Giovanni Spinoso
Claudio Turrini

Giorgio La Pira: i capitoli di una vita

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

Giovanni Spinoso, Claudio Turrini

Giorgio La Pira: i capitoli di una vita

Firenze University Press
2022

Giorgio La Pira: i capitoli di una vita tomo I / Giovanni Spinoso, Claudio Turrini. – Firenze : Firenze University Press, 2022.
(Studi e saggi ; 235)

https://www.fupress.com/isbn/9788855185332

ISSN 2704-6478 (print)
ISSN 2704-5919 (online)
ISBN 978-88-5518-532-5 (Print)
ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF)
ISBN 978-88-5518-534-9 (XML)
DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs
Front cover: Drawing by Pietro Annigoni

L'attività ordinaria della Fondazione La Pira è sostenuta da

Published by Firenze University Press
Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy

SOMMARIO

TOMO I

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

DALLA LAUREA ALLA CATTEDRA (1926-1936)

GUERRA E RINASCITA DEMOCRATICA (1937-1950)

TOMO II

SINDACO DI FIRENZE: IL VALORE DELLE CITTÀ (1951-1964)

TOMO III

LA PROMOZIONE DEI POPOLI, IL DIALOGO INTERNAZIONALE E LA PACE (1965-1977)

BIBLIOGRAFIA

PRESENTAZIONE

Su Giorgio La Pira è stato scritto molto. Diverse decine di libri, numerose antologie dei suoi scritti e discorsi, innumerevoli articoli e saggi. Una produzione editoriale – come si può vedere dalla bibliografia in calce a questi due volumi – assai più vasta di quella dedicata a molti dei politici e pensatori del Novecento italiano. Ed è in corso la pubblicazione della Edizione Nazionale dei suoi scritti, curata da un autorevole Comitato scientifico di nomina ministeriale[1].

All'ampia letteratura si aggiunge questo nuovo contributo alla conoscenza di Giorgio La Pira, attraverso i 'capitoli' della sua vita. Un lavoro di ricerca e di sintesi, affidato dalla Fondazione a due giornalisti, Giovanni Spinoso e Claudio Turrini, che hanno conosciuto di persona il Professore (così come noi lo abbiamo sempre chiamato in vita e come continuiamo a denominarlo).

Non si tratta di una biografia nel senso accademico del termine, quanto piuttosto di una serie di appunti biografici, ordinati secondo un criterio prevalentemente cronologico, anno dopo anno, dal 1904 al 1977. Un lavoro che in effetti finora mancava.

È stato un impegno né breve, né agevole, in gran parte basato sulla esplorazione del ricchissimo patrimonio rappresentato dall'Archivio La Pira (depositato presso la Fondazione ed oggi dotato di un catalogo-inventario, consultabile in rete[2]), ma che si è avvalso anche di ricerche svolte in altri fondi archivistici. L'elenco sarebbe qui molto lungo, ma profonda è la gratitudine dovuta dagli autori e dalla Fondazione.

[1] Editi dalla Firenze University Press, sono già usciti i primi tre dei sette volumi previsti, distribuiti in regime di open access (cfr. <https://fupress.com/collane/edizione-nazionale-delle-opere-di-giorgio-la-pira/129>, 07/2021).

[2] Alla pagina <https://www.archiviolapira.it>. La messa in rete del catalogo (già in fase molto avanzata e che sarà completata entro il 2021) è stata resa possibile grazie al contributo straordinario della Direzione Generale Archivi del Ministero della Cultura (bandi aprile 2020 e marzo 2021).

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Per la prima volta, per un riscontro preciso di date, viaggi, incontri e commenti, con riferimento a particolari fatti e circostanze mirate, sono stati visionati e utilizzati i quaderni-diario di La Pira, ad oggi inediti.

Anche da quelle pagine il lettore sentirà spesso lo scandire delle ore della giornata del Professore – sempre piene di problemi da affrontare e da risolvere – ma troverà, in genere sul far del mattino, come ringraziamento eucaristico, personalissimi momenti di preghiera e di colloquio intimo con Gesù, con la Madonna e la Trinità. È da lì che sgorgava, quotidianamente, la sua linfa vitale. Ed è sempre da lì che scaturivano anche riflessioni sulle sue iniziative, acute letture dei 'segni dei tempi', giudizi su quanto andava accadendo intorno a lui.

Altrettanto inediti sono i discorsi, gli appunti, le lettere e i telegrammi che gli autori hanno rintracciato nel vasto Archivio La Pira e che hanno cercato di proporre il più integralmente possibile, quasi fosse lo stesso La Pira a raccontare di se stesso e di quanto andava facendo.

Capillari sono state, poi, le ricerche sui vari personaggi citati, in ambiti comunali, universitari e statali, anche esteri. Sono migliaia le annotazioni biografiche che arricchiscono i due volumi, mostrando come fosse sorprendentemente vasta e 'di qualità' la rete di conoscenze intessute dal Professore – spesso nel silenzio – in tutto il mondo.

Alcune vicende di cui La Pira è stato protagonista vengono – infine – confermate anche grazie al racconto di testimoni diretti (in numero sempre decrescente per ovvie ragioni anagrafiche), che hanno vissuto quei tempi e quelle esperienze. Li ringraziamo per la loro disponibilità e pazienza.

Gli Autori hanno suddiviso il racconto della vita del Professore in cinque parti, corrispondenti – seppur con un certa approssimazione – ai diversi 'stadi' della sua vita: *gli anni siciliani dell'infanzia e della giovinezza* (1904-1925); *il primo periodo a Firenze*, caratterizzato dall'insegnamento universitario e dall'apostolato, soprattutto tra i giovani (1926-1937); *gli anni del crescente impegno sociale e poi politico*, di fronte alla crisi provocata dal fascismo e dalla guerra e che lo porteranno fino alla Costituente, in Parlamento e al Governo (1937-1950); *i suoi tre mandati di Sindaco di Firenze*, intervallati dalla lunga pausa commissariale, durante la quale tornerà in Parlamento (1951-1964); e infine, *l'ultimo periodo della sua vita*, speso soprattutto per la pace, il disarmo e per il dialogo tra culture e fedi diverse (1965-1977).

Oltre ad una visione d'insieme della sua vita, il lettore potrà trovare in queste pagine nuove documentazioni, anche là dove più carenti apparivano le fonti a disposizione. Come, ad esempio, per il periodo studentesco del giovane La Pira a Messina (1914-1925), dopo aver lasciato la città natale di Pozzallo all'età di 10 anni. È un periodo di formazione culturale e umana – suggellato da quell'esperienza mistica che fu la Pasqua del 1924 – e che indirizzerà tutta la sua vita.

Nuova luce si aggiunge anche sulla sua adesione all'Opera della Regalità di Nostro Signore, il 20 agosto del 1928, della quale si è venuti a conoscenza

solo dopo la morte. L'istituto secolare, voluto dal francescano padre Agostino Gemelli, con i voti di castità, povertà ed obbedienza, sarà centrale per la vita del Professore e ad esso rimarrà fedele, con quella libertà che lo ha sempre caratterizzato. Terziario domenicano, oltre che francescano, congregato mariano, protagonista delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli, attratto dalle grandi esperienze monastiche, La Pira rimarrà, infatti, sempre e comunque un «libero apostolo del Signore, felice di amarne e di proclamarne l'ineffabile bellezza e misericordia»[3].

Nuovi documenti poi apportano luce sui rapporti di amicizia e di attenzione di La Pira con ebrei e perseguitati negli anni Trenta a Firenze, già prima della pubblicazione della sua rivista «Principî» (1939), poi soppressa dalla dittatura fascista nel febbraio 1940. E gli anni che seguirono, fino al suo rientro a Firenze il 2 settembre 1944, non sono stati – come finora ritenuto da più parti – anni di nascondimento e di prudenza dopo gli attacchi diretti del regime, ma di attiva testimonianza, lotta e sofferenza.

Al periodo della Costituente, alla quale La Pira ha dato solide basi contribuendo in modo determinante alla stesura dei primi articoli, è seguito l'impegno quotidiano ed estenuante, troppo spesso ignorato, come sottosegretario al ministero del Lavoro (1948-1950).

Le ricerche sui tre periodi in cui è stato sindaco di Firenze (1951-1956; 1956-1957 e, ancora, 1961-1964) hanno fatto emergere nuove pagine sull'instancabile e costante attività di La Pira per risolvere i problemi concreti del lavoro, della casa e della salute, con particolare attenzione agli 'ultimi', parallelamente al suo impegno a fare di Firenze, la 'città sul monte', capace di attrarre popoli e nazioni in un cammino di unità, pace e dialogo. Ma si è anche palesato il sistematico lavorio dei 'poteri forti' e della destra economica per screditare con la menzogna – attraverso aspre campagne di stampa sulle testate controllate – l'immagine di un cristiano coerente, libero e disinteressato. Come pure le incomprensioni e gli 'sgambetti' di alcuni esponenti della Democrazia cristiana, che pure avrebbero dovuto sostenerlo. Lo spoglio dei quotidiani del tempo e in particolar modo del «Giornale del Mattino», che – almeno fino all'autunno del 1964 – seguì con grandissima attenzione quanto La Pira faceva e diceva, ha permesso di ricostruire la sua attività amministrativa quasi giorno per giorno, precisando anche date ed eventi finora conosciuti soltanto con una qualche approssimazione. Nuova documentazione getta luce anche sulle sofferenze procurategli da alcuni uomini di Chiesa, incapaci di seguirlo sulle strade della profezia. Sofferenze e incomprensioni che non hanno però mai messo minimamente in discussione il suo amore e la sua fedeltà totale alla Chiesa, senza il cui 'sigillo' niente ha mai intrapreso.

[3] Lettera alla zia Settimia (*Lettere a casa*, Lettera CX, probabilmente dell'aprile 1931, p. 142).

Diversi saggi biografici, finora, tendevano a liquidare in poche pagine l'attività di La Pira, che aveva rinunciato, con ironia, nel febbraio 1965, alla quarta candidatura a Sindaco. Era stato anche sottolineato: aveva 61 anni e – ormai anziano – viveva in solitudine. Iniziava invece – come risalta da questo lavoro di ricerca –- un nuovo e fecondo periodo di impegno per la pace e il dialogo tra i popoli, con orizzonti ancora più vasti. Quanto fatto – soprattutto nel 1965 – contro l'assurda guerra in Vietnam era già noto. Ma non fu 'il canto del cigno'. Anzi, la sua presenza in campo internazionale ha continuato ad espandersi, attraverso soprattutto la Presidenza della Federazione mondiale delle Città gemellate (poi chiamate, su sua ispirazione, 'Città unite'), assunta nel settembre 1967 a Parigi e riconfermata fino al 1976. Sono anche gli anni dell'attenzione ai popoli emergenti, alla contestazione giovanile e ai fermenti nel paesi dell'Est europeo; gli anni dell'impegno per un'Europa unita e denuclearizzata dall'Atlantico agli Urali e per la 'pace di Gerusalemme', madre di tutte le paci. Senza dimenticare l'attenzione per la vita politica e sociale del suo paese, lo strenuo tentativo di impedire la legalizzazione dell'aborto.

Il risultato di queste appassionate ricerche è un lavoro ponderoso per numero di pagine, scritto con un linguaggio semplice e immediato, lasciando spesso spazio ad una cronaca ricca di informazioni, dati e riferimenti, che era urgente recuperare e raccogliere prima che se ne perdesse la memoria. In altre parole, una preziosa raccolta di fonti documentarie, presentate con distacco – forse a volte eccessivo – e certamente senza intenti agiografici.

La Fondazione si augura che il lavoro di Giovanni Spinoso e di Claudio Turrini possa costituire una preziosa base di riflessione e di studio per tutti quei giovani che non hanno potuto conoscere il Professore. Il testo – scandito anno per anno e a cui segue sempre un ancor più ricco riepilogo cronologico – si presta bene per organizzare brevi, ma puntuali seminari di studio, incontri e corsi di approfondimento sui vari capitoli del 'Libro della vita' del Professore.

Alle giovani generazioni – che sono state così a cuore fino all'ultimo a La Pira – è offerta dunque l'occasione di accostarsi con intelligenza alla sua figura. Un modo per 'riprendersi La Pira', scegliendo l'impegno nella politica, studiando le diverse aree tematiche: la spiritualità giovanile; la testimonianza apostolica; la lotta alle dittature; il pensiero giuridico e costituzionale; l'esperienza di sindaco di Firenze; l'apporto nella Dc e nel Parlamento per la rinascita del Paese e 'la difesa della povera gente'; il valore delle Città; l'impegno internazionale per il disarmo nucleare e per la pace; e – non ultima – la costante dedizione al cammino ecumenico, al dialogo tra i popoli della grande famiglia di Abramo e a quello più vasto fra fedi e culture diverse.

Certo, manca ad oggi una completa biografia di La Pira, redatta con criteri di rigore scientifico, sulla base di fonti documentarie e di contestualizzazione storica nel quadro dell'evoluzione culturale e politica di quegli anni. E chissà che nel prossimo futuro – tra questa generazione di giovani in ricerca – non vi

sia qualcuno che si accinga alla biografia completa del Venerabile (e, speriamo prossimamente Beato) Giorgio La Pira, dalla personalità così semplice e complessa insieme. Sicuramente sarà prezioso questo lavoro di Spinoso e Turrini, come solida base di partenza.

Il nostro ringraziamento, oltre che agli Autori, va alle Istituzioni che sostengono l'attività della Fondazione (Ministero della Cultura, Regione Toscana, Comune di Firenze, Ente Cassa di Risparmio di Firenze…), alla Firenze University Press che ha pubblicato l'opera e ne cura la diffusione anche online in regime di open access.

Un grazie particolare al cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana, che ha accettato di scrivere una sua parola di Prefazione, parlandoci con vivezza di La Pira, suo amico.

La Fondazione Giorgio La Pira

PREFAZIONE

card. Gualtiero Bassetti

Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve
Presidente della Conferenza episcopale italiana

> Un giorno – nella primavera del 1934 – in casa di don Bensi si parlava di poveri: don Bensi disse: sarebbe tanto bello poter assistere materialmente e religiosamente le zone estreme della miseria: i poveri cui non giunge la carità delle Confraternite di San Vincenzo; i mendicanti, quelli che dormono abitualmente o all'aperto o nei dormitori pubblici, la povera gente girovaga che non ha né letto, né pane, né famiglia. L'idea ci piacque (eravamo, allora, un gruppetto di confratelli legati da un vincolo di vivo fervore per la casa di Dio!); noi stessi eravamo stati testimoni, in varie circostanze, dell'abbandono totale di questi poverissimi coperti di stracci e considerati, nella vita sociale, alla stregua forse dei cani[1].

In queste poche righe autobiografiche, in cui viene raccontata l'origine della Messa di San Procolo a Firenze, si possono rintracciare la personalità, la cifra morale, la dimensione spirituale e la vocazione sociale di Giorgio La Pira: una persona semplice e mite, animata da un fervore puro e intenso verso Dio, che aveva a cuore l'umanità degradata ridotta ad una condizione animale e che aveva la vocazione di andare, come il buon Samaritano, verso la povera gente.

A distanza di più di 40 anni dalla sua morte, ci chiediamo chi è stato Giorgio La Pira. Egli può essere definito in tanti modi diversi: un politico, un professore universitario di diritto romano, un terziario domenicano oppure un terziario francescano. In moltissimi, ancora oggi, a Firenze lo ricordano come il 'Sindaco santo'. Ognuna di queste definizioni è senza dubbio vera. A mio avviso, però, La Pira è stato un cristiano autentico, un profeta dei tempi moderni e, in definitiva, un mistico prestato alla politica. Un mistico che non aveva alcuna attrazione per il potere, ma una dedizione totale per gli ultimi e un amore sconfinato per la Chiesa.

[1] G. La Pira, *I colloqui della Badia*, Libreria editrice fiorentina, Firenze 1989, p. 164.

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

Ho un ricordo personale del professore fiorentino in cui tutti questi elementi emergono nitidamente. La prima volta che ho avuto l'occasione di vederlo è stato nell'inverno del 1956. Io ero entrato nel Seminario minore ad ottobre e lui venne a trovarci a dicembre. Conservo ancora una foto di questa visita in cui si vede La Pira vicino ad una finestra mentre parla con il cardinale Elia Dalla Costa, mons. Enrico Bartoletti – padre spirituale del seminario – e don Silvano Piovanelli. Il cardinale Dalla Costa era molto anziano, con gli occhi incavati e il suo sguardo austero ma paterno: in quella foto, ricca di umanità, La Pira lo guarda rivolto verso l'alto, con quel suo tenero sorriso da contemplativo. Ricordo sempre con grande commozione il modo con cui Dalla Costa parlava di La Pira: «quell'uomo è l'incarnazione del Vangelo».

Da sacerdote e, soprattutto, da Rettore del Seminario ho avuto modo di parlare molte volte con La Pira. Nelle sue conferenze ai seminaristi era un fiume in piena: una fonte inesauribile di sapienza, di citazioni erudite e di continui aneddoti della sua vita politica. Quando lo accompagnavo per strada a Firenze verso la sua dimora sembrava di assistere a una continua processione di fiorentini che lo fermavano ad ogni angolo della città e vedevano in lui, non solo il sindaco, ma qualcosa di molto più profondo: scorgevano nella sua persona il testimone autentico di una cristianità che si faceva prossima ai cittadini. Non quindi un funzionario pubblico, ma un servitore sincero del popolo. Una volta una donna anziana, segnata nel corpo e nell'abbigliamento dalle piaghe della miseria, che partecipava alle Messe di San Procolo, disse: «Il professore da molti non è capito, lo capiamo soltanto noi poveri».

La Pira per i poveri non fu, infatti, solo un benefattore ma un autentico maestro. Su questioni come la casa ai senza casa, il lavoro ai senza lavoro, il pane ai senza pane, non esitò più volte a giocarsi tutta la carriera politica. Metteva in campo tutto se stesso perché ciò che lo muoveva era sempre e soltanto il Vangelo. Non casualmente, Luciano Martini ha scritto che in lui «la dimensione mistica dell'interiorità si coniugava con l'intensità dell'impegno nella città temporale. La seconda scaturiva dalla prima come una diretta e imprescindibile conseguenza»[2].

All'indomani della sua morte, durante l'Angelus, Paolo VI ricordò il «carissimo Amico» sottolineandone «la profonda fede cristiana» e la «molteplice se pure originale attività». L'originalità di La Pira risiedeva nel suo essere *extra ordinem* rispetto ai normali schemi politici. Una straordinarietà riconosciuta anche da Giovanni Paolo II quando, nel 2004, in occasione del centenario della nascita, lo definì come una «figura esemplare di laico cristiano» la cui vita è stata una «straordinaria esperienza di uomo politico e di credente, capace di unire

[2] L. Martini, *Chiesa e cultura cattolica a Firenze nel Novecento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2009, p. 41.

la contemplazione e la preghiera all'attività sociale e amministrativa, con una predilezione per i poveri e i sofferenti».

La sua vocazione politica, come scrisse Carlo Bo, era «il riflesso e l'eco della sua più antica e vera scelta religiosa» avvenuta nella notte di Pasqua del 1924. E infatti La Pira scrive di se stesso: «Io sono per la grazia del Signore un testimone dell'Evangelo, la mia vocazione, la sola, è tutta qui! Sotto questa luce va considerata la mia "strana" attività politica». Lo sottolineò efficacemente anche il cardinale Giovanni Benelli il giorno dei funerali, quando la Cattedrale di Santa Maria del Fiore e la piazza del Duomo di Firenze erano gremite da una folla gigantesca: «nulla può esser capito di Giorgio La Pira, se non è collocato sul piano della fede»[3].

Il rapporto tra la fede e l'impegno sociale è stato indubbiamente centrale nella sua vita. Le *lettere alle claustrali*, che vengono scritte tra il 1951 e il 1971, rappresentano uno spaccato stupendo – non certo l'unico – di quanto profondo fosse questo legame e di quanto la dimensione spirituale rappresentasse il punto di partenza di ogni sua azione. In quelle missive c'è un colloquio, forse unico nel suo genere, tra il politico e le sorelle raccolte nei conventi di clausura, in cui si può cogliere non solo la singolare opportunità di aiuto reciproco tra i protagonisti di questo scambio epistolare – in cui si associava l'aiuto materiale dato ai conventi con la richiesta di aiuto spirituale per La Pira –, ma anche l'importanza decisiva che veniva riconosciuta alla preghiera come «forza motrice della storia». Occorre «pregare il Signore» scriveva il Sindaco santo nel 1951 «perché susciti nella società umana uomini di pensiero ed uomini di azione, artisti e politici, scienziati ed economisti, penetrati dallo spirito di Cristo e preparati a questo compito gigantesco di costruzione sociale e civile»[4].

Le *lettere alle claustrali* sono ancora oggi un tesoro ricchissimo di insegnamenti, non pienamente conosciuto, in cui si può attingere «all'acqua ristoratrice dell'amorevole assistenza fraterna» e, al tempo stesso, assistere «ad una vera e propria opera di circolazione di grazia». L'opera della Grazia è un concetto decisivo nel pensiero e nell'azione di La Pira: si tratta infatti di un'opera «essenziale» per «la Chiesa e per la civiltà», scrive il Sindaco di Firenze, perché permette di comprendere «la radice ultima» della «crisi profonda che affatica il tempo presente». Una crisi che non investe soltanto la dimensione politico-economica della società ma si configura, soprattutto, come una «crisi soprannaturale, di orazione, contemplativa». La richiesta fondamentale che gli uomini fanno oggi al cristianesimo, più o meno consapevolmente, è infatti «una richiesta di grazia, di orazione, di pace divina».

[3] Cfr. *«Una missione da compiere». L'Azione cattolica, Giorgio La Pira e i cattolici italiani*, a cura di A. Possieri, Ave, Roma 2016.

[4] G. La Pira, *Lettere alle claustrali*, Vita e Pensiero, Milano 1978, p. 6.

Può «sembrare strana e paradossale», afferma sempre La Pira, questa analisi del tempo presente. Eppure, in questo mondo così immerso «nel dinamismo più veloce della vita tecnica» e che appare «radicalmente alieno da ogni sorta di contemplazione e di pace» risuona invece fortissima la domanda della Samaritana: «Signore, dammi di quest'acqua!». Secondo il Sindaco di Firenze il mondo era entrato in una fase di maturazione che esigeva, già allora, «il massimo della pace, dell'adorazione, del raccoglimento e della fruizione di Dio!». Per questi motivi è fondamentale ristabilire i «rapporti» tra il «mondo della politica, dell'arte, della cultura, dell'economia e della tecnica» e il «mondo eterno» dei monasteri di clausura. Occorre dunque «inserire questi in quello e quello in questi» e solo così può avvenire «l'organica conversione a Cristo della civiltà di oggi»[5].

Parole profondissime e soprattutto profetiche. Quando La Pira scriveva queste prime lettere siamo nella primavera del 1951, durante il pontificato di Pio XII, ben prima dell'apertura del Concilio Vaticano II e di ogni tematizzazione sulla cosiddetta 'eclissi del sacro'. Egli, infatti, sapeva guardare non solo lontano ma ben oltre le increspature del mare. Riusciva a scorgere le profondità degli abissi e a leggere le correnti che agitavano le acque. È la cosiddetta 'storiografia del profondo', un modo di leggere la storia dell'umanità con il discernimento del cristiano, la sapienza dello studioso e soprattutto gli occhi del profeta.

Gli stessi occhi che a Mosca, nel dicembre 1963, due settimane dopo la tragica morte di John Kennedy, gli fecero intravedere la necessità di imboccare la 'strada di Isaia': ovvero l'improrogabile esigenza di costruire un mondo di pace e di dialogo, mettendo fine alla civiltà dello scontro e della guerra nucleare. Davanti ai dirigenti sovietici, il Sindaco fiorentino non ebbe timore a sostenere che quest'intuizione gli era stata suggerita dalla Provvidenza «programmatrice» e «fabbro delle nazioni» come avevano scritto Dante e Vico[6].

Il retroterra ecclesiale e culturale di quest'intuizione era certamente rappresentato dall'enciclica *Pacem in terris* che indicava, come mai era accaduto prima con tanta chiarezza, una prospettiva di pace «celeste e terrena» e un cammino verso la pace mondiale che deve «attraversare tanti porti intermedi» prima di raggiungere il «porto finale». Tuttavia, la «geografia del disarmo» era presente in La Pira già da molti anni, almeno da quando la città di Firenze nel 1952 era diventata la voce di tutte le città del mondo che esprimevano l'unanime attesa di pace e, soprattutto, dalla conferenza di Ginevra del 1954 quando sostenne che la guerra sarebbe stata la morte delle città di tutta la terra.

Per raggiungere la pace, La Pira durante tutta la sua vita ha incontrato personalmente moltissimi Capi di Stato. In uno di questi incontri, conia una delle sue espressioni più note: «abbattere i muri e costruire i ponti». Un'immagine

[5] Ivi, pp. 8-10.

[6] G. La Pira, *Il sentiero di Isaia*, Cultura editrice, Firenze 1979, p. 163.

che mutuò da quello che vide al Cairo nel 1968 dopo aver incontrato il presidente egiziano Nasser. In quell'occasione vide «una squadra di operai abbattere i muri che erano stati costruiti davanti alle porte dell'albergo, come strumenti di difesa antiaerea». In quel gesto vide il simbolo di una grande azione politica e culturale. Bisognava abbattere «il muro della diffidenza» tra i popoli e costruire ponti di dialogo tra le genti[7].

Il «crinale apocalittico» nel quale si trova collocata la storia del mondo negli anni in cui egli vive assegna, inoltre, alle città un ruolo di indubbia rilevanza. Anche in questo caso al centro della sua analisi si colloca la fede: o meglio il «pilotaggio della speranza», quell'incarnazione della parola di Dio nella vita degli uomini che può «trasformare i cannoni in aratri ed i missili e le bombe in astronavi». In definitiva: «non uccidere, ma amare». È questo il cuore del messaggio evangelico di cui egli si fa portatore.

Si tratta di un sogno? Di un'utopia? Se lo chiede esplicitamente anche La Pira e la risposta è lapidaria: «no, è una realtà storica» verso la quale «faticosamente e drammaticamente» è avviata la storia del mondo. E una componente costitutiva di questa realtà storica è rappresentata dal tramonto di ogni apostasia e di qualunque ateismo. L'epoca nuova che sta per nascere, «questa prospettiva apocalittica millenaria di pace e di fioritura religiosa e civile di popoli», non può che sorgere dunque sullo sfondo della luce, della grazia e dell'amore che soltanto Dio può concedere agli uomini.

Cosa rimane oggi di La Pira? A mio avviso un'eredità profonda, sintetizzabile in tre concetti: la fede come sorgente della vita e della sua vocazione sociale; la politica come missione e non come ricerca di un tornaconto personale; la necessità concreta di aiutare i poveri, i precari, gli sfruttati e gli emarginati della società.

Egli è stato uno dei simboli, non l'unico, ma sicuramente uno dei più importanti, di una stagione nobile del cattolicesimo politico in Italia. La stagione dello spirito costituente e della ricostruzione del Paese. La stagione in cui, una generazione colta, sobria e appassionata di cattolici combatteva il comunismo – dopo aver conosciuto i disastri del fascismo – e faceva politica come «un impegno di umanità e santità» senza cercare nulla per sé stessi.

Lo voglio dire semplicemente e con grande chiarezza: oggi l'Italia ha bisogno di uomini come La Pira. Ha bisogno di uomini con il suo candore, con il suo spirito di servizio, con il suo essere controcorrente, con la sua integrità morale, con la sua audacia e, soprattutto, con la sua fede. Una fede che a volte lo faceva apparire ingenuo e fuori dal tempo agli occhi di molti suoi colleghi politici – perfino cattolici – ma che invece gli dava una forza inesauribile e un coraggio mai domo nel combattere le battaglie più diverse: dalla lotta per la pace a quella per disoccupati, dal disarmo nucleare alla difesa della famiglia.

[7] Ivi, pp. 359-363.

Egli rappresenta, senza dubbio, la fedeltà al magistero sociale della Chiesa Cattolica. Un magistero unitario che non può essere strumentalizzato o dimenticato in alcune sue parti proprio oggi che viviamo in un mondo liquido, dove tutto sembra precario e incerto. Da un lato, le nuove tecnologie accompagnate dalla diffusione di un umanesimo ateo, come lo definiva il padre De Lubac, minano la statura ontologica dell'uomo e la salvaguardia del Creato. Dall'altro lato, una serie di nuove ideologie, spesso associate a visioni xenofobe e suprematiste, minacciano le basi di una convivenza civile e dialogante.

I laici cattolici, di fronte a questi richiami mondani che a volte possono essere addirittura suadenti, sono chiamati a testimoniare con coraggio martiriale la fede nel Risorto e, sull'esempio di La Pira, ad assumere la sobrietà e la carità come stili di vita. La nostra società ha un grande bisogno di uomini e donne che non scendano a patti con la mondanità nichilista, con l'individualismo esasperato e con l'arroganza diffusa che, oggi, troppo spesso, si combina drammaticamente con la superficialità.

Giorgio La Pira, essendo stato un credente autentico e un uomo libero che ha avuto il coraggio di sostenere opinioni scomode, non è mai sceso a patti con la mentalità di questo mondo. Per questo motivo, ancora oggi rappresenta un esempio di vita per il laicato cristiano ed è un monito importantissimo per tutti coloro che rivestono incarichi di responsabilità.

Non bisogna mai dimenticare, infatti, che l'unico vero grande obiettivo di La Pira è stato il bene comune. Il bene delle famiglie e dei giovani, dei poveri e delle aziende, degli anziani e degli emarginati. Questo bene comune si fonda sulla responsabilità e sulla carità verso i piccoli, gli indifesi e gli ultimi della società. E non si lascia tentare, in alcun modo, dall'arroganza del potere, dal consenso facile, dall'odio verso chi è diverso, dalla corruzione e dalla malavita.

C'è, infatti, una modalità di fare politica – che non fu certo del solo La Pira, ma che in lui visse in maniera speciale – che deve essere riconsegnata alle giovani generazioni: la politica come missione altissima e come capacità «di proporzionare le risorse ai bisogni», secondo il programma che egli espresse nel suo primo discorso da sindaco di Firenze. La politica, infatti, secondo questa visione, è la capacità degli uomini, della loro intelligenza e della loro volontà, di trovare le risorse per risolvere i problemi degli ultimi.

E per cercare di risolvere i bisogni più urgenti degli ultimi, La Pira non si nascondeva dietro a belle parole ma era estremamente concreto. La *concretezza* era una delle caratteristiche più importanti della visione lapiriana, che ancora oggi ci fa riflettere. Questa *concretezza*, infatti, si espresse su tutti i campi del sociale: dalle medicine al latte, distribuito quotidianamente nelle scuole per integrare la dieta dei bambini di Firenze; dalle case requisite, alla costruzione dell'Isolotto; dalla lotta contro i licenziamenti di massa, al salvataggio della Pignone e della Galileo.

Oggi siamo chiamati ad ispirarci a questa *concretezza* in ogni ambito della nostra esistenza: nelle scuole e nelle città; nelle famiglie e nelle aziende; nel-

la cura dei disoccupati e dei precari, come dei migranti. Occorre dare forma e sostanza alle parole. Non ci si può fermare solamente all'annuncio. Sono convinto, infatti, che gli uomini e le donne di buona volontà se mettono realmente l'interesse generale al primo posto possono veramente realizzare il bene comune per l'intero Paese.

Il Bene Comune è dunque il nostro unico obiettivo. È l'unica direzione verso la quale si muove l'impegno sociale dei cattolici. Un bene per tutti e non per pochi. Un bene che non cerca il potere, ma che desidera il servizio. Un bene che non vuole dividere, ma che si sforza ardentemente di *condividere*.

NOTA DEGLI AUTORI

Giorgio La Pira, nel testamento redatto il 4 agosto 1977, ha lasciato al Convento di San Marco i suoi libri e «l'archivio costituito dalla corrispondenza e tutti gli altri documenti» della sua segreteria, affidandone la conservazione e la gestione ai tre esecutori testamentari. Grazie ad un'apposita convenzione questo patrimonio documentale è oggi affidato alla Fondazione La Pira. Si tratta di un materiale davvero imponente, tutto catalogato e in buona parte anche digitalizzato. Basti pensare che nella Sezione 1 dell'Archivio, che raccoglie la maggior parte della corrispondenza con politici, capi di Stato, papi, religiosi, uomini di cultura, enti ed istituzioni con le quali era entrato in contatto nella sua attività, vi sono circa 45 mila documenti dal 1951 al 1977. Consistenti sono anche altre sezioni dell'Archivio, come la corrispondenza con i monasteri di clausura o con i carcerati. Vi sono poi i libri, gli articoli e i discorsi pubblicati da La Pira, le numerose e importanti antologie di testi, l'ampia sequenza di studi e saggi sulla sua vita e – non ultima – la raccolta di testimonianze e documenti per la sua causa di beatificazione. Potrebbe quindi sembrare semplice ricostruire con precisione e dovizia di particolari i 'capitoli della sua vita'.

Le difficoltà non sono invece mancate. Prima di tutto per la straordinaria capacità del Professore di intessere e mantenere rapporti con le persone, in tutto il mondo, e per la sua instancabile attività su tanti fronti diversi (l'apostolato, l'insegnamento e lo studio del Diritto romano, le attività caritative, quelle culturali, l'impegno politico e amministrativo e quello per la pace, il disarmo, la promozione dei popoli, l'ecumenismo e il dialogo tra culture e fedi diverse). Ma anche per la lacunosità della documentazione sulla sua vita fino al 1951.

Infatti, solo da quando diviene sindaco di Firenze (5 luglio 1951) ha avuto inizio l'archiviazione sistematica di lettere personali in partenza ed in arrivo ad opera della sua segretaria, Antinesca Rabissi Tilli, conosciuta dal Professore quando era impiegata (già nel 1946) presso l'Ente comunale di assistenza di

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

Firenze. Da allora la corrispondenza, i discorsi e le relazioni, sono stati conservati in archivio, secondo criteri in qualche modo concordati con La Pira stesso.

Si deve pertanto a quel lavoro quotidiano se nell'Archivio della Fondazione è possibile oggi ritrovare copia dattiloscritta di lettere inviate, spesso insieme con l'originale, visto del resto che la calligrafia del Professore non era decifrabile a prima vista. Così pure sono state archiviate le lettere pervenute a La Pira da singoli suoi interlocutori.

Sono stati anche conservati originali di lettere che La Pira – per vari motivi – aveva poi deciso di non far spedire o non far recapitare *brevi manu* al destinatario. Tra queste, un buon numero sono indirizzate agli ultimi due papi conosciuti da La Pira: Giovanni XXIII e Paolo VI. Poche invece quelle scritte e poi non inviate a Pio XII. Riguardo all'epistolario con quest'ultimo, la prima lettera conservata in Archivio è del 28 aprile 1952. È assai probabile che ve ne siano state anche negli anni precedenti. Nessuna notizia abbiamo invece di lettere inviate a Pio XI. Anche se la testimonianza del segretario di Giovanni XXIII ne farebbe supporre l'esistenza. Secondo mons. Capovilla, infatti, La Pira avrebbe scritto ai papi, a cominciare da Pio XI fino a Paolo VI. Anche se poi precisa di aver letto solo quelle inviate a Giovanni XXIII. Vi è qui un campo di ricerca negli Archivi vaticani che non è stato ancora esplorato.

***

Al momento della sua morte, nel 1977, La Pira aveva con sé pochissima documentazione della sua attività precedente al luglio 1951. Per fortuna un nucleo consistente di corrispondenza – a cominciare dalle numerose lettere scritte agli zii di Messina, sin dal suo arrivo come studente universitario a Firenze nel 1926 – era stata amorevolmente conservata dalla famiglia Occhipinti e messa a disposizione degli esecutori testamentari agli inizi degli anni Ottanta dalla cugina Adele, con la figlia Ernestina Samarelli. Come pure significativa è la corrispondenza di La Pira con i familiari di Pozzallo, e con il prof. Emilio Betti, resa disponibile dal nipote Angelo Angelino.

Anche la preziosa 'Biblioteca giovanile siciliana' di La Pira, preservata a Messina in casa dello zio Luigi fino agli anni Novanta, è ora custodita a Firenze, presso la Fondazione, che ha provveduto alla sua catalogazione.

Da segnalare, ancora, il recupero – grazie alle figlie di Salvatore Pugliatti, Paola e Teresa – di una buona parte delle lettere che La Pira aveva scritto dal 1920 al 1939 all'amico di studi. Discorso analogo va fatto per il carteggio con Salvatore Quasimodo. Anche in questo caso è stato il figlio, Alessandro Quasimodo, a pubblicare nel 1980 un primo epistolario, poi arricchito grazie all'impegno del prof. Giuseppe Miligi, che ne ha curato nel 1998 e nel 2008 due nuove edizioni ampliate ed aggiornate. Se per Pugliatti mancano totalmente le lettere scritte a La Pira, qualcuna di quelle indirizzategli da Quasimodo si è potuta recuperare.

Fondamentale per il periodo giovanile è stato poi il lavoro di ricerca del prof. Giuseppe Miligi, al quale si deve la pubblicazione di scritti, lettere ed articoli inediti, oltre ad una ricostruzione dell'ambiente messinese in cui La Pira visse e si formò.

Di notevole utilità – per l'acquisizione soprattutto di lettere (in originale o in copia) scritte da La Pira tra gli anni Venti ed il 1951 ai più diversi destinatari – si è rivelato l'appello pubblico diffuso dalla Fondazione La Pira alla fine degli anni Ottanta, con il quale richiedeva documentazione riguardante Giorgio La Pira da poter utilizzare per la causa di beatificazione, che si era aperta nel gennaio 1986. Richieste specifiche vennero poi indirizzate a destinatari o a fondi archivistici.

In diversi hanno risposto positivamente, inviando copia delle lettere in loro possesso. Altri hanno spiegato perché non dispongono più del materiale richiesto: si parla talora di rovinosi bombardamenti; traslochi improvvisi; o possibili questioni ereditarie. Il che lascia la porta aperta alla speranza che prima o poi qualche carteggio prezioso possa rivedere la luce.

Quei nuclei di corrispondenza che sono stati recuperati – oggi confluiti nella Sezione 16, già consistente e sempre aperta a nuove acquisizioni – dimostrano che negli anni Trenta La Pira scriveva spesso ai suoi 'giovani'. E ciò che ci è rimasto – di conseguenza – è solo una piccolissima parte. Stesso discorso vale per la corrispondenza – assai delicata – con don Raffaele Bensi, suo direttore spirituale. Solo una parte era stata recuperata dalla nipote, Rosanna Alberti, e consegnata alla Fondazione, dopo la morte del sacerdote. Ed è pensabile che ve ne sia stata anche con mons. Giovanni Battista Montini, conosciuto almeno dal 1926. Nella recente pubblicazione dell'epistolario precedente all'elezione papale di Montini, compaiono solo una cartolina postale inviatagli da La Pira il 5 dicembre 1930 e una lunga lettera probabilmente del 1944. Poi più nulla fino al 22 novembre 1951.

Per gli anni Quaranta abbiamo già più documentazione. Come le 116 lettere scambiate con madre Cecilia Rossi tra il 1941 e il 1956, ancora inedite e gli epistolari con Paola Ramusani (oltre 220 lettere dal 13 settembre 1943 fino al 1975) e con Fioretta Mazzei (circa 600 lettere dall'8 dicembre 1943 al 1957). Quest'ultimo è certamente tra i più completi.

La Pira era molto legato all'intera famiglia Mazzei e sappiamo che a partire almeno dalla metà degli anni Trenta scriveva abitualmente a Marianna, la mamma di Jacopo Mazzei, suo amico e collega di Università. Come sicuramente scriveva allo stesso Jacopo e a sua moglie Egidia. Anche in questo caso qualcosa è emerso, ma ancora in modo frammentario.

Tra gli aspetti che più sono rimasti con poca documentazione a disposizione, nonostante recenti spiragli, è la presenza ed il ruolo avuto da La Pira nel Sodalizio della Regalità di Cristo, creato da padre Agostino Gemelli nell'agosto del 1928, al quale La Pira aderì insieme ad altri 10 membri, rimanendovi, unico degli 11, fino alla morte.

Il carattere di riservatezza che comportava l'adesione, ha fatto sì che ufficialmente la partecipazione di La Pira all'Istituto Secolare dei Missionari della Regalità di Cristo sia stata rivelata solo dopo la sua scomparsa, nell'aprile del 1978, dal card. Ferdinando Antonelli, già assistente spirituale dell'Istituto. E si deve al pur incompleto carteggio con l'amico prof. Ezio Franceschini, tra il gennaio 1939 ed il gennaio 1977, reso pubblico da Pietro Antonio Carnemolla sulla rivista «Quaderni della Biblioteca Balestrieri» nel 2007, se possiamo fare un po' di luce su questo aspetto importante della vita di La Pira.

***

Ad esclusione del carteggio con Fioretta Mazzei, per tutti gli altri precedenti al 1951, la lacuna più grande è in genere l'assenza delle lettere ricevute da La Pira. Questo si può spiegare soprattutto con i suoi molteplici cambiamenti di domicilio. Riassumiamoli rapidamente.

La Pira a 10 anni lascia Pozzallo per andare a studiare a Messina, ospite nella famiglia dello zio Luigi Occhipinti, che nel 1911 ha sposato Settimia Machi Bartolini. Così dal 1914 fino al maggio 1926 La Pira – tranne alcune settimane nei mesi estivi – vive dagli zii a Messina. Prima sono alloggiati in una baracca del post-terremoto, poi dal 1918 in un appartamento nel Palazzo Crisafulli. Nel 1926 Luigi traslocherà nel nuovo appartamento fatto costruire in via Cavour, anche come sede della ditta Fratelli Occhipinti. Vi rimarrà come affittuario anche dopo aver dovuto cedere l'immobile nel 1930.

Dal maggio del 1926 La Pira si trasferisce a Firenze per laurearsi. Si sistema, come può, in camere di pensione per alcuni mesi. Ma dall'ottobre 1926 al marzo 1927 è di nuovo ospite degli zii a Messina. Quando torna a Firenze, come assistente volontario del prof. Betti, alloggia presso una pensione in via Lamarmora (Vanzetti). A dicembre ritorna a Messina finché non parte per le due borse di studio a Vienna (21 febbraio-inizio maggio) e a Monaco di Baviera (15 giugno-30 luglio). Rientrato in Italia, dopo un altro breve soggiorno a Messina, dall'ottobre 1928 alloggia a Firenze presso il pensionato studentesco dei Padri Missionari del Sacro Cuore, in via Enrico Poggi. Vi rimarrà fino al 1935, ma sappiamo che negli anni 1932-1933 è spesso ospite della famiglia Beretta e che nel 1935 prende in affitto un appartamento nella mansarda di Palazzo Pucci.

Dal novembre 1935, a causa di un forte esaurimento, soggiorna per un periodo in Liguria; a fine anno va a Messina, quindi a Caltanisetta da parenti e poi per due mesi (10 febbraio-10 aprile 1936) a Pedara, sulle pendici dell'Etna, ospite dell'Istituto Salesiano. A fine aprile torna a Firenze e viene accolto nella comunità domenicana di San Marco che gli assegna la cella n° 6 «luminosa e silenziosa ma fredda e disadorna», come scrive padre Cipriano Ricotti. Vi dimora fino al settembre 1943, quando è costretto a rifugiarsi a Fonterutoli, pres-

so la famiglia di Jacopo Mazzei. Ricercato dalla polizia, dal 5 dicembre 1943 al 1° settembre 1944 vive a Roma: prima a casa dell'ing. Giuseppe Pollicina, sulla via Ostiense (fino al 16 febbraio); poi nell'abitazione di mons. Mariano Rampolla del Tindaro; a fine aprile è accolto per 10 giorni da mons. Giovanni Battista Montini in Vaticano; poi alloggia in locali vicino al Sant'Uffizio. Con la liberazione di Roma va a stare in una stanza a pensione da Adalgisa Panicci, in via Bonifacio VIII.

Dal 2 settembre 1944 ritorna a Firenze presso il Convento di San Marco, che rimarrà per tutta la vita la «sua sola casa terrena».

All'antivigilia del Natale 1944 La Pira viene ricoverato per una grave bronchite nella vicina Clinica Palumbo di via Venezia 14. Da allora – e fino al maggio del 1970 –, pur continuando ad utilizzare la cella a San Marco, dimorerà sempre in quella clinica, in un'ampia stanza, accudito dalle suore. Ma nel 1945 è di nuovo a Roma presso casa Panicci, mentre collabora per alcuni mesi con Giuseppe Dossetti, nominato vice segretario della Dc, da Alcide De Gasperi. È ancora stabilmente a Roma dal giugno 1946 al febbraio 1948 per l'Assemblea costituente e l'impegno con «Cronache Sociali»; poi dal giugno 1948 al gennaio 1950, quale sottosegretario al ministero del Lavoro, nel V governo De Gasperi. Ma nei fine settimana torna spesso a Firenze anche per essere presente – quando è possibile – alle Messe del povero.

In questo periodo farà capo a Roma prima presso le Suore di Santa Marta di via Vincenzo Orsini (giugno 1946), poi a casa Panicci e dal luglio-agosto 1947 fino al 1950 a pensione dalle sorelle Portoghesi, in via della Chiesa Nuova, insieme agli altri 'professorini' (Fanfani, Lazzati e Dossetti) in quella che venne chiamata 'Comunità del Porcellino'.

A questo proposito non sappiamo se sia recuperabile presso gli archivi del ministero del Lavoro e della Previdenza sociale la documentazione relativa alle centinaia di vertenze sindacali seguite direttamente da La Pira o insieme allo stesso ministro del Lavoro Fanfani o se sia già stato trasferito tutto all'Archivio di stato centrale, a Roma.

Dal febbraio 1950 al dicembre 1952 La Pira farà poi la spola Firenze–Roma, essendo fino a quello data sempre membro della Camera dei deputati. Di nuovo tornerà sistematicamente a Roma, come deputato, dal maggio 1958 all'aprile del 1961, quando si dimetterà per essere stato eletto di nuovo sindaco di Firenze, nel marzo del 1961.

Negli anni in cui è stato sindaco aveva ovviamente una sua segreteria a Palazzo Vecchio e non sappiamo se qualche suo documento personale, corrispondenze, appunti, scritti, possa essere andato perduto o sia conservato da qualche parte nell'Archivio comunale, assieme a delibere ed atti amministrativi. Discorso analogo, anche se in misura ovviamente ridotta, per la presidenza dell'Ente comunale assistenza di Firenze, di cui fu presidente dal dicembre 1944, fino al 1960 e per la Federazione mondiale delle città gemellate, che aveva la sua sede a Parigi.

Dal giugno 1970, poi, risiederà in una stanza presso l'Opera Villaggi per la Gioventù, in via Gino Capponi, 28, sempre a Firenze, avendo la clinica Palumbo cessato l'attività.

Non dimentichiamo, inoltre, che La Pira per lunghi anni e fino alla morte del card. Dalla Costa, poteva usufruire all'occorrenza di una cameretta in Arcivescovado, dove si recava spesso per colloqui – e anche a cena – con il Cardinale. E simili punti di appoggio – dove poter riposare, studiare e pregare – li aveva anche in altri luoghi che frequentava, come i conventi di Monte Senario, La Verna, San Domenico e Caldine e i monasteri di San Miniato al Monte, Camaldoli e Vallombrosa. Inoltre era solito trascorrere lunghi periodi di riposo presso la Pensione Sbaragli alla Consuma. E presso la Lef dei fratelli Zani, che frequentava assiduamente in via Ricasoli anche perché sede della Conferenza di San Vincenzo degli artisti, aveva una sua stanza dove poteva trattenersi per sbrigare un po' di corrispondenza o per stendere qualche testo.

Dalle lettere con politici e personalità religiose sappiamo anche che spesso inviava loro qualche lettera importante che aveva ricevuto, pregando di fargliela poi riavere. È possibile che, se non ne aveva fatta prima una copia, qualcosa possa essere andato perduto.

Già questo ampio – eppur parziale – riepilogo delle 'dimore' utilizzate negli anni da Giorgio La Pira può far intuire come sia stato possibile che una parte della sua corrispondenza (soprattutto quella in arrivo) e degli appunti personali siano andati irrimediabilmente persi, o lasciati presso qualche recapito, non individuato.

Resta un fatto che non esclude ottimismo. Non risulta in effetti alcun accenno di La Pira ai suoi più vicini collaboratori di avere o di voler distruggere parte del materiale epistolare ricevuto. Il che – ovviamente – non esclude sue autonome e riservate decisioni in tal senso.

Da registrare invece un'occasione in cui La Pira fa notare di 'non ritrovare' la posta che aveva ricevuto. Accadde nel gennaio del 1945, dopo che aveva dovuto trasferirsi stabilmente dalla cella di San Marco alla Clinica Palumbo. Tra le carte che cercava inutilmente c'erano anche le lettere dei familiari che gli avevano scritto per le festività natalizie. Da notare che alcuni suoi documenti personali – compresa una scatola con foto giovanili – sono emersi, dopo la sua morte, proprio da alcuni armadi del Convento.

Ma la notizia che diverse carte e documenti di La Pira siano andati perduti la dà proprio Fioretta Mazzei, nelle pagine del suo libro *La Pira. Cose viste e ascoltate*. La Mazzei si riferisce al periodo intorno al 1943 e annota: «Purtroppo è stata persa, in parte alla Consuma ed in parte altrove, tutta la sua corrispondenza dell'epoca, che era caratteristica e molto interessante, e tutti i suoi appunti» (p. 60).

Non ci sono altri dettagli, nel racconto di Fioretta Mazzei, che possano aiutarci, ma è certo proprio alla Consuma, alla Pensione Sbaragli, dove La Pira «da anni era solito salire per riposarsi», che preparò la redazione, nel 1939, di alcuni numeri della rivista «Principî». Resta tuttavia – nella incertezza delle noti-

zie – una qualche possibilità che buona parte del materiale documentario possa non essere andata distrutta.

***

In questo nostro lavoro di ricostruzione dell'attività di La Pira ci siamo avvalsi di due altre fonti importanti: i suoi quaderni-diario e la stampa quotidiana.

Nella sezione 13 dell'Archivio sono infatti conservati ben 38 quaderni, di quelli che si usavano a scuola. Non si tratta di veri e propri diari. O, perlomeno, non erano redatti per lasciare qualcosa ai posteri. Servivano, piuttosto, come un aiuto alla meditazione giornaliera sulla Parola di Dio e su quanto accadeva intorno a lui nella comunità umana e nella Chiesa. In quelle pagine, accanto alla data del giorno, compare il santo o la ricorrenza religiosa, talvolta la località in cui si trova in quel momento. Se al mattino venivano usate per una riflessione spirituale, alla sera spesso vi aggiungeva qualche sintetica notizia su ciò che aveva fatto: incontri, colloqui, lettere e telegrammi inviati a personalità. Servivano anche per appuntare qualche idea o traccia in vista di conferenze, viaggi o colloqui importanti. La Pira lo chiama – scrivendone a Paolo VI – il suo «giornale di bordo», che usa per «regolare» la sua preghiera, la sua riflessione e la sua azione e «per evitare di battere l'aria», ammettendo che talvolta lo ha trascurato «per pigrizia, irriflessione, preghiera non viva etc.» (*Lettere a Paolo VI*, Lettera 63, del 25 febbraio 1966, pp. 333-342).

Questi quaderni-diario non coprono tutta la sua vita. È quasi certo che alcuni siano andati perduti. Il primo tra quelli rimastici (quad. 1/A) è degli anni 1933-1934. Poi c'è un lungo salto. Il quaderno successivo (quad. 1) inizia il 14 settembre 1949 – in occasione degli esercizi spirituali dell'Opera della Regalità – ed arriva fino alla Pentecoste 1952 (1° giugno). Poi un nuovo salto che ci priva di questa fonte per quasi tutto il suo primo mandato di sindaco. Si riprende, infatti, con quello che inizia il 30 dicembre 1955. Da quella data e fino al 14 ottobre 1976 vi è solo qualche vuoto, come quello tra il 9 ottobre 1964 e il 31 gennaio 1965.

In alcuni periodi le annotazioni sono costanti e precise; in altri più stringate. Tutte, comunque, da interpretare sempre alla luce dell'altra documentazione disponibile. Data la scrittura usata – spesso minuta – alcune annotazioni abbreviate risultano infatti di problematica comprensione e anche per questo vanno utilizzati con estrema prudenza. Ci hanno comunque fornito tante informazioni utili, alcuni giudizi sintetici su determinati avvenimenti e ci hanno permesso di far luce su alcuni viaggi all'estero.

Per tutti e tre i mandati di sindaco è fondamentale la documentazione fornitaci dal «Mattino dell'Italia Centrale», poi «Giornale del Mattino», dal «Nuovo Corriere» e da «La Nazione». Soprattutto il primo ha seguito costantemente la sua attività amministrativa, gli incontri, i discorsi e gli interventi, anche fuori dei confini cittadini. Per il periodo dal 1965 in poi è stata utile «l'Unità», più

attenta di altre testate alle sue iniziative sui temi della pace e del dialogo e all'impegno per la fine della guerra in Vietnam. Ma, per quello che abbiamo potuto sondare, anche su altre testate nazionali (come «La Stampa» e il «Corriere della Sera») La Pira ha fatto spesso notizia. Si tratta anche qui di un campo che meriterebbe ulteriori ricerche, estese anche alle cronache locali delle città nelle quali La Pira è stato spesso ospite per conferenze ed incontri. La nostra indagine si è limitata alle principali testate italiane, ma il recente lavoro di Ryan e Molly McAnany sulla stampa statunitense dimostra che analoghe ricerche andrebbero condotte in molti altri paesi, ad iniziare dalla Francia, con la quale La Pira aveva rapporti molto assidui.

***

Per raccontare i 'capitoli della vita' di Giorgio La Pira abbiamo scelto di seguire un ordine cronologico. Non sempre è stato possibile farlo in modo rigoroso. Alcune vicende che si protraevano nel tempo hanno richiesto un racconto continuativo per poterne seguire il filo logico. Strettamente cronologici sono invece i riepiloghi posti al termine di ogni anno e che comprendono anche eventi non riferiti nella trattazione. In tal caso, se necessari, sono stati corredati dai riferimenti bibliografici e archivistici, mentre non sono stati ripetuti se già presenti nel testo.

Per i testi citati di La Pira si è sempre preferito fornire – se esistente – il riferimento a ciò che è edito; per tutti gli altri abbiamo invece indicato la segnatura archivistica. Abbiamo lasciato in corsivo ciò che già lo era nei testi editi; per quelli inediti, sia manoscritti che dattiloscritti, il corsivo segnala una qualche evidenziazione nell'originale. Da notare che nei suoi appunti e soprattutto nei quaderni-diario, La Pira usava talvolta la sottolineatura semplice, altre volte quella doppia, in qualche caso quella tratteggiante: tutte sono state trascritte solo come corsivi. Così la parentesi quadra, che La Pira usava quasi sempre nei suoi manoscritti, è stata trasformata in parentesi tonda per non creare confusione con eventuali nostre integrazioni, parole non lette (indicate con [***]) o salti nel testo.

Nel caso di trascrizione di telegrammi, per facilitarne la lettura, abbiamo evitato l'uso del testo maiuscolo e usato il punto fermo al posto dello 'STOP'.

Abbiamo cercato di fornire essenziali note biografiche per quasi tutte le persone citate nel testo (non per chi è presente solo nelle cronologie). Per alcuni personaggi famosi le note sono volutamente brevi. Ma ci auguriamo che possano comunque aiutare qualche lettore a inquadrarli meglio.

Un problema particolare si è posto con i nomi di persona in lingue con alfabeti diversi da quello latino. Quando è stato possibile si è preferito mantenere la grafia usata comunemente da La Pira (es.: Krusciov), magari indicando nella nota biografica quella più diffusa.

Ringraziamenti

Il primo sentito *Grazie* va al Consiglio della Fondazione La Pira e in particolare al presidente Mario Primicerio, per la piena fiducia accordataci nelle ampie ricerche d'archivio. Un pensiero riconoscente a Stefano Tilli, segretario storico della Fondazione che ci ha improvvisamente lasciato nel febbraio 2021 e ad Oliviero Olivieri, venuto a mancare proprio mentre andavamo in stampa. Gratitudine vogliamo esprimere a Giorgio Giovannoni, prezioso testimone dei tanti 'capitoli della vita' del Professore, nonché a Michele Damanti, neo segretario della Fondazione La Pira.

Un doveroso grazie anche ai tanti che in questi anni ci hanno aiutato a vario titolo nelle nostre ricerche: Lorenza Adriani, Luigi Ammatuna, mons. Gilberto Aranci (*Archivio storico Arcidiocesi di Firenze*), Beatrice Armandi, Pier Luigi Ballini, Mauro Barsi, fr. Roberto Bellato (*Provincia Francescana Frati Minori*), Antonietta Belluardo, Andrea Bernardini, Grazia Biasi, Riccardo Bigi, Carmela Biscaglia, Vittorio Boero, Guido Bossa, Daniele Botteri, Michele Brancale, Gino Bulla (*Pro Civitate Christiana, Assisi*), p. Giovanni Calcara, Silvia Canavesi (*Ufficio Servizi demografici Comune di Legnano*), p. Daniele Cara, Maurizio Certini, Massimo Corsinovi (*Biblioteca Levasti, Firenze*), Samuela Cupello, don Filippo Curatola, Giuseppe De Rosa, Ugo De Siervo, mons. Jose Luis Díaz-Mariblanca (*Segreteria di Stato Vaticana, Rapporti con gli Stati*), Ana Paula Difranco (Biblioteca del Seminario – Polo Teologico Torinese), Gabriella Dominici Bardazzi, Grazia Dormiente, p. Ugo Fossa (*Monastero di Camaldoli*), Max Firreri, Carlotta Gentile, Cristina Giachi, Grazia Giovannoni, Erika Gitto (*Archivio storico diocesano di Messina*), Sonia Goretti (*Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea*), Carmine Ignozza (*Biblioteca delle Oblate, Firenze*), Giuseppe Ingegniere, Gianluca Lapini, Angela Lastrucci (*Ufficio anagrafe del Comune di Firenze*), Simone Lisi, Eliana Liuzzo, Antonio Lovascio, Maria Macchi (*Archivio storico Provincia euro mediterranea Gesuiti*), Novella Maggiora (*Biblioteca Santa Croce, Firenze*), Antonio Magliulo, Giuseppe Malandrino, don Davide Maloberti, Fabrizio Mandorlini, Giulia Mamykina, Antonella Maraviglia, Francesco Marchi, sr. Maria Agnese (*Monastero di Santa Eustachia, Messina*), Achille Marzio Romani, Maria Pia Masi Benvenuti, Giuseppe Matulli, Giovanna Mazzarella (*Biblioteca Carmelitana SS. Annunziata*), Giuditta Melli, Luciana Mellone, Piero Meucci, don Silvano Nistri, Carmelo Nolano, Barbara Orlando, Federica Palumbo (*Archivi generali Società del Sacro Cuore, Roma*), don Carmelo Petrone, Silvia Piazzalunga (*Biblioteca del Seminario di Bergamo*), Elvira Picchioni, Milena Pollicina, Adelmo Porretti (*Ufficio stato civile del Comune di Messina*), Chiara Razzolini (*Biblioteca Provinciale dei Frati Minori della Toscana*), Franca Righini, Renzo Rossellini, Giuseppe Adriano Rossi, don Giuliano Santantonio, Silvano Sassolini, padre Mario Scalici (*Missionari del Sacro Cuore, Firenze*), Alessio Scarpa, Chiara Signorini, Elena Smaldone, Ughetta

Sorelli (*Biblioteca di Santa Maria Novella*), Benedetta Spina (*Archivio diocesano di San Miniato*), Federica Taddei, Rossella Tarchi, Sergio Valzania, Laura Venniro, Giancarlo Zagli, Paolo Zani, Stefano Zani. Altri specifici ringraziamenti sono presenti nelle note al testo.

ABBREVIAZIONI

Archivi

ALP	Archivio La Pira
APSMS	Archivio Provincia di San Marco e Sardegna
ASAF	Archivio Storico Arcivescovile di Firenze
ASCF	Archivio Storico del Comune di Firenze
ASDRC	Archivio Storico Diocesano di Reggio Calabria
ASR	Archivio di Stato di Ragusa
ASSR	Archivio Storico del Senato della Repubblica
AUF	Archivio Università di Firenze
ISACEM	Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI
ISRT	Istituto storico toscano della Resistenza e dell'età contemporanea

Dizionari

DBI	*Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, 100 vol., Roma 1960-2020
DSMCI	Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia, 1860-1980, a cura di F. Traniello e G. Campanini, 3 vol., 5 tomi, Marietti, Casale Monferrato 1981-1984

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Saggi e raccolte di documenti

Caro Giorgio… Caro Amintore	*Caro Giorgio… Caro Amintore. 25 anni di storia nel carteggio La Pira-Fanfani*, Fondazione Giorgio La Pira – I Libri della Badia, 4, Polistampa, Firenze 2003
Carteggio Betti-La Pira	*Il carteggio Betti-La Pira*, a cura di G. Crifò, I Libri della Badia, 20, Polistampa, Firenze 2013
Carteggio La Pira-Mazzei	G. La Pira, F. Mazzei, *Radicati nella Trinità. Carteggio 1943-1957*, Polistampa, Firenze 2019, con cd-rom
Carteggio Quasimodo	G. La Pira, S. Quasimodo, *Carteggio*, nuova edizione ampliata e annotata a cura di G. Miligi, Artioli Editore, Modena 1998; prima edizione a cura di A. Quasimodo, Scheiwiller, Milano 1980
Edizione nazionale	*Edizione nazionale delle opere di Giorgio La Pira*, a cura della Commissione ministeriale per l'edizione nazionale delle opere di Giorgio La Pira
	Vol. I – *Scritti giovanili*, a cura di P. A. Carnemolla, Firenze University Press, Firenze 2019
	Vol. II – *La fondazione romanistica. Scritti di storia e di diritto romano*, a cura di P. Giunti, 2 tomi, Firenze University Press, Firenze 2019
	Vol. III – *Principi contro i totalitarismi e rifondazione costituzionale*, a cura di U. De Siervo, Firenze University Press, Firenze 2019
Gli anni messinesi	G. Miligi, *Gli anni messinesi e le «parole di vita» di Giorgio La Pira*, Intilla Editore, Messina 1995
I colloqui della Badia	G. La Pira, *I colloqui della Badia. Con un appendice di lettere e documenti*, a cura di R. Poggi, Libreria editrice fiorentina, Firenze 1989

Il fondamento e il progetto di ogni speranza — G. La Pira, *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, a cura di A. Alpigiano Lamioni e P. Andreoli, prefazione di G. Dossetti, AVE, Roma 1992 (il volume raccoglie articoli di La Pira pubblicati sul periodico «Il Focolare» dal 1948 al 1977)

Il grande lago di Tiberiade — M.P. Giovannoni, *Il grande lago di Tiberiade – Lettere di Giorgio La Pira per la pace nel Mediterraneo*, I Libri della Badia, 7, Polistampa, Firenze 2006

Il sentiero di Isaia, ed. 1979 — G. La Pira, *Il sentiero di Isaia*, Cultura, Firenze 1978 (II ed. 1979)

Il sentiero di Isaia, ed. 1996 — Nuova edizione riveduta dal titolo *Il Sentiero di Isaia. Scritti e discorsi 1965-1977*, a cura di G. Giovannoni e G. Giovannoni, con prefazione di M. Gorbaciov, Cultura Nuova Editrice, Firenze 1996

La Pira a Gronchi — G. Merli, E. Sparisci, *La Pira a Gronchi. Lettere di speranza e di fede (1952-1964)*, ed. Giardini, Pisa 1995

La Pira-Franceschini — P.A. Carnemolla, *Giorgio La Pira ed Ezio Franceschini, missionari della regalità di Cristo*, «Quaderni Biblioteca Balestrieri» XVI, 1-2/2017, n. 23, pp. 209-250

La Pira Sindaco I — *Giorgio La Pira Sindaco. Scritti, discorsi e lettere*, a cura di U. De Siervo, Gianni Giovannoni, Giorgio Giovannoni, vol. I, 1951-1954, Cultura Nuova Editrice, Firenze 1988

La Pira Sindaco II — *Giorgio La Pira Sindaco. Scritti, discorsi e lettere*, a cura di U. De Siervo, Gianni Giovannoni, Giorgio Giovannoni, vol. II, 1955-1957, Cultura Nuova Editrice, Firenze 1988

La Pira Sindaco III — *Giorgio La Pira Sindaco. Scritti, discorsi e lettere*, a cura di U. De Siervo, Gianni Giovannoni, Giorgio Giovannoni, vol. III, 1961-1965, Cultura Nuova Editrice, Firenze 1988

La preghiera forza motrice della storia	G. La Pira, *La preghiera forza motrice della storia – Lettere ai monasteri di clausura*, a cura di V. Peri, Città Nuova-Fondazione Federico Ozanam, Roma 2007
Lettere a casa	G. La Pira, *Lettere a casa (1926-1977)*, a cura di D. Pieraccioni, Vita e Pensiero, Milano 1981
Lettere a Giovanni XXIII	G. La Pira, *Il sogno di un tempo nuovo. Lettere a Giovanni XXIII*, a cura di A. Riccardi e A. D'Angelo, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2009
Lettere agli zii	L. Rogasi, *Giorgio La Pira: lettere agli zii*, I Libri della Badia, 10, Polistampa, Firenze 2008
Lettere ai familiari	G. La Pira, *Lettere alla sorella Peppina e ai familiari*, a cura di L. Rogasi, Vita e Pensiero, Milano 1993
Lettere al Carmelo	G. La Pira, *Lettere al Carmelo*, a cura di D. Pieraccioni, Vita e Pensiero 1985; seconda edizione ampliata, Vita e Pensiero, Milano 1987
Lettere alle claustrali	G. La Pira, *Lettere alle claustrali*, a cura di G. Lazzati, Vita e Pensiero, Milano 1978
Lettere a Paolo VI	G. La Pira, *Abbattere muri, costruire ponti – Lettere a Paolo VI*, a cura di A. Riccardi e A. D'Angelo, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2015
Lettere a Pio XII	G. La Pira, *Beatissimo Padre. Lettere a Pio XII*, a cura di A. Riccardi e I. Piersanti, Mondadori, Milano 2004
Lettere a Pugliatti	G. La Pira, *Lettere a Salvatore Pugliatti (1920-1939)*, a cura di F. Mercadante, Studium, Roma 1980
Moro e La Pira	*Moro e La Pira – Due percorsi per il bene comune*, I Libri della Badia, 25, Polistampa, Firenze 2017

Scrivo all'amico	G. La Pira, G.B. Montini, *Scrivo all'amico. Carteggio (1930-1963)*, a cura di M.C. Rioli e G.E. Bonura, prefazione di G. Campanini, Quaderni dell'Istituto, 34, Studium, Bescia-Roma 2019
Scritti vincenziani	G. La Pira, *Scritti vincenziani*, a cura di G. Gallici, Città Nuova, Roma 2007
Unità della Chiesa	G. La Pira, *Unità della Chiesa, unità del mondo* – in un CD le oltre 1000 lettere di La Pira a Paolo VI, I Libri della Badia, 24, Polistampa, Firenze 2017
Unità, disarmo e pace	G. La Pira, *Unità, disarmo e pace*, prefazione di H. Camara, Cultura, Firenze 1971
Un profilo e 24 lettere	A. Fanfani, *Giorgio La Pira: un profilo e 24 lettere*, Rusconi, Milano 1978

GLI ANNI SICILIANI (1904-1925)

– Dieci anni a Pozzallo, poi nella Messina del dopo-terremoto
– Il diploma di ragioniere
– L’amicizia con Pugliatti e Quasimodo
– L’approdo alla fede
– L’Università

1904-1913

Quando Giorgio La Pira nasce nel gennaio 1904 a Pozzallo, un paese di 6 mila abitanti, all'estremo sud della Sicilia, l'Italia è da poco entrata nel decennio che precede la Prima guerra mondiale e che vede il liberale Giovanni Giolitti mantenere saldamente le redini del potere. Richiamato a presiedere il governo nel novembre 1903, cercò di non scontentare nessuno, conciliando gli interessi della borghesia con quelli dell'emergente proletariato. Per questo tentò di coinvolgere i socialisti, che – divisi tra massimalisti e riformisti – si limitarono ad un appoggio esterno. Nel 1906, dopo i brevi governi Fortis e Sonnino, Giolitti varò il suo terzo esecutivo, durato fino al dicembre 1909. Tornerà presidente del Consiglio dal marzo 1911 al marzo 1914.

L'Italia – dopo la crisi economica di fine secolo – riprende a crescere, ma si accentua il divario con il Sud, dove è massiccia l'emigrazione. Tra il 1900 e il 1914 saranno ben 8 milioni gli italiani che partiranno in cerca di un lavoro e di una vita migliore. Nel Mezzogiorno il malessere sociale è grande, accentuato da alcuni disastri naturali, come l'eruzione del Vesuvio (1906) e soprattutto il terremoto che devastò Messina e Reggio Calabria il 28 dicembre 1908 in cui persero la vita in centoventimila.

L'anno dopo Filippo Tommaso Marinetti pubblicherà sul quotidiano parigino «Figaro» un Manifesto che segna l'inizio del movimento futurista.

Nel 1911, ottenuto il consenso delle maggiori potenze dell'epoca, Giolitti inizia la conquista della Libia. Tra poche voci di dissenso, il 29 settembre, l'Italia dichiara guerra alla Turchia per difendere gli interessi in Cirenaica e Tripolitania. Rapidamente conquista Tripoli, Tobruch, Homs, Derna e Bengasi. Ben presto però deve subire la controffensiva turca con l'appoggio di ribelli locali. Lo scontro più sanguinoso a Sciara el Sciatt il 23 ottobre, con il massacro di centinaia di bersaglieri e la dura repressione italiana, condannata dall'opinione internazionale. Il 5 novembre l'Italia annette Cirenaica e Tripolitania, ma questo non ferma i combattimenti. All'inizio del 1912 si apre un secondo fronte, nel Mare Egeo. In un mese

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira
content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

occupa le isole del Dodecaneso. La Turchia alla fine si arrende e il 18 dicembre, con il trattato di Losanna, cede Tripolitania e Cirenaica; l'Italia mantiene l'occupazione del Dodecaneso.

Anche in conseguenza di questo conflitto l'area balcanica si rivelerà fortemente instabile e vedrà Serbia, Bulgaria, Montenegro e Grecia (Lega balcanica) conquistare dagli Ottomani la Macedonia (prima guerra balcanica nel 1912) e poi scontrarsi per dividersela, con il coinvolgimento anche della Romania (seconda guerra balcanica nel 1913). Con la Pace di Bucarest (10 agosto 1913) si ha un complessivo ma precario riassetto dei confini con consistenti scambi etnici di popolazione. E la pace raggiunta si rivelerà fragile.

Il 19 luglio del 1903 era morto a 93 anni Leone XIII, il papa della Rerum novarum. *Gli succede il 4 agosto il patriarca di Venezia Giuseppe Melchiorre Sarto, che prende il nome di Pio X. Nella sua prima enciclica indica un programma religioso, sintetizzato nella frase «instaurare omnia in Christo». Dichiara decaduto il diritto di veto degli Stati all'elezione del pontefice. E di fronte ai contrasti nel movimento cattolico, tra gli intransigenti e chi invece era favorevole ad un impegno politico, decide di sciogliere l'Opera dei Congressi (1904), fondata nel 1874 allo scopo di riunire i cattolici e le loro associazioni per una azione comune in difesa dei diritti della Chiesa e degli interessi sociali. Ma nel 1909 Pio X promuove la creazione dell'Unione elettorale cattolica italiana. Vi mette a capo il conte Vincenzo Ottorino Gentiloni e già nelle elezioni di quell'anno furono eletti 21 deputati cattolici nelle liste di Giolitti. Il cosiddetto «Patto Gentiloni» fu siglato con Giolitti in vista delle elezioni politiche del 1913, le prime dopo l'introduzione del suffragio universale maschile (gli elettori erano più che raddoppiati): i candidati liberali, per ottenere il voto dei cattolici si impegnavano a rispettare sette punti, considerati irrinunciabili. Le elezioni sancirono il successo del Patto: i liberali ottennero il 47% dei voti e tra i 270 eletti ben 228 lo avevano sottoscritto.*

Pio X cercò di arrestare le tensioni interne alla Chiesa, condannando il modernismo con l'enciclica Pascendi dominici gregis *(8 settembre 1907) ma anche il movimento conservatore dell'*Action française *(1914). Redasse il Catechismo che porta il suo nome (1905) e avviò la riforma del Codice di diritto canonico. Morirà il 14 agosto 1914, prostrato dall'inizio del conflitto bellico mondiale.*

Pozzallo, 'porta' del Mediterraneo

Appena nato, il 9 gennaio del 1904, in casa l'hanno subito chiamato «Giorgino».

Quel giorno la mamma Angela Occhipinti, primogenita di tredici fratelli, era finalmente tornata a sorridere. Quasi un anno prima, il 27 febbraio, aveva dato alla luce, prematuramente, la figlia Cristina, vissuta solo 11 giorni.

Numerosa – nove figli – anche la famiglia di Gaetano La Pira, padre di Giorgio.

Vivevano a Pozzallo, il comune, allora in provincia di Siracusa, che più si sporge nel Mediterraneo, come suggerisce visivamente una possibile etimologia greco-latina, *puteus-alòs*, che indica il 'pozzo al mare', la 'porta al mare' del Sud-est siciliano, quasi ad abbracciare meglio i paesi dell'Africa. Sulla costa di Pozzallo erano stati disseminati, del resto, dai Conti di Modica tanti bacini d'acqua per il rifornimento delle navi.

Resta lì a due passi dalla spiaggia quella Torre Cabrera – divenuto il monumento storico della città – a ricordare la vocazione 'strategica' di Pozzallo che nel 1300 divenne «il caricatojo» granario dell'antica Contea di Modica (1296-1816), quella appunto dei Conti Cabrera[1].

Conquistata nel 1829 la completa autonomia comunale da Modica, Pozzallo si era andata caratterizzando per il suo traffico mercantile e una vivace marineria locale, con esportazioni nella vicina isola di Malta e fino alle coste dei paesi africani dei prodotti agricoli del territorio e dei carrubeti, divenuti da caratteristica inconfondibile dell'ambiente ibleo a preziosa risorsa d'esportazione.

Gli Occhipinti e i La Pira non si ingegnarono in esperienze di marineria o nei trasporti via mare. Entrambe le famiglie si trasferiscono a Pozzallo solo nell'Ottocento. Sarà il bisnonno Gaetano La Pira[2], figlio di Battista e Antonina Giardina, a lasciare Modica per sposare nel giugno del 1828 una sedicenne di Pozzallo, Orazia Frasca, figlia di Tomaso, di professione barbiere, e di Arcangela Giannone. Le nozze vennero celebrate nella piccola chiesa di Santa Maria di Portosalvo il 1° giugno 1828, ma registrate in Comune il 29 giugno. Dall'atto risulta che Gaetano, di professione 'sartore', come il padre, aveva 31 anni[3].

Gaetano ed Orazia ebbero nove figli, di cui nonno Giorgio sarà il quintogenito. Questi sposò il 1° ottobre 1867 Maria Cristina Scolaro, filatrice, vedova di Vincenzo Pitino[4] e dalla quale ebbe undici figli, tra cui il secondogenito Gaetano.

Nel giro di pochi anni i La Pira si radicarono a Pozzallo. Tra i fratelli di Giorgio, Pietro – coniugato con Rosaria Alcaras – e Giuseppe – che aveva spo-

[1] G. Dormiente, *Pozzallo, città mediterranea*, Tip. La Grafica, Modica 1991, pp. 25-33.

[2] Era nato a Modica il 27 dicembre 1797 e morirà a Pozzallo il 19 settembre 1855 (ASR, *Stato civile della Restaurazione, Pozzallo, Morti 1855*, a. 150); non sappiamo se avesse dei fratelli. Al momento del matrimonio di Gaetano i genitori Battista (o Giovanbattista) e Antonina Giardina risultano ancora abitare a Modica. Da notare che nei registri ottocenteschi delle nascite e dei matrimoni di Modica non si incontrano altri La Pira.

[3] ASR, *Stato civile della Restaurazione, Pozzallo, Matrimoni, Anno 1838*, a. 7. All'atto risultano presenti sia i genitori di Gaetano che quelli di Emanuela.

[4] Maria Cristina Scolaro, figlia di Pietro e Francesca Catania, era nata a Pozzallo il 31 gennaio 1845 (ASR, *Stato civile della Restaurazione, Pozzallo*, *Nati*, 1845, a. 13). Si era sposata una prima volta il 21 giugno 1860 con Vincenzo Pitino (ASR, *Stato civile italiano*, *Pozzallo, Matrimoni 1860*, a. 16). Morirà nel 1927.

sato un'altra Scolaro, Maddalena[5] – avranno sei figli il primo e sette il secondo, anche se alcuni moriranno piccolissimi.

La Pozzallo degli ultimi decenni dell'Ottocento è ben diversa da quella che trovò il bisnonno Gaetano negli anni Venti, quando era poco più di un borgo con meno di 1.300 abitanti. Fino all'istituzione del nuovo Comune, veniva amministrata dal Decurionato di Modica, che aveva la prerogativa di indicare un Eletto[6] e un ispettore di polizia del «Comunello», come veniva chiamato allora anche nei documenti ufficiali. Il distacco da Modica, che continuava a considerare Pozzallo come il suo naturale prolungamento verso il mare, non fu senza problemi. Il Decurionato (corrispondente al nostro Consiglio comunale) avanzava molti pretesti per dire di no: dall'esiguità della popolazione, per di più «raccogliticcia», alla mancanza di acqua potabile, fino all'assenza di persone in grado di amministrarla. Francesco I di Borbone[7], contro il parere di Modica, decretò il 12 giugno 1829 la nascita del nuovo Comune, ma solo nel 1833 e dopo infinite discussioni e mediazioni si arrivò a definirne il territorio[8], che fu alla fine tre volte più grande di quello che voleva concedere Modica, ma ugualmente piuttosto ristretto, tanto da limitarne nel tempo lo sviluppo urbanistico.

I primi anni del nuovo Comune non sono facili. Le tasse e il dazio sul macinato vengono ancora riscossi a Modica, la Deputazione sanitaria funzionante è sempre quella della città-madre, la chiesetta di Santa Maria di Portosalvo, che l'ex-conte di Modica non intende più sostenere, rischia la rovina; l'unico mulino attivo è a Spaccaforno (attuale Ispica); mancano sia il giudice che il me-

[5] Maddalena Scolaro era nata a Pozzallo il 16 ottobre 1850 (ASR, *Stato civile della Restaurazione, Pozzallo, Nati 1850*, a. 95). Sposa Giuseppe il 16 dicembre 1872 (ASR, *Stato civile italiano*, *Matrimoni 1872*, a. 18).

[6] L'organizzazione era disciplinata dalla *Legislazione positiva del Regno delle Due Sicilie*, comprendente, fra l'altro, la *Legge organica sull'Amministrazione civile de' 12 dicembre 1816*. Il Comune veniva amministrato da un Consiglio, chiamato Decurionato, i cui componenti (Decurioni) in numero di tre ogni 1000 abitanti o frazione di mille (fino ad un massimo di trenta), venivano nominati dall'Intendente – il capo della Provincia, di derivazione napoleonica – con l'approvazione del Re, sulla base delle liste degli eleggibili, predisposte in ogni Comune (per le quali si richiedeva anche un requisito di censo). Questo Consiglio proponeva, ogni tre anni, una terna di candidati, tra i quali l'Intendente, di concerto con il Re, sceglieva il Sindaco che era anche ufficiale di governo. Fra gli organi dell'amministrazione comunale erano compresi anche due 'Eletti' fra i capifamiglia del comune. A Pozzallo, prima della erezione a Comune, la massima autorità amministrativa era appunto un Eletto.

[7] Francesco I di Borbone (Napoli 1777-1830) fu Re delle Due Sicilie dal 1825 fino alla morte. Era il secondo figlio maschio di Ferdinando IV di Napoli e di Maria Carolina d'Austria e divenne erede al trono di Napoli e della Sicilia nel 1778 per la morte prematura del fratello Carlo Tito.

[8] Il 20 giugno 1833, con un atto di forza dopo il fallimento degli arbitrati, il Consiglio d'Intendenza riconosce a Pozzallo un territorio di 782 salme (2100 ettari circa). Cfr. G. Barone, *Dai Borboni a Mussolini. Profilo storico di una città marinara*, in Id. (a cura di), *Pozzallo città di mare. Storia di uomini, velieri e potere*, 2 voll., Bonanno editore, Acireale-Roma 2011, vol. I, pp. 15-96.

dico comunale[9]. Nel 1837 l'epidemia di colera provoca anche moti di protesta che vengono repressi *manu militari* dal maresciallo Del Carretto[10]. Tra le poche note positive l'inaugurazione nel 1838 della rotabile Modica-Pozzallo, interamente pagata dall'ex-capoluogo della Contea, che ovviamente aveva tutto l'interesse a velocizzare il traffico verso il suo caricatoio.

Dal punto di vista economico il nuovo Comune dimostra un certo dinamismo, che attrae popolazione[11], ma – allo sguardo «dei contemporanei» – il paese appare sporco e caotico, dal punto di vista urbanistico: «la principale via di collegamento tra piazza Senia e la Balata, costruita a metà alla vigilia dell'Unità, l'allineamento e il livellamento delle strade interne abbandonati per deficienza di mezzi, le "rotabili" per Scicli e Spaccaforno incomplete, il vecchio "molo" del caricatoio in attesa dei lavori di ampliamento»[12].

Anche sul piano religioso Pozzallo si sente 'abbandonata' dalla matrigna Modica. Oltre alle cattive condizioni della piccola chiesa di Santa Maria di Portosalvo, dove si battezza e si seppelliscono i morti (il cimitero verrà completato solo nel 1845) e alla controversia giuridica per il patronato tra l'ex-conte e il nuovo Comune, che si protrae per anni, pesa la mancanza di un clero affidabile e disponibile alle esigenze della popolazione[13]. Se il distacco amministrativo da Modica era stato faticoso, ancora di più lo fu quello religioso. Il Capitolo di San Pietro a Modica, da cui dipendeva la chiesa di Pozzallo, non voleva concedere l'autonomia, resistendo anche alla volontà dei vescovi di Noto[14]. Solo nel

[9] Ivi, p. 34.

[10] Francesco Saverio Del Carretto (Barletta 1777-Napoli 1861). Militare rimasto fedele ai Borbone nel periodo napoleonico, nel 1806 seguì Ferdinando IV in Sicilia. Nel 1808 passò in Spagna dove prese parte alla guerra d'indipendenza contro i francesi (1808-1813). Dopo la Restaurazione fu nominato colonnello dell'esercito borbonico. Nel 1827 fu nominato capo della gendarmeria delle Due Sicilie. Represse duramente i moti scoppiati in Sicilia nel 1837, dopo l'epidemia di colera.

[11] La media dei battesimi registrati a Pozzallo dal 1800 al 1809 è di 29 all'anno; sale a 45,7 nel periodo 1810-1819 e a 65 all'anno nel decennio 1820-1829; cfr. D. Ligresti, *Da caricatore a Comune (secoli XIV-XIX)*, in *Pozzallo città di mare,* cit., vol. I, p. 139.

[12] Barone, *Dai Borboni a Mussolini*, cit., p. 51.

[13] Scrive il Sindaco di Pozzallo, Gian Domenico Bisani, all'intendente di Siracusa, il 3 ottobre 1830: «[…] la religione totalmente finita. Si muore senza confessione, senza assistenza, senza sacramenti. La Religione deve ravvivarsi, essa è l'anima della Civilizzazione, il freno delle Scelleratezze, la scuola della virtù. Gli attuali due Cappellani sono inutili uno per l'età, l'altro per la cattiva morale, ed ambedue non ad altro pensano che ad esigersi tarì sedici per ogni povero Uomo, che lascia di vivere senza curare la miseria in cui resta quella desolata Famiglia»; cit. da C. Sirena, *Clero e laicato in una comunità in formazione*, in *Pozzallo città di mare,* cit., vol. I, p. 204.

[14] La Diocesi di Noto viene eretta nel 1844 staccando 15 comuni a quella di Siracusa. Nel 1847 la prima visita pastorale del vescovo di Noto, mons. Giuseppe Menditto (Casanova 1794-Capua 1850; vescovo di Noto dal 1844 al 1849). Nel maggio 1852 la visita pastorale del successore, mons. Giovanni Battista Naselli (Napoli 1786-Palermo 1879, vescovo dal 1851 al 1853, quando divenne arcivescovo di Palermo), con cresime a 130 bambini; nell'occasione diede parere positivo ad erigere la parrocchia di Pozzallo.

1886 si arriverà alla separazione e all'aumento della congrua per il parroco e il cappellano, condizione necessaria per avere un'assistenza religiosa meno precaria. E solo nel 1891 verrà consacrata la chiesa madre, dedicata alla Madonna del Rosario, i cui lavori erano iniziati nel 1876.

Quando anche gli Occhipinti, cognome molto diffuso sull'isola e in particolare nel ristretto 'cuneo' della Sicilia Orientale tra Siracusa, Catania e Ragusa, arrivano a Pozzallo dalla vicina Rosolini, trovano un Comune in forte crescita. Dopo il 1870 viene varato un importante piano di opere pubbliche, affidate all'architetto ragusano Giambattista Pennavaria (strade interne, costruzione della nuova chiesa e della casa comunale).

Anche per gli Occhipinti la prima traccia di presenza a Pozzallo è un atto di matrimonio, quello tra Pietro e la pozzallese Emanuela Gregorio Nacarano, il 18 dicembre 1875[15].

Pietro Occhipinti (14 marzo 1847-24 luglio 1940) sarà il nonno materno di Giorgio La Pira, essendo il padre di Angela Occhipinti. I suoi genitori sono Luigi Occhipinti (1814-1874), di Rosolini, e Angela Blanco.

Pietro continuò all'inizio il mestiere del padre Luigi, 'merciaio ambulante' nel territorio di Rosolini. Sposò il 18 dicembre 1875 Emanuela Gregorio, vedova da appena un anno di Sebastiano Gibilisco, morto tre mesi dopo il matrimonio[16].

A Pozzallo Pietro Occhipinti aveva aperto in casa un laboratorio di sartoria, coadiuvato – anni dopo – dalle figlie Angela, Francesca, Adelina e Giuseppa Carlotta. Con loro aveva curato il corredo per Rosalia Nocera Aliotta, la futura sposa del marchese Corrado Tedeschi-Polara[17].

[15] ASR, *Stato civile italiano, Pozzallo, Matrimoni*, 1974, atto 34.

[16] Emanuela Gregorio Nacarano, figlia di Giorgio, muratore, e di Francesca Scala, aveva sposato il 21 giugno 1874 Sebastiano Gibilisco (nato nel 1846 a Palazzolo Acreide), morto a Pozzallo il 21 settembre dello stesso anno. Il figlio, al quale Emanuela volle dare lo stesso nome del padre Sebastiano, nacque il 13 dicembre 1874; il piccolo Sebastiano visse fino ad una certa età nella nuova famiglia di Pietro Occhipinti. Diplomatosi ragioniere e vincitore di un concorso alle Imposte Dirette, si farà valere come serio professionista a Messina, dopo il terremoto del 1908 e poi a Noto, Palermo e a Trapani, fino ad essere promosso Ispettore provinciale delle Imposte Dirette per Enna e Caltanisetta. Sposato con Maria Carmela Callìa (Noto 24 dicembre 1895-Pozzallo 9 settembre 1972), ebbe un figlio Piero (1928-1999) che fu giudice istruttore al Tribunale di Catania e magistrato di Cassazione presso la Corte d'Appello di Catania; morirà a Nicastro (Cz) il 22 giugno 1954. Cfr. L. Rogasi, *Pozzallesi del XX secolo. Cento nomi da non dimenticare* (Tipografia Nuova prisma, Prato), s.l. 2003, pp. 222-224.

[17] Corrado Tedeschi (Modica 1878-Pozzallo 1957). Figlio minore di Michele Tedeschi Rizzone (Modica 1840-Pozzallo 1898), politico italiano, senatore del Regno (1870-1882), che aveva sposato la nobile Concetta Polara Galazzo, figlia di Giorgio Polara Lorefice, da cui ereditò le immense ricchezze e il fondo dello Scaro con casa signorile (costruita nel XVI secolo), giardini, strettoio, case coloniche, magazzini ed annessi. Corrado Tedeschi aveva sposato l'8 gennaio 1898 a Gela Rosalia Nocera Aliotta. Rimasto vedovo nell'aprile 1922, il marchese Corrado Tedeschi, che villeggiava in estate nella villa di Pozzallo, fu sindaco (1922) e poi primo Podestà di Pozzallo (1927-1931). Si prodigò molto per la città, facendo anche costruire

Il lavoro sartoriale di Pietro Occhipinti e delle figlie era molto apprezzato dalle famiglie abbienti di Pozzallo e Modica che non mancavano di affidare loro la cura di corredi ben rifiniti e la creazione di abiti.

I genitori di Giorgio La Pira

Angela Occhipinti e Gaetano La Pira, entrambi nati a Pozzallo, si sposarono l'11 giugno del 1902, dopo circa due anni di fidanzamento[18].

Da giovane Gaetano aiutava il padre contadino nel lavoro del campo che aveva preso in affitto in località 'Passi', presso Pozzallo. Ma benché fosse stato esentato dal servizio militare obbligatorio, in quanto primo dei figli di un padre «che non ha altro figlio maggiore di 12 anni»[19], decise di non continuare la vita nei campi e si arruolò come allievo carabiniere con ferma di 5 anni, a partire dal 1892. Congedatosi dall'Arma nel 1898, trovò da lavorare nei possedimenti di proprietà di alcune famiglie.

Dopo il matrimonio con Angela Occhipinti va ad abitare in via Giulia 8, nel centro di Pozzallo. Una casa di poche stanze, piccolina, ma con la 'ciappetta' – così è chiamato in paese il caratteristico ballatoio a balconcino, al primo piano. Da là, da quella 'terrazza' lo sguardo si spalanca e permette di spaziare fino all'orizzonte del mare Mediterraneo, aperto verso i popoli rivieraschi del continente africano.

A Pozzallo da poco è arrivata anche la ferrovia. Il progetto della Siracusa-Licata risaliva al 1865. Ma anche qui l'ostruzionismo di Modica e Ragusa contro il percorso prescelto, che era quello costiero, più veloce e meno costoso, ne aveva rallentato la realizzazione[20]. Il primo treno a Pozzallo arriva nel 1895 e segna anche la fine di un periodo di grave crisi economica, per la congiuntura italiana e internazionale che aveva colpito soprattutto il commercio.

il municipio (1928), vicino alla sua villa. Dal 1952 al 1956 fu anche assessore comunale. Nel 1955 abbandonò la villa di Pozzallo che nel 1979 passò al Comune. Attualmente è la sede della Biblioteca Comunale e della annessa Galleria Museale, nonché vitale centro culturale.

[18] Angela Occhipinti era nata il 24 settembre 1876; morirà il 9 settembre 1943. Fu un doppio matrimonio, civile e religioso, come prevedeva la legislazione del tempo. Quello civile fu celebrato nella casa paterna della sposa a causa di una indisposizione a recarsi nella casa comunale. L'autorizzazione fu concessa su certificato medico che accertava la Occhipinti essere affetta da «febbre reumatica» e quindi «assolutamente impedita di recarsi nella casa comunale per celebrare il matrimonio» (ASR, *Registro Atti di Matrimonio del Comune di Pozzallo, Ufficio di Stato Civile, anno 1902*, parte II, n. 10). Cfr. P.A. Carnemolla, *Le origini della famiglia di Giorgio La Pira e i suoi primi anni pozzallesi*, «Quaderni Biblioteca Balestrieri», Anno XVI, 23 (1-2), 2017, p. 33. Sulle origini della famiglia di Giorgio La Pira, cfr. anche, dello stesso autore, il più recente *Un laico cristiano: Giorgio La Pira*, I libri della Badia – 29, Polistampa, Firenze 2021, pp. 9-28.

[19] Carnemolla, *Le origini della famiglia di Giorgio La Pira e i suoi primi anni pozzallesi*, cit., p. 32.

[20] Alla fine si era trovata una soluzione di compromesso: i binari correvano da Noto a Spaccaforno (oggi Ispica), fino a Pozzallo, per risalire poi – con ardita opera ingegneristica – verso Modica e Ragusa e ridiscendere quindi a Gela.

Nel 1901 la popolazione raggiunge i 6.300 abitanti. Anche sul piano amministrativo c'è una grossa novità. Nel 1903 i due 'partiti' che si richiamavano alle famiglie Giunta e Pandolfi, fino ad allora in lotta per il predominio, si riunificano nel circolo Unione, anche per fronteggiare i primi nuclei di organizzazione repubblicana e socialista. La pacificazione farà da volano per la ripresa economica, la risistemazione interna dell'abitato e nuovi insediamenti produttivi.

Giorgio La Pira – secondo l'anagrafe del Comune di Pozzallo – risulta nato il 9 gennaio 1904, alle ore 5,30 del pomeriggio. Testimoni dell'atto di nascita sono Salvatore Jacobella, di 45 anni, e Pietro Susino, di anni 49. Segretario delegato dell'Ufficio anagrafe è il sig. Giuseppe Nicita.

«Giorgino» era molto atteso. Dal nonno materno Pietro Occhipinti, senza dubbio: era il primo nipote maschio e nasceva dalla primogenita Angela. Anche la nonna paterna Maria Cristina Scolaro, pur avendo avuto dieci figli, aspettava a gloria, avvicinandosi ai 61 anni, il primo nipotino del suo primogenito maschio.

Il Battesimo di Giorgino è nella chiesa Madre di San Pietro, dedicata alla Madonna del Rosario, il 7 febbraio 1904. Officiava don Salvatore Giannone.

Madrina venne scelta la sorella di mamma Angela, Adelina Occhipinti. Si assunse il compito di fare da padrino il primogenito maschio degli Occhipinti, Luigi[21], da pochi anni entrato a lavorare alle Ferrovie grazie al suo diploma di radiotelegrafista conseguito in Marina.

Dopo sei mesi mamma Angela – ammalatasi – perse il latte e ci pensò Carmela Luca[22], una giovane del paese, a fare da balia a Giorgino, allattandolo insieme al proprio neonato.

L'anno dopo, il 5 febbraio 1905, arrivò anche il fratellino Salvatore. Le sorelle di Angela – in attesa di sposarsi pure loro – le davano una mano come potevano. Papà Gaetano era fuori casa tutto il giorno per il lavoro che aveva ottenuto poco prima di sposarsi nel 1901. Il 5 agosto 1906 Angela diede alla luce una bambina, alla quale fu posto nome Palma. Morì a poco meno di un anno, il 10 luglio del 1907. Giorgio e Salvatore videro arrivare un'altra sorellina, Giuseppina, nel 1908, il 25 giugno.

Il terremoto di Messina

Anche Giorgio memorizzò a suo modo l'avvenimento catastrofico del terremoto del 28 dicembre 1908 che sconvolse le città di Messina e di Reggio Calabria, provocando oltre 110 mila morti.

La Pira lo rievocherà proprio cinquant'anni dopo, con queste parole:

21 Un profilo di Luigi Occhipinti (Pozzallo 1880-Messina 1973) in Rogasi, *Pozzallesi del XX secolo. Cento nomi da non dimenticare*, cit., pp. 359-373.

22 Era nata il 30 aprile 1882, figlia di Francesco Luca e Giovanna Frasca (ASR, *Stato civile italiano, Pozzallo, Nati 1882*, a. 88); morirà nel 1951.

> Poi dobbiamo dire un'Ave Maria ed un requiem perché oggi sono cinquant'anni […] [dal] 1908 [quando] avvenne il terremoto di Messina; due città furono [distrutte] Messina e Reggio Calabria, ed io avevo quattro anni, e [lo] ricordo benissimo, perché arrivarono gli zii che avevo laggiù. Allora là c'era molti massoni: ora sono scomparsi anche loro. Si dice un'Ave Maria alla Madonna e un requiem per i morti[23].

In effetti andarono 'sfollati' a Pozzallo per qualche tempo, lo stesso zio Luigi Occhipinti ed i suoi fratelli Corrado e Giosuè, che il terremoto aveva sorpreso nel sonno a Villa San Giovanni, città dove lavoravano. Naturalmente li ospitò in casa a Pozzallo, in via Garibaldi, il padre Pietro Occhipinti, il sarto.

Lo zio Luigi era rientrato invece ben presto a lavorare per conto delle Ferrovie a Villa San Giovanni, in attesa di vedersi assegnare un alloggio nelle nuove baracche a Messina.

***

Nell'ottobre 1909 arriva anche per «Giorgino» il primo giorno di scuola. Nella prima classe elementare maschile, nell'unica scuola del paese, intitolata a "Giacinto Pandolfi"[24], che da sindaco l'aveva fatta costruire nel 1894, sono ben in 75. Gli alunni si conoscono già quasi tutti, compagni di giochi nei vicoletti del centro storico nel quartiere popolare Vicci.

Il primo anno Giorgio La Pira ha per insegnante Giorgio Scala, figlio del patriota Raffaele Scala[25].

Il secondo anno scolastico (1910-1911) l'insegnante è Raffaele Polara di Modica. In aula sono sempre tanti – 75 – e nell'intervallo non è facile mantenere tutti calmi. «Gino» – così lo chiamano i compagni – è stato scelto come

23 *I colloqui della Badia*, pp. 42-43. La Pira – quella domenica 28 dicembre 1958 – stava parlando al termine della Messa del povero di San Procolo nella chiesa dei SS. Apostoli, a Firenze.

24 Giacinto Pandolfi (Pozzallo 1841-ivi 1915). Figlio di Girolamo Raffaele Pandolfi (Conca dei Marini, Salerno 1809-Pozzallo 1871), che nel 1838 era stato incaricato dai Borboni di verificare le possibilità di sfruttamento delle risorse agricole del sud della Sicilia e che, trasferitosi a Pozzallo, vi aveva impiantato una florida attività di commercio e fatto costruire, nel 1868, il fastoso Palazzo Pandolfi. Giacinto, oltre a proseguire le attività del padre, nel 1878 fondò il partito Pandolfi anche per contrastare il dominio della famiglia rivale dei Giunta (le due famiglie si alternarono alla guida del Comune per 42 anni). Dal 1878 al 1894 fu sindaco di Pozzallo. Durante il suo mandato vennero costruite le scuole elementari, primo edificio scolastico sorto come tale in tutta la provincia di Siracusa: alla sua morte la scuola gli fu intitolata. Cfr. Rogasi, *Pozzallesi del XX secolo*, cit., pp. 384-390.

25 Raffaele Scala (Pozzallo 1812-ivi 1883). Iscritto fin dalla sua prima giovinezza alla Giovane Italia, fu il capo del movimento patriottico locale e lottò contro i Borboni, mettendo a disposizione della causa i suoi velieri e i suoi beni personali: mantenne inoltre continui contatti fra il movimento insurrezionale della zona e gli esiliati a Malta. Rientrato in Sicilia al tempo dello Sbarco dei Mille partecipò per lungo tempo alla vita pubblica di Pozzallo.

capoclasse e sulla lavagna potrà segnare i nomi di chi qualche volta si comporta in modo indisciplinato.

I giochi preferiti di «Gino» sono per strada, presso casa, in via Giulia. D'estate i bagni al mare; o a trovare il nonno Pietro Occhipinti, nella sua stanza-laboratorio di sarto in via Garibaldi. Se era in vena, nonno Pietro accettava di raccontare un po' di storie, anche quelle del secolo passato e le gesta garibaldine di suo padre Luigi, anche lui nativo di Rosolini.

Il terzo anno (1911-1912) gli alunni in classe sono 66 e l'insegnante è una signorina, Vincenzina Cassone di Avola.

Angela Occhipinti e Gaetano La Pira nella primavera del 1912 hanno deciso di andare a vivere in una casa più ampia, in via Ariosto 35. Ed è nella nuova abitazione che il 12 giugno nasce il terzo fratellino di Giorgio: Giovannino.

Arrivato in quarta elementare «Gino» ha per maestra da ottobre Elettra Gentilucci, poi sostituita nel mese di dicembre da Giuseppe Cannata, di 29 anni[26].

I ricordi su «Gino» dei compagni delle elementari non sono molti. Ma tutti ne rammentano la semplicità e la bontà. Qualcuno apprezzava pure le sue merende, che divideva volentieri, specialmente quelle con pane e caciocavallo.

Un compagno d'infanzia, che veniva soprannominato «Meno», ha raccontato:

> quando il maestro si allontanava dall'aula e gli affidava l'incarico di 'tenere' la classe, Gino (lo chiamavamo così), pur così buono ed affettuoso con tutti, non transigeva: chi sgarrava poteva esser certo che al suo ritorno il maestro ne avrebbe trovato scritto il nome sulla lavagna. Capitò anche a me [...]. Siamo stati assieme sui banchi quattro anni. Poi [...] si trasferì a Messina per continuare gli studi. Ricordo che era assai pio e tutti gli volevamo bene[27].

A giugno del 1913, all'esame finale della quarta elementare, La Pira ottiene una buona pagella: Condotta 9, Dettatura 7, Componimento 7, Problema 7, Calligrafia 7, Storia e Geografia 7, Letture 7, Spiegazione e riassunto 7, Aritmetica, Geometria e Contabilità 7[28].

La Cresima e la prima Comunione

È questo anche il periodo delle lezioni di catechismo in parrocchia e la preparazione alla Prima comunione ed alla Cresima nella stessa chiesa comune-

[26] Elettra Gentilucci, nata a Caldarola in provincia di Macerata e Giuseppe Cannata di Modica. Cfr. F.Q. Sigona, *Giorgio La Pira e i pozzallesi*, Edi, Pozzallo 1989, pp. 21-23.

[27] *Gli anni messinesi*, p. 24 (nota).

[28] Cfr. Sigona, *Giorgio La Pira e i pozzallesi*, cit., per la riproduzione delle pagelle delle quattro classi elementari.

mente chiamata di San Pietro, anche se dedicata alla Madonna del Rosario, dove è stato battezzato il 7 febbraio del 1904. Documentazione in proposito non è stata trovata nei registri parrocchiali, ma sappiamo che la famiglia aveva una normale pratica religiosa e che tutti i fratelli di Giorgio ricevettero la Cresima da piccoli[29].

Giorgio La Pira non ne farà mai cenno diretto, ma anni dopo racconterà agli zii la profonda commozione provata nel vedere dei fanciulli accostarsi per la prima volta all'Eucarestia[30].

Altri accenni autobiografici sembrano emergere in un suo libro. Prendendo spunto dalla consacrazione sacerdotale di don Luigi Moresco, La Pira farà una considerazione:

> Quanto cammino prima di raggiungere questa cima! Bisogna tornare indietro di venti anni – il primo incontro con Gesù nella s. Comunione! [...]
> Eri ancora bambino: si sa, anche nei primi lontani albori della fanciullezza qualche luce più viva brilla, misteriosa e pura, nel cuore! Qualche messaggio ideale, qualche bellezza viva, non manca di tralucere in questa prima aurora della vita. [...]
> Vi sono intermittenze ed offuscamenti? Si sa; c'è dell'opaco nella vita di ogni giorno: pure quella luce permane; perché c'è un punto del cuore nel quale la verginità è totale: una zona sacra dove non arrivano le nuvole della negligenza e della colpa! Qui, silenziosamente, brilla, intatta, la luce! [...]
> Un ben giorno quella stella si approssima; quella luce si intensifica! È, il giorno della prima Comunione: il primo incontro con Gesù accelera, per dir così, il ritmo già veloce di quell'orbita [...][31].

[29] I registri della parrocchia della Madonna del Rosario a Pozzallo non riportano cresime dal 1909 al 1914: è possibile che i registri siano incompleti o che le cresime siano state amministrate in una chiesa diversa. Troviamo invece le annotazioni riguardanti i fratelli: Salvatore, il 13 luglio 1915 (aveva 10 anni), Giuseppina e Maria Cristina il 22 aprile 1921 (quindi all'età di 13 e 8 anni), Giovannino ed Ernesto il 10 maggio 1927 (a 15 e 12 anni). Non usava invece registrare le prime Comunioni.

[30] «Stamani ho assistito ad una prima Comunione di fanciulli, nella Chiesa dei Crociferi, davvero commovente per l'alito di candore che spirava da quei volti irradiati di purezza. Quale tesoro è l'innocenza e come bisognerebbe custodirla con estrema cautela! Vedere quelle anime piene di sorriso e pensare che forse un giorno esse dimetteranno il velo bianco della loro purità e dimenticheranno il nome letificante del Signore, è cosa rattristante! E comunque quanto è dolce trovarsi tra fanciulli siffatti, partecipi della giocondità radiosa dei loro cuori senza ombre», *Lettere a casa*, Lettera XV, 30 maggio 1926, pp. 19-20. La «Chiesa dei Crociferi», di cui parla La Pira, potrebbe essere quella di San Giovannino dei Cavalieri, in via San Gallo, che reca proprio sul portone d'ingresso lo stemma dei Cavalieri di Malta, con la croce bianca in campo rosso, dal momento che a Firenze non vi erano chiese officiate dai Camilliani.

[31] G. La Pira, *La vita interiore di don Luigi Moresco*, ed. AVE, Roma 1945, pp. 115-116.

Alla vigna con il padre Gaetano

Giorgio cercava sempre il modo di rendersi utile in casa e aiutando il padre in piccoli lavoretti nel «campo», a due passi dal paese.

Giorgio talvolta è stato visto accompagnarlo alla vigna presa in affitto in contrada «Passi». «Cercava di smaniarsi», ha riferito il contadino Giuseppe Gerratana. Si muoveva, cioè, «con una certa premura e impegno. Sapeva zappare e concimare la vigna, portava e trascinava lungo i filari delle viti la piccola cesta (*cruedda*) piena di concime che con garbatezza spargeva piano piano attorno alle piantine. Nei momenti di riposo [...] aveva sempre in mano qualcosa da leggere, dentro il pagliaio se il tempo non era promettente, fuori se la giornata era bella»[32].

Secondo una fonte testimoniale[33], anche il nonno paterno di Giorgio La Pira aveva avuto a suo tempo in affitto un appezzamento nei pressi di Pozzallo. Gli fu concesso nel 1884 per un periodo di 29 anni, fino al settembre del 1913. Si trattava di un pezzo di terreno «di are 34 e ca 60, pari a tumuli uno; mondello tre, coppi tre e misurelle tre, terra confinante con la partita del maestro Angelo Catania e con quella di Michele Angelino per l'anno fitto annuo di L. 58 e centesimi 43, tutte situate nel feudo "Scaro"».

La proprietà del terreno era del marchese Giorgio Polara Grimaldi[34], suocero del senatore Michele Tedeschi.

Lo zio Luigi

Luigi, primogenito maschio di Pietro Occhipinti, è nato il 6 gennaio 1880 a Pozzallo[35]. Dunque il giorno dell'Epifania era ricordata come una festa grande da tutta la famiglia.

[32] Sigona, *Giorgio La Pira e i pozzallesi*, cit., p. 57.

[33] Ivi, p. 21.

[34] GIORGIO POLARA GRIMALDI era figlio di Giuseppe Polara Lorefice, che nel 1829 aveva sposato Carolina Grimaldi Ferreri, la figlia di Giovan Pietro Grimaldi, barone di Calamenzana. Giorgio ricevette dal padre titolo e feudo, con la Villa dello Scaro, a Pozzallo, in parte riammodernata, il 29 marzo 1840. Sposò Domenica Tedeschi Impellizzeri, che durante l'epopea garibaldina, abbandonò il marito per il patriota Francesco Giardina. Rimasto solo, sposò la quattordicenne Agata Galazzo che nel 1850 gli diede una figlia, Concetta. Giunta in età da marito e avuti in dote il titolo di Marchesa, le terre e la Villa dello Scaro, Concetta andò sposa a Michele Rizzone Tedeschi, politico modicano, poi senatore del Regno. Giorgio Polara Grimaldi nel 1862 è stato Sindaco di Pozzallo.

[35] ASR, *Stato civile italiano, Pozzallo, Nati 1880*, a. 8. Sull'atto di nascita è stato annotato in data 18 ottobre 1911, dall'ufficiale dello stato civile, anche il matrimonio contratto il 16 settembre 1911, «a Pozzallo» («atto n. 510»), «giusta partecipazione dell'ill.mo sig. Procuratore di Modica in data 23.10.1911 – N° 1688». Quest'ultima annotazione potrebbe far pensare ad una autorizzazione del Procuratore in quanto Settimia era stata adottata dai Bartolini. L'Ufficio di Anagrafe del Comune di Pozzallo, da noi interpellato, ha dichiarato di non possedere quell'atto di matrimonio; in effetti anche il numero d'ordine (n. 510) è incongruo: a

Ha frequentato le elementari a Pozzallo. Le scuole medie e i quattro anni di Istituto tecnico, conclusisi con il diploma, li ha seguiti a Modica.

Per non pesare in casa si arruola nella Marina, compiendovi il servizio militare e prendendo anche il brevetto di radiotelegrafista. Quando si congeda, viene assunto dalle Ferrovie e lavora dapprima a Palermo anche come semaforista sul Monte Pellegrino, poi come telegrafista tra Messina e Villa S. Giovanni.

Il 7 febbraio 1904 è a Pozzallo per fare da padrino di battesimo del nipotino Giorgio La Pira.

In questi anni si industria per avere un secondo lavoro, ottenendo alcune rappresentanze commerciali e un'attività assicurativa. Dal 1908 risulta iscritto ad una loggia massonica a Messina, all'Obbedienza di Palazzo Giustiniani, ben introdotta negli ambienti imprenditoriali della città.

Appena può torna da Messina a trovare i genitori e naturalmente la nuova famiglia di Angela e le altre sorelle (Adelina, Francesca e Giuseppa Carlotta).

Seguirà pure da vicino i progressi scolastici di Giorgio che si appresta a frequentare le elementari.

Nel 1909 fa la conoscenza e si fidanza con Settimia Machi (o Machì), vissuta a Palermo, figlia adottiva di Alfonso Bartolini[36], in quegli anni tecnico di laboratorio al Gabinetto di fisica dell'Università di Palermo.

Pozzallo i matrimoni potevano essere appena qualche decina. È quindi molto probabile che nell'annotazione vi sia un errore. Errore presente anche nella copia del registro di Stato civile dei *Nati 1880*, rimasto all'Anagrafe di Pozzallo, dove l'annotazione a lato è sostanzialmente simile, tranne che per l'indicazione che si è trattato di un «matrimonio civile».

[36] ALFONSO BARTOLINI (Firenze 1855-Messina 1930). Di lui sappiamo che è stato artigliere dal 1° febbraio 1879 al 14 maggio 1920, quando fu messo a riposo come «primo capotecnico d'artiglieria di 1ª classe». Dall'anno accademico 1879-1880 al 1910-1911 è stato macchinista del Gabinetto di fisica dell'Università di Palermo e doveva anche avere un laboratorio di strumenti scientifici, dal momento che realizzò e firmò un barometro a mercurio acquistato nel 1910 dall'Osservatorio astronomico di Palermo (Inaf, vedi scheda 3.19 – «Barometro a mercurio (Bartolini)»). Nel 1909 risultava abitante a Messina, in via dell'Università, 9, dove aveva aperto una ditta di rappresentanze di prodotti coloniali, liquori e prodotti chimici. Alla fine del 1910 fu chiamato a Roma come tecnico al Laboratorio chimico per le sostanze esplosive, presso il Ministero dell'Interno, dove si trasferì con la moglie Elvira Gentile. Sappiamo da una lettera inviata a Michele La Rosa il 22 luglio 1915 (Accademia nazionale delle scienze detta dei XL – Fondo 6. Michele La Rosa – Serie 1 *Corrispondenza scientifica* – Fascicolo 8: Bartolini Alfonso – Lettera 2) che fu molto deluso dalla decisione del primo ministro Giolitti di chiudere il laboratorio, rendendo incerto il suo futuro. Ma nel luglio 1919, come apprendiamo da una lettera inviata «ai miei carissimi figli» (Luigi e Settimia Occhipinti, ALP, Sezione 16, busta 2, fasc. 6, sottofasc. 2, doc. 1), era ancora a Roma, incerto sul suo futuro. Nel 1917 viene decorato con medaglia di bronzo per l'opera prestata come militare in occasione del terremoto della Marsica del 13 gennaio 1915 (D. Luogotenenziale 8 marzo 1917). Altra onorificenza nel 1918, per la festa dello Statuto albertino, quando venne nominato Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia in considerazione di speciali benemerenze (D. luogotenenziale 1 giugno 1918). Chiusa l'esperienza romana, si trasferirà a Messina dopo che la figlia Settimia si era sposata con Luigi Occhipinti nel settembre 1911. Morirà il 21 marzo 1930, mentre la moglie Elvira Gentile – centenaria – nel 1946.

Luigi Occhipinti ottiene dalle Ferrovie l'assegnazione di una ampia baracca in legno del dopo-terremoto, in via XXVII Luglio, a Messina e vi va ad abitare, insieme ai fratelli più giovani Corrado e Giosuè.

A Messina lo stesso anno arriva con l'impegnativo incarico di riorganizzare il traffico della stazione ferroviaria, Gaetano Quasimodo, che si porta al seguito la famiglia, con il figlio Salvatore e la piccola Rosa. In questo periodo d'emergenza post-terremoto i Quasimodo alloggiano in un carro merci parcheggiato su un binario morto della stazione[37].

Nel 1911, il 16 settembre, Luigi e Settimia si sposano con rito civile a Messina. Il 30 dicembre del 1912 nasce il figlio Pietro, che tutti chiamano Pierino.

Il rapporto con i nonni

Giorgio La Pira ha avuto modo di citare in scritti e discorsi i suoi nonni e bisnonni. Ma pare che non abbia mai fatto riferimento al nonno paterno, Giorgio, deceduto nel 1898, all'età di 60 anni, che ovviamente non ha potuto conoscere.

Sua nonna paterna, Maria Cristina Scolaro, nata nel 1843, è ricordata da Giorgio in una lettera[38] a proposito della vigna che lei curava e per la quale pagava un affitto annuo. Nel 1898, al momento della morte del marito Giorgio, viveva in via Magazzino, a Pozzallo. Morirà nel 1927 a 84 anni.

Più frequenti gli accenni agli Occhipinti, a partire dal bisnonno Luigi, che Giorgio non aveva potuto conoscere, ma di cui certamente aveva sentito parlare spesso dal nonno Pietro. Lo ricorderà curiosamente il 27 luglio 1958 ad una Messa del povero, associandolo al ricordo liturgico della famiglia ebraica dei Maccabei, sterminata ad Antiochia due secoli avanti Cristo, e che la Chiesa ricordava il 1° agosto[39].

[37] Gaetano Quasimodo rimarrà a Messina fino al 1912 per andare poi a Acquaviva, in provincia di Caltanisetta. Tornerà a Messina nel 1915, rimanendovi con la famiglia fino al 1920.

[38] *Lettere a casa*, Lettera XXXIX, p. 47.

[39] «Poi, il primo del mese [agosto] è una famiglia ebrea, due secoli prima di Cristo: i Maccabei. […] Erano sette figlioli: la mamma assistette al martirio dei [sette] figli [2 Mac. 7.20] … morirono tutti per essere fedeli a Dio. Noi invece siamo una gran massa di mascalzoni, e quindi la Chiesa questa famiglia la mette ad esempio. Il mio bisnonno disse: "non vi lascio nulla (anche i re non lasciano nulla), vi lascio la fede: ma la fede è il paradiso". Se i vostri figli abbandonano la fede, non gli resta nulla: questo è il patrimonio», *I colloqui della Badia*, pp. 23-24. Quella domenica 27 luglio 1958 La Pira parlò alle donne di San Procolo, nella chiesa dei SS. Apostoli, a Firenze. Sui Maccabei aveva pubblicato degli importanti studi storici il card. Mariano Rampolla del Tindaro (Polizzi Generosa 1843-Roma 1913), zio di Federico e Mariano Rampolla che, come vedremo, ebbero un ruolo importante nella formazione del giovane La Pira. Oltre a ricostruire le vicende storiche e il luogo di sepoltura dei fratelli Maccabei, il Cardinale confutava la vecchia obiezione

Anche il bisnonno Luigi Occhipinti aveva svolto l'attività di «merciaio ambulante» e poi si era dedicato alla sartoria per donna. Raccontava di aver partecipato ai moti insurrezionali organizzati da Garibaldi in Sicilia. Aveva conservato come un cimelio la camicia rossa ed il berretto garibaldino. Li cederà al figlio primogenito Pietro, che li indossava nelle ricorrenze patriottiche.

I figli e i nipoti, tra cui Giorgio La Pira, apprezzavano ascoltare il nonno Pietro che amava rievocare episodi risalenti all'Ottocento. Nei suoi racconti tornava vivido lo sbarco sulla costa di Pozzallo il 7 giugno 1860 dei patrioti esiliati a Malta. Il nonno parlava loro poi della guerra coloniale italo-abissina del 1894-1896 (Eritrea e Somalia), della guerra italo-turca del 1911-1912 (Dodecaneso e Libia), della Prima guerra mondiale[40].

Non sempre è stato possibile capire a quale dei nonni La Pira si riferisse, oltretutto chiamava 'nonni' anche i suoceri dello zio Luigi Occhipinti: Alfonso Bartolini e la moglie Elvira Gentile, morta centenaria nel 1946 a casa dello zio Luigi.

***

Dei nove tra fratelli e sorelle di Gaetano, padre di Giorgio, si hanno pochissime notizie. Quel che è certo è che la famiglia La Pira non rimase 'ristretta' a Pozzallo.

sollevata da alcuni marcioniti, che negavano doversi prestare devozione ai sette Maccabei in quanto Giudei e morti prima di Cristo. Cfr. M. Rampolla del Tindaro, *Del luogo del martirio e del sepolcro dei Maccabei*, Tipografia S. Bernardino, Siena 1897. Vari Occhipinti, forse di origine spagnola, furono perseguitati anche dall'Inquisizione in Sicilia nel Cinquecento. I loro nomi sono stati rinvenuti in una antica pubblicazione della Inquisizione siciliana (*Tribunale del Santo Officio del Regno di Sicilia, Ricevitoria*). Nell'elenco dei «marrani» – così erano definiti gli ebrei costretti a convertirsi – accusati di praticare ancora l'ebraismo in segreto, troviamo a Bavona «Bella Occhipinti, moglie di Pedro de Ancosta, neofita, riconciliata autodafé piazza della Loggia 13 febbraio 1547»; a Mineo «Joannis Occhipinti, neofito, beni confiscati onze 9,28» e a Ragusa «Petro Occhipinti, neofito, beni confiscati onze 1,6 registrazione 19 dicembre 1540, penitenziato il giorno dei Santi Quaranta Martiri per la pena che meritava». I «riconciliati», erano al loro primo «crimine» e dopo aver ammesso pubblicamente l'errore, venivano puniti con confisca di beni o anche con carcere temporaneo; i «penitenziati» ricevevano una condanna. In questi elenchi troviamo anche dei «Li Pira». Da notare che i cognomi che questi ebrei convertiti assumevano al momento del battesimo non era quello originario ebraico e poteva anche riprendere quello di una famiglia famosa del luogo. Al momento dell'espulsione degli ebrei dalla Sicilia, decretata da Ferdinando II di Sicilia e da Isabella di Castiglia nel 1492, sull'isola vi erano almeno 6 mila famiglie per 30-35 mila persone, pari al 5% della popolazione, ma con punte anche del 15% a Palermo (5 mila), del 30% a Trapani, del 40% a Marsala. La maggior parte di questi ebrei scelse di farsi battezzare per poter rimanere. Cfr. F. Renda, *La fine del giudaismo siciliano: Ebrei marrani e Inquisizione spagnola prima durante e dopo la cacciata del 1492*, Sellerio, Palermo 1993.

40 Rogasi, *Pozzallesi del XX secolo*, cit., p. 375.

Due fratelli, Orazio Francesco Giuseppe[41] e Giovanni[42], decisero di emigrare in America, dove raggiunsero altri parenti. Sappiamo che anche il fratello dello zio Luigi, Corrado scelse la via dell'emigrazione[43], prima di lavorare nella ditta del fratello. Così come Giuseppe Angelino[44], sia prima di sposarsi con Giuseppina La Pira, che nei mesi successivi al matrimonio, fino alla morte della primogenita.

Giorgio La Pira – pur giovanissimo – respirava questa atmosfera carica di attese, di forte spirito di avventura, lunghe vigilie prima delle partenze per andare oltreoceano, con l'intreccio dei contatti con cugini e parenti che laggiù erano già da anni.

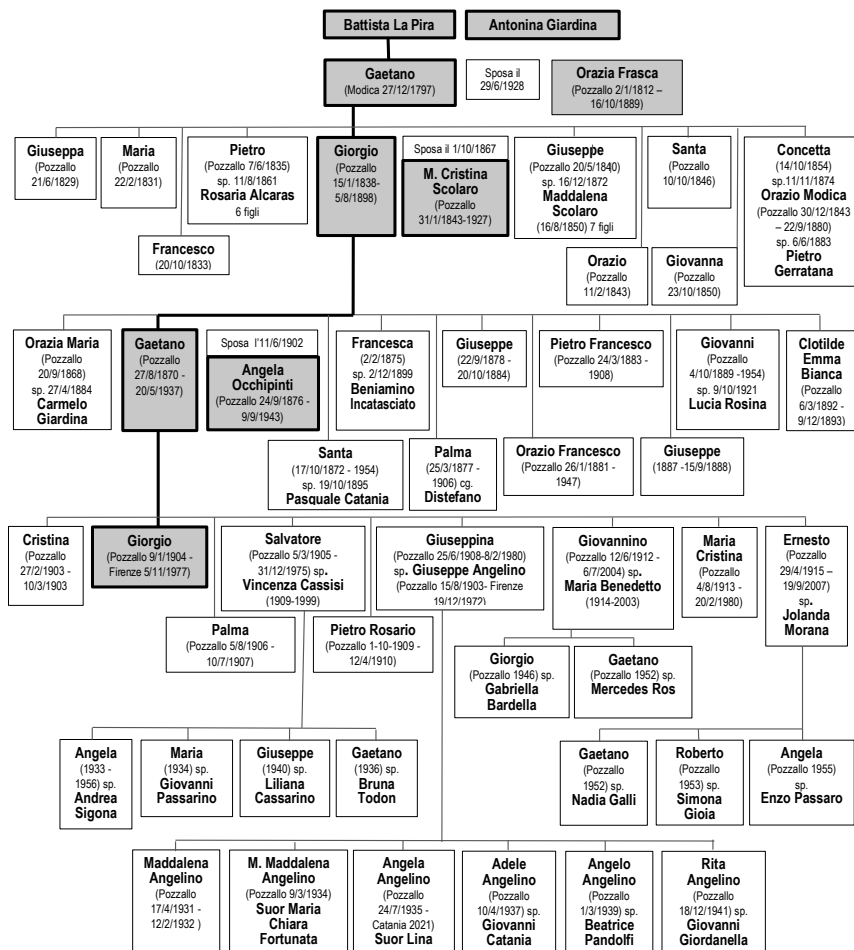
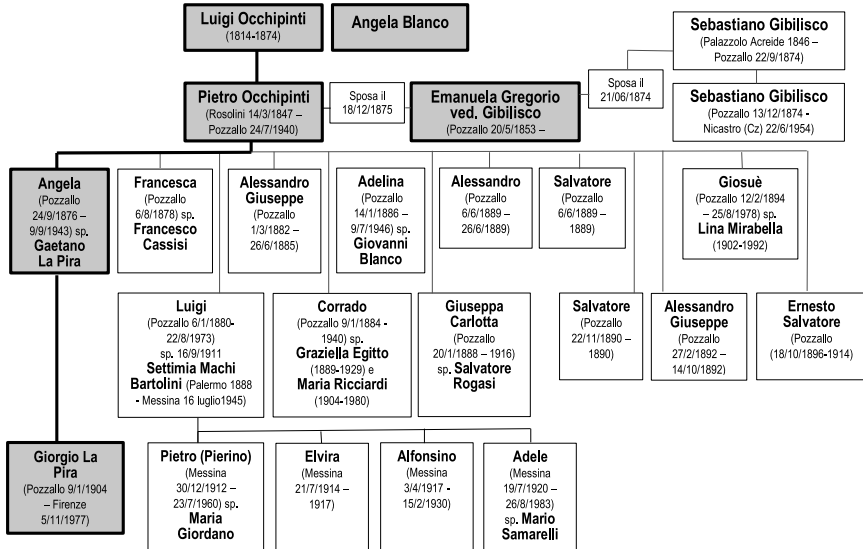
Le sorelle di Gaetano La Pira – Orazia Maria, Francesca, Santa e Palma – si sono sposate e sono rimaste invece a Pozzallo o comunque in Sicilia.

41 Orazio Francesco La Pira (Pozzallo 26 gennaio 1881-ivi 1947) l'8 giugno 1905 entra negli Stati Uniti sulla nave Gallia (*New York Passenger Arrival Lists – Ellis Island, 1892-1924*, Roll. 587, vol. 1233-1235, 8 Jun. 1905); altro ingresso negli Usa l'8 giugno 1913, da Messina, sulla nave San Guglielmo (Roll. 2099, vol. 4751-4752, 9 Jun. 1913); nuovo ingresso il 1 agosto 1913, da sposato, sulla nave San Giovanni, partita da Messina (Roll. 2142, vol. 4855-4857, 30 Jul 1913). Di lui si trova anche una registrazione militare Usa del 1917-1918, con indirizzo a Buffalo, Erie, New York (*United States World War I Draft Registration Cards, 1917-1918*, Buffalo City no 14; G-P).

42 Giovanni La Pira (Pozzallo 4 ottobre 1889-ivi 1954) sposerà il 9 ottobre 1921 Lucia Rosina; entra negli Stati Uniti il 18 marzo 1914, sulla nave San Guglielmo, partita da Messina (*New York Passenger Arrival Lists – Ellis Island, 1892-1924*, Roll. 2276, vol. 5201-5203, 18 Mar 1914). Ma da un passaporto rilasciato nel 1925 apprendiamo che era cittadino americano naturalizzato dal 24 giugno 1920 e che dichiarava di aver risieduto negli Usa ininterottamente dal 1907 al 1925 (*United States Passport Applications, 1795-1925*, Roll. 2648, 1924 Oct, certificate no 481350-4818499).

43 Corrado Occhipinti il 10 aprile 1907 arriva nel porto di Blaine dello Stato di Washington come marinaio e dichiara che l'ultima residenza è stata in Canada e di essere già stato negli Usa nel 1905 e nel 1906 (*Vermont, St. Albans Canadian Border Crossings, 1895-1954*, Roll 291, 0165 Evelyn-0242 Izaja). Troviamo un altro ingresso simile nell'ottobre 1907, nel quale dichiara che l'ultima residenza è stata a Revelestoke, città canadese sul fiume Columbia (ivi, Roll 62, vol 10-11, Sep-Oct 1907).

44 Giuseppe Angelino (Pozzallo 1903-Firenze 1972). Il 1° aprile 1921 arriva ad Ellis Island sulla nave San Giovanni, proveniente da Messina ed indica come destinazione Brooklyn, dove sappiamo vi era una forte comunità di emigrati pozzallesi, e dove già risiedevano i suoi fratelli (*Passenger and crew lists of vessels arriving at New York, 1897-1942; index to passenger lists of vessels arriving at New York, June 16, 1897-June 30*, 1902 Roll. 2939, vol. 6729-6730, 19 Mar 1921-1 Apr 1921) Rientrò a Pozzallo nell'aprile 1930 per sposare il 19 luglio la sorella di Giorgio La Pira, Giuseppina (Peppina). Nel febbraio 1931 tornò per lavoro a New York mentre la moglie era in attesa della primogenita, Maddalena. La morte della piccola, ad appena 10 mesi di vita, lo farà rientrare di nuovo a Pozzallo, dove – dopo una breve parentesi a Messina a lavorare con Luigi Occhipinti – aprì un forno, attività che condusse fino alla morte. Due sue figlie, Maria e Lina, abbracciarono la vita religiosa: la prima, con il nome di Suor Chiara Maria Fortunata, presso il monastero di Montevergine di Messina, del quale è stata più volte abbadessa e vicaria; l'altra, tra le salesiane Figlie di Maria Ausiliatrice e fu anche direttrice del convento salesiano di Acireale. Morì in un ospedale fiorentino, con il conforto anche del cognato Giorgio La Pira. Cfr. Rogasi, *Pozzallesi del XX secolo*, cit., pp. 34-38.

La famiglia La Pira

La famiglia Occhipinti

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1797-1913

27 dicembre 1797	Nasce a Modica Gaetano (di Battista) La Pira, bisnonno di Giorgio La Pira.
1814	Nasce a Rosolini Luigi Occhipinti, bisnonno materno di Giorgio La Pira. Sposerà Angela Blanco.
29 giugno 1828	Si sposano a Pozzallo Gaetano La Pira e Orazia Frasca. Avranno 9 figli.
15 gennaio 1838	Nasce a Pozzallo il nonno paterno di Giorgio La Pira, anche lui di nome Giorgio.
31 gennaio 1845	Nasce a Pozzallo Maria Cristina Scolaro, nonna di Giorgio La Pira.
14 marzo 1847	Nasce a Rosolini Pietro Occhipinti, nonno materno di Giorgio La Pira.
20 maggio 1853	Nasce a Pozzallo Emanuela Gregorio Nacarano, nonna materna di Giorgio La Pira.
1 ottobre 1867	Il nonno di La Pira, Giorgio, sposa Maria Cristina Scolaro, vedova Pitino.
27 agosto 1870	Nasce a Pozzallo Gaetano, padre di Giorgio La Pira.
18 dicembre 1875	Pietro Occhipinti sposa Emanuela Gregorio Nacarano, vedova Gibilisco.
24 settembre 1876	Nasce a Pozzallo Angela Occhipinti, madre di Giorgio La Pira.
1900	Gaetano La Pira, trentenne, carabiniere in congedo e Angela Occhipinti, ventiquattrenne, sarta, si fidanzano a Pozzallo.
11 giugno 1902	Si sposano a Pozzallo Angela Occhipinti e Gaetano La Pira. Vanno ad abitare in via Giulia 8, nel quartiere Vicci, nel centro storico.
27 febbraio 1903	Nasce a Pozzallo Cristina, primogenita di Gaetano La Pira e Angela Occhipinti. Muore dopo 11 giorni. Si ha notizia di altri due loro figli morti entro il primo anno di vita: Palma (Pozzallo 5 agosto 1906 - ivi 10 luglio 1907) e Pietro Rosario (Pozzallo 1° ottobre 1909 - ivi 12 aprile 1910).

9 gennaio 1904	Nasce Giorgio La Pira da Angela Occhipinti e Gaetano La Pira.
7 febbraio 1904	Battesimo di Giorgio La Pira nella chiesa Madonna del Rosario. Celebra il sacerdote Salvatore Giannone. Madrina Adelina Occhipinti e padrino Luigi Occhipinti (sorella e fratello di Angela Occhipinti).
Giugno 1904	Dal sesto mese Giorgio La Pira ha una balia, Carmela Luca.
5 marzo 1905	Nasce a Pozzallo il fratello Salvatore La Pira.
25 giugno 1908	Nasce a Pozzallo la sorella Giuseppina La Pira.
28 dicembre 1908	Il terremoto distrugge Messina e Reggio Calabria. Oltre 110 mila morti. L'avvenimento resterà tra i primi ricordi di Giorgio La Pira. Gli zii Occhipinti che lavoravano a Villa S. Giovanni (Luigi, Corrado e Giosuè) si salvano. Tornano sfollati per un certo periodo a Pozzallo, essendo crollato il loro alloggio a Villa S. Giovanni.
1909	Le Ferrovie assegnano a Luigi Occhipinti una ampia baracca in via XXVII Luglio a Messina. Luigi Occhipinti conosce a Messina Settimia Machi di Palermo, figlia adottiva di Alfonso Bartolini e della moglie Elvira Gentile.
Ottobre 1909	Giorgio La Pira va in prima elementare alla Scuola "Giacinto Pandolfi" a Pozzallo.
Giugno 1910	Prima pagella scolastica di Giorgio La Pira.
Ottobre 1910	Giorgio inizia la II classe elementare.
16 settembre 1911	Si sposano civilmente a Messina Luigi Occhipinti e Settimia Machi Bartolini
Ottobre 1911	Giorgio La Pira inizia la III classe elementare.
Primavera 1912	La famiglia di Gaetano La Pira si trasferisce nella nuova casa in via Ariosto, n. 35, a Pozzallo.
12 giugno 1912	Nasce a Pozzallo Giovannino La Pira.
Ottobre 1912	Giorgio si iscrive al IV anno della scuola elementare di Pozzallo.
30 dicembre 1912	Nasce a Messina Piero (Pierino), primo figlio di Luigi Occhipinti e Settimia.

Giugno 1913	Giorgio La Pira sostiene l'esame di IV elementare a Pozzallo.
4 agosto 1913	Nasce a Pozzallo Maria Cristina La Pira.
Ottobre 1913	Giorgio La Pira si iscrive alla V elementare a Pozzallo, che però non frequenterà.

1914-1921

Giorgio La Pira va a Messina a sostenere gli esami di ammissione alla Scuola Tecnica, proprio nei giorni in cui scoppia la Prima guerra mondiale. Il 28 giugno 1914 viene assassinato a Sarajevo l'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo. Un mese dopo l'Austria attacca la Serbia e immediatamente si mobilitano Francia e Russia; il 3 agosto la Germania invade il Belgio e il 5 agosto scende in campo la Gran Bretagna in suo sostegno. A fine mese il conflitto supera i confini europei con la dichiarazione di guerra del Giappone alla Germania. A novembre la Turchia interviene a fianco degli Imperi centrali.

La Messina in cui va a vivere Giorgio La Pira è ancora pesantemente segnata dal terremoto. Lo zio Luigi Occhipinti lo ospita, fino al 1918, in una baracca messagli a disposizione dalle Ferrovie. Nonostante la situazione sociale ed economica, la città è però culturalmente viva, pervasa da fermenti futuristi.

Al governo c'è Antonio Salandra. Il paese vive un clima di tensione con scontri tra pacifisti e militaristi, in particolare a giugno, dopo uno sciopero generale: la rivolta viene domata dall'esercito ('settimana rossa').

L'Italia il 26 aprile del 1915 stringe a Londra un patto segreto con Francia, Inghilterra e Russia, impegnandosi a partecipare alla guerra contro l'Austria. In cambio ottiene la promessa di territori ad Est, dal Trentino al Dodecaneso. Gabriele D'Annunzio con il discorso di Quarto (4 maggio) suscita manifestazioni interventiste (le 'radiose giornate'). L'Italia entra in guerra il 24 maggio.

Giacomo Della Chiesa – eletto papa con il nome di Benedetto XV proprio all'inizio del conflitto (3 settembre 1914) – definì quella guerra una «inutile strage». La sua proposta di pace, nell'agosto del 1917, non ebbe effetto, rinfocolando le critiche che i nazionalisti italiani gli avevano rivolto da subito. Pochi mesi dopo l'Austria lancia una grande controffensiva a Caporetto (24 ottobre), costringendo le truppe italiane a ritirarsi sulla linea del Piave.

È un anno importante quel 1917. A Fatima la Madonna appare a tre pastorelli il 13 maggio. E così per sei volte fino al 13 ottobre, invitando alla preghiera e alla

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

penitenza. Annuncia che la guerra sta per finire, ma che se ne potrebbe scatenare una anche peggiore. Chiede la consacrazione della Russia al suo Cuore immacolato.

In Russia, proprio nell'autunno del 1917 reparti della Guardia Rossa occupano i principali edifici di Pietrogrado, mettendo in fuga il governo provvisorio. Lo zar Nicola II, che aveva abdicato il 14 marzo, dopo la 'rivoluzione di febbraio', è ormai agli arresti da tempo con tutta la sua famiglia. Verranno messi a morte nel luglio del 1918. Il 3 marzo 1918 la nuova repubblica sovietica, guidata da Lenin, esce dal conflitto mondiale a condizioni umilianti.

Con la defezione della Russia, gli austro-tedeschi nella primavera lanciano un'offensiva che li porta ad un passo dalla vittoria finale. Poi, in estate gli Alleati – grazie anche a quasi un milione di soldati statunitensi – iniziano a riconquistare posizioni. Il 28 ottobre, dopo l'offensiva italiana a Vittorio Veneto, l'Austria-Ungheria chiede all'Italia l'armistizio, che viene firmato il 3 novembre a Villa Giusti, presso Padova. Il giorno dopo le truppe italiane entrano a Trento e Trieste.

La Germania firma l'armistizio con gli Alleati il 7 novembre. Il 18 gennaio 1919 si apre, alla presenza del presidente degli Stati Uniti, Woodrow Wilson, la conferenza di pace di Parigi, che si protrae – con varie interruzioni – per un anno. Il 28 giugno il Trattato di Versailles pone ufficialmente fine alle ostilità.

Nonostante la nascita della Società delle Nazioni (25 giugno 1919), la pace si dimostra fragile e si moltiplicano le contese territoriali, mentre crescono i nazionalismi. In Italia si parla subito di «vittoria mutilata», espressione coniata da D'Annunzio. Il punto della discordia è soprattutto la sovranità su Fiume, rivendicata dagli italiani, ma che le grandi potenze non vogliono riconoscere alla conferenza di Parigi. Il 12 settembre 1919 una forza volontaria irregolare di nazionalisti ed ex-combattenti italiani, guidata da Gabriele D'Annunzio, occupa la città al grido «O Fiume o morte». Poi nel 1920 proclama la Reggenza italiana del Carnaro. Con il Trattato di Rapallo (12 novembre 1920) l'Italia ottiene Pola e Zara e cede sulla costituzione di uno stato libero indipendente a Fiume. D'Annunzio si arrende il 24 dicembre sotto i colpi di cannone della Marina italiana.

L'Italia uscita dalla guerra si ritrova in una grave crisi economica. Il peggioramento delle condizioni di vita delle classi popolari è la causa di un'ondata di scioperi e di agitazioni iniziata nella primavera del 1919 e proseguita per un altro anno.

In questo contesto, don Luigi Sturzo fonda il Partito popolare (18 gennaio) mentre in piazza San Sepolcro a Milano si costituisce l'Associazione nazionale dei fasci italiani di combattimento, guidata da Benito Mussolini (23 marzo). Tre mesi dopo cade il governo di Vittorio Emanuele Orlando e gli succede il radicale Francesco Saverio Nitti, che nel giugno 1920 dovrà dimettersi, sostituito da Giovanni Giolitti e, dal luglio 1921 da Ivanoe Bonomi.

Il 21 gennaio del 1921 al XVII congresso del Partito socialista, a Livorno, di fronte al rifiuto di espellere i riformisti, i componenti della 'mozione comunista', tra cui Amadeo Bordiga, Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti, abbandonano il congresso, dando vita al Partito comunista d'Italia. Nello stesso anno, il 9 novembre,

il terzo congresso dei fasci di combattimento decide di sciogliere il movimento dando vita al Partito nazionale fascista.

***

La Pira, che dal 1914 al 1917 frequenta la Scuola Tecnica e aiuta lo zio Luigi nell'attività commerciale, stringe amicizia con Salvatore Pugliatti e Salvatore Quasimodo. Nel 1917 si iscrive all'Istituto Tecnico "Jaci", dove incontra professori preparati. Finita la guerra, guarda con ammirazione a D'Annunzio, partecipa alla Lega latina della gioventù, avversa agli esiti della Conferenza di Parigi, e redige i suoi primi lavori letterari, poesie, novelle, recensioni che pubblica su varie riviste. A giugno del 1921, conseguito il diploma di ragioniere con ottimi voti, decide di prepararsi in un solo anno – da privatista – all'esame per la licenza liceale e nel novembre del 1922 può iscriversi alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Messina.

La scelta di Messina

Il 9 gennaio 1914 Giorgio compie 10 anni. Viene iscritto in V elementare[1], ma non la frequenta perché i genitori hanno ormai deciso di affidarlo allo zio Luigi Occhipinti, residente a Messina, per fargli proseguire gli studi in quella città.

Del resto a Pozzallo non esistono dopo le elementari altre scuole: né quelle per il cosiddetto avviamento professionale, né le superiori. Le più vicine sono a Modica o a Noto.

Una decisione non improvvisa: da tempo lo zio Luigi, fratello di Angela Occhipinti, ha dato la disponibilità ad accogliere nella sua baracca a Messina e a mantenere negli studi il proprio figlioccio, essendo stato scelto come suo padrino di battesimo il 7 febbraio 1904. Lo zio Luigi era ben al corrente delle ottime pagelle che 'Gino' portava ogni anno a casa, come della condotta esemplare in classe e della sincera amicizia stabilita con tutti i compagni.

A giugno Giorgio è accompagnato a Messina dallo zio per sostenere la prova di ammissione alla Regia Scuola Tecnica "Antonello da Messina", a indirizzo unico, commerciale.

Luigi Occhipinti tornava spesso a Pozzallo per rivedere la mamma Emanuela, il padre Pietro, i fratelli Sebastiano, Ernesto e le sorelle che si erano sposate e per incontrare la famiglia La Pira.

[1] Nella pagella della V elementare della "Giacinto Pandolfi", nella sezione 'Assenze', compare solo la dicitura: «Si è trasferito a Messina presso un suo zio».

Anche zia Settimia, la giovane moglie di Luigi Occhipinti, è ben lieta dell'arrivo del nipote, che considera come un figlio. Il 30 dicembre 1912 era nato il primogenito Pierino e proprio in quella estate (21 luglio 1914) la secondogenita Elvira.

Luigi Occhipinti lascia definitamente il lavoro di radiotelegrafista per conto delle Ferrovie dello Stato a Villa San Giovanni per occuparsi a tempo pieno della rappresentanza già avviata di prodotti coloniali e liquori per bar, negozi, ristoranti ed alberghi. Il fratello Corrado – congedatosi dall'Arma dei Carabinieri – gestisce una rivendita di tabacchi sul viale San Martino.

Nella Messina del dopo terremoto

Giorgio La Pira si distingue anche alla Regia Scuola Tecnica "Antonello da Messina", alla quale risulta iscritto, in I G, dal 30 ottobre 1914. In tre anni scolastici, dal 1914 al 1917, collezionerà soltanto dieci ore di assenze[2].

Una classe avanti rispetto a La Pira è Salvatore Pugliatti[3], in II D. Frequenta invece la III B Salvatore Quasimodo[4]. Entrambi erano già da un anno in quel-

[2] Si licenzierà il 20 giugno 1917 con voto finale di profitto di 97 su 120. Questi i voti finali: *Calligrafia* otto; *Computisteria* otto; *Disegno* sette; *Geografia* nove; *Francese* otto; *Lingua italiana* sette (scritto), otto (orale); *Matematica* otto; *Diritti e doveri* nove; *Scienze naturali* nove; *Storia* dieci; *Educazione fisica* otto (ALP, Sez. 16, busta 2, fasc. 3).

[3] Salvatore Pugliatti (Messina 1903-Ragusa 1976). Rimasto presto orfano, fu compagno di studi (ma un anno avanti) di Giorgio La Pira alla Scuola Tecnica "Antonello da Messina" e poi all'Istituto tecnico commerciale "Antonio Maria Jaci", dove si diplomò ragioniere nel 1920. Con La Pira, con il quale aveva costituito un gruppo letterario all'interno dell'Istituto, rimase legato da una profonda amicizia per tutta la vita, come testimoniano le lettere che ci sono pervenute (cfr. *Lettere a Pugliatti*). Da autodidatta si dedicò a studi di teoria musicale e si preparò alla maturità classica, che conseguì a Catania. Si laureò in giurisprudenza all'Università di Messina nel 1925 e l'anno seguente superò l'esame per avvocato e iniziò la professione, finché nel 1929 fu nominato avvocato dell'Istituto per le pratiche legali del Monte di Pietà di Messina. Collaborò alle principali riviste letterarie di quegli anni, «Circoli» e «Solaria» e nel 1930 conseguì la libera docenza in diritto privato, mentre l'anno successivo ottenne la cattedra di diritto civile all'Università di Messina. Nel 1935 divenne professore ordinario di istituzioni di diritto privato a Messina e preside della facoltà giuridica, incarico che conservò per vent'anni, fino al 1954. Dal 1955 al 1975 fu rettore dell'Università di Messina. Oltre che per la scienza giuridica, di particolare rilievo è anche il contributo da lui offerto alla ricerca musicologica: nel 1942 tradusse e pubblicò i *Canti di primitivi*, nel 1943 fu incaricato di storia della musica alla facoltà di lettere di Messina (incarico che conservò per un trentennio). Fu anche infaticabile organizzatore della vita culturale peloritana. Insignito del premio Feltrinelli per le scienze giuridiche, nel 1955 divenne accademico dei Lincei. All'indomani dell'assegnazione del premio Nobel a Quasimodo, prese l'iniziativa del conferimento al poeta della laurea *honoris causa* e della cittadinanza onoraria di Messina. Il 25 maggio del 1960 morì Vann'Antò e Pugliatti decise di intitolargli un premio di poesia. Cfr. *Salvatore Pugliatti & Rotary Club Messina*, a cura di S. Alagna e G. Molonia, Quaderni del Rotary Club Messina/3, Messina 2014; voce di M. Sabbioneti in *DBI*, vol. 85, 2016.

[4] Salvatore Quasimodo (Modica 1901-Napoli 1968). Trascorse i primi anni in continui spostamenti per il lavoro del padre, capostazione, ma la sua formazione fu a Messina, dove

la scuola, dato che Quasimodo ne aveva frequentata prima una a Palermo[5]. Tra loro si stabilisce comunque quasi subito un'amicizia.

L'"Antonello da Messina" era una costruzione in legno sul viale San Martino, angolo via Giolitti. Si trovava al centro di una grande baraccopoli. La Pira, Pugliatti e Quasimodo abitavano tutti nella zona[6].

Quel 1914-1915 fu un anno particolarmente movimentato per le manifestazioni studentesche in favore dell'entrata in guerra dell'Italia. Il tredicenne Quasimodo aveva già un certo ascendente sui compagni, tanto che il preside – come ha rac-

il padre era stato trasferito nel gennaio del 1909, e poi, dopo un periodo ad Acquaviva Platani (1912), di nuovo dal 1914. Qui frequentò due anni della Scuola Tecnica e poi l'Istituto tecnico commerciale "Antonio Maria Jaci", nella sezione fisico-matematica, stringendo amicizia e sodalizio letterario con Salvatore Pugliatti (per l'epistolario cfr. S. Quasimodo, S. Pugliatti, *Carteggio (1929-1960)*, a cura di G. Miligi, All'insegna del Pesce d'Oro, Milano 1988) e con Giorgio La Pira. Con La Pira (con cui rimarrà sempre in corrispondenza, cfr. *Carteggio Quasimodo*) lavorò anche tre anni per lo zio Luigi Occhipinti, come rappresentante viaggiatore e ne frequentò la casa. Le prime prove poetiche di impronta ermetica risalirebbero al 1915; nel 1917 apparvero le prime pubblicazioni in periodici, fra cui la rivista «Nuovo giornale letterario». Ottenuta la licenza nel 1919, pur iscrivendosi nel gennaio 1920 alla Facoltà di matematica e fisica a Messina (nella quale rimase iscritto per due anni senza sostenere esami) si trasferì a Roma, studiò greco e latino con mons. Mariano Rampolla del Tindaro e si iscrisse ad agraria, che però abbandonò presto per svolgere i più svariati lavori: disegnatore tecnico, commesso in un negozio di ferramenta, impiegato della Rinascente. Nel 1926 fu assunto come geometra straordinario dal ministero dei Lavori pubblici e assegnato all'ufficio del genio civile di Reggio Calabria: quasi ogni domenica attraversava lo Stretto per incontrare i vecchi amici a Messina. Nel 1929 andò a Firenze su invito di Elio Vittorini, che aveva sposato sua sorella Rosa, ed era deciso a introdurre il cognato nell'ambiente letterario. L'anno successivo le Edizioni di Solaria stamparono *Acque e terre* (Firenze 1930). Nel 1931 passò al genio civile di Imperia. Dopo una breve permanenza in Sardegna, altro trasferimento, questa volta a Milano nel 1934 con distaccamento a Sondrio. Nel 1938 si dimise dal genio civile per un impiego come redattore presso Mondadori, da cui sostenne di essere stato poi licenziato per attività antifascista. Nel 1941 fu nominato «per chiara fama» professore di letteratura italiana presso il conservatorio Giuseppe Verdi di Milano, dove insegnò fino alla morte. Nel dicembre 1959 fu insignito del Premio Nobel per la letteratura, nel 1960 ricevette la laurea *honoris causa* dall'Università di Messina e nel 1967 da quella di Oxford. Cfr. voce di C. Princiotta in *DBI*, vol. 85, 2016.

5 Quasimodo aveva tre anni in più rispetto a La Pira e due in più rispetto a Pugliatti, ma aveva perso un anno: «"Totò" Quasimodo era tornato a Messina l'anno precedente da Acquaviva Platani, nel nisseno, dove il padre capostazione si era dovuto trasferire con la famiglia. Assieme al fratello maggiore, Vincenzo, aveva frequentato a Palermo i primi due anni di corso della Scuola Tecnica *Domenico Scinà*, rimediando una bocciatura in seconda classe», G. Miligi, *Quelli del tecnico: ritratto di gruppo*, in *Scritti in onore dell'istituto tecnico commerciale «Antonio Maria Jaci» di Messina nel CXX anniversario della fondazione (1862-1982)*, 2 tomi, Tip. Samperi, Messina 1982, t. I, p. 69.

6 Il torrente Zaera divideva due quartieri: quello «americano» (con le baracche dei ferrovieri), sulla riva destra, verso il mare e quello del 'genio civile' sulla riva sinistra. La famiglia Quasimodo abitava nel primo, in via Croce Rossa, 81; Pugliatti, invece, nel secondo, in via L, n. 130-132, traversa 17 (nel quartiere del genio civile le vie erano indicate con una lettera e le traverse con un numero: dispari a mare, pari a monte). Cfr. S. Pugliatti, *Parole per Quasimodo*, XIII Premio Vann'Antò, Ragusa 1974, p. 38.

contato la sorella Rosa Quasimodo – «quando gli studenti manifestavano nelle strade al grido di "Viva Trieste", si raccomandava a lui per ottenere qualcosa»[7].

La strada polverosa in mezzo alle baracche è il luogo dove si ritrovano nel pomeriggio appena fatti i compiti. Intorno la vita era frenetica: a Messina il dopo terremoto vede moltiplicarsi le iniziative di solidarietà e di aiuto concreto: i bambini rimasti orfani erano migliaia e migliaia, gli anziani soli altrettanto. Su richiesta dell'arcivescovo Letterio D'Arrigo[8] arriva a Messina e si prodiga don Orione[9], che viene nominato vicario generale. Opera senza sosta anche don Annibale Maria di Francia[10] tra gli emarginati e gli orfanelli del quartiere Avignone, che avevano coniato questo slogan: «in casa di Patri Francia cu arriva si setta e mancia» ('in casa di Padre Francia chi arriva si siede a tavola e mangia').

7 Miligi, *Quelli del tecnico*, cit., p. 78.

8 Letterio D'Arrigo Ramondini (Itala 1849-Messina 1922). Di nobile famiglia, fu ordinato sacerdote nel 1872. Sei anni dopo viene nominato canonico teologo del Capitolo protometropolitano della Cattedrale di Messina e nel 1891 portò a compimento, a sue spese, la costruzione della chiesa del Sacro Cuore di Gesù agli Arcipeschieri. Dopo la morte nel 1897 del cardinale Giuseppe Guarino, venne eletto vicario capitolare, e quindi nominato arcivescovo metropolita ed archimandrita di Messina. Rimase illeso nel terremoto del 1908 e scelse come vicario generale don Luigi Orione.

9 Luigi Orione (Pontecurone 1872-Sanremo 1940). Entrato nel 1885 nel convento francescano di Voghera, dovette uscirne l'anno dopo per una polmonite. L'anno seguente conobbe l'oratorio di Valdocco (Torino), fondato da don Bosco e ne rimase affascinato. Frequentò poi il seminario diocesano di Tortona e in quel periodo diede vita ad una Conferenza di San Vincenzo. Nel 1892 nel cortile dell'episcopio messogli a disposizione dal vescovo aprì il suo primo oratorio dedicato a San Luigi Gonzaga e organizzato secondo il metodo educativo di don Bosco. Entrato nei salesiani di Torino, fu ordinato nel 1895. A partire dal 1899 comincia a raccogliere intorno a sé un primo gruppo di sacerdoti e chierici che andranno a costituire la Piccola opera della Divina Provvidenza, approvata nel 1903. Nel 1908 si reca a Messina e Reggio Calabria devastate dal terremoto per partecipare agli aiuti, lì si dedica per tre anni soprattutto alla cura degli orfani, in particolare a Reggio Calabria contribuisce a far nascere il Santuario di Sant'Antonio. Aiuterà in egual modo i superstiti della Marsica colpiti dal terremoto di Avezzano del 1915, salvando decine e decine di orfani. Nello stesso anno fonda la Congregazione delle piccole suore missionarie della carità. Fu nominato da Pio X vicario generale di Messina. Al termine della prima guerra mondiale inizia l'espansione dell'opera orionina, sia in Italia che nel mondo, dal Brasile, alla Palestina, dalla Polonia, agli Stati Uniti. Egli stesso, nel 1921-1922 e nel 1934-1937, si reca in visita missionaria nell'America Latina, in Argentina, Brasile, Cile, Uruguay. Fonda inoltre il santuario di Nostra Signora della Guardia a Tortona (Alessandria) (1931) e quello della Madonna di Caravaggio a Fumo di Corvino San Quirico (Pavia) (1939). Diviene anche Ascritto consacrato dell'Istituto della carità, una forma prevista dal fondatore Antonio Rosmini. È stato canonizzato nel 2004 da papa Giovanni Paolo II. Cfr. voce di E. Apeciti in *DBI*, vol. 79, 2013.

10 Annibale Maria Di Francia (Messina 1851 ivi-1927). Di nobile famiglia messinese, ordinato sacerdote a 27 anni, rinunciò a tutti i beni e trascorse molto tempo nel degradato quartiere Avignone aiutando poveri e malati. Nel 1882 diede vita all'Opera missionaria degli orfanotrofi antoniani, che si diffusero soprattutto in Sicilia e in Puglia. Fondatore dei Padri Rogazionisti del Sacro Cuore (1889) e delle figlie del Divino Zelo (1897). È stato proclamato santo da papa Giovanni Paolo II nel 2004. Cfr. voce di F. Satta in *DBI*, vol. 40, 1991.

Una delle iniziative di don Orione fu nel 1911 la creazione del pensionato "Contardo Ferrini" per studenti medi e universitari.

La Pira non ha conosciuto personalmente don Orione a Messina e neppure dopo. Ma ne sente parlare, vede le sue opere quotidiane. Se ne ricorderà con vivezza nel secondo dopoguerra quando verrà chiamato in Palazzo Vecchio – il 26 marzo 1946 – a tenere una conferenza su di lui, a sei anni dalla morte[11].

Nel primo periodo a Messina, nonostante che gli zii Luigi e Settimia non fossero praticanti, La Pira sembra aver proseguito a frequentare le funzioni religiose come a Pozzallo. Lo testimonia l'amico Giuseppe Raneri[12] che colloca al 1916-1917 questo ricordo:

> A quei tempi, nel mese di maggio, la sera in chiesa si predicava e le chiese erano gremite. La nostra era quella del Carmine, in fondo alla via Salandra.
> C'incontravamo là.
> Avevamo la primavera nel sangue e da qualche mese avevamo messo i pantaloni lunghi. La Pira si arrabbiava e minacciava la rottura delle relazioni per il mancato raccoglimento, distratti, com'eravamo dalla presenza delle belle figliole che frequentavano la chiesa con i loro familiari[13].

Questa pratica sembra che si sia interrotta poco dopo. Certamente la famiglia Occhipinti che lo ospitava non si preoccupò di far impartire al nipote un'istruzione religiosa e l'atmosfera che si respirava in casa dello zio era – in quegli anni – di diffidenza verso tutto ciò che aveva a che fare con l'apparato religioso[14]. Non meraviglia che ben presto «Giorgino» si sia uniformato allo stile di vita dello zio. Ce lo testimonia il racconto del notaio Nunzio Arrigo il quale «recandosi in visita dalla fidanzata che abitava l'appartamento di fronte – sul-

[11] Cfr. *infra*, anno 1946.

[12] Giuseppe Raneri (Messina 1902-ivi 1992). Nel 1914-1915 frequentava la terza alla Scuola Tecnica "Juvara" di Piazza Cairoli e abitava in centro, a Messina, ma si sposterà anche lui nella zona sud, via Z, nella zona delle case dei ferrovieri. Nel settembre 1913 aveva assistito al teatro Mastroeni ad una movimentata serata futurista tenuta da Marinetti e ne era rimasto colpito; sarà lui a coinvolgere i compagni nella passione per il futurismo; era considerato il poeta del gruppo della Peloro. Dopo aver frequentato l'Istituto tecnico commerciale "A.M. Jaci" si trasferì a Torino dove si laureò in ingegneria al Politecnico. Abbracciò poi la carriera militare e nella seconda guerra mondiale fu pluridecorato al valor militare. Si congedò con il grado di generale. Pubblicista e saggista, ha raccontato in un libro (G. Raneri, *I figli del terremoto*, ed. Pungitopo, Marina di Patti 1985) l'esperienza del sisma del 1908.

[13] Raneri, *I figli del terremoto*, cit., pp. 63-64.

[14] Scrive Piero Antonio Carnemolla nell'introduzione al primo volume dell'*Edizione nazionale* (vol. I, p. XXXI): «Tuttavia è da sottolineare che l'anticlericalismo dello zio Occhipinti, a cui si può far risalire buona parte dell'anticonformismo del nipote, fu contenuto entro i limiti di serietà e compostezza di cui il borghese-massone Occhipinti diede prova nella sua lunghissima vita». Come testimonia Miligi, dopo la morte della piccola Elvira, avvenuta a soli tre anni nel 1917, «i due coniugi "ritualizzarono" la visita al cimitero effettuandola puntualmente ogni domenica, nella mattinata» (*Gli anni messinesi*, pp. 29-30).

lo stesso pianerottolo – a quello di Luigi Occhipinti, vide e sentì il giovanissimo Giorgio respingere con distaccata cortesia il sacerdote che veniva a benedire la casa, come d'usanza nel periodo pasquale. Ne ricorda con esattezza le parole: "Grazie, reverendo. Non costumiamo"»[15].

L'episodio dovrebbe essere collocato al 1918, perché fu in quell'anno che Luigi Occhipinti si trasferì dalla baracca di via XXVII Aprile all'appartamento nel palazzo Crisafulli al Ponte Ospedale.

Le vacanze d'estate – dal 1914 al 1917 – Giorgio le trascorre in famiglia, a Pozzallo. Ma non si hanno sue notizie particolari o scritti databili in questo periodo.

La 'Società Letteraria Peloro' e il «Nuovo Giornale Letterario»

Il cosiddetto "gruppo del Tecnico" si formò nel 1916 attorno a Quasimodo ed a Giuseppe Raneri, compagni di banco già dal primo anno della sezione Fisico-matematica dell'"Antonio Maria Jaci"[16]. Con Quasimodo giunsero dall'"Antonello" Giovanni Morana, Francesco Mandanici e Orazio De Gaetano; con Raneri arrivarono dall'altra Scuola Tecnica, lo "Juvara", Eugenio Savasta Fiore[17], Rinaldo Denti e Giuseppe Galletta[18].

In quell'anno nacque la Società Letteraria Peloro[19]. Vi facevano parte Aldo Denti, Salvatore Quasimodo e Giuseppe Raneri, che ne fu in qualche modo l'iniziatore.

[15] Testimonianza raccolta dal prof. Miligi (*Gli anni messinesi*, p. 53).

[16] L'Istituto Tecnico era allora in una grande baracca sul viale S. Martino, all'angolo con il viale Giolitti, di fronte all'"Antonello da Messina". Il primitivo edificio era stato completamente distrutto dal terremoto del 1908. Nel 1914-1915 gli alunni erano 238 e furono necessarie nuove baracche; nel 1911 ebbero inizio i lavori per il nuovo edificio. Nel 1917 si staccò il Nautico che divenne autonomo. Cfr. V. Palumbo, *L'Istituto Tecnico «A. M. Jaci» nella vita della società messinese. Notizie storiche dalle origini ai nostri giorni (1862-1982)*, in *Scritti in onore dell'istituto tecnico commerciale «Antonio Maria Jaci» di Messina*, cit., pp. 1-38.

[17] Alessandro Eugenio Savasta Fiore (Messina 1902-Torino 1975). Discendente da una nobile famiglia, di cui portava il titolo di barone, visse la terribile esperienza del terremoto. Con la famiglia ridotta sul lastrico, dovette trasferirsi presso i cugini e frequentò l'Istituto "A.M. Jaci" nella classe di Giuseppe Raneri e Salvatore Quasimodo. Morto il padre, nel 1923, studiò prima a Genova, e poi al Politecnico di Torino, dove si laureò in ingegneria. Nel 1933 iniziò la conduzione della società Ceramiche piemontesi SA di Chiusa Pesio. Durante il secondo conflitto mondiale, il Comando generale della Regione Nord-Ovest lo incaricò di costruire la strada militare dalla Certosa di Pesio fino in Francia, per collegare le truppe italiane oltre confine. L'opera venne eseguita in diversi anni. Dopo l'8 settembre fu nominato podestà di Chiusa Pesio dove si distinse nella difesa delle stessa. Rischiò anche la vita nel tentativo di salvare dei giovani. Dopo la guerra lavorò molto nella ricostruzione di Torino.

[18] Miligi, *Quelli del tecnico*, cit., p. 79.

[19] Cfr. Raneri, *I figli del terremoto*, Messina, cit., pp. 15-22 e 61-66. Tra i primi che aderirono Raneri cita Giuseppe Galletta, Giovanni Morana, Orazio De Gaetano, Francesco Mandanici. Quanto alle finalità, la Società Letteraria Peloro aveva l'alto scopo «di promuovere un chiarimento nella presente farraginosa situazione della repubblica delle lettere, di promuovere lo sviluppo della vera letteratura italiana ispirata alle forme nuove, di rivendicare il diritto dei giovani

A loro si univano, durante gli incontri presso la sede – la baracca in via Y dove viveva da solo Aldo Denti – anche tre studenti che frequentavano ancora la Scuola Tecnica: Salvatore Pugliatti, Letterio D'Andrea e Giorgio La Pira. Giovanni Morana ne era il presidente e Orazio De Gaetano il segretario. Salvatore Pugliatti ha descritto così la loro sete di conoscenza:

> Si parlava di letteratura, di poesia, di politica.
> Leggevamo Dante, Platone, la Bibbia, Tommaso Moro e Tommaso Campanella, Erasmo da Rotterdam, gli scrittori russi, specialmente Dostojevskij; ma ci incantava anche Andrejev coi *Sette impiccati* [...] e sopra tutto ci interessava il *Riso rosso*, per la tinta di simbolismo che lo imparentava agli scrittori francesi della seconda metà dell'ottocento, e la commedia, anch'essa un poco simbolistica: *Quello che prende gli schiaffi*; e Massimo Gorki, coi suoi romanzi "sociali". Leggevamo Baudelaire, il primo Mallarmé e Verlaine, che a poco a poco divennero i nostri numi. [...]
> Leggevamo le riviste di avanguardia e pochi "moderni". E discutevamo animatamente, per il Viale S. Martino e per Viale Salandra, o nella "baracca" di Aldo Denti (un compagno di corso di Quasimodo), e a volte addirittura si litigava tanto da suscitare l'allarme del vicinato. Le idee che dibattevamo erano spesso polemiche, e lo spirito polemico era anche alimentato da una sorta di fanatismo per i nostri "maestri". Erano i professori di italiano dell'Istituto Tecnico A. M. Jaci: Clemente Valacca, Federico Rampolla (nipote del cardinale Mariano Rampolla) e Francesco Satullo. [...].
> Proprio in quel tempo, dalle molte e accese discussioni, e fra i tanti progetti, nacque la "Società letteraria Peloro", senza fondi, ma con puntuali cariche sociali, non esclusa quella di cassiere. Essa si spense lentamente, per inedia, senza poter dare alcun contributo alla... letteratura nazionale.
> Ma agli inizi del 1917 si iniziava la pubblicazione del *Nuovo Giornale Letterario*, di cui era *magna pars* Francesco Carrozza, passato poi al futurismo; e attorno ci eravamo noi del gruppo dell'Istituto Tecnico: Quasimodo, Fiore, Denti, Ranieri [Raneri, *ndr*] e io; e Giorgio La Pira, che esponeva la rivistina nella rivendita di tabacchi dello zio Occhipinti e la offriva in vendita, colle sigarette e gli altri generi di monopolio (Giorgio passava molte ore della giornata dietro il banco, ad aiutare lo zio che lo ospitava e lo manteneva agli studi, e dietro il banco leggeva e studiava, negli intervalli, e quando non andavamo noi, a impegnarlo nelle solite discussioni)[20].

I giovanissimi della Società Letteraria Peloro aspiravano ad avere anche una loro rivista. Ci avevano già provato nel settembre del 1916. Era deciso anche il titolo – «Piccolo Artista» – e il costo di vendita, 10 centesimi. Il primo numero venne composto, ma non fu mai poligrafato. Qualche mese dopo il progetto si concretizza grazie soprattutto a Salvatore Quasimodo.

di portare le qualità positive della loro giovinezza nell'agone letterario e di lanciare gli spiriti nuovi» (ivi, pp. 16-17). Nel 1917 era presidente Giovanni Morana e segretario Orazio De Gaetano.

[20] Pugliatti, *Parole per Quasimodo*, cit., pp. 39-45.

Il primo numero della rivista «Nuovo Giornale Letterario» esce nel febbraio 1917[21] con un editoriale di Francesco Carrozza[22], che era più avanti negli studi e al liceo classico, ma che non figurò mai come 'direttore'. C'erano tensioni all'interno del gruppo e non si vedeva di buon occhio una subalternità ad uno del Classico.

È la casa di Quasimodo che diviene di fatto, un mese dopo, la sede della rivista. E per lui «fu l'esperienza decisiva; quella che lo rivelò poeta e gli diede nuovo prestigio tra i compagni e gli amici». Fu anche «la prima vera occasione del costituirsi tra Quasimodo, Pugliatti e La Pira di quello specialissimo rapporto di affetto e di stima destinato a durare l'intero arco della loro esistenza»[23].

Dall'ottobre del 1917 anche Giorgio La Pira si iscrive all'Istituto Tecnico "Antonio Maria Jaci". La scuola era ben conosciuta a Messina per un nucleo di insegnanti che sanno espandere gli orizzonti culturali degli allievi: gli insegnanti di italiano Federico Rampolla[24], Francesco Satullo[25] e Clemente

[21] Sulla rivista, di formato tascabile, scrissero tra gli altri, oltre a Francesco Carrozza, Lionello Fiumi, Eugenio Donadoni, Eugenio Savasta Fiore, Filippo De Pisis, Salvatore Quasimodo e suo fratello maggiore Vincenzo, Rinaldo Denti, Eugenio Gara, Giovanni Cavicchioli, Giuseppe Villaroel, Ugo Zampieri, Guglielmo Bonuzzi, Armando Curcio, Sacha Ferraguti. Ne uscirono sei soli numeri tra il febbraio e il novembre 1917. Dal secondo numero la direzione e amministrazione fu l'abitazione della famiglia Quasimodo, in Via Croce Rossa, 81; cfr. Pugliatti, *Parole per Quasimodo*, cit. p. 45; Raneri, *I figli del terremoto*, cit., p. 23-28; Miligi, *Quelli del tecnico*, cit., pp. 80-90; L. Furnari, *Percorsi politici e letterari. Giorgio La Pira a Messina*, in *Giorgio La Pira dalla Sicilia al mediterraneo*, a cura di M. Saija, Trisform, Messina 2005, pp. 90-91.

[22] Francesco Carrozza (S. Lucia del Mela 1899-Messina 1983). Frequentava il liceo classico a Messina quando conobbe La Pira, Quasimodo, Pugliatti e Raneri. È tra i fondatori, nel 1917, del «Nuovo Giornale Letterario», prima quindicinale e poi mensile, che interrompe le pubblicazioni proprio per la sua partenza come militare nella prima guerra mondiale. Poeta futurista, grande amico di Marinetti, prese parte alla redazione del manifesto del futurismo insieme all'amico Ruggero Vasari. Nel 1919 fonda con Ruggero Vasari a Santa Lucia del Mela un «Fascio futurista» che sarà costretto a chiudere nel 1926. È stato avvocato penalista e civilista, fondatore dello Studio legale Carrozza di Messina.

[23] Miligi, *Quelli del tecnico*, cit., pp. 90-92.

[24] Federico Rampolla Del Tindaro (Polizzi Generosa 1855-Palermo 1934). Allievo di Giovanni Pascoli all'Università di Messina, fu studioso del poeta e drammaturgo Giovanni Meli (Palermo 1740-1815), di cui pubblicò la seconda edizione della raccolta di *Poesie* (ed. Reber, Palermo 1915). Dalla vasta cultura e dai molteplici interessi, fu apprezzato docente di lettere italiane nell'Istituto Tecnico "A.M. Jaci" di Messina. Era fratello di mons. Mariano Rampolla del Tindaro. Pur non essendo credente, era però un uomo assetato d'assoluto che rimase costantemente in ricerca. Quando nel 1922 scrisse *La Filosofia dell'arte*, rimasta inedita, la dedicò, oltre a sua madre, a don Onofrio Trippodo, verso il quale nutriva sentimenti di illimitato apprezzamento intellettuale. «D'Annunziano convinto, contagiò molti dei suoi studenti con le sue scelte estetiche. In politica, poi, seguì le idee nazionaliste» (R. Meridiani, *La Pira giovane. Itinerario storico e spirituale fino alla pubblicazione di Principi (1904-1939)*, Cultura Nuova Editrice, Firenze 1990, p. 31). Cfr. F. Mercadante, *Federico Rampolla, maestro di La Pira e amico di Quasimodo*, «L'Osservatore Romano», 13 luglio 1980, p. 5.

[25] Pugliatti chiamava Francesco Satullo «*il nostro* maestro» e ricordava che «era fanatico di De Sanctis e, per riflesso, di Giovanni Alfredo Cesareo, che era stato suo maestro all'Università di Palermo» e che li «metteva in guardia contro il barocchismo verbale esasperato di D'Annunzio»; cfr. Pugliatti, *Parole per Quasimodo*, cit., pp. 41-43.

Valacca[26], Giacomo Crisafulli[27] (diritto), Giovanni Deodato[28] (francese), Mario Moschella[29], Giuseppe Rizzo Tarauletti[30].

I primi scritti giovanili

Anche La Pira scriveva poesie e di alcune ne ha curato la raccolta sotto il titolo *Albori*, conservata in un quadernino dattiloscritto, cucito a mano[31].

Composte tra gli anni 1917 e 1919 affrontano il tema della natura e dell'eroismo. Una poesia accenna alla cuginetta Elvira (figlia dello zio Luigi) morta all'età di tre anni nel 1917 in seguito a delle ustioni causatele per disgrazia da acqua bollente. Ha per titolo *Sconfinamento dell'anima*:

La bianca e piccina
anima
va […]
va essa non lontano, per
vie polverose e tiepide
carezzate dalla soavità della brezza serale!
Eccola, eccola che fugge
fra le fitte boscaglie d'abeti
verso la maestà solenne dell'imbrunire […][32].

Uno stile semplice che si ritroverà nel 1920, quando pubblica il suo componimento *La luna ha un cerchio di vapori rossi*, sulla rivista «La Nave».

[26] Clemente Valacca (Maglie 1870-Messina 1926). Frequentò per desiderio della famiglia scuole tecniche prima a Lecce e poi a Bari, ma la sua era una vocazione umanistica e quindi compì studi ginnasiali a Maglie e liceali a Lecce per laurearsi poi in lettere a Firenze nel 1894. Poeta dialettale pugliese, fu insegnante di lettere alla sezione Fisica-matematica nell'Istituto Tecnico "A.M. Jaci", di cui fu anche preside. Scrive Pugliatti che «incantava i suoi scolari "recitando" le poesie e le pose dei classici, con modulazione della voce e con gesti» (ivi, p. 41).

[27] Docente di materie giuridiche nell'Istituto Tecnico "A.M. Jaci".

[28] Consigliere della Conferenza di San Vincenzo e poi presidente diocesano della Giac. Il figlio Lorenzo Deodato frequentava la Fuci di Messina dagli anni Trenta e durante i bombardamenti su Messina si prodigò come medico per curare i feriti.

[29] Mario Moschella fu avvocato e si trasferì a Roma; è stato a lungo membro del Consiglio nazionale forense (1946-1964), di cui è stato vicepresidente dal 1961; tra i fondatori nel 1963 dell'Unione degli avvocati d'Italia, presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza forense dal 19 giugno 1954 al 29 luglio 1964.

[30] Giuseppe Rizzo Tarauletti. Allievo di Giovanni Pascoli all'Università di Messina, fu poi docente di latino e greco al liceo "Maurolico" di Messina e in seguito alla Facoltà di lettere dell'Università peloritana.

[31] ALP, Sez. 16, busta 2, fasc. 5.

[32] A. Manetti Piccinini, *Giorgio La Pira fra letterati e artisti*, in *Giorgio La Pira dalla Sicilia al Mediterraneo*, cit., pp. 143-156.

A parte le poesie, il primo scritto conosciuto di Giorgio La Pira è del 19 gennaio 1919. Aveva compiuto da pochi giorni 15 anni.

È il testo di un discorso tenuto alla Lega Latina della Gioventù, associazione fondata a Messina alla fine del 1918 da Peppino Raneri[33]. La Lega aveva un organo di stampa: «Vita Latina», al quale collaboravano anche Pugliatti e Quasimodo. Nel discorso, dal tono oratorio e tribunizio, c'è un richiamo alla grande guerra alla quale lui, come i suoi compagni, non avevano partecipato per motivi anagrafici, ma alla quale avevano aderito idealmente:

> Tutti noi partecipammo alla guerra; nessuno la disertò. Chi con le braccia, chi con la propaganda, chi con altro; tutti, tutti indistintamente contribuimmo a quella guerra che avevamo voluta, che avevamo benedetta. Furono i nostri compagni che vinsero sul Carso, furono i nostri compagni che vinsero al Piave, furono essi che per due volte salvarono il mondo da sicura immancabile sconfitta. [...]
> L'opera più vitale è stata ormai compiuta; la Patria è unita. Il sogno del Profeta si avvera; la visione di Dante e di Garibaldi è realtà.

La Pira concluse il discorso ricordando

> le figure dolci dei nostri amici defunti: [...] a loro io penserò, quando entrato nella vita, problemi vitali di patrio interesse mi assorbiranno, mi imporranno un dovere, un sacrifizio[34].

[33] L'idea della Lega Latina risale al 1916, ma si concretizzò nel marzo 1918 a Firenze, ad un congresso dei giovani di Italia e Francia, con lo scopo di stringere più stabili relazioni tra i due Paesi. Prese il nome di Lega Latina della gioventù. Si riprometteva di sviluppare «una coscienza giovanile nuova, serena, consapevole, che conduca allo studio delle relazioni tra i popoli con uno spirito largo, senza pregiudizi e senza egoismo». Aveva un organo mensile «Vita latina», diretto da Jean Luchaire, che terminò le pubblicazioni nel febbraio 1919. Aveva eletto un Comitato d'onore costituito dagli italiani on. Leonida Bissolati e Romeo Gallenga, e dai francesi on. Paul Dechanel ed Edouard Herriot. A Messina, si costituì alla fine del 1918 ed aveva sede a casa di Raneri, in via Z, 163, nella zona di Maregrosso. Il preside dell'Istituto "Jaci", Aldo Finzi, mise a disposizione un'aula, a cui si accedeva facilmente dall'esterno, dove si riunivano la domenica mattina. Quando erano in troppi l'on. Ludovico Fulci, presidente onorario della sezione, «ci metteva a disposizione la sala del Consiglio Provinciale, di cui era Presidente» (Raneri, *I figli del terremoto*, cit., p. 33). Racconta ancora Raneri: «Nelle nostre riunioni si discutevano gli argomenti della politica comune e dell'assetto dell'Italia che riteneva risolto il problema irredentistico. Non si prevedeva allora che dopo i sacrifici comuni, l'immediato dopoguerra potesse riserbare quella sorpresa diplomatica, ad opera della Francia, che mostrò un morboso interessamento per il nuovo Stato costituito sulle rive dell'Adriatico». Quando la Francia iniziò a muoversi in funzione anti italiana (Conferenza di Parigi, che si aprì curiosamente proprio quel 19 gennaio 1919), compresa la mancata cessione di Fiume che poi portò alla spedizione dannunziana, la Direzione centrale emanò una circolare che dichiarava l'apoliticità della Lega, suscitando la reazione delle sezioni, compresa quella di Messina. Da qui le dimissioni di Luchaire e il declino.

[34] *Gli anni messinesi*, pp. 135-139; *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 5-8.

Il 20 marzo esce a Milano il primo numero de «Il Pensiero Studentesco», un quindicinale «Organo degli studenti – Patrocinato dal Comitato Studentesco Italiano». Ha la redazione in via Achille Mauri, al numero 8. Quattro pagine, vendute nelle edicole al costo di 15 centesimi[35].

Si propone – come spiega in prima pagina il direttore Renato Liguori – di far uscire gli studenti dall'«ambiente ristretto della famiglia e della scuola» per dare «uno sguardo al mondo», formare le coscienze e preparare «ad entrare nella vita».

Non sappiamo se La Pira fosse già in contatto con i promotori di questa testata milanese, o abbia scritto loro dopo aver letto il primo numero, ma dal secondo, datato 5 aprile, figura come 'corrispondente' da Messina e i suoi articoli vengono inseriti regolarmente nella rubrica *Cronaca studentesca*, assieme a quelli provenienti da altre città italiane. La prima corrispondenza compare anonima, ma è sicuramente sua come si capisce dalle successive. Ci fornisce un interessante ed inedito spaccato della vita studentesca messinese:

> Il movimento studentesco italiano, di questi ultimi tempi, è stato notevolissimo qui, ove son sorte tre grandi associazioni: *L'Italia giovane*, il *Circolo studenti* e la sezione della Lega latina D. G. [Dei Giovani, *ndr*]
> La prima è notevole per il suo carattere prettamente politico; essa è presieduta dall'eg. prof. R.[Raffaele] Tarro ed ha nel suo seno i migliori e più forti elementi della classe studiosa messinese. L'associazione, che durante la guerra fu tra i migliori istituti studenteschi di propaganda patriottica, ha come scopo la lotta contro tutte le forze tendenti a disgregare la compagine nazionale.
> – Notevole è il nostro *Circolo studentesco*, di cui il presidente è l'eg. prof. S. Carbonaro. Questa associazione è l'anima di tutte le quistioni studentesche messinesi, ed è già conosciutissima in tutti gli ambienti della classe studiosa italiana.
> Recentemente è stato offerto, appunto, al Circolo di formare la sotto-sezione della "Dante Alighieri".
> Fra le migliori e più note personalità di questo Circolo, notiamo il vice presidente E. Colapietro, il segretario E. A. Fiore, il bibliotecario Salvago, lo zelante S. Aricò, e il troppo ottimista E. Calogero.

[35] La nuova testata, come si legge sul primo numero, raccoglieva il testimone da «Èra nova», che aveva cessato le pubblicazione. Gerente responsabile è per tutti i numeri che abbiamo potuto consultare (dal n. 1 al n. 7 e poi dal 9 al 10 per il 1919 e il n. 1 del 10 gennaio per il 1920) Defendente De Amici (Milano 1865-ivi 1934), nome che torna spesso nell'editoria del periodo come gerente delle più svariate pubblicazioni (tra l'altro fu direttore responsabile de «Il Balilla», a partire dal 1923 e di «Gerarchia» – di cui era direttore Benito Mussolini – dal primo numero del 25 gennaio 1922). Il quindicinale veniva stampato dalla Tipografia Oliva (via Solferino, 12 – Milano). Nel n. 6, del 5 giugno 1919, non compare più la firma del direttore Renato Liguori, mentre dal n. 7, del 20 giugno 1919, è diretto da Vittorio Emanuele Sala. Nei primi numeri compaiono articoli anche di Raimondo Manzini.

– Fra le associazioni, notiamo infine la sezione locale della “Lega Latina D. G.” il cui presidente è il caro amico G. Raineri [Giuseppe Raneri, *ndr*].
– È atteso con ansia il giornale studentesco “Giovinezza” edito a cura delle associazioni “Italia Giovane” e Circolo studenti. Il giornale si occuperà un po’ di letteratura, ma sarà principalmente di difesa di classe.
– Abbiamo ricevuto a Messina il “Pensiero studentesco” accolto con approvazione da quanti hanno avuto agio di leggerlo. È assai richiesto.
Ha avuto successo anche la battagliera “Azione studentesca”.

Il 20 aprile, sul n. 3 del quindicinale, prosegue il suo racconto, che questa volta viene siglato «G. L. P.»:

Come vi avevo già precedentemente annunziato, ebbe luogo alla nostra associazione “Italia Giovanile” l’assemblea generale dei soci per la discussione del seguente ordine del giorno: “La situazione politica e gli studenti”.
Gli incidenti previsti furono fortunatamente schivati, mercé la dotta ed esauriente tesi sostenuta dal vicepresidente Fiore, in pro del socialismo. Furono prese le seguenti deliberazioni:
“L’assemblea mentre non assume alcun atteggiamento nella oscura situazione politica, decide di ammettere nella società tutte le discussioni e tutte le idee”.

Lega Latina

Ci preme notare le dimissioni di G. Ranieri da presidente di questa sezione locale della Lega Latina D. G. Dimissioni previste e causate dalla sua debolezza e dalla sua troppa bontà.
– Si è costituita a Messina, sotto la direzione di E. A. Fiore, S. Quasimodo, R. Denti, G. Ranieri, D. Canuso, il *Fascio Giovanile Socialista*.

Manifestazioni per Fiume e Dalmazia

Le incerte e malsicure notizie sulla sorte di Fiume, hanno determinato due giorni di sciopero nelle scuole. Gli studenti di ogni classe hanno saputo veramente mostrare la loro altissima fede patriottica provocando imponenti dimostrazioni in città.
Lunedì, 14, la dimostrazione partitasi, come al solito da questo Istituto Tecnico, ebbe a fermarsi davanti alla abitazione di un inglese perché venissero esposte le bandiere. non avendo ottenuto soddisfazione, vi fu un tafferuglio, che culminò con l’arresto di quattro studenti. Allora una commissione si recò in Prefettura, ottenendo fosse comunicata al Governo la dimostrazione avvenuta, e la liberazione dei compagni. La dimostrazione, dopo poco, si sciolse.
Il giorno dopo alle 9 fu indetto al teatro Parisien un comizio a cui venne invitato il Rettore della nostra Università. Il teatro era gremito completamente, presero la parola gli studenti di Milazzo e Quasimodo, poi il Rettore ed infine lo studente Fiore che criticando la troppo burocratica Conferenza di Parigi, ebbe vivi applausi. Dopo le dimostrazioni furono inviati telegrammi di protesta

a Lloyd George[36], Wilson[37] e di incitamento a Orlando[38] e Sonnino[39].
Mercoledì le lezioni furono regolarmente riprese.

G. L. P.

Della manifestazione al teatro Parisien avevamo notizia da un ricordo di Giuseppe Raneri: «Quasimodo e Fiore – racconta, senza precisare la data – parlarono al "Parisienne" [*Parisien*] […] e Pugliatti, issato sulle spalle dei col-

[36] David Lloyd George (Manchester 1863-Llanystumdwy 1945). Eletto come deputato liberale nel 1890, fu ministro delle Attività produttive nel 1906 e dal 1908, cancelliere dello Scacchiere, carica che mantenne fino al 1915. Ministro della Guerra e poi primo ministro nel 1916, fu tra i massimi protagonisti della conferenza di pace di Versailles. Nel 1921 concesse l'indipendenza *de facto* all'Irlanda al termine della guerra d'indipendenza irlandese.

[37] Woodrow Wilson (Thomas Woodrow Wilson) (Staunton 1856-Washington 1924). Governatore dello stato del New Jersey, rettore dell'Università di Princeton, fu il 28° presidente degli Stati Uniti (dal 1913 al 1921) per il Partito democratico. Ebbe un ruolo importante alla Conferenza di Parigi. Nel 1919 fu insignito del Premio Nobel per la pace.

[38] Vittorio Emanuele Orlando (Palermo 1860-Roma 1952). Insigne giurista e politico italiano, ha insegnato diritto costituzionale e diritto amministrativo nelle Università di Messina, di Modena, di Palermo, e di Roma. Fu il fondatore della scuola italiana di diritto pubblico e curò la stesura del primo trattato completo di diritto amministrativo (1897-1925). Ha iniziato a partecipare attivamente alla vita politica dal 1897: ministro della Pubblica istruzione (1903-1905), di Grazia e giustizia (1907-1909; 1914-1916) e dell'Interno (1916-1917); presidente del Consiglio (1917-19) e della Camera (1919-1920). Nel 1924, dopo aver aderito al fascismo e aver svolto un ruolo importante nella stesura delle legge maggioritaria (legge Acerbo), fu sorpreso dal delitto Matteotti e, pur non aderendo all'Aventino, passò all'opposizione. Il 10 agosto 1925 diede le dimissioni da deputato e, dopo aver lasciato anche l'insegnamento, nel 1931, si dedicò alla professione di avvocato. Tornato all'attività politica dopo la liberazione di Roma, fu nominato alla Consulta su designazione del Partito liberale e presiedette la Commissione speciale per la «scelta delle forme istituzionali». Eletto alla Costituente, tra gli indipendenti, presiedette le prime riunioni come decano e divenne senatore di diritto durante la prima legislatura. Cfr. voce di G. Cianferotti in *DBI*, vol. 79, 2013.

[39] Sidney Costantino Sonnino (Pisa 1847-Roma 1922). Figlio di un banchiere di origine ebraica che aveva ottenuto il titolo di barone, si laureò in legge a Pisa nel 1865 e due anni dopo iniziò la carriera diplomatica a Madrid, per poi passare a Vienna e a Berlino. Dopo il 1873, lasciato il servizio diplomatico, riprese gli studi politici interessandosi alla condizione dei contadini toscani e in seguito della Sicilia. Consigliere comunale a San Miniato (1870-1874), poi a Montespertoli (fino al 1920) di cui fu anche sindaco (1874-1878); venne poi eletto in consiglio provinciale di Firenze (1878-1914). Cofondatore de «La Rassegna Settimanale» di Firenze (1878), e de «La Rassegna» di Roma (1879-1882), diede vita anche a «Il Giornale d'Italia» (1901). Eletto deputato nel 1878, si schierò con la Destra moderata. Sottosegretario al Tesoro (1889), poi ministro delle Finanze e del tesoro (1893-1896), affrontò con decisione la grave crisi del bilancio statale. Dopo aver guidato l'opposizione liberale a Giolitti, fu presidente del Consiglio da febbraio a maggio 1906 e poi da dicembre 1909 a marzo 1910. Dal 1915 è ministro degli Esteri nel secondo governo Salandra e mantenne la carica nei tre «governi di guerra», fino al giugno 1919; in tale veste sottoscrisse anche i più importanti accordi e trattati post-bellici. Per i deludenti risultati ottenuti a Parigi e a Versailles, abbandonerà la politica dopo le dimissioni del governo Orlando. Fu nominato senatore nel 1920. Cfr. voce di P.L. Ballini in *DBI*, vol. 93, 2018.

leghi, parlò in piazza Cairoli ondeggiando per l'equilibrio instabile a cui era costretto»[40].

Furono mesi di intensa «attività piazzaiola», per usare un'espressione di Raneri. Ne è testimonianza anche la cronaca che La Pira invia il 28 aprile per il numero 4, datato 5 maggio e nella quale cita anche se stesso per aver arringato i manifestanti contro «il troppo diplomatico contegno del Congresso di Parigi»:

> Le straordinarie notizie di questi ultimi giorni su Fiume e sulla Dalmazia, hanno provocato, qui, imponentissime manifestazioni popolari e studentesche in pro dei nostri diritti e in omaggio della delegazione italiana.
> Venerdì 25, infatti, per iniziativa della Associazione dei Combattenti, il popolo messinese raccolto in solenne comizio nell'ampia piazza Cairoli, applaudiva freneticamente tutti gli oratori, che, biasimando il folle *attentato Wilsoniano*, rievocarono la ferrea volontà e il nobile plebiscito di Fiume italiana. [...]
> A queste dimostrazioni hanno preso viva parte gli studenti tutti.
> Grandiosa, è, però, riuscita la magnifica manifestazione studentesca di oggi 28, per riaffermare con fede e con entusiasmo quanto si era deciso nelle dimostrazioni del 14 e 15 c.m.
> Una marea di giovani partendo alle ore 9, come sempre, da questo R. Istituto Tecnico, con in testa numerose bandiere, attraversava il viale S. Martino tra applausi frenetici. Ovunque erano esposti i gloriosi tricolori e i balconi eran gremiti di persone che applaudivano entusiasticamente.
> Dopo aver fatto cessare le lezioni in tutte le scuole medie della città, i dimostanti si raccolsero in piazza Cairoli per ripetere con più forza il grido di fede già partito tante volte dai loro petti.
> Parlarono con gran foga fra deliranti applausi, gli studenti Quasimodo, Fiore, Gentile, La Pira, Pugliatti, biasimando il troppo diplomatico contegno del Congresso di Parigi e d'atto [*recte*, l'atto] deplorevolissimo di colui, che credette di essere il Messia del secolo XX. [...]
> La dimostrazione, dopo aver percorso varie altre vie della città, si sciolse con calma verso le ore 12. Durante tutta la mattinata non si ebbero a verificare incidenti.
>
> G. L. P.

Ancora di manifestazioni, questa volta in onore di Giuseppe Garibaldi, parla la cronaca – più breve – che appare sul n. 5 del 20 maggio, questa volta firmata per esteso:

> Lunedì, 5 maggio, la classe studiosa messinese, ha voluto ancora una volta dar prova del suo patriottismo.
> Alle ore 15 un corteo composto da tutti gli studenti delle scuole medie messinesi

[40] Raneri, *I figli del terremoto*, cit., p. 64; cfr. anche *Gli anni messinesi*, p. 47.

e da un numero notevole di professori, si recava allo "Chalet" per deporre una ghirlanda di fiori sul monumento dell'Eroe.
Il corteo riuscì calmo ed imponente. Parlarono gli studenti Quasimodo e Impallomeni ed i prof. Valacca, Vantaggio [Luigi, *ndr*] e Tarro. Tutti rievocarono la nobil figura di Garibaldi e gli eccelsi suoi scopi, facendo, a volte, qualche parallelo fra la situazione politica di ieri e quella di oggi.
Gli oratori furono tutti applauditi.

Giorgio la Pira

Il numero 6 de «Il Pensiero Studentesco», datato 5 giugno, ospita – oltre alla consueta cronaca da Messina – anche un suo articolo in prima pagina, titolato *Qualche sprazzo di politica…* L'articolo, che inizia con «Parigi!!», mostra tutta la delusione del giovane La Pira per quanto si stava decidendo alla Conferenza. «Le speranze di una pace perenne – scrive – sono cadute e i popoli si sentono profondamente scossi da questo non fatto che si chiama Parigi e che spande ovunque semi di guerre e di odii». Eppure gli pare «impossibile che gli uomini di Parigi non ritornino nei loro passi e che non si accorgano del gravissimo errore cui sono andati incontro e della immensa responsabilità che grava su loro». E prosegue:

Quattro anni di guerra hanno influito sulla coscienza umana come quattro secoli di storia e il 914 è separato da un abisso profondo da questa nuova società e che, volenti o no, i diplomatici, è la società del diritto e della giustizia[41].

Segue alle pagine 3 e 4 la consueta cronaca, questa volta, però, non firmata, ma di evidente pugno di La Pira che non risparmia qualche critica severa ai propri compagni:

24 Maggio. – La città ha il solito aspetto; non il rumore e gli inni degli anni scorsi; qualche bandiera, tanto per non offendere la formalità.
Gran sacrilegio!! Il governo ha provveduto acchè questo giorno, questa grande ricorrenza passasse senza troppi rumori evitando così che si potessero rievocare le parole sante che vagheggiarono 4 anni or sono: *libertà e giustizia*. Grandi e gravi menzogne!!

[41] Un ritaglio dell'articolo *Qualche sprazzo di politica…* è conservato anche in ALP, Sez. 16, busta 2, fasc. 2, doc. 2. La Conferenza di pace di Parigi, organizzata dai Paesi usciti vincitori dalla Prima guerra mondiale, si aprì il 18 gennaio 1919 e si concluse, con alcune interruzioni, il 21 gennaio 1920. Il 24 aprile 1919 la delegazione italiana – vista l'impossibilità di ottenere il rispetto del Patto di Londra e la città di Fiume – abbandonò la Conferenza per chiedere la fiducia al Parlamento. I lavori proseguirono comunque con la risistemazione del Mediterraneo orientale, dell'Asia minore e delle colonie tedesche, affidate a Francia e Gran Bretagna e quando Vittorio Emanuele Orlando e Sidney Sonnino, ottenuta la fiducia, tornarono al tavolo delle trattative il 7 maggio, le rivendicazioni italiane non ebbero sorte migliore.

Quelle menzogne ci dicono ancora…
… piangete i fati della Patria… […]
Al R. Istituto Tecnico l'eg. prof. Cogliani con una serie di statistiche e di comparazioni mise in rilievo i grandiosi sforzi dell'Italia e la sua decisiva parola nella guerra. Rammentò il trattato commerciale parigino e disse a proposito dell'Inghilterra:
"Padrona del mondo, dopo essersi impossessata delle migliori colonie tedesche, ha la sfacciataggine di presentare al Congresso i suoi servi vestiti da santoni, per chiedere che anche a loro la *giusta* Parigi dia delle *giuste* ricompense".
Al R. Liceo Maurilico ebbe luogo l'inaugurazione di una lapide in onore degli studenti di quell'Istituto morti in guerra. Parlarono l'eg. preside prof. Di Niscia, il prof. Navanteri, chiarissimo nella sua esposizione ma un po' prolisso e con qualche stilla di pedanteria.
2. Giugno – Ricorrendo il 37° anniversario della morte di G. Garibaldi, gli studenti messinesi hanno organizzato un corteo popolare per deporre fiori sul monumento dell'eroe al nostro Chalet.
La manifestazione, solenne in tutto il suo percorso, poiché vi avevano partecipato parecchie associazioni con bandiere e la musica, ebbe un non lievissimo incidente allo Chalet. La poca serietà di uno degli studenti organizzatori e lo spirito di profonda ambizione che è proprio dei poco seri e degli sciocchi, fece nascere, per poco, nel nostro corteo un certo malumore. Due oratori nello stesso tempo!!
Nell'uno era profonda l'ambizione dell'ignoranza, nell'altro la nota alterazione mentale.
I due che parlavano furono *vicendevolmente fischiati e messi in ridicolo*.
Ah! caro Nino; sempre e poi sempre ingolfato…
Parlarono in seguito l'eg. prof. Luigi Vantaggio, del nostro Istituto Tecnico, che con larghi giri filosofici, letterari e storici mise in rilievo la figura dell'eroe. La sua chiarissima ed attraente conferenza, protrattasi per circa 3 quarti d'ora, ottenne vivissimi complimenti ed è da giudicarsi un bello ed agile esempio di erudizione. Soltanto qua e là qualche lievissima incertezza e qualche concetto un po' troppo personale.
Parlarono poi gli studenti Franza (a cui vivamente raccomandiamo la grammatica), Impallomeni (colle sue solite frasi *licealiste* e colle sue note inconcludenze) e il carissimo compagno Fiore Eugenio che seppe meritarsi le lodi e l'applauso di tutto l'uditorio.
Il noto propagandista liberale della nostra città, con parola focosa e scelta parlò chiaramente rilevando, con brevi parole, la vera essenza di Garibaldi. […][42]
In occasione della festa, a cura del comitato studentesco, adibito per la ricorrenza, è uscito un Numero Unico in onore dell'eroe e a beneficenza degli orfani. […]
Al prossimo numero ne daremo la critica.

[42] Qui riporta una lunga citazione dal discorso di Fiore. Di questa commemorazione di Garibaldi parla anche Giuseppe Raneri (*I figli del terremoto*, cit., p. 65).

Sul numero 7 del 20 giugno appare quella che sembra essere la sua ultima cronaca per «Il Pensiero Studentesco». Manca però la controprova, non avendo potuto rintracciare il n. 8. È più breve del solito ed introdotta da un «*Riceviamo*». Ci informa delle elezioni al «Circolo Studenti»:

> Come vi avevo annunziato nel numero precedente è uscito a Messina in ricorrenza della festa a Giuseppe Garibaldi, in Numero Unico edito a cura della nostra classe studiosa e a beneficio degli orfani di guerra. Misti ad articoli discreti si travarono pure articoli che erano meschini sia per il soggetto che per la forma, però in complesso si presentò abbastanza bene.
> – Il giorno 20 giugno ebbero luogo al Circolo Studenti le elezioni del nuovo Consiglio. La giornata fu un poco tumultuosa e la peggio la ebbe il compagno Nino Calogero, per la sua mania di riforme. [...][43]
>
> G. L. P.

Giorgio alla fine del giugno 1919 si avvia brillantemente a concludere anche il secondo anno dell'Istituto Tecnico e riporterà un'ottima pagella[44].

Vuole dare soddisfazioni agli zii Luigi e Settimia che lo hanno ospitato dal 1914 a Messina ed anche ai suoi genitori che a Pozzallo ora devono comunque accudire gli altri 5 fratelli (Salvatore, Giuseppina, Giovanni, Maria Cristina ed Ernesto). Sa bene che suo papà Gaetano ora è passato come fiduciario per i possedimenti nella zona di Pozzallo della famiglia del marchese Tedeschi. Un lavoro di responsabilità e di organizzazione, ma con ritmi alquanto spossanti come si legge in una lettera inviata il 2 giugno 1919 da Gaetano La Pira e diretta a Corrado Tedeschi in Modica:

> Sig. Marchese [...] oggi termino la partita di Scollo, tolto un quintale di sfido, sono q. 511,45, in quella di Rizza ho levato pure un quintale, ora V.S. faccia come crede, ma sono state proprio cattive le carrube Rizza.
> [...] oggi ho caricato un piccolo vagone, dopo un migliaio di volte andare e venire dalla stazione, feci notare al Sig. Capo ché, giusta la circolare ultima, si possono benissimo caricare per il continente e lui diceva che occorreva un permesso. Finalmente dopo tanto si persuase e così, forse percorrerà per via di terra il vagone di carrube Sparaccino che ha già cominciato il carreggio, ma però non so dove collocarlo tutto domani, lo metterò nel magazzino Di Martino [...][45].

[43] Il testo prosegue: «Furono eletti i sig. Emilio Colapietro, Vice Presidente; F. Mandanili [*recte* Francesco Mandanici], Cassiere, B. Caruto, Bibliotecario; Bette Augusto e Lando, Consiglieri; C. Arrigo, Segretario».

[44] ALP, Sez. 16, busta 2, fasc. 3: *Calligrafia* sei; *Disegno* sette; *Lingua francese* nove; *Lingua italiana* nove; *Matematica* otto; *Scienze* nove; *Geografia* otto; *Storia* otto; In quell'anno ebbe solo un'insufficienza, un 5 in Calligrafia nel primo quadrimestre.

[45] Sigona, *Giorgio La Pira e i pozzallesi*, cit., pp. 19-20.

Per l'impegno dimostrato sia a scuola che nell'aiuto alla ditta di famiglia, Giorgio si merita un premio. Glielo promette Alfonso Bartolini, il suocero di Luigi Occhipinti, che il 30 luglio – da Roma, dove si trovava per lavoro –, scrive su carta intestata «Ministero dell'Interno. Laboratorio chimico per le sostanze esplosive», chiamandoli «Cari figlioli», a Settimia e Luigi.

Il motivo principale della lettera è quello di chiedere consiglio su cosa fare, adesso che il primo ministro Giolitti[46] ha deciso di chiudere il Laboratorio di esplosivi. E dopo averli informati che la moglie andrà un periodo ad Ancona e lui per una quindicina di giorni ad Orzale, dove dopo ben sette anni potrà finalmente riabbracciare la sorella, aggiunge:

> [...] al nostro ritorno vi scriveremo che potrete far partire Giorgino, che sarà accolto da noi come potrebbero accoglierlo i suoi stessi genitori. È un premio che si è meritato col suo lavoro di studente e di aiuto a Luigi e siamo lieti di esser noi a confermarglielo[47].

Il crocifisso del nuovo Circolo cattolico a Pozzallo

Nell'estate del 1919 Giorgio La Pira scrive da Pozzallo alla zia Settimia a Messina. È la prima lettera che è giunta fino a noi, ma già nelle estati precedenti, potrebbe averle scritto.

> Qua c'è il solito affollamento senza alcunché di straordinario: la monotonia è solamente rotta da quel po' di tempo che si passa al bagno più o meno soli o in compagnia di amici: per il resto si *sente* subito di essere in un paese e si *sente* pel fatto che c'è qui, o per il tiepore proprio delle nostre coste, o per una innata

[46] Giovanni Giolitti (Mondovì 1842-Cavour 1928). Laureato in giurisprudenza, entra nel 1862 nell'amministrazione statale, prima come reggente della Direzione delle Finanze, quindi come segretario generale della Corte dei Conti e poi consigliere di stato. Liberale progressista, fu deputato (1882, 1924), ministro del Tesoro (1889-1890) e degli Interni (1901-1903), presidente del Consiglio (1892-1893); dominerà poi la scena politica fino al 1915 (presidente del Consiglio dal novembre 1903 al marzo 1905; dal maggio 1906 al dicembre 1909; dal marzo 1911 al marzo 1914). Contrario all'intervento bellico dell'Italia, restò ai margini durante il primo conflitto mondiale; fu di nuovo primo ministro dal giugno 1920 al giugno 1921. Dopo la caduta del governo Bonomi (febbraio 1922) la sua candidatura a succedergli – ostacolata da Mussolini, che lo temeva – venne bloccata da un veto di Luigi Sturzo. Fu favorevole alla legge Acerbo, ma nel 1924 rifiutò di candidarsi nel «listone nazionale» e, pur non aderendo alla secessione dell'Aventino, a novembre di quell'anno passò ufficialmente all'opposizione. Nel gennaio del 1925 firmò con Orlando e Salandra un ordine del giorno di condanna dei metodi del governo. Si ritirò poi a vivere a Cavour. Cfr. voce di E. Gentile in *DBI*, vol. 55, 2001.

[47] ALP, Sez. 16, busta 2, fasc. 6, sottofasc 2, doc. 1; la lettera di Alfonso Bartolini contiene anche i saluti autografi di sua moglie Elvira Gentile, che dice di non vedere l'ora di abbracciare Giorgio a Roma.

rilasciatezza in tutto, un non so ché di sonnolento che paralizza tutte le attitudini e financo la attitudine a capire! Sarà per il carattere proprio dei paesi sarà magari per un vizio organico dell'uomo il quale mira sempre a lasciarsi sopraffare dall'ambiente e a cercare ogni ragione per scusare la sua *tendenza* all'ozio, certo è che tutte le attività intellettive si assopiscono e la volontà si liquefà addirittura: v'è qualcosa di *molle* che fa molto male a chi si proponga di lavorare con alacrità!!

La Pira continua poi in modo scherzoso, ironizzando su una famigliola che in quell'anno per non spendere troppo passerà la villeggiatura a Ragusa e non a Pozzallo.

La verità in tutto questo è che la vita del paese è piacevole fino ad un certo punto e pei bagni, in fondo (non io), ma sicuramente si preferirebbe Viareggio o il Lido… questa è l'opinione di tutte le più o meno svenevoli e sentimentali signorine bagnanti e relativi signorini che fanno qui, a dozzine, da imberbi *cascamorti*. […]
E voi che dite? Quanto contate di stare ancora a S. Agata? I bagni che dicono? Io sono già maledettamente bruciato dal sole ed ho le spalle infuocate: ma voglio metterci su un po' di vasellina. Forse sono stato un po' troppo sulla sabbia ed il sole mi ha colpito… ma fortunatamente non con una insolazione…! Quante cose in un sol giorno!

La lettera si conclude con espressioni di grandissimo affetto verso la zia Settimia:

Ai bambini bacioni forti e forti e un *po' di riposo* ad Alfonsino: cari abbracci allo zio e a voi vi giunga tutto il vivissimo senso del ricordo affettuoso che mi porta sempre a voi e che mi fa esservi accanto in ogni più minuto istante del mio pensiero. Gradite, zia, mia cara, tutti i miei forti bacioni e tutto il senso del mio affetto infinito. Giorgio[48].

Il 4 agosto 1919 si tiene l'inaugurazione a Pozzallo del Circolo cattolico Vita e Pensiero per iniziativa di don Francesco Gugliotta[49], di Pozzallo,

[48] ALP, Sez. 16, busta 7, fasc. 1, doc. 4. Uno stralcio della lettera, lo riporta anche Rita Meridiani (*La Pira giovane*, cit., p. 17-18), affermando che il documento è del 1919, datazione che risulta plausibile.

[49] Francesco Gugliotta (Pozzallo 1888-Modica 1970). Entrato nel Seminario di Noto, fu ordinato sacerdote nel 1915 e subito chiamato alle armi, come cappellano militare. Al termine della guerra fu inviato alla parrocchia di Pozzallo. Nel 1919 fondò il circolo Vita e Pensiero, punto aggregazione per i giovani al quale si univa anche Giorgio La Pira durante i soggiorni estivi a Pozzallo. Chiuso nel 1922, il circolo riaprì l'anno seguente con il nome di San Tarcisio. Sacerdote erudito e grande oratore, aveva anche dato vita ad una filodrammatica. Nel 1947 dovette lasciare il suo Circolo e la chiesa madre per diventare parroco di San Giovanni Battista, a Pozzallo, da poco eretta in parrocchia, dove rimase fino al 1962. Cfr. Rogasi, *Pozzallesi del XX secolo*, cit., pp. 273-282.

che era stato anche cappellano durante la guerra. L'associazione ha la sede in piazza Vincenzo Giunta (oggi in via Cesare Battisti, 19). Aderiscono anche diversi giovani di Pozzallo che studiano a Modica. I nomi degli iscritti non sono andati persi: c'è chi li ha annotati tutti: sono 21, compreso «Giorgio La Pira di Gaetano»[50].

La Pira insisteva nel chiedere che il Circolo ospitasse giovani di tutte le tendenze politiche e religiose; che divenisse un luogo aconfessionale. Dunque voleva far togliere dalla parete della stanza il crocifisso. Ma non la spuntò con don Francesco, da tutti chiamato «don Ciccino». Il crocifisso restò al suo posto, contrariamente ad alcune testimonianze[51].

La Pira da ottobre 1919 è al terzo anno di ragioneria ed il suo entusiasmo letterario si accende di più.

Di questo anno ci sono rimasti altri due articoli pubblicati da La Pira sulla stessa rivista, stampata a Catania e diretta dal ragioniere Giuseppe Vasta. Si tratta di un settimanale – anche se, in effetti, la periodicità fu incerta –, nato come «Vita Italiana»[52] il 24 agosto, e trasformatosi in «La Vita Italiana ed Estera» a partire dal terzo numero, datato 7 settembre 1919. Sul n. 7 del 9 novembre, a pagina 3, compare – a firma di Giorgio La Pira – *Conversando con S. Quasimodo. Il "Libro di Mara" di Ada Negri*[53]. Nella recensione delle poesie di Ada Negri[54] che si snoda attraverso una conversazione immaginaria con Salvatore Quasimodo, La Pira ricorda «il fuoco ardentissimo che brucia l'animo della poetessa» e la sua denuncia dell'ipocrisia sociale.

Della rivista, che deve aver avuto vita breve, abbiamo rintracciato solo i primi otto numeri, nell'arco di tempo tra il 24 agosto e il 16 novembre 1919. In uno dei numeri successivi, o di novembre o di dicembre, esce *La Morsa di Rosso di*

50 Sigona, *Giorgio La Pira e i pozzallesi*, cit., pp. 24-25 e 78.

51 L. Rogasi, *Giorgio La Pira Un siciliano cittadino del mondo*, Polistampa, Firenze 2006, p. 32. L'episodio è stato raccontato molti anni dopo, sul settimanale della Diocesi di Noto, da don Matteo Gambuzza, che all'epoca era uno dei giovani del Circolo (M. Gambuzza, *Non ti fidare dei preti*, «La Vita Diocesana», VI, n. 41, 1976, p. 3.

52 Il titolo completo della testata era: «La vita italiana. Giornale rivista settimanale. Filosofia, politica, letteratura, arte, religione, scienza» ed aveva la redazione in via S. Euplio, 40, a Catania. Nei numeri successivi vi si legge che era «Organo ufficiale della Gioventù Studiosa Italiana»; la redazione viene spostata in via Musumeci, 59, a Catania; l'abbonamento annuale costava 10 lire.

53 «La Vita Italiana ed Estera», I, n. 7, Catania, 9 novembre 1919; *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 9-10.

54 *Il libro di Mara* della poetessa Ada Negri (Lodi 1870-Milano 1945) era uscito in quell'anno. Diplomatasi nel 1887, Ada Negri ottenne un posto di insegnante elementare nella scuola di Motta Visconti (Pavia), ed iniziò a pubblicare poesie su varie riviste. La prima raccolta poetica, *Fatalità*, uscì nel 1892 presso Treves e per la popolarità e il consenso della critica fu nominata ad honorem professoressa di scuole medie a Milano, dove visse dal 1893. Fece parte dell'Accademia d'Italia dal 1940. Cfr. voce di R. Dedola in *DBI*, vol. 78, 2013.

San Secondo, in cui La Pira recensisce il romanzo del drammaturgo siciliano[55]. A gennaio del 1920 vede ospitata una sua novella (*Addulamita*)[56] su «Humanitas», una rivista di Bari[57], con la quale collaborava già Salvatore Quasimodo.

A luglio 1920 sarà la rivista «La Nave» di Palermo[58] ad accogliere un'altra novella: *La luna ha un cerchio di vapori rossi*[59], cui seguiranno *Anima*[60], una critica alquanto impietosa a delle liriche dell'amico Giuseppe Raneri, nel numero del settembre-ottobre.

Come ha osservato Piero Antonio Carnemolla, le due novelle sembrano pure esercitazioni letterarie, improntate alle *Novelle della Pescara* di D'Annunzio[61], in cui i protagonisti «appaiono avvolti in una desolata tristez-

[55] Il ritaglio da «La Vita Italiana ed Estera» è conservato in ALP, Sez. 16, busta 2, fasc. 2, doc. 1; vi si legge il nome della testata e sul retro «…bre 1919»: è però sicuramente successivo al n. 8, del 16 novembre 1919. *La morsa*, pubblicato nel 1918, è uno dei primi romanzi di Pier Maria Rosso di San Secondo (Caltanisetta 1887-Lido di Camaiore 1956), scrittore e drammaturgo, che nel 1934 ricevette dall'Accademia d'Italia il premio "Mussolini" per la letteratura.

[56] «Humanitas», X, nn. 3-4, Bari, 18-25 gennaio 1920, pp. 11-13; *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 13-18.

[57] La rivista settimanale «Humanitas» (1911-1924), della omonima editrice, era stata fondata da Piero Delfino Pesce (Bari 1874-1939). Poeta e scrittore di idee liberali, antifascista, fondatore del repubblicanesimo in Puglia, fece della rivista una tribuna aperta a voci diverse: accanto agli articoli di scrittori politici di area repubblicana ospitò quelli di poeti e letterati come Anton Giulio Bragaglia, Francesco Meriano, Enrico Cardile, Hrand Nazariantz e Salvatore Quasimodo. La rivista chiuderà nel dicembre 1924 dopo l'ennesima irruzione di squadristi fascisti.

[58] Direttore de «La Nave», rivista palermitana di lettere, arti, discussioni politiche e sociali, era Arturo Compagno, «vicino ai futuristi e decisamente schierato col D'Annunzio fiumano» (cfr. Miligi, *Quelli del tecnico*, cit., p. 96). Il nome stesso della rivista era ripreso da una tragedia in versi di D'Annunzio.

[59] «La Nave», III, n. 5, luglio 1920, pp. 12-15; *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 19-24.

[60] «La Nave», III, n. 7-8, settembre-ottobre 1920, pp. 27-28; *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 25-28.

[61] Gabriele D'Annunzio (Pescara 1863-Gardone Riviera 1938). Convittore al Cicognini di Prato, esordì con la raccolta di poesie *Primo vere* nel 1879. Trasferitosi a Roma nel 1881 per gli studî universitari, che non avrebbe mai condotto a termine, pubblicò nel 1882 *Canto novo* e le novelle di *Terra vergine*. Nel successivo periodo di dissipatezze sposò la duchessa Maria Hardouin di Gallese, fu redattore della «Tribuna» e pubblicò raccolte di novelle che in parte confluiranno nelle *Novelle della Pescara* (1902). All'esperienza della società romana e al nuovo amore per Elvira Fraternali Leoni, si ispirò il romanzo *Il piacere* (1888). Dopo la parentesi del servizio militare (1889-1890), le ristrettezze economiche lo indussero a spostarsi a Napoli (1891), dove intrecciò una nuova relazione con la nobildonna siciliana Maria Gravina Cruyllas. A Napoli collaborò tra l'altro al «Mattino» e pubblicò a puntate (1891-1892) il romanzo *L'innocente*, che risente l'influsso della narrativa russa, mentre l'influenza di Nietzsche si fa sentire già nel *Trionfo della morte* (1894). Grazie anche all'incoraggiamento di Eleonora Duse, con la quale ebbe una relazione, scrisse varie opere teatrali. Eletto deputato nel 1897, uscì sconfitto nelle successive elezioni. Preoccupato per le solite difficoltà economiche, accentuate dal principesco tenore di vita nella villa detta la Capponcina presso Settignano (Firenze), si concentrò nella produzione letteraria; nel 1910,

za, provocata dall'impossibilità di raggiungere l'agognata armonia dell'anima e la pace del cuore».

La 'visione' di Emula, la protagonista della seconda novella, mentre danza con Lorenzo, è quella di «un cuore malato». Espressione che ritorna significativamente anche nella recensione su «Eugenio Donadoni nel "Sudario"»[62], che apparirà sul numero di novembre de «La Nave», ma che come stesura porta la data del 10 settembre 1920:

> [...] qua invece non è logica che procede contro la logica stessa, ma è un cuore malato, ma è l'ardore d'una credenza sempre affascinatrice, che spinge quest'anima a bandire ogni dubbio. [...]
> Non c'è qui insomma l'Uomo che chiede un perché a l'esperienza dei secoli: c'è soltanto un cuore che chiede la pace alla bontà dell'infinito. Qualche volta confuta anche i filosofi: ma non è logica che precede: è l'anima che vibra![63]

La Pira conosceva Eugenio Donadoni[64], scrittore ben inserito nell'ambiente culturale cittadino, docente di letteratura italiana all'Università di Messina dal 1915 al 1921 e già comparso tra le firme del «Nuovo Giornale Letterario». Ma *Sudario* non era un'opera recentissima, era uscita nel 1914, con il sottotitolo *Pagine di passione e di dubbio*. Quel libro, letto probabilmente durante l'estate a Pozzallo, doveva averlo colpito particolarmente o forse gli era stato suggerito di recensirlo.

per sfuggire ai creditori, fu costretto all''esilio' in Francia. Nel 1915 rientrò in Italia e avviò una personale campagna interventista. Dopo la dichiarazione di guerra, si arruolò come volontario e si distinse in una serie di imprese militari, come la Beffa di Buccari o il volo su Vienna. Eroe pluridecorato e figura ormai leggendaria presso i reduci, si fece interprete della loro indignazione per la «vittoria mutilata» e guidò la «marcia di Ronchi» e l'occupazione di Fiume, che tenne, in qualità di «Reggente», dal settembre 1919 al dicembre 1920, quando fu costretto a rinunciare alla sua impresa. Ritiratosi nella villa Cargnacco, che chiamerà il «Vittoriale degli Italiani», sul Lago di Garda, fu colto alla sprovvista dal colpo di mano di Mussolini, che aveva appoggiato l'impresa fiumana e a essa probabilmente si era ispirato. Con il dittatore fascista intrattenne un rapporto difficile, apparentemente amichevole e di reciproca ammirazione, ma in realtà minato dal sospetto. Comunque, nel 1924 fu creato principe di Montenevoso; poté sovrintendere all'edizione nazionale delle sue opere; nel 1937 divenne presidente dell'Accademia d'Italia. Cfr. voce di M. Carlino in *DBI*, vol. 32, 1986.

62 «La Nave», III, n. 9, novembre 1920, pp. 13-15; *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 29-33.

63 *Edizione nazionale*, vol. I, p. 32.

64 Eugenio Donadoni (Adrara San Martino, Bergamo 1870-Milano 1924). Laureatosi in lettere all'Università di Palermo nel 1894, insegnò negli anni successivi in diversi licei italiani. A Napoli (1910-1912) conobbe Benedetto Croce di cui subì una forte influenza. Nel 1915 fu chiamato a ricoprire l'incarico di letteratura italiana all'Università di Messina, dove rimase fino al 1922, quando ottenne la cattedra all'Università di Pisa. Fu soprattutto critico letterario, con importanti monografie su Ugo Foscolo e Torquato Tasso, ma anche scrittore e poeta. Cfr. voce di L. Strappini in *DBI*, vol. 40, 1991.

Il *Sudario* ha la forma di un diario. Il protagonista è un prete che riflette sul contrasto tra fede e ragione, si interroga sul senso della Chiesa e della fede. E propugna un cattolicesimo che esca dalle sacrestie per incidere nel contesto sociale. «La diatriba interiore del prete, di certo, riflette quella del suo autore; e lo stesso La Pira, con tutta probabilità, si immedesima in quel travaglio», come ha osservato Luigia Furnari[65]. È passato poco più di un anno dalla richiesta di togliere il crocifisso dal circolo cattolico di Pozzallo e La Pira si interroga sulla fede. Non per nulla premette alla sua recensione che sarebbe assurdo far «l'anatomia del "Sudario" [...] che è un libro dello spirito»:

> mi basta d'esser spinto al dubbio e alla meditazione.
> Qual è questo dubbio che sconvolge ogni proposito, che crea e che distrugge? È l'eterno problema: è "il contrasto fra l'umano e il divino, tra lo spirito e il senso, tra la fede e la ragione" è "quel sapore di demolizione che, come dice Antonino Lisciotto[66]. "demolisce la nostra vita, mentre ce ne dà il significato"[67].

Un periodo di 'concitazione'

Le vacanze a Pozzallo tra luglio e settembre 1920 sono all'insegna di un frenetico lavoro redazionale per dare una struttura organizzativa alla rivista «La Nave». Si rivolge anche a Giovanni Verga[68]: «ci mandi qualche piccolo lavoro –

[65] *Percorsi politici e letterari*, cit., p. 98.

[66] Antonino (Nino) Lisciotto. Ragioniere, negli anni Venti prese la direzione dell'azienda di import-export che il nonno Santi Lisciotto aveva aperto a Messina nel 1880. Nel 1936 l'azienda diventa agente esclusivo per Messina e provincia della Compagnia Internazionale delle Carrozze con Letti, entrando così nel settore del turismo, attività che la vede ancora oggi azienda leader in Sicilia.

[67] *Edizione nazionale*, vol. I, p. 30.

[68] Giovanni Carmelo Verga (Catania 1840-ivi 1922). Autore di novelle e romanzi, il cui stile e linguaggio hanno rinnovato profondamente la narrativa italiana, è considerato il più autorevole esponente del verismo. Iscritto (1858) a giurisprudenza a Catania, non proseguì gli studi. Dal 1860 al 1864 fece parte della guardia nazionale. Dopo un primo viaggio a Firenze (1865), nel 1866, con *Una peccatrice*, cominciò la serie dei romanzi passionali. Dal 1869 al 1871 visse a Firenze (anni fondamentali per la sua formazione) e poi a Milano fino al 1893, dove conoscerà i maggiori rappresentanti del secondo romanticismo lombardo e si incontrerà con l'ambiente degli 'scapigliati'. Nel 1893 si trasferì definitivamente a Catania dove rimase, a parte qualche breve viaggio a Milano e a Roma, fino alla morte. Nel 1915 prese posizione a fianco degli interventisti, entrando a far parte dell'Associazione nazionalista italiana con Enrico Corradini e Gabriele D'Annunzio, del quale apprezzava l'azione politica. Nel dopoguerra si avvicinò al movimento fascista anche se non si iscrisse mai al Partito. Nel 1919 fu nominato da Vittorio Emanuele III senatore del Regno. Nella sua vasta produzione di romanzi e novelle, *Storia di una capinera* del 1871, *I Malavoglia* del 1881, *Mastro don Gesualdo* del 1889. Cfr. voce di C. Riccardi in *DBI*, vol 98, 2020.

gli scrive –: noi vogliamo che i nostri buoni maestri ci siano di guida»[69]. E all'amico Giuseppe Raneri il 10 luglio racconta:

> Mi è stata affidata la redazione da Messina e forse per altre città; da principio volevo rifiutare ma la presenza di qualche nome autorevole mi fece decidere ad accettare l'incarico. In questo numero troverai una mia novella, dammi il tuo giudizio infallibile. […] Io ti consiglio di farti amica La Nave perché, come vedrai, si tratta di una nuova casa editrice che ha pubblicato vari volumi e che potrebbe esserti d'aiuto[70].

E il 6 agosto:

> Ti ho nominato commissario nella redazione di Messina per l'esame dei lavori. Sappi che la redazione è formata e che noi si ha il diritto alla pubblicazione di un lavoro al mese oltre a tutte le notizie[71].

Indirizza ben cinque lettere a Salvatore Pugliatti e lo tiene per lo più informato degli articoli usciti su «La Nave»[72].

In quella del 24 luglio Giorgio La Pira 'si apre' – forse per la prima volta – con l'amico ed affronta il problema della fede, entrando in argomento piano piano:

> Beato te che hai letto tanto; io, sino ad ora, ho attraversato un periodo di concitazione, e tu sai che conseguenza immediata ne è l'apatia per tutto.
> Vivissimi ricordi mi turbinano, mi opprimono, mi fanno estasiare; ma poi, dopo la vita, mi sento un vuoto spaventoso! […]
> Fortunatamente faccio i bagni e la spiaggia è di una immensità molto severa; se tu mi vedessi assorto, la sera, vicino al mare, specie quando, come ora, c'è la luna… Dio mio! La vita come è strana.

La Pira si confida di più:

> Ho studiato il problema della fede per quel che può essermi stato possibile: ora soltanto mi accorgo che fede, amore, odio, ecc. son la medesima cosa… Anche l'odio. […]
> Ora solamente capisco che ciò che altri chiama Dio è ciò che io chiamo spirito, e più precisamente Amore, e che gli stessi dogmi della fede, anzi che anche i dogmi più terribili, costituiscono l'essenza di quest'Amore! […]

[69] Miligi, *Quelli del tecnico*, cit., p. 98.

[70] In G. Raneri, *Quando La Pira studiava a Messina*, «Gazzetta del Sud», 19 febbraio 1978, p. 3; anche in Id., *I figli del terremoto*, cit., pp. 69-70.

[71] Ivi, p. 70.

[72] Le lettere sono datate 18 luglio, 24 luglio, 11 agosto, 9 settembre e 21 settembre.

> Eppure, caro Totò, è così bello accettare questi dogmi, rendersi ciechi, uccidere la ragione (la maledetta ragione), per dar posto all'assurdo che subentra rumorosamente: lo spirito. Una volta scrivevo che esso è anarchia e violenza; oggi vi aggiungo che è anarchico e violento solamente per difendere i dogmi dell'Amore. Non avevo voluto mai accettare il *priori,* ora vedo che a priori bisogna credere, prima di Amare. Che ne dici?[73]

Dalla lettera si apprende che ha scritto alla redazione di «Humanitas» per aver «comunicazione su la *lunga sorte*» dei suoi lavori[74] e che è atteso per agosto a Pozzallo un compagno di classe ed amico di Giorgio, Gaetano La Rocca. Una delle «3 L», come intendevano i compagni gli «indivisibili La Pira-La Rocca-Lisciotto». Quest'ultimo era Nino Lisciotto.

Lo scambio epistolare con Pugliatti prosegue quell'estate. «Qua mi fossilizzo: per ora passo il tempo dormendo», gli scrive l'11 agosto, dopo averlo informato sui lavori e i propositi della redazione messinese de «La Nave»[75]. Curiosa la postilla alla lettera del 9 settembre: «Siccome quest'anno, prima di venire, dovrò cercare un alloggio, potresti tu, nel caso, indicarmene *qualcuno* possibile?». Forse voleva rendersi indipendente dallo zio? Di sicuro non ne fece poi nulla, anche se il 21 settembre, sempre scrivendo a Pugliatti gli annuncia che presto si vedranno a Messina, «appena Lisciotto mi procurerà una stanzetta mobiliata»[76].

La Pira critico letterario

Il 1° novembre 1920 La Pira trova il modo di far pubblicare sul «Giornale dell'Isola», un articolo sullo scrittore russo Leonida Andreieff[77], scomparso l'anno prima, alquanto noto in Italia per i suoi «ghigni satanici». Il saggio che si intitola *Leonida Andreieff nel "Riso Rosso"*, La Pira lo ha composto mentre era in vacanza a Pozzallo.

«L'arte ha insomma un fine?», si domanda subito La Pira sedicenne, atteggiandosi a futurista. E la risposta è che «[...] essa ha per fine se stessa: niente di più, tutto si risolve in questa sintesi suprema».

[73] *Lettere a Pugliatti*, pp. 54-57.

[74] Era la rivista barese che aveva pubblicato la novella *Addulamita*, ma alla quale, evidentemente, aveva inviato altri lavori che non furono poi pubblicati.

[75] *Lettere a Pugliatti*, pp. 58-59.

[76] Ivi, p. 60.

[77] Leonid Nikolaevič Andreev (Orël 1871-Nejvola 1919). Conosciuto in Italia come Leonida Andreieff, studiò legge a Mosca e San Pietroburgo ma abbandonò la carriera di avvocato per dedicarsi alla scrittura. Attivo negli anni tra la rivoluzione del 1905 e quella del 1917, fu il principale esponente dell'espressionismo nella letteratura russa. Scrisse drammi e romanzi ed alcuni di essi furono tradotti anche da Piero Gobetti, suo grandissimo estimatore. *Il riso rosso. Frammento di un manoscritto* è del 1904; fu pubblicato in quello stesso anno da Mongini (Roma) e nel 1915 da Sonzogno (Milano).

Ed ancora:

> A noi interessa che l'arte tocchi un estremo: non c'è via di mezzo, non c'è conciliazione nella fantasia: ogni estremo rispecchia l'opposto.
> Che importa, dunque, se l'Eden degli artisti sia paradisiaco o infernale? Noi cerchiamo i vapori che inebriano e egualmente inebrianti sono i profumi delle tuberose e gli oblii dell'oppio! […]
> L'arte per l'arte: che importa se anche Andreieff riuscisse velenoso nei riguardi della società? […]
> La passione è violenza: che importa se essa sia dolce come la malinconia o terribile come furori di folle?

E qui La Pira coglie l'occasione per fare pubblicità all'amico Salvatore Quasimodo, di tre anni più grande di lui, menzionandolo insieme ai grandi nomi della letteratura:

> che essa si chiami Werther, o Ortis, o Leopardi, o Foscolo, o Byron o Shelley, o che si chiami Andreieff, Baudelaire, De Musset, Quasimodo? L'essenza è unica: cangiano le parole, ma troviamo lo stesso sentimento: e ogni cosa che ci sembri nuova è stata già cantata, in forme diverse, dai secoli che passarono e lo sarà ancora in altre forme di quelli che verranno.

Vengono poi riportati alcuni passaggi del racconto di Andreieff sugli orrori della guerra e La Pira gli riconosce la capacità di aver saputo vedere l'universale nel profondo dell'anima. Ed arriva a dire che *Il Riso Rosso* «è un capolavoro dello spirito»[78].

All'inizio del 1921 la rivista «La Nave» pubblica, sul n. 1 di gennaio, un nuovo saggio di La Pira, scritto nei mesi precedenti: *La letteratura moderna: D'Annunzio, Verga, Guido Da Verona*[79]. Probabilmente doveva essere il primo di una serie di tre articoli, dato che reca come sottotitolo «D'Annunzio».

I tre autori vengono rappresentati sinteticamente così:

> D'Annunzio, cioè l'animo del popolo d'Italia nella concezione della sua più orgogliosa aristocrazia, Verga, cioè il concepimento più sincero del naturale e del semplice, Guido Da Verona[80], cioè l'abbiettezza e l'abbrutimento dell'anima nella ipocrisia e nel senso.

[78] «Giornale dell'Isola», Letterario del 1 novembre 1920, recensione. Il testo è stato rinvenuto tra le carte dell'avv. Mario Samarelli, genero di Luigi Occhipinti, e pubblicato nel volume curato da Angelo Angelino, *Giorgio La Pira. Un mondo sconosciuto*, Fondazione Familiare G. La Pira, Pozzallo s.d., pp. 223-228; anche in *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 35-40.

[79] «La Nave», IV, n. 1, gennaio 1921, pp. 13-17, ripubblicato in *Gli anni messinesi*, pp. 153-161; *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 43-49.

[80] Guido da Verona, pseudonimo di Guido Verona (Saliceto Panaro, Modena, 1881-Milano 1939). Di origine ebraica, esordì nel 1901 con una raccolta di versi, ma acquisì grande popolarità nel 1911 con il suo primo romanzo *Colei che non si deve amare*, capostipite del

Parlando di D'Annunzio La Pira propone anche delle considerazioni su Dostoevskij[81], sostenendo che certamente in D'Annunzio ci fu l'influsso dei romanzieri russi, riferendosi a Gogol'[82], Turghenieff[83], Dostoevskij e Korolenko[84].

romanzo d'appendice e della letteratura erotica. Nei suoi numerosi romanzi, alcuni dei quali ebbero clamoroso e scandalistico successo, tradusse in libertine avventure di una società mondano-borghese l'ideale eroico e superomistico del D'Annunzio, di cui fu seguace fino all'involontaria parodia. E «daveronismo» si chiamò, nel primo dopoguerra, il dannunzianesimo di seconda mano che aveva contribuito a diffondere. Nel 1925 firmò il Manifesto degli intellettuali fascisti, anche se in seguito venne emarginato dal regime. Cfr. voce di F. Ottaviani in *DBI*, vol. 98, 2020.

81 Fëdor Michajlovič Dostoevskij (Mosca 1821-Pietroburgo 1881). Frequentò a Pietroburgo la scuola militare d'ingegneria. Terminati gli studî nel 1843, fu promosso ufficiale, ma preferì dedicarsi alla letteratura. Il racconto *Bednye ljudi* ('Povera gente', 1846) gli diede il primo successo. Per aver frequentato il circolo di M.V. Petraševskij, propugnante un socialismo utopistico, e avendo letto in pubblico la lettera di Belinskij a Gogolʹ, nel 1849 fu arrestato. Condannato a morte, l'esecuzione fu sospesa quando egli era già sul patibolo, e fu mandato a passare quattro anni di lavori forzati in Siberia. Soldato a Semipalatinsk, vi sposò nel 1857 la vedova Marʹja Dmitrievna Isaeva e tornò alla letteratura. Nel 1866 iniziò la pubblicazione a puntate del romanzo *Delitto e castigo*. L'anno dopo, perseguitato dai creditori, lasciò, con la seconda moglie Anna Grigorʹevna Snitkina, la Russia per l'estero (1867-1871): a Firenze, scriverà *L'idiota* (1868). Nel 1871 può tornare a San Pietroburgo e affrontare i suoi creditori. Nel 1878 viene eletto membro dell'Accademia delle Scienze di Russia. L'anno seguente inizia sulla rivista «Russkij vestnik» la pubblicazione de *I fratelli Karamazov*. È notevole la quantità di testi dello scrittore russo presenti nella biblioteca giovanile di La Pira, tra cui cinque tradotti in francese e pubblicati tra il 1917 e il 1920.

82 Nikolaj Vasil'evič Gogol' (Soročincy, Poltava, 1809-Mosca 1852). Nato in Ucraina, nel 1828 si trasferì a San Pietroburgo, dove nel 1831 conobbe Puškin. In quell'anno uscirono i suoi primi racconti che riflettono l'amore per il folklore ucraino, mentre in altri scritti prende la burocrazia a emblema del carattere oppressivo del mondo moderno. Nel 1837, all'apice del successo, si reca in Europa occidentale, dove rimane per 11 anni, risiedendo per lo più a Roma. Vastissima risonanza ebbe il suo poema *Le anime morte* (1842). Nell'ultima parte della sua vita crebbe in lui la tendenza al misticismo, che si trasformò in una vera ossessione. Nel 1848 fece un viaggio in Palestina, e ne tornò sempre più preso da preoccupazioni morali e religiose, al punto di morire di consunzione per i lunghi digiuni.

83 Ivan Sergeevič Turgenev (Orël 1818-Bougival, Parigi, 1883). Compì studi universitari (letteratura e filologia) a Mosca e San Pietroburgo e nel 1838 a Berlino, dove studiò filosofia e storia, rendendosi conto di quanto la società dell'Europa occidentale fosse più moderna di quella russa. Tra i primi autori ad essere conosciuto e apprezzato in Occidente, ottenne un grandissimo successo con i racconti *Zapiski ochotnika* ('Memorie di un cacciatore', 1852), atto d'accusa contro la servitù della gleba. In quell'anno pubblicò anche un celebre necrologio in onore del suo idolo Gogolʺ, che gli costò un mese di arresto e due anni di esilio forzato. Altrettanto successo ebbero i lavori scritti dopo il trasferimento a Parigi, accolti con interesse, ma fonte di polemiche per i giudizi sulla società russa del tempo.

84 Vladimir Galaktionovič Korolenko (Žitomir, Volinia, 1853-Poltava 1921). Scrittore ucraino, simpatizzante dei 'populisti'. Dopo aver pubblicato la sua prima opera (*Episodî della vita di un cercatore*, 1879), subì persecuzioni ed esilî (1879-1884, deportato in Siberia). Poté così dedicarsi solo tardi a una vera e propria attività letteraria, ma nel corso di un decennio ottenne, in Russia e all'estero, grande fama con racconti in cui un sincero umanitarismo sentimentale si unisce a una narrazione incisiva e sobria. Importanti, per la conoscenza dei tempi e della sua vita, dedita alla difesa dei perseguitati, sono le opere autobiografiche: *Schizzi di un turista siberiano* (1885) e *Storia di un mio contemporaneo* (1906-22), rimasta incompiuta.

Ma che non è vero che ha imitato l'anima russa, poiché in quella «il poeta vi ritrova l'anima di ogni popolo e di ogni secolo»[85].

La Pira riconosce al vate l'essere il simbolo di un grande fermento di rinnovamento: «futurismo, avanguardismo e modernismo non vengono che da lui». E rivolto a Giovanni Papini[86], reo di aver scagliato «contro il poeta una sequela di parole non sorrette dal pensiero, di solito profondo, che caratterizza il pontefice massimo della nostra critica», lo redarguisce – «No, caro Papini; la vostra obiettività stavolta ne è compromessa» –, concludendo così il suo saggio:

> Più tardi quando il rinnovamento avrà trionfato risorgerà D'Annunzio che ne fu l'anima, e il popolo italiano sarà dannunziano convinto: [...] forse più di me che, ancora, veramente, non lo sono e certamente più di Papini che, in fondo, lo è, ma troppo poco[87].

Come già era successo per il «Nuovo Giornale Letterario», anche l'esperienza con «La Nave» si interrompe bruscamente, nonostante che quello stesso numero del gennaio 1921 – che sarà l'ultimo – annunciasse un'ulteriore «promozione» del coordinatore della redazione messinese:

[85] *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 47.

[86] Giovanni Papini (Firenze 1881-ivi 1956). Precoce lettore, strinse presto amicizia con Domenico Giuliotti, Luigi Morselli e Giuseppe Prezzolini. Si diplomò maestro nel 1899 e iniziò ad insegnare lingua italiana all'Istituto Inglese di Firenze. Successivamente diventò bibliotecario del Museo d'antropologia di Firenze. Nel 1903 fondò, con Giuseppe Prezzolini e un gruppo di artisti, la rivista «Leonardo», tenacemente in contrasto con il positivismo filosofico e letterario. Nel 1912 è direttore de «La Voce» e il 1° gennaio 1913 dà vita con Ardengo Soffici alla rivista «Lacerba», che appoggiava il futurismo. È di questo periodo il famoso *Freghiamoci della politica*, in cui si scaglia contro il suffragio allargato, il voto e i partiti. Gli eventi della guerra (lui interventista, fu riformato) determinano una svolta esistenziale. Nel 1921 annuncia la sua conversione al cattolicesimo, pubblicando la *Storia di Cristo*, che ebbe un successo internazionale. Decisivi nella conversione furono l'amico Domenico Giuliotti e il vescovo Pompeo Ghezzi. L'anno dopo rifiutò la cattedra di letteratura italiana all'Università Cattolica di Milano. Accese polemiche provocò il *Dizionario dell'omo salvatico* (1923), scritto in collaborazione con Giuliotti e mai portato a compimento, che segnò la sua adesione al conservatorismo. Con Bargellini diede vita alla rivista «Frontespizio». Nel 1935 si avvicinò al fascismo e nel 1938 fu tra i firmatari del *Manifesto della razza*. Nel 1942 venne eletto a Weimar vice presidente del congresso dell'Unione europea degli scrittori. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 si rifugiò a La Verna, e il 24 luglio 1944 si fece terziario francescano con il nome di fra' Bonaventura. Dovette poi rifugiarsi nel vescovado di Arezzo poiché minacciato e ricercato dai comunisti, mentre i partigiani delle Brigate Garibaldi gli devastano la casa fiorentina e le proprietà. Nei primi anni Cinquanta continuò a scrivere benché quasi cieco. Nel 1953 fu colpito da una forma di Sla. Morì l'8 luglio 1956. Cfr. voce di A. Aveto in *DBI*, vol. 81, 2014 e di G. Invitto in *DSMCI*, vol. II, pp. 453-458.

[87] *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 48-49.

> […] col prossimo fascicolo il nostro redattore Giorgio La Pira inizierà una arguta e spigliata rubrica letteraria nella quale analizzerà il movimento letterario odierno. Inviare libri, opuscoli e periodici a Giorgio La Pira – Ponte Ospedale Palazzo Crisafulli – Messina[88].

***

All'Istituto Tecnico "A.M. Jaci" il professor Federico Rampolla non si lascia sfuggire la coincidenza del centenario della nascita di Dostoevskij (11 novembre 1821) e fa leggere il romanzo *Delitto e Castigo* ai suoi studenti, chiedendo uno studio critico sull'autore, dando loro da svolgere a casa il tema: «I critici di Dostoevskij e "Delitto e Castigo"».

Giorgio La Pira ci si impegna molto. Aveva già letto alcune opere, non precisate, per redigere appunto il saggio su D'Annunzio. Nella biblioteca giovanile che aveva a Messina sono stati rinvenuti diversi testi di e su Dostoevskij, alcuni dei quali risultano editi prima del 1921[89].

Consegna il suo lavoro il 31 marzo 1921: sono otto fitte pagine di 35 righe l'una. Il prof. Federico Rampolla – alquanto orgoglioso – fa leggere il testo del suo alunno agli altri professori di classe. E tutti si soffermano su come il giovane 'critico' conclude:

> A parer mio, ripeto, Delitto e Castigo è un Vangelo grande, ove c'è per protagonista un nuovo Cristo, un Cristo creato sul male e sull'assassinio: a parer mio il Dostojesky va considerato con una nuova maniera: bisogna trovarlo, come del resto tutti i geni poetici, al di là del fatto, al di là ancora del viaggio di Ulisse, nella grande spiritualità di Virgilio ove
> *Navigare est necesse*
> *vivere non est necesse*.

Il voto dato dal prof. Federico Rampolla, a fine pagina, è un 8[90].

La Pira vorrebbe proprio pubblicare la sua 'esercitazione', ma prima intende aggiungere al commento critico su Dostoevskij alcune integrazioni di 'ispirazione cristiana', in ben sei punti. Lo ribatte nottetempo a macchina alla meglio, fa diversi errori, e vi appone la data «aprile 1921».

88 Miligi, *Quelli del tecnico*, cit., p. 98.

89 Per gli autori russi letti da La Pira si veda elenco riportato da Lucia Tonini nel saggio *Alle origini di un'idea della Russia: le prime letture di Giorgio La Pira*, in *Giorgio La Pira e la Russia*, a cura di M. Garzaniti e L. Tonini, Giunti, Firenze 2005, p. 75, nota 1.

90 Il manoscritto, con il voto e le poche correzioni di Federico Rampolla, è stato ritrovato tra le carte del professore dalla figlia Teodora Rampolla e pubblicato da Francesco Mercadante in appendice al suo saggio *Giorgio La Pira: un intellettuale cattolico tra le due città*, in *Scritti in onore dell'istituto tecnico commerciale «Antonio Maria Jaci»*, cit., t. I, pp. 240-256.

Nemmeno il nuovo testo, con le integrazioni in sei punti, viene pubblicato all'epoca e non sappiamo perché. Il dattiloscritto è stato rinvenuto tra le carte dell'avv. Mario Samarelli[91], genero di Luigi Occhipinti[92].

Di questo periodo sembrano essere anche alcune esercitazioni scolastiche contenute in un quaderno, usato nei due versi, che La Pira conservava a Firenze tra i suoi oggetti personali. Dal lato dell'etichetta è scritto più volte «Letteratura Giorgio La Pira». Particolarmente interessante il lungo saggio sull'*Amleto* di Shakespeare, che appare scritto di getto ma con molta convinzione[93].

Arriva l'ultima pagella. Il 5 giugno 1921 La Pira si diploma ragioniere con la media più elevata della classe: italiano 9 (sia allo scritto che all'orale), francese 8, inglese 8, ragioneria 9, calligrafia 7, scienze finanziarie e statistiche 9[94].

[91] Mario Samarelli (Napoli 1919-Messina 1995). Figlio di un magistrato, si è laureato in legge all'Università di Messina, ed è stato alla presidenza della Fuci messinese agli inizi degli anni Quaranta. Ha partecipato alle assemblee nazionali dei dirigenti Fuci a Roma nel 1940 e 1941, presenti Aldo Moro, Giulio Andreotti e Vittorio Bachelet, culminate con le udienze di Pio XII. Si è sposato nel dicembre 1946 con Adele Occhipinti, anche lei fucina, figlia di Luigi Occhipinti e di Settimia Machi, zii di Giorgio La Pira. Hanno avuto sei figli. Benché impegnato alla Costituente, La Pira andò a Messina, come loro testimone di nozze e colse l'occasione per inaugurare il giorno dopo l'anno sociale della Fuci nell'aula magna dell'Università, presente l'amico Salvatore Pugliatti. Si deve all'avv. Mario Samarelli, alla moglie Adele ed alla figlia primogenita Ernestina, se il carteggio con le numerose lettere di La Pira inviate da Firenze dal 1926 fino al dopoguerra allo zio Luigi e alla zia Settimia, sia stato conservato con cura e poi fatto conoscere (nel volume *Lettere a casa*). Solo una parte delle lettere andò persa in uno dei bombardamenti di Messina, per uno spezzone incendiario che distrusse alcune stanze degli uffici di Luigi Occhipinti. Anche la biblioteca giovanile di La Pira, contenente diverse centinaia di volumi e rimasta fino agli anni Ottanta in Sicilia, nell'appartamento abitato dalla famiglia Samarelli, è stata preservata dalla dispersione e poi è pervenuta, grazie ad una fattiva intesa, alla Fondazione La Pira a Firenze.

[92] La copia del dattiloscritto, con le citate «integrazioni» è stata pubblicata in *Giorgio La Pira. Un mondo sconosciuto*, cit., pp. 231-239.

[93] ALP, Sez. 16, busta 2, fasc. 1. Contiene appunti su Torquato Tasso, sul saggio di Giosuè Carducci sull'*Aminta* e, dopo quello sull'*Amleto* di Shakespeare, esercitazioni di semplici frasi di latino, con diverse correzioni. Queste ultime sono certamente del periodo in cui iniziava lo studio del latino in vista dell'esame di licenza classica. Sull'altro verso del quaderno, troviamo scritto sulla coperta: «Storia del D. Romano 1922-23 Messina Vitrano» e sono evidentemente appunti del corso seguito in quell'anno all'Università con il prof. Filippo Messina Vitrano. Si legge tra l'altro nel saggio su *Amleto*: «Lo She [Shakespeare] mette in bocca al buffone e al pazzo la verità della vita: Amleto è, ormai, ad un tempo, il buffone e il folle. In questo secondo stadio dello spirito umano, dopo la rivelazione del male, il pensiero acquista una potenzialità sempre crescente, ma una potenzialità diremmo così passiva in cui la volontà e il capriccio predominano assoluti senza preoccupazioni né di ricordi, né di scrupoli».

[94] La pagella con l'esito dell'esame finale è riprodotta nel volume *Scritti in onore dell'Istituto tecnico commerciale «Antonio Maria Jaci»*, cit., t. I, p. 24.

Dostojewsky intimo

La Pira trascorre l'estate del 1921 a Pozzallo e scrive alla signora Eva Kühn[95], di origine lituana, moglie di Giovanni Amendola.

Grande studiosa di Dostoevskij, aveva tradotto dal russo in italiano alcune sue opere e nel 1918 aveva pubblicato il saggio *Il pensiero religioso e filosofico di F. Dostoievsky*[96].

La signora Kühn risponde a La Pira il 24 settembre dalla Villa S. Esposito di Capri:

> Caro giovane amico,
> grazie di cuore per la sua lettera-poema così fraterna e così buona! Le sue parole mi hanno rievocato così vivamente i miei 18 anni quando anch'io per la prima volta, grazie a Dostojewsky ebbi l'intuizione luminosa della *vera vita vissuta* della grande verità Cristiana![97]

Non è dato sapere forma e contenuto della 'lettera-poema' di La Pira cui fa riferimento Eva Kühn. La lettera potrebbe trovarsi nell'archivio della famiglia Amendola. A Giorgio Amendola, in particolare, La Pira ebbe occasione di ricordare di esser stato in corrispondenza con sua mamma, Eva Amendola Kühn, quaranta anni prima[98].

La Pira pensa anche a qualche iniziativa per far conoscere meglio Dostoevskij e ne parla con Federico Rampolla, che in una lettera si dichiara «decisamente contrario ad offrire il grande atleta slavo in pasto alla folla bruta». L'Italia «deficiente e analfabeta» – osserva – si preparava nel 1922 a osannare «alla scimunita retorica di

[95] Eva Oscarovna Kühn (Vilnius 1880-Roma 1961). Nata nella maggiore città della Lituania, allora quasi totalmente russificata, in una famiglia germanofona e culturalmente mitteleuropea, dopo un soggiorno in Inghilterra sostiene l'esame per l'abilitazione di grado superiore all'insegnamento della lingua inglese. Ottiene un posto di insegnante di lingua tedesca in un liceo femminile e impartisce lezioni di lingua inglese in una scuola commerciale. Studiò poi all'Università di Zurigo materie umanistiche e giunse a Roma, agli inizi del Novecento, per apprenderne la lingua e qui conosce e sposa Giovanni Amendola. Aderì al Futurismo e, nel solco di tale movimento, produsse diverse opere narrative (molte quelle mai pubblicate) nonché saggi, spesso con lo pseudonimo Magamal. Tra gli scritti critici, si ricordano anche quelli su Dostoevskij, Thoreau, Schopenhauer e Henry George. Poliglotta, fu apprezzata traduttrice in italiano. Nel secondo dopoguerra ottiene la cattedra di lingua inglese all'Università di Roma e si dedica alla saggistica e alle traduzioni letterarie. Cfr. E. Amendola Kühn, *Vita con Giovanni Amendola*, Parenti, Firenze 1960.

[96] E. Amendola Kühn, *Il pensiero religioso e filosofico di F. Dostoievsky*, Libr. Ed. Bilychnis, Roma 1918. Qui, come poi nelle successive citazioni di La Pira, abbiamo lasciato la traslitterazione del nome dello scrittore, come riportata nei testi.

[97] *Giorgio La Pira. Un mondo sconosciuto*, cit., p. 247.

[98] Nel telegramma del 29 novembre 1961, inviato a Giorgio Amendola con le condoglianze per la morte della mamma Eva (ALP, Busta 20, fasc. 2, doc. 1) ricorderà di averle scritto in anni giovanili.

Mazzini» per il 50° della morte. «Diamo in pasto alla geldra festaiola tali cibi viscidi e grossolani – conclude il prof. Rampolla –. Ma Dostojeski e Nietzsche, no!»[99].

Proposta analoga la rivolge anche a Giovanni Alfredo Cesareo[100], professore di letteratura italiana all'Università di Palermo che, rivendicando di esser stato lui a rivelare all'Italia *Delitto e castigo*, si mostra ben più disponibile[101]. Un'altra lettera del prof. Cesareo del 17 novembre ci fa capire che La Pira gli aveva anche chiesto consiglio su come proseguire gli studi:

> Caro La Pira,
> che vuole che le dica, in una lettera? Lei ha una magnifica spiritualità tutta impeto, esuberanza, fervore, desiderio di vette. Lei è dotato di una straordinaria sensibilità estetica, dono concesso a pochissimi e che oggi è fatto anche più raro. [...]
> Faccia uno sforzo, prenda la licenza liceale, e venga qui. Io l'attendo a braccia aperte, e sono sicuro che farò qualcosa di lei[102].

Pochi giorni dopo il prof. Cesareo, in un articolo sul «Giornale di Sicilia», annovera La Pira tra gli otto «giovani ingegni» che sull'isola hanno già dato prova di «non ordinaria attitudine alla poesia, al dramma, al romanzo, alla critica»[103]. Molti anni dopo La Pira racconterà che «i suoi parenti rimasero colpiti di tanta celebrità e gli consentirono gli studi universitari»[104].

Scrive Angelo Angelino che la scelta di Palermo era vista con simpatia anche dallo zio Luigi Occhipinti, che vi aveva aperto «una succursale della Ditta

[99] *Giorgio La Pira. Un mondo sconosciuto*, cit., p. 90.

[100] Giovanni Alfredo Cesareo (Messina 1860-Palermo 1937). Critico e poeta, professore di letteratura italiana all'Università di Palermo (1898-1935), senatore del Regno (1924). Tra le sue opere di critica, notevoli *La poesia siciliana sotto gli Svevi*, 1894, e *Le origini della poesia lirica in Italia*, 1899, in cui sostenne che la lingua della scuola siciliana fu il siciliano illustre, e che la lirica siciliana non fu solo riecheggiamento della provenzale, ma contenne spunti originali. Cfr. voce di F. Muzzuoli in *DBI*, vol. 24, 1980.

[101] Lettera del 14 settembre 1921, in *Giorgio La Pira. Un mondo sconosciuto*, cit., p. 103.

[102] Ivi, pp. 103-104.

[103] A. Cesareo, *I nostri giovani*, «Giornale di Sicilia», 29-30 novembre 1921, p. 3: «La Sicilia è piena di giovani ingegni, a' quali, perché diano la misura della loro forza, non manca che un clima più propizio e un terreno più adatto. Alessandro Càja a Noto, Giuseppe Villaroel e Enrico Cardile a Catania, Giorgio La Pira a Messina, Enrico Nuccio, Vanni Pucci, Benedetto Migliore, Giovanni Filippore a Palermo – "j'en passe et de meilleurs" – sono de' giovani, i quali hanno già fatto le lor prove dimostrando non ordinaria attitudine alla poesia, al dramma, al romanzo, alla critica. Non sono grandi uomini! Eh, lo so bene; ma né pure Dante nacque grande uomo! Non sono conosciuti sul continente! Sfido! Se cominciamo noi, qui nel paese dove vivono, scrivono e hanno – c'è da credere – amici, a ostentare un'umiliante ironia per la loro operosità!».

[104] Lo ricorda padre Ernesto Balducci nel suo diario alla data 13 settembre 1958, raccontando del colloquio avuto durante un viaggio in auto a Pienza con La Pira e Fioretta Mazzei l'8 settembre; cfr. E. Balducci, *Diari (1945-1978)*, a cura di M. Paiano, Morcelliana, Brescia 2009, pp. 417-420.

F.lli Occhipinti, con esposizione ed officina di assistenza meccanica per la Sicilia Occidentale»[105] e vi aveva messo a gestirla il fratello Giosuè. Al nipote, che nell'anno in cui preparò la maturità classica si recava spesso a Palermo, chiese anche di dare una mano per la contabilità.

La storia di Cristo di Giovanni Papini, che annunciava la sua adesione al cristianesimo, esce in libreria a Roma già il 29 marzo 1921. La Pira lo legge subito e poi prepara un articolo, *Dostojewsky intimo*, che verrà pubblicato nel novembre a Roma.

Ricorderà Giuseppe Raneri, amico di La Pira:

> [...] in quell'epoca apparve la *Storia di Cristo* di Papini. La Pira ne venne colpito profondamente. Ne parlammo a lungo. [...] Giorgio prese fuoco. Scrisse un articolo e progettò un numero speciale di *Voci Goliardiche* che non si fece perché cessò la pubblicazione dato che, finito il biennio universitario a Messina, partii per Torino per frequentare il Politecnico[106].

La Pira si rivolse a Luciano Nicastro[107], docente di lettere a Messina, poeta, scrittore dialettale, in rapporti di amicizia con Giovanni Papini. E così – tramite Nicastro – fece avere a Papini il suo articolo «Dostojewsky intimo», pubblicato sul quotidiano «Il Meridiano», in data 3-4 di novembre.

[105] *Giorgio La Pira. Un mondo sconosciuto*, cit., p. 104.

[106] Raneri, *I figli del terremoto*, cit., p. 73. E a p. 12 scrive ancora: «Ritrovo in una lettera inedita la notizia che egli preparava un lungo articolo sulla *Storia di Cristo* di Papini, apparso allora e mi dice: «Ieri parlai a Luciano Nicastro, amico personale di Papini, del mio articolo e gli espressi il desiderio che occupasse tutte le 12 pagine del giornale *Voci Goliardiche*, facendo di esse un numero unico per la *Storia di Cristo*. Potremmo così inviarlo al Papini medesimo a mezzo di Nicastro il quale avrebbe piacere che la mia proposta venisse accettata. Comprenderai quanto sarebbe utile, sotto tutti gli aspetti, che il numero unico si facesse e verremmo ad accaparrarci la simpatia e la riconoscenza del Papini. Nicastro è di quest'avviso».

[107] Luciano Nicastro (Ragusa 1895-Milano 1977). Laureato in lettere a Catania con una tesi sul futurismo, si batte per l'interventismo sul Carso, dove gli è madrina di guerra Eleonora Duse, con la quale intreccia una ricambiata amicizia; sulla sua partecipazione alla Grande Guerra pubblicherà un diario (*La nostra salvezza. Lettere di guerra 1915-1918*, Libreria della Voce, Firenze 1918). Amico di La Pira, docente di lettere allo "Jaci" nel 1921-1922, nel 1921 è tra i protagonisti, con Carrozza e Jannelli, della campagna contro le rappresentazioni classiche al teatro greco di Siracusa e fonda con Jannelli e Giovanni Antonio Di Giacomo (Vann'Antò), dopo il lancio di un 'manifesto' futurista, «La Balza», di cui escono tre numeri (10, 27 aprile e 12 maggio 1915), «voce ufficiale del Futurismo marinettiano». Saggista, poeta, narratore e critico, negli anni Trenta si trasferisce a Milano e qui riceve l'incarico di compilare il quinto volume, quello relativo al Novecento, della *Storia della Letteratura italiana*. Nel 1953 partecipò a Firenze al II Convegno per la pace e la civiltà cristiana su «Preghiera e poesia» e dedicò all'amico Sindaco questi versi: «Non alle barche d'Arno, ma, nel grave / silenzio di Palazzo Vecchio, alle libere / vele di Camarina antica o al vivo / azzurro della tua Pozzallo, Giorgio / io pensavo. E il solitario ampio / carrubo, sì prodigo d'ombra agli Avi / tuoi, era per me, in quel giorno, più solenne/ dello splendore d'arte che circonda /or te operoso e la Città del Fiore». Cfr. la voce in C. Salaris, *Dizionario del futurismo. Idee provocazioni e parole d'ordine di una grande avanguardia*, Editori Riuniti, Roma 1996, pp. 789-790.

Inizia così l'articolo del giovane La Pira:

> Donde cominciare? Ho intorno, tutte le sue opere, e nello spirito tutta l'intensità dello spirito di lui: è come una infinità di abissi che mi circonda e una voragine che mi assorbe il pensiero: da dove comincerò? Non v'è un sol rigo della sua vita d'artista ch'io non me lo senta delirare nel cuore: molte volte mi sono creduto artista anch'io, in una di quelle tacite ore della notte, in una di quelle tante ore di passione, che passai tra la sua passione; ma poi dovetti accorgermi ch'era un miraggio poiché vidi che l'artista era lui, questo intimo Dostojewsky che aveva assorbito l'intimo mio, nelle più lunghe ore della mia spiritualità.
> Ma chi mi intenderà quando avrò spogliato questo gigante dai comuni pregiudizi di coloro che non vivono il tacito scorrere di tutte le cose, di coloro che non sanno piangere, che non sanno aver paura, che non sanno amare, nelle terribili, eppur grandiose, ore notturne?

La Pira precisa ora il suo intento:

> Ma se anco fra tanti, fra tanti che sanno, ma che non misurano ci sarà qualcuno a cui io possa porgere questa pagina così intensa dello spirito mio, sarò contento di aver dato ad un fratello la gioia più intima della mia vita: Dostojewsky intimo.

Ed ecco come si collega allo scrittore Giovanni Papini:

> Papini ci racconterebbe di lui qualche racconto, come li sa raccontare Papini: forse ci direbbe col tono meraviglioso di una fiaba, che Dostojewsky fu come un Natale; immaginate un Natale, un Natale molto freddo; poi una casa fredda e dentro vi è un piccolo bambino che ha tanto freddo e la madre lo tiene e lo riscalda col suo amore di madre.

Più oltre La Pira, dopo aver criticato Tolstoj[108], si domanda chi mai più di Dostoevskij ha saputo avere una tale realtà spirituale:

[108] Lev Nikolaevič Tolstoj (Jasnaja Poljana 1828-Lipeck 1910). Perduti i genitori fu educato da parenti e precettori francesi e tedeschi. Trascorse l'infanzia e l'adolescenza a Jasnaja Poljana, Mosca e Kazan′, dove dal 1844 al 1847 frequentò l'Università senza laurearsi. Nel 1852 pubblica *Infanzia*, accolto con favore. Nel 1851 partì militare per il Caucaso. Durante la guerra di Crimea partecipò all'assedio di Sebastopoli. Lasciato l'esercito, compì un viaggio a Parigi e in Svizzera, e qualche anno più tardi, in Germania, Svizzera, Francia, Belgio, Inghilterra, Italia, periodo in cui scrisse molto. Nel 1859 aprì a Jasnaja Poljana una scuola per i figli dei contadini, e tentò di liberare dalla servitù della gleba i suoi contadini. Dopo l'abolizione della servitù della gleba (1861) divenne arbitro di pace nelle controversie tra proprietarî e contadini, guadagnandosi l'odio dei possidenti e una denuncia come sovversivo. Il matrimonio (1862) con la diciassettenne Sofija Andreevna Bers, da cui avrà tredici figli, diede un ordine più stabile alla sua vita. Sospese l'attività dell'insegnamento e si mise a scrivere un'opera narrativa di largo respiro, *Guerra e pace*, che non mancò di suscitare aspre polemiche. Seguì un lungo periodo di stanchezza creativa e di depressione, durante il quale si dedicò al lavoro dei campi e allo studio del greco. Il nuovo romanzo, *Anna Karenina*, uscito tra il 1875 e il 1877 su una rivista e nel

Lo spirito di Dostojewsky non è vago, astratto; è piuttosto qualcosa che è tutt'una cosa con la carne, uno spirito che non va separato dal corpo, uno spirito fisico: è come uno straordinario galleggiare di valori, sperduti: un mondo ignorato, ma umano, valori sconosciuti, ma umani, realtà dolorose, ma umane: è una fontana di umanità redenta: non la solita umanità redenta dall'Apostolo, ma quella viva, coi suoi peccati e coi suoi crimini redenta dallo spirito[109].

L'8 dicembre Papini rispose da Firenze a La Pira:

Caro Signore, la ringrazio di tutto cuore per l'accenno che ha fatto nel suo articolo e più ancora per la sua lettera. Io sono ora lontano da Dostojewsky, ma l'ho amato e sofferto per molto tempo e la sua opera è stata uno degli scaglioni della mia ultima strada. Creda alla riconoscenza e alla simpatia del suo G. Papini. Saluti per me Nicastro. Dov'è? Cosa fa?[110]

Papini aveva evidentemente perso un po' di vista Luciano Nicastro se chiede a La Pira di dargli notizie.

Critico teatrale a Siracusa

Prima che finisca il quarto anno all'Istituto Tecnico "A.M. Jaci", Giorgio La Pira si cimenta con disinvoltura anche con la critica teatrale. Il 16 aprile 1921 va al Teatro Greco di Siracusa come inviato del periodico studentesco «Voci Goliardiche»[111] ad assistere alla prima rappresentazione delle *Coefore*, la seconda opera della trilogia di Eschilo[112].

1878 in volume fu accolto trionfalmente. Abbandonata l'ortodossia, scrisse una nutrita serie di studî, saggi e polemiche sull'essenza della religione, sul senso della vita, sulla non resistenza al male, battendosi contro il dogmatismo religioso, i sistemi economici e politici vigenti e la guerra, incappando spesso nella censura. Organizzò i soccorsi alle popolazioni colpite dalla carestia (1891-1893); considerato dalle istituzioni un sobillatore, nel 1901 fu scomunicato dal Sinodo, senza che ne fosse scalfita la fama e l'autorità morale. Vecchio e malato, compì l'atto che aveva meditato per anni: fuggì, abbandonando famiglia e proprietà, in un supremo sforzo di coerenza. Morì ad Astapovo dieci giorni dopo la fuga.

[109] «Il Meridiano», 3-4 novembre 1921; anche in *Giorgio La Pira. Un mondo sconosciuto*, cit., pp. 240-245; *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 69-73, dove l'indicazione della testata giornalistica – «Il Meridiano di Roma» – è imprecisa.

[110] Copia dell'originale autografo in Rogasi, *Giorgio La Pira Un siciliano cittadino del mondo*, cit., p. 42.

[111] «Voci Goliardiche» aveva per sottotitolo «Rivista di scienze ed arti». Nacque il 23 aprile 1921. Racconta Giuseppe Raneri (*I figli del terremoto*, cit., pp. 35-39): per la redazione, «avendo bisogno di un tavolo, eleggemmo come sede il caffè all'angolo: l'Archimede. Il giornale venne tenuto a battesimo da Tommaso Cannizzaro, che scrisse per noi un sonetto». Nel primo numero si parlava dell'articolo di La Pira su D'Annunzio uscito su «La Nave»; il secondo numero uscì il 20 maggio 1921; il quarto, ed ultimo, il 20 agosto 1921.

[112] «Voci Goliardiche», 23 aprile 1921, pp. 6-8; riedito in *Gli anni messinesi*, pp. 195-199; *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 51-54. Curioso il *post scriptum* di La Pira (che si firma «gilapi»)

Ne viene così fuori una decisa stroncatura, anche se i toni usati da La Pira non sono certo quelli dissacratori e volutamente offensivi che riporta il *Manifesto* redatto alla vigilia dal gruppo dei futuristi messinesi e distribuito tra gli spettatori a Siracusa. Si legge, tra l'altro: «Agamennone, Oreste e Clitennestra…? Ma chi son essi? Chi se ne frega più? Avvenimenti di cronaca mille volte più interessanti registra tutti i giorni la stampa, senza che alcun Eschilo nuovo sorga a romper le scatole»[113]. La loro proposta è di promuovere piuttosto le Sintesi Futuriste e la famosa «òpira dei pupi siciliana che è la ri-creazione più viva e più geniale degli avvenimenti e della vita del passato».

Dalle colonne de «L'Imparziale»[114] i futuristi messinesi danno vita sul numero del 18 giugno 1921 anche ad un referendum sulle rappresentazioni al teatro siracusano. Il dibattito trova spazio sulla rivista fino alla fine dell'anno. In ottobre interviene anche La Pira[115] apprezzando molto che l'artista Marinetti abbia voluto dire «ai siciliani di vivere con la loro arte, quella che sgorga violenta dalle loro viscere di siciliani, quella che ha per fondamento il sentimento della loro isola di fuoco e di forza»[116].

A riguardo della diffidenza con cui è stata accolta la proposta marinettiana La Pira osserva che «La Sicilia ha la disgrazia di avere avuto padroni sempre scecchi [*asini*, *ndr*] […]: tanto politici, tanto letterari: ed ha avuto il torto (però fino a ieri) di farsi guidare dalla cricche delle città». La conclusione è che l'arte è vita se è «capace di smuovere la vita e di ricrearla».

Probabilmente è del 1921 anche il breve commento che La Pira scrisse sul poemetto *Il bimbo povero*, di Quasimodo. Vi troviamo la figura del bambino mendicante, figlio forse di una «pallida prostituta / camminatrice di dolore»,

alla recensione: «Ore 24… faccio verifica al mio portafogli e ti assicuro, caro direttore, che mi parte dal cuore, dopo questa verifica, un sincero "accidenti" ad Eschilo e a tutte le "Coefore" del mondo. Tuo gilapi», cfr. *Giorgio La Pira. Un mondo sconosciuto*, cit., p. 65.

113 Il testo del *Manifesto futurista per le Rappresentazioni Classiche di Siracusa* a firma di Jannelli, Nicastro, Vann'Antò e Raciti, è riprodotto in *Gli anni messinesi*, dopo p. 60.

114 «L'Imparziale», nel cui direttivo vi è anche Ludovico Fulci, accoglie non solo un critico dibattito sul movimento fascista, ma promuove anche l'Università popolare "Giovanni Bovio", legata ad ambienti repubblicani e liberal-riformisti. Ad una sintesi del dibattito e degli interventi più significativi dedicherà un numero speciale «La Balza futurista», di Jannelli e Nicastro, il 9 gennaio 1922.

115 In ALP sono conservate due bozze incomplete di lettere – senza data – a Nicastro. Nella prima (Sez. 16, busta 2, fasc. 6, doc. 8:) scrive di aver seguito «con una certa curiosità il referendum dell'Imparziale sulla proposta di Marinetti…». Nell'altra (ivi, doc. 11), sicuramente successiva afferma: «Non avrei voluto partecipare, almeno per ora, alla discussione sulla proposta di Marinetti, ma certe cosettine e certe arie (Lei mi intende!) dei capi (!), nei circoli letterari siciliani (!!!), mi costringono a dire un po' quello che penso, e a dirlo chiaramente. […]».

116 G. La Pira, *Una parola in proposito*, «L'Imparziale», Messina, 15 ottobre 1921, p. 1. Anche in *Gli anni messinesi*, pp. 199-201; *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 55-56.

simbolo di una umanità sofferente ed emarginata[117]. Il commento di La Pira, forse destinato ad una rivista, suona come una dichiarazione di sincera ammirazione per la poetica dell'amico:

> Presentiamo agli amici il divino cantore della povera gente. Salvatore Quasimodo, nostro fratello di umiltà e di preghiera, è l'occhio dell'anima nostra che scruta nei profondi dei vicoli, nei bassifondi del mondo, nel cuore dei cani randagi per trarre a luce le supreme altezze di questo spirito vagabondo, solitario, senza casa e senza miserie, senza vincolo alcuno, maturato di soffrimento e di liberazione. Poeta, fratello mio, la tua parola possente come la predicazione di un santo scava troppo profondo nei sotterranei del nostro essere umile: tu penetri le radici della vita, le rifai, le rendi purificate ed atte ad intendere il tuo canto di fanciullo canuto. [...] Siamo umili, e il Frutto supremo della nostra esistenza si compendia in uno sprofondarsi sempre più infinito, più solo ancora dell'essere, noi aspiriamo a ritornare donde venimmo riportando con noi tutto il lamento della sofferenza. Poeta, tu canta, le tue visioni di umanità: scava quanto più puoi con la febbre dell'Arte.

Ognuno di noi è Artista, cioè ha coscienza *del suo essere Arte*[118].

Quella «povera gente» che vive nei «bassifondi del mondo» è la protagonista anche di un poemetto – *Il fanciullo canuto* – che Quasimodo aveva composto in quello stesso periodo[119] e che riemerse dall'oblìo, insieme ad altre composizioni giovanili, grazie a Salvatore Pugliatti[120].

[117] Cfr. E. Gioanola, *Quasimodo: la passione del figlio*, in *Psicanalisi e interpretazione letteraria: Leopardi, Pascoli, D'Annunzio, Saba, Montale, Penna, Quasimodo, Caproni, Sanguineti, Mussapi, Viviani, Morante, Primo Levi, Soldati, Biamonti*, Jaca book, Milano 2017, pp. 250-251.

[118] Il *Commento di La Pira a «Il bimbo povero»* di Salvatore Quasimodo, rimasto allora inedito, venne pubblicato in *Carteggio Quasimodo*, ed. 1998, p. 149; anche ne *Gli anni messinesi*, pp. 161-162; *Edizione nazionale*, vol. I, p. 57. Carnemolla, contrariamente a Miligi ritiene che il testo sia del 1921, sulla base della lettera che La Pira scrive a Quasimodo il 4 ottobre 1922, dove si legge: «Da quando io mi confessai alla tua penetrazione di poeta – ora è quasi più di un anno...» (*Carteggio Quasimodo*, ed. 1998, p. 31).

[119] Se quel «tuo canto di fanciullo canuto», del commento al *Bimbo povero* è un riferimento esplicito, questo poemetto appare coevo dell'altro. Per Pugliatti (*Parole per Quasimodo*, cit., pp. 169-170) *Il fanciullo canuto* è del 1919; Miligi lo colloca invece tra la primavera e l'estate del 1922: «tra le due date certe: della lettera da Roma di Quasimodo a La Pira (26 gennaio) e quella da Palermo di La Pira a Quasimodo (4 ottobre)» (*Carteggio Quasimodo*, ed. 1998, p. 22). Se così fosse dovremmo dubitare dell'affermazione di Pugliatti di aver ascoltato con La Pira quei versi proclamati dallo stesso poeta a casa di Luigi Occhipinti. Di certo c'è che il 12 novembre 1922 Quasimodo lo invia a Gabriele D'Annunzio per averne un parere (la riproduzione della lettera in *Carteggio Quasimodo*, ed. 1998, p. 140).

[120] Il 13 gennaio 1929, rivedendo dopo anni, a Messina, l'amico di un tempo, Pugliatti mostrò a Quasimodo certe sue poesie giovanili. Fu quella la molla che spinse Quasimodo, a quei tempi impiegato presso il Genio civile di Reggio Calabria, a riprendere la sua attività poetica. Qualche settimana dopo «bruciando e mutilando» quei fogli sparsi che si era portato dietro «nelle sue peregrinazioni da Messina a Roma e da Roma a Reggio Calabria», ne ricavò

Il lungo componimento contrappone due figure di mendicanti, uno con l'animo innocente di un fanciullo, che vive la propria condizione con animo mite e rassegnato; l'altro, invece, dall'animo cattivo, ateo e bestemmiatore. Da costui il «fanciullo canuto» si lascia perfino derubare («ciò che rubava l'offersi da fratello»), ma poi stabilisce con lui un rapporto di fratellanza, immaginando di camminargli «a fianco / per le strade del sole, per quelle della notte» verso «un pensile giardino» dove silenziosi uccelli sono «i fratelli taciturni / di chi canta la vita / con la voce di Dio, sopra la terra».

Quei versi, però, che pure facevano parte del manoscritto *Notturni del re silenzioso* Quasimodo non li inserì in *Acque e terre*, la prima raccolta di poesie che pubblicò nel 1930 per i tipi di Solaria. E rimasero inediti, per suo volere e come altri del periodo giovanile, fino alla morte del poeta, come spiegò in una lettera allo stesso Pugliatti del 28 dicembre 1959[121], dopo che il figlio del prof. Federico Rampolla gli aveva comunicato di aver ritrovato vent'anni prima, tra le carte del padre, un manoscritto de *Il fanciullo canuto*, assieme a quello del *Bimbo povero*[122] La particolarità è che il manoscritto di casa Rampolla, oltre a differire leggermente in alcune parti, recava la dedica a «G. La Pira che sa piangere presso la mia anima».

La Storia di Cristo *di Papini*

Il saggio di La Pira sull'ultimo e già famoso libro di Papini, *La Storia di Cristo*, non vedrà mai la fine e resta incompiuto[123].

Sono passati pochi mesi e su Papini La Pira mostra evidentemente di aver cambiato opinione. Allora aveva scritto:

> […] voi che potreste comprendere il poeta non potete fare che questioni subbiettive superino il vostro dovere e la vostra perspicacia di critico: se in

un manoscritto che intitolò *Notturni del re silenzioso*. Conteneva poche poesie già pubblicate su riviste dell'epoca e alcune rimaste inedite. Tra queste il poemetto *Il fanciullo canuto*. Pugliatti ha raccontato che sia questi versi che quelli de *Il convivio dei mendicanti*, «li lesse egli stesso – come soleva fare – a me ed a Giorgio La Pira, in casa dello zio di quest'ultimo». Cfr. Pugliatti, *Parole per Quasimodo*, cit., p. 52; cfr. anche pp. 169-181 dove viene riportato e presentato *Il fanciullo canuto*.

[121] Ivi, p. 170. Scrive Quasimodo a Pugliatti: «Comunque, spero che il Rampolla non pensi di pubblicarlo senza il mio consenso, consenso che non gli darò mai». Sia *Il fanciullo canuto* che *Il bimbo povero* vennero pubblicati per la prima volta nel volume *Le Lettere di amore di Quasimodo*, ed. Apollinaire, Milano 1969.

[122] La lettera di Girolamo Rampolla del Tindaro a Salvatore Quasimodo è pubblicata in *Carteggio Quasimodo*, ed. 1998, alle pp. 155-156.

[123] L. Radi, F. Tonini, *Gli anni giovanili di Giorgio La Pira*, Cittadella Editrice, Assisi 2001: alle pp. 190-193 la bozza della recensione su *La Storia di Cristo*; alle pp. 193-195 il testo di due 'appunti' per la stessa recensione, non finiti e non editi all'epoca. Documenti rinvenuti a Messina in casa dell'avv. Mario Samarelli, genero di Luigi Occhipinti.

Italia non ci siete che voi, noi vi chiediamo l'obiettività per ogni artista e che per D'Annunzio è necessità imperiosa[124].

Invece, nei due testi di appunti che sta sistemando per l'ampio articolo sull'ultimo romanzo di Papini, La Pira si esprime – quasi a conferma di una medesima esperienza spirituale personale – in questo modo:

> [...] parlare di *Conversione* è inesatto: parlare di completamento e di raggiungimento è invece la più propria espressione del fenomeno spirituale del Papini. Ed è appunto in tal senso che non si può parlare di *incoerenza*: non solo pel fatto che spiritualmente non vi sono *incoerenze*, ma e soprattutto perché questa apparente incoerenza è invece il prodotto ultimo di quella opera di epurazione e di ricostruzione cui ha atteso per anni il Papini futurista.
> [...] A chi già vedeva nel Papini un bigotto di sagrestia, mostrerò il vero Papini, quello posto in fondo al Papini, quello che è il propulsore della sua vita: il Papini anarchico e ribelle e capovolgitore, il Papini universale e umano. Questo Papini dinamico è quello che è giunto; egli non è *sedotto* da Cristo ma vi arriva: vi arriva come all'estremo approdo dello spirito e vi arriva dopo un viaggio futurista [...]: e vi arriva con un'opera che non è né religiosa, né scientifica, né erudita, né sentimentale, ma un'opera spirituale, cioè con un'opera di umanità e dignità.
> Il Cristo adunque di questo libro non è quello solito, non è il Cristo del religioso, dell'ecclesiastico, il Cristo ufficiale: ma invece è il Cristo umano, il vero, la creatura somma che è lo spirito e la vita: è il Cristo intimo, quello dei Vangeli che si rivela in essi tra cosa e cosa, tra valore e valore[125].

Una viva attenzione agli scritti ed ai libri di Giovanni Papini è rivolta da La Pira sin dal 1918, dai primi anni dell'Istituto Tecnico "A.M. Jaci".

Scorrendo i titoli su Papini nella biblioteca del giovane La Pira in Sicilia – oggi conservata presso la Fondazione La Pira di Firenze – si vedono *Vecchio e nuovo nazionalismo*, scritto con Prezzolini ed edito nel 1914 a Milano; «L'*altra metà»: saggio di filosofia mefistofelica*, Facchi, Milano 1919; *Testimonianze*, nella 2ª edizione, Milano 1919; *Crepuscolo dei filosofi*, 3ª edizione, Vallecchi, Firenze 1919; *Il tragico quotidiano* e *il pilota cieco*, 4ª edizione, Vallecchi 1920; *Giorni di festa*, 2ª edizione, Vallecchi 1920; *Pragmatismo: 1903-1911*, 2ª edizione, Vallecchi 1920; *Buffonate*, 3ª edizione, Vallecchi (1919?); *Polemiche religiose 1908-1914*, Carabba, Lanciano (1920?); ed anche *Pane e vino: con un soliloquio sulla poesia*, Vallecchi 1926.

[124] *La letteratura moderna. D'Annunzio, Verga, Guido da Verona*, «La Nave», IV, n. 1, gennaio 1921, pp. 13-17; *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 43-49.

[125] Cfr. II appunto: «Uno spirito ricostruttivo e conoscitore» per l'articolo-recensione de *La Storia di Cristo* del Papini, in *Gli anni messinesi*, pp. 193-195; *Due frammenti per un articolo sulla Storia di Cristo*, *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 79-80.

Ormai il 'gruppo dello Jaci', che nel giugno 1921 – con la licenza raggiunta anche dai più giovani – conclude un ciclo, poteva annoverare numerose letture in comune, anche alcune impegnate politicamente. Ricorderà lo stesso Salvatore Pugliatti:

> Sempre in quegli anni, affamati di lettere e impegnati in discussioni ci passavamo i libri di Nordau, di Bakunin e di Stirner; gli scritti di Marx, di Engels, di Lassalle, e quelli di Antonio Labriola e di Achille Loria; le opere di Schopenhauer e di Nietzsche [...]. Finché un giorno, presi contatti con la Camera del Lavoro di Via Bicknell [...] costituimmo Il Fascio giovanile socialista, segretario Eugenio Savasta Fiore [...], componenti: Salvatore Quasimodo, Rinaldo Denti, [...] Arturo Lando, Peppino Raneri, Letterio D'Andrea, Attilio Guagenti, Giuseppe Verso, io e qualche altro.

Pugliatti ricordava bene. Infatti aggiunge: «Giorgio La Pira simpatizzava, ma già s'infiammava di misticismo religioso»[126].

126 Pugliatti, *Parole per Quasimodo*, cit., pp. 49-50.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1914-1921

9 gennaio 1914	Giorgio La Pira compie 10 anni. Risulta iscritto alla V classe elementare a Pozzallo, ma non frequenta.
Giugno 1914	Sostiene a Messina l'esame di ammissione alla Scuola Tecnica "Antonello da Messina".
30 ottobre 1914	Si trasferisce a Messina, ospite in casa dello zio Luigi Occhipinti, e inizia la I classe della Scuola Tecnica.
Ottobre 1914-giugno 1915	Frequenta il I anno della Scuola Tecnica: conosce Salvatore Pugliatti, che è nella II classe.
Ottobre 1915-giugno 1916	II anno della Scuola Tecnica.
Ottobre 1916-giugno 1917	III anno della Scuola Tecnica.
Ottobre 1917-giugno 1921	Frequenta i quattro anni dell'Istituto tecnico per geometri e ragionieri "A.M. Jaci" di Messina.
1918	La famiglia di Luigi Occhipinti si trasferisce in un appartamento di palazzo Crisafulli al Ponte Ospedale (oggi piazza Maurolico).
5 aprile 1919	Il quindicinale milanese «Il Pensiero Studentesco» pubblica sul n. 2 la prima corrispondenza da Messina di La Pira. Ne seguiranno altre in ciascuno dei cinque numeri successivi (fino al n. 7 del 20 giugno).
5 giugno 1919	In prima pagina su «Il pensiero Studentesco» viene pubblicato l'articolo di La Pira *Qualche sprazzo di politica…*
Estate 1919	È a Pozzallo. Partecipa al Circolo cattolico «Vita e Pensiero».
Settembre 1919	Alfonso Bartolini, suocero di Luigi Occhipinti, lo invita per un soggiorno a Roma, come premio per l'impegno dimostrato nello studio e nell'aiuto allo zio Luigi Occhipinti.
Agosto 1920	Lettera a Pugliatti sul cammino di fede intrapreso. – Collabora alla rivista «La Nave», creando una redazione a Messina; scrive 3 saggi: *Anima*, commento alle liriche di Giuseppe Raneri, *Eugenio Donadoni nel "Sudario"* e *Letteratura moderna: D'Annunzio, Verga, Guido Da Verona*.

1 novembre 1920	Saggio sullo scrittore russo Leonida Andreieff e la sua opera *Il Riso rosso*.
1921	Commenta la poesia di Quasimodo *Il bimbo povero*.
31 marzo 1921	Consegna al prof. Federico Rampolla il saggio che gli era stato assegnato su Dostoevskij.
23 aprile 1921	Come inviato del periodico studentesco di Messina, «Voci Goliardiche», recensisce la rappresentazione al Teatro greco di Siracusa delle *Coefore* di Eschilo.
Aprile 1921	Rivede il suo testo su Dostoevskij e inserisce 6 integrazioni di ‘ispirazione religiosa’.
Giugno 1921	Consegue il diploma di ragioneria all’Istituto Tecnico “A.M. Jaci” di Messina. – Vacanze d’estate a Pozzallo.
Settembre 1921	Inizia a preparare l’esame da privatista per la licenza liceale classica (conseguita ad ottobre 1922). – Lettera a Eva Amendola Kühn su Dostoevskij che risponde il 24 settembre.
15 ottobre 1921	Su «L’Imparziale» interviene a proposito di un referendum futurista sulle rappresentazioni al teatro di Siracusa.
3-4 novembre 1921	Esce il saggio *Dostojewsky intimo* su «Il Meridiano» di Roma.
8 dicembre 1921	Giovanni Papini risponde a La Pira che gli ha inviato l’articolo de «Il Meridiano» accompagnato da una lettera.

1922

Il 22 gennaio muore Benedetto XV. Il 6 febbraio viene eletto papa l'arcivescovo di Milano, Achille Ratti, che prende il nome di Pio XI.

A febbraio si dimette il governo Bonomi e, dopo il veto di Sturzo ad un nuovo incarico a Giolitti, nasce il governo Facta, con l'appoggio dei fascisti. In primavera si moltiplicano in tutta Italia le azioni squadristiche. A Bologna e Ferrara rovesciano le giunte socialiste e impongono lo scioglimento delle camere del lavoro. Il 31 luglio l'Alleanza del lavoro, che riunisce le organizzazioni di sinistra, dichiara uno sciopero generale di protesta, ma i fascisti a Milano occupano Palazzo Marino dove D'Annunzio arringa la folla (3 agosto). Popolari e democratici abbandonano ogni ipotesi di maggioranze con i socialisti e Facta, sfiduciato il 20 luglio, viene incaricato dal re di formare un nuovo esecutivo, dopo che altri tentativi di dar vita ad un governo sono falliti.

Al XIX congresso del Partito socialista a Roma (1° ottobre) la corrente riformista di Turati, Treves e Matteotti, viene espulsa e darà vita al Partito socialista unitario.

In ottobre i preparativi per la marcia su Roma. Dopo un raduno a Napoli con 40 mila camicie nere, il 26 ottobre un quadrumvirato composto da Italo Balbo, Michele Bianchi, Emilio De Bono e Cesare Maria De Vecchi dirige da Perugia le colonne fasciste che convergono su Roma, occupando prefetture e stazioni ferroviarie. Luigi Facta prepara un decreto per proclamare lo stato d'assedio, ma Vittorio Emanuele si rifiuta di firmarlo e il 29 invita Mussolini ad assumere la guida del governo. Nello stesso giorno Mussolini arriva a Roma e il 30 ottobre gli squadristi accampati dal 28 fuori città entrano e sfilano nella capitale. Nel nuovo esecutivo, con liberali, nazionalisti e popolari anche quattro ministri fascisti. Mussolini ottiene la fiducia il 16 novembre dopo il famoso 'discorso del bivacco'. Il 25 novembre la Camera gli accorda poteri speciali.

Il 18 dicembre, a Torino, un assalto squadrista alla camera del lavoro e alla redazione di «Ordine nuovo» provoca 14 morti e decine di feriti.

Sul fronte internazionale, dal 6 al 13 gennaio si tiene a Cannes la conferenza interalleata, con il primo ministro Bonomi favorevole ad una revisione dei trattati

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

di pace della Prima guerra mondiale. Il 3 aprile Stalin diventa segretario generale del Partito comunista sovietico e il 16 aprile il Trattato di Rapallo sancisce lo storico riavvicinamento tra il governo tedesco e quello bolscevico. Il 30 dicembre, al primo congresso pansovietico, nasce l'Unione delle repubbliche sovietiche socialiste (Urss).

In maggio il governo francese di Poincaré ristabilisce le relazioni diplomatiche con la Santa Sede, mentre in Germania inizia il catastrofico crollo del marco anche per le pesanti indennità di guerra. Nasce lo Stato libero d'Irlanda (Eire) da cui sono escluse le contee protestanti del Nord che restano sotto la sovranità inglese.

In agosto una controffensiva turca contro le truppe greche che occupano l'Anatolia: il 7 settembre i turchi assaltano Smirne: centomila greci in fuga. Il capo del governo nazionalista Mustafa Kemal proclama in Turchia l'abolizione del sultanato. In Grecia, a causa della sconfitta, i nazionalisti costringono ad abdicare re Costantino a favore del figlio Giorgio II.

***

Per La Pira la prima parte dell'anno è di intenso studio per la preparazione da privatista della maturità classica. Vede in Mussolini il politico che può sconfiggere un vuoto parlamentarismo, dare unità al Paese e riaffermare il primato spirituale della nazione italiana. È anche un periodo – specie in estate – di intense letture filosofiche e di un itinerario spirituale. In autunno incontra don Mariano Rampolla del Tindaro che – unitamente a padre Ernesto Fochesato e a mons. Luigi Bensaia – avrà un ruolo importante nella riscoperta della fede; si iscrive alla facoltà di giurisprudenza a Messina.

L'infatuazione per Mussolini

La Pira è impegnato sin dai primi giorni del gennaio 1922 a studiare con l'aiuto del prof. Federico Rampolla per conseguire da privatista la licenza liceale classica a giugno. Lo preparerà nelle materie di italiano, latino e greco.

Al giovane La Pira consigli non mancano dal prof. Giacomo Crisafulli, che era stato suo docente di diritto all'Istituto Tecnico "A. M. Jaci".

Il prof. Crisafulli era amico dello zio di La Pira, Luigi Occhipinti, che viveva in affitto nel suo palazzo. Si deve a questa coincidenza se La Pira ebbe modo di conoscere padre Ernesto Fochesato[1], un 'crociferino' di origine venete, che notò su-

[1] ERNESTO FOCHESATO (Arzignano, Vicenza 1883-Dimaro, Trento 1970). Entrato tra i camilliani (Congregazione dei ministri degli infermi) nel 1895, fece la sua professione solenne nel 1900 e fu ordinato sacerdote nel 1906. Nel 1905 aveva conseguito il diploma di infermiere,

bito 'la purezza di cuore' del giovane studente. Anche padre Fochesato certamente ebbe un ruolo di orientamento per La Pira, dopo la 'sbandata' per Mussolini[2] e D'Annunzio. Lo accompagnerà con molta discrezione negli anni successivi[3].

Partito per Pozzallo, a luglio, dopo gli esami di licenza al liceo classico "Umberto I" di Palermo, scrive a Federico Rampolla e dice che «ha deciso di iniziare la grammatica del Rasi», ovvero la «Breve grammatica della lingua latina»[4]. Dovrà infatti riparare ad ottobre, la sola materia del latino.

offrendosi subito per l'assistenza dei vaiolosi a Palazzolo Veronese. Nel luglio 1911 fu inviato a Messina dal generale dei Camilliani, P. Francesco Vido, che lo aveva utilizzato come suo segretario. Era stato il vescovo mons. D'Arrigo a richiamare a Messina i camilliani nel 1905 (erano stati soppressi nel 1867). A Messina restò cinque anni, vivendo in una baracca e prodigandosi nel servizio ai poveri e nell'assistenza a malati e moribondi; nel 1914 vi organizzò il centenario camilliano. Chiamato alle armi nell'agosto 1916, assisté i soldati negli ospedali di Verona, rimanendovi fino al febbraio 1919, quando, congedatosi, ritornò a Messina (come superiore dal 1921) e vi rimase fino al 1930. Amico di Annibale Maria di Francia, su sua richiesta gli somministrò l'estrema unzione nel 1927. Nel 1930 passò come superiore alla Casa di cura di Cremona per due anni, poi cinque a Milano (1932-1936) e altri tre a Venezia, sempre dedicandosi all'assistenza ai malati. Dal 1945 al 1970 visse a Roma nella Casa generalizia, occupandosi della chiesa della Maddalena, che ospita anche il corpo di San Camillo de' Lellis. Fu tra i promotori del «Domesticum», un foglio di collegamento tra i camilliani delle varie Province sia in Italia che all'estero. I camilliani venivano chiamati anche 'crociferi' perché indossavano la veste con la croce.

2 Benito Mussolini (Dovia di Predappio 1883-Giulino di Mezzegra, Dongo 1945). Aderì giovanissimo alle idee socialiste del padre. Espatriato in Svizzera (1902-1904) per sottrarsi alla leva, condannato per diserzione e poi amnistiato, rientrò a Predappio nel 1905 e dopo la leva si impiegò come maestro. Arrestato nel 1908 dopo uno sciopero di braccianti, nel febbraio 1909 assunse la segreteria della camera del lavoro di Trento e la direzione dell'«Avvenire del lavoratore». Espulso dai territori asburgici (settembre 1909), divenne dirigente della federazione socialista di Forlì e direttore del settimanale «Lotta di classe». Nel 1911 ebbe una nuova condanna per aver guidato con Pietro Nenni le manifestazioni contro l'intervento in Libia. Nel 1912 divenne direttore dell'«Avanti!», trasferendosi a Milano. Nel 1914 ruppe con il Partito socialista, per le sue posizioni interventiste. Estromesso dall'«Avanti!», fondò e diresse il «Popolo d'Italia». Il 23 marzo 1919 fondò i Fasci di combattimento, ancora d'impronta socialista. Figura emergente nell'ambito del Partito nazionale fascista, subito dopo la marcia su Roma (1922) venne incaricato della formazione del governo, instaurando progressivamente un regime dittatoriale. Dal 1935 preparò l'aggressione all'Etiopia. Allacciò buoni rapporti con Hitler, seguendolo nella persecuzione degli ebrei, fino poi alla partecipazione al conflitto mondiale. I pessimi risultati bellici portarono il Gran Consiglio a votare la mozione Grandi presentata contro di lui (24-25 luglio 1943). Arrestato, fu liberato dai Tedeschi e fu a capo della Repubblica sociale italiana nella parte controllata dai nazisti. Alla fine della guerra fu catturato mentre cercava di rifugiarsi in Svizzera e fucilato dai partigiani per ordine del Comitato di liberazione nazionale. Cfr. voce di E. Gentile in *DBI*, vol. 77, 2012.

3 Anche nell'agosto del 1924 lo troveremo in contatto epistolare con La Pira che era a Pozzallo, invitandolo ad andare al Congresso nazionale della Fuci in programma a Palermo in settembre.

4 P. Rasi, *Breve grammatica della lingua latina, compilata dalla Maggiore dello stesso Autore, riletta dal Prof. E. Pistelli del R. Istituto sup. di Firenze*, Vallardi, Milano 1919. A giugno aveva riportato 2 nella versione dal latino e «non classificato» in quella dall'italiano al latino (cfr. V. Peri, *Giorgio La Pira*, Studi del Centro "Cammarata", 43, Salvatore Sciascia editore, Caltanisetta-Roma 2001, p. 96.

Ma La Pira è in vena di parlare di politica con il suo professore e non ha remore a sottolineare la propria empatia per Mussolini.

> Io guardo al fascismo-pensiero come al necessario domani anche nel campo religioso e non credo che vi possa essere colonna vertebrale politica di più solida Essenza per la chiesa di Roma di questa efflorescenza di nuovi pensamenti e di nuove valorizzazioni che sono l'attivo insormontabile dell'opera di Mussolini.

E cerca di spiegare meglio la sua opinione politica:

> Io credo che il P.P. [il Partito popolare, *ndr*] sia cosa ormai trapassata: Roma Cattolica sente la necessità di nuovi valori di pensiero che la rinsaldino nelle sue fondamenta: e non credo che vi possa essere maggiore simiglianza e più coerente essenza gerarchica e fondamentale di quello che passa tra le due idee politiche: quella di Mussolini e quella politica del Pontefice. […]
> Se v'è partito cui fa centro un'idea di spirito è uopo riconoscere che esso non si trovi che nel fascismo *di Mussolini*.

Prima di terminare la lettera s'informa a che punto sia la stesura di un saggio critico che il suo professore stava scrivendo e che aveva come titolo (forse provvisorio) «L'Epopea».

Un altro lavoro era in cantiere sulla «Filosofia dell'Arte». E La Pira – un po' impacciato – aggiunge: «Sarà bene, io stimo, che lei si sbrighi e che infine ci sia dato di rileggere un po' più a lungo e intensamente queste pagine non lievi di un artista che ha vissuto le sue cose»[5].

Quest'ultimo saggio *Filosofia dell'Arte*, rimasto inedito, il professore Federico lo dedica a due persone: alla madre e a mons. Onofrio Trippodo[6], al quale scrisse:

> Non posso mandare ad altri se non a te, povero di spirito, questo libro, con la gioia che nasce dal poter comunicare ad una nobilissima anima un pensiero libero e puro. […]
> Ho provato di dire che cosa è l'arte, e di farla conoscere in una forma, quanto più possibile simile a lei. […] Parliamo ora un poco con il cuore in mano, come ti ho parlato io in certi momenti solenni della mia vita, con tale nudità,

[5] La lettera al prof. Rampolla del 31 luglio 1922 in *Gli anni messinesi*, pp. 207-211.

[6] Onofrio Trippodo (Mezzoiuso 1876-Palermo 1932). Sacerdote (ordinato nel 1899) e filosofo, estimatore di Blondel, insegnò al seminario di Patti e poi per 33 anni in quello di Palermo. Dal 1930 al 1932 fu incaricato di storia del cristianesimo all'Università di Palermo. Assistente del circolo universitario di Palermo dal 1918 al 1926, periodo nel quale strinse legami di amicizia sia con Giovanni Battista Montini che con La Pira, svolse un'intensa attività a favore dell'Albergo delle Povere. Fu amico di Giovanni Gentile e precettore dei suoi figli. Per il rapporto tra Gentile e Trippodo cfr. G. Argeri, *Mons. O Trippodo e G. Gentile. Fondamenti e Orientamenti della loro dottrina filosofico-pedagogica*, ed. La Via, Palermo 1968.

che è solamente degno, cui si manifesti, uno spirito alto. Ecco: non ho mai provato simile folla di sensazioni acute e profonde, come quando ho letto i Veda e Platone, le Upanisadi e i Vangeli, [...] Dante e Dostojeschi, Leopardi e Federico Nietzsche, Scespir e Manzoni [...][7].

Il tormentato itinerario di ricerca spirituale

Il 4 agosto 1922, sempre da Pozzallo, non vedendo posta da Messina, riscrive al prof. Federico: «Non dubito che vorrà accontentarmi e che ben presto riceverò qualche sua, almeno, cartolina». Nel frattempo indugia nel decantargli le spiagge e la vita di Pozzallo.

Siamo in agosto e Pozzallo presenta un aspetto di città quotidianamente in festa: la spiaggia ha note caratteristiche molto vivaci e se vi fosse quell'accurato lavoro di selezione e di grazia questi lidi davvero incantevoli potrebbero superare in armonia ed in fascino ogni altra divinità sparsa per le spiaggie d'Italia. Si sta bene ecco tutto, bene come non si crederebbe: e se non vi fosse limitazione e addirittura mancanza di tutte quelle quotidiane *necessità* che si possono soddisfare solo in città, si potrebbe preferire Pozzallo a molte Messine.

La Pira lapidariamente aggiunge: «Ma... tutto ciò per 30 giorni al più: poi la noia, la stanchezza e la morte entrano nell'animo e allora è uopo fuggire».

Infine lo informa che spedirà all'editore Giuseppe Principato[8] di Messina 250 lire, precisando: «50 a saldo mio dare per Platone e 100 per l'Estetica del Croce e per qualche altro testo della *Filosofia dello Spirito* a cui l'Estetica appartiene. Pel rimanente può usarlo lei a suo piacimento acquistando quei libri che riterrà più *immediatamente utili*»[9].

L'editore-libraio Principato di Messina aveva buon cliente da tempo La Pira. Lo stesso prof. Rampolla aveva pubblicato proprio nel 1922 con l'editore un suo saggio sui *Sepolcri*[10].

Finalmente, verso la metà d'agosto, La Pira riceve la lettera di Federico Rampolla. Nella risposta La Pira appare tutto impegnato a cercare di interpre-

[7] Per la dedica di Federico Rampolla ad Onofrio Trippodo, cfr. prefazione alle *Lettere a Pugliatti*, pp. 21-22 e *Gli anni messinesi*, p. 177.

[8] La casa editrice Giuseppe Principato (Messina 1858-ivi 1908) era stata fondata a Messina nel 1887. Giuseppe muore nel terremoto del 1908 e l'attività della casa editrice si interrompe per alcuni mesi. Il figlio Ettore (Messina 1890-Lesa 1973), che aveva fatto pratica a Milano dall'editore Treves, insieme al fratello Manfredi, prese in mano la conduzione dell'impresa, pubblicando opere dei maggiori studiosi italiani. Nel 1926 la sede fu trasferita a Milano.

[9] La lettera a Federico Rampolla del 4 agosto in *Gli anni messinesi*, ed. 1995, pp. 212-213.

[10] F. Rampolla, *Le Ombre dei Mani. Saggio sui sepolcri*, ed. Principato, Messina 1922.

tare la portata della Lettera Apostolica scritta il 6 agosto ai vescovi d'Italia[11] dal nuovo papa, Pio XI, succeduto a Benedetto XV.

La Pira fa addirittura un abbinamento tra D'Annunzio che il 3 agosto ha parlato a Milano e la Lettera Apostolica. E conclude: «Fascismo? Socialismo? Chi non si accorge come ogni cosa sia stata ormai superata? D'Annunzio e Pio XI, ecco il nuovo binomio d'Italia».

Infine annuncia che rientrerà a Messina subito dopo ferragosto: «e allora inizieremo a tutta forza lo studio, poiché questi ozi troppo dolci non hanno saputo sopportare il peso di un riepilogo alquanto amaro»[12].

E in questo soggiorno estivo nel paese natale ha modo di confidarsi con un amico più giovane, Matteo Gambuzza[13], che lo vede quasi tutte le mattine seguire la Messa con molto raccoglimento. Lo stesso Gambuzza ricorda bene che in un tardo pomeriggio, mentre sono da soli a passeggiare lungo la marina, La Pira volle che iniziassero insieme la recita del rosario[14].

Superato ai primi di ottobre l'esame in latino a Palermo e conseguita così la maturità classica, La Pira intende ristabilire da Messina un profondo contatto con l'amico Salvatore Quasimodo, trasferitosi a Roma.

Il 4 ottobre 1922 inizia a scrivere una lunga lettera:

> Carissimo Totò,
> t'avevo promesso che dopo l'ultimo esame di latino avrei ripensato alle cose nostre che da lungo tempo tacciono e che da lungo tempo sono andate man mano sempre più penetrando verso quel *primum* originario, immenso, misterioso e umano avanti al quale la nostra intelligenza consuma a dismisura tragedie di intelletto e di cuore.
> Da quando io mi confessai alla tua penetrazione di poeta – or è quasi più di un anno – quante creature sono nate e disfatte nel mio essere di uomo procedente sempre più con affanno e purificazione verso la conoscenza.

Ed ecco descrivere all'amico il tormentato itinerario di ricerca spirituale, intrapreso dall'estate del 1921:

[11] *I Disordini* (6 agosto 1922) – *Ai Vescovi italiani affinché venga ristabilita la pace*, AAS 14 (1922), pp. 480-481. Nella lettera, scritta in occasione dei tumultuosi scioperi e delle violenze fasciste, Pio XI condannava le «passioni di parte» e le esasperazioni che portano «ora da una parte, ora dall'altra, a sanguinose offese».

[12] La lettera del prof. Federico Rampolla del Tindaro non è stata rinvenuta. Per la risposta di La Pira in *Gli anni messinesi*, pp. 213-216.

[13] Matteo Gambuzza (Pozzallo 1919-Modica 2001). Di sei anni più giovane di La Pira, ne fu amico fin dall'infanzia. Entrato nel seminario di Noto nel 1924, fu ordinato sacerdote nel 1933. Vice rettore del Seminario diocesano per 25 anni, nel 1958 fu nominato parroco di San Pietro a Modica. Volle essere presente a Firenze al funerale di La Pira, con una delegazione di pozzallesi. Cfr. Rogasi, *Pozzallesi del XX secolo*, cit., pp. 199-205.

[14] Gambuzza, *Non ti fidare dei preti!*, cit.

> Ho attraversato varie volte con vario affanno i sotterranei del pensiero: ho bussato a molte porte, come un povero mendicante, per avere pane di sapere, ho rifatto mille strade, mille mondi, ho amato mille cose: sono stato troppo vagabondo in questo errare senza posa, alla ricerca di un po' di pace per l'anima mia: io ho sempre avuto in me sete di ascesi, sete di profondo annullamento nel mio essere primiero che si ricollega a Dio: sono stato troppo lontano, troppo deserto, troppo mistico [...].

Nel riprendere in mano la lettera, oltre un mese dopo, il 12 novembre, La Pira si rende conto che le considerazioni precedenti hanno subìto un forte cambiamento:

> Dacché scrissi queste note molte cose sono ancor più maturate e molte febbri hanno scosso l'animo, lo hanno rifatto: oggi ho aggiunto le parole del NIRVANA, della indistruttibile saggezza indiana.
> Molti motivi nuovi han sconvolto le mie antiche incertezze e hanno colorito alquanto i fiori del mio cuore. Schopenhauer, Nietzsche, Platone e Buddah rappresentano il mio nuovo stato.
> Il mio assorbimento nella FILOSOFIA nel senso più tragico dell'essere è per ora lo *stadio* di gestazione in cui mi trovo: m'auguro che il nascituro sia Ritrovamento di tutto ciò che di divino ed immortale è sparso nella vita mia[15].

Pochi giorni dopo, il 17 novembre 1922, su una cartolina postale con l'intestazione della ditta dello zio Occhipinti, gli scrive ancora:

> Totò,
> ricevo la tua lettera ed eccomi – dopo un'ora – a porgerti la mia parola di grazia e di umiltà. Totò, mistico è l'affetto che ci lega: sono commosso, tremante, sconvolto: nessun Bene al mondo può eguagliare la terribile letizia che mi apporta la tua parola troppo cara.
> Ti scriverò domani tutto l'ardore e la passione della mia ricerca: ho riletto in questi giorni Nietzschte e Schopenhauer ed ho finito la Repubblica di Platone e sono, t'assicuro, eccitato e sconvolto. M'avvio a mistica penetrazione e ti sono compagno nel procedimento a Rinunzia. Come mi suona possente questa parola troppo grande e sotterranea. Ho letto il tuo "MOMENTO" e perennemente ti ritrovo: vedo che periodo di cruda formazione tu attraversi, come le grandi passioni che si maturano con quotidiane mezze espressioni. Approvo che tu abbia mandato il "Fanciullo canuto" – il nostro mito – a Gabriele D'Annunzio – Egli solo può capirti come io.

Non abbiamo tutte le lettere che Quasimodo scriveva in quegli anni a La Pira, ma è evidente che gli aveva comunicato di aver spedito il poemetto *Il Fanciullo*

15 *Carteggio Quasimodo*, ed. 1998, Lettera 2, pp. 31-36.

canuto a Gabriele D'Annunzio per riceverne un giudizio[16]. Forse la lettera conteneva anche il manoscritto del poemetto, magari con quella dedica che ritroviamo nella copia rinvenuta dai Rampolla. La Pira sapeva bene che quei versi parlavano di lui, del suo afflato francescano per la «povera gente», come testimonia quest'altra cartolina postale, senza data, ma coeva della precedente:

> Caro Totò,
> Signore rimani con noi perché si fa SERA: perché non ci avvenne di piangere qualche volta la letizia del nostro mistero? di genufletterci assieme innanzi alla parole del creatore? Forse qualche vespero più remoto dei soliti, qualche vespero quasi presso all'unità ci troverà entrambi svenuti in un'estasi di mistico elevamento. L'Arte ci avrà colti nelle fibre più recondite e noi saremo d'un tratto un canto lucente alla creazione.
> Ecco quel che penso: leggendo questo brano del tuo POEMA, mi è sembrato che Dio ci sia presso, presso, accanto come la Promessa chiarita che ci si sia aperta in tutto il suo splendore. Le tue creature partecipano dell'Essere, eccolo il segreto: hanno i palpiti del divino primiero son l'attuazione dell'eternità. Sono i nostri compagni di ricerca.
> Dopo il Fanciullo Canuto, questo cantore di Francesco dalla mano tronca, miserabile e divino ad un tempo, nell'abisso e nell'altezza mi accompagni per la strada lunga.
> Rispondo domani per [...] e ti scriverò una lettera-critica sulla tua ultima tappa[17].

L'indirizzo di Quasimodo a Roma e l'indicazione delle letture che La Pira stava facendo in quel momento fanno ritenere di questo periodo o di poco successivo anche il cartoncino indirizzato al «Carissimo Nicastro»[18].

La Pira partecipa anche a Nicastro il suo travaglio spirituale:

> [...] ho ricevuto la sua cartolina: la comunione che annulla ogni spazio e che ci dota di presenza sovrana, vicendevolmente ci possiede: poiché tra noi il NEXUS è intimissimo perciocché procede dalla luce di una unità religiosa.
> Da quando ella è partita, gravi, grandi compimenti si sono aggiunti nel mio cuore e sono andato conquistando l'Amore del Salvatore.
> *Initium Sapientiae timor Domini*: sono penetrato per la strada del Padre. "Io

[16] La lettera manoscritta, datata 12 novembre 1922, è riprodotta in *Carteggio Quasimodo*, ed. 1998, p. 140. Vi si legge: «Maestro, Alcuno conosce il mio tormento; ma a Voi oso chiedere una parola: di fede o di morte».

[17] La cartolina postale era indirizzata a «Totò Quasimodo, Albergo Argentina Roma»; in G. Dormiente, *Alcuni inediti del carteggio Quasimodo-La Pira*, «Quaderni Biblioteca Balestrieri», 23, XVI, nn. 1-2, 2017, pp. 202-203.

[18] Il cartoncino, senza data, ritrovato tra le carte di La Pira rinvenute nella casa dello zio Luigi di Messina, è stato riprodotto con una prima trascrizione del testo nel volume *Giorgio La Pira. Un mondo sconosciuto*, cit., pp. 249-250.

sono la via, la vita e la verità" ed ero andato così lontano – misero – a ricercare la Fonte, la pace e l'altezza. Ora riposo nella grazia di Dio. Vorrei essere meno torbido, meno pesante per salire come un cantico lucente sino alla gloria del Purissimo: vorrei poggiare la Mente alla maniera Eroica perché essa sentisse il Dominio del Padre, in tutta l'ampiezza della sua sovranità.
Il mio è ora travaglio di igiene: quando sarò chiaro e il raggio di Dio mi avrà riscaldato le estreme linfe dell'essere, e Gesù, Iddio figliolo, m'avrà reso il suo perdono, io in ginocchio dirò le mie parole silenziose come scavamento per la ricerca del Tesoro che la vita ci nasconde in tutti i modi.
Ho studiato vivamente Platone; qualcosa di molto sentito di S. Tommaso, divinamente bello e poi sono andato con Vico per i suoi regni spontanei, geometria di Provvidenza, passaggio umano alla luce dell'Eterno.
Quasimodo è all'*Albergo Argentina:* egli ricordo, perché anch'egli è unito dal Nexus – parola del Signore.
Or è Pasqua: Gesù le sia di conforto e di meditazione.
Fraternamente La Pira[19]

L'incontro con Mariano Rampolla del Tindaro

Proprio in ottobre – in attesa di iscriversi all'Università – è un continuo scambio di libri e di idee con il prof. Federico Rampolla. La Pira ha così l'occasione di poter conoscere in quel periodo suo fratello, il sacerdote Mariano Rampolla[20],

[19] Ivi, p. 249 (la riproduzione del cartoncino) e p. 250 (la trascrizione).

[20] Mariano Rampolla del Tindaro (Polizzi Generosa 1893-Roma 1945). Pronipote e omonimo del celebre cardinale, Segretario di Stato (1843-1913) era fratello di Federico, l'insegnante di lettere di Pugliatti, La Pira e Quasimodo all'Istituto Tecnico "Jaci" di Messina. Poliglotta, studioso di sanscrito e di lingue orientali e classiche, laureato in lettere e filosofia a Palermo, la sua era stata una vocazione adulta nella quale aveva avuto un ruolo p. Onofrio Trippodo, conosciuto all'Oratorio di San Carlo. Entrato nel novembre 1917 nell'Accademia dei Nobili, a Roma, venne cresimato, indirizzato nella formazione teologica e poi ordinato sacerdote nel 1920 – unico caso in quel pontificato – da Benedetto XV, che era stato assistente dello zio, quando questi era stato inviato come nunzio in Spagna. Dopo l'ordinazione completò gli studi di diritto canonico e civile e fu assunto come archivista nella Segreteria di Stato. Nel 1921 si era fatto terziario domenicano con il nome di fra Tommaso nella Fraternità di Santa Maria Sopra la Minerva, a Roma, esercitando le funzioni di priore. Nel novembre del 1924 entrò in servizio presso la Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi, dove lavorò fino alla morte. Collaboratore del cardinale Gaetano Bisleti, prefetto del dicastero vaticano, nel 1936 fu nominato segretario. Mons. Rampolla e mons. Giovanni Battista Montini si conoscevano già certamente dal 1921, quando frequentavano insieme l'Accademia ecclesiastica, della quale furono ospiti fino al 1926 (a parte il periodo in cui mons. Montini era a Varsavia). Nacque tra loro una profonda amicizia e compirono anche viaggi insieme all'estero. Nel 1926 Montini, nominato assistente generale della Fuci, cercò di inserirvi con un incarico ufficiale anche mons. Rampolla, che già era attivo nel Circolo cattolico romano della Fuci, ma non vi riuscì per l'opposizione di mons. Pizzardo. Se ne avvalse però per i Gruppi del Vangelo della Gioventù universitaria di Roma, che si ritrovavano ogni martedì per leggere e commentare la Bibbia. Nel 1935-1936 sostituì mons.

sceso da Roma a Messina a trovare i familiari[21]. Don Rampolla era studente della Pontificia Accademia Ecclesiastica, che frequentava anche Giovanni Battista Montini[22]. Quella loro amicizia imperitura Montini la ricorderà nel 1968 in un discorso alla Pontificia Accademia. Nel resoconto su quell'incontro si riferisce che Paolo VI:

Montini (che aveva problemi di salute) nel corso di Esposizione della Dottrina cattolica agli studenti laici dell'Istituto giuridico di Sant'Apollinare; nel 1941, inviò a La Pira il volumetto che raccoglieva le sue lezioni, pubblicate da «Studium» (*La città sul monte. Lezioni sulla Chiesa*). Nel 1936 mons. Rampolla pubblicò un libro di grammatica sanscrita in latino e nel 1937 ricevette la libera docenza in sanscrito per «alta fama». Nel corso della sua attività in Vaticano elaborò e coltivò a lungo un progetto missionario che prevedeva un viaggio in India di due anni, nel corso dei quali egli avrebbe lavorato all'adattamento missionario dei sacerdoti cattolici in quelle difficili terre. Nello stesso periodo egli proponeva l'apertura a Roma di un Istituto Cattolico di Studi Indiani, la stampa di testi filosofici e religiosi indiani, la formazione di religiosi e laici nativi in grado di svolgere attività missionaria sul posto. Progetto apprezzato dai suoi superiori e dallo stesso mons. Montini, ma che non poté mai realizzare per mancanza di fondi. Cfr. *Una rara amicizia. Giovanni Battista Montini e Mariano Rampolla del Tindaro. Carteggio 1922-1944*, a cura di S. Garofalo, Studium, Roma-Brescia 1990, e il capitolo *Mariano Rampolla del Tindaro maestro vivente di speranze soprannaturali*, in Peri, *Giorgio La Pira*, cit., pp. 95-129.

21 Ricordandolo su «L'Osservatore Romano» il 20 ottobre 1946, La Pira scriveva: «Ero studente universitario (1922) quando lo incontrai per la prima volta a Messina». Vedi, *infr*a, all'anno 1946.

22 Giovanni Battista Montini (Concesio 1897-Castelgandolfo 1978). Di famiglia cattolica molto impegnata sul piano politico e sociale, ordinato sacerdote nel 1920, si trasferì a Roma dove seguì corsi universitari (anche in filosofia e in lettere) e si laureò in diritto canonico (1922) e in diritto civile (1924). Nel frattempo era stato alcuni mesi (1923) addetto alla nunziatura apostolica di Varsavia. Entrato (1924) nella Segreteria di Stato vi fu nominato minutante (1925), mentre partecipava da vicino all'attività degli studenti universitari cattolici della Fuci, della quale fu assistente ecclesiastico nazionale (1925-1933) e alle cui riviste «Studium» e «Azione Fucina» collaborò con frequenza. Sostituto della Segreteria di Stato (1937-1952) e quindi (1952-1954) Prosegretario di Stato per gli affari ordinarî, fu nominato il 1° novembre 1954 arcivescovo di Milano e fece il suo ingresso il 6 gennaio 1955. Primo cardinale creato da Giovanni XXIII (15 dicembre 1958), intervenne al Concilio Vaticano II sostenendo una linea di moderata riforma. Fu eletto papa col nome di Paolo VI il 21 giugno 1963 e portò a termine l'8 dicembre 1965 il Concilio, revocando il giorno prima le scomuniche intercorse nel 1054 tra Roma e Costantinopoli. Fu il primo papa a visitare tutti i continenti, a partire dalla Terra Santa (4-6 gennaio 1964). È dell'agosto 1964 la sua prima enciclica programmatica *Ecclesiam suam*, mentre del 1967 è la *Populorum progressio* per lo sviluppo dei popoli, del 1968 l'*Humanae vitae* per il controllo naturale delle nascite, del 1972 *l'Octogesima adveniens* sull'impegno politico e sociale dei cattolici. Dopo un giubileo straordinario tenuto (1966) per la conclusione del Vaticano II, indisse e celebrò l'anno santo del 1975. Il 19 ottobre 2014 è stato proclamato beato e il 14 ottobre 2018 santo da Papa Francesco. Cfr. voce di M. Bendiscioli in *DSMCI*, vol. II, pp. 448-453 e di G.M. Vian in *DBI*, vol. 81, 2014 e per un'ampia bibliografia, anche in relazione alla sua lunghissima amicizia con La Pira il volume *Scrivo all'amico*, a cura di M.C. Rioli e G. E. Bonura, con l'epistolario rimastoci dal 1930 al 1963 e i due volumi che raccolgono invece le lettere indirizzategli da La Pira durante gli anni del pontificato (*Lettere a Paolo VI* e *Unità della Chiesa*).

> Con il dotto ed esemplare giovane Egli strinse una cordialissima amicizia e ne trasse vivo esempio nell'impegno di servizio alla Chiesa. Fu in quegli anni e anche dopo che Mons. Rampolla del Tindaro collaborò infaticabilmente con Lui nell'assistenza agli universitari cattolici, prima nell'ambito diocesano a Roma, poi nella FUCI nazionale[23].

Sarà don Rampolla a indirizzare La Pira da mons. Onofrio Trippodo, insegnante di filosofia al liceo e membro interno della commissione d'esame per la maturità classica, personaggio di grande spicco negli ambienti filosofici e culturali palermitani e che era già stato decisivo per la vocazione sacerdotale dello stesso Mariano Rampolla. Mons. Trippodo era attratto dalla «filosofia dell'azione» di Maurice Blondel[24], con il quale sembra fosse anche in corrispondenza. Sarà lui a consigliare a La Pira la lettura de *L'Action*, da poco tradotta in italiano da Ernesto Codignola[25].

La Pira rimase certamente colpito dal giovane sacerdote Rampolla che pur non avendo doti oratorie, sapeva però ascoltare e dire parole che facevano riflettere[26].

Il primo documento che troviamo del rapporto epistolare tra don Rampolla e La Pira è una lettera non datata su carta intestata della Pontificia Accademia dei Nobili Ecclesiastici, con sede in Piazza della Minerva 74 a Roma, dove segue gli studi diplomatici:

23 *Discorso di Paolo VI ai membri della Pontificia Accademia Ecclesiastica (Giovedì, 6 giugno 1968)*, <http://www.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1968/june/documents/hf_p-vi_spe_19680606_pont-accademia-ecclesiastica.html> (06/2021).

24 Maurice Blondel (Digione 1861-Aix-en-Provence 1949). Filosofo francese, professore di filosofia all'Università di Aix (1907-1927), socio straniero dei Lincei (1947). Nella sua prima e fondamentale opera, *L'Action* (1893; trad. it. 1921), tenta di fornire una spiegazione globale della realtà sulla base di una dialettica i cui termini contrapposti sono la «volontà volente» e la «volontà voluta», l'atto di volere cioè e la sua concreta realizzazione. Anche il pensiero è visto come una forma d'azione, precisamente come quella forma che serve a rendere libera l'azione stessa. La sua «filosofia dell'azione», di cui sono notevoli i legami col modernismo fino al momento della sua condanna (enciclica *Pascendi*, 1907), ha esercitato una certa influenza sull'apologetica moderna, specie con i primi saggi, *Lettre sur les exigences de la pensée contemporaine en matière d'apologétique* (1896) e *Histoire et dogme* (1904), in cui si tende a un superamento sia del razionalismo sia del fideismo. Con il 1934, a partire dai temi volontaristici, andò elaborando una filosofia cosmica centrata sulla provvidenza e la redenzione.

25 M. Blondel, *L'Action. Essai d'une critique de la vie et d'une science de la pratique*, Parigi 1893, trad. di Ernesto Codignola, *L'azione. Saggio di una critica della vita e di una scienza della pratica*, 2 voll., Vallecchi, Firenze 1921.

26 Scrive Vittorio Peri: «Se Federico Rampolla rappresentò per La Pira adolescente una paternità di autentica generazione ed educazione alla vita dello spirito umano e ai suoi segreti […] mons. Mariano fu invece il vero iniziatore e formatore cattolico del singolare allievo di suo fratello, ed insieme il suo originale e moderno catechista e padre spirituale. Il rapporto di paternità e di fraternità spirituale continuato con Giorgio La Pira per tutta la vita lo conferma pienamente» (Peri, *Giorgio La Pira*, cit., p. 103).

Per La Pira
Caro amico, La ringrazio di cuore delle sue cartoline e mi congratulo assai sinceramente con Lei per la *Luce* che si vien facendo nella Sua anima; riflesso di una luce che non si trascura invano!
Ricordi "initium sapientiae timor Domini" e chieda con animo sincero al Signore la sapienza *Sua*, non quella del mondo.
E con essa le verranno tutti gli altri beni vari. Glieli auguro con affetto ricordandola nelle mie preghiere.
Affett.

M. Rampolla del Tindaro[27]

Il 3 novembre 1922 inizia l'iter universitario a Messina del giovane La Pira, iscrittosi a Giurisprudenza.

Al primo anno segue le lezioni di Diritto civile del prof. Francesco De Cola Proto[28], quelle del prof. Michele Barillari[29] su la Filosofia del diritto, nonché frequenta il corso di Diritto romano tenuto dal prof. Filippo Messina Vitrano[30] e – a partire dal gennaio successivo – Istituzioni di diritto romano del prof. Emilio Betti[31].

27 *Giorgio La Pira. Un mondo sconosciuto*, cit., p. 251.

28 Francesco De Cola Proto (1851-1931). Avvocato, libero docente dal 1878, autore di pregevoli pubblicazioni scientifiche, insegnò all'Università di Messina diritto e procedura penale (1902-1903), diritto canonico (1908-1909), storia del diritto romano (1909-1910), diritto ecclesiastico (1910-1911), procedura civile e ordinamento giudiziario (1915-1920) e procedura civile (1920-1921). Partecipò attivamente alla vita pubblica: assessore nelle giunte Cianciolo nel 1882-1883 e nel 1887-1888, consigliere provinciale dal 1892 al 1908. Liberale moderato cattolico, fu uno dei maggiori esponenti dell'associazione monarchica liberale.

29 Michele Barillari (Reggio Calabria 1872-Torre del Greco 1965). Laureato in giurisprudenza a Messina, esercitò la professione di avvocato e, conseguita la libera docenza in filosofia del diritto a Napoli, nel 1904, insegnò in quella Università, per poi passare a Cagliari (1915) Messina (1918), Catania (1924), Bari (1925-1942), dove fu preside della facoltà di giurisprudenza nel 1926 e rettore dal 1935 al 1937. Cfr. voce di F. Tamassia in *DBI*, vol. 34, 1988.

30 Filippo Messina Vitrano (Palermo 1879-ivi 1951). Libero docente di istituzioni di diritto romano nel 1908, di storia del diritto romano nel 1910, fu incaricato di materie romanistiche a Messina (dal 1909) e Perugia (dal 1915). Combattente in prima linea durante la Prima guerra mondiale, vinse il concorso a cattedra nel 1919: restò a Perugia, passò a Messina nel 1921, e a Palermo nel 1925, dove tenne l'insegnamento di storia del diritto romano.

31 Emilio Betti (Camerino 1890-Camorciano di Camerino 1968). Laureato in giurisprudenza a Parma nel 1911 e poi in lettere classiche a Bologna nel 1913, ottenne la libera docenza nel 1915 e divenne professore di istituzioni di diritto romano a Camerino (1917), per poi passare, in qualità di docente di varie discipline giuridiche, a Macerata (1919), Messina (1923) – dove ebbe come studente La Pira –, Parma (1925), Firenze (1926) e Milano (1927), dove resterà fino al 1944. Vicino al regime fascista, seppur criticamente, nel periodo 1936-1937 insegna ripetutamente all'estero (Svizzera, Germania, Olanda, Austria). Fu socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei, membro della Commissione reale per la riforma dei Codici e partecipò dal 1939 ai lavori per la formulazione del Codice civile del 1942. Sospeso dall'insegnamento nell'agosto 1945 e sottoposto a giudizio di epurazione, fu prosciolto da ogni addebito un anno dopo e nel 1947 ebbe la cattedra di diritto civile all'Università di Roma. Fondatore dell'Istituto di teoria della interpretazione (1955), cessato

La facoltà è sempre in locali malmessi del post-terremoto e i lavori per la nuova università sono ancora molto indietro e saranno finiti solo dopo che La Pira avrà lasciato Messina, per trasferirsi a Firenze, nel maggio del 1926.

La Pira e la Marcia su Roma

La marcia su Roma ha lasciato una impressione molto favorevole in La Pira che non esita a scrivere su «L'Eco della Sicilia e delle Calabrie», l'articolo *Mussolini*:

> L'azione che ha culminato nella conquista di Roma non è che l'affermazione di un pensiero nuovo: è la verità raggiunta da un uomo che ha maturato in sé il travaglio della unità: e quest'uomo, che s'è fatto specchio del novello annunzio riconoscendo a sé stesso la gioia del suo giungimento, ha comunicato per tutti la nuova realtà […].
> Questa democrazia, vuota di ogni significato, non ha nemmeno avuto la forza di morire con rispetto: s'è fatta calpestare come un cencio, eppure ancora non osa – mentecatta! – di posare le sue antiche maniere, i suoi divisamenti di livellamento […].
> Ieri a Roma ha avuto inizio la formazione d'Italia secondo un "contenuto" spirituale: non è il Fascismo che è divenuto governo, ma un solo uomo: Mussolini[32].

La Pira si affretta a spedire da Messina l'articolo *Mussolini*, appena uscito, ad un «Carissimo avvocato» – identificabile con Filippo Pennavaria[33] – facendo notare che «tipograficamente è un malanno benchè l'articolo abbia di certo una sostanziale significazione». E gli annuncia un suo nutrito piano di pubblicazioni:

l'insegnamento per limiti d'età, tenne la cattedra di diritto romano (dal 1960) nella Pontificia università lateranense. Notizie sulla sua attività si trovano nelle *Notazioni autobiografiche*, redatte nel giugno 1944 e pubblicate nel 1953 (ristampa E. Betti, *Notazioni autobiografiche*, a cura di E. Mura, Cedam, Padova 2014). Cfr. voce di M. Brutti in *DBI*, vol. 34, 1988.

32 «L'Eco della Sicilia e delle Calabrie», Messina 5 novembre 1922, p. 2, in *Gli anni messinesi*, pp. 218-221; *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 83-85.

33 Filippo Pennavaria (Ragusa 1891-Roma 1980). Proveniente da una nobile e ricca famiglia, si laureò in legge alla Sapienza, a Roma, e partecipò alla Prima guerra mondiale. Tornato in Sicilia nel 1919, assunse la direzione della Banca agricola popolare di Ragusa, succedendo al padre. Di idee nazionaliste, assunse una posizione politica di rilievo e fu eletto deputato alla Camera nel 1921 con il Partito nazionale fascista (elezione poi annullata perché non aveva ancora compiuto 30 anni). L'anno successivo vinse le amministrative a Ragusa con la Lista nazionale. Eletto deputato nel 1924 nel Listone fascista per la Sicilia, fu sottosegretario per le Poste e i telegrafi nel 1926 e per le ferrovie, fino al 1932, e riuscì ad ottenere nel 1926 la creazione della provincia e della sede autonoma vescovile di Ragusa. Docente di diritto amministrativo e costituzionale a Roma, venne riconfermato deputato nel 1929 e nel 1934; nel 1939 divenne consigliere nazionale della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, fino all'agosto 1943. Finita la guerra visse per un periodo in Brasile e tornato in Italia riprese la cattedra di diritto costituzionale all'Università di Roma. Nel 1958 venne eletto al Senato per il Partito nazionale monarchico. Si ripresentò con il Pli nelle elezioni successive per il Senato (1963 e 1968), senza però essere rieletto.

> A condizione che me li pubblichino come articoli di fondo ne farò altri su temi di mia preferenza con particolare sviluppo di quel concetto di signoria politica che è conditio del mio me. Ho intenzione di scrivere sull[a] Monarchia come sostanza, e quindi al di fuori dei suoi istituti e su D'Annunzio, nonchè sul Vaticano come elemento di *resurrezione* nell[a] speciale Tendenza de De Monarchia di Dante. [...]
> Mi scriva su tutto e mi comunichi le sue impressioni più varie[34].

Trascorsa una settimana, di nuovo il 12 novembre su «L'Eco della Sicilia e delle Calabrie» esce l'articolo *Locanda*. Chiama così il Parlamento il giovane La Pira, che usa parole severe:

> Qualunque sia la "disposizione" dei 500 deputati, il loro umore non cambierà di un punto l'azione di quest'uomo che intanto è possente ed è capace di cose possenti, in quanto egli sfugge a ogni controllo di maggioranza, guidato soltanto dal pensiero illuminato della verità. La Camera è morta poiché è venuta meno la sua funzione principale: la creazione di un governo dal suo seno. Mussolini è oltreché una posizione extraparlamentare, una posizione più alta del parlamento stesso. E questa sottomissione a lui delle più espressive istituzioni politiche annulla dalla radice tutta la loro ragion d'essere.
> La nuova situazione d'Italia – che ha messo in primissimo luogo i problemi più significativi della nostra unità nazionale (intima connessione col Vaticano e rivalorizzazione del nostro più intimo essere latino) e che è la più grande espressione di salvamento nel naufragio europeo, – ha superato l'istituto parlamento come emanazione e sostanza di maggioranza: per la prima volta dopo la guerra la politica in ciò che ha di più essenziale è sfuggita dal potere cieco della massa per ritrovarsi sotto forma di problema dello Spirito.
> L'estirpazione della Camera dei deputati è in questo momento stato di necessaria purificazione [...][35].

Nei giorni successivi, due ulteriori testi, scritti da La Pira, e probabilmente destinati in un primo tempo ad essere pubblicati su «L'Eco», portano questi

[34] La lettera manoscritta e inedita, su carta intestata «Cav. Alfonso Bartolini» e datata «Messina, 5-11-1922» è in ALP, Sez. 16, busta 2, fasc. 6, doc. 1. Non è certo che sia stata spedita. Nella lettera del 31 luglio 1922 a Federico Rampolla, La Pira scrive: «Domani vedrò forse Pennavaria che ha espresso a un nostro amico comune il desiderio di vedermi: avremo da dire parecchie cose specie *d'ordine particolare* poiché le elezioni politiche [in realtà, amministrative, *ndr*] imminenti spingono ad un rapido e solidale ravvedimento» (cfr. *Gli anni messinesi*, p. 208). E il 4 agosto, sempre in una lettera a Federico Rampolla: «Ieri ho visto Pennavaria alla stazione: mi darà una data precisa pel n[ostro] colloquio e comunque abbiamo stabilito che ci rivedremo a Roma ben presto per un po' di giorni» (ivi, p. 212); non vi è traccia di questo eventuale viaggio a Roma di La Pira.

[35] «L'Eco della Sicilia e delle Calabrie», Messina, 12 novembre 1922, p. 2, in *Gli anni messinesi*, pp. 221-225; *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 87-90.

titoli, *Mosca e Roma*, datato 17 novembre e *Roma e Mosca*, senza data, forse di qualche giorno precedente[36]. È probabile che su consiglio di Federico Rampolla La Pira si sia convinto che non era il caso di diffonderli.

Scritti all'indomani del famoso 'discorso del bivacco' di Mussolini, del 16 novembre 1922, mostrano tutta la sua delusione. Se Lenin[37], «il Signore Asiatico», ha «svincolato l'Asia dal suo assoggettamento a Roma», per La Pira altrettanto non ha fatto Mussolini che avrebbe dovuto restaurare «la romanità di fronte a Mosca potente», dando così prova di non essere quell'araldo di una nuova civiltà che lui aveva auspicato. Bisognava porre in evidenza «[…] il dissidio del mondo con tutta nettezza […]. E questo non poteva essere fatto che in Italia, perché Roma è in Italia. Mussolini poteva farlo se avesse guardato da tale altezza. Il suo discorso avrebbe potuto essere di Annunzio».

La Pira ritiene che con quel discorso Mussolini

> si è contentato di uccidere ciò che già non era vitale, di parlare potentemente contro uomini miserabili e disfatti, e soltanto di dire con una certa mediocre dignità ciò che bisognava altrimenti dire e con mistica elevazione, di suprema montagna.
>
> Noi restituiamo il vostro biglietto, onorevole: ridiventiamo noi, rifacciamo nostra la nostra idea[38].

[36] *Gli anni messinesi*, ed. 1995, pp. 225-231; *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 91-95.

[37] Lenin, pseudonimo di Vladimir Il'ič Ul'janov (Simbirsk 1870-Gorki, Mosca 1924). Laureatosi in giurisprudenza (1891), visse dal 1889 al 1893 a Samara, poi a San Pietroburgo, maturando l'adesione al marxismo. Nel 1895 fondò il circolo *Osvoboždenie truda* ('Emancipazione del lavoro'), per l'unificazione dei gruppi rivoluzionari, ma venne arrestato e, dopo un periodo in carcere, fu mandato per 3 anni in Siberia. Nel 1900, costretto di nuovo all'esilio, si trasferì a Monaco di Baviera e infine a Zurigo. Scoppiata la rivoluzione, raggiunse la Russia nell'aprile del 1917. Capo del governo dal novembre 1917, siglò la pace con la Germania nel marzo del 1918. Diede grande impulso alla fondazione dell'Internazionale comunista (1919). Nel 1921 lanciò la Nuova politica economica. Colpito da paralisi nel 1922, continuò a seguire gli sviluppi dello Stato sovietico, denunciando la burocratizzazione del partito e dello Stato.

[38] G. La Pira, *Roma e Mosca – Mosca e Roma*, edito in *Gli anni messinesi*, pp. 225-231; *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 91-95. Miligi, nel pubblicare per la prima volta questi inediti, ha fatto notare come assieme ai due testi vi fosse, annotato su un altro foglietto, un diverso *incipit* che La Pira poi aveva scartato, ma che getta ulteriore luce sul suo pensiero: «Le dichiarazioni dell'On. Mussolini se hanno confermato il mio pensiero per ciò che riguarda l'Italia, hanno però avuto nei rispetti del mondo così mediocri accenti tanto lontani dalla vera signoria spirituale cui noi avevamo mirato nell'alba della risurrezione, che non è lecito lasciar passare inosservata questa disillusione. Così vivamente avevamo guardato quest'uomo e a sì alto prestigio l'avevamo innalzato nel cuore ponendolo sopra l'Europa ed in contrapposizione al pensiero asiatico, che ora non possiamo non riprendere la nostra idea e ritornare in noi […]».

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1922

Febbraio-maggio	Studia per l'esame di licenza liceale, come privatista.
Giugno	A Palermo per sostenere gli esami al liceo classico "Umberto I".
Agosto	È in famiglia, a Pozzallo, per le vacanze. Scrive varie lettere a Federico Rampolla.
3 agosto	Incontra l'esponente politico di Ragusa Filippo Pennavaria. Progetta di andarlo a trovare a Roma per qualche giorno. Non ci andrà.
16-17 agosto	Ha in programma di rientrare a Messina e ultimare la preparazione per l'esame di latino.
Ottobre (inizi)	Dà l'esame di riparazione in latino (scritto e orale) a Palermo. Raggiunge la sufficienza ed ottiene la licenza liceale classica.
Ottobre-novembre	Scrive a Quasimodo una lunga lettera in due riprese: il 4 ottobre e il 12 novembre. – Si incontra con don Mariano Rampolla del Tindaro, giunto a Messina per rivedersi coi fratelli.
3 novembre	Inizia a frequentare il primo anno della facoltà di giurisprudenza dell'Università di Messina.
5 novembre	Esce il suo saggio *Mussolini* sul quotidiano «L'Eco della Sicilia e delle Calabrie».
12 novembre	Pubblica l'articolo *Locanda* su «L'Eco della Sicilia e delle Calabrie».
17 novembre	Scrive due testi: *Roma e Mosca* e *Mosca e Roma*, che non vengono pubblicati.
Novembre-dicembre	La Pira entra in contatto con Guido Ghersi, rientrato a Messina, e stringe una salda amicizia.

1923

A gennaio viene istituito il Gran Consiglio del fascismo, suprema istanza del partito con compiti di collegamento con il governo e vengono legalizzate le milizie fasciste con l'istituzione della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (Mvsn). Ai primi di febbraio gli arresti di oltre cento dirigenti del Partito comunista; il 21 settembre sarà la volta anche di Palmiro Togliatti.

Dopo che al congresso di Torino il Partito popolare ha decretato l'appoggio critico al governo (12-13 aprile), Mussolini ottiene l'allontanamento dei ministri popolari e avvia una campagna di delegittimazione per don Sturzo che, riconfermato segretario del Partito popolare il 15 maggio, si dimetterà il 10 luglio, su pressione della Santa Sede ma anche nel tentativo di sbarrare la strada alla riforma della legge elettorale. Sturzo verrà sostituito da un triumvirato composto da Giulio Rodinò, Giovanni Gronchi e Giuseppe Spataro.

Il 27 maggio viene approvata la riforma Gentile della scuola che introduce l'esame di stato e assegna all'istruzione pubblica il ruolo di controllo su tutto l'insegnamento medio; l'autonomia delle università permette la nascita dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano.

Il 24 agosto, ad Argenta, nel ferrarese, viene ucciso da una squadra fascista don Giovanni Minzoni. È l'inizio di una lunga serie di violenze.

Il 1° settembre Mussolini fa occupare militarmente l'isola di Corfù, dopo che cinque membri della missione italiana di armistizio erano stati assassinati in Grecia. In seguito alla mediazione della Società delle Nazioni, l'isola verrà sgombrata il 27 settembre.

Il 14 novembre viene approvata la legge Acerbo che prevede un sistema elettorale con premio di maggioranza pari ai due terzi di seggi per il partito più votato che superi il quorum del 25%. Contrari socialisti, comunisti, liberali di sinistra e i popolari che si rifacevano a don Sturzo.

Sul piano internazionale il 2 gennaio, a Parigi, si apre la conferenza per le riparazioni della Prima guerra mondiale. La Germania viene dichiarata inadempiente nella consegna del carbone e pochi giorni dopo truppe francesi e belghe invadono

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

la Rhur; il governo tedesco invita i cittadini alla resistenza passiva. Una spaventosa crisi economica costringe il cancelliere tedesco Cuno alle dimissioni (12 agosto), sostituito da Stresemann che ad ottobre perde l'appoggio dei socialdemocratici. A novembre un gruppo di estremisti bavaresi, guidati da Adolf Hitler, tenta un colpo di Stato (noto come 'Putsch della birreria'), che viene agevolmente represso. Hitler verrà imprigionato per un anno.

Si conclude il 24 luglio la Conferenza di pace di Losanna, che pone fine al sanguinoso conflitto greco-turco e stabilisce nuovi confini nell'area e uno scambio di popolazioni; l'Italia mantiene il Dodecaneso e l'Inghilterra l'isola di Cipro. Il 27 agosto viene proclamata la repubblica di Turchia con Mustafa Kemal come presidente. Scompare definitivamente l'impero Ottomano e gli stretti vengono smilitarizzati.

***

Per La Pira è un anno impegnativo di travaglio interiore. In estate legge autori come Lammenais, Bossuet, Chateaubriand e si definisce 'cattolico'. A Natale scrive al prof. Federico Rampolla ringraziandolo per il ruolo avuto nella sua riscoperta della fede.

Alla ricerca di Dio

Il 1923 vede Giorgio La Pira diciannovenne non raccogliere più di tanto le possibili distrazioni degli avvenimenti politici nazionali e locali per dedicarsi allo studio ed alla riflessione ed arrivare – nella ricerca di Dio – al ritrovamento di sé.

Si conoscono un suo saggio, confuso e incompiuto (redatto in luglio), *Il principio di Autorità*, e sette lettere, peraltro una più interessante dell'altra. Sono – come vedremo – quattro lettere agli amici più stretti: Quasimodo e Pugliatti; due lettere a Federico Rampolla a Messina, e una lettera al fratello don Mariano Rampolla, a Roma.

La due lettere a Quasimodo – databili nei primi mesi dell'anno – sono molto confidenziali[1]. La Pira sa che l'amico è a Roma e che ha iniziato a studiare il latino ed il greco, dando retta al consiglio del prof. Federico Rampolla. Gli fa lezioni il fratello di Federico, don Mariano Rampolla del Tindaro.

E La Pira, nello scrivere tra fine aprile e gli inizi di maggio 1923 a Quasimodo, si dice sicuro che il sacerdote:

> saprà rischiarare *i Doni* che Dio ti ha concesso nella sua eterna Bontà e nella dispensazione delle sue grazie che si operano per strade e su persone sconosciute.

[1] *Gli anni messinesi*, pp. 248-253 e 253-254.

Ed aggiunge:

> Per te il LATINO in ispecie sarà la *Via*, la *ratio* della tua chiarezza: perché il latino è la lingua preferita dal Signore e suggellata d'eternità nella tradizione di Roma cattolica. [...]
> Voglio dirti una cosa: ho pensato che tu abbia un Dono sovrano: possieda cioè la favella *della plebe*. [...]
> Essa, la plebe che dorme per le strade e che si nasconde nel *cuore*, non conosce la *libertà* dei borghesi, la civiltà del mondo, il *Diritto* di partecipazione alla vita politica!![2]

A Pugliatti La Pira scrive invece durante l'agosto, da Pozzallo, informandolo dello studio proficuo intrapreso in vacanza: oltre a *L'essai sur l'indifference en matière de religion* di Lammenais[3], sta affrontando i volumi della *Storia Universale* del Bossuet[4] e *Le gènie du Christianisme* di Chateaubriand[5]. «L'enorme lavoro

[2] *Carteggio Quasimodo*, ed. 1998, Lettera 3, pp. 37-38.

[3] F. de Lamennais, *Défense de l'essai sur l'indifférence en matière de religión*, Méquignon fils ainé & Périsse frères, Paris & Lyon 1821. Hugues-Félicité Robert de Lamennais (Saint-Malo 1782-Parigi 1854). Ordinato sacerdote nel 1816, nel suo saggio sull'indifferenza in materia di religione, polemizzò con illuministi e volterriani. Fondò la Congregazione di San Pietro con l'obiettivo di dare alla Francia un clero colto, capace di rispondere agli attacchi di filosofi e increduli. Dopo la rivoluzione del luglio 1830 fondò e diresse il giornale «L'Avenir», nel quale sostenne la libertà di coscienza, d'insegnamento, di stampa, di associazione, l'estensione del diritto elettorale e la rivendicazione delle autonomie provinciali e comunali. Attaccò il papa, ritenendolo un rinnegato per l'appoggio dato nel 1831 alla repressione russa della rivolta polacca; per questo fu condannato nell'enciclica *Mirari vos* del 15 agosto 1832. Aderirà al socialismo e appoggerà le lotte popolari. Nel 1841, per aver attaccato il governo del re Luigi Filippo, fu condannato a un anno di carcere. Tra il 1841 e il 1846 scrisse *Abbozzo di una filosofia*, nel quale sviluppa il suo concetto di cristianesimo senza Chiesa, capace di riunire le masse per condurle al progresso attraverso la carità. Nel 1848 fu eletto deputato all'Assemblea Costituente e dopo il colpo di Stato del 2 dicembre 1851 si ritirò nelle sue proprietà in Bretagna.

[4] Jacques-Bénigne Bossuet (Digione 1627-Meaux 1704). Arcidiacono di Sarrebourg presso la cattedrale di Metz, nel 1670 diventò precettore del Delfino di Francia, per il quale scrisse il *Discours sur l'histoire universelle* (Parigi, 1681), vigoroso quadro della storia, retta dalla tradizione e dalla Provvidenza, raccolta tutta intorno alle vicende del popolo ebraico per l'antichità e del cattolicesimo europeo per il Medioevo e l'età moderna. Sul ruolo importante che ebbe quest'opera per La Pira, cfr. *Gli anni messinesi*, *passim*.

[5] Pubblicato in Francia nel 1802, il *Genio del Cristianesimo* (*Le gènie du christianisme ou Beautés de la religion chrétienne, par m. le Vicomte de Chateaubriand; suivi de La dèfense du gènie du cristianisme et de la lettre a m. De Fontanes*, Chez Migneret, A Paris 1802, 5 vol.) è un'opera apologetica scritta da François-René de Chateaubriand (Saint-Malo 1768-Parigi 1848), durante il suo esilio in Inghilterra e dopo la sua conversione alla fede dei padri, per difendere la religione cristiana dalla filosofia dei Lumi, e poi dalla bufera rivoluzionaria. Venne tradotta in italiano in più edizioni a partire dal 1802. Fu una lettera di sua madre in fin di vita a riavvicinarlo alla religione.

che mi si affastella a Messina, e la preparazione poi degli esami, mi spingono ad usare di questo tempo preziosissimo ed io sono felice di aver avuto la forza. Ci vedremo ai primi di settembre», conclude La Pira.

Il finale è chiarificatore di quanto cammino abbia compiuto da un anno a questa parte. Così infatti saluta l'amico Pugliatti: «E a te in particolare l'augurio di un cattolico sincerissimo che fa della fede la vita»[6].

Giuseppe Miligi[7] ha rintracciato una sbiadita fotocopia di uno scritto che riporta la data del 27 e 28 luglio 1923, rimasto in minuta allo stato di abbozzo, ma già con un titolo: *Il Principio di Autorità*[8]. Sembra essere una sorta di esercitazione universitaria da fare a casa e indicata da qualche professore della facoltà, alla fine del primo anno accademico 1922-1923.

Al di là del 'groviglio' di frasi, espressioni apparentemente slegate le une dalle altre, questa prova documenta peraltro proprio l'inizio di quel lungo studio e grande amore per il Diritto romano che guiderà La Pira per tutta la vita.

Il mese dopo, alla vigilia di Ferragosto, scrive al suo 'maestro', il prof. Federico Rampolla, e lo aggiorna con parole rassicuranti che denotano l'approdo del suo *itinerarium ad Deum*:

> […] ora sto bene e ripiglio le mie abitudini piuttosto tranquille e le mie meditazioni molto feconde per la grande strada ove sfociano con crescente letizia e con Fede sempre più grande.
> Ho iniziato l'*Essai sur l'indifférence* di Lamennais ed ho già fatto quasi tutto il primo volume: stringente evidenza della vacuità d'ogni sistema anticattolico. […]

Poi, dopo essersi soffermato sul concetto di «Impero» nella sua «forma cattolica», La Pira commenta:

> […] e se noi abbiamo dato assentimento alla rivoluzione fascista e all'Impero ciò è perché andiamo in cerca di qualche "universale".

6 *Lettere a Pugliatti*, p. 63.

7 Giuseppe Miligi (Montalbano Elicona, Messina 1918-Messina 2010). Docente di lettere nei licei e poi preside dell'istituto Magistrale "F. Bisazza" di Messina, si è occupato soprattutto di letteratura contemporanea e in particolare del Futurismo in Sicilia. Autore di numerosi saggi su personaggi e vicende della cultura siciliana (da Onufrio a Capuana; da Vann'Antò a Ghersi, Pugliatti, Quasimodo, Jannelli…) è stato il primo a far luce sugli anni messinesi di La Pira, attraverso una serie di articoli su «Avvenire» e pubblicando anche diversi inediti nel suo *Gli anni messinesi di Giorgio La Pira* (con prefazione di A. Fanfani, All'insegna del Pesce d'Oro, Milano 1980), poi ampliato e rivisto con molte testimonianze nel 1996 con il titolo *Gli anni messinesi e le «Parole di vita» di Giorgio La Pira*, ed. Intilla, Messina.

8 *Gli anni messinesi*, pp. 258-264; *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 99-103.

Siamo assetati di grandi gesti: di quelli che rifanno i popoli e ripopolano le chiese e risvegliano le menti: e poiché tutto ciò non è così particolarmente possibile che a Roma, noi vogliamo un gesto universale che inizi una tappa nella storia: e questo gesto non si intende fuori della Curia che sta a custodia di tutto il patrimonio onde ci nutriamo e che ci fa severi ed umani.
Fuori del cattolicesimo c'è l'errore: e le posizioni non nette sono come le credenze di quei tali signori che credono in Dio e non credono che sia male concedersi un po' anche al diavolo.
Non le sembra?
Come Lei vede sono perennemente *in dubbio* [...]
Io sarei molto felice di poter portare il mio entusiasmo aperto a questo nuovo stato: ma come si fa quando si sente un po' di oscuro e di poco definibile nel fondo? [...]
Io dal canto mio sono solamente cattolico: cioè uno che rifà il cammino di una universale tradizione e che tutte le cose considera da questa strada[9].

Passano tre mesi: non abbiamo altre notizie di La Pira, rientrato ai primi di settembre a Messina.

A novembre inizia il secondo anno accademico 1923-1924. Fa conoscenza con il nuovo professore: Francesco Messineo[10] al quale viene conferito l'incarico di Diritto civile; ritrova poi come docente Ludovico Fulci[11] – che insegna Diritto e procedura penale –, già conosciuto quando questi era stato presidente onorario della sezione messinese della Lega latina, di cui il giovanissimo La Pira era membro.

[9] *Gli anni messinesi,* pp. 265-268.

[10] Francesco Messineo (Reggio Calabria 1886-Appiano Gentile 1974). Laureato in giurisprudenza a Catania nel 1909, l'anno dopo divenne funzionario del ministero della Pubblica istruzione e si trasferì a Roma. Richiamato alle armi col grado di capitano, fu decorato al merito di guerra. Nel 1923 ottenne la libera docenza in diritto civile e fu professore nelle Università di Messina (1923), Ferrara (1924) e Macerata (1925). Firmò il *Manifesto* antifascista di Croce e nel 1926 subì un'aggressione fascista. In quell'anno si trasferì a Milano, prima all'Università Cattolica e poi, dal 1950, in quella Statale. Dal 1946 al 1955 è stato consigliere comunale per il Pli a Milano; in seguito sarà tra i fondatori del Partito radicale. Socio nazionale dei Lincei (1951), è stato tra i più eminenti privatisti del nostro tempo. Cfr. voce di P. Alvazzi del Frate in *DBI*, vol. 74, 2010.

[11] Ludovico Fulci (S. Lucia della Mela 1850-Messina 1934). Laureato in giurisprudenza a Messina, avvocato, ottenne la libera docenza in diritto penale nel 1891 e dal 1918 fu incaricato di diritto e procedura penale all'Università di Messina. Vicepresidente e poi presidente del Consiglio provinciale di Messina, fu eletto deputato alla Camera nel collegio di Messina dalla XV alla XXIII legislatura (1882-1913) nel gruppo radicale. Fu anche senatore dall'ottobre 1919. Alto grado della massoneria, anticlericale e avversario dell'arcivescovo Paino, votò a favore della mozione Bissolati per il divieto dell'insegnamento religioso nella scuola primaria. Dal 1882 al 1909 è stato membro della Commissione provinciale di assistenza e beneficenza pubblica di Messina. Cfr. voce di P. Camponeschi, in *DBI*, vol. 50, 1988.

L'amicizia con Guido Ghersi

È in queste settimane che La Pira stringe una salda amicizia – entrando in contatto fuori delle aule universitarie – con un neo-convertito al cattolicesimo, Guido Ghersi[12], di 14 anni più grande. Non sappiamo esattamente come si siano conosciuti. Forse già nel 1922 quando Ghersi aveva iniziato a frequentare l'ambiente letterario che faceva capo alle riviste «Il marchesino» e «L'albatro», o già nelle iniziative caritative che fiorivano attorno alla cappella di padre Enrico Di Vita[13], nel quartiere Giostra[14].

[12] Guido Ghersi (Messina 1890-ivi 1959). Figlio di un alto funzionario del ministero dei Lavori pubblici, a Messina, dove giovanissimo milita tra gli anarchici, vive l'esperienza del terremoto del 1908, in seguito alla quale si rifugia a Napoli, rientrando in città l'anno dopo per sostenere gli esami di licenza liceale. Tappe del suo viaggio e della sua formazione sono Palermo, dove approfondisce la propria vocazione filosofica, e Roma, dove frequenta prima corsi di matematica, poi di filosofia, senza mai laurearsi, seguendo le lezioni del prof. Bernardino Varisco e gli ambienti intellettuali più avanzati della Capitale. Partecipa alla Grande guerra, congedandosi con il grado di capitano allo Stato Maggiore del Corpo d'Armata comandato dallo zio, il generale Giovanni Battista Ghersi (Forlì 1861-Reggio Emilia 1944). Si converte al cattolicesimo, al termine di una lunga crisi interiore e colloqui con il gesuita Enrico Rosa e il pittore Amerigo Bartoli. Il 1922 segna il ritorno a Messina e conosce La Pira. A Messina, dove frequenta la chiesa baraccata del domenicano padre Enrico Di Vita, la San Vincenzo de' Paoli, l'Azione cattolica e la Fuci, diventa Terziario domenicano con il nome di fra Tommaso; collabora con diversi periodici ed è responsabile della terza pagina de «L'Eco della Sicilia e delle Calabrie». Insegna prima al collegio dei gesuiti e, per qualche tempo, all'ateneo cittadino; nell'anno accademico 1949-1950 è incaricato di storia della pedagogia nella facoltà di lettere e filosofia di Messina. Tra il 1931 e il 1933 compone il romanzo *La città e la selva* (uscito postumo per Rizzoli nel 1983), che, in chiave autobiografica, condensa le convinzioni storiche, filosofiche e religiose dell'autore.

[13] Enrico Di Vita (Licodia 1883-Catania 1938). Vestì l'abito domenicano a 16 anni nel convento di Acireale e l'anno dopo emise la professione semplice. Ordinato sacerdote nel 1906, si laureò in lettere ed insegnò nello Studio domenicano di Acireale. Militare durante la Prima guerra mondiale, nel giugno 1918 divenne vicario della Casa domenicana di Messina, operando nella chiesa della zona di baracche del rione Giostra. Riuscì ad erigere la nuova chiesa e – dal 1921 – fu il primo parroco di San Domenico a Messina, dove rimase per diciotto anni. Si distinse per la sua forte spiritualità e per la carità operosa che esercitò soprattutto per mezzo della Conferenza di San Vincenzo, che volle in parrocchia. Nell'ottobre del 1936 fu trasferito alla Casa domenicana di San Giorgio Morceto (Rc), ma fu presto colpito da un male improvviso. Trasportato a Catania per una cura, vi morì dopo una breve agonia. Venne sepolto nella cappella dell'ordine nel cimitero di Acireale.

[14] Giostra è un quartiere della V circoscrizione del comune di Messina, che si trova nella vallata del torrente omonimo. Il nome deriverebbe da antichi giochi cavallereschi che vi si svolgevano almeno dalla metà del Cinquecento. Fino all'inizio del Novecento la vallata era zona agricola, ma fu interessata dal baraccamento dopo il terremoto del 1908 e, successivamente a partire dagli anni Trenta, dalla ricostruzione di alloggi popolari. Il terreno per le baracche venne messo a disposizione dal principe di Collereale attorno alla loro villa (Villa Lina).

Ghersi guardava non tanto all'Azione cattolica, quanto ai grandi ordini religiosi che avevano elaborato nei secoli la cultura cattolica e orientato lo spirito del laicato.

Proprio nel 1923 ha curato il secondo volumetto di *Arte Sacra Italiana*. La Società editrice di arte illustrata aveva infatti programmato una serie di libretti di iconografia religiosa, affidando il testo a insigni scrittori cattolici italiani e stranieri. Ghersi scrive un appassionato saggio su S. Domenico di Guzman ricostruendo la sua storia e quella dell'Ordine dei Predicatori, sottolineandone la peculiarità rispetto a San Francesco.

Racconta anche come San Domenico fondò negli ultimi anni tra i laici una *Militia Jesu Christi* avente il compito di combattere l'eresia con ogni mezzo. «L'istituzione di questa milizia armata, trasformatasi poi negli attuali Terziari, accentua – scriveva Ghersi – la profonda diversità di carattere che esiste tra i due primi Ordini Mendicanti, il Domenicano e il Francescano»[15].

Guido Ghersi, entrerà a far parte a Messina dei terziari domenicani il 10 agosto 1924, convincendo La Pira a seguirlo l'anno dopo.

Era tornato alla fede al rientro dalla Grande Guerra, dopo aver superato una crisi interiore. A Roma si era iscritto ad ingegneria e successivamente aveva seguito i corsi di filosofia: in particolare le lezioni del prof. Bernardino Varisco[16], tramite il quale si era introdotto negli ambienti intellettuali della capitale.

Ghersi era in buoni rapporti familiari con Ludovico Fulci che spesso lo studente La Pira amava accompagnare dal portone di casa alle aule universitarie per poter conversare di diritto e delle vicende politiche di quei mesi turbolenti. La Pira sapeva del resto che lo zio Luigi Occhipinti faceva parte della stessa loggia massonica di Ludovico Fulci, la loggia «Roma risorta giustinianea»[17], ben introdotta negli ambienti imprenditoriali della Messina post terremoto.

***

È datata 3 novembre una lettera indirizzata solo a «Rev/mo Monsignore». Non c'è dubbio che il destinatario sia mons. Mariano Rampolla del Tindaro, da

[15] *San Domenico*, con introduzione di Guido Ghersi e 32 riproduzioni, Società ed. d'arte illustrata, Roma 1923.

[16] Bernardino Varisco (Chiari, Brescia 1850-1933). Laureatosi in ingegneria, insegnò prima matematica in istituti tecnici, poi filosofia teoretica all'Università di Roma dal 1905 al 1925. Filosofo profondamente credente, pur avendo una formazione scientifica, elaborò una critica della mentalità positivistica, in parte sotto la suggestione del contemporaneo idealismo italiano. Socio nazionale dei Lincei dal 1926, nel 1928 fu nominato senatore. Cfr. voce di M. Visentin in *DBI*, vol. 98, 2020.

[17] Furnari, *Percorsi politici e letterari*, cit., p. 121.

alcuni anni a Roma. Resta invece l'incertezza se La Pira abbia spedita o meno quella lettera[18].

Le sue sono parole piene di vigore e di palpiti:

> Stamane la commozione di tutta la mia vita è più larga e più intensa: con una progressione di Amore che non avrei mai preveduto, la presenza del Santissimo mi inchioda con pesantezza in un'adorazione che non ha limiti: tutte le fibre sono tremanti e ogni palpito del cuore è come un richiamo: si sta ginocchioni, col capo calato, come quando l'ora è più oscura e tutto il Mistero ci sovrasta [...]
> La messa cui partecipo in queste *Dominicae* mi dà i capogiri, mi fa nascere il bisogno di uno zelo più arduo, di una memoria più presta, di una operazione più eroica.
> Iddio sia Benedetto: poiché questi tormenti d'Amore, questa necessità di azione, questa ricerca di cooperare ai suoi misteri mi richiama alla Missione di Santità che rende l'uomo degno di tutte le luci e di tutta la Pace.
> [...] Le scrivo questi *momenti* così, per bisogno di confessione: sono troppo dominato da questo spirito che è diffuso in ogni parte più oscura della mia vita: ho davanti agli occhi il Sacramento Esposto e ogni parola è come una lagrima: densa di tutto ciò che è più pieno nel mistero del nostro profondo e silenziosa come una meditazione di amore.
> Queste *pratiche* che da poco tempo ho iniziate, sono divenute la "nuova dottrina" che tutto organizza e purifica: ogni giorno c'è più pane sulla mensa: e il mistero della morte e il mistero della vita si illuminano di riflessi che la Chiesa sola possiede e che essa offre in cibo ai suoi oscuri fedeli: ogni movimento è un commovimento e questa commozione che prima ci penetra come straniero che bussi alla nostra porta, ci prende e ci domina come luce che non si spegne e non si adombra. [...]

La Pira, invocando il Santo Crocifisso, ripercorre infine il cammino intrapreso: «Io che fanciullo t'ero vicino come tutti i fanciulli, ancora in tempo ritorno ad amarti, ad eleggerti meta di ogni desiderio», per poi concludere: «Io prego, prego, prego: non per me che sarebbe preghiera miserabile e offensiva: prego o Signore per tutti gli uomini che non ti conoscono e, come me prima, non sanno ove sia il luogo della Tua Cena perpetua»[19].

Nelle festività di dicembre La Pira sente evidente il raggiungimento di una saldezza nella Fede e perciò il bisogno di un ringraziamento a colui che fu l'antico maestro, il prof. Federico Rampolla. La Pira riconosce che è stato «onnipresente» in ogni momento della sua formazione e che va a suo merito l'aver-

[18] *Gli anni messinesi*, pp. 271-273. La lettera manoscritta, senza correzioni, datata e firmata da La Pira, è stata rinvenuta tra le carte rimaste in casa dello zio Occhipinti a Messina. Ma potrebbe anche essere una copia autografa, mentre l'altra invece arrivava a destinazione.

[19] *Ibidem*.

lo messo sulla vera strada, pur intuendo che quella strada lo avrebbe allontanato da lui.

> […] Ora, in questo Natale che mi diede la prima rilevazione dello spirito e battezzò col suo nome questa pietra angolare che sento alle basi del mio edificio divino, l'*onnipresenza* mi fu sì presso nella mia gioia intima ch'io alfine compresi di doverle sì grande parte di me. […]
> L'offerta che ho sacrificato nell'altare della mia vita è davvero grande e contiene tanta parte del mio cuore: ma d'ora innanzi sarò abituato a non vedere più con sì forte tremore ciò che di più incarnato è nel mio animo: la sua onnipresenza. Credo che *Dono* migliore non potevo recarle nel giorno della *Nascita*: sentivo che Ella me lo chiedeva poiché aveva capito di avermi vinto.
> Ebbene, professore, l'*alunno*, l'antico *alunno*, la significazione del *nutrimento* e della formazione è ancora al di qua donde io ho approdato: ché l'*onnipresenza* è nella mia vita ovunque sia un affetto, ovunque sorga una *possanza di sentimento* […][20].

[20] Ivi, pp. 268-270.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1923

Gennaio	Prosegue a Messina il I anno della Facoltà di giurisprudenza (anno accademico 1922-1923).
Marzo	Scrive a Quasimodo che a Roma studia latino e greco con don Mariano Rampolla del Tindaro.
Primavera	Lettera a Luciano Nicastro.
Aprile-maggio	Scrive una nuova lettera a Quasimodo.
27-28 luglio	Abbozza il saggio *Il Principio di Autorità*, rimasto incompiuto.
12 agosto	Scrive da Pozzallo a Salvatore Pugliatti.
14 agosto	Lettera al prof. Federico Rampolla da Pozzallo.
18 agosto	Nuova lettera a Salvatore Pugliatti, da Pozzallo.
3 novembre	Si confida per lettera con don Mariano Rampolla sul cammino di fede intrapreso.
Dicembre	Per Natale, da Pozzallo invia una lettera di grande riconoscenza al prof. Federico Rampolla.

1924

Il 27 gennaio viene firmato a Roma il trattato che suddivide la città di Fiume: all'Italia spetta l'entroterra e alcune periferie, alla Jugoslavia l'area di Porto Barros. Il 19 febbraio le truppe italiane conquistano l'oasi di Gadames in Tripolitania. L'occupazione della zona costiera della Libia si concluderà il 26 di novembre. Il 1° febbraio il governo italiano riconosce l'Urss.

Alle elezioni politiche del 5 aprile, le prime con la legge Acerbo, in un clima di violenze e irregolarità, il 'listone', che ha per simbolo il fascio, ottiene il 66,5% dei voti, assicurando a Mussolini una solida maggioranza (su 375 deputati 275 sono iscritti al Pnf). Il 20 maggio don Sturzo si dimette anche dalla direzione del Partito popolare; ad ottobre andrà in esilio in Gran Bretagna. Alcide De Gasperi viene nominato segretario del partito.

A maggio rientra in Italia, dopo due anni a Mosca e Vienna, Antonio Gramsci che a febbraio ha fondato il quotidiano «l'Unità».

Il deputato socialista Giacomo Matteotti, che il 31 maggio alla Camera aveva denunciato gravi brogli elettorali, chiedendo l'annullamento delle elezioni, viene rapito e ucciso dalla polizia politica il 10 giugno. Il cadavere verrà ritrovato nei dintorni di Roma solo il 16 agosto. È vasta l'ondata di indignazione popolare ma le opposizioni appaiono divise. Il 27 giugno si impegnano a non partecipare ai lavori del Parlamento fino a che un nuovo governo non ristabilisca la legalità. È la protesta dell'Aventino. Vittorio Emanuele però conferma la sua fiducia a Mussolini e i fascisti, dopo un primo sbandamento, rafforzano il loro potere. Il 9 luglio il governo dà facoltà ai prefetti di intervenire con severe misure censorie sulla stampa fino anche alla chiusura delle testate. Il 6 settembre Piero Gobetti subisce una violenta aggressione fascista a Torino.

Il 5 ottobre l'Unione radiofonica italiana inizia ufficialmente le sue trasmissioni con un discorso di Benito Mussolini. Si tratta dell'avvento della radio anche in Italia. A novembre il governo vieta fino a nuovo ordine comizi e cortei politici. I comunisti riprendono a partecipare ai lavori parlamentari: si incrina così il fronte aventiniano.

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Pio XI apre a Natale la Porta santa in San Pietro per l'Anno Santo del 1925, che aveva indetto il 29 maggio, solennità dell'Ascensione.

In Urss il 21 gennaio muore Lenin, dopo molti mesi di malattia; si apre la lotta per la successione tra Stalin e Trockij e viene approvata una nuova costituzione che accresce il carattere centralizzato del potere. Il 26 gennaio San Pietroburgo diventa Leningrado.

Il 3 marzo la Grande Assemblea nazionale della costituita Repubblica di Turchia dichiara decaduto l'istituto califfale. In Grecia. il 14 aprile, un plebiscito istituzionale vede vittoriosa la repubblica con il 60% dei voti. Il 10 giugno truppe ribelli guidate da Ahmet Zogu entrano a Tirana e costituiscono un governo militare. In agosto, alla Conferenza di Londra viene raggiunto un accordo sulle riparazioni imposte alla Germania. A fine mese la Francia inizia il ritiro delle truppe dalla Ruhr.

***

Quella del 1924 è per La Pira la Pasqua indimenticabile, esperienza indelebile di unione con il Signore. Viene accettata la sua richiesta di adesione alla Conferenza di San Vincenzo di Messina e si intensifica la sua amicizia e collaborazione con Guido Ghersi. Ha deciso di chiedere la tesi di laurea in Diritto romano al prof. Emilio Betti e inizia con lui, che si è trasferito all'Università di Parma, una fitta corrispondenza di lavoro.

La «1ª S. Pasqua»

Nel 1924 La Pira frequenta il secondo anno della facoltà di giurisprudenza a Messina e già pensa alla tesi, che ha chiesto in anticipo al prof. Betti.

A distrarre un poco il giovane studente universitario ci pensa il futurista Filippo Tommaso Marinetti[1] che arriva il 6 febbraio da Palermo in treno a

[1] Filippo Tommaso Marinetti (all'anagrafe Emilio Angelo Carlo) (Alessandria d'Egitto 1876-Bellagio 1944). Compì gran parte dei suoi studi a Parigi e si affermò come poeta in lingua francese. Nel 1905 fondò a Milano la rivista «Poesia», di un gusto ancora fra simbolista e liberty, nella quale diede largo spazio a molti poeti d'avanguardia italiani e francesi bandendo, fra l'altro, nel 1907, la celebre «Inchiesta internazionale sul verso libero». Nel 1909, con un 'manifesto', apparso sul «Figaro» di Parigi, diede vita al movimento futurista. Scrittore di romanzi e di testi teatrali, le sue cose più importanti restano comunque i 'manifesti' del primo periodo, alcuni dei quali ricchi di spunti, intuizioni e precorrimenti. Interventista (*Guerra sola igiene del mondo*, 1915), e combattente della Prima guerra mondiale, fu con Mussolini dalle origini del fascismo alla Repubblica di Salò, esaltandone le imprese guerresche, pur senza avere un ruolo ufficiale nell'arte fascista. Fece parte dell'Accademia d'Italia. Cfr. voce di L. Paglia in *DBI*, vol. 70, 2008.

Messina, in tournée con la moglie e i musicisti. Viene accolto da un rumoroso corteo di studenti che lo accompagnano al 'Grand Hotel'.

Giorgio La Pira assiste alla seconda serata che Marinetti ha deciso di realizzare fuori programma, al Teatro Mastroieni, destinando l'incasso ad una sottoscrizione per l'ateneo che navigava in cattive acqua finanziarie. Luciano Nicastro tiene l'8 sera una conferenza sull'attualità del Futurismo e La Pira il giorno dopo stende un articolo, certamente non improvvisato, ma che all'epoca non fu pubblicato (titolo: *Mutamento di prospettiva*)[2]. La Pira parla del Futurismo con un certo distacco, rispetto agli entusiasmi del 1921, anche se ammette che sia stata una esperienza importante per il suo cammino di ricerca.

La Pasqua del 1924 segnerà in modo indelebile la sua ricerca spirituale. Lo certificherà lui stesso nell'immediatezza dell'evento iniziando ad annotare sul frontespizio della sua copia del *Digesto*[3], quelle che saranno le tappe più significative del suo percorso umano e spirituale, o meglio – come spiegherà lui stesso – i «nessi» di quel «tessuto di fatti ordinati a svolgere la trama del nostro supremo destino»[4]:

> *Anno 1924*
> con la mente più chiara
> e l'anima più aperta
> in attesa di un venire cui la speranza non à mai cessato di
> tendere e la Fede mai cessato di sollevare.
> E sempre con umiltà.
> A 20 anni – epoca di luce e inizio di Unione col Maestro –
> – 1ª S. Pasqua –.

[2] Lo ha fatto conoscere il prof. Miligi, *Gli anni messinesi*, pp. 280-284; *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 113-116.

[3] *Il Digesto* (latino *Digesta Iustiniani* o *Pandectae*), compilazione in 50 libri di frammenti di opere di giuristi romani, realizzato su incarico di Giustiniano I (imperatore dal 527 al 565 d.C.) e promulgato nel 533, è parte del *Corpus Iuris Civilis*. L'edizione posseduta da La Pira è *Corpus Iuris Civilis*, I, *Digesta recognovit Theodorus Mommsen retractavit Paulus Krüger*, apud Weidmannos, Berolini 1920 (catalogato FLPB DIR 207). La Pira proseguirà ad annotare sulla prima pagina le tappe più significative della sua vita, dal giorno della sua tesi di laurea (10 luglio 1926), all'adesione al sodalizio dei Missionari della Regalità (agosto 1928), dal conseguimento della libera docenza (25 gennaio 1930) al primo fallimento nel concorso per la cattedra (23 ottobre 1930), dalla sua chiamata alla cattedra di diritto romano a Firenze (7 dicembre 1933) alla prolusione (2 febbraio 1934). Poi le annotazioni si fanno più rare a scandire solo anniversari, come l'ultima, il 2 febbraio 1974: «[40 anni dopo 2.2.34: a Siena: pacem in terris]» (per la riproduzione della pagina del *Digesto* e la sua trascrizione integrale cfr. «La Badia», 9, ottobre 1986, pp. 8-9).

[4] Cfr. *La genesi del sistema nella giurisprudenza romana* (Prolusione, 2 febbraio 1934), «La Badia», n. 10, novembre 1988, p. 30.

Commenta don Silvano Nistri[5]: «Dio non si chiama più Onnipresenza. E neanche spirito o Amore. È una persona viva. È il Maestro. È Gesù»[6].

Scriverà all'amico Salvatore Pugliatti, invitandolo, anni dopo, a ricevere l'Eucarestia:

> Quale ineffabile dolcezza, credilo, per le anime che con fede e desiderio si accostano alla S. Comunione: è un'alba nuova per la vita. Io non dimenticherò *mai* quella Pasqua 1924, in cui ricevei Gesù Eucaristico: risentii nelle vene circolare una innocenza così piena, da non potere trattenere il canto e la felicità smisurata[7].

Bagliori del suo approdo religioso che ritroviamo ancora vivi tanti anni dopo in una sua smilza pagina di diario[8] dove annota – alla data della Domenica delle

[5] Silvano Nistri (Sesto Fiorentino 1926). Ordinato sacerdote a Firenze il 10 luglio 1949, è inviato come cappellano dal 1950 al 1955 a San Romolo a Colonnata (Sesto Fiorentino), dove entra in familiarità con il card. Dalla Costa, andato a trovarlo subito dopo la morte del parroco. Il 27 novembre 1955 è nominato parroco proprio a Colonnata, dove è rimasto fino al 1986. Sulla parrocchia pubblicherà *Una chiesa una storia* (Lef, Firenze 1984). È stato poi pievano di San Martino a Sesto Fiorentino dal luglio 1986 al 2007. Su invito di mons. Enrico Bartoletti ha scritto la *Vita di don Giulio Facibeni* (Lef, Firenze 2004). Ne ha anche curato la *Positio* per la causa di beatificazione (ancora in corso) e la pubblicazione dei volumi di *Lettere*. Alcuni suoi scritti sulla spiritualità di Giorgio La Pira compaiono nel volume *Nostalgia dell'Altro*, a cura di V. Possenti e *Carità e presenza sociale*, a cura di F. Malgeri. Amico di don Lorenzo Milani, sulla sua esperienza ha scritto apprezzati saggi, dopo aver seguito da vicino la scuola di Barbiana, in amicizia con uno dei primi 'ragazzi', Michele Gesualdi. Numerosi i suoi articoli per il quotidiano «Avvenire» sulle figure di La Pira e don Divo Barsotti. Nel 1999, sempre per la Lef, ha pubblicato *Pietre Vive. Immagini di Chiesa*, con profili di personalità del mondo cattolico incontrate durante la sua vita di prete. Nel 2011 per la Sef ha scritto il volumetto *Elia Dalla Costa*, con la prefazione di Giuseppe Betori.

[6] S. Nistri, *La spiritualità del giovane La Pira*, in *Nostalgia dell'altro. La spiritualità di Giorgio La Pira*, a cura di V. Possenti, Marietti, Genova 2005, p. 37.

[7] *Lettere a Pugliatti*, datata settembre 1933, pp. 137-139.

[8] Nell'ALP (Sez. 13, buste 1 e 2) sono presenti ben 38 quaderni, per lo più con la copertina nera, come si usavano a scuola nel secolo scorso. Giorgio La Pira li ha utilizzati negli anni per le occasioni più diverse: prendere appunti su testi di studio, fissare alcune riflessioni durante gli Esercizi spirituali, fare annotazioni sintetiche prima e/o dopo incontri con persone in Italia o all'estero. Molte pagine – soprattutto a fine di giornata – riportano schematicamente indicazioni puntuali, quasi un bilancio quotidiano, con i luoghi dove La Pira ha trascorso le sue ore. Data la scrittura usata – spesso minuta – alcune annotazioni abbreviate risultano di problematica comprensione. Il primo quaderno in ordine di data conservato in questa sezione dell'ALP risale agli 1922-1923. Si tratta per lo più di un brogliaccio di studio sui testi scolastici (simile per contenuto a quello della Sez. 16, busta 2, fasc. 1). Con un salto di 10 anni, il secondo quaderno pervenuto risulta più ordinato e riguarda riflessioni filosofiche o spirituali degli anni 1933-1934. Poi di nuovo un salto. Il terzo quaderno riprende appunti dal 1949 al 1952, con molta discontinuità. È dal 1955 fino all'ottobre del 1964 che i quaderni-diari hanno meno intervalli temporali e appaiono più sistematici. Dal 9 ottobre 1964 al 31 gennaio 1965 c'è di nuovo una evidente lacuna. Non ci sono gli appunti del viaggio che La Pira – come sindaco di Firenze – ha fatto negli Stati Uniti dal 10 al 20

Palme del 3 aprile 1966 – questa frase: «42 anni or sono: santificato a Messina: e prima eucarestia»[9].

Cosa sia avvenuto nei giorni della settimana di Pasqua di questo anno 1924 rimane comprensibilmente nell'intimità della esperienza di fede del giovane La Pira, studente universitario al secondo anno di giurisprudenza.

Poco conta in quale chiesa sia avvenuta la prima eucarestia. Conta per La Pira che si senta «santificato a Messina».

E in questa luce assume grande significato quella confidenza che La Pira volle fare un giorno proprio a Fioretta Mazzei, che la riporta nel suo volume *La Pira. Cose viste e ascoltate*, premettendo queste sue riflessioni:

> Come avvenne dunque la riscoperta, il rientro così intenso da far supporre senza dubbi non un fatto esclusivamente razionale ma qualcosa di irruento, di grande portata mistica, che lo coinvolse in qualche modo in radice, prima ancora, o insieme, al suo personale lavoro di ricerca e di studio?
> A me parlò ancora, ma vagamente, di aver seguito una volta a Messina una processione del SS. Sacramento e di essersi ritrovato a quel seguito in adorazione. Più tardi, credo intorno agli anni '49-'50, mi aprì una volta il suo Digesto, il libro di studio-base di tutti i giorni della sua vita di professore universitario, e in prima pagina mi fece vedere le date religiose della sua vita: – *1924 – Prima S. Pasqua*. "Vede" – sorrise – "poi ci appiccicai sopra questo bollo del Sacro Cuore a conferma, a segno di consacrazione".
> "Signore, sono pronto", c'è scritto più volte ancora su quella pagina a date diverse ed è come un successivo allargarsi di panorama, un successivo prendere impegni più vasti, a raggio più universale.

Commenta – a questo punto – Fioretta Mazzei:

> Certo basta un attimo al Signore per tirare una persona a sé, avere il suo sì, cambiarlo tutto e mettersi a lavorare con lui in una dura opera di cesello, farne infine un suo apostolo. Vero. La Pira sapeva in definitiva di essere questo, *apostolo*, e di avere una missione[10].

ottobre e neppure le annotazioni sulla campagna per le elezioni amministrative a Firenze del novembre 1964. È molto probabile che il quaderno sia andato perso casualmente o sia stato sottratto. Dal gennaio 1965 fino al 14 ottobre 1976 i quaderni-diari (in numero di 22) hanno di nuovo una loro continuità, sia pure con intervalli nelle date annotate. Non è dato sapere se La Pira tra il 1923 ed il 1933 avesse continuato a scrivere su dei quaderni, come pure nel periodo tra il 1934 ed il 1949, e tra il 1952 ed il 1955. Dunque c'è ancora la speranza possano saltare fuori per coincidenze fortuite. I 38 quaderni-diario conservati in ALP sono stati tutti fotocopiati e inviati a suo tempo a Roma come documentazione per la Causa di beatificazione, accompagnati per lo più da un regesto dei singoli quaderni, redatto da mons. Gilberto Aranci, direttore dell'Archivio diocesano di Firenze.

[9] ALP, Sez. 13, busta 2, quaderno 20, c. 29, alla data 3 aprile 1966.

[10] F. Mazzei, *La Pira. Cose viste e ascoltate*, Lef, Firenze 1981, pp. 16-17.

In alcuni appunti autografi dello stesso 1924 – ritrovati a Messina – La Pira riflette sulle conseguenze della sua totale adesione al Signore. Vi troviamo già in embrione gli elementi della sua personalità cristiana.

> Una volta che s'è convertita la vita nostra al *Dono divino* si opera nella nostra vita una straordinaria lucente prospettiva […].
> Dal momento che una adesione verace ci ha fatto riconoscere la Rivelazione non si può vivere più *come prima*: è conseguenza ineluttabile che se l'adesione è verace tutte le prospettive umane si mutino e si coloriscano di divino: e questo splendore interiore – se c'è – è uopo che si prospetti al di fuori con la sua azione purificante: se l'uomo opera in seno all'assemblea umana è conseguente che la sua azione sia accesa di divino…
> La Chiesa, questa azione divina della assemblea umana è il nome nuovo delle anime rinnovate… è necessario che l'ambiente stesso si muti e si divinizzi. E se adunque, una volta avuta la fede tutte le prospettive si stravolgono logicamente, non è pure logico che l'ambiente esterno venga a rinnovarsi in questo senso? Innesto del divino nell'umano mediante l'azione…[11]

A maggio La Pira segue le ultime lezioni del secondo anno di giurisprudenza e prepara gli esami universitari a Messina. Contemporaneamente scrive un secondo articolo, che non verrà mai pubblicato: *La crisi della Sicilia*, a proposito di un saggio di Guglielmo Jannelli[12] *La crisi del fascismo in Sicilia*, uscito in aprile per le edizioni Balza futurista.

[11] Il testo manoscritto (ALP, Sez. 16, busta 2, fasc. 6, doc. 18), privo di titolo, è stato trovato in casa di Adele Occhipinti e Mario Samarelli, a Messina, e citato per la prima volta da Lucio Brunelli come «Riflessioni dopo la conversione» nella sua tesi di laurea in Scienze politiche presso l'Università di Roma (a.a. 1978-1979), alle pp. 42-43; gran parte della citazione anche in L. Brunelli, *La giovinezza di Giorgio La Pira in alcuni scritti inediti del periodo messinese (1914-1925)*, «Orientamenti sociali», XXXV, n. 2, maggio-agosto 1980, p. 110.

[12] Guglielmo Jannelli (Terme Vigliatore 1895-Castroreale 1950). Raffinato intellettuale siciliano, fu uno dei migliori 'paroliberisti' italiani, secondo la tecnica enunciata da Marinetti. A Palermo frequenta Enrico Cardile e per suo tramite conosce a Messina Giuseppe Rino con il quale svolgerà un'intensa azione di propaganda futurista nella città dello Stretto, specie dopo la tournée siciliana di Marinetti (settembre-ottobre 1913). Nel 1914 collabora alla rivista «Lacerba» di Giovanni Papini. Arrestato tre volte in manifestazioni interventiste, nel 1915 dà vita, assieme a Vann'Antò e Luciano Nicastro, al quindicinale messinese «La Balza futurista», che divenne l'organo del futurismo siciliano. Fonda nel 1919 a Santa Lucia del Mela, con Nicastro, Vasari e Carrozza, un 'fascio futurista', e aderisce fin dall'inizio al fascismo, che vedeva come «movimento della gioventù nuova». Nel 1921 promuove un referendum sulla proposta di Marinetti di sottrarre il Teatro Greco di Siracusa alla rappresentazioni classiche per destinarlo a opere moderne di autori siciliani. Nell'aprile 1924 pubblica un coraggioso pamphlet (*La crisi del Fascismo in Sicilia*), che La Pira commenterà e in cui denuncia l'involuzione reazionaria invitando Mussolini a riportare il partito fascista alle origini «diciannoviste». Negli anni Trenta compie due lunghi viaggi in Sud America e nell'Africa equatoriale, i cui resoconti vengono pubblicati da «Il Resto del Carlino». Durante

La Pira fa emergere la distinzione netta che ritiene ci sia tra Futurismo e fascismo e nega che quest'ultimo sia una realtà politica radicata nel popolo, facendo risalire le radici della crisi politica a come si è formato lo Stato unitario risorgimentale e insistendo sul distacco tra Paese reale e Paese legale. Il fascismo – osserva – «ingenuamente aveva creduto di poter operare il miracolo». Invece, «non ha fatto altro che ricalcare le vie molto miserabili già percorse dai suoi predecessori»[13].

La lettera della zia Settimia

Dai primi giorni di luglio La Pira va a trascorrere le sue vacanze in famiglia a Pozzallo, dove si tratterrà fino a buona parte di settembre. Le giornate sono scandite da un ritmo quotidiano alquanto cadenzato: si reca di mattina presto in chiesa; rientra per qualche ora di studio, poi raggiunge in spiaggia gli amici d'infanzia. Nel tardo pomeriggio di nuovo in chiesa per la benedizione serale. In attesa della cena, eccolo far capannello sul sagrato con gli amici e alcuni sacerdoti, a conversare su tutto.

Una notizia che attendeva da tempo arriva finalmente ai primi di agosto a La Pira dalla Società di San Vincenzo de' Paoli di Messina: è stata accolta la sua domanda a confratello attivo della 'Conferenza'. «La sua pietà ed il suo zelo per la causa dei poveri ci fanno molto sperare – scrive il presidente Paolo Gazzara[14] – che la nostra benefica istituzione riceverà dall'opera sua novello sviluppo per la gloria di Dio e per il sollievo delle famiglie da noi visitate a domicilio. Noi ci riuniamo tutte le domeniche alle ore 11 [...]»[15].

La Pira già dal 1923 dedicava parte delle sue giornate ad aiutare persone bisognose, seguite sia tramite le visite della San Vincenzo alle famiglie, che incontrate presso le baracche del quartiere di Giostra, dove il padre domenicano Enrico Di Vita aveva allestito una cappella.

Il 5 agosto 1924 la zia Settimia scrive al nipote in vacanza a Pozzallo.

la Seconda guerra mondiale viene fatto prigioniero e condotto in un campo di detenzione negli Usa. Al rientro in Italia, nel 1946, aderisce al movimento indipendentista siciliano.

13 Il testo è stato fatto conoscere da G. Miligi, *Gli anni messinesi*, pp. 284-288; *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 117-120.

14 Paolo Gazzara, medico, presidente della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli con il titolo di S. Maria della Lettera a Messina; dopo il terremoto del 1908 ebbe sede presso la casa di un confratello, finché trovò ospitalità nella parrocchia di San Lorenzo, retta dai padri carmelitani. Dal 1923 Gazzara faceva parte del Consiglio particolare (presieduto da Vincenzo Freni) che coordinava tutte le attività della San Vincenzo a Messina. Cfr. R. Calia, *La società di San Vincenzo de' Paoli in Sicilia*, Sarograf, Alcamo 2002, pp. 123-138.

15 La lettera, datata Messina 31 luglio 1924, è esposta nella 'Casa Memoria' di Giorgio La Pira a Pozzallo e pubblicata in *Giorgio La Pira. Un mondo sconosciuto*, cit., p. 157 (dove, per un refuso, la firma appare «P. Gazzarra»).

È questa la prima lettera che si conosca, giunta dalla famiglia Occhipinti di Messina a La Pira. La zia sicuramente ne aveva inviata una in precedenza (giugno o luglio) in risposta a La Pira, ma le due missive non si trovano.

La Pira aveva scritto direttamente allo zio, dopo la partenza da Messina per Pozzallo, affrontando l'argomento della Fede all'indomani della forte esperienza spirituale della Pasqua: quei mesi erano stati punteggiati da discussioni anche accese con lo zio, dichiaratamente di fede massonica.

Zia Settimia cercava di non intromettersi, pur professandosi cattolica, ma in questa lettera del 5 agosto – appunto la più 'antica' ritrovata – è particolarmente 'aspra' anche lei con il nipote; lo punzecchia e gli contesta di essere stato un po' astruso… nella risposta ad una lettera precedente.

Questa missiva fa parte di un sessantina – tra lettere e cartoline postali, quasi tutte inedite – delle quali entrerà in possesso il nipote di La Pira, Angelo Angelino[16], figlio della sorella Peppina. Relative soprattutto agli anni 1924-1936, sono poi state pubblicate nel 2008, a cura di Luigi Rogasi[17], con un corredo di note che cercano di coglierne il contesto e i riferimenti familiari.

La zia Settimia esterna – sempre nella lettera del 5 agosto – il suo parere:

> […] col tempo ti accorgerai che certi sentimenti più si custodiscono segretamente nel cuore, più diventano sinceri, squisiti al punto da intenerire noi stessi. L'esteriorità [è] per coloro che sono superficiali e che hanno bisogno di molto apparato per mantenere ferme le loro convinzioni e i loro sentimenti. […] Vedi come è piano e semplice il mio stile? La tua lettera invece era astrusa, ma io l'ho capita per intero […].

16 Angelo Angelino (Pozzallo 1939). Figlio di Giuseppe Angelino e Giuseppina La Pira. Lo zio Giorgio La Pira volle che proseguisse lo studio dopo le elementari presso il Collegio salesiano "San Luigi" di Messina (medie, ginnasio e classico), pagandogli la retta; gli fece anche continuare gli studi universitari a Milano, ingegneria al Politecnico, trovandogli alloggio all'Opera Cardinal Ferrari. Interrotti gli studi per lavorare per la ditta dello zio di sua mamma, Luigi Occhipinti, a Messina, si iscrisse ad ingegneria a Catania. Conclusa l'esperienza con Luigi Occhipinti, ha lavorato per la Fiat e poi in un istituto bancario di Pozzallo. Ha dato vita alla Fondazione familiare "Giorgio La Pira", che ha allestito a Pozzallo la 'Casa della memoria', piccolo museo dedicato a Giorgio La Pira, e predisposto un itinerario della memoria. Cfr. *Giorgio La Pira. Un mondo sconosciuto*, cit., pp. 51-98.

17 Luigi Rogasi (Pozzallo 1925-Firenze 2012). Figlio di Carlotta Occhipinti (Pozzallo 1888-1916), una delle sorelle di Angela (mamma di Giorgio La Pira e sorella dello zio Luigi). Carlotta aveva sposato Salvatore Rogasi, che aveva un negozio di merceria a Pozzallo, dove si riforniva sovente anche la zia Settimia di Messina. Giornalista pubblicista dal 1948 al 1956, ha vissuto poi a Firenze, dove dal 1951 ha insegnato lingue straniere in istituti superiori e successivamente è stato dirigente scolastico. Ha mantenuto sempre un forte legame con la sua Pozzallo, dove si recava ogni anno a trascorrere le ferie estive. Ha pubblicato studi sia sulla storia locale, come *Pozzallo uno sguardo nel passato* (1982), *Guida di Pozzallo* (1987), *Pozzallo. Echi del passato e voci del presente* (1990) e *I pozzallesi del XX secolo-cento nomi da non dimenticare* (2003), che su La Pira (*Lettere alla sorella Peppina e ai familiari*, 1993; *La Pira – Un siciliano cittadino del mondo*, 2006; *La Pira – Lettere agli zii*, 2008. È stato membro del Consiglio scientifico del Comitato nazionale per il Centenario della nascita.

E aggiunge:

> […] E poi entrasti in un campo che nessuno mai ti contrastò: il cristianesimo. Ma chi lo può negare? Te lo negammo forse io e lo zio? No, a fronte alta e orgogliosi sempre più della nostra cristianità e della nostra fede. Giorgino, tu ormai ci conosci a fondo, tu sai il nostro pensiero: cristiano ma, tu capisci, quel che viene appresso che non scrivo per non farti ritornare ad urtare.
> Ad ogni modo, ora che comincio a comprendere qualcosa di latino (ridi pure qua) voglio ripetere che in spiritu et amore possiamo giornalmente contemplare il Divino Sacrificio e che l'altare che il nostro cuore ha eretto è puro ed ha anche più sostanza[18].

La Pira a questa lettera della zia Settimia deve aver risposto in modo stringato (non è stata ritrovata). Il 10 agosto lei se ne lamenta usando questa espressione: «Caro Giorgino, questa volta sei troppo pieno di laconismo e… non va e non andiamo d'accordo». Non entra più nel discorso legato «al cristianesimo». Gli parla invece di alcuni questioni della ditta dello zio e confessa: «Però, senza di te, ci sentiamo morti ed io poi più morta di tutti. Gongola pure dalla gioia, pensa tutto quello che vuoi pensare, ma io sento il bisogno di dire la cosa nella sua più pura verità»[19].

Tra l'11 ed il 17 agosto «Giorgino» si era deciso finalmente a scrivere una «lunghissima lettera» (anch'essa non ritrovata) alla zia tornando sulla questione della sua scelta religiosa.

La risposta non si fa attendere: il 18 agosto Settimia parla del nervosismo del consorte Luigi, del timore che Giorgio prima o poi lasci Messina. Dunque ci tiene a dire:

> […] sarebbe un delitto sbarrarti le porte, ti sogniamo sempre all'apogeo della gloria. Noi abbiamo quattro figli e ad un figlio intelligente, studioso e buono, nulla si può negare. Quando Messina non ti offrirà più nulla di buono per i tuoi studi non dovrai che dire: ho terminato, e allora o in inghilterra o in germania o in capo al mondo, ti manderemo in cerca di tutto ciò che la tua mente e il tuo cuore hanno di bisogno.
> […] Quando lo zio lesse la tua lunghissima lettera mi disse: tutto, qualsiasi sacrificio, ma… "ad una condizione". Non occorre spiegare, tu lo comprendi. Egli dice: con Dio con amore sempre più puro e nuovo ma… lontano *dalla santa bottega.* [Voleva dire: lontano dagli ambienti ecclesiastici e dagli impegni ad essi legati, *ndr*]
> Ecco qua, tu inorridisci ed io volto argomento. Va bene? Forse col tempo converrai con noi e con questa speranza cullo intanto lo zio.

18 *Lettere agli zii*, Lettera 1, pp. 17-21.

19 Ivi, Lettera 2, pp. 23-25.

La Pira aveva intenzione di andare a Palermo per una settimana verso il 30 agosto e la zia cerca di sconsigliarlo:

> […] voglio solo ricordarti che Maniscalco, Beccaria, Mirabella e lo zio Luigi […] ti farebbero poco o niente godere e, secondo me, saresti più sacrificato che libero delle tue azioni. Rifletti: preferirei saperti altri otto giorni a Pozzallo: i bagni e il riposo gioverebbero molto più del viaggio alla tua salute[20].

Non è dato sapere se la zia Settimia era a corrente che a Palermo il nipote pensava di andare non solo per ritrovare degli amici, ma anche perché c'erano due congressi nazionali.

Il saggio Alla ricerca della storia

Il 23 agosto su «L'Eco della Sicilia e delle Calabrie», esce l'articolo che tanto premeva a La Pira. Il titolo scelto (*Alla ricerca della Storia*)[21] era stato cambiato da Guido Ghersi in *Democrazia in senso tecnico*. La Pira aveva lavorato molti giorni su quel testo.

Ci teneva a dire il suo pensiero, ormai 'rigenerato' dopo le infatuazioni sul vate D'Annunzio e su Mussolini. Erano i giorni successivi al ritrovamento del corpo (16 agosto) dell'on. Giacomo Matteotti e Mussolini era indicato dall'opinione pubblica come il mandante morale del rapimento e dell'omicidio.

L'originale del saggio autografo, arrivato da Pozzallo a Ghersi il 9 agosto, fu riconsegnato a La Pira, con accanto tutte le correzioni apportate da Ghersi. Stralciata completamente la parte sulla Chiesa.

La Pira chiese spiegazioni di questo ampio taglio, in una cartolina postale del 27 agosto. E Ghersi rispose:

> Vuoi sapere – ed è troppo legittimo – perché ho tolta, nell'articolo la parte che riguardava la Chiesa. Rispondo che l'ho fatto per non compromettere agli occhi di chi vuole dimostrazioni esaurienti, il valore di un principio sostenuto, in tutto il resto del saggio, con il voluto rigore.
> Mi è parso, dunque, prematuro e d'incerto effetto l'accenno alla Chiesa che, d'altra parte, visto con intenzione ostile, sarebbe potuto sembrare anche un'intrusione artificiosa.
> L'unità del saggio è rimasta per altro, a mio parere, incompromessa[22].

20 Ivi, Lettera 3, pp. 27-30.

21 «L'Eco della Sicilia e delle Calabrie», Messina 23 agosto 1924, p. 2; riedito da Miligi, *Gli anni messinesi*, pp. 289-294; *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 107-111.

22 *Gli anni messinesi*, Lettera 10, pp. 358-359.

Tra agosto e settembre sono previsti a Palermo due importanti convegni: sia il Congresso nazionale della Fuci che il Congresso eucaristico nazionale.

Ghersi e La Pira si scrivono per valutare se andare insieme o no. Poi alla fine decidono autonomamente di no, nonostante che padre Ernesto Fochesato, uno degli assistenti ecclesiastici del Circolo universitario messinese della Fuci, avesse auspicato una loro fattiva partecipazione.

Al XV Congresso nazionale della Fuci, che si tenne a Palermo, c'era anche Giovanni Battista Montini. Rientrato in Vaticano dalla sua prima breve esperienza diplomatica a Varsavia, si era visto 'assegnare' a giugno il compito di occuparsi dei cattolici nell'Università di Roma[23].

Un'eco di quella esperienza a Palermo, nel 1924, ritorna nella lettera che mons. Montini rivolgerà ai giovani della Fuci per invitarli al convegno nazionale di Trieste del 1930. Auspicando «quello spirito di sacrificio che fa dello studente povero un ricco signore: terza classe, pane e uva, gambe buone e (perché non dirlo?) faccia tosta», ricordava curiosamente che quelle qualità avevano «permesso ad uno studente fiorentino l'esplorazione artistica di tutta la Sicilia, nel 1924, in occasione del Congresso di Palermo»[24].

La profonda amicizia e sintonia tra Ghersi e La Pira è ben documentata da undici lettere scritte da Ghersi a La Pira, nell'arco di sole tre settimane, tra il 9 ed il 31 agosto[25]. Le lettere pubblicate dal prof. Francesco Mercadante[26] nel 1979 erano state rinvenute in casa dall'avv. Mario Samarelli, marito di Adele, figlia di Luigi Occhipinti e di Settimia Machi Bartolini. Mancano, purtroppo, le lettere di La Pira a Ghersi di questo mese d'agosto 1924 e di altri periodi precedenti e successivi.

[23] È singolare che sia lo stesso Paolo VI, accogliendo i vescovi della Sicilia andati in Vaticano per la visita «ad limina», a richiamare così la sua prima visita in Sicilia negli anni giovanili: «La nostra gioia nel vedervi accanto a noi è motivata anche da cari ricordi personali: non possiamo dimenticare i vari viaggi in Sicilia – il primo risale al lontano 1924 – nei quali sia a Palermo che a Catania avemmo la soddisfazione di trovare, specialmente tra i giovani universitari cattolici, tanta fede, tanto entusiasmo, tanto impegno», *Discorso del Santo Padre Paolo VI agli Arcivescovi e ai Vescovi della Sicilia in visita «ad limina»*, del 5 marzo 1977, <http://www.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1977/march/documents/hf_p-vi_spe_19770305_vescovi-sicilia.html> (06/2021).

[24] G. B. Montini, «Azione Fucina», III, 17 agosto 1930.

[25] *Gli anni messinesi*, pp. 345-361.

[26] Francesco Mercadante (Furnari, Messina 1926). Laureato in giurisprudenza nel 1949, libero docente di filosofia teoretica dal 1953, redattore di «Teoresi» (Messina 1946-1953), ha svolto il suo magistero scientifico e accademico di filosofo del diritto tra l'Università di Messina, di Teramo (1956-1969) e alla Sapienza di Roma (1969-1998). Attraverso il confronto e il colloquio con figure quali Rosmini, Capograssi, Schmitt e Del Noce, ha sviluppato un pensiero giuridico d'ispirazione cattolica, sempre aperto alle sollecitazioni più problematiche e attuali del mondo contemporaneo. È presidente della Fondazione Capograssi di Roma (dal 1996) e del Sindacato Libero Scrittori Italiani (dal 1998).

Ma ricostruiamo qualche 'passaggio' importante, attraverso i riferimenti che ne fa Ghersi in queste lettere di agosto.

Il 9 agosto, dunque, riceve lo studio autografo di Giorgio La Pira che desiderava vederlo pubblicato quanto prima. Ghersi scrive: «Avrò cura di mettere in bella la tua scrittura davvero paleografica, né mi farò scrupolo di tagliare e di giuntare in qualche punto, dato il principio di collaborazione che abbiamo posto a base della nostra azione di propaganda»[27].

Il 13 agosto Ghersi riceve una cartolina postale di Giorgio, che ha apprezzata molto. Risponde così:

> Questi accenni di religiosità davvero vissuta sono i sostegni, le tavole di salvezza, di cui la mia anima va sempre in cerca. Io sto in piedi davvero per una grazia specialissima: a momenti mi sembra che dovrò cadere per non più rialzarmi, e tuttavia, senza che la mia volontà abbia saputo fare un passo per allontanare il pericolo, mi ritrovo saldamente piantato sopra un terreno sicuro[28].

Il 16 agosto Ghersi risponde ad una cartolina di La Pira, in cui Giorgio accenna all'intenzione di andare il 30 a Palermo dove appunto erano in programma il congresso nazionale della Fuci e il Congresso eucaristico nazionale[29].

Il 18 agosto Ghersi riceve la «bella lettera» scritta da Giorgio a Ferragosto. E così commenta: «[…] sono davvero contento di saperti in uno stato di elevazione spirituale pieno di frutti e di promesse. Bisogna fare il massimo conto di questi – purtroppo così rari – momenti di luce intensi […]»[30].

La Pira scrive una cartolina il 20 agosto, dove fa sapere che ha «dovuto rinunciare» alla gita a Palermo. Problemi di salute? familiari? O, più probabilmente, economici? La Pira comunque preannuncia che ritornerà presto a Messina.

Uscito finalmente il 23 agosto l'articolo a cui La Pira teneva tanto, Ghersi ne spedisce subito – come promesso – cinque copie a La Pira, insieme all'originale dello studio, perché possa orientarsi meglio e rilevare tutte le modificazioni, alterazioni e riduzioni dello stampato.

Riveduto, limato, corretto, ridotto, risistemato con un gran lavorio di cesello, l'articolo a firma La Pira, si 'rimangia' quel saggio scritto a 18 anni, nel 1922, sulla Marcia su Roma. Non vi si trova più traccia neanche di quella 'avversione' per la democrazia ispirata dal pensiero di Gabriele D'Annunzio.

27 *Gli anni messinesi*, Lettera 1, pp. 345-346.

28 Ivi, Lettera 3, pp. 347-348.

29 Ivi, Lettera 4, pp. 348-350. La lettera affronta tematiche importanti sulla laicità della politica.

30 Ivi, Lettera 5, pp. 350-352.

La Pira scriverà altre cartoline postali, il 27 ed il 29 agosto. Ghersi risponde il 30 ed il 31 agosto: argomento centrale è sempre Giovan Battista Vico[31] e la *Scienza Nuova*, della quale nel 1925 si sarebbe tenuto il secondo centenario della pubblicazione.

Il carteggio – in quest'agosto 1924 così impegnativo – è ricco di altre annotazioni e informazioni. Nella lettera dell'11 agosto Ghersi dà a La Pira una notizia:

> Ieri sono stato dai Domenicani per la funzione del pomeriggio e ho fatto la solenne professione di Terziario. Così ho potuto conoscere la maggior parte dei miei confratelli e vedere che in essi non fa difetto lo spirito antico della "Militia Christi". Malgrado la mia pochissima anzianità, Padre Enrico [Di Vita, *ndr*] ha voluto nominarmi, appena fatta la professione, ufficiale del Terz'Ordine e consigliere propagandista[32].

Ghersi – dalle lettere che riceve – nota che l'amico è in uno stato di grazia particolare e lo mette 'sull'avviso':

> [...] non deve sconfinare in uno stato di esaltazione equivoca, dove i Santi hanno spesso riconosciuta l'insidia del nemico. In tali momenti di naufragio mistico, che è tanto più dolce quanto meno si riesce a dominarlo con la volontà, Sant'Ignazio vedeva una figura composta di tanti occhi luminosi, e solo dopo qualche tempo si accorse, con orrore, che tale figura aveva la forma di serpente. Uscire fuori di noi è sempre cosa piena di pericolo e quando sentiamo di essere tratti a forza e non possiamo impedire tale annegamento della volontà, allora dobbiamo volgere tutta la mente a Gesù Crocifisso e domandarne aiuto, pieni di contrizione e umiltà. La Grazia santificante è, senza dubbio, quella che sola può garantire ogni stato di rapimento e di estasi[33].

La Pira da Pozzallo, in quei giorni di agosto, aveva scritto anche a padre Ernesto Fochesato, il sacerdote che gli era stato vicino (dal 1921) ed aveva poi cercato di meglio indirizzarlo, dopo gli sbandamenti presi con il futurismo, con le opere e le gesta di D'Annunzio e di Mussolini.

[31] Giovan Battista Vico (Napoli 1668-ivi 1744). Filosofo la cui opera più famosa è *Principj di una Scienza Nuova intorno alla natura delle nazioni*, più conosciuta con il titolo abbreviato di *Scienza Nuova* (1725). Gli valse nel 1735 l'incarico di storiografo regio da parte del re Carlo III di Borbone. Sarà uno dei filosofi più apprezzati da La Pira: nella sua biblioteca giovanile troviamo *La scienza nuova. Giusta l'edizione del 1744, con le varianti dell'edizione del 1730 e di due redazioni intermedie inedite e corredata di note storiche*, a cura di F. Nicolini, Laterza e Figli, Bari 1916 ("Classici della Filosofia moderna") e *L'autobiografia, il carteggio e le poesie varie*, a cura di B. Croce, G. Laterza figli, Bari 1911 (vol. V delle *Opere*).

[32] *Gli anni messinesi*, Lettera 2, pp. 346-347.

[33] Ivi, Lettera 6, pp. 352-354.

Prime lettere al prof. Betti

Quei mesi estivi del 1924 dovevano essere veramente particolari per La Pira: si sentiva ‘pieno’ di Grazia e voleva confidarsi. Dopo l’uscita dell’articolo su «L’Eco» è molto gratificato e non a caso scrive quasi subito una lettera al prof. Emilio Betti, inviandogli anche l’articolo *Alla ricerca della Storia*. Questa lettera è andata perduta.

Il prof. Betti risponde il 30 agosto, probabilmente da Parma[34] – anche se in quell’Università inizierà i corsi solo dal gennaio 1925 – mostrando tutta la sua disponibilità verso il giovane allievo:

> Carissimo La Pira,
> Ho profondamente gradito e letto con vivo interesse la Sua lettera e l’articolo accluso. Peccato che non possa parlarle a voce degli argomenti da lei trattati, che è per me l’unico modo agevole per farne una discussione approfondita, quali essi meritano!

Betti accenna a qualche consiglio: dovrebbe leggersi e meditarsi Hegel[35] e non solo «la filosofia del diritto», ma anche la «filosofia della storia». E aggiunge tra parentesi:

> (quest’ultima purtroppo non è tradotta, ma Ella *deve* in ogni modo *imparare senza indugio il tedesco*). Allora si accorgerebbe che le Sue lodi per Bossuet sono molto esagerate! Per un primo orientamento dovrebbe intanto vedere *Croce*, Teoria e storia della storiografia[36] […].

La lettera del prof. Betti si conclude con una proposta che deve aver sorpreso il giovane La Pira:

> Si decida a venire a Parma, a terminare i Suoi studi universitari. Le assicuro che potrà imparare molte cose! Metterò a disposizione la mia biblioteca (che non è solo giuridica) e farò del mio meglio per aiutarla! Da lontano le potrei giovare ben poco![37]

Il 5 settembre La Pira lascia Pozzallo e torna a Messina.

[34] Lo si deduce dall’invito finale a raggiungerlo a Parma. Nelle *Notazioni autobiografiche* (ed. cit., pp. 24-25), Betti racconta di aver commemorato a Messina, nel novembre 1924, il prof. Ernst Zitelmann, «che sentiva come maestro» e di essere stato «trasferito nel gennaio 1925 alla cattedra di pandette nell’Università di Parma».

[35] Georg Wilhelm Friederich Hegel (Stoccarda 1770-Berlino 1831). Filosofo, considerato il rappresentante più significativo dell’idealismo tedesco.

[36] B. Croce, *Teoria e storia della storiografia*, Laterza, Bari 1917.

[37] *Carteggio La Pira-Betti*, Lettera 1, pp. 55-59.

Il 23 settembre esce sull'«Eco della Sicilia e delle Calabrie» una sua recensione favorevole ad una antologia di testi dialettali per le scuole elementari, pubblicata da Vann'Antò[38] e Luciano Nicastro[39].

Da Messina La Pira scrive altre due lettere a Betti: il 16 e 23 ottobre. Lo si evince dalla risposta del 27 ottobre[40], ma non sono state reperite.

Sull'interpretazione di Vico data da La Pira nelle lettere, il prof. Betti non si esprime, dicendo che vive «da lungo tempo digiuno di studi filosofici».

Il prof. Betti preannuncia una sua presenza Messina verso il 10 novembre e si ripromette per quella occasione di incontrarlo.

A dicembre La Pira comincia a mettere a fuoco anche l'idea di trasferirsi all'Università Cattolica di Milano e di finire gli studi universitari in quell'ateneo. Scrive a padre Gemelli[41], mandandogli una serie di suoi scritti e chiedendo se c'è la possibilità di poter usufruire di una qualche borsa di studio.

[38] Vann'Antò (pseudonimo di Giovanni Antonio Di Giacomo) (Ragusa 1891-Messina 1960) Di famiglia contadina, è stato scrittore, traduttore e poeta dialettale. Si laureò in lettere all'Università di Catania nel 1914. La Pira lo aveva conosciuto a Messina, quando insegnava lettere nelle scuole medie. Nel 1915 aveva fondato con Guglielmo Jannelli e Luciano Nicastro La Balza futurista, che si rifaceva al Futurismo di Marinetti. L'esperienza della guerra gli provoca una profonda crisi spirituale e un allontanamento dal futurismo. Fu poi professore di letteratura delle tradizioni popolari all'Università di Messina e autore di testi in siciliano, tra i massimi esponenti della poesia siciliana del Novecento.

[39] Il primo volume dell'antologia dialettale, curata da L. Nicastro e Vann'Antò era uscita nel 1924. L'opera completa è *Li cosi nuvelli, Indovinelli, proverbi, novelline del popolo siciliano, Esercizi di traduzione dal dialetto siciliano per le classi III-IV-V*, 3 vol., Bemporad, Firenze 1924-1925. La recensione di La Pira uscì su «L'Eco della Sicilia e delle Calabrie», Messina 23 settembre 1924 (riedita in *Gli anni messinesi*, pp. 308-311); e ora in *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 121-123.

[40] *Carteggio La Pira-Betti*, Lettera 2, pp. 60-62.

[41] Agostino Gemelli (Milano 1878-ivi 1959). Nato da un'agiata famiglia milanese legata alla massoneria, si laureò in medicina a Pavia, vivendo nel Collegio Ghislieri e condividendo idee anticlericali e socialiste. Svolse il servizio militare nell'ospedale di Sant'Ambrogio, a Milano, con Ludovico Necchi e con padre Arcangelo Mazzotti, ofm, che ebbero un grande influsso nella sua conversione al cattolicesimo. Nel novembre 1903 entra nel convento francescano di Rezzato, presso Brescia, dove assume il nome di Agostino e viene ordinato sacerdote il 14 marzo 1908. Nel 1909 fonda la «Rivista di filosofia neo-scolastica» e nel 1914 la rivista di cultura «Vita e Pensiero» sulle cui colonne espresse le tesi di una restaurazione della cristianità medievale. Interventista, fu cappellano medico e cappellano militare. Nel 1919 p. Gemelli, assieme ad Armida Barelli, fonda il ramo femminile dell'istituto dei Missionari della Regalità di Cristo – primo istituto a porre in essere una consacrazione laicale –, che si pone a servizio dell'Azione cattolica e fonderà, nel 1921, l'Università Cattolica di Milano, di cui rimarrà rettore fino alla morte. Nel 1928 diede vita al ramo maschile dei Missionari della Regalità al quale aderì subito La Pira. Nel 1929, con Armida Barelli, costituisce l'Opera della Regalità. Nel 1937 viene nominato presidente della Pontificia Accademia delle scienze. Nel dopoguerra è nominato membro del consiglio superiore della pubblica istruzione. Nel 1958 istituisce la Facoltà di medicina a Roma, all'interno della Università cattolica. Cfr. voce di G. Bontadini in *DSMCI*, vol. II, pp. 225-230; voce di N. Raponi in *DBI*, vol. 53, 1999, pp. 26-36; M. Sticco, *Padre Gemelli. Appunti per la biografia di un uomo difficile*, Edizioni O.R., Milano 1991.

Da notare però che il 12 dicembre 1924, da Roma, Salvatore Quasimodo scrive un biglietto a La Pira a Messina:

> appena ricevuta la tua cartolina mi son recato da mons. Rampolla che come sempre mi è prodigo di consigli e di idee. Ho avuto l'assicurazione che entro oggi egli avrebbe scritto un biglietto a P. Gemelli. Speriamo bene. […] Che la Natività prossima ti sia "acqua viva"[42].

Questo biglietto fa capire che mons. Rampolla avrebbe perorato il trasferimento di La Pira dall'Università di Messina alla Cattolica di Milano, scrivendo direttamente a padre Gemelli.

Non si sa se La Pira avesse già scritto a padre Gemelli o lo abbia fatto dopo aver saputo 'qualcosa' in merito, direttamente da mons. Rampolla o per il tramite di Quasimodo.

[42] *Carteggio Quasimodo*, ed. 1998, Lettera 37, p. 96.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1924

Gennaio	La Pira frequenta a Messina il secondo anno di Università.
6-9 febbraio	Filippo Tommaso Marinetti a Messina. La Pira scrive un articolo (*Mutamento di prospettiva*) sulla serata con Marinetti e la conferenza di Luciano Nicastro. L'articolo non fu pubblicato.
20 aprile	Durante la Messa di Pasqua a Messina La Pira, ricevendo l'Eucarestia, ha un'esperienza mistica di unione con il Signore che lo segnerà per tutta la vita.
Maggio	Esce l'articolo di La Pira *La crisi della Sicilia*, sulla pubblicazione di Guglielmo Jannelli (*La crisi del Fascismo in Sicilia*).
5 luglio	Va in famiglia a Pozzallo; vi rimarrà fino a settembre.
Agosto	È a Pozzallo, da dove scrive alla zia Settimia il 5, il 10 e il 18 agosto; fitto scambio di corrispondenza con Guido Ghersi.
23 agosto	Esce su «L'Eco della Sicilia e delle Calabrie» il saggio *Alla ricerca della storia*, che Guido Ghersi ha rivisto e corretto, dandogli il nuovo titolo *Democrazia in senso tecnico*.
Fine agosto	Scrive la prima lettera al prof. Betti e gli manda l'articolo uscito il 23 agosto su «L'Eco». Ha già manifestato la volontà di laurearsi con lui in Diritto romano.
30 agosto	Rinuncia ad andare a Palermo per il Congresso nazionale della Fuci e il Congresso eucaristico nazionale.
Settembre	Torna a Messina.
9 dicembre	Quasimodo lo informa da Roma della lettera inviata da don Rampolla a padre Gemelli.
Dicembre	La Pira scrive a padre Gemelli per un eventuale trasferimento all'Università Cattolica di Milano. Il Rettore gli risponde il 29 dicembre.

1925

L'Anno Santo, voluto da papa Pio XI per la pacificazione tra i popoli e il rilancio dell'apostolato missionario, si caratterizza per l'impegno organizzativo nel favorire l'afflusso a Roma dei pellegrini. Centrali la grande mostra missionaria, rimasta aperta tutto l'anno e poi diventata museo etnografico e missionario permanente nel Palazzo Lateranense, e le canonizzazioni, in particolare quella del 17 maggio di santa Teresa di Lisieux e quella di san Giovanni Battista Maria Vianney, il curato d'Ars, il 31 maggio.

Sul piano politico il 1924 si era chiuso con molte fibrillazioni in seno al partito fascista, con l'ala intransigente che metteva in dubbio la stessa leadership di Mussolini. Questi riuscì a superare il momento di crisi con un discorso alla Camera, il 3 gennaio, nel quale si assunse la responsabilità politica dell'omicidio di Giacomo Matteotti. Il 12 febbraio il Gran Consiglio del fascismo nominò segretario del Pnf Roberto Farinacci, esponente dell''ala dura' del partito. In tutto il Paese si verificano arresti di massa.

Il 21 aprile, per iniziativa del filosofo Giovanni Gentile viene pubblicato sui principali quotidiani il Manifesto degli intellettuali fascisti. Fra i 250 firmatari intellettuali come Gabriele D'Annunzio, Ernesto Codignola, Giuseppe Ungaretti, Curzio Malaparte, Filippo Tommaso Marinetti, Luigi Pirandello.

A giugno il governo annuncia l'avvio della 'battaglia del grano', per raggiungere l'autosufficienza nazionale. A novembre la scoperta del progetto di un attentato a Mussolini da parte di un ex deputato socialista darà adito a nuove misure repressive. Viene introdotto il saluto romano in tutte le amministrazioni civili nei rapporti tra superiori ed inferiori (27 novembre) e modificato lo Statuto Albertino (24 dicembre) con l'introduzione della figura del 'capo del governo', dotato di più ampi poteri.

Ad ottobre si conclude la conferenza di Locarno che fissa definitivamente le frontiere uscite dalla Prima guerra mondiale tra Germania, Francia e Belgio, con Italia e Gran Bretagna che si fanno garanti dell'accordo. In Albania Ahmet Zogu divie-

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

ne il primo presidente della repubblica ma la nuova costituzione gli conferisce poteri quasi dittatoriali.

***

La Pira pensa di trasferirsi all'Università Cattolica di Milano e scrive a padre Agostino Gemelli. Per tutto l'anno l'ipotesi resta in piedi, ma alla fine non si concretizza. Mantiene stretti rapporti con il prof. Betti, in quest'anno a Parma, iniziando ad inviargli materiale per la tesi di laurea. A dicembre Betti gli comunica che nel 1926 insegnerà a Firenze. Di particolare importanza è la lunga lettera che La Pira scrive allo zio Luigi il 14 settembre in cui difende le proprie scelte di vita, di essere cioè nel mondo «apostolo del Signore».

Scambio di lettere con padre Gemelli

All'inizio del 1925 – il 2 gennaio – arriva a Messina la risposta del Rettore della Università Cattolica di Milano, spedita il 29 dicembre 1924. È dattiloscritta, apparentemente molto frettolosa… o forse un po' distratta. Non è quella che La Pira si augurava, ma intanto il contatto diretto si è stabilito:

> Preg.mo signore,
> ho visto con vero piacere gli scritti che Ella mi ha mandato ed ho constatato che, se anche oggi Ella non ha la cultura e una formazione come è necessario, tuttavia ha attitudine agli studi. Ora venire quassù sprovvisto di mezzi ovvero con una semplice borsa di studio è affare serio. Mi scriva frattanto: 1) quali studi Ella vorrebbe intraprendere
> 2) quali corsi ha fatto 3) quali sarebbero le sue intenzioni per vivere e
> di quanto ha bisogno.
> Mi auguro che Dio Le dia modo di proseguire gli studi.
> La benedico e invio cordiali saluti[1].

La Pira risponde, quasi di getto, il 4 gennaio, inviando a padre Agostino Gemelli una lunga lettera, della quale ci è rimasta la minuta.

È una missiva che denota innanzi tutto il desiderio di La Pira di mostrargli il suo buon livello di cultura e di formazione, messo in dubbio nel biglietto del 29 dicembre.

La Pira ribadisce che i suoi studi specifici vertono sul diritto e in particolare sul diritto romano, ma aggiunge:

[1] *Gli anni messinesi*, p. 366.

> Non saprei però, pur tra questi propositi giuridici, straniarmi ai problemi più vivi della filosofia e alla sforzo immane così felicemente intrapreso per restituire alla cultura italiana le sue caratteristiche cristiane. [...]
> Quanto alle mie intenzioni per vivere non potrei dirle che questo: la disciplina di una vita cui è legge l'Amore di Gesù. La serenità della condotta è il contrassegno di ogni vita profondamente cattolica [...].

Nella lettera La Pira affronta anche il rapporto tra i filosofi Vico e Blondel e pone pure delle domande, per poi concludere:

> [...] Vico e Blondel sono i dominatori del pensiero moderno a condizione che le loro indagini siano, come sono, fondate nei limiti della dottrina giuridico-tomistica. [...]
> Ecco le ragioni e le prospettive nuove su cui muovermi nelle ricerche filosofiche: contro l'arbitrio razionalista che crede di superare tutti i limiti, l'unico movimento legittimo che rende fondato e sicuro è quello che ha per iniziatori Vico e Blondel[2].

Lo stesso 4 gennaio La Pira scrive[3] anche al prof. Betti: riferisce di aver avuto una prima lettera da padre Gemelli e di aver risposto.

Betti il 10 gennaio si mostra contento che La Pira voglia trasferirsi alla Cattolica, sottolineando che Milano e Parma sono vicine e «l'occasione di vedersi si presenterà più spesso». Non si dice meravigliato per la risposta di Gemelli, ma auspica che da parte sua La Pira non abbia lasciato dubbi su quali studi intenda intraprendere. «Ella deve diventare un giurista – gli ricorda –. Gli studi filosofici per Lei, vanno bene, ma soltanto come *disciplina mentis* e come mezzo a una più approfondita concezione del diritto». E ricorda a La Pira le lacune da colmare, a cominciare dalla lingua tedesca. Poi suggerisce sei testi sulle «fonti del diritto comune», da studiare[4].

Non risulta che padre Gemelli abbia mai risposto per iscritto alla seconda lettera del giovane La Pira. È probabile che la infatuazione per Vico e *L'Action* di Blondel mostrata dal giovane universitario messinese non lo abbiano ben predisposto.

[2] La lettera a padre Gemelli è pubblicata in *Giorgio La Pira. Un mondo sconosciuto*, cit, pp. 107-110. Il testo è tratto dalle minute originali scritte a mano, con molte correzioni e cancellazioni, ritrovate a Messina negli anni Novanta presso l'abitazione di Luigi Occhipinti e oggi conservate in ALP, Sez. 16, busta 2, fasc. 6, doc. 21. L'ultima minuta è incompleta nella parte finale.

[3] La lettera non è stata rintracciata, ma è citata dal prof. Betti: *Carteggio La Pira-Betti*, Lettera 3, pp. 63-67.

[4] *Ibidem.*

Continua la collaborazione con Guido Ghersi

La stretta collaborazione tra Ghersi e La Pira – molto assidua nell'agosto del 1924 – è andata avanti. Ghersi medita sulla *Scienza nuova* di Giovan Battista Vico e rafforza il suo antifascismo. Ha steso un articolo in cui intende sostenere che ci sono le «prove» per incriminare il fascismo come «barbarie ritornata».

D'intesa con La Pira pensa di far pubblicare il saggio su una testata di prestigio nazionale. La Pira si rivolge a mons. Mariano Rampolla del Tindaro perché prospetti l'articolo al quotidiano romano «Il Popolo» diretto da Giuseppe Donati[5] e nel quale lavora, come redattore, uno dei fratelli Rampolla, Pietro[6].

La Pira è convinto del valore del saggio e sottolinea a mons. Rampolla:

> Oggi che la cultura cattolica porta ovunque la sua parola di chiarezza e si avvia a divenire la dominatrice incontrastata di tutte le correnti di idee, una buona visione in quella selva oscura che è l'opera di G. B. Vico è davvero urgente e necessaria: credo quindi che sia il caso di aiutare con tutte le possibilità una simile, e non leggera impresa[7].

Su «Il Popolo» – quotidiano che Mussolini contava di sopprimere quanto prima – l'articolo non uscì. Forse non piacque. O prevalsero motivi di prudenza. Alcune punte affilate nel testo c'erano. L'articolo – passate alcune settimane

[5] Giuseppe Donati (Granarolo di Faenza 1889-Parigi 1931). Cattolico di formazione democratico-cristiana (murriana), aderì fin dal 1907 a Faenza alla Lega democratica nazionale. Trasferitosi l'anno dopo a Firenze (dove frequentò l'Istituto "Cesare Alfieri") al congresso toscano della Lega (Sesto Fiorentino, 1910) sostenne la via dell'intransigenza. Interventista, partì volontario e fu seriamente ferito ad un braccio nel gennaio 1916. Aderì al Partito popolare solo nel 1921 su posizioni di sinistra, dopo la pesante sconfitta alle elezioni del 1919 del suo Partito democratico cristiano, sciolto nel novembre 1920. Tra il 1922 e il 1923 divenne uno dei più attivi collaboratori di don Sturzo, dirigendo tra l'altro il quotidiano «Il Popolo», a cui impresse un carattere nettamente antifascista. Dopo il delitto Matteotti fu tra i maggiori animatori dell'Aventino e presentò la denuncia al Senato contro il gen. De Bono. A metà del 1925 dovette rifugiarsi in Francia, ove diresse il «Corriere degli Italiani» e poi «Il pungolo», due battaglieri periodici antifascisti. Le sue critiche si appuntarono spesso anche contro la Concentrazione e altre formazioni antifasciste. Cfr. voce di G. Ignesti in *DBI*, vol. 41, 1992.

[6] Pietro Rampolla del Tindaro (Polizzi Generosa ?-Fregene 1935), fratello di Federico (l'insegnante di lettere di La Pira) e di mons. Mariano, è stato avvocato, giornalista, redattore politico de «Il Popolo», critico teatrale e autore di varie commedie di successo (come *Suo Padre*, scritta con Santi Savarino, o *La vita degli altri*, del 1922, in dialetto siciliano e *Il suo ritorno* del 1925) che furono rappresentate anche dal grande attore Ermete Zacconi. Fu direttore della Compagnia Rapisarda-Bottino prima e poi di Turi Pandolfini. Nel 1923 partecipò a Torino al IV congresso del Partito popolare, subendo anche violenze da squadristi fascisti. Morì nell'estate del 1935 annegando nel mare prospiciente Fregene, nel tentativo di soccorrere alcuni bagnanti in difficoltà.

[7] Citata in F. Mercadante, *Guido Ghersi e i bestioni della «Gran Selva»*, in G. Ghersi, *La città e la selva*, Rizzoli, Milano 1983, p. 252.

dalla sua gestazione – esce su «L'Eco della Sicilia e delle Calabrie», il 9 gennaio 1925; il tema è particolarmente scottante dopo il duro discorso di Mussolini del 3 gennaio alla Camera, tanto che la direzione del giornale ritiene opportuno premettere all'articolo la seguente avvertenza in corsivo:

> Questo saggio che pubblichiamo in ossequio alle tradizioni liberali, mai smentite, del nostro giornale, è la libera espressione del pensiero di uno studioso intorno al fenomeno fascista. Non discutiamo la giustificazione storica proposta dal nostro egregio collaboratore [...]. Ma dal punto di vista della politica militante, ci piace far nostre le parole conclusive, in cui troviamo un argomento storico di prim'ordine contro l'attuale stato di cose.

Ghersi sostiene che il fenomeno italiano è la più tipica «barbarie ritornata», secondo il disegno del Vico:

> Ci troviamo dinnanzi ad una corrente priva di idee, costituita di mera azione, cui tutto ciò che in ogni altra tendenza politico-sociale è dottrina si vede surrogato da una semplice, troppo semplice, "mentalità". [...]
> Al di fuori e al di sopra di queste vicende rimane – custodia inviolabile della sola umanità che oggi possa stare a base delle nazioni – la Chiesa. I ritorni delle barbarie devono, di necessità, restituire il suo posto nel mondo. [...] Ricordiamo che, secondo il Vico, e secondo la storia, inumanità equivale ad antinazione[8].

Il 28 gennaio La Pira scrive un'altra lettera al prof. Betti (non reperita). Dalla risposta che ne dà il 9 aprile il professore si evince che La Pira non aveva mantenuto la promessa di passare a trovarlo a Parma in marzo. Dunque Betti è alquanto preoccupato: «Com'è che non è più andato a Milano? Quando andrà? Ha rinunciato per quest'anno? Mi faccia sapere qualche cosa»[9].

Dopo lo scambio degli auguri per la Pasqua, ecco il prof. Betti che si domanda (lettera del 13 aprile) se La Pira ha imparato intanto il tedesco e gli segnala un'altra decina di testi da consultare!

La Pira non si scoraggia e invia sempre nel mese di aprile cinque lunghe lettere. Il professore risponde: «mi sono giunte immensamente gradite»[10].

La Pira evidentemente in questo periodo si è molto concentrato nello studio e nelle ricerche per inquadrare la propria tesi. Il 3 maggio il prof. Betti è già pronto a spedire ben 10 fitte pagine, dove esamina attentamente le cinque lettere, con dentro una «folla di quesiti e di idee ch'Ella mi ha fatto sfilare davan-

[8] *La barbarie ritornata*, in *Gli anni messinesi*, pp. 303-307.

[9] *Carteggio Betti-La Pira*, Lettera IV, p. 68.

[10] Ivi, Lettera VI, pp. 74-84.

ti». Poi comunica di essersi interessato al possibile trasferimento di La Pira alla Cattolica di Milano. Ne ha parlato con il vice rettore, prof. Amato Masnovo[11], che ha suggerito di fare subito soltanto la domanda di iscrizione al quarto anno, salvo poi chiedere più oltre una borsa di studio. Il momento sembra opportuno: si rendono vacanti 8 borse di studio. E aggiunge: «In ogni modo però il completo silenzio da parte di Padre Gemelli mi stupisce assai! Scriva al prof. Boldrini[12] domandando chiarimenti e chiedendo consiglio anche a Lui»[13].

Il 5 luglio si laurea a Messina Salvatore Pugliatti. Non è dato sapere se La Pira vi abbia assistito o no.

Gli elogi del prof. Betti

Il 10 agosto il prof. Betti scrive a La Pira:

> […] per me è motivo di altissima soddisfazione vedere con quale profondità e tenacia di meditazione Ella affronti uno dei massimi problemi della scienza del diritto. Ciò è indizio sicuro di una veramente fervida, genuina passione scientifica, che è in Lei: passione che, a mio avviso, costituisce, se coltivata, arra di un avvenire immancabile. Questo dico naturalmente, non per farle un complimento, ma perché tale è il mio pensiero. Se continuerà a studiare e a meditare con codesta serietà di intendimenti, Ella farà certamente strada. Per me, non ne dubito[14].

[11] Amato Masnovo (Fontanellato, Parma 1880-Parma 1955). Entrato in Seminario a Parma nel 1891, nel 1902 conseguì il dottorato in teologia all'Università Gregoriana. Ordinato sacerdote nel 1903, fu tra i redattori della «Rivista di filosofia neoscolastica» e tra i fondatori dell'Università Cattolica di Milano, nella quale dal 1921 insegnò storia della filosofia medievale. Ottenuta la libera docenza nel 1924, dal 1927 fece parte della Accademia di S. Tommaso. Fu vicerettore dell'Università Cattolica, vicepresidente dell'Unione cattolica per le scienze sociali, organizzatrice delle Settimane sociali. Nel 1934 diventò ordinario di storia della filosofia medievale e mantenne tale insegnamento anche quando ebbe la cattedra di filosofia teoretica, sempre alla Cattolica. Cfr. voce di P. Pagani in *DBI*, vol. 71, 2008.

[12] Marcello Boldrini (Matelica 1890-Milano 1969). Laureato in statistica alla Bocconi di Milano nel 1912, fu volontario tra gli alpini nella Grande guerra e nel 1919 si recò a Ginevra come esperto statistico per la Società delle Nazioni. Ottenuta la libera docenza nel 1922 rientrò in Italia e, dopo aver tenuto corsi liberi a Messina e a Palermo, dal 1° novembre 1924 ebbe l'incarico di statistica presso l'Università Cattolica di Milano, divenendo ordinario nel 1928 e rimanendovi fino al 1955, quando passò all'Università di Roma (fino al 1960). Dopo il radiomessaggio del Natale 1942 di Pio XII partecipò agli incontri indetti all'Università Cattolica da padre Gemelli. Prese poi parte alla Resistenza nella sua Matelica, della quale fu anche assessore nella prima giunta. Nel 1945 fu lui a presentare al ministro Vanoni Enrico Mattei, con il quale strinse un sodalizio. Presidente dell'Agip nel 1948, con Mattei vicepresidente e poi amministratore delegato, e dal 1953 al 1962 come vicepresidente dell'Eni. Alla morte di Mattei, nel 1962, gli successe fino al 1967. Cfr. voce di G. Locorotondo in *DBI*, vol. 34, 1988.

[13] *Carteggio Betti-La Pira*, Lettera VI, pp. 74-84.

[14] Ivi, Lettera XIII, pp. 108-109; la lettera è mutila dopo «Per me, non ne dubito».

Certamente lusingato da elogi simili, La Pira manda al prof. Betti altre raccolte di «materiali», in modo – scrive – che «conosca le *novità* del mio lavoro». Preannuncia che la settimana successiva sarebbe partito per Pozzallo: «Messina non è un ambiente adattissimo allo studio», sottolinea. Fa così capire che i rapporti con lo zio Occhipinti dovevano essere alquanto burrascosi. La Pira conclude che è ansioso di rivedere il professore e che pensa con desiderio «alla ripresa feconda degli studi»[15].

Da Palermo il 14 agosto La Pira scrive all'amico Pugliatti e gli riferisce dell'incontro avuto con il professor Messina Vitrano:

> [...] colloquio lungo, cordialissimo. Ma... non si è sbottonato: o meglio, io non credo che egli sia uomo di molta audacia, capace di cambiare la faccia della nostra Università. [...]
> Speriamo sempre con serena fiducia nella progressiva sistemazione delle nostre idee, sino a quando nel piano logico magnificamente spiegato nella nostra mente avremo occasione di ringraziare ancora la gloria luminosa di Dio[16].

La «Lettera prima» allo zio Luigi

La Pira trascorre le vacanze a Pozzallo da circa metà agosto fino al 21 settembre. Con lui c'è il cuginetto Piero Occhipinti. Da Messina lo raggiunge una telefonata dello zio Luigi che lo prega di recarsi a Siracusa presso il suo «Sub-agente con Deposito» che procrastinava la chiusura dei conti in sospeso. La Pira parte dopo qualche giorno, ma deve constatare che il cliente si mostra sfuggente. Riesce solo a puntualizzargli la situazione da regolarizzare in futuro.

Ma nelle ore avanzategli, La Pira passa a visitare nella città una decina di altri clienti e sistema tutti i 'sospesi', di comune accordo, con grande perspicacia.

La sera stessa, il 14 settembre – così dice La Pira –, scrive una lunghissima e dettagliata relazione allo zio Luigi[17], dimostrando la sua grande capacità e senso pratico nello sbrigare pendenze e affari. «Come vedete – commenta – le *40 lire di treno* non sono state del tutto perdute».

[15] Ivi, Lettera XIV, pp. 110-117.

[16] *Lettere a Pugliatti*, p. 64.

[17] Don Giuseppe Dossetti, commemorando in Palazzo Vecchio, a Firenze, Giorgio La Pira, nel decennale della morte, definì questa come «Lettera prima»: una «lettera chiave», «rivelatrice del realismo lapiriano e della concretezza esatta e rigorosa di questo uomo tante volte accusato di essere un irrealista e un fantastico», e che «ci offre già tutto La Pira pienamente costituito nelle sue doti naturali, nei suoi doni di grazia e nelle sue tendenze e potenzialità operative» (G. Dossetti, *Un testamento fatto di parole* [conferenza del 5 novembre 1987-Palazzo Vecchio, Firenze], in *Testimonianze ecclesiali su Giorgio La Pira, «Essere nel mondo il missionario del Signore»*, Polistampa, Firenze 2004, pp. 131-132).

Poi, all'improvviso, la lettera cambia registro. È arrivato il momento di fare qualche «conto» con lo stesso zio. Conto probabilmente rimasto in sospeso dall'anno precedente, quando il giorno di Pasqua aveva coronato il proprio cammino di Fede. Ma anche la recente vicenda del suo pellegrinaggio a Roma per l'Anno Santo doveva aver reso più tesi i rapporti con lo zio.

Non abbiamo tracce, se non in questa lettera, che La Pira vi sia effettivamente andato. Certamente lo desiderava e si era preparato, come dimostrerebbe il *Manuale del pellegrino. Anno santo 1925*[18], ancora oggi conservato nella sua Biblioteca giovanile. Sul libriccino tascabile, piuttosto deteriorato, non vi sono annotazioni di sorta, neanche nella paginetta dedicata ad appuntare i momenti più significativi.

L'attacco di questa seconda parte della lettera è di grande effetto:

> *Io* povero e nudo – come tutti i filosofi. Cioè mi spiego: la vita del pensiero è il vestigio massimo dell'umana dignità e dell'umana bellezza. Ma quanto distano le nostre più audaci realizzazioni interiori e l'insufficienza della vita quotidiana dalle speranze più eccelse! La vita cristiana è un esercizio perpetuo e un esperimento sempre più approfondito della nostra insufficienza di tutti i tempi. Legami di ogni genere velano di uno *spesso velo* i raggi della Carità ed ostacolano i richiami della Grazia.

Una premessa filosofica per arrivare al 'dunque', a ciò che doveva aver causato un nuovo attrito con lo zio:

> Ho desiderato con ardore proprio fervido la mia presenza a Roma, assieme alle innumerevoli schiere di fratelli d'ogni nazione lì convenuti per pregare sulle tombe degli Apostoli e presso i luoghi che testimoniarono per primi la Verità al mondo. Roma – questo sogno di tutti gli animi cristiani – mi è apparsa e mi appare più grande ancora di ogni pensiero umano: è il riflesso di una *unità* celeste, la visione terrena della celeste Gerusalemme.

Il riferimento ad una solenne celebrazione in piazza San Pietro, durante l'Anno Santo indetto da Pio XI è evidente. Quell'accenno «alle innumerevoli schiere di fratelli d'ogni nazione», potrebbe far pensare al raduno degli scout europei (3-7 settembre) che si era concluso pochi giorni prima e al quale potrebbe aver partecipato aggregandosi ai giovani del gruppo Asci Pozzallo I. Se invece aveva in

[18] Il piccolo *Manuale del pellegrino* (F. Ferrari, impr., Roma 1924) conteneva, oltre a note storiche sull'Anno Santo, una guida alla confessione e all'ottenimento dell'indulgenza plenaria, l'elenco dei cardinali e un calendario liturgico dell'intero anno. Convinti che La Pira vi abbia partecipato, sono sia don Silvano Nistri (*La spiritualità del giovane La Pira*, cit., pp. 37-39) che ipotizza vi sia stato insieme ai Giovani di Azione cattolica, che Giuseppe Miligi (*Giorgio La Pira al Giubileo del 1925*, in *Giorgio La Pira dalla Sicilia al mediterraneo*, cit. pp. 185-195).

mente quello dei giovani dell'Azione cattolica italiana, il pellegrinaggio a Roma potrebbe essere rimasto solo un desiderio, dal momento che il raduno dell'Azione cattolica si era svolto proprio il giorno prima, il 13 settembre. La Pira data la lettera 14 settembre, affermando di averla scritta al termine di quella stessa giornata passata a visitare una decina di clienti della Ditta Occhipinti, a Siracusa.

La Pira anticipa le possibili obiezioni dello zio Luigi:

> Voi direte fandonie! ebbene per un animo cristiano vi è in questo la sintesi di ogni bellezza e di ogni verità. E vi giuro che non è proprio semplice partecipare ad una preghiera comune che cinquantamila giovani convenuti da ogni parte del mondo innalzano a Dio in tutte le lingue ma con un'unica significazione! [...]
> Ma voi dite: esteriorità di cui può farsi a meno: ebbene tutto, sulla terra, è *accessorio* e *temporaneo* e niente vale innanzi a Dio che non proceda da purezza interiore, da dirittura di intenzione e di volontà. Ogni uomo ha dentro di sé l'universo intero e può – restando dentro di sé – rendersi degno del più basso inferno come della pace eterna dei cieli. Ma *certe azioni* dove l'uomo ha per cooperatore Dio stesso procurano un accrescimento insperato nella vita dell'animo. Il Cattolicesimo è per questo l'infallibile depositario della Parola di Dio: non si limita ad una sterile critica dei testi o ad una disattenta ed arbitraria interpretazione *intellettuale* della Carità. È azione, cooperazione fattiva di Dio e dell'uomo [...] vuole che ogni uomo esperimenti – sia pure in minima parte – le delizie della santità e inizi l'ascesa della scala mistica che Gesù pose tra la terra ed il cielo. Ora questi esperimenti sono *concreti*, richiedono tutto l'uomo, nella sua bellezza interna ed esteriore. [...]
> Voi direte: ma a chi conti tutto questo? Rispondo: gli avversari bisogna scovarli nel loro cuore e valutare in *questa infallibile sede* quello che valgono in verità e bellezza e sacrificio il loro pensiero e la loro fede. Nessun può giudicare solo con un gioco di idee mal messe: l'animo è la rocca imprendibile di ogni grande concezione, specie se divina.
> Comprendo che non tutti *sono* capaci di intendere queste valutazioni [...] Ma a un animo dove, se non esplicitamente, implicitamente però l'azione di Dio è sostegno e difesa di tutte le avversità, seminagione feconda di pensieri morali e di carità disinteressata, queste comunicazioni intime possono e debbono farsi: perché ci è legge, di penetrare ogni cosa e ogni cuore con generoso desiderio di pace.

La lettera allo zio sta per terminare. E La Pira non manca di precisare:

> Mi riservo, se avrò tempo e *disposizione, ulteriori chiarimenti.*
> Per ora abbracci affettuosi ad Alfonsino, ad Adele, alla zia, ai nonni e a voi.
> Giorgio[19]

[19] La lettera, datata 14 settembre 1925 e indirizzata allo zio Luigi Occhipinti è stata pubblicata per la prima volta in «La Badia», 1, 5 novembre 1978, pp. 8-13; poi in *Gli anni messinesi*, pp. 315-322; fotocopia dell'originale è in ALP, Sez. 16, busta 7, fasc. 1, doc. 5.

«Arrivederci tra qualche mese a Firenze»

Tornato da Pozzallo a Messina verso la fine di settembre, La Pira riordina le carte della sua corrispondenza con il prof. Betti che – dopo due mesi di riposo assoluto in montagna – scrive da Firenze e dà per certo il trasferimento di La Pira alla Cattolica di Milano. Ed aggiunge: «Così conto di poterla vedere qui a Parma fra qualche mese»[20], per discutere a voce le sette lettere che gli sono arrivate nel frattempo.

Che l'opportunità di trasferirsi alla Cattolica fosse vicina a concretizzarsi con il benestare di p. Gemelli lo dimostra la lettera che il 21 ottobre gli scrive il prof. Boldrini:

> Oggi il Rettore ha scritto al Vescovo di Messina perché le assegni una delle borse di studio che S. E. ha fondato presso la nostra Università. Alla lettera del Rettore è unita anche una lettera mia.
> Lei si faccia presente al Vescovo, e parli con lui della cosa che speriamo abbia il voluto esito.
> Io torno a Roma domani e aspetto sue notizie in via Giovanni Lanza 164.
> Tanti saluti dal suo aff.
>
> M. Boldrini
>
> Ho dato a S. E. il Vescovo il suo indirizzo presso i f[rate]lli Occhipinti. Se fosse cambiato provveda a rettificare[21].

Non sappiamo perché l'assegnazione della borsa di studio e il conseguente trasferimento a Milano non ebbero poi un seguito. Forse mons. Paino non volle concedere la borsa di studio. Oppure fu La Pira a ripensarci o a non voler coinvolgere il vescovo di Messina, sul quale pesavano i giudizi dell'amico Guido Ghersi[22].

La Pira manda al professore Betti altri suoi elaborati. Il 2 dicembre la risposta. «Ho constatato con intenso compiacimento come il Suo percorso vada assoggettandosi alla disciplina di un *metodo* rigoroso [...]. Bravo La Pira! Così va bene».

In chiusura, aggiunge a sorpresa: «Arrivederci tra qualche mese qui o a Firenze».

Nel *post scriptum*, il prof. Betti precisa: «Saprà forse che col prossimo gennaio sarò trasferito all'Università di Firenze»[23].

Il 6 ed il 13 dicembre ancora nuovo materiale elaborato da La Pira parte all'indirizzo di Parma. Il 18 dicembre Betti risponde: «Le Sue meditazioni, caro La Pira, meritano il più caldo incoraggiamento. Bravo!».

20 *Carteggio Betti-La Pira*, Lettera XVI, pp. 120-124.

21 ALP, Sez. 16, busta 2, fasc. 5, doc. n. 8. Anche in *Gli anni messinesi*, p. 366.

22 Nel romanzo *La città e la selva*, cit., Guido Ghersi presenta in modo negativo la figura del vescovo, chiaramente ispirata a mons. Angelo Paino.

23 *Carteggio Betti-La Pira*, Lettera XVIII, pp. 133-135.

Betti si aspetta una visita di La Pira a Parma prima del 15 gennaio 1926. Era nei programmi di La Pira andare poi a Milano a parlare per il suo trasferimento alla Cattolica. Ma il 30 dicembre, da Messina, La Pira invia un altro plico al suo professore[24]: è tutto concentrato sulle sue più recenti ricerche; nessun altro riferimento.

La Pira – a quanto pare – per le festività natalizie non è andato a Pozzallo, ma è rimasto a Messina a elaborare materiali per la sua tesi.

[24] Ivi, Lettera XXII, pp. 153-164.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1925

Gennaio	Prosegue a Messina la frequenza al III anno di giurisprudenza (anno accademico 1924-1925).
2 gennaio	Riceve una prima risposta dal Rettore dell'Università Cattolica, padre Gemelli, datata 29 dicembre 1924.
4 gennaio	Lunga lettera di La Pira a padre Gemelli sull'indirizzo dei suoi studi giuridici e filosofici, con riferimento a Vico e Blondel.
9 gennaio	Esce su «L'Eco della Sicilia e delle Calabrie» *La barbarie ritornata*, l'articolo di Guido Ghersi, condiviso da La Pira, contro le scelte di Mussolini.
14 agosto 1925	Scrive da Palermo una cartolina a Salvatore Pugliatti, dicendogli di aver incontrato il prof. Filippo Messina Vitrano.
15 agosto-21 settembre 1925	Trascorre l'estate a Pozzallo.
14 settembre 1925	Lettera allo zio Luigi Occhipinti sui conti dei clienti in provincia di Siracusa e – alla fine – aperta dichiarazione delle proprie scelte di Fede.
21 ottobre 1925	Il Rettore della Università Cattolica, padre Gemelli, ha scritto al vescovo di Messina, mons. Paino, perché assegni a La Pira una borsa di studio per mantenersi a Milano.
13 dicembre 1925	Il prof. Betti si aspetta una visita di La Pira a Parma prima del 15 gennaio 1926. Ha ottenuto la cattedra a Firenze ed il 17 gennaio 1926 farà la sua prolusione alla Facoltà di giurisprudenza.
30 dicembre 1925	Invia da Messina al prof. Betti un nuovo plico con elaborati in vista della tesi.

IMMAGINI

I genitori di Giorgio La Pira: Gaetano ed Angela Occhipinti (ALP).

Gli zii di Messina: Settimia Machi Bartolini e Luigi Occhipinti (ALP).

1913 – Giorgio La Pira (il primo da destra) con i fratelli Salvatore, Giuseppina e, seduto, Giovannino.

A E.O.

Triste languivi e pallida
nel bianco tuo lettuccio
. . . .
Nell'aer cupo moriva il sole
lentamente
Tardo uno sprazzo di luce pallida
nella pallida
sera
l'aurea tua chioma un sol momento
inondò;
poi scesero le tenebre e strano un dolore l'anima
mia
spezzò.
Perchè lo spirito bianco tuo
leggiadro
[illegible]
sì presto, si trasse dall'umano sentiero?
Perchè, tu

Veloce
fuggisti
dal mortal tedio dei
vivi?
Perchè sì presto
obliasti
l'umano affetto e il dolore umano?
AH! il
santo il mister t'induse ai
vasti
bui
eterni lidi;
oh!
allor compi l'opra ch'insegnato ti fu
nel regno
santo
che stati e veri non
ha =

Dopo che il caldo dolore del giorno
cambiato
si fu in tenerezza profonda, sulla tua
tomba

Pagine dell'album di poesie di Giorgio La Pira (1917-1919) (ALP).

Ritratto di La Pira (Foto Diego Vadalà, fotografo attivo a Messina fino agli inizi Anni Venti – ALP).

Conto corrente colla Posta

Il Pensiero Studentesco

ORGANO DEGLI STUDENTI

Patrocinato dal Comitato Studentesco Italiano

Anno I. — N. 6 | 5 Giugno 1919

Abbonamento semplice . L. 3.—
» sostenitore . » 10.—
Per avvisi ed inserzioni rivolgersi all'Amministrazione

PERIODICO QUINDICINALE
UN NUMERO Cent. 15

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Via Achille Mauri, N. 8 — MILANO

IL BATTESIMO

Era prevedibile ed è accaduto. Le forbici di Monna Anastasia non sono rimaste inoperose alla lettura di *Noi* ed hanno tagliato senza misericordia.

E' la sorte che, di questi tempi, sembra dover subire, in Italia, ogni espressione di amor patrio.

Giornali o manifesti, comizi o cortei, non conta; si taglia o si vieta, a seconda dei casi.

E tutti sono provati da questo regime censoriale, non potevamo rimanere esenti, *noi*.

Ma, giova dirlo, non è la mancanza di qualche riga che possa produrre la mancanza del sentimento espressovi, anche nei lettori, appunto perchè noi vogliamo essere, e lo siamo, la voce dei nostri compagni.

L'egregio Censore di Milano ci pensi, se un po' di tempo gli resta per pensare.

Noi.

PRIMA DEL RISVEGLIO....

L'ingiustizia del ministero della pubblica Istruzione verso gli studenti ex-militari provocò lo sdegno, non solo degli interessati, ma anche degli altri studenti che certe esigenze e certi criteri li comprendono bene anche senza aver la barba bianca.

Gli ex-militari, vistisi appoggiati dai compagni, iniziarono in tutta Italia energiche proteste, elessero commissioni per recarsi dalle autorità, fecero insomma vedere che non sono del tutto pecore. Dopo tanto affacendarsi, il ministero, visto che la faccenda degli esami non la si voleva digerire, ha concesso l'esonero.

Ci voleva tanto? Bisognava proprio aspettare le proteste, gli scioperi, per mettere le cose a posto? Se si trova conveniente ora di concedere l'esonero, questa convenienza la si poteva trovare anche qualche mese fa. Il ministero si diverte a stuzzicarci, gode forse del nostro dispetto? Oppure sanziona provvedimenti così a caso senza coerenza alcuna aspettando a metterli in esecuzione secondo il parere degli studenti? Dobbiamo esser noi ad insegnare al ministero ciò che deve fare? Troppo onore, diamine! Siamo sempre stati considerati meno di nulla da lor signori ed ora aspettano i nostri pregiati ordini per fare o disfare!....

Quando si vuole applicare un provvedimento, invece d'aver troppa fretta, ci si pensi su due volte, si guardi se il provvedimento risponde alla giustizia, all'equità, alla pratica ed allora lo si applichi senza aver paura di nessuno e tanto meno degli studenti: non tramutare in legge la prima idea che frulla pel capo a qualche capo-divisione, segretario particolare o capo gabinetto che dir si voglia!

Speriamo che con ciò, l'èra degli studenti imbecca-ministri sia finita, gli studenti già, sono sempre pronti a ridere alle spalle del ministero e guai se questo si lascia troppe volte cogliere in fallo!.

l. b.

L'ESONERO
ai compagni del '900

Finalmente ci siamo giunti, sia pure sotto forma di una promessa semi-ufficiale, e ci basta.

Non ne abbiamo mai dubitato, e crediamo alla parola del Ministro.

Però, siccome ci si rimprovera di aver provocato delle agitazioni senza motivo, ci preme dire che (dato e non concesso) pur non essendoci una disposizione contraria al dibattuto esonero, le lungaggini della burocrazia non si erano mai manifestate così palesemente come ora.

E abbiamo voluto *svegliare* il ministero perchè non si avverasse il caso che la disposizione concedente giungesse ad esami compiuti.

Ci siamo riusciti? Pare di sì e ne siamo lieti. Comunque, ci sia permesso una obiezione: era proprio necessario che dovessimo alzare la voce noi, non poteva provvedere in tempo S. E? In fin dei conti, trattandosi di reduci dal servizio militare, si poteva derogare per una volta dagli affetti burocratici e passare senz'altro ad un fatto concreto.

Ed ora, attendiamo le carte intestate e relativi bolli.

R. L.

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Direttore,

Nel passato numero, nella cronaca dell'assemblea del C. S. I., si allude a vari e ripetuti attacchi al consiglio comunicando poi le dimissioni mie e del mio consiglio stesso in modo da farle sembrare come necessaria conseguenza. Ciò non è affatto vero; tengo a rettificare che io ho presentato le dimissioni prima dell'assemblea e precisamente il 2 maggio.

Virginio Vay
ex Presidente del C. S. I.

QUALCHE SPRAZZO DI POLITICA....

Parigi!!

Le speranze di una pace perenne sono cadute e i popoli si sentono profondamente scossi da questo nuovo fatto, che si chiama Parigi, e che spande ovunque semi di guerre e di odii. Era inconcepibile che ancora così insensato egoismo regnasse in quella sfera di nobili, che si chiama diplomazia, che ancora, dopo quattro anni di guerra e dopo l'avvento di nuovi e di tanti elementi che han fatto risvegliare i popoli e che ai popoli han dato piena conoscenza della loro forza morale e materiale, si osasse trattare in nome del capitalismo e dell'imperialismo! E tutto questo ci appare tanto più inconcepibile in quanto i popoli avevano, appunto detto la loro parola.

Non si era affermata la vittoria del diritto sulla forza? E in nome di questo diritto, non si era bandito ai quattro venti l'avvento della giustizia nell'Umanità? Non si era chiamata Vittoria dei popoli quella che si era ottenuta dopo 4 anni di lotte cruente, dopo quattro anni di sacrifizi incalcolabili?

E non erano stati loro, i diplomatici di Parigi, a dire che l'èra dei popoli era venuta? E non aveva lui, l'inconcepibile, con il suo messaggio, dato al mondo le speranze più pure e più sante?

Quali ragioni determinarono dunque il voltafaccia di Parigi, che, chiusa nelle strette cerchia del suo egoismo, non vede e non sente le orribili torture e lo strazio generale in cui il mondo geme?

E queste ragioni ci sembrano tanto più strane quando si pensi e quando si consideri che il risveglio dei popoli è totale o generale.

Non è possibile non sentire l'afa soffocante che avvolge l'Umanità, non vedere le grosse nuvole che stanno nell'orizzonte e lo minacciano il temporale!

Oggi i tempi son mutati e la volontà dei popoli è divenuta irresistibile volontà di Dio.

Come non capire che lo *stabilito* del trattato di Parigi, è incoerente con la coscienza nuova degli uomini?

Lo scopo del Congresso si è cambiato, attraverso una pericolosa metamorfosi di capitali e di interessi, ed un'insensato egoismo è diventato fine dei delegati colà convenuti.

La volontà di pochi prevale e fa sentire il suo peso sui molti, il capitalismo e la mania di dominio son nati più forti e più temibili.

Sembrerebbe quasi assurdo che quegli stessi che avevan proclamato libertà e giustizia si facciano i promotori di questa nuova politica di oppressione e di forza. Sembrerebbe quasi impossibile che così radicale cambiamento fosse potuto avvenire nel più breve volger di tempo e che il bianco si fosse cambiato in nero senza lasciare di sè le più lontane e le minime sfumature!

Qualche cosa di inconcepibile è, come si vede, avvenuto. Ma a noi pare, pertanto, impossibile che gli uomini di Parigi non ritornino nei loro passi e che non si accorgano del gravissimo errore cui sono andati incontro e della immensa responsabilità che grava su loro. Sembra impossibile perchè non possiamo non scorgere negli animi dell'Umanità il nuovo fiore che germoglia rapidamente e che odora di libertà e di giustizia.

Quattro anni di guerra hanno influito sulla coscienza umana come quattro secoli di storia e il 914 è separato da un abisso profondo da questa nuova società e che, volenti o no, i diplomatici, è la società del diritto e della giustizia.

Nulla di comune c'è tra ieri e oggi, e questo Parigi lo avrebbe dovuto capire e avrebbe, appunto ,dovuto capire che l'era del capitale e dell'impero è finito.

La guerra ha trascinato nei suoi gorghi e imperialismo e capitalismo e sulle rovine di essi germogliano ora i fiori della pace e della libertà. Non era possibile che il sangue di dieci milioni di uomini fosse sceso senz'altro al mare, senza sconvolgere istituzioni ed assolutismi rustichi e senza instaurare il regno della pace e del progresso!

Non hanno i delegati di Parigi capito tutto questo?

Come allora spiegare la loro attitudine diretta a danno degli altri per gli interessi loro? Come, spiegare questa loro incresciosa dimostrazione di avidità e di egoismo?

Si era gridato che ogni popolo avesse potuto usufruire della sua decisione, della sua volontà, e ora si nega questa volontà e ora si annulla questa decisione quando tra popoli, stanchi del servaggio a cui erano sottoposti, chiedono a Parigi, finalmente, che venga affrettata, che venga decisa la loro sorte. Con quale sfrontatezza, dopo aver tanto gridato, si può annullare la volontà di questi popoli, proprio ora che la guerra è finita ed è finita (lo han detto anche loro) con la vittoria dei popoli?

Dunque si voleva illudere l'umanità con teorie, dunque si prometteva e nello stesso momento si pensava di non mantenere la promessa, per il solo scopo di incitare i popoli a combattersi per poi gustare i frutti di questa lotta, solo una classe ristretta, piccolissima, limitata, di uomini?

Ah! quanto è lontano quel tempo!!... Quelle rose sono sfiorite,.... nuovi fiori, fiori più rossi, più belli, più attraenti fiorisce l'Umanità oggi, dopo un tumultuoso succedersi di fatti e di eventi.

Apra gli occhi, Parigi!

Il suo gesto, qual s'è dimostrato, potrebbe essere fatale per l'Umanità; apra gli occhi e sia lungi veggente e mandi le sue commissioni non per perdere il tempo tra banchetti e tra feste, ma per conoscere, ma per studiare l'animo degli uomini quale è oggi.

GIORGIO LA PIRA.

La prima pagina del periodico milanese «Il Pensiero Studentesco» (n. 5 del 5 giugno 1919) con l'articolo di La Pira *Qualche sprazzo di politica*… sulla Conferenza di Parigi (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze).

ANNO I. — N. 7 Catania, 9 Novembre 1919 Conto corrente colla posta

LA VITA ITALIANA ED ESTERA

GIORNALE - RIVISTA SETTIMANALE

FILOSOFIA - POLITICA - LETTERATURA - ARTE - SCIENZA

Abbonamento annuo . . . . L. 10.—
Semestre . . . . » 6.—
Un numero . . . . » 0.10
ESTERO IL DOPPIO

DIREZIONE - AMMINISTRAZ. E REDAZIONE
VIA MUSUMECI N. 59 - CATANIA

INSERZIONI — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio di pubblicità in Via Musumeci N. 59 - CATANIA — Per ogni linea di corpo 6 4ª pagina L. 0.30, 3ª pag. L. 0.50 — Avvisi economici, commerciali, cronaca, finanziari — ultima pagina — prezzi da convenirsi.

LA VITA ITALIANA ED ESTERA 3

samente la fine della guerra solo per ritornare all'antico, alle vecchie decrepiti abitudini, alle mollezze, ai sollazzi melensi.

Così ad esempio, cessata ogni restrinzione, e ogni limitazione, si ritorna al libero uso delle polveri piriche per ricominciare quella sciocca e vanesia istituzione, quel frivolo godimento estetico che sono i " giuochi di fuoco, „ copiosa e sicura fonte di disgrazie, e di panico tra la folla.

Errori e manchevolezze e chiacchiere inutili e denunzie di viveri e di armi e ammonimenti di economie da parte del governo e delle autorità da una parte; scioperi, tumulti, ostruzionismi, abbandono cronico del lavoro, sperperi e scialacquamenti dall'altra, proprio come prima, anzi più accanitamente che non prima della guerra! Ecco il trucco.

Ma torniamo... alle bombe, cioè... ai fuochi pirotecnici. Tralasciamo per non offendere il sentimento religioso, di parlare delle innocenti statue sacre che vengono trascinate qua e là per le vie di una grande e... civile città quale è Palermo.

Sono scene barbare e selvaggie che fanno sorridere non so se di meraviglia o di commiserazione, se di scherno o di beffa quelle persone che provengono da città veramente civili ed evolute, scene di cui oggi non restano traccie neanche negli sperduti e lontani paesucoli delle Madonie o della Sila.

Non su questo mi voglio soffermare. Sono tradizioni che, ben so, il popolo siciliano vuole rispettate e perpetuate e lasciandole ripristinare anche ora che la guerra è tramontata.

Ma finita la lunghissima processione, dopo che l'innocente Santo è stato colà piantato in asso (senza paracqua!) nel mezzo di una piazza o di una via pel sopraggiungere di una forte pioggia, mentre gli affannati trainanti mettono al sicuro la pelle nei ripari, non si comprende dopo questa processione e dopo questo sacro rito del Santo, la necessità dei giuochi di fuoco e delle corse nel sacco. in punti centrali della città, come si pratica ancora in qualche paesello.

Le esortazioni del governo: produrre, intensificare, risparmiare hanno avuto un effetto sorprendente.

Altro che produrre e fare economie!

Si raccolgono migliaia di lire per fare la festa al Santo, sciupando denaro in spari di bombe e di macchine pirotecniche, tutta roba che va in.... fumo, scioccamente, balordamente, con sola soddisfazione di essere travolti da qualche panico, di vedere trasportato poi qualche ferito e qualche moribondo all'ospedale, senza parlare dei palchi di musica male improvvisati che spesso sprofondano seppellendo bambini, come è avvenuto da recente in una via di Palermo.

E questo si chiama produrre e risparmiare. Ora vien fatto di domandarci, dopo quattro anni di dura guerra, se non potrebbe il popolino impiegare diversamente il denaro che i comitati hanno gentilmente spillato alle compiacenti famiglie salendo le scale di tutti i palazzi del rione, in opere più proficue e più durature, ed in svaghi necessari ma più serii, più istruttivi, e meno pericolosi per la vita dei cittadini, o non potrebbe tutto al più, in omaggio al Santo limitarsi al far gonfiare i palloni di carta, che quando non producono incendi sono almeno silenziosi e gonfiano meno la.... pazienza degli amanti del quieto vivere.

Le autorità dovrebbero espellere, sradicare certi fanatismi popolari se veramente vogliono valorizzare le circolari del governo e l'esortazione " nittiana „ del " produrre e risparmiare! „ Invece si sciupa, si sperpera, ci si lamenta del caro viveri e si chiedono aumenti di salarii.

Mentre a Milano un opportuno provvedimento in veste di decreto prefettizio proibisce le sirene stizzose e petulanti, acute e moleste delle automobili e i fari abbaglianti e viene soltanto tollerato un piccolo squillo, qui, a Palermo, i cittadini che hanno voglia di riposare dopo una giornata di lavoro o le persone che non vogliono essere assordate da fragori inutili, o studenti che hanno bisogno di silenzio o ammalati che han bisogno di dormire, devono invece essere assillati tormentati, ogni sera, a guerra finita, da un frastuono interminabile, da spari rumorosi di bombe, da scoppi di petardi noiosi e pericolosi (senza parlare di quelli che sono fatti scoppiare impunemente nelle strade e sulle rotaie dei tram).

Ogni sera in un rione, o in un suburbio diverso.

Sono questi i denari veramente buttati al vento!
Quel grande flagello che è stata la guerra non ha dunque nulla rinnovato soltanto in Italia, mentre in altri Stati fra i quali i vinti si pensa a cose più serie e si lavora di più, sempre di più per ricostruire, per risorgere, per avviarsi verso nuovi orizzonti di progresso e di civiltà!

Finisco di scrivere, ma fuori il bombardamento.. continua! e, ironia, piove ancora! e si spara si spara ugualmente, sempre più forte, più forte per non fare andare in malora i giuochi di fuoco, anche se la gente è scappata a ricoverarsi, o vi assiste con gli ombrelli aperti, qualcuno rientrerà in casa grondante di acqua. Ma che importa?

L'occhio ha goduto lo spettacolo abbacinante. L'orecchio è stato assordato abbastanza e ha ricevuto l'ultima carezza dell'esplosione della bomba finale!

Vi è penuria di pasta, di olio e via di seguito. Ma che fa? purchè non manchino i " giuochi di fuoco. „

Che bella festa e che bel trucco!

Palermo novembre 1919,

Dott. Franco Savona

CONVERSANDO con S. QUASIMODO

Il "Libro di Mara„ Ada Negri

—.... Dunque, Totò, che ne dici ?... Mara, sarebbe forse una forte passione di Ada Negri ?...

— È troppo sentito il suo dramma, perchè essa possa essere la sorella di Ada. Mara, tu hai ragione, sarà il nome di un fuoco ardentissimo che brucia l'animo della poetessa...

— Eppure... che dici Totò ?... una madre!... e ci conta l'artistica storiella di un - figlio. -

— Tutto questo la poesia non vuol conoscere! L'arte non segue le orme volgari degli uomini, non segue le formalità; più o meno municipalizzate, di cui vive e si nutre la società; l'arte ha un mondo intimo, tutto rosso, ha una vita spirituale, è fuori dell'orbita umana, che la imbratterebbe con le sue sozzure. — Ada Negri è una madre ed essa adora nella figlia la sua vita ed i suoi frutti; essa è anche una donna ed adora nel suo intimo i suoi sentimenti; è una donna ed ha perciò un cuore, un'anima... ed ha sentito e sente di amare con tutta la forza della sua vita.

Gli uomini vivono di parvenze; essa le ha voluto frustare e si è esposta a loro nella sua nudità più perfetta, mostrando le profonde ipocrisie sociali. La Natura ha concesso quest'immensità spirituale che si chiama Amore, ed Ada Negri vi ha voluto affogare, ritemprandola, la sua anima; soffrendo con le tenere soavi tristezze, giocando con i delicati sentimenti del cuore, essa ha voluto elevare la sua anima, ha voluto ascendere le vie dei cieli nella meravigliosa sinfonia del suo spirito languente Non è così... che ne dici? Noi abbiamo dei diritti; non i soliti, stabiliti dalla insufficienza e dalla goffaggine di un codice, ma diritti intimi, veri, inalterati. Gli uomini curano che la — necessaria, assoluta — esplicazione di essi, sia segreta, sia nascosta, per non offendere il dogma della formalità! La società è un amorfo complesso di idiotaggine e gli uomini vi corron dietro con spaventevole ipocrisia!

Si parla, si commenta, si scoprono scandali, quasi che essi fossero dei brutali isolotti emergenti *dalla oasia purità nessuna*; e se ne parla con meraviglia, come se gli stessi commentatori non fossero stati protagonisti di simili e forse di più furenti passioni!! Dunque smettiamo dai nostri pregiudizi; dobbiamo essere veri e la verità sta in noi!... E poi un capolavoro come il " *Libro di Mara* „ ... Dio mio!

La ineffabile armonia musicale, la soavità delle note che languono, la sublime sinfonia di colori, di sentimenti, di suoni e tutta quella brezza delicata di profumi che emana dalla lirica originale e meravigliosa di Ada Negri, ti penetra l'animo e te lo trafigge con una leggerezza strana, e nuova, nella poesia italiana. Il " Libro di Mara „ ha anche un valore estetico; il verso libero si è imposto, ed è nato il nuovo metro, il metro del sentimento?

L'audace rivoluzionaria di ieri, il genio trionfatore nell'arte, di oggi, si equivalgono. — L'avanguardista sociale è divenuta, anche, l'avanguardista letteraria, prima tra i primi, bella fra i belli, audace fra gli audaci!

Noi ammiriamo e congratuliamo Ada Negri; essa ci ha dato il nostro libro, la nostra giovinezza, la nostra freschezza, la nostra originalità; e il " *Libro di Mara* „ con i suoi gravi difetti, è il libro della nostra vita lirica. Basta leggere l'immensamente artistico Notturno Nunziale, le folle bellezza delle Lettere.

Brevi eran...
— Comandano ?... Tu ?... cedro... — e tu ? — Cioccolata !...

Giorgio La Pira

NOTTURNO

Era una notte d'inverno....
(Oh notte di un placido inverno)
Fuggevoli vive scintille
fendevano rapide il cielo.
Ricordi? Confusi in un sogno
Straziati da grande dolore
errammo parlando d'amore!
Sentivo sul viso alitare
la tua suadente parola,
cullante qual dolce armonia.
Stringevo la gelida mano;
oppressa era l'anima mia!
Fremevano trepide l'ali
del mio tormentato pensiero,
desiose di un volo lontano
(l'eterna canzone del mare
da lungi cullavaci piano)
Passavano tristi profili
ne l'ombra.... spogli giardini
dormivano qual cimiteri....
Scherzava la brezza fra i rami
Contorti degli alberi neri,
sembravano strani fantasmi
ploranti nel chiaro lunare.
Dormivan le cose d'intorno
(oh notte d'inverno fatale!)
dormivano complici inconscie,
del nostro immemore cuore.
Fremente cercasti la bocca,
più smorta d'un pallido fiore,
bevesti felice l'oblio,...
Passavano languide l'ore.
Smarrita, tremante d'angoscia
io presto, dovevo partire:
" Oh, resta, pregavano gli occhi,
quegli occhi si tanto a me cari,
oh, resta e sì dolce sognare!
Sorpresero cupi i miei occhi
la vana crudele menzogna?
Ti lessi nel core bugiardo
" No, no, ti risposi, mai più! „

Gina Palamidessi

FRAMMENTO

Oh quante volte al tenero
Pianto d'un buon fanciullo
Non piango anch'io! E a me schiudesi
Il tempo del trastullo:
Rivado a la dolcissima
Età senza pensier,
Al riso dolce, ingenuo
Che vien dal cor, sincer!

Nuzzo da Lentini

Per gli abbonamenti

Preghiamo i signori lettori e le gentili lettrici che hanno trattenuto il nostro giornale a volerci esprimere il loro consenso e la loro simpatia inviando senza indugio la modesta quota dell'abbonamento.

Per la regolarità

Collaboratori e corrispondenti che richiedono invio di copie del nostro giornale sono pregati di rimettere contemporaneamente alla richiesta il relativo importo.

L'articolo di La Pira *Conversando con Quasimodo. Il "Libro di Mara" Ada Negri*, su «La Vita Italiana ed Estera», I, n. 7, 9 novembre 1919, p. 2 (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze).

Anno 1924

con la mente più chiara
e l'anima più aperta
in attesa di un venire cui la speranza non è mai cessato di
tendere e la Fede mai cessato di sollevare –
E sempre con umiltà –
A 20 anni – epoca di luce e inizio di unione col Maestro —
— 1ª S. Pasqua —

1925 – Ad maiora – Spectaculum facti sumus Angelis
1926 – Estote perfecti, sicut perfectus est Pater vester qui est in coelis – Sursum corda –
Adveniat, Domine, Regnum tuum
1926 10 luglio – Contardo Ferrini [illegible] apud Deum gloriosissimamque Virginem Mariam intercedente –
1927 "Ego sum vitis vera, et Pater meus agricola est ... Ego sum vitis, vos palmites: qui manet in me et ego in eo, hic fert fructum multum: quia sine me nihil potestis facere."
1927 17 ottobre. Nel 25° della morte di Ferrini (1902 [illegible]) il Signore mi chiama, attraverso la [illegible] [illegible], all'insegnamento del diritto romano.
1928. "Si scires donum Dei, et quis est, qui dicit tibi: Da mihi bibere: tu forsitan petisses ab eo, et dedisset tibi aquam vivam ..... Omnis, qui bibit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in aeternum: sed aqua quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquae salientis in vitam aeternam" (Giov. 4-10-15) Vienna 1928
23-8-1928. O Gesù eccomi pronto!
1929 Deus meus et omnia!
20-8-1929. Signore, eccomi pronto! (S. Bernardo 1929 Castelnuovo)
25-1-1930 [illegible]. Grazie, Signore [illegible]
29-4-1930 A Contardo [illegible] nell'umiltà!
1930. Expurgate vetus fermentum, ut sitis nova conspersio sicut estis azymi. Etenim Pascha nostrum immolatus est Christus. Itaque epulemur: non in fermento veteri, neque in fermento malitiae sed in azymis sinceritatis et veritatis.
30-8-30 Castelnuovo
23-10-30 La prima grande vittoria: l'ingresso del concorso.
9-2-31 Contardo Ferrini venerabile!
3-9-31 Ecce sponsus venit exite obviam ei! Castelnuovo
27-3-32 (1932) Pasqua. Quae sursum sunt sapite. Gesù unico oggetto dell'Amore. Quem vidi, quem amavi, in quem credidi, quem dilexi!
7-Dic-33 – Vigilia dell'Immacolata: mia chiamata a Firenze (collegio di [illegible])
2 febb. 34 – Prolusione: festa della Purificazione di Maria; 1° ven. del mese!
8-XII-54 IMMACOLATA: trenta anni dopo. [Firenze, città di Cristo Re – [illegible]].
6-4-58 PASQUA ["lumen mundi"! Quali divine dimensioni!].
2-2-66 [32 anni dopo! "Lumen gentium": [illegible] quale arco!]
2-2-74 [40 anni dopo 2-2-34!: [illegible]]

La prima pagina del *Digesto* dove La Pira ha annotato le date più significative della sua vita dal 1924 al 1974 (ALP).

DALLA LAUREA ALLA CATTEDRA (1926-1936)

– La laurea a Firenze
– Le borse di studio a Vienna e a Monaco
– L'apostolato tra i giovani
– La Messa del povero
– La cattedra di Diritto romano

1926

In Italia, il regime fascista abolisce le amministrazioni locali elettive e sostituisce il sindaco con un podestà di nomina governativa. In novembre, dopo alcuni falliti attentati contro Mussolini, viene attuata una stretta repressiva: sciolti tutti i partiti di opposizione, vengono creati una speciale polizia politica – l'Ovra – e un Tribunale speciale. Sono vietati gli scioperi.

Viene proclamata la decadenza dei parlamentari 'aventiniani'. Il leader del Partito comunista, Antonio Gramsci, viene messo in carcere. Assieme a lui è arrestata la gran parte del gruppo parlamentare del Partito comunista italiano.

Anche le associazioni cattoliche sono oggetto di attacchi. In agosto, il 17° congresso nazionale della Fuci a Macerata (presenti monsignor Montini e padre Cordovani) viene sospeso per le provocazioni della polizia.

In Francia muoiono, anche per i postumi di aggressioni fasciste, Piero Gobetti (16 febbraio) e Giovanni Amendola (6 aprile).

La situazione europea fa registrare una serie di colpi di stato in Polonia, in Lituania e in Portogallo. Grave la situazione economica in Gran Bretagna (lungo sciopero dei minatori e scioperi di solidarietà) e in Francia, dove il franco crolla e il nuovo governo di unità nazionale presieduto da Raymond Poincaré è costretto ad adottare drastiche misure economiche.

In Urss si rafforza il potere di Stalin, mentre viene isolata la corrente di Trockij e Zinov'ev.

Il 1926 è anche l'anno che vede l'ascesa al trono in Persia di Reza Pahlavi e in Giappone di Hirohito. In questo stesso anno Roald Amudsen e Umberto Nobile sorvolano il Polo Nord con il dirigibile Norge.

***

Per La Pira è l'anno dell'arrivo a Firenze, dove giunge il 3 maggio, per completare la tesi in Diritto romano con il prof. Emilio Betti. La discuterà il 10 luglio, ottenendo il massimo dei voti e il diritto alla pubblicazione. Ad ottobre è a Messina dove lo zio cerca di trattenerlo. A dicembre, su proposta del prof. Betti, viene nominato dall'Università di Firenze assistente volontario di Diritto romano.

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

A Firenze per la tesi di laurea

Tra il 31 dicembre e il 2 gennaio Giorgio La Pira invia al prof. Betti tre lunghe lettere con analisi giuridiche sul tema ereditario. Mancano pochi mesi alla fine del suo quarto anno di giurisprudenza.

Il prof. Betti risponde subito, confermando quanto gli ha già telegrafato, cioè che vedrebbe «con grandissimo piacere l'attuazione del proposito» di laurearsi con lui a Firenze. Allo stesso tempo vuole sia chiarita la situazione dell'iscrizione o meno di La Pira alla Cattolica di Milano con l'attribuzione di una borsa di studio per tutto l'anno. Se padre Gemelli tergiversa ancora «si iscriva all'università di Firenze», suggerisce Betti e gli dà consigli per contattare a suo nome il direttore della segreteria dell'ateneo fiorentino. Infine aggiunge: «La Sua tesi di laurea va facendo veramente passi da gigante. Bravo!»[1].

Il 3 gennaio La Pira invia – sempre da Messina – altri elaborati della sua tesi. Ormai si è concentrato ed evita al massimo di distrarsi. Pochi i contatti che mantiene con amici e conoscenti. Non risulta che scriva più articoli per giornali e periodici.

Il 6 gennaio il prof. Betti tiene su di morale l'allievo e prefigura già che lui, appena laureato, possa aiutarlo sia nelle esercitazioni sia nel corso che terrà l'anno successivo. Ed ecco che altri elaborati per la tesi gli arrivano da Messina per posta, il 7, il 10 ed ancora il 14 gennaio. Lusinghiero il giudizio di Betti che il 19 gennaio conclude così la sua risposta: «La sua lettera mi ha confermato ancora una volta la schietta qualità di studioso»[2].

Il 22 gennaio, nonché il 7, il 14 e il 19 marzo altri corposi elaborati per la tesi arrivano al prof. Betti, per posta, da Messina.

La Pira produce con scioltezza le sue ipotesi di lavoro sui testi esaminati. Del resto il suo professore aveva annotato in una risposta dell'8 febbraio: «[…] senza scendere qui a particolari, mi terrò pago di lodare il grado di perspicuità, di chiarezza, di ordine, che Ella ha saputo raggiungere nel formulare il Suo pensiero». E nuovamente gli prospetta «una collaborazione anche maggiore, perché, ove arrivino studenti interessati» al suo corso propedeutico di Istituzioni, pensa di assegnargli «la parte di relatore»[3].

Nel fare gli auguri di Pasqua, il 3 aprile, Betti spera di rivedere finalmente il suo allievo il 19 a Firenze[4].

Ma La Pira si fa ancora attendere. A Messina in Rettorato fanno ostruzionismo a concedere il nulla osta per il trasferimento. Mancano solo due esami, Diritto amministrativo e Medicina legale. Perché non concludere gli studi in

1 *Carteggio Betti-La Pira*, Lettera XXIV, pp. 172-173. Sia il telegramma di Betti, che la precedente comunicazione di La Pira con cui gli annunciava di volersi laureare con lui a Firenze, non sono stati rintracciati.

2 Ivi, Lettera XXXIII, p. 203.

3 Ivi, Lettera XXXV, p. 212.

4 Ivi, Lettera XLVIII, p. 254.

loco, si chiedono in segreteria della Facoltà. È evidente che non vorrebbero perdere uno studente così promettente: La Pira – su 16 esami sostenuti tra il 1923 ed il 1925 – in ben 12 aveva ottenuto 30 e lode e negli altri tutti 30!

Arriva a Firenze solamente il 3 maggio, in treno. Alloggia per un paio di giorni in una pensione vicino alla stazione di Santa Maria Novella. Il primissimo incontro con Firenze non è all'insegna dell'entusiasmo. Scrive allo zio Luigi il 4 maggio:

> Carissimo zio,
> anche questo secondo giorno è trascorso e non potrei dirlo giocondamente: ho nel cuore una pesantezza che rende fiacca la volontà e distrae il pensiero: le bellezze medesime di questa città magnifica non riescono ad aprire l'animo chiuso. Sono davvero un po' disorientato, un po' troppo solo e la solitudine non è per me feconda di letizia[5].

E il 7 maggio:

> Stamani forse andrò a *prendere dimora* presso un'ottima pensione di via Monalda 6: la camera è prospiciente alla piazza Strozzi (Palazzo Strozzi) e perciò proprio al centro di Firenze. [...] In questi giorni è stato proprio un affare serio l'andare un po' qui un po' là sempre con *residui di fame* nella stomaco!![6]

Ma presto Firenze lo conquista. Il 14 maggio racconta alla zia Settimia:

> Ieri ho visitato il "Piazzale Michelangiolo": punto di incanto e da dove si domina tutta la città: mi sono spinto sino alla basilica di S. Miniato, oasi di silenzio e di solitudine. C'è dentro di me un crescente bisogno di azzurro; come dire? una chiamata sempre più esplicita alla contemplazione e ogni qualvolta il luogo è adatto mi sento trasportato in questo regno interiore candido ed infinito. Spezziamo così le catene della nostra prigionia terrena: per dimenticarci almeno un momento di tutte le cose[7].

All'Università di Messina mettono i bastoni tra le ruote a La Pira o quanto meno se la prendono calma e il nulla osta per il trasferimento non arriva mai. Il rettore dell'ateneo messinese, prof. Giovan Battista Rizzo[8], è pressato da telegrammi e lettere dello stesso Betti, e da visite dello zio Luigi Occhipinti.

[5] *Lettere a casa*, Lettera I, p. 3.

[6] Ivi, Lettera II, p. 4.

[7] Ivi, Lettera VII, p. 10.

[8] Giovanni Battista Rizzo (Monastero-Vasco 1866-Niella Tanaro 1941). Laureato in fisica, nel 1889, intraprese la carriera universitaria a Torino. Nel 1908 fu nominato docente di fisica presso l'Università di Messina dove diresse l'Istituto di fisica terrestre e meteorologica. Rettore dell'Università dal 1911 al 1928.

Alla fine, il 12 giugno, un telegramma da Messina scioglie tutta la tensione accumulata. Trasferimento accordato! E Giorgio aggiorna lo zio sui progressi per la stesura finale della tesi: «Continuo a lavorare: ho raggiunto oggi le 200 pagine, ma ancora ho altre 100 pagine di *stesura*. Poco male! Il guaio sarà all'atto della copiatura a macchina: e credo che non riuscirò a farla tutta dattilografare»[9].

Anche il padre Gaetano gli fa arrivare il 17 giugno una delle sue rare lettere, ma non è dato sapere che cosa gli avesse scritto. Non è stata trovata, come pure la risposta di La Pira.

Nel frattempo La Pira ha preso alloggio in una stanza in via Lamarmora, al n. 11, presso la famiglia Vanzetti, lasciatagli già pagata dal prof. Betti, che si rammarica in una lettera del 6 giugno di non aver saputo se la nuova sistemazione era di suo gradimento o meno[10].

Laureato con 110 e lode

Alla fine di giugno La Pira sostiene gli ultimi due esami: Diritto amministrativo e Medicina legale. Inizialmente erano programmati uno per il 30 giugno e l'altro per il 6 luglio, ma decide di anticiparli per avere più tempo per la tesi[11]. Dai verbali dell'Università risulta che il primo, quello più impegnativo, essendo sia scritto che orale e per di più con il prof. Federico Cammeo[12], con il quale teneva a far bella figura, lo sostiene il 25 giugno, ottenendo un 27, che sarà il voto più basso di tutta la sua carriera universitaria, costellata solo di 30

[9] *Lettere a casa*, Lettera XXII, p. 28.

[10] *Carteggio Betti-La Pira*, Lettera XLIX, pp. 255-257.

[11] Cfr. *Lettere a casa*, Lettera XXVI, p. 34.

[12] Federico Cammeo (Milano 1872-Firenze 1939). Laureatosi a Pisa nel 1894, insegnò diritto amministrativo a Cagliari dal 1901 e procedura civile a Padova dal 1905 al 1911, collaborando anche con Vittorio Emanuele Orlando al *Trattato generale di Diritto amministrativo*. Quindi passò a Bologna per diritto amministrativo e nel 1920-1921 ebbe anche l'incarico di diritto ecclesiastico. Durante la Prima guerra mondiale fu tenente colonnello della giustizia militare, addetto al Tribunale supremo di guerra e marina. Ebbe incarichi anche nella Commissione per l'accertamento delle violazioni del diritto delle genti commesse dal nemico (1918-1919) e nella sottocommissione per le riparazioni di guerra alla conferenza di Parigi (aprile 1919). Dal 1925 fu all'Università di Firenze dove insegnò diritto commerciale e istituzioni di diritto pubblico dal 1924 al 1928. Fu preside a giurisprudenza dal 1935 al 1938 e dal 1930 membro dell'Accademia dei Lincei. Cultore di diritto ecclesiastico, nel 1932 redasse le leggi del nuovo Stato del Vaticano, dopo i Patti lateranensi. Licenziato nel 1938 a seguito delle leggi razziali, morì poco dopo. Il figlio Cesare, assistente volontario di diritto civile, anche lui estromesso dall'Università, si suicidò nel 1941. Moglie e figlia maggiore vennero deportate e uccise nel 1944. Cfr. voce di P. Craveri in *DBI*, vol. 17, 1974.

e 30 e lode. L'altro, considerato un insieme di «cianfrusaglie»[13], lo supera il 30 giugno, raccogliendo ancora un 30[14].

Il 4 luglio La Pira ancora deve finire di stendere la tesi.

> Figurati – scrive all'amico Salvatore Pugliatti – che ho la laurea il 10 corr. e ancora non ho fatto né dattilografare completamente il lavoro, né esaurita la stesura di esso. Sono per ora a 330 pagine circa, ma ho ancora 120 pagine da scrivere! […]
> Il Signore, come vedi, non manca di porgere il suo preziosissimo aiuto: chi avrebbe detto che io, dal 28 maggio ad oggi, avrei progredito talmente nella stesura del lavoro?[15]

Gli zii Luigi e Settimia già temono che Giorgio – una volta laureato – lasci Messina per continuare gli studi accademici a Firenze. Il 3 luglio zia Settimia gli scrive:

> […] lo zio non ha ancora perduto le sue speranze e crede fermamente che il tuo primo posto sarà a Messina. Certo che a te non sorride tanto questo pensiero; uno studioso finisce col fossilizzarsi in questa povera città, ma per noi, credi, Giorgino, sarebbe una gran conforto. Se non altro ci abitueremmo pian piano all'idea di vederti partire almeno fra un anno! E intanto dal nostro cuore partono sempre fervidi auguri per il tuo esame, per il tuo avvenire: […]
> Giorni fa ti spedii le maglie e le scarpe […] fra giorni ti manderò altro vaglia. Se mi dici di sì, io calcolo la spesa e ti mando una coserella in più. Sai, quando si è lassù, si vive quasi in cielo. Fra i miei ricordi ho proprio la gita alla Verna: mi sembrò d'essere in Paradiso[16].

L'8 luglio, due giorni prima della laurea, scrive agli zii:

> Oggi finalmente la dattilografa mi ha consegnato il lavoro: 345 pagine di buona dattilografia e 15 pagine fitte di indice. Ho consegnato le cinque copie al legatore e conto stasera di presentare la mia tesi all'università.
> La laurea è definitivamente fissata per sabato alle 17: per cui alle 19 sarò libero:

[13] Scrive in una cartolina postale agli zii del 14 giugno: «Se non avessi le 2 materie sarei tranquillo: ma, pensate un po', la *Medicina legale*, cioè apprendere tutte le cianfrusaglie medico legali» (ALP, Sez. 16, busta 7, fasc. 1, doc. 23).

[14] Le date riportate nel libretto universitario (ALP, Sez. 16, busta 11, fasc. 1) potrebbero non essere precise perché in una lettera non datata inviata alla zia, a fine giugno, scrive: «stamane il primo esame è andato benissimo e così andrà pure (Iddio lo voglia) l'altro domani» (*Lettere a casa*, Lettera XXVIII, p. 36), il che farebbe pensare che il primo sostenuto fosse stato Medicina legale.

[15] *Lettere a Pugliatti*, p. 67.

[16] *Lettere agli zii*, Lettera 7, pp. 41-45.

i casi sono due, come sempre: o va bene o va benissimo: il primo termine del dilemma è certo *e la lode non potrebbe assolutamente mancare*, il secondo termine è incerto e dipende da mille cose […][17].

Qualche ora prima era arrivato un telegramma euforico da Messina indirizzato all'«avvocato La Pira», firmato «Luigi, Settimia, Alfonso e Elvira»:

Mentre accingiti prova coronante tue intelligenti fatiche inviamoti auguri. Facciamo voti nostri spiriti presenzino aleggianti gioiscano immancabile trionfo prima tappa glorioso avvenire. Paternamente baciandoti[18].

Sabato 10 luglio, alle 17, La Pira discute la tesi, *La querella inofficiosi testamenti del Diritto Romano Classico e post-classico*, dedicata al prof. Contardo Ferrini[19]. Votazione 110 e lode, con diritto di pubblicazione.

Il prof. Federico Cammeo riferirà che al termine della discussione «tutti i professori si alzarono in piedi, dichiarandolo onore e vanto di quell'università»[20].

Lo stessa sera La Pira scrive all'amico Salvatore Pugliatti:

Carissimo Totò,
sono dottore! La commissione su proposta del prof. Federico Cammeo, di Betti e di Brunetti[21] mi ha accordato anche il diritto alla pubblicazione. […]

17 *Lettere a casa*, Lettera XXXI, pp. 38-39.

18 *Lettere agli zii*, n. 8 p. 46.

19 Contardo Ferrini (Milano 1859-Suna, Verbania 1902). Insegnò diritto romano nelle Università di Messina (1887), Modena (1890), Pavia (1894). Insigne editore di fonti, emerse tra i romanisti del suo tempo per l'originalità di pensiero e la vastità di ricerca. Uomo di intensa religiosità, terziario francescano, fu confratello della Conferenza di San Vincenzo e fu anche eletto consigliere comunale a Milano dal 1895 al 1898. Viene considerato un antesignano dell'Università Cattolica. Morì di tifo a soli 43 anni mentre era in vacanza sul lago Maggiore. Fu beatificato nel 1947. Per La Pira la sua figura è sempre stata un essenziale punto di riferimento sia professionale che spirituale. Cfr. voce di G. Fagioli Vercellone in *DBI*, vol. 47, 1997.

20 *Gli anni messinesi*, p. 80. Facevano parte della commissione: Silvio Perozzi (assente), Francesco Bernardino Cicala, Emilio Betti, Giovanni Brunetti, Federico Cammeo, Mario Marsili Libelli, Giulio Paoli, Riccardo Dalla Volta, Giuseppe Valeri, Gastone Bolla, Giulio de Montemayor e Manfredi Siotto Pintor. Cfr. F. Fabbrini, *L'influenza del diritto romano sulla spiritualità di Giorgio La Pira*, in *La Pira oggi. Atti del 1° Convegno di studi sul messaggio di Giorgio La Pira nell'epoca presente, Firenze 4-7 novembre 1981*, Cultura Editrice, Firenze 1983, p. 86.

21 Giovanni Brunetti (Firenze 1867-1935). Laureatosi a Firenze, nel 1894 ottenne la libera docenza in diritto. Nel 1903 gli venne affidato l'incarico di diritto civile presso l'Istituto di scienze sociali di Firenze. Nel 1911 insegnò filosofia del diritto nell'istituto fiorentino di scienze sociali e nel 1920 vinse la cattedra di diritto civile. Insegnò prima a Messina (1920), poi a Modena (1921), infine a Firenze (1924). Preside della Facoltà giuridica di Firenze dal 1924, venne chiamato a far parte della Commissione per la riforma del Codice civile. Aderì ben presto al fascismo e fu nominato podestà di Pieve a Nievole. Cfr. voce di R. Meloncelli in *DBI*, vol. 14, 1972.

> Iddio, che con i suoi mille imprevisti aiuta e sospinge i nostri sforzi in sé sempre deboli e imperfetti, mi ha dato ancora una volta la prova lampante di quella sua indefettibile Sapienza e Misericordia, della quale non bisogna mai dubitare. Chi avrebbe detto che in due mesi appena io avessi potuto svolgere un lavoro così imponente? Ne sono io stesso stupefatto.
> Sono lieto pure che ancora una volta il *nostro gruppo*, nella sua inscindibile unità, abbia affermato in una Università fra le più quotate, la sua indomabile *volontà di vivere*! Non è del resto comune, reciproco, ogni successo che riportiamo? Ne *sopportiamo* un po' tutti la gioia[22].

Lo zio Luigi, oltre ad un telegramma di congratulazioni, subito dopo la laurea, invia al nipote un assegno. Giorgio risponde: «grazie proprio con l'anima per questa incredibile premura che vivamente mi commuove»[23].

La Pira riceve da Pozzallo, dai suoi genitori, una lettera «piena di letizia», come annota agli zii. Pare sia andata persa.

Il fisico di La Pira ha reagito bene allo stress degli ultimi giorni prima della laurea. Scrive allo zio: «Ieri ho fatto un magnifico giro a piedi – 15 chilometri – Fiesole, Settignano-Vincigliata-Castel di Poggio-Ponte a Mensola! Mi sono compiaciuto con le mie gambe che hanno magnificamente resistito»[24].

La Pira ha deciso di andare a La Verna l'indomani. Ma poi viene maltempo e rimanda la partenza al 18 luglio, quando si fa tutta la strada a piedi, da Bibbiena. Tredici chilometri di salita ripida. E commenta: «Un applauso alle mie gambe. Impressione? Sublime!». Arrivato a La Verna, manda una cartolina agli zii, annotando: «Dal Crudo Sasso. Giorgio»[25].

Il 20 luglio da Parma, dove è ospite del prof. Betti, La Pira tesse le lodi di Firenze e scrive agli zii:

> Parma è una graziosa città: ma Firenze rimane la insuperabile, la bella, la magnifica. Anche Bologna è grandiosa ed imponente: ma Firenze è fatta di arte; e tutto in essa ispira bellezza. Lo stesso ordinamento dei negozi, quella ricchezza di maioliche istoriate, quei bei rilievi di terracotta stile Della Robbia; quella intonazione generale di poesia è un privilegio che nessuna città può vantare più alto di Firenze[26].

Non torna subito in Sicilia appena laureato, ma dopo 15 giorni. Ha in programma di incontrarsi a Torino con due suoi amici messinesi, che studiavano in quella università. Il 19 luglio è a Bologna per incontrare il prof. Perozzi, che

[22] *Lettere a Pugliatti*, p. 69.
[23] *Lettere a casa*, Lettera XXXII, pp. 39-41.
[24] *Ibidem.*
[25] Ivi, Lettera XXXV, p. 44 e n. 1.
[26] Ivi, Lettera XXXVI, pp. 44-45.

ha parole di «demerito» per Betti[27]. La sera raggiunge a Parma Betti che insiste perché si trattenga fino al 21 e gli fa avere dei libri in prestito dall'università e in dono dalla sua biblioteca. La Pira commenterà, scrivendo agli zii il 22 luglio: «Io credo che premure più affettuose di queste non potrebbero usarle che un fratello ed un padre!»[28].

Le 'pressioni' degli zii

Il 25 luglio La Pira è finalmente a Messina e si mette a riordinare gli appunti lasciati a casa dello zio Luigi. Ma già sentiva che c'era un'atmosfera un po' tesa. Lo zio si rendeva conto che probabilmente il nipote sarebbe tornato a Firenze, per proseguire i suoi studi.

Scrive al professor Betti e conferma di essere stato a Roma a parlare con i professori Gino Segrè[29], Pietro Bonfante[30] e Vittorio Scialoja[31]. Non una parola su eventuali altri incontri nella capitale. Ma sappiamo che aveva deciso di allog-

[27] Cfr. *Lettere a casa*, Lettera XXXV, p. 44.

[28] Ivi, Lettera XXXVII, pp. 45-46.

[29] Gino Segrè (Bozzolo, Mantova 1864-Torino 1942). Allievo di Contardo Ferrini, già libero docente a Messina, insegnò diritto romano nelle Università di Camerino, Cagliari, Macerata, Messina, Parma e – dal 1916 al 1935 – a Torino. Socio nazionale dei Lincei (1932). Sotto la sua guida Emilio Betti si era laureato a Parma nel 1911.

[30] Pietro Bonfante (Poggio Mirteto 1864-Roma 1932). Laureato a Roma nel 1887, sotto la guida di Vittorio Scaloja, insegnò diritto romano nelle Università di Camerino, Macerata, Messina (1891-1894), Parma (1894-1901), Torino (1901-1904), Pavia e, dal 1917, di Roma. Insegnò anche storia del commercio all'Università Bocconi di Milano (1906-1930) e ne fu rettore nel 1914-1916. Nel 1916 vinse il premio reale dei Lincei per le scienze giuridiche. Socio nazionale dell'Accademia dei Lincei dal 15 agosto 1924, e di numerose altre accademie, fu nominato accademico d'Italia il 18 marzo 1929 e dal 27 settembre vicepresidente per la classe di scienze morali e storiche. Dottore *honoris causa* dell'Università di Parigi e di altre. Fu anche presidente della Società italiana per il progresso delle scienze (1923-1924). Cfr. voce in *DBI*, vol. 12, 1971. Il 21 dicembre 1932, nel trigesimo della morte, il prof. Betti scrisse alla vedova Bonfante ricordando i vincoli di «ammirazione e di affetto» che lo legavano al «più grande [...] giurista italiano dei nostri tempi» e dichiarando di essersi sempre considerato «suo scolaro». A riprova di questo fecondo rapporto cita proprio La Pira: «forse nessuno "scolaro ufficiale" ha tanto bene inteso, fatto sue e sviluppato le idee del Maestro in tema di eredità, quanto un giovane che, avviato da me allo studio del diritto romano, attinse in quelle le direttive fondamentali per la ricostruzione degli istituti successorii» (*Carteggio Betti-La Pira*, Lettera CIV, pp. 332-333).

[31] Vittorio Scialoja (Torino 1856-Roma 1933). Professore di diritto romano a Camerino (1879), Siena (1881), Roma (1884-1931); socio nazionale (1918) e presidente (1926-1933) dell'Accademia dei Lincei; fondatore e segretario perpetuo dell'Istituto di diritto romano, promotore e presidente dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato. Senatore dal 1904, fu ministro della Giustizia (1909-1910), per la Propaganda di guerra (1916-1917) e degli Esteri (1919-1920). Delegato italiano alla conferenza per la pace (1919) e alla Società delle Nazioni (dal 1921 al 1932), nel 1927 fu nominato ministro di Stato. Cfr. voce di E. Stolfi in *DBI,* vol. 91, 2018.

giare in via Germanico 146, in un pensionato della Compagnia di S. Paolo[32], dove pernottava in quel periodo anche don Mariano Rampolla del Tindaro. Questo silenzio anche con gli zii lascia aperta la questione sull'incontro che tra il luglio e l'ottobre 1926 La Pira avrebbe avuto – probabilmente tramite don Mariano – con Giovanni Battista Montini, che era stato da poco nominato assistente ecclesiastico nazionale della Fuci[33].

Il 2 agosto La Pira scrive, sempre da Messina, al prof. Betti. E promette di inviargli posta, con l'aggiornamento del proprio studio, ogni due giorni. Il 5 agosto Betti risponde e conclude: «Ricordi – e ricordi per mia parte anche ai Suoi zii – che è *necessario* che Ella ora si dedichi esclusivamente a codesto lavoro da pubblicare e vi lavori *disperatamente*»[34].

Altra lettera di lavoro di La Pira a Betti. A chiusura, comunica: «A fine agosto vado a casa [Pozzallo, *ndr*] e poi vedremo»[35].

Questa frase fa intuire che La Pira sa di dover affrontare alcuni 'scogli'. Lo zio Luigi farà certamente pressione perché scelga di restare a Messina. E quindi non si sbilancia molto sul futuro.

Non si sa quanto abbia soggiornato a Messina, prima di riabbracciare – ormai laureato – genitori, sorelle e fratelli. Presumibilmente è andato a Pozzallo il 10 agosto per restarvi fino al 15 settembre.

Il 7 settembre, da Pozzallo, chiede allo zio se il prof. Betti abbia scritto presso di loro: «Mi meraviglia questo silenzio prolungato e d'altro canto ho interesse di sapere come regolarmi in vista del già prossimo ottobre. L'inerzia di questi giorni mi dà un po' di pensiero: troppo tempo va via senza far nulla»[36]. Betti gli scrive proprio quel giorno. È una lunga lettera nella quale risponde a varie missive ricevute in agosto e ai primi di settembre. Gli propone di fare «una scappata a Palermo» dal prof. Messina Vitrano» e poi gli invia i saluti per genitori e zii, aggiungendo:

> Suppongo che tanto gli uni che gli altri saranno lieti che Ella vada in ottobre a Roma e a Firenze e comprendano la necessità del Suo nuovo soggiorno fiorentino. Il quale non mancherà – spero – neppure di una consacrazione

32 *Lettere a casa*, Lettera XXXIV, pp. 42-43. Cfr. anche Meridiani, *La Pira giovane*, cit., p. 30.

33 È stato lo stesso La Pira, seppure molti anni dopo, a datare il primo incontro con Montini al 1926 in una lettera del 4 luglio 1964, dove ricorda a Paolo VI: «Ci conosciamo da quaranta anni circa (1926)» (*Lettere a Paolo VI*, Lettera 30, pp. 210-213).

34 *Carteggio Betti-La Pira*, Lettera LIX, p. 301.

35 Ivi, Lettera LXI, pp. 305-307.

36 *Lettere a casa*, Lettera XXXVIII, p. 46. Nei giorni successivi (dopo il 13 settembre) La Pira scrive al prof. Bonfante, non solo per ringraziarlo della cortesia dimostratagli durante la visita in luglio, ma anche per annunciare che gli farà visita «nel prossimo ottobre». Nel frattempo gli anticipa alcune conclusioni alle quali è arrivato nel campo della «*bonorum possessio* (intestata e contro tabulas)»; *Carteggio Betti-La Pira*, Lettera LXV, pp. 328-330.

ufficiale perché (sempreché io resti a Firenze) la farò nominare assistente volontario di Diritto romano [...] primo passo verso ben più alta carica[37].

La supposizione si rivelerà errata. La Pira il 19 settembre è di nuovo a Messina, dove le discussioni su cosa fare non mancano. Lo zio Luigi vorrebbe che non si allontanasse dalla Sicilia per continuare ad aiutarlo nella ditta. Oltre tutto lo preoccupano le condizioni di salute di Alfonsino, il figlio secondogenito, da tempo ammalato.

La Pira riparte per Firenze a fine mese, perché il 2 ottobre troviamo che da lì scrive agli zii. Chiede notizie di Alfonsino e di Pierino. Ed aggiunge: «Sono presente alle vostre tribolazioni e vi partecipo. Ma la Provvidenza di Dio, sempre larga e sapiente, saprà pur essere ammirevole con le sue trovate nuove e sempre impreviste»[38].

Ben presto, però, torna a Messina. Betti, da Camerino, il 14 ottobre si lamenta del «lungo silenzio» che già iniziava a preoccuparlo e deplora che sia distratto «in altre faccende». Gli preannuncia che l'indomani sarà a Firenze e che il 18 ottobre il consiglio di Facoltà dovrebbe approvare lo stanziamento di un fondo per la pubblicazione della tesi. Poi – aggiunge – si vedrà di «provvedere anche al lato economico» della sua permanenza a Firenze. La lettera si chiude con la ferma raccomandazione di andare a Roma dal prof. Bonfante «*subito*, per trattenervisi una decina [di giorni, *ndr*] (dato che sia il caso) e per trovarsi in ogni caso a Firenze entro la fine del mese»[39].

La Pira cerca di giustificarsi:

Gentilissimo professore, La sua cartolina mi ha certamente alquanto messo sovrapensiero: perché è ben vero che la vastità del lavoro ideato in questi ultimi tempi avrebbe dovuto essa sola occupare le mie ore. Ma che vuole? Vi sono esigenze alle quali spesso siamo costretti a sottostare [...].

Per dimostrare che lo studio sta comunque procedendo, gli anticipa quale sarà il suo «nuovo piano di lavoro» e conclude con la promessa di tornare presto a Firenze, chiedendogli anche il favore di fissargli una stanza dalla signora Vanzetti:

Sabato prossimo andrò a Palermo per parlare al professor Messina Vitrano e al professor Riccobono[40]: sarò a Firenze nei primi di novembre: a Roma mi

[37] *Carteggio Betti-La Pira*, Lettera LXIII, pp. 310-326.

[38] *Lettere a casa*, Lettera XLI, pp. 48-49.

[39] *Carteggio Betti-La Pira*, Lettera LXVIII, pp. 340-341.

[40] Salvatore Riccobono (S. Giuseppe Jato, Palermo 1864-Roma 1958). Laureato a Palermo nel 1889, studiò in Germania (1889-1893), poi a Roma alla scuola di Vittorio Scialoja. Insegnò diritto romano nell'Università di Camerino (1895-1897) e poi da ordinario a Sassari (1897-1898), Palermo (1898-1931) – dove fu anche rettore (1908-1911) e preside della Facoltà giuridica (1921-1931) – e a Roma (1931-1935), dove per lui venne istituita

> fermerò pochissimi giorni, salvo che Lei non mi dia disposizioni diverse. Ella può scrivermi ancora qui sino al 25 corrente. […]
> ArrivederLa adunque fra pochi giorni a Firenze[41].

Betti sembra tranquillizzarsi. Gli risponde il 31 ottobre perché ha ricevuto in ritardo le ultime lettere. Approva il nuovo piano di lavoro e apre alla possibilità che La Pira vada a Palermo per studiare presso il Seminario giuridico[42]. Ma avverte: «Ottima idea, purché – aggiungo subito con la mia abituale franchezza – il "certo periodo" non diventi troppo lungo e Palermo non escluda Firenze»[43].

La Pira tira un respiro di sollievo. Appena ricevuta la lettera di Betti, il 3 novembre, risponde. E tra le righe fa capire che dietro le sue richieste ci sono soprattutto le pressioni degli zii:

> La Sua lettera toglie via ogni fantasma e porta delle parole chiarissime sulla proposta che io Le ho avanzato. Dunque Ella mi concede – a certe condizioni – due mesi di permanenza presso il Seminario giuridico di Palermo: ebbene; grazie di cuore per questa accondiscendenza al mio desiderio (e dei miei che avrebbero visto molto a malincuore il mio allontanamento dalla Sicilia)[44].

Il 13 novembre Betti gli risponde confermandogli che il 5 novembre la Facoltà ha deliberato uno stanziamento di circa 10 mila lire per la pubblicazione del-

la cattedra di esegesi delle fonti del diritto romano. Tra i maggiori romanisti del suo tempo, dopo il suo arrivo a Roma fu segretario perpetuo del «Bollettino dell'Istituto di diritto romano» e dal 1932 al 1955 insegnò anche alla Lateranense e fu *Doctor honoris causa* in *Civil Law* all'Università di Oxford (1924); tenne lezioni anche alla *Catholic University of America* (1929) dove fu fondato in suo onore il *Riccobono Seminar of Roman Law*. Si impegnò anche in politica, prima come nazionalista (e fu consigliere e assessore al Comune di Palermo) e poi nel Pnf. Membro dell'Accademia d'Italia dal 1932, ne fu vicepresidente ai tempi della Rsi e per questo ne fu radiato nel 1946; verrà riammesso all'Accademia dei Lincei solo nel 1949. Cfr. voce di M. Varvaro in *DBI*, vol. 87, 2016.

41 *Carteggio Betti-La Pira*, Lettera LXX, pp. 346-348.

42 Riccobono era stato l'ispiratore a Palermo del Seminario giuridico (1909) e, nel 1912, aveva fondato gli «Annali del Seminario Giuridico dell'Università di Palermo». Il «Seminario» – si legge nel *Regolamento* – aveva il fine di «promuovere ricerche per parte degli studenti e laureati […] che intendessero perfezionarsi in alcuna fra le scienze professate nella Facoltà, e addestrarsi nella conoscenza dei metodi di ricerca e all'uso delle fonti». Richiamò a Palermo molti giovani studiosi di diritto romano.

43 E dopo avergli ricordato che ha un debito di riconoscenza con l'Università fiorentina, non foss'altro perché provvederà a stampare a sue spese la dissertazione di laurea, lo mette in guardia: «Soprattutto Le raccomando di essere *molto cauto nel far conoscere ad altri i risultati raggiunti*. Domandi spiegazioni e *ascolti molto*; ma *parli poco*». E aggiunge: «C'è una sola persona che merita tutta intera la Sua confidenza: è il professor Messina Vitrano: vero gentiluomo», *Carteggio Betti-La Pira*, Lettera LXXI, pp. 349-352.

44 Ivi, Lettera LXXIII, p. 354. Dello stesso giorno una minuta incompleta, non spedita, su carta intestata «Rag. Giosuè Occhipinti / Palermo / Messina 21/2/27 / Commissioni-Rappresentanze / Via Calderai, 3» (ivi, Lettera LXXII, p. 353).

le dissertazioni di laurea e quasi l'intera cifra sarà destinata alla sua, in una previsione di circa 400 pagine a stampa. Gli annuncia anche che il preside è d'accordo per farlo nominare assistente volontario. Ma aggiunge una ramanzina «a proposito dei Suoi "temporeggiamenti"».

> Le dichiaro francamente che il Suo ritorno a Messina per 10 giorni non mi ha fatto buona impressione. O Ella utilizza la Sua permanenza in Sicilia allo scopo di studiare presso il Seminario giuridico di *Palermo*: e allora noi di Firenze potremo pazientare e consentire che Ella differisca il Suo ritorno a dopo Natale. O Ella invece, non si giova del Seminario di Palermo: e allora noi abbiamo tutto il diritto di farle osservare che la Sua permanenza a Messina è (ai fini del suo lavoro) un inutile perditempo, e d'invitarla a raggiungere al più presto Firenze [...].

Dopo il severo rimprovero, Betti cerca di far leva sulle ambizioni del giovane La Pira. In via «strettamente confidenziale» gli fa intravedere la possibilità che a Firenze venga bandito in tempi brevi un concorso per Istituzioni di diritto romano. Ma – avverte – per potervi partecipare dovrà aver pubblicato la dissertazione di laurea.

È probabile che in questo periodo La Pira facesse la spola tra Palermo e Messina. Ufficialmente per poter seguire le lezioni del Seminario giuridico, di fatto per aiutare lo zio Giosuè che aveva aperto nel capoluogo siciliano una succursale della Fratelli Occhipinti.

Nonostante i 'tentennamenti' di La Pira, il prof. Betti mantiene le sue promesse. Il 13 dicembre scrive al rettore dell'Università di Firenze, Enrico Burci[45], proponendo la nomina «del dott. Giorgio La Pira ad *assistente volontario* di "Diritto Romano"»[46]. Il 15 comunica la sua iniziativa a La Pira, informandolo anche che la Facoltà ha deliberato lo stanziamento di 8 mila lire per la pubblicazione della sua dissertazione di laurea. Gli raccomanda altresì di raggiungere Firenze dopo Natale e non più tardi del 16 gennaio 1927[47].

La Pira è dunque nominato assistente volontario con l'anno accademico 1926-1927; è pure nominato assistente per le Esercitazioni di diritto romano presso la 'Scuola di Applicazione forense', appena istituita.

[45] Enrico Burci (Firenze 1862-ivi 1933). Laureato in medicina a Pisa nel 1885, divenne subito assistente alla clinica chirurgica e poi primario negli ospedali di Pisa. Professore straordinario di patologia chirurgica a Padova (1899), dal 1903 è titolare di clinica chirurgica all'Università di Firenze. Durante la guerra balcanica (1912) diresse una unità sanitaria in Serbia e nella Grande guerra fu consulente chirurgo e presidente del comitato sanitario regionale a Firenze e La Spezia. Rettore dell'Università di Firenze dal gennaio 1926 al novembre 1930. Cfr. voce di M. Crespi in *DBI*, vol. 15, 1972.

[46] *Carteggio Betti-La Pira*, Lettera LXXV, p. 359. Seguono il 5 e il 7 novembre altre due lettere di La Pira che sono andate perdute.

[47] Ivi, Lettera LXXVI, p. 360-361.

La Facoltà giuridica dell'Università di Firenze era stata inaugurata nel 1924. C'è un fervore particolare. I professori 'stabili' sono Giovanni Brunetti, il primo preside, che insegna Diritto civile, Piero Calamandrei[48], docente di Diritto processuale civile, Federico Cammeo, per il Diritto amministrativo, Vincenzo del Giudice[49] per il Diritto ecclesiastico, mentre Giannino Ferrari dalle Spade[50] insegna Storia del diritto italiano e Giuseppe Valeri[51] Diritto commerciale.

[48] Piero Calamandrei (Firenze 1889-ivi 1956). Laureato in giurisprudenza a Pisa nel 1912, nel 1915 fu nominato professore di procedura civile all'Università di Messina; nel 1918 fu chiamato all'Università di Modena per poi passare a quella di Siena diventandone ordinario nel 1919. Dal 1924 è a Firenze, dove ha tenuto fino alla morte la cattedra di diritto processuale civile a giurisprudenza. Dopo il delitto Matteotti entrò nel consiglio direttivo di Unione Nazionale, partito liberale e antifascista fondato da Giovanni Amendola. Partecipò con i fratelli Rosselli alla direzione di Italia Libera, un gruppo clandestino di ispirazione azionista. Nel 1925 sottoscrisse il Manifesto degli intellettuali antifascisti di Benedetto Croce. Fu uno dei pochissimi professori e avvocati a non chiedere la tessera del Pnf e collaborò con la testata «Non Mollare», ma nel 1931 giurò fedeltà al regime. Nel 1939 fu incaricato dal ministro Dino Grandi di partecipare alla revisione del Codice di procedura civile che fu promulgato nell'ottobre 1940. Partecipò anche ai lavori preparatori per il nuovo Codice civile. Contrario all'ingresso dell'Italia in guerra, nel 1941 aderì al movimento Giustizia e Libertà e un anno dopo fu tra i fondatori del Partito d'Azione. Il 31 agosto 1943 fu nominato rettore dell'Università di Firenze, ma dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 precauzionalmente lasciò Firenze e l'incarico. Rientrato a Firenze dopo la Liberazione fu di nuovo pro-rettore e poi rettore dell'Università dal settembre 1944 all'ottobre 1947. Nel 1945 fu nominato membro della Consulta Nazionale in rappresentanza del Partito d'Azione e successivamente venne eletto alla Costituente. Quando il Partito d'Azione si sciolse, entrò a far parte del Partito socialista democratico italiano; nel 1948 venne eletto deputato nel raggruppamento elettorale di Unità socialista. Contrario alla cosiddetta 'legge truffa' del 1953, fondò dapprima il movimento politico Autonomia socialista e prese parte alla fondazione del movimento di Unità popolare con il vecchio amico Ferruccio Parri. Avvocato di fama, fu presidente del Consiglio nazionale forense dal 1946 alla morte e Accademico dei Lincei. Cfr. voce di S. Rodotà in *DBI*, vol. 16, 1973.

[49] Vincenzo Del Giudice (Bari 1884-Roma 1970). Laureato a Roma in giurisprudenza nel 1907, insegnò diritto ecclesiastico a Pisa, Roma, Catania, Macerata, Perugia. Eletto nel consiglio nazionale del Ppi nel 1919, nel 1925 è tra i firmatari del Manifesto di Croce che gli costerà l'esclusione dalle commissioni per i concorsi. All'Università di Firenze dal 1924, nel 1927 fu chiamato all'Università Cattolica, che lasciò nel 1941, per passare a Napoli e, dal 1943, all'Università di Roma. Nel dopoguerra fu tra gli animatori dell'Unione giuristi cattolici. Cfr. voce di F. Margiotta Broglio in *DBI*, vol. 36, 1988.

[50] Gianni (Giannino) Ferrari dalle Spade (Tregnago, Verona 1885-1943). Nel 1908 incaricato di storia del diritto italiano a Ferrara, nel 1910 conseguì la libera docenza in storia del diritto romano a Padova dove insegnerà fino al 1915. Sottotenente nella Grande guerra, fu poi nella commissione d'armistizio di Spa, e a Parigi come esperto civile al Congresso della pace. A disposizione del ministero degli Esteri dal 1919 al 1921, aderì al Partito fascista e nel 1922 tornò all'insegnamento di storia del diritto italiano a Siena. Nel 1924 passò a Firenze e dall'ottobre 1925 a Padova, dove fu rettore dal 1929. Dal 1938 al 1942 commissario governativo dell'Università di Trieste. Cfr. voce di C. Lanza in *DBI*, vol. 46, 1996.

[51] Giuseppe Valeri (Grosseto 1886-Firenze 1955). Professore ordinario di diritto commerciale dal 1912 ha insegnato nelle Università di Sassari, Messina, Parma, Firenze.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1926

2 gennaio	Il prof. Betti conferma a La Pira di vedere con piacere il suo desiderio di laurearsi a Firenze.
Gennaio-febbraio	Invia in continuazione elaborati della sua tesi al prof. Betti, che si augura di incontrare a Firenze al più tardi il 19 aprile. Il Rettorato di Messina oppone però questioni burocratiche al trasferimento all'Università di Firenze.
3 maggio	Arriva a Firenze da Messina ed alloggia in una pensioncina vicino la stazione ferroviaria per alcuni giorni.
Maggio	Su proposta del prof. Betti prende alloggio in una stanza in via Lamarmora 11, presso la famiglia Vanzetti.
12 giugno	Arriva la notizia tanto attesa: l'Università di Messina ha accordato il trasferimento all'ateneo di Firenze.
Giugno	A fine mese sostiene a Firenze gli ultimi due esami: Medicina legale e Diritto amministrativo.
10 luglio	Alle 17 discute la tesi (*La querella inofficiosi testamenti del Diritto Romano Classico e post-classico*). Ottiene 110 e lode, ed anche il diritto alla pubblicazione.
18 luglio	Va al santuario della Verna facendo a piedi la strada da Bibbiena.
19-21 luglio	È a Bologna dal prof. Perozzi e poi a Parma a trovare il prof. Betti.
22-23 luglio	È a Roma a parlare con i professori Segrè, Bonfante e Scialoja. Alloggia presso la Compagnia di S. Paolo, in via Germanico.
25 luglio	Arriva a Messina ed è festeggiato dagli zii.
Agosto	A fine mese è a casa, a Pozzallo; si trattiene con i familiari fino a metà settembre, quando torna a Messina.
2 ottobre	Rientra a Firenze, ma riparte presto per Messina.
Novembre	È a Palermo per frequentare il Seminario giuridico universitario e si appoggia allo zio Giosuè Occhipinti.
13 dicembre	Il prof. Betti propone al rettore di Firenze, Enrico Burci, di nominare La Pira «assistente volontario» di Diritto romano. Viene pure nominato assistente per le Esercitazioni di diritto romano presso la Scuola di applicazione forense, appena istituita.

1927

Mussolini consolida il suo potere: è sciolta la Confederazione generale del lavoro, mentre vengono enunciati i principi fondamentali dell'ordinamento corporativo e le attività sindacali sono di fatto soppresse. Un regio decreto stabilisce che sono passibili di licenziamento quegli impiegati statali che non approvano l'operato del regime. Nel 'discorso dell'Ascensione' Mussolini sintetizza la politica fascista con la frase «Tutto nello Stato, niente contro lo Stato, nulla al di fuori dello Stato». L'11 marzo è arrestato a Firenze Alcide De Gasperi. Era stato accusato di espatrio clandestino. Resterà in carcere per un anno e mezzo e sarà liberato solo per il diretto intervento del Papa.

Per quanto riguarda il resto d'Europa, sono da registrare in Inghilterra due leggi che limitano il diritto di sciopero mentre si verificano in Austria scontri violenti tra socialisti e conservatori. Nella regione balcanica l'Albania diviene di fatto un protettorato italiano mentre la Jugoslavia cerca per reazione l'alleanza con la Francia. In Turchia viene rieletto plebiscitariamente presidente della repubblica Mustafa Kemal che introdurrà i caratteri latini nella scrittura e abolirà la norma che dichiarava l'Islam religione di stato.

In Urss, il XV congresso del Pcus adotta ufficialmente la linea staliniana ed espelle dal partito Trockij, Zinov'ev e Kamenev. Intensificata l'industrializzazione e la collettivizzazione forzata delle campagne.

In maggio Charles Lindbergh è il primo aviatore a trasvolare l'Oceano Atlantico; in agosto, a Boston, vengono condannati a morte gli anarchici di origine italiana Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti; le proteste di numerosi intellettuali di tutto il mondo e l'intervento del governo italiano non riuscirono ad evitare l'esecuzione.

***

Per La Pira si apre la prospettiva di una carriera universitaria a Firenze, ma lo zio Luigi Occhipinti insiste perché rimanga in Sicilia. Solo ai primi di marzo,

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

dopo le forti pressioni del prof. Betti e la nomina ad assistente volontario, La Pira torna a Firenze. Ad ottobre tiene le sue prime lezioni, dopo aver vinto brillantemente due borse di perfezionamento all'estero.

Gli 'ostacoli' messinesi

L'inizio del nuovo anno non si presenta pieno di slanci per il neo laureato La Pira.

Lo zio Luigi evidentemente non ha reagito bene all'idea che suo nipote vada ad insegnare all'Università di Firenze. E così Giorgio procrastina la data della partenza da Messina, fissandola dapprima verso la fine di gennaio per poi ritardare ulteriormente.

Sa bene che ogni altro indugio è causa di nuova dilazione al compimento dei suoi studi. Sta passando un periodo molto sofferente se al prof. Betti scrive nella seconda settimana di gennaio:

> [...] ma come fare per superare certi ostacoli i quali si parano innanzi a noi e ci impediscono il proseguimento della nostra via?
> Io non ho che una sola speranza, la quale mi spinge ancora efficacemente verso gli studi: e questa speranza è rappresentata sovratutto da Lei che in mille modi e in tutte le maniere tenta di strapparmi definitivamente alla vita nella quale consumo tanta parte della mia attività, così vanamente – (per gli studi)[1].

Dopo questa lettera, per più di un mese La Pira non si fa sentire in alcun modo. E questo silenzio provoca una reazione decisa del prof. Betti il 12 febbraio:

> Le dirò con la mia solita franchezza che il Suo silenzio non ha fatto buona impressione a me e tanto meno ai miei colleghi. L'impressione generale è che Ella non sia animata da soverchio entusiasmo quanto ad assumere l'onorifico ufficio che la nostra fiducia Le ha affidato.
> L'opinione mia è che Ella non abbia ancora guardato chiaramente entro sé stessa e non sappia bene *che cosa voglia*: quale meta, cioè, debba prefiggersi. [...]
> Bisogna decidersi, caro La Pira. Ella sta perdendo un tempo prezioso – è la seconda volta che debbo dirglielo. Firenze non è certo l'ideale (fra le altre cose, mancano i libri!), ma è sempre meglio di Messina – dato che Ella si decida per la carriera accademica. [...]
> Di una sola cosa mi permetto di pregarla: ed è di tagliar corto alle Sue oscillazioni nell'un senso e nell'altro. Vuol restare a Messina? Benissimo; ma

[1] *Carteggio Betti-La Pira*, Lettera LXXXI, p. 369.

ce lo dica! Quel che è insopportabile, irrispettoso per noi e pregiudizievole per Lei, è codesto continuo tergiversare, dire a voce e disdire col fatto[2].

Sarà questa lettera così franca e severa a scuotere definitivamente La Pira e a fargli scegliere Firenze, come scriverà a Betti il 21 febbraio, rassicurandolo di aver ben presente la meta che si è prefissa:

> […] lo studio del diritto romano – Ella lo sa – mi è particolarmente caro: esso *trascende* il senso comune di studio, per assumere – direi – valore di strumento della mia medesima formazione interiore. Ha un valore ideale grandissimo e costituisce il tratto caratteristico della mia persona. Immagini, adunque, se può esserci *dubbio* sul mio orientamento: e, in conseguenza, se può esserci mancanza di entusiasmo nell'assunzione di quell'incarico che la Università ha voluto conferirmi.
> Ne è parlare di una mia preferenza per Messina: perché, purtroppo, se Messina è adatta a occuparmi e preoccuparmi in altre cose, non è proprio adatta a occuparmi e preoccuparmi degli studi. Firenze ha, invece, una voce singolarmente affascinante per la mia anima: mi parla con accenti troppo intimi per non costringermi a desiderarla quale residenza, almeno, delle mie *epoche* migliori. […]
> Mio zio avrebbe voluto scriverLe egli stesso […] egli ha sempre mille cose da risolvere, ora in specie che la mia residenza qui è quasi alla fine[3].

Non c'è traccia di corrispondenza dopo questa lettera fino a settembre con il prof. Betti. I loro rapporti risultano sempre molto proficui, come si evince da quanto scrive lo stesso La Pira alla zia Settimia a Messina. È probabile che la corrispondenza sia diminuita, insegnando il prof. Betti sia a Firenze che a Parma.

Il ritorno a Firenze e la nomina ad assistente volontario

La Pira si decide a partire da Messina e torna ai primi di marzo a Firenze. L'8 marzo riscrive agli zii:

> […] eccomi qui nuovamente a riprendere le mie abitudini di studio e di meditazione: porto solo con me il ricordo vivissimo dei pesi lasciati che, pure nella mia solitudine fiorentina, partisco con voi: mi è però fondato motivo di tranquillità quella provata sapienza della misericordia del Signore che previene i nostri disegni e porta ovunque la sua integrazione e la sua salute. E così che anche quando ogni cosa sembra vacillare, quando ci sentiamo d'improvviso vacillanti e tutto sembra rovinare, subentra, tuttavia, d'un tratto una calma che

[2] Ivi, Lettera LXXXIII, pp. 371-372.
[3] Ivi, Lettera LXXXIV, pp. 373-375.

ridà stabilità e conferisce alle cose un carattere perpetuo. È il solito contrasto tra transeunte ed eterno: senza Dio tutto rovina, quando Egli entra nelle nostre cose tutto ripiglia il suo posto e il suo valore[4].

Comunica loro che in giornata arriva anche il prof. Betti e così riallaccerà i contatti con l'Università. Betti, come promesso, gli affida il corso di Esercitazioni esegetiche di Diritto romano. Dunque, sette mesi dopo la laurea, a 23 anni, La Pira tiene le prime lezioni presso la facoltà di giurisprudenza.

La sera del 23 marzo assiste nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio all'audizione del *Natale del Redentore* di don Lorenzo Perosi[5] con 200 esecutori.

[…] è la prima volta (e sarà anche l'ultima) – scrive agli zii – che io mi permetto di spendere 15 lire per *divertimento*: ma ho creduto che la occasione di sentire una delle più belle opere del Perosi valesse a giustificare l'eccezione. E se potessi risentire nel mio cuore quella grazia che inondò l'animo del poeta nel comporre quelle divine armonie questa distrazione sarebbe bene giustificata[6].

Lo stesso giorno gli scrive il padre da Pozzallo. Sappiamo che un minimo di corrispondenza tra loro c'è stata. Ma dal padre Gaetano a Giorgio questa è l'unica lettera rimastaci, a parte due cartoline postali. Manifesta al «carissimo figlio Ginetto» la gioia indescrivibile di tutta la famiglia per i primi traguardi accademici e la speranza che possa presto essere annoverato tra i professori «più elevati dell'università», perché questa «è la vera ricchezza» per la famiglia. Lo ragguaglia poi sulla salute di mamma Angela, che «migliora giornalmente», anche grazie ai medicinali fatti arrivare dal fratello Luigi Occhipinti e pur non nascondendo il momento di difficoltà economica («quando il guadagno viene meno, meno divengo io») si dice pronto a qualsiasi sacrificio per il figlio. Sul retro del foglio gli scrive il fratello Giovannino. A 15 anni non va più a scuola perché «a Pozzallo ormai la VIII classe si è sciolta» e lui è senza far niente. «Quindi – gli scrive – spetto che devi venire tu per così andarmene con te dove sei traslocato. Io ci vengo volentieri perché a Pozzallo non c'è niente che fare»[7].

Il 25 marzo trascorre a Firenze per la prima volta la festa della Santissima Annunziata, giorno particolarmente caro per la città che mantiene «vivissimo

4 *Lettere a casa*, Lettera XLII, pp. 49-50.

5 Lorenzo Perosi (Tortona 1872-Città del Vaticano 1956). Studiò musica col padre Giuseppe, maestro di cappella alla cattedrale tortonese, poi al conservatorio di Milano e alla scuola di musica sacra di Ratisbona. Sacerdote (1894), assunse poi la direzione della cappella di San Marco a Venezia, fu quindi (1898) alla Cappella Sistina prima come vicemaestro, poi (1902) come maestro; accademico d'Italia (dal 1930). Cfr. voce di M. Engelhardt in *DBI*, vol. 82, 2015.

6 *Lettere a casa*, Lettera XLIV, pp. 51-52.

7 ALP, Sez. 16, busta 2, fasc. 6, doc. 3.

il culto per la Madre Celeste: ma esso è caro a tutti i cuori perché ricorda il mistero iniziale della Rivelazione: dall'umiltà e dalla innocenza della "Giovinetta ebrea" doveva sorgere il mirabile piano della Redenzione. […] Che Ella sia la custode della vostra casa e della vostra famiglia: colei che vi guida e vi aiuta», scrive agli zii proprio quel giorno[8].

Il 31 marzo all'amico Salvatore Pugliatti scrive soddisfatto:

> Ci rivediamo tra giorni (prima di Pasqua). Io vado qui assumendo l'aria di un vero accademico!!
> Come ti avevo prospettato, ho ottenuto di fare un corso di lezioni di diritto romano (due ore settimanali) in materia ereditaria. I miei *studenti* variano tra la diecina e la dozzina[9].

A Messina per la Pasqua

Il 5 aprile La Pira conferma alla zia Settimia: trascorrerà a Messina[10] la Pasqua (il 17 aprile). E in una precedente cartolina postale, le aveva espresso i suoi pensieri sul 'mistero pasquale':

> […] da oggi la Chiesa vela i suoi altari: entriamo nel periodo più severo e più suggestivo della sua vita liturgica. Gesù va a soffrire gli indicibili dolori della sua Passione. La Chiesa sua Sposa, si ammanta di lutto. Anche le anime nostre siano severe di penitenza in questo periodo: riflettiamo sulle offese che abbiamo portato a quel Cuore amorevole, agli sputi che noi stessi abbiamo lanciato sul Suo Volto dolorante, agli insulti che sono usciti dalla nostra bocca e dalle nostre azioni. Ebbene, Gesù non vuole dannarci: Egli sale il Calvario appunto per richiamarci a Lui, per farci, nonostante tutto, degni di lui. Accompagniamolo adunque in questa via piena di dolore ma restauratrice e redentrice[11].

Da Messina La Pira scrive all'amico Totò Quasimodo che ha trovato un impiego stabile al Genio civile di Reggio Calabria. Lo scritto appare una confessione pubblica e insieme una meditazione. Scrive La Pira:

> Carissimo Totò,
> ecco che io ti porto il bacio di Maria: ai piedi Gesù Crocefisso, con l'animo in pena per la memoria delle nostre colpe, con le lacrime calde del nostro pentimento, professiamo a voce alta la nostra Fede per il nostro Povero Fratello, morto per noi: e uniamoci alla Madre Lagrimosa per partecipare al Suo dolore.

8 *Lettere a casa*, Lettera XLVI, pp. 54-55.
9 *Lettere a Pugliatti*, p. 71.
10 *Lettere a casa*, Lettera XLVII, p. 55.
11 *Lettere agli zii*, Lettera 10, pp. 51-52.

> Noi che abbiamo mai fatto? con le miserie della nostra giornata dissacrata [...] abbiamo sputato su quel volto, noi stessi abbiamo spezzato quel Corpo in cui aveva presa dimora l'innocenza stessa di un Dio.
> Che ci resta da fare? Egli non desidera che un desiderio ardente, verace, di pentimento. Dimettiamo la nostra veste di peccatori: abbiamo orrore, orrore, orrore, delle nostre giornate nere: purifichiamoci con quel Sangue benedetto.
> Io te ne prego, Totò: abbi pietà di quel Fratello morto e di quella Madre Dolorosa: piangi lacrime di affetto su quel Sepolcro in cui è stato deposto Iddio stesso. Possa quest'anno trovarti puro, come un fanciullo, figliolo di Maria e fratello di Gesù. Ti abbraccia in Lui
>
> Giorgio[12]

Dopo Pasqua, rientrato a Firenze, La Pira tiene informati gli zii molto frequentemente. A luglio comunica loro che ha fatto parte di una commissione di laurea. Aggiunge che il prof. Betti ha ottenuto il trasferimento a Milano e per lui ora si possono forse aprire prospettive a Firenze[13].

Vorrebbe scendere alla fine del mese, in Sicilia, ma è costretto a restare a Firenze fin quasi a Ferragosto perché deve presentare le bozze per la pubblicazione della sua tesi all'editore Vallecchi.

«*Sono un temperamento vivo*»

Rimasto da solo ad agosto a Firenze, La Pira fornisce agli zii una curiosa introspezione di sé.

> Ieri sera fui invitato a cena presso un mio "collega": il prof. Coli[14] (Diritto romano).
> Tanto lui che la Sua giovanissima signora furono di una cortesia estrema. Si stette insieme sino all'una, naturalmente occupando le nostre ore in conversazioni di carattere scientifico.
> Ma questa parentesi mi ha fatto bene: perché vi assicuro che le serate io le passo malissimo. Solo e senza una persona con cui *sfogare*, tutta l'energia quasi si ferma come

[12] *Carteggio Quasimodo*, ed. 1998, Lettera 5, p. 46.

[13] *Lettere a casa*, Lettera LVII, 11 luglio, pp. 65-66.

[14] Ugo Coli (Firenze 1892-ivi 1977). Laureato in giurisprudenza nel 1913 a Bologna. Ottenuta la libera docenza in diritto romano, insegna alle Università di Ferrara (1920-1923), Pisa e Firenze (dal 1924, al momento dell'istituzione della Facoltà di giurisprudenza). Docente di storia del diritto romano, tenace avversario sul piano scientifico della ufficialità bonfantiana, sul piano politico della ufficialità fascista, nel 1934 verrà allontanato dall'insegnamento per non essersi iscritto al Pnf e sarà per anni costretto a vivere della sua professione di avvocato, pago di incarichi precari nell'ambito dell'Università. Riammesso all'insegnamento nel 1945, vincerà il concorso nel 1956 e dal 1957 (prima come straordinario e dal 1962 come ordinario) verrà chiamato a ricoprire la cattedra di storia del diritto romano a giurisprudenza a Firenze, che terrà fino al collocamento a riposo nel 1967.

in un lago senza moto nel mio cervello. Io, invece, sono un temperamento vivo, e ho bisogno di dire e di comunicare ad altri i miei pensieri ed i miei sentimenti. Neanche i miei amici cattolici sono a Firenze: e così non posso nemmeno far risuonare l'altra grande voce dell'anima[15].

La Pira comunica agli zii una novità: ha presentato domanda al Ministero per partecipare – con borse di studio – a corsi di perfezionamento all'estero e in Italia.

Ed ancora, alla vigilia dell'Assunta, annuncia che ha presentato all'editore Vallecchi buona parte del suo lavoro:

[…] ho consegnato stamattina i venti quaderni pronti: iniziai questo mio lavoro il giorno dell'Annunziata, lo ho terminato il giorno dell'Assunzione: lieto auspicio, che mi riempie l'animo di gioia. Pur attraverso le numerose incertezze e le pesantezze che sono connaturate a questi lavori, pure durante questi 4 mesi quante gioie nel mio cuore! Ho passato tante giornate felici, quella interiore felicità che nasce quando l'animo è tutto preso nello splendore della Grazia. Specie il mese di maggio è stato tutto fiori e sorrisi.
Così in quei quaderni ove è scritta tanta roba arida, è contenuta tanta parte, e la migliore, dell'anima mia[16].

È del 12 settembre una lunga lettera a Salvatore Quasimodo che inizia con dei versi del poeta:

Carissimo Totò,
sfogliando le mie carte, su una pagina – quasi introduzione – di un quaderno trovo scritti questi versi:
O primavera che alla balza agreste
annuvoli del pesco i nudi rami
dammi un poco d'azzurro per la veste
d'un bambino e due stelle per ricami
Quanto infinito, prigioniero, in questi versi! Mi sono risovvenuto dei quadri dell'Angelico e solo nelle sue *espressioni* angeliche ho trovato un paragone adeguato al quadro che tu mi hai donato. C'è in questi tuoi versi – scritti a Firenze nel mese di Maria – tutta la ricchezza della terra e del cielo: perché con gli elementi più puri della natura tu hai tessuto una veste adatta al dolce fanciullino di Betlemme. […]
Poiché la nostra anima è povera noi ci arricchiamo dei tesori più belli della natura, diventiamo belli di una bellezza mutuata, che porta visibilmente il segno della creazione. […]
Cerca di curare particolarmente i "fili d'oro" del tuo ricchissimo tessuto: ora

[15] *Lettere a casa*, Lettera LXV, pp. 74-75.
[16] Ivi, Lettera LXVII, pp. 76-77.

che la Grazia ti ha definitivamente fatto suo e Gesù ha baciato, per sanarla, la tua anima, poni a servizio di Dio lo splendore e la potenza della parola. [...]
Il verso, io credo, quando è perfetto è tale perché supera il finito con l'infinito che esso ha fissato. È un brano, ma compiuto, dell'eternità. La quale, pure racchiusa entro i confini della parola umana non lascia di mostrare a noi la sua natura divina. [...]
Dove il finito è rafforzato, dove la parola dell'uomo poggia sulla bellezza di Dio, ivi il tempo non passa vanamente[17].

Il 25 settembre La Pira è di nuovo a Firenze e scrive ancora a Reggio Calabria a Quasimodo. Una lunga lettera in cui offre all'amico una serie di consigli spirituali e poi commenta criticamente alcune recenti poesie evidentemente mandategli durante l'estate a Messina o a Pozzallo.

Appare così naturale per La Pira saper cogliere l'essenza dei versi di Quasimodo: «Certo qualche elemento incongruente, qualche improvviso disorientamento c'è, qua e là: ma, in sostanza, i luoghi che tu cerchi coi tuoi canti sono pieni di luce pura, ove l'anima cristiana può ben riposarsi», gli dice La Pira, che aggiunge: «Credo che se tu facessi degli studi teologici e liturgici, la tua poesia si arricchirebbe oltre ogni dire di tesori nuovi e di orientamenti più decisi».

La Pira conclude infine così:

Magnifico, peraltro, è tutto il quadro del "Ricordi": le rive lontane, e l'onda più lieve che possano i venti curvare, e la canzone di Pietro e la rete ricolma di luna e di sole a barbagli, rappresentano con molta efficacia i tratti di un'anima.
Attendo maggiori e migliori conquiste, e attendo una tua lunga lettera.
Ti abbraccia Giorgio[18]

Le prime lezioni agli studenti

L'8 ottobre, in attesa di partecipare alla commissione di esami fissati tra il 22 ed il 25 ottobre, La Pira incontra via via i suoi amici cattolici fiorentini. «La mia giornata – scrive agli zii – non è più monotona come prima: sono ritornati miei amici e la sera ci intratteniamo in colloqui che rafforzano la nostra mente ed il nostro cuore»[19].

La Pira apprende il 10 ottobre di aver vinto entrambe le borse di studio per l'estero e per l'interno. Ha sbaragliato una trentina di concorrenti e «tra questi c'erano professori incaricati di altre università»[20]. Ne è felice anche perché –

[17] *Carteggio Quasimodo*, ed. 1989, Lettera 7, pp. 48-50.
[18] Ivi, Lettera 8, pp. 51-53.
[19] *Lettere a casa*, Lettera LXXII, p. 82.
[20] Ivi, Lettera LXXIX, pp. 90-92.

scrive agli zii – «rafforza la mia posizione qui»[21]. L'orientamento precedente era quello di sostituire il prof. Betti per chiamata:

> Ora invece, c'è una tendenza (Arias[22]) prevalente e "fermissima" per darmi l'incarico di Diritto Romano, non chiamare nessuno, ed aprire nel 28 il concorso. Il che significherebbe darmi adito di essere titolare della cattedra nell'anno accademico successivo (28/29). Io, consigliato da Betti, ho posto l'aut-aut: o così o io me ne vado all'estero[23].

Altra buona notizia il 17 ottobre: ha ottenuto l'incarico di Elementi di storia del diritto romano, che a novembre si aggiungerà a quello di Istituzioni di diritto romano. E finalmente arriverà anche il primo stipendio: «Magro, in verità, ma non disprezzabile», commenta[24].

Sia agli zii[25] che a Betti, La Pira sottolinea subito la particolare coincidenza: il 17 ottobre è il giorno della morte di Contardo Ferrini. Betti risponderà subito: «Mirabile la coincidenza da Lei ritrovata: 17 ottobre 1902. Proprio così! Ella saprà che l'Università cattolica ha assunto l'impegno della causa di canonizzazione di Ferrini»[26].

E sulla prima pagina del *Digesto* La Pira annoterà:

> 1927, 17 ottobre – Nel 25° della morte di Ferrini (1902. 17/10) il Signore mi chiama, attraverso la decisione della facoltà giuridica fiorentina, all'insegnamento del diritto romano.

La Pira è alquanto soddisfatto dei primi due giorni di lezioni a 40 studenti. Scrive il 16 novembre:

> Carissima zia,
> […] la lezione di ieri fu abbastanza ben congegnata, ma ebbe qualche incertezza: oggi ho conquistato una lucidità compiuta, che ho visto riflessa nell'attenzione e nel consentimento di circa 40 alunni.
> Quale gioia parlare a delle menti e toccare qua e là i problemi capitali della nostra anima! Sento che il Signore mi ha dato per Sacerdozio questo compito:

21 Ivi, Lettera LXXIII, p. 83.

22 Gino Arias (Firenze 1879-Córdoba, Argentina 1940). Docente di economia politica nelle Università di Genova (1909), Firenze (1924) e Roma (1938), membro della Commissione dei diciotto per le riforme legislative (1925) e deputato (1934); emigrò in Argentina in conseguenza delle leggi razziali (1939), nonostante si fosse convertito al cattolicesimo, e fu professore all'Università di Córdoba. Cfr. O. Ottonelli, *Gino Arias (1879-1940) Dalla storia delle istituzioni al corporativismo fascista*, Firenze University Press, Firenze 2012.

23 *Lettere a casa*, Lettera LXXIV, p. 84.

24 Ivi, Lettera LXXVII, pp. 88-89.

25 Ivi, Lettera LXXVI, p. 87.

26 *Carteggio Betti*, Lettera LXXXIX, del 24 ottobre, pp. 388-389.

> educare le anime che egli mi affida. Perché attraverso la parola della scienza vibra, credetelo, sempre ed irresistibile quella della Fede.
> […] il nucleo centrale delle lezioni è stato questo: che dagli avvenimenti umani come ci appaiono organizzati dopo tanti secoli, dalla coerenza della storia, salta fuori evidente l'azione della Provvidenza: è Dio che coordina i fatti, che usando i mezzi naturali dell'uomo organizza le cose in modo che esse conducano alla salvezza del genere umano. […]
> Ma, credete, mi sono mantenuto entro i limiti di una esposizione logica e scientifica affinché l'idea della Provvidenza balzasse fuori necessariamente, *come testimonianza diretta delle cose*.
> Io credo, se il Signore mi assiste, che questa semenza non è gettata invano. Almeno, gli studenti ricorderanno che anche dalle cattedre universitarie può parlarsi di Dio e del suo Amore. Ma sapete quanto lavoro! Questo mio cervello è diventato di una sensibilità incredibile: vive di pensiero e soltanto di pensiero: e vive per comunicare ai giovani cose vitali e non per ripetere un imparaticcio inutile, come avviene, purtroppo, comunemente[27].

La Pira, pur impegnato a Firenze a svolgere il nuovo corso universitario con 40 allievi, non perde di vista i problemi economici che sta attraversando lo zio Luigi, che ora si trova senza l'apporto del fratello Giosuè, tornato a Palermo. Inoltre si preoccupa di accompagnare lui al collegio Facchetti di Treviglio[28], il cuginetto Pierino[29]. Alla zia aveva già fatto capire le sue preoccupazioni:

> Sa Iddio quanto io desideri di vederlo formato: con animo puro, con intelligenza illuminata e con volontà severa ma ordinata. Ma per raggiungere questo bisogna abbattere alla radice *quell'alterigia* che contrassegna il temperamento di Pierino e che lo ha pronto a tutte le teorie che contraddicono all'umiltà[30].

[27] Ivi, Lettera LXXXIII, pp. 94-97.

[28] L'Istituto era stato fondato nel 1896 dal maestro elementare cav. Giuseppe Facchetti, coadiuvato nella direzione dalla moglie Rachele Bellazzi. Nel 1898 aprì la scuola commerciale e nel 1900 anche quella elementare. L'impronta era quella di un college inglese, dove si praticava anche sport (ebbe una delle prime squadre di calcio in Italia e ai suoi giocatori attinse l'Inter quando nacque nel 1908) diventato ben presto internazionale. Vi studiarono personaggi poi diventati famosi nel campo dell'industria e del commercio. L'opera del fondatore fu poi proseguita dal figlio Ambrogio e dalla moglie Anita Ferrerati. Nel 1999 il pacchetto azionario è passato alla famiglia Gusmini. La sede è in via Sangalli, 4 a Treviglio.

[29] Nella lettera agli zii (*Lettere a casa*, Lettera LXXIX, senza data, pp. 90-92) racconta di aver incontrato a Milano vari funzionari della Ditta Brioschi per conto dello zio; di aver poi accompagnato il cugino Pierino al collegio a Treviglio; di essere stato a Pavia per incontrare il prof. Albertario, poi a Torino per il prof. Gino Segrè e altri professori, visitando anche gli amici Fiore e Raneri. Inoltre, a Milano, all'Università Cattolica, ha incontrato il prof. Messineo e a Parma il prof. Betti.

[30] Ivi, Lettera LXXV, del 13 ottobre 1927, pp. 84-86.

Gli zii a novembre avevano cercato di convincere Giorgio a non andare all'estero, dopo che era risultato vincitore delle due borse di studio ministeriali. Da Messina era partito questo telegramma, che la zia Settimia aveva fatto firmare allo zio Luigi: «Siamo perplessi. Sconsiglieremmoti unicamente preoccupazione rigidità clima Vienna pregiudichiti salute Pondera molto bene decisione. Comunque inopportuna partenza immediata. Abbracciamoti Luigi»[31]. La Pira risponde loro, il 22 novembre, senza ulteriori tentennamenti:

> Carissimi zii,
> comprendo le vostre ragioni: ma rinunciare alla borsa significa perdere l'occasione di andare all'estero. E la mia preparazione scientifica richiede ciò in maniera assoluta. Voi sapete le mie condizioni pel tedesco: orbene, questo stato di cose non può protrarsi più oltre. Ho ottenuto di prorogare *con prudenza* la partenza. Nel senso che io *ufficialmente* dovrei essere all'estero entro il mese: di fatto sono e resterò in Italia tutto il mese di dicembre e, se possibile, anche la prima quindicina di gennaio. Anche a costo di andare sino a Vienna per pochi giorni per poi tornare![32]

Con una qualche apprensione La Pira segue anche le vicende del fratello Salvatore, di un anno più giovane, emigrato in Argentina, per poi andare negli Stati Uniti.

Finalmente a dicembre La Pira apprenderà che Salvatore ha rinunciato a trasferirsi a New York e ha trovato lavoro in Argentina.

L'incontro con il card. Mistrangelo

Domenica 6 dicembre La Pira tiene una conferenza su Contardo Ferrini e incontra nell'occasione l'arcivescovo di Firenze, il cardinale Angiolo Maria Mistrangelo[33].

[31] *Lettere agli zii*, p. 64.

[32] *Lettere a casa*, Lettera LXXXIV, pp. 98-99.

[33] Alfonso Maria Mistrangelo (Savona 1852-Firenze 1930). Rimasto orfano a 10 anni, fu accolto nel collegio dei preti della Missione. Iniziò il noviziato tra gli scolopi nel 1870 e fu ordinato nel 1877. Dottore in teologia a Genova e laureato in lettere all'Università di Torino, fu nominato rettore della casa e del collegio di Ovada. Leone XIII lo nominò vescovo di Pontremoli nel 1893, poi gli affidò l'arcidiocesi di Firenze nel 1899. In rottura con l'eredità del predecessore Bausa, ricevette da Leone XIII il compito di estirpare l'influsso del «moderno liberalismo» dal clero fiorentino, impiantando l'Opera dei congressi (fino ad allora poco diffusa) e sostenendo il quotidiano intransigente «L'Unità cattolica», trasferito da Torino a Firenze nel 1893. Papa Benedetto XV lo creò cardinale solo nel 1915. Cfr. A. Scattigno, *Il cardinale Mistrangelo (1899-1930)*, in *La Chiesa del concordato*, I, a cura di F. Margiotta Broglio, il Mulino, Bologna 1977, pp. 197-259; voce di S. Nistri in *DSMCI,* vol. III (2), p. 564; voce di M. Caponi in *DBI*, vol. 75, 2011.

Erano stati gli universitari cattolici di Firenze, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico, a insistere perché facesse la commemorazione proprio La Pira, che così lo racconta alla zia Settimia: «Il pensiero che avrei potuto fare del bene a qualche anima mi indusse a non fare il resistente nel rifiutare».

La cerimonia era andata bene: «ìndice la calorosa manifestazione che mi fece il cardinale Mistrangelo, il quale nell'effusione volle anche abbracciarmi!»[34]. È la prima volta che risulta un contatto diretto del giovanissimo laureato con gli universitari della Fuci di Firenze e anche con l'arcivescovo, il card. Mistrangelo.

La lettera del 12 dicembre alla zia, si conclude con una osservazione:

> Di me che dirvi? Spesso penso che il Signore mi ha ricolmato di troppi successi in questi ultimi tempi e che, perciò, bisogna ripensare spesso a quello che in realtà noi siamo. Solo acquistando una padronanza sempre maggiore di se stessi, e convincendosi che si è soltanto strumenti nelle mani di Dio, si può evitare quello stato di "vanità" che sorge tante volte in noi[35].

Per Natale conta di essere dagli zii a Messina. Prima però, l'11 dicembre nella Basilica di San Marco c'è il rito di accoglienza nel Terzo Ordine domenicano in Firenze[36].

Aveva così confermato il nome di «Fra Raimondo», a ricordo di San Raimondo da Peñafort[37], domenicano del Cinquecento, autore di apprezzati testi giuridici. Nome che aveva scelto a Messina, quando aveva deciso di entrare nei Terziari domenicani.

[34] *Lettere agli zii*, Lettera 15, pp. 72-74.

[35] *Ibidem.*

[36] «La mattina dell'11 dicembre [1927] il R.P. Lorenzo Ceccarelli o.p. dava l'abito di Terziario Domenicano al giovane Prof. Giorgio La Pira, incaricato dell'insegnamento del diritto romano nella R. Università di Firenze, il quale ha assunto il nome di Fra Raimondo. Al neofratello rallegramenti ed auguri», «Bollettino del terziario domenicano», gennaio 1928, p. 4, cit. da S. Nistri, *La Pira, Papini e il «Frontespizio»*, in *La Pira oggi*, cit., p. 252, n. 8. Troviamo conferma nel Registro del Terz'Ordine Domenicano di San Marco (APSMS, 166), alla data 4 dicembre 1927: «La Pira Alfredo Giorgio, professore con nome fra Raimondo».

[37] Raimondo da Peñafort (Peñafort 1175-Barcellona 1275). Compiuti gli studî a Bologna, vi insegnò per un periodo. Tornato a Barcellona, entrò nel 1222 nell'ordine dei domenicani. La sua grande fama di canonista indusse Gregorio IX a nominarlo predicatore della crociata nel sud della Francia, e poi suo cappellano e penitenziere. Rientrato a Barcellona (1235), fu eletto (1238) maestro generale dei domenicani, e in tale qualità riordinò le costituzioni dell'ordine, redigendole nuovamente. Per incarico di Gregorio IX compilò la raccolta di Decretali che va sotto il nome di *Decretali di Gregorio IX* e che il papa nello stesso anno (1234) inviò alle università di Parigi e di Bologna, imponendone lo studio esclusivo. A Barcellona scrisse, per l'insegnamento della morale, una *Summa de poenitentia*, in 3 libri (a cui aggiunse poi un 4º libro, *Summa de matrimonio*): una raccolta di diversi autori, che introduceva per la prima volta delle distinzioni giuridiche nel campo della morale, subordinando i principî del diritto civile a quelli del diritto canonico. Proclamato santo da Clemente VII nel 1601.

Non pare che La Pira abbia fatto cenno per iscritto ai familiari e agli zii di questa sua scelta, che come sappiamo fu sostenuta da padre Ceccarelli[38], priore del convento di San Marco.

Natale a Messina dagli zii

Il 17 dicembre in Facoltà c'è la discussione delle lauree e La Pira ci tiene ad essere presente.

Ormai le festività natalizie stanno per arrivare. La Pira è riuscito a concludere il ciclo di lezioni universitarie previste. Ha consegnato già alla casa editrice Vallecchi i due terzi della tesi. Gli restano da completare 100 pagine ed è più sollevato.

Nel frattempo ha avuto il suo passaporto, richiesto per andare a Vienna e Monaco di Baviera nel 1928.

Da Messina la zia scrive: «sono presa dall'ansietà di rivedervi». E si riferisce all'arrivo di Giorgio, insieme a Pierino, il figlio maggiore, che dal collegio a Treviglio rientrava insieme allo zio.

La zia ha presente l'attaccamento che Giorgio ha per la piccola Adele e lo prega: «Fammi il favore di comprarle Pinocchio perché ormai sa leggere e spiegare molto bene. Una volta io volevo comprarle una edizione di lusso, ma ne volevano 50 lire!!»[39].

[38] Lorenzo Ceccarelli (Pratovecchio 1876-Fiesole 1957). Al secolo Ferdinando, entrò giovanissimo a San Domenico di Fiesole, prendendo l'abito nel 1895. Conseguì il lettorato in teologia nel 1904 e fu ordinato sacerdote nel giugno 1909. Insegnò nel suo convento e nel Seminario di Fiesole storia ecclesiastica e poi ebraico e Sacra Scrittura fino al 1938. Giudice ecclesiastico ed esaminatore presinodale del clero, sia presso la curia di Firenze che di San Miniato, dove durante la guerra fu direttore spirituale del Seminario. Fu spesso superiore, per tre volte priore di San Marco a Firenze, una a Siena, due a San Miniato. Fu vicario generale (1920-1926) e provinciale dell'Ordine dal 1938 al 1942; parroco di San Marco a Firenze dal 1933 al 1937. Sotto il suo governo i domenicani tornarono a Siena (1922) e a Montepulciano (1925). Ebbe fama di buon confessore e mantenne sempre rapporti molto stretti con La Pira.

[39] *Lettere agli zii*, Lettera 17, pp. 78-79.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1927

Gennaio	Contrasti con lo zio Luigi Occhipinti a Messina impediscono a La Pira di partire per Firenze.
21 febbraio	Il prof. Betti sollecita a La Pira una decisione: Firenze o Messina.
Marzo	La Pira torna a Firenze e tiene lezioni di Diritto romano in materia ereditaria (2 ore settimanali) presso la Facoltà di giurisprudenza.
22 marzo	Riceve una lettera dal padre Gaetano da Pozzallo; sul retro anche uno scritto del fratello Giovannino che gli chiede di andare a vivere con lui a Firenze.
5 aprile	Comunica alla zia che sarà a Messina il 12 e che trascorrerà la Pasqua (17 aprile) con loro.
15 aprile	Scrive da Messina a Salvatore Quasimodo.
Luglio	Fa parte di una commissione di laurea in Facoltà.
Agosto	Presenta domanda al Ministero per partecipare a corsi di perfezionamento in Italia e all'estero.
7 agosto	Va a Parma a trovare il prof. Betti e si trattiene quattro giorni.
14 agosto	È ancora a Firenze e preannunzia agli zii che arriverà a Messina il 17 agosto.
25 settembre	È di nuovo a Firenze da dove scrive a Salvatore Quasimodo.
10 ottobre	Apprende di essere risultato vincitore delle due borse di studio per corsi di perfezionamento. Ha intenzione di andare all'estero.
13 ottobre	Scrive da Firenze alla zia Settimia informandola che ha trovato un posto per Pierino al Collegio "Facchetti" di Treviglio.
17 ottobre	Ottiene l'incarico di Elementi di storia del diritto romano, che a novembre sarà aggiunto a quello di Istituzioni di diritto romano.
26-31 ottobre	Accompagna il cugino Pierino al Collegio a Treviglio. Nell'occasione ha incontri a Milano (prof. Messineo),

	a Pavia (prof. Emilio Albertario), a Torino – dove è sicuramente il 28 ottobre – (prof. Gino Segrè e gli amici Alessandro Savasta Fiore e Giuseppe Raneri) e a Parma (prof. Emilio Betti). Rientra a Firenze il 31 ottobre.
14 novembre	Prima lezione a 40 studenti, come professore incaricato.
22 novembre	È a Roma per le borse di studio all'estero: ottiene di posticipare la partenza per Vienna.
6 dicembre	Tiene una conferenza su Contardo Ferrini agli universitari della Fuci di Firenze alla presenza dell'arcivescovo, il card. Mistrangelo.
11 dicembre	Nella basilica di San Marco rito di accoglienza di La Pira nel Terz'Ordine domenicano.

1928

In Italia è approvata la nuova legge elettorale che prevede l'accettazione o il rifiuto in blocco di una lista unica di deputati e senatori compilata dal Gran Consiglio del fascismo. Si svolgono processi contro i vertici nazionali e i quadri locali del Partito comunista: a Gramsci, Scoccimarro e Terracini inflitte pene di oltre 20 anni di carcere. A Milano sfugge ad un attentato Vittorio Emanuele III. Muoiono 20 persone. Mai identificati i responsabili.

I ministri degli Esteri degli Stati Uniti e della Francia definiscono un piano per la rinunzia all'uso della guerra (patto Briand-Kellogg) che viene in seguito sottoscritto dalle maggiori potenze ma rimane una semplice attestazione di buona volontà. In Gran Bretagna il Parlamento estende il diritto di voto a tutte le donne di età superiore ai 21 anni. In Germania, il partito nazista ottiene il 2,6% dei voti nelle elezioni per il Reichstag. In Albania il presidente Ahmet Zogu si proclama re.

In Cina Chiang Kai-shek entra a Pechino e il Kuomintang assume il controllo di tutta la Cina centro-settentrionale; tensione con il Giappone che occupa la ferrovia dello Shantung. Intanto il VI congresso del Partito comunista cinese conferma l'autonomia dell'armata del Kiangsi (al comando di Mao Tse-Tung) dalla direzione del partito.

In India una conferenza di tutti i movimenti nazionalisti richiede la concessione immediata dello status di 'Dominion'; Nehru fonda la Lega per l'indipendenza dell'India. Per ispirazione di Gandhi il Congresso adotta la linea della disobbedienza civile.

***

La Pira passa alcuni mesi all'estero per corsi di perfezionamento, prima a Vienna poi a Monaco. Al ritorno, in agosto, dopo un corso di Esercizi spirituali con padre Gemelli a Castelnuovo Fogliani, il 20 aderisce al Sodalizio di laici consacrati della Regalità di Cristo. Ad ottobre trova alloggio a Firenze al pensionato studentesco dei Missionari del S. Cuore.

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

A Vienna con la borsa di studio

È quasi la fine di gennaio e Giorgio La Pira è sempre a Messina. Dovrebbe andare a Vienna, a seguire il primo corso di perfezionamento, ma rimanda di giorno in giorno la decisione di partire, anche per la contrarietà dello zio Luigi Occhipinti.

Finalmente tra il 5 e il 6 febbraio La Pira lascia Messina per Firenze. Arriva in una giornata gelida, ma luminosa:

> [...] sento rifiorire nell'anima mia quella vita che era rimasta lungamente sopita ed anche aspramente combattuta – scrive alla zia il 7 febbraio –. Ho lungamente pregato stamane ai piedi di Gesù Eucarestia. Che la mia vita viennese sia tutta un ricamo, una preparazione per quelle altre lotte che il Signore non mancherà di mandare per provare la mia fedeltà.
> Ho rivisto i miei amici e le mie cose: tutto ha avuto una parola di pace per me[1].

Nei giorni successivi viaggia molto: va a Milano, poi a Treviglio a trovare il cugino Pierino in collegio, ma anche a Napoli e al ritorno si ferma a Roma.

Parte per Vienna il 20 febbraio. La città è in pieno carnevale. Trova alloggio per i primi giorni all'*Hotel Kaiserhof*, in Frankenberggasse 10, prima di trasferirsi dai Domenicani[2]. Il bagaglio spedito a parte non è arrivato e dovrà pazientare ed arrangiarsi alla meglio quasi un mese prima di recuperarlo.

In una lunga lettera del 27 febbraio dà notizie alla zia: «sono da due giorni ospite dei Domenicani. Ho avuto una bella stanza, questa, ampia ed esposta a mezzogiorno. Sono nel centro della città [...]».

La Pira descrive con vivezza «il ridestarsi ardito della volontà contro gli attacchi del sentimento» e prosegue così:

> Sono proprio con... la rivoltella in pugno: pronto a sparare appena il nemico tenta di alzare la testa. Basta vincerlo una sola volta per non vederselo apparire per molte ore: ma se si cede una sola volta e sia pure per una piccola cosa, allora sono guai: uno stato morboso afferra l'anima ed è come se si fosse sprofondati nell'abisso, soli e senza speranza. [...]
> Mai come in questi momenti ho capito il gravissimo danno che porta nelle anime la letteratura romantica: essa indebolisce fino a farla rovinare la già debole ossatura del nostro organismo morale: propina il più mortifero veleno alle anime. Invece, ciò di cui abbiamo veramente bisogno è la disciplina e la mortificazione dei sentimenti, mediante la preghiera e gli atteggiamenti decisi, in contrario, della volontà[3].

1 *Lettere agli zii*, Lettera 18, pp. 81-82.

2 Il convento, attiguo alla chiesa di Santa Maria della Rotonda (*Dominikanerkirche*), è in Postgasse, 4.

3 *Lettere a casa*, Lettera LXXXXIX, pp. 103-105.

Il convento dei domenicani è a due passi dall'Università, sede del corso di perfezionamento. Tiene le lezioni il prof. Adolf Berger[4], noto romanista, autore di importanti testi di Diritto.

L'8 marzo La Pira racconta alla zia che ora studia con lena rinnovata ed anche in tedesco fa buoni progressi. Coi professori è più a contatto e così, a poco a poco, si sente maggiormente a suo agio a Vienna.

Il 12 marzo Vienna è ammantata di neve: «per me è la prima volta che vedo simili spettacoli. Sono molti e molti centimetri di neve. Bello è vedere gli uccelli nei giardini: vengono presso i visitatori in attesa di un po' di pane», scrive alla zia.

Nel frattempo si è fatto vivo anche il prof. Betti con due lettere. Commenta La Pira: «è sempre l'inseparabile compagno della mia attività scientifica».

La lettera alla zia si conclude con una espressione inusitata. Scrive infatti: «Io sto bene abbastanza: e se non fosse per le varie imperfezioni che sempre si frammettono – stonandola – nell'armonia del mio cuore, potrei dire di essere felice»[5].

È una delle prime volte che La Pira passa la Pasqua (9 aprile) da solo. E ci tiene a raccontare agli zii il modo inconsueto in cui ha trascorso questi giorni:

> [...] la Pasqua non ci ha trovati lontani, ma in una mirabile unità di pensiero e di affetti. Sapete come ho passato la Pasqua? Ho messo la cravatta azzurra, saluto adatto alla Pasqua ed alla Primavera! Poi, senza cappotto, mi sono avventurato pei dintorni di Vienna. Dall'alto di due colline, guadagnato con circa 3 ore di cammino mi godei il panorama stupendo: tutta la pianura vasta era striata di verde e, in mezzo, formando un perfetto quarto di circolo, il nastro azzurro del Danubio. Visione bella davvero. Con me c'era una folla di viennesi che non mancano, la domenica, di portare il loro saluto ai salutari dintorni della città. Bella ed ottima questa costumanza: la campagna è ricca d'ossigeno fisico e morale: e fa tanto bene questa parentesi nel corso della settimana.
>
> È una abitudine che a noi, anzi a voialtri, manca, ed è una mancanza che ha, a mio avviso, notevoli ripercussioni. E quanto, poi, al guadagno di tempo, io credo che esso sia assolutamente negativo. Mettete anche voi questa salutare abitudine: la natura è tanto bella. Iddio la ha arricchita di tutti i suoi sorrisi affinché ne venisse gaudio nel cuore dell'uomo. Ne guadagnerete quanto alla salute del corpo e quanto a quella dell'anima.

[4] Adolf Berger (Lemberg, Ucraina 1882-New York 1962). Laureato in giurisprudenza a Leopoli, dopo studi a Berlino, nel 1914 fu libero docente di diritto romano all'Università di Roma, incarico che dovette lasciare allo scoppio della guerra. Dal 1917 al 1918 prestò servizio nell'esercito austriaco. Dopo la guerra fu membro della Commissione austriaca di armistizio. Dal 1919 al 1938 lavorò come segretario e consulente legale della Legazione polacca a Vienna, città che dovette lasciare al momento dell'*Anschluss*. Dopo un periodo in Francia giunse nel 1942 negli Stati Uniti, dove insegnò a New York diritto romano fino alla morte. Nel 1953 pubblicò la sua opera magna *Encyclopedic Dictionary of Roman Law* (American Philosophical Society, Philadelphia 1953).

[5] *Lettere agli zii*, Lettera 22, pp. 89-90. Il giorno dopo invia una cartolina agli zii da Milano, dopo aver fatto una veloce visita a Pierino nel collegio di Treviglio (*Lettere a casa*, Lettera XC, p. 106).

Promette che – una volta finita la borsa – tornerà a Messina «anche per sollevare un po' lo zio dalla durezza della sua fatica». Ma precisa: «pongo delle condizioni! La chiusura sollecita e la libertà domenicale!!»[6].

Rientrato in Italia il 10 maggio, La Pira si rivolge due giorni dopo a Guido Calogero[7] – allora borsista all'Università di Heidelberg, conosciuto a Vienna – per chiedere lumi su come fare per sbrigare le pratiche ministeriali necessarie per avere i soldi delle borse di studio:

> Sono qui da due giorni, di ritorno da Vienna. Ripartirò a fine mese per Monaco di Baviera.
> […] Io a Vienna non mi sono iscritto ufficialmente a nessun corso, perché ho creduto che non ne valesse proprio la pena (almeno pel mio ramo). Ho frequentato invece il seminario giuridico. Ora, poiché il Ministero vorrà certamente degli attestati della mia permanenza a Vienna, sono proprio nell'imbarazzo pensando alla maniera di procurarmeli. Io potrei solamente ottenerli dai professori che ho frequentato: sono valevoli e sufficienti? Mi dica Lei per favore, come debbo comportarmi. Poiché so che il suo buon papà si interessa di Lei, vorrei proprio fare a Lui presente il caso mio, forse analogo al suo, affinché ne avessi qualche consiglio. Sarò molto riconoscente di ciò tanto a Lei quanto al suo genitore.
> Mi permetto ancora di augurarLe ogni bene: tutta quell'intima luce che deve sempre sostenere ed alimentare la sua anima! Affettuosamente La Pira, Messina presso F.lli Occhipinti[8].

A Monaco di Baviera dal prof. Wenger

La Pira ritarda la partenza e arriva a Monaco il 15 giugno.

Da Trento alla volta del Brennero, scrive il 14 giugno agli zii una cartolina postale descrivendo il paesaggio che trova così:

---

[6] *Lettere agli zii*, Lettera 23, pp. 92-93.

[7] Guido Calogero (Roma 1904-ivi 1986). Laureato a Roma nel 1925 con una tesi filosofica, dal 1935 – dopo l'incarico di storia della filosofia all'Università di Pisa – venne chiamato da Gentile a tenere esercitazioni alla Normale di Pisa. Dalla frequentazione in Toscana con Aldo Capitini nacque nel 1940 il 'Manifesto del liberalsocialismo'. Fu tra i fondatori del Partito d'Azione nel giugno 1942 e per questo condannato al confino a Scanno, in Abruzzo. Diresse l'Istituto italiano di cultura a Londra. Fu membro dell'Accademia Nazionale dei Lincei e ordinario di filosofia teoretica alla Sapienza. Collaborò alla rivista «Il Mondo» di Mario Pannunzio dalle cui colonne avviò una campagna di stampa per la scuola laica. Nel dicembre 1955 fu tra i fondatori del Partito radicale, che lasciò nel 1966 per aderire al Psu. Rimase in contatto con La Pira anche in seguito e nel 1963 gli inviò il suo saggio sulla *Pacem in terris*. Cfr. voce di M. Visentin in *DBI*, 2019.

[8] ALP, Sez. 16, busta 12, fasc. 18, sottofasc. 2, doc. 1.

[…] bella questa zona severa di rocce che costituisce quasi la corona della stupenda pianura veneta. C'è un equilibrio davvero mirabile in questo alternarsi di pianure e di montagne: un segno, del resto, di quel totale equilibrio che costituisce nell'universo il poema più appariscente della creazione. Mirando questi bellissimi temperamenti e contemplandoli con occhio profondo penetra nell'anima un senso di alta serenità; anzi, vi si genera una convinzione più profonda in ordine ai nostri destini: se la natura è così bella, se è così ricca di tesori e di armonia e di pace, che cosa deve essere allora dell'anima umana che Iddio fece a sua somiglianza? Quali bellezze essa non deve in sé contenere e quali tesori non deve in sé nascondere?[9]

A Monaco di Baviera è alquanto sconsolato e scrive agli zii:

[…] come avviene sempre le prime ore in una città straniera sono alquanto pesanti: ci sentiamo bambini ed il nostro pensiero corre subito a Dio ed alla famiglia. Nel Cuore di Gesù ho posto il mio cuore e così nascosto e difeso da quel Cuore divino ho passato queste prime ore di "lontananza". Come sono piccolo io; non ci sono proprio ragazzi che possano essere paragonati a questo inguaribile fanciullo che è il mio signor me. Ho molta fiducia che questo stato di agitazione passi col riposo di stanotte e che io possa riprendere domani stesso quell'interna gagliardia che ci fa liberi e pronti a combattere le belle battaglie della verità[10].

Si rammarica con la zia di non avere recenti notizie da Messina. La Pira non sta molto bene di salute e ne risente anche lo studio:

È certo che mi sento spiritualmente e fisicamente direi quasi "frantumato". […] Qualcosa manca (deficit) in me: questo "qualcosa" rende irregolare il movimento della mia macchina spirituale.
Avrei bisogno di qualche forte scossa: di quelle che distruggono con la loro forza questi stati *comatosi* dell'anima[11].

A Monaco di Baviera, sede del secondo corso di perfezionamento di Diritto romano, ha trovato alloggio al Grunward Hotel. Gli viene a costare ben 5,50 marchi al giorno. Un po' caro per le sue tasche, tant'è che presto si metterà a cercare una soluzione più economica.

Tiene le lezioni l'eminente romanista prof. Leopold Wenger[12], amico del prof. Betti, che lo aveva informato della venuta. Il professore accoglie La Pira «con vera cordialità».

[9] *Lettere a casa*, XCI, pp. 107-108.

[10] Ivi, Lettera XCII, pp. 108-109.

[11] Ivi, Lettera XCIII, pp. 109-110.

[12] Leopold Wenger (Obervellach Carinzia 1874-ivi 1953). Formatosi alla scuola di Ludwig Mitteis, fu professore di diritto romano nelle Università di Graz, Vienna, Heidelberg, Monaco, poi di nuovo (dal 1935) Vienna. Socio straniero dei Lincei (1950). Papirologo insigne, fondò a Monaco un famoso seminario papirologico e pubblicò, in collaborazione con August Heisenberg, i papiri bizantini di quella biblioteca.

Per San Pietro, La Pira approfitta per scrivere una lunga lettera di raccomandazioni al cuginetto Pierino. Inizia con uno schema di «questa figura possente di apostolo che ha tanto rilievo nella storia del Cristianesimo».

L'ultima parte della lettera è per la zia Settimia, alla quale dopo aver confidato di aver temuto di aver preso una polmonite, ora si affretta a scrivere che sta decisamente meglio sia di salute che spiritualmente:

> È questo, certamente, un periodo estremamente salutare per me: Iddio allarga i confini della mia intelligenza e mi dà orientamenti più sicuri, una visione più precisa delle Sue vie. Le concezioni precedenti un po' torbide si chiariscono: la caratteristica di questo periodo è il *potenziamento del pensiero*: sento internamente una sanità morale ed un equilibrio logico che reagiscono su varie esagerazioni rendendomi più meditativo, più adatto ad intendere la sublime dignità della umana personalità. Così divengono più chiare le mie relazioni con Dio e con gli uomini: ed in questo processo di chiarificazione guadagnano tutti: la Gloria di Dio, che viene adorata con più *luce di intelligenza*, le relazioni umane che appaiono veramente strumenti di Carità, la mia *persona morale* che si rinsalda e saluta gioiosa la vita.

A La Pira non è sfuggito che all'Università «la grande maggioranza delle signorine non hanno capelli tagliati, ma trecce a volte lunghe ricche di biondo e di dolce "cautela"». E aggiunge: «il volto della maggioranza di queste giovani studiose ha una serenità ed una casta bellezza che sembra davvero riflettere pensieri celesti. Certo, questo non si verifica nelle nostre città!! Monaco è davvero una città cristiana e cattolica»[13].

Il 5 luglio racconta agli zii di aver accompagnato un giovane connazionale venuto da Genova, conosciuto a Monaco, per visitare nel Cimitero un settore dove sono sepolti i prigionieri italiani morti durante la prima guerra mondiale:

> È un piccolo recinto – scrive – dove giacciono circa cinquecento italiani: c'è un monumento con questa dedica: "L'Italia ai suoi figli caduti nella grande guerra". Ho provato un grande sentimento di affetto per questi nostri poveri fratelli che morirono fra gli stenti e le sofferenze di una inaudita solitudine. […] Vicino a quella terra ove sono i resti di tanti nostri fratelli sentii nel mio cuore l'eco della patria! E mi sentii italiano: e questo sentimento generò in me una dolcezza e una gioia grande. Bella è certamente questa terra che ci ha nutriti col suo linguaggio e coi suoi fiori e con le sue bellezze. La patria è un momento importante nella vita spirituale nostra: un insopprimibile momento della nostra umana personalità[14].

[13] *Lettere a casa*, Lettera XCIV, pp. 111-115.

[14] Ivi, Lettera XCV, pp. 116-117.

Dopo quasi un mese che è a studiare a Monaco, La Pira si permette per la prima volta di visitare alcuni dintorni di Monaco: è andato a vedere «un colle su cui si trova un altipiano di 800 metri».

E scrive il 10 luglio agli zii:

> Bello, con quella magnifica corona di monti che l'attorniavano: era veramente maestoso. Stando qui la gente il sabato sera corre a *valanghe* verso la campagna: sono folle di tutte le specie con una infinita varietà di vestiti e di cappelli! Ed è bella questa invasione della campagna: le famiglie accorrono a godere i loro monti, le loro acque ed il loro cielo, che pure non è così azzurro come il nostro[15].

Il 15 luglio una cartolina postale da Monaco comunica agli zii di Messina di aver iniziato a correggere le bozze per la pubblicazione della sua tesi di laurea presso Vallecchi, oltre a seguire le lezioni del prof. Wenger.

E il giovane La Pira se ne esce con queste espressioni:

> Sapeste quanto è aspra questa via degli studi: a volte ci si contenterebbe di fare gli spazzini anziché battere con tanta frequenza e con tale durezza questa nostra misteriosa *cassa cranica*. Certo, la dignità dello studio è sublime ma la vita di studio vuole essere raccolta, silenziosa e continua!
> Qui il semestre finisce a fine mese. Scriverò in questi giorni al Ministero inviando i certificati di frequenza di qui e di Vienna[16].

Anche da Monaco non dimentica l'amico Quasimodo e il 22 luglio, in una lunga lettera si intrattiene su «due punti», la sua vita cristiana e la sua arte. Inizia con un consiglio: cercare tra i benedettini, i domenicani o i francescani «un buon *direttore spirituale*: un'anima ricca di pietà», purché possieda «veramente grandi tesori di vita interiore». «Ma ciò che è necessario» – aggiunge – è che si formi «una volontà di acciaio». Segue un invito:

> Ripensa all'inferno che ti aveva già posseduto, alle macchie incancellabili che avevano distrutto il tuo corpo e la tua anima, e paragona tutto ciò con il manto di purità e di splendore che il Signore ti ha ora porto. […] E allora *convinto* di questa divina opera di amore, inginocchiati, fratello mio, ad adorare l'Agnello che toglie i peccati del mondo.

Per quanto riguarda invece l'attività poetica, consiglia all'amico di farsi «una buona preparazione filosofico-teologica»:

[15] *Lettere agli zii*, Lettera 24, pp. 94-96.
[16] Ivi, Lettera 25, pp. 97-97.

> La poesia non è fatta per la terra: ha radice soltanto nel cielo. E allora, ben si capisce che quanto più la purità ha penetrato l'animo nostro, quanto più l'anima si è staccata dalla terra ed è divenuta simile agli Angeli, tanto più la poesia risplenderà di un intrinseco splendore e sarà fatta come specchio dell'eternità. […]
> Tu sei poeta, nel senso più sublime di questa parola! Ma tu devi essere il dolce e potente giullare di Dio[17].

Terminato il corso di perfezionamento a Monaco, ai primi di agosto La Pira va a Vienna a trovare amici che aveva conosciuto nel soggiorno austriaco. Da qui scrive all'amico Pugliatti e – proseguendo il discorso già iniziato a maggio – lo invita a riflettere seriamente sul senso della propria vita:

> La difficoltà per te sta proprio qui: c'è, concedimelo, in te una posizione di "orgoglio" che si insinua nell'anima tua rendendoti schiavo. La via della verità è prima di ogni cosa via di rinunzia: il che, in fondo, significa spogliarsi delle proprie disarmonie, di tutte quelle pseudo elevazioni di cui il nostro spirito si compiace, per rendere così possibile a Dio di sostituirsi in noi.
> Io ti dico: fermati un momento a contemplare il mondo naturale ed il mondo umano: c'è una duplice indicibile bellezza che ci schiaccia col suo peso. Cosa mi dici dinnanzi a questo silenzioso testimone della potenza e della Bellezza della Causa Prima? […] Bisogna avere il coraggio di conoscere Iddio: intendo quel coraggio che la nostra medesima umiltà genera e sostiene.
> Totò, così non devi più restare: tu devi conoscere, credere e possedere questo Regno di Eternità al quale il Salvatore ci chiama[18].

L'adesione ai Missionari della Regalità

Da una cartolina postale – scritta il 5 agosto da Monaco a Guido Calogero – si apprende che La Pira aveva in programma di essere di nuovo in Italia tra il 16 ed il 17 del mese. Ed aggiunge: «Ora partirò per Konstanz».

Proprio a Costanza aveva infatti fissato di incontrarsi con il rettore della Università Cattolica, padre Agostino Gemelli, che era tra i relatori al congresso sulla *Ricostruzione intellettuale dell'Occidente*, organizzato dal 5 al 9 agosto dalla *Katholische Akademikerverban*, associazione di laureati nelle università cattoliche europee. Anche Jasques Maritain[19] interven-

[17] *Carteggio Quasimodo*, ed. 1998, Lettera 12, pp. 58-61.

[18] *Lettere a Pugliatti*, pp. 81-82.

[19] Jacques Maritain (Parigi 1882-Tolosa 1973). Di famiglia protestante, si laureò in filosofia e poi in scienze naturali. In questo periodo conosce Raïssa Oumançoff, immigrata russa di origine ebraica, che sposerà nel 1904 e che lo accompagnerà anche nella sua ricerca filosofica. Allievo con la futura moglie di Henri Bergson, i due si convertiranno al cattolicesimo nel 1906. Inizia l'attività di docente nel 1912 prima al Collegio Stanislao, poi all'Istituto

ne in quella occasione con una sua relazione su *San Tommaso e l'unità della cultura cristiana*[20].

Padre Gemelli voleva dar vita ai Missionari della Regalità. Già nel 1919 il gruppo delle Missionarie della Regalità si era costituito intorno ad Armida Barelli[21]. Ora individua undici giovani professori contando che si consacrino all'apostolato nell'Università. Tra questi ha pensato a Giorgio La Pira. Evidentemente si è ricreduto sul suo conto da quel fine dicembre 1924-inizi

cattolico di Parigi e al piccolo seminario di Versailles. Nel 1925 pubblica *Trois réformateurs: Luther, Descartes, Rousseau*, che verrà tradotto in Italia da mons. Montini nel 1928 (edito da Morcelliana). Nel 1933 è nominato professore al Pontificio Istituto di Studi Medioevali di Toronto. Nel 1936 pubblicò il testo di sei lezioni, tenute nel 1934 presso l'Università di Santander con il titolo *Humanisme intégral*, in cui delineava l'ideale storico di una nuova cristianità e di un nuovo umanesimo, alternativo da una parte al marxismo, al liberalismo e al fascismo. Insegnò pure alla *Columbia University* e alle Università di Chicago e Princeton. Trascorre il periodo della guerra negli Stati Uniti e al termine del conflitto de Gaulle lo propone come ambasciatore francese presso la Santa Sede, incarico che ricoprirà dal 1945 al 1948. Quindi ritorna a New York alla *Princeton University*, di cui diventerà professore emerito nel 1956. Alla morte di Raissa, nel 1960 si ritira a Tolosa presso la comunità religiosa dei Piccoli Fratelli di Gesù. Autore di oltre 60 opere è considerato come uno dei massimi esponenti del neotomismo.

20 Cfr. J. Maritain, *Saint Thomas et l'unité de la culture chrétienne*, «La vie intellectuelle», ottobre 1928, ripubblicato in due puntate su «La revue catholique des idées et des faits», VIII, n. 33, 9 novembre 1928, pp. 4-6 e n. 34, 16 novembre 1928, pp. 9-12. La *Katholische Akademikerverband* (Federazione dei laureati cattolici per l'affermazione del pensiero cattolico), fondata a Düsseldorf nel 1913, era di ispirazione conservatrice e nazionalista ed ebbe grande influenza nella cultura cattolica tedesca. Presidente a quei tempi era il ministro delle Finanze e della giustizia dell'Assia, Ferdinand Kirnberger e segretario generale padre Franz Xaver Münch. Non sappiamo se La Pira abbia ascoltato la relazione di Maritain o comunque si sia incontrato con lui in quei giorni a Konstanz. Un resoconto del congresso in J.-T. Delos, *L'unité de l'Occident et l'association des universitaires catholique allemands*, «La Vie intellectuelle», octobre 1928, pp. 75-85.

21 Armida Barelli (Milano 1882-Marzio 1952). Studia in un istituto religioso in Svizzera dal 1895 al 1900. Nel 1910 conosce padre Agostino Gemelli, con il quale stabilisce un rapporto che durerà tutta la vita, ed entra nel terzo ordine francescano. Durante la Prima guerra mondiale è segretaria del comitato per la consacrazione dei soldati al S. Cuore di Gesù, di cui è presidente lo stesso Gemelli, con cui in seguito costituisce il pio sodalizio delle Missionarie della Regalità di Cristo. Nel 1918 è nominata da Benedetto XV vice-presidente dell'Unione donne cattoliche, con l'incarico di dare inizio alla Gioventù femminile di Azione cattolica in ambito nazionale: in breve diventerà il ramo dell'Ac più numeroso per aderenti. La 'sorella maggiore', come si fa chiamare, collabora anche alla fondazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che sorge a Milano nel 1921. Assume l'incarico di 'cassiera' ed è amministratrice della casa editrice Vita e pensiero. Nel 1922 fonda in Cina, attraverso la Gioventù femminile, l'Istituto Benedetto XV, per sostenere le ragazze che intendono abbracciare la vocazione religiosa, aprendo un orfanotrofio e un dispensario per i poveri. Nel 1929 promuove con padre Gemelli, l'Opera della Regalità, per avvicinare i credenti alla vita liturgica. Dal 1946 al 1949 è vice-presidente generale dell'Azione cattolica. Cfr. voce di L. Rozza in *DSMCI*, vol. II, pp. 30-33 e voce di M. Casella in *DBI*, vol. 34, 1988.

1925 in cui – tergiversando – aveva perso l'occasione di fargli concludere gli studi all'Università Cattolica.

Da parte sua La Pira deve essere rimasto entusiasta della proposta, che corrispondeva a ciò che stava cercando. Al punto di pensare a qualcosa del genere da replicare a Messina, dove stava radunando attorno a sé un gruppo di giovani universitari. Ne è testimonianza la lettera inviata nella festa di Santa Chiara, l'11 agosto 1928, a mons. Giuseppe De Maria[22] che, secondo Giuseppe Intersimone[23] era uno «dei sacerdoti con il quale egli era più intimamente legato» e che negli anni Trenta lo aiuterà a dar vita presso la chiesa di S. Caterina Valverde, a Messina, ad un «centro di formazione spirituale» per i giovani.

Dalla lettera si può supporre che La Pira fosse a Messina già il 10 agosto, a meno che non abbia parlato con il monsignore per telefono:

> Rev. Mons. De Maria,
> Gesù Le è tanto grato per la carità che Ella ci usa: dunque il nostro gruppetto nascente avrà in Lei la guida paterna attraverso i pascoli sacri della vita soprannaturale.
> Come Le dicevo iersera il nostro proposito si riassume in una sola parola: *unione*; unione con Dio, prima attuata mediante una forte vita interiore (perciò

[22] Giuseppe De Maria (Messina 1886-ivi 1962). Entrato in Seminario al termine delle elementari, dopo il terremoto del dicembre 1908 fu mandato a Roma, ove frequentò l'Università Gregoriana conseguendo la licenza in S. Scrittura e divenendo figlio spirituale di mons. Vincenzo Tarozzi (1849-1918), segretario per le lettere latine di Leone XIII. Il 7 settembre 1913, fu ordinato sacerdote e iniziò il suo ministero come cappellano al Pio Ospizio degli storpi di Collereale e cappellano maggiore della Cattedrale. Nel 1915 divenne insegnante di lettere italiane e di S. Scrittura al Seminario. In seguito il vescovo, mons. Paino, lo volle assistente della Gioventù femminile dell'Azione cattolica. Dal 1935 al 1945 gli fu affidata la nuova parrocchia di Santa Caterina Valverde, ricostruita dopo il terremoto del 1908. Curò con successo l'apostolato della stampa.

[23] Cfr. *Gli anni messinesi*, pp. 396-399. Giuseppe Intersimone (Messina 1910-Roma 1980). Laureato in giurisprudenza a Messina, impegnato a partire dal luglio 1927 nel circolo universitario cattolico "Contardo Ferrini", dove nel 1928 conobbe La Pira. Ebbe poi vari incarichi nel consiglio direttivo della Fuci e fu attivo anche nella S. Vincenzo de' Paoli. Collaboratore de «Il Vittorioso», è stato un affermato notaio, con sede prima a Palestrina e poi a Roma. Nella capitale partecipò alla resistenza; fu arrestato il 1° marzo del 1944 e dopo gli interrogatori nella caserma "Mussolini" fu tradotto il 4 marzo a Regina Coeli. Uscirà dal carcere dopo tre mesi, nel giorno della Liberazione di Roma, il 5 giugno 1944. Su questo periodo scriverà *Cattolici nella Resistenza romana*, ed. Cinque Lune, Roma 1976. Nel 1958, per il 50° del terremoto, il Comune di Messina si era fatto promotore di una pubblicazione sulla storia religiosa e civile della città, chiedendo a La Pira di dirigere i lavori di una commissione di studio di cui facevano parte anche Giuseppe Intersimone e Mario Samarelli. Entrambi, ha raccontato Intersimone (cfr. *Gli anni messinesi*, pp. 396-399), furono chiamati a Firenze da La Pira per ricevere le direttive. Il volume non venne poi pubblicato per ragioni economiche, ma il saggio di Intersimone che verteva sulle radici cristiane della città apparve poi in *Messina ieri oggi*, Collana di Studi storico-religiosi, 2, agosto 1965, Tip. Cristo Re, Messina.

Comunione quotidiana, meditazione, orazione e tutti quegli altri atti che valgono ad accrescere sempre più la Grazia in noi), unione coi fratelli, poscia, concretata in una vita comune di ascesa e nella messa in comunione dei beni soprannaturali e di cui Dio ci fa ricchi.

Vogliamo diventare fratelli, affinché veramente si attui per noi la parola di N. S.: in questo vi riconosceranno per miei discepoli, se vi amerete scambievolmente. […] Perché abbiamo capito una cosa: che soltanto quando ci saremo davvero infiammati in questo reciproco amore soprannaturale, quando saremo veramente diventati *cor unum et anima una*, allora noi potremo influire potentemente in senso soprannaturale, nella compagine sociale.

[…] lo Spirito Santo ci sospinge per le vie celesti della predicazione (per così dire) appassionata come i primi discepoli di S. Francesco noi vogliamo riportare alle anime la freschezza della divina poesia!

Che questo non sia «un semplice sogno» o «idealismo», prosegue La Pira,

lo dimostra il fatto che è così grande il numero delle anime giovanili che l'amor di Dio ha potentemente ferito: *Vulnerasti cor meum*!

Ora il nostro gruppo – coi suoi legami di castità; di obbedienza e di povertà – vuol essere come il soave convegno di queste anime che ogni giorno vogliono riportare sulla terra le divine melodie del Cielo.

E promettendo di inviargli «la nostra piccola "regola"», ne riassume «gli elementi essenziali», che coincidono con quelli alla base dei Missionari della Regalità di p. Gemelli:

1) voto di castità sem.[estrale]
2) promessa di obbedienza col Vescovo per l'A.C.
3) promessa di povertà
4) osservanza di un regolamento di vita.

Quanto alle finalità, le definisce così: «Il gruppo è un organismo di preghiera che ha per scopo di alimentare nei suoi membri e di propagandare negli altri la vita interiore»[24].

Pochi giorni dopo, dal 19 al 25 agosto, La Pira è a Castelnuovo Fogliani (Piacenza). È lo stesso padre Gemelli a guidare gli Esercizi spirituali. Il 20 agosto, festa di San Bernardo, gli undici professori si consacrano a Cristo Re, con i voti della perfezione cristiana nella povertà, nella castità perfetta, nella carità. Promesse temporanee, da rinnovare anno per anno[25].

[24] ALP, Sez. 11, busta 1, fasc. 1, doc. 1.

[25] Tra i primi 11 missionari, anche Amintore Fanfani, Umberto Padovani, Giuseppe Bettiol e Giovanni Spagnolli. Negli anni successivi il Sodalizio si espanse rapidamente: gli undici

La Pira a questa sua consacrazione rimarrà fedele tutta la vita. Fedeltà come 'obbedienza' al fondatore, padre Gemelli e al responsabile, il 'fratello maggiore': da Umberto Antonio Padovani[26] a Ezio Franceschini[27] fino a Giancarlo

del 1928 salirono a diciannove l'anno seguente, erano quarantadue nel 1934, diventarono sessantacinque nel 1937, quando vi fu un momento di crisi per la defezione del «Fratello maggiore», Giovanni Spagnolli, che era stato eletto nel marzo 1935. Spagnolli aveva tenuto nascosto al Sodalizio il suo fidanzamento con una missionaria. Padre Gemelli decise la separazione del sodalizio maschile da quello femminile e, mutato il titolo in «Unione dei Missionari della Regalità di Cristo», l'incarico di «Fratello maggiore» fu affidato provvisoriamente a Luigi Gedda, allora presidente nazionale della Giac, e poi confermato dall'elezione durante gli esercizi spirituali (Assisi, 25 settembre-1° ottobre 1937). Iniziò un periodo di ripensamento anche delle finalità dei Missionari che portò al distacco – tra gli altri – di Giuseppe Lazzati, che nel 1938 fonderà i *Milites Christi* (ora Istituto Secolare "Cristo Re") e di Giuseppe Dossetti. Il 20 settembre 1940, durante gli esercizi spirituali che si tennero alla Verna, venne eletto Fratello maggiore Ezio Franceschini. Il Sodalizio venne poi sciolto il 26 giugno 1942 e nei mesi di luglio e agosto Franceschini contattò personalmente tutti i membri, spiegando la situazione e le motivazioni di questa decisione. Nel settembre, mentre Luigi Gedda e Carlo Carretto con altri missionari davano vita a Roma alla Società Operaia, staccandosi dai Missionari, iniziò il processo di 'rifondazione' che si concluse l'8 dicembre 1942 con soli dodici membri. Dei primi undici rimase soltanto La Pira. Il nuovo statuto, noto come *Carta di San Fermo*, fu definito a Pallanza il 9 agosto 1944 e, pur nella fedeltà a quello originario, attenuò il legame con le opere (Università Cattolica, Opera della Regalità e Azione cattolica). Nel 1949, ad Erba, furono redatte le nuove Costituzioni (*Carta di S. Maria*). Il 4 ottobre 1951, alla luce della Costituzione apostolica *Provida Mater* (2 febbraio 1947), del motu proprio *Primo feliciter* (12 marzo 1948) e della successiva Istruzione *Cum sanctissimum* (19 marzo 1948), il card. Schuster eresse in Istituto secolare l'Unione dei Missionari della Regalità. Nello stesso anno arrivò il riconoscimento definitivo della Sacra Congregazione dei Religiosi. Il 4 ottobre 1953 ai due Istituti secolari (femminile e maschile) si aggiunse anche quello dei sacerdoti (Sacerdoti missionari della Regalità), di cui farà parte don Enrico Pieralli, uno dei giovani del gruppo costituito da La Pira all'inizio degli anni Trenta.

[26] Umberto Antonio Padovani (Ancona 1894-Gaggiano, Milano 1968). Laureato in filosofia e in lettere, nel 1921 entrò a far parte della Società italiana per gli studi filosofici e psicologici dell'Università Cattolica, prima come assistente e direttore della biblioteca e dal 1924 come docente di filosofia della religione. Nel 1934 vinse il concorso a cattedra per filosofia della religione alla Cattolica ma venne trasferito all'Università di Padova. Uno degli 11 professori che diedero vita ai Missionari della Regalità di Cristo, nel 1928, ne fu 'Fratello maggiore' (presidente), fino al 25 marzo 1935, quando si dimise per motivi di salute; uscirà dai Missionari nel 1938. Sarà nella sua abitazione milanese che tra il 1940 e il 1942 si riuniranno clandestinamente diversi intellettuali cattolici avversi al fascismo; riunioni alle quali partecipò anche La Pira. Nel 1945 diede vita al Centro di studi filosofici di Gallarate, luogo di dialogo tra filosofi italiani. Nel 1948 diventò ordinario di filosofia morale e teoretica all'Università di Padova. Cfr. voce di E. Castelli Gattinara in *DBI*, vol. 80, 2014.

[27] Ezio Franceschini (Villa di Strigno 1906-Padova 1983). Laureato in lettere a Padova, nel 1928, divenne incaricato e poi ordinario di letteratura latina medievale all'Università Cattolica di Milano. Nel 1932 entrò nei Missionari della Regalità di Cristo, di cui fu 'Fratello maggiore' (presidente) dal 1940, fino allo scioglimento nel giugno 1942 e poi dall'8 dicembre di quell'anno, dopo la rifondazione con un nuovo statuto, fino al 1970. Fu attivo nella Resistenza, ospitando in Università le riunioni del comando Corpo volontari della libertà. Preside, dal 1953 al 1965, della Facoltà di lettere dell'Università Cattolica, ne fu rettore dal 1965 al 1968. Cfr. E. Franceschini, *Documenti per la storia dell'Istituto*, Roma 1991, *pro*

Brasca[28]. Tre i 'cardini' del Pio Sodalizio, mantenuti nel tempo: essere «laici consacrati a Dio nel mondo per l'apostolato (votati a Dio nella castità, in spirito di povertà e ubbidienza)»[29]; l'assoluto riserbo per non compromettere un'efficace opera di apostolato – da laici – anche negli ambienti più distanti dalla fede; la spiritualità francescana (per questo si richiedeva l'adesione al Terz'Ordine). Laici che emettevano annualmente i tre voti, come i religiosi, non erano allora compresi dalla Chiesa – nonostante le aperture di Pio XI – e si dovrà attendere il 1947, con la Costituzione apostolica *Provida Mater*, perché venissero riconosciuti dalla Santa Sede come «Istituti secolari»[30].

Come osserverà Ezio Franceschini nel 1978, per il 50° dei Missionari, «La Pira fu vicinissimo all'Istituto nel primo periodo. Poi si distaccò perché era anarchico – come anarchico sono io – e anti-comunitario per eccellenza». 'Distacco' nel senso di una sua autonomia di azione. Gli statuti, del resto, non prevedevano vita comunitaria. L'Istituto fino al 1971 era formato da isolati e «La Pira viveva isolato [...]. Lui Istituto, lui solo»[31]. Gli unici impegni che gli erano richiesti erano la partecipazione agli Esercizi spirituali annuali, l'obbedienza al

manuscripto, e P.A. Carnemolla, *Giorgio La Pira ed Ezio Franceschini missionari della Regalità di Cristo*, «Quaderni Biblioteca Balestrieri», 23, XVI, nn. 1-2, 2007, pp. 209-258 dove in appendice è riportato l'ampio carteggio con La Pira che Franceschini aveva conservato perché convinto della sua santità e che un giorno gli sarebbero state richieste dalla Chiesa; il carteggio fu consegnato da Anna Maria Franceschini, sorella di Ezio, a Vittorio Peri, in quanto postulatore della causa di beatificazione di La Pira. Il carteggio è stato riedito in P.A. Carnemolla, *Un laico cristiano: Giorgio La Pira*, cit., pp. 123-192.

[28] Giancarlo Brasca (Mezzago 1920-Roma 1979). Si laureò in filosofia nel 1942, all'Università Cattolica, dove venne assunto subito prima nella biblioteca, poi nell'amministrazione, fino alla carica di direttore amministrativo. Presidente diocesano dell'Azione cattolica dal 1958 al 1964. Membro dei Missionari della Regalità fin dal 1945 ne fu presidente dall'agosto 1970 fino alla morte. Nel 1972 promosse la nascita della Conferenza mondiale degli Istituti secolari, assumendone la prima presidenza, incarico che mantenne per il resto della vita. Tramite per l'Italia dei rapporti con la Chiesa polacca fin dal 1970, contribuì a promuovere una vera attività di apostolato segreto a favore dei cattolici polacchi.

[29] Franceschini, *Documenti per la storia dell'Istituto*, cit. p. 196.

[30] Quando nel 1938 Armida Barelli chiese alla Congregazione del Concilio che venisse approvato definitivamente il 'Pio Sodalizio delle Missionarie della Regalità di Cristo', il cardinale Pietro Gasparri, rispose che la Congregazione del Concilio «non può approvare associazioni i cui membri professino i consigli evangelici, ossia sono nello stato di perfezione. Perciò, se voi volete essere laiche e stare con la congregazione del Concilio, rinunciate ai voti; se volete i voti, allora chiedete l'approvazione alla Congregazione dei Religiosi, che ve la darà subito». E alle proteste della Barelli replicò: «Quod non est in codice, non est in mundo» (cfr. ivi, *passim*).

[31] Ivi, p. 220. Del resto p. Gemelli affermava: «Se gli altri sono truppe che prendono il nome dal proprio istituto, come ne prendono l'abito, i Missionari della Regalità di Cristo sono combattenti fuori squadra, scoperti ai colpi, affidati solo alla loro coscienza e al loro ardore, come i cavalieri antichi. Il loro compito non è collettivo, né sussidiato, né riparato da una collettività. L'associazione poggia sul valore individuale», *Consacrati nel mondo. Istituto Secolare dei Missionari della Regalità di Cristo 1928-1978 con lettere formative di Padre Gemelli o.f.m.*, Milano 1978 (edizione *pro manuscripto*), p. 6.

'Fratello maggiore' su cose sancite dalle Costituzioni e la presentazione annuale del proprio bilancio consuntivo, come corollario della promessa di povertà. Nonostante che i primi quindici missionari fossero quasi tutti professori[32] e che nelle intenzioni di p. Gemelli dovessero costituire l'ossatura del corpo docente e direttivo dell'Università cattolica, La Pira non accetterà di insegnarvi. Preferirà andare, come l'apostolo Paolo, «ubi Christus non est nominatus»[33].

Un mese dopo, il 26 settembre la Congregazione dei Religiosi concede a La Pira una dispensa: può aderire all'Ordine terziario francescano, pur avendo già fatto nel dicembre 1927 la vestizione come terziario domenicano[34].

***

Una piccola foto rinvenuta tra gli oggetti personali del Professore, provenienti dal convento di San Marco, ci mostra La Pira con tre sacerdoti e alcuni giovani sul ponte di un traghetto[35]. La stessa foto è conservata anche nell'archivio del gruppo Fuci di Messina. In quell'esemplare è annotato sul retro: «1928 – Al Congr. Eucarist. di RC»[36]. Sappiamo che a quel primo Congresso eucaristico regionale della Calabria, parteciparono mons. Luigi Bensaia e padre Salvatore Gallo, due dei tre sacerdoti della foto. La Pira non figura tra quanti si iscrissero ufficialmente[37]. Probabile che si sia unito al gruppo Fuci per seguire almeno una parte del Congresso, che si tenne a Reggio Calabria dal 4 al 9 settembre.

Da Messina il 15 settembre 1928 La Pira scrive di nuovo a Guido Calogero a Roma:

[32] L'idea iniziale di p. Gemelli era di inserire tra i Missionari lo stato maggiore dell'Università Cattolica, dai professori ai dirigenti, agli amministrativi, fino ai bidelli. Dei primi 15 ben 4 divennero ministri e tutti, comunque, persone altolocate. Negli anni, soprattutto per iniziativa di mons. Olgiati, il Sodalizio ha accolto «uomini delle più disparate formazioni culturali, che vanno dalla Vª elementare ai docenti di Università; e quindi delle più diverse e delle più lontane professioni. […] operai, contadini, avvocati, ingegneri, chimici, professori, bancari…», E. Franceschini, *Documenti per la storia dell'Istituto*, cit., p. 89.

[33] Relazione di S. Nistri, *La Pira spirituale*, Modena, 13 marzo 2014, *pro manuscripto*.

[34] Il Codice di Diritto canonico (can. 705) proibiva che un laico appartenente ad un Terz'Ordine (in questo caso domenicano) passasse ad un altro. «La Pira intendeva invece aderire al Terz'Ordine francescano, senza tuttavia rinunciare agli impegni assunti nel Terz'Ordine domenicano». L'indulto, firmato dal Sottosegretario della S. Congregazione per i Religiosi, mons. Enrico Caiazzo, fu concesso in data 22 settembre 1928 e «sottoscritto da p. Antonino Iglesias, ofm, delegato del Padre generale dell'Ordine Frati Minori, in nome del quale, dalla provincia milanese, la richiesta di La Pira era stata inoltrata». Cfr: V. Peri, *Il percorso culturale ed interiore del giovane La Pira*, «Studium», XCII, n. 6, 1996, pp. 818-823, riprodotto in Id., *Giorgio La Pira*, Studi del Centro "Cammarata", 43, Salvatore Sciascia editore, Caltanisetta-Roma 2001, pp. 140-141.

[35] ALP, Sez. 16, busta 13, fasc. 2.

[36] Pubblicata in A. Gigante, *Noi siam la giovinezza. La FUCI a Messina (1927-1948)*, EDAS, Messina 1994, p. 58.

[37] ASDRC, *Fondo I Congresso Eucaristico Regionale Calabrese 1928*, buste 4 e 5.

Anch'io sono rimasto abbastanza contento del giro in Austria e Germania: c'è tale allargamento di confini nell'anima mia che davvero debbo reputare una grande Provvidenza l'aver avuto la borsa di studio. La prego ora di una cosa: sa dirmi come ha fatto per avere la 2a rata? Ha fatto Lei la relazione finale? Io scrissi al Ministero da Monaco in luglio, ma pare che qui non sia ancora pervenuta alcuna risposta. Ho fatto ieri un telegramma per sollecitare. E i suoi studi? Le auguro, caro Calogero, ogni bene: soprattutto, me lo consenta, che quella Verità alla cui ricerca Ella con sì grande ardore si è dato possa totalmente aprirsi nell'anima sua ed apparirLe in quel suo aspetto ultimo e sublime che ci fa in Lei riconoscere il mistero di Dio[38].

Lettera sulla fede allo zio Luigi

Da Messina La Pira rientra a Firenze all'inizio di ottobre. I primi due giorni va in albergo, perché si sentiva «disorientato e stanco per la noia di cercare una stanza». Poi la trova presso il Pensionato studentesco in via Enrico Poggi, gestito dai Padri Missionari del Sacro Cuore.

Si era creata evidentemente una situazione di pesante silenzio ed allora La Pira, dopo quasi tre settimane, il 24 ottobre, si decide a spedire una lunga lettera allo zio Luigi Occhipinti che è davvero rivelatrice del suo pensiero, su quello che «costituisce il centro, ormai fuori discussione» della sua vita: «la Fede».

Ne riportiamo, dunque, ampi passaggi:

Io vi dirò soltanto una cosa: se attribuisco validità all'intelligenza e se il mio animo è capace di abbracciare altissimi ideali è solo la Fede a fondare quella validità ed a suscitare questi ideali. La fede che aggiusta la macchina molto guasta del nostro composto umano e le conferisce una potenzialità infinita. Solo la Fede mi permette di alzare con confidenza gli occhi al cielo: e solo essa mi suggerisce quale sia lo scopo ed il valore della vita. [...] È la Fede, coi suoi misteri illuminanti che custodisce e vivifica tutte le aspirazioni della mia vita.

È a questo punto che La Pira pone una domanda precisa allo zio:

O perché io non dovrei curare questo patrimonio di grazia che solo mi conforta in tanti momenti oscuri della vita? Questa misteriosa donazione di Dio che conferisce dignità infinita alla mia vita ed ai miei atti? Io vi prego di rispondere a questa domanda: e se voi mi obbiettaste che io "esagero" vi dirò che la verità non sopporta dimezzamenti: e che se Iddio mi permette di vedere intiera la radiosità di un'alba sarebbe stupido che io, per non so quale ragione, dovessi limitarmi a intravedere gli ultimi raggi del tramonto.

[38] ALP, Sez. 16, busta 12, fasc. 18, sottofasc. 2, doc. 2.

Ed ancora:

> Del resto la mia vita non è né arbitraria né sregolata spiritualmente: milioni di anime, più affinate ed intelligenti della mia, vivono questa vita che è fatta di intime conquiste che superano con l'esperienza le proprie piccinerie.
> Vita intima spirituale e vita di studio vicendevolmente si postulano e si chiamano: perché lo studio è esercizio di intelligenza naturale e esercizio di intelligenza soprannaturale è la vita intima di preghiera. [...]
> La Carità, la tanto male interpretata carità, ha qui la sua radice: in questi contatti tra Dio e l'uomo che la preghiera realizza. Se ancora la terra è riscaldata dalle correnti del bene e se essa non rovina è perché tante anime ove Cristo medesimo di annida portano per le strade del mondo le parole che significano e compiono le opere che non finiscono. [...]
> O infine io vi domando: quali mali ha a me arrecato ed a voi arrecato questo salutare richiamo a vivere secondo la verità? Quali *scandali* ha prodotto? Quali errori mi ha provocato? Forse quello di aspirare – anche a costo di non riuscirvi sempre – alla virtù? Quello di pensare questa vita in funzione dell'altra? Quello di credere che c'è un Dio che è Padre?, e che questo Dio si è fatto uomo ed ha sofferto e morto per noi?
> [...] è proprio a cagione di questa fede che più si sono rinforzati i vincoli di affetto che a voi mi uniscono e sono proprio quei tali "neri" preti che per questa via di affetto soprannaturale senza posa ci spingono.

A questo punto La Pira spiega le ragioni del suo diradare la corrispondenza: «Se scrivere come io so e posso scrivere significa provocare o il riso o il fastidio e, comunque, significa non rompere affatto un'indifferenza, a che pro scrivere?».

E conclude così: «Questa lettera che gradirebbe una risposta aperta, vorrebbe costituire in parte come uno sgravio della mia anima. Tanti bacioni ad Alfonsino ed Adeluzza: a voi ed alla zia tanti affettuosi abbracci»[39].

Non si sa se lo zio abbia risposto a questa importante lettera del nipote Giorgio. Non risulta esserci alcuna corrispondenza con gli zii e con familiari almeno fino alla fine del marzo 1929. Forse c'era stata qualche lettera, ma è andata perduta.

Al Pensionato studentesco di via Enrico Poggi

Al Pensionato studentesco dei Padri Missionari La Pira è molto contento di aver potuto scegliere al primo piano la cameretta accanto alla cappella. Il privilegio gli permette di passare in preghiera anche parte della notte. Apprezza pure la «buona compagnia» di due colleghi di Università e che vi si mangi «discretamente» e «a buon prezzo». C'è però il problema del freddo: «mi ci vuole

[39] *Lettere a casa*, Lettera XCVI, pp. 117-122.

a tutti i costi una stanza col termosifone», racconta allo zio Luigi, e una stanza così l'avrebbe anche già trovata e presa, se non gli avessero chiesto 200-220 lire al mese. «E unicamente per bastare in qualche modo» a se stesso, senza portare aggravi allo zio, sperava «di poter fare a meno del termosifone. Se voi sapeste come mi fa male sentirmi gravare sulla vostra bilancia economica», scrive sempre allo zio[40].

La Pira, volta volta, affida lo stipendio universitario nelle mani di padre Angelo Massimei[41], il quale ritira la retta mensile e poi cerca di amministrare il resto prima che lo «dia tutto ai poveri». La Pira ha modo di conoscere ed apprezzare in questo primo periodo il Superiore, padre Giuseppe Bonaccorsi[42], che – ammalatosi – verrà chiamato nel 1930 a Roma.

I Missionari del Sacro Cuore di Gesù – a Firenze dal 1904 – acquistarono la chiesa, oggi detta di Nostra Signora, nata come Santa Caterina d'Alessandria 'degli Abbandonati' o 'di Cafaggio'. Sulla destra della attuale chiesa, ricostruita in stile neoclassico nel 1863, c'era anticamente un monastero fondato dalle suore agostiniane, documentato sin dal 1310. Della chiesa antica non resta più niente. Fu distrutta e al suo posto si trova ora il palazzo in cemento armato della Agenzia delle Entrate, appunto in via S. Caterina d'Alessandria[43].

***

40 *Ibidem*.

41 Angelo Massimei (Artena 1873-Omegna 1941). Emessa la professione nei Missionari del Sacro Cuore nel 1893, fu ordinato sacerdote nel 1898. Laureatosi in teologia insegnò a Montelatiero. Operò poi nell'oratorio di Omegna e fu vice rettore nel seminario interdiocesano di Catanzaro. A Firenze è stato Superiore della comunità dal 1929 al 1936, negli anni in cui Giorgio La Pira abitò nel Pensionato studentesco di via Enrico Poggi. Nel 1940 tornò nella sede romana dei Missionari a Lungotevere, dedicandosi alle confessioni, alla predicazione e all'assistenza dei malati.

42 Giuseppe Bonaccorsi (Roma 1874-ivi 1935). Laureatosi in teologia nel 1899, già nel 1901 diresse a Roma lo Studentato internazionale dei Missionari del Sacro Cuore. Fondò una nuova rivista di scienze bibliche, ritenuta modernista, perché vi collaborava Buonaiuti. Nel 1904, da Roma passò come direttore alla nuova Casa di Firenze, tra le prime aperte in Italia e nel 1907 ne fu nominato Superiore, carica che ricoprì fino al 1929. Nel 1923 ottenne la libera docenza in grammatica greca e latina. Tra le sue pubblicazioni più note i commenti alle *Guerre persiane* di Erodoto (1928), all'*Iliade* e all'*Odissea*. Nel 1929 collaborò alla *Sacra Bibbia* nell'edizione diretta da don Giovanni Gastoldi (Libreria editrice fiorentina). Ammalatosi, lasciò Firenze per la parrocchia del S. Cuore del Suffragio sul Lungotevere Prati a Roma. Postuma uscì la pubblicazione dei *Vangeli apocrifi* (Firenze 1948). A Firenze con la partenza del padre Bonaccorsi, scienziato ed educatore, anche lo Studentato di via Enrico Poggi cambiò funzioni. Il gruppetto dei giovani pensionanti si disperse. Rimase soltanto il prof. Giorgio La Pira, che proprio Bonaccorsi aveva accolto dall'ottobre del 1928.

43 Per la storia dell'antico monastero dal 1310 vedi: E. Lombardi, *S. Caterina di Cafaggio… di Barbano. Appunti di ricerca*, Missionari del Sacro Cuore Editore, Roma 1979. Sono riportate inoltre notizie sui Missionari del Sacro Cuore a Firenze e sulla presenza di Giorgio La Pira nel Pensionato dall'ottobre del 1928 fino al 1935.

La Pira conta di scendere a Messina per il periodo natalizio. Lo scrive il 3 dicembre a Salvatore Pugliatti dal quale ha ricevuto un lungo saggio. Ne ha letto subito le prime 65 pagine e si ripromette di dare un giudizio a lettura attenta e compiuta.

Per il momento – dice La Pira – «istintivamente, più che riflessivamente, mi pare che tu abbia ragione *ma sino ad un certo punto*». Per l'aspetto 'formale' della monografia del Pugliatti La Pira si esprime in modo efficace:

> […] il tuo lavoro mi è piaciuto sotto ogni riguardo: per la concisione, la chiarezza, la serietà, la sicurezza! […]
> Dimmi Totò, non faremo un po', nel nostro campo, come il Lacerba[44] nel campo letterario?
> Non siamo la giovinezza che si avanza, ricca di entusiasmo, cosciente dell'enorme valore della intelligenza e della vita?

La Pira dà appuntamento a Pugliatti al 15 dicembre e gli ricorda:

> […] riparleremo del tema una volta abbozzato: il diritto classico romano ed il diritto moderno. Non sarebbe questa una via che noi si potrebbe battere insieme, magari per mezzo di una rivista fatta da noi? […]
> Siamo ragazzi? È vero: ma una speranza ardente ci spinge a combattere le belle battaglie dell'intelligenza. Lavora con animo, caro Totò: quest'anno nuovo sia fecondo per te, per me, per tutti.
> Ad majora: sia la nostra parola d'ordine.
> Ma non dimenticare che questo "ad majora" è *reale* e non metaforico: noi siamo chiamati alle altissime cose; a rifare con l'intelligenza la creazione intiera e ad amare con il cuore quel Dio che collocò l'uomo così in alto[45].

44 Rivista di letteratura, arte e politica, che Giovanni Papini e Ardengo Soffici fondarono a Firenze nel 1913 e che durò fino al 1915. Ebbe carattere di violenta polemica contro l'arte e il costume borghesi, contro il conformismo e quietismo così degli individui come dei popoli, auspicando la guerra e la rivoluzione; ma fu polemica non tanto di idee, quanto di parole, con modi decisamente futuristi.

45 *Lettere a Pugliatti*, pp. 83-86.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1928

Gennaio	Resta tutto il mese a Messina, incerto su come organizzare il soggiorno a Vienna.
6 febbraio	Sosta a Napoli, sulla via del ritorno a Firenze.
21 febbraio	Arriva a Vienna, in pieno Carnevale per la sua borsa di studio. Dopo i primi giorni in albergo, trova una stanza nel Convento dei Domenicani. Vi rimarrà fino al 9 maggio.
7 marzo	Frequenta la prima lezione del corso di perfezionamento a Vienna.
13 marzo	Scrive da Milano agli zii raccontando di essere stato a trovare Pierino Occhipinti nel collegio di Treviglio.
5 maggio	Da Vienna scrive a Quasimodo annunciando che sarà a Messina il 10 di maggio e si tratterrà tutto il mese.
3 giugno	È a Roma per una settimana prima di tornare a Firenze.
14 giugno	Viaggio in treno verso Monaco di Baviera.
15 giugno-30 luglio	Borsa di studio a Monaco di Baviera. Segue le lezioni dell'eminente romanista prof. Leopold Wenger fino al 30 luglio.
5 agosto	Da Monaco va a Costanza per incontrarsi con padre Gemelli, che è relatore ad un convegno internazionale, dove è presente anche Jacques Maritain. Gemelli propone a La Pira di aderire ai Missionari della Regalità.
11 agosto	In una lettera a mons. Giuseppe De Maria, di Messina, illustra le sue idee sul progetto dei Missionari della Regalità.
17-20 agosto	A Castelnuovo Fogliani, presso Piacenza, partecipa agli Esercizi spirituali predicati da padre Gemelli. Il 20 agosto aderisce al Sodalizio 'della Regalità di Cristo' e si impegna al rispetto dei voti, insieme ad altri undici giovani professori universitari o assistenti.
Settembre	Trascorre i restanti giorni d'estate tra Messina e Pozzallo. Il 15 settembre scrive da Messina a Guido Calogero. – Accompagna sul traghetto gli amici del gruppo Fuci di Messina, iscritti al Congresso eucaristico a Reggio Calabria (4-9 settembre).

Ottobre	A inizio mese torna a Firenze e trova una stanza nel Pensionato studentesco dei Padri Missionari del Sacro Cuore, in via Enrico Poggi.
24 ottobre	Scrive una lunga lettera sulla sua scelta di fede allo zio Luigi Occhipinti.
3 dicembre	In una lettera a Salvatore Pugliatti fa sapere che sarà a Messina per il 15 dicembre.

1929

L'11 febbraio vengono firmati i Patti Lateranensi tra Santa Sede e Regno d'Italia; ma poche settimane dopo, in un discorso alla Camera, Mussolini rivendica la priorità dello stato fascista rispetto alle organizzazioni cattoliche: «Nessuno pensi di cambiarci le carte in tavola». E successivamente viene sequestrato il numero de «La Civiltà Cattolica» che ha pubblicato un articolo su Napoleone che, dopo aver violato un concordato, ha concluso i suoi giorni in esilio.

Nelle 'elezioni plebiscitarie' per la nomina dei nuovi deputati in base alla lista bloccata presentata dal Gran Consiglio i 'Sì' sono 8 milioni e mezzo e soltanto 136mila i 'No'. In ottobre viene inaugurata l'Accademia d'Italia che sostituisce la disciolta Accademia dei Lincei: tra gli accademici Enrico Fermi, Luigi Pirandello e Pietro Mascagni. Non accetta il titolo Benedetto Croce. Sandro Pertini viene condannato a 11 anni di carcere per aver svolto all'estero attività contro il fascismo. Poco prima Carlo Rosselli era riuscito a fuggire dal confino di Lipari e, rifugiatosi in Francia, aveva fondato il movimento politico Giustizia e Libertà.

A livello mondiale, il 1929 è caratterizzato dal clamoroso crollo della borsa americana. Negli Stati Uniti Herbert Clark Hoover ha giurato da poco come 31° presidente mentre infuria la lotta tra le varie organizzazioni malavitose (strage di San Valentino operata dagli uomini di Al Capone). In India, con l'appoggio di Gandhi, Nehru diviene presidente del Partito del Congresso che, in assenza della concessione del regime di 'dominion' da parte del governo britannico, reclama la piena indipendenza. In Europa, re Alessandro di Jugoslavia scioglie il parlamento; in Gran Bretagna, i laburisti ottengono la maggioranza relativa nel Parlamento e Ramsay MacDonald diviene nuovamente primo ministro.

***

La Pira frequenta assiduamente il circolo studentesco "Italia Nova" a Firenze, animato da don Raffaele Bensi. Inoltra domanda al concorso per la libera docenza.

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

In dialogo con Pugliatti

È proprio dall'inizio del 1929 che Giorgio La Pira stringe contatti più assidui con gli universitari della Fuci di Firenze, con la Federazione giovanile cattolica e il Circolo degli studenti medi "Italia Nova" fondato all'inizio del 1910 – su invito del padre Giovanni Giovannozzi[1] – da don Giulio Facibeni[2].

E proprio a "Italia Nova" La Pira conosce don Raffaele Bensi[3], che dal 1922 era divenuto l'assistente del circolo.

[1] Giovanni Giovannozzi (Firenze 1860-ivi 1928). Religioso delle Scuole Pie, laureato in chimica a Roma, nel 1881, ordinato sacerdote nel 1882, fu direttore dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze dal 1887 al 1904. Astronomo, sismologo e dottore *honoris causa* in teologia dell'Università di Firenze, nel 1925 fu nominato dal governo nella Commissione ministeriale per i libri di testo di religione. Uomo di alta spiritualità, ebbe un posto di rilievo nella diffusione della cultura cattolica, nell'organizzazione di circoli culturali studenteschi, nella promozione del movimento liturgico, nella vasta opera di educazione e di direzione spirituale (documentata nel suo libro *Lettere*, a cura di G. Facibeni, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1934). Cfr. voce di S. Nistri in *DSMCI*, vol. III-1, p. 418; D. Barsanti, *P. Giovanni Giovannozzi uno scolopio tra fede e libertà religione e patria (1860-1928)*, Osservatorio Ximeniano, Firenze 1990.

[2] Giulio Facibeni (Galeata 1884-Firenze 1958). Dopo gli studi ginnasiali e liceali nel seminario di Faenza tra il 1899 e il 1904, si iscrisse alla Facoltà di lettere dell'Università di Firenze, mantenendosi agli studi come assistente al semiconvitto delle Scuole Pie Fiorentine degli Scolopi. Ordinato sacerdote a Fiesole nel 1907 interruppe gli studi universitari per le prime esperienze pastorali nelle scuole parrocchiali serali di Santa Maria al Pignone, tra le figlie dei carcerati e gli studenti medi. Nel maggio del 1910, su invito di padre Giovanni Giovannozzi, fondò il circolo degli studenti secondari cattolici "Italia Nova" il cui omonimo giornale diverrà presto l'organo ufficiale degli studenti secondari toscani. Nell'ottobre del 1912 il card. Mistrangelo lo nominò vicario di Santo Stefano in Pane, a Rifredi, dove subito si distinse per il suo impegno educativo e caritativo. Cappellano militare dal 1916 sul fronte dell'Isonzo e poi del Monte Grappa si prodigò per l'assistenza ai soldati e la cura di feriti e venne decorato della medaglia d'argento al valor militare. Tornato nel 1919 alla Pieve di Rifredi entrò in contatto con i molti orfani di guerra e promosse iniziative in loro favore. Di fronte alle difficoltà incontrate nel trovare loro degna sistemazione, nel 1923 maturò la sua vocazione fondando l'Opera della Divina Provvidenza Madonnina del Grappa, inaugurata ufficialmente il 4 novembre 1924 e alla quale dedicherà il resto della sua vita. Durante la Seconda guerra mondiale sarà un punto di riferimento per l'assistenza ai profughi e ai ricercati e per dare protezione agli ebrei. Cfr. S. Nistri, *Vita di don Giulio Facibeni*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1979 (II ed. 2004); Id., voce in *DSMCI*, vol. II, pp. 191-193; S. Piovanelli, *Don Giulio Facibeni, «Il povero facchino della divina provvidenza»*, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2008.

[3] Raffaele Bensi (Scandicci 1896-Firenze 1985). Ordinato sacerdote nel 1919, nello stesso anno il card. Mistrangelo lo nomina curato nella parrocchia di San Michele Visdomini, San Michelino, della quale sarà parroco ininterrottamente dal 1932 fino alla morte. Assistente nel 1922 dell'associazione "Italia Nova" e della Federazione giovanile, diresse le pagine fiorentine del settimanale dei giovani cattolici toscani, «Avvenire», dal 1922 al 1932. Insegnante di religione dal 1926 al 1966 in vari licei fiorentini, assistente ecclesiastico della Gioventù Cattolica dal 1930, è stato un costante punto di riferimento per generazioni di cattolici fiorentini e per tanti sacerdoti, tra cui don Lorenzo Milani. Dedicava tutti i pomeriggi alle confessioni, ai colloqui, alla direzione spirituale. La Pira fu subito nella cerchia dei

La corrispondenza con i familiari a Pozzallo e con gli zii di Messina forse ne risente. Nei primi tre mesi dell'anno non ne è restata traccia.

La Pira coltiva particolarmente i rapporti epistolari con l'amico Salvatore Pugliatti al quale scrive il 18 ed il 23 febbraio e successivamente.

Consiglia Pugliatti su come fare domanda per una borsa di studio all'estero e non manca di toccare argomenti spirituali:

> Ora io ti chiedo una offerta, che tu non mi negherai: prima di partire per l'estero: consacra con un atto di riconoscenza questo periodo nuovo della tua vita: e vicino ad uno dei quei Tabernacoli dove sta il *Dio Vivente* e da dove traggono l'acqua della Grazia milioni di anime assetate di amore e ricolme di bontà, eleva al Signore quella preghiera che Gesù ci insegnò: riassunto felice e divino di tutte le nostre aspirazioni[4].

Ricevuta la risposta da Pugliatti, La Pira gli suggerisce come 'leggere' la sua vita:

> [...] se un segno c'è, concreto, visibile, della volontà di Dio su te, un segno che Egli vuole salvare la tua anima, questo segno sta nel fatto che tu sia sottoposto "*a tante sì fatte prove*".

E qui La Pira sottolinea uno dei suoi punti fermi:

> Principio fondamentale della vita cristiana è che Dio ama quelli che prova col dolore e la fatica. Perché la via del Calvario, e *non altra*, è quella che il Figliuolo Suo ci ha indicato, come via della perfezione. [...] È il dolore che spezza tutti i legami onde la nostra superbia imprigiona l'anima: è il dolore che fa germogliare nei cuori la dolcezza e la mansuetudine: che accostandoci alle altre anime con spirito di umiltà ci rende in certo modo universali.

Vuole spiegare bene, infine, che non sta cercando un 'proselite', una bruttissima parola e una bruttissima idea, come la definisce lui stesso:

> Ma è il Signore che, quasi, mi spinge a dirti: Totò, è un mistero grande, sublime, la vita: è un'*opera divina*. Nel fondo dell'anima Dio ha in noi deposto tutti i tesori della Sua Sapienza. Perché dobbiamo chiuderci nel piccolo cerchio dell'io? [...]

suoi amici e lo ebbe come confessore e direttore spirituale per tutta la vita; è rimasta anche una nutrita corrispondenza negli anni Trenta. Nel dicembre 1944 venne nominato con La Pira nel Cda dell'Ente comunale assistenza (Eca) e venne posto a capo della Commissione assistenziale. Cfr. R. Torricelli, *Don Bensi*, Polistampa, Firenze 1997.

[4] *Lettere a Pugliatti*, pp. 87-89.

> Resterà senza eco, e senza risposta questo richiamo? io *non lo credo*: perché dal bozzolo dei tuoi affanni deve uscire fuori la farfalla della Fede[5].

Il dialogo tra i due sui temi spirituali prosegue, sempre ad alti livelli. La Pira si scusa con l'amico il 30 giugno per non aver ancora risposto a una lettera: «Una serie di lavori di vario genere (dal famoso libro agli altri studi intrapresi) mi hanno tolto la calma necessaria per rispondere a ciò che tu mi chiedesti», scrive, aggiungendo:

> Come stai spiritualmente? E penetra in te l'idea centrale cristiana che se la nostra natura non gravita intorno ad un principio sovrannaturale di conoscenza e di amore, essa resta come priva del suo unico asse, attorno al quale solamente può realizzare le sue finalità?[6]

Pugliatti replica: «Dio non ha bussato ancora alla mia porta ed io non sento la sua presenza». La Pira non si perde d'animo. Lo ringrazia e gli fa notare il 13 luglio che quelle parole mal si amalgamano con le altre: «lavoro *quasi con fede*. Mi assiste una *certa serenità*, che mi viene dal progressivo riacquisto della fiducia in me».

E conclude La Pira: «Certo l'opera della Grazia è lunga e silenziosa; ma se al mio giudizio non sfuggono molti elementi, io credo che l'inizio di questa opera non è *estraneo alla tua anima!*»[7].

Il plebiscito elettorale

Il 24 marzo il corpo elettorale viene chiamato alle urne per esprimersi su un'unica lista nazionale di 400 nomi, scelti dal Gran Consiglio del fascismo. Infatti, con la legge elettorale del 1928 era stata abolita l'elezione diretta dei candidati alla Camera, sostituendola con l'approvazione plebiscitaria.

Anche La Pira dovette andare alle urne. Votò a Firenze. Ecco come lo raccontò diversi anni dopo, durante un comizio elettorale:

> Che cos'è l'esperienza fascista? Io mi ricordo – una cosa impressionante – quando mi chiamarono per la prima volta a votare. Ero da un anno professore [...] e ci dissero, a nostra vergogna: tutti in camicia nera! E allora anch'io, a mia vergogna – però ero un ragazzo, per la verità sempre contro, ma cosa vuoi fare? Signori chi di voi non l'ha fatto alzi la mano. [...]
> Allora, professore da un anno, impaurito. Mi dice quello del seggio: "qui,

5 Ivi, pp. 90-95.
6 Ivi, p. 96; la lettera di Pugliatti non ci è pervenuta.
7 Ivi, pp. 97-98.

> voi, ecco la scheda, aperta". C'era, si capisce, e avrei potuto prenderla, anche l'altra, ma chi di voi l'ha presa quell'altra? Via, parlate francamente, tutti… E io come gli altri, presi quella scheda aperta che quel gerarca mi consegnò e, vergognandomi di me stesso e chiedendo a Dio perdono per questo atto di viltà […] misi la scheda nella busta, nell'urna e di corsa, cambiai anche strada, tornai al Convento di San Marco […][8].

I 'Sì' furono quasi 9 milioni; i 'No' appena 135.773, cioè solo, l'1,57 % dei votanti.

Il Convegno regionale della Fuci

A Messina c'è molta attesa per l'importante appuntamento del 'Convegno siculo' della Fuci, organizzato dal 13 al 16 aprile dal Circolo universitario cattolico maschile "Contardo Ferrini" e dal Circolo femminile "Camiola Turinga". Per l'occasione viene preparato un opuscolo da distribuire ai partecipanti, con il programma dei quattro giorni del convegno. Tra i relatori previsti anche Giorgio La Pira 'dell'Università di Firenze'. Ma lui non può muoversi da Firenze ed è probabile che la sua assenza sia dovuta al fatto che, in quei giorni, deve tenere ancora all'università le sue lezioni, terminate intorno al 20 aprile.

Comunque fa avere il suo contributo che ha per titolo *Verso la libertà*.

> Mentre tutti i sistemi filosofici e sociali che avevano cercato di prescindere dalle fondamenta cristiane vanno ogni giorno rovinando, e la Chiesa riappare come mistico porto di salvezza nel quale soltanto la gioventù studiosa cattolica, come sospinta da una carità sempre più viva, si appresta ad elaborare essa quello che potremmo chiamare il sistema scientifico *aggiornato* della verità. […]
> La missione della gioventù studiosa cattolica è quella appunto di farsi ricercatrice delle verità parziali fiorite nel campo del pensiero non cristiano e di riportare queste verità, quasi alla loro casa naturale, nel grembo della Chiesa: qui esse si illumineranno di quella luce che deriva dall'integrale sistema, naturale e soprannaturale, del vero.

[8] Discorso elettorale di La Pira in piazza Margherita, a Bitonto, la sera del 4 novembre 1960, in …*Incontro del Prof. Giorgio La Pira con la comunità cristiana di Bitonto*…, (Tip. Amendolagine, Bitonto, s.d. [1961]), fascicoletto stampato dagli universitari cattolici bitontini, in occasione della Pasqua 1961; rist. *Le profezie di La Pira in Puglia. Il messaggio cristiano alla città di Bitonto. Discorso tenuto il 4 novembre 1960, Con testimonianze e profilo biografico*, Federazione dei Centri studi Aldo Moro e Renato dell'Andro, [Rotas, Barletta] 2007. Qui La Pira potrebbe anche parlare del secondo plebiscito, quello del 25 marzo 1934, ma la circostanza che fosse stato chiamato «per la prima volta a votare», induce a riferirlo al primo; quanto al «professore da un anno», potrebbe intendere l'incarico ricevuto nel novembre 1927 per Elementi di storia del diritto romano.

Studiamo, dunque, con lena e con carità; consideriamo il nostro lavoro quale lavoro apostolico, perché tale esso è in fatto. Come i missionari che faticano per liberare gli infedeli dalle tenebre dell'idolatria, lavoriamo noi pure per liberare le menti dalle tenebre dell'errore […][9].

Il 'Convegno Siculo' della Fuci si svolgeva due mesi dopo la firma dei Patti Lateranensi e l'arcivescovo di Messina Angelo Paino[10], che lo inaugurò proprio nel Palazzo della Curia, non poteva non farvi riferimento visto che era stato tra coloro che avevano collaborato per la realizzazione di questa 'riconciliazione'.

Erano presenti l'assistente centrale della Fuci, mons. Giovanni Battista Montini e il presidente Igino Righetti[11].

La Pira si confida con padre Gemelli

Pochi giorni prima La Pira era stato a Milano. Sperava di incontrare padre Gemelli e di aprirsi con lui per un problema che lo angosciava: i rapporti con lo zio Luigi. Questi, oltre alle divergenze per scelte di vita del nipote, risentiva della difficile situazione economica, causata dalla crisi del 1929. Tornato a Firenze, il 18 aprile scrive al rettore dell'Università Cattolica, chiedendogli un appuntamento urgente:

Amatissimo Padre,
sono venuto la settimana scorsa a Milano ma non La trovai. Dovevo e debbo parlarle di una cosa che per me è importantissima: essa ha riferimento alla mia

[9] Cfr. *Gli anni messinesi*, pp. 435-436.

[10] Angelo Paino (S. Marina di Salina, Messina 1870-Messina 1967). Laureato in filosofia e teologia a Roma, ordinato nel 1894, fu insegnante e dal 1909 rettore del Seminario di Trapani. Nel 1921 fu designato coadiutore di mons. D'Arrigo a Messina e nel febbraio 1923 arcivescovo e archimandrita di quella diocesi, fino alle dimissioni date nel 1963. Ebbe rapporti stretti con le autorità fasciste e in particolare con Mussolini, ma difese anche con energia l'Azione cattolica nella crisi del 1931. Cfr. voce di A. Sindoni in *DSMCI*, vol. III-2, p. 619 e di G. De Blasi in *DBI*, vol. 80, 2014.

[11] Igino Righetti (Riccione 1904-Roma 1939). Dal 1924 a Roma per completare gli studi in giurisprudenza, iniziati a Bologna, aderì al Circolo universitario cattolico romano ed entrò in contatto con la Fuci. A Roma si adoperò per la ripresa della locale Università popolare, e all'interno della Giunta diocesana dell'Azione cattolica, della quale fu prima segretario e poi presidente. Dopo l'avvento di Mussolini denunciò le violenze dei fascisti con articoli ed interventi nella stampa cattolica. Nel 1925, dopo il congresso di Bologna, divenne presidente nazionale della Fuci fino al 1934, vivendo quindi, a fianco dell'assistente nazionale Giovanni Battista Montini, la 'crisi' del 1931 con la chiusura dei circoli della Fuci da parte del regime fascista. Nel 1933 diede vita al Movimento dei Laureati Cattolici, di cui fu segretario generale fino al 1939. Nel 1934 ottenne la cattedra di diritto pubblico comparato presso l'Università lateranense. Cfr. voce di N. Antonetti in *DSMCI*, vol. II, pp. 540-545 e di P. Trionfini in *DBI*, vol. 87, 2016.

famiglia (anzi più precisamente a mio zio, al quale, come Ella sa, io sono legato da vincoli profondamente filiali). La necessità e l'urgenza della cosa mi hanno convinto che sia il caso di aprire a Lei il mio animo: come il figlio che comunica in piena confidenza le sue pene al padre.
La prego, perciò, di fissarmi un appuntamento possibilmente entro questa settimana, o magari sabato sera o domenica mattina: appena ricevute Sue notizie mi affretterò a partire[12].

L'incontro ci fu di lì a pochi giorni, a Roma[13], perché ne troviamo una eco nella lettera che il 28 aprile scrive allo zio, a Messina. Come gli aveva anticipato per telegramma, gli conferma che padre Gemelli, pur volendo aiutare Luigi, non è in grado di farlo, trovandosi oberato anche lui da impegni economici quindicinali. La Pira cerca di immedesimarsi negli affanni dello zio e lo conforta come può, ricordandogli che «una linea di sostanziale onestà si è seguita in tutto lo svolgimento del lavoro» e che «questa sicurezza interna» deve sorreggerlo «come una linea di luce nel groviglio delle preoccupazioni», anche perché «in fondo la situazione non è negativa e i diritti dei creditori sono tutti sostanzialmente garantiti».

«Tutto andrà per il meglio malgrado le tribolazioni e le apparenti sconfitte», lo rincuora, professandosi «più che mai unito» a lui. Ma non perde neanche questa occasione per invitarlo a sollevare l'animo «sino a trovare nella Madre Celeste la stella che illumina e che orienta»[14].

Pochi giorni dopo informa gli zii che ha già terminato le lezioni e che il 7 giugno avrebbe cominciato gli esami, per poi essere libero dagli impegni universitari dalla fine di giugno. I documenti per la libera docenza sono pronti e li sta per spedire. Quanto al libro da pubblicare sulla tesi di laurea, informa che ha già 100 pagine definitivamente stampate e conta di vederlo completato entro il prossimo giugno.

Infine, ricordando che il 1° giugno ci sarebbe stata a Messina la processione del Corpus Domini, coglie l'occasione al volo… per dire agli zii:

Giovedì, quando Gesù passerà accanto a voi, soave richiamo a tutte le anime che lo amano, non vogliate negargli l'omaggio dei vostri cuori. E quando dall'altare eretto all'angolo di Pellizzitto, l'Arcivescovo darà la benedizione,

[12] Cfr. D.M. Pancaldo, *Preghiera e vita. la direzione spirituale come relazione di amicizia nel carteggio La Pira-Ramusani*, prefazione di mons. S. Piovanelli, I Libri della Badia n. 16, Polistampa, Firenze 2011, pp. 156-157.

[13] In una successiva lettera del 29 luglio 1929 di La Pira a padre Gemelli, troviamo infatti: «Qui le cose di mio zio al solito: i punti critici sono sempre estremamente delicati, ma ho nel cuore l'eco delle Sue parole di Roma e prego il Signore di lasciarmi l'interiore tranquillità, fonte di speranza e fortezza», ivi, pp. 157-158.

[14] *Lettere a casa*, Lettera XCVII, pp. 123-124.

accoglietela questa mistica benedizione che Gesù stesso dà alle anime: essa è così salutare! Sotto quei veli bianchi dell'Ostia è il Re dei Re, la fonte di ogni sapienza, la fonte della carità, il Figliolo di Dio che misticamente si svela. Le anime cristiane esperimentano in sé, conoscono per intima esperienza, oltre che per unanime divina tradizione, che quei veli candidi e quel Sacramento di Amore, misteriosamente contengono il Cristo Redentore[15].

Il 7 settembre da Messina, Giorgio La Pira descrive a padre Gemelli i suoi progressi spirituali e di studio:

Amatissimo Padre,
ringrazio Iddio che mantiene tuttavia agile e vivace il mio organismo spirituale. L'esperienza di qualche nuovo avanzamento pone nell'anima una capacità più comprensiva di preghiere e di opere. E la conclusione è questa: quella che il Signore mi ha fatto intraprendere è la via che bisognava che io intraprendessi per la mia salvezza.
Il pensiero che domina tuttavia la mia attività interiore ed esteriore è l'*unità di vita*: dalla preghiera all'azione, dall'azione alla preghiera: ecco il circolo entro cui deve correre, senza mai arrestarsi un solo minuto, la carità di Dio.
Ho avuto la prima parte (p. 225) della mia opera, stampata in volume separato: edizione veramente magnifica! E quando sarà tutto pronto avrò un volume che susciterà forse qualche volta la mia compiacenza! *Ad maiorem Dei gloriam*.
Studio il greco, e sono alle prese con le regole grammaticali e sintattiche: ho fiducia di riuscire, con l'aiuto di Dio, a impadronirmi di questo indispensabile mezzo di studio. Anche l'ultimo piccolo studio pubblicato nella Rivista di Pasquali è uscito[16].
Anche a me "canta la speranza nel cuore". Essa mi dice che Gesù stesso ci guida in questa dolce milizia. E se questa milizia costerà la rinunzia fino alla morte, bene, che vengano tutte le tribolazioni e noi, con la mistica presenza del Cristo nell'anima, sapremo vincerle col gaudio e la speranza.
Preghi per me e mi benedica.

La Pira[17]

[15] *Lettere agli zii*, Lettera 27, pp. 104-106.

[16] Si riferisce all'articolo *Contenuto processuale del Senatus consulto di Augusto ai Cirenei*, apparso su «Studi italiani di filologia classica», VII, n. 1, 1929, pp. 60-83 (*Edizione nazionale*, vol. II, t. I, pp. 5-22); l'estratto uscirà per la tipografia Ariani di Firenze, così come il secondo lavoro, *Precedenti provinciali della riforma giustiniana del diritto di patronato*, pubblicato sempre su «Studi italiani di filologia classica», VII, n. 2, 1929, pp. 145-154 (*Edizione nazionale*, vol. II, t. I, pp. 23-30). Nell'anno esce come estratto un terzo studio, *La sostituzione pupillare*, (Tip. F.lli Fusi, Pavia 1929) che verrà pubblicato nel 1930 nella raccolta *Studi in onore di Pietro Bonfante nel XL anno d'insegnamento*, Treves, Milano, vol. III, pp. 271-347 (*Edizione nazionale*, vol. II, t. I, pp. 31-103).

[17] Pubblicata in Pancaldo, *Preghiera e vita*, cit., pp. 159-160.

E alla fine un *post scriptum*:

> Si ricordi per favore, a Firenze, di parlare al Priore di piazza Savonarola per sapere se possono ospitarmi nel loro convento. Memori pensieri ed ossequi a Mons. Olgiati[18].

La Pira aveva dunque intenzione di lasciare la stanza presso i Padri Missionari, in via Enrico Poggi. Sta di fatto che se una risposta venne data a padre Gemelli dai padri francescani, a voce o per scritto, essa deve essere stata negativa, perché La Pira manterrà la camera in via Enrico Poggi.

I francescani di piazza Savonarola erano subentrati da poco tempo nel Convento, dopo che le claustrali di Santa Maria Maddalena dei Pazzi si erano trasferite. Ancora presso la chiesa di San Francesco non era stata istituita la parrocchia. Lo sarà dal 1930.

Il concorso per la libera docenza

La Pira cerca ancora una volta di rincuorare lo zio per la situazione veramente difficile della Ditta Occhipinti a causa della crisi economica. Il 20 ottobre scrive:

> Carissimo zio,
> ebbi la vostra lettera.
> In mezzo alla tempesta non mancherà di delinearsi il dolce arcobaleno della speranza. Maria, madre e consolatrice, sarà la stella mistica del vostro orientamento nella burrasca. E il sospiro dell'anima, spezzata dalla stanchezza e raccolta nell'umiltà, salirà gradito al Padre, che senza posa ci assiste e ci chiama. Fare tutto quello che dipende da noi, con animo desideroso di bene e forte nella fatica, è ciò che ci si richiede: il Signore sa, pel resto, quale è la soluzione necessaria al nostro bene[19].

[18] Francesco Olgiati (Busto Arsizio 1886-Milano 1962). Ordinato sacerdote nel 1908, collaborò con padre Agostino Gemelli e Ludovico Necchi alla «Rivista di filosofia neoscolastica» e fondò con loro il periodico «Vita e Pensiero». Fu tra i fondatori dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, dove insegnò nelle Facoltà di lettere, di magistero e di giurisprudenza. Dal 1922 fu condirettore della «Rivista del Clero Italiano» insieme ad Agostino Gemelli. Fu autore di innumerevoli scritti relativi alla religione e all'istruzione. Consultore della pontificia commissione dei seminari e delle università degli studi, ebbe parte notevole nella preparazione del concilio ecumenico Vaticano II. Cfr. *Monsignor Francesco Olgiati nel 1° centenario della nascita, 1886-1986*. Atti del convegno di studio, Milano, Università Cattolica, 17 maggio 1986, Vita e Pensiero, Milano 1986; voce di L. Pozzi in *DBI*, vol. 79, 2013.

[19] *Lettere a casa*, Lettera XCVIII, pp. 124-125.

Il 14 novembre, dopo aver minuziosamente documentato lo stato delle sue finanze, chiede allo zio un prestito per partecipare al concorso della libera docenza:

> Con quanta titubanza vi chiedo queste 2500 lire voi potete ben immaginare: poiché so per esperienza quanto valgono L. 2500 nel vostro durissimo bilancio quotidiano. [...] Se non potete farlo in questi giorni, scrivetemi con *piena franchezza* ed io procurerò di rivolgermi a qualche amico[20].

Lo zio invia al ministero entro la scadenza la cifra necessaria. Il 29 novembre La Pira gli scrive: «Non ho parole per ringraziarvi della rimessa fatta al ministero: ma sapevo quanto essa vi sarebbe costata: non vi dico che la semplice riposta cristiana: Dio ve ne renda merito»[21].

Lo stesso giorno scrive di nuovo a Pugliatti, insistendo sul suo tasto preferito:

> C'è nel fondo dell'anima una *parola* che ha bisogno di venire alla luce; una parola grande, che vuole trasformarsi in lievito di vita: e questa parola è Dio. E quel lievito vuole tutta fermentare la pietra dura della nostra umanità, per scolpire in essa il capolavoro vivente della Carità di Dio[22].

Ai primi di dicembre, continua la preoccupazione degli zii anche per la stato di salute del figlio Alfonsino, che – affetto da brucellosi – ha da tempo degli alti e bassi. La Pira scrive alla giovanissima Adele, le ricorda di andare l'8 dicembre in chiesa «con molta gioia» e di pregare quel giorno in particolare per Alfonsino.

Nell'arco dell'anno è continuato con il professor Betti uno scambio di lettere, non tutte rintracciate. Il 2 settembre[23] gli invia un manoscritto con «osservazioni» sulle Esercitazioni che gli aveva passato il prof. Betti.

[20] Ivi, Lettera XCIX, pp. 125-126.

[21] Ivi, Lettera C, pp. 126-128.

[22] *Lettere a Pugliatti*, 29 novembre 1929, p. 99.

[23] *Carteggio Betti-La Pira*, Lettera XCVII, pp. 402-408.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1929

Gennaio	Tornato a Firenze dalla festività natalizie in Sicilia, consolida i rapporti con la Fuci e con il Circolo cattolico “Italia Nova” dove conosce don Raffaele Bensi e Raffaello Torricelli.
Gennaio-febbraio	Pubblica il suo primo lavoro scientifico sulla rivista «Studi italiani di filologia classica».
13-15 aprile	È invitato a Messina al Convegno siculo della Fuci ma per gli impegni universitari non può partecipare e invia testo dell’intervento.
18 aprile	In una lettera a padre Gemelli chiede di fissargli un appuntamento con urgenza. La settimana prima a Milano non lo aveva trovato.
7 giugno	A Firenze tiene i suoi primi esami universitari agli studenti.
Luglio	A metà mese è a Messina; ha in programma di incontrarsi con Salvatore Pugliatti.
23 luglio	Da Messina scrive a padre Gemelli di aver ricevuto una lettera del preside della Facoltà di giurisprudenza di Firenze per l’incarico di Storia del diritto greco-romano.
16-22 agosto	Si tengono a Castelnuovo Fogliani gli Esercizi spirituali dei Missionari della Regalità: La Pira potrebbe avervi partecipato almeno nei primi giorni.
20 agosto	Scrive da Messina a padre Gemelli.
7 settembre	Scrive di nuovo a padre Gemelli informandolo sui «progressi spirituali» e sugli studi in atto. Gli chiede di contattare il Provinciale del Convento francescano di piazza Savonarola, a Firenze, per ottenere una stanza dal prossimo ottobre.
1° novembre	Ottiene l’incarico di Storia del diritto greco e romano alla Facoltà di giurisprudenza dell’Università di Firenze (confermato annualmente fino al 31 ottobre 1933).
Novembre	A metà mese è a Milano, probabilmente per una giornata di ritiro dei Missionari della Regalità.
Dicembre	Presenta domanda al concorso per la libera docenza di Diritto romano per il quale ha ottenuto il 14 novembre dallo zio Luigi di Messina una anticipazione delle spese di ben 2500 lire, che restituirà a fine mese.

1930

In Italia vengono celebrate le nozze del principe ereditario Umberto di Savoia con Maria José; poche settimane dopo il matrimonio della primogenita di Mussolini, Edda, con Galeazzo Ciano. La 'grande depressione' colpisce anche l'Italia; il governo vara un vasto programma di investimenti pubblici e la propaganda fascista accentua i toni nazionalistici, chiedendo la revisione dei trattati che avevano determinato l'assetto europeo dopo la guerra 1914-1918.

Entro l'anno la Francia completa l'evacuazione della Renania, ma contemporaneamente vengono accelerati i lavori per la costruzione della 'Linea Maginot' destinata a difendere i confini nordorientali. In Germania il partito Nazional-socialista di Adolf Hitler ottiene il 18,3% dei voti alle elezioni politiche nazionali e dispone quindi di 107 seggi al Reichstag.

In primavera si svolge in India la prima grande campagna di disobbedienza civile promossa da Gandhi: la 'marcia del sale'. Migliaia di arrestati tra cui lo stesso Gandhi. In Etiopia, Hailé Selassié è incoronato imperatore.

A novembre muore il cardinale Alfonso Maria Mistrangelo, arcivescovo di Firenze. Il Papa nominerà il suo successore un anno dopo.

***

La Pira consegue a fine gennaio la libera docenza. La famiglia Occhipinti è colpita da due lutti all'inizio dell'anno: muoiono a Messina il cugino tredicenne Alfonsino e Alfonso Bartolini. In autunno si sposa a Pozzallo la sorella di La Pira, Peppina. Esce, per l'editore Vallecchi, il volume della tesi di laurea, rivista ed ampliata.

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

La libera docenza

Già al lavoro a Firenze sin dai primi giorni di gennaio. La prima lettera di Giorgio La Pira ai familiari è per il 'nonno', Alfonso Bartolini. Gli scrive il 17 gennaio e gli raccomanda la nipotina Adele di 9 anni. Chiede che l'accompagni ogni domenica alla Messa[1]. Questo pensiero per la sua educazione sarà una costante in La Pira.

Il 25 gennaio[2] La Pira termina, a Roma, l'esame per la libera docenza; in commissione sedevano Vittorio Scialoja, Biondo Biondi[3] ed Emilio Betti[4]. È soddisfatto: «la relazione è stata molto lusinghiera», scrive questa volta agli zii. Dunque riconosce che era ingiustificato quel suo pessimismo espresso alla vigilia in una lettera.

Intanto guarda avanti, al concorso per una cattedra all'Università di Modena che è «stato ufficialmente aperto: scadenza 30 aprile»:

> Siamo 10 o 12 concorrenti. Se riuscirò sarà una bella vittoria perché quest'anno stesso potrei iniziare la mia definitiva sistemazione. Sia quello che il Signore vorrà. Ho ripreso con lena i miei studi di diritto romano, e sono deciso *a fare sul serio*: cioè ad impadronirmi di questa scienza così suggestiva e difficoltosa. Sento ogni giorno di più che essa ed essa solamente costituisce la mia missione nel mondo (certo, in funzione di quella vita interiore di amore di Dio che è la *sola* missione e ragione della mia vita!)[5].

Da Roma La Pira aveva proseguito per Messina dove era atteso il pomeriggio del 30 gennaio dagli universitari della Fuci al Palazzo dell'Azione cattolica per inaugurare l'anno sociale. Tema scelto: *Modernità di Sant'Agostino*. Il presidente dei Circoli universitari cattolici messinesi, Paolo Puglisi Allegra[6], si era raccomandato che i soci intervenissero tutti alla conferenza in berrettino goliardico.

[1] *Lettere a casa*, Lettera CII, p. 150.

[2] Sulla prima pagina del *Digesto* annota: «25.1.1930 Libera docenza. Grazie, Signore, così nella gioia come nell'umiltà!».

[3] Biondo Biondi (Bronte 1888-Milano 1966). Laureatosi in giurisprudenza a Palermo nel 1910, si formò alla scuola di Salvatore Riccobono. Dal 1912 docente di diritto romano a Perugia, Catania e all'Università Cattolica di Milano. Socio dell'Accademia dei Lincei dal 1956. Cfr. voce di C.A. Maschi in *DBI*, vol. 10, 1968.

[4] Cfr. P. Giunti, *Il futuro del passato. Giorgio La Pira e il diritto romano*, *Edizione nazionale*, vol. II, t. I, p. XLI.

[5] *Lettere a casa*, Lettera CIII, del 2 febbraio 1930, pp. 130-131. La lettera precedente in cui aveva espresso pessimismo non è stata reperita.

[6] Paolo Puglisi Allegra (Messina 1904-?) è stato presidente della Fuci maschile di Messina dal 1928 fino al 1931, e nei primi mesi del 1932. Partecipò ai Congressi nazionali della Fuci nel 1929 a Roma e nel 1930 a Trieste. Visse in prima persona la crisi del 1931: il 30 maggio – quando venne ordinato lo scioglimento di tutte le associazioni giovanili cattoliche in Italia – la polizia irruppe anche a Messina nella sede della Fuci, sequestrò i documenti che trovò,

C'è una lettera di conforto, verso la fine di febbraio, per lo zio Luigi, dopo la morte di Alfonsino, tredicenne, spirato il 15 febbraio per le conseguenze di una febbre maltese contratta da bambino. Ancora una volta invita lo zio a ricorrere al «solo Cuore, capace di amare, di compatire, di sollevare: quello di Gesù, e, con esso, quello di Maria»[7]. La Pira era andato a Messina in occasione della morte di Alfonsino.

La Pira consegue la libera docenza in Diritto romano il 31 marzo e da questo momento prepara la documentazione per il concorso a cattedra bandito dall'Università di Modena.

Le preoccupazioni per il cugino Pierino

È una forma molto colloquiale, diretta, quella che usa La Pira verso il cugino 17enne Pierino per proporgli profonde riflessioni; la lettera è del 9 marzo, prima domenica di Quaresima:

> Caro Pierino,
> certo tu non ti attendevi questa lettera! Ma io non potevo lasciar passare questo tempo di preparazione alla Pasqua senza "introdurmi" nei pensieri dell'anima tua per riportare in essa, almeno per un solo momento, la dolce immagine del Signore Crocifisso. [...]
> Ti prego di lasciare in libertà la tua anima per qualche minuto: ritirati dalle occupazioni e poni, in silenzio, l'anima tua a confronto con questo Dio Crocifisso. E sotto lo sguardo di Lui che dalla croce ti chiama, fai un po' l'esame della tua coscienza.

A questo punto La Pira lo incalza così:

> La prima domanda che Egli ti rivolge è questa: cosa ti ha Egli fatto di male affinché tu lo lasciassi? E lasciando Dio cosa hai trovato al Suo posto?
> Lascia che risponda io per te a queste due domande terribili, dalla cui risposta dipende la salvezza dell'anima tua. [...].

Segue un lungo esame di coscienza, fatto di esortazioni («*sii puro*..., *sii buono*..., *sii verace*..., *adempi il tuo dovere*...») e dell'elenco dei vizi «che si anni-

mise i sigilli di ceralacca alle porte. L'attività riprenderà solo il 4 novembre, in una riunione congiunta dei due Consigli «per riportare l'associazione universitaria cattolica messinese all'antica efficienza dopo la lunga parentesi dei mesi scorsi». L'arcivescovo di Messina, Paino, al quale ora spetta la nomina del presidente della Fuci, riconferma Paolo Puglisi Allegra, come segno di stima e di continuità. Cfr. Gigante, *Noi siam la giovinezza*, cit., pp. 68-70.

[7] *Lettere a casa*, Lettera CIV, pp. 132-133. Cfr. anche *Carteggio Quasimodo*, ed. 1998, Lettera 16, p. 67.

dano *nell'anima tua come in tutte le anime ove più Cristo non regna*. Perché in noi – sentenzia La Pira – o c'è il Signore o c'è il demonio: e questo è un terribile dilemma della vita».

> Quanto a me – scrive poi quasi a conclusione – io faccio il mio dovere, come cristiano, anzitutto, e come cugino poi. Ogni anno – fino a quando io e te avremo vita – ti ripeterò in nome di Gesù questo invito: e l'accompagnerò con la mia preghiera, rimettendomi in tutto ai disegni misericordiosi di Dio.
> L'ultima parola che ti dico è: tu puoi rinascere, puoi riprendere nuova forza, puoi conseguire il tuo diploma, puoi andare più alto, puoi avere pace: ma tutto ciò a una condizione, che tu ripari nella Confessione i tuoi falli e che nella Comunione tu ti incorpori quel Signore che è la sola, intima, pressante domanda dell'anima[8].

Il 21 marzo arriva un telegramma da Messina: portava la notizia dolorosa della scomparsa, dopo breve malattia, del cav. Alfonso Bartolini, padre adottivo della zia Settimia.

Il telegramma di condoglianze di La Pira non si fece attendere: «Addolorato dipartita mite nonno consolami abbianlo accompagnato carissimi cristiani depongo sua bara fiore mia viva preghiera, Giorgio»[9].

Seguì una commossa lettera agli zii, Luigi e Settimia:

> Gratissima mi fu, nel dolore, la notizia che la Fede e la Speranza alimentarono gli istanti che precedettero la dipartita: cosicché nel dolce sguardo di Cristo Signore, ha potuto quell'anima intraprendere col viatico dell'amore di Dio, il cammino della sua definitiva beatitudine in Cielo.
> Pensavo: si finisce, così, in un attimo: tutto si spezza, tutta la vita umana appare come un cumulo di inutili frasche arse ed incenerite: non c'è che la parola di Dio, il palpito interiore della patria celeste, la carità che a Dio ci unisce, che possano restare emergenti in questo tremendo naufragio![10]

Le nozze a Pozzallo della sorella Peppina

La Pira mantiene la promessa e il 19 luglio è a Pozzallo per le nozze di Peppina. La accompagna all'altare, su richiesta del padre Gaetano.

Scrive il 2 luglio, nel giorno della Visitazione di Maria, una edificante lettera alla sorella e poi al suo futuro cognato, Giuseppe Angelino. Anche lui nativo di Pozzallo, imbarcatosi sui mercantili a 18 anni, era emigrato poi a New York

[8] *Lettere a casa*, Lettera CV, pp. 133-137.
[9] Ivi, Lettera CVI, p. 137.
[10] Ivi, Lettera CVII, pp. 137-139.

raggiungendo gli altri fratelli più grandi. Giuseppe è l'ultimogenito di Angelo Angelino e di Maddalena Giudice.

Peppina era la figlia maggiore e dopo il trasferimento di Giorgio a Messina nel 1914 si sentiva in dovere di aiutare la madre nel seguire gli altri quattro fratelli.

La Pira trova la misura comunicativa con una semplicità sorprendente:

> Carissima Peppina,
> […] ricordati che il matrimonio è un sacramento e che grandissima e potente è la missione della moglie e della madre: essa deve tutto dirigere ad un fine: portare a Dio le anime che Dio porrà a lei vicino: quindi lo sposo ed i figli.
> […] E cristiana tu siilo sempre: nella modestia del vestire, nella prudenza del parlare, nell'amore puro e fedele per lo sposo, nell'amore grande e cristiano per i figli.
> […] Siamo dunque intesi? Riepiloghiamo: molta preghiera, molto lavoro, molto amore cristiano allo sposo ed ai figli, frequenza ai sacramenti, educazione cristiana e vigile dei figli. Ecco il programma della tua prossima vita[11].

È di nuovo a Messina il 25 agosto. In vista del XVIII Congresso nazionale della Fuci, fissato in autunno a Trieste, gli è stato chiesto un contributo come relatore all'incontro preparatorio a Messina. Tema scelto: *Il compito attuale dei cattolici nel campo della cultura*.

Il 30 agosto La Pira è a Firenze e scrive delle lettere di scuse alla zia Settimia per uno screzio alla partenza da Messina: c'era stata una discussione con lo zio e gli animi si erano accesi.

La Pira non esplicita il motivo dell''incidente'. Accenna solo al fatto che «la verità e la giustizia sono delle esigenze interiori che chiedono di essere rigidamente rispettate», poi aggiunge:

> Rassicuratevi, comunque: per un cristiano non c'è che un solo desiderio: quello che altre anime abbiano ad amare in purezza ed umiltà il Signore: e non può esserci nessun'anima per noi contro la quale si possano nutrire ostilità preconcette! È così preziosa cosa la salvezza di un'anima sola, che Gesù stesso ha redento con la Sua morte[12].

E il 31 ottobre racconta agli zii l'esito negativo del concorso di Modena, che non lo ha visto entrare nella terna:

> Di me non ho novità importanti: solo vi dirò che la reazione provocata dalla iniqua decisione dei miei giudici nel concorso è stata veramente grande: questa ingiustizia è l'argomento quotidiano del mondo accademico giuridico: a Firenze, a Milano, a Roma e negli altri centri universitari. Mi sono pervenute e mi per-

[11] *Lettere ai familiari*, Lettera 1, p. 6.
[12] *Lettere agli zii*, Lettera 28, pp. 110-111.

> vengono lettere di affettuosa solidarietà ed in complesso la mia posizione morale risalta più solida che mai. Il Signore non mancherà di trarre frutti di bene[13].

La commissione, presieduta dal prof. Vittorio Scialoja, aveva assegnato a La Pira soltanto 2 voti per il terzo posto, che andò quindi a Gaetano Scherillo[14].

Anche il prof. Betti scrisse un commento molto duro sull'andamento di questo concorso a cattedra. E La Pira annotò sulla prima pagina del *Digesto*: «La prima grande vittoria: l'insuccesso del concorso».

L'11 novembre, da Firenze, La Pira replica ad una risposta dell'amico Pugliatti, probabilmente molto decisa (la lettera è andata perduta). «Non siamo d'accordo: la tenerezza paterna di Dio non potrebbe essere più profonda, più grande, più sapiente: per me e per te!», scrive La Pira, aggiungendo:

> Cosa sarebbe mai questa vita, se essa non ci si presentasse in guisa da farci sospirare la *vera vita*? [...]
> Lavoriamo, mio caro Totò, senza interessi, con l'anima fissa sull'alta vetta ove splende immacolata la verità del Signore: siamo certi che se non abbasseremo mai lo sguardo, nessuno potrà impedire il nostro avanzamento: Dio è con noi: canta nell'anima i cantici dell'eterna santità, diffonde in noi la fragranza del bene [...].
> Animo, dunque: riprendi con gioia la tua vita: il Signore coronerà e corona i nostri sforzi[15].

Alla fine dell'anno finalmente esce per le Edizioni Vallecchi la rielaborazione della tesi di laurea: *La successione ereditaria e contro il testamento in diritto romano*, di 598 pagine, con un'ampia introduzione. La Pira ha voluto dedicarla così: «A Contardo Ferrini che, per tutte le vie, mi ricondusse nella casa del Signore». Nella breve *Prefazione* ringrazia il prof. Filippo Messina-Vitrano, alla cui scuola ha imparato «ad amare quella costruzione complessa ed armoniosa che è la successione romana» e il prof. Emilio Betti, «dall'opera del quale, buona e sapiente», ha appreso «cosa mai racchiudesse di profonda intimità e di affettuoso e paziente sacrificio, la dolce parola di Maestro»[16].

[13] *Lettere a casa*, Lettera CVIII, pp. 139-140.

[14] Gaetano Scherillo (Milano 1905-ivi 1970). Laureato in giurisprudenza alla Statale di Milano, insegnò diritto romano a Cagliari, Modena, Genova e dal 1939 a Milano, dove fu preside della Facoltà giuridica della Statale dal 1963 al 1966. Richiamato alle armi nel 1940, fu catturato dai tedeschi in Jugoslavia l'8 settembre 1943 e deportato. Rientrato in Italia nella primavera del 1944, esercitò anche la professione di avvocato e fu autore di manuali di storia del diritto romano e istituzioni di diritto romano; si è occupato soprattutto di storia delle fonti e di diritto processuale.

[15] *Lettere a Pugliatti*, pp. 111-112.

[16] La pubblicazione è adesso riprodotta integralmente in *Edizione nazionale*, vol. II, t. II; la *Prefazione* è alle pp. 465-466.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1930

25 gennaio	Consegue la libera docenza in Diritto romano e si prepara per il concorso a cattedra presso l'Università di Modena.
30 gennaio	A Messina inaugura l'anno sociale della Fuci con una conferenza sulla *Modernità di Sant'Agostino*.
15 febbraio	Muore a Messina Alfonsino, il figlio tredicenne di Luigi Occhipinti.
9 marzo	Invia al cuginetto Pierino di 17 anni una lettera severa, in preparazione alla Pasqua.
21 marzo	Muore a Messina Alfonso Bartolini, padre di Settimia e suocero di Luigi Occhipinti.
19 luglio	Accompagna la sorella Peppina all'altare a Pozzallo. In precedenza (2 luglio) aveva inviato sentite lettere alla sorella e al futuro cognato, Giuseppe Angelino.
25 agosto	A Messina – dove si trattiene pochi giorni – tiene una relazione al gruppo Fuci in vista del Congresso nazionale di Trieste.
30 agosto	Invia una cartolina alla zia dicendosi dispiaciuto «per l'incidente» che aveva contrassegnato la sua partenza da Messina.
30 agosto-5 settembre	Si tengono a Castelnuovo Fogliani gli Esercizi spirituali dei Missionari della Regalità: è molto probabile che vi abbia partecipato.
9 settembre	Alcune fotografie lo ritraggono, insieme ad alcuni sacerdoti, in un'escursione a piedi all'eremo e alla Pietra di Bismantova, sull'Appennino reggiano.
31 ottobre	Comunica alla zia Settimia che non è entrato nella terna del concorso all'Università di Modena.
Dicembre	A fine mese, esce per Vallecchi il volume della tesi discussa nel luglio 1926, rivista ed ampliata, con il titolo *La successione ereditaria e contro in testamento in diritto romano*.

In questo anno esce il suo primo saggio dedicato all'Aquinate: *Il concetto di legge secondo San Tommaso*, apparso in «Rivista di filosofia neoscolastica», XXII (3-4), 1930, pp. 208-217 (*Edizione nazionale*, vol. II, t. I, pp. 137-147).

1931

L'anno si apre con una crescente tensione tra il governo italiano e il Vaticano, a causa dell'attività dell'Azione cattolica vista come un ostacolo ai progetti fascisti di monopolizzare la formazione giovanile. Si registrano intimidazioni e violenze nei confronti dei circoli di Ac in molte città italiane. A fine maggio la polizia sequestra numerose sedi delle organizzazioni giovanili cattoliche. Il 29 giugno papa Pio XI pubblica l'enciclica Non abbiamo bisogno *che chiarisce con fermezza la posizione della Chiesa nei confronti del regime fascista. Solo in autunno viene raggiunto un accordo tra il regime e la Chiesa riguardante l'Azione cattolica.*

Quest'anno vede anche la pubblicazione di un'altra enciclica, scritta nel quarantesimo anniversario della Rerum novarum*: è la* Quadragesimo anno *dedicata alla posizione della Chiesa nei confronti dei problemi economici, che si propone – nel momento della crisi economica mondiale – di indicare vie alternative al capitalismo e al comunismo.*

Tra le misure deliberate dal regime italiano, sono da ricordare l'entrata in vigore del Codice penale Rocco e la norma che impone ai professori universitari di prestare giuramento di fedeltà al fascismo.

Importanti avvenimenti anche nel resto d'Europa. In Spagna, il re Alfonso XIII, dopo l'affermazione dei repubblicani e dei socialisti alle elezioni, è dichiarato colpevole di alto tradimento e viene proclamata la repubblica. In Inghilterra, in conseguenza della crisi economica, il primo ministro MacDonald dà vita ad un governo di unità nazionale; la sterlina deve abbandonare la parità aurea. In Germania si costituisce il patto di Harzburg per un fronte unitario delle forze di destra.

In Asia si ha l'invasione della Manciuria da parte del Giappone mentre il governo del Kuomintang registra anche un sostanziale fallimento della sua politica di contrasto alle forze comuniste. Il congresso dei soviet cinesi ratifica la costituzione provvisoria della Repubblica sovietica cinese di cui Mao Tse-Tung è eletto presidente. Quanto all'India, Gandhi viene liberato ed invitato a Londra per una tavola rotonda che si conclude però con un insuccesso.

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

***

Intenso impegno di La Pira in varie forme di apostolato e nell'insegnamento universitario. Tiene anche un corso di Istituzioni di diritto romano a Siena. Comunica all'amico Pugliatti la sua indisponibilità a trasferirsi all'Università di Messina.

«L'ideale della nostra prima giovinezza»

L'11 gennaio, nel Santuario della Madonna di Montalto, a Messina, La Pira riceve dal gesuita padre Salvatore Gallo[1] la 'medaglia benedetta di Congregato di Maria'[2]. Nel frattempo aveva già preso a frequentare a Firenze la congregazione diretta dal padre Nicola Monaco[3], che a quei tempi era fiorentissima.

[1] Salvatore Gallo (Canicattini Bagni, Siracusa 1893-Acireale 1969). Entrato nella Compagnia di Gesù nel dicembre 1906, fu ordinato sacerdote nel 1922. Laureato in filosofia e teologia, nel 1924 fu insegnante nel collegio di Bagheria e direttore dell'Apostolato della preghiera. Nel 1927 arrivò a Messina, dove insegnò nel Collegio Ignatianum, diresse la Congregazione mariana (dal 1929) e fu assistente della San Vincenzo de' Paoli (1928) e poi della Fuci. Negli anni Trenta insegnò letteratura italiana e latina, religione e storia dell'arte nel collegio Gonzaga a Palermo, guidò esercizi spirituali, esaminò i candidati ad entrare nella Compagnia e diresse la Congregazione mariana. Venne poi chiamato a Roma, presso la casa degli Scrittori di Borgo Santo Spirito, nella Curia generalizia. Amico e collaboratore di mons. Montini, nel 1943 assunse l'incarico di Direttore della Radio Vaticana. Nel pieno delle leggi razziali non esitò ad aiutare gli ebrei e gli antifascisti di Roma, dando loro informazioni, e aiutandoli a nascondersi nelle chiese e nei Conventi, compresi i giardini vaticani. Fu anche docente alla Gregoriana e all'Università Maria SS. Assunta negli anni Cinquanta. Negli anni Sessanta farà ritorno in Sicilia, a Messina, dove diresse il consultorio familiare.

[2] «La mattina dell'11 gennaio 1931, festa della Sacra Famiglia, riceveva la medaglia benedetta di Congregato di Maria il Ch.mo Prof. Giorgio La Pira che tiene la cattedra di Diritto Romano alla R. Università di Firenze. La bella ed intima funzione s'è svolta a Messina nel rinnovato tempio della Madonna sul colle storico di Montalto, dove amano raccogliersi i giovani di quella Congregazione di Studenti per i loro Esercizi spirituali chiusi. Dopo la S. Messa il P. Direttore, Salvatore Gallo s.j., ha imposto con la cerimonia di rito la medaglia benedetta al giovanissimo Professore, assistito all'altare dai Congregati universitari in berrettino goliardico. Letizie e fierezza in tutti: la Vergine, crediamo, sorrise dal cielo materna, compiacente. Il buon Professore scriveva, pochi giorni dopo: Il buon Gesù non lascerà senza frutto il dono di sua Madre: la mia partecipazione alla Congregazione di Maria». In «Stella Mattutina», periodico mensile delle Congregazioni mariane, Milano, febbraio 1931, XXVII, n. 2; cit. da Nistri, *La Pira, Papini e il «Frontespizio»*, cit., pp. 249-270.

[3] Nicola Monaco (Aversa 1873-Collalto Sabino, Rieti 1953). Entrato nella Compagnia di Gesù nel 1894, studiò alla Gregoriana e venne destinato prima al Collegio Germanico Ungarico, poi al Collegio Leoniano di Anagni; alla fine del primo decennio del Novecento tornò a Roma come bibliotecario della Gregoriana. Dopo esser stato rettore al Pio Collegio Latino Americano (1924-1928) e dal 1925 consultore della provincia Romana, fu superiore a Firenze e direttore della Congregazione mariana dal 1928 al 1932, anni in cui conobbe La Pira. Come attesta don Silvano Nistri, «molti degli incontri di La Pira con i suoi giovani

C'è uno scritto – all'inizio di questo 1931 – che mette in luce i pensieri più intimi e spirituali di La Pira. È una lettera indirizzata all'amico Salvatore Pugliatti. L'incipit della lettera è aulico:

> Quando ti scrivo, tu sai che non è propriamente il mio "io" umano a scriverti: è sempre quell'"io" sovrannaturale che la Grazia di Cristo Signore ha generato nelle anime nostre. [...]
> Stamattina, dopo che Gesù era venuto nella mia anima e meditavo intorno al sublime precetto della carità, mi sovvenni della nostra prima giovinezza: e vidi come l'ideale profondamente umano e fraterno, che già ci sospinse verso forme audaci di pensiero, non fosse stato che un anticipato grido interiore di quella Grazia che lavorava anonima nell'anima nostra. Senza saperlo, Iddio ci aveva fatto intuire *che la vita ha un solo senso che si traduce esternamente con una sola parola: solidarietà di amore coi fratelli.* Ma quella prima fase della nostra fioritura non poteva e non doveva essere che l'avviso e quasi il preannunzio di una ulteriore e feconda fioritura nella quale quella solidarietà di amore avrebbe dovuto essere in tutto realizzata.
> Ebbene: ora io ti domando: quale è la tua posizione dinnanzi a questo problema centrale della vita?

E La Pira incalza con il suo ragionamento:

> La soluzione di un tempo è caduta, perché non conteneva in sé la intrinseca capacità di un amore adeguato: esso non era che una aspirazione di soluzione, non poteva essere una soluzione. Perché la soluzione ha bisogno di un elemento *più che umano*, e l'amore che deve cementare l'unione non ha che una fonte sola: Dio.
> La Carità di Dio – l'Amore stesso di Dio fatto Uomo – può solo essere il vincolo indistruttibile dell'unione.
> Se io analizzo la tua vita, considerandola come su un piano di svolgimento a larghi circoli, mi pare di poter trarre una osservazione fondamentale: c'è una aspirazione larga attraverso la quale Dio respira ancora in te. Ma questa aspirazione ha bisogno ormai di concretarsi e richiede ora la tua cooperazione. Non vedi che è proprio questo il significato soprannaturale della tua libera docenza? Libera docenza *di che*? Tu ancora non lo sai: non certo di diritto civile; ma di qualcosa di più profondamente umano che tocchi le radici della vita. Ora chi ti darà la Grazia di riempire questo vuoto? Di determinare il tuo compito con feconda nettezza. Di unirti ai fratelli in una eterna comunione di amore? [...]
> Usa il *coraggio* della tua mente e del tuo cuore per rompere le barriere della morte: troverai in Cristo gli eterni confini della vita.

fiorentini avvennero nella Congregazione Mariana dei Gesuiti», *La Pira, Papini e il «Frontespizio»*, cit., n. 9, pp. 252-253. Nel 1935 tornò a Roma come superiore della residenza del Gesù e direttore della Congregazione mariana. In seguito visse nel Collegio S. Francesco Saverio di Livorno e a metà degli anni Quaranta passò al Collegio Leoniano di Anagni. Negli ultimi anni di vita sarà ad Ariccia, nel noviziato.

> E allora sarà bello essere un po' i venturieri di questo Re di amore che parla alle anime le parole della eterna consolazione[4].

La Pira indica all'amico i suoi stessi ideali di vita: portare Cristo nel mondo universitario, tra i giovani studenti e tra i colleghi.

Il 24 marzo Giorgio scrive a Giuseppe Angelino, il marito di sua sorella Peppina, che dopo il matrimonio, avvenuto a Pozzallo il 19 luglio del 1930, era tornato a Brooklyn.

La Pira lo invita ad accostarsi alla Comunione eucaristica per il giorno di Pasqua, che in quell'anno cadeva il 5 aprile. La sorella Peppina era entrata nel nono mese di gravidanza e La Pira riferisce allora al cognato: «mi scrive che sta bene e che pensa con gioia alla sua prossima maternità»[5].

Alla vigilia di Pasqua La Pira coglie l'occasione per inviare gli auguri a Pugliatti:

> [...] poiché quest'anno la farò a Firenze non è inopportuno far pervenire agli amici, sin da ora, l'eco giulivo dell'*alleluia* pasquale!
> Alleluia: è un grido di rinascita e come una affermazione di eternità: le fonti della vita sono conquistate: fra la terra ed il cielo è steso il mistico ponte dell'amore. Dalla Croce di Cristo si va diritto ai trionfi eterni del Paradiso. [...]
> Vieni, mio caro, amico, in questa casa di pace: tutto parla di amore, fra i fratelli di un medesimo Padre! Ed è così bella la vita vissuta entro le caste mura della paterna dimora[6].

Il 31 marzo comunica agli zii a Messina che non passerà la Pasqua con loro, essendo molto preso dall'apostolato a Firenze:

> [...] lentamente, ma ogni giorno più, il Signore assorbe in Sé tutte le mie attività entusiasmando con crescita costante la mia anima pel Suo divino ideale. [...]
> È tanto bella questa famiglia cristiana, questa Chiesa di Cristo che tutti ci unisce nella santità dei suoi Sacramenti, nella dispensazione delle sue Grazie! Non più viviamo sulla terra, solo i piedi poggiano sulla terra: perché cuore e mente hanno la loro costante sede nel Cielo[7].

La lettera al padre Gaetano

È il 17 aprile: Giorgio La Pira è 'zio'. La sorella Peppina ha dato alla luce a Pozzallo una bimba, Maddalena. Per l'occasione, La Pira riceve dal padre Gaetano una lettera.

[4] *Lettere a Pugliatti*, pp. 113-115.
[5] *Lettere ai familiari*, Lettera 3, pp. 13-14.
[6] *Lettere a Pugliatti*, pp. 116-117.
[7] *Lettere a casa*, Lettera CIX, pp. 140-141.

Risponde verso fine aprile. È questa l'unica lettera indirizzata al padre, che si è conservata[8]. Giorgio non era solito scrivere al padre; era più portato a mandare lettere alla sorella Peppina o – più di rado – alla madre Angela.

Esordisce così:

Carissimo papà, questa volta hai veramente ragione! Ad ogni modo ti ricompenserò così: da ora in avanti ti scriverò una cartolina a settimana.
Tu hai ragione anche per quel che mi dici per Giovannino ed Ernesto: ma, dimmi, cosa ti potrei fare io[9].

Il padre gli aveva verosimilmente chiesto un parere urgente e un diretto intervento per trovare una sistemazione lavorativa ai fratelli Giovannino ed Ernesto che all'epoca avevano 19 e 16 anni.

E Giorgio gli risponde con la dovuta attenzione:

Ho scritto a Salvatore ed attendo una risposta. Tornerò a battere per Giovannino presso qualche collegio: ma di lavoro così libero non c'è neanche da pensarlo. La disoccupazione è da queste parti un fenomeno preoccupante. La soluzione è quella di Salvatore: venendo egli potrà mettere su una bottega per benino e potrà prendersi con sé, almeno provvisoriamente, Giovannino ed Ernesto. Nel frattempo le mie condizioni economiche mi permetteranno di portare loro anche un contributo.

C'è ora una raccomandazione molto discreta al padre:

non trascurarti e non fare trascurare la mamma: dì a Peppina che entro l'anno io le darò L. 3.000 – e che perciò vi dia quanto vi occorre. Questi soldi io li prenderò in autunno con l'indennizzo di esami che mi tocca (circa L. 1.600) e con qualche mensile che risparmierò in queste vacanze. E comunque, spero di poter presto avere una ricompensa più adeguata per l'insegnamento.
Tanti abbracci di cuore per te, per la *mamma,* per Giovannino, Ernesto e Maria [Maria Cristina].

Aff.mo Giorgio[10]

Molto espressivo il 'biglietto' aggiunto per Peppina:

brava! E il Signore ti guardi sempre questa piccola… (come si chiama?). Ora sei mamma (capisci?) e cominciano a gravare sopra di te le dolci responsabilità della maternità.
Offri questa tua creaturina alla Vergine benedetta e dille che tu intendi consacrarla alla sua divina maternità. Dammi tu stessa notizie di questa grande

[8] In ALP, vi sono alcune minute di lettere al padre che non sappiamo se sono state poi spedite.

[9] *Lettere ai familiari*, Lettera 4, pp. 14-15. La lettera del padre Gaetano non è stata rintracciata.

[10] *Ibidem.*

novità e dimmi le impressioni che suscita nel tuo animo questo evento felice. Ancora una volta accetta l'augurio di bene che nel Signore ti fa il tuo fratello maggiore[11].

La chiusura dei circoli cattolici

In aprile si verificano in molte città italiane atti di intimidazione verso le sedi dell'Azione cattolica. Ci sono saccheggi, devastazioni, incendi, perquisizioni e infine chiusure dei circoli.

Tra le città che videro tensioni e violenze ad opera dei fascisti ci fu Padova, una diocesi nota per la sua significativa rete di opere sociali. Presto i circoli di Azione cattolica vennero chiusi. A questo punto l'arcivescovo di Padova, Elia Dalla Costa, annullò le grandi celebrazioni che erano state programmate nella ricorrenza del centenario antoniano. Si limiterà il 13 giugno al pontificale in Duomo, nella festa del Santo, facendo disdire tutti i festeggiamenti pubblici.

All'omelia usò parole forti: «[...] noi educheremo finché morremo, ricordando e facendo ricordare le parole celebri di Silvio Pellico: chi grida patria, patria, e poi la patria disonora egli stesso con indegne azioni, è un trafficante del patriottismo»[12].

Il 19 aprile La Pira avrebbe dovuto tenere una conferenza nell'aula magna dell'Università di Catania per il Congresso nazionale della Fuci, ma la situazione di contrasto insorta tra Santa Sede ed il regime, acuitasi proprio in quei giorni, aveva consigliato la Presidenza nazionale di disdire l'appuntamento in Sicilia. Anche a Pozzallo era stato fatto chiudere il Circolo cattolico.

A Firenze si verificano vari tentativi di intimidazione da parte del regime verso le organizzazioni cattoliche. In via dei Pucci 2, nel centro storico, presso la sede dell'Azione cattolica, si presentò una squadra della polizia, con l'intenzione di procedere ad una perquisizione dei locali. Uno degli assistenti dell'Azione cattolica, don Luigi Manetti[13] pensò bene di avvertire anche La Pira.

Il Professore arrivò e si informò circa le intenzioni della polizia. Si mise a parlare con ognuno dei poliziotti e chiese di dove venivano. E la tensione un po' si allentò[14].

[11] Ivi, Lettera 5, p. 17.

[12] Cfr. S. Nistri, *Elia Dalla Costa*, SEF, Firenze 2011, p. 33.

[13] Luigi Manetti (Poggio a Caiano 1904-Firenze 1958). Entrato in Seminario a Pistoia nel 1918, si trasferirà in quello fiorentino. Ordinato sacerdote nel 1928 a Pistoia, rimase a Firenze quale sacerdote extradiocesano. Insegnante al ginnasio dei Padri Scolopi, sarà a lungo assistente al circolo di studenti "Italia Nova" Ricordandolo su «Nuova Antologia» (*Ricordo di Don Bensi*, n. 2155 luglio-settembre 1985, pp. 374-378), Dino Pieraccioni lo descrive come «dottissimo, colto, poliglotta (era capace di recitare a memoria interi brani del Nuovo Testamento in greco e passi di autori stranieri di prosa e poesia nella lingua originale), una figura per noi indimenticabile».

[14] Racconta Raffaello Torricelli: «Quando nel 1930 ci fu lo scioglimento delle associazioni di azione cattolica, io, confesso, ero preoccupato per le perquisizioni (che però poi si rivelarono di poca consistenza). Comunque in quei giorni rimasi solo con l'appoggio di D. Bensi e del caro Prof. La Pira, il quale non dubitò un momento (pur avendo allora il semplice incarico all'università

Ma altre sedi dei Circoli cattolici in città vennero perquisite e chiuse, dopo aver portato via gli archivi.

Un «libero apostolo del Signore»

Verso la fine di aprile La Pira scrive una lunga e importante lettera alla zia a Messina, rispondendo anche a lei con non poco ritardo.

Innanzi tutto la informa che sarà a Messina il successivo 18 giugno, giorno in cui dovrà tenere un'altra conferenza, quella per i solenni festeggiamenti centenari di Sant'Antonio da Padova, indetti dagli Orfanotrofi del canonico Annibale Maria di Francia.

> Queste occasioni di spargere la parola del Signore non mi sono ormai infrequenti: ed è sublimamente bella questa seminagione di bene che il Signore mi affida – scrive alla zia Settimia –. Lavorare per l'azione cattolica, lavorare per la Chiesa nell'opera di apostolato e nella carità spirituale e materiale è diventata l'esigenza fondamentale della mia vita. […] E vorrei che il fuoco che brucia nella mia anima bruciasse nelle altre: affinché il Cielo e la gioia venissero infine a prendere stanza nelle anime.

La Pira si sente in una fase ispirata e di grande confidenza e così aggiunge:

> Vi assicuro, quanto è bella la vita cristiana! essa ci fa angeli sovra la terra: spettacolo, anzi, come dice S. Paolo, agli angeli stessi! […]
> La vita soprannaturale che scorre nei cuori nostri ci fa costantemente sereni e confidenti e apre nell'anima una vena di poesia e di candore che ci trasforma veramente in fiori del Signore! […]
> Lo stato attuale mio si esprime in una sola parola: sono un libero apostolo del Signore felice di amarne e di proclamarne l'ineffabile bellezza e misericordia.
> […] C'è ormai in me un cuore che si è allargato un po' verso tutti i fratelli: c'è come il desiderio di una sovrannaturale paternità che ci fa generare figli al Signore mediante la parola e l'opera.
> Che il Signore abbia messo nella mia anima il desiderio delle grazie sacerdotali non c'è dubbio: solo, però, che Egli vuole da me che io resti col mio abito laico per lavorare con più fecondità nel mondo laico lontano da lui. Ma la finalità della mia vita è nettamente segnata: essere nel mondo il missionario del Signore: e quest'opera di apostolato va da me svolta nelle condizioni e nell'ambiente in cui il Signore mi ha posto.

È a questo punto della lettera che dà alla zia Settimia una notizia precisa:

di istituzioni di diritto romano e quindi facilmente non rinnovabile) di stare con me nelle operazioni di perquisizione. Con Giorgio La Pira anche la serietà dell'operazione di polizia si risolse in una gioiosa conversazione con i suoi paesani» (Torricelli, *Don Bensi*, cit., pp. 32-33).

> Ho qui la presidenza di una Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli: vi sono tanti giovani che ogni settimana si diffondono per la città portatori di consolazione e di aiuto. Vengono visitati ammalati e poveri: e ci esercitiamo nella bellezza della vera e soprannaturale fraternità di Gesù.
> Ma tutto questo è poi veramente un perdere o un guadagnare? Io opto per quest'ultimo: se il sacrificio vostro di non vedermi ormai che con tanta rarità è compensato da opere di bene, quanto ve ne sarà grato il Signore![15]

Non solo La Pira è divenuto presidente di una San Vincenzo, sorta all'interno del circolo "Italia Nova" con sede in via dei Pucci, 2, ma è particolarmente preso per cercare di dare una fisionomia precisa ad un piccolo gruppo di giovani che sta coordinando e seguendo in maniera instancabile: sono i giovani più promettenti che fanno già parte – per lo più – della sua Conferenza di San Giuseppe Calasanzio e della Congregazione mariana presso i padri gesuiti in via Silvio Spaventa, sempre a Firenze.

Sono in diversi: tra di loro Enzo Cavini[16], Raffaello Lapini[17], Rigoletto Pugi[18],

[15] *Lettere a casa*, Lettera CX, pp. 141-144.

[16] Lorenzo (Enzo) Cavini (Firenze 1908-ivi 1987). Iscritto alla Facoltà di giurisprudenza quando La Pira si laureava, diverrà suo amico. Nel 1927-1928 interruppe gli studi per adempiere all'obbligo militare come artigliere. Si laureò nel 1930. Venne richiamato alle armi – in Marina – nel 1935-1936, durante la guerra in Etiopia. Iscritto all'Azione cattolica, fece parte del gruppo di apostolato "Ut unum sint", promosso da La Pira tra il 1932 ed il 1936 e fu segretario regionale del Laureati cattolici (1936-1938). Iniziò la professione di avvocato presso lo studio di Adone Zoli, insieme a Raffaello Torricelli, specializzandosi nei rami civile, commerciale ed amministrativo. Collaborò con La Pira alla stesura del foglio clandestino «Luci del Vecchio Testamento» e poi alla redazione della rivista «Principî» (1939-1940). Di nuovo militare dopo il giugno del 1940, operò sempre in artiglieria: prima in Africa, poi a Taranto ed infine a Mestre. L'8 settembre 1943 rientrò a Firenze, vivendo per alcuni mesi nel convento di San Marco. Nel 1944, riunitosi con la famiglia a Palazzolo di Romagna, vi fu nominato sindaco. Ha fatto parte del Comitato provvisorio regionale della Dc, dopo il primo Congresso, tenuto a Firenze nel giugno del 1944, insieme a Francesco Berti e ad Attilio Piccioni. Partecipò alla Liberazione, collaborando alla stampa clandestina e poi facendo parte del comitato stampa nominato dal Ctln. Nel dopoguerra fu eletto per tre mandati nel Consiglio provinciale di Firenze. Con La Pira è stato a Beirut per l'incontro internazionale di Pax Romana nel 1956, in Terra Santa nel dicembre 1957 e in Israele nel gennaio 1958. È stato presidente dell'Ataf di Firenze dal 1954 al 1961 e presidente della Cassa di risparmio di Firenze dal 1966 al 1980, facendo parte anche del Comitato esecutivo dell'Abi.

[17] Raffaello Lapini (Firenze 1916-Milano 1996). Iscritto alla Federazione giovanile cattolica di Firenze, fece parte del gruppo "Ut unum sint", promosso da La Pira nel 1932. Nipote del priore di Luco di Mugello, don Dino Margheri – grande amico di don Bensi – trascorreva con lo zio a Luco le vacanze estive. Ottenuto il diploma in ragioneria entrò nell'amministrazione pubblica; si laureò a Firenze in economia e commercio. Si trasferì a Milano nel 1956, dove divenne uno dei massimi dirigenti delle Imposte dirette. Ha testimoniato nella causa diocesana su La Pira. Presso i familiari (e in copia in ALP) è conservata un'ampia corrispondenza con La Pira, tra gli anni 1932 e il 1939.

[18] Rigoletto Pugi (Firenze 1908-2003). Impiegato della esattoria comunale, entrò il 6 luglio 1933 nel Pio sodalizio della Regalità di Cristo, emettendo la sua professione il 5 ottobre 1935. Presidente della Giac di Fiesole, nel 1942 lasciò i Missionari della Regalità e fu tra i fondatori

Piero Beretta[19], Sandro Beretta[20], Enrico Busoni[21], Silvio Golzio[22], Giuseppe

della Società operaia con Luigi Gedda. In seguito si occupò della Misericordia di Firenze e fu anche presidente della Confederazione nazionale della Misericordie d'Italia.

19 Pietro (Piero) Beretta Anguissola (San Giorgio Piacentino 1912-Firenze 2001). Piero, come i fratelli Alessandro e Luigi, a quei tempi avevano per cognome solo Beretta; aggiunsero quello materno Anguissola solo nel 1953. Piero si laureò in giurisprudenza all'Università di Firenze, iniziando a collaborare subito con Giorgio La Pira, titolare di istituzioni di diritto romano e fu suo assistente. Dopo aver vinto il concorso a cattedra insegnò poi diritto romano prima nell'Università di Siena e quindi per lunghi anni in quella di Firenze. È stato anche magistrato, ricoprendo la carica di presidente del Tribunale di Firenze e concludendo la carriera come consigliere di Cassazione.

20 Alessandro Beretta Anguissola (Travo, Piacenza 1913-Fano 2002). Fratello di Pietro (Piero) e Luigi, impegnato nell'Azione cattolica, dall'ottobre 1932 fu presidente del circolo cattolico universitario "A. Conti" e in seguito presidente cittadino della Federazione giovanile. Su invito di La Pira nel 1933 chiese di entrare nei Missionari della Regalità, ma ne uscì già nel 1934 senza aver emesso la professione. Si laureò in medicina nel 1936, con il prof. Pio Bastai che seguì, nel 1939, come giovane assistente alla clinica medica di Padova, dove rimase fino al 1950. Nel 1951 vinse la cattedra di patologia medica a Sassari; nel 1956 passò a Perugia e nel 1959 a Torino. Dopo essere stato preside della Facoltà di medicina, nel 1972 fu chiamato a Roma a dirigere la II Clinica medica fino al 1984. È stato presidente della Società italiana di medicina interna, presidente dell'Istituto superiore di Sanità, presidente dell'Istituto di medicina sociale.

21 Enrico Busoni (Firenze 1906-ivi 2000). Nel 1925 è già alla Congregazione mariana dei gesuiti, in via Spaventa, durante la direzione di padre Raffaele De Pascale, poi con padre Nicola Monaco e padre Paolo Negoziante; qui conobbe La Pira nel 1927. Durante la presidenza di Giorgio La Pira della Conferenza Calasanzio si impegnò nella S. Vincenzo de' Paoli fin dal 1931. Il 2 luglio 1934 fu ammesso nel Pio sodalizio della Regalità di Cristo e fece la prima professione il 1° ottobre 1937, rinnovandola poi ogni anno fino alla morte. Ha fatto parte come responsabile della propaganda del Comitato civico di Firenze in occasione delle elezioni politiche del 1948. È stato uno dei collaboratori più stretti di La Pira per le iniziative della Messa del povero a San Procolo fin dagli inizi, insieme ad Enzo Sarti e Luciano Niccolai Gamba. È stato titolare del Laboratorio farmacologico toscano, con sede in via Faentina a Firenze.

22 Silvio Golzio (Torino 1909-ivi 1994). Laureatosi a Torino in giurisprudenza (1930) e poi in scienze politico-amministrative, nel marzo 1932 vinse il concorso per assistente presso la Scuola di statistica dell'Università di Firenze, città nella quale rimase un triennio. In questo periodo frequentò attivamente gli ambienti della Fuci. Dal 1935 tornò a Torino dove insegnò statistica per un quarantennio, interrotto solo dalla partecipazione al conflitto mondiale come capitano d'artiglieria e, dopo la cattura da parte dei tedeschi, dall'internamento in Germania. Nel dopoguerra fu presidente della giunta diocesana torinese di Azione cattolica e presidente centrale del Movimento laureati cattolici (1949-1964). Dal 1947 al 1953 è stato direttore del Servizio studi del Comitato interministeriale per la ricostruzione e membro del Consiglio superiore di statistica. Partecipò regolarmente alle Settimane sociali dei cattolici italiani, a partire dal 1947 sino al 1968; membro del comitato permanente delle Settimane sociali dal 1950, fu vicepresidente della XXV Settimana (Torino 1952). Amico di lunga data di La Pira, fu da questo introdotto nelle riunioni che si tenevano a Roma in casa Portoghesi e collaborò a «Cronache Sociali». Assessore provinciale nella giunta del Cnl fu poi eletto consigliere sia provinciale che comunale a Torino per la Dc. Avviò anche una lunga e brillante carriera nelle partecipazioni statali che lo vide, tra i tanti incarichi, direttore generale della Sip (dal 1956) e poi presidente (1960), presidente e amministratore delegato della Stet (1961-1964), direttore generale dell'Iri (1964-1968), poi presidente del Credito Italiano (fino al 1978). Unico uditore laico italiano al Concilio Vaticano (1962-1965), fu designato nel 1970 membro della Consulta dello Stato vaticano, rimanendo in carica sino al 1990. Cfr. voce di C. Bermond in *DBI*, vol 57, 2001.

Penni[23], Alessandro Penni[24], Sergio Tognozzi[25], Franco Rozzi[26], Francesco Padoin[27], Alfredo Tonini[28]…

[23] Giuseppe Penni (Borgo San Lorenzo 1910-Praga 1994). Fratello di Alessandro (vedi nota seguente), si laureò in medicina e per alcuni anni fu medico condotto; poi aprì uno studio di radiologia a Firenze, dove lavorò fino agli anni Novanta. Attivo nella Fuci, nell'Azione cattolica e nella Congregazione mariana, fu tra i giovani del gruppo "Ut unum sint" e nel gennaio 1933, su indicazione di La Pira, entrò nel Pio sodalizio della Regalità di Cristo; fece la prima professione il 5 ottobre 1935, rinnovando fino alla morte. Terziario francescano, si è impegnato anche nel Serra club e nell'Associazione medici cattolici. Morì a Praga di ritorno da un pellegrinaggio a Czestochowa.

[24] Alessandro Penni (Borgo San Lorenzo 1909-Firenze 2003). Fratello di Giuseppe (vedi nota precedente), si laureò in scienze farmaceutiche ed esercitò in varie farmacie del Mugello. Fu tra i giovani che negli anni Trenta gravitavano attorno a La Pira. Nel 1949, dopo la morte della zia Marianna Penni (che aveva sposato il conte Alessandro Martini Bernardi) lasciò la professione, vestendo l'abito cappuccino nel convento di Cortona. Ordinato sacerdote nel 1953 si occuperà a Firenze della farmacia del convento di San Francesco a Montughi fino alla morte.

[25] Sergio Tognozzi (Firenze 1916-Val Fiscalina 1949). Entrato giovanissimo nel noviziato della Compagnia di Gesù a Galloro, vicino a Roma, fece studi letterari e filosofici in Austria e teologici a Roma. Ordinato sacerdote nel 1946 fece ritorno a Firenze l'anno successivo. Nel settembre 1948 fu incaricato di dirigere le attività giovanili e la congregazione mariana degli alunni dell'Istituto Massimo a Roma. Morì tragicamente il 18 agosto 1949 durante un'escursione in montagna.

[26] Franco Rozzi (Loreto Aprutino 1916-Roma 2010). Attivo nella Congregazione mariana di via Spaventa, a Firenze, nel 1940 entrò come novizio nella Compagnia di Gesù e studiò filosofia e teologia a Roma, alla Pontificia Università Gregoriana. Nel 1948 svolse il terz'anno – una tappa del percorso gesuitico – a Firenze sotto la guida di p. Sergio Bianchini, quindi venne destinato alla comunità di S. Ignazio, a Roma e insegnò storia e filosofia all'Istituto "M. Massimo". Nel 1950 fu inviato al Collegio S. Francesco Saverio di Livorno come rettore, prefetto degli studi e prefetto della salute, oltre che insegnante nel liceo del collegio. Nel 1956 viene richiamato a Roma, come preside (fino al 1971) e insegnante di storia e filosofia dell'Istituto "M. Massimo" (per quasi 50 anni); durante la sua presidenza l'Istituto si trasferì nella nuova sede dell'Eur (1960). Tra il 1971 e il 1979 fu superiore della comunità di S. Andrea al Quirinale, consultore del provinciale e promotore dell'Opera Romana Pellegrinaggi; quindi, dal 1979 al 1981, visse nella comunità di S. Saba e, dal 1981, nella residenza del Gesù, per alcuni anni (fino al 1987) come Superiore, rettore della chiesa, prefetto della salute, sempre continuando ad insegnare al "Massimo"; inoltre assistette spiritualmente gli alunni e fu ammonitore del p. Provinciale. Negli ultimi dieci anni di vita si dedicò soprattutto alle confessioni. Cfr. *Gli amici di padre Rozzi*, Giappichelli, Torino 2019.

[27] Francesco Padoin (Sacile 1908-Monzuno 1978). Trasferitosi con la famiglia a Firenze nel 1918, vi si laureò in giurisprudenza. Impegnato in attività sociali e di apostolato, ricoprì ruoli di responsabilità nell'Azione cattolica e nel Terz'ordine francescano. Frequentava anche la Congregazione mariana dei Gesuiti. Pretore a Massa fu trasferito a Firenze. Nei momenti più difficili, in una città terrorizzata dalle infamie della banda Carità, non esitò ad anteporre la giustizia alla convenienza personale, e fece prosciogliere un ebreo ingiustamente arrestato. Per molti anni fu Procuratore della Repubblica presso il Tribunale dei minorenni e poi presso la Corte di Cassazione. Tornò a Firenze come Procuratore, nel 1973; nel 1977 fu destinato a Bologna come Procuratore generale presso la Corte d'Appello. Morì il 15 aprile 1978 nel tragico incidente ferroviario sulla Firenze-Bologna a Varazze di Vado (Monzuno) in cui perirono oltre 40 persone. La cerimonia funebre fu officiata dal cardinale Giovanni Benelli nel Duomo di Firenze.

[28] Alfredo Tonini (Firenze 1913-ivi 1991). Impegnato nella congregazione mariana dei gesuiti di Firenze, diretta dal 1932 al 1944 da padre Paolo Negoziante, è stato Prefetto nel

Con molti di questi giovani La Pira intrattenne un fitto epistolario del quale ci sono pervenuti significativi frammenti che ci documentano come egli esercitasse verso di loro una sorta di direzione spirituale da 'fratello maggiore'[29]. Non sono state ritrovate le loro lettere di risposta.

Una delle prime lettere è ad Enrico Busoni, che in seguito accetterà la sua proposta di entrare nei Missionari della Regalità. La Pira gli scrive da Galliano, in Mugello, il 23 luglio:

> Anzitutto, come stai? Vorrei dirti una cosa da parte del Signore: bisogna ora cominciare a desiderare di stare molto meglio. Mi spiego. il Signore è contento della tua anima, ma a lui non basta una contentezza normale: appunto per la sublime audacia del Suo amore Redentore Egli ama vedere rispecchiata questa audacia in altre anime: bisogna farsi *ladri* dei Suoi tesori, assalire senza scrupoli i magazzini della Divina misericordia. Va bene? *Dunque più in alto; ogni giorno più in alto!* E bada che io personalmente faccio molto assegnamento (pei miei scopi!) sulla tua ascesa! D'accordo? Credo di sì: e tanto basta! (Ti raccomando vivamente la Conferenza)[30].

I giovani gli rispondevano, anche se di queste lettere non è rimasta traccia se non negli accenni che ne fa lo stesso La Pira. Il 31 agosto, da San Piero a Sieve, La Pira riscrive ad Enrico Busoni, fornendo una minuziosa 'ricetta' di vita spirituale:

> Come tu stesso hai già capito, il tuo bisogno è questo: *pregare*. È necessario che tu ti persuada intimamente che la preghiera è davvero il respiro dell'animo: senza questo respiro largo ed amoroso i polmoni interiori minacciano di atrofizzarsi: invece respirando largamente e intensamente, tutto l'ossigeno dell'animo divino rende la nostra vita intima ricca di gioia e di fragranza celeste. Bisogna, quindi, che almeno la mattina tu dia più tempo alla preghiera: che tu faccia almeno mezz'ora (o 20 minuti, ma *precisi*) di preghiera prima della messa e *10* minuti almeno di ringraziamento dopo la Comunione. I 20 minuti *ante missam* potresti usarli (dopo premessa delle affettuose e attente

1939; ha fatto parte del gruppo culturale animato da padre Carlo Gasparri, 'Il Nicchio', che tra il 1939 ed il 1942 stampò diversi fascicoli delle pubblicazioni denominate «Il Nicchio» e «Trasmissioni», quest'ultima organo di collegamento fra i vari Conventus d'Italia, ovvero gruppi di giovani professionisti di Ac, sorti in quegli anni in varie diocesi italiane (cfr. G. Tani, *La «Congre». Cento anni di un'Istituzione dei Gesuiti a Firenze*, Polistampa, Firenze 1998, pp. 90-91). Ha fatto parte del Consiglio dei notai di Firenze. È stato vice presidente dell'esecutivo del Comitato civico di Firenze in vista delle elezioni dell'aprile 1948.

[29] Una raccolta di queste lettere dei primi anni Trenta, indirizzate a Rigoletto Pugi, Sergio Tognozzi, Lorenzo Cavini e Raffaello Lapini, oltre ad alcune circolari sono state pubblicate in P.D. Giovannoni, *La Pira e la civiltà cristiana tra fascismo e democrazia (1922-1944)*, Morcelliana, Brescia 2008, pp. 217-258.

[30] ALP, Sez. 16, *Lettere ad Enrico Busoni* (in corso di catalogazione).

> preghiere vocali) per la meditazione che potresti fare sul Marmion[31]: i 10 min. di ringr. potresti usarli per una preghiera affettiva, calda, amorosa, amica, fatta con dolcezza vicino a Gesù. Quest'ultima è la vera e feconda preghiera: fare colloqui con Gesù, abbandonarsi con filiale tenerezza sul Cuore di Gesù: ecco l'essenza della preghiera che solleva l'animo al Paradiso! Nel pomeriggio tu *devi* trovare 10 minuti almeno per stare vicino al Tabernacolo magari ritornando col ricordo alla dolcezza mattutina: a ½ g. recita l'Angelus e fa ogni tanto qualche secondo di ritiro interiore. *RITIRO*, sia questo il desiderio costante dell'animo: ritiro con Gesù ed in Gesù![32]

I giovani con cui corrisponde La Pira non sono solo fiorentini. Giacomo De Domenico[33], ad esempio, l'aveva conosciuto a Messina probabilmente nell'estate del 1931. Studente al Politecnico di Torino, dove conseguirà la laurea in ingegneria civile nell'ottobre del 1934, De Domenico tornava a casa dei genitori per le vacanze e frequentava il locale circolo della Fuci e la Conferenza universitaria di San Vincenzo de' Paoli. L'incontro lo ha raccontato lui stesso in un manoscritto inviato alla Fondazione assieme a 21 lettere di La Pira, di cui ben 15 in appena sei mesi, dal 6 settembre 1931 al 7 marzo 1932:

> Con Giorgio, carichi di pacchi alimentari visitiamo i poveri del rione Mosella, un rione di baracche residuate dal terremoto del 1908. [...] Così, continuiamo a vederci durante la settimana, a visitare assieme raccolte cappelle private e a

31 Columba Marmion (Dublino 1858-Abbazia di Maredsous 1923). Dopo aver studiato a Roma insegnò filosofia a Clonliffe. Ordinato sacerdote a 23 anni, nel 1886 entrò nel monastero benedettino di Maredsous, della congregazione belga dell'Annunziata, dove diverrà abate nel 1903 e vi rimarrà tutta la vita. Scrisse opere ascetiche di grande valore e, soprattutto, di forte presa sui giovani del tempo, come *Il Cristo vita dell'anima* del 1914 e *Il Cristo nei suoi misteri* del 1919. È stato beatificato da Giovanni Paolo II il 3 settembre 2000. Nella biblioteca La Pira sono presenti diversi suoi testi, con sottolineature e annotazioni: *L'unione con Dio nelle lettere di direzione di don Marmion* (Lef 1934, due copie), *Venite al Cristo voi tutti che soffrite* (Marietti 1946), *Le Christ idéal du moine* (2 voll., Les éditions de Maredsous 1947), *Cristo ideale del monaco. Conferenze spirituali* (Badia di Praglia 1948), *Cristo, vita dell'anima. Conferenze spirituali* (Vita e Pensiero 1951), *Cristo nei suoi misteri. Conferenze spirituali e liturgiche* (Marietti 1952), *Cristo, vita dell'anima. Conferenze spirituali* (rist. Vita e Pensiero 1963).

32 ALP, Sez. 16 (in corso di catalogazione).

33 Giacomo De Domenico. Messinese, nel 1931 aveva seguito il fratello maggiore Gaetano al Politecnico di Torino, dove si laureò in ingegneria civile nell'ottobre 1934. A Torino frequenta il circolo Fuci e il gruppo di amici di Pier Giorgio Frassati. Padre Filiberto Guala ha raccontato di aver conosciuto La Pira proprio tramite De Domenico che aveva invitato il Professore (e vi partecipò più volte «prima, durante e dopo la guerra») a questi incontri degli amici di Pier Giorgio Frassati che, con cadenza trimestrale, venivano organizzati a Torino nel convento domenicano della Madonna delle Rose, attorno a padre Enrico di Rovasenda (cfr. F. Guala, *La vocazione cristiana di Giorgio La Pira*, in *La Pira oggi*, cit., pp. 34-35). Questi incontri dovrebbero essere iniziati nella seconda metà degli anni Trenta, quando di Rovasenda, già frate domenicano, rientrò dagli studi teologici e filosofici a Parigi.

recitare assieme il S. Rosario. […] Frequentiamo assieme ad altri amici lo stesso stabilimento balneare: sono ancora stabilimenti con la separazione dei sessi e le spiagge chiuse! Quando ci separiamo comincia una corrispondenza intima ad esaltarmi e farmi conoscere la profondità della spiritualità di Giorgio[34].

Il 6 settembre, da Castelnuovo Fogliani dove si trova per gli Esercizi spirituali, La Pira gli scrive con interessanti accenti autobiografici, rispondendo ad una lettera in cui De Domenico gli aveva confidato 'momenti di buio' nella sua anima:

Ricordi la pagina di San Giovanni della Croce? Il buio di cui mi parli è proprio quella *notte oscura* attraverso la quale le anime passano prima di giungere al bacio delle nozze divine: è quindi una notte veramente felice che rendendo *nude* tutte le potenze umane, rende l'anima capace di intendere le aspirazioni sovrannaturali di Dio. L'anima è, in questo stato, come un legno sottoposto all'azione del fuoco divino: ora questo legno prima di incendiarsi si annerisce: ma questo annerirsi è proprio il segno felice della prossima trasformazione di Lui. […]
Ebbene, dunque, combatti con virile amore questa dolce e penosa battaglia di morte: la vita sarà il premio beatificante della vittoria.
Porta, dunque, con amorosa fiducia la Croce che Gesù ti dona: verrà presto il tempo in cui l'anima tua sarà coronata di gigli. Chi ti parla così sa pure la tremenda asprezza di questo cammino della perfezione: e conosce quei terribili "avvallamenti" e quei disequilibri interiori che sembrano produrre dentro di noi rovine infinite: è come se l'universo intiero crollasse dentro l'anima nostra. Avendo pertanto la stabilità in Dio tutto il nostro mondo interiore è come scosso da un terremoto che tutto abbatte: ed è proprio in questi momenti che abbiamo la possibilità di capire quale Grazia sia mai quello che Dio ci concede quando mantiene pacifica e stabile l'anima nostra. […]
Ti consiglio una pratica che io pure uso: quello di pensare spesso alla Provvidenza: penetrati (e non è facile!) di questa dolce idea che Iddio *davvero* regge tutto e tutti costudisce e che con speciale cura Egli numera tutti i palpiti delle anime consacrate a Lui E ancora mi permetto di consigliarti questo: perché non ti leghi con una forma qualsiasi (provvisoria) di consacrazione? Es. col voto privato temporaneo (es. mensile) di castità? Sii audace nel Signore: Gesù ama molto questi segni di confidenza. […]
Scrivimi qui[35].

La lettera di De Domenico deve esserci stata, perché La Pira gli risponde sempre da Castelnuovo Fogliani il 15 settembre:

[34] ALP, Sez. 16, busta 1, fasc. 2, doc. 22.
[35] Ivi, doc. 1.

> La tua anima attraversa per ora un periodo estremamente delicato: una di quelle crisi di crescenza che daranno ben presto frutti copiosi.
> Credo che tu faccia bene a distaccarti, almeno per ora, dagli amici […]. Ma voglio precisarti che cotesta non è che una separazione temporanea: bisogna ritirarsi nel deserto della propria solitudine interiore sino a quando si è acquistato l'amore di questa solitudine ed il desiderio di amare soltanto Gesù e di incontrarsi con Lui solo. Quando, però, quest'amore si sia acquistato, quando la cella dell'animo nostro è davvero un chiostro di silenzio ed una fiamma purissima di amore, allora bisogna ritornare agli amici di un tempo: essi sono, in fondo, creature che attendono l'obolo della nostra carità. […]
> Iddio ha tutto concesso alla preghiera […] Cosa chiederemo? questo e solo questo: la perfezione spinta sin al massimo dell'amore e del dolore. Diremo: Signore non ci accontenteremo mai più di qualcosa che sia meno di Te: Te e Te solo![36]

Il 30 settembre, dalla frazione di Galliano, in Mugello, dove si trova dopo aver passato quasi tutto il mese a Castelnuovo Fogliani, La Pira gli scrive con toni mistici:

> Lo Sposo non permette che noi possiamo fermarci un solo minuto. L'amore è una fiamma che ha bisogno di divampare e divampa ad una condizione: che si comunichi per infiammare le anime. Corriamo, fratello mio, come ebbri di letizia. Noi siamo i giullari di Dio… Siamo Compagni di un grande viaggio, quello che conduce alla consumazione della perfezione[37].

Il dialogo prosegue intenso e a fine anno La Pira gli propone di scrivere a mons. Olgiati per fissare un colloquio a Milano anche con padre Gemelli. Probabilmente vedeva in lui un futuro Missionario della Regalità, cosa che poi non avvenne[38].

[36] Ivi, doc. 2.

[37] Ivi, doc. 5. La lettera è stata citata anche da p. Filiberto Guala – amico di De Domenico – nella sua comunicazione al I Convegno di studi sul pensiero di Giorgio La Pira: cfr. *La Pira oggi*, cit., p. 34.

[38] «Sono contento che tu vedrai presto M. Olgiati e P. Gemelli: e verrà il giorno in cui il Signore mostrerà a te ed a me un altro anello della Sua dolcissima catena di amore con cui a Sé annoda uomini e cose», Lettera a De Domenico del 26 dicembre 1931 (ivi, doc. 13). De Domenico incontrò a Milano mons. Olgiati e padre Gemelli, forse il 28 febbraio, sicuramente prima del 7 marzo 1932, quando La Pira gli scrive: «l'incontro di Milano non è forse senza significato nella storia dei nostri rapporti di amicizia sovrannaturale. Forse tu sei ripartito un po' disorientato: ma è questo "disorientamento" odierno che preparerà una orientazione precisa nel futuro» (ivi, doc. 15). Scrive a questo proposito De Domenico: «Non ho mai saputo con esattezza quali disegni Giorgio abbia sul mio conto. Una volta vado, per suo conto, a Milano a parlare con mons. Olgiati. Debbo aver fallito la prova! Restiamo sempre tanto amici ma devo avergli dato una delusione» (ivi, doc. 22).

Un altro corposo nucleo di lettere è indirizzato al giovane Raffaello Lapini, iscritto della Federazione giovanile cattolica e abitante in Oltrarno a Firenze. Era nipote del parroco di Luco di Mugello, don Dino Margheri[39], presso il quale nei periodi estivi trascorreva la vacanze. Nel 1931 il Lapini era studente di ragioneria e La Pira gli scrive spronandolo alla meditazione, alla preghiera, alla comunione eucaristica.

Nella lettera che La Pira gli indirizza durante le vacanze estive, si esprime così:

> Carissimo Lapini, da Messina ove mi trovo, voglio che giunga una parola di vivo affetto! Di quell'affetto sovrannaturale che Gesù benedetto fa germinare nelle anime nostre rendendole l'una all'altra angelicamente amica. [...]
> Dunque, mio caro fratello, infiammiamoci nell'amore di Dio: siamo in mezzo al mondo portatori di quella fragranza verginale che ci fa spandere ovunque le virtù sovrannaturali di Dio. Dobbiamo diventare fini, fini, trasparenti per la tanta innocenza che ci inonda l'anima[40].

La Pira si sente ancora più 'sostenuto' dalla parole chiare pronunciate dal Papa[41] il 29 giugno nell'Enciclica *Non abbiamo bisogno*, nei confronti del

[39] Dino Margheri (Scarperia 1885-Luco di Mugello 1971). Ordinato sacerdote nell'agosto del 1913, è stato dapprima cappellano a Rossoio (Vicchio), poi a San Giovanni Maggiore (Borgo S. Lorenzo), quindi a Luco di Mugello dall'estate 1918. Si prodigò per aiutare le famiglie colpite del terremoto in Mugello (29 giugno 1919) e per far restaurare la chiesa, che aveva subito gravi danni alle strutture. Animatore di un comitato per istituire la Cassa rurale e artigiana (divenuta l'odierna Banca di credito cooperativo) e ideatore di una società per costruire il Circolo cattolico, scrisse nel 1936 una storia di Luco, ancora oggi punto di riferimento. Sono gli anni in cui La Pira lo va a trovare d'estate, per seguire alcuni giovani del gruppo "Ut unum sint", tra i quali Raffaele Lapini, suo nipote. Durante il fascismo e la guerra in più occasioni ha difeso la popolazione contro i soprusi; ha assistito senza risparmiarsi i malati del vicinissimo Ospedale, allestito nell'antico monastero camaldolese, accanto alla chiesa. Un suo diario degli anni 1943-1944 è stato pubblicato a quarant'anni dalla morte (*Luco e la guerra nel diario del suo parroco Don Dino Margheri. Una vita per Dio e per il suo popolo*, a cura di L. Tagliaferri, P. Guidotti, Il Filo, Borgo San Lorenzo 2011). Nel dopoguerra aveva creato in canonica con l'aiuto di volontari un asilo infantile, che diventò infine la scuola materna San Giuseppe. Grazie anche alla sua guida spirituale sei giovani di Luco sono divenuti presbiteri: Emanuele Grazzini, Antonio Lapucci, Giuseppe Tagliaferri, Lino Checchi, Mario Landi e Romano Nencioli.

[40] Lettera I in Giovannoni, *La Pira e la civiltà cristiana*, cit., pp. 227.

[41] Pio XI, Ambrogio Damiano Achille Ratti (Desio 1857-Roma 1939). Entrato nel 1857 in Seminario a Seveso, poi allievo del Seminario Maggiore di Milano, nel 1879 passò al Seminario Lombardo a Roma e venne ordinato sacerdote. Nel 1882 si laureò in teologia, in diritto canonico e in filosofia e tornò a Milano dove insegnò in Seminario. Nel novembre 1888 venne cooptato alla Biblioteca Ambrosiana, della quale divenne prefetto dal 1907 al 1912. Chiamato a Roma nel febbraio 1912 quale vice-prefetto della Biblioteca Vaticana, ne divenne prefetto il 1° settembre 1914. Nel maggio 1918 venne inviato come visitatore apostolico in Polonia e Lituania e, dopo il ristabilimento delle

Governo di Mussolini che sotto la spinta di estremisti fascisti, ha sciolto le Associazioni giovanili ed universitarie dell'Azione cattolica. Pio XI non esita a denunciare

> […] quante durezze e violenze fino alle percosse ed al sangue, e irriverenze di stampa, di parola e di fatti, contro le cose e le persone, non esclusa la Nostra, precedettero, accompagnarono e susseguirono l'esecuzione dell'improvvisa poliziesca misura, che bene spesso ignoranza o malevolo zelo estendeva ad associazioni ed enti neanche colpiti dai superiori ordini, fino agli oratorii dei piccoli ed alle pie congregazioni di Figlie di Maria![42]

E poi ribadisce:

> Non è per un cattolico conciliabile con la cattolica dottrina pretendere che la Chiesa, il Papa, devono limitarsi alle pratiche esterne di religione (Messa e Sacramenti), e che il resto della educazione appartiene totalmente allo Stato[43].

Questa ferma protesta mise Mussolini in difficoltà ed ottenne un parziale accoglimento da parte del governo fascista: con un accordo del 2 settembre 1931 riconosce nuovamente l'Azione cattolica italiana, ma in forma diocesana, senza una direzione centrale.

In seguito all'accordo, poterono riaprire anche a Firenze i circoli di Azione cattolica. E, in quei giorni, La Pira ringrazia il giovane Lapini per 'la bella lettera' ricevuta ed aggiunge:

relazioni diplomatiche con la S. Sede, fu nunzio in Polonia e consacrato arcivescovo. Nel 1921 venne nominato arcivescovo di Milano ed elevato cardinale. Eletto papa il 6 febbraio 1922, con il nome di Pio XI, come primo gesto impartì la benedizione dalla Loggia esterna di San Pietro, rimasta chiusa dal 1870, ad indicare – come ribadirà nella prima enciclica (*Ubi Arcano* del 22 dicembre 1922) – la volontà di superare la 'questione romana'. L'11 febbraio 1929 firmerà i Patti Lateranensi con il Regno d'Italia. Nel suo pontificato, oltre alle celebrazioni di grandi santi si segnalano importanti encicliche come la *Divini illius Magistri* (31 dicembre 1929) che rivendica alla Chiesa e alla famiglia il diritto primario di educare i giovani e la *Quadragesimo anno* (15 maggio 1931) sulla dottrina sociale. Intervenne in difesa dei cristiani perseguitati in Messico (*Iniquis afflictisque*, 1926), delle associazioni cattoliche, sciolte dal fascismo (*Non abbiamo bisogno*, 1931), dei cristiani spagnoli (*Dilectissima Nobis*, 1933). E nel 1937 con la *Mit brennender Sorge* contro il Reich nazista e con la *Divini Redemptoris* contro il comunismo ateo in Russia. Cfr. voce di A. Rimoldi in *DSMCI*, vol. II, pp. 495-502 e di F. Margiotta Broglio in *DBI*, vol. 84, 2015.

[42] Pio XI, Lettera enciclica *«Non abbiamo bisogno», sull'Azione cattolica italiana*, § II (<http://w2.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19310629_non-abbiamo-bisogno.html>, 06/2021).

[43] Ivi, § III.

> Dobbiamo lavorare come apostoli laici per riportare il mondo al Signore! Sai che riaprono i circoli? Vedi quali grazie ci ha fatto Gesù! Mio piccolo fratello, buon Lapini, avanti con gioia: quanto è fiorente la messe, quanto grande e bella la vigna di Dio: avanti, come buoni seminatori, a lavorare nel terreno sovrannaturale delle anime![44]

Il giuramento all'Università

Un documento dell'Università di Firenze, a firma del rettore Bindo De Vecchi[45], attesta che «il giorno 1° dicembre 1931, alle ore 12, Giorgio La Pira ha prestato il giuramento prescritto dal vigente regolamento generale universitario, nella qualità di Professore di Ruolo»[46].

Un giuramento di fedeltà al re e allo Statuto per i professori universitari esisteva già e non aveva mai creato problemi. Ma dal 28 agosto vi era stata inclusa anche la fedeltà al Fascismo. Questa la formula di rito da pronunciare:

> Giuro di essere fedele al Re, ai suoi Reali successori e al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, di esercitare l'ufficio di insegnante e adempire tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla Patria e al Regime Fascista. Giuro che non appartengo né apparterrò ad associazioni o partiti, la cui attività non si concilii coi doveri del mio ufficio[47].

Al giuramento di La Pira sono presenti oltre al rettore De Vecchi, due amministrativi: Carlo Baccarini[48] e Tullio Gallo.

In tutta Italia, su 1.225 professori, solo 12 rifiutarono apertamente di prestare giuramento con la conseguenza di perdere la cattedra. Altri quattro o cinque per non giurare chiesero di essere posti in pensione, oppure si trasferirono volontariamente all'estero. Da notare che anche tanti professori antifascisti,

[44] Giovannoni, *La Pira e la civiltà cristiana*, cit., p. 228.

[45] Bindo De Vecchi (Siena 1877-Firenze 1936). Laureato in medicina a Napoli nel 1899, dopo aver conseguito la libera docenza tenne corsi di diagnostica e tecnica anatomo-patologica delle malattie infettive. Nel 1909 fu in Sicilia in soccorso ai terremotati. Partecipò alla Grande Guerra per la quale fu decorato con croce di guerra. Fu poi ordinario di anatomia patologica a Perugia, Sassari, Catania, Palermo e dal 1924 alla Facoltà di medicina di Firenze. Nel 1930 fu eletto rettore dell'Università di Firenze e confermato in tale carica nei sei anni successivi. Cfr. voce di A. Pavan in *DBI*, vol. 39, 1991.

[46] AUF, *Fascicolo personale Prof. Giorgio La Pira*.

[47] Lo prevedeva il Regio decreto n. 1227 del 28 agosto 1931. Cfr. *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, n. 233, 8 ottobre 1931.

[48] Carlo Baccarini (?-1973). Dopo Firenze, sarà direttore amministrativo all'Università di Milano dall'ottobre 1944 all'agosto 1945 e poi dal giugno 1946 al 1958, quando diventò direttore amministrativo dell'Università Bocconi di Milano di cui dal 1968 al 1969 è stato consigliere delegato.

come il fiorentino Piero Calamandrei, decisero di prestare giuramento per non lasciare l'Università in mano ai soli fascisti. Per quanto riguarda i cattolici, Pio XI, contrario al giuramento, concepì una forma di compromesso: i professori cattolici potevano giurare, ma con riserva – non è chiaro se mentale o esplicita – di non contraddire i principî cattolici[49].

Con l'incarico di Diritto romano si rafforza in La Pira la scelta di Firenze. Proprio in questo periodo (18 novembre) l'amico Salvatore Pugliatti, che a novembre aveva ottenuto l'incarico di Istituzioni di diritto civile nella Facoltà di Giurisprudenza a Messina[50], gli aveva prospettato di tornare in Sicilia per insegnare in quella Università. La risposta di La Pira è netta:

> Come tu avrai […] intuito dal mio stesso silenzio, la mia risposta alla tua affettuosa chiamata non può essere che negativa: e, bada, questa risposta mi costa sentimentalmente non poco: le ragioni, infatti, che mi inducono a rimanere a Firenze non sono ragioni umane: umanamente, anzi, la mia venuta a Messina mi sarebbe stata sotto ogni aspetto vantaggiosa: ma appunto in vista di interessi sovrannaturali io devo sacrificare la dolcezza di tante voci (voci di affetto e di amicizia sovratutto), per seguire la via che il Signore vuole che attualmente io batta.
> Nel piano dei disegni divini a mio riguardo, Firenze è ancora una tappa che non va lasciata: è un terreno che non va lasciato in questi momenti. La mia decisione non è solo mia, ma è anche del mio direttore spirituale, il quale ha la responsabilità della mia anima. A te queste cose si possono dire: tu intendi le estreme delicatezze di cui bisogna circondare la vita, se si vuole che essa fiorisca feconda per noi e per gli altri.
> Mio caro Totò, quanto avrei desiderato esserti vicino: avremmo fatto assieme tante cose! Ma vedrai che faremo: l'avvenire è tutto innanzi a noi: non è questa l'epoca della fioritura? Faremo perché un ideale comune ci unisce e sempre più profondamente ci unirà nel futuro: ideale di possesso di quella interiore pienezza di amore che è stato sempre il motivo intimo delle nostre opere. Vogliamo giungere sino a Dio, con purità di cuore e con gioiosità di canto!
> Dunque non addolorarti della mia risposta: vedrai, la piccola amarezza di oggi sarà domani seme fecondo di risultati grandi[51].

***

[49] H. Goetz, *Il giuramento rifiutato – I docenti universitari e il regime fascista*, La Nuova Italia, Milano 2000. Pio XI, tramite padre Agostino Gemelli, chiese di trattare con Mussolini l'esenzione per i professori dell'Università cattolica di Milano. Deroga che fu concessa a patto che i professori giurassero volontariamente, cosa che avvenne tranne che per quattro, tra cui lo stesso Agostino Gemelli.

[50] Cfr. *Lettere a Pugliatti*, pp. 121-122, dove La Pira afferma di aver ricevuto il 19 novembre il telegramma di Pugliatti in cui gli comunicava l'incarico ottenuto all'Università di Messina.

[51] Ivi, pp. 123-124.

Il 19 dicembre 1931 viene resa nota la nomina di Elia Dalla Costa[52] ad arcivescovo di Firenze. Dalla Costa era arcivescovo di Padova dal 7 novembre 1923. L'annuncio era molto atteso a Firenze. Il cardinale Alfonso Maria Mistrangelo era deceduto da oltre un anno, il 7 novembre 1930.

52 Elia Dalla Costa (Villaverla 1872-Firenze 1961). Dopo studi nel seminario di Vicenza e all'Università di Padova, fu ordinato sacerdote a Schio nel 1895. Parroco di Schio dal 1911, fu vescovo di Padova dal 1923 al 1931, quindi arcivescovo di Firenze fino al 1958. Pio XI lo nominò cardinale nel 1933. Riorganizzò la struttura della Diocesi dando nuovo impulso alla vita spirituale. Il suo governo pastorale si fondò sul Concilio plenario etrusco (1933), sul Sinodo diocesano (1935), sulle numerose visite pastorali e sulla riforma dei seminari, creando il Seminario minore. Nel ventennio fascista mantenne un profilo defilato, ma fu tra i primi a criticare le leggi razziali con la lettera pastorale del febbraio 1938 *La Chiesa oggi che fa? Che cosa vuole?*. E durante la visita in città di Hitler fece lasciare le finestre del palazzo arcivescovile chiuse e non partecipò alle celebrazioni ufficiali. Con lo scoppio della guerra promosse un'azione di soccorso agli ebrei e ai ricercati attraverso il Comitato misto ebraico-cattolico, affidato a don Leto Casini; per questo nel 2012 è stato riconosciuto 'Giusto tra le Nazioni' dal Museo dell'Olocausto Yad Vashem di Gerusalemme. Al conclave del 1939 rappresentò un'alternativa a Eugenio Pacelli, mentre in quello del 1958, ormai 86enne, fu tra i 'grandi elettori' di papa Giovanni XXIII. Il 21 dicembre 1981 a Firenze, in occasione del ventennale della morte, si è aperto il processo diocesano di beatificazione. Cfr. voce di B. Bocchini Camaiani in *DSMCI*, vol. II, pp. 147-150; A. Riccardi, *Il cardinale Elia Dalla Costa fra i vescovi italiani*, in *La Pira e gli anni di «Principi»*, Cultura Nuova Editrice, Firenze 1993, pp. 23-49; B. Bocchini Camaiani, *Il Cardinale Dalla Costa Arcivescovo di Firenze (1931-1938)*, in *La Chiesa del Concordato*, a cura di F. Margiotta Broglio, il Mulino, Bologna 1977, pp. 287-335.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1931

11 gennaio	Nel Santuario della Madonna di Montalto, a Messina, riceve la medaglia di congregato mariano.
24 marzo	Scrive a Giuseppe Angelino, il marito di sua sorella Peppina, tornato al lavoro a Brooklyn.
31 marzo	Scrive agli zii a Messina: non passerà la prossima Pasqua (5 aprile) con loro, essendo molto preso dall'apostolato a Firenze.
17 aprile	Diventa zio: la sorella Peppina ha dato alla luce a Pozzallo una bimba, di nome Maddalena. È il padre Gaetano a dargliene notizia.
19 aprile	Avrebbe dovuto partecipare, con una relazione, al Congresso nazionale della Fuci a Catania, appuntamento che fu annullato per la crisi tra regime fascista e Santa Sede.
Fine aprile	Dà notizia alla zia Settimia di essere diventato presidente di una Conferenza di San Vincenzo de' Paoli.
23 luglio	Da Galliano, in Mugello, scrive una lettera ad Enrico Busoni.
31 agosto	Altra lettera ad Enrico Busoni da San Piero a Sieve.
Settembre	Dopo il 2 è a Castelnuovo Fogliani agli Esercizi spirituali dei Missionari della Regalità (29 agosto-4 settembre); vi si fermerà quasi per l'intero mese.
30 settembre	Scrive da Galliano, in Mugello, a Giacomo De Domenico.
8 novembre	Altra lettera, sempre da Galliano, a De Domenico.
30 novembre	Riceve l'incarico di Istituzioni di diritto romano alla Facoltà di giurisprudenza a Siena per l'anno accademico 1931-1932.
3 dicembre	Scrive al cuginetto Pierino Occhipinti, sollecitandolo ad una vita più consona ai buoni principi ed alla preghiera (*Lettere agli zii*, Lettera 58, p. 193).
6 dicembre	Lettera a Pugliatti in cui gli fa capire che non tornerà all'Università di Messina. È attratto dai suoi impegni apostolici a Firenze.
7 dicembre	Scrive una letterina alla cuginetta Adele Occhipinti, invitandola ad avvicinarsi ai sacramenti (*Lettere agli zii*, Lettera 60, pp. 198-199).
23 dicembre	È a Messina.

1932

La politica di Mussolini si sviluppa in due direzioni: un forte impulso ai lavori pubblici in funzione anticongiunturale, in particolare a Roma (risistemazione dei fori imperiali) e, sul piano della politica estera, un alternarsi di aperture diplomatiche di facciata (conferenza di Ginevra sul disarmo) e di dichiarazioni aggressive: «entro dieci anni l'Europa sarà fascista o fascistizzata!». In Europa si va esprimendo effettivamente una tendenza verso destra, con la sola eccezione della Spagna, dove il governo repubblicano di Azaña concede l'indipendenza alla Catalogna e approva riforme sociali e totale laicizzazione delle istituzioni statali. In Germania, nelle elezioni presidenziali, Hitler supera il 35% dei consensi ma viene battuto dal presidente uscente Paul von Hindenburg; cancelliere viene nominato Franz von Papen con un governo di destra e forte influenza dei militari. In Austria diviene cancelliere Engelbert Dolfuss (cristiano sociale) con una maggioranza di centro-destra. In Portogallo diviene presidente António de Oliveira Salazar la cui dittatura durerà fino al 1968.

In Francia il presidente Paul Doumer è assassinato da un fascista russo e gli succede Albert Lebrun. I repubblicani irlandesi vincono le elezioni e decidono la completa separazione dalla Gran Bretagna. Eletto presidente Eamon de Valera del partito nazionalista intransigente Fianna Fail.

In Asia, il Giappone crea lo stato fantoccio del Manchu-kuo di cui diviene capo di stato Pu Yi. In India Gandhi viene arrestato insieme ad oltre 60 mila esponenti del Partito del Congresso; in carcere, inizia un lungo sciopero della fame per protestare contro la politica coloniale inglese.

***

La Pira incontra subito il nuovo arcivescovo di Firenze, Elia Dalla Costa, insediatosi a febbraio. Assume la presidenza di una Conferenza di San Vincenzo giovanile e dà vita ad un gruppo di laici impegnati nell'apostolato che denomina "Ut unum sint" Scrive e pubblica, su richiesta di padre Gemelli, L'anima di un apostolo: vita di Ludovico Necchi*, cofondatore dell'Università Cattolica. Inizia un intenso colloquio spirituale con le carmelitane di Santa Maria Maddalena de' Pazzi.*

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

La biografia di Ludovico Necchi

A gennaio esce per le edizioni di Vita e Pensiero a Milano il volume di La Pira sulla figura di Ludovico Necchi[1]. Il titolo è: *L'anima di un apostolo. Vita interiore di Vico Necchi*[2].

[1] Ludovico (Vico) Necchi (Necchi Villa) (Milano 1876-ivi 1930). Figlio di un capitano di fanteria che dovette trasferirsi con la moglie in Sicilia, fu cresciuto dalla prozia Giulia Frisani, molto religiosa, al contrario dei genitori. Frequentò le elementari in collegi religiosi a Celana e a Gorla Minore. Nel 1882 morì il padre Luigi e l'anno dopo anche la prozia. Nel 1884 la madre Cecilia si risposò con uno scultore, Federico Gaetano Villa e Vico fu mandato al collegio San Carlo, a Milano. Infastiditi dalla religiosità di Vico i genitori in seconda ginnasio lo tolsero «dalle scuole dei preti» per iscriverlo al liceo "Parini", dove ebbe tra i compagni di classe Agostino Gemelli. Nel 1893 Vico conobbe il gesuita Guido Mattiussi, docente di fisica e matematica alla Università Gregoriana, che divenne suo consigliere e guida spirituale fino alla morte (1925). Nel 1896 si iscrisse a medicina a Pavia, divenendo prima vice presidente e poi, dal 1898, presidente del circolo universitario cattolico "San Severino Boezio". Impegnato in tante iniziative di apostolato, Vico accolse con entusiasmo il movimento democratico-cristiano, divenendone il rappresentante a Pavia. Il 19 luglio 1899, con altri undici compagni tra cui tre preti, fondò a Milano il Fascio democratico-cristiano e venne chiamato nel consiglio direttivo regionale dell'Opera dei Congressi. Candidato cattolico alle elezioni provinciali del 1902 per il collegio di Carate Brianza, non venne eletto. Nel 1902 assolse l'obbligo di leva come infermiere volontario a Milano, assieme all'amico Agostino Gemelli, che proprio per l'esempio di fede di Vico, inizierà il suo cammino di conversione che si concluderà con la decisione di entrare nell'ordine francescano. Rifiutata una cattedra di anatomia a Friburgo, Vico valutò anche la possibilità di farsi sacerdote; poi si recò a Berlino per perfezionarsi sulle malattie nervose. Tornato a Milano nel 1904, l'anno seguente si sposò dopo essersi fatto terziario francescano; la coppia avrà tre figli. Nel 1908 entrò nell'Azione cattolica milanese su esplicita richiesta del cardinale Andrea Carlo Ferrari; eletto presidente, vi rimarrà per nove anni. Fece parte del consiglio comunale di Milano e nel 1910, per desiderio di Pio X, fu presidente nazionale dell'Unione popolare, dalla quale si dimise nel settembre 1912, non riuscendo a far fronte, anche per motivi di salute, ai tanti impegni. Richiamato alle armi nella prima guerra mondiale da sergente, perché per un errore burocratico non gli venne riconosciuto il grado di ufficiale, in quanto medico, stette un anno e mezzo al fronte e sei mesi in prima linea sulle Alpi al confine austriaco, testimoniando la sua fede ed essendo di esempio e conforto per i compagni. Ricoverato in ospedale ad Alleghe, avrebbe avuto diritto ad essere sostituito al fronte, ma per un nuovo cavillo burocratico fu rispedito in prima linea. Alla fine della guerra è di nuovo consigliere comunale a Milano. Nel 1919 è costretto a presentarsi nelle liste per le elezioni alla Camera e sarà felice di non essere eletto, ritenendosi inadatto alla vita parlamentare. Nel 1921 fu tra i fondatori con p. Gemelli, Armida Barelli e Francesco Olgiati dell'Università Cattolica, dove assunse la cattedra di biologia generale nella Facoltà di filosofia. Per circa dieci anni si dedicò con Gemelli allo studio e alla cura delle malattie nervose e alla psicopatologia infantile. Nel 1929 si accorse di avere un nodulo; operato, comprese subito che si trattava di un tumore maligno che lo portò alla morte in pochi mesi. P. Gemelli si adoperò subito per avviare la causa di beatificazione. Solo nel 1971 fu dichiarato Venerabile, poi la causa si è fermata. Cfr. voce di L. Trezzi in *DSMCI*, vol. III/2, pp. 593-594 e di P. Guarnieri in *DBI*, vol. 78, 2013.

[2] La Pira scrisse il libro a Castelnuovo Fogliani, come risulta da una lettera di Ezio Franceschini dell'8 settembre 1946: «E pensare che ti avevano conservato la tua vecchia stanza, quella su al 3° piano, sopra le interminabili scale, piena di caldo e di zanzare, dove hai scritto il volumetto su Necchi e dove ci sono per te tanti ricordi!», *La Pira-Franceschini*, Lettera 34.2, p. 237.

La richiesta di curare questo lavoro è venuta dallo stesso padre Gemelli, divenuto amico del Necchi sin dal primo anno di ginnasio al liceo "Parini" (1886).

Nella breve prefazione a questa prima edizione Agostino Gemelli sottolinea il perché ha voluto affidare a La Pira questo impegnativo compito:

> Solo a un uomo che intende la vita universitaria così, e cioè come una missione educatrice della gioventù e come un'opera di difesa e di elaborazione del pensiero cristiano, potevo affidare il non facile compito di descrivere, in un volumetto per i giovani, la vita interiore di Lodovico Necchi, che la parte miglior della sua vita spese per la realizzazione di questo ideale[3].

Deceduto per un tumore a soli 54 anni, il 10 gennaio 1930, Vico Necchi, medico e studioso di psicologia e biologia, nel 1921-1922 era stato a fianco di Gemelli nella fondazione dell'Università Cattolica, dove ha tenuto la cattedra di Biologia generale.

La Pira si sofferma su alcuni passaggi della vita di apostolato laico del Necchi e lascia intravedere non poche riflessioni anche autobiografiche. Dà molto valore alla scelta giovanile di affidarsi ad un direttore spirituale di primo ordine, cerca di cogliere il segreto del successo del suo circolino cattolico universitario di San Severino a Pavia, dove erano state aperte le porte anche ai non cattolici. Ci parla della sua attività di propagandista dell'Azione cattolica nelle campagne lombarde. Documenta la competenza e delicatezza con la quale esercitava il suo lavoro di medico con i ragazzi «più difficili». Descrive «la notte interiore dell'anima»: «Cotesta – scrive La Pira – è la prova più dolorosa – inimmaginabile alle anime che non l'hanno mai esperimentata – alla quale Iddio, in vista dei suoi misericordiosi disegni di amore, sottopone a volte per anni intieri un'anima»[4].

Infine, nelle ultime pagine del libro la descrizione de «L'alba senza tramonti», riferendosi al giorno della dipartita di Vico Necchi.

> Signore, quale giorno strano non è mai quello che tu ci fai vivere nell'ultimo termine del nostro esilio: fra poche ore l'ansia che ha bruciato da tanti anni il nostro cuore, i palpiti che l'hanno consumato per la loro amorosa violenza, l'attesa che ci ha fatto dolcemente piegare in preghiera a vespero ed a mattutino, tutto questo intricato meccanismo di sospiri e di desiderii che ha scosso senza interruzioni il nostro povero corpo, rotto dall'insufficienza di contenere

[3] *Prefazione* di A. Gemelli in G. La Pira, *L'anima di un apostolo. Vita interiore di Vico Necchi*, Vita e Pensiero, Milano 1932; rist. 1988. Nella seconda edizione (Acqua Viva, Brescia 1954) compare anche una *Prefazione* di Giorgio La Pira, datata «San Bernardino da Siena 1954».

[4] Ivi (ed. 1932), p. 112.

un'anima così grande, tutto ciò sarà finito per sempre: un'alba senza tramonti, una pace senza turbamenti, una beatitudine senza affanni, una dolcezza senza amarezze verranno a possederci eternamente[5].

La morte della piccola Maddalena

Verso la metà di febbraio La Pira riceve da Pozzallo una lettera del fratello Salvatore che gli dà notizia dell'improvvisa scomparsa della piccola Maddalena, figlia primogenita della sorella Peppina, per una broncopolmonite a 10 mesi.

Giorgio scrive subito alla sorella:

Non so che dirti perché comprendo il tuo immenso dolore: solo voglio indicarti il Cuore doloroso di Maria e invitarti a versare su questo cuore di madre le tue lacrime e le tue pene.[…] Il tuo dolore sia mite, profondo ma mite; come il dolore di chi sa per fede che non tutto è perduto, ma che alla creatura della terra si è sostituito un Angelo del Cielo.

E serba con grande custodia nel tuo cuore questo primo grande dolore che viene a visitarti nella tua vita. Accostati alla santa Comunione e trai da Gesù nuova forza di vivere e di soffrire. Credilo, sorella mia, non c'è che Gesù che possa consolarci: Egli solo, venendo nel nostro cuore, sa infondervi pensieri di speranza e sentimenti di grande conforto[6].

Avvicinandosi la Pasqua, La Pira non dimentica i suoi più stretti amici messinesi.

A Salvatore Quasimodo scrive:

Carissimo Totò,

di tratto in tratto ecco qualche parola che partendo dal fondo delle anime nostre ci avverte che non s'è spenta l'amicizia antica.

Tutt'altro! È entrata piuttosto in una fase operosa: perché è passata dagli entusiasmi primi ad un'opera di approfondimento interiore e di maturazione.

La Pira si augura poi che anche lui si accosti il giorno di Pasqua alla Comunione e conclude: «Come stai? Gesù ti benedica, ti aiuti, ti sia vicino vicino: Egli sia la sostanza della tua vita e l'armonia del tuo verso. Addio, dunque, e prega pure tu»[7].

Dalla Certosa di Saluzzo (Cuneo) dove sta passando una giornata di preghiera e di raccoglimento, scrive a Salvatore Pugliatti e sottolinea quanto sia importante il silenzio per ritrovare se stessi:

[5] Ivi, pp. 145-146.

[6] *Lettere ai familiari*, Lettera 6, p. 20.

[7] *Carteggio Quasimodo*, ed. 1998, Lettera 19, p. 71. La lettera è datata: «Firenze. Settimana Santa 1932».

Come è bello questo silenzio che Iddio arricchisce di note celestiali! È solo in queste oasi di cielo che l'anima riprende la pienezza della sua espansione ed eleva a Dio i suoi cantici soavissimi di amore [...].
Qui, nell'oblio di ogni preoccupazione umana, l'anima prende contatto con se stessa ed in questa introspezione essa svela misteri che non pensava di possedere: qui sovratutto si pone in tutta la sua realtà il problema grande della nostra ultima meta[8].

Poco dopo, nel periodo pasquale, un altro scritto per Pugliatti:

Tu certamente attendevi queste righe! Il tema della nostra conversazione? Sempre lo stesso: l'ultimo e più profondo sguardo dell'anima!
Come stai a questo riguardo? Gesù Cristo proietta dentro l'anima tua la soavità irresistibile del suo invito? [...]
Vieni, mio buon amico, Gesù ti invita: ed è l'invito di un Dio[9].

Il 21 giugno, per San Luigi, una sentita lettera allo zio di Messina:

Carissimo zio,
non ritorna senza intima tenerezza questa solennità annuale: è come una sosta: l'anima stanca per l'asprezza della fatica quotidiana si siede quasi per riprendere vigore: ed in questo piccolo riposo, mentre improvvisamente quasi scompaiono – sia pure per un istante – i pensieri affannosi, spunta come fiore soave una nota celestiale di speranza! [...]
Quando ripenso alla vostra vita non posso trattenere la commozione: come vi è visibile la mano del Signore! Direi quasi che è raro trovare un esempio così grande di effusioni della misericordia di Dio: nonostante tutto Gesù vi ha amato e vi ama con insistenza infinita[10].

L'arrivo a Firenze di Elia Dalla Costa

Il 21 febbraio l'arcivescovo Elia Dalla Costa fa il suo ingresso in Diocesi a Firenze, dopo aver sciolto il comitato organizzatore che si era costituito per preparare il dono al nuovo pastore.

Anche La Pira aveva avuto modo di leggere la lettera indirizzata ai fedeli della diocesi fiorentina e l'omelia tenuta in Duomo. E ne era rimasto molto colpito. Ha occasione di incontrare il nuovo arcivescovo di lì a poco nella Basilica di Santa Maria Novella. Dalla Costa vuole essere presente con il se-

8 *Lettere a Pugliatti*, pp. 125-126; data incerta, forse prima di Pasqua.
9 Ivi, p. 127.
10 *Lettere a casa*, Lettera CXI, pp. 144-146.

gretario don Giacomo Meneghello[11] alla conferenza che La Pira è stato invitato a tenere su San Tommaso d'Aquino. È il 17 marzo. Il domenicano padre Gabriele Coiro con brevi parole illustra «le ragioni per cui gli studenti cattolici fiorentini hanno voluto ricordare il loro maggiore patrono presso la Basilica di S. Maria Novella, ove anche Dante studiò». Al termine della conferenza, parlò anche Elia Dalla Costa[12].

Come primo scritto di La Pira indirizzato all'arcivescovo Dalla Costa nell'archivio diocesano di Firenze risulta un documento datato 24 aprile. La Pira insieme a padre Coiro[13] ha partecipato sul Monte Morello ad una giornata di ri-

[11] Giacomo Meneghello (Priabona di Monte di Malo, Vicenza-Firenze 1973). Ordinato sacerdote nel 1922, divenne segretario dal 1923 del vescovo di Padova Elia Dalla Costa, e nel 1932 lo seguì nel trasferimento alla sede di Firenze, rimanendo sempre al suo fianco. Il card. Dalla Costa lo incaricò, assieme a don Leto Casini, di coordinare un comitato clandestino ebraico-cattolico per proteggere e soccorrere gli ebrei perseguitati. Dopo l'8 settembre 1943 mantenne i contatti con La Pira, che era ospite a Fonterutoli (Siena) fino al 5 dicembre e poi rifugiato a Roma; in questo periodo – insieme a Enzo Sarti e Renzo Poggi – coordinò le iniziative della 'Messa del povero' a San Procolo, perché non subissero interruzioni. Durante l'emergenza di Firenze nel luglio-agosto 1944 – d'intesa con la Sovrintendenza – organizzò il salvataggio di numerosissime opere d'arte, sottraendole al sistematico saccheggio dei gerarchi nazisti in ritirata. Nell'archivio diocesano di Firenze sono conservati una serie di suoi appunti manoscritti sui momenti salienti dell'episcopato di Elia Dalla Costa; appunti stesi dopo la scomparsa del Cardinale, nel dicembre 1961. Per il suo impegno nel salvataggio di centinaia di ebrei è stato dichiarato 'Giusto fra le nazioni' nel 2016: il riconoscimento è stato assegnato alla pronipote Clodovea Pranovi nel corso di una cerimonia nella cappella dell'Arcivescovado di Firenze.

[12] Cfr. *Commemorazione di S. Tommaso d'Aquino nel Cappellone degli Spagnoli*, «Memorie domenicane», XLIX, 1932, p. 165, cit. da Meridiani, *La Pira giovane*, cit., p. 122.

[13] Gabriele Angelo Coiro (Sant'Arsenio-Salerno 1900-Firenze 1965). Entrato a S. Domenico di Fiesole a tredici anni, l'8 novembre 1916 vestì l'abito domenicano con il nome di fra' Gabriele Maria. Durante la guerra 1915-1918 il Convento fiesolano fu adibito a ospedale militare e fra' Gabriele fu mandato insieme ai compagni di vestizione al convento di Chirri per farvi l'anno di noviziato e poi le classi liceali. Frequentò i corsi di filosofia e teologia all'"Angelico" di Roma e fu ordinato sacerdote il 7 settembre 1924 a San Miniato di Pisa. Due anni dopo fu assegnato al convento di S. Domenico di Fiesole come direttore della Scuola apostolica "Sant'Antonino" e professore di teologia fondamentale nello Studium generale. Insegnò poi filosofia anche nei seminari di Fiesole, di Siena e di Livorno e in altri istituti, tra i quali il Collegio "Alla Querce" di Firenze. Il 15 settembre 1935 – eletto priore del convento di San Marco – tornò a Firenze e si occupò intensamente della Fuci, mantenendo l'assistenza anche al circolo universitario di Siena. Dall'aprile del 1936 ospitò in una cella di San Marco il prof. La Pira con cui collaborò per la rivista «Principî». Nel 1942, come tenente cappellano dell'Aviazione, fu assegnato alla base militare di Gela. Dopo l'armistizio del 1943, rientrato a Firenze, sfuggì ad un perquisizione nel convento di San Marco il 29 settembre. Lasciato subito il capoluogo toscano, operò 'in montagna' per circa venti mesi nell'Italia del Nord. Fu rieletto priore di San Marco nel maggio 1945. Con dispiacere di La Pira, fu trasferito il 28 dicembre 1948 a Livorno, dove diresse fino al 1956 la piccola comunità domenicana e fu nominato dal vescovo 'Defensor Fidei' della Diocesi. Dal 1957 al 1963 fu poi superiore a Cagliari, dove ha diretto la Congregazione studentesca "S. Tommaso d'Aquino" e i convegni dell'Associazione "Maria Cristina". No-

tiro con dei giovani ed al termine scrive di suo pugno il seguente biglietto e lo firma insieme ad altri:

> Eccellenza Reverendissima,
> chiudendo la nostra giornata di preghiera e di studio col cuore ancora ripieno del Signore sentiamo il bisogno di deporre nel cuore dell'Ecc. V., nostro Padre e Pastore, i nostri propositi e le nostre promesse di un apostolato sempre più intenso.
> Persuasi che per lavorare con fecondità nella vigna del Signore è necessario conoscere e sovratutti amare i nostri ideali, abbiamo impegnato la nostra giornata intorno alla trattazione dei seguenti punti:
> a) preghiera, Eucarestia, Passione;
> b) Purezza, passioni, Eucarestia;
> c) Corpo Mistico di Cristo e Apostolato.
> Preghiamo l'E. V. di benedirci nel Signore.
> Per i giovani delle plaghe in Sesto e Val Marina.

Seguono le firme di «Padre G. Coiro, Sac. Renato Serafini parroco, Giorgio La Pira, Giuseppe Casini, presidente delle 2 plaghe»[14].

Nasce il gruppo di giovani "Ut unum sint"

La «S. Pasqua del 1932» è indicata dallo stesso La Pira come la data di creazione di un nuovo sodalizio di giovani: «Nel corso dei S. Esercizi pasquali viene deciso da alcuni amici di costituirsi in gruppo al fine di alimentare in sé e di propagandare agli altri la vita interiore»[15].

Don Raffaele Bensi, parroco di San Michelino Visdomini, è il loro assistente spirituale: dà qualche input ogni tanto, senza troppo forzare.

È lo stesso La Pira a fare da catalizzatore del gruppo che in poco tempo si allarga, ottenendo l'adesione di giovani 'congregati mariani' e dall'Azione cattolica, di studenti che hanno intrapreso l'esperienza delle visite della San Vincenzo alle famiglie povere della città.

Il gruppo si chiama "Ut unum sint", espressione presa dal Vangelo di Giovanni (17, 21). Per la festa di San Luigi Gonzaga, il 21 giugno, i giovani aderenti pronunciano le promesse di castità e l'impegno per una intensa vita di preghiera e di adorazione eucaristica.

minato assistente della Gioventù italiana, nel 1964 dovette lasciare i suoi impegni a Roma per l'insorgere di un male incurabile. Dall'ospedale di Montecatini dettò a padre Angelo Spinillo una lunga lettera per Giorgio La Pira.

14 È datata in calce «Morello 24 Aprile 1932». ASAF, *Dalla Costa*, busta 22, fasc. 2, c. 23.

15 Meridiani, *La Pira giovane*, cit., p. 104.

Il gruppo parteciperà dall'11 al 18 settembre agli Esercizi spirituali promossi da padre Gemelli a Castelnuovo Fogliani e diretti da padre Angelo Cresi[16] del Convento di San Francesco di Firenze, con il quale La Pira aveva già un buon rapporto.

Tra i membri, universitari e studenti medi, che fanno parte del gruppo ci sono Lorenzo Cavini, Rigoletto Pugi, Alessandro Penni, Giuseppe Penni, Piero Beretta, Raffaello Lapini, Sergio Tognozzi, Silvio Golzio. Gli aderenti arriveranno ad essere almeno una trentina[17].

La Pira teorizza una vita comune con alcuni membri del gruppo e legge come un 'segno' la cartolina con cui padre Massimei gli annunciava la necessità di lasciare la stanza dai Missionari del Sacro Cuore. Possibile, scrive a don Bensi nel settembre del 1932, che «Gesù [...] al quale ho rimesso la cura delle mie cose terrene [...] mi butti fuori di convento senza ragione? E senza una ragione, diciamo così, *apostolica*?»:

> Dopo la costituzione del gruppo ho chiesto con insistenza a Gesù [...] di dare al nostro cenacolo una fisionomia più intima e più unitaria. Ho sempre vagheggiato un gruppo di anime viventi una vita quasi comune ed aventi a fondamento della loro comunanza di amore l'adorazione del SS. Sacramento.
> L'adorazione prolungata sarebbe la base: su di essa si innesterebbe la formazione ascetica e mistica poi il *traboccamento* esterno dell'apostolato. Insomma un gruppo di anime profondamente interiori, unite a Dio (mediante una vita di adorazione, meditazione della Sacra Scrittura, penitenza etc!) e capaci di slanci amorosi nella vita dell'apostolato.

16 Angelo Cresi (Cancelli di Reggello 1887-Fiesole 1967). Al secolo Giuseppe, vestì il saio a La Verna il 1° agosto 1902 ed emise i voti semplici nell'agosto 1903. Fece poi studi filosofici a Montecarlo (1903-1905) e a Sandetole (1905-1906) e quelli teologici a Sargiano (1906-1909). Ordinato sacerdote il 30 novembre 1909, l'anno dopo prestò servizio militare di leva. Nel triennio 1911-1914 studiò filosofia al Collegio Internazionale S. Antonio in Roma. Insegnò per un anno a Cortona e poi fu richiamato militare fino al 1919. Nel 1920 ebbe l'incarico di filosofia al Collegio S. Antonio a Roma e nel 1922 conseguì il titolo di paleografo e archivista pontificio e fu nominato direttore di «Studi francescani». Passò come insegnante al convento di Fiesole, quindi a La Verna (1924), Sinalunga (1925) e Viareggio (1928). Nel 1931 padre Gemelli lo chiamò a Milano come assistente spirituale all'Università Cattolica. Nel 1934, eletto definitore e prefetto degli studi, ebbe sede a S. Francesco in piazza Savonarola, a Firenze, dove dal 1935 al 1945 fu parroco. In questo periodo il card. Dalla Costa lo nominò prima esaminatore, poi giudice sinodale e infine giudice del Tribunale regionale etrusco. Eletto guardiano al Monte alle Croci (Firenze), nel 1946 fu nuovamente chiamato a Roma come lettore di ascetica e mistica allo Studio di pastorale (poi trasferito nel 1948 a Grottaferrata). Nel 1949 fu eletto guardiano dell'Incontro (Firenze) e nel 1952 vi rimase come Prefetto delle missioni. Nel triennio 1955-1958 fu guardiano a Monte alle Croci ove dimorò sino al ricovero all'infermeria di Fiesole nel febbraio 1965. Oltre che studioso e scrittore, fu un valente oratore e un eccellente direttore di esercizi spirituali.

17 Secondo le testimonianze riferite nel suo libro da Rita Meridiani, il gruppo raggiunse nel corso degli anni una cinquantina di aderenti (*La Pira giovane*, cit., p. 102).

A questo fine lo scorso agosto mi sono recato a pregare sulla tomba dei Santi Apostoli Pietro e Paolo.

La Pira ci tiene a spiegare a don Bensi di avere un'«assoluta necessità»:

di vivere vicino a Gesù sacramentato: io devo a tutti i costi trovare un luogo ove mi sia concesso la sera e la notte di passare delle ore accanto all'unica Persona "per bene" che ci sia (escluso, s'intende, con i debiti accomodamenti il nostro carissimo don Bensi! e qualche altro!) [...]
Pensi ancora che Golzio, ad esempio ricerca una stanza e che potremmo forse requisire Cavini, Pugi e qualche altro. [...]
Don Bensi mettiamoci all'opera: c'è bisogno di una casa e di una cappella: chissà! Gesù potrebbe gettare su questo fondamento i primi inizi di un movimento buono per l'azione cattolica.
Ella *sa* che io dispongo totalmente della mia libertà: prenda dunque nelle sue mani questo strumento e se ne valga – per quanto poi possa valere – per la gloria di Gesù! Il risultato deve essere questo: avere un buco ove si possa stare almeno in tre e col Signore vicino. Da questo primo passo verranno fuori tante cose![18]

La Pira tiene aggiornato don Bensi sugli Esercizi che lui e «tutta la brigata» faranno a Castelnuovo Fogliani dal 12 al 18 settembre e su quelli in programma a San Miniato che saranno predicati da don Giovanni Rossi[19] il 1° ed il 2 ottobre.

E il 10 settembre, alla vigilia degli Esercizi spirituali, scrive di nuovo per ricordargli l'appuntamento di San Miniato e per chiedergli di far di tutto per far partecipare i fiorentini: «Desidererei che nessuno dei nostri mancasse: lei ne

[18] Giovannoni, *La Pira e la civiltà cristiana*, cit., pp. 179-180.

[19] Giovanni Rossi (Parigi 1887-Assisi 1975). Nato da modesti emigrati lombardi in Francia, frequentò con il fratello maggiore Carlo seminari a Monza e a Milano. Ordinato sacerdote nel 1909, divenne segretario del card. Ferrari, al quale rimase accanto per 12 anni, condividendone idee e impegno. Fondatore della Gioventù cattolica femminile, assistente della Giac, diede vita all'Università Cattolica e alla Casa del Popolo. Nel 1920 fonda la Compagnia di San Paolo, che dopo la morte dell'arcivescovo si chiamerà Opera Cardinal Ferrari, che si occupava di scuole serali, mense, pensionati e della pubblicazioni di riviste come «Il Piccolo», «Il Carroccio», «Alba», «La Festa», «Il Corrierino». In breve l'opera si diffuse nel mondo, occupandosi di assistenza agli emigrati italiani. Nel 1930 don Rossi si assunse la responsabilità di una grave crisi finanziaria e lasciò la carica di superiore generale. Nel 1939 lasciò la Compagnia e con alcuni 'paolini' diede vita alla Pro Civitate Christiana, con sede ad Assisi, dedita all'evangelizzazione in povertà, castità e obbedienza, senza tuttavia emetterne i voti. Presero il via altre iniziative come le riviste «La Rocca» e «Il Regno» e nel 1950 iniziò la costruzione di una 'Cittadella cristiana' ad Assisi. Cfr. voce di G. Albanese in *DSMCI*, vol. II, pp. 556-558.

parli a Pieralli[20], Pugi, Torricelli[21], Cecchini ed a quelli che ritiene opportuno invitare». E poi torna sulla sua idea di trovare una sede per quella vita comunitaria che vuole iniziare con i suoi giovani:

> Questa mattina il Signore mi ha dato qualche luce sopra questo punto: quella vita comune di adorazione e di studio potrei forse iniziarla – meglio, continuarla – con Alessandro [Penni, *ndr*], Giu[seppe Penni, *ndr*] e Piero Beretta andando ad abitare in casa Cicala [Francesco Bernardino Cicala, *ndr*] [sotto c'è la cappella]. Ma non so ancora e non dica nulla![22]

Prima di ripartire da Castelnuovo Fogliani, La Pira si rivolge il 21 settembre di nuovo a don Bensi, chiedendo di fare un po' il punto:

[20] Enrico Pieralli (Firenze 1910-ivi 1980). Ragioniere, attivo nella Gioventù cattolica di Firenze, della quale fu segretario e delegato per la plaga di Ripoli, sarà anche amministratore nel 1932 del settimanale «L'Avvenire». Fu tra i giovani che gravitavano attorno a Giorgio La Pira e il 17 maggio 1933 p. Gemelli gli comunicò l'accettazione come 'probando' tra i Missionari della Regalità preannunciandogli che durante gli esercizi spirituali ad Assisi (10-16 settembre) avrebbe fatto la vestizione, diventando 'novizio'. Per un certo periodo farà da segretario del gruppo dei cinque Missionari fiorentini (con Giorgio La Pira, Alessandro Beretta, Giuseppe Penni e Rigoletto Pugi), mantenendo i rapporti con il Fratello Maggiore, Antonio Umberto Padovani, e la segreteria del sodalizio. Chiederà poi di uscire dai Missionari per poter diventare sacerdote. Attivo nell'Opera Madonnina del Grappa, sarà direttore della casa a San Miniato, mentre frequenta il locale Seminario, impegnandosi a rimanere incardinato in quella diocesi. Ordinato sacerdote nel 1941, rimase per cinque anni alla direzione della casa della Madonnina del Grappa a San Miniato per poi passare a Lari come cappellano. Trasferito nel 1947, sempre come cappellano, a San Pietro alle Fonti, dopo due anni – il 29 luglio 1949 – fu nominato parroco di Cecina di Larciano, dove rimarrà fino alla morte. Nel 1963 entrerà poi a far parte dell'Istituto secolare dei Sacerdoti Missionari della Regalità di Cristo, emettendo la prima professione nel 1967; è stato a lungo segretario del gruppo toscano dei Missionari. Di spiritualità francescana, aperto alla collaborazione e all'amicizia, aveva accettato negli ultimi anni di dirigere l'ufficio amministrativo della diocesi, ma non aveva voluto lasciare la parrocchia. Morirà in un incidente automobilistico, forse causato da un malore, proprio rientrando in parrocchia dagli uffici di Curia.

[21] Raffaello Torricelli (Firenze 1910-ivi 2005). Nato in una famiglia di forti radici cristiane (il padre Andrea fu un esponente del Partito popolare), fece parte del circolo "Italia Nova" di don Facibeni e incontrò La Pira già nel 1929. Nel 1930 fu presidente della federazione giovanile fiorentina; presidente diocesano della Giac ne è stato anche consigliere nazionale. Laureato in giurisprudenza nel 1933 con Piero Calamandrei, esercitò sempre la professione di avvocato civilista. Eletto in consiglio comunale a Firenze per la Dc nel 1951, è stato presidente dell'Azienda di nettezza urbana (1955-1958), quindi dell'Azienda di Turismo di Firenze (1960-1969) ed in quegli anni ideatore e realizzatore del Palazzo dei Congressi; presidente dell'Associazione nazionale delle Aziende di Turismo fino al 1967, consigliere e poi presidente dell'Istituto di Credito Fondiario della Toscana (1980-1994), presidente del SALT (Autostrada Liguria-Toscana). Autore di numerose pubblicazioni sulla storia fiorentina, fondatore e presidente per 20 anni della Federazione italiana degli Amici dei Musei, presidente dell'Associazione degli Amici dei Musei di Firenze. Medaglia d'oro per i meriti culturali del ministero dell'istruzione.

[22] Giovannoni, *La Pira e la civiltà cristiana*, cit., p. 181.

Il piano di lavoro quest'anno dovrebbe essere questo:
1) costituire un nucleo centrale saldissimo quanto a vita interiore e ad unità di affetti: un vero centro motore di amore di Dio;
2) stendere l'azione nostra in tutti i circoli della città e della diocesi per trovarvi elementi capaci di offrirsi essi pure, nelle forme prescritte dal nostro regolamento.

La Pira pensa anche a problemi organizzativi:

Fra il centro e la periferia verrebbero mantenuti i legami mediante riunioni mensili (santa messa in comune o adorazione) e mediante, magari, visite personali, foglietti, ecc. vedremo. [...]
Ho tanta fiducia che Gesù ci aiuterà! Si può dire che ormai non so più pregare per altro: tutta l'anima mia si protende verso questa famiglia di fratelli che vedo già distesa, come rete di gioia santa, in tutta la diocesi[23].

Del progetto di trovare una casa dove «far vita comune di adorazione e di studio» non troviamo più traccia nelle sue lettere. Sappiamo però che per alcuni periodi fu ospite della famiglia di Giuseppina Anguissola, che rimasta vedova nel 1918 di Alberto Beretta e con tre figli piccoli, si era trasferita due anni dopo da Travo, in provincia di Piacenza, a Firenze, andando ad abitare in viale Regina Vittoria (attuale viale don Minzoni).

«Mia mamma – ha raccontato Luigi Beretta Anguissola[24] –, preoccupata che i suoi figli diventassero professori e santi, captò La Pira, noto come il "Professore Santo", e se lo mise in casa. La Pira era un po' esaurito e viveva presso dei sacerdoti. Venne curato molto da mia mamma per anni e si ristabilì completamente»[25]. In effetti la stanza al pensionato dei padri del Sacro Cuore, se aveva il pregio di

[23] Ivi, pp. 181-182.

[24] Luigi Beretta Anguissola (Piacenza 1915-Anzio 2001). Fratello minore di Pietro e Alessandro, trasferitosi a Firenze nel 1920 con la famiglia, a soli 22 anni, dopo la laurea in matematica, è stato professore incaricato di matematica alla Facoltà di agraria di Firenze. Entrato in contatto, grazie all'amicizia con La Pira, con gli ambienti politici cattolici toscani, nell'immediato dopoguerra venne scelto da Amintore Fanfani, allora ministro del Lavoro e della previdenza sociale, come capo della segreteria tecnica. Entrò poi a far parte del Comitato degli esperti italiani per il piano Marshall per poi svolgere il ruolo di segretario generale del Piano INA-Casa a stretto contatto con il presidente Filiberto Guala. Quando quest'ultimo venne nominato amministratore delegato della Rai, Luigi lo seguì come direttore della segreteria. E dopo le dimissioni di Guala (giugno 1956) collaborò con i successivi responsabili dell'ente, in particolare (a partire dal 1961) con il direttore generale Ettore Bernabei che gli affidò una serie di importanti incarichi. Nel 1962 è stato direttore dei servizi giornalistici, poi nel 1965 direttore centrale dei programmi televisivi e nel 1969 è stato nominato vicedirettore della Rai, incarico che ha mantenuto fino al pensionamento nel 1975.

[25] L. Beretta Anguissola, *Giorgio La Pira e Filiberto Guala visti da vicino. Scritti e testimonianze*, a cura di A. Beretta Anguissola, Ancora, Milano 2020, pp. 72-73.

mettergli a disposizione una cappellina dove poter pregare, d'inverno era fredda e la sua salute ne risentiva.

Racconta ancora Luigi:

> […] venne a stare da noi negli anni 30. La Pira si alzava al mattino molto presto, credo verso le 5, e per due ore recitava i salmi e leggeva la Bibbia ad alta voce […]. Poi verso le sette andava in chiesa e ci stava quasi due ore ascoltando la messa, facendo la comunione e pregando in ginocchio. Lui era, come noto, un temperamento molto allegro, ma al mattino stentava a staccarsi dalla sua concentrazione costituendo come una luce nella nostra famiglia (come Mosè quando scendeva dal monte). Tutto il giorno, quando non andava all'università, era concentrato e studiava accanitamente nella sua stanza le Pandette e la summa e molti testi filosofici[26].

Per i tre giovani Beretta – Piero, Alessandro e Luigi – La Pira fu come un fratello maggiore. Erano già attivi nella Congregazione mariana di via Spaventa e nell'associazionismo cattolico. La Pira li coinvolse nelle sue molteplici attività di preghiera e di apostolato. Con Alessandro, in particolare, «che si portava dietro […] nei convegni e nelle riunioni delle associazioni cattoliche»,[27] il legame spirituale e di amicizia fu molto forte e lo indusse anche ad entrare tra i Missionari della Regalità. Luigi ricorda il suo impegno nella Conferenza di San Vincenzo, dove teneva i contatti per conto di La Pira «con famiglie (e in particolare con signore) del campo cattolico appartenenti alle cerchie più elevate della città per ottenere aiuti per i poveri assistiti»[28].

In quell'autunno una cappellina dove riunire in preghiera i suoi giovani La Pira deve averla trovata visto che fa sapere a don Bensi che il 16 o il 17 ottobre sarà padre Gemelli stesso che celebrerà «nella nostra cappellina, la Santa Messa: in quella occasione parleremo di tante cose»[29].

Oltre alla 'brigata' di "Ut unum sint" La Pira ha a cuore anche i confratelli della San Vincenzo ed illustra il proprio pensiero a don Bensi in una nuova lettera del 20 dicembre, che scrive da Messina, dove resterà anche per le festività di Natale:

> Se vogliamo che la Conferenza si *costituisca seriamente* non c'è che da fare una sola cosa: il turno settimanale della comunione, la comunione settimanale o *almeno*

[26] Ivi, p. 73.

[27] Ivi, p. 91.

[28] Ivi, p. 79.

[29] Accenni ad una cappellina si trovano anche nei verbali della Conferenza giovanile di San Vincenzo de' Paoli, senza peraltro fornire altre indicazioni sulla sua ubicazione. In quello della riunione del 22 febbraio 1934 si legge: «Dopo una breve visita a Gesù nella soprastante cappella…» (ALP, Sez. 13, busta 2, ins. 39, quad. 1, c. 8); così anche l'8 marzo 1934 (c. 19); poi il 3 maggio 1934, viene deciso di cambiare sede: «Il Prof. La Pira propone che le seguenti adunanze abbiano luogo presso Don Bensi. Tutti i giovedì alle 17,30, mantenendo sempre le solite attività» (c. 27).

quindicinale di tutti i confratelli, la serietà della visita ai poveri, e poi, a base di tutto, la volontà seria di perfezionare la propria vita. Insomma il mercoledì deve essere un giorno di raccolta e come un ritrovarsi dopo il cammino spirituale della settimana.

Dopo aver relazionato dettagliatamente sulle sue visite alle famiglie indigenti e su quanto c'è da fare per ciascuna di esse, ricorda la necessità di raccogliere fondi tra i confratelli e le loro famiglie perché il «*deficit* è stazionario alle £ 1000».

La seconda parte della lunga lettera è invece dedicata al gruppo "Ut unum sint":

Resta allora inteso
1) che a cominciare da giovedì prossimo si inizia la santa messa settimanale del gruppo
2) che tutti i venerdì regolarmente continueranno le adunanze del gruppo
3) che bisognerà fissare per gennaio un giorno in cui si facciano emettere i voti ai nuovi (Contini, Beretta [Alessandro, *ndr*], Bresci, Bressan, Chiozza)
4) che da gennaio comincia l'adorazione eucaristica: Penni Giuseppe è incaricato di fissare i turni degli adoratori. [...]
Io, da qui, continuerei a vivere in unione di cuore con tutti[30].

Le prime lettere al Carmelo

Inizia proprio quest'anno l'ampio carteggio di La Pira con le suore carmelitane del Monastero di Santa Maria Maddalena de' Pazzi sulle colline di Firenze a Careggi, dove si erano trasferite nel 1928, dal Convento costruito appositamente in piazza Savonarola a Firenze, nel 1888.

Sin dai primi anni della sua venuta a Firenze La Pira era rimasto attratto dalla figura di Caterina Lucrezia de' Pazzi che – entrata nel Carmelo di S. Maria degli Angeli, in Borgo S. Frediano, nel 1582, a 16 anni – il 30 gennaio del 1583 vestì l'abito carmelitano col nome di Maria Maddalena.

E proprio nel Carmelo di Firenze era entrata nel 1908, a 23 anni, Virginia Sardi[31], preceduta dalla sorella, suor Gesualda dello Spirito Santo[32]. Prese il nome di suor Teresa di Gesù Bambino, poi chiamata da tutti suor Teresina.

[30] Giovannoni, *La Pira e la civiltà cristiana*, cit., pp. 182-184.

[31] Virginia Sardi (Lucca 1887-Firenze 1961). Figlia del conte Cesare Sardi e di Clementina dei conti Martelli, sentì da giovanissima la vocazione religiosa e, dopo un periodo di formazione nel collegio fiorentino della Quiete, presso le Suore Montalve, ventenne, nel 1908 seguì la sorella maggiore Adelaide già al Carmelo dal 1902. Prese il nome di suor Teresa di Gesù Bambino, conosciuta come 'Suor Teresina'. Avendo appreso bene inglese e francese, le fu affidata la corrispondenza estera del Carmelo. Fu per molti anni consigliera e anche maestra delle novizie. Scrisse alcune operette spirituali. Era legata da profonda amicizia con Fioretta Mazzei, sua parente. Cfr. *Lettere al Carmelo*, pp. 11-16.

[32] Adelaide Sardi (Lucca 1879-Firenze 1930). Figlia del conte Cesare Sardi e di Clementina dei conti Martelli, fu educata dalle Montalve nel collegio della Quiete, a Firenze. Rientrata

Era nata a Lucca il 29 luglio 1887 dal conte Cesare e da Clementina dei conti Martelli.

La sua famiglia era imparentata con i Mazzei di Fonterutoli e grazie a loro suor Teresina conoscerà La Pira, recatosi al monastero il giorno dell'Assunta nel 1934. Da allora entrerà in corrispondenza diretta. Suor Teresina morì il 19 gennaio 1962.

Delle lettere da lei scritte al Professore, l'unica ritrovata è datata 5 dicembre 1960. Le lettere di La Pira alle Madri superiori e a Suor Teresina sono state pubblicate, a cura del prof. Dino Pieraccioni[33].

È del 27 ottobre, la prima lettera di La Pira alla Superiora del Carmelo, Madre Maria Pia[34]:

> Il giorno 29 si ricordi in modo particolare di Empoli ove si terrà un convegno di giovani. Chieda alla Vergine che sparga su queste creature la bellezza della purità celeste!
> Anche per me chieda a Maria il sorriso del Cielo! Possa io essere veramente nel mondo l'apostolo appassionato di Gesù Cristo![35]

È questo il periodo in cui La Pira si occupa da vicino del movimento dei giovani 'aspiranti' dell'Azione cattolica ed anche, per la verità, di quelli più grandi. Va a tenere delle riunioni la domenica mattina in alcune parrocchie della diocesi, come Sesto Fiorentino. Finito l'incontro rinuncia a rimanere poi a pranzo sul posto. Chiede solo un biglietto dell'autobus per non essere di ritorno troppo tardi a Firenze, come testimonia Vincenzo Mattolini, allora giovane cattolico dell'Associazione "Pier Giorgio Frassati" di Sesto Fiorentino[36].

a Lucca, chiese di fare un ritiro presso il Carmelo di santa Maria degli Angeli, a Firenze, e vi entrò nel giugno 1902, con la vestizione nell'aprile successivo, prendendo il nome di suor Gesualda Maddalena Eletta dello Spirito Santo. Nel 1907 scrisse la biografia di santa Maria Maddalena de' Pazzi. In corrispondenza con il card. Mercier, maturò il progetto di tradurre in italiano la *Storia di un'anima* di Teresa di Lisieux e altre opere di spiritualità. Cfr. ivi, p. 11.

33 G. La Pira, *Lettere al Carmelo*, a cura di D. Pieraccioni, Vita e Pensiero, Milano 1985.

34 Virginia Luchini (Firenze 1885-ivi 1952). Entrata a 20 anni nel Carmelo, seguendo le orme della sorella (suor Maria Maddalena), vestì l'abito carmelitano il 20 settembre 1906, diventando suor Maria Pia del Gesù. Emise la professione solenne il 27 agosto 1911. Nel 1920 fu scelta assieme a due consorelle per rifondare un monastero a Napoli, ma incontrò serie difficoltà ambientali e dopo 6 mesi rientrò a Firenze. Fu economa, maestra delle giovani, delle novizie e delle converse e nel 1932 fu eletta priora e riconfermata per tre trienni fino al 1941, occupandosi anche del trasferimento della sede del Carmelo. A lei si deve l'aggiornamento delle Costituzioni del 1610, che vennero approvate nel 1936. Dopo il 1941, pur essendo eletta maestra delle novizie, fu invitata in qualche modo a farsi da parte. Colpita da trombosi, passò gli ultimi anni in infermeria, costantemente assistita dalla sorella. Cfr. ivi, p. 17 e C. Vasciaveo, *Una storia di donne. Il Carmelo Santa Maria degli Angeli e S. M. Maddalena de' Pazzi di Firenze*, Edizioni carmelitane, Roma 2013, pp. 304-306.

35 *Lettere al Carmelo*, Lettera 1, p. 23.

36 Cfr. Nistri, *La Pira, Papini e il «Frontespizio»*, cit., n. 12, p. 253.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1932

Gennaio	Esce il volume *L'anima di un apostolo. Vita Interiore di Ludovico Necchi*, con prefazione di padre Gemelli.
2 gennaio	A Messina partecipa alla riunione del consiglio del circolo della Fuci, da poco riaperto dopo la chiusura decretata dal regime fascista.
12 febbraio	Muore a Pozzallo, per una broncopolmonite, a 10 mesi, Maddalena, figlia di Peppina La Pira e Giuseppe Angelino.
28 febbraio	È a Milano per i Missionari della Regalità; incontra Giacomo De Domenico al quale aveva dato appuntamento per un colloquio con mons. Olgiati.
17 marzo	Tiene una conferenza su San Tommaso a Santa Maria Novella. Presente l'arcivescovo Dalla Costa, il segretario Giacomo Meneghello e padre Gabriele Coiro del convento di San Marco.
Aprile	Trascorre la Pasqua a Firenze con il suo gruppo dei giovani di "Ut unum sint".
24 aprile	Al termine di una giornata di ritiro con giovani dell'Azione cattolica tenuta tra Sesto Fiorentino e Calenzano, viene inviata una lettera di omaggio all'arcivescovo Elia Dalla Costa, firmata da La Pira, padre Coiro e altri.
Maggio	Inizia la collaborazione al mensile della Giac «Gioventù italica», nella rubrica *Lettera ai giovani*. Il primo articolo ha per titolo: *Lettera eucaristica*.
21 giugno	Per la Festa di S. Luigi scrive allo zio Luigi Occhipinti a Messina.
7 luglio	La Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Siena gli conferma l'incarico di Istituzioni di diritto romano anche per il 1932-1933.
11-16 agosto	Partecipa agli Esercizi spirituali dei membri della Regalità di Cristo a Castelnuovo Fogliani.
24 agosto	È ancora a Castelnuovo Fogliani da dove scrive al giovane Adriano Guadagni.
31 agosto	Sempre da Castelnuovo Fogliani scrive a Raffaello Lapini, come aveva fatto anche il 28 agosto.

Settembre	Riceve un avviso da padre Massimei dei Missionari del Sacro Cuore: da ottobre dovrebbe lasciare il Pensionato studentesco di via Enrico Poggi, a Firenze, dove sarebbero subentrati i giovani del corso teologico dei Padri Missionari.
12-18 settembre	Partecipa insieme ai giovani di "Ut unum sint" agli Esercizi spirituali a Castelnuovo Fogliani predicati da padre Angelo Cresi, del convento francescano di piazza Savonarola a Firenze.
1° e 2 ottobre	A San Miniato partecipa con i giovani della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli e il gruppo "Ut unum sint" agli Esercizi spirituali predicati da don Giovanni Rossi.
27 ottobre	Inizia la corrispondenza con la Madre Superiora del Carmelo di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, a Firenze.
29 ottobre	Coordina ad Empoli il Convegno dei giovani. – Prende a Firenze la tessera del Partito fascista, che risulta firmata da Alessandro Pavolini.
20 novembre	Con un articolo su «Il Carroccio» (*Anelito all'unità*, XI, pp. 466-469) avanza delle proposte *Dopo il Congresso dei giovani cattolici*.
4 dicembre	Scrive a Raffaello Lapini dalla Certosa di Firenze. Parla di una recente gita insieme a Roma.
20 dicembre	Lunga lettera a don Bensi da Messina.

1933

La politica industriale italiana nell'anno è caratterizzata da un processo di concentrazione industriale e dalla creazione dell'Iri (Istituto per la Ricostruzione Industriale) per coordinare gli interventi dello Stato in diversi settori economici in crisi. Nella seconda parte dell'anno Mussolini assume il Ministero della Guerra e inaugura una politica di costruzione di armamenti. Contemporaneamente vengono istituiti il servizio premilitare e l'insegnamento della cultura militare nelle scuole secondarie e stabilito che l'iscrizione al Partito nazionale fascista sia requisito indispensabile per il concorso a pubblici uffici.

Ma il 1933 è l'anno in cui Adolf Hitler conquista il potere in Germania. È il presidente von Hindenburg che lo incarica di formare un governo di minoranza che però non ottiene la fiducia. La campagna elettorale molto violenta culmina con l'incendio del Reichstag, che i nazisti attribuiscono ai comunisti. Il Partito nazionalsocialista ottiene il 44% dei voti e, con l'appoggio di esponenti della vecchia classe politica conservatrice, riesce a fare approvare una legge che conferisce pieni poteri al governo di Hitler. Ne segue l'eliminazione di tutti gli altri partiti e dei sindacati, mentre una nuova elezione 'plebiscitaria' dà ai nazisti il controllo totale del Parlamento.

La Germania si ritira dalla Società delle Nazioni, come poco prima aveva fatto il Giappone. In Austria il Cancelliere Dolfuss fonda il Fronte della Patria, impone al paese una svolta autoritaria e instaura stretti contatti con Mussolini. In Spagna, José Antonio Primo de Rivera fonda il movimento fascista della Falange; alle elezioni generali una coalizione di destra ottiene la maggioranza e il nuovo governo revoca molte delle misure adottate dal governo di Azaña.

Negli Stati Uniti, Franklin D. Roosevelt, divenuto presidente con una larghissima maggioranza, lancia la politica del New Deal*: grandi investimenti pubblici miranti a ridurre l'enorme disoccupazione, controllo pubblico sul settore creditizio, finanziamenti all'agricoltura e misure a favore dei lavoratori. A fine anno viene abolito il proibizionismo.*

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

***

Dopo l'insuccesso nel concorso bandito dall'Università di Modena, La Pira entra nella terna del concorso per la cattedra di Istituzioni di diritto romano a Messina e questo gli consente di ottenere la seconda cattedra di Diritto romano a Firenze. Inizia la collaborazione alla rivista dei Padri di San Domenico di Fiesole: «Vita Cristiana».

Le lezioni di padre Cordovani

A marzo alla Facoltà di Giurisprudenza arriva padre Mariano Cordovani[1]. Il Provinciale romano dei domenicani è invitato dall'Università di Firenze a tenere un corso, come libero docente, di Filosofia tomistica applicata alla giurisprudenza. Secondo la testimonianza di Enzo Cavini[2] sarebbe stato proprio La Pira, che lo conosceva da anni, da quando padre Cordovani insegnava alla Cattolica di Milano, a proporre di affidargli questo incarico. Sicuramente fu decisiva la stima di cui godeva da parte del preside della Facoltà di Giurisprudenza, il prof. Gino Arias, di origine ebraica, che nel

[1] Felice Cordovani (Serravalle di Bibbiena 1883-Roma 1950). Accolto nel convento domenicano di S. Maria del Sasso di Bibbiena a soli 14 anni, a 16 vestì l'abito con il nome di Mariano. Dopo studi teologici a Roma, fu ordinato sacerdote nel 1906 e dal 1912 al 1922 fu docente di filosofia all'"Angelicum", insegnandovi anche altre materie (logica, etica, teologia pastorale, sacra predicazione…). Al 1912 risalgono i primi contatti con il circolo universitario cattolico di Roma, presso il quale più volte tenne corsi di teologia; nel 1917 venne nominato assistente del segretariato di cultura della Gioventù cattolica italiana. Strinse anche amicizia con don Luigi Sturzo, seguendone con simpatie le iniziative sociali e politiche. Dal 1921 al 1927, per desiderio di Benedetto XV, tenne la cattedra di teologia all'Università Cattolica di Milano. Le sue lezioni, pubblicate prima da Vita e Pensiero e poi da Studium, costituirono il primo corso di teologia per laici. Dottore in filosofia e teologia nel 1923, socio della Pontificia Accademia S. Tommaso nel 1925, nel 1927 gli venne conferito da Pio XI il magistero in Sacra teologia e venne nominato rettore dell'"Angelicum". La sua avversione all'attualismo gentiliano e al movimento fascista gli attirò aspre critiche e censure (come il sequestro nel 1926, per un suo articolo, del primo numero della rivista fiorentina «Cronache sociali d'Italia»). Dal 1933 al 1936 è priore provinciale della Provincia Romana dei Frati Predicatori. Fu apprezzato conferenziere con relazioni anche alle Settimane sociali e ad incontri della Fuci e dei Laureati cattolici (in stretta collaborazione con mons. Montini) e animatore di corsi di esercizi spirituali. Nel luglio 1936, Pio XI lo nominò Maestro del Sacro Palazzo e nel 1942 Pio XII anche teologo della Segreteria di Stato. Fu anche membro di varie Congregazioni in Vaticano. Cfr. R. Spiazzi, *Padre Mariano Cordovani dei padri predicatori*, con prefazione di mons. G.B. Montini, Belardetti, Roma 1954, la voce curata da A. Riccardi in *DSMCI*, vol. II, pp. 124-128 e quella di G. Ignesti in *DBI*, vol. 29, 1983.

[2] Meridiani, *La Pira giovane*, cit, p. 126.

1932, proprio grazie a lui, si era convertito alla fede cattolica. L'avversione al fascismo di padre Cordovani e le sue critiche al fondamento ateista dell'idealismo gentiliano erano note e il domenicano era già incorso in qualche 'incidente' con il regime. Infatti, nel febbraio 1926, un suo articolo su *Il concetto di Stato* sul primo numero della rivista fiorentina «Cronaca sociale d'Italia», diretta da Giovanni Gronchi[3] e Renato Cappugi[4], aveva provocato il sequestro del fascicolo da parte della prefettura di Firenze, perché contenente «uno scritto informato a considerazioni critiche del Regime». Senza 'sponsor' ben inseriti nel Partito, come lo era Arias, difficilmente la Facoltà lo avrebbe accolto.

La prolusione al corso di diritto naturale la tiene il 10 marzo, in una aula dell'Università, presenti – oltre a La Pira – lo stesso Arias, il rettore del Seminario,

[3] Giovanni Gronchi (Pontedera 1887-Roma 1978). Laureato alla Normale di Pisa nel 1909, precocissimo presidente del circolo cattolico di Pontedera, aderì al movimento democratico cristiano di Murri. Organizzatore sindacale; volontario e decorato nella Prima guerra mondiale; nel 1919 fu tra i fondatori del Partito popolare per il quale fu deputato (1919-1926). Presidente della Confederazione dei lavoratori cristiani; sottosegretario per l'Industria e commercio nel 1922, si dimise nel 1923, passando all'opposizione. Decaduto da parlamentare (1926) per la sua attività aventiniana, tornò all'impegno sindacale affiancando Achille Grandi e Giuseppe Rapelli alla guida della Cil. A partire dal settembre 1942 svolse un ruolo rilevante nella costruzione della Dc; con De Gasperi, rappresentò la Dc nel Cln. Ministro dell'Industria e commercio (1944-1946), fu alla Costituente presidente del gruppo parlamentare democristiano. Deputato nelle prime due legislature repubblicane, fu presidente della Camera dal 1948 al maggio 1955 quando fu eletto, a grande maggioranza, presidente della Repubblica. Notevole importanza politica ebbero i suoi viaggi in visita ufficiale, primo capo di Stato italiano, negli Stati Uniti e nel Canada (26 febbraio-15 marzo 1956) e in Francia (aprile 1956). Allo scadere del mandato (maggio 1962) divenne senatore a vita. Cfr. voce di G. Sircana in *DBI*, vol. 59, 2002; voce di G. F. Merli in *DSMCI*, vol. II, pp. 268-275.

[4] Renato Cappugi (Firenze 1901-ivi 1980). Formatosi nel circolo di studenti "Italia Nova" di don Facibeni, militò nelle file dell'Ac e della San Vincenzo de' Paoli, divenendo nel 1924 presidente della Giac fiorentina e nel 1925 delegato regionale di Ac per la Toscana. Fu tra i fondatori della Confederazione italiana dei lavoratori (Cil), quale dirigente del sindacato ferrovieri cattolici che aderì al Ppi, fino dalla sua costituzione. Nel 1926 con Giovanni Gronchi fondò a Firenze la rivista «Cronaca sociale d'Italia» che nell'agosto dello stesso anno dovette chiudere per ordine prefettizio. Contrario ad un avvicinamento al regime fascista, dopo un richiamo del card. Mistrangelo, si dimise da dirigente dell'Ac. Durante la lotta partigiana fece parte del Comitato di liberazione ferroviario, membro del comitato che ricostituì la Dc e redattore de «Il popolo», stampato clandestinamente a Firenze. Co-segretario nel 1944 della Camera del Lavoro di Firenze fu tra i difensori dell'unità sindacale. Primo dei non eletti per la Dc alla Costituente, ne entrò a far parte quando Piccioni optò per il Collegio unico nazionale. Fu deputato per quattro legislature e dal 1952 consigliere nazionale. Aderì alla corrente Forze sociali e quindi a Rinnovamento. Vicepresidente dell'Inps dal 1953 al 1962, fu sottosegretario ai Trasporti (1962-1963) e al Tesoro (1964-1966). Capolista alle elezioni del 1968 non fu rieletto e abbandonò la politica attiva. Cfr. voce di M. T. Brunori De Siervo in *DSMCI*, vol. III/1, pp. 173-174.

in rappresentanza dell'Arcivescovo, i professori Cicala[5], Manacorda[6], Bolla[7], de Montemayor[8], e una folla di studenti e di studiosi[9].

La presenza di padre Cordovani a Firenze[10] avrà molta importanza per La Pira e sarà di sostegno alle sue iniziative sociali. Due mesi dopo, La Pira inizia la collaborazione con la rivista dei padri domenicani di San Domenico di Fiesole e di San Marco, «Vita Cristiana». Scrive il saggio: «Uno sguardo all'a-

[5] Francesco Bernardino Cicala (Lecce 1877-Firenze 1970). Laureato in giurisprudenza a Roma nel 1899, frequentò poi l'Università di Berlino. Nel 1910 conseguì la libera docenza in istituzioni di diritto romano e l'insegnamento all'Istituto "Cesare Alfieri" di Firenze. Nel gennaio 1928 divenne professore stabile di filosofia del diritto all'Università di Firenze, pur restando ancora incaricato presso il "C. Alfieri", di cui nel novembre del 1946 risulta preside. Sempre a Firenze insegnò anche teoria generale del diritto (1924-1926) e diritto costituzionale (1928-1932). Cfr. voce di F. Tamassia in *DBI*, vol. 25, 1981.

[6] Guido Manacorda (Acqui 1879-Firenze 1965). Dopo la laurea in lettere all'Università di Pisa, e studi di perfezionamento a Firenze e in Germania, dal 1906 lavorò come bibliotecario, poi come direttore, presso la Biblioteca universitaria di Catania e, dal 1911, in quella di Pisa. Nel 1913 ottenne la cattedra di letteratura tedesca all'Università di Napoli. Volontario nella Prima guerra mondiale, iniziò dopo la guerra una serie di importanti pubblicazioni di traduzioni critiche di Goethe e di Wagner. Chiamato nel 1925 all'Università di Firenze, tenne la cattedra di letteratura tedesca fino al 1946. Nel 1927, al termine di un periodo di crisi spirituale in cui aveva elaborato una sua 'mistica', si convertì alla fede cattolica e si avvicinò al gruppo de «Il Frontespizio». Sostenitore di una convergenza tra cattolici e fascismo, ebbe numerosi incontri con Mussolini e anche con Hitler e viaggiò molto in Europa con l'obiettivo dichiarato di tentare una mediazione tra il Terzo Reich e il Vaticano (fu anche ricevuto da Pio XI). Dopo la Liberazione fu sospeso dalle funzioni di docente e, sottoposto a procedimento di epurazione, fu collocato a riposo nel gennaio 1946. Dal 1947 diresse la casa editrice fiorentina Fussi e collaborò con diversi quotidiani. Cfr. voce di B. Garzarelli, in *DBI*, vol. 68, 2007, pp. 404-407.

[7] Gian Gastone Bolla (Firenze 1882-ivi 1971). Dopo avere insegnato diritto forestale nel R. Istituto superiore agrario e forestale di Firenze, tenne per molti anni la cattedra di diritto agrario nell'Università di Firenze. Direttore della «Rivista di diritto agrario» e dell'Osservatorio italiano di diritto agrario, è stato animatore degli studî di diritto agrario in Italia.

[8] Giulio de Montemayor (Napoli 1876-Firenze 1938). Di antica e nobile famiglia napoletana (marchesi di Montemayor), libero docente di filosofia del diritto all'Università di Firenze, è stato anche segretario del Sindacato fascista degli autori toscani.

[9] Il 17 marzo 1933, Alcide De Gasperi annota nel suo diario, leggendo un resoconto sulla prolusione di Cordovani (*La politica di S. Tommaso in una lezione di P. Cordovani all'università di Firenze*) sul quotidiano «Avvenire d'Italia» del 14 marzo, a p. 3: «[…] Dopo molte lodi di Arias al regime, Cordov.[ani] ringrazia la facoltà e dice: "È un piccolo avvenimento che va al di là della mia povera persona e significa l'anima nuova che da oltre un decennio fa inlevare la Nazione. Dico questo con semplicità di frate, ma a cuore aperto, senza lesinamenti che non sono nel mio spirito e nel mio temperamento"». Subito dopo De Gasperi aggiunge: «Tu quoque!», a sottolineare la propria delusione (Cfr. A. De Gasperi, *Diario 1930-1943*, edizione critica e commento scientifico di M.L. Sergio, prefazione di M.R. De Gasperi, il Mulino, Bologna 2018, p. 138). Peraltro padre Cordovani non si iscrisse mai al partito nazionale fascista, come dichiara in un modulo dell'Università di Firenze, sottoscritto in data 15 agosto 1938 (cfr. U. De Siervo, *I rapporti fra padre Cordovani e La Pira negli anni trenta*, in *La Pira e gli anni di «Principi»*, cit., p. 98).

[10] I suoi corsi all'Università di Firenze termineranno nel 1936 con la nomina a Maestro dei Sacri Palazzi, ma resterà sempre in contatto con La Pira.

nima di Vico Necchi», prendendo spunto dal volumetto sulla vita interiore del cofondatore dell'Università cattolica del Sacro Cuore a Milano.

Con il gruppo "Ut unum sint"

Per Pasqua La Pira ha ricevuto in dono dalle suore del Carmelo di Firenze un libro e ringrazia così:

> Come è bello e come è consolante questo spettacolo di anime amanti che anticipano sulla terra i misteri soavi dell'eternità! Il fuoco che Gesù è venuto a portare eccolo qui: bruciare in tutto fuoco che è anche luce e che comunica agli uomini i primi riflessi della bellezza infinita di Dio. Con questo calore e con questa luce, ricchi di questa vita divina, come diventa celeste la dimora terrena! Non è già quaggiù tutto un aprirsi di finestre misteriose attraverso le quali passa illuminante la luce del Sole Divino?

A questo punto, La Pira continua:

> Devo dirle una cosa: conosco un gruppo di giovani studenti (più di 30) – universitari e medi – legati a Gesù in modo tutto speciale (voto di castità, S. Comunione quotidiana ecc.): Gesù ama queste creature in modo speciale [...] e desidera che divengano i gigli del suo celebre giardino: giardino senza siepi, perché è in mezzo al mondo senza ripari esterni di nessun genere: ebbene Ella dovrebbe pregare e far pregare per questi *diletti del Cuore di Gesù*: pregare perché possano ogni giorno più lamentarsi del lamento sacro che non dà più requie alle anime: *vulnerasti cor meum*!
> Si tratta di rendere appassionati sino alla pienezza della unità consumata questi figli di dilezione. [...]
> Se Ella si metterà a quest'opera Le assicuro che renderà felice il cuore di Gesù: e sapesse quale bene Ella spargerà nel mondo! Intesi allora?
> Perdoni se parlo così: ma, creda, mi commuove tanto questa bellezza divina che vedo affiorare in queste creature, che non posso davvero non invocare aiuti in tutti i modi: aiuti perché queste corolle sacre abbiano a tralucere sempre come stelle luminose nel firmamento celeste.
> Non è questa la più celeste carità? Anzi, non è questa la carità?

La Pira alla fine della lettera fa una precisazione importante:

> Un'ultima cosa: io non sono sacerdote, come Ella ha supposto: Gesù non ha voluto e non vuole questo da me! Sono solo un giovane cui Gesù ha fatto una grazia grande: il desiderio sconfinato di amarlo e di farlo sconfinatamente amare[11].

[11] *Lettere al Carmelo*, Lettera II, pp. 23-25.

Il gruppo di giovani curato da La Pira era al suo secondo anno di cammino. Il 17 aprile La Pira era stato alla Certosa del Galluzzo con Raffaello Lapini e Sergio Tognozzi per un incontro spirituale con padre Gabriele Maria Costa[12], il quale annotò nel *Chronicon* alla stessa data: «La Pira mi porta due giovani del "gruppo di Firenze" […] per un trattenimento spirituale memorabile»[13].

Il 23 aprile, domenica in Albis, Raffaello Lapini riceve da La Pira una lettera molto ispirata:

> […] le nostre conversazioni soavissime dell'altro giorno hanno lasciato una impronta così celestiale nella mia anima! Attraverso le tue parole fraterne ho potuto contemplare le prime bellezze che lo Spirito Santo mostra alla anima tua […] Viviamo così in una atmosfera tutta celeste e non sentiamo più il peso della terra! Quali tesori preziosi, quali tocchi misteriosi, dunque, in questo cuore che Dio ha fatto oggetto delle sue visite: in Paradiso godremo gioie più pure? Forse: ma già qui la gioia che ci è dato gustare ha intensità infinite e ci sembra quasi di non potere più resistere alla celestiale delicatezza di questi tocchi d'amore. […] Gesù ci vuole così, anime contemplanti, fiori immacolati destinati unicamente a profumare i giardini del paradiso. Serbiamo con profonda cura queste bellezze divine: esse rifulgano solo nella verginità sacra della nostra condotta esterna: le nostre azioni facciano splendere, per l'umiltà e la purità con cui sono compiute, i raggi della bellezza eterna che Dio ha posto nel cuore nostro[14].

[12] Gabriele Maria Costa, al secolo Antonio Costa (Massa Lombarda 1898-Ponte al Forno, Massa Carrara 1944). Entrato a 12 anni nel seminario di Imola, nel luglio 1915 per seguire la sua vocazione claustrale entrò nel monastero di Camaldoli, dove rimase quattro anni. Decise poi di farsi certosino e fu accolto dalla Certosa di San Marco a Vedana (sulle dolomiti bellunesi), ma il suo fisico non resse alla severa regola e il superiore, su indicazione dei medici, lo convinse a rientrare a casa. Tornato a Massa Lombarda, lavorò per tre anni al Credito Romagnolo e si ristabilì completamente. Poté così tornare tra i certosini, trascorrendo i quattro anni di noviziato nella certosa spagnola di Montalegre, fino al 6 gennaio 1928, quando pronunciò i voti prendendo il nome di Gabriele. Tornato in Italia fu alla Certosa di Firenze dal 1929 al 1933, poi trasferito a quella di Trisulti. Fu diffusore del messaggio di M. Teresa Bunn (morta nel 1967), la stigmatizzata della Certosa di Nonenque, con la quale era in rapporto. Dal 1940 è alla Certosa di Farneta dove viene prelevato e poi trucidato dai nazisti nel 1944, per aver dato ospitalità e accoglienza a rifugiati, profughi, ebrei. È Medaglia d'oro della Resistenza. Scrisse una vita di San Bruno, che pubblicò presso l'Istituto Missionario Pia Società San Paolo con lo pseudonimo «A. Mariani» e per il quale La Pira scrisse la Prefazione a dicembre del 1942. Cfr. voce di S. Nistri in *DSMCI*, vol. III/1, pp. 262-263. Nel *Chronicon* della Certosa di Firenze, alla data 29 gennaio 1933, si legge: «Oggi, dopo i vespri è venuto presso di noi il professore dell'Università di Firenze Giorgio La Pira (Via Enrico Poggi 4 – Firenze). È un santo e forse un giorno la nostra Certosa di Firenze sarà felice di averlo ospitato per i suoi ritiri. Egli viene in Certosa dal 1929»; altra annotazione interessante al 12 febbraio 1933: «Oggi il prof. Giorgio La Pira è venuto da noi. Il P. Priore mi ha dato il permesso (una volta per sempre) di confessare il Prof. La Pira, tutte le volte che egli me lo domanda». Cfr. Nistri, *La Pira, Papini e il «Frontespizio»*, cit., n. 14, p. 254.

[13] *Ibidem*.

[14] ALP, Sez. 16, busta 1, fasc. 7, doc. 8.

L'indomani, 24 aprile, La Pira è a Roma e riscrive a Raffaello Lapini: «se iersera non potemmo stare a lungo insieme per raccontarci le soavità celesti dello Spirito Santo, nulla può impedire che questo colloquio sacro si svolga pel tramite di una lettera»[15].

Anche il 22 luglio La Pira sottolinea a Lapini che «dobbiamo essere anime di infinita preghiera per potere poi essere anime *veramente* apostoliche»[16].

Da Messina, dove è arrivato il 23 luglio, La Pira riprende il dialogo: «Raffaello caro, ecco il nostro apostolato: l'apostolato di coloro che non sono intenti ad altro che a riflettere le luci immacolate dell'Eterno».

E aggiunge:

> io trovo molto utile per l'anima mia la vita raccolta: dopo la preghiera e la S. Comunione, con l'anima nutrita, mi ritiro nella mia stanza e vi sto lunghe ore: in questa cella interiore ed esteriore il cuore e l'intelletto si aprono ed io posso fecondamente studiare, scrivere, etc…[17]

Le lettere proseguono ancora il 31 luglio, il 1° agosto, il 7 agosto[18]. In quest'ultima presenta il programma per le sue «truppe», chiamate ad «incendiare le anime»:

> Dobbiamo essere come truppe di prima fila: la gente ci guarda un po' insospettita. I doni di cui Dio ci arricchisce sono spesso causa di "sospetto" negli altri: se attendiamo che essi ci chiamino, noi non penetreremo mai. Ecco allora la necessità di prendere noi l'iniziativa. Il Regno di Dio non è forse dei violenti? E nostro Signore non paragonò l'apostolato al furto? Bisogna essere ladri e penetrare furtivamente non solo e non tanto nella casa dei cattivi quanto anche in quella dei buoni. Le difficoltà grandi per noi ci vengono e ci verranno dalle file dei buoni. Intesi? Ecco perché bisogna cingersi di audacia e andare con disinvoltura e destra e a manca. Solo così riusciremo ad incendiare le anime di quell'incendio rinnovatore che ridà alla terra purità e gioia[19].

Il 7 agosto La Pira scrive con un linguaggio inconsueto ad Enzo Cavini, che nelle settimane precedenti non si era fatto vivo, nonostante alcune cartoline postali inviategli a Palazzolo, nell'Alto Mugello, dove stava d'estate.

> Enzo caro, se qualche volta l'anima nostra prova delle scontentezze esse derivano da una sola causa: il desiderio ardente dell'apostolato! […]

[15] Ivi, doc. 9.
[16] Ivi, doc. 10.
[17] Ivi, doc. 11.
[18] Ivi, doc. 12, 13 e 14.
[19] Ivi, doc. 14.

Quante anime che attendono! Sapessi quale fioritura di cuori innocenti nelle schiere celesti della nostra gioventù cattolica. Dobbiamo con audacia penetrare in queste fila e ridare ai figli che attendono il cibo ristoratore del Paradiso! Dobbiamo essere come truppe di prima fila: la gente ci guarda un po' insospettita. I doni di cui Dio ci arricchisce sono spesso causa di "sospetto" negli altri: se attendiamo che essi ci chiamano noi non penetreremo mai. Ecco allora la necessità di prendere noi l'iniziativa. Il regno di Dio non è forse dei violenti? E Nostro Signore non paragona l'apostolato al furto? Bisogna essere ladri e bisogna penetrare furtivamente non solo e non tanto nella casa dei cattivi quanto anche in quella *dei buoni*. Le difficoltà grandi per noi ci vengono e ci verranno dalle file dei buoni. Intesi? Ecco perché bisogna cingersi di audacia e andare con disinvoltura a destra ed a manca. Solo così riusciremo a incendiare le anime di quell'incendio rinnovatore che ridà alla terra purità e gioia [...]. Ne dubiti tu? No certamente! A Messina il lavoro di approfondimento non manca: spero di aver gettato nuova semente anche a Catania ed altrove.
Ora stenderemo le *regole* e il *commento*: sarà questo piccolo opuscolo delle regole nostre, col catechismo, il vangelo e il Crocefisso, l'arma conquistatrice. Chi resisterà? Non portiamo forse lo Spirito del Signore? La Vergine ci dia quella letizia celeste che deve farci sulla terra gli annunciatori del gaudio eterno[20].

L'opuscolo venne poi redatto e diffuso, come vedremo, soltanto nel 1936.

La Pira fa ritorno a Firenze il 12 agosto e va per alcuni giorni a Luco di Mugello a trovare Raffaello Lapini. Il 30 agosto è già a Castelnuovo Fogliani per gli Esercizi spirituali ed anche da là si tiene in contatto epistolare il 4 settembre e il 6 settembre[21].

La collaborazione con «Vita Cristiana»

La Pira inizia a maggio la sua collaborazione con la rivista «Vita Cristiana» fondata nel 1929 presso il convento di San Domenico (Fiesole) e vi pubblica un saggio dal titolo: *Uno sguardo all'anima di Vico Necchi*, per il quale è stata avviata proprio nell'anno la causa di beatificazione, su iniziativa di padre Agostino Gemelli.

La Pira prendo lo spunto da alcune annotazioni trovate nei fogli del diario dell'anno 1900 scritte a Torriggia da Vico Necchi. Pagine che aveva avuto modo di studiare – come s'è visto – l'anno precedente. La Pira vi rivede anche propri gesti e atteggiamenti e quindi descrive con vivezza quelle carte.

[20] ALP, Sez. 16, busta 1, fasc. 1, doc. 4.

[21] ALP, Sez. 16, busta 1, fasc. 7, doc. 15, 16 e 17.

Che cosa è mai la vita interiore, il colloquio con Dio, se non questa ascoltazione sacra della parola divina che lo Spirito Santo sussurra alle anime verginali? Raccolte nel centro più profondo del loro essere, in quella cella celeste ove ha stanza Dio, queste creature sante aprono quasi il loro occhio interiore alla contemplazione dell'Eterno: e la carta raccoglie, come misterioso segnalatore, queste vibrazioni di Cielo! quante luci, quante gioie, quanti dolori sono passati sopra questi fogli bianchi, testimoni silenziosi del commercio sacro tra l'anima e Dio!
[…] l'anima è come la parola di Dio: è immensamente delicata: ha un candore che cerca l'ombra ed il silenzio. E allora? Allora, perché un amico è pur necessario averlo, poiché la pienezza del cuore ha pure necessità di riversarsi sopra qualcuno o qualcosa, poiché si ha bisogno di parlare e talvolta di gridare, allora il confidente di questo amore torturante sarà il quaderno […].

La Pira proprio in questi anni è solito affidare a giovani amici alla ricerca di Dio pagine e pagine di confidenze, senza dimenticare di descrivere le «notti oscure» passate riverso ai piedi di un Crocifisso, come in quella lettera[22] al messinese Giacomo De Domenico, invitandolo a leggere Giovanni della Croce[23].

Ecco il profilo completo di Necchi – sottolinea ora La Pira.
Lo sforzo della conquista divina compiuto nelle condizioni normali della vita; studente, dottore, padre di famiglia, militare, professore, scrittore, insomma l'uomo completo, l'uomo di ogni giorno, che vive la vita comune degli uomini. A coloro che dicono: le idealità soprannaturali sono molto belle ma non realizzabili nello stato normale e quotidiano della vita, noi possiamo rispondere: non è vero! Queste idealità sono anzi il solo valore della vita: una vita senza

[22] Cfr. *infra*, anno 1932.

[23] Giovanni della Croce (Juan de la Cruz) (Fontiveros 1542-Úbeda 1591). Al secolo Juan de Yepes Álvare, discendente da una nobile famiglia di Toledo, ma ormai decaduta, manifestò fin da piccolo inclinazione alla carità verso i poveri e la preghiera contemplativa. Fece diversi mestieri come il falegname, il sarto, il pittore, l'intagliatore, il commesso e l'aiutante infermiere. Nel 1563 entrò nell'Ordine Carmelitano e tra il 1564 e il 1568 compì gli studi universitari a Salamanca. Venne ordinato sacerdote nel 1567, anno in cui incontrò Teresa d'Avila, da cui fu conquistato in vista dell'inizio della riforma dell'ordine dei Carmelitani per tornare alla rigida e antica regola. Il 9 agosto 1568 si recò a Valladolid per la fondazione del primo convento di Carmelitane Scalze e vi rimase fino a ottobre; all'inizio di ottobre a Duruelo (Segovia) adattò un cascinale a primo convento dei Carmelitani Scalzi. Per un incidente di cui venne ritenuto erroneamente responsabile venne rinchiuso per più di otto mesi, sottoposto a maltrattamenti e torture fisiche, psicologiche e spirituali nel carcere del convento dei Carmelitani Calzati di Toledo. Alla fine riuscì a fuggire il 17 agosto 1578 in modo avventuroso. Poeta e teologo, nonché autore di svariati trattati teologici riguardanti soprattutto la preghiera e il cammino spirituale dell'anima è considerato uno dei maggiori poeti in lingua spagnola. Nell'ultimo periodo della sua vita venne abbandonato dalla maggior parte dei seguaci. I suoi scritti vennero pubblicati per la prima volta nel 1618. Beatificato nel 1675, fu proclamato santo da Benedetto XIII nel 1726 e dichiarato dottore della Chiesa da Pio XI nel 1926.

idealità divine è come una notte senza stelle! L'uomo è fatto per Iddio e per trasfigurare in Dio la sua vita. Ciò è possibile? Sì, perché la grazia che Gesù Cristo ci ha meritato dona all'uomo energie capaci di attuare queste divine bellezze. Il Paradiso – la vita eterna – è la realtà vera della giornata cristiana![24]

Il matrimonio di Pugliatti

Il 1933 è l'anno in cui La Pira accompagna l'amico Salvatore Pugliatti verso il matrimonio, guidandolo per mano incontro ai sacramenti. Pur non essendo in quel momento praticante, Pugliatti non mise mai in dubbio il matrimonio religioso, accettando quindi di ricevere prima la Cresima, che non aveva fatto da fanciullo.

Non sappiamo quando La Pira abbia saputo del fidanzamento dell'amico. Forse da una lettera all'inizio dell'anno, oppure da una confidenza ricevuta mentre era a Messina, a Natale del 1932. A quest'ultima ipotesi farebbe pensare quanto gli scrive a gennaio da Firenze e in cui ricorda la gioia provata per averlo incontrato: «mi sembrò proprio di vedere svelatamente l'anima tua ormai soavizzata dai primi riflessi della Grazia». Forse per questo gli ricorda che «appena la Grazia inizia la Sua azione penetrante improvvisamente splendono nel cuore umano gli ideali più alti della perfezione divina» e tra questi «appare in tutto il suo splendore l'ideale della purità»?

La lettera poi prosegue, come per tracciare un cammino di fede da seguire:

> Caro Totò, man mano che ti avvicinerai a Gesù sentirai crescere ardentemente il desiderio di rinnovare nel sangue di Cristo la tua anima: ai piedi del Confessore tu troverai le dolcezze della prima infanzia, quando sorrideva immacolata all'anima nostra la bellezza eterna del Paradiso[25].

Il 15 febbraio troviamo il primo accenno esplicito al fidanzamento di Pugliatti in una lettera in cui gli raccomanda di aiutare lo zio Luigi nella controversia con un dipendente. Nel salutarlo, gli chiede di ricordarlo alla sua fidanzata, «nonostante non abbia il bene di conoscerla», e di dirle che lui confida «molto sull'azione amorevole della Sua preghiera e del Suo sacrificio»[26].

La risposta di Pugliatti è andata perduta. Ma da quello che gli scrive il 2 marzo, La Pira ne doveva essere rimasto contento:

[24] G. La Pira, *Uno sguardo all'anima di Vico Necchi*, «Vita Cristiana»,V, n. 5, maggio 1933, pp. 803-810. Gli scritti di La Pira apparsi tra il 1933 ed il 1955 su «Vita Cristiana» sono stati raccolti e ripubblicati nel volume G. La Pira, *Scintille di spiritualità*, Nerbini, Firenze 2004; il saggio su Vico Necchi compare alle pp. 15-21.

[25] *Lettere a Pugliatti*, pp. 130-131.

[26] Ivi, p. 132.

Belle, fratello, le tue ultime parole: sono come il gemito sacro di un'anima che ha intravisto una bellezza nuova e che dal fondo del suo essere invoca da Dio amore e misericordia[27].

Dello stesso tono un'altra lettera di quel periodo, anche se priva di una precisa datazione. Ancora una volta confida che il cammino di fede dell'amico sia ormai irreversibilmente avviato:

Come la luna attrae a sé le acque del mare nel silenzio delle sere, così Iddio attrae l'anima tua in questo sacro "vespero" in cui attualmente ti trovi. [...] Ormai, credilo, la prima semente sacra seminata dall'amore divino nel campo dell'anima tua ha messo i primi germogli: d'ora innanzi tutta la tua vita avrà un senso nuovo: perché essa sarà centrata sopra questo indicibile mistero interiore della generazione di Dio![28]

Sappiamo che il 23 luglio La Pira arriva a Messina dagli zii. Contava di rimanerci fino al 10 di agosto e di essere a Firenze il 12 per poi trascorrere qualche giorno a Luco di Mugello con l'amico Raffaello Lapini. Il 6 agosto, come risulta dai documenti presso l'Archivio storico diocesano di Messina, è proprio La Pira a fare da padrino a Salvatore Pugliatti che riceve la Cresima in cattedrale, dalle mani del vescovo, mons. Angelo Paino[29].

La Pira deve essere tornato a Messina alla fine del mese, per accompagnare l'amico Totò a confessarsi dal gesuita padre Bartolomeo Padua[30]. E a questo evento si riferisce la lettera che il professor Mercadante data «Messina, settembre», ma che più probabilmente è degli ultimi giorni di agosto, dato che il 31 è già a Castelnuovo Fogliani per gli Esercizi spirituali dei Missionari della Regalità.

[27] Ivi, pp. 133-134.

[28] Ivi, pp. 135-136.

[29] ASDRC, *Fondo Curia arcivescovile e archimandritale di Messina*, serie *Ufficio Cancelleria, Registro delle cresime 1921-1938*, fasc. 27.

[30] Bartolomeo Padua (Scicli, Ragusa 1889-Acireale 1970). Entrato nella Compagnia di Gesù nel 1905, fu ordinato sacerdote il 19 febbraio 1921. Studiò filosofia nel Collegio S. Giuseppe di Cividale e dopo la Prima guerra mondiale teologia a Napoli e poi in Germania. Nella prima metà degli anni Venti è al Collegio S. Luigi Gonzaga di Palermo, dove insegnò religione e fu responsabile della congregazione mariana. Dal 1929 è nel collegio di Messina, dove si occupò della congregazione mariana, dell'Apostolato della preghiera, di confessare (anche i seminaristi diocesani) e di guidare esercizi spirituali. Nel 1934 fu nominato rettore del Collegio Gonzaga di Palermo e assistente dell'Azione cattolica. Dopo un periodo a Bagheria, tornerà a Palermo nel 1946 come rettore anche della chiesa; poi nel 1953 fu nominato rettore nella casa dei novizi a Bagheria. Nel 1957 fu superiore della residenza di Catania, oltre che parroco. Dagli anni Sessanta visse ad Acireale, nel Collegio Convitto S. Giovanni Berchmans, dove fu anche rettore della chiesa.

«Perché non lasciare un "segno" di quella giornata così misteriosamente bella per la tua anima?», esordisce il Professore, rievocando il sacramento da poco ricevuto:

> Mentre nella stanza di P. Padua ammiravamo la chiostra ridente dei nostri colli, le anime nostre pensavano certamente a visioni di bellezza suprema. [...]
> Che cosa è mai questo gorgogliare di fonti sacre in noi, questa rugiada letificante se non l'esperienza di Dio in noi e come il tocco dello Spirito vivificatore? È il segno infallibile della rinascita: quello che diceva Gesù a Nicodemo – se non rinascete dall'acqua e dallo Spirito Santo non vedrete il Regno di Dio.
> Queste impressioni intime di innocenza riconquistata – la tua anima ha oggi il candore battesimale – resteranno nel tuo cuore per tutta la vita come segni luminosi che daranno orientamento nei momenti della burrasca.

È a questo punto che La Pira si decide a dire «una cosa che per un certo senso di delicatezza» non ha voluto scrivere prima, «quasi per non stancare» il suo cuore. Chiede che l'amico completi il suo cammino di fede accostandosi anche alla Comunione e ricorda quanto avvenne in lui in quella sua «Pasqua 1924»:

> Perché non completare questa gioiosa rinascita in Dio? Perché non ricevere nella tua anima sacramentato quel Dio che per amore si è nascosto sotto le specie del pane? Quale ineffabile dolcezza, credilo, per le anime che con fede e desiderio si accostano alla S. Comunione: è un'alba nuova per la vita. Io non dimenticherò *mai* quella Pasqua 1924, in cui ricevei Gesù Eucaristico: risentii nelle vene circolare una innocenza così piena, da non potere trattenere il canto e la felicità smisurata. Ecco allora il mio invito, che è l'invito stesso di Gesù e della Madonna: se tu volessi domattina buonora (alle 6 o alle 7), potremmo recarci insieme alla Chiesa del SS. Salvatore – vicino casa mia, dai Salesiani – ed accostarci insieme alla Mensa celeste. Il pane divino che riceveremo sarà il sacro cemento della nostra unità.

La Pira conclude così la sua lettera: «Perdona, Totò caro, se l'affetto mi spinge a chiedere ancora di più alla tua anima: ma sono certo che una pagina nuova si aprirà nel libro della tua storia intima»[31].

Pugliatti raccolse quell'invito, come ha testimoniato la moglie Costanza Scuderi[32].

[31] *Lettere a Pugliatti*, pp. 137-139.

[32] *Positio*, *Summarium Testium*, Teste LXXVII Costanza Scuderi, pp. 349-350: La Pira, «circa una settimana prima del mio matrimonio venne a Messina e seguì mio marito, lo condusse dai Padri Gesuiti ove si confessò [...]; mio marito ebbe questa conversazione, l'indomani» La Pira «lo aspettava dai Padri Salesiani. Mio marito è andato e hanno trascorso insieme un meraviglioso crepuscolo».

L'8 settembre, Natività di Maria, La Pira è a Firenze e scrive all'amico che il giorno seguente si sarebbe sposato[33]. Non gli parla della vita matrimoniale, ma di quel cammino di fede sul quale pensa di averlo finalmente avviato e di Gesù, quel «fratello buono che ci sta vicino»:

> Totò carissimo,
> Quando leggerai questa lettera, la Grazia di Dio avrà già inondato la tua anima ed una primavera nuova di vita sarà spuntata nel tuo cuore! […]
> Forse oggi per la prima volta tu avrai intraviste le rive eterne verso le quali navighiamo: la terra è veramente un transito; ed in questo viaggio che non è privo di tempeste, ci è guida infallibile la soavissima Luce di Dio! […]
> In questo giorno così sacro per te, dunque, fratello mio la pienezza della Grazia ti faccia sollevare il cuore pesante di carità! Con la cara compagna del tuo viaggio, tu possa rapidamente salire pei mistici sentieri della vita: Gesù sia il pane della tua giornata, la luce della tua mente, la strada infallibile della tua salvezza: *Ego sum via, veritas et vita*.
> Non te ne staccare mai![34]

'Apostolato del Paradiso'

Sarà dispiaciuto a La Pira non essere stato presente alle nozze dell'amico Pugliatti, ma il 10 settembre doveva essere ad Assisi per un ritiro dei Missionari della Regalità, durante il quale – il 14 settembre – avrebbe rinnovato i voti annuali. Poche ore prima, ne scrive all'amico Rigoletto Pugi:

> […] che mistero, non è vero? Quante soavi cose nel cuore nostro in questa imminente vigilia – di ore – della nostra consacrazione! La consacrazione è veramente un seppellimento, come il battesimo: Gesù ci identificherà a sé: e dal nostro povero involucro umano spunterà fuori la divina farfalla! Quando ci saremo legati a Dio col triplice nodo della purità, della povertà e della obbedienza noi saremo davvero creature di altri mondi, anime di paradiso che vagano in terra alla cerca di altre creature desiderose esse pure di unirsi al celeste corteo che accompagna lo sposo dei vergini […].
> Parenti, amici, opere, studi, uffici, ecc.? Tutto ciò è come un lontano passato: ormai la nostra anima è slegata da tutto e non ha passione che per un solo amore: l'amore appassionato di Gesù crocifisso[35].

[33] Ringraziamo le figlie di Salvatore Pugliatti, Teresa e Paola, che ci hanno aiutato ad inquadrare questi avvenimenti. Anche per quanto a loro conoscenza La Pira non fu presente al matrimonio.

[34] *Lettere a Pugliatti*, pp. 140-142.

[35] Giovannoni, *La Pira e la civiltà cristiana*, cit., pp. 222-223.

A dettare le riflessioni agli Esercizi spirituali dei Missionari della Regalità, dal 10 al 16 settembre, ad Assisi, era stato chiamato don Raffaele Bensi, certamente su suggerimento di La Pira. Ma era intervenuto anche padre Gemelli con una riflessione più specifica sull'identità e i compiti del 'missionario'. La mattina del 13 settembre, dopo aver ascoltato dalle 5 e ½ alle 8 e ½ la 7ª e l'8ª meditazione, annota sul suo diario un'ampia riflessione *«sull'istruzione di P. Gemelli»*. Dopo aver riconosciuto «una concordanza profonda e piena con l'orientamento fondamentale che dirige tutta la vita – parola, azione, sacrificio, scritti ecc. – del Padre», ovvero «*la passione dell'apostolato*», aggiunge:

> Avere nel cuore questa divina urgenza che non ci dà più tregua nel lavoro per Iddio: avere quest'amorosa sollecitudine che genera nel cuore, nell'intelligenza e nell'opera mille ed una iniziative di bene! Guardare con occhio amoroso Gesù Crocifisso, dare uno sguardo parimenti amoroso e filiale alla vergine Dolorosa, riguardare poi le anime e, infine, correre con audacia infinita alla conquista celeste!
> Essere i facchini di Dio!

Ma altrettanta concordanza «almeno in apparenza», non la trova «nel tipo di lavoro e nel modo di lavorare che Dio richiede all'anima mia». E spiega perché:

> La ragione di questa divergenza è ovvia: 1) anzitutto Dio richiede da ciascuno un contributo di opera conforme ai disegni che Egli ha sulla creatura: ora cotesto contributo varia, nel genere e nel modo, da anima ad anima; 2) E nel richiedere questo contributo Dio non altera né sforma la natura, ma la impiega così come essa è per i Suoi fini.
> Ora se io esamino con intelletto d'amore, proprio alla luce del piano divino, la *natura* della mia vocazione di apostolato, trovo che tale vocazione è nella sua essenza una vocazione contemplativa *contemplata aliis tradere*: è proprio questa la espressione che rende esattamente il tipo del mio apostolato. [...]
> Da ciò una conseguenza pratica: *io devo fare dell'apostolato*, perché Dio me lo comanda: ma il mio apostolato ha un contenuto ben determinato: *dare alle anime i frutti della contemplazione*.
> Il mio apostolato non sta né nel cosiddetto apostolato indiretto del dovere e dello studio scientifico (D. Romano), né in altre forme di ap.[ostolato], ma proprio nell'apostolato diretto consistente *nel riversare nelle anime attraverso la parola orale o scritta quelle acque celesti di cui Dio mi fa ricco ogni volta che io mi accosto alla Sua divina fonte*.
> Le prove che dimostrano la verità di ciò sono molte e decisive: esse sono d'ordine interno e d'ordine esterno: le prime sono costituite dalla radicale inclinazione alla preghiera che Dio mi ha dato (coi doni correlativi che mi hanno dato e mi danno la esperienza degli stati più ardui dell'orazione) e dalla pace soavissima che esperimento quando attuo in questa direzione il volere divino; le seconde sono costituite dalle numerosissime esperienze delle anime: la mia opera di

> apostolato, con la parola e con lo scritto, ha recato e reca la ricchezza celeste ai cuori cui essa giunge.
> Certo, vi è qui da correggere, da graduare, ecc.: ma si tratta di revisioni nel metodo, non deviazione dal fine.
> Se questo, dunque, è il tipo dell'apostolato che Dio mi comanda – potrei con una formula designarlo come *apostolato del Paradiso* – deriva da ciò che la mia cura essenziale deve essere rivolta alla ascoltazione interiore, alla contemplazione[36].

A Firenze si stava formando un piccolo nucleo di 'Missionari', tutti giovani del gruppo "Ut unum sint" ai quali La Pira aveva fatto la proposta di adesione, dopo averne chiesto il permesso a padre Gemelli. Nel 1933 vengono accolti Giuseppe Penni, Alessandro Beretta, Enrico Pieralli e Rigoletto Pugi. Faranno la vestizione proprio durante quegli Esercizi spirituali[37], iniziando così il loro biennio di noviziato, durante il quale però lasceranno il sodalizio prima della professione solenne sia Beretta che Pieralli. Poi nel luglio del 1934 verrà accolto tra i Missionari anche un altro giovane dell'"Ut unum sint", Enrico Busoni, che farà la sua professione solenne nel 1937.

Padre Gemelli conta molto su questo piccolo gruppo. Il 27 settembre scrive a don Bensi per ringraziarlo di aver preso parte agli esercizi, ma soprattutto per ricordargli una promessa che gli aveva fatto in quell'occasione[38]. Ovvero di chiedere al card. Dalla Costa una sorta di dichiarazione sulla bontà del sodalizio che proprio in quel periodo doveva presentare lo Statuto alla S. Congregazione del Concilio per l'approvazione. Il suggerimento di corredare la richiesta con attestazioni di 'Eminentissimi Cardinali' era arrivata confidenzialmente dallo stesso Prefetto della Congregazione. «Qualora fosse possibile – scrive p. Gemelli

[36] ALP, Sez. 13, busta 1, quaderno 2, cc. 17-21; il testo è stato pubblicato da Giovannoni, *La Pira e la civiltà cristiana*, cit., pp. 196-197.

[37] Come si svolgessero a quei tempi gli annuali Esercizi spirituali dei Missionari della Regalità lo racconta Ezio Franceschini nel 1978: «Come erano i nostri Esercizi? fino al '71 press'a poco – naturalmente con qualche differenza… –. Erano Esercizi annuali di pulizia. Pulizia. Cioè prediche severe sui Novissimi; alla fine di quelle prediche c'era la confessione generale. Il silenzio severo, severissimo: bastava un'occhiata di p. Gemelli o di mons. Olgiati, etc. Sembrava che fossimo dei frati che passano per la strada e non hanno neanche il coraggio di dirsi: "fratello ricordati che devi morire", perché anche quello è parlare. La confessione annuale, mi ricordo, era al centro degli Esercizi: metà tempo passava nel prepararsi e metà tempo nel ringraziamento; e fra questi due tempi il primo era silenziosissimo, ma una volta confessati – cosa volete – era pressoché impossibile tenere il silenzio, tanta era la gioia… Si facevano gruppetti che parlavano da una parte… E allora già il Padre mormorava, mons. Olgiati tuonava… Ehiii!… Lanciava urli stentorei come un guerriero in battaglia. […] Ci si vedeva una volta all'anno; e poi subito via» (Franceschini, *Documenti per la storia dell'Istituto*, cit., pp. 226-227).

[38] ASAF, *Dalla Costa*, busta 22, *Associazioni cattoliche ed enti religiosi*, A, fasc. 1 *Opera della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo: carteggi, stampe (1932-1936)*, cc. 1-3.

a don Bensi – Gli sarei gratissimo se nella lettera volesse sottolineare anche il pensiero che nel foglio accluso è indicato»[39].

Ma da una lettera inviata un mese dopo da padre Gemelli all'Arcivescovo si apprende che Dalla Costa non aveva ritenuto opportuno sottoscrivere quell'attestazione[40].

Il 31 ottobre La Pira scrive alcune righe all'amico della Giac di Catania, Nicola Cavallaro[41]: «Sai? Qui abbiamo formato un bel gruppo di giovani uniti anche dal voto semestrale di castità: perché non vi unite così anche voi?»[42].

Nell'arco di questo anno 1933 non si hanno tracce di lettere inviate da La Pira ai familiari o agli zii a Messina, tranne un'unica lettera per la festa di S. Luigi ed indirizzata allo zio.

Non appare molto spiegabile questa interruzione ed è probabile che la corrispondenza sia andata perduta.

> Carissimo zio,
> come è dolce questa ricorrenza di ogni anno che dà modo di avvicinarsi più intimamente del solito! – scrive La Pira –. È come una tappa soave nel cammino aspro della giornata e dell'anno: ci si ferma un po' quasi a gustare una brezza leggera che increspa – si direbbe – il nostro cuore e lo riempie di particolare tenerezza. […]
> A guardare con occhio soprannaturale le vicende della vostra vita io non direi davvero che le vostre cose siano peggiorate: la mano di Dio ha tutto condotto con soavità materna facendo in modo che il *cedimento* delle vostre cose passate non fosse aspro: lentamente, si è passati ad una visione nuova del lavoro e della vita.
> Così a me sembra che ora vi sia una grande semplificazione: le difficoltà si sono concentrate su pochi punti: la lotta per superarle è più agevole: e, indice

39 Questa la dichiarazione proposta da padre Gemelli: «Attestazione che nella sua Diocesi, sotto il suo occhio vigile e con l'aiuto dell'Assistente Ecclesiastico della Gioventù Cattolica maschile, si va sviluppando, senza inconvenienti ed anzi con frutti consolanti, il gruppo dei Missionari della Regalità di Cristo. La loro pietà, la vita esemplare, il culto della verginità, il loro ardore di apostolato, l'obbedienza cieca al Vescovo ed ai dirigenti dell'Az. Catt., i risultati che già hanno raccolto, l'unione dei membri in quella carità di Cristo, per la quale il Professore di Università, lo studente e l'operaio si sentono fratelli e soldati d'un unico ideale, costituiscono una promessa e una speranza», *ibidem*.

40 Il 27 ottobre 1933 padre Gemelli scrive al card. Dalla Costa: «Eminentissimo Principe, Mi duole quanto Ella mi ha riferito, ma mi inchino al di Lei giudizio. Io spero che la schiera sia dei Missionari che delle Missionarie nella diocesi di V. Em. potrà, col lavoro per l'apostolato, con la preghiera, attestarle la bontà dell'Opera […]», *ibidem*.

41 Nicola Cavallaro (Catania 1915-ivi 2015). Laureato in economia e commercio, è stato presidente diocesano della Giac di Catania dal 1934 al 1953 e presidente provinciale delle Acli. Consigliere comunale a Catania dal 1946 al 1964, è stato anche assessore e poi deputato Dc dal 1953 al 1958 e dal 1964 al 1968. Su «Synaxis» XVI, n. 1, 1998, pp. 283-309 Cavallaro ha pubblicato 33 lettere speditegli da La Pira tra il 1934 e il 1940.

42 N. Cavallaro, *Giorgio La Pira e la GIAC di Catania. Lettere inedite*, «Synaxis», Catania, XVI, 1998, p. 285.

prezioso di valutazione, una serenità buona è venuta a sostituire l'antico affanno. Che vale essere con la preoccupazione grande nel cuore? Dio ci ha fatti per la pace: e quanto più in un'anima la pace si stabilisce tanto più questa anima è in aderenza con Dio[43].

Il prof. Betti prende le distanze da La Pira

Il 25 ottobre il segretario Federale Alessandro Pavolini[44] certifica per lettera che La Pira è iscritto al partito nazionale fascista, Fascio di combattimento fiorentino, dal 29 ottobre 1932, ed è in possesso della tessera n. 164931 dell'Anno XI. Il certificato è rilasciato a richiesta dell'interessato, per concorso[45].

Il certificato di iscrizione al Partito nazionale fascista serviva a La Pira per poter partecipare al concorso per la cattedra di Diritto romano all'Università di Modena.

Il 29 ottobre il prof. Betti risponde ad una lettera di La Pira, pervenutagli a Milano con un certo ritardo. Dalla risposta si intuisce solo in parte l'argomentare svolto da La Pira. Dopo aver riconosciuto «cordialmente caldo e sincero» tutto il tono della lettera, Betti entra nel merito della vocazione intellettuale di La Pira:

> [...] Le dirò che la Sua tendenza ad una visione UNITARIA della vita e del sapere mi riesce perfettamente comprensibile e tale mi riesce, per conseguenza, anche quel senso d'insoddisfazione che Le ispira la pura tecnica del diritto romano. Solo mi permetto di osservare: per quel che concerne quest'ultimo, che esso – quantunque inevitabile – è sorto in Lei troppo presto e che ciò può essere indice che a ingenerarlo abbia contribuito una sottilissima forma di pigrizia intellettuale, la cui influenza può essere stata favorita dall'isolamento in cui Ella è venuta a trovarsi a Firenze [...].

Il prof. Betti affronta ora la tendenza di La Pira ad una «visione unitaria» e qui le loro distanze si palesano con evidenza:

> [...] essa è bensì una esigenza profonda di ogni uomo pensante, esigenza di carattere religioso (nel senso più ampio, e non confessionale) che anch'io sento

[43] *Lettere a casa*, Lettera CXII, pp. 147-148.

[44] Alessandro Pavolini (Firenze 1903-Dongo 1945). Fece parte giovanissimo delle squadre d'azione fasciste fiorentine, fu segretario federale di Firenze (1926-1934), membro del direttorio nazionale del partito, presidente della confederazione professionisti e artisti (1934-1939); ministro della Cultura popolare (1939-1943), in seguito direttore del «Messaggero» (1943). Dopo l'8 settembre divenne segretario del partito fascista repubblicano, e come tale collaborò strettamente coi nazisti. Venne catturato dai partigiani e fucilato il 28 aprile 1945. Cfr. voce di G. Teodori in *DBI*, vol. 81, 2014.

[45] Il documento si trova nel fascicolo personale di La Pira, presso AUF.

vivissima e cerco di soddisfare con un quotidiano approfondimento nella mia povera cultura: ma può ben dubitarsi se tutto possa solidamente costruirsi sopra un fondamento soprannaturale, che significa poi negazione di quasi tutto il pensiero moderno. Mi limito a rinnovarle un avvertimento, ben sapendo che ormai Ella ha preso decisamente una via, sulla quale non è agevole – e forse neppure augurabile – tornare indietro.

Il prof. Betti è tuttavia disposto a continuare «su questi argomenti a discorrere a voce» e nel frattempo si augura che la prossima decisione del concorso per la cattedra romanistica dell'Università di Modena possa portare quella giusta riparazione che a La Pira spetta[46].

La cattedra di Diritto romano

La Pira informa il prof. Betti per espresso[47] dell'esito negativo del nuovo concorso a cattedra a Messina. La Pira viene inserito nella terna vincente, ma la cattedra viene assegnata a Lauro Chiazzese[48], allievo prediletto di Riccobono. Per lui si apre solo la strada della possibile chiamata da una Università con cattedre vacanti.

Il 20 novembre da Parma il Betti gli risponde, ricordando l''ingiustizia' dell'esclusione dalla terna nel concorso di Modena, nel 1930:

L'esito è tale che non può se non smuovere a sdegno. Quella piena riparazione che Le era dovuta dopo la flagrante ingiustizia di tre anni or sono, è interamente mancata. E ciò indebolisce purtroppo la Sua posizione in ordine ad una eventuale chiamata.

A questo punto Betti dà a La Pira tutta una serie di consigli e di informazioni su come muoversi per essere chiamato a cattedra. Suggerisce di insistere su Siena e di non escludere Messina, alla cui sede lo stesso La Pira nel 1931 aveva dato risposta negativa. E alla fine gli indica la strada giusta: a Firenze, come alla Cattolica, gli statuti permettono di nominare un secondo titolare per la stessa

[46] *Carteggio Betti-La Pira*, Lettera CV, pp. 434-435.

[47] Non reperito, ne dà notizia Betti nella Lettera CVI, ivi, pp. 436-437.

[48] Lauro Chiazzese (Mazzarino, Caltanisetta 1903-Palermo 1957). Laureatosi nel 1924 a Palermo in diritto romano con Riccobono, fu incaricato a Genova dal 1930 al 1933. Libero docente nel 1931, vinse il concorso a cattedra nel 1933 a Messina; nel 1936 passò come ordinario di diritto romano a Palermo, dove fu prima preside della Facoltà di giurisprudenza (1947-1950) e poi rettore fino alla morte. Membro del Consiglio superiore della Pubblica istruzione dal 1946 al 1948, si impegnò in politica nelle file della Dc, di cui fu segretario regionale. È stato anche presidente della Cassa di risparmio "Vittorio Emanuele" dal 1946 e quindi presidente dell'Ente siciliano di elettricità. Cfr. voce di F. Fabbrini in *DBI*, vol. 24, 1980.

materia[49]. L'Università di Firenze, quindi, potrebbe chiamarlo per una seconda cattedra di Pandette[50].

Appena due giorni dopo, il 22 novembre, La Pira scrive a Pugliatti:

> Forse Firenze riuscirà a chiamarmi ad una 2.a cattedra di Diritto Romano: vado a Roma domani per questo: e spero di riuscire. [...]
> Sono molto contento: ho nel cuore una gioia traboccante: gioia che si riversa nell'intelligenza e che comunica anche alle mie lezioni un timbro speciale di vita![51]

La seconda cattedra di Diritto romano di cui la Facoltà di Giurisprudenza di Firenze poteva disporre viene in effetti assegnata al prof. La Pira. Gli viene anche confermato l'incarico per il corso di Istituzioni.

L'11 dicembre scrive di nuovo a Pugliatti:

> Mi sono sistemato qui: sarei venuto, però, se le circostanze lo avessero richiesto, anche a Messina. Continuo, dunque, la mia vita didattica fiorentina.
> Provo tanta gioia nell'insegnamento: gli studenti mi seguono: ad essi mi sforzo di mostrare le bellezze geometriche del diritto romano. Credilo, c'è tanta luce in questo panorama di istituti che offrono allo sguardo linee architettoniche così belle!
> Il Diritto Romano va insegnato così: mostrando queste prospettive ricche di simmetria; solo così il nostro insegnamento ha una funzione educativa di grande importanza.
> Come sarebbe bello se potessimo dare agli studi giuridici questo afflato di bellezza che solleva dalla tecnica pura alla visione di un panorama unitario!
> Dobbiamo fare circolare nei nostri studi queste luci di sapere che resero così attraenti gli studi dei nostri antichi. La tecnica deve affinare, non isterilire: deve essere feconda, non sterile.
> Non è vero? Noi soprattutto non dobbiamo dimettere quel fervore di bene nella ricerca che diede tanta nobiltà alle nostre *prime* iniziative. Totò, la cattedra è uno strumento sacro e noi dobbiamo servircene per la verità[52].

Il decreto di nomina è datato 15 dicembre.

[49] *Carteggio Betti-La Pira*, Lettera CV, pp. 434-435.

[50] L'insegnamento di Pandette aveva come oggetto di studio il diritto romano sulla base del *Digesto*.

[51] *Lettere a Pugliatti*, p. 144.

[52] Ivi, p. 145.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1933

Gennaio	È rientrato a Firenze, dopo aver trascorso le festività natalizie tra Messina e Pozzallo.
15 febbraio	Scrive a Pugliatti, raccomandandogli di interessarsi «come se fosse sua» di una pratica per una controversia dello zio Luigi con un suo ex impiegato che ha chiesto un indennizzo «ingiustissimo».
16 aprile	Lettera per Pasqua alle Suore del Carmelo di Careggi.
24 aprile	È a Roma da dove scrive a Raffaello Lapini.
23 luglio	È a Messina e si trattiene dagli zii fino al 10 agosto.
6 agosto	A Messina è padrino di Cresima di Salvatore Pugliatti; quindi gli scrive ricordando «quella Pasqua del 1924» in cui ricevette Gesù Eucaristico e lo invita a comunicarsi, dandogli appuntamento per l'indomani nella chiesa dei salesiani.
12 agosto	Rientra a Firenze. Dopo l'Assunta, va alcuni giorni a Luco a trovare il parroco don Dino Margheri, zio di Raffaello Lapini.
30 agosto-6 settembre	È a Castelnuovo Fogliani per gli esercizi spirituali dei Missionari della Regalità.
10-16 settembre	È ad Assisi, all'Oasi del Sacro Cuore, per gli esercizi dei Missionari della Regalità. Vi partecipano per la prima volta come nuovi membri anche Rigoletto Pugi e Giuseppe Penni.
26 settembre	Scrive a Raffaello Lapini da Bivigliano (Firenze), dove ha intenzione di fermarsi fino al pomeriggio del 29.
Ottobre	Partecipa al concorso a cattedra dell'Università di Messina, che verrà assegnata a Lauro Chiazzese. La Pira è nella terna.
17 novembre	È incaricato di Istituzioni di diritto romano e di Elementi di storia del diritto romano alla Facoltà di giurisprudenza per l'anno 1933-1934.
20 novembre	Il prof. Betti consiglia La Pira su come muoversi in ambito universitario, per ottenere la chiamata a cattedra, dopo l'insuccesso nel concorso all'Università di Messina.
15 dicembre	Decreto di nomina a professore straordinario di Diritto romano nella Facoltà di giurisprudenza di Firenze.

1934

Elezioni politiche in Italia, il 25 marzo, e secondo 'plebiscito' fascista, dopo quello del 1929: i voti contrari sono soltanto 15.265 (0,15%) su oltre 10 milioni. Il governo dà avvio all'ordinamento corporativo, mentre intensifica l'opera di repressione della resistenza antifascista: si ha l'arresto a Torino di un gruppo di «ebrei antifascisti al soldo dei fuorusciti» (si tratta del gruppo torinese di Giustizia e libertà). Socialisti e comunisti firmano un patto di unità di azione per il ritorno della democrazia in Italia.

Il 30 marzo, a Venezia, si incontrano per la prima volta Mussolini e Hitler. Si consolida il potere nazista in Germania, con l'eliminazione della corrente 'riformista' del partito nazista (la 'notte dei lunghi coltelli') e con l'assunzione, da parte di Hitler, anche della carica di presidente della repubblica, alla morte di Hindenburgh. I nazisti austriaci, favorevoli ad un'unione con la Germania, invadono la cancelleria e uccidono Dolfuss.

A Marsiglia vengono assassinati, da un nazionalista croato, re Alessandro di Jugoslavia e il ministro degli esteri francese Louis Barthou.

Il Giappone proclama l'impero del Manchu-Kuo nella Manciuria occupata e ne nomina formalmente imperatore, l'ultimo imperatore cinese Pu Yi.

***

La Pira tiene la prolusione al suo corso, il 2 febbraio, sul tema La genesi del sistema nella giurisprudenza romana. *Subito dopo Pasqua, con il consiglio di don Bensi, dà vita alla Messa del povero nell'antica chiesa di San Procolo. Alimenta anche, insieme a padre Carlo Naldi, un 'cenacolo di amicizia' con alcuni ebrei convertiti. Conosce al Carmelo di Firenze Suor Teresina di Gesù Bambino.*

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

La prolusione all'Università

All'inizio dell'anno La Pira deve aver ricevuto notizie poco tranquillizzanti dagli zii di Messina e così si decide a scrivere alla zia Settimia il 29 gennaio, senza fare peraltro alcun accenno alla imminente data che gli doveva stare molto a cuore: il 2 febbraio, giorno della sua *Prolusione* all'Università:

> Vi vorrei tutti felici, di quella felicità intima che solo la Grazia può dare: felici e con le pupille alzate al Cielo, segno di serenità e di luce! Invece vi so sempre in mezzo alle intemperie: e non alludo tanto alle intemperie esterne, quanto a quelle inquietudini interiori che derivano da una certa instabilità dell'anima.
> Eppure queste medesime intemperie mi rendono tanto cari i vostri cuori e la vostra vita: e posso dirlo, vi voglio più bene forse di quello che non voglio ai miei genitori: alle vostre anime mi lega una storia di eventi così intimi e così numerosi che non potrei davvero dimenticare mai queste tappe della mia vita che portano il "segno" della vostra presenza. [...]
> Ma è un affetto non *naturale*, non generato dai vincoli del sangue e da quelli del semplice riconoscimento umano: è un vincolo di carità celeste che è nato come fiore divino nel Cuore stesso di Dio. Vi amo perché Gesù Cristo vi ama; vi amo perché voi pure siete di questa grande famiglia di figli di Dio che Gesù ha generato a prezzo del Suo sangue![1]

2 febbraio 1934. La Pira annoterà questa data in evidenza nella prima pagina del suo *Digesto* di Giustiniano. È il giorno della prolusione nell'atto di prendere possesso, come professore straordinario, della seconda cattedra romanistica della Facoltà di Giurisprudenza a Firenze.

La Pira le dà un taglio completamente nuovo. Il tema scelto è *La genesi del sistema nella giurisprudenza romana*.

Rivolto ai suoi colleghi fiorentini ed ai giovani studenti inizia così:

> Perdonate anzitutto se in questa prolusione troverete accenti non abituali nelle consuetudini accademiche: pure non avrei potuto, anche volendo, scrivere diversamente. Mentre, infatti, in un primo tempo non avevo attribuito importanza speciale a questo atto ed avevo considerato la prolusione come un semplice dovere accademico, dovere di correttezza verso la Facoltà che aveva voluto, con tanta benevolenza, accogliermi nel suo seno, dovetti, invece, accorgermi presto che questo atto aveva per la mia vita un significato intimo grande: perché compresi che esso era come l'ultimo di una serie di eventi che la Provvidenza di Dio aveva delicatamente l'uno all'altro collegati.

La Pira si spiega ancora meglio:

[1] *Lettere a casa*, Lettera CXIII, datata 29 gennaio 1934, pp. 148-150.

> Se è vero che la storia della nostra vita è un tessuto di fatti ordinati a svolgere la trama del nostro supremo destino – trama di misericordia e di bontà tessuta insieme da Dio e dall'uomo – quanta gioia allorché rivolgendosi un istante indietro è dato di cogliere qualcuno dei numerosi nessi che danno alla vita una fisionomia così sacra! L'atto che compio oggi ha dietro di sé altri atti che ne sono come il germe ed il preannunzio.

E qui è lo stesso La Pira che rilegge e commenta pubblicamente quanto aveva scritto per sé, nella prima pagina di un libro fondamentale per i suoi studi: il *Digesto*.

> 10 luglio 1926 (giorno della mia laurea in questa università), con questa annotazione: Contardo Ferrini apud Deum gloriosissimamque virginem Mariam intercedente:
> 17 ottobre 1927 (giorno della assunzione dell'insegnamento per incarico, in questa Università) con questa annotazione: nel 25° anniversario della morte di C. Ferrini (17 ottobre 1902) e nel giorno stesso in cui ne viene introdotta la causa di beatificazione, il Signore mi chiama, attraverso la decisione della Facoltà giuridica fiorentina, all'insegnamento del diritto romano;
> 7 dicembre 1933 (vigilia della Festività dell'Immacolata): la Facoltà giuridica fiorentina mi chiama come professore straordinario di diritto romano;
> e finalmente 2 febbraio 1934 (festa della Purificazione della Madonna), presa di possesso ufficiale, per dir così, della cattedra di diritto romano in questa *mia* Università di Firenze.
> Quanta gratitudine, dunque, nel mio cuore, per Dio benedetto che per le mani di Maria e di C. Ferrini ha voluto riversare su di me grazie tanto grandi e quanta gratitudine per voi, colleghi carissimi – compreso fra voi il vostro caro collega e mio amato maestro, il Prof. Betti – dai quali ho tratto luce per il mio intelletto e virtù per la mia vita. Ma appunto per questo, quali responsabilità grandi e soavi insieme! [...]
> Perché ho scelto per tema la genesi del sistema della giurisprudenza romana? Ne avevo pensati vari altri: ma finalmente questo mi sembrò il più adatto a tracciare a me stesso le linee orientatrici delle mie future indagini.

A questo punto La Pira passa all'esposizione dei problemi scientifici. E alla fine – rivolto ai colleghi – così conclude:

> Voi non direte che per questa via storniamo i giovani da quella formazione giuridica cui deve tendere il nostro insegnamento: se non riuscissimo ad altro che a dare alle menti che siamo chiamati ad educare il gusto dell'unità e del sistema, avremmo già compiuto un'opera conforme a quegli indirizzi costruttivi che caratterizzano gli insegnamenti di questa Facoltà. Dare il gusto dell'unità significa educare gli spiriti non solo a quell'unità specifica cui essi particolarmente orientano la loro ricerca, ma altresì elevarli a quella visione

unitaria della vita che ha in Dio il suo centro supremo: significa educare le anime a quella ascesa verso panorami sempre più larghi che scoprono alla mente il valore supremo della vita umana. La nostra funzione di educatori – come provvidenzialmente dispongono i nuovi criteri educativi cui si ispira il regime – mira a formare l'uomo intiero: e quale compito grande allora è il nostro se ci è possibile fare comprendere, attraverso l'educazione dell'intelletto, che questa vita che Dio ci ha dato è un dono di valore infinito! Come esso è bello se permette, esercitando l'intelligenza, di mirare panorami di luce che riempiono l'anima di ammirazione e di gaudio.

Ma La Pira non si ferma qui. Ora si rivolge direttamente ai giovani:

Ecco dove mirano i nostri sforzi: a questo: a rendervi consapevoli di questo tesoro preziosissimo di cui Dio vi ha dato il possesso: la vita! Sarebbe sterile la nostra ricerca se essa non potesse dirvi, fermandosi di tratto in tratto a contemplare i panorami scoperti: – guardate, non è veramente grande cosa questo spirito umano capace di scoprire, di costruire e di ammirare bellezze così fatte? E quando il vostro animo si è riempito di questa luce, noi soggiungiamo: queste bellezze che mirate, che già rendono così santamente preziosa la vostra vita, sono forse le sole bellezze che voi siete chiamati a contemplare? Non c'è forse ancora più luce da ricercare? Dalla bellezza delle creature non bisogna ancora risalire alla bellezza del Creatore? Se i riflessi di questa bellezza suprema ci rapiscono, cosa sarà mai quando potremo contemplare faccia a faccia Colui che di ogni bellezza è la fonte eterna?
E qui ci sovviene subito che questo gaudio *de veritate*, questa beatitudine della contemplazione, è condizionata alla purezza della vita: beati i puri di cuore, ha detto il Maestro divino, perché essi vedranno Iddio. E la purezza del cuore è purezza completa: della mente che cerca con disinteresse la conoscenza degli ideali più luminosi. […]
Siete tempio del Dio vivo, dice S. Paolo ai Galati: e noi pure a voi lo ripetiamo! Siete templi di Dio vivo, figli della Luce, creature che hanno un valore infinito, riscattate dal sangue di un Dio! Abbiate, dunque, piena questa dolce consapevolezza della vostra dignità sacra: così vi vuole Dio, così vi vuole la Patria nostra: luminosi nell'intelletto, luminosi nel cuore, luminosi nel corpo: solo così voi sarete la giovinezza promessa, la primavera rinnovatrice che spande sulla terra fragranze di purità celeste.

La prolusione del giovane professore – laureatosi 7 anni prima – termina con questo pensiero:

Qualche volta ci viene il pensiero della morte: allora ci viene subito un ricordo consolante: siete voi! Come sarà bello se in quel punto supremo potremo ricordarci dei vostri volti nei quali tante volte vedemmo riflesso la bellezza dei vostri cuori: allora diremo: ebbene la vita è finita, ma nonostante le immancabili deficienze della nostra opera, pure un consumante desiderio di bene per queste

creature buone lo avemmo: quanto ci fu possibile indicammo loro i pascoli sani della vita e della luce; possa ora, anche a noi, il Signore che tanto amammo nei suoi figli quaggiù chiudere alla terra i nostri occhi stanchi ed aprirli per sempre al gaudio dei Cieli![2]

Molti giovani erano in effetti presenti. Anche quelli del suo gruppo "Ut unum sint". Rigoletto Pugi racconterà: «Noi andammo ad ascoltarlo e rimanemmo senza parole [...]; quale semplicità e limpidezza nel dire certe cose davanti a tutti senza vergognarsi»[3].

Nel quaderno-diario del 1934 La Pira annota lo scopo di un incontro con un gruppo di giovani, fissato per il primo venerdì di Quaresima (16 febbraio). È questa l'unica volta che La Pira annota i nomi, per lo più di battesimo o diminutivi. Erano giovani della San Vincenzo, della Federazione giovanile cattolica e del gruppo "Ut unum sint". Ecco come:

Unificare in Gesù Cristo: riprendere la vita di apostolato, consistente in questo: lanciare le anime verso la cima della perfezione divina! E per questo lancio bisogna riaccendere nel cuore la fiamma della carità per le anime!
Sandrino, Beppino, Rigoletto, Pieralli, Raffaellino, Raffaello, Fontana, Teodori, Sandro P., Tonini, Sarti, Cavini, Golzio, Cecco, Contini, Capasso, Catelani, Tarchi L., Tarchi P., Nardi, Rozzi, Capretti, Busoni, Cecchini, Romani, Benetti, Andreani[4], Salani[5].

Questo elenco fa conoscere per la prima volta alcuni contatti che aveva il trentenne Giorgio La Pira al momento di iniziare l'esperienza della Messa di San Procolo e l'impegno di 'consigliere' dell'Azione cattolica di Firenze.

2 Il testo della prolusione venne pubblicato con il titolo *La genesi del sistema nella giurisprudenza romana, I: Problemi generali*, in *Studi in onore di Filippo Virgilii nel XL anno d'insegnamento*, Società editrice del foro italiano, Roma 1935, pp. 173-174 (già estratto: Tipografia Nuova, Siena 1934; poi confluito in: *La genesi del sistema nella giurisprudenza romana*, Università degli Studi, Facoltà di Giurisprudenza, Firenze 1972, pp. 19-20); *Edizione nazionale*, vol. II-1, pp. 321-335.

3 Cfr. Meridiani, *La Pira giovane*, cit., p. 128.

4 Claudio Andreani, di Carrara, era uno studente di architettura a Firenze. Era il fratello della moglie di Giuseppe Botti (Carrara 1908-2002) al quale sono indirizzate alcune lettere di La Pira (anni 1934-1951, ALP, Sez. 16, busta 6, fasc. 5). Era stato appunto Claudio Andreani a invitare La Pira a Carrara, ospite della famiglia Botti: ne era nata un'amicizia, proseguita nel tempo. Giuseppe Botti si trasferì a Roma nel 1937, perché assunto dalla Banca nazionale del lavoro e nella sua abitazione si tennero nel periodo dell'occupazione nazista alcune riunioni clandestine della Democrazia cristiana alle quali avrebbe talvolta partecipato anche La Pira.

5 ALP, Sez. 13, busta 1, fasc. 1/A, c. 169. Alcuni sono citati col solo nome di battesimo o con un diminutivo: Sandrino (Alessandro Beretta Anguissola), Beppino (Giuseppe Penni), Rigoletto (Pugi), Raffaellino (Raffaello Lapini), Raffaello (Torricelli), Sandro P. (Penni), Cecco (Francesco Padoin); «Tarchi P.» è Piero Tarchi.

Un cenacolo di amicizia ebraico-cristiana

Sorprende che in questo inizio d'anno – così pieno di novità nell'attività universitaria in Facoltà e nelle azioni di apostolato – La Pira trovi il modo di tessere rapporti con un cenacolo di persone che a suo modo si radica nell'amicizia e nella preghiera per il popolo ebraico e nella vicinanza agli ebrei che scelgono di convertirsi. Una esperienza questa fiorentina che richiama lo spirito delle Suore di Sion, la cui congregazione fu fondata dai fratelli Teodoro e Alfonso Ratisbonne[6]. Secondo una annotazione di Silvano Nistri, si trattava di un gruppo alquanto ristretto, non più di 10 persone, che si riuniva in preghiera e per delle riflessioni settimanali, insieme a La Pira e all'amico Lorenzo Cavini, già a partire dal 1932, presso la chiesa di San Marco e, in seguito, all'Oratorio di San Filippo Neri e che alle prime avvisaglie delle discriminazioni razziali si orientò subito «in un impegno di solidarietà verso gli ebrei»[7], redigendo anche un foglio clandestino.

Una delle persone che vi partecipava era Giorgio Coen[8], nato da un matrimonio misto. Iscritto alla Facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo fiorentino,

[6] Alphonse Marie Ratisbonne (Strasburgo 1814-Ein Kerem 1884). Avvocato di origine ebraica, prima del matrimonio decise di compiere un viaggio a Gerusalemme e in alcune città europee. A Roma ebbe un'apparizione mariana all'interno della basilica di Sant'Andrea delle Fratte, il 20 gennaio 1842. Convertitosi al cattolicesimo, ricevette il battesimo il 31 gennaio di quello stesso anno e, entrato nella Compagnia di Gesù, divenne sacerdote nel 1848. Uscito dall'ordine si unì al fratello Théodore (Strasburgo 1802-Parigi 1884), anch'egli sacerdote dal 1830 (convertitosi quindici anni prima), nel movimento Religiose di Nostra Signora di Sion per la conversione degli ebrei e dei musulmani. Raggiunta poi la Palestina, fondarono una sede nei pressi dell'antico pretorio di Pilato, dove venne rinvenuto il Litostroto di cui parla il Vangelo di Giovanni.

[7] S. Nistri, *La Pira, Papini, e il «Frontespizio»*, in *La Pira oggi*, cit., pp. 260-261.

[8] Giorgio Coen (Firenze 1906-ivi 1996). Figlio di Guido Coen, israelita, e di Fiorella Bartoletti, cattolica, con le leggi razziali del 1938 dovette ottemperare alla legge che imponeva a chi era di razza ariana di assumere il cognome della madre. Il 31 luglio 1940 poté sostituirlo con quello materno 'Bartoletti'. Ma nell'estate del 1943 risultò nella lista stilata da Giovanni Martelloni, che dirigeva l'ufficio Affari ebraici presso la Prefettura di Firenze. Iniziò un periodo drammatico. Andarono ad abitare a Montebuoni, sopra Tavarnuzze (Fi), ma il 23 ottobre 1943 il parroco, don Gino Scardigli, fece loro sapere che i carabinieri li stavano cercando. Decisero di fuggire la stessa sera e si rifugiarono in pieno centro a Firenze, in casa di Paola Alinari, mamma della moglie Antonietta. Giorgio Bartoletti iniziò le sue peregrinazioni solitarie: ora da un parroco, ora da un monsignore, nei pressi della Cattedrale o da don Gino Benedetti, in Curia a Fiesole. La moglie Antonietta con i 7 figli, tramite padre Michelangelo dei cappuccini di Montughi, fu accolta dalle suore di San Giuseppe in via dei Serragli: i bambini come fossero collegiali e lei come custode. Un sabato sera un incaricato del Cardinale andò a dirle di andare via subito perché nella notte ci sarebbe stata una incursione delle SS. Chiesero allora aiuto alla sorella di padre Carlo Naldi, Margherita Naldi Martelli Calvelli, che la fece ospitare con i figli nella casa di via Guicciardini dove abitava il genero, l'avvocato Francesco Berti, che faceva parte del Cnl fiorentino in rappresentanza della Dc. Quando anche via Guicciar-

dopo la morte del padre, nel 1929, si stava per fidanzare con Antonietta Rolli, cattolica, anch'essa studentessa in facoltà. Maturò così il desiderio di convertirsi al cristianesimo.

Giorgio Coen si preparò al battesimo ed ai successivi impegni cristiani, seguito spiritualmente da padre Carlo Naldi[9].

A Giurisprudenza frequentarono regolarmente le lezioni dei professori Piero Calamandrei, Federico Cammeo, Giovanni Brunetti e Giovanni Lorenzoni[10]. Diedero l'esame di Istituzioni di Diritto romano con La Pira, entrando peraltro in grande familiarità.

Dopo la laurea, in vista del matrimonio religioso, La Pira scrisse a Giorgio Coen una lettera nell'Ottava del Natale 1933:

dini stava per esser fatta sgomberare (30 luglio 1944), tornarono – sempre a loro rischio e pericolo – presso l'appartamento della nonna Paola, in via Sassetti. Nel dopoguerra l'avv. Giorgio Bartoletti collaborò con Lorenzo Cavini e La Pira alla redazione de *La Badia, foglio di lettura di S. Procolo*. Sin dagli anni Trenta era stato assiduo collaboratore della Messa del povero creata da La Pira.

9 Carlo Naldi (Firenze 1882-ivi 1957). Sacerdote della Congregazione oratoriana di Firenze. Fin dal 1919 stabilì una salda amicizia con padre Pio da Pietrelcina. Dal 1932 al 1942 fu nominato *ad interim* primo Procuratore generale della nascente Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, che riunì le centinaia di Congregazioni oratoriane sparse nel mondo e che fino ad allora erano vissute in totale autonomia. Cappellano delle carceri, a Firenze, dagli anni Trenta, fece parte del Centro nazionale italiano della Lega di preghiera e carità per i carcerati, che era stata fondata nel convento delle Montalve alla Quiete (Firenze), nel 1938, da don Giulio Facibeni, Madre Francesca e padre Naegel. È stato Generale dei Filippini. Amico personale di Vittorio Emanuele II e di Umberto II, del quale è stato anche confessore. Al momento della morte era superiore del convento dei PP. Filippini di Firenze.

10 Giovanni Lorenzoni (Fondo 1873-Firenze 1944). Avvicinatosi ai movimenti socialisti, dette vita nel 1893 con Antonio Piscel alla Società degli studenti trentini e strinse amicizia con Cesare Battisti. Laureato in giurisprudenza nel 1897 a Graz, frequentò poi l'Università di Vienna e Berlino dove si specializzò in economia agraria. Nel 1904 diventò professore di giurisprudenza presso la Facoltà italiana dell'Università di Innsbruck. Nel 1910 è stato segretario dell'Istituto internazionale di agricoltura a Roma. Irredentista, nel primo conflitto mondiale, rinunciò alla cattedra vinta per concorso a Sassari e si arruolò volontario negli Alpini. Nel 1918 fu inviato negli Stati Uniti da S. Sonnino per promuovere gli obiettivi di guerra e le aspirazioni degli irredentisti. Dopo aver insegnato a Macerata e Siena, nel 1924 arrivò a Firenze per la cattedra di economia politica, impegno che manterrà fino al 1943. Tra il 1929 ed il 1930 si allontanò da Firenze perché incaricato dal ministero degli Esteri di recarsi in Albania come consulente di Re Zog per la riforma agraria di quel Paese. Svolse anche importanti incarichi di consulenza e di studio in indagini sulle condizioni dei contadini nel Sud Italia. Morì durante l'intervento di liberazione della figlia Tina, entrata nella Brigata V della Divisione Giustizia e Libertà. Arrestata il 21 agosto 1944 dai nazisti, Tina venne uccisa mentre tentava di fuggire da Villa Citerna. La stessa mattina Giovanni Lorenzoni, dopo aver saputo della cattura della figlia, cercò di organizzare uno scambio di prigionieri ma, mentre si recava al comando germanico, venne colpito dalle schegge di una granata. Morì il giorno successivo ignaro della tragica sorte toccata a Tina.

Carissimo Coen,
una sola cosa chiedo al Signore per Lei: l'ombra santa delle ali divine! Ricorda le parole di Gesù? Egli si è paragonato ad una gallina che ripara sotto le sue ali i suoi pulcini: così sia per Lei e per la creatura che Dio a Lei unisce!
L'amore sacro unisca i loro cuori e sia amore fecondo di vita e di bene! Gesù l'assisterà *certamente*, Le sarà sempre vicino e Le farà sempre più provare quanto è dolce l'amicizia di Dio.
E con Gesù, la Vergine Immacolata guarderà con compiacenza celeste la Sua famiglia.
Sia felice, Coen caro: felice, perché la nobiltà del Suo cuore ha acquistato i titoli necessari per tale felicità.
Da parte mia, per quanto può valere, Le assicuro la preghiera più cordiale innanzi al Signore[11].

Le nozze furono celebrate nella chiesa parrocchiale di San Gaetano, nel centro di Firenze il 3 gennaio 1934. Non sappiano se La Pira fosse presente alla cerimonia, ma è significativa la nuova lettera che gli indirizza per «San Francesco di Sales 1934», ovvero il 24 gennaio:

Coen mio caro,
noi abbiamo un linguaggio che non è capito che dalle anime che Dio ha illuminato con la Sua luce: è il linguaggio stesso di Gesù Cristo: noi soli sentiamo il peso, dolce e faticoso insieme, del pellegrinaggio terreno: siamo veramente come Elia: sempre affaticati e sempre ristorati da quell'angelo invisibile che Dio manda per accompagnare i nostri passi.
Le rinnovo le espressioni più alte di speranza: Gesù le riempia il cuore di vita celeste, Coen caro; le faccia assaporare sempre più come è dolce seguire Colui che i Cieli e la terra proclamano Re e Signore.
Passa presto, dice S. Paolo, l'ombra di questo secolo che fugge: e viene, rapidamente, dopo la caligine della giornata terrena, quella luce di gloria che ci sarà nutrimento per tutta l'Eternità.
Intanto Iddio le doni la Grazia: di porre a fondamento della vita nuova che Ella incomincia quella sapienza grande che fa veramente costruire a coloro che la possiedono, case sopra la roccia.
Con affetto di fratello.

La Pira[12]

Dal loro matrimonio sono nati undici figli.

Alquanto conosciuta l'esperienza di Raffaello Pegna, un giovane ebreo convertitosi al cristianesimo nel 1922, dopo essersi recato a San Giovanni

[11] ALP, Sez. 2, busta 2, fasc. 1. La possiamo pubblicare grazie alla cortesia della figlia Maria Francesca Bartoletti.

[12] *Ibidem*.

Rotondo accompagnata da padre Naldi, per chiedere la grazia di riacquistare la vista[13].

Anche il medico Massimo Salmon[14] si era convertito al cattolicesimo nel 1930, ma questo non gli eviterà discriminazioni a seguito delle leggi razziali[15]. Nominato nel comitato d'amministrazione dell'Eca nel dicembre 1944, collaborerà con Giorgio La Pira – eletto il 13 dicembre presidente dell'Ente – proprio per la reintegrazione degli ebrei fiorentini dopo la Shoah[16]. E negli anni Settanta sarà anche medico personale del Professore.

Spiccano nel gruppo Elisa e Clelia Provenzal sorelle di Dino[17], noto studioso e scrittore di origine ebraica, dichiaratamente antifascista, che si era con-

[13] La sua vicenda è alquanto singolare. All'inizio degli anni Venti, padre Carlo Naldi andò a San Giovanni Rotondo a trovare Padre Pio, portando con sé appunto il Pegna, divenuto quasi cieco. Domandò a Padre Pio di intercedere per la grazia di guarigione. Padre Pio rispose che il «Signore gli avrebbe donato la vista dopo il battesimo». Anche il padre guardiano di San Giovanni Rotondo notò la quasi cecità del Pegna. Infatti, invitatili a restare a pranzo, dovette pure imboccare il giovane. Tornato a Firenze, Raffaello Pegna si preparò con scrupolo, con l'aiuto di padre Naldi, che lo accompagnò di nuovo a San Giovanni Rotondo, dopo un paio di mesi. Qui ricevette il battesimo direttamente da Padre Pio. Di lì a poco riottenne completamente anche la vista.

[14] Massimo Salmon, figlio di Alberto Salmon ed Elvira Ambron, nato a Firenze il 13 dicembre 1906. Negli anni Settanta sarà medico personale di Giorgio La Pira.

[15] Nel dicembre del 1938, pochi giorni dopo aver compiuto 32 anni, Massimo Salmon inviò alle autorità italiane la sua lettera di opposizione alla 'discriminazione', corredata da 10 documenti, facendo notare che oltre ad essersi convertito alla religione cattolica aveva aderito al partito fascista sin dal 1928, quando aveva giusto 21 anni e si era arruolato nella speciale divisione conosciuta come 'Milizia universitaria'. Si era anche presentato come volontario per la guerra in Africa, ma era stato dichiarato inabile per i suoi problemi di salute. In sua difesa intervenne il card. Mercati raccomandando il suo caso alla Segreteria di Stato vaticana, che passò la documentazione necessaria alla attenzione di mons. Tacchi Venturi. Il gesuita aveva cercato di intercedere presso il sottosegretario Buffarini-Guidi, ma non risulta che sia pervenuta una qualche risposta. Il fratello di Massimo, Elio Salmon (sposato con Clara D'Ancona, figlia di Giuseppe D'Ancona e di Alice Orvieto), raccontò nel suo *Diario di un ebreo fiorentino: 1943-1944* (a cura di A. Vivanti, Giuntina, Firenze 2002) come erano sopravvissuti all'occupazione nazista in Toscana.

[16] Cfr. S. Nerozzi, *La reintegrazione degli ebrei fiorentini dopo la Shoah. Il ruolo dell'Ente comunale di assistenza*, in *Ritornare a Israele. Giorgio La Pira, gli ebrei, la terra Santa*, Edizioni della Normale, Pisa 2016, pp. 85-109.

[17] Dino Provenzal (Livorno 1877-Voghera 1972). Letterato, professore, scrittore versatile e umorista garbato, cominciò a pubblicare per l'editore Cappelli fin dal 1900. Collaborò con il «Giornalino della Domenica» e con il «Corriere dei piccoli». Docente e preside in diverse città italiane, divenne preside del liceo ginnasio "Severino Grattoni" di Voghera nel 1930. Convertitosi al cattolicesimo nel 1926, venne comunque colpito dalle leggi razziali nel 1938 e costretto ad abbandonare il suo incarico, che potrà riprendere solo nel 1946. Il 25 luglio 1943 si rifugiò a Firenze, ospitato da un cugino, impiegato nell'amministrazione dell'Ospedale degli Innocenti. È stato autore di molti testi scolastici, di libri per ragazzi, dizionari e saggi linguistici e ha intessuto rapporti epistolari con molti importanti intellettuali della sua epoca. Nel 1972 ha scritto la prefazione al libro di don Roberto Angeli *Il Vangelo nei lager: un prete nella Resistenza*. Nel 1944 anche le due figlie di Dino, che pure erano

vertito nel 1926, ma che ugualmente venne discriminato in conseguenza delle leggi razziali.

Elisa e Clelia Provenzal vivevano a Firenze. Elisa è stata una delle prime donne laureate dell'Università di Firenze, con una tesi su Machiavelli. Erano molto amiche di una zia di Lorenzo Cavini. E così Lorenzo poté ottenere una stanza presso il loro appartamento di via della Robbia, quando – matricola universitaria, nel 1926 – si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza di Firenze, proprio nell'anno in cui La Pira si laureava.

Sin dagli anni della scuola Normale avevano fatto amicizia con Rina Scardigli[18], figlia del medico condotto di Castello, presso Rifredi, Dario Scardigli. Elisa stabilì un sodalizio molto forte, con Rina Scardigli, sotto la guida spirituale del noto padre scolopio Giovanni Giovannozzi.

Tra le Provenzal e Rina Scardigli – scriverà don Carlo Nardi – crebbe «un rapporto destinato a consolidarsi anche nell'ambito di un "cenacolo" spirituale di anime belle di religione ebraica e cristiana, anche con vicende di conversione al cattolicesimo, in una amicizia di stile nobile, quello del rispetto delle coscienze e dello zelo apostolico nel contempo. Sono relazioni che diventeranno rischiosa testimonianza verso la fine degli anni trenta, decennio in cui il gruppo è attivo prima presso i domenicani di San Marco, poi presso gli oratoriani di San Firenze»[19].

state battezzate alla nascita, entrambe insegnanti, vennero prima vessate con assegnazioni in sedi scolastiche disagiate, poi 'discriminate' perché di padre ebreo, benché convertito alla religione cattolica, e di madre ariana. Per loro fu disposto il confino ad Adria sul delta del Po, ma decisero di non raggiungere la destinazione imposta per non abbandonare i genitori che erano stati nascosti a Firenze. Si diedero alla clandestinità, rimanendo tuttavia a Firenze, a loro sostegno. Il fratello di Dino Provenzal, Federico, fu invece catturato dalle SS e morì ad Auschwitz nelle camere a gas lo stesso giorno in cui il treno arrivò a destinazione.

18 Rina Scardigli (Fucecchio 1896-Firenze 1972). Dopo la licenza magistrale si iscrisse a magistero ottenendo l'abilitazione per insegnare alle Medie inferiori. In quel periodo frequentò il gruppo di padre Giovannozzi, con le sorelle Elisa e Clelia Provenzal, delle quali divenne grande amica. Impegnata nell'Azione cattolica fiorentina (fece parte anche della giunta diocesana), era attiva anche nel circolo universitario fiorentino "Beatrice". Ben presto capì che l'insegnamento non era la sua strada. Si iscrisse così a medicina, ottenendo la laurea nel 1933 e specializzandosi poi in pediatria. Si offrì come medico volontario per l'Opera maternità e infanzia (Onmi). Subito dopo la guerra organizzò un laboratorio per confezioni di ricamo, radunando un gruppo di ragazze alle quali sperava di dare, oltre ad un lavoro, anche un ambiente di buoni principi morali e religiosi. Nell'estate del 1946 fondò e diresse una colonia estiva per bambini nella Villa della Petraia. Nell'aprile del 1955 aprì in via Zanetti, a Firenze, una casa-famiglia per giovani uscite da case di educazione non aventi una famiglia propria o con famiglie disgregate. E si adoperò anche per trovar loro un lavoro fisso. In seguito, con l'aiuto della parrocchia di S. Michele a Castello, acquistò una nuova sede, più ampia, in via Pacinotti, in collaborazione con l'Opera Madonnina del Grappa. La casa si chiuse nel luglio 1967, ma nei 12 anni di attività aiutò una trentina di ragazze. Cfr. C. Nardi, *Lilia Scardigli †. Ricordo di Rina Scardigli*, «Rivista di ascetica e mistica», n. 3, luglio-settembre 2004, pp. 541-557.

19 Nardi, *Lilia Scardigli †. Ricordo di Rina Scardigli*, cit., p. 545.

Animatore di quegli incontri era Giorgio La Pira, che non dimenticherà mai il bene fatto dalla dottoressa Scardigli anche nel dopoguerra, in collaborazione con l'Opera Madonnina del Grappa di don Facibeni.

Nasceva sommessamente già in quei primi anni Trenta – come farà notare don Silvano Nistri[20] – un nucleo «di amicizia ebraico-cristiana».

***

La Pira passa la Pasqua (il 1° aprile) a Messina dagli zii.

Una settimana dopo, dalla Certosa di Trisulti, (Frosinone) scrive alla zia:

> [...] ringraziamo Iddio benedetto per le grazie numerose che ci ha fatte: il mio soggiorno messinese è stato "riposante": ho trovato quella quiete profonda che costituisce l'unico bisogno dell'anima mia. Quando il cuore sta immobile, dolcemente fissato in Dio, io sono veramente felice. Ora questo riposo celeste l'ho gustato quasi sempre – anzi sempre – nei giorni passati costà: buona cosa, perché rende più facile il ritorno![21]

La Messa del povero a San Procolo

È il suo direttore spirituale, don Raffaele Bensi, parroco di San Michelino Visdomini, a suggerire a La Pira di prestare attenzione ad una iniziativa in atto da alcuni anni a Milano, una mensa per i poveri denominata 'Pane di Pier Giorgio', essendo intitolata a Pier Giorgio Frassati[22], giovane della Azione cattolica e della Fuci di Torino, scomparso nel 1925 dopo una breve malattia, e che aveva speso la sua vita dedicandosi all'apostolato e alla carità.

[20] Nistri, *La Pira, Papini, e il Frontespizio*, cit., p. 260.

[21] *Lettere a casa*, Lettera CXIV, pp. 150-151.

[22] Pier Giorgio Frassati (Torino 1901-ivi 1925). Figlio del senatore Alfredo, fondatore de «La Stampa», aderì nel 1918 alla Congregazione mariana, quindi alla Conferenza di S. Vincenzo e in seguito al Terz'ordine domenicano. Amante delle scalate alpine, ebbe grande ascendente sui coetanei. Nel 1919, mentre frequentava ingegneria, si iscrisse al circolo fucino di Torino nel quale rappresentò l'anima più antifascista. La militanza politica nelle file del Partito popolare italiano lo portò a distaccarsi dagli ambienti fucini e nel 1923 si dimise dal movimento perché il circolo aveva esposto il tricolore in occasione della visita a Torino di Mussolini. Iscritto al Sindacato allievi ingegneri, partecipò alle agitazioni per la difesa del titolo di studio contro la riforma universitaria di Gentile. Dopo il delitto Matteotti aderì, quale rappresentante degli studenti popolari, all'Alleanza universitaria antifascista. Dopo la morte per poliomelite fulminante, dopo soli quattro giorni di malattia, divenne per la Gioventù cattolica una sorta di giovane ideale e la sua biografia-testimonianza, curata da Antonio Cojazzi, uscita nel 1928, diventò subito un bestseller, tradotta in 17 lingue. Cfr. voce di F. Molinari in *DSMCI*, vol. II, pp. 209-212, e di M.C. Giuntella in *DBI*, vol. 50, 1998.

Ecco come ha tutto inizio dopo la Pasqua, secondo il racconto che lo stesso La Pira ne fece una decina di anni dopo:

> Un giorno – nella primavera del 1934 – in casa di don Bensi si parlava di poveri: don Bensi disse: – "Sarebbe tanto bello potere assistere materialmente e religiosamente le zone estreme della miseria: i poveri cui non giunge la carità delle Conferenze di S. Vincenzo; i mendicanti, quelli che dormono abitualmente o all'aperto o nei dormitori pubblici, la povera gente girovaga che non ha né letto, né pane, né famiglia".
> L'idea ci piacque (eravamo, allora un gruppetto di confratelli legati da un vincolo di vivo fervore per la causa di Dio!); noi stessi eravamo stati testimoni, in varie circostanze, dell'abbandono totale di questi poverissimi coperti di stracci e considerati nella vita sociale alla stregua, forse di cani.
> Bisognava passare ai fatti. Quali? Ecco: l'assistenza migliore sarebbe stata quella di una santa Messa celebrata apposta per essi: si capisce, sarebbe stato necessario un preliminare aiuto materiale; ma, questo aiuto premesso, l'unico mezzo di restaurazione sarebbe stato appunto la preghiera comune e la santa Messa comune: perché si trattava di creare uno stato d'animo religioso "collettivo", un *animus revertendi* che avrebbe dovuto legare questi "sbandati" ad un loro preciso domicilio spirituale.
> Opera non facile, certo; ma niente si fa senza niente a questo mondo; tanto meno le opere di apostolato.
> Bisogna, adunque, cercare questo domicilio spirituale; il quale, evidentemente, non poteva essere che una chiesa o una cappella.
> Ma dove trovarla? Una chiesa apposta: perché una comune chiesa parrocchiale non avrebbe potuto ospitare questi "cenci" umani: e, poi, essi non sarebbero venuti, sprovvisti come erano, chi di giacca, chi di scarpe, chi, quasi di tutto. [...]
> Vengono espletate le pratiche necessarie – facili non certo – e, infine, la chiesa si ottiene: San Procolo, una vecchia chiesa rimodernata (non certo abbellita) nel settecento, che porta ricordi danteschi e che fu testimone delle nozze di Giovanni delle Bande Nere.
> Ricorriamo, per la santa Messa, ad un vecchio sacerdote tutto pieno di amore e di comprensione per i poveri, e si dà inizio all'opera.
> Come "reclutare" i poveri? Presto deciso: un foglietto da distribuirsi al dormitorio pubblico (di sera, mentre questa piccola folla di poverissimi torna stanca al proprio letto e alla propria branda) e presso i conventi che sogliono dare ogni settimana una piccola offerta ai medicanti (ricordo i "venerdì" di via Enrico Poggi, presso la casa dei missionari del S. Cuore).
> Il reclutamento è stato fatto: vengono preparati dei terzi di Kg. di pane con dell'affettato buono, viene predisposto per la santa Messa, e una domenica [di primavera, *ndr*] si aprono le porte di San Procolo. Avevamo distribuito più di trecento inviti: quanti venuti? una trentina: da trenta a quaranta (soli uomini)!

La differenza è tanta nonostante l'affettuosa ospitalità di Don Brignole[23] e di tutti noi.
[…] Si passa alla seconda domenica: ritornano tutti; si stabilisce tra noi e loro una amicizia che diventa a poco a poco confidenziale; c'è del buono, del solido, del fraterno in questa iniziativa; spunta il primo germe dell'*animus revertendi*; merita fissare qui quel domicilio che non si può fissare altrove.
E così comincia un piccolo ruscello di carità: richieste di indumenti, di consigli, di aiuti, promesse mantenute e anche non mantenute; insomma un piccolo focolare di carità è sorto e tutti si torna volentieri la domenica, per pregare insieme e per sostenerci insieme[24].

La nascita della primogenita di Pugliatti

La Pira non perde occasione per indicare a Salvatore Pugliatti la via della fede. Lo fa in occasione delle principali feste cristiane, ma anche per tanti accadimenti nella vita dell'amico. Il 12 luglio gli scrive per felicitarsi della nascita di Teresa, la sua primogenita, con l'animo pieno di gioia per «l'annunzio della *prima fioritura*». E subito gli indica le sue responsabilità cristiane utilizzando concetti giuridici che l'amico Totò aveva studiato a fondo e sui quali aveva scritto anche dei saggi:

> Dio ti ha costituito *depositario* di quest'anima; ma è un deposito sui generis, perché vi è immanente anche un *mandato*: quello di educare per Lui questo fiore sulla cui corolla è stata riversata con abbondanza la Grazia di Gesù Cristo: custodirlo ed educarlo: e tutto questo per un solo fine: affinché si prepari sulla terra il futuro cittadino del Cielo!

A questo punto La Pira inserisce, ancora una volta, l'auspicio che questa sia un'altra occasione che Dio gli offre per tornare alla fede:

> E forse che questa *novità* sacra della tua vita non influisce anche, e profondamente, sulla tua anima? Oh, quella stessa influenza – e quanto profonda! – che ha avuto nella tua vita il casto amore che il Signore fece fiorire nel tuo cuore ed in quello della tua compagna, questa stessa influenza – forse più profonda ancora – avrà per la tua anima la nascita della tua Teresa!
> Totò caro, essa ti darà Dio, come te lo diede il sacro nodo coniugale! Ti farà

[23] Alessandro Brignole (Firenze 1862-ivi 1944). Ordinato sacerdote nel 1884 è stato pievano di S. Stefano in Pane dal 1900 al 1913. Considerato responsabile del fallimento della Cassa del Clero, per un periodo fu sospeso *a divinis*. Fu poi correttore della Compagnia di Sant'Antonio Abate in Firenze e cappellano onorario della Cattedrale di S. Maria del Fiore.

[24] *Le città sono vive*, ed. 1957, pp. 191-197; il testo era probabilmente già apparso su una rivista nel 1942 ed è stato ripubblicato in *La Pira. I colloqui di Badia*, cit., pp. 164-168.

sollevare l'anima al Cielo e ti farà a lungo rimirare quella Patria che è l'oggetto misterioso delle nostre attrazioni più sante [...].
Se potessi comunicarti tutto quello che ho in cuore: vorrei quasi spingerti con *violenza* nelle vie della più generosa santificazione: vorrei dirti: – Totò, se ti bruciasse in cuore l'amore per Gesù Cristo e per la Sua chiesa, tu potresti essere nelle mani di Dio strumento di forte influenza per le anime. Orsù, dunque, con uno scrollo generoso – come sei solito fare – nella divinità di questo amorevole Amico, vieni con noi a prendere il tuo posto per la difesa e la propaganda del regno di Dio in terra! Per queste opere di Santificazione ci vogliono spiriti antiborghesi, creature di amore, creature di poesia, creature di pensiero: solo queste fiamme sacre possono riscaldare gli ambienti così freddi ove regna il peccato e la morte![25]

L'incontro con suor Teresina di Gesù Bambino

Il 14 agosto La Pira – due anni dopo aver iniziato il carteggio con le Carmelitane del monastero di Santa Maria Maddalena dei Pazzi, sulle colline di Careggi a Firenze – va in visita al Carmelo, e conosce così anche suor Teresina di Gesù Bambino. Ecco come racconterà alla Suore nel Monastero quella visita, esattamente quarant'anni dopo:

Voi dovete sapere che io a questo monastero cominciai a venire nel 1934. C'era qualcuna di voi, ma la maggioranza no... alcune non erano neanche nate nel '34, quando c'era Suor Teresina, sorella di suor Gesualda; quindi da questo monastero si era dipartito per l'Italia e anche per l'Europa, un messaggio [...] poi venne il Cardinal Mercier[26], Padre Gemelli... c'era un fermento che è continuato; stranamente poi venni a conoscere questa suor Teresina. Venni con la signorina Mazzei[27]

[25] *Lettere a Pugliatti*, pp. 148-150.

[26] Desiré-Félicien-François-Joseph Mercier (Braine-l'Alleud 1851-Bruxelles 1926). Arcivescovo di Malines dal 1906 al 1926, creato cardinale da Pio X il 5 aprile 1907. Fu uno dei maggiori rappresentanti del neotomismo e si contrappose apertamente al positivismo attraverso le pagine del periodico «La revue néoscolastique». Fu pioniere del dialogo ecumenico.

[27] Fioretta Mazzei (Firenze 1923-ivi 1998). Di nobile e agiata famiglia di tradizione cristiana, ebbe modo di frequentare sin dall'adolescenza don Giulio Facibeni, amico del padre Jacopo Mazzei, docente universitario, amico e collega di Giorgio La Pira. Già negli anni del liceo (dalle suore, al Sacro Cuore) iniziò a partecipare alla Messa del povero e a 20 anni strinse con La Pira, quando questi fu ospite a Fonterutoli dalla famiglia Mazzei, una profonda amicizia spirituale che durerà tutta la vita. Come lui scelse di restare povera tra i poveri e di testimoniare la sua fede da laica nel mondo. Laureata nel 1948 con Eugenio Garin, si iscrisse poi a scienze politiche, che però non terminò; impegnata nella Fuci, ne fu incaricata regionale. È stata consigliere comunale Dc a Firenze dal 1951 al 1966 e dal 1970 al 1995 ed assessore alla gioventù e cultura, alla pubblica istruzione ed alla sicurezza sociale dal 1960 al 1964, dal 1970 al 1974 e poi negli anni Ottanta. Fin dalla sua prima elezione è stata una stretta e ascoltata collaboratrice di La Pira, occupandosi di molte delle iniziative di respiro internazionale promosse dal Professore e accompagnandolo in molti viaggi all'estero.

e la Signora Marianna[28], erano parenti… E mi ricordo che fu nell'Assunta del 1934, quaranta anni fa.

La Pira fa qualche altro cenno alla situazione del 1934. Poche parole, apparentemente sconnesse: «Cominciava da lontano la guerra… gli ebrei… e quindi questa cosa resta»[29].

***

Dal 31 ottobre al 4 novembre il gruppo dei giovani, seguito in modo tutto personale da Giorgio La Pira, sarà impegnato negli Esercizi spirituali a Camaldoli. E La Pira chiede alla Madre superiora del Carmelo di Firenze che «preghi con speciale fervore […] perché la bellezza del Paradiso appaia ai nostri giovani rac-

Nonostante gli importanti incarichi ricoperti si è sempre occupata quotidianamente dei suoi amici più poveri, dei ragazzi di San Frediano dove iniziò il suo apostolato e, in particolare, delle ragazze ospitate nella sua casa per le quali fu più di una madre. In questo suo impegno, come in quello per la Messa di San Procolo, ebbe il sostegno di un gruppo di amici tra i quali Ghita Vogel, Marigù Pelleri, don Danilo Cubattoli. Fin dagli anni Cinquanta insegnò francese e religione nelle scuole medie superiori fiorentine (fino al 1970), caratterizzandosi per il particolare legame educativo che instaurava con i giovani. Da sempre impegnata nella Amicizia ebraico-cristiana di Firenze, ne è stata per lunghi anni presidente. Indicata da La Pira tra gli esecutori testamentari, dal 1977 e fino alla morte è stata presidente della Fondazione La Pira. Dal 1990 al 1995 è stata presidente della Commissione per la pace del Comune di Firenze, un organismo pensato proprio per lei. In questa veste ha promosso il gemellaggio fra Firenze e Nazaret. Cfr. S. Salvatici, A. Scattigno, *In una stagione diversa: le donne in Palazzo Vecchio, 1946-1970*, Edizioni Comune Aperto, Firenze 1998, pp. 209-227. Per il suo rapporto con La Pira, cfr. F. Mazzei, *La Pira. Cose viste e ascoltate*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1981; Id, *La mia storia sacra. Dai «Diari spirituali»*, a cura di G. Carocci, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004; G. La Pira, F. Mazzei, *Radicati nella Trinità. Carteggio 1943-1957*, Polistampa, Firenze 2019, con cd; *Fioretta Mazzei. Una donna per Firenze*, a cura di O. Olivieri, Polistampa, Firenze 2010.

[28] Marianna Tommasi Del Boscia Aliotti Mazzei (Firenze 1868-ivi 1947). Nonna paterna di Fioretta Mazzei, che all'epoca della visita al Carmelo aveva 11 anni. Figlia del sindaco di Cortona, Luigi Tommasi Del Boscia Aliotti, Marianna si diplomò a Firenze nel 1886 e nel 1891 sposò Carlo Mazzei, del quale rimase presto vedova con i piccoli Jacopo e Maria Teresa. Attiva nel circolo "Italia Nova" e dirigente dell'Azione cattolica fiorentina, fu molto legata a don Giulio Facibeni (che d'estate spesso frequentava casa Mazzei a Fonterutoli), a padre Giovanni Giovannozzi e a Giuseppe Toniolo. Collaboratrice delle riviste «Il Solco» e «Fiamma Viva», sotto lo pseudonimo di Margherita di Isola, raccolse molti suoi scritti nel volume *Dal Diario d'una madre*, con la prefazione del padre Giovannozzi (Libr. Salesiana-L.F. Cogliati, Firenze-Milano 1911). Nel 1918 entrò a far pare del Comitato provinciale di Firenze dell'Opera nazionale per l'Assistenza civile e religiosa degli orfani di guerra; dal 1920 al 1922 fu deputata di vigilanza delle Scuole elementari di Firenze. Nel maggio 1924 intervenne al congresso Eucaristico interdiocesano di Pistoia con un'ampia relazione sull'opera educatrice della donna cristiana. È stata in stretto contatto epistolare con La Pira. In particolare, tra il 1936 ed 1946, La Pira le ha scritto ben 45 lettere.

[29] *Lettere al Carmelo*, pp. 113-120.

colti in quel periodo a Camaldoli. […] Allora lo dica forte a Gesù che insomma noi vogliamo portargli una schiera regale di anime»[30].

Alla vigilia di Natale, da Firenze, La Pira riprende con il professor Betti quei contatti che nell'arco dell'anno – a quanto pare – si erano interrotti:

> Carissimo Professor Betti,
> Natale non poteva passare senza il mio saluto: che Ella non l'accetti, pazienza, ma il saluto, quando è frutto di un moto intimo dell'animo, è una dichiarazione non recettizia: ha una vita sua, una sua intima logica, una sua autonoma capacità di azione: e talvolta opera sugli altri animi anche senza la loro volontaria cooperazione. Insomma, buon Natale! E sia questo un augurio di pace e di gioia […]
> Ho avuto i libri e Le rispedirò i suoi. Con affetto augurale. La Pira[31]

A meno che la loro corrispondenza dell'anno sia andata perduta, il contrasto deve essere stato molto forte se nemmeno dopo la prolusione del 2 febbraio La Pira aveva ricevuto qualche rigo dal suo maestro.

[30] Ivi, p. 28. In una lettera inviata a don Bensi, il 10 agosto, La Pira pensava di estendere quegli Esercizi spirituali a Camaldoli agli studenti universitari e ai loro professori: «Bisognerà iniziare l'anno accademico con i *littoriali dello spirito*. Mi spiego: i progettati giorni di ritiro a Camaldoli anziché servire per noi dovranno servire per i giovani universitari che vi vorranno intervenire (specie le matricole). Faremo, a cominciare dal 1 ottobre, una larga propaganda magari pubblicando un foglietto "*I littoriali dello spirito*". Ho fede che riusciremo a riunire non meno di 30 giovani e il primo turno di esercizi sarà presto seguito da altro turno. Lo scopo preciso è questo: introdurre all'università l'uso degli esercizi spirituali per studenti e professori». La lettera ha anche un'annotazione sui suoi spostamenti in quei giorni. «Qui sono molto contento: domani parlerò ai giovani di qui; poi vado a Patti, a Catania ed a Pozzallo: il 23 sarò a Firenze», cfr. Giovannoni, *La Pira e la civiltà cristiana*, cit., p. 185.

[31] *Carteggio Betti-La Pira*, Lettera CVII, p. 438.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1934

21 gennaio	Scrive a mons. Luigi Bensaia, che era stato dieci anni prima l'assistente ecclesiastico della Fuci di Messina e poi nominato cappellano del Santuario di Montevergine.
24 gennaio	Lettera a Giorgio Coen, giovane avvocato di Firenze, che si è convertito al cristianesimo.
29 gennaio	Scrive alla zia Settimia a Messina.
2 febbraio	Tiene la prolusione all'Università di Firenze, rivolgendosi in particolare ai giovani studenti.
16 febbraio	1° venerdì di Quaresima. La Pira ha fissato una riunione della Conferenza di San Vincenzo dei Paoli, San Giuseppe Calasanzio e del gruppo dei giovani "Ut unum sint": sul suo quaderno-diario annota i nomi dei partecipanti.
1° aprile	Per le festività di Pasqua è a Messina dagli zii Luigi e Settimia.
8 aprile	Nella domenica in Albis è alla Certosa di Trisulti (Fossombrone), dove è stato mandato padre Gabriele Maria Costa.
16 aprile	Scrive a Raffaello Lapini da Fidenza, in attesa di raggiungere Castelnuovo Fogliani, dove si fermerà alcuni giorni.
Primavera	Prima Messa domenicale per i poveri e i derelitti della città nella chiesa di San Procolo, nel centro di Firenze. Inizia – con 40 persone – l'esperienza di comunione eucaristica che La Pira seguirà per tutta la vita.
13 giugno	Fa gli auguri per gli esami per il diploma da ragioniere a Nicola Cavallaro a Catania; chiede di salutargli tutti gli amici dell'Associazione. Fa gli auguri 'di santità' a due di loro, Giuseppe (Pippo) Russo e Forzese, entrati da poco nel noviziato dei padri Bianchi Missionari d'Africa.
12 luglio	Scrive all'amico Salvatore Pugliatti per la nascita della sua primogenita, Teresa.
25 luglio	Soggiorna in montagna, a Pietralba, in una Casa dei Servi di Maria della Santissima Annunziata.

2 agosto	Annuncia al delegato della Giac Nicola Cavallaro che presto sarà a Catania e potranno organizzare un convegno e incontri anche in periferia.
10 agosto	Scrive a don Bensi da Messina illustrandogli i suoi progetti per la ripresa dell'attività con i giovani fiorentini. E aggiunge: «domani parlerò ai giovani di qui; poi vado a Patti, a Catania ed a Pozzallo: il 23 sarò a Firenze».
24-30 agosto	È a Castelnuovo Fogliani per gli Esercizi spirituali dei Missionari della Regalità.
16 settembre	Scrive da Messina a don Bensi.
28 settembre	È a Pedàra, sulle pendici dell'Etna, da dove invia una cartolina a Salvatore Pugliatti.
24 ottobre	Chiede alla Madre superiora del Carmelo di Firenze di pregare «con speciale fervore» per i suoi giovani che si riuniranno a Camaldoli dal 31 ottobre al 4 novembre per gli Esercizi spirituali.
24 dicembre	Scrive da Firenze un biglietto d'auguri al prof. Betti, con il quale non si sente da più di un anno (29 ottobre 1933) per un contrasto negli orientamenti degli studi di Diritto romano.

Nel corso del 1934 La Pira scrive vari articoli per il mensile della Giac, «Gioventù Italica», sui seguenti temi: *Gesù Cristo* (LIV, n. 2, febbraio, p. 40); *Unità* (n. 4, aprile, pp. 122-123); *Il grande amore di Gesù* (n. 6, giugno, pp. 182-183); *Espandersi ed amplificare* (n. 8, agosto, pp. 253-254); per «Il Carroccio» scrive *Dal silenzio all'azione*, pp. 212-214).

1935

Il 1935 segna l'inizio per l'Italia della guerra d'Etiopia. Mussolini prende a pretesto un incidente avvenuto al confine con la Somalia. Rifiuta le soluzioni diplomatiche proposte da Francia e Gran Bretagna, e dà inizio all'invasione dell'impero etiopico. La Società delle Nazioni dichiara l'Italia stato aggressore e vota sanzioni economiche e commerciali; il governo fascista reagisce lanciando la politica autarchica. Campagna di 'oro alla patria' contro le 'inique sanzioni'.

In Germania vengono approvate le 'leggi di Norimberga' che sanciscono la discriminazione tra ariani ed ebrei stabilendo che solo i primi sono cittadini a pieno effetto del Reich. Inoltre Hitler denuncia le clausole del trattato di Versailles che impedivano il riarmo della Germania, reintroduce la coscrizione obbligatoria e dà inizio ad una politica di rafforzamento del potenziale militare tedesco.

In reazione a questo atteggiamento, viene firmato a Stresa da Italia, Francia, Gran Bretagna un trattato di garanzia dell'indipendenza dell'Austria e contro le pretese territoriali della Germania.

In Cina la 'lunga marcia' termina nella regione dello Shensi; l'ufficio politico del partito comunista elegge Mao Tse-Tung presidente del partito. In India il Partito del Congresso respinge la proposta britannica del Government of India Act *e dà inizio ad una politica di boicottaggio dei nuovi organi legislativi.*

***

È questo per La Pira un anno di notevole impegno accademico al quale aggiunge un'intensa attività di apostolato sia con il suo gruppo di giovani "Ut unum sint" sia nell'ambito dell'Azione cattolica, per la quale si dedica a rianimare le associazioni parrocchiali nell'empolese. La conseguenza di tutta questa febbrile attività sarà una forte forma di esaurimento, già manifestatosi in luglio e che dall'autunno lo costringerà a cinque mesi di quasi assoluto riposo, prima in Liguria e poi in Sicilia.

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

La mansarda in Palazzo Pucci

Il 2 gennaio 1935, dopo gli auguri di Natale – probabilmente rimasti senza risposta – La Pira spera di riappacificarsi con il prof. Betti[1]:

> Sia pure per vie in apparenza diverse noi convergiamo verso il medesimo punto: Lei ricostruisce il sistema, io ne cerco le cause intime: cerco cioè quegli elementi costruttivi che sono offerti dalla educazione logica dell'intelletto.
> La tesi della *immediata* influenza della logica di Aristotile nella costruzione sistematica romana mi si fa sempre più evidente [...].
> Quindi, dicevo, i nostri studi *convergono*: siamo sul medesimo campo di lavoro: e se queste nostre forze, pure restando nel loro punto di vista, si accostano di più, si può condurre insieme una bella battaglia per il rinnovamento dei nostri studi.

Poi, nella lettera, quasi una preghiera:

> Non lasciamoci, caro professor Betti, proprio in questo momento di fecondità nello studio nostro! Uniti potremo davvero formare una forza vitale come un lievito nuovo capace di suscitare in altre menti elevati interessi di scienza vera.

Alla fine una notizia:

> Sa una cosa? Ho messo su un *magnifico* quartiere (Palazzo Pucci): ho sette stanze – telefono etc. – compreso un bel salone da studio: se vedesse come è bello! Questa deve essere la sede di una attività grande di studio. Iddio mi esaudisca!
> Creda all'affetto sempre vivo del Suo La Pira[2]

La Pira doveva avere ancora la disponibilità della cameretta proprio accanto alla cappella al primo piano del Pensionato studentesco dei Padri Missionari del Sacro Cuore, dove era ospite pagante dall'ottobre del 1928. Ma le sue condizioni di salute – come abbiamo visto – lo avevano portato a vivere anche a casa della famiglia Anguissola. Comunque, già dal gennaio del 1934 si faceva mandare la posta in via de' Pucci n. 2, a Palazzo Pucci, sede delle organizzazioni cattoliche fiorentine.

[1] Nella sua autobiografia, scritta in terza persona nel 1944, Emilio Betti descrive così il suo rapporto con La Pira: «A Firenze lo raggiunse anche un allievo di Messina, Giorgio La Pira, che col suo consiglio preparò e discusse nel luglio del '26 una dissertazione di laurea sulla successione intestata e necessaria: tema, che poi continuò ad elaborare profondamente in una simpatica comunione di discussioni e di vita, onde si generò tra discente e docente una devota e duratura amicizia (il libro fu da La Pira pubblicato nel '30 e gli diede la cattedra all'Università di Firenze). [...] Nella nomade vita di scapolo, in cui passò dalla pensione Forti (via Venezia, 8) a quella Banti e da via Lamarmora, 16 (Vanzetti) alla via 27 aprile, 4, e ad altre ancora, gli fu àncora e conforto l'amicizia che sentiva profonda per P. Lamanna, A. Segrè e G. La Pira». E. Betti, *Notazioni autobiografiche*, cit., p. 26.

[2] *Carteggio Betti-La Pira*, Lettera CVIII, pp. 439-441.

Che abbia avuto l'opportunità di un appartamento in quel palazzo ce lo testimonia Luigi Beretta Anguissola:

> [...] ad un certo punto mia mamma [Giuseppina Anguissola, *ndr*] pensò che per La Pira fosse bene provare a vivere in una propria casa, in centro, vicino alle sue attività. A questo fine [...] gli fece assegnare dalla Curia un appartamento nel palazzo delle associazioni cattoliche in via Pucci, che fra l'altro aveva una bellissima veduta sulla cupola del Brunelleschi; gli trovò una perpetua, gli procurò i mobili e le suppellettili essenziali.

Luigi Beretta Anguissola ce ne fornisce anche una sommaria descrizione, assieme al racconto di una vicenda emblematica:

> Appena si entrava nel suo appartamento, ci si trovava in una grande sala dove era stato sistemato il suo tavolo di lavoro con una sedia del tipo "Savonarola", c'era poi una stanza da letto e mi ricordo che La Pira, quando riscuoteva lo stipendio, metteva tutti i soldi ammucchiati sul comodino (io una volta gli rubai una lira per andare al cinematografo).
> Lui lasciava sempre la porta di casa spalancata e lavorava al suo grande tavolo con le spalle rivolte all'ingresso. Una volta ebbe l'impressione che qualcuno fosse entrato in casa: continuò a studiare e a un certo punto, senza voltarsi, disse: "Debbo uscire un momento: mettiti comodo perché io torno presto".
> Era entrato un uomo alto con una gran barba che confessò poi di aver avuto intenzione di rapinarlo. Quando La Pira tornò, lo trovò piangente e lo trattenne per qualche tempo in casa sua. Quell'uomo diventò poi un fedele collaboratore di don Facibeni, nella sua opera per gli orfani di guerra Madonnina del Grappa[3].

La Pira aveva avuto questa disponibilità dell'appartamento a Palazzo Pucci e stava pensando come 'valorizzarla' sin dall'inizio dell'anno che si presentava davvero intenso per le iniziative messe in piedi sia sul piano dello studio che su quello dell'apostolato.

Vi si accedeva da scale ripidissime e strette con un centinaio di scalini. Lo userà come 'pensatoio' per i suoi studi e come luogo di silenziosa meditazione.

Di una stanza ricolma di libri, parla Vittore Branca[4], che quelle ripide scale le aveva salite più volte per incontrare il professore:

[3] Beretta Anguissola, *Giorgio La Pira e Filiberto Guala visti da vicino*, cit., pp. 92-93.

[4] Vittore Branca (Savona 1913-Venezia 2004). Dopo studi liceali a Savona, frequentò la Scuola Normale di Pisa. Iscritto alla Fuci, nel 1932 entrò in contatto con Giovanni Battista Montini, collaborando anche alla rivista «Studium». Per la sua militanza cattolica rischiò nel 1933 l'espulsione dalla Normale, scongiurata dall'intervento di Giovanni Gentile. Dopo la laurea in lettere, nel 1935, vinse il concorso a cattedre per italiano e latino nei licei e dal 1937 insegnò a Firenze. Curò per il Centro di filologia italiana dell'Accademia della Crusca l'Edizione nazionale delle opere di Giovanni Boccaccio. Nel 1942 ottenne la libera docenza in letteratura italiana e dal 1943 collaborò alla stesura del *Codice di Camaldoli*.

Mi arrampicavo allora su su per centinaia di gradini a un'aerea stanza di Palazzo Pucci, che il Cardinal Dalla Costa aveva fatto destinare al professore. Leggevamo Aristotele e Seneca e Tacito, e i grandi testi di diritto romano: ma soprattutto Sant'Agostino e San Tommaso, San Francesco e Santa Caterina, San Giovanni della Croce e Santa Teresa. Al sommo della ripida scaletta, in via dei Pucci, La Pira accoglieva, noi studenti o poco più, nella sua camera affacciata ad un aereo finestrino aperto sul Cupolone e tutta tappezzata di testi alti e rocciosi, categorici e fondamentali, letti e riletti e vegliati da lui negli anni Trenta, fra le braccia spalancate di un Crocefisso e il sorriso materno di una Vergine. "Bisogna riscoprire i princìpi" ci diceva, in via dei Pucci e poi nella cella di San Marco onusta di libri, due anni prima di usare questo termine lapidario come titolo del suo ormai storico periodico di visione personalistica e antitotalitaria, evangelica e antifascista. E proponeva di pregare con Santa Caterina da Siena "Spirito Santo, Spirito della Verità, vieni nel mio cuore, trailo a te, Dio, e dalla verità fa discendere la carità e l'amore"[5].

Sappiamo che quella mansarda in Palazzo Pucci, per la quale pagava un affitto alla Curia, La Pira la lasciò definitivamente a fine anno, anche se non la userà più da ottobre. Il 31 dicembre Alessandro Beretta scrive infatti a don Sguanci:

[…] da parte e per incarico del Prof. La Pira mi permetto comunicarle che col prossimo Gennaio verranno ritirati tutti i mobili e le cose del professore, appunto perché egli desidera lasciar libero, anche materialmente il quartiere. Va da sé che contemporaneamente provvederò a far togliere i depositi della luce e del gas e a disdire il telefono. Questo non solo perché è giusto ma anche per realizzare quelle somme che serviranno per le spese di trasloco ecc. […].
La roba del prof. La Pira verrà trasportata via ai primissimi di gennaio.
Il professore è sempre ammalato e non sa quando potrà ritornare a Firenze[6].

Ebbe un ruolo di responsabilità nella direzione del Comitato nazionale di liberazione per la Toscana (Ctln) come rappresentante della Dc e fu fra i firmatari dell'appello all'insurrezione di Firenze l'11 agosto 1944. Dopo la Liberazione fu condirettore con Carlo Levi e Ranuccio Bianchi Bandinelli del quotidiano «La Nazione del popolo». Per due anni (1945-1947) fu anche responsabile con Piero Calamandrei della direzione letteraria della rivista «Il Ponte». Insegnò letteratura italiana all'Università di Firenze, poi a Roma, Catania, Parigi (1951-1953) – dove collaborò con l'Unesco – e nel 1953 vinse la cattedra a Padova. Dal 1966 al 1975 fu presidente della Commissione per le direttive culturali della Rai e dal 1968 al 1972 fu rettore dell'Università di Bergamo. Numerose le sue esperienze nelle Università di tutto il mondo e i riconoscimenti ricevuti; vasta la sua produzione scientifica. Il 7 ottobre 2002 Firenze lo accolse con tutti gli onori come cittadino onorario nel corso di una solenne cerimonia nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio. Cfr. voce di F. Cardini in *DBI*, 2013.

[5] V. Branca, *Giorgio La Pira: spirito di verità come spirito di carità per l'uomo e la società*, in *L'identità religiosa di Firenze nel Novecento*, I Libri della Badia, 2, Fondazione La Pira, Polistampa, Firenze 2002, pp. 11-21; la cit. è a p. 14.

[6] AAF, *Segreteria degli arcivescovi – Elia Dalla Costa*, Busta 22, *Associazioni cattoliche ed enti religiosi, B, Azione cattolica*, c. 795. La lettera contiene un *post scriptum*: «Se Ella va in Curia, la pregherei di far presente che il professore deve ancora avere da Lei £ 300 per i mesi di

L'apostolato in mezzo ai giovani

Divenuto 'consigliere' dell'Azione cattolica fiorentina, su richiesta del presidente diocesano Raffaello Torricelli e con l'assenso del cardinale Dalla Costa, La Pira accetta di andare ad animare la zona di Empoli, dove l'Azione cattolica aveva ben poche iniziative.

La Pira si dedica molto a questo impegno: prepara un questionario sulle zone da seguire e il sabato mattina prende il treno e va. I giovani 'aspiranti' della Giac ed anche altri giovani frequentavano volentieri le sue riunioni, talora disertando le adunate fasciste. Ricordava bene Torricelli:

> La Pira, senza nessuna attitudine a far giocare o comunque a divertire i giovani, esercitava tuttavia una attrattiva con la sua conversazione di persona di profonda cultura che si manifestava con vivacità e calore fraterno, tantoché subito attorno a lui si faceva circolo. Il solerte Segretario fascista di Montelupo Fiorentino, con questa attrattiva in Parrocchia, vedeva disertare le sue adunate ed allora decise di andare in Curia a Firenze [da don Bensi, nel suo ufficio catechistico, *ndr*] per protestare e chiedere che quando c'erano le adunate degli avanguardisti fascisti, La Pira non doveva andare in Parrocchia per delle riunioni.

Aggiungeva Torricelli:

> Desterà meraviglia ma anche il Presidente del Circolo universitario Cattolico di Firenze, Sergio Cammelli[7], dovette fare quasi una analoga diffida e disse chiaro

ottobre, novembre, dicembre (£ 100 al mese per pigione)». Sembra di capire che in quegli ultimi mesi dell'anno vi avesse abitato don Sguanci e che desiderasse rimanerci. Per questo Alessandro Beretta si scusa nella lettera per la decisione di togliere le utenze: «penso che questo le procurerà qualche seccatura ma, d'altra parte, come Ella ha visto e vede, non è possibile fare diversamente: mi auguro che ciò serva anche a far definire presto e con suo gradimento, la sua posizione e il suo alloggio in Palazzo Pucci».

[7] SERGIO CAMMELLI (Firenze 1915-Bologna 1982). Incaricato per le missioni e poi presidente della Fuci di Firenze, dopo la laurea si dedicò all'insegnamento di lettere classiche nei licei, partecipando anche alla vita politica, militando prima nella Dc e poi nei cristiano-sociali. Dal 1949 si stabilì a Bologna, dove insegnò al liceo classico "Galvani". Fu autore di testi scolastici (in specie grammatiche di latino e greco e antologie letterarie), ma soprattutto fu antesignano di più stretti e diversi rapporti tra scuola, insegnanti e famiglie degli allievi. Fondò varie riviste del settore: «Genitori. Incontri mensili tra famiglia e scuola» (1954), «Nostri ragazzi» (1957), «Genitori. Nostri ragazzi» (1963) sulla nuova scuola media unificata e «Nostri bambini» (1972) sulle scuole materne. Nel 1964 aprì e diresse a Bologna il Consultorio familiare, in un'ottica cristiana ma non confessionale, esperienza che confluì poi nell'Unione consultori italiani prematrimoniali e matrimoniali (Ucipem) di cui divenne presidente. Fin dal 1965 avviò un'esperienza di sostegno di un progetto di sviluppo nel nord-est del Brasile, con l'aiuto a don Renzo Rossi, l'invio di volontari, le adozioni, il sostegno a distanza delle famiglie, la costruzione di servizi sanitari e civili e il bollettino mensile «Fraternità bahiana». Il 2 gennaio 1955 La Pira fu padrino del figlio di Sergio, Donato, nel battesimo celebrato a Bologna da don Raffaele Bensi.

e tondo al suo amico La Pira, di non venire al Circolo nei giorni nei quali c'erano da svolgere alcune iniziative in programma, perché altrimenti se c'era il Professore, tutto si polarizzava attorno a lui e il programma saltava[8].

Insieme a don Bensi e a numerosi volontari La Pira porta avanti il secondo anno della Messa del povero nella chiesa di San Procolo, una iniziativa che lo coinvolge sempre di più.

Oltre a presiedere dal 1931 la Conferenza (intitolata a San Giuseppe Calasanzio), il 3 giugno ne mette in piedi una nuova, la *San Bernardino da Siena*. Questa Conferenza della San Vincenzo, che inizialmente ha sede in una stanzina della Libreria Editrice Fiorentina, nasce per l'assistenza particolare a scrittori ed artisti poveri o rimasti soli ed ammalati[9]. Vi aderiscono personalità come Carlo Bo[10], Nicola Lisi[11], Piero Bargellini[12], Giovanni Papini,

[8] R. Torricelli, *Storia di un uomo*, «Il governo delle cose», 14, 2002, ripubblicato in R. Torricelli, *Firenze e i Fiorentini*, Polistampa, Firenze 2003, Appendice 1, pp. 173-182

[9] Nel quaderno dei verbali della Conferenza (3 giugno 1935-30 dicembre 1937) è scritto: «Si decide di consacrare la Conferenza di San Bernardino all'assistenza di scrittori, artisti, artigiani; la questua produce Lire 8,10» (ALP, Sez. 13, busta 2, fasc. 39, quad. 2).

[10] Carlo Bo (Sestri Levante 1911-Genova 2001). Trasferitosi a Firenze nel 1920, vi si laureò nel 1934 in lettere moderne. Nei primi anni Trenta conobbe Giovanni Papini e gli intellettuali de «Il Frontespizio» al quale collaborò attivamente. Dal 1938 insegnò letteratura francese e spagnola alla Facoltà di magistero, ad Urbino. Nel dopoguerra si trasferì a Milano dove nel 1951 fondò la Scuola per interpreti e traduttori. Dal 1947 al 2001, ininterrottamente per 53 anni, è stato rettore dell'Università di Urbino, che è stata poi intitolata al suo nome nel 2003. Nel 1984 è stato nominato senatore a vita da Sandro Pertini. È considerato il maggior studioso ispanista e francesista del Novecento. Ha collaborato per molti anni al «Corriere della sera».

[11] Nicola Lisi (Scarperia 1893-Firenze 1975). Trascorse la prima infanzia in campagna, assieme alla cugina, orfana in tenera età e futura poetessa Margherita Guidacci. Con il diploma di perito agrimensore esercitò la professione presso l'Ufficio tecnico provinciale. Nel 1923 fondò con Carlo Betocchi e Piero Bargellini una piccola rivista, «Calendario dei pensieri e delle pratiche solari», e nel 1930 fu tra i collaboratori de «Il Frontespizio». Visse sempre appartato rispetto alle ideologie e alle militanze politiche, ma protagonista delle vicende culturali fiorentine. Scrittore cattolico che si colloca nella tradizione di un equilibrio tra uomo e cosmo e tra natura e spirito. Tra le sue opere più famose il *Diario di un parroco di campagna* (1942). Cfr. voce di M. Marchi, in *DBI*, vol. 65, 2005.

[12] Piero Bargellini (Firenze 1897-ivi 1980). Scrittore, agiografo, proveniva da studi tecnici e da un'esperienza come insegnante di agrimensura. Nel 1924, con Nicola Lisi e Carlo Betocchi diede vita ad una piccola rivista, «Calendario dei pensieri e delle pratiche solari». Nel 1929 fondò «Il Frontespizio», che diresse per un decennio. Nel dopoguerra riprese la produzione agiografica, letteraria e storica con particolare attenzione alla sua Firenze. Eletto consigliere comunale per la Dc nel 1951, nel 1956, 1960 e 1964, fu più volte assessore nelle amministrazioni La Pira collaborando anche alla realizzazione dei Convegni per la pace e la civiltà cristiana. Fu eletto sindaco di Firenze nel 1966 e si trovò ad affrontare il dramma dell'alluvione. In seguito fu eletto per due volte senatore e una deputato, come indipendente nelle liste della Dc. Cfr. voce di L. Bedeschi in *DSMCI*, vol. III/1, pp. 55-56 e di R. Bertacchini in *DBI*, vol. 34, 1988.

Pietro Parigi[13], Francesco Berti[14], Luigi Fallacara[15], Ugo Fasolo[16], Arrigo Bugiani[17],

[13] Pietro Parigi (Settimello 1892-Firenze 1990). Uno tra i maggiori xilografi italiani del Novecento. Lavorò da ragazzo in una bottega orafa a Firenze e frequentò la scuola per arti e mestieri di S. Croce (poi Istituto statale d'arte), diventandone presto insegnante di xilografia. Le sue illustrazioni riempirono molte riviste, come «Il frontespizio», «L'illustrazione Toscana», «Città di Vita», «La Badia», il «Calendario dei pensieri e delle pratiche solari» e «Mal'aria». Celebri i diciotto manifesti per il Dramma popolare di San Miniato.

[14] Francesco Berti (Pisa 1904-Querceta 1980). Laureato in giurisprudenza a Pisa nel 1927. Impegnato nella Giac e poi nella Fuci, ha collaborato a «L'Avvenire» e a «Il Carroccio» e nel 1923-1924 è stato vicedirettore di «Vita giovanile» di Pisa. Dopo le elezioni del 1924 partecipò all'attività dei Gruppi goliardici per la libertà, riuniti intorno ai fratelli Carlo e Nello Rosselli. Durante il regime fascista iniziò l'attività di avvocato che non ha mai abbandonato fino alla morte. Nel 1943 fu uno degli animatori dell'organizzazione clandestina del movimento partigiano e politico dei cattolici democratici e tra i fondatori della Democrazia sociale cristiana toscana (con L. Cavini e A. Piccioni è stato uno dei tre componenti il Comitato regionale provvisorio, costituito clandestinamente a Firenze il 4 giugno 1944). Ha rappresentato inoltre la Dc nel Comitato toscano di liberazione nazionale già dalla fine del 1943, con diversi incarichi tra cui capo delegazione d'Oltrarno e organizzatore a Lucca di un Comitato interprovinciale di assistenza alle popolazioni di Apuania. Per la sua attività nella Resistenza è stato decorato di medaglia d'oro al Valor militare. Nel 1945 fondò il periodico «Il popolo libero» che poi ha diretto e, successivamente, è stato eletto presidente del consiglio di amministrazione del «Giornale del Mattino». Candidato Dc per l'Assemblea costituente non fu eletto. Dal 1951 al 1964 è stato membro del Consiglio provinciale di Firenze (1951-1964). Tra i fondatori dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana, di cui è stato anche vicepresidente. Cfr. voce di T. Ascari in *DBI*, vol. 9, 1967 e F. Berti, *Diario di un anno. Cattolici e Resistenza in Toscana*, a cura di P.L. Ballini, Polistampa, Firenze 2005.

[15] Luigi Fallacara (Bari 1890-Firenze 1963). Esordì con i primi componimenti poetici a 17 anni. Trasferitosi a Firenze nel 1912, si laureò in lettere nel 1917. Presentato da De Robertis a Giovanni Papini, collaborò a «Lacerba». Chiamato in guerra nel 1917 come sottotenente, ebbe una profonda crisi spirituale e dall'ottobre 1920 si trasferì con la giovane moglie ad Assisi, professore incaricato di lettere all'istituto tecnico, vivendo una devota esperienza religiosa e poetica di misticismo francescano e diventando terziario nel 1921. Dall'ottobre 1925 insegnerà per otto anni lettere italiane e storia nell'istituto tecnico di Reggio Emilia, continuando a scrivere poesie e romanzi. Per interessamento di Papini ottenne nel 1933 il trasferimento a Firenze ed entrò a far parte del gruppo de «Il Frontespizio». Richiamato alle armi nel 1941 (a Pola), ebbe la casa bombardata e i libri distrutti a Firenze nel marzo 1944. Dal 1945 visse isolato e staccato dal mondo nel suo atelier di via Giusti 9, dedicandosi alla pittura e all'insegnamento. Dal 1951 riprese slancio pubblicando raccolte di poesie. Cfr. voce di R. Bertacchini in *DBI*, vol. 44, 1994.

[16] Ugo Fasolo (Belluno 1905-Vicenza 1980). Terminò gli studi a Firenze laureandosi in scienze naturali e intraprendendo una brillante carriera tecnico-industriale che mai abbandonerà. Nel 1927 pubblicò su una rivista i suoi primi versi e venne a contatto con il gruppo de «Il Frontespizio». Nel 1950 si trasferì a Venezia, continuando nella sua produzione poetica fino alla morte, avvenuta in un incidente stradale. Cfr. voce di M. Onofri in *DBI*, vol. 45, 1995.

[17] Arrigo Bugiani (Grosseto 1897-Figline Valdarno 1994). Scrittore e poeta, è stato un autodidatta. Operaio all'Ilva entrò a far parte del gruppo de «Il Frontespizio», dove pubblicò le prime liriche nel 1931. Proseguì poi in modo autonomo anche perché fu costretto a spostarsi per motivi di lavoro: nel 1939 l'Ilva lo trasferì in Liguria a Cogoleto, dove rimase fino al 1942, per spostarsi in seguito a Torre Annunziata nel 1943. Nel 1945 ritornò in Maremma. Cfr. *L'esperienza letteraria di Arrigo Bugiani dal 1930 al 1958. Documenti e studi*, a cura di S. Giusti, Pensa Multimedia, Lecce 2012.

Roberto Weiss[18], Rodolfo Paoli[19]. Alla fine di febbraio scrive alla zia Settimia a Messina. Cerca di rincuorarla, avendo notato nella sua ultima lettera «il segno doloroso di una sofferenza che non è ancora né cessata né molto alleggerita!».

E le risponde così:

> Pazienza! Bisogna, ancora camminare con la fede sempre più intensificata nella dolce Provvidenza di Dio. Se Gesù talvolta ci ferisce è per dare all'anima nostra il mezzo potente della purificazione e per aprire il cuore alla preghiera ed all'amore. Sotto l'azione delle cose terrene che frantumano, l'anima trova alfine il modo di liberarsi dalla prigionia della povertà terrena e di aprirsi alle realtà infrangibili ed eterne del Cielo. [...]
> Zia cara, il fine della vita è questo: la santità è ciò a cui tutti siamo chiamati: e la santità si ottiene aderendo a Gesù e lasciandosi assimilare da Gesù: bisogna diventare come Lui: col Cuore mite e dolce per tutti come era il Cuore di Gesù; con l'amore alla povertà e alla rinunzia come Gesù amava la povertà e praticava la rinunzia; con la sopportazione amorosa di tutti quegli eventi della vita che servono a cimentare la nostra fede e costituiscono strumenti potenti di purificazione e di bene! [...]
> E come è breve ormai il tratto di tempo che ci separa dall'ingresso nella eternità: cosa sono ancora trenta o quaranta anni? Poi ogni fatica cesserà e, se saremo stati fedeli a Gesù, Gesù e la Vergine ci accoglieranno nei gaudi eterni della celeste Gerusalemme![20]

Come se tutto ciò non bastasse La Pira segue sempre da vicino quel gruppo di giovani dell'Azione cattolica e della San Vincenzo che ha riunito con vincoli particolari, sin dal 1932, sotto il nome "Ut unum sint".

La Pira, in questi mesi di così intenso apostolato, si ricorda di scrivere a mons. Luigi Bensaia[21], che a Messina era stato rettore del seminario diocesano,

[18] Roberto Weiss (Londone Valdelsa 1908-Helsinki 1987). Laureato in giurisprudenza e poi in lettere a Firenze, fu tra i primi collaboratori de «Il Frontespizio» fino al 1936 quando – grazie alla buona conoscenza di spagnolo, tedesco e francese – vinse il concorso di Lettore d'italiano all'estero. Trascorsi due anni all'Università di Varna (Bulgaria) passò a quella di Tallin (Estonia) e infine a quella di Helsinki, dove rimase fino alla morte.

[19] Rodolfo Paoli (Firenze 1905-Bologna 1978) Laureato a Firenze con una tesi su *Nietzsche e la musica*, dopo alcuni incarichi all'Università di Urbino, dal 1943 fu libero docente e dal 1946 professore incaricato di lingua e letteratura tedesca all'Università di Firenze; poi ordinario all'Università di Cagliari, dove fu anche preside della Facoltà di magistero; all'Università di Napoli dal 1961 al 1963 e infine alla Facoltà di magistero dell'Università di Bologna fino al 1972. Musicologo oltre che germanista, ai suoi interessi musicali dedicherà numerosi lavori, tra cui un'ampia monografia su Debussy (1951).

[20] *Lettere a casa*, Lettera CXVII, 25 febbraio 1935, pp. 153-155.

[21] Luigi Bensaia (o Bensaja) (Messina 1887-ivi 1945). Si laureò in teologia all'Università Gregoriana e in filosofia alla Pontificia Accademia "San Tommaso". Ordinato sacerdote nel 1911, tre anni dopo fu nominato canonico della cattedrale di Messina. Rettore del Seminario di Messina dal 1915 al 1924, fu anche assistente della Fuci ed ebbe incarichi nell'Azione catto-

assistente ecclesiastico della Fuci (dal 1931 al 1934) e direttore spirituale del Monastero di Montevergine:

> Come ritorna soave al cuore il ricordo di questi luoghi santificati dalla preghiera e sovrattutto dall'amore! Amare Iddio, esclusivamente Iddio e donarsi intieramente a quest'amore, quale grande e soave mistero! Esultare interiormente in Dio, anzi lasciare, come dice San Giovanni della Croce, che Dio stesso ami in noi! Ecco queste oasi di luce sono appunto i luoghi santi ove Iddio ha posto le anime elette e nelle quali Egli si compiace di compiere le operazioni divine della sua carità*: ordinavit in me caritatem.*
> Ed anche noi sentiamo così soavemente, e così spesso, l'attrazione santa di questa carità! Si desidera tanto in certe ore più silenziose di essere noi pure inabissati nei silenzi verginali di Dio. Essere in certo modo partecipi della vita della SS. Trinità, contemplare amando questo mistero inenarrabile di luce e di sapienza che quasi innanzi a noi si svolge![22]

A luglio La Pira deve prendersi un periodo di riposo, per un malessere fisico che gli dà esaurimento e un senso di stanchezza. Va per due settimane a Pietralba, in provincia di Bolzano, dove i Padri della Santissima Annunziata di Firenze hanno un 'rifugio' di montagna.

Dal 29 agosto al 4 settembre è ospite dei padri francescani ad Assisi per gli Esercizi spirituali dei Missionari della Regalità. Poi decide di prolungare gli Esercizi dal 4 settembre a Castelnuovo Fogliani (Piacenza).

Tre lettere a Pugliatti

Con Salvatore Pugliatti i contatti epistolari appaiono continui. Quest'anno La Pira gli indirizza almeno tre lettere. Si fa sentire l'8 marzo, da Firenze, e ancora all'inizio della primavera, ponendo all'amico una domanda non scontata:

> Anzitutto: lo studio del diritto ci ha forse trasformati in semplici "intenditori" di codici? No: ecco la prima fondamentale risposta! Noi studiamo il diritto con tutto l'amore possibile per un solo fine: perché esso è opera sapiente dell'uomo, perché l'uomo lo deriva dalla sua umanità profonda, ove Dio ha impresso l'istinto razionale del bene e del giusto!

lica e nel Tribunale ecclesiastico. Oltre ad insegnare liturgia, filosofia e fisica nel Seminario, insegnò anche religione al liceo "La Farina". L'arcivescovo mons. Angelo Paino gli affidò la ricostruzione della cattedrale, danneggiata dal terremoto; seguì personalmente la realizzazione dell'orologio monumentale del campanile, dei nuovi mosaici e della sagrestia. Amante della liturgia, conservò le antiche tradizioni sia nel periodo della cattedrale-baracca che dopo la riapertura di quella storica. Dal 1925 fu cappellano del Monastero di Montevergine e direttore della sua rivista («Montevergine e la Beata Eustochia ed il suo Monastero in Messina»); nel monastero entrò come postulante la nipote di La Pira, Maria Angelino, più volte Badessa.

[22] *Gli anni messinesi*, pp. 372-373.

La Pira sottolinea a questo punto che «ogni giorno che passa non è un giorno che ci conduce più rapidamente alla vecchiaia: è una esperienza nuova, una nuova ricchezza di interiorità che rende la nostra anima più ricca di purità e di vita […]».

Seguono le righe dedicate da La Pira alla primavera appena arrivata:

> Si aprano tutte le finestre e penetri abbondante la luce: tutta questa bellezza di primavera non è l'immagine vivente della nostra interiore bellezza? Questo trionfo di luce e di vita non è il trionfo della nostra vita?
> Quanta soave poesia e quanto soave amore allora nella nostra giornata! Non siamo più povera gente chiamata a sopportare il peso insopportabile di giornate senza bellezza e senza sole, ma anime vigorose ove fermenta la bellezza dell'intelligenza e la pienezza del volere![23]

La terza lettera è del Mercoledì Santo, 17 aprile:

> Totò caro,
> La Pasqua di quest'anno non ci farà vicini di presenza: ma chi ci vieta di essere vicini con l'anima? […]
> Quanta soave bellezza in una anima che sa inginocchiarsi filialmente ai piedi della Croce, dalla quale pende il Salvatore del Mondo!
> Ecco il pensiero che volevo affidare al tuo cuore di fratello: questo pensiero divino della redenzione umana sul legno della Croce![24]

L'aggressione all'Etiopia

La Pira dall'inizio dell'estate seguiva non molta apprensione i discorsi bellicosi di Mussolini che voleva costruire a tutti i costi l'Impero.

Pio XI era intervenuto il 27 agosto con un discorso alle partecipanti al Congresso internazionale delle infermiere cattoliche, ricevute a Castel Gandolfo, facendo espressamente capire, con un'aggiunta a braccio al discorso ufficiale, che una «guerra che fosse solo di conquista, sarebbe evidentemente una guerra ingiusta»[25].

[23] *Lettere a Pugliatti*, pp. 156-157.

[24] Ivi, p. 154.

[25] *Discorsi di Pio XI*, ed. italiana a cura di D. Bertetto, Sei, Torino 1961, vol. III, pp. 369-381. Cfr. L. Ceci, *Santa Sede e guerra di Etiopia: A proposito di un discorso di Pio XI*, «Studi storici», XLIV, n. 2, aprile-giugno 2003, pp. 511-525 e Id., *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, Laterza, Roma-Bari 2010. L'intervento di Papa Ratti venne riportato in francese su «L'Osservatore Romano» il 29 agosto e in traduzione italiana il 1° settembre, seppure un po' 'addomesticato' dalla Segreteria di Stato. Fu interpretato all'estero come un netto pronunciamento per la pace. Ma ci pensò la stampa italiana – per ordine di Mussolini – a censurarlo o addirittura a travisarlo espressamente. Nel suo diario mons.

Sulla questione dell'invasione dell'Etiopia non ci sono rimaste prese di posizione o giudizi anche indiretti di La Pira che risalgano a quel periodo. Ma come preciserà 24 anni dopo, non ebbe dubbi da che parte stare. La sua fu «lotta aperta contro Mussolini in difesa dell'Etiopia brutalmente da noi aggredita: e ciò in comunione con Pio XI che pronunciò quelle profetiche parole: «Domine, dissipa gentes quae bella volunt», come lo stesso La Pira scriverà[26].

Il 19 settembre Papa Ratti considerava opportuno inviare una lettera privata al Duce per chiedergli di evitare la guerra. Esistono due stesure della lettera, che – per ragioni complesse – non verrà recapitata al Duce. Mussolini – dopo il discorso del 2 ottobre – invase l'Etiopia. La guerra – con atrocità indicibili perpetrate dalle truppe italiane – durerà 7 mesi. L'occupazione durerà fino al 1941.

In questo periodo La Pira è anche all'Università di Pisa dove è incaricato di Istituzioni e Pandette[27]. Vittore Branca ricorda la simpatia con la quale il Professore veniva ogni volta accolto in Facoltà dagli studenti e come non dissimulasse il proprio atteggiamento contrario all'avventura dell'Impero, pur sapendo che molti prelati della Chiesa italiana andavano benedicendo l'aggressione in Abissinia e lo stesso padre Gemelli aveva espresso sostegno. Anche il periodico della Fuci «Azione Fucina» si schierò il 6 ottobre con il regime fascista, con l'editoriale *Italia, in piedi!*.

Secondo Branca, già nel 1935 nelle conversazioni con gli studenti di Pisa andava sostenendo il suo no alla violenza del regime fascista e alle discriminazioni razziali[28].

Un forte esaurimento

Alla ripresa autunnale – con tutte le innumerevoli attività – tornano in evidenza anche alcuni problemi di salute. La Pira stesso avverte la necessità «di staccare la macchina».

Tardini, che allora lavorava in Segreteria di Stato, annota che Pio XI «ha parlato della guerra, in termini forti e risoluti. Ha stigmatizzato la guerra di conquista, la guerra ingiusta. Ha condannato chi vuol provocare la guerra. Ha dichiarato che tutto si può accomodare senza la guerra. Tutto questo, facendo chiaramente comprendere come la guerra dell'Italia contro l'Etiopia è una guerra ingiusta» (cfr. C.F. Casula, *Domenico Tardini (1888-1961). L'azione della Santa Sede fra le due guerre*, Studium, Roma 1988, pp. 384-385). Poi, però, Pio XI accettò che la versione ufficiale fosse 'ammorbidita' per evitare eccessive complicazioni con il governo italiano.

[26] Lettera del 25 febbraio 1959 a mons. Ermenegildo Florit, ALP, Sez. 1, busta 167, fasc. 3, doc. 7. Cfr. *infra*, anno 1959.

[27] Cfr. *Introduzione* di P. Giunti a *Edizione nazionale*, II-1, p. XXXV; l'incarico fu nell'anno 1935.

[28] Branca, *Giorgio La Pira: spirito di verità come spirito di carità per l'uomo e la società*, cit., pp. 10-15.

A novembre – per una decina di giorni – va a S. Ilario presso Genova, a Villa Aurora.

Scrive agli zii a Messina il 22 novembre: «Quella stanchezza che già accusavo questa estate si è alquanto accentuata: spero ora di trarre profitto da questo riposo in riva al mare»[29].

A don Bensi lo stesso giorno invia, in tono telegrafico, due righe, firmandosi in caratteri greci: «Luogo incantevole. Tempo piovigginoso. Sonno abbondante. Appetito scarso. Senso "ampio" di ristoro. Tonalità generale "lieta". Mi ricordi e mi sogni»[30].

Ma sei giorni dopo, il 28 novembre, la situazione è più complessa:

> Carissimo don Bensi, da domenica sera sono in forte discesa, cresce la disappetenza, cresce la stanchezza e l'insonnia è costante (già due notti quasi al completo). L'unica cosa che dà un senso di grande respiro e che distende soavemente il sistema nervoso è questa magnificenza di panorama che ho davanti a me!
> Sono spiritualmente "depresso"? No, per nulla: e se dovessi confidarle un pensiero che mi fa spesso *trasalire di gioia* le direi che *credo fortemente* che il Signore sia vicino: *Dominum enim propre est*! Non è già la soglia dell'Avvento? Certo sarà molto bello quando un giorno – non lontano – ci ritroveremo tutti in paradiso!…
> Nel Signore,
>
> La Pira

Poi un'aggiunta: «*Dura cosa è pensare al ritorno*! Ma ho già progettato la mia prossima fuga in Sicilia…»[31].

Un altro scritto di quello stesso giorno mette in luce tutto la sua particolare sensibilità spirituale. La lettera è a Suor Teresina del Gesù Bambino del monastero carmelitano di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, a Firenze.

La Pira scrive a lapis, scusandosi per questo:

> […] perdoni, […] sono al mare e bisogna accontentarsi di ogni immediata comodità.
> Sa perché le scrivo? Perché Ella preghi Gesù e la Madonna affinché la mia vita abbia d'ora innanzi una più totale unità con Dio! […] Che l'animo mio sia davvero un roveto ardente ove si consuma giorno e notte un celeste olocausto di amore! Le forze residuali della mia vita terrena siano tutte impegnate in questo dolcissimo ed amorosissimo desiderio di Dio!

Ed ancora:

[29] *Lettere a casa*, Lettera CXVIII, pp. 155-156.
[30] ALP, Sez. 16, busta 5, fasc. 5, doc. 10.
[31] Ivi, doc. 11.

Ella dirà: perché questa “urgenza”? Perché sento che il Signore mi chiama ad un periodo di riposo fisico durante il quale Egli vuole forse preparare la mia anima alla celeste dolcezza del riposo eterno!
Ho una forma di esaurimento – nulla di grave! – che potrebbe essere – quale gioia sarebbe! – nelle intenzioni di Dio come il dolce preannuncio del Signore che viene! *Dominus enim prope est*[32].

Ora La Pira progetta la partenza per la Sicilia.
Il 14 dicembre padre Gemelli gli scrive a Firenze:

Parti pure per Messina e cerca di metterti in condizione di riprendere il lavoro quando Iddio vorrà. In genere i malati di esaurimento non è bene che vadano in giro, perché il girare porta fatica ed accresce l’esaurimento, mentre a casa tua potrai avere facilmente quelle cure di cui hai tanto bisogno[33].

Prima di chiudere l’anno, il 29 dicembre, si decide (dalla Sicilia) a scrivere di nuovo a don Bensi, per confessare di aver portato nel cuore una sia pure ‘invisibile’ piccola amarezza nei suoi confronti:

mi sembrò infatti, di non aver trovato nella sua anima per me – nelle circostanze in cui mi ero venuto a trovare – tutta quella amorevole comprensione che in certi momenti delicati della vita il cuore umano imperiosamente richiede. [...]
Le condizioni psichiche – dopo un sensibilissimo miglioramento di pochi giorni – sono tornate abbastanza deboli e già prevedo che sarà assolutamente impossibile riprender le lezioni a gennaio.

Poi, una ulteriore confidenza:

Vivere o morire non importa nulla: ciò che importa è questo amore adorante, questa celeste immobilità in Dio che riesce alfine ad appagare le insaziabili brame dell’anima nostra. [...] La posta degli amici mi porta molta gioia: proprio stamattina ho ricevuto la lettera di Cavini (ieri l’avevo desiderata) ed una lettera da Milano; Tendi mi ha scritto, gli risponderò. Mi ricordi caramente agli amici: ci rivedremo quando Dio vorrà e se Dio vorrà[34].

32 *Lettere al Carmelo*, pp. 34-45.
33 ALP, Sez. 16, busta 8, fasc. 1, doc. 20.
34 ALP, Sez. 16, busta 5, fasc. 5, doc. 12.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1935

2 gennaio	Propone al prof. Betti un lavoro di studio insieme. A Palazzo Pucci può disporre di stanze, telefono e un salone.
25 febbraio	Scrive alla zia Settimia a Messina. Cerca di rincuorarla, avendo notato nella sua ultima lettera «il segno doloroso di una sofferenza».
9 marzo	Arriva a Messina. Avrebbe dovuto proseguire subito per Catania ma la stanchezza lo induce a fermarsi dagli zii.
21 aprile	Rimane a Firenze per la Festività della Pasqua e scrive alla zia a Messina.
26 aprile	Interviene a Firenze alla Giornata di studio dei presidenti diocesani della Gioventù italiana dell'Ac su *Vita liturgica e pietà individuale nel giorno festivo*.
3 giugno	Dà vita ad una nuova Conferenza della San Vincenzo dedicata a San Bernardino da Siena, per gli artisti e gli artigiani malati o indigenti.
11 luglio	Scrive a suor Teresina di Gesù Bambino, presso il Carmelo di Firenze.
Luglio	Si prende riposo per un principio di esaurimento, ma risulta presente alle riunioni della Conferenza di San Vincenzo per gli artisti nei giorni 8, 15 e 22 luglio. Non risulta presente, invece, in quelle del 29 luglio, 5, 12, 19 e 26 agosto, 2 e 9 settembre.
24-31 agosto	È ad Assisi per gli Esercizi spirituali dei Missionari della Regalità.
4 settembre	È a Castelnuovo Fogliani (Piacenza) per proseguire gli Esercizi spirituali, dove rimane almeno fino al 9 settembre.
17 settembre	Nuova lettera alla Madre superiora del Carmelo di Firenze.
15 novembre	È presente alla riunione settimanale della Conferenza di San Vincenzo per gli artisti, a Firenze. Risulterà assente, invece, in quelle del 22 e 29 novembre.
22 novembre	Lettera agli zii da S. Ilario (Genova) dove per una decina di giorni cerca riposo e salute.

28 novembre	Sempre da S. Ilario scrive a suor Teresina di Gesù Bambino e a don Bensi.
6 dicembre	È di nuovo a Firenze, perché partecipa alla riunione della Conferenza di San Vincenzo per gli artisti, così come farà anche il 13 dicembre.
14 dicembre	Padre Gemelli invita La Pira a prendersi un periodo di assoluto riposo in Sicilia.
29 dicembre	Si confida da Messina con don Raffaele Bensi, dal quale si sente un po' trascurato.

1936

In Italia – anno XIV dell'era fascista – Mussolini prosegue la politica autarchica, con l'obbligatorietà del conferimento del grano agli ammassi, la 'battaglia demografica' e la crisi economica che porta alla svalutazione del 41% della lira; nel frattempo in Etiopia l'esercito avanza rapidamente (anche con l'uso dei gas) e l'invasione viene completata con l'ingresso del generale Badoglio ad Addis Abeba e la proclamazione di Vittorio Emanuele III ad imperatore: «dopo 15 secoli, l'impero riappare sui colli fatali di Roma».

In Gran Bretagna muore Giorgio V e gli succede il figlio con il nome di Edoardo VIII; dopo 11 mesi, per sposare una donna divorziata, questi abdica in favore del fratello che assumerà il nome di Giorgio VI. In Francia, dopo la vittoria del Fronte popolare alle elezioni politiche, torna al governo il socialista Léon Blum con appoggio dei comunisti e inaugura una politica di riforme sociali: porta la settimana lavorativa a 40 ore e nazionalizza le industrie belliche e la banca di Francia.

Anche in Spagna i partiti di sinistra trionfano nelle elezioni generali e danno vita ad un nuovo governo radical-socialista presieduto ancora da Manuel Azaña. Ma le destre non accettano il responso delle urne e le truppe di stanza in Marocco, al comando del generale Francisco Franco, si ribellano al governo centrale e iniziano l'occupazione della Spagna meridionale. Viene costituito a Burgos un governo di 'difesa nazionale' che viene prontamente riconosciuto da Germania e Italia che appoggiano Franco anche con invio di truppe e rifornimenti. Francia e Gran Bretagna dichiarano la loro assoluta neutralità nel conflitto civile.

Tra gli avvenimenti extra-europei si può ricordare la rielezione plebiscitaria di Roosevelt alla presidenza degli Stati Uniti e la svolta nel conflitto cino-giapponese: Chiang Kai-shek arrestato a Xian dalle milizie comuniste, viene rilasciato da Chou En Lai con l'impegno di una lotta comune contro i Giapponesi. In Egitto, muore re Fuad; gli succede il figlio Fārūq che sarà l'ultimo sovrano del paese.

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

***

Prosegue in Sicilia per La Pira il periodo di forzato riposo, ma a fine aprile torna a Firenze per concludere il suo corso universitario e per gli esami. Viene subito accolto nella cella n. 6 nel Convento di San Marco. L'avventura coloniale di Mussolini accentua in La Pira l'avversione verso il regime fascista e le sue mire espansionistiche.

A riposo in Sicilia

La Pira ha cambiato aria e clima: è in Sicilia dalla terza decade del dicembre 1935, e in gennaio è ospite di uno zio a Caltanissetta e a Enna[1]. Ma nonostante ciò, dopo un primissimo giovamento, la saluta non va migliorando. La mente si affatica dopo poche pagine di lettura, le gambe non reggono, anche se trascorre le giornate per lo più su una sdraio.

La zia da Messina pungola il nipote con lunghe lettere perché si attenga ad un riposo assoluto, senza pensare agli impegni lasciati indietro a Firenze e chieda un altro periodo di congedo per motivi di salute. Del resto c'è già chi ha dato a La Pira la sua disponibilità per sostituirlo volentieri da gennaio nelle lezioni alla Facoltà di giurisprudenza di Firenze: il neo laureato Lorenzo Cavini, suo assistente volontario. Comincia anche ad accarezzare l'idea di riuscire a trattenere ancora in Sicilia il nipote, facendogli credere che – se si trascura – certe ricadute potrebbero essergli addirittura 'fatali'. Alla fine di gennaio arriva a scrivergli così:

> Se tu ti trascuri la tua opera resta incompiuta, monca. Alla tua morte si parlerà di te per un mese, due mesi, un anno; i giovani cari che ti seguivano con ansia e ardore si sbanderanno, dimenticheranno perché l'ascendente che eserciti tu, non lo esercita un altro… […]

Settimia prefigura che «Giorgino» accetti la sua preghiera, si rimetta completamente: «Se rientrerai in famiglia *nessuno* "ti tarperà mai le ali". Finché vivrò io, sarò sempre al tuo fianco per difendere i tuoi principi santi e per aiutarti all'occorrenza!»[2].

In una lettera della fine di gennaio arriva a suggerirgli di lasciare la cattedra a Firenze per insegnare anche soltanto per due anni all'Università di Messina:

[1] La Pira è ospite degli zii Sebastiano e Carmela Gibilisco. Sebastiano era fratello di Luigi Occhipinti, perché figlio della stessa madre, che rimasta vedova con un figlio si era risposata con Pietro Occhipinti, da cui aveva avuto altri dieci figli.

[2] *Lettere agli zii*, Lettera 34, pp. 125-128.

> È mia abitudine di non contrastarti, ma questa volta voglio dirti ancora che la tua salute ha fortissime esigenze e che, venirtene a Messina per un paio di anni in questa Università, costituirebbe la definitiva conquista della salute. Poi… due battute d'ali e via ove il Signore vuole ancora la tua opera!
> Giorgino, rifletti ancora, non *ucciderti*, hai bisogno di cure ed io, anzi noi, te le offriamo col cuore e vedrai, nessuno in casa ti darà molestia[3].

Si può immaginare lo stato d'animo di La Pira nel leggere queste righe, mentre a Caltanissetta c'erano degli zii che tessevano la tela per vedere se si arrivava a 'combinare' un matrimonio e affibbiare una loro parente al giovane 'cattedratico fiorentino'.

Questo tono così 'materno' usato da zia Settimia fa ritenere che lei fosse completamente estranea al 'tranello' che, a Caltanissetta, in casa dello zio Sebastiano e della moglie Carmela, era stato teso a «Giorgino». Dalle lettere di quel periodo e anche da quelle successive non risulta che lei ne fosse stata al corrente.

Ci penserà Giorgio a sfogarsi in una lettera da Enna, pochi giorni dopo, il 3 febbraio.

È l'unica volta in cui – pare – abbia toccato l'argomento:

> […] giovedì prossimo a mezzogiorno lascerò Caltanissetta per Catania: la mia permanenza colà […] mi era ormai diventata molto pesante: tutti i discorsi, consigli, ecc. relativi a fidanzamenti, matrimoni, sistemazioni, ecc. mi erano ormai diventati *insopportabili*. Perché cose di questa natura hanno una delicatezza insospettata e possono generare gravi inconvenienti: non per me, perché il Signore – *al quale ho donato la mia vita ed al quale ho chiesto che mi faccia immediatamente morire nel momento in cui intendessi ritirare il dono* – mi custodisce in una corazza di ferro; ma per qualche creatura nell'animo della quale può nascere qualche speranza assolutamente infondata.

A La Pira – a questo punto – riaffiorano alla mente altri remoti episodi. Ecco come ne parla alla zia:

> Esempi di questo genere me ne sono, purtroppo, noti: ed è proprio per un fatto del genere – dovuto a leggerezza di qualcuno della nostra famiglia – che ho dovuto spezzare senza indugi una relazione di amicizia profonda che mi legava ad una famiglia ora, purtroppo, quasi estinta: non vorrei, mio malgrado, che queste rotture avessero a continuarsi! Tutti si preoccupano della mia salute per l'avvenire (come farò, come dirò, ecc.): ma io mi domando: ho forse chiesto mai nulla a nessuno? Anche in occasione di questo mio malanno ho forse disturbato di mia volontà alcuno? […]

[3] Ivi, Lettera 35, pp. 129-131.

> Ora vorrei che questo sentimento che serbo ancora intatto per voi e per lo zio non avesse ad essere intaccato: altrimenti seppure con vivo dolore, dovrei ritirare le mie venute anche da Messina. Nella squisitezza del vostro animo voi capite bene che la mia vita ha ormai una fisionomia tutta sua: fisionomia che è frutto di una costruzione cementata per lunghi anni con la meditazione, la sofferenza e le lagrime. Questa fisionomia non la muterà mai nessuno[4].

Lo stesso 3 febbraio è padre Agostino Gemelli da Milano che si fa vivo con La Pira:

> […] non ti nascondo che attendevo ansiosamente notizie migliori. È vero: non si può ristabilirsi in un istante e spesso ciò che può sembrare tempo perduto, è poi tempo guadagnato, non solo perché rappresenta sempre in concreto la volontà di Dio, ma anche perché si converte in seguito in un lavoro fecondo. […]
> Per ciò che riguarda la tua vita di pietà, approvo in pieno ciò che tu mi dici. Segui pure con tranquilla coscienza i criteri che ti hanno ispirato fin qui; e non farti scrupolo se devi smettere questa o quell'altra pratica. La Pietà consiste non nella materialità di pratiche, ma nell'amore a Dio; e l'amore si dimostra facendo – od omettendo – ciò che vuole il Signore.
> Anche per il lavoro, non pensare neppure, per il momento, a riprenderlo. Quando ti sarai rimesso a perfezione, ti preoccuperai delle lezioni e dello studio[5].

Dal 5 febbraio La Pira lascia Enna e va a Catania, ospite a casa del prof. Mario Petroncelli[6], titolare di Diritto ecclesiastico all'Università di Catania. Vi si trattiene pochi giorni, fino al 10 febbraio. Poi decide di andare a Pedàra, una località alle pendici dell'Etna, dove i padri salesiani hanno l'Istituto San Giuseppe, un collegio per studenti giovanissimi e adolescenti. Vi rimarrà fino al 10 aprile.

4 *Lettere a casa*, Lettera CXIX, pp. 156-157. Non è dato sapere a quale famiglia facesse riferimento La Pira.

5 La riproduzione della lettera originale, che è dattiloscritta, è in *Lettere agli zii*, p. 142.

6 Mario Petroncelli (Francavilla al Mare 1906-Napoli 1986). Studiò giurisprudenza a Firenze e poi si laureò all'Università Cattolica di Milano nel 1929, ottenendo l'incarico di assistente alla cattedra di diritto canonico. Nel 1933 conseguì la libera docenza e insegnò a Cagliari prima di passare, nel 1934, a Catania dove, all'età di 31 anni, fu preside della Facoltà di giurisprudenza dal 1937 al 1943, quindi rettore (1943-1944) all'età di 37 anni. Dal 1945 fino al 1981 insegnò diritto ecclesiastico e diritto canonico presso l'Università di Napoli, dove diresse la Scuola di perfezionamento in diritto ecclesiastico e canonico. Insegnò diritto canonico anche presso la Pontificia Facoltà teologica "San Luigi" di Napoli. Avvocato rotale dal 1951, è stato anche consultore dello Stato Città del Vaticano (1969), avvocato concistoriale (1973), consultore per la elaborazione del nuovo *Codex iuris canonici* (1978). È tra i fondatori della Dc in Sicilia. Nel 1980 è stato eletto dal Parlamento come membro laico del Csm.

In questi due mesi la corrispondenza con la zia è fitta. Il 15 febbraio Settimia si lamenta di aver atteso invano sue notizie e si dice «per nulla tranquilla» del suo silenzio, perché sa che quando non si sente bene si chiude in se stesso. E lo incalza di domande:

> Mangi? Riposi? Soffri ancora d'insonnia? Prendi la medicina prima dei pasti? Sanno cotesti Padri che tu hai bisogno di attenzione particolare nel mangiare? […] Hai bisogno di soldi?, di indumenti di lana? […]
> Voglio farti ancora una domanda: quando ritornerai? Mi sembra che nessuno possa comprenderti come ti comprendo io![7]

Uno o due giorni dopo gli scrive di nuovo preoccupata per le notizie sulla sua salute che «non sono certo le più belle!». Gli chiede se deve parlarne con il loro medico, Enzo Messina[8]. Poi, ancora una volta torna a battere «il chiodo della famiglia», rassicurandolo che troverà «anche lo zio cambiato… Oh Dio,

[7] *Lettere agli zii*, Lettera 36, pp. 133-135.

[8] Lorenzo (Enzo) Messina (Catania 1901-Messina 1987). Trasferitosi a Messina nel 1910 con la famiglia (il padre è magistrato), visse nei primi anni nelle baracche del post-terremoto, nel 'quartiere americano'. Le sue idee socialiste maturarono nell'ambiente familiare e poi, durante l'adolescenza, tra i coetanei portati a simili convinzioni e che condividevano ideali di giustizia sociale, come Giorgio La Pira e Salvatore Pugliatti. Da universitario aderì al Partito socialista unitario, in cui aveva la responsabilità dell'organizzazione giovanile messinese. Svolse una intensa attività politica antifascista, documentata nel fascicolo aperto dalla pubblica sicurezza nel 1924 e chiuso nel 1943. Laureatosi in medicina nel 1924, iniziò la professione come assistente in clinica medica, ma abbandonò presto e volontariamente la carriera universitaria, che peraltro non avrebbe potuto proseguire perché iscritto dalla questura fra i sovversivi antifascisti e privato dei diritti civili. Svolse la libera professione con sempre maggiore competenza ed estrema dedizione, acquisendo un notevole prestigio tra la cittadinanza, gente abbiente e non abbiente, che spesso curava senza compenso. Nell'ottobre del 1935, l'anno prima del suo matrimonio, acquisì con le sorelle l'intero V comparto dell'isolato 291 a Messina (numeri civici dal 33 al 49 di via Cavour) che Luigi Occhipinti aveva venduto il 29 aprile 1930, pur conservando nello stabile – come affittuario – l'appartamento e i locali della ditta Fratelli Occhipinti. Enzo Messina divenne così vicino di casa degli Occhipinti e anche il loro medico curante. Nel dopoguerra accettò la nomina a titolo gratuito di medico della Camera del lavoro (Inca), che lo impegnò intensamente per altri 25 anni. Dal 1943 partecipò alla ricostruzione del Psi e ricevette dal partito la proposta di nomina a sottosegretario alla Pubblica istruzione del governo Parri, che declinò per non rinunciare alla professione medica. Nel 1952 fu eletto consigliere comunale a Messina, in un raggruppamento di comunisti e socialisti e sarà poi sempre rieletto, prima nelle liste del Psi, poi del Psiup e, dopo lo scioglimento di quest'ultimo, del Pci. Nel 1959-1960, costituitosi il governo Milazzo, fu prima nominato consultore e poi presidente dell'Amministrazione Provinciale (delegato regionale). Alla fine degli anni Cinquanta fondò e presiedette il Circolo di Cultura, che vedrà la partecipazione di molti intellettuali messinesi e avrà un ruolo molto importante nella vita culturale della città. Sarà lo stesso La Pira a scrivere al dott. Messina da Pedara, come si può dedurre da una lettera della zia a marzo, dove si legge tra l'altro: «Enzo si raccomanda per la nutrizione, anzi deve essere una *supernutrizione*, altrimenti non si approderà mai ad un buon porto» (ivi, Lettera 41, pp. 151-155). Ringraziamo la figlia Laura Messina per le notizie biografiche sul padre.

cambiato nel senso, così, che non vocerà più!». E gli promette: «Passeremo la Pasqua insieme, ci faremo la S. Comunione assieme con l'Adele, e quel giorno mi sembrerà toccare le più alte vette del cielo»[9].

Il 17 febbraio con una cartolina postale La Pira cerca di rassicurarla dicendosi «*contentissimo*», perché a Pedàra ha trovato «ossigeno di Paradiso, freschezza di anime innocenti (ci sono qui tanti fanciulli!)»[10].

Parole che per la zia suonano come «una doccia fredda, che ha provocato una forte disillusione!», perché non ha risposto a tutte le sue domande e perché essere andato «in casa di religiosi [...] significava fare qualche passo indietro»[11]. Dopo avergli riproposto le solite domande sulla sua salute gli chiede un recapito di un «monaco» a cui possa scrivere per spiegargli tutto quello di cui il suo «Giorgino» ha bisogno.

Il 27 febbraio La Pira risponde con tono più conciliante. Le chiede innanzitutto dei favori tra cui di inviare «a casa il mensile di gennaio», dato che è in arretrato con i suoi di 750 lire e che è preoccupato per l'avvenire: se dovrà mettersi in aspettativa ciò comporterà «una totale cessione dello stipendio» e non potrà più aiutare i familiari. Poi la rassicura sulle cure che sta seguendo[12].

La zia gli scrive ancora due volte ai primi di marzo[13]. La Pira le risponde l'11, descrivendo con minuzia il suo soggiorno a Pedàra:

> Carissima zia,
> ho ricevuto le medicine ed ho subito iniziato la cura.
> Come sto? *A me pare che realmente entriamo in una fase di restaurazione* [...]. *Comunque io intendo assoggettarmi a questo regime nuovo per potere spendere ancora per Iddio la vita che Iddio mi ridona*. [...]
> Dormo – e passo la giornata – in una grande camerata (quella dei più piccolini) che ha quattro grandi finestre e che è ricca di sole.
> Tutto valutato, a me pare che io trovi qui le condizioni che i medici prescrivono: vicinanza all'Etna, pace, ecc.! Certo che il tempo passa senza che io me ne accorga: indice, cotesto, che ho trovato il luogo che desideravo (a Caltanissetta ad es. non vedevo l'ora che venisse il giorno della partenza!).
> Come vedete è bene che io resti qui ancora: il riposo ulteriore servirà a rinsaldare le forze e a permettermi il ritorno a Firenze verso il 15 aprile (stavolta improrogabile!)[14].

[9] *Lettere agli zii*, Lettera 37, pp. 137-141.

[10] *Lettere a casa*, Lettera CXXI, pp. 158-159.

[11] *Lettere agli zii*, Lettera 38, pp. 143-145.

[12] Ivi, Lettera 39, pp. 146-148: «Nei giorni scorsi mi hanno dato fastidio le gambe: oggi, però mi sento bene: ho riposato con gusto e mi sento rifatto. Come vi scrissi, qui mi nutro abbastanza: prendo, in media, 4 uova al giorno oltre ai cibi normali (mattina, 12½, merenda, 20½): vivo contento, nonostante le incertezze che presenta questa non facile ricostituzione delle forze: ho nel cuore una pace piena e non mi turba nessun pensiero dell'avvenire».

[13] Ivi, Lettere 40 e 41, non datate, pp. 149-155.

[14] *Lettere a casa*, Lettera CXXII, pp. 159-160.

Una cartolina postale di La Pira con la scritta «Santa Pasqua 1936», indirizzata al sottotenente Enzo Cavini prima ad Arcola (La Spezia) e poi inoltrata a Rovereto (Trento), datata da Pedàra 10 aprile[15], attesta che il caro amico, laureatosi da poco, è ora a fare il servizio militare.

Padre Gemelli gli ha prescritto nel frattempo le cure da seguire, dopo aver chiesto agli inizi di febbraio anche il parere di mons. Olgiati[16].

Verso la fine di febbraio, sempre da Pedàra, La Pira scrive a Piero Bargellini, come confratello di una Conferenza di San Vincenzo, ricordandosi che i preannunciati esercizi spirituali pasquali a Firenze li aveva un po' trascurati:

> Carissimo Bargellini,
> pensavo di tornare a fine mese: ma il Signore ha disposto altrimenti: è necessario che rimanga ancora "in riposo" e, poiché Iddio lo vuole, vi rimango volentieri. Del resto il riposo vero – quello di Dio (*manete in me) et ego*… – ha una fecondità misteriosa: esso permette, a causa del silenzio in cui si immerge, quella piena *radicazione* – se così può dirsi – della Grazia nell'animo che è la condizione necessaria del nostro interiore rinnovellamento.
> […] Come vedi anche un esaurimento, con tutte le noie che apporta, può essere un grandissimo ed inestimabile dono di Dio; perché Iddio è Padre, perché Iddio ci ama come figli, perché Sua unica mira verso di noi è la nostra santificazione: *haec est voluntas Dei sanctificatio vestra.*
> Come stanno i confratelli tutti? Lisi, Giommoni[17], Fallacara, Berti, Parigi, Paoli, Betocchi[18] etc.? […]
> Senti: e il progettato ritiro pasquale? Io non ci potrò essere perché credo che prima di maggio non tornerò (vedremo!): quindi, non potrò fare quanto è necessario per i preparativi opportuni. Non vorrei, però, che il ritiro sfumasse: il silenzio e l'orazione sono *essenziali* per l'elevazione dell'anima a Dio. Penso che il padre Ceccarelli potrebbe Lui provvedere a tutto – alle Caldine? –: da *capoccia* potrebbe fare il… Lisi! Davvero, vedi che il ritiro è, fra le opere, quello

[15] ALP, Sez. 16, busta 1, fasc. 1, doc. 10.

[16] In *Lettere agli zii*, p. 132 c'è la riproduzione del telegramma di Gemelli, che ha data di arrivo 5 febbraio. Dice: «Attendi alcuni giorni mia lettera desidero consultare Olgiati. Scriverò domenica saluti benedizioni. Padre Gemelli».

[17] Vittorio Giommoni, proprietario della pensione Jennings-Riccioli in Lungarno del Tempio, a Firenze, frequentata da letterati (come Gadda e De Luca) e nella quale ospiterà la famiglia Bargellini durante il passaggio del fronte. Fu tra i fondatori de «Il Frontespizio», per il quale inizialmente svolse anche il ruolo di amministratore.

[18] Carlo Betocchi (Torino 1899-Bordighera 1986). Trasferitosi da piccolo a Firenze, studiò all'Istituto tecnico con Piero Bargellini, conseguendo il diploma di perito agrimensore. Inviato al fronte nel 1917, combatté sul Piave e poi fu volontario in Libia nel 1919. Stabilmente a Firenze dal 1923, insieme a Bargellini, Lisi e Parigi collaborò alla rivista «Calendario dei pensieri e delle pratiche solari» e nel 1929 fu tra i fondatori de «Il Frontespizio». Poeta ermetico e critico letterario, nel 1939 si trasferì a Trieste dove insegnò materie letterarie al Conservatorio di Venezia. Tornato definitivamente a Firenze nel 1953, insegnò con le stesse mansioni al Conservatorio Luigi Cherubini e continuò a collaborare a varie riviste.

che il Signore più gradisce: perché le opere sono le opere e, invece, il Signore vuole *noi stessi*!
E quando sarete insieme a pregare ricordatevi anche del *vecchio* presidente!
Tanti affettuosi saluti a tutti gli amici e a te in particolare. […] Fraternamente
La Pira[19]

Le 'regole' per il gruppo "Ut unum sint"

In questo periodo rivede pure le bozze delle 'regole' per il suo gruppo di spiritualità di giovani, denominato "Ut unum sint", creato nella Pasqua del 1932. Poi le invia a Lorenzo Cavini. Il giorno di Pasqua il librettino, dove sono codificate le piccole regole, viene consegnato ai giovani per 'l'accettazione'.

Santa Pasqua 1936 [12 aprile, *ndr*]. L'esperienza che si è ricavata dopo quattro anni di vita del gruppo – esperienza di vita interiore e di apostolato esercitato da tutti gli amici nei campi più vari – ha suggerito di fissare definitivamente le seguenti norme.
1) vivere quotidianamente la vita eucaristica;
2) coltivare lo spirito di orazione e quotidianamente meditare ed imitare la Vita di Nostro Signore, della Vergine, degli apostoli e dei suoi santi (orazione mentale, meditazione della sacra scrittura, della teologia dogmatica e ascetica, etc.);
3) avere una viva devozione a Maria Immacolata e a san Giuseppe;
4) compiere quotidianamente opere di apostolato (specie nell'Azione cattolica e nelle opere ausiliari) *che mirino alla diffusione della vita interiore ed alla costituzione di gruppi omogenei nei quali sia coltivata la vita interiore ed apostolica*;
5) organizzare la loro vita e le loro opere negli esercizi spirituali annuali e, possibilmente, nei ritiri mensili dando di ciò relazione trimestrale al fratello maggiore;
6) partecipare alla adunanza settimanale che ha luogo possibilmente ogni venerdì; in casa, dopo la Via Crucis e dopo una breve adorazione del santissimo sacramento, si riferirà brevemente ed organicamente sui temi di formazione interiore e apostolica;
7) questa vita di unione con il Signore avrà il suo coronamento nel voto annuale di castità e nella promessa di obbedienza al vescovo, per l'Azione cattolica, che verranno emessi per la festa dell'Immacolata, nelle mani dell'assistente ecclesiastico[20].

[19] ALP, Sez. 16, busta 10, fasc. 30, doc. 2. Nel verbale della riunione della San Vincenzo de' Paoli "San Bernardino" del 28 febbraio 1936 si legge: «Bargellini comunica una lettera di La Pira, ancora ammalato, il quale raccomanda appassionatamente il ritiro pasquale» (ALP, Sez. 13, busta 2, ins. 39, quad. 2, c. 49).

[20] Meridiani, *La Pira giovane*, cit., p. 104. Come riporta Giovannoni, *La Pira e la civiltà cristiana*, cit. (che ripubblica le *Regole* alle pp. 220-221), alla n. 115, pp. 280-281, «Rita Meridiani ebbe copia delle *Costituzioni*, "un libricino di poche pagine stampate", grazie al

Per Pasqua, l'11 aprile, una bella sorpresa per gli zii di Messina. «Giorgino» ha cambiato programma e decide di passarla da loro. Fa sapere che arriverà da Pedàra alla vigilia[21]. Vi resterà una decina di giorni. Il 14 aprile invia da Messina poche righe allo scrittore Giovanni Papini, che sa sofferente a letto a Firenze, ammalatosi gravemente agli occhi e gli fa capire di aver passato un periodo di esaurimento pure lui.

> Carissimo Papini, da vari mesi non ho sue notizie: non dubito comunque, che la bontà di Dio le doni, in questo periodo di sofferenza, questa sovrabbondanza di pace intima e di intimo silenzio che sono per la nostra anima fonte di dolcezza celeste.
> Nel quadro della nostra santificazione e per la realizzazione di quella unione consumata con Dio – in cui l'essenza del Cristianesimo – quelle soste a volte così lunghe hanno un valore spesso decisivo: è lo Spirito Santo che ci chiama a sé… Chi le scrive così ha avuto anche egli agio di sperimentare il valore e l'efficacia di queste soste! Infatti è da molti mesi che sono costretto ad un riposo quasi ininterrotto a causa di un forte esaurimento […].[22]

Pur lontano da Firenze non dimentica i suoi giovani del gruppo "Ut unum sint". In una lettera senza data, ma collocabile nei primi mesi del 1936, probabilmente poco prima di ripartire per Firenze, La Pira precisa ancora meglio il suo 'programma' di apostolato e torna a ipotizzare una «Casa Betania», dove sia sempre esposto il Santissimo Sacramento:

> […] Il nostro gruppo deve essere contrassegnato da questa caratteristica: l'amore sacro che ci unisce; […].
> Io per parte mia riprenderò, con l'aiuto di Dio, in pieno il mio slancio iniziale: e questo gruppo di amicizie deve sempre più estendersi: bisogna creare questi nuclei in tutte le città d'Italia!
> Gesù lo vuole!
> Ecco allora delinearsi sempre più la necessità della casa di Betania! La casa del fuoco sacro, ove Gesù – fuoco divino – sarà sempre esposto alla nostra adorazione.
> Una casa di calore celeste che possa irradiare questo calore in tutte le direzioni. Avrei bisogno di *almeno un'anima* che intendesse vivere con me questa vita di amore a 100 gradi: un'anima senza impacci, libera come gli uccelli dell'aria! La troverò certamente! […] E in due faremo delle cose "appassionate": perché la

dott. Giuseppe Penni da lei intervistato l'11 ottobre 1985». Sempre secondo Rita Meridiani copia delle *Costituzioni* e trascrizione del colloquio sarebbero conservate presso ALP, anche se non è stato possibile rintracciarle. Il testo inizia ricordando la nascita del gruppo, negli Esercizi spirituali della Pasqua 1932 (vedi, *infra*, al 1932).

[21] Cfr. *Lettere agli zii*, Lettera 43, pp. 157-158.

[22] S. Nistri, *La Pira, Papini e il «Frontespizio»*, in *La Pira Oggi*, cit., p. 256, n. 18.

passione amorosa di Gesù Cristo ci brucerà il cuore di carità. […]
E in questo incendio dovremo fare partecipe un grande numero di cuori! Rigoletto [Pugi, *ndr*] fa dei salti: va bene! Salteremo come matti e conquisteremo la gente e la condurremo a Gesù.
Rigoletto, non ti confondere: se hai amore basta: tutto il resto, dottrina, sapienza, quattrini etc. – non valgono nulla nelle cose del Signore – neanche lo studio della medicina!
Anzi più poveri siamo più certi siamo della magnifica riuscita dei nostri progetti. […]
Don Bensi sorride: *la un si confonda!* Lo vedrà! In questo mondo così ricco di dotti e di ricchi bisogna rinnovare i miracoli degli idioti e dei poveri![23]

La cella a San Marco

Il 22 aprile arriva il giorno tanto atteso della partenza per tornare, dopo più di 4 mesi, a Firenze. Lo accompagna – per non fargli fare il viaggio da solo – lo zio Luigi, segno della sensibilità del 'padrino' di La Pira, dopo un lungo periodo così delicato per la sua salute.

Il 24 aprile La Pira tranquillizza la zia con una cartolina postale da Firenze:

Carissima zia,
sono già a San Marco e sono tanto contento di esserci! Il viaggio quasi benissimo: iersera, con lo zio, siamo stati dai Beretta e da […][24]. Questo ambiente di pace e di silenzio mi fa un bene profondo: se avessi dovuto stabilire la mia dimora altrove non mi sarei trovato così bene! Ormai so le esigenze del mio fisico e quelle della mia anima: l'atmosfera dove io fiorisco è quella del Santuario! Come è bello vivere col cuore ricco di Dio, con la mente elevata a quella Patria ove sono posti i tesori della nostra permanente beatitudine! E come è errata ogni vita che non è ancorata al Cielo. Vi raccomando molto la nuova vita di unione col Signore […].
Ho lasciato sul "comò" due opuscoli (Filotea, di Francesco di Sales e un opuscolo di S. Alfonso). Leggete prima la Filotea: è un capolavoro di psicologia e guida con fermezza verso la luce! E state sempre memore di una cosa: che l'uomo è intrinsecamente rotto dal peccato (ogni uomo!) e che questa rottura non si sana che con l'orazione ed i sacramenti […][25].

Era dal 1935 che il priore del Convento di San Marco, padre Gabriele Coiro, nominato dal cardinale Elia Dalla Costa assistente ecclesiastico degli universitari della Fuci, aveva dato la sua disponibilità ad ospitarlo in una cella, dopo gli anni

[23] Giovannoni, *La Pira e la civiltà cristiana*, cit., pp. 219-220.
[24] Nome illeggibile.
[25] *Lettere agli zii*, Lettera 44, pp. 159-162.

trascorsi da La Pira nel Pensionato studentesco, diretto dai Padri Missionari del Sacro Cuore. La Pira aveva stabilito con padre Coiro un buonissimo rapporto ed insieme avevano preso una serie di iniziative culturali per sensibilizzare gli universitari della Fuci e non solo.

«Andiamo bene e ringraziamo il Signore! – scrive ancora alla zia il 29 aprile – Anche le lezioni sono riuscite [...]»[26]. In effetti aveva ripreso dopo una lontananza di quasi sei mesi (novembre 1935-aprile 1936) gli impegni universitari, accolto con affetto e simpatia dai colleghi e dagli studenti.

Il sabato senza vespri

Ai primi di giugno, finite le lezioni, La Pira si appresta a fare gli esami. Agli zii scrive:

> A fine giugno penso di andare a *Cortina d'Ampezzo*.
> Sono ristabilito del tutto? Non ancora: ma spero con il riposo estivo di fare un passo deciso verso il completo ristabilimento. [...] E poi quanta rapidità in questa vita che ci ricorda ogni giorno la morte! Avete sentito di Forges Davanzati?[27]. Chi l'avrebbe detto? Molto bella la sua morte cristiana [...][28].

Questo pensiero sulla morte ritorna anche in una lettera di quel periodo alla Madre superiora del Carmelo di Santa Maria degli Angeli, dove usa l'espressione del «sabato senza vesperi»[29], per indicare il momento del trapasso:

> Rev. Madre,
> [...] Siamo tra due poli: lo Spirito Santo che dolcemente ci attira ai rapimenti soavi del Paradiso, le anime che ci risospingono verso le rive della terra per continuare l'opera della semina e della irrigazione! Quale via sceglieremo? Si resta così incerti nel decidere: perché chi può negare che nel fondo dell'anima c'è un gemito insopprimibile di amore che domanda l'ultima e beatificante visione?

[26] Ivi, Lettera 45, pp. 163-164.

[27] Roberto Forges Davanzati (Napoli, 23 febbraio 1880-Roma, 1º giugno 1936). Politico e giornalista italiano che, dalle iniziali idee socialiste, divenne uno dei principali esponenti del nazionalismo prima e poi del fascismo più intransigente. Fu vice segretario del Pnf dal 12 febbraio al 23 giugno 1925. Nel dicembre 1925 divenne direttore de «La Tribuna». Dal 1928 al 1929 fu membro del Gran consiglio del fascismo e nel 1934 venne nominato da Vittorio Emanuele III Senatore del Regno. Le sue *Cronache del regime*, in onda dal novembre 1933, furono uno dei primi significativi esempi di propaganda fascista radiofonica. Cfr. voce di S. Casmirri in *DBI*, vol. 48, 1997.

[28] *Lettere a casa*, Lettera XXV, pp. 162-163.

[29] La stessa espressione la si ritrova in un'altra lettera di quel periodo a suor Teresina (*Lettere al Carmelo*, Lettera LV, pp. 75-77), entrambe senza una datazione precisa. La derivazione può essere da un brano delle *Confessioni* di Sant'Agostino (XXIII, 35): «dà a noi la pace... del sabato che non ha sera».

[…] Lavoriamo sì, con tutto il cuore per arare il terreno che il Signore ci affida: ma di tratto in tratto siamo costretti a deporre l'aratro e a soffermarci estatici dalla parte del Cielo: anche per noi verrà l'ora in cui ogni fatica sarà finita e sarà per sempre aperta la porta del Paradiso! *Il sabato senza vesperi, il giorno senza tramonti*: quale gioia e quale soave mestizia insieme: perché fino a quando questo giorno non è arrivato c'è nel cuore una vena di santa amarezza, un senso soavissimo di pianto il quale ci avverte che ancora la Patria non è raggiunta e che bisogna camminare e lavorare ancora! Ma per noi camminare e lavorare per Gesù è grande festa, non è vero? Cosa importa se ci saranno richiesti altri sacrifici: tutta la nostra vita è un unico e perenne sacrificio, e le lagrime stesse hanno per noi un sapore he preannunzia i gusti e le gioie del secolo futuro![30]

Estate in montagna

A luglio La Pira annuncia alla zia un cambio dei programmi. Il medico, prof. Pio Bastai[31], gli ha consigliato di non tornare ora in Sicilia, ma di andare sull'Appennino tosco-emiliano, a circa 1400 metri d'altezza, dove si respira aria pura. Parte per l'Abetone l'11 luglio e conta di starci tutto il mese, per poi «puntare» sulle Alpi. La sua salute ne trae giovamento subito e così anticipa la partenza per le Alpi. Il 22 luglio è già sulla Marmolada.

Il 15 agosto festeggia l'Assunzione di Maria a Cortina, presso Villa Il Carroccio.

«La vita alpestre mi ha fatto un bene indescrivibile: ho fatto delle ascensioni di qualche difficoltà, portandomi sino a 2600 metri su pei nevai, respirando aria purissima», scrive alla zia Settimia. «Resterò qui fino alla fine nel mese: non ho ancora deciso quello che farò in settembre»[32].

Da Cortina La Pira scrive anche a mons. Bensaia, l'amico sacerdote che gli ha fatto avere la rivista del Santuario di Montevergine, dove è cappellano: «Quante cose soavi essa suscita sempre nell'anima. È come se portasse nel cuo-

[30] *Lettere al Carmelo*, Lettera LIX, pp. 80-81. La lettera è senza data ma è collocabile tra la Pentecoste e il 15 agosto del 1936.

[31] Pio Bastai (Sestola 1888-Torino 1975). Laureato in medicina a Firenze nel 1913 divenne assistente ordinario del locale Istituto d'Igiene. Durante la Grande guerra fu ufficiale medico con incarichi di responsabilità (capo servizio profilassi) del corpo di spedizione in Macedonia. Nel 1919 fu nominato assistente di patologia medica a Firenze e dal 1921 al 1930 a Torino. Nel 1931 fu chiamato alla cattedra di patologia speciale medica dell'Università di Firenze, dove rimase fino al 1939, quando passò alla clinica medica generale di Padova: qui lo seguì come assistente il suo allievo Alessandro Beretta Anguissola. Dal 1950 al 1958, diresse la clinica medica generale a Torino. Cfr. voce di E. Ferrario in *DBI*, vol. 34 1988. La Pira doveva averlo già consultato nell'autunno 1935, perché il 12 novembre padre Gemelli gli scrive che non ritiene sufficiente l'essersi fatto vedere dal Bastai e gli consiglia dei neuropatologi (ALP, Sez. 16, busta 8, fasc. 1, doc. 18a e b).

[32] *Lettere agli zii*, Lettera 50, pp. 172-173.

re nostro quel soffio di calore celeste che s'è acceso con tanta ricchezza nella solitudine orante di Montevergine»[33].

Qui La Pira sembra confermare che un input importante alla sua scelta religiosa sia stato dato da quelle visite solitarie che sin dai 16-17 anni faceva al Santuario per delle consegne della ditta Fratelli Occhipinti.

Con i giovani laureati

Dal 29 agosto al 6 settembre di quest'anno, con la collaborazione di mons. Montini, di padre Cordovani e di Sergio Paronetto[34], segretario di redazione della rivista «Studium», si tiene presso il Convento di Camaldoli la prima Settimana di Teologia promossa dalla presidenza del Movimento laureati cattolici. La Pira sperava di potervi partecipare, ma probabilmente per le sue condizioni di salute rinunciò ad essere presente a Camaldoli anche solo per un giorno. Partecipò invece, con padre Coiro, al XXII Congresso nazionale della Fuci che si tenne a Bari dal 7 al 12 settembre, come risulta da una lettera a don Bensi, scritta da Pozzallo il 23 settembre[35].

La Pira si trattiene in Sicilia, a Pozzallo e Messina, fino al 7 ottobre. Verso la fine di settembre scrive a Igino Righetti, presidente dei laureati cattolici prospettando un incontro per cercare di unire gli sforzi nell'apostolato con i giovani laureati:

> Carissimo Righetti,
> varie circostanze – prima fra tutte la mia lunga indisposizione che mi ha sottratto buona parte del 1935 e parecchio del 1936 – hanno impedito che io avessi con te un colloquio lungo e fecondo.

[33] *Gli anni messinesi*, p. 374.

[34] Sergio Paronetto (Morbegno, Sondrio 1911-Roma 1945). Iscrittosi alla Fuci a Roma nel 1929, mentre frequentava scienze politiche, si legò a mons. Montini e a Igino Righetti e fu il principale bersaglio degli scontri che nel 1931 portarono alla crisi tra il fascismo e l'Azione cattolica. Eletto nel Consiglio nazionale Fuci nel 1932, fondò, nel settembre di quell'anno, il Movimento laureati di Azione cattolica al quale si dedicherà intensamente, organizzando dal 1936 le Settimane di cultura religiosa a Camaldoli. Dal 1934 ebbe incarichi importanti nell'Iri. Dopo la morte di Igino Righetti, nel marzo 1939, divenne il coordinatore di tutte le attività degli intellettuali cattolici, dal gruppo di Studium al Movimento laureati. A partire dalla primavera del 1940 ospita nella sua casa, in via Reno 5 a Roma, un cenacolo culturale con esponenti della politica e dell'economia come De Gasperi. Fu ispiratore del Codice di Camaldoli ed ebbe un ruolo importante nella resistenza a Roma. Cfr. voce di G. Maggi in *DSMCI*, vol. II, pp. 458-462 e di G. Fumi in *DBI*, vol. 81, 2014.

[35] «Anche io ho avuto una grande gioia nel rivedere Nino a Bari; credo che questa *tappa barese* nell'itinerario di Nino costituisca una tappa di grande importanza: la provvidenza di Dio gli è venuta incontro maternamente. Se Nino sarà docile agli inviti pressanti della grazia, il buon Dio saprà trarre da lui opere feconde di bene soprannaturale» (Giovannoni, *La Pira e la civiltà cristiana*, cit., pp. 191-192). Non è stato possibile individuare chi sia il Nino di cui parla.

Credo che sia venuto il tempo di incontrarci nell'interesse di quella comune opera di apostolato verso la quale dirigiamo gli spazi più sinceri e più decisi della nostra anima. Come sarebbe bello e utile se con il cuore sgombro da ogni nube – supposto che ce ne sia qualcuna – dicessimo l'uno all'altro cosa è necessario fare perché il nostro lavoro sia integrato e riesca giovevole in tutte le direzioni. A Firenze abbiamo intrapreso una certa iniziativa che può avere i suoi sviluppi (proprio per giovani laureati): perché non colleghiamo le forze?
Io sono per ora in Sicilia (Messina presso gli Occhipinti) nella prima decade [di ottobre, *ndr*] passerò da Roma: possiamo vederci?
Voglia il buon Dio stringere fra di noi i vincoli saldi ed operosi di una carità vivissima.

La Pira[36]

L'incontro a Roma c'è stato. Il presidente Righetti gli scrive infatti il 20 novembre: «dopo il nostro incontro romano non ho saputo più nulla da Firenze. Vorrei che si realizzasse presto quell'intesa di cui parlammo a Roma»[37].

Nell'occasione Righetti sollecitava l'invio di un articolo sull'influenza del cristianesimo nel diritto romano, che La Pira gli aveva assicurato.

Righetti qualche giorno dopo scrive anche al dirigente del Movimento laureati Fausto Montanari[38] di Genova (che aveva anche la responsabilità per le diocesi toscane): «Ricordati che La Pira si è offerto di collaborare e se si attende molto a mettersi in movimento farà da sé fuori di ogni contatto con noi»[39]. Doveva essere coordinata una iniziativa che coinvolgesse direttamente un certo numero di professori dell'Università di Firenze a fianco dei laureati cattolici.

Così il 14 dicembre Montanari gli comunica:

Caro Igino, ti unisco la lettera con cui La Pira ha risposto al mio invito a collaborare al gruppo docenti. Prendi in esame le possibilità pratiche di una riunione del tipo progettato da La Pira: bisognerebbe farla presto: al più tardi al principio di primavera[40].

[36] G. Conticelli, *Il contributo di Giorgio La Pira al primo decennio del Movimento Laureati*, in *La Pira e gli anni di «Principi»*, cit., p. 133.

[37] Ivi, pp. 121-122.

[38] Fausto Montanari (Viterbo 1907-Genova 2000). Completò gli studi universitari in lettere a Pisa nel 1930 e nel 1932 vinse il concorso per l'insegnamento di lettere italiane e latine nei licei. Insegnò a Cagliari e a Mantova prima di ottenere il trasferimento a Genova. Iscritto alla Fuci, nel 1932, con il fraterno amico Igino Righetti, contribuì alla nascita del Movimento laureati di Azione cattolica. Antifascista, si vide escludere da qualsiasi concorso universitario e conseguì la libera docenza solo nel 1948. Membro del Cln di Genova, nel marzo 1963 divenne ordinario di lingua e letteratura italiana, cattedra che mantenne fino alla pensione. Fu consigliere comunale per la Dc a Genova e svolse un'intensa attività giornalistica. Cfr. voce di L. Lombardo in *DBI*, vol. 75, 2011.

[39] Conticelli, *Il contributo di Giorgio La Pira al primo decennio del Movimento Laureati*, cit., p. 123.

[40] Ivi, pp. 123-124.

Già alla fine del 1935 l'arcivescovo di Firenze, Elia Dalla Costa, aveva designato come primo responsabile del Movimento laureati cattolici della diocesi il prof. Mario Marsili Libelli[41]. E proprio a Firenze, dal 4 al 6 gennaio (1936), si è svolto il primo Convegno nazionale del Movimento laureati sul tema *Cultura e problemi professionali*, con la relazione introduttiva del vescovo ausiliare di Bergamo, Adriano Bernareggi[42], assistente ecclesiastico nazionale, sul *Compito attuale di cattolici nel campo della cultura*[43].

La prolusione di mons. Bernareggi si richiamava in particolare ad una opera di Maritain, *Religione e cultura*, già uscita in Francia nel 1930[44] e che sarà tradotta in italiano solo nel 1938.

A Firenze per gli esami autunnali

Rientrato dalla Sicilia il 7 ottobre, La Pira riassapora la pace del convento di San Marco e l'indomani comunica alla zia Settimia:

[41] Mario Marsili Libelli (Firenze 1875-ivi1971). Prima incaricato (1921-1923) e poi ordinario (fino al 1926) di scienza delle finanze all'Istituto Superiore di scienze sociali "Cesare Alfieri" di Firenze e quindi titolare della cattedra di scienza delle finanze e diritto finanziario presso quella che sarà poi la Facoltà di economia e commercio; dal 1924-1925 incaricato della stessa disciplina presso la Facoltà di giurisprudenza di Firenze. Primo presidente del Movimento toscano di credito cooperativo dal 1928. È stato anche rettore dell'Università di Firenze da febbraio ad agosto 1944. Successivamente dovette subire un procedimento di epurazione per aver giurato fedeltà al regime fascista nella sua qualità di rettore dell'Università, ma sarà prosciolto da tutte le accuse nel giugno 1945 perché in realtà aveva accettato l'incarico dietro unanime richiesta dei presidi di Facoltà dopo le dimissioni irrevocabili del gerente provvisorio, Jacopo Mazzei, per impedire la nomina di un commissario di governo (cfr. M. Marsili Libelli, *Un processo di epurazione in Firenze 1944-45*, Arti Grafiche Il Torchio, Firenze 1957). Eletto Provveditore della Misericordia di Firenze il 13 maggio 1945, rinunciò proprio perché in quel periodo era sottoposto a procedimento di epurazione. Cfr. P. Roggi, *Mario Marsili Libelli. L'economia della solidarietà*, Cooperativa Firenze 2000, Firenze 1997.

[42] Adriano Bernareggi (Oreno, Milano, 1884-Bergamo 1953). Sacerdote nel 1907, coadiutore (1931) del vescovo di Bergamo, cui succedette nel 1936. Ebbe parte importante nell'Azione cattolica italiana come assistente ecclesiastico (di fatto) del Movimento laureati e presidente delle Settimane sociali. Scrisse di storia e di argomenti varî; si distinse per coraggiosa avvedutezza durante la Resistenza. Cfr. voce di R. Amadei in *DSMCI*, vol. II, pp. 37-40.

[43] Cfr. Conticelli, *Il contributo di Giorgio La Pira al primo decennio del Movimento Laureati*, cit., pp. 124-130. Per il vivo interessamento del card. Dalla Costa e di Righetti si terranno a Firenze – non senza difficoltà – anche i successivi Convegni nazionali dei Laureati nel 1937 e 1938. Il 9 dicembre 1937 si aprirà il convegno nazionale sul tema *La coscienza morale* e nella sezione giuristi ci sarà anche un contributo di Lorenzo Cavini, segretario del Movimento laureati cattolici, sul *Diritto naturale*. Il terzo convegno, dalla gestazione travagliata, si svolgerà l'11 settembre 1938 – in tono ridotto e senza spazi per il dibattito – sul *Concetto cristiano della vita*.

[44] J. Maritain, *Religion et culture*, Desclée de Brouwer, Paris 1930.

> Carissima zia,
> sono giunto iersera a Firenze: ho ripreso possesso della mia cella[45], piccola e silenziosa, ed ho ritrovato più viva la dolcezza del raccoglimento e della pace.
> Col Signore nel cuore tutto si muta: questa serena unione con Dio è la vera alchimia: essa trasforma in oro purissimo ogni cosa. E come tutto appare nulla al cospetto di questa ricchezza interiore che è Dio stesso!
> Anche a voi raccomando molto questo tesoro intimo: il Signore parla al cuore quando trova il cuore silenzioso e sgombro, pronto ad ascoltare[46].

Terminati gli esami, La Pira lascia Firenze per un'altra settimana. Ma prima di partire, il 22 ottobre, scrive una lettera particolare:

> [...] una settimana di riposo mi farà tanto bene! Ancora le forze sono così scarse: nonostante le apparenze esterne così floride le energie intime sono poche e si esauriscono dopo pochi sforzi. Il riposo è ancora l'unica medicina!
> Pazienza! L'unico mio desiderio è di compiere con perfetto amore la volontà santa di Dio e di acquistare quella dolce unione col Signore che è la fonte unica della pace e della gioia. Questo è il solo fine della vita: amare, conoscere, servire il buon Dio. Come sarebbe diversa la vita se fosse impostata tutta quanta e tutta quanta svolta sopra queste basi.
> Spesse volte – ormai da vario tempo! – penso che il tramonto dell'esistenza – per quanto lontano – è tanto vicino: e allora dico: come sarà felice quel momento supremo se nel mio cuore non ci sarà che la speranza dolce della benedizione di Dio e la materna protezione di Maria! [...]
> Oh, io ho davvero nel cuore il desiderio profondamente vero di farmi santo: farmi santo in questo senso, di non essere che di Dio, di non vivere che di Lui, per Lui, con Lui; di meditare e di amare la Sua parola, di essere con Lui generoso fino al sacrificio![47]

I rapporti con «Il Frontespizio»

La Pira non si era accostato a «Il Frontespizio» nei suoi primissimi anni. La rivista uscì all'indomani della firma dei Patti Lateranensi, edita dalla Libreria Editrice Fiorentina, il 29 maggio 1929 a Firenze, come «Bollettino Bibliografico» della

[45] Scrive p. Cipriano Ricotti (*La Chiesa che io ho amato*, Edizioni Domenicane di S. Marco, Firenze [1990?], pp. 359-360): «Era stato accolto in S. Marco nel lontano 1936; però nel Libro dei consigli la sua accettazione come donato venne registrata nel 1939. Gli fu assegnata la cella n. 6, che dà sul chiostro, luminosa e silenziosa ma fredda e disadorna. Un brocchetto, una catinella, un letto molto andante, una piccola scrivania e una scansia per libri. L'installazione del riscaldamento e dell'acqua corrente nelle stanze si ebbe nel 1960».

[46] *Lettere a casa*, Lettera CXXVI, pp. 163-164.

[47] Alla zia Settimia, ivi, Lettera CXXVII, pp. 164-166.

Casa editrice. I primi direttori sono Enrico Lucatello[48] e Piero Bargellini. Dopo quasi due anni, passa alla Vallecchi: altalenante tra il gruppo più conservatore e tradizionalista rappresentato da Papini, Bargellini e Barna Occhini[49] e quello più progressista. Risente molto anche delle diverse personalità del gruppo redazionale.

La Pira aveva cominciato tra il 1934 ed il 1935 a fare una capatina in casa di Papini dove la domenica pomeriggio si svolgeva la riunione di redazione. Interveniva poco nella discussione. Era lì più per salutare qualche amico e poi cercare di convincere alcuni collaboratori ad aderire alle sue Conferenze della San Vincenzo o a partecipare ai ritiri spirituali, in occasione della Pasqua o dell'Avvento a San Miniato[50].

Il 30 settembre 1936 (S. Girolamo) scrive di nuovo a Bargellini da Messina e gli propone un programma di apostolato:

> Carissimo Piero,
> allora? senti: quest'anno bisogna *rafforzare* seriamente le nostre costruzioni intime: più cemento – più orazione, quindi – nella casa della nostra anima: il cemento rinsalda ed è questo rinsaldarsi delle *connettiture intime* il segreto della nostra unione con il Signore.
> Ancora: *bisogna giungere agli altri* quelli che ancora non praticano il cattolicesimo ma che la Grazia già sollecita ed orienta verso di noi. Bisogna espandersi, è una legge di vita: gli altri ci arricchiscono ed in questo arricchimento sta la nostra forza ed il nostro rinnovamento. Va bene? Il Signore *vuole* il nostro apostolato: perché – nonostante attore principale sia sempre Dio – pure l'azione dell'uomo entra come fattore necessario nell'economia della redenzione.
> Allora, caro Piero, il programma è chiaro: *farci santi noi per fare santi gli altri*.
> Tanti fraterni saluti e un affettuoso arrivederci.
>
> La Pira[51]

[48] Enrico Lucatello (Firenze 1899-ivi 1984). Formatosi come giornalista al quotidiano «L'Unità Cattolica», fu il primo direttore de «Il Frontespizio», poi nel 1936 giornalista de «L'Osservatore Romano». Dopo la guerra, responsabile dell'ufficio romano dei quotidiani cattolici e poi vaticanista dell'Ansa. Tra i fondatori dell'Ucsi (Unione cattolica stampa italiana) nel 1959, ha insegnato giornalismo all'Università Pro Deo e ha ricoperto incarichi nella Fnsi e nell'Ordine dei giornalisti.

[49] Barna Occhini, all'anagrafe Carlo Luigi Occhini (Arezzo 1905-ivi 1978). Di famiglia aristocratica, era figlio del senatore Pier Ludovico Occhini. È stato uno scrittore, storico dell'arte e giornalista. Genero di Giovanni Papini (ne aveva sposato la figlia Gioconda), fondò negli anni dell'occupazione nazista la rivista «Italia e Civiltà». L'adesione alla Repubblica di Salò gli costò l'accusa di collaborazionismo e la reclusione nel campo di prigionia di Collescipoli. Nel dopoguerra fondò e diresse le Edizioni L'Arco (1947) e continuò l'intensa collaborazione con la cerchia degli scrittori toscani.

[50] Per una briosa descrizione di quelle riunioni di ogni lunedì nella sede di Vallecchi, in via de' Mille, cfr. L. Bedeschi, *Il tempo de «Il Frontespizio». Carteggio Bargellini-Bo (1930-1943)*, Camunia, Milano 1989, pp. 56-57.

[51] ALP, Sez. 16, busta 10, fasc. 30, doc. 1.

La Pira fece in modo che lo stesso cardinale Dalla Costa non fosse estraneo alle problematiche degli scrittori cattolici e non cattolici, vicino al gruppo de «Il Frontespizio».

Ricorda in una lettera che in occasione di un convegno di scrittori a Firenze (nel 1936) fu invitato il Cardinale perché dicesse «una parola». Fra i presenti c'erano Giovanni Papini, Domenico Giuliotti[52], Piero Bargellini, Nicola Lisi, Luigi Fallacara, Carlo Betocchi, Pietro Parigi ed altri.

Il Cardinale ricevette gli scrittori nella Cappella dell'Arcivescovado.

> Egli stava sempre nel suo spazio sacro [...] Parlò pochi minuti e disse questo: "Voi, scrittori anche celebri? Ebbene io vi dico: i vostri libri non li leggo, non li vedo; vedo, invece, i vostri lettori: quelli di oggi e quelli di domani e quelli che verranno nei decenni e nei secoli e vedo le ripercussioni di edificazione o di rovina che i vostri libri opereranno sulla personalità cristiana e umana di questi lettori presenti e futuri; e medito, perciò, sul giudizio di Dio e degli uomini coordinato a queste ripercussioni; penso, perciò, al premio o alla punizione che il Signore vi darà per il bene fatto o per il male procurato"[53].

[52] Domenico Giuliotti (S. Casciano in Val di Pesa 1877-Greve 1956). Ritornato alla fede verso i 25 anni, dopo esperienze mazziniane, socialiste e anarchico-socialiste e probabilmente per influenza di Giovanni Papini, iniziò subito su «La Torre. Organo della reazione spirituale italiana» (1913-1914) la sua battaglia contro la cultura moderna, accusata di sradicare Dio dal cuore dell'uomo. Nel suo primo successo letterario *L'Ora di Barabba* (1920) si scagliò contro il Ppi, don Sturzo, la democrazia moderna. Stroncature dello stesso segno si possono leggere nel *Dizionario dell'òmo salvatico*, scritto con Papini nel 1923. A differenza di quest'ultimo, con cui strinse un vincolo d'amicizia molto intenso, non fu mai fascista o filofascista. Cfr. voce di S. Nistri in *DSMCI*, vol. III/1, pp. 421-422 e voce di G. Izzi in *DBI*, vol. 57, 2001.

[53] ALP, Sez. 1, busta 167, fasc. 2, doc. 20. La Pira racconta questo episodio nella lettera del 23 gennaio 1962 al presidente degli Uomini dell'Azione cattolica di Firenze, Ivan Nicoletti (vedi, *infra*, anno 1962).

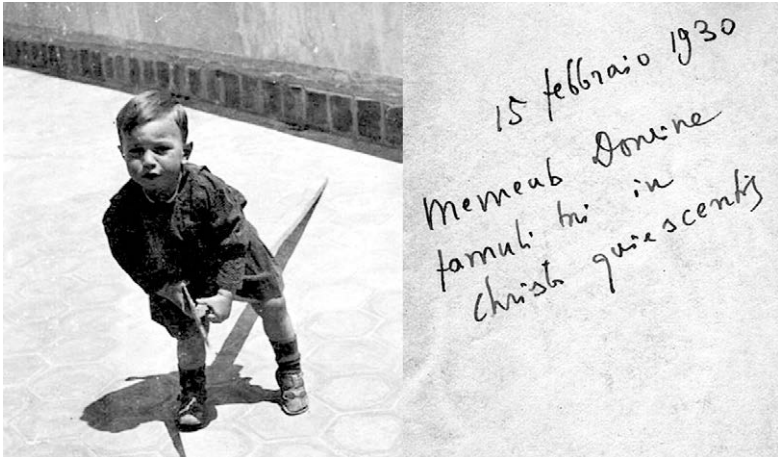
RIEPILOGO CRONOLOGICO 1936

Gennaio	È in Sicilia presso gli zii di Caltanissetta (Sebastiano Gibilisco e la moglie Carmela) per cercare di riprendersi da un forte esaurimento nervoso.
4-6 gennaio	A Firenze si svolge il primo Convegno nazionale del Movimento laureati cattolici sul tema *Cultura e problemi professionali*. La Pira non può partecipare per i gravi motivi di salute.
3 febbraio	Da Enna scrive alla zia Settimia a Messina e le spiega perché il 6 febbraio lascerà l'abitazione degli zii Gibilisco, a Caltanissetta: tentativi maldestri di procurargli una moglie. – Da Milano padre Agostino Gemelli gli raccomanda assoluto riposo.
5 febbraio	Va alcuni giorni a Catania dal prof. Petroncelli, docente di Diritto ecclesiastico in quella città.
10 febbraio-10 aprile	Per due mesi si trasferisce a Pedàra, sulle falde dell'Etna, ospite dell'Istituto Salesiano San Giuseppe, un collegio per giovanissimi e adolescenti. Scrive alla zia Settimia per informarla sulle sue giornate e che ha ricevuto le medicine e iniziato la cura. Scrive anche a Bargellini in vista del ritiro pasquale.
11 aprile	Da Pedàra torna a Messina dagli zii il sabato, alla vigilia di Pasqua e si trattiene fino al 21 aprile.
12 aprile	Si premura di far avere – tramite Lorenzo Cavini – ai giovani del gruppo "Ut unum sint" il librettino con le 'regole' di comportamento e i voti da confermare ogni anno.
14 aprile	Breve lettera da Messina a Giovanni Papini, ammalato e con gravi problemi alla vista.
22 aprile	Torna a Firenze accompagnato dallo zio Luigi Occhipinti. Va a risiedere nel Convento domenicano di San Marco, nella cella n. 6, dove dimorerà fino alla vigilia del Natale del 1944.
Maggio	Conclude le sue lezioni all'Università.
8 maggio	Torna ad essere presente alle riunioni settimanali della Conferenza di San Vincenzo degli artisti, fino a quella del 3 luglio.

6 giugno	Esercizi spirituali per i membri della Conferenza di San Vincenzo degli artisti alla Badia del Buonsollazzo (Borgo San Lorenzo).
1° luglio	Sta per ripartire per la Sicilia. Fissa un appuntamento a Catania con Nicola Cavallaro e i suoi amici Giac, ma deve rinunciare.
Luglio	Su indicazione del medico, prof. Pio Bastai, si reca all'Abetone per giorni di riposo e aria buona. Poi sulle Dolomiti, al Passo del Falzarego e alla Marmolada.
Agosto	Soggiorna a Courmayeur (da dove scrive l'8 agosto a Lorenzo Cavini) e si ritempra a Cortina d'Ampezzo, almeno fino al 15 agosto.
22-28 agosto	È a Castelnuovo Fogliani per gli Esercizi spirituali dei Missionari della Regalità.
29 agosto-6 settembre	Il Movimento dei Laureati cattolici tiene a Camaldoli la prima Settimana teologica. La Pira, invitato, è incerto fino all'ultimo se andare. Poi rinuncia.
7-12 settembre	Partecipa a Bari al Congresso nazionale della Fuci. Con lui anche padre Gabriele Coiro, assistente ecclesiastico dei fucini fiorentini. È presente anche Aldo Moro, studente universitario.
16 settembre	Scrive a Nicola Cavallaro annunciandogli che il 17 e il 18 sarà a Catania, presso i Salesiani; spera di andare anche a Pedara. Rimarrà in Sicilia fino al 7 ottobre.
23 settembre	Scrive a don Bensi.
Settembre	A fine mese scrive a Igino Righetti, presidente del Movimento laureati cattolici proponendo un incontro a Roma all'inizio di ottobre, di ritorno a Firenze da Messina.
30 settembre	Scrive a Bargellini proponendogli un programma d'apostolato.
Ottobre	A Firenze dal 7; nei giorni successivi si incontra a Roma con Igino Righetti nell'intento di avviare una 'sinergia' culturale anche a Firenze nell'ambito dei Laureati cattolici, con il coinvolgimento di docenti universitari.

9 ottobre	È presente a Firenze alla riunione settimanale della Conferenza di San Vincenzo degli artisti. Mancherà da quella del 16 ottobre e sarà di nuovo presente in quella del 23 ottobre. Assente poi il 30 ottobre.
Novembre-dicembre	Assente dalle riunioni settimanali della Conferenza di San Vincenzo degli artisti nei giorni 6 e 13 novembre. È invece presente a partire dal 20 novembre (27 novembre, 4, 11 e 18 dicembre, ultima riunione per il 1936).
14 dicembre	Fausto Montanari informa il presidente dei Laureati cattolici, Igino Righetti, che La Pira ha risposto positivamente alla richiesta di collaborazione del Movimento laureati.
16 dicembre	La Pira viene nominato ordinario di Istituzioni di diritto romano.
Natale	È a Firenze, incerto se andare a Catania a parlare agli amici della Giac, con i quali è in stretto contatto.

1926-1936

Settembre 1928 – La Pira con mons. Luigi Bensaia, don Salvatore Gallo e giovani della Fuci sul traghetto tra Messina e Villa San Giovanni, in occasione del I Congresso eucaristico regionale (Reggio Calabria 4-9 settembre).

Alfonso Occhipinti, il cuginetto spirato a soli 13 anni. Sul retro della foto La Pira ha scritto: «15 febbraio 1930 Memento Domine famuli tui in Christo quiescentis».

11 settembre 1930 – La Pira con un giovane e due sacerdoti in una escursione alla Pietra di Bismantova, sull'Appennino reggiano (1041 metri).

Dati e connotati del Titolare
Professione professore universitario
figlio di Gaetano
e di Occhipinti Angela
nato Pozzallo
il 9 gennaio 1904
domiciliato Firenze
Prov. di
statura 1.60
occhi neri
capelli castani
barba –
baffi –
colorito naturale
segni particolari porta occhiali
(1) Colonne riservata ai connotati della moglie

Figli

Nome	Data di nascita	Visto

Fotografie
Giorgio La Pira
LIRE TRE
(1) Spazio riservato alla fotografia della moglie
Firma del Titolare
(2)
Autentificazione della firma di La Pira Giorgio
Firma dell'Autorità Il Questore
Data 28 AGO 1931 Anno IX
(2) Firma della moglie

Il passaporto rilasciato a La Pira il 28 agosto 1931 (ALP).

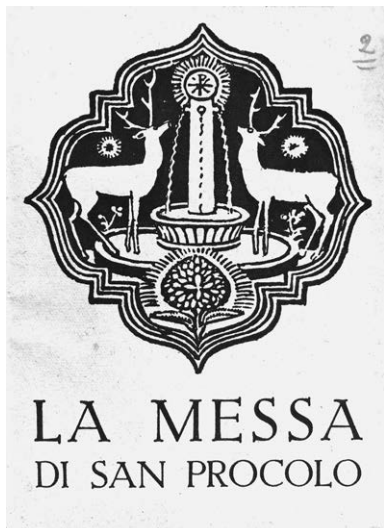
Eccellenza Reverendissima
chiudendo la nostra giornata di preghiera e di studio col cuore ancora ripieno del Signore sentiamo il bisogno di deporre nel cuore dell'Ecc. V., nostro Padre e Pastore, i nostri propositi e le nostre promesse di un apostolato sempre più intenso.
Persuasi che per lavorare con fecondità nella vigna del Signore è necessario conoscere e soprattutto amare i nostri ideali, abbiamo impegnato la nostra giornata intorno alla trattazione dei seguenti punti: a) preghiera, Eucarestia, Passione
b) Purezza, passioni, Eucarestia
c) Corpo Mistico di Cristo e apostolato
Preghiamo l'E. V. di benedirci nel Signore

Per i giovani delle plaghe di Sesto e Val Marina

P. G. Coiro
Sac. Renato Serafini parroco
Giorgio La Pira
Giuseppe [illegible] Presidente delle 2 Plaghe

Morello 24. Aprile 1932

24 aprile 1932 – Il biglietto inviato da La Pira e da padre Gabriele Coiro all'arcivescovo Elia Dalla Costa, al termine di una giornata di preghiera sul Monte Morello con i giovani di Sesto Fiorentino e Val di Marina (ASAF).

8 dicembre (1934?) – La Pira con un gruppo di giovani ad Assisi per un ritiro rivolto agli studenti in procinto di scegliere la facoltà universitaria. Sul retro diverse firme. Si riconoscono quelle di Goffredo [manca cognome], Nino Marzotto [Caotorta], *** Marsili Libelli, Adriano Guadagni, Adolfo Bosi, Luciano Corsani, Mario Pratellesi, Averardo Facibeni, Alberto Jannucci Cancellieri, Giovanni Battista Melani; *** Pistolesi, Aldo Tozzi (ALP).

Nel 1934 ha inizio la Messa del povero nella chiesa di San Procolo. Questa è la copertina di un fascicolo contenente una breve storia e alcune preghiere da recitare in quelle occasioni, stampato da La Scuola di Brescia (s.d.) (ALP).

Anni Trenta – La Pira a Catania con il noviziato dei Missionari d'Africa (Padri Bianchi).

Conferenza di
San Vincenzo

San Bernardino da Siena
1a Adunanza
3 Giugno 1935

Presenti:
Prof. Giorgio La Pira
Piero Bargellini
Nicola Lisi
Rodolfo Paoli
Carlo Bo
Francesco Berti
Roberto Weiss
Luigi Fallacara
Giovanni Papini
Ugo Fasolo
Arrigo Bugiani

Sono nominati
fratelli visitatori
per Francesco Lumachi
Giovanni Papini
Piero Bargellini

Si decide di consacrare
la Conferenza di S. Bernardino
all'assistenza di scrittori,
artisti, artigiani ecc.

La questua produce L. 80,10
(ottanta lire dieci centesimi)

3 giugno 1935 – Le prime due pagine del quaderno dei verbali della Conferenza di San Vincenzo. Oltre a La Pira, sono presenti: Piero Bargellini, Nicola Lisi, Rodolfo Paoli, Carlo Bo, Francesco Berti, Roberto Weiss, Luigi Fallacara, Giovanni Papini, Ugo Fasolo, Arrigo Bugiani (ALP).

GUERRA E RINASCITA DEMOCRATICA (1937-1950)

– La collaborazione con «Il Frontespizio»
– Le leggi razziali e «Principî»
– Gli incontri clandestini a casa Padovani
– Le settimane di cultura a Camaldoli
– L'appello 'ai fratelli più ricchi'
– Il foglio «San Marco»
– Da Fonterutoli rifugiato a Roma
– La presidenza dell'Eca a Firenze
– L'impegno alla Costituente, poi in Parlamento e al Governo
– «L'attesa della povera gente»

1937

Si acuisce la tensione tra la Chiesa ed il regime fascista, che cerca di scoraggiare ogni attività formativa tra gli iscritti all'Azione cattolica ed in particolare nella Fuci e nei Laureati cattolici. Pio XI prende posizione nei confronti dei regimi totalitari con due encicliche: il 14 marzo diffonde – facendola leggere nelle chiese in tutta la Germania – quella contro il nazismo (Mit Brennender Sorge) *e il 19 marzo pubblica l'enciclica contro il comunismo* (Divini Redemptoris). *Per decisione del Gran Consiglio del fascismo diventa obbligatoria l'iscrizione al Partito nazionale fascista di tutti i dipendenti pubblici.*

In questo stesso anno muore Antonio Gramsci, mentre vengono assassinati in Francia da agenti fascisti Nello e Carlo Rosselli (9 giugno). Nell'anniversario della marcia su Roma, Mussolini afferma che bisogna eliminare il bolscevismo dall'Europa e ridare alla Germania le sue colonie africane. Poco dopo l'Italia entra nel Patto anti-Comintern sottoscritto da Germania e Giappone e si ritira dalla Società delle Nazioni.

In Gran Bretagna, con le dimissioni di Stanley Baldwin la leadership del partito conservatore e la carica di primo ministro passano a Neville Chamberlain che tenta di neutralizzare l'aggressività di Hitler e di Mussolini mediante concessioni. In Irlanda viene approvata una nuova costituzione che trasforma il Paese in una repubblica indipendente nell'ambito del Commonwealth. In Francia a Léon Blum, sfiduciato dal Senato, succede il radicale Camille Chautemps. In Spagna l'aviazione tedesca il 26 aprile effettua un bombardamento massiccio sulla città basca di Guernica che viene rasa al suolo. Le flotte italiana e tedesca bloccano i porti ancora in mano al governo repubblicano per impedire l'arrivo dei rifornimenti dall'Unione Sovietica. I dissidi tra comunisti, trotzkisti e anarchici indeboliscono ulteriormente la resistenza all'offensiva delle truppe ribelli. Proseguono e si intensificano in Urss le 'grandi purghe' staliniane. Numerosi processi ed esecuzioni nei quadri del partito comunista e dell'armata rossa. Nella seconda guerra sino-giapponese l'8 agosto i giapponesi entrano a Pechino e vi instaurano un governo fantoccio.

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

***

La Pira inizia a collaborare con «Il Frontespizio» e propone di allargare la presenza cattolica nella rivista. È uno dei relatori alla settimana di Camaldoli dei Laureati cattolici. Diffonde il foglietto semiclandestino «Luci del Vecchio Testamento» per testimoniare l'importanza delle radici ebraiche del cristianesimo.

La promozione a professore ordinario

Nel fascicolo personale di Giorgio La Pira, conservato nell'archivio dell'Università di Firenze, c'è anche il documento della Facoltà di Giurisprudenza che il 7 gennaio 1937 «esprime unanime il suo voto favorevole perché al Prof. La Pira venga conferita la promozione ad ordinario». A questa adunanza di Facoltà partecipano il prof. Cugia[1], che funge da preside, e i professori Valeri, Calamandrei, Cicala, Calasso[2], Frosali[3] e D'Avack[4] (segretario). Il prof. Siotto

1 Stanislao Cugia (Salerno 1877-Firenze 1952). Laureato in giurisprudenza a Cagliari e perfezionato in romanistica a Napoli, nel 1910 vinse la cattedra di istituzioni di diritto romano presso la libera Università di Firenze. Dal 1925 ha insegnato diritto romano nelle Università statali di Cagliari, Napoli (1926) e Firenze (1927). Cfr. voce di F. Fabbrini in *DBI,* vol. 31, 1985.

2 Francesco Calasso (Lecce 1904-Roma 1965). Avvocato e docente di storia del diritto italiano nelle Università di Urbino, Catania, Modena, Pisa, Firenze e Roma dove, dal 1955 fino alla morte, fu preside della Facoltà di giurisprudenza dell'Università La Sapienza. Socio nazionale dei Lincei dal 1958, fu direttore della «Rivista italiana per le scienze giuridiche», e fondò nel 1957 gli «Annali di storia del diritto». Cfr. voce di E. Cortese in *DBI*, vol 16, 1973.

3 Raul Alberto Frosali (Firenze 1893-1974). Laureato in giurisprudenza a Firenze nel 1919 si diplomò poi con lode alla Scuola di applicazione giuridico-criminale a Roma (dove fu incaricato di diritto penale comparato nel 1927). Redattore della rivista giuridica «La Scuola positiva» e poi della «Rivista di diritto e procedura penale» (della quale fu anche condirettore), fu libero docente di diritto e procedura penale all'Università di Roma. Insegnò poi materie penalistiche a Sassari (1933-1934), Messina (1934-1935) e dall'ottobre 1935 alla Facoltà di giurisprudenza dell'ateneo fiorentino, come titolare di diritto e procedura penale. Professore emerito dal giugno 1969. Cfr. voce di P. Camponeschi in *DBI*, vol 50, 1998.

4 Pietro Agostino D'Avack (Roma 1905-1982). Laureato in diritto canonico alla Lateranense e in diritto ecclesiastico all'Università di Roma (1927), ottenne nel 1932 la libera docenza e l'anno seguente fu straordinario di diritto ecclesiastico a Ferrara. Nel 1933 fu anche incaricato di diritto ecclesiastico a giurisprudenza a Firenze, dove nel 1937 divenne professore ordinario. Nel 1939 fu tra i promotori della rivista «Archivio di diritto ecclesiastico». Nel 1943 assunse la direzione de «Il Diritto ecclesiastico», mantenendola per circa un quarantennio. Dal 1955 ha insegnato diritto canonico nell'Università di Roma, della quale è stato rettore dal 1967 al 1973. Cfr. voce di F. Margiotta Broglio in *DBI*, vol. 33, 1987.

Pintor[5] è in Egitto. Gli altri, assenti giustificati. La Pira ovviamente si assenta prima della discussione.

Il giudizio della Facoltà riporta una serie di apprezzamenti lusinghieri:

> Il Prof. G. La Pira fu un caro allievo della Facoltà giuridica fiorentina che poté apprezzare le doti eccezionali del La Pira fin da quando egli era studente. La Facoltà quando il La Pira tornò dall'estero dove si era recato perché vincitore della borsa di perfezionamento, lo propose al R. Istituto Cesare Alfieri per l'incarico dell'insegnamento (comune allora all'Istituto e alla Facoltà giuridica) delle Istituzioni di diritto romano.
> I risultati dell'attività didattica furono superiori alle aspettative della Facoltà sia per la diligenza sia per il valore dell'insegnante. Il La Pira dimostrò grande amore per l'insegnamento costantemente oltre le lezioni obbligatorie volle tenere una lezione straordinaria ogni settimana per l'esegesi delle istituzioni gaiane.

Gli apprezzamenti proseguono:

> Il grande zelo la chiarezza dell'esposizione, l'arte di cesellare i concetti più difficili, il giusto equilibrio dell'elemento storico e dommatico sono le doti che rifulgono dai corsi del La Pira. Ed i corsi [...] dettero ottimi risultati per la cultura della materia dei suoi discepoli.

Viene ricordato che l'incarico fu tenuto da La Pira dal 1928 al 1933, anno nel quale – essendo entrato nella terna del concorso di diritto romano – la Facoltà «lo propose straordinario per la seconda cattedra di diritto romano, così il La Pira mantenne l'insegnamento delle Istituzioni di diritto romano».

Negli anni di straordinariato a La Pira fu conferito, altresì, l'incarico di Storia del diritto greco e romano dal 1929 al 1933; ed, ancora, dal 1933 al 1935 l'incarico di Elementi di storia del diritto romano. Nel primo dei due insegnamenti – sottolinea la Facoltà – «Il La Pira iniziò gli allievi anche nello studio della Papirologia giuridica»[6].

[5] Manfredi Siotto Pintor (Genova 13 febbraio 1869-Firenze 10 maggio 1945). Laureato a Pisa nel 1891, tre anni più tardi fu incaricato all'Università di Urbino, dove insegnò diritto costituzionale, diritto internazionale e filosofia del diritto. Autore di molti testi giuridici, dal 1903 insegnò a Perugia, poi a Macerata, Parma, Pavia, Pisa. Nel 1924 accettò la cattedra di diritto costituzionale a Firenze, dove insegnò anche diritto internazionale a giurisprudenza, diritto coloniale e storia dei trattati e delle relazioni diplomatiche al "Cesare Alfieri" e diritto amministrativo alla Scuola superiore dei Reali Carabinieri. Nel 1925 fu tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce e lasciò la cattedra di diritto costituzionale perché contrario a insegnare le dottrine dello Stato portate avanti dal regime, per insegnare esclusivamente diritto internazionale. Nel 1930 vinse la cattedra di diritto internazionale nell'Università del Cairo, mantenendo però l'incarico anche a Firenze fino al raggiungimento del limite d'età, nel 1939; cfr. voce di G. P. Trifone in *DBI*, vol. 92, 2018.

[6] AUF, cartella personale di Giorgio La Pira.

***

Non si hanno notizie sulle attività del Professore nei primi mesi di quest'anno. Anche della corrispondenza con i familiari – ed in particolare con gli zii di Messina – non vi è traccia per tutto il 1937, tranne una lettera allo zio Luigi ad agosto.

Non risultano neanche commenti scritti di La Pira con riferimento all'uscita a marzo – a distanza di 5 giorni – delle due encicliche di Pio XI, che pure saranno importanti per lo sviluppo delle sue riflessioni. Il 14 marzo il Papa nella *Mit brennender Sorge*, condannava i presupposti teorici del nazionalsocialismo e denuncia il principio secondo cui «*diritto* è *ciò che* è *utile alla nazione.* [...] Questo principio staccato dalla legge etica, significherebbe, per quanto riguarda la vita internazionale, un eterno stato di guerra tra le nazioni»[7].

Il 19 marzo, nella *Divini Redemptoris* contro il comunismo ateo, il Papa denunciava la contraddizione dei capi del comunismo i quali «fingono di essere i più zelanti fautori e propagatori del movimento per la pace mondiale; ma nello stesso tempo eccitano a una lotta di classe che fa correre fiumi di sangue, e sentendo di non avere interna garanzia di pace, ricorrono ad armamenti illimitati»[8].

***

Giorgio La Pira arriva a Pozzallo il 20 maggio ed assiste alla morte del padre Gaetano, 67 anni.

Il solo documento pervenutoci in cui La Pira parla della morte del padre è la cartolina postale inviata all'amico fiorentino Lorenzo Cavini. Scritta di getto la sera stessa e spedita da Pozzallo appunto il giorno dopo, il 21 maggio.

Scrive La Pira:

> Carissimo Enzo, il papà è spirato pochi minuti or sono (18,40); ricordatene anche nelle preghiere e raccomandalo alla carità di tutti gli amici. Egli ha molto sofferto e voglia il Signore che queste sofferenze lunghe molto e dolorose molto abbiano giovato ad attrarre su di lui la misericordia totale dal buon Dio. Io l'ho assistito come ho potuto con la preghiera: ora ci resta di continuare a portare nel cuore l'orazione e la speranza[9].

[7] Pio XI, Lettera enciclica *Mit brennender Sorge*, <http://w2.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_14031937_mit-brennender-sorge.html> (06/2021).

[8] Pio XI, Lettera enciclica *Divini Redemptoris*, <http://w2.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19370319_divini-redemptoris.html> (06/2021).

[9] ALP, Sez. 16, busta 1, fasc.1, doc. 15.

Da Messina arriva a Pozzallo per i funerali lo zio Luigi Occhipinti. Invece gli altri fratelli Salvatore e Giovanni, che si trovavano per lavoro a Milano non si mettono in viaggio – su consiglio di Giorgio –, perché non avrebbero fatto in tempo ad essere a Pozzallo per il giorno dei funerali. Ernesto si trova militare in Eritrea.

La scomparsa del padre Gaetano, dopo una lunga malattia, sembra proprio segnare una svolta nelle determinazioni di La Pira. È divenuto lui praticamente il capo famiglia. È il primogenito. A Pozzallo sono rimaste la mamma Angelina con le sorelle di Giorgio, Giuseppina (sposatasi nel 1930), e Maria Cristina, nubile.

La Pira torna a Firenze con un programma di impegni molto denso: termina il 31 maggio le lezioni all'Università, coordina le Conferenze di San Vincenzo, la *Calasanzio* e la *San Bernardino*. Ne promuove un'altra: quella del «Beato Angelico», composta per lo più da magistrati ed avvocati. Accentua le frequentazioni con i collaboratori de «Il Frontespizio», invitandoli ad esercizi spirituali e incontri di cultura religiosa.

«*Luci del Vecchio Testamento*»

A testimonianza di una crescente sensibilità per i temi sociali e di un apostolato che si spende anche nella piena difesa dei diritti della persona umana, La Pira fa pubblicare proprio in quest'anno 1937 – insieme all'amico Lorenzo Cavini – un foglio semi clandestino di amicizia e solidarietà con gli ebrei, valorizzando le figure dei grandi della Bibbia. Il foglio si chiama «Luci del Vecchio Testamento».

È lo stesso La Pira che ne fa un cenno indiretto scrivendo da Pozzallo a Enzo Cavini il 24 maggio. Gli annuncia che tornerà a Firenze verso la fine della settimana e che il lunedì 31 maggio farà la lezione di chiusura all'Università. Ed aggiunge: «Dopodomani mercoledì c'è la s. messa in S. Firenze: hai pensato per Noè?».

Cavini era infatti incaricato di tratteggiare su ciascun numero del 'foglio' un personaggio dell'Antico Testamento. «Voglia il Signore benedire e fecondare le nostre iniziative – conclude La Pira – che hanno tutte un solo scopo: rendere gloria a Lui, scopo ed unica ragione d'essere della nostra vita»[10].

«S. Firenze» sta ad indicare la chiesa dei padri di San Filippo Neri, nella omonima piazza nel centro della città, dove appunto si riuniva ogni mercoledì con padre Carlo Naldi, il gruppetto di persone, che pregavano per gli ebrei perseguitati in Germania e anche per quanti anche a Firenze avevano fatto la scelta di convertirsi al cattolicesimo.

[10] *Ibidem*.

È la data della lettera – 24 maggio – che permette di orientarsi meglio sul periodo di realizzazione di questa significativa e poco conosciuta iniziativa di La Pira: il 'foglio' formato quaderno, esce su quattro facciate stampate dalla «tipografia Vallecchi Firenze» e sulla testatina è scritto «Luci del vecchio testamento», in minuscolo.

Prima del foglio sulla figura di Noè, affidata a maggio a Lorenzo Cavini, erano usciti soltanto altri due 'numeri'. Il primo presentava Adamo; il secondo la figura biblica di Abele. Il quarto foglio sarà dedicato ad Abramo. È probabile che nell'arco dell'anno La Pira e Lorenzo Cavini abbiano messo in circolazione pochi altri 'fogli'.

I quattro 'foglietti' che abbiamo potuto acquisire grazie alle pazienti ricerche di Giorgio Cavini, figlio di Lorenzo, non sono datati, né numerati, ma recano l'indicazione delle pagine in progressione. Di fatto, da 1 a 16.

Nell'ultima paginetta di ogni 'numero', dopo il testo curato da Lorenzo Cavini, ecco in corsivo un breve passo biblico, scelto da La Pira di volta in volta. Troviamo quindi brani dall'*Ecclesiastico*, in Abele; dai *Proverbi* in Noè; da *Sapienza* in Abramo.

Passi biblici che probabilmente La Pira trascriveva perché fossero oggetto di considerazioni a voce, in occasione di incontri e di veglie di preghiera.

Vediamo le parti scelte da La Pira nel foglio dedicato da Cavini ad Abramo:

> Dio invero creò l'uomo per l'immortalità e lo fece ad immagine della sua propria natura. Ma per invidia del diavolo entrò la morte nel mondo, e l'assaggeranno quelli che a lui appartengono. Ma le anime dei giusti sono in mano di Dio, e non toccherà tormento di morte. Sembrarono morire agli occhi degli stolti; e si reputò disgrazia la loro scomparsa, e il loro partirsi da noi uno sfacelo; ma essi sono nella pace. (Sapienza, II, 23, 24; III,1-3).

Non conosciamo la data di stampa del primo foglio, quello su Adamo, ma tutto fa ritenere che sia stato redatto tra gennaio e febbraio del 1937, quando già la discriminazione verso gli ebrei in Germania era evidente e dai paesi europei molte famiglie stavano cercando di emigrare anche in Italia prima di essere impedite a farlo.

Di «Luci del Vecchio Testamento» non si trovavano esemplari. La prima indicazione di quale fosse il titolo di questo foglio la darà nel marzo del 1975 Lorenzo Cavini scrivendo proprio a La Pira. Gli ricorda di aver fatto un incontro pubblico qualche giorno prima sull'esperienza di «Principî» e poi sottilinea: «Potei [...] fare un cenno anche al Foglio "Luci del Vecchio Testamento" che assieme preparavamo per contestare la così tragica campagna razziale»[11].

[11] ALP, Sez. 11, busta 27, fasc. 12.

Ancora più dettagliato sarà due anni dopo, commemorando a dicembre La Pira:

> Cominciarono le persecuzioni, cominciarono ad arrivare qui i perseguitati di Hitler[12], i fratelli Ebrei, e allora non ci fu un istante di attesa o di indugio. Generosamente disse La Pira: “bisogna subito riaffermare la giustizia e in nome della giustizia e della carità condannare questa ingiustizia e questa infamia”. A questo fine nacque una pagellina, che ora credo sia introvabile, una pagellina che si chiamava “Luci nel [del, *recte*] Vecchio Testamento” e nella quale […] veniva tratteggiata la figura di uno dei grandi della Bibbia, a cominciare da Adamo.
> La prima parte […] avevo l’incarico di scriverla io, usando unicamente testi del Vecchio Testamento; seguiva un corsivo, di mezza pagina: era il corsivo di La Pira nel quale, facendo il punto della situazione, rivendicava i diritti connaturali ad ogni uomo. Però ci si accorse ben presto che questo foglietto, anche se si riusciva a farlo girare, a passarlo, […] non bastava, e ci voleva qualche cosa di più responsabilmente ufficiale e delle dimensioni di una rivista[13].

[12] Adolf Hitler (Braunau am Inn 1889-Berlino 1945). Figlio di un impiegato bavarese della dogana austriaca, dopo la morte dei genitori si trasferì nel 1907 a Vienna dove, per vivere, fece il decoratore e il pittore e poi nel 1912 a Monaco di Baviera, dove lavorò come operaio edile. Acceso antisemita e antimarxista, nel 1914 si arruolò come volontario, rimanendo ferito nella battaglia della Somme (1916). Entrato nel settembre 1919 nel *Deutsche Arbeiterpartei* (dal 1920 *National-sozialistische deutsche Arbeiterpartei*), nel luglio 1921 ne divenne il capo. Fu tra gli organizzatori del fallito *putsch* di Monaco (8-9 novembre 1923) per abbattere la Repubblica di Weimar, per il quale fu condannato a cinque anni nella prigione di Landsberg, dove abbozzò l’opera programmatica del nazismo *Mein Kampf*. Rilasciato nel dicembre 1924 per un’amnistia, ricostituì il partito. Alle elezioni per il Reichstag del settembre 1930 ottenne oltre sei milioni di voti. Cancelliere del Reich dal 30 gennaio 1933, costituì un ministero di coalizione; ma, ottenuti già nel marzo seguente i pieni poteri, impose al paese una ferrea dittatura e norme discriminatorie nei confronti degli ebrei. Con la ‘notte dei lunghi coltelli’ (30 giugno-1º luglio 1934) effettuò una sanguinosa epurazione degli elementi più radicali del partito. Dal 2 agosto del 1934 riunì le cariche di presidente del Reich e di cancelliere (*Führer und Reichskanzler*) e con il plebiscito del 19 agosto 1934 ottenne pieni poteri. Nel 1936 militarizzò la Renania, inviò aiuti contro il governo repubblicano nella guerra di Spagna; costituì l’asse Roma-Berlino. Nel 1938 vi fu l’annessione dell’Austria (*Anschluss*); il primo campo di concentramento di Mauthausen; la cessione dei Sudeti da parte della Cecoslovacchia decisa alla conferenza di Monaco; la ‘notte dei cristalli’ contro gli ebrei. Nel 1939: l’occupazione di Boemia e Moravia; il patto d’acciaio tra Italia e Germania; il patto di non aggressione tra Germania e Russia. Il 1º settembre 1939 la Germania invase la Polonia: fu lo scoppio delle Seconda guerra mondiale. Conquistate Polonia e Francia, convinto di essere imbattibile, attaccò l’Unione Sovietica, ottenendo inizialmente grandi vittorie. Nel 1941 si autoproclamò comandante in capo dell’esercito. Dopo le sconfitte di el-Alamein e soprattutto di Stalingrado sul fronte russo (gennaio 1943) subì tentativi di attentati, repressi nel sangue. Con le ultime battute della guerra, davanti alla dilagante avanzata nemica si ritirò a Berlino dove, nel bunker del palazzo della Cancelleria, morì suicida con la compagna Eva Braun il 30 aprile 1945.

[13] Discorso in commemorazione di La Pira, tenuto da Lorenzo Cavini il 21 dicembre del 1977 nella chiesa domenicana di San Marco, in *La Pira credente e mistico*, «Nuova rivista di ascetica e di mistica», 3, 1978, pp. 71-79. Cavini, in una lettera precedente (1975), citava correttamente il foglio come «Luci *del* Vecchio Testamento».

La collaborazione con «Il Frontespizio»

Come abbiamo visto, La Pira frequentava da tempo il gruppo di intellettuali cattolici che scrivevano per «Il Frontespizio». Molti di loro facevano parte anche della Conferenza di San Vincenzo *San Bernardino da Siena*, che lui aveva fondato nel 1931. Ma, fino agli inizi del 1937, i rapporti erano rimasti sul piano dell'amicizia, dell'apostolato e dell'impegno caritativo.

Esce sul numero di luglio de «Il Frontespizio» il suo primo saggio, dal titolo: *Natura dell'uomo e ordine giuridico*. Un contributo che deve aver sorpreso il gruppo redazionale. Nel saggio è evidente l'assonanza con la rilettura del pensiero tomista portata avanti da padre Cordovani, come l'affermazione dell'esistenza di «due qualità essenziali dell'uomo: la razionalità e la libertà» o la previsione di «doloroso fallimento» per ogni ordinamento giuridico e politico «che sopprimesse i tre fondamentali contrassegni della personalità umana – libertà, famiglia, proprietà (coordinati dalla giustizia)»[14].

In sintesi, l'articolo sottolinea che dal finalismo presente in tutto il creato, si risale all'uomo ed alle sue inclinazioni naturali della persona umana, fino all'ordinamento sociale e giuridico dello Stato che non può essere edificato sopra di esse. È la persona umana, con le sue esigenze insopprimibili, il fondamento dello Stato, non viceversa.

Il saggio uscì con quattro note redazionali di Bargellini «tutte convergenti nel senso di cercare di ricondurre in ambito ortodosso il breve saggio di La Pira con l'accentuazione delle critiche anticomuniste, con un giudizio favorevole sul corporativismo fascista e con il richiamo a non confondere la difesa della persona con l'individualismo»[15].

È certamente una riflessione maturata dopo il congresso nazionale della Fuci, tenutosi nel settembre 1936 a Bari. Infatti il congresso aveva centrato il tema di studio sul rapporto tra interesse individuale e interesse collettivo nel corporativismo, a seguito anche del dibattito ospitato nei mesi precedenti su «Vita Fucina». Come abbiamo visto erano presenti a Bari sia La Pira che padre Gabriele Coiro, che poi pubblicherà un saggio prendendo spunto dal congresso, su «Vita Cristiana» nello stesso 1936.

Durante gli esercizi spirituali dei Missionari della Regalità, che si tennero ad Assisi dal 24 al 30 settembre[16], La Pira si decide a mettere nero su bianco – in una lettera a Piero Bargellini – alcune proposte per «rinnovare» la rivista «Il Frontespizio»:

[14] De Siervo, *I rapporti fra padre Cordovani e La Pira negli anni trenta*, cit., p. 108. Le citazioni sono dal saggio di La Pira, *Natura dell'uomo e ordine giuridico*, «Il Frontespizio», 1937, pp. 487 ss.

[15] Ivi, p. 108. Cfr. anche l'*Introduzione* di Ugo De Siervo a La Pira*, La casa comune. Una costituzione per l'uomo*, Cultura ed., Firenze 1979, p. 20.

[16] Cfr. *Lettere agli zii*, Lettera 52, pp. 175-176; La Pira, annunciando la sua presenza ad Assisi dal 24 al 30 settembre, aveva proposto allo zio Luigi di raggiungerlo per un giro turistico ad Assisi e Firenze e magari anche qualche altra città, ma non sappiamo se l'invito fu accolto.

Carissimo Bargellini,
sono al termine dei miei *Esercizi* annuali e uno degli ultimi pensieri è ora per te! Meditando i nostri rapporti – che Dio stesso ha fondato e sviluppato – mi sono sempre più persuaso che essi hanno uno scopo e un posto ben definito nel piano della Provvidenza: forse il Signore vuole che la nostra collaborazione sia più meditata e più operosa.
Ho pensato anche a “Frontespizio” e mi è venuta in mente questa idea: non potrebbe “Frontespizio” essere sempre più l’espressione delle correnti del pensiero cattolico italiano? Noi abbiamo in Italia, fra i giovani, intelligenze di *primo piano* (specie nel campo della dottrina sociale): Vito, Fanfani, Mazzantini, etc. energie magnifiche che potrebbero confluire – nei limiti che potrebbero essere definiti – verso Frontespizio. Si tratta di giovani docenti universitari che portano nella loro vita il pensiero la freschezza e la saldezza di una preparazione aggiornata e fondata.
Non potremmo, in occasione del prossimo ritiro, provocare un incontro destinato ad essere efficace? Non potremmo, insomma, unire tutte le forze intelligenti e vive della giovane italia cattolica per vedere di contribuire seriamente a questo faticoso erigersi del nuovo edificio sociale?
Medita intorno a questi punti: ne riparleremo a voce a Firenze[17].

La proposta non andò in porto. Non risulta che Francesco Maria Vito[18], Mario Mazzantini[19] e Amintore Fanfani abbiano poi in qualche modo potuto collaborare a «Il Frontespizio».

Fanfani era docente alla Cattolica di Milano. Iscrittosi nell’anno accademico 1926-1927 nella facoltà di Scienze politiche, economiche e sociali, si era laureato, con il massimo dei voti, il 5 luglio 1930 (relatore il prof. Jacopo Mazzei), discutendo una tesi sul tema: *Effetti economici dello scisma inglese*[20].

[17] ALP, Sez. 16, busta 10, fasc. 30, doc. 3.

[18] Francesco Maria Gerardo Vito (Pignataro Maggiore 1902-Milano 1968). Laureato in giurisprudenza a Napoli nel 1925, nel 1935 ottenne la cattedra di economia politica all’Università Cattolica di Milano, che manterrà sino alla morte. Nel 1929 entrò nel Pio Sodalizio dei Missionari della Regalità e sarà anche tra i 12 della rifondazione nel 1942. Nel 1959, alla morte di p. Gemelli, sarà rettore della Cattolica fino al 1965. Vasta la sua produzione in campo economico ed è stato relatore a molte delle Settimane sociali dei cattolici italiani e a convegni formativi delle associazioni cattoliche. Cfr. voce di F. Duchini in *DSMCI*, vol. II, pp. 659-662 e di A. Magliulo in *DBI*, vol. 99, 2020.

[19] Mario Mazzantini (Potenza 1894-Roma 1966). Professore universitario dal 1932, insegnò tecnica bancaria e professionale dapprima nella Università di Napoli, poi (dal 1952) in quella di Roma.

[20] Amintore Fanfani (Pieve Santo Stefano 1908-Roma 1999). Iscritto all’Azione cattolica dal 1920, dopo la maturità si trasferì a Milano per laurearsi, nel luglio 1930, in scienze economiche e sociali all’Università Cattolica. Allievo ufficiale (1930-1931), finito il servizio militare accettò l’incarico offertogli da p. Gemelli di assistente volontario nella Facoltà di giurisprudenza dell’Università Cattolica (1931-1932), e quindi di incaricato di storia economica e di storia delle dottrine economiche, oltre che di direttore della «Rivista internazionale di scienze sociali». La libera docenza arriva nel 1932 e nel 1936, vincitore del concorso all’Università di Genova, venne chiamato alla cattedra di storia economica e storia delle dottrine economiche

Il prof. Francesco Maria Vito, noto economista, insegnava anche lui alla Cattolica di Milano. È stato poi rettore. Faceva parte, come La Pira, del Pio sodalizio della Regalità.

Il prof. Mario Mazzantini era uno studioso di tecnica economica, docente universitario dal 1932, a Roma. Lo stesso mons. Montini voleva proporlo tra i relatori della prima Settimana teologica di Camaldoli, nell'estate del 1936.

Una 'svolta' nell'apostolato

Agli inizi di settembre La Pira raggiunge Camaldoli per la seconda Settimana di cultura teologica (1-8 settembre), organizzata dal Movimento dei laureati cattolici. Era stato invitato personalmente dal presidente Igino Righetti a tenere una relazione.

L'argomento scelto per la Settimana teologica da Righetti, d'intesa con mons. Montini, era impegnativo: *Gesù Cristo*. Sei le lezioni, affidate, alternandosi, a Leone Tondelli[21], al gesuita Giuseppe Filograssi[22] e al giovane teologo genovese don Giuseppe Siri[23].

dell'Università Cattolica, dove rimarrà fino al 1955, quando passò all'Università di Roma (fino al 1983). In Cattolica conobbe alcuni dei più stretti amici della sua vita, tra i quali soprattutto Giorgio La Pira, membro di quell'Istituto dei missionari della Regalità di Cristo, cui anche Fanfani, tra gli 11 presenti alla fondazione nel 1928, aderì per qualche anno. Dall'ottobre 1941 partecipò con Giuseppe Lazzati e altri docenti agli incontri di casa Padovani, in cui ci si interrogava sul futuro postfascista. Richiamato alle armi, dopo l'8 settembre si rifugiò in Svizzera fino al luglio 1945. Rientrato in Italia accettò l'invito di Dossetti di collaborare al servizio stampa e propaganda Spes. Nel 1946 fu membro dell'Assemblea costituente e della direzione Dc. Ininterrottamente parlamentare dal 1946, è stato più volte ministro dal 1947 al 1954. Dopo un tentativo di formare il governo (gennaio-febbraio 1954), nel luglio dello stesso anno fu eletto segretario del partito; nel luglio 1958 formò un governo bicolore Dc-Psdi e nel febbraio 1959, in seguito alla scissione verificatasi in seno alla corrente di Iniziativa democratica, della quale era leader, si dimise da entrambe le cariche. Il suo terzo governo (luglio 1960-febbraio 1962) e, soprattutto, il quarto (febbraio 1962-giugno 1963) aprirono la strada alla formazione di esecutivi di centro-sinistra. Nel 1965 fu nominato presidente della XX Assemblea generale delle Nazioni Unite (ottobre 1965-settembre 1966). È stato più volte presidente del Senato e del Consiglio dei ministri. Nel 1994 aderì al Partito popolare italiano. Sui suoi rapporti con La Pira ha pubblicato nel 1978 il volume *Un profilo e 24 lettere*; un più ampio epistolario è uscito nel 2003 (*Caro Giorgio… Caro Amintore*). Cfr. voce di G. Formigoni in *DBI*, 2017.

21 Leone Tondelli (San Bartolomeo, Reggio nell'Emilia 1883-Reggio nell'Emilia 1953). Biblista e storico delle religioni, sacerdote dal 1905, insegnò esegesi nel seminario diocesano di Reggio nell'Emilia. Consultore della Commissione biblica dal 1935.

22 Giuseppe Filograssi (Barletta 1875-Roma 1962). Gesuita, nipote dei vescovi Ignazio e Nicola Monterisi, fu professore della Pontificia Università Gregoriana e consultore di varie Congregazioni romane. Era tenuto in grande considerazione e stima dal pontefice Pio XII, del quale divenne confessore.

23 Giuseppe Siri (Genova 1906-ivi 1989). Ordinato sacerdote nel 1928, insegnò teologia dogmatica nel Seminario di Genova e religione in alcuni licei. Le lezioni tenute alle Settimane teologiche della Fuci, a Camaldoli, diventeranno due volumi del Corso di teologia per laici, pubblicati nel 1940. Durante l'occupazione tedesca si adoperò a sostegno degli ebrei e della popolazione. Nel gennaio 1944 l'arcivescovo Pietro Boetto lo nominò suo ausiliare e dovette

La Pira svolge il tema indicatogli da Righetti (*Il povero di fronte a Cristo*) e propone una riflessione sulla urgenza della ricostruzione della Regalità di Cristo nella società. Tematica che vedeva impegnato La Pira da alcuni anni.

In quegli stessi giorni, dal 4 al 9 settembre, si tiene a Firenze il Congresso nazionale delle Associazioni universitarie d'Azione cattolica. La Pira trova il modo di essere presente e risulta 'direttore dell'adunanza' proprio durante una delle relazioni centrali del Congresso (su *L'illecito giuridico*) che è stata affidata al neo presidente del circolo fucino di Bari, l'ancora ventenne Aldo Moro[24],

entrare in clandestinità perché ricercato dai nazifascisti ed ebbe un ruolo importante nelle trattative per la resa degli occupanti nazisti al Cnl. Alla morte di Boetto, nel gennaio del 1946, Pio XII lo nominò arcivescovo della diocesi, nonostante la giovane età. Nel 1959 Giovanni XXIII lo chiamò alla presidenza della Conferenza episcopale italiana, ruolo che mantenne fino al 1965, e – all'annuncio del Concilio – fu chiamato a Roma a far parte della Commissione preparatoria prima e, dal 1962 del *Secretariatus de Concilii negotiis extra ordinem*. Ben presto divenne punto di riferimento dell'ala più conservatrice rispetto alle riforme conciliari. Al conclave del 1963 ottenne diversi voti, come avverrà anche nei due successivi del 1978. Si oppose all'apertura della Dc ai socialisti e cercò di dirigere la ricezione del Concilio in senso conservatore, anche tramite la rivista «Renovatio», che fondò nel 1966, nella quale ebbe un ruolo importante Gianni Baget Bozzo. Cfr. voce di N. Buonasorte in *DBI*, vol. 92, 2018.

[24] Aldo Moro (Maglie 1916-Roma 1978). Impegnato nei circoli cattolici, nel 1934 si trasferì con la famiglia a Bari iscrivendosi a giurisprudenza e iniziando a frequentare il circolo barese della Fuci, del quale divenne presidente nel 1937. Presidente nazionale della Fuci dal 1939 al 1942, e direttore della rivista «Studium» (fino al 1948), dal 1945 al 1946 fu presidente del Movimento dei laureati cattolici. Si iscrisse nel 1945 alla Democrazia cristiana, per la quale fu eletto alla Costituente (fece parte della Commissione dei 75) e alla Camera dei deputati in tutte le legislature. Conseguita la laurea nel 1938 e la libera docenza nel 1942, dopo un incarico per filosofia del diritto fu ordinario di diritto penale all'Università di Bari (1948-1964) e di istituzioni di diritto e procedura penale a Roma dal 1964. Sottosegretario agli Esteri nel quinto governo De Gasperi (1948-1949), fu critico sull'adesione dell'Italia alla Nato. Presidente del gruppo parlamentare Dc (1953-1955), è stato più volte ministro dal luglio 1955. Nel febbraio 1959 fu eletto segretario della Dc e guidò il partito verso l'apertura ai socialisti. Presidente del Consiglio dal dicembre 1963 al giugno 1968, in tre successivi governi di centrosinistra. Da allora e per diversi anni ricoprì prevalentemente la carica di ministro degli Esteri in varî governi (1969-1974). Di nuovo presidente del Consiglio (novembre 1974-luglio 1976), riprese la linea definita fin dal 1969 come 'strategia dell'attenzione' verso il Pci. Presidente del consiglio nazionale Dc (dall'ottobre 1976) accentuò il ruolo di mediazione nella vita politica italiana durante l'esperienza del governo di solidarietà nazionale detto 'della non sfiducia' (luglio 1976-marzo 1978). Il giorno del varo del quarto governo Andreotti, che concludeva una lunga crisi politica con l'ingresso del Pci nella maggioranza (16 marzo 1978), fu rapito a Roma, in via Fani, da un commando delle Brigate Rosse che massacrò gli uomini della scorta. Di fronte al drammatico evento, cui seguì da parte delle BR la richiesta di rilascio di brigatisti prigionieri e di un riconoscimento politico, organi di stampa e mondo politico si divisero tra fautori e avversarî della trattativa, con netta prevalenza dei secondi. Caddero nel vuoto autorevoli appelli alla clemenza (tra cui quelli di Paolo VI e del segretario generale dell'Onu); il cadavere dello statista fu fatto rinvenire dalle BR il 9 maggio 1978 nel portabagagli di un'auto in via Caetani a Roma. Cfr. voce di P. Craveri in *DBI*, vol. 77, 2012.

laureando in giurisprudenza. È questa l'occasione in cui certamente inizia la loro conoscenza diretta[25].

Dal 9 al 12 settembre si tiene sempre a Firenze, come nel gennaio del 1936, il Convegno nazionale dei laureati cattolici ed è probabile che La Pira vi abbia partecipato, ma non come relatore. Il tema è: *La coscienza morale*. Nella sezione giuristi c'è anche un contributo dello stesso Cavini, sul tema *Il diritto naturale*.

Ad ottobre La Pira è a Messina, dove mette a punto il secondo saggio da far pubblicare su «Il Frontespizio». Lo si apprende ancora una volta da una lettera a Cavini. La Pira è soddisfatto del lavoro fatto: «ne è venuta una cosa organica, esatta, utile: te lo leggerò prima di consegnarlo», scrive al suo collaboratore[26].

La pubblicazione del saggio slitterà poi all'anno successivo. Non si sa il perché di questo lungo intervallo. Forse La Pira lo ha rivisto e corretto. Oppure Bargellini lo ha trattenuto nel cassetto, consapevole che le tesi sviluppate non erano in linea con quelle portate avanti abitualmente dalla rivista.

Nella stessa lettera all'amico Cavini, La Pira annuncia un cambio di passo nel loro modo di fare apostolato: «*Factores verbi*, ecco il nostro nuovo programma (sino ad ieri *contemplatores verbi*!): Dio ci assisterà certo in questo spirito d'iniziativa amorosa e vigilante che deve contrassegnare la nuova fase della nostra vita: *commercianti intelligenti e vigili*», scrive La Pira, sottolineando la frase.

L'espressione «Factores verbi» è ripresa dalla Lettera di Giacomo (1, 22), dove l'apostolo invita a non limitarsi ad ascoltare la Parola, ma a metterla in pratica. In realtà il passaggio che invita a compiere La Pira non è da «auditores», ma già da qualcosa di più: «contemplatores»[27].

Datato «S. Silvestro 1937» La Pira scrive un saggio – dopo anni di assenza – per «Vita Cristiana» del nuovo anno. Un articolo intitolato *Organicità della vita cristiana*. Già in questo scritto affronta – senza remore – le problematiche sociali. Tutte, in generale, potremmo dire. La Pira si domanda:

> Posso io sotto pena di perdere l'amicizia di Dio, rendermi collaboratore di un'opera del male?
> […] Nel mondo c'è del male, ma la struttura fondamentale dell'uomo e della società è buona: anche se la superficie è piena di deviazioni, l'orientazione basilare della vita non è errata: anche se guastata dal peccato l'anima dell'uomo è pur sempre un'immagine viva di Dio.

25 Cfr. R. Moro, *La matrice montiniana: Giorgio La Pira e Aldo Moro nella crisi del fascismo*, in *Moro e La Pira*, pp. 235-253.

26 ALP, Sez. 16, busta 1, fasc.1, doc. 19, spedita da Messina il 26 ottobre.

27 Nel testo della *Vulgata*: «Estote autem factores verbi, et non auditores tantum: fallentes vosmetipsos» (Iacobi, 1, 22).

E allora? Allora io non diserterò – con la scusa dei pericoli che esso presenta – il posto sociale che mi è assegnato: il mio compito sarà quello stesso che Cristo ha realizzato: compito di rettificazione, di restaurazione e di elevazione: nei limiti segnati dalla mia posizione e dai miei talenti io cercherò alla luce della dottrina di Cristo di risolvere – cioè in conformità all'amore ed al bene collettivo – i problemi che, totalmente o parzialmente, saranno affidati alla mia soluzione; cercherò di fare della mia posizione un centro di irradiazione dottrinale e pratico della mia fede e della mia carità.
Così non sarò estraneo ai problemi del mio tempo: sarò compagno di lavoro dei miei fratelli, avrò una parola rischiaratrice per ogni dubbio e sarò come il Signore che non è venuto per spezzare la canna piegata o per spegnere il lucignolo acceso ma per raddrizzare ciò che era caduto ed accendere ciò che era spento[28].

[28] «Vita Cristiana», X, n. 1, gennaio-febbraio 1938, pp. 1-10; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 13-17.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1937

Febbraio-marzo	La Pira pubblica il primo numero di «Luci del Vecchio Testamento», un foglio semi clandestino di amicizia e solidarietà con gli ebrei.
20 maggio	Muore a Pozzallo Gaetano La Pira, padre di Giorgio. Aveva quasi 67 anni. La Pira, giunto in tempo da Firenze, lo ha assistito, pregando. In una lettera a Enzo Cavini gli ricorda – in modo riservato – di predisporre un testo su un profeta del Vecchio Testamento per il 'foglio' «Luci del Vecchio Testamento».
31 maggio	Torna da Pozzallo a Firenze per terminare le lezioni dell'anno accademico 1936-1937.
Giugno	L'esperienza della Messa del povero nel corso del 1937 si amplia. Alle 10, si celebra la Messa per le donne nella chiesa dei S.S. Apostoli.
Luglio	Esce il primo saggio di La Pira su «Il Frontespizio», n. 7, dal titolo: *Natura dell'uomo e ordine giuridico*.
27 luglio	Va in montagna, a Solda (Bz).
30 luglio	Decreto di nomina a professore ordinario di Istituzioni di diritto romano nell'Università di Firenze.
9 agosto	Invia un messaggio ad Enzo Cavini da Courmayer.
12 agosto	Scrive un biglietto anche alla Madre del Carmelo di Careggi, per la festa di Santa Chiara.
31 agosto	Scrive una cartolina dal Trentino a Enzo Cavini: lo invita a Camaldoli il 5 settembre, per la Settimana dei laureati cattolici. Gli presenterà il presidente Righetti ed altri amici.
1-8 settembre	È uno dei relatori alla seconda Settimana di Cultura religiosa a Camaldoli, che ha per tema: *Gesù Cristo*.
4-9 settembre	La Pira partecipa a Firenze al Congresso nazionale delle Associazioni universitarie d'Azione Cattolica ed è 'direttore d'adunanza' durante la relazione del giovanissimo Aldo Moro su *L'illecito giuridico*. È il loro primo incontro diretto.

25 settembre-1° ottobre	È ad Assisi per gli Esercizi spirituali dei Missionari della Regalità. Propone a Piero Bargellini di allargare la rete di collaboratori cattolici alla rivista «Il Frontespizio». Indica i professori Fanfani, Mazzantini e Vito.
26 ottobre	Da Messina scrive a Enzo Cavini e lo informa di aver messo a punto il secondo saggio da proporre a Bargellini per «Il Frontespizio». La Pira indica una 'svolta' nel loro impegno cristiano: non più solo «*contemplatores* verbi», ma anche «*factores* verbi».
San Silvestro	Scrive l'articolo che «Vita Cristiana», pubblica nel n. 1, del gennaio-febbraio 1938, con il titolo *Organicità della vita cristiana*.

1938

In marzo la Germania hitleriana invade l'Austria e dichiara l'annessione al Reich tedesco, poi ratificata da un plebiscito. Il Gran Consiglio del Fascismo annuncia che l'Italia non intende entrare nelle questioni interne dell'Austria. Poco dopo, nell'incontro Mussolini-Chamberlain l'Italia ottiene il riconoscimento della sua sovranità sull'Etiopia, si impegna a rispettare lo status quo in Medio Oriente e promette di ritirare i 'volontari' italiani dalla Spagna al termine della guerra civile. Quest'ultima volge a favore delle truppe di Franco: dopo la lunga e sanguinosa battaglia sull'Ebro il territorio controllato dal governo repubblicano viene tagliato in due.

In Francia diviene Primo ministro Edouard Daladier. Vengono revocate molte delle conquiste sociali promosse dal governo di Léon Blum e inizia una politica sostanzialmente arrendevole nei confronti di Hitler. Con l'incontro di Monaco tra Chamberlain, Daladier, Hitler e Mussolini vengono accolte le pretese tedesche e viene smembrata la Cecoslovacchia. Celebre il commento di Winston Churchill alla Camera dei Comuni: «Dovevate scegliere tra la guerra ed il disonore. Avete scelto il disonore e avrete la guerra».

In Italia obbligo di iscrizione al Pnf per tutti i dipendenti pubblici. Proibita la stretta di mano, introdotto il 'saluto romano'; proibito l'uso del 'lei' e reso obbligatorio l'uso del 'voi'. Nel maggio Hitler e i suoi principali collaboratori compiono una visita di una settimana in Italia. Il Papa si ritira a Castelgandolfo durante la sua permanenza a Roma, mentre a Firenze il cardinale Dalla Costa fa lasciare le finestre del palazzo arcivescovile chiuse e non partecipa alle celebrazioni ufficiali, spiegando a chi gli era vicino che non poteva accettare, come aveva detto anche Pio XI, che si venerassero «altre croci che non quella di Cristo» (alludendo, evidentemente, a quella uncinata).

Introdotte le leggi razziali in Italia: insegnanti e studenti ebrei espulsi dalle scuole. Pubblicato il manifesto della razza. Dopo l'uccisione a Parigi di un diplomatico tedesco per mano di un ebreo, scoppia in Germania una violenta persecuzione an-

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

tiebraica (la 'notte dei cristalli', tra il 9 e il 10 novembre). Ancora 'grandi purghe' in Urss; fucilazione di Bucharin e dei suoi seguaci.

***

La Pira scrive articoli su numerosi riviste cattoliche. Intervento polemico di Papini su «Il Frontespizio» rivolto a La Pira. Dopo la pubblicazione delle reggi razziali, si rinforza la sua opposizione al regime: nasce l'idea della rivista «Principî».

La Lega per i carcerati

Nei primi mesi del 1938 continuano, presso l'Oratorio di San Filippo Neri di Firenze, gli incontri settimanali di preghiera e amicizia tra cattolici ed ebrei convertiti per iniziativa di padre Naldi e di La Pira.

A primavera fiorisce una nuova associazione, il Centro nazionale italiano della Lega di preghiera e di carità per i carcerati, fortemente voluta da tre 'anime affini': don Giulio Facibeni, la Madre del Monastero delle Montalve alla Quiete, Francesca Chiara[1] e padre Adolphe Naegel[2], che l'aveva fondata in Francia, dopo aver vissuto l'esperienza di cappellano dei 'forzati' di St. Laurent nella Guiana francese.

Don Facibeni assunse con slancio la direzione del Centro italiano; Madre Francesca Chiara ne fu la segretaria e padre Naldi, che già faceva assistenza ai detenuti, si incaricò del Centro fiorentino della Lega.

Il primo Congresso della Lega si terrà a Firenze negli anni successivi, dopo che in molte diocesi italiane si erano aperte delle Sezioni, come l'Opera della Redenzione di Niguarda, che don Facibeni volle andare a visitare per coglierne meglio lo spirito. Anche La Pira si impegnerà da allora a visitare il carcere fiorentino delle Murate, incontrandosi con i detenuti.

[1] Madre Francesca Chiara (Farmington, Connecticut 1874-Firenze 1958). Al secolo Edith V. Cowles, pittrice americana di ricca famiglia, studiò pittura a Parigi. Tra le sue opere le vetrate nella chiesa di San Michele a Brooklyn, New York, e una serie di ventotto disegni ad acquerello da affreschi di Giotto, sulla vita di San Francesco, nella chiesa superiore di Assisi. Si fece battezzare ad Assisi nel 1929. Dopo aver percorso l'Europa ed essersi impegnata con carità francescana in iniziative sociali coraggiose, conobbe padre Naegel in Francia. Nel 1932 entrò tra le Suore minime ancelle della Santissima Trinità, nel convento della Quiete, a Firenze.

[2] Adolphe Naegel (1872-Chevilly 1942). Dei Missionari dello Spirito Santo, nel 1930 cappellano delle carceri di Saint Laurent du Maroni, nella Guyana francese, lanciò una crociata di preghiera e buone opere per aiutare i prigionieri sia fisicamente che moralmente. Nel 1934 fondò la *Petite Ligue des Prisons* e nel 1938 la Lega cattolica internazionale (*Ligue Internationale de Charité et de Prière pour les prisonniers*) che avrà centri nazionali in ogni Paese.

Meditazione a San Miniato per professori universitari

A San Miniato al Monte, anche per la Settimana Santa del 1938, i professori universitari di Firenze (credenti e non) vengono invitati «per una "mattinata" di meditazione intorno ai problemi essenziali della persona umana, il suo fine ultimo, il suo viaggio storico, nel tempo, verso i lidi dell'eternità». Ricorda La Pira:

> C'erano i professori di ogni facoltà (molti di giurisprudenza: molti di scienze; tanti di magistero, tanti di architettura, lettere e così via: vi erano anche professori di alto livello non cattolici e non credenti: la drammatica situazione politica del tempo ci univa tutti in una speranza davvero disperata.

La Pira convince il cardinale Dalla Costa ad andare a San Miniato. Stette pochi minuti. E disse:

> Voi professori, voi scienziati e di tanto alto livello? Ebbene, io vi dico: c'è una scienza, anteriore a tutte le altre, in certo modo, di tutte le altre: una scienza che voi forse non conoscete o non conoscete come dovreste: la scienza che salva: quella di Dio e di Cristo: la meditazione, cioè, della vita di Cristo nell'imitazione della quale – attraverso la preghiera, la mortificazione, la giustizia, il distacco e così via – consiste il "senso ultimo totale" della vita. Tutte le altre sono vane se non sono sostenute da questa unica "scienza" del Dio vivo: del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe.
> Meditatela, possedetela, e vivrete: altrimenti non vivrete ma sarete senza "acqua" e perirete!
> Poche parole, pochi minuti: poi – senza salutare nessuno in particolare, salutando tutti con un gesto del capo – andò via per continuare una visita pastorale che aveva iniziato la mattina, in una chiesa vicina a San Miniato[3].

Ad Orvieto La Pira partecipa al Convegno regionale per l'Italia centrale della Fuci, in programma dal 20 al 23 aprile 1938. Viene affrontato il problema di come i cattolici possano impegnarsi attivamente nella società. Quesito a cui La Pira risponde con una relazione sul tema *Il messaggio cristiano come educatore di sicurezza e di fiducia*, un invito – con tutte le prudenze suggerite dal clima di delazione e di controllo a cui erano sottoposti ormai questi convegni – a rompere gli indugi e a proporre con coraggio il messaggio sociale cristiano. Ad una domanda di Adriano Ossicini[4] che lo interpella dalla sala, sostenendo che

[3] Lettera a Ivan Nicoletti del 23 gennaio 1962, ALP, Sez. 1, busta 167, fasc. 2, doc. 20.

[4] Adriano Ossicini (Roma 1920-ivi 2019). Psichiatra, partigiano e uomo politico italiano. Da volontario al Fatebenefratelli di Roma si attivò per salvare decine di ebrei che si erano rifugiati nell'ospedale per sfuggire ai rastrellamenti; impegnato sin da giovane nell'ambito del cattolicesimo sociale, fu cofondatore del Movimento dei cattolici comunisti e al comando di formazioni partigiane della Sinistra cristiana. Fece parte della Resistenza romana e per il notevole contribu-

fosse dovere morale per dei cattolici opporsi al fascismo, dopo una lunga pausa di silenzio La Pira risponde: «Fate comunque, qualcosa uscirà»[5]. L'indomani – rientrato a Roma – Ossicini venne fermato e schedato dalla polizia.

***

L'8 maggio esce su «La Festa», la rivista diretta ad Assisi da don Carlo Rossi[6], l'articolo *La Solidarietà*, a firma La Pira. Il giorno della pubblicazione non è casuale: Hitler è in visita in Italia e il 9 maggio sarà a Firenze.

La Pira è molto chiaro:

> Quale è la concezione cristiana, individuale e sociale, della vita? In base a quali principi io devo giudicare i fatti e gli insegnamenti di cui è così ricco il tempo nostro?
> […] Io ho […] un posto ed un compito preciso nel corpo sociale: devo collaborare perché nell'ambito delle mie forze spirituali e fisiche io porti il mio contributo al benessere di ciascuno e di tutti.
> Legge, dunque, di solidarietà e di amore: la società è quasi un corpo ove ogni membro è chiamato a svolgere una missione di bene che si riversa solidalmente su tutti.
> Non dunque leggi di esclusivismo o di razza; ma legge di comprensione, di collaborazione, di armonia, di amore.
> […] Non è cristiano – e non è, perciò, umano – tutto quello che anziché tendere alla solidarietà fra le genti tende ad infrangere – mediante esclusivismi razziali – questa solidarietà: non è cristiana la prepotenza, la guerra, l'odio, l'ingiustizia; non è cristiana la subordinazione totale – pratica e teorica – della persona alla società; non è cristiano l'uso egoistico della ricchezza, non è cristiano il rinchiocciolarsi in se stesso e nei propri piccoli interessi, senza aprire lo sguardo e l'anima ai grandi interessi di Dio e dei fratelli[7].

to dato alla guerra di Liberazione è stato decorato al valor militare. È stato parlamentare della Sinistra indipendente e dal 1995 al 1996 Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale del governo Dini. Presidente del Comitato nazionale di bioetica dal 1992 al 1994.

5 Cfr. Giovannoni, *La Pira e la civiltà cristiana*, cit., p. 158, n. 175.

6 Carlo Rossi (Pino sulla sponda del Lago Maggiore 1884-Assisi 1962). Sacerdote della diocesi di Milano, condivise iniziative – specialmente giornalistiche – della Compagnia di San Paolo, fondata dal fratello don Giovanni. Assistente ecclesiastico della federazione delle avanguardie milanesi, giornalista, direttore del settimanale cattolico di Treviglio, «La sveglia», dal 1923 fu direttore de «La Festa» e dal 1934 redattore de «L'Avvenire d'Italia». «La Festa», settimanale cattolico illustrato dell'Opera del Cardinal Ferrari, iniziò le pubblicazioni nel 1923, a Milano, sotto la direzione letteraria di Giovanni Papini e artistica di Guido Marussi. Passò poi a Bologna, Roma, Assisi, seguendo le vicende del suo direttore e, a sua volta, del fratello don Giovanni Rossi.

7 G. La Pira, *La solidarietà*, «La Festa», n. 19, 8 maggio 1938, p. 227; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 37-39.

Hitler a Firenze

Hitler visita Roma dal 4 al 8 maggio, poi Napoli e nel pomeriggio del 9 è a Firenze.

Pio XI aveva platealmente voltato le spalle a Hitler, proprio alle vigilia del viaggio in Italia. Ritirandosi il 30 aprile a Castel Gandolfo, aveva mostrato apertamente la contrarietà alla sua venuta a Roma.

Un comportamento condiviso dal cardinale di Firenze Elia Dalla Costa che il 9 maggio ordina di tenere sbarrato il portone del Palazzo Vescovile nella centralissima piazza S. Giovanni; di chiudere tutte le finestre e persiane, evitando l'esposizione di bandiere, fasci littori e qualsiasi addobbo. Il suo aiuto segretario, don Roberto Cortesi, che si è appena avvicinato alla finestra chiusa, al momento del passaggio del corteo d'auto con Hitler e Mussolini davanti alla Cattedrale, viene richiamato dallo stesso Cardinale, perché si ritraesse.

La Pira aveva sperato che dalla Santa Sede venisse all'improvviso un «gesto deciso, inequivocabile, preciso» di condanna contro Hitler. Proprio il giorno di Pasqua (17 aprile) aveva scritto a padre Mariano Cordovani in Vaticano la seguente lettera, confidando nella sua forte influenza sul Papa, essendo Maestro dei Sacri Palazzi:

> Carissimo P. Cordovani, buona Pasqua! *Surrexit Dominus, alleluia!*
> Quale insegnamento? Questo: la giustizia di Dio e la verità di Dio non è infranta; accasciata e mortificata venerdì oggi trionfa per sempre!
> E allora? Poco importa che gli uomini crocifiggano il Signore e la Sua chiesa: ciò che importa è che *la verità sia amorosamente ma fermamente difesa!*
> È per questo che anche oggi Le ridico quello che Le dissi la domenica delle palme: è necessario santamente ed incrollabilmente resistere: contro i falsi profeti bisogna che infine – in teoria ed *in fatto* – la Chiesa si elevi, maestra divina di verità e di amore: *Magister unus!*
> Creda: il mondo *aspetta* questo gesto divino, inequivocabile, preciso della Chiesa di Dio.
> Non sia ricevuto senza debite penitenze chi si è elevato contro il Signore: prima rinunzi, prima ritiri le ingiurie fatte a Cristo: poi la Chiesa lo accoglierà con amore di madre!
> *Venit hora*
> Preghi vivamente il Signore anche per me.
>
> Giorgio La Pira

Segue un corposo *post scriptum*:

> Se può, non desista dal dire queste cose: è un'occasione provvidenziale quella che va presentandosi: una occasione unica, di portata mondiale: *Iddio l'ha preparata, vorrei dire, appositamente* perché la Chiesa Sua possa dire in una occasione così universale – tutti gli sguardi sono tesi verso questo fatto – una *parola di fatto* che può avere *immediatamente* una ripercussione universale. La

autorizzo a far leggere questa lettera – se crede – a Mr. Montini.
Chissà – è una mia congettura – che un gesto forte non sia anche, in definitiva, gradito in alti luoghi (almeno *intimamente*)[8].

«Unica regola la carità»

A fine giugno in un'importante lettera a padre Gemelli, in risposta alla sua circolare del 24 giugno ai membri della Regalità di Cristo, La Pira fa il punto del suo percorso spirituale degli ultimi 10 anni.

Come abbiamo visto, La Pira si era incontrato nel 1928 a Costanza, in Germania, con Gemelli:

> Allora avevo 24 anni ed avevo – come per grazia di Dio, ho ancora – il cuore innamorato di Cristo – sentivo con più energia di ora tutta la bellezza di una vita consacrata *unicamente* a questo fine: l'amore infinito di Dio e di Cristo. […]
> Ma quale dolce ideale, non avere nel cuore che il Signore e non vivere che di Lui e per Lui!

Questa esperienza di 10 anni non lo ha deluso:

> Ho lavorato – scrive – con entusiasmo e spesso senza misura e senza regola: mi sembrava divinamente bello questo "vagare libero" per amore di Cristo: unica regola, la carità!
> Il fisico, a un certo momento, ha ceduto: nuovo lavoro di assestamento; qualche incertezza: ma la stella luminosa dell'amore di Dio s'è rifatta a un certo punto nuovamente ricca di splendore e di attrazione.
> Ora le forze sono discretamente assestate: e la pace è la permanente ricchezza dell'anima mia. Non posso più pregare come facevo un tempo: ma le piccole soste quotidiane sono sufficienti per tenere serenamente accesa la lampada dell'amore e della verità!
> Non posso più lavorare come un tempo, ma Dio sa come brucia nel fondo dell'anima mia il desiderio di rivelare Cristo alle creature. Questo desiderio, lo spero, sarà efficace al cospetto del Signore.
> Dunque?
> Dunque a me pare che nulla di nuovo possa essere nella mia via: si tratta di continuare col medesimo calore, col medesimo desiderio: si tratta di tenere sempre desta nell'anima la dolcissima speranza del Cielo.
> È questo che chiedo sempre al Signore pel tramite di Maria: che, dopo le stanchezze e le prove, io riprenda con più delicata attenzione la grande via dell'amore: amore di Cristo sino a dire come san Paolo: sono tra due cuori: ho

[8] ALP, Sez. 16, busta 12, fasc. 3.

desiderio di morire per essere con Cristo in Cielo; ho desiderio di restare per soffrire e operare per i fratelli.
Preghi per me. In Xto

La Pira[9]

Papini e i Discorsetti ai cattolici

Nel numero di luglio de «Il Frontespizio» esce il secondo articolo di La Pira, dal titolo: *Architettura del corpo sociale*.

La Pira presenta con chiarezza alcuni corollari dalla legge «della solidarietà organica e gerarchica di tutto il genere umano», cioè la necessaria esistenza, non negabile da alcuno Stato, di organismi intermedi fra la persona e lo Stato, la non possibile riduzione della persona umana alla pur necessaria dimensione sociale. Ed inoltre la necessaria solidarietà fra vari gruppi: «ecco un principio che dovrebbe fungere da stella orientatrice dell'azione politica nazionale e internazionale: *gentes esse cohaeredes et concorporales*, diceva già S. Paolo, reagendo contro l'angusta concezione razzista di Israele»[10].

Forse il direttore Piero Bargellini aveva tenuto nel cassetto per diversi mesi quel saggio, che La Pira già nell'ottobre del 1937 – scrivendo a Enzo Cavini – diceva di avere praticamente pronto. Sta di fatto che uscì preceduto da un articolo di Giovanni Papini, in apertura della rivista, con il seguente titolo: *Discorsetti ai cattolici*.

L'articolo – su sette pagine – è alquanto polemico. Papini se la prende con quei cattolici che dinanzi alle persecuzioni razziali in atto «frignano e berciano più del lecito per i fratelli lontani perseguitati» e che «sono poi gli stessi che non sanno comprendere e mantenere la giusta libertà che nel proprio paese a loro fu concessa».

I riferimenti a La Pira – pur senza mai citarlo – si fanno più espliciti quando attacca «[…]quei cattolici secolari che vorrebbero esser più preti dei preti, quei piagnoni fissi che soffron di nostalgie savonaroliane e magari calviniste, quegli zelantissimi schifiltosi che trovan soltanto peli e null'altro che peli nell'uovo della Conciliazione».

E più avanti rincara la dose:

> […] i piccoli piagnoni di mestiere che scambiano per dottrina cattolica i rinfacci dei loro ingenerosi puntigli, dovrebbero rimenar più di sette volte la lingua in bocca prima di bofonchiare e stronfiare contro gli uomini di Stato che si trovano ogni giorno a dover risolvere problemi urgenti e spinosi, a districarsi

[9] Cfr. V. Peri, *La Pira, Lazzati, Dossetti, nel silenzio la speranza*, (Coll.: *Religione e Società. Storia della chiesa e dei movimenti cattolici* 31), Studium, Roma 1998, pp. 200-201.

[10] G. La Pira, *Architettura del corpo sociale*, «Il Frontespizio», X, n. 7, luglio 1938, pp. 424-429.

da situazioni pericolose, a combattere con nemici e talvolta perfino cogli amici, a trovar la via più giusta, oggi, nel labirinto delle rivalità mondiali, nel serpentaio delle ambizioni e delle insidie, e che non possono davvero consultare ogni mezz'ora la Somma di San Tommaso e la collezione dei Concili del Mansi.

Papini non fa punto qui. Aggiunge una parte finale in difesa del patto con Hitler:

Un asse politico non è una passerella filosofica e tanto meno un allacciamento dogmatico.
Il cristianissimo Francesco I di Francia si alleò coi Turchi, la massonica e repubblicana Francia si alleò colla Russia ortodossa e zarista, e non per questo si vide un Mufti in Nôtre Dame o un Leontiev[11] e un Pobedonoscev[12] dettar legge alla Sorbona. Alleanza politica non presuppone e non include identità dottrinale e ideologica; tanto meno, poi, quando si tratta di amicizie e non di vere e proprie alleanze. Le paure e le insofferenze di certi cenacoletti di cattolici sofisticanti non abbastanza loici, sono ingiustificate e senza soggetto. Questi predicatori della vita interiore quando metton becco in politica non vedono e non comprendono che le parvenze esteriori. Giudicano la cronaca colle medesime esigenze della storia universale e, colpa più grave, non sanno scoprire e sentire, nell'uomo di stato che ogni giorno dice quel che deve dire e fa quel che deve fare, il suo cuore popolano e cristiano, che non può tradire, il suo spirito romano e cattolico, che non verrà meno mai.
Cecità pericolosa. Dice il proverbio che agli ingrati di corta vista viene a noia anche il bene stare. Non vorrei che i nostri piagnoni dovessero, un giorno o l'altro, piangersi addosso[13].

Se le allusioni a La Pira erano evidenti, le sferzanti parole di Papini colpivano anche 'più in alto'. Già il 29 luglio, con un articolo su «L'Italia», Mario Luzzi[14], pure lui collaboratore de «Il Frontespizio», accusava Papini di appog-

11 Konstantin Nikolaevič Leont'ev (Kudinov 1831-Monastero della Trinità di San Sergio 1891). Filosofo, medico e monaco cristiano russo di idee conservatrici, monarchiche e reazionarie.

12 Konstantin Petrovič Pobedonoscev (Mosca 1827-San Pietroburgo 1907). Giurista, politico, professore e pensatore russo, educatore e consigliere personale dello zar Aleksandr Nikolaevič Romanov e di suo figlio Aleksandr III Romanov.

13 G. Papini, *Discorsetto ai cattolici*, «Il Frontespizio», 7, luglio 1938, pp. 405-409.

14 M. Luzzi, *Tre cosine a Papini*, «L'Italia», 29 luglio 1938, p. 2. Mario Luzzi (Prato 1902-Roma 1943). Studiò dai gesuiti a Strada in Casentino e si laureò a Roma in giurisprudenza. Nel primo dopoguerra fu tra gli animatori del circolo giovanile "Toniolo", devastato dai fascisti nel marzo 1922. Impegnato nell'Azione cattolica e nella Fuci (di cui fu dirigente nazionale), si dedicò al giornalismo e alla fine degli anni Venti entrò nella Compagnia di S. Paolo. Redattore dell'«Avvenire d'Italia», nel 1930 fondò e diresse «Il Ragguaglio dell'attività culturale e letteraria dei cattolici in Italia» e in seguito il mensile «Rinascimento Letterario», che intendeva essere «il foglio di tutti gli scrittori cattolici, di tutti gli artisti cattolici, di

giare gli attacchi contro l'Azione cattolica e lo sfidava a fare i nomi dei «cattolici petulanti» e di quei «chierici» che davano tanto fastidio, azzardando che si volesse attaccare il card. Dalla Costa e lo stesso Pio XI[15].

La Pira scrisse a Bargellini e a Papini due lettere private, collocabili alla fine di luglio, rimproverando con severità la loro mossa dannosa. In un momento in cui si andava accentuando il distacco tra Chiesa e regime – questo il ragionamento di La Pira – non era proprio opportuno andare a criticare quei cattolici che per amore della verità si rifiutavano di piegare le proprie coscienze al 'realismo politico'.

La lettera a Giovanni Papini è ferma nella sostanza, anche se garbata nella forma:

> Illustre amico, perdoni, ma devo dirle con tutta franchezza: il suo articolo su Frontespizio mi ha molto addolorato!
> È già così oscura l'atmosfera: perché irritare maggiormente gli animi? Chi ci guadagna? La Chiesa? Il fascismo? Nessuno!
> E, infine, questi poveri cattolici non hanno poi i torti che vengono loro attribuiti. Hanno il solo torto di non essere *realisti* ma di tenersi saldamente ancorati alla parola di Cristo: hanno il solo torto di dire con franchezza questo è il male, questo è il bene, anche se devono parlare davanti ai potenti.
> Ricorda San Giovanni Battista? Fu decapitato perché non poté non dire ad Erode: tu commetti un adulterio!
> Casomai hanno il torto, talvolta, di non essere proprio così chiari come dovrebbero: e questo è vero torto e da qui derivano le loro maggiori fatiche ed incomprensioni.
> Dunque non inaspriamo una lotta che è già aspra forse anche in Italia: in fondo questi cattolici, con tutti i loro difetti, sono quelli che tengono desta la fiamma della fede ed il calore della carità: sono antipatici, ma sono i custodi di quella luce che porta salvezza anche a noi! Sono un po' come gli Ebrei prima di Cristo: combattuti e perseguitati; eppure essi solo possedevano e custodivano la promessa di Dio!
> Dunque, illustre amico, non tiri anche lei sassi in piccionaia: verrà tempo, purtroppo, in cui tutti noi ci pentiremo di non aver sufficientemente aiutato questi fratelli dai quali abbiamo pure ricevuto bene su bene. Creda alla devozione amichevole del suo in Cristo.
>
> La Pira[16]

tutti i lettori cattolici». Nel 1935 fu caporedattore de «L'Italia» di Milano. Fu tra i fondatori della Pia Unione di S. Francesco di Sales tra i giornalisti cattolici. Cfr. voce di C. Caponi in *DSMCI*, cit., vol. III/1, p. 486.

15 Cfr. Giovannoni, *La Pira e la civiltà cristiana*, cit., pp. 78-79.

16 Cfr. U. De Siervo, *I rapporti tra Padre Cordovani e La Pira negli anni trenta*, in *La Pira e gli anni di Princìpi*, cit., pp. 111-112.

Più esplicita la lettera inviata al direttore de «Il Frontespizio»:

> Carissimo Bargellini,
> l'articolo di Papini mi ha profondamente addolorato: e credo che non abbia addolorato me solamente!
> Tieni conto che io non sono stato mai nel P.[artito] P.[opolare] I.[taliano] ma che sin dal 1922 *ho manifestato pubblicamente – sul quotidiano di Messina – la mia profonda simpatia per il Duce*. Posso quindi parlare senza ombra di *interessi politici.* Che scopo hanno e quale utilità presentano queste "mosse" di Frontespizio?
> Scavare più a fondo il solco che purtroppo s'è aperto da vari mesi fra Chiesa e Stato – o almeno fra vari settori del Partito – in Italia?
> Con quale risultato?
> Tutto ciò giova alla Chiesa?
> Giova al Fascismo?
> Anziché prendersela con i cattolici perché Papini non reagisce contro certe tendenze pericolose che si manifestano in seno al partito – siamo o no anche noi fascisti e abbiamo o no pure una parola da dire per il bene del partito? – e che cercano di importare in Italia concezioni che non devono trovare posto in un popolo che – si dice – è cristiano?
> Già, mio caro Piero: talvolta ci prende la tristezza nel vedere come il vero, il giusto, il bene – Cristo in una parola – cedano il passo davanti ad un aggettivo di nuovo conio: *il reale*.
> C'è troppo *realismo* e poco senso di responsabilità davanti alle dure e non flessibili parole dell'evangelo: – mia madre, miei "fratelli" e mie sorelle sono quelli che fanno la volontà del Padre mio!
> Siamo tutti un po' troppo presi dalla letteratura dalla filosofia e dal diritto: spesso ci sfugge quella santa semplicità di coscienza che sa dire con cristallina chiarezza: *questo* è *male, ancorché chi lo faccia sia un potente o un re*.
> S. Giovanni Battista fu decapitato per aver detto la verità contro Erode e il Signore fu crocifisso perché temuto nemico di Cesare! Ma passiamo oltre! Un abbraccio fraterno.
>
> La Pira[17]

Può sorprendere che La Pira scriva qui «siamo o no anche noi fascisti», quando ormai da anni i suoi interventi e i suoi scritti mostrano un'evidente presa di distanza dall'ideologia del regime. C'è da tener presente che si tratta di una lettera privata ad un intellettuale cattolico che si muoveva all'interno del pensiero fascista e La Pira cerca di far leva su questo, mostrando come i *Discorsetti* di Papini, difendendo le ultime scelte di Mussolini e irridendo a chi richiamava i principî cristiani, nuoceva sia alla Chiesa che al partito. Del resto, lo stesso

[17] ALP, Sez. 11, busta 1, fasc. 2, ins. 2.

tentativo di portare il suo contributo originale alla rivista e di proporne un allargamento dei collaboratori mostra che, almeno ancora per tutto il 1937, La Pira aveva sperato di poter far cambiare rotta al gruppo redazionale, ponendo un argine al crescente 'neopaganesimo razzista'.

La sua reazione all'intervento di Papini emerge ancora più chiara dalla lettera che il 1° agosto invia da Milano all'amico Lorenzo Cavini, confidandogli il proprio dolore:

> […] l'articolo di Papini mi ha profondamente addolorato: ho scritto subito due lettere: una a Bargellini ed una Papini: ho detto, in sostanza, che i cattolici hanno un solo torto: quello di non essere realisti, ma di stare ancorati incrollabilmente alla parola di Cristo. E ho ricordato l'esempio del Battista decapitato perché non temette di dire di Erode quanto la coscienza gli dettava.
> Ho scritto a Papini: verrà tempo purtroppo in cui ci pentiremo di non aver sufficientemente aiutato questi fratelli dai quali abbiamo pure ricevuto bene su bene. Enzo caro, questi giorni forse verranno: ma ci sostiene sin d'ora la fede infinita nella dolce provvidenza di Dio. Sarà la prova della purificazione: ma beati noi se potremo offrire a Gesù Cristo queste prove precise di amore. […] Intanto lavoriamo: lavoriamo col nostro metodo: semplice, fraterno, tutto diretto verso la carità! È una via che non falla. Il prossimo anno, se il Signore ci assiste, accresceremo il numero di fratelli, le famiglie assistite; potenzieremo l'iniziativa di San Procolo; inizieremo qualche nuova attività di bene avendo sempre l'occhio a quell'unico amico che costituisce la nostra speranza e la nostra consolazione[18].

Che *Discorsetti ai cattolici* avrebbe creato forti malumori in Vaticano lo aveva previsto lo stesso don Giuseppe De Luca[19]. Da Roma scrive il 28 luglio a Piero Bargellini:

> L'articolo di Papini – e gliel'ho scritto or ora – mi sa debba stuzzicare i vespai pontifici e diocesani, dei chierici e dei "surrogati" loro, che sono quei dell'Az. Cattolica. Vedremo. […] Ciao De Luca[20].

[18] ALP, Sez. 16, busta 1, fasc. 1, doc. 25.

[19] Giuseppe De Luca (Sasso di Castalda, Potenza 1898-Roma 1962). Ordinato sacerdote nel 1921; nell'autunno del 1923 fu nominato cappellano dei vecchi poveri, in piazza S. Pietro in Vincoli, a Roma. La sua grande erudizione, le sue qualità anche letterarie ne fecero un interlocutore ricercato per molti scrittori, tra i quali Papini e Prezzolini furono i confidenti più stretti. Nel 1942 diede vita con Alfredo Schiaffini alle Edizioni di Storia e Letteratura. Nel dopoguerra fu amico di molti politici (da Togliatti a De Gasperi) ed ebbe un rapporto di stima e amicizia con Papa Roncalli. Cfr. voce di R. Guarnieri in *DSMCI*, vol. II, pp. 171-178 e di G. De Rosa in *DBI*, vol. 38, 1990.

[20] Cfr. L. Mangoni, *In partibus infidelium. Don Giuseppe De Luca. Il mondo cattolico e la cultura italiana del Novecento*, Einaudi, Torino 1989, p. 260.

Anche la Segreteria di Stato vaticana, con il card. Pacelli[21], fece capire il proprio disappunto nei confronti sia di Piero Bargellini che di Giovanni Papini. Le gravi preoccupazioni per i chiari segni di un progressivo avvicinamento ideologico dell'Italia alla Germania nazista e neopagana non erano soltanto espresse da alcuni 'cenacoli' cattolici, ma dallo stesso Pio XI.

> Montini mi ha telefonato irritatissimo – scrive don De Luca a Bargellini il 28 luglio 1938 – dicendomi che il Card. Segretario è fuori di pazienza pel suo articolo, non aspettandosi questo aiuto all'altra parte da colui nel quale cominciavano a nascere grandi fiducie [...]. Avevo suggerito di telegrafare a lei perché venisse subito a Roma; M[ontini] mi ha risposto che il Cardinale non la riceverebbe, ma lui Montini potrebbe sempre ricevere le sue discolpe e la spiegazione del vero sentimento dell'articolo [...]. Pare che il momento politico questi giorni sia molto delicato, e perciò le sue parole han preso un'aria che io non sospettavo in loro[22].

Informato da don De Luca degli umori in Segreteria di Stato, Giovanni Papini rimandò la villeggiatura e si decise ad andare a Roma per consigliarsi sul

[21] Eugenio Maria Giuseppe Giovanni Pacelli (Roma 1876-Castel Gandolfo, Roma 1958). Proveniente da una famiglia legata all'amministrazione pontificia (il padre era avvocato di Sacra Rota), studiò al Collegio Capranica e filosofia alla Gregoriana. Ordinato sacerdote nel 1899 conseguì la laurea in teologia e *in utroque iure*. Prima sottosegretario e poi segretario dal 1914 alla Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, il 13 maggio 1917, il giorno della prima apparizione della Madonna a Fatima, venne ordinato vescovo; fu nominato nunzio a Monaco di Baviera e poco dopo anche presso il governo tedesco. Richiamato a Roma nel 1929, fu creato cardinale da Pio XI e l'anno dopo nominato nuovo Segretario di Stato e in questa veste firmò i concordati con Austria e Terzo Reich nel 1933. Fu spesso in viaggio sia con importanti missioni diplomatiche, sia con la partecipazione a una serie di congressi eucaristici o a manifestazioni religiose. Con la malattia di Pio XI la sua influenza sulla Curia aumentò ancora e fu naturale la sua elezione come successore nel breve conclave del 1939. Nella sua prima enciclica, *Summi Pontificatus* (1939), condannò ogni forma di totalitarismo, nel solco della dottrina della regalità di Cristo che era stata uno dei cardini del pontificato di Pio XI. Importanti sono i radiomessaggi, in particolare quelli natalizi, pronunciati durante il periodo bellico. In quello del 24 agosto 1939 pronunciò la frase «Nulla è perduto con la pace; tutto può essere perduto con la guerra». Nel 1940 riconobbe definitivamente le apparizioni di Fatima (incontrò più volte suor Lucia, ordinandole di trascrivere i segreti) e consacrò nel 1942 il mondo intero al Cuore Immacolato di Maria. Il 19 luglio 1943, dopo il violento bombardamento di San Lorenzo a Roma, si recò nei quartieri colpiti. Dopo l'8 settembre 1943 rimase l'unica autorità nella capitale occupata dai nazisti. Il 5 giugno 1944, dopo la liberazione, ricevette in Vaticano i soldati alleati. Tra i tanti eventi del pontificato nel dopoguerra, segnaliamo la definizione della gerarchia cattolica in Cina, perseguitata dopo la rivoluzione cinese; la scomunica nel 1949, con un decreto del S. Uffizio, dei cristiani che aderivano al comunismo; la proclamazione del Giubileo del 1950; l'istituzione del dogma dell'Assunzione di Maria; l'inizio della pratica dell'Angelus domenicale in piazza San Pietro. Cfr. voce di F. Traniello in *DSMCI*, vol. II, pp. 502-512 e di F. Traniello in *DBI*, vol. 84, 2015.

[22] Cfr. Mangoni, *In partibus infidelium*, cit., p. 280, n. 179.

da fare. A De Luca spiegò il senso dei *Discorsetti*. De Luca chiamò in Segreteria di Stato rassicurando e smussando gli spigoli.

Papini, anche per evitare che in Vaticano si prendessero decisioni che avrebbero potuto nuocere a «Il Frontespizio», scrisse una 'letterina' che comparve nel numero di agosto della rivista, con il titolo redazionale *Agli zelantissimi*. Nella lettera Papini precisava che l'articolo l'aveva scritto «non per reprimere ma per confortare i miei fratelli di fede, non per umiliarli, ma per stimolarli» e respingeva le ingenerose accuse aggiungendo che «venti anni di professione aperta e forse non inutile varranno a testimoniare della bontà delle mie intenzioni e della rettitudine del mio proposito»[23].

Sul piano personale La Pira non voleva continuare una contrapposizione a Papini e dunque gli scrisse di nuovo il 2 agosto, prendendo spunto dalla festa del 'Perdono':

> Ill. Amico,
> La prego di non dispiacersi per la mia lettera precedente: oggi è la porziuncola, giorno di pace e di perdono.
> Cosa vuole: così spesso si resta come inebetiti davanti a tanti avvenimenti: e non si può non dolorare quando si vede che l'unico – si può dire – contro il quale si volge l'accanimento delle nazioni è proprio il Signore!
> La verità offesa, la giustizia infranta, la bontà derisa: e allora?
> Allora c'è da pregare ancora!
> Con amicizia sempre cordiale e devota.
>
> La Pira[24]

Ma è evidente che La Pira prende atto della 'contrapposizione' con la linea di Bargellini e Papini. Comincia a pensare ad un nuova iniziativa editoriale, mentre si apre nello stesso «Il Frontespizio» un confronto redazionale che porterà, proprio nell'estate del 1938, all'improvviso ridimensionamento di Bargellini e all'emergere alla direzione di un gruppo molto allineato al fascismo, con Giovanni Papini, suo genero Barna Occhini e Ardengo Soffici[25].

[23] P. Bargellini, *Il vero scandalo*, «Il Frontespizio», X, n. 8, agosto 1938, p. 490. La lettera di Papini ha come titolo *Agli zelantissimi*, ivi, p. 492.

[24] La lettera di La Pira a Papini, databile 2 agosto 1938, si conserva tra le carte Papini presso la Fondazione Primo Conti, Le Coste, Fiesole. Cfr. Nistri, *La Pira, Papini e il «Frontespizio»*, cit., p. 267.

[25] Ardengo Soffici (Rignano sull'Arno 1879-Forte dei Marmi 1964). Scrittore e pittore. Lasciò presto le scuole per studiare liberamente pittura; dal 1903 al 1907 visse a Parigi; tornato in Italia, fu tra i principali collaboratori della «Voce» e fondò (1913), con Papini, «Lacerba»; interventista e combattente della guerra 1915-1918, fu collaboratore, dalla fondazione, del «Popolo d'Italia», e convinto sostenitore del fascismo; nel 1939 fu nominato accademico d'Italia. Cfr. voce di L. Corsetti in *DBI*, vol. 93, 2018.

Le leggi razziali in Italia

Il 15 luglio «Il Giornale d'Italia» aveva pubblicato, con il titolo *Il fascismo e i problemi della razza*, un 'Manifesto', in dieci punti, che diede inizio alle persecuzioni razziali nei confronti degli ebrei, anticipando di poche settimane le leggi razziali fasciste del settembre-ottobre 1938. Uscito inizialmente anonimo, era stato redatto da dieci scienziati[26], tra cui l'antropologo fiorentino Lidio Cipriani. Vi si sosteneva, tra l'altro, che «esiste ormai una pura "razza italiana"» di «origine ariana» e che era «tempo che gli Italiani si proclamino francamente razzisti»[27]. Se Pio XI assunse subito una posizione critica nei confronti della nuova politica razziale[28], in un primo momento il «Manifesto» fu accolto in modo non ostile da gran parte del mondo cattolico italiano[29].

A Firenze il card. Dalla Costa, che fino a quel momento aveva cercato di evitare frizioni con il fascismo, invitando sacerdoti e membri delle organizzazioni cattoliche che lamentavano azioni vessatorie nei loro confronti a «prudenza e coraggio»[30], nella Lettera pastorale per la Quaresima 1938, quindi ancor prima della pubblicazione del *Manifesto della Razza*, non aveva esitato a ricordare la contrarietà della dottrina cattolica alle «teorie di coloro che a Dio sostituiscono la stirpe, lo stato o qualsiasi ideologia politica e pretendono che l'individuo, la famiglia e persino la Chiesa debbano servire queste deità»[31].

È probabile che La Pira fosse informato sin da subito della nuova pubblicazione, diretta da Telesio Interlandi[32], uscita il 5 agosto del 1938 a Roma, *La*

[26] Il 25 luglio il Pnf, con un comunicato, rese noto i nomi degli estensori: Lino Businco, Lidio Cipriani, Arturo Donaggio, Leone Franzi, Guido Landra, Nicola Pende, Marcello Ricci, Franco Savorgnan, Sabato Visco ed Edoardo Zavattari.

[27] *Manifesto della Razza*, «La difesa della razza», direttore Telesio Interlandi, I, 1, 5 agosto 1938, p. 2.

[28] Già il 15 luglio, in un'udienza ad un gruppo di suore, aveva fatto un velato riferimento al *Manifesto della Razza*, definendolo «qualcosa di ben grave», «una forma di vera apostasia». Pio XI cercò di impedire la pubblicazione delle leggi razziali tentando una mediazione tramite il gesuita padre Pietro Tacchi Venturi e il sottosegretario al ministero degli Interni, Guido Buffarini-Guidi. Fallito questo tentativo, il 5 novembre il papa scrisse direttamente a re Vittorio Emanuele III protestando perché la legge «per la tutela della razza ariana» comprendeva norme in aperto contrasto con il Concordato. Cfr. R. Perin, *La svolta di fine pontificato. Verso una condanna dell'antisemitismo*, in *Pio XI nella crisi europea. Pius XI. im Kontext der europäischen Krise*, a cura di R. Perin, ed. Ca' Foscari, Venezia 2016, pp. 38-55.

[29] Cfr. G. Sale, *Il «Manifesto della razza» del 1938 e i cattolici*, «La Civiltà Cattolica», 2008, vol. III, quaderno 3793, pp. 11-24.

[30] Cfr. E. Baruzzo, *Elia Dalla Costa e il fascismo italiano (1923-1943)*, in *Pio XI nella crisi europea*, cit., pp. 141-156. Cfr. anche B. Bocchini Camaiani, *Ricostruzione concordataria e processi di secolarizzazione. L'azione pastorale di Elia Dalla Costa*, il Mulino, Bologna 1983.

[31] E. Dalla Costa, *La Chiesa oggi che cosa fa? che cosa vuole?*, 38, «Bollettino dell'Arcidiocesi di Firenze», 30, n. 2, 1938, pp. 35-65.

[32] Telesio Interlandi (Chiaramonte Gulfi 1894-Roma 1965). Giornalista, massone dal 1919, dopo la Prima guerra mondiale, in cui partecipò come sottotenente, lavorò per diversi

difesa della Razza e che nel primo numero riproduceva anche il *Manifesto* degli scienziati fascisti. La rivista uscirà regolarmente, ogni quindici giorni, fino al numero 117, con data 21 giugno 1943. Dal 20 settembre del 1938 segretario di redazione fu Giorgio Almirante.

Già il 21 luglio 1938 il governo Mussolini dava istruzione per vietare agli ebrei la partecipazione a qualsiasi congresso o manifestazione internazionale.

Il 5 settembre 1938 con il decreto di Vittorio Emanuele III[33] vengono promulgate le leggi razziali anche in Italia con l'espulsione dalle scuole di tutti gli insegnanti ed alunni nati da genitori ebrei. La sospensione dal servizio per i docenti sarebbe scattata dal 16 ottobre. All'Università di Firenze furono sospesi illustri docenti come Federico Cammeo, preside della Facoltà di giurisprudenza e ordinario di Diritto amministrativo, Enrico Finzi, ordinario di Istituzioni di diritto privato, Ludovico Limentani, ordinario di Filosofia morale, Attilio Momigliano, ordinario di Letteratura italiana, Enzo Bonaventura, incaricato di Psicologia sperimentale, Renzo Ravà, straordinario di Legislazione del lavoro all'Istituto "Cesare Alfieri", Mario Ghiron, incaricato di Diritto industriale ad Economia e commercio, Clara Bergamini Di Capua, docente di Chimica per i medici, Mario Volterra, docente di Semeiotica medica, Simone Franchetti, incaricato di Fisica teorica. Al professor Pacifico Giorgio De Semo, ordinario di Diritto commerciale, fu invece accolto il ricorso e poté continuare ad insegnare[34]. A Roma, tra gli epurati, anche Gino Arias che fino al 1936 era stato collega di La Pira, prima di trasferirsi nella capitale[35].

quotidiani, tra cui «La Nazione» di Firenze. Fu poi redattore capo del quotidiano fascista «Impero»; nel 1924 fonda e dirige «Il Tevere», nel 1933 il settimanale «Quadrivio» e nel 1938 il quindicinale «La difesa della razza», punto di riferimento della politica razzista messa in atto dal fascismo italiano, che diresse fino al 1943. Aderì alla Rsi dove gli fu affidata la propaganda radiofonica. Arrestato nell'ottobre 1945 beneficiò dell'amnistia del 1946. Cfr. voce di M. Canali in *DBI*, vol. 62, 2004.

33 R.D.L. 5 settembre 1938, XVI, n. 1390, completato dal R.D.L. 15 novembre 1938-XVII, n. 1779.

34 Cfr. *Discriminazione e persecuzione degli ebrei nell'Italia fascista*, a cura di U. Caffaz, Consiglio regionale della Toscana, Firenze 1988; B. Sordi, *Leggi razziali e università*, in *A settant'anni dalle leggi razziali. profili culturali, giuridici e istituzionali dell'antisemitismo*, a cura di D. Menozzi e A. Mariuzzo, Carocci, Firenze 2010. A lasciare l'Università fiorentina furono molti altri tra incaricati, liberi docenti e assistenti volontari. Cfr. F. Cavarocchi, *Ottobre 1938: l'espulsione dei docenti ebrei dall'Università di Firenze*, «Portale Storia di Firenze», ottobre 2017, <http://www.storiadifirenze.org/?temadelmese=ottobre-1938-lespulsione-dei-docenti-ebrei-dalluniversita-di-firenze> (06/2021).

35 Gino Arias si era convertito alla fede cattolica grazie a padre Mariano Cordovani nell'estate del 1932. Proprio per questo, ancora in agosto, confidava alla moglie la sua convinta fiducia di non essere toccato dalle imminenti legge razziali. Morirà esule in Argentina nel 1940. Cfr. O. Ottonelli, *Gino Arias (1879-1940). Dalla storia delle istituzioni al corporativismo fascista*, Firenze University Press, Firenze 2012.

La Pira quel 5 settembre – stando alla testimonianza di Vittore Branca – fu molto scosso dai provvedimenti contro gli ebrei:

> "Veritatem facientes in charitate" ci diceva con San Paolo La Pira. Una verità da proclamare e da difendere, costasse quel che costasse, come atto di carità: come proclamava ad alta voce La Pira nell'estate del '38 allo scattare delle inumanissime leggi razziali.

Il ricordo dell'atteggiamento di La Pira è ancora molto vivido:

> Lo proclamava tra un gruppo di amici la sera stessa della loro proclamazione sul terrazzino fiesolano di casa mia. Brandiva e faceva oscillare sdegnato, fra i tremori della mia giovane moglie, una delle quattro tazzine di caffè che noi, poverissimi sposi, avevamo nel nostro corredo. Era lecito, diceva, testi di san Tommaso alla mano, anzi doveroso sopprimere i tiranni che violavano i principi di diritto naturale[36].

La missione in Svizzera di mons. Rampolla

Nel mese di agosto mons. Mariano Rampolla, sottosegretario della Congregazione dei Seminari, si reca da Roma in gran segreto in Svizzera per un incontro riservatissimo con due esponenti del partito comunista italiano, da tempo fuoriusciti in Francia e provenienti entrambi da Parigi: Ambrogio Donini[37],

[36] V. Branca, *Giorgio La Pira: spirito di verità come spirito di carità per l'uomo e la società*, in *Protagonisti nel Novecento. Incontri, ritratti da vicino, aneddoti*, Nino Aragna editore, Torino 2004, p. 37.

[37] Ambrogio Donini (Lanzo Torinese 1903-Rignano Flaminio 1991). Trasferitosi a Roma con la famiglia, fu allievo di Ernesto Buonaiuti con cui si laureò nel 1925 e al quale succedette nella cattedra di storia delle religioni l'anno dopo quando Buonaiuti fu allontanato per volere di Mussolini. Nello stesso anno aveva aderito clandestinamente al partito comunista e nel 1928 lasciò l'insegnamento e l'Italia per trasferirsi negli Stati Uniti. Qui compì ricerche di lingua ebraica, siriaca e di storia del cristianesimo, ottenne il dottorato in teologia e insegnò. Nel 1932 tornò in Europa, chiamato dal Pci e si divise tra Bruxelles e Parigi, fece una missione clandestina in Italia nel 1934. L'anno dopo era a Mosca e poi a Parigi e nel 1936 in Spagna. Nel 1939 fu di nuovo inviato negli Usa e collaborò con alcuni giornali. Alla fine della guerra non gli fu però concesso il visto, in quanto comunista, per rientrare in Italia, cosa che poté fare solo nel 1947 grazie alla nomina a funzionario del ministero degli Esteri che gli procurò Togliatti. Il Pci lo confermò alla direzione delle case editrici Edizioni di cultura sociale ed Edizioni Rinascita e riottenne la libera docenza riprendendo l'insegnamento di storia del cristianesimo all'Università di Roma. Candidato alla Costituente non fu eletto; Togliatti ottenne da De Gasperi che fosse nominato ambasciatore in Polonia. Eletto membro del Comitato centrale del Pci, fu candidato al Senato per le elezioni del 18 aprile (anche qui non eletto) e per questo rimosso da ambasciatore. Tornò così all'insegnamento. Dal 1949 al 1953, direttore di «Rinascita» fu eletto al Senato per il Pci nel 1953 e nel 1958. Nel 1968 non condannò l'invasione sovietica della Cecoslovacchia e fu emarginato dal partito.

che era stato allievo di Ernesto Buonaiuti all'Università di Roma ed era un promettente storico del Cristianesimo, e Emilio Sereni, eminente studioso di problemi agrari. Li incontrò nel cantone di Friburgo presso l'abbazia di Valsainte, dopo quasi un anno di contatti molto informali, tramite il giovane Fausto Marzi Marchesi, appartenente alla borghesia cattolica romana.

I loro giudizi sulla gravità della situazione internazionale e sui pericoli di guerra concordano. Quale sarebbe stato l'atteggiamento del partito comunista nel caso di caduta del fascismo e una sua assunzione di responsabilità di governo? I due emissari del partito comunista italiano assicurarono una politica di assoluto rispetto verso la Chiesa.

Mons. Rampolla alla fine chiese se il loro partito fosse disponibile a sondare Mosca per avviare eventualmente contatti fra la Santa Sede e il governo sovietico per allacciare normali rapporti diplomatici[38].

La Pira in questi mesi è spesso a Roma. Mantiene contatti con mons. Rampolla e dunque è 'al corrente' della clamorosa iniziativa segreta predisposta dalla Santa Sede, tramite mons. Mariano Rampolla[39].

Il Bimillenario della nascita di Augusto

La Pira partecipa al Convegno internazionale per il Bimillenario della nascita di Augusto, in programma a Roma dal 23 al 26 settembre, durante il quale fu inaugurata con grande magnificenza da Mussolini la restaurata *Ara Pacis*.

Ma il 25 settembre Mussolini non vuole ricevere i congressisti venuti da tutto il mondo, nonostante l'incontro sia previsto nel programma ufficiale delle Celebrazioni per il Bimillenario Augusteo. Non viene data nessuna spiegazione di questo atteggiamento. Con ogni probabilità tra i congressisti c'erano alcuni studiosi di chiara fama di origine ebraica che gli organizzatori non se la sentivano di escludere all'ultimo momento[40].

Nella stessa data del 25 settembre – guarda caso – esce sulla rivista diretta da Giovanni Rossi, «La Festa», un breve articolo di La Pira, intitolato *Ara pacis*.

[38] L'incontro fu oggetto di una relazione di Donini a Togliatti che avrebbe avuto modo di leggerla solo nel novembre successivo. Un riassunto della stessa relazione era stato indirizzato da Donini tramite un intermediario (forse il tedesco Willi Munzenberg) al vertici del governo e del partito comunista sovietico.

[39] Ambrogio Donini nel primo dopoguerra, in un incontro a Firenze con Giorgio La Pira, credette di rivelargli alcuni particolari dell'iniziativa del 1938 in Svizzera. Ma La Pira gli fece capire che ne era stato informato sin da allora. Segno questo che i rapporti tra La Pira e mons. Rampolla – iniziati nel 1922 a Messina – si erano mantenuti strettissimi anche negli anni successivi.

[40] Cfr. E. Silverio, *Il Convegno Augusteo del 1938 nel quadro del Bimillenario della nascita di Augusto attraverso i documenti d'archivio e le pubblicazioni dell'Istituto Nazionale di Studi Romani*, «Studi Romani», LXII, n. 1-4, gennaio-dicembre 2014, pp. 358-425.

La Pira ricorda all'inizio che questo monumento – eretto il 13 a.C. e così sapientemente ricostruito – è stato «inaugurato il 23 settembre da Mussolini a chiusura del bimillenario di Augusto», ma poi aggiunge:

> Questo altare è anche un documento di sapiente umiltà politica: la Pace per Augusto significò ripristino della vetusta costituzione repubblicana: fu una vera *indicatio libertatis*. [...] un rinvigorimento, sotto la sua guida illuminata, dei fondamentali ordini dello Stato.
> Augusto lo dice: "estinte le guerre civili e conquistate, per universale consenso, un incontrastato dominio su uomini e su cose, io restituii la *res publica* all'imperio legittimo del senato e del popolo".

La Pira ricorda a questo punto la 'coincidenza misteriosa':

> è proprio in questo periodo il grande censimento augusteo che trova Gesù, Giuseppe e Maria nella grotta di Betlemme! [...]
> Momento felice in cui fu stretta questa dolce alleanza fra la terra ed il Cielo!
> È durata a lungo questa alleanza? No, certo: la durezza del cuore dei cattivi hanno risospinto e risospingono gli uomini verso l'odio e la guerra: ma nel cuore di ogni uomo che non abbia dimenticato di essere uomo echeggia ancora, soave e riposante, il coro degli angeli che annuncia alle genti la pace e l'amore[41].

Nell'ambito delle Celebrazioni per il Bimillenario c'è anche una relazione di La Pira sul tema: *Problemi di sistematica e problemi di giustizia nella giurisprudenza romana*[42]. Ma non si sa di preciso quando l'abbia svolta, se nello stesso 1938 o prima.

È certo che La Pira nel 1938 sia stato più volte a Roma in preparazione del Convegno internazionale sul Bimillenario Augusteo, tenutosi a settembre[43].

L'idea della rivista «Principî»

Su «Vita Cristiana» La Pira pubblica, nel numero 5 (datato settembre-ottobre), il saggio *Perché vivere*, una significativa riflessione sulla vita e sulla morte, in un momento così drammatico delle vicenda internazionali e del regime in Italia:

41 «La Festa», XVI, n. 38, 25 settembre 1938, p. 456. Ora in *Edizione nazionale*, vol. III, a cura di U. De Siervo, pp. 41-42.

42 In *La missione dell'Impero di Roma nella storia della civiltà*, a cura di C. Galassi Paluzzi, vol. 5, Istituto di studi romani, Roma 1946, pp. 22-31; *Edizione nazionale*, vol. II, t. I, pp. 447-455. Cfr. anche P. Catalano, *Sull'Europa, sull'insegnamento e l'applicazione del diritto romano – Citazioni scelte di Giorgio La Pira (1922-1974)*, «Index, Quaderni camerti di studi romanistici», 23, 1995, pp. 32-33.

43 Il 28 gennaio del 1939 la seconda divisione del Ministero dell'Educazione nazionale aveva infatti disposto un avviso di pagamento a favore di La Pira di lire 572, quali indennità di missioni varie, relative al Convegno Augusteo. Il documento è nella cartella personale di La Pira, presso AUF.

> […] cosa è, dove tende, a che serve, questa traiettoria dell'esistenza che si svolge inesorabile tra la nascita e morte? […]
> E l'aspetto più duro di questa problema è in quella domanda: – a che serve, che vale?
> Cominciamo dall'alto: sono un potente della terra? Ma la morte polverizza ogni conquista! Ho immensi tesori materiali? Ma è l'affare – e non sempre lieto! – di un giorno! Ho doni non comuni di intelletto? Ma come sconcertanti i limiti della mia conoscenza! Da quanti lati sono compresso e quanti profili della mia radicale insufficienza!
> Che vale? Tornano al cuore ed alle labbra le parole dolorose: vanità delle vanità, tutto è vanità! […]
> Bisogna donarsi: ecco la chiave che apre la porta della vita; se muoio a me stesso, costi quel che costi […] io troverò la luce che cercavo e saprò rispondere alla domanda severa: che vale, a che serve? […]
> Vorremmo il compromesso: ma l'inconciliabilità è radicale.
> L'amore non si concilia con l'odio: e l'amore è la vita e l'odio è la morte.
> Questa è l'unica misura per tutti: uomini grandi e piccoli, uomini dotti e indotti.

E La Pira così conclude:

> Il cercatore di perle vendette ogni cosa per conquistare la margherita preziosa (Matt. XIII, 15): così ognuno di noi.
> Chi sono? Dove vado? Cercatore di perle: e ne cerco una che ha, essa sola, la luce dell'amore eterno!
> Io la troverò se non cerco che lei: perché chi la cerca la trova; la luce che essa possiede è una luce verginale; richiede, per esser vista, la trasparenza dei puri e la carità dei giusti[44].

Nel 1938, anno in cui la Libreria Editrice Fiorentina viene rilevata da tre esponenti dell'associazionismo cattolico – Serafino Borgiotti[45], Mario

44 «Vita Cristiana», X, n. 5, settembre-ottobre 1938, 5, pp. 473-479. Ora in *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 29-31.

45 Serafino Borgiotti (Firenze 1894-ivi 1976). Avvocato, esponente del Partito popolare, fu eletto in Consiglio comunale a Firenze nel 1946 con la Dc e di nuovo nel 1951; eletto nel comitato provinciale della Dc fiorentina dal 1952 al 1958, del quale è stato anche segretario amministrativo. Nel 1930, dopo il fallimento della Cardinal Ferrari aveva rilevato con Mario Calvelli e Renato Branzi la Libreria editrice fiorentina dal curatore fallimentare. Quando nel 1942 la società si sciolse, con la scissione tra attività editoriale e commerciale, Borgiotti continuò a gestire il negozio di arredi sacri in via del Corso, 1 a Firenze e rilevò la casa editrice Lef, che si trasferì in via Ricasoli 105-107. Nel 1943, con il rientro a Firenze di Valerio Zani dalla Sicilia (dove era militare) alla casa editrice venne di nuovo affiancata la libreria. È stato vice presidente del Comitato di solidarietà popolare di Firenze (dal dicembre 1945), di cui La Pira era presidente; nel 1952 venne nominato nel Comitato amministrativo dell'Ente comunale assistenza di Firenze e confermato nel luglio 1961 e nel 1966.

Calvelli[46] e Renato Branzi[47] – matura l'idea di La Pira per una iniziativa insieme ai Padri domenicani del Convento di San Domenico di Fiesole e di quelli del Convento di San Marco. L'idea è di far uscire «Principî», una nuova pubblicazione, come supplemento della rivista «Vita Cristiana», dalla quale emerga il rifiuto e la condanna del regime.

In casa dell'editore Mario Calvelli, in via Garibaldi 15, a Firenze, si riunisce un ristretto gruppo di amici. L'incontro avviene probabilmente in autunno. Il pretesto, per non dare nell'occhio, è una serata musicale.

«Ricordo che furono eseguiti veramente dei bellissimi pezzi, fra i quali la "110" di Beethoven, eseguiti da tre validissime musiciste, due concertiste di piano e una concertista di violino. Purtroppo, noi non la potemmo seguire quella musica, se non marginalmente, perché ci imbarcammo a fare la scaletta di quella che avrebbe dovuto essere la rivista», racconterà Lorenzo Cavini.

> Avevo portato con me un quaderno di carta da stampa e quella carta servì a La Pira per fare lo schema di quello che sarebbe stato la maquette, il menabò, diciamo, della rivista, che poi io, al passaggio del fronte, quando ero nascosto qui in San Marco, rilegai con della cartapecora che mi dette Padre Cai e sulla quale La Pira scrisse: "Ricordo del 1938, mentre si preparava la tragedia di questa tristissima guerra"[48].

[46] Mario Calvelli (Firenze 1892-ivi 1964). Impegnato fin da piccolo nell'Azione cattolica, amico di Giosuè Borsi, è stato uno dei fondatori del circolo "Italia Nova". Capitano durante la Prima guerra mondiale, dal 1918 al 1924 organizzò e diresse il movimento giovanile cattolico in Toscana, per poi ricoprire fino al 1937 la carica di presidente diocesano dell'Azione cattolica e di delegato diocesano per la cultura. Nel 1930, dopo aver lasciato l'impiego al Credito Italiano, acquistò con Serafino Borgiotti e Renato Branzi la Libreria editrice fiorentina. Attivo nella Resistenza, partecipò alla ricostituzione della Dc a Firenze, per la quale fu eletto in Consiglio comunale nel 1946 e nel 1951 e il card. Dalla Costa lo chiamò a dirigere la Pontificia commissione di assistenza. In seguito, lasciata la politica attiva, si dedicò all'attività di editore. È stato presidente del sindacato provinciale dei librai, membro della giunta esecutiva dell'Unione commercianti e animatore dell'Unione commercianti cattolici.

[47] Renato Branzi (Montelupo Fiorentino 1898-Roma 1966). Entrato giovanissimo nell'Ac fu segretario e poi dal 1921 presidente del consiglio regionale toscano della Gioventù cattolica. In seguito venne eletto nella giunta direttiva fiorentina del Ppi. Dipendente delle Ferrovie, per il suo antifascismo fu prima trasferito a Torino e poi licenziato. Nel 1930, tornato a Firenze, con Calvelli e Borgiotti acquistò dalla Cardinal Ferrari prima una libreria, che divenne punto d'incontro di intellettuali cattolici, e poi la Libreria Editrice Fiorentina. Prese parte alla Resistenza e fu tra i fondatori della Dc fiorentina e toscana, segretario regionale dal 1945 per dieci anni. Dal 1951 al 1956 fu assessore al personale nella prima giunta La Pira. Ebbe incarichi importanti nella Dc anche a livello nazionale (Consiglio nazionale, Direzione centrale) e dal 1958 al 1964 fu segretario centrale amministrativo. Cfr. voce di S. Filippelli Ballini in *DSMCI*, vol. III/1, pp. 127-127.

[48] Cavini, *Ricordando La Pira*, in *La Pira credente e mistico*, cit., pp. 71-79.

Alla riunione in casa di Calvelli prendono parte con La Pira e Lorenzo Cavini, padre Raffaele Cai[49] e padre Gabriele Coiro insieme con gli studenti Margherita Guidacci[50] e Dino Pieraccioni[51]. Nella ristampa anastatica di «Principî», del 1974, al termine della *Nota introduttiva* stilata dallo stesso La Pira, compare un elenco più ampio[52] comprendente anche Stanislao Ceschi, Giusto Coronedi, Marco Fanno, Francesco Maggini, Piero Marrucchi, Manfredi Siotto Pintor. Sono tutti autori che in seguito scriveranno per la rivista, ma che è improbabile fossero presenti tutti insieme quella sera.

Il primo numero di «Principî» è già pronto verso la fine di dicembre ma dovendolo fare uscire come supplemento della rivista «Vita Cristiana», La Pira attende che sia stampato e inviato appunto il fascicolo VI della rivista «Vita Cristiana», datato novembre-dicembre 1938.

[49] Raffaele Cai (San Miniato, Pisa 1909-Marino, Roma 1960). Al secolo Garibaldo Cai, entrò nel convento domenicano di San Miniato al Tedesco nel maggio 1927, ed emise la professione solenne nell'ottobre 1931; fu ordinato sacerdote il 16 luglio 1933 e conseguì il lettorato in teologia. Assegnato al convento di San Marco nel 1936, è stato direttore dal 1935 al 1939 di «Vita Cristiana», collaboratore della «Rivista di ascetica e mistica» e dell'edizione italiana della *Summa Theologica* di San Tommaso. Fu assistente alla Conferenza di San Vincenzo "Beato Angelico" a Firenze. Priore del convento di San Domenico a Fiesole (nel dicembre 1940), delle Caldine e di Sassari e due volte Provinciale dell'Ordine (la prima volta nel 1942, la seconda nel 1951). Ha trascorso gli ultimi anni della sua vita nel convento di Marino (Roma).

[50] Margherita Guidacci (Firenze 1921-Roma 1992). Cugina di Nicola Lisi, si laureò in letteratura italiana all'Università di Firenze nel 1943. L'interesse per la letteratura inglese e angloamericana la portò a studiare la lingua, specializzandosi in traduzioni dall'inglese. Ha insegnato prima latino e greco e poi inglese nelle scuole secondarie. Nel 1957 iniziò la collaborazione con il quotidiano «Il Popolo», che proseguì fino al 1964. Dal 1958 ha vissuto con la famiglia a Roma. È stata poetessa e accademica italiana. Cfr. voce di S. Carando in *DBI*, vol. 61, 2004.

[51] Dino Pieraccioni (Pontassieve 1920-Firenze 1989). Conobbe giovanissimo don Raffaele Bensi (suo insegnante di religione al liceo "Dante") al quale rimase legato tutta la vita. Con La Pira, dal 1939, collaborò a «Principî». Allievo all'Università fiorentina del filologo Giorgio Pasquali e della papirologa Medea Norsa, oltre alla pubblicazione di papiri letterari e documentari, si è dedicato all'insegnamento, liceale e universitario, e a studi grammaticali e letterari realizzando importanti libri di testo. Negli anni Sessanta ha dato vita anche all'associazione Alfa 62, che organizzava per gli studenti una Messa, incontri culturali ed un cineforum. Valente grecista e latinista a cui si è sempre rivolto La Pira per la pubblicazione di testi in lingue classiche, redattore dell'Enciclopedia italiana è stato autorevole commentatore delle problematiche scolastiche ed educative su quotidiani e riviste nazionali. Membro del Consiglio superiore della Pubblica istruzione ha ricevuto la medaglia d'oro della presidenza della Repubblica per i benemeriti della scuola e della cultura. Importante anche il suo impegno nell'Amicizia ebraico-cristiana di Firenze. A lui è stato dedicato un convegno (Firenze, 16 gennaio 2013), i cui Atti sono stati pubblicati a cura di S. Ferrone e A. Scarlino (*La scuola tra classicità e modernità, tradizione e innovazione*, Consiglio regionale della Toscana, Firenze 2015).Cfr. anche D. Pieraccioni, *Profili e ricordi*, a cura di A. Guida e M Bandini, Le Lettere, Firenze 2019.

[52] Cfr. *Nota introduttiva* della riedizione anastatica di *Principi*, Lef, Firenze 1974, p. XIV.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1938

Gennaio	Su «Ragguaglio 1938» esce il saggio di La Pira (scritto nel dicembre 1937) sulla *Responsabilità dello scrittore e dell'uomo* (*Edizione nazionale*, vol. III, pp. 133-139 e su «Vita Cristiana» (n. 1 del 1938) l'articolo *Organicità della vita cristiana*. – Inizia la corrispondenza con don Divo Barsotti, sacerdote di Palaia (Pisa). Diverranno grandi amici.
Aprile	In preparazione della Pasqua, organizza con padre Coiro e altri religiosi, nella Basilica di San Miniato al Monte, una mattinata di meditazione per i docenti dell'Università di Firenze, con saluto del card. Dalla Costa.
17 aprile, Pasqua	Scrive a padre Cordovani per auspicare un 'gesto forte' della Santa Sede contro la visita di Hitler in Italia a maggio (Roma, Napoli e Firenze).
8 maggio	Pubblica sulla rivista «La Festa» l'articolo *La Solidarietà* (XVI, n. 19, 8 maggio 1938, p. 227; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 37-39).
9 maggio	Hitler conclude a Firenze la sua visita in Italia. Il card. Elia Dalla Costa fa trovare l'arcivescovado sbarrato; con tutte le persiane delle finestre chiuse e nessun addobbo esterno.
Fine giugno	Scrive a padre Gemelli ricordando i 10 anni di Sodalizio della Regalità di Cristo.
Luglio	«Il Frontespizio» pubblica il secondo saggio di La Pira, *Architettura del corpo sociale*. In apertura dello stesso numero, polemico articolo di Papini.
Fine luglio	Scrive a Piero Bargellini e Giovanni Papini a proposito dell'articolo *Discorsetti ai cattolici*.
1° agosto	Si confida in una lettera ad Enzo Cavini sulla polemica con «Il Frontespizio».
2 agosto	Scrive di nuovo a Papini da Assisi.
5 settembre	Pubblicate le leggi razziali. La Pira le commenta severamente in casa di amici, la sera stessa, secondo la testimonianza di Vittore Branca.

23-26 settembre	Partecipa a Roma al Convegno internazionale per il Bimillenario della nascita di Augusto.
25 settembre	Pubblica su «La Festa», l'articolo *Ara Pacis*.
Settembre-ottobre	Esce su «Vita Cristiana» la riflessione *Perché vivere*.
Ottobre-novembre	Serata musicale in casa dell'editore Mario Calvelli a Firenze, dove viene steso il primo menabò della rivista «Princìpi».
26-30 dicembre	È a Castelnuovo Fogliani per gli Esercizi spirituali dei Missionari della Regalità.

Nel corso del 1938 continua la collaborazione con «Gioventù italica», mensile della Gioventù cattolica nazionale (*Cercare Dio*, LVIII, n. 2, febbraio, pp. 42-43; *Nuovo cristianesimo*, n. 7, luglio, pp. 182-183). Su «Vita Cristiana» escono due riflessioni: *Perché vivere?*, X, n. 5, settembre-ottobre, pp. 474-479; *Il problema dell'Uomo*, n. 6, novembre-dicembre, pp. 578-584.

1939

La sanguinosa guerra civile spagnola volge al termine. Le truppe franchiste conquistano Barcellona, aiutate da quelle dell'Italia fascista. Poco dopo si dimette il presidente Azaña Diaz e così la Francia e la Gran Bretagna riconoscono il regime di Franco che, un mese dopo, entra a Madrid: l'instaurazione del nuovo regime è caratterizzata da una dura repressione.

Il 10 febbraio, muore all'improvviso papa Pio XI. Il 2 marzo il Conclave elegge il cardinale Eugenio Pacelli che era dal 1930 il Segretario di Stato. Prende il nome di Pio XII.

Poco dopo l'Europa è nuovamente sconvolta dalle aggressioni tedesche e italiane: Hitler annette di fatto Boemia, Moravia e Slovacchia, reclamando anche Danzica; l'esercito italiano invade l'Albania e una 'assemblea nazionale' offre la corona a Vittorio Emanuele III. Mussolini, il 23 maggio, firma l'alleanza militare con Hitler, denominata 'Patto d'Acciaio'.

In Italia, la 'Camera dei Fasci e delle Corporazioni' di nomina governativa, che ha sostituito la disciolta Camera dei Deputati, istituisce il Tribunale della Razza.

Il 23 agosto viene siglato il Patto segreto Molotov-Ribbentrop: la Germania di Hitler e l'Unione Sovietica di Stalin si accordano per dividersi l'Europa Orientale: in poche settimane la Polonia è occupata e Germania e Urss se ne spartiscono il territorio. Gran Bretagna e Francia dichiarano guerra alla Germania, mentre l'Italia dichiara la sua 'non belligeranza'.

***

La Pira inizia la pubblicazione del mensile «Principî» e a collaborare in modo continuativo con «L'Osservatore Romano». Condanna l'invasione della Polonia e denuncia i crimini contro la persona umana. È accettato come 'donato' presso il convento di San Marco.

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

Nasce «Principî»

Il primo numero di «Principî» – datato gennaio 1939 (XVII anno della cosiddetta era fascista) – esce dallo stabilimento tipografico Giannini & Giovannelli di via della Pergola 16, in Firenze, come supplemento a «Vita Cristiana», rivista di ascetica e mistica. Padre Stefano Lenzetti[1] del Convento di San Domenico a Fiesole ne è il direttore responsabile.

È lo stesso La Pira a suggerire questo 'stratagemma', ritenendo che almeno per un anno un supplemento di una rivista di carattere religioso, che usciva con l'approvazione ecclesiastica e dell'Ordine, non avrebbe dato nell'occhio.

In quattro punti, nella *Premessa* al primo numero, La Pira spiega il perché della pubblicazione che intende realizzare.

> […] *vi sono dei punti cardinali osservando i quali* – scrive – è *possibile orientarsi con sicurezza intorno alla struttura ed alla finalità della vita?* […]
> Questi principi esistono: essi derivano da due verità, l'una all'altra correlative. La prima è questa: Dio ha creato tutti gli esseri secondo certe leggi eterne e a loro connaturali; la seconda è questa: la struttura, lo sviluppo e la finalità degli esseri obbediscono all'azione di certe leggi ad esse intrinseche. […]
> Per quanto dotato di libertà, l'uomo non si pone da sé né il fine ultimo verso il quale necessariamente tende, né le inclinazioni fondamentali che lo spianano verso questo fine. […]

[1] Stefano Lenzetti (Montignoso 1905-Firenze 1954). Al secolo Enrico Lenzetti, entrò dodicenne nel convento domenicano a San Miniato al Tedesco, seguendo le orme di un fratello maggiore, Paradiso, che aveva preso il nome di p. Benedetto; dopo di lui anche un altro fratello più piccolo, Eugenio, vestirà l'abito domenicano con il nome di p. Tommaso. Dal 1920 compì il noviziato a S. Maria della Quercia (Viterbo) e prese l'abito domenicano il 25 ottobre. Militare nel giugno 1925, prima a Palmanova e poi nell'ospedale militare di Gorizia, si distinse per la sua testimonianza cristiana. Congedatosi nell'ottobre 1926, fece la professione solenne nel luglio 1928 e venne ordinato sacerdote nel luglio 1929. Assegnato al convento di Siena nel 1932, tornò a San Domenico di Fiesole nell'ottobre 1934: insegnò filosofia nel seminario e fu assegnato alle confessioni nella pieve di Rifredi dove conobbe don Giulio Facibeni con il quale strinse amicizia. Nel 1936 strinse amicizia con il prof. Manacorda che lo mise al corrente delle sue relazioni con Mussolini e Hitler; i rapporti tra i due si interruppero nel 1940 quando p. Stefano insisté con Manacorda perché convincesse Mussolini a sganciarsi dall'alleanza con Hitler. Nel 1942 venne inviato di nuovo a Siena, come parroco, nonostante l'arcivescovo non fosse favorevole per le sue posizioni antifasciste. La difficile situazione aggravò le sue condizioni di salute, da sempre precarie e il 10 marzo 1943 venne trasportato d'urgenza per un'ulcera all'ospedale fiorentino di Villa Basilewsky, dove rimarrà quattro mesi, rischiando la morte (ricevette anche l'unzione degli infermi). Nella sua autobiografia manoscritta riterrà la guarigione come miracolosa. Dal 7 agosto 1943 al 20 ottobre 1945 risiederà in famiglia, a Montignoso. Rientrò a San Domenico di Fiesole il 20 ottobre 1945 e l'anno successivo (novembre 1946) venne inviato a Roma per lavorare al S. Uffizio: vi rimarrà solo un mese per le sue condizioni di salute. Rientrato a San Domenico di Fiesole, sarà priore dal novembre 1947 (cfr. B. Corsini, *Se il chicco di grano non muore… : profilo del Padre Stefano Lenzetti O. P.*, 1905-1954, Libreria editrice fiorentina, Firenze 1980).

L'universo intiero non s'è fatto da sé e non pende dall'arbitrio del caso; è retto da leggi naturali, riflesso di quelle eterne, che ne disegnano la struttura, ne dirigono il movimento, ne determinano il fine.
Così dicasi del mondo sociale umano; esso non pende, nonostante la libertà di cui l'uomo è dotato, dall'arbitrio dell'uomo: vi è anche in esso una legge naturale primigenia, partecipazione di quella eterna di Dio, che ne disegna la struttura, ne dirige il movimento ne determina il fine.
Da ciò una conseguenza: l'azione umana, per quanto cavata dalla libera determinazione della volontà, trova già tracciato il suo itinerario: la struttura giuridica e politica della società non pende dall'arbitrio del legislatore né dall'arbitrio del politico: ha una causa esemplare superiore che deriva, pel tramite della legge naturale, dalla legge eterna di Dio.

La Pira conclude:

Programma arduo? Certo; richiederebbe una capacità di meditazione e di preparazione che noi non possediamo. Ma non importa: già nel tracciare il disegno del nostro lavoro c'è un desiderio di luce e di bene che il Signore vorrà certamente benedire[2].

Subito dopo, ecco a pagina 4 il testo di una 'Dichiarazione' certamente indicativa e inconsueta:

La premessa delinea con chiarezza il nostro programma: gli studi pubblicati in questo primo numero manifestano con pari chiarezza lo scopo di verità al quale tendiamo. Tuttavia non riteniamo inutile dichiarare con più solennità che la nostra mira, nella trattazione dei problemi, è solo questa: *vedere questi problemi e cercarne la soluzione alla luce esclusiva della teologia cattolica.*
Di qui una conseguenza: il valore dei termini che noi usiamo – persona umana, dignità dell'uomo, libertà umana, solidarietà umana etc. – è quello e solo quello che è definito dal dogma cattolico. […]
Non cerchiamo che una sola luce: quella eterna di Dio e di Cristo.
E in questa ricerca sincera ed appassionata ci è di guida la parola potente ed ammonitrice del Signore: che vale all'uomo guadagnare il mondo intiero se poi perde l'anima sua?[3]

Questa 'Dichiarazione' farebbe pensare che La Pira si avvalga nel redigere i numeri di «Principî», dell'apporto di collaboratori di stretta osservanza cattolica. Invece numerosi sono gli articoli di carattere scientifico scritti da collaboratori laici, a riprova dei rapporti di La Pira con colleghi di altre facoltà.

[2] «Principî», suppl. 1 a «Vita Cristiana», gennaio 1939, pp. 1-3, *Premessa*, non firmata. Anche in *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 75-76.

[3] Ivi, p. 4.

Il prof. Bruto Caldonazzo scrive un articolo su *Ordine e finalismo del creato*[4], Leopoldo Granata, ordinario di Zoologia nella R. Università di Firenze, affronta il tema della *Prederminazione dello sviluppo e l'unità degli organismi*[5]; Giusto Coronedi, professore emerito della R. Università di Firenze, è l'autore dell'articolo *Dalle creature al Creatore*[6].

Sulla *Solidarietà economica* scrive nel n. 6-7 Mario Marsili Libelli, ordinario di Scienza delle finanze nella R. Università di Firenze[7].

Nei mesi cruciali dell'aggressione alla Polonia esce un numero doppio della rivista (n. 8-9, agosto-settembre). Vi compare anche un articolo di scienza economica, che si conclude con un richiamo ai principi spirituali della conoscenza scientifica[8]. È siglato M.F. L'autore è Marco Fanno, stimatissimo docente all'Università di Padova (cattedra di Economia politica). Nato in una famiglia ebraica di Conegliano Veneto, viene fatto allontanare dall'Università in seguito alla leggi razziali, nonostante si fosse convertito all'inizio degli anni Trenta e divenuto profondamente cattolico[9].

[4] Ivi, pp. 12-16. Bruto Caldonazzo (Valdagno 1886-Firenze 1960). Laureato all'Università di Padova in matematica nel 1910 e in fisica nel 1912, dal 1911 al 1925 fu assistente di meccanica razionale del Politecnico di Milano, e avviato da Max Abraham, agli studi di elettrodinamica e da Umberto Cisotti a quelli di idrodinamica piana. Nel 1925 vinse la cattedra di meccanica razionale a Cagliari e, nello stesso anno, passò a Catania. Chiamato a Firenze nel 1931, vi rimase fino alla morte. Cfr. voce di AA. Garibaldi in *DBI*, vol. 16, 1973.

[5] «Principî», 2, pp. 36-40. Leopoldo Granata (Lungro, Cosenza 1885-Firenze 1940). Si laureò in scienze naturali a Cagliari nel 1908 con Ermanno Giglio Tos che seguì a Firenze dove questi fu trasferito. Nel 1911 lo stesso Giglio Tos lo nominò assistente nel suo laboratorio di zoologia e anatomia comparata presso l'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento. Ferito durante il primo conflitto mondiale nel 1916, tornò a Firenze nel 1919 ottenendo l'incarico di assistente presso la cattedra di anatomia comparata dell'Università. Nel 1926, divenne professore di zoologia a Cagliari e poi a Pisa e nel 1936 fece ritornò a Firenze come direttore dell'Istituto di zoologia dell'Università. Cfr. voce di M. Alippi Cappelletti in *DBI*, vol. 58, 2002.

[6] «Principî», n. 4, pp. 81-89. Giusto Coronedi (Bologna 1863-Firenze 1941). Laureato in medicina a Bologna si trasferì a Firenze come assistente nella clinica medica di Cesare Federici e, nel 1891, entrò nell'Istituto di farmacologia di Firenze. Dopo la libera docenza (1895) tenne corsi liberi universitari. Nel 1898 fu chiamato all'Università di Sassari come straordinario di materia medica. Ordinario nel 1903-1904 fu contemporaneamente professore di materia medica tossicologica nella scuola di farmacia. Nel 1909 fu chiamato a Parma dove fu anche direttore della scuola di farmacia e, dal 1916, preside della Facoltà di medicina. Nel 1918 tornò a Firenze per la cattedra di farmacologia e tossicologia, dando vita anche qui a una vera scuola farmacologica. Nel 1935 divenne professore emerito. Vastissima e di alto valore la sua produzione scientifica. Cfr. voce di G. Armocida in *DBI*, vol. 29, 1983.

[7] «Principî», 6-7, pp. 136-141.

[8] «Principî», 8-9, pp. 196-201.

[9] Marco Adriano Fanno (Conegliano 1878-Padova 1965). Dopo studi economici a Venezia, ottenne la libera docenza in economia politica presso l'Università di Padova, e già nel 1905 fu professore di economia commerciale presso la Scuola superiore di commercio di Genova, per poi passare nel 1909 a Sassari e quindi a Cagliari, Messina e Parma. Nel 1920

Tra i collaboratori di «Principî» anche Stanislao Ceschi, laureatosi in Ingegneria a Padova, stretto amico del cardinale Elia Dalla Costa. Nel 1935 aveva diretto i lavori del nuovo seminario minorile della diocesi di Firenze. Scrive il saggio *Gerarchia e organizzazione dei lavori in architettura*[10]. Altre firme sono quelle di Piero Marrucchi[11], Francesco Maggini[12] e Manfredi Siotto Pintor[13].

Ogni numero si apre con una *Premessa*, non firmata anche se scritta da La Pira. Firma che appare, invece, in calce all'articolo principale, che segue sempre la *Premessa*[14]. Lorenzo Cavini è l'autore delle *Meditazioni* sui personaggi biblici di Abele e Giovanni Battista, che sono pubblicate nei primi due numeri (gennaio e febbraio 1939).

approdò all'Università di Padova prima per scienza delle finanze e poi per economia politica. Nonostante la sua sincera conversione al cattolicesimo fu sospeso dall'insegnamento nel 1938 a seguito delle leggi razziali. Tra il 1939 ed il 1945 visse in silenzio e nell'ombra presso i monaci benedettini dell'Abbazia di Praglia, sui colli euganei, continuando a dedicarsi agli studi. Cfr. A. Magliulo, *Marco Fanno e la cultura economica italiana del Novecento*, Polistampa, Firenze 1998 e la voce di M. Manfredini Gasperetto in *DBI*, vol. 44, 1994.

10 Stanislao Ceschi (Sant'Elena 1903-Padova 1983). Iscritto a 19 anni al Partito popolare italiano, ha collaborato poi alla Fuci e, nel dopoguerra, è stato senatore dalla prima alla quarta legislatura, per la Dc. Dal 12 giugno 1958 al 15 maggio 1963 è stato vice presidente del Senato. Il suo articolo è su «Principî», 8-9, agosto-settembre 1939. Cfr. voce di S. Tramontin in *DBI*, vol. 34, 1988.

11 Piero Marrucchi (Firenze 1875-1958). Laureato in giurisprudenza a Roma nel 1897 e studioso di mistica, fu tra i protagonisti della vita culturale fiorentina agli inizia del XX secolo. Partecipò alla fondazione della Biblioteca Filosofica di piazza Donatello, a Firenze; collaborò al «Leonardo» sotto lo pseudonimo Pietro Eremita e in seguito a «La Voce» e a «L'Anima». Si interessò di filosofia e letteratura indiane, dei mistici tedeschi studiati anche dall'amico fraterno Prezzolini, di Platone e dei neoplatonici, di tomismo e filosofia rinascimentale, infine di Kant e Rosmini. Rimase sempre estraneo ai fermenti interventisti prima e al fascismo poi. Cfr. *Piero Marrucchi – Giuseppe Prezzolini, Carteggio 1902-1918*, a cura di A. Pescini, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1997. Su «Principî» firma *Il Verbo Incarnato* (3, marzo 1939), *Il Consolatore* (5, maggio 1939), *Dio* (6-7, giugno-luglio 1939), *Società visibile e società invisibile* (8-9, agosto-settembre 1939), *Umanesimo eterno* (1-2, gennaio-febbraio 1940).

12 Francesco Maggini (Empoli 1886-Firenze 1964). È stato un filologo e critico letterario italiano. Dopo aver insegnato a lungo nei licei fiorentini nel 1937 divenne docente straordinario di letteratura italiana all'Università cattolica "Sacro Cuore" di Milano. L'anno successivo fu trasferito a magistero a Firenze, dove rimase fino alla pensione, nel 1961. Fu consigliere e commissario straordinario della Società dantesca italiana e accademico a vita della Crusca per la quale curò un Vocabolario dantesco. Cfr. voce di D. Proietti in *DBI*, vol. 67, 2006. Firma su «Principî» *Dante e Manzoni* (6-7, giugno-luglio 1939).

13 Su «Principî» firma *Etica di singoli ed etica degli Stati* (11-12, novembre-dicembre 1939).

14 La Pira firmò i seguenti articoli: *Valore della persona umana* (1, gennaio 1939); *Socialità della persona umana* (2, febbraio 1939); *Eguaglianza, diseguaglianza e gerarchia fra gli uomini* (3), marzo 1939; *Gerarchia di valori* (4, aprile 1939); *Gerarchia di valori nell'uomo* (5, maggio 1939); *Gerarchia dei valori sociali* (6-7, giugno-luglio 1939), *Principi sopra la guerra* (8-9, agosto-settembre 1939); *Natura della guerra giusta* (10, ottobre 1939); *Liceità della guerra giusta* (11-12, novembre-dicembre 1939); *Valore della libertà* (1-2, gennaio-febbraio 1940).

È significativo che La Pira abbia voluto inserire la meditazione di Cavini su Abele nel primo numero (pp. 21-24). Un segno di continuità con l'esperienza nata due anni prima, nel 1937, quando insieme diedero vita al foglietto clandestino «Luci del Vecchio Testamento» anche per sottolineare una loro vicinanza agli ebrei perseguitati in Germania. In quell'occasione Cavini aveva già scritto sulla figura di Abele (nel secondo numero del foglio). Ora, leggermente corretto dallo stesso Cavini e con l'aggiunta finale di un capoverso, viene ripubblicato, appunto, nel primo numero di «Principî».

Non è dato saper se anche la meditazione su *Giovanni Battista* facesse parte della serie di «Luci del Vecchio Testamento». Sono stati rintracciati, infatti, solo quattro 'fogli' consecutivi, con pagine numerate da 1 a 16, con testi su Adamo, Abele, Noè e Abramo.

Non manca mai, invece, negli altri numeri di «Principî» un'antologia di testi della patristica o di pensatori cristiani, scelti in base al tema principale del numero.

Il secondo numero di «Principî», datato febbraio 1939, affronta il problema della *Socialità della persona umana*; il terzo esamina i concetti di «eguaglianza, diseguaglianza e gerarchia fra gli uomini». E qui La Pira sottolinea l'uguaglianza di tutti gli uomini, in quanto fratelli tra loro.

Già nel numero del maggio, sia nella *Premessa* che in *Gerarchia di valori nell'uomo*, La Pira esamina i comportamenti dei dirigenti politici a livello internazionale.

Esce poi il numero doppio 6-7 (giugno-luglio), mentre crescono le preoccupazioni per i rischi della guerra. La Pira è convinto che la Chiesa sia chiamata ad impegnarsi nel mondo politico: «il destino dell'evangelo nel mondo è essenzialmente sociale: perché esso mira alla costruzione di una unica universale società che in sé coordina ed unifica tutte le famiglie, tutte le città, tutte le nazioni, tutte le stirpi»[15].

Un altro numero doppio (8-9) esce quando la guerra è in atto e La Pira deve constatare che il nuovo patrimonio dell'Europa è costituito da «lacrime», «dolore» e «morte». E non ha mezze parole: «Se l'assassinio di un uomo è il massimo dei delitti, a più forte ragione è tale l'assassinio di una intiera nazione»[16].

L'uscita nel gennaio 1939 del primo numero di «Principî» coincide – e non è un caso – con il primo articolo – *Contrasti* – di La Pira su «L'Osservatore Romano», dove commenta la nascita di Gesù come paradigma dei «contrasti» che caratterizzano da sempre la storia umana. Giunto a descrivere la «strage de-

[15] «Principi», 6-7, giugno-luglio 1939, pp. 121-125; editoriale non firmato (*Edizione nazionale*, vol. III, pp. 113-115).

[16] «Principî», 8-9, agosto-settembre 1939, pp. 157-159; editoriale non firmato (*Edizione nazionale*, vol. III, pp. 125-127).

gli innocenti», compiuta in nome del «bene collettivo» che sarebbe superiore al «bene individuale», conclude così l'articolo:

> E se confronto la storia della tua nascita con la storia del mio tempo e di ogni tempo resto stupito nell'osservare, o Signore, come siano sempre le stesse le parole dell'amore e quelle dell'odio[17].

Contemporaneamente La Pira continua – con più assiduità che nel 1938 – a pubblicare saggi su «Vita Cristina». Sul numero 3, appare *Spiritualità italica* su San Francesco e Santa Caterina da Siena, considerati come «due interpretazioni originali e differenziate della vita di Cristo; due aspetti che si integrano, della luminosa e costruttiva spiritualità italica»[18].

Non si conoscono i particolari della 'collaborazione' tra La Pira e Montini con riferimento specifico alla realizzazione di «Principî», via via che i numeri uscivano. Ma che il rapporto di 'consultazione' ci sia stato sarà proprio La Pira a confermarlo in una lettera allo stesso Montini:

> Eminenza Rv,
> stamattina a S. Procolo (così SS. Apostoli e Badia) abbiamo pregato per la scelta di "Giosuè": ho detto: questa scelta è l'"attore" più importante oggi del cielo e della terra! […]
> Orbene, Ella, Eminenza, comprende bene che un riferimento anche a Lei è inevitabile: Lei – il Signore sa! – potrebbe essere questa guida!
> Ed ecco allora venire nella mia mente e nel mio cuore alcuni ricordi: si tratta di "anelli" di una catena di amore e di misericordia che il Signore sembra abbia tessuto per il bene del mondo.
> Ricorda? tutto il periodo "fascista" e la "Resistenza" di "Principî"! E di questa resistenza Lei fu parte tanto essenziale.
> Poi: mia dimora presso di Lei, durante gli ultimi mesi dell'occupazione nazista[19].

La Pira dirà anche pubblicamente – in anni successivi – che nel 1939 lo stesso Pio XII seguiva da vicino l'iniziativa della sua rivista[20].

Del resto, La Pira ebbe modo di essere ricevuto in udienza da Pio XII, presente Montini, come ricorderà allo stesso Montini in un'altra lettera[21].

17 «L'Osservatore Romano», 5-6 gennaio 1939, p. 4 (*Edizione nazionale*, vol. III, pp. 73-74).

18 *Spiritualità italica*, XI, n. 3, marzo 1939, pp. 284-288. A giugno esce *Sotto l'unica legge di Dio*, «Vita Cristiana», XI, n. 6, giugno 1939, pp. 559-565; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 47-50 e 61-63.

19 *Scrivo all'amico*, Lettera 219, pp. 279-282. Lettera datata 9 giugno 1963, prima del conclave.

20 Nell'intervista concessa a G. Spinoso, *Una «bussola» per la libertà*, «Avvenire 7», VIII, n. 51, 2 marzo 1975, p. 7.

21 *Lettere a Paolo VI*, Lettera 174, 10 marzo 1972, pp. 751-752; vedi *infra*, anno 1972.

Le informazioni di La Pira

Molti si sono domandati come La Pira durante tutti questi mesi tra il 1938 ed il 1939 fosse così sempre aggiornato e informato. In realtà aveva un canale privilegiato che finora non è mai stato evidenziato. È lo stesso direttore responsabile di «Vita Cristiana», e anche del supplemento «Principî», padre Stefano Lenzetti che viveva presso il Convento di San Domenico di Fiesole ed era molto apprezzato come confessore e guida spirituale.

Tra le sue conoscenze di lunga data vi era quella con il professor Guido Manacorda dell'Università di Firenze, studioso di letteratura tedesca, molto introdotto (e con incarichi speciali e segreti) negli anni 1935-1939 nell'entourage di Mussolini e dello stesso Hitler, con il quale si incontrò almeno quattro volte.

Padre Lenzetti in un suo diario scrisse «Egli fu uno degli artefici dell'Asse Roma-Berlino»[22]. Lenzetti ebbe accese discussioni, manifestando apertamente la sua contrarietà, con lo stesso Manacorda sulle scelte che stavano architettando i due dittatori e, tuttavia, riusciva a conoscere informazioni importanti su i passi di Hitler e di Mussolini. Poi nella primavera del 1940 i rapporti si interruppero. Si rivedranno solo nel 1947 e Manacorda gli racconterà le tremende esperienze avute. Minacciato di morte, per lunghi mesi, tra il 1945 ed il 1946, aveva trovato rifugio nel Seminario Minore di Montughi (Firenze)[23].

***

Fa riflettere questa breve lettera che La Pira indirizza alla Superiora del Carmelo di Firenze, pochi giorni dopo l'uscita del primo numero di «Principî», nel gennaio del 1939:

> Rev. Madre,
> il Cielo, la nostra Patria! E la terra? Vale perché ci ispira la nostalgia santa del Paradiso! Siamo veramente come i naviganti: portiamo nel cuore la visione santa della patria lontana e sospirata.
> Patria di luce, di purità, di bontà; ideale d'amore che dà senso e orientamento a tutta la nostra vita.
> Continui sempre a pregare e a far pregare per me: abbiamo iniziato una pub-

[22] Il diario inedito di padre Lenzetti è attualmente conservato presso la Biblioteca domenicana di Santa Maria Novella "Jacopo Passavanti", nel fondo *Archivio della provincia di San Marco*, Sez. XI, f. 198, doc. 1. Una breve antologia in S. Lenzetti, *Appunti autobiografici e pagine spirituali*, Tip. editoriale Idos, Milano [1973?].

[23] Conferma la sua presenza 'nascosta' a Montughi don Silvano Nistri, allora seminarista, che ebbe modo di parlare più volte con il prof. Guido Manacorda.

> blicazione “Principi”: è una piccola lucerna ove arde la purezza della verità ed il calore della carità.
> Che io sia tutto di Cristo, tutto di Dio, tutto di Maria. E con me tutte le creature che Dio mi pone vicino.
> Suo nel Signore
>
> La Pira[24]

Di nuovo una lettera di La Pira al Carmelo per l’Annunziata, il 25 marzo. Scrive:

> Madre Rev., che la dolce Mamma del Cielo custodisca sempre in noi questo tesoro nascosto che portiamo nel cuore: tesoro d’orazione, tesoro d’amore: tutta la ricchezza nostra è tutta qui! Il resto passa: ciò che permane è questo dono di carità che ci fa in Cristo e in Maria una unità consumata. *Unum.* Ella non mi dimentichi mai: con la sua preghiera muova con più generosa sollecitudine la mia mente, il mio cuore, il mio braccio perché siano fedeli nel compito di carità e di luce che Dio ha loro assegnato[25].

Per non dare molto nell’occhio La Pira nel 1939 trascorreva diverse giornate alla Consuma, dove sin dal 1929 si rifugiava per meditare o ricaricarsi dopo ‘strapazzate’ oltre il dovuto; era ospitato presso la Pensione Sbaragli, circondato dalla affettuosa amicizia del titolare, Riccardo Sbaragli, di sua moglie e di sua mamma[26]. Lo ricorda in un documentato libro sulla storia della Consuma, don Erasmo Magnaneschi[27], parroco alla Consuma nel dopoguerra.

[24] *Lettere al Carmelo*, Lettera LXII, p. 84, non datata, ma presumibilmente dello stesso gennaio 1939.

[25] Ivi, Lettera XIII, p. 38.

[26] Concetta Carletti (Pelago 1883-ivi 1965) sposò Giuseppe Sbaragli (1870-1952). Ebbero 4 figli: Ermanno (1907), Cesira (1909), Riccardo (1921) e Pia (1928). La Pira voleva un gran bene alla nonna Concetta.

[27] Erasmo Magnaneschi (Pratovecchio 1920-Consuma 2014). Ordinato sacerdote il 2 luglio 1943 e parroco di San Domenico alla Consuma dal 1947 per oltre 67 anni, interrottamente, fino alla morte. Era iscritto all’ordine dei giornalisti dal 1981 e si firmava con lo pseudonimo «Erasmo Montanaro». Scrive don Erasmo (E. Montanaro, *La Consuma. Raccontata dai locali, dai villeggianti, dai turisti. 1492-2011*, II ed., Polistampa, Firenze 2011, p. 81): La Pira «Venne qui per la prima volta nel 1932, e ci è tornato molto spesso, sino a pochi mesi prima della morte; quasi cinquant’anni. Alloggiava alla Pensione Sbaragli, ove una piccola lapide lo ricorda; era anche qui popolarissimo, sempre in giro in mezzo alla gente, con quella sua fede gaia e disinibita, con quella sua inesauribile speranza che oltre tutto, anche per i non credenti, era un contagio di giovinezza. La cosa curiosa che segnalo ai futuri fondatori di riviste, per i quali la Consuma può essere un indirizzo prezioso, è che anche lui proprio qui ideò e scrisse la sua rivista: i quaderni di “Principî” coraggiosa e purissima testimonianza cristiana, ove, sul fondamento del “suo” San Tommaso, prendeva posizione contro le dittature e le guerre ingiuste. Poiché si era nel ’39 e nel ’40, si può capire quali fossero i suoi bersagli».

In aiuto di persone colpite dalle leggi razziali

A marzo La Pira, nell'intento di aiutare a trovare un nuovo lavoro ad Anna Maria Enriques Agnoletti[28], sospesa dall'Archivio di Stato di Firenze, a seguito delle leggi razziali, con decreto ministeriale del 5 settembre 1938, decide di accompagnare il fratello di lei, Enzo Enriques Agnoletti[29] dall'arcivescovo di Firenze per valutare quale aiuto concreto potesse essere messo in atto. Viene interessato mons. Giovanni Battista Montini, che contatta il cardinal Giovanni Mercati[30], Prefetto della Biblioteca Vaticana e di lì a poco scrive a La Pira una lettera autografa per comunicargli una possibile soluzione.

[28] Anna Maria Enriques Agnoletti (Bologna, 1907-Sesto Fiorentino 1944). Figlia del biologo Paolo Enriques e sorella di Enzo (vedi *infra*) si laureò in storia medievale e nel 1932 vinse il concorso all'Archivio di Stato di Firenze. Nel 1938 fu licenziata per le leggi razziali antiebraiche. Nell'ottobre 1938 fu battezzata da mons. Giulio Facibeni e – grazie all'interessamento di La Pira – venne assunta dalla Biblioteca Vaticana, in qualità di paleografa. A Roma, dopo l'8 settembre 1943, aderì al Movimento cristiano sociale. Rientrata a Firenze, iniziò a lavorare nel Partito d'Azione. Fu arrestata dalle SS, assieme alla madre, il 12 maggio e trasferita a Villa Triste dove fu interrogata e torturata dagli aguzzini. Verrà uccisa nei pressi di Cercina (vedi al 1944). Cfr. voce di G. Sircana in *DBI*, vol. 42, 1993.

[29] Enzo Enriques Agnoletti (Bologna 1909-Firenze 1986). Arrivato con la famiglia a Firenze nel 1929, si laureò con Calamandrei di cui divenne assistente e amico e frequentò il nucleo di giovani militanti del movimento liberalsocialista di Guido Calogero ed Aldo Capitini. Essendo il padre Paolo Enriques di origine ebrea, nel 1938 aggiunse il cognome materno (Agnoletti) per sfuggire alle persecuzioni antiebraiche. Dirigente della casa editrice Nuova Italia, nel 1942 venne arrestato e condannato al confino ad Avezzano prima e poi a Lanciano. Di nuovo arrestato, venne trasferito nel carcere romano di Regina Coeli. Con il 25 luglio 1943 tornò libero e fece ritorno a Firenze, iniziando subito l'attività organizzativa e politica nelle file del Partito d'Azione, per il quale fu rappresentante nel Cnl toscano. L'uccisione da parte dei tedeschi di sua sorella Anna Maria non fermarono il suo impegno e fu tra gli estensori del manifesto con cui Firenze veniva chiamata all'insurrezione l'11 agosto 1944. Nel 1945 fu con il Calamandrei fondatore e redattore de «Il Ponte» di cui assunse la direzione nel 1956. Dopo lo scioglimento del PdA aderì all'Unione dei socialisti, che nel 1949 era confluita nel Partito socialista unitario. Oppositore deciso della cosiddetta 'legge truffa' aderì a «Unità popolare», poi confluita nel Psi, nelle cui liste fu eletto in Consiglio comunale di Firenze, città di cui fu, dal 1961 al 1964, vicesindaco nella terza giunta La Pira. Fu impegnato nei movimenti per la pace, per la fine della guerra del Vietnam e a sostegno della causa palestinese. Molto critico verso la segreteria Craxi, fu espulso dal Psi e nel 1983 fu eletto come indipendente al Senato nelle liste del Pci, aderendo poi al gruppo della Sinistra indipendente. Cfr. voce di G. Sircana in *DBI*, vol. 42, 1993.

[30] Giovanni Mercati (Reggio Emilia 1866-Città del Vaticano 1957). Ordinato sacerdote nel 1889, si laureò in teologia alla Gregoriana a Roma (1891) e si dedicò anche a studi biblici e di archeologia cristiana. 'Dottore' della Biblioteca Ambrosiana (1893) vi strinse amicizia con Achille Ratti, futuro Pio XI. Nell'aprile 1898 fu chiamato alla Biblioteca Apostolica Vaticana come 'scrittore' per la lingua greca; ne divenne prefetto nel 1919. Cardinale nel giugno 1936, fu subito nominato bibliotecario e archivista di S. Romana Chiesa. Avverso al razzismo e al nazismo diede spesso rifugio a studiosi ebrei o di origine ebraica e per alcune sue dichiarazioni antitotalitarie appena nominato cardinale, perse il posto nell'Accademia d'Italia. Cfr. voce di P. Vian in *DBI*, vol. 73, 2009.

Il Prefetto della Biblioteca Vaticana scriveva infatti a Montini che «in via del tutto eccezionale e provvisoria potrebbe incaricare la sig.na Enriques, da te raccomandata, dell'ordinamento dell'Archivio Barberini. Bisogna tenere la cosa riservata per i troppi aspiranti che resterebbero esclusi. Si tratta di una retribuzione modesta, cinque o seicento lire mensili, di cui risponde personalmente l'ill. mo card. Mercati».

Montini aggiungeva a La Pira che era desiderio del cardinale che si motivasse l'incarico ad Anna Maria col dire che esso si era reso possibile «solo perché una persona altamente interessata alla sorte di essa ed insieme all'archivio Barberini si è esibita a farne le spese»[31].

La risposta della stessa Anna Maria Agnoletti non si fa attendere. Il 2 maggio scrive a Montini. Ringrazia per l'opportunità offertale e aggiunge: «in questo momento per me tanto difficile è l'unica via che mi viene generosamente aperta»[32].

La corrispondenza con Pugliatti

Quest'anno La Pira scrive più volte all'amico Pugliatti che nel frattempo è diventato preside della Facoltà di giurisprudenza di Messina.

Sono sette lettere. Le ultime di cui ci sia traccia. Le precedenti, peraltro, risalivano – come s'è visto – al 1935.

Il 6 agosto La Pira gli scrive:

> Carissimo Totò,
> oggi è la tua festa: la festa della trasfigurazione.
> [...] possano i tuoi occhi interiori aprirsi a questo divino panorama di Cristo trasfigurato: perché, che vale la vita umana, se non apre le sue finestre nell'orizzonte del divino? E Cristo è Dio con noi: dietro il velame della sua umanità splende l'infinito della Sua divinità[33].

Un cenno fugace alle vicende dell'anno in una nuova breve lettera senza data: «Tu come stai? e i tuoi? [...] Tutto il resto? La situazione del mondo si incarica di rispondere: fuori di Dio, *omnia vanitas!* Ti abbraccio fraternamente»[34].

Un richiamo al periodo della gioventù, ma sempre con lo sguardo in avanti, in quattro righe di un altro biglietto: «Carissimo Totò, ho capito, ci vuole

[31] A. Scattigno, *Dalle carte d'archivio all'impegno nella Resistenza. Anna Maria Enriques Agnoletti*, *La scuola d'archivistica paleografia e diplomatica «Anna Maria Enriques Agnoletti»*, Firenze, Polistampa 2005, pp. 27-28.

[32] Ivi, p. 28.

[33] *Lettere a Pugliatti*, p. 158.

[34] Ivi, p. 159.

– e dobbiamo realizzarlo! – il convegno di *Tindari*: tre giorni di pace, di amicizia, di bontà: il resto viene da se! Ti auguro il vero bene con tutta l'anima»[35].

Pugliatti si rivolge ancora all'amico (lettera anch'essa perduta) e La Pira gli risponde:

> Grazie del caro ricordo: passa il tempo, si rinsalda l'amicizia: segno che sotto il tempo, quando c'è l'amicizia vera, si nasconde l'eterno!
> Io me ne sono persuaso profondamente: man mano che le esperienze di moltiplicano sempre più si radica nel cuore e nella mente questa verità consolante: siamo stati creati per un'altra patria e per un'altra vita: e questa Patria è il Cielo e questa vita è la vita di Dio! [...]
> Totò caro: tutte le esperienze cedono davanti a quest'unica: la vita è per definizione la vita di Cristo: *ego sum vita*. [...] noi siamo con Lui coeredi dell'eterno[36].

Altra lettera, forse sempre del 1939, a Pugliatti:

> Totò carissimo,
> Quanto io gioisca dei tuoi successi puoi ben pensare! Ma, tu ben comprendi, l'anima mia va oltre la trama delle cose visibili, e si appunta in quel dolce centro di luce da cui ogni bene deriva: Gesù Cristo. È Gesù che ti eleva affinché tu possa diventare un'anima ricca di Lui! Dio ha desiderio di anime che l'accolgano in Sé e che siano capaci di proclamarne alto nel mondo i diritti. *Regi Saeculorum soli Deo omnis honor et gloria*[37].

In un altro biglietto La Pira chiede a Pugliatti di dare una mano ad un «*vero amico*» che lui conosce, Roberto Bracco[38].

[35] Ivi, p. 160. Tindari, frazione di Patti (Me) era la località dove durante la giovinezza qualche volta si sono ritrovati insieme con un gruppo di amici. Nella prima raccolta di versi (*Acque e terre*, 1930) compare *Vento a Tindari*, dove Quasimodo ricorda con nostalgia la giovinezza e «la brigata che lieve m'accompagna».

[36] Ivi, p. 161.

[37] Ivi, p. 162.

[38] Roberto Bracco (Firenze 1903-ivi 1967). Studente lavoratore, frequentò il circolo "Italia Nova" che aveva in don Facibeni e don Bensi i punti di riferimento. Attivo nella Fuci, si laureò al "Cesare Alfieri" nel 1926, quindi si perfezionò a Friburgo, in Svizzera. Collaboratore de «Il Frontespizio», nel 1935 ottenne la libera docenza in diritto commerciale e insegnò prima a Ferrara e poi a Bologna (dal 1937 al 1939). Nel 1940 fu chiamato come straordinario all'Università di Siena, dove rimase come ordinario fino al 1953, quando passò all'Università di Firenze per la cattedra di diritto industriale nella Facoltà di economia e commercio. Impegnato nella lotta antifascista a Firenze, era in stretto contatto con Adone Zoli. Già nella primavera del 1942 don Bensi gli affidò come guida operativa nella lotta clandestina un gruppo di giovani universitari cattolici, tra i quali Carlo Zaccaro: si riunivano nella sua casa di via Giusti. Nell'agosto del 1943 collaborò alla redazione del foglio «S. Marco». Dopo la liberazione della città fu designato a far parte della giunta comunale creata dal

> Ora Bracco – scrive La Pira senza tanti rigiri di parole – ha bisogno che Messina lo aiuti nella via universitaria: potreste bandire il concorso di Commerciale? […] Bracco è uno studioso che ha la mente aperta agli influssi più ampi del pensiero: può e deve diventare un preziosissimo fattore per agitare quelle idee che tante volte hanno costituito l'oggetto della nostra più intima conversazione.

La Pira, poi, non rinuncia al suo impegno apostolico ed ecco che ribadisce i concetti così a lui cari:

> Come stai? E la bambina? Totò caro, che il Signore ci dia luce e calore; luce per comprendere in pieno la verità – che è *Lui!* – calore, per aderire con tutta l'anima a quel bene unico – che è Lui – nel quale è posto il fondamento ed il coronamento della vita[39].

Nell'ultima lettera di La Pira a Pugliatti che si conosca, vengono citati due nomi di docenti, Renzo Ravà[40] e Renato Galli[41], che probabilmente erano stati o erano ancora a Messina[42]:

> Ti raccomando vivamente questi due amici: particolari vincoli di amicizia mi legano all'uno ed all'altro ed a questo titolo mi permetto di raccomandarli a te. Ravà è un giurista molto fine: ha viva sensibilità pei problemi generali e potrebbe essere una forza viva per *quel progetto* che non ho mai dimenticato! […]

Cnl. Nel 1945 fondò e diresse il mensile «Rassegna», al quale collaborò anche La Pira. Dal 1946 al 1956 fu consigliere comunale a Firenze per la Dc, poi presidente della Camera di commercio, presidente della Deputazione del Monte dei Paschi di Siena, e, infine, dell'Ina. Cfr. voce di S. Pacchi Pesucci in *DBI,* vol. 34, 1988.

39 *Lettere a Pugliatti*, p. 163.

40 Renzo Ravà, (Firenze 1906-ivi 1994). Ammesso nei ruoli dei professori universitari nel 1936, incaricato di diritto costituzionale e straordinario di legislazione del lavoro all'Istituto "Cesare Alfieri", fu sospeso e dispensato dal servizio a seguito delle leggi razziali del 1938. Dopo esser rientrato dall'esilio negli Stati Uniti, fu reintegrato nel 1944 e nominato ordinario di legislazione del lavoro con decorrenza dal 1939.

41 Renato Galli (Firenze 1907-ivi 2004). Laureato in giurisprudenza a Firenze nel 1926, allievo di Gino Arias, coltivò fin dagli inizi degli anni '30 studi di economia monetaria ed industriale; argomenti sui quali tenne corsi nelle Facoltà fiorentine ed in Scuole di perfezionamento in studi sul sindacato. Nella terna al concorso di economia politica a Bari nel 1936, venne chiamato ad insegnare politica economica e finanziaria all'Università di Messina nel biennio 1936-1938, e poi dal 1939 al 1941 all'Università di Siena. Nel 1942 fu chiamato alla Facoltà di scienze politiche dell'Università di Firenze, di cui fu preside dal giugno 1943 al settembre 1944. Ad ottobre 1944 venne segnalato alla commissione di epurazione, ma fu presto riammesso all'insegnamento. A metà degli anni Sessanta passò alla Facoltà di giurisprudenza. Fuori ruolo nel 1977, andò in pensione nel 1982.

42 Lo si intuisce perché La Pira afferma che Pugliatti avrà avuto sue notizie da Ravà e Galli.

> Anch'io medito e lavoro come posso: il solco è tracciato ed è anche arato: sono le forze per la raccolta che fanno ancora difetto! […]
> Ti auguro con tutta l'anima mia quel bene che solo gli amici veri possono augurare e talvolta, anche a nome di Dio, donare[43].

Questa 'raccomandazione' di La Pira per Renzo Ravà sembra essere un tentativo di aiutare il collega professore che era stato allontanato dall'Università di Firenze a motivo delle leggi razziali entrate in vigore a novembre del 1938. Certamente non avrebbe potuto insegnare neanche a Messina, ma forse poteva lavorare in qualche studio di avvocati.

Ricordo di Pier Giorgio Frassati

Nel 1939 La Pira continua a scrivere per la rivista «La Festa», edita ad Assisi e diretta da don Carlo Rossi, fratello di don Giovanni Rossi, fondatore nello stesso anno della «Pro Civitate Christiana» di Assisi.

Singolare l'articolino *Colloquio* uscito su il numero 13, che porta la data 16 aprile 1939. La Pira apre questo 'colloquio' con una domanda:

> Prima di tutto, fratello che leggi, permetti che io ti domandi: sei cristiano? […]
> Allora, io ti ripongo la domanda: sei nell'opera tutto di Cristo?
> […] Essere tutto di Cristo significa questo: che tu sei della verità e che non cedi a chicchessia e per nessuna causa i diritti della verità!
> Sei disposto a dare la vita perché la verità sia testimoniata? Ecco il segno preciso della tua unione con Dio: confessare la verità senza paure travestite da prudenza: *questo* è *vero; questo* è *giusto; questo non* è *vero; questo non* è *giusto*.
> Ecco il cristianesimo.
> L'inconciliabilità del vero col falso; del giusto con l'ingiusto. Se sei capace di questo tu sei cristiano. […]
> Ci costa il disprezzo, la vita? Non sai, forse, che il sangue è la porpora dell'evangelo?
> Dunque, coraggio: la lampada dell'orazione accesa; l'olio della carità abbondante; la spada della verità e della giustizia sempre brandita contro l'errore e l'odio[44].

***

La Seconda guerra mondiale era iniziata e l'eco della battaglia decisiva che sta per essere intrapresa dalla Francia e dagli Alleati contro i tedeschi – alla vi-

[43] *Lettere a Pugliatti*, pp. 164-165.
[44] «La Festa», XVII, n. 16, 16 aprile 1939, p. 213. *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 51-52.

gilia del 18 maggio – angoscia non poco anche Piero Calamandrei, che sente la necessità di lasciare scritto nel diario, l'indomani:

> [...] anche la mia Patria, la mia casa, il mio babbo, il mio figliolo sono impegnati in questa battaglia. Che stupido, mi metto a singhiozzare, qui solo solo. La Pira ieri mi diceva che i tedeschi non possono vincere, perché milioni di credenti, milioni di religiosi, di monache, di creature innocenti pregano nei monasteri per la Francia... Buon La Pira: eppure chissà che questa intensità di pensiero e di fede che sale da tutto il mondo verso la Francia non abbia qualche suo peso misterioso contro la selvaggia mistica dei tedeschi. Se sapessi pregare oggi pregherei in ginocchio per la Francia[45].

***

Il 24 maggio 1939 viene annotato nel Libro dei Consigli del Convento di San Marco che è stata accettato «in qualità di "donato" il prof. Giorgio La Pira dell'Università di Firenze, già nostro ospite dall'aprile del 1936»[46]. «Donato» era colui che si offriva a servizio dell'Ordine, in un determinato convento, gratuitamente e a tempo.

Il 5 luglio esce su «L'Osservatore Romano» una riflessione sulla figura di Pier Giorgio Frassati, il giovane dirigente dell'Azione cattolica di Torino, scomparso il 4 luglio del 1925, a 23 anni. La Pira non lo aveva conosciuto personalmente. Ma ben presto ne aveva sentito parlare ed aveva partecipato a Torino ad alcune iniziative in sua memoria insieme ad amici messinesi, che avevano studiato al Politecnico. Scrive:

45 P. Calamandrei, *Diario. Vol. I: 1939-1941*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2015, p. 167.

46 «Accettazione del Prof. Giorgio La Pira, dell'Università di Firenze, già nostro ospite dall'aprile 1936 in qualità di Donato, secondo il N° 243 delle Costituzioni. Fu approvato a pieni voti». Copia è conservata in ALP, Sez. 11, busta 1, fasc. 8, doc. 1. Il n. 243 delle *Costituzioni* recita così: «§ I. – Si qui pro amore Dei et speciali cura animae suae servitio Ordinis gratuito, etiam ad tempus, se offerant, donaturum nomine honorentur, Tertio Ordini adscribantur, et intra conventum habitum conversorum deferant. § II. – Donatos Superior non recepiat sine consensu Patrum Consilii, cum quibus prius communicaverit notitias ex investigatione habitas, et nisi ipsi donati subscripserint documentum quo mercedi pro suo servitio expresse renuntient» (*Constitutiones Fratrum S. Ordinis Predicatorum, Revmi P. Fr. Martini Stanislai Gillet, eiusdem Ordinis Magistri Generalis isussu editae*, apud Domun Generalitiam, Romae 1932). Il «Donato», se non lo era già, diventava anche membro del Terz'Ordine e quando era all'interno del convento poteva indossare l'abito dei 'fratelli conversi' che, prima del Concilio Vaticano II, si distingueva da quello dei 'chierici' per il cappuccio e lo scapolare nero. Era il superiore del convento a conferire questo titolo, sentito il Consiglio conventuale. Il 'Donato' doveva anche rilasciare una dichiarazione scritta in cui rinunciava espressamente a qualsiasi forma di remunerazione.

> […] la grazia di Cristo era fiorita vigorosa e luminosa in questa creatura forte come il metallo, limpida come l'alba, docile come un fanciullo.
> Mi piace di lui soprattutto una cosa: la vigorosa socialità del suo mondo interiore.
> Pregare, ma per amare ed operare; meditare, ma per orientare e risplendere; il cristianesimo è lievito; deve incidere su tutta la massa; deve essere posto nelle più intime strutture del corpo sociale per sostenerle; corroborarle e, se è necessario, per infrangerle e rinnovarle. Non è facile capire queste cose; trovare questi nessi ultimi che congiungono la grazia e la società; eppure l'opera rinnovatrice dell'evangelo è un'opera destinata a costruire ed a perfezionare la città di Dio, il regno di Dio, il regno del Padre, la Chiesa di Cristo.

E ripensando a come era nata cinque anni prima la Messa del povero a San Procolo, ispirandosi ad una iniziativa sorta a Milano nel nome di Pier Giorgio Frassati, aggiunge:

> La città terrena ha una grande molteplicità di fatiche e di lagrime: c'è ingiustizia, menzogna, oppressione, persecuzione.
> Per un'anima vigorosamente cristiana la scelta non è dubbia: bisogna volgersi dalla parte di coloro che piangono, che soffrono, che patiscono oppressione e ingiustizia; […]
> Pier Giorgio non ebbe tentennamenti: i quartieri poveri di Torino gli mostreranno la realtà di quella misteriosa parola di Cristo: ebbi fame e mi deste da mangiare!
> Bisogna spezzare ogni rispetto umano ed ogni ordine fittizio; se ci sono dei fratelli che soffrono bisogna recare loro una parola od un soccorso capace di consolare o di aiutare.

Così conclude l'articolo su «L'Osservatore Romano».

> I poveri, i sofferenti, i diseredati; il laboratorio – per dir così – dei santi: perché qui fiorisce l'eroismo dell'amore; il solo eroismo umano!
> I poveri non dimenticano: la bara di questa creatura buona, generosa, sorridente, avrà come fiori le lagrime di questi ultimi: giusti splenderanno come soli nel regno del Padre mio[47].

L'aggressione alla Polonia e la 'sola legge umana'

Su «Il Carroccio» del settembre 1939 La Pira scrive *Ascolta fratello*. È un breve quanto accorato articolo che sottolinea «la stanchezza del dolore» in questo settembre in cui stava divampando la guerra di Hitler, con l'aggressione alla Polonia:

[47] «L'Osservatore Romano», 156, 5 luglio 1939, p. 4; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 67-68.

> Passa la raffica distruggitrice; e in questo tristissimo inverno della vita la nostra anima ha attimi di smarrimento e di sconforto.
> Che vale la fede cristiana, la dolce parola di amore, in quest'epoca di distruzione e di morte?
> Fratello mio, per alleviare tanta pena e tanto dubbio, non ci resta che una strada: la strada silenziosa dell'orazione. [...]
> Quando tutto crolla c'è ancora una cosa che resta immobile: Cristo. [...]
> Fratello, hai ragione: quale terrificante contrasto fra Cristo ed il mondo! Fra l'amore e l'odio; l'umiltà e l'orgoglio; le lagrime di chi soffre e il riso di chi opprime; la mansuetudine e la violenza; fra la parola di Cristo e la parola di Satana!
> Eppure, fratello mio, è proprio in questa terribile antitesi tutta la logica dell'evangelo. La nostra fede e il nostro amore sono fiori che spuntano in questa steppa bagnata di lagrime e solcata di sangue[48].

Il 21 settembre, da Castelnuovo Fogliani esprime a Marianna Mazzei le sue preoccupazioni:

> Penso con enorme dolore a quanto avviene in Europa col trionfo di due mondi (il naz. e il com.) che, per ora, hanno preso possesso di un paese veramente cristiano. Poveri polacchi! [...]
> Tutte le nostre piccole cose passano in ultima linea: per ora si vorrebbe, e non si sa come, portare qualche aiuto a questa civiltà cristiana che è *seriamente minacciata*. [...]
> A noi non resta che pregare [...][49].

E su «Principî», esprime tutto il suo dolore per questa guerra che infiamma l'Europa. Scrive nella *Premessa* del n. 8-9:

> Gli individui, le famiglie, le nazioni hanno perduto la pace: le lagrime, il dolore e la morte costituiscono il nuovo patrimonio dell'Europa.
> Perché? Nessuno lo sa! Perché nessuna proporzione esiste fra gli effetti distruttori di questa guerra e le cause di discordia che dividono le nazioni di Europa[50].

Affrontantando poi il tema sofferto della «guerra giusta»[51], si chiede: «La guerra offensiva (di aggressione) è giusta o ingiusta?».

48 «Il Carroccio», XVIII, n. 9, settembre 1939, p. 3. *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 57-58.

49 ALP, Sez. 16, busta 5, fasc. 3, doc. 1.

50 *Premessa*, «Principî», 8-9, agosto-settembre 1939, pp. 157-159 (editoriale non firmato); *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 125-127.

51 G. La Pira, *Principî sopra la guerra*, ivi, pp. 160-165. Per un approfondimento sul tema della «guerra giusta» in La Pira, cfr. P.A. Carnemolla, *I fondamenti teorici della "pace inevitabile" in Giorgio La Pira*, «Quaderni Biblioteca Balestrieri», 23, XVI, nn. 1-2, 2007, pp. 160-180; V. Possenti, *Giorgio La Pira: il compito della pace fra responsabilità della politica e forza della grazia*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», XXXIII, 2004, n. 66, pp. 7-28; A. Scivoletto, *La politica come arte della pace*, Studium, Roma 2003.

Dopo aver riproposto la dottrina classica, illustrata da San Tommaso e Francisco De Victoria, con tutte le sue condizioni che – fa intendere – non sono state rispettate, conclude «con le gravi parole con cui Sant'Agostino condanna ogni guerra di conquista: "La conquista! Quante guerre, quale strage di uomini ed effusione di sangue umano ha provocato! […] La guerra è purtroppo una calamità […]"»[52].

Gli articoli di «Principî» erano certamente letti anche in casa Mazzei a Firenze e dalla signora Marianna, mamma di Jacopo. E così La Pira, dopo aver ricevuto una sua lettera le risponde probabilmente alla fine di settembre, ribadendo quanto già scritto pochi giorni prima:

> […] la dolorosa tragedia che viviamo in quest'ora – siamo appena al prologo – costringe il cuore di ogni uomo a prendere precisa posizione in ordine ai problemi ideali che sono oggi in giuoco. Poiché Ella fa qualche allusione a ciò nella Sua lettera[53], io sono costretto, per dovere di sincerità, a dirLe con piena chiarezza quale è il mio pensiero.
> Dal punto di vista strettamente cristiano devo dire che oggi l'umanità cristiana si trova come all'epoca delle invasioni turche: *i turchi di oggi sono i nazisti ed i comunisti*.
> Questi due nemici di Cristo e dell'uomo si sono alleati sul fronte della comune lotta ideologica contro Dio: questa alleanza è divenuta anche – per gli imprescrutabili disegni della Provvidenza – alleanza di armi. Varie nazioni cattoliche sono già cadute: altre sono in pericolo di cadere (l'ungheria). […]
> Tutti gli altri piccoli problemi economici, geografici, etc. spariscono al cospetto di questo unico e vero problema che minaccia di oscurare in Europa la luce dell'Evangelo.
> Questo non è solo il mio pensiero: creature di altissima e vera interiorità sono oggi tutte schierate così: pregando per perseguitati e persecutori, per oppressi ed oppressori, per tutti; ma decisi a non piegare mai la bandiera della verità e dell'amore. Questa tragica commedia non può ancora a lungo devastare il fiore della cristianità. La Polonia ha dimostrato con la sua difesa eroicissima quello che significa assassinare una Patria.
> Io sono con tutto il cuore per questo indimenticabile popolo di eroi![54]

[52] «Principî», 8-9, agosto-settembre 1939, pp. 157-165; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 125-132. Il tema è ulteriormente approfondito da La Pira con articoli firmati sul n. 10 (ottobre 1939, pp. 189-195): *Natura della guerra giusta* (*Edizione nazionale*, vol. III, pp. 137-141) e sul n. 11-12 (novembre-dicembre 1939, pp. 213-221): *Liceità della guerra giusta* (*Edizione nazionale*, vol. III, pp. 147-152).

[53] Lettera non rintracciata.

[54] ALP, Sez. 16, busta 5, fasc. 3, documenti 1 e 2. Nella lettera racconta anche di essere stato a Castelnuovo Fogliani «in un periodo di pace vera», mentre era partito da Firenze «con l'animo avvilito» per la «tragedia che si iniziava».

La condanna delle aggressioni a Polonia e Finlandia diverrà esplicita anche su «Principî», sul numero 11-12. Scrive nella *Premessa*:

> Come qualificare, dal punto di vista cristiano, questa nuova aggressione militare che insanguina la terra di Finlandia (come già la precedente insanguinò la terra di Polonia)? Risponde S. Agostino: fare guerra ai vicini allo scopo di ingrandirsi, sconfiggere e sottomettere gli altri popoli che non danno molestie per la sola cupidigia di regnare che cosa è altro se non un ladrocinio in grande. […]
> La stella polare che deve orientare il mio giudizio e la mia azione è solo questa: se sono un uomo, non posso essere solidale con sistemi politici che negano il valore personale dell'uomo; se sono un credente in Dio non posso essere solidale con sistemi politici che negano Dio e che fanno di questa negazione il postulato primo della loro azione sociale e politica; se sono un cristiano non posso essere solidale con sistemi politici che negano Cristo e che fanno di questa negazione il postulato primo della loro azione sociale e politica.
> Dove le leggi più elementari della vita umana sono tristamente violate; dove Dio e la Sua legge sono apertamente combattuti; dove Cristo e la Sua Chiesa sono esplicitamente perseguitati ivi, è evidente, non ci può essere posto per la mia simpatia o per la mia solidarietà.
> Anzi è proprio di fronte a questa trincea antiumana e antidivina che io devo erigere la mia trincea di uomo e di cristiano: trincea di preghiera, di apostolato, di carità, di verità; ma anche, se necessario, trincea di guerra: perché in questo caso la guerra è una crociata[55].

È subito dopo questa premessa che La Pira riporta in evidenza un passo della prima enciclica di Pio XII, *Summi Pontificatus*, pubblicata il 20 ottobre:

> Perché, venerabili fratelli, all'esistenza di contatti armonici e duraturi e di relazioni fruttuose è indispensabile che i popoli riconoscano e osservino quei princìpi di diritto naturale internazionale, che regolano il loro normale svolgimento e funzionamento. Tali princìpi esigono il rispetto dei relativi diritti all'indipendenza, alla vita e alla possibilità di uno svolgimento progressivo nelle vie della civiltà; esigono, inoltre, la fedeltà ai patti, stipulati e sanciti in conformità alle norme del diritto delle genti[56].

Nel numero di novembre, sempre de «Il Carroccio», è riportata una lettera di risposta di La Pira ad una questione che gli era stata posta dal suo direttore, a proposito di un articolo di Ardengo Soffici. Da notare che La Pira è sta-

[55] *Premessa*, «Principî», 11-12, novembre.dicembre 1939, pp. 209-212 (editoriale non firmato); *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 143-145.

[56] Pio XII, Lettera enciclica *Summi Pontificatus*, <http://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_20101939_summi-pontificatus.html> (06/2021).

to interpellato pubblicamente «per competenza», in qualità di direttore della rivista «Principî».

La risposta di La Pira – severa e chiara – pubblicata con il titolo *C'*è *una sola legge umana*, si articola in tre affermazioni di principio:

> La prima è questa: *ogni forma di macchiavellismo politico* è cosa moralmente *e politicamente cattiva*.
> Non è vero quello che, purtroppo, si va insinuando da ogni parte: che, cioè, la vita dei popoli è governata da una legge diversa da quella che governa la vita degli individui: di leggi umane non ve ne è che una: *quella della solidarietà e dell'amore*; essa vale per i singoli come per i gruppi; vale per i governati come per i governanti. [...]
> Il precetto dell'Evangelo: *cercate per primo il regno di Dio e la sua giustizia* è come la legge di gravitazione della società; non può essere infranta senza che si infranga l'organismo sociale.
> Da qui il fallimento totale di ogni politica di violenza: la storia tragica che viviamo è una documentazione sanguinosa di questa verità. Il diritto è più forte della forza; la verità più forte della menzogna; la lealtà più forte dell'astuzia: la fraternità più forte della cattiveria: Dio è dominatore di Satana.
> Non dico che la condotta macchiavellica di un principe non possa ottenere qualche successo transitorio; ma a prezzo di quale tirannia e di quanto dolore!
> Ma la giustizia infranta reagisce: e la tirannia si spezza e l'amore risorge.
> Ogni macchiavellismo tirannico e violento è fecondo solo di lagrime e di rovine.
> Il secondo principio è questo: non si può *mai* essere solidali con coloro che professano dottrine di vita che si oppongono radicalmente alle dottrine dell'Evangelo.
> Ciò si dica dei privati, come degli Stati. [...]
> È tempo di gridare dai tetti queste verità prime: è tempo di spalancare tutte le finestre dell'anima umana verso gli orizzonti dell'eterno.
> Noi tutti siamo stanchi di sentire parole di odio, parole di orgoglio, parole cattive di uomini cattivi.
> Abbiamo bisogno di un supremo Maestro, di un Amico supremo, di una suprema Luce: Cristo.
> Apriamoci con energia i sentieri del bene: Dio ci ha creato per sé; ci ha creato per il Suo regno di amore: non ci ha creato per le tristi birbonate della terra e degli uomini della terra.

La Pira conclude:

> Bisogna, dunque, avere il coraggio di spezzare tutti i falsi idoli: c'è una falsa metafisica della storia che guasta la mente di tanti: noi dobbiamo gridare ben forte che di metafisica della storia non conosciamo che:
> a) la metafisica di Cristo che ha pernio nell'amore e nella pace;
> b) la metafisica di Satana che ha pernio nell'odio e nella guerra[57].

[57] «Il Carroccio», XVIII, n. 11, novembre 1939, p. 1; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 59-60.

La prima enciclica di Pio XII

È passato più di anno dalle polemiche accese con Papini e Bargellini per l'articolo *Discorsetti ai cattolici*, pubblicato su «Il Frontespizio» del luglio 1938. E a riprova che La Pira non era l'uomo dei risentimenti o delle rotture definitive, c'è una lettera, datata 29 settembre 1939. La Pira aveva saputo che a Papini era stata offerta dall'Università di Firenze la cattedra di Letteratura italiana. Gli scrive cercando di convincerlo ad accettare: «[…] la cattedra è un centro di diffusione di luce: *cathedra veritatis*: quanto bene Ella potrà fare se, imitando i grandi Santi e Dottori del Medioevo, Ella potrà fare della sua cattedra lo strumento operoso per la diffusione del Cristianesimo […]».

La Pira coglie questa occasione per aggiungere altre cose che gli premevano:

> Senta Papini, potrebbe aiutarci in questo: nell'attuazione di un ritiro di quasi due giorni che si vuole fare a Buonsollazzo da sabato 12 mezzogiorno al mattino del 14 ottobre: Ella potrebbe venire? Chissà! Il Signore potrebbe ricambiare con grandi grazie il sacrificio di tutti […][58].

Nel numero 6 (novembre-dicembre) di «Vita Cristiana» La Pira pubblica un saggio con il titolo: *Sotto l'unica legge di Dio*, dove commenta in modo appassionato la *Summi Pontificatus*, la prima enciclica di Pio XII, appena uscita (20 ottobre).

Nell'enciclica il Papa introduce il concetto di convivenza pacifica, che non ha solo il significato negativo della rinuncia alla violenza, ma quello positivo della fratellanza tra gli uomini ed i popoli. Il Papa condanna i totalitarismi emergenti in quel periodo e, in particolare, il totalitarismo nazista:

> Venerabili fratelli, il momento in cui vi giunge questa Nostra prima enciclica è sotto più aspetti una vera ora delle tenebre (cf. Lc 22,53), in cui lo spirito della violenza e della discordia versa sull'umanità una sanguinosa coppa di dolori senza nome. È forse necessario assicurarvi che il Nostro cuore paterno è vicino in compassionevole amore a tutti i suoi figli, e in modo speciale ai tribolati, agli oppressi, ai perseguitati? I popoli, travolti nel tragico vortice della guerra, sono forse ancora soltanto agli "inizi dei dolori" (Mt 24,8), ma già in migliaia di famiglie regnano morte e desolazione, lamento e miseria. Il sangue di innumerevoli esseri umani, anche non combattenti, eleva uno straziante lamento specialmente sopra una diletta nazione, quale è la Polonia, che per la sua fedeltà verso la chiesa, per i suoi meriti nella difesa della civiltà cristiana, scritti a caratteri indelebili nei fasti della storia, ha diritto alla simpatia umana e fraterna del mondo, e attende, fiduciosa nella potente intercessione di Maria "Soccorso dei cristiani" l'ora di una risurrezione corrispondente ai princìpi della giustizia e della vera pace[59].

[58] Nistri, *La Pira, Papini e il «Frontespizio»*, cit., pp. 268-269; l'originale della lettera a Papini è presso la Fondazione Primo Conti, a Fiesole, *Fondo Papini*.

[59] Pio XII, Lettera enciclica *Summi Pontificatus*, cit.

La Pira mette a confronto le prese di posizione di Pio XI e quella di Pio XII:

> Quando si era parlato di razze inferiori e superiori la parola franca e tagliente di Pio XI aveva riaffermato la dolce parola dell'eguaglianza umana.
> Né inferiori, né superiori: eguali, seppure coordinati al bene comune: questa è la divisa dell'uomo quando si era parlato di divinità dello Stato, dello Stato come fine dell'uomo, la parola del rappresentante di Cristo si era levata potente e chiara per proclamare l'unica finalità suprema dell'uomo: la conoscenza, l'amore, il servizio, il godimento di Dio. Lo stato non è che il bene comune organizzato e difeso: il bene comune, che ha per scopo di aiutare l'uomo – i singoli uomini – a raggiungere il suo fine divino. [...]
> La parola di Cristo si eleva vigorosa e potente, vindice della verità e dell'amore. Niente superuomo, niente superrazze, niente superstati; niente di tutto questo dottrinarismo materialista e antiumano: di "super" non c'è che una sola cosa: l'amore di Cristo che ci ha amato sino al sacrificio; l'amore dei santi che perpetua nel mondo questo sacrificio di un Dio!
> Pio XI morì; egli aveva condannato con gesto talvolta santamente sdegnoso questo cumulo di pensieri cattivi che avevano già seminato nella famiglia umana tante lagrime e tanto lutto! [...]
> Era stato un Padre ed un Pastore: e non aveva arretrato davanti ai lupi: tutti gli uomini perseguitati e lagrimanti trovarono in Lui il difensore ed il consolatore.

La Pira prosegue ora parlando di Pio XII, il papa da poco eletto.

> [...] alle affermazioni santamente sdegnose di Pio XI bisogna ora sostituire un sistema dottrinale che costituisca l'armatura razionale con la quale la Chiesa difende i suoi immutabili principi.
> Questa è l'eredità ed il compito di Pio XII: tradurre in sistema organico di dottrina l'azione vitale di amore da Pio XI così vigorosamente condotta.

«Cosa è allora la società?» – si chiede La Pira – «Chiarissimo: è la via nella quale incontriamo i fratelli e nella quale esercitiamo la carità; è l'integrazione amorevole degli uni con gli altri; ci espandiamo in essa». C'è un ordine, ma «un ordine di fratelli»:

> Quindi rispetto dei fratelli, rispetto delle famiglie, rispetto delle patrie, rispetto di questa universale famiglia umana.
> L'amore non l'odio; il servizio non il dominio; l'eguaglianza non la supremazia; la libertà non l'oppressione; l'umiltà non l'orgoglio; la morale vera non la "morale" machiavellica; insomma l'uomo, non l'antiuomo: queste le norme direttive della vita individuale e sociale.

«Era stato detto, scritto, predicato» che in politica non esiste morale, ma che conta solo ciò che è utile, chiosa La Pira:

Non è vero; l'uomo di Stato è responsabile al cospetto della medesima legge, al cospetto del medesimo fine.
C'è un diritto delle genti che ha fondamento, attraverso la natura dell'uomo, in Dio stesso[60].

In mezzo a questa tragedia mondiale, La Pira trova modo di pensare agli anni futuri della sua cuginetta di 19 anni, Adele Occhipinti, che entro il mese di novembre deve scegliere l'Università a cui iscriversi. La Pira non ha dubbi. Le suggerisce Urbino ed aggiunge dei consigli appropriati:

Cara Adele,
allora cosa fai? Io sarei del parere che tu vada ad Urbino e segua regolarmente le lezioni che avranno inizio lunedì (24).
La scuola urbinate ha insegnanti bravi: sarà solo necessario che tu abbia ad accogliere con *vaglio accurato* l'insegnamento che ti verrà impartito: si tratta di insegnanti ideali [...] che potrebbero scalfire la quadratura della tua formazione cattolica: ma se tu porterai una mente ed un cuore preparati dall'anima di Dio e dalla meditazione accurata troverai, anche in questi insegnamenti un po' eterodossi, alimento vivo per il pensiero.
Comunque te ne riscriverò e, nel caso, te ne riparlerò ad Urbino.
Scrivi – se ti decidi ad andare – alle suore che il papà conosce. [...]
Tanti cari ed affettuosi saluti per tutti.

Giorgio[61]

L'imperativo della carità

Dopo Natale, su «L'Osservatore Romano», esce un saggio di La Pira significativo, tenuto conto del dramma in atto che coinvolge milioni di persone in molti paesi europei.
L'incipit dell'articolo, *L'imperativo della carità*, è questo:

C'è bisogno di chiarezza, di luce: chi non lo sente? Siamo tutti assetati d'amore? Perché c'è una siccità così spaventosa nel mondo. Ci vuole acqua, acqua fresca, limpida, pura: acqua viva che sappia saziare questa insaziabile sete dell'anima.

E il testo prosegue:

Ormai tutto il resto ci stanca: sovratutto ci stanca ogni parola ed ogni gesto di cattiveria e di prepotenza: ci stanca e ci irrita l'orgoglio; ci stanca l'ingiustizia; ci stanca l'oppressione; ci stanca ogni forma di sopruso e di malvagità; siamo

60 «Vita Cristiana», XI, n. 6, giugno 1939, pp. 559-565. *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 48-50.

61 *Lettere agli zii*, Lettera 6, pp. 201-202. Adele si laureò nella primavera del 1942 in materie letterarie.

> stanchi di tutti questi falsi valori terreni: abbiamo una sete infinita di libertà e di amore! […]
> Gli uomini e le loro insane dottrine di terra hanno fatto fallimento: ci resta l'unica fonte, quella incorrotta dell'Evangelo.
> Respiro di universalità! Cominciamo con lo spezzare tutte queste barriere che ci opprimono.

A questo punto La Pira elenca cinque principî:

> Primo principio: gli uomini sono tutti fratelli perché sono tutti creati dall'unico Dio e tutti redenti dall'unico Salvatore. […]
> Non c'è più greco, né giudeo, né barbaro, né scita: non c'è che Cristo! Qualunque creatura umana io incontri nel mio cammino, qualunque sia il colore del suo volto, qualunque sia l'accento del suo linguaggio, qualunque sia la civiltà della quale fa parte, questa creatura, è a me legata coi vincoli di una eterna carità. Dio è Padre a lui e a me: Cristo è a me ed a lui fratello! Ecco un primo respiro di infinita libertà e di infinito amore.
> Si spezzino le barriere: Cristo le ha tutte rotte le fittizie barriere dell'orgoglio: chiunque sia e qualunque nome abbia il fratello che soffre io sono tenuto a stendergli la mano, e a fargli dono della mia sostanza e, se è necessario per il suo bene, anche della mia vita. […]
> Secondo principio: questi fratelli non sono "isolati": l'amore che li unisce in Dio e fra di loro è organico: cioè li dispone come membra di un unico organismo, come parti di un solo corpo: quello mistico di Cristo. […]
> Terzo principio: ogni creatura umana […] ha nella vita un compito da svolgere. È un operaio: e Dio stesso gli assegna l'opera da fare.
> Ecco il lato più bello – seppure faticoso – dalla vita; farsi! Fare, cioè portare a maturazione il seme di amore e di luce che Dio ha deposto nel cuore e nella mente di ciascuno! […]
> Quarto principio: l'ordine del corpo mistico, della città di Dio, è graduato: cioè è a settori: perché gli uomini sono uniti a gruppi sempre più ampi: vanno dalla famiglia sino ai vasti confini della stirpe: gradualmente. Che significa? Significa che l'ordine umano è armonioso; ha le sue strutture: e queste strutture devono essere rispettate: sono sacre come gli individui di cui esse sono composte.

La Pira è arrivato all'ultimo principio per dire che i quattro principali precedenti sono veri nell'ordine sovrannaturale e sono altrettanto veri nell'ordine naturale. «Perché la grazia non fa che sanare ed elevare la natura: lavora come lavora la natura: […] Basta meditare le pagine più belle dei veri pensatori […] – Platone, Aristotile, Seneca, Cicerone ecc. – per vedere come le luci meridiane dell'Evangelo hanno già la loro alba nella ragione sana dell'uomo!»[62].

[62] «L'Osservatore Romano», 302, 26-27 dicembre 1939, p. 3 e «Studium», XXXVI, n. 6, 1940. *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 69-72.

∽ RIEPILOGO CRONOLOGICO 1939 ∽

6 gennaio	Con l'articolo *Contrasti* inizia la collaborazione con «L'Osservatore Romano».
Gennaio	Esce il primo numero (gennaio) di «Principî», con il saggio di apertura: *Valore della persona umana*. – La Pira chiede alle Suore del Carmelo di Firenze di pregare per l'iniziativa appena intrapresa: la pubblicazione della rivista, definita una 'piccola lucerna'.
Marzo	La Pira contatta Montini alla Segreteria di Stato per aiutare Anna Maria Enriques Agnoletti che era stata sospesa dal servizio presso l'Archivio di Stato di Firenze.
25 marzo	Lettera al Carmelo per la Festa della SS. Annunziata.
Aprile	Montini scrive a La Pira comunicando una possibilità di lavoro presso la Biblioteca Vaticana per Anna Maria Agnoletti, che ringrazia Montini scrivendo il 2 maggio.
16 aprile	Esce sulla rivista «La Festa» l'articolo di La Pira *Colloquio*.
21 maggio	Conclude a Modica il Congresso eucaristico diocesano, parlando alla presenza dell'arcivescovo di Palermo, Luigi Lavitrano, e del vescovo, mons. Angelo Calabetta.
24 maggio	Trascritta nel Libro dei Consigli del Convento di San Marco a Firenze l''accettazione' di La Pira come 'Donato'.
18 giugno	Pio XII nomina San Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena patroni d'Italia: articolo di La Pira su «Vita Cristiana».
5 luglio	Per l'anniversario della morte (1925) di Pier Giorgio Frassati, ne scrive un ricordo su «L'Osservatore Romano».
23 luglio	A Camerino, dalla sera prima, apre il convegno regionale della Fuci, presieduto da Aldo Moro – da poco presidente nazionale –, con una relazione su «Libertà e disciplina della vita» (cfr. F. Loreti, *Quando La Pira venne a Camerino*, «l'Appennino Camerte», LVIII, n. 49, 17 dicembre 1977, p. 1).
6 agosto	Nella festa della Trasfigurazione scrive a Salvatore Pugliatti.

Settembre	Commenta sul periodico «Il Carroccio» l’invasione della Polonia con l’articolo: *Ascolta fratello*. – Due lettere alla signora Marianna Mazzei Tommasi Del Boscia Aliotti sull’invasione da parte di Hitler della Polonia. Esce il numero doppio 8-9 (agosto-settembre) di «Principî», con articolo di La Pira *Principi sopra la guerra*.
20 ottobre	Prima Enciclica di Pio XII: *Summi Pontificatus*. La Pira la commenta sul n. 6 di «Vita Cristiana».
Settembre-novembre	La Pira scrive su «Princìpi», numero del novembre-dicembre 1939, un articolo sulla *Liceità della guerra giusta*. – Lettera alla cugina Adele Occhipinti, che deve scegliere l’Università, dove proseguire i suoi studi. Le propone Urbino e le dà alcuni consigli.
Dicembre	Esce sul numero del 26-27 dicembre de «L’Osservatore Romano» il saggio *Imperativo della carità*.

Nel corso dell’anno è presente con suoi articoli su numerose testate: scrive su «L’Osservatore Romano», «Vita Cristiana», «La Festa», «Il Carroccio», «Bollettino di Studium», «Azione Fucina».
– Scrive 12 lettere alle Suore del Carmelo, senza data, ma collocabili, in parte, nel 1939.

1940

La guerra si estende rapidamente: la Germania occupa Norvegia e Danimarca mentre l'Urss si impadronisce di ampi territori finlandesi. Inizia poi l'attacco tedesco a Belgio, Olanda e Lussemburgo. Cambiano i governi in Francia e Gran Bretagna: Daladier viene sostituito da Paul Reynaud, mentre a Londra, dopo le dimissioni di Chamberlain, Winston Churchill forma un governo di unità nazionale. Le truppe francesi, con l'appoggio di un forte corpo di spedizione inglese, vanno in soccorso di Olandesi e Belgi. Ma Rotterdam è rasa al suolo dall'aviazione tedesca e, dopo aspri combattimenti, Hitler costringe alla resa Olanda e Belgio, mentre circa 350 mila uomini vengono evacuati da Dunkerque.

Sfondata la linea Maginot, il 14 giugno i Tedeschi entrano a Parigi e costringono il nuovo capo del governo francese, il generale Philippe Pétain, a chiedere l'armistizio: più della metà del territorio francese è occupato, mentre nel sud del paese viene instaurato, a Vichy, un governo collaborazionista.

Anche l'Italia il 10 giugno è entrata in guerra; porta con scarso successo l'attacco alla Grecia. «Spezzeremo le reni alla Grecia» era stata la roboante allocuzione di Mussolini in piazza Venezia. Segue la sconfitta in battaglie navali con la flotta britannica. Anche in Africa Orientale e in Libia, dopo qualche iniziale successo, subisce sconfitte dagli Inglesi. Hitler e Mussolini si incontrano al Passo del Brennero.

Da Londra, il generale de Gaulle lancia un appello a tutti i Francesi perché venga continuata la lotta e forma un governo in esilio della Francia libera. Hitler dà inizio alla 'Battaglia di Inghilterra' e tenta l'invasione, anche utilizzando bombardamenti indiscriminati sulle città.

Negli Stati Uniti, Roosevelt è eletto presidente per la terza volta. Benché gli Usa non entrino formalmente in guerra, sono concessi importanti aiuti militari alla Gran Bretagna e viene anche proclamato l'embargo sulle esportazioni di petrolio e acciaio verso il Giappone.

L'Unione sovietica, dopo le annessioni dei territori finlandesi e dei tre stati baltici, è preoccupata per l'espansionismo tedesco e si prepara a contrastarlo.

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

***

La Pira pubblica su «Principî» un saggio sul valore della libertà e usa parole chiare contro contro la «mistica dello Stato». La rivista viene soppressa a febbraio. È relatore a diversi convegni, ad Assisi, a Roma, a Camaldoli.

Calamandrei parla agli universitari della Fuci

All'inizio dell'anno si tiene a Roma il IV Convegno nazionale dei Laureati cattolici (5-7 gennaio) sul tema *La pienezza della vita*. La Pira vi tiene una delle relazioni generali su *La vita come preghiera*, la cui sintesi è stata pubblicata il 21 gennaio su «Azione Fucina», essendo il «Bollettino di Studium» temporaneamente sospeso per mancanza di carta.

Il 22 gennaio, per interessamento diretto dello stesso La Pira, Piero Calamandrei tiene una conferenza alla Fuci di Firenze, in Palazzo Pucci, in una «sala affollatissima ma freddissima». Il titolo dato dallo stesso relatore è *Fede nel Diritto*.

È presente anche il cardinale Elia Dalla Costa, che ringrazierà il giorno dopo il giurista con una lettera non formale.

Calamandrei annotò nel suo diario il 27 gennaio 1940:

> Pubblico strano: cattolici, ebrei, antifascisti, magistrati, professori. Ho detto nei limiti della più stretta legalità, cose che possono dare un certo orientamento– Era presente l'arcivescovo: e il segretario del GUF, Giglioli, che mi salutò prima, ma non dopo. Mi pare però, dal lato politico, di avere sentito intorno a me un caldo consenso. Ma siamo poi nel vero a difender la legalità? È proprio vero che per poter riprendere il cammino verso la "giustizia sociale" occorre prima ricostruire lo strumento della legalità e della libertà? Siamo noi i precursori dell'avvenire, o i conservatori di un passato in dissoluzione?[1]

Il testo della relazione è stato pubblicato solo nel 2008 a cura di Silvia Calamandrei, nipote del giurista[2], che l'ha ritrovato in una cartellina. Il discorso fu pronunciato pochi mesi dopo l'invasione nazista della Polonia e Calamandrei si appella alla legalità ed alla certezza del diritto, valori in antitesi con i sistemi giuridici totalitari o autoritari.

1 Calamandrei, *Diario. Vol. I: 1939-1941*, cit., pp. 128-129.

2 P. Calamandrei, *Fede nel diritto*, a cura di S. Calamandrei, Laterza, Roma-Bari 2008, pp. 61 ss. Nel volume anche saggi di commento di Guido Alpa, Pietro Rescigno e Gustavo Zagrebelsky.

Nell'incipit dell'intervento è, infatti, affermato che

> mai come in questo tormentato ventennio in cui le nostre generazioni hanno vissuto, dopo finita una guerra, una pace apparente che era in realtà febbrile preparazione e angosciosa attesa della nuova guerra che oggi insanguina il mondo, i problemi teorici che hanno affamato in tutti i tempi le menti dei filosofi sulla essenza della giustizia e sulla natura razionale del diritto si sono presentati con altrettanta urgenza alle coscienze come vitali e tormentosi problemi di vita pratica.

L'analisi di Calamandrei sottolinea la consapevolezza della «crisi del diritto», che è «crisi di incomprensione della importanza del diritto», che, nei sistemi dittatoriali, è divenuto un mero strumento dei detentori del potere politico, per cui «è facile accorgersi che al centro della odierna crisi del diritto sta proprio l'abbandono del sistema della legalità già attuato da alcuni regimi, e il discredito in cui la legge rischia di cadere anche là dove essa non è stata ancora bandita dagli ordinamenti positivi».

La lettera che il cardinale Dalla Costa scrive il giorno dopo a Calamandrei è un ringraziamento che contiene un apprezzamento sostanziale:

> Illustre Professore,
> mi permetta esprimere anche per lettera i sensi della mia viva compiacenza e porgerle le più sincere felicitazioni per la splendida conferenza che si compiacque tenere ieri sera a Palazzo Pucci.
> Le nobili ed alte sue affermazioni riguardo alla legge e alla forza sovrana della legge Ella ha presentate in una forma elettissima, come ha saputo dipingere vivamente le luttuose conseguenze di teorie più o meno recenti che contrastano con la dottrina tradizionale romana e italiana.
> È stato poi un vero godimento per me e per tutti udire come ha confortato i giovani alla fermezza, alla costanza, alla dirittura che si esige per il giurista. Così la sua Conferenza ha indubbiamente giovato a tutti sotto l'aspetto della scienza non meno che sotto quello della morale.
> Ringraziandola di essersi degnato di accogliere il modesto invito dei nostri cari giovani e di avere compiuto per loro e per noi opera di tanto bene, con alta stima e perfetta considerazione mi professo [...]
>
> Elia Dalla Costa Arc.[3]

Anche il quotidiano della S. Sede il 28 gennaio ha riferito sulla conferenza di Calamandrei. Più che un resoconto è un commento, non firmato, in seconda pagina, sotto il titolo *Attività spirituale e culturale dell'Azione Cattolica Italiana*.

[3] ISRT, *Archivio Piero Calamandrei*, lettera riprodotta in *Piero Calamandrei. Intellettuale democratico nella Firenze del dopoguerra*, «I Quaderni dell'Archivio della Città», 13, gennaio 2018, p. 16.

Secondo «L'Osservatore Romano» la forza del diritto sta proprio nella «intrinseca ricchezza di umanità e di giustizia: onde le formule di diritto giusto, diritto razionale, giustizia, solidarietà, fraternità, etc. non sono formule vuote di significato, sono invece l'espressione di quei valori intimi dell'uomo che hanno, in ultima analisi, la loro fonte prima in Dio».

Passando al secondo problema che stava al centro della conferenza, quello del principio della legalità. il quotidiano sottolinea:

> Deve o no essere un cardine di tutto l'ordinamento giuridico il principio *nullum crimen sine lege*? Qui l'oratore ha messo in luce le correnti di pensiero che sin dalla fine del secolo scorso sorsero in Germania per sostenere le tesi del così detto diritto libero.
> Purtroppo queste correnti di pensiero sono sfociate nella terrificnate pratica dei tribunali sovietici e nei giovanissimi pericolosi slittamenti in questo senso dell'attuale ordinamento giuridico tedesco.
> Abbattuto il principio della legalità del diritto, viene spezzata ogni garanzia di libertà e di certezza; tutta la vita dei cittadini è sottoposta all'arbitrio dei giudici.

Ed ancora, osserva il quotidiano vaticano che «Dove non regna sovrana la legge, regna sovrana la volontà sempre incerta, e non sempre giusta e buona, di colui che comanda e che giudica». Per poi concludere:

> Il principio della legalità e della certezza del diritto è una conquista della civiltà cristiana ed umana: esso significa rispetto della libertà e della dignità dell'uomo entro i confini della legge: significa riparo dalla violenze e dagli arbitri; tradurre nel diritto il grande precetto dell'Evangelo: non fare agli altri quello che non vorresti che gli altri facessero a te.

La Pira affronta il tema della libertà

A metà febbraio esce il numero doppio di «Principî», datato gennaio-febbraio 1940.

«Desiderio della libertà; il più vitale fra i desideri dell'uomo»: esordisce così nella *Premessa* di questo numero Giorgio La Pira. E prosegue: «Più è violato più rinvigorisce; perché la libertà è una fortezza imprendibile nella quale saldamente si rinserra la personalità dell'uomo».

Per essere più chiaro ancora, sottolinea:

> [...] Resta da fare un cenno sull'aspetto più attuale del problema: quello sociale.
> E per venire subito all'essenziale, noi affermiamo che il problema della libertà sociale si esaurisce *nel problema della sovranità della legge giusta*.

La Pira chiarisce ricorrendo ad una espressione di Aristotele, definita «potente». Il senso della citazione aristotelica è questo: «noi non sopportiamo che sia sovrano un uomo, ma che sia sovrana la legge; se l'uomo si sostituisce alla legge diventa tiranno; non è tale quando, invece, egli è custode della legge e, perciò, della giustizia e della eguaglianza»[4].

La Pira aggiunge:

> Perché sono nate le leggi scritte? Perché questo bisogno di passare dal diritto non scritto a quello codificato? Il popolo romano fissò, dopo un rivoluzione, nelle XII Tavole i fondamenti del suo diritto privato.
> Perché? La risposta va ricercata in quel dato psicologico che abbiamo messo in luce: l'uomo non vuole essere comandato dall'uomo; vuole essere comandato dalla legge [...].
> La civiltà ha fatto un progresso gigantesco il giorno in cui ha posto principio della certezza del diritto a fondamento delle sue costruzioni giuridiche e politiche: una vera scoperta copernicana che è essenziale per il mantenimento della giustizia e dell'ordine.
> Questo principio è stato, proprio nel nostro tempo, seriamente intaccato: con esso è seriamente minacciata la libertà dell'uomo.
> Non più la legge è sovrana; non più i confini della libertà esattamente precisati; ritorna ciò che Aristotile e S. Tommaso deprecano; la sovranità dell'uomo; il primato della volontà e della passione partigiana; al posto della legge l'arbitrio di chi comanda.

La Pira sente di dover indicare le cause che avevano proibito e bandito la libertà fra gli uomini, identificandole nella «mistica dello Stato», definita «la più grave eresia del nostro secolo. Al posto di adorare Dio certi uomini adorano una cosa: questa "cosa" è lo Stato, la razza, il proletariato, la Nazione etc.».

E qui La Pira approfondisce il suo ragionamento:

> Le conseguenze politiche e giuridiche sono facili: quando un gruppo di violenti riesce ad impadronirsi del governo questa mistica dello Stato (o della razza o del proletariato) viene a costituire il comodo paravento dietro il quale si compiono le più impensate ingiustizie. Si pensi a quello che ha commesso e commette dietro questo paravento "mistico" il comunismo ateo ed il nazismo pagano.
> Dio bandito; la Chiesa duramente perseguitata; la libertà tristemente oppressa; la personalità dell'uomo distrutta. Un vero "sacrificio" che costa le lagrime e le sofferenze più inaudite.

Arrivato al settimo punto della sua *Premessa*, La Pira conclude: «Primato della legge, difesa della libertà!». Si riferisce alla «Legge giusta», aggiungendo:

[4] Aristotele, *Etica Nicomachea*, V, 6.

> [...] ma di questa parleremo un'altra volta.
> Per ora basti affermare con chiarezza e con fermezza che nulla è così contrario alla società umana quanto il volontarismo [...] "mistico" eretto a base dei sistemi politici e giuridici.
> La guerra che insanguina il mondo ha soprattutto in esso la sua causa: perché questo volontarismo dinamico produce immancabilmente due effetti: all'interno la persecuzione, l'oppressione, la violenza, il terrore, la divisione; all'esterno la guerra e la rovina[5].

Il saggio che segue la *Premessa* vede anch'esso al centro il «Valore della libertà». La Pira si pone la domanda: «la libertà è o non è un punto di riferimento essenziale nella costruzione di ogni edificio sociale? È o non è la base sopra la quale va saldamente costruito l'edificio dell'uomo?». E «per la soluzione di questi problemi» propone il pensiero «luminoso» di San Tommaso d'Aquino, per concludere che la libertà definisce l'uomo ed «essa costituisce, per così dire, il punto di raccordo fra l'intelligenza e la volontà; l'atto libero è, insieme, atto di intelligenza e di volontà».

> Ogni sistema sociale, per essere saldo – è la conclusione di La Pira – deve poggiare sopra i due elementi costitutivi della libertà: la spontaneità e la spiritualità.
> Innaturali e transitori, oltre che cattivi, sono, perciò, i sistemi sociali – politici e giuridici – che poggiano sopra elementi opposti: che, cioè, sostituiscono al primato dello spirito il primato della materia e della carne (sistemi materiali e razziali) e che al primato della spontaneità sostituiscono quella della violenza e della coazione (sistemi di tirannia)[6].

La chiusura di «Principî»

Lo stesso mese[7], in pieno centro a Firenze, in via Martelli, il proseguimento di via Cavour, tutta la vetrina della Libreria Beltrami era stata allestita con in mostra il nuovo numero del 1940 di «Principî». Il particolare inedito sarà rivelato dallo stesso La Pira 35 anni dopo, intervistato dal quotidiano «Avvenire».

[5] «Principî», 1-2, gennaio-febbraio 1940, pp. 1-5. *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 155-158.

[6] Ivi, pp. 6-19. *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 159-167. Per chi voglia approfondire l'importanza in quegli anni di questa rivista, rimandiamo al saggio *Principi: la difesa della libertà*, comunicazione al convegno del 4-7 novembre 1981 a Firenze sul tema *La Pira oggi* del professor Angelo Scivoletto, dell'Università di Parma.

[7] Scrive La Pira nella prefazione alla riedizione di *La nostra vocazione sociale* (Ave, Roma 1964), pp. 7-16: «L'ultimo fascicolo (gennaio-febbraio 1940: i fascisti sino ad allora non si erano accorti di questa Rivista: se ne accorsero proprio nel febbraio 1940: allora ne decretarno immediatamente la soppressione: e non si limitarono a questo!) [...]».

«In evidenza la pagina con il mio saggio sulla libertà», racconterà La Pira. «Passò davanti il Federale di Firenze [Ludovico Moroni[8], *ndr*]. Lo vide. Entrò e ne chiese un numero. S'infuriò»[9].

Dopo la visita del Federale di Firenze alla libreria Beltrami, arriva l'ordinanza del Prefetto[10] di chiusura della rivista «Principî», con la giustificazione della «mancanza di carta» che in quel periodo era contingentata.

E così il 12 maggio 1940, quando ormai la rivista «Principî» era già ridotta al silenzio ed ogni risposta non più pubblicabile, ecco «Il Bargello», «Foglio d'ordine della federazione fiorentina dei fasci di combattimento» che esce con un corsivo in prima pagina, nella rubrica *Giravite*:

> Con una certa sorpresa abbiamo scoperto come proprio a Firenze, in pieno anno XVIII si venga stampando una rivistina bimestrale dal titolo "Principii", principii che vorrebbero essere cattolici, cristiani e invece sono principi della più bell'acqua liberale e democratica: ci si leggono le più appassionate esegesi sul valore l'importanza della libertà, nonché della solidarietà e umanità democraticamente intesa; tutto ciò mescolando S. Tommaso e i modernisti; il diavolo e l'acqua santa! Par di leggere la rivista liberale del fu Piero Gobetti. La critica al Fascismo non è esplicita ma implicita, il Fascismo non si nomina ma è massonicamente e gesuiticamente "sottinteso"!
> Ora noi ai compilatori ed editori di codesta rivistina possiamo ricordare che la loro posizione in quanto liberale e democratica non è certamente proficua alla religione cristiana e cattolica ma ricordiamo soprattutto che il Fascismo non tollera propaganda liberale e democratica!
> E poiché la suddetta rivistina va assai più in là della propaganda liberale e democratica e vede nero per la civiltà e cristianità sputando le sue meschine sentenze contro la "mistica dello Stato che è la peggiore eresia del nostro tempo: eresia che purtroppo ha echi anche da noi", e contro la dottrina della razza nonché contro la "mistica blasfema" […]; noi consigliamo i mal camuffati compilatori di "Principii" di smetterla d'imbrogliare carte massonico-cristiano-

[8] Ludovico Moroni (Firenze 1903-ivi 1967). Laureato in economia e commercio, squadrista della Disperata, fondatore del fascio fiorentino, è stato dirigente del Patronato dell'assistenza, nonché membro del direttorio della federazione tra il 1920 e il 1929, comandante delle camicie nere di Napoli, Palermo e Firenze. Consigliere nazionale del Pnf (1939-1941), venne nominato Segretario Federale di Firenze nel 1939 al posto di Ricciardo Ricciardi Pollini; per due volte lasciò un reggente per partecipare ad operazioni belliche. Prefetto di Ragusa dal 10 febbraio 1943 al luglio 1943, quando venne arrestato dagli Alleati e internato in un campo di detenzione britannico in Algeria fino all'agosto 1944.

[9] *Una «bussola» per la libertà*, cit.

[10] Ruggiero Palmeri, marchese di Villalba (Palermo 1883-ivi 1969). Laureato in giurisprudenza, immesso in carriera nel 1907, ha prestato servizio a Rovigo, Bologna, Bengasi, Gallarate, Sulmona, Savona. Viceprefetto con le funzioni di Capo della Divisione Forze Armate di Polizia. Nominato prefetto di 2ª classe nel 1934 e prefetto di 1ª classe nel 1939. Prefetto di Benevento (settembre 1934-giugno 1937) e di Firenze (luglio 1937-ottobre 1941).

> liberali, mescolando S. Tommaso con liberali e liberisti; farebbero meglio a fare punto perché simili fesserie fanno troppo ridere e per decenza pubblica non sono tollerate nell'anno XVIII[11].

Sarà una coincidenza, ma lo stesso giorno, il 12 maggio – solennità di Pentecoste –, La Pira è a Roma alla prima Giornata di «Studium». Ed è molto probabile che qualche amico di Firenze lo abbia informato della «sortita» de «Il Bargello».

«Studium», la rivista dei Laureati dell'Azione cattolica, divenuta molto prestigiosa, era al suo 36° anno di vita. L'incontro dedicato al tema della moralità professionale si tiene nella pace del monastero dei Passionisti, al Celio, e vede riuniti redattori, collaboratori ed amici della rivista dei Laureati[12].

Il convegno ha avuto luogo per inviti personali ed ha visto presenti docenti universitari, la più parte, ma anche scrittori e giornalisti. In una foto, pubblicata dal «Ragguaglio 1940-1941», nella cronaca della «Giornata di "Studium"», si intravede anche Alcide De Gasperi, che lavorava nella Biblioteca Vaticana[13].

È significativo che i due relatori laici siano stati Giorgio La Pira e Francesco Casnati[14], intervenuti dopo mons. Giovanni Battista Montini e padre Mariano Cordovani, amici e maestri del Movimento Laureati.

La relazione di La Pira sul tema *La responsabilità del pensiero* verrà pubblicata il mese successivo sulla rivista «Studium». Per La Pira «L'essere del pensiero è teocentrico: affonda le sue radici nei piani inferiori, tende ai piani superiori e, per loro tramite, tende a Dio stesso». Ne consegue la «legge del dover essere del pensiero. Esso va esercitato nella direzione che ha come punto di riferimento Dio»:

> L'esercizio del pensiero è errato se non trascende nell'ordine metafisico l'ordine fisico e se non trascende nell'ordine teologico l'ordine metafisico.
> *Fisica* (chiamando con questo nome tutto l'ordine visibile positivo), *Metafisica* (l'ordine dell'essere, del formale: ordine solidale e gerarchico che abbraccia tutta l'ampia gerarchia delle forme) e *Teologia* sono i tre gradi essenzialmente e gerarchicamente collegati di qualsiasi ricerca.

[11] *Giravite*, «Il Bargello. Foglio d'ordini della Federazione fiorentina dei fasci di combattimento», XII, n. 2, 12 maggio 1940, p. 1.

[12] *Il Ragguaglio dell'attività culturale letteraria ed artistica dei cattolici in Italia. 1940-41*, Istituto di propaganda libraria, Bergamo 1941, pp. 369-372.

[13] Ivi, p. 371. La foto è presente anche in G. La Pira, *La casa comune. Una costituzione per l'uomo*, a cura di U. De Siervo, II ed. Cultura Nuova Editrice, Firenze 1996, p. 61.

[14] Francesco Casnati (Steinamanger, Ungheria 1892-Como 1970). Nato in Ungheria da un impiegato nell'amministrazione asburgica, si trasferì con la famiglia a Como. Giornalista e scrittore cattolico, fu per un periodo condirettore del «Corriere della Sera». Esperto di letteratura francese, dal 1946 al 1962 insegnò storia della letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università cattolica di Milano. Cfr. di C. Cuciniello in *DBI*, vol. 21, 1978.

La mia ricerca – di qualunque ordine sia – è incompiuta ed è errata se non è ancorata (in qualche modo) ai due ordini superiori del metafisico e del teologico.

Il riferimento alla tremenda realtà di quei giorni è immediato: «Assistiamo – afferma La Pira – ad un franamento pauroso in tutti i settori della vita umana». Perché, si chiede? «Forse che l'edificio non fu costrutto sopra fondamenti di roccia, ma anzi sopra fondamenti di sabbia? Quale è la parte di responsabilità dei così detti uomini di pensiero?». È qui che ritroviamo l'espressione «Tradimento degli intellettuali»: «S'è spezzato l'ordine gerarchico dell'essere: la fisica non si è più alimentata – nei suoi principi primi – alla luce della metafisica e la metafisica non ha più tratto luce dalla teologia»[15].

Il 16 marzo La Pira aveva scritto a Nicola Cavallaro, il giovane amico della Giac di Catania. Gli comunicava la sua 'discesa' ai primi di maggio in Sicilia, a Siracusa, senza altro specificare:

Caro Nicolino, prospettive nuove, ma ideale sempre identico: portare alle anime la verità di Dio.
Non ci resta che continuare affinando nella preghiera, nella verità, nella meditazione, nello studio i nostri strumenti di apostolato.
Uniti a Cristo saremo partecipi della virtù redentrice di Cristo.
[…] Ricordami a tutti. Failla?[16]
Sarò a Siracusa dal 2 al 5 maggio[17].

In questi giorni a Siracusa si svolge il Congresso Eucaristico regionale dove La Pira è invitato come relatore. Coglie l'occasione per andare a trovare la zia Settimia e lo zio Luigi a Messina. Poi, per due anni rimarrà senza alcuna loro notizia, a causa degli eventi bellici che interruppero i collegamenti ferroviari e postali.

Rientrato a Firenze, La Pira non nasconde il proprio sgomento sugli sviluppi della guerra. Ne parla anche con Piero Calamandrei, che proprio il 15 maggio scrive sul diario:

Sempre peggio sempre peggio. Liegi caduta, l'Olanda si arrende, la battaglia in Francia verso Sedan. Forse, tra due o tre giorni, la linea Maginot aggirata: tra una settimana i tedeschi a Parigi. E l'Italia che si prepara a dare la pugnalata nella

[15] «Studium», XXXVI, n. 6, giugno 1940, pp. 205-208; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 191-194.

[16] Fulvio Failla (Siracusa 1915-ivi 2002). Conseguita la maturità liceale a Siracusa, si trasferì a Catania dove si laureò in lettere. Professore nei licei, membro del centro diocesano della Giac di Catania, dopo la guerra insegnò lettere e latino nei licei di Crema, Cremona e dal 1965 di Brescia. Ha scritto vari libretti di poesie ed un lavoro su Savonarola.

[17] Lettera 35, «Synaxis», XVI, n. 1, 1998, p. 309.

schiena non alla Francia soltanto, ma alla sua stessa civiltà: la pugnalata di cui morirà anche l'Italia come paese libero. Io sono disperato. Se la guerra finirà colla vittoria della Germania, agli uomini della mia generazione e della mia fede non resta che morire. […] E nessun reagisce: e anderemo a scavarci la fossa da noi: a seppellire il nostro risorgimento, a sputare su Mazzini e Garibaldi e su Cristo. Ho parlato lungamente con La Pira: dice che un gruppo di cattolici più illuminati vorrebbe agire: vuole andare a chiedere udienza al papa. Dio mio, che tormento[18].

Gli incontri a casa Padovani

Nei primi mesi del 1940 Raimondo Manzini[19], allora direttore a Bologna de «L'Avvenire d'Italia», e mons. Mario Busti[20], direttore a Milano del quotidiano cattolico «L'Italia» – come testimoniò mons. Carlo Colombo[21] – sollecitarono il rettore dell'Università Cattolica padre Gemelli ad incoraggiare nell'ambiente accademico una seria riflessione sull'atteggiamento che i cattolici italiani avrebbero dovuto assumere nei confronti della guerra.

[18] Calamandrei, *Diario. Vol. I: 1939-1941*, cit., pp. 163-165.

[19] Raimondo Manzini (Lodi 1901-Roma 1988). Diplomatosi ragioniere a Lodi, si trasferì a Milano per iscriversi a economia e commercio e qui incontrò don Giovanni Rossi, aderendo all'organizzazione giovanile da lui guidata, Avanguardia cristiana, nucleo iniziale della Compagnia di San Paolo, che sorgerà nel 1920. Nelle redazioni paoline iniziò così la sua attività giornalistica. Direttore nel 1922 de «Il Carroccio», collaborerà a «La Festa» e al «Ragguaglio librario». Consigliere nel 1924 della Gioventù cattolica, dal 1927 al 1960, è stato direttore del quotidiano cattolico «L'Avvenire d'Italia», e collaboratore di varî periodici. Ottenuto il permesso di vivere all'esterno della comunità paolina e sposatosi nel 1939, contribuì – nell'estate del 1943 – alla fondazione della Dc emiliana. Nel 1946 fu eletto all'Assemblea costituente, e poi fu deputato dalla I alla III legislatura e sottosegretario alla presidenza nel governo Scelba (1954); nel 1960, rinunciando al mandato parlamentare, assunse la direzione de «L'Osservatore Romano», che mantenne fino al 1978. Cfr. voce di M. Carli in *DBI*, vol. 69, 2007.

[20] Mario Busti (Milano 1893-Monza 1972). Ordinato sacerdote nel 1917, si dedicò al giornalismo, entrando nel 1930 nella redazione de «L'Italia. Quotidiano cattolico del mattino», di cui curò soprattutto la terza pagina. Nel 1931 un veto politico gli impedì di diventarne direttore. Fu quindi assistente diocesano della Gioventù femminile cattolica e nel 1939 fu richiamato come direttore de «L'Italia». Nell'agosto del 1943 il quotidiano si trasferì in piazza Marconi, a Cremona, in seguito alla distruzione della sede milanese per i bombardamenti alleati. A metà settembre, su pressione di Farinacci, tornato allora dalla Germania, don Busti fu deferito al Tribunale di Cremona e condannato in contumacia a quindici anni di carcere. Rifugiatosi in Svizzera, a Lucerna, ospitato dal vescovo Angelo Giuseppe Jelmini, si occupò dei giovani di Azione cattolica e diede vita ad un segretariato per i rifugiati italiani. Rientrato in Italia nell'agosto 1945, fu cappellano all'Ospedale di Somma Lombardo e nel 1953 fece ritorno a Milano come segretario dell'Opera della Regalità. Cfr. voce di G. Angeli in DSMCI, vol. III/1, pp. 145-146.

[21] Carlo Colombo (Olginate 1909-Milano 1991). Ordinato sacerdote nel 1931, insegnò teologia dogmatica speciale e collaborò con diverse riviste teologiche. Fu nominato da Giovanni XXIII membro della Commissione teologica preparatoria del Concilio Vaticano II e Paolo VI lo scelse come suo consigliere teologico personale. Vescovo ausiliare di Milano dal 1964 al 1985.

Un primo scambio di idee era appena iniziato nell'ateneo milanese, quando l'ingresso dell'Italia nel conflitto bellico (10 giugno) stronca ogni dibattito pubblico.

Ma un gruppo di giovani professori universitari decide di continuare ad incontrarsi proprio in casa del prof. Umberto Padovani, docente di filosofia della religione, per discutere ancora su varie tematiche socio-politiche.

Gli incontri che si tengono sono di fatto clandestini. A casa Padovani Fanfani, Dossetti[22], Amorth[23], Vanni Rovighi[24], Bontadini[25], Lazzati[26], lo stesso don Carlo Colombo e, saltuariamente, anche La Pira.

[22] Giuseppe Dossetti (Genova 1913-Montedoglio 1996). Laureato in giurisprudenza; dal 1947 insegnò diritto ecclesiastico all'Università di Modena. Durante la Resistenza fu capo partigiano e rappresentante democristiano e poi presidente del Cln di Reggio Emilia. Deputato alla Costituente, vi svolse un notevole ruolo, in particolare nel dibattito sui principî fondamentali e sui rapporti tra Stato e Chiesa. Nel 1947 fondò la rivista «Cronache Sociali». Nel 1936 aveva chiesto l'adesione ai Missionari della Regalità, uscendone nel 1938. Deputato alla Camera dal 1948, vicesegretario della DC (1945-1946 e poi dal 1950), si dimise da entrambe le cariche rispettivamente nel 1952 e nel 1951, sciogliendo la propria corrente. Collaborò successivamente con Giacomo Lercaro, arcivescovo di Bologna, e fondò in quella città il Centro di documentazione per le scienze religiose. Ordinato sacerdote nel 1958, fu perito al Concilio Vaticano II del card. Lercaro. Quando nel 1968 Lercaro fu rimosso da arcivescovo di Bologna si ritirò a Montedoglio e poi in Terra Santa, occupandosi soprattutto della Piccola famiglia dell'Annunziata, comunità religiosa che aveva fondato negli anni Cinquanta e della quale lasciò la guida nel 1991. Tra il 1994 e il 1995 si dedicò a un'attività di oratore in difesa dei principi della carta costituzionale, dando tra l'altro vita ai Comitati per la costituzione. Nella sua testimonianza per la Causa di beatificazione Dossetti ha dichiarato di aver incontrato La Pira per la prima volta nel 1936, sul treno nel tratto da Milano a Reggio Emilia, mentre entrambi rientravano nelle loro città, dopo un incontro all'Università Cattolica, ma di aver già avuto tra le mani le sue dispense di istituzioni di diritto romano nel 1931 e di aver apprezzato suoi articoli su «Rivista della Gioventù Cattolica» (*Positio*, *Summarium Testium*, Teste CIV, pp. 374-375). Cfr. voce di P. Pombeni in *DBI*, 2012.

[23] Antonio Amorth (Parma 1908-Milano 1986). Laureato in giurisprudenza, si perfezionò in diritto pubblico alla Cattolica di Milano. Insegnò nelle Università di Macerata e Modena prima di stabilirsi nel 1958 alla Statale di Milano. Primo dei non eletti alla Costituente, diede comunque un apporto importante alla redazione della Carta costituzionale attraverso l'amico Giuseppe Dossetti, di cui fu stretto collaboratore.

[24] Sofia Vanni Rovighi (San Lazzaro di Savena 1908-Bologna 1990). Storica della filosofia, docente all'Università Cattolica di Milano dal 1951 al 1978, dove ha insegnato successivamente storia della filosofia medievale, storia della filosofia e filosofia teoretica. Cfr. voce di M. Lenoci, in *DBI*, vol. 98, 2020.

[25] Gustavo Bontadini (Milano 1903-ivi 1990). Esponente di spicco del movimento neotomista, fu uno dei primi laureati all'Università Cattolica di Milano, dove fu docente di filosofia teoretica dal 1951 al 1973, dopo aver insegnato nelle Università di Urbino (1940-1950), Statale di Milano (1944-1946) e Pavia (1947-1951).

[26] Giuseppe Lazzati (Milano 1909-ivi 1986). Laureato a 22 anni in lettere classiche all'Università cattolica di Milano, nel 1934 iniziò la carriera universitaria e diventò presidente diocesano della Giac (fino al 1945). Nel 1939 fu incaricato di letteratura cristiana antica alla Cattolica e nello stesso anno fondò l'organizzazione di laici consacrati Milites Christi. Tenente del 5º Reggimento alpini, nella Seconda guerra mondiale, dopo l'8 settembre 1943, avendo rifiutato il giuramento alla Rsi, venne arrestato a Merano e internato in vari campi di concentramento

Le riunioni si terranno non solo nel 1940, ma – pur con lunghi intervalli – anche negli anni successivi, fino al settembre 1943. Tutte le documentazioni degli incontri a Milano in casa Padovani che Dossetti si era premurato di conservare, furono poi bruciate, per sua stessa ammissione, per motivi precauzionali, durante i mesi della sua militanza partigiana sulle colline di Reggio Emilia, a partire dal settembre 1943.

L'orientamento più marcato nella riflessione, in particolare, di Giuseppe Lazzati, era quello di non impegnarsi direttamente nell'azione politica. «Era necessario un lungo, paziente e capillare lavoro di preparazione culturale, non solo di vertice, ma alla "base", la quale solo così avrebbe potuto recepire il frutto delle proposte politiche che venivamo facendo», spiegherà Giuseppe Lazzati[27].

La Pira scrive a Ezio Franceschini, il 17 luglio: «Ti restituisco il ms. [manoscritto, *ndr*] ora che Principî è soppresso». Ed aggiunge: «L'ora che attraversiamo richiede da noi una cosa essenziale: una più intima unione a Cristo ed alla Sua Chiesa. Nell'adorazione silenziosa e prolungata troveremo il solo asilo della pace e l'unico fondamento della speranza. Prega la Madonna per me»[28].

Il carteggio spirituale con Paola Ramusani

Tra luglio ed agosto La Pira va a Canazei. Qui conosce Paola Ramusani[29], una giovane maestra elementare di Reggio Emilia, con la quale, dal mese successivo, inizia un carteggio spirituale che durerà fino al 1975[30].

nazisti. Rientrato in Italia nell'agosto 1945, è stato consigliere nazionale della Dc dal 1946 e membro della Costituente. Dopo aver fondato nel 1946 l'associazione Civitas Humana da cui nacque la rivista «Cronache Sociali», fu eletto deputato nel 1948. Dopo l'uscita di Dossetti dalla vita politica, si dedicò all'attività di studioso come professore di letteratura cristiana antica nell'Università Cattolica del Sacro Cuore (1958-1979), della quale fu rettore dal 1968 al 1983. Nel 1961 l'arcivescovo Montini gli affidò la direzione del quotidiano cattolico «L'Italia», che manterrà fino al 1964. Nel 1991 l'Istituto secolare Cristo Re si è fatto promotore della causa di beatificazione, di cui si è poi conclusa l'inchiesta diocesana nel 1996. Il 5 luglio 2013 è stato dichiarato Venerabile. Cfr. voce di N. Raponi in *DBI*, vol. 64, 2005.

[27] Lettera di Dossetti a Lazzati, del 12 settembre 1945, *Giuseppe Dossetti. L'invenzione del partito: Vicesegretario politico della DC 1945-46/1950–51*, a cura di R. Villa, ed. Zikkaron, Reggio Emilia 2016, pp. 12-13.

[28] *La Pira-Franceschini*, Lettera 3, p. 226.

[29] Paola Ramusani (San Polo d'Enza 1913-Reggio Emilia 1995) Figlia di Francesco (primo radiologo all'ospedale di Reggio) e nipote del poeta dialettale Giovanni, frequentò le magistrali a Reggio Emilia e nel 1931 si abilitò all'insegnamento alle elementari. Dopo alcune supplenze, dal 1937 al 1944 insegnò a San Rocco di Guastalla e dal 1946 fino alla pensione, nel 1978, alle elementari di Ciano d'Enza. Fu consigliere comunale Dc nel Comune di San Polo d'Enza nel 1946. La Pira fu suo ospite varie volte a San Polo: dall'epistolario risulta che nel luglio 1955 vi rimase «per uno o due giorni di clausura». Cfr. G. A. Rossi, *La Pira-Ramusani: il Sindaco santo e la Paola che parla*, «Reggio Storia», 134, pp. 38-43.

[30] Le lettere erano state consegnate a Fioretta Mazzei in due volte distinte, la prima dalla stessa Paola agli inizi degli anni Ottanta e la seconda dalla sorella Lucia, ma sono state inserite in

La prima lettera di La Pira a Paola Ramusani è del 13 settembre 1940 ed è la risposta ad una missiva che non conosciamo.

La Pira ha già in qualche modo inquadrato le cose:

> [...] io credo che la via per la quale il Signore attira Lei è quello della semplicità infantile: serbare nel cuore una freschezza birichina che reca letizia agli altri e a Dio medesimo. [...]
> Questa bellezza e questa trasparenza intima costituiscono l'unica cosa che Gesù richiede da noi. Fare, cioè, che attraverso l'anima nostra e attraverso il nostro sguardo trasparisca, puro e luminoso, il regno di Dio![31]

In questo anno 1940, La Pira scrive altre quattro lettere alla signorina Ramusani. Nella seconda, quella del 30 settembre, inserisce un significativo ricordo autobiografico:

> [...] spesso penso con commozione ai delicati "intrighi" che la Grazia di Cristo usa verso di noi per farci cascare nel "tranello" divino della santità.
> Quanti accorgimenti, quante iniziative, quali invenzioni perché all'anima nostra appaia alfine l'incantevole bellezza del regno di Dio! Gesù ci circuisce in mille modi: Egli ci ama, veramente, appassionatamente, ed il suo amore divinamente industrioso cerca tutti i mezzi e tutte le vie per manifestarsi a noi. [...]
> Come avviene questo rapimento?
> È il mistero interiore che portiamo nel segreto dell'anima: ecco c'è: noi ne abbiamo avuto esperienza: perché anche noi possiamo dire come S. Paolo di avere in certo modo intraveduto bellezze che mai occhio umano ha visto e di aver udito armonie che mai orecchio umano udì e di aver amato con tenerezza mai sperimentata da cuore di uomo. Cos'è? Dio lo sa: è l'incanto divino; la voce dolcissima di Gesù che ci ha ferito e ci ha rapito; e dacché questa voce è risuonata nel fondo del cuore un'eco sacra è rimasta a renderci testimonianza di Dio.
> Nessuna cosa terrena allora ci attira: e l'anima è tutta volta di là dai "monti" dove splende senza tramonti il meriggio della luce e la pienezza dell'amore. [...]

ALP solo il 29 marzo del 1995, dopo la morte di Paola Ramusani. Sono 221 lettere di La Pira e tre soltanto quelle scritte dalla Ramusani. L'arco temporale è tra il 1940 ed il 1975, ma la maggior parte sono del primo periodo 1940-1945. Non è dato sapere quante fossero le lettere scritte dalla Ramusani al Professore. Il carteggio è stato pubblicato nel volume di D.M. Pancaldo, *Preghiera e vita: la direzione spirituale come relazione di amicizia nel carteggio La Pira-Ramusani*, con prefazione di mons. S. Piovanelli, Polistampa, I Libri della Badia n. 16, Firenze 2011. Recentemente sono state rintracciate tra le carte del Professore altre 15 lettere, 13 delle quali scritte dalla Ramusani; sono del periodo tra il dicembre 1967 e l'agosto 1977 (D.M. Pancaldo, *Nuove lettere del carteggio La Pira-Ramusani*, «Mysterion», XIII, n. 2, 2020, pp. 328-349).

[31] Pancaldo, *Preghiera e Vita*, cit., Lettera S. 1-1, p. 332.

Bisogna ardire, perché l'evangelo è fatto per i puri e per gli eroi!
Ma quali spettacoli di rinnovamento e di gaudio anche se la Croce di Cristo non mancherà di scarnificare l'uomo vecchio perché l'anima nostra sia divinamente ornata con gli splendori cherubici!
Ha capito? Giù per i boschi senza sentiero; meglio su verso le cime senza sentiero; su verso le vette senza appiglio; così, sulla parola sola di Cristo, come S. Pietro sulle onde!
La Grazia di Cristo è un *rischio*, un sogno ardimentoso: ma quale sicuro guadagno in questo rischio e questo ardimento divino[32].

La V Settimana di cultura a Camaldoli

Già in pieno clima di guerra per l'avvenuta adesione di Mussolini ai piani di Hitler, dal 4 all'11 settembre si svolge la V Settimana di cultura religiosa di Camaldoli. Presenti anche padre Agostino Gemelli e la sorella del papa Pio XII, la marchesa Elisabetta Pacelli Rossignani.

Sorprendente il numero degli intervenuti: più del doppio dell'anno precedente. Le sei lezioni introduttive sono state tenute da don Giuseppe Siri, professore del Seminario di Genova e da don Carlo Colombo, professore del Seminario di Venegono. Il tema scelto: *La Grazia*.

Le comunicazioni pomeridiane sono state tenute di volta in volta da Francesco Casnati e Augusto Baroni; Giorgio La Pira e Fausto Montanari; Francesco Vito e Michele Maccarone[33]; Vittore Branca e Camilla Valsania[34].

La comunicazione di La Pira ha per titolo *Ansia della Grazia nella vita contemporanea*. Il testo non ci è rimasto, ma «L'Osservatore Romano» ne fece un'ampia sintesi.

Incentrandosi sul 'dramma' della interiorità, presente anche «in certe correnti non cattoliche del pensiero contemporaneo», La Pira ne sottolineava vari aspetti: «ora angosciosi e tragici [Kirkegaard Heidegger] ora composti e rasserenanti [Buber]; ora indefiniti [Berdiaeff, Bergson]». Mentre un'analisi «magistralmente condotta dal punto di vista cattolico» di questo itinerario interiore era quella di Blondel nella sua «recente trilogia».

32 Ivi, pp. 333-334.

33 Michele Maccarrone (Barcellona Pozzo di Gotto 1910-Città del Vaticano 1993). Studente alla Normale di Pisa e iscritto alla Fuci, nel 1931 fu coinvolto nella cosiddetta 'battaglia dei distintivi', ostentati dai 'fucini' della Normale. Richiamato da Gentile, rifiutò di toglierlo e il contrasto fu superato solo grazie all'intervento dell'arcivescovo card. Maffi. Storico della Chiesa italiano, sacerdote dal 1938. Professore di teologia fondamentale all'Università Lateranense, dal 1949 vi insegnò storia ecclesiastica. Nel 1947 ha fondato, con Pio Paschini e diretto la «Rivista di storia della Chiesa in Italia». Ha partecipato (dal 1962) come perito al Concilio Vaticano II. Cfr. voce di P. Falzone in *DBI*, vol. 66, 2006.

34 Camilla Valsania Codegone (1908-2006).

Il resoconto del quotidiano vaticano prosegue, spiegando cosa sia per La Pira questo 'conflitto', che

> è intrinseco nelle cose ed è necessariamente più marcato nell'uomo: il corpo, per quanto strumento essenziale dell'anima, è anche il limite impreteribile alle facoltà intellettive e volitive che hanno, invece, tendenza all'invisibile o a Dio.
> Il conflitto si complica con l'intervento di un terzo elemento – la libertà – che può deviare o, in fatto, devia.
> La complicazione è massima con l'intervento salutare, ma inizialmente "inquietante", di un altro elemento di ordine soprannaturale: la Grazia.
> La grazia "inquieta" l'anima perché mentre le manifesta la gravità e insolubilità – dal piano naturale – del "dramma" la sollecita a salire di piano e a sollevarsi a Dio.
> Una soluzione ora si impone: o quella pacificante che deriva dalla adesione alla grazia o quella disperante che deriva dal rifiuto della grazia. Le esperienze contemporanee vanno viste a questa luce.
> Dal rifiuto di salire deriva la "tragedia e l'angoscia": ma anche la "trascendenza di piano", l'adesione alla grazia non avviene senza la dura fatica di una decisione totale: il regno di Dio è rapito solo dai violenti e merita per esso che il cercatore di perle venda ogni cosa[35].

Negli appunti del Segretario della Settimana, Sergio Paronetto[36], viene sottolineato che ci furono discussioni molto accese tra Giorgio La Pira, il professor Francesco Vito, Francesco Casnati ed altri sul significato della Nazione e sul pericolo della statolatria.

Anche l'ex fucino, Celeste Bastianetto[37] che fu tra i promotori del Movimento dei Laureati cattolici, aveva annotato: «L'anima più grande del convegno è La Pira, il piccolo occhialuto La Pira tutto gesticolare, tutto scat-

[35] *La quinta settimana di studio dei Laureati Cattolici a Camaldoli*, «L'Osservatore Romano», 209, 10 settembre 1940, p. 2.

[36] T. Torresi, *«Tesori d'ingegno oltre la cinta d'alberi»: la cronaca e le fonti*, in *Una scuola di teologia per laici. Le settimane di cultura religiosa di Camaldoli nella storia della Chiesa e della società italiana (1936-1946)*, a cura di T. Torresi, Atti della Giornata di studi. Monastero di Camaldoli, 5 agosto 2016, ed. Camaldoli, Camaldoli 2017, p. 83.

[37] Celeste Bastianetto (San Donà di Piave 1899-Venezia 1953). Sin da giovane impegnato in parrocchia, partì militare per la Grande guerra e al termine si laureò in giurisprudenza, venne eletto consigliere provinciale per la Democrazia cristiana e dal 1924 al 1926 fu segretario provinciale del Partito popolare. Giornalista e scrittore, dopo l'esperienza nella Fuci, nel 1928 fondò a Venezia il primo gruppo italiano di laureati cattolici, partecipando poi attivamente dal 1936 alle Settimane di cultura a Camaldoli. Da antifascista della prima ora s'impegnò poi nella guerra di liberazione divenendo membro del Comitato regionale veneto del Corpo volontari della Libertà. Arrestato dai fascisti dall'agosto al novembre 1944, fu poi nominato dal Cln prefetto di Venezia. Eletto sindaco di San Donà del Piave nel 1946, venne rieletto nel 1951. Fu anche membro dell'Assemblea costituente e nel 1948 venne eletto senatore per la Dc. Si dimise nel 1952 per motivi di salute.

ti. Siciliano di nascita e di splendore d'occhio, fiorentino nel linguaggio e nel tratto»[38].

Da notare che gli organizzatori della Settimana volutamente non vollero farla passare inosservata. Pio XII inviò una lettera augurale. Anche il cardinale Piazza[39] volle andare in visita a Camaldoli, il 6 settembre, accolto da Vittorino Veronese, nuovo segretario dei Laureati, dopo la morte di Igino Righetti (nel 1939) e dall'assistente ecclesiastico mons. Adriano Bernareggi.

Il 14 settembre La Pira parte per un convegno ad Assisi, promosso dal vescovo della Diocesi, mons. Placido Nicolini[40]: la sua relazione ha per tema 'L'uomo'[41]. Si tratta di un 'Corso di Studi cristiani', affidato per l'organizzazione alla Pro Civitate Christiana. Tema generale l'origine storica del Simbolo Niceno Costantinopolitano, la cui prima parte è stata commentata da vari docenti, tra i quali, oltre Giorgio La Pira, mons. Agostino Saba, Silvio D'Amico, il prof. Gastone Lambertini, Piero Bargellini, mons. Giuseppe Graneris, Nino Salvadoreschi. I partecipanti al corso erano circa 500[42].

Ad ottobre, La Pira scrive di nuovo a Ezio Franceschini, accennando brevemente al Sodalizio della Regalità di Cristo, che aveva attraversato un periodo di crisi nel 1937:

> Carissimo Franceschini, ed io ti dico con tutta verità – scrive La Pira il 4 ottobre – che solo ora, con la tua assunzione al timone del nostro sodalizio, comincio a vedere chiaro nella "struttura" non dico della nostra vocazione individuale, che è ben precisa, ma nel "collegamento" di queste vocazioni [...].

La Pira si confida con l'amico:

> Caro fratello mio, come è dolce anche questa fatica di ricerca che il Signore ha posto nell'intimo del nostro cuore! Siamo feriti, inguaribilmente feriti da un bisogno di bene che non è mai sazio: ogni giorno c'è una novità, una energia

38 S. Tramontin, *Celeste Bastianetto (1899-1953). Un partigiano per l'Europa*, a cura del Comune di Venezia nel 40° dell'Assemblea costituente, Venezia 1986, p. 25, n. 19.

39 Adeodato Piazza (Vigo di Cadore 1884-Roma 1957). Entrato presto nell'ordine dei Carmelitani Scalzi, ne fu segretario generale dal 1923 al 1929. Arcivescovo di Benevento nel 1930, fu nominato nel 1935 patriarca di Venezia e creato cardinale nel 1937. Nel 1948 Pio XII lo nominò segretario della Sacra congregazione concistoriale. Dal 1953 al 1954 fu anche presidente della Conferenza episcopale italiana.

40 Giuseppe Placido Maria Nicolini (Villazzano 1877-ivi 1973). Entrato da giovane nell'abbazia benedettina di San Giuliano, a Genova, fu ordinato sacerdote nel 1899. Nel 1919 diventò abate dell'abbazia territoriale di Cava de' Tirreni. Nel 1928 Pio XI lo nominò vescovo di Assisi. È stato riconosciuto 'Giusto fra le nazioni' per aver salvato centinaia di ebrei, nascondendoli nei monasteri della città.

41 Cfr. *La lezione del prof. La Pira. L'uomo*, «La Festa», XIX, n. 37, 22 settembre 1940, p. 442; «La Rocca», I, n. 9, 1° ottobre 1940, p. 3, siglato «C.R.» [Carlo Rossi].

42 *Il Ragguaglio dell'attività culturale letteraria ed artistica dei cattolici in Italia. 1940-41*, cit., p. 391.

> nuova, una sete accresciuta, un orientamento più accelerato! Strana cosa questo "dinamismo" dell'amore di Cristo che faceva gridare a Paolo: la carità di Cristo mi brucia. [...]
> Così qualche cosa faremo: servi inutili, è vero: ma anche *Dei adiutores*; incideremo con energia – perché Cristo ce lo comanda – su questa "materia sociale" il nome salvifico di Gesù! [...][43]

Il 22 ottobre scrive di nuovo a Franceschini. Lo ringrazia per le 'lettere' ricevute ed aggiunge:

> [...] il "tono" è ormai trovato: così ufficiale e soldato insieme: uomini di "iniziativa": creature di carità e di luce, dedite ad una sola cosa: seminare con amore generoso, seppure delicato e prudente, il seme della divina parola. Sì, l'idea che il Signore ci consegna è luminosa: la pratica e la tentazione l'hanno fortemente convalidata: è di oro: farà frutto. Ora non dipende che da noi: dall'inesausta carità e dal nostro tenerissimo amore per Gesù e la Madonna[44].

Per la festa della Madonna del Rosario (7 ottobre) La Pira aveva indirizzato un biglietto alla Madre Superiora del Carmelo di Firenze:

> [...] è tanto che non le scrivo: ieri stavo per venire; oggi bisogna che suggelli con una lettera questa dolce ricorrenza.
> Madre Rev., passa il tempo, non si affievolisce l'amore di Dio nel cuore! Perché l'amore di Cristo è un fuoco misterioso: più tempo passa più la fiamma divampa.
> Che cerchiamo? Oh, cerchiamo l'amore totale, cerchiamo l'ultima cima, la bellezza suprema, l'amore consumato: e la terra non produce quest'amore perché le sue scaturigini sono solo in Cielo.
> Nel cuore di Cristo solamente sgorga quest'acqua divina verso la quale corriamo con la sete del cervo. [...]
> Talvolta – spesso! – anche l'anima nostra cerca i suoi "carmeli": spesso ci portiamo con lo spirito in queste isole di purità, in questi orti sigillati, in queste mistiche case di purità e sostiamo ristorati e fortificati. [...]
> Ella preghi sempre per me, per le opere che Dio mi affida: faccia pregare: perché l'ardore della carità bruci con crescente veemenza nel cuore: perché la lampada dell'orazione e dell'amore abbia lampi arditi, *violenti:* perché i violenti solamente "rapiscono" il regno dei Cieli.
> Lo dica anche alle creature affidate alla sua guida: che esse siano con noi le invisibili combattenti in questa grande e affaticante battaglia che la grazia di Cristo combatte nel mondo. [...][45]

[43] *La Pira-Franceschini*, Lettera 4, pp. 226-227.
[44] Ivi, Lettera 5, p. 227.
[45] *Lettere al Carmelo*, 7 ottobre 1940, pp. 39-40.

Mussolini riceve Hitler a Firenze

La Pira ha presente le nubi che si stanno concentrando sull'Europa. In Spagna il generale Franco[46] avanza richieste a Hitler di aiuti militari. In Francia Pétain[47] ha incontrato Ribbentrop[48] e vorrebbe firmare un trattato di pace, concedendo qualcosa in merito alle rivendicazioni italiane. Hitler è ancora convinto di piegare la resistenza dell'Inghilterra con i massicci bombardamenti aerei. I rapporti tra Hitler e Stalin sono caratterizzati da una diffidenza reciproca.

Il 24 ottobre Ribbentrop annuncia un prossimo viaggio di Hitler in Italia. Il giorno dopo propone la data del 28 ottobre e il luogo: Firenze, la città che aveva così tanto affascinato per la sua bellezza il Führer durante la visita in Italia dal 3 al 9 maggio 1938.

Ma Mussolini ha programmato proprio per il 28 ottobre l'aggressione alla Grecia e mantiene quella data. Hitler apprende la notizia la stessa mattina mentre è in treno a Bologna. Trattiene la propria irritazione e alle 11 è alla Stazione di Santa Maria Novella di Firenze. Subito a Palazzo Vecchio i colloqui ristretti.

[46] Francisco Franco (Francisco Paulino Hermenegildo Teódulo Franco y Bahamonde) (Ferrol 1892-Madrid 1975), conosciuto anche come il *Generalísimo de los Ejércitos* o il *Caudillo de España* oppure, in riferimento al grado militare, Generale Franco. Generale già a 33 anni, si oppose all'abolizione della monarchia e alla proclamazione della Repubblica spagnola nel 1931. Nel 1937, con altri generali, mise in atto il colpo di stato contro il Fronte popolare che aveva vinto le elezioni l'anno prima, dando vita alla sanguinosa guerra civile spagnola. Preso il comando delle truppe nazionaliste, grazie anche all'aiuto di Italia e Germania, instaurò un regime dittatoriale noto come falangismo o franchismo, parzialmente ispirato al fascismo. Rimase al potere dalla vittoria nella guerra civile spagnola del 1939 fino alla sua morte nel 1975.

[47] Henri-Philippe-Omer Pétain (Cauchy-à-la-Tour 1856-L'Île-d'Yeu 1951). Militare, fu comandante di brigata in Belgio durante il primo conflitto mondiale, salendo via via di grado sino a generale di corpo d'armata, con forte ascendente sulle truppe. Nel febbraio 1916 a Verdun con una battaglia cruciale arrestò l'avanzata tedesca. Nel 1919 fu nominato Maresciallo di Francia e combatté in Marocco nel 1925-1926. Ministro della Guerra nel 1934, grazie alla sua popolarità fu nominato presidente del *Conseil supérieur de la guerre*. Nel 1939 fu ambasciatore francese in Spagna ma nel 1940, dopo lo sfondamento del fronte da parte della Germania, venne richiamato in patria come vice presidente del Consiglio. Favorevole ad un armistizio, fu poi primo ministro della Repubblica di Vichy, con pieni poteri fino al 1942 e Capo dello Stato fino al 1944. Con la liberazione della Francia fu deportato in Germania e poi processato per tradimento e collaborazione con il nemico. Condannato a morte ebbe la pena commutata nel carcere a vita da de Gaulle.

[48] Joachim von Ribbentrop (Wesel 1893-Norimberga 1946). Politico, diplomatico tedesco, aderì al partito nazionalsocialista nel 1932. Per la sua conoscenza delle lingue e della politica estera fu subito adibito ad incarichi diplomatici, come la negoziazione della neutralità del Belgio nel 1935. Ministro degli esteri della Germania nazista dal 1938 al 1945, firmò il Patto d'acciaio con l'Italia fascista ma è principalmente noto per il Patto Molotov-Ribbentrop. Dopo l'aggressione all'Urss, nel 1941, la sua influenza diminuì. Nel giugno del 1945 venne catturato dagli inglesi mentre cercava di fuggire. Processato a Norimberga, fu condannato a morte e giustiziato il 16 ottobre 1946.

Poi colazione 'intima' a Palazzo Medici Riccardi, presenti Ribbentrop e il generale Wilhelm Keitel. Segue breve visita ai tesori artistici di Firenze. Rientro a Palazzo Vecchio alle 16,15 per ulteriori colloqui. Alle 18, partenza dalla stazione ferroviaria per il Brennero.

***

Ai primi di dicembre La Pira è stato a Padova, per tenere una conferenza. A Franceschini scrive e dice soltanto: «grazie: a Padova andò bene: desidero tanto che il Signore non abbia a dispiacersi! [...] Ezio caro, cerco il Signore nella verità e nella carità: perché null'altra cosa merita quaggiù di essere cercata fuori di questa!»[49].

Significativa, infine, la lettera di La Pira sempre a Ezio Franceschini, scritta alla vigilia del Natale, e spedita da Firenze.

> Che Iddio ti conceda, fratello caro, il totale "valicamento" di ogni frontiera umana e il riposo puro e fecondo nelle immacolate zone del Cielo.
> Non è questa la speranza ed il desiderio nostro? la "sursumactio" di S. Bonaventura: questo trascendere di là da noi stessi, in Dio. La venuta di Gesù sarà per noi come per Maria una accoglienza fatta di divino. E tu prega anche per me in questa direzione: perché questa sursumactio sia il desiderio di ogni giorno e di ogni atto e sia la salda base sulla quale si edifica ogni edificio di verità e di bene[50].

[49] *La Pira-Franceschini*, Lettera 6, p. 227.
[50] Ivi, Lettera 8, pp. 227-228.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1940

Gennaio	Pubblica sul «Bollettino di Studium» il saggio *Spirito e diritto* (VI, n. 1, p. 3; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 177-178).
5-7 gennaio	A Roma IV Convegno nazionale dei Laureati. La Pira svolge la relazione sul tema: *La vita come preghiera*. La sintesi viene pubblicata in «Azione Fucina» (XIV, n. 3, 21 gennaio).
22 gennaio	Su iniziativa di La Pira, il prof. Piero Calamandrei tiene agli universitari della Fuci, in Palazzo Pucci, a Firenze, una lezione su *Fede nel diritto*.
11 febbraio	«Azione Fucina» (XIV, n. 6, p. 1) pubblica l'articolo *Pasqua: richiamo all'amore* (*Edizione nazionale*, vol. III, p. 181).
Febbraio	Su «Azione Fucina» (XIV, n. 8, 25 febbraio, siglato «GLP») esce l'articolo *Giustizia* (*Edizione nazionale*, vol. III, pp. 185-186). – Esce il numero doppio di «Principi», n. 1-2, gennaio-febbraio 1940. – Il Federale di Firenze, Ludovico Moroni, nota in vetrina della libreria Beltrami in via Martelli a Firenze l'ultimo numero di «Principî» e s'infuria. – Per ordine del prefetto Ruggiero Palmeri di Villalba la pubblicazione di «Principî» viene soppressa, con la motivazione della «mancanza di carta».
Marzo	Scrive per «Vita Cristiana» un saggio sul numero doppio (XII, n. 2-3, febbraio-marzo 1940, pp. 205-211) dedicato a Santa Caterina da Siena, proclamata da Pio XII patrona primaria d'Italia: *Ricomporre l'equilibrio della cristianità* (*Edizione nazionale*, vol. III, pp. 173-176).
9 marzo	«L'Osservatore Romano» pubblica il saggio di La Pira *Gli insegnamenti della "Summi pontificatus". L'apostasia del mondo* in cui commenta ampiamente la prima enciclica di Pio XII dell'ottobre 1939 (*Edizione nazionale*, vol. III, pp. 169-171).
24 marzo	«Azione Fucina» (XIV, n. 12, p. 1) pubblica *Umanesimo non cristiano* (*Edizione nazionale*, vol. III, pp. 187-189).

29-31 marzo	È a Loreto per il convegno Fuci dell'Italia Centrale e invia una cartolina alla cugina Adele Occhipinti (ALP, Sez. 16, busta 2, fasc. 5, doc. 16).
Maggio	Ai primi del mese va in Sicilia a trovare gli zii Luigi e Settimia e partecipa al Congresso Eucaristico regionale a Siracusa (2 al 5 maggio).
12 maggio	Prende parte a Roma, come relatore, alla prima «Giornata di Studium». Il testo esce a giugno sulla rivista «Studium» con il titolo *Responsabilità del pensiero*. – Su «Il Bargello» viene pubblicato un trafiletto dal titolo *Giravite* che attacca «Principî» e gli estensori della rivista.
15 maggio	Parla a lungo con Calamandrei. Vuol andare a chiedere udienza a Pio XII.
Giugno	Il «Bollettino di Studium», VI, n. 6, giugno 1940, p. 2, pubblica l'articolo *Il Concetto di giustizia* (*Edizione nazionale*, vol. III, pp. 179-180).
17 luglio	Scrive all'amico Ezio Franceschini e gli rispedisce il manoscritto che avrebbe voluto pubblicare su «Principî», ormai soppressa.
Agosto	Trascorre alcuni giorni in montagna, a Canazei. Inizierà un carteggio spirituale con una maestra elementare, Paola Ramusani di Reggio Emilia.
25 agosto	«Azione Fucina» (XIV, n. 28, p. 1) pubblica *Il problema della sofferenza*.
Settembre	Partecipa come relatore alla V Settimana di cultura religiosa di Camaldoli (4-11 settembre).
14 settembre	È relatore ad Assisi al I Corso di Studi cristiani sulla storia del Credo niceno-costantinopolitano, che si tiene presso la Pro Civitate Christiana.
16-22 settembre	Partecipa a La Verna agli esercizi spirituali dei Missionari della Regalità.
4 ottobre	Lettera a Ezio Franceschini sul Sodalizio della Regalità. Altra lettera il 22 ottobre.
7 ottobre	Lettera alla Madre superiora del Carmelo di Firenze.

Novembre	Sul settimanale «La Festa» (XIX, n. 43, 3 novembre 1940, p. 505), esce l'articolo *Un Primato*. – Porta ad Assisi un gruppo di giovani per un corso di esercizi spirituali (cfr. *Cronache*, «Rocca», I, 15 novembre 1940, p. 12).
Dicembre	Esce l'Annuario dell'Università degli studi di Firenze per l'anno accademico 1939-1940. La Pira ha fatto includere nell'elenco dei suoi contributi gli articoli scritti nel 1939 per la rivista «Principî».

1941

In Italia le conseguenze della guerra si fanno sentire pesantemente: è proibito l'uso della benzina per mezzi non militari e la razione di pane giornaliera viene ridotta a 200 grammi. Sul piano militare, mentre l'Africa Orientale Italiana è completamente occupata dai Britannici (resa del Duca d'Aosta, all'Amba Alagi, il 17 maggio) l'aiuto di truppe scelte tedesche consente una controffensiva in Libia e in Grecia. Quest'ultima viene occupata militarmente e divisa tra Germania, Bulgaria e Italia. Uguale sorte tocca alla Jugoslavia, dove gli ustascia filonazisti danno vita a un effimero regno croato.

A giugno, Hitler decide di attaccare l'Unione Sovietica: ha inizio l''operazione Barbarossa' alla quale partecipa anche un corpo di spedizione italiano. Conquistati gli Stati Baltici, le truppe tedesche entrano a Leningrado. La grande avanzata contro Mosca viene bloccata dalla controffensiva sovietica.

Negli Stati Uniti viene dichiarata l'emergenza nazionale; rotte le relazioni diplomatiche con la Gemania e con l'Italia. Roosevelt e Churchill, in un incontro a Terranova, approvano la 'Carta atlantica' con l'impegno a non ricercare conquiste territoriali e a rispettare il principio della autodeterminazione dei popoli.

Il 7 dicembre il Giappone attacca a sorpresa la base navale statunitense di Pearl Harbour, infliggendo gravi perdite alle forze navali americane nel Pacifico. Gli Stati Uniti entrano ufficialmente in guerra: tutti gli uomini dai 20 ai 44 anni sono iscritti nei registri di leva mentre il Congresso vota uno stanziamento straordinario di 10 miliardi di dollari per la difesa.

***

La Pira non firma il Manifesto patriottico predisposto da Papini e dal rettore dell'Università. Organizza a Firenze, d'intesa con il cardinale Dalla Costa, la Settimana della cultura cattolica invitando tra i relatori don Primo Mazzolari. È relatore alla VI Settimana dei Laureati cattolici a Camaldoli.

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

Combattere il male

A febbraio La Pira è a Torino per una conferenza su *Valore e dignità della persona*. Il 9 febbraio scrive a Ezio Franceschini e lo rassicura: «tutto è andato bene: vedo che non si seminano vanamente le basi ideali così chiare e così orientatrici del cristianesimo»[1].

Su «Vita Cristiana» – nel numero di febbraio – La Pira nota che, con sempre più frequenza, «molti di noi» – dunque si rivolge ai cattolici – non temono «per i gravi avvenimenti che sconvolgono il mondo: non c'è nulla che avvenga senza la permissione di Dio», dicono. Ma La Pira pone subito una domanda: «Come devo praticamente comportarmi? Devo tenermi in una posizione astensionista basandomi sul principio che la Provvidenza sa ricavare il bene dal male e sa tutto disporre con sapienza per i suoi fini, o devo invece assumere una posizione "interventista" [...]?».

E a scanso di equivoci, chiarisce:

> [...] la posizione di intervento e di battaglia è l'unica posizione che si convenga al cristiano: [...] ciascuno di noi sia impegnato, conosciuto il male, a combatterlo con ogni mezzo per impedire che possa recare nocumento al bene ed alle grandi, ma sempre delicate, costruzioni del bene.

La Pira conclude dunque, ribadendo: «intervento effettivo; disprezzo di ogni comodità per amore di questa divina lotta che ci fa davvero soldati di Cristo»[2].

***

Il 22 febbraio Piero Calamandrei annota sul diario di aver incontrato il giorno prima in treno Giorgio La Pira di ritorno da Roma, dove sarebbe stato ricevuto da Giovanni Battista Montini, al quale avrebbe consegnato un suo 'memoriale' sulle aspettative dei giovani di fronte al regime che sta per crollare. Ecco la pagina del diario:

> [...] Ieri sera trovai in treno La Pira che era stato a Roma a parlare col Vaticano con mons. Montini, e a presentargli un memoriale in cui si espone la situazione morale dei giovani e si chiede che cosa devono fare i cattolici quando questo regime crollerà.

L'annotazione di Calamandrei prosegue a mo' di commento:

[1] *La Pira-Franceschini*, Lettera 8, p. 228.

[2] G. La Pira, *Permissione divina e responsabilità umana*, «Vita Cristiana. Rivista di ascetica e mistica», XIII, n. 2, 1941; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 209-212.

> Ma crollerà? Tutti dicono che è imminente la rivoluzione. Tutti stanno alla finestra a vedere la rivoluzione. Non ci sarà nessuno che la farà. La grande forza di Mussolini è che tutti gli italiani sono più vigliacchi di lui […] In Vaticano dice che temono da un momento all'altro la caduta del regime: ma sulla vittoria dell'Inghilterra sono più ottimisti che qualche mese fa[3].

Niente è dato sapere di questo 'memoriale' di cui parla Calamandrei nel suo diario. Nessuna traccia nell'Archivio La Pira, presso la Fondazione a Firenze[4].

Si accentua anche la collaborazione al settimanale nazionale della Fuci: La Pira scrive un articolo *Sull'idea di giustizia,* su «Azione Fucina» del 1° marzo.

L'articolo è breve. Parte dal concetto di giustizia tramandato da Aristotele nell'*Etica a Nicomaco*: la giustizia è e realizza una «proporzione». Accenna poi alle trattazioni cui è pervenuto San Tommaso e arriva a degli esempi concreti, molto centrati:

> Prendete un uomo di stato. La proporzione qui si stabilisce fra la sua funzione di governo e quella di obbedienza dall'altra.
> Quando questa proporzione è realizzata?
> Quando la "funzione di governo" mira al bene comune dei cittadini: quando cioè non mira a scopi personali od obliqui, ma a scopi di bontà e di elevazione spirituale, nella tranquillità, nella giusta prosperità dei cittadini[5].

Tutto questo viene scandito da La Pira in giorni in cui popoli e nazioni vengono smembrati e divisi segnando confini sulle mappe e piantando fili spinati sul terreno.

Mazzolari parla agli universitari fiorentini

Quest'anno a predicare gli esercizi spirituali per professori e studenti nell'ambito della *Pasqua universitaria fiorentina* – su proposta di Giorgio La Pira – è stato chiamato don Primo Mazzolari[6]. Sono in programma – dal 26 al 28 mar-

[3] Calamandrei, *Diario. Vol. I: 1939-1945*, cit., pp. 306-307.

[4] Su questo tema, con il titolo *Fermento di libertà, rivoluzione permanente*, è stato pubblicato nel 1977 a La Spezia un testo di La Pira, che si afferma risalente al 1941 su «La voce della Madonnina», mensile del Centro di Apostolato Ascetico, 9, dicembre 1977, pp. 2-3.

[5] «Azione Fucina», XV, n. 7, 1 marzo 1941, p. 3; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 225-226.

[6] Primo Mazzolari (Cremona 1890-ivi 1959). Entrato in Seminario a Cremona, fu amico e compagno di Annibale Carletti. Ordinato sacerdote nel 1912 si arruolò come volontario nella Prima guerra mondiale e divenne cappellano militare nel 1918. Nel 1920 si congedò e chiese al suo vescovo un incarico pastorale. Per un decennio fu parroco a Cicognara. Denunciato dai fascisti nel 1925 per essersi rifiutato di cantare il *Te Deum* di ringraziamento dopo il fallito attentato a Mussolini, subì varie intimidazioni

zo – tre sue riflessioni serali. Sceglie di lanciare i suoi strali contro il fariseismo, tema congeniale alla sua predicazione. Esordìsce così:

> Voglio pensare che voi non sarete qui per sentire discorrere bene. Non ne sono capace, non me ne sono mai curato. A Firenze, dove anche le pietre parlano bene, un lombardo, un povero parroco di campagna, vuol soltanto parlare: con cuore, con fede, con passione, a costo di farvi male, a costo di vedervi uscire dal vostro S. Giovanni, scuotendo il capo. [...]
> Gesù parla alle turbe e ai discepoli, io parlo a me. Un soliloquio che voi potete seguire se v'interessa, applicare a voi se v'interessa, fare anche voi col procedimento che vi piace. Ogni altro riferimento sarebbe un fuori luogo, attribuirmi intenzioni che non posso avere.

«Non siete a predica, siete a colloquio con voi stessi. La sincerità è questo guardarsi senza torcere il naso»: questa la premessa fatta da Mazzolari nella prima serata, per poi concludere la terza ribadendo questo concetto: «*Lavorare dal di dentro*. Non la rivoluzione che incomincia col pretendere di far camminare diritto gli altri»[7].

La riflessione pasquale del parroco di Bozzolo (Cremona) non deve essere dispiaciuta. Come vedremo sarà nuovamente invitato a novembre alla Settimana della cultura religiosa, organizzata a San Marco, da padre Coiro e La Pira, d'intesa con l'arcivescovo Dalla Costa.

tra cui, nell'agosto del 1931, anche dei colpi d'arma da fuoco che fortunatamente non lo colpirono. Nel 1932 divenne arciprete di Bozzolo. Nel 1934 pubblicò *La più bella avventura*, una riflessione sulla parabola del Figliol prodigo, che fu ritenuto erroneo dal S. Uffizio. Sarà il primo di incidenti e incomprensioni per i suoi scritti, sia con l'autorità ecclesiastica che gli comminò varie note di biasimo e provvedimenti di censura, che con il regime fascista (nel 1941, ad esempio, il suo libro *Tempo di credere* venne sequestrato per ordine del ministero della Cultura popolare). Dopo l'8 settembre 1943, partecipò attivamente alla lotta di liberazione, incoraggiando i giovani a partecipare; venne arrestato nel luglio 1944 e rilasciato. Fu costretto a vivere in clandestinità fino al 25 aprile 1945, per timore dei fascisti. Nel 1949 fondò il quindicinale «Adesso» del quale fu direttore. I suoi scritti attirarono le sanzioni dell'autorità ecclesiastica che ordinò la chiusura del giornale nel 1951. A luglio dello stesso anno, gli venne imposto il divieto di predicare fuori diocesi senza autorizzazione e di pubblicare articoli senza una preventiva revisione dell'autorità ecclesiastica, provvedimento reso ancora più rigido nel giugno 1954. Negli ultimi anni resi duri anche dalla solitudine morale, ebbe la consolazione di incontrare Giovanni XXIII nel febbraio 1959. Morì il 12 aprile mentre si accingeva all'omelia in una Messa. Cfr. voce di C. Bellò in *DSMCI*, vol. II, pp. 349-354 e di C. F. Casula in *DBI*, vol. 72, 2008. Sui rapporti con La Pira cfr. G. Campanini, *Evangelo e politica. La lezione di Giorgio La Pira*, Gli elettronici della Badia – 12, Polistampa, Firenze 2020, pp. 96-110.

[7] P. Mazzolari, *Diario*, *4: 1938-25 aprile 1945*, a cura di A. Bergamaschi, EDB, Bologna 2006, pp. 339-350.

Il Manifesto patriottico *dei professori*

Il prof. Jacopo Mazzei[8] – che era anche presidente dell'Istituto di cultura fascista di Firenze – aveva promosso a febbraio, con Giovanni Papini (e il rettore Serpieri[9]), un *Manifesto patriottico*, per far partecipe il Duce della prova di lealismo del mondo accademico fiorentino e della «fede nella vittoria e nei destini d'Italia».

Il 15 febbraio Piero Calamandrei annota nel suo diario di aver letto il testo di quel manifesto, redatto da Papini:

> povera cosa dal lato letterario e morale: si polemizza coll'"Italietta dell'800", si designa come nemico della Patria chi non sente la necessità che l'Italia esca vittoriosa da questa guerra contro l'oro e così via. Non si menziona il duce: si dice: "in tutte le guerre sono stati commessi errori: ma questi errori sono rimediabili ecc…".

Con attenzione particolare Calamandrei cerca di capire gli sviluppi ed annota ancora:

[8] Jacopo Mazzei (Firenze 1892-ivi 1947). Discendente di una nobile famiglia fiorentina, rimasto orfano di padre, crebbe sotto la guida della mamma Marianna Tommasi Del Boscia Aliotti, figura eminente del movimento cattolico, vicina a p. Giovannozzi. Nel 1911 si iscrisse alla Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Pisa. Sospese gli studi quando fu chiamato alle armi per partecipare alla Prima guerra mondiale; nel giugno 1917, dopo un anno di prigionia, fu congedato come invalido. Fece parte fin dalla fondazione del circolo fiorentino di "Italia Nova". Si laureò, sempre a Pisa, in economia politica con Giuseppe Toniolo nel dicembre 1917. Dal 1921 al 1924 fu docente di politica economica internazionale presso l'Università Cattolica di Milano. Su richiesta di padre Gemelli indirizzò agli studi economici Amintore Fanfani. Nel 1927 ottenne la cattedra di politica economica dell'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Firenze, del quale fu rettore dal 1934 al 1936, divenendo, quindi, preside (1936-1943) della nuova Facoltà di economia e commercio e prorettore dell'Università fiorentina (1937-1944). Dal 1931 al 1936 fu direttore della Scuola di studi politici internazionali. Nel 1934 si iscrisse al Pnf e fu presidente della Sezione fiorentina dell'Istituto di cultura fascista. Amico di La Pira, la sua casa a Fonterutoli fu il 'rifugio' del Professore nei giorni difficili del 1943. Al termine del conflitto fu sottoposto a giudizio di epurazione che si concluse il 27 settembre 1945 con la sanzione della censura che tuttavia, per successiva disposizione ministeriale, non fu applicata e poté riprendere l'insegnamento universitario. Cfr. voce di S. Nistri in *DSMCI*, vol. III-1, pp. 538-540; voce di D. Da Empoli in *DBI*, vol. 72, 2008.

[9] Arrigo Serpieri (Bologna 1877-Firenze 1960). Laureato in scienze agrarie a Milano, iniziò la carriera universitaria come assistente del suo relatore, Vittorio Niccoli. Docente alla Scuola superiore di agricoltura di Perugia (1906) e Milano (1907) e nell'Università di Firenze (dal 1912), di cui è stato rettore dal 1937 al luglio 1943, è stato deputato (1924-1939), senatore del Regno, sottosegretario per l'Agricoltura (1923-1924) e per la Bonifica integrale (1929-1934), presidente dell'Istituto nazionale di economia agraria (1928-1954) e dell'Accademia dei Georgofili di Firenze (1926-1944). Fu autore, nel 1923, della legge sulle trasformazioni fondiarie di pubblico interesse, alla base della legge del 1929 sulla bonifica integrale e del testo unico del 1933, noto come legge Serpieri. Sottoposto ad epurazione dopo la guerra, fu allontanato dall'Università. Cfr. voce S. Misiani in *DBI*, vol. 92, 2018.

Silvio Lessona[10], appena ha ricevuto il manifesto, ha espresso a Salmi[11], preside di lettere, la sua opinione nettamente contraria alla iniziativa: Salmi è stato d'accordo con lui e sono andati dal Mazzei a cercare di persuaderlo della bischerata fatta[12].

Firmarono quasi tutti. Ma La Pira non firmò. E nemmeno i professori Calamandrei, D'Avack, Calasso, Cugia, Bertolino[13], Codignola[14], Bianchi Bandinelli[15],

[10] Silvio Lessona (Cremona 1887-Bologna 1969). Laureato a Pisa, pluridecorato nella Prima guerra mondiale, massone (Loggia Concordia) dal 1920, ha insegnato diritto amministrativo nell'Università di Siena dal 1926, anno in cui si iscrisse al Pnf. Nel 1928 si trasferì a Firenze per istituzioni di diritto pubblico e dal 1935, di diritto corporativo; nel 1938 sostituì Cammeo (sospeso per le leggi razziali) per diritto amministrativo. Fu preside della Facoltà di giurisprudenza. Nel 1951 passò all'Università di Bologna, dove fondò la Scuola di perfezionamento in scienze amministrative.

[11] Mario Salmi (San Giovanni Valdarno 1889-Roma 1980). Laureato in giurisprudenza a Pisa, si perfezionò in storia dell'arte a Roma. Insegnò a Pisa, quindi a Firenze e infine a Roma, dove tenne l'insegnamento di storia dell'arte medievale e, per qualche anno, anche quello di storia dell'arte moderna. Nel 1964 fu nominato professore emerito.

[12] *Diario. Vol. I: 1939-1941*, cit., pp. 303-304.

[13] Alberto Bertolino (Rocca di Favignano 1898-Firenze 1978). Ragioniere, si laureò nel 1922 a Firenze, dove conobbe Gaetano Salvemini e Piero Calamandrei. Incaricato di scienza delle finanze e diritto finanziario a Siena (1925-1929), professore straordinario di economia politica a Catania nel 1929, l'anno seguente fu chiamato dall'Università di Siena; dal 1932 divenne ordinario di economia generale e corporativa e nel 1938 fu trasferito alla cattedra di economia politica corporativa presso la Facoltà di economia e commercio dell'Università di Firenze, della quale nel dopoguerra sarebbe stato preside per 17 anni. Redattore dal 1924 al 1938 della rivista «Studi senesi», fu fra i fondatori della rivista «Il Ponte». Collaborò con quotidiani e periodici, quali «La Nazione», «Il Nuovo Corriere», «Il Mondo» e «Non Mollare». Fu socio delle Accademie dei Georgofili, La Colombaria, dei Lincei e dei Fisiocritici.

[14] Ernesto Codignola (Genova 1885-Firenze 1965). Laureato in filosofia a Pisa nel 1909, frequentò poi la scuola di magistero alla Normale di Pisa e dopo l'abilitazione insegnò a Palermo (1910-1912), Assisi (1912-1914), Lucca (1914-1918). Ottenuta la privata docenza in pedagogia, insegnò dal 1923 a magistero a Firenze del quale fu direttore fino al 1936 e professore fino al 1955. Collaboratore di Gentile alla riforma della scuola del 1923, fondò e diresse le riviste «Levana» (1922-28), «La Nuova scuola italiana» (1923-1938), «Civiltà moderna» (1929-1943), «Scuola e città» (dal 1950). Nel gennaio 1945, fondò a Firenze la Scuola-città Pestalozzi. Cfr. voce di L. Ambrosoli in *DBI*, vol. 26, 1982.

[15] Ranuccio Bianchi Bandinelli (Siena 1900-Roma 1975). Discendente di una nobile famiglia senese, si laureò in archeologia a Roma nel 1923, fu chiamato a lavorare al Museo archeologico di Firenze e tra il 1927 e il 1928 si occupò degli scavi etruschi di Sovana. Insegnò archeologia alle Università di Cagliari (1929) e Pisa. Nel 1935 fondò, insieme a Carlo Ludovico Ragghianti, la rivista «La Critica d'Arte». Nel 1938 passò alla cattedra di archeologia all'Università di Firenze e in quell'anno accettò di svolgere la funzione di guida in occasione della visita a Roma, Napoli e Firenze di Adolf Hitler, accarezzando anche un progetto di attentato al Fuhrer in Palazzo Vecchio. Nel 1942 rifiutò un incarico a Berlino di storia della civiltà italiana e manifestò una più decisa opposizione al fascismo. Arrestato come ostaggio dai fascisti all'indomani dell'assassinio di Giovanni Gentile (15 aprile 1944). Nel 1944 chiese l'iscrizione al Partito comunista italiano. Nel 1945 accettò l'incarico di direttore generale di Antichità e Belle Arti, promuovendo la ricostruzione dei monumenti danneggiati dalla guerra. Lasciò l'insegnamento nel 1964, dedicandosi agli studi e alle sue pubblicazioni. Cfr. voce di I. Baldassarre in *DBI*, vol. 34, 1988.

Devoto[16] Chiavacci[17], Livi[18] e Romano[19]. E alla fine il manifesto venne ritirato.

***

Nei giorni tra il 19 ed il 21 aprile si tiene a Roma l'assemblea generale dei dirigenti della Fuci e del Movimento Laureati cattolici. Pio XII concede l'udienza il 20 aprile e tiene loro un impegnato discorso. Da Firenze arriva anche Giorgio La Pira che coglie l'occasione per rivedere la cugina Adele Occhipinti e gli altri universitari della Fuci di Messina. Dopo l'udienza papale, tutti quanti riuniti nel cortile di San Damaso per la gigantesca foto ricordo. La Pira posa in ginocchio. Anche il presidente nazionale della Fuci, Aldo Moro, da pochi mesi chiamato alle armi, riesce ad essere presente. A Roma nel frattempo l'attività di direzione veniva seguita da Giulio Andreotti[20] che è anche condirettore di «Azione Fucina».

[16] Giacomo Devoto (Genova 1897-Firenze 1974). Uno dei massimi glottologi e linguisti italiani. Laureatosi nel 1920, si specializzò all'estero. Nel 1926 vinse il concorso a cattedra e insegnò a Cagliari (1928), quindi a Firenze (1929-1930), poi a Padova (1930-1935), e di nuovo a Firenze (1935-1967). Lasciato l'insegnamento, fu rettore dell'Università di Firenze e, nel gennaio del 1968, presentò le dimissioni, protestando per le cariche della polizia contro gli studenti in piazza San Marco. Impegnato nella Resistenza, il Cnl lo designò come assessore alla giunta comunale di Firenze fino alla nomina (giugno 1945) a presidente del Consiglio provinciale dell'economia (in seguito Camera di commercio), che tenne fino al 1959. Nel 1945 fu tra i fondatori a Firenze dell'Associazione federalisti europei ed ebbe un ruolo di primo piano negli anni 1947-1948 nel Movimento Federalista europeo di Altiero Spinelli. Socio dell'Accademia dei lincei, della Crusca e di tante altre istituzioni culturali. Cfr. voce di A.L. Prosdocimi in *DBI*, vol. 39, 1991.

[17] Gaetano Chiavacci (Foiano della Chiana 1886-Firenze 1969). Laureato a Firenze nel 1911 e poi in filosofia a Roma con Giovanni Gentile nel 1921. Insegnante di filosofia nei licei, poi preside in vari istituti, nel 1932 divenne docente di pedagogia alla Scuola normale di Pisa, e dal 1938 insegnò filosofia teoretica a Firenze, ottenendo nel 1949 anche la cattedra di estetica. Cfr. voce di R. Grita in *DBI*, vol. 24, 1980.

[18] Livio Livi (Roma 1891-Firenze 1969). Docente di statistica all'Università di Trieste dal 1922 al 1926, a Firenze dal 1929 al 1948 e a Roma dal 1948 al 1966, fondò a Firenze il CSA (Centro per la Statistica Aziendale) e fu membro del Consiglio nazionale di Economia e lavoro. Cfr. voce di A. Farcomeni in *DBI*, vol. 65, 2005.

[19] Salvatore Romano (Modena 1904-ivi 1975). Figlio del giurista Santi Romano (Palermo 1875-Roma 1947), è stato professore di diritto civile all'Università di Firenze dal 1932 al 1974 e più volte preside della Facoltà. Cfr. gli atti della giornata di studi a cento anni dalla nascita: *Salvatore Romano. Giurista degli ordinamenti e delle azioni, Firenze 15 ottobre 2004*, Giuffrè, Milano 2007.

[20] Giulio Andreotti (Roma 1919-ivi 2013). Laureato a Roma in giurisprudenza, iscritto alla Fuci, dal 1939 fu direttore di «Azione Fucina» con Aldo Moro presidente dell'associazione; quando quest'ultimo fu chiamato al servizio militare, nel 1942, prese il suo posto fino al 1944. Nel luglio del 1943 prese parte ai lavori che portarono alla redazione del Codice di Camaldoli e poi fu tra i fondatori della Dc, e nell'agosto del 1944 responsabile dei gruppi giovanili del partito. Delegato alla Consulta e deputato alla Costituente, è stato eletto alla Camera dal 1948 al 1987; nel 1991 è stato nominato senatore a vita. Sottosegretario alla

Papini contro i 'nemici della Patria'

Mentre La Pira è proteso a spiegare in ogni sede possibile in quale vortice sono finite varie nazioni, c'è lo scrittore Giovanni Papini che si affretta ad aggiornare a marzo la terza edizione della sua opera *Italia Mia*, aggiungendo il capitolo *Questa guerra*, convinto della necessità di spiegare le 'ragioni profonde' del conflitto in corso. Scrive Papini:

> Questa guerra che l'Italia combatte insieme alla Germania è una delle maggiori prove della nostra missione europea [...]. Questa guerra che l'Italia combatte contro l'Inghilterra è ispirata, anche da ragioni spirituali. [...] Questa guerra presente è guerra contro la ripugnante commedia democratica, contro la sopraffazione plutocratica, contro le forze corroditrici dello spirito framassonico e giudaico, contro le ultime degenerazioni e putrefazioni del Romanticismo. È la rivincita, cioè, degli istituti e dei valori italiani contro le reazioni e rivolte anglofrancesi del 700 – guerra dunque, che può e deve preparare un nuovo primato della nostra civiltà. [...] Chiunque non pensa che l'Italia combatte per una causa giusta e per la sua stessa esistenza, chiunque non sente che l'Italia deve ad ogni patto vincere e che ad ogni costo vincerà, non è degno d'esser chiamato italiano, bensì sprezzator della madre, traditore dei fratelli, alleato dei nemici della Patria[21].

La guerra divampa in Grecia, occupata da Germania e Bulgaria, in appoggio alle truppe italiane impegnate dal 28 ottobre 1940.

Hitler e gli alleati dell'Asse, tranne la Bulgaria, aggrediscono l'Unione Sovietica. E sono migliaia e migliaia gli italiani richiamati o in servizio militare. La Pira continua a cercare di tenere i contatti con gli amici ed i giovani inviando loro brevi lettere o cartoline postali.

presidenza del Consiglio con De Gasperi e Pella (1947-1954), fu ministro agli Interni con Fanfani (1954), alle Finanze con Segni e Zoli (1955-1958), al Tesoro con Fanfani (1958-1959); resse poi i dicasteri della Difesa tra il 1959 e il 1966 e dell'Industria (1966-1968). Dal febbraio 1972 al luglio 1973 per due volte capo di governo. Nuovamente alla Difesa nel 1974, resse poi il Bilancio nei governi Moro del 1974-1976. Dal luglio 1976 al marzo 1978 fu a capo del governo di monocolore Dc (con l'astensione di varie forze, tra cui il Pci) e dal marzo 1978 (il voto di fiducia venne dato poche ore dopo il rapimento di Moro) al marzo 1979, del governo di solidarietà nazionale, per poi guidare un quinto governo Dc, Psdi e Pri, che portò alle elezioni anticipate del 1979. Ministro degli Esteri dall'agosto 1983 al luglio 1989 nei governi Craxi, Fanfani, Goria, De Mita, fu particolarmente attento ai rapporti con il mondo arabo. Dal luglio 1989 fu capo di un governo pentapartito al quale seguì, dall'aprile 1991, un settimo governo, senza il Pri, in carica fino alle elezioni del 1992. Dopo la fine della Dc diede prima la sua adesione al Ppi (2001) e poi a Democrazia europea. Cfr. voce di T. Baris in *DBI*, 2020.

[21] G. Papini, *Italia Mia*, Vallecchi, Firenze 1941, pp. 175-190.

Incisiva e chiara quella inviata a Dino Pieraccioni, giovane neo laureato e suo collaboratore durante la realizzazione della rivista «Principî». La Pira gli scrive il 29 giugno indirizzando la posta presso la Scuola allievi ufficiali di Spoleto:

> Carissimo Pieraccioni,
> sì, quando siamo posti di fronte alla severa e serena "nudità" della coscienza, fuori di ogni influenza letteraria filosofica etc., comprendiamo più vivamente quella proposizione rivelatrice di Gesù: *regnum Dei intra vos est*. Io e Dio: ecco; termini ultimi di quell'unica relazione che è la realtà profonda e viva della nostra anima.
> Dentro di noi splende senza interruzione, anche in mezzo alle tenebre, la luce verginale di Dio.
> È questo mistero di verità e di carità che va scandagliato con l'orazione e con la meditazione perché la "conquista" di Dio si fa con le ascese della mente e del cuore.
> Allora a poco a poco il panorama luminoso dell'anima si apre al nostro sguardo interiore e noi comprendiamo per esperienza le parole del Signore: …verremo a voi e faremo sosta presso di voi.
> Cosa sarà il Cielo? Questa visione resa perfetta e permanente. Lo vedremo faccia a faccia.
> Qui gli amici partono: ma gli affetti che la carità ha stretti non temono rallentamenti: si farà, si rifarà: insomma l'attività nostra di "trincea" non avrà mai soste fino al giorno in cui la cima sarà per sempre conquistata. […]
> Con affetto fraterno
>
> La Pira[22]

Dal 21 al 25 agosto La Pira partecipa agli annuali Esercizi spirituali della Regalità di Cristo a Castelnuovo Fogliani.

Il penultimo giorno di Esercizi La Pira si sente inquieto e «piuttosto intimamente ribelle» e scrive al suo direttore spirituale don Bensi:

> Avrei, a volte, tanto desiderio di piangere: allora non mi consola che il pensiero di Cristo crocifisso. […] Lei mi dirà: perché? Perché c'è un forte contrasto fra le attuali condizioni del mio cuore sul quale si ripercuotono con forte accento i dolori di questa paurosa tragedia umana e la retorica che non manca mai in occasione di esercizi! La vicinanza dei cattolici in genere e quella dei "consacrati a Dio" in ispecie mi produce un immenso fastidio; parlo dei cattolici e dei "consacrati" – che non sono pochi! – nei quali non trovo nessuna lacrima per questa tristissima vicenda che infesta in questi giorni il mondo intiero! Anzi la retorica clericale che invoca il comodo paramento della provvidenza serve a rincrudelire le piaghe del cuore mio! Capisco che non è bene che il mio animo stia così: forse è la preoccupazione, che si fa ogni giorno più forte, per la sorte

[22] ALP, Sez. 16, busta 5, fasc. 6, doc. 2.

> dell'altro mio fratello: certo è che io non mi sento a mio agio in ambienti ove è così duro il contrapposto fra la "perfezione" di cui pare tutti dovremmo essere investiti e questa realtà di ghiaccio che trova "sapienti" giustificazioni anche all'eccidio.
> Preghi per me con tutto il cuore il buon Dio, anzi preghi per mio fratello e per tutti questi poveri fratelli che scompaiono ora per ora nella voragine della guerra!
> Penso che il Signore mi ridarà la pace appena lascerò questa "compagnia" che non fa bene alla mia anima.

Il giorno dopo La Pira si pente per i toni usati e scrive di nuovo, confermando però di aver interrotto gli Esercizi spirituali:

> [...] la lettera di ieri fu scritta in un momento di forte stanchezza. Da ieri sera ho "sospeso" il corso degli esercizi ed ho trovato così un nuovo riposo. [...] Non tenga conto di nulla di quanto scrissi e lo attribuisca piuttosto [...] alla mia poca delicatezza di giudizio (per non dire alla mia poca carità)[23].

La VI Settimana dei Laureati a Camaldoli

La sera del 26 agosto La Pira arriva a Camaldoli per la VI Settimana dei Laureati cattolici[24]. Tiene l'attesa relazione sul tema: *Valore dell'atto di fede e dell'atto mistico*.

La comunicazione preparata da La Pira per Camaldoli compare quasi subito su «Vita Cristiana» (n. 4-5) e poco dopo, in ottobre, viene pubblicata anche su «Studium».

«La vita interiore – che è tutta, in germe, contenuta nell'atto di fede – ha ancora un "valore"? – si chiede La Pira – È ancora una luce per questo mondo umano avvolto nel pianto e nelle tenebre?». Segue una riflessione teologica su cosa «sia l'atto di fede», che coinvolge volontà e intelletto umano, giungendo alla conclusione che «nell'atto di fede c'è più che un semplice freddo giudizio della mente [...] v'è qualcosa di positivo: un "intravedere" *per speculum et in aenigmate* di una bellezza che già in terra attira e rapisce l'anima umana».

23 ALP, Sez. 16, busta 5, fasc. 5, doc. 16 e 17.

24 Così La Pira riassumerà il senso di questo appuntamento: «Non accademia filosofica o teologica: ma chiara e precisa orientazione di vita: ecco ciò che Camaldoli è divenuto per noi. Sette giorni di preghiera e meditazione: quanto bastano per raccordare, per rivedere, per ricucire, per rimettere a punto idee e propositi. E l'idea centrale ed il proposito centrale che ha fruttificato nel cuore è questo: bisogna collaborare con energia e con perseveranza alla ricostruzione di questa dolorante città umana», G. La Pira, *La fede e la vita*, «Studium», XXXVII, n. 10, ottobre 1941, p. 342; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 213-215.

Sul finire del suo intervento La Pira cala la sua riflessione teologica nell'attualità, richiamando i credenti alla loro responsabilità e alla coerenza tra fede e vita:

> Come si spiega questa tragedia di odio e di sangue *che richiede con tanta insistenza e che ottiene spesso con tanta facilità la solidarietà dei cristiani?*
> Come va che uomini dediti alla vita spirituale, che parlano in nome di Cristo e che sono "esercitati" nella vita mistica posson poi fruttificare – qualunque ne sia la giustificazione! – in opere che Cristo non avrebbe mai compiute? [...]
> Non si può negare: c'è a volte, davanti a questi fatti, un senso di sbandamento e di paura!
> Che strani questi "compartimenti" in cui è divisa la vita: la fede per sé, la mistica per sé; poi c'è l'azione esterna sociale. Lì l'amore: qui l'odio; lì Cristo, qui Satana.
> Lo so: si cercava tanti motivi: la storia, l'ideale, la classe, la stirpe, le nazioni ecc.: ma forse che Cristo non ha mostrato che l'unico ideale è Dio? Siate perfetti come il Padre vostro che è nei Cieli. Problemi dell'intelligenza, problemi della società, problemi della vita tutta quanta: tutto è rimesso in discussione da questo dramma doloroso che fa cadere, con gli uomini, le speranze e le gioie del bene!
> Ritornan dolorose alla mente ed al cuore le parole di Cristo: credete voi che quando il figliol dell'uomo ritornerà per giudicare i vivi ed i morti troverà ancora fede sulla terra?[25]

Gli stessi accenti si ritrovano in una lettera del 30 settembre alla Madre superiora del Carmelo di Firenze. La Pira scrive ricordandosi che in quel giorno si fa memoria della morte di Santa Teresa del Bambino Gesù (Lisieux 1897):

> Che dirle, Madre mia? Sono ore tanto tristi quelle che attraversiamo: la sofferenza attraversa il mondo in tutte le direzioni; spesso anche noi siamo dominati dalla stanchezza e dal nervosismo; perché c'è tanta ingiustizia in questa terra che appare davvero come posta nelle mani del maligno. Possiamo assentarci? Il Signore non lo permette: siamo nel mondo proprio per questo: per porgere la mano al caduto, per dissetare l'assetato, per difendere l'oppresso, per portare ovunque le istanze severe della carità di Cristo. E allora quest'azione provoca risentimenti, dissensi, separazioni e così via! Ma che fare? Bisogna essere forti sino alla fine[26].

La riflessione di La Pira si incentra in questo periodo anche sul valore della persona umana e sul rapporto fra persona e società. Ne sono testimonian-

[25] «Vita Cristiana», XIII, nn. 4-5, 1941, pp. 322-329; anche in *Le settimane di Camaldoli: cronache ed appunti*, 1936-1941, Studium, Roma 1942, pp. 271-274; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 255-258.

[26] *Lettere al Carmelo*, Lettera XV, pp. 40-41.

za due articoli usciti a poca distanza tra loro, uno su «L'Osservatore Romano», di taglio più teologico[27], e uno su «Azione Fucina» in cui il discorso si amplia, dando conto anche del dibattito che c'è su questi temi a livello internazionale.

> La persona – si chiede La Pira – è fatta per la società o la società è fatta per la persona?
> La risposta è chiara: la società (ente di relazione *unitas ordinis*, S. Tomm. Eth. I, l) è fatta per la persona e non viceversa: *perché la persona* è *valore finale il cui termine non può essere costituito da nessun ente creato ma solo da Dio.* La socialità è certamente un attributo della personalità: perché "persona" significa capacità di conoscenza e di amore; significa libertà e responsabilità; ma conoscenza, amore, libertà e responsabilità implicano una relazione con altre persone e, quindi, società con esse.

Quale deve essere, dunque, il rapporto con la società? «La società – risponde La Pira – deve essere costruita in modo che ciascun uomo possa vivere, secondo la formula di Aristotile e di S. Tommaso (Pol. II, 1) *quam maxime ad votum, scilicet secundum hominum voluntatem*», cioè il più possibile e secondo la volontà degli uomini.

> Da qui una serie ben precisata di limiti e di garanzie che mirano a tutelare il fortilizio della libertà e della personalità.
> Limiti e garanzie costituzionali che tendono ad impedire la deviazione dell'autorità e la trasformazione dei regimi in tirannici, oligarchici o demagogici (I, II, 105, 1); limiti del potere legislativo segnati dagli impreteribili confini dei diritti naturali dell'uomo (I, II, 95, 2) limiti del potere esecutivo e giudiziario segnati entro i confini di quello legislativo (II, II, 60, 5) ecc.[28]

La necessità di agire, di inserirsi nella «vita di relazione», torna in un articolo che La Pira pubblica ad ottobre su «Studium», dedicato all'«atto di fede» e nel quel riprende concetti già espressi nella sua relazione alla Settimana di Camaldoli.

> Se ci si potesse rinchiudere nel castello interiore per consumare nella intimità con Dio – nei silenzi dello spirito – l'unione con Lui! – esclama il Professore – Ma bisogna uscire: siamo inseriti nella vita di relazioni: fuori c'è un regno che attende: gli "altri", che ci sospingono, sono alla nostra porta; bisogna svolgere una parte decisiva in questa città terrena ove comincia ad edificarsi la città celeste.

[27] G. La Pira, *Il valore della persona umana*, «L'Osservatore Romano», 3 agosto 1941 (*Edizione nazionale*, vol. III, pp. 205-207); il testo era già uscito su «Studium», XXXVII, n. 7, luglio 1941, pp. 256-261 e sarà poi riprodotto in *La nostra vocazione sociale*, ed. 1945, cit., pp. 65-70.

[28] G. La Pira, *La persona umana*, «Azione Fucina», XV, n. 31, 10 settembre 1941, pp. 1 e 4; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 237-241.

Dal piano del singolo uomo La Pira passa poi a quello dell'«umanità intiera» dove «la fede impegna anche alle più vaste costruzioni sociali». «Si può dire che la civiltà umana sia davvero sotto l'azione vivificante del fermento cristiano?», si chiede retoricamente. La risposta è ovviamente negativa:

> Certo: la considerazione della tragedia del nostro tempo lascia nell'anima una amarezza infinita. Pare che del tempio di Cristo non resti pietra su pietra! Comunque il problema della ricostruzione o, se si vuole, della costruzione si impone[29].

Dibattito a più voci sull'ottimismo cristiano

La Pira dal 10 novembre è a Roma per tessere contatti ed il 20 novembre ecco che pubblica su «Azione Fucina» un lungo saggio: *Discutendo ancora sull'ottimismo*[30]. Prende posizione sul tema dell'«ottimismo e pessimismo cristiano», affrontato in un inusitato dibattito apertosi in estate sulle colonne de «L'Osservatore Romano» e sul settimanale «Azione Fucina». Erano intervenuti don Primo Mazzolari, don Luigi Moresco[31] e don Sergio Pignedoli[32]. Interessante qui è la critica a «certi valori relativi» ai quali anche i cristiani finiscono per attaccarsi come se fossero «assoluti», dimenticando «dacché il Signore inserì nel mondo come fermento "scomodante" il principio dell'amore fraterno, nelle strutture

[29] G. La Pira, *La fede e la vita*, «Studium», XXXVII, n. 10, ottobre 1941, pp. 340-342; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 213-215.

[30] Lo stesso saggio, seppur leggermente rivisto, uscirà il 19 dicembre sulla prima pagina de «L'Osservatore Romano», segno che la Santa Sede intendeva dare più 'visibilità' alle idee ed alle argomentazioni sostenute da La Pira.

[31] Luigi Moresco (Pietralba 1905-Lugano 1943). Studente all'Università Cattolica di Milano, entrò nella Compagnia di San Paolo, prima da laico e poi da sacerdote. Corrispondente dall'estero per l'«Avvenire d'Italia» e «L'Osservatore Romano», fu testimone diretto della guerra civile in Spagna e poté incontrare a più riprese i pastorelli di Fatima. Da queste esperienze trasse due volumi sulle apparizioni del 1917 (*La Madonna di Fatima*, Istituto di Propaganda libraria, Milano 1942 e *Gli occhi che videro la Madonna: raccolta di episodi inediti sui veggenti di Fatima*, Ave, Roma 1942) e sulla guerra civile (*Spagna cattedra di fede e d'eroismo*, Ave, Roma 1939) e si fece promotore di accorati appelli a Pio XII affinché consacrasse l'umanità al Cuore Immacolato di Maria. Stabilitosi a Roma, si dedicò ad una intensa attività di apostolato tra i poveri, dando vita, presso la chiesa di San Girolamo della Carità, ad una 'Messa del povero' sul modello di quella iniziata da La Pira a Firenze e che aveva visto di persona. Quando La Pira si rifugiò a Roma, nel dicembre 1943, don Moresco era morto da circa un mese, dopo una lunga malattia. La Pira prese allora la guida della Messa del povero. Dell'amico sacerdote scrisse poi un profilo spirituale dal titolo *La vita interiore di don Luigi Moresco*, Ave, Roma 1945. Nel libro La Pira racconta di averlo conosciuto a Costanza, nel 1927 (più probabilmente 1928) e di averlo poi incontrato alcuni anni dopo a Loreto (forse nel 1930) e poi in un ritiro spirituale alla Certosa di Firenze nel 1932.

[32] Gli articoli reperiti su «Azione Fucina» sono: P. Mazzolari, *Intransigenza* (31 agosto 1941), S. Pignedoli, *Motivi di una grande fiducia* (10 ottobre 1941), L. Moresco, *Ottimismo costruttivo* (1 novembre 1941).

sociali è stato posto un lievito di permanente rivoluzione!». Questi valori, preesistenti al cristianesimo, «sotto l'azione fermentatrice – anche se invisibile – dell'amore [...] vengono gradualmente purificati» e collocati al « loro vero posto nella gerarchia dei valori».

A cosa alluda La Pira lo si capisce bene dalla citazione che don Pignedoli aveva fatto delle 'belle parole' di Salazar[33], primo ministro portoghese:

> Parole belle, indubbiamente, che hanno un sapore profondamente cristiano ed umano – commenta La Pira –; ma quanti problemi, purtroppo, ancora insoluti sotto ciascuna di quelle parole; famiglia, patria, stato, ordine, autorità, virtù, ideale, dovere, proprietà, lavoro!
> Tanti nomi, altrettanti gravissimi problemi: e quel che più conta, altrettanti gravissimi problemi per i quali si verifica questo strano fatto: sembrano risolti tutti – se apro un manuale di morale cattolica trovo a pagina 456 la soluzione precisa per tutti! – eppure sono ancora tutti da risolvere; e sono ancora tutti da risolvere proprio per effetto di quello "scomodante" precetto dell'amore che ha messo nel mondo, dacché Cristo ve lo ha conficcato, lo scompiglio e la rivoluzione! Scompiglio e rivoluzione pacifici quanto volete, ma pressanti e radicali.

Quei valori, osserva La Pira, erano «nettamente definiti nel mondo classico greco-latino». Poi arrivò «quel "corrosivo" della carità di Cristo e questa architettura così armonicamente costruita» venne «destinata alla rovina!»:

> [...] l'ordine va subordinato all'amore; la patria va ordinata nell'ampia famiglia umana ed i suoi interessi vanno subordinati a quelli della collettiva famiglia delle genti; la potestà famigliare va trasformata in radice; la personalità di ciascuno – uomo o donna, adulto o piccino, schiavo o libero, etc. – va rispettata come sacra, come riflesso della personalità stessa divina.
> Tutto si scompiglia, tutto si rivoluziona, tutto barcolla: i pigri ed i paurosi gridano all'allarme; ma l'amore procede inesorabile nella sua opera "corrosiva"; dove è possibile si corregga: dove non è possibile si abbatta! [...]
> Quali sono i limiti dell'autorità? Quelli dell'amore familiare e dell'amore patrio? Quelli dell'ordine? [...]

[33] António de Oliveira Salazar (Vimieiro 1889-Lisbona 1970). Membro della Gioventù cattolica portoghese, combatté l'anticlericalismo della prima Repubblica. Dal 1928 al 1932 fu ministro delle Finanze nella dittatura militare presieduta dal generale Carmona. Nel 1931 fondò l'Unione nazionale che diventerà partito unico e nel 1932 fu nominato presidente del Consiglio. In questa veste, introdusse una nuova Costituzione che gli diede i pieni poteri ed il controllo totale dello Stato, dichiarando di ispirarsi alla dottrina sociale cattolica, ma sopprimendo i sindacati, la libertà di stampa ed ogni altro tipo di opposizione politica. Mantenne una posizione neutrale durante la Seconda guerra mondiale e nel 1949 fece aderire il paese alla Nato. Rimase al potere per 35 anni e lo lasciò nel 1968 a seguito di un infarto invalidante. Convinto colonialista, si oppose con la forza ad ogni movimento indipendentista.

La risposta di Cristo è inflessibilmente semplice: tutto definisce e qualifica l'amore verso l'altro uomo: verso l'altro uomo come tale, prescindendo da qualsiasi schema nel quale costui possa trovarsi incasellato. Libero o schiavo, barbaro o scita, ricco o povero e così via![34].

Don Primo Mazzolari a San Marco

In autunno La Pira e padre Gabriele Coiro organizzano nel Refettorio del Convento di San Marco la Settimana di cultura cattolica, d'intesa con l'Arcivescovo.

La Settimana, dal 24 al 29 novembre, è articolata in sei conferenze. Le prime due tenute dal padre generale dei Rosminiani, don Giuseppe Bozzetti[35] sul tema *La vita interiore dell'uomo*. La Pira ha scelto *I problemi della personalità umana*[36]; don Primo Mazzolari *L'uomo e il Vangelo*.

Il nuovo invito a Firenze per Mazzolari – dopo quello per la Settimana universitaria di Pasqua – è stato ben meditato. Alcune sue opere, *La via crucis del povero* (1939) e *Tempo di credere* (1941), erano state censurate dalle autorità fasciste proprio nel marzo del 1941. Le due conferenze di don Mazzolari richiamarono a San Marco – nel pomeriggio del 28 e 29 novembre – moltissime persone[37].

Alcune sue espressioni critiche sulla situazione di guerra e del regime non passarono inosservate e finiranno nei 'rapporti' diligentemente redatti da ispettori del ministero dell'Interno[38]. Il 29 sera, subito dopo la sua meditazione, Mazzolari dovette lasciare furtivamente Firenze. Non mancherà di lanciare strali anche a lui, oltre che a La Pira – come vedremo – il settimanale fascista «Il Bargello».

[34] «Azione Fucina», XV, n. 37, 20 novembre 1941, p. 1; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 247-250.

[35] Giuseppe Bozzetti (Borgoratto 1878-Roma 1956). Figlio di un garibaldino, nel 1900 entrò come novizio nei rosminiani. Ordinato sacerdote nel 1906, perfezionò i suoi studi letterari e filosofici, diventando un grande educatore e divulgatore del pensiero di Rosmini. Provinciale italiano dei rosminiani dal 1929 al 1935, quando fu eletto Padre generale. Nel 1944 fu arrestato e tenuto prigioniero per 44 giorni a Domodossola, Pallanza e Novara, un'esperienza che lo segnerà profondamente.

[36] Scrive Piero Calamandrei nei suoi *Diari* al 27 novembre: «Stasera conferenza a S. Marco di La Pira contro Hegel e la statolatria e in difesa della personalità umana. Sono stato dispiacente di non poterci assistere» (Calamandrei, *Diario. Vol. I: 1939-1941*, cit., p. 404).

[37] Don Mazzolari ci ha lasciato una sintesi delle due conferenze. L'introduzione e la conclusione sono state pubblicate nel volume Mazzolari, *Diario, 4: 1938-25 aprile 1945*, cit., pp. 411-417.

[38] Ballini, *Vicende di cattolici fiorentini durante il regime*, cit., p. 91, riferisce di una relazione dell'Ispettore generale di P.S. Mariano Norcia, al Capo della polizia, in data gennaio 1942.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1941

9 febbraio	È a Torino per una conferenza sulla 'dignità della persona'.
17 febbraio	Calamandrei annota nel diario che La Pira avrebbe consegnato a mons. Montini in Vaticano un memoriale sui giovani ed il regime.
Febbraio	La Pira non firma il *Manifesto patriottico* promosso da Giovanni Papini e dal rettore Serpieri, da far sottoscrivere al mondo accademico fiorentino. – La Pira scrive per «Vita Cristiana» (XIII, n. 2, febbraio 1941, pp. 120-127), l'articolo: *Permissione divina e responsabilità umana* (*Edizione nazionale*, vol. III, pp. 209-212).
Marzo	Esce *Il Ragguaglio dell'attività culturale letteraria ed artistica dei cattolici in Italia. 1940-41*, con un saggio di La Pira dal titolo: *Crisi della Morale* (*Edizione nazionale*, vol. III, pp. 201-204).
1° marzo	Esce il saggio di La Pira *Sull'idea di giustizia*, «Azione Fucina», XV, n. 7, 1° marzo 1941, p. 3; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 225-226.
7 marzo	La Pira su «Azione Fucina» (XV, n. 8, 7 marzo 1941, p. 2) pubblica *Leggere S. Tommaso* (*Edizione nazionale*, vol. III, pp. 227-229).
26-28 marzo	Esercizi spirituali per professori universitari e studenti nell'ambito della Pasqua universitaria fiorentina. Anima gli Esercizi con tre serate di meditazione don Primo Mazzolari.
20 aprile	La Pira e la cugina Adele Occhipinti partecipano a Roma alla udienza di Pio XII all'assemblea dei dirigenti della Fuci e dei Laureati cattolici.
29 giugno	La Pira scrive a Dino Pieraccioni, suo giovane collaboratore, partito militare alla Scuola Allievi ufficiali di Spoleto.
Luglio	Esce su «Studium» l'articolo *Valore della persona umana* (XXXVII, n. 7, luglio 1941, pp. 256-261; anche in «L'Osservatore Romano», 180, 3 agosto 1941, p. l (*Edizione nazionale*, vol. III, pp. 205-208). Articolo riprodotto in *La nostra vocazione sociale*, ed. 1945, cit., pp. 65-70.

10 agosto	Esce su «Azione Fucina» (XV, n. 28, 10 agosto 1941, pp. 1 e 4) l'articolo su il *Valore formativo dell'Eucarestia* (*Edizione nazionale*, vol. III, pp. 231-236).
21-25 agosto	La Pira partecipa agli Esercizi spirituali della Regalità di Cristo a Castelnuovo Fogliani (Piacenza) (20-27 agosto); il 24 agosto scrive a don Bensi mostrandosi contrariato per l'insensibilità notata in alcuni.
26 agosto	A Camaldoli per la VI Settimana dei Laureati cattolici. La Pira tiene una relazione sul tema: *Valore dell'atto di fede e dell'atto mistico*.
Settembre	Esce sul «Bollettino di Studium» (settembre 1941, pp. 149-151) *Docenti universitari e fede*, (*Edizione nazionale*, vol. III, pp. 217-219).
10 settembre	Pubblica su «Azione Fucina» (XV, n. 31, 10 settembre 1941, pp. 1 e 4) *La persona umana*.
30 settembre	Scrive alla Madre superiora del Carmelo di Firenze nel giorno della memoria della morte di S. Teresa di Lisieux.
Ottobre	Esce su «Studium» (XXXVII, n. 10, ottobre 1941, pp. 340-342) *La fede e la vita* (*Edizione nazionale*, vol. III, pp. 213-215).
20 ottobre	Esce su «Azione Fucina» *Cultura Cristiana* (XV, n. 34, 20 ottobre 1941, p. 4; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 243-245).
10-11 novembre	La Pira è a Roma.
20 novembre	Pubblica su «Azione Fucina» (XV, n. 37, 20 novembre, p. 1) *Discutendo ancora sull'ottimismo*.
24-29 novembre	Con padre Gabriele Coiro organizza nel Refettorio del Convento di San Marco la Settimana di cultura cattolica, d'intesa con l'arcivescovo Dalla Costa. Come relatore invitato nuovamente don Primo Mazzolari.
19 dicembre	Esce su «L'Osservatore Romano» *In tema di educazione. L'ottimismo cristiano*, con piccole variazioni rispetto all'articolo uscito il 20 novembre su «Azione Fucina» (*Edizione nazionale*, vol. III, pp. 251-254).
Dicembre	Il «Bollettino di Studium» (VII, n. 12, dicembre 1941, p. 3) pubblica *Coscienza sociale cristiana* (*Edizione nazionale*, vol. III, pp. 221-224). – Sul numero de «La Festa», (XX, n. 50-51, 14-21 dicembre, p. 598) esce *Il cielo stellato*.

1942

In Italia, la razione giornaliera di pane è ridotta a 150 grammi e quella mensile di carne a 400 grammi. Per tutti i quotidiani scatta la riduzione a 4 pagine. Oltre 200 mila operai sono inviati in Germania per sostenerne lo sforzo bellico.

Per iniziativa di Alcide De Gasperi viene elaborato il progetto di costituire un nuovo partito di ispirazione cristiana; viene fondata in clandestinità la Democrazia cristiana.

Sul piano della guerra in Europa, la Germania annette il Lussemburgo e mette fine al governo collaborazionista di Vichy estendendo l'occupazione a tutta la Francia. Buona parte della flotta francese viene affondata dagli equipaggi nel porto di Tolone per evitare che cada in mano ai Tedeschi. Continuano i rastrellamenti di ebrei in Polonia e nella parte occupata della Russia; la 'soluzione finale del problema ebraico' viene pianificata nella conferenza di Wannsee. Per la prima volta la Germania è oggetto di un bombardamento strategico (operazione 'Millennium') da parte dell'aviazione britannica. L'offensiva tedesca in Unione Sovietica e l'occupazione di Ucraina e Caucaso provoca in quel paese una grave crisi economica e alimentare. Malgrado ciò le truppe sovietiche resistono e lanciano una controffensiva a Stalingrado, accerchiano la Sesta Armata di Hitler, intrappolata nella città.

Nel teatro di guerra del Pacifico, il Giappone completa l'occupazione di Filippine, Indocina e Singapore, ma le navi giapponesi in avanzata nel Pacifico centrale vengono fermate alle isole Midway dalla flotta inglese e da quella degli Stati Uniti. Pure la minaccia portata in direzione dell'Australia viene sventata presso le isole Salomone.

Anche nell'Africa settentrionale si svolgono intensi combattimenti. All'avanzata delle truppe italo-tedesche che erano riuscite a penetrare in Egitto fino a 100 km da Alessandria (con Mussolini che si era preparato ad entrare nella città su un cavallo bianco), seguì una forte controffensiva inglese che sconfisse gli avversari nella battaglia di El Alamein, costringendoli ad una precipitosa ritirata fino al confine occidentale della Libia.

Il 31 ottobre Pio XII con un radiomessaggio diffonde la «Preghiera per la consacrazione della Chiesa e del genere umano al cuore immacolato di Maria», perché

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

dia «al mondo in guerra la pace che i popoli sospirano, la pace della verità, nella giustizia e nella carità di Cristo».

***

La Pira è attaccato nuovamente da «Il Bargello», settimanale fascista di Firenze. È tra i primi collaboratori del mensile «Ecclesia» pubblicato dalla Santa Sede, per iniziativa di mons. Montini. A dicembre conferma la sua adesione al Sodalizio della Regalità di Cristo, che si ricostituisce dopo un periodo di crisi.

Giù la maschera!

L'anno 1942 si apre con una nuova sortita – dopo quella del 12 maggio 1940 – del settimanale dei Fasci di combattimento di Firenze, che attacca Giorgio La Pira ed alcuni professori.

Il 4 gennaio «Il Bargello» pubblica un corsivo in prima pagina con il titolo *Giù la maschera!*. Un attacco pesante, lungo quanto sconclusionato, a La Pira e ai suoi amici ebrei. Lo riportiamo ampiamente:

> A tutti è ormai nota – specie ai Fascisti Fiorentini – per la loro squisita sensibilità, di fronte ad ogni avvenimento, ad ogni questione – piccola o grande che sia – la suprema abilità del "giudeo" di "mimetizzarsi" con l'ambiente che lo circonda, di strisciare inavvertito e silenzioso, di celarsi in una viscida umiltà d'inchino e di untuoso sorriso, di nascondere – insomma – la sua sostanziale bava velenosa nel più dolce miele della forma. [...]
> Ma che questa sporca genia tentasse erigere un "altarino giudeo" mimetizzandolo sotto le vesti di una "Settimana di cultura cattolica" è cosa che va al di là di ogni tolleranza.
> Partita da una nota "coppia giudariana" (nuovo termine da noi creato per la pronta definizione di certe posizioni razziali) – ha avuto il suo fervido realizzatore nello "esimio" prof. Giorgio La Pira, docente di storia e di diritto romano e domiciliato in via Cavour 58, ossia proprio nel Chiostro di San Marco.
> Questo professore avrebbe potuto contentarsi della sua attività di studioso: ma invece ecco che si trasforma, ad un tratto, in un fervente "Missionario" e con quella infantile ingenuità che – talvolta – ritorna verso l'età matura, si getta alla "conversione" del "giudeo", al "baliatico morale" di questo "antifascista" di cui sono troppo chiari e palesi l'interesse e la fretta in regime di "leggi razziali"!
> È suo il "merito" dell'80 per cento di queste "conversioni"!!!
> È "opera" sua la conversione del "giudeo" prof. Enrico Finzi, noto firmatario del manifesto degli intellettuali antifascisti.
> Non solo, ma l'"opera sua", la sua "missione" non ha tregua!

Così per «Il Bargello» La Pira si sarebbe fatto «strumento ingenuo nelle mani di uno sparuto gruppo d'intellettuali "bigi", i cui principali membri» sarebbero i professori Enrico Finzi[1], Pietro Calamandrei, Stanislao Cugia, Francesco Calasso, e gli avvocati Adone Zoli[2] ed Arrigo Paganelli[3].

Poi prosegue:

> […] e con l'ausilio di certi professori di una certa Libreria Cattolica di via del Corso, egli organizza, sotto le vesti della nota settimana la smimetizzata "sinagoga". […]
> Ed invita a "concionare" un politicante, tal Monsignor Mazzolari, Parroco di Bozzolo che – dopo aver avuto burrascosi trascorsi in quel di Mantova – avrebbe voluto sfogarsi nel nostro S. Marco, davanti ad un gruppetto di "giudariani", a qualche "pseudo cattolico", a qualche "intellettualoide da strapazzo" […].

1 Enrico Finzi (Mantova 1884-Milano 1974). Laureato nel 1907 in giurisprudenza a Bologna, conseguì la libera docenza nel 1915. Svolse interamente a Firenze la sua attività di avvocato (fu collega di Calamandrei nello studio Lessona) e di docente di diritto privato all'Università. Fu tra i promotori della rivista «Non mollare». Cfr. I. Stolzi, *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero*, *Diritto*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 2012.

2 Adone Zoli (Cesena 1887-Roma 1960). Laureato in giurisprudenza a Bologna, esercitò la professione di avvocato prima a Genova, poi a Bologna e, infine, a Firenze, dove si stabilì. Decorato nella Prima guerra mondiale, si iscrisse al Partito popolare sin dalla fondazione (1919), dopo la caduta del fascismo aderì alla Democrazia cristiana (1943) e prese parte alla Resistenza a Firenze. Nel novembre 1943 fu arrestato con due dei suoi figli e incarcerato; processato e condannato a morte da un tribunale fascista, riuscì ad evitare la pena capitale. Venne eletto in Consiglio nazionale Dc in occasione del Congresso interregionale dell'Italia liberata, svoltosi a Napoli (29-30 luglio 1944. Dopo la Liberazione fu nominato vice sindaco di Firenze. Il 20 settembre 1944, in qualità di neo presidente dell'Ordine forense fiorentino, aprì la riunione di ricostituzione del Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Firenze; il primo atto fu la riammissione agli Albi di quanti erano stati esclusi per motivi razziali. Eletto senatore Dc nel 1948, fu vice presidente del Senato dal marzo 1950 al luglio 1951, ministro di Grazia e giustizia (1951-53), delle Finanze (1954) e del Bilancio (1956-57); dal 1957 al 1958 guidò un governo monocolore democristiano, dimettendosi subito dopo le elezioni politiche del maggio 1958. Cfr. voce di P. L. Ballini in *DSMCI*, vol. II, pp. 663-666 e di F. Malgeri in *DBI*, vol. 100, 2020; *Adone Zoli. Cristiano, patriota, avvocato*, a cura di G. Conticelli, presentazione di U. De Siervo, «Incontri», 3, Polistampa, Firenze 2014.

3 Arrigo Paganelli (Firenze 1899-ivi 1980). Laureato in giurisprudenza a Firenze, svolse attività di avvocato, dopo essersi occupato del sindacato bianco dei ferrovieri: dal 1921 al 1922 fu anche nel Comitato centrale e diresse la rivista «Il ferroviere». Attivo nell'Azione cattolica, nel circolo "Italia Nova" e nella Fuci, corrispondente del «Corriere d'Italia», negli anni Venti fungeva da segretario della Palestra Ginnastica Fiorentina Libertas e fu tra i promotori della nascita dell'Acf Fiorentina con l'unificazione con il Club sportivo Firenze (dell'Acf Fiorentina fu anche presidente dal 1945 al 1946). Segretario fiorentino del Partito popolare nel 1923 e provinciale nel 1924, partecipò nel 1942 alla ricostituzione della Dc e, dopo la liberazione, fu nominato presidente del Comitato sportivo comunale e dal 1944, commissario regionale del Coni. Segretario comunale Dc nel 1947 e provinciale nel 1948, fu eletto deputato dal 1948 al 1953. Dal 1954 al 1957 è stato commissario nazionale per la gioventù italiana (ex Gil); dal 1957 al 1959 presidente della Compagnia italiana turismo (Cit); dal 1958 al 1964 presidente della Società telefonica tirrenica (Teti), poi della Stet.

Questo tentativo però non è sfuggito agli Squadristi Fiorentini che, fedeli alla consegna, sono sempre la guardia armata – nel cuore e nel pugno – della Rivoluzione di Mussolini, che vegliano sul sacrificio dei fratelli che dormono il sonno eterno nelle Arche di Santa Croce o nei cimiteri di guerra con cui la gente d'Italia ha seminato le tappe gloriose del suo cammino nella lotta del sangue contro l'oro, le barbarie, l'egoismo, la schiavitù.
Il Fascismo rispetta la Religione ed ha portato a questo proposito contributi volontari profondi, sinceri e concreti: noi siamo i "primi" soldati di una Fede in questa "grande crociata" contro gli "ebrei", i "senza Dio", i "senza Patria", noi siamo i primi credenti in un Dio ed in un mondo di serenità e di giustizia.
E per questo i Fascisti di Firenze vi guardano negli occhi e vi gridano sul volto: GIÙ LA MASCHERA MESSERI![4]

Dopo il corsivo de «Il Bargello», è il diario del prof. Calamandrei a raccontare il seguito:

L'episodio del Bargello è finito nel nulla. Finzi, Calasso e La Pira hanno parlato col prefetto [Alfonso Gaetani[5], *ndr*] che li ha pregati di considerare l'articolo come non scritto e di non pensarci più. Ha poi pregato La Pira di scrivere una lettera al segretario federale per dirgli che le conferenze sono state fatte senza intenzione antifascista.

E Calamadrei prosegue:

La Pira infatti ha scritto una lettera affermando che la conversione dei miscredenti è un dovere del cattolico, e citando S. Agostino, il quale dice che è meglio conquistare un uomo che un impero. Allora è stato chiamato al fascio. Gli hanno detto: "Un uomo? A chi vuole alludere?…". "A me, a Lei, a chiunque non creda", ha detto La Pira. E nel lasciarlo gli ha attaccato al distintivo una medaglietta di Lourdes […][6].

4 «Il Bargello. Foglio d'ordini della Federazione fiorentina dei fasci di combattimento», XIV, n. 10, 4 gennaio 1942, p. 1. Calamandrei nei suoi *Diari* ritiene che l'autore dell'articolo è «certamente qualcuno dell'ambiente universitario, anzi della facoltà giuridica… o quel fesso del segretario Alburno [Mario, *ndr*], o un laureato, beneficato da La Pira e spia, che si chiama B.» P. Calamandrei, *Diario II. 1942-1945*, Edizioni Storia e Letteratura, Roma 2015, p. 5.

5 Alfonso Gaetani (Naro, Agrigento 1903-1990). Laureato in giurisprudenza e in scienze politiche e sociali. Segretario federale di Agrigento. Nominato prefetto di 2ª classe il 20 marzo 1937 e prefetto di 1ª classe il 7 giugno 1941. Iscritto al Pnf dal 1922, squadrista. Prefetto di Enna (marzo 1937-febbraio 1938), Lucca (febbraio 1938-novembre 1940). A disposizione con l'incarico di vice segretario del Partito nazionale fascista (novembre 1940-ottobre 1941). Membro della Camera dei fasci e delle corporazioni dal 1939 al 1943. Prefetto di Firenze (ottobre 1941-settembre 1943). A riposo dal 1944, e sottoposto a processo di epurazione, tornò a disposizione dal settembre 1950 al maggio 1953. È stato poi presidente nazionale di Confagricoltura.

6 Calamandrei, *Diario II. 1942-1945*, cit., p. 8. Alla data 28 marzo Calamandrei scrive, sempre riferendosi a questo episodio: «La Pira quando fu chiamato dal segretario federale

In marzo La Pira ha in programma un impegno che ritiene importante e ne parla all'amico Ezio Franceschini: «Dal 19 al 21 prega molto per me perché dovremo (dovrò anzi) continuare quel ciclo di conferenze che diedero così vive ripercussioni. Il Signore mi ha posto in una posizione di visibilità particolare: mi conceda che io stia nella Sua trincea come milite armato di amore e di verità»[7]. Non sappiamo quale fosse questo ciclo di conferenze.

Messina sotto i bombardamenti

La corrispondenza con i familiari in Sicilia è stata pressoché nulla negli ultimi anni. Se c'è stata, è andata persa. Agli inizi di questo 1942 La Pira era riuscito a spedire il 5 gennaio da Roma agli zii di Messina una cartolina con su scritto: «Un augurio affettuosamente auspicante quei grandi beni interiori che Cristo solo sa dare. Giorgio»[8]. Un biglietto 'insperato' che fu molto gradito dagli zii Luigi e Settimia, dopo mesi e mesi di silenzio.

La Pira scrive poi a maggio da Roma a Messina, ad Adele[9]: è fortemente preoccupato per i bombardamenti degli alleati su Messina e per i problemi di salute della cugina.

Il giorno dopo le riscrive: «[…] ieri avevo cercato di telefonare: ma non mi è stato possibile: le notizie del bollettino mi avevano fortemente impressionato».

Poi aggiunge una breve riflessione:

> Come tutto è incerto in questo mondo: solo le menti ancorate a Cristo hanno l'ineffabile certezza di attraversare senza naufragi questo mare inquieto della vita. Tutto è instabile: ma nella unione con Cristo l'intimità del nostro animo si stabilizza per sempre: è fuori del tempo, in una anticipata esperienza dell'eterno[10].

In quei giorni si sentiva particolarmente «sorvegliato» a Firenze e più «sicuro» a Roma, dove poteva circolare con la tessera di «collaboratore» de «L'Osservatore Romano».

(contro il quale il prefetto è in grande urto) gli disse: "Anche gli ebrei sono uomini la cui anima può essere salvata…" E quello gli disse. Alzando il dito: "Voi siete troppo spirituale" (testuale). Detto memorabile degno di passare alla storia: lo pronunciò, ricordiamolo, il dott. Scoti Bertinelli» (ivi, p. 22). Luca Scoti Bertinelli (Firenze 1906-?), laureato in scienze economiche e commerciali, membro della Camera dei fasci e delle corporazioni dal marzo 1939 all'agosto 1943, è stato federale di Firenze dal 25 ottobre 1941.

7 *La Pira-Franceschini*, Lettera 14, p. 230. Nella stessa lettera La Pira scrive: «sarò a Milano il 16 alle ore 17 (via Conservatorio 4). Mi fermerò la sera. Riparleremo».

8 *Lettere agli zii*, Lettera 53, p. 180.

9 Ivi, Lettera 63, pp. 205-206.

10 Ivi, Lettera 64, pp. 207-208.

Appello ai fratelli più ricchi

È del 14 giugno 1942 un saggio di La Pira, in terza pagina, su «L'Osservatore Romano» con il titolo: *Appello ai fratelli più ricchi*. È un invito – con un linguaggio molto chiaro e convincente – perché mettano a disposizione dei poveri le loro ricchezze, secondo il modello dei primi cristiani, in cui tutto veniva messo in comune. Al termine del suo lungo saggio, precisa: «non un'offerta che tutt'al più ti priva un giorno di un piacere, seppure te ne accorgi. Ma un vaso di prezioso alabastro con prezioso unguento spezzato senza rimpianto ai piedi di Cristo!». Ed aggiunge: «Domani, chissà, potrebbe apparire provvidenziale aver fatto in tempo questo amoroso "spreco": certo esso non resterebbe senza eco nella città terrena e, più, nella città celeste»[11].

Il 24 giugno, in una lettera da Firenze all'amico Franceschini La Pira fa un cenno indiretto alle 'vicende' di quei mesi[12]. Ed aggiunge:

> Talvolta mi domando, ma cosa vorrà mai il Signore? Perché Egli solo sta tracciando un curioso disegno di cui non vedo in pieno la finalità.
> Certo è questo: nonostante la mia riluttanza alla vita esterna io sono stato lanciato in un piano così visibile di azione! Non mi resta che restarmene tenacemente unito al Signore cercando – vorrei dire – di secondare più la mia tendenza alla vita di silenzio e di pace che lo stimolo vivo di Dio (mi sia permesso!) che mi spinge attraverso fatti e uomini a prendere un posto di trincea nella battaglia della verità e dell'amore[13].

La Pira trascorre certamente la seconda parte di luglio non lontano da Firenze, alla Consuma, presso la pensione gestita dalla famiglia di Riccardo Sbaragli. La domenica però non manca di scendere a Firenze per essere alla Messa del povero a San Procolo e poi andare dai Padri domenicani di San Marco e da don Bensi.

Dal 2 al 9 agosto dà appuntamento a Ezio Franceschini a Siena, per la Settimana di cultura religiosa del Movimento laureati cattolici, che quest'anno è stata spostata dalla sede abituale, per motivi logistici, dato l'alto numero di partecipanti e l'impossibilità di ospitarli tutti a Camaldoli.

Tema scelto: *Il valore dell'azione*. La decisione di cambiare sede non risultò molto felice. Mancò quella facilità di incontri anche informali fra i partecipanti, tra una relazione e l'altra, ed un franco dialogo dei laici con i Maestri della

[11] G. La Pira, *Appello ai fratelli più ricchi*, «Bollettino di Studium», VIII, n. 6, giugno 1942, p. 2; anche in «L'Osservatore Romano», 137, 14 giugno 1942, p. 3 (*Edizione nazionale*, vol. III, pp. 281-284). L'articolo verrà ripubblicato l'anno successivo in un volumetto dal medesimo titolo, con testi anche di Luigi Moresco, Domenico Lamura, Igino Giordani, e curato da Fausto Montanari (Edizioni liturgiche e missionarie, Roma 1943).

[12] Vedi, più avanti, il paragrafo *Nuova adesione al Sodalizio della Regalità di Cristo*.

[13] *La Pira-Franceschini*, Lettera 18, p. 231.

Settimana, don Carlo Colombo e il padre gesuita Ulpiano López[14]. Sempre ad agosto a Roma La Pira si incontra di nuovo con don Luigi Moresco, ora giornalista a «L'Osservatore Romano». Insieme si interrogano che fare di fronte alla «prospettiva della fame per tanta parte della popolazione povera, così colpita dalla guerra».

Don Moresco era già stato una domenica di luglio a San Procolo a Firenze. Aveva celebrato lui. «Parlò bene (prego il lettore di *credermi!*): quelle sue parole avevano una timbratura energica: erano il germe di una attuazione che presto sarebbe venuta», scriverà La Pira nella biografia di don Moresco, nel 1945[15].

Al termine della visita a Firenze don Moresco anticipò i suoi propositi: «Appena torno a Roma do inizio anch'io, con i miei studenti universitari, alla s. Messa dei Poveri. E iniziò davvero: ed iniziò con una impostazione larga solida, generosa: creò davvero una "comunità di fratelli"», ricorda La Pira[16].

La Pira non manca ad Assisi al 3° Corso di studi cristiani, in programma dal 23 al 29, promosso dal vescovo Placido Nicolini. Il corso è incentrato sull'acclamazione del Credo a Gesù Cristo «Lumen de lumine».

Dopo pochi giorni, sul settimanale «La Festa», La Pira pubblica un articolo, *Grazie a Ferruccio Lantini*, in cui recensisce l'intervento di Lantini al 'Corso', il 28 agosto[17]. Noto esponente del movimento fascista e responsabile di importanti settori istituzionali, Ferruccio Lantini si era da poco convertito al cattolicesimo ed era divenuto un assiduo dei convegni della Pro Civitate Christiana ad Assisi.

Nell'intervento di Lantini La Pira intravede una prospettiva di speranza «perché si tratta di scorgere sotto le strutture che rovinano della città attuale le prime linee di una struttura nuova che porta, nonostante tutto, il contrassegno definitorio della architettonica cristiana: quello della fraternità». È questa per La Pira la sociologia a cui bisogna tornare, fuggendo da quella collettivistica. Una «sociologia che

[14] Ulpiano López (1897-Assuncion, Paraguay 1982). Entrato nella Compagnia di Gesù nel 1923, è stato membro della Provincia Beatica (Sud-ovest della Spagna). Docente di teologia morale pastorale e scienze sociali alla pontificia Università Gregoriana e all'Istituto di cultura superiore religiosa, è stato consultore della Congregazione per la disciplina dei sacramenti fino alla fine degli anni Quaranta. In questo periodo seguiva anche il Movimento dei Laureati cattolici. Fece ritorno poi in Spagna, nella residenza-collegio e Facoltà teologica di Granada dove insegnò teologia morale e pastorale, redattore di «Estudios Eclesiasticos», prefetto spirituale del Collegio maggiore SS. Bartolomeo e Giacomo di Granada. Negli anni Sessanta visse nella vice-provincia peruviana come prefetto spirituale, decano della Facoltà teologica, e insegnante di etica, dottrina sociale ecclesiastica e deontologia giuridica nella Pontificia Università cattolica nazionale di Lima; presidente della segreteria diocesana per la difesa della fede, direttore di una scuola di studi religiosi nell'Università Cattolica consultore della Congregazione dei Sacramenti. Negli ultimi anni di vita è vissuto nella Provincia del Paraguay, nella parrocchia e collegio Beata Vergine Maria di Itati dove confessava e guidava esercizi spirituali; si è poi ritirato nell'isola di Cerrito (Chaco) ad assistere lebbrosi.

[15] G. La Pira, *La vita interiore di Luigi Moresco*, AVE, Roma 1945, p. 38.

[16] *Ibidem*.

[17] Sullo stesso tema cfr. F. Lantini, *La sociologia nella luce di Cristo*, s.l., sn. [Roma 1942].

ha Cristo per fondamento: una sociologia della "fraternità": che dia ai problemi del numero la soluzione che comporta la visione di fratello sul volto di ogni creatura»[18].

Il nuovo mensile «Ecclesia»

I contatti di La Pira a Roma si intensificano. Ora si prende un altro impegno: quello con una nuova ed importante rivista.

A settembre, esce il primo numero del mensile edito dall'Ufficio Informazioni della Città del Vaticano, «Ecclesia», rivista voluta e curata in prima persona da mons. Montini. Figura tra i collaboratori, insieme a padre Cordovani, Igino Giordani[19], Francesco Casnati, Giuseppe Dalla Torre[20]. Suo è l'importante saggio sul tema *La Chiesa*[21].

18 «La Festa», XXI, n. 35-36, 6 settembre 1942; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 285-286. Ferruccio Lantini (Desio 1886-Roma 1958). Entrato giovanissimo nella massoneria, nel 1911 fu segretario del Partito nazionalista italiano a Oneglia. Interventista, fu decorato durante la Prima guerra mondiale. Nel 1920 aderì al fascismo e nel 1923 – costretto a lasciare la massoneria – fu commissario politico per la Liguria del Pnf. Nello stesso anno fondò e diresse il quotidiano «Il Giornale di Genova». Eletto deputato nel 1924 nel Listone Mussolini e poi alle politiche del 1934, venne nominato sottosegretario (gennaio 1935) e poi ministro (11 giugno 1936) delle Corporazioni. Nel 1939 è stato presidente dell'Istituto nazionale fascista per la previdenza sociale, dove rimase fino al 1943. Nel 1941 prese parte all'invasione della Grecia al comando di un battaglione del genio. Nel corso del 1942 avvenne la sua conversione alla fede e manifestò il suo dissenso verso l'alleanza con la Germania e per le leggi razziali. Nel dopoguerra, arrestato per il suo passato fascista, venne assolto nel 1946 per non aver aderito alla Rsi. Cfr. voce di B. Garzarelli in *DBI*, vol. 63, 2004.

19 Igino Giordani (Tivoli 1894-Rocca di Papa 1980). Insegnante di lettere ed esponente del Partito popolare italiano, lasciò l'insegnamento all'avvento del fascismo e fu assunto nel 1928 dalla Biblioteca Vaticana. Ripresa l'attività politica dopo la Liberazione fu eletto per la Dc alla Costituente e nella prima legislatura (1948-53); fu direttore (dal giugno 1944) del «Quotidiano» di Roma, organo dell'Azione cattolica, e (1946-1948) del «Popolo». Nel 1948 a Montecitorio incontrò Chiara Lubich e da quel momento condivise gli ideali del Movimento dei Focolari, da lei fondato nel 1943. Igino Giordani fu il primo laico sposato a consacrarsi a Dio nel focolare. Lasciata la politica attiva nel 1953, si dedicò all'attività giornalistica e di scrittore ed ebbe importanti incarichi all'interno del Movimento Focolare. Cfr. voce di S. Trinchese in *DBI*, vol. 55, 2001; voce di F. Molinari in *DSMCI*, vol. II, pp. 240-243.

20 Giuseppe Dalla Torre del Tempio di Sanguinetto (Padova 1885-Città del Vaticano 1967). Impegnato nell'Azione cattolica iniziò presto l'attività giornalistica in ambito della stampa cattolica. Nel 1909 venne chiamato a dirigere il nuovo quotidiano «La Libertà»; nel 1911 fu presidente diocesano di Ac a Padova e l'anno dopo Pio X lo nominò presidente dell'Unione popolare. Nel 1915 Benedetto XV lo nominò presidente della giunta direttiva dell'Azione cattolica. Volontario nella Prima guerra mondiale, nel 1920 fu chiamato alla direzione de «L'Osservatore Romano», sommando tale carica a quella di presidente del consiglio d'amministrazione, che deteneva dal 1918. Nei lunghi mesi dell'occupazione nazista di Roma (settembre 1943-maggio 1944), difese l'indipendenza del giornale e si adoperò per salvare antifascisti, ebrei, perseguitati politici. Diresse «L'Osservatore Romano» fino alle dimissioni nel 1960 al raggiungimento dei 75 anni. Cfr. voce di F. Malgeri in *DBI*, vol. 32, 1986; voce di F. Alessandrini in *DSMCI*, vol. II, pp. 150-153.

21 «Ecclesia», 1942, pp. 20-27; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 295-299.

La rivista «Ecclesia» riporta tutte le opere di carità che va compiendo l'Ufficio Informazioni del Vaticano per i prigionieri o dispersi della guerra. La pubblicazione ha molte illustrazioni e testi accurati. C'è chi l'ha definita «specchio del gran cuore del Santo Padre e dei suoi più diretti collaboratori nella Segreteria di Stato»[22].

A metà settembre, dal 13 al 16, La Pira è ad Assisi, relatore alle Giornate degli universitari dell'Azione cattolica. La sua prolusione – *Il bisogno di Cristo nel travaglio del mondo contemporaneo* – verrà pubblicata quasi subito su «Azione Fucina» (25 settembre).

«C'è una crisi?», si chiede La Pira. La risposta è netta:

> La denuncia di essa viene proprio dalle sponde dell'ordine in tempesta: voci dal campo metafisico (crisi dell'idealismo, del materialismo), voci dal campo "personalista" (richiami all'uomo ed alla sua vita interiore), voci dal campo sociologico (crisi dell'economia liberale, crisi dell'economia collettivista a fondamenti materialisti, crisi del diritto positivo e voci di richiamo a quello, naturale, crisi della libertà e dell'autorità, crisi del diritto interno ed internazionale, crisi politica, crisi di ogni genere): voci dal campo scientifico (richiamo alle cause finali, a principi metafisici, nella ricerca "fisica" in genere): e poi c'è la visibilità tragica della guerra, denuncia inequivocabile di una frattura immensa.

La Pira individua le ragioni di questa crisi nel fatto che l'«evo moderno» si è «disancorato dai quattro fondamenti dell'ordine naturale cristiano», ovvero «l'esistenza di Dio trascendente», il «valore dell'uomo» con la sua dimensione spirituale e trascendente, «il principio della universale solidarietà fraterna fra i singoli ed i popoli» e – quarto – «il valore metafisico e finalista – e non soltanto fisico e meccanicista – delle cose che costituiscono l'universo».

E individua in Cartesio il responsabile di questo disancoramento della metafisica, proseguito fino al Novecento. «Distrutto l'essere delle cose, rinnegatone il valore intrinseco» si è «spezzata la scala che conduceva a Dio», commenta La Pira. Per questo parla di «*trahison des clercs!*»[23]. E analoga 'rottura' si è verificata nel settore «personalista» con l'uomo «ridotto ad una "accidentalità" [ruota, cellula, momento] del corpo sociale [stato, razza, classe]».

Non meno grave, per La Pira, la frattura che si è verificata nell'«ordine sociologico», a proposito del quale cita Maritain:

> L'evo moderno si è gradualmente staccato dai tre fondamenti solidali della concezione sociologica cristiana: 1) quello della personalità umana (la società per la persona e non viceversa), 2) quello della universale solidarietà fraterna fra le persone (il *bonum commune* nei suoi gradi ascendenti che vanno dalla famiglia

[22] «Rivista dei giovani», XXIV, n. 9, settembre 1943, pp. 203-207.

[23] Fu Julien Benda (Parigi 1867-ivi 1956) a parlare per la prima volta di «tradimento degli intellettuali» nel suo *La Trahison des Clercs*, Grasset, Paris 1927.

alla federazione degli stati), 3) quello della ordinazione della città terrena al bene soprannaturale dell'uomo (aspetto pellegrinante della città terrena come dice Maritain).

Se nella «cristianità medioevale» si «cercò di costruire un ordine sociologico conforme a tali principi», l'evo moderno se ne è distaccato:

[…] si pensi: distacco della politica dall'etica [Machiavelli]; distacco dalla fraternità [*homo homini lupus*, Hobbes]; distacco del diritto dall'etica [il diritto è la forza: Hobbes, Spinoza]; distacco dell'individuo dalla solidarietà [Rousseau, Kant, Spencer etc.]; estinzione della persona nei processi della collettività [Hegel, Marx, Comte, etc.]; distruzione dell'ordine internazionale [Hegel etc.]; disincaglio dell'economia dall'etica [economia liberale] etc. Ordine senza amore, ordine oppressivo: anche, qui, logicamente, *trahison des clercs*.

Come si esce da questa crisi? Si chiede ancora La Pira. Instaurando «un nuovo ordine: l'unico possibile, quello cristiano». Riancorando la fisica alla metafisica, la metafisica alla teologia, l'etica alla teologia e la sociologia all'etica e alla teologia. Un impegno di «ricostruzione» che incombe sui cristiani. Un «impegno preciso» per i cattolici:

[…] politica del samaritano, politica, di intervento: non c'è nessun settore, dell'attività umana che possa essere sottratta così all'azione risanante della guerra, come alle cure operose del cristiano. L'apostolato, anzi, è incompleto se è privo di questa orientazione totalitaria che investe contemporaneamente così l'individuale come il collettivo[24].

Come presidente centrale della Fuci era succeduto ad Aldo Moro – nell'anno accademico 1941-1942 – Giulio Andreotti, nel frattempo chiamato ad aprile a fare il servizio militare a Roma.

Ma ad Assisi a settembre – all'appuntamento nazionale della Fuci – Andreotti poté andare. Aveva ben presente La Pira, che aveva conosciuto cinque anni prima al congresso nazionale della Fuci a Firenze[25]:

Lo ricordo al Congresso nazionale del 1942 in Assisi, in un momento drammatico per la nostra nazione lacerata dalla guerra ormai perduta, fare l'elogio della pace che costruisce e dell'amore che riedifica. Fermissimo nei concetti, il suo

[24] *Il bisogno di Cristo nel travaglio del mondo contemporaneo*, «Azione Fucina», XVI, n. 19, 25 settembre 1942, pp. 1-2; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 311-315.

[25] Cfr. l'intervista concessa a Giampaolo Mattei e apparsa con il titolo *Mi viene facile pregare Giorgio il santo* su «L'Osservatore Romano», il 6 dicembre 2007; anche in *Ponti di pace, Giulio Andreotti e Giorgio La Pira, il carteggio inedito*, a cura di L. Sapienza e R. Rotondo, pref. del card. G. Bassetti, Edizioni Viverein, Roma 2017, pp. 69-77.

stile era piano; e alla fine lo stesso podestà Fortini[26], che aveva espresso disagio sentendo stigmatizzare l'odio verso gli inglesi, fu travolto dal fascino lapiriano e lo abbracciò commosso, ricevendo da La Pira, tra i nostri rumorosi applausi, una piccola medaglia della Madonna[27].

Il tema dell'apostasia del mondo contemporaneo torna in due articoli usciti proprio in quei giorni su «L'Osservatore Romano», ma con sottolineature leggermente diverse. Il primo è in pratica un *excursus* storico per dimostrare che niente si sottrae «all'azione rigeneratrice della grazia»[28]. Nel secondo, che ne è la continuazione, lo sguardo all'evo moderno è attento a coglierne anche i segni positivi. Pur ripetendo che «il mondo contemporaneo offre una visione di "sganciamento" che potrebbe quasi dirsi totale», La Pira riconosce che è anch'esso «un frutto maturato sul tronco dell'Evangelo», perché «la storia, si voglia e non si voglia, non può più essere che una fermentazione crescente del lievito d'amore inserito da Cristo, e per sempre, nel cuore dell'uomo e nelle strutture del mondo». E a riprova che «il fronte dell'Evangelo avanza sicuro anche se lento», La Pira pensa «alla stessa rivoluzione francese ed ai vasti movimenti operai del nostro tempo». E anche a proposito della sociologia contemporanea (e il riferimento esplicito è a Comte, Hegel e Marx), ammette che con quel suo la «politica sovra tutto» ci insegna qualcosa:

> […] capisce che l'azione politica è lo strumento più efficace di qualsiasi conquista […].
> Intuisce che la formazione dell'uomo, per essere ben costruita, esige una adeguata ambientazione sociale: è la tesi, non certo priva di valore, che vengono sviluppando gli stati a struttura collettivista.

[26] Arnaldo Fortini (Assisi 1889-ivi 1970). Discendente di un'antica famiglia umbra, si laureò in giurisprudenza a Perugia nel 1912 e iniziò l'attività forense senza però accantonare gli studi storici e la musica. Nel 1913 divenne consigliere della Società internazionale di studi francescani di Assisi, della quale fu in seguito presidente dal 1932 sino alla morte. Volontario nella Prima guerra mondiale, esercitò le funzioni di avvocato difensore alla corte marziale del V Corpo d'armata. Tornato ad Assisi, insegnò materie giuridiche presso l'Istituto tecnico locale ed esercitò l'avvocatura. Nel 1920 venne eletto presidente dell'Accademia properziana del Subasio. Nel 1923 divenne podestà di Assisi, rimanendolo per più di vent'anni. Il 1923 è anche la data in cui costituì la Compagnia dei Cavalieri di Satriano, che annoverò tra gli iscritti nomi celebri dell'epoca (da Gabriele D'Annunzio, con cui strinse amicizia, a Guglielmo Marconi). Nel 1926 organizzò le celebrazioni del settimo centenario della morte di Francesco d'Assisi. Nel corso della Seconda guerra mondiale, sotto l'egida della Santa Sede, inviò un appello alle autorità militari e diplomatiche germaniche per salvare la città di Assisi da inutili distruzioni; la città fu poi proclamata 'città ospedaliera', e quindi non passibile di occupazione da parte dei reparti della Wehrmacht. L'Università di Perugia gli affidò la cattedra di studi francescani.

[27] *Lo straordinario La Pira*, discorso di Giulio Andreotti tenuto a Montecitorio il 25 febbraio 2004, in occasione della cerimonia di commemorazione nel centenario dalla nascita, in *Ponti di pace*, cit., p. 62.

[28] G. La Pira, *Attorno alle sorgenti dell'apostasia moderna. Responsabilità e doveri*, «L'Osservatore Romano», 213, 13 settembre 1942, p. 1; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 287-289. Il testo sarà riprodotto in *La nostra vocazione sociale*, ed. 1945, cit., pp. 21-25.

Ancora una volta La Pira esalta la cristianità medievale, ma non ipotizza un ritorno indietro nel tempo e di nuovo cita Maritain. Possiamo «sperare nella rinascita di una cristianità nuova», ma

> d'una cristianità che se non potrà non essere diversa nelle sue strutture estrinseche da quella medioevale – ogni tempo ha il suo ideale storico, dice Maritain, e un ideale storico vissuto nel passato non è più riproponibile nel futuro – costituirà, come quella medioevale e più di quella medievale, una rifrazione ampia della città celeste nelle strutture interne della città terrena[29].

***

In autunno La Pira riesce a far pervenire sue notizie alla zia Settimia a Messina:

> Carissima zia,
> è tanto – forse da quando ci siamo visti a Messina nel maggio del 1940! – che non ricevo vostre dirette notizie.
> Tanti tristi avvenimenti si sono succeduti da allora (ricordate la mia pena, per i fatti che stavano accadendo?): oggi essi pesano con una fatica che non si riesce spesso a sopportare. Quale tragedia dolorosa e grave in questa povera umanità provata dalla morte e dalla fame!
> I miei contatti con gli strati più poveri della popolazione aprono nel mio cuore un dolore che spesso diventa insoffribile.
> Quando poi si pensa ai prossimi mesi invernali si resta davvero pensosi e tristi! Che il Signore abbia di tutti pietà.

La Pira chiede alla zia notizie dei familiari, in particolare del fratello Ernesto, che era sotto le armi e inviato nella campagna di Russia, e del fratello Salvatore, che era invece militare in Africa. Scrive: «Anche di Salvatore non si hanno notizie: sarà prigioniero? Il Signore lo voglia. Scrivetemi: io non vi dimenticherò anche se quest'anno la lontananza si è fatta più forte»[30].

Pio XII e la consacrazione a Maria

Le notizie dai fronti di guerra sono sempre più terribili e Pio XII il 31 ottobre diffonde con un radiomessaggio la preghiera per consacrare la Chiesa e il genere umano al cuore immacolato di Maria. L'iniziativa suscita molta impressione.

[29] G. La Pira, *Attorno alle sorgenti dell'apostasia moderna. Il posto di ciascuno*, «L'Osservatore Romano», 214, 14-15 settembre 1942, p. 1; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 291-294. Il testo sarà riprodotto in *La nostra vocazione sociale*, ed. 1945, cit., pp. 25-32.

[30] *Lettere a casa*, Lettera CXXIX, pp. 166-167.

> Regina della pace – è l'implorazione del Papa – pregate per noi e date al mondo in guerra la pace che i popoli sospirano, la pace nella verità, nella giustizia, nella carità di Cristo. […]
> Ai popoli separati per l'errore o per la discordia, e segnatamente a coloro che professano per Voi singolare devozione, […] date la pace e riconduceteli all'unico ovile di Cristo, sotto l'unico e vero Pastore[31].

***

Finalmente nella seconda metà di novembre prende avvio nella capitale quella prima Messa del povero, ispirata da La Pira e fatta propria da don Moresco.

«Il novembre 1942 vide sbocciare anche a Roma questa iniziativa d'amore che doveva essere palestra di tanta carità e di tante virtù, caldo focolare di amicizia e documento di quella costruttiva tenerezza fraterna che forma una parte così essenziale della perfezione cristiana», commenterà La Pira[32].

L'inizio fu questo. Non i poveri in genere, ma

> i "senza tetto", quelli che, randagi senza fissa dimora, non possono essere raggiunti dalla carità capillare delle conferenze di S. Vincenzo. I giovani universitari della Fuci romana – scriverà don Moresco – andarono a cercarli nei dormitori pubblici del Governatorato, a Primavalle, al Portuense, al Falco, e in altri centri minori. All'ora del rientro serale furono avvicinati ad uno ad uno: la folla anonima dei rifiuti della città e che conosce solamente tre case: l'ospedale, il manicomio, il carcere […][33].

Con la collaborazione di mons. Umberto Dionisi, rettore della chiesa di Santa Cecilia, viene trovata la chiesa e un annesso locale adatto.

Dunque alla prima Messa del povero la chiesa di Santa Cecilia, all'ora convenuta, contava 150 ospiti dei dormitori popolari. «Tutti uomini, dapprima, alcuni dei quali avevano i segni evidenti di un lungo e disperato disagio, altri portavano con dignità una povertà imposta da circostanze sfortunate, qualcuno invece narrava di primo aspetto una tragica esistenza»[34]. A fine anno, dopo nemmeno due mesi, le presenze – ci sono anche le donne – saranno quasi raddoppiate.

In questo periodo La Pira tiene conferenze in molte città italiane. Deve sempre guardare il calendario e promettere la sua presenza solo quando è sicuro di essere libero dagli impegni universitari e da altre iniziative.

31 Pio XII, *Radiomessaggio 31 ottobre 1942, Preghiera per la consacrazione della Chiesa e del genere umano al Cuore Immacolato di Maria*, in *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, IV, Quarto anno di Pontificato, 2 marzo 1942-1° marzo 1943, pp. 453-454.

32 La Pira, *La vita interiore di Luigi Moresco*, cit., p. 38.

33 L. Moresco, *Tutte le domeniche coi poveri a Roma*, «L'Osservatore Romano», 10 gennaio 1943, p. 3.

34 *Ibidem*.

In novembre, ad esempio, vien chiamato a parlare a Lucca, dove dal 9 al 14 novembre la Consulta diocesana dell'Azione cattolica, attraverso la sezione Laureati, ha organizzato una settimana di lezioni sul problema sociale[35]. In diocesi è ben conosciuto per i suoi contributi di idee al Movimento Laureati cattolici e per i suoi rapporti con i Padri Oblati del Volto Santo.

Nuova adesione al sodalizio della Regalità di Cristo

L'8 dicembre, solennità dell'Immacolata, La Pira è all'Università Cattolica, a Milano, per la ricostituzione dell'Unione dei Missionari della Regalità di Cristo, che padre Gemelli aveva sciolto il 26 giugno, dopo un periodo in cui si era cercato di superare problemi e divergenze. «Lo scioglimento ridava a ciascuno nella massima libertà la massima responsabilità, ponendo tutti liberi. Ciascuno aveva cinque mesi per pregare, pensare, meditare, decidere di prendere, dopo pochi mesi, nuovamente l'impegno». Da due anni era stato eletto 'Fratello maggiore' Ezio Franceschini, che nei mesi di luglio e agosto incontrò personalmente i 54 aderenti al Sodalizio «per dire come si erano svolte le cose, per esporre serenamente e con chiarezza i motivi della crisi, le ragioni che avevano condotto a tale situazione e come essa si era venuta a creare»[36].

Da Firenze Franceschini passò il 1° agosto e sicuramente incontrò singolarmente La Pira, Pugi, Penni e Busoni[37]. In precedenza p. Gemelli aveva inviato nel capoluogo toscano mons. Ferdinando Longinotti[38], vescovo di San Severino, per un sondaggio: con i missionari avrebbe avuto 'un lungo colloquio' nella cella di La Pira in San Marco. Altro colloquio, sempre nel convento domenicano, ci fu con Carlo Carretto, inviato appositamente questa volta da Luigi Gedda per presentare un programma di consacrazione laicale diverso da quello dei Missionari

[35] Lo riferisce don Lenzo Lenzi nella conferenza tenuta il 5 settembre 2001, nella parrocchia di Fiano; cfr. *L'impegno della Chiesa di Lucca nel periodo della Seconda Guerra Mondiale*, parte seconda, <www.donaldomei.it>.

[36] Cfr. *La nostra storia*, <www.laiciconsacrati-regalita.org> (07/2021); cfr. anche Franceschini, *Documenti per la storia dell'Istituto*, cit. Una decina di aderenti al primo sodalizio, legati a Luigi Gedda e Carlo Carretto, ne costituirono un altro, il 2 settembre 1942, di fisionomia diversa, denominato Società Operaia.

[37] Franceschini nella sua relazione ai Missionari del 1972 ha documentato con precisione tutti i suoi spostamenti, dal 30 luglio 1942 a Torino, il giorno seguente a Bologna, poi Firenze, Assisi (il 2), Bari (3-4), Loreto (il 5), Milano (il 6), Ivrea (l'8), Semogo (11-13 agosto per riferire a mons. Olgiati), Casina de' Pecchi (il 15) e Crevalcuore (il 18). Non cita i nomi dei missionari, ma assicura di averli incontrati tutti personalmente, tranne due in zone di guerra (cfr. ivi, p. 191).

[38] Ferdinando Longinotti (S. Maria del Taro 1886-Gravedona 1977). Ordinato sacerdote nel 1911, durante la Prima guerra mondiale prestò servizio nel Corpo di Sanità. Direttore spirituale nel seminario di Bedonia, conseguì a Piacenza la laurea in teologia nel 1923. Arciprete di Castelnuovo Fogliani dal 1926, nel 1934 venne nominato vescovo di San Severino Marche e Treja; diede le dimissioni il 5 ottobre 1966, ritirandosi a Barna di Plesio (Como).

della Regalità. Stando alla testimonianza di Rigoletto Pugi, l'incontro fu «vivace» e «La Pira, che non si pronunciò espressamente», disse a Pugi: «Vai a Roma e poi ci riferirai». Così fece, partecipando dal 1° al 3 settembre agli esercizi spirituali che si tennero in parte nel convento passionista del Celio e in parte nelle Catacombe di San Callisto e nel corso dei quali Gedda diede vita, con altri dieci Missionari della Regalità, alla Società Operaia. Al suo ritorno a Firenze Pugi corse subito da La Pira a San Marco, riferendogli la sua decisione. Il Professore si limitò a dirgli che avrebbe fatto bene a seguire «la sua stella»[39].

Il 30 settembre, Franceschini manda a tutti una lettera, scritta con l'intervento di padre Gemelli, in cui vengono presentati i punti fondamentali del nuovo Statuto, in modo che ognuno possa decidere se riprendere il cammino, comunicandolo entro l'8 dicembre. Vi sono delle modifiche rispetto allo statuto del 1934, che non riguardano la natura del Sodalizio, sempre formato da laici consacrati chiamati a «cooperare alla dilatazione del Regno di Nostro Signore» *in saeculo et ex saeculo*, cioè nel mondo e con i mezzi del mondo. Si attenua invece il legame con le *opere* per le quali il Sodalizio era sorto: scompare il riferimento all'Opera della Regalità, si parla genericamente di *università cattoliche* e il servizio di apostolato è adesso esplicitamente rivolto a tutte le opere (pontifice e diocesane) che la Chiesa promuove.

La presenza di La Pira all'incontro dell'8 dicembre è confermata da Raimondo Manzini che il giorno dopo lo racconta in una lettera a Luigi Moresco:

> Torno da Milano, ove la festa dell'Immacolata è stata come quella degli anni *ardenti!* Cappella *gremita, calda, bisbigliante*, come se milioni di angeli alitassero e pregassero in coro! Non c'era più un atomo di aria che non fosse *pieno* di Dio! E per di più [...] è arrivato La Pira. Ti puoi immaginare... Veniva per la cerimonia della Università Cattolica e quando ha trovato quel che ha trovato, ha cominciato *a smaniare*!... A mezzogiorno è stato con noi a colazione e abbiamo parlato, come immagini, di *cose battezzate*.
> Insomma, ringrazia per me il Signore, che mi sono preso una buona porzione di calmante contro l'agitazione umana...[40]

La Pira è l'unico degli undici aderenti del primo nucleo del 1928 a dare la nuova adesione. E lo fa, oltre che di persona, partecipando alla cerimonia, con una lettera molto significativa, inviata l'11 dicembre al 'Fratello maggiore'. La Pira non si preoccupa del numero esiguo delle adesioni.

[39] Queste vicende sono state raccontate da Rigoletto Pugi in una lettera all'Istituto della Regalità del 31 gennaio 1991. Quanto ai colloqui con Franceschini, racconta il proprio: «[...] prima delle vacanze estive, giunse a Firenze il prof. Ezio Franceschini ed ebbi con lui un colloquio riservato nel giardino retrostante alla Esattoria Comunale di Firenze ove ero impiegato», cfr. Franceschini, *Documenti per la storia dell'Istituto*, cit., pp. 22-23, n. 1.

[40] La Pira, *La vita interiore di don Luigi Moresco*, cit., p. 151.

> Carissimo, pochissimi? Ma è il nostro programma: perché come può essere numerosa una schiera di anime che non vogliono essere anime pie, ma anime duramente apostoliche? Insisto sul duramente: perché il tono dell'apostolato che Dio ci riserva è un apostolato che deve svolgersi fra i "reticolati" e le "trincee" di un nemico agguerrito!
> Bisogna riprendere la totalità del messaggio evangelico ed avere l'anima e la pretesa di inserirlo e di piantarlo nel mondo intiero! Non anime pie, ma anime scavate nella roccia, provate nel fuoco, dure come il metallo anche se la purità e la mansuetudine di Cristo le rende trasparenti come la luce e delicate come una madre.
> Quindi, dieci siamo, per dir così, troppi![41]

Il 20 dicembre La Pira va a Venezia e poi a Vicenza per un ciclo di conferenze per le quali si era impegnato da mesi, su invito – con ogni probabilità – della Fuci. Tra i relatori anche don Mazzolari e Aldo Moro (già presidente della Fuci).

Il 24 dicembre il radiomessaggio di Pio XII per Natale costituisce un importante elemento di stimolo alle riflessioni dei cattolici in campo sociale e scuote l'opinione pubblica per l'invito a muovere una «nobile e santa crociata per la purificazione ed il rinnovamento della società». La guerra sembra ormai persa per l'Italia e si pensa al dopo, con la caduta – ormai sempre più probabile – di Mussolini.

Il papa, dopo un accorato appello all'azione («Dio lo vuole! pronti a servire, a sacrificarsi, come gli antichi Crociati») elencava le «prime cinque pietre miliari» per «chi vuole che la stella della pace spunti e si fermi sulla società»: lo sviluppo di «forme sociali in cui sia resa possibile e garantita una piena responsabilità personale»; la difesa dell'unità sociale e specialmente della famiglia; i diritti dei lavoratori (salario giusto e familiare, diffusione della proprietà, elevazione culturale); la reintegrazione di un ordinamento giuridico in grado di difendere il cittadino anche dalle prevaricazioni del potere politico; la concezione cristiana dello Stato incompatibile con la sua identificazione con una classe o una razza. Pio XII si poneva così l'obiettivo di un ritorno a una sorta di *respublica christiana*, di fronte alla quale la Chiesa doveva porsi come maestra e guida. Da qui il suo appello:

> Vogliono forse i popoli assistere inerti a così disastroso progresso? o non debbono piuttosto, sulle rovine di un ordinamento sociale, che ha dato prova così tragica della sua inettitudine al bene del popolo, riunirsi i cuori di tutti i magnanimi e gli onesti nel voto solenne di non darsi riposo, finché in tutti i popoli e le nazioni della terra divenga legione la schiera di coloro, che, decisi a ricondurre la società all'incrollabile centro di gravitazione della legge divina, anelano al servizio della persona e della sua comunanza nobilitata in Dio?[42]

41 *La Pira-Franceschini*, Lettera 22, p. 232.

42 Pio XII, Radiomessaggio *Con sempre nuova freschezza nella vigilia del Natale 1942*, [A tutti i popoli del mondo], 24 dicembre 1942, AAS 35 (1943), pp. 9-24. Cfr. *L'ordine interno degli Stati nel messaggio di SS Pio XII del Natale 1942*, Vita e Pensiero, Milano 1944.

Nel lungo radiomessaggio Pio XII accenna anche alla «questione operaia», ribadendo la condanna del marxismo, ma ammettendo che nessun «sacerdote o cristiano, potrebbe restar sordo al grido, che si solleva dal profondo» per invocare giustizia. Se la dignità umana esige «per vivere il diritto all'uso dei beni della terra» e quindi la proprietà privata, tuttavia perché la comunità sia in pace si dovrà «impedire che l'operaio, che è o sarà padre di famiglia, venga condannato ad una dipendenza e servitù economica, inconciliabile con i suoi diritti di persona».

La Pira rifletterà a lungo sull'ampio e per certi aspetti innovativo discorso di Pio XII. Alcune sue valutazioni le consegnerà l'anno dopo al cardinale Elia Dalla Costa, raccolte in fogli manoscritti in originale[43].

In quel periodo in casa di Adone Zoli, a Firenze, si intensificano i contatti tra gli ex Popolari ed esponenti dell'Azione cattolica fiorentina, in particolare Laureati cattolici. Una sera va anche La Pira. Riflettono insieme sul messaggio natalizio di Pio XII e Adone Zoli lo invita con insistenza a misurarsi con la politica. L'episodio è testimoniato da uno dei figli di Zoli, Angiolo Maria[44], giornalista, con una lettera allo stesso La Pira:

> […] ricordo ancora quella sera del lontano 1942 quando nella nostra casa di piazza Cavour Lei fu portato alla politica.
> Davanti alle Sue amarezze di questi giorni mi vien fatto di domandarmi se fu una cosa buona o se mio padre non abbia allora commesso un errore.
> Ma le amarezze delle inconprensioni altrui non debbono distruggere la gioia per le realtà dei fatti e dei risultati e per il grande valore delle idealità propagandate.
> Per questo ringrazio Iddio per quel lontano 1942 […][45].

«Sì: fu un bene, malgrado tutto, l'invito di tuo Padre!», rispose dopo pochi giorni con una lettera La Pira:

> Quante speranze fiorite – speranze teologali e terrestri! – malgrado tutto, da allora!
> Ringraziamo il Signore di tutto e restiamo a Lui sempre più uniti!
> Prega per me.
>
> La Pira[46]

[43] ASAF, *Segreteria degli Arcivescovi, Elia Dalla Costa*, 33 (fondo attualmente in riordino); vedi infra al 1943.

[44] Angiolo Maria Zoli (Firenze 1916-ivi 2005). Giornalista, figlio di Adone Zoli, catturato dalla banda Carità fu imprigionato dall'1° novembre al 21 dicembre 1943 assieme al padre Adone ed al fratello Gian Carlo. Dopo la Liberazione fu redattore del «Giornale del Mattino», della redazione fiorentina di «Avvenire» e poi della Rai. Collaboratore de «L'Osservatore Toscano», nel 1982 fu tra i fondatori del settimanale «Toscana Oggi», che firmò come direttore responsabile per i primi numeri.

[45] Lettera del 28 febbraio 1965 in ALP, Sez. 1, busta 67, fasc. 1, doc. 40.

[46] Lettera del 5 marzo 1965, ivi, doc. 78.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1942

4 gennaio — Il settimanale fascista di Firenze «Il Bargello» pubblica in prima pagina un corsivo intitolato: *Giù la maschera!*. La Pira viene additato per aver organizzato la Settimana di cultura cattolica a San Marco nel novembre 1941.

5 gennaio — La Pira è a Roma. E riesce ad inviare per posta agli zii di Messina notizie rassicuranti e auguri per il nuovo anno.

Gennaio — Dopo il corsivo de «Il Bargello» La Pira ed i professori Finzi e Calasso vanno a parlare con il Prefetto di Firenze. La Pira scrive al Segretario Federale spiegando il proprio comportamento. E viene convocato.

Inverno — Si tiene a Roma il VI Corso cristologico di Studium Christi sul tema *Morale di Cristo e le professioni*. La Pira svolge una lunga ed impegnata relazione sul tema: *L'uomo soggetto della morale*, in cui prende in esame anche i fermenti 'personalistici' più fecondi in Francia (*La morale di Cristo e le professioni. VI corso cristologico*, Studium Christi, Roma 1942, pp. 53-65; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 269-279).

19-21 marzo — Ha in programma un ciclo di conferenze e ne parla in una lettera all'amico Ezio Franceschini.

1° maggio — Scrive da Roma a Messina alla cugina Adele Occhipinti, laureatasi in materie letterarie.

Maggio — Esce l'articolo *Col Papa in Cristo: ascoltando la Messa giubilare* sul «Bollettino di Studium», VIII, n. 5, maggio 1942, p. 1 (*Edizione nazionale*, vol. III, pp. 301-303).

14 giugno — Su «L'Osservatore Romano» esce l'articolo *Appello ai fratelli più ricchi*. Il «Bollettino di Studium» dello stesso mese lo ripubblica.

23 giugno — È a Messina soltanto da alcuni giorni ed è di nuovo in partenza. È stato a trovare gli zii e la cugina Adele non ancora ristabilita. Da Messina, la vigilia di Pentecoste – appunto il 23 giugno –, scrive alla Madre superiora del Carmelo di Firenze.

24 giugno — La Pira è tornato a Firenze e scrive a Ezio Franceschini.

22 luglio	Fa sapere agli amici che è alla Consuma, tranne la domenica, perché scende a Firenze e va alla Messa del povero di S. Procolo.
28 agosto	È presente ad Assisi al 3° Corso di Studi Cristiani «Lumen de lumine» (23-29 agosto); su «La Festa» (*Grazie a Ferruccio Lantini*, XXI, n. 35-36, 6 settembre 1942, p. 297) scriverà un commento all'intervento di Ferruccio Lantini su «La sociologia nella luce di Cristo».
30 agosto	Viene stampato il libro di Lorenzo Bracaloni, *Amici!* (Editrice salesiana, Pisa) con la prefazione di La Pira alle pp. 7-16 (*Edizione nazionale*, vol. III, pp. 317-321).
Settembre	Esce il primo numero della pubblicazione mensile «Ecclesia», a cura dell'Ufficio Informazioni della Città del Vaticano. La Pira è chiamato subito a collaborare con l'articolo *La Chiesa*.
13 settembre	Esce su «L'Osservatore Romano» il primo dei due saggi *Attorno alle sorgenti dell'apostasia moderna*. Il secondo sarà pubblicato sul numero del 14-15 settembre.
13-16 settembre	Ad Assisi si tengono le giornate universitarie di Azione cattolica: prolusione di La Pira su *Il bisogno di Cristo nel travaglio del mondo contemporaneo*.
9-14 novembre	La Consulta diocesana dell'Azione cattolica di Lucca, tramite la Sezione Laureati, organizza una Settimana di lezioni sul problema sociale. La Pira viene chiamato a tenerne alcune.
15-22 novembre	Settimana di studio nel Convento di San Marco, a Firenze, su San Giovanni della Croce nel IV centenario della nascita. Relazione di La Pira su l'*Itinerarium mentis*.
Novembre	Nella seconda metà del mese ha inizio la prima Messa del povero a Roma, voluta da don Luigi Moresco e La Pira. – Su «Vita Cristiana» (XIV, n. 5-6, 1942, pp. 369-380) esce il saggio *Cristo Re universale* (*Edizione nazionale*, vol. III, pp. 305-310).
Dicembre	Si incontra con Adone Zoli a Firenze e viene invitato a impegnarsi in politica.

8 dicembre	È a Milano per la ricostituzione del Sodalizio della Regalità di Cristo. L'11 dicembre invierà anche una adesione scritta.
20 dicembre	È impegnato in conferenze alla Fuci a Venezia e a Vicenza.
24 dicembre	Segue con attenzione il forte radiomessaggio di Pio XII, alla vigilia di Natale, sul lavoro, i problemi sociali, il diritto internazionale, la tragedia della guerra. Un suo commento lo farà poi conoscere al cardinale Elia Dalla Costa.

– Nel corso dell'anno tiene una relazione su *Il diritto come esigenza sociale*, pubblicato in Fuci, *Le attività delle associazioni universitarie di A.C.I. Anno accademico 1942-1943*, Tip. Agostiniana, Roma 1942, pp. 87-100; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 261-267.
– Dal 1942 La Pira è socio effettivo della Colombaria (n. 2046, classe di Scienze giuridiche, economiche e sociali).

1943

Continua la controffensiva sovietica nella regione di Stalingrado, che si conclude con la disfatta totale dei Tedeschi. Anche in Ucraina viene riconquistata Kiev. In segno di buona volontà verso gli alleati occidentali, il governo sovietico decide lo scioglimento della III Internazionale (Komintern).

Anche nell'Africa settentrionale le truppe dell'Asse sono in rotta: prima abbandonano la Libia e si rifugiano in Tunisia, mentre Tripoli è occupata dagli Inglesi. Poi, anche con l'aiuto del corpo di spedizione americano in nord Africa (operazione Torch, al comando del generale Eisenhower) e delle forze della Francia libera, tutta la costa mediterranea dell'Africa è liberata; Roosevelt, Churchill e de Gaulle si incontrano a Casablanca per pianificare le operazioni successive.

L'andamento della guerra e l'indebolimento del fascismo provocano in Italia una serie di scioperi e una rinnovata attività dei movimenti antifascisti; cresce anche il malcontento e la sfiducia nelle file dei massimi gerarchi del regime: il 25 luglio Mussolini viene messo in minoranza dal Gran Consiglio del fascismo; il re ne ordina l'arresto ed incarica il Maresciallo Pietro Badoglio di formare un nuovo governo. Trattative sono aperte con gli alleati che nel frattempo sono sbarcati in Sicilia e l'8 settembre viene annunciato l'armistizio. Il giorno dopo il re e il governo fuggono a Brindisi. L'esercito italiano e gli apparati dello Stato, rimasti senza comandi e senza disposizioni vanno in disfacimento e i Tedeschi prendono il controllo di Roma e dell'Italia centro-settentrionale non occupata dagli Alleati. Mussolini, detenuto sul Gran Sasso, è liberato da un commando tedesco e fonda a Salò la Repubblica Sociale Italiana. Il Regno d'Italia entra formalmente in guerra contro la Germania. Il 27 ottobre più di mille ebrei catturati nel ghetto di Roma vengono deportati dai nazisti verso i campi di sterminio.

***

La Pira polemizza con una conferenza tenuta da Giovanni Gentile all'Università di Firenze. Pubblica due numeri del foglio semiclandestino «San Marco».

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

Partecipa alla elaborazione del Codice di Camaldoli. Tra agosto e settembre partecipa in Emilia Romagna ad incontri clandestini con altri esponenti cattolici. L'8 settembre è a Fonterudoli dall'amico Jacopo Mazzei. Ricercato dalla 'banda Carità', decide a dicembre di partire per Roma.

Le riflessioni sul radiomessaggio di Pio XII

Sul Radiomessaggio di Natale La Pira ha molto meditato e lo si capisce dalla lettera che il 3 gennaio invia all'amico Ezio Franceschini, comunicandogli l'imminente impegno a Roma con i Laureati cattolici il 10 gennaio. Il Professore non sta bene. Gli scrive:

> Sono, per ora, alla Consuma (Firenze), a 1000 metri, sospintovi da una accentuata stanchezza!
> Il Signore mi dia le forze per il combattimento al quale ci chiama: hai sentito quale vibrata parola nel "bando di crociata" del S. Padre? Tutti in piedi per onore di Dio e di Cristo! È tempo di combattere i nemici della verità e della carità[1].

Anche padre Gabriele Coiro, che in questo periodo è sempre in stretto contatto con La Pira, firma su «Vita Cristiana», nel numero di gennaio 1943, un articolo dal titolo *Angosciosa aspettazione*. Nonostante avesse avuto già nel maggio del 1940 una diffida del Questore di Firenze per alcune omelie in San Marco in cui si condannava la guerra, padre Coiro continuava nella sua predicazione incisiva e convincente.

> Lo smarrimento che ha invaso un po' tutti davanti allo sfacelo portato dalla guerra – scrive ora su "Vita Cristiana" –, è diretta conseguenza della verità cattolica non posseduta nella sua pienezza, non formante una mentalità salda e ben orientata. Nel groviglio dei problemi che ci assillano da tutte le parti, quasi nessuno sa districarsi, perché quasi tutti sono stati trovati in pratica e in teoria, inquinati da errori, da sviamenti, da unioni illecite.
> Quando in molti ambienti si credeva di formare la gioventù attraverso un pietismo senza base, un sentimentalismo fatuo e una euforia di entusiasmo femmineo e poetico, non si pensava forse alle disastrose conseguenze di quella, per lo meno, inutile azione. Non è stata soltanto inutile, è stata cieca e pericolosissima, ha ottenuto l'effetto contrario, ha fatto disprezzare il

[1] *La Pira-Franceschini*, Lettera 23, p. 232. Anche alla zia Settimia scrive: «Desidero tanto di rivedere tutti: ma sono così preso che le forze hanno un limite! Mi giova molto la montagna fiorentina, ove spesso mi rifugio per riparare il corpo e, anche, nella solitudine, la mia anima», Rogasi, *Giorgio La Pira*, cit., p. 134.

cristianesimo e l'ha reso assente da quei campi dove la battaglia è più furibonda e dove la presenza sarebbe stata necessaria. Su questi campi insanguinati Cristo l'avevo messo e gli omini hanno voluto correggere il piano divino – con quale catastrofe in atto nel mondo, noi lo vediamo e ne soffriamo impotenti.
Eppure ciò che molti cristiani hanno distrutto, altri più convinti e più veri, certamente ricostruiranno[2].

Al VI Convegno nazionale dei Laureati che si tiene il 10 gennaio a Roma, La Pira è uno dei relatori, ma non può partecipare per motivi di salute. La sua relazione, con qualche rielaborazione, viene pubblicata su «Studium» con il titolo: *Responsabilità della professione*. Per La Pira il «disancoraggio delle "professioni" dalla loro orientazione fondamentale ha portato al crollo della "civiltà" cristiana». Ma avverte subito:

Dico crollo della "civiltà" cristiana, non del cristianesimo; perché il cristianesimo, cioè la grazia di Cristo inserita nelle anime ed il Corpo mistico di Cristo che traspare attraverso le visibili linee della Chiesa Cattolica, questo non è crollato e non crolla; si è, anzi, notevolmente ampliato e "consolidato" in questi ultimi secoli.

Di fronte a questa crisi di civiltà emerge perciò il compito delle professioni. «L'ordinamento economico attuale non è cristiano?», si chiede La Pira. E come «bisogna modificarlo perché diventi cristiano?». Stesso discorso per «l'ordinamento sociale interno degli stati», quello della cultura e dell'«ordinamento politico internazionale».

Per La Pira l'appello lanciato da Pio XII nel radiomessaggio del Natale 1942 ha un senso preciso:

La Crociata bandita da Pio XII ha questo valore: la scure è posta alla radice; non ci resta che la fatica di sradicare l'albero cattivo per mettere al suo posto l'albero buono[3].

Tra le carte del card. Dalla Costa vi è un manoscritto di La Pira a commento del radiomessaggio di Pio XII. Non sappiamo se gli era stato richiesto o se lo abbia inviato al suo Arcivescovo semplicemente per un parere. Il testo analizza i cinque «errori combattuti» dal pontefice. I primi riguardano il «*valore della persona umana ed i conseguenti diritti di essa*» e derivano da «teorie filosofiche,

[2] «Vita Cristiana», XV, n. 1, gennaio-febbraio 1943, pp. 18-25.

[3] «Studium», XXXIX, nn. 2-3, febbraio-marzo 1943, pp. 50-53; anche in *Il movimento Laureati di Azione Cattolica: notizie e documenti 1932-1947*, Editrice Studium, Roma 1947, pp. 132-139; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 325-330.

politiche e giuridiche di Hegel e di Marx» che concepiscono l'uomo in funzione «dello stato, della razza o della classe». Ed osserva: «Questo tema della persona umana – ora così autorevolmente definito per noi cristiani – ha costituito il tema più discusso ed appassionato di questi ultimi venti anni».

Al secondo posto mette gli errori «*concernenti il valore della società e, in ispecie, quello della famiglia*», derivanti sempre dalle filosofie hegeliane e marxiste, mentre la sociologia cristiana «*mostra che la società è fatta per l'uomo e non viceversa*». «Questo – afferma – è il punto cruciale della polemica cattolica contro le teorie non cattoliche».

Poi ci sono gli errori sui «*problemi economici*», sintetizzabili nel capitalismo e nel comunismo marxista. Il primo – spiega – «è caratterizzato [...] dalla assoluta preponderanza che ha sul lavoro il capitale». E prosegue:

> il rapporto capitale lavoro è oggi regolato secondo principî palesemente iniqui: *cioè non giusti ed in netto contrasto con la dignità della persona umana*.
> Il sistema – creatosi con la nascita della macchina e della grande industria – va sottoposto a radicali trasformazioni. [...]
> Né si tratta soltanto di un aumento di salario: no: si tratta della eliminazione in radice del salario, cioè del *lavoro-merce* pagato ad un certo prezzo.
> Solo per questa via, divenendo il lavoro l'elemento fondamentale della produzione e della distribuzione, potranno i lavoratori accedere alla piccola proprietà privata.

Questo non vuol dire, precisa subito, cadere nell'errore opposto, con la «totale espropriazione dei mezzi di produzione», di impronta comunista. Certo è che «il sistema capitalistico va mutato in radice. Perché «*una economia comune se non comunista che dà poco a tutti ma che non crea eccessi per nessuno è più conforme allo spirito di povertà del Vangelo*».

Al quarto punto La Pira mette «*gli errori delle dottrine sostenute dagli stati totalitari circa la concretezza del diritto*», là dove si considera «diritto ciò che di volta in volta appare conforme agli interessi dello stato, della classe, della razza, della nazione e così via».

Infine, quinto gruppo di errori sono quelli che riguardano «*la finalità dello stato*»:

> Lo stato non può assumersi una qualsiasi finalità: tale finalità gli è tracciata dai fini stessi della società: servire la persona umana: renderne possibile lo sviluppo in tutti i piani che vanno, inscindibilmente e solidalmente, dall'economico al familiare, al sociale, al culturale, al religioso[4].

[4] ASAF, *Segreteria degli Arcivescovi, Elia Dalla Costa*, 33 (fondo attualmente in riordino).

***

La Pira, quando è a Roma, segue sempre da vicino le iniziative di don Moresco, collegate con la Messa del povero, che aveva preso avvio nel novembre dello scorso 1942.

Proprio il 10 gennaio 1943 su «L'Osservatore Romano» don Luigi Moresco racconta a lungo come nacque la Messa del povero, che ora può già contare, tra uomini e donne, circa 300 partecipanti ogni giorno festivo.

L'articolo ha vasta eco e sono molte le offerte dai più diversi ambienti pervenute per sostenere in parte le spese dell'iniziativa. Purtroppo don Moresco sin dalla primavera avverte gravi problemi di salute. «Ho perduto un po' i miei di polmoni proprio a S. Cecilia. Ma non me ne pento», dice dal letto dell'ospedale di Lugano dove tentavano di curarlo[5].

***

La Pira apprende dalla sorella Peppina a Pozzallo che la madre Angela Occhipinti andrà a giorni a Messina per accertamenti medici e allora scrive (siamo nei primi mesi del 1943) alla madre:

> Mi dà molta sicurezza la tua presenza a Messina, perché in nessun altro posto avesti potuto avere quella assistenza che ti è necessaria. [...]
> Tu stai serena, ubbidiente alle prescrizioni che ti verranno fatte e poco complimentosa: perché così non darai alcun peso! Questo periodo messinese potrà fare bene anche alla tua anima: perché potrai stare più raccolta ed attendere ad uno spirito di maggiore preghiera[6].

La contestazione a Giovanni Gentile

Giovanni Gentile[7] tiene il 9 febbraio nell'aula magna del Rettorato dell'Università di Firenze una conferenza molto attesa. L'ha intitolata *La mia religione*.

[5] La Pira, *La vita interiore di don Luigi Moresco*, cit., p. 34. Santa Cecilia era la chiesa dove a Roma si celebrava la Messa del povero, fondata da don Moresco sull'esempio della Messa di San Procolo.

[6] *Lettere a casa*, Lettera CXXXII, pp. 169-170.

[7] Giovanni Gentile (Castelvetrano 1875-Firenze 1944). Laureato in filosofia nel 1897 alla Normale di Pisa, si perfezionò a Firenze nel 1898; nel 1900 insegnò a Napoli e strinse rapporti con Benedetto Croce con il quale curò dal 1903 la rivista «Critica». È stato ordinario di storia della filosofia all'Università di Palermo (1910), di filosofia teoretica all'Università di Pisa (1914), di storia della filosofia (1917 e poi di teoretica (1926) all'Università di Roma; prima commissario (1928-1932) e poi direttore (1932-1943) della Scuola normale superiore di Pisa e vicepresidente dell'Università Bocconi di Milano (1934-1944). È stato anche ministro della Pubblica istruzione (1922-1924); senatore del Regno (dal 1922); socio

Una iniziativa dell'Istituto di Studi Filosofici di Roma, la cui sezione fiorentina era presieduta dal prof. Lamanna[8]. Un appuntamento preceduto e sostenuto da una forte propaganda del regime fascista, che pochi mesi prima aveva polemizzato e cercato di ridicolizzare lo stesso Benedetto Croce per il suo saggio apparso su «La Critica» del 20 novembre 1942: *Perché non possiamo non dirci "cristiani"*. Ad ascoltarlo nell'aula magna dell'Università anche sacerdoti e religiosi come padre Reginaldo Santilli[9], don Ferdinando Tartaglia[10] e don Enrico Bartoletti[11],

nazionale dei Lincei (1932); presidente dell'Accademia d'Italia (dal novembre 1943). Considerò il fascismo come il continuatore della destra storica nell'opera del Risorgimento, e ad esso aderì. Nella seconda metà di novembre 1943 fu nominato da Mussolini presidente dell'Accademia d'Italia, trasferita in quei frangenti a Firenze. E a Firenze fu ucciso da un gruppo di giovani aderenti ai GAP. Cfr. voce di G. Sasso in *DBI*, vol. 53, 2000.

8 Eustachio Paolo Lamanna (Matera 1885-Firenze 1967). Trasferitosi a Firenze nel 1904 si laureò in lettere e poi in filosofia. Docente dal 1921 di filosofia morale nell'Università di Messina e dal 1924 al 1955 di storia della filosofia nell'Università di Firenze, di cui fu rettore dal 1953 al 1961. Firmò nel 1925 il *Manifesto degli intellettuali antifascisti*, ma successivamente appoggiò il regime. Accademico dei Lincei, è stato presidente dell'Associazione nazionale dei professori universitari di ruolo, membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione e Medaglia d'oro al merito della scuola, della cultura e dell'arte. Cfr. voce di P. Donatelli in *DBI*, vol. 63, 2004.

9 Reginaldo Santilli (Segni 1908-Rhemes N.D, Aosta 1981). Al secolo Guido, domenicano, teologo e giornalista (diresse a lungo anche il settimanale diocesano di Firenze «L'Osservatore Toscano»), visse nel convento di Santa Maria Novella, a Firenze. Laureato nel 1939 alla Pontificia Università San Tommaso a Roma (con una tesi sul nazismo che fu pubblicata nel 1966: *Studi e ricerche sul razzismo*, Vita Sociale, Firenze), fondò la rivista «Vita sociale» e il Centro cattolico di studi sociali, organizzando conferenze e lezioni. Chiamò tra gli altri don Primo Mazzolari. Animò l'esperienza del gruppo di giovani de Il Nicchio, iniziata alla fine degli anni Trenta da padre Carlo Gasbarri in Borgo San Jacopo. Fu amico di don Milani e revisore ecclesiastico del suo libro *Esperienze pastorali*. Fu nominato dal cardinale Giovanni Benelli teologo della Curia arcivescovile di Firenze.

10 Ferdinando Tartaglia (Parma 1916-Firenze 1987) Laureato in teologia alla Pontificia Università Gregoriana, fu ordinato sacerdote a Parma nel 1939. Fondò prima a Genova e poi a Firenze, nel 1942, una comunità religiosa con altri preti, che verrà però sciolta dalle autorità ecclesiastiche. Dal 1943 collaborò con Aldo Capitini ai Centri di orientamento sociale. Nel 1944 l'autorità ecclesiastica gli proibì di celebrare messa e nel 1946 venne colpito da scomunica a vita con l'accusa principale di aver fatto elogio pubblico di Ernesto Bonaiuti; scomunica che gli verrà tolta solo nel 1987, l'anno della morte. Scrittore e teologo, in vita ha pubblicato poco, ma ha lasciato una grossa mole di scritti. Cfr. voce di A. Scattigno in *DBI*, vol. 95, 2019.

11 Enrico Bartoletti (San Donato in Calenzano 1916-Roma 1976). Entrato in Seminario a Firenze, completò gli studi teologici al Capranica di Roma, fu ordinato sacerdote nel 1939 per poi tornare a Roma due anni per gli studi al Pontificio Istituto Biblico. Dal 1941 vicerettore del Seminario minore di Firenze, dal 1943 è rettore; in questo periodo ospitò ebrei e rifugiati all'interno della vasta azione di soccorso che lo stesso Dalla Costa aveva assunto in prima persona. L'8 settembre, in seguito ad una delazione, i tedeschi irruppero nel seminario, arrestando gli ebrei e lo stesso Bartoletti, che fu poi rilasciato per un deciso intervento di Dalla Costa. Insegnante di Sacra scrittura, ebraico e greco, nel 1955 fu nominato rettore unico dei seminari. Molto intensi i suoi rapporti con La Pira e don Facibeni. Nel 1958 fu nominato ausiliare dell'ottantenne arcivescovo di Lucca, mons. Antonio

studiosi come Arrigo Levasti[12] e Vittore Branca. Rileggendo il testo del suo lungo intervento appare chiaro che il senatore Giovanni Gentile ben immaginasse che tra i suoi ascoltatori ci fosse anche Giorgio La Pira. Ecco cosa dice quasi all'inizio del suo lungo discorso:

> Così, per cominciare, fo la mia aperta professione di fede, che, per chi conosce i miei scritti, non riuscirà forse nuova.
> L'ho fatta, per lo meno, nel 1926; ma da allora ha giovato molto poco, [...]. Ripeto dunque la mia professione di fede, piaccia o dispiaccia a chi mi sta a sentire: io sono cristiano. Sono cristiano perché credo nella religione dello spirito. Ma voglio subito aggiungere, a scanso di equivoci: io sono cattolico. E non da oggi; sia anche questo ben chiaro.
> Cattolico a rigore, sono dal giugno del 1875, ossia da quando sono al mondo. E sono perciò desolato di non potervi annunziare anch'io una crisi, una tempesta dell'anima, una subita conversione, un colpo di fulmine. Sto, prosaicamente, percorrendo fin dal giorno della mia nascita la via di Damasco. Vengo, da allora, pensando e approfondendo ogni giorno le mie idee ("nulla dies sine linea"); e se si vuol parlare di conversioni, posso dire che la mia conversione è la storia d'ogni giorno, di sempre.

Poco oltre lo stesso Gentile con toni di grande affetto e riconoscenza e quasi – si potrebbe dire – di venerazione, cita mons. Trippodo.

> [...] don Onofrio Trippodo, l'amico indimenticabile di quegli anni palermitani, ai quali ora il pensiero torna con un senso di accorata nostalgia: insegnante nel seminario, ma frequentatore dell'Università e in continua comunione qui coi giovani e coi maestri. [...]
> Buono e santo Trippodo, confidente quotidiano di tutti i miei pensieri, maestro

Torrini, ma con poteri molto limitati. Amministratore apostolico *sede plena* nel gennaio 1966, nel 1971 diventò arcivescovo coadiutore 'con diritto di successione' e nel 1972 Paolo VI lo nominò segretario generale della Conferenza episcopale italiana e a marzo 1973, a pochi mesi dalla morte di mons. Torrini, si dimise da arcivescovo di Lucca, trasferendosi stabilmente a Roma. Scelto da Paolo VI per favorire una maturazione conciliare dell'episcopato italiano, divenne l'ispiratore e l'artefice dei piani pastorali dei primi anni Settanta, tra cui il convegno ecclesiale *Evangelizzazione e promozione umana* del 1976, svoltosi dopo la sua morte improvvisa. L'11 novembre 2007 è stata aperta a Lucca la fase diocesana della causa per la sua beatificazione. Cfr. voce di B. Bocchini in *DBI*, 2015.

[12] Arrigo Levasti (Modena 1886-Firenze 1973). Frequentò a Bologna i corsi di Giosuè Carducci e a Pisa quelli di Giovanni Pascoli. Giunto giovanissimo a Firenze, collaborò saltuariamente alle riviste «La Voce» e «Lacerba» e frequentò la prestigiosa Biblioteca Filosofica. Fece anche dei lunghi viaggi in Europa, specialmente a Parigi e Londra, alla ricerca di testi di scrittori di spiritualità e di mistica, di cui è stato insigne studioso. Dal maggio del 1917 al 1920 diresse la rivista fiorentina «La Tempra» e dal 1939 al 1958 insegnò filosofia al collegio delle Mantellate di Firenze. Nel 1950 fu tra i fondatori, con La Pira, dell'Amicizia ebraico-cristiana di Firenze, della quale rimase presidente fino alla morte.

> di religione ai miei figli, che ardore nella tua anima, come vibrava nelle tue parole e in tutta la tua persona! quale potere di amore e di accensione di vita nel tuo lieto e letificante sorriso! quale interiore appello nel suono della tua voce, che m'interrogava senza posa ma anche senza indiscrezione, e pungeva a pensare! a pensare con te, a pensare senza preconcetti e senza vane ubbie, con confidenza, con sincerità, con desiderio infinito di luce e di verità.
> Oh la tua voce ancora non s'è spenta dentro al mio cuore; e nel riudirla mi domando se sono sempre degno di te. Tu conoscevi e riconoscevi il mio cristianesimo e il mio cattolicismo e mi rincoravi contro i giudici malevoli o corrivi; poiché la tua affettuosa stima, la tua fraterna compagnia nella via che insieme si faceva coi giovani che ci venivano intorno, mi metteva nel cuore tanta fede e tanta certezza.
> […] quando morì nel '32, non aveva nulla pubblicato de' suoi pensieri; e ritengo non abbia lasciato quasi nulla di scritto. […] Ma le sue parole, ancorché non scritte, restano e sono immortali; vivono in quanti ebbero consuetudine con lui e ne propagano lo spirito: buon seme che rinnova in perpetuo la vita, meglio dei libri[13].

Lo stesso Giorgio La Pira nutriva un ricordo imperituro di mons. Trippodo. Era stato proprio il prof. Trippodo che lo aveva incoraggiato a dare l'esame di maturità classica a Palermo da privatista nel giugno del 1922, portando il programma di tre anni in uno. Lo aveva indirizzato al sacerdote palermitano, come si ricorderà, il prof. Federico Rampolla che lo aveva seguito nella preparazione.

Al termine della conferenza di Gentile, il prof. Lamanna si complimentò con il senatore. La sua conferenza, iniziata nel pomeriggio, era durata a lungo e non c'era stato certo tempo per aprire un dibattito. Forse non era stato nemmeno previsto. La discussione ci fu – su insistenza di molti docenti universitari – in due sedute il 23 febbraio e il 16 marzo, sempre in Rettorato. E di fatto si trasformò in una contestazione generale dell'impostazione data da Giovanni Gentile.

Vediamo il testo del breve intervento di La Pira. Parla per primo, nella seduta del 23 febbraio, dopo una introduzione alla discussione dello stesso Lamanna, che aveva posto questi tre quesiti: «1) il pensiero del Gentile può dirsi religioso? 2) Può dirsi cristiano? 3) può dirsi cattolico?».

L'intervento di La Pira non è certamente improvvisato. Lo lascia poi anche scritto. Ha avuto due settimane di tempo per rifletterci:

> Nella relazione del Senatore Gentile distinguiamo due punti:
> 1) *lo stato d'animo*, nel quale si può scorgere – attraverso l'azione motrice di ricordi cari (la Madre, Mons. Trippodo, ecc.) – quello che i teologi chiamano uno stato d'animo "inquietato" dalla grazia che può dirsi, *lato sensu*, uno stato

[13] G. Gentile, *Discorsi di Religione*, III ed. riv., Sansoni, Firenze 1953, pp. 412-415.

d'animo religioso (*Domine fecisti nos ad Te et inquietum est cor nostrum donec requiescat in Te!*).
2) *La dottrina*, che può essere definita come dottrina della assoluta identità fra soggetto ed oggetto e, quindi, fra "Io e Dio". Essa gravita attorno a questo fondamentale concetto: "l'origine e l'essenza della religione è nel moto stesso dell'animo che come Io e come coscienza di sé si volge a sé stesso, e vede sé stesso come altro, come oggetto: … Dio è l'astratto oggetto".
Questa dottrina è, per sua stessa struttura logica e dialettica,
1) essenzialmente non religiosa, perché nega il fondamento di ogni religione consistente nella distinzione sostanziale tra lo Spirito Creatore (Dio trascendente) e gli spiriti creati e nella dipendenza radicale di questi ultimi rispetto al primo quanto al loro essere ad al loro operare.
2) essenzialmente non cristiana, perché, con la negazione della trascendenza di Dio, nega la divinità di Cristo, fondamento del cristianesimo; nega, inoltre, l'immortalità dell'anima, la destinazione soprannaturale dell'uomo, la colpa, la grazia e la redenzione che sono elementi essenziali del cristianesimo.
3) essenzialmente non cattolica, perché nega – e logicamente, date le premesse – la divinità della Chiesa ed il valore soprannaturale dei sacramenti.
Trascendenza di Dio, divinità di Cristo, redenzione dell'uomo, fondamenti divini della Chiesa: altrettante verità che sono radicalmente in contrasto con l'ossatura essenziale della dottrina dell'Atto puro.
La dottrina cattolica che è racchiusa nel Credo, poggia sopra strutture metafisiche che sono in insanabile contrasto con le premesse della filosofia gentiliana.
S. Agostino ha riassunto nella celebre proposizione l'atteggiamento dell'uomo rispetto a Dio: *Fecit Deus creaturam rationalem ut Summum Bonum intelligeret, intelligendo amaret, amando possideret, possidendo frueretur*.
Quindi, mentre noi cattolici preghiamo perché lo stato d'animo inquieto del senatore Gentile possa essere dallo Spirito Santo maturato in una vera conversione al Signore, al tempo stesso respingiamo la dottrina gentiliana, perché, per la sua medesima struttura logica, si mostra come irrimediabilmente non religiosa, non cristiana e non cattolica[14].

[14] Il testo di La Pira, *Discussione sulla conferenza Gentile*, è stato pubblicato nel 1949 nell'«Archivio di filosofia», pp. 16-17; ora anche in *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 883-884. Eugenio Garin, presente a quel dibattito, se lo ricordava molto bene l'intervento di La Pira e, nel novembre del 1981, in un convegno a Firenze raccontò: «[…] il 23 febbraio del 43 mi trovai ad applaudire La Pira allorché, aperta la discussione sulla conferenza di Gentile *La mia religione* pur riconoscendo egli la sincerità della *inquietudine* del filosofo, con eccezionale vivacità sostenne che la sua teoria era *essenzialmente non religiosa, non cristiana, non cattolica*. Lamanna, che presiedeva, di fronte agli applausi che salutarono i tre *no* "risoluti e squillanti" di La Pira, si augurò che fossero stati solo il segno di ammirazione per *un'anima bella*, e non per una filosofia. In realtà era consenso per la ribellione aperta contro l'equivoco delle posizioni politiche dominanti, che mentre si dichiaravano religiose, cristiane e cattoliche, accettavano il razzismo, la violenza e la guerra», *Testimonianza* in *La Pira oggi*, cit., pp. 274-275.

Effettivamente gli applausi a La Pira devono essere stati davvero calorosi e prolungati (oggi si direbbe forse che fu una *standing ovation*). Lamanna, alquanto imbarazzato, si sentì in dovere di criticarlo:

> Ma debbo osservare che noi siamo qui, in sede filosofica, per discutere criticamente la dottrina del Gentile, e una discussione critica non è possibile finché ad una passione dottrinale si contrappone dal di fuori, più o meno dogmaticamente, un'altra passione: si potrà anche giungere alle stesse conclusioni che ha enunciato il La Pira nei tre risoluti e squillanti NO, con cui ha risposto ai quesiti da me posti, ma ci si dovrà giungere con un esame il quale muova dall'interno del sistema stesso che si critica e prescinda da presupposti unilaterali.

I contatti con Sergio Paronetto

La Pira è in contatto anche in questi primi mesi dell'anno con Sergio Paronetto, segretario della rivista di cultura «Studium», vicina ai Laureati cattolici.

Paronetto gli scrive il 12 marzo da Roma proponendo l'idea di utilizzare il suo «scritto sulla persona per uno dei volumetti dei "princìpi", accontentando al tempo stesso le giuste richieste di P. Boyer[15], mediante una opportuna rifusione ed ampliamento del tuo primitivo lavoro». Paronetto spera di avere risposta positiva da La Pira ed il testo entro maggio. La lettera dattiloscritta inviata a La Pira testimonia il fervore che pervadeva «Studium», nella preparazione di materiali di riflessione per un nuovo impegno sociale.

Paronetto ci tiene molto alla collaborazione di La Pira. E gli fa sapere che si tratta di una iniziativa «essenziale per il lavoro dei laureati», alla quale stanno dedicando «il meglio delle nostre energie» ed aggiunge di aver per queste iniziative «tutto l'appoggio e l'efficace consiglio di mons. Bernareggi e di mons. Montini».

Allega così alla lettera per La Pira il programma della nuova collezione degli *Esami di coscienza* che l'editrice sta assiduamente curando, e «per i quali è sta-

[15] Charles Boyer (Alta Loira 1884-Roma 1980). Entrò nella Compagnia di Gesù nel 1907, dopo aver trascorso vari anni nel seminario maggiore di Le Puy (Francia). A causa delle leggi antireligiose vigenti all'epoca in Francia, gran parte della sua formazione gesuitica si svolse in Belgio (a Florennes), e successivamente in Olanda, ad Hastings, per gli studi di teologia; ritornò in Francia dal 1913 al 1915. Fu ordinato sacerdote nel 1916. Docente alla Gregoriana di Roma dal 1922, nel 1926 iniziò la sua docenza di teologia dommatica e fu prefetto degli studi (1935-1955) e decano della Facoltà di teologia (1941-1954). Dal 1935 e fino alla morte fu segretario della Pontificia Accademia di San Tommaso. Amico di mons. Montini, su suo invito fondò nel 1946 e poi diresse l'associazione internazionale Unitas, impegnata nell'unità dei cristiani. Fu uno dei protagonisti del movimento ecumenico in Italia.

ta raccolta l'adesione impegnativa di amici tra i più preparati». E cita Casnati, Montanari, Gonella[16], mons. Lanza[17], padre Ceresi[18], il prof. Danusso[19].

C'è anche un accenno al possibile compenso: «dai 1500 ai 2000 lire» a seconda delle pagine. E Paronetto aggiunge: «ma la cosa, più che a te personalmente, penso che interessi i tuoi poveri. Rimango in attesa – ansiosa e fiduciosa attesa – di una tua conferma e frattanto ti abbraccio con amicizia».

[16] Guido Gonella (Verona 1905-Nettuno 1982). Militante in organizzazioni cattoliche fin da giovanissimo, laureato in filosofia alla Università Cattolica, nel 1927 fu incaricato dalla presidenza della Fuci di curare la rivista «Azione Fucina» (1931-1932). Trasferitosi a Roma, si laureò anche in giurisprudenza e fu ne «L'Osservatore Romano», fino al 1943, il corsivista degli *Acta diurna*, un'acuta rubrica di politica estera. Arrestato nel 1939 per ordine di Mussolini, fu liberato per intervento della S. Sede, ma fino alla caduta del regime fu un 'sorvegliato speciale'. Antifascista, fu tra i fondatori della Dc, direttore del giornale «Il Popolo» dal periodo clandestino al 1946. Consultore, poi deputato alla Costituente (1946) e alla Camera (1948-1972; senatore dal 1972), ministro della Pubblica istruzione (1946-1951); quindi segretario della Dc (1950-1953); ministro di Grazia e giustizia (1953); ministro senza portafoglio per la Riforma della pubblica amministrazione (luglio 1955-maggio 1957) e della Giustizia (1957-1962), si oppose poi, con Mario Scelba, all'orientamento favorevole a governi di centro-sinistra prevalso nella Dc. Nuovamente ministro della Giustizia (1968-1973), nel giugno 1979 fu eletto al Parlamento europeo di cui divenne vicepresidente. Ha insegnato filosofia del diritto all'Università Lateranense di Roma fra il 1962 e il 1975 e nel 1963 è stato il primo presidente dell'Ordine dei giornalisti. Cfr. voce di G. Campanini in *DBI*, vol. 57, 2001.

[17] Antonio Lanza (Castiglione Cosentino 1905-Reggio Calabria 1950). Ordinato sacerdote il 16 aprile 1927, laureato alla Gregoriana in teologia morale e in diritto canonico, fu subito chiamato come docente al Seminario di Catanzaro e dal 1936 al 1943 alla Lateranense, a Roma. Ebbe vari incarichi come assistente in seno all'Azione cattolica, maestro e direttore di convegni formativi ed esercizi spirituali per responsabili delle associazioni femminili su piano regionale e nazionale; vice assistente generale dei Laureati cattolici. Fu nominato arcivescovo di Reggio Calabria e vescovo di Bova il 12 maggio 1943 a soli 38 anni. Fondò il settimanale cattolico «L'Avvenire di Calabria». Fu una figura eminente della Chiesa italiana alla fine della Seconda guerra mondiale, non solo per il suo eccezionale livello intellettuale e per il suo contributo scientifico nel campo della teologia morale, ma soprattutto per la sua appassionata dedizione pastorale verso tutti. Cfr. voce di M. Mariotti in *DSMCI*, vol. II/1, pp. 461-463; F. Minuto Peri, *Antonio Lanza pastore e maestro*, Studium, Roma 2015.

[18] Vincenzo Ceresi (Roma 1869-ivi 1958). Missionari del Sacro Cuore, discepolo e biografo di p. Giovanni Genocchi. (*Padre Genocchi*, Tipografia Vaticana, Roma 1934). Fu ispiratore nel 1908 dell'apertura a Roma di una casa per giovani donne che si trasferivano nella capitale per cercare lavoro per opera della religiosa polacca Colomba Gabriel (1858-1926), fondatrice delle Suore Benedettine di Carità. Scrittore ed educatore (fu in stretto rapporto anche con Maria Montessori), oratore molto noto specie dagli anni Trenta, è stato soprannumerario della Segreteria di Stato vaticana e amico di mons. Giovanni Battista Montini.

[19] Arturo Danusso (Priocca 1880-Milano 1968). Laureato in ingegneria nel 1902 a Torino, dal 1915 al 1950 ha insegnato scienza delle costruzioni al Politecnico di Milano. Autore di numerose ricerche nel campo della teoria dell'elasticità, diede un apporto decisivo alla progettazione di parecchi grattacieli, ponti ed elettrodotti italiani. Uomo di profonda fede, è stato presidente dei Laureati cattolici quando mons. Montini era assistente e poi presidente del Comitato centrale dei Docenti cattolici. Primo presidente dell'ordine degli ingegneri per la provincia di Milano nel 1945, venne eletto consigliere comunale a Milano. Cfr. voce di U. D'Aquino in *DBI*, vol. 32, 1986.

A mano aggiunge quattro righe: «Prego qualche volta per la tua mirabile opera dei poveri, soprattutto perché diventi davvero il fermento primo della rivoluzione cristiana della società. Anche tu ricordami nella tua preghiera, ne ho molto bisogno»[20].

La Pira è anche in contatto con un gruppo di Brescia, dove una Conferenza femminile della San Vincenzo, presieduta da Ida Carrara[21], ha dato vita dal 1930 ad una Messa del povero nella chiesa di San Giuseppe. Il 13 aprile viene invitato a tenere una conferenza ai maestri cattolici nel salone del palazzo vescovile di Brescia, in via Trieste 13, su *Cristo e la carità*. Sarà per questo gruppo, guidato da Emiliano Rinaldini[22] e che già aveva avviato un po' di assistenza alla Casa del povero, lo stimolo a collaborare all'iniziativa della Messa già in atto a San Giuseppe. Sappiamo che pochi giorni dopo, il 27 maggio, La Pira sarà di nuovo a Brescia, all'oratorio 'della Pace', per relazionare sull'esperienza fiorentina di San Procolo[23]. Erano presenti, oltre all'assistente ecclesiastico padre Carlo Manziana[24], il

[20] ALP, Sez. 2, busta 2, fasc.1, ins. 1, doc 4.

[21] Ida Carrara (Brescia 1883-ivi 1960). Infermiera volontaria della Croce Rossa dal 1912, diplomata infermiera nel 1915, fu molto attiva nelle opere assistenziali bresciane. Nel 1930 si fece promotrice con Speranza Folonari delle Conferenze femminili delle S. Vincenzo e si distinse nella Casa del povero (poi chiusa), nella Casa della povera, nella Messa del povero iniziata nel 1930 presso la chiesa del Buon Pastore, poi trasferita nella chiesa di S. Giuseppe. Visitatrice delle carceri, ispettrice provinciale delle Infermiere volontarie dal 1935 al 1945 fu l'animatrice dell'assistenza durante la Seconda guerra mondiale. Fu anche anima della Caritas vescovile e di altre opere assistenziali. Fu inoltre tesoriera della Gioventù femminile di Ac.

[22] Emiliano Rinaldini (detto Emi) (Brescia 1922-Pertica Alta 1944). Maestro elementare, insegnò a Salò. La sua fede profonda fu alla base delle sue scelte di vita. Nei primi mesi del 1943 fu tra i promotori di un Gruppo d'azione politica poi trasformatosi, per prudenza, in un Gruppo d'azione sociale con finalità caritative e assistenziali. Dopo l'8 settembre prese contatto con cattolici e sacerdoti antifascisti bresciani e diffuse la stampa clandestina. Nel 1944, per sfuggire all'arresto, si trasferì a Milano. Chiamato alle armi dalla Rsi nel febbraio 1944, di fronte alla prospettiva di essere inviato per l'addestramento in Germania il 20 aprile fuggì raggiungendo i partigiani in Valtrompia. Qui divenne vice-comandante del Gruppo S4 della brigata Perlasca. Catturato dai fascisti, subì torture senza tradire i suoi compagni e venne ucciso. È stato insignito della croce al valor militare alla memoria. Un fratello, Federico, morì a Mauthausen a 22 anni.

[23] Cfr. ALP, Sez. 16, busta 10, fasc. 5.

[24] Carlo Manziana (Brescia 1902-ivi 1997). Entrato nella congregazione degli oratoriani, fu ordinato sacerdote 1927. Amico della famiglia Montini, insegnante nelle scuole superiori bresciane, si dedicò soprattutto alla formazione dei giovani nell'Oratorio di San Filippo Neri, detto 'della Pace' e promovendo i Gruppi del Vangelo; collaborò a «La Fionda». Per queste sue attività, invise ai fascisti, venne rinchiuso in carcere a Brescia il 4 gennaio 1944 e deportato il 29 febbraio 1944 nel campo di concentramento di Dachau. Venne liberato il 29 aprile 1945 dalle truppe americane e rientrò in Italia il 13 luglio. Il 19 dicembre 1963 fu nominato vescovo di Crema: qui ha guidato il cammino di rinnovamento della diocesi alla luce degli insegnamenti del Concilio Vaticano II.

prof. Osvaldo Passerini[25] e il dott. Francesco Montini[26].

L'incontro con lo zio Luigi e la cugina Adele

Verso la fine di aprile, da Messina, la zia Settimia manda a Firenze notizie rassicuranti sugli accertamenti clinici a cui è stata sottoposta la madre di Giorgio[27]. La Pira ne prende atto con sollievo, ma anche con qualche titubanza. Avrebbe voluto poter andar a Messina per pochi giorni a trovarla, ma lo zio lo aveva sconsigliato energicamente dal mettersi in viaggio verso il Sud, data la situazione bellica.

E La Pira si domanda: «Quanto durerà? Voglia il Signore abbreviare tanti dolori e tanti sacrifici: talvolta sale una domanda: ma perché questa strage di innocenti?».

Poi cerca di tranquillizzare i suoi:

> Io sto bene: la Provvidenza mi ha fatto trovare quanto è necessario per alimentarmi con sufficienza: la crisi di dicembre-gennaio è stata ormai superata e la mia attività è molto normale. [...]
> A me, qui, il lavoro non manca! Le nostre iniziative assumono ampio sviluppo: ora occorrono L. 1400 per settimana! Sono io stesso meravigliato dall'ampiezza assunta da questa piccola iniziativa di bene: la Madonna è la nostra cassiera e paga con esattezza incredibile![28]

Dal 30 aprile al 2 maggio si tiene a Firenze il Convegno di zona delle associazioni universitarie dell'Azione cattolica dell'Italia Centrale. A sorpresa sono presenti anche lo zio Luigi Occhipinti e la cugina Adele. A quanto è dato capire

[25] Osvaldo Passerini Glazel (Brescia 1897-ivi 1970). Procuratore legale nel novembre 1921 e poi avvocato, fu attivo nel movimento giovanile cattolico e collaborò a «La Fionda». Nel gennaio 1924 si iscrisse al Pnf. Fu membro dell'Unione provinciale degli agricoltori. Nel 1937 venne nominato segretario federale amministrativo di Brescia, carica dalla quale si dimise nel marzo 1940. Fu anche podestà di Serle.

[26] Francesco Montini (Concesio 1900-ivi 1971). Fratello di Giovanni Battista (Paolo VI), si laureò in medicina a Siena nel 1924. Nel 1932 venne nominato vice direttore di Villa Giuseppina delle Ancelle della Carità. Tornato a Brescia continuò la professione medica alla Poliambulanza e nell'Ospedale S. Orsola dove, per 34 anni, diresse i laboratori di analisi. Lavorò intensamente nell'Ac e nella S. Vincenzo. Dal 1939 e durante la guerra allestì nei chiostri di S. Giuseppe un piccolo ambulatorio di fortuna nel quale visitava e distribuiva medicinali gratis ai poveri. Attivo nella Resistenza subì seppur per poco il carcere. Nel dopoguerra fu tra i sostenitori della Dc, del Patronato Acli e di altre opere cattoliche. Dal 1946 al 1963 fu commissario degli Spedali Civili e ideatore della Facoltà di medicina a Brescia. Fu inoltre presidente dell'Ordine dei medici di Brescia e per decenni membro del Cda dell'editrice La Scuola.

[27] Cfr. *Lettere a casa*, Lettera CXXXIII, pp. 170-171.

[28] *Ibidem*.

deve essere stato lo zio, con Adele, a decidersi di attraversare la 'linea del fuoco' per incontrare Giorgio La Pira a Firenze, cogliendo l'occasione del Convegno della Fuci.

Proprio La Pira tiene la prolusione: *Temi cristiani particolarmente sentiti*. Il testo viene pubblicato nel numero successivo di «Azione Fucina», il 10 maggio.

«I temi cristiani particolarmente sentiti – esordisce La Pira – sono quelli della "ricostruzione dell'ordine nuovo"; possono così enunciarsi: "la persona"; "la società in genere"; "la società economica, giuridica, politica ecc."». Lo svolgimento della relazione però si incentra piuttosto sul ruolo che il cristianesimo ha svolto nella storia umana per arrivare a concludere che solo «un vasto movimento religioso potrebbe essere la solida base per una vasta ricostruzione sociale». Cosa dobbiamo fare, allora? si chiede La Pira:

> Avviare questo vasto movimento religioso; risuscitare una larga corrente di vita profondamente cristiana; preparare così le basi per un assetto futuro della società più conforme agli ideali dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo lasciatoci come unico retaggio da N.S. Gesù Cristo[29].

L'8 maggio, giorno della festa di Maria, La Pira coglie l'occasione per scrivere alla zia Settimia:

> In questo mondo tortuoso e abbuiato non restano che queste feste pure e delicate dell'anima: la festa della Madonna ci eleva a pensieri sublimi: ci ricorda che siamo nati per quella purità di vita che deve trasformare in un vero paradiso l'anima nostra.

Poco dopo aggiunge due righe: «Fui tanto contento dell'incontro con l'Adele e con lo zio. Quando ci rivedremo?»[30].

Il convegno toscano della Fuci diede una certa carica a molti universitari proprio per la vivacità degli interventi. Erano presenti anche Emilio Taviani[31] e l'as-

29 «Azione Fucina», XVII, n. 9, 10 maggio 1943, p. 1; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 331-333.

30 *Lettere a casa*, Lettera CXXXIV, pp. 171-172.

31 Paolo Emilio Taviani (Genova 1912-Roma 2001). Laureato in giurisprudenza nel 1934, l'anno successivo frequentò la Normale di Pisa, laureandosi nel 1936 in scienze sociali. Nel 1939 ottenne una terza laurea in lettere e filosofia alla Cattolica di Milano. Dopo alcuni anni di insegnamento nei licei nel 1943 fu incaricato di demografia a giurisprudenza, a Genova. Impegnato nella Fuci, per un breve periodo aderì al fascismo, ma non condividendo leggi razziali e politica bellicista, alla vigilia della guerra si schierò tra gli antifascisti e organizzò i 'gruppi di studio cristiano-sociali' a Pisa, Livorno, Lucca e Genova. Ha fatto parte del Cnl ligure, come rappresentante della Dc, e sarà lui ad annunciare la Liberazione di Genova dopo l'insurrezione contro i nazi-fascisti. Medaglia d'oro per la Resistenza, dal 1963 sarà presidente della Federazione italiana volontari della libertà. Membro della Consulta nazionale e dell'Assemblea costituente, poi del Parlamento dal 1948 fino alla morte,

sistente centrale don Emilio Guano[32]. Vi partecipò anche don Roberto Angeli[33] di Livorno, che notò un clima «chiaramente antifascista»[34].

Il 27 maggio La Pira scrive a don Primo Mazzolari una lettera che rivela nelle sue poche righe la loro amicizia schietta. Don Mazzolari gli aveva inviato il suo nuovo volumetto *Impegno con Cristo*, con tanto di imprimatur ecclesiastico in data 12 febbraio, presso le Edizioni Salesiane di Pisa:

> Caro don Primo,
> e va bene: impegno con Cristo! È quello che cerchiamo: una rivoluzione di carità: un clamore di bontà! Abbiamo in animo di radunare migliaia di uomini attorno al Natale del Signore: migliaia di fratelli – ricchi e poveri – fatti "vasi comunicanti" d'amore, una nuova milizia che costruisce senza distruggere!

fu più volte ministro. Vice segretario e poi segretario nazionale della Dc tra il 1947 e il 1950. Negli anni Sessanta sarà fautore dell'apertura a sinistra della Dc. Cfr. voce di S. Neri Serneri in *DBI*, vol. 95, 2019.

[32] Emilio Guano (Genova 1900-ivi 1970). Entrato in seminario a 9 anni, nel 1920 si trasferì a Roma per specializzarsi in Sacra Scrittura all'Istituto Biblico. Ordinato sacerdote nel 1924, ebbe incarichi pastorali e di insegnamento. Nel 1935 fu nominato vice assistente nazionale della Fuci e cominciò a collaborare con Pax Romana e con il Miec *(Mouvement international des étudiants catholiques)*. Dal 1936 fu vice-assistente del movimento Laureati cattolici e svolse un'intensa attività pubblicistica sulle riviste «Studium» e «Azione Fucina», favorendo l'entrata in politica di molti giovani. Dal 1943 al 1946 e dal 1949 al 1954 fu assistente centrale del Movimento laureati di Azione cattolica. Nel 1946 fu nominato consulente del Comitato cattolico docenti universitari e nel 1949 eletto segretario degli assistenti ecclesiastici di Pax Romana. Nel 1950 collaborò attivamente alla preparazione del I Congresso mondiale per l'apostolato dei laici e nel 1954 fu nominato assistente ecclesiastico del Miec e nel 1955 del Movimento laureati di Azione cattolica, carica che conservò fino al 1970. Nel 1962 fu nominato vescovo di Livorno e svolse un ruolo di primo piano al Concilio, in particolare per la redazione della *Gaudium et spes* e della *Lumen gentium*; inoltre diede un contributo rilevante sui temi dell'ecumenismo, della riforma liturgica e circa il ruolo dei laici nella Chiesa. Cfr. voce di L. Rolandi in *DBI*, vol. 60, 2003.

[33] Roberto Angeli (Schio 1913-Livorno 1978). Studiò nel seminario di Livorno, perfezionandosi alla Gregoriana. Ordinato nel 1936, dal 1942 fu parroco a Livorno. Dal 1941 al 1943 fu assistente della Fuci, entrando in contatto con La Pira e con Gerardo Bruni. Per i suoi giovani fondò un Centro di studi sociali e nel 1943 indirizzò una lettera ai fucini per invitarli ad agire. Egli stesso diede l'esempio aiutando ebrei e militari sbandati. Entrò nelle file della resistenza tra i cristiano-sociali, partecipando al Cnl provinciale e fondando il giornale clandestino «Rinascita». Per questo nel maggio 1944 fu arrestato a Montenero e deportato in vari campi di concentramento (da Fossoli a Dachau). Al rientro dalla prigionia dichiarò il suo ritiro dall'impegno politico e invitò i cristiano-sociali a trovare un'intesa con la Dc. Scrisse un libro sulla sua esperienza a Dachau: *Vangelo nei lager. Un prete nella Resistenza*, Ctl, Livorno 2007. Direttore della sezione locale della Poa, da lui trasformata nel 1950 nel Comitato livornese di assistenza, fondò il settimanale diocesano «Fides», che diresse fino alla sua chiusura nel 1959. Cfr. voce di S. Tramontin in *DSMCI*, vol. III/1, pp. 22-23.

[34] R. Angeli, *Note sul movimento cristiano-sociale a Livorno*, in *La Resistenza in Toscana. I «45 giorni» in Toscana*, Atti e Studi dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana, La Nuova Italia, Firenze 1974, p. 248.

Ci vediamo? Dove? Come?
Avrei tanto desiderio di vederti.
Prega affettuosamente per me.

La Pira[35]

Non sappiamo se poi durante l'anno riusciranno a incontrarsi.

***

Don Facibeni e La Pira vanno in pellegrinaggio a Loreto il 18 giugno. Con loro ci sono Fioretta Mazzei e il fratello Lapo, Corso Guicciardini ed altri fratelli. Don Facibeni scriverà al padre di Fioretta, Jacopo, e pure al padre di Corso, Giulio Guicciardini Corsi Salviati[36], una cartolina illustrata di Loreto, datata 2 luglio 1943. Dopo «Un saluto» aggiunge: «Sono tanto contento di aver incontrato i tuoi figlioli. Ho fatto mie, nelle preghiera, tutte le tue trepidazioni e tutte le tue aspirazioni di padre»[37].

La Pira si confida con suor Cecilia Rossi

Il 13 luglio, mentre era in corso l'offensiva alleata su Messina, La Pira scrive allo zio Luigi da Firenze e si chiede preoccupato: «Cosa sarà della mamma e di tutti? Vi prego darmi notizie ed anche con frequenza»[38].

A questo punto, invece, la corrispondenza con i familiari si interrompe per quasi un anno, fino il giugno del 1944.

La Pira confida sorprendentemente in quei giorni il suo stato d'animo a madre Cecilia Rossi[39]: anche se la pace è «radicata» nella sua anima – premette La

[35] Cfr. Campanini, *Evangelo e politica*, cit., p. 108.

[36] Giulio Guicciardini Corsi Salviati (Firenze 1887-ivi 1958). Alunno degli Scolopi, conobbe don Giulio Facibeni mentre frequentava l'Istituto di Studi Superiori di Firenze e ne rimarrà legato tutta la vita. Laureato in lettere si sposò nel 1914 con Eleonora Pandolfini e avranno 9 figli. Partecipa al nascente movimento cattolico e fu candidato alle amministrative del 1919. Nel 1907 aveva ereditato dal nonno Bardo Corsi Salviati (1844-1907) la Villa Corsi Salviati dì Sesto Fiorentino, una delle più belle dei dintorni di Firenze, che restaurò in base ai documenti d'archivio, riportandola alle forme settecentesche. Morì il 29 maggio 1958, davanti alla sua villa, investito da un automobile.

[37] G. Facibeni, *Lettere*, a cura di S. Nistri e F. Righini, Libreria editrice fiorentina, Firenze 1979, vol. II*: la lettera a Jacopo Mazzei è a p. 525, quella a Giulio Guicciardini Corsi Salviati a p. 627; il testo è identico nelle due cartoline illustrate di Loreto.

[38] *Lettere a casa*, Lettera CXXXVI, p. 173.

[39] Cecilia Rossi (Pagnatico, Pisa 1891-Villa d'Adda 1982). Entrata nel 1914 tra le suore della Società del Sacro Cuore, ad Albano, vestì l'abito lo stesso anno a Villa Lante, a Roma, ed emise la professione solenne il 2 agosto del 1923 a Roma. Insegnante di italiano molto apprezzata, era stata ad Avigliana (To) e a Padova, poi direttrice della scuola a Villa Peschiera (Villa d'Adda, Bg) e a Firenze (Istituto Sacro Cuore), madre generale per due periodi nell'i-

Pira –, «quante pressioni urgono dal di fuori e quanti dolori e talvolta anche quanta amarezza!». La lettera prosegue con l'elenco delle sue preoccupazioni:

> La situazione penosa dei miei in Sicilia [la mamma è nella zona occupata, Pozzallo]; la guerra che va assumendo proporzioni sempre più paurose; la minaccia della morte e della fame che bussa continuamente alle porte di tante migliaia di creature; i pensieri per le nostre iniziative di carità [ci vogliono più di £ 20.000 per settimana]; insomma tante cose che premono dall'esterno e che tenterebbero di intaccare la fascia di silenzio che deve in permanenza custodire i segreti più intimi del nostro permanente colloquio col Padre che è nei cieli. [...]
> Bisogna restare in questa trincea di dolore: la solidarietà coi fratelli che piangono deve essere piena: e tuttavia di là dai confini del tempo restano dentro di noi, piene di pace e di speranze le rive non toccate dell'eterno.
> Qui, come passero solitario, l'anima sosta; qui canta; qui ama; qui attende; qui, in questa solitudine carica di armonie e di purità, l'anima si incontra col Suo Dio; è qui che ha luogo il mistico sposalizio dell'anima con Dio. [...]
> Qui in Toscana c'è tanta preoccupazione e tutti quelli che possono farlo lasciano la città. Io resto: vediamo come va a finire[40].

Verso il Codice di Camaldoli

Dal 18 al 24 luglio la Sezione laureati di Azione cattolica e l'Istituto cattolico di attività sociale (Icas) di Roma riescono a organizzare un importante convegno a Camaldoli. Per quasi una settimana si dovevano ritrovare una trentina di laici ed ecclesiastici sotto la guida e la presidenza di mons. Adriano Bernareggi, vescovo di Bergamo e assistente centrale della sezione Laureati cattolici[41].

L'iniziativa è stata messa in cantiere sin dal gennaio e lo scopo è appunto quello di riunire un primo nucleo di studiosi cattolici di scienze sociali e giuridiche e di economia per la «formulazione concorde di enunciati sintetici, ma esaurienti, sui fondamentali problemi di un ordine sociale ispirato alla dottrina e al magistero della Chiesa»[42].

stituto di Napoli, intervallato da un soggiorno a Villa Lante a Roma. La sua ultima sede fu Milano, dove si occupava dell'accoglienza. Trascorse gli ultimi anni di vita nell'infermeria di Villa Peschiera.

[40] ALP, Sez. 16, busta 5, fasc. 1, doc. 15.1; la lettera è senza data, ma sicuramente degli inizi dell'estate, dopo il 9 giugno (sbarco alleato in Sicilia).

[41] Cfr. A.A. Persico, *Camaldoli e il suo mito: la controversa vicenda del Codice*, in *Una scuola di teologia per laici*, cit., pp. 239-274.

[42] Icas, *Per la Comunità cristiana. Principi dell'ordinamento sociale a cura di un gruppo di studiosi amici di Camaldoli*, Pubblicazioni dell'Icas, Studium, Roma 1945, ripubblicato in «Civitas», gennaio-febbraio 1982, pp. 63-155; per un'edizione recente: *Il codice di Camaldoli*, 3. ed., Civitas, Roma 1988.

Come traccia per la discussione Vittorino Veronese[43], presidente dell'Icas, aveva inviato il *Codice di Malines*[44], assieme ad alcune encicliche. Al convegno mancarono però – anche per motivi logistici – alcuni economisti, come Saraceno[45], e il gruppo della Cattolica, compresi Fanfani, Vito e Vanoni.

La Pira venne invitato, ma non si sa se abbia potuto seguire tutte le sessioni delle giornate di lavoro. Paolo Emilio Taviani, che aveva partecipato sin dal primo giorno alla riunione, annota nel suo diario che La Pira era certamente tra i presenti all'apertura del Convegno[46].

Gli avvenimenti romani di quei giorni (il bombardamento degli aerei statunitensi su Roma, il 19 luglio, che colpì gli impianti ferroviari e portò morte e distruzione nel popolare quartiere di San Lorenzo) e il precipitare degli eventi politici che porteranno alla riunione del Gran Consiglio, consigliarono di interrompere il soggiorno di Camaldoli, per far rientrare prima i partecipanti nelle rispettive sedi.

43 Vittorino Veronese (Vicenza 1910-Roma 1986). Laureato in giurisprudenza, delegato regionale dei laureati cattolici, alla morte di Igino Righetti, nel 1939, divenne segretario generale del movimento, fino al 1945. Nel 1943, su sollecitazione di mons. Montini, si trasferì a Roma e si impegnò nella riorganizzazione dell'Istituto cattolico di attività sociale (Icas) e per la fondazione delle Associazioni cattoliche dei lavoratori italiani (Acli) di cui fu vicepresidente tra il 1944 e il 1946. È stato presidente dell'Azione cattolica dal 1946 al 1952. In seguito ebbe importanti incarichi in seno all'Unesco, fino a presidente del Comitato esecutivo (1956-1958) e direttore generale (1958-1961). Presidente del Banco di Roma dal 1961 al 1976. Cfr. voce di F. Malgeri, in *DBI*, vol. 98, 2020.

44 Insieme di direttive per la soluzione dei problemi sociali alla luce della morale cattolica, riflesso del movimento di pensiero suscitato dalle encicliche sociali di Leone XIII. Fu elaborato nel 1924-1926 e pubblicato nel 1927 dall'Unione internazionale di studi sociali, fondata a Malines nel 1920 e diretta da Désiré Mercier e poi da Joseph Ernest van Roey.

45 Pasquale Saraceno (Morbegno 1903-Roma 1991). Laureato in scienze economiche alla Bocconi nel 1929, allievo di Gino Zappa, è stato docente all'Università Cattolica di Milano e in quella di Venezia e, nel 1948, all'Università di Napoli. Fu uno dei maggiori meridionalisti cattolici. Consulente del ministro Ezio Vanoni e di altri ministri democristiani, sostenitore della programmazione tramite l'Iri presso cui era stato assunto nel 1934 e del quale diventò vicedirettore dal 1938 al 1943. Amico di Sergio Paronetto, prese parte ai lavori che portarono alla redazione del *Codice di Camaldoli*. Nel 1946 fondò l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (Svimez). Presidente del Comitato per lo sviluppo dell'occupazione e del reddito (1956-1959) fu poi vicepresidente della Commissione nazionale per la programmazione economica che nel 1964 giunse alla stesura di un rapporto che porta il suo nome. È stato anche consigliere economico di Aldo Moro e rappresentante italiano nella Commissione economica per l'Europa dell'Onu e consigliere della Banca europea degli investimenti. Cfr. voce di L. D'Antone in *DBI*, vol. 90, 2017.

46 Scrive: «Oggi si è aperto il convegno di Camaldoli con una introduzione di monsignor Bernareggi […]. Sono arrivato qui ieri sera», Cfr. A. Airò, *A Camaldoli: così partì la nuova Italia*, «Avvenire», 2 luglio 2013, p. 21; tra i partecipanti al convegno di Camaldoli annotati dallo stesso Taviani, troviamo: Vittorino Veronese, Guido Gonella, Dino del Bo, Antonio Boggiano Pico, Angela Gotelli, Vittore Branca, Lodovico Montini, Gesualdo Nosengo, Giuseppe Capograssi, Giorgio La Pira, Mario Ferrari Aggradi, Franco Feroldi e Orio Giacchi.

Dopo il 25 luglio

L'annuncio radio, a tarda sera del 25 luglio, sull'esito della seduta del Gran Consiglio e sull'arresto di Mussolini all'uscita da Villa Savoia, dopo il colloquio con il re Vittorio Emanuele III, viene accolto con gioia da gran parte della popolazione. Già l'indomani sui muri di Roma, di Firenze, come di altre città, compaiono scritte contro il Duce. Gruppi politici antifascisti di vario orientamento, che avevano iniziato a riorganizzarsi nei mesi precedenti, cercano di guidare manifestazioni di giubilo in buona parte sorte spontaneamente. L'apice si ha il 28 luglio con il diffondersi in mattinata della notizia di un imminente armistizio[47]. Le vie del centro di Firenze sono piene di gente festante[48].

La Pira può riprendere con più sollievo i suoi contatti con Roma, Milano, Reggio Emilia e Bologna.

A Madre Cecilia, la religiosa del Sacro Cuore, invia subito una cartolina postale – di quelle in uso nel periodo, con stampato il motto «Vinceremo!» – con due righe significative: «Ringraziamo il Signore e la Vergine Santa: è stato fatto un passo grande verso la restaurazione dei valori umani e cristiani!»[49].

Datato proprio 25 luglio, esce sulla rivista «La Festa» l'articolo: *Ricostruzione. Capovolgimento*. Per ricostruire l'ordine sociale umano, spiega La Pira, bisogna prima chiarire «cosa è l'uomo, quale ne è la natura e quale la naturale destinazione».

> […] se nessun ideale oltreterreno, se nessun piano superiore polarizza e generalizza a sé l'attività umana, la conseguenza è ovvia: la proprietà privata, la potenza industriale, la potenza terriera, la potenza razziale, la potenza politica, saranno i fini in vista dei quali si costruirà l'ordine teoretico e sociale umano […].
>
> Questa civiltà che prende nome dal capitalismo, dalla statolatria, dal razzismo,

[47] Scrive Elio Salmon nel suo diario al 28 luglio: «Ieri sera finalmente mi sono deciso a tornare in città; che effetto curioso leggere sui muri scritte di "abbasso" e di "morte" dove prima c'era solo "W" e "Alala"! Ho letto anche una bella scritta a stampatello "M al Duce sacrificatore del popolo!". Naturalmente sono stati più gli abbracci e le strette di mano di tante persone di conoscenza, ma avevo poco tempo prima del coprifuoco (alle 21) […]. Stamani altre dimostrazioni e confusione in centro, ove verso le 11 si è sparsa la voce dell'armistizio, aumentata dallo squillare della campana del Bargello! Sembravano tutti impazziti e i parapiglia sono stati tanti che verso mezzogiorno […] sono stati tesi i cordoni di truppa attraverso le piazze principali e sono stati sparati anche colpi a salve: finalmente poi hanno suonato anche le sirene d'allarme e la gente a poco a poco si è dispersa e calmata; ma oggi c'è tanta elettricità in giro che i negozi sono chiusi e i pattuglioni circolano di continuo» (Salmon, *Diario di un ebreo fiorentino*, cit., p. 45).

[48] Cfr. L. Guerrini, *La Toscana dal 25 luglio all'8 settembre 1943*, in *La Resistenza in Toscana. Atti e studi dell'Istituto Storico della resistenza Toscana*, 9-10, La Nuova Italia, Firenze 1974, p. 140.

[49] ALP, Sez. 16, busta 5, fasc. 1, doc. 20.

dall'imperialismo, e che ha come insegna la distruzione dell'uomo singolo, può non sfociare in una guerra gigantesca? La risposta è ovvia: tira la corda fino al limite: vedrai cosa avverrà quando il limite di resistenza è spezzato e la corda si è rotta! Le conseguenze di questa rottura le vedremo domani: c'è, in queste cose, quasi l'ineluttabilità di una legge fisica: tanta la rottura altrettanto e più violenta la reazione! *Qui gladio ferii gladio perit*: parole di Gesù! Poi, si è detto, bisognerà pure ricostruire; e cosa metteremo al posto di queste dottrine che hanno scatenato questo terremoto? Ebbene, metteremo – supponiamo – la concezione cristiana dell'uomo.

La conclusione dell'articolo comprende anche un severo giudizio sugli stessi laici cristiani:

Capovolgimento di prospettiva? Sia pure: perché ormai siamo tutti pagani, anche noi cristiani; perché noi pure bruciamo l'incenso – anche senza saperlo – agli idoli pagani che la civiltà anticristiana (civiltà?) dei nostri tempi ha posto innanzi a noi!
Bisogna avere il coraggio e spezzare gli idoli: ci vuole Vangelo alla lettera! Laici e non laici: tutti in piedi per una ripresa integrale del cristianesimo!
Ricostruzione? Sì, a questo solo patto e a quest'unica condizione: capovolgere le prospettive e costruire la società in vista dell'uomo.
Ma illusioni non bisogna farsene: abbiamo peccato e duramente pagheremo: quando avremo pagato, allora soltanto potremo dire: ora vediamo di porre mano ad una ricostruzione cristiana.
E forse allora il tempo sarà per noi di questa generazione ormai finito[50].

Sono giorni in cui anche Adone Zoli, dopo aver tenuto – già dal 1942 – contatti a Roma con Giuseppe Spataro[51], gli annuncia il 30 luglio che a Firenze è

[50] «La Festa», XXII, n. 30, 25 luglio 1943, p. 214, *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 355-357.

[51] Giuseppe Spataro (Vasto 1897-Roma 1979). Si laureò in giurisprudenza a Roma nel 1919. Presidente del circolo romano degli universitari cattolici, dal 1920 al 1922, fu presidente nazionale della Fuci e strinse amicizia con Giovanni Battista Montini. Nel 1921 fu presente a Friburgo, al primo Congresso internazionale degli studenti cattolici e alla nascita della Pax romana, organo di collegamento tra organizzazioni cattoliche e della quale fu eletto vicepresidente. Aderì al Partito popolare e don Sturzo lo volle come vicesegretario. Nel 1924 fu consigliere delegato della società creata per gestire il quotidiano del partito, «Il Popolo». Dopo il 1926, con lo scioglimento del partito, si dedicò alla professione di avvocato. Tra il 1942 e il 1943 la sua casa in via Cola di Rienzo 217, a Roma, divenne il luogo d'incontro e discussione di cattolici e antifascisti e della nascita della Democrazia cristiana. Dopo la caduta del fascismo redasse e inviò in tutta Italia il programma noto con il titolo *Idee ricostruttive della DC*. Il 30 luglio assunse la segreteria della Commissione centrale provvisoria della Dc, presieduta da De Gasperi. Durante l'occupazione nazista entrò nel Comitato di liberazione nazionale (Cln) e fu membro della Giunta esecutiva e della Giunta militare. Membro della Consulta nazionale, alla Costituente fu vicepresidente del gruppo Dc e dal 1946 al 1950, presidente della Rai, che riorganizzò. Consigliere nazionale Dc dal 1944

nata la sezione fiorentina della Democrazia cristiana: «Qui abbiamo costituito regolarmente la Società – gli scrive evasivamente Zoli – nominando Presidente del Consiglio di Amministrazione Piccioni: a parte ti invio i nomi degli altri Consiglieri. Ma ci servirebbero istruzioni per l'inizio del lavoro»[52].

***

Dopo il 25 luglio a Firenze il proprietario de «La Nazione» decide di cambiare la direzione del quotidiano, accettando il 28 luglio le dimissioni di Maffio Maffii, che era stato nominato nell'ottobre del 1932. È annunciata la temporanea direzione del redattore Bruno Micheli.

Era stata avanzata anche la proposta di offrirla a La Pira? Alcune dichiarazioni del Professore – rilasciate dopo molti anni – portano a confermarla: «Il proprietario del giornale, Egidio Favi, mi propose di fare addirittura il direttore. Gli dissi che non avevo tempo»[53].

Peraltro, dal 1° agosto La Pira scrive alcuni editoriali per «La Nazione», senza prestarsi al tentativo di riabilitazione di una testata, sotto tanti aspetti gloriosa, ma che si era allineata al fascismo in modo smaccato.

Secondo la testimonianza di Carlo Zaccaro[54], allora studente universitario, tra la fine di luglio e i primi di agosto, La Pira partecipò ad una riunione per discutere la proposta della proprietà di affidare la direzione al prof. Roberto Bracco. Proprio Zaccaro fu incaricato di andare a chiamare Bracco a Scandicci dov'e-

al 1947 e dal 1959 al 1969, fu membro della Direzione nazionale dal 1946 al 1949 e dal 1964 al 1976. Deputato dal 1948 al 1963 e senatore dal 1963 al 1976, è stato più volte ministro: delle Poste e telecomunicazioni (1950-1953), dei Lavori pubblici (1953), della Marina mercantile (1958-1959), dell'Interno (1960) e dei Trasporti (1960-1962). Cfr. voce di F. Malgeri in *DBI*, vol. 93, 2018.

52 G. Fanello Marcucci, *Alle origini della Democrazia Cristiana: 1929-1944. Dal carteggio Spataro-De Gasperi*, Morcelliana, Brescia 1982, p. 133.

53 Spinoso, *Una "bussola" per la libertà*, cit.

54 Carlo Zaccaro (Prato 1922-Firenze 2010). Laureato in giurisprudenza, con specializzazione in diritto agrario, impegnato nella Fuci, anche a livello nazionale, dopo l'8 settembre fu attivo nella Resistenza, nominato dal Ctln nel comitato della Facoltà di giurisprudenza, di cui era studente. Tramite don Raffaele Bensi, che era stato suo insegnante di religione al liceo "Dante", si avvicinò alla Madonnina del Grappa, e nel 1946 entrò a farne parte, diventando uno dei collaboratori di don Giulio Facibeni. Nel 1955 venne ordinato sacerdote, pochi anni prima della morte del fondatore, e insieme ad altri sacerdoti ne proseguì l'Opera, seguendo la formazione dei giovani, dando vita alla Scuola professionale della Madonnina del Grappa, e sviluppando l'attività caritativa in tanti settori, dai bambini agli anziani, dagli stranieri ai carcerati. Fu anche molto vicino a Giorgio La Pira, Pino Arpioni e a Fioretta Mazzei. A lui si deve la nascita della missione dell'Opera a Scutari, in Albania, nazione che lo ha insignito della cittadinanza onoraria. Cfr. *Nel solco di La Pira. Vittorio Peri e don Carlo Zaccaro*, Fondazione "Giorgio La Pira", I Libri della Badia – 17, Polistampa, Firenze 2012; M. Bertini, *Don Carlo Zaccaro: la fantasia dell'amore*, Sef, Firenze 2011.

ra sfollato in quel periodo. Erano presenti anche Adone Zoli, Ugo Teodori[55], Enzo Cavini e mons. Meneghello. «Il prof. Bracco non volle accettare e disse con grande umiltà – ricordava Carlo Zaccaro – che avrebbe accettato una vice direzione, con Gonella direttore»[56].

L'8 agosto su «La Nazione» esce un importante editoriale firmato da La Pira in prima pagina dal titolo *Responsabilità del pensiero*.

Pubblicato poco dopo la formazione del governo Badoglio, l'articolo sottolinea la responsabilità degli intellettuali italiani nell'affermazione del fascismo e traccia le linee per la ricostruzione di un nuovo ordine giuridico basato sul principio personalista:

> Ma l'ordine giuridico non è tutto: ce ne è un altro, più radicale, nel quale la devastazione – scrive La Pira – è più profonda ancora: è quello delle idee. Se l'idea orientatrice dell'azione è errata, come volete che non sia errata ed infruttuosa anche l'azione? Avrebbe potuto sorgere un ordine giuridico, totalitario se un ordine teoretico anteriore non lo avesse preparato?
> Qui viene alla mente la famosa espressione: *trahison des clercs*! Quali responsabilità per la cultura e per gli uomini di cultura: echeggia nel cuore quella invettiva tagliente di Gesù: guai a voi scribi e farisei; guai a voi dottori della legge! [...]
> Bisognerebbe qui fare un processo a tanta parte inaridita ed inumana della cultura contemporanea.

Ma in questo stesso editoriale affronta un tema umano importantissimo: l'opera di liberazione e di revisione intrapresa dal governo

> a favore di tutti i detenuti – di qualsiasi colore politico, di ieri e di oggi – e condannati politici! Sì, bisogna continuare ed arditamente e sollecitamente completare quest'opera sacrosanta di giustizia che il governo sin dal primo giorno si è preoccupato di intraprendere. Vi sono ancora tante creature che attendono l'ora della liberazione; tante famiglie che aspettano con ansia i loro

[55] Ugo Teodori (Rufina 1911-ivi 1993). Frequentò sin da giovanissimo la Congregazione Mariana dei gesuiti, dove conobbe La Pira; ebbe poi incarichi nell'Azione cattolica fiorentina. Eletto per la Dc in Consiglio comunale a Firenze nel 1946 e poi nel 1956, diventando assessore nella seconda giunta La Pira dal 10 agosto 1956, fu anche membro del comitato provinciale della Dc (1946-1947). Illustre medico clinico, autore di un famoso trattato di patologia medica e di altri importantissimi manuali; vice-presidente nazionale dei Medici cattolici (1976-1979), promosse l'istituzione a Firenze della prima cattedra di bioetica nelle Università italiane. Dal 1976 al 1979 presidente della Società italiana di medicina interna; direttore della Clinica medica dell'Università di Firenze e preside della Facoltà di medicina. Professore emerito dal 1987. Cfr. G.G. Neri Serneri, *In ricordo di Ugo Teodori*, «Corrispondenza», 24, 1993, pp. 27-28.

[56] *Scritti di don Carlo Zaccaro per il «Focolare»*, Opera della Divina Provvidenza-Madonnina del Grappa, Firenze 2012, p. 85.

> cari; di che sono costoro colpevoli? Rei di aver amato un ideale di libertà e di giustizia per il quale un po' tutti avremmo avuto il dovere di comprometterci?

Da notare la grande delicatezza cristiana su questo tema che diverrà cruciale dopo l'8 settembre. Una vicinanza ai detenuti e alle loro famiglie che La Pira perseguirà poi per tutta la vita:

> Anche qui bisogna procedere con quel senso di credito e di amore verso la creatura umana che il cristianesimo inculca. Non bisogna "incasellare" gli uomini in caselle "buone" od in caselle "cattive", bisogna valutare l'uomo in sé, senza qualifiche: nelle sue impensate capacità di rinascita e di recupero; bisogna ricordarsi sempre che l'uomo non è mai interiormente solo, ma che dentro di lui c'è una presenza delicata, una voce pura, una luce intatta: il Padre celeste che amorosamente lo richiama e lo ravviva[57].

L'11 agosto esce un intervento puntuale di La Pira (*Politica dei cattolici*) su «L'Avvenire d'Italia», dove affronta la questione della unità politica dei cattolici. La Pira, non ha dubbi:

> Ora il problema è questo: è legittimo che questi diversi punti di vista infrangano l'unità politica dei cattolici e diano luogo – domani – alla formazione di movimenti separati? A mio avviso la risposta è nettamente negativa: no, nessuna ragione e nessuna diversità di concezione politica può e deve infrangere la compatta unità delle forze cattoliche, ci sarà tempo a discussioni, a chiarificazioni, a diversificazioni; per oggi e l'immediato domani un solo ineliminabile dovere si impone a tutti, essere fermamente uniti, cementati dai valori di quell'unica fede e di quell'unico amore che si tratta in primo luogo di affermare e di difendere[58].

L'articolo non passò inosservato. Il 22 agosto intervenne su «L'Avvenire d'Italia» don Primo Mazzolari scrivendo *Opere in concreto (a Giorgio La Pira)*, e insistendo con l'amico sulla necessità di passare da astratte enunciazioni dottrinali a concrete indicazioni operative: «La tua parola, così sensibile e vigilata, mi restituisce un po' di fiducia nella… parola», così scrive don Mazzolari, rivolgendosi direttamente a La Pira. E prosegue:

> Quanta leggerezza e confusione in un momento così serio! Intanto, i miti riprendono sotto altri nomi, le schiene tornano a curvarsi e la retorica nazionalista tenta invano di nascondere le rovine della nostra cancellazione civile […]

[57] «La Nazione», 190, 8-9 agosto 1943; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 371-373. Un primo editoriale, titolato *Ricupero*, era già uscito su «La Nazione» datata 1-2 agosto 1943 e su «L'Avvenire d'Italia» del 1° agosto (ivi, vol. III, pp. 363-365).

[58] «L'Avvenire d'Italia», 185, 11 agosto 1943, p. 1; *Edizione nazionale*, vol. III, p. 375.

> Mentre sottoscrivo a due mani l'affermazione che prima di avere una finalità costituzionale ed economica, l'azione politica ha oggi finalità metafisica e religiosa, mi permetto di osservare che se non ci sorvegliamo, l'invito all'unità rischia di rimanere una bella predica e di riportarci ai margini dell'azione politica[59].

Per la festa dell'Assunta alla Badia e a Fonterutoli

Per La Pira il 15 agosto, festa dell'Assunta, è sempre una data importante. Ma quel giorno resta segnato. La mattina va alla Messa del povero e c'è anche la giovane Fioretta Mazzei, che ricorderà così:

> Il 15 agosto '43 ricevetti una cartolina: c'era festa alla Badia. Presi il treno e ci andai e convinsi il Professore a venire anche lui la sera a Fonterutoli. Si andò in treno fino alle Badesse. Faceva molto caldo, ma c'erano i vecchi sedili di legno della terza classe e, viaggiando, si stette meglio. Il Professore pregava; tirò fuori l'Ufficio e mi fece leggere le letture della festa della Madonna che a quei tempi erano il commento di S. Agostino su *Maria autem optimam partem elegit quae non auferetur ab ea*. Arrivammo ed erano ad aspettarci con il calessino. C'era anche una ragazzina ammalata e caricammo pure lei, facendo la lunga salita sovraccarichi. Arrivammo tardi. Ricordo tutti quei dettagli perché quel giorno stabilì una consuetudine.
> "Lapirino torna!" gli disse mio padre. "Verrò per la festa della Madonna!" E questa fu la ragione per cui il Professore era da noi l'8 settembre '43[60].

Il soggiorno di La Pira, come previsto, fu breve. Il 16 agosto sera era già nella sua cella di San Marco a Firenze.

L'indomani (17 agosto) scrive ringraziando e fa capire che «farà qualche altra puntatina a Fonterutoli».

> Caro Mazzei, grazie a te, alla Sgr.a Egidia, alla Sgr.a Marianna ed a tutti della accoglienza affettuosa: ho trascorso una bella giornata, ricca di pace e di riposo. Chissà che nel futuro non faccia qualche altra puntatina a FonteRutoli.
> Questi incontri fanno sempre tanto bene: perché ciascuno di noi – come S. Paolo dice – è a tutti debitore dei più imprevisti e preziosi arricchimenti interiori. A me fa tanto bene vedere fiorire, con delicata gradualità, la grazia di Dio nei cuori: è lo spettacolo più luminoso che la creatura umana possa mirare quaggiù: una certa anticipata visibilità di quello spettacolo di luminosa bellezza e purità che riempirà per sempre di gaudio, in cielo, le anime nostre.
> Ricordami a tutti e di' alla Fioretta che io condivido in pieno quell'ardita tesi: *saranno [quasi] certamente salvi tutti coloro che avremo per amore di Cristo, amati*.

[59] Mazzolari, *Diario*, *4: 1938-25 aprile 1945*, cit., pp. 548-550.

[60] Mazzei, *La Pira. Cose viste e ascoltate*, cit., pp. 55-56.

Ha efficacia redentrice l'amore di Cristo per noi così ha efficacia redentrice l'amore nostro – che il Signore ci partecipa – per gli altri.
Ci si salva a grappoli!
Ecco la radice dell'apostolato cristiano.
Per tutti auguri affettuosi di bene.

La Pira

Ho avuto oggi (17) una offerta di L. *50.000*![61]

Il foglio «San Marco»

Già dai primi di agosto Giorgio La Pira ha preso l'iniziativa politica di un nuovo foglio semi-clandestino: «San Marco». Ha, ovviamente, la collaborazione del priore, padre Gabriele Coiro, che l'autorizza a scrivere, anche la dizione: «Bollettino di S. Marco», con l'indirizzo del convento domenicano, «Firenze, via Cavour, 56».

Come per «Principî» nel 1939, così il «San Marco» esce come supplemento di «Vita Cristiana», il periodico bimestrale dei Domenicani di Firenze, del quale è direttore responsabile ancora il padre Stefano Lenzetti. La tipografia è sempre Giannini & Giovannelli, di via della Pergola.

È significativo che – dopo la svolta del 25 luglio – La Pira decida di avvalersi direttamente dell'esperienza politica dell'ex deputato del Partito popolare Mario Augusto Martini[62], del prof. Roberto Bracco, studioso di economia e antifascista, contando pure nel lavoro di redazione dell'avvocato Francesco Berti e del giovane sindacalista operaio Maurizio Vigiani[63].

[61] ALP, Sez. 16, busta 13, fasc. 3, sottofasc. 3, doc. n. 8.

[62] Mario Augusto Martini (Firenze 1884-ivi 1961). Laureato in giurisprudenza a Pisa, fu allievo di Giuseppe Toniolo e fu tra i promotori della rinascita della Fuci, della quale fu presidente nazionale (1905-1906). Fu inoltre fondatore e redattore capo, fino all'aprile 1907, della rivista «Studium». Già sindaco dal 1912 al 1919 di Casellina e Torri (dal 1929 Scandicci), fu tra i fondatori della sezione fiorentina del Partito popolare italiano, della quale divenne, nel 1919, il primo presidente e poi segretario. Eletto deputato Ppi alle politiche 1919, si impegnò in difesa di mezzadri e piccoli affittuari agricoli. Rieletto alla Camera nel 1921, venne nominato sottosegretario ai Lavori pubblici nei governi Facta (1922-1923). Rieletto nel 1924, aderì all'Aventino e quindi decadde da parlamentare, dedicandosi alla professione di avvocato e all'impegno nelle associazioni cattoliche. Nel 1943 fece parte del Comitato toscano di liberazione nazionale, come rappresentante della Dc. Dopo la Liberazione fu segretario provinciale della Dc (agosto 1944-febbraio 1945) e presidente dell'Amministrazione provinciale fino al 1945, quindi venne nominato ambasciatore in Brasile dove rimase fino al 1953. Alla Conferenza di pace di Parigi si occupò della restituzione dei beni italiani. Dal 1953 fu nominato presidente della casa editrice Le Monnier. Cfr. voce di P. L. Ballini in *DBI,* vol. 71, 2008.

[63] Maurizio Vigiani (Borgo San Lorenzo 1905-Firenze 1975). Grazie all'intervento dei padri Domenicani, trovò lavoro a La Spezia presso la Odero-Terni-Orlando, e non tornò a Firenze che nel 1935 quando riuscì ad entrare alle Officine Galileo. Partecipò alla Resistenza. Sindacalista, vice presidente provinciale delle Acli, è stato anche segretario della Camera del Lavoro di Prato per la corrente cristiana. Nel 1948 venne candidato dalla Democrazia

Il primo dei due numeri usciti di «San Marco» è andato in stampa datato «Anno 1, N. 5, agosto 1943». Ma i quattro numeri precedenti non esistono, ovviamente.

L'editoriale è intitolato *Ai lavoratori* e non è firmato. Di spalla, un ampio saggio: *Attesa e ricostruzione*, anch'esso non firmato, ma attribuito a Mario Augusto Martini[64].

«Questo foglio si rivolge a voi, lavoratori – così inizia l'editoriale –. È scritto per voi e vuole illuminarvi su quelli che sono i vostri interessi economici e religiosi».

Si afferma poi il diritto del cristianesimo ad occuparsi anche dei problemi più strettamente economici e sociali oltre che religiosi, del «pane quotidiano per tutti perché Gesù se n'è interessato» e «di tutti quei problemi che col pane quotidiano sono strettamente e fatalmente connessi».

Puntualizzata «una gerarchia di tutti i valori umani e sociali», l'editoriale sottolinea:

> […] non ci fanno paura le radicali innovazioni che devono apportarsi nella struttura dell'edificio economico. La tendenza collettivistica nelle grandi industrie, sul piano garantito di ben definite libertà politiche, non ha nulla di anticristiano e potrebbe anche farsi propria, quando l'uomo, la sua libertà e la sua religione, permeassero sostenessero e guidassero l'azione dello Stato. […]
> Persistere nella falsa posizione di lotta di classe e di violenza vuol dire compromettere precisamente quello che si vorrebbe ottenere con questi mezzi. La violenza genera violenza – e la lotta di classe porta al regime assolutista a partito unico, con conseguente distruzione di ogni libertà personale e politica. L'esperienza ci ha insegnato che questo genere di costrizione è insopportabile e che la libertà vale quanto il pane quotidiano. […] L'attuale sistema economico del mondo non va. È necessario assolutamente cambiarlo, non dico modificarlo, ma radicalmente cambiarlo. Disperdere le forze trasportando il problema su altro piano, per esempio quello antireligioso, non soltanto è complicare il problema ma è non risolverlo[65].

Significativo, peraltro, l'impaginazione di questo primo numero: è firmato «Card. E. Dalla Costa, Arcivescovo di Firenze» un trafiletto in neretto, a pié di pagina, che riporta le parole del Presule:

> È indispensabile il ritorno al rispetto della morale cristiana nella vita degli individui, delle famiglie, delle Nazioni, dietro la convinzione assoluta che ciò

cristiana nella circoscrizione del Mugello, tradizionalmente comunista, e venne eletto senatore. Successivamente si occupò soprattutto del mondo delle cooperative edificatrici e del volontariato. Fu anche consigliere comunale a Fiesole.

[64] Cfr. *Giornali e riviste a Firenze 1943-1946*, a cura di F. Contorbia, Polistampa, Firenze 2010, p. 26.

[65] Ivi, p. 26 per la riproduzione della prima pagina del numero di «San Marco», datato a. 1°, n. 5, agosto 1943.

che danneggia gli altri non è mai veramente utile a noi, che la violenza genera la violenza ed è rovina a se stessa, che anche nella politica la violazione delle leggi morali non è in vantaggio, ma in danno della collettività.

Nel secondo numero, datato «Anno I°, n. 6, 1° settembre 1943», compare un corsivo col titolino «San Marco», che mette in evidenza il carattere innovativo del nascente foglio:

Non è senza significato che questo foglio reca nella sua testata il nome di "San Marco" e il simbolo dell'Evangelista.
Pax non è soltanto augurio e aspirazione: pace è programma per noi di vita nazionale e internazionale: pace nelle classi sociali, pace nelle famiglie, pace nei cuori; pace fra i popoli ormai troppo usi alle violenze e alle guerre.
San Marco poi è nome glorioso e caro alle tradizioni non solo fiorentine ma umane.
È da quel celebre convento infatti che nella seconda metà '400 uscì la voce del Savonarola – gastigatrice, ammonitrice, purificatrice.
Fu in quel San Marco che il Savonarola elaborò in una cella austera – contro tutte le tirannidi – le sue ardite riforme sociali.
Fu infine da quel San Marco che il Savonarola fu tratto [in] prigione, per ordine dell'autoritarismo oligarchico insofferente di quella libera voce, per essere condotto a proferire la sua più alta parola: il martirio.
Se col nome di "San Marco" se sotto il simbolo dell'Evangelista noi andiamo pubblicando le note contenute in questo foglio non sia da vedersi nel fatto un semplice accostamento casuale ma il motivo anche e la fonte della nostra ispirazione. Noi vogliamo realmente dire una parola di pace umana e sociale e di fraternità cristiana. E vogliamo anche tracciare uno schema di ordine nuovo per una veramente più alta giustizia sociale.
E dalla figura del più intrepido dei riformatori cristiani traiamo gli auspici per la modesta nostra fatica[66].

Vediamo ora i due articoli scritti da La Pira: *L'ordine del lavoro* e *Comunità di fratelli*.

L'ampio articolo *L'ordine del lavoro* è siglato «G.L.P.».

L'«ordine futuro – vi si legge – sarà un ordine che esprimerà nelle sue strutture economiche e politiche una fraternità effettiva», «un ordine nel quale c'è pane, c'è lavoro e c'è spazio per tutti».

A noi pare che la novità essenziale – quella che definirà questa futura comunità economica e che nettamente la differenzierà dall'economia così detta capitalista – sarà l'*abolizione del proletariato* (come con espressione felice, ha detto l'11

[66] Il testo del corsivo è riprodotto in «Domenicani della Provincia di S. Marco e Sardegna», XII, n. 1, 1978, p. 7.

febbraio 1943, alla SS. Annunziata in Firenze, S. E. il Cardinale Dalla Costa) e quindi la radicale eliminazione della lotta di classe.

Come si fa ad abolire il proletariato – si chiede La Pira? Occorrerà abolire la proprietà privata? Questa la risposta:

> Noi non escludiamo profonde e radicali riforme e tanto meno escludiamo le forme di controllo che impediscano la chiusura della proprietà privata in un cerchio egoistico che lo distacchi dal lavoro e dalle necessità del consumo. Si deve impedire la ristabilizzazione del capitalismo. Ma vogliamo l'assoluto rispetto della personalità umana che include tra l'altro il rispetto assoluto dei beni di uso e degli strumenti del lavoro.

Sul «frontone del futuro ordine economico», questa la conclusione, vi saranno scritte tre sentenze. La prima è che «*qui tutti lavorano e qui c'è per tutti i lavoratori un ordinato e proporzionato accesso alla proprietà*», la seconda è che non vi sono più né capitalisti, né proletari e la terza che «*le classi non esistono, perciò non esistono lotte di classe; perché qui c'è una classe sola, quella degli uomini che, con diversità gerarchiche di funzioni, lavorano e producono*»[67].

Comunità di fratelli esce nel numero datato «Anno I, n. 6, 1° settembre 1943». Non è firmato, ma lo stesso La Pira se ne è dichiarato autore[68].

Qui si pone la domanda se una volta finita «questa tragedia», che ha effuso «sangue innocente», sarà possibile ricostruire «una comunità di fratelli». La risposta è positiva, perché nonostante tutto «il cristianesimo non è fallito: l'edificio interiore di fraternità che esso ha costruito non è crollato». E ancora una volta si sottolinea che ci sia «lavoro e pane per tutti», perché

> [...] in una comunità di fratelli non sono concepibili né la miseria, né la disoccupazione e le gravi ristrettezze economiche per un verso, né l'opulenza, l'ozio e lo sperpero economico per l'altro[69].

Il secondo numero di «San Marco», sempre in prima pagina, dà la notizia del radiomessaggio di Pio XII proprio del 1° settembre e ne riporta in grassetto un passaggio:

> Benedetti coloro che mantengono sé stessi e i loro popoli liberi dalla stretta di opinioni preconcette e dall'influsso di indomite passioni, di inordinati egoismi, di

[67] «San Marco», I, n. 5, agosto 1943, Firenze, p. 2; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 367-370.

[68] È lo stesso La Pira che si attribuisce questo testo, ricordando ai lettori – nel secondo capoverso dell'articolo *L'ordine del lavoro* – di aver «esposto nel precedente articolo [...] qualche tratto della futura "Comunità di fratelli"».

[69] «San Marco», I, n. 6, 1° settembre 1943, p. 2; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 359-361.

illegittima sete di potere. Benedetti coloro che ascoltano le voci supplichevoli delle madri le quali ai loro figli hanno dato la vita perché crescessero nella fede e nelle azioni generose, non per uccidere e farsi uccidere. Benedetti coloro che porgono orecchio alle implorazioni angosciose delle famiglie ferite a morte dalle forzate separazioni, al grido sempre più insistente del popolo il quale dopo tante sofferenze e privazioni e lutti non altro chiede per la sua vita che pace, pane, lavoro […][70].

La Patria del popolo è il saggio in prima pagina siglato da Mario Augusto Martini.

Un corsivo intitolato *Intelligenza dei lavoratori* mette in evidenza quelle che erano le intenzioni di quanti aveva promosso questo nuovo foglio: migliorare nella semplicità del linguaggio ed affrontare nei numeri successivi tematiche delle varie categorie di lavoratori.

Leggiamo infatti:

Quando pubblicammo il precedente numero di questo "San Marco" qualcuno ci osservò che il giornaletto gli era parso troppo alto per essere capito dagli operai. Noi cercheremo di renderlo sempre più accessibile a tutti. Altre forze ci aiuteranno in questo compito. Ci proponiamo di scendere nei prossimi numeri alla discussione di problemi di pratica attualità anche delle singole categorie dei lavoratori: invitiamo fin d'ora altri operai a collaborare sul giornale. Ma manteniamo fissa l'idea che occorre appassionare la classe alla discussione dei problemi generali. Le riformette non ci garbano. Gli operai più coscienti sanno che anche un miglioramento economico costa oggi infinitamente meno di quel che costa la realizzazione, per cui lottiamo, di uno stato morale-sociale-giuridico che dovrà creare un nuovo ordine di giustizia per il lavoro.

E poco dopo una precisazione, per concludere:

Non ci preoccupiamo di futuri voti elettorali. Preoccupiamoci di andare, a fondo, nelle loro anime. Le minoranze coscienti saranno più forti delle maggioranze servili. La gente umile è sensibile a sentirsi considerata nella sua dignità umana. Mostriamo effettivamente di comprenderla. Comprendiamola nei suoi desideri, nelle sue giuste passioni nei suoi stessi errori. Diciamo sempre francamente il nostro pensiero. Aiutiamo i lavoratori anche nella loro elevazione intellettuale. Così intendiamo la vera Carità in Cristo[71].

L'articolo non è firmato.

[70] «San Marco», I, n. 6, 1° settembre 1943, p. 1; il testo riprodotto è sostanzialmente fedele a quello ufficiale (*Radiomessaggio di Sua Santità Pio XII nel IV anniversario dell'inizio della Guerra mondiale*, mercoledì 1° settembre 1943, *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, V, Quinto anno di Pontificato, 2 marzo 1943-1° marzo 1944, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1960, pp. 119-122).

[71] *Intelligenza dei lavoratori*, «San Marco», I, n. 6, 1° settembre 1943, p. 1.

Incontri semiclandestini in Emilia

Tra giugno e gli inizi di settembre La Pira è presente ad incontri semi clandestini a Reggio Emilia e a Bologna con Corrado Corghi[72] e Giuseppe Dossetti. Partecipa a Firenze anche a riunioni 'ristrette'. I vecchi 'popolari' – quali Mario Augusto Martini, Adone Zoli, Renato Branzi – si vedevano con Arrigo Paganelli, i fratelli Gian Paolo[73] e Pier Luigi[74] Meucci, Vittore Branca e Maurizio Vigiani.

[72] Corrado Corghi (Reggio Emilia 1920-ivi 2017). Laureato all'Università Cattolica di Milano nel 1949, dove è stato assistente a pedagogia, ha ricoperto incarichi direttivi nell'Azione cattolica a livello locale (presidente della Giac reggiana dal 1937, poi dal 1943 della Fuci) e nazionale (presidente centrale del Movimento Maestri cattolici dal 1946 al 1948). Aderì alla Dc dopo aver partecipato alla Resistenza e fu segretario provinciale della Dc di Reggio Emilia dal 1950 al 1959, segretario regionale dal 1952 al 1967 e membro della direzione nazionale dal 1952 al 1962, quando non venne ricandidato al Congresso di Napoli. Proseguì la sua attività come presidente del consiglio di amministrazione dell'Arcispedale S. Maria Nuova di Reggio, incarico che aveva assunto nel 1953 e che lo vide tra i fondatori del Ciso (Centro italiano di storia ospitaliera). Nel 1968 lasciò la Dc in dissenso verso la posizione sulla guerra del Vietnam e fu tra gli animatori del congresso di Bologna dei 'gruppi del dissenso e della diaspora'. Intorno alla metà degli anni Settanta, per almeno un quinquennio, è stato importante il suo impegno contro le dittature nell'America Latina, caratterizzato da numerosi viaggi e da una fitta rete di contatti. Di rilievo il suo intervento per la liberazione di Regis Debray, incarcerato a Camiri (Bolivia). È stato membro del Consiglio superiore di Sanità, della Commissione italiana per l'Unesco, del comitato nazionale della Fao, vice presidente del Centro nazionale per il Volontariato dal 1986 al 1993 e vice presidente del Centro europeo del Volontariato (dal 1996). Dal 1985 al 1990 è stato presidente della Fondazione Stella Maris di Pisa, nel 1996 commissario straordinario dell'Istituto Montedomini di Firenze, fino al 1998, quando è passato nel consiglio di amministrazione dell'Istituto Innocenti, come vicepresidente.

[73] Gian Paolo Meucci (Firenze 1919-ivi 1986). Impegnato nella Fuci (presidente diocesano dal 1941 al 1943) e nell'Azione cattolica, laureato in giurisprudenza alla Normale di Pisa nel 1942, entrò subito in magistratura come uditore giudiziario e nel 1944, dopo il servizio militare, diventò applicato alla Procura generale presso la Corte d'Appello di Firenze, incarico che svolse fino alla nomina a magistrato della Corte d'Appello (1966). Dal 1948 al 1949 si trasferì a Roma per dirigere l'ufficio legislativo del ministero del Lavoro e della Previdenza sociale con Amintore Fanfani ministro e Giorgio La Pira sottosegretario, per poi rientrare a Firenze. Nell'ottobre 1966 venne eletto presidente del Tribunale dei minori di Firenze e nel 1985 procuratore generale presso la Corte d'Appello di Venezia. Protagonista degli episodi più significativi della vita civile fiorentina degli anni Cinquanta e Sessanta, è legato all'Opera Madonnina del Grappa e a don Lorenzo Milani. Ha collaborato con la rivista «Testimonianze». Di La Pira sarà consulente giuridico.

[74] Pier Luigi Meucci (Firenze 1917-ivi 1944). Impegnato nell'Azione cattolica, a 20 anni era presidente del circolo della sua parrocchia (che dal 1945 porta il suo nome). Laureato in lettere classiche a Firenze, fu richiamato alle armi all'inizio della guerra con il grado di tenente dell'Esercito. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 partecipò alla Resistenza, dando vita sui monti dell'Appennino a una formazione partigiana. Fu poi vicecomandante della formazione partigiana Perseo, composta prevalentemente da militari di estrazione cattolica e molto attiva nel territorio di Pelago. Fu colpito alla testa da un cecchino il 21 agosto 1944 in via Vittorio Emanuele, a Firenze, mentre in bicicletta stava cercando di raggiungere la mamma e i fratelli in via Trieste per verificare che non fossero in pericolo. Soccorso, morì

A queste riunioni fiorentine che si tenevano anche in casa di Adone Zoli partecipava a volte Giovanni Gronchi, che lavorava come rappresentante di commercio di una ditta milanese.

Ai primi di settembre a Reggio Emilia – come ricordava bene Corrado Corghi – «in un incontro in un convento servita [...] La Pira indicò i *punti cardinali* "osservando i quali è possibile orientarsi con sicurezza nel tempo in cui viviamo": il ripudio dello Stato totalitario e le azioni da intraprendere affinché lo Stato che sarebbe sorto al termine della guerra fosse ispirato secondo i principî del cristianesimo». La Pira, prosegue Corghi, valutava negativamente le correnti politiche che si andavano profilando con la caduta del fascismo, dal momento che esse «negavano la vocazione soprannaturale dell'uomo, annullavano l'individuo nella concezione collettivistica della nazione, dello Stato o della classe» e «sostituivano la Chiesa con lo Stato»[75].

***

«Questa civiltà va sfasciata perché cristiana non è»: ecco le forti considerazioni che La Pira partecipa all'amico Ezio Franceschini, 'Fratello maggiore' della Regalità di Cristo, in una lettera del 7 settembre.

> Ezio caro, certo; è una vera "apocalissi" quella che sta maturando nel dolore e nel pianto le grandi folle umane. Dove andiamo? Cosa avverrà? In questa tragica baraonda una cosa resti incrollabile: l'unione dell'anima nostra con Dio! Qui resteremo come barche ancorate solidamente allo scoglio: e questo scoglio è la grazia di Cristo.
> Questa civiltà va sfasciata perché cristiana non è: va rifatta dalle fondamenta; ed è forse in vista di questo lontano rinnovamento che il Signore permette mali di proporzioni così gigantesche.
> Il nostro compito pertanto è questo: rafforzare la nostra unione con Dio e preparare con la meditazione e con l'azione l'alba di una resurrezione cristiana del mondo.
> Per noi questa presa di coscienza delle nostre responsabilità è cosa di somma importanza.
> Scrivo al Padre [Gemelli, *ndr*] per essergli amorosamente vicino. Tuo nel Signore.
>
> La Pira[76]

dopo tre giorni di agonia. Dieci giorni dopo la sua morte il generale Alexander comandante in capo delle armate alleate in Italia gli conferì l'attestato di 'Patriota' ed è stato poi insignito di medaglia d'argento al valor militare.

75 C. Corghi, *Guardare alto e lontano. La mia Democrazia cristiana*, a cura di E. Galavotti, Nero su bianco, Reggio Emilia 2014, pp. 58-59.

76 *La Pira-Franceschini*, Lettera 26, p. 233.

Il numero di settembre della «Rivista dei giovani», mensile diretto da don Coiazzi, riporta un articolo con i dati aggiornati sulla esperienza della Messa del povero, realizzata sin dalla primavera del 1934 da La Pira a Firenze.

Ecco le cifre: più di 300 gli uomini; più di 250 le donne; la spesa ha già raggiunto le 2.800 lire per ogni setttimana. Poi una sottolineatura importante:

> Una caratteristica di questa repubblica di San Proclo è costituita dai sacri legami col Santo Padre: ogni tanto Gli si scrive su carta povera, con semplicità, con la firma di tutti i poveri; vi sono quasi dei rapporti "diplomatici" tra questa repubblica di poveri (da noi non c'è distinzione di sorta, né si esigono documenti di sorta: tutti siamo fratelli per il solo fatto di essere uomini) e la Sede Apostolica: ed ogni tanto ci giunge qualche regalo in danaro che fa intensificare la nostra preghiera per il Papa (ogni domenica si dice insieme per Lui un'ave Maria, con tutto il cuore!).

E La Pira conclude così l'articolo:

> Repubblica di San Proclo: piccola oasi di carità e di preghiera che distribuisce ogni settimana 4000 minestre e 500 buoni di latte, che ne distribuirà ancora di più nel futuro, che dona indumenti, ma, sovrattutto, che elargisce senza misura a ricchi ed a poveri una gioia intima, consolatrice, una certezza di amore che fa a tutti desiderare la domenica come giorno di speranza e di festa!
> Piccola repubblica, ove regna l'amore la libertà[77].

In quelle stesse settimane tra fine luglio ed agosto anche a Firenze si andava attivando il Comitato Interpartiti, l'organo rappresentativo di tutta l'opposizione antifascista. Da poco aveva avuto l'adesione anche dei liberali, rappresentati da Marino Mari[78] e da Aldobrando Medici-Tornaquinci[79].

77 «Rivista dei giovani», XXIV, 9, settembre 1943, pp. 203-207; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 347-350.

78 Marino Mari (Firenze 1890-Mathausen 1944). Discendente da una nobile famiglia fiorentina, nel 1913 fu eletto a Fiesole consigliere comunale. Interventista, partecipò col grado di capitano alla Prima guerra mondiale. Nel 1920 per i democratici-popolari fu vice sindaco di Fiesole e aderì poi al Pnf, dal quale si staccò dopo il delitto Matteotti. Dopo la caduta di Mussolini si adoperò per la ricostituzione a Firenze del Partito liberale. Braccato dalla Banda Carità, lasciò Firenze e si diede alla macchia, ma quando gli sgherri di Carità gli arrestarono la moglie e poi il figlio, Mari si consegnò ai suoi persecutori. Sottoposto a brutali interrogatori a Villa Triste, l'esponente liberale fu poi deportato a Fossoli (MO) e successivamente in Austria, dove morì nel Lager di Mauthausen.

79 Aldobrando Medici-Tornaquinci (Terranuova Bracciolini 1909-Milano 1947). Nel 1936 entrò all'Ansaldo di Genova e due anni dopo si trasferì a Firenze dove costituì la Società anonima Medici importazioni esportazioni. Strinse amicizia con esponenti liberali fiorentini e nel 1943 diede vita con altri al movimento Ricostruzione liberale. Con Mari rappresentò i liberali nel Comitato toscano di liberazione nazionale, di cui fu vicepresidente.

Il Comitato si adopera per premere sulle autorità per la liberazione delle detenuti politici.

Dopo l'8 settembre una delegazione si recherà dal generale Chiappi Armellini[80], responsabile della difesa della città, chiedendo che siano distribuite armi al popolo, che si dia inizio ad azioni di sabotaggio e di resistenza all'ormai prevedibile occupazione nazista.

La delegazione – composta da Enzo Enriques Agnoletti e Tristano Codignola per il Partito d'Azione, Gaetano Pieraccini[81], per i socialisti, Mario Augusto Martini per la Democrazia sociale cristiana, Giulio Montelatici[82] per il Pci – si

Sfuggito all'arresto, si rifugiò a Roma nel giugno 1944 per tornare a Firenze nei giorni precedenti la liberazione della città, nella quale ebbe un ruolo importante. Sottosegretario del ministero dell'Italia occupata nel III Governo Bonomi, fu decorato con Medaglia d'Argento al Valor militare per aver portato a Torino la bandiera, oggi all'Altare della Patria di Roma, del Governo formato dal Comitato di Liberazione. Partecipò alla Consulta nazionale e venne nominato, con decreto ministeriale del 26 febbraio 1945, Presidente della Commissione centrale per l'accertamento delle atrocità commesse dai tedeschi e dai fascisti dopo il 25 luglio 1943. Nel 1945 fu eletto presidente del comitato regionale del Pli, ma all'indomani delle elezioni per la Costituente lasciò il partito aderendo al Pri. Cfr. voce di G. Sircana in *DBI*, vol. 73, 2009.

80 Armellini Chiappi (Roma 1879-Wollstein 1944). Arruolatosi a 17 anni come volontario in fanteria, combatté nella guerra italo-turca, meritandosi nel 1912 una croce militare. Capitano allo scoppio della Grande Guerra, nel 1926 è colonnello e nel 1930 venne chiamato al comando delle scuole militari centrali a Civitavecchia. Promosso generale di brigata nel 1935 e di divisione nel 1937, nel 1938 fu al comando della 29ª divisione di fanteria Peloritana e l'anno seguente della Divisione di fanteria Piemonte. Nel 1943 fu generale di Corpo d'Armata e presiedette il Comitato territoriale di Firenze al momento dell'Armistizio e dell'occupazione nazista di Firenze (11 settembre 1943). Catturato dai nazisti il 22 settembre 1943, deportato in Germania nel Lager 64Z, a Schokken (attuale Shoki, in Polonia) morì in ospedale il 4 novembre 1944.

81 Gaetano Pieraccini (Poggibonsi 1864-Firenze 1957). Laureato in medicina e perfezionatosi a Parigi e Vienna, dal 1883 esercitò la professione medica a Firenze ed entrò nel partito dei lavoratori italiani. Diventato primario all'ospedale di Santa Maria Nuova, si presentò alle elezioni nel 1900, ma non venne eletto. Sarà poi deputato dal 1909 al 1913. Nel 1918 venne chiamato a far parte dell'Ufficio Internazionale del Lavoro di Ginevra; nel 1921 venne eletto deputato nelle file del Psi e l'anno seguente aderì al Psu. Durante il fascismo venne osteggiato e allontanato dall'ospedale; collaborò al giornale clandestino «Non mollare» e subì un'ordinanza di confino poi commutata in ammonizione. Dopo la caduta del fascismo nel suo appartamento si ricostituirà la sezione fiorentina del Psi e dopo la liberazione della città venne nominato sindaco di Firenze, carica che manterrà per due anni. Dopo la scissione del Psi, nel 1947 aderì al Psli e nel 1948 venne eletto senatore nelle liste di Unità socialista e divenne il candidato del Psli per la presidenza della Repubblica. Venne eletto in consiglio comunale a Firenze nel 1951, come capolista di 'Unità popolare". Nel 1956 aderirà al Psdi.

82 Giulio Montelatici (Firenze 1897-ivi 1975). Militante del Psi, alla scissione di Livorno fu tra i fondatori del Partito comunista di cui, fino al 1924, fu segretario provinciale a Firenze. Professore d'orchestra e sindacalista, condannato al confino per tre anni, rappresentò il Pci nel Ctln. Dopo la Liberazione fu segretario della Camera del Lavoro di Firenze. Eletto deputato per il Pci nel 1948 e nel 1953 e consigliere comunale a Firenze nel 1946 e nel 1951, fu tra i fondatori dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana.

sentì rispondere che l'esercito avrebbe resistito da solo, senza l'apporto delle forze popolari. Stesso diniego il Comitato lo ebbe conferendo con il Prefetto conte Alfonso Gaetani, con grande sconforto di Adone Zoli e Mario Augusto Martini.

Il 13 settembre il Comitato interpartiti fiorentino, sull'esempio di Roma, si trasforma nel Comitato toscano di Liberazione nazionale ed è composto dai seguenti membri effettivi: Democrazia cristiana: Francesco Berti e Mario Augusto Martini; Partito comunista italiano: Giulio Montelatici e Giuseppe Rossi[83]; Partito d'Azione G. L.: Enzo Enriques Agnoletti e Carlo Ludovico Ragghianti; Partito liberale italiano: Aldobrando Medici-Tornaquinci e Renato Fantoni[84]; Partito socialista italiano: Foscolo Lombardi e Attilio Mariotti[85].

L'8 settembre La Pira va a Fonterutoli, come promesso a Jacopo Mazzei il 17 agosto. Dunque è proprio là che la sera tardi La Pira apprende la notizia dell'armistizio imposto al governo Badoglio dagli Alleati. Il prof. Jacopo Mazzei l'indomani mattina lo convince a restare qualche giorno in più in attesa che si chiariscano un po' le vicende.

[83] Giuseppe Rossi (Firenze 1904-ivi 1948). Operaio e sindacalista, è stato leader del Partito comunista a Firenze, al quale si iscrisse nel 1926. Esule in Francia, tra il 1933 e il 1937 fece la spola con l'Italia tenendo i contatti tra le organizzazioni comuniste. Nel 1938 fu condannato a scontare 14 anni di reclusione dal tribunale speciale fascista. Liberato nell'agosto del 1943, tornò a Firenze, riassumendo la direzione del Pci e fu a capo della delegazione comunista nel Comitato interpartiti e membro permanente del Ctln. Fondò e diresse il periodico «L'azione comunista». Nel dopoguerra fu eletto per il Pci all'Assemblea costituente e poi fu membro di diritto del Senato. Cfr. *I deputati toscani all'Assemblea costituente. Profili biografici*, a cura di P.L. Ballini, II ed. Consiglio regionale della Toscana, Edizioni dell'Assemblea-14, Firenze 2018, pp. 475-486.

[84] Renato Fantoni (Firenze 1894-ivi 1954). Combattente nella Prima guerra mondiale, dove fu ferito, liberale fin da giovane, fu vicedirettore del «Risorgimento». Nel suo studio in via Ginori si riunirono più volte i liberali fiorentini durante gli anni del regime. Membro del Ctln, collaborò con l'intera sua famiglia alla Resistenza. Assessore alla casa nella prima giunta cittadina nell'agosto del 1944 e dal 1945 alla nettezza urbana, fu eletto nel 1946 in Consiglio comunale per il Pli. Nel 2016 ha ricevuto il riconoscimento di 'Giusto tra le nazioni' dallo Yad Vashem per aver salvato nell'agosto del 1944, nascondendoli in una sua casa, Eugenio Artom e la moglie Giuliana Treves.

[85] Attilio Mariotti (Scarlino 1882-Firenze 1955). Compiuti gli studi a Pisa si era trasferito a Firenze per insegnare fisica nelle scuole medie. Durante la guerra 1915-1918 ebbe importanti mansioni di fisico sperimentale in ricerche civili alle Officine Galileo di Firenze. Nel biennio 1920-1921 fu consigliere comunale e provinciale a Firenze per il Partito socialista italiano e, successivamente si candidò alle politiche del 1924. Subì numerose aggressioni fasciste ed arresti e, nel 1930, venne condannato ad un anno di confino. Durante la Resistenza è stato membro del Comitato toscano di liberazione nazionale (Ctln) in rappresentanza del Psi. A liberazione avvenuta venne nominato dall'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo membro della commissione di epurazione per istituti medi, provveditorato e scuole inferiori. Il 23 gennaio 1945 venne nominato commissario prefettizio dell'Opera pia degli Ospizi marini di Firenze. Nel 1946, eletto consigliere comunale a Firenze, è stato assessore ai giardini e paesaggi nonché vicesindaco. Nel 1948 venne eletto senatore per il Partito socialista di unità proletaria (Psiup). Nel 1953 fu tra i soci fondatori dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana.

E quel 9 settembre moriva a Pozzallo la mamma di Giorgio La Pira, Angela Occhipinti. Ma lui verrà a saperlo soltanto l'anno dopo, nel luglio del 1944.

> La vita in campagna era calma, molto raccolta. Si pregava si stava a lavorare la mattina ognuno per conto suo, ci si ritrovava a mezzogiorno per l'*Angelus* dalla nonna – racconta Fioretta Mazzei –; il pomeriggio si faceva una passeggiata. Veniva tanta gente, soprattutto ragazzi, perché i tempi non erano facili. C'erano quindi tante notizie e, nonostante tutto, tanta allegria perché eravamo molto giovani tutti. A La Pira piaceva star lì. La mattina, dopo la Messa, andava dal priore per studiare in una stanzina stretta che dava sull'orto. Leggeva S. Tommaso, che del resto conosceva già bene, e poi ce lo spiegava. Mi ricordo ancora di certe spiegazioni: *De semplicitate Dei*: Dio è semplice; la massima perfezione è l'assoluta unità e quindi l'assoluta semplicità[86].

La Pira e il Comitato di assistenza agli ebrei

La Pira a Fonterutoli è impaziente. Resta ospite della famiglia Mazzei per qualche altro giorno. Ma poi dal 13 settembre vuol tornare a Firenze, dove i Tedeschi hanno ripreso il controllo della città e dove peraltro stazionano centinaia di profughi ebrei, arrivati dalla Francia, ma provenienti da più parti d'Europa.

Il 15 settembre si è fatto trovare alla Facoltà di Giurisprudenza dove aveva dato appuntamento alla giovane Matilde Cassin[87], che faceva parte del Comitato di assistenza ebraico ai profughi (Delasem), presieduto dal rabbino capo Nathan Cassuto[88].

[86] Mazzei, *La Pira. Cose viste e ascoltate*, cit., p. 56.

[87] Matilde Cassin (Firenze 1921-Gerusalemme 2006). Di solida formazione ebraica, a 20 anni era già animatrice di gruppi giovanili e convinta sionista; entrò nella Delasem (Delegazione assistenza per ebrei emigranti) e collaborò con Raffaele Cantoni. Con il Rabbino capo di Firenze, Nathan Cassuto e Giuliano Treves, si dedicò dal 1943 ad individuare luoghi di pernottamento per i profughi. Fece parte del comitato clandestino in aiuto degli ebrei e sfuggì per poco all'arresto il 26 novembre 1943, quando le SS fecero irruzione in Palazzo Pucci, durante una riunione del comitato. Nel luglio del 1944 raggiunse Cantoni in Svizzera, dove diresse il collegio ebraico italiano di Weggis sul lago di Lucerna. Nel dopoguerra, aiuterà Cantoni per le scuole elementari ebraiche di via Eupili a Milano, e poi tra il luglio e il settembre 1945 si occuperà della colonia di Piazzatorre e successivamente di quella di Sciesopoli a Selvino. Nel 1946 sposò il fidanzato Max Varadi, tornato in Italia dopo 5 anni in Palestina. Max e Matilde raggiungeranno con il loro primogenito la Palestina nel marzo 1948. Il giovane Stato d'Israele e la creazione con Max di una nuova famiglia avevano bisogno di una donna come Rachel (come era chiamata in Israele) Varadi, la nuova giovane *chaluzzah* (pioniera) del *kibbutz* Sde Eliahu. La sua più grande qualità era quella di far sentire a casa propria tutti quelli che la incontravano e con cui veniva in contatto (ringraziamo la figlia Alisa Varadi per le notizie biografiche).

[88] Nathan Cassuto (Firenze 1909-Rogoźnica 1945). Laureato in medicina (specializzazione oculistica) a Firenze nel 1933, dove frequentò anche il Collegio rabbinico. Le leggi razziali, che gli negarono il passaporto, gli impedirono di accettare una borsa di studio al *Rockfeller Institute* di New York. Completati gli studi rabbinici a Roma nel 1939, accettò l'incarico di

Era stato il fidanzato Max Varadi[89], ex allievo di La Pira alla Facoltà di Giurisprudenza, a dirle di rivolgersi al Professore in caso di gravi necessità personali e della comunità. Le venne fissato un appuntamento in Curia con mons. Meneghello, segretario del Cardinale. Il 20 settembre il Comitato era già operativo. Inutile dire che i sacerdoti scelti per far parte del comitato erano due amici di La Pira: don Leto Casini[90], 41

vice-rabbino a Milano e di insegnante nella locale scuola ebraica. Nel 1943 venne nominato rabbino-capo a Firenze, dove si traferì con la moglie Anna Di Giovacchino e i cognati Saul Campagnano e Ulda Cassuto e i loro figli. Si impegnò nella Delasem e nella protezione della comunità ebraica, facendo parte anche del comitato clandestino. Arrestato a Firenze il 26 novembre 1943, durante una riunione del comitato, venne trasferito nel carcere di San Vittore a Milano e poi deportato nel campo di sterminio di Auschwitz, dove arrivò il 6 febbraio 1945. Morì nel campo di concentramento di Gross Rosen (oggi Rogoźnica). La moglie Anna invece riuscirà a sopravvivere e, liberata a Terezin dagli Alleati, fece ritorno a Firenze nel 1946.

89 Max Varadi (Firenze 1912-Gerusalemme 2003). Laureato in giurisprudenza a Firenze, fu allievo di La Pira e di Calamandrei, di cui fu assistente fino alle leggi razziali del 1938. Conseguì anche una laurea in scienze politiche e sociali. Fu un attivo antifascista, ma i suoi interessi principali erano rivolti alla causa sionistica. Segretario generale dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane nel 1937-1938, costretto all'esilio dall'Italia, emigrò in Palestina nel 1940-1945. Fu tra i fondatori del kibbutz di Sde Eliahu; nel 1946 ritornò in Italia e sposò la fidanzata fiorentina Matilde Cassin, che aveva fatto parte del comitato clandestino per prestare assistenza agli ebrei fiorentini e profughi perseguitati e che era fortunosamente sfuggita alla cattura e alla deportazione. Direttore generale del *Keren Kayemeth LeIsrael* (K.K.L) per l'Italia, fondatore di due *hakhsharot* nelle fattorie di Orciano e di San Marco (preparazione agricola per i *kibbuzzim*) per giovani ebrei italiani. Nel dopoguerra, alla nascita dello Stato di Israele, fu uno degli organizzatori dell'immigrazione in Israele degli ebrei libici (1949-1951). Dal 1952 è entrato in diplomazia: consigliere presso l'ambasciata israeliana in Belgio (1956-1959), console generale di Israele a Marsiglia, Bouches-du-Rhône (1959-1961), console generale di Israele a Parigi (1967-1971). Dal 1972-1977 è stato direttore del dipartamento Consolare al ministero degli Affari esteri di Israele. Saggista e poeta, tra i suoi libri *Arrivederci Italia*, sulla sua vita fiorentina (Carucci, Roma 1979), e *L'Arca* (Giuntina, Firenze 1983), dove racconta la sua esperienza durante la Seconda guerra mondiale (ringraziamo la figlia Alisa Varadi per le notizie biografiche).

90 Leto Casini (Firenzuola 1902-Firenze 1992). Settimo di nove fratelli, tra cui lo scrittore Tito Casini, entrò nel 1911 nel Seminario di Firenzuola e venne ordinato sacerdote nel 1928. Parroco a Giugnola e a San Pellegrino e insegnante di matematica al Seminario di Firenzuola, sarà poi dal 1937 parroco a Varlungo (Firenze). Nell'ottobre del 1943 il card. Dalla Costa lo incaricò di occuparsi dell'assistenza degli ebrei perseguitati: con il rabbino Nathan Cassuto, Raffaele Cantoni e un gruppo di volontari ebrei e cristiani, formò un comitato clandestino di assistenza che agì da terminale degli aiuti internazionali forniti dalla Delasem. Il 26 novembre 1943 un infiltrato fece arrestare l'intero Comitato (i membri ebrei, tra i quali Nathan Cassuto, saranno deportati ad Auschwitz). Dopo un breve periodo di prigionia venne rilasciato e continuò tenacemente la propria attività clandestina di distribuzione di aiuti agli ebrei, nonostante fosse stato nuovamente arrestato e percosso in carcere. Nel 1966 venne dichiarato 'Giusto tra le nazioni' dallo Yad Vashem. Dopo la guerra lasciò Firenze per dedicarsi alla cura spirituale degli emigranti italiani in Svizzera e Olanda. È stato quindi per 17 anni cappellano sulle navi degli emigranti in rotta per l'Argentina e l'Australia. Rientrato a Firenze è stato cappellano delle carceri alle Murate e si impegnò attivamente nell'Amicizia ebraico-cristiana. Gli è stata conferita la medaglia d'oro al merito civile alla memoria nel 2004. Nel 1986 darà alle stampe, su invito dell'arcivescovo Silvano Piovanelli, il volume di memorie *Ricordi di un vecchio prete* (Giuntina, Firenze 1986).

anni e padre Cipriano Ricotti[91], 27 anni, domenicano, che aveva la cella nel convento di San Marco accanto alla sua.

Don Casini, fratello del noto scrittore Tito Casini, era stato parroco nella frazione di Marcoiano, nel Mugello, negli anni Trenta e La Pira un giorno era andato a trovarlo per fare lassù, gli esercizi spirituali con due giovani della San Vincenzo. Oltre a padre Cipriano altri due domenicani di San Marco si prodigarono nell'assistenza agli ebrei: padre Tonio Lupi[92] e padre Serafino Taddei[93].

Dalle iniziali dei loro nomi (Serafino, Tonio e Cipriano) nacque la parola d'ordine 'SER-TON-CI', che doveva usare chi aveva assoluta necessità di contattarli per la ricerca di un rifugio o per altre situazioni di emergenza.

[91] Cipriano Ricotti (Tizzana 1916-Firenze 1989). Entrato nel 1928 nel convento domenicano di San Miniato, ricevette l'abito a San Domenico di Fiesole, pronunciò i voti nel 1934 e venne ordinato sacerdote il 23 luglio 1939; si laureò in lettere all'Università di Firenze. Ha trascorso la sua vita religiosa tra il convento di San Domenico, quello delle Caldine e San Marco. A Firenze, pur giovanissimo, fu uno dei principali e infaticabili collaboratori dell'organizzazione creata d'intesa col cardinale Elia Dalla Costa per mettere in salvo dalla deportazione e dalla morte gli ebrei ricercati dai nazisti, nascondendoli nei conventi e in vari luoghi della città e della campagna. Priore del convento domenicano di San Marco, è stato una grande guida spirituale nel periodo del rinnovamento conciliare. È stato dichiarato il 10 dicembre 1972 'Giusto tra le nazioni' dallo Yad Vashem di Gerusalemme. Assieme ai tre esecutori testamentari di La Pira, Pino Arpioni, Fioretta Mazzei e Antinesca Rabissi, nel gennaio 1978 dette vita all'Associazione con lo scopo di far nascere una Fondazione La Pira, il cui riconoscimento avverrà nel maggio 1995.

[92] Antonio (Tonio) Lupi (Peccioli 1918-Goiânia, Brasile 1976). Al secolo, Giuseppe, nacque a Peccioli, in provincia di Pisa, il 19 luglio 1918, ultimo di sette fratelli. Al termine delle scuole elementari entrò nella Scuola apostolica dei domenicani a San Miniato al Tedesco e in seguito prese il noviziato presso il convento di San Domenico a Fiesole. Nel 1941, sebbene non avesse ancora compiuto 24 anni, grazie ad una dispensa ottenne l'ordinazione sacerdotale, prendendo il nome di padre Antonio. Nel 1945 conseguì la laurea in teologia e nel 1950 quella in lettere presso l'Università degli studi di Firenze. Nel corso degli anni si dedicò ad un'intensa attività di predicazione in varie parti d'Italia, pur restando assegnato al convento di San Domenico prima e a quello di San Marco a Firenze poi. Nel 1953 si trasferì presso il convento della Maddalena alle Caldine, sempre a Firenze, dove rimase fino al 1970, quando decise di trasferirsi in Brasile e proseguire nella provincia di Goiás la propria attività di predicazione. Qui intrattenne rapporti con l'arcivescovo e teologo brasiliano Hélder Pessoa Câmara e con il vescovo Tomás Balduino. Morto a causa di un infarto nell'ospedale di Goiânia in Brasile, la salma fu riportata in Italia per essere sepolta nel cimitero di Peccioli. Tra i suoi scritti ricordiamo: *Liturgia della parola. Tempo di Natale*, La Locusta, Vicenza 1966; *Vangeli per l'uomo*, Libreria editrice fiorentina, Firenze 1977. Cfr. *Padre Antonio Lupi (Peccioli 1918-Goiana 1976). Un domenicano nel mondo*, a cura di A. Nesti, Tipografia Bandecchi e Vivaldi, Pontedera 2006.

[93] Serafino Taddei (San Miniato 1916-Sassari 1991). Giovanissimo frequentò il Convento dei domenicani e compì il noviziato a Fiesole fino al 1939, anno in cui fu ordinato sacerdote. Dal 1942 al 1950 fu vice parroco nel convento di San Marco a Firenze. Negli anni 1943-1944, insieme a padre Cipriano Ricotti e a padre Lupi, si adoperò per aiutare gli ebrei perseguitati e i profughi di ogni dove. Nei giorni dell'emergenza a Firenze luglio-settembre 1944 operò in soccorso della popolazione nella zona del Campo di Marte. Nel 1950 verrà mandato a Sassari, responsabile della parrocchia di Sant'Agostino. Nel 1967 fondò il Centro di preparazione alla Famiglia, con il Consultorio familiare, molto apprezzati per il sostegno a tante famiglie.

La Pira tra settembre ed ottobre si sarebbe incontrato, sempre in Facoltà, anche con don Leto Casini, molto preoccupato quando vide che il numero dei profughi ebrei arrivati a Firenze, senza alcun sostentamento, aveva superato il migliaio. E non mancarono i consigli da parte di La Pira, ma soprattutto indirizzi 'sicuri' dove smistare i nuovi arrivati, sempre d'intesa con mons. Meneghello ed il Cardinale.

Secondo la testimonianza di padre Cipriano Ricotti, La Pira la mattina presto del 29 settembre era stato in via Farini, di fronte alla Sinagoga di Firenze, per rendersi conto di persona di questo afflusso continuo di profughi ebrei, di origine per lo più polacca, provenienti dalla Francia e dalla Jugoslavia. Di ritorno da quella visita mattutina, La Pira si affrettò per tornare alla sua cella, nel convento dei domenicani.

> S. Marco divenne in quel tempo quasi una centrale di resistenza al piano di attacco fascista contro gli ebrei – scriverà quasi trent'anni dopo La Pira proprio a Matilde Cassin, che lo aveva cercato per una testimonianza da Israele –: quante iniziative furono prese proprio a S. Marco e per opera di P. Cipriano e per salvare la vita e la libertà di tanti perseguitati!
> Entrare nei particolari – continuava La Pira – è quasi impossibile, tanto fu vasto "il tessuto di amore" che avvolse allora – a costo anche della propria vita! – gli ebrei fiorentini, e non solo fiorentini, perseguitati: ed uno dei tessitori più efficaci di questo tessuto fu, appunto, Padre Cipriano!
> Il Cardinale Arcivescovo Dalla Costa fu, per così dire, l'anima di questa "operazione di amore" destinata al recupero di tanti fratelli!
> Questi fatti pieni di significato religioso, storico, spirituale, culturale, vanno di nuovo ricordati: essi mettono in luce l'unico destino di grazia e di fraternità che fa di tutti noi una nave destinata ai porti della grazia e della pace!
> E che mai più queste ondate demoniache di odio solchino la terra: la solchino soltanto ondate di amore e di pace.
> Fraternamente
>
> La Pira[94]

Matilde Cassin risponderà con grande affetto, con una lettera autografa, mettendo a disposizione di La Pira la loro casa di Gerusalemme:

> Saremo tanto felici, io e Max, caro Professore, di averlo un po' qui da noi per parlare di quello che tanto ci stà a cuore. Venga, la nostra casa ora è quasi vuota e saremo felici di ospitarlo. I ragazzi sono sparpagliati per il paese, e noi saremo felici in questa meravigliosa Gerusalemme di scambiare qualche idea. Ancora grazie e a presto lo spero.
> Affettuosamente
>
> Matilde[95]

[94] ALP, Sez. 1, busta 8, fasc. 2, doc. 156, 13 agosto 1972.
[95] Ivi, doc. 157, 30 agosto 1972.

La perquisizione nel Convento di San Marco

Quella mattina del 29 settembre La Pira, di ritorno dalla Sinagoga, sta arrivando in piazza San Marco, quando si accorge di qualche movimento di troppo e di varie auto della milizia fascista in sosta. Decide di non entrare nel Convento di San Marco, si allontana subito e va in Arcivescovado. La stessa sera o il giorno successivo è di nuovo al sicuro a Fonterutoli.

«Andai subito in Arcivescovado in piazza San Giovanni. Da lì si provò a chiamare per telefono al Convento di San Marco. Ma il telefono risultava staccato. Si venne poi a sapere che erano venuti a fare una perquisizione, dicendo che cercavano armi in cantina. In realtà cercavano il priore del convento padre Coiro e me», racconterà molti anni dopo[96].

Padre Gabriele Coiro, già assistente ecclesiastico della Fuci di Firenze, svolgeva in quel periodo anche il servizio di cappellano militare alla Scuola di Applicazione della Regia Aeronautica alle Cascine.

Cosa era accaduto in realtà? L'operazione di perquisizione nel Convento di San Marco è anomala, complessa e drammatica. La descriviamo sulla base di una relazione inedita redatta il 30 settembre da padre Raffaele Cai, Provinciale dei Domenicani di Firenze, indirizzata al Generale dei Carabinieri e consegnata anche all'arcivescovo Dalla Costa[97].

Padre Cai spiega l'antefatto: a metà agosto il colonnello Alberto Piazzesi, comandante della Scuola di Applicazione aeronautica di Firenze, aveva chiesto a padre Gabriele Coiro di poter prendere in affitto nel complesso del convento due stanze da utilizzare come deposito di scorte alimentari «per preservarle da eventuali bombardamenti». Si trattava di «circa 96 sacchi di caffè ed alcune balle di pasta e tre casse di cacao». Dopo il bando del Comando militare tedesco che obbligava a denunciare depositi militari di qualsiasi tipo, i domenicani interpellarono un maresciallo della Scuola per sapere cosa fare e fu loro risposto di star tranquilli che «avrebbero pensato a tutto loro».

L'irruzione nel convento avvenne alle 11 di mattina del 29 settembre. Ecco come la racconta padre Cai:

> [...] si presentò un Tenente di Vascello, con gradi di Capitano, il quale poi dichiarò di essere il Tenente Biondi[98], Medaglia d'oro. Insieme a questi vi

[96] *Una «bussola» per la libertà*, cit.

[97] ASAF, *Segreteria degli Arcivescovi, Elia Dalla Costa*, n. 156, fasc. 5 (segnatura provvisoria, fondo in riordino).

[98] Dionisio Biondi (Pontedera 1918-?). Doveva avere un ruolo nella polizia politica fascista, ma non era tenente di vascello imbarcato nel sommergibile Barbarigo, come dichiarò. Di lui sappiamo che nel 1944, si presentò, in divisa di tenente della X Mas, nei locali del quotidiano fiorentino «La Nazione», di cui era proprietario Egidio Favi, dichiarando di essere il nuovo direttore del giornale. Poco dopo si fece passare per tenente di vascello imbarcato sull'incrociatore Bolzano. Venne arrestato più volte; nel 1961 a Firenze per essersi spac-

> era un Sottotenente dei Paracadutisti […] armato di pistola; un sottotenente dei paracadutisti, armato di fucile mitragliatore; un soldato di arma non ben precisata […]; inoltre vi erano quattro o cinque borghesi armati di rivoltelle.
> Queste persone, entrate in convento, si qualificarono come facenti parte della "Polizia politica alle dipendenze del Ministero degl'Interni" e richiesti di altri documenti o tessere, ci fecero conoscere che non era il momento d'insistere sopra certe formalità.
> Quindi, tenendoci sotto l'intimidazione delle armi puntate verso di noi, vollero sapere dove erano i depositi militari […]. Durante il tragitto dalla porta del convento alle stanze, il Tenente Biondi ci fece sapere che, essendo stati controllati, ed avendo alcuni fatto delle confessioni, noi dovevamo avere ingenti quantità di armi ed ufficiali occultati.
> Alle nostre proteste che in Convento non vi erano né armi, né ufficiali essi risposero che non si fidavano di noi e che se avessero trovato qualche cosa ci avrebbero messi, prima di sera, al muro di fucilazione, o, se tutto andava bene, il minimo che ci poteva toccare era la deportazione in campi di concentramento Tedeschi o dieci anni di galera.

La relazione prosegue raccontando dettagliatamente quello che seguì. Tutti i frati vennero radunati e guardati a vista da «un borghese armato di rivoltella», mentre padre Cai dovette accompagnare gli altri a prelevare il deposito, che venne trasportato – con l'aiuto dei frati più giovani – all'ingresso sul lato del convento in via Cavour, per esser poi caricato su delle automobilette militari ed anche su vetture occasionali di civili, costretti a fermarsi e a mettere a disposizione i loro mezzi. Frattanto il telefono rimaneva in funzione, ma quando squillava rispondeva uno dei militari chiedendo chi fosse a chiamare e perché. Dopo un'ora, spazientiti, i militi lo sbatacchiano al muro rendendolo inservibile. Di fatto il convento fu quindi isolato per l'intera giornata. Tra coloro che cercano di contattare per telefono il convento – come abbia-

ciato per un alto funzionario della polizia sotto le false generalità del 'dottor Conte'. Sarà protagonista anche nel 'caso Kappler': la mattina del 15 agosto 1977, si presentò assieme agli investigatori al carcere militare del Celio, a Roma, dopo che nella notte era evaso da quel carcere il criminale nazista, millantando di essere un funzionario dell'Anpi ed un ex comandante partigiano. In questa veste rilasciò anche un'intervista sulla fuga di Kappler ad un'emittente radio romana. In realtà si verrà a sapere che era stato condannato per spionaggio a favore dei nazisti e verrà espulso dalla sezione Monte Mario del Pci, alla quale si era iscritto. Calamandrei, nei suoi *Diari* (*Diario II, 1942-1945*, cit., pp. 224-225) racconta che pochi giorni prima era stato arrestato Egidio Favi, proprietario de «La Nazione», «da un certo comandante Dionisio Biondi, che è stato suo genero (primo marito di una figlia del Favi, poi divorziata e ora passata a nuove nozze). Questo ex genero, che conserva evidentemente per il suocero sentimenti di grande affetto, ha invaso con un manipolo di "assassini" la "Nazione", ha arrestato il bieco ex suocero, ha mandato via i redattori, ci si è insediato come salvatore della Patria. E subito vi ha pubblicato un bell'articolo *Viva il duce*, e ha chiamato da quelle colonne a raccolta i sommergibilisti».

mo già anticipato – «senza esito», c'era anche Giorgio La Pira, che chiamava dall'Arcivescovado.

Inutilmente padre Cai fece vedere la ricevuta firmata dal col. Piazzesi a Biondi, che subito minacciò: «Lo faccio immediatamente arrestare e fucilare».

Dalle 12 alle 15 la comunità venne chiusa in una stanza e – dopo aver permesso di recarsi in refettorio per il pranzo – rinchiusa nuovamente fino alle 18. Nel frattempo padre Cai dovette accompagnare «quattro borghesi alla visita del Circolo Cattolico, dove venne fatta una minuta perquisizione ed asportati alcuni incartamenti». Poi anche il provinciale fu rinchiuso con gli altri frati e dalle 16 alle 18 «il convento rimase quindi nelle mani di questi borghesi, i quali, si seppe poi, perquisirono dove loro parve meglio ed intimorirono i nostri servi, con le armi, per sapere dove il P. Gabriele Coiro si era rifugiato».

Solo alle 18 vennero liberati e ammoniti di non parlare con nessuno della Scuola di Applicazione aeronautica e di tenersi a disposizione perché il giorno dopo sarebbero tornati. Fu anche detto che «il Colonnello Piazzesi era stato arrestato e che nella notte o nella mattina seguente sarebbe stato fucilato». Prima di partire, fecero firmare al Provinciale una dichiarazione che nella perquisizione nessun oggetto del convento era «stato asportato, eccezion fatta di vari documenti asportati dal Circolo Cattolico». In realtà si portarono via anche le chiavi di due stanze dicendo che sarebbero tornati a perquisirle.

Padre Cai scrive al generale dei Carabinieri di essersi insospettito sulla «regolarità dell'operazione» per certi discorsi fatti dal tenente Biondi, che disse di avere avuto lui in consegna quelle vettovaglie a Roma, di averle inviate alla Scuola e di essersi accorto che molti viveri erano scomparsi. E per questo sarebe partito da Roma per recuperarle. «Non riesco a comprendere – commenta il domenicano – come un Sig. Ufficiale appartenente all'equipaggio del Sommergibile Barbarigo[99] che, secondo i giornali, aveva ripreso le sue azioni belliche, sia incaricato, nello stesso momento, del vettovagliamento dell'esercito».

Ma la triste giornata non era finita qui. Alle 20,30 si presentarono al convento «quattro Carabinieri, guidati da un Brigadiere» che dissero di dover fare una perquisizione. Mentre padre Cai raccontava loro quanto successo, suonò un borghese di quelli che avevano accompagnato Biondi per riprendersi una bicicletta che aveva lasciato. «Allora i Carabinieri cessarono di perquisire e seguirono il borghese che era uscito con la sua bicicletta. Chiusi la porta del convento – prosegue p. Cai – e rimanemmo tutta la notte in trepidazione…».

Il 1° ottobre, in seconda pagina de «Il Nuovo Giornale», apparve un breve trafiletto sull'accaduto, che sa tanto di 'velina' politica. Questo il titolo: *Quantità di caffè e cacao scoperte in un convento*. Ecco lo scarno resoconto:

[99] In realtà il sommergibile Agostino Barbarigo, entrato in servizio il 19 settembre 1938, era scomparso dal giugno 1943 con a bordo il comandante Umberto de Julio, 6 altri ufficiali e 52 fra sottufficiali e marinai.

> Il tenente di vascello Dionisio Biondi, appartenente all'Ufficio Politico del Partito Fascista Repubblicano, attualmente in missione nella nostra città, ha compiuto una brillante operazione di polizia, grazie alla quale è stata scoperta un'ingente malefatta di cui si sono resi colpevoli alti ufficiali dell'aeronautica. Con l'ausilio dei tenenti Zanettin e Ciolfi, il ten. di vascello Biondi, seguendo una delicatissima pista di informazioni, è riuscito a stabilire come in un convento fiorentino fossero stati trasportati alcuni sacchi ed alcune casse di merce sottratta agli ammassi militari. Una perquisizione operata nel convento dette ottimi risultati, in quanto sacchi e casse furono rinvenuti. Si tratta di una ingente quantità di caffè e di 3 casse contenenti cacao.

Il trafiletto si concludeva annunciando che «i responsabili sono stati deferiti al Tribunale militare. Le indagini continuano». La stessa notizia fu pubblicata il 2 ottobre anche da «La Nazione».

Al di là delle dichiarazioni ufficiali, l'obiettivo vero della perquisizione era padre Coiro, priore del Convento. Non riescono a trovarlo, nonostante cerchino di intimorire, puntando loro le armi, dei lavoranti per saper dove si è rifugiato.

Padre Cipriano Ricotti scriverà sul periodico «Domenicani» della Provincia di San Marco e Sardegna, che «loro dicevano di cercare armi nei sotterranei, ma ricercavano anzitutto persone: Giorgio La Pira e padre Coiro»[100]. La circostanza è confermata anche da un'autorevole fonte coeva. Piero Calamandrei annota con ironia nel suo diario al 2 ottobre 1943:

> Mi viene ora in mente che il "Nuovo Giornale" di ieri dava notizia di una bella impresa fatta dal comandante Dionisio Biondi che con un drappello di eroi ha invaso il convento di S. Marco ricercando, dice, materiali che sarebbero stati nascosti lì portandoli via (perché non andassero in mano ai tedeschi) dalla scuola aeronautica. Il fatto, come lo raccontava il Giusti, avrebbe avuto tutt'altro scopo: catturare La Pira e padre Coiro, che però si erano già messi in salvo da tempo[101].

Sta di fatto che da allora di padre Coiro si perdono le tracce, fino al maggio del 1945, quando tornerà a San Marco. È probabile che abbia operato con i partigiani in Alta Italia. Ma dove e con quali gruppi non si sa. Sappiamo che inizia «la fuga sulle montagne per venti mesi», come ricorderà lui stesso in una lettera a La Pira[102].

Dal 30 settembre al 5 dicembre La Pira è di nuovo ospite e protetto, in qualche modo, a Fonterutoli presso la famiglia Mazzei.

[100] C. Ricotti, *Ricordo del Prof. La Pira*, «Domenicani», XII, n. 1, gennaio-febbraio-marzo 1978, p. 4.

[101] Calamandrei, *Diario II, 1942-1945*, cit., p. 231.

[102] La Lettera è dattiloscritta e firmata a mano, in data 8 settembre 1964, dall'ospedale di Montecatini (ALP, Sez.1, busta 171, fasc. 4, doc. 26).

Il 9 ottobre La Pira fa spedire da Siena una cartolina postale per Ezio Franceschini:

> Ezio caro, proprio ieri, pregando, pensavo a te: la sera mi venne recapitata la tua lettera. Io sono fuori di Firenze da un mese per ragioni che tu intuisci.
> Questa "sosta" mi ha fatto e mi fa un gran bene: è il *quiescite* dell'Evangelo: nell'orazione e nel silenzio l'anima nostra assapora le immacolate dolcezze di Dio! Ponendoci al "centro" possiamo, con la preghiera, influire su tutto il vasto dramma della periferia. Capisco sempre più la necessità per me e per tutti di rinsaldare sino alla consumazione l'unione col Signore: l'atto per il quale siamo stati creati e nel quale culmina la nostra perfezione è quell'atto di contemplazione verginale di cui parla il Signore quando dice: *beati mundo corde*. Spero di trarre profitto da questa forzata lontananza dalla città per immergermi davvero nell'oceano dell'Amore di Dio: ci sarà tanto tempo, domani, per la lotta e l'amarezza: oggi per misericordia di Dio mi viene regalmente offerto – strani contrasti della Provvidenza! – una parentesi di quiete e di interiore felicità! Accettiamola con cuore grato, pronti ad accettare tutto ciò che il Signore vorrà mandarci di aspro e di doloroso. Ho scritto al Padre [padre Gemelli, *ndr*] che mi ha risposto. Ricordami alla Madonna e pregala per le nostre opere di carità. Ti abbraccio fraternamente in Cristo.
> Giorgio[103]

I suoi pensieri costanti sono per le iniziative di San Procolo. L'esperienza sta attraversando «un'improvvisa crisi di crescita (e anche di confusione)», iniziata con la «crisi del pane» nel biennio 1941-1942. «Anche quando il pane scarseggiava in città, a San Procolo il pane non mancò mai. Immaginarsi la ressa!». Quando poi il pane venne a mancare per tutti, si ricorse ai buoni minestra e ai sussidi in denaro.

> Il numero dei frequentatori crebbe rapidamente, tanto che la chiesetta di San Procolo non fu più capace di accogliere gli uomini (oltre 1300!), per i quali la Messa dovette celebrarsi nella chiesa della Badia Fiorentina; per le donne, poi, si dovettero aprire delle "succursali" nelle chiese di Cestello e di Monticelli.
> Nel solo anno 1943 le distribuzioni importarono una spesa di oltre mezzo milione[104].

Per far fronte a questo grandissimo impegno tiene i contatti anche con il segretario del cardinale Dalla Costa. A novembre scrive, annunciando che gli spedirà presto del denaro per posta:

[103] *La Pira-Franceschini*, Lettera 27, p. 233.

[104] *La Pira. I Colloqui della Badia,* cit., pp. 168-171. Il testo, «pubblicato a mo' di premessa in un libruccino distribuito alle Messe di S. Procolo come guida alla preghiere e ai canti», stampato da Salani e ristampato dalla Nuova scuola di Brescia (G. La Pira, *Le città sono vive*, ed. 1957, pp. 191-197), farebbe parte di uno più ampio scritto redatto da La Pira durante il suo esilio romano, nel 1944.

> Carissimo M. Meneghello,
> ho scritto e sto scrivendo a tanti: bisogna che l'iniziativa nostra né si allenti né, tanto meno, si estingua. […]
> S. Proculo deve restare un centro di vita spirituale per i giovani, per i ricchi, per i non cristiani etc.: una testimonianza di fede e di amore per tutti[105].

Enzo Sarti[106] risponde a La Pira il 4 novembre, scusandosi del ritardo e comunicandogli che San Procolo non grava più su di lui, ma che Renzo Poggi[107] dal settembre ha preso il suo posto e «guida la barca che, pur in mezzo alle difficoltà, va».

Sarti informa il Professore, dando notizie di un suo viaggio urgente a Roma per parlare con il senatore torinese Alfredo Frassati[108] il 24 ottobre. Gli fa pure

[105] Ivi, Lettera 1, pp. 183.

[106] Enzo Sarti (Firenze 1913-ivi 1949). Presidente della Giac parrocchiale di San Francesco in piazza Savonarola, a Firenze, nel 1935, negli anni Quaranta era dipendente dell'Azienda del Gas. Amico di La Pira e collaboratore nella Messa di San Procolo, ne fu segretario nel periodo dell'Assemblea costituente e poi al ministero del Lavoro tra il 1948 e il 1949. Morì ancora giovane per un melanoma. Il 24 giugno 1958 La Pira chiese all'arcivescovo Ermenegildo Florit, che era stato da poco in visita alla Messa dei poveri alla Badia, l'apertura di una causa di beatificazione (ALP, Sez. 1, busta 177, fasc. 3, doc. 14). Nella lettera La Pira lo definisce «un autentico fiore di grazia della Chiesa fiorentina […] animatore e "forgiatore" di Badia (moltissimi ragazzi di quel gruppo devono a Lui la loro formazione cristiana) […]». E dopo aver indicato nel card. Dalla Costa, in mons. Meneghello, ma anche in tanti politici che lo hanno conosciuto (da Adone Zoli a Bitossi e Fanfani) persone che possono ttestimoniarne le «eccezionali qualità interiori», aggiunge: «Penso, Eccellenza, che questa mia proposta rientri nei "piani di Gesù": perché Sarti appartiene a quella fioritura speciale di grazia che Dio sta suscitando nel mondo fra le creature più giovani […]». Mons. Florit rispose il 6 luglio approvando che intanto si raccogliesse materiale informativo per valutare, però, «in un secondo tempo se convenga o no aprire il processo informativo presso la Curia», cosa che poi non è avvenuta (ivi, doc. 15).

[107] Renzo Poggi (Firenze 1913-ivi 1998). Conobbe La Pira nel 1932, sia presso la Congregazione mariana dei gesuiti, in via Spaventa a Firenze, che all'Università da studente di giurisprudenza. Da allora partecipò alla Conferenza di S. Vincenzo "S. Giuseppe Calasanzio" e nel 1936 fondò e presiedette con La Pira la Conferenza Beato Angelico per l'assistenza agli artisti indigenti. Collaborò attivamente con la Comunità di S. Procolo sin dal 1934 e, in particolare, tra l'ottobre 1943 e l'agosto del 1944. Impegnato nel Movimento Laureati cattolici e nei Giuristi cattolici, nell'autunno del 1944, con Lorenzo Cavini e Pietro Parigi, contribuì alla nascita del foglio di lettura «La Badia». Entrato presto in magistratura, è stato presidente di sezione della Corte di Appello di Firenze e giudice presso la Corte di Cassazione. Nel 1989 ha curato per la Lef il volume *La Pira, I colloqui della Badia*, dove ha riportato un'antologia dei brevi discorsi che il Professore indirizzava ai poveri al termine della Messa festiva alla Badia Fiorentina (nel periodo maggio 1958-giugno 1963); in appendice sono pubblicate le importanti lettere che La Pira gli ha scritto durante il periodo di 'nascondimento', prima da Fonterutoli (novembre 1943), poi da Roma (dal 6 dicembre 1943 al 24 maggio 1944). Nel 1949, sempre per la Lef, aveva curato con M. Cecilia Poggi la pubblicazione italiana de *Lo Spirito e la sposa* (*The Spirit and the Bride*, 1935), dell'abate benedettino dom Anscar Vonier.

[108] Alfredo Frassati (Pollone 1868-Torino 1961). Proprietario e direttore del quotidiano «La Stampa» di Torino (1900), fiancheggiò costantemente l'opera politica di Giolitti. Fautore, tra

sapere che «Le Engel sono "alla macchia", hanno lasciato la casa, la maggiore il lavoro e sono sempre a Firenze, in sistemazioni provvisorie. Hanno avuto una fonte di aiuto in una loro amica assai generosa. Mi hanno comunque pregato di accantonare per loro le £ 100 settimanali salvo restituirle se potranno. Io le prelevo dai fondi di S. Procolo»[109].

Le «Engel» erano due sorelle, che avevano dovuto nascondersi in case più sicure, per sfuggire all'arresto e alla deportazione.

Purtroppo in tre mesi anche a Firenze l'occupazione nazista si era imposta. Lo stesso gen. Chiappi Armellini fu sostituito l'11 novembre dal gen. Adami Rossi[110], collaborazionista, che aveva consegnato Torino ai nazisti, senza alcuna opposizione.

Prima del 17 novembre, La Pira scrive più a lungo a Renzo Poggi, che ha preso le redini momentanee della Messa di San Procolo, rivelandogli il suo stato d'animo e le sue preoccupazioni:

> Come tu ben comprendi io sono in pensiero per S. Proculo: da qui ho scritto e scrivo: voglia la Madonnina non abbandonarci in quest'ora così critica.
> Gli eventi di questi tempi hanno risospinto l'anima mia verso le rive del silenzio e dell'orazione: questo ritorno alla sorgente, alle purità interiori, alle "zone" raccolte ed intatte dell'anima, fa un bene immenso; ci rende sperimentabile quella verità che non dobbiamo mai dimenticare: che il Regno di Dio è dentro

l'altro, dell'impresa libica, fu contrario, nel 1915, all'intervento in guerra dell'Italia. Senatore del Regno (dal 1913), pubblicò molti lavori di carattere giuridico. Abbandonata la direzione del giornale (1920) perché nominato ambasciatore in Germania, si dimise da tale carica all'avvento del fascismo, riprese le sue battaglie dalle colonne de «La Stampa». Persa la quota di proprietà nel quotidiano, a favore di Giovanni Agnelli, sostenuto da Mussolini, tra il 1930 e il 1943 fu presidente di Italgas. Membro della Consulta nazionale (1945-1946), nominato senatore di diritto nel primo Senato della Repubblica (1948-1953), in cui sedette nel gruppo misto. È il padre di Pier Giorgio Frassati. Cfr. voce di S. Casmirri in *DBI*, vol. 50, 1998.

109 «La Badia», 2, 1979, pp. 46-47.

110 Enrico Adami Rossi (Cagliari 1880-Roma 1963). Decorato con due medaglie di bronzo e una d'argento nella Prima guerra mondiale, nel 1935 ottenne la nomina a generale di brigata e nel 1941 comandò la difesa territoriale di Bari. Nel 1942 si trasferì a comandare la Difesa territoriale di Firenze e l'11 luglio 1943 passò a quella di Torino. Dopo la caduta del fascismo diede ordine di sparare sugli operai in sciopero. Dopo l'8 settembre 1943, si rifiutò di opporre resistenza ai Tedeschi e trattò la resa: i nazisti occuparono la città e internarono in Germania i militari italiani. L'11 ottobre 1943 a Mantova aderì alla Rsi e l'11 novembre fu nominato comandante militare della Toscana e della difesa territoriale di Firenze, fino al 5 aprile 1945 quando passò al Comando militare regionale piemontese. Nel maggio 1945, fu catturato dagli americani e rinchiuso nel campo di concentramento di Coltano. La Corte d'Assise di Firenze lo condannò alla pena capitale e alla confisca di tutti i beni per collaborazionismo e per aver favorito la costituzione dei tribunali straordinari militari, ma la sentenza fu annullata in Cassazione. Nuovamente processato, fu condannato a ventiquattro anni di prigione. In altro processo fu condannato a tre anni per non aver opposto resistenza ai Tedeschi a Torino. Tornò presto in libertà: il 19 novembre 1953 fu definitivamente assolto dalla Cassazione e reintegrato nel grado, ottenendo la restituzione dei propri beni.

di noi e che l'essenza della santificazione sta nella presenza di Dio nell'anima e nella intensità della nostra unione con Cristo.
Il Signore permette per ciascuno di noi questi periodi di riposo affinché avvenga anche per noi quello che avvenne agli apostoli*: quiescite pusillum*. Bisogna di tanto in tanto, lasciare tutto per ritrovare soltanto Iddio. E quale più efficace esercizio di elevazione di quello che il Signore ci concede quando ci chiama in silenzio e ci invita a stare vicino a Lui per ascoltare Lui solo? *Audiam quid locatur in me Dominus Deus*.

La lettera fa anche capire gli spostamenti di La Pira in quei giorni:

Sono stato due volte a Firenze: avrei voluto vederti: ma la Provvidenza mi ha decisamente ostacolato disponendo che io ripartissi immediatamente per il mio luogo di "ritiro". A ripensarci su, resto meravigliato per questa insistente volontà di Dio che io rimanga ancora fuori dal raggio fiorentino di azione![111]

Dunque La Pira è tornato a Firenze, probabilmente tra il 9 ottobre e il 16 novembre. Nelle due volte che vi è andato – come dice – non si sa chi riuscì a vedere.

L'arresto di Adone Zoli e dei figli Gian Carlo e Angiolo Maria

Il 1° novembre Adone Zoli e due suoi figli, Angiolo Maria e Gian Carlo[112], vengono arrestati nella loro casa in piazza Cavour dal Reparto Servizi Speciali, guidato da Mario Carità[113] e portati all'inizio a Villa Forti, requisita ad un

[111] *I Colloqui della Badia*, Lettera 3, pp. 184-185.

[112] Gian Carlo Zoli (Bologna 1917-Firenze 2007). Avvocato, figlio di Adone Zoli, si impegnò nella Resistenza fiorentina tanto da cadere vittima degli squadristi della banda Carità ed essere imprigionato dal 1° novembre al 21 dicembre 1943 assieme al padre Adone ed al fratello Angiolo Maria. L'anno dopo, l'8 luglio 1944, fu arrestato e portato a Villa Triste in via Bolognese; fu liberato una settimana dopo per l'intervento diretto del card. Dalla Costa. Iniziò la sua attività politica nel 1956 come consigliere comunale Dc e venne rieletto nel 1960, nel 1966, nel 1970. Assessore nella seconda e terza giunta La Pira e in quella di Bausi (1970-1974), è stato Sindaco di Firenze dal 12 settembre al 19 ottobre 1974, prima dello scioglimento del Consiglio e della nomina del commissario prefettizio. Tra i fondatori dell'Associazione Amicizia ebraico-cristiana di Firenze, è stato membro del Comitato economico e sociale, del Movimento federalista e del Consiglio dei Comuni di Europa.

[113] Mario Carità (Milano 1904-Castelrotto 1945). Arrestato nel 1919 per aver sparato sulla folla durante un comizio elettorale a Milano, fu poi coinvolto in un omicidio squadrista. Negli anni Venti si trasferì a Firenze dove aprì un laboratorio di riparazioni che fu anche bisca clandestina. Allo scoppio della guerra partecipò come volontario nella campagna di Albania e poi di Grecia con il grado di centurione di un manipolo della Milizia Volontaria per la Sicurezza nazionale. Prese poi parte alla campagna balcanica. Rientrato a Firenze il 17 settembre 1943 costituì un reparto di polizia della Repubblica Sociale Italiana, il 'Reparto di Servizi Speciali' che si macchiò di orrendi crimini, infiltrandosi nelle brigate partigiane, con attentati, provocazioni, esecuzioni sommarie e

ebreo, in via Benedetto Varchi, una delle tre ville 'tristi', gestiti dagli aguzzini fascisti a Firenze.

La Milizia della R.S.I. aveva decretato per Adone Zoli e i due figli la condanna alla fucilazione. Ma l'esecuzione venne differita avendo le SS tedesche avocato l'8 novembre la procedura, con il conseguente trasferimento dei tre nel carcere della Fortezza da Basso. Infatti le regole delle disposizioni penali militari di guerra delle SS richiedevano l'interrogatorio dei prigionieri prima dell'esecuzione della pena.

La famiglia Zoli si rincuorò un po' quando i tre familiari vennero trasferiti l'11 novembre sotto la giurisdizione dei tedeschi alla Fortezza da Basso. Gli Zoli condividevano la cella insieme con il giovane magistrato Paolo Barile[114], che faceva parte del Comitato militare del Cln toscano. I membri del Comitato erano stati catturati quasi al completo il 2 novembre mentre erano riuniti in un appartamento di via Masaccio, al n. 93, a Firenze. Paolo Barile subì anche torture.

Alla Fortezza da Basso dopo le prime settimane i familiari degli Zoli a turno potevano andarli a trovare e consegnare dei viveri, il cambio dei vestiti e, nascosti nella biancheria, i messaggi.

l'uso costante della tortura. Il primo quartier generale del reparto a Firenze fu in un villino in via Benedetto Varchi, poi una villa in via Ugo Foscolo ed infine in via Bolognese al civico 67 a 'Villa Loria', chiamata dopo 'Villa Triste', condividendola con la locale *Sicherheitsdienst*, il servizio segreto delle SS. La formazione operò in totale autonomia fino all'uccisione del colonnello Gino Gobbi, quando il ministero dell'Interno della Rsi decise di ricondurre alla normalizzazione tutti i reparti autonomi di polizia che si erano autocostituiti. L'8 luglio lasciò Firenze e si trasferì prima nel rodigino a Bergantino e successivamente, su richiesta del questore Federigo Menna, a Padova dove operò presso Villa Giusti dal luglio del 1944 fino alla fine della guerra, quando si rifugiò con l'amante a Castelrotto. Nella notte tra il 18 e il 19 maggio 1945 fu ucciso in un conflitto a fuoco da due militari americani.

114 Paolo Barile (Bologna 1917-Firenze 2000). Laureato in giurisprudenza a Roma, nel 1939, nel 1941 vinse il concorso a magistrato. Chiamato alle armi, fu inquadrato nei ruoli della magistratura militare. Dopo l'8 settembre si spostò a Firenze, dove l'amico Piero Calamandrei era stato nominato rettore dell'Università. Ad ottobre 1943 fu designato dal partito d'Azione nel Comitato militare interpartiti e fu tra gli arrestati nella retata del 2 novembre 1943. Condannato a morte insieme all'avvocato Adone Zoli e agli altri componenti del Comitato militare, la condanna non fu eseguita, perché gli arrestati furono sottratti ai fascisti dalla polizia tedesca, che poi li rilasciò il 21 dicembre. Nel dopoguerra riprese la sua attività di magistrato, continuando a militare nel Partito d'Azione. Nel 1945 pubblicò *Orientamenti per la Costituente*, che finì per far maturare dentro di lui la scelta di dedicarsi allo studio del diritto costituzionale. Così nel 1947, accettando i consigli di Calamandrei, abbandonò la magistratura nella prospettiva di intraprendere la carriera universitaria, che arrivò nel 1951 con la libera docenza e l'incarico di diritto costituzionale a Siena, dove insegnò fino al 1963, anno nel quale fu chiamato dall'Università di Firenze. È stato uno tra i più autorevoli costituzionalisti italiani; difese padre Ernesto Balducci e Giorgio La Pira sulle questioni dell'obiezione di coscienza. Nel 1993 è stato ministro dei Rapporti con il Parlamento nel Governo Ciampi. Cfr. voce di S. Merlini in *DBI*, 2017.

«A volte dando 50 lire alle guardie, avevamo così la possibilità di andare a parlar loro davanti allo spioncino delle celle», ricordava Maria Grazia, figlia di Adone Zoli, aggiungendo, con un sorriso: «Avevano minacciato papà di rompergli tutti i denti se non si decideva a fare i nomi. E allora lui disse: "Fate pure" e in quel momento si tolse di bocca la dentiera»[115].

Da Fonterutoli dove era nascosto, La Pira fece pervenire ad Anna Lena, una delle figlie di Adone Zoli, stretta collaboratrice per l'iniziativa di San Procolo, questo messaggio:

> […] desidero notizie di Suo papà, di Gianc.[arlo] e di An.[giolo] Maria. La Madonnina li assista: è proprio vero: bisogna essere persone per bene, buoni cristiani, cittadini integerrimi per essere l'oggetto sicuro della persecuzione. Pazienza: nelle mani del Signore questa sofferenza si trasformi in preziosa acquisizione di grazia e di pace interiore. […]
> Questa ora di tenebre passerà presto e potremo tutti alfine rivederci – in S. Procolo –, uniti dalla comune carità e dalla comune speranza.
> Sono a loro tutti fraternamente unito nella preghiera[116].

Adone Zoli ed i due figli rimasero in carcere alla Fortezza fino al 21 dicembre. In questo periodo riuscirono a scrivere molti biglietti alla famiglia e molti ne hanno ricevuti dalla moglie Lucia e dalle figlie rimaste nella casa di piazza Cavour, Maria Grazia, Anna Lena, Giovanna e Maria Teresa[117].

La liberazione degli Zoli fu dovuta, soprattutto, all'interessamento costante e paterno del cardinale Elia Dalla Costa presso le autorità militari tedesche. La Pira definì la loro vicenda «una condanna a morte miracolosamente non eseguita». Durante quei lunghi 51 giorni di prigionia degli Zoli La Pira cercò di dare solidarietà e conforto alla famiglia.

Da Fonterutoli a Tregole

Il 17 novembre al convento di San Marco si materializza la notizia di un mandato di cattura per La Pira. Padre Cipriano Ricotti la ricorda così:

> Nella riunione della San Vincenzo "Beato Angelico" dei Laureati che si teneva, come ogni mercoledì, nel convento, Renzo Poggi, presidente, con gli amici […] decisero che questa notizia fosse urgentemente portata al Professore da me, perché amico e perché avrei dato meno nell'occhio. La mattina dopo, alle sei, partii con la Sita e alle sette e mezzo circa vi giunsi proprio nel momento in

[115] Testimonianza raccolta nel 2013 a casa di Maria Grazia Zoli.

[116] *Adone Zoli. Cristiano, patriota, avvocato*, cit., p. 129.

[117] Il testo di 33 biglietti è stato pubblicato per la prima volta nel 2014 in *Adone Zoli. Cristiano, patriota, avvocato*, cit.

> cui La Pira, la Signora Egidia e Fioretta – col messalino in mano – stavano per entrare in chiesa. Era ancora quasi buio del tutto, e dopo l'incontro affettuoso, alla domanda del perché di quella visita imprevista: – Professore, dissi con voce più bassa e emozionata, ho una brutta notizia da darle – "Niente c'è di brutto se non il peccato", interruppe.
> – Un mandato di cattura per lei! Un attimo di silenzio e poi: "Non ho odiato né ucciso nessuno… *In Te Domine, speravi. Non confundar in aeternum*".
> Entrammo in Chiesa. Alla Messa si comunicò e poi si trattenne a lungo in preghiera[118].

La Pira per precauzione viene subito dopo fatto allontanare a piedi, senza dare nell'occhio. Si trasferisce nella frazione di Tregole, a qualche chilometro da Fonterutoli, nella canonica di don Guido Cai[119]. «Un quarto d'ora, prendendo la scorciatoia, dietro il poggio», annota Fioretta Mazzei.

> Quando partì [per Tregole, *ndr*] pareva andasse in esilio e tutti noi si ebbe dispiacere, anche se la distanza era minima e tutti i pomeriggi si andava per tenergli compagnia, per parlare e seguitare le lezioni. La canonica del priore Don Cai, dove andò ad abitare, era povera e fredda, l'autunno ormai inoltrato, la chiesina gelida. Il pomeriggio quando si andava, si stava nel canto del fuoco; ci raccontava tante cose[120].

Proprio a Tregole La Pira aveva chiesto a don Guido Cai se avesse una copia della *Summa* di San Tommaso. Don Cai riuscì a trovarne una presso il priore di Fonterutoli, solo un «saracchino», cioè un librino che la riassumeva. Era intatto, con le pagine ancora da tagliare. A La Pira servì molto, perché tenne diverse 'lezioni' in quei giorni a Fioretta Mazzei e ai giovani che erano in zona[121].

Dunque La Pira si sposta nella canonica di don Cai a Tregole il 18 novembre stesso. Ma là non sopportò quell'umido e prese una bronchite fortissima. Fu costretto a tornare dopo una settimana in casa Mazzei a Fonterutoli e a curarsi a letto.

[118] *Ricordo del Prof. La Pira*, «Domenicani della Provincia di S. Marco e Sardegna», XII, n. 1, gennaio-febbraio-marzo 1978, pp. 1-5.

[119] Guido Cai (Greve in Chianti 1919-ivi 1996). Ordinato sacerdote il 5 luglio 1942, insegnò in Seminario a Fiesole e dall'aprile 1943 al 1° ottobre 1944 fu incaricato della chiesa di Tregole (Castellina in Chianti), vicino a Fonterutoli; quindi di San Cipriano in Avane (Cavriglia). Nel novembre 1962 è stato parroco a San Lorenzo a Porciano e nel 1963 parroco di Stia in Casentino, dove è rimasto fino al 1981.

[120] Mazzei, *La Pira. Cose viste e ascoltate*, cit., p. 58.

[121] Don Cai, quando era parroco di Stia, lo raccontò all'allora vicario generale della Diocesi di Fiesole, mons. Gastone Simoni, che ci ha fornito questa informazione.

Qualcuno informò La Pira che il suo rifugio era stato individuato e si poneva urgentemente il problema di 'cambiare aria'. Inizia così a sondare le disponibilità di ospitalità altrove.

Sappiamo che contattò la Marchesa Margherita Venerosi Pesciolini[122], presso Villa Lama, in Mugello. Ma pensò di rivolgersi anche a padre Gemelli, a Milano, proponendo di rifugiarsi a Castelnuovo Fogliani. Nell'Archivio La Pira sono conservate tre diverse lettere manoscritte a Gemelli, che sembrano tre successive redazioni della stessa missiva, consapevole dei rischi che avrebbe potuto correre se fosse stata intercettata:

> Amatissimo Padre, ragioni *urgenti* mi costringono a lasciare questa ospitale casa di amici per cercare qualche punto più *silenzioso e più lontano*. Fra i pensieri che mi sono venuti in mente c'è anche C.[astelnuovo] Fogl[iani]: posso, se sarà il caso, dirigere i miei passi verso tale *centro universitario*? Le suorine mi accoglieranno, come sempre, con un fraterno benvenuto? Certo è questo: a Firenze io non devo in nessun modo ritornare: *questa la disposizione tassativa del medico!!*

In una seconda versione insiste ancora – prudentemente – sulle prescrizioni mediche:

> [...] avrò forse bisogno, per un *lungo periodo*, di stare a Cast[elnuovo] F[o]gl[iani]. Gli amici *medici* mi hanno scritto e mi hanno fatto sapere che è necessario che io muti clima e per lungo tempo. Io, veramente, mi trovo già da due mesi fuori di città: ma anche questo luogo di soggiorno è divenuto poco rassicurante per la mia *salute*. [...]

Il che, abbiamo visto, era anche vero se riferito all'insalubre canonica a Tregole. È però più esplicita una terza versione, che in realtà potrebbe essere anche la prima scritta:

> [...] come Le scrissi io sono da più di due mesi fuori di Firenze presso carissimi amici: ma la mia permanenza qui non è, a quanto pare, più possibile perché a Firenze la situazione si è ancora più complicata: io devo lasciare – e per molto tempo – la speranza di poter tornare in città o di restare nei dintorni della città. Data questa situazione – che potrebbe anche peggiorare – ho pensato a Castelnuovo [...][123].

[122] ALP, Sez. 16, busta 7, fasc. 10, doc. 6. MARGHERITA VENEROSI PESCIOLINI (1900-1985). Discendente di una nobile famiglia toscana, rifuggiva dalla vita mondana dei salotti, ma amava circondarsi di giovani intellettuali e di promettenti pittori, come Pietro Annigoni; anche La Pira aveva frequentato gli incontri serali che Margherita organizzava nella sua casa fiorentina. Era sorella di Paolo (Firenze 1897-Londa 1964), podestà di Firenze dal 1933 al 25 luglio 1943.

[123] ALP, Sez. 16, busta 7, fasc. 8, doc. 1; cfr. Giovannoni, *La Pira e la civiltà cristiana*, cit., p. 171, n. 313.

Il 29 novembre fece partire da Firenze una lettera urgente per Franceschini:

> Carissimo, poiché la mia "situazione" è esposta a seri pericoli ti chiedo di chiedere al P[adre] se posso contare su una eventuale mia dimora – lunga! dove abita Madre Ester, segretaria.
> Ho anche altri punti di riferimento, perché tanti amici hanno messo a mia disposizione la loro casa: ma desidero sapere se posso anche contare su C.
> Pazienza, Ezio caro; del resto in questo periodo di "vacanza" ho appreso ancora più il valore dell'*unum necessarium*: proprio stamattina dicevo, pregando, al Signore: – Signore, io non sono buono a nulla; so fare solo un cosa: prendere la testa tra le mani e pregarti, amandoti, lungamente! *Domine, quam dilecta tabernacula tua!* E ho deciso di passare l'altra vacanza che ancora mi resta – e pare che sarà lunga – pregando e meditando: meditando l'ampia struttura di quell'opera unica nella quale è riflessa la scienza stessa di Dio: la Summa di S. Tommaso.
> Prega tanto la Madonnina per me.
>
> Giorgio[124]

La nuova esperienza di vita a Roma

Quando il 5 dicembre l'amico ing. Giuseppe Pollicina[125], direttore dell'Azienda del Gas di Roma e pro tempore di quella di Firenze, arrivò a Fonterutoli per portarlo in auto a Roma, La Pira la bronchite ce l'aveva ancora.

Perché quella decisione di far partire e portare al sicuro il Professore? Il motivo è chiaro: il rifugio era stato individuato e gli uomini della Banda Carità stavano adoperandosi per raggiungerlo[126].

[124] *La Pira-Franceschini*, Lettera 28, pp. 233-234.

[125] Giuseppe Pollicina (Piedimonte Etneo 1897-Roma 1944). Di origini siciliane, ingegnere, sposato con Carmela Carbone (nata a Mascalucia), aveva 3 figli. Giuseppe e Carmela si conobbero sin da ragazzi a Catania, dove si erano trasferite le famiglie. Mentre era studente universitario, partecipò nel 1917 alla guerra mondiale. Ufficiale di artiglieria, fu fatto prigioniero. Nel 1918 si trasferì a Torino e si laureò in ingegneria. Frequentava il gruppo di amici di Pier Giorgio Frassati che quattro volte all'anno si radunava nel convento domenicano della Madonna delle Rose, attorno a padre di Rovasenda e in quelle occasioni ebbe modo di stringere amicizia all'inizio degli anni Trenta con La Pira. A Cuneo è stato per moltissimi anni direttore generale della Società Elettrica fino al 1938, quando diventò direttore generale della Toscana Gas. L'8 settembre del 1943 fu chiamato a Roma come direttore tecnico della Società Romana Gas, pur mantenendo la reggenza della direzione alla Toscana Gas di Firenze. Tre giorni stava a Roma, tre giorni alla settimana andava a Firenze. Aveva trasferito anche la famiglia a Roma, in seguito ai primi bombardamenti aerei degli alleati su Firenze, che il 25 settembre 1943 avevano provocato la morte di 215 persone tra la popolazione civile. Morì il 15 febbraio 1944, a Roma, mentre usciva dalla chiesetta di S. Benedetto al Porto, vicino al Gazometro, colpito dalla scheggia di una bomba sganciata sulla zona Ostiense.

[126] Lo scrive lo stesso La Pira, nella minuta di una relazione a favore di Jacopo Mazzei nel 1945, all'epoca del procedimento di epurazione, che alla fine si risolse con un proscioglimento, ALP, Sez.16, busta 3, fasc. 3, doc. 12.

Del resto, soprattutto nella prima parte della sua permanenza a Fonterutoli, La Pira non era passato inosservato: quasi ogni giorno scendeva fino alla fermata della Sita per avere notizie fresche da Firenze[127].

Se il giorno e l'ora della partenza da Fonterutoli arrivarono improvvise (La Pira raccolse poche cose in una valigia in fretta), il problema di dover lasciare quanto prima il rifugio di Villa Mazzei e di trovare luoghi alternativi si era imposto in modo evidente, con la improvvisa visita di padre Cipriano a Fonterutoli (cioè dal 18 novembre).

In una lettera a Paola Ramusani, inviata presumibilmente il 23 novembre, La Pira aggiunge alla fine: «Spedisca: Prof. Giorgio Mazzei Fonterutoli (Siena)»[128].

Ma nella lettera successiva scrive: «Partirò in macchina da qui (Fon) [Fonterutoli, *ndr*] a giorni, perché l'aria che viene da Firenze è irrespirabile». E indica un altro indirizzo: Giuseppe Pollicina, via Ostiense 86, Roma. Indirizzo che poi cerca di cancellare[129].

Dunque La Pira sapeva che sarebbe partito per Roma e sapeva da chi andare.

Ecco come Fioretta Mazzei ricordò molti anni dopo il distacco da Fonterutoli:

> Quella partenza fu un dolore grosso per lui ma anche per noi. Ormai faceva parte della nostra vita di famiglia; teneva tanta compagnia alla nonna già inferma; incoraggiava la mia mamma in quei giorni leggermente esaurita, discuteva con mio padre sul futuro, sui progetti di organizzazioni future: il nuovo Stato, come? E con noi veniva alle lunghe passeggiate[130].

Domenica 5 dicembre nel tardo pomeriggio La Pira è a destinazione a Roma. La sera stessa scrive a Jacopo Mazzei:

> Jacopo caro, poche righe: sono arrivato (ore 19), dopo un ottimo viaggio. Durante il viaggio ha molto pregato ed anche, se pure di nascosto, ho parecchio lagrimato. Anche ora, mentre scrivo, qualche lagrima – e più di una! – non manca di salire dal profondo del cuore. Gesù non se ne dispiacerà: ha pianto anche lui. Fra poco andrò a letto; il riposo fisico darà anche dolcezza alla mia anima un po' stanca.
> La Madonnina, però conserverà nel Suo cuore, queste lagrime e questa stanchezza come il documento vivo di un affetto che il Signore stesso ha suscitato.
> Sono vicino a tutti voi in modo vivissimo: questa vicinanza crescerà domattina, e nei giorni seguenti, alla S. Comunione. La benedizione del Signore carica di tutti i beni discenda larga e fecondatrice su tutte le creature "nascoste" nell'arca e quindi anche su di me che in quest'arca sono stato per tre mesi e vi resterò col desiderio per sempre. Vi abbraccio tutti fraternamente.

[127] Cfr. Mazzei, *La Pira. Cose viste e ascoltate*, cit., p. 57.
[128] *Preghiera e Vita*, cit., Lettera S. 1-68, p. 399.
[129] Ivi, Lettera S. 1-69, p. 400.
[130] Mazzei, *La Pira. Cose viste e ascoltate*, cit., p. 58.

La Pira ha un pensiero per quelle persone e famiglie che hanno trovato rifugio grazie all'interessamento dei Mazzei a Fonterutoli[131].

Una figlia di Giuseppe Pollicina, Milena, ci ha spiegato – avendolo appreso anni dopo, dalla sorella Caterina, allora diciottenne, – che La Pira arrivò a casa loro con la febbre alta per la bronchite. Durante il viaggio – che per fortuna non ebbe imprevisti di sorta – rimase disteso tutto il tempo nel sedile posteriore dell'auto di servizio dell'ing. Pollicina, avvolto e seminascosto da una pesante coperta.

«Mi dà tanto conforto la corrispondenza con te e con gli amici – scriverà a Renzo Poggi nei giorni successivi –: non riesco ancora a superare una certa intima tristezza che, da quando sono partito da Fonterutoli, si annida sottile e penetrante nell'anima mia»[132].

La Pira a Roma si rende conto che non può indulgere alla nostalgia verso posizioni passate e ricorda a se stesso: «chi mette mano all'aratro e si volta indietro non è degno del regno dei Cieli!». E ancora:

> Ormai Dio mi ha posto in un campo di lavoro nuovo, io devo fare, come S. Filippo Neri: misurare col cuore la "periferia" della città e dire a me stesso: – ecco la città nella quale è necessario che io porti la mia azione di apostolato. [...]
> Firenze e i dintorni di Firenze (dolci ricordi di Fonterutoli!) sono ormai lontani dal mio raggio di operazione: devono restare con punti di riferimento della preghiera; ma l'agire esterno va orientato verso cime nuove e nuove conquiste[133].

La Pira a Roma è instancabile. C'è una lettera in cui descrive i suoi 'movimenti' in 24 ore, in uno dei primi giorni di permanenza nella capitale, proprio l'8 dicembre 1943.

È la minuta di una lettera, probabilmente non spedita per prudenza, indirizzata alla nonna di Fioretta Mazzei, la signora Marianna Tommasi Del Boscia Aliotti:

> Le racconterò quello che ho fatto in questa dolce giornata.
> Ho cominciato a muovermi ieri sera (ore 22): 22½-24 adorazione; 24-2 S. Messa [presso i Paolini]; 2-8 riposo; 8,30-10 S. Messa celebrata da Mr. Montini pei laureati cattolici; 10-11 presso i Padri del S. Cuore di Piazza Navona per una rentrée con cari compagni (Padri) di Firenze (via E. Poggi); 11-11½ S. Messa;11¾-12½ colloquio con Mr. Montini in Segreteria di Stato, 1-3½ colazione con Mr. Rampolla e Mr. Montini; 4-5 preghiera; 5 ½-6 ½ presso madre Rossi; 7-8 Vesperi e bened.[ione] alla Compagnia di San Paolo; 8½ [20,30 cioè] *ritorno a casa dopo un'assenza di 24 ore*.

131 ALP, Sez. 16, busta 3, fasc. 3, doc. 6.
132 *I colloqui della Badia*, Lettera 4, pp. 185-186.
133 *Ibidem*.

Come vede, nottata e giornata pienissima! E quanti incontri! E quanti progetti! Lo dicevo io: con l'Immacolata rientro in pieno nel nuovo piano d'azione che il Signore sta disegnando per me!
Il colloquio con Mr. M.[ontini] è stato molto interessante. È stato il primo: ha avuto per contenuto le riflessioni che si facevano già con Jacopo: le linee di una ricostruzione.

La Pira continua:

Però qui quanti altri progetti! Stasera mi si dice che è convocata una riunione per riprendere la S. Messa della Carità: ancora non sanno della mia presenza: quando mi chiameranno presenterò progetti audaci. Ci vogliono dei milioni, ma con qualche milione si potrà aprire a migliaia di anime la luce della verità e della bontà[134].

Lo stesso giorno, l'8 dicembre, La Pira si preoccupa di scrivere alla Marchesa Margherita Venerosi Pesciolini. Con una cartolina postale chiede notizie del fratello di lei, Paolo, ex podestà di Firenze, che era stato arrestato dai tedeschi e rinchiuso in un campo di concentramento[135].

Fatta spedire da Firenze il 12 dicembre, La Pira invia una lettera ad Ezio Franceschini:

Penso con titubanza al prossimo avvenire: bisogna andare verso la povera gente con un movimento energico di fede di carità: la società di domani non vorrà più gli "intellettuali" di oggi che l'hanno così vilmente tradita: la trasformazione sarà dura in proporzione alla durezza di questa triste prova di guerra e di fame! Cerchiamo di fare tutti qualcosa: di fare ritornare le masse dei poveri attorno agli altari del Signore: qui solo sarà possibile il bacio della pace!
Ricordami a tutti i fratelli [della Regalità di Cristo, *ndr*] e la dolce Madre nostra ci aiuti in quest'ora di ricostruzione faticosa[136].

Inizio del carteggio spirituale con Fioretta Mazzei

Appena arrivato a Roma La Pira inizia un carteggio spirituale con Fioretta Mazzei, poi continuato per anni, fino al 1957. Il carteggio – composto da qua-

[134] ALP, Sez. 16, busta 7, fasc. 9, doc. 1.

[135] Ivi, doc. 10. Paolo Venerosi Pesciolini (Firenze 1897-Londa 1964). Aderì al fascismo dal 1920 e fu podestà a Londa e a San Godenzo e dal 1933 al 25 luglio 1943 di Firenze. Fu consigliere nazionale alla Camera dei fasci e delle corporazioni dal 23 marzo 1939 al 2 agosto 1943. Durante il suo mandato ebbe luogo la visita di Adolf Hitler a Firenze (9 maggio 1938), come pure il licenziamento di Eugenio Montale dalla direzione del Gabinetto Vieusseux (10 dicembre 1938).

[136] *La Pira-Franceschini*, Lettera 29, p. 234.

si 600 lettere – è rimasto per lo più inedito fino al dicembre del 2018, quando è stato pubblicato con l'introduzione del francescano padre Eugenio Barelli, e una postfazione di mons. Piero Coda[137].

Già in quella che Fioretta ha catalogato come prima lettera, La Pira indica il 'tono' che dovrà avere il loro epistolario: «l'"eructatio" della parola del Signore», ovvero il «bisogno di versare in altre anime qualche cosa di traboccante che c'è nella nostra»[138]. Così il 12 dicembre le ricorda il loro comune progetto di vita:

> […] ci consacreremo a Dio perché Egli ci riempia la mente e il cuore di un gaudio ineffabile […] e questo gaudio riverseremo, come rugiada benefica, nelle anime assetate dei nostri fratelli: nel mondo sconvolto dalla tristezza e dal lutto porteremo un cantico di pura letizia e di eterna speranza! Alla giovinezza che cerca i gaudi che finiscono indicheremo le fonti del gaudio imperituro; indicheremo ai fratelli la direzione immacolata del Cielo; la luce, la pace; la gioia, l'esultanza, l'amore, discendono dall'alto; per potere assaporare la gioia di cui l'uomo ha bisogno per vivere bisogna accettare, nella purezza del cuore e della mente, la grazia di Cristo dalla quale la gioia deriva![139]

Una «spiritualità del gaudio e della resurrezione» che si concretizza nell'amore per i fratelli, soprattutto i più poveri ed emarginati, come molti ebrei del ghetto. E il 22 dicembre La Pira le racconta:

> mentre attraversavo il ghetto (una zona di estrema miseria): dissi – con un moto immediato del cuore – al mio vicino (un giovane sacerdote): ecco, se dovessi iniziare l'apostolato lo inizierei qui: prenderei in affitto la stanza più povera e comincerei. Che cosa? Non lo so; comincerei ad avere una profonda simpatia per questa povera gente da tutti respinta e ributtata: il resto verrà in conseguenza[140].

E si fa già strada un suo 'progetto' concreto:

[137] *Carteggio La Pira-Mazzei*. Le note biografiche su Fioretta Mazzei sono di Giovanna Carocci, presidente della Associazione Internazionale Fioretta Mazzei, l'Associazione che custodiva le lettere originali scritte da Giorgio La Pira a Fioretta Mazzei. Il volume riporta una selezione della corrispondenza, quella relativa al periodo 1943-1948. Ma l'intero carteggio è, poi, riprodotto nel cd che è allegato al volume. La prima lettera datata di La Pira è del 12 dicembre, ma ce ne sono due precedenti, senza datazione, scritte dopo il suo arrivo a Roma.

[138] Ivi, Lettera I, p. 91.

[139] Ivi, Lettera III, pp. 93-95.

[140] Ivi, Lettera V, del 22 dicembre 1943, pp. 98-101. In questo periodo La Pira propone l'utilizzazione delle Messe per i poveri per atti di generosità dei ricchi. Vedi anche l'articolo *Un centro di umana fraternità*, «L'Osservatore Romano», 24 febbraio 1943, pp. 1 e 2 e *La Messa del povero a San Proclo*, «Ecclesia», I, settembre 1943, poi ripubblicato sulla «Rivista dei giovani», XXIV, n. 9, settembre 1943, pp. 203-207 (*Edizione nazionale*, vol. III, pp. 347-350).

> Senta: ho scritto a Poggi: dobbiamo suscitare – perché Gesù lo vuole – un movimento di povertà che faccia, per amore di Cristo, convergere attorno all'altare ricchi e poveri; i primi donano i loro beni ai secondi! L'altare centro di convergenza e di unità: *sacramentum unitatis*.
> Che ne dice? Ci vorranno 10 milioni: ma li troveremo! Li chieda Lei pure alla Madonna nel giorno di Natale e dell'Epifania[141].

Il 26 dicembre racconta a Fioretta Mazzei di essere stato dalla contessa Guardi Patrizi per un colloquio proficuo che spera gli consentirà di «conoscere le fonti dalle quali attingere per le esigenze improrogabili della Carità!». «Coi milioni nelle mani e con l'amore di Gesù nel cuore – commenta – potremo sbalordire il mondo!».

La Pira a Roma apprende da una lettera di Renzo Poggi[142] da Firenze della morte di Giuseppe Camposampiero[143], un giovane insegnante di liceo a Pistoia che era stato suo stretto collaboratore nella Messa del povero a Firenze negli anni precedenti e aveva portato a Pistoia quell'esperienza. Era stato ritrovato dopo 8 giorni, sotto le macerie dello stabile dove abitava, distrutto dal primo bombardamento alleato sulla città il 24 ottobre. Dice nel rispondere a Poggi: «Scriverò alla mamma di Camposampiero. Quanti delicati tramiti della Provvidenza di Dio!: Camposampiero era un'anima energica, una creatura donata a Dio»[144].

La Pira il 27 dicembre partecipa a Roma alla Messa per il trigesimo della morte di don Luigi Moresco, spirato in un ospedale a Lugano il 27 novembre.

Ecco come ricorderà quel giorno nel suo libro sulla vita di don Moresco, due anni dopo:

> L'ultima volta nella quale vivamente sentii la presenza di lui vicino all'anima mia fu il 27 dicembre 1943, nella chiesa di S. Antonio dei Portoghesi: si celebrava la S. Messa per lui, nel trigesimo della morte. C'erano tanti amici, tutti convenuti qui per pregare ancora insieme!
> Anche io fui presente: ero venuto da poco a Roma ed avevo nel cuore tanta tristezza (gli eventi dolorosi di quei tempi avevano fatto di tutti noi degli sbandati e degli esuli!): non potei trattenere le lagrime! Piansi per tutto il tempo. Questo l'ultimo incontro terreno![145]

141 *Ibidem*.

142 Questa lettera deve essere andata perduta.

143 Giuseppe Camposampiero (Roma 1913-Pistoia 1943). Collaboratore di La Pira nella Messa del povero di San Procolo, quando nel 1941 arrivò a Pistoia come insegnante al liceo classico "Forteguerri", replicò quell'esperienza nella chiesa dello Spirito Santo, coinvolgendo studenti, insegnanti e poveri della città specialmente quelli dove passava il suo tempo libero; una baraccopoli sorta in riva al torrente Brana. Fu una delle 140 vittime del bombardamento avvenuto a Pistoia nella notte tra il 23 e il 24 ottobre 1943: anziché uscire per strada ai primi allarmi, volle aiutare l'anziana signora che gli aveva affittato la camera.

144 *I colloqui della Badia*, Lettera 4, pp. 185-186.

145 La Pira, *La vita interiore di don Luigi Moresco*, cit., p. 108.

Il giorno prima, festa di Santo Stefano, era ripresa, dopo circa 7 mesi di interruzione, dovuta proprio alla malattia di don Moresco, la 'Messa della carità'. La Pira confida a Fioretta di essersi risentito nel suo ambiente:

> Io ho bisogno per vivere, di questo mondo di "reietti": questo mondo è per me quello che l'aria è per gli uccelli e l'acqua per i pesci! Se tuffato in esso la mia anima respira le aure benedette di Dio! […]
> Le confesserò una cosa: quando io incontro per istrada una creatura "reietta" (proprio di quelle "ultime": grandi o piccoli che siano) sento nel cuore una palpitazione dolce ed una compassione profonda: qualcosa di simile a ciò che provo quando prego![146]

In una lunga lettera a Renzo Poggi delinea il suo progetto centrato sulla Messa del povero, che «non si rivolge principalmente ai poveri; si rivolge principalmente ai ricchi», perché

> vuole suscitare in essi l'amore della povertà; vuole provocare in essi un moto religioso simile a quello francescano del 200 […].
> Da ciò una conseguenza pratica: *noi dobbiamo accostare i ricchi per innamorarli della nostra idea*: bisogna convertire ricchi e poveri […]
> Pensa un momento cosa significherebbe per la vita sociale una ipotesi di questo genere: supponiamo che ogni S. Messa parrocchiale (cioè la Messa più unitaria) fosse anche una S. Messa della Carità: supponiamo che ricchi e poveri si dessero fraternamente la mano: non ne verrebbe, di conseguenza, un cambiamento radicale nel volto sociale della parrocchia?[147]

La Pira è ancora più esplicito nella lettera che invia a Renzo Poggi alla vigilia di Natale, e in cui gli comunica di aver esposto queste sue idee «alla baronessa Ricasoli»:

> Suscitare un vasto movimento religioso-sociale incentrato sull'Altare: che l'aristocrazia e la borghesia (usiamo questi nomi) si facciano promotori di questo duplice momento di convergenza verso Cristo […]
> Ma deve trattarsi proprio di un movimento vasto, capace di attrarre alla Chiesa migliaia e migliaia di uomini; capace di mettere sull'Altare offerte di milioni e milioni.
> Un vero movimento sociale destinato ad avere risonanza profonda di rinnovamento[148].

[146] *Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera VIII, pp. 103-106.
[147] *I colloqui della Badia*, Lettera 7, pp. 190-192.
[148] Ivi, Lettera 8, pp. 193-194.

Per La Pira questo è un modo per ridare centralità alla Messa che «non unifica più i cristiani facendo di essi *cor unum et anima una*: sovrattutto gli uomini, gli operai, gli studenti, i professionisti sono radicalmente assenti! Eppure il cristianesimo è tutto qui [...]».

«Io cerco di muovere in questa direzione le forze qui», scrive ancora La Pira. «Qui ci siamo già ritrovati in parecchi: bisognerebbe fare una "rivoluzione"»[149].

La Pira la mattina presto usciva dall'appartamento della famiglia Pollicina che era dentro l'azienda del Gas, sulla via Ostiense, per andare alla Messa nella vicina chiesa di San Benedetto al Porto, dove c'era un giovane parroco, don Giovanni Gregorini[150] che si era già prodigato per nascondere ebrei, dopo il rastrellamento del Ghetto ad ottobre.

Il 30 dicembre 1943 La Pira ottiene un lasciapassare (documento n. 4655) da parte dell'Ambasciata tedesca presso la Santa Sede. Un cartoncino con i colori bianco e giallo. Attesta: Stato Vaticano – Il possessore del documento di identità n. 4858, rilasciato dalle autorità vaticane, Signor La Pira Giorgio è un impiegato (dipendente) del Vaticano[151].

Con questo documento in tasca, La Pira si sente più sicuro e si accinge ad iniziare l'anno nuovo con molti programmi.

[149] Ivi, Lettera 9, pp. 194-195.

[150] Giovanni Gregorini (1913-Roma 2002). Parroco di San Benedetto da Norcia, a Roma. Alla fine del 1943 accolse nella sua parrocchia tre famiglie di ebrei sfuggiti alle retate del 16 ottobre.

[151] Il documento in originale è in ALP, Sez. 16, busta 13, fasc. 2.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1943

3 gennaio	La Pira è ammalato e cerca di ristabilirsi riposando nella pensione Sbaragli alla Consuma.
10 gennaio	A Roma si tiene il VII convegno nazionale dei Laureati cattolici. La Pira è uno dei relatori previsti. Non può partecipare per motivi di salute. La sua relazione verrà pubblicata sul numero di «Studium» di febbraio-marzo: *Responsabilità della professione*. – Su «L'Osservatore Romano» don Luigi Moresco racconta come nacque la Messa della Carità, creata a Roma insieme a La Pira da due mesi.
9 febbraio	Giovanni Gentile parla nell'aula magna dell'Università di Firenze su *La mia religione*. La Pira è presente e prepara una dura risposta.
23 febbraio	La Pira si dissocia dalla conferenza di Gentile, intervenendo ad un incontro all'Università presieduto dal professor Lamanna.
Marzo	Scrive alla mamma Angela, trasferitasi da Pozzallo a Messina, presso la zia Settimia, per accertamenti clinici.
12 marzo	Don Primo Mazzolari in alcune note di diario su *La ricostruzione cristiana* cita La Pira e dialoga con lui.
19 marzo	Alla Messa del povero a San Procolo è presente con La Pira anche don Giovanni Rossi, che con due volontari della Pro Civitate Christiana ha animato a Firenze, dal 15 al 19 marzo, la preparazione alla festa giubilare di padre Umberto di Caprio, dei Missionari del Sacro Cuore (cfr. G. Rossi, *Nella Rocca*, «La Rocca», IV, n. 12, 15 giugno 1943, p. 4).
3 aprile	Esce in prima pagina su «L'Osservatore Romano» il suo saggio su *I valori contemplativi*. Il medesimo testo costituisce la prefazione del volume *San Bruno. Fondatore dell'ordine certosino*, di A. Mariani (pseudonimo di padre Gabriele Costa), Istituto missionario pia società San Paolo, Alba 1943 (*Edizione nazionale*, vol. III, pp. 339-342).
16 aprile	Nel Palazzo vescovile di Brescia parla ad un gruppo di maestri cattolici su *Cristo e la carità*.

30 aprile-2 maggio	Tiene la prolusione su *Temi cristiani particolarmente sentiti* (poi pubblicata su «Azione Fucina») al convegno di zona delle associazioni universitarie di Azione cattolica dell'Italia centrale, che si tiene a Firenze; vi incontra a sorpresa la cugina Adele e lo zio Luigi Occhipinti, giunti da Messina.
27 maggio	A Brescia relaziona ad un gruppo di maestri cattolici sulla *Messa del povero a Firenze*. – Scrive a don Mazzolari, che ha pubblicato un nuovo libro *Impegno con Cristo*. Gli dice che desidera incontrarlo.
Giugno	Sulla «Rivista dei giovani», XXIV, n. 6, pp. 133-135, pubblica *I quattro fondamenti del Cristianesimo* (*Edizione nazionale*, vol. III, pp. 351-353).
12 giugno	La Pira ha fissato un incontro con Ezio Franceschini, probabilmente a Milano.
18 giugno	Si reca in pellegrinaggio a Loreto con don Giulio Facibeni e un gruppo di giovani.
18-24 luglio	Riunione a Camaldoli di un gruppo del Movimento Laureati cattolici ed esperti di economia e di problemi sociali per riflettere sulla stesura di 'un nuovo codice'. La Pira è presente almeno il primo giorno.
25 luglio	Esce sul settimanale «La Festa» (XXII, n. 30, p. 214; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 355-357) l'articolo *Ricostruzione. Capovolgimento*. – Scrive a suor Cecilia Rossi sul clima politico a Firenze.
1° agosto	Firma su «La Nazione» l'editoriale *Recupero*, poi ripubblicato il 3 agosto su «L'Avvenire d'Italia».
7 agosto	Comunica a Ezio Franceschini che il lunedì 9 sarà con lui a Castelnuovo Fogliani, probabilmente per gli annuali esercizi spirituali della Regalità di Cristo.
8 agosto	Firma per «La Nazione» un nuovo editoriale, *Responsabilità del pensiero*.
11 agosto	Esce su «L'Avvenire d'Italia» il suo editoriale *Politica dei cattolici* (*Edizione nazionale*, vol. III, pp. 375-376). Mazzolari risponderà il 22 agosto, sempre su «L'Avvenire d'Italia» con l'articolo *Operare in concreto (a Giorgio La Pira)*.

15 agosto	Dopo la Messa del povero alla Badia Fiorentina per la festa dell'Assunta, va a Fonterutoli a trovare la famiglia Mazzei.
Agosto-settembre	Fa pubblicare, come supplemento di «Vita Cristiana», due numeri semiclandestini del foglio «San Marco». La Pira è certamente autore di due articoli. – Partecipa a Reggio Emilia e a Bologna ad incontri riservati con Corghi e Dossetti.
Settembre	Sul mensile della Santa Sede «Ecclesia» (9, 1943) esce il suo articolo *Messa del povero a San Proclo*.
7 settembre	Scrive da Firenze a Ezio Franceschini, alla vigilia dell'8 settembre: «è una vera "apocalissi" quella che sta maturando nel dolore e nel pianto le grandi folle umane. Dove andiamo? Cosa avverrà?».
8 settembre-5 dicembre	È ospite della famiglia Mazzei a Fonterutoli (Siena). Rientra a Firenze fugacemente diverse volte sia a settembre che ad ottobre e novembre.
9 settembre	Muore a Pozzallo sua madre, Angela Occhipinti; La Pira lo apprenderà solo nel luglio del 1944.
15 settembre	Si incontra all'Università di Firenze con Matilde Cassin per aiutare gli ebrei a sottrarsi alla cattura.
29 settembre	Perquisizione di molte ore nel Convento San Marco. Uomini armati cercano padre Coiro e forse anche La Pira, che era a Firenze. Arrivato in piazza San Marco, si allontana in tempo; va in Arcivescovado e poi torna a Fonterutoli.
9 ottobre	Ezio Franceschini scrive a La Pira a Firenze. Ricevuta la lettera a Fonterutoli, risponde a lungo, premettendo: «Io sono fuori da Firenze da una mese per ragioni che tu intuisci».
1° novembre	Vengono catturati dalla Banda Carità a Firenze Adone Zoli con i figli Gian Carlo e Angiolo Maria. Il giorno dopo anche il giovane magistrato Paolo Barile.
4 novembre	Enzo Sarti gli scrive a Fonterutoli e lo informa sulle attività svolte.
15 novembre	Rivela a Renzo Poggi di essere tornato a Firenze due volte, di nascosto.

17 novembre	A Firenze circola voce di un mandato di cattura per La Pira che sarebbe stato reso noto ai Padri del Convento di San Marco. Il giorno dopo padre Cipriano Ricotti va a Fonterutoli per avvisare La Pira, che si sposta nella vicina frazione di Tregole, presso la canonica di don Guido Cai.
27 novembre	Muore in una clinica a Lugano don Luigi Moresco.
28 novembre	La Pira ammalato torna in casa Mazzei a Fonterutoli.
29 novembre	Scrive a Franceschini di essere in pericolo. Lo prega di chiedere a padre Gemelli disponibilità ad ospitarlo per un periodo non breve a Castelnuovo Fogliani.
5 dicembre	Viene portato in auto da Fonterutoli a Roma, in casa dell'ing. Giuseppe Pollicina, in via Ostiense, 86.
8 dicembre	A Roma si incontra con mons. Montini, mons. Mariano Rampolla del Tindaro, madre Cecilia Rossi e con i padri Missionari del Sacro Cuore.
12 dicembre	In una lettera a Ezio Franceschini afferma: «la società di domani non vorrà più gli "intellettuali" di oggi che l'hanno così vilmente tradita: la trasformazione sarà dura».
21 dicembre	Scrive di nuovo a Ezio Franceschini, da Roma: «è un capitolo nuovo quello che si è aperto nel libro della mia vita».
26 dicembre	Partecipa a Roma alla Messa del povero, ripresa dopo sette mesi di interruzione per la malattia di don Moresco.
27 dicembre	Trigesimo della morte di don Luigi Moresco. La Pira è presente ed annota le riflessioni di quel giorno.
30 dicembre	Ottiene un lasciapassare (documento n. 4655) da parte dell'ambasciatore tedesco presso la Santa Sede, in cui si attesta che è impiegato (dipendente) del Vaticano.

1944

Su tutti i fronti le truppe tedesche sono in ritirata: i sovietici riconquistano l'Ucraina e la Crimea e, più a Nord, gli stati baltici giungendo ai confini della Polonia, che entro l'anno viene completamente occupata (senza però impedire lo stermino degli insorti del ghetto di Varsavia); stessa sorte per la Romania. I Tedeschi sono cacciati anche dalla Jugoslavia e da gran parte dell'Ungheria. Le truppe britanniche, sbarcate a Patrasso, iniziano la liberazione della Grecia con la determinante collaborazione dell'esercito popolare di liberazione Elas.

Ha inizio la gigantesca operazione dello sbarco in Normandia che porta in Francia quasi 3 milioni di soldati, il generale de Gaulle entra a Parigi alla testa delle truppe della Francia libera. In Germania fallisce un attentato contro Hitler da parte di alcuni alti ufficiali; si scatena una dura repressione con l'uccisione di circa 5 mila oppositori del nazismo.

Nella Repubblica Sociale Italiana, a Verona sono processati e fucilati Ciano, De Bono e altri gerarchi accusati di aver tradito Mussolini nella riunione del Gran Consiglio del 25 luglio. Nelle città dell'Italia settentrionale scoppia uno sciopero generale, organizzato dalle forze di resistenza, che blocca le principali industrie. A Roma l'uccisione in via Rasella di 32 soldati tedeschi in un attentato dinamitardo da parte di partigiani provoca una feroce rappresaglia: 335 ostaggi civili sono uccisi alle Fosse Ardeatine. A giugno, dopo lo sbarco di Anzio e la battaglia di Montecassino (con i bombardamenti alleati che distruggono completamente l'abbazia), viene liberata Roma.

Espressione del fronte antifascista, il 18 giugno nasce un nuovo governo, presieduto da Ivanoe Bonomi, che sostituisce il secondo governo Badoglio. Ad agosto gli alleati entrano a Firenze e le truppe germaniche si attestano sulla Linea Gotica.

***

La Pira a Roma tiene lezioni presso l'Istituto cattolico di attività sociali. Per prudenza deve trasferirsi a casa di mons. Mariano Rampolla e poi in Vaticano, presso mons. Montini, quindi in locali vicino al Sant'Uffizio. Dopo la liberazione di Firenze rientra in città il 2 settembre. A dicembre viene nominato presidente dell'Ente comunale di assistenza. Nasce «La Badia – foglio di lettura settimanale di San Procolo».

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

Rifugiato a Roma

La Pira si inserisce piano piano a Roma. Accolto dal 5 dicembre 1943 dalla famiglia dell'ingegner Pollicina, nel quartiere Ostiense, tiene molti contatti: va a trovare in via Ripetta monsignor Mariano Rampolla, (che a sua volta tiene anche riunioni con partigiani); incontra spesso mons. Montini. La domenica segue le Messe della Carità che fioriscono nelle varie parrocchie romane.

Il 15 gennaio viene ricevuto in udienza dal S. Padre[1]. Lo scrive dieci giorni dopo (il 26 gennaio) a Renzo Poggi:

> [...] comunica ai poveri – a tutti – la benedizione che Egli mi ha incaricato di trasmettere.
> Caro Renzo, come sono complicate queste cose umane! Eppure sarebbe così bello vivere con la grazia di Dio nel cuore.
> Ma pazienza. in mezzo a questa bufera non mancano le possibilità di una costruzione più ardita! Qui la S. Messa della carità si estende: se ne inizieranno altre due: e poi faremo altre cose. [...]
> Ricordati di bussare a tutte le porte amiche quando hai bisogno di aiuti [...].
> Non sarebbe inopportuno che tu invitassi a venire – a mio nome – l'amico Bilenchi[2], (un redattore della Nazione): è una creatura sensibile ai richiami della grazia e del bene[3].

Il 28 gennaio 1944, dopo oltre un mese dal trasferimento a Roma, La Pira fa il punto della sua condizione sempre in una lettera all'amico Poggi:

> Pare proprio che la Provvidenza mi chiuda le porte: avevo deciso di tornare – dopo l'affettuosa lettera del Cardinale[4] – ma poi gli avvenimenti hanno complicato le cose. Pollicina non è più tornato e, forse, non tornerà più. Cosa fare?

La Pira ha messo a fuoco il suo progetto, che aveva in mente dal dicembre 1943:

[1] Non sappiamo se questa fu la prima volta che La Pira si incontrò con Pio XII, e se si riferisca a questa udienza quando scrive, il 10 marzo 1972, in una lettera a Paolo VI: «Chissà, Beatissimo Padre, che non sia venuto il momento di potermi incontrare "distesamente" con Voi: come quando mi incontrai – ricordate? – con Pio XII, proprio all'alba della terrificante persecuzione fascista contro gli ebrei [...]», *Lettere a Paolo VI*, Lettera 174, pp. 751-752.

[2] Romano Bilenchi (Colle Val d'Elsa 1909-Firenze 1989). Scrittore e giornalista, negli anni Venti, a Firenze, collaborò con vari periodici politici e letterari. Nel 1931, si trasferì a Torino e diventò caporedattore a «La Stampa». Nel 1934, raccomandato da Galeazzo Ciano, iniziò a collaborare con «La Nazione» di Firenze, ma iniziò anche il suo distacco dal fascismo che sarà definitivo nel 1940. Nel 1943 fu attivo nella lotta clandestina e nel dopoguerra diventò redattore capo della «Nazione del Popolo», organo del Ctln, e si iscrisse al Pci. Dal settembre 1948 è stato prima caporedattore e poi direttore del «Nuovo Corriere» di Firenze, quotidiano fiancheggiatore del Pci. Mantenne sempre indipendenza di giudizio e il quotidiano fu chiuso nell'agosto 1956 dopo i suoi editoriali sulle repressioni degli operai polacchi. La Pira interessò il presidente dell'Eni, Enrico Mattei, per cercare di evitare la chiusura del quotidiano.

[3] *I Colloqui della Badia*, Lettera 13, pp. 202-204.

[4] La lettera non ci è pervenuta.

Il nostro apostolato, quindi, esige che noi chiamiamo alla S. Messa tanto i "ricchi" quanto i "poveri": gli uni per diventare di nuovo cristiani, devono tornare a *pregare assieme con* gli altri. E questa preghiera deve essere avvalorata da un segno sensibile e forte di fraternità: *omnia communia erant* […]
Non possiamo astrarre dalle condizioni maturatesi nel nostro tempo: esse esigono dalla cristianità una revisione radicale di quel senso di comunione che è una novità essenziale del cristianesimo.
Ti prego, caro Renzo, di riflettere su questa idea: oggi se ne è parlato (in questi precisi termini) in una adunanza alla quale erano presenti: Mons. Montini, Mons. Guano, Mons. Riberi[5], don Pignedoli, Veronese, Andreotti, io, Frezza[6], Giordani, Nosengo[7], Bachelet[8], Saraceno, Paronetto, avv. Montini ed altri[9].

[5] Antonio Riberi (Monte Carlo 1897-Roma 1967). Ordinato sacerdote nel 1922, si laureò a Roma in diritto canonico e in filosofia e fu compagno di studi di mons. Giovanni Battista Montini. Entrato nel 1925 nella diplomazia vaticana, fu segretario di Nunziatura in Bolivia e poi uditore a Dublino. Nel 1934 venne consacrato vescovo e nominato Delegato apostolico di Mombasa per l'Africa, ove rimase otto anni. Nel 1942 Pio XII lo richiamò in Vaticano affidandogli l'organizzazione dell'assistenza ai prigionieri, ai profughi ed agli sfollati. Dal 1946 fu per 13 anni nunzio in Cina, processato ed espulso dopo la presa del potere da parte di Mao. Nel 1960 tornò nunzio a Dublino e dal 1962 a Madrid. Fu creato cardinale da Paolo VI nel 1967.

[6] Paolo Frezza (Roccasecca-Frosinone 1906-Firenze 1996). Laureato in giurisprudenza a Pisa, nel 1927, si diplomò alla Scuola di diritto romano dell'Università di Roma. Professore di diritto romano prima a Catania (1935) e poi a Pisa, durante gli anni della guerra si rifugiò prima a Roccasecca e poi a Roma, dove riuscì a circolare liberamente, grazie al lasciapassare rilasciato dalla Santa Sede, come suo dipendente in quanto recensore degli *Studia*. Dopo la guerra, trasferitosi con la famiglia a Firenze, riprese ad insegnare all'Università di Pisa per 27 anni, per poi passare all'Università di Firenze negli anni Sessanta. Membro dell'Accademia La Colombaria, nel 1964-1965 faceva parte, con Giorgio La Pira e Piero Fiorelli, del collegio di 4 docenti che dirigevano l'Istituto di diritto romano e storia del diritto italiano (diretto da Giovanni Gualberto Archi).

[7] Gesualdo Nosengo (San Damiano d'Asti 1906-Roma 1968). Entrato nel 1928 nella Compagnia di San Paolo, nel 1935 si laureò in pedagogia all'Università Cattolica di Milano con Mario Casotti, di cui fu assistente volontario fino al 1938. Fondò nel 1934 la Compagnia di Gesù Maestro e, fra il 1938 e il 1939, un Segretariato informativo di pedagogia attiva religiosa (Sipar), con la rivista «L'informatore». Negli stessi anni lanciò l'idea del Centro educazione missionaria dei Saveriani (Cem), divenuto nel 1967 Centro di educazione alla mondialità. Insegnante di religione, ebbe scontri con i fascisti e dovette rifugiarsi per qualche giorno in Vaticano e subire la sospensione dall'insegnamento. Fu tra gli ideatori del *Codice di Camaldoli*: a lui fu affidata la stesura delle linee-guida nel campo educativo. Commissario dal 1944 al 1948 dell'Associazione scout cattolici italiani, fu nel 1944 ideatore, fondatore e presidente dell'Unione cattolica italiana insegnanti medi (Uciim). Dopo la guerra, trasferitosi a Roma, insegnò religione nei licei e, poi, pedagogia alla Pontificia università urbaniana. Cfr. voce di A. Parisella in *DSMCI*, vol. III/2, pp. 602-603 e di R. Fossati in *DBI*, 2013.

[8] Vittorio Bachelet (Roma 1926- ivi1980). Iscritto già nel 1934 come 'fanciullo' nelle file dell'Azione cattolica, tra il 1948 e il 1950 fu segretario del consiglio superiore della Fuci. Laureatosi nel 1947, diverrà pochi anni dopo docente di diritto amministrativo dapprima a Pavia, poi a Trieste e infine alla Sapienza di Roma ordinario di diritto pubblico dell'economia. Condirettore del periodico «Ricerca» dei Laureati cattolici e poi della rivista di studi politici «Civitas». Vice presidente nazionale dell'Azione cattolica nel 1959, presidente generale nel 1964, riconfermato per due mandati successivi sino al 1973, si adoperò perché l'associazione si conformasse allo spirito e al dettato del Concilio Vaticano II, promuovendo una maggiore democratizzazione della sua vita interna e un progressivo distacco dall'impegno politico diretto. Nel dicembre 1976 fu eletto vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. Il 12 febbraio 1980, all'Università di Roma, fu ucciso da terroristi delle Brigate Rosse. Cfr. voce di F. Lanchester in *DBI*, vol. 34, 1988.

[9] *I Colloqui della Badia*, Lettera 11, pp. 198-200.

La Pira con quel «ed altri» ha voluto indicare la presenza di persone che era bene non citare per motivi di sicurezza? Di certo sono giornate tremende a Roma. Il 25 gennaio è stato catturato dal capitano delle SS Karl Schütz[10], Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo[11], il capo militare del fronte della Resistenza, che era andato in via Tacchini per una riunione clandestina a casa dell'amico fidato Filippo De Grenet[12]. Ma il suo arresto – dovuto ad una spiata – non era stato rivelato. I familiari non avevano più sue notizie. Scomparso. Seppero alcuni giorni dopo che era stato portato nel carcere di via Tasso e che – nonostante le torture subite – era ancora vivo. Per la sua salvezza si prodigò invano anche mons. Montini[13].

Vittore Branca in uno appassionato ricordo di La Pira dà per scontato che La Pira e Montezemolo si conoscessero da qualche tempo e che avessero anche collaborato in qualche particolare iniziativa a Roma, tra il dicembre del 1943 e il gennaio 1944. Infatti Vittore Branca scrive: «Operava La Pira in quei mesi a Roma con Montezemolo»[14].

Branca in quel periodo faceva parte del Comitato toscano di Liberazione nazionale per conto della Dc e dunque doveva sapere qualcosa. È singolare che ab-

[10] Karl-Theodor Schütz (Mayen 1907-Colonia 1985). Capitano delle SS, entrato nella Gestapo nel 1938, prestò servizio in Polonia ed in Europa Orientale; fu poi vice capo in Italia di Herbert Kappler a Roma. Comandò il plotone di esecuzione della strage delle Fosse Ardeatine, ma non è mai stato perseguito per questo. Rientrato in Germania cambiò le proprie generalità in quelle del muratore Hans Karl Scharinger. Nel 1952 divenne agente segreto della Germania Occidentale.

[11] Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo (Roma 1901-ivi 1944). Proveniente da una famiglia di antica tradizione militare, nel 1918 si arruolò volontario negli Alpini. Al termine della guerra si laureò in ingegneria civile. Nel 1924 riprese la carriera militare; nel 1937 fu volontario nella guerra di Spagna al comando di un battaglione di telegrafisti e poi capo di stato maggiore della brigata Frecce nere. Per tutta la durata della Seconda guerra mondiale prestò servizio al comando supremo, ufficio operazioni, di cui successivamente divenne capo; il 27 luglio 1943, divenuto colonnello, fu chiamato a reggere la segreteria di Badoglio, da cui si separò non condividendone i metodi nel condurre le trattative d'armistizio. Dopo l'8 settembre fu a fianco del gen. Giorgio Calvi di Bergolo come capo ufficio affari civili della città aperta di Roma. Riconosciuto il governo del Sud come unico legittimo, svestì la divisa, si procurò documenti falsi (col nome di Giacomo Cateratto) ed entrò in clandestinità. Ricercato dai Tedeschi, si sottrasse alla cattura e si dedicò all'organizzazione del primo centro militare clandestino in Roma. Arrestato dalle SS, seviziato e infine trucidato alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944. Cfr. voce di S. Sgueglia della Marra in *DBI*, vol. 76, 2012.

[12] Filippo De Grenet (Napoli 1904-Roma 1944). Di nobile famiglia e nipote di un senatore, si laureò in giurisprudenza. Tenente di complemento d'artiglieria in Africa e membro del Servizio informazioni militare, il 9 dicembre 1940 fu ferito gravemente e rimpatriato. Dopo l'armistizio prese parte alla Resistenza combattendo nella banda partigiana Bianchi, collegata alla Dc. Il 25 febbraio 1944 fu catturato dai fascisti che fecero irruzione nella sua casa per catturare il colonnello Giuseppe Montezemolo e fu ucciso nell'eccidio delle Fosse Ardeatine. È medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

[13] I resti del suo corpo furono ritrovati alle Fosse Ardeatine, diversi giorni dopo l'eccidio nazista del 24 marzo, insieme a quelli di altre 334 persone.

[14] Branca, *Protagonisti nel Novecento. Incontri, ritratti da vicino e aneddoti*, cit., p. 38.

bia atteso il 2004, il centenario della nascita di Giorgio La Pira, per aprire questo capitolo inedito e dare nuovi spunti di ricerca. Nessuno negli anni precedenti ne aveva fatto cenno. Anche nella prima vera biografia di Montezemolo[15] non ci sono riferimenti né a Vittore Branca, né a Giorgio La Pira.

«È ben possibile che La Pira venendo a Roma in quel periodo abbia cercato di mettersi in contatto con mio padre, allora fondatore e capo del Fronte militare clandestino di Roma, e rappresentante del Comando Supremo (del sud) nell'Italia occupata. Ma evidentemente tutti i contatti che egli aveva erano totalmente segreti. Sono quindi spiacente di non poterle dare alcuna notizia al riguardo». Così testualmente – da noi interpellato – rispose da Roma per iscritto il 2 maggio 2015 il figlio, il cardinale Andrea Cordero di Montezemolo.

Giuseppe Montezemolo nell'autunno del 1943 era stato incaricato di 'custodire' la splendida Villa Sparta, a San Domenico di Fiesole, dove viveva ormai dal 1933 la regina Elena di Romania[16], in quei giorni lontana da Firenze. Lo stesso Montezemolo andò a trovare dopo il 6 dicembre di quello stesso anno 1943 il console tedesco a Firenze Gerhard Wolf[17], già informato che il Capo dell'OKW(Alto Comando) Feldermaresciallo Keitel[18] voleva insediarsi a

[15] M. Avagliano, *Il partigiano Montezemolo. Storia del capo della resistenza militare nell'Italia occupata*, Dalai, Milano 2012.

[16] Elena di Grecia e Danimarca (Atene 1896-Losanna 1982). Terzogenita del re Costantino I di Grecia (1868-1923) e di Sofia di Prussia (1870-1932), nel 1921 sposò suo cugino di secondo grado, Carlo, allora principe ereditario di Romania. Divorziò nel 1928 e alla morte di Ferdinando I fu reggente del figlio minorenne Michele dal 1927 al 1930 (col titolo di Regina madre di Romania), in quanto Carlo era stato escluso dalla successione per la sua vita scandalosa. Quando questi rientrò in patria e assunse la corona con il nome di Carlo II, Elena fu costretta a riparare a Firenze, dove rimase fino al 1941. In quell'anno Carlo II fu costretto ad abdicare e Michele salì al trono. Elena, rientrata in Romania, fu a fianco del figlio Michele durante la guerra e lo accompagnò in esilio nel 1947, all'avvento del regime comunista. Entrambi poterono lasciare la Romania e si rifugiarono a Villa Sparta, a Firenze, dove vissero per più di 30 anni.

[17] Gerhard Wolf (Dresda 1896-Monaco di Baviera 1971). Entrato nel servizio diplomatico tedesco nel 1927, era a Roma al momento dell'avvento al potere di Hitler. Nel 1933 rifiutò di iscriversi al partito nazista, ma lo farà nel 1939 sotto minaccia di licenziamento. Dal 1940 al 1944 fu console tedesco a Firenze; nei mesi dell'occupazione tedesca riuscì, anche grazie all'appoggio di Rudolf Rahn (ambasciatore vicario e in seguito plenipotenziario del Reich in Italia), a salvare svariate vite umane. L'8 giugno 1945 il card. Dalla Costa, il sindaco Gaetano Pieraccini, il prefetto e il presidente del Ctln, con altre personalità fiorentine, rivolsero un appello agli Alleati perché Gerhard Wolf venisse liberato da un campo di concentramento a Montecatini, dove era stato trasferito da Milano, città in cui i Tedeschi lo avevano trasportato per punizione poco prima di abbandonare Firenze.

[18] Wilhelm Bodewin Johann Gustav Keitel (Helmscherode 1882-Norimberga 1946). Generale (feldmaresciallo) tedesco, fu uno degli ufficiali più vicini a Hitler. Fu il capo dell'Oberkommando della Wehrmacht (OKW), il comando supremo delle forze armate, voluto nel 1938 da Hitler al posto del ministero della guerra e uno dei principali imputati al processo di Norimberga, dove venne giudicato colpevole per crimini di guerra e contro l'umanità e condannato a morte.

Firenze e aveva adocchiato, come 'sede adatta' proprio Villa Sparta, in via delle Fontanelle a San Domenico di Fiesole[19]. Giuseppe Montezemolo la utilizzava talvolta come uno dei suoi nascondigli a Firenze.

La morte di Giuseppe Pollicina

Il 16 febbraio a Roma muore, durante un bombardamento aereo statunitense, l'ing. Giuseppe Pollicina, presso il quale era ospite il Professore. Una fatalità che scosse fortemente La Pira. Abbiamo potuto ricostruire l'accaduto, parlando più volte con una figlia di Pollicina, Milena.

La mattina del 15 febbraio 1944 Pollicina aveva fissato di andare in auto da Roma a Firenze insieme alla figlia diciottenne Caterina, fidanzata con il ventenne Giorgio Bartolozzi (futuro pediatra dell'Ospedale Meyer di Firenze).

Fu quella l'unica volta che anche La Pira – rischiando – andò con loro a Firenze. Aveva infatti fissato di incontrarsi in segreto con il cardinale Elia Dalla Costa, che gli aveva fatto avere a Roma un messaggio. Si fece lasciare presso il notaio Francesco Fontana[20], dove in quel periodo dell'inverno 1944 era rifugiato l'amico Lorenzo Cavini, tornato a Firenze dal fronte, subito dopo l'8 settembre 1943[21].

Non si hanno particolari sull'incontro con il Cardinale. La sera stessa La Pira rientrò in auto a Roma con l'ing. Pollicina e la figlia.

L'indomani, il 16, di mattina presto, Pollicina si prepara per andare con La Pira a piedi nella vicina chiesa di San Benedetto. Chiede a Caterina se va con loro. E lei dice che non se la sente, essendo rientrati tardi da Firenze.

La Pira e l'ingegnere partecipano alla Messa. Si comunicano. Dopo il ringraziamento, si avvicina all'ingegnere un suo impiegato dell'Azienda del gas e chiede di parlargli. Lui acconsente, dicendo però a La Pira che era più prudente per lui non restare ad aspettarlo, ma di avviarsi subito a casa.

La Pira arriva sotto casa, in via Ostiense 86, da solo, giusto in tempo per scendere nel vicino rifugio antiaereo, essendo scattato il primo allarme, sia pure in ritardo. La signora Carmela è già nel rifugio con i tre figli. Chiede: «E mio marito dove è?». «E La Pira: «Sta arrivando, sta arrivando». Ma non arrivava.

[19] Cfr. D. Tutaev, *Il Console di Firenze*, Aeda editrice, Torino 1971, pp. 99-104. Giuseppe Montezemolo si fidava del console Wolf che sapeva non approvare metodi e idee di Kesserling.

[20] Francesco Fontana (Lari 1911-Firenze 1981). Notaio, iscritto a ruolo con sede a Vicchio, poi trasferitosi a Firenze nel dicembre 1938. Ha ricoperto la carica di consigliere del Consiglio notarile di Firenze dal 1945 al 1949.

[21] La conferma della presenza di La Pira, a Firenze il 15 febbraio 1944, in casa del notaio Fontana è fornita dalla testimonianza di Lorenzo Cavini (*Positio*, *Sommarium Testium*, Teste I, p. 187).

L'ingegnere Pollicina era stato colpito al ventre da una scheggia di una bomba sganciata durante il raid aereo statunitense, proprio mentre si intratteneva a parlare – appena fuori della chiesa – con il suo dipendente. L'allarme aereo non era ancora scattato.

Si accasciò a terra. Apparve subito gravissimo. Era cosciente, come constatò il sacerdote che aveva appena celebrato. Gli diede l'estrema unzione. Lui rispose alle preghiere e capì di essere in condizioni disperate. Fu portato con un'auto all'ospedale, dove spirò dopo due ore di agonia.

Quel giorno furono sette gli allarmi antiaerei a Roma, ma in cinque casi la sirena aveva suonato quando le bombe erano già cadute. Non tutte avevano colpito il bersaglio e ci furono numerose vittime tra la popolazione che abitava nei paraggi degli scali ferroviari.

La Pira, la moglie di Pollicina con i figli furono costretti a rimanere nel rifugio antiaereo vicino casa per ore e ore fino alle 15,30.

Quando la signora Carmela, nel pomeriggio, apprese della morte del marito, ne fu profondamente turbata. E La Pira – pur affranto – cercò di scuoterla: «Non si disperi. Giuseppe è morto in Grazia di Dio ed è certamente nelle braccia del Signore».

«Travolta dalla disperazione, la mamma Carmela si avvicinò con tutta la sua possanza fisica contro La Pira. La trattennero a stento», ci ha testimoniato la figlia Milena, che ha aggiunto: «Anche mia sorella Caterina per molto tempo si sentì in colpa per non essere andata quella mattina alla Messa e continuava a ripetere: "Se c'ero anch'io il babbo non si sarebbe trattenuto a parlare fuori di chiesa"».

Nel pomeriggio stesso la signora Pollicina con i tre figli venne portata in via Cola di Rienzo dai parenti siciliani Giuffrida.

Anche La Pira prima di sera lasciò l'appartamento e venne subito ospitato a casa di mons. Mariano Rampolla, in via di Ripetta, 167.

Il giorno 17 comparve un necrologio della famiglia su «Il Nuovo giornale» di Roma. Si dispensava dalle visite, chiedendo non fiori, ma opere di bene.

Sul quotidiano di Firenze «La Nazione», venerdì 18 febbraio, comparve un altro necrologio della famiglia con l'avviso: domenica alle 8 Messa in suffragio nella chiesa di Santa Maria al Pignone. Era la chiesa parrocchiale dell'ing. Pollicina, dal 1938 quando si trasferì, in via Pisana 2, per il nuovo lavoro a Firenze.

Ai funerali in Roma andò da Torino anche Alfredo Frassati, padre di Pier Giorgio, morto giovanissimo nel 1925. Ex proprietario de «La Stampa», erano grandi amici sin dai tempi dei loro studi d'ingegneria all'Università a Torino.

«Anche Frassati – ricorda Milena Pollicina – era ricercato dalla polizia e si presentò alle esequie con dei baffi posticci ed un berretto calcato in capo».

La tomba dell'ingegner Pollicina è nel cimitero del Verano, in una cappella di famiglia dei parenti Giuffrida.

I particolari della tragedia La Pira li racconta il 17 febbraio a Fioretta Mazzei:

[…] la giornata di ieri è stata una giornata che non dimenticherò mai: l'amico Pollicina 3 minuti dopo terminato il ringraziamento della S. Comunione è stato da Dio chiamato in Paradiso: una grossa bomba caduta davanti alla Chiesa lo ha gravemente ferito: dopo due ore è morto. Io ero uscito di Chiesa 4 o 5 minuti prima facendo così in tempo a giungere nel rifugio! Siamo stati nel rifugio dalle 8,30 alle 15,30: abbiamo avuto sette allarmi consecutivi […]
Ieri mi è sembrato di sognare: che giornata! Alle 16 abbiamo sgombrato da via Ostiense, ho accompagnato la povera famiglia Pollicina – dirle lo strazio è inutile – in casa di alcuni loro parenti nel centro ed io, iersera alle 18,30 sono venuto nella casa fraternamente ospitale di Mgr. Rampolla (Via Ripetta 157) dove per ora mi tratterrò. […]
Preghi molto, cara Fioretta, per i figli di Pollicina: essi hanno bisogno che il Signore in modo speciale li assista: la loro vita spirituale riceverà certo un grande approfondimento da questo immenso dolore che è venuto a scuoterla: potrà essere – se sapranno metterlo a profitto – un tesoro ed una luce! Lei preghi per questo fine e scriva una lettera a Rina [Carmela, *ndr*][22].

Guala a Roma da La Pira

In quei giorni da Torino andò a Roma a trovare Carmela Pollicina, «per vedere cosa ne era di lei» anche l'ingegner Filiberto Guala, amico della famiglia. Si trattenne quasi una settimana nella capitale e colse l'occasione per incontrarsi a lungo con La Pira a casa di mons. Rampolla. Ricorda Guala: «Era molto carico […]. Rifletteva molto, facendo il programma della sua vita. Me ne disse tante che ci vorrebbe un'ora per raccontarle. Quando sono partito mi ha dato anche una lettera per Sabatini»[23].

La lettera per Armando Sabatini[24], sindacalista cattolico, amico di La Pira, era datata 22 febbraio:

Caro Sabatini,
ti riassumo un colloquio che abbiamo avuto con Guala.
Si diceva: quale è la diagnosi della crisi? Ecco: essa può essere così giudicata: la crisi è stata provocata da un triplice crollo verificatosi nella cristianità: sono caduti i tre edifici che la grazia di Cristo aveva edificati.

[22] *Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera XXIII, pp. 143-144.

[23] F. Guala, *La vocazione cristiana di Giorgio La Pira*, in *La Pira oggi*, cit., p. 36.

[24] Armando Sabatini (Granaglione 1908-Sanremo 2003). Impiegato tecnico alla Fiat di Torino, sindacalista (è stato anche segretario nazionale della Federazione italiana metalmeccanici), ha fatto parte del Comitato di liberazione alla Fiat-Grandi motori; fu eletto per la Dc alla Camera nel 1948 e confermato nelle tre seguenti legislature. Consigliere nazionale delle Acli (1948-1949) e della Dc, fu sottosegretario al Lavoro e alla previdenza sociale dal 1954 al 1957. È stato membro dell'Assemblea parlamentare europea dal 1959 al 1963.

E La Pira li indica così: 1) l'edificio individuale della persona; 2) l'edificio sociale soprannaturale del corpo mistico; 3) l'edificio della civiltà umana.

E si spiega. Innanzitutto è finita «l'orientazione intrinsecamente "contemplativa", ascetica, mistica della vita: non si è più parlato di *itinerarium mentis in Deum* come unico senso ed unico fine e valore della vita umana».

In secondo luogo – sottolinea La Pira – occorre «rifare della santa messa il punto di unione tra i cristiani: qui i cristiani devono reciprocamente integrarsi: integrarsi nell'ordine della grazia [...] ed anche nell'ordine delle cose terrene: mettere "in comunione" le loro sostanze: beni, servigi, ecc. Si capisce, con sapienza: ma la carità reciproca, anche quella materiale, deve tornare ad essere una conseguenza delle partecipazione comune al medesimo sacrificio».

Quanto al terzo punto, l'edificio della civiltà umana, occorre ricondurre le attività umane alla convergenza unica che è Cristo – ricorda La Pira a Sabatini –: «cerchiamo di ricondurre gli umili all'altare (gli operai) [...]: creare, così, delle vere cellule cristiane, delle forti famiglie di anime unite a Cristo e unite fra di loro».

E conclude:

> Se ogni parrocchia avesse una santa messa della carità: celebrata colla partecipazione viva di tutti e suggellata dalla reciproca carità dei presenti! Vediamo di mettere mano a questa opera vasta ma anche semplice di rifacimento[25].

La Pira il 28 febbraio informa della tragedia nella famiglia Pollicina anche l'amico Renzo Poggi:

> Avrai già avuto i particolari! L'amico Pollicina è in Paradiso certamente: è morto pronunziando il nome benedetto di Gesù! Misteri della Provvidenza di Dio!
> Per qualche tempo rimasi quasi trasognato: pensa, eravamo arrivati la sera avanti [da Firenze, *ndr*] e ci eravamo incontrati pochi minuti prima al medesimo Altare. Pazienza: sia adorata sempre la volontà di Dio.

Nella stessa lettera La Pira gli scrive:

> Ora per me sorge il problema – già in parte impostato – della mia sistemazione romana: sistemazione a largo respiro, perché è ormai evidente che qui io dovrò fermarmi a lungo. Ti ricordi quanto ti scrivevo nei primi giorni della mia dimora romana? Avevo nel cuore tanta pena e tanta nostalgia: capivo che quel dolore significava qualcosa di profondo: era l'introduzione e il prezzo per un capitolo nuovo della mia vita[26].

[25] Cfr. Giovannoni, *La Pira e la civiltà cristiana*, cit. pp. 269-271.

[26] *I Colloqui della Badia*, Lettera 12, pp. 201-202.

Dunque La Pira è ospite provvisorio in casa di mons. Rampolla, in pieno centro storico di Roma, e vi resterà fino al 30 aprile.

Non si hanno molti particolari sul soggiorno in casa di mons. Mariano Rampolla. La Pira è al corrente dei contatti del monsignore con esponenti partigiani.

Rampolla in quel periodo teneva anche moltissimi contatti sia con giovani cattolici che con personalità politiche di diversi orientamenti politici, con persone anche non credenti o in ricerca.

Il 31 marzo La Pira aggiorna gli amici di Firenze e riscrive a Renzo Poggi:

> [...] quanta gioia nel rivedere Spada[27]: mi ha portato notizie di voi tutti, di Badia, di S. Proculo etc. Firenze è sempre indimenticabile: occupa nell'anima mia un primato indiscusso.
> È vero: ora a Roma si lavora alacremente: la domenica è piena, le S. Messe della carità fioriscono nelle varie parrocchie [...][28].

Alfredo Spada, collaboratore di San Procolo, si era trasferito per lavoro nella capitale ed era funzionario al Banco di Roma. La Pira conta molto su di lui e utilizza, suo tramite, il corriere della banca per mandare a Firenze – in un modo che riteneva più sicuro e celere – documenti e lettere. Ma non sempre fu così. Diversi plichi risulteranno poi 'smarriti', come constaterà lo stesso La Pira.

***

Sulla rivista mensile della Santa Sede «Ecclesia» esce nel numero di febbraio anche un lungo saggio dal titolo *Meditazioni quaresimali. "Memento Homo"* che La Pira introduce con questa avvertenza: «vuole essere un brevissimo esame di coscienza sui tre problemi che sono di grande attualità e che, per la loro fondamentalità ed ampiezza, possiamo qualificare come i tre problemi massimi del cristiano oggi»[29].

Il primo problema lo formula così: abbiamo noi chiara consapevolezza del posto che organicamente occupano, nella scala delle nostre azioni, la preghiera e l'unione con Dio? Che ne deriva? Il secondo: abbiamo consapevolezza della «struttura sociale» che questa vita orante ha essenzialmente nel cristianesimo? Terzo problema: abbiamo la consapevolezza del principio secondo cui il cristianesimo in quanto mira alla rinnovazione integrale dell'uomo (individuale e sociale) è destinato a generare le strutture fondamentali della civiltà umana?

[27] Alle elezioni per la Costituente Alfredo Spada si presentò in Toscana nelle file del Partito cristiano sociale di Gerardo Bruni.

[28] *I Colloqui della Badia*, Lettera 15, pp. 205-206.

[29] *Meditazioni quaresimali. "Memento homo"*, «Ecclesia», 2, 1944; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 429-434.

Il 3 marzo l'avv. Vittorino Veronese, vice direttore dell'Icas, aveva proposto una articolazione interna dell'Istituto, prevedendo cinque organi. In testa il 'Consiglio di Presidenza'[30]. A farne parte vennero chiamati l'8 marzo – insieme a pochissimi altri membri nominati dal Direttore generale dell'Ac, padre Gilla Gremigni[31] – anche il professor Giorgio La Pira e l'avvocato Lodovico Montini[32].

Il 24 marzo – data ricca di impegni per La Pira – sul settimanale nazionale della Fuci compare uno nuovo scritto del Professore, su un tema senza dubbio importante per gli universitari cattolici, *La missione del dotto*, che – secondo La Pira – è quella di «prendere coscienza dei problemi fondamentali, che

[30] M. Casella, *L'azione cattolica alla caduta del fascismo. Attività e progetti del dopoguerra 1942-'45*, Studium, Roma 1984, p. 413, n. 22.

[31] Gilla Vincenzo Gremigni (Castagneto Carducci 1891-Ghiffa 1963). A Omegna, dove si era trasferita la famiglia, iniziò a frequentare i Missionari del Sacro Cuore di Gesù che si occupavano dell'oratorio, ordine religioso del quale entrò a far parte. Ordinato sacerdote nel 1915, dopo essere andato in guerra, fu chiamato come segretario del vescovo dell'Aquila, mons. Adolfo Turchi. Dal 1921 fu parroco della chiesa del Sacro Cuore del Suffragio nel rione romano Prati. Osteggiato dal fascismo, che lo considerava un 'disfattista', operò una sorta di autocensura nelle sue prediche. Nel 1944 fu nominato direttore *ad interim* dell'Azione cattolica, carica che mantenne fino al maggio 1945. Nel breve lasso di tempo fece risorgere associazioni sciolte dal fascismo e contribuì a far nascere le Acli, il Cif e il giornale «Il Quotidiano». Rigorosamente anticomunista, ebbe in quegli anni forti polemiche con cattolici di sinistra. Il 18 gennaio 1945 fu nominato vescovo di Teramo e, il 1° luglio 1949, vescovo di Teramo e Atri. Il 29 giugno 1951 venne trasferito alla diocesi di Novara e il 17 aprile 1958 gli fu conferito il titolo personale di arcivescovo. Cfr. voce di V. Roghi in *DBI*, vol. 59, 2002.

[32] Lodovico Montini (Brescia 1896-ivi 1990). Figlio di Giorgio Montini e fratello di Giovanni Battista, fu ufficiale di fanteria nella Prima guerra mondiale. Si laureò in giurisprudenza a Roma nel 1921. Aderì al Partito popolare di Luigi Sturzo, in linea con le scelte del padre Giorgio, che gli aprì le colonne de «Il Cittadino di Brescia», di cui era direttore. Nel 1924 padre Gemelli gli propose di diventare segretario delle Settimane sociali e in tale ruolo fu cooptato nella giunta di Azione cattolica. Nel 1926 fu tra i fondatori dell'Istituto cattolico di attività sociali (Icas). Alla fine degli anni Venti lasciò l'Icas non condividendone alcune scelte e si impegnò nel Movimento Laureati cattolici anche con molti contributi alla rivista «Studium». Partecipò alla redazione del *Codice di Camaldoli* e dopo l'8 settembre aderì al raggruppamento cattolico partigiano delle Fiamme verdi. Ricercato dai nazifascisti, riparò in Vaticano e qui entrò in contatto con quanti ponevano le basi per la ricostituzione della Dc. Partecipò alla costituzione della Confederazione generale lavoratori italiani e poi delle Acli. Il 9 settembre 1944 fu cooptato fra i consiglieri nazionali della Dc e nel gennaio 1945 fu nominato delegato nazionale per l'attività di coordinamento del movimento economico del partito. Inviato dal governo alla Conferenza di Londra per sostenere la candidatura dell'Italia agli aiuti dell'Unrra (*United Nations Relief and Rehabilitation Administration*), promosse l'Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali (Aai) di cui fu a lungo presidente. Consigliere comunale a Brescia dal 1946 al 1962, fu costituente e dal 1948 al 1968 deputato per la Dc. Membro del Consiglio d'Europa fin dalla sua fondazione, nel maggio del 1962 ne fu eletto vicepresidente. Nel 1971 fu nominato membro del Consiglio di amministrazione dell'Unicef, dove per altro era già stato dal 1946 al 1964. Cfr. voce di L. Pazzaglia in *DBI*, vol. 76, 2012.

stanno alla base della crisi contemporanea e che condizionano, con la loro soluzione, il corso della storia contemporanea e l'orientazione di quella futura»[33].

La rivista «Studium», nel numero doppio (marzo-aprile 1944), pubblica un articolo di La Pira dove racconta i dieci anni di ininterrotta esperienza (1934-1944) della Messa festiva di San Procolo a Firenze[34].

La rivista aveva premesso un sentito corsivo al testo chiesto a La Pira:

> Siamo oggi in grado di offrire ai nostri lettori qualcosa di più di una discussione, per quanto interessante, di un programma, per quanto ardito, di una dottrina, per quanto convincente: ci siamo sforzati di metterli a contatto con una esperienza viva e feconda, per quanto circoscritta, di cui molto si è parlato in questi ultimi tempi, per quanto spesso senza esattezza di informazione e precisione di dati [...] ne sono nate pagine di una eloquente evidenza, di sommo interesse e di singolare attualità nelle quali il più ardente e combattivo calore di convinzione non va disgiunto da un salutare e spassionato realismo, valido freno ad ogni sconfinamento verso i paesi dell'Utopia[35].

Sospeso dallo stipendio di professore

Ai primi di marzo La Pira aveva appreso dal direttore amministrativo dell'Università di Firenze, Carlo Baccarini, di essere stato sospeso dallo stipendio. E da Roma gli indirizza una lettera, in data 9 marzo, che risulta inedita[36]. La citiamo ampiamente proprio per il significativo tono della risposta.

> Carissimo Baccarini, ho avuto la lettera, del resto attesa. Scrivo a te quanto ho scritto a quel vero amico che è Mazzei: ciò che conta è che il Signore non ci sospenda né dallo "stipendio" interiore della sua Grazia, l'unica cosa che vale anche in questo mondo! Né dall'"ufficio" umano e cristiano di dire sempre la verità, di difendere sempre la giustizia e di praticare sempre la bontà. Tutto il resto è accessorio e non merita grandi riflessioni! Tengo pure a dichiarare che da agosto [del 1943, *ndr*], io non ho usato un centesimo degli stipendi versati sul mio conto corrente: essi sono stati devoluti intieramente all'opera di S. Procolo per essere trasformati in minestre.
> Al mio vitto, al mio alloggio ed al mio vestimento ha provveduto e provvede la fraterna carità degli amici.
> La Provvidenza è come una madre: ha cura totale di coloro che in lei soltanto confidano.

[33] «Azione Fucina», XVIII, n. 2, 24 marzo 1944, p. 1; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 435-440.

[34] «Studium», XL, n. 3-4, marzo-aprile 1944, pp. 58-62: in *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 421-427 con il titolo: *Verso la comunità cristiana*.

[35] Ivi, p. 421.

[36] Dobbiamo alla cortesia di Giorgio Cavini, uno dei figli di Lorenzo Cavini, l'acquisizione di una copia della lettera dattiloscritta che aveva rinvenuto tra le carte del padre a Firenze.

Mi dispiace di essere lontano da Firenze e dall'università: ma pazienza.
Passo il tempo in tre occupazioni fondamentali: 1) prego molto perché la preghiera (cioè l'elevazione della mente e del cuore a Dio) è la prima e più preziosa attività dell'uomo; 2) medito parecchio (perché la meditazione forma la mente ed orienta la vita); 3) opero nel settore della carità (poveri, sfollati, sinistrati, ecc) e questo settore è oggi drammaticamente vasto! Quante lacrime e quanta inaudita sofferenza!

La Pira conclude la missiva con questa aggiunta: «Metti questa lettera nel mio "incartamento" burocratico!».

La Pira si aspettava quel provvedimento. Già dagli inizi di febbraio – poco prima della nomina del prof. Marsili Libelli come nuovo rettore – i giornali locali avevano sostenuto una campagna di stampa contro alcuni professori universitari, sospettati di antifascismo, accusandoli di essersi dati alla macchia, di non fare esami né lezioni, ma di continuare comunque a riscuotere lo stipendio. La campagna era ispirata – secondo il parere del neo rettore Mario Marsili Libelli – dal capo della Provincia, Raffaele Manganiello[37], che aveva fatto preparare il provvedimento della sospensione dallo stipendio per 10 professori, compreso Giorgio La Pira.

La sospensione emanata dal capo della Provincia fu poi confermata dal ministro dell'Educazione nazionale Biggini[38]. Ma grazie all'interessamento pres-

[37] Raffaele Manganiello (Ariano Irpino 1900-Tonengo, Asti 1944). Nel 1920 si iscrisse ai Fasci di Firenze, città ove si era trasferito. Nel 1932 divenne segretario federale ad Imperia, nel 1934 a Catanzaro, quindi nel 1937 a Cosenza e per pochi mesi a Rodi nel 1940, dove esercitò anche la funzione d'ispettore del partito per il Dodecaneso. Nel 1939 divenne consigliere nazionale della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Dal 1940 fu presidente Coni. Destituito il 25 luglio, venne recluso nel carcere di Forte Boccea. Liberato dagli occupanti tedeschi, aderì alla Rsi. Il 1° ottobre 1943 Mussolini lo nominò prefetto e capo della provincia di Firenze. Vi rimase fino al 23 luglio 1944 allorché, si trasferì al nord, sotto il controllo della Rsi. Stabilitosi a Varese, fu nominato prefetto di Torino, ma mentre raggiungeva la città fu catturato da una pattuglia partigiana e fucilato.

[38] Carlo Alberto Biggini (Sarzana 1902-Padova 1945). Figlio del politico Ugo Biggini, nel 1920 aderì alle avanguardie giovanili a Sarzana e nel 1925 firmò il Manifesto degli intellettuali fascisti. Laureato in giurisprudenza a Genova (1928), in scienze politiche a Torino (1929) e perfezionatosi in scienze corporative a Pisa, nel 1932 conseguì la libera docenza in diritto costituzionale e comparato. Convinto fautore e studioso del corporativismo fascista, insegnò a Sassari, Cagliari e, dal 1938, a Pisa. Deputato nel 1934, ricoprì vari incarichi nel regime e nel 1939 divenne consigliere della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Prese parte alla Seconda guerra mondiale con il grado di capitano (campagna d'Africa e di Grecia), quindi assunse la carica di ispettore generale del Pnf. Rettore dell'Università di Pisa nel 1941, per qualche mese nel 1943 fu ministro dell'Educazione nazionale al posto di Bottai. Sarà ancora ministro dell'Educazione nella Rsi. Tra i primi atti il mantenimento in carica dei rettori nominati dal governo Badoglio, l'esenzione dall'obbligo di giuramento alla Rsi per gli insegnanti e una riforma della scuola. Inviso all'ala più oltranzista, mantenne sempre la fiducia di Mussolini. Il 25 aprile 1945 è a Padova e riesce a superare quei giorni critici anche grazie alla protezione di antifascisti. Riparato sotto falso nome in una clinica milanese morirà a novembre per un tumore. Cfr. voce di D. Veneruso in *DBI*, vol. 10, 1968.

so il ministro, il rettore riuscì ad ottenere la revoca del provvedimento per tre professori: De Mattei[39], Sibilia[40] e Pasquali[41]. Per altri fu iniziata la procedura dell'aspettativa per motivi di salute (tra questi, Calamandrei). Invece per La Pira, D'Avack e Calò non fu possibile bloccare la sospensione, dato che erano lontani da Firenze e non facilmente reperibili.

Non è questo provvedimento della sospensione dello stipendio, come abbiamo visto, che preoccupa La Pira. Sono altre notizie che gli arrivano da Firenze ad impensierirlo. Gli alleati avevano ripreso i bombardamenti su Firenze. Il 24 marzo aveva insistito per lettera con Renzo Poggi di lasciare l'abitazione di via F. Crispi e di trasferirsi lontano dalla ferrovia, possibilmente in qualche stanza in centro città.

«Qui – aggiunge La Pira – i pericoli sono diminuiti perché pare che sia avvenuto una specie di accordo mirante a salvare Roma: il fatto è che da 4 giorni non abbiamo allarmi. Viviamo davvero alla giornata». Dopo i saluti, una postilla: «Domani è la festa della Madonna: penso con nostalgia a Firenze»[42].

Quel 24 marzo invece i nazisti scrissero a Roma una delle più tragiche pagine nella guerra. Misero in atto, scegliendo quella località delle Fosse Ardeatine, alla periferia di Roma, l'eliminazione di 335 persone, che erano detenute per lo più nel carcere di via Tasso, come rappresaglia per la morte di 32 soldati tedeschi nell'attentato partigiano di via Rasella. Nonostante i tedeschi avessero minato gli ingressi alle gallerie per mantenere più a lungo il segreto, tracce di quell'eccidio furono scoperte la notte stessa da un gruppo di salesiani che fungevano da guide alle catacombe e che avevano notato durante il giorno il frenetico movimento di autocarri tedeschi.

La Pira è scosso per il susseguirsi di eventi così luttuosi e sente fortemente il bisogno di un ritiro spirituale. E così accoglie ben volentieri l'invito del

[39] Rodolfo De Mattei (Catania 1899-Roma 1981). Laureato in giurisprudenza a Catania nel 1922 fu il primo a conseguire la libera docenza (1927) ed a vincere il concorso a cattedra in storia delle dottrine e delle istituzioni politiche. Dal 1934 insegnò nelle Università di Cagliari, Firenze ("Cesare Alfieri"), Pisa, Chieti, e dal 1949 al 1975 nella Facoltà di scienze politiche dell'Università di Roma. Socio corrispondente dei Lincei (1966). Ha pubblicato volumi di prose fra erudite e poetiche e studi storico-critici in campo del pensiero politico. Cfr. voce di L. Russi in *DBI*, vol. 38, 1990.

[40] Cesare Sibilia (Torino 1895-Roma 1964). Dal 1938 professore di patologia vegetale nell'Università di Firenze, dal 1948 direttore della Stazione di patologia vegetale di Roma. Fu tra i fondatori, nel 1951, dell'Accademia italiana di scienze forestali, con sede a Firenze.

[41] Giorgio Pasquali (Roma 1885-Belluno 1952). Filologo, docente di letteratura greca nelle Università di Messina (1920-1921) e di Firenze (1921-1952), direttore (dal 1930) del Seminario di filologia classica della Scuola normale superiore di Pisa. Membro di numerose accademie italiane (dal 1927 socio corrispondente dei Lincei) e straniere, collaboratore dell'*Enciclopedia Italiana*, diresse fino alla morte la rivista «Studi italiani di filologia classica». Cfr. voce di A. La Penna in *DBI*, vol. 81, 2014.

[42] *I colloqui della Badia*, Lettera 14, pp. 204-205.

Maestro generale dell'Ordine dei Domenicani, padre Stanislao Gillet[43] a passare la Settimana di Pasqua a Santa Sabina, l'antico convento dei Frati Predicatori.

Il 9 aprile, giorno di Pasqua, La Pira volle ringraziare, con una lettera scritta a Santa Sabina, p. Stanislao Gillet

> […] per le giornate belle e proficue che mi ha permesso di trascorrere in questo luogo di raccoglimento e di orazione. Ho visto con i miei occhi ed ho gustato con la mente e col cuore la pura bellezza e la interiore efficacia della vita liturgica.
> Penso che questi motivi della vita di contemplazione rappresentino degli elementi essenziali per la futura rinascita del cristianesimo nella società di domani. […]
> Sono anche persuaso che la struttura della vocazione domenicana – proprio l'originale, delicata, sobria struttura liturgica, culturale e sociale quale fu costituita nei secoli d'oro – ha un posto decisivo in questa ricostruzione della cristianità futura. Bisogna, è evidente, prendere consapevolezza di questa sublime missione ed affrontare con animo apostolicamente ardito i compiti e le responsabilità a questa missione connessi.
> Se il Signore ce ne darà la grazia e la possibilità, anche noi, a Firenze, speriamo di "squadrare" qualche pietra e di "murare qualche pietra" per questa costruzione cristiana.
> Grazie ancora e preghi il Signore per me.
>
> S. Sabina – Pasqua 1944[44]

In quei giorni le condizioni di vita a Roma sono difficili. In una lettera del 13 aprile La Pira scrive alla marchesa Venerosi Pesciolini: «Quando c'è qualche comodità per Roma (si informi con Padre Cipriano) gradirei che lei mi mandasse un po' di pane vero: qui abbiamo 100 gr»[45].

Passa un mese e il 13 maggio La Pira risponde, sempre tramite padre Cipriano, alla marchesa: «[…] oggi ho avuto le uova ed il pane! Grazie tante!… Sì, speriamo di vederci presto… Scriva tramite Curia Arcivescovile»[46]. In giugno le riscrive: «Sa, ci rivedremo presto, così pare, a Firenze: per quanto tutto

[43] Martino Stanislao Gillet (Louppy-sur-Loyson 1875-Aix-les-Bains 1951). Entrato nell'Ordine domenicano a 22 anni, fu espulso dalla Francia e riparò prima in Belgio e poi a Friburgo, dove ottenne il dottorato in filosofia. Insegnò a Lovanio e all'*Institut Catholique* di Parigi. Fu eletto Provinciale di Francia nel 1927 e due anni dopo Maestro generale dell'Ordine, che resse fino al 1946, quando venne eletto arcivescovo titolare di Nicea. Si ritirò alla SS. Trinità, in via Condotti a Roma. Elevò a Provincia la Congregazione di San Marco e Sardegna.

[44] «L'Osservatore Romano», 28-29 novembre 1977, p. 5; anche in «Domenicani», XII, n. 1, gennaio-febbraio-marzo 1978, pp. 8-9.

[45] ALP, Sez. 16, busta 7, fasc. 10, doc. 16.

[46] Ivi, doc. 15.

è provvisorio e mutevole in questi tempo! Sono contento che lei sia andata alla Badia (giusto: grazie!!), ha visto come è vitale?»[47].

L'uccisione di Giovanni Gentile

A Firenze il 15 aprile viene assassinato il filosofo Giovanni Gentile, mentre rientrava con l'autista nella abitazione di villa Montalto dalla sede dell'Accademia d'Italia, trasferita da Roma al fiorentino Palazzo Serristori il 25 novembre 1943.

Un commando di 4 uomini, che si fingevano ciclisti, lo attese davanti al cancello della villa e gli spararono numerosi colpi di pistola. Non è certo che fossero componenti di uno dei Gap (Gruppo d'azione patriottica) operativi in città.

La situazione si era fatta molto pesante. Si temevano le rappresaglie più orribili. Due giorni dopo l'assassinio di Giovanni Gentile, il 17 aprile, vengono arrestati a Firenze tre professori universitari: Renato Biasutti[48], preside della facoltà di Lettere e filosofia, Francesco Calasso, ordinario di Storia del diritto italiano e Ranuccio Bianchi Bandinelli, già titolare della cattedra di antropologia.

Trattenuti nel carcere delle Murate, erano in pratica 'ostaggi', come faceva capire lo stesso capo della Provincia Manganiello, che assicurava il loro fermo come dovuto a soli motivi precauzionali, per evitare il peggio.

Il 5 maggio – non essendo ancora stati liberati – il rettore Marsili Libelli scrisse al ministro dell'Educazione pregandolo di interessarsi presso il capo della Provincia poiché «da quanto risulta allo scrivente nessun addebito di carattere specifico è stato finora sollevato a carico degli interessati».

Lasciarono il carcere quasi un mese dopo l'arresto, intorno al 15 maggio.

Le Messe dagli Orionini

La Pira la domenica mattina la passava spesso ad assistere, pieno di entusiasmo, alle Messe per i poveri che, sulla spinta di don Luigi Moresco, erano state realizzate tra il novembre del 1942 e l'aprile di quest'anno. Cercava di non mancare mai a quella che si teneva nella Casa dell'Orfano, in via Induno, fondata da don Orione. Racconta nel suo libro *Roma tenne il respiro* don Gaetano

[47] Ivi, doc. 17.

[48] Renato Biasutti (San Daniele del Friuli 1878-Firenze 1965). Geografo ed etnologo, docente di geografia nelle Università di Napoli (dal 1913) e poi di Firenze (dal 1927); socio nazionale dei Lincei (1954). Fu a più riprese presidente della Società di studi geografici e per molti anni condirettore della «Rivista geografica italiana», diresse la sezione etnologica e in parte quella geografica dell'*Enciclopedia Italiana* e le *Ricerche sulla casa rurale in Italia* del CNR. Cfr. voce di E. Cerulli in *DBI*, vol. 10, 1968.

Piccinini[49], uno dei collaboratori più validi di don Orione, che a La Pira non piaceva stare riguardato e nascosto. Ogni tanto «il suo Cardinale premurosissimo gli mandava a dire che se ne stesse riservato e celato, mentre egli invece entrava con gran schiera nella Cappella della Casa dell'Orfano, e adunava attorno alla Madonnina di don Orione… la – spiritualmente – più splendente turba… quella dei poveri, i "sanctorum pauperum greges", per la Messa domenicale»[50].

La Pira era già stato a trovare don Piccinini, dell'Opera Don Orione, nel 1943. E dopo il secondo bombardamento di Roma, il 9 agosto del 1943, fu uno degli 'Amici di don Orione' che fece il proposito di fare il voto solenne alla Madonna, ossia di celebrarla degnamente con rinnovato impegno di vita cristiana e con opere di carità e devozione, se Roma fosse stata risparmiata dalla guerra.

Su iniziativa di mons. Montini, Pio XII il 24 aprile del 1944 rivolgeva una paterna esortazione perché il popolo romano si affidasse a colei che era onorata con il titolo 'Salus Populi Romani'. Due giorni dopo un gruppo di amici, riuniti nella Casa dell'Orfano in via Induno, redigeranno una lettera per la cittadinanza, con un esplicito riferimento alle parole del Papa. La stessa sera vennero stampate alcune migliaia di copie con una vecchia 'pedalina' residuo della vecchia 'Emiliana Editrice' di Venezia. Furono distribuite l'indomani ai 2.000 alunni della Scuola San Filippo. Con passa parola incessante in poco più di un mese furono raccolte un milione e centomila firme[51].

La Pira accolto in casa Montini

Già dal 7 aprile La Pira circolava a Roma anche con un nuovo importante documento vaticano in tasca: una 'tessera di esenzione dal servizio militare' n. 4858, in qualità di dipendente dell'amministrazione de «L'Osservatore

[49] Gaetano Piccinini (Avezzano 1904-Roma 1972). Accolto da don Orione a 11 anni, assieme ad altri orfani del terremoto della Marsica, fece subito il noviziato a Cuneo. Sacerdote nel giugno 1927, gli fu affidata la reggenza del collegio San Giorgio in Novi Ligure, del quale, dopo la laurea in lettere a Torino, fu direttore e preside dal 1927 al 1940. Nel 1937 fu nominato anche preside del San Filippo di Roma. Durante la Seconda guerra mondiale operò attivamente nella salvaguardia della popolazione ebraica, riuscendo a salvare, ospitandoli presso la Casa dell'Orfano di Roma diverse persone. Per questo nel 2011 è stato iscritto nella lista dei 'Giusti tra le nazioni' dello Yad Vashem di Gerusalemme. È stato Consigliere generale degli Orionini (1946-1958), procuratore generale (1958-1963) e di nuovo Consigliere generale (1963-1969). Nel 1968 fu nominato Delegato per le Case negli Stati Uniti.

[50] G. Piccinini, *Roma tenne il respiro*, Orionea, Palermo 1955, p. 88.

[51] Verso sera, alle 17 del 4 giugno, il Camerlengo dei parroci romani, padre Gilla Gremigni, leggeva in Sant'Ignazio la formula della promessa per la salvezza di Roma: ricondurre la propria vita a cristiana austerità di costumi e di contribuire alla fondazione di un'opera di religione e di carità, in modo che rimanesse nei secoli memoria della pietà riconoscente del popolo romano. Alle 19 le prime truppe alleate cominciarono ad entrare in città, senza trovare la minima resistenza da parte dei Tedeschi.

Romano». La tessera era rilasciata da Autorità Vaticana e lo dichiarava «*esente* dal servizio militare per rimanere a disposizione della S. Sede»[52].

L'ultima settimana di aprile (23-29 aprile) La Pira inizia a tenere le lezioni organizzate dall'Istituto cattolico attività sociali (Icas) nel complesso del Laterano, che – almeno sulla carta – godeva del diritto di sovranità territoriale, riconosciuta dai Patti Lateranensi, essendo una delle zone extraterritoriali della Santa Sede in Italia. Un corso – frequentato da ben 200 giovani laureati – in cui, sulla scorta del pensiero di Maritain e del suo *Umanesimo integrale*, La Pira denuncia i limiti e gli errori filosofici di Rousseau, Hegel e Marx, proponendo una rinnovata presenza sociale e politica dei cristiani[53].

Le sue prime lezioni vengono seguite con «interesse estremo», dirà lo stesso La Pira. Un vero corso di metafisica sociale. Poi il corso viene sospeso per ragioni di prudenza perché c'era stata l'irruzione della polizia nei locali dell'Università del Laterano, «in seguito a qualche incidente avvenuto in questi giorni, ma che non riguarda me», farà sapere in una lettera il 1° maggio a Fioretta Mazzei[54].

È dopo questa irruzione al Laterano che a La Pira è stato consigliato di trasferirsi dal 30 aprile in Vaticano, «entro le mura della "Cittadella" dello Spirito»[55] a casa di mons. Montini. E nella pace di casa Montini La Pira ha iniziato dal 1° maggio a stendere il testo delle lezioni fatte la settimana precedente.

Quelle lezioni saranno pubblicate nel 1945 nel volume dal titolo *Premesse della politica*, per conto della Lef, con una ampia prefazione.

Passati 10 giorni ospite nell'appartamento di Montini, l'11 maggio La Pira si è nuovamente trasferito. Ora abita vicino al Vaticano, presso locali del Sant'Uffizio. La nuova dimora è accogliente: «dalla mia finestra contemplo – vicinissima – la cupola di S. Pietro», scrive lo stesso giorno a Fioretta Mazzei[56].

Da Roma cerca di mantenere i contatti con il cardinale Elia Dalla Costa, tramite il suo segretario. Il 21 maggio La Pira segnala a mons. Meneghello le sue nuove coordinate: «Ora abito vicino San Pietro. Lei mandi sempre la posta presso Mons. Montini, dove mi trovo spesso. Ho lasciato l'abitazione di Mr Rampolla per ragioni di cautela».

La Pira ha l'impressione che un recente plico di corrispondenza – inviato a mons. Meneghello tramite l'amico Spada e il corriere del Banco di Roma – sia andato smarrito.

[52] ALP, Sez. 16, busta 13, fasc. 2.

[53] In una lettera a Renzo Poggi del 21 aprile 1944 (ALP, Sez. 16, busta 5, fasc. 9, doc. 22) racconta di aver tenuto la prolusione al «ciclo di lezioni di carattere sociale» nell'Aula Magna del Laterano e aggiunge: «Ora farò altre 2 o 3 lezioni». In calce avverte: «Scrivimi spesso: non mettere La Pira ma Giorgio Rampolla Ripetta 157».

[54] *Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera XXXIV, p. 164.

[55] *Ibidem.*

[56] Ivi, Lettera XXXV, pp. 165-167.

> D’ora in poi – spiega sempre nella lettera del 21 maggio a mons. Meneghello – mi servirò unicamente della Segreteria di Stato. Ho avuto il biglietto di S. E., portatomi da Padre Romoli[57]. Quanta gioia mi ha procurato. Cosa vuole: infine ciascuno di noi è un “esule”: e una parola di affetto paterno – quale è quella di S.E. – ci reca una consolazione così viva [...].
> E gli amici? Da tanto tempo non ho notizie dirette di loro[58].

Di nuovo il 25 maggio La Pira cerca il contatto con mons. Meneghello per dirgli innanzi tutto di aver avuto lettere e notizie degli amici ed aggiunge:

> [...] Si vede che il Signore intende farmi ritornare in sede e farmi riprendere le iniziative di verità e di carità che tutti insieme abbiamo cominciato. Qui pure si lavora. Finisco oggi un corso di tre meditazioni per docenti universitari (due io e una il Padre Garrigou Lagrange[59]: tema “responsabilità del pensiero”. All’ICAS le lezioni procedono bene: io terrò le 3 conclusive che unite alle 3 iniziali daranno un quadro del pensiero cattolico. Sto stendendo all’uopo il manoscritto che forse stamperò [*Premesse della politica* uscirà nel 1945, *ndr*]. Così dico pure a Poggi e Sarti etc. Le cose pare che precipitino: per ogni evenienza si ricordi che la preghiera ci troverà sempre uniti[60].

La lettera ora citata appare volutamente poco chiara. Non è dato sapere cosa renda dapprima ottimista La Pira circa un suo rientro a Firenze. Le ultime due righe invece farebbero capire che ci possano essere contrattempi in arrivo, stando alle notizie contrastanti che circolavano a Roma sul nuovo attacco da Anzio della V Armata.

«23 maggio. La V Armata ha attaccato dalla testa di ponte di Anzio il fianco tedesco. Mille cannoni hanno preparato l’uscita alle fanterie! Una cifra enorme.

[57] Dino Luigi Romoli (Petriolo 1900-Firenze 1985). Entrato ad 11 anni nel convento di San Domenico a Fiesole, ricevette l’abito domenicano nel 1916 a Chieri e fu ordinato sacerdote a Roma nel 1924. Ottenuta la laurea in teologia (1926), ritornò a San Domenico di Fiesole, in veste di parroco e insegnò morale al Seminario di Siena. Nel 1938 fu richiamato a Roma come ufficiale al Santo Uffizio (dove rimase 8 anni) e l’anno successivo fu nominato maestro di teologia. Tornò nel 1946 a Firenze, nel convento di San Marco come priore provinciale (1946-1951). Nominato vescovo di Pescia nel 1951, ha partecipato a tutte le sessioni del Concilio Vaticano II. Si è ritirato dalla guida della diocesi, per raggiunti limiti di età, il 24 giugno 1977.

[58] ASAF, il fondo è in riordino; la vecchia segnatura era *Postulazione Fiorentina VII*, 433.

[59] Reginaldo Garrigou-Lagrange (Auch 1877-Roma 1964). Il 30 aprile 1900 pronunciò i voti religiosi solenni tra i domenicani e nel 1902 fu ordinato sacerdote. Mentre studiava alla Sorbona per conseguire la licenza in lettere e filosofia venne chiamato ad insegnare storia della filosofia e teologia dommatica a dimostrazione delle sue doti intellettuali. Nel 1909 venne chiamato come docente all’Angelicum di Roma, dove insegnerà per più di mezzo secolo metafisica e teologia fondamentale. Nel 1917 fondò la cattedra di ascetica e mistica, discipline che egli stesso insegnerà fino al 1959. Il frutto della sua operosità scientifica sono ventitré grandi opere teologiche e seicento poderosi articoli, pubblicati tra il 1904 e il 1960.

[60] ASAF, il fondo è in riordino; la vecchia segnatura era *Postulazione Fiorentina VII*, 433.

Duecento cinquanta batterie. Da oggi dunque incomincia una nuova fase della guerra d'Italia. Questa notizia, se sarà seguita da ulteriori sviluppi vittoriosi, servirà anche a galvanizzare i patrioti del Settentrione e li indurrà a resistere»: così leggiamo nel *Diario dei 268 giorni dell'occupazione tedesca* scritto da Carlo Trabucco ed edito già nel gennaio 1945[61].

La battaglia decisiva a sud di Roma è proprio il 25 maggio. Quando La Pira scrive al Segretario dell'arcivescovo di Firenze. Radio Londra aveva confermato la notizia alle 14,30: c'era stato il ricongiungimento delle truppe della testa di ponte di Anzio con quelle provenienti da Terracina. E le domande dei romani si rincorrevano: «Quando li avremo qui? Avremo la resistenza a Roma? È vero che il S. Padre sta ancora trattando perché si addivenga ad una pacifico passaggio dalla Capitale dalle mani degli uni in quelle degli altri?»[62]. Così annota Trabucco:

> 29 maggio – La lotta si avvicina alla Capitale. Tutto il giorno si è udito il rombo del cannone. La lotta è asperrima per la conquista di Valmontone, Kesserling[63] lancia e rilancia i suoi uomini per difendere questa parte della Casilina [...] A Roma continua l'afflusso dei feriti, i quali superano in questo momento i 15.000. [...]
> 30 maggio – L'offensiva non ha fatto oggi progressi sensibili. [...] Le informazioni ufficiali dei tedeschi sono un po' agghiaccianti. Essi prevedono di non sgombrare Roma prima di quattro settimane[64].

Durante il periodo romano La Pira scriveva e a volte incontrava madre Cecilia Rossi, appartenente alle Suore del Sacro Cuore.

Il loro carteggio era iniziato nell'aprile del 1941 e continuerà intenso fino al 1956[65]. Madre Cecilia era riuscita persino a convincere La Pira a annotare su un

[61] C. Trabucco, *La prigionia di Roma. Diario dei 268 giorni dell'occupazione tedesca*, Seli, Roma 1945, p. 256.

[62] Ivi, pp. 256-257.

[63] Albert Konrad Kesselring (Marktsteft 1885-Bad Nauheim 1960). Generale tedesco con il grado di feldmaresciallo. Dopo aver prestato servizio nell'artiglieria nella Prima guerra mondiale, entrò nella *Luftwasse* di cui fu uno dei principali organizzatori. Comandò le flotte aeree nel corso dell'invasione della Polonia, della Campagna di Francia, della battaglia d'Inghilterra e dell'operazione Barbarossa. Nel novembre 1941 divenne comandante in capo dello scacchiere Sud ed ebbe il comando generale delle operazioni nel Mediterraneo, compreso il Nordafrica. Dopo l'8 settembre 1943, assunse il comando supremo di tutte le forze tedesche in Italia, mantenendo con durezza il controllo del territorio occupato e fu responsabile di numerosi crimini di guerra contro i partigiani e la popolazione civile. Per questo fu processato dagli Alleati e condannato a morte, sentenza poi commutata in ergastolo per intervento del governo britannico.

[64] Trabucco, *La prigionia di Roma*, cit., pp. 262-263.

[65] In ALP, Sez. 16, busta 5, fasc. 1 sono presenti 116 lettere (1941-1956) e un quaderno con riflessioni sulla Madonna. Vi sono poi altre 8 lettere (1949-1954) in ALP, Sez. 16, busta 9, fasc. 1, sottofasc. 3, altre 2, del 1972, in ALP. Sez. 16, busta 10, fasc. 20 e una del 22 maggio 1976 in Sez. 1, busta 59, fasc. 3, doc. 16.

quadernino i pensieri sulla Madonna durante le sue lunghe ore di meditazione, nel mese di maggio 1944. Il quadernino, prima di tornare a Firenze, La Pira lo rese alla Suora, che lo ha conservato per anni e poi inviato alla Fondazione La Pira per la documentazione d'archivio, insieme alle decine e decine di lettere inviate da La Pira.

In data 22 aprile, La Pira annota sul quaderno un ampio pensiero, poi uscito sulla rivista «La Badia»:

> [...] Lo sfondo della nostra rinascita è costituito da una infinita prospettiva di verginità. Il quadro del cristianesimo ha questo unico sfondo dal quale trae risalto la bellezza di ciascuno dei suoi particolari. Quale? È lo sfondo puro che ci offre l'immacolato concepimento di Maria: l'alba della redenzione, il germe della rinascita, è qui: nel cielo dell'umanità si stende questo arcobaleno di intatta purità dal quale dovrà generarsi il figlio di Dio!
> È questo un pensiero che riempie l'anima di gioia e di silenzio: quando Maria è concepita per la prima volta – dopo la creazione del primo uomo – nella storia degli uomini gli intatti splendori di Dio vengono proiettati nella storia dell'uomo. Albeggia una luce immacolata: una luce senza colori tanto è inesprimibilmente pura: l'eterno stende sopra il tempo questa fascia misteriosa di luce! [...][66].

La liberazione di Roma

Dopo la liberazione di Roma, avvenuta la sera del 4 giugno 1944, La Pira torna spesso a trovare mons. Montini nella sua casa. Lo dice in una lettera allo stesso Montini, ricordandogli che fu lui a dirgli di scrivere una serie di articoli sulle *Weltanschauung* per il nuovo giornale dell'Azione cattolica, «Il Quotidiano» di Roma, nato l'11 giugno sotto la direzione di Igino Giordani.

I sei articoli a firma di La Pira uscirono il 17 giugno, il 23 luglio, il 30 luglio; ed ancora il 3, il 6 e l'11 agosto[67].

La Pira racconterà 22 anni dopo, in una lettera allo stesso papa Montini, che quando ci fu il ricevimento di Pio XII in Vaticano dei rappresentanti delle Forze Alleate – il 5 giugno 1944 – lui era presente. Certamente – scrive La Pira – c'era anche Lodovico Montini e molto probabilmente lo stesso mons. Montini.

Riportiamo integralmente il testo della lettera a Paolo VI, dove La Pira – a distanza di anni – rivive quei momenti storici del giugno 1944.

66 *Maria, alba di ogni rinascita*, appunti del 28 aprile 1944, «La Badia», n. 10, 1987-1988, pp. 35-36.

67 *La tavola dei primi valori* (17 giugno), *Criteri d'orientamento politico* (23 luglio), *Noi e la società* (30 luglio e 3 agosto), *Lo Stato "etico"* (6 agosto), *Lo Stato "democratico"* (11 agosto), *Lo Stato di Marx* (18 agosto); *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 441-443; 449-451; 453-455; 457-458; 459-461; 463-465; 467-470. A parte il primo verranno ripubblicati nel volume *La nostra vocazione sociale*, ed. 1945, cit., insieme ad altri tre articoli, uno del 1941 e due del 1942, apparsi su «L'Osservatore Romano».

> Voi stesso non potete dimenticare il famoso ricevimento in Vaticano (con bandiere rosse!) dei sovietici che erano nascosti a Roma e che "uscirono" subito dopo la liberazione di Roma: si trattò di un centinaio di sovietici che con braccialetto rosso e con bandiere rosse (falce e martello!) entrarono in Vaticano (fra lo stupore di tanti) e furono solennemente ricevuti da Pio XII (giugno 1944): a quel ricevimento c'era Ludovico, c'ero io e c'eravate (credo) anche Voi! E Pio XII consegnò a tutti una medaglia della Madonna (dopo aver fatto un discorso).
> Cose da nulla? Cose marginali? No: entravano – quelle cose – nel piano di Pio XII: piano d'orazione, di meditazione e di azione rivolto verso il ritorno a Cristo del popolo russo e verso il dialogo politico con esso!
> Beatissimo Padre, sono passati 22 anni: in quali direzioni – malgrado contorcimenti, resistenze, etc. – si è mossa e si muove la storia del mondo? La risposta ai fatti![68]

La Pira citerà questo episodio per ricordare a Montini che Pio XII aveva colto sin da subito il valore del messaggio di Fatima e del ruolo che la Russia doveva svolgere nel sistema internazionale.

Dopo la liberazione di Roma, La Pira riesce a mettersi in contatto – quasi a distanza di un anno – con gli zii a Messina. Il 16 giugno scrive loro:

> Credevo di partire subito e, invece, ancora ci vuole del tempo. Intanto aspetto con ansia vostre notizie. Scrivete indirizzando: S. E. Alcide De Gasperi[69] – Ministro – *Salerno*.

[68] ALP, Busta 161, fasc. 1, doc. 411. La lettera è del 29 aprile 1966.

[69] Alcide De Gasperi (Pieve Tesino 1881-Borgo Valsugana 1954). Anche se italiano di lingua e cultura, si formò in Trentino, compreso allora nell'Impero austro-ungarico. Studente in lettere a Vienna, partecipò nel 1904 alle dimostrazioni universitarie di Innsbruck per l'istituzione di una facoltà giuridica italiana, subendo per ciò un arresto di 22 giorni. Laureatosi nel 1905, militò nell'Unione politica popolare; nel 1906 entrò a far parte della redazione de «Il Trentino» e in breve ne fu direttore. Consigliere comunale a Trento, nel 1909, fu eletto al Parlamento di Vienna nel 1911 e il 25 ottobre 1918, insieme con gli altri deputati italiani, proclamò la volontà delle popolazioni trentine di essere annesse all'Italia. Nel 1919 aderì al Partito popolare italiano promosso da don Luigi Sturzo; nel 1921 venne eletto deputato a Roma. Ostile al fascismo, nel maggio 1924 sostituì Luigi Sturzo, in volontario esilio, alla direzione del partito e fu membro attivo del Comitato dell'Aventino. Condannato nell'aprile del 1927 a quattro anni di carcere per tentativo di espatrio, nel luglio del 1928 ottenne la libertà condizionale, ma fu sottoposto a permanente vigilanza della polizia. Fu un periodo di difficoltà economiche e di isolamento morale e politico; senza un impiego stabile, provò a presentare domanda presso la Biblioteca Vaticana nell'autunno 1928 e ne fu assunto l'anno seguente. Riorganizzò durante la Resistenza il Partito popolare con il nome di Democrazia cristiana; dopo la liberazione di Roma, fece parte del ministero Bonomi come ministro senza portafogli. Ministro degli Esteri nel secondo gabinetto Bonomi e in quello Parri (1944-1945), fu poi ininterrottamente presidente del Consiglio fino all'agosto del 1953, governando dapprima insieme coi socialisti e coi comunisti e, dopo il 31 maggio 1947, con la partecipazione soltanto dei partiti di centro. Tentò poi, nel breve ministero del 16 luglio 1953, un governo di soli democristiani. Presidente della Ceca dal maggio 1954, fu anche segretario Dc dal settembre 1953 al luglio 1954. Cfr. voce di P. Craveri in *DBI*, vol. 36, 1988 e di G. Campanini in *DSMCI*, vol. II, pp. 157-168.

Sono proprio ansioso di avere notizie di voi tutti.
Io sto molto bene; [...].
Qui si sta in gran calma; se non fosse per le difficoltà alimentari, che sono grandi, e per il grande movimento di truppe non ci accorgeremmo davvero della guerra.
È stato un *miracolo* la soluzione di Roma: e i romani hanno dimostrato di averlo capito quando il 5 giugno si sono adunati – una folla sterminata! – in piazza San Pietro per ascoltare la parola del S. Padre (il vero liberatore di Roma).
Però abbiamo qui passato, nei mesi scorsi, ore molto dolorose. Ora penso anche con dolore agli amici di Firenze: Firenze è un po' la mia città: mi ci sento proprio vivamente legato: e quante testimonianze di affetto mi sono da là venute[70].

Le riunioni per il rilancio dell'Azione cattolica

Non sono trascorsi nemmeno dieci giorni dalla liberazione di Roma e per preparare l'Azione cattolica ai 'nuovi gravissimi compiti', il 13 giugno il direttore dell'Ac, padre Gilla Gremigni, convoca un convegno ristretto con i dirigenti e gli assistenti centrali presenti al momento nella capitale, con alcuni ex dirigenti dell'Ac e qualificati esponenti del mondo cattolico. Giorgio La Pira figura tra gli invitati[71].

Gli incontri si tengono dal 19 al 25 giugno presso il convento delle oblate di S. Francesca Romana sulla via del Mare. Le riunioni si svolgono solo nel pomeriggio, con particolare attenzione ai temi della formazione e dell'educazione, la presenza cristiana nella realtà della cultura, lo spettacolo, il mondo del lavoro e della politica, la riforma dell'Ac. Non è dato sapere chi degli invitati, abbia effettivamente partecipato al Convegno[72].

La Pira – già dall'8 marzo membro del Consiglio di presidenza dell'Icas – parteciperà alla riunione del 12 luglio, convocata da padre Gilla Gremigni, presenti anche Vittorino Veronese e Lodovico Montini. Il Consiglio «esprime una "sostanziale riserva" sul programma dei cosiddetti "cattolici comunisti" e su taluni articoli di "Voce Operaia"» ed incarica La Pira di predisporre una relazione per mons. Tardini[73].

[70] *Lettere a casa*, Lettera CXXXVII, pp. 173-174.

[71] Insieme con lui anche Pasquale Saraceno, Guido Gonella, Giovanni Dalla Torre, Gesualdo Nosengo, Giulio Pastore e Sergio Paronetto. L'invito è rivolto pure ad ecclesiastici e religiosi: don Giuseppe De Luca, padre Martegani, padre Cordovani e mons. Ermenegildo Florit; cfr. Casella, *L'Azione cattolica alla caduta del fascismo*, cit., p. 446, n. 3.

[72] Per l'ampio resoconto del convegno, cfr. ivi, cap. VIII (pp. 191-238). Secondo Casella l'intervento di padre Gilla Gremigni era «tutto proiettato sul presente e sul futuro (quasi a voler allontanare dal Convegno ogni polemica sull'ultimo ventennio) ed era soprattutto un invito alla positività ed alla concretezza» (p. 192).

[73] Ivi, p. 250.

L'uccisione di Anna Maria Agnoletti

Prima della Liberazione di Roma e subito dopo, accaddero a Firenze dei fatti la cui eco raggiunse La Pira, sia pure con qualche giorno di ritardo.

Il 15 maggio era stata arrestata a Firenze Anna Maria Agnoletti insieme alla madre Clodilde Fusconi e il 7 giugno avvenne l'irruzione delle SS nella 'base' in piazza D'Azeglio da dove Radio CoRa (acronimo di COmmissione RAdio) trasmetteva clandestinamente informazioni cifrate agli Alleati e concordava i lanci di uomini, di mezzi e viveri.

La Pira conosceva bene la famiglia Enriques Agnoletti. Si era interessato – come abbiamo già scritto nell'anno 1939 – presso mons. Montini, per far avere ad Anna Maria una preziosa collaborazione alla Biblioteca Vaticana.

Alla Biblioteca Vaticana lavorava anche Gerardo Bruni[74], che ebbe una forte influenza su Anna Maria Agnoletti, divenuta poi una militante del Movimento cristiano sociale. Nel marzo del 1943 a Roma si era tenuto il primo congresso nazionale del Movimento riunendo una trentina di delegati da diverse regioni.

Dopo l'8 settembre 1943 Anna Maria Agnoletti aveva maturato una sua scelta: in ottobre abbandonò il lavoro alla Biblioteca Vaticana e tornò a Firenze per stare più vicina alla madre rimasta sola, essendo ormai il fratello in clandestinità, dopo ripetuti arresti.

Anna Maria teneva i contatti tra i romani ed i clandestini di Firenze. Impegnata su più fronti, doveva gestire il sostentamento e la sicurezza dei prigionieri alleati sfuggiti ai tedeschi, che si trovavano nascosti in varie zone della Toscana. Infaticabile tramite fra il Movimento cristiano sociale e il Partito d'Azione, Anna Maria Agnoletti aveva stretti legami con un gruppo di giovani a Livorno, animato da don Roberto Angeli. Era stato proprio La Pira a far mettere in contatto Gerardo Bruni da Roma con il gruppo di don Angeli, che ade-

[74] Giraldo (Gerardo) Bruni (Cascia 1896-Roma 1975). Compì i primi studi in seminario a Norcia ed Assisi e partecipò alla guerra come sottotenente. Lasciato il seminario si laureò in filosofia a Roma nel 1922. Militò nel Partito popolare, ma ne uscì non condividendo la collaborazione iniziale con il fascismo. Nel 1929 (e fino al 1946) fu bibliotecario alla Vaticana. Agli inizi del 1944 diede vita con Anna Maria Enriques Agnoletti, Silvestra Sesini e Lorenzo Lapponi al Movimento cristiano-sociale. Il Mcs fu attivo nella resistenza politica e militare al nazifascismo, in particolare nel Lazio, in Toscana e in Veneto, ma fu escluso dal Cnl per l'opposizione della Dc. Bruni respinse gli inviti di De Gasperi ad entrare nella Dc, così come nel 1946 quelli del gruppo dei dossettiani. Presentatosi come partito (Pcs) alle elezioni della Costituente, ma solo in alcune regioni, raccolse 50 mila voti e fu eletto. Alle politiche del 1948 ottenne oltre 70.000 voti, ma, per effetto della nuova legge elettorale, non fu eletto. Perso l'impiego alla Biblioteca Vaticana, si dedicò all'insegnamento, prima nei licei e dal 1955, con la libera docenza, all'Università di Roma. Mantenne anche la sua militanza politica in formazioni cristiane di sinistra. Cfr. voce di A. Parisella in *DSMCI*, vol. II, pp. 56-58 e in *DBI*, vol. 34, 1988.

rì al Movimento e ideò un giornale clandestino «Rinascita», prima dattiloscritto poi stampato a Firenze presso la Libreria Editrice Fiorentina.

La cattura di Anna Maria Enriques Agnoletti e di sua mamma Clotilde Agnoletti Fusconi avvenne in seguito ad una operazione organizzata a Roma dalle SS e dalla polizia politica fascista. Falsi ricercati 'bisognosi di aiuto' si presentarono loro con uno stratagemma a Firenze. Anna Maria Enriques Agnoletti e la madre furono bloccate in un appartamentino, in via Tripoli, dove da alcuni mesi vivevano quasi in clandestinità, dopo aver lasciato per precauzione la loro casa di famiglia in via Torta 9.

In camera di Anna trovarono documenti falsi, volantini e giornali clandestini, carte del Movimento cristiano sociale. Sin dai primi brutali interrogatori a Villa Triste, in via Bolognese, Anna Maria Agnoletti disse di aver aiutato ebrei, prigionieri evasi e sbandati per pure ragioni di umanità. Non parlò, nonostante fosse stata sottoposta a pesantissimi torture psicologiche. L'avevano tenuta sveglia, ed in piedi, per alcuni giorni.

All'ottavo giorno Anna e la madre furono trasferite nel carcere femminile di Santa Verdiana. Vennero divise: la madre al piano terra tra le detenute politiche e altre sventurate donne ebree, che erano lì in attesa di essere inviate in vagoni piombati in campi di concentramento; Anna Maria tenuta segregata al piano superiore con l'ordine di una sorveglianza rigorosissima e il divieto di ricevere qualsiasi pacco. Il colonnello delle SS tedesche Dollmann[75] si recò in proposito dal direttore del carcere Giovanni Battista Mazzarisi[76] perché convincesse la donna a scrivere dei biglietti.

[75] Eugen Dollmann (Ratisbona 1900-Monaco di Baviera 1985). Laureato in filosofia all'Università di Monaco, ottimo conoscitore della lingua italiana, colonnello delle SS, ben introdotto negli ambienti romani, fu interprete di Hitler e dei più importanti personaggi tedeschi ed italiani dal 1933 al 1945. Riuscì ad organizzare un incontro segreto tra il generale delle SS Wolff e papa Pio XII, per trattare l'evacuazione pacifica dei Tedeschi dalla capitale. Dopo l'arrivo degli americani a Roma (giugno 1944) si trasferì a nord, nella Repubblica di Salò dove, usando la mediazione del cardinale Schuster e in seguito trattando direttamente con l'intelligence alleata, organizzò, nel marzo del 1945 a Lugano, la resa tedesca. Fu capo dei servizi segreti nazisti in Italia, poi informatore dei Servizi alleati OSS e dopo la guerra agente della Cia.

[76] Giovanni Battista Mazzarisi (Selva di Fasano, Bari 1891-Firenze 1964). Dopo studi liceali a Bari, frequentò giurisprudenza prima a Parma e poi a Modena, laureandosi nel 1920. Nel frattempo combattè tutta la guerra 1915-1918, rimanendo ferito più volte e ottenendo varie decorazioni. Dopo gli istituti penitenziari di Procida, Capraia, Fossombrone e Ancona, nel 1941 fu nominato direttore degli istituti di prevenzione e pena di Firenze (carceri delle Murate, di Santa Teresa e di Santa Verdiana) dove rimase ininterrottamente fino al 1951, quando fu promosso ispettore generale degli istituti di pena, trasferendosi a Roma. Durante il periodo dell'occupazione tedesca, in contatto con il movimento di Resistenza, cercò di aiutare cristianamente tutti i reclusi delle Murate; coadiuvato nel carcere femminile di Santa Verdiana da madre Ermelinda Carducci. Dopo la guerra furono tante le lettere di riconoscenza che ricevette da ex detenuti o loro familiari. Alla liberazione di Firenze fu invitato dal Ctln a riprendere servizio, essendosi dovuto allontanare il 15 giugno 1944 perché ricercato dalla Polizia tedesca, che aveva tratto in arresto il Comandante degli agenti di custodia. La Commissione Alleata lo

Furono tre settimane di isolamento attenuate un poco dalla bontà delle suore, la superiora Madre Ermelinda e suor Gaetana, con la comprensione del direttore delle Murate.

L'ultima sera in carcere, il 12 giugno, Anna Maria ricevette – grazie alle suore – anche una breve visita in cella da parte della madre. I nazisti fecero credere che l'avrebbero inviata in Alta Italia. Invece quella stessa notte la portarono insieme ad altri sei uomini – collegati a Radio CoRa – alle pendici del Monte Morello, in località Cercina. Li uccisero uno accanto all'altro con colpi di pistola al volto.

All'eccidio operato dalle SS, era presente, come interprete, un maresciallo, Giancarlo Finazzo, che potè assistere a tutte la fase delle esecuzioni. L'indomani informò personalmente a Firenze gli esponenti del Comitato di Liberazione Toscano che erano riuniti (in via della Condotta, al numero 8). Così anche il fratello di Anna Maria, Enzo Enriques Agnoletti, che era lì, apprese la notizia della morte della sorella.

Quando La Pira, a Roma, conobbe la fine di Anna Maria Agnoletti e dei sei uomini di Radio CoRa scrisse una lettera di solidarietà (non rintracciata) al fratello Enzo Enriques Agnoletti, già ricercato dalla polizia politica fascista ed uno dei responsabili del Partito d'Azione a Firenze[77].

Enzo Enriques Agnoletti, dopo la liberazione di Firenze, scriverà il 25 agosto a La Pira – ancora bloccato a Roma – partecipandogli la sua riconoscenza. Con l'animo pieno di amarezza gli rivelerà alcuni particolari dell'eccidio:

> Caro Professore, la ringrazio molto della sua lettera affettuosa. È già la terza volta da che ci conosciamo che Lei partecipa a un mio dolore. Ma questo è il più grande di tutti. Non è solo la morte, è il modo che non si può sopportare. Il modo, la solitudine, l'ingiustizia, la facilità con cui una vita umana di tanto valore morale può essere da altri uomini fatta sparire per sempre. Si deve continuare a vivere e a lavorare, ma tante cose si fanno senza che più ci sorrida farle. Se non fosse per un caso, per anni e anni avremmo cercato di sapere

nominò il 1° novembre 1944 Ufficiale di collegamento per la Sezione prigioni della Toscana. Il 29 ottobre 1945 il Ctln gli rilasciò un attestato per aver «svolto opera preziosa nell'assistenza e nell'aiuto di numerosi detenuti politici ed ebrei, alleviandone le sofferenze morali e materiali». Analoga attestazione gli fu tributata nel marzo 1945 dalla Delasem (Delegazione assistenza emigranti e profughi ebrei). Il 13 novembre 1947 gli è stata riconosciuta la qualifica di partigiano dalla apposita Commissione regionale toscana. Una volta in pensione tornò a vivere a Firenze. Il 30 novembre 2010 il Comune di Firenze gli ha conferito il 'Giglio della Liberazione', consegnandolo alla nipote Giovanna Lori, unica discendente diretta. Cfr. G. Lori, *Sia benedetta la sua memoria. Madre Ermelinda a Santa Verdiana Firenze, 1943-1944. Nel settantesimo anniversario della liberazione di Firenze (1944-2014)*, Editrice LoGisma, Firenze 2014, pp. 7-24; *Un commiato. Promosso Ispettore generale il direttore delle carceri di Firenze*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 24 agosto 1951; Istituto Storico della Resistenza in Toscana, *nota biografica* di G. Lori Geddes da Filicaia alle *Carte Giovanni Battista Mazzarisi*.

[77] Non sappiamo il suo contenuto e se la lettera di La Pira a Enriques Agnoletti sia andata perduta o meno.

qualcosa della mia povera sorella come tante diecine e forse centinaia di migliaia di famiglie europee. Il cadavere abbandonato in un burrone, nascosto perché nessuno potesse più identificarlo. È ancora là, appena seppellito da contadini, in attesa che anche le pendici di Monte Morello siano liberate dai tedeschi. Ho conosciuto tante tante persone in vita mia, le ho viste nelle situazioni più tristi. Ma non ricordo di aver conosciuto nessuno che con tanta semplicità facesse – sempre – quello che doveva fare, con tanta assenza di qualsiasi ombra di personalismo. Lo pensavo anche prima, ma ora si può dire e la semplicità, il coraggio, la bontà con cui mia sorella ha sopportato tortura, prigioni, morte sono soltanto la conclusione di quella dolce serietà[78].

L'irruzione nella sede di Radio CoRa

Il 7 giugno ci fu la 'sorpresa' delle SS nell'appartamento utilizzato da Radio CoRa in piazza d'Azeglio, n. 12, a Firenze, in seguito ad un appostamento nella zona[79]. Forse per il troppo movimento in quel palazzo, la postazione radio viene individuata. Alle 20 di sera parte l'operazione. Viene ferito a morte lo studente universitario Luigi Morandi, il radiotelegrafista che proprio in quel momento dalla soffitta dell'appartamento sta trasmettendo messaggi agli Alleati ma che fa in tempo a sottrarre una pistola ad un soldato tedesco e a ferirlo a morte. Vengono arrestati Enrico Bocci, Carlo Campolmi, Giuseppe Cusmano, Guido Focacci, Franco Girardini e la segretaria Gilda Larocca. Nelle ore successive cade in mano nazista anche il capitano Italo Piccagli che si era consegnato ai fascisti sperando di scagionare gli altri.

Sfugge alla cattura Carlo Ballario[80], assistente universitario all'Osservatorio astrofisico di Arcetri, tra i fondatori di Radio CoRa nell'autunno del 1943: al momento dell'irruzione era nel vicino ospedale.

[78] ALP, sezione 16, busta 12, fasc. 11, ins. 1.

[79] Cfr. G. Larocca, *La radio Cora di piazza d'Azeglio e le altre due stazioni radio*, La Giuntina, Firenze 2004.

[80] Carlo Ballario (La Spezia 1915-Roma 2002). Laureato in fisica a Firenze nel 1938, ricercatore presso l'Osservatorio astrofisico di Arcetri dal 1940, nell'autunno 1943 fu tra i fondatori dell'emittente clandestina Radio CoRa. Assente il giorno dell'irruzione delle SS, con Carlo Ludovico Ragghianti e Giuseppe Campolmi riuscì a recuperare un'altra radio trasmittente e a far ripartire le trasmissioni da altri siti, proseguendo fino alla Liberazione di Firenze. Dal termine della guerra fu a Bologna come assistente di fisica fino al 1947, quando su invito di Edoardo Amaldi, si trasferì a Roma alla Sapienza, dove insegnò fisica sperimentale fino al 1955. Con un gruppo di ricerca dell'Istituto nazionale di fisica nucleare realizzò una nuova camera di Wilson per la ricostruzione spaziale degli eventi nucleari. In seguito si occuperà di spettroscopia e sarà fisico superiore nella Divisione servizi tecnici scientifici al *Conseil européen pour la recherche nucléaire* (Cern) di Ginevra. Tornato a Roma nel 1960 ed eletto nel comitato di fisica del Cnr, rieletto ne diventò presidente. Tornò in Università nel 1975 fino alla pensione nel 1990. Cfr. *Fondo C. Ballario* presso Istituto storico della Resistenza in Toscana – inventario a cura di Marta Bonsanti, febbraio 2020.

Vengono trasferiti tutti a Villa Triste in via Bolognese, sede nazista e dei reparti Servizi Speciali, alle dipendenze del famigerato Mario Carità. Qui subiscono interrogatori e torture.

Gilda Larocca, Carlo Campolmi e Desiderio Gilardini si salveranno riuscendo a scappare durante il trasferimento in treno dal campo di concentramento di Fossoli verso la Germania.

Focacci è tornato vivo da Mauthausen, insieme al giovanissimo Marcello Martini[81], figlio del maggiore Mario Martini, comandante militare per il Cln di Prato. I fascisti arrestarono anche la sorella di Luigi Morandi, Andreina, che rinchiusa a Santa Verdiana verrà liberata il 9 luglio da un commando gappista[82]. Il padre di Andreina Morandi invece finì in campo di concentramento nazista ed il suo corpo non è mai stato ritrovato.

Italo Piccagli[83] fu ucciso il 12 giugno vicino Cercina insieme ad Anna Maria Enriques Agnoletti, un partigiano cecoslovacco, collaboratore di Radio CoRa, torturato anch'egli a Villa Triste, il cui nome è rimasto ignoto, e quattro militari italiani che erano stati paracadutati il 2 giugno dall'8ª Armata Britannica ai Faggi di Javello vicino a Prato con delle ricetrasmittenti: il soldato Fernando Panerai, il sergente Pietro Ghergo, il caporale Dante Romagnoli e Fiorenzo Franco.

L'avvocato Enrico Bocci[84] fu seviziato dagli aguzzini italiani e tedeschi per giorni a Villa Triste, per cercare di farlo parlare. Non vi riuscirono.

[81] Marcello Martini (Prato 1930-Castellamonte 2019). Si trovò coinvolto giovanissimo con la sua famiglia nelle attività clandestine di resistenza al nazi-fascismo, in sostegno all'emittente Radio CoRa. Il padre di Marcello, Mario Martini, da sempre repubblicano e antifascista, era comandante militare della zona di Prato alle dipendenze del Cln locale, con il nome di battaglia 'Niccolai'. Quando le attività della radio clandestina furono scoperte, anche l'intera famiglia Martini fu arrestata il 9 giugno 1944 a Montemurlo (dove erano sfollati), con l'eccezione del padre che riuscì a fuggire. Mentre la mamma e la sorella furono detenute al carcere di Santa Verdiana a Firenze (dal quale furono fatte evadere dai partigiani circa due mesi dopo), Marcello fu subito trasferito al campo di transito di Fossoli per poi essere deportato, a soli 14 anni, a Mauthausen. Usato come schiavo nell'industria bellica tedesca, riuscirà a sopravvivere fino all'arrivo degli Alleati e a rientrare a Prato nel luglio 1945. Per anni ha collaborato nel dopoguerra con l'Istituto storico della Resistenza toscana per testimoniare nelle scuole italiane la sua esperienza nei lager nazisti.

[82] Il commando, guidato da Elio Chianesi e Bruno Fanciullacci, aveva fatto irruzione con uno stratagemma nel carcere femminile, per far uscire la gappista Tosca Bucarelli, anche lei partigiana dei Gap. La Bucarelli volle che venissero liberate altre 17 donne che erano con lei al pian terreno, quello delle detenute politiche.

[83] Italo Piccagli (Firenze 1909-Cercina 1944) Capitano della Regia Aeronautica, Tra i fondatori di Radio CoRa. Sposato con l'ebrea Ruth Weidenreich, deportata ad Auschwitz, ma sopravvissuta.

[84] Enrico Guido Bocci, nome di battaglia 'Placido' (Fabriano 1896-1944). Volontario nella Prima guerra mondiale, venne decorato con medaglia di bronzo. In guerra contrasse malattie che lo debiliteranno tutta la vita. A Firenze frequentò il Circolo di Cultura, primo nucleo antifascista. Nel 1921 si laureò in giurisprudenza a Roma e poi insegnò in varie scuole, tra cui l'Istituto tecnico commerciale "Duca d'Aosta". È stato tra i fondatori di

Nuovo arresto di Gian Carlo Zoli

Dopo l'assassinio di Giovanni Gentile, a Firenze c'era un clima molto pesante, oltre la situazione alimentare molto precaria (quel poco che si poteva avere lo si otteneva con le tessere annonarie). I repubblichini si erano resi conto che i partiti clandestini erano entrati nell'ordine di idee di 'far fronte' comune, per quanto possibile. C'era anche una rinnovata intesa tra gli ex esponenti del Partito popolare e i giovani vicini alla Azione cattolica. L'intesa tra La Pira e Mario Augusto Martini – consolidata attraverso le paginette del foglio «San Marco» tra l'agosto e l'inizio di settembre del 1943 – aveva fatto presa su molti giovani cattolici dell'area fiorentina.

L'8 luglio vennero di nuovo prelevati dai tedeschi i due figli di Adone Zoli, l'avv. Gian Carlo e Angiolo Maria, dall'abitazione di piazza Cavour (come si chiamava allora). Dopo un'ora i militari tornarono e presero pure la moglie di Adone Zoli, Lucia e una figlia, Anna Lena. Furono portate a Villa Triste, anche loro.

Possiamo ricostruire la vicenda grazie alla testimonianza raccolta a casa di Maria Grazia Zoli, l'ultima dei figli viventi di Adone Zoli (scomparsa nel 2015), che aveva accettato di parlarci[85]. Ecco il racconto così come ritrascritto a memoria nell'immediatezza.

> Quell'8 luglio Giancarlo era da poco tornato a casa dalla zona di San Gervasio, dove passava per sicurezza sempre la notte da amici. Erano appena le 8 del mattino. Nell'appartamento di piazza Cavour n. 11, con la mamma Lucia eravamo io, le mie sorelle Maria Giovanna e Anna Lena e Angiolo Maria. Per precauzione, in quel periodo, il babbo Adone era ospite altrove.
> Giancarlo all'improvviso decise di uscire di casa nuovamente, con una borsa piena di documenti falsificati da consegnare. Ma scendendo si accorse dalle finestre delle scale che erano arrivati davanti al palazzo in piazza Cavour dei camion militari con uno squadrone di soldati tedeschi. Rifece all'impazzata le scale. Richiuse la porta e cominciò a girare l'appartamento per cercare di nascondere la borsa. Alla fine entrò in camera della sorella Anna Lena, alzò il materasso del letto alla turca e ci mise sotto la borsa.
> Subito dopo irruppero in casa i tedeschi e non trovando il nostro babbo, Adone, bloccarono noi figli e la mamma Lucia.

«L'Italia Libera» con i fratelli Rosselli e poi di «Non Mollare», il quotidiano clandestino di opposizione al regime. Nella primavera del 1944 organizzò a Firenze il servizio Radio CoRa (Commissione Radio), prima in un edificio di via La Farina, poi distrutto da un bombardamento, e poi al civico 12 di piazza D'Azeglio. Il suo corpo non verrà mai ritrovato. Cfr. E. Bocci, *Una vita per la Libertà – testimonianze*, a cura di L. Tumiati Barbieri, 2ª ed. La Giuntina, Firenze 2006.

85 Testimonianza raccolta il 10 e 18 dicembre 2012 nella sua casa di via Fra Bartolommeo, a Firenze. Al primo dei due incontri era con noi il prof. Piero Tani che conosceva bene Maria Grazia e questo ha facilitato la franchezza dei colloqui.

I tedeschi – racconta ancora Maria Grazia Zoli – avevano sì il fiuto come i cani. Infatti l'unico letto che spostarono fu quello, ma non alzarono il materasso e non trovarono la borsa.
Giancarlo poco prima aveva ascoltato la radio clandestina. I tedeschi gliela presero. E lui gridò: "No, quella no". E gli arrivò un bel ceffone! Anche la mamma si arrabbiò.
Giancarlo e Angiolo Maria furono trasferiti a Villa Triste, in via Bolognese, in una cella nel sottosuolo.
Dopo un'ora i tedeschi tornarono nel loro appartamento di piazza Cavour. Rovistarono di nuovo nelle camere e alla fine mamma Lucia e la figlia Anna Lena finirono anche loro a Villa Triste, ma tenute in una stanza al pian terreno. Insieme c'era un'altra donna. Ebbero la sensazione che fosse una spia, messa apposta accanto. Si parlarono il meno possibile. Furono rilasciate l'indomani mattina, insieme al più giovane dei fratelli, Angiolo Maria.

Il giorno dopo – il 9 luglio – apparve su «La Nazione», in cronaca di Firenze, un tremendo *Comunicato* a firma del Comandante delle SS e del *Sichereitsdienst* ('S. D.', il servizio di sicurezza) in Italia, Comando di Firenze.
Lo riportiamo quasi per esteso:

Il giorno 7 luglio 1944 verso le 13 è stata fatta saltare a mezzo esplosivo in via Cantagalli, presso Porta Romana, una cabina di trasformazione della Società TETI. […] Inoltre, verso la mezzanotte dello stesso giorno, in via Nazionale, è stato sparato contro alloggi della Gendarmeria tedesca, impegnata a Firenze per salvaguardare il carattere di "CITTÀ APERTA".
Per contromisura […] vengono arrestati i seguenti cittadini italiani che già si sono dimostrati quasi ostili ai tedeschi e al Governo italiano:
1°) Avvocato Dott. Zoli Giancarlo, nato a Bologna il 7 settembre 1917, abitante in Firenze, in piazza Cavour 11;
2°) Conte Dott. De Micheli Giuseppe, nato a Verona il 28 giugno 1882, abitante in Firenze nel Lungarno Vespucci n. 22
3°) Avvocato Pacchi Gaetano[86], nato a Fucecchio il 28 marzo 1889, abitante in Firenze in via Cesare Balbo 8;

[86] Gaetano Pacchi (Fucecchio 1889-Firenze 1957). Laureato in giurisprudenza all'Università di Pisa, iniziò l'attività forense a Fucecchio e poi nello studio del padre a Pisa, aderendo al partito socialista; eletto consigliere comunale a Fucecchio, diresse il settimanale «Il Faro». Ufficiale di artiglieria nella Prima guerra mondiale, dopo il congedo, nel 1919, si stabilì a Firenze esercitando la professione nello studio del deputato socialista Giuseppe Pescetti. Eletto alla Camera nel 1919 per il Psi, con l'avvento del fascismo si dedicò solo all'attività forense, facendo parte più volte dei consigli dell'Ordine professionale e godendo di grande stima. Preso in ostaggio dai nazisti l'8 luglio assieme a Gian Carlo Zoli, Giuseppe De Micheli (Pli) e Cesare Claretto, con la minaccia della fucilazione se non fossero cessate le azioni ostili contro il contingente tedesco, verrà liberato il 16 luglio dopo l'intervento del card. Dalla Costa. Era poi stato eletto per i socialisti in Consiglio provinciale a Firenze.

> 4°) Avvocato Claretto Cesare, nato a Sale il 20 luglio 1877, abitante in Firenze in Borgo S. Croce n. 6.
> Le persone arrestate saranno immediatamente fucilate qualora si dovessero verificare ulteriori atti di sabotaggio ed altri attentati contro appartenenti alle Forze Armate Germaniche e loro Istituzioni[87].

Rientrate nell'abitazione, la signora Lucia e la figlia Anna Lena si posero subito il problema di cosa fare dei documenti che erano nella borsa di Gian Carlo

> Alla fine decisero a malincuore di non azzardarsi a portare fuori casa quei documenti falsi e di distruggerli. Li strapparono in mille pezzetti nel bagno. Addirittura – racconta Maria Grazia Zoli – si otturarono i sanitari… Nei giorni successivi andarono a parlare in Arcivescovado con il segretario del cardinale Dalla Costa, a chiedere consigli per la buona sorte di Giancarlo: mons. Meneghello si arrabbiò con loro perché avevano distrutto quei documenti preziosissimi.

A Villa Triste Gian Carlo Zoli era tenuto negli scantinati del sottosuolo. Lo poterono vedere laggiù, dalle inferriate di una feritoia che dava sulla strada, in via Trieste, all'altezza del marciapiede. Venne rilasciato domenica 16 luglio. Decisivo per la salvezza fu ancora una volta l'interessamento pressante del cardinale Elia Dalla Costa.

L'annuncio della sua liberazione e degli altri tre 'ostaggi' fu dato sei giorni dopo, sabato 22 luglio, nella cronaca di Firenze de «La Nazione». Uscì con rilievo un articolo con il titolo anodino: *L'esito delle operazioni della "S. D." tedesca*. Nel sottotitolo: *I terroristi passati per le armi. La liberazione degli ostaggi*.

Vale la pena leggere il fumoso resoconto:

> Dopo la scoperta e l'arresto degli assassini di Giovanni Gentile e degli organizzatori degli attentati compiuti nella nostra città in questi ultimi mesi, e dopo l'avvenuta fucilazione di tutti i terroristi caduti nelle mani della giustizia, la polizia tedesca "S. D." […] non aveva alcuna ragione di trattenere le quattro persone "fermate" quando non era stato ancora possibile scoprire la trama criminosa ed acciuffare gli autori dei gravi delitti commessi. Pertanto l'avv. Giancarlo Zoli, il conte dott. Danilo De Micheli, l'avv. Gaetano Pacchi e l'avv. Cesare Claretto sono stati rimessi in libertà.

***

La Pira aveva appreso il 4 luglio che sua mamma, Angela Occhipinti, era deceduta a Pozzallo quasi un anno prima, il 9 settembre 1943.

[87] «La Nazione», 9 luglio 1944.

Il 6 luglio «L'Osservatore Romano» aveva pubblicato la notizia, esprimendo il cordoglio «all'amico e collaboratore Dott. Giorgio, Professor ordinario di diritto romano all'ateneo fiorentino».

Il quotidiano della S. Sede aveva aggiunto: «Alla povera Signora è mancato, negli estremi momenti, il conforto di tutti i suoi figli, uno dei quali è prigioniero di guerra in India e altri due sono residenti a Milano, probabilmente ancora ignari della loro dolorosissima perdita».

La Pira scrive a Jacopo Mazzei il 20 luglio, preoccupato per le notizie incerte, su quanto era avvenuto nella zona di Fonterutoli.

I Tedeschi avevano cercato di fare dei rastrellamenti, usato violenze e provocato distruzioni nel paesino. Il Mazzei ed il figlio si erano spostati su Siena. C'erano stati anche dei rovinosi bombardamenti degli Alleati nella zona.

> Carissimo Jacopo, grazie della buona lettera! Dunque ci rivedremo presto (a quanto pare): ma non so se sarò a Firenze per il 17 [agosto? *ndr*]. Devo scrivere? Che ne dici? [...].
> Naturalmente io mi fermerò prima a FR.[Fonterutoli, *ndr*]: una sosta nell'arca è necessaria (oltre che desiderata e doverosa!): poi riprenderò il ritmo normale della mia vita fiorentina.
> Costruttivo, il nostro amato Cardinale! È un capolavoro di energia apostolica l'omelia di Natale[88].
> Quando ci vedremo parleremo di varie cose. Qui nulla di straordinario: c'è fermento, c'è ricerca: tutti sono protesi verso questa faticosa ricostruzione! Ma viene spontanea alle labbra la parola del Salmista: *nisi dominus custodierit civitatem, etc.!* Sotto il crollo non c'è solo una debolezza politica: c'è il franamento di un mondo religioso e morale! Cosa devo fare per Univ.? Che dici? Sono prevedibili "fastidi" prossimi?

[88] Le due omelie natalizie, censurate dal regime, furono pubblicate con il titolo *Le vie della pace. In due omelie del Natale 1943*, Edizioni di Vita Cristiana, Libreria Fiorentina, Firenze 16 gennaio 1944 e ampiamente diffuse. Soprattutto nella prima il card. Dalla Costa condannava con forza i sistemi repressivi fascisti e auspicava una coalizione nazionale capace di far risorgere il paese. Le Autorità, affermava tra l'altro il Cardinale, con evidente riferimento alla banda Carità, «devono servirsi di esecutori che godano la stima e la considerazione generale. Se si affidano compiti gravi e difficili a mani inesperte o a coscienze depravate, se i tutori della legge sono contro ogni legge, l'esito sarà sempre e inesorabilmente catastrofico». Dopo aver condannato lo spionaggio, «arte dei vili, arma dei delinquenti» e aver messo sullo stesso piano «chi lo esercita e il magistrato che intendesse servirsene», l'Arcivescovo denunciava «quelli sciagurati che organizzati in specie di associazioni di rapinatori e di ladroni, fingendosi tutori della giustizia [...] vanno perpetrando le più nefande ingiustizie: furti, estorsioni, e perfino ferimenti e omicidi. E pareggiabili a costoro quanti sembra vogliano rimettere in onore l'antica deplorata tortura, infausto ricordo dei tempi più oscuri e tenebrosi della storia umana». Questa prima omelia, pubblicata da «L'Avvenire d'Italia» il 28 dicembre 1943, era stata riprodotta in buona parte anche in un volantino anonimo dal titolo *La salvezza della Patria nelle parole del card. ELIA DALLA COSTA Arcivescovo di Firenze* (ISRT, *Fondo Francesco Berti*, Mov.14).

Speriamo bene, caro Jacopo: speriamo che una luce di verità ci invada tutti e che su questa base sicura possa la nazione ritrovare la possibilità di una costruzione durevole.
Ma per giungere a questo ci vorrà, forse, tempo e fatica!
Lapo? Lo rivedrò presto, dunque, a Firenze.
Tante cose affettuose

tuo G.[89]

Il 26 luglio La Pira riesce ad avere finalmente notizie rassicuranti sulla sorte di Jacopo Mazzei e del figlio Lapo:
Lo stesso giorno risponde anche a Fioretta Mazzei così:

Cara Fioretta, ho avuto la 3ª lettera: ero tanto in pensiero per Suo papà e per Lapo: ora sono in pace sapendoli a Siena. Pazienza! Quanti dolori indicibili! Si resta storditi: non c'è che la fede e l'orazione che possano, trasferendoci di piano, rimettere nel cuore la speranza e la pace.
Pazienza: ricostruiremo! Faremo come fa il contadino dopo la tempesta: tutto non è perduto se le radici interiori si affondano nel Signore.
Ci vedremo presto: passerò da Siena in macchina con Mgr Carroll[90] appena Firenze sarà presa (quasi contemporaneamente). Ci vedremo e parleremo di tante cose[91].

Dalla questa lettera si intuiscono i preparativi di La Pira per rientrare a Firenze appena liberata (o – dice – «presa»). È in stretto contatto con il direttore della Pontificia Commissione di assistenza ai profughi (Pcap), don Ferdinando Baldelli[92], per partire con il primo autotreno carico di aiuti alimentari per la popolazione fiorentina.

[89] ALP, sez.16, busta 13, fasc. 3, doc. 9.

[90] Giovanni Patrizio Carroll-Abbing (Holdham 1912-Roma 2001). Trascorse l'adolescenza in Inghilterra e Irlanda e a 18 anni arrivò a Roma per diventare sacerdote. Ancora chierico venne nominato Segretario di lingua inglese della Postulazione per la Causa di beatificazione e canonizzazione di Papa Pio X. Scrittore, nel 1936 venne chiamato in Vaticano e nel 1943 Pio XII gli affidò, come vice di mons. Baldelli, la gestione degli aiuti alle popolazioni martoriate dalla guerra (Pcar). Terminato il conflitto organizzò mense per i poveri e i ragazzi, centri di assistenza sanitaria, ambulatori per l'assistenza agli ammalati, dispensari per la distribuzione gratuita di medicine, centri provvisori di accoglienza per i giovani senza famiglia. Nel 1945 fondò l'Opera per il ragazzo della strada che diventerà in seguito "Opera nazionale per le Città dei ragazzi"; creò inoltre nel 1969 l'Istituto internazionale per lo studio dei problemi della gioventù contemporanea. Nel 1988 è stato candidato per il Premio Nobel per la Pace.

[91] *Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera 33 (1944) nel cd allegato.

[92] Ferdinando Baldelli (Pergola 1886-Roma 1963). Compiuti gli studi al Seminario di Fermo, fu ordinato sacerdote nel 1909. Chiamato a Roma nel primo dopoguerra, già nel 1922 fondò il Comitato romano degli emigranti per l'assistenza agli italiani costretti a trovare lavoro all'estero e nel 1926 il Comitato romano di assistenza religiosa, morale agli operai

Il memoriale per Firenze 'città aperta'

La situazione a Firenze è drammatica: il comandante della piazza di Firenze il colonnello Fuchs[93] fa affiggere il 29 luglio avvisi agli angoli delle strade del centro di Firenze, con l'ordine ai fiorentini abitanti nelle zone adiacenti l'Arno di sgombrare immediatamente le loro abitazioni o locali comunque occupati perché i tedeschi dovevano prepararsi a resistere agli eserciti alleati, che avevano di mira di attraversare in forze i ponti sull'Arno.

Questa era la motivazione data, ma tutti temevano che nascondesse altri tremendi progetti di distruzione.

Il cardinale Dalla Costa prese l'iniziativa. Aiutato dal sovrintendente Giovanni Poggi[94] preparò una forte protesta, un memoriale che fu un atto d'accusa contro la doppiezza tedesca, che da un lato dichiarava di considerare e trattare Firenze come 'città aperta', dall'altro operava in dispregio a questo orientamento.

Il memoriale doveva essere firmato dalle principali autorità fiorentine. Ma alla fine rimasero in pochi. Con il card. Dalla Costa sottoscrissero: il vice prefetto Gigli[95], il vice podestà Guido De Francisci[96], il rettore dell'Università Mario Marsili Libelli e il soprintendente ai monumenti Giovanni Poggi.

(poi Opera nazionale, l'Onarmo). Nell'aprile 1944 diede vita, su indicazione di Pio XII, alla Pontificia Commissione di assistenza ai profughi (Pcap), dal 1945 semplicemente Pca (Pontificia commissione di assistenza) ed infine (dal 1953) Poa. Eletto vescovo titolare di Aperle nel 1959, fu presidente di Caritas Internationalis dal 1951 al 1962.

[93] Adolf Fuchs. Fu l'ultimo colonnello tedesco insidiatosi nel palazzo del Commiliter, sede del Comando militare territoriale, in piazza San Marco, a Firenze, il 23 luglio 1944. Si occupò della ritirata dell'esercito tedesco della IV Divisione dei Paracadutisti del generale Heinrich Trettner.

[94] Giovanni Poggi (Firenze 1880-ivi 1961). Laureato in lettere e studioso dell'arte, fu ispettore straordinario delle Regie Gallerie di Firenze dal 1904 e diresse fin dal 1906 il Museo nazionale del Bargello, e dal 1912 la Galleria degli Uffizi; fu lui a far recuperare la *Gioconda*, trafugata due anni prima dal Louvre. Durante la Seconda guerra mondiale predispose un piano di protezione e salvaguardia del patrimonio artistico culturale, spostando tante opere in luoghi sicuri. Dopo che nel 1949 fu messo a riposo per limiti di età, il Comune di Firenze lo volle a sopraintendere agli istituti e ai monumenti di propria competenza. Cfr. voce di E. Lombardi in *DBI*, vol. 84, 2015.

[95] Gino Gigli (?-Firenze 1950) era vice prefetto vicario; dall'agosto 1943 commissario per la straordinaria amministrazione della Provincia. L'11 agosto 1944 il Ctln lo sospese dall'ufficio e il 2 giugno 1945 fu trasferito alla prefettura di Ferrara, dove però non prese servizio. Nel frattempo il Ctln riconobbe l'infondatezza di massima parte delle accuse mossegli e il 20 febbraio 1946 venne assegnato a Firenze restando temporaneamente a disposizione della Direzione generale dell'Amministrazione civile per servizio ispettivo elettorale.

[96] Guido De Francisci. Vice podestà di Firenze dal luglio 1938 al 9 agosto 1943, quando fu nominato Commissario prefettizio, carica che mantenne fino al 13 febbraio 1944, allorché venne sostituito da Giotto Dainelli Dolfi. Nel febbraio 1945 fu sottoposto a giudizio di epurazione, ma nel luglio 1945 la commissione lo scagionò dichiarando che nell'espletamento delle sue funzioni «diede prova di sentimenti antifascisti, limitandosi alla esecuzione degli

Il Cardinale quella mattina del 30 luglio volle presentare il memoriale di persona nelle mani del colonnello Fuchs. Si recò a piedi dall'arcivescovado al comando tedesco in piazza San Marco. Fuchs promise che avrebbe trasmesso il memoriale al Comandante supremo dell'esercito tedesco in Italia, Kesserling. La consegna fu effettivamente fatta, ma non arrivò mai alcuna risposta. Anzi la risposta ci fu all'alba del 4 agosto: gli artificieri tedeschi fecero saltare numerosi ponti sull'Arno (ponte Santa Trinita, progettato nel Quattrocento dall'architetto Ammannati, ponte alla Carraia, ponte alla Vittoria e ponte alle Grazie), alcuni tratti dei Lungarni, con le torri medievali, ai lati opposti del Ponte Vecchio, che venne risparmiato dalla distruzione – pare per ordine dello stesso Hitler – dopo che era stato a sua volta minato, tra il 2 ed il 3 agosto.

Il memoriale che Dalla Costa volle personalmente consegnare e illustrare al colonnello Fuchs è poco conosciuto nella sua articolazione e ne riportiamo qui ampi stralci:

> Le autorità della città di Firenze riunitesi sotto la presidenza di Sua Eminenza il Card. Elia Dalla Costa, […] ricordando quanto il capo di Stato Maggiore del comando supremo della Wehrmacht scriveva dal Quartiere Generale del Führer il 12 maggio 1944, dichiarando a nome dello stesso Führer che si sarebbero esplicati "tutti gli sforzi per non fornire agli avversari alcun motivo militare per assalire Firenze, *gioiello d'europa*", ed avendo presenti tutte le misure successivamente prese per attuare tale proposito;
> ricordando altresì che in conseguenza di tali assicurazioni e misure, il Governo italiano dette ordine che fossero riportate nella città le opere d'arte e le biblioteche trasportate altrove per metterle in salvo dai pericoli di incursioni aeree, e fossero interrotti i lavori iniziati per la protezione dei monumenti fiorentini, il tutto in pieno accordo con le Autorità militari germaniche, che a tal fine prestarono la loro assistenza;
> e che proprio per le ripetute dichiarazioni germaniche di "città aperta" hanno trovato di recente rifugio nella nostra città numerose persone sfollate da altri luoghi invasi, danneggiati o minacciati dall'offesa aerea;
> rilevando che anche le recentissime pubblicazioni nei giornali fiorentini, controllati dall'Autorità militare germanica, e così nella stessa "Nazione" di sabato 29 luglio, si tornava a mettere in rilievo la gratitudine dei fiorentini per *chi ha promesso ed ottenuto per Firenze il trattamento di "città aperta"*;
> riconoscendo che anche da parte degli anglo-americani la città di Firenze nella sua parte monumentale è stata finora rispettata e non sono stati di fatto apportati danni ai suoi quartieri più antichi ed agli edifici più notevoli;
> allarmate ora e sorprese dall'annunzio di gravi misure dell'Autorità militare

ordini che gli venivano impartiti, evitando tutto ciò che potesse politicamente comprometterlo». Nel gennaio 1945 fu trasferito alla prefettura di Arezzo. Cfr. A. Cifelli, *L'Istituto prefettizio dalla caduta del fascismo all'Assemblea costituente – I Prefetti della Liberazione*, I quaderni della Scuola superiore dell'Amministrazione dell'Interno, Roma 2008.

> germanica, importanti l'immediato sgombro dei quartieri limitrofi al corso dell'Arno, misura in evidente contrasto con quanto finora è stato dichiarato e portato a conoscenza della cittadinanza, nella impossibilità di prendere efficaci provvedimenti per la ristrettezza del tempo e la difficoltà della situazione, ma desiderose di compiere quanto sia possibile per la salvezza della città;
> chiedono al Comando tedesco se persiste tuttora nell'intenzione ripetutamente dichiarata di considerare e trattare Firenze come "città aperta" e domandano l'autorizzazione ed i mezzi di porsi in diretta comunicazione col Comando militare anglo-americano per informarlo della situazione al fine di ottenere analoga dichiarazione di "città aperta"; dopo di che la responsabilità di atti che potrebbero recare grave iattura ad una città di singolare importanza non solo per i fiorentini ma per gli Italiani e tutto il mondo civile, rimarrà di fronte al giudizio della storia nettamente determinata[97].

Il 3 agosto La Pira pubblica sul nuovo giornale dell'Azione cattolica, «Il Quotidiano», la seconda parte dell'articolo *Noi e la società* (la prima è uscita il 30 luglio), dove sottolinea in particolare quella «parola d'ordine» fatta circolare da padre Gilla Gremigni all'indomani della liberazione di Roma: «presenza cristiana».

L'articolo di La Pira si conclude così:

> Ecco perché i problemi politici vanno a fondo rimeditati da parte di noi cristiani: ci vuole in questa opera di revisione – che deve andare alle radici – l'ardimento apostolico dei santi.
> Non si dica quella solita frase poco seria: la politica è una cosa "brutta"! No: l'impegno politico – cioè l'impegno diretto alla costruzione cristianamente ispirata della società in tutti i suoi ordinamenti "a cominciare dall'economico" – è un impegno di umanità e di santità: è un impegno che deve potere convogliare verso di sé gli sforzi di una vita tutta tessuta di preghiera, di meditazione, di prudenza, di fortezza, di giustizia e di carità.
> La "riconquista" che il cristianesimo è oggi chiamato a fare è proprio questa: la riconquista del corpo sociale. Bisogna ricondurlo a Cristo questo corpo sociale che da Cristo si è gradualmente staccato: e lo si riconquista facendolo migliore nelle sue strutture, facendone – quanto è possibile! – uno specchio temporale di quella fraternità soprannaturale e di quella paternità divina che sono il limite ideale – e come la stella orientatrice – della società cristiana![98]

***

[97] G. Casoni, *Diario Fiorentino. Giugno-Agosto 1944*, ristampa anastatica dell'ed. 1946, Polistampa, Firenze 2015, pp. 201-204.

[98] «Il Quotidiano», 44, 3 agosto 1944, p. 1; ripubblicato in *La nostra vocazione sociale*, ed. 1945, cit., pp. 44-45; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 457-458.

La Pira scrive da Roma proprio il 4 agosto a Dino Pieraccioni, che era sotto le armi, indirizzandogli la lettera presso la caserma di Spoleto:

> Pieraccioni carissimo,
> sia ringraziato il Signore! Ti abbraccio, insieme al carissimo Pacchi [Franco, *ndr*], come un fratello che può abbracciare un altro fratello dopo una faticosa ed incerta avventura.
> Da Firenze manco dal settembre (cioè ci sono stato un giorno in febbraio [il 15 febbraio 1944, *ndr*]: ma ho avuto notizie sin a maggio.
> Tutto quasi "rinnovato": amici fuggiti etc. etc.!
> D. Bensi sta bene: al solito. Di Pasquali [Giorgio, *ndr*] non so nulla. Ci sono stati arresti etc.
> A Roma ci sono Calamandrei e Calò.
> Dopo l'oppressione tedesca ci sentiamo finalmente liberi. (Anche se con qualche limitazione). *Andrò presto a Firenze e comunicherò le tue notizie ai tuoi e ai genitori di Pacchi*.
> Il Signore ponga nella vostra anima propositi fermi: Servire Lui solo e collaborare per la edificazione di una città "cristiana":
> Abbracciami Pacchi. Tuo
>
> La Pira

La lettera[99] ha un timbro postale d'arrivo che indica la data del 2 settembre. Con ogni probabilità è stata reindirizzata per trasferimento ad altra caserma e città.

L'ultima lettera – che si conosca – inviata da La Pira da Roma prima della liberazione di Firenze è quella dell'8 agosto. La Pira cerca di rincuorare Jacopo Mazzei dopo le distruzioni subite dal paese di Fonterutoli:

> […] sono certo che il Signore darà alla tua anima energia viva, capace di affrontare costruttivamente le dolorose vicende di questo periodo! […].
> E risorgerà l'alba dopo questo faticoso tramonto: FR. tornerà ad essere più bella più impregnata di luce e di dolcezza![100]

La liberazione di Firenze

La mattina presto dell'11 agosto, al segnale dei rintocchi della 'martinella', i partigiani escono allo scoperto, secondo un piano in parte stabilito tra Ctln e le brigate. Firenze si presenterà presto con le proprie autorità costituite: il Ctln insedia in giornata i suoi rappresentanti del governo cittadino a Palazzo Medici Riccardi.

[99] ALP, Sez. 16, busta 5, fasc. 5, doc. 4.

[100] ALP, Sez. 16, busta 13, fasc. 3, sottofasc. 3, doc. 10.

Non è dato sapere quali notizie (e da chi) La Pira avesse sulla situazione a Firenze dopo l'11 agosto. Sta di fatto che aveva già preso accordi – come abbiamo visto – sin da luglio con la Pontificia commissione di assistenza ai profughi per raggiungere Firenze, non appena fosse stata 'presa' dalle truppe alleate.

Comunque sia, La Pira a Roma non frappone indugi e si adopera perché a Firenze, ancora divisa in due, nonostante l'insurrezione decisa dal Ctln e l'arrivo da Oltrarno degli Alleati, possano arrivare aiuti alimentari. Insieme con mons. Baldelli e mons. Carroll, il 15 agosto, giorno dell'Assunta, si mette in viaggio per Firenze con al seguito un autotreno carico di una settantina di quintali di pasta, dono del Papa ai fiorentini.

«Ma fummo fermati a 20 chilometri dalla città di Firenze»[101]: scriverà così La Pira al cardinale Dalla Costa il 20 agosto. Probabilmente il convoglio fu bloccato prima, tra Poggibonsi e San Casciano, e costretto a tornare indietro a Roma. Le forze alleate stesse ritenevano la prosecuzione del viaggio dell'autotreno non praticabile, date le condizioni delle strade. Forse c'erano anche ordini che a Firenze non arrivasse così sollecito un cospicuo 'pensiero' dalla Santa Sede.

La lettera al cardinale Dalla Costa inizia confessando la grande preoccupazione con cui La Pira segue le vicende fiorentine:

> Eminenza R.ma,
> con quanta trepidazione abbiamo seguito e seguiamo le triste vicende di Firenze! Non ci resta che la preghiera: e non cessiamo di chiedere al Signore che abbia pietà di tutti.

Poi La Pira racconta del viaggio con gli aiuti non andato a buon fine ed aggiunge:

> […] appena avremo il permesso verremo con un autotreno vaticano.
> Se V. E. desidera anche medicinali od altro ce lo faccia sapere col primo mezzo possibile.
> Siamo in gran pena per gli amici: cosa è avvenuto dell'avv. Zoli e degli altri amici fiorentini?
> Poggi, Sarti, e tutti gli altri?
> E Mons. Meneghello, D. Bensi?
> Voglia il Signore che presto ci si possa rivedere e che questa triste vicenda della guerra presto volga al suo termine[102].

[101] ASAF, *Segreteria degli Arcivescovi, Elia Dalla Costa*, segnatura provvisoria, busta 257, fasc. 31.

[102] *Ibidem*.

Il Cardinale la riceve il giorno 22, proprio quando si accinge a terminare una lettera accorata al Papa, perché convinca gli Alleati ad avanzare, liberando completamente la città.

Interessante l'argomentazione sviluppata da Dalla Costa. Vediamo dunque il testo completo del messaggio scritto il 22 agosto a Pio XII, che significativamente corregge in parte le prime errate informazioni inviate dallo stesso arcivescovo di Firenze al Santo Padre il 13 agosto.

> La liberazione di Firenze che noi credevamo completa è riuscita ad essere parziale. I tedeschi detengono ancora alcune zone collinose verso il nord, più occupano Fiesole, Caldine, Trespiano, donde il cannoneggiamento contro Firenze è di una facilità estrema, e di fatti dì e notte granate e granate colpiscono la città. Parecchie vittime fra i civili, lesioni non gravi a chiese, e campanili, a palazzi. Questo stato di cose costringe molti cittadini a non rientrare nelle loro case e a trovarsi in altre in gran numero per sfuggire al pericolo delle granata. Così la vita cittadina è quanto mai ostacolata. Noi insistiamo presso i comandi alleati perché avanzino e la città sia totalmente liberata perché effettivamente con la totale eliminazione dei Germanici dalla città rinascerebbe a vista d'occhio per il buon volere dei cittadini e per l'opera veramente lodevole degli Alleati. Se Vostra Santità potesse spendere una parola presso gli Alleati anche per la totale liberazione di Firenze, sarebbe una benedizione.
> Apprendo in questo momento come Vostra Santità, nella sua carità veramente paterna, aveva inviato a Firenze generi alimentari che non poterono giungerci perché l'autotreno che li portava non fu libero di proseguire. Sono con i Fiorentini tutti gratissimo alla Santità Vostra e se potremo avere detti generi come anche medicinali sarà veramente provvidenziale[103].

Il Cardinale scrisse lo stesso giorno anche a La Pira ringraziandolo per la lettera e per il tentativo di arrivare a Firenze con gli aiuti alimentari il 15 agosto (lettera non rintracciata).

Rientrato a Roma in nottata dopo essere stato bloccato nel pomeriggio dagli Alleati alle porte di Poggibonsi, La Pira l'indomani partecipa – espressamente invitato dal Segretario centrale, Vittorino Veronese – ad una importante riunione del Consiglio direttivo della sezione Laureati cattolici.

Dopo la relazione di Veronese, che sprona ad accentuare l'impegno dei laureati ad interessarsi della politica, segue una 'calorosa' discussione dei presenti, dellla quale è stato redatto un verbale.

La Pira indica nella «ricristianizzazione» dello Stato il «compito fondamentale» dei laureati[104].

103 AAF, *Segreteria degli Arcivescovi – Dalla Costa*, b. 25, f. *Carteggi vari*, fondo in riordino.

104 Casella, *L'Azione cattolica alla caduta del fascismo*, cit., p. 504; per l'elenco dei partecipanti cfr. ivi, n. 382.

***

Avvertiti con ogni probabilità da mons. Meneghello, Lorenzo Cavini e Renzo Poggi il 25 agosto si mettono in contatto con La Pira, inviandogli le lettere, non per posta.

Scrive Lorenzo Cavini:

> Carissimo professore. Ho saputo del suo fallito tentativo di ritorno e mi dispiace; colgo l'occasione di fare impostare a Roma e, in fretta, butto giù due righe. Qua ore tristi: distruzioni prima, cannoneggiamento in centro e periferia poi.
> […] senza luce, acqua, gas, telefono. Nella zona Cure e campo Marte quindici giorni di emergenza e di lotta fra tedeschi e patrioti. Don Poggi[105] ha fatto miracoli col trasporto di feriti (con carretti a mano, che le ambulanze erano state prese dai tedeschi) e con lui tanti altri. Anche tra gli amici molti provati: il fratello di Meucci [Pier Luigi, *ndr*] è morto ieri a seguito di una fucilata in testa, Benelli [Alfredo, *ndr*] portato via dai tedeschi, Marcello Tarchi[106] a Careggi, ammalato al sanatorio fuori dalla città, perché quella zona, a ieri, era ancora in mano tedesca. Ancora oggi tuona il cannone e si sentono esplosioni in centro. […]
> S. Procolo funziona. Fu sospeso solo la domenica 13 causa le condizioni militari. Necessariamente il numero è diminuito data anche la difficoltà di traversare l'Arno. Le cucine sono state sinistrate, data la vicinanza alle zone distrutte, stanno ora provvedendo al trasferimento. Noi diamo lire 10 in contanti e abbiamo cambiato tutti i buoni, anche in forti quantità, detenuti dai poveri, anche per favorire l'acquisto dei pochi generi che si trovano. […]

[105] Carlo Pio Poggi (Livorno 1904-Firenze 1970). Attivo nel circolo "Italia Nova" già dal 1918 e nell'Azione cattolica, nel 1926 scrisse per il settimanale dei giovani cattolici toscani, «L'Avvenire»; nel 1928 è stato redattore de «L'Unità cattolica». Laureato in giurisprudenza, fu ordinato sacerdote a Firenze nel luglio del 1932 e subito inviato come cappellano a SS. Gervasio e Protasio, di cui fu vicario nel 1936 e parroco dal 1937 fino alla morte. Durante l'occupazione nazista «la sua casa fu asilo ed ospedale, luogo di riunione, deposito di armi, centro di raccolta di smistamento di giovani che anelavano combattere per il supremo ideale della patria», come si legge nella motivazione della medaglia di bronzo al valor militare conferitagli nel 1947. Fu anche il primo direttore del settimanale «L'Osservatore Toscano», dal 1946 presidente del 'Rifugio temporaneo e immediato per fanciulli abbandonati' (che trasformò in Istituto medico-pedagogico Bice Cammeo) e dal 1953 al 1969 delegato regionale dell'Acec (Associazione cattolica esercenti cinema).

[106] Marcello Tarchi (Firenze 1913-ivi 1999). Laureato in giurisprudenza a Firenze, dopo aver insegnato in Italia e all'estero (Università di Heidelberg), intraprese la carriera direttiva nell'amministrazione scolastica al Provveditorato di Mantova. Di nuovo a Firenze nel 1942, dopo due richiami militari (di cui uno in Albania), lavorò al Provveditorato e dopo l'8 settembre rifiutò di prestare giuramento alla Rsi. Fu poi provveditore agli studi a Cremona, Padova e Firenze. Svariati i suoi interessi culturali, in particolare umanistici, in campo letterario ed artistico, religioso e spirituale. Amante della musica, fu traduttore di importanti opere saggistiche di autori come Mounier e Chenu.

Dicono che oggi stiano liberando Rifredi. Sarà vero? Speriamolo per Tarchi! Sembra pure che a Settignano e Fiesole stiano arrivando gli inglesi. Gli altri amici tutti bene. Gli Zoli, non so se ne è stato informato, sono stati ancora duramente provati, ma fortunatamente tutto si risolse bene e non è accaduto niente. [...]
Affettuosamente

Enzo

La Pira risponde subito a Lorenzo Cavini, facendogli pervenire un biglietto tramite l'amico notaio Francesco Fontana.

Enzo caro, quale gioia i tuoi caratteri. Dunque sei ora a Firenze! Benissimo. Speriamo presto di rifare la famiglia ora dispersa. Lavoreremo con tanta intensità per il Signore e per la Madonnina! E riprenderemo "Princìpi".
Chiedi 10.000.000 alla Madonna per una vasta estensione della nostra iniziativa di amore. La S. Messa sia il centro di convergenza della carità: ricchi e poveri uniti in un sol cuore ed in una anima sola. Ti abbraccio coi tuoi bambini. La Pira.
Ed anche a te, Cecco caro [qui si rivolge al notaio Francesco, *ndr*], tante cose affettuose: sì, riprenderemo con più lena il nostro cammino. Mi sento tanta forza nel cuore! Ci uniremo di più e nel nome del Signore faremo tante cose cariche di luce e di amore. Ossequi alla Sig.ra e abbracci a te e a Giovannino.
In Cristo

La Pira[107]

La lettera di Renzo Poggi è più breve.

Carissimo Giorgio,
ho saputo della tua puntata fino a Poggibonsi e del tuo forzato ritorno fino a Roma. A parte tutto, credo che non sia stato male che le cose siano andate così. Ormai dovremo ritrovare un'atmosfera più serena di quella che domina oggi a Firenze – spero che siano veramente gli ultimi giorni di trepidazione e che la pace – la pace per tutti – non sia lontana. Ma che pace! In ogni modo, sia fatta sempre la volontà di Dio. Tra i nostri amici molti sono stati i lutti e sofferenze tanto che non saprei da che parte cominciare un racconto. Tuttavia, se ben si considera, la realtà è ancora meno tremenda di quello che una semplice definizione potrebbe esprimere, e si pensa che veramente tanti e tanti hanno sofferto più di noi.
La Messa di S. Procolo è stata sospesa per due domeniche, ma poi ha ripreso in pieno. Ancora una volta ho avuto la prova del forte vincolo di affetto che lega queste creature tra loro ed a noi.

[107] Dobbiamo dare atto della cortesia e della pazienza di Giorgio Cavini, che ha rintracciato di recente tra le carte del padre Lorenzo anche il biglietto di La Pira. La fotocopia è in ALP, Sez. 16, in corso di catalogazione.

Mia sorella in queste ultime settimane si è un po' aggravata [...]. Caro Giorgio, spero davvero che presto saremo ancora una volta insieme. L'ho annunciato ai poveri domenica scorsa, ed essi hanno avuto un'esplosione di gioia.
Avremo detto addio a molti amici e a molte cose care, per sempre. Voglia Dio che sia rimasto nel nostro cuore qualcosa di più puro e di più grande, per l'avvenire che ci riserba una così grave responsabilità di vivere. Con tutto il mio affetto,

Renzo[108]

Ritorno a Firenze

Come abbiamo già visto, Enzo Enriques Agnoletti aveva indirizzato a Roma per La Pira una lettera datata 25 agosto 1944 in cui gli parlava della tragica fine della sorella Anna Maria. Ma con la stessa missiva l'esponente del Partito d'Azione di Firenze vuole fare arrivare a La Pira anche un messaggio preciso, prima che ritorni. Eccolo:

[...] crediamo che qui a Firenze la situazione politica sia in complesso buona. Abbiamo ottenuto buona parte di quanto desideravamo. Tra le cose che abbiamo ottenute c'è quella di nominare un sindaco e una giunta. Sindaco è Pieraccini. Gli alleati ci hanno fatto molte obiezioni, soprattutto per l'età e la salute. Ma la nomina di Pieraccini era la conclusione di lunghe e laboriose trattative tra i partiti. Un mutamento di sindaco sconvolgerebbe questo equilibrio così faticosamente raggiunto. Il P. d'A. ha la presidenza del CLN che politicamente è il posto più importante. Lo tiene ora e molto bene Ragghianti, ma è del partito, non di una persona. Per questo se gli alleati fanno pressioni su di Lei perché accetti la carica di sindaco (cosa che – è vero – tutti vorrebbero molto volentieri) bisognerebbe che Lei rifiutasse. Altrimenti qui succede uno sconvolgimento generale. E anche perché noi abbiamo affermato il principio che le cariche è il C.L.N. che le nomina, anche se occorre la ratifica degli alleati[109].

Singolare questo messaggio. Non era mai emersa l'ipotesi che gli Alleati pensassero anche «ad una soluzione La Pira», come sindaco di Firenze. Non è da escludere che questa fosse una «preoccupazione» soltanto di alcune componenti del Cln toscano.

Non si sa se La Pira abbia letto o saputo del contenuto di quella lettera, prima di tornare a Firenze il 2 settembre. Ma è pensabile che Enzo Enriques Agnoletti, abbia poi comunque informato di persona La Pira, incontrandolo a Firenze.

[108] ALP, Sez. 16, busta 5, fasc. 9, doc. 28; lettera del 25 agosto 1944.
[109] ALP, Sez. 16, busta 12, fasc. 11, sottofasc. 1.

Era chiaro come gli Alleati non gradissero affatto la designazione del medico Gaetano Pieraccini a Sindaco espressa dal Comitato toscano di Liberazione. Le motivazioni espresse erano che fosse molto anziano (quasi ottantenne) e malato. In realtà non volevano un esponente politico nazionale socialista, un uomo non malleabile. Per questo ritardavano la ratifica della designazione fatta dal Ctln, già prima dell'11 agosto.

Gli Alleati, dopo la liberazione di Roma, avevano i loro orientamenti anche per Firenze. Il Comando Supremo Alleato aveva pensato a Calamandrei. Il comando della V Armata americana contava sull'aristocrazia fiorentina: il principe Tommaso Corsini o il conte Paolo Guicciardini.

I partiti rappresentati nel Cln avevano invece designato Pieraccini. Gli alleati fecero allora altre due proposte: i nomi di Aldobrando Medici-Tornaquinci (liberale) e di Carlo Ludovico Ragghianti (azionista), membri del Cln. Entrambi opposero il loro rifiuto. Alla fine Pieraccini, sia pure un mese più tardi, ottenne il riconoscimento come sindaco. Aveva infatti dichiarato, spiazzando tutti: «se non ho la fiducia degli Alleati, io il Sindaco non lo faccio. Queste sono le mie dimissioni». Fu la mossa vincente.

***

Il 26 agosto La Pira è sempre a Roma e si incontra con Calamandrei nella Città del Vaticano. Annota nel suo *Diario* Calamandrei:

> A mezzogiorno appuntamento con La Pira sotto l'obelisco di piazza San Pietro, unica ombra sotto il solleone. Bellissima piazza. Conosco padre Romoli domenicano di San Marco: e poi S. E. Lanza, arcivescovo di Reggio Calabria[110].

La Pira desidera fortemente rientrare a Firenze liberata. Ma ha ancora dei contrattempi e affida a Calamandrei – in partenza il 28 agosto per Firenze – un messaggio orale per il cardinale Elia Dalla Costa. Il 31 agosto Calamandrei scrive sul suo diario: «Vado a trovare l'arcivescovo di Firenze che trovo assai invecchiato e dimagrito. Gli porto l'ambasciata di La Pira»[111].

Il 2 settembre La Pira lascia Roma e via Siena torna a Firenze, con una colonna di aiuti alimentari, insieme a don Baldelli e al vice della Pcap, mons. Carroll. Avrebbe voluto fare una piccola deviazione e passare da Fonterutoli, ma non gli fu possibile, come scrive a Fioretta Mazzei il giorno dopo, il 3 settembre:

[110] Calamandrei, *Diario II. 1942-1945*, cit. p. 554.

[111] Ivi, p. 557.

Cara Fioretta,
sono davvero a Firenze e con quanta gioia vi sono rientrato! Certo è uno strazio vedere la città così mal ridotta nelle vicinanze del ponte Vecchio: le cose più fini (in un certo senso) sono crollate! Pazienza: certo, però, che a detta di tutti è stata una grossa infamia quello che è stato commesso.
Comunque, voltiamo pagina!
Dunque: che gioia indicibile ho trovato nel ritornare al mio posto di lavoro e quanta fraterna affettuosità in tutti i giovani amici, poveri, sacerdoti e così via: è stata per tutti una festa.
C'è qui tanto fermento di bene. c'è in atto una vasta ripresa di vita interiore: tutti cercano di unirsi con più intimità al Signore e desiderano lavorare per Lui e per Lui solo. [...]
Sì, ho nel cuore una "speranza vasta" come il mare e mi sento una forza da leone! Lavoreremo spandendo ovunque la speranza e la gioia! Mentre il mondo crolla, un altro mondo d'amore e di fraternità spunta. Spero che più tardi venga anche Lei a Firenze per unirsi a questa schiera di creature desiderose di operare nel nome del Signore[112].

***

È indicativo che il ritorno di La Pira da Roma sia stato subito segnalato dall'Università al Comitato toscano di Liberazione nazionale.

Già dal 3 settembre l'Università costituisce il Comitato della Facoltà di Legge chiamato «a entrare in funzione e a collaborare con il Rettore dell'Università ed il C.T.L.N.».

Il 1° ottobre il Ctln «riconosce ed approva l'avvenuta costituzione del Comitato della Facoltà di Legge». Sono designati i professori ordinari Francesco Calasso e Giorgio La Pira, l'assistente Francesco Cappellini[113], l'ex allievo Tristano Codignola e lo studente Carlo Zaccaro.

Il documento è protocollato dalla Segreteria generale del Ctln, con il numero 1269 ed è firmato dal presidente Carlo Ludovico Ragghianti. L'originale si trova esposto nella sala d'ingresso della Fondazione La Pira.

Il 7 settembre La Pira scrive alla zia Settimia a Messina, facendo spedire la lettera da Roma. Era dall'8 maggio del 1943 che la loro corrispondenza si era probabilmente interrotta:

Carissima zia,
sono a Firenze, da sabato (2/9): le sofferenze sofferte dai fiorentini sono inenarrabili! La parte più bella della città – la più antica – è stata minata e radical-

[112] *Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera XXXIX, pp. 171-172; la lettera è senza data, ma con ogni probabilità è del 3 settembre 1944.

[113] Francesco Cappellini era assistente volontario alla cattedra di storia del diritto italiano.

mente distrutta: gli assassinii e le depredazioni non si contano. I tedeschi hanno commesso davvero infamie senza nome.
E così la distruzione del nostro paese continua implacabilmente: dalla Sardegna, alla Sicilia, al Lazio, alla Toscana ecc.
Speriamo che la guerra finisca presto, come tutto lascia prevedere.
Ora c'è tanto da fare per la ricostruzione: e più per quella morale che per quella materiale.
Bisogna riprendere nelle mani e trascrivere nel cuore la legge del Signore: senza di essa tutto resterà informe e distrutto.
Inutile: tutto il resto è inefficace: ci vuole questo ritorno semplice e totale a Gesù. Tornare alla vita di preghiera, di purità, di amicizia, di famiglia: insomma tornare ad osservare i dieci comandamenti ed i cinque precetti della Chiesa! Nonostante tutto spero che questa ripresa avvenga: perché ci sono pure tante anime generose desiderose di impiegare con profitto questi anni che ancora restano: anni che potranno essere preziosi e fecondi se spesi per Iddio[114].

Nella Firenze liberata

Il 13 settembre in piazza della Signoria finalmente la cerimonia di insediamento del nuovo sindaco. Per primo parla il Comandante in capo alleato, generale Edgar Hume[115]. Poi l'intervento del neo sindaco Pieraccini. La sua voce alta, amplificata dal microfono, attraversa piazza della Signoria. Dalla loggia dei Lanzi una banda militare suona gli inni nazionali. Prima l'inglese, poi quello degli Stati Uniti ed infine l'inno di Mameli.

Il 15 settembre cerimonia di apertura all'Università con il nuovo prorettore, il prof. Piero Calamandrei, alla presenza delle autorità militari alleate. La Pira partecipa con tutti i colleghi della facoltà di giurisprudenza. Il rinfresco nella vicina Accademia delle Belle Arti. Simpatica annotazione di Calamandrei nel suo diario sulla cerimonia: «riesce, mi pare, seria e dignitosa: la solita mascheratura accademica è stata fatta, mi pare, in modo da non far ridere. Discorso del generale Hume, discorso mio, molta commozione generale»[116].

La Pira è presente anche alla Messa di «ringraziamento» del cardinale Dalla Costa in Cattedrale il 24 settembre 1944.

[114] *Lettere a casa*, Lettera CXXXVIII, pp. 174-175.

[115] Edgar Erskine Hume (Frankfort, Kentucky 1889-Washington, DC 1952). Plurilaureato in medicina, ufficiale di commando già nel 1918, fu assegnato allo staff del generale Eisenhower in Nordafrica per l'invasione della Sicilia e dell'Italia. In luglio e agosto del 1943, fu Capo della sanità pubblica in Sicilia. Dall'agosto 1943 al settembre 1945 capo del governo militare alleato e vice capo di stato maggiore della V Armata. Da settembre 1945, fino a giugno 1947, capo del governo militare nella zona austriaca degli Stati Uniti; dal giugno 1949 è stato in Estremo Oriente con il generale MacArthur che, nel 1950, lo nominò direttore generale dei servizi medici del comando degli Stati Uniti in Corea.

[116] Calamandrei, *Diario II. 1942-1945*, cit., p. 563.

All'omelia l'Arcivescovo di Firenze non nasconde il proprio turbamento per la mancata promessa dei tedeschi di considerare Firenze «citta aperta», che poi comportò la distruzione dei ponti, i combattimenti strada per strada, lo stillicidio dei cecchini, le esecuzioni sommarie, le sofferenze ai cittadini, la fame e la sete. Su questo annuncia di aver «già preparata per la stampa una relazione storica, rigorosamente documentata» in cui esporrà «come avvenne che Firenze non fu rispettata sebbene lo si fosse promesso».

Dopo una lunga descrizione delle sofferenze che ha dovuto patire la città il Cardinale dà «uno sguardo all'incerto avvenire», individuando tre grandi problemi «che devono assolutamente essere risolti [...]: l'alimentazione, la disoccupazione, i partiti». Il «prossimo inverno – afferma il Cardinale – si presenta penosamente preoccupante». Per questo chiede che i raccolti della campagna toscana, per fortuna abbondanti in quell'anno, arrivino alla città stremata. Quanto alla disoccupazione si rende conto che «per il lavoro la ripresa non può essere che lenta e graduale». Ma tutti si devono adoperare «perché lo sia il meno possibile».

Ma è sulla terza emergenza che ha parole ancora più incisive. La «ricostruzione e la risurrezione d'Italia», avverte subito, richiede concordia, non «competizioni», «gelosie» e «sopraffazioni di qualsiasi specie». E ammonisce chi intendesse approfittare della situazione per nuove forme di dittatura:

> Di tutto questo il popolo non sa che farne. Esso chiede pace, lavoro, pane e giusta libertà. E siccome esso avrà pace, lavoro, pane, solo se in Italia cesseranno le fraterne lotte, noi da Dio rivestiti di autorità, non per dominare ma per salvare il popolo, vigileremo su quanti volessero fomentare queste lotte fatali e quindi controlleremo la loro stampa, studieremo le loro mosse, giudicheremo il loro operato e, riconoscendolo contrario al vero bene del popolo, con giustizia e fermezza prenderemo i necessari provvedimenti. Il tempo delle dittature di un individuo o di un Partito è passato. Né alcuno di noi si adatterà più a fare il servo e lo schiavo. Lo facemmo e fu per la nostra rovina[117].

Una riflessione sul dopoguerra

Nell'Archivio La Pira c'è una lettera manoscritta su tre fogli, firmata da La Pira e indirizzata a «Mgr. Montini». Il documento non è datato. Non sappiamo se La Pira aveva considerato questa lettera una sua minuta e abbia poi inviato una 'bella copia' a mons. Montini. Lo stesso La Pira non ha mai fatto riferimento – per iscritto – a questa lunga lettera rimasta inedita fin dopo la sua

[117] *Card. Elia Dalla Costa, arcivescovo di Firenze. Parole dette durante la solenne funzione di ringraziamento nella Metropolitana il 24 Settembre 1944*, a cura della Libreria Fiorentina (s.d.), ASAF, *Segreteria degli Arcivescovi, Elia Dalla Costa*, busta 152, fasc. 42, doc. 1.

morte. È stata pubblicata nella primavera 1978, con una data e luogo di redazione presunti «[Roma, estate 1944 ?]»[118].

La Pira esponeva tutta la sua apprensione per i problemi che la crisi in atto poneva, per la Chiesa e per la cristianità. Si apriva uno scenario nuovo a guerra finita di vaste proporzioni, «un problema umano di immensa portata».

E La Pira si spiegava così:

> […] per trovare un'epoca della storia analoga a questa bisogna risalire a Gregorio VII e ad Innocenzo III. Come all'alba del primo millennio si pose per la prima volta in tutta la sua vasta portata il problema del rapporti fra Cristo e la società umana, così questo medesimo problema – dopo l'apostasia radicale della società da Cristo operatasi in questi 5 secoli – si ripone oggi, al termine del 2° millennio, in termini analoghi anche se più complessi e più vasti[119].

Nella stesura di questa lettera a Montini non si rilevano riferimenti al pensiero espresso da Maritain in *Umanesimo integrale*, peraltro già in qualche modo meditato a Roma nelle lezioni di La Pira al Lateranense a cura dell'Icas, nell'aprile-maggio 1944. Di qui l'ipotesi che la stesura della lettera sia da retrodatare di almeno un anno.

Nasce «La Badia», foglio di lettura di San Procolo

La Pira era rientrato a Firenze da pochi giorni, ma volle incontrarsi con alcuni amici, in comunione di intenti e di propositi, per la ripresa spirituale della città. In quella riunione – presenti tra gli altri don Enrico Bartoletti e Lorenzo Cavini – fu proposto da alcuni di riprendere la pubblicazione di «Principî», bloccata dal regime fascista nel febbraio del 1940. Ci fu una lunga discussione. La Pira ritornò sui suoi passi. Disse infine che non era «il caso di risalire in cattedra e che era meglio partire con un qualche cosa di aperto e accessibile a tutti; e soprattutto capace di infondere serenità, dando respiro ad una umanità che aveva avuto tanto travaglio»[120].

Così decisero di pubblicare, con ritmo settimanale, un foglio, inizialmente su due sole facciate, che trattasse, in ciascun numero, uno dei grandi temi della vita. Fu scelto di dargli come titolo «La Badia», quasi a ricordare quella che fu nel Medio Evo il simbolo della rinascita della vita in Europa. Brevi i testi,

[118] È stata pubblicata per la prima volta, senza l'indicazione del destinatario («Mgr Montini») col titolo *Ordine della grazia e ordine sociale*, «Rivista di ascetica e mistica», gennaio-marzo 1978, pp. 34-36.

[119] *Scrivo all'amico*, Lettera 2, pp. 2-9. Cfr. anche L. Brunelli, *Una lettera di La Pira a Mons. G.B. Montini sul problema «politico» dei cattolici, 1944*, «Orientamenti sociali», XXXVI, n. 3, settembre-dicembre 1980, pp. 141-157.

[120] Cavini, *Ricordando La Pira*, cit., p. 28.

corredati da qualche opera grafica. Tutto veniva pubblicato senza firme, anche se si sapeva che coordinavano il lavoro soprattutto Nicola Lisi, Pietro Parigi e Lorenzo Cavini e vi collaborava una schiera di artisti e letterati di primo ordine[121]. I fratelli Vittorio e Valerio Zani della Lef[122], furono gli editori generosi del foglio, che uscì a partire dall'ottobre. Trentasei i numeri pubblicati in modo continuativo fino al 1946[123]. Compariranno poi 5 numeri in data non precisata; 2 numeri nel 1949 e infine altri 5 numeri datati 1951.

L'idea, maturata nell'ambito della Messa della Badia, era quella di «accostarsi nei temi e nel linguaggio al sentimento degli umili». «La Pira amava molto quel foglietto, distribuito gratuitamente insieme col pane dopo la Messa festiva: e una volta interrotta la pubblicazione, non cessò mai di sollecitarne la ripresa, tentata, per la verità, ma solo per pochi numeri» ricordava l'amico Renzo Poggi[124].

***

[121] Lorenzo Cavini, presentando nel dicembre del 1974, come dono natalizio della Cassa di Risparmio di Firenze, la copia fotostatica dei trentasei numeri di quel foglio, indicò i nomi dei collaboratori: Pietro Annigoni, Giorgio Bassani, Carlo Betocchi, Raffaele Cai, Piero Calamandrei, Felice Carena, Lorenzo Cavini, Alberto Chiari, Ubaldo Cioci, Cesare Dei, Luigi Fallacara, Marcello Guasti, Margherita Guidacci, Natale Lecci, Dilvo Lotti, Mario Luzi, Giovanni Michelucci, Amerigo Modi, Armando Nocentini, Mario Novi, Roberto Papi, Giovanni Papini, Viola Papini, Alessandro Parronchi, Gianni Poggeschi, Renzo Poggi, Ottone Rosai, Piero Santi, Mario Sorgi, Stefano Ugolini, Gianni Vagnetti e Renato Venturini. Cfr. anche *La Pira. I colloqui della Badia*, p. 211.

[122] Valerio Zani (Firenze 1921-ivi 2017) e il fratello Vittorio (Firenze 1913-ivi 2002) hanno guidato la Lef, la Libreria Editrice Fiorentina, che è stata il punto di riferimento del mondo cattolico fiorentino del dopoguerra. La Lef venne fondata nel 1902 dall'imprenditore e intellettuale svizzero Rodolfo Arnoldo Bürgisser e dell'arcivescovo di Firenze Alfonso Maria Mistrangelo. Aveva sede in Borgo Albizi, 21, per poi aprire la libreria in via del Corso, 3. Nel 1919, in un momento di crisi, venne rilevata da Giovanni Papini e Achille Francesconi che la rilanciarono. Nel 1928 si fuse con la Libreria editrice Cardinal Ferrari, per aumentare la penetrazione dell'editoria cattolica. Nel 1930, con il fallimento della Cardinal Ferrari, la Lef fu salvata dall'avv. Serafino Borgiotti che l'acquistò assieme a Renato Branzi e a Mario Calvelli dal curatore fallimentare. Negli anni Trenta ha ospitato scrittori e artisti che si erano riuniti intorno alla rivista il «Frontespizio». Negli anni Sessanta Valerio e Vittorio Zani, che già vi lavoravano (Valerio seguiva la libreria e Vittorio dirigeva dal 1942 la casa editrice), la rilevarono e continuarono la vecchia linea editoriale, rimanendo un punto di riferimento per personalità come Giorgio La Pira, don Raffaele Bensi, Carlo Betocchi, Mario Gozzini, don Giulio Facibeni, Pietro Parigi, Primo Conti. Nel 2004 la Lef è stata acquistata da Giannozzo Pucci. Vittorio Zani è stato delegato diocesano aspiranti di Ac negli anni 1934-1935. Cfr. *Storia della Libreria Editrice Fiorentina*. 1902-1992, Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1992; R. Maini, M. Zangheri, *La Libreria editrice Fiorentina da oltre un secolo cenacolo di fede e di scienza in mezzo alla città*, Pagliai Polistampa, Firenze 2004.

[123] Cfr. il già citato discorso commemorativo di Lorenzo Cavini del dicembre 1977, in *La Pira credente e mistico*, pp. 71-79.

[124] *La Pira. I colloqui della Badia*, p. 212.

La domenica 5 novembre, nel pomeriggio, a Firenze, si svolge un convegno-pellegrinaggio della Gioventù di Azione cattolica. Alle 14,30, a Palazzo Pucci introduce i lavori l'assistente diocesano, don Luigi Manetti; poi, tra gli altri, prende la parola La Pira.

Ernesto Balducci[125], diacono dal 1° settembre e ospitato alla Casa degli Scolopi di Firenze da pochi giorni, è presente ed annoterà nel diario alla stessa data del 5 le sue impressioni su La Pira: «Eloquenza povera, parola incerta, periodi frantumati, anacoluti, ripetizioni… pure una ricchezza di sentimento che sommergeva e trasfigurava la povertà dell'eloquio. Anima ardente in piccole membra, aperta a larghi orizzonti. Mi ha fatto bene»[126].

È seguita una processione da Palazzo Pucci alla Basilica dell'Annunziata dove ha parlato l'arcivescovo Dalla Costa.

Una cronaca del convegno compare nel primo numero di «Giovani», il 10 dicembre 1944. Il nuovo settimanale è redatto da un gruppo vicino all'Azione cattolica, alcuni dei quali avevano partecipato alla Resistenza ed altri all'espe-

[125] Ernesto Balducci (Santa Fiora 1922-Faenza 1992). A causa della situazione economica della famiglia, a 12 anni andò a lavorare da un fabbro, l'anarchico Manfredi Cicaloni. Nel novembre 1934 entrò nel collegio degli scolopi a Empoli e nel 1937 vestì l'abito religioso a Finalborgo, emettendo i voti semplici l'anno successivo e trasferendosi nello studentato interprovinciale dell'ordine, *Calasanctianum*, a Roma, dove restò fino al 1944. Fece la professione solenne nell'aprile 1943, dopo forti tensioni con il rettore, che ne aveva chiesto l'allontanamento. Nell'ottobre 1944 giunse a Firenze, stabilendosi nell'istituto degli scolopi di via Cavour, dove si occupò del convitto. Nel 1945 sostenne la maturità al liceo Michelangelo e si iscrisse alla Facoltà di lettere mentre già frequentava gli ambienti culturali fiorentini. Il 26 agosto dello stesso anno ricevette l'ordinazione sacerdotale. Nel 1949 diede vita alla Messa degli artisti che portò avanti fino al 1959. Si laureò in lettere nel 1950. La Pira gli chiese di occuparsi del settore giovanile della San Vincenzo e da questa esperienza, tra il 1952 e il 1953, diede vita al Cenacolo, un'associazione che univa l'assistenza di tipo caritativo a una forte attenzione ai problemi politici e sociali nonché ai temi teologici e spirituali. Partecipò ai convegni per la pace e la civiltà cristiana organizzati dal 1952 al 1956 da La Pira. Nel 1958 fondò la rivista «Testimonianze» (di cui fu direttore fino al 1961) e iniziò un'intensa attività pubblicistica su temi ecclesiologici. L'ostilità della Curia diocesana gli valse l'allontanamento da Firenze nel maggio 1959 con l'incarico di visitatore generale delle Scuole Pie. Fino al 1962 la sua sede fu Frascati, poi Roma, dove seguì da vicino il Concilio Vaticano II. Dopo la pubblicazione, il 13 gennaio 1963, di un articolo-intervista intitolato *La Chiesa e la Patria*, sul «Giornale del Mattino», nel quale aveva difeso l'obiezione di coscienza, subì un processo, conclusosi con la condanna per apologia di reato e la parallela denuncia al Sant'Uffizio a partire dalle stesse accuse. Nel luglio 1966 riuscì a riavvicinarsi a Firenze, alla Badia Fiesolana della diocesi di Fiesole, grazie anche all'intervento di Paolo VI. Negli anni Settanta fu uno degli artefici del dialogo con il mondo comunista in nome dell'abbattimento di molte frontiere culturali e politiche e negli anni Ottanta si impegnò soprattutto sul fronte della pace, promuovendo convegni e dando vita nel 1986 alla casa editrice Edizioni Cultura della Pace. Cfr. voce di M. Paiano in *DBI*, 2014.

[126] E. Balducci, *Diari 1940-1945*, a cura di M. Paiano, Olschki, Firenze 2003-2004, tomo II (1943-1945), pp. 401-402.

rienza del gruppo de 'Il Nicchio' degli anni 1939-1942, sotto la guida di padre Carlo Gasbarri[127] e, dal 1940, di padre Reginaldo Santilli.

Inizialmente «Giovani» uscì come edizione di «Vita parrocchiale» e fu diretto – ma solo per affrettare e garantire la pubblicazione – da don Giulio Facibeni. Subentrerà solo dopo il 12 agosto 1945, come redattore responsabile, Antonio Pierantoni.

«Giovani» si apre con un editoriale, *Ripresa*, firmato da Ugo Teodori dell'Azione cattolica di Firenze.

L'iniziativa editoriale aveva il plauso del card. Dalla Costa e nel primo numero sono riportate in 4 punti le sue direttive «in tema di politica»[128].

La nomina a presidente dell'Eca

Prima di assumere il gravosissimo impegno di guidare il nuovo consiglio di amministrazione dell'Ente comunale di assistenza di Firenze (Eca)[129], La Pira restò diversi giorni incerto se accettare, anche se lo stesso cardinale Elia Dalla

[127] Carlo Gasbarri (Firenze 1907-Roma 1987). Oratoriano, scrittore dai vasti interessi che spaziavano dalla cultura islamica alla storia di Roma e della Congregazione oratoriana (suoi i quattro volumi sul processo di canonizzazione di San Filippo Neri), giornalista de «L'Osservatore Romano», dove resse per trent'anni la pagina dedicata alla Chiesa nel mondo, fu anche assistente del Movimento nazionale professionisti di Azione cattolica. Visse circa 40 anni a Roma e per 18 anni fu prefetto dell'Oratorio della Chiesa Nuova, a Roma, ne valorizzò l'archivio e durante la Seconda guerra mondiale diede ospitalità a rifugiati politici e ad ebrei perseguitati. Fu tra gli autori dei testi dei canti della 'Messa beat', che ebbe luogo il 27 aprile 1966, a Roma nell'Aula Borrominiana dell'oratorio San Filippo Neri alla Vallicella.

[128] Coordinatore del settimanale «Giovani» fu Carlo Farsetti. Tra i collaboratori, Rinaldo Bausi, Giorgio Chiarelli, Giovanni Fallani, Umberto Tesi, Gaetano Gelli, Arnaldo Mariotti, Rigoletto Pugi, Domenico Caligo, Francesco Romano, Alfredo Spada, Guglielmo Randelli, Renzo Poggi, Raffaello Torricelli, Gian Carlo Zoli, Renato Cappugi, Carlo Alberto Maestrelli, Gian Paolo Meucci, Giorgio La Pira e padre Reginaldo Santilli. Il settimanale uscì fino al 16 giugno 1946.

[129] A Firenze vi era una grande tradizione di opere di assistenza e beneficenza che nel corso del XIX secolo erano state sempre più sganciate dal controllo della Chiesa. L'Ente comunale assistenza era stato istituito con la Legge 847 del 3 giugno 1937, che aveva soppresso la Congregazione di Carità, istituita a Firenze nel luglio 1890 (anche se formalmente esistente dal 1862 come organo consultivo), al posto della Congregazione di San Giovanni Battista sopra il soccorso de' poveri, che Cosimo III de' Medici aveva fondato nel lontano 1700. All'Eca era affidata anche l'amministrazione delle Opere Pie prima concentrate nella Congregazione di carità, le quali, tranne poche eccezioni conservavano statuti, patrimoni e personalità giuridica proprie. A Firenze l'attività dell'Eca che, al contrario della Congregazione di Carità, ricevette finanziamenti statali consistenti, si integrò durante il fascismo con l'opera di assistenza dei 22 Gruppi rionali, acquistando così una capillare presenza sul territorio, che entrò inevitabilmente in crisi con il crollo del regime. Durante la Seconda guerra mondiale, l'Eca assunse, per incarico del Governo, anche l'assistenza alle famiglie dei richiamati alle armi, dei caduti e dei feriti di guerra; in seguito quella agli sfollati e ai profughi dalle colonie e dalle zone occupate dagli alleati; infine in seguito ai bombardamenti su Firenze e dei drammatici combattimenti dell'estate 1944 per la liberazione della città, fu chiamata a soccorrere migliaia di sinistrati fiorentini rimasti senza casa e senza lavoro.

Costa lo vedeva bene in questo suo primo incarico pubblico. Risulta che La Pira ne discusse a lungo con il prof. Jacopo Mazzei nella sua casa di Firenze. Ne fu diretto testimone il giovane Corso Guicciardini[130], che era andato quel giorno del dicembre 1944 a casa Mazzei a trovare l'amico Lapo.

> Questo incarico lo turbava perché lo portava in un'altra dimensione che era una dimensione amministrativa e quindi anche politica. Però lui non voleva. Evidentemente era una persona che aveva una iniziale diversa vocazione. Sentiva la diversità con tale vocazione che era una vocazione personale, libera: "Sono un professore universitario per essere libero". La discussione con il prof. Jacopo Mazzei avvenne su questo punto, se accettare o non accettare[131].

La nomina di La Pira tra i tredici membri del comitato amministrativo dell'Eca era stata deliberata dalla giunta comunale fiorentina il 13 dicembre. Pochi giorni prima del Natale, sciolta la sua riserva, La Pira venne votato all'unanimità dal nuovo consiglio di amministrazione, come presidente dell'Eca, incarico che manterrà per tre mandati[132]. Trovò una situazione di grave difficoltà per le

[130] Corso Guicciardini Corsi Salviati (Firenze 1924-ivi 2020). Di nobile famiglia, nel 1943 riuscì a fuggire in bicicletta dal Passo della Futa dove i Tedeschi l'avevano preso per lavorare alla Linea Gotica e andò da don Facibeni alla Madonnina del Grappa. Entrerà in seminario. Per volere della famiglia si laureò comunque in ingegneria nel 1948. Poi gli studi di teologia nel Seminario di Fiesole e l'ordinazione sacerdotale nella Pieve di Rifredi il 28 giugno 1951, ma dal 1949, quando le condizioni di salute di Facibeni sembrarono precipitare, venne già indicato dal Padre come successore, scelta che verrà confermata 'a vita' nel testamento di Facibeni, nel 1958. Parroco per sedici anni di San Giovanni Evangelista, a Empoli, tornò nuovamente a Firenze nel 2006 per guidare ancora l'Opera, di cui è stato presidente fino alla morte.

[131] *Don Corso Guicciardini. Passare dalla cruna dell'ago*, a cura di C. Parenti, Gabrielli Editori, Verona 2018, p. 21.

[132] I tre mandati furono 1944-1947, 1947-1950 (poi prorogato al 1953) e 1954-1956; poi con l'arrivo del Commissario prefettizio, nel giugno 1957, il cda venne prorogato fino alla nomina del successivo, che avvenne con delibera del Consiglio comunale del 31 luglio 1961. La Pira risulta ancora formalmente presidente alla fine del 1959, anche se le delibere venivano firmate dal facente funzione, il prof. Gino Simonelli. Cfr. S. Nerozzi, *Politica sociale ed esperienza amministrativa. Giorgio La Pira dall'ECA al Ministero del Lavoro (1944-1950)*, in *L'attesa della povera gente. Giorgio La Pira e la cultura economica anglosassone*, a cura di P. Roggi, Giunti, Firenze 2005, pp. 72-103. Membri di quel cda erano stati nominati, oltre a La Pira, mons. Raffaele Bensi, il rag. Nicola Salvo (che però non assunse l'ufficio e fu sostituito nell'aprile 1945 da Bice Cammeo), Cinzio Casoli, Aldo Giorgi, prof. Armando Fedi, Italo Massini (poi sostituito da Renato Fantoni), prof.sa Virginia Pini-Gori, avv. Giorgio Querci (poi sostituito dall'avv. Marco Marchini), dott. Massimo Salmon, prof. Gino Simonelli, Vasco Pinucci (gravemente ammalato e poi sostituito dall'avv. Gian Carlo Zoli nell'aprile 1945) e prof. Giuseppe Valeri. Cinzio Casoli, che fu vicepresidente dell'Eca durante la prima amministrazione La Pira, nel suo libro *Venti anni di assistenza fra gli afflitti dal bisogno* (ECA, Firenze 1964) ricorda con orgoglio di aver fatto lui il nome di La Pira come presidente durante la prima seduta, opponendolo al candidato liberale. Secondo Casoli «Il Sindaco Gaetano Pieraccini […] con i suoi collaboratori diretti, Mario Fabiani comunista e Avv. Adone Zoli democristiano, e Prof. Giacomo Devoto liberale, furono concordi in questa scelta». Ringraziamo Sebastiano Nerozzi per queste informazioni.

vicende belliche, il crollo del regime e il passaggio del fronte a Firenze. Chiese subito – ed ottenne – che potesse collaborare strettamente con lui don Raffaele Bensi, già nominato nello stesso comitato amministrativo dell'Ente.

Si mise a capofitto in questa impresa, senza risparmio di energie, cercando di riorganizzare insieme al direttore Rondoni tutto il lavoro, dotando gli uffici di prospetti chiari e ordinati, in modo da avere sotto mano tutta la situazione delle famiglie assistite, quartiere per quartiere, parrocchia per parrocchia. In questa prima fase poté valersi degli aiuti da parte del comando anglo-americano, tramite la Croce Rossa Americana e l'Endsi, un'organizzazione cattolica statunitense, presieduta da Myron Taylor[133], che era stato rappresentante del presidente Roosevelt presso la Santa Sede. Del resto La Pira era già entrato in contatto con le autorità alleate durante il suo soggiorno romano e si impegnò per mettere a profitto tutta quella rete di conoscenze.

La popolazione fiorentina aveva soprattutto bisogno di cibo e tra il dicembre 1944 e il dicembre 1945, l'Eca confezionò una media di 7 mila minestre al giorno, distribuite in due refettori e presso altre istituzioni assistenziali.

Fin dalla prima riunione da presidente dell'Eca La Pira aveva spiegato quale «funzione politica di primo ordine» lo Stato affidasse a questo organo assistenziale, quasi a formare «un ordine ed un equilibrio di vasi comunicanti fra lo Stato che dà e colui che riceve». Concetto che formulerà in modo più compiuto alcune settimane dopo:

> Questo intervento, mediante sussidi ordinari e straordinari in danaro o in alimenti o in indumenti o in medicinali, viene considerato non come "beneficenza" ma come atto di giustizia distributiva che lo Stato compie attraverso l'ECA per riparare in qualche modo alla mal congegnata struttura degli attuali rapporti sociali ed economici.

[133] Myron Taylor (Lyons 1874-New York 1959). Avvocato, esponente democratico, massone, si occupò con successo di aziende tessili e durante la Prima guerra mondiale i suoi stabilimenti divennero i principali fornitori dello sforzo militare Usa. In seguito si occupò di acciaio, salvando dalla crisi la U.S. Steel Corporation. Nel 1937 stipulò un accordo sindacale con John L. Lewis che era a capo del Congresso delle organizzazioni industriali, noto come *Myron Taylor Labour Formula*, che garantiva stabilità del lavoro attraverso contratti collettivi. Ritiratosi dagli affari, nel luglio 1938 rappresentò gli Usa alla Conferenza di Évian sui rifugiati ebrei. Nel 1939, dopo il ristabilimento delle relazioni tra Usa e Vaticano, fu inviato personale del presidente Roosevelt presso Pio XII, col rango di ambasciatore, e continuò in questa delicata missione – ad ampio raggio in Europa – anche con il successore Truman, fino al 1950. Nel maggio 1946 La Pira si fece promotore della concessione della cittadinanza onoraria di Firenze a Taylor. L'Endsi (Ente nazionale distribuzione soccorsi in Italia), nato nel settembre 1944 da un accordo tra Governo italiano e la missione Unrra *(United Nations Relief and Rehabilitation Administration)* era composto da rappresentanti del Governo italiano, del Vaticano e della Croce Rossa; i fondi utilizzati erano raccolti per iniziativa dell'episcopato americano e di altri paesi alleati. L'ente è stato soppresso con una legge (n. 383) solo nel 1975. Cfr., Nerozzi, *Politica sociale ed esperienza amministrativa*, cit., n. 18, p. 98.

> Perciò [occorre] partire dal principio che, una volta accertato l'effettivo bisogno, il bisognoso *ha diritto* ad un adeguato intervento della comunità attraverso gli Enti a ciò deputati.
> Sino dalla prima riunione del Comitato Amministrativo è stato affermato che l'ECA ha una funzione di conguaglio tra abbienti e non abbienti: ora precisiamo questa affermazione dicendo che l'atto di assistenza col quale interveniamo a favore dei bisognosi è un atto di giustizia distributiva: *cioè un atto col quale si attribuisce a chi ne ha diritto una parte proporzionata del bene comune*[134].

Un'attenzione particolare fu posta ai nuovi poveri, cioè a quelle categorie di persone che pur avendo una qualche forma di reddito, non riuscivano comunque – soprattutto a causa dell'inflazione, che aveva eroso pensioni e piccoli redditi – ad uscire da una condizione di indigenza. La Pira chiese per questo al consiglio di amministrazione che venissero reclutati almeno 500 informatori volontari per individuare i cosiddetti 'poveri vergognosi' e poter loro dare assistenza, sia con pacchi alimentari che sul fronte sanitario.

La Pira dormiva poco e rientrava nella freddissima cella del Convento di San Marco a tarda sera. Il risultato fu che dieci giorni dopo, alla vigilia di Natale, fu colpito da bronchite; i medici gli imposero di lasciare il Convento di San Marco e fu ricoverato nella vicina Clinica del prof. Vincenzo Palumbo[135], suo amico siciliano, in via Venezia 14. Dovrà restare a letto per più di un mese. I familiari in Sicilia si impensierirono molto perché non rispondeva alle numerose lettere che gli avevano inviato intorno a Natale.

[134] ASCF 12131, cfr. Nerozzi, *Politica sociale ed esperienza amministrativa,* cit., pp. 80-81.

[135] Vincenzo Palumbo (Trapani 1877-Firenze 1966). Laureato in medicina all'Università di Firenze nel 1911, conseguì la libera docenza in radioterapia ed è stato, fin dalla fondazione, direttore dell'Istituto Radioterapico Radiodiagnostico Italiano, in via Venezia 14, a Firenze. L'Istituto, conosciuto appunto come Clinica Palumbo, era una società per azioni, fondata nel giugno 1927 con lo scopo di utilizzare «la fisioterapia e la radiodiagnostica in ogni campo della medicina e della chirurgia» e il cui cda era presieduto negli anni Trenta e Quaranta dal sen. Nicola Pende. Vi prestavano servizio le suore della Misericordia. Dal 1928 aveva anche un «Bollettino dell'Istituto Radioterapico e Radiodiagnostico italiano» diretto dallo stesso Vincenzo Palumbo.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1944

Gennaio	Viene ricevuto in udienza da Pio XII.
25 gennaio	Partecipa a Roma ad una riunione con Montini, Pignedoli, Veronese, Giordani, Bachelet, Paronetto, Andreotti e altri.
26 gennaio	Esce su «L'Osservatore Romano» (p. 2) l'articolo *Vedete come si amano*, dove traccia il bilancio di un anno della Messa del povero a Roma (*Edizione nazionale*, vol. III, pp. 399-402).
13 febbraio	Pubblica su «L'Osservatore Romano» (p. 2) l'articolo *Operai alla Messa* (*Edizione nazionale*, vol. III, pp. 403-405).
15 febbraio	Da Roma torna a Firenze una sola giornata, in segreto, per incontrare il card. Dalla Costa.
16 febbraio	Muore l'ing. Giuseppe Pollicina, colpito da una scheggia di bomba d'aereo, davanti alla chiesa di San Benedetto in Porto, a Roma, dopo la Messa. La Pira si era avviato verso casa poco prima. La sera stessa La Pira lascia l'alloggio della famiglia Pollicina. Viene ospitato da mons. Mariano Rampolla del Tindaro, nel centro di Roma.
Febbraio	Sul mensile della Santa Sede «Ecclesia» escono le 'meditazioni quaresimali' di La Pira.
8 marzo	Viene nominato membro del Consiglio di presidenza dell'Istituto cattolico attività sociali (Icas).
9 marzo	Apprende di essere stato sospeso dallo stipendio universitario e risponde al direttore amministrativo dell'Università di Firenze, Baccarini.
24 marzo	«Azione Fucina» (XVIII, n. 2, p. 1; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 435-440) pubblica il saggio *La missione del dotto*.
Marzo-aprile	Esce su «Studium» (XL, n. 3-4, pp. 58-62; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 421-427) un bilancio dei dieci anni della Messa di San Procolo a Firenze.
7 aprile	Ottiene dal Vaticano un documento di esonero dal servizio militare, in quanto dichiarato dipendente de «L'Osservatore Romano».

2-8 aprile	Nella Settimana santa va in ritiro spirituale presso i Padri Domenicani di Santa Sabina.
22 (?) aprile	Inizia lezioni a 200 giovani laureati, organizzate dall'Istituto cattolico attività sociali (Icas), all'Università Lateranense. Il corso viene interrotto per prudenza, in seguito ad una irruzione della polizia nei locali attigui dell'ateneo.
30 aprile	Per ragioni di sicurezza lascia l'abitazione di mons. Rampolla e si trasferisce per 10 giorni nell'appartamento di mons. Giovanni Battista Montini in Vaticano.
Maggio	Tramite il padre domenicano Luigi Romoli riceve un messaggio del card. Dalla Costa. – La domenica partecipa alle Messe della Carità, nate nelle parrocchie di Roma.
1° maggio	In casa Montini stende il testo delle lezioni tenute la settimana precedente al Laterano e poi interrotte.
21 maggio	Scrive a mons. Meneghello, segretario del Cardinale di Firenze, dando le sue nuove coordinate. Dall'11 maggio è ospitato in locali del Sant'Uffizio.
Giugno	Viene ospitato, sempre a Roma, in casa di Adalgisa Panicci fino al 1° settembre. – Scrive una lettera di solidarietà a Enzo Enriques Agnoletti per l'uccisione della sorella Anna Maria a Cercina (Firenze).
5-6 giugno	Folla in San Pietro per ringraziare il Papa per la liberazione di Roma. Pio XII incontra i rappresentanti delle Forze Alleate (inglesi, americani e sovietici). La Pira è presente.
17 giugno	Inizia la collaborazione con il nuovo giornale dell'Azione cattolica «Il Quotidiano» con l'articolo *La tavola dei primi valori*.
19-25 giugno	È invitato ad un convegno ristretto per il rilancio dell'Azione cattolica.
Luglio	Scrive numerose lettere a Jacopo Mazzei, alla moglie Egidia e a Fioretta Mazzei. Preannuncia loro l'imminente ritorno a Firenze.
4 luglio	Apprende che la mamma, Angela Occhipinti, era deceduta a Pozzallo il 9 settembre 1943.

12 luglio — Partecipa alla riunione del Consiglio di presidenza dell'Icas. Viene incaricato di stilare una relazione per mons. Tardini.

23 luglio — Nuovo articolo su «Il Quotidiano» (35, p. 1), dal titolo: *Criteri d'orientamento politico*.

30 luglio — Ancora su «Il Quotidiano» (41, p. 1) esce l'articolo *Noi e la società – I*, ripubblicato in *La nostra vocazione sociale*, ed. 1945, cit., pp. 41-44; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 453-455.

3 agosto — Seconda parte di *Noi e la società*, sempre su «Il Quotidiano» (44, p. 1), ripubblicato in *La nostra vocazione sociale*, ed. 1945, cit., pp. 44-47; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 457-458.

6 agosto — Pubblica sui «Il Quotidiano» *Lo stato etico* (47), ripubblicato in *La nostra vocazione sociale*, ed. 1945, cit., pp. 48-51; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 459-461.

11 agosto — Pubblica sui «Il Quotidiano» *Lo stato «democratico»* (51) ripubblicato in *La nostra vocazione sociale*, ed. 1945, cit., pp. 51-55; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 463-465.

15 agosto — Parte da Roma per Firenze con un autotreno di aiuti alimentari della Pontificia Commissione assistenza profughi. È costretto a fermarsi a Poggibonsi e rientrare a Roma.

16 agosto — Interviene al I Convegno dei Laureati cattolici dopo la Liberazione di Roma.

18 agosto — Altro articolo su «Il Quotidiano»: *Lo stato di Marx*.

20 agosto — Scrive al cardinale Dalla Costa, spiega cosa è accaduto con l'autotreno di aiuti il 15 agosto. Chiede se occorrono anche medicinali.

25 agosto — Enzo Enriques Agnoletti scrive a La Pira, che si trova ancora a Roma, e lo prega di non accettare una eventuale offerta degli Alleati di fare il sindaco di Firenze, al posto di Gaetano Pieraccini.
– Renzo Poggi scrive da Firenze una lettera a La Pira. Anche Lorenzo Cavini gli invia una lunga lettera a Roma. La Pira risponde subito.

2 settembre	Ritorna a Firenze con aiuti della Pontificia commissione assistenza profughi (Pcap) insieme al direttore mons. Baldelli e il vice Carroll.
3 settembre	Informa a Fonterutoli Fioretta Mazzei di essere rientrato e le descrive la situazione trovata in città.
7 settembre	Dopo quasi un anno riesce a mettersi in contatto con gli zii a Messina.
13 settembre	In piazza della Signoria assiste all'insediamento del sindaco della Liberazione Gaetano Pieraccini.
15 settembre	È presente alla cerimonia di insediamento nell'aula magna dell'Università del prorettore Piero Calamandrei.
24 settembre	*Te Deum* di ringraziamento in Cattedrale per la fine dell'emergenza a Firenze.
Ottobre	Nasce «La Badia», foglio settimanale di Lettura di San Procolo, a cura di La Pira, Enzo Cavini, Nicola Lisi e Pietro Parigi. Collaborano fior di artisti, scrittori e poeti.
13 dicembre	Viene nominato all'unanimità presidente dell'Eca di Firenze. Con la collaborazione anche di don Raffaele Bensi imposta criteri nuovi di lavoro.
23 dicembre	Colpito da una grave bronchite, lascia la cella del Convento di San Marco per curarsi nella clinica del prof. Vincenzo Palumbo, nella vicina via Venezia 14.

1945

Già dall'inizio dell'anno si sviluppa l'offensiva finale degli Alleati contro la Germania e l'Austria che si conclude a maggio con il suicidio di Hitler e la resa senza condizioni delle forze armate tedesche. Roosevelt, Churchill e Stalin si incontrano a Jalta, in Crimea, e discutono il futuro dell'Europa e danno l'assenso alla creazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Si ha poi un secondo incontro a Potsdam, presso Berlino, per concordare in particolare l'assetto della Germania. Da parte britannica partecipò inizialmente Winston Churchill, poi sostituito dal nuovo primo ministro, Clement Attlee, dopo la schiacciante vittoria dei laburisti alle elezioni. Anche in Francia le sinistre registrano un consistente successo ma come capo del governo provvisorio viene eletto all'unanimità il generale de Gaulle.

In Italia le truppe alleate completano la liberazione della Lombardia in aprile; Mussolini catturato da partigiani mentre cerca di fuggire in Svizzera, viene poi fucilato. Si costituisce un governo di unità nazionale presieduto da Ferruccio Parri che a dicembre viene sostituito dal primo governo De Gasperi che ottiene un sostanziale appoggio da parte delle potenze occidentali per far ripartire l'economia e la struttura statale.

La resa incondizionata del Giappone con la completa fine della Seconda guerra mondiale avviene in agosto a seguito di massicci bombardamenti aerei e dell'impiego, da parte americana, delle due prime bombe atomiche, la cui utilizzazione viene autorizzata dal presidente Harry Truman, succeduto a Roosevelt morto improvvisamente in aprile. Il 24 ottobre, a San Francisco viene ufficialmente fondata l'Onu. A fine anno si celebra il processo di Norimberga contro i principali criminali di guerra nazisti che si conclude con sentenze di morte o di lunghe pene detentive.

***

La Pira partecipa alla fondazione delle Acli fiorentine, di cui diviene presidente. Pubblica La vita interiore di don Luigi Moresco, La nostra vocazione sociale *e* Premesse della politica. *Ad agosto, a Roma, collabora con Giuseppe Dossetti, nominato vice segretario della Democrazia cristiana. Partecipa con una sua relazione*

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

alla XIX Settimana sociale dei cattolici italiani organizzata ad ottobre a Firenze su Costituzione e Costituente.

La nascita delle Acli a Firenze

Per La Pira il 1945 inizia all'insegna della forte bronchite, contratta per il freddo invernale nella cella del Convento di San Marco a fine dicembre.

Il Professore si sta curando, ospite nella Clinica Palumbo di via Venezia, ma gli impegni già premono. E ce ne sono anche di nuovi, oltre l'Università e la presidenza dell'Eca.

Ancora non rimessosi del tutto, partecipa alla costituzione delle Acli nel capoluogo toscano. Fondata a Roma nel giugno del 1944 e presieduta da Achille Grandi[1], l'Associazione cristiana dei lavoratori italiani si prefiggeva un ruolo formativo sui problemi della dottrina sociale della Chiesa per quanti si iscrivevano al sindacato unitario.

L'inizio ufficiale delle attività delle Acli a Firenze porta la data del 18 gennaio[2], quando a Palazzo Pucci si tenne l'Assemblea costitutiva e si diede vita ad un Comitato provinciale provvisorio, che fu sottoposto all'approvazione del Cardinale. Il Comitato ha Giorgio La Pira come presidente e vice presidenti Raffaello Torricelli e Cosetta Amaldi. Assistente ecclesiastico è padre Reginaldo Santilli, sostituito nel mese di giugno dal gesuita Vittorio Terzi[3], rientrato da Bologna.

[1] Achille Grandi (Como 1883-Desio 1946). Operaio tipografo fino al 1907, poi organizzatore del movimento sociale cattolico, nel 1918 fondò la confederazione 'bianca' delle unioni sindacali cattoliche (Confederazione italiana del lavoro) e nel 1919, 1921 e 1924 fu eletto deputato per il Partito popolare di cui era stato tra i sottoscrittori dell'appello di don Sturzo. Nel dicembre 1922 fu eletto segretario della Cil, cercando di difenderne l'autonomia, ma nel 1925 dovette accettare l'assorbimento nell'Azione cattolica e nel 1926 il definitivo scioglimento. Aventiniano, ritornò alla vita politica dopo la Liberazione. Fu uno dei promotori dell'unità sindacale di tutte le correnti (accordo di Roma, 1944), segretario generale (1945) della Confederazione generale italiana del lavoro per la corrente democristiana e fondatore anche delle Acli; membro della direzione della Dc, fu eletto deputato alla Costituente (giugno 1946). Cfr. voce di G. Sircana in *DBI*, vol. 58, 2002.

[2] Cfr. G. Parenti, *Acli e sindacato a Firenze negli anni 1945-1950*, Cultura Editrice, Firenze 1986.

[3] Vittorio Terzi (Bologna 1888-ivi 1970). Gesuita, nel 1942 venne nominato cappellano delle aziende Pignone, Galileo, Manifattura tabacchi, ma operò in particolare per i dipendenti dell'Azienda nettezza urbana di Firenze. Presiedeva l'Opera per i ragazzi del popolo e dopo il bombardamento del 25 settembre 1943 dovette sgomberare la sede che fu poi adibita, su richiesta del card. Dalla Costa, a rifugio di ebrei polacchi e cecoslovacchi riparati in Italia. Nel maggio 1944 era a Bologna per una serie di conferenze al clero bolognese e gli fu impossibile rientrare a Firenze fino all'aprile 1945, a seguito del bombardamento della Direttissima, e rimase pertanto ospite di Villa S. Giuseppe, a Bologna, che diventò un luogo di accoglienza per sfollati e ricercati.

La ratifica del Comitato è per acclamazione il 18 febbraio, al primo Convegno dei lavoratori cristiani che si tiene a Palazzo Pucci[4]. I lavori si aprono con un intervento di mons. Brunetti[5], assistente della Federazione giovanile dell'Azione cattolica e di Maurizio Vigiani che presiede l'assemblea.

La prima relazione è di Giorgio La Pira, seguono quelle di Lucia Banti[6] e di Renato Cappugi.

Il settimanale «Giovani» l'11 febbraio era uscito con la dicitura: «numero doppio dedicato alle ACLI». Riportava articoli di Giorgio La Pira, Alfredo Merlini, Raffaello Torricelli, Cosetta Amaldi, Maria Giubbi, Gian Paolo Meucci, Gian Carlo Zoli e Renato Cappugi.

Gli impegni presi a partire da agosto convinsero La Pira e Torricelli a far presente al cardinale Dalla Costa la necessità di porre alla guida delle Acli persone a tempo pieno per consolidare la struttura organizzativa. Il Cardinale pensò a Valfrè Franchini[7] che accettò, purché La Pira rimanesse nominalmente presidente dell'Associazione.

[4] Questa la cronaca del «Corriere del Mattino» del 20 febbraio 1945 (p. 2), con il titolo: *Il Cardinale parla ai lavoratori cristiani*: «Domenica si è tenuto a Firenze il primo convegno delle A.C.L.I (associazioni cristiane lavoratori italiani). Ha celebrato per loro la Messa S. E. il Cardinale Arcivescovo [...]. Il Salone Fiorentino di Palazzo Pucci non conteneva per l'adunanza la massa dei lavoratori cristiani intervenuti. L'operaio Vigiani, presidente del convegno, spiegava le finalità di queste associazioni, il prof. La Pira parlava dei doveri dei lavoratori cristiani e il rag. Cappugi trattava della relazione delle A.C.L.I con i Sindacati».

[5] Giuseppe Brunetti (Vicchio di Mugello 1885-Firenze 1952). Ordinato sacerdote nel 1910, fu insegnante al Convitto della Calza dal 1910 al 1915 e poi insegnante e direttore spirituale al Seminario di Firenzuola dal 1915 al 1922. Dall'anno successivo e fino alla morte parroco di S. Maria al Pignone, a Firenze. È stato assistente diocesano di Azione cattolica ed esaminatore sinodale.

[6] Lucia Banti (Firenze 1906-ivi 1991). Attiva nella Gioventù femminile di Azione cattolica, di cui fu dirigente diocesana, nel 1944 partecipò alla Resistenza come staffetta del Comitato di liberazione della Dc e collaborando con Maria Giubbi anche nel comitato che prestava assistenza agli ebrei. Fu poi assunta dall'editrice Salani, di cui sposò il proprietario, Mario Salani, nel 1963. Nel marzo 1945 fu tra le fondatrici a Firenze del Centro italiano femminile (Cif). Fu membro del comitato esecutivo della XIX Settimana sociale dei cattolici, che si tenne a Firenze nell'ottobre 1945. Eletta nel 1946 in Consiglio comunale a Firenze per la Dc. Fino al 1954 fu delegata provinciale del Movimento femminile della Dc. Rimase sempre attiva nel Cif e fu tra le promotrici nel 1978 del Consultorio matrimoniale di ispirazione cristiana gestito dal Cif nei locali della basilica di San Lorenzo. Utilizzando il lascito di Adelaide Placci, ricevuto già negli anni Quaranta e che comprendeva, tra l'altro, un villino a Settignano destinato a casa di convalescenza per donne anziane, nel 1984 diede vita alla Fondazione Opera casa Adelaide Placci, sempre collegata al Cif. Cfr. Salvatici, Scattigno, *In una stagione diversa*, cit., pp. 167-179.

[7] Valfrè Franchini (Volterra 1888-Firenze 1974). Allievo dei Salesiani, impegnato nell'Azione cattolica (è stato anche vicepresidente degli Uomini) ed entrato giovanissimo (1914) nella Misericordia di Firenze, si era candidato per il Ppi alle elezioni comunali del 1920. Il Ctln lo nominò presidente dell'Unione commercianti nel 1944. Consigliere comunale per la Dc nel 1946, rieletto nel 1951 e nel 1956. Capo di guardia della Misericordia di Firenze dall'aprile 1945, è stato Provveditore dal maggio 1947 al maggio 1966. Cfr. F. Niccolai, *I provveditori della Misericordia nel corso dei secoli*, All'insegna del Giglio, Firenze 2010.

***

Durante la convalescenza in clinica La Pira ha ricevuto posta dalle sorelle Peppina e Maria Cristina, dal cognato Peppino, da Maria Benedetto, fidanzata del fratello Giovanni. La Pira scrive dal letto, scusandosi del ritardo. Il 23 gennaio risponde a Peppina e dice: «mi sento un po' stanco: questa lettera collettiva valga per tutti»[8].

È preoccupato perché non ha notizie dei fratelli, sotto le armi, Giovannino ed Ernesto. Le ultime su di loro risalivano all'agosto del 1944. Giovannino, al rientro dalla guerra d'Abissinia, nel 1936 si era trasferito a Milano, dove l'anno dopo era stato raggiunto da Ernesto, fratello minore. Uno dopo l'altro verranno assunti – con le premure dello stesso La Pira – al Credito Italiano[9].

Giorgio La Pira riceve il 6 febbraio una lettera dello zio Luigi Occhipinti, spedita un mese prima. Risponde, cercando di tranquillizzare:

> [...] sto bene ed ho ripreso, in qualche modo, la mia attività. [...]
> Sono stato in una clinica di amici per ripararmi dal freddo durante il periodo di malattia: vi sono ancora perché è un ambiente riscaldato che mi offre anche una discreta alimentazione. Non mi manca nulla perché provvede sempre, con l'aiuto di Dio, la fraterna amicizia di tanti[10].

Il 7 marzo nuova lettera allo zio Luigi Occhipinti che aveva risposto alla sua.

«Sto bene di nuovo, effettivamente: faccio lezione, esplico tutta la mia attività normale», rassicura La Pira, che peraltro resta ospite nella Clinica privata Palumbo, dove non patisce il freddo. Quanto al suo ritorno in Sicilia, fa capire che per ora non se ne parla.

La Pira mostra però il forte attaccamento alla famiglia dello zio Luigi e scrive che spesso ne parla agli amici:

> [...] ed io dico loro spesso: come sono desideroso di essere un po' a casa con gli zii! Perché a casa per me significa anzitutto a Messina: così ieri come oggi. Il Signore mi ha posto nell'animo tanto affetto per voi: e la casa dove questo calore è raccolto, per così dire, è Messina dove tutti ci si si ritrova.

In chiusura, con riferimento alla salute della zia Settimia, aggiunge: «E la zia come sta? Si è rimessa? Desidero avere presto notizie»[11].

[8] *Lettere ai familiari*, Lettera 9, pp. 28-32.

[9] Dopo la guerra, al rientro dalla prigionia in India nel 1946, anche Salvatore andrà dai due fratelli a Milano, trovando occupazione presso un ente pubblico.

[10] *Lettere a casa*, Lettera CXXXIX, pp. 175-176.

[11] Ivi, Lettera CXL, pp. 177-178.

Il libro su don Moresco

Il 1945 è l'anno in cui l'editrice Ave pubblica in febbraio un altro libro di Giorgio La Pira: *La vita interiore di don Luigi Moresco*, l'amico sacerdote spirato in un sanatorio a Lugano il 27 novembre 1943.

Il testo l'aveva iniziato a scrivere tra il giugno e l'agosto 1944 a Roma, a casa dell'anziana signorina Adalgisa Panicci[12], su insistenza della stessa, con l'accordo che avrebbe completato il libro e lei gli avrebbe fatto lo sconto per stare a pensione in casa sua, in via Bonifacio VIII.

> Non dimenticherò mai alcune soste di preghiera che ebbi la gioia di vivere con lui – ricorda nel libro La Pira[13] –. La prima è lontana nei tempi: ebbe luogo nel 1927[14]. Ci incontrammo a Costanza, in Germania! Egli aveva 22 anni ed era paolino. La nostra conversazione ebbe immediatamente per tema la vita interiore e l'apostolato. [...] Da allora lo perdetti di vista: seppi poi che era partito per l'America Latina (Buenos Aires). Ci ritrovammo alcuni anni dopo (mi pare nel 1930) a Loreto, ai piedi della Madonna in occasione di un grande pellegrinaggio giovanile.
> Giornata indimenticabile anche quella: fummo letteralmente "sopraffatti" dalle grazie spirituali che la Madonna ci concesse: una vera Pentecoste! Avevamo l'animo grondante di gioia e di canto: una esperienza di vita interiore che non dimenticheremo mai! L'anno dopo egli entrava nel seminario di Vicenza[15].

Si rividero nel 1932 per una settimana di ritiro nella Certosa di Firenze, allora guidata da padre Gabriele Maria Costa, grande figura che fu anche confessore di La Pira. È ricordando quell'esperienza alla Certosa che La Pira rivela alcuni suoi 'progressi spirituali':

> Le virtù non sono ancora l'essenza del cristianesimo: sono i muri maestri destinati a far da sostegno alla grande volta della contemplazione: sono strumenti indispensabili, ma introduttivi della vita interiore: ma ciò che dà valore all'uomo e lo finalizza è l'atto di amore e di contemplazione che a Dio lo unisce! Questo è il fiore ed il frutto dell'uomo [...].

[12] Adalgisa Panicci era stata governante di Armida Barelli e viveva a Roma in un appartamento in affitto, in via Bonifacio VIII, 21, al piano di sotto dell'abitazione di Alcide De Gasperi. Nel 1945 ospiterà poi nella stessa camera Giuseppe Dossetti.

[13] Sulla copia del libro, conservata nella Biblioteca della Fondazione, La Pira aveva vergato a mano queste parole sulla prima pagina bianca: «Questo libro scritto durante un periodo di "esilio", contiene, anche se sotterranee, risonanze vive di quei tempi di preghiera e di pace vissuti a Fonterutoli nella parentesi sett.-dicembre 1943».

[14] La Pira scrive che l'incontro a Costanza in Germania avvenne nel 1927. Non risulta in quell'anno sia stato all'estero e che abbia ottenuto il passaporto prima del mese di dicembre. Sarà invece a Monaco di Baviera nel 1928 per la borsa di studio e sappiamo che andò a Costanza agli inizi di agosto.

[15] La Pira, *La vita interiore di don Luigi Moresco*, cit., pp. 105-106.

> Sì, quella settimana produsse un giovamento profondo nelle nostre coscienze: prendemmo una consapevolezza più intima del totale primato del primo comandamento dell'amore di Dio: ci rendemmo conto delle parole – in apparenza così paradossali – di s. Giovanni della Croce: – un atto di puro amore di Dio giova alla Chiesa più di tutte le Opere –; comprendemmo l'immenso valore delle anime consacrate soltanto alla orazione, alla contemplazione; destinate a sostare per sempre sui ghiacciai intatti delle cime[16].

Da allora decisero di cercare di restare fedeli al programma: l'orazione in cima a tutto; tutto ordinatamente collegato all'orazione! E gli incontri si rinnovarono negli anni successivi: a Marsciano, nel Mugello, a Pietralba nel Trentino, a Firenze al Carmelo di Santa Maria Maddalena dei Pazzi ed ancora alla Consuma.

Poi nel 1942 e 1943, i loro incontri a Roma. Lui sacerdote e giornalista de «L'Osservatore Romano», tutto proteso ad organizzare la Messa della Carità a Santa Cecilia a partire dal novembre 1942, dopo esser stato a conoscere l'esperienza fiorentina di San Procolo, celebrando alla Badia.

Esce La nostra vocazione sociale

All'inizio dell'estate La Pira pubblica il volumetto *La nostra vocazione sociale*, a cura della Ave, l'editrice dell'Azione cattolica italiana, nella Collana "La biblioteca sociale", n. 10.

Significativo che una delle prime iniziative editoriali dell'Azione cattolica nel dopoguerra siano queste pagine di Giorgio La Pira che indicano ai cristiani la necessità di dedicarsi alla costruzione dello Stato democratico.

Scrive La Pira nel suo testo d'apertura intitolato *Invito ai fratelli*:

> Il nostro "piano" di santificazione è sconvolto: noi credevamo che bastassero le mura silenziose dell'orazione! Credevamo che chiusi nella fortezza interiore della preghiera, noi potevamo sottrarci ai problemi sconvolgitori del mondo; e invece nossignore; eccoci impegnati con una realtà che ha durezze talvolta invincibili; una realtà che ci fa capire che non è una pia espressione l'invito di Gesù: nel mondo avrete tribolazioni; prendi la tua croce e seguimi.
> Bisogna lasciare – pur restandovi attaccato col fondo dell'anima – l'orto chiuso dell'orazione; bisogna scendere in campo; affinare i propri strumenti di lavoro; riflessione, cultura, parola, lavoro, ecc., altrettanti aratri per arare il campo della nuova fatica, altrettante armi per combattere la nostra battaglia di trasformazione e di amore.
> […] l'orazione non basta; non basta la vita interiore; bisogna che questa vita si costruisca dei canali esterni destinati a farla circolare nella città dell'uomo.
> Bisogna trasformarla la società!

[16] Ivi, pp. 106-107.

> Guarda, fratello, cosa hanno fatto i nostri padri; la Chiesa nascente venne a contatto coi problemi più gravi; problemi di teologia e di metafisica (pensa al pensiero greco ed alle trasformazioni che vi operò il cristianesimo); problemi di diritto e di politica (pensa alla schiavitù dello Stato); problemi sociali di ogni genere[17].

Nel volumetto *La nostra vocazione sociale* La Pira ha raccolto i testi di cinque dei sei articoli già usciti su «Il Quotidiano» di Roma, tra il 16 giugno ed il 18 agosto 1944; inserisce anche la sua relazione *Individuo e società* tenuta al VII Corso Cristologico, svoltosi sempre nel 1944 a Roma sul tema *La morale di Cristo e la società*.

Altri tre articoli sono ripubblicati da «L'Osservatore Romano»: *Il valore della persona umana*, uscito il 3 agosto 1941, e i due articoli *Attorno alle sorgenti della apostasia moderna*: *I – Responsabilità e doveri* (13 settembre 1942) e *II – Il posto di ciascuno* (14-15 settembre 1942).

Nella *Prefazione* de *La nostra vocazione sociale*, che reca la data della stesura finale – «Natività di Maria 1944» [8 settembre, *ndr*] – La Pira giustifica l'aver riedito testi «già apparsi, in tempi diversi, e in diverse pubblicazioni» con il fatto che «non mancano né di unità, né di attualità: di unità, perché essi sono, in fondo, aspetti organicamente collegati di un unico problema, quello della struttura della società cristiana». «La crisi attuale – scrive – è davvero di dimensioni gigantesche: essa ripropone in pieno il problema di una nuova "ricapitolazione" in Cristo della società e della civiltà». E si chiede: si può parlare di «un nuovo Medioevo»?

> L'espressione è un po' audace: indietro, certo, non si torna! E tuttavia può essere anche legittimo parlare di un nuovo Medioevo se con questa espressione si vuole indicare che la società e la civiltà devono tornare ancora a misurare sul vero uomo le loro strutture: e questo vero uomo è quello che il Cristianesimo ha rivelato [...][18].

Ad aprile a Firenze esce la nuova rivista «Rassegna», diretta da Roberto Bracco, esponente del Cln fiorentino, per conto della Democrazia cristiana. Nel primo numero scrive un saggio anche La Pira: *Filosofia della giustizia sociale*[19]. Nello stesso fascicolo[20] un importante articolo di Giuseppe Dossetti sul ruolo dei Comitati di Liberazione nazionale. Già indicativo il titolo scelto: *Funzioni e transitorietà del sistema dei Comitati*. L'orientamento di Dossetti e della stessa Dc era quello di prevedere un graduale passaggio dei poteri, di fatto gestiti dai Cln, a rap-

[17] La Pira, *La nostra vocazione sociale*, ed. 1945, cit.; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 475-476.

[18] *Edizione nazionale*, vol. III, p. 473.

[19] «Rassegna», 1, aprile 1945, pp. 64-67; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 613-616.

[20] «Rassegna» ospitò, tra gli altri, articoli di Alcide De Gasperi, Amintore Fanfani, Giuseppe Dossetti, Carlo Bo, Leone Piccioni, Nicola Lisi, Giuseppe Ungaretti.

presentanze a livello locale, con poteri amministrativi, elette da tutti i cittadini. Del resto non sarebbe stato possibile estendere a tutto il Paese una esperienza che si era articolata soprattutto in Alta Italia e che, dopo la fase resistenziale, tendeva ad accentuare i suoi caratteri politicizzati, soprattutto da parte del Pci.

L'elaborazione del Codice di Camaldoli

Sempre nell'aprile del 1945 l'editrice Studium di Roma dà alle stampe il volume *Per la comunità cristiana*, con il sottotitolo *Principi dell'ordinamento sociale a cura di un gruppo di studiosi amici di Camaldoli*. Ne sono autori intellettuali cattolici ed esperti, alcuni dei quali – come abbiamo visto – si erano già riuniti tra il 18 e il 23 luglio del 1943 proprio a Camaldoli. In quell'occasione i lavori si interruppero a causa degli eventi bellici e del clima teso alla vigilia del Gran Consiglio che votò per le dimissioni di Mussolini.

Nella *Presentazione*, a cura dell'Istituto cattolico di attività sociale (Icas), datata «Roma, Pasqua 1945», si precisa che i compilatori del testo si sono astenuti

> dal prendere posizioni, atteggiamenti e indirizzi di natura specificatamente politica, la cui materia esula completamente dai fini del presente lavoro che mira esclusivamente al chiarimento e alla miglior formulazione del pensiero sociale cattolico, in vista di offrire alla coscienza del cittadino e dell'uomo sociale, ed in particolare al cattolico, quali che siano le sue preferenze politiche, le basi di giudizio morale sulla vita della comunità.

C'è infine una avvertenza: i curatori non hanno voluto offrire un corpo di dottrina definito e definitivo per gli studiosi e per gli uomini d'azione: «non si tratta quindi di un "Codice", né di un catechismo, ed in ciò, il presente lavoro si distingue da quello, ben più autorevole, dell'Unione Internazionale di Malines»[21].

Hanno a vario titolo redatto il testo della pubblicazione Lodovico Montini, Sergio Paronetto, Pasquale Saraceno, Ezio Vanoni, Gesualdo Nosengo e Giuseppe Capograssi[22]. Tra coloro che «hanno variamente collaborato o sono stati

[21] *Per la comunità cristiana, principi dell'ordinamento sociale,* cit., pp. V-XIX.

[22] Giuseppe Capograssi (Sulmona 1889-Roma 1956). Laureato in giurisprudenza a Roma, nel 1911, esercitò l'avvocatura, e nel 1915 fu assunto come segretario del Consorzio generale dei consorzi idraulici dell'Agro romano. Vincitore nel 1933 del concorso a cattedra di filosofia del diritto fu docente a Sassari, Macerata (dove fu anche rettore), Padova, Napoli ed infine a Roma (a scienze politiche). Nel luglio del 1943 prese parte ai lavori che portarono alla redazione del *Codice di Camaldoli*. Nel 1948 venne eletto nel Consiglio superiore della Pubblica istruzione, dove rimase fino al dicembre 1955, quando, per designazione del presidente della Repubblica, venne nominato giudice della Corte costituzionale. Socio corrispondente dei Lincei (1954), fu tra i fondatori dell'Ugci (Unione giuristi cattolici italiani), di cui fu anche il primo presidente. Studioso attento del Vico, il suo pensiero si ricollega al personalismo cattolico. Cfr. voce di V. Frosini in *DBI*, vol. 18, 1975.

consultati su specifici argomenti di loro competenza» è indicato anche Giorgio La Pira[23], che durante il periodo di permanenza semi clandestina a Roma, nella primavera del 1944, ha fatto pervenire a Sergio Paronetto due suoi contributi sul tema dello Stato e della famiglia.

La morte della zia Settimia

Per un male non diagnostico per tempo, la zia Settimia peggiorò molto rapidamente e il 16 luglio 1945 morì a Castanea, nella casa estiva sulle colline di Messina.

La Pira quel giorno si trovava nel Senese, a Fonterutoli, presso la famiglia Mazzei e non poteva arrivare in tempo a Messina per le esequie della zia.

Scrive a Fioretta Mazzei da Firenze tre giorni dopo:

> Pensando a Fonterutoli mi sono detto: – che strana cosa: quando è morta mia madre (9 sett. '43) io ero a Fr. [Fonterutoli, *ndr*]; ora che è morta la zia (mia seconda madre) mi sono pure trovato a Fr. Strane coincidenze, certo: forse c'è sotto un dolce mistero di bontà del Signore che leva con una mano e dona con l'altra. Perché Fr. – e la famiglia Mazzei che lo significa – è quasi divenuta la mia casa: fra di voi io mi sento proprio come fossi in famiglia![24]

La Pira potrà partire per Messina in treno il 21 luglio. Si trattiene in Sicilia più del previsto, anche perché una volta arrivato a Messina non era stato bene. Il 4 agosto scrive a Fioretta Mazzei:

> Questo prolungato soggiorno messinese ha già i suoi effetti fisici e spirituali: la mia giornata passa ricca di pace e di preghiera: mi sento profondamente meglio, con questa dolcezza di orazione nel cuore che fa tanto bene!

La Pira era stato tentato di partire da Messina per seguire a Roma il Convegno della Democrazia cristiana, dove – scrive – erano intervenuti suoi amici di tutta Italia. Ma lo zio Luigi è stato fermissimo: «non parti; devi restare qui per riposare: tanto il mondo cammina lo stesso! E, naturalmente, sono rimasto. E ne sono contento» – racconterà nella stessa lettera a Fioretta Mazzei[25].

La Pira è relatore, invece, a Siracusa al Convegno regionale della Fuci in programma dal 9 al 12 agosto. Tema del suo intervento, tenuto nel pomeriggio del 10: *Premesse di questa crisi*[26].

[23] *Per la comunità cristiana, principi dell'ordinamento sociale*, cit., p. XVI.

[24] *Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera XLVII, pp. 184-186.

[25] Ivi, Lettera L, pp. 188-190.

[26] Poi pubbicata con il titolo *Famiglia e Stato*, su «Azione Fucina», XIX, n. 11, 30 ottobre 1945, p. 2.

L'11 agosto – lo aveva promesso – La Pira è a Pozzallo con tutti i familiari al matrimonio del fratello Giovannino con Maria Benedetto.

Le nozze – racconta Luigi Rogasi – furono celebrate in casa della sposa. La Pira si presentò con un vestito un po' malmesso, con la giacca sdrucita all'altezza della spalla sinistra. «Ma la guerra è appena finita e non si può badare a certe cose», cercò di giustificarsi prima di indossare malvolentieri un vestito nuovo di Giovannino.

E quando gli sposi, in viaggio verso Milano, dopo la prevista sosta a Roma per l'Udienza Pontificia, si fermano a Firenze per salutarlo, La Pira confessa al fratello di non potergli restituire il vestito perché non lo aveva più: «L'ho dato ad un povero che ne aveva bisogno: tanto tu sei bancario e guadagni più di me, che sono professore universitario»[27].

***

Trascorsa la festa dell'Assunta a Messina, La Pira programma di essere presto a Roma. Vuole ragionare un po' con Dossetti che si è già installato come vice segretario nella sede nazionale della Dc, a Piazza del Gesù ed alloggia in via Bonifacio VIII, 21, presso la signorina Adalgisa Panicci, dove era stato a pensione anche La Pira tra il giugno e l'agosto del 1944.

Novità ce ne erano state, nel frattempo. Alcide De Gasperi aveva apprezzato molto a giugno la relazione tenuta da Dossetti ad Assisi ai Gruppi giovanili della Dc e così – proprio ai primi di agosto al Consiglio della Dc a Roma –, aveva proposto che Dossetti fosse cooptato, insieme a Giulio Andreotti, come secondo esponente del movimento giovanile. Nella successiva Direzione democristiana De Gasperi propose Dossetti come vice segretario per il Nord Italia e Bernardo Mattarella[28], vice segretario per il Mezzogiorno.

Dossetti il 10 agosto aveva accettato la nomina, trasferendosi da Reggio Emilia a Roma.

***

[27] *Lettere ai familiari*, Lettera 6 a p. 31.

[28] Bernardo Mattarella (Castellammare del Golfo 1905-Palermo 1970). Impegnato fin da giovanissimo nell'Azione cattolica, si laureò in giurisprudenza a Palermo e nel 1928 divenne presidente della Giac nella diocesi di Mazara. Già esponente popolare e tra i fondatori della Dc in Sicilia (1942), fu consultore nazionale, deputato alla Costituente e in tutte le legislature. Ministro della Marina mercantile (1953), dei Trasporti (1953-1955), del Commercio estero (1955-1957, 1963-1966), delle Poste e telecomunicazioni (1957-1958), dell'Agricoltura e foreste (1963). È il padre di Piersanti (Castellammare del Golfo 1935-Palermo 1980), ucciso dalla mafia il 6 gennaio 1980 e di Sergio (Palermo 1941), presidente della Repubblica. Cfr. voce di A. Sindoni, in *DSMCI*, vol. II/2, pp. 529-530; voce G. Ignesti in *DBI*, vol. 72, 2008. La Pira lo conosceva bene ed è stato spesso a casa sua, quando Piersanti e Sergio erano piccoli e chiedevano al padre: «ma quel tuo amico è un prete, è spesso inginocchiato e prega…».

La Pira apprezza molto una lettera dalla cugina Adele, 24 anni, la figlia della zia Settimia. Gliela ha scritta il 29 agosto, da Castanea, la frazione in collina a 8 chilometri da Messina dove la zia Settimia aveva trascorso gli ultimi 18 giorni di vita.

Scrive, tra l'altro, Adele, in questa lettera inedita:

> Non puoi credere quanto ti sono riconoscente per quello che hai fatto per noi: sei stato un po' la luce in tanto buio, il conforto di tutti ma specialmente del papà e mio. Un po' l'hai notato anche tu, ma non tanto quanto era nel nostro cuore. Anche adesso sentiamo la tua presenza tra noi vigile e premurosa e ci sentiamo più sicuri. Speriamo che le preghiere della mamma, completate dalle tue, conducano in buon porto la nostra famiglia[29].

Il libro Premesse della politica

La Pira a settembre ha già pronta la prefazione al suo nuovo libro *Premesse della politica*. Ne fa cenno a Fioretta Mazzei scrivendole il 27 settembre, a Roma:

> Qui si cammina: vi sono tante cosettine da fare: ma c'è, infine, tempo a tutto. L'azione mi giova: per ora, poi, medito e scrivo. Perché è anche bello *contemplata aliis tradere*: è inserire nelle cose umane il lievito soprannaturale!
> Nella prefazione al libro di prossima pubblicazione ho inserito i "ricordi" del '43-'44: una pagina nella quale ho consegnato ricordi così cari[30].

Ecco dal vivo racconto degli editori della Lef, i fratelli Vittorio e Valerio Zani, come La Pira propose loro la pubblicazione:

> E, una sera del 1945, il Professore (come lo chiamavano tutti a Firenze) capitò al solito, in Libreria.
> "Cose grandi – ci disse – se non paghiamo entro sabato il fornaio, domenica a Badia [alla Messa del povero] non ci dà il pane! Ci taglia i viveri! Vi propongo un affare. Ho portato da Roma un gruppo di lezioni sulle varie Weltanschauung vi faccio una prefazione memorabile e lo stampate". Poi con quel sorriso che valeva un mondo, ci disse: "E Voi mi pagate, in cambio dei diritti d'autore, i debiti col fornaio". Affare fatto! La Badia ebbe il Pane e la LEF queste Premesse della politica[31].

Nella prefazione La Pira spiega appunto che il libro è il frutto delle lezioni tenute nell'ateneo lateranense di Roma, nella primavera del fortunoso e doloroso 1944.

[29] ALP, Sez. 2, busta 2, fasc. 1, ins. 1, doc. 2.

[30] *Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera LI, pp. 190-192.

[31] Nota dell'Editore alla ristampa di *Premesse della Politica*, Lef, Firenze 1978, p. III.

L’Icas (Istituto cattolico attività sociali)

ebbe in quel tempo l’idea davvero felice – scrive La Pira – di promuovere dei corsi di orientamento sociale. L’iniziativa ebbe successo perché richiamò al Laterano – dove i corsi si tenevano – una vera folla di giovani, in gran parte laureati, desiderosi di ascoltare qualche voce libera ed orientatrice intorno ai massimi e così attuali problemi della vita sociale.
Il tema che io accettai di svolgere – e che è, sviluppato sia pure sommariamente, in questo libro – concerneva il punto di vista “metafisico” della politica e della crisi.
La tragica esperienza dello stato totalitario e quella correlativa della crisi politica, culturale, militare, di cui eravamo insieme spettatori ed attori, avevano spinto anche me a riflettere attorno ad alcuni “problemi di radice”. [...] La conclusione è questa: le radici ultime di questa crisi sono radici di pensiero: la crisi, prima di essere crisi politica ed economica è crisi di idee.

Quasi al termine della sua prefazione, aggiunge un capitoletto autobiografico:

Ed ora una parola affettuosa di congedo.
Da chi? Da che cosa? Da tutta una serie di ricordi cari [...].
La meditazione che è qui contenuta è, infatti, fiorita – come dono consolatore di Dio – nel periodo certamente più complesso della mia esistenza: quello che parte dall’8 settembre 1943 – quello stesso giorno moriva in Sicilia, senza che noi figli ne avessimo notizia, la mamma cara – e che si chiude nel giugno e nell’Agosto del 1944 con la liberazione di Roma e quella di Firenze.
Quanti eventi; e quali profonde maturazioni interiori in questa piccola, eppure così grande, parentesi di tempo!
Non potrò mai dimenticare le tappe provvidenziali del mio itinerario: prima l’“arca” di Villa Mazzei; a Fonterutoli presso Siena: tre mesi di preghiera viva di comunione fraterna, di pace, nonostante tutto, profonda ed inalterata. Durante quei tre mesi la meditazione della Summa di S. Tommaso mi svelò l’immensa bellezza di quell’atto interiore di contemplazione nel quale si consuma la perfezione dell’uomo.
Dopo la sosta di pace a Fonterutoli, l’asprezza del primo soggiorno romano conclusosi con la morte dell’amico Pollicina – uscivamo quasi insieme dalla Chiesa di S. Benedetto quando cadde la bomba micidiale! – del quale ero stato ospite fraterno. E poi le altre tappe: casa Rampolla, casa Montini, S. Uffizio, casa Panicci; altrettante soste spirituali, altrettante esperienze di amicizia fraterna, altrettanti documenti dell’aiuto materno di Maria e della delicata Provvidenza del Padre Celeste che pensa anche ai gigli del campo e agli uccelli dell’aria.
Congedo da quei ricordi? Sì, in un certo senso; perché già da tempo la dolce Madre del Cielo ne ha assunto, per dir così, la custodia: è un patrimonio così prezioso nel quale si mescolano esultanze di gioia e gemiti di sofferenza! E questo patrimonio di amore e di dolore mi sarà dalla Vergine presentato intatto

– dolce pegno di speranza! – quando il Signore mi chiamerà a sé nel “sabato senza vesperi”; in quel giorno unico e benedetto che non conosce tramonti![32]

La XIX Settimana Sociale dei cattolici a Firenze

L’idea di riprendere – dopo un lungo periodo di interruzione (1934) – gli incontri delle settimane sociali, nate nel 1907, ha preso campo già un mese dopo la fine della guerra. E Vittorino Veronese, presidente dell’Icas dal 1943, era favorevole a mettere al centro della discussione il nuovo assetto costituzionale del Paese. Così fu deciso con il *placet* di Pio XII, il tema della Settimana: *Costituzione e Costituente*.

Già il 2 agosto La Pira – da Messina – prende l’iniziativa di scrivere a Vittorino Veronese:

> […] pensando al programma della Settimana sociale, mi pare che sia fondata questa mia riflessione: – perché non invitare anche Maritain per trattare dei problemi preliminari alla elaborazione tecnica di una nuova costituzione? I problemi economici, politici, giuridici, culturali e religiosi che la costituzione dovrà affrontare sono in funzione di determinate premesse “metafisiche” le quali, costituiscono, in fondo, il pernio della crisi. Orbene. questo tema, che mi pare essenziale per dare una visione integrale dei problemi politici attuali, potrebbe essere magistralmente trattato da Maritain: una lezione di questo tipo darebbe il colore “cattolico” a tutta la settimana. Che ne dici?
> Se Maritain non accetta? Perché non dovrebbe accettare? È un tema che egli, forse, volentieri tratterebbe. Altrimenti, don Siri.
> Ma una impostazione metafisica ci vuole. Io sarò a Roma dopo il 15 agosto: vi starò due o tre giorni.
> Riparleremo di varie cose: ma intanto vorrei dirti: perché l’A. C. non prende come suo tema fondamentale quest’anno questo argomento della costituzione nuova? Perché bisognerebbe soprattutto mettere in luce il rapporto che esiste fra premesse filosofiche e ordinamento politico etc. e, quindi, bisognerebbe mettere in viva luce questa idea: che la professione della fede cristiana deve proiettarsi in un tipo di ordinamento politico nel quale si rifrangano le verità fondamentali di questa fede.
> Borghesia, critica della borghesia, marxismo, critica del marxismo; cristianesimo e suoi riflessi nella costituzione sociale. […]
> Con affetto
>
> La Pira[33]

[32] *Premesse della politica*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1945; la *Prefazione* è alle pp. V-XVI; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 517-523. Il volume venne stampato a Firenze il 10 ottobre, quindi è possibile fosse già disponibile durante la XIX Settimana sociale dei cattolici.

[33] ISACEM, *Presidenza generale*, XVI, busta 10.

Veronese gli risponde il 1° settembre, avendo trovato la lettera del 2 agosto, soltanto al suo ritorno in Roma:

> Maritain è stato già invitato a partecipare alla Settimana ed ha promesso in massima il suo intervento. Mi sembra però, (a parte le difficoltà soggettive) che non sia forse opportuno far tenere una lezione da un maestro straniero proprio alla ripresa delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani. Gli amici, coi quali mi sono consultato, convengono con me sulla bontà del suggerimento che tu dai per il tema "metafisico": ma convengono anche nel pensiero di pregare te a svolgerlo, anche per una giusta presenza dei fiorentini.
> Se tu verrai a Roma o qualcuno di noi verrà (al più presto) a Firenze, concorderemo la cosa: fermo restando che si insisterà per la presenza di Maritain ed eventualmente per un suo discorso o conferenza extra lezioni.
> Vogliamoci bene e preghiamo insieme. Tuo
>
> Vittorino Veronese[34]

E La Pira replica a sua volta il 20 settembre così:

> Carissimo Vittorino, cosa devo dirti? È carico che non avevo in bilancio. Lasciami però una certa latitudine nella svolgimento del tema: vorrei mettere i futuri "architetti" della costituzione a confronto coi problemi essenziali che presenta, nella crisi attuale, l'architettura dello stato.
> *Fronte della cultura*: ottima l'idea: difesa delle frontiere della metafisica e della sociologia che si fondano sul primato dello spirituale e dell'etica: cioè difesa della grande tradizione di pensiero greco-latino-cristiano.
> Il cattolicesimo ha un compito grande da assolvere per la restaurazione di un integrale ordine della cultura e della civiltà: esso solo può dare soluzione alla duplice crisi liberale e marxista.
> La difesa di questa cultura e di questa civilizzazione fondate sul primato dello spirituale potrebbe richiamare l'attenzione dalle menti più pensose.
> Potremo concordare i particolari di questa "difesa".
> Come stanno i tuoi bambini? Fraterni auguri dal tuo
>
> La Pira[35]

Il 21 settembre La Pira insiste con Veronese:

> Certo, il tema che mi hai affidato è impegnativo! Perché si tratta, in sostanza, di dare il disegno essenziale di una costituzione attuale di ispirazione cristiana. Il Signore mi assista.
> Perché tu sai come io sono: non ho pace fino a quando non ho precisato a me stesso, con estrema chiarezza, le linee del mio pensiero.

[34] *Ibidem*.
[35] *Ibidem*.

Ma son convinto di una cosa: che lavorare alla costituzione di un *ordine sociale cristiano* non è lavorare per qualcosa di fantastico: è lavorare per l'unico obiettivo concreto verso il quale necessariamente si volgerà l'attenzione degli uomini pensosi davvero del bene comune. Ho riletto con tanta gioia quella relazione di Toniolo sulle strutture "corporative"; ho riletto La Tour du Pin[36] e (gli scritti) della settimana sociale 1933 di Francia: il cattolicesimo ha davvero una parola da dire, la sola che sia integralmente vera.
Quando ci vediamo? Fraternamente ti abbraccio.

La Pira[37]

Jacques Maritain, che aveva assicurato la sua presenza a Firenze, fece sapere il 17 ottobre – con una garbata lettera – di non poter partecipare alla Settimana, a causa degli impegni legati alla sua carica di ambasciatore di Francia presso la Santa Sede.

Alla presidenza della Settimana sociale promossa dall'Azione cattolica, con la collaborazione dell'Icas, venne chiamato il vescovo di Bergamo, mons. Adriano Bernareggi, per alcuni anni assistente centrale dei Laureati cattolici. Al conte Giuseppe Dalla Torre, direttore de «L'Osservatore Romano» fu affidata la vice presidenza.

Nel refettorio del Convento domenicano di Santa Maria Novella il discorso di apertura – ampio e non di circostanza – fu proprio quello del cardinale Elia Dalla Costa. Le lezioni furono affidate a mons. Giuseppe Graneris[38], Guido Gonella, Ferruccio Pergolesi[39], Camillo Corsanego[40], Amintore Fanfani,

[36] René La Tour du Pin Chambly (Arrancy 1834-Losanna 1924). Politico, militare ed esponente di spicco del cattolicesimo sociale francese. Importante il suo contributo sull'«Action française», con tre studi tra il 1904 e il 1906, sulla nobiltà, la rappresentanza professionale e l'organizzazione territoriale della Francia. Nel 1907 pubblicò la sua opera maggiore: *Vers un ordre social chrétien*. Cfr. A. De Gasperi, *Un maestro del corporativismo cristiano (R. De La Tour du Pin)*, «Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie», XXXVII, nuova serie, I, n. 1, gennaio 1928 (con lo pseudonimo di G. Jaspar) poi in Id., *Studi e appelli della lunga vigilia*, Magi Spinetti, Roma 1946.

[37] Isacem, *Presidenza generale*, XVI, busta 10.

[38] Giuseppe Graneris (Piozzo 1886-ivi 1981). Ordinato sacerdote conseguì un dottorato in teologia a Friburgo nel 1915. Dal 1929 visse a Roma insegnando alla Università Lateranense dal 1933 al 1960 filosofia del diritto, diritto naturale e storia delle religioni. Fu promotore di giustizia del S. Uffizio 1952-1968), correttore della Penitenzieria apostolica e perito del Concilio Vaticano II.

[39] Ferruccio Pergolesi (Osimo 1899-ivi 1974). Laureato in giurisprudenza, nel 1929 divenne professore di diritto del lavoro all'Università di Urbino, per poi passare nel 1934 a Ferrara e nel 1938 a Bologna, presso le cui Facoltà di giurisprudenza e di economia e commercio tenne la cattedra di diritto costituzionale. Fu uno degli intellettuali cattolici che diedero vita al cosiddetto *Codice di Camaldoli*.

[40] Camillo Corsanego (Genova 1981-Roma 1963). Laureato in giurisprudenza, in diritto canonico e in scienze economiche e commerciali, fu direttore della rivista «Studium», organo della Fuci nel 1912-1913; nel settembre 1922 venne eletto presidente generale della

Egidio Tosato[41], Giorgio La Pira, Antonio Amorth, p. Antonio Messineo[42], mons. Antonio Lanza. Il discorso di chiusura fu di mons. Adriano Bernareggi[43].

Nel convegno fiorentino non sono mancati i diversi orientamenti: la difesa intransigente dei diritti della Chiesa, sottolineati nella relazione del gesuita Messineo, giornalista della «Civiltà cattolica», ma anche le posizioni dei giuristi cattolici che si richiamavano alle istanze personalistiche. Tosato, ad esempio, ha voluto riprendere le tesi di un noto costituzionalista di nazionalità austriaca, che erano state criticate da alcuni relatori ecclesiastici[44].

Gioventù cattolica italiana, carica che reggerà fino al novembre 1928. Nel 1931 gli furono inflitti due anni di sorveglianza di polizia per antifascismo. Tra la fine del 1942 e i primi mesi del 1943 partecipò agli incontri clandestini a Roma per la costituzione della Dc. Eletto alla Costituente, dove fece parte della I sottocommissione, verrà poi eletto alla Camera nel 1948. Consigliere e assessore comunale di Roma dal 1947 al 1952, vicepresidente della Cassa di risparmio di Roma dal 1960 alla morte, promotore di giustizia nel tribunale dello Stato della Città del Vaticano, nonché docente di diritto penale comparato presso la Pontificia Università Lateranense. Cfr. voce di L. M. De Bernardis in *DSMCI*, vol. II/1, pp. 258-259; voce di G. Ignesti in *DBI*, vol. 34, 1988.

41 Egidio Tosato (Vicenza 1902-Roma 1984). Giurista e professore di diritto costituzionale a Cagliari, a Venezia e a Milano. Membro della Costituente per la Dc, fu eletto alla Camera nelle prime due legislature. Sottosegretario alla Giustizia nel 1951, fu per pochi giorni ministro della Pubblica istruzione sotto il primo governo Fanfani (1954). Deluso dalle tensioni che trovava in seno al suo partito, dopo il secondo mandato parlamentare decise di ritirarsi dalla vita politica per tornare a dedicarsi interamente agli studi e all'insegnamento.

42 Antonio Messineo (Bronte 1897-Roma 1979). Ammesso nel noviziato dei Gesuiti nel 1915, fu chiamato alle armi come sergente di fanteria. Dopo la guerra riprese gli studi teologici prima a Bagheria (1921-1922), poi a Chieri (1922-1925) e infine a Roma, ove nel 1931 si laureò in filosofia e teologia alla Gregoriana, un anno dopo essere stato ordinato sacerdote. Nel 1937 emise la professione solenne. Chiamato già nel 1932 nel collegio degli scrittori della «Civiltà Cattolica», vi iniziò una intensa attività pubblicistica, proseguita fino alla morte. Apprezzato conferenziere, godette di largo ascolto nel mondo cattolico soprattutto negli anni di Pio XII. Fu molto critico nei confronti di Jacques Maritain, che in un articolo del 1956 accusò di «naturalismo integrale», e della prospettiva di «un'apertura a sinistra» da parte della Dc. Rappresentò la Santa Sede alla Conferenza internazionale di Vienna sul diritto dei trattati (1968-1969). Cfr. voce di G. Campanini in *DSMCI*, vol. II, pp. 371-374 e di E. Botto in DBI, vol. 74, 2010.

43 I lavori vennero seguiti con ampi servizi dal quotidiano fiorentino «Il Nuovo Corriere» che il 26 ottobre (p. 2) diede conto anche dell'intervento di La Pira (cfr. *Le relazioni dei proff. Fanfani e La Pira alla IV giornata della Settimana Sociale*).

44 Tosato aveva citato ampiamente – senza nominarlo – le tesi di Hans Kelsen (Praga 1881-Berkeley 1973), giurista e filosofo, che per le sue origini ebraiche dovette emigrare nel 1933 a Ginevra e poi negli Stati Uniti nel 1940. Fondamentale la sua opera *La dottrina pura del diritto*. Per la XIX Settimana sociale di Firenze cfr. anche R. Moro, *I movimenti intellettuali cattolici*, in *Cultura politica e partiti nell'età della Costituente*, t. I: *L'area liberal-democratica, il mondo cattolico e la Democrazia cristiana*, a cura di R. Ruffilli, il Mulino, Bologna 1979, pp. 227-236. Sulle insistenti pressioni e numerose iniziative assunte dal Vaticano nel periodo della Costituente, hanno apportato nuove documentazioni G. Sale, *Il vaticano e la Costituzione*, Jaca Book, Milano 2008 e F. Occhetta, *Le radici della democrazia. I principi della Costituzione nel dibattito fra gesuiti e costituenti cattolici,* Jaca Book, Milano 2012.

Durante i lavori del convegno, il 27 ottobre, fecero atto di presenza anche Scelba e Alcide De Gasperi (ministro degli Esteri). In un brevissimo, ma significativo intervento De Gasperi ci tenne a dice che quanti operano in politica devono tener conto delle opinioni altrui «quando si tratti di dover fissare una pratica di convivenza civile».

> Non si tratta di una lezione né di un discorso – ha precisato –, perché io sono venuto come cattolico italiano ad imparare, ad ascoltare e a fare dei propositi. Avvicinarsi a questa assise dell'Azione Cattolica è come eseguire una grande ascensione montana. Ci si trova in una atmosfera ossigenata. Ecco quello che io ho cercato e che cerco [...].
> Non sempre quando si scende dall'alta montagna è possibile mantenere la stessa atmosfera ossigenata e direi non sempre la stessa prospettiva può essere attuata quando si tratti di dover fissare una pratica di convivenza civile che tiene conto delle opinioni altrui e che deve cercare una via di mezzo fra quelle che possono essere le aspirazioni di principio e le possibilità di azione; ma scendendo a valle, camminando tante volte per le vie più difficili, più aspre, più tortuose, trovandoci spesso dinanzi a impensate opposizioni, noi abbiamo sempre bisogno del lume dei principi e avremo bisogno dell'ispirazione che viene dalla vostra assise, dalla vostra assemblea, soprattutto dalla vostra fede perché quello che ci unisce, al di sopra di ogni discussione o di punti di vista che possono essere o non essere applicabili a un dato momento, è la fede assoluta, profonda nei nostri ideali, la convinzione che qualunque coalizione o cooperazione di partiti si faccia, il punto dirimente al momento decisivo della battaglia sarà proprio questo concetto fondamentale di vita e di fede.
> Per questo la Democrazia Cristiana si chiama cristiana e si è affermata cristiana non per attribuirsi un monopolio, che non ha ed al quale non ha diritto, ma perché prende con ciò un impegno a cui senza dubbio, io ve ne dò parola, non verrà meno[45].

La Pira svolse il suo lungo intervento, nel salone di Palazzo Pucci, nella serata del 25 ottobre, sul tema: *Esame di coscienza di fronte alla Costituzione*. La sua relazione, che impensieriva non poco la destra cattolica, mise ben in chiaro il concetto di «Costituzione cristianamente ispirata»:

> [...] questa ispirazione cristiana non consiste nel fatto che lo Stato affermi nel 1° articolo della sua costituzione di riconoscere la religione cattolica come religione dello Stato. [...]
> L'ispirazione cristiana dipende essenzialmente da questo fatto: che l'"oggetto" della costituzione, il suo fine, sia la persona umana, quale il cattolicesimo la definisce e la mostra.

[45] *Costituzione e Costituente.* Atti della XIX settimana sociale dei cattolici d'Italia. Firenze 22-28 ottobre 1945, Edizioni Icas Arce, Roma 1946, pp. 315-316.

> E dipende di conseguenza dall'altro fatto che tutte le strutture dell'edificio costituzionale siano ordinate a questo fine. […]
> Solo di una costituzione così fatta si può dire davvero che è cristianamente ispirata: perché l'ispirazione cristiana è incorporata nei suoi istituti, ravviva e finalizza le sue norme, circola nelle sue strutture: in questo caso soltanto l'esplicito riconoscimento di questa ispirazione verrebbe a costituire il degno coronamento e come la naturale volta dell'edificio costituzionale dello Stato[46].

Significativo che alla Settimana sociale partecipasse anche il padre domenicano Gabriele Coiro, tornato nel convento di San Marco da pochi mesi, dopo esser «stato in fuga sui monti» – come lui stesso dirà –, dalla fine del settembre 1943 fino all'aprile del 1945.

A padre Coiro furono affidate le meditazioni giornaliere durante la Messa per i convegnisti, che in un primo momento avrebbe dovuto tenere il vescovo ausiliare di Genova, mons. Siri, poi impossibilitato.

Tra i partecipanti alla Settimana sociale anche Gino Bartali, che il cardinale Dalla Costa indicava con affetto ai giovani seminaristi di Firenze, dicendo loro in dialetto veneto, «xe bravo, xe bravo»[47].

Ricordo di mons. Rampolla

Il 22 ottobre muore, a 52 anni, mons. Mariano Rampolla del Tindaro. La Pira, che non aveva potuto essere presente alle esequie per la concomitanza con la Settimana sociale, scrive subito alla signora Teodora Rampolla del Tindaro Alberti, figlia del prof. Federico, fratello del monsignore:

> Teodora cara, che mistero la vita terrena! Una parentesi, una piccolissima parentesi di tempo: poi nulla più! Poi c'è il Paradiso, c'è Dio, la pace totale, l'amore senza fine, la gioia senza incrinatura! Non è vero? Sembra un sogno: eppure è così. Pochi giorni, alcune sofferenze, tante cose che sembrano non tornare, e poi c'è l'eternità: e poi tutto si armonizza. Non siamo fatti per la terra, siamo fatti per il Cielo: ecco la conclusione! […]
> Ho saputo un'ora fa (alle 11) la notizia della morte di Mons.: ne sono rimasto colpito, un po' stupito: ma poi mi sono ripreso: non resta che adorare e tacere; il Signore sa quel che fa e quel che vuole: *Dominus dedit Dominus abstulit!*[48]

Anche mons. Montini volle ricordare l'amico Mariano Rampolla con un sentito commento su «L'Osservatore Romano» del 23 ottobre[49].

[46] Ivi, pp. 279-312; *Edizione nazionale*, vol. III, p. 635-659; il brano cit. è a p. 657.

[47] Testimonianza di don Silvano Nistri, che era uno dei seminaristi presenti.

[48] ALP, Sez. 16, busta 14, fasc. 4, doc. 3.

[49] Il testo del necrologio, pubblicato su «L'Osservatore Romano» (22-23 ottobre 1945, p. 3) venne redatto da mons. Montini, ma firmato con tre asterisci; è ripubblicato in *Una rara amicizia. Giovanni Battista Montini e Mariano Rampolla del Tindaro*, cit., p. 94.

Nasce il Comitato di solidarietà popolare

Il 1° novembre la Dc lancia in tutta Italia la 'Giornata della solidarietà popolare', come «concreta manifestazione di affratellamento di tutto il popolo italiano, senza distinzione di idea o di partito». Nessuna intenzione di limitare iniziative già in atto, ma al contrario di supportarle o stimolarne di nuove, al di là delle bandiere di partito[50]. «Riunioni solenni di popolo» – come le chiama il quotidiano della Dc – si tennero in quasi tutti i capoluoghi di Provincia. De Gasperi parlò a Roma, al Teatro Brancaccio. A Firenze l'incontro si tenne al Teatro della Pergola con l'intervento del consultore nazionale Camillo Corsanego. «Sarà immediatamente costituito – si legge nell'annuncio apparso su "Il Nuovo Corriere" – un Comitato cittadino con la partecipazione di Enti e Partiti che avranno aderito alla manifestazione, e sarà iniziata nella stessa mattinata la raccolta dei fondi per conto del Comitato stesso»[51].

L'iniziativa ebbe un immediato successo. Vennero «allestite innumerevoli squadre di giovani e di signorine» che per tutta la giornata effettuarono la raccolta di offerte con «ottimi risultati»[52].

A presiedere la prima riunione del Comitato di solidarietà popolare, che si tenne nel pomeriggio del 7 dicembre in Palazzo Vecchio, fu Giorgio La Pira, in rappresentanza del prefetto, Giulio Paternò[53]. Erano presenti, oltre al sindaco Gaetano Pieraccini, rappresentanti dell'Arcivescovo, del Ctln, della Deputazione Provinciale, delle Associazioni di industriali, commercianti e agricoltori, dell'agenzia Ansa e di altri organi di stampa, tra cui il direttore di Radio Firenze, a dimostrazione dell'ampia mobilitazione che aveva coinvolto tutte le più importanti realtà cittadine. Ecco come ne dà notizia il giorno dopo «Il Nuovo Corriere»:

[50] «Il Popolo», 1° novembre 1945, p. 1. Quel giorno il quotidiano titolava in prima pagina, lanciando l'iniziativa: *La Democrazia Cristiana per il pane e la dignità del popolo*. L'editoriale (*Lupi e agnelli*) era affidato a Guido Gonella.

[51] *La Giornata della solidarietà popolare*, «Il Nuovo Corriere», 1° novembre 1945, p. 2. Analoghe manifestazioni furono organizzate in quel giorno in tutti i capoluoghi di Provincia con l'intervento di un oratore qualificato: a Lucca, ad esempio, fu Mario Scelba.

[52] *Il discorso di Corsanego alla Pergola*, «Il Nuovo Corriere», 2 novembre 1945, p. 2.

[53] Giulio Paternò (Catania 1883-Napoli 1958). Vice prefetto a Frosinone dall'agosto 1939 al settembre 1942, poi prefetto di Foggia dall'agosto all'ottobre 1943, era stato messo a riposo dalla Rsi. Nominato prefetto di Ancona ad agosto 1944 dall'AMG *(Allied Military Government of Occupied Territories)*, venne poi trasferito a Firenze all'indomani della liberazione (16 settembre 1944) e confermato all'atto del passaggio della provincia all'amministrazione italiana (19 giugno 1945); svolse con competenza il difficile passaggio di poteri dal Comitato toscano di liberazione nazionale. Nell'ottobre 1947 fu nominato prefetto di Napoli.

> Il prof. La Pira, nel comunicare che da ieri il Comitato di solidarietà popolare ha dato inizio alla sua reale attività, ha fatto presente quali sono gli obiettivi immediati e i futuri che l'organismo si propone di raggiungere. Natale è ormai alle porte: è assolutamente necessario che, in questa festa così intima, una nota di gioia penetri anche nelle famiglie dei più poveri. Verranno perciò distribuiti in Palazzo Vecchio, alla presenza di tutte le maggiori autorità cittadine, 10.000 pacchi dono ai bimbi della città di Firenze. L'inverno avanza e il freddo e la fame si fanno più intensi: perciò il Comitato di solidarietà popolare si propone di istituire una mensa assistenziale gratuita in cui tutti quelli che dalla guerra sono stati gettati in condizioni miserevoli possono trovare tanto da potersi sfamare.
> A questa mensa potranno accedere tutti i bimbi, i disoccupati, i pensionati, gli inabili al lavoro e quanti del ceto medio sono stati danneggiati dalla guerra. Per poter realizzare queste ed altre nobili iniziative è necessario però trovare i fondi. Bisogna quindi che tutta la cittadinanza si stringa compatta per una crociata di solidarietà. Tutti devono sentire l'intima necessità di fare una piccola rinunzia, di stendere la mano amica verso i propri fratelli bisognosi.

Da parte loro le associazioni di industriali e commercianti si impegnarono a diramare una circolare agli iscritti «per invitari a fare offerte in denaro o in natura». Si dà notizia anche della costituzione di due Sottocomitati di solidarietà per i quartieri popolari di Santo Spirito e Santa Croce. «Siamo certi – concluse La Pira – che i fiorentini risponderanno sollecitamente e generosamente», perché «il senso di umanità e di fratellanza deve stringere tutti in un unico fronte contro la miseria e la fame»[54].

Il freddo, in quel primo inverno dopo la fine della guerra, faceva paura al pari della fame. Il Comitato avviò subito una raccolta di indumenti per i più poveri. La sera dell'11 dicembre furono riunite nella Sala d'Armi, in Palazzo Vecchio, delle signore fiorentine, nominate 'capo zona'. La città venne divisa in dodici zone e giovani volontarie batterono casa per casa per la raccolta. Anche «Il Nuovo Corriere» aprì una sottoscrizione che in poco tempo raccolse diverse centinaia di migliaia di lire[55].

Per alcuni giorni Radio Firenze ospitò personalità cittadine che rivolsero accorati appelli alla solidarietà. Il primo, la sera del 13 dicembre, fu il card. Elia Dalla Costa[56]. Il giorno dopo fu la volta del prefetto Paternò[57], il 15 di un as-

[54] *Il Comitato di Solidarietà popolare inizia la sua attività*, «Il Nuovo Corriere», 8 dicembre 1945, p. 2.

[55] Cfr. ivi, 12 dicembre 1945, p. 2.

[56] Cfr. *Non chiudete l'orecchio davanti ai dolori di coloro che soffrono*, ivi, 14 dicembre 1945, p. 2.

[57] Cfr. *Appassionato invito del Prefetto alla generosità dei fiorentini*, ivi, 15 dicembre 1945, p. 2.

sessore comunale a nome del Sindaco[58], il 18 il presidente della Deputazione provinciale, Ezio Donatini[59].

Il Comitato, dopo i primi mesi nella Sala d'Armi di Palazzo Vecchio, ebbe sede nella Casa di Dante, in via Santa Margherita, nel pieno centro di Firenze. Vi aderirono tutti i partiti politici, le organizzazioni sindacali e le principali realtà associative, come Udi, Cif, Fuci e Acli. Dopo appena due mesi la raccolta aveva già fruttato 4.621.297 lire[60]. A fine anno si superarono i cinque milioni di lire, interamente distribuiti tramite pacchi dono e sovvenzioni o utilizzati per le mense. Per Pasqua e per Natale organizzava poi dei pranzi con centinaia di persone bisognose. Si occupava anche dell'assistenza a carcerati, inviando loro assegni e indumenti[61].

58 Cfr. *L'Assessore Anna Ciampini parla alla cittadinanza a nome del Sindaco*, ivi, 16 dicembre 1945, p. 2.

59 Cfr. ivi, 19 dicembre 1945, p. 2. Ezio Donatini (Palazzuolo sul Senio 1888-ivi 1975). Laureato in filosofia e in giurisprudenza, di professione avvocato, si iscrisse al Partito popolare italiano e fu commissario dell'Opera nazionale maternità e infanzia. Dopo la liberazione di Firenze, riprese anche l'attività politica, che lo vide impegnato nella Democrazia cristiana. Fu segretario reggente dei lavoratori agricoli all'interno della Camera del lavoro; dal 16 maggio 1945 al 1948 presidente della Deputazione provinciale di Firenze; eletto alla Camera per la Dc nella prima legislatura. Presidente dell'Ente Mostra Mercato dell'Artigianato di Firenze, dal 1952 al 1956 fu presidente dell'Enapi (Ente nazionale artigianato e piccole industrie).

60 Questa la cifra al 20 febbraio. Le offerte provenivano da persone facoltose, da raccolte tra i lavoratori (quelli della Teti, ad esempio, avevano versato 61.153,40 lire, rinunciando alla quarta festività nazionale retribuita), ma anche da persone meno abbienti, come un ex-dipendente del Comune che mensilmente devolveva 30 lire dalla sua modesta pensione, e perfino dai detenuti, che avevano raccolto 2.389 lire (cfr. *La diuturna fraterna opera del Comitato di Solidarietà popolare*, «Il Nuovo Corriere», 20 febbraio 1946, p. 2). Nell'articolo si dà conto anche di come erano stati distribuiti fino a quel momento circa 2 milioni e mezzo: 11 mila pacchi per Natale, altri 4 mila pacchi-viveri nei giorni successivi. Ogni mese venivano poi distribuiti, tramite diciotto sottocomitati, 3 mila buoni mensa; altri 300 pasti gratuiti ai partigiani; 50 mila lire all'Associazione pensionati; stessa cifra per il pane di San Procolo; 10 mila lire per le visitatrici negli ospedali; 20 mila lire al Rifugio dei bambini abbandonati. Altre sovvenzioni riguardavano poi casi specifici, come 13 mila lire per il figlio di un operaio ricoverato al Meyer.

61 Da un resoconto pubblicato il 4 gennaio 1950 dal «Mattino dell'Italia Centrale» (*La benefica attività del Comitato di solidarietà popolare*, p. 4) apprendiamo che da quattro anni ne era segretario il comm. Giuseppe Degl'Innocenti. In occasione dell'assemblea del Comitato, tenuta in quei primi giorni del gennaio 1950, vennero confermati per acclamazione sia la giunta che il collegio dei sindaci revisori. La giunta risultava così composta: Presidente: Giorgio La Pira; vice presidente: Serafino Borgiotti; segretario: Giuseppe Degl'Innocenti; membri: Carlo Piperno, Anna Alessandrini, Corrado Gronchi e Giulio Puliti; sindaci revisori: Cesare Masetti-Fedi, Giovanni Fabbrini e Mario Braccagni. Nel 1947 le offerte erano scese a tre milioni e nel 1949 raccoglierà solo 1.847.618 lire, da qui un accorato appello alla generosità dei fiorentini (cfr. *Aiutare gli assistiti del Comitato di Solidarietà Popolare*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 29 novembre 1950, p. 4). Nel gennaio 1951 presidente del Comitato risulta Serafino Borgiotti (cfr. *Oltre due milioni devoluti ai bisognosi*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 28 gennaio 1951, p. 4).

Verso la metà di dicembre La Pira si ammala[62]. Il giorno di Natale Fioretta Mazzei gli scrive da Fonterutoli e mostra dispiacere per il suo mancato arrivo, costretto, febbricitante a restare a letto a Firenze. «Professore, guarisca presto e si riposi bene fino in fondo, da avere anche una riserva se è possibile», conclude la lettera[63].

Il 27 dicembre La Pira dà sue notizie cercando di rassicurare: «[…] ora sto molto meglio: ci sono stati due giorni che hanno dato qualche preoccupazione. Da ciò il "decreto" di sospensione assoluta delle visite e da ciò l'allarme […]. Penso di fare una visita a FR. appena me ne sarà dato il permesso»[64].

[62] Gli scrive Fioretta Mazzei il 15 dicembre: «Caro Professore, speriamo di no, ma mi immagino che oggi si sentirà ancora poco bene e spero con tutto il cuore che sarà stato tutto il giorno in camera, allora le scrivo per tenerle un poco compagnia. […] Francesco mi dice che lei ha la febbre, mi dispiace, si immagina! Sentirò la Novena anche per Lei, non so fare niente di meglio! Se va dalle Suore me lo faccia sapere e guarisca presto», *Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera 3 (1945), nel cd allegato.

[63] Ivi, Lettera 5 del 25 dicembre 1945, nel cd allegato.

[64] Ivi, Lettera 12 del 27 dicembre 1945, nel cd allegato. L'11 gennaio 1946 La Pira risulta «assente per malattia» alla riunione convocata in Palazzo Vecchio dal sindaco Gaetano Pieraccini per dare ulteriore impulso alle raccolte del Comitato di solidarietà popolare; nell'occasione presiedette la riunione il vicepresidente del Comitato, Serafino Borgiotti (cfr. *Una nuova sottoscrizione aperta dal Comitato*, «Il Nuovo Corriere», 12 gennaio 1946, p. 2).

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1945

1°-21 gennaio	Per tre settimane è ricoverato presso la clinica del prof. Vincenzo Palumbo, in via Venezia 14, a Firenze, per una grave bronchite contratta alla vigilia del Natale 1944 nel freddo del convento di San Marco.
23 gennaio	Risponde in ritardo alla sorella Peppina a Pozzallo, con una lettera 'collettiva' per tutti i familiari.
Febbraio	Inizia un corso di sociologia allo Studio Teologico di Santa Croce, a Firenze: le lezioni sono programmate il mercoledì dalle 17 alle 19.
11 febbraio	Esce sul settimanale «Giovani» un suo articolo sul primo Congresso delle Acli a Firenze; titolo: *Agli operai*.
18 febbraio	Parla ai lavoratori al primo Congresso delle Acli fiorentine, nel Salone di Palazzo Pucci. Il giorno dopo viene nominato presidente del Comitato provinciale provvisorio dell'associazione.
Marzo	L'editrice Ave di Roma pubblica *La nostra vocazione sociale,* che raccoglie numerosi articoli di La Pira pubblicati su quotidiani e riviste tra il 1941 ed il 1944. Nella introduzione un fermo invito ai cattolici ad impegnarsi nel sociale.
Aprile	Collabora dal primo numero alla rivista mensile «Rassegna», edita a Firenze e diretta dal prof. Roberto Bracco (*Edizione nazionale*, vol. III, pp. 613-616).
1° giugno	A Prato parla sul tema *Collaborare alla Ricostruzione* (ALP, Sez. 10, busta 1, fasc. 4).
18 giugno	Nel Salone di Palazzo Pucci, a Firenze, inaugura la 'Settimana sociale' di studio, promossa dalle Acli, con una relazione sui «Principî».
16 luglio	Muore la zia Settimia a Messina. La Pira non può andare alle esequie, trovandosi a Fonterutoli.
21 luglio	Parte per Messina e va a trovare lo zio Luigi e la cugina Adele. Conta di fermarsi qualche giorno. Poi lo zio lo convince a trattenersi più a lungo.
29 luglio	«L'Osservatore Romano» pubblica un articolo di La Pira sul libro di Renzo De Sanctis *Difesa dell'Uomo*, appena uscito per le Edizioni Studium, con una sua prefazione.

2 agosto	La Pira scrive da Messina al presidente dell'Icas, Vittorino Veronese, proponendo di affidare a Jacques Maritain una relazione alla XIX Settimana sociale dei cattolici d'Italia in programma a Firenze ad ottobre.
10 agosto	A Siracusa tiene una relazione su *Premesse della crisi* al Congresso regionale della Fuci (9-12 agosto).
11 agosto	Partecipa a Pozzallo al matrimonio del fratello Giovannino, con Maria Benedetto. Il 15 è ancora a Messina.
18 agosto	La Pira a Roma da Dossetti, che è stato nominato dalla Direzione Dc vice segretario nazionale.
Settembre	Nella rivista mensile «Rassegna» (n. 5, pp. 45-49) articolo su *I problemi economici nel tempo odierno* (*Edizione nazionale*, vol. III, pp. 617-621).
5-7 settembre	Al Convegno di zona delle Associazioni universitarie di Azione cattolica dell'Italia centrale, a Siena, tiene la prolusione su *Compiti dell'intelligenza cattolica*. Una sintesi dell'intervento è pubblicata su «Azione Fucina» del 15 ottobre 1945 (XIX, n. 10, p. 2).
8 settembre	Natività di Maria. La Pira completa la prefazione del volume *Premesse della politica*, che verrà stampato il 10 ottobre.
Ottobre	A Roma abita con Dossetti in via Bonifacio VIII, 21.
4 ottobre	A Siena parla su *La base ideologica dei movimenti politici* (ALP, Sez. 10, busta 1, fasc. 5).
6 ottobre	A Colle Val d'Elsa tiene una conferenza su È *legittimo l'intervento della Chiesa nelle questioni politiche?* (ALP, Sez. 10, busta 1, fasc. 6).
8 ottobre	A Pistoia, parla sulla crisi costituzionale (ALP, Sez. 10, busta 1, fasc. 7).
22 ottobre	Muore a Roma mons. Mariano Rampolla del Tindaro. La Pira scrive a Teodora, figlia del prof. Federico Rampolla. – A Firenze la relazione del card. Dalla Costa apre la XIX Settimana sociale dei cattolici italiani sul tema *Costituzione e Costituente* (22-28 ottobre).
25 ottobre	La Pira tiene la relazione su: *Esame di coscienza di fronte alla Costituente* alla XIX Settimana sociale dei Cattolici italiani.

7 dicembre	Presiede la prima riunione del Comitato di solidarietà popolare di Firenze. Viene decisa la distribuzione di 10 mila pacchi dono ai bambini e la costituzione di una mensa gratuita per bambini, disoccupati, inabili al lavoro e chiunque sia stato danneggiato gravemente dalla guerra.
25 dicembre	La Pira, ammalato, rinuncia ad andare a Fonterutoli, ospite della famiglia Mazzei.
27 dicembre	La Pira scrive a Fioretta Mazzei, cercando di rassicurare che sta meglio.

1946

In Italia Vittorio Emanuele III abdica in favore del figlio Umberto II, meno compromesso con il fascismo; questa mossa è volta a influenzare il referendum istituzionale in cui gli italiani sono chiamati a scegliere tra monarchia e repubblica. Ma la maggioranza si esprime per la repubblica. Contemporaneamente il 2 giugno si svolgono le elezioni (le prime alle quali partecipano anche le donne) per l'Assemblea costituente. Viene eletto Capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola e De Gasperi forma il suo secondo governo sostenuto da democristiani, socialisti e comunisti.

A Londra si tiene la Prima Assemblea generale delle Nazioni Unite alla quale partecipano 51 nazioni: elegge come suo Segretario generale il norvegese Trygve Lie.

Si riuniscono a Parigi i rappresentanti delle nazioni vincitrici della guerra in Europa per predisporre i trattati di pace con le nazioni sconfitte (Italia, Ungheria, Romania, Bulgaria e Finlandia) e i relativi trasferimenti territoriali. Come previsto a Jalta e Potsdam, la Germania (e l'Austria) non viene considerata un soggetto di diritto internazionale, e le sue sorti sono regolate dalle 4 potenze occupanti (Francia, Gran Bretagna, Urss, Usa).

Si svolgono nell'anno le elezioni generali in tutti quei paesi europei in cui non si erano tenute nell'anno precedente. In Francia de Gaulle lascia la carica di presidente del Consiglio in disaccordo con il progetto di costituzione che l'assemblea eletta subito dopo la liberazione sta elaborando, e che di lì a poco sarà respinta dal referendum popolare. Le elezioni per una nuova costituente sono vinte dal partito di centro Mrp e il nuovo presidente del Consiglio è Georges Bidault; la nuova costituzione è approvata a stretta maggioranza dal referendum popolare.

In India un progetto britannico di avviare un processo di indipendenza basato su un accordo tra musulmani e indù non ha seguito. Viene proclamata ufficialmente l'indipendenza delle Filippine e l'Indonesia raggiunge un accordo con l'Olanda per la costituzione di una federazione. Nella Cina liberata dalle truppe di occupazione giapponesi rimangono molto tesi i rapporti tra i nazionalisti del Kuomintang sostenuto dagli Stati Uniti e i comunisti di Mao.

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

***

La Pira accetta di candidarsi nella lista Dc per l'Assemblea costituente; viene eletto con quasi 9 mila preferenze. Nominato nella Commissione dei 75 per la redazione del progetto di Costituzione, è relatore nella I Sottocommissione sui 'Principi dei rapporti civili' il 9 settembre. A novembre traccia un bilancio dei primi due anni di presidenza dell'Eca.

I cattolici e la nuova Costituzione

Il 1946 vede in primo piano la questione dell'Assemblea costituente e della scelta referendaria: repubblica o monarchia.

Già a gennaio, in un articolo (*Introduzione alla Costituzione*) per il settimanale democratico-cristiano dell'Emilia-Romagna, «L'appello», La Pira delinea quelli che devono essere alcuni punti chiave della futura Costituzione. La Pira parla apertamente della sua idea di un preambolo alla Costituzione:

> Una costituzione cristianamente ispirata deve formulare chiaramente, nel suo preambolo, il suo fine: lo scopo dello Stato consiste nel collaborare con la società per procurare quel bene comune integrale, necessario per l'esistenza, il progresso ed il perfezionamento della persona umana.
> È a questo postulato che vanno pure ricondotti i principi nuovi che una carta costituzionale deve contenere per la soluzione del problema sociale. Primo fra questi la proclamazione di quel diritto al lavoro [...].
> Da qui quella diffusione della proprietà privata [...] che è uno dei temi della sociologia cattolica: da qui, anche, quella formazione di "*una classe lavoratrice autonoma, potente, vitale*" che Toniolo auspicava come una delle basi politiche più solide per uno stato organicamente costruito e cristianamente ispirato.
> La presente crisi costituzionale, perciò, esige, per essere superata, che questa visione dell'uomo, della socialità dell'uomo, sia trascritta in una nuova carta costituzionale, in una carta che abbia come suoi pilastri, assieme alle vere libertà del singolo, la solidità della famiglia, la stabilità e la consistenza economica del lavoratore, una sostanziale democrazia politica [...][1].

In febbraio la discussione ai vertici dell'Azione cattolica sugli orientamenti e le direttive da dare in vista del 2 giugno e le elezioni per scegliere i membri dell'Assemblea costituente si fa più pressante. Il 17 del mese viene convo-

[1] «L'appello: settimanale democratico-cristiano d'Emilia Romagna», II, n. 4, 27 gennaio 1946, Bologna, p. 1; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 661-662.

cata una riunione ristretta all'Icas, su sollecitazione dei vescovi Bernareggi, Siri e Lanza. Il segretario dell'Azione cattolica, Veronese pone subito una domanda chiara: come può, il vasto gruppo dei cattolici italiani, organizzati nell'Azione cattolica, far valere la sua forza sul terreno politico. Non a caso sono presenti i politici Andreotti e Gonella. Anche La Pira e Moro sono stati invitati alla riunione. Ma non possono essere presenti. Ricevono però il verbale dell'incontro e così vengono informati dell'andamento della discussione che si era tenuta.

Entrambi fecero pervenire a Veronese le loro osservazioni, molto significative. L'appunto manoscritto di La Pira intitolato *Vari problemi intorno ai compiti prossimi dell'A.C.*, non è datato[2].

La Pira individua quattro punti:

> I. Se l'A.C. deve partecipare con i suoi rappresentanti alle prossime elezioni per la Costituente.
> Sì, perché non si tratta di un problema politico "contingente", di "partito", ma si tratta delle premesse della vita giuridica, economica, politica e culturale della nazione: cioè si tratta di quei principi orientatori della vita associata, per la tutela dei quali l'A.C., come tale, per le sue medesime finalità, è impegnata.
> II. Per quale tramite partecipare?
> Attraverso la D. Cristiana, essendo questo l'unico movimento politico che fa integralmente proprie le premesse cristiane della costituzione: la D.C., infatti, si riallaccia a quei movimenti sociali dottrinali e organizzativi che hanno avuto la loro genesi nelle encicliche dei pontefici.

Sul III punto La Pira dà degli spunti nuovi e suggestivi:

> Questo problema della partecipazione dell'A.C. alla costituente può aprire all'A.C. una prospettiva nuova: cioè l'A.C. passa dal periodo di noviziato (in questi venti anni) relativi alla formazione individuale ad un periodo di costruttività sociale: essa, infatti dovrebbe mirare come a suo compito specifico alla ricostruzione della comunità temporale cristiana ed a quella, correlativa, della civiltà cristiana.

La Pira propone anche un orizzonte più esteso:

> Per questo fine – aggiunge – l'A.C. dovrebbe impostare la sua azione su basi internazionali, perché una comunità cristiana è per sua essenza una comunità ordinata di popoli. Dare questo respiro ampio all'A.C. significa infonderle energie nuove e renderla adatta ai tempi attuali, nei quali la costruzione di un ordine politico nuovo è un motivo ideale così vitale nelle anime migliori.

[2] Presumibilmente è stato scritto tra la fine di febbraio ed il 13 marzo, data in cui risponde per lettera a Veronese anche Aldo Moro.

Passando al IV punto La Pira conclude:

> Queste tesi sono convalidate dal fatto che la meditazione più seria dei cattolici migliori (Toniolo, Maritain etc.) si sofferma decisamente sopra questi temi. Così è anche specificata l'azione del laicato nella Chiesa: l'A.C. collabora con la gerarchia sovratutto sopra questo punto: costruire le premesse ed i pilastri di una società e di una civiltà nuova cristianamente ispirata[3].

La Pira scrive al suo maestro prof. Betti

Nel febbraio La Pira – dopo anni di silenzio – viene interpellato dal suo maestro, il prof. Emilio Betti. Essendo in corso a Milano – nei suoi confronti – un procedimento di epurazione dall'Università, il prof. Betti aveva pregato La Pira di fargli avere l'estratto del verbale del consiglio di Facoltà di Giurisprudenza di Firenze del lontano 5 novembre 1926. In vista di quella riunione Betti aveva inviato al preside, Giovanni Brunetti, un telegramma-appello in riferimento all'attentato mancato contro Mussolini, avvenuto pochi giorni prima, il 31 ottobre a Bologna[4].

Il telegramma iniziava così: «Mi associo con tutto il cuore alle espressioni di profonda indignazione che la Signoria Vostra, a nome dell'interà Facoltà, vorrà certamente inviare a Sua Eccellenza il Capo del Governo per il nuovo nefando attentato, cui è stato fatto segno».

Poi Betti continuava con espressioni da «apologia del linciaggio»:

> La Signoria Vostra troverà senza dubbio parole efficaci, anche per esaltare l'impeto della folla generosa che fece immediata giustizia dell'assassino e per affermare altamente che di fronte a certe iene immonde, colte in flagrante delitto di lesa patria, ogni salvaguardia di procedura cessa di avere ragione, poiché null'altro significa che inutile debolezza e sconcia parodia del diritto [...][5].

Quel telegramma fu messo a verbale e la Facoltà si associò senza particolari reazioni. Quando il 26 luglio 1945 fu avviato dall'Università di Milano il procedimento di epurazione nei confronti del Betti, la storia di quel telegramma era tornata fuori.

La Pira rispose il 25 febbraio:

[3] Il testo dell'appunto è stato pubblicato su «Studium», marzo-aprile 1986, pp. 206-239; anche in M. Casella, *Cattolici e Costituente*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1987, pp. 165-166.

[4] A Bologna, durante le celebrazioni del quarto anniversario della marcia su Roma, un giovane, Anteo Zamboni, aveva sparato un colpo di pistola contro Mussolini, senza ferirlo. Bloccato da alcuni fascisti, mai identificati, il giovane venne aggredito e ucciso sul posto.

[5] Cfr. M. Brutti, *Emilio Betti e l'incontro con il fascismo*, in *I giuristi e il fascino del regime (1918-1925)*, a cura di I. Birocchi, L. Loschiavo, Roma Tre-press, Roma 2015, pp. 88-89.

> Le accludo quanto mi ha richiesto [...]. Spero che le acque agitate abbiano a calmarsi: ciò che ora esige il paese è una pacificazione degli animi. La responsabilità è collettiva: ora non resta che dimenticare il passato, lavorare con umiltà e serietà nel presente, sperare con fede – quella cristiana! – nell'avvenire.
> Io sono a sua disposizione per qualsiasi evenienza.
> Con immutato affetto
>
> La Pira[6]

La commissione dell'Ateneo milanese decise il proscioglimento del Betti il 22 giugno 1946.

Le candidature della Dc fiorentina per la Costituente

La Pira era stato pressato da più parti della Dc perché desse la sua disponibilità per la candidatura alla Assemblea costituente in vista delle elezioni di giugno.

Dopo aver riflettuto diversi giorni, La Pira aveva affidato ad una lettera – si presume alquanto articolata – la sua risposta positiva. E il 24 febbraio da Roma il vice segretario politico della Dc, Attilio Piccioni[7], gli invia un sentito ringraziamento:

> Mio caro La Pira, appena liberato dall'assorbente lavoro della Consulta e riposatomi un po', la prima cosa che faccio con grande piacere è di scrivere a te per comunicarti la grande gioia mia, di Dossetti, di Fanfani e degli altri per la tua decisione a entrare nella lista della D.C.
> La tua lettera ci ha veramente commossi: credi che questi rari (purtroppo!) contatti con la tua personalità e con tuttociò che essa rappresenta e esprime – anche e soprattutto nel campo spirituale – sono per me, come sempre, motivo di sincera edificazione e di altissimo insegnamento. Mi sento come sciolto,

[6] Ivi, p. 89, n. 80.

[7] Attilio Piccioni (Poggio Bustone 1892-Roma 1976). Laureato in giurisprudenza, aderì al Partito popolare, di cui fu segretario a Torino e membro del Consiglio nazionale (1919-1924). Con lo scioglimento del Ppi si trasferì a Pistoia esercitando la professione di avvocato. A Firenze dal 1939, guidò la fondazione clandestina della Dc, divenendone il rappresentante in seno al Ctln. Dopo la liberazione della città fu cooptato come consigliere nazionale Dc e poi in direzione nazionale, assumendo dal giugno 1945 l'incarico di vicesegretario politico. Segretario del gruppo Dc in Consulta nazionale, fu eletto alla Costituente e fece parte della II Sottocommissione. Uomo di fiducia di De Gasperi, fu segretario della Dc dal 1946 al 1949 e ministro in vari governi De Gasperi. Incaricato nel 1953 di succedergli come primo ministro non ottenne la fiducia. Fu poi ministro degli Esteri nel primo governo Fanfani (gennaio-febbraio 1954) e nel governo Scelba, ma fu costretto a dimettersi per la vicenda che coinvolse il figlio Piero nell'inchiesta Montesi. Negli anni 1956-57 fu a capo della delegazione italiana all'Onu. Nel 1958 fu eletto al Senato e vi rimase per quattro legislature. Vice presidente del Consiglio nel III (1960-1962) e IV governo Fanfani (1962-1963), nel quale assunse anche il ministero degli Esteri. Cfr. voce di F. Mazzei in *DBI*, vol. 83, 2015.

liberato, da tutte queste cure che talvolta mi sembrano eccessivamente pesanti, e il nostro lavoro si innanza in una luce più bella.

Ed ancora:

Caro La Pira, noi dobbiamo tanto a te, ma questa tua ultima decisione e per il modo come l'hai presa e per lo spirito di fervido apostolato che la anima, rende la nostra riconoscenza ancora più profonda, e oserei dire, più commossa.
La tua collaborazione è una promessa di successo, non soltanto elettorale! [...]
Perché non vieni un po' di giorni a Roma? Sapere soltanto di averti qua a Roma è per noi, per me, motivo di gioia e di forza.
Ti abbraccio con affetto fraterno

tuo A. Piccioni[8]

La lettera di accettazione di La Pira, che aveva fatto gioire Attilio Piccioni, non è stata rintracciata negli archivi della Dc a Roma, né presso l'archivio La Pira a Firenze.

Da notare che le candidature fiorentine per la Costituente, votate dal Comitato provinciale della Dc il 27 marzo, erano state 13.

Avevano raccolto l'unanimità quelle di Attilio Piccioni, Giovanni Bertini[9], Adone Zoli, Renato Cappugi, Maurizio Vigiani e Mario Pinzauti[10]. 10 voti aveva ottenuto Lucia Banti, 9 voti Francesco Berti e Giorgio La Pira, 8 Aldo Landi[11] e

[8] ALP, Sez. 1, busta 24, fasc. 9, ins. 1, doc. 1.

[9] Giovanni Bertini (Prato 1878-Bologna 1949). Laureato in giurisprudenza a Pisa, dove insegnava Giuseppe Toniolo, fin da giovane svolse un'intensa attività nel movimento cattolico pratese, diventando Segretario del Comitato diocesano dell'Opera dei Congressi e nel 1898, a Pisa, presidente del circolo universitario cattolico. Giornalista, fu tra i primi ad aderire al movimento della Democrazia cristiana di don Romolo Murri e fu eletto più volte in consiglio comunale a Prato dal 1903 al 1912 e poi deputato nel 1913 e ministro dell'agricoltura nel 1922. Su sua iniziativa fu fondata a Prato, nel settembre 1899, l'Associazione operaia cattolica. Nel 1918 fu tra i fondatori della Confederazione italiana del lavoro (Cil) e nel 1919 tra i firmatari dell'appello *Ai liberi e forti*. Nel 1924 non venne rieletto deputato e si ritirò dalla politica attiva, dedicandosi all'attività di avvocato. Riprese l'attività politica nel secondo dopoguerra nelle file della Dc; nel 1946 fu eletto consigliere comunale a Prato e all'Assemblea costituente, di cui fu presidente della giunta delle elezioni. Avendo conseguito per quattro volte il mandato parlamentare, fu nominato senatore di diritto nel primo Senato. Cfr. *I deputati toscani all'Assemblea costituente*, cit., pp. 121-131 e la voce di G. De Rosa in *DBI*, vol. 9, 1967.

[10] Mario Pinzauti (Galluzzo, Firenze 1913-Firenze 1993). Impegnato nell'Azione cattolica, con cariche direttive nella sua zona, dal 1938 al 1943 è stato presidente degli Uomini cattolici della Diocesi di Firenze. Già attivo nella Dc nel periodo della clandestinità, dopo la Liberazione fu tra i fondatori della Cooperativa agricola del Galluzzo, di cui è stato il primo presidente. Colono, sindacalista della Confederterra (e segretario provinciale per la corrente cristiana), ha fatto parte anche del consiglio nazionale del Sindacato mezzadri. È stato eletto nel comitato provinciale Dc di Firenze dal 1947 al 1955.

[11] Aldo Landi (Firenze 1913-ivi 2002). Laureato in agraria. Eletto in Consiglio comunale per la Dc nel 1946, nel 1951, assessore nella prima giunta La Pira. Segretario provinciale della Dc fiorentina nel 1948 per alcuni mesi e poi dal 1951 al 1955.

Vera Dragoni[12], 8 voti aveva ottenuto anche Mario Augusto Martini, che però non accettò, essendo impegnato come ambasciatore in Brasile.

In una lettera a Fioretta Mazzei, l'8 aprile, La Pira descrive – come se parlasse a se stesso – lo stato di sofferenza avuto nel pomeriggio del giorno prima, domenica di Passione:

> [...] stanchezza e sofferenza interiore: causa prossima (apparente) alcune "voci" relative alla mia partecipazione alla vita politica. Causa lontana [la vera]: il dovere che fosse segnata con un piccolo suggello di sofferenza questa domenica di Passione, preparatoria delle sofferenze di Gesù. [...]
> Io ho ormai esperienza di queste "punte" di dolore che precedono immancabilmente ogni ulteriore tappa del mio cammino nel servizio di Dio: non c'è mai stata nessuna iniziativa nuova che non sia stata da me pagata con qualche ora di forte fatica interiore; è il segno che siamo sulla via giusta, vicini al Signore!
> [...] Se devo scegliere, io scelgo il raccoglimento, l'adorazione, il silenzio, la lontananza: e tuttavia mi si presenta l'azione, la parola, la comunità degli uomini. Posso rifiutare? Ma non è Lui stesso che mi sollecita?
> Pazienza, dunque, ancora: e poi è così breve la vita terrena, il Paradiso è sempre così vicino![13]

Il 21 aprile, in occasione della Pasqua, La Pira scrive alcune righe alla Madre del Carmelo di Careggi[14]:

> [...] mi appoggio molto, con la preghiera e col desiderio di solitudine che mi arde nel cuore, sul loro monastero! L'azione esterna è così vasta e il desiderio di Dio e della preghiera è così intenso!
> Contraddizione, non è vero? Ma va conciliata: la dolce Madre di Dio mi concederà certamente questa grande grazia![15]

Lo stato d'animo di La Pira è per certi versi testimoniato anche da questa sua lettera della primavera all'amico Di Giacomo di Messina:

[12] Vera Dragoni (Firenze 1917). Laureata in lettere alla Cattolica di Milano e poi in pedagogia a Firenze, ha insegnato nelle scuole secondarie parificate, poi nelle scuole elementari statali; direttrice didattica dal 1963. Tra i fondatori della Dc a Firenze, nel 1946 è stata rappresentante nella Cgil fiorentina, poi delegata nazionale della Gioventù Italiana Operaie cattoliche a Roma. Iscritta alla Cisl fin dalla sua fondazione, fino al 1963 è stata dirigente provinciale della Dc e membro del comitato di Firenze dell'Acli. Eletta nel 1951 sia nel consiglio comunale di Firenze che in quello di Impruneta, optò per quest'ultimo e fu capogruppo Dc. Analogo incarico ricoprì anche nel consiglio comunale di Empoli. Poi è stata consigliere regionale Dc per due legislature (1975-1985). Nel 1984 è stata nominata Cavaliere Ufficiale della Repubblica italiana.

[13] *Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera LXIX, dell'8 aprile 1946, pp. 220-222.

[14] Madre Teresa Eletta, al secolo Lidia Tarlini (Pistoia 1894-Montiglio 1981). Era entrata nel Carmelo di piazza Savonarola all'età di 16 anni. Fu eletta priora per sette volte dal 1941 al 1950. Cfr. *Lettere al Carmelo*, p. 17.

[15] *Lettere al Carmelo*, Lettera XVIII, pp. 42-43.

> […] tu hai tanta ragione, ma credo che mi vorrai bene lo stesso. Non è la "campagna elettorale" che mi tiene occupato (il Signore mi tiene l'anima libera, di Lui soltanto occupata): ma è questa vita quotidiana che è fatta per me di relazioni tessute in modo alquanto complesso: l'ECA mi prende nel "vortice" dei suoi problemi: ma si ha la gioia di vedere spuntare nel volto dei sofferenti la speranza ed anche, talvolta, il sorriso. E questo lavoro di contatto con chi soffre mi riempie il cuore di energia e di pace.

La Pira conclude così:

> Ed abbi soprattutto pazienza di me: di me che sono assetato di pace, di silenzio, di orazione e che tengo fissi gli occhi al Cielo per implorare quest'acqua di silenzio orante. Salutami Totò e tutti gli amici. Con affetto[16].

Nella Dc fiorentina, già al Convegno provinciale del marzo, l'orientamento risultava netto: oltre il 93% dei voti era andato ad un documento che auspicava la nascita di uno Stato democratico a forma repubblicana.

A livello della Curia era palese l'orientamento monarchico. La Pira, peraltro, non avrebbe mai dichiarato apertamente – né prima, né dopo – la sua scelta.

Il 5 maggio La Pira confida alla cugina Adele:

> Son venuto iersera a Roma: *spero tanto di non essere fra gli eletti* per la Costituente. Tu pure prega perché il Signore mi conceda questa libertà della quale sono tanto bisognoso: Comunque sia fatta la volontà di Dio[17].

Dal 13 al 18 maggio si svolge a Firenze la Settimana di orientamento sociale, promossa dal Centro di cultura sociale di padre Santilli a Santa Maria Novella, dove si riunivano spesso cattolici fiorentini per studiare e discutere i maggiori problemi di attualità.

Il corso si era articolato in sei lezioni svolte da Camillo Corsanego, Lorenzo Cavini, padre Reginaldo Santilli, Raimondo Manzini, Giovanni Bertini e Giorgio La Pira.

La relazione di La Pira – *Premesse della Costituzione* –, tenuta il 18 maggio, venne citata su «Il Popolo Libero», settimanale a cura dell'avv. Francesco Berti[18].

Di nuovo «Il Popolo Libero» pubblica un articolo di La Pira, *Architettura della Costituzione italiana*[19]. La tutela della persona umana e l'appropriato coordinamento tra economia privata e pubblica sono le questioni più impegna-

[16] *Gli anni messinesi*, pp. 382-383.

[17] ALP, Sez. 16, busta 11, fasc. 6, doc. 4.

[18] «Il Popolo Libero», IV, s. II, n. 19, 10 maggio 1946; anche in «Popolo e libertà», II, n. 10, 19 giugno 1946.

[19] Ivi, IV, 20, datato 17 maggio 1946.

tive che attendono i Costituenti e – secondo La Pira – scopo della Costituente era «il potenziamento della persona umana e degli enti locali, nei quali la persona sociale si integra e progressivamente si espande»[20].

I risultati delle elezioni e del referendum

Domenica 2 e lunedì 3 giugno gli italiani vengono chiamati a scegliere la forma dello Stato tra Monarchia e Repubblica e ad eleggere i deputati all'Assemblea costituente. Sono le prime elezioni libere a suffragio universale e l'affluenza è altissima: l'89,9%.

Su 28 milioni di aventi diritto i voti validi furono 23.437.143, di questi 12.718.641 (pari al 54,27%) si espressero a favore della Repubblica e 10.718.502 (pari al 45,73%) per la Monarchia. L'Italia fu come spaccata in due: al Nord la prevalenza della Repubblica è netta, con punte dell'85% a Trento e dell'80,5% a Bologna. Al contrario, a partire dal Lazio, tutto il Sud sceglie la Monarchia. A Napoli, soprattutto, dove raccoglie il 78,9% dei consensi, ma anche a Lecce (75,3%), Salerno (72,9%), Catania (68,2%).

Per l'Assemblea costituente la Dc ottiene il 35,2% e 207 seggi, seguita dal Partito socialista italiano di unità proletaria (Psiup) con il 20,7% e 115 seggi, e dal Pci con il 18,4% e 104 seggi. Gli altri costituenti se li divisero l'Unione democratica nazionale (41), Il Fronte dell'uomo qualunque (30), il Partito repubblicano (23), il Blocco nazionale della libertà (16) e il Partito d'Azione (7). Altre liste minori ne raccolsero complessivamente 13.

In Toscana i risultati del referendum segnano una netta prevalenza repubblicana (71,6%), con una punta dell'80,3% nella provincia di Grosseto, mentre Firenze registrava il 71,4%.

Le votazioni per l'elezione dei deputati alla Costituente vedono i comunisti attestarsi sul 33,6%; la Dc al 28,2%; i socialisti al 21,9%. Undici i deputati democristiani eletti nella regione, 4 dei quali nel collegio di Firenze-Pistoia: Attilio Piccioni, (13.134 preferenze) Giorgio La Pira (10.879), Giovanni Bertini (8.997) e Palmiro Foresi[21] (6.641).

[20] Cfr. Istituto Luigi Sturzo, *Costituente, Costituzione. Immagini nella stampa toscana*, a cura di P.L. Ballini, Polistampa, Firenze 2000, p. 170.

[21] Palmiro Foresi (Livorno 1900-Roma 1980). Insegnante di matematica, fisica e latino nelle scuole medie di Livorno (dal 1923 al 1942), all'età di quarant'anni si laureò in giurisprudenza e nel 1942 divenne assistente di diritto ecclesiastico all'Università di Pisa. Dal 1925 fece parte del Consiglio regionale della Giac, fu poi presidente della Giunta diocesana di Livorno, presidente diocesano degli Uomini cattolici e anche Delegato regionale. È stato anche presidente regionale del Terz'Ordine francescano. Antifascista, dall'estate 1943 prese contatti con Paolo Emilio Taviani e don Roberto Angeli per organizzare a Livorno un gruppo cristiano-sociale. In quell'anno si trasferì a Pistoia, dopo che la sua casa era stata distrutta dai bombardamenti. Dopo la liberazione della città fu nominato (settembre 1944)

Piccioni opta per il collegio unico nazionale e subentra Renato Cappugi (5.645), primo dei non eletti. Giovanni Gronchi, Giuseppe Togni[22], Giovanni Carignani[23], Armando Angelini[24] e Loris Biagioni[25] risultano eletti nel XVI collegio (Pisa-Livorno-Lucca-Massa Carrara). Amintore Fanfani e Francesco Ponticelli[26] nel XVII collegio (Siena-Arezzo-Grosseto).

vicepresidente del Comitato provinciale di Liberazione nazionale e successivamente presidente della Deputazione provinciale. Eletto alla Costituente per la Dc, fu anche deputato nelle prime due legislature. Negli anni Cinquanta fu presidente nazionale delle Casse rurali e della Confederazione cooperative italiane. Convinto europeista, fu delegato Dc presso il Movimento europeo. Cfr. *I deputati toscani all'Assemblea costituente*, cit., pp. 309-318.

22 Giuseppe Togni (Pontedera 1903-Roma 1981). Iscritto da giovane all'Azione cattolica, frequentò a Pisa il circolo diretto dall'arcivescovo di Pisa Pietro Maffi e si iscrisse al Partito popolare. Nel 1938 diventò direttore del Settore Marmi della Montecatini e si trasferì a Roma. Attivo nella Resistenza, entrò nel Cnl di Roma per la Dc. Dopo la Liberazione venne nominato direttore dell'Ufficio del lavoro di Roma. Fondò e presiedette dal 1944 la Federazione nazionale dei dirigenti d'azienda industriali e venne nominato membro della Consulta nazionale. Membro della Costituente, nel 1946 venne eletto presidente dell'Ipadai (Istituto di previdenza dei dirigenti d'azienda) e della Confederazione dei dirigenti d'azienda. Sottosegretario al lavoro nel III governo De Gasperi e poi più volte ministro, fino al 1974. Durante i quattro mandati come ministro dei lavori pubblici darà un forte impulso alla ricostruzione del Paese. Eletto deputato nel 1948, lo rimarrà fino al 1968, per poi passare al Senato fino al 1976. Cfr. voce di M. Marchi in *DBI*, vol. 95, 2019.

23 Giovanni Carignani (Picciorana 1893-Pistoia 1961). Perito agrimensore, si impegnò nell'Azione cattolica. Durante la Prima guerra mondiale, che combatté da ufficiale, riportò una grave ferita alla gamba che gli fu amputata e fu decorato con la croce di guerra. Laureatosi poi in giurisprudenza a Pisa, esercitò la professione di avvocato. Non aderì mai al Pnf e diede vita all'associazione Vita e pensiero. Durante la Seconda guerra mondiale si spese per i perseguitati politici e gli ebrei; ricercato dai Tedeschi sfuggì all'arresto grazie all'allora arcivescovo di Lucca Antonio Torrini. Deputato alla Costituente per la Dc, nel 1947, fu sottosegretario al ministero Per l'assistenza postbellica. Rappresentò il governo nell'Endsi (Ente nazionale di soccorso Italia) e fu eletto deputato nel 1948. A Lucca, fu presidente dell'ospedale cittadino. Successivamente, divenne vicepresidente della Banca Toscana e, poi, presidente della Cassa di Risparmio di Lucca. Negli ultimi anni, fu eletto presidente dell'Istituto di Credito fondiario di Firenze e membro dell'Italcasse.

24 Armando Angelini (Seravezza 1891-ivi 1968). Laureato in giurisprudenza, eletto deputato per il Partito popolare dal 1921 al 1924, con l'avvento del fascismo abbandonò la politica, esercitando la professione di avvocato. Impegnato nella Resistenza, è stato membro della Costituente per la Dc. Eletto deputato dal 1948 al 1958 e quindi senatore (1958-1968), dal 1955 al 1960 è stato ministro dei Trasporti e dei Rapporti con il Parlamento. È stato anche presidente della Conferenza europea dei ministri dei trasporti (CEMT) e, tra il 1960 e il 1963, membro della Rappresentanza all'Assemblea unica delle Comunità europee.

25 Loris Flaminio Biagioni (Piazza al Serchio 1916-Roma 1998). Laureato in lettere, insegnante, è stato membro del Cnl e dell'Assemblea costituente per la Dc; deputato ininterrottamente dal 1948 al 1972, più volte sottosegretario dal 1968 al 1972. Sindaco di Castelnuovo Garfagnana dal 1946 al 1975, primo presidente della Comunità montana e governatore della locale Misericordia.

26 Francesco Ponticelli (Siena 1888-ivi 1968). Appartenente ad una facoltosa famiglia di proprietari terrieri della Maremma e laureato in giurisprudenza, esercitò la professione di avvocato. Nel 1927 fu tra gli otto possidenti che costituirono il Consorzio di Bonifica Gros-

Alla vigilia della apertura dell'Assemblea costituente a Roma, la Dc fiorentina tiene la sua assemblea. La Pira interviene per sottolineare il ruolo centrale conquistato con le elezioni del 2 giugno dalla Dc: «Questi non sono soltanto momenti di politica emergente ma l'alba nuova che nasce e a noi resta un compito preciso. Sentire l'entusiasmo religioso di questa opera spirituale; non è cosa da poco»[27].

Il cardinale Elia Dalla Costa commenta il successo dei cattolici non solo in Italia, ma anche in Europa (Belgio, Austria e Olanda). Ma quanto al nostro paese aggiunge:

> Nessuno però creda di poter contare unicamente sui successi ottenuti standosene d'ora in avanti tranquillamente inattivi. Occorre consolidarsi, riaffermarsi, agire come lo esige il dovere, in difesa della Dottrina cattolica, la quale sola del resto potrà assicurare alla Nazione un avvenire di concordia e di pace che contribuisca alla rinascita della sventurata patria nostra[28].

A Roma per l'Assemblea costituente

La Pira va a Roma in vista dell'inaugurazione dell'Assemblea costituente. Fioretta Mazzei per la Festa di San Giovanni, Patrono di Firenze, il 24 giugno, gli scrive un simpatico biglietto:

> Caro Prof.
> mi immagino che avrà cominciato la sua vita romana e che avrà anche un po' di nostalgia per Firenze per questo le scrivo subito, ma non sia melanconico neanche un pochino perché le cose che vuole il Signore non si capiscono mai finché non sono fatte, mai poi sono sempre belle e fertili. Mi immagino e spero che le Suore di li saranno soddisfattissime di avere l'On! Prof! e che le inventeranno una quantità di cose carine stile la Superiora di Montedomini qui!
> Qui niente di nuovo. Ieri mattina dopo San Frediano sono andata a Badia e sono entrata contro corrente (uscivano) in una marea di uomini; ho sentito dei: «Gli è ai' governo!» che evidentemente riguardavano Lei! Dice che Poggi ha fatto un bel discorsino in fondo dicendo che Lei era andato a Roma, ma in circostanze molto diverse dell'altra volta 1944[29].

setana. Già esponente del Partito popolare, fu tra i promotori della Dc nel grossetano. Nel 1946 fu deputato per la Dc alla Costituente, ma si dimise nel mese di settembre lasciando il posto a Reginaldo Monticelli. Dal 1954 al 1959 fu presidente del Monte dei Paschi di Siena.

27 *Il programma di governo della Democrazia Cristiana. L'assemblea fiorentina*, «Il Popolo Libero», IV, 25, 22 giugno 1946.

28 *Dopo le elezioni*, «Bollettino dell'arcidiocesi di Firenze», n. 5-6, maggio-giugno 1946, pp. 122-123.

29 *Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera datata «San Giovanni 1946», in cd allegato.

La Pira aveva trovato una cameretta presso le Suore di Santa Marta di via Orsini[30] e si adopera, sentito mons. Montini e mons. Lanza, che presiederà la celebrazione, perché a Santa Maria degli Angeli la mattina del 25 giugno ci sia una Messa alla quale vengano invitati tutti i parlamentari Dc eletti e non solo loro.

E al presidente Alcide De Gasperi, che vi aveva partecipato, scrive questo biglietto:

> […] permetta che le esprima la gratitudine più affettuosa per lo spettacolo di fede e di speranza che offriva stamane S. Maria degli Angeli: si tratta, davvero, del fatto "politico" più importante del nostro Paese e dell'Europa intera: perché è stata posta la premessa soprannaturale dalla quale sgorgano le grazie e le benedizioni di Dio. È un po' per analogia un'ascesa del Sinai per lasciarsi imprimere sulle tavole vive del cuore i comandamenti della verità e del bene!
> Le siamo molto grati, Eccellenza, per questo gesto di fede che avrà ripercussioni politiche e sociali molto importanti.
> L'"organatore" dei popoli – com'è stato chiamato – è lo Spirito Santo: ed una vocazione collettiva e qualificata quale è stata quella di stamane non lascia inoperose le forze costruttive di Dio. […]
> Le vaste e dure fatiche alle quali Ella si è assoggettato sono e saranno più coronate dalla visibile benedizione del Signore: Ella può dire, in certo modo, *viderunt oculi mei salutare Dei nostri.*
> Creda alla cordialità del suo
>
> La Pira[31]

Lo stesso giorno di insediamento dell'Assemblea costituente La Pira scrive a Fioretta Mazzei:

> […] poche parole per dirLe dello spettacolo di fede che offriva stamane S. Maria degli Angeli: una "massa" di deputati assisteva commossa ed orante alla S. Messa dello Spirito Santo! […]

[30] Cfr. quanto scrive a Fanfani il 14 ottobre 1958 a proposito del recapito temporaneo a Roma – durante il conclave – di mons. Meneghello e del card. Dalla Costa, alloggiati «presso la Casa Generalizia delle Suore di S. Marta […]»; in calce aggiunge: «Via Virginio Orsini, 15, io ho abitato là nel 1946 quando venni a Roma per la Costituente» (ALP, Sez. 1, busta 23, fasc. 1, doc. 103). La Congregazione delle Suore di Santa Marta fu fondata a Ventimiglia il 15 ottobre 1878 dal vescovo Tommaso Reggio (1818-1901). Le suore si dedicano all'istruzione e all'educazione cristiana della gioventù in scuole primarie, secondarie e superiori e ad altre opere di assistenza (ad anziani, malati, rifugiati). La Casa generalizia è a Roma, in via Virginio Orsini.

[31] Lettera ad Alcide De Gasperi in *De Gasperi scrive. Corrispondenza con capi di Stato, cardinali, uomini politici, giornalisti, diplomatici*, a cura di M.R. De Gasperi e P. De Gasperi, San Paolo, Cinisello Balsamo 2018, p. 287.

> Ringrazio proprio il Signore di avermi concesso proprio questa grande gioia: essere attore di questa scena. Un po' come la salita del Sinai per lasciarsi imprimere nel cuore i comandamenti della verità e del bene.
> Sono molto contento: questo asilo che mi ospita è pieno di silenzio e di pace: e la grazia di Dio, nelle ore di raccoglimento, fiorisce nell'anima carica di benedizione e di speranza. Conto di venire la prossima settimana.
> Ed ora al lavoro: bisogna qui attuare le parole di S. Paolo: *legatione Christi fungimur*!
> Restiamo uniti in Cristo. Suo
>
> Giorgio La Pira

E in calce una postilla: «Stasera alle 16 apertura della Cost.»[32].

L'Assemblea si apre con la presidenza di Vittorio Emanuele Orlando, il più anziano degli eletti, che invita gli onorevoli Giulio Andreotti, Bianca Bianchi, Vincenzo Cicerone, Giancarlo Matteotti, Teresa Mattei, Fiorentino Sullo – che risultano fra i più giovani deputati – ad esercitare le funzioni di Segretari dell'Ufficio provvisorio di presidenza. Dopo il breve discorso dell'on. Orlando, il presidente del Consiglio De Gasperi – a nome del governo– saluta nell'Assemblea l'espressione della sovranità popolare. Ed aggiunge:

> Si compie così legalmente e pacificamente il più grande rivolgimento della storia politica moderna d'Italia. […]
> Qual popolo può richiamarsi a simile esempio di verace democrazia?
> Altrove furono il terrore, i massacri, la guerra civile. […]
> Operano nella Repubblica italiana, le tendenze universalistiche del Cristianesimo, quelle umanitarie di Giuseppe Mazzini, quelle di solidarietà del lavoro, propugnate dalle organizzazioni operaie. […]

De Gasperi non può non riferirsi al negoziato di Parigi in corso e così aggiunge:

> Conosco ed apprezzo gli uomini che negoziano e deliberano, in nostra assenza, a Parigi; essi sanno, per averglielo io detto e ripetuto occhi negli occhi: la comunità nazionale italiana, colla migliore buona volontà, non può, fisiologicamente, non può sopportare certe umiliazioni e certe perdite di sangue.
> Se proprio fosse vero che la mano è alzata per colpirci, fermatela: offuschereste, e rischiereste anzi di spegnere una luce nuova e antica, in un momento in cui il mondo già minaccia di declinare verso le tenebre del passato[33].

[32] *Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera 16, del 25 giugno 1946, nel cd allegato.

[33] *Assemblea costituente*, I, Seduta di martedì 25 giugno 1946, pp. 1-3.

Si vota poi per eleggere il presidente dell'Assemblea. Con 401 su 468 presenti risulta eletto Giuseppe Saragat[34].

L'assemblea inizia ad articolare i propri lavori; si costituiscono i gruppi parlamentari e il 28 giugno viene eletto capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola[35].

In vista della nuova seduta fissata per il 16 luglio, La Pira si consulta con l'amico e anch'egli costituente Costantino Mortati[36].

Il 10 luglio gli scrive una prima lettera:

[34] Giuseppe Saragat (Torino 1898-Roma 1988). Militante socialista dal 1922 e membro della direzione del Psu dal 1925, per il suo antifascismo fu costretto ad abbandonare l'Italia e a stabilirsi a Vienna (1926), dove si avvicinò alle posizioni dei principali esponenti del marxismo. Trasferitosi in Francia (1929), lavorò con Nenni alla riunificazione delle forze socialiste e nel 1930 entrò a far parte della direzione del Psi. Tornato in Italia nel 1943, fu nella Resistenza a Roma. Ministro senza portafoglio per il Psiup (1944) e ambasciatore a Parigi (1945-1946), ricoprì poi la carica di presidente dell'Assemblea costituente (1946-1947). Nel 1947 ebbe un ruolo di primo piano nella scissione dal Ppiup della corrente socialdemocratica che diede vita al Partito socialista dei lavoratori italiani, poi Partito socialista democratico italiano. Segretario del Psdi (1951-1954; 1957-1963), ricoprì numerosi incarichi di governo: vicepresidente del Consiglio (1947-1949; 1954-1957), ministro della Marina mercantile (1948-1949) degli Esteri (1963-1964). Eletto presidente della Repubblica (1964) con l'appoggio delle forze di centrosinistra, vide con favore l'unificazione (1966-1969) del Psi e del Psdi. Senatore a vita al termine del suo mandato (1971), tornò all'attività politica in seno al Psdi, di cui fu presidente dal 1975 e, per breve tempo, di nuovo segretario (1976). Cfr. voce di M. Carrattieri in *DBI*, vol. 90, 2017.

[35] Enrico De Nicola (Napoli 1877-Torre del Greco 1959). Insigne avvocato, fu deputato al parlamento, nelle file della sinistra costituzionale, dal 1909 al 1924; sottosegretario alle Colonie (1913-1914), e al Tesoro (1919), tenne la presidenza della Camera dal giugno 1920 al dicembre 1923. Senatore dal 1929, svolse scarsa attività politica fin dopo la caduta del fascismo, quando promosse la soluzione del conflitto fra i partiti antifascisti e il sovrano mediante un accordo sulla luogotenenza del principe Umberto, da attuare all'entrata degli alleati in Roma. Deputato alla Consulta nazionale, il 28 giugno 1946 fu eletto dall'Assemblea costituente capo provvisorio dello Stato, e divenne poi, all'entrata in vigore della Costituzione, il primo presidente della Repubblica (1º gennaio-11 maggio 1948). Senatore a vita, fu presidente del Senato (1951-1952). Presidente della Corte costituzionale dal 23 gennaio 1956, il 12 marzo 1957 si dimise, ritirandosi a vita privata. Cfr. voce di P. Craveri in *DBI*, vol. 38, 1990.

[36] Costantino Mortati (Corigliano Calabro, Cosenza 1891-Roma 1985). Dopo il terremoto di Messina, nel quale perse una sorella, si laureò in giurisprudenza e poi in filosofia a Roma. Funzionario alla Corte dei Conti, ottenne un'altra laurea in scienze politiche. Professore universitario dal 1936, ha insegnato istituzioni di diritto pubblico a Cagliari, Messina, Macerata, Napoli e diritto costituzionale italiano e comparato a Roma. Già durante gli anni Trenta si affermò come uno dei più brillanti e acuti giuristi dell'epoca. Nel periodo dell'occupazione tedesca si avvicinò a Democrazia del Lavoro e solo le insistenze di Giuseppe Dossetti lo convinsero a gravitare attorno al nascente partito della Democrazia cristiana, nel quale ben presto assunse responsabilità primarie come esperto nelle Commissioni preparatorie della Costituzione. Deputato all'Assemblea costituente per la Dc, ha fatto parte della Commissione dei 75 e di quella per il coordinamento del testo costituzionale. Giudice della Corte costituzionale dal 1960 al 1972. Socio nazionale dei Lincei dal 1974. Cfr. voce di F. Lanchester in *DBI*, vol. 77, 2012.

Carissimo Mortati,
ci vedremo a giorni e parleremo delle nostre cose.
Il problema base è certamente questo: quale è l'assetto sociale – diverso da quello liberale e da quello comunista – che la D.C., sulla base degli insegnamenti della scuola cattolica, vuole costruire? […]
Ora quest' assetto sociale non può non prescindere da certi punti essenziali: 1) le strutture economiche e sociali devono essere tali da eliminare la disoccupazione: l'uomo ha diritto al lavoro, perché sul lavoro poggia l'edificio intiero – in certo senso – della persona. A questo diritto si collegano il riposo, l'assistenza, etc.
Bisogna, dunque, costruire uno Stato di tipo sovietico? No, una struttura "pluralista" dell'economia (corporativismo in senso ampio) può realizzare questo fine.
2) garanzia e incremento del gruppo familiare
3) garanzia ed incremento degli enti minori (compresi quelli culturali)
4) la chiesa
Insomma: l'uomo integrale deve essere rispecchiato nella prima parte della costituzione.
La seconda parte, poi, avrà cura di attuare una democrazia vera, che superi l'atomismo costituzionale dell'89 e che non pervenga allo stato totalitario russo![37]

Il 12 luglio gli scrive di nuovo, per comunicargli ulteriori riflessioni:

Carissimo Mortati, […]
Si diceva: la costituzione deve essere specchio della struttura sociale (principio di proporzionalità fra la struttura sociale e la struttura giuridica).
Bisogna, quindi, precisare quale è – e quale deve essere – la struttura della società per adattare poi a questa realtà sociale la struttura costituzionale.
L'errore, il grave errore della cost.[ituzione] dell'89, – errore dovuto alla falsa concezione illuminista ed asociale di Rousseau – fu dovuto ad una inesatta valutazione della reale struttura sociale: un errore analogo – all'estremo opposto – compie la costituzione russa.
Dunque quale è la reale struttura della società quale viene necessariamente generata sotto l'ispirazione della dottrina e della prassi del cattolicesimo (perché bisogna tener conto che l'Europa in genere e l'Italia in ispecie hanno nel cattolicesimo la radice del loro ordinamento sociale)?
Anzitutto, – dopo la persona singola e la famiglia – c'è la chiesa (cioè, in concreto, la parrocchia, la diocesi): c'è dunque un organismo sociale religioso del quale la persona – dopo la famiglia – viene a partecipare.
Poi c'è la scuola; poi c'è il laboratorio, o l'officina, o la fattoria, o l'ufficio, nei quali si svolge la funzione sociale della persona; su tale funzione – che è pure un diritto della persona – ha base l'edificio economico della persona e della famiglia.

[37] Giovannoni, *La Pira e la civiltà cristiana*, cit., pp. 272-273; ALP, Sez. 16, busta 5, fasc. 16, doc. 1.

Poi ci sono gli enti locali etc.
La conclusione è questa: la parte della costituzione che concerne l'assetto sociale (II parte di Weimar, di Irlanda) è, sotto un certo aspetto, la parte che va elaborata con più cura: è essa che deve dare volto alla costituzione. Essa differenzierà il tipo di "ispirazione" cristiana dal tipo di ispirazione liberale e da quella di ispirazione marxista: in essa vanno introdotti quei principî che devono profondamente modificare l'assetto capitalista senza giungere a quello marxista: preoccupandoci anzitutto di dare un assetto tale da garantire la base (il diritto al lavoro e, quindi, la garanzia economica della persona e della famiglia) e da curare anche le colonne e la volta (religiosa) dell'edificio sociale.
Solo se avremo avuto cura di questo assetto sociale in guisa di poter dire: – ecco un volto cristiano ed umano della società – potremo poi passare a tutte le più energiche affermazioni democratiche della prima parte della costituzione.
Quindi: persona, famiglia, laboratorio (etc. corporazione o sindacati che dir si voglia), scuola, chiesa, enti locali elementi di questa struttura sociale che vogliamo precisare e di cui va definita la "carta" costituzionale (per così dire) nella 2ª parte della costituzione.
La prima parte (struttura dei poteri) va costruita in funzione ed in corrispondenza della seconda.
Grazie, caro Mortati, del lavoro a cui ti assoggetti e che il Signore ci dia luce per poter fare bene quanto dobbiamo fare.
Con affetto fraterno

La Pira[38]

Il 15 luglio viene deciso di nominare una Commissione composta da 75 deputati, che dovranno stendere il progetto della nuova Costituzione.

Il 16 luglio – conclusa la nuova seduta plenaria dell'Assemblea – La Pira non pare al settimo cielo. Anzi, si è chiesto se non debba dare le dimissioni. Scrivendo a Fioretta Mazzei fissa il suo pensiero in una frase in latino che – tradotta in italiano – recita: «O Dio, fa che, tra le cose mutevoli di questo mondo, il nostro cuore sia fisso là dove si trova la vera gioia».

Segue una sua prima impressione molto plastica dell'Assemblea:

Quante scene "umane" in questa assemblea nella quale si incrociano interessi così strani, così opposti, così inumani spesso!
Ieri relazione sul governo: oggi la critica: quella di Nitti[39] è stata acre, fredda,

[38] Ivi, pp. 273-274; ALP, Sez. 16, busta 5, fasc. 16, doc. 2.

[39] Francesco Saverio Nitti (Melfi 1868-Roma 1953). Laureato in giurisprudenza nel 1890, fu professore di materie economiche alla Scuola superiore di Portici (1895) e all'Università di Napoli (1899), divenendo tra i più ascoltati studiosi della questione meridionale. Nel 1907 fu eletto deputato e dal 1911 al 1914 fu ministro dell'Agricoltura, industria e commercio nel governo Giolitti e del Tesoro nel governo Orlando (1917-1919). Dal giugno 1919 al giugno 1920 fu capo del governo e si trovò a gestire l'occupazione di Fiume e a partecipare alla Conferenza di Sanremo tra i quattro vincitori della Prima guerra mondiale.

anche se viva ed anche se, in taluni punti, non infondata! Ma una critica che non costruisce: è il colpo di chi demolisce per demolire!
Poi ho assistito a scene di violenza, non certo spettacoli di edificazione!
Che dire? Spesso mi domando: – non è forse opportuno dare le dimissioni? Non è posto per gente di studio questa camera che è così carica di passioni, vi sono qui autentici energumeni!

La Pira comunque non demorde. Ancora non è stato nominato ufficialmente membro della Commissione dei 75 che dovrà occuparsi dei principi dell'ordinamento costituzionale, ma aggiunge nella lettera.

Profitto, intanto, del poco tempo libero per studiare questi problemi costituzionali: in modo da avere delle idee precise intorno alla stesura del progetto di costituzione[40].

Il 19 luglio vengono nominati i 75 componenti della Commissione e La Pira è tra questi. La Commissione sarà presieduta da Meuccio Ruini[41].

Il 24 luglio mattina c'è un altro momento di sconforto in La Pira. E lo mette per iscritto:

Queste adunanze, questi discorsi, queste sedute, tutto questo complicato mondo di cose e di discorsi, mi stanca tanto: è una stanchezza fisica e spirituale: comprime la libertà ed il canto dell'anima! E la sera torno stanco, bisognoso solo di riposo, di Dio.

Rieletto alla Camera nel 1921 ma politicamente isolato e bersaglio delle violenze fasciste, dopo aver negato la fiducia al governo Mussolini, nel maggio 1924 emigrò in Svizzera e dal 1926 visse in Francia, dove fu un punto di riferimento per gli antifascisti. Nell'agosto 1943, a Tolosa, fu arrestato dalla Gestapo e deportato nel Tirolo. Fu liberato nel maggio 1945, tornò in Italia e costituì con Croce, Orlando e Bonomi l'Unione democratica italiana. Eletto alla Costituente e poi senatore di diritto dal 1948 al 1953. Nella primavera del 1952 fu a capo di un cartello elettorale di partiti laici e di sinistra per il consiglio comunale di Roma, in opposizione alla Dc. Cfr. voce di G. Barone in *DBI*, vol. 78, 2013.

[40] *Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera LXXXIII, pp. 241-242.

[41] Meuccio Ruini (Reggio nell'Emilia 1877-Roma 1970). Entrato nell'amministrazione dei Lavori pubblici, fu nominato consigliere di stato nel 1913. Nello stesso anno, candidato radicale, fu eletto deputato. Favorevole alla guerra a fianco delle potenze dell'Intesa, durante il conflitto fu sottosegretario al Lavoro (1917-1919) e poi ministro delle Colonie (1920). Negli anni seguenti svolse un'intensa attività pubblicistica. Contrario al fascismo, partecipò alla secessione dell'Aventino (1924); messo a riposo come consigliere di stato (1926), si ritirò a vita privata, dedicandosi agli studî storici. Dopo il 1942 riprese l'attività politica e partecipò alla lotta clandestina contro il regime. Esponente del Partito democratico del lavoro, fu ministro senza portafoglio (giugno-dicembre 1944), dei Lavori pubblici (1944-1945) e poi presidente del Consiglio di stato (1945-1948). Nel 1947 presiedette la Commissione dei 75 incaricata di redigere il progetto di Costituzione. Senatore di diritto (1948-1953), presidente del Senato (marzo-giugno 1953), fu presidente del Cnel (1958-1959) e dal 1963 senatore a vita. Cfr. voce di L. D'Angelo in *DBI*, vol. 89, 2017.

> Pazienza: finirà anche questo: ma spero molto che la bontà di Dio mi sostenga e mi collochi in un isolamento interiore capace di lasciare sempre viva la fiamma della preghiera[42].

Ma la sera del 24 luglio il giudizio della giornata è cambiato in positivo. Ecco come lo spiega efficacemente, scrivendo di nuovo a Fioretta Mazzei:

> oggi è stata una giornata – finalmente! – molto buona: tre discorsi sostanziosi, energici, programmatici: incrocio di forze, duello di principi, solida impostazione di problemi, concretezza di rapporti vagliati e sagomati: insomma una cosa seria. Togliatti[43], uomo di misura e di calcolata tattica, guida sicura, e pericolosa per noi, del suo partito; Gronchi, anche lui uomo di strategia politica, di serrata logica, di concreta impostazione; Pacciardi[44], un repubblicano di fede, di larghezza e di energia: insomma siamo stati per tre ore e mezzo attenti e non ci siamo stancati. Siamo anzi usciti – la prima volta! – davvero contenti.
> Così si parla, così si combatte, così si allineano le forze e così solo si dà serietà di volto all'assemblea costituente.
> Domani risposta di De Gasperi e chiusura della sessione; noi, però, della commissione per la costituzione restiamo al lavoro: ma prenderemo noi pure qualche vacanza (e parleremo).

È a questo punto della lettera che La Pira confida il suo obiettivo principale:

42 *Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera LXXXVI, pp. 246-247.

43 Palmiro Togliatti (pseud. Ercole Ercoli, Mario Correnti) (Genova 1893-Jalta 1964). Animatore con Antonio Gramsci del giornale l'«Ordine nuovo», aderì al Partito comunista d'Italia (1921); dopo l'arresto di Gramsci divenne segretario del partito (1927) e tale rimase sino alla morte. Trasferitosi nel 1934 a Mosca, dove divenne membro del Comintern, rientrò in Italia nel 1944 e promosse la collaborazione delle forze antifasciste, abbandonando temporaneamente la pregiudiziale antimonarchica (cd. 'svolta di Salerno'). Ministro senza portafoglio nel governo Badoglio e nel successivo governo Bonomi, fu vicepresidente del Consiglio (1944-1945); da ministro della Giustizia (1945-1946, prima con Parri e poi con De Gasperi) varò l'amnistia per gli ex fascisti. Fu membro della Costituente e dal 1948 deputato. Teorizzò la cd. 'via italiana al socialismo', ma rimase sempre profondamente legato all'Unione Sovietica. Cfr. voce di F. Andreucci in *DBI*, vol. 95, 2019.

44 Randolfo Pacciardi (Giuncarico, Grosseto 1899-Roma 1991). Giornalista, militante nel Partito repubblicano dal 1915, fu volontario nella Prima guerra mondiale fondò e diresse il giornale «Italia libera». Nel 1925 fu aggredito e ferito dai fascisti a Grosseto. Esule in Svizzera (1926), ne fu poi espulso (1933); organizzò e comandò la brigata Garibaldi nella guerra di Spagna, e a Parigi fondò la Giovine Italia. Costretto ad allontanarsi dopo la caduta della Francia, dal 1940 fu negli Stati Uniti uno dei rappresentanti della *Mazzini Society*. Rientrò in Italia dopo l'aprile 1945 e divenne segretario del Partito repubblicano. Deputato alla Costituente e alla Camera dalla I alla IV legislatura, fu vicepresidente del Consiglio con De Gasperi (1947-1948), quindi (1948-53) ministro della Difesa; fu attivo sostenitore dell'Unione federale europea. Contrario al centrosinistra, nel 1964 fu espulso dal Pri. Costituì in seguito il movimento Nuova Repubblica, che ebbe scarso successo nelle elezioni del 1968, e fu talora associato a oscure trame golpiste. Nel 1979 chiese la riammissione al Pri. Cfr. voce di L. Polese Remaggi in *DBI*, vol. 80, 2014.

Ed ora un'altra cosa di cui sono contento e che costituisce la mia ragion d'essere nell'assemblea: l'inserzione, nel progetto di costituzione, di un primo articolo che vorrei desse il tono a tutta la costituzione, disegnandone l'architettura e definendone l'ispirazione.
Suona così: nello stato italiano che riconosce la origine e la destinazione divina dell'uomo, scopo della costituzione è il presidio ed il potenziamento della persona umana e degli enti sociali nei quali essa si integra e progressivamente si espande.
Riusciremo a murare questa pietra d'angolo? È quello che io spero tanto: e se ciò avvenisse la ragione della mia presenza qui sarebbe trovata.
Spero molto: comunque è questa la mia trincea: perché da questa impostazione dipende tutto il valore cristiano della costituzione.
Preghi la Madonna, a Loreto, e faccia pregare per questo fine specifico: e se vengo vengo sovratutto per chiedere questa grazia.
Impegni i malati e le suore di clausura che conosce.
Sarebbe tanto bello che la nostra costituzione portasse nelle sue strutture questo soffio sostanzioso di pensiero cristiano.
Mobilitare tutte le forze della preghiera: scomodare tutti i santi di su e di giù per quest'unico fine.
Va bene?
Dev.mo in Cristo.

La Pira[45]

Il 25 luglio si riunisce la Commissione dei 75 e si procede a designare i membri delle tre Sottocommissioni. La Pira fa parte della I Sottocommissione (competente su 'Diritti e doveri dei cittadini') composta da: Basso[46], Caristia, Cevolotto, Corsanego, De Vita, Dossetti, Iotti, Lombardi, Lucifero, Mancini, Marchesi, Mastrojanni, Umberto Merlin, Moro, Pertini, Togliatti. Presiede Umberto Tupini[47], mentre segretario è Giuseppe Grassi.

45 *Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera LXXXVII, pp. 248-249.

46 Lelio Basso (Varazze 1903-Roma 1978). Avvocato, antifascista, più volte in carcere e al confino, partecipò alla Resistenza e all'insurrezione di Milano. Membro della Costituente, fu segretario generale (1948) e poi membro della direzione (1949-1951; 1957-1964) del Psi, sostenitore di una politica di collaborazione con il Pci, nel 1964 fu tra i promotori della scissione che diede vita al Psiup. Presidente di questo partito fino al 1968, lo abbandonò per divergenze di giudizio sull'invasione sovietica in Cecoslovacchia. Fu deputato dal 1948 e senatore (per la sinistra indipendente) dal 1972. Studioso del marxismo, direttore (1958-1976) della rivista «Problemi del socialismo», nel 1969 fondò l'Istituto per lo studio della società contemporanea (dal 1974 Fondazione Lelio e Lisli Basso – Issoco). Presidente del Tribunale Russell 2° per l'America latina (1974-1976), nel 1976 ad Algeri fu tra i promotori della Dichiarazione universale dei diritti dei popoli e, nello stesso anno, diede vita alla Fondazione internazionale Lelio Basso per il diritto e la liberazione dei popoli. Cfr. voce di P. Craveri in *DBI*, vol. 34, 1988.

47 Umberto Tupini (Roma 1889-ivi 1973). Avvocato, militante del Ppi, fu deputato dal 1919 al 1926. Nel dopoguerra fu ministro della Giustizia (1944-1945), deputato Dc alla Costituente, di cui fu vicepresidente e presidente della I sottocommissione, senatore per quattro legislature (1948-1968), ministro dei Lavori pubblici (1947-1950), della Riforma

In pellegrinaggio a Loreto

Il pomeriggio del 27 luglio La Pira decide di andare anche lui a Loreto, dove raggiunge gli amici di San Procolo, i giovani di San Frediano, giunti là con Fioretta Mazzei e con don Giulio Facibeni.

Il Fondatore dell'Opera Madonnina del Grappa incrocia La Pira al termine delle funzioni in Basilica. «Ho avuto la fortuna di incontrare il Prof. La Pira, avrei voluto parlare di tante cose, ma con lui mi succede come spesso con te. Non so esprimermi; rimango in quel silenzio che però è così pieno, così, nella sua calma, fervido» scrive don Facibeni la sera in una lettera al giovane Corso Guicciardini[48].

Il giorno dopo si rivedono e questa volta don Facibeni annota: «Mi sono trattenuto col Prof. La Pira e mi ha fatto bene»[49].

Tornato a Roma il 29 mattina, La Pira si presenta al ministero degli Interni ed ha subito una buona notizia: gli hanno messo a disposizione per l'Eca di Firenze 30 milioni di lire per tre mesi. E commenta: «Anche questa è una grazia grande».

La sera stessa del 29 luglio scrive questa lettera a Fioretta Mazzei:

> È stata una giornata di dolcezze interiori: continua la pace soave di Loreto: non ho chiesto altro alla Madonna per me: che questa pace profonda che si radica in un'orazione sempre viva e desiderata sia la ricchezza sempre in atto della mia anima. È inutile, ormai ho più di venti anni d'esperienza: senza il nutrimento sostanzioso della contemplazione di Dio io non posso vivere! È questa la mia vocazione: lasciare che la luce dello Spirito Santo illumini l'intelletto e riscaldi il cuore: affinché da questa anima accesa di amore di Dio e così illustrata dalla luce di Dio salga al Signore un sacrificio di lode e di speranza. Anticipare la vita del Cielo; vivere quaggiù di fede e di carità; adattare la vita terrena a queste finalità celesti.
> Se esamino tutti i giorni della mia esistenza non trovo altro: questa fisionomia della mia anima si riflette in tutti i miei desideri, in tutte le mie fatiche, in tutte le mie opere ed in tutte le mie speranze!
> Dunque? Dunque è evidente che questa nuova situazione politica non deve affatto mutare questa mia fisionomia: deve anzi accentuarla! Non possiamo vivere che di Cristo e di Cristo soltanto, cara Fioretta: questa è la verità. San Paolo lo sapeva: *mihi vivere Christus est et mori lucrum*; e l'unico canto che ci raggiunge è il cantico della Madonna, il Magnificat.
> Passeranno anche queste fatiche, muteranno le situazioni: ma non passerà questo canto dell'anima da Dio rapita! E la situazione di questo interiore ed

burocratica (1954-1955), del Turismo e sport (1959-1960) e quindi, fino al luglio 1960, dello Spettacolo e del turismo. Nel 1968 si ritirò dalla vita politica. Fu sindaco di Roma dal 2 luglio 1956 al 10 gennaio 1958, presiedendo una giunta centrista composta da democristiani, liberali e socialdemocratici. Cfr. voce di F. Mazzei in *DBI*, vol. 97, 2020.

48 Facibeni, *Lettere*, cit., vol. I, p. 245.

49 Lettera a Corso Guicciardini del 28 luglio, ivi, p. 246.

amorevole rapimento non sarà mutata ma perfezionata in Cielo!
Suo in Cristo.

La Pira[50]

Dopo una prima discussione, il 30 luglio la I Sottocommissione designa i relatori: fra questi La Pira e Basso vengono incaricati di presentare le proposte in tema di *Princip*î *nei rapporti civili*.

Lo stesso giorno La Pira precisa meglio il proprio ottimismo sull'andamento dei lavori nella I Sottocommissione:

Cara Fioretta,
ieri Le comunicai la prima grazia (i 30 milioni); oggi la seconda.
Come Lei rileverà da una lettera qui acclusa [la seconda lettera del 24 luglio, che non le aveva spedito, *ndr*] una delle fondamentali ragioni – la più importante – della mia venuta a Loreto era una certa impostazione che pensavo necessaria per la costituzione: ma bisognava anzitutto persuadere i nostri affinché la mia tesi fosse da essi patrocinata (non perché mia, ma perché essenziale del pensiero cristiano–sociale). Avevo trovato resistenze e dubbi: credevo, anzi, che queste resistenze fossero state insormontabili.
Ma la Madonna – *sedes sapientae* – può tutto; ed allora mi proposi di venire a Loreto per chiedere questa grazia: che la costituzione avesse davvero uno schema conforme a certe essenziali orientazioni cristiane e che questo schema fosse anzitutto accettato dai nostri.
Stamattina ho incontrato la persona che gioca in questa parte una funzione essenziale (Dossetti): l'ho trovato – per una felice e non casuale lettura da lui fatta in questi due giorni – completamente aderente alla tesi proposta: egli – che è molto energico e molto autorevole – fa sua la tesi e, quindi, siamo ormai sicuri che tutti i nostri la faranno propria.
Le dirò il vero: avevo sofferto interiormente quando avevo visto la resistenza: ma so per esperienza che nessuna cosa costruttiva posso compiere per il Signore senza una intima sofferenza: e quando questa viene è segno che siamo verso la maturazione: nessuna grazia senza un piccolo prezzo di dolore intimo (che lei conosce non essere poca cosa).
Vede? Tutte le grazie domandate ottenute: spero molto che la grazia sarà completata e che davvero anche gli altri accetteranno quel primo articolo – anche se con qualche modificazione – di cui Le scrissi: è un principio che dà orientamento e guida a tutta la costituzione. [...]
Loreto è stato fecondo anche stavolta: lo dirò sempre. Tenga queste cose per sé[51].

La Pira sperava di tornare a Firenze domenica 4 agosto, ma resta a Roma perché sta «studiando, e con profitto, questi temi ricchi di interesse»[52].

50 *Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera 25 del 29 luglio 1946, nel cd allegato.
51 Ivi, Lettera LXXXVIII, pp. 249-250.
52 Ivi, Lettera 28 del 2 agosto 1946, nel cd allegato.

Finalmente 'stacca' un po' e – a quanto pare – dal 9 agosto al 14 agosto va a trovare la famiglia Mazzei a Fonterutoli per poi essere di nuovo a Firenze per l'Assunta.

Il 15 agosto sera, al termine di una 'faticosa' giornata di festa, scrive questa lettera:

> Cara Fioretta,
> anzitutto, voglia porgere tanti affettuosi ringraziamenti a tutti: si lascia sempre a malincuore la pace e la preghiera e l'amicizia di casa Mazzei: è un po' come la pace, la preghiera e l'amicizia di Betania: ma le oasi non sono definitive mai quaggiù: sono i riposi provvisori di un cammino che ha le sue fatiche ed anche, però, le sue gioie. Oggi è stata una festa a S. Proculo e Badia: la Messa la mattina, l'adorazione la sera. Una folla orante, commossa, contenta: esperienze indimenticabili di cristianesimo integrale! Le scene di Galilea non erano diverse: questa nostra "comunità" domenicale è un Vangelo vivente! Certo è questo: si giunge alla sera con la sensazione di avere vissuto una pagina di eternità. E questa "povera gente", questa folla anonima, questa collettività di anime ignorate, è il terreno fecondo nel quale la fede, pur tra i dolori e le fatiche, si radica e fiorisce: per noi è terreno essenziale di semina e pegno indubitato di speranza! Non so con quante persone ho parlato: ma pure essendo stanco parecchio sono contento: e non darei davvero un'ora di questa contentezza per tutte le "altezze" di questa terra.
> Tanto cari i nostri amici: sono tornati dalla Verna dopo aver profumato di preghiera, di gioia, di serenità e di socialità quei luoghi santi testimoni di tanta luce e di tanto amore!

Ed aggiunge, alla fine: «Domani vado a Scandicci: riprenderò il mio lavoro: ho qui tanta posta! Ma insomma tutto sarà fatto»[53].

Dal 16 al 24 agosto La Pira si isola in una villa del vicino comune di Scandicci, dove d'estate talora soggiornava il cardinale Elia Dalla Costa, e «rimette in bella» il testo della relazione da consegnare ai commissari della I Sottocommissione entro il 27 agosto.

La Pira lavora senza sosta. Non scrive a nessuno. Fioretta Mazzei – non avendo sue notizie – gli indirizza questo biglietto spiritoso a Firenze:

> Caro Prof.
> Vattela pesca in quale parte del mondo sarà lei adesso; mi diverte pensarlo. Roma, Camaldoli, Assisi, Trento?!! Mistero. Beato Lei in fondo, non tanto perché gira, ma perché pur girando si porta la sua chiocciola, come si diceva l'altro giorno. [...]

[53] Ivi, Lettera 29 del 15 agosto 1946, nel cd allegato. La lettera si chiude con questa postilla: «('43 sera a Frutoli [Fonterutoli]; '44 a Roma, '45 a Messina; oggi infine a Firenze)».

> Spero che non sarà troppo ossessionato dai cento articoli della Costituzione, che verranno fuori bene, ad uno ad uno.
> A proposito si ricordi il diritto al silenzio e ad esser lasciati in pace (cioè a non essere frastornati dalla mattina alla sera con propagande che non ci interessano per nulla etc.). È un'idea utopista ma ci starebbe bene!
> Si ricordi che con un concetto del tutto materialistico della storia la Costituzione è fatta d'uovo!! Sul serio: quante ne mangia? Per lo meno quattro se no con tutti gli scarrozzi a destra e a sinistra farà gli scherzi di S. Fedele.
> Se fosse Mammà ad occuparsi della sua alimentazione, le direbbe con viso serissimo: "guarda che scrivo alla Madre Superiora!". (O a Don Bensi!)[54].

Nel frattempo, lasciato il 'rifugio' di Scandicci il 24 agosto, La Pira nel pomeriggio del 25 è ripartito per Roma, dove – con una qualche sorpresa – apprende che le suore di via Orsini non possono ospitarlo essendo occupate negli Esercizi spirituali. E così di nuovo fa capo a casa Panicci, in via Bonifacio VIII, 21.

Con Alcide De Gasperi

E proprio il 26 agosto La Pira ha l'occasione di cenare insieme a De Gasperi. Ecco come racconta il 28 agosto questa coincidenza, sempre a Fioretta Mazzei:

> [...] l'indomani (e poi ieri e poi oggi) mi capita di essere a pranzo con De Gasperi il quale viene a mangiare, in questi giorni, proprio in casa Panicci (dove io sono il solo ospite, essendo assente Dossetti). Niente di strano, si capisce: ma c'è sempre una ragione, in tutte le cose, una ragione soprannaturale: Dio gioca con noi e noi non vediamo subito la ragione del gioco.

Poi aggiunge: «Anche per il progetto costituzionale noto tanti particolari di un disegno che Gesù viene svolgendo!»[55].

Il 29 agosto, comunque, La Pira si confida di nuovo con la giovane Fioretta, per continuare la meditazione del giorno prima ed annota alcune scene della conversazione 'viva' avuta a cena con Francesca Romani, moglie di De Gasperi, con Dossetti e con lo stesso presidente del Consiglio, poi sopraggiunto. La Pira ricordava loro:

> [...] il mio posto deve restare quello che il Signore mi ha sempre indicato: posto di orazione, di meditazione, di solitudine, di studio, di carità; e bisogna che questa primato della preghiera e dell'"ozio" dell'anima a Dio unita non venga mai meno, per nessuna ragione. La mia vocazione, dicevo, da venti anni si è sempre precisata in una vocazione di interiorità ed io non devo, per nessuna

[54] Ivi, Lettera 5 del 22 agosto 1946, nel cd allegato.

[55] Ivi, Lettera 33 del 28 agosto 1946, nel cd allegato.

> ragione alterare questo volto che la bontà di Dio ha impresso nell'anima mia!
> E su questa parola "ozio" – che suonava certo in vivo contrasto con la vita così mossa degli amici interlocutori – la discussione fu viva. Certo "ozio" non è non far niente: è fare una sola cosa; un'opera sola; un'opera tutta intima che consiste nello "stare" vicino al Signore per amarlo con l'attività del cuore e vederlo con l'attività della mente! Quest'ozio cristiano della preghiera è un trasferirsi di piano: perché esso anticipa l'azione di adorazione che eserciteremo per sempre nella Patria Celeste.

In vena di scherzare un po', La Pira – in procinto di partire per Trento, dove lo attendono alcune conferenze promosse dalla diocesi – scrive così a Fioretta Mazzei:

> E per concludere positivamente abbiamo intanto stabilito di cambiare tutto il progetto costituzionale; ne faremo un altro così concepito: art.1) tutti devono dormire almeno nove ore; art.2 un mese di vacanza all'anno (e anche di più) è obbligatorio; art.3 le donne non avranno diritto al voto che per le sole questioni relative alla famiglia e, qualche volta, alla moda. E, a parte lo scherzo, se tutti dormissero otto ore anche la vita spirituale avrebbe la possibilità di sviluppi sostanziosi!
> Oggi alle 16 parto in aereo per Trento (con De Gasperi e la signora: sarò a Firenze la prossima settimana).
> Affettuosi ricordi a tutti[56].

La partenza in aereo per Treviso con De Gasperi e signora è rimandata al 30 agosto. Poi in auto da Treviso a Trento. Alle 14,30 è all'arcivescovado di Trento.

Il 31 agosto scrive le proprie impressioni: sui recenti incontri con De Gasperi. Pensa che abbiano proprio, nel disegno di Dio, un significato recondito:

> […] questi uomini così presi dall'alba al tramonto dalla preoccupazione e pressione di tante cose urgenti hanno pure necessità di un dono di calma, di meditazione e di pace: qualcuno deve pur essere portatore di questo dono: a svolgere questa funzione io mi sento davvero chiamato. Nella zona "agitata" non ci voglio andare […].

E poi prosegue:

> Vado ogni giorno più consolidando, anche a Roma, questa posizione di raccoglimento e di preghiera: l'altra sera l'ho difesa con energia nel colloquio – post prandium – avuto con De Gasperi, la Sig.ra De Gasperi e Dossetti: alla loro tesi che bisogna sopportare i pesi delle situazioni assunte, io rispondevo

[56] Ivi, Lettera LCI, del 29 agosto 1946, pp. 254-256.

> con precisione: – no! Perché non sono stato io a scegliere la parte di deputato: me l'avete imposto: dunque bisogna prendermi come sono: il Signore lo sa: Egli mi ha sempre posto in condizioni che non alterino la fisionomia essenzialmente orante e contemplativa della mia vita.
> È stato un colloquio interessante: ridendo abbiamo detto tante cose serie: e la mia conclusione precisa è stata questa: – non sacrificherò a nessuna cosa l'*unum necessarium*!
> [...] Questa parentesi romana è stata molto interessante stavolta: ho l'impressione che abbia avuto una efficacia profonda: si tratta di incontri, di colloqui, di idee, di situazioni che sono destinate a fruttificare nel futuro![57]

La Pira riparte da Trento il 2 settembre e torna a Firenze. Ma il 6 settembre è di nuovo a Roma dove tiene una 'lezione' al Congresso nazionale dei maestri cattolici. La Pira è soddisfatto per quanto detto perché «chiarire le idee, nella luce esatta del pensiero di S. Tommaso, è opera di illuminazione che dà grazia a tutti»[58].

Per la verità la sua relazione ai Maestri cattolici non è stata una passeggiata, perché tutta condotta sul filo di una logica stringente. Si avvia alla conclusione:

> Quale è la legislazione nella quale la personalità del fanciullo troverà un potente sussidio per la sua integrale espansione? In quale tipo di Stato troverà il fanciullo tutti i soccorsi necessari per il suo pieno sviluppo?
> La risposta è evidente: solo una legislazione ed uno Stato orientati dalla premessa cristiana potranno offrire questi sussidi preziosi che permettono lo svolgimento integrale della personalità del fanciullo.
> Le legislazioni e gli Stati orientati da premesse diverse presentano ineluttabilmente gravi ostacoli ai fini di questo svolgimento integrale: si tratta di legislazioni unilaterali, ampie per un verso, nonché ristrette ed oppressive per l'altro.
> Che questa premessa cristiana possa ispirare lo Stato che sta per essere disegnato ed attuato dalla Costituzione italiana![59]

L'esperienza di "Civitas Humana"

Il 3 settembre, si costituiva a Roma, in un appartamento in via Monte della Farina, Civitas Humana, associazione che si riallaccia idealmente agli incontri iniziati nel 1940 in casa del prof. Padovani a Milano, ma questa volta muovendosi alla luce del sole – seppure senza eccessiva pubblicità per non

[57] Ivi, Lettera XCII, del 31 agosto 1946, pp. 257-260.

[58] Ivi, Lettera XCV, del 6 settembre 1946, p. 265.

[59] *Salviamo il fanciullo*, Atti del I Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici, Roma, 5-8-settembre 1946, «Il Maestro», Roma 1946, pp. 101-108; in *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 689-694 con il titolo: ...*Ricostruendo sulle sue basi lo Stato*....

intralciare in alcun modo l'attività della Dc – e con l'intenzione di costituire una rete ampia sul territorio. Ad una rigorosa struttura di vita religiosa[60] si univano finalità prettamente politiche e di coordinamento dell'attività dei singoli. I membri dovevano infatti «comunicare al Consiglio direttivo tutti gli impegni sociali presi o da prendere interessanti ai fini dell'associazione» e anche «inspirare la loro azione nei diversi organismi cui partecipano al piano comune e consultare il Consiglio direttivo per la soluzione di problemi particolari»[61].

Lo scopo – come reciterà lo Statuto, al primo articolo – è quello «di contribuire al rinnovamento cristiano della civiltà in Italia, mediante un'azione preordinata e coordinata dei suoi membri», riunendo «nello spirito di un'amicizia soprannaturale, uomini e donne che, in tutti i campi della vita associata, intendono operare in perfetta aderenza alla dottrina cattolica e nel quadro di una visione comune e di un piano comune d'azione».

L'iniziativa parte da Dossetti che fin dalla sua cooptazione come vicesegretario nella direzione della Dc aveva cercato di riallacciare i contatti per «distogliere gli uomini più retti e competenti da quell'assenteismo e da quel disinteresse per ogni attività e responsabilità politica, che è ormai divenuto una secolare tradizione della vita italiana»[62].

Dopo aver cercato di rivitalizzare l'ufficio studi e propaganda della Dc (Spes), coinvolgendo molti esperti e facendo rapidamente redigere vari opuscoli sui temi istituzionali ed economici, nonché un breve *Dizionario sociale*, Dossetti con Civitas Humana cerca di organizzare in parallelo al partito una forma associativa autonoma.

La Pira è tra i soci fondatori, con Amintore Fanfani e Giuseppe Lazzati, ma verranno coinvolti anche altri, come Armando Sabatini, Gianni Baget Bozzo[63],

[60] Nello Statuto (Archivio Storico "F.L. Ferrari" di Modena SDG – Carte Ermanno Gorrieri 1945-1951, dattiloscritto «CONVEGNO AMICI DI C. H", 1/3. 11. 46», Allegato 1) si legge: «Gli impegni religiosi dei membri di C.H. sono: a) recitare quotidianamente la preghiera dell'associazione; b) partecipare al S. Sacrificio nel primo sabato di ogni mese, con l'intenzione di applicarlo ai fini dell'associazione: tale partecipazione sarà collettiva nelle località dove risiedono più membri; c) partecipare ad un corso annuale di esercizi spirituali chiusi per almeno tre giorni, promosso da C.H.». E più avanti si invita a «operare in perfetta aderenza alla dottrina cattolica, in piena soggezione alla Gerarchia». Lo Statuto prevedeva anche un «Assistente ecclesiastico» e un «collegio di teologi, scelti ogni tre anni dall'assemblea fra gli ecclesiastici che partecipano alla vita dell'associazionismo».

[61] *Ibidem*.

[62] *Il Movimento Democratico Cristiano*, in G. Dossetti, *Scritti politici, 1943-1951*, a cura di G. Trotta, Marietti, Genova 1995, pp. 20-22.

[63] Giovanni Battista Baget Bozzo, detto Gianni (Savona 1925-Genova 2009). Impegnato nella Fuci, dove conobbe don Giuseppe Siri, durante la guerra entrò nella Dc genovese. Dopo la laurea in giurisprudenza, aderì nel 1946 alla Civitas Humana e collaborò a «Cronache Sociali» dalla fondazione al 1949. A Roma abitava in un appartamento sotto quello delle sorelle Portoghesi, la cui casa frequentò assiduamente. Dal 1951 fece parte di un

Ermanno Gorrieri[64], Aldo Moro, Giuseppe Glisenti[65], Vittorino Veronese e il domenicano Enrico di Rovasenda[66].

piccolo gruppo di cattolici comunisti e di cristiano-sociali di ispirazione dossettiana che si raccoglievano attorno al filosofo torinese Felice Balbo. Quindi si avvicinò a De Gasperi, collaborando alla rivista «Terza generazione». Nel 1958 ruppe con Fanfani e La Pira e si avvicinò a Luigi Gedda, con il quale fondò la rivista «L'Ordine civile». Poi Fernando Tambroni gli affidò la direzione della rivista «Lo stato». Nel 1960 lasciò la politica e si laureò in teologia alla Lateranense e fu ordinato sacerdote dal card. Siri nel dicembre 1967 (presenti anche La Pira e Dossetti). Docente di esegesi e teologia dogmatica alla Facoltà teologica a Genova, gli fu affidata la rivista «Renovatio», fondata dal card. Siri. Alla fine degli anni Settanta, per la sua avversione al compromesso storico, si avvicinò al Psi di Bettino Craxi. Nel 1984 si candidò per il Psi al Parlamento europeo e un anno dopo fu sospeso a divinis dal cardinale Siri. Rimase a Strasburgo fino al 1994, quando fu riammesso alle funzioni sacerdotali. In quell'anno partecipò alla fondazione di Forza Italia, di cui in seguito redasse la *Carta dei valori*.

[64] Ermanno Gorrieri (Magreta 1920-Modena 2004). Laureato in giurisprudenza all'Università di Modena, iscritto all'Azione cattolica nel 1935, divenne presidente dell'Associazione studenti medi (1937-1942) e quindi delegato diocesano studenti della Giac. Ufficiale degli alpini, venne chiamato alle armi nell'agosto 1942. Rappresentante (1943) della Dc nel Comitato militare, organo del Cln, nell'aprile 1944 sfuggì alla polizia fascista. Comandante partigiano (27ª brigata Garibaldi e Brigata Italia Pianura) con il nome di battaglia Claudio, partecipò alla liberazione (estate 1944) della zona di Montefiorino, episodio che egli stesso ha raccontato in *La repubblica di Montefiorino* (1966). Negli anni 1945-1946 fu eletto segretario provinciale della Dc, entrò nel 1947 nella Camera del Lavoro come rappresentante della corrente cristiana, e fondò nel 1948 la Cisl modenese, di cui ricoprì la carica di segretario dal 1948 al 1958. Nel 1958 fu eletto deputato per la Dc e dal 1970 al 1975 consigliere della Regione Emilia Romagna. Presidente della Commissione nazionale per i problemi della famiglia del ministero del lavoro (1980-1982) e della Commissione d'indagine sulla povertà (1984-1985), nel 1987 è stato ministro del Lavoro. Nell'ottobre 1993 costituì insieme a Pierre Carniti il Movimento dei cristiano-sociali.

[65] Giuseppe Glisenti (Milano 1919-Roma 2005). Laureato nel 1943 in economia all'Università Cattolica di Milano (relatore Amintore Fanfani, con cui rimarrà in contatto), dopo l'8 settembre partecipò attivamente alla Resistenza svolgendo mansioni di corriere tra Ferruccio Parri, il Clnai e gli alleati in Svizzera. Tra i fondatori della Dc, collaborò con Giuseppe Dossetti all'ufficio Spes della Dc e partecipò alle riunioni del gruppo Civitas Humana. Fu direttore della rivista «Cronache Sociali». Nel 1949 è stato direttore dell'Ufficio studi della Cisl. Dopo aver rappresentato l'Italia a Lussemburgo nella creazione della Comunità del Carbone e dell'Acciaio prima della firma dei Trattati di Roma, è stato per lunghi anni – tra il 1955 e il 1972 – direttore centrale dell'Iri, dove tornò nel 1993-1994, chiamato dall'allora presidente Romano Prodi a fare parte del consiglio d'amministrazione. Presidente dell'Intersind a cavallo dell''autunno caldo' del 1969, aveva assunto nel febbraio del 1977 la direzione generale della Rai, carica dalla quale si dimise dopo alcuni mesi. Passò quindi alla presidenza della Finmeccanica (1987-1995).

[66] Enrico di Rovasenda (Torino 1906-Genova 2007). Al secolo Carlo Baldovino, discendente dalla nobile famiglia dei conti di Rovasenda, nel 1923 entrò nell'Azione cattolica e nel 1924 aderì al circolo Fuci "Cesare Balbo", di cui fu presidente dal 1925 al 1927 e del quale era membro Pier Giorgio Frassati, suo fraterno amico; al convegno fucino del 1927 a Torino stringerà amicizia con mons. Montini, allora assistente nazionale della Fuci. Dopo essersi laureato in ingegneria al Politecnico di Torino nel 1926, tre anni dopo

Il nome dell'associazione è mutuato da quello che Fanfani, durante il suo esilio in Svizzera, aveva dato ad un foglio ciclostilato messo in piedi con l'ausilio di altri italiani espatriati a partire dal gennaio 1945. Subito nascono tre gruppi, a Milano, Genova e Torino.

Dal 1° al 3 novembre si svolge nel capoluogo lombardo un convegno, a porte chiuse, con una trentina di partecipanti[67]. Lo introduce Dossetti che pone l'accento sulle carenze della Democrazia cristiana, riconoscendo che i limiti dell'azione di governo erano ascrivibili più che a De Gasperi, a quelle strutturali del partito, giudicato incapace di esprimere una classe dirigente con un piano per il paese e un metodo per attuarlo. Tutte cose che, al contrario, ritrovava nel Partito comunista, attento alla «educazione delle masse», pur con tutti i limiti che lo stesso Dossetti gli addebitava, dall'ideologismo al conformismo, dal machiavellismo all'anticlericalismo, fino all'«intransigenza e l'intolleranza antidemocristiana». Ma più a fondo egli vedeva le cause di questa debolezza della Dc nella stessa Chiesa che, a dispetto dell'apparenza, versava in una condizione di profonda crisi:

> Il principio primo e fondamentale è che il problema italiano è soprattutto problema del cattolicesimo italiano, della *Ecclesia* italiana. È inutile, assurdo e colpevole il pensare che il problema italiano sia anzitutto problema del governo, dello schieramento politico, della organizzazione e della riforma sociale in Italia, della forza comunista in Italia, etc. Il problema italiano è essenzialmente qui: – la *Ecclesia italiana ha in gran parte mancato il suo compito negli ultimi decenni* [...].

entrò nel convento domenicano di Chieri e nel 1933 venne ordinato sacerdote. Ottenuta la licenza in teologia e filosofia all'*Institut Catholique* di Parigi, dove strinse amicizia con Jacques Maritain, dal 1939 al 1945 è stato maestro dei Frati studenti. Nel 1946 è stato tra i fondatori del settimanale torinese «Il Nostro Tempo». Nel 1954 passò al convento di Santa Maria del Castello, a Genova. Nel 1972 papa Paolo VI lo nominò prima direttore aggiunto e poi direttore (1974) della cancelleria della Pontificia Accademia delle Scienze, incarico riconfermato da Giovanni Paolo II nel 1978, con cui cominciava la riapertura del caso Galileo Galilei da parte della Chiesa cattolica. Nel 1977 diventò assistente ecclesiastico del Movimento laureati di Azione cattolica. Negli anni '80 promosse insieme a Giovanni Paolo II un'obiezione di coscienza agli scienziati nucleari contro l'uso militare delle loro ricerche. Nel 1987 fu nominato accademico onorario della Pontificia Accademia delle Scienze.

[67] «Il Convegno si è svolto presso il Collegio S. Carlo di Via Magenta in Milano, presenti gli amici: Amorth, Baget, Bianchini, Bodo, Foglione, Caielli, Castello, Castiglioni, Criconia, Dossetti Ermanno, Dossetti Giuseppe, Fanfani, Flick, Forni, Giraudo, Glisenti, Golzio, Gorrieri, Guala, Gui, La Pira, Lazzati Gaetano, Lazzati Giuseppe, Manera, Marzollo, Minoli, Montanari, Pasta, Pastore, Pongilione, Romani, Sabatini, Solari e Valente nonché i reverendi: Don Cerini, Don Colombo, Don Gemellaro, Don Sinistrero e P. Di Rovasenda. Assenti giustificati: Moro, Veronese» (Dattiloscritto «CONVEGNO AMICI DI C. H", 1/3. 11. 46», cit.).

Dossetti lamentava particolarmente le carenze del clero, che si era rivelato incapace di analisi e previsione dei fenomeni sociali e politici; un clero per di più afflitto da «conformismo gerarchico» e «funzionarismo ecclesiastico» e il cui tono morale, specie nei più giovani, andava abbassandosi[68]. Alla relazione seguirono gli interventi di tutti i partecipanti.

Nel pomeriggio del 2 novembre, dopo l'approvazione dello Statuto provvisorio, vi fu l'elezione della direzione nazionale. Tra i dieci membri, anche La Pira, che raccolse 13 voti[69]. La Direzione, subito riunita, elesse all'unanimità Dossetti come presidente.

Sempre dal verbale dell'incontro, si apprende che La Pira fu incaricato di predisporre entro il 10 dicembre degli schemi per approfondire poi in gruppi il tema considerato come prioritario de «L'ascesa politica della classe proletaria», articolato «nei seguenti aspetti: – concetto di classe proletaria – realtà dell'ascesa della classe proletaria – modi dell'ascesa della classe proletaria – posizione dei cristiani di fronte a questa ascesa – riforme dell'azione sociale cristiana da suggerirsi in rapporto a questa ascesa».

L'impegno sembra non essere stato mantenuto se il 20 dicembre, inviando ai membri di Civitas Humana una circolare con allegato verbale, statuto e testo della sua relazione all'incontro milanese, Dossetti scriveva:

> Il Consiglio direttivo, che si è riunito almeno una volta alla settimana in Roma (sia pure senza la presenza di qualcuno dei componenti, specialmente di Genova) ha finora realizzato in parte il programma concordato a Milano.
> L'azione di Lazzati, di Fanfani e mia all'ultimo Convegno Nazionale della Dc ne è una dimostrazione, perché era stato soprattutto studiata, decisa e organizzata in comune in sede di C.H. […]
> Quantunque, nonostante la mia insistenza, non abbia ancora ottenuto da La Pira la consegna dello studio sulla ascesa delle classi popolari alla direzione della vita pubblica, ritengo che ciascuno di voi abbia riflettuto per suo conto sull'argomento. Ricordo a tutti l'impegno di intensificare la nostra azione di propaganda tra persone qualificate del mondo cattolico della nostra visione della situazione spirituale italiana[70].

[68] G. Dossetti, *Relazione al convegno di Civitas Humana del 1° novembre 1946*, in Id., *Scritti politici 1943-1951*, a cura di G. Trotta, Marietti, Genova, 1995, pp. 311 ss.; cfr. anche, sia per il testo che per un breve inquadramento, P. Pombeni, *Alle origini della proposta culturale di Giuseppe Dossetti (1 novembre 1946)*, «Cristianesimo nella Storia», 1, 1980, pp. 251-272.

[69] Risultarono eletti: «1. Dossetti con voti 30 su 31 votanti; 2. Fanfani con voti 25; 3. Lazzati con voti 22; 4. Valente con voti 18; 5. Montanari con voti 13; 6. La Pira con voti 13; 7. Pastore con voti 12; 8. Veronese con voti 12; 9. Bianchini con voti 9; 10. Solari con voti 8» (dal Verbale dell'incontro, cit.).

[70] *Lettera agli amici di Civitas Humana, 20 dicembre 1946*, in *Giuseppe Dossetti. L'invenzione del partito*, cit., pp. 106-108.

La relazione alla Commissione per la Costituzione

La mattina dell'8 settembre La Pira è stato alla Messa di San Procolo, alla Badia Fiorentina, a festeggiare con i suoi poveri. In serata è dovuto partire per Roma. Lo attende un compito impegnativo l'indomani, 9 settembre: presentare la sua *Relazione sui principi relativi ai rapporti civili* alla I Sottocommissione della Commissione dei 75[71].

La Pira ha pronto un testo molto articolato. Evidentemente è frutto di uno ricerca documentaria comparata sulle costituzioni scritte e su alcuni progetti di riforma.

La relazione evidenzia le fonti di riferimento. Da notare come fosse al corrente del dibattito costituzionale francese e dei progetti di Mounier[72] del 1945 e di De Menthon[73].

La Pira conferma la linea emersa già nei dibattiti precedenti: cioè che le norme costituzionali siano superiori agli ordinari atti legislativi, in modo da non poter essere contraddette.

Nell'introduzione pone due domande: «Deve essere premessa alla Costituzione una dichiarazione dei diritti dell'uomo?» e «quali sono i diritti essenziali della persona verso la protezione dei quali deve dirigersi la struttura costituzionale e politica dello Stato?» E la risposta che dà La Pira è chiara: «Senza la tutela dei diritti sociali – diritto al lavoro, al riposo, all'assistenza, ecc. – la libertà e l'indipendenza della persona non sono effettivamente garantite». Ed ancora: «lo Stato, perciò, non attua i fini per i quali è costruito» se non sono rispettati «i diritti del-

[71] *Assemblea costituente, Commissione per la Costituzione, Prima Sottocommissione*, Seduta di lunedì 9 settembre 1946, *Relazione del deputato La Pira Giorgio sui principii relativi ai rapporti civili*.

[72] Emmanuel Mounier (Grenoble 1905-Châtenay-Malabry, Seine 1950). Laureato in filosofia a Grenoble, nel 1928 si trasferì a Parigi e nel 1932, influenzato dalle idee di Maritain e di Berdjaev, fondò la rivista «Esprit», che divenne l'organo più combattivo del movimento cattolico d'avanguardia in Francia. Dopo un periodo a Bruxelles (dove si sposò nel 1935) nel 1938 tornò a Parigi e nel 1940, dopo l'invasione tedesca, si trasferì a Lione, dove per qualche anno insegnerà materie religiose nelle scuole statali locali fino al 1942, quando verrà arrestato per il suo sostegno alla resistenza. Liberato l'anno dopo, tornò a Parigi a dirigere «Esprit». Propose un 'personalismo comunitario' in risposta sia alle tendenze individualistiche liberali che al collettivismo marxista, mettendo al centro la persona non chiusa in sé stessa, ma in relazione esistenziale con le cose e la comunità. Il suo *Révolution personnaliste et communautaire*, pubblicato nel 1935, sarà tradotto in Italia nel 1949.

[73] François De Menthon (Montmirey-la-Ville 1900-Annecy 1984). A 19 anni aderì all'Associazione cattolica della gioventù francese (Acjf) che ha presieduto dal 1926 al 1930. Docente di diritto all'Università di Nancy. Combattente volontario nel 1939, fu ferito e si unì alla Resistenza nel 1940. Nel 1943 si unì al generale de Gaulle a Londra e poi ad Algeri, dove fu nominato commissario per la Giustizia nel Comitato francese di liberazione nazionale di Algeri. Alla Liberazione fu ministro della Giustizia del governo provvisorio (1944-1945), quindi fu nominato da de Gaulle procuratore presso il Tribunale di Norimberga. Fondatore del Mrp è stato deputato dal 1946 al 1958. Ministro dell'Economia nazionale nel 1946, fu poi presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (poi Assemblea consultiva) dal 1952 al 1954.

la comunità familiare, della comunità religiosa, della comunità del lavoro, della comunità locale, della comunità nazionale perché la persona è necessariamente membro di ognuna di queste comunità, e ne possiede lo *status* […]».

La Pira passa poi ad illustrare i criteri seguiti nella stesura dei 19 articoli, che vengono però presentati con un preambolo che è stato oggetto sin da subito di un intenso 'fuoco di fila' di obiezioni, da parte di Marchesi[74], Togliatti, Lucifero[75] ed altri.

Lo riportiamo integralmente:

> Il popolo italiano, avendo sperimentato attraverso la dolorosa tirannia dello Stato totalitario fascista, come la dimenticanza ed il disprezzo dei diritti naturali dell'uomo e delle fondamentali comunità umane, siano davvero le cause massime delle sventure pubbliche, decide di esporre – come atto preliminare della sua nuova vita democratica e repubblicana – in una Dichiarazione solenne questi diritti sacri e inalienabili.
> Consapevole dei grandi problemi di rinnovamento che si agitano nel tempo presente, esso mira, con questa Dichiarazione e con la Costituzione che l'accompagna, a creare un ordine sociale e politico che sia conforme all'alta dignità

[74] Concetto Marchesi (Catania 1878-Roma 1957). Nel 1895 si iscrisse al Partito socialista italiano e nel 1899 si laureò a Firenze, dove si era trasferito a seguito di una condanna per un articolo di ispirazione libertaria, scritto quando aveva 16 anni sul giornaletto che aveva fondato, «Lucifero». Dal 1906 al 1915 fu professore al liceo classico di Pisa; nel 1915 vinse la cattedra di letteratura latina e fu chiamato a Messina. Nel 1921 aderì al Partito comunista. Nel 1923 prese una seconda laurea in giurisprudenza e, nello stesso anno, fu trasferito a Padova, dove insegnò sino al 1948. Rettore dopo il 25 luglio 1943, si dimise dopo l'8 settembre, con un appello agli studenti nel quale li esortava alla lotta per la liberazione. Critico letterario di grande gusto e intelligenza, socio nazionale dei Lincei (1946), portò nello studio della letteratura latina una profonda sensibilità morale, fuori da ogni schema accademico, e una sicura conoscenza del mondo antico. Consultore nazionale per il Pci, fu poi deputato alla Costituente (1946) e al Parlamento (1948 e 1953). Cfr. voce di L. Canfora in *DBI*, vol. 69, 2007.

[75] Roberto Lucifero d'Aprigliano (Roma 1903-1993). Laureato in giurisprudenza, avvocato, dopo l'8 settembre 1943 partecipò alla Resistenza romana nelle file del Centro della democrazia italiana, una formazione monarchica clandestina. Nell'aprile 1944 fu catturato dalle SS tedesche e rinchiuso nel carcere di Regina Coeli, da dove venne liberato il 4 giugno all'ingresso delle truppe alleate a Roma. Pochi giorni dopo partecipò alla costituzione del Partito democratico italiano (Pdi), sorto dalla fusione tra il Centro della democrazia italiana, il Partito di unione e il Partito socialdemocratico. Membro dell'esecutivo del Pdi, divenne la firma di punta del quotidiano monarchico «Italia nuova», dalle cui pagine prese ad attaccare le misure di epurazione antifascista del governo Bonomi e la 'dittatura' del Cnl. Nel 1945 venne designato alla Consulta nazionale e poi eletto all'Assemblea costituente nelle liste del Blocco nazionale della libertà. Dopo che il Pdi era confluito nel Pli (novembre 1946) cercò di portarlo su posizioni di estrema destra. Eletto segretario del Pli, nel 1948 diede vita con l'Uomo qualunque di Giannini e l'Unione per la ricostruzione di Nitti, al Blocco nazionale che subì una dura sconfitta. Abbandonato il Pli fu eletto alla Camera nel 1953 e nel 1958 con il Partito nazionale monarchico. Contrario alla fusione tra il Pnm e il Partito monarchico popolare, da cui nel 1961 nacque il Partito democratico di unità monarchica, concluse la sua carriera parlamentare nel gruppo misto. Cfr. voce di G. Sircana in *DBI*, vol. 66, 2006.

> della persona ed alla fraterna solidarietà umana e che assicuri, perciò a ciascuno un posto ed una funzione nella ordinata comunità nazionale.
> Esso riprende così il posto che gli spetta nel seno della civiltà cristiana – lievito ed essenza della sua storia e della sua cultura – ed in quello della comunità dei popoli amanti della libertà, del lavoro, della giustizia e della pace.
> Pertanto esso proclama, al cospetto di Dio e della comunità umana la Dichiarazione seguente dei diritti dell'uomo.
> Art. 1
> Nello Stato italiano che riconosce la natura spirituale, libera, sociale, dell'uomo, scopo della Costituzione è la tutela dei diritti originari ed imprescindibili della persona umana e delle comunità naturali nelle quali essa organicamente e progressivamente si integra e si perfeziona.

Seguono gli altri 18 articoli e per ognuno di essi La Pira mette a disposizione dei membri della Commissione 'le analogie costituzionali' per un confronto ed un orientamento: dal Progetto costituzionale francese, ai Preamboli del 1789, del 1793, del 1795, del 1848; richiama i progetti francesi De Menthon e Mounier; il Preambolo costituzionale irlandese del 1937; la Dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti (1776), la Costituzione russa del 1936, quella di Weimar, le Costituzioni austriaca, irlandese, jugoslava e spagnola.

La Pira ricorda che nella stesura dei singoli articoli ha tenuto conto, oltre che dei testi costituzionali analoghi citati, anche della relazione del prof. Costantino Mortati, che è presentata nel vol. I delle *Relazioni all'Assemblea costituente* della Commissione Forti, incaricata di predisporre materiali e proposte per il lavoro costituente.

Quando si apre la discussione con gli altri componenti sono scintille.

Ci sono agli atti i resoconti della Commissione. Ma c'è il commento vivo, dello stesso La Pira del 12 settembre, su questi giorni di acceso dibattito in Sottocommissione e in incontri personali.

La singolare e preziosa descrizione dei tre giorni di discussioni è inviata ancora una volta a Fioretta Mazzei:

> [...] Lei ricorderà: venni a Loreto per chiedere alla Madonna proprio questa grazia: che il 1°) articolo – nel quale si disegna l'architettura del pensiero cristiano – fosse approvato: esso, infatti, dà alla costituzione un volto, uno spirito, una destinazione squisitamente cristiana ed umana.
> Ebbene: io registro i fatti: quell'articolo – dopo tre giorni di fervidissime polemiche e dopo che sembrava proprio naufragato – è stato miracolosamente approvato. Le resistenze sono finite proprio all'ultimo momento e l'approvazione quasi unanime è venuta!!
> Si dica quel che si vuole: i fatti sono fatti: Lei ha la lettera mia scritta dopo Loreto: essa è una testimonianza: e gli atti della commissione sono l'altra testimonianza delle invincibili resistenze che avevamo incontrato: l'approvazione è il documento della grazia ricevuta. La Madonna è davvero, così, la

tutrice soave della nostra costituzione!
Vuole i particolari delle discussioni?
A) La mia relazione, sulla quale la discussione si impegnò, fu da tutti lodata: tutti ebbero parole di elogio etc: anche la relazione orale fu ascoltata con deferenza anche se con un po' di stupore per la decisa accentuazione spirituale. Ma… dopo la lode venne violento l'attacco! E tutti, tranne i democristiani, furono d'accordo: il fronte unico fu compatto contro la mia proposta di articolazione! Accusa comune: eccesso di ideologia; impossibilità di accettare formulazioni di quella natura. Il fuoco fu aperto – dopo alcune affermazioni sottili di Marchesi – da Togliatti: con forma garbata ma con decisa fermezza egli disse che gli articoli proposti non potevano essere accettati: su un punto, anzi, la polemica andò al di là del segno (ed egli stesso mi chiese scusa dopo la seduta). Dopo Togliatti seguì il fuoco di fila, di tutti i commissari contrari: *tutti*, tranne i DC, furono del parere che quelle "premesse ideologiche" non andavano bene per un testo costit. e così via! Furono vane le nostre spiegazioni: le resistenze non si vinsero.
Verso la fine della discussione – dopo più di due ore – Togliatti "tese parzialmente" la mano ad una proposta di Dossetti che cercava di salvare la nostra iniziativa: e così andammo a casa con la speranza di poter far fruttificare il giorno appresso il germe dell'ultimo momento. Invece il giorno appresso ritrovammo inasprita la resistenza: sulla proposta Dossetti si appuntarono le critiche di tutti (essa, infatti, cercava di salvare la tesi nostra): la discussione si riaccese più viva, meno scoperta, più decisa: e dopo due ore di discussioni tornammo a casa con l'amarezza nel cuore: battaglia perduta?
Però la notte porta consiglio: io e Dossetti avemmo lo stesso pensiero: bisognava riprendere l'iniziativa.
La mattina ci rincontrammo (Dossetti, Moro ed io) col delegato socialista (Basso): dovevamo redigere insieme un testo concordato molto sbiadito.
Allora parlai a Basso a cuore aperto: la reciproca simpatia, il calore delle nostre cordiali e franche dichiarazioni e – sovratutto – la grazia soave che la Madonna pose nei nostri cuori operò il disgelamento: Dossetti, con le sue decisioni pronte, preparò un testo: concedemmo a Basso una parte dell'art. secondo – che concordava con il nostro sostanziale punto di vista – e a noi fu concesso il primo. Così i due articoli concordati riproducevano, nella sostanza e nella lettera, la tesi che noi avevamo sin dall'inizio sostenuta.
Il testo concordato fu portato alla Commissione (ore 11): la discussione riprese: ma ormai il binario era tracciato e non poteva più essere abbandonato.
Togliatti propose che si cancellasse la parola autonomia: ma noi insistemmo su di essa.
Liberali e qualunquisti – due in tutto – non accettarono il testo del 2° articolo: ma insomma ormai i 2 articoli erano varati e l'approvazione quasi unanime venne a suggellare vittoriosamente per noi il dibattito. Così si è chiuso il primo periodo della nostra fatica: quanto volevamo è stato felicemente raggiunto[76].

[76] *Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera XCVIII, pp. 269-271.

In realtà se ne discusse anche il 10 settembre, quando i due relatori – La Pira e Basso –, in vista della seduta del giorno successivo, vennero incaricati di riunirsi con il segretario Grassi per «accordarsi sul testo di un progetto unitario di articoli da presentare alla Sottocommissione»[77]. I nuovi testi vennero letti da Tupini in apertura di seduta e – dopo un'accesa discussione – approvati con alcune piccole modifiche[78].

I lavori della I Sottocommissione proseguirono dal 18 al 20 e dal 24 al 27 settembre, per discutere e votare gli articoli riguardanti i *Principî dei rapporti civili*, sempre partendo dai testi proposti da La Pira e Basso. Tra i temi affrontati, il fermo di polizia, la segretezza della corrispondenza, il diritto a riunirsi pacificamente e ad associarsi, il diritto alla cittadinanza. Particolarmente dibattuti furono gli articoli sui titoli nobiliari e quelli sulla libertà di stampa.

Il 3 ottobre è in discussione l'assetto dell'economia. Togliatti ha tenuto la sua relazione e La Pira entra nella discussione che si va facendo molto interessante.

Così mette al corrente Fioretta Mazzei, scrivendole nella stessa serata:

> […] nel prendere posizione contro l'ordinamento eccessivamente "liberale" ed a favore di un ordinamento nuovo nel quale sia eliminata la disoccupazione e sia elevata la dignità del lavoratore, io dissi: "questa riforma non può essere fatta con provvedimenti marginali: ci vuole una riforma di fondo; come dice il Vangelo, non si può mettere vino nuovo in otri vecchi".
> Questa citazione non mi è frequente: ma mi venne in mente e fu molto efficace. La discussione molto viva mostrò ancora una volta l'esistenza di due schieramenti ben definiti: quello rinnovatore che unisce democristiani, socialisti e comunisti, e quello conservatore che accomuna gli altri. Sono gli schieramenti che denunziano un tramonto ed un'alba: e l'alba – non v'è dubbio – è dalla parte nostra. […]
> (Anche ieri abbiamo avuto una discussione di alto interesse e di vivo contrasto sulla libertà: noi abbiamo proposto e sostenuto un concetto di libertà finalizzata che ha allarmato i liberali).

[77] *Assemblea costituente, Commissione per la Costituzione, Prima Sottocommissione*, *Resoconto sommario della seduta di giovedì 10 settembre 1946*, p. 29.

[78] Questo il testo approvato dell'art. 1: «La presente Costituzione, al fine di assicurare l'autonomia, la libertà e la dignità della persona umana e di promuovere ad un tempo la necessaria solidarietà sociale, economica e spirituale, riconosce e garantisce i diritti inalienabili e sacri dell'uomo sia come singolo, sia nelle forme sociali nelle quali esso organicamente e progressivamente si integra e si perfeziona». Questo il testo approvato dell'art. 2: «Gli uomini, a prescindere dalla diversità di attitudini, di sesso, di razza, di nazionalità, di classe, di opinione politica e di religione sono uguali di fronte alla legge ed hanno diritto ad uguale trattamento sociale. È compito perciò della società e dello Stato eliminare gli ostacoli di ordine economico-sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza degli individui, impediscono il raggiungimento della piena dignità della persona umana e il completo sviluppo fisico, economico, culturale e spirituale di essa», ivi, *Resoconto sommario della seduta di venerdì 11 settembre 1946*, pp. 35 e 40.

> Penso che la Provvidenza stia operando qualche sutura, stia costruendo qualche ponte, provocando qualche lievitazione.
> Non è a caso che la nostra Commissione riunisca ogni giorno gli uomini politicamente più qualificati: qualche disegno di amorevolezza e di pace è nascosto nel fondo di tutto questo!
> Togliatti ha per noi simpatia vera: trova, è evidente, un'ampiezza di respiro notevole, nel nostro atteggiamento; viene a contatto con un cattolicesimo vitale; avverte un vangelo vivo nei problemi del tempo nostro; e allora? Allora, Dio solo sa cosa si viene costruendo nei "sottosuoli" delle coscienze e della società!
> Certo è questo: non si muove foglia che Dio non voglia: vi sono troppi segni e troppe coincidenze; vi sono troppe cose a dimostrare che l'edificio di Dio viene sorgendo a poco a poco, invisibilmente ma sicuramente; e tutti gli uomini vi portano – volenti o nolenti! – il loro contributo![79]

Passano alcuni giorni e La Pira annota che Togliatti gli ha chiesto il 9 ottobre di incontrarlo riservatamente. Ma non è dato sapere se il colloquio *vis-à-vis* sia avvenuto e, eventualmente, con quale esito.

L'11 ottobre al teatro di Perugia La Pira tiene un discorso che viene seguito con molto interesse. Il senso di quanto ha detto lo annota in una lettera l'indomani:

> Cara Fioretta,
> […] la storia umana è mossa da un'idea madre che fa da forza propulsiva: questa idea madre è costituita dal lievito propulsore dell'evangelo: nonostante le straripazioni c'è un corso centrale nella storia degli eventi e della cultura e civiltà dell'uomo.
> Ma questa idea madre e questa forza propulsiva viene anche elaborata da ciascuno di noi: il problema, quindi, si sposta dalla «coscienza collettiva» a quella personale: siamo noi che dobbiamo aver chiara consapevolezza del regno di grazia e dell'orientamento divino che portiamo nel cuore! Prima di regolare il corso degli eventi storici dobbiamo regolare quello degli Eventi personali: bisogna che la prua dell'esistenza nostra sia verso Dio e quindi, verso l'unione intima con Dio decisamente puntata! Per muovere verso Dio la barca collettiva in cui siamo tutti imbarcati io devo anzitutto muovere verso Dio tutto il complesso ma ordinato congegno della mia vita esteriore ed interiore: perché solo se sarò unito a Dio sarò posseduto dall'"idea" madre del cristianesimo e saprò, per questo, incorporarla nelle cose e negli eventi. Tanto oriento e con tanta efficacia ed intensità quanto io stesso sono verso Dio orientato.
> Ho parlato per oltre un'ora: non c'era stanchezza perché c'era una comunione di meditazione e di elevazione verso le cime soavi di Dio.
> Mi fanno tanto bene queste più vive parentesi apostoliche: in esse io misuro il valore di una cultura posta ordinatamente a servizio di Dio! Le anime sono

[79] *Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera 43 del 3 ottobre 1946, nel cd allegato.

assetate di quest'acqua salutare: ma deve trattarsi di acqua viva, di parola meditata e scavata, di un ideale amato[80].

Il 20 ottobre «L'Osservatore Romano» ospita un suo breve ricordo di mons. Mariano Rampolla del Tindaro, in occasione del primo anniversario della morte. La Pira si sente debitore, come molti altri, per i tanti doni ricevuti:

> [...] soprattutto per quel dono di "orientazione" cristiana che egli sapeva, con tanta sapiente delicatezza, comunicare alle anime che avvicinava e che costituiva un tratto specifico della sua personalità religiosa. [...] Una sorgente che aveva per tutti un dono di acqua viva; una sapienza che aveva per ciascuno una parola appropriata, una luce soave che non feriva, una comprensione umana che lasciava nell'anima dolcezza, chiarità e speranza!
> Il cristianesimo che egli donava, pur possedendo i vertici dei suoi splendori carismatici, era tuttavia fatto di cose piane, di verità semplici, di comprensioni umane: e questa umanità piana e buona, questa quasi "naturalezza" del soprannaturale, che pure era in lui così marcato, faceva di lui un centro di attrazione per quanti avevan nel cuore un bisogno di amicizia ed una esigenza leale di verità. [...]
> Ero studente universitario (1922) quando lo incontrai la prima volta a Messina: i colloqui che ebbi con lui – da poco ordinato sacerdote – mi lasciavano una impressione di cristianesimo "signorile", pensoso, interiore, che fecero colpo sul mio spirito! [...]
> Dopo quei primi incontri messinesi altri ne seguirono a Roma: lo ricordo ancora alla Cardinal Ferrari, in via Germanico, avvicinato da tanti giovani ricchi di fervore apostolico: conobbi vicino a lui creature di alto valore interiore; era sempre, per me, un acquisto nuovo andare a trovarlo durante i miei passaggi da Roma.
> Questa amicizia fu coronata dal gesto fraterno compiuto durante il periodo dell'occupazione tedesca quando [dalla sera del 16 febbraio 1944, *ndr*] egli mi aprì fraternamente la sua casa![81]

La Costituzione come un libro

Nella seduta della Commissione dei 75, convocata dal presidente Ruini il 28 novembre, viene comunicato e fornito a tutti i membri lo schema sommario aggiornato della Costituzione, che consta di 4 parti. Parte I – Disposizioni generali; parte II – Diritti e doveri dei cittadini nei rapporti civili, etico-sociali, politici, economici; parte III – Organizzazione costituzionale della Repubblica; parte IV – Disposizioni finali e transitorie.

[80] Ivi, Lettera CX, del 12 ottobre 1946, pp. 290-291.

[81] «L'Osservatore Romano», 246, 20 ottobre 1946, p. 2; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 695-696.

Si apre subito il dibattito. Dopo un lungo intervento dell'on. Caristia[82] La Pira chiede la parola e osserva che la Costituzione deve essere un libro e quindi deve essere costituita da capitoli collegati organicamente gli uni agli altri. E prosegue:

> Innanzi tutto, poiché si tratta di un libro si deve avere di mira esattamente il fine. Quale è questo fine che la Costituzione deve avere? […] In base alla esperienza politica di questi venti anni si è visto che il tipo di Costituzione fascista, che non è stata mai scritta, ma che in ogni modo era elaborata implicitamente in tutte le disposizioni legislative, era questo: c'era un fine che era lo Stato, e quindi, si diceva: gli uomini per lo Stato. Noi abbiamo detto: questo fine è sbagliato, contraddice a tutte le tradizioni costituzionali europee, perché il fine della Costituzione deve essere la persona umana, l'uomo. […] Il fine di questa dichiarazione è quello di dire che lo Stato deve riconoscere e tutelare questi diritti imprescrittibili della persona umana; non l'uomo per lo Stato, ma lo Stato per l'uomo. Si afferma pertanto nel primo articolo che i diritti che lo Stato riconosce non sono diritti riflessi, cioè concessioni dello Stato, ma sono diritti originari, quindi veri e intrinseci diritti subiettivi.

E La Pira si avvia a concludere:

> Si è quindi detto che non basta affermare le libertà civili e politiche, così come sono affermate dalle Costituzioni di tipo democratico liberale, ma bisogna aggiungere questi altri diritti sociali, sia in ordine al lavoro, con tutti i diritti che vi si connettono, sia in ordine agli altri ordinamenti giuridici interni e internazionali con i quali lo Stato viene a contatto[83].

Le amministrative a Firenze e in Toscana

Tra il 6 ottobre ed il 17 novembre era stata fissata la seconda tornata delle elezioni amministrative in Italia. I comuni toscani interessati a queste consultazioni sono soltanto 45. Tra questi i capoluoghi Firenze, Livorno e Pistoia, città dove – rispetto alle votazioni politiche del 2 giugno – si registrano significativi

[82] Carmelo Caristia (Caltagirone 1881-Catania 1969). Laureatosi in giurisprudenza all'Università di Catania, conseguì la libera docenza nel 1910. Dal 1924 insegnò dapprima diritto pubblico, poi (dal 1927) diritto costituzionale a Catania fino al 1953. Già attivo membro del Partito popolare dalla fondazione, al consolidarsi del regime fascista si dedicò esclusivamente alla ricerca. Nel 1944 riprese l'attività politica nelle file della Dc. Eletto all'Assemblea costituente, entrò a far parte della 'Commissione del 75', prendendo posizioni talvolta in dissenso con quelle di La Pira e Moro. Fu poi eletto senatore nelle prime tre legislature repubblicane (1948-1963). Cfr. voce di G. Rebuffa in *DBI*, vol. 20, 1977.

[83] *Assemblea costituente, Commissione per la Costituzione, Adunanza plenaria*, 8, Seduta del 28 novembre 1946, p. 70.

mutamenti. Innanzi tutto un notevole astensionismo, un aumento considerevole dei consensi per il Pci, calo dei socialisti e della Dc.

A Firenze – dove si vota il 10 novembre – la Democrazia cristiana dal 28,2% ottenuto per l'Assemblea costituente scende al 23,7%, mentre crescono le liste delle destre.

Al primo posto in Palazzo Vecchio il Pci con 64.111 voti, al secondo posto la Dc con 45.263 voti. I socialisti ottengono 41.911 voti. Ben 26.055 vanno alla formazione di destra, l'"Uomo qualunque".

I seggi sono così ripartiti: comunisti 21, democristiani 15, socialisti 13, Uomo qualunque 6, liberali 2, repubblicani 1.

Dei 15 consiglieri della Dc, quattro di loro, (Adone Zoli, Bruno Borghi[84], Rodolfo Francioni[85] e Roberto Bracco) avevano fatto parte della prima giunta Pieraccini, nominata dai partiti del Ctln dopo la Liberazione di Firenze l'11 agosto 1944. Zoli era vicesindaco[86].

Viene eletto sindaco il comunista Mario Fabiani[87]. La giunta è formata da 8 comunisti, 6 socialisti ed un repubblicano. Resterà in carica fino al 5 luglio del 1951.

[84] Bruno Borghi (Milano 1900-Firenze 1958). Militante da studente nel Partito popolare, prese parte attiva al movimento sindacale cristiano come dirigente dell'Ufficio diocesano del lavoro a Milano. Laureato in medicina a Pavia nel 1924, l'anno successivo è aiuto all'Istituto di patologia generale dell'Università di Milano. Dopo la libera docenza (1930) e una borsa di studio a Berlino (1931), nel 1934 vinse la cattedra di patologia generale a Perugia e nel 1936 passò a quella dell'Università di Firenze, fino al 1958. Assessore per l'Igiene nella giunta Pieraccini (1944), fu rettore dell'Università fiorentina dal novembre 1947 all'ottobre 1953. Eletto in consiglio comunale di Firenze, per la Dc, nel 1951.

[85] Rodolfo Francioni (Firenze 1906-ivi 1988). Ragioniere commercialista, già presidente diocesano a Firenze dei giovani cattolici dal 1930 al 1934, designato nella giunta di Liberazione dal Ctln, venne eletto in consiglio comunale per la Dc nel 1946, 1951, 1956, 1960, 1964 e 1966; è stato ininterrottamente assessore nelle giunte La Pira. Provveditore della Misericordia di Firenze dal 1974 al 1977 è stato anche commissario prefettizio dell'Opera del Duomo di Firenze nel secondo dopoguerra.

[86] Eletti anche Serafino Borgiotti, Mario Calvelli, Valfrè Franchini, Ugo Teodori, Lucia Banti, Guido Corbellini, Ugo Feri, Giulio Giannelli, Aldo Landi, Guglielmo Bacci e Guglielmo François.

[87] Mario Fabiani (Empoli 1912-Firenze 1974). Entrato nel movimento giovanile comunista empolese nel 1929, ne divenne in breve tempo il principale esponente. Nel 1931 si ritrovò a dirigere il Pci empolese, decimato da arresti a seguito di manifestazioni antifasciste. Alla fine del 1931, sapendo di essere nel mirino dei fascisti, si spostò a Poggibonsi per poi espatriare a Parigi e, nel maggio 1932, raggiunse Mosca, dove frequentò la scuola leninista. Nell'estate del 1933 fu mandato all'Internazionale giovanile comunista, in qualità di aiuto del rappresentante italiano dell'organizzazione. In seguito fu di nuovo a Parigi e compì varie missioni clandestine in Italia, in particolare nelle zone attorno a Modena e a Bologna, dove venne catturato nel 1934. Fu condannato dal Tribunale speciale a 22 anni. Scarcerato nell'agosto 1943, fu tra i principali organizzatori della Resistenza in Toscana. Dopo la Liberazione di Firenze fu designato dal Ctln nella giunta di Palazzo Vecchio, della quale fu per un periodo vicesindaco oltre che assessore al Personale e presidente della commissione di epurazione dei dipendenti comunali. Alle elezioni comunali del 10 novembre 1946 fu il primo degli eletti nel Pci per preferenze. Fu eletto sindaco a capo di una giunta Pci-Psi-Pri-PdA. Alle

Bilancio dei primi due anni all'Eca

A novembre si conclude anche il primo biennio di presidenza dell'Eca, fortemente caratterizzato dall'emergenza post-bellica. La Pira fa mettere a verbale di aver portato a termine il suo programma incentrato su 'tre criteri fondamentali':

> 1° Proporzionare la cassa ai bisogni e non i bisogni alla Cassa, ampliando i fini assistenziali, ed effettivamente l'ECA è riuscita in tale intento, trovando i fondi adeguati e superando la gravità del periodo di emergenza che è stato attraversato. Infatti questa nostra Istituzione ha pressoché quintuplicata l'assistenza generica, anche con larghissima distribuzione di minestre, fino ad oltre 14.500 giornaliere; con l'istituzione della Mensa Popolare, con larga distribuzione di indumenti ricevuti dall'ENDSI; con altrettanto ampie distribuzioni di medicinali, e con gli aiuti notevolissimi al ceto medio attraverso il Comitato Parr; mentre anche per l'Assistenza Post-Bellica, pur essa vastissima, è stato sempre rigorosamente seguito il criterio che là dove è un bisogno l'intervento nostro fosse sempre efficace e tempestivo.
> 2° Adeguare la struttura burocratica; ed anche in tale intento siamo riusciti nello scopo raggiungendo notevoli incrementi, formando un organismo che effettivamente risponde in pieno allo scopo complesso e delicatissimo che gli è affidato.
> 3° Apoliticità e apartiticità nella funzione assistenziale esercitata dall'ECA nei due anni di non certo sua infeconda opera; affermando che solo il bisogno crea titolo al soccorso, non altro.
> L'uomo considerato come tale, con senso di vera fraternità; il bisogno considerato come tale, a prescindere dunque da ogni considerazione di partito o di religione.
> L'applicazione di questo ultimo criterio è documentata da tutta la nostra trascorsa attività[88].

In realtà, nonostante i tanti sforzi e i numerosi viaggi a Roma in cerca di fondi ministeriali, non era stato possibile proporzionare del tutto 'la cassa ai bisogni'. Il bilancio dell'Ente si chiudeva infatti con con un deficit di 20 milioni su una spesa complessiva di circa 90. L'incremento degli interventi era stato notevolissimo, ma pesava anche la spesa per il personale – oltre 200 dipendenti – passata dai 2.102.000 del 1944 a 10.711.000 di lire in virtù degli aumenti degli stipendi disposti tra il novembre 1945 e il giugno 1946. Un'ispezione del

successive elezioni del 1951 la coalizione Pci-Psi che lo sosteneva fu sconfitta da quella che candidava sindaco La Pira; rimase comunque in Consiglio comunale fino alla fine degli anni Sessanta. Nel 1951 fu eletto presidente della Provincia di Firenze, carica che manterrà fino al 1962, quando si dimetterà. Fu eletto tre volte senatore nelle liste del Pci: nel 1963, nel 1968 e nel 1972. Cfr. voce di G. Sircana in *DBI*, vol. 43, 1993.

88 ASCF 12131, cfr. Nerozzi, *Politica sociale ed esperienza amministrativa*, cit., pp. 79-80.

ministero dell'Interno aveva chiesto una riduzione del 50% dei dipendenti, anche in vista di un ridimensionamento dei compiti dell'Ente sul fronte dell'assistenza postbellica. E La Pira aveva avuto il suo bel daffare per tenere a bada alcuni consiglieri e la stessa Prefettura, evitando di fatto i licenziamenti.

Nel 1947, con il suo secondo mandato alla guida dell'Eca (1947-1950, poi prorogato al 1953)[89], La Pira verrà scelto come vice presidente dell'Anea (Associazione nazionale enti di assistenza), fondata e presieduta da Ezio Vigorelli[90].

Verso la conclusione dei lavori della I Sottocommissione

A dicembre, al Consiglio nazionale della Dc, che si tiene a Roma dal 12 al 15 del mese, il contrasto tra i dossettiani e la direzione del partito provoca momenti burrascosi. Dossetti e Lazzati presentano una mozione di sfiducia, denunciando l'inefficienza della Direzione e chiedendo un mutamento degli organi dirigenti. Si vuole «un nuovo metodo di azione di partito che abbia influsso sull'azione di governo».

A sostegno di Dossetti interviene Fanfani, che ripropone la collaborazione con il Pci e conclude con la richiesta delle dimissioni della Direzione.

Prende la parola anche il presidente del Consiglio De Gasperi con un duro discorso rivolto a Dossetti, accusandolo di voler cambiare linea politica.

La mozione di sfiducia viene respinta con 38 voti contrari, 16 a favore e 15 astenuti. Ma improvvisamente il segretario della Dc Attilio Piccioni e la Direzione rassegnano le dimissioni di fronte alle critiche delle sinistre del partito.

Il giorno successivo Piccioni viene rieletto segretario ottenendo 43 voti. Le schede bianche sono 19; un voto è per Giuseppe Cappi[91].

[89] La delibera della giunta comunale di Firenze è del 23 gennaio 1947. Membri del Comitato amministrativo dell'Eca vengono nominati: Giorgio La Pira, Enzo Allodoli, mons. Raffaele Bensi, Bruno Borghi, Carlo Campolmi, Cinzio Casoli, Armando Fedi, Aldo Giorgi, Wanda Lattes, Lisa Riccioli Conti, Gino Simonelli, Sergio Trentanove e Wanda Pacini (cfr. Casoli, *Venti anni fra gli afflitti dal bisogno*, cit. p. 3).

[90] Ezio Vigorelli (Lecco 1892-Milano 1964). Avvocato, fu consigliere comunale a Milano nel 1922 per i socialisti unitari. Sottoposto a vigilanza speciale dai fascisti e incarcerato due volte, dopo l'8 settembre si rifugiò con la famiglia in Svizzera; due suoi figli rientrati in Italia per combattere tra i partigiani verranno uccisi dai nazisti nel giugno 1944. Anche Vigorelli torna in Italia nel settembre 1944 per assumere l'incarico di ministro della Giustizia della Repubblica partigiana dell'Ossola. Nel 1945 divenne presidente dell'Eca di Milano e della Metropolitana milanese. Militante del Psi, dopo la scissione confluì nel Psdi, nelle cui liste fu eletto costituente e poi deputato nelle prime quattro legislature. Sottosegretario al tesoro nel V governo De Gasperi e ministro del Lavoro e della previdenza sociale nei governi Segni I, Scelba e Fanfani II. È stato anche presidente della commissione parlamentare sulla miseria in Italia. Cfr. voce di M. Paniga in *DBI*, vol. 99, 2020.

[91] Giuseppe Cappi (Castelverde 1883-Roma 1963). Consigliere nazionale del Partito popolare (1920), quindi (1924) membro della direzione del partito, durante il ventennio fascista si ritirò dalla vita politica dedicandosi alla professione di avvocato. Deputato (1946) all'Assem-

Dopo questo scossone provocato all'interno della Dc, il gruppo attorno a Dossetti, Lazzati, La Pira e Fanfani cerca di trovare un miglior coordinamento, ampliando la propria presenta tra i giovani quadri periferici ed elaborando materiali di studio attraverso le iniziative di Civitas Humana.

Proprio in quei giorni – dal 12 al 16 dicembre – La Pira era a Messina per il matrimonio della cugina Adele Occhipinti con Mario Samarelli. Si erano conosciuti in Fuci. La Pira è testimone di nozze.

La domenica 15 dicembre parla agli universitari della Fuci scegliendo come tema: *Cultura e vita*. Ha poi in programma una conferenza anche ai giovani del Collegio Ignatianum.

> Cara Adele, ci siamo potuti vedere così poco! – scriverà nei giorni successivi – Domenica ero molto stanco e potei farvi poca compagnia. Pazienza, non è vero? Tu sai che tante cose non si dicono, si intuiscono! La grazia del Signore riempirà le vostre anime radicate con tanta energia nell'amore di Dio che non svanisce. Sono contentissimo della tua sistemazione: Mario è una cara creatura: è mite, è fine, ha dolcezza interiore: Il Signore gli vuole bene.
> Voi sarete certamente contenti perché serberete nel cuore il raccoglimento, l'orazione, l'attesa della verità e del bene. Con affetto[92].

Il 17 dicembre La Pira ritorna di nuovo a Roma, dove l'ultima seduta per il 1946 della I Sottocommissione è fissata per il 19 dicembre.

Il presidente Tupini dà atto ai commissari della alacrità e assiduità da essi dimostrate. Riconosce che si è lavorato bene e in profondità. Sono stati formulati ben 60 articoli della Costituzione. La Pira prende la parola per ringraziare Tupini che «ha con alta imparzialità, con paterna sapienza e con squisito tatto guidato i lavori della Sottocommissione». Ed aggiunge:

> tutti i commissari sono spiacenti di doversi separare, perché si è venuta formando fra di essi una consuetudine di vita e di comune sentimento che ha costituito in seno alla Sottocommissione un vincolo di fraternità umana. È questa già una conquista politica ed è un preannunzio della fraternità che legherà in avvenire tutti gli italiani[93].

Togliatti ha espressioni molto lusinghiere verso il Presidente:

blea costituente, fece parte della commissione dei 75 che redasse il testo della Costituzione. Rieletto deputato (per la Dc) nel 1948 e nel 1953, nel 1955 fu nominato dal parlamento giudice della Corte costituzionale, della quale fu presidente dal marzo 1961 all'ottobre 1962. Cfr. voce di F. Malgeri in *DBI*, vol. 19, 1976.

92 ALP, Sez. 16, busta 11, fasc. 6, doc. 12.

93 *Assemblea costituente, Commissione per la Costituzione, Prima Sottocommissione,* 51, Resoconto sommario della seduta pomeridiana di giovedì 19 dicembre 1946, p. 509.

> Sarebbe augurabile – dice – che tutte le Commissioni costituzionali fossero dirette nello stesso modo e quindi con lo stesso profitto.
> […] di certo, vi sono punti ancora da discutere e che saranno discussi. La lotta politica continuerà anche dopo che sarà compiuta la Costituzione. Il fatto però di essere riusciti, prima di tutto, a comprendersi, e di essere riusciti in secondo luogo a fissare come elementi della Costituzione alcuni punti su cui i rappresentanti di correnti politiche diverse, provenienti da parti molto lontane, di varia preparazione, con ideologie differenti, si sono trovati d'accordo e hanno votato all'unanimità; il fatto che si è riusciti – e si riuscirà in futuro – ad inserire nella Costituzione una maggioranza di articoli sui quali tutti sono fin d'ora concordi, è di buon auspicio per il futuro del Paese.
> L'aver collaborato in questa Sottocommissione, pur attraverso dibattiti alle volte tempestosi, è per tutti motivo di soddisfazione: soddisfazione di aver conosciuto degli uomini, di averne constatato la capacità intellettuale e politica, e di aver trovato con essi una base comune di accordo e di discussione.
> Questo è un risultato proficuo che certamente riuscirà utile ai partiti, all'Assemblea e a tutto il Paese[94].

Come ha testimoniato Dossetti, La Pira volle sottolineare questo buon lavoro svolto collegialmente nella I Sottocommissione, prendendo egli l'iniziativa di un invito a cena finito il calendario delle sedute. A questo invito aderirono tutti, compreso Togliatti e Basso, e La Pira regalò a ciascuno una copia della recente traduzione italiana di *Umanesimo integrale* di Maritain, edito a Parigi dieci anni prima[95].

Durante i lavori della Costituente erano maturati rapporti di reciproca stima con Togliatti. Abbiamo visto come ad ottobre La Pira avesse raccontato a Fioretta Mazzei della 'simpatia vera' che il leader comunista aveva mostrato nei suoi confronti. «Dio solo sa cosa si viene costruendo nei "sottosuoli" delle coscienze e della società!», aveva commentato, allora. L'occasione del Natale si presenta così propizia per un invito a guardare «realtà d'altro ordine e d'altro piano»:

> Caro On. Togliatti,
> penso che Le giungeranno graditi questi auguri natalizi: è l'augurio di un dono interiore di pace, di dolcezza, di speranza: il canto degli Angeli sulla culla di Betlemme non è senza risonanza interiore nell'anima nostra! C'è una esigenza di "poesia" in noi che è esigenza di realtà d'altro ordine e d'altro piano: di quella realtà suprema che faceva esclamare a Davide: *Deus Deus meus ad te de luce vigilo, sitivit in Te anima mea*; e faceva esclamare ad Agostino:– *Domine, fecisti nos ad Te et inquietum est cor nostrum donec requiescat in Te.*

94 Ivi, pp. 509-510.

95 Cfr. *Positio*, *Summarium Testium*, Teste CIV, Giuseppe Dossetti, p. 376.

È la purità di quest'alba interiore, di questo firmamento interiore, di questa suprema bellezza interiore, l'oggetto della nostra cocente sete: perché siamo fatti per l'eternità e l'eternità soltanto ci contiene e ci acquieta.
Ella gradirà, ne sono certo, questi auguri che formulo per Lei davanti a Dio in questo giorno così carico di "aspettative": perché di là dalle cose del tempo, che spesso disuniscono, vi sono quelle dell'eterno che sempre fraternamente uniscono.
Suo

La Pira[96]

[96] ALP, Sezione 16, Busta 6, fasc. 3, doc.1. In copia dall'originale manoscritto, dall'archivio dell'Istituto Gramsci di Roma, protocollata in data 27 dicembre 1946.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1946

1-18 gennaio	È ospite dei Mazzei a Fonterutoli. Il 19 torna a Firenze.
20 gennaio	È a Bologna per una conferenza.
27 gennaio	Scrive l'articolo *Introduzione alla Costituzione* per il settimanale democratico-cristiano dell'Emilia-Romagna, «L'appello».
Febbraio	In una lettera a Attilio Piccioni, vice segretario nazionale della Democrazia cristiana, annuncia che accetta di candidarsi per la Dc.
24 febbraio	Piccioni ringrazia La Pira per l'accettazione della candidatura.
25 febbraio	Risponde al suo maestro prof. Betti, che gli aveva chiesto copia di un vecchio verbale del consiglio di Facoltà.
14 marzo	Con il sindaco Gaetano Pieraccini è alla Pia Casa di Lavoro per la distribuzione di pacchi di indumenti donati dal popolo statunitense, tramite l'Endsi (Ente nazionale distribuzione soccorsi in Italia).
26 marzo	In Palazzo Vecchio commemora don Orione a 6 anni dalla morte (ALP, Sez. 10, busta 21, fasc. 27, doc. 1).
4 marzo	A Firenze parla su *L'essenza dell'attuale crisi politica: una crisi di civiltà* (ALP, Sez. 10, busta 1, fasc. 8).
27 marzo	Votazioni interne alla Dc di Firenze per la rosa dei candidati alla Costituente, tra i quali anche La Pira.
18 aprile	Scade il termine per la presentazione delle liste per l'Assemblea costituente: La Pira candidato per la Dc nella circoscrizione Firenze-Pistoia.
5 maggio	Parla da Radio Firenze su *La Costituente e la personalità umana*.
11 maggio	A Prato parla su *Premesse della Costituzione* (ALP, Sez. 10, busta 1, fasc. 9).
12 maggio	Assieme a Renato Cappugi e Adone Zoli, interviene al Teatro Imperiale di Firenze (poi Capitol) alla manifestazione elettorale della Dc.

18 maggio	Per la Settimana di orientamento sociale, organizzata dal Centro cattolico di cultura sociale, relaziona nel Grande refettorio di Santa Maria Novella, a Firenze, su *Premesse della Costituzione*.
Giugno	Da pochi giorni eletto alla Costituente, La Pira scrive a Jacques Maritain, nuovo ambasciatore della Francia presso la Santa Sede dal 5 maggio 1945. Chiede di incontrarlo presto. Maritain gli risponde il 9 luglio con una lunga lettera (cfr. *Giorgio La Pira e la Francia. Temi e percorsi di ricerca da Maritain a De Gaulle*, a cura di P.L. Ballini, Firenze, Giunti 2005, pp. 16-18).
2 giugno	Referendum istituzionale e elezioni per l'Assemblea costituente: La Pira eletto deputato nel collegio di Firenze-Pistoia con quasi 9 mila preferenze.
24 giugno	Va a Roma per l'imminente apertura dell'Assemblea costituente: alloggia presso le suore di Santa Marta, in via Virginio Orsini.
25 giugno	A Roma, nella chiesa di S. Maria degli Angeli, Messa per i parlamentari della Assemblea costituente, promossa da La Pira. Presente anche De Gasperi. – Partecipa nel pomeriggio alla seduta inaugurale.
28 giugno	È a Roma per l'Assemblea costituente.
Giugno	Lettera al nipote Angelo Angelino, figlio della sorella Peppina: gli augura la protezione del Signore e della Madonna (*Lettere ai familiari*, lettera 10, pp. 32-33).
14 luglio	Viaggio in treno per Roma con Piero Calamandrei. L'indomani riprendono le sedute dell'Assemblea costituente.
19 luglio	Viene nominato nella 'Commissione dei 75', presieduta dall'on. Ruini.
20 luglio	È presente ai lavori della Commissione dei 75.
21 luglio	Proveniente da Roma, conclude nel pomeriggio a Firenze il congresso provinciale della Dc (cfr. *Gli on. Piccioni e La Pira presenziano la conclusione dei lavori*, «Il Nuovo Corriere», 22 luglio 1946, p. 2).
23-24 luglio	Sedute della Commissione dei 75. La Pira ha già pronta la bozza del primo articolo della Costituzione.

25 luglio	Viene chiamato a far parte della I Sottocommissione, presieduta dall'on. Tupini.
27-28 luglio	In pellegrinaggio a Loreto si incontra con Fioretta Mazzei, con un gruppo di San Procolo, con giovani di San Frediano e con don Giulio Facibeni.
30 luglio	La Pira e Lelio Basso nominati relatori della I Sottocommissione su *Princìpi dei rapporti civili*. – Intervento nella I Sottocommissione. Ne riferisce in una lettera a Fioretta Mazzei.
1-9 agosto	La Pira a Roma lavora al progetto costituzionale da proporre il 9 settembre.
9-14 agosto	È ospite dei Mazzei a Fonterutoli.
15 agosto	Per la solennità dell'Assunta partecipa alla Messa del povero alla Badia Fiorentina.
16-24 agosto	Si ritira a Scandicci, in una villa utilizzata d'estate dalla Diocesi di Firenze, per stendere la relazione da presentare alla I Sottocommissione il 9 settembre.
25 agosto	È a Roma di nuovo ospite presso la famiglia Panicci.
26 agosto	Presenta una relazione a Volterra (ALP, Sez. 10, busta 1, fasc. 10, doc. 2).
26-28 agosto	Incontri a cena con De Gasperi a casa Panicci, a Roma.
30 agosto-1° settembre	Va a Trento per alcune conferenze ed è ospitato in Arcivescovado (ALP, Sez. 10, busta 1, fasc. 10).
3 settembre	Si costituisce l'associazione Civitas Humana. La Pira è tra i fondatori, insieme a Dossetti, Fanfani e Lazzati.
6 settembre	Tiene una relazione a Roma al I Congresso nazionale dell'Associazione italiana maestri cattolici.
9 settembre	È relatore insieme a Lelio Basso alla I Sottocommissione.
10-12 settembre	Dibattito acceso nella I Sottocommissione sulla sua relazione. Ne riferisce il 12 settembre in una lettera a Fioretta Mazzei.
15 settembre	È presente alla conclusione del Congresso eucaristico diocesano con l'intervento, in cattedrale a Firenze, del vescovo di Todi, mons. Alfonso Maria De Sanctis e la successiva processione eucaristica, presieduta dal card. Dalla Costa.

17-26 settembre	Interviene ai lavori della I Sottocommissione della Costituente (nei giorni 17, 18, 19, 20, 24, 25 e 26 settembre).
Ottobre	Partecipa alle sedute della Commissione dei 75 e della I Sottocommissione (nei giorni 1, 2, 3, 4, 8, 9, 10, 11, 16, 18, 22, 23, 24, 25, 29 e 30 ottobre).
11 ottobre	La sera parla nel teatro di Perugia (cfr. *Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera 48-1946).
20 ottobre	Con un articolo su «L'Osservatore Romano» ricorda mons. Mariano Rampolla del Tindaro nel primo anniversario della morte.
6-7 novembre	Interviene ai lavori della I Sottocommissione.
13-21 novembre	Interviene ai lavori della I Sottocommissione (nei giorni 13, 14, 15, 19, 20 e 21 novembre).
18 novembre	Si dimette da presidente dell'Eca, assieme all'intero Comitato di amministrazione, per permettere al Consiglio comunale – appena eletto – di procedere alle nuove nomine.
27-28-29 novembre	Partecipa alle riunioni della Commissione dei 75.
30 novembre	A Foggia parla ai Laureati cattolici e tiene un comizio a Bari nella campagna della Dc per le elezioni amministrative (ALP, Sez. 10, busta 1, fasc. 11).
1° dicembre	Prosegue per Bitonto sempre per la campagna elettorale al Sud.
3-11 dicembre	È a Roma per i lavori nella I Sottocommissione (nei giorni 3, 4, 5, 10 e 11 dicembre).
12-16 dicembre	Va a Messina, dove è testimone di nozze della cugina Adele, che si sposa il 14 con Mario Samarelli. Parla ai giovani del Collegio Ignatianum.
15 dicembre	Tiene una conferenza per la Fuci di Messina sul tema *Cultura e vita*, inaugurando l'anno sociale, nell'aula magna dell'Università, alla presenza di Salvatore Pugliatti.
18-19 dicembre	Interviene con Togliatti alla chiusura dei lavori della I sottocommissione che ha formulato ben 60 articoli della Costituzione.

– Nei giorni successivi invita tutti i componenti della I Sottocommissione ad una cena e al termine regala ad ognuno una copia del libro *Umanesimo integrale* di Jacques Maritain.

Vigilia di Natale — Invia una lettera di auguri a Palmiro Togliatti.

25 dicembre — Scrive un saggio per «Vita Cristiana»: *Il primato della Contemplazione*.

28 dicembre — Partecipa in Palazzo Vecchio alla riunione – promossa e presieduta dal sindaco Mario Fabiani – con industriali e commercianti fiorentini per chiedere contributi destinati al Comitato di solidarietà popolare.

1947

A Parigi vengono firmati i trattati di pace con le nazioni sconfitte (ad eccezione di Germania e Austria). I trasferimenti territoriali che riguardano l'Italia sono quelli relativi a Tenda e Briga, alle isole del Dodecaneso, all'Istria e Zara, mentre viene istituito il territorio libero di Trieste diviso in due zone amministrate rispettivamente dagli anglo-americani e dagli jugoslavi. Molto più sostanziali le variazioni delle frontiere nell'Europa orientale.

Gli Stati Uniti lanciano una politica di assistenza per la ripresa economica dei paesi europei (Erp, European Recovery Program*, o piano Marshall dal nome del segretario di stato, generale George Marshall). L'Unione Sovietica e i paesi dell'est europeo nella sua zona di influenza rifiutano di aderire al piano; questo, alla luce della successiva 'dottrina Truman', è sempre più integrato da aiuti militari volti a fronteggiare l'espansionismo sovietico e la minaccia del comunismo. A Szklarska Poręba, nella bassa Slesia polacca, si riuniscono i rappresentanti dei partiti comunisti dell'Urss, dei paesi dell'Europa orientale, di Francia e d'Italia e decidono di costituire un ufficio di informazioni (Cominform) per coordinare le proprie attività.*

Il socialista Vincent Auriol è eletto presidente della repubblica francese, ma la situazione politica rimane sempre turbolenta; in novembre entra in carica il governo guidato da Robert Schuman che dà inizio ad una decisa politica europeistica. In Grecia scoppia una vera guerra civile tra il governo sostenuto dalle potenze occidentali e il fronte di liberazione nazionale formato dagli ex-partigiani in gran parte legati al partito comunista.

In Italia da una scissione socialista nasce il partito socialista dei lavoratori italiani (Psli) che successivamente diventerà il partito socialdemocratico Psdi; suo leader è Giuseppe Saragat. Il IV governo De Gasperi è il primo che, nel dopoguerra, non è sostenuto dalle sinistre. Malgrado questa rottura nel fronte delle forze antifasciste, l'Assemblea costituente conclude i suoi lavori approvando a larga maggioranza (453 voti a favore, 62 contrari) la carta costituzionale che viene promulgata il 27 dicembre dal capo provvisorio dello stato, Enrico De Nicola.

Per quanto riguarda i paesi extraeuropei c'è da ricordare la nascita dei due Stati indipendenti dell'India e del Pakistan, malgrado gli estremi tentativi di Gandhi di

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

preservare l'unità del paese e le gravi conseguenze che questa divisione comporta: dai contrasti armati nel Kashmir alle obiettive difficoltà di uno Stato – il Pakistan – senza una continuità territoriale. Anche per la Palestina la Gran Bretagna propone la creazione di due Stati; ma la proposta, reiterata anche dalle Nazioni Unite, è respinta dal consiglio della Lega Araba.

***

La Pira partecipa alla comunità di via della Chiesa Nuova e alla fondazione della rivista «Cronache Sociali». A nome del gruppo democristiano è portavoce nella presentazione in Assemblea del progetto di Costituzione. Pubblica Il valore della persona umana *e il volumetto* Architettura di uno stato democratico*, che riproduce il suo intervento sul progetto di Costituzione, svolto nel marzo '47.*

I rapporti Stato-Chiesa alla Costituente

Sul numero del gennaio 1947 la rivista «Studium» pubblica – con il titolo *I diritti civili nella nuova Costituzione* – la relazione di Giorgio La Pira tenuta il 9 settembre 1946 alla I Sottocommissione con il titolo *I principî dei rapporti civili*.

È significativo che ad anno nuovo, alla ripresa del dibattito in Assemblea costituente, la rivista vicina ai Laureati cattolici abbia preso questa iniziativa, facendola precedere da un corsivo di presentazione, evidentemente scritto dal suo direttore, Aldo Moro:

> Pubblichiamo molto volentieri la relazione ed il progetto La Pira intorno ai rapporti civili, presentati e discussi nella prima sottocommissione per la Costituzione dell'Assemblea costituente: Essi hanno per noi un particolare valore, perché lo spirito cristiano vi appare vivacissimo e come potente e diretto ispiratore.
>
> Quella qualche sovrabbondanza che un osservatore meno benevolo potrebbe notare, è effetto appunto di quella intuizione del mondo che si vuole ispiri il solenne documento fondamentale del nuovo Stato italiano.
>
> Questi testi, che offriamo alla meditazione dei nostri lettori, manifestano le aspirazioni cristiane di molti che, partecipando al lavoro di redazione costituzionale, sono solleciti della civiltà cristiana in Italia. Se non tutte queste aspirazioni troveranno riconoscimento nella Costituzione italiana, è pur bene che resti il ricordo di questo slancio vigoroso della coscienza cristiana in questo tempo nuovo pieno d'incognite[1].

[1] «Studium», XLIII, n. 1, gennaio 1947, pp. 7-12.

Il 23 gennaio la Commissione dei 75, in sede plenaria, approva, dopo un'animatissima discussione, l'articolo sui rapporti Stato-Chiesa con 31 voti favorevoli e 20 contrari.

In precedenza, il 15 gennaio, era stata approvata con ampia maggioranza, sempre in Commissione, anche la scelta della unità della famiglia (indissolubilità del matrimonio). A quella votazione La Pira non era presente, ma il testo discusso era frutto anche dell'emendamento che lo stesso La Pira aveva proposto in Sottocommissione il 7 novembre 1946[2].

Proprio con riferimento alla famiglia, La Pira è intervenuto ed a lungo, rivendicandone l'autonomia rispetto allo Stato, in quanto società naturale, preesistente.

Ed è sempre La Pira che sui rapporti Stato-Chiesa, propone in modo esplicito che siano affermati 'due pilastri': «libertà religiosa per tutti; rapporti bilaterali fra i due ordinamenti originari della Chiesa e dello Stato». A sostegno del secondo punto, La Pira fa riferimento – come ricorda Ugo De Siervo[3] – alla concezione pluralistica dello Stato che è stata affermata nei primi articoli:

[2] L'emendamento presentato da La Pira era il seguente: «La legge regola la condizione giuridica dei coniugi allo scopo di garantire l'indissolubilità del matrimonio e l'unità della famiglia». E la motivava così: «Indipendentemente dal principio religioso dell'indissolubilità del sacramento, la […] proposta è basata sul fatto che effettivamente gli studi più recenti di cattolici e non cattolici nel campo biologico, fisiologico e sociologico, hanno dimostrato sempre più come il principio dell'indissolubilità sia corrispondente alla struttura e alle finalità che il matrimonio si propone di raggiungere» (*Commissione per la Costituzione, Prima Sottocommissione, Resoconto sommario della seduta di giovedì 7 novembre 1946*, p. 359). Togliatti, assicurando che non c'era alcuna intenzione di modificare «la vigente legislazione per quanto concerne l'indissolubilità del matrimonio», presentò nella seduta del 13 novembre 1946 un'ordine del giorno per evitare di porre la questione nel testo costituzionale. L'ordine del giorno fu bocciato con 7 voti contrari, 6 favorevoli e due astenuti, mentre l'emendamento La Pira venne approvato con 9 voti favorevoli, 2 contrari e 3 astenuti (cfr. *Resoconto sommario della seduta di mercoledì 13 novembre 1946*). Il testo definitivo uscito dalla Commissione (art. 24) fu «Il matrimonio è basato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi. La legge ne regola la condizione a fine di garantire l'indissolubilità del matrimonio e l'unità della famiglia».

[3] Ugo De Siervo (Savona 1942). Presidente dell'Oruf (Organismo rappresentativo universitario fiorentino) nel 1964, allievo di Paolo Barile, si è laureato in giurisprudenza a Firenze nel 1965 e ha iniziato a collaborare con la redazione di «Politica» (fino al 1967). Nel 1969 è diventato assistente di diritto costituzionale a Firenze. Professore incaricato dal 1972 a Sassari e poi a Firenze, dopo il concorso a cattedra, ha insegnato nelle Università di Salerno e Firenze diritto pubblico, diritto regionale e diritto costituzionale. Dal 1980 professore ordinario di diritto costituzionale presso l'Università di Firenze. Segretario provinciale della Dc fiorentina nel 1981-1982, dal 1997 al 2001 è stato componente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali. Nel 2002 è stato eletto dal parlamento alla Corte costituzionale, ricoprendo dal febbraio 2009 la carica di vicepresidente e, dal dicembre 2010 fino all'aprile 2011, quella di presidente della Corte costituzionale.

> Premessa la necessità che l'ordinamento dello Stato deve riflettere la struttura reale della società in tutti i suoi elementi, se si abbandona la mentalità illuministica e si guarda la realtà con l'occhio della concretezza storica, gli pare logico affermare che nella Costituzione dello Stato deve essere rispecchiato anche l'ordinamento della Chiesa cattolica[4].

La Pira è a favore pertanto del mantenimento dei Patti Lateranensi, secondo quanto proposto da Dossetti, pur non nascondendo le difficoltà interpretative. È noto ormai quanto La Pira si adoperò per cercare una soluzione capace di sbloccare uno dei punti più delicati, sul quale c'erano le più forti pressioni da parte del mondo cattolico e dal Vaticano.

Quasi 18 anni dopo, il 23 agosto del 1964, La Pira preciserà per iscritto come sarebbero andate effettivamente le cose. Così annota in una lettera per Paolo VI, all'indomani della morte di Togliatti a Yalta:

> Un particolare significativo a proposito dell'art. 7: ricordate quella mattina dell'autunno, credo, 1946? In casa Montini, nella biblioteca Montini, La Pira prende un libro: lo apre: viene fuori il testo della Immortale Dei (se non sbaglio) di Leone XIII nel punto ove si distinguono le due sfere Chiesa, Stato.
> Il testo latino viene tradotto in italiano da Mr. Montini: il testo italiano viene poi presentato a Togliatti (che lo approva): e diventa così l'art. 7 della Cost.[ituzione] italiana!

La Pira di seguito aggiunge queste righe:

> "Particolari" nel quadro unico della Provvidenza "che governa il mondo"! Montini, Dossetti, La Pira, Togliatti, art.7: strane cose, strani accostamenti: eppure un senso lo hanno perche il "caso non esiste" (Bossuet) [...][5].

Il valore del 'quadrilatero'

Il lavoro alla Costituente rinsalda il rapporto tra La Pira, Dossetti, Lazzati e Fanfani, pur senza cancellare differenze di toni e di posizioni. Il cammino intrapreso con Civitas Humana indicava la volontà comune di incidere nelle scelte della Dc e del governo. In un appunto manoscritto che dovrebbe risalire a questo periodo, La Pira focalizza il 'valore del quadrilatero', ovvero l'azione comune dei quattro 'professorini'. Il «quadrilatero c'è e non si può spezzare», scri-

[4] Cfr. La Pira, *La casa comune*, cit., p. 52.

[5] La lettera manoscritta, su quattro facciate e datata 23 agosto 1964 è in ALP, Sez. 16, busta 3, fasc. 16, doc. 7. Risuta non spedita. Occorre precisare che, in realtà, il punto riguardava solo il primo comma, non tutto l'articolo 7.

ve, perché «è stato costruito dalle "cose"», ovvero dalla «Provvidenza». Occupa «una posizione determinata», sia nel partito che «nella comunità cattolica, nella pubblica opinione interna e nella stessa opinione internazionale». Ormai è «un elemento *essenziale* della D.C. italiana e, sotto un certo aspetto, come elemento essenziale della D.C. europea [...] in vista degli sviluppi della politica futura (nel mondo intiero) (anche nell'America latina)».

Nell'appunto, molto schematico, ricorrono più volte i nome di Montini e Dell'Acqua, accomunati come 'sponde' ecclesiali al suo ragionamento.

«Che funzione ha» questo «quadrilatero», si chiede La Pira. E lo indica così:

> 1) determinare quale sia la politica economica, finanziaria, sociale, culturale e religiosa conforme storicamente alla ispirazione cristiana [...]
> 2) provocare l'attuazione in Italia;
> Cioè: a) politica (italiana ed internazionale) di pieno impiego, di sviluppo delle aree depresse epperciò di una indivisibilità mondiale del sistema economico
> b) politica democratica (Stato in toto) (sociale, culturale e religiosa) ma con una strutturazione dello Stato proporzionata ai compiti nuovi di esso (a)[6].

Pochi giorni dopo aver deciso il titolo definitivo della futura rivista (non più «Metodo nuovo», ma «Cronache Sociali») l'associazione Civitas Humana tiene il suo IV convegno a Genova Voltri nelle giornate del 22 e 23 febbraio, presso Villa Aurora. C'era da confrontarsi sulla relazione affidata a Giorgio La Pira, già annunciata per dicembre, ma in ritardo nella sua stesura (*Il ruolo svolto dal proletariato nella contemporanea stagione di cambiamento e di trasformazione socio-economica*). In programma anche la discussione su finalità e metodo di lavoro di Civitas Humana. Dai resoconti emerge una diversità di vedute tra Lazzati e Dossetti. Il primo insiste su una sintonia spirituale tra i membri del gruppo, come premessa ad un impegno comune; Dossetti propone un impegno di studio sui temi sociali ed ecclesiologici. A Luigi Gui[7] viene affidata la parte orga-

[6] ALP, Sez. 10, busta 2, fasc. 19. La Pira parlerà del «quadrilatero» anche nell'ultima lettera inviata a Pio XII il 4 agosto 1958, incentrata sulla connessione tra l'«udienza invisibile» concessa alle claustrali, la situazione internazionale e il nuovo ruolo politico di Fanfani (che aveva varato il 1° luglio il suo secondo governo) e dell'Italia: «le ragioni più profonde e più vere» di questi avvenimenti, scrive La Pira, «vanno ricercate altrove: vanno ricercate nel disegno di Dio che da lungo tempo, attraverso fatti, coincidenze, errori anche, preparava questa emergenza dell'Italia e questa emergenza di Fanfani». «A questa luce – scrive più avanti – si capisce anche il nesso profondo, soprannaturale, che continua ad unire – in unità "di avanzata" – Dossetti, Lazzati, me e Fanfani: *il quadrilatero che diede tanta perplessità ai "fusti" della politica italiana!*» (*Lettere a Pio XII*, Lettera 119, pp. 299-310); la frase in corsivo nel testo è ripresa da P. Ottone, *Fanfani*, Longanesi, Milano 1966, pp. 75-78.

[7] Luigi Gui (Padova 1914-ivi 2010). Laureato in filosofia all'Università Cattolica nel 1937, militò nella Fuci e per qualche tempo insegnò storia e filosofia nei licei. Nella Seconda guerra mondiale combatté tra gli alpini sul fronte russo; rientrato in Italia dopo l'8 settem-

nizzativa di Civitas Humana[8], mentre viene scelto come direttore della nuova rivista, Giuseppe Glisenti, dirigente d'azienda, che Fanfani aveva già portato al partito nel 1945, impegnandolo nella Spes.

Dopo il convegno di Voltri l'attività di Civitas Humana si concentra nei Gruppi Servire, ramificati a livello provinciale e rivolti ai giovani per una formazione culturale e politica, lasciando da parte la pretesa di un associazionismo dal forte timbro spirituale. Ad occuparsene in modo specifico è Giuseppe Lazzati. E sarà nell'ambito delle Edizioni Servire che nascerà a maggio la rivista «Cronache Sociali», che vedrà – per tutti questi mesi del 1947 – affidato a Giuseppe Dossetti il ruolo primario di editorialista.

L'intervento all'Assemblea costituente a nome del gruppo Dc

L'11 marzo, nella seduta pomeridiana dell'Assemblea costituente, Giorgio La Pira prende la parola – a nome del gruppo parlamentare della Dc – sul progetto complessivo di Costituzione. È questo un contributo articolato e ampio: La Pira spiega su quali basi giuridiche ed ideali è maturato il costruttivo apporto della Democrazia cristiana e suo personale alla stesura degli articoli più importanti della futura costituzione.

> Onorevoli colleghi, io vi chiederò di meditare con me intorno ai problemi fondamentali che concernono la costruzione del nuovo edificio costituzionale, perché vorrei quasi dire che non parlo qui – se mi si permette – come uomo di parte, ma come studioso, come storico, il quale cerca, nell'interesse del proprio Paese e nell'interesse della civiltà cristiana e umana, le linee costruttive e solide di un edificio costituzionale che sia capace di superare l'attuale crisi costituzionale.
> Vi dirò quale è stato il mio itinerario mentale che ho seguito nella impostazione di questo problema costruttivo. Io mi sono detto: l'attuale crisi costituzionale non è senza una essenziale relazione con l'attuale crisi storica; crisi che investe tutti i rapporti umani, sia teoretici che sociali.
> Perciò, se vogliamo veramente ritrovare la linea solida di questa nuova architettura costituzionale, sarà necessario impostare, nella prospettiva della crisi che travaglia la civiltà contemporanea l'attuale crisi costituzionale.

bre partecipò alla Resistenza. Eletto alla Costituente, è stato ministro del Lavoro (1954) della Pubblica istruzione (1962-1968), della Difesa (1968-1970), della Sanità (1973-1974) e dell'Interno (1974-1976). Deputato nelle prime sei legislature, senatore nella settima e poi di nuovo deputato nell'ottava. Insieme a Mariano Rumor e Mario Tanassi fu coinvolto, nella metà degli anni Settanta, nel famoso scandalo Lockheed, ma dopo il processo venne riconosciuto innocente dalla Corte costituzionale.

[8] Cfr. L. Gui, *Autobiografia. Cinquantanni da ripensare, 1943-1993*, a cura di D. Gabusi, Morcelliana, Brescia 2005.

Non vi è dubbio per La Pira che una crisi costituzionale, legata ad una crisi più vasta che concerne lo spirito e la struttura di tutto il corpo sociale, esista. La Pira richiama anche la letteratura più generica e poi fa un singolare inciso:

> Fra l'altro abbiamo qui presente il nostro illustre Benedetto Croce[9], e quindi potrei riferirmi a quel prezioso scritto[10] – anche se in alcuni punti discutibile dal punto di vista cristiano – nel quale si afferma che esistono alcune acquisizioni di civiltà per cui gli uomini non potranno mai più non essere cristiani; vale a dire l'esistenza, nelle strutture sociali, di alcuni principi che sono ormai diventati connaturati all'umana natura e al corpo sociale.

Quando una costituzione non è in crisi? La Pira argomenta:

> È evidente: quando c'è proporzione fra l'assetto giuridico e l'assetto sociale ed umano. [...]
> Se voi avete un edificio costituzionale, cioè un assetto giuridico della società, che è proporzionato al corpo sociale, che è proporzionato ai rapporti umani, quella Costituzione è esatta.

Tenendo in evidenza questo concetto, La Pira passa in rassegna tutto il lavoro già portato avanti dai costituenti e lo definisce come la pietra d'angolo che regge tutta l'architettura dell'edificio costruito fino a quel momento dall'Assemblea costituente.

[9] Benedetto Croce (Pescasseroli 1866-Napoli 1952). Scampato dal terremoto di Casamicciola (1883) in cui perdette i genitori, fu accolto a Roma dallo zio Silvio Spaventa, dove rimase sino al 1886. Intraprese studi giuridici che però interruppe per seguire quelli di etica di Antonio Labriola. Tornato a Napoli iniziò la sua riflessione filosofica, assieme a Giovanni Gentile con cui fondò nel 1903 la rivista «La Critica» e che gli fu assai vicino finché ragioni speculative prima e poi politiche non li separarono. Senatore dal 1910, ministro dell'Istruzione con Giolitti nel 1920-1921, assunse nel 1925 un deciso atteggiamento di opposizione al fascismo, redigendo il *Manifesto degli intellettuali antifascisti*. Caduto il fascismo, tornò per breve tempo alla vita politica attiva, come ministro senza portafoglio nel gabinetto Badoglio (aprile-giugno 1944) e nel primo gabinetto Bonomi (da cui si dimise dopo poco); tenne sino al 1947 la presidenza effettiva del Partito liberale e sino al 1948 quella onoraria. Fu consultore, deputato alla Costituente e dal 1948 senatore di diritto. È stato filosofo italiano tra i più importanti del Novecento, coltivando contemporaneamente le scienze filosofiche, le ricerche storiche, la critica letteraria. Cfr. voce di P. Craveri, K. Egon Lönne, G. Patrizi in *DBI*, vol. 31, 1985.

[10] B. Croce, *Perché non possiamo non dirci «cristiani»*, «La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia», LX, fasc. 6, 20 novembre 1942, pp. 289-297; ristampato nei *Discorsi di varia filosofia*, 2 voll., Laterza, Bari 1945.

Avviandosi verso la conclusione La Pira viene interrotto dall'on. Lussu[11], che è richiamato dal presidente Terracini[12]. E così La Pira riprende:

> Io tengo molto a dichiarare che vi parlo con tutta la sincerità del mio cuore e della mia mente. Non ho la faccia di bronzo.
> Ho finito davvero […]. Ma finisco come ho cominciato, con quella bella parabola "costituzionale" che è la parabola dell'Evangelo relativa al costruttore che costruì sopra la pietra e venne la tempesta e la casa non crollò. Questa è la nostra preoccupazione: di scavare questa pietra, di costruire questi muri maestri, di costruire questa volta e di fare in modo che vi sia una casa umana, fatta per fratelli, per uomini che cooperano per uno stesso fine, che è lo sviluppo della personalità umana sino ai vertici della sua vita religiosa. E che per questo ci assista la benedizione di Dio e della Vergine Immacolata[13].

Il resoconto dell'Assemblea riporta a questo punto l'indicazione tra parentesi «(*Vivissimi applausi-Moltissime congratulazioni*)».

> Sono così contenta che il suo discorso sia andato così bene, del resto era logico – gli scrive Fioretta Mazzei due giorni dopo, il 13 marzo –. Ci sono dei momenti

[11] Emilio Lussu (Armungia 1890-Roma 1975). Laureato in giurisprudenza (1915) a Cagliari, fu interventista e ufficiale nella Prima guerra mondiale; pluridecorato, racconterà la battaglia attorno ad Asiago nel suo capolavoro *Un anno sull'Altipiano* (Parigi 1938). Nel 1919 fondò il Partito sardo d'azione, formazione autonomista democratica composta in gran parte di ex combattenti. Deputato nel 1921 e nel 1924, partecipò alla secessione aventiniana e fu energico antifascista. Il 31 ottobre 1926 i fascisti assediarono la sua abitazione cagliaritana e riuscì a salvarsi uccidendo, con un colpo di pistola, uno degli assalitori e mettendo in fuga gli altri. Arrestato e rinviato a giudizio per omicidio volontario, dopo mesi di carcere gli fu riconosciuta la legittima difesa ma venne condannato a 5 anni di confino a Lipari, dal quale evase nel 1929 con Francesco Nitti e Carlo Rosselli. Con loro fondò a Parigi il movimento Giustizia e Libertà, che guidò dopo l'assassinio dei fratelli Rosselli. Partecipò alla guerra di Spagna e alla Resistenza in Francia e poi in Italia. Fu ministro per l'Assistenza postbellica nel governo Parri e per i Rapporti con la Consulta nel primo governo De Gasperi. Fu deputato alla Costituente per il Partito d'Azione e aderì al Psi nel 1947; senatore di diritto nel 1948, conservò il seggio fino al 1968; contrario al centrosinistra, nel 1964 aveva aderito al Psiup. Cfr. voce di G. Sircana in *DBI*, vol. 66, 2006.

[12] Umberto Terracini (Genova 1895-Roma 1983). Socialista, fu tra i fondatori dell'Ordine nuovo e del Partito comunista. Membro del Comitato centrale (dal 1921), direttore dal febbraio 1926 dell'edizione milanese dell'«Unità», nel settembre fu arrestato, quindi condannato (1928) dal Tribunale speciale a 23 anni di reclusione. Confinato a Ponza e Ventotene (1937), nell'agosto 1943 fu liberato e si rifugiò in Svizzera, rientrò nel 1944 in Italia dove ebbe parte direttiva nella resistenza in Val d'Ossola. Rientrato nel Pci (1945), dal quale era stato espulso nel 1943 perché contrario alla linea del Comintern, fu deputato alla Costituente, assumendone la presidenza (1947-1948) dopo le dimissioni di Giuseppe Saragat. Senatore dal 1948, fu presidente del gruppo parlamentare comunista (1958-1973). Cfr. voce di A. Agosti in *DBI*, vol. 95, 2019.

[13] *Una costituzione per l'Uomo*, in *La casa comune*, cit., pp. 233-258. Cfr. anche *Schieramento politico nei discorsi di La Pira, Togliatti e Croce*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 12 marzo 1947, p. 1.

> in cui si capiscono così bene i piani della Divina Provvidenza. Così il nome di Dio e della Madonna è stato lanciato a tutta l'Italia ed è bello che il Signore adoperi lei come strumento di queste cose, merita il conto anche far fatica. Spero che avrà il cuore pieno di contentezza, e spero anche che verrà a Firenze a riposare. Certo se continua così non si aspetti di stare troppo a riposarsi. Iddio ha troppo interesse a farlo diventare presidente della Repubblica!
> Certo, ci sono vari modi di fare penitenza in questo mondo e uno può essere anche quello di dover fare il grand'uomo![14]

Il 25 marzo l'Assemblea costituente vota per appello nominale l'art. 5 (rapporti Stato-Chiesa); il risultato finale è di 350 sì, 149 no. Si esprimono a favore anche i comunisti. Sono invece contro socialisti, repubblicani, azionisti, democrazia del lavoro e il deputato cristiano-sociale Gerardo Bruni. La Pira quel giorno stava malissimo, aveva la febbre a 40, ma volle andare a votare, facendosi accompagnare in auto a Montecitorio.

Sul quotidiano dell'Azione cattolica, il 27 marzo, il direttore Federico Alessandrini[15] commenta le giustificazioni date da Togliatti:

> I comunisti hanno votato a favore: quando hanno compreso che la formula proposta dalle Commissioni sarebbe passata, sia pure con una maggioranza esigua, hanno abbandonato l'iniziale ostilità all'ultima ora, con una subitanea conversione di fronte. Un voto contrario sarebbe stato inutile e, come si diceva una volta, controproducente: avrebbe attestato l'antireligiosità comunista in un paese che è sempre fondamentalmente religioso[16].

Il 23 aprile c'è la votazione finale sull'articolo 29, quello che sanciva anche l'indissolubilità del matrimonio. Ma questa disposizione viene cancellata dall'Assemblea che decide – con una maggioranza di soli 3 voti – di sopprimere la parola 'indissolubile'. Ben 36 deputati aderenti al gruppo Dc erano assen-

[14] *Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera CXXXVI, del 13 marzo 1947, pp. 329-330.

[15] Federico Alessandrini (Recanati 1905-Roma 1983). Entrato nel circolo romano della Fuci nel 1924 (quando assistente era mons. Giovanni Battista Montini), ne divenne poi segretario, ricoprendo incarichi direttivi anche nella presidenza nazionale. Condirettore del periodico «Azione Fucina» (1929-1934), collaborò attivamente anche alla rivista «Studium». Laureatosi in lettere nel 1929, fu assunto dall'Ufficio stampa dell'Azione cattolica e – dopo la crisi con il regime fascista del 1931 – proseguì questo lavoro in Vaticano, svolgendo anche una intensa attività giornalistica. Nel 1939 divenne redattore de «L'Osservatore Romano», con l'incarico di curare i rapporti tra il giornale e la stampa italiana ed estera. Vi rimarrà fino al 1972, a parte un periodo di aspettativa (1946-1950) durante il quale diresse il giornale dell'Azione cattolica «Il Quotidiano». Nel 1961 fu nominato vice direttore de «L'Osservatore Romano» e dal 1970 al 1976 diresse la Sala stampa vaticana. Cfr. voce di F. Malgeri in *DBI*, vol. 34, 1988.

[16] Casella, *Cattolici e Costituente*, cit., p. 320.

ti. E questo fatto provocò non pochi dissapori in casa Dc e nell'Azione cattolica. Anche La Pira fu assente, ma era proprio ammalato.

Due giorni dopo, scriveva molto dispiaciuto all'amico della Regalità di Cristo, Ezio Franceschini:

> [...] ora vado rimettendomi: è stato un esaurimento acuto che ha trovato il suo rimedio nel riposo assoluto a letto dove mi trovo ancora: ma sto bene, ben nutrito: solo non posso ancora fare sforzi intellettuali.

La Pira aggiunge:

> Sono tanto addolorato per l'assenza a Monte[citorio] pel voto sull'indissolubilità! È stato questo un capitolo di fatica notevole: il Signore buono e la dolce Madre del Cielo sapranno trarre tanto vantaggio per l'anima mia! Prega tanto per me. Ti abbraccio.
>
> Giorgio[17]

«San Procolo: opera di soprannaturale amore fraterno»

La Pira sta trascorrendo a maggio alcuni giorni di riposo alla Consuma e risponde con ritardo – il 23 del mese – ad una lettera del suo segretario Enzo Sarti:

> [...] una lettera che non attendeva una risposta, in verità: ma vi erano alcune considerazioni che meritano di essere riprese. Considerazioni su San Procolo e sulla evidente efficacia che la grazia di Cristo opera nelle anime di quanti partecipano, in qualsiasi modo, a questa opera di soprannaturale amore fraterno.
>
> Ed io devo dirti grazie di cuore, un grande grazie, Enzo caro: tu, Luciano, la Maria Grazia e tutti quanti avete fatto di S. Procolo un'oasi di anime ricche di preghiera, profumata di grazia, operosa nell'amore di Cristo: uno specchio in miniatura, del corpo mistico di Cristo. [...]
>
> La "turba" di poveri che avete sempre vicina e che avete trasformato in una ordinata comunità di fedeli – ordinata quanto è possibile – dà alla vostra opera ed alla vostra preghiera una caratteristica inconfondibilmente evangelica.
>
> Purtroppo, per me, io non posso che guardare con gioia, certamente, ma anche con qualche nostalgia la vostra fraterna unità ed operosità: pazienza! Ma nelle fatiche e nelle sofferenze che non mancano mi è di conforto grande la certezza che tuttavia io sono ancora parte viva di questa "vite" che il Signore ha piantato con le vostre mani.

[17] *La Pira-Franceschini*, Lettera 32, p. 235. La data è errata: non è del 25 aprile 1946, ma del 1947.

La dolce Madre Maria ti conceda tanta luminosa purità di cuore e faccia di te, di Luciano[18] e di tutti un lievito vitale e vasto di salvezza e di amore.

La Pira[19]

Nasce «Cronache Sociali»

Il II governo De Gasperi, varato il 13 luglio 1946 con la coalizione del Pci, Psiup e Pri guiderà il paese fino al 2 febbraio 1947. Nasce poi il III governo De Gasperi di coalizione con il Pci e Psi, ma ad aprile è già entrato in crisi con l'aggravarsi della situazione economica, l'inflazione, l'aumento dei prezzi e le manifestazioni di piazza: durerà poco più di 3 mesi.

Il 31 maggio – dopo aver rotto con il Pci ed i socialisti – inizia l'esperienza di centro, con liberali, socialdemocratici e repubblicani: è il IV governo De Gasperi.

L'ultima settimana di maggio De Gasperi, ormai deciso a non imbarcare il Pci, aveva offerto il ministero del Lavoro e della Previdenza sociale a La Pira. Preso alla sprovvista, La Pira aveva risposto che «lui non chiedeva nulla» e non accettò. De Gasperi lo propose allora a Fanfani che assumerà quell'incarico.

Nel IV governo De Gasperi entrano personalità come Luigi Einaudi e Giuseppe Grassi[20], il repubblicano Carlo Sforza[21] e indipendenti come Cesare Merzagora e

[18] Luciano Niccolai Gamba Castelli (Firenze 1915-ivi 2004). Laureato in agraria a Firenze, nel 1937, frequentò il corso allievi fanteria uscendone con il grado di sottotenente. Assistente universitario volontario, nel giugno 1940 fu richiamato alle armi prima sul fronte francese e poi in Albania. Rientrato in Italia, fu catturato dai tedeschi il 13 settembre 1943 e internato come Imi fino all'aprile 1945 in vari campi di detenzione in Polonia (Deblin Irena) e Germania (Oberlangen, Bocholt, Sandbostel). Rientrò a Firenze il 15 settembre 1945 e contattò La Pira, che già conosceva, proponendosi come volontario per l'Opera di San Procolo. Fu segretario particolare di La Pira, durante la sua prima amministrazione (1951-1956). Dal 1964 al 1968 condusse l'azienda agricola di famiglia nel Chianti. Divenne diacono permanente nel 1987, prestando poi servizio presso la Cattedrale di Firenze. Cfr. L. Niccolai Gamba Castelli, *Sono stato segretario particolare di La Pira a Palazzo Vecchio*, in *La memoria del ritorno: il rimpatrio degli internati militari italiani, 1945-1946*, a cura di N. Labanca, Giuntina, Firenze 2000, pp. 256-257.

[19] ALP, Sez. 1, busta 177, fasc. 3, doc. 4; La Pira era già a conoscenza della diagnosi infausta per il tumore che aveva colpito il giovane Enzo Sarti.

[20] Giuseppe Grassi (Lecce 1883-Roma 1950). Laureato in giurisprudenza nel 1905 a Roma, dove incontrò Vittorio Emanuele Orlando che sarebbe diventato suo maestro. Studioso di diritto costituzionale, fu deputato (1913-1923) e sottosegretario all'Interno nel primo gabinetto Nitti (1919-1920); dopo la liberazione fu consultore per il Partito democratico del lavoro, deputato alla Costituente e alla Camera (1948; gruppo liberale) e ministro di Grazia e giustizia in varî gabinetti De Gasperi (1947-1950). Cfr. voce di G. Quagliarello in *DBI*, vol. 58, 2002.

[21] Carlo Sforza (Montignoso 1872-Roma 1952) Entrato in diplomazia dal 1896, fu ministro plenipotenziario in Cina (1911-1915) e rappresentante dell'Italia in Serbia (1915-1918). Senatore dal 1919, sottosegretario (1919-1920) e poi ministro degli Esteri (1920-1921), ebbe un ruolo decisivo nella firma del trattato di Rapallo con la Iugoslavia (1920). Nominato ambasciatore a Parigi nel 1922, si dimise subito dopo l'avvento del fascismo, accostandosi all'Unione democratica nazionale di Amendola. Nel 1927 fu costretto a lasciare l'Italia e a iniziare un lungo esilio, che lo portò in Francia, Belgio, Gran Bretagna e Stati Uniti, dove fu

Gustavo Del Vecchio[22]. Il governo durerà fin dopo le elezioni del 18 aprile 1948, quando il 23 maggio 1948 vedrà la luce il V governo De Gasperi, (Dc, Pli, Psli, Pri).

Il gruppo dei 'professorini' già impegnato durante i lavori della Costituente, il 30 maggio 1947 decide di dare vita a «Cronache Sociali», quindicinale di politica e sociologia, la cui direzione viene affidata a Giuseppe Glisenti. Segreteria di redazione Marcella Ceccacci[23].

Oltre a Fanfani, La Pira, Moro e Dossetti, contribuiranno alla rivista, tra gli altri, Achille Ardigò[24], Gianni Baget Bozzo, Federico Caffè[25], Leopoldo

tra i promotori della *Mazzini Society*. Tornato in Italia nel 1943, fu ministro senza portafoglio (1944), presidente della Consulta nazionale (1945-1946) e deputato alla Costituente nelle file repubblicane (1946). Senatore di diritto (1948), dal 1947 al 1951 fu ministro degli Esteri e ministro senza portafoglio dal 1951. Cfr. voce di G. Nicolosi in *DBI*, vol. 92, 2018.

[22] Gustavo Del Vecchio (Lugo 1883-Roma 1972). Di origine ebraica si laureò in giurisprudenza a Bologna nel 1904 e completò gli studi in Inghilterra e Germania. Insegnò discipline economiche all'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Trieste dal 1920 al 1926, all'Università di Bologna dal 1926 e alla Bocconi di Milano dal 1930, di cui divenne rettore nel 1934. Nel 1938 fu colpito dalle leggi razziali. Costretto ad abbandonare l'insegnamento, nel 1943 espatriò in Svizzera, dove rimase fino al 1945. Tornò quindi a insegnare a Bologna. Ministro del Tesoro (1947-1948) assunse anche l'interim del Bilancio dopo che Einaudi diventò presidente della Repubblica. Nel 1948 ottenne le cattedre di scienza delle finanze e diritto finanziario presso La Sapienza di Roma, che tenne fino al 1958. Inoltre, tra il 1948 e il 1950 ricoprì il prestigioso incarico di governatore del Fondo monetario internazionale e dal 1958 fu membro del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Cfr. voce di D. Giva in *DBI*, vol. 38, 1990.

[23] Marcella Ceccacci (Ceccano, Frosinone 1921-Roma 2004). Proveniente da una famiglia anticlericale, fu dall'incontro, appena ventenne, con Giuseppe Lazzati che si avvicinò alla fede. Lazzati la indirizzò a Laura Bianchini, che viveva anche lei nella comunità di via della Chiesa Nuova. Preparata alla Cresima, le fu padrino lo stesso Lazzati. Laureanda in lettere all'Università di Roma, fu segretaria di redazione di «Cronache Sociali» fino alla fine (l'ultimo numero è datato 31 ottobre 1951). Nel 1950 sposò Giuseppe Glisenti, direttore della rivista, che lasciò l'incarico con il numero del 31 marzo 1951. È stata successivamente per molti anni proprietaria e direttrice di librerie a Roma e impegnata per la difesa dei diritti umani in America Latina e in Africa.

[24] Achille Ardigò (San Daniele del Friuli 1921-Bologna 2008). Trasferitosi a Bologna da giovanissimo, fu attivista dell'Azione cattolica negli anni 1930 e della Fuci dal 1938. Laureatosi in lettere e filosofia a Bologna nel 1942, fu partigiano della 6ª Brigata Giacomo Matteotti operando come staffetta; fu altresì redattore (dicembre 1944-marzo 1945) del quindicinale clandestino bolognese, cattolico e antifascista, «La punta», organo della Gioventù democristiana. Redattore de «L'Avvenire d'Italia», divenne giornalista professionista nel 1947 e collaborò alla rivista «Cronache Sociali». Fece parte della Comunità del Porcellino e fu al fianco di Dossetti quando quest'ultimo fu consigliere comunale a Bologna (1956-1958); collaborò alla stesura del *Libro Bianco su Bologna* e alla proposta di far nascere i quartieri. Dal 1956 al 1962 insegnò sociologia presso la Scuola di servizio sociale di Bologna. Fu poi tra i fondatori nel 1964 della Facoltà di scienze politiche dell'Università di Bologna, della quale fu preside fra il 1970 e il 1972. Fu presidente dell'Associazione italiana di sociologia fra 1983 e il 1985 e commissario straordinario all'Istituto ortopedico Rizzoli. Cfr. voce di R. Cipriani in *DBI*, 2016.

[25] Federico Caffè (Pescara 1914-scomparso a Roma, 1987). Si laureò in scienze economiche e commerciali all'Università di Roma nel 1936. Personalità di grandissima levatura intellettuale e umana, entrò in Banca d'Italia nel 1937. Dopo l'armistizio, passò in clandestinità e

Elia[26], Costantino Mortati, Pietro Scoppola[27]. La redazione è a Roma in una villetta del quartiere Prati, in via Farnese, 26.

La rivista privilegia i problemi di interesse generale, con rubriche fisse su l'attualità di politica interna, politica internazionale, economia, sindacalismo, partiti.

Già nel secondo numero, il 14 giugno 1947, Giuseppe Dossetti esprime le sue riserve per la soluzione di governo. Il suo timore è che la nuova formula tripartita, con l'esclusione dei comunisti e dei socialisti freni le istanze riformatrici presenti nel programma democratico cristiano. Dello stesso parere sembra essere Giorgio La Pira che inizia a scrivere a partire dal n. 4 di «Cronache Sociali»[28].

nei primi sei mesi del 1944 militò nella Resistenza, all'interno di formazioni non combattenti affiliate al Partito della democrazia del lavoro. Nel 1944 divenne capo della segreteria particolare del ministro dei Lavori pubblici, Meuccio Ruini. Tra il 1947 e il 1951 fu molto vicino ai 'dossettiani' e collaborò alla rivista «Cronache Sociali». Conseguita la libera docenza, insegnò politica economica all'Università di Roma e fu accademico dei Lincei. Le vicende relative alla sua scomparsa non sono ancora state chiarite. Uscito di casa all'alba del 15 aprile 1987, lasciando sul comodino gli occhiali che usava per leggere e i documenti, di lui si persero le tracce. Il Tribunale di Roma, con sentenza del 30 ottobre 1998, ne ha dichiarato la morte presunta. Cfr. voce di N. Acocella in *DBI*, 2019.

[26] Leopoldo Elia (Fano 1925-Roma 2008). Figlio di Raffaele Elia, senatore Dc nelle prime due legislature, fu attivo nella Fuci, nella quale fu anche il condirettore della rivista «Ricerca». Si laureò in lettere classiche nel 1942 a Bologna. Nell'immediato dopoguerra fu tra i fondatori della Dc a Bologna e aderì al gruppo dossettiano, collaborando a «Cronache Sociali». Fu Dossetti a presentarlo al costituzionalista Costantino Mortati, di cui divenne allievo, laureandosi a Roma nel 1947. Funzionario del Senato dal 1950 al 1962 è stato professore di diritto costituzionale (dal 1962) nelle Università di Urbino, Ferrara, Torino e Roma. Vicepresidente del Consiglio superiore della Pubblica istruzione dal 1970 al 1976, anno in cui venne nominato giudice della Corte costituzionale, di cui è stato presidente dal 1981 al 1985. Nel 1987 fu eletto senatore per la Dc. Ministro per le Riforme elettorali e istituzionali nel governo presieduto da Ciampi (aprile 1993-maggio 1994), nel gennaio 1994 aderì al Partito popolare italiano. Deputato nel 1994, venne rieletto senatore nel 1996. Cfr. voce di V. Satta in *DBI*, vol. 42, 1993.

[27] Pietro Scoppola (Roma 1926-ivi 2007). Laureato in giurisprudenza a Roma, nel dopoguerra si avvicinò ai dossettiani per poi apprezzare la proposta politica di De Gasperi, di cui è stato uno dei massimi studiosi; collaborò con la rivista «Adesso», diretta da don Primo Mazzolari. Nel 1950 vinse un concorso come funzionario del Senato e iniziò studi storici sul movimento cattolico, pubblicando nel 1957 il suo primo volume *Dal neoguelfismo alla Democrazia cristiana*. Dopo aver ottenuto la libera docenza nel 1964, iniziò ad insegnare storia della Chiesa a Trento, a Lecce e poi a Roma, dove – dal 1973, dopo aver lasciato il Senato – è stato docente di storia contemporanea a magistero. Nel 1974 fu tra i promotori dei comitati per il 'no' al referendum abrogativo della legge sul divorzio, mentre nel 1981 si schierò a favore del referendum abrogativo della legge sull'aborto. Dal 1974 al 1977 ha diretto la rivista «Il Mulino» e ha presieduto sino ai primi del 2007 l'Istituto Luigi Sturzo (Roma). È stato senatore (1983-1987), come indipendente nelle liste della Dc. Cfr. voce di A. Giovagnoli in *DBI*, vol. 91, 2018.

[28] «Cronache Sociali», edita a Roma dalle Edizioni Servire (1947-1951) è stata ripubblicata in edizione anastatica, a cura di L. Giorgi, dalla casa editrice Diabasis (Parma 2017, 3 voll.) ed è disponibile anche in edizione digitale, a cura dell'Università di Bologna (<https://amshistorica.unibo.it/173>).

La Pira preparò un saggio su «Il comunismo», che proseguì nel successivo numero doppio (nn. 5-6) della rivista.

> L'angolo visuale dell'economia dal quale Marx ha guardato la realtà storica del secolo XIX gli ha permesso di pervenire – scrive La Pira – ad alcune scoperte di innegabile valore. Queste scoperte – nelle quali consiste quel "qualcosa" di vitale di lievitante che il marxismo possiede – possono essere, se sottratte al sistema nelle quali sono inserite e se opportunamente purificate ed integrate, efficacemente usate ai fini di un ricostruzione della società attuale.

Esse sono traducibili in più proposizioni:

> 1– Anzitutto: l'esigenza di una trasformazione della società "borghese" in una società di tipo diverso, nella quale siano eliminate certe strutture economiche, politiche, culturali, ecc. non conformi alla natura ed alla dignità della persona umana, è una esigenza storicamente fondata. Altra finalità non può essere assegnata oggi ad una azione politica consapevole della propria responsabilità.
> La costruzione di una "città migliore" che superi l'atomismo della città borghese e che applichi nelle sue strutture col principio del rispetto della personalità umana anche quello della solidarietà umana è appunto il compito essenziale di una politica di vasta portata.

In secondo luogo, La Pira sottolinea «il riconoscimento dell'immenso peso che ha nel congegno politico e sociale la struttura dei rapporti di produzione: l'economia se non è la determinante fondamentale è tuttavia una delle più operose determinanti della struttura della vita associata».

La Pira invita a prendere atto – al terzo punto – del riconoscimento «che il nuovo tipo di società verso il quale siamo avviati – anche sotto la pressione dell'evoluzione interna del sistema economico "borghese" – sarà caratterizzato da un regime di economia associata: non economia statalizzata – è l'errore del marxismo – ma economia ordinatamente collegata ed associata».

Per La Pira il fatto politico più rilevante dell'epoca nella quale viviamo è

> La ricomposizione della "classe lavoratrice" attraverso le categorie in cui essa si articola [...].
> La riforma dell'ordinamento sociale in tutti i suoi gradi – dall'economico, al politico, al culturale – sarà, non esclusivamente ma in prevalenza, opera di questa "classe lavoratrice" assurta – col metodo democratico – alla sua maggiorità politica, e diventa, perciò, con le altre – ed anzi in modo prevalente rispetto alle altre – classe dirigente.
> Ma qui si profila il grave problema – sottolinea La Pira – della interna scissione che indebolisce la classe lavoratrice: perché, come è possibile realizzare una missione così vasta di riforma sociale, se lo strumento principale di questa

riforma è internamente diviso da visioni della vita in netto contrasto fra di loro? Cosa fare per superare questa situazione così grave?[29]

Ventun anni dopo la laurea a Firenze

Il 10 luglio La Pira si ricorda che sono passati 21 anni dal giorno in cui si è laureato a Firenze (10 luglio 1926): «[…] Quanto tempo è trascorso da allora! – scrive –. E di tutti gli eventi che hanno riempito questa parentesi di tempo così lunga cosa è rimasto?».

Ed ecco la risposta che si dà, scrivendo a Fioretta Mazzei:

> L'unità è costituita soltanto dalla soave vocazione di Dio che ha posto nella mia anima tanto desiderio di purità e di luce: allora come oggi l'aspirazione di base non è mutata: restare a Dio unito, possedere Dio nel cuore, cantarne le lodi, fruirne nel silenzio la dolcezza e la pace.
> Che questa sacra fanciullezza – qualche volta turbata! – sia la ricchezza permanente della mia vita: e che gli occhi interiori, purificati dalla luce di Dio, guardino sempre un solo punto: fissino sempre un solo posto: Dio amato, Dio posseduto per sempre! La soave Madre nostra ci conceda questo![30]

A luglio La Pira – ripresosi abbastanza in salute – accarezza un progetto:

> […] ho in corso una azione "di pesca" notevole – scrive il 12 luglio –: non lascerò la Camera senza prima aver condotto tanti colleghi ad assaporare la gioia della pace che Gesù dà alle anime che lo amano!
> Faremo un corso di Esercizi per deputati cattolici a fine agosto (a Subiaco): inviteremo poi, ad un corso molto breve, anche i non cattolici. La grazia del Signore, suscitatrice di queste iniziative, le conduca a termine.
> *Ego plantavi, Apollo rigavit, Deus autem incrementum dedit* (1 Cor. 3, 6)[31].

«Ho nell'anima una energia costruttiva che mi meraviglia!»[32], scrive ancora il 29 luglio, citando il suo programma di impegni molto fitto. Il 3 agosto conta di fare gli esercizi a Castelnuovo Fogliani, (Piacenza); c'è poi una trasferta in aereo per una conferenza a Trapani. Al ritorno visita alla Verna. Ed ancora ad Assisi; poi a Fonterutoli; dopo a Camaldoli. Infine dal 4 settembre quegli esercizi spirituali per i deputati cattolici, che aveva fissato da tempo per fine agosto a Subiaco.

[29] «Cronache Sociali», I, n. 4, 15 luglio 1947, p. 9-10 (57-58) e n. 5-6, 31 luglio 1947, p. 17 (81); *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 711-717.

[30] *Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera 36 del 10 luglio 1947, nel cd allegato.

[31] Ivi, Lettera CLI, pp. 345-347.

[32] Ivi, Lettera 43 del 29 luglio 1947, nel cd allegato.

La Pira invia a Maritain Il valore della persona umana

Dopo lo scambio di lettere nel giugno-luglio dello scorso anno, La Pira e Maritain hanno certamente avuto modo di incontrarsi a Roma nelle pause delle sedute della Costituente, anche se non è emersa documentazione specifica in proposito. Il loro rapporto continua anche quest'anno.

Il 30 luglio in una lettera a Jacques Maritain, La Pira segnala che gli spedirà il volumetto *Il valore della persona umana*, uscito solo in quei giorni, ma redatto anni prima. Maritain gli aveva inviato proprio da qualche settimana il suo nuovo libro *La personne et le bien commun*, appena edito a Parigi.

Si tratta della rielaborazione di due sue conferenze: la prima su *La personne humaine et la Societé*, a Oxford il 9 maggio del 1939 e l'altra a Roma all'Accademia Pontificia di San Tommaso su *Personne et Individue*, il 22 novembre 1945.

Nella premessa, redatta a Roma il 5 febbraio del 1946, Maritain aveva tenuto a sottolineare che aveva pure utilizzato diversi suoi saggi precedenti sullo stesso soggetto, in particolare le opere *Du régime temporel et de la Liberté* (1933) e *Le Droits de l'Homme et la Loi naturelle* (edito nel 1942) in modo «da presentare una breve e, lo speriamo, sufficientemente chiara sintesi delle nostre posizioni su un problema, a proposito del quale, i malintesi, involontari, vogliamo crederlo, non sono mancati»[33].

Nella dedica del libro inviato al Professore, Maritain scrive: «A Giorgio La Pira *hommage de fidèle amitié*».

> Grazie per il dono tanto gradito e caro! – aveva scritto La Pira a Maritain – Noi tutti Le siamo debitori per l'apporto profondo e lievitante che Ella ha fatto e fa alla dottrina cattolica ed ai problemi essenziali della società e della civiltà: il Signore La compensi coi doni della sua grazia!
> Mi permetterò di farle pervenire un volumetto mio, uscito in questi giorni, ma redatto anni or sono, sulla persona umana.
> In autunno ci rivedremo e riparleremo delle cose che ci stanno tanto a cuore e che sono così importanti per l'orientazione cristiana della vita.
> Porga tanti ossequi a M.me Maritain e preghi il Signore e la Madonna per me[34].

Il volumetto a cui fa riferimento La Pira nella lettera a Maritain – *Il valore della persona umana* – era appena uscito, ma ha avuto un iter molto lungo. Doveva essere licenziato alle stampe nel settembre del 1943. Infatti la sua prefazione era già pronta per la Festa dell'Assunta di quell'anno. La Pira non ne

[33] J. Maritain, *La personne et le bien commun*, Desclée De Brouwer, Paris 1947, il volume, con dedica dell'autore a G. La Pira, è presente nella biblioteca presso la Fondazione La Pira.

[34] ALP, Sez. 1, busta 30, fasc. 7, doc. 1. Non è dato sapere se ebbero poi in autunno l'opportunità di incontrarsi.

dà una spiegazione. È probabile che il testo sia stato momentaneamente smarrito in qualche trasloco in quei mesi 'complicati' dopo l'8 settembre del '43.

Ma il lavoro era «stato meditato e in buona parte scritto» – precisa La Pira nella *Premessa* – negli anni 1940-1941,

> quando le dure conseguenze della concezione totalitaria dello stato – lo stato etico di triste memoria! – gravavano come peso insopportabile sulle nostre coscienze. Contro la tesi così violentemente ripetuta ed attuata – tutto nello stato, nulla fuori dello stato – bisognava contrapporre l'altra tesi che capovolge i termini del rapporto e che, pur riconoscendo il principio della socialità e della subordinazione del singolo al bene comune, afferma, però, con decisione che la suprema finalità di tutto l'aggregato sociale è sempre e soltanto la persona.
> Affermazione ormai pacifica in questa estate 1943 dopo che il mondo politico italiano si è rovesciato ritrovando le sue leggi normali di vita! Affermazione sicura dopo il messaggio pontificio del Natale 1942 che dice parole così chiare intorno a questo doloroso problema.
> Ma affermazione davvero pericolosa quando – fino ad ieri! – la proclamazione della verità era titolo bastevole per una persecuzione violenta![35]

La "comunità del Porcellino"

Il 3 ottobre La Pira scrive allo zio Luigi a Messina e lo informa che l'ultima lettera gli era arrivata con grande ritardo:

> [...] perché sono stato assente da casa Panicci per un po' di tempo essendomi trasferito presso un gruppo di amici coi quali abbiamo una viva comunione di interessi spirituali, culturali e politici. Non ho lasciato definitivamente la casa Panicci, ma gravito ora intorno a questa "comunità" di amici che ha sede in via Chiesa Nuova 14[36].

La 'comunità' si era data un nome scherzoso: 'Comunità del Porcellino', per via di un piccolo oggetto in vetro, raffigurante un porcellino, regalato alle sorelle Laura e Pia Portoghesi che ospitavano sin dal maggio nelle stanze del loro appartamento i deputati Fanfani, Dossetti e Lazzati e, probabilmente a partire da luglio, anche La Pira[37].

35 *Il valore della persona umana*, Istituto di Propaganda Libraria, Milano 1947, pp. 9-210. *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 747-832; la cit. è a p. 763.

36 *Lettere a casa*, Lettera CXLII, p. 179.

37 Per una dettagliata storia della 'Comunità del Porcellino', si veda: T. Portoghesi Tuzi, G. Tuzi, *Quando si faceva la Costituzione. Storia e personaggi della Comunità del Porcellino*, il Saggiatore, Roma 2010. Le sorelle Laura e Pia Portoghesi erano legate ai padri Filippini della chiesa di S. Maria in Vallicella e attraverso il parroco, padre Paolo Caresana, con i 'bresciani' e con mons. Montini. La prima ad essere ospitata fu Laura Bianchini.

Naturalmente la comunità era frequentata anche dai loro stretti collaboratori. Da Firenze La Pira durante la Costituente era assistito da Enzo Sarti. Mentre Fanfani (entrato nel IV governo De Gasperi) si avvaleva dell'apporto dell'economista Giuseppe Parenti[38], del matematico Luigi Beretta e del magistrato Gian Paolo Meucci.

Il gruppo dei 'professorini' di via della Chiesa Nuova divenne ben presto il naturale punto di riferimento di molti giovani intellettuali cattolici e di deputati, tra i quali Giuseppe Glisenti, Ermanno Gorrieri, Filiberto Guala, Luigi Gui, Gianni Baget Bozzo, Laura Bianchini[39], Giulio Pastore[40].

[38] Giuseppe Parenti (Firenze 1910-ivi 1994). Impegnato nell'Azione cattolica, si laureò nel 1932 all'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali. L'anno dopo ebbe l'incarico di assistente. Nel 1942 vinse il concorso per la cattedra di statistica all'Università di Genova, per poi passare all'Università di Firenze nel 1948. Fu preside della Facoltà di economia e commercio, dal 1968 al 1973 e poi rettore dell'Università nel triennio 1973-1976. Membro dell'Istituto nazionale di statistica e delle più importanti società internazionali di sociologia e statistica, lavorò a Washington per il Piano Marshall e tra il 1949 e il 1963 fu prima vicepresidente e poi presidente del Comitato di attuazione del Piano INA-Casa. Dal 1967 al 1974 presiedette il Comitato tecnico scientifico per la Programmazione economica. Nel 1977-1978 fu presidente dell'Ispe.

[39] Laura Bianchini (Castenedolo, Brescia 1903-Roma 1973). Laureata in filosofia e pedagogia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, è stata attiva nella Fuci di cui sarà presidente diocesana. Si dedicò all'insegnamento, prima nella scuola elementare poi nell'Istituto magistrale di cui diventa preside, e infine presso un liceo come docente di storia e filosofia. Collaborò con la casa editrice La Scuola per la quale realizzò alcuni libri scolastici. Nel 1943 entrò nella redazione del giornale antifascista «Brescia libera». Ricercata dalla polizia fascista si trasferì a Milano dove si è occupata dell'organizzazione dei soccorsi ai detenuti politici di S. Vittore e del salvataggio di ebrei. Nell'aprile del 1944 venne nominata nel comitato esecutivo che dirigerà la Dc settentrionale durante tutta l'occupazione tedesca. Nei primi mesi del 1944 entrò a far parte della brigata partigiana Fiamme Verdi. Finita la guerra proseguì il suo impegno politico vicina a Giuseppe Dossetti e fece parte stabilmente della 'Comunità del Porcellino'. Eletta alla Costituente per la Dc e poi alla Camera nel 1948, collaborò attivamente con Guido Gonella alla riforma della scuola. Non ricandidata dal suo partito, dal 1953 tornò alla sua prima vocazione, l'insegnamento, che ha esercitato al liceo classico "Virgilio" di Roma.

[40] Giulio Pastore (Genova 1902-Roma 1969). Operaio tessile, aderente al Ppi e organizzatore nei sindacati 'bianchi' sino al 1924, direttore di «Il Cittadino» di Monza fino al 1927, attivo nella Gioventù cattolica (Gedda lo chiamerà a Roma nel 1935 come delegato tecnico centrale) durante il fascismo, ebbe poi parte nella Resistenza quale esponente della Dc nel Comitato sindacale che preparò, e sancì col Patto di Roma, la ricostituzione unitaria del sindacato. Fondato nella clandestinità il giornale «Conquiste del lavoro», il 30 aprile 1944 fu arrestato dai fascisti appena fuori dal Vaticano, dove si era rifugiato, e rinchiuso a Regina Coeli. Liberato il 4 giugno, dopo l'arrivo degli Alleati a Roma, riprese l'impegno sindacale e politico. Membro del comitato direttivo della Cgil dal 1944, nel 1948, dopo il distacco da questa della corrente cristiana, costituì la Libera confederazione generale italiana dei lavoratori, che nel 1950 assunse il nome di Cisl, di cui fu (fino al 1958) segretario generale. Era stato tra i fondatori delle Acli (1945), delle quali fu anche il primo segretario generale. Eletto alla Costituente, fu poi deputato per la Dc in tutte le legislature, membro del consiglio nazionale dal 1947 al 1967 e ministro senza portafoglio per la Cassa per il Mezzogiorno dal luglio 1958 al giugno 1968 (a parte breve intervallo con il governo Tambroni). Cfr. voce di A. Ciampani in *DBI*, vol. 81, 2014.

La lettera pastorale del card. Suhard

La Pira commenta molto favorevolmente la lettera pastorale – scritta per la Quaresima – dall'arcivescovo di Parigi, card. Emmanuel Suhard[41], *Essor ou déclin de l'Eglise* mentre l'iniziativa d'Oltralpe non era stata di pieno gradimento da parte di Pio XII.

La vasta eco suscitata – non solo in Francia – dalla Lettera del Cardinale di Parigi è certamente spiegabile – scrive La Pira – data la natura eccezionale del documento che assume «il carattere di una meditata analisi della crisi storica contemporanea: analisi storica orientatrice che è una specie di esame di coscienza con cui la Chiesa [...] fa il "punto" intorno al problema dei suoi rapporti col mondo [...]».

Con il card. Suhard La Pira è d'accordo che l'azione apostolica debba essere contrassegnata da alcuni caratteri:

> A) *Apostolato missionario.* La divisione geografica tra cristianità e non cristianità non è più valida: cristianesimo e paganesimo coesistono ormai nel medesimo territorio: le due città sono mescolate: i paesi di missione si ritrovano, quindi, ovunque. Da qui la necessità di adattare per l'apostolato, metodi proporzionati a questo compito missionario. [...]
> B) *Apostolato comunitario*: un apostolato, cioè, nel quale gli apostoli traggono dalla vita comune [che non importa necessariamente la coabitazione fisica] alimento per la loro vita interiore e fecondità per la loro azione esterna; ed apostolato, insieme, che mira a santificare, cristianizzandole, le comunità nelle quali gli uomini si trovano naturalmente inseriti: comunità familiari, di lavoro, di quartiere, ecc.: sono le comunità stesse che devono divenire centri di irradiazione cristiana.
> Ecco allora una crescita, una novità – sottolinea La Pira – nella articolazione "comunitaria" della Chiesa, accanto alla comunità di base, che è la parrocchia – divenuta, però, più accogliente e più adattata – altre comunità vanno via via sorgendo: quelle più propriamente missionarie destinate ai settori più paganizzati della popolazione [...].

Anche per La Pira la via attraverso la quale potrà essere risolto «il problema politico fondamentale del tempo presente» è quello «della elevazione cultura-

[41] Emmanuel Suhard (Brainssur-les-Marches, Mayenne 1874-Parigi 1949). Compiuti gli studi all'Università Gregoriana (1896-98), ordinato sacerdote nel 1898, fu docente di filosofia e dogmatica al seminario di Laval, poi vescovo di Bayeux e Lisieux (1928), arcivescovo di Reims (1930), cardinale (1935), arcivescovo di Parigi (1940). Svolse intensa attività pastorale e soprattutto cercò di rinnovare i metodi dell'apostolato negli ambienti rurali e operai; fondò a tale scopo la *Mission de France* a Lisieux (1941) e la *Mission de Paris* (1943), da cui nacque l'esperimento dei preti operai. La lettera pastorale *Essor ou déclin de l'Église*, fu edita la prima volta da La Pensée Catholique, Liége 1947.

le, economica sociale e politica della classe operaia, del proletariato: elevazione che importa l'efficace partecipazione di questa classe alla direzione del mondo nuovo, della civiltà nuova che viene giorno dopo giorno elaborandosi [...]».

La Pira ritiene che la Lettera dell'arcivescovo di Parigi: sia un «documento di giovinezza, disegno strategico di conquista, "manifesto" del cristianesimo». Valutata la crisi del mondo che essa deve affrontare, la Chiesa – secondo La Pira – ora

> si libera dai "pesi" del modernismo e dell'integralismo; elabora prospettive teologiche e metafisiche proporzionate alla sua opera: misura l'ambito totale della propria azione lievitante che va, senza soluzione di continuità, dall'azione apostolica a quella temporale! Il mondo e la civiltà possono e debbono essere penetrati dall'Evangelo: questo è il compito gigantesco che la Chiesa ha già iniziato e che andrà svolgendo con ritmo accelerato in questo tempo prezioso di rinascita ed anche, in certo senso, di vittoria![42]

La collaborazione con la Fuci

In vista del nuovo anno accademico 1947-1948 la Fuci nazionale, pubblica per tutti i suoi associati un volumetto di 234 pagine *Lineamenti di cultura e d'azione*. Vengono presentati i temi che saranno svolti dalle singole associazioni durante l'anno, per fare in modo che si avvii una «collaborazione tra sedi diverse, educate a scuole diverse, che portano ognuna esigenze, esperienze, metodi diversi. Più facile sarà questa ricerca della verità quando sarà compiuta con lo sforzo simultaneo di tanti» – sottolinea Carlo Moro[43], che ha introdotto il volume.

In apertura dei *Temi culturali generali* viene proposta proprio tra le *Prolusioni* quella di Giorgio La Pira su *Cristianesimo e mondo moderno*.

> Questi due termini che sembrano lontani l'un dall'altro – e quasi contrapposti – torneranno ancor ad essere vicini per agire fecondamente l'un l'altro? La risposta – scrive La Pira – non è dubbia: è nell'ordine costitutivo delle cose:

[42] Il commento di La Pira alla lettera *Essor ou declin de l'Eglise* fu pubblicata da «Cronache Sociali», anno I, in tre puntate senza titolo: n. 10, 15 ottobre 1947, p. 1-3 (137-139), n. 11, 31 ottobre 1947, pp. 1-2 (153-154), n. 12, 15 novembre 1947, pp. 1-2 (169-170); *Perché la pastorale* in *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 719-734.

[43] Alfredo Carlo Moro (Taranto 1925-Roma 2005). Fratello di Aldo Moro, è stato presidente della Fuci dal 1947 al 1948. Magistrato, giudice (presidente del Tribunale dei minori di Roma dal 1969 al 1979, presidente di sezione della Corte di Cassazione), docente universitario e saggista, è stato pioniere dei diritti dei minori e della famiglia, autore di testi giuridici fondamentali per lo studio della condizione minorile e di numerosissimi scritti e articoli di argomento sociale, pedagogico e giuridico. Ha creato e diretto il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, ed è stato presidente dell'Associazione italiana dei magistrati per i minorenni, che fondò nel 1973.

perché il mondo moderno ha bisogno, per integrarsi e solidificarsi, della Chiesa e la Chiesa ha bisogno, per operare la sua missione sempre nuova, del mondo moderno.
L'incontro è ineluttabile: è esigito da ambo le parti! Cultura, economia, strutture sociali, politica, diritto cercano una misura e un ordine che solo il cristianesimo possiede: ed il cristianesimo cerca una cultura nuova, una nuova economia, un nuovo ordine sociale, una politica nuova e un diritto nuovo: e questa "novità" di tutto l'ordine temporale gli viene offerta dal mondo moderno.

La Pira conclude così:

L'impegno dei cristiani è chiaro: anzitutto conoscere profondamente e profondamente vivere il loro cristianesimo interiore: successivamente conoscere il mondo moderno per scoprire ciò che vi è in esso di esigenza costruttiva e di coerenza cristiana: agire da lievito in tutti i settori di questo mondo: non distruggere nulla dei valori costruttivi che la società ha generato: operare come la grazia: rettificando, sanando ed elevando. Quest'opera sapiente – di proporzioni vastissime – riedificherà a poco a poco il mondo fatto uno, la cattedrale della Chiesa di Cristo.

Al termine vengono pure indicate da La Pira sei opere da consultare: il numero del settembre 1946 della rivista «Esprit», dedicato al tema; la Lettera pastorale del card. Suhard, *Essor ou declin de l'Eglise* (1947), ritenuta 'fondamentale'; i testi di Thils[44], *Theologie des realités terrestres*; Maritain *Humanism Integral*, trad. it. 1946; Journet *Exigences Chretiennes en politique* (anche *L'Eglise du Verbe Incarnè)*; Toniolo *Indirizzi e concetti sociali etc.* (Padova, 1946)»[45].

Il volume è ricco di appunti di riflessione e saggi sugli argomenti più vari che interessano tutte facoltà universitarie. Vi compaiono firme autorevoli e significative (tra gli altri, Leopoldo Elia, Franco Costa, Emilio Guano, Vittorio Bachelet, Sofia Vanni Rovighi, Gianni Baget Bozzo, Raffaele Cantarella, Carlo Alberto Maestrelli, Guido Zappa).

***

[44] Gustave Thils (Etterbeek 1909-Lovanio 2000). Ordinato sacerdote nel 1931, ha insegnato teologia e Sacra Scrittura nel seminario di Malines fino al 1947 quando divenne docente di teologia fondamentale e poi dogmatica all'Università di Lovanio. Nel 1961 fu nominato membro del Segretariato per l'unità dei cristiani ed esperto del Concilio Vaticano II, dove ha partecipato ai lavori della commissione dottrinale e in particolare alla stesura del capitolo sulla costituzione gerarchica della Chiesa nella costituzione *Lumen Gentium*. È stato il primo direttore della rivista «Revue théologique de Louvain».

[45] *Lineamenti di cultura e d'azione*, Federazione universitaria cattolica italiana, a.a. 1947-48, Tip. Priamar, Savona 1947, pp. 19-27; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 705-709.

Il 13 ottobre Giorgio La Pira scrive alla cugina Adele facendole gli auguri per la nascita di Ernestina, la sua primogenita, data alla luce l'8 ottobre:

> Adele cara, la Madonna prenda sotto la Sua soave protezione la tua creatura. Stai tranquilla: la grazia di Cristo sarà sempre sovrabbondante nella tua casa: perché tu e Mario siete cristiani sul serio. Cioè membri vivi del Corpo mistico di Cristo, vasi ripieni della Grazia di Lui, creature che vivono ed operano per un unico fine. Ricordami a tutti. Un abbraccio fraterno.
>
> Giorgio[46]

Passa poco più di un mese e il 17 novembre muore a Fonterutoli il padre di Fioretta Mazzei, Jacopo Mazzei, che nella sua villa in provincia di Siena – come abbiamo visto – aveva ospitato dal settembre 1943 per circa tre mesi La Pira, ricercato dalla polizia fascista. Fu grande amico di don Giulio Facibeni, fondatore dell'Opera Madonnina del Grappa. Nel settimanale «Vita Parrocchiale – Al Focolare», datato 7 dicembre 1947, Facibeni gli dedicò una intera pagina di ricordi. A cominciare dal loro primo incontro, quando Jacopo era studente al liceo "Dante" e di lì a poco fu del gruppo che diede vita al circolo "Italia Nova"[47].

Verso la conclusione dei lavori alla Costituente

La Pira prende la parola nella seduta del 28 novembre per sottolineare l'importanza della Corte costituzionale, tra gli organi dello Stato. Ascoltati nella mattinata gli oratori che lo hanno preceduto, spiega in Assemblea generale, che senso abbia e perché deve esserci una Corte costituzionale.

La Pira non ha dubbi:

> [...] deve esistere questo organo particolare, sensibilizzato, il quale possa dire eventualmente che il futuro legislatore non è orientato secondo questa visione politica che la nostra Costituzione prevede. [...]
> Senza quest'organo avremmo una casa senza tetto, un edificio senza vôlta.
> [...] sempre in relazione a queste finalità, di difesa della persona e delle comunità, applicazione del principio della divisione dei poteri, quest'organo essenziale alla Costituzione non può essere generato dal potere legislativo, che esso invece è destinato a controllare. [...]
> Quindi, necessità che l'organo sia creato al di fuori del potere esecutivo, anche con l'intervento del potere legislativo, perché sia sensibilizzato alle situazioni politiche che mutano; che non sia però snaturato il suo carattere di organo giurisdizionale e finalmente che si contenga entro questo ambito che legittima

46 ALP, Sez. 16, busta 11, fasc. 5, doc. 69.

47 «Vita Parrocchiale – Al Focolare», XV, n. 46.

la sua esistenza. Queste erano le dichiarazioni che dovevo fare anche a nome del mio Gruppo[48].

***

Sabato 6 dicembre è a Firenze lo scrittore e filosofo francese Emmanuel Mounier, che ha fondato già nel 1932 a Parigi la prestigiosa rivista cattolica «Esprit».

La mattina tiene un incontro nella Sala Ferri del Gabinetto Vieusseux, a Palazzo Strozzi, promossa dal gruppo de 'Il Lauro', un'organizzazione culturale sorta nell'immediato dopoguerra a Firenze e ben presto assorbita dalla più vasta Unione Fiorentina[49].

Nel pomeriggio, verso le 17, Mounier era atteso in una saletta dell'Hotel Baglioni per una conferenza sempre nell'ambito delle manifestazioni indette da 'Il Lauro'. Tema affidato a Mounier: *Che cos'è il personalismo?*. Sia il quotidiano «Il Nuovo Corriere» che «Il Mattino dell'Italia Centrale» hanno riportato la notizia dell'avvenuto incontro. Molto scarno il trafiletto de «Il Mattino»[50]; più partecipato il resoconto del quotidiano diretto da Romano Bilenchi[51]. Interessante anche l'articolo apparso sulla rivista «L'Ultima»[52].

Non sappiamo se alla conferenza pomeridiana era presente anche Giorgio La Pira che conosceva già il pensiero di Mounier sul «personalismo comunitario» e gli scritti della sua rivista «Esprit».

La Pira del resto aveva studiato nel 1946 i progetti di riforma costituzionale francese, presentati da Mounier nel 1944. Nella documentazione comparata, allegata alla sua relazione sui *Principi relativi ai rapporti civili* consegnata alla I Sottocommissione il 9 settembre 1946, erano appunto citati gli articoli del 'Progetto Mounier'.

La Pira la mattina del 6 era impegnato – come nei giorni precedenti – a Roma nelle seduta plenaria dell'Assemblea costituente, partecipando anche ad una votazione in aula.

Non è dato sapere se Mounier si trattenne a Firenze almeno l'indomani, domenica.

[48] *La casa comune*, cit, pp. 259-262.

[49] 'Il Lauro' era sorto per iniziativa di Bonsanti, Montale, Loria, Vagnetti e Zampa. L'Unione fiorentina era gestita con vivacità da Enrico Barfucci. All'incontro sono presenti anche Eugenio Montale, Mario Castelnuovo Tedesco, Arturo Loria, Mario Gozzini, Corrado Tumiati, Roberto Papi, Fredi Chiappelli, Giorgio Zampa, Rodolfo Paoli, Leonetto Leone.

[50] Cfr. *Una conferenza di E. Mounier*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 5 dicembre 1947, p. 2.

[51] Cfr. *Una conferenza di Mounier*, «Il Nuovo Corriere», 7 dicembre 1947, p. 2.

[52] *Emmanuel Mounier e «l'ombre qui a perdu son homme»*, firmato «marcopolo», «L'Ultima», II, n. 23-24, 25 novembre-25 dicembre 1947, pp. 78-79.

«In nome di Dio il popolo italiano si dà la presente costituzione»

Lunedì 22 dicembre – giorno della votazione finale del testo completo – La Pira presenta formalmente la sua proposta: introdurre la Costituzione con le seguenti parole: «In nome di Dio il popolo italiano si dà la presente costituzione».

Il presidente dell'Assemblea, Umberto Terracini, resta perplesso, ma dà la parola a La Pira:

> [...] mi pare che in Dio tutti possiamo convenire. Non è una professione di fede specifica, quindi possono tutti convenire: i mazziniani, per la loro formula "Dio e Popolo": infatti si direbbe "in nome di Dio il popolo si dà la costituzione"; i liberali, perché c'è anche un neoliberalismo che accetta questo punto, e c'è anche nel marxismo una corrente notevole, la quale disancora il materialismo dialettico da quello storico. Voglio dire, in sostanza, che c'è una realtà superiore, e quindi, per questa ragione, se noi potessimo concordemente, al di sopra di ogni questione politica, ancorarci a questa formula, sarebbe veramente uno spettacolo di fede.

Il presidente dà allora la parola per la questione procedurale prima a Togliatti e poi a Marchesi. Ambedue invitano La Pira a ritirare la proposta che – se messa ai voti – dividerebbe l'assemblea in un giorno in cui è auspicabile l'unità.

Chiede pure di parlare Piero Calamandrei per illustrare l'idea che aveva avuto a sua volta: premettere al testo della Costituzione un'altra formula: «Il popolo italiano consacra alla memoria dei fratelli caduti per restituire all'Italia libertà e onore la presente Costituzione».

Interviene anche Nitti. Alla fine, La Pira – dopo aver ricordato che tutte le costituzioni americane, quella svizzera, tutte le costituzioni che derivano dalla Rivoluzione francese, quella del Venezuela del 1897, tutte recano all'inizio questa affermazione, spiega:

> [...] perché ho presentato questa proposta? Perché sapevo che sarebbe stata presentata in altro modo e avrebbe allora provocato un profondo dissenso in seno all'Assemblea costituente. E allora mi sono fatto portatore di pace e di unità. Ma se la pace e l'unità non si possono raggiungere che cosa devo dire?

E dopo un'interruzione e commenti soprattutto dai banchi di sinistra, concludeva: «Francamente, se tutto questo dovesse produrre la scissione nell'Assemblea, io per conto mio non posso dire che questo: che ho compiuto secondo la mia coscienza il gesto che dovevo compiere»[53].

Lo stesso giorno viene approvata a scrutinio segreto la Costituzione con 453 voti a favore e 62 contrari.

[53] Per il testo integrale del dibattito in aula sulla proposta di La Pira cfr. *La casa comune*, cit., pp. 263-275.

All'indomani La Pira si vede recapitare una lettera di Luigi Sturzo[54] che fu, comunque, apprezzata. Ecco quanto gli scrive Sturzo:

> Caro onorevole,
> non credere, come qualcuno avrà detto, di aver fatto un *gaffe* nel proporre, senza sufficiente preparazione ambientale, l'aggiunta del santo Nome di Dio alla Costituzione.
> Tale preparazione sarebbe stata utile ai fini di un mediocre esito della proposta, la quale, in tal modo, poteva sbocciare in un equivoco indesiderabile.
> La proposta spontanea da parte tua, direi anche ingenua, è servita a fare echeggiare a Montecitorio il nome di Dio in purezza di fede; e Dio che ama i cuori puri l'ha accettata *in odorem suavitatis.* Vi ha aggiunto, per te, un disappunto che è servito a impedire che si fosse insinuato nel tuo cuore un qualsiasi movimento di vana soddisfazione; ti ha dato, invece, una soave e amara commozione per dirti che Egli stesso era presente.
> Così, mortificando i farisei e mostrando il volto dei pagani, Egli ha trionfato nel cuore di molti.
> Sempre cordialmente
>
> Luigi Sturzo[55]

Pochi giorni dopo, in occasione del Natale, la risposta di La Pira:

> Rev. D. Luigi,
> grazie: i misteri del Signore sono così grandi: ogni seme sparso nel Suo nome e per Suo amore è destinato a certa fruttificazione!
> Una cosa è sicura: lunedì molte anime restarono commosse e parecchie, anche, ebbero delle lagrime.

[54] Luigi Sturzo (Caltagirone 1871-Roma 1959). Dopo il seminario a Caltagirone ed essere stato ordinato sacerdote, si trasferì a Roma dove si laureò in teologia alla Gregoriana (1898) ed entrò in contatto con R. Murri e G. Toniolo. Tornato a Caltagirone, dove già nel 1897 aveva fondato il giornale «La Croce di Costantino», promosse la costituzione di cooperative agricole, casse rurali e società operaie. Fautore della partecipazione dei cattolici alla vita politica, ma rispettoso del *non expedit*, concentrò la sua attività nell'ambito amministrativo. Prosindaco di Caltagirone (1905-1920), vicepresidente dell'Associazione dei comuni italiani (1915-1924), fu segretario della Giunta dell'Azione cattolica (1915-1917). Nel gennaio 1919 fondò il Partito popolare italiano, di cui assunse la carica di segretario. Contrario alla partecipazione dei popolari al governo Mussolini (ottobre 1922), nel congresso di Torino (aprile 1923) riuscì a portare il Ppi all'opposizione. Costretto a dimettersi da segretario del partito (luglio 1923) sostenne la secessione dell'Aventino e la collaborazione con i socialisti. Nel 1924 fu indotto dal Vaticano a lasciare l'Italia e si stabilì a Londra, poi a New York (1940). Rientrato in Italia (1946), riprese l'attività politica, pur non aderendo ufficialmente alla Dc, e particolarmente dura fu la sua battaglia contro l'intervento statale nell'economia e la sua polemica contro la sinistra. Senatore a vita (1952), dal 1954 fu vicepresidente dell'Istituto della Enciclopedia Italiana. Cfr. voce di G. De Rosa in *DSMCI*, vol. II, pp. 615-624 e di F. Malgeri in *DBI*, vol. 94, 2019.

[55] Lettera del 23 dicembre 1947, ALP, Sez. 1, busta 24, fasc. 9, sottof. 1, doc. 3; pubblicata quasi integralmente in *La casa comune*, cit., p. 60, n. 148.

Grazie, D. Luigi, per la dolce carità che Ella mi ha usato: il Signore La ricompensi.
Ed in questo Natale – che speriamo sia per tanti dono di pace e di grazia – preghi tanto la Madonna per me[56].

In una intervista su «Il Popolo» del 23 dicembre intitolata *Un lavoro compiuto*, La Pira è chiamato ad asprimere la sua valutazione dei risultati raggiunti tramite i lavori costituenti. È una valutazione decisamente positiva della Costituzione, senza nascondere che vi sono «lacune, ridondanze e disarmonie». Naturalmente La Pira pone l'accento sull'articolo 2 della Costituzione, ritenendola la disposizione fondamentale che la caratterizza:

> Posto questo principio basilare, la conseguenza era inevitabile: tutta la costituzione andava costruita in guisa da fornire anzitutto (nei principi fondamentali, artt. 1-12, e nella prima parte, artt. 13-54) una sistematica dichiarazione di questi diritti della persona e delle comunità nelle quali essa si svolge ordinatamente; da determinare poscia (seconda parte) le strutture attraverso le quali si articola in conformità con quei principi e quei diritti la struttura costituzionale dello Stato; e da determinare infine (terza parte), gli strumenti necessari (la Corte costituzionale) per garantire il rispetto di quei principi e di quei diritti.

La Pira individua anche una precisa critica da fare: la mancata indicazione della funzione del Senato ed aggiunge: «sarà il compito della futura necessaria revisione!».

L'altro motivo fondamentale che ispira esso pure tutta la Costituzione è quello del «primato» del lavoro, sottolinea La Pira, che aggiunge:

> Costituzione essenzialmente sociale, quindi: costituzione, cioè storicamente ambientata, proiettata verso l'avvenire: costituzione di "centro" perché equidistante dalle intrinseche deficienze dell'individualismo e dello statalismo.
> I difetti, come ho detto, non mancano: non mancano le lacune: purtroppo manca quel delicato ancoraggio anche esteriore a Dio che avrebbe dato alla costituzione un sigillo di luce: ma tutte queste deficienze non infirmano il giudizio positivo; si tratta di una costituzione buona, che ha un'idea intrinsecamente cristiana che la ispira, che è organica nel suo insieme e che per la sua sensibilità storica e la sua stessa struttura sistematica costituisce un apporto degno di rilievo nella storia delle esperienze costituzionali remote e vicine[57].

[56] ALP, Sez. 1, busta 24, fasc. 9, ins. 1, doc. 3.

[57] «Il Popolo», 300, 23 dicembre 1947, p. 1; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 855-856.

Il Capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola firma il 27 dicembre il testo e il 1° gennaio 1948 la nuova Carta costituzionale entrerà in vigore.

***

Nel corso dell'anno La Pira, nonostante l'impegno a Roma dell'Assemblea costituente, riprende e rafforza i collegamenti con gli ambienti della Comunità ebraica fiorentina, attraverso i contatti con il poeta Angiolo Orvieto[58] e la moglie Laura e con il professore universitario Aldo Neppi Modona[59].

[58] Angiolo Orvieto (Firenze 1869-ivi 1967). Di famiglia ebraica, frequentò l'Istituto di studi superiori e poi soggiornò a Berlino. Rientrato a Firenze fondò nel 1889 una prima rivista, la «Vita Nuova», dove pubblicò le sue prime opere poetiche. Poi nel 1896 fondò e diresse «Il Marzocco». Nel 1898-1899 compì un viaggio attorno al mondo, che lo portò a visitare le Americhe, l'Estremo e Medio Oriente. Rientrato a Firenze, sposò nel 1899 la scrittrice Laura Cantoni e nel 1902 fu tra i fondatori della Società Leonardo da Vinci, della quale assumerà la presidenza tra il 1914 e il 1919. Nel 1911 realizzò il progetto di riapertura agli spettacoli del Teatro romano di Fiesole, divenendo nel 1913 presidente del Comitato del Teatro Romano di Fiesole. È stato anche socio, consigliere e tesoriere (1925-1937) della Società Dantesca Italiana. Dopo essere stato colpito dalle leggi razziali, durante l'occupazione tedesca nell'inverno 1943-1944, con la moglie trovò rifugio in Mugello nel Ricovero francescano di San Carlo, gestito da padre Massimo da Porretta. Nel 1950 è stato tra gli ideatori, con Arrigo Levasti e Giorgio La Pira, dell'Amicizia ebraico-cristiana di Firenze. Cfr. voce di L. Cerasi in *DBI*, vol. 79, 2013.

[59] Aldo Neppi Modona (Firenze 1895-ivi 1985). Di origine ebraica, dopo aver partecipato alla Prima guerra mondiale ottenne la laurea nel 1919, e si specializzò in filologia classica all'Istituto di studi superiori di Firenze. Nel 1928 vinse una borsa che gli permise di studiare presso l'Istituto storico archeologico di Rodi e di perfezionarsi nella conoscenza della storia e dell'archeologia dell'Egeo. Fu docente di antichità classiche alle Università di Firenze e di Roma. A causa delle leggi razziali del 1938 fu costretto a interrompere le proprie attività di ricerca, che poté riprendere solamente nel 1946. Nel 1950 fu tra i fondatori dell'Amicizia ebraico-cristiana. Dal 1957 fu docente di antichità greche e romane all'Università di Genova.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1947

Gennaio	La rivista «Studium» (XLIII, n. 1, pp. 7-12) pubblica, con il titolo *I diritti civili nella nuova costituzione*, la relazione illustrata da La Pira nella I Sottocommissione il 9 settembre 1946.
12-17 gennaio	Si tiene ad Arezzo la Settimana di sociologia cristiana organizzata dalle Acli e dal Cif, con la partecipazione di Giuseppe Dossetti, Aldo Valente, Giorgio La Pira, Luigi Gui e Giuseppe Lazzati.
16-25 gennaio	Partecipa ai lavori della Commissione dei 75 (nei giorni 16, 17, 21, 22, 23, 24 e 25 gennaio) e alla approvazione dell'art. 5 sui rapporti Stato-Chiesa.
23 gennaio	La giunta comunale fiorentina lo conferma nel Comitato amministrativo dell'Ente comunale assistenza per gli anni 1947-1950. Il Comitato gli rinnoverà la fiducia come presidente dell'Eca.
29 gennaio-1° febbraio	Partecipa ai lavori della Commissione dei 75.
8 febbraio	Partecipa ai lavori in Assemblea costituente.
22-23 febbraio	Tiene una relazione sul 'ruolo svolto dal proletariato' al VI Convegno di Civitas Humana, a Villa Aurora, presso Voltri (Genova).
25 febbraio	Partecipa ai lavori della Costituente e vota la fiducia al III governo De Gasperi.
11 marzo	A nome del gruppo parlamentare Dc illustra all'Assemblea costituente le scelte fatte per la nuova Costituzione.
22 marzo	È presente alle votazioni in Assemblea alla Costituente.
25 marzo	L'Assemblea costituente vota per appello nominale l'art. 5 (rapporti Stato-Chiesa): 350 i sì, 149 i no. La Pira, nonostante la febbre a 40, si reca a votare.
26 marzo-maggio	È costretto a disertare i lavori dell'Assemblea costituente per malattia.
13 aprile	«Il Mattino dell'Italia Centrale» (p. 3) pubblica un suo articolo intitolato *Una toga sugli altari*, il giorno della beatificazione di Contardo Ferrini.

23 aprile	L'Assemblea della Costituente approva con uno scarto di tre voti un emendamento all'art. 24 sulla famiglia, che cancella la parola «indissolubile». La Pira, ammalato, è assente.
Primavera	Firma la prefazione al libro di Camillo Corsanego su Contardo Ferrini, beatificato da Pio XII.
Maggio	È tra i fondatori, con Giuseppe Dossetti, della nuova rivista «Cronache Sociali». – Non accoglie l'invito di De Gasperi ad entrare come ministro del Lavoro e della previdenza sociale nel nuovo governo. Accetterà Amintore Fanfani.
16-22 maggio	Soggiorna per una settimana a La Consuma (cfr. *Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera 15-1947).
30 maggio	Sul primo numero di «Cronache Sociali» (p. 16) appare la notizia della pubblicazione per le Edizioni Servire di *Architettura di uno stato democratico*, contenente l'intervento di La Pira in Assemblea costituente dell'11 marzo 1947 sui *Princìpi alla base della nuova Costituzione*.
5 giugno	Partecipa nelle vie del centro di Firenze alla processione del Corpus Domini, con il gruppo dell'Opera di San Procolo.
12 giugno	Vota la fiducia al IV governo De Gasperi.
13 giugno	In Assemblea costituente partecipa a votazioni sull'ordine del giorno Bonomi sul decentramento regionale.
19-26 giugno	Partecipa a votazioni in Assemblea costituente il 19, 21 e 26 giugno.
Luglio	Inizia a frequentare la Comunità di via della Chiesa Nuova, presso le sorelle Portoghesi. – Pubblica *Il valore della persona umana* (con scritti redatti tra il 1941 e il 1942, e una premessa completata il 15 agosto 1943). – Il suo saggio su *Il comunismo* viene pubblicato – senza firma – da «Cronache Sociali» (n. 4, 15 luglio 1947, pp. 9-10 e nn. 5-6, 31 luglio 1947, p. 17).
3 luglio	Presente a votazione in Assemblea costituente.
9-10 luglio	Il pomeriggio del 9 e il 10 luglio è presente a votazione in Assemblea costituente.

15 luglio	È ad Assisi (*Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera 37-1947).
17-31 luglio	Risulta presente a votazioni in Assemblea costituente nei giorni 17, 22, 23, 24, 30 e 31 luglio.
30 luglio	Ringrazia Jacques Maritain, per l'invio del libro: *La personne et le bien commun*, pubblicato nel mese di aprile a Parigi. Gli spedisce – a sua volta – il suo *Il valore della persona umana*, appena uscito.
10 agosto	È a Vallombrosa per una «riunione di uomini cattolici» (cfr. *Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera 44-1947).
16 agosto	Nell'oratorio di San Francescuccio, ad Assisi, parla sulla lettera pastorale del card. Suhard, in occasione del I Ferragosto cristiano, organizzato dalla Pro Civitate Christiana (15-17 agosto) (ALP, Sez. 10, busta 2, fasc. 6; cfr. A. Gradi, *1° Ferragosto cristiano*, «La Rocca», VI, n. 17, 1° settembre 1947, pp. 3-5).
25 agosto	A Camaldoli, conferenza su: *La crisi contemporanea come crisi di ordine* (ALP, Sez. 10, busta 2, fasc. 7).
Settembre	A Foggia parla su *La civiltà cristiana* (ALP, Sez. 10, busta 2, fasc. 18).
1° settembre	Ad Assisi per il V Corso studi cristiani della Pro Civitate Christiana (31 agosto-6 settembre), interviene, alle 21, alla tavola rotonda su «Il tempo nostro è più cristiano di quello di ieri?», con Carlo Pastorino, Giuseppe Ermini, Igino Giordani e Rodolfo Arata (ALP, Sez. 10, busta 2, fasc. 8; cfr. *La settimana del Corso*, «La Rocca», VI, n. 18, 1° ottobre 1947, pp. 3-8).
4 settembre	A Subiaco ha organizzato una settimana di Esercizi spirituali per i deputati democristiani.
10-11 settembre	In treno a Foggia per una conferenza. La mattina dopo scrive a Fioretta Mazzei, sempre da Foggia (cfr. *Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera 52-1947).
12 settembre	È presente a votazione in Assemblea costituente.
18-25 settembre	Risulta presente a votazioni in Assemblea costituente nei giorni 18, 24 e 25 settembre; assente invece il 23 settembre.
20 settembre	Conclude, con l'on. Piccioni, la Settimana sociale dei cattolici fiorentini.

Ottobre	Sulla pubblicazione annuale della Fuci nazionale esce un suo saggio su *Cristianesimo e mondo moderno*.
4-30 ottobre	Risulta presente a votazioni in Assemblea costituente nei giorni 4, 8, 9, 10, 15, 16, 22, 23, 24, 28, 29 e 30 ottobre.
Ottobre-novembre	Commenta in tre puntate su «Cronache Sociali», la lettera pastorale per la Quaresima del card. Emmanuel Suhard, arcivescovo di Parigi.
Novembre	Sulla rivista «Vita sociale» (n. 11-12, novembre dicembre 1947) vengono ripubblicati alcuni testi di La Pira ripresi dai numeri 3, 4 e 5 di «Principî» del 1939, dando ad essi il titolo: *Gerarchia di valori*.
17 novembre	Muore il prof. Jacopo Mazzei. Il ricordo di mons. Giulio Facibeni.
18 novembre	A Firenze tiene una conferenza sull'architettura sociale (ALP, Sez. 10, busta 2, fasc. 9).
21-28 novembre	È presente a votazioni in Assemblea costituente nei giorni 21, 22 mattina, 24, 25, 26, 27 e 28 novembre, quando interviene, a nome del gruppo Dc, sull'importanza ed il ruolo della Corte costituzionale.
3-22 dicembre	È presente in Assemblea costituente alle votazioni conclusive sul testo della Costituzione nei giorni 3, 4, 5, 6, 10, 11, 12, 13, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21 e 22 dicembre, quando propone all'Assemblea di premettere al testo la seguente frase: «Nel nome di Dio il popolo italiano si dà la presente costituzione». Dopo un'ampia e interessante discussione ritira la proposta, per non spaccare l'unità dell'assemblea.
15 dicembre	È a Verona per una conferenza.
23 dicembre	Commenta su «Il Popolo» la nuova Costituzione.
Dicembre	Contatti con personalità della Comunità ebraica fiorentina (Angiolo Orvieto e il prof. Aldo Neppi Modona) che porteranno alla creazione a Firenze, tra il 1950 e il 1951, della prima Associazione di amicizia ebraico-cristiana in Italia.

1948

Con il 1° gennaio entra in vigore la Costituzione della Repubblica italiana. Si scioglie l'Assemblea costituente e si va in aprile a nuove elezioni in un clima di forte contrapposizione tra la Dc e il Fronte popolare, frutto dell'alleanza tra socialisti e comunisti; la Dc ottiene circa il 48% dei voti. Luigi Einaudi, eletto presidente della Repubblica, conferisce nuovamente l'incarico ad Alcide De Gasperi di formare il governo, che viene appoggiato da Dc, Psli, Pli, Pri. L'Italia aderisce al Piano Marshall.

Il paese vive momenti drammatici dopo un attentato contro Palmiro Togliatti: sciopero generale, manifestazioni in tutta Italia e scontri con le forze dell'ordine. La calma viene ristabilita anche grazie al miglioramento delle condizioni del leader comunista. La componente non comunista esce dal sindacato unitario della Cgil.

Nei paesi dell'Europa orientale i partiti comunisti, appoggiati dell'Urss, prendono il potere a Varsavia, Praga, Budapest, Sofia e Bucarest, mentre si consuma la rottura con la Jugoslavia dopo il tentativo di Stalin di imporre una federazione con la Bulgaria. Il partito comunista jugoslavo è espulso dal Cominform.

Siamo decisamente entrati nel clima della Guerra fredda. Francia, Gran Bretagna e Benelux firmano il trattato di Bruxelles che dà vita alla Unione Europea Occidentale (Ueo); i sovietici si ritirano dalla commissione di controllo alleata sulla Germania e limitano gli accessi a Berlino; gli alleati occidentali rispondono ammettendo al Piano Marshall la Germania da essi controllata e introducendovi il nuovo marco, garantito dagli aiuti dell'Erp. Ne segue, da parte dell'Urss, il blocco di Berlino, impedendo il trasporto di merci tra la città e la Germania occidentale. Viene allestito un ponte aereo permanente per rifornire la città.

In India Gandhi viene assassinato da un estremista indù a Nuova Delhi. In Cina l'armata rossa ottiene vittorie importanti contro le truppe nazionaliste del Kuomintang e ottiene il controllo di tutta la Manciuria. In Corea viene proclamata la Repubblica di Corea, a sud del 38° parallelo; contemporaneamente una 'Assemblea popolare suprema' proclama nel nord la Repubblica popolare democratica di Corea.

Le forze britanniche si ritirano dalla Palestina e un governo provvisorio presieduto da David Ben Gurion proclama la nascita dello stato di Israele. La Lega araba

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

interviene militarmente ma, a parte l'occupazione della Cisgiordania e della parte orientale di Gerusalemme, non ottiene successi. A Gerusalemme è assassinato il conte svedese Folke Bernadotte, mediatore delle Nazioni Unite, ad opera della formazione paramilitare sionistica Stern.

Il 10 dicembre, a Parigi, viene firmata la Dichiarazione universale dei diritti umani, promossa dall'Onu.

***

La Pira è eletto alla Camera dei Deputati ed è nominato sottosegretario al Lavoro nel V governo De Gasperi. Segue complesse vertenze sindacali.

Entra in vigore la Costituzione

Il primo gennaio 1948 entra in vigore la Costituzione della Repubblica italiana. A Firenze in segno di festa suonano insieme le campane di Palazzo Vecchio e del Bargello. Una copia della Costituzione era stata consegnata il giorno prima dal Prefetto al sindaco Mario Fabiani.

Il 3 gennaio sul quotidiano «L'Avvenire d'Italia» esce un'intervista a Giorgio La Pira. Gli viene chiesto: «alla base di questa Costituzione c'è un'idea ispiratrice che ne orienta e ne governa le norme e ne determina il tipo architettonico?».

Questa idea ispiratrice c'è, risponde La Pira:

> [...] essa è costituita dal principio che la persona umana possiede una serie di diritti originari – individuali e collettivi – che lo Stato deve tutelare: questa idea ispiratrice, chiave di volta dell'edificio costituzionale, è espressa dall'art. 2 che è l'articolo base sul quale quell'edificio si eleva [...].

La Pira passa a spiegare perché la Costituzione non è né di tipo statalista, né di tipo individualista. Esistono infatti,

> anteriormente al diritto positivo dei "diritti inviolabili" della persona e delle comunità nelle quali si svolge la personalità umana – la famiglia, la Chiesa, le comunità territoriali, di lavoro, di classe, ecc. – [...].
>
> Ciò significa che lo Stato non è la fonte esclusiva del diritto: esso è il tutore per un verso, e l'attuatore, per l'altro, di diritti che ad esso preesistono. [...]
>
> La Costituzione, poi, si differenzia dal tipo individualista perché non si limita a riconoscere i diritti individuali dell'uomo: riconosce anche quelli sociali [...].
>
> Anche gli articoli relativi ai rapporti economici presuppongono una struttura della società congegnata in modo da dare rilievo sempre più marcato a quelle "comunità di lavoratori" (artt. 31, 40, 42, 43, ecc.) verso le quali andrà sempre

più gravitando il sistema economico e con esso il diritto di proprietà (art. 38). [...]
In complesso – conclude La Pira – nonostante le immancabili lacune e le abbondanti fronde, la Costituzione italiana è un documento di grande importanza giuridica e politica: esso ha una sua intrinseca essenza, risponde ad un certo disegno, ed è destinato a recare un contributo di grande rilievo nell'esperienza costituzionale contemporanea[1].

Il 9 gennaio La Pira scrive a Palmiro Togliatti. La sera del 7, al suo rientro a Firenze da Assisi e Roma, aveva trovato l'invito ad assistere a Milano, il 4 gennaio, alla relazione di apertura del VI Congresso del Partito comunista:

Caro on. Togliatti,
devo anzitutto ringraziarLa per l'invito al Congresso [...] sarei venuto volentieri per ascoltare il Suo discorso. E questa assenza tanto più mi dispiace in quanto non ho trovato sull'*Unità* il testo integrale del discorso.
Come Ella ben comprende, il punto che a me specialmente preme è quello che concerne la Chiesa Cattolica: la portata del problema è di tale vastità e di tale urgenza da esigere, da tutte le parti, una meditazione severa ed una analisi approfondita.
È indubitabile una cosa: che fra le componenti essenziali del moto storico contemporaneo la Chiesa occupa un posto di fondamentale rilievo: essa è davvero il cristianesimo "fatto organismo" [...].
Ora ogni grande movimento politico che si voglia proiettare con sicurezza verso l'avvenire non può non sostare davanti a questo immenso organismo storico (oltre che divino nella sua radice e nella sua essenza) che investe con la sua azione diretta ed indiretta le basi stesse della civiltà umana: l'Europa – e con essa la Chiesa che l'ha generata – è ancora la radice di tutto il moto politico contemporaneo (Marx, infine, non è fuori di quest'orbita europea e cristiana).
Io torno a dirle quanto le scrivevo nella lettera precedente[2]: a me pare che

[1] *Architettura della Costituzione*, «L'Avvenire d'Italia», 3-4 gennaio 1948, p. 3; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 859-860.

[2] Per il Natale del 1947 La Pira gli aveva inviato una lettera di auguri, come ormai aveva preso abitudine di fare per Natale e per Pasqua. In quella lettera scriveva: «Prima di lasciare Roma avrei voluto vederLa; desidero tanto trovarmi con Lei qualche minuto per conversare insieme intorno ad un tema che mi pare essenziale e che costituirà sempre più un punto cruciale della storia contemporanea. Il problema del comunismo non può certamente essere considerato alla stregua di un qualsiasi altro problema: siamo al "nodo" massimo della storia attuale! Ma accanto ad esso e – me lo permetta – sopra di esso c'è quello della Chiesa Cattolica, cioè di un organismo storicamente valido il quale, fra l'altro, è stato il costruttore dell'Europa e, per riflesso, del mondo moderno. Il problema dei rapporti fra questi due "problemi" è l'essenza vera della crisi e della inquietudine contemporanea. [...] Il comunismo riuscirà a compiere certi disancoraggi da scogli senza valore (materialismo dialettico etc.) per fare altri ancoraggi di valore permanente? Chissa! Il Signore lo voglia: e noi pure!» (ASSR, *Palmiro Togliatti*, 3.1.2.5, cc. 63-64).

Ella abbia una missione europea e mondiale: *rivelare al comunismo europeo il problema essenziale dei rapporti e del dialogo con la Chiesa*: ma ogni dialogo fecondo presuppone una "intuizione" profonda di "simpatia" ed un desiderio vivo di reciproca comprensione. Non si può dire davvero che questa situazione oggi ci sia: eppure essa è essenziale ai fini costruttivi di una pace che deve essere in cima ai pensieri ed alle speranze di tutti!
Questo, ad ogni modo, mi pare debba essere il centro di gravitazione dei nostri pensieri: va costruita la pace e non va preparata la guerra: e per questa costruzione di pace il dialogo con la Chiesa è essenziale!
Ci vedremo presto a Roma.
Il Signore ci aiuterà!
Cordialmente

La Pira[3]

In realtà «L'Unità» del 5 gennaio, pur non pubblicando il testo integrale della relazione di Togliatti, ne forniva una sintesi molto ampia. E da quei resoconti non sembra che il leader comunista avesse compiuto quelle 'aperture' verso la Chiesa che La Pira auspicava. Ma una cosa erano le dichiarazioni fatte dal palco di un congresso in un momento già di forte contrapposizione tra le sinistre e la Dc e altro i colloqui privati tra due persone che si stimavano, specie dopo l'esperienza alla Costituente. E La Pira continuerà a cogliere occasioni, soprattutto le grandi feste religiose o l'onomastico, che aveva individuato nella Domenica delle Palme, per scrivergli e sollecitarlo ad una riflessione sui valori spirituali[4].

Sempre a gennaio, a Roma, La Pira è invitato a tenere al I Congresso nazionale della neonata Unione dei Giuristi cattolici italiani (Ugci) una relazione su *La legalità come garanzia della verità e della libertà*. Esordisce così:

[3] Ivi, cc. 65-68.

[4] Per la Pasqua di quell'anno, che cadeva il 28 marzo, pochi giorni prima delle politiche del 18 e 19 aprile, La Pira aveva preparato una lunga lettera di auguri a Togliatti, che poi non spedì. E proprio a quel particolare momento di contrapposizzione fa accenno all'inizio: «la durissima polemica elettorale – ma è una polemica che tocca certe radici essenziali della vita umana e della storia umana – non può impedirmi una consuetudine che mi è diventata cara: quella di farLe di cuore gli auguri cristiani, della grazia e della pace, della speranza. Sono gli auguri radicati nella resurrezione di Cristo: una "trasmissione" di realtà eterne che dalla fonte dell'acqua viva che è Cristo, si trasmettono come forze vivificatrici e di una rinascita a tutte le creature aperte al dono ed alla speranza». E dopo aver ricordato come «la resurrezione di Cristo – il *fatto* basilare del cristianesimo – costituisce proprio questo valico aperto tra il cielo e la terra, fra Dio e l'uomo», aggiungeva: «Caro On. Togliatti, come vorrei che queste essenziali strutture *ontologiche* del cristianesimo fossero poste a base della meditazione storica e politica! Perché io mi domando: – se esse fossero vere (e lo sono)? [...] Ecco perché Le dicevo nella lettera di Natale: la Chiesa va vista con "simpatia": cioè va vista con l'intuizione amorevole di chi superando la corteccia anche grezza del tronco esterno secolare vede la divina purezza e saldezza delle strutture essenziali che essa custodisce intatte nei secoli!». La lettera (7 pagine autografe) è stata pubblicata in A.M. Baggio, M. Cacciari, V. Chiti, *La politica come servizio alla speranza,* I libri della Badia 3, Polistampa, Firenze 2002, pp. 53-55.

Capite bene che per risolvere questo tema bisogna analizzare tutti i termini: che cosa intendete per legalità, che cosa intendete per libertà e che cosa intendete per verità. Secondo la definizione che date di questi tre termini, la soluzione del problema può essere diversa. [...] Quale è l'importanza anche politica del tema? Basta riallacciarsi all'esperienza dello stato cosiddetto totalitario. Ricordo che quando si faceva una piccola rivista, una volta nella premessa venne richiamato un testo di Aristotele, che è di una importanza straordinaria e che poi è commentato da San Tommaso nei "Politici" [gli scritti politici, *ndr*]. Il testo diceva così, nel suo concetto: l'uomo vuole essere governato dalla legge e non dall'uomo. Quindi affermava il principio della legalità, cioè il fondamento di tutto l'ordinamento giuridico e la certezza del diritto, vale a dire questo sistema che predetermina gli spazi giuridici della persona umana. [...] Questo è il punto ineliminabile per la garanzia della libertà dell'uomo.

E La Pira si domanda:

Che cosa era giuridicamente il fascismo e il nazismo? Che cosa è giuridicamente il comunismo? È la violazione di questo principio. Si potrà analizzarlo in base a qualsiasi testo legislativo. [...] È caratteristico che ogni qual volta si affaccia la struttura di uno stato totalitario, primo ad essere vulnerato è proprio questo principio della predeterminazione degli atti illeciti. [...]
Dicevano i Romani: *Nullum crimen sine lege.* Quando voi violate questo principio, lo spazio giuridico e quindi la libertà e quindi la personalità umana ricevono un colpo profondo [...].
Accanto a san Tommaso dobbiamo ricordare quella bella frase di Cicerone, che esprime questo concetto*: Servi legum sumus ut liberi esse possimus*[5].

La relazione di La Pira prosegue a lungo, richiamando più volte anche quanto detto nello stesso congresso da Giuseppe Dossetti, al quale era stato chiesto di affrontare l'argomento che proprio lui aveva proposto all'attenzione dei costituenti: come reagire legittimamente ad una legge ingiusta.

La modificazione di una legge attuale ingiusta (che come tale comprime, invece che garantire, le sfere di libertà) verso una legislazione più progredita che reintegri e tuteli gli effettivi diritti di libertà, – sottolineava Dossetti – deve potersi verificare attraverso la reale circolazione delle classi dirigenti, permettendo concretamente la successiva ascesa di esse agli organi supremi della verticale normativa.

Dossetti ci teneva, in ogni caso, a precisare che

[5] La relazione integrale di La Pira in U. Di Tullio, *Le requisizioni di La Pira. Analisi storico-giuridica*, Editrice La Parola, Roma 1988, pp. 75-85. Resoconto e sintesi in «Coscienza», II, n. 1-2, 20 gennaio 1948, p. 3.

> la possibilità di una frattura della legalità deve essere subordinata alla valutazione dei seguenti elementi: gravità dello scompenso fra la legalità formale vigente e la legalità sostanziale; gravità delle resistenze da vincere e dei sacrifici da imporre; dimensione dei vantaggi che si pensa di poter conseguire; dimensioni del consenso che si ritiene possa avere l'idea del consenso che s'intende far valere[6].

Pochi giorni prima, a Roma, lo stesso Dossetti aveva svolto la relazione generale al X Congresso dei Laureati cattolici (3-6 gennaio), sul tema: *Libertà e democrazia*, della quale sempre la rivista «Coscienza» riporterà un resoconto[7]. A conclusione del suo intervento Dossetti sottolineava:

> [...] La democrazia per noi può stare soltanto in questo: in una critica consapevole, molto energica, molto decisa, trascinata da un potente afflato volontaristico e di trasformazione di ciò che noi abbiamo ereditato dal passato, in questo potente anelito di trasformazione il quale ci dia, con questa critica, la possibilità di smascherare in ogni istante, in ogni struttura, quello che è il volto diabolico della libertà e della democrazia e poter smorzare questa forma. Sia questo il compito storico generico: il volto umano, il volto cristiano della vera libertà e della vera democrazia[8].

Il Consiglio nazionale della Dc si tiene di lì a pochi giorni (11-12 gennaio) e Dossetti interviene su tutte le questioni all'ordine del giorno. È già orientato – in cuor suo – a non presentarsi alle elezioni politiche, ma non accenna ad alcun disimpegno e non vuol far trapelare nemmeno il proprio disappunto per l'iniziativa di Luigi Gedda[9] pronto a far partire in tutta Italia la macchina dei Comitati civici, ormai autorevolmente benedetta da Pio XII.

[6] *Il diritto alla Rivoluzione*, resoconto in «Coscienza», II, n. 4, 25 febbraio 1948, p. 4. Brani del testo di Dossetti in E. Galavotti, *Il Professorino. Giuseppe Dossetti tra crisi del fascismo e costruzione della democrazia 1940-1948*, il Mulino, Bologna 2013, p. 802.

[7] «Coscienza», II, n. 1-2, 20 gennaio 1948, p. 2; ampi stralci dell'intervento di Dossetti sono pubblicati in Galavotti, *Il Professorino,* cit., pp. 795-800.

[8] Relazione generale dattiloscritta in Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII, FCS,C/19, f. 195, datata 5.1.1948, p. 25.

[9] Luigi Gedda (Venezia 1902-Roma 2000). Presidente della Giac a Casale Corte Cerro, dove erigerà in seguito il complesso dell'opera del Getsemani, sarà poi presidente diocesano della Giac a Novara e quindi a Torino. Laureato in medicina a Torino nel 1927, nel 1934 fu nominato da Pio XI presidente della Giac, incarico che ricoprirà fino al 1946. membro dei Missionari della Regalità, di cui fu anche 'Fratello maggiore' dal 1937 al 1940, nel 1942 ne uscirà, fondando la Società Operaia. Si affermò anche nell'attività scientifica, prima come docente di psicologia sperimentale (1945) e poi di genetica umana all'Università di Roma (1960-1972) e su suo impulso nel 1944 sorse l'Associazione dei medici cattolici. Nel dopoguerra dette vita, come opere della Giac, prima di diventare autonomi, al Centro sportivo italiano (Csi) e al Centro turistico giovanile (Ctg). Dal 1946 al 1949 è stato presidente centrale degli Uomini di Azione cattolica. In vista delle elezioni politiche del 1948, per mobilitare il mondo cattolico contro il pericolo comunista lanciò i Comitati civici, che

Ma è nella riunione della Direzione nazionale Dc del 20 gennaio che Dossetti mette in guardia l'Azione cattolica, accennando ad alcune manovre di accerchiamento della destra cattolica ("Civiltà italica") e di alcuni esponenti dell'Ac che lavorano nelle diocesi per le candidature e suggerisce di prendere contatto diretto con Lazzati che è a capo della propaganda dell'Ac.

La Pira commenta la Costituzione su «Cronache Sociali»

Anche su un altro fronte Dossetti tiene un suo particolare atteggiamento: non commenta e non si esprime in alcuna sede sulla nuova Costituzione repubblicana. Lascia questo compito a La Pira che – dopo l'intervista su «L'Avvenire d'Italia» il 3 gennaio – si vede affidato anche l'incarico di commentare la Costituzione con un dettagliato articolo su «Cronache Sociali» del 31 gennaio 1948.

«Cronache Sociali» già nei suoi primi 7 mesi di vita (dal maggio 1947) aveva assunto posizioni critiche sul governo De Gasperi, in particolare sulla politica economica sociale, e dunque l'attuazione della Costituzione per quanto riguardava i diritti economici e sociali era un banco di prova molto atteso.

Dove lo stesso La Pira aveva forti riserve – a parte la delicata questione della indissolubilità matrimoniale, respinta nel testo finale – è nella scarsa valorizzazione del 'pluralismo' nella configurazione degli assetti istituzionali, riferendosi proprio alla seconda Camera, il Senato, che è restato una specie di doppione, senza funzioni sue proprie e senza quelle significative rappresentanze dei corpi intermedi (comuni, regioni, corpi professionali, culturali), in cui si articola la società.

> Questa soluzione organica non è prevalsa: pregiudizi derivanti dal pseudo corporativismo fascista, da un mancato approfondimento del problema da parte dei partiti e dell'Assemblea costituente e da effettive difficoltà pratiche hanno impedito – secondo La Pira – che questa soluzione fosse venuta a coronare anche in questa seconda parte, il principio pluralista che ispira tutta la costituzione.

rimarranno attivi e sotto il suo controllo anche negli anni seguenti. Alle elezioni comunali a Roma, nel 1952, fu coinvolto nell'operazione Sturzo (alleanza Dc con destre), poi fallita. Dal 1949 al 1952 è stato vice-presidente generale dell'Ac, e successivamente, fino al 1959, presidente. Al Concilio Vaticano II è stato uditore laico, per poi essere nominato membro della Consulta per la Città del Vaticano e del Consilium dei laici. Nel post-concilio, si dedicò prevalentemente alla Società operaia, di cui diresse ininterrottamente dal 1947 al 1982 la rivista «Tabor». Contrario alla 'scelta religiosa' operata dall'Ac con il nuovo Statuto del 1969, promosse, senza riuscire a radicarli, i circoli Mario Fani e quindi la Giad (Gioventù anno duemila), per recuperare lo spirito associativo degli anni della sua presidenza. Si impegnò, inoltre, attivamente nel comitato per l'abrogazione della legge istitutiva del divorzio. Cfr. M. Invernizzi, *Luigi Gedda e il movimento cattolico in Italia*, Sugarco, Milano 2012.

La Pira ritiene che si debba proporre sin d'ora «all'ordine del giorno» questo tema, cioè l'opportunità di una urgente revisione costituzionale. Ci sarebbero anche altri punti da sottoporre a revisione ed indica, innanzi tutto, «l'organizzazione del lavoro».

In tema dei «diritti del lavoro», della «struttura organica dell'impresa» e «diritto di proprietà» tutte le disposizioni – fa notare nel suo saggio – hanno una loro adeguatezza e si può ben dire che abbiano posto le fondamenta di «un ordine nuovo».

La Pira è convinto che ci siano «una serie di norme audaci» nel corpo della Costituzione, «destinate a diventare la leva che dovrà muovere la Camera futura per l'edificazione di un nuovo ordine»[10].

La scelta di Dossetti

Il 5 febbraio il presidente del Consiglio De Gasperi è atteso a cena in via della Chiesa Nuova. Non fu l'unico illustre ospite che andò a convivio, in quegli anni, nella 'comunità del porcellino'. In precedenza c'era stato il ministro Scelba. Ci andranno, tra gli altri, padre Gemelli e Jacques Maritain, allora ambasciatore di Francia presso la Santa Sede. Ma per l'arrivo di De Gasperi viene anche ritirata fuori e messa lungo le scale una vecchia guida rossa, usata dalla famiglia Portoghesi solo per le grandi occasioni. Ecco il racconto scherzoso scritto l'indomani da uno dei commensali:

> È venuto solo ed è arrivato verso le 21,30. È stato messo a tavola avendo a destra la Signora Fanfani e a sinistra La Pira e di fronte il ministro Fanfani. Dapprincipio sembrava un po' spaesato, tanto più che pensava ad una "comunità" salmodiante piuttosto che scanzonata e gaudente. Infatti, voltandosi a La Pira gli ha chiesto meravigliato: "Ma non dici niente prima di mangiare?", intendendo appunto chiedergli se, come Santo della compagnia, non toccasse a lui la parte di padre abate! Ma La Pira che si era fatto per conto sua il segno della croce ha aperto le braccia ed ha fatto un sorriso malizioso (parla sempre più con la mimica che con le parole) quasi per dire "Ma no"[11].

Dossetti già prima della cena con De Gasperi aveva deciso di non presentarsi alle elezioni politiche. Ma non ne parlò. Lo comunicò, proprio l'indomani, al presidente dell'Azione cattolica, Vittorino Veronese.

[10] *Il valore della costituzione italiana*, «Cronache Sociali», II, n. 2, pp. 1-3; *Edizione nazionale*, vol. III, pp.861-868.

[11] Giuseppe Criconia, lettera del 9 febbraio 1948 a Bruna Carazzolo, vice presidente della Fuci, in Portoghesi Tuzi, Tuzi, *Quando si faceva la Costituzione*, cit., pp. 105-106.

Dal 15 al 19 febbraio La Pira, Dossetti, Lazzati e Mario Romani[12] intervengono alla I Settimana sociale dei cattolici sardi che si svolge a Sassari sul tema: *Il cristianesimo ed il mondo moderno*. Proprio a Sassari nei mesi precedenti si era costituito un nucleo formato da studenti universitari iscritti alla Fuci, tra i quali il giovane Francesco Cossiga[13], interessato alla rivista «Cronache Sociali», alla quale poi collaborerà.

Gli incontri – ai quali erano stati invitati gli iscritti all'Azione cattolica – furono replicati sia a Cagliari che a Nuoro. Tra i promotori l'assistente della Fuci sassarese mons. Enea Selis[14], che era stato alla Cattolica a Milano e aveva conosciuto là Dossetti.

La Pira interviene sul tema della Settimana sociale. Dossetti affronta il tema *Verso una rinnovata cristianità*[15].

L'intervento di Dossetti – molto ampio – fa presa sui partecipanti alla Settimana sociale. Per la trasformazione delle strutture politiche, economiche e sociali, punta sulla «formazione di una nuova classe dirigente», nel senso più ampio del termine, riferendosi anche a coloro che, pur non svolgendo funzioni di rappresentanza

[12] Mario Romani (Milano 1917-ivi 1975). Impegnato nell'Azione cattolica, ragioniere, si laureò in economia e commercio nel 1941 all'Università cattolica di Milano, sotto la guida di Amintore Fanfani. Partito militare, fu prigioniero di guerra negli Usa (1943-1945), dopo la cattura in Africa settentrionale. La sua attività accademica fu tutta legata all'Università Cattolica: assistente di storia economica dal 1946, poi incaricato, libero docente dal 1951, ordinario dal 1961, preside di economia e commercio dal 1959 al 1967 e prorettore dal 1969. Consigliere nazionale Dc, dal 1949 al 1959, consigliere del Cnr, membro infine del Cnel dalla fondazione. Nel 1950 divenne il più stretto collaboratore di Giulio Pastore nella costituzione della Cisl di cui dirigerà l'Ufficio Studi fino al 1967. Cfr. voce di A. Ciampani in *DBI*, vol. 88, 2017.

[13] Francesco Cossiga (Sassari 1928-Roma 2010). Conseguì la maturità a 16 anni e la laurea in giurisprudenza a 20, diventando ben presto docente di diritto costituzionale all'Università di Sassari. Militò nell'Azione cattolica, di cui fu dirigente diocesano e regionale, e nella Fuci, come rappresentante nel circolo di Sassari prima, e poi nel Consiglio nazionale. Aderì alla Dc dal 1945, della quale fu segretario provinciale a Sassari (1956-1958). Deputato (1958-1983), poi senatore (1983-1985), fu ministro per la Riforma della pubblica amministrazione (1974-1976), dell'Interno (1976-1978, si dimise dopo l'uccisione di Aldo Moro), presidente del Consiglio (1979-1980), presidente del Senato (1983-1985). Fu eletto presidente della Repubblica al primo scrutinio con 752 voti su 977. Si dimise nell'aprile 1992, in anticipo di circa due mesi sulla scadenza naturale per agevolare la soluzione della crisi politica dopo le elezioni politiche del 5-6 aprile. Tornato in parlamento come senatore a vita, non aderì alla Dc. Nel 1998 diede vita all'UdR, che abbandonò l'anno dopo. Cfr. voce di U. Gentiloni Silveri in *DBI*, 2014.

[14] Enea Selis (Bonorva 1910-Roma 1999). Laureato in filosofia all'Università Cattolica, ebbe dopo la laurea la vocazione per il sacerdozio e fu ordinato nel 1938. Fino al 1964 è stato segretario dell'arcivescovo di Sassari, mons. Arcangelo Mazzotti e assistente della Fuci. Nel 1964 fu nominato vescovo ausiliare di Iglesias e dal 1966 amministratore apostolico. Assistente generale dell'Università Cattolica negli anni della contestazione giovanile, fu nominato vescovo ausiliare di Milano nel 1969. Fu poi arcivescovo di Cosenza dal 1971 al 1979.

[15] Ampi stralci in Galavotti, *Il Professorino*, cit., pp. 810-818.

politica, occupavano «nodi fondamentali e determinanti delle articolazioni tecniche, economiche, sociali e politiche della comunità nazionale e internazionale».

La Pira appena rientrato a Roma aveva espresso il proprio parere: la rinuncia a candidarsi alle elezioni del 18 aprile da parte di Dossetti era un grave errore. Dossetti insisteva ma c'era uno spiraglio aperto. In una lettera al presidente dell'Azione cattolica Veronese, il 13 febbraio, alla vigilia della partenza per la Sardegna, aveva scritto che solo «un ordine» di Pio XII lo avrebbe fatto recedere. Ma comunque prima voleva almeno spiegare, in un colloquio con Montini, le ragioni che lo avevano portato a formulare la rinuncia, come pure illustrare le idee che avrebbe portato avanti nel caso avesse obbedito all'«ordine».

Il 22 febbraio il colloquio con Montini ci fu. Dossetti mise per iscritto le sue ragioni alla rinuncia. Furono mostrate al Papa. Risultato: l'ordine arrivò quasi immediato: candidarsi. Dossetti mise per iscritto e inviò al segretario nazionale della Dc Piccioni le linee che avrebbe seguito fino alle elezioni.

La Pira a Firenze evitò di entrare in rotta di collisione con Gedda ed i suoi metodi. L'esecutivo del Comitato civico fiorentino vedeva tra i suoi membri anche dirigenti che La Pira stimava da tempo[16].

La Pira è preoccupato per il clima elettorale pesante che si è venuto a creare. Da un lato ha destato scalpore la notifica dell'arcivescovo di Milano, card. Ildefonso Schuster[17], che ha dato disposizione al clero della diocesi, andando a scomodare la sfera sacramentale:

> Non si possono assolvere gli aderenti al Comunismo o ad altri movimenti contrari alla professione Cattolica:
> 1) quando aderiscano formalmente agli errori contenuti nelle loro dottrine;
> 2) o, quando prestino cooperazione anche solo materiale, specie mediante il voto, ed ammoniti, rifiutino di desistere[18].

[16] Il Comitato civico fiorentino era presieduto dal prof. Gorizio Viti, con il notaio Alfredo Tonini come vicepresidente e Alfredo Valleri come segretario. Questi gli altri membri con l'indicazione della realtà cattolica da cui provenivano: Giulio Morozzi (Uomini cattolici); Tommaso Bistoncini (Giac), Maria Giubbi (Unione donne), Anna Maria Rossi (Gioventù femminile), Enrico Busoni, Ernesto Tozzi (Aimc), Giovanni Maragliano, Luigi Ristori (Acli), Mario Calvelli, Goffredo Nannini, Lina Chiari (Cif), Maria Giovanna Zoli (Laureati), Fernando Luti, Pier Francesco Peruzzi (Fuci), Maria Teresa Zoli (Fuci).

[17] Alfredo Ildefonso Schuster (Roma 1880-Venegono Inferiore 1954). Monaco benedettino cassinese, venne ordinato sacerdote nel 1904. Docente di liturgia al Pontificio istituto orientale e nell'ateneo Sant'Anselmo, fu un forte sostenitore del movimento liturgico. Abate di S. Paolo fuori le mura (1918), nel 1929 fu nominato arcivescovo di Milano e cardinale. Il suo sostegno al regime fascista venne meno con la promulgazione delle leggi razziali e durante la guerra coadiuvò la rete locale di soccorso agli ebrei. Nell'aprile 1945 fu intermediario delle trattative di resa, peraltro fallite, tra Mussolini e il Comitato di liberazione nazionale dell'Alta Italia. È stato beatificato nel 1996. Cfr. voce di A. Canavero in *DBI*, vol. 91, 2018.

[18] «Cronache Sociali», II, 1948, 4, 29 febbraio, p. 50.

Dall'altro lato, inizia a dispiegarsi quella pesante campagna anticomunista intrapresa da Gedda che molti temono possa alla fine essere controproducente.

***

Da oltre due anni non usciva più il foglio di lettura di San Procolo, «La Badia», così caro a La Pira. Ed è proprio lui che parlandone con l'amico scrittore Nicola Lisi ne sollecita la ripresa della pubblicazione. Ecco la lettera che gli inviò il 14 aprile:

> Carissimo Lisi,
> voglio confermarti per iscritto quanto oggi ti ho detto: *Badia* va ripresa: *scopo esclusivo*: scavare nelle misteriore miniere della vita di unione con Cristo le perle immacolate che ivi ha nascoste il Padre celeste! Queste perle, perché prese da creature che hanno purezza d'anima e sensibilità delicata di bellezza artistica, splenderanno di una luce viva: saranno il riflesso della luce eterna!
> Nessuna finalità letteraria diretta: solo questa "esposizione" di pietre preziose che il Signore ci permetterà di scoprire (è questa la sola scoperta da fare) nelle viscere di questo "continente mistico" che è il continente di Dio!
> Ecco Badia: una esposizione di valori, nella purezza e nella bellezza: una inutilità divinamente feconda!
> Il primo numero è un dono di Natale: va fatto![19]
> La Madonna ci conforterà in questa impresa umile e pura: e con essa rifioriranno tante anime e sarà contento il Signore.
> Va bene?[20]

Le elezioni del 18 aprile

La Pira è candidato alla Camera nel collegio Firenze-Pistoia per la Dc. Ed è candidato anche nella circoscrizione della Sicilia Orientale (Catania, Messina, Siracusa, Ragusa, Enna), dove è capolista Scelba.

Ai primi di aprile va per qualche giorno in Sicilia e tiene alcuni comizi elettorali a Catania e provincia. Finalmente il sabato fa sapere ai suoi familiari che sarebbe arrivato a tarda sera a Pozzallo con 'la littorina'.

[19] Lisi e Cavini si presero l'impegno e altri sette numeri di «La Badia» usciranno tra il 1949 ed il 1951.

[20] La lettera (ALP, Sez. 16, busta 12, fasc. 20, sottof. 12) è pubblicata in *La libreria editrice fiorentina da oltre un secolo cenacolo di fede e di scienza in mezzo alla città*, Catalogo della mostra, Firenze, Biblioteca Marucelliana, 25 ottobre 2004-25 gennaio 2005, Polistampa, Firenze 2004, pp. 93-94.

> Non abituato ad un “tour de force” così intenso, sognava già di dormire a casa della sorella: solo che la notizia del suo imminente arrivo in un baleno si era diffusa in città, mettendo tutti in subbuglio, senza che lui potesse immaginare quello che gli sarebbe capitato di lì a poco: al punto che non voleva neanche scendere dal treno, tante erano le braccia protese a sollevarlo – ricordava Luigi Rogasi –. Riuscendo al fine a metterlo in spalla, raggiunse così, fra due ali di folla ed al suon della banda, Piazza Rimembranza, dove, a mezzanotte, fu costretto a salutare la sua gente. E lo fece con modestia ed umiltà: poi tutti a casa, a dormire, in attesa dell’indomani…[21]

Come ben si può immaginare l’indomani, domenica mattina, in casa della sorella Peppina c’è una processione continua di amici, parenti, autorità, sindaci dei paesi vicini, sacerdoti, compagni d’infanzia.

Il pomeriggio è d’obbligo il comizio dal palco, con accanto l’anziano parroco don Rosario Canonico[22] che non si perita di strattonare La Pira, allorché se ne esce con una sua convinta affermazione: «in una buona democrazia ci vogliono anche i comunisti». La Pira allora ribadisce: «Sì, ci vogliono anche i comunisti, ma… pochi», ricorda sempre Rogasi, che si trovava a breve distanza dal palco[23].

La Dc alla Camera sfiora la maggioranza assoluta e riporta 12.740.042 voti, pari al 48,5%, con un aumento rispetto alle votazione per la Costituente di 13 punti.

Il Fronte popolare, che riunisce Pci, Psi e altri gruppi di sinistra, ottiene il 31% (8.136.637 di voti). Il Psli – nato dalla scissione dello Psiup di Palazzo Barberini – conquista il 7%.

Togliatti conferma il 22 aprile la necessità di tenere in vita il Fronte democratico e popolare.

A Firenze La Dc ribalta i risultati di due anni prima per la Costituente e vince le elezioni alla Camera con il 46,3%. Voti 116.394 contro i 99.114 del Fronte Popolare (39,4%). Dati analoghi per il Senato: Dc 116.813 voti, Fronte Popolare 98.695 voti.

Il 23 aprile La Pira invia ai familiari a Pozzallo una lettera breve e a tutta pagina: «Un abbraccio affettuoso per tutti. Vittoria totale! Il Signore ci guidi sempre»[24].

Lo stesso giorno scrive alla sorella:

[21] Rogasi, *Giorgio La Pira*, cit., p. 154.

[22] Rosario Canonico (Pozzallo 1885-ivi 1955). Entrato in Seminario a 13 anni, era diventato sacerdote nel 1910 e assegnato alla parrocchia di S. Maria di Porto Salvo, a Pozzallo, di cui diventò parroco nel 1938. Nel 1948 era sul palco accanto a Giorgio La Pira al comizio per le elezioni politiche. Cfr. Rogasi, *Pozzallesi del XX secolo*, cit., pp. 112-117.

[23] Rogasi, *Giorgio La Pira*, cit., p. 155.

[24] *Lettere ai familiari*, Lettera 11, p. 33.

> Cara Peppina, pare che la Dc abbia ovunque ottenuto un successo strepitoso: io, purtroppo, sarò certamente eletto: è una fatica alla quale, francamente non aspiravo: ma ho dovuto accettare per il bene comune.
> Sia fatta sempre la volontà dolce del Signore […][25].

La Pira viene eletto alla Camera dei deputati nel collegio di Firenze-Pistoia, con 21.231 preferenze[26], secondo solo al capolista Attilio Piccioni (29.796 preferenze), pur avendo fatto un solo comizio nel capoluogo toscano. Aveva deciso di tenere quello di chiusura in piazza della Signoria, ma venne giù tanta acqua che l'appuntamento fu annullato, come racconterà il 23 aprile alla cugina:

> Adele Cara,
> hai visto? I fiorentini mi hanno dato il primato delle preferenze: e non ho parlato mai, neanche venerdì perché pioveva! E non ho mosso mai nemmeno un dito!
> Ora al lavoro!
> Sono rimasto contento del giro di Sicilia: specie di Catania: l'ho ancora nel cuore quella folla immensa alla quale dissi parole di vita!
> Ma che impressione angusta nelle sedi della D.C.! Non pensavano che alle preferenze: che stupidaggine!
> Ed invece si trattava della più grande battaglia della storia contemporanea!
> Proporzioni gigantesche![27]

Commenta così, in poche parole, il momento politico cruciale.

Dieci giorni dopo le elezioni, il 29 aprile, La Pira scrive a De Gasperi e sottolinea:

> Il piano della provvidenza mostra con evidenza le sue sagomature essenziali: l'Italia destinata a realizzare una duplice solidale finalità: una esterna, consistente nell'elevare per sé e per l'Europa (e per il mondo) una potente diga che impedisca la dilatazione ulteriore del comunismo ateo; una interna, consistente nella costruzione di istituti giuridici e politici nuovi atti a tradurre nel concreto della realtà storica i lineamenti essenziali di un ordinamento sociale cristianamente ispirato. […]
> Caro De Gasperi, l'attesa è vivissima nel Paese: bisogna compiere un altro miracolo: *moltiplicare i pani: bisogna! Perché anche il miracolo* è, *per le creature che Dio elegge, strumento essenziale della politica.*
> *Ut des illis cibum in tempore.*
> Ecco perché il nuovo Governo esige uomini che abbiano una volontà tutta

[25] Ivi, Lettera 12, pp. 33-34.

[26] Nella circoscrizione Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna La Pira risultò il secondo dei non eletti con 22.376 preferenze, circa 1.300 in meno dell'ultimo degli eletti.

[27] *Lettere a casa*, Lettera CXLVII, p. 183.

orientata verso una decisa attuazione di questo miracolo di fraternità e di amore.

La Pira è ancora più preciso:

La struttura e la finalità di questo nuovo Governo – e gli uomini ad esso chiamati – devono essere polarizzati verso questa stella unica: un ordine sociale che dia alle creature più deboli – disoccupati, inabili, pensionati, ecc. – la garanzia che non saranno esclusi da ciò che è essenziale nella vita. Tutti aspettano da te l'assolvimento di questo compito urgente […].
Lo so: il compito è grave, è grave e lascia perplessa qualsiasi creatura: ma il Signore proporziona le grazie necessarie per l'assolvimento di esso. Tutti ti saremo vicini: tu conta sulla preghiera e sul contributo di noi tutti. […]
Conta su di noi, caro De Gasperi: nel fondo dell'anima nostra c'è una sola aspirazione: servire i nostri fratelli; trascrivere negli istituti e nelle cose quel precetto nuovo che è l'essenza del cristianesimo[28].

I risultati elettorali vengono letti da «Cronache Sociali» senza toni trionfalistici. Padre David Maria Turoldo[29] scrive sul numero successivo la sua *Meditazione sul voto del 18 aprile* e teme che con la vittoria elettorale si siano fatti scudo della Chiesa anche «interessi essenzialmente anticristiani». Ed aggiunge: «proprio dal disagio spirituale di cui è documento la vita tormentata del paese, è coscienzioso distinguere tra vittoria e realtà. Appunto tra Partito e Chiesa; anzi tra Cristianesimo e Cattolicesimo politico». E padre Turoldo si domanda pure: «Ha vinto la libertà *dal* sopruso ovvero quella *del* sopruso? Ha vinto la libertà *dal* possedere ovvero quella *del* possedere?»[30].

[28] *De Gasperi scrive*, ed. 2018, cit., pp. 287-289.

[29] David Maria Turoldo, al secolo Giuseppe Turoldo (Coderno 1916-Milano 1992). A soli 13 anni fu accolto tra i Servi di Maria nel convento di Santa Maria al Cengio a Isola Vicentina. Emise la professione religiosa nel 1935 e i voti solenni nel 1938. Quindi, dopo studi teologici a Venezia, venne ordinato sacerdote nell'agosto 1940 e assegnato al convento in San Carlo al Corso in Milano. Per dieci anni, su incarico del card. Schuster, tenne la predicazione domenicale nel duomo milanese. Durante l'occupazione nazista, collaborò attivamente con la Resistenza, creando e diffondendo il periodico «l'Uomo». Si laureò in filosofia alla Cattolica nel 1946 e con il confratello Camillo De Piaz fondò il centro culturale Corsia dei Servi. Fu uno dei principali sostenitori del progetto di Nomadelfia di don Zeno Saltini a Fossoli. Tra il 1948 e il 1952 si rese noto al grande pubblico con due raccolte di liriche. Dopo un periodo in Austria e Baviera, nel 1955 viene assegnato al Convento della SS. Annunziata a Firenze, dove incontrò personalità affini al suo modo di sentire, quali Giovanni Vannucci, Ernesto Balducci, e Giorgio La Pira. Costretto ad allontanarsi da Firenze nell'autunno del 1958, rientrò in Italia nel 1961 ad Udine. Poi nel 1963, con l'autorizzazione del vescovo di Bergamo, diede vita ad una nuova esperienza religiosa a Sant'Egidio in Fontanella, a Sotto il Monte, dove costruì una casa per l'ospitalità, che chiamò Casa di Emmaus. Diede anche vita alla rivista «Servitium». Cfr voce di M. Maraviglia in *DBI*, vol. 97, 2020.

[30] «Cronache Sociali», II, n. 8, 30 aprile 1948, pp. 1-2.

A Firenze il gruppo di amici che già gravitava attorno a La Pira si mette a disposizione, intravedendo nella elezione al Parlamento un'opportunità per dare contenuto 'politico' alle tante iniziative sociali e di apostolato.

Il 22 aprile, subito dopo aver appreso i risultati elettorali – ma la lettera verrà spedita diversi giorni dopo –, Enzo Cavini e Giorgio Bartoletti gli scrivono a nome di tutti:

> Caro Giorgio,
> [...] Questo visibile diretto intervento della Madonna tanto più ci impegna, con cristiana responsabilità, a non considerare quest'ora come un punto di arrivo, ma come l'inizio di una opera concreta e fattiva, perché tutti i precetti evangelici informino nel modo più sostanziale le architetture sociali e ogni singolo rapporto, anche il più squisitamente politico.
> Ci sentiamo più di sempre vicini a te nella tua ansia di apostolato, e avvertiamo che dobbiamo andare ai fratelli, che sono nell'errore, per farli certi che ciò che li ha affascinati e deviati è solo il miraggio di verità, che unicamente in Cristo si trovano, si possiedono e si realizzano.

Nella lettera si sottolinea un duplice pericolo: che vi sia «la pretesa del mantenimento di un apparente ordine, che postuleranno molti di quelli» che hanno votato Dc e che chi pensa di aver ricevuto quel mandato possa essere spinto «al riposo»,

> pericolo questo accresciuto dalla stessa tendenza della natura umana [...] a considerare meta raggiunta quello che non dovrebbe essere che il mezzo per operare in trasformazione.
> Tale trasformazione dovrà essere coraggiosa e tempestiva: solo così tutti potranno ritenere di avere adempiuto al mandato ricevuto.

Da qui l'offerta di collaborazione:

> Vorremmo sapere da te cosa possiamo fare per partecipare in modo attivo a questa opera, convinti come siamo della necessità che, anche per gli uomini di governo, la spinta si mantenga viva anche dall'esterno, e che avvertano in ciascuno di noi la forza del lievito di Cristo.
> Molti dei fratelli sono in questo ordine di idee, pronti anch'essi a collaborare.
> Ci regalerai una sera, e ti saremo attorno per parlare e prendere orientamenti.
> Con te potremmo fissare una giornata di ritiro per mettere a fuoco tutto questo[31].

[31] ALP, Sez. 16, busta 1, fasc. 1, doc. 29.

La candidatura di Einaudi alla Presidenza della Repubblica

Con tutta la buona volontà di La Pira di «voler essere vicino a De Gasperi», di lì a pochi giorni, il 9 maggio, il nodo della elezione per il primo presidente della Repubblica mette in evidenza una netta divergenza di vedute. Il candidato ufficiale indicato dalla Dc era il repubblicano conte Carlo Sforza, che – a dire di De Gasperi – aveva ben figurato come ministro degli Esteri. Ma ai «professorini» della Comunità di via della Chiesa Nuova non piaceva affatto, forse perché ritenuto aderente alla massoneria e troppo allineato agli ambienti del potere americano.

Già alla prima votazione di quel 9 maggio il dissenso divenne esplicito. Sforza ottenne 100 voti in meno dei parlamentari democristiani. Dossetti nella successiva riunione dei gruppi Dc motivò la scelta. Dopo il secondo scrutinio – in cui la Dc aveva sempre puntato sul nome di Sforza –, emerge il nome di Ivanoe Bonomi[32] portato da Saragat ed è a questo punto che la Dc si orienta sul nome del liberale Luigi Einaudi[33]. Il terzo scrutinio vede i comunisti, socialisti, monarchici e missini votare scheda bianca. Einaudi è eletto al quarto scrutinio con 518 voti, mentre 320 voti li raccoglie dalle sinistre e dal Msi il nome di Vittorio Emanuele Orlando.

I 'professorini' di via della Chiesa Nuova avevano seguito con una certa frenesia questa loro candidatura di Luigi Einaudi. E la sera tornarono in Comunità visibilmente euforici. De Gasperi, invece, era molto scontento di questa 'bruciatura' del proprio candidato. Si spiega così meglio – in un certo qual modo – il tono usato da La Pira nella lettera che la sera del 12 maggio scrive a De Gasperi:

[32] IVANOE BONOMI (Mantova 1873-Roma 1952). Laureato in scienze naturali e poi in giurisprudenza, giornalista (nel 1905 fonderà «L'Azione socialista»), fu tra i fondatori del Partito socialista riformista (1912) e ricoprì numerosi incarichi di governo a partire dal 1916. Come ministro della Guerra (1920-1921) negoziò con Giolitti e Sforza il trattato di Rapallo. Fu anche presidente del Consiglio (1921-1922). Con l'avvento del fascismo si ritirò dalla vita politica dedicandosi ai suoi studi storici. Dal 1942 attorno a lui si costituì un gruppo antifascista e dopo l'8 settembre fu a capo del Comitato centrale di liberazione nazionale e fondò il Partito democratico del lavoro. Dal giugno 1944 al giugno 1945 è stato altre due volte a capo del governo. Membro della Consulta nazionale, fu deputato alla Costituente (nella lista dell'Unione democratica nazionale), presidente della Commissione dei trattati, senatore di diritto nella prima legislatura e (dal 1948 alla morte) presidente del Senato. Cfr. voce di L. Cortesi in *DBI*, vol. 12, 1971.

[33] LUIGI EINAUDI (Carrù 1874-Roma 1961). Economista, storico, giornalista, nel 1902 ottenne la cattedra di scienza delle finanze a Pisa, poi insegnò a Torino e infine a Milano, all'Università Bocconi e al Politecnico. Nel 1925 fu tra i firmatari del manifesto antifascista redatto da Benedetto Croce, sicché dovette lasciare le collaborazioni giornalistiche e l'insegnamento. Rifugiatosi in Svizzera dopo l'8 settembre del 1943, nel 1945 fu nominato governatore della Banca d'Italia; ministro delle Finanze e poi del Bilancio nel 1947. Venne eletto presidente della Repubblica nel 1948. Alla scadenza del mandato, nel 1955, da senatore a vita riprese intensamente l'attività giornalistica per il «Corriere della Sera». Cfr. voce di R. Faucci in *DBI*, vol. 42, 1993.

> Carissimo De Gasperi,
> la barca della Presidenza della Repubblica è, dunque, felicemente in porto: tutti – vorrei dire la Nazione intera! – hanno accolto con gioia (quasi con un sospiro di sollievo e con un motivo di speranza) la elezione di Einaudi: è stato detto: – questo atto è il degno coronamento istituzionale del grande atto del 18 aprile. 18 aprile, 12 maggio: due date essenziali nella vita pubblica italiana e, forse anche mondiale: Dio sa cosa ci riserva l'avvenire!
> Noi ti ringraziamo di aver permesso che questo atto fosse compiuto: tu hai potuto vedere anche in questa occasione (la seconda votazione Sforza te ne è la garanzia!) quale sia la devozione che tutti i componenti del gruppo nutrono per te.

Quanto al termine 'amicizia' La Pira – a questo punto – vuole fare una distinzione:

> L'amicizia vera, quella cristiana e costruttiva (e, quindi, politicamente efficiente) non è quella che non si preoccupa di meditare intorno ai problemi per studiare tutti i lati e per vagliarne tutte le soluzioni: c'è una amicizia di superficie e c'è una amicizia di fondo: una amicizia senza analisi ed una amicizia che implica una comunione di responsabilità e di pensiero: è questa seconda, la nostra amicizia: quella che non cerca *quae sua sunt* ma che si proietta verso il bene comune per studiare con comprensione le "sagomature" essenziali.
> Grazie dunque di tutto. […]
> Il Signore ti darà la grazia di vedere fiorire attorno a te questa alba così promettente della vita pubblica italiana[34].

La Pira torna alla carica con De Gasperi il 17 maggio:

> […] Ti prego vivamente, nel nome del Signore, di leggere queste tre lettere che qui accludo: vengono da tre parti diverse di Italia: insulare, centrale, settentrionale (due mi sono pervenute stamattina), portano la data del 14/5: sono l'eco palpitante di tanto dolore e di tanta sofferenza ovunque diffusa!
> Il tema è uno solo: manca il pane perché manca il lavoro (per una ragione o per un'altra): e quando manca il pane si spegne la speranza e non resta che l'abbattimento, vigilia della morte! […]
> Ora il compito più urgente del nuovo Governo è questo: creare organicamente tutti i mezzi necessari per realizzare questo fine (eliminare la disoccupazione, provvedere agli inabili, aumentare le pensioni, etc.): si tratta, infine, di attuare i diritti essenziali della nuova costituzione.
> Come? Chiamando a raccolta tutti gli italiani abbienti: partendo dal principio che la "torta" è comune, che tutti hanno diritto a parteciparvi in qualche modo: *vos autem fratres estis*.

34 *De Gasperi scrive*, ed. 2018, cit., pp. 289-290.

> Proporzionare la cassa ai bisogni, il lavoro ai lavoratori.
> Credo che un appello generoso, energico, al capitale privato, potrebbe avere effetti molto grandi: dare agli stessi privati il senso di una responsabilità collettiva: chiamare gli industriali e gli agrari a compiere essi col Governo questa opera di decisa "bonifica" economica del nostro paese.
> Ma insomma si impongono – e con rapidità grande – provvedimenti di grande energia.
> Bisogna credere nel miracolo: *se lo vorremo* il Signore moltiplicherà misteriosamente le forze, moltiplicherà davvero i pani: ci vuole una fede operosa, un lanciare le reti nel nome di Cristo: *si potranno fare miracoli*: cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto; dite a questa montagna di spostarsi e si sposterà! [...]
> Caro De Gasperi, te lo ripeto ancora: questo miracolo va operato da te, con la massima sollecitudine: i poveri – cioè la grande moltitudine dei sofferenti – disoccupati, inabili, pensionati, etc – aspettano da te questo miracolo e prima di essi lo aspetta Iddio che lo vuole compiere per tramite tuo, padre di famiglia, posto a capo dei suoi famigliari *ut det illis cibum in tempore*. Tuo in Cristo.
>
> La Pira

Segue un rigo di *post scriptum*: «Devi creare un ministero della "salvezza"!»[35].

La lettera – come si vede – precede di poco la formazione del nuovo governo di De Gasperi, che nasce il 23 maggio e che conferma la nuova linea per una coalizione dei partiti di centro: Dc, Pli, Pri e Psli.

La prima vertenza sindacale al ministero del Lavoro

Il 26 maggio De Gasperi presenta la lista dei sottosegretari. La Pira va al ministero del Lavoro con ministro Fanfani. Anche Aldo Moro è nominato sottosegretario e va agli Esteri.

Dossetti, che aveva riportato a Reggio Emilia un grande successo personale (oltre 44 mila preferenze), non entrò nel V governo De Gasperi, ma si era adoperato perché Moro diventasse sottosegretario agli Esteri, come dichiarerà anni dopo, aggiungendo: «fu una delle poche cose che riuscii a fare nella formazione del governo del Quarantotto»[36].

Fanfani – a sua volta – ci terrà a ricordare che fu lui a chiedere a De Gasperi di poter avere come sottosegretario proprio Giorgio La Pira, perché dovendosi interessare principalmente di occupazione, retribuzioni, alloggi per le famiglie più disagiate, questi erano tutti «problemi che nell'area fiorentina La Pira

[35] Ivi, pp. 290-291.

[36] *A colloquio con Dossetti e Lazzati: intervista di Leopoldo Elia e Pietro Scoppola, 19 novembre 1984*, il Mulino, Bologna 2003, p. 85.

aveva dato prova di saper affrontare con decisione, competenza e successo». E «le doti di lui, il suo affiatamento con il ministro, l'assiduità nell'impegno affidatogli dimostrarono a tutti che scelta diversa e migliore non si sarebbe potuta fare. Tanto più che La Pira scelse e portò collaboratori anche da Firenze che gli furono di grandissimo aiuto»[37].

Da tenere presente che varato il nuovo governo il 23 maggio, la discussione alla Camera sulla fiducia iniziò il 3 giugno e si concluse il 16 giugno. Al Senato la fiducia verrà votata solo il 2 luglio.

La Pira confermò come suo segretario Enzo Sarti, che lo aveva seguito a Roma durante l'Assemblea costituente, sin dal 1946.

Chiamato ora nuovamente a Roma da La Pira, Enzo Sarti scrisse una lettera ad un amico di Firenze il 5 giugno dove descrive la 'vita' al ministero:

> [...] Nonostante tutto il trambusto di domenica e la decisione di Don Bensi le cose si sono messe in maniera tale che non ci sono stati dubbi sulla decisione da prendere. E allora sono qua. È un po' bolgia. Il lavoro è vario, vengono pratiche di tutti i generi e raccomandazioni a barche. Spero però che passati i primi giorni più difficili, attraverso ad una maggiore conoscenza anche dei vari servizi, tutto debba essere più facile. Il principale è molto afflitto per tutto questo lavoro nuovo, difficile e delicato. Ora è improvvisamente partito per andare a Cremona dove c'è lo sciopero dei mungitori. Che combinerà? Meucci è una buona compagnia. Sono a mangiare col capo, col ministro e vari altri onorevoli gente davvero ammirevole: onesti e disinteressati lavorano come negri. È davvero una cosa bella. Fin ora ho dormito in un convento vicino a dove si mangia. Oggi ci hanno buttato fuori. Tenteremo ora dai Gesuiti. [...] Prega un po' per tutta la banda. Se vuoi scrivere scrivi dove si mangia: Via Chiesanuova 14, presso Portoghesi[38].

La Pira aveva appena preso possesso del suo ufficio al ministero del Lavoro, ai primi di giugno, quando si trova a dover affrontare quella vertenza complicata dei contadini per il nuovi patti colonici provinciali, che aveva assunto in particolare nelle campagne di Cremona e della Bassa Bresciana una forte valenza. Era stata chiesta, oltre a più alti salari e migliori regole di lavoro, proprio la regolamentazione sulla base di una giusta causa anche della disdetta del rapporto di lavoro e il conseguente trasloco di casa.

Rotte le trattative, partì l'ultima settimana di maggio uno sciopero che durerà 12 giorni in un crescendo di mobilitazione dei contadini, di violenze di attivisti, pesanti scontri con polizia e carabinieri, cariche ed arresti.

[37] *Positio*, *Summarium Testium*, Teste CXVI, Amintore Fanfani, pp. 402-403. Cfr. anche *Come l'on. La Pira divenne Sottosegretario al lavoro*, «Il Popolo Libero», VI, s. II, 26 giugno 1948, p. 3.

[38] «La Badia», 2, Pasqua 1979, p. 48.

Il 1° giugno si ruppe pure il fronte dell'unità sindacale. La componente comunista della Camera del Lavoro unilateralmente decise di estendere lo sciopero anche ai salariati addetti alla mungitura, con grave preoccupazione degli agricoltori per la sopravvivenza di molti capi di bestiame da latte non accuditi per giorni in diverse cascine del territorio. Episodi di crumiraggio accentuarono la tensione.

Nella frazione di Spino d'Adda un carabiniere ferì gravemente un giovane contadino, Luigi Venturini.

Da Roma La Pira decise di partire per Cremona assieme al sottosegretario all'Agricoltura, Emilio Canevari[39]. Arrivò nel pomeriggio del sabato 5 giugno e dopo poco si seppe che il contadino di 21 anni ferito era deceduto. La Pira incontrò il parroco di Spino d'Adda, mons. Giovanni Quaini[40], che si era sempre distinto per la sua sensibilità ai problemi sociali e alla condizione dei braccianti,

[39] Cfr. *Incresciosi episodi nelle campagne cremonesi*, «La Stampa», 6 giugno 1948, p. 1; S. Tutino, *I salariati di Cremona hanno vinto la battaglia*, «l'Unità», 8 giugno 1948, p. 1. Emilio Canevari (Pievo Porto Morone 1880-Roma 1964). Tra i promotori del movimento ccoperativo nel Pavese, fu eletto deputato per il Partito socialista nel 1919 e nel 1921. Nel 1922 aderì al Partito socialista unitario. Vittima di numerose aggressioni squadriste, nel 1923 emigrò in Francia dove amministrò l'*Union des cooperatives*, che organizzava l'assistenza e dava lavoro a centinaia di operai italiani espatriati per motivi politici. Al suo rientro in Italia nel 1926 fu arrestato e condannato a cinque anni di confino (ridotti poi a due). Durante la Seconda guerra mondiale riprese l'attività antifascista clandestina e fu di nuovo arrestato a Milano; liberato dopo il 25 luglio 1943, riprese a Roma i contatti politici e rappresentò, assieme a Bruno Buozzi, il Psiup nelle trattative per la costituzione della Cgil. Nel giugno del 1944 firmò il 'Patto di Roma' con Giuseppe Di Vittorio e Achille Grandi che sancì la ricostituzione della Cgil. Presidente della Lega delle cooperative (dal settembre 1945 al giugno 1947), venne eletto alla Costituente per i socialisti e poi al Senato (dal 1948 al 1958); nel 1947 aderì al Partito socialista dei lavoratori italiani (Psli) di Saragat. Fu sottosegretario all'Interno (giugno-dicembre 1944), ai Lavori pubblici (maggio 1947-maggio 1948) e all'Agricoltura nel V e VI governo De Gasperi (1948-1951). Cfr. voce di F. M. Biscione in *DBI*, vol. 34, 1988.

[40] Giovanni Quaini (Salerano sul Lambro 1880-Spino d'Adda 1951). Dopo gli studi nel seminario di Lodi venne ordinato sacerdote nel maggio 1904 e inviato come cappellano a Caselle Landi. Qui fondò una cassa rurale e una cooperativa per lavoratori disoccupati, l'Unione rurale tra fittabili e proprietari terrieri e una prima sorta di sindacato per i braccianti. Dal 1909 al 1911 è stato cappellano del lavoro a Codogno e direttore del settimanale locale «Il popolo». Qui organizzò anche i primi movimenti politici cattolici. Nel 1912 venne trasferito a Lodi, dove rimarrà fino al 1931, con il divieto di predicare fuori di chiesa; nonostante questo sarà direttore del settimanale «Il Cittadino» (1911-1918 e 1920-1921), amministratore della Banca di Sant'Alberto (1916-1927) e segretario del Partito popolare di Lodi. Nel 1927 si laureò a Roma in teologia e filosofia con padre Mariano Cordovani come relatore. Nel 1931 arrivò la nomina a parroco a Spino d'Adda, dove proseguì la sua attività a favore delle classi più povere; e durante la guerra fu un punto di riferimento per tutto il paese. Il 1° agosto 1943 intervenne pubblicamente in chiesa contro il regime fascista e sarà tra i fondatori del nucleo partigiano della zona Linate-Paullo-Pandino, che poi diventerà la 175ª Brigata Garibaldi. Numerosi i suoi gesti di eroismo. Finita la guerra diresse l'Eca e si adoperò per la pacificazione.

e la domenica mattina riuscì a far sedere di nuovo attorno ad un tavolo agricoltori e capilega, per trovare infine un accordo. Martedì 8 giugno «La Provincia del Po» usciva con un titolo su 8 colonne: in prima pagina: *I contadini hanno ripreso il lavoro. L'accordo tra Agricoltori e Federterra* è *stato raggiunto domenica: disdette libere, latte a 21 lire, 21 mila lire la 13ª mensilità*.

Il 16 giugno La Pira è già alle prese con una nuova complessa vertenza di lavoro. A Roma c'è in programma una lunga riunione di 'commissione' per le miniere di zolfo del bacino d'Aragona, in provincia d'Agrigento. Una questione che lo impegna molto. La Pira si ricordava bene quelle facce degli zolfatari che prima dell'alba, tra le 4,30 e le 5, passavano dalla bottega dello zio Occhipinti per rifornirsi di sigarette o tabacco sfuso e qualche genere di prima necessità, prima di avviarsi ai punti di raccolta e poi infine andare a lavorare in miniera. A volte – negli anni 1918-1922 – toccava a lui studente-lavoratore aprire così presto, prima di altri punti vendita di tabacchi in Messina, proprio per 'intercettare' questa fascia di clienti.

Dopo la guerra le strutture tecniche delle miniere in Sicilia risultavano obsolete, molte avevano subito danni ed erano mezze allagate o inattive. La paga giornaliera in alcune zone non bastava nemmeno per poter comprare un chilo di pane. I salari spesso alla fine del mese non venivano pagati e in Sicilia i proprietari delle miniere non intendevano riconoscere nemmeno il minimo del contratto nazionale. Da qui i frequenti scioperi indetti dalle Leghe dei minatori siciliani che si stavano rafforzando, finalmente organizzate in modo autonomo.

Racconta Enzo Sarti, sempre scrivendo ad un amico di Firenze, il 25 giugno:

> Non è facile da qui dove non abbiamo un minuto libero – sono le 10 e non si parla di andare via –; è una vita che dissipa e distoglie facilmente il pensiero da altre considerazioni più belle. [...] e Dio ha pazienza; ci segue, ci aspetta, ci invita, non ci toglie la sua grazia. C'è questo suo amore su di noi tanto più grande di ogni nostro egoismo e di ogni nostra debolezza che sazia il nostro animo, riempie la nostra vita e ogni sera colma il deficit del nostro fallimento dandoci invece dell'amarezza la gioia e invece della sfiducia la speranza e una nostalgia acuta dell'eternità.
> Prega per noi tu che non hai nulla da fare; noi non siamo riusciti a salvare dal naufragio che un'ora la mattina. Il rosario, quando si può si dice avanti la cena nella stanza di S. Ecc...!
> Come siamo ridotti! Ma: non si preoccupi! Fra cinquant'anni...
> Cari saluti.
>
> Enzo[41]

[41] «La Badia», 2, Pasqua 1979, p. 49.

E il 1° luglio, in un'altra lettera, aggiunge un curioso *post scriptum*:

> Frutti della dolorosa istoria di un poveretto che alle due (dico due e non 14) del 1° luglio sa che l'Ecc. il Sottosegretario (Ersotto, come dicono qua) è alle prese coi petrolieri dalle ore 18 del 30/6. Quando finirà? ma!…[42]

Spiritualità cristiana e spiritualità laica

Nello stesso mese di giugno la rivista «Studium» diretta da Aldo Moro propone un lungo saggio di Giorgio La Pira: *Spiritualità cristiana e spiritualità laica* e lo fa presentandolo così:

> Con larghezza d'informazione ed acuta penetrazione dei problemi l'Autore delinea la concezione teocentrica della vita che è il fondamento naturale di una spiritualità cristiana orientata verso il possesso di Dio. Lo studio si conclude con accenti di speranza per un ritorno della civiltà cristiana in una rinnovata e insieme più completa attuazione del principio spirituale che la caratterizza[43].

Anzitutto La Pira definisce i termini: cosa intende per spiritualità cristiana e per spiritualità laica (il termine è utilizzato nell'accezione preconciliare) e dà due risposte semplici, antitetiche.

> […] la spiritualità cristiana è definita dal fatto che tutta la vita dello spirito umano (interna ed esterna) ha come supremo polo di orientazione una operazione interiore: – l'azione di vertice, l'azione coronatrice di tutto il moto volitivo ed intellettivo dell'uomo – con la quale l'anima umana si unisce a Dio (*mente et affectu*).
> La spiritualità "laica", invece, è definita dal fatto che tutta la vita dello spirito umano (interna ed esterna) ha come polo di orientazione una operazione esterna con la quale l'uomo si protende tutto fuori di sé per la costruzione di un ordine politico (Hegel) o di un ordine economico (Marx). […]
> Nella prima, il vertice dell'azione è un vertice interiore di adorazione, di contemplazione e di amore di Dio: un vertice immanente (perché dentro l'uomo) e trascendente insieme (perché sopra l'uomo); nella seconda il vertice dell'azione è un vertice esterno: un vertice, però che non trapassa i limiti del tempo e dello spazio; un vertice perituro, provvisorio, come peritura e provvisoria (storica) è l'opera che in essa si produce (politica, economica, culturale, sociale, ecc.).

[42] Ivi, p. 51.

[43] «Studium», XLIV, n. 6, giugno 1948, pp. 277-289; rist. «Il Focolare», n. 12, 6 giugno 1971, pp. 3-6 e *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 185-202.

Per La Pira l'antitesi delle due spiritualità si rispecchia nei due umanesimi contrapposti che caratterizzano l'epoca nostra. Un'antitesi che non è nuova nella storia del pensiero e della vita umana. Si ritrova in tutti i tempi e rinasce sempre nel corso della storia umana. Già Aristotele la conosceva e San Tommaso ne parla in vari passi della *Summa.*

Al termine di una lunga ad articolata disamina lungo la storia umana, La Pira offre, inaspettatamente, «una conclusione "spirituale", costruttiva per la nostra vita e la nostra giornata». E chiarisce:

> Se la spiritualità cristiana è intrinsecamente orante, "contemplativa", orientata verso l'adorazione di Dio e l'unione con Dio [...] non deriva da ciò un corollario preciso: – costruire la giornata in tal modo che il tempo più prezioso sia riservato a questa *Dei fruitio*? Le regole dell'ascesi – e le soavi fruttificazioni della mistica – non costituiscono, perciò, nella sostanza, le regole essenziali della vita? [...] Pregare prima e incorporare poi questa preghiera nelle cose, non è qui tutto l'ideale della vita cristiana?

L'attentato a Togliatti

Il governo De Gasperi è ora impegnato sul programma, con la fiducia arrivata il 2 luglio anche al Senato, dopo numerose eccezioni di incostituzionalità presentate dal Pci.

Il 12 luglio, con carattere d'urgenza Fanfani, ministro del Lavoro, presenta il disegno di legge: *Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori*[44]. I giornali danno ampio spazio al progetto la cui discussione in aula partirà solo il 28 luglio.

L'Italia si è fermata nel frattempo, alla notizia del grave attentato a Roma il 14 luglio, contro Palmiro Togliatti.

Ad un'uscita secondaria di Montecitorio un giovane, Antonio Pallante[45], attende Palmiro Togliatti e gli spara 5 colpi di revolver. Nel pomeriggio a Roma

[44] Il testo sarà approvato il 4 agosto, con 248 voti a favore e 55 contrari. Si esprimeranno contro il provvedimento il Pci e Psi.

[45] ANTONIO PALLANTE (Bagnoli Irpino 1923). Figlio di un appuntato del Corpo Forestale della Regione siciliana di stanza a Randazzo, all'epoca dell'attentato era uno studente di giurisprudenza a Catania. Politicamente attratto da idee liberali e vicino al Fronte dell'Uomo qualunque, ma sostanzialmente confuso, era ossessionato dal pericolo comunista. L'attentato lo concepì da solo; acquistò una vecchia pistola calibro 38 e cinque proiettili di tipo scadente (e a questo si deve probabilmente la sopravvivenza di Togliatti); si recò a Roma in treno e il 14 luglio attese Togliatti che usciva da Montecitorio con Nilde Iotti, per spararagli da dietro i cinque colpi, di cui quattro raggiunsero il bersaglio. Subito fermato, processato nel luglio 1949, Pallante fu condannato a 13 anni e 8 mesi, con pena ridotta in appello a 10 anni e 8 mesi e a 6 anni dalla Cassazione. Uscì di carcere alla fine del 1953. In seguito trovò impiego alla Forestale e poi alla Regione Sicilia.

escono le edizioni straordinarie di alcuni quotidiani. È il gesto premeditato di un fanatico anticomunista che rischia di cambiare la storia dell'Italia. Operato dal prof. Pietro Valdoni[46] in una clinica privata,Togliatti verrà dichiarato fuori pericolo solo 5 giorni dopo.

La Cgil indìce lo sciopero generale per il 15 luglio, mentre in alcune zone del paese, anche in Toscana, vengono compiuti da gruppetti organizzati, dei veri e propri omicidi. I morti tra il 14 ed il 16 luglio in Italia furono sedici (nove tra gli agenti e sette tra i civili)[47].

Alcuni elementi della sinistra ritennero fosse giunto il momento di iniziare l'insurrezione armata, per cercare di cancellare il risultato elettorale del 18 aprile. E avevano a disposizione, occultati, depositi di armi e munizioni, nonché attrezzature per le emergenze. È altrettanto vero che anche alcuni gruppi di cattolici e di democristiani si erano attrezzati per difendersi e contrattaccare nel caso fosse stato perseguito il tentativo insurrezionale.

Sono appena passate 24 ore dalla notizia dell'attentato a Palmiro Togliatti e La Pira fa il punto della situazione, in poche righe di una lettera, senza drammatizzare:

> Ieri è stata una giornata dolorosa a causa del triste attentato contro Togliatti: il Signore ci ha anche stavolta aiutato impedendo che il delitto sortisse effetti mortali: se questo fosse avvenuto le conseguenze sarebbero state molto pesanti per il nostro paese.
> È vero: c'è oggi lo sciopero generale, la situazione è ancora burrascosa: ma una calma va subentrando e questa speranza di pace ci rasserena[48].

La Pira scrive la lettera – ora citata – in una pausa di lavoro. È impegnato al ministero in una trattativa che appare estenuante: una seduta destinata – se possibile – a comporre una complessa vertenza dei sindacati contro i petrolieri. E aggiunge: «sedute lunghe, nelle quali una sola è la virtù che si richiede: la pazienza e la sopportazione»[49].

***

[46] Pietro Valdoni (Trieste 1900-Roma 1976). Laureato in medicina a Roma nel 1924, è stato professore universitario dal 1939; ha insegnato clinica chirurgica a Cagliari, patologia chirurgica a Modena, Firenze (1941-1945) e Roma ove (1959-1970) ha diretto la clinica chirurgica dell'Università. È considerato il caposcuola della chirurgia italiana. Cfr. voce di L. Tonetti in *DBI*, vol. 97, 2020.

[47] Per quanto riguarda la Toscana, «Il Mattino dell'Italia Centrale» riferiva già il 16 luglio di sedi della Dc e di altri partiti di centro devastate a Volterra, Siena, Piombino, Pistoia e di incidenti con morti e feriti in altre località (cfr. *Disordini in Toscana*, p. 1).

[48] *Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera CLXXXIII, 15 luglio, p. 381.

[49] *Ibidem*.

Approvato il 4 agosto alla Camera il disegno di legge, proposto da Fanfani per le case ai lavoratori, La Pira torna a Firenze e si riposa, ospite nel convento di San Marco. Il 10 agosto è di nuovo al lavoro a Roma.

L'indomani scrive a padre Serafino Taddei, viceparroco della basilica di San Marco: «Grazie, caro Serafino, per la dolce bontà che mi avete tutti usato [...]». La Pira si riferisce a «quei tre giorni di dolce anche se sofferente, riposo» che ha trascorso nel chiostro e nel convento di San Marco, dalla festa di San Domenico all'8 agosto.

Ed ancora scrive La Pira:

> Tengo a dichiarare per iscritto: S. Marco è la mia sola casa terrena e la cella n° 6 è la mia sola cella terrena: la porto nel cuore, sempre!
> Tutti i libri miei – e anzitutto la Patrologia Migne[50] – sono di proprietà di San Marco [...] ed io ne sono soltanto l'usufruttuario [...].
> Testamento? No, soltanto un atto di dolce confidenza in quel Signore di bontà che tanta tenerezza usa verso coloro che in Lui confidano e che a Lui si accompagnano: per essere ricchi bisogna essere poveri di tutto e niente c'è di più bello di quel *nihil habentes et omnia possidentes!*

E verso la fine della lettera ripete: «Dì a Padre Mori[51] che, dunque, la cella 6 è mia: che io sono *membro effettivo* [donato?] della comunità di S. Marco [...]»[52].

La Pira dice a ragion veduta che è membro effettivo di San Marco. Abbiamo già riferito che il 24 maggio del 1939 era stato accolto come 'Donato'.

L'assassinio di Bernadotte

Il 17 settembre, nel sobborgo di Katamon, a Gerusalemme, viene assassinato il conte Folke Bernadotte[53], mediatore delle Nazioni Unite nella guerra ara-

[50] La *Patrologia Latina* è un'enorme raccolta (221 volumi, compresi gli indici) di scritti dei Padri della Chiesa e di altri scrittori ecclesiastici in lingua latina, realizzata tra il 1844 e il 1855 dal presbitero francese Jacques Paul Migne (1800-1875). L'opera era stata donata a La Pira da mons. Montini, nel 1944, durante il suo soggiorno romano.

[51] Lorenzo Mori (Montignoso 1919-Firenze 1955). Al secolo Pietro, entrò nel convento di San Miniato (Pi) nell'ottobre 1922 e compì in noviziato a Viterbo. Emise la professione solenne il 18 marzo 1931 e fu ordinato sacerdote il 18 settembre 1932; conseguì licenza di teologia a Roma nel 1934. Assegnato al convento di Siena nel 1935, insegnò filosofia in Seminario e religione in un liceo statale (1939-1945), oltre ad essere direttore del Terz'Ordine di Siena (1943-1944) e assistente della Fuci di Siena (1937-1944). Trasferito al convento di San Marco, a Firenze nel 1944, insegnò filosofia all'Istituto della Querce e religione in alcune scuole fiorentine. Sottopriore nel 1947, e poi priore nel 1948.

[52] ALP, Sez. 16, busta 7, fasc. 6, doc. 2.

[53] Folke Bernadotte (Stoccolma 1895-Gerusalemme 1948). Politico, diplomatico e filantropo svedese, nipote di Gustavo V di Svezia, organizzatore dello scautismo svedese. Fu vice presidente della Croce Rossa svedese dal 1943, e presidente nel 1946. Si dedicò all'o-

bo-israeliana. Gli autori dell'omicidio sono ebrei, membri della banda Stern, un gruppo di terroristi della destra sionista israeliana, che già avevano colpito a morte l'Alto Commissario britannico, Lord Moyne[54] al Cairo. Sostenevano che Bernadotte era stato un agente al servizio del governo britannico.

Durante la Seconda guerra mondiale Folke Bernadotte, nipote del re Gustavo V di Svezia, si era dedicato per conto della Croce Rossa Internazionale al soccorso degli internati civili in Germania ed aveva salvato migliaia di persone dai campi di concentramento, in maggioranza ebrei. Nel maggio del 1948 era stato inviato dall'Onu in Palestina come mediatore fra gli arabi e gli israeliani in guerra. Era riuscito a far accettare una prima tregua.

La notizia di quella tregua era stata accolta come segno di speranza – guarda caso – proprio dalla rivista «Studium», che aveva scritto:

> Frattanto la terra di Cristo continua anch'essa ad essere tormentata; come lo fu il corpo di Lui, continua in essa la Passione. Ma i motivi, anche storici, della fiducia non mancano mai del tutto: così abbiamo appreso con sollievo che Bernadotte è riuscito a ottenere consenso alla sua proposta di tregua, per quattro settimane, tra Arabi e Ebrei[55].

L'assassinio del conte Bernadotte fu perpetrato in territorio israeliano, durante la seconda tregua, – come s'è visto – il 17 settembre. Le ostilità ripresero poi fino al 10 luglio 1949.

La Pira farà riferimento proprio alla missione di pace del diplomatico svedese all'atto di partire, nove anni dopo, per la Terra Santa. È un particolare niente affatto conosciuto, ma ha un testimone diretto: Lorenzo Cavini, che accompagnò La Pira nel suo primo pellegrinaggio in Terra Santa, appunto nel Natale del 1957. La Pira – quando già erano in aereo – disse a Cavini: «raccoman-

pera della Croce Rossa Internazionale e riuscì a salvare circa 15 mila persone dai campi di concentramento, compresi migliaia di ebrei. A tale scopo si incontrò nel marzo 1945 con Heinrich Himmler ottenendo che i prigionieri civili norvegesi e danesi potessero essere trasferiti in Danimarca. Trattò anche con Himmler una possibile resa della Germania. Per incarico delle Nazioni Unite si recò nel maggio del 1948 in Palestina come mediatore fra arabi ed ebrei, riuscendo ad imporre una tregua, ma il 17 settembre cadde vittima di un attentato della banda Stern.

[54] Walter Edward Guinness, barone di Moyne (Dublino 1880-Il Cairo 1944). Eletto nel Parlamento britannico tra i conservatori dal 1903 al 1931, ebbe numerosi incarichi di governo (1922-1929). Durante la Seconda guerra mondiale diventò segretario di Stato alle colonie e leader della Camera dei Lords nel 1941. Nell'agosto del 1942 fu nominato viceministro di Stato al Cairo e nel gennaio 1944 ministro residente nel Vicino Oriente. Fu assassinato il 6 novembre 1944 al Cairo da due membri del gruppo terroristico ebraico noto come Banda Stern.

[55] «Studium», XLIV, n. 6, giugno 1948, p. 318.

diamoci all'Angelo Custode [...] perché devo riprendere l'iniziativa del Conte Bernadotte»[56].

Tensioni tra De Gasperi e i dossettiani

Giuseppe Dossetti – che per alcuni mesi (agosto-settembre) era stato assente dalle sedute della Camera, perché ammalato – manda il 14 ottobre, una lettera a De Gasperi chiedendo di essere ricevuto ed ascoltato.

> Non ho nulla di particolare da chiederti. Intenderei solo esporti alcune conclusioni cui sono pervenuto nel lungo periodo del mio forzato riposo; e più ancora vorrei renderti edotto – scrive – dello stato d'animo diffuso nel Partito su alcune delle più gravi questioni del momento. Molti e autorevoli amici mi hanno visitato durante la mia malattia [anche La Pira, *ndr*]: Questa e, forse, una più pacata disposizione del mio animo hanno facilitato le confidenze e le attestazioni di consenso e di solidarietà su varie tesi e posizioni che forse, in un passato anche recente, erano sembrate troppo personali.
> Sono perciò in grado di fornirti elementi e dati che ritengo non superflui e non inutili[57].

De Gasperi l'indomani:

> Caro Dossetti ti ascolterò volentieri perché il colloquio sarà certamente utile alla causa comune.
> Ti direi domenica, se non mi proponessi di recarmi ad Ischia a visitare mia moglie e la figliuola.
> Comunque stabiliremo insieme l'ora buona. Aiutami a non dimenticarlo.
> I più vivi auguri per il più completo ristabilimento. Aff.mo
> De Gasperi[58]

L'incontro poi ci fu, alle 19 della domenica. Lo scambio di quelle lettere, tuttavia, di per sé, è indicativo del difficile rapporto esistente tra due personalità così diverse e così forti.

***

Da metà ottobre a tutto novembre La Pira vede moltiplicarsi gli impegni in giro per l'Italia a dirimere vertenze sindacali.

[56] Cavini, *Ricordando La Pira*, cit., p. 31.
[57] *De Gasperi scrive*, ed. 2018, cit., pp. 272-273.
[58] Ivi, p. 273.

> Sono diventato un “viaggiatore” e non ho più il riposo adeguato per sostare qualche tempo, con le amicizie più profonde [...]. Mi passano le ore, i giorni, le settimane, i mesi: è un mistero questa rapidità così grande del tempo! Però, è anche una gioia.
> Questo tessuto così intenso di cose e di uomini nel quale la provvidenza mi ha ormai quasi definitivamente collocato ha nel suo sfondo una essenza di grazia e di pace: il mio compito è definito così (mi pare): vivere nel mezzo della mischia, fra le due parti in contesa per portare agli uni e agli altri una parola che pacifica e che unisce: fare i ponti, non lasciare nulla di intentato perché la soluzione di pace e di fraternità prevalga sopra ogni altra: e lasciare nelle anime di tutti una speranza dolce, una amicizia di base! [...]
> Bello non è vero? Ci vuole pazienza, carità, prudenza, perseveranza: tutti gli strumenti dell’azione vanno posti in opera perché questa pace sia donata e sia realizzata nelle cose e nei cuori! [...][59]

Una delle questioni internazionali che dividevano i dossettiani da De Gasperi era l’ipotesi di adesione dell’Italia al ‘Patto Atlantico’. Nel dibattito sulla politica estera – svoltosi a Montecitorio dal 30 novembre al 4 dicembre – mentre Nenni aveva ribadito la scelta della neutralità e Togliatti attaccava l’imperialismo americano per la divisione Est-Ovest –, Dossetti aveva preso la parola e – pur difendendo la politica del governo – aveva dichiarato che a proposito del Patto Atlantico non era stato assunto alcun impegno. Poi nella assemblea del Gruppo democristiano, precedente il voto, Dossetti si era espresso per una adesione ‘graduata’, inserita nel contesto di una unificazione europea. Il timore di La Pira e Dossetti era che si acuisse la contrapposizione tra i due blocchi. De Gasperi farà capire sin dal gennaio successivo (1949) che avrebbero dovuto prendere decisioni in tempi stretti, stante le pressioni americane.

***

È singolare che per quasi tutto l’anno, dopo l’approvazione della Carta Costituzionale, Dossetti rinunci ad esprimere valutazioni, a fare un bilancio dell’intenso lavoro dapprima svolto nella I sottocommissione della Commissione dei 75 e poi nell’Assemblea costituente.

Alcuni giudizi che mostravano l’insoddisfazione personale Dossetti li esplicita solo nel dicembre durante un convegno regionale della Dc tenuto a Firenze. In quella sede sottolinea l’impreparazione del partito e della sua stessa generazione al compito costituente:

> [...] Non potevamo costruire per via di deduzione dai puri principi, ma solo

[59] *Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera 66, 13 novembre 1948, nel cd allegato.

per induzione lunga e meditata quanto ci occorreva. Mancavamo di una scienza concreta, di una elaborazione scientifica. Però perdemmo ancora due anni (1943-1945) e non pensammo abbastanza bene. Altrimenti avremmo avuto un Senato migliore [...]; nemmeno noi intendevamo bene ed unicamente una rappresentanza organica[60].

***

Padre Mariano Cordovani dà alle stampe il volume *Spunti di sociologia*[61]. A metà novembre ne manda una copia a La Pira che risponde così:

Carissimo P. Cordovani, di gran cuore grazie! È un altro dono prezioso quello che Ella ci fa: dall'*Itinerarium* che eleva l'anima a Dio (e da tutti i suoi lavori di meditazione elevatrice) a questi *Spunti di sociologia* che discendono dalla luce di Dio e si insinuano sin nei più sottili problemi della vita politica e sociale!
Una *Summa*! Grazie. Il Signore le dia tanta riconoscenza per questa fatica sempre viva e sempre così costruttiva.
Anche io ho nel cuore il vivo desiderio della meditazione. Ma pazienza! Preghi vivamente, fraternamente, per me. La Grazia del Signore ci ponga sempre nell'anima quelle soavi attrattive del Cielo che sono lo stimolo vivo di ogni ascesa. *Ibi fixa sint corda ubi vera sunt gaudia!* Aff.mo

La Pira[62]

[60] Il resoconto è riportato in G. Dossetti, *La politica oggi,* «Conquiste del lavoro», 2 giugno 1995; cfr. Galavotti, *Il Professorino*, cit., pp. 784-785.

[61] M. Cordovani, *Spunti di sociologia*, A. Belardetti, Roma 1948. Il volume non riporta il mese di stampa, ma ha un imprimatur con data 23 luglio 1948. In prima pagina la dedica «A Sua Ecc. Prof. G. La Pira L'Autore fraternamente 12-XI-1948».

[62] La lettera (data indecifrabile) in Spiazzi, *Padre Mariano Cordovani dei Frati Predicatori*, cit., vol. II, p. 321.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1948

2 gennaio	Ad Assisi per il III Convegno giovanile della Pro Civitate Christiana parla su «Cristo nell'Eucarestia, mito o realtà?»
3 gennaio	Rilascia un'intervista sulla nuova Costituzione italiana al quotidiano «L'Avvenire d'Italia».
Gennaio	È relatore a Roma (*La legalità come garanzia della verità e della libertà*) al Congresso nazionale dell'Unione giuristi cattolici.
20 gennaio	Partecipa in Assemblea costituente al voto sulla legge sulla stampa.
24-25 gennaio	Partecipa in Assemblea costituente al voto sulla elezione del Senato.
31 gennaio	Esce su «Cronache Sociali» un saggio critico di La Pira sulla Costituzione. A Roma, partecipa all'ultima votazione in Assemblea costituente.
Febbraio	Tiene la relazione *Responsabilità dei pensatori* al termine delle lezioni promosse da Studium Christi, a Roma, dal gennaio al febbraio 1948, su *I problemi filosofici del mondo moderno*; gli Atti verranno pubblicati nel marzo 1949 (*I problemi filosofici del mondo moderno*, Editrice Studium Christi, Roma 1949, pp. 169-181).
1° febbraio	Parla a Vicenza (*Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera 12-1948).
6 febbraio	Conferenze ad Arezzo e a Castiglion Fiorentino (ivi, Lettera 15-1948).
8 febbraio	Parla a Grosseto (*ibidem*).
14-19 febbraio	Interviene alla I Settimana sociale dei cattolici sardi a Sassari, insieme a Dossetti e Lazzati. il 14 è a Sassari. Il 17 da Cagliari scrive a Fioretta Mazzei (*Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera 18-1948) raccontando di aver parlato a Sassari, Alghero, Cagliari, Nuoro, e di nuovo a Cagliari.
21-22 febbraio	Conferenza a Siracusa, il 21, e il giorno dopo a Messina. Il 24 febbraio scrive a Fioretta Mazzei di essere appena rientrato dal suo «viaggio "insulare": Sardegna e Sicilia (10 giorni)» (*Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera 19-1948).

26 febbraio	È a Castelnuovo Fogliani ad un convegno di Padri francescani.
27 febbraio	Parla a Roma.
28 febbraio	Conferenza a Palermo.
27 marzo	Conferenza a Livorno (*Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera 26-1948).
28 marzo	Scrive per Pasqua una lunga lettera augurale a Palmiro Togliatti.
2 aprile	Parla al «Chiostro Nuovo» di Firenze su *La Madonna nelle recenti apparizioni*.
3 aprile	A Perugia conferenza sulla Madonna (*Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera 27-1948).
4 aprile	In piazza della Minerva, ad Assisi, interviene all'incontro delle Acli e del Cif di Toscana, Umbria, Marche e Lazio (cfr. G. Rossi, *Lettera da Assisi*, «La Rocca», VII, n. 7, 15 aprile 1948, p. 2)
Inizio aprile	In Sicilia per la campagna elettorale a Catania, va a trovare i familiari a Pozzallo.
16 aprile	Conclude la campagna elettorale a Firenze con un comizio nel piazzale degli Uffizi assieme a Renato Cappugi.
18 aprile	È candidato per la Camera dei deputati nella circoscrizione di Firenze-Pistoia e in quella della Sicilia Orientale.
23 aprile	Eletto alla Camera dei deputati nella circoscrizione di Firenze-Pistoia, scrive alla sorella Peppina e alla cugina Adele.
26 maggio	Viene nominato sottosegretario al Lavoro e alla previdenza sociale nel VI governo De Gasperi.
27 maggio	Partecipa a Firenze alla processione cittadina del Corpus Domini, assieme all'Opera di San Procolo.
Giugno	Il mensile «Studium» pubblica il saggio su *Spiritualità cristiana e spiritualità laica*.
1° giugno	Alla Camera risponde ad interrogazione sulla vertenza per il cantiere navale di Palermo.

5 giugno	È a Cremona, con il sottosegretario all'agricoltura Emilio Canevari per cercare una mediazione nello sciopero agricolo che sta provocando numerosi incidenti.
12 giugno	Partecipa a Roma all'incontro dei segretari provinciali della Dc toscana con ministri e sottosegretari per analizzare la situazione occupazionale, dei lavori pubblici e dell'agricoltura in regione.
14 giugno e 22 giugno	Risponde alla Camera ad interrogazioni sulle condizioni degli zolfatari nella miniera 'Emma' di Aragona (Agrigento) e su quelle della lavoratrici del tabacco rimaste senza lavoro nel Salento
5 luglio	Risponde alla Camera ad interrogazione sulla riforma della legge di collocamento obbligatorio degli invalidi di guerra.
9 luglio	In un'intervista in prima pagina del «Mattino dell'Italia Centrale» (*La Pira spiega il piano Fanfani*) illustra il 'Piano Fanfani' per dare lavoro ai disoccupati e una casa ai lavoratori.
15 luglio	Commenta l'attentato a Palmiro Togliatti, avvenuto a Roma il 14 luglio.
25-31 luglio	È a Camaldoli (Carteggio La Pira-Mazzei, Lettera 44-1948).
6-8 agosto	È ospite al Convento di San Marco a Firenze per la Festa di San Domenico.
11 agosto	In una lettera a padre Serafino Taddei scrive: «S. Marco è la mia unica casa terrena».
14 agosto	Ad Assisi per il II Ferragosto cristiano, organizzato dalla Pro Civitate Christiana (13-15 agosto), parla al mattino, nel Teatro Comunale, su «La Beatitudine della povertà» (ALP, Sez. 10, busta 2, fasc. 26; cfr. G. Rossi, *Il Ferragosto cristiano*, «La Rocca», VII, n. 16, 1° settembre 1948, pp. 2-3).
Settembre	La Pira non sta bene: necessita di assoluto riposo.
27-28 ottobre	In Prefettura a Firenze presiede alle trattative tra le parti per la vertenza della Pignone (150 licenziamenti) (cfr. *In corso trattative alla presenza del Sottosegretario al Lavoro La Pira*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 28 ottobre 1948, p. 2).

29 ottobre — Finisce dopo nove giorni l'occupazione delle Officine del Pignone da parte delle maestranze, dopo la firma dell'accordo tra i rappresentanti sindacali e la Snia Viscosa, grazie alla mediazione di La Pira (cfr. *L'accordo al Pignone sulle proposte dei Sindacati Liberi*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», sabato 30 ottobre 1948, p. 2).

15, 24 e 26 novembre — Il 15 risponde alla Camera ad interrogazioni sugli incidenti del 2 luglio a Mesante (Brindisi); il 24 su criteri e metodi seguiti dall'Istituto della previdenza sociale, sullo scioglimento delle organizzazioni sindacali fasciste e sulle retribuzioni dei dirigenti degli Uffici comunali del lavoro; il 26 novembre sulla situazione degli operai di Brescia a seguito dei licenziamenti.

5 dicembre — È a Napoli per una vertenza sindacale.

17 dicembre — Interviene in Commissione XI della Camera (Lavoro, emigrazione, previdenza…) sul disegno di legge per la concessione di un assegno speciale ai disoccupati in occasione delle festività natalizie.

18 dicembre — Dopo una lunghissima riunione al ministero del Lavoro, raggiunge un accordo fra le aziende private del gas e i loro dipendenti per il rinnovo del contratto di lavoro (cfr. *È cessato lo sciopero delle aziende del gas*, «La Stampa», 19 dicembre 1948, p. 1).

22 dicembre — Raggiunge un accordo nella vertenza nazionale fra gli industriali pastai, mugnai e risieri e le loro maestranze, che l'indomani riprendono il lavoro (cfr. *È finito lo sciopero dei pastori e dei mugnai*, «La Stampa», 23 dicembre 1948, p. 4).

24 dicembre — È tra i prescelti a Milano del 'Premio della notte di Natale'. La commissione – si legge su «La Stampa» (*La notte della carità*, 25 dicembre 1948, p. 3, siglato «l.c.») – «non volendo mandare denaro ad un uomo che il denaro non cura e non chiede se non per donarlo agli altri» si limita ad un plauso pubblico (cfr. anche D. Malinverni, *A Don Gnocchi e a La Pira il Premio Notte di Natale*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 25 dicembre 1948, p. 3).

– Fa pubblicare il volume di Divo Barsotti, *Cristianesimo russo* (Libreria editrice fiorentina, Firenze 1948).

1949

In molte parti del paese si hanno scioperi e manifestazioni di contadini e di braccianti contro la disoccupazione e la miseria; in Puglia, Calabria ed Emilia morti e feriti negli scontri con la polizia. Si tiene il terzo congresso nazionale della Dc dove la sinistra (con Dossetti, Fanfani, La Pira e Lazzati) ottiene il 30%, ma viene esclusa dalla direzione nazionale. Dichiarazione del Sant'Uffizio che considera illecita per i cattolici l'iscrizione al Pci ed ogni forma di appoggio. Lungo dibattito parlamentare per l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico con l'ostruzionismo delle opposizioni e perplessità da parte dell'ala sinistra della Dc. Alla fine il trattato viene ratificato.

In Germania, da parte sovietica si pone fine al blocco di Berlino; si formalizza però la divisione del paese in due distinte repubbliche: la Repubblica federale tedesca e la Repubblica democratica tedesca. Nella prima, con capitale Bonn, viene eletto Cancelliere il democristiano Konrad Adenauer il cui partito ottiene una esigua maggioranza parlamentare; nella seconda, con capitale Berlino, Otto Grotewohl è nominato primo ministro di un governo di coalizione controllato dal partito comunista. I paesi dell'Europa orientale si associano in un Consiglio di mutua assistenza economica (Comecon) controllato dall'Unione Sovietica. In agosto l'Urss fa esplodere la sua prima bomba atomica.

In Palestina armistizio tra Israele e i paesi arabi. Israele è ammessa all'Onu; il re Abdallah della Transgiordania annette la Cisgiordania e si proclama sovrano del regno di Giordania. In Cina l'armata rossa conquista Pechino e viene proclamata la Repubblica Popolare Cinese: Mao Tse-tung è presidente e Chou En Lai è primo ministro e ministro degli Esteri. L'esercito nazionalista ripara nell'isola di Taiwan (Formosa).

***

La Pira è eletto nel Consiglio nazionale al III Congresso della Dc a Venezia; il gruppo di «Cronache Sociali» continua ad essere critico nei confronti del governo

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

De Gasperi. La Pira e Fanfani presentano il 10 novembre le dimissioni «per l'insufficienza della politica governativa per i lavoratori»; De Gasperi chiede tempo. A questo punto La Pira pubblica su «Cronache Sociali» l'articolo Il governo delle cose possibili.

L'Assemblea straordinaria della Dc

Sin dall'inizio dell'anno il gruppo dei dossettiani è in grande attività e si consulta spesso per una azione comune nel partito ed anche rispetto alle organizzazioni cattoliche.

Dal 4 al 6 gennaio è in programma a Roma il Convegno nazionale del Movimento laureati dell'Azione cattolica. Fanfani, La Pira e Dossetti concordano i loro interventi.

La Pira parla il 5 su *Cristianesimo e Cristianità*[1], mentre Dossetti il 6 su *La politica in rapporto all'attuazione delle idealità cristiane*.

Dossetti afferma che le idealità cristiane vanno difese nella società civile con strumenti politici e non attraverso istituzioni religiose nate per la cura delle anime. Dichiara che l'impiego a scopi elettorali delle istituzioni religiose poteva essere giustificato soltanto in circostanze eccezionali e aggiunge – con esplicita allusione ai metodi geddiani – che l'uso politico delle stesse come prassi generale sarebbe un grave errore[2].

Dove il gruppo si esprime con incisività è alla Assemblea straordinaria della Dc che vien convocata dal segretario Attilio Piccioni nei giorni 6-9 gennaio. Era nata infatti negli ultimi mesi del 1948 una polemica sulla legittimità delle correnti che si stavano per aggregare all'interno del partito. Piccioni era preoccupato per l'iniziativa presa dagli amici di Gronchi, riunitisi a convegno in novembre a Pesaro.

Tre le relazioni introduttive previste per l'Assemblea straordinaria, compresa quella di Lazzati (*Le relazioni esterne del partito*).

I dossettiani e i gronchiani si trovano d'accordo – contro il parere di Taviani – nel chiedere l'abolizione dell'art. 87 della Statuto che vietava l'organizzazione in correnti e, soprattutto, l'introduzione del sistema proporzionale per l'elezione degli organismi direttivi. Dossetti ribadisce che l'innovazione organizzativa era necessaria anche al fine di salvaguardare l'autonomia e la competen-

1 *La 2ª Giornata del Laureati di A.C. L'intervento dell'onorevole La Pira*, «Il Popolo», 6 gennaio 1949, p. 3, siglato «G.C.».

2 Resoconto su «Il Popolo», 7 gennaio 1949.

za del partito in ambito politico rispetto alle ingerenze delle altre organizzazioni del laicato cattolico.

Sulla seconda giornata dell'Assemblea, Fanfani annota nel suo diario a proposito della relazione di Lazzati: «Egli depreca che i comitati civici facciano politica sotto parvenza di azione cattolica. Molti consensi»[3].

La proposta di abolire l'art. 87 dello Statuto non fu accolta per l'opposizione della maggioranza degasperiana.

Al Consiglio nazionale Dc convocato per il 10 gennaio Piccioni si dimette da segretario del partito per motivi di salute. Tra i nomi che vengono indicati in vista delle nuove votazioni fissate per l'indomani anche quello di Renato Branzi.

La Pira va a parlare con Giovanni Battista Montini, sostituto della Segreteria di Stato per gli Affari ecclesiastici ordinari. Ci teneva ad esporre il punto di vista del gruppo sulla «pericolosa confusione dell'Az. Catt. (Comitati Civici) con la politica. E trova consensi»[4].

Il Consiglio nazionale elegge come nuovo segretario Giuseppe Cappi, presidente del gruppo parlamentare della Dc alla Camera. Taviani resta come vice segretario.

Due vertenze – Gas e Breda – impegnano Fanfani e La Pira in gennaio. La vertenza dei gasisti del settore privato è seguita per otto giorni direttamente dallo stesso La Pira. Lo sciopero dei gasisti si è concluso il 30 gennaio sostanzialmente con l'accoglimento delle richieste dei lavoratori.

Per la Breda di San Giovanni – una delle industrie metalmeccaniche milanesi con problemi di riconversione – c'era stata un'occupazione da parte delle maestranze dal 12 dicembre al 2 gennaio. Il 25 gennaio con la mediazione del ministero del Lavoro, viene raggiunto un accordo, sia sulla retribuzione durante il periodo di occupazione, sia sulla riduzione dell'orario di lavoro settimanale per 1.200 lavoratori e comunque con il trattamento previsto dalla cassa integrazione.

Il 24 febbraio la Camera approva in via definitiva gli articoli dell'importante legge denominata *Incremento dell'occupazione operaia costruendo case per lavoratori*. Presentata subito all'inizio della legislatura da Amintore Fanfani, nel luglio 1948 a Montecitorio, il 7 marzo la legge viene finalmente pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale». Sono passati 8 mesi.

A questo punto parte con speditezza anche il Piano-case, che è connesso.

L'adesione al Patto Atlantico

All'inizio dell'anno De Gasperi accelera i passi per l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico.

[3] A. Fanfani, *Diari*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011, vol. II 1945-1955, p. 46, 8 gennaio 1949.

[4] Ivi, p. 47, 10 gennaio 1949.

Il 6 gennaio aveva già approntato un memorandum per chiedere agli Stati Uniti il sostegno alla richiesta dell'Italia di entrare a far parte dell'Alleanza Atlantica. Quando il testo del memorandum viene reso noto, Giuseppe Dossetti prende l'iniziativa e il 22 febbraio chiede un chiarimento per iscritto a De Gasperi, facendo presente che il partito poteva ormai solo ratificare una decisione presa dal governo. La lettera si conclude con una domanda:

> […] l'assicurazione tante volte ripetuta che qualsiasi decisione sarà sottoposta al Parlamento, che valore ha? […]
> Non c'è pericolo che questa assicurazione non abbia altro valore che quello di un puro adempimento formale della norma costituzionale che prescrive per i trattati la ratifica del Parlamento? Cioè che praticamente dal punto di vista sostanziale e politico le cose siano portate al Parlamento, quando questo non abbia più la libertà morale e politica di rifiutare il proprio consenso o anche soltanto di esigere modificazioni parziali o condizioni!
> È facile prevedere che quasi sicuramente avverrà così […].
> E, però, non avremo noi il diritto e il dovere di conoscere e di cautelarci prima? Sempre senza limitare la libertà di azione del Governo, ma concordando con esso alcuni indirizzi e alcune condizioni generali.
> Spero che tu intenderai l'animo con il quale ti ho detto tutto questo e quanto mi sia costato espormi ancora una volta al rischio di dispiacerti. Non mi è occorso piccolo sforzo. Appunto perché ti voglio bene e ti sono devoto[5].

De Gasperi risponde così il 5 marzo:

> Il P.S.L.I. e contorno non mi hanno lasciato né mi lasciano ancora respirare. […] Il mio dispiacere per le difficoltà intrinseche di una collaborazione, che sarebbe così augurabile e così feconda è grave come il tuo. Sarei felice se mi riuscisse di scoprire ove si nasconda la molla segreta del tuo microcosmo, per tentare il sincronismo delle nostre energie costruttive. Ma ogni volta che mi pare di esserti venuto incontro, sento che tu mi opponi resistenza, che chiami senso del dovere. E poiché non posso dubitare della sincerità di questo tuo sentimento, io mi arresto, rassegnato, sulla soglia della tua coscienza.

Anche su un altro punto replica apertamente:

> […] è proprio vero ch'io mi sia sempre opposto a discutere di politica estera in Consiglio Nazionale? Non mi sembra. L'opportunità dipende dalle circostanze. L'ultima volta, come ricordi, parlai con il cuore in mano, in tutta confidenza raccomandando la discrezione. Non passano 24 ore, e quasi tutto comparve bell'e stampato nei giornali. […]

[5] *De Gasperi scrive*, ed. 2018, cit., pp. 273-280.

> No, il Parlamento non deve limitarsi alla ratifica. Ci sono dei dibattiti generali nei quali affiorano le tendenze. L'Esecutivo deve tenerne conto per non rimanere isolato o sfasato; ma ritieni tu che la pubblica discussione possa surrogare la bussola della responsabilità ministeriale o che sia sempre senza pericolo rivelare le mosse ad un avversario come l'U.R.S.S,. che gioca nel segreto più totalitario? [...] Scusami devo interrompere; devo accorrere a più banali discorsi. Accetta frattanto i miei saluti fraterni.
>
> De Gasperi[6]

Il 10 marzo La Pira si incontra con Dossetti e Fanfani per parlare della questione del Trattato Nord Atlantico. Nei mesi precedenti, – e lo si era visto nel dibattito in dicembre alla Camera – tra i dossettiani era forte il timore che l'adesione dell'Italia a questa alleanza militare inasprisse i rapporti sul piano internazionale ed anche sul piano interno, tra i partiti al governo e l'opposizione. Dossetti era dell'avviso che l'Italia dovesse restare neutrale e così svolgere meglio una azione pacificatrice tra i due blocchi.

Fanfani, La Pira e Dossetti rifanno il punto sul Patto Atlantico e convengono alla fine che esso ha «l'efficacia pacifica, in quanto ammonitrice degli aggressori». E Fanfani è dell'avviso che bisogna però agire subito per non incoraggiare la reazione.

Il giorno dopo, l'11 marzo, si riunisce il Consiglio dei ministri e De Gasperi comunica la nota dell'ambasciatore Tarchiani[7] dagli Stati Uniti secondo cui gli Usa – con l'assenso dell'Inghilterra – fanno sapere di aver deciso di invitare l'Italia ad aderire al Patto Atlantico.

Il Consiglio dei ministri delibera all'unanimità di chiedere al Parlamento l'autorizzazione a concludere i negoziati. E così De Gasperi riferisce la sera stessa alle 17 alla Camera e un'ora dopo al Senato.

Anche l'assemblea dei gruppi parlamentari Dc sostiene a grandissima maggioranza la linea di De Gasperi. Solamente Dossetti, Gui e Del Bo[8] mostra-

[6] Ivi, pp. 280-281.

[7] Alberto Tarchiani (Roma 1885-ivi 1964). Giornalista dal 1903, collaborò al «Nuovo Giornale» di Firenze e alla «Tribuna» di Roma, trasferendosi poi a New York, dove diresse il «Cittadino». Rientrato in Italia nel 1915, partecipò come volontario alla Prima guerra mondiale e nel 1919 entrò nella redazione del «Corriere della Sera», rimanendovi fino al 1925, quando fu costretto a emigrare in Francia per le sue idee antifasciste. Tra i fondatori dell'organizzazione clandestina Giustizia e Libertà, nel 1937 se ne staccò e iniziò a collaborare con Randolfo Pacciardi al giornale «Giovine Italia». Trasferitosi nel 1940 negli Usa, fu segretario generale della *Mazzini Society* fino al 1943, quando fece ritorno in Italia, dove aderì al Partito d'Azione e ricoprì la carica di ministro dei Lavori pubblici (1944). Ambasciatore negli Usa dal 1945 al 1955, descrisse questa esperienza nel volume *Dieci anni tra Roma e Washington* (Mondadori, Milano 1955). Cfr. voce di D. Felisini in *DBI*, vol. 95, 2019.

[8] Rinaldo Del Bo, detto Dino (Milano 1916-ivi 1991). Esponente di spicco delle organizzazioni universitarie fasciste di Milano, collaborò in posizione di fronda a riviste come «Gerarchia» e «Dottrina fascista», dopo l'8 settembre partecipò alla fondazione del giornale «Il Ribelle», il giornale delle Brigate Fiamme Verdi (partigiani cattolici). Deputato Dc dal

no di essere contrari. Tra i 14 assenti ci sono anche Gronchi, presidente della Camera, e Igino Giordani.

Il 12 marzo inizia il dibattito alla Camera sul Patto. Intervengono Pajetta e Nenni contro, il liberale Corbino[9] a favore. Da lunedì 14 i toni si accendono; poi inizia un dibattito ininterrotto: cinquanta ore filate, con varie tattiche ostruzionistiche da parte delle sinistre. Alla fine, il 18 marzo, la Camera vota per appello nominale l'ordine del giorno Spataro (ed altri), che dà mandato al Governo per il proseguimento delle trattative: 342 i favorevoli, 170 contrari e 19 astenuti. In aula quasi tutti i deputati comunisti e socialisti hanno fatto dichiarazione di voto. Qualcuno ha trasceso con insulti, pugni e lancio di oggetti.

Tutti i deputati Dc avrebbero votato la fiducia. Lazzati ha convinto all'ultimo momento Dossetti. Invece Piero Calamandrei è contrario al Patto e si dissocia dal Psli, nelle cui liste è stato eletto. Respinto l'ordine del giorno presentato da Togliatti che richiede di non concedere a governi stranieri l'uso del territorio nazionale per basi militari.

Il Senato vota la fiducia il 27 marzo.

Il 4 aprile a Washington firmano il Trattato i rappresentanti di Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna, Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Portogallo, Italia, Norvegia, Islanda, e Danimarca.

La ratifica del Parlamento italiano avverrà in luglio e la legge del Trattato entrerà in vigore il 1° agosto.

La vertenza dei braccianti e dei salariati agricoli

Fanfani viene invitato in Inghilterra dal ministro del Lavoro, il parlamentare laburista George Alfred Isaacs[10]. Parte il 7 maggio e termina la visita dopo

1948 al 1963, ricoprì varie cariche governative, tra cui quella di ministro per i Rapporti con il Parlamento (1957-1958) e del Commercio con l'estero (1959-1960). Organizzò il viaggio in Urss del presidente Gronchi. Fu poi il quinto presidente della Alta Autorità della Ceca nel quadriennio 1963-1967.

9 Epicarmo Corbino (Augusta 1890-Napoli 1984). Massone dal 1910, dal 1911 al 1923 fu ufficiale nel Corpo delle Capitanerie di Porto, quindi professore di politica commerciale e legislazione doganale all'Università di Napoli. Amico di Benedetto Croce, ne firmò il manifesto antifascista. Dopo l'8 settembre si iscrisse al Pli e fu ministro dell'Industria e commercio nel governo di Salerno (febbraio-aprile 1944), poi ministro del Tesoro dal dicembre 1945 al settembre 1946, membro della Consulta nazionale, della Costituente e, sino al 1953, deputato per il partito liberale. Dal 1959 al 1965 fu presidente del Banco di Napoli. Socio nazionale dei Lincei (1963). Cfr. voce di D. Demarco in *DBI*, vol. 34, 1988.

10 George Alfred Isaacs (Finsbury 1883-ivi 1979). Proveniente da una famiglia metodista, lavorò come tipografo; divenne segretario generale del sindacato dei tipografi (Natsopa) dal 1909. Questo incarico, che ricoprì per quarant'anni, lo portò anche nel Consiglio generale del Congresso dei sindacati e nel 1945 fu presidente della Conferenza mondiale dei sindacati. Attivo nel Partito Laburista, fu sindaco del distretto di Southwark dal 1919 al 1921. Deputato laburista (1923-1924; 1929-1931 e 1939-1959). Ministro del Lavoro e dei servizi nazionali (1945-1951) e poi delle Pensioni (1951).

10 giorni. Visita a Londra all'Ufficio di Collocamento; visita nella contea di Manchester al nuovo quartiere di costruzioni: 24 mila alloggi per 84.000 abitanti. Colloqui con il ministro della Sicurezza sociale Jeremiah Griffiths[11], presidente del Partito laburista, parlamentare e sindacalista.

Fanfani trova la conferma che la linea del governo laburista inglese impegnata nella lotta alla disoccupazione e in un vasto intervento di riorganizzazione dei servizi sociali – seguendo proprio il Piano di Beveridge presentato nel 1942 – è concreta e positiva.

Rientra a Roma il 18 maggio, mentre sono ripresi con determinazione gli scioperi dei braccianti e dei salariati agricoli. Il giorno prima era stata uccisa a Molinella, in provincia di Bologna, Maria Margotti[12], una giovane impegnata nel sindacato. Trenta le persone rimaste ferite.

Il trattamento dei braccianti e dei salariati era regolato su base provinciale e lo sciopero era iniziato per ottenere l'estensione a livello nazionale. La vertenza fu alquanto lunga. Fanfani e La Pira ebbero una serie di incontri con i rappresentanti dei braccianti e degli agricoltori, a partire dal 28 maggio. In varie parti d'Italia ci furono molte manifestazioni e cortei. Si accesero scontri con le forze dell'ordine, finiti talora un modo cruento.

Fanfani riferì l'andamento delle trattative nelle riunioni del Consiglio dei ministri del 14 e del 21 giugno. Solo il 23 giugno si arrivò alla composizione della vertenza.

Il Congresso nazionale della Dc a Venezia

Al III Congresso nazionale della Dc, che si tiene a Venezia (2-6 giugno), De Gasperi fa delle aperture al gruppo di «Cronache Sociali», tra la sorpresa generale del 'centro' del partito. È ben noto un passaggio del suo intervento:

[11] James (Jeremiah) Griffiths (Betws 1890-Teddington 1975). Minatore gallese, aderì giovanissimo al Partito laburista indipendente e divenne sindacalista dei minatori. Eletto deputato nel 1936, nel 1942 entrò nel Comitato esecutivo nazionale del partito. Dopo la vittoria dei laburisti nel 1945 fu nominato Consigliere privato e ministro delle Assicurazioni nazionali dal primo ministro Clement Attlee e in questa veste è stato uno dei principali realizzatori del *Welfare State*. Presidente del partito laburista (1948-1949), nel 1950 divenne Segretario di Stato per le Colonie. Quando i laburisti passarono all'opposizione divenne vicecapo del Partito laburista (1955-1959) e portavoce degli Affari gallesi. Dal 1964 al 1966 è stato Segretario di Stato per il Galles.

[12] Maria Margotti (Alfonsine 1915-Molinella 1949). Mondina, partecipò attivamente alla Resistenza e dopo la Liberazione lavorò in una fornace. Protagonista delle lotte sindacali che culminarono nello sciopero dei braccianti del maggio 1949. Il 17 maggio, durante una manifestazione di protesta, intervenne la polizia in grandi forze iniziando cariche violente e sparatorie; Maria Margotti venne falciata da una raffica di mitra sparata dal carabiniere Francesco Galeati nei pressi di Marmorta di Molinella.

> È vero che ogni governo ha bisogno di un certo stimolo, se volete di un pungolo (non mi piace molto la parola perché ricorda i buoi), ma comunque io accetto anche il "pungolo" ad una condizione: che ad un certo momento quelli che stanno pungolando scendano dal carro e si mettano anch'essi alla stanga e dimostrino di saper tirare[13].

Al termine della discussione, che teneva conto della relazione affidata a Rumor (*Necessità vitali del lavoro italiano*), viene sostanzialmente approvata – come documento finale del congresso – la mozione presentata da Dossetti, Lazzati, Ravaioli[14] e Sabatini. I dossettiani ottengono una notevole affermazione: il 30% degli eletti nel Consiglio nazionale, ovvero 17 membri su 42 di nomina congressuale. Entrarono anche Dossetti, La Pira e Lazzati.

L'indomani Fanfani esprime il proprio sentimento di gratitudine a De Gasperi «per la paterna lezione di moderazione cristiana che a tutti ci hai dato».

La lettera così prosegue:

> Credimi che i risultati di ciò andranno oltre il Congresso. Ti voglio confortare dicendoti che hai trovato il tono adatto a penetrare nel vivo dell'animo generoso di Dossetti.
> Gli hai rivolto un invito, ora fraternamente dagli modo di dimostrare che egli lo accoglie.
> Iddio ti rimeriti anche delle tue giornate veneziane. Con affetto, tuo
> A. Fanfani[15]

Passano appena quindici giorni e il clima all'interno della Dc è completamente cambiato. Il 20 giugno si riunisce a Roma il Consiglio nazionale Dc ed Alcide De Gasperi viene nominato per acclamazione presidente. Prima della elezione del Segretario politico, la minoranza guidata da Dossetti chiede che si discuta per valutare se possa essere varata una segreteria ed una Direzione unitaria. La risposta è negativa e si sostiene la necessità di una direzione scelta dalla sola maggioranza.

[13] A. De Gasperi, *Discorsi politici*, a cura di T. Bozza, Cinque Lune, Roma 1969, p. 252.

[14] Domenico Ravaioli (Faenza 1896-Roma 1979). Laureato in giurisprudenza, amico e collaboratore di Giuseppe Donati, fin da giovane è stato uno degli esponenti del Ppi a Faenza. Antifascista, durante il regime si trasferì a Roma svolgendo la professione di avvocato. Durante la Seconda guerra mondiale si avvicinò al movimento dei Cristiano sociali di Bruni, per poi accettare, nel 1944, l'invito di Spataro ad entrare nella Dc e diventare uno degli animatori della sezione romana. Nel luglio 1944 è stato tra gli autori di un opuscolo sul futuro della Dc nel quale si riaffermava l'impegno sociale e la scelta repubblicana. Al Congresso di Roma, nell'aprile 1946, espresse la necessità di un chiaro indirizzo sociale del partito, in contrasto con la linea De Gasperi, ed entrò in Consiglio nazionale, sempre riconfermato. Dal 1951 al 1953 è stato vicesegretario del partito; fondò l'agenzia di stampa 'Nuova Dc'.

[15] *De Gasperi scrive*, ed. 2018, cit., p. 299.

Così, senza alcuno scambio di idee, si procede alla votazione: l'on. Paolo Emilio Taviani ottiene 36 voti su 61. Anche Taviani insiste per una Direzione omogenea senza che siano ammessi nomi della minoranza.

È a questo punto che Fanfani e La Pira presentano la sera stessa a De Gasperi le loro dimissioni dal governo, ritenendo che l'esclusione di tutto il loro gruppo dalla Direzione del partito significhi un giudizio negativo sulla compatibilità del loro indirizzo e del loro contributo all'azione di governo.

De Gasperi, prima personalmente, poi tramite La Pira, invita Fanfani a restare al suo posto. Assicura che intende al più presto tener conto della tesi prospettata a Venezia e dare seguito, in occasione del prossimo rimpasto governativo, all'invito rivolto a Dossetti ed ai giovani perché vengano a collaborare all'azione di governo.

Viste tali insistenze, Fanfani e La Pira credono doveroso attendere e lasciare a De Gasperi il tempo necessario per provare le sue intenzioni ed i suoi propositi.

Da giugno ad ottobre, la minoranza dossettiana decide di attenersi ad alcuni criteri di prudenza, evitando toni polemici anche negli scritti su «Cronache Sociali». Invece gli esponenti della Direzione e della maggioranza continuano a cercare di accreditare in tutto il partito – è quanto annota la stessa rivista «Cronache Sociali» – la paura di una 'setta dossettiana' operante per la conquista del potere.

Il momento è molto delicato. Il progetto di legge sindacale elaborato dal ministro Fanfani per regolamentare il diritto di sciopero sta per essere contrastato dalle opposizioni e non deve esser visto bene nemmeno da qualche componente della Dc.

De Gasperi con una lettera del 10 settembre vuole in qualche modo metterlo sull'avviso:

> Caro Fanfani,
> le fanfare giornalistiche preannunciano una grande battaglia sulla questione sindacale. Tutto farà perno attorno allo sciopero. [...] Ho già rilevato nel Consiglio quanto sia degno di considerazione lo sforzo che tu hai fatto fino qui a dirigere l'opera tecnica dei tuoi collaboratori e quanto notevoli siano i risultati di tale sforzo lungo e profondo. Se avessimo da fare con un'opposizione meno faziosa e con dei sostenitori più illuminati o più coraggiosi, la tua costruzione giuridica e la tua formula sociale sarebbe inattaccabile. Ma il problema è eminentemente politico ed attorno ad esso si agiteranno passioni che sommergeranno ogni concezione giuridica e ogni pacato ragionamento. È quindi indispensabile che noi curiamo la presentazione politica della soluzione che proporremo e che troviamo delle formule logiche, chiare, suasive per la loro pratica efficacia. Può essere che durante la trattazione parlamentare si debbano fare concessioni e adattarsi a deviazioni dal sistema logico, ma l'impostazione deve essere quanto mai decisa e serrata.
> Solo così si potranno giustificare la necessità di eventuali posteriori concessioni

allo stato di fatto o al pregiudizio agitatorio. [...] Ti mando alcune osservazioni che ho già fatto in Consiglio; forse ti daranno qualche spunto utile per il lavoro delle due commissioni. [...]

De Gasperi[16]

Le lotte dei contadini per ottenere le terre incolte

Nel mese di ottobre si vanno accentuando, soprattutto nel Meridione, le lotte dei contadini e dei braccianti per la concessione di parte delle terre lasciate incolte dalla maggioranza dei proprietari terrieri ed il rispetto dei provvedimenti emanati nel primo dopoguerra dal ministro dell'agricoltura Fausto Gullo[17]. Manifestazioni e occupazioni di terre dei grandi latifondi si susseguono giorno dopo giorno. In Calabria i contadini di Strongoli e Cutro vengono affrontati dalla polizia. A Isola Capo Rizzuto, un contadino, Matteo Aceto, muore, ucciso – scriverà «l'Unità» del 30 ottobre – «da un sicario degli agrari».

Lo stesso 29 ottobre a Melissa, presso Crotone, i contadini Giovanni Zito e Francesco Nigro, vengono uccisi negli scontri con la Celere. Angelina Mauro, colpita alla schiena, morirà l'8 novembre in ospedale. Undici i feriti gravi. La Cgil indìce per il 31 ottobre uno sciopero generale in tutta Italia. A Catanzaro riprendono con successo le trattative con gli agrari. Le cooperative conquistano altri 4.000 ettari, mentre 1.200 ettari vengono «strappati al latifondo». Al secondo congresso nazionale della Federbraccianti che si tiene a Mantova dal 7 al 9 novembre, vengono diffuse le cifre degli arresti (1.073) e delle denunce (7.600), rispetto all'ultimo sciopero nazionale.

Nel momento in cui sarebbe servita al governo maggiore coesione di tutta la coalizione, il 1° novembre tre ministri socialdemocratici – Giuseppe Saragat (Marina mercantile), Ivan Matteo Lombardo[18] (Industria e commercio) e

[16] Fanfani, *Diari*, cit., vol. II 1945-1955, p. 93; documento n. 4, in *Appendice 1949* (10 settembre).

[17] Fausto Gullo (Catanzaro 1887-Cosenza 1974). Laureato in giurisprudenza a Napoli, avvocato, iniziò attività politica con i socialisti per aderire nel 1921 al Partito comunista d'Italia. Fondò i giornali «Calabria proletaria» e «L'Operaio», attirandosi perquisizioni e violenze. Eletto deputato nel 1924 (ma l'elezione fu annullata), confinato (1926-1927); dopo la caduta del fascismo fu ministro dell'Agricoltura e foreste (1944-1946) e della Giustizia (1946-1947). Deputato alla Costituente e alla Camera (1948-1972). Ha legato il suo nome a una serie di provvedimenti legislativi miranti a disciplinare i contratti di mezzadria e colonici in senso più favorevole ai contadini. Cfr. voce di M. De Nicolò in *DBI*, vol. 61, 2004.

[18] Ivan Matteo Lombardo (Milano 1902-Roma 1980). Dirigente di azienda, fu tra i ricostitutori (1942) del Partito socialista; svolse anche una notevole attività clandestina. Sottosegretario all'Industria e commercio nel gabinetto Parri e nel primo gabinetto De Gasperi, dopo il congresso di Firenze (1946) fu segretario generale del Partito socialista di unità proletaria e deputato alla Costituente; nel 1947 si staccò dal partito per dare vita al movimento di Unità socialista, confluito poi nel Psli, quindi nel Psdi. È stato presidente della Triennale di Milano (1949-1961).

Roberto Tremelloni[19] (delegato al Consiglio dell'Oece) – avevano presentato le dimissioni dal governo, motivandole con l'esigenza di sospendere la collaborazione in attesa del congresso straordinario del loro partito, poi convocato per il mese di gennaio 1950.

De Gasperi opta per l'interim, che formalizza il 7 novembre, affidando a Bertone[20], ministro del Commercio per l'estero, anche l'Industria e commercio; al ministro dei Trasporti Corbellini[21] quello della Marina Mercantile e a Pella le deleghe di Tremelloni.

Fanfani e La Pira presentano le dimissioni

La decisione di voler confermare le proprie dimissioni è presa da Fanfani e La Pira in seguito ad un episodio che ha evidenziato ancora una volta un certo loro «isolamento» nella compagine governativa.

Sono settimane – come si è visto – molto tese per le occupazioni delle terre incolte, gli scontri con le forze di polizia e le tre vittime a Melissa.

Al Viminale, che a quei tempi era la sede anche della presidenza del Consiglio, oltre che del ministero degli Interni, il 9 novembre è un continuo di riunioni

[19] Roberto Tremelloni (Milano 1900-Brunico 1987). Giornalista ed editore, si iscrisse al Psu nel 1922. Nel 1930 ottenne la libera docenza in economia politica all'Università di Ginevra; sarà poi docente al Politecnico di Milano dal 1953. Socialista, aderì nel 1947 al Psdi. Membro della Costituente (1946), deputato dal 1948, fu ministro dell'Industria e del commercio (1947), ministro senza portafoglio e vicepresidente del CIR con l'incarico dei problemi della Cooperazione europea (1948), ministro senza portafoglio e delegato al consiglio dell'Oece (1949); ministro delle Finanze (1954-1955), del Tesoro (1962-1963), tornò alle Finanze negli anni 1963-1966, e passò quindi alla Difesa (1966-1968). Cfr. voce di M. Granata in *DBI*, vol. 96, 2019.

[20] Giovanni Battista Bertone (Mondovì 1874-ivi 1969). Avvocato, deputato dal 1919 al 1926, fu sottosegretario alle Finanze (1923); dal 1923 al 1924 fu presidente dell'Istituto nazionale di credito per la cooperazione. Antifascista, durante il ventennio si ritirò a vita privata, poi aderì alla Dc; deputato all'Assemblea costituente, fu eletto senatore nelle successive legislature repubblicane. Ministro del Tesoro nel primo ministero De Gasperi (1946), fu poi presidente della delegazione italiana per l'Unione doganale italo-francese; ministro del Commercio estero (1948) e, ad interim, dell'Industria e commercio (1949); vicepresidente del Senato (1951). Cfr. voce di G. Sircana in *DBI*, vol. 34, 1988.

[21] Guido Corbellini (Ancona 1890-Roma 1976). Laureato in ingegneria nel 1913 entrò nelle Ferrovie dello Stato, percorrendo tutti i gradi della carriera tecnica. Libero docente dal 1936, fu incaricato di tecnica ed economia dei trasporti nella Facoltà di ingegneria a Bologna. Ebbe importanti responsabilità nella gestione dei trasporti nella Grecia occupata (1941-1942), a Napoli nel Regno del Sud e, dopo l'agosto 1944, nel *Military Railway Board of Italy*. Eletto consigliere comunale a Firenze per la Dc nel 1946, nel 1947 De Gasperi lo volle ministro dei Trasporti (1947-1950); dal novembre 1949 assunse anche l'interim della Marina mercantile. Senatore dal 1948 al 1968, fu ministro senza portafoglio, poi delle Poste e telecomunicazioni e quindi della Ricerca scientifica nel 1962-1963 e dei Trasporti (1963). Dal 1949 al 1965 fu docente di tecnica ed economia dei trasporti nel Politecnico di Milano. Cfr. voce di G. Sircana in *DBI*, vol. 34, 1988.

sui problemi dei disoccupati e delle terre incolte nei latifondi e per fare il punto degli avvenimenti in Calabria ed in Puglia, ma non si ritiene di convocare Fanfani e La Pira.

Così il 10 novembre, alle 10,15 ministro e sottosegretario comunicano personalmente a De Gasperi le dimissioni «per l'insufficienza della politica governativa per i lavoratori».

Fanfani annota nel suo diario:

> De Gasperi ci prega di attendere il rimpasto, per non costringerlo subito alle dimissioni. Ci assicura che terrà conto delle nostre indicazioni per un programma di lavoro e occupazione.
> Gli rispondo che "ci imbroglia per la terza volta". Egli risponde che "solo Dio sa chi imbroglia".
> Comunque accettiamo di soprassedere[22].

Un preciso appunto manoscritto di Fanfani sul colloquio avuto con De Gasperi e con La Pira documenta con efficacia quanti argomenti hanno affrontato in quel serrato incontro di un'ora e mezzo. Fanfani parte da tre punti che qui sintetizziamo:

1) La politica del Governo non è incentrata sul lavoro e sul fine della massima occupazione possibile. Quindi il ministero del Lavoro è concepito come 'rattoppatore', dato che il ministero dell'Agricoltura e dei Lavori pubblici agiscono non coordinati per quanto riguarda i lavori per i disoccupati.

2) Il Governo in generale non si è attrezzato con «quel dinamismo necessario in un paese di disoccupati». Lo dimostra «la politica ritardatrice del Tesoro per tutta l'attività amministrativa»; la politica ritardatrice dell'Oece sui problemi dell'agricoltura, del Piano-case e la politica del rimboschimento.

3) «Il Governo ha poca coscienza dei bisogni del Paese, come dimostra il pasticcio della crisetta e l'attesa dei comodi dei PSLI e del PLI».

«*Concludendo*: in queste cond.[izio]ni il M° Lavoro è inutile ed è meglio se ne vada».

De Gasperi ovviamente non prende bene questo affondo di Fanfani e La Pira. E avrebbe risposto in sostanza così (sempre secondo l'appunto di Fanfani):

> Io non sono informato di tutti questi fatti citati.
> Ma se sono veri allora vuol dire che sono io incapace di coordinare e l'uscita del M° lav. determinerà la mia uscita e la crisi totale. A meno che si dimostri che sono riparabili ed allora son disposto a discutere per riparare, dal momento che non ho pregiudizi e voglio difendere la giustizia e i lavoratori.

[22] Fanfani, *Diari*, cit., vol. II 1944-1955, pp. 74-75.

È stato a questo punto che Fanfani, d'intesa con La Pira, avrebbe fatto una serie di richieste per coordinare efficacemente la politica generale e quella del Lavoro, «intesa come massima occupazione possibile»:

– mettere agli Esteri un uomo che colga ogni occasione per aprire «sbocchi» ai lavoratori emigranti;
– obbligare i ministeri Agricoltura e Lavori Pubblici a coordinare i loro piani con le esigenze del Ministero del Lavoro;
– iniziare la riforma agraria per zone, senza ulteriori indugi;
– mettere all'Industria un titolare che non perda di vista la necessità del Lavoro;
– «non mettere ostacoli al progresso della legislazione sociale»;
– «ridurre lo strapotere della Ragioneria generale dello Stato».

Come ha replicato De Gasperi? Avrebbe risposto alquanto lapidariamente:

> per quanto riguarda le leggi le presenti e vedremo di non frenarle;
> per quanto riguarda gli indirizzi bisognerà discuterne a gennaio, per la crisi generale, ed ove fossimo d'accordo procedere insieme; altrimenti ognuno prenderà le sue responsabilità[23].

Il Governo delle cose possibili

Alla luce di questo 'chiarimento' avuto da Fanfani e La Pira con De Gasperi il 10 novembre si può meglio valutare il saggio che La Pira – a sua volta – decide di scrivere per «Cronache Sociali»: *Il governo delle cose possibili*[24].

Pronto per il numero del 15 novembre, l'articolo uscirà invece – per problemi interni al gruppo redazionale – solo il 30 dicembre. L'articolo è importante. Compare già in questo testo la proposta di accrescere l'occupazione «attraverso il sostegno della domanda aggregata, da ottenersi con un forte aumento della spesa pubblica»[25].

Singolare il riferimento al dovere morale che avrebbe l'imprenditore ad incrementare la produzione e l'occupazione. Il volontarismo cattolico – fa notare lo storico dell'economia Piero Roggi – «si è insinuato nell'equazione keynesiana dell'investimento cercando di vincere, con la volontà, la insufficiente propensione ad investire»[26].

[23] Fanfani, *Diari*, cit., vol. II 1945-1955, pp. 94-96; *Appendice 1949*.

[24] «Cronache Sociali», III, n. 21, 15 novembre 1949, pp. 1-2 (433-434).

[25] P. Roggi, *I cattolici e la piena occupazione: l'attesa della povera gente di Giorgio La Pira*, Giuffrè, Milano 1983, p. 129.

[26] *Ibidem*.

In questo articolo – per la prima volta – viene data una definizione di «povera gente», espressione che poi verrà usata spesso da La Pira, anche nel titolo dei due suoi saggi divenuti famosi, che scriverà nel 1950, sempre per «Cronache Sociali».

Per il Professore sono «tutti coloro che sono privi di una qualsiasi stabilità economica perché non ancorata ad un lavoro duraturo o perché disoccupati». E questa «povera gente» che cosa si aspetta dal nuovo governo, visto che quello attuale è in stallo, in attesa del rimpasto nel prossimo anno, essendosi dimesso Saragat e gli altri due ministri del Psli?

Nessuna attesa miracolistica, precisa La Pira. Ma visto il periodo in cui dovrebbe nascere, si permette di dire: che sia un «governo dell'Epifania, cioè portatore – garante almeno – di alcuni beni essenziali alla vita: il lavoro e, col lavoro, il pane, la casa, la stabilità e la pace».

È piena di buon senso – continua La Pira – la «povera gente» e sa ben distinguere fra le cose possibili e le cose impossibili. Essa comprende che l'esigenza di un sano bilancio statale è essenziale per la stabilità della moneta, comprende pure che l'attività produttiva è legata a mille difficoltà interne e internazionali. C'è una sola cosa che non capisce: «*perché mangiare senza lavorare*?». E dunque: «Consumare senza produrre: non è una contraddizione?».

Ecco ciò che chiede la povera gente agli industriali:

> incrementare la produzione epperciò la occupazione. Un industriale che abbia la piena consapevolezza delle grandi responsabilità sociali e morali che su di lui incombono mette ogni impegno – fino all'eroismo! – per non privare del lavoro le maestranze a lui affidate [...].

La seconda attesa di queste cose 'possibili' è rivolta verso il prossimo governo: la povera gente è angosciata dal flagello della disoccupazione.

«Il problema ha una portata immensa – scrive La Pira: perché il dramma del disoccupato oltre ad essere di natura economica è di natura squisitamente morale: il lavoro è, in ultima analisi, strumento di espansione della persona epperciò fonte di gioia».

La Pira è convinto che gli altri ministeri dovrebbero fare le cose con più slancio, senza pigrizie burocratiche, prendendo spunto dalla 'fantasia costruttiva' del ministero del Lavoro che proprio di recente

> ha fornito un esempio di dimensioni notevoli circa la possibile rapida trasformazione dei disoccupati in occupati: investendo ottanta miliardi pel piano case dà lavoro a circa 70 mila operai (e chi può calcolare il lavoro procurato ai lavoratori delle industrie connesse con l'edilizia?): investendo 10 miliardi per cantieri di rimboschimento, cantieri scuola, corsi di qualificazione, procura occupazione a circa 150 mila disoccupati (ed anche qui non si misurano ancora i riflessi indiretti di questa occupazione).

Basterebbe – aggiunge con esempi precisi – che alle provvidenze del ministero del Lavoro si aggiungessero quelle già previste dagli altri ministeri.

> […] insomma supponete che tutto il governo, anzi, che tutto lo Stato, sia teso verso questo obbiettivo dell'occupazione, credete voi che sia davvero difficile raggiungerlo? La povera gente vi dà una risposta semplice: questo obiettivo non può non essere raggiunto! Basta volerlo energicamente, basta proporzionare ad esso la struttura medesima del governo!
> L'obiettivo si raggiunge, il bilancio non viene scosso, la lira mantiene la sua stabilità, anzi si consolida, la gente lavora, la produzione cresce, la ricchezza nazionale si incrementa, viene tolta dal Paese una fonte dolorosa di inquietudine economica, morale e politica!

La Pira termina così il suo saggio:

> Cose possibili: *il governo delle cose possibili, ma realizzate prontamente, decisamente, spezzando tutte le barriere che si frappongono alla loro attuazione*: ecco come la povera gente pensa al governo dell'Epifania. Governo che dia il lavoro, fondamento esterno della pace, base della moralità, strumento in certo modo coessenziale della salvezza cristiana (*ora et labora*).
> L'ispirazione umana e cristiana di un governo da altro, sostanzialmente, non si misura. Ebbi fame e mi desti da mangiare (*cioè lavoro*!): l'hai fatto a me![27]

Dopo il 'pressante' incontro con De Gasperi del 10 novembre, Fanfani il 3 dicembre presenta per iscritto a De Gasperi una serie di proposte concrete.
Annota nel diario il 6 dicembre:

> Mando a De Gasperi una lettera per chiedere una nuova politica governativa, che tenga conto della lira e del bilancio, ma anche della massima occupazione.
> De Gasperi prende tempo e chiede spiegazioni sulla mia del 3 c.
> Fa obiezioni, domanda progetti.

E al 7 dicembre: «Spedisco a De Gasperi una seconda lettera con un progetto di legge per la istituzione del Ministero delle Zone di Sviluppo, coordinatore dei ministeri dell'occupazione»[28].

La scomparsa di Enzo Sarti

Nel corso di quest'anno sono tre gli esperti fiorentini che continuavano a collaborare assiduamente con Fanfani al ministero del Lavoro: il professor

[27] «Cronache Sociali», III, n. 21, 1949, pp. 1-2; anche in Roggi, *I cattolici e la piena occupazione*, cit., pp. 129-132.

[28] Fanfani, *Diari*, cit., vol. II 1945-1955, pp. 97-100; *Appendice 1949*.

Giuseppe Parenti della Facoltà di Economia dell'Università di Firenze, il magistrato Gian Paolo Meucci e il matematico Luigi Beretta.

Era invece tornato a Firenze per gravi problemi di salute il segretario di La Pira, Enzo Sarti, che lo aveva già seguito a Roma nel 1946-1947, durante i lavori della Costituente.

La malattia di Enzo Sarti – un tumore incurabile – aveva molto scosso i più assidui della comunità di via della Chiesa Nuova 14, come attesta una lettera della stessa Laura Portoghesi all'amica presidente della Fuci Bruna Carazzolo già nel 1947[29], quando Enzo Sarti era tenuto all'oscuro della gravità del male.

La Pira aveva conosciuto Enzo Sarti sin dai primi anni della Messa del povero a San Procolo. Era uno dei volontari più attenti, con una sua intensa vita spirituale. Significative le lettere che La Pira scrive su Enzo Sarti nell'arco di questo 1949 a Ghita Vogel[30], a Margherita Venerosi Pesciolini[31], e a Paola Ramusani, alla quale il 18 maggio confida:

> […] Dunque preghi sempre per me: molto preghi pure per il mio carissimo segretario D[ott]. Sarti (anni 35) che ha un cancro e che ha tre mesi di vita (pare): egli ancora non lo sa.
> È un'anima letteralmente angelica: un fiore: il Signore lo vuole cogliere così presto: per me sarà una separazione amara. Ma la Madonnina mi farà la grazia di sentirne più viva la presenza (quando sarà in Paradiso)[32].

E, il 26 luglio, a Fioretta Mazzei:

> Cara Fioretta, domenica avrei voluto venire a Lecceto: poi prevalse l'idea di andare da Sarti: la carità pendeva più da quel lato, non è vero? Mi fa tanta pena saperlo solo a Maresca: sarebbe stato così bello che egli fosse con un gruppo di amici nostri: pazienza! Gesù gli tiene più intima compagnia, certamente; e così la Madonna!
> Enzo è così fine: quando morirà – e non sarà forse lontano quel giorno! – andrà

[29] Lettera del 18 maggio 1947, in Portoghesi Tuzi, Tuzi, *Quando si faceva la Costituzione*, cit., p. 271.

[30] ALP, Sez. 16, busta 5, fasc. 12, doc. 10. Margherita (Ghita) Vogel (Firenze 1924-ivi 2020). Di padre protestante e madre ebrea, subì la discriminazione razziale nel 1938 e fu esclusa dalle scuole pubbliche. Approdata alla fede cattolica nel 1945, dall'anno successivo entrò a far parte degli amici di San Procolo. Di professione medico, istituì alla fine degli anni Quaranta, insieme a don Danilo Cubattoli, Ulisse e Marigù Pelleri, una delle prime case famiglia in Italia, in via del Drago d'Oro, a Firenze; è stata cofondatrice dell'Associazione Obiettivo Giovani San Procolo, nata sotto l'egida del sindaco La Pira, che si occupava dell'assistenza e dell'avviamento professionale di giovani che vivevano situazioni di difficoltà e di emarginazione). Si è occupata del recupero degli ex carcerati.

[31] ALP, Sez. 16, busta 7, fasc. 10, doc. 21.

[32] Pancaldo, *Preghiera e Vita*, cit., Lettera S. 1-132, pp. 447-448.

> ad accrescere la schiera dei vergini che seguono l'Agnello, sempre, ovunque Egli vada!
> Bello, non è vero? È fare in terra quello che si compie in Cielo[33].

La Pira riflette anche sul futuro di San Procolo, di cui si occupava Enzo Sarti. Individua in Luciano Niccolai Gamba Castelli la persona che potrebbe sostituirlo in questo incarico, come sarà anche per la segreteria a Roma. Il 31 agosto, dopo un colloquio con Niccolai e altri volontari, avvenuto la sera di domenica 28, La Pira gli scrive questa lettera in cui ricorda cosa debba essere la Messa del povero:

> Caro Luciano, il colloquio di domenica sera fu proficuo: desidero mettere per iscritto i punti essenziali delle nostre determinazioni (niente di nuovo del resto).
> I) Anzitutto: il fondamento di tutto il nostro edificio è dato dalla esatta definizione di S. Proculo.
> S. Proculo è una Comunità cristiana che si esprime in una triplice comunione
> a) *eucaristica*, perché essa è centrata attorno alla S. Messa: […] Per questa ragione fondamentale, la manifestazione essenziale di S. Proculo è costituita dalla S. Messa che trova ogni domenica la comunità unita attorno all'altare per celebrare il sacrificio della S. Messa.
> Nei membri di questa comunità la partecipazione a questa celebrazione deve diventare elemento essenziale della loro esistenza: essi devono sentire il bisogno di partecipare a questo atto fondamentale della loro vita.
> La Badia e S. Stefano devono diventare la loro casa di preghiera: si deve formare in essi l'*animus revertendi*. Questo è il punto essenziale per noi: far acquistare a tutti la consapevolezza della loro qualità di membri vitali di un organismo soprannaturale: essi devono sentire l'esigenza di integrare e di essere integrati in questa comunità nella quale la loro esistenza cristiana è inserita. […]
> Da qui tutti i corollari: la pietà eucaristica (con quella mariana da cui si collega) deve essere la pietà essenziale di questa comunità.
> Questa idea deve essere sempre presente e deve essere sempre ripetuta: essa deve penetrare profondamente in tutti. […]
> b) *comunità di preghiera*: rinsaldare la pratica del Rosario comune il sabato: *inoltre* attuare l'idea del rosario comune nelle famiglie. Questa articolazione della comunità di S. Proculo in tante piccole comunità familiari oranti è l'idea nuova, ma organica, che va attuata: lo esige lo sviluppo organico, la crescita della comunità! […]
> Questa idea organica va meditata e vigorosamente attuata: il Signore la benedirà certamente: è il segno che siamo decisamente in crescita: questa idea potrà permettere il reclutamento di molte energie nuove e metterà ovunque un vivo fermento apostolico! […].
> c) *comunità di beni*: è il corollario naturale delle due anteriori comunità: bisogna

[33] *Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera 35, 26 luglio 1949 (nel cd allegato).

> essere come i vasi comunicanti: il vaso vuoto viene riempito da quello pieno.
> Quindi: polarizzare verso questa nostra comunità i ricchi affinché essi sentano la gioia di comunicare ai poveri i loro beni: è la carità più alta che noi possiamo fare alle creature abbienti: metterli in una comunità che darà loro l'occasione di far circolare la loro ricchezza! […]
> Questo fatto ci costringe ad avere sempre vivo lo sguardo verso la ricerca di aiuti per i nostri fratelli più poveri: cercare il pane, la casa, il vestito, il lavoro, la libertà ecc. per coloro che ne hanno necessità!

Infine La Pira – al punto d – sottolinea un particolare inedito su cui fa perno San Procolo e rivela:

> […] questa comunità di S. Proculo ha alla base una comunità apostolica più ristretta: comunità di apostoli che Gesù ha chiamati: essa è impegnata a quella profonda vita di unione con Dio che è come la premessa su cui poggia l'intiero edificio. Saldare vivamente i vincoli di questa più ristretta comunità (Busoni[34]) con tutti i mezzi soprannaturali che il Signore pose a nostra disposizione.
> La "dipartita" del carissimo Enzo dovrà costituire per tutti ragione di avviamento di quest'opera di amore costruttivo che la Madonna ci affida[35].

Alla fine di settembre La Pira fa in modo che Enzo Sarti segua in extremis a Roma una nuova terapia. Sarti dalla casa di cura in cui è ricoverato detta questo scritto agli amici di San Procolo:

> Cari amici, vi sento, e siamo tutti vicini come sempre. Preghiamo tanto e pensiamo alla bellezza della mortificazione: forse riusciamo anche a tentarla su di noi qualche volta.
> Quanto a me occorre vigilanza e forza per portare, nei momenti faticosi della giornata, la mia accettazione serena. Ci riesco così raramente e temo di disperdere ricchezze immense: vi ripeto: pregate: il Signore vi compenserà. Vostro nel Signore, Enzo. Scusate se non scrivo, ma è tanta fatica[36].

Proprio nella tesissima giornata romana del 9 novembre La Pira – mentre è al lavoro al ministero e sta parlando con Fanfani – apprende che Enzo Sarti è spirato.

***

[34] Enrico Busoni era divenuto nel 1937 membro effettivo dei Missionari della Regalità di Cristo.

[35] ALP, Sez. 1, busta 177, fasc. 3, doc. 10; pubb. in *La Pira Autobiografico. Pagine antologiche*, Sei, Torino 1994, pp. 123-125, seppure datandola 1952.

[36] ALP, Sez. 1, busta 177, fasc. 3, doc. 11.

La Pira è presente a fine anno a Roma al Congresso dei Movimento Laureati che coincide (27-30 dicembre) con la prima manifestazione ufficiale del calendario dell'Anno Santo. Dunque l'aspetto del pellegrinaggio è stato assolutamente prevalente.

Pochi gli interventi programmati e tra questi – come riferisce «Coscienza» – sono stati accolti con particolare gradimento dai congressisti quelli del vice-assistente mons. Guano, nel pomeriggio dell'ultima giornata, e del sottosegretario al Lavoro La Pira, la sera del 29 dicembre, subito dopo una prima sintesi dei lavori svolta da mons. Bernareggi.

Tre i punti illustrati da La Pira sul tema del Congresso (*I valori universali del cristianesimo*):

> 1) il valore della persona umana, mistero di grazia (il cristianesimo è la grazia); 2) la presenza della chiesa: la grazia nella sua espansione fa crescere fino alla misura della maturità il corpo di Cristo; 3) la chiesa è nel mondo per imprimere alle famiglie, allo stato, agli stati, le sue caratteristiche di grazia e di discernimento di valori[37].

La Pira ha sottolineato che dallo spirito di universalità se ne trae la conseguenza che un cristiano non può abbandonare a se stesso chi ha necessità. Nel mondo si deve altresì stabilire un organismo di stati che si integrano, tra di loro e all'interno, favorendo anche una circolazione di cultura e di beni materiali.

[37] *Don Guano e l'on La Pira ai Congressisti*, «Coscienza», IV, n. 1-2, 5-20 gennaio 1950, p. 6.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1949

5 gennaio	Al Convegno nazionale del Movimento laureati cattolici (Roma 4-6 gennaio) tiene la relazione su *Cristianesimo e Cristianità*.
23 gennaio	Svolge la relazione all'inaugurazione delle attività dei Laureati cattolici fiorentini, presso il Centro Studi di Santa Maria Novella, a Firenze (cfr. *Cristianesimo e cristianità in un discorso dell'on. La Pira*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 24 gennaio 1949, p. 2).
31 gennaio	Partecipa – nella Sala Leonardo, a Firenze – alla commemorazione di Jacopo Mazzei da parte di Amintore Fanfani. Presenti anche il card. Dalla Costa e mons. Giulio Facibeni.
Febbraio	Alla Camera interviene rispondendo a interpellanze ed interrogazioni, in data 2 (concessionarie tabacchi nella provincia di Lecce), 8 (sul disegno di legge sulla cooperazione), 11 (sugli scioperi operai a Cagliari e sulle mancate riunioni del Comitato per la disoccupazione), 14 (sulla vertenza dei Cantieri navali di Taranto) e 15 febbraio (sui cantieri di rimboschimento in Molise).
8 febbraio	Riceve al ministero del Lavoro la delegazione del Comune di Firenze, guidata dal sindaco Mario Fabiani e comprendente personalità culturali ed esponenti politici, che presenterà l'indomani al governo, due memoriali sulla situazione del Maggio musicale e di altre manifestazioni fiorentine e sulle celebrazioni del V Centenario di Lorenzo il Magnifico.
20 febbraio	Partecipa nella cattedrale di Firenze all'Ora Santa celebrata dal card. Dalla Costa a riparazione della condanna in Ungheria del card. József Mindszenty.
28 febbraio	Riceve la commissione sindacale delle Miniere del Valdarno per la difficile vertenza dopo che la La.Mi.Va. aveva cessato la gestione commissariale e l'attività estrattiva.
3 marzo	È presente in Prefettura, a Firenze, alle trattative per la vertenza della Saivo (cfr. *Intervento dell'on. La Pira nella vertenza della SAIVO*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 4 marzo 1949, p. 2).

9 marzo	Risponde alla Camera ad interrogazione sulla crisi della Saca spa, costruzioni aeronavali di Brindisi.
11 marzo	Le maestranze della Saivo, udita la relazione della commissione che a Roma aveva incontrato La Pira, decidono di sospendere l'occupazione della fabbrica e di riprendere l'attività lavorativa. Anche l'Associazione Industriali dichiara di accogliere le proposte del sottosegretario al Lavoro (cfr. *Ritorna la normalità*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 12 marzo 1949, p. 2).
18 marzo	Vota a favore dell'adesione dell'Italia al Patto Atlantico. Lazzati convince all'ultimo Dossetti a votare sì.
21 marzo	Interviene alla Festa dell'Albero, celebrata nei cantieri di rimboschimento del Mugello, intrattenendosi anche a colloquio con gli operai (cfr. *L'on. La Pira in visita ai cantieri di rimboschimento*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 22 marzo 1949, p. 2).
29 marzo	Interviene in Commissione XI della Camera su disegno di legge per garantire crediti a operai e impiegati dipendenti da imprese industriali.
17 aprile	Nel giorno di Pasqua è presente al pranzo offerto dal Comitato di solidarietà popolare ai più bisognosi nel cortile della scuola "Meucci", in piazza Santa Maria Maggiore, a Firenze.
19-24 aprile	Tiene una relazione su *Marxismo e cristianesimo: due teologie antitetiche* alla Settimana di studio presso l'Accademia di San Tommaso a Roma.
28 aprile	In una riunione al ministero del Lavoro con i dirigenti sindacali e rappresentanti della Confindustria raggiunge un accordo per la vertenza dei chimici (cfr. *Industriali e lavoratori hanno raggiunto l'accordo*, «La Stampa», 29 aprile 1949, p. 1).
Maggio	Il 5 maggio interviene in Commissione XI della Camera sul disegno di legge sulla previdenza degli addetti ai pubblici esercizi di trasporto in concessione; il 18 maggio – sempre in Commissione – sul disegno di legge per un assegno supplementare di contingenza ai pensionati della previdenza sociale; il 28 risponde ad interpellanze sull'assistenza alle mondine.

5 maggio	Al ministero del Lavoro, alla presenza del ministro Fanfani, Confindustria e Cgil raggiungono un accordo, che pone fine ad un'agitazione che durava dal 7 febbraio. È La Pira ad aver portato avanti la lunga trattativa (cfr. *La C.G.I.L ordina di cessare le agitazioni*, «La Stampa», 6 maggio 1949, p. 1).
2-6 giugno	Partecipa a Venezia al III Congresso nazionale della Dc ed è eletto nel Consiglio nazionale, insieme a Dossetti, Lazzati e Fanfani.
4 giugno	Parla su *Maria mediatrice di grazia* alla manifestazione notturna per gli uomini nella basilica di San Lorenzo, a Firenze, in occasione del Congresso mariano.
19 giugno	È ad Erba agli Esercizi spirituali dei Missionari della Regalità.
25 giugno	Parla al 'Chiostro Nuovo' su *Struttura dell'ordine soprannaturale*; il 27 interverrà Giuseppe Lazzati e il 28 Giuseppe Dossetti (cfr. *Struttura dell'ordine soprannaturale*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 26 giugno 1949, p. 3).
14 agosto	Ad Assisi per il III Ferragosto cristiano, organizzato dalla Pro Civitate Christiana («Incontri col Cristianesimo nell'attuale vita sociale», 12-16 agosto), parla nel Teatro Comunale sul tema del coraggio (ALP, Sez. 10, busta 3, fasc. 1; cfr. G. Rossi, *Il nostro III° Ferragosto Cristiano dei Lavoratori*, «La Rocca», VIII, n. 17, 1° settembre 1949, pp. 2 e 8).
31 agosto	La Pira scrive a Luciano Niccolai Gamba Castelli, sul futuro della comunità di San Procolo, riprecisando le caratteristiche e le finalità dell'iniziativa.
11-18 settembre	Partecipa ad Erba agli Esercizi spirituali dei Missionari della Regalità.
2 ottobre	Interviene a Milano, presso l'Istituto Gonzaga, al III Congresso catechistico diocesano, sul tema *I rapporti essenziali e gli scambi vivificanti tra il Cristianesimo e la Cultura integrale umana* (ALP, Sez. 10, busta 3, fasc. 2).
7 ottobre	In occasione del Convegno missionario diocesano parla nel salone di Palazzo Pucci, a Firenze, sulla responsabilità dei cattolici di fronte al problema missionario.

9 ottobre	Presiede la seduta antimeridiana del Congresso provinciale delle Acli nel Salone Fiorentino e parla ai congressisti (cfr. *Il Congresso provinciale delle ACLI*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 10 ottobre 1949, p. 2).
10 ottobre	Al ministero del Lavoro presiede una riunione per la vertenza dei poligrafici.
28 ottobre	Interviene in Commissione XI della Camera sul disegno di legge per modificare la previdenza al personale dei pubblici esercizi di telefonia.
9 novembre	Muore Enzo Sarti, il segretario di La Pira alla Costituente nel 1946-1947 e al ministero del Lavoro nel 1948.
10 novembre	Fanfani e La Pira presentano a De Gasperi le loro dimissioni dal governo.
13 novembre	Nella chiesa di Santo Stefano al Ponte (Firenze) mons. Raffaele Bensi celebra i funerali di Enzo Sarti; ne tracciano un ricordo mons. Giulio Facibeni (al Vangelo) e Giorgio La Pira (al termine della Messa) (cfr. *Enzo Sarti commemorato dall'on. La Pira e Mons. Facibeni*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 14 novembre 1949, p. 4).
15 novembre	Scrive il saggio *Il governo delle cose possibili* che «Cronache Sociali» pubblicherà il 30 dicembre.
17 novembre	Interviene in Commissione XI della Camera sul disegno di legge per la maggiorazione degli assegni familiari nel settore dell'industria.
28 novembre	Con il sen. Adone Zoli visita le zone più colpite dalle alluvioni nei comuni di Montelupo, Empoli e Castelfiorentino. A Ponte a Elsa visita gli stabilimenti sinistrati della Cooperativa vetrai.
Dicembre	Il 2 dicembre interviene in Commissione XI della Camera sul disegno di legge per modificare l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro; il 16 risponde in aula ad interrogazioni sulle provvidenze ai pensionati in vista delle festività natalizie; il 20 dicembre in Commissione XI interviene sul disegno di legge per la concessione di un assegno speciale ai disoccupati in occasione del Natale, su modalità e termini di versa-

	mento dei contributi agricoli, su disposizioni in materia di previdenza per il personale delle imposte di consumo appaltate e sulle modificazioni alle prestazioni concesse nel caso di morte per febbre perniciosa.
3 dicembre	Inaugura le attività del ‘Chiostro Nuovo’ parlando su *L’introduzione alla preghiera*. L’indomani interviene anche Giuseppe Dossetti e il 5 dicembre Giuseppe Lazzati (cfr. *L’on. La Pira all’inaugurazione del Chiostro Nuovo*, «Il Mattino dell’Italia Centrale», p. 4).
6 dicembre	Interviene a Roma all’assemblea generale della Confindustria.
8 dicembre	È presente al Quirinale all’udienza concessa dal presidente Einaudi al Comitato per la raccolta dei fondi per il Soccorso invernale.
25 dicembre	Alla Mensa popolare di via Orti Oricellari saluta i circa mille poveri ai quali è offerto il pranzo di Natale dall’Eca.
27-30 dicembre	Interviene a Roma al Congresso nazionale del Movimento laureati di Azione cattolica.

1950

In Italia De Gasperi forma il suo sesto governo; la coalizione governativa è composta da Dc, Psli e Pri, data la decisione del Pli di non partecipare; non entrano nell'esecutivo nemmeno esponenti del gruppo di «Cronache Sociali». Continuano le agitazione nelle campagne; ancora morti negli scontri di manifestanti con la polizia. Con difficoltà vengono approvate leggi in funzione di una complessiva riforma agraria per combattere il latifondo e favorire la diffusione della piccola proprietà contadina. Viene istituita la Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia Meridionale *(Cassa del Mezzogiorno).*

In Gran Bretagna i laburisti, malgrado un insuccesso elettorale, conservano la maggioranza e Attlee è confermato primo ministro. In Francia le maggioranze sono instabili e cominciano ad aggravarsi i problemi con le colonie in Indocina. In Germania Adenauer governa in un periodo di accelerato sviluppo economico, favorito dagli aiuti occidentali. Nel Belgio, dove dopo la liberazione c'era un consiglio di reggenza, un referendum popolare consente il rientro a Bruxelles di re Leopoldo II.

In questo contesto europeo il ministro degli Esteri francese Robert Schuman lancia il suo appello per la formazione di un Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (Ceca). Propone di mettere in comune le risorse carbo-siderurgiche tra Francia, Germania, Italia e paesi del Benelux: un modo per scongiurare una terza guerra in Europa e un primo passo per un processo federale europeo.

Il 1950 segna l'inizio della guerra di Corea. Dopo la capitolazione del regime di Tokyo, nell'autunno del 1945 le truppe di occupazione giapponesi erano state cacciate da quelle sovietiche a nord del 38° parallelo e da quelle statunitensi a sud e si erano costituiti due governi, entrambi con l'obiettivo della riunificazione nazionale. Il 25 giugno l'esercito nordista inizia l'invasione della parte meridionale e conquista Seul. Dopo l'intervento in forze degli Stati Uniti e quello – contrario – di truppe 'volontarie' cinesi il fronte ritorna intorno al 38° parallelo, ma nessuno dei due eserciti contrapposti accetta di firmare un cessate il fuoco. Negli Stati Uniti si scatena intanto la campagna anticomunista del senatore Joseph McCarthy.

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

***

La Pira non accetta la proposta di De Gasperi di guidare il ministero del Lavoro nel nuovo governo; su «Cronache Sociali» pubblica il saggio L'attesa della povera gente *e poi – in risposta alle polemiche suscitate da questo – un secondo contributo dal titolo:* La difesa della povera gente. *È tra i promotori a Firenze della prima associazione di Amicizia ebraico-cristiana in Italia.*

Il «governo dell'Epifania»

L'anno inizia con fieri propositi dei dossettiani perché – rimpasto o nuova compagine governativa – finalmente si ponga fine ad ogni soluzione provvisoria e instabile per dar vita ad un efficiente «governo delle cose possibili», come andava sostenendo proprio La Pira, nel suo saggio redatto per «Cronache Sociali», uscito poi nel numero del 31 dicembre insieme ad altri scritti di Dossetti, Fanfani e Lazzati. Anche loro intenti a indicare i nuovi strumenti e le risorse appropriate per combattere radicalmente la disoccupazione.

De Gasperi ha chiesto intanto già a Capodanno a Fanfani di indicargli «in poche righe» il programma del suo ministero per il 1950. E puntuale Fanfani il 3 gennaio gli fa sapere che intende, innanzi tutto, portare in Parlamento il progetto di riforma della previdenza sociale e quella degli assegni familiari, già inviate il 31 dicembre al Consiglio dei ministri. In secondo luogo, rendere efficiente gli uffici di collocamento; incrementare poi l'occupazione investendo 70 miliardi per il programma Ina-casa[1], chiedere 10 miliardi per corsi e cantieri; estendere l'imponibile di mano d'opera in agricoltura ed incrementare l'occupazione di 40 mila unità, così da occupare complessivamente 500 mila disoccupati, cioè più del doppio del 1949. E per finire Fanfani insiste perché venga coordinata l'azione dei ministeri dell'occupazione (Agricoltura e Lavori pubblici).

[1] Noto anche come 'Piano Fanfani', dal nome del suo proponente, in quel momento ministro del Lavoro e della previdenza sociale, il piano Ina-Casa era stato varato con la legge n. 43 del 28 febbraio 1949: *Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori*. Della durata di sette anni (poi prorogati per altri sette), il piano si proponeva di dare una risposta alla disoccupazione, attraverso lo sviluppo del settore edilizio. La costruzione di alloggi era finanziata con un sistema misto che vedeva la partecipazione dello Stato, dei datori di lavoro, dei lavoratori dipendenti e il coinvolgimento gestionale dell'Istituto nazionale delle assicurazioni (Ina). A pieno ritmo, si costruivano settimanalmente 2.800 vani, riuscendo a dare una casa a circa 560 famiglie a settimana e occupando circa 40 mila edili all'anno. In totale furono circa 350 mila le famiglie che poterono migliorare la loro situazione abitativa.

Fanfani, La Pira e Dossetti si incontrano a Roma il 5 gennaio e discutono per tre ore sull'atteggiamento da assumere rispetto alla partecipazione al futuro governo. Fanfani riesce a persuadere Dossetti che la situazione è delicata e non bisogna compiere passi avventati o 'strappi'.

Hanno fissato di rivedersi tutta la mattina dell'Epifania. Così fanno e concludono che debbono presentare «al momento più opportuno» a De Gasperi il loro punto di vista che Fanfani sintetizza così:

1. tutta la politica economica deve avere come obiettivo finale la massina occupazione,

> da perseguirsi e con lo stimolo alla attività privata e con la integrazione degli investimenti pubblici [...], una politica agraria che stimoli finalmente l'occupazione da parte dei proprietari privati, e trasformi le zone bisognevoli, sistemandole quanto a proprietà e a conduzione nelle forme più idonee alla massima produttività ed alla massima occupazione, senza pregiudizi ideologici e dottrinari[2].

2. Di fronte al fine sopra indicato, vengono ritenute insufficienti le seguenti politiche: la politica estera, che non si occupa di concreti interessi; la politica industriale, lasciata all'iniziativa privata; la politica agraria, «che ha vagheggiato riforme ideologiche»; la politica finanziaria, che ha mirato al solo pareggio; la politica dei lavori pubblici, che ha disperso risorse per fini elettorali; la politica presidenziale, che non ha coordinato.

3. Le richieste sono così articolate: il gruppo dossettiano dovrebbe mantenere in toto il ministero del Lavoro; avere il nuovo ministero delle Zone di sviluppo per coordinare la politica dell'occupazione e del Sud; o – solo in subordine – uno dei ministeri dell'occupazione e la presidenza di un comitato interministeriale dell'occupazione.

La Pira vorrebbe che nascesse «un governo dell'Epifania». E comincia a meditare proprio sulle «attese della povera gente», argomento che ad aprile darà il titolo al suo ampio e importante saggio pubblicato su «Cronache Sociali».

Dai suoi appunti manoscritti inediti di quel giorno di Epifania, conservati nell'archivio La Pira, si può leggere, tra l'altro:

> [...] la povera gente è piena di buon senso: essa conosce i limiti dell'azione del governo e sa valutarne gli sforzi: essa non attende l'impossibile, ma il possibile [...]. La parabola dei talenti ha qui applicazione piena: *con sano rischio moltiplicare i talenti!* Dicono che le più recenti teorie economiche poggiano proprio su questo miracolo della moltiplicazione dei beni causato dal "traffico" e dalla dinamica nel sistema economico!

[2] Fanfani, *Diari*, cit., vol. II 1945-1955, pp. 107-108.

> Di questa capacità "moltiplicatrice", del resto, l'industria italiana ha dato prove veramente singolari. Ma questo "acceleramento" non consente soste ed esige una volontà decisa contro tutti gli ostacoli: compresi quelli che possono venire dal governo.
> Il perché di questa decisione nell'agire è chiaro: perché l'attività produttiva accelerata è in essenziale correlazione con l'impiego della mano d'opera: ed il lavoro – cioè lo strumento di espansione della personalità umana – è, sotto certi aspetti, il valore finale del sistema produttivo!

La Pira si accinge ora a indicare degli esempi, molto semplici, ma eloquenti, cominciando dal ministero del Lavoro, per poi passare a quello dell'Agricoltura, dei Lavori pubblici, della Marina mercantile, dei Trasporti e al ministero dell'Industria.

> Il Ministero del lavoro ha diritto a spendere altri dieci miliardi per cantieri di rimboschimenti, cantieri scuola, corsi di qualificazione: significa che esso, se avesse subito questi altri dieci miliardi, potrebbe raddoppiare la mano d'opera già occupata nei cantieri esistenti. Non solo: esso ha pure diritto ad altri venti miliardi per le case: con questi ulteriori venti miliardi esso potrebbe, con una serie adeguata di operazioni, costruire altri sessanta miliardi circa di case (occupazione, perciò, di altri…). Non solo: ma esso potrebbe chiedere delle anticipazioni su stanziamenti futuri.
> Comunque: quali "sbilanci" provocherebbero queste operazioni di occupazione? Nessuno! Certo: esse esigono una certa rapidità di movenze burocratiche e di ragioneria: ma la vita è fatta per i veloci! Quanto bene produrrebbe questa velocità di azione![3]

La Pira vuole che ogni ministero faccia la sua parte per incrementare le occasioni di occupazione. E si appunta qualche altro prezioso esempio: propone che il ministero dei Trasporti punti sulla Breda; la Marina mercantile valorizzi la Finmare; ai Lavori pubblici ci sia un impegno particolare per gli acquedotti e le centrali elettriche; e così via.

Ma dopo l'Epifania, il rimpasto di governo, che sembrava imminente, appare sempre meno probabile. Le dimissioni di De Gasperi appaiono inevitabili per le tensioni all'interno della Dc che si acuiscono già l'8 gennaio.

Il ministro Pella ribadisce la sua linea rigida per garantire la stabilità della moneta: in un comizio a Busto Arsizio: avverte che tocca all'iniziativa privata provvedere agli investimenti. Dossetti invece parla a Milano e sostiene un vasto piano di investimenti pubblici che coordini le singole riforme in fase di attuazione e un rinnovamento radicale delle burocrazia.

[3] ALP, Sez. 10, busta 3, fasc. 39 (appunti manoscritti datati 6 gennaio 1950).

L'eccidio di Modena

Il 9 gennaio piomba a Roma la notizia dei gravissimi fatti accaduti a Modena durante uno sciopero generale indetto dalla Fiom e dalla Cooperativa dei liberi sindacati, per il licenziamento di 140 operai delle Fonderie Orsi, considerati responsabili delle agitazioni sindacali in fabbrica. Sono stati uccisi dalla polizia 6 manifestanti, mentre tre agenti sono gravemente feriti.

La Pira informa Fanfani che il prefetto di Modena, Giovanni Battista Laura[4], non aveva voluto che il ministero facesse la convocazione delle parti interessate alla vertenza a Roma. Anzi La Pira assicura di aver cercato di dissuaderlo, prevedendo che sarebbe finita male.

Il 10 gennaio De Gasperi fa sapere a Fanfani che ormai è orientato per la crisi di governo e non per il semplice rimpasto: è alquanto preoccupato e chiede a Fanfani se insiste sempre sul progetto di ministero delle Zone di sviluppo, che gli aveva presentato sin dal novembre.

Fanfani non si limita a confermarlo, ma aggiunge la richiesta di avere i mezzi per dar lavoro ad almeno mezzo milione di disoccupati, insistendo che quelle erano cose inderogabili per lui.

La conversazione avviene telefonicamente. De Gasperi promette che ci avrebbe ripensato e lo avrebbe chiamato ancora, pur insistendo nella impossibilità di risolvere il problema.

Nel pomeriggio Fanfani e La Pira ricevono al ministero l'on. Di Vittorio[5] con la segreteria Cgil: chiedono che solo il ministero del Lavoro si occupi del-

4 Giovanni Battista Laura (Milano 1887-ivi 1968). Laureato in giurisprudenza, aveva iniziato la carriera nel 1914, prestando servizio alle prefetture di Alessandria, Feltre (Sottoprefetto), Chiari, Alessandria, Como e come segretario particolare di un ministro. Aveva aderito al Pnf nel 1925. Vice podestà di Milano (1937-1941), fu poi prefetto di Chieti (1941-1942), di Cremona (1942-1943) fino a diventare vicegovernatore di Roma (febbraio-agosto 1943). Collocato a riposo nel febbraio 1944, aveva ripreso incarichi come prefetto di Bari (1946-1947), amministratore straordinario dell'Onmi (1947-1948), prefetto di Modena (marzo 1948-ottobre 1950) e di Lucca (1950-1954).

5 Giuseppe Di Vittorio (Cerignola 1892-Lecco 1957). Sindacalista dal 1911, aderì al Partito socialista e, nel 1913, divenne membro del Comitato centrale dell'Unione sindacale italiana. Partecipò alla Prima guerra mondiale come seguace dell'interventismo rivoluzionario. Dopo il conflitto fu attivo nel sindacalismo pugliese a Cerignola e a Bari. Deputato socialista (1921), fu tra gli organizzatori delle formazioni antifasciste degli arditi del popolo. Nel 1923 aderì al Partito comunista, per il quale fu eletto deputato (1924). Arrestato nel 1925, fu condannato dal Tribunale speciale a dodici anni di carcere ma riuscì a fuggire in Francia, dove rappresentò la Confederazione generale del lavoro italiana all'Internazionale dei sindacati rossi; fu poi organizzatore di brigate internazionali della guerra civile spagnola. Di nuovo in Francia nel 1939, fu arrestato dai Tedeschi (1941) e consegnato al governo fascista che lo confinò all'isola di Ventotene. Liberato il 25 luglio 1943, s'impegnò nella Resistenza. Nel giugno 1944 fu il principale promotore del patto di unità sindacale fra comunisti, socialisti e cattolici firmato a Roma. Nel 1945 divenne segretario generale della Cgil. Deputato alla Costituente e nelle due prime legislature, dal 1949 fu presidente della Federazione sindacale mondiale. Cfr. voce di P. Craveri in *DBI*, vol. 40, 1991.

le vertenze sindacali, non i prefetti e la polizia. Fanfani puntualizza che sempre il ministero ha seguito e risolto le vertenze e rivolge un invito alla Cgil e a tutte le organizzazioni sindacali a collaborare per la pronta soluzione della vertenze, per impedire deprecati sconfinamenti.

L'11 gennaio alla Camera il ministro Scelba riferisce sui fatti di Modena. Fanfani interviene subito dopo per far presenti gli 'antefatti' che concorrono a spiegare la tensione del 9 e 10 gennaio nella città emiliana.

De Gasperi in serata prende la decisione: rassegna le dimissioni del governo andando a comunicarle al presidente Einaudi al Quirinale.

Lo stesso giorno La Pira in una lettera sottolinea che ora la vita è «carica di pensieri – e non mancano le pene!», come «i fatti di Modena», che fanno «levare lo sguardo al Cielo!». Ed aggiunge:

> Non so cosa avverrà nei prossimi giorni: abbiamo impegnato una vera azione di responsabilità in vista della crisi: un governo c.d. "cristiano" non può non avere come unico obiettivo il lavoro ed il pane delle creature bisognose! Su questo punto saremo inflessibili. Se usciremo dal governo saremo con la coscienza serena![6]

La proposta del ministero del Lavoro a La Pira

Già il 13 gennaio De Gasperi sonda Fanfani sulle aspettative ministeriali prossime. E Fanfani va subito al concreto con una proposta che coglie di sorpresa De Gasperi, cioè promuovere La Pira ministro con Dossetti come sottosegretario al Lavoro.

A De Gasperi questa ultima soluzione per Dossetti piace; per La Pira preferirebbe un sottosegretariato alla Presidenza, anche perché vorrebbe che Fanfani restasse al Lavoro. L'impressione di Fanfani è che De Gasperi sia comunque lusingato della proposta perché gli consentirebbe di inserire tutti e tre gli esponenti dossettiani.

Il 14 gennaio breve 'aggiornamento' di Fanfani con Taviani, al quale piace l'ipotesi di sistemazione di Dossetti e quella di La Pira a ministro, mentre Fanfani lo vede bene all'Agricoltura, dato che né il partito, né i gruppi parlamentari Dc vogliono più Segni. Alle 12,30 Einaudi conferisce a De Gasperi l'incarico di formare il nuovo governo.

Il 16 gennaio i socialdemocratici chiedono delucidazioni sul diritto di sciopero degli statali, che De Gasperi non vorrebbe concedere. Saragat non si sbilancia. Sembra che si voglia disimpegnare personalmente dalla nuova compagine di governo. Sono le 22 e La Pira è sempre al lavoro. Scrive poche righe a Fioretta Mazzei e in *post scriptum* aggiunge: «Termina la serata al Ministero:

6 *Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera dell'11 gennaio 1950, n. 1-1950 nel cd allegato.

sono solo e la solitudine è sempre fonte di orazione e di gioia: ho recitato, sereno, l'ufficio divino!»[7].

Il mercoledì 18 nuovi contatti di Fanfani su richiesta di De Gasperi per sapere da socialdemocratici e liberali e dagli stessi Dc che posizioni hanno in materia sindacale sulla questione degli scioperi. Appaiono molte discordanze per quali categorie di statali non sarebbe previsto il diritto di sciopero.

Il giovedì 19 continuano le incertezze. Tra i Dc c'è chi non vuole i liberali nel governo, chi prefigura un governo a due, senza nemmeno i socialdemocratici, chi un monocolore.

Fanfani con La Pira e Dossetti fanno il punto e convengono che non appena i partiti avranno accettato di formare il nuovo governo con De Gasperi, Dossetti andrà da lui a ricordargli a quali condizioni può contare ancora sulla loro collaborazione: l) controllo dell'esecuzione del programma di investimenti da parte di un comitato interministeriale (Lavoro, Agricoltura, Industria, Lavori pubblici) presieduto da un ministro senza portafoglio (nome da indicare: Campilli[8]); 2) passaggio di Fanfani ad altro ministero (Industria); 3) continuità della politica del lavoro (ministro La Pira, sottosegretario Dossetti)[9].

La scelta del momento per ricordare a De Gasperi le condizioni citate è dovuta alla volontà di non creare difficoltà e non disturbare la formazione della coalizione, in caso della loro uscita dal Governo.

Solo sabato 21 gennaio, nel tardo pomeriggio, i liberali decidono di non poter accettare il programma di De Gasperi (elezioni e referendum). I socialdemocratici tergiversano e si riservano di dare risposte martedì. Il 24 gennaio Fanfani annota: «Il sen. Ceschi è venuto a pregarmi di andare all'Agricoltura. Gli ho detto che prima altri deve persuadere Segni di lasciarla, perché non intendo levargli il posto, poi bisogna mi assicurino che al lavoro resta La Pira e Dossetti»[10].

Mercoledi 25 gennaio De Gasperi si incontra nel tardo pomeriggio con Fanfani e gli prospetta di affidargli il ministero dell'Industria. Fanfani si dice

[7] Ivi, Lettera del 16 gennaio 1950, n. 2-1950 nel cd allegato.

[8] Pietro Campilli (Frascati 1891-Roma 1974). Ragioniere, si laureò in scienze economiche e commerciali a Roma. Fin da giovanissimo militò nell'Azione cattolica, divenendo dirigente della Giac e poi della Fuci romana. Nel 1918 era già segretario della Federazione bancaria italiana (coordinamento banche cattoliche). Collaboratore di Luigi Sturzo nella direzione del Partito popolare italiano. Eletto consigliere alla Provincia di Roma, decadde nel 1923 per lo scioglimento del Consiglio. Nel 1943 partecipò alla fondazione della Dc, che rappresentò nel comitato economico del Cnl e nella Consulta nazionale; fu poi deputato alla Costituente e alla Camera (1948-1963). Esperto in scienza bancaria, delegato per l'Italia dell'*European Recovery Program* (1948-1952), ha diretto varî ministeri economici: Commercio con l'estero (1946-1947), Finanze e tesoro (1947), Trasporti (1951), Industria e commercio (1951-1953); Cassa del Mezzogiorno (1953-1958); dal 1959 al 1974 è stato presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Cfr. voce in *DBI*, vol. 34, 1988.

[9] Fanfani, *Diari*, cit., vol. II 1945-1955, p. 115.

[10] Ivi, p. 116.

disposto purché il dicastero del Lavoro passi a La Pira o a Dossetti. E aggiunge: «garantisco sulla capacità di La Pira».

De Gasperi infine concluse: «Lasciami consigliare e domani ti rivedrò»[11].

Siamo al giovedì 26 gennaio. De Gasperi chiama La Pira e lo invita a fare il ministro del Lavoro, dato che Fanfani lascia, ma respinge tutte le altre condizioni poste dai dossettiani. La Pira rifiuta, adducendo le stesse motivazioni di Fanfani.

Frattanto al ministero anche quel giorno 26 gennaio Fanfani e La Pira sono impegnati a risolvere una vertenza: quella delle Acciaierie della Terni. Riescono a chiuderla firmando l'accordo alle 23,30![12]

Venerdì 27 gennaio De Gasperi manda da Fanfani l'on. Cappi come mediatore. Fanfani dice che è inutile insistere a volerlo in un ministero di cui non condivide l'indirizzo (intendeva quello dell'Agricoltura). De Gasperi voleva sapere da Fanfani se ritornava sui suoi passi. Fanfani gli spiega di no. E lo invita a non procrastinare la formazione del governo. Lo rassicura che non verrà mai meno la sua collaborazione al partito. Dopo un'ora De Gasperi telefona e domanda a Fanfani se ha cambiato idea. Fanfani gli risponde che si sente offeso. De Gasperi dice che non voleva far questo, ma fargli capire quanto tenesse alla sua collaborazione. Alle 16 Fanfani manda a De Gasperi una lettera per confermare il rifiuto e di augurio per lui.

De Gasperi scioglie subito dopo la riserva e sottopone alla firma del presidente Einaudi la lista dei ministri del VI governo[13].

[11] Ivi, pp. 116-117.

[12] Le acciaierie Terni avevano attuato un piano di riorganizzazione industriale che prevedeva la riduzione delle maestranze. I licenziamenti erano già stati effettuati in parte, quando si era fatto mediatore della vertenza il ministero del lavoro con Fanfani e La Pira, coinvolgendo i tre sindacati, i rappresentanti dell'azienda e la Confindustria. L'accordo tra le parti prevedeva innanzi tutto, per gli operai che avessero presentato le dimissioni volontarie, l'indennità di licenziamento e un premio di fine lavoro di 200 mila lire. Erano previsti anche altre opzioni ragionevoli.

[13] Il V Governo De Gasperi (24 maggio 1948-27 gennaio 1950) era composto inizialmente da 9 ministri Dc, 3 di Unità socialista, 2 del Pli, uno del Pri e 2 indipendenti; Il 7 novembre 1949 si erano dimessi i tre ministri socialdemocratici Tremelloni (senza portafoglio con delega alla Presidenza del Comitato interministeriale per la ricostruzione), Lombardo (Industria e commercio), e Saragat (Marina mercantile e anche vice presidente), incarichi che andarono a Giovannini (Pli), e *ad interim* a Bertone (Dc) e Corbellini (Dc). Nel VI Governo De Gasperi (27 gennaio 1950-26 luglio 1951), con 12 ministri Dc, 3 Psli, 2 Pri e un indipendente di area Pri, Attilio Piccioni (Dc) sostituì Giuseppe Grassi (Pli) al ministero di Grazia e giustizia; Salvatore Aldino (Dc) Umberto Tupini (Dc) ai Lavori pubblici; Ludovico D'Aragona (Psli) Bruno Corbellini (Dc) ai Trasporti; Giuseppe Spataro (Dc) Angelo Raffaello Jervolino (Dc) a Poste e telegrafi; Ivan Matteo Lombardo (Psli) Giovanni Battista Bertone (Dc) al Commercio estero; Alberto Simonini (Psli) Guido Corbellini (Dc) alla Marina Mercantile; Achille Marazza (Dc) Amintore Fanfani a Lavoro e previdenza sociale. Rimasero al loro incarico: Carlo Sforza (Ind.) agli Esteri; Mario Scelba (Dc) agli Interni; Giuseppe Pella (Dc) al Tesoro con interim

Sabato 28 gennaio, alle 17, Fanfani va allo scambio di consegne al ministero del Lavoro con Achille Marazza[14], neo ministro. Già deputato Dc, l'avvocato Marrazza era stato più volte sottosegretario nei precedenti governi De Gasperi.

Martedì 31 gennaio De Gasperi presenta il governo alla Camera. I sottosegretari passano da 24 a 30.

Giovedì 2 febbraio il Presidente della Repubblica invita a cena Fanfani e La Pira. A detta di Fanfani, Einaudi avrebbe commentato: «È un peccato che chi sa fare desideri andar via e chi non sa fare desideri essere ministro»[15].

Domenica 12 febbraio al Congresso della Dc di Arezzo Fanfani spiega che il loro ritiro non significa scissione e che voteranno la fiducia al governo in segno di augurio. Il 14 febbraio la Camera la vota con 314 favorevoli, 189 contrari, 12 astenuti (i deputati del Pli).

Significativo che solo all'indomani della fiducia, mercoledì 15 febbraio, Fanfani e Dossetti vadano a cena con mons. Montini, alquanto preoccupato per una possibile scissione dalla Dc. Loro assicurano che non prenderanno iniziative in tal senso, pur facendo notare gli errori compiuti dai dirigenti Dc. «Montini li ha ammessi», annota Fanfani nel diario[16].

Esce L'attesa della povera gente

In vista del Consiglio nazionale della Dc, fissato per il 16 aprile, Fanfani, Dossetti e Lazzati si incontrano a Milano l'11 aprile per concordare quale 'tattica' tenere come gruppo.

La Pira vede pubblicato il 15 aprile il saggio che ha consegnato a «Cronache Sociali»: *L'attesa della povera gente*. Fanfani è ovviamente ben al corrente ed invita La Pira a tenere lo stesso giorno due incontri ad Arezzo e a Sansepolcro proprio sul tema: *Morale politica e disoccupazione*.

Nel lungo saggio il Professore entra subito in argomento:

> L'attesa della povera gente (disoccupati e bisognosi in genere?) La risposta è chiara: un Governo ad obbiettivo, in certo modo, unico: strutturato organicamente in vista di esso: *la lotta organica contro la disoccupazione e la miseria*.

al Bilancio; Ezio Vanoni (Dc) alle Finanze; Randolfo Pacciardi (Pri) alla Difesa; Guido Gonella (Dc) alla Pubblica istruzione; Antonio Segni (Dc) all'Agricoltura. De Gasperi mantenne l'interim del ministero per l'Africa italiana.

14 ACHILLE MARAZZA (Borgomanero 1894-Verbania 1967). Avvocato; già militante nel Partito popolare, antifascista, fu il rappresentante della Dc nel Comitato di liberazione per l'Alta Italia. In tale veste seguì le fallite trattative del card. Schuster con i Tedeschi e Mussolini (aprile 1945). Deputato alla Costituente e quindi alla Camera dei deputati (1948-1958), fu più volte sottosegretario e ministro del Lavoro nel 1950-1951.

15 Fanfani, *Diari*, cit., vol. II 1945-1955, p. 123.

16 Ivi, p. 125.

> Un Governo, cioè, mirante sul serio (mediante l'applicazione di tutti i congegni tecnici, finanziari, economici, politici adeguati) alla massima occupazione e, al limite, al "pieno impiego".
> Altra attesa – rispetto al Governo – la povera gente né aveva, né ha: senza saperlo essa fa propria la tesi dell'*Economist* del febbraio scorso: il "pieno impiego" è l'imperativo categorico fondamentale di un Governo che sia consapevole dei compiti nuovi affidati agli Stati moderni.
> Ma volere seriamente la massima occupazione e, al limite, il pieno impiego, significa accettare alcune premesse e volere alcuni strumenti senza l'uso dei quali non è possibile raggiungere quel fine.
> C'è, anzitutto, una premessa di natura squisitamente cristiana: è vano – per un Governo – parlare di valore della persona umana e di civiltà cristiana, se esso non scende organicamente in lotta al fine di sterminare la disoccupazione ed il bisogno che sono i più temibili nemici esterni della persona.
> Il documento inequivocabile della presenza di Cristo in un'anima ed in una società è stato definito da Cristo medesimo: *esso* è *costituito dalla intima ed efficace "propensione" di quell'anima e di quella società verso le creature bisognose!*
> Vi sono disoccupati? Bisogna occuparli. La parabola dei vignaioli è decisiva in proposito: *tutti* i disoccupati che nelle varie ore del giorno oziavano forzatamente nella piazza – perché nessuno li aveva ingaggiati: *nemo nos conduxit*! – furono occupati: esempio caratteristico di "pieno impiego": nessuno fu lasciato senza lavoro (Mt. 20, 7)[17].

La Pira va a toccare anche un tasto che i banchieri non vogliono sentir suonare e che invece a lui sta tanto a cuore:

> […] si può sinceramente dire di avere "inventariato" tutte le banche nelle quali stagnano miliardi e miliardi di risparmio inoperoso? Ha mai il Ministro del Tesoro avuto in proposito qualche colloquio con i dirigenti delle massime banche italiane che sono tutte, o quasi, dello Stato?
> Ancora: e il ricorso a prestiti esteri? E lo sfruttamento razionale del patrimonio demaniale? E il metano? Quante terre incolte, quanti beni inoperosi! […]
> Quante altre cose da dire: problemi dei residui passivi, problema delle aziende IRI, problema del FIM, dell'IMI, e così via.
> Conclusione: non è serio dire: – Non ci sono danari per fare investimenti e, quindi, per dare lavoro. Bisogna dire: – Per trovare i danari bisogna dare una frustata energica a tutto l'apparato economico-finanziario dello Stato, bisogna svegliarlo dal sonno e dalla pigrizia in cui è immerso, ricordandogli che a quel

[17] G. La Pira, *L'attesa della povera gente*, «Cronache Sociali», IV, n. 1, 15 aprile 1950 poi ristampato con l'altro articolo *Difesa della povera gente*, apparso sulla stessa rivista il 1° luglio 1950 (n. 5-6), nel volume *L'attesa della povera gente*, Lef, Firenze 1951 (rist. 1983, pp. 14-15, alla quale facciamo riferimento.); i due articoli sono corredati da una *Introduzione* di La Pira: sei fitte pagine di dati statistici essenziali sulla dimensione mondiale dei problemi della povera gente.

sonno e a quella pigrizia corrispondono: *a*) il disastramento morale di due milioni di disoccupati; *b*) una riduzione del reddito nazionale di 500 miliardi all'anno. E bisogna farla finita con lo spauracchio che viene sempre messo innanzi per impaurire i gonzi: quello dell'inflazione!
Si sa: non bisogna fare inflazione, ma l'inflazione è un cosa seria, non è quella cosa giornalistica che viene sbandierata ogni giorno[18].

Arrivato al XII paragrafo, quello finale, La Pira pone in fila sei precise domande. Ad esse si può rispondere in due modi: con una risposta positiva o una negativa. Eccole:

1) È il Governo persuaso che la disoccupazione, con la miseria morale che provoca, va combattuta come uno dei fondamentali nemici e delle fondamentali contraddizioni della società cristiana?
2) È il Governo persuaso che la disoccupazione costituisca uno sperpero economico che incide gravemente sul reddito nazionale e che, a lungo andare, produce anche inflazione?
3) È il Governo persuaso che la eliminazione della disoccupazione presuppone un regolamento del mercato del lavoro da operarsi mediante una pianificazione della spesa (pubblica e privata) che esso solo può compiere?
4) È il Governo persuaso che nessun ostacolo di natura finanziaria può e deve impedire il raggiungimento almeno graduale di questo obbiettivo? Che i "danari" in ogni caso non possono non esistere anche se è estremamente faticoso – ed esige sforzi intellettuali, volitivi ed anche di preghiera! – il reperirli? Che se c'è un bisogno essenziale umano non può mancare – poiché Dio esiste ed è Padre – il mezzo adeguato per soddisfarlo? Che questa proposizione dettata dalla fede è perfettamente convalidata dalla esperienza e dalla più recente e vitale teoria economica?
5) È il Governo persuaso che l'assunzione di questo compito nuovo e così fondamentale importa un mutamento in certo senso radicale della sua politica economica e finanziaria, interna ed internazionale? Che esso importa l'elaborazione di un bilancio del Tesoro totalmente diverso, per struttura e per finalità, da quello attuale? Che esso importa un mutamento adeguato nella struttura del Gabinetto e nella struttura dell'apparato burocratico statale?
6) Ed, infine, vuole intanto il Governo procedere alla immediata erogazione delle somme necessarie per sovvenire in qualche modo alle prime ed inderogabili esigenze dei disoccupati?
Ecco le domande precise che la povera gente fa al Governo: se il Governo può dare ad esse una risposta positiva allora la "crisi" sarà risolta ed il Governo – attirando sopra di sé le benedizioni della povera gente – farà come il sapiente costruttore del Vangelo: costruirà saldamente l'edificio sopra la roccia (S. Mt. VII, 24-29).

[18] Ivi, § IX, pp. 38-39.

> Se il Governo darà ad esse una risposta negativa allora la "crisi" assumerà dimensioni più vaste ed il Governo farà come lo stolto costruttore del Vangelo: costruì l'edificio sulla sabbia, venne la tempesta e vi fu grande rovina (S. Mt. VII, 24-29)[19].

Le aperture ai dossettiani nel Consiglio nazionale

C'è vasta eco del saggio di La Pira, comparso su «Cronache Sociali» già il 16 aprile, in Consiglio nazionale Dc che si apre a Roma con una relazione del segretario politico Emilio Taviani, cui segue l'intervento di Attilio Piccioni.

Il dibattito entra nel vivo l'indomani. Dopo Gronchi e Sabatini prende la parola Giorgio La Pira che parla dei doveri del governo di fronte alla disoccupazione. De Gasperi lo interrompe, vivamente, contestandogli alcune dichiarazioni. E lasciando molti stupefatti.

In verità La Pira aveva criticato in particolare la politica del ministro del Tesoro, ritenuta non efficiente sul problema della disoccupazione. De Gasperi replica che il problema era sentito fortemente dal governo. Ma non si poteva affrontare con argomentazioni vecchie e superficiali, altrimenti si sarebbe percorsa la stessa strada dei comunisti che svalutano in blocco il governo.

Il lungo intervento di Fanfani nella giornata del 18 aprile apre ufficialmente il dibattito «tra le due politiche economiche». Fanfani chiede che la Direzione del partito sia più attiva ed «illuminante». E prosegue così, a sostegno di La Pira:

> [...] soprattutto chi ha vissuto per mesi e mesi, con diverse funzioni, nella valle di Giosafat del Ministero del Lavoro, su che cosa può richiamare in primo luogo la comune attenzione se non sui bisogni dei disoccupati?
> E quanto maggiore fu l'angoscia sofferta, tanto più insistente sarà il suo grido, specie quando parte dall'animo di un La Pira. In tal grido nessuno deve allarmarsi se, talvolta per svista e tal'altra per non autoincensarsi, mancano le lodi al passato. Consideri invece ognuno che quel grido, ascoltato, può procurare, oltre che lavoro e pane a chi ne ha bisogno, anche lodi al nostro partito, e ai nostri amici del governo. Se La Pira ha letto Beveridge, perché dovrebbe citare e lodare Smith? [...] Quindi, pace e concordia in primo luogo sulla necessità della libera discussione[20].

E dopo aver commentato così la sortita di De Gasperi su La Pira, Fanfani si avvia a proporre anche in termini finanziari come intervenire sulla disoccu-

[19] Ivi, § XII, pp. 42-45.
[20] *Il discorso dell'on. Fanfani,* «Cronache Sociali», IV, n. 2, 1° maggio 1950, pp. 15-17.

pazione: investimenti statali di 450 milioni di lire, utilizzando anche proventi dai beni demaniali e vendendo edifici della Gioventù italiana del Littorio (Gil) e del Pnf. E conclude: «Se c'è concordia su tutto ciò perché non fare una Direzione unitaria e migliore?»[21].

Questa 'apertura' studiata da Fanfani piace a De Gasperi, che va a stringergli la mano. Anche Piccioni – che interviene subito dopo – si complimenta per la concretezza e mostra pure di apprezzare l'intervento di Dossetti.

Il clima è cambiato: Gonella, che verrà eletto nuovo segretario del partito al posto di Taviani, va incontro a Fanfani e chiede di dargli sostegno per la nuova Direzione.

A questo punto viene chiesta per Dossetti la vicesegreteria politica della Dc. Dossetti dà la disponibilità e chiede in Direzione altri 4 posti. Gonella accetta.

Ultimo giorno del Consiglio nazionale, mercoledì 19 aprile. Viene decisa la nuova Direzione. Entrano oltre a Dossetti – per il suo gruppo – in quattro[22]. Il 26 aprile la Direzione eleggerà (con 10 voti contro 4) Rumor anziché Elkan[23] alla vice segreteria organizzativa.

La Pira in una lettera sintetizzerà le novità dei giorni precedenti:

> [...] quante cose in questi giorni [17-19]: il Signore scrive, pagina per pagina, il libro della vita! L'articolo di "Cronache", l'urto con De Gasperi, la "pace" e il reingresso del nostro gruppo in seno al partito: tutte cose quasi non volute, determinate da una volontà più forte della nostra: la grazia del Signore che opera come crede, per i suoi fini di amore!
> E in tutto questo fragore di cose esterne è bello serbare nel cuore, come intatto, questo fiore di adorazione, di "incantamento" soprannaturale! *Venite et videte quam suavis est Dominus.* [...][24]

[21] Fanfani, *Diari*, cit., vol. II 1945-1955, p. 132.

[22] Mario Martinelli (Como 1906-ivi 2001), Enzo Berlanda (Verona 1927-Bergamo 2006), Francesco Santoro Passarelli (Altamura 1902-Roma 1995), Domenico Ravaioli (Faenza 1896-Roma 1979).

[23] Giovanni Elkan (Muralto, Svizzera 1910-1997). Laureato in lettere a Bologna, ha insegnato nei licei. Proveniente dall'Azione cattolica, dopo l'8 settembre partecipò alla lotta partigiana. Assessore a Bologna nella prima amministrazione nominata dal Cnl, fece parte anche dell'Amministrazione militare alleata dei territori occupati e della commissione epurazione. Sarà consigliere comunale Dc fino al 1956 e segretario provinciale (1946-1949 e 1953-1958). Consigliere nazionale dal 1949 e vicesegretario nazionale (1949-1950). Deputato (1953-1976) è stato più volte sottosegretario; all'Istruzione (1960-1962 e 1966-1968), alle Finanze (1968-1969), alla Difesa (1969-1970) e agli Esteri (1972-1973). Medaglia d'oro al merito della scuola, dell'arte e della cultura nel 1951.

[24] *Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera del 21 aprile 1950, n. 12-1950 nel cd allegato.

L'acceso dibattito su L'attesa della povera gente

Con l'articolo del ministro Pietro Malvestiti[25], *Realtà dell'economia italiana, risposta a Giorgio La Pira*, sul giornale «La Via», il 22 aprile si apre una serrata polemica con Fanfani[26].

Un dibattito andato avanti per quasi due mesi. Il 23 aprile è la volta del prof. Bresciani-Turroni[27] che nell'articolo *Fantasmi economici*[28] confuta l'argomento di La Pira secondo cui l'aumento di massa monetaria in circolazione non avrebbe creato inflazione.

La polemica tra Fanfani e Malvestiti continua sui giornali il 26 aprile. Fanfani fa notare che l'articolo di La Pira ha indotto il governo a mettere in cantiere nuove spese[29].

[25] Pietro Malvestiti (Apiro 1899-Milano 1964). Diplomato ragioniere a Bergamo, fu ufficiale nella Prima guerra mondiale nella quale ottenne la Croce al Merito. Assunto dalla Banca Popolare di Milano, si impegnò come sindacalista bianco. Segretario provinciale dell'Unione nazionale reduci di guerra entrò presto in contrasto con la dirigenza romana sull'atteggiamento verso il fascismo e fondò la Lega lombarda reduci di guerra, poi sciolta dal regime. All'interno dell'Azione cattolica lavorò per la formazione del Movimento guelfo d'azione (1928). Subito dopo lo scontro del 1931 fra Chiesa e fascismo, il Movimento guelfo intraprese una campagna contro il regime in nome di 'Cristo re'. Fu arrestato il 20 marzo 1933 e condannato dal Tribunale speciale a cinque anni di reclusione. Scarcerato per le precarie condizioni di salute dovette impegnarsi a non svolgere attività politica. Costretto a lavori saltuari, riallacciò i rapporti politici ed elaborò i 'dieci punti' del movimento neoguelfo e il 'programma di Milano', piattaforma per la nascita della Democrazia cristiana. Fra il settembre e l'ottobre del 1944 fu ministro delle Finanze della Repubblica partigiana in Val d'Ossola e dopo la sua caduta riparò in Svizzera, dalla quale fece ritorno nel 1945 come membro del Cnl per l'Alta Italia. Nel secondo dopoguerra è stato membro della Dc e più volte deputato (1948-1958 e 1963-1968) e ministro dei Trasporti (1951-1953). Fra il 1958 e il 1959 è stato vicepresidente della Commissione Cee e nel triennio 1960-1963 presidente dell'Alta Autorità della Ceca. Cfr. voce di M. Truffelli in *DBI*, vol. 68, 2007.

[26] Per i testi del dibattito cfr. Roggi, *I cattolici e la piena occupazione*, cit.; quello di Malvestiti su «La Via» del 22 aprile è alle pp. 168-177.

[27] Costantino Bresciani-Turroni (Verona 1882-Milano 1963). Laureato in giurisprudenza a Padova nel 1902, studiò poi economia a Berlino e si specializzò negli studi statistici, profittando degli insegnamenti di un illustre statistico, il Bortkiewicz. Conseguita la libera docenza a Pavia nel 1907, fu docente di statistica nelle Università di Palermo e Genova, di economia a Bologna e Milano e – dopo la parentesi del periodo fascista in cui insegnò al Cairo – di nuovo a Milano (dal 1937). Presidente del Banco di Roma nel 1945 (fino al 1959), direttore esecutivo della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo, per l'Italia e altri paesi (1947-1951), fu inoltre ministro del Commercio estero nel gabinetto Pella (1953-1954), direttore esecutivo della Banca mondiale, socio nazionale dei Lincei (1946). Cfr. voce di A. Gambino in *DBI*, vol. 14, 1972.

[28] Roggi, *I cattolici e la piena occupazione*, cit., pp. 178-180.

[29] A. Fanfani, *Malvestiti al governo e nel paese*, «24 ore», 26 aprile 1950, in Roggi, *I cattolici e la piena occupazione*, cit., pp. 181-184.

Replica ovviamente Malvestiti il 29 aprile: nell'articolo *Dalle ricotte non escono i palazzi*[30] sostiene che il governo si muove in modo autonomo per quanto riguarda la lotta alla disoccupazione. Interviene anche don Primo Mazzolari su «Adesso» il 1° maggio[31], che richiama la priorità dell'occupazione anche da un punto di vista cristiano.

In maggio il dibattito si riaccende. Il presidente della Confindustria Angelo Costa[32] interviene sulla polemica tra La Pira e Malvestiti e offre la sua ricetta: riduzione dei salari e delle imposte per la ripresa dell'occupazione![33]

Il confronto finisce anche alla Camera dove l'esponente socialista Riccardo Lombardi[34] è decisamente a favore di La Pira e Fanfani. Anche Giuseppe Di Vittorio replica a Costa sul controllo dei salari ed espone le sue tesi nell'articolo *Le esigenze della povera gente*[35].

Finanza in Paradiso è il singolare titolo dell'articolo di Ernesto Rossi[36] uscito il 13 maggio 1950 sul settimanale diretto da Mario Pannunzio «Il Mondo»,

[30] «24 ore», 29 aprile 1950; in Roggi, *I cattolici e la piena occupazione*, cit. pp. 185-189.

[31] *La povera gente tra due parabole, due amici, due economie*, «Adesso», 30 aprile 1950; Roggi, *I cattolici e la piena occupazione*, cit., pp. 190-191.

[32] Angelo Costa (Genova 1901-ivi 1976). Nato in una famiglia di antiche tradizioni mercantili, proprietaria della società G. Costa fu Andrea, si laureò alla Scuola superiore del commercio a Genova nel 1924 e iniziò la sua attività nel settore degli oli alimentari e la estese poi all'industria armatoriale, serica, tessile e meccanica; presidente della Confederazione generale dell'industria italiana (1945-1955; 1966-1969). Cattolico, vicino a De Gasperi, in economia è stato un integerrimo liberista. Dal 1947 fu presidente della Confederazione armatori liberi italiani. Cavaliere del lavoro (1952). Il complesso di circa cinquanta aziende, già da lui dirette e costituenti una holding familiare, si è trasformato (1979) in una società per azioni, avente come amministratore delegato il figlio Giacomo (n. 1929), cui è succeduto nel 1983 il cugino Andrea (n. 1939). Cfr. voce di C. Cassani, P. Craveri in *DBI*, vol. 30, 1984.

[33] A. Costa, *La polemica tra Giorgio La Pira e Piero Malvestiti*, «24 ore», 4 maggio 1950; in Roggi, *I cattolici e la piena occupazione*, cit., pp. 196-200.

[34] *Intervento alla Camera dei deputati del 5 maggio 1950*; in Roggi, *I cattolici e la piena occupazione*, cit., pp. 205-211. Riccardo Lombardi (Regalbuto 1901-Roma 1984). Laureato in ingegneria al Politecnico di Milano nel 1922, fu 'ardito del popolo' e attivo antifascista (arrestato nel 1930); nel 1942 fu tra i fondatori del Partito d'azione. Entrato nella Resistenza, fece parte del Clnai e della delegazione che il 25 aprile 1945 trattò con Mussolini e Graziani la resa del governo fascista di Salò. Divenuto prefetto di Milano, fu ministro dei Trasporti (1945-1946) e deputato alla Costituente, e quindi, dal 1948 al 1983, ininterrottamente alla Camera. Passato (1947) nel Psi, fu uno dei capi della corrente di centro. Direttore dell'«Avanti!» (1949-1950; 1963-1964), favorevole alla politica di centrosinistra, si collocò poi all'opposizione all'interno del Psi divenendo leader della corrente di sinistra e fautore della politica dell'alternativa. Fu presidente del partito dal gennaio al marzo 1980. Cfr. voce di G. Sircana in *DBI*, vol. 65, 2005.

[35] «24 ore», 9 maggio 1950; in Roggi, *I cattolici e la piena occupazione*, cit., pp. 212-220.

[36] Ernesto Rossi (Caserta 1897-Roma 1967). Volontario nella Prima guerra mondiale, antifascista, giornalista, dopo il delitto Matteotti pubblicò, con i fratelli Rosselli e G. Salvemini, il foglio clandestino «Non mollare!». Costretto all'espatrio in Francia, tornò in Italia dopo pochi mesi e si dedicò all'insegnamento, impegnandosi contemporaneamente nell'organiz-

le cui pubblicazione erano iniziate a Roma il 19 febbraio 1949. Rossi ironizza sulle innumerevoli citazioni evangeliche fatte da La Pira[37].

Dietro lo pseudonimo di Christianus interviene su «Vita e Pensiero», il 13 maggio, anche padre Agostino Gemelli, che cerca di mantenere un tono imparziale rispetto alle varie posizioni contrapposte[38].

Il 20 maggio il prof. Silvio Golzio su «Coscienza» prova a riassumere la polemica sulla stampa sviluppatasi nell'arco di un mese[39].

E La Pira tace? No. Si appunta tutti gli interventi. Aspetta che anche Luigi Sturzo intervenga su «24 ore» l'8 giugno (*La polemica sul terzo tempo e la linea Pella*). Poi affida di nuovo a «Cronache Sociali», un altro suo articolato saggio, questa volta intitolato *Difesa della povera gente*, che esce nel numero del 1° luglio 1947.

Subito fa capire che non ritiene di dover correggersi affatto, rispetto a quanto pubblicato nel primo saggio ad aprile:

> Se non si trattasse del problema umano più grave (dopo quello della grazia e della conversione dell'anima a Dio) potrei anche non ritornare sull'argomento: ma come si fa a tacere quando si tratta di sapere se i due più tremendi nemici della povera gente – la disoccupazione e la miseria – possono o non possono essere con apposita gradualità rapidamente vinti?
> Poiché è stata negata l'esistenza di una terapia capace di eliminare *organicamente* questi mali e poiché, invece, io credo (in base alla dottrina e all'esperienza più recente) che questa terapia esista e che, perciò, questi mali devono e possono essere organicamente eliminati, ho il dovere, solo per la difesa della povera gente, di tornare sull'argomento.

In conclusione La Pira si pone 5 interrogativi:

> 1) Sono vere, fondate *in re*, le cinque premesse? Sì, indubbiamente: è vera la premessa religiosa; è vera quella metafisica; è vera quella storica; è vera quella economica; ed è vera – anche se tutti ancora non ne comprendono appieno i termini – quella politica.

zazione del movimento politico «Giustizia e Libertà». Arrestato (1930) e condannato dal tribunale speciale a 20 anni di reclusione, ne scontò 9 e fu poi confinato a Ventotene, dove con Altiero Spinelli elaborò le basi teoriche del movimento federalista europeo. Liberato dopo l'8 settembre 1943, fu nel direttivo del Partito d'Azione e partecipò alla Resistenza. Nel 1945 fu sottosegretario alla Ricostruzione (1945) e nel 1955 contribuì alla fondazione del Partito radicale. Nel corso della sua attività di pubblicista, collaborò tra l'altro con «L'Unità» di Salvemini, la «Riforma sociale», il «Corriere della sera», «La Stampa» e «Il Mondo». Cfr. voce di L. Polese Remaggi in *DBI*, vol. 88, 2017.

[37] Roggi, *I cattolici e la piena occupazione*, cit., pp. 241-249.

[38] *L'attesa della povera gente (a proposito di un articolo dell'on. La Pira)*, ivi, pp. 237-240.

[39] *Polemica sulla politica economica*, ivi, pp. 250-254.

2) È vera, fondata *in re*, la diagnosi del sistema economico italiano tale da esigere un intervento immediato e vasto? (stato della disoccupazione ed in genere della inoperosità delle risorse produttive)? Sì, non c'è dubbio.
3) È vera, fondata *in re,* l'indicazione della terapia? la disoccupazione si toglie occupando, cioè elevando la produzione ed il tenore di vita della popolazione: sì indubbiamente.
4) È vero, fondato *in re*, il principio che esige per questa occupazione produttiva delle risorse disponibili (mano d'opera in primo luogo) vasti programmi organici, di dimensioni nazionali, tali da non potere essere concepiti ed attuati – in collaborazione coi privati – che dallo Stato? Sì, indubbiamente.
5) È vero, fondato *in re,* il principio che, proprio ai fini di questa vasta ed insurrogabile opera di integrazione, di stimolo e di correzione del sistema economico nazionale – anche per il necessario dimensionamento di esso all'economia ed alla finanza internazionale – è necessario che la politica monetaria sia in funzione, e non viceversa, di quella economica (e di quella generale del paese?). Che sia non *domina*, ma *ancilla oeconomiae?* Strumento e non fine? Sìì, indubbiamente.
Se tutto questo è vero, è vera la conclusione: il governo e il parlamento, accelerando l'applicazione dei provvedimenti già presi e prendendone altri operino con la massima rapidità il loro decisivo intervento terapeutico[40].

Anche questo secondo saggio di La Pira suscita un grande dibattito sulla stampa. Rivuole dire la sua anche il presidente della Confindustria. Angelo Costa scrive una lettera a La Pira il 26 luglio. Per Costa una corretta visione del sistema economico va ricercata nell'aziendalismo che scompone il mondo in aziende di produzione e di erogazione[41].

Quattro giorni dopo a La Pira arriverà un'altra lettera, questa volta da Luigi Einaudi, che illustra la propria teoria della disoccupazione.

Einaudi polemizza con garbo e all'inizio ricorda la rivista di La Pira che negli anni 1939-1940 leggeva mentre era rifugiato in Svizzera:

[…] le citazioni dei vangeli e dei santi padri mi hanno fatto ricordare quei "Principî" che tanta eco ebbero durante il regime passato. Le citazioni, sia latine, sia quelle tratte da teologi recenti, sono sempre nutrite di alti insegnamenti morali che dovrebbero fare riflettere anche le coscienze più indurite. Forse nei Principî il legame logico fra i dettami evangelici e dei santi padri e la pratica della vita politica era più evidente. Oggi il legame tra i precetti evangelici e le regole della vita economica è più incerto e qualche volta viene il sospetto che invece di fusione vi sia contaminazione.

40 G. La Pira, *La difesa della povera gente*, in *L'attesa della povera gente*, cit., rist. 1983, pp. 47-95.

41 Cfr. Roggi, *I cattolici e la piena occupazione*, cit., pp. 278-284.

Einaudi ricorda di non aver mai cessato di «sostenere il principio che *primo* dovere dello stato è quello di *non creare disoccupazione*». Se dunque Ernesto Rossi nel suo intervento «si è meravigliato giustamente che in Italia i disoccupati siano *soltanto* due milioni» per Einaudi «è un miracolo tra i più solenni». A suo avviso, dovrebbero essere molti di più, se fossero osservate sul serio le leggi vigenti. E come esempio ricorda gli «impedimenti alle migrazioni interne» o «al passaggio degli operai da una fabbrica all'altra», i divieti di licenziamenti che «ancorché aboliti, funzionano per la resistenza delle leghe operaie», i «monopolisti di parte imprenditrice». E conclude:

> Se la disoccupazione è soltanto di due milioni di persone ciò è dovuto al fatto che in Italia fortunatamente le leggi non si applicano, che tutti disobbediscono in quanto possono a leggi insensate e antisociali. Nonostante la nostra disubbidienza innata qualche cosa però rimane: rimane abbastanza per creare il fenomeno della disoccupazione e per indurre molte persone da bene ad aggravarlo con la pretesa di volerlo abolire.

Un argomentare molto franco, che fa impressione. Esposto da uno studioso di economia, che peraltro ricopre la prima carica dello Stato.

Converrà, comunque, sottolineare che Einaudi ha concluso la lettera con questa precisazione: «La prego di considerare questa mia lettera come uno sfogo confidenziale strettamente riservato alla sua persona»[42].

È molto probabile che La Pira abbia risposto 'in privato' al presidente della Repubblica. Alla Fondazione Einaudi, a Torino, non hanno rintracciato alcuna lettera di La Pira, in risposta.

Da San Procolo al ministero del Lavoro, «anelli di una sola catena»

Il 15 giugno 1950, nella festività del Sacro Cuore, La Pira tiene una conversazione[43] sull'assistenza 'fiorentina', che ha una lunga e prestigiosa tradizione, ma subito precisa che parlerà solo della sua esperienza diretta, quella dell'Eca, iniziata nel 1944, delle conferenze di San Vincenzo dei Paoli, che frequentò sin dal 1928, e di San Procolo, il cui avvio lo data già al 1933. E trova che ci sia «una logica progrediente che va dalla prima Conferenza di S. Vincenzo (S. Giuseppe Calasanzio), a S. Procolo, all'ECA, al Ministero del Lavoro».

[42] Roggi, *I cattolici e la piena occupazione*, cit., pp. 285-288.

[43] Non è dato sapere dove La Pira abbia tenuto questa conversazione; datati 15 giugno 1950, ci sono gli appunti manoscritti (con trascrizione dattiloscritta) di una scaletta per una conversazione sul tema, che viene collegato alla festa del Sacro Cuore (ALP, Sez. 10, busta 3, fasc. 39.1, doc. 1); in corsivo le sottolineature presenti nel testo.

La Pira sottolinea di essere stato quasi «*spettatore più che attore*» di questa «trama di fatti gradualmente svolgentesi. Perché la vita umana è "pilotata": si descrive un'orbita precostituita: si attua un dialogo prederminato».

Dunque inizia a raccontare i «fatti visti», come «anelli di una sola catena». E ripercorre innanzi tutto le tappe delle Conferenze di San Vincenzo, ricordando «la gioia della prima visita» ad una famiglia di Santa Croce, poi a Porta Romana, in Borgo Tegolaio e in S. Frediano.

Passa poi ad illustrare la genesi dell'esperienza di San Procolo ovvero chiamare «gente dispersa, senza vita religiosa e spirituale», che vive al dormitorio pubblico o per strada, e «*costruire con le pietre abbandonate un edificio di carità, una comunità cristiana integrale*».

Dopo la Liberazione di Firenze è arrivata nel dicembre 1944 la «chiamata di Zoli» a presiedere l'Eca. La Pira spiega così le nuove regole che ha voluto introdorre nel gestire l'assistenza. La regola fondamentale, che ha rovesciato la regola comune, è questa: «*Proporzionare la cassa ai bisogni*».

Seconda regola: accertato il bisogno, si ha diritto all'assistenza, senza alcuna discriminazione, cioè «a prescindere da ogni limite religioso, politico, razziale etc.».

La Pira si è interessato anche della mentalità del personale, cercando di «proporzionare l'animo degli impiegati a queste regole, sovrattutto eliminando la tendenza a non dare e sostituendola con quella a dare rapidamente». Dare «insomma una risposta positiva ai più urgenti ed insopprimibili bisogni della povera gente».

I fatti dell'assistenza post-bellica hanno risposto in concreto ai principi? La Pira riconosce che certamente è stata «non organica; episodica, integrativa: ma nessuno è stato mai respinto con la scusa: non v'è denaro»[44].

Infine La Pira sente l'esigenza di passare «al sistematico», cioè fare una «rilevazione organica, statistica, dei bisogni: un vero ufficio statistico, di esperti, sulla situazione fiorentina», avendo presente come «stella orientatrice *persona e famiglia*: comporre, ricomporre, consolidare i nuclei familiari; quindi casa, officina, impresa, fattorie».

L'ultimo «anello» di questa «catena» è stata l'esperienza al ministero del Lavoro, con l'impegno a «eliminare la disoccupazione e la miseria (diritto al lavoro e all'assistenza)». Ma «la radice – osserva – è sempre la stessa: avere da-

[44] Nel quinquennio 1945-1949 l'Eca fiorentino aveva sopportato una spesa superiore al miliardo di lire, così suddivisa: £ 587.927.996 per assistenza generica (sussidi ordinari, sussidi per inabili del lavoro, mense, dormitorio pubblico, colonie estive, assistenza sanitaria, lavoratori ecc.), £ 359.001.919 per l'assistenza post-bellica (sussidi ordinari e straordinari ai sinistrati, ai profughi, ai perseguitati ecc.), £ 59.290.950 per l'assistenza ai disoccupati (Fondo soccorso invernale); iscritte nell'elenco dei poveri nel 1949 vi erano 16.346 famiglie (33.317 persone); cfr. ALP, Sez. 10. busta 21, fasc. 28.

vanti a sé, in dimensioni sempre più vaste, il problema dei poveri [...] e trovare congegni privati e pubblici atti a provvedere organicamente».

Nel Consiglio superiore toscano della San Vincenzo

Nel mese di ottobre La Pira assume una nuova responsabilità: la presidenza del Consiglio Superiore Toscano della San Vincenzo. La terrà fino al 1968.

Ecco il suo primo chiaro messaggio ai vincenziani:

> [...] E devo anzitutto dirvi, con la massima schiettezza: dati i miei impegni io non avrei accettato, per nessuna ragione, nessun nuovo incarico [...]; ma come si fa a dire di no quando si tratta della Società di San Vincenzo, cioè dell'organismo che il Signore, ispirandolo ad Ozanam, ha suscitato nella Chiesa per mettere a disposizione dei cristiani uno strumento elementare completo e direi quasi sicuro di santificazione? [...]
> Ed infatti: che cosa è in sostanza la santità? È l'imitazione di Cristo. Ora l'imitazione di Cristo importa tre cose, tre unità, tre "comunioni": 1) l'unione con Dio e, quindi, la vita interiore della grazia; 2) l'unione con le altre persone con noi associate nella carità e nell'apostolato; 3) l'unione coi poveri.

La Pira indica tre punti sui quali lavorare insieme:

> *a)* Il primo concerne la nostra personale santificazione [...].
> Organizzeremo, quindi, ritiri, ore di adorazione, letture, ecc. Un vero "piano" di vita spirituale collettiva e personale di cui vi daremo notizia.
> Comunque questo è il punto primo e principale: perché tutto il cristianesimo ne dipende: la sostanza di esso si riassume in questo profondo annodamento dell'anima con Dio che rende in noi presente, con la grazia, la stessa adorabile Trinità: – *Se qualcuno mi amerà, verremo a lui e faremo sosta presso di Lui* (san Giov.).
> *b*) Il secondo punto concerne il consolidamento e l'ampliamento della base "cellulare" vincenziana [...].
> *c)* Il terzo punto concerne l'assistenza ai poveri. Mentre resta saldo, come perno di tutto l'organismo, il principio della visita settimanale, è chiaro che le dimensioni e la natura dell'assistenza vanno proporzionate all'epoca in cui viviamo ed ai problemi che essa pone.

E La Pira scende nel concreto e li enumera: lavoro per i disoccupati; case ai senza tetto; problema della gioventù traviata; problema delle carceri; problema dell'assistenza sanitaria. Poi aggiunge un quarto punto:

> *d)* Ad una ultima cosa vi invito tutti *con grande affetto*: a prendervi cura dei poveri più amati dal Signore: le monache di clausura!
> Questi centri di orazione – cellule vitalissime del Corpo mistico di Cristo – si

trovano spesso in gravissime difficoltà economiche: *essi devono essere assistiti da noi*, diverranno, se lo faremo, la grande forza motrice che verserà sulle nostre anime le grazie più vitali della preghiera e dell'amore[45].

Le prime incomprensioni tra i dossettiani

Dal 14 al 17 ottobre si tiene a Roma il Consiglio nazionale Dc. Fanfani non è soddisfatto dell'andamento dei lavori. Quando poi apprende da Dossetti che è stato deciso il nuovo direttore della Cassa del Mezzogiorno, un professore di diritto processuale, Fanfani si contraria, ritenendo sia una scelta sbagliata essendo già il presidente Campilli, un giurista. Lascia i lavori del Consiglio nazionale e se ne torna a Milano, dove dal marzo ormai risiede e dove insegna.

Anche La Pira, per parte sua, è molto critico per l'andamento del Consiglio nazionale e lo fa ben capire in una lettera a Fioretta Mazzei:

> queste giornate del C.N. della D.C. mi hanno un po' stancato: è una penitenza questa politica nella quale la nostra fatica è così duramente esercitata: e non tanto fatica fisica, quanto fatica spirituale: perché le resistenze sono forti e dure: ma pazienza[46].

Il 17 ottobre l'ordine del giorno finale del Consiglio nazionale presentato da Branzi per il centro e da La Pira (e Sironi[47]) per la sinistra è approvato all'unanimità, ma risulta poco impegnativo. Si contraria ancor più Fanfani che inizia a prendere le distanze, essendosi accorto di troppe incongruenze e disomogeneità tra i vari protagonisti del gruppo dossettiano.

Il 20 ottobre lo stesso La Pira scrive una severa lettera a De Gasperi anche per chiarire il proprio pensiero:

> Il dovere della lealtà – che è fondamento unico della reale amicizia – mi costringe a scriverti questa lettera la quale vuole portare un chiarimento sopra certi punti "oscuri" ma essenziali, dell'ultimo Consiglio Nazionale.
> […] l'importante sta altrove, sta nel fondo dei problemi gravi che travagliano la vita economica, sociale e politica del nostro paese ed alla gravità dei quali, non si proporziona la strumentazione invecchiata, pigra, sconnessa, dell'attuale apparato deliberativo ed esecutivo.

[45] «Il Samaritano», 1950, pp. 15-18, in *Scritti vincenziani*, pp. 51-54.

[46] *Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera del 16 ottobre 1950, n. 35-1950 nel cd allegato.

[47] Guido Abramo Sironi (Gallarate 1885-ivi 1959). Sottotenente della Brigata Arno durante la Grande Guerra, venne catturato nell'ottobre 1917 e su quell'esperienza scrisse *I vinti di Caporetto, ricordi di prigionia*, Tip. Moderna, Gallarate 1922. Cattolico modernista, avvocato, scrittore e poeta, fu presidente dell'ordine degli avvocati di Busto Arsizio. Aderì al Ppi e poi alla Dc, di cui fu consigliere nazionale. Sindaco di Gallarate nel 1956.

So bene che la critica è più facile dell'azione: *ma così non può andare*: davanti al quadro mondiale che ci sta davanti, al cospetto delle "velocità atomiche" delle situazioni che il mondo presenta in tutti i settori (economico, finanziario, politico, culturale), non è possibile tirare avanti coi metodi che noi attualmente usiamo.
Bisogna, come dice il Vangelo (S. Luca XIV, 28-35: merita che tu vi rifletta), che il governo davvero si "segga" per meditare seriamente sulla eccezionale gravità dei problemi che *esso deve rapidamente ed a qualunque costo risolvere*.
Il *candore* di Pella fa ridere: tutto va bene, peccato solo che vi siano soltanto dieci milioni di italiani in estrema difficoltà economica.
Si scherza col fuoco ed in un'ora come questa!
[…] Per sanare questa situazione, *che potrebbe presto diventare senza rimedio*, ci vuole un responsabile di tutta la politica economica: un uomo di vasta ed ardita capacità di manovra, un uomo duro (ma non in senso negativo e superficiale come è Pella), duro nel senso che sia capace di elaborare una programmazione vasta, nazionale, e che abbia l'energia per attuarla rapidamente (altro che presidente del Consiglio di Stato!!).
La tua sensibilità politica ti avrà ormai fatto capire che siamo arrivati al punto di "crisi" della situazione italiana: non piccola crisi di gabinetto, piccolo problema di uomini e di partiti: no, crisi vasta che pone il problema di realtà nuove e di nuove orientazioni.
Questo ti scrivo per scaricare la mia coscienza, per dirti intiero il mio punto di vista ed il mio giudizio, e perché tu sappia quale è – al di là delle apparenze – il contenuto reale dell'ultimo Consiglio Nazionale.
Ti scrivo questa lettera da Firenze: lettera da tutti ignorata, della quale assumo per intiero la responsabilità.
Il Signore ci assista in questa dura fatica. Aff.

La Pira[48]

Per interessamento dello stesso La Pira, in quei giorni, la Libreria Editrice Fiorentina accettava di prendersi carico della stampa, la diffusione ed il servizio abbonamenti del quindicinale «Cronache Sociali», a partire dal numero doppio 11-12, datato 1-15 ottobre 1950, che usciva appunto in ritardo, dovuto alle esigenze del trasferimento. La direzione e redazione restavano a Roma. Ne venne dato l'annuncio in un riquadro di pagina 3 all'interno dell'editoriale di Giorgio La Pira, intitolato *L'Assunzione di Maria*. C'era inoltre scritto:

[…] "cronache sociali" s'impegna alla sua funzione di testimonianza con una presenza che non subisca intermittenze o stanchezze. Mentre la cronaca di questi tempi diviene sempre più scura e scopre le trame di una pesante involuzione, più forte si fa il dovere per i cristiani di resistere alla sfiducia e di operare contro vecchi e nuovi avversari per una civiltà ed una politica umana.
Più forte è il dovere di lottare per la democrazia nel solo modo efficace, rinnovandola.

[48] Lettera del 20 ottobre 1950 in *De Gasperi scrive*, ed. 2018, cit., pp. 291-293.

Il dogma di Maria Assunta

Un nuovo impegnativo compito attende La Pira: quello di riflettere sul dogma della Assunzione di Maria che Pio XII ha deciso di proclamare il 1° novembre in San Pietro.

Padre Agostino Gemelli ha già 'prenotato' La Pira per la prolusione all'Università Cattolica di Milano, alla vigilia, il 31 ottobre. Da tempo La Pira meditava sul ruolo di Maria nella Rivelazione e nella Chiesa.

In un articolo sul *Mistero di Cristo: mistero di Maria* aveva scritto: «*Misterium Christi e Mysterium Mariae*: cioè i due fondamentali ed indissolubili anelli della catena che annoda l'uomo a Dio». E aggiungeva:

> La scoperta sempre più approfondita di questa indissociabile solidarietà dei due misteri costituisce, certamente, uno degli aspetti essenziali della speculazione teologica contemporanea [...].
> [...] l'umanità di Cristo è l'umanità di Maria! Senza Maria non c'è l'incarnazione, non c'è Cristo, non c'è il cristianesimo, non c'è la salvezza e la sopraelevazione dell'uomo.
> Il "punto" di annodamento fra l'uomo e Dio è Maria: in Maria il Verbo si fece carne: *et habitavit in nobis* (Gv 1, 14).
> Levate Maria: scompare dall'orizzonte dell'uomo il sole della grazia e della gloria: è come se toglieste la pietra angolare: l'edificio del cristianesimo crolla radicalmente.

La Pira concludeva con una ultima considerazione:

> [...] questo mistero della assunzione posto in relazione essenziale con quello della resurrezione e dell'ascensione proietterà vivissima luce sui misteri soavi dell'amore e della redenzione.
> *Maria, Mater gratiae, ora pro nobis!*[49]

E così La Pira, il 31 ottobre, parla nell'aula magna della Cattolica di Milano. Una solenne iniziativa che padre Gemelli ha voluto fosse aperta a tutta la cittadinanza ed alle autorità. Anche l'amico Fanfani è presente.

Appena finito l'incontro all'Università La Pira prende il treno e l'indomani presto è in Vaticano per seguire in San Pietro la cerimonia della proclamazione del dogma.

Una approfondita ed originale riflessione di La Pira intitolata *L'assunzione di Maria* compare sul numero di novembre-dicembre di «Cronache Sociali».

[49] Il saggio è stato pubblicato la prima volta sulla rivista francescana di Santa Croce a Firenze «Città di Vita», 4, 1948, pp. 434-439, poi ripubblicato da «Il Focolare», 18, 1° maggio 1949, p. 3; in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 7-11.

La Pira riflette anche sulle implicazioni temporali del dogma. Sostiene che ve ne siano molte e di vaste dimensioni: sia politiche che sociali ed economiche, «tali da "rivoluzionare" davvero le strutture di una società vecchia per generare quelle di una società nuova».

La Pira cerca di spiegare meglio e sottolinea:

> Il corpo umano ha, dunque, valore eterno? Risorgerà come è risorto il corpo di Cristo e come è stato assunto in cielo quello di Maria? Ma allora, le costruzioni politiche (organizzazione dello Stato e degli Stati) e le costruzioni economiche (l'unica, indivisibile, anche se articolata, organizzazione economica del mondo) devono lasciarsi misurare da questo metro così visibile, così determinato, costituito dall'uomo: il sabbato per l'uomo e non l'uomo per il sabbato. (S. Marco II, 27).
> Il giudizio finale (S. Mt. XXV, 31 sgg) così intrinsecamente legato con la finale resurrezione, ci dà in proposito una orientazione precisa: è lecito lasciare l'uomo nella schiavitù, nella oppressione, nella disoccupazione, nella fame, nella sete, nella nudità, nella privazione del tetto, dell'assistenza fraterna? Tutto ciò che è stato fatto a quest'uomo, nel corpo e nell'anima, è stato fatto – positivamente o negativamente – a Cristo ed a Maria: il corpo risorto porterà per così dire, le stigmate dell'amore o quelle dell'abbandono!

E ora La Pira propone una riflessione aggiornata ed un richiamo:

> Gli uomini che hanno responsabilità politiche, sociali ed economiche sono invitati a meditare tutto questo: la proclamazione del nuovo dogma non è soltanto l'occasione di una festa grande e di una grande liturgia: è il richiamo in certo modo "violento" a voler provvedere – con l'urgenza ormai improrogabile che la cosa comporta – alla soluzione de più improcrastinabili problemi dell'uomo: – il lavoro, il pane, la casa, la dignità e la libertà.
> E la soluzione di questi problemi – mediante adeguate nuove strumentazioni politiche, sociali ed economiche (vino nuovo in otri nuovi!) – non concerne questo o quel popolo soltanto: concerne la totalità del genere umano[50].

Rientrato a Firenze da Roma il 2 novembre, La Pira si ricorda di scrivere alla nipote sedicenne Maria Maddalena, figlia della sorella Peppina, che ad agosto gli aveva confidato – tenendo all'oscuro i genitori – di sentire la chiamata alla vita 'claustrale' ed il desiderio di farsi suora:

[50] «Cronache Sociali», IV, n. 11-12, novembre-dicembre 1950, pp. 1-6; ripubblicato più volte; segnaliamo: *L'Assunzione di Maria*, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze 1977 (con la riproduzione del testo autografo); «La Badia», n. 9, ottobre 1986, pp. 95-110; *L'Assunzione di Maria*, a cura di F. Mazzei, A. Tilli, G. Conticelli, O. Olivieri, *Monache Benedettine di Marinasco*, La Spezia, Fondazione La Pira, Firenze 1996.

Cara Maria, […]
serbo nel cuore le cose che tu mi dicesti: la grazia di Dio è come un germe di purità e di luce che fiorisce nell'anima a poco a poco: è un dono grande quello che Gesù ci fa quando ci fa sperimentare – nel raccoglimento, nell'orazione, nella S. Comunione – questa ineffabile gioia e pace: è la vita di Cristo medesima che fiorisce in noi come fioriva in Maria.
L'augurio che ti faccio è questo: che sempre l'acqua dello Spirito Santo possa irrorare la tua anima facendone un tempio del Dio vivo. Prega per me. Con affetto

La Pira[51]

In dicembre «Studium» ospita un saggio di La Pira su *Chiesa e uomo*. La rivista lo presenta con un breve corsivo:

Cristo risorto operante mediante la grazia, i sacramenti e la chiesa nel corso della storia umana […]: questa, per Giorgio La Pira, la sostanza essenziale del Cristianesimo e la premessa reale dalla quale bisogna partire per dare un giudizio sul peso che il Cristianesimo ha esercitato, esercita e eserciterà nella storia ed il cui frutto è una progressiva liberazione da tutte le schiavitù, da quella giuridica a quella politica, a quella culturale, a quella economica e tecnica.

La Pira sottolinea nell'articolo quanta luce proietti sul problema dell'uomo l'integrale prospettiva cristiana e così imposta la conclusione:

Provatevi a staccare l'uomo da questa prospettiva: pensate un momento ad una storia umana disancorata dall'Evangelo: che vi resta? Elevare la persona umana: ma perché? In virtù di quale norma ? Per effetto di quale forza? E poi: quale persona umana? Tutti gli uomini o solo determinate categorie di uomini? Si rientra davvero nelle tenebre: un groviglio insolubile di problemi! L'esperienza razziale non è lontana: quali tragiche amarezze per una umanità che ha perduto la guida dell'unica stella ed il calore dell'unica luce!
Cosa ha fatto il cristianesimo – e, quindi, la Chiesa che ne è la incarnazione e l'espressione storica – per uomo? Ha generato "l'uomo eterno": ha rivelato, rivela e rivelerà sempre nel corso della storia le grandezze mai esaurite e sempre insondabili – nonostante le colpe e le sconnettiture – della persona umana! Ha messo nel cuore della storia umana questo centro propulsore di progresso e di luce: ha inserito questo lievito destinato a rendere sempre viva, sempre giovane, sempre nuova la storia umana.

L'ottimismo di La Pira è chiaro e infatti così si chiude il saggio:

[51] *Lettere ai familiari*, Lettera 20 (2 novembre 1950), pp. 44-45.

Cristo vero Dio e vero uomo: l'inesauribilità del mistero di Cristo diventa, di riverbero, l'inesauribilità del mistero dell'uomo. Vedere le cose a questa luce: allora trova soluzione ogni problema e si avviva di calore nuovo ogni amore ed ogni speranza![52]

A fine anno, La Pira affida ad una pagina per la rivista dei Laureati cattolici – «Coscienza» – una sua breve riflessione su l'*Attesa natalizia*:

L'avvento oltre che al suo essenziale contenuto interiore di attesa del Santificatore che donerà alle anime la vita della grazia e della unione con Dio, ha anche un contenuto esteriore, storico, di attesa di un miglioramento sociale.
Attende la città celeste ed attende la città terrestre; attende la prima perché le anime avranno in Lei, attraverso Gesù Cristo, il loro ingresso glorioso; attende la seconda perché per opera del lievito di amore di Gesù Cristo posto nelle coscienze, gli uomini sono tenuti a costruire una società fraterna.
Il Redentore stesso ha rivelato il contenuto – sacro esso pure – di questa attesa della città terrestre: attendono la liberazione gli schiavi, il lavoro i disoccupati, la casa i senza tetto, il pane gli affamati, le cure i malati, la libertà gli oppressi[53].

Nasce a Firenze l'Amicizia ebraico-cristiana

Quando nel 1948 Jules Isaac[54] pubblica in Francia l'impegnativo volume *Gesù e Israele* e dà vita a Parigi alla prima Associazione di amicizia ebraico-cristiana, La Pira si mostra sensibile all'idea che proprio a Firenze nasca la prima

[52] «Studium», XLVI, n. 12, 1950, pp. 613-618.

[53] «Coscienza», IV, n. 24, 20 dicembre 1950, p. 3.

[54] Jules Isaac (Rennes 1877-Aix-en-Provence 1963). Storico e pensatore francese, di famiglia ebrea, al liceo a Parigi ebbe come professore di filosofia Henri Bergson e come compagno Charles Péguy col quale instaurerà una lunga amicizia, segnata in particolare dalla creazione della rivista «Cahiers de la Quinzaine». Insegnante di storia nel 1902, nel 1936 diventò ispettore generale della pubblica istruzione. Nel 1940, a causa delle leggi razziali, venne rimosso dall'incarico: ridotto in miseria, radiato dall'albo della Legion d'onore, la biblioteca distrutta, i suoi libri ritirati dalle librerie e inviati al macero, fu costretto a nascondersi, in varie regioni della Francia. Nel 1942 iniziò a leggere il Nuovo Testamento in greco. Nell'ottobre del 1943 la moglie, la figlia, il cognato e un figlio vennero arrestati dalla Gestapo e deportati ad Aushwitz. Si salverà solo il figlio, che riuscirà a fuggire. In questa condizione drammatica iniziò uno studio sulle cause dell'antisemitismo. Aiutato da un'amica insegnante, partigiana cattolica, che lo nascose e gli procurò i libri, divenne studioso appassionato della Bibbia e degli apocrifi e gettò le basi del volume *Jésus et Israël*, che pubblicherà dopo la guerra. Nel 1945 venne riabilitato riacquistando i diritti come ispettore generale onorario e da quel momento lo scopo della sua vita diventò far conoscere Gesù agli ebrei e Israele ai cristiani. Fu tra i promotori, nel 1947, dell'associazione *Amitié Judéochrétienne*, dedicata ad approfondire e a superare le cause sociali e religiose dell'antisemitismo e a promuovere l'Amicizia ebraico-cristiana, di cui diventerà presidente onorario, e si adoperò per la costituzione della prima Amicizia ebraico-cristiana italiana a Firenze. Il 13 giugno 1960 verrà ricevuto in udienza privata da Giovanni XXIII.

associazione di Amicizia ebraico-cristiana in Italia. L'iniziativa vedrà la sua realizzazione tra il 1950 e il 1951, grazie anche all'apporto di Arrigo Levasti, che ne diverrà presidente fino alla morte nel 1973.

Secondo lo statuto del 1950, l'associazione ha come obiettivo centrale l'unione di ebrei e cristiani per combattere l'antisemitismo ed ogni altra forma di intolleranza religiosa, attraverso lo studio delle cause e proponendo rimedi e iniziative. I promotori principali sono Giorgio La Pira ed Arrigo Levasti fra i cattolici; Ines Zilli Gay[55] e Giorgio Spini[56] fra i protestanti; la personalità della cultura laica Giacomo Devoto; il poeta Angiolo Orvieto e il prof. Neppi Modona, fra gli ebrei.

Soprattutto si deve all'impegno del prof. Neppi Modona, che sin dalla primavera del 1947 ha promosso gli incontri preparatori ed ha

> tenuto un fitto tessuto di relazioni epistolari che ponevano la realtà fiorentina in contatto con gli esponenti più autorevoli del dialogo ebraico-cristiano internazionale, in primis Jules Isaac, che aveva appena terminato di scrivere in Francia l'opera "Gesù e Israele".
> Grazie al ritrovamento del materiale epistolare riguardante l'amicizia Ebraico-Cristiana di Firenze – raccolto metodicamente dal Modona – la studiosa Silvia Baldi ha ricostruito gli albori di questa esperienza che ha le sue radici proprio nel primo dopoguerra[57].

[55] Ines Zilli Gay, (Torino 1895-Firenze 1991). È stata nel 1950 tra i fondatori dell'Amicizia ebraico-cristiana di Firenze, della quale è stata poi presidente dal 1973 al 1980 e dal 1982 al 1986. Per anni (fino al dicembre 1987) ne ha anche curato il «Bollettino». Impegnata nel movimento nonviolento, aveva seguito i congressi di Aldo Capitini per la riforma religiosa e partecipato ai convegni fiorentini dei Resistenti alla guerra. Ha diretto la rivista «Ali», organo dell'Unione cristiana delle giovani, sezione italiana dell'Ywca, ramo femminile dell'Ymca, l'organizzazione ecumenica protestante nata a Londra nel 1844. Cfr. F. Treves, *La signora Zilli*, «Bollettino a cura dell'Amicizia ebraico-cristiana di Firenze», n.s., XXVII, n. 1-2, gennaio-giugno 1992, pp. 22-24.

[56] Giorgio Spini (Firenze 1916-ivi 2006). In giovinezza partecipò alla vita della comunità valdese, maturando una vocazione allo studio nutrita di istanze religiose e di antifascismo profondo. Diciassettenne collaborò con «Gioventù cristiana» e poi con «Ebenezer» e partecipò attivamente alla vita delle organizzazioni giovanili protestanti, grazie alle quali fece anche un viaggio in India. Laureato in storia a Firenze nel 1937, fu chiamato alle armi nel 1941. Già membro del Partito d'Azione nel 1942, dopo l'armistizio raggiunse a Bari l'esercito regio e lavorò a Radio Bari come Valdo Gigli e con questo pseudonimo firmò molti articoli di attualità politica. Nel 1947 vinse un posto di allievo alla Scuola storica, diretta da Federico Chabod. Professore di storia nell'Università di Messina (1952), poi di Firenze (dal 1960). I suoi interessi si sono orientati soprattutto verso ricerche di storia del principato mediceo, poi sulla storia politico-religiosa dell'età moderna e contemporanea. Cfr. voce di M. Verga in *DBI*, vol. 93, 2018.

[57] *Il dialogo ebraico-cristiano a Firenze* in *Movimenti popolari evangelici nei secoli XIX e XX*, a cura di D. Maselli, Fedeltà Edizioni, Firenze 1999; cfr. anche S. Baldi, *In cammino verso la Riconciliazione. Storia dell'Amicizia ebraico-cristiana di Firenze (1947-1970)*, Collana del Dialogo ebraico-cristiano e interreligioso VII, Livorno, Salomone Belforte & C. 2021.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1950

4 gennaio	All'assemblea del Comitato di solidarietà popolare di Firenze viene confermato presidente per acclamazione.
6 gennaio	Appunti di La Pira anticipatori del saggio *L'attesa della povera gente*.
11 gennaio	Fanfani e La Pira sempre più orientati a confermare le dimissioni dal ministero del Lavoro, presentate nel novembre 1949. Alcide De Gasperi decide lo stesso giorno di non fare un rimpasto, ma di dimettersi.
26 gennaio	De Gasperi offre a La Pira il ministero del Lavoro. La Pira, in accordo con Fanfani, non accetta.
27 gennaio	De Gasperi presenta al presidente Einaudi la lista dei ministri del suo nuovo VI governo. Fanfani, La Pira e Dossetti restano fuori dal governo ma annunciano di sostenerlo.
18 febbraio	È presente all'apertura a Roma (Teatro Quattro Fontane) della conferenza economica indetta dalla Cgil.
Marzo	Riflessione su *Fede, speranza e carità* tenuta da La Pira ai microfoni della Rai durante la Quaresima, per la trasmissione *La Valle di Giosafatte* sul tema delle virtù e dei vizi.
5 marzo	Svolge la relazione *Uno sguardo alla vita italiana in questi ultimi cinque anni* all'assemblea del Centro italiano femminile di Firenze, che celebra il primo quinquennio. – Esce su la rivista «Coscienza» (IV, n. 5, p. 3) una sua riflessione sulla *Modernità di S. Tommaso*.
7 aprile	Tiene una meditazione alla Via crucis per le vie del centro di Firenze con il Crocifisso di San Giovanni Gualberto, noto come il 'Crocifisso del Perdono', conservato da padri Vallombrosani nella basilica di Santa Trinita; l'iniziativa era della Giunta diocesana di Ac (cfr. *Grandiosa manifestazione di fede al corteo penitenziale della Via Crucis*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 8 aprile 1950, p. 4).
15 aprile	Esce l'ampio saggio *L'attesa della povera gente* su «Cronache Sociali».

17 aprile	Al Consiglio nazionale Dc intervento di La Pira. De Gasperi lo interrompe (cfr. *I rapporti tra partito e governo al consiglio nazionale della D.C.*, «La Stampa», 18 aprile 1950, p. 1).
18 aprile	Fanfani difende La Pira in Consiglio nazionale Dc.
20 aprile	La Pira approva il ritorno di Dossetti nella Direzione Dc, come vice segretario, con Gonella segretario politico.
14 maggio	La Pira a Parigi alla Settimana degli intellettuali cattolici sul tema *Umanesimo e grazia*.
5 giugno	Firma la prefazione al libro di don Giovanni Calabria, *Perché la notte non scenda sul mondo*, Tip. Casa Buoni Fanciulli, Verona 1950 (anche in La Pira, *Le città sono vive*, ed. 1957, cit., pp. 164-171).
8 giugno	Partecipa con l'Opera di San Procolo alla processione del Corpus Domini per le vie del centro di Firenze.
Luglio-agosto	Esce su «Studium» (XLVI, nn. 7-8, pp. 339-343) la traduzione italiana della relazione su *L'Umanesimo e grazia* che La Pira ha svolto a Parigi.
1° luglio	Esce su «Cronache Sociali» *Difesa della povera gente*: risposta di La Pira ai critici de *L'attesa della povera gente*.
9 luglio	Parla prima della processione, presieduta dal card. Dalla Costa, che dal Duomo accompagna la nuova statua di Santa Maria del Carmelo alla basilica del Carmine, in occasione delle celebrazioni per il VII centenario dello Scapolare (cfr. *Solenni e imponenti manifestazioni in onore della Madonna del Carmine*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 10 luglio 1950, p. 4).
31 luglio	A Camaldoli tiene una lezione agli universitari cattolici.
Agosto	Durante il mese va a Messina dallo zio Luigi Occhipinti e si incontra con la nipote Maria Maddalena (figlia della sorella Peppina), che sente la chiamata alla vita 'claustrale'.
1° agosto	A colloquio a Camaldoli con Fanfani e Dossetti per programmare gli impegni dei prossimi mesi.
7-11 agosto	Partecipa con Fanfani ad un ritiro spirituale all'Eremo di Camaldoli.

11 agosto	Nel pomeriggio è ad Assisi con Fanfani.
12 agosto	Ad Assisi per il IV Ferragosto cristiano, organizzato dalla Pro Civitate Christiana (12-13 agosto), parla al mattino nel Teatro Comunale di Assisi su «La Chiesa»; prima di lui interviene Amintore Fanfani e – nel pomeriggio – Benigno Zaccagnini, sui temi del lavoro (cfr. P. Bruzzichelli, *Il IV Ferragosto Cristiano*, «La Rocca», IX, n. 17, 1° settembre 1950, p. 4).
14 agosto	È a Firenze (cfr. *Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera 24-1950).
1° ottobre	A Ravenna per alcune conferenze (cfr. ivi, Lettera 32-1950).
4 ottobre	A Bergamo parla su San Francesco (ivi, Lettera 33-1950).
8 ottobre	Al circolo "Arno" di Firenze parla ai confratelli vincenziani in occasione del 50° della fondazione della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli di Ricorboli.
16-19 ottobre	Partecipa al Consiglio nazionale Dc a Roma. Frizioni nel gruppo dei dossettiani: Fanfani se ne torna a Milano.
20 ottobre	Dopo il Consiglio nazionale Dc, scrive a De Gasperi: «Così non si può andare avanti».
31 ottobre	Su invito di padre Gemelli tiene la prolusione all'Università Cattolica di Milano sul dogma di Maria Assunta.
1° novembre	A Roma è presente in San Pietro per la lettura da parte di Pio XII della Bolla che definisce il dogma dell'Assunzione.
11-12 novembre	L'11 parla a Belluno; il giorno dopo ad Udine (cfr. *Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera 40-1950).
Novembre-dicembre	Ampio saggio di La Pira sull'Assunzione di Maria su «Cronache Sociali».
Dicembre	Esce articolo di La Pira su *Chiesa e uomo* nella rivista «Studium» (XLVI, n. 12, pp. 613-618). – È tra i promotori, a Firenze, della prima associazione di Amicizia ebraico-cristiana in Italia.
3 dicembre	All'assemblea regionale delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli, che si tiene nel salone di Palazzo Pucci, a Firenze, parla su *Educarsi alla carità*.

20 dicembre	Pubblica *Attesa Natalizia* sulla rivista «Coscienza» (IV, n. 24, p. 3). – Presenta con altri deputati (primo firmatario Ezio Vigorelli) una proposta di legge per aumentare di 5 miliardi di lire lo stanziamento a favore delgli Enti comunali di assistenza per l'esercizio 1950-1951 (proposta di legge n. 1728).
23 dicembre	Inaugura il nuovo locale da cento posti letto del Dormitorio pubblico, gestito dall'Eca.
30 dicembre	Interviene al Teatro Comunale di Assisi per il V Convegno giovanile della Pro Civitate Christiana (Assisi 27-31 dicembre) (cfr. G. Rossi, *Gioventù in Assisi al V Convegno*, «La Rocca», X, n. 2, 15 gennaio 1951, pp. 1-2).

IMMAGINI

Luci del vecchio testamento

ABRAMO

L'amore increato, che aveva tratto all'essere Adamo, che aveva guardato il sacrificio di Abele, che aveva fatto della giustizia di Noè lo strumento della riconciliazione nel tempo dell' ira, dopo che dalle discendenze di Noè si furono diramate sulla terra le genti (*Genesi*, X, 32), si fece voce nelle parole: «Esci dalla tua terra, dalla tua gente, dalla casa del padre tuo, e vieni nella terra che ti additerò. Farò uscire da te una grande nazione, ti benedirò, farò grande il tuo nome, e sarai benedetto. Benedirò chi ti benedirà, maledirò chi ti maledirà, ed in te saranno benedette tutte le genti della terra» (*Genesi*, XII, 1, 2, 3).

È la stessa voce, che si farà un giorno ascoltare dal profeta, dicendo: «Ti ho amato di un amore eterno, e perciò ti ho tirato a me pieno di compassione» (*Geremia*, XXXI, 3).

Infatti, solo la compassione di Dio, generata dall'amore che mai si estingue, sarebbe scesa a ricercare nella posterità di Sem, fattasi idolatra, il figlio di Tare, Abramo, per farne, non solo il capostipite di una grande nazione, ma sopratutto colui nel quale tutta l'umanità sarebbe stata benedetta.

— 16 —

dote di Dio altissimo, offrendo pane e vino, lo benedisse (*Genesi*, XIV, 18).

Per evitare che i giusti venissero confusi con gli empi nell'ora del giudizio, si fece preghiera insistente e ripetuta al Signore, al quale una voce gridava da Sodoma e da Gomorra (*Genesi*, XVIII, 20),

Per manifestare nelle opere la fede a Dio, giunse, dopo la più accurata, lunga e snervante delle preparazioni, a stendere la mano e prendere il coltello per immolare Isacco, il figlio della promessa, il tardo ed insperato sorriso di Sara (*Genesi*, XXII, 1-10).

E dopo la vita consumata nella giustizia, morì Abramo, in buona vecchiaia «ed andò a riunirsi al suo popolo» (*Genesi*, XXV, 8).

Dopo Abramo, l'ampio disegno della salvezza, attraverso la vittoria sulla stirpe del serpente, anderà svolgendosi nei tempi opportuni, stabiliti dalla Sapienza, sino a che verrà la stessa «pienezza dei tempi» (*Galati*, IV, 4) nella quale sarà dato il segno promesso dal Signore: «Ecco la Vergine concepirà e partorirà un figliolo, e lo chiameranno con il nome di Emmanuele» (*Isaia*, VII, 14).

«Dio invero creò l'uomo per l' immortalità e lo fece ad immagine della sua propria natura. Ma per invidia del diavolo entrò la morte nel mondo, e l'assaggeranno quelli che a lui appartengono. Ma le anime dei giusti sono in mano di Dio, e non li toccherà tormento di morte. Sembrarono morire agli occhi degli stolti; e si reputò disgrazia la loro scomparsa, e il loro partirsi da noi uno sfacelo; ma essi sono nella pace» (Sapienza, II, 23, 24, III, 1-3).

Tipografia Vallecchi, Firenze.

Giugno 1937 – La prima e l'ultima pagina del quarto numero di «Luci del vecchio testamento», dedicato ad Abramo.

8 dicembre 1937 – La Pira al Collegio della Querce (Firenze) con alcuni studenti (ALP).

ARA PACIS

I.

Ara Pacis: altare di pace! Architettura romana: quadrata, potente, semplice!

Un basamento saldo sul quale si erigono quattro muri di marmo: due porte quadrate ai lati opposti: dentro un altare leggermente concavo dal quale si eleva verso il Cielo il fuoco perenne!

Sui muri ornamenti floreali pieni di grazia e scene dignitose e pacifiche di vita romana: il corteo di Augusto che inaugura l'ara, e figurazioni che esprimono dignità, prosperità e pace.

Perchè questo monumento, potente per la sua mole, luminoso per la sua architettura, sereno per i suoi motivi ornamentali, religioso per la sua significazione simbolica, è davvero un documento che parla di pace e che ispira la pace!

II.

Ammirando questo monumento eretto il 13 a. C. e così sapientemente ora ricostruito (inaugurato il 23 settembre da Mussolini a chiusura del bimillenario di Augusto) ci vengono alla mente le parole di Augusto: «tornato a Roma, dopo avere felicemente condotti a termine gli affari di Spagna e di Gallia, il senato decise, a ricordo del mio ritorno la consacrazione dell'*ara pacis*». (*Mon. ancy.* 12, 37-40).

Viene consacrato questo altare e viene ordinata la chiusura del tempio della guerra: perché per tutto l'orbe romano regna, ormai, in terra ed in mare, la pace (*Mon. ancy.* 13, 43-44).

Lo spirito del magnifico testamento di Augusto — documento epigrafico unico per la sua ampiezza e per la sua ricchezza scoperto ad Angora nella Galazia — è pienamente espresso nel monumento: spirito di contentezza per la riconquistata prosperità e pace di tutto l'impero.

Questo altare è anche un documento di sapiente umiltà politica: la pace per Augusto significò ripristino della vetusta costituzione repubblicana: fu una vera *indicatio libertatis* (*Mon. ancy.* 1,3), un rinvigorimento, sotto la sua guida illuminata, dei fondamentali ordini dello Stato.

Augusto lo dice: «Estinte le guerre civili e conquistato, per universale consenso, un incontrastato dominio su uomini e su cose, io restituii la *res publica* all'imperio legittimo del senato e del popolo» (*Mon. ancy* 34, 14).

L'ideale universalistico degli storici è in questo momento politicamente realizzato: c'è una patria comune di tutte le genti, Roma: ed in questa patria regnano la concordia e il benessere.

III.

Coincidenza misteriosa: è proprio di questo periodo il grande censimento augusteo che trova Gesù Giuseppe e Maria nella grotta di Betlemme!

«Ora, in quei giorni uscì un editto di Cesare Augusto che ordinava il censimento di tutto l'Impero (S. Luca 2, 1). Sulla culla del Redentore un coro di angeli annunciava la Pace agli uomini di buona volontà.

IV.

Momento felice in cui fu stretta questa dolce alleanza fra la terra ed il Cielo!

E' durata a lungo questa alleanza? No, certo: la durezza di cuore dei cattivi hanno risospinto e risospingono gli uomini verso l'odio e la guerra: ma nel cuore di ogni uomo che non abbia dimenticato di essere uomo echeggia ancora, soave e riposante, il coro degli angeli che annuncia alle anime la pace e l'amore.

GIORGIO LA PIRA

dell'Università di Firenze

L'articolo di La Pira, *Ara Pacis*, su «La Festa» XVI, n. 38, 25 settembre 1938, p. 456.

Dicembre 1938 – Gruppo con La Pira ad Assisi (foto inviata a don Raffaele Bensi nel dicembre 1938 – ALP).

ANNO XVII - N. 16
16 APRILE 1939-XVII
Spediz. in abb. postale
C. C. Postale N. 1-18602
RIVISTA SETTIMANALE ILLUSTRATA
Cent. 60

LA FESTA

COLLOQUIO

1. - Prima di tutto, fratello che leggi, permetti che io ti domandi: sei cristiano?

Mi risponderai forse di sì: ebbene concedimi che io ti interroghi ancora intorno ad alcuni punti che formano la sostanza del cristianesimo. Questo colloquio farà bene alla mia anima ed alla tua.

2. - Porti Cristo nel tuo cuore? S. Paolo lo ha detto: il segno inconfondibile della nostra qualità di cristiani è in questo misterioso ospizio del cuore umano che raccoglie amorosamente in sè il verbo di Dio.

Gli indici di questa presenza? Ascolta: se porti Cristo e lo ami il tuo cuore e il tuo labbro pronunziano spesso, e con dolcezza, il nome vivificante di Gesù!

Perchè Gesù nel cuore è un fermento dolcissimo di carità: fa levare al Cielo gli occhi dell'anima; è il grido soave dell'anima pellegrinante. E se porti Cristo nel cuore il tuo animo è come un altare: non vi manca mai l'incenso di una orazione pura, e il fermento di un desiderio celeste!

3. - Ora rispondimi: cosa te ne pare di questo mondo e di questa società nella quale vivi? Sei convinto di essere tu pure un operaio intento ad una sola opera: a dilatare il regno di Dio? Qui la risposta si fa più difficile ancora.

Avere Gesù presente nel cuore è già indice forte della tua qualità di cristiano: avere Gesù solo come motivo e fine della tua opera è il segno inequivocabile che tu sei di Cristo! Ma quante difficoltà, non è vero, nella soluzione di questo problema! La vita, mi dirai, non è semplice: vi sono rapporti complessi che interferiscono; c'è l'orgoglio che ci spinge alla idolatria di noi stessi; c'è la *convenienza* che fa allentare la purezza del nostro arco; c'è tutta la vita sociale coi suoi aspetti incerti ed equivoci. Allora?

Allora, io ti ripongo la domanda: sei nell'opera tutto di Cristo?

4. - Essere tutto di Cristo significa questo: che tu sei della verità e che non cedi a chicchessia e per nessuna causa i diritti della verità!

Sei disposto a dare la vita perchè la verità sia testimoniata? Ecco il segno preciso della tua unione con Dio: confessare la verità senza paure travestite da prudenza: *questo è vero; questo è giusto; questo non è vero; questo non è giusto.*

Ecco il cristianesimo.

L'inconciliabilità del vero col falso; del giusto con l'ingiusto. Se sei capace di questo tu sei cristiano.

5. - Tu sai, fratello, che le cose che ti dico non sono cose di altri secoli e di altre civiltà: sono del nostro tempo e della nostra civiltà.

Eccoci allora, te ed io, impegnati a non piegare la bandiera della luce e dell'amore.

Ci costa il disprezzo, la vita? Non sai, forse, che il sangue è la porpora dell'evangelo?

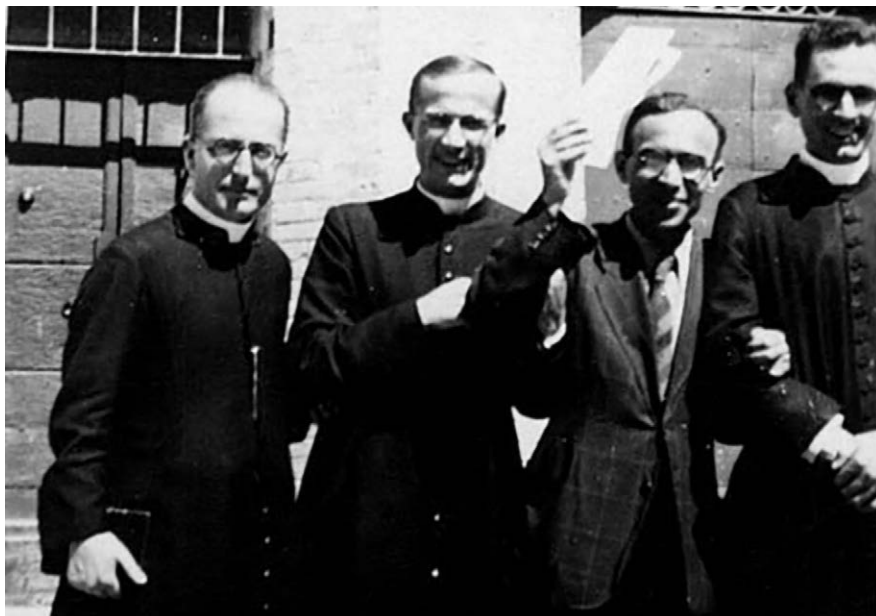
Dunque, coraggio: la lampada dell'orazione accesa; l'olio della carità abbondante; la spada della verità e della giustizia sempre brandita contro l'errore e l'odio.

Giorgio La Pira

LA XX^a FIERA DI MILANO

La prima pagina de «La Festa» (XVII, n. 16, 16 aprile 1939) con l'editoriale di La Pira, *Colloquio*.

6 gennaio 1942 – La Pira a Roma; il secondo da sinistra è Renzo Poggi (ALP). In quei giorni si teneva nella capitale il convegno del Movimento dei laureati cattolici (4-6 gennaio).

6 gennaio 1942 – La Pira in piazza San Pietro (ALP).

La Pira partecipa ad Assisi al 3° Corso di Studi Cristiani della Pro Civitate Christiana. Sul retro è scritto: «Al mio carissimo Professore Giorgio La Pira quale ricordo delle belle giornate trascorse insieme in Assisi (23-29 agosto 1942) Sac. DVSartini» (ALP).

18 giugno 1943 – La Pira barelliere al santuario di Loreto; nel lettino Angiolina Parigi (ALP – Foto Bulcarini Giuseppe – Loreto).

La Pira con amici a Roma con dietro Castel Sant'Angelo (ALP).

Maggio 1943 – La Pira in piazza San Marco, a Firenze, con alcuni studenti (ALP).

Firma del titolare

Data 30 Settembre 1943

IL GOVERNATORE

STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO

Mod. 24

GOVERNATORATO

UFFICIO DEL PERSONALE E DELLO STATO CIVILE

TESSERA PERSONALE DI RICONOSCIMENTO

N. 4858

di La Pira

Giorgio

La Pira Giorgio

fu Gaetano e Occhipinti Angela

nato il 9-1-1904 a Pozzallo

(Ragusa)

di nazionalità italiana

Collaboratore del

"L'Osservatore Romano"

Roma: Via Ostiense n° 86

NB. - La presente tessera si rilascia a norma degli articoli 6, 7 e 8 del Regolamento 27 dicembre 1932, N. XXXVI, e dev'essere restituita quando cessi il motivo per cui venne rilasciata.

30 settembre 1943 – La tessera di collaboratore de «L'Osservatore Romano» (ALP).

№ 4655

VATIKANSSTAAT

DER INHABER DER VON DEN VATIKANISCHEN BEHÖRDEN AUSGESTELLTEN IDENTITÄTSKARTE NR. 4858 HERR

La Pira Giorgio

IST ANGESTELLTER DES VATIKANS

STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO

IL GOVERNATORE

Gesehen! Rom, den 30 DIC. 1943

Der Deutsche Botschafter beim Heiligen Stuhl

i. A.

Kessel

Deutsche Botschaft beim Heiligen Stuhl

30 dicembre 1943 – Il lasciapassare rilasciato dallo Stato del Vaticano a La Pira come dipendente e vistato dall'ambasciatore tedesco presso la Santa Sede (ALP). Doveva essere usato unitamente alla tessera di collaboratore de «L'Osservatore Romano».

25 giugno 1946 – La seconda pagina di una lettera di La Pira a Fioretta Mazzei scritta dopo la Messa in Santa Maria degli Angeli con i costituenti e a poche ore dalla prima seduta dell'Assemblea costituente (ALP).

Giorgio La Pira, Aldo Moro e Giuseppe Dossetti durante i lavori della prima Sottocommissione della Commissione dei 75 della Costituente.

Agosto 1948 – Giorgio La Pira e Amintore Fanfani al ministero del Lavoro e della previdenza sociale dopo aver esposto il piano Ina-Casa al ministro britannico per la Ricostruzione, Aneurin Bevan (ASSR, *Amintore Fanfani*, 6.1.1.1).

SINDACO DI FIRENZE: IL VALORE DELLE CITTÀ (1951-1964)

– La decisione di consacrare la propria vita alla pace del mondo
– Le circolari alle Claustrali
– L'elezione a Sindaco di Firenze e l'impegno – nei tre mandati – per ricostruire la città, fronteggiare l'emergenza casa e la disoccupazione
– Il salvataggio delle aziende in crisi (Pignone, Manetti e Roberts, Galileo, Fonderia delle Cure, Fivre)
– I cinque Convegni per la pace e la civiltà cristiana, il Convegno dei Sindaci delle capitali del mondo e i quattro Colloqui mediterranei
– I viaggi-pellegrinaggio in Medio Oriente e in Urss

1951

In Italia si fondono i due tronconi del socialismo democratico (Psli e Psu) e danno vita ad una nuova formazione che assumerà successivamente il nome di Psdi. I ministri e sottosegretari del Psli si dimettono dal governo, mentre il mondo politico è in attesa delle prime elezioni amministrative dopo l'approvazione della Costituzione e l'accesa competizione elettorale del 18 aprile 1948. Si vota in due tornate, il 27 maggio e il 10 giugno. I risultati elettorali non sono positivi per la Dc e il clima sociale è molto acceso; nel successivo Consiglio nazionale le opposizioni interne contestano la politica economica liberista del governo che ha comunque varato l'importante riforma tributaria dovuta a Ezio Vanoni; De Gasperi dà le dimissioni. Nuovamente incaricato dal presidente Einaudi, forma il suo VII ministero, composto da democristiani e repubblicani. Appoggiano il governo, ma senza parteciparvi, liberali e socialdemocratici. Ad ottobre cessa le pubblicazioni «Cronache sociali» e Giuseppe Dossetti si dimette dalla Direzione e dal Consiglio nazionale Dc.

A novembre lo straripamento del Po provoca una gravissima alluvione nel Polesine.

A Parigi viene firmato il trattato che costituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca) tra Francia, Germania Federale, Italia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo; coronamento degli sforzi di Schuman, Adenauer e De Gasperi e primo passo verso una integrazione europea. In Gran Bretagna si tengono elezioni anticipate; i laburisti vengono sconfitti e Winston Churchill diviene nuovamente primo ministro. Anche in Francia si tengono nuove elezioni che però non portano ad una maggiore stabilità.

In Asia il conflitto armato in Corea rischia di allargarsi, coinvolgendo del tutto la Cina che rifiuta il piano di pace proposto dalle Nazioni Unite e viene dichiarata 'paese aggressore'. Il fronte delle operazioni si stabilizza sul 38° parallelo e si aprono negoziati per una possibile tregua militare.

Clima teso in Iran, per la decisione del primo ministro Mohammad Mossadeq di nazionalizzare l'Anglo-Iranian Oil Company (28 aprile). Non si fanno attendere le ritorsioni della Gran Bretagna.

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

A Gerusalemme Est viene assassinato il 20 luglio, durante la preghiera del venerdì, il re Abd Allah I di Giordania.

Negli Stati Uniti prosegue l'ondata dell'anticomunismo maccartista che colpisce i dipendenti pubblici, le forze armate e gli ambienti culturali e scientifici; in aprile sono condannati a morte Julius ed Ethel Rosenberg accusati di essere spie sovietiche.

Riprendono i test di armi atomiche in Nevada, con più di 20 esplosioni di potenza fino a 200 chilotoni.

***

La Pira, nel giorno dell'Epifania, decide di consacrare la sua vita come apostolo di pace nel mondo. Fa pervenire a Stalin un messaggio per la distensione religiosa e politica. Parte l'iniziativa delle lettere circolari alle suore di clausura. Accetta la candidatura nella Dc per le elezioni amministrative a Firenze. Viene eletto sindaco e si dedica subito a ricercare i mezzi per fare fronte alle più urgenti necessità. Consegna il titolo di cittadino benemerito di Firenze a don Giulio Facibeni.

La decisione di dedicare la vita all'impegno per la pace

Il 6 gennaio, festa della Epifania, La Pira è a Roma e si reca nella chiesa di San Filippo Neri. Si celebra la 'Messa delle Nazioni'. In ginocchio davanti a quell'altare si raccoglie a lungo e sente la forza interiore di fare un voto solenne per consacrare la sua vita come apostolo di pace nel mondo. Le notizie che arrivano dalla Corea sono molto gravi. C'è la prospettiva di una nuova terribile guerra, più distruttiva della precedente. «Nello sfondo c'è la bomba di Hiroshima», ripete tra sé La Pira.

Con questi pensieri si avvia fuori dalla chiesa per recarsi ad una riunione in qualità di presidente dell'Ente comunale di assistenza di Firenze. Al Quirinale, presso Einaudi, è convocata una riunione per il coordinamento delle iniziative del 'Soccorso invernale' per venire incontro ai casi più urgenti delle famiglie e comunità bisognose.

Partecipa a quell'incontro anche il comunista fiorentino, on. Renato Bitossi[1]. Uscendo dal Quirinale, finita la riunione del Soccorso invernale, La Pira lo pren-

[1] Renato Bitossi (Firenze 1899-Roma 1969). Operaio alle Officine Galileo, socialista nel 1919 e poi comunista dal 1921, dopo uno scontro con gli squadristi fascisti, nel corso del quale fu gravemente ferito, dovette espatriare. In Francia fu tra i dirigenti politici e sindacali dei lavoratori che vi erano emigrati. Rientrato clandestinamente a Milano, nel 1927 fu arrestato e l'anno dopo condannato dal Tribunale speciale a 8 anni e 7 mesi di

de da parte. Anche Bitossi è allarmato per la gravità della situazione in Corea. «Bisogna fare qualcosa» gli dice La Pira, convinto che una distensione religiosa sia la necessaria premessa di ogni vera distensione politica. Togliatti è a Mosca e dovrebbe farsi interprete con chi di ragione: Stalin in persona. La Pira è certo, del resto, che sia questo anche il pensiero del Papa.

Da quel momento si mette in moto una catena di contatti nel più assoluto segreto, che è stato mantenuto per alcuni anni. Non è dato sapere se a Stalin sia arrivato addirittura un messaggio scritto da La Pira o solo quello a voce, per il tramite di Togliatti.

Il contenuto della proposta fatta da La Pira, era il seguente: 1) compimento da parte dell'Urss di un qualsiasi atto distensivo sul terreno religioso, specie nei paesi satelliti (per esempio scarcerazione di József Mindszenty[2] in Ungheria); 2) inizio su tale tema di un 'dialogo diplomatico' fra la Santa Sede e l'Urss; 3) fondati motivi – specialmente dopo il messaggio pontificio natalizio di pochi giorni prima – per ritenere che questo dialogo diplomatico sarebbe stato possibile e, se instaurato, fruttuoso di bene per il mondo intero.

La sera stessa La Pira informa il Sostituto della Segreteria di Stato, mons. Montini, di quanto ha suggerito a Bitossi. Montini ascolta in silenzio, ma chiede un promemoria. E La Pira annota per la prima volta sul suo diario: «Pater

carcere. Amnistiato nel 1932, riprese subito la lotta antifascista a Firenze e in provincia di Siena. Due anni dopo, nuovo arresto a Bologna, dove si era trasferito: riuscì ad evitare una nuova condanna del Tribunale speciale, ma non l'avvio al confino. Dopo la caduta di Mussolini rientrò a Firenze e fu tra gli organizzatori della lotta armata. Rappresentò il Pci nel Cln delle province di Livorno, Lucca, Massa-Carrara e Pisa e, come ispettore delle Brigate Garibaldi col nome di battaglia di 'Giulio', coordinò la lotta partigiana sia nella provincia di Livorno che nelle Alpi Apuane. Il Cln di Firenze lo designò come vicesindaco della città liberata. Seguono la nomina a segretario della Camera del lavoro di Firenze, a membro della segreteria nazionale della Cgil, a presidente dell'Inca, a presidente della Federazione sindacale mondiale. Nel 1946 si trasferì a Roma quale vicesegretario della Cgil e membro del comitato centrale del Pci e nel 1947 venne eletto segretario generale della Cgil con Di Vittorio, Santi e Pastore. Eletto alla Costituente, fu membro di diritto del Senato nella prima legislatura, e rieletto nelle tre successive. Cfr. voce di G. Sircana in *DBI*, vol. 34, 1988.

2 József Mindszenty (Csehimindszent 1892-Vienna 1975). Ordinato sacerdote nel 1915, divenuto vescovo di Veszprém nel 1944 prese posizione contro il nazismo e dopo l'occupazione tedesca dell'Ungheria venne imprigionato (novembre 1944-aprile 1945). Arcivescovo di Strigonia (1945), cardinale titolare di S. Stefano al Celio (1946) fu nuovamente arrestato nel 1948 e condannato all'ergastolo con l'accusa, non provata, di tradimento. Liberato durante la rivoluzione dell'ottobre 1956, dopo la repressione sovietica si rifugiò nell'ambasciata degli Usa a Budapest dove rimase fino al settembre 1971 quando, in seguito a un accordo fra il governo ungherese e la Santa Sede, poté lasciare il paese. Scelse come residenza Vienna e visitò le comunità ungheresi nel mondo. Nel 1973, quando aveva 81 anni, Paolo VI chiese le sue dimissioni da arcivescovo di Strigonia (Budapest), ricevendo un netto rifiuto. Pochi mesi dopo il papa nominò al suo posto un amministratore apostolico.

vero rem tacitus considerabat», frase che tornerà spesso nel loro epistolario[3]. Stalin ebbe di lì a poco un colloquio con Togliatti.

Per quasi un mese nessun segnale di ritorno. La Pira frattanto si confida con tutte le cautele del caso con Fioretta Mazzei, scrivendole nel giorno del proprio compleanno, il 9 gennaio:

> Cara Fioretta,
> avere l'anima sempre nuova, sempre ricca di meraviglia, di luce, di "incanto": il Magnificat, l'unico inesauribile canto dell'anima! Bello, non è vero? Eppure solo a questa condizione è possibile diffondere a larghe mani, nel mondo, il seme della grazia e della gioia. […]
> Cara Fioretta, oggi compio 47 anni (1904-1951): eppure sento nel cuore e nella mente una freschezza davvero infantile: ho un progetto – ho lanciato un seme! – ardito per la pace: e chissà che la Madonna non lo benedica! Ma per fare queste cose ci vuole una poesia sacra nell'anima, una gioia conquistatrice! Restiamo sempre più vivamente uniti nell'orazione, nella carità, nella speranza! La dolcissima Madre del Cielo faccia della nostra vita terrena una operosa introduzione a quella celeste, vivere la vita della SS. Trinità: l'atto che ci definisce, l'atto di vertice della vita di grazia è il dolcissimo godimento di Dio in noi presente: … *amando possideret, possidendo frueretur!* […][4]

Il 2 febbraio, a Montecitorio, – avvicinato dall'on. Luigi Longo[5], il quale sostituiva alla direzione del Pci Togliatti, che si trovava ancora a Mosca – La Pira

[3] La frase latina annotata nel diario da La Pira – dopo il colloquio serale con mons. Montini – è parte del versetto biblico di *Genesi* 37,11, così nel testo della Vulgata: «invidebant igitur ei fratres sui pater vero rem tacitus considerabat», ovvero «I suoi fratelli perciò erano invidiosi di lui, ma suo padre tenne in mente la cosa». Ci si riferisce a Giuseppe, il figlio più amato da Giacobbe. Sta ad indicare la sospensione del giudizio. Nel carteggio La Pira-Montini, fino alla data dell'elezione a pontefice, 21 giugno 1963, il passo è riportato in varie accezioni non tutte omologabili e vi ricorre «ben 19 volte», sottolinea Daniele Menozzi in *Nel mondo ma non del mondo. Il carteggio tra La Pira e Montini e la presenza cristiana nella società contemporane*a, («Il Regno-Attualità», 2, 2020, pp. 27-30). Ed aggiunge questa puntuale considerazione: «Per quanto sia difficile stabilire esattamente il significato che, nelle molteplici occorrenze della citazione, a esso si attribuisce, mi pare evidente quel che esso implica. Il laico che batte con nuove iniziative le impervie vie della riconquista del mondo moderno alla Chiesa, non ha bisogno di una approvazione esplicita e diretta dell'autorità ecclesiastica: la validità apostolica della sua nuova forma di presenza va misurata nella storia sulla base di una verifica degli esiti che riesce a produrre». La Pira stesso ne spiega il significato in una lettera a Giovanni XXIII, definendolo come «attenzione orante» (*Lettere a Giovanni XXIII*, Lettera 10, del 18 maggio 1959, pp. 131-135). Cfr. anche *Lettere a Paolo VI*, Lettera 2, pp. 111-115 con la n. 1 a p. 111.

[4] *Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera 1 dell'11 gennaio 1951, nel cd allegato.

[5] Luigi Longo (Fubine Monferrato 1900-Roma 1980). Militante socialista, dopo il congresso di Livorno e fino al 1928 fu tra i più attivi dirigenti del movimento giovanile comunista, rappresentando l'Italia nel comitato esecutivo dell'Internazionale giovanile. Membro (dal 1933) della commissione politica del Comintern, organizzatore (1935) a Bruxelles di un

ebbe una comunicazione di fatto del tutto evasiva. Sì, ebbe conferma che Togliatti aveva riferito «in altissimo loco», ma la risposta fu deludente: il governo russo era favorevole ad ogni iniziativa di adesione al Movimento Partigiani della Pace. La Pira la interpretò come rifiuto di compiere quegli «atti distensivi» e di iniziare quel «dialogo diplomatico» che erano gli elementi essenziali della proposta.

La questione ebbe termine a questo punto e – come vedremo – per ben due anni nessuno del Pci ne farà cenno.

Le Lettere alle Claustrali

Dedicare la propria vita all'impegno per la pace voleva dire per La Pira meditare quotidianamente nella preghiera i segni che Dio poteva offrirgli per intravedere i disegni provvidenziali e salvifici sulla storia degli uomini e dei popoli. E di fronte ad una minaccia che si annunciava – dopo l'utilizzo dell'arma nucleare – ancora più devastante della guerra mondiale da poco conclusa, si convinse che «solo l'azione inerme di un cristiano, sostenuta dalla preghiera della Chiesa e dalla potenza di Dio, potesse nutrire una speranza priva di sostegni umani»[6]. Da qui l'idea di chiedere aiuto alle comunità femminili[7] di vita contemplativa, già maturata alla fine del 1950, al momento di assumere la presidenza del Comitato superiore toscano della San Vincenzo.

Adesso è il momento di concretizzarla. Dopo averne parlato l'11 gennaio con Fioretta Mazzei, l'indomani le scrive da Roma:

> Cara Fioretta,
> dobbiamo proprio dare attuazione al progetto di ieri: "attivare" tutti i monasteri di clausura italiani (e stranieri): fare a Firenze un centro di coordinamento, di attivazione, di aiuto reciproco: come il "cuore" della contemplazione e dell'amore!

congresso contro la guerra italo-etiopica, commissario politico poi ispettore generale delle brigate internazionali in Spagna, nel 1939 in Francia fu fatto internare dal governo e, più tardi, passato in mano italiana, confinato a Ventotene. Liberato dal governo Badoglio, fu uno dei capi della guerra partigiana e dell'insurrezione, come comandante generale delle brigate Garibaldi e vicecomandante del Corpo volontarî della libertà. Dal 1946 fu ininterrottamente deputato del Pci. Alla morte di Togliatti (1964) gli succedette nella carica di segretario generale del partito, di cui successivamente (1972) divenne presidente. Cfr. voce di G. Sircana in *DBI*, vol. 65, 2005.

[6] V. Peri, *Introduzione* a *La preghiera forza motrice della storia*, p. 24.

[7] Scrive Fioretta Mazzei: «Ma perché non ai monaci, ai contemplativi? È una risposta delicata: è l'anima contemplativa femminile che ha per creazione e per vocazione specifica la maggiore capacità d'ascolto ("conservabat omnia verba haec in corde suo"), la maggior capacità di partecipazione: una finezza interiore per approfondire, per entrare nel problema e per riuscire a viverlo, toccandone l'intima verità, per riuscire a parlarne al Signore con fedeltà, in un silenzio tranquillo e operoso» (Mazzei, *La Pira. Cose viste e ascoltate*, cit., p. 105).

> Bello, non è vero? Bisogna battere questa via che mi pare così ricca di possibili risultati. Riaffermare a noi stessi ed a tutti che i valori contemplativi sono nella Chiesa e nella civiltà la "parte migliore", il vertice della vita, l'introduzione ed il pregustamento della vita che non finisce!
> Proprio mentre il mondo è scosso da ciclopici sommovimenti politici e militari, mentre rumoreggiano le cose della terra, questa affermazione dei valori del Cielo può avere una efficacia di vasta portata[8].

La prima 'lettera circolare', firmata da Giorgio La Pira su carta intestata «Società di San Vincenzo de' Paoli – Consiglio Superiore Toscano», porta la data di «San Mattia Apostolo», che nel martirologio tradizionale cadeva il 24 febbraio. Vi si spiega il senso dell'iniziativa:

> Perché rivolgiamo la nostra attenzione ai monasteri di clausura?
> […] non è forse vero che questi monasteri – per ragioni sociali le più varie – versano in gran parte in gravissime ristrettezze economiche? […]
> Ebbene, perché la Conferenza di S. Vincenzo, strumento delicato di carità, non dovrebbe rivolgere i suoi sguardi ed i suoi obiettivi di bene verso creature così povere e da Gesù così predilette? […]
> Questo compito, dunque, rientra nei fini più delicati della Conferenza di S. Vincenzo: *esso viene assunto dal Consiglio superiore toscano come un obbiettivo che va perseguito con una certa preferenza sopra tutti gli altri*.
> Faremo, dunque, un "inventario" di tutti i monasteri di clausura bisognosi e stabiliremo, secondo le modalità che saranno determinate, un vero "piano" di assistenza.

«Questo gesto», prosegue La Pira, «ha anche un significato più profondo, quello di richiamare sempre più l'attenzione dei cattolici, ed anche dei non cattolici, intorno al valore essenziale che la vita contemplativa ha, non solo pel cristianesimo, ma anche per la società e per la civiltà cristiana».

E aggiunge: bisogna «operare nel corpo della società e della civiltà questo sacro innesto di adorazione, di preghiera, di verginità orante e penitente», perché «la civiltà "nuova" non si costruisce senza questi divini fondamenti»[9]. Occorre quindi gettare un ponte di luce tra due sponde «parimenti essenziali alla vita della Chiesa e a quella della civiltà: la "sponda" della contemplazione e la "sponda" dell'azione»[10].

Ma c'è una «contropartita», precisa La Pira: un impegno di preghiera legato «all'attuale fase della storia della Chiesa e della civiltà», per costruire una «società nuova, ad ispirazione cristiana» dove a tutti sia assicurato «il lavoro, la casa, il pane e quanto è essenziale ad una modesta ma dignitosa vita umana». E la ri-

[8] *Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera 3 del 12 gennaio 1951, nel cd allegato.
[9] *Lettere alle claustrali*, Lettera I, pp. 3-7.
[10] Ivi, Lettera III, pp. 11-14.

chiesta si fa concreta: alle claustrali si chiedono quattro impegni di preghiera: «una settimana all'anno», «un giorno nel mese», «un'ora (di adorazione) nella settimana» e «un'*Ave Maria* ogni giorno».

Dal 1951 al 1974 sono ben 250 le circolari inviate, fatte stampare saltuariamente in foglietti o in opuscoli singoli. Spesso erano accompagnate dalla copia di lunghi discorsi o documenti che La Pira riteneva di far conoscere sulle attività in Palazzo Vecchio, sulle sue iniziative internazionali, i suoi incontri, le corrispondenze ed i viaggi. Come ha osservato Fioretta Mazzei, queste lettere «sono in qualche modo il suo più vero libro politico, più ancora di tutti i "discorsi" che del resto La Pira spediva puntualmente insieme alle lettere»[11].

Alle circolari era allegato un piccolo «fiore», come lui stesso lo definiva, un'offerta in denaro che alleviasse in qualche modo la difficile situazione economica di queste comunità religiose, spesso in condizioni di estrema necessità materiale[12].

L'iniziativa si allargò in pochi anni ai monasteri dei cinque continenti a cui le circolari giunsero, per un certo periodo, anche tradotte in inglese e francese. Il progetto coinvolse un buon numero di volontari, come Maria Vittoria Donadeo[13]. Si trattava di raccogliere indirizzi, battere a macchina, tradurre, tener conto delle risposte. Un ruolo particolare lo ebbe Franca Michon Pecori Giraldi[14], una vo-

[11] Mazzei, *La Pira. Cose viste e ascoltate*, cit., p. 105.

[12] Nella lettera circolare, datata 1 ottobre 1951, indica anche l'importo di uno di questi «fiori»: «Troverà qui accluso un altro assegno di L. 30.000: esso non chiude la serie: sarà, anzi, presto seguito da un altro assegno dello stesso importo e così penso di fare anche per dicembre. Poi, pel nuovo anno, vedremo: la dolce Provvidenza del Padre celeste, che nutre i gigli del campo e gli uccelli dell'aria, non mancherà di aprire altre fonti con le quali sovvenire tutte le creature claustrali che a noi si rivolgono», *La preghiera forza motrice della storia*, p. 39. Da una lettera a Giulio Andreotti apprendiamo che l'offerta di 30 mila lire fu inviata a 500 monasteri (ALP, Sez. 16, busta 6, fasc. 2, sottofasc. 1, doc. 1).

[13] Maria Vittoria Donadeo (Mariano Comense 1923-Roma 1998). Laureata in lettere all'Università Cattolica del S. Cuore a Milano, conseguì il diploma di assistente sociale all'Istituto del Medio ed Estremo Oriente e divenne segretaria della Gioventù femminile di Ac. Partecipò a diversi congressi mondiali dell'Apostolato dei laici e viaggiò molto. Fece parte da subito del gruppo di lavoro allestito da La Pira per la corrispondenza con i monasteri di clausura. La sua firma compare in calce a due lettere alle claustrali, la prima datata «Festa Madonna del Carmine 1955» e la seconda del 9 marzo 1956 (*La preghiera forza motrice della storia*, pp. 169-175 e 219-222). Partecipò anche ad alcuni dei Convegni per la pace e la civiltà cristiana. Il 25 marzo 1958 entrò nel Carmelo del Monte Carmelo, ad Haifa (Israele) e il 15 agosto 1963 passò al Monastero Russo di rito bizantino della Dormizione di Maria Uspenskij, a Roma. Dal 1968 al 1995 guidò diversi pellegrinaggi in Russia. La Pira rimase in contatto epistolare con lei e si recò anche alcune volte a trovarla in monastero. Autrice di molti libri sulle icone e sulla liturgia bizantina ha collaborato a lungo con «L'Osservatore Romano».

[14] Mazzei, *La Pira. Cose viste e ascoltate*, cit., p. 101. Franca Michon Pecori Giraldi era nata a Pomarance nel 1915; conobbe La Pira durante un pellegrinaggio a Loreto nel 1948, ma fu il suo padre spirituale Stefano Lenzetti a indirizzarla alla Messa di San Procolo che iniziò a frequentare. Nel 1951 La Pira la chiamò come volontaria ad aiutarlo per i rapporti con i monasteri di clausura.

lontaria molto legata a Fioretta Mazzei, che era la coordinatrice di questo gruppo di lavoro.

La periodicità e la lunghezza erano variabili: generalmente si trattava di due o tre paginette. Ma ve ne saranno anche alcune molto lunghe, come quella «mariana» del 1954 che riflette sul «nesso organico fra Maria, il cristianesimo, i monasteri di clausura e la civiltà "meccanica" presente»[15]. Fu questa lettera, inviata in copia a Pio XII, che gli procurerà anche qualche critica vaticana. Ringraziandolo a nome del Santo Padre per l'invio, mons. Montini gli allegò un dattiloscritto di tre pagine dal titolo *Intorno alla lettera circolare del prof. Giorgio La Pira alle Madri superiore dei monasteri di clausura*.

L'anonimo estensore – probabilmente uno studioso di mariologia –, pur riconoscendo a La Pira «grande conoscenza della Sacra Scrittura e di Dante» e di «essere divorato dallo zelo di fare del bene, spirituale e corporale, a tutte le persone di questo mondo», criticava alcune espressioni usate, come «cristianesimo mariale», certi riferimenti alla venerazione di Maria nell'Islam e, più in generale, una «certa esuberanza di espressione devozionale». E alla fine della sua puntigliosa disamina suggeriva di farle visionare da un ordinario per ottenere l'*imprimatur*, prima di inviarle alle Claustrali[16]. Suggerimento che La Pira ignorò.

Queste lettere ai monasteri continueranno per quattro lustri, fino al 1974. Un epistolario singolarissimo, «un libro» che è da considerare «tra i più alti nella spiritualità del nostro tempo»[17].

Dopo una prima edizione, curata nel 1978 da Giuseppe Lazzati, che ne conteneva 75, è stato possibile pubblicarne una versione integrale, grazie al ritrovamento presso il monastero di Sant'Antonio Abate, delle benedettine di Eboli, di una collezione molto ampia, gelosamente custodita dalla badessa, Madre Maria Margherita Monaco[18]. Confrontando quella raccolta con i documenti conservati nell'Archivio della Fondazione La Pira e altri recuperati nel tempo, Vittorio

[15] *Lettere alle claustrali*, Lettera X, pp. 64-91.

[16] ALP, Sez. 1, busta 165bis, fasc. 11, sottof. 10. Cfr. *Scrivo all'amico*, Lettera 58 del 14 aprile 1954, pp. 75-78 (anche per una sintesi del documento).

[17] S. Nistri, *Giorgio La Pira e le Conferenze vincenziane: la politica per la pace e per i poveri*, in *Carità e presenza sociale. La cultura vincenziana nell'Italia del Novecento*, a cura di F. Malgeri, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010, pp. 95-143 (cit. a p. 131).

[18] Maria Margherita Monaco (Eboli 1903-ivi 2003). Al secolo Emilia, entrò a 16 anni, come educanda, nel monastero benedettino di Eboli. Novizia nel 1921, il 25 maggio 1926 vestì l'abito religioso come Donna Maria Margherita. Eletta badessa nel 1946, lo fu fino al 1959; dopo un periodo in cui fu priora, fu di nuovo badessa dal 1967 al 1974. Fu lei a ripristinare il monastero danneggiato dalla guerra e per questo si rivolse a Giorgio La Pira, con il quale mantenne un lungo rapporto epistolare. Grazie agli aiuti procurati da La Pira nel settembre 1955 poté demolire il vecchio campanile danneggiato dai bombardamenti e furono acquistati macchinari e attrezzature per le attività di autosostentamento del monastero.

Peri[19] ha potuto ricostruire l'intero *corpus*, compresi gli allegati. Il volume, edito nel 2007 è di ben 1.472 pagine[20].

Grazie a queste circolari che La Pira ha scritto negli anni alle contemplative è possibile «apprendere direttamente da lui i movimenti spirituali e le circostanze storiche che furono di volta in volta all'origine di tutti i suoi interventi pratici e politici più salienti e discussi: dalle iniziative per i disoccupati e i senzatetto ai viaggi a Mosca e in Egitto, in Israele, negli Stati Uniti, nel Vietnam, alle proposte per il disarmo e la pace»[21].

E non fu una comunicazione a senso unico. Dai monasteri le claustrali spesso risposero, ringraziando per la sollecitudine e il coinvolgimento. «Carissimo Signore – scriverà una Badessa nel 1965 – Lei ha aperto alle claustrali orizzonti più ampi e più impegnativi. Noi le siamo profondamente grate per averci chiamate ad una potente azione di bene e aver posto in noi una fiducia che ci ha fatto tanto bene»[22].

Tante furono le richieste di aiuto, non solo economiche, alle quali La Pira cercò di far fronte, riuscendo a trovare ingenti somme da destinare a questo scopo, bussando ovunque. Tempestò di richieste anche il Governo. Ad Andreotti, allora sottosegretario alla presidenza del Consiglio, scriverà nel settembre 1952:

> […] ti prego di riflettere sulla seguente proposta.
> Tu sai che stiamo cercando di aiutare i monasteri di clausura, elementi strutturali non solo "dell'architettura" della chiesa (mistica), ma anche "dell'architettura" (sociale e culturale) dello stato.
> Ti accludo una circolare (l'ultima) da me ad essi inviata (con assegno di £ 30.000: sono 500 monasteri!) perché tu possa renderti conto della cosa.
> Lo stato c.d. democratico, se non vuole morire di mediocrità, deve inserire nella sua struttura il vertice, la volta, delle "funzioni" contemplative, che sono il vertice della cultura sanamente ed integralmente intesa.
> Ergo: assistere con intelligenza, con amorevolezza, queste cellule vive di luce!

[19] Vittorio Peri (Gorizia 1932-Roma 2006). Nato da Raimondo Perič, il suo cognome venne italianizzato nel 1935 e negli anni 1937-1938 alla madre, in quanto 'allogena', fu imposto il trasferimento, con i figlioletti Vittorio e Raimondo (1934-1983), a San Godenzo (Fi). Laureato nel 1955 in lettere alla Cattolica di Milano, sotto la guida di Giuseppe Lazzati, è stato assistente volontario presso la cattedra di letteratura cristiana antica, perfezionando il suo metodo filologico con Ezio Franceschini e Giuseppe Lazzati. Nel marzo 1961 entrò nella Biblioteca Apostolica Vaticana quale *Scriptor Graecus*, incarico che ricoprì fino al 1999 rinunciando alla carriera universitaria (nel 1973 aveva ottenuto la libera docenza). Studioso di letteratura cristiana, di storia della Chiesa e del cristianesimo orientale, ha fatto parte fin dalla costituzione nel 1979 – unico laico – della Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa. È stato postulatore, fino alla morte, della causa di beatificazione di La Pira, sul quale ha pubblicato numerosi articoli e saggi.

[20] *La preghiera forza motrice della storia*.

[21] Peri, *Introduzione* a *La preghiera forza motrice della storia*, p. 23.

[22] *Lettere alle claustrali*, *Introduzione* di G. Lazzati, p. XV.

Come? Ecco: perché tu, come presidente – per così dire – della cultura italiana e dello "spettacolo" italiano, non destini delle somme a questo fine?
Anche la "preziosa" liturgia dei monasteri di clausura costituisce uno "spettacolo" – una funzione sociale – di valore immenso! […]
Destina una somma notevole a questo fine: trova la formula adeguata (liturgia, manifestazioni liturgiche?): comunque poni il problema fra quelli non secondari, ma di grande rilievo per la rinascita cristiana e politica del nostro paese[23].

E in un'altra lettera, sempre ad Andreotti, aggiungeva:

[…] i problemi ieri posti sono veri: ogni convento di clausura ha, almeno, lo stesso valore di un grande stabilimento industriale (Fiat, Montecatini, etc.): lo Stato ha il dovere di non ignorarne l'esistenza, ma, anzi, di proteggerla come qualcosa di essenziale alla vita intiera del Corpo sociale. Quindi: tira le conclusioni: Es.: i danni di guerra per riparare i monasteri: vediamo! Vediamo di restaurare queste centrali di energia divina (vera!). Interessati tu della cosa: cioè: 1) riparazione dei monasteri danneggiati o cadenti 2) impostazione di lavoro adeguato, tale da non intralciare la vita di orazione 3) altri atti intesi a favorire, sia pure indirettamente, la nascita di nuove fondazioni di preghiera. […] Pensaci: parlane con Colombo[24] (ad esempio) a Scalfaro o Maxia[25] (o Scelba?[26]) e vedi di concludere con provvedimenti atti a realizzare i tre punti[27].

[23] ALP, Sez. 16, busta 6, fasc. 2, sottofasc. 1, doc. 1.

[24] Emilio Colombo (Potenza 1920-Roma 2013). Laureato in giurisprudenza, intraprese la sua attività politica come segretario generale della Giac. Eletto alla Costituente nel 1946, fu poi riconfermato in tutte le legislature fino alle dimissioni da deputato nel 1992. È stato più volte ministro a partire dal 1955 (in particolare ministro degli Affari esteri, delle Finanze, del Tesoro e del Bilancio) e presidente del Consiglio dall'agosto 1970 al febbraio 1972. Membro storico della Dc, fu anche parlamentare europeo dal 1976 al 1980 e dal 1989 al 1992. Il 14 gennaio 2003 fu nominato senatore a vita. Cfr. voce di D. Verrastro in *DBI*, 2020.

[25] Antonio Maxia (Roma 1904-ivi 1962). Laureato in giurisprudenza, fu dirigente della Fuci ed aderì al Partito popolare. Dopo l'avvento del fascismo si allontanò dalla politica, esercitando la professione forense. Nel 1945 si iscrisse alla Dc e fu eletto deputato nel 1948 e nel 1953. Nel 1954 fu dapprima sottosegretario agli Interni nel governo Fanfani I e poi al Tesoro nel governo Scelba. Ministro delle Poste e delle telecomunicazioni nel 1960 (governo Tambroni), continuò a collaborare con i vari dicasteri.

[26] Mario Scelba (Caltagirone 1901-Roma 1991). Organizzatore della gioventù cattolica, aderì fin dall'inizio al Partito popolare di Sturzo, di cui fu segretario particolare. Ritiratosi dalla politica durante il fascismo, fu tra i fondatori della Dc (1942-43). Membro della Consulta nazionale, della Costituente, della Camera (1948-1968) e del Senato (1968-1979). Ministro delle Poste (1945-1947), tra il 1947 e il 1955 fu quasi ininterrottamente ministro dell'Interno. Nuovamente ministro dell'Interno (1960-1962), fu contrario alla politica del centrosinistra. Presidente del Consiglio nazionale della Dc (1966-1969), dal 1969 al 1971 fu presidente del Parlamento europeo. Cfr. voce di A. D'Angelo in *DBI*, vol. 91, 2018.

[27] Non è stato possibile rintracciare questa lettera che Andreotti ha letto nella sua deposizione al Tribunale per la Causa di beatificazione di Giorgio La Pira, cfr. *Ponti di pace. Giulio Andreotti e Giorgio La Pira, il carteggio inedito*, cit., pp. 13-14.

Sappiamo che per questa strada fece arrivare alla San Vincenzo quattro quote semestrali da 30 milioni nel 1954 e già l'anno precedente ve ne era stata almeno una dello stesso importo[28]. Un impegno che è proseguito nel tempo[29].

E se nel 1952 si era appigliato alla liturgia, intesa come 'spettacolo' per batter cassa con Andreotti – visto che di questo si occupava allora – quando nel 1965 Andreotti divenne ministro della Difesa gli farà una proposta sorprendente:

> Questo ministero ha un bilancio: spende in armi, etc. etc.; ebbene: perché non creare anche un "capitolo" per le armi efficacissime, "nucleari" dell'orazione (delle cittadelle dell'orazione) in Italia e nel mondo?
> […] So che tu non riderai di questa proposta: ma che ci penserai: e forse che la attuerai (in qualche modo).
> Il Signore ti ispiri: se farai questo sarai un autentico e efficace ministro della Difesa: dell'Italia e del mondo[30].

Del resto La Pira ha sempre considerato la preghiera delle migliaia di contemplative come l'arma più potente per contribuire alla realizzazione dei piani di Dio sulla storia. Scrivendo a Pio XII la chiamerà la «strategia di Gerico»[31].

La candidatura a Sindaco

La proposta di candidare La Pira a Sindaco di Firenze matura in un primo tempo probabilmente a Roma, nel mese di marzo. C'è una sua annotazione sulle pagine del diario. Alla data del 23 marzo, lunedì di Pasqua, scrive: «Alle

[28] Cfr. lettera ad Andreotti del 10 maggio 1954 (1954 ALP, Sez. 16, busta 6, fasc. 2, sottofasc. 1, doc. 2) dove sollecita l'erogazione della quota 1953 e gli ricorda le quattro pattuite per quell'anno: «Scelba e Fanfani sanno di che si tratta: anche tu, mi pare, sei al corrente di questa delicata, provvidenziale e giusta assistenza alle più meritevoli creature della nazione: quelle consacrate a Dio solo nell'orazione e nella penitenza».

[29] Nel 1967, in una lettera al Segretario nazionale delle Conferenze vincenziane, nel raccomandargli in modo particolare i monasteri di clausura, gli ricordava che «con 150-200 milioni annui potremmo davvero fare rifiorire pienamente la esperienza tanto preziosa e significativa che il Signore ci ha permesso di fare a Firenze nel corso di 15 anni!», Lettera all'ing. Bruno Setti pubblicata su «Il Samaritano», anno 1967, p. 35; *Scritti vincenziani*, p. 83.

[30] Lettera del 18 maggio 1965, ALP, Sez. 16, busta 6, fasc. 2, sottof. 2, doc. 9.

[31] *Lettere a Pio XII*, Lettera 51 del 17 ottobre 1955, pp. 145-151. Cfr. anche la Lettera 38, del 14 gennaio 1955, ivi, pp. 117-125: «Siamo in collegamento organico coi 500 (circa) monasteri di clausura italiani: e stiamo operando il collegamento con tutti i monasteri di clausura del mondo: lo scopo è preciso, indicato in apposite circolari: preparare con l'orazione di questi monasteri la nuova avanzata di Dio, della Chiesa di Dio, nel mondo: circondare Gerico – dalle mura munite e chiuse (Giosuè VII, 1) – con un assedio di preghiera, circuendola con l'Arca di Dio: suonare attorno a queste mura munite e chiuse le trombe misteriose dello Spirito Santo: le trombe irresistibili al cui suono crollano tutte le resistenze e si spezzano tutte le mura (Giosuè VI, 20)».

ore 14 pranzo a S. Marco: poi stanchezza: poi D. Bensi con proposta di Roma ore 19: serenità piena tutta la serata e la notte: come nube dissipata dal sole»[32].

Non è dato sapere di più. È probabile che la proposta come capolista per la Dc alle amministrative di Firenze provenisse proprio dagli ambienti della Segreteria di Stato, dove c'era mons. Montini.

La Dc nazionale non pareva molto convinta che fosse il caso di far scendere in campo La Pira. Fanfani nei suoi diari non si palesa. Annota il 29 marzo di aver ricevuto dall'amico fiorentino una lettera: «è stanco»[33]. Ma i due si vedono spesso dopo quella data, sia a Roma che in provincia di Arezzo e a Firenze durante la campagna elettorale, in maggio.

Le insistenze più forti perché La Pira accettasse definitivamente la candidatura vennero dalla Segreteria regionale toscana della Democrazia cristiana, presieduta da Renato Branzi che ai dirigenti locali spiegò come fosse l'unica in grado di permettere la conquista di Palazzo Vecchio.

Alla vigilia della scadenza dei termini per la presentazione delle liste – lo racconta don Carlo Zaccaro[34] – la domenica mattina comparve davanti a La Pira poco prima della Messa di San Procolo alla Badia Fiorentina, don Giulio Facibeni, il fondatore della Madonnina del Grappa, accompagnato da Renato Branzi. Non si dissero niente. Si abbracciarono. La Pira interpretò quel gesto di colui che tutti a Firenze chiamavano 'il Padre', come il sostegno a cui teneva di più.

Da parte del cardinale Elia Dalla Costa – come annotò il suo segretario mons. Meneghello[35] – ci fu molta discrezione. E contrariamente a quanto è stato scritto, non ci sarebbero state sue pressioni formali.

Nella lista Dc per Palazzo Vecchio insieme a La Pira ci saranno, tra gli altri, lo stesso Renato Branzi, lo scrittore Piero Bargellini, il commercialista Alberto Nocentini[36], l'ing. Livio Zoli[37], fratello di Adone Zoli, il rettore dell'Università di Firenze Bruno Borghi, il presidente dell'Unione uomini dell'Azione catto-

[32] ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 1B.

[33] Fanfani, *Diari*, cit., vol. II 1945-1955, p. 222.

[34] Sul «Focolare» del 27 novembre 1977, cit. da Nistri, *Vita di don Giulio Facibeni*, cit., p. 420, n. 93.

[35] ASAF, *Appunti Meneghello*, in corso di ricatalogazione.

[36] Alberto Nocentini (Firenze 1888-ivi 1967). Ragioniere commercialista, eletto in Consiglio comunale a Firenze nel 1951, nel 1956, nel 1960 e nel 1966, fu assessore nella prima (Finanza e contabilità, poi Affari generali) e seconda giunta La Pira (vicesindaco e assessore Affari generali) e nella giunta Lagorio (Patrimonio e sviluppo economico).

[37] Livio Zoli (San Severo 1900-ivi 1994). Fratello di Adone Zoli, ingegnere, assistente di idraulica all'Istituto di agraria di Firenze, professore universitario di topografia e costruzioni e di sistemazioni idraulico-forestali, è stato direttore tecnico del Consorzio di bonifica della Piana di Sesto Fiorentino. Eletto in Consiglio comunale a Firenze nel 1951, fu assessore all'Urbanistica nella prima giunta La Pira; si dimise nel maggio 1955, sostituito da Lando Bartoli. Ha fatto parte di numerose commissioni governative, come quella per la Calabria dopo l'autunno 1951 e quella dopo le alluvioni del 1966.

lica, Giulio Morozzi[38], la presidente del Cif (Centro italiano femminile), Lina Bimbi Chiari[39]. Ci sono anche, per volere dello stesso La Pira, due giovani: Pino Arpioni[40], presidente diocesano della Giac, e Fioretta Mazzei, allora presidente regionale della Fuci, che furono poi inseparabili amici e collaboratori del Professore.

Fioretta Mazzei racconterà nel 1998, in una delle sue rare interviste, che fu Giuseppe Vedovato[41], presidente della Giunta diocesana dell'Azione cattolica, a

[38] Giulio Morozzi (Firenze 1910-ivi 1985). Ragioniere. Eletto in Consiglio comunale a Firenze, per la Dc, nel 1951.

[39] Lina Bimbi Chiari (Firenze 1902-ivi 1989). Laureata in letteratura italiana a magistero, a Firenze, nel 1929 sposò Alberto Chiari, che era stato presidente del circolo della Fuci "Augusto Conti" e che, dopo aver insegnato in varie scuole superiori della provincia, nel 1937 fu chiamato da padre Gemelli alla cattedra di letteratura italiana dell'Università Cattolica di Milano. Collaboratrice della rivista «Giovani», diretta da don Giulio Facibeni, e poi dell'«Osservatore Toscano» (settimanale diocesano) fu tra le fondatrici del Centro italiano femminile (Cif) fiorentino, di cui fu la prima presidente provinciale (fino al 1961) e regionale. Fu eletta in Consiglio comunale a Firenze, nelle liste della Dc, nel 1951 ed ebbe un rapporto di stretta collaborazione con Giorgio La Pira, che l'aveva voluta come candidata. Si occupò soprattutto dei problemi legati all'assistenza e alla scuola. Fu di nuovo eletta consigliera comunale nel 1956. Cfr. Salvatici, Scattigno, *In una stagione diversa*, cit., pp. 195-207.

[40] Giuseppe (Pino) Arpioni (Empoli 1924-Firenze 2003). Impegnato fin da giovanissimo nella Giac della Collegiata di Empoli, nel 1943, mentre frequentava l'ultimo anno dell'Istituto tecnico per perito aereonautico a Pisa, venne chiamato sotto le armi. Dalla primavera del 1944 all'agosto 1945 fu in Germania, come forza lavoro, prima sul fronte baltico, poi su quello francese fino alla detenzione in un campo inglese, senza mai poter avere contatti con la famiglia. Durante questa dura esperienza decise di dedicare la propria vita alla formazione dei giovani. Al suo rientro ad Empoli riprese il lavoro nella Giac parrocchiale e fin dall'estate 1946 organizzò un campo scuola in tenda, convinto che l'estate fosse un tempo propizio per fare formazione. Nella dirigenza fiorentina della Giac dal 1948, nel marzo 1949 fu incaricato 'propaganda' a livello regionale e nel novembre 1949 vice-delegato regionale Giac; poco dopo anche presidente diocesano a Firenze. Dal dicembre 1950 fu delegato regionale. Nel 1951 entrò in Consiglio comunale a Firenze per la Dc; verrà rieletto nel 1956, nel 1960 e nel 1964, ricoprendo la carica di assessore al Lavoro nella seconda e al Personale nella terza giunta La Pira. Fin dal primo mandato si occupò anche, per incarico del Sindaco, dei cantieri di Lavoro. Nell'estate 1952 organizzò i primi campi-scuola regionali della Giac al mare, a Cavo, sull'Isola d'Elba, una novità assoluta per l'Azione cattolica. Già in autunno espose al nucleo regionale Giac il suo progetto di realizzare due villaggi, uno al mare e uno sulla montagna pistoiese, dove aveva già organizzato campi-scuola. Il progetto si realizzò nel 1954 con la costruzione del Villaggio Il Cimone a Pian degli Ontani (Pt) e nel 1955 del Villaggio La Vela a Castiglione della Pescaia (Gr). Nel corso degli anni dai due villaggi passeranno decine di migliaia di giovani toscani. Nell'autunno del 1956 venne sostituito come delegato regionale. Continuò la sua attività di educatore a servizio delle diocesi toscane dando vita nel 1959 all'Opera Villaggi per la gioventù, che oggi ha preso il nome di Opera per la gioventù "Giorgio La Pira". Stretto collaboratore di La Pira, nel giugno 1970, quando il Professore dovette lasciare la Clinica Palumbo, lo ospitò presso la sede dell'Opera, in via Gino Capponi, 28, dove visse fino alla morte. È stato uno degli esecutori testamentari di La Pira. Cfr. C. Turrini, *Pino Arpioni e La Vela. Sessant'anni di campi scuola*, ed. Firenze 2000, Firenze 2014.

[41] Giuseppe Vedovato (Greci 1912-Roma 2012). Approdato a Firenze nel 1930, dove studiò scienze sociali e politiche al "Cesare Alfieri", nel 1937 fu nominato redattore capo della «Rivista di studi politici internazionali». Impegnato nell'Azione cattolica, ebbe incarichi

dirle per primo che l'avrebbe proposta per la lista Dc. Lei chiese anche consiglio a don Giulio Facibeni che però – come risulta dall'epistolario curato da Silvano Nistri e Franca Righini[42] – le scrisse una bella lettera, ma a scelta ormai fatta:

> Figliola,
> rispondo in ritardo alla sua graditissima del 18 Aprile u.s.
> Può intuire quale pena per me non potere più scrivere di mia mano.
> Ha fatto bene ad accettare. Il babbo consiglierà e guiderà. Se sarà eletta compia la sua missione con molta semplicità avendo di mira che l'amministrazione tenga lontano ogni faziosità e partigianeria e si dedichi soprattutto al vero bene del popolo, promovendo tutte quelle provvidenze che faranno diminuire la disoccupazione e solleveranno tanti infelici.
> La ringrazio del ricordo che ebbe di me a Siena. Confido anch'io tanto in Santa Caterina. Potessi avere in cuore una scintilla del suo ardore.
> A Loreto non posso partecipare che spiritualmente.
> Preghi per me.
> Tante cose a Lapo ed a sua moglie. Mi ricordi alla mamma.
> Preghiamo che il Signore ci illumini e ci sostenga[43].

La Pira invece – perché Fioretta Mazzei assumesse il suo primo impegno politico – le scrisse nella festa di San Marco, il 25 aprile, una lettera che aiuta a capire come egli stesso vivesse la sua candidatura a sindaco:

> Cara Fioretta, riprendiamo una cara consuetudine di alcuni giorni solamente interrotta: me ne dà occasione il colloquio di ieri ed alcune riflessioni di oggi. Le due occasioni mi offrono alcune considerazioni che si riassumono in questa unica proposizione: la vita concreta, terrestre, cioè, coi suoi valori visibili (cosmici) ed umani ha valore ed è un valore: perché Dio ne è l'autore e Cristo ne è il ricapitolatore ed il santificatore: le cose, toccate da Lui, assumono il valore della grazia che le sana e le perfeziona! Quindi? Quindi:
> 1) Gesù la chiama – come già chiamò me, senza che io vi pensassi – ad una forma nuova di attività umana: La associa a questa rinascita di cose e di civiltà!

diocesani dal 1952. Nel frattempo fu eletto per la Dc consigliere provinciale nel 1951 e nel 1953 deputato (rieletto nel 1958, 1963 e 1968), entrando nella delegazione italiana all'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Senatore Dc dal 1972 al 1976, fu eletto Presidente dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa dal 1972 al 1975.

[42] Franca Righini (Firenzuola 1941). Laureata a magistero a Firenze nel 1967, ha insegnato dal 1967 al 1969 in una scuola media a Quarrata e poi a Calenzano fino al 2003. Da quando è sorta, nel 2004, lavora alla segreteria della Fondazione don Lorenzo Milani di Firenze, voluta da Michele Gesualdi. Ha riordinato l'epistolario di don Giulio Facibeni, curando poi la pubblicazione, insieme a don Silvano Nistri, nel gennaio 1979, dei tre volumi delle *Lettere di don Giulio Facibeni* (Libreria Editrice Fiorentina). Per gli 80 anni della casa editrice ha curato nel 1982, insieme ad altri, il fascicoletto *La storia della Libreria Editrice fiorentina*.

[43] La lettera, dattiloscritta, con firma autografa, è datata 25 maggio 1951 ed è pubblicata in *Lettere di don Giulio Facibeni*, cit., vol. II, pp. 992-993.

Bello, non è vero? Cosa dirà la gente? Nulla: l'interessante è questo: essere sempre interiormente libera, sempre aperta al soffio intelligente dell'amore che dona e che feconda!
2) Queste considerazioni valgono, è chiaro, anche per me. Il periodo di "stanchezza" che ho attraversato in questo mese non è che una interruzione penitente ad una fase attiva, feconda, di vita associata: c'è qualcosa che si prepara e bisogna essere disposti a dire sempre di sì a Gesù che invita!
Così interpretata la mia situazione attuale: una decisa indicazione di Gesù a favore delle "cose umane" amando le quali, si giunge alle "cose divine": una preparazione, dunque, ed anche severa, per una ripresa di contatto costruttiva con tutto l'ordine delle cose create!
La Madonnina ci dia la grazia di capire la volontà di Dio, di amare profondamente il Signore e di servirlo senza reticenze ora e sempre.
Poi, lo ameremo senza interruzioni nella pace eterna!
Preghi sempre, vivamente, per me.

La Pira[44]

La lista democristiana venne formalmente approvata da un'assemblea degli iscritti, tenuta nella sede provinciale, in via Palazzuolo, il 5 maggio. La designazione di La Pira a capolista – stando a quanto riferisce «Il Mattino dell'Italia Centrale» – fu particolarmente applaudita. «Accettando la designazione con l'ardore con cui è solito impegnarsi in ogni nobile e faticosa missione», prosegue il quotidiano, La Pira avrebbe detto:

Firenze centro mondiale della cultura e della tradizione cristiana, che sul fronte di Palazzo Vecchio ha fatto incidere nel marmo, per tutti i secoli futuri, il decreto che proclama Cristo Signore "Rex Florentiae", esige che i suoi reggitori si ispirino a questa cultura e a questa innegabile tradizione.
Quindi il problema delle nostre elezioni non può paragonarsi a quello delle altre città a carattere prevalentemente industriale e commerciale: è un problema caratteristico, la soluzione del quale ha un valore politico interno ed internazionale. Tale soluzione impone ai futuri reggitori di porre con chiarezza e di affrontare con energia i quesiti vitali della popolazione più bisognosa: la casa, l'igiene, il lavoro, la scuola e tutte le altre forme di assistenza sociale[45].

[44] *Carteggio La Pira-Mazzei*, Lettera 17 (1951) nel cd allegato.

[45] *Il panorama elettorale per il Comune e la Provincia di Firenze*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 6 maggio 1951, p. 4. Il giorno dopo il sindaco uscente, Mario Fabiani, nel comizio in piazza della Signoria, aveva polemizzato con questa dichiarazione: «L'onorevole La Pira si permette di dire che in Palazzo Vecchio, in questo Palazzo dove fu fatto incidere nel marmo e per tutti i secoli futuri, il decreto che proclama Cristo Signore Re di Firenze, i fiorentini esigono che i loro reggitori si ispirino a questa cultura e a questa tradizione… Voi cittadini sapete che in Palazzo Vecchio, durante i cinque anni della nostra permanenza, lo spirito di Cristo non fu mai tradito e vi assicuro che se su quelle scale saliranno i figli del popolo, lo spirito di Cristo, del vero Cristo, non sarà mai tradito» (*Quattro oratori, un solo tema nei*

La campagna elettorale a Firenze

Il quadro degli schieramenti elettorali è importante, perché in base alla legge elettorale in vigore, la lista di maggioranza (tenendo conto degli apparentamenti) avrebbe ottenuto i due terzi (40 su 60) dei seggi in Consiglio comunale.

La Dc si presenta apparentata con il Pli e una lista che comprende socialdemocratici e repubblicani[46]. Il Pci, guidato dal sindaco uscente, Mario Fabiani, è apparentato con il Psi, una lista denominata degli Operatori economici e una indicata come Movimento cristiano del Lavoro. Corrono per conto proprio il Psu (Partito socialista unitario, con capolista il sindaco della Liberazione, Gaetano Pieraccini), il Msi e il Partito nazionale monarchico.

Il Comitato civico di Firenze si impegnò molto nel raccogliere i voti a favore della lista Dc negli ambienti parrocchiali e presso gli istituti religiosi. Un volantino a colori, lanciato in migliaia e migliaia di copie, era stato ideato dal noto disegnatore Jacovitti[47]. Il sindaco uscente, Mario Fabiani veniva ritratto in smoking e bombetta, mentre consegna il giglio di Firenze a Stalin. Un altro volantino aveva questo slogan: «Elettore difendi con il tuo voto: la tua fede religiosa, la tua famiglia, la tua patria» ed ancora, nello stesso volantino si legge: «Gli elettori che danno il loro voto a partiti che professano dottrine contrarie alla fede cattolica commettono peccato mortale».

La campagna del Comitato civico di Firenze risentiva dell'impostazione data da Luigi Gedda e teneva conto che a Firenze negli ambienti cattolici era palese anche una certa preoccupazione per i modi garbati usati da Mario Fabiani per far presa sulle persone. Il partito comunista si andava presentando 'bifronte', per cercare di erodere parte dell'elettorato moderato di Firenze.

Il 14 maggio, in piazza Indipendenza, a Firenze, vi fu il primo comizio del leader del Pci Palmiro Togliatti. «Mattino sport» titolava: *Combattere la Dc obiettivo principale dei comunisti in Italia*. Nel sommario: *Mancato effetto dell'attacco all'On. La Pira*.

comizi politici di ieri in città, «Mattino Sport», 7 maggio 1951, p. 2; cfr. anche *Mazzoni e Fabiani parlano alla cittadinanza aprendo la campagna elettorale del partito comunista*, «Il Nuovo Corriere», 7 maggio 1951, p. 2).

[46] La firma dell'accordo di apparentamento venne apposta il 27 aprile nella sede provinciale della Dc, in via Palazzuolo, 12 dai segretari provinciali dei quattro partiti.

[47] Benito Jacovitti (Termoli 1923-Roma 1997). Uno dei più importanti fumettisti italiani, autore di celebri personaggi e del celebre «Diario Vitt», edito dal 1949 e che arrivò a vendere decine di migliaia di copie. Trasferitosi a Firenze nel 1934, vi aveva completato gli studi (liceo artistico e architettura). Nel 1939 iniziò la collaborazione a «Il Vittorioso», settimanale per ragazzi dell'Azione cattolica. Catturato dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943, fu costretto a lavorare per la Flak. Riuscito a fuggire, tornò a Firenze, vivendo per un periodo in clandestinità. Lasciata Firenze per Roma, realizzò materiale elettorale per i Comitati civici nel 1948. Dal 1956 iniziò a collaborare a «Il Giorno», illustrando il supplemento per ragazzi e, successivamente, anche al «Corriere dei piccoli». Cfr. voce di G. Raimondi in *DBI*, vol. 62, 2004.

Era accaduto che Togliatti aveva sferrato un affondo non molto felice contro La Pira[48], toccando tasti che non convinsero affatto chi assisteva al comizio e non ci furono, in certi 'passaggi' dell'oratore, gli applausi sperati.

Il giorno dopo La Pira rilasciò un'intervista allo stesso quotidiano fiorentino che titolava: *La Pira risponde alle banali ironie di Togliatti*.

Per quanto riguardava la presidenza dell'Eca, La Pira ammetteva di averne parlato con Togliatti nel 1946 a Firenze[49], «ma la ragione del colloquio non fu già quella di chiedere la presidenza dell'E.C.A. ma di far presente all'on. Togliatti che non avrei potuto accettare la presidenza offertami dall'amministrazione comunale se nel consiglio di amministrazione non fosse stato presente con me anche don Bensi».

Togliatti aveva poi messo in dubbio la sollecitudine di La Pira per la povera gente non avendo voluto firmare «l'appello comunista di Stoccolma[50]». Anche qui la replica è secca: quella firma non l'ha messa ritenendo «che in concreto non giovasse all'effettiva causa della pace mondiale»[51].

Gli esponenti nazionali più noti della Democrazia cristiana si impegnarono molto per le amministrative fiorentine. Guido Gonella aprì la campagna al Cinema Apollo la mattina della domenica 20 maggio e difese La Pira – pre-

[48] «Mi ricordo dell'on. La Pira per il fatto che ad un certo punto egli si rivolse a me perché temeva che gli amministratori che sono a capo di questa amministrazione volessero togliergli i servizi dell'assistenza. Io gli ho risposto: no, i comunisti non sono degli intolleranti, non sono dei cannibali; se Lei in quel campo fa bene, i comunisti non hanno niente contro il fatto che Lei rimanga a quel posto». Togliatti aveva proseguito ricordando come anche per La Pira «il problema della disoccupazione» fosse «diventato ardente», e da risolvere e, aveva osservato con ironia, «quando dice queste cose il poverino si commuove, gli vengono gli occhi pieni di lacrime e piange». Poi però, queste le accuse, approva il Patto atlantico e non firma l'appello dei partigiani della pace. E concludeva: «Io preferirei un uomo che non avesse ricevuto premi di bontà e piangesse anche di meno, ma il quale, il giorno in cui si fosse arrivati ad una convinzione che non si può affrontare il problema della disoccupazione se non con mezzi reali, che non si può fare una politica che ci porti alla guerra, compisse un atto coerente a questa che egli manifesta essere la propria convinzione» (*Togliatti illustra la funzione delle forze popolari e democratiche per la soluzione dei problemi nazionali e per la difesa della libertà e della pace*, «Il Nuovo Corriere», 14 maggio 1951, pp. 1 e 6).

[49] Nel 1946, con l'elezione del primo Consiglio comunale dopo il fascismo, si provvide al rinnovo degli incarichi anche nell'Eca.

[50] Il Comitato del Congresso mondiale dei Partigiani della pace, riunito a Stoccolma dal 15 al 19 marzo 1950, aveva lanciato un appello per l'interdizione dell'arma atomica con una raccolta di firme che ebbe una risposta eccezionale: oltre 519 milioni in tutto il mondo; in Italia ne furono raccolte quasi 17 milioni, pari al 35% della popolazione. Il movimento dei Partigiani della pace era sorto ufficialmente a Parigi nell'aprile del 1949 nel primo Congresso mondiale per la pace, sotto la presidenza del premio nobel Frédéric Joliot-Curie e la partecipazione di intellettuali come Picasso, Neruda, Einstein, Quasimodo; in Italia fu promosso soprattutto da comunisti e socialisti, e in chiave anti-Nato, seguendo le direttive dell'Unione Sovietica.

[51] «Il Mattino dell'Italia Centrale», 15 maggio 1951, p. 1.

sente in sala – dalle accuse che gli erano state lanciate da Togliatti[52]. Parlano a Firenze anche il senatore Attilio Piccioni e Giovanni Gronchi. E sarà l'on. Scelba a chiudere la campagna, venerdì 8 giugno. Sul quotidiano «Il Mattino dell'Italia centrale» escono una serie di articoli polemici contro la giunta uscente di Palazzo Vecchio a firma del senatore Dc Adone Zoli, che il 9 giugno inviterà a «non disperdete i voti», facendo un appello ai suoi 68.199 elettori che lo avevano votato nel 1948 per il Collegio senatoriale n. 1[53].

Non ci fu un impegno diretto molto evidente di La Pira nella campagna elettorale. Pochi i comizi. In quel periodo, peraltro, non stava bene di salute.

Il suo principale discorso elettorale lo tenne il pomeriggio del 2 giugno in piazza Strozzi. Sul palco anche Giuseppe Vedovato, presidente diocesano di Azione cattolica. Sotto, una folla composita: povera gente, abitanti dei quartieri popolari della città, scriverà «Il Mattino dell'Italia centrale»; «erano venuti anche i professori dell'Università, colleghi dell'on. La Pira, i suoi studenti, i giovani delle conferenze di S. Vincenzo, la gente di tutti i giorni che riceve un aiuto o lo dà in opere caritative animate dal deputato fiorentino».

L'indomani «Il Mattino dell'Italia centrale» titola: *Un discorso d'impostazione dell'on. La Pira a Firenze – Il voto per le elezioni amministrative implica una scelta politica, culturale e religiosa*. E riporta il testo integrale.

È un discorso serio e che nulla concede alla demagogia ed alla retorica dei comizi. La Pira è netto:

> […] vi sono due schieramenti. Non ne discuto il valore, ma il fatto esiste. Non discuto: ma siete chiamati a decidere: o con lo schieramento a occidente o con lo schieramento ad oriente. Lo Stato costruito secondo la struttura democratica, lo Stato costruito secondo la struttura antidemocratica. Dovete scegliere: non c'è nulla da fare.

Dunque secondo La Pira nella scelta sulle amministrative, c'è anche una scelta culturale di fondo:

> Ditemi una cosa: è vero o non è vero che il marxismo, quello che si realizza negli Stati marxisti, è essenzialmente una cultura, una concezione della vita, un modo che impregna della materia tutta la scuola, dalle elementari all'università,

[52] Cfr. *Gonella espone il programma della Dc per garantire la sicurezza amministrativa del paese*, «Mattino sport», 21 maggio 1951, pp. 1 e 6.

[53] Questi gli articoli a firma di Adone Zoli su «Il Mattino dell'Italia Centrale», che il lunedì si chiamava «Mattino sport»: *Le fandonie di un album delle meraviglie*, 23 maggio 1951, pp. 1 e 2; *Pareggio, chiodi e granate*, 26 maggio 1951, pp. 1 e 2; *Le penne del pavone*, 29 maggio 1951, pp. 1 e 2; *Il magnifico rosso*, 1° giugno 1951, pp. 1 e 2; *Non disperdere i voti*, 9 giugno 1951, pp. 1 e 2. Il giorno delle elezioni, il 10 giugno, «Il Nuovo Corriere» pubblicherà in prima pagina la risposta a Zoli di Mario Fabiani.

> dalla vita comune a quella dello Stato? Come volete conciliare una cultura così marcatamente, spiccatamente materialista, con la cultura luminosa, trascendente, di un'architettura quasi celestiale, di cui è impregnata la cultura toscana, la vita stessa di Firenze?

Ed ancora, per chiarire i concetti fino in fondo, La Pira precisa:

> Non si tratta nemmeno di cultura occidentale, si tratta dell'anima stessa di Firenze. La cultura occidentale è quella che ci deriva dai greci e dai romani e che il Cristianesimo ha trasformato, sublimato, facendone un sistema di valori umani, che ha formato i secoli passati e che formerà i secoli avvenire. La civiltà è tale, quando avendo risolto i problemi elementari, urgenti della vita: pane, lavoro tutti hanno in fondo una idea luminosa, cui danno un riflesso di luce, una bellezza suprema, un incanto sovrannaturale: questa è la civiltà vera. Quando cioè sulle cose che si vedono si riflette la luce che non si vede, sulla bellezza dell'uomo si crea la bellezza che viene da Dio[54].

La conquista di Palazzo Vecchio

Gli elettori a Firenze sono 270 mila. Il 12 giugno «Il Mattino dell'Italia Centrale» titola su 8 colonne: *La Democrazia cristiana con i partiti apparentati ha riconquistato all'Italia il glorioso comune di Firenze*.

La Pira commenta molto sobriamente il risultato elettorale: «ringraziamo per il bene, dimentichiamo il male». I giornali riportano la notizia che Fabiani ha fatto ammainare dalla Torre d'Arnolfo il tricolore che era stato issato da un simpatizzante della Dc.

In concreto, i risultati elettorali hanno sancito che Dc, Pli, e una lista che comprende repubblicani e socialdemocratici (Psli-Pri) ottengono – apparentati – il 46,80% dei voti (113.431). Il Pci, il Psi, la lista degli Operatori economici e il Partito cristiano del lavoro il 44,20% (107.325).

In applicazione della legge elettorale in vigore, la coalizione vincitrice ottiene i due terzi dei seggi in Consiglio comunale. Alla Dc vanno 31 seggi dei 40 assegnati alla 'lista di maggioranza'; 4 ai liberali, 5 alla lista dei socialdemocratici e repubblicani (con i repubblicani che ne prendono 4). Le altre liste si distribuiscono proporzionalmente i restanti seggi. Uno va al Partito socialista unitario, che riunisce gli ex azionisti ed ottiene 7.200 voti: viene eletto Gaetano Pieraccini, che era stato il primo sindaco di Firenze, designato dal Ctln, al momento della Liberazione di Firenze l'11 agosto 1944. Il Psu non si era 'appa-

[54] *Il voto per le elezioni amministrative implica una scelta politica, culturale e religiosa*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 3 giugno 1951, pp. 1 e 2; cfr. anche A. Antonielli, *Giorgio La Pira, il testimone del tempo, l'amministratore, il politico. Il primo periodo dell'amministrazione di Firenze (1951-1954)*, Cultura Editrice, Firenze 1987, p. 32.

rentato' con le altre liste di sinistra all'elezione comunale. Questa decisione può aver contribuito alla sconfitta della sinistra[55].

Da tenere presente che i risultati delle amministrative a Firenze, nonostante l'impegno dei Comitati civici, indicavano la Dc in regresso, rispetto al 18 aprile 1948, quando aveva ottenuto 116.394 voti. Una parte dei voti moderati, superate le circostanze particolari del 1948, tornavano al Pli e alle formazioni di destra. Il Pci aveva recuperato consensi: nel 1948, presentatosi come Fronte del popolo aveva avuto 99.114 voti e nel 1946, da solo, 60.649.

La Pira ottenne oltre 19.132 preferenze, contro le 14.462 avute alle politiche del 1948. Rappresentano circa il 21% dei consensi avuti dalla Democrazia cristiana (88.213 voti). Il secondo eletto della Dc, Nocentini, ne ottenne 2.253.

Mario Fabiani raccolse invece 46 mila preferenze. Era stato votato da oltre la metà dell'elettorato comunista. C'è chi sostiene che almeno tremila voti alla Dc siano venuti proprio dai quartieri più poveri di Firenze, da San Frediano e da Santa Croce, e dal quartiere operaio di Rifredi. Voti in precedenza appannaggio del partito comunista.

Tre le donne elette nel Consiglio comunale: per la Dc, Lina Bimbi Chiari con 938 preferenze e Fioretta Mazzei con 437; per il Pci fu riconfermata Elena Ricci.

Fanfani all'indomani delle elezioni, il 13 giugno, annota nel diario: «A Firenze vedo La Pira, lo vogliono Sindaco»[56]. Il 17 giugno Fanfani è con padre Gemelli e La Pira a Milano e scrive sul diario: «s'è discusso della sua nomina a sindaco di Firenze. Sono perplesso nel timore che la sua virtù divenga ogni giorno ragione di discussione»[57].

La Pira non gongolò certo per la vittoria ottenuta. In una intervista a «La Nazione» del 14 giugno dichiarò che era stato «un voto di democrazia», ma che «non si devono dimenticare i problemi più importanti: casa, assistenza, lavoro».

La sera prima, in piazza della Signoria, la coalizione vincente aveva festeggiato davanti ad una folla numerosa. Dopo il saluto dei segretari della Dc e del Pri e l'omaggio al Tricolore, che Fabiani aveva fatto togliere dalla Torre di Arnolfo, aveva preso la parola il futuro Sindaco. Rivolgendosi agli elettori La Pira aveva sottolineato come quel voto non fosse stato solo «una scelta amministrativa», ma «di libertà politica». Si era poi soffermato sul mandato ricevuto:

[55] Per il Consiglio provinciale, dove si assegnavano i seggi nei collegi uninominali e poi con il recupero dei resti, le sinistre riuscirono a prevalere giostrando bene la presentazione dei simboli nei singoli collegi in modo da essere avvantaggiate poi nel recupero dei resti. La Dc si trovò a competere anche con la lista Pri-Psli. Il Consiglio provinciale fu composto da 12 comunisti, 11 democristiani, 7 socialisti, 3 indipendenti di sinistra, da un consigliere a testa per cristiano sociali, Msi e Pli.

[56] Fanfani, *Diari*, cit., vol. II 1945-1955, p. 239.

[57] *Ibidem*.

> Il mandante è il popolo nella sua unità di lavoratori, di impiegati, di appartenenti a tutte le compagini sociali: infatti gli oltre 110.000 voti non possono essere certo di ricchi proprietari e di latifondisti, bensì sono della gente umile che vive del proprio lavoro o della propria attività artigiana, gente che ama il lavoro, la casa, la famiglia, la Chiesa.

Poi, rivolgendosi a chi non lo aveva votato: «Amici di parte avversa, lo sapete anche voi: i 110 mila sono gente come voi. Soltanto qui c'è più pace, più ordine, c'è una speranza maggiore».

«Qual è il mandato che ci avete affidato?» si era chiesto infine La Pira:

> Avere cura della città di Firenze, avere cura dei problemi più fondamentali, più elementari e più urgenti perché ogni famiglia abbia il pane e il lavoro: in altre parole i problemi economici, finanziari, sociali (e anche artistici, perché Firenze è la città dell'arte), visti tutti insieme, meditati e conclusi con quella gradualità che una saggia amministrazione richiede.
> Abbiamo una stella polare: la fraternità umana, l'ordine, la civiltà. Essa ci dice di soddisfare le esigenze immediate dei poveri, di elevare la dignità di tutti [...].

Dopo il comizio La Pira si recò in Questura a chiedere il rilascio di due individui che «erano stati fermati dalla polizia perché avevano disturbato con grida sediziose il suo discorso in piazza della Signoria», ottenendo che fossero rimessi in libertà con una semplice diffida[58].

Il 20 giugno De Gasperi torna a Firenze per presiedere un convegno nazionale dei segretari di sezione Dc. E nel pomeriggio festeggia la vittoria elettorale nel giardino di Boboli, con accanto Giorgio La Pira[59].

Il 5 luglio si riunì per la prima volta il Consiglio comunale in Palazzo Vecchio e La Pira fu eletto sindaco con 38 voti su 42 votanti; 4 le schede bianche. Erano presenti 57 consiglieri e 15 si astennero[60]. Fu varata una Giunta con 8 assessori effettivi e 3 supplenti, con sei democristiani, 2 liberali, 2 repubblicani ed un socialdemocratico[61].

58 *Il popolo di Firenze rinnova all'on. La Pira l'attestazione della sua fiducia e del suo affetto*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 14 giugno 1951, p. 4; cfr. anche *Firenze ha festeggiato la vittoria democratica*, «Il Popolo», 14 giugno 1951, p. 6.

59 Cfr. *La vittoria elettorale amministrativa festeggiata con De Gasperi dai democristiani fiorentini*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 21 giugno 1951, p. 2.

60 Delle quattro schede bianche, due furono senz'altro dei due consiglieri del Msi, una dello stesso La Pira e la quarta di un consigliere di maggioranza. I 15 consiglieri del raggruppamento di sinistra si astennero dal voto.

61 Le deleghe sono così ripartite: Alberto Nocentini, Finanza e contabilità; Eugenio Artom, Affari legali e generali; Renato Branzi, Personale; Francesco Leoncini, Igiene e sanità; Paris Sacchi, Assistenza; Livio Zoli, Lavori e servizi pubblici; Rodolfo Francioni, Polizia, annona e tributi; Menotti Riccioli, Servizi demografici; Ubaldo Rogari, Patrimonio; Sergio Giachetti

Lo stesso La Pira rimase scosso per il clima particolarmente surriscaldato che i comunisti avevano fatto trovare in Palazzo Vecchio il 5 luglio. Nonostante il suo gesto distensivo di andare a stringere la mano al sindaco uscente Mario Fabiani, c'erano degli esagitati che nessuno riusciva a calmare. La seduta proseguì in modo tumultuoso.

Il primo discorso da Sindaco

Il discorso di insediamento in Palazzo Vecchio, il 5 luglio, è particolarmente breve, ma certamente non fumoso.

> Gli obbiettivi della Giunta sono fondamentalmente tre. Il primo si fonda sulla pagina più bella del Vangelo: risolvere i bisogni più urgenti degli umili. La Giunta si prospetterà i problemi della popolazione più umile di Firenze e cercherà con tutta l'energia possibile di avviarli a soluzione; occorrerà per questo che la nostra mente e il nostro cuore lavorino indefessamente per proporzionare i mezzi ai bisogni. Il compito è duro ma faremo il possibile e l'impossibile per adempiere a questo fondamentale comandamento umano e cristiano.
> Il secondo obiettivo concerne la vita industriale agricola, commerciale, finanziaria della città. Noi porremo il massimo sforzo ed il massimo interesse per potenziare tutte le attività cittadine.
> C'è poi un terzo obbiettivo, che è forse il più importante. Firenze rappresenta nel mondo qualche cosa di unico. Ora, qual è il bisogno fondamentale del nostro tempo, dopo quelli che vi ho accennato? Dare allo spirito dell'uomo quiete, poesia e bellezza! […] Firenze ha nel mondo il grande compito di integrare con i suoi valori contemplativi l'attuale grande civiltà meccanica e dinamica. I nostri grandi scrittori, poeti, artisti hanno assegnato a Firenze questo compito nel mondo e noi faremo il possibile per far diventare la nostra città sempre più il centro dei valori universali.

Ed ecco infine la 'dichiarazione d'amore per Firenze':

> A me, che sono fiorentino d'adozione, Firenze mi commuove, è una città speciale. Tutti rimangono colpiti quando arrivano in questa città unica al mondo! […] Non vedete quale luce è per tutti?

Si aprì un ampio dibattito, in alcuni momenti molto acceso. Del resto la campagna elettorale aveva avuto punte assai polemiche. Tra il pubblico molte donne rumoreggiano agitate. Tanto è vero che La Pira nel concludere la sedu-

Economato; Piero Bargellini Belle, arti e pubblica istruzione. Ottennero tutti tra i 38 e i 40 voti, ad eccezione del repubblicano Menotti Riccioli (29) e di Piero Bargellini (35).

ta del Consiglio se ne esce sorridendo con queste considerazioni: «Il pubblico è stato troppo movimentato, ma quest'altra volta metteremo una regola, specialmente per le donne che sono le più indisciplinate. Comunque anche questa vitalità è bella»[62].

Poco prima la seduta era terminata con un documento sulla pace, votato all'unanimità. Il consigliere socialista Giovanni Pieraccini aveva presentato un ordine del giorno che aveva suscitato contrasti. Grazie alla mediazione di Renato Branzi e dello stesso La Pira, alla fine era venuto fuori un testo accolto, appunto, all'unanimità: «Il Consiglio comunale di Firenze, constatando che il suo insediamento coincide con la rinascita delle speranze di una distensione internazionale in seguito all'apertura delle trattative per la tregua in Corea, vuole che il suo primo atto interpreti solennemente la profonda aspirazione di tutta la cittadinanza alla pace»[63].

Dal 5 luglio al 3 ottobre, data fissata per la nuova seduta del Consiglio comunale, La Pira non rimane con le mani in mano. Anzi. Intanto risponde ad un biglietto di De Gasperi, dopo l'elezione a Sindaco:

> Caro De Gasperi,
> sì, non rallegramenti, ma voti augurali!
> Penso che pesa questa responsabilità nuova: pazienza: non voluta, non cercata, quindi il Signore mi prenderà come sono.
> Grazie di tutto ed auguri per la tua fatica così vasta e così faticosa. Tuo La Pira[64].

Il 27 luglio La Pira a sorpresa annuncia che il Ponte Santa Trinita, fatto saltare dai tedeschi il 4 agosto del 1944, sarà ricostruito «dove era e come era quello dell'Ammannati».

Al ministro Vanoni[65] scrive il 12 settembre facendo notare:

[62] *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 32-35. Per la cronaca della seduta, cfr. *L'on. La Pira appena eletto sindaco ha stretto la mano al suo predecessore Fabiani*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 6 luglio 1951, pp. 4 e 5.

[63] Ivi, p. 31. Cfr. anche *Unanime il Consiglio Comunale di Firenze esprime il desiderio di pace di tutti i cittadini*, «Il Nuovo Corriere», 6 luglio 1951, p. 4.

[64] Lettera dell'11 luglio 1951 in *De Gasperi scrive*, cit., p. 293.

[65] Ezio Vanoni (Morbegno 1903-Roma 1956). Economista e uomo politico, tra i fondatori della Dc e tra gli estensori del *Codice di Camaldoli*. Dopo il liceo a Sondrio, fu ammesso al prestigioso collegio Ghisleri di Pavia per iscriversi a giurisprudenza. In questo periodo aderì al socialismo democratico, procurandosi fama di 'sovversivo'. Laureatosi nel 1925 con una tesi sulle leggi tributarie, divenne subito assistente volontario di Benvenuto Griziotti. Si perfezionò prima all'Università Cattolica e poi in Germania, grazie ad una borsa di studio della Fondazione Rockefeller. Rientrato in Italia nel 1931, ebbe l'incarico di scienza delle finanze e diritto tributario all'Università di Cagliari e aprì anche uno studio di avvocato civilista a Milano. Successivamente insegnò a Roma, a Camerino, a Padova e, dal 1939, a Venezia. Nel 1942 fu invitato a collaborare alla riforma del sistema tributario italiano, ma il suo progetto innovativo – pur apprezzato – non fu accolto. Nel 1943 si trasferì a

> […] il nostro lavoro ha assunto un ritmo organico e rapido: la grande battaglia cristiana ed umana alla quale siamo impegnati si combatte anche, e con quanta efficacia, su queste trincee "locali". Firenze, poi, è guardata con occhi attenti da tutte le parti: l'opposizione non si dà pace per aver perduto questa preda di così alto valore. Il Signore, per il quale lavoriamo, ci assisterà sempre[66].

E il 20 settembre scrive al ministro Scelba: «Il Signore ci ha posto nelle mani delle leve potenti: dobbiamo usarle con tutta l'intelligenza ed energia possibile perché la Sua luce sia fatta penetrare nel clima sociale dove vivono e respirano gli uomini»[67].

Lo stesso giorno annuncia al ministro Andreotti: «Sarò a Roma, con Bargellini, Lisi e Parigi la prossima settimana (giovedì e venerdì): fissa sin da ora, nel taccuino, un appuntamento per noi. Venti minuti, ma calmi»[68].

La Pira in questi mesi scrive a mezzo governo, riattivando conoscenze ed amicizie.

L'anniversario della Liberazione di Firenze

Certamente quello per l'11 agosto è uno dei primi discorsi pubblici del nuovo Sindaco. Si commemora il VII anniversario della Liberazione di Firenze. Ha un 'timbro' ed una 'apertura' spirituale particolare.

Nell'archivio della Fondazione La Pira è conservato l'originale degli appunti preparatori.

La Pira va subito al cuore della questione e pone una domanda agli storici:

> […] come mai questa resistenza indomata prima e vincitrice poi? Da quali fonti è zampillata questa energia impreveduta, questo dono senza risparmio, questa efficacia liberatrice dell'azione? Questo eroismo anonimo, compatto, vincitore?

Due risposte, fra le tante, si possono isolare, «risposte destinate a fornire anche nel futuro due insegnamenti valevoli per tutti i tempi».

Roma e riprese i contatti con Paronetto e Saraceno e partecipò all'elaborazione delle scelte politiche dei cattolici. Eletto alla Costituente e membro della Commissione dei 75, fu per pochi mesi anche ministro del commercio estero nel III governo De Gasperi. Senatore dal 1948, fu ministro del Commercio estero (1947), delle Finanze (1948-1954), del Tesoro ad interim (1951-1952; 1956) e del Bilancio (dal 1954), indirizzando la politica economica del paese: predispose la riforma doganale e tributaria, collaborò alla fondazione della Cassa per il Mezzogiorno, firmò la legge istitutiva dell'Ente nazionale idrocarburi (Eni). Cfr. voce di A. Magliulo in *DBI*, vol. 98, 2020.

[66] ALP, Sez. 1, busta 22, fasc. 25, doc. 1.

[67] ALP, Sez. 1, busta 64, fasc. 1, doc. 24.

[68] Ivi, doc. 23.

> Questa energia, questo dono sono zampillati da una duplice insopprimibile esigenza dell'anima umana in genere e di quella fiorentina in ispecie.
> 1) Esigenza (e sete) di libertà (libertà di pensiero, libertà politica, libertà economica, libertà sociale, libertà religiosa): la persona umana compressa sino al limite della sopportazione, compressa nei suoi movimenti intimi di pensiero e di volontà, nei suoi movimenti sociali trova, infine, in sé stessa, energia imprevedibile di reazione.

E qui cita il pensiero di Vico, che riprenderà spesso: «le cose fuori del loro stato di natura né vi durano né vi si adagiano». «Sete di libertà» ribadisce La Pira, che aggiunge:

> Chi non ricorda: tenuti a "credere" in una determinata ideologia; tenuti a credere nella infallibilità di un uomo; le opinioni più fragili e gli errori medesimi elevati al valore assoluto di dogma. [...]
> 2) Esigenza insopprimibile (e sete) di giustizia. Gli uomini non sopportano di essere governati dall'arbitrio soggettivo di chi comanda: esigono l'impero oggettivo della legge (già Aristotele; S. Tommaso: Dio medesimo comanda imponendo norme precise alle cose ed all'uomo) È un principio essenziale dell'ordine. Quando la legge è violata la giustizia è spezzata. Ed anche qui c'è un limite al di là del quale avviene la rottura: un limite di precipitazione delle cose e degli eventi.
> All'interno: la persecuzione contro gli ebrei (ricordi) (Dalla Volta)[69].
> All'esterno: la guerra ingiusta: dall'aggressione alla Polonia, agli Stati minori, etc.
> [...] Sete di giustizia, quindi, e, quindi, ricerca di quell'acqua ristoratrice dell'uomo.

Ecco come La Pira dunque spiega la 'Resistenza':

> Cosa avvenne? La mobilitazione spirituale e militare degli "assetati" prima di pochi, poi di molti. Avvenne il fatto singolare, ricco di insegnamenti, della "resistenza".
> [...] Libertà e giustizia: questo lievito evangelico, centro unificatore della resistenza.

[69] Riccardo Dalla Volta (Mantova 1862-Auschwitz 1944). Laureato a Venezia nel 1882 in scienze economiche, nel 1885 fu incaricato di scienza delle finanze e poi di economia politica alla Scuola superiore di scienze sociali "Cesare Alfieri" di Firenze. Dal 1904 insegnò a Firenze per incarico anche politica commerciale. Nel 1928 divenne rettore del neonato Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Firenze (nel 1935 trasformato in Facoltà di Economia e commercio), e mantenne questo incarico fino al 1936, anno del suo pensionamento. Dal 1918 al 1926 fu presidente dell'Accademia dei Georgofili. Dal 1910 al 1913 assessore alla Pubblica istruzione e dal 1915 al 1919 alle Finanze del Comune di Firenze. Di famiglia ebrea, subì le conseguenze delle leggi razziali fasciste e nel 1944 venne deportato ad Auschwitz, dove trovò immediata morte. Cfr. voce di D. Giva in *DBI*, vol. 32, 1986.

> Accanto a questo centro l'amore di Firenze. Quando si intravide che anche Firenze, centro culturale del mondo poteva essere ferita nella bellezza del suo volto artistico.

Al terzo punto La Pira annota: «Gli uomini della resistenza: quanti giovani. Lorenzoni, Enriques». Anche qui due i nomi segnati. Sono di giovani donne, ambedue medaglie d'oro alla memoria: Maria Assunta Lorenzoni[70], partigiana e crocerossina, uccisa dai tedeschi dopo la liberazione di Firenze, il 21 agosto 1944; Anna Maria Enriques Agnoletti, trucidata il 12 giugno 1944, insieme a sei antifascisti nei boschi di Cercina, sulle colline di Firenze[71].

Quarto punto: «Ricordiamo questo per dividere? No». Ma non sappiamo come intese sviluppare questo passaggio.

Quinto punto: l'insegnamento. La Pira indica «tre pilastri sui quali regge l'edificio della vita pubblica fiorentina»: «l'amore della libertà l'amore della giustizia; l'amore di Firenze». E prosegue:

> Firenze ricorderà sempre i figli che le lasciarono questi insegnamenti e questi ricordi vengono purificandosi sempre più nel tempo: resta la luce, l'ideale:
> la luce della libertà,
> la luce della giustizia,
> la luce della carità:
> la luce di Firenze: una luce che è fonte di pace e di unità.

Ed infine conclude (nei suoi appunti):

> Firenze ricorderà ogni anno questo giorno, questa liberazione, tutti i figli che l'hanno liberata: ricorderà tutti i caduti fiorentini, italiani ed alleati, il loro ricordo ci sia di speranza per la libertà nel mondo, la giustizia nel mondo, la pace nel mondo[72].

***

Il 7 settembre La Pira è ad Assisi per il Congresso eucaristico nazionale; c'era grande attesa per il suo discorso. Doveva tenersi al Teatro Comunale, ma la

[70] Maria Assunta (Tina) Lorenzoni (Macerata 1918-Firenze 1944). Figlia di Giovanni Lorenzoni, professore a Firenze e segretario generale dell'Istituto internazionale d'agricoltura, Maria Assunta, durante la Seconda guerra mondiale, prestò servizio come crocerossina. Dopo l'armistizio, si mise in contatto con il movimento antifascista fiorentino. A Firenze entrò a far parte della Brigata V della Divisione Giustizia e Libertà, nel quale si occupò dei collegamenti con il comando della Divisione. Durante la battaglia per la liberazione di Firenze venne catturata da una pattuglia tedesca e portata a Villa Cisterna per essere interrogata. Venne uccisa mentre tentava di fuggire.

[71] Vedi *infra* anno 1944.

[72] *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 37-39.

grande affluenza di giovani laureati e studenti consigliò a don Giovanni Rossi di spostare l'appuntamento nella piazza del Comune, davanti al colonnato corinzio del tempio di Minerva, dove parlò sul tema: *Ogni professione una cattedra di apostolato cristiano*[73].

La cittadinanza a mons. Giulio Facibeni

Nel quaderno-diario di La Pira, nelle pagine 50-54 di quel mese di agosto 1951, dopo l'elezione a Sindaco (5 luglio) troviamo significativi appunti di meditazione.

Il 24 agosto, «Vesperi di Maria Addolorata», La Pira è ad Erba, agli esercizi spirituali dei Missionari della Regalità, e annota:

> Valutata tutta la "situazione" dell'anima mia (quale si è determinata da marzo in poi: una "crisi" acuta di sofferenza interiore, una orientazione nella vita pubblica e nei doveri che importa: sindaco di Firenze!) mi pare che io debba prendere (con l'aiuto della Grazia del Signore e con la dolce intercessione di Maria SS. e di S. Francesco, del mio angelo custode e di tutti i santi) le seguenti decisioni:
> 1– "costruire" la vita interiore sulla presenza di Gesù nell'atteggiamento del discorso di Nazareth, della indicazione del Battista [...] e del discorso finale (giudizio): avere, cioè, sempre presente nella mente e nel cuore Gesù orientato verso il suo scopo ... *ut videant opera vestra*, etc.
> Quindi la mente, il cuore, la sensibilità, polarizzati verso questa divina missione: fare quello che Gesù ha fatto... (*exemplum dedi vobis ut quemadmodum feci et vos faciatis*) e come Gesù lo ha fatto. [...]
> Teso, quindi verso l'ideale del discorso di Nazareth, delle indicazioni del Battista, del giudizio finale, del samaritano: ciò importa una dinamica interna ed esterna diretta a vincere la tentazione del Tabor (il sabato senza vesperi non è qui). Quindi una presenza viva delle totali dimensioni del Corpo mistico, delle sue sofferenze e delle sue domande:
> Quindi una spiritualità "immanente" alla mia totale azione quotidiana: dalla comunione eucaristica, alla azione sociale, politica, culturale, amministrativa. Sempre questa presenza di Nazareth.
> 2°) Ma "anteriore" a questa presenza stimolatrice per l'azione, resta la presenza della Trinità che raccoglie nella contemplazione e nell'adorazione. La radice dell'azione sta sempre qui. In questa «estasi» dell'anima innamorata che versa lagrime dicendo al Signore: – Dio mio, Signore Mio! Dio mio e mio tutto!
> Questa adorazione, lagrimante, gioiosa: questo riposo di amore, di gioia, di lode: questo sostare "Per sempre" *vacate et videte*!

[73] L'intervento di La Pira in *Atti del XIII Congresso Eucaristico Nazionale, Assisi 5-9 settembre 1951*, Tip. Panetto e Petrelli, Spoleto 1955, pp. 151-157; *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 53-61. Cfr. anche R. Battiglia, *Il perfezionamento della società nella parola dell'onorevole La Pira*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 8 settembre 1951, p. 1.

Maria autem conferebat omnia verba haec conferens in corde suo. Beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud. (Lc. 11, 28)

***

Ecco, perciò il duplice "volto" della mia spiritualità; la duplice orientazione della mia vita totale; la duplice presenza di Dio in me.
1) L'orientazione contemplativa, glorificante, adorante; la presenza trinitaria con le delicatissime percezioni delle azioni divine in me; la spiritualità di S. Giovanni Ev, la spiritualità "monastica", del silenzio, della solitudine, della meditazione silenziosa ed amante (perciò l'orazione [...] con tutto ciò che comporta in purezza radicale di tutto l'essere)
2) l'orientazione "samaritana", evangelica; la presenza di Gesù a Nazareth, di Gesù sanante, liberatore, donatore di speranze divine ed umane, celesti e terrestri, la spiritualità del costruttore, del trafficatore dei talenti, dell'edificatore della città umana e della civiltà umana [...]
Perciò la intelligenza delle cose umane, lo studio di esse, l'intervento meditato e realizzatore in esse.
3) Ma quelle due "orientazioni" sono radicate nella Croce: quindi nella sofferenza intima, purificante, che completa la sofferenza redentiva [...]
4) Psicologia della vittoria: ego vici mundum: ho vinto (la resurrezione)
5) E tutto questo nello sfondo soave e verginale di Maria[74].

Alla luce anche di questi appunti spirituali, non desta sorpresa che proprio alla ripresa autunnale delle sedute del Consiglio comunale, il 3 ottobre, – dopo aver illustrato le linee programmatiche della sua giunta[75] – il Sindaco abbia proposto di concedere a don Giulio Facibeni, fondatore dell'Opera della Madonnina del Grappa, la cittadinanza benemerita di Firenze. E il Consiglio deliberò all'unanimità e per acclamazione di concederla[76].

Quattro giorni dopo in una pubblica cerimonia in Palazzo Vecchio, il Sindaco accolse don Facibeni con parole riconoscenti e semplici. Esordì dicendo:

Io so che Lei si è lamentato. Ha detto: ma come? Dovevo arrivare, per dir così, a questo punto della mia vita per essere messo davanti a tutti... Abbia pazienza! La colpa non è nostra.
[...] ma la frase è del Vangelo che dice: "*Luceat lux vestra*" cioè la vostra luce sia luminosa davanti a tutti gli uomini, perché vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli" [...].
Noi non facciamo che riconoscere obiettivamente questa situazione di emergenza. Quindi, abbia pazienza, se siamo costretti a darle questa piccola amarezza.

74 ALP, Sez. 13; busta 1, quad. 1, cc. 51-54.

75 Cfr. *Il Sindaco La Pira espone il suo programma*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 4 ottobre 1951, p. 4; *Dieci miliardi di spese promessi dal Sindaco ai fiorentini*, «Il Nuovo Corriere», 4 ottobre 1951, p. 4.

76 La motivazione completa in: *La Pira Sindaco*, vol. I, p. 67.

La Pira consegnò la pergamena con il titolo di ‘Cittadino benemerito di Firenze’ e aggiunse:

> La seconda ragione concerne noi, reggitori della cosa pubblica e noi cittadini, ed è questa: caro Don Facibeni, lei con le sue opere, con le sue cose, con la sua vita di preghiera e di sacrifico e di carità così diffusa, organica, intelligente, ci dice una cosa. Ci dice le parole del Vangelo: vi ho dato l'esempio affinché, come io ho fatto, così voi facciate.
> La vita, lei ci dice, amici miei, non ha altro scopo che essere un servizio a favore dei nostri fratelli. Questa è l'unica norma che deve presiedere al governo della cosa pubblica, è l'unica norma che affratella e cimenta una città[77].

Il discorso ai Giuristi cattolici

Il 14 novembre La Pira è a Roma per il terzo Convegno nazionale di studio dell'Unione giuristi cattolici italiani, sul tema: *Funzioni ed ordinamento dello Stato moderno*. Aveva con sé una scaletta per svolgere la relazione conclusiva: *Cristianesimo e Stato moderno*. Presenti i prof. Francesco Carnelutti, Costantino Mortati e lo stesso Giuseppe Dossetti, La Pira decise di mettere da parte gli appunti e di parlare a braccio, cominciando a descrivere la sua situazione di Sindaco a Firenze, dove il pretore Paolo Bernardini gli scriveva lettere dalla mattina alla sera, dove c'erano 500 sfratti e non una stanza disponibile, dove l'ufficio di collocamento segnava 9.000 disoccupati. Vi era poi l'assistenza, un vero dramma, con circa l'8% della popolazione con il libretto di miserabilità. «E la sera affiora nel mio esame di coscienza questa popolazione che aspetta di avere la casa, di avere il lavoro dal quale dipende la sua vita fisica e spirituale, o di avere la streptomicina», confessa La Pira. E aggiunge:

> I casi sono due: che ci sarà il giudizio finale o è vero o non è vero. E siccome è vero, mi ricordo che per quel giudizio finale è scritto chiaramente così: “Ebbi fame e mi desti da mangiare, ebbi sete e mi hai dato da bere, fui senza tetto e mi hai ospitato, fui malato e mi hai visitato”. Aggiungo: “Fui disoccupato e mi hai occupato”.
> […] Quando il Signore, amico mio, ti chiamerà… “Lei, signor La Pira, lei che cosa ha fatto?”.
> Io gli devo rispondere: di quando ero studente, secondo quel che ero da studente; di quando fui professore, secondo quel che fui da professore. È sempre in relazione a quel metro. Prendo il metro e misuro […]: devo rispondere sempre “sì” a certe domande.

[77] Ivi, pp. 67-70.

Ed è una risposta da dare di fronte a tutte le genti, perché «Nel testo del giudizio finale si dice così: "Tutte le genti erano presenti". Questo spettacolo totale… Non un solo assente!».

La Pira va poi alle proposte politiche:

> Vi sono cose nuove: l'occupazione, la casa, i bisogni familiari, il pane. Per tutti: non c'è niente da fare, sono cose nuove, e a queste cose nuove bisogna proporzionare un abito nuovo.
> Vino nuovo in otri nuovi. Questo è il dramma contemporaneo. Ora quando colui che viene da me dice: "Lei è Sindaco?" "Sì". "Deputato?" "Sì". "Anche sottosegretario?" "Sì". "E allora, perché non si spara se non è capace di darmi lavoro!"… Sono cose che mi lasciano perplesso. Cerco di studiare, e la conclusione è questa: bisogna fare tutti uno sforzo gigantesco, tutti i cristiani che costituiscono la classe dirigente nuova. […]
> Bisogna fare un nuovo vestito, che deve essere proporzionato alla persona umana, il che significa fondare in tutti il rispetto della persona umana medesima. Questa è la dimensione mondiale del problema.

Ed infine, la conclusione:

> Dunque, amici miei: la crisi esiste, la crisi è di grandi dimensioni. Consiste nell'esigenza di un proporzionamento fra il diritto attuale e la realtà del corpo sociale. E quindi *bisogna* proporzionare a questa un'architettura nuova ed una veste nuova: compito che è dello Stato attraverso le articolazioni dei corpi minori, compito che è dello Stato e degli Stati che reggono la finanza e che ad essa danno un obiettivo. E questo obiettivo deve essere: per *ogni* uomo il rispetto del suo valore, per *ciascuna* creatura la possibilità della moltiplicazione dei propri talenti[78].

La memoria della Shoah e la vocazione d'Israele

Quattro giorni dopo, La Pira non volle mancare – era il 18 novembre – alla cerimonia nella Sinagoga di Firenze in via Farini, con lo scoprimento della lapide in memoria degli ebrei fiorentini deportati o caduti nella guerra di Liberazione. La Pira sviluppa una importante riflessione che sembra, in qualche modo, anticipare il messaggio conciliare della *Nostra Aetate* sulla vocazione di Israele. Per la prima volta esprime questo concetto: «c'è una unità divina e misteriosa che lega noi a voi, voi a noi: i due Testamenti sono un Testamento solo».

[78] La Pira, *Le città sono vive*, ed. 1957, cit., pp. 34-47; anche in *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 81-87. Si tratta, come specifica una nota finale, di «Testo stenografico di una conversazione», pubblicato con qualche leggero aggiustamento di forma rispetto alla trascrizione conservata in ALP, Sez. 10, busta 4, fasc. 19.

L'invito a partecipare alla cerimonia alla Sinagoga di Firenze era stato rivolto da Eugenio Artom[79], personalità della tradizione liberale fiorentina, e anche membro della stessa giunta di Palazzo Vecchio, assessore agli Affari generali.

Annotò La Pira, nello schema per il suo intervento:

> Quando Artom me lo disse: moto di simpatia: sarei venuto anche se assente. Personalmente oltre che come sindaco e come deputato: perché questa cerimonia è non solo un atto di poeti, ma anche un atto che si inserisce in un quadro storico che valica i confini di Firenze e dell'Italia ed abbraccia il mondo e la storia intera.

Insieme a La Pira, in rappresentanza del governo anche l'avvocato Adone Zoli, ministro di Grazia e giustizia del settimo governo De Gasperi, che – come abbiamo visto – proprio per aver aiutato ebrei perseguitati era stato arrestato all'inizio di novembre del 1943 insieme ai due figli Gian Carlo e Angiolo Maria e liberato il 21 dicembre[80].

Nell'archivio della Fondazione La Pira, ci sono 4 fogli autografi dello schema preparato per l'intervento. La Pira parte da tre riflessioni:

> 1) gli incancellabili ricordi di tante creature care al nostro cuore e duramente sottratte al nostro affetto (ricordo di Firenze e di Roma: lungo Tevere) una pagina tristissima nella quale l'amore fu violato.
> 2) l'accoglienza fraterna nelle nostre case, nelle nostre chiese, nei nostri monasteri.
> Cosa sentimmo? Una misteriosa e divina parentela: ci univa un mistero di carità, il mistero di una vocazione unica. I membri di un unico corpo, rami di un'unica vite che affondava in Dio le sue radici, che traversando i Patriarchi ed i profeti, rannodandosi in Cristo e nella dolce madre sua, giungeva attraverso i santi sin a noi: un organismo di grazia, di verità, di amore.
> 3) l'immagine consolatrice della Gerusalemme celeste: son morti? *Visi sunt oculis insipientium mori, ibi autem sunt in pace* (Sapienza 3, 3). No, vivono

[79] Eugenio Artom (Asti 1896-Firenze 1975). Discendente da un'antica famiglia piemontese, decorato durante la Prima guerra mondiale, militò nel Partito liberale, presentandosi alle elezioni del 1924. Con il fascismo dovette interrompere l'attività politica e limitarsi alla professione di avvocato. Avendo sposato nel 1927 Giuliana Treves fu chiamato a Firenze da Guido Treves come amministratore delegato de La Fondiaria; incarico che dovette lasciare nel 1938 per le leggi razziali. L'anno seguente entrò a far parte del consiglio della comunità israelitica di Firenze, prodigandosi in ogni modo a favore dei propri correligionari. Nel 1943 partecipò alla ricostituzione del Partito liberale e fu decorato per la sua partecipazione alla Resistenza. Consigliere comunale a Firenze dal 1946 al 1970, fu assessore agli Affari legali e all'Urbanistica nella prima giunta La Pira. Nel 1963 fu eletto senatore. al '63 fece parte anche della direzione centrale liberale e, nel '71, fu eletto vicepresidente nazionale del partito. Cfr. voce di N. Danelon Vasoli in *DBI*, vol. 34, 1988.

[80] Vedi *infra* anno 1944.

nella dolce città di Dio: la città che ci radunerà un giorno tutti quanti: la città dei risorti, dove ogni lacrima è asciugata, dove regna il Signore e, col Signore, la pace e la letizia degli angeli e dei santi.

«Dalle tre riflessioni ai tre insegnamenti». Ecco come li aveva sintetizzati La Pira nel suo terzo foglio:

1) la legge della vita e della civiltà è l'amore, non l'odio; la giustizia, non l'ingiustizia; la fraternità, non l'oppressione.
2) c'è una unità divina e misteriosa che lega noi a voi, voi a noi, i due Testamenti sono un Testamento solo: la sola rivelazione del Padre celeste che ci ama tutti di un amore di predilezione: un testamento solo che si radica attraverso i Patriarchi ed i Profeti – *Deus Abram*, *Deus Isaac*, *Deus Jacob* in Dio e che mediante il dolce Redentore e la madre sua ed i suoi santi giunge sino a noi.
3) bisogna approfondire questa unità, prendere consapevolezza di questo divino "flusso" storico, asse attorno al quale rotea la storia umana e la civiltà umana. Restare uniti ai nostri testamenti restando a Dio interiormente uniti con l'orazione e con la liturgia che lo onora e lo glorifica, amando i nostri fratelli operando nel mondo il bene, ravvivando la nostra speranza nella Celeste Gerusalemme: ci rivedremo[81].

Come si amministra la città

Sono ormai due anni che La Pira non è più nel governo, come sottosegretario al ministero del Lavoro. Aveva presentato a De Gasperi le dimissioni insieme a Fanfani – come abbiamo visto – nel novembre del 1949, per la scarsa incisività dei vari ministeri nell'affrontare le questioni sociali. Ma ora, nel primo numero della rivista «Iniziativa Democratica» (novembre 1951), esce un breve articolo di La Pira su *Come si amministra la città*, dove illustra la sua concezione di fare politica a livello locale e si ricollega alla presa di posizione su «Cronache Sociali» dell'anno prima, perché la politica vada incontro ai problemi della «povera gente». Scrive:

[...] I bilanci devono essere fatti. Ma come? Ecco: partendo dai bisogni essenziali e improrogabili della comunità: definendo anzitutto le spese (ordinarie o straordinarie che siano) che devono essere fatte a tutti i costi e proporzionando poi ad esse le entrate (ordinarie e straordinarie).
Bilancio umano sul quale si modella il bilancio contabile. Disoccupati da occupare? Case da costruire? Assistenza da compiere? Per un caso o per l'altro, direttamente o indirettamente, queste spese devono essere fatte: le entrate devono venire. Come? Lo so: le difficoltà sono immense, ma bisogna mettere

81 ALP, Sez. 10, busta 4, doc. 20.

> in opera tutti i mezzi per risolvere questo problema: quadrare il circolo!
> E fra questi mezzi, il primo e più efficace quello della preghiera. Ricorrere a tutte le vie: mutui, interventi dello Stato per cantieri di lavoro, per l'assistenza e così via: tutte le strade devono essere battute. L'obiettivo deve essere raggiunto: fare del Comune una comunità di fratelli in cui ci sia per tutti, nei limite del possibile – il lavoro, il pane, la casa. E la musica: cioè la festa comune, la gioia comune.
> Moltiplicare i talenti, adoperarsi senza stanchezza, al traffico attivo di essi. Ed avere davanti a sé, la stella polare dell'evangelo: ebbi fame e mi deste da mangiare![82]

Tra ottobre e novembre La Pira tempesta di lettere e telefonate i ministri Scelba e Vanoni, per ottenere i finanziamenti promessi. Se la prende con i burocrati dei vari ministeri che mettono i bastoni fra le ruote. Annuncia le dimissioni del suo assessore al Bilancio, Alberto Nocentini e di conseguenza le sue, se non verranno mantenuti gli accordi presi per l'integrazione del bilancio e ingaggia per questi finanziamenti una vera e propria battaglia.

Con il n. 11 del 31 ottobre del 1951 «Cronache Sociali» cessa le pubblicazioni, avendo perso un certo mordente «costretta, per seguire la volontà politica di Dossetti che da un lato non voleva urtarsi ulteriormente con De Gasperi contrario alle correnti e dall'altro era sempre più dubbioso sulla sua presenza nella attività politica, ad eludere quasi tutti i temi scottanti di politica interna»[83].

I segnali, del resto, c'erano già stati. L'editore fiorentino Vittorio Zani aveva scritto il 21 aprile: «La situazione economica di Cronache sociali è molto preoccupante, perché gli abbonati sono pochi e le vendite scarsissime. Di fronte ai duemila abbonati che mi furono assicurati stanno i 1200 attuali. Di fronte alle duemila copie di vendita assicurata sta una vendita che non raggiunge le mille copie…»[84].

[82] «Iniziativa Democratica», 18 novembre 1951; *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 89-90.

[83] P. Pombeni, *Le Cronache sociali di Dossetti 1947-1951: geografia di un movimento d'opinione*, Vallecchi, Firenze 1976, p. 37.

[84] *La Pira Sindaco*, vol. I, p. 91.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1951

6 gennaio, Epifania	A Roma, nella Chiesa Nuova alla Messa delle Nazioni, l'‘intuizione’ di La Pira: impegnarsi per la pace nel mondo. E propone a Stalin un gesto di distensione religiosa.
15 gennaio	Interviene al Consiglio nazionale della Dc (cfr. *Gronchi rettifica le critiche alla politica del governo*, «La Stampa», 16 gennaio 1951, p. 5).
16 gennaio	Interviene, a Roma, al Consiglio nazionale della Dc.
20 gennaio	Parla a Perugia (ALP, Sez. 10, busta 4, fasc. 1 e 2).
24 gennaio	Con altri parlamentari fiorentini e il segretario generale del sindacato ceramisti, Mario Casini, si incontra a Roma con il ministro del Lavoro, Achille Marazza, per esporre la difficile vertenza per lo stabilimento di Doccia (Sesto Fiorentino) della Richard Ginori.
18 febbraio	Presiede a Firenze il Convegno giovanile vincenziano, nel collegio degli Scolopi, in piazza San Lorenzo. Un suo appello ai giovani viene pubblicato in prima pagina da «Il Mattino dell'Italia Centrale»: *Lettera ai giovani dell'on. Giorgio La* Pira (anche in «Il Samaritano», 1951, pp. 154-156 con il titolo *Per un movimento vincenziano giovanile*; *Scritti vincenziani*, pp. 97-99).
23 febbraio	In piazza Santa Croce, a Firenze, al termine della processione con il Crocifisso del Brunelleschi, partita dalla basilica di San Lorenzo, commenta le prime due stazioni della Via Crucis, organizzata dalla Giunta diocesana di Ac (cfr. *La solenne Via Crucis per le vie cittadine*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 24 marzo 1951, p. 4).
24 febbraio	Nasce l'iniziativa delle lettere circolari alle Claustrali.
16 marzo	A Roma al convegno di Studium Christi, presenta la relazione su *L'umanesimo cristiano* (ALP, Sez. 10, busta 4, fasc. 3).
18 marzo	È a Reggio Calabria dove parla sul *Dovere di conoscere il nostro tempo* (ALP, Sez. 10, busta 4, fasc. 4).
25 marzo	È presente ai due pranzi pasquali offerti dall'Eca nelle mense popolari di piazza Torquato Tasso e di via Orti Oricellari, a Firenze.

2 aprile	A Reggio Emilia parla sulla *Consapevolezza del processo storico* (ALP, Sez. 10, busta 4, fasc. 6).
25 aprile	Nella basilica di San Marco, a Firenze, assiste al rito di consacrazione del nuovo vescovo di Pescia, il domenicano Luigi Romoli.
3 maggio	È presente al comizio di Alcide De Gasperi, alle 17, in piazza della Signoria.
5 maggio	La lista Dc per Palazzo Vecchio viene approvata da un'assemblea di iscritti; prima dichiarazione di La Pira da capolista.
6 maggio	Ettore Bernabei nominato direttore de «Il Mattino dell'Italia Centrale».
14 maggio	Partecipa in piazza San Pietro alla Messa celebrata da Pio XII nel 60° della *Rerum novarum*.
20 maggio	È presente al cinema Apollo, a Firenze, al comizio del segretario politico della Dc, Guido Gonella.
21 maggio	La sera interviene al Chiostro Nuovo (via degli Alfani, 48, a Firenze), con una *Breve meditazione conclusiva*.
2 giugno	Parla in piazza Strozzi, a Firenze, per la campagna elettorale.
4 giugno	Comizio in piazza Dalmazia, a Firenze, con l'avv. Guido Carli.
7 giugno	Tiene altri due comizi a Firenze: alle 18,30 in piazza Gavinana e alle 21 a San Jacopino.
8 giugno	È presente sul palco al comizio di chiusura della campagna elettorale tenuto dal ministro dell'Interno, Mario Scelba, in piazza della Signoria.
10-11 giugno	Elezioni amministrative a Firenze. La Dc, apparentatasi con Pli, Pri, Pli batte con 113.431 voti (46,7%) il blocco di sinistra, formato da Pci e da Psi (107.325, 43,8%). Il Consiglio comunale è composto da 31 consiglieri della Dc, 13 del Pci, 4 del Psi, 5 della lista Pri-Psli (di cui 4 Pri), 4 del Pli, 2 del Msi e 1 del Psu. La Pira ottiene 19.132 preferenze.
13 giugno	Parla alla manifestazione in piazza della Signoria della Dc e dei partiti apparentati dopo la vittoria elettorale.

20 giugno	Interviene con un discorso al comizio di De Gasperi nel Giardino di Boboli. Il presidente del Consiglio era a Firenze per il convegno dei segretari regionali e provinciali della Dc.
5 luglio	Viene eletto Sindaco di Firenze con l'astensione di 15 consiglieri di sinistra e 4 schede bianche. Primo breve discorso. Il Consiglio comunale approva all'unanimità una mozione per la pace nel mondo.
7 luglio	Giura nelle mani del Prefetto e poi si reca in Arcivescovado a rendere omaggio al card. Dalla Costa. Prima riunione di giunta con distribuzione delle deleghe.
24 luglio	Interviene, nel piazzale degli Uffizi, alla celebrazione del 97° anniversario di fondazione del Corpo dei Vigili urbani (cfr. *La cittadinanza e le autorità hanno festeggiato ieri i Vigili Urbani*, «Il Nuovo Corriere», 25 luglio 1951).
25 luglio	Riceve l'ufficio di presidenza dell'Associazione degli artigiani (cfr. *Presentate al Sindaco le richieste degli artigiani*, «Il Nuovo Corriere», 26 luglio 1951, p. 4).
27 luglio	Si impegna a far ricostruire il ponte di Santa Trinita «com'era».
30 luglio	Riceve in Palazzo Vecchio i delegati al Congresso della *Fédération internationale des clubs de camping*.
11 agosto	Commemora nel Salone dei Duecento, in Palazzo Vecchio, il VII anniversario della Liberazione di Firenze.
26 agosto	È presente a Vallombrosa alle chiusura delle celebrazioni per il IX centenario dell'abbazia.
31 agosto	Interviene sul tema *La spiritualità del laicato ai giorni nostri* al Corso di aggiornamento dell'Università Cattolica (27 agosto-1° settembre).
2 settembre	Interviene con un saluto alla seduta inaugurale del IX Corso Studi cristiani (2-8 settembre), aperto nel Teatro Metastasio di Assisi dal card. Agagianian (cfr. G. Rossi, *Il IX Corso di Studi Cristiani fra scienza, arte e poesia, esalta la croce di Cristo*, «La Rocca», X, n. 18, 15 settembre 1951, pp. 1-3).

4 settembre	Festeggia con gli operai del Pignone l'anniversario della liberazione della fabbrica.
7 settembre	Interviene ad Assisi al XIII Congresso Eucaristico nazionale (5-9 settembre) con la relazione *Ogni professione una cattedra di apostolato cristiano*.
13-15 settembre	È ad Erba per gli esercizi spirituali dei Missionari della Regalità.
16 settembre	A Lucca parla su: *Io, apostolo di Cristo nella società* (ALP, Sez. 10, busta 4, fasc. 8).
23 settembre	Nel Salone dei Duecento saluta i partecipanti all'assemblea nazionale degli universitari dell'Unione goliardica italiana.
3 ottobre	Espone in Consiglio comunale le linee del suo programma (cfr. *Il Sindaco La Pira espone il suo programma*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 4 ottobre 1951, p. 4).
4 ottobre	Il Consiglio comunale approva all'unanimità la proposta di La Pira di conferire a don Giulio Facibeni, fondatore dell'Opera Madonnina del Grappa, il titolo di 'Cittadino benemerito di Firenze'. Annuncia l'apertura di quattordici cantieri come risposta alla disoccupazione e al bisogno di immobili fortemente diffusi in città (*La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 45-52; cfr. anche *Approvata con larga maggioranza la relazione programmatica del Sindaco*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 5 ottobre 1951, p. 4). – Manda dagli studi radiofonici della Rai di Firenze un saluto agli studenti (ALP, Sez. 10, busta 4, fasc. 10).
7 ottobre	Solenne conferimento nel Salone dei Cinquecento del titolo di 'Cittadino benemerito' a don Giulio Facibeni. – Accoglie all'aeroporto di Peretola il sindaco di New York Vincenzo Impellitteri e poi lo riceve in Palazzo Vecchio (*La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 63-66; cfr. anche *A Impellitteri piacciono le sirene dei vigili motociclisti di scorta*, «Mattino sport», 8 ottobre 1951, p. 2).
9 ottobre	Riceve in Palazzo Vecchio, con tutta la giunta, il prefetto Giuseppe Soldaini in visita di congedo e lo ringrazia per quanto ha fatto per la città.

14 ottobre	Nel piazzale degli Uffizi parla su *San Francesco e le classi sociali* ai terziari francescani di Firenze, al termine del loro convegno (cfr. *Il discorso dell'on. La Pira al convegno francescano di ieri*, «Mattino sport», 15 ottobre 1951, p. 2).
15 ottobre	Riceve in Palazzo Vecchio il nuovo Prefetto di Firenze, Attilio Gargiulo e gli presenta i principali problemi della città (*La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 71-73; cfr. anche *Il vasto programma del Comune esposto dall'on. La Pira al Prefetto*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 16 ottobre 1951, p. 4).
18 ottobre	Interviene all'inaugurazione dell'anno scolastico dell'Istituto "Leonardo da Vinci" di Firenze (*La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 75-77).
20 ottobre	Rivolge un messaggio di saluto a tutti gli studenti fiorentini (*La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 77-79).
22 ottobre	È presente nel Salone dei Duecento all'inaugurazione della XVI assemblea plenaria del Comitato consultivo internazionale telefonico (Ccit).
1° novembre	Nella parrocchia fiorentina di San Leonardo in Arcetri parla su *La famiglia cristiana e la società*, in occasione del giubileo parrocchiale.
4 novembre	Introduce nel Salone dei Cinquecento la celebrazione del 4 novembre. – Saluta nel Salone dei Duecento i partecipanti alle giornate di studio sui problemi dell'educazione infantile, promosse dalla Federazione internazionale comunità d'infanzia, in collaborazione con l'Unesco (ALP, Sez. 10, busta 4, fasc. 9).
6-8 novembre	È a Roma con l'assessore Renato Branzi per colloqui con il presidente De Gasperi e alcuni ministri, per accelerare la realizzazione del programma amministrativo (cfr. *Il sindaco ricevuto dal Presidente del Consiglio*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 8 novembre 1951, p. 3).
11 novembre	Saluta la nazionale di calcio svedese, a Firenze per un'amichevole con quella italiana allo Stadio comunale (ALP, Sez. 10, busta 4, fasc. 18). – Conclude, nel pomeriggio, la Settimana di studio sulla parrocchia, organizzata dal Centro cattolico di Studi sociali (piazza Stazione, 4).

– Organizza nel Salone dei Cinquecento un concerto dell'Orchestra Stabile del Maggio, primo di una serie di concerti offerti gratuitamente ai fiorentini in Palazzo Vecchio.

14 novembre — Parla al Convegno nazionale dei Giuristi cattolici, nell'aula magna dell'Istituto superiore "Maria SS. Assunta", in Borgo Sant'Angelo, a Roma.

18 novembre — Partecipa nella Sinagoga di Firenze allo scoprimento della grande lapide con i nomi degli ebrei deportati o caduti nella guerra di Liberazione.
– Dai microfoni di Radio Firenze lancia un appello alla solidarietà per gli alluvionati del Polesine.

19 novembre — Scrive ai fiorentini per l'alluvione del Polesine, invitandoli alla solidarietà (ALP, Sez. 10, busta 4, fasc. 21 e 29.

20 novembre — Alla stazione di Santa Maria Novella accoglie con il personale dell'Eca e i volontari del Cif i treni di profughi dal Polesine (cfr. *L'organizzazione assistenziale di Firenze ha contenuto il primo grosso afflusso di profughi*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 21 novembre 1951, p. 4).

24 novembre — È presente all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Firenze.

25 novembre — Partecipa con il Gonfalone del Comune alla Messa in memoria di Niccolò Stenone, nella basilica di San Lorenzo, a Firenze.

26 novembre — Riceve in Palazzo Vecchio i volontari fiorentini, guidati da prof. Vittorio Sorani, che erano subito accorsi in aiuto delle popolazioni del Polesine. Con loro anche alcuni bambini alluvionati, bisognosi di cure e il parroco di uno dei paesi sommersi, don Alfredo Pavan.

1° dicembre — Partecipa, con il card. Dalla Costa, alla festa a Casa Serena per l'inaugurazione dell'anno scolastico della scuola pareggiata di avviamento al lavoro dell'Opera Madonnina del Grappa.

2 dicembre — Interviene all'assemblea annuale delle Conferenze giovanili della San Vincenzo de' Paoli, nei locali dell'Associazione giovanile "P. Giovannozzi" (cfr. *L'on. La Pira parla ai giovani della "S. Vincenzo"*, «Mattino sport», 3 dicembre 1951, p. 2).

16 dicembre	Interviene nel Cappellone degli Spagnoli, in Santa Maria Novella, all'inaugurazione dell'anno sociale della Giac, alla presenza del vice presidente nazionale, Emilio Colombo. Nel pomeriggio riceve in Palazzo Vecchio i partecipanti al convegno (cfr. *Sono più di tre milioni i soci dell'Azione Cattolica*, «Mattino sport», 17 dicembre 1951, p. 2).
24 dicembre	Riceve nel Salone dei Cinquecento, in Palazzo Vecchio, migliaia di ragazzi fiorentini per gli auguri natalizi e la consegna di un piccolo dono.
Natale	Si rivolge ai malati per i primi auguri natalizi da Sindaco (*La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 97-98.
30 dicembre	Partecipa alla cerimonia per la ripresa dell'attività dell'Istituto degli Artigianelli, in via de' Serragli, a Firenze.
	– Interviene al VI Convegno giovanile della Pro Civitate Christiana (*Esistenzialismo e Cristianesimo*, Assisi 27-31 dicembre), sul tema: *La Comunità sociale nell'Esistenzialismo e nel Cristianesimo* (cfr. G. Rossi, *Il VI Convegno giovanile. Esistenzialismo e Cristianesimo*, «La Rocca», XI, n. 2, 15 gennaio 1952, pp. 1-3; cfr. anche la lettera di La Pira a don Giovanni Rossi pubblicata in *Echi del Convegno*, «La Rocca», XI, n. 3, 2 febbraio 1952, p. 14).

1952

In Italia, il VII governo De Gasperi deve affrontare una situazione sociale sempre più difficile: i disoccupati iscritti nelle liste di collocamento raggiungono la cifra di oltre due milioni. Varato un vasto piano di investimenti per la lotta alla disoccupazione. Il presidente della Camera, Giovanni Gronchi nomina a giugno due commissioni parlamentari d'inchiesta: una sulla disoccupazione e l'altra sulla miseria e sui mezzi per combatterla.

De Gasperi si trova anche a far fronte al tentativo di spingere la Democrazia cristiana a costituire un blocco anti-socialcomunista insieme ai monarchici e ai missini per meglio gestire la campagna elettorale delle amministrative a Roma. Luigi Gedda, nominato il 22 gennaio da Pio XII presidente nazionale dell'Azione cattolica, tenta di costituire una lista comune di democristiani, monarchici e missini, guidata da Luigi Sturzo, con l'intento di impedire ai partiti di sinistra di conquistare Roma. La salda linea di autonomia e di responsabilità laica di De Gasperi impedisce l'operazione.

I sei paesi aderenti alla Ceca si impegnano sulla costituzione di una Comunità europea di difesa (Ced), entro cui conciliare il problema del riarmo tedesco fortemente osteggiato dalla Francia e l'esigenza di una forte capacità difensiva nei confronti di una temuta offensiva sovietica. Il trattato viene firmato ma non sarà mai operativo. In Gran Bretagna muore re Giorgio VI e gli succede la figlia Elisabetta II; Winston Churchill annuncia che il Regno Unito ha costruito la sua bomba atomica. Nell'Urss Stalin accentua i caratteri della sua dittatura personale. La politica staliniana nei confronti dei paesi dell'Europa Orientale è caratterizzata dalla dura repressione di ogni dissenso: in Cecoslovacchia vengono condannati a morte e impiccati l'ex segretario del partito comunista Rudolf Slánský e l'ex ministro degli esteri Vladimír Clementis.

Nell'atollo di Enewetak gli Stati Uniti sperimentano per la prima volta la bomba all'idrogeno, col nome in codice 'Ivy Mike'. Il partito repubblicano riesce a riconquistare il 4 novembre la Presidenza, dopo quasi 20 anni, eleggendo l'ex generale Dwight Eisenhower. Si insedierà a gennaio del 1953.

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Tutti sulla difensiva anche nello scacchiere asiatico, dove il negoziato per porre fine alla guerra in Corea resta bloccato, mentre governo francese e Stati Uniti firmano una intesa contro l'espansione comunista nell'Estremo Oriente.

In Iran, il primo ministro Mohammad Mossadeq assume, dopo alterne vicende, i pieni poteri e rompe ogni relazione diplomatica con il governo della Gran Bretagna.

In Egitto re Faruq viene costretto ad abdicare e lasciare il paese, ad opera del movimento dei 'liberi ufficiali'. Il generale Muḥammad Naǧīb va al potere insieme al giovane colonnello Nasser.

***

La Pira deve fronteggiare i problemi della disoccupazione e degli sfratti; apre i cantieri di lavoro per quasi 10 mila disoccupati e lancia un vasto piano di edilizia popolare (partono i lavori per mille alloggi nel nuovo quartiere dell'Isolotto) e di ricostruzione delle opere pubbliche e dei servizi.

Convoca il I Convegno per la pace e la civiltà cristiana. A seguito della dichiarazione di incompatibilità tra la carica di parlamentare e quella di sindaco di grande città sceglie «Firenze, perla del mondo».

L'emergenza sfratti e quella del lavoro

Il 5 gennaio La Pira convoca in Palazzo Vecchio il Corpo consolare della città ed affida un invito per i rispettivi governi – attraverso loro rappresentanti – ad incontrarsi a Firenze nel mese di maggio, quando – dice il Sindaco – la città è nello splendore «davvero unico della sua bellezza, naturale ed artistica»[1]. Nella Sala di Leone X sono presenti anche diversi assessori[2]. Nasce così il primo Convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana. Un incontro tra insigni rappresentanti della cultura per una comune riflessione sulle condizioni della civiltà cristiana nel mondo e sulle capacità di essere strumento di unificazione e di avanzamento della famiglia umana.

***

A Firenze la questione sfratti era drammatica: 733 istanze di esecuzione già nei primi mesi dell'anno. La Pira su questo fronte è sensibilissimo. Scrive al pretore Paolo Bernardini e gli ricorda che la legge è fatta per gli uomini e non vice-

[1] *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 107-109; cfr. anche ALP, Sez. 10, busta 5, fasc. 1 e 2.

[2] Cfr. *Un eccezionale incontro a Firenze delle personalità culturali di tutto il mondo*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 6 gennaio 1952, p. 1.

versa ed aggiunge: «come fa un disgraziato sfrattato a vivere in mezzo alla strada? Prima bisogna procurargli una casa e poi dargli lo sfratto!».

Con grande semplicità di parole, La Pira rovescia completamente la prospettiva:

> Insomma io sono proprio preoccupato per questo quotidiano crescendo di sfratti e per questa grave inquietudine – legittima! – che va creandosi nella popolazione più povera: la quale ha il diritto di levare una forte protesta contro una società senza cuore e senza giustizia che li condanna a vivere come cani! [...]
> La prego con tutta l'anima di aiutarmi; cioè a dare tutte le proroghe necessarie affinché ci sia il tempo di provvedere a quella costruzione di case minime per quali siamo impegnati un po' tutti[3].

Al prefetto Attilio Gargiulo[4] La Pira snocciola le cifre della situazione degli sfratti: nel 1950 erano stati eseguiti 437 sfratti, nel 1951 ben 799 e per l'anno 1952 ne erano in corso 666 fino alla fine di giugno. E da eseguire nel secondo semestre dell'anno vi erano altre 800 pratiche. Il Sindaco punta ad avere dal Prefetto una sospensione di tutti gli sfratti, tenendo conto che dopo pochi giorni sarebbe iniziata la costruzione di duemila appartamenti e quindi la sospensione poteva essere adottata anche solo fino al 1953.

Viene interpellato anche l'on. Adone Zoli, ministro di Grazia e giustizia, quasi che potesse metter fine al continuo getto delle sentenze di sfratto. Ben duemila erano state quelle dell'anno 1951. La denuncia del meccanismo iniquo non si fa attendere: «Come puoi immaginare, i sacrificati sono quei poveretti che non avendo difesa od avendo una difesa pro-forma si trovano del tutto indifesi di fronte alle pretese del padrone di casa che non ha molte difficoltà a provocare stati di necessità anche fittiziamente e per l'occasione creati».

La Pira sta già valutando l'idea di arrivare alla requisizione di case sfitte e di ville vuote, che comincerà ad attuare l'anno successivo, nel 1953.

Scrive all'amico ministro Zoli: «Cerco di far fronte, requisendo una scuola; ma come comprendi il provvedimento è grave ed antipopolare. [...] non potresti farti iniziatore di un provvedimento che conceda per certe città, dietro

3 *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 159-160; la lettera è del 30 maggio 1952.

4 Attilio Gargiulo (Sorrento 1903-Roma 1959). Laureato in giurisprudenza, entrò nel 1924 come funzionario al ministero degli Interni; dopo un incarico ad Alessandria, lavorò poi per 15 anni al ministero presso le direzioni del personale e delle forze di polizia con compiti organizzativi. Nel marzo 1946 fu nominato prefetto di Massa Carrara, poi di Salerno (ottobre 1946), vice capo della Polizia (gennaio 1947-settembre 1948) poi prefetto di Venezia (1948-1951) e Firenze (ottobre 1951-ottobre 1953). Commissario dello Stato per la Regione Siciliana (ottobre 1953-marzo 1954), poi prefetto di Torino (1954-1956) e direttore generale del Fondo per il Culto dall'ottobre 1956 al luglio 1957, quando venne nominato consigliere alla Corte dei Conti.

provvedimento motivato della Prefettura, la possibilità di sospendere lo sfratto almeno per un anno […]?»[5].

Altro punto che sta a cuore al sindaco è quello dei cantieri di lavoro. Ci tiene che vengano migliorati e incrementati, visto che non pochi erano stati i tentativi di svuotamento e di non rifinanziamento.

Al ministro del Lavoro Leopoldo Rubinacci[6] scrive il 31 maggio:

> […] i cantieri di Firenze vanno tutti prorogati e ne vanno approvati dei nuovi: stanziamenti o non stanziamenti, la fame non ha stanziamenti.
> Su questo punto dei cantieri è proprio necessario fare un discorso molto serio a Pella[7] a De Gasperi ed a tutti; gli italiani hanno il diritto al pane guadagnato col lavoro; quindi la spesa pei cantieri costituisce una di quelle spese di fondo sulle quali non è possibile discutere[8].

In un'altra lettera al ministro Rubinacci del 18 ottobre scriverà:

> […] grazie: non ascoltare i mediocri ed ingiusti delatori e critici: sono come il levìta ed il dottore della legge della parabola del Samaritano: criticano e passano oltre: non si fermano – come sarebbe loro dovere – a curare con amore il fratello che langue[9].

Il 14 marzo La Pira incontra De Gasperi e gli scrive l'indomani:

> Il colloquio di ieri ripone più vivi nell'animo i "grandi temi" della nostra attuale responsabilità: non si tratta di questo o di quel particolare punto di vista: si tratta di un impegno totale che investe gli "interessi" del regno di Dio nel

[5] *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 161-162, lettera dell'8 luglio 1952.

[6] Leopoldo Rubinacci (San Giorgio a Cremano 1903-Milano 1969). Avvocato e sindacalista, parlamentare Dc nelle prime quattro legislature repubblicane, sottosegretario al Lavoro nel VI governo De Gasperi e poi ministro nel VII e VIII governo De Gasperi e nel governo Pella; ministro per la Ricerca scientifica nel governo Moro III.

[7] Giuseppe Pella (Valdengo 1902-Roma 1981). Laureato in economia e commercio, ha insegnato contabilità nazionale nelle Università di Roma e di Torino. Membro della Costituente, deputato dal 1948 al 1968 e senatore dal 1968 al 1976. Sottosegretario e poi ministro alle Finanze nel II, III e IV governo De Gasperi; poi ministro del Tesoro e in alcuni fasi anche al Bilancio, perseguì una politica liberista e monetarista, in continuità con la linea tracciata da Luigi Einaudi, attirandosi le critiche dei 'dossettiani' e dello stesso La Pira. Presidente del Consiglio dal 17 agosto 1953 al 18 gennaio 1954. Fu ministro degli Esteri nel governo Zoli, in cui fu anche vice presidente del Consiglio (19 maggio 1957-1° gennaio 1958) e nel secondo governo Segni (15 febbraio 1959-23 marzo 1960), e ministro del Bilancio nel terzo governo Fanfani (26 luglio 1960-21 febbraio 1962). Ostile all'alleanza con il Psi, fu ministro delle Finanze nel primo governo Andreotti (17 febbraio-28 giugno 1972). Cfr. voce di W. E. Crivellin in *DBI*, vol. 82, 2015.

[8] *La Pira Sindaco*, vol. I, p. 163.

[9] Ivi, p. 165.

> mondo intiero! Mai come oggi la vita politica è divenuta la trincea nella quale si difende, in qualche modo, la cittadella di Dio!
> Grazie per la vita che impegni con tanto amore e con tanto intelletto per una causa così grande. Ci rivedremo e fisseremo qualche punto che presenta grande valore nell'attuale situazione[10].

Il 23 gennaio 1952, a distanza di tre mesi dal precedente intervento, il Sindaco fa il punto in Consiglio comunale sulla attuazione del programma[11]. Nonostante le promesse di aiuti non pochi sono i problemi sul piano finanziario.

La Pira è sconcertato per l'atteggiamento del governo che promette 300 milioni per impostare il bilancio di previsione del 1952 e poi, nascondendosi dietro un anonimo burocrate del Tesoro, si rimangia il tutto.

Partono da Palazzo Vecchio lettere di fuoco, a volte altamente ironiche, come questa al ministro dell'Interno, Mario Scelba:

> […] è vero: tu taci, ed anche il silenzio ha il suo grande valore: è nell'ordine delle cose supreme, il massimo dei valori.
> Però è proprio utile e forse necessario – almeno per ora che siamo ancora sul piano terreno! – che ci si parli: le cose fiorentine hanno un loro peso per piccolo che esso sia.
> […] ancora neanche un soldo, neanche pel latte, è venuto nelle casse fiorentine: neanche un soldo: sembra una favola, ed è vero[12].

Si riferisce alla distribuzione del latte agli alunni delle scuole, che – dopo una fase di progettazione nell'autunno del 1951 – era iniziata il 21 gennaio 1952[13].

Il 10 marzo invita a ribellarsi alla burocrazia degli uffici lo stesso Lodovico Montini, che era stato nominato responsabile dell'ente Aai (Attività assistenziali italiane e internazionali):

> Se avessimo dovuto attendere questi soldi – che ci sono e tanti! – i bambini di Firenze non prenderebbero il latte che invece già prendono da due mesi […].
> Va alla cassa, prendi con violenza questi 25 milioni promessi e mandameli: senza questa violenza operosa e salutare non si conclude nulla: ormai la vedo: l'unica causa della disoccupazione italiana e del malessere sociale italiano è in questo lentissimo procedere di cose che, invece, dovrebbero procedere con urgenza amorevole […].

[10] ALP, Sez.1; busta 20, fasc. 19, doc. 4.

[11] Cfr. *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 115-118; cfr. anche *Le sette risposte del Sindaco alle promesse fatte nell'estate scorsa*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 24 gennaio 1952, p. 4.

[12] *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 133-134.

[13] Cfr. L. Pagliai, *Giorgio La Pira e il «piano latte». La funzione sociale della centrale*, I Libri della Badia 15, Polistampa, Firenze 2010; cfr. anche *Latte a tutti i bambini nelle scuole di Firenze*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 22 gennaio 1952, p. 1.

La Pira conclude – da giurista – con una frase in latino a cui è molto attaccato: «Aspetto per subito i 25 milioni (*promissio boni viri est obligatio*)»[14].

***

Il 2 marzo, annunciando le manifestazioni del XV Maggio musicale fiorentino, La Pira porge in Palazzo Vecchio un saluto agli «uomini della politica, della cultura, della stampa, del lavoro, italiani e stranieri». Presenta le iniziative culturali fiorentine in programma e rileva quanto sta meditando dal giorno in cui è divenuto sindaco di Firenze.

> Cosa è Firenze nel mondo? Perché la misteriosa attrazione che essa esercita permanentemente sugli uomini e sulle culture di tutti i continenti? Dove sta la ragione di questo comune amore che la rende, in certo modo, la città a tutti comune?
> […] è chiaro: perché c'è una misteriosa ma reale proporzione tra la struttura naturale ed artistica di Firenze e le supreme vocazioni di grazia, di poesia, di bellezza, di misura, di pace, che formano come il vertice e la volta della personalità umana.
> Città direi quasi ontologicamente commisurata alla persona umana ed alla vocazione ultima, intima, trascendente, della persona umana! I costruttori che l'hanno edificata – i suoi architetti, scultori, pittori, poeti, scrittori, santi – hanno in essa ritratto qualcosa delle strutture e delle luci – da essi misticamente intraviste – della città eterna: l'hanno fatta, nel mondo, come una riserva di pacifica bellezza e di inusitata armonia: hanno inserito nella struttura della civiltà come un punto intatto ed una radice vitale[15].

La benedizione dal balcone di Palazzo Vecchio

Giovedì 12 giugno, solennità del Corpus Domini, La Pira invita il card. Dalla Costa a impartire la benedizione eucaristica dal balcone di Palazzo Vecchio. Un gesto impensabile fino all'anno prima. La processione si snoda dalla Cattedrale poco dopo le 17,30. La Pira, con la fascia di sindaco e attorniato da molti assessori, segue il baldacchino sorretto dagli universitari della Fuci. La cerimonia in piazza della Signoria, gremita di fedeli, è di grande semplicità. Ecco come la racconta l'indomani, in prima pagina, «Il Mattino dell'Italia Centrale»:

[14] *La Pira Sindaco*, vol. I, p. 122.

[15] Ivi, pp. 139-141; cfr. anche H. Bianchi, *La Pira ha ospitato in Palazzo Vecchio i «custodi» di Firenze, perla del mondo*, «Mattino sport», 3 marzo 1952, pp. 1 e 6.

> L'Arcivescovo, che al suo ingresso nella piazza è stato accolto da una grande dimostrazione di affetto filiale, si è soffermato un momento sulla scalinata di Palazzo Vecchio. Poi, senza baldacchino, accompagnato dai diaconi e scortato dalle autorità, ha traversato il cortile, ha salito la scala d'onore e passando dal salone dei Duecento si è affacciato al balcone, adorno di fiori e addobbato di drappi preziosi, come tutte le altre finestre del palazzo. Vivissime, commosse acclamazioni lo hanno accolto al suo affacciarsi. Il Corpo del Signore aveva accolto l'invito simbolico del popolo fiorentino ed aveva fatto ingresso nel palazzo dedicatogli a Re di tutti i re e Signore di tutti i potenti: [...]
> In preda a questa onda (magari inconsapevole) di considerazioni della mente e dello spirito, la folla ha intonato il mistico canto del "Tantum ergo". Poi sono echeggiati gli squilli delle argentee trombe di valletti comunali. Attimi di silenzio: il cardinale ha impartito la benedizione eucaristica ai fedeli che gremivano la piazza [...].

L'iniziativa di La Pira ebbe una vivace coda polemica. Il 23 giugno il consigliere comunista Ernesto Ragionieri[16] rivolse un'interrogazione al Sindaco, con richiesta di risposta scritta, su quale interpretazione dovesse «essere data all'ingresso della processione del "Corpus Domini" in Palazzo Vecchio, fatto nuovo nella storia di Firenze», dal momento che un assessore aveva dichiarato che con quel gesto «avremmo assistito "al ritorno del padrone di casa"». Per questo chiedeva di chiarire se «la Giunta ha inteso con questo atto di iniziare l'annullamento della distinzione fra potere civile e potere ecclesiastico».

Secca la replica di La Pira, che il 1° luglio rispose con un sillogismo:

> Le comunico quanto segue: Il popolo di Firenze è cristiano; Palazzo Vecchio è il palazzo del popolo; il popolo, quindi, aveva diritto di vedere coronata nel Suo Palazzo la massima manifestazione religiosa dell'anno liturgico[17].

Ma la polemica non finì lì. Alla questione fu dedicata buona parte della seduta del Consiglio comunale del 3 dicembre, per un'interpellanza dello stesso Ragionieri con la quale chiedeva se fosse esistita una delibera della giunta e ribadiva tutte le sue riserve sulla presunta commistione tra potere civile e potere

[16] Ernesto Ragionieri (Sesto Fiorentino 1926-Firenze 1975). Laureato in storia moderna all'Università di Firenze nel 1948, iscritto al Partito comunista, fu consigliere comunale di Firenze dal 1951 al 1970 e membro del Comitato centrale del Pci dal 1963. Storico marxista, ha svolto un'intensa attività di pubblicista e di organizzatore culturale e fu condirettore dal 1966 di «Critica marxista» e poi di «Studi Storici». Professore universitario dal 1969, ha insegnato storia del Risorgimento e poi storia contemporanea all'Università di Firenze. Studioso del socialismo italiano, dell'Italia postunitaria, della socialdemocrazia tedesca è stato l'editore delle opere di Togliatti. Cfr. voce di F. Andreucci in *DBI*, vol. 86, 2016.

[17] *Il Sindaco risponde all'interpellanza sulla processione*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 3 luglio 1952, p. 4.

religioso. Prima che prendessero la parola consiglieri di quasi tutti gli schieramenti politici, La Pira replicò così:

> Il ragionamento al quale ci siamo ispirati è un ragionamento di carattere eminentemente democratico: la processione del "Corpus Domini" è il massimo avvenimento religioso dell'anno, è l'unica processione ufficiale alla quale partecipa il Cardinale; e siccome risponde ad esigenze profonde della collettività, in maggioranza cattolica, ho creduto opportuno venire incontro a queste esigenze [...]. Se fossi stato sindaco del Cairo, città in prevalenza musulmana, io non avrei trovato ostacolo ad ospitare il massimo avvenimento religioso dell'anno musulmano accogliendo nel palazzo comunale i sacerdoti di quella religione, sicuro di interpretare il volere di quella collettività.

Del resto, aggiunse La Pira, anche durante la passata amministrazione socialcomunista il Comune era rappresentato ufficialmente alla processione del *Corpus Domini* con il Gonfalone e un assessore delegato.

Il pacato intervento di La Pira non smorzò però le polemiche. Dopo la replica di Ragionieri intervennero consiglieri sia della maggioranza che dell'opposizione. Alla fine il Sindaco chiuse la discussione, ribadendo che la sua decisione era stata un «atto di natura democratica».

«L'ora tarda (erano già le 23, e si era discusso già per quattro ore) – osserva con ironia il cronista del "Mattino" – ha dato una certa fretta a tutti i consiglieri, e la seduta si è chiusa, con un visibile imbarazzo da parte dei consiglieri della minoranza: non tutti interessati – se non per ragioni di colleganza – all'eccezionale dibattito»[18].

Il I Convegno per la pace e la civiltà cristiana

Dal 23 al 28 giugno si tiene in Palazzo Vecchio il primo Convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana, annunciato il 5 gennaio[19]. *Civiltà e pace* il tema scelto.

[18] *Fu una decisione democratica far entrare la processione in Palazzo Vecchio*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 4 dicembre 1952, p. 4.

[19] Sul Convegno si possono vedere i volumi: P. D. Giovannoni, «*A Firenze un concilio delle nazioni» – Il primo convegno per la pace e la civiltà cristiana*, Polistampa, Firenze 2007 e *Civiltà e Pace – Atti del primo convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana*, Tipografia «L'Impronta», Firenze 1952. Cfr. anche gli ampi servizi di H. Bianchi per il «Giornale del Mattino» («Mattino sport» nell'edizione del lunedì): *In Piazza Signoria sfolgorante di luci La Pira riceve i rappresentanti di 29 nazioni* (24 giugno 1952, pp. 1 e 2); *Il convegno per la pace e la civiltà cristiana solennemente aperto ieri nel salone dei Cinquecento* (25 giugno 1952, pp. 1 e 2); P*erché La Pira ha chiamato a Firenze gli uomini della cultura e ha posto loro il problema della validità attuale della civiltà cristiana?* (25 giugno 1952, p. 5); *I rappresentanti culturali delle nazioni ospiti nella villa di Nicolò Machiavelli* (26 giugno 1952, pp. 1 e 2); *Un rapporto*

La Pira avrebbe voluto alcune delle voci più significative del mondo cattolico, quali Jacques Maritain, Romano Guardini[20], Thomas Eliot[21], insignito del Nobel per la Letteratura nel 1948. Ma per una serie di loro impegni precedenti ed altre circostanze ciò non fu possibile.

Maritain si trovava negli Stati Uniti, all'Università di Princeton. Rispose di essere dispiaciuto non poter accettare l'invito dato che i corsi sarebbero finiti verso la fine di giugno. Colse però l'occasione di esprimere a La Pira «il proprio fedele ricordo e il proprio fedele attaccamento e l'ammirazione con la quale penso a lei e al suo lavoro»[22].

Il 16 giugno, quasi alla vigilia del Convegno, Maritain era invece già tornato a Parigi da Princeton. E La Pira tentò nuovamente, ma invano, di averlo a Firenze, tra i relatori, dicendogli che poteva essere affidata a lui l'ultima relazione, quella del 27 giugno su *La pace cristiana fra le nazioni*.

La preparazione del Convegno aveva impegnato La Pira e l'amministrazione comunale per molti mesi, proprio a partire dal gennaio. Una forte mano venne dallo stesso mons. Giovanni Battista Montini, Prosegretario di Stato. Dal Vaticano infatti è sollecitata la presenza di rappresentanti diplomatici di numerosi Stati, garantendo la serietà e lo spessore dell'iniziativa culturale intrapresa dal sindaco di Firenze.

La sera del 23 giugno i delegati delle 34 nazioni, di tre continenti (Europa, America, Asia) sono accolti in Piazza della Signoria. Nel saluto al ricevimento di inaugurazione, sotto la Loggia dell'Orcagna, il sindaco La Pira

di necessità lega la civiltà al cristianesimo senza che la crisi dell'una implichi un tramonto dell'altro (26 giugno 1952, p. 5); *Il compito delle nazioni cristiane per la difesa della civiltà e della pace* (27 giugno 1952, p. 1); *Il dramma della coscienza cristiana e la certa speranza di pace fra i popoli* (28 giugno 1952, p. 1); *Le condizioni della civiltà e della pace definite nel convegno di Palazzo Vecchio* (29 giugno 1952, p. 1). Su tutti i convegni per la pace e la civiltà cristiana cfr. anche M. Gozzini, *I convegni di La Pira*, in *Rassegna del Comune 1951-1960, Numero unico, Firenze, ottobre 1960*, Firenze 1960, pp. 28-36.

[20] Romano Guardini (Verona 1885-Monaco di Baviera 1968). Sacerdote, compì tutti i suoi studî in Germania ove poi visse sempre. Titolare (dal 1923) nella Università di Berlino della cattedra che volle chiamare «Katholische Weltanschauung», perseguitato dai nazisti dovette sospendere l'insegnamento (1939), che riprese a Tubinga (1945-1947) e successivamente a Monaco. La sua vastissima produzione fu tutta intesa a prospettare, senza intenti sistematici, una concezione cattolica del mondo direttamente impegnata di fronte alla problematica della vita moderna. Cfr. voce di M. V. Geremia Borruso in *DBI*, vol. 60, 2003.

[21] Thomas Stearns Eliot (Saint Louis, Missouri 1888-Londra 1965). Poeta, saggista, critico letterario e drammaturgo statunitense naturalizzatosi cittadino britannico nel 1927, anno in cui abbracciò la confessione anglicana. Dal 1906 al 1910 studiò filosofia alla Harvard University, frequentò poi per un anno la Sorbona di Parigi (1910) e, di nuovo a Harvard. Di nuovo in Europa (1914), allo scoppio della guerra si trasferì in Inghilterra, a Londra, dove trovò poi un impiego presso la Lloyds Bank. Nel 1948 gli fu assegnato il premio Nobel per la letteratura.

[22] Giovannoni, «*A Firenze un concilio delle nazioni*», cit., p. 199; la lettera è in francese, nostra traduzione.

già definisce questo convegno «concilio delle nazioni viventi nell'orbita del cristianesimo»[23].

L'indomani nel salone dei Cinquecento l'apertura ufficiale dei lavori. La Pira amplia i temi di fondo del convegno:

> Un "concilio", quindi di nazioni che vivono e si sviluppano nell'orbita di questa civiltà cristiana, la quale costituisce la proiezione e come la lievitazione, nel tempo, dei valori eterni del cristianesimo: una civiltà strutturata attorno ad un sistema ordinato e gerarchico di valori, fondata sopra una concezione determinata della persona umana, della società umana e della storia umana. [...] Una civiltà che s'è nutrita dei valori profetici divini di Israele, che ha dato perfezione e validità ai valori metafisici, matematici ed artistici, dei greci e degli orientali; che ha dato integrazione, finalità e durata ai valori giuridici e politici dei romani; che ha creato i Comuni e le libertà politiche comunali, che ha creato l'Europa e con l'Europa il mondo civile degli Stati e delle Nazioni.

Ma La Pira – venendo all'attualità mondiale – non rinuncia a sottolineare che certe lacune dell'ordinamento economico e sociale debbano essere organicamente eliminate. Da qui il risalto e l'urgenza dei problemi dell'occupazione, dell'alimentazione e del tenore di vita delle popolazioni, dell'assistenza e della sicurezza sociale. Essi esigono una impostazione ed una soluzione a scala mondiale e domandano, perciò, un grande e salutare atto di solidarietà fra tutte le nazioni:

> [...] il vero e grande sforzo bellico che deve unire e unisce le nazioni che vivono nell'orbita della civiltà cristiana – scandisce La Pira – è costituito da questo impegno mondiale diretto a curare ordinatamente nel rispetto delle libertà essenziali, ma in radice, in tutti i continenti e presso tutti i popoli, i mali della disoccupazione, della sotto-occupazione e della miseria materiale e spirituale degli uomini[24].

La relazione iniziale è quella del filosofo francese Gabriel Marcel[25] su *Civiltà e Cristianesimo*; segue l'intervento dell'abate Charles Journet[26], teologo svizzero, su *L'essenza della civiltà cristiana*.

[23] Ivi, pp. 215-218.

[24] *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 167-182.

[25] Gabriel-Honoré Marcel (Parigi 1889-ivi 1973). Filosofo, scrittore, drammaturgo e critico di musica francese. Convertito al cattolicesimo nel 1929, fu influenzato dal pensiero di Henri Bergson e dei neoidealisti inglesi e sviluppò una sorta di 'esistenzialismo cristiano'. Accademico di Francia dal 1952.

[26] Charles Journet (Ginevra 1891-Friburgo 1975). Ordinato sacerdote nel 1917, fu consacrato arcivescovo e creato cardinale da Paolo VI nel 1965. Teologo svizzero, professore di teologia dogmatica, fondatore e direttore della rivista «Nova et Vetera» (1926), partecipò ai lavori preparatori del Concilio Vaticano II.

Il relatore successivo è il pastore statunitense Charles W. Lowry[27] sul tema: *Situazione odierna della civiltà cristiana*; infine parla l'inglese Douglas Woodruff[28].

Prima del discorso conclusivo, La Pira legge la mozione finale il cui testo era stato concordato dalla commissione formata in seno all'assemblea.

Una settimana dopo invia «una relazione» alla Santa Sede, con una lettera per il Papa, la mozione finale del Convegno e il suo discorso di chiusura. Tramite mons. Montini, La Pira sottolinea il suo «tanto prezioso contributo» e il fatto che il Convegno ha «avuto risultati più vasti e più sostanziali di quelli previsti». La Pira li sintetizza così: «esso ha raccolto quasi tutte le Nazioni del Mondo ed ha mostrato, per così dire, il punto di gravitazione che fa di tutte le Nazioni libere come un sistema unico e solidale di civiltà di libertà e di pace».

A Papa Pacelli scrive, tra l'altro: «Lo svolgimento dei lavori e le loro risultanze hanno dimostrato il valore di questo singolare "Concilio" delle Nazioni [...] che costruiscono il loro solido edificio civile su una pietra d'angolo che non può essere rigettata senza determinare crolli e rovine: *l'infinito valore della persona umana e la occasione eterna che la definisce*»[29].

Il 19 luglio Montini risponde a La Pira, partecipandogli le parole di apprezzamento più che formale del Santo Padre:

> I temi che sono stati trattati, rispondenti a finalità vitali per l'umana esistenza, le affermazioni ivi formulate per un primato dello spirituale, per una gerarchia dei valori, per una struttura ed una orientazione della società e dello stato, sono stati motivo di compiacenza al cuore del Padre Comune.

Ed infine:

> Sua Santità volentieri fa voti che un impegno così nobile di difesa della verità umana e della verità religiosa, l'una non separata dall'altra, [...] valga a produrre i suoi buoni frutti di cristiana concordia per i popoli e di sincera unione tra gli uomini di cultura. Con tale auspicio La ringrazia e La benedice[30].

[27] Charles Wesley Lowry (Checotah 1905-Southern Pines 1998). Sacerdote della Chiesa episcopale dal 1931 con studi alla Washington and Lee University, master alla Harvard University e dottorato in filosofia ad Oxford nel 1933. Professore di teologia sistematica al *Virginia Theological Seminary* ad Alexandria e poi rettore della chiesa *All Saints in Greater Washington*. Presidente della *Foundation for religious action in the social and civil order* (Frasco), organizzazione dedicata al contrasto spirituale al comunismo e ad ogni forma di totalitarismo, fondata nel 1953. Tra i suoi libri, *Communism and Christ* (Morehouse-Gorham, New York 1953).

[28] John Douglas Woodruff (Wimbledon 1897-Abingdon 1978). Direttore del settimanale «The Tablet» dal 1936 al 1967, voce principale del cattolicesimo inglese; dal 1948 al 1962 presidente della casa editrice cattolica Burns & Oates.

[29] Giovannoni, «*A Firenze un concilio delle nazioni*», cit., p. 213.

[30] *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 213-214.

La Santa Sede era stata rappresentata dall'arcivescovo di Firenze, il cardinale Elia Dalla Costa. Il 'sigillo' della Santa Sede c'era, diceva più che soddisfatto La Pira.

***

Il 17 ottobre fa il suo ingresso nel Monastero di Montevergine, presso Messina, la nipote di La Pira, Maria Maddalena Angelino, secondogenita della sorella Peppina.

Come ha raccontato lei stessa, la sua vocazione religiosa nacque quando, ancora adolescente, si trovava a Messina, ospite della famiglia Occhipinti, per studiare pianoforte al liceo musicale «Antonio Laudamo». Per un po' di tempo tenne segrete le sue intenzioni. E fu proprio allo zio Giorgio, durante un suo soggiorno a Messina, che le confidò per la prima volta. La Pira era «chiuso nella sua stanza a scrivere – ha raccontato al fratello Angelo Angelino –. Ho bussato, lui mi ha accolto e si è messo ad ascoltarmi. Gli ho detto della mia vocazione religiosa. Egli, molto attento, mi ha chiesto: "Dove pensi di andare?" – in clausura – gli ho risposto. "Quanti anni hai?", ho sedici anni. Ribatté lo zio: "Sei molto giovane. Prega, prega lo Spirito Santo e la Madonna"». Maria Maddalena ne rimase delusa, ma non cambiò idea, neanche di fronte alla contrarietà dei suoi genitori[31].

La sorella Peppina non si rassegnava alla scelta della figlia e sperava sempre che volesse ripensarci. Alla fine cedette e fui lei stessa, assieme alla sorella Maria Cristina La Pira, ad accompagnarla al Monastero di Montevergine per il periodo di prova.

La Pira scrisse alla nipote, pochi giorni dopo, l'8 novembre:

> La dolce fiamma dello Spirito Santo arderà sempre nell'anima tua a Cristo unita: il lavorio intimo di illuminazione e di deificazione dell'anima ti darà sempre più il gusto delle cose eterne: e sentirai sempre più la verità della parola del Signore: unum est necessarium: stare con il Signore come la lampada sempre accesa, come la luce sempre viva.
> La Madonnina ti assista: prega per me.
> aff.mo
>
> La Pira[32]

E alla sorella Peppina scrisse un biglietto di incoraggiamento, invitandola ad accettare la volontà del Signore[33].

[31] Cfr. l'intervista a suor Chiara Maria Fortunata Angelino in *Giorgio La Pira. Un mondo sconosciuto*, cit., pp. 25-35.

[32] *Lettere ai familiari*, p. 49.

[33] Cfr. *Lettere a Peppina*, Lettera 23, p. 50.

La cerimonia della 'vestizione' di Maria avverrà nel Monastero il 20 aprile dell'anno dopo. Come vedremo, Giorgio La Pira riuscirà – nonostante gli impegni a Firenze – ad essere presente a Messina.

L'incompatibilità tra deputato e Sindaco

Subito dopo le amministrative del 1951 era sorto il caso della incompatibilità tra la carica di Sindaco di un capoluogo di Provincia o presidente della Provincia e quella di deputato. La questione era stata sollevata dall'on. Vittorio Pertusio[34], che aveva inviato una lettera di dimissioni, appena eletto primo cittadino di Genova. Il presidente della Camera, Giovanni Gronchi, aveva allora investito della questione la Giunta delle elezioni che, nella riunione del 3 agosto 1951, aveva ravvisato – a maggioranza – la incompatibilità tra le due cariche. Il presidente della Giunta, Camillo Corsanego, ne aveva riferito il 7 agosto all'Assemblea, che ne ratificò la decisione[35].

La conseguenza fu che, successivamente, la Giunta venne chiamata ad esaminare i casi di quattro deputati: Giorgio La Pira ed Emilio Colombo, sindaci di Firenze e Potenza; Mario Angelucci ed Augusto Fanelli, eletti presidenti dei Consigli provinciali di Perugia e di Frosinone. I quattro – tre eletti per la Dc e uno per il Pci – vennero così interpellati per «la auspicata eventualità di una loro volontaria opzione»[36]. Si voleva infatti evitare di doverne votare la decadenza.

Quasi un anno dopo, a luglio del 1952, La Pira capisce che la Giunta sta per decidere per tutti e quattro l'incompatibilità. Il 5 luglio si rivolge direttamente a De Gasperi:

[34] Vittorio Pertusio (Genova 1904-ivi 1994). Avvocato, venne eletto alla Camera nel 1948 per la Dc. Si dimise nel 1951 in seguito all'elezione a Sindaco di Genova (dal 1951 al 1965). Fu sottosegretario al Lavoro e previdenza sociale nel governo De Gasperi VI e presidente del Comitato di liberazione nazionale di Quiliano.

[35] Cfr. Camera dei Deputati, *Atti Parlamentari DCCXXX*, seduta del 7 agosto 1951. Intervennero Colitto, Viola, Capalozza, Bertinelli, Monticelli, Russo Perez e Targetti. La legge comunale e provinciale prima del Fascismo (art. 98, Legge del 1919) prevedeva esplicitamente l'incompatibilità tra le due cariche. Quella elettorale varata dalla Costituente, invece, non diceva niente in proposito, ma stabiliva per chi intendeva presentarsi alle elezioni politiche l'obbligo di dimettersi 90 giorni prima della convocazione dei comizi se ricopriva certe cariche pubbliche. Niente diceva del caso opposto, ovvero di un deputato in carica che successivamente veniva eletto sindaco o presidente di Provincia. Solo il liberale Francesco Colitto intervenne sostenendo che la «mens legis» era di prevedere l'ineleggibilità (per non concedere una posizione di vantaggio rispetto agli altri candidati) non la incompatibilità. E che in base all'art. 65 della Costituzione la eventuale incompatibilità doveva essere «espressamente dichiarata dalla legge». Tutti gli altri si dichiararono a favore della relazione della Giunta.

[36] Le parole tratte dalla relazione dell'on. Spoleti sono riportate in *La Pira a Gronchi*, p. 27. La relazione venne presentata alla Camera nella seduta del 28 novembre 1952.

> […] Ti raccomando la questione della pseudo incompatibilità: chiama Bettiol[37] e digli che il gruppo si imponga: non lascerò mai il mandato parlamentare e non permetterò mai che si commetta una violazione così grave dei diritti fondamentali e delle fondamentali garanzie della persona!
> Se non volete avere fastidi – e credo che non meriti! – ti prego di intervenire di urgenza: io chiedo solamente l'applicazione delle norme essenziali dell'ordinamento giuridico costituzionale: la mia resistenza al fascismo era proprio basata sopra questo punto così essenziale.
> La cosa è seria e ti prego di non metterla a dormire.
> Grazie.
>
> La Pira

Evidentemente dal partito non giunsero rassicurazioni se il 19 luglio La Pira scrive sia al presidente della Camera Gronchi, che a quello della Giunta, Corsanego e a due amici influenti: Adone Zoli, ministro della Giustizia, e Attilio Piccioni, che in quel momento era segretario politico.

Sono lettere accorate e vibranti. A Gronchi, colpevole a suo giudizio di non impedire che si compia «un atto palesemente ingiusto», che potrebbe interrompere «l'attuazione di un programma sociale che ha echi di simpatia a Firenze e in tutto il paese», conclude la lettera con queste parole:

> Che male ti ho fatto?
> Non parlo al Presidente (le cose passano!), parlo all'amico al quale mi legano ricordi di altri tempi e di altro valore.
> Poi, fa' quello che credi: aldisopra degli uomini c'è una volontà "direttrice" che sa quello che vuole e che mette a profitto bene e male, errori e non errori![38]

A Corsanego ricorda che anche lui sa che «la "deliberazione" della giunta non è giusta». E prosegue:

> Tu lo comprendi: mi mettete al bivio: io non ho mai voluto essere sindaco di Firenze: e tuttavia come faccio a lasciare a metà un programma vasto che è già in via di essere realizzato? E, d'altronde, un programma sociale come quello di

[37] Giuseppe Bettiol (Cervignano del Friuli 1907-Padova 1982). Laureato in giurisprudenza all'Università Cattolica di Milano, insegnò diritto e procedura penale presso le Università di Urbino, Cagliari, Trieste e di Padova, dove rimase dal 1943 al 1982. Nel 1928 era stato tra gli 11 primi Missionari della Regalità, sodalizio dal quale poi uscì. Antifascista, membro per la Dc della Consulta nazionale e dell'Assemblea costituente, fu deputato dal 1948 al 1968 e senatore dal 1968 al 1976. Dal 1950 al 1953 fu presidente del gruppo parlamentare Dc. Ministro della Pubblica istruzione nel 1953 e dei Rapporti con il Parlamento nel 1959-1960. È stato anche membro dei Consiglio esecutivo dell'Unione latina, deputato al Consiglio d'Europa, vicepresidente dell'assemblea dell'Unione europea occidentale (UEO). Cfr. voce di L. Pettoello Mantovani in *DBI*, vol. 34, 1988.

[38] ALP, Sez. 1, busta 56, fasc. 1, sottofasc. 5, doc. 13.

Firenze è intelaiato sul fondamento così ovvio del mio mandato parlamentare.
Perdona queste "confidenze": ma l'amicizia, come io la concepisco, esige che tutto sia posto in chiaro: anche l'amarezza di chi si vede ingiustamente ferito – che ti ho fatto? – proprio da coloro che non hanno motivo di ferirlo.
Il Signore ti ricambi in grazia e pace[39].

A Zoli chiede di intervenire nella sua veste di ministro della Giustizia:

Carissimo Zoli,
permetti che affettuosamente – sulla base del diritto che mi dà il fatto che tu mi hai imbarcato sulla barca del Comune – io ti dica: – perché non intervieni come "guardasigilli" in questo stranissimo "imbroglio" della giunta delle elezioni? […]
È proprio necessario che la D.C. si sfasci ulteriormente? Ecco la domanda che io pongo: perché, infine, sarò costretto a pubblicare sui giornali delle precisazioni che rivelino alla pubblica opinione non solo la *superficialità* della giunta delle elezioni e non solo l'eccezionale gravità del problema, ma anche la scorrettezza del gruppo D.C. che non ha agito secondo il diritto e secondo le promesse[40].

L'offensiva di La Pira non sortì effetto. La Giunta delle elezioni, nell'udienza pubblica del 13 novembre, decise a maggioranza di proporre all'Assemblea l'incompatibilità delle due cariche e la conseguente decadenza dei quattro parlamentari, qualora entro quindici giorni non avessero fatto conoscere di aver optato per uno dei due incarichi.

Il caso andò in aula il 5 dicembre. Moro intervenne per primo a nome del gruppo Dc, dichiarando la contrarietà a quanto deciso dalla Giunta delle elezioni. Cercò di aggirare il voto di un anno prima, sostenendo che su un caso così delicato e concreto non fosse sufficiente la dichiarazione della sola Camera, ma occorresse piuttosto una legge interpretativa che avrebbe necessariamente coinvolto anche il Senato, dove – peraltro – casi simili erano stati risolti in modo opposto.

Dopo di lui prese la parola il relatore, Domenico Spoleti[41], suo collega di partito. L'intervento di Moro – disse – è «indubbiamente interessante e apprezzabile […] e avrebbe anche potuto decidere diversamente le sorti di questa vicenda, se fosse stato fatto il 7 agosto 1951». E difese l'operato della Giunta, che aveva solo dato esecuzione «ad una norma votata dall'Assemblea»[42]. Anche i co-

[39] «Le Libertà. Agenzia del Gruppo DC della Regione Toscana», XI, n. 11, novembre 1987, p. 2.

[40] ALP, Sez. 1, busta 56, fasc. 1, sottofasc. 5, doc. 11.

[41] Domenico Spoleti (Bagnara Calabra 1893-ivi 1962). Avvocato, eletto per la Dc alla Camera nel 1948, fu poi sindaco di Reggio Calabria dal 1956 al 1958.

[42] Camera dei Deputati, *Atti Parlamentari MXXIII*, seduta del 5 dicembre 1952.

munisti, pur avendo anche loro un deputato da far decadere, annunciarono il voto a favore. Sulle conclusioni della Giunta per le elezioni fu chiesto lo scrutinio segreto e la proposta venne approvata. Da notare che il presidente della Giunta, Corsanego, si astenne[43].

Il 15 dicembre Gronchi comunica ufficialmente a La Pira l'esito del voto del 5 dicembre e chiede una tempestiva risposta[44]. Posto di fronte ad una alternativa precisa, La Pira sceglie di restare Sindaco, ma non accetta di dover comunicare ufficialmente la propria rinuncia al seggio parlamentare. Per questo il 17 dicembre risponde così a Gronchi:

> Signor Presidente,
> in risposta alla Sua del 15 c. m. Le do comunicazione di una lettera da me inviata alla Giunta Comunale di Firenze e resa pubblica dagli organi della stampa e dalla Radio:
> "Cari amici,
> davanti alla illegittima alternativa, aula di Montecitorio o Firenze, nella quale mi ha posto la Camera – violando così la norma giuridica fondamentale (art. 14 delle Preleggi) che vieta l'interpretazione estensiva delle leggi restrittive dei diritti della persona – scelgo Firenze, perla del mondo. Fraternamente vostro La Pira."

In calce aggiunge: «Contro la deliberazione illegittima della Camera mi riservo di fare ricorso alla Suprema Corte di Cassazione»[45].

A Gronchi non rimase che dichiarare la decadenza del deputato La Pira e, impossibilitato a presiedere per una indisposizione l'Assemblea, inviò una formale comunicazione che venne letta nella seduta antimeridiana del 22 dicembre. In essa ricordava che tre dei quattro deputati coinvolti avevano tempestivamente comunicato di essersi dimessi e che – al contrario – La Pira «ha soltanto pubblicamente dichiarato di voler conservare la carica di sindaco di Firenze, persistendo così in quel suo atteggiamento irriguardoso verso la Giunta delle elezioni e verso la stessa Assemblea, che io non posso lasciar passare senza una parola di rammarico»[46]. Parole dure che provocarono una lettera 'risentita' di La Pira. La scrisse sicuramente di getto, il 23 dicembre:

[43] Cfr. *Incompatibili per la Camera le cariche di sindaco e di deputato*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 6 dicembre 1952, p. 1. Il quotidiano fiorentino, dopo aver fatto rilevare come nel voto segreto diversi deputati Dc avessero votato per la incompatibilità, dando vita ad una maggioranza ibrida, pubblicava anche un corsivo molto critico, dal titolo: *Una strada pericolosa*.

[44] ALP, Sez. 1, busta 5, fasc. 1, sottof. 5, doc. 27.

[45] *La Pira Sindaco*, vol. I, p. 198; cfr. anche *La Pira ha scelto Firenze "perla del mondo"*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 16 dicembre 1952, p. 1.

[46] Camera dei Deputati, *Atti Parlamentari MLIV*, seduta del 22 dicembre 1952, n. 44356.

Signor Presidente, non so se il mio atteggiamento è stato "irriguardoso": so, invece, che l'atteggiamento della Giunta delle elezioni e della Camera – atteggiamento lesivo di una norma così fondamentale dell'ordine giuridico (art. 14 delle Preleggi) – è stato illegittimo.
Non ho risposto alla Sua lettera perché in una situazione così palesemente ingiusta come quella creatasi nei miei riguardi la sola risposta consentita è quella che il Vangelo suggerisce: – "E se qualcuno vi respinge, nell'uscire da quella casa o da quella città, scuotete la polvere dai vostri piedi" (S. Matteo X, 14-15).
Con ossequi.

La Pira[47]

Il giorno dopo si pente per i toni eccessivamente duri e gli invia un biglietto con gli auguri di Natale, in cui fa espresso riferimento a quella lettera:

Caro Gronchi,
ti prego di perdonarmi se un risentimento – che tu vorrai pure comprendere – ha fatto "zampillare" dal mio animo dispiaciuto la lettera di ieri.
Tu ben comprendi: vi sono delle ferite che non si chiudono subito: ma come, il diritto leso – per la votazione comunista –, e anche, la tua "sferzata"?
Comunque: oggi è Natale e ogni ombra di risentimento deve scomparire dal nostro animo: perché infine, una cosa è certa: lavoriamo per il Signore soltanto anche se talvolta il "fumo" della nostra persona proietta dell'ombra nella luce.
So che stai poco bene: voglia il Signore accettare il mio augurio di guarigione per te ed anche le piccole sofferenze che questo incidente fra di noi ti ha procurato.
Spero, perciò, che tu presto ti rimetta.
Ti auguro Buon Natale in unione alla tua famiglia.
Con rinnovata amicizia tuo

La Pira[48]

Lettera di Natale agli alunni

Il 16 novembre La Pira deve andare a Milano per tenere un incontro alle Acli. Ne approfitta per scrivere il giorno prima a Paola Ramusani proponendole di vedersi un attimo quella domenica mattina alla stazione di Reggio Emilia, da dove sarà di passaggio. Ma c'è anche un'altra possibilità, aggiunge: «Forse la sera stessa ripasserò da Reggio diretto a Firenze: chissà che non mi fermi tra

[47] *La Pira Sindaco*, vol. I, p. 197. La minuta autografa (ALP, Sez. 1, busta 56, fasc. 1, sottof. 5, doc. 30) è senza data, così come le due copie dattiloscritte su carta intestata del Sindaco, rimaste in Archivio; fu però pubblicata il 24 dicembre in prima pagina da «Il Mattino dell'Italia Centrale» (*Una lettera di La Pira al presidente Gronchi*).

[48] ALP, Sez. 1, busta 56, fasc. 1, sottof. 5, doc. 31.

un treno e l'altro»[49]. L'incontro poi non ci fu, anche perché l'appuntamento – senza indicare il possibile orario – era troppo vago, come riconoscerà lui stesso scrivendole di nuovo il 1° dicembre. Nella lettera La Pira traccia un bilancio di 15 anni di corrispondenza spirituale:

> Che dono la vita cristiana a Cristo consacrata! Ricorda? La perla: la perla interiore che dà splendori di Paradiso nell'anima che la possiede incastonata. Beato davvero il mercante che, per acquistarla, vendette ogni cosa.
> Cara Paola, restare uniti al Signore, vivere di Lui, gioire di Lui, amare Lui è il solo segreto della felicità vera: è davvero anticipare sulla terra i gaudi del Cielo. Da quanto tempo ci scriviamo? Oltre 15 anni: eppure le nostre lettere altro non dicono: dicono solo questo: il giubilo della nostra anima, la dolcezza della nostra speranza, la soavità della nostra vita e della nostra pace che in Dio si fonda. E non è un dono divino, questo? Vivere così, giorno per giorno, con Dio nel cuore, col canto nel cuore e sulle labbra! L'Immacolata Madre del Signore faccia della nostra anima, sempre più, una fioritura verginale di orazione, di pace, di gioia[50].

Per la prima volta il Sindaco invia una lettera per Natale ai ragazzi delle scuole elementari fiorentine. È accompagnata da un libretto che illustra la storia di Firenze, curato da Piero Bargellini.

La Pira diede poi un appuntamento in Palazzo Vecchio, per offrire loro un panettoncino Motta. «Una marea di ragazzi invase il salone de' Cinquecento e le scalinate di accesso», ricorda sorridendo Oliviero Olivieri[51], che all'epoca non

[49] Pancaldo, *Preghiera e vita*, cit., Lettera S. 2-5, del 15 novembre 1952, p. 478.

[50] Ivi, Lettera S. 2-6 del 1° dicembre 1952, pp. 478-479. Gli scriverà Paola Ramusani nel 1967: «Se non avessi incontrato Lei forse la mia vita avrebbe preso un'altra strada: non avrei capito il mistero della "margarita preziosa". Sì, valeva la pena vendere tutto per possederla. Non mi sono mai pentita dell'"acquisto" fatto» (Lettera S. 3-1, dell'8 dicembre 1967, in Pancaldo, *Nuove lettere del carteggio La Pira-Ramusani*, cit., p. 334.

[51] Oliviero Olivieri (Firenze 1932-ivi 2022). Iscrittosi all'Azione cattolica da giovanissimo, ha fatto parte della San Vincenzo de' Paoli del quartiere di San Frediano, a Firenze, dove ha conosciuto, alla fine degli anni Quaranta, Fioretta Mazzei e Ghita Vogel, creando poi una salda amicizia – durante una gita a Fonte Farneta (Bibbiena) – con Danilo Cubattoli e Renzo Rossi, allora seminaristi al Cestello. Importante l'incontro, sempre alla fine degli anni Quaranta, con il presidente diocesano della Giac, il grande educatore Pino Arpioni, di cui è rimasto per diversi anni uno stretto collaboratore. Dopo l'elezione di La Pira a sindaco di Firenze iniziò a lavorare in Palazzo Vecchio, facendo riferimento, dall'ottobre del 1951, all'ufficio di Fioretta Mazzei, neo eletta consigliere comunale per la Dc. Nel 1953, venne chiamato alla Segreteria personale del sindaco La Pira, affiancando Luciano Niccolai Gamba, che di lì a poco lasciò. Da allora Olivieri ha continuato nell'incarico di segretario personale per tutti e tre i mandati di La Pira, fino al febbraio del 1965. Anche nel periodo del Commissario prefettizio Lorenzo Salazar (28 giugno 1957-6 marzo 1961) ha collaborato attivamente, mettendo a disposizione la propria preziosa esperienza. Lasciata la segreteria del sindaco con l'elezione del socialista Lelio Lagorio (15 marzo-19 novembre 1965), vi è stato richiamato dal

era ancora suo segretario, ma già lavorava in Comune. Ecco come il Sindaco parlò loro di Firenze:

> Amatela con tutto il trasporto della vostra anima questa vostra città così preziosa, perla del mondo e faro della civiltà.
> Abituate sin da ora il vostro occhio a contemplarne le bellezze pure, le linee semplici ed armoniose, le strutture di silenzio e di pace di cui essa è tessuta.
> Di questa città incomparabile – radicata sui “monti santi” della grazia e della bellezza – voi siete, ragazzi cari, le pietre vive più preziose.
> A voi, generazione nuova, la città sarà un giorno consegnata perché sia da voi amorevolmente custodita, ravvivata, accresciuta.
> Vi auguro di nuovo tanto bene, ragazzi cari, per questo Natale: esso sia per ciascuno di voi, per le vostre famiglie, per l’Italia e pel mondo intiero, un’alba augurale di amore, di speranza e di pace[52].

1° agosto 1966 dal neoeletto sindaco Piero Bargellini e vi è rimasto con i successivi: Luciano Bausi, Gian Carlo Zoli, Elio Gabbuggiani, Alessandro Bonsanti, Lando Conti, Massimo Bogianckino e Giorgio Morales, come pure durante i brevi periodi di Commissario prefettizio (Adriano Monarca, Guido Padalino, Antonio Lattarulo). Ha lasciato il Comune di Firenze, avendo raggiunto l’età della pensione, durante il secondo mandato di Giorgio Morales, nella prima metà degli anni Novanta. Questi, salutandolo durante una breve cerimonia in Palazzo Vecchio, lo ha ringraziato a nome della città aggiungendo: «Olivieri è stato sempre discreto, in disparte, ma sapevamo che potevamo sempre contare con sicurezza su di lui». Nel 1995, Mario Primicerio, appena eletto sindaco di Firenze, lo richiamò in Palazzo Vecchio a dirigere la sua segreteria. Socio fondatore, fin dagli inizi, della Fondazione Giorgio La Pira, ha testimoniato, soprattutto ai più giovani, la sua lunga esperienza a fianco del Professore. Ha curato il volume *Fioretta Mazzei. Una donna per Firenze*, (Polistampa, Firenze 2010).

[52] *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 199-200.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1952

3 gennaio	Partecipa al Supercinema di Firenze alla distribuzione di doni natalizi ai bambini da parte del Cif.
5 gennaio	Alla vigilia della Epifania, consegna al Corpo consolare della città l'invito ai governi per il I Convegno per la pace e la civiltà cristiana in programma a giugno.
10 gennaio	Partecipa a Roma ad una riunione del Comitato nazionale per il soccorso invernale, presieduta dal ministro Mario Scelba; viene ricevuto dal presidente del Consiglio De Gasperi.
13 gennaio	È presente nella chiesa di San Giovanni Battista a Careggi al matrimonio di cinque coppie di profughi del Polesine, ospitati al Ponte Nuovo, uno dei centri allestiti a Firenze.
19 gennaio	Offre in Palazzo Vecchio un ricevimento ai partecipanti all'*Italian High Fashion Show* organizzato da Giovanni Battista Giorgini; tra i presenti anche l'ambasciatore americano a Roma, James Dunn, che saluta nella Sala di Clemente VII (cfr. M. Cecchi, *Il Sindaco riceve i partecipanti alla rassegna d'alta moda*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 20 gennaio 1952, p. 2).
20 gennaio	È presente, nella sede della Misericordia di Firenze, alla festa del patrono nel 710° anno di fondazione.
21 gennaio	Inizia, a cura dell'Amministrazione comunale, la distribuzione del latte ai bambini in 19 istituti cittadini; presto sarà estesa a tutti i 25 mila alunni dei giardini d'infanzia e delle scuole elementari.
22 gennaio	Presiede in Palazzo Vecchio la prima riunione del Comitato per la Giornata internazionale, destinata a rievocare alcuni degli stranieri più rappresentativi che hanno soggiornato a Firenze.
23 gennaio	Relaziona in Consiglio comunale sull'attuazione del programma.
24 gennaio	Prende parte al pranzo organizzato presso il Teatro Comunale, in occasione del V anniversario della fondazione della mensa aziendale, e si intrattiene con orchestrali e maestranze.

27 gennaio — Accoglie il presidente Einaudi in visita a Firenze per l'inaugurazione dell'Accademia di scienze forestali; presente anche Fanfani (*La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 119-120).

29 gennaio — Il Consiglio comunale approva la costituzione della Centrale del latte di Firenze.

6 febbraio — Non è presente al Consiglio comunale, per una indisposizione che si protrarrà per alcune settimane. Salterà anche le sedute del 12, 13, 16, 18, 19, 20, 27 e del 29 febbraio.

2 marzo — Porge il saluto in Palazzo Vecchio «agli uomini della politica, della cultura, della stampa e del lavoro» in occasione della presentazione del XV Maggio Musicale Fiorentino.

4 marzo — La Giunta delibera la costruzione di case per indigenti al Pignoncino e di gruppi di case minime nei quartieri di Novoli, Varlungo e Galluzzo.

8 marzo — Viene confermato per acclamazione alla presidenza del Comitato di solidarietà popolare di Firenze. Confermati anche gli altri membri della giunta esecutiva.

10 marzo — Insiste con Lodovico Montini, responsabile dell'Aai (Aiuti assistenza internazionali) per avere i 25 milioni che gli erano stati promessi per la distribuzione del latte ai bambini delle scuole.

22 marzo — Discorso di La Pira in Campidoglio, a Roma, per la cerimonia dell'offerta dell'olio per la lampada sulla tomba di San Benedetto (ALP, Sez. 10, busta 5, fasc. 5; cfr. anche *Il Sindaco La Pira parla in Campidoglio*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 23 marzo 1952, p. 2).

23 marzo — Parla al Monastero di Montecassino su San Benedetto per la consegna da parte di Firenze dell'olio alle «sette lampade di fraternità», dedicate ai caduti di tutte le guerre. Da Montecassino invia un telegramma al sindaco di Trieste auspicando la restituzione della città all'Italia (ALP, Sez. 10, busta 5, fasc. 6; cfr. S. Lepri, *Il pellegrinaggio della fraternità internazionale si è concluso dinanzi alla tomba di San Benedetto*, «Mattino sport», 24 marzo 1952, p. 1).

25 marzo — È presente con il Gonfalone del Comune all'inizio delle feste centenarie della basilica della SS. Annunziata.

8 aprile — Riceve in Palazzo Vecchio 75 giornalisti delle principali testate svedesi.

11 aprile — Tiene la meditazione su *Il Cireneo, la Veronica e le Pie Donne* ad una delle stazioni della Via Crucis, organizzata per le vie del centro di Firenze dalla Giunta diocesana di Ac.

15 aprile — Nel V Centenario della nascita di Leonardo, è a Vinci con il presidente della Repubblica Luigi Einaudi e il presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, che pronuncia il discorso celebrativo. Nel pomeriggio a Firenze inaugura alla Biblioteca Laurenziana la mostra dei disegni e dei codici leonardeschi e tiene un discorso sulla compatibilità della scienza e della tecnica con i valori spirituali (*La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 143-146; cfr. anche S. Giannelli, *La mostra di disegni e manoscritti inaugurata alla Laurenziana di Firenze*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 16 aprile 1952, p. 1).

16 aprile — Riceve in Palazzo Vecchio il ministro delle Finanze dello stato di San Paolo, in Brasile, Mario Beni.

20 aprile — Apre in Palazzo Vecchio la Settimana mariana per il centenario della basilica della SS. Annunziata (cfr. *L'on. La Pira in Palazzo Vecchio inizia la «Settimana Mariana»*, «Mattino sport», 21 aprile 1952, p. 4).

24 aprile — Inaugura a Firenze la XVI Mostra dell'artigianato, alla presenza del ministro dell'Industria e commercio Pietro Campilli (*La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 147-149; cfr. anche *La rassegna internazionale dell'Artigianato inaugurata a Firenze dal ministro Campilli*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 25 aprile 1952, p. 1).
– Saluta in Palazzo Vecchio i partecipanti al Convegno sulle ricerche scientifiche (ALP, Sez. 10, busta 5, fasc. 13).

25 aprile — Accoglie in Palazzo Vecchio i circa 300 partecipanti all'Incontro di Assisi per lavoratori italiani, organizzato dalla Pro Civitate Christiana (20-25 aprile) e parla loro «del lavoro, della casa, della cattedrale» (cfr. G. Rossi, *L'incontro d'Assisi per i lavoratori d'Italia è stata una sa-*

*gra di verità, di fraternità, di gioi*a, «La Rocca», XI, n. 10, 15 maggio 1952, pp. 3-5).

26 aprile — Inaugura in Palazzo Vecchio il XV Maggio musicale fiorentino, alla presenza del ministro Mario Scelba (ALP, Sez. 10, busta 5, fasc. 15).

3 maggio — Nel Salone dei Duecento, in Palazzo Vecchio introduce la I Giornata internazionale, dedicata agli uomini illustri che hanno soggiornato a Firenze; la relazione è affidata a Mario Praz (*La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 151-153; cfr. anche S. Giannelli, *Firenze ha ieri onorato i grandi stranieri che più l'amarono*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 4 maggio 1952, pp. 1 e 2).

5 maggio — Interviene in Palazzo Vecchio alla cerimonia per la riapertura dei quattro stabilimenti di lavoro gestiti dall'Ente nazionale di lavoro per i ciechi.

11 maggio — È presente a Rifredi alla festa per i 40 anni da parroco di don Giulio Facibeni.

14 maggio — Invia un telegramma di auguri, a nome della città, al card. Dalla Costa che compie 80 anni (cfr. *La Pira porge al Cardinale gli auguri della cittadinanza*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 14 maggio 1952, p. 4).

20 maggio — Parla a Genova al Congresso mariano diocesano (ALP, Sez. 10, busta 5, fasc. 17).

23 maggio — Nel quinto centenario della nascita di Girolamo Savonarola, fa ripristinare – dopo secoli di interruzione – la tradizione della Messa nella cappella dei Priori in Palazzo Vecchio e la processione dei padri Domenicani, dei ragazzi e dei bambini di Firenze dal Convento di San Marco a piazza Signoria, per la 'fiorita' nel punto in cui venne bruciato Fra Girolamo (*La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 155-158; cfr. anche S. Giannelli, *Dove furono le fiamme e le grida dell'odio fiori, canti di bimbi e un simbolico rogo*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 24 maggio 1952, p. 1).

31 maggio — Saluta i partecipanti al convegno sugli ordini ospitalieri (ALP, Sez. 10, busta 5, fasc. 20).
– Riceve in Palazzo Vecchio seicento operai della R.I.V. in viaggio verso Assisi per un raduno della Pro Civitate Christiana.

1° giugno	È presente, nel Salone dei Duecento, all'inaugurazione della Mostra di scultura etrusca, allestita nel chiostro delle Oblate, in via dell'Oriuolo.
2 giugno	Assiste alle Cascine alla parata militare per la festa della Repubblica. Nel pomeriggio è presente al ricevimento offerto dal Prefetto.
5 giugno	Invia al prefetto di Firenze Attilio Gargiulo i dati statistici riguardanti la disastrosa situazione degli sfratti a Firenze e insiste perché si attui un provvedimento di sospensione di tutti fino al 1953, quando saranno pronti 2.000 appartamenti all'Isolotto, la cui costruzione sta per iniziare. – Riceve in Palazzo Vecchio la delegazione danese giunta a Firenze per le celebrazioni di Niccolò Stenone (ALP, Sez. 10, busta 5, fasc. 21). – Saluta in Palazzo Vecchio 14 giornalisti di paesi della Ced (Comunità europea di difesa), ospiti del ministero degli Esteri.
8 giugno	È presente all'Istituto Pio XII di Firenze per la cerimonia di chiusura dell'anno accademico.
12 giugno	Chiede al card. Dalla Costa di impartire la benedizione eucaristica dal balcone di Palazzo Vecchio al termine della processione del *Corpus Domini*.
14 giugno	Riceve nella Sala di Leone X un gruppo di 300 sudafricani, giunti a Firenze per rendere omaggio ai loro congiunti caduti nel secondo conflitto mondiale.
15 giugno	Inaugura, alla presenza del ministro Adone Zoli, la mostra delle opere d'arte recuperate in Germania, allestita a Palazzo Vecchio (cfr. *Inaugurata ieri in Palazzo Vecchio la Mostra delle opere recuperate in Germania*, «Mattino sport», 16 giugno 1952, p. 2).
23-28 giugno	1° Convegno internazionale per la Pace e la civiltà cristiana in Palazzo Vecchio. 34 Stati di 3 continenti hanno inviato loro rappresentanti, mentre 16 governi hanno dato la loro adesione. Rappresentante della Santa Sede il card. Elia Dalla Costa.
29 giugno	È presente, con il vice presidente del Consiglio, Attilio Piccioni, all'inaugurazione delle case per giornalisti co-

struite dall'Istituto di previdenza dei giornalisti italiani (cfr. *Quattro case di Firenze famose in tutto il mondo*, «Mattino sport», 30 giugno 1952, p. 2).

6 luglio — Solenne cerimonia nel Salone dei Cinquecento per la consegna al Gonfalone di Firenze dell'Emblema araldico e della Tessera d'onore dell'Istituto del Nastro Azzurro. La Pira pronuncia parole di ringraziamento (cfr. *L'emblema araldico del valore consegnato alla città di Firenze*, «Mattino sport», 7 luglio 1952, p. 2).

11 luglio — Partecipa, nel rettorato dell'Università di Firenze, alle onoranze funebri per il prof. Giorgio Pasquali, scomparso il 9 luglio all'ospedale di Belluno.

12 luglio — È presenta all'inaugurazione della mostra della 'Carovana della pace', allestita in piazza Beccaria, a Firenze.

13 luglio — Interviene alla Festa della montagna, a La Verna, presenti De Gasperi, Zoli e Fanfani (ALP, Sez. 10, busta 5, fasc. 26; cfr. *De Gasperi e Fanfani celebrano alla Verna la festa popolare e patriottica della Montagna*, «Mattino sport», 14 luglio 1952, p. 1).

19 luglio — Assegnato l'appalto per la costruzione del 1° lotto di lavori per le abitazioni del 'Villaggio dell'Isolotto'.

23 luglio — È a Roma per colloqui con l'ing. Guala per i progetti Ina-Casa: in arrivo mezzo miliardo di lire per altri alloggi.

24 luglio — Interviene alle celebrazioni del 98° di fondazione del Corpo dei Vigili urbani di Firenze (cfr. *Il 98° della fondazione del Corpo dei Vigili solennemente celebrato alla presenza delle maggiori autorità*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 25 luglio 1952, p. 4).

25 luglio — Alla riunione di giunta comunica di aver ottenuto dal competente ministero la somma di un miliardo di lire per la sistemazione degli ospiti del Centro profughi di via della Scala.

28 luglio — Presenzia, presso lo stabilimento della Nettezza Urbana (Otsu) di via Baccio da Montelupo, alla premiazione degli operai che hanno prestato servizio per oltre un trentennio.

5 agosto	Riceve in Palazzo Vecchio alcuni senatori e giornalisti brasiliani, accompagnati dal console del Brasile a Firenze.
6 agosto	Henry Walther, rappresentante del sindaco di New Orleans, gli consegna una piccola chiave d'oro, simbolo della cittadinanza onoraria di quella città americana.
7 agosto	Riceve in Palazzo Vecchio la corale algerina La Baraka, che esegue in suo onore brani polifonici; la sera la corale si esibisce in un concerto nel Salone dei Duecento.
11 agosto	Per l'anniversario della Liberazione di Firenze il discorso ufficiale, nel piazzale degli Uffizi, è affidato al prof. Raffaello Ramat; La Pira è presente alla cerimonia religiosa in Orsanmichele e al concerto serale nel Salone dei Cinquecento.
24 agosto	Incontra in Palazzo Vecchio il ministro dei Lavori pubblici Salvatore Aldisio, invitato a Firenze per discutere dei problemi cittadini: in particolare dell'acquedotto e della costruzione di alloggi popolari.
26 agosto	Riceve in Palazzo Vecchio Marco Mélega, rappresentante del Comune di San Paolo, che recava messaggi personali del Sindaco della città brasiliana.
27 agosto	È ad Assisi e parla su *Maria e lo Spirito Santo* (ALP, Sez. 10, busta 5, fasc. 29).
1° settembre	Riceve, nel pomeriggio, in Palazzo Vecchio, i giovani che hanno partecipato a La Verna al primo convegno nazionale di studi sociali e politici degli studenti medi democristiani.
2 settembre	Accompagnato dal presidente dell'Inail, avv. Renato Morelli, visita la sezione ospedaliera Inail presso l'Istituto ortopedica toscano, a Firenze.
3 settembre	Interviene ad Assisi, sul tema *La resurrezione sul piano economico e sociale*, al X Corso di studi cristiani della Pro Civitate Christiana (ALP, Sez. 10, busta 5, fasc. 30; cfr. anche *Cristo risorto nella società contemporanea*, «La Rocca», XI, n. 17, 15 settembre 1952, p. 7; L. Pinzauti, *Casa e lavoro sulla terra premesse per la resurrezione celeste*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 4 settembre 1952, p. 1).

5 settembre	Discorso all'Università Cattolica del Sacro Cuore, a Milano, sul tema *Organizzare la nostra città secondo la Città celeste* (ALP, Sez. 10, busta 5, fasc. 32: presente anche ritaglio del «Corriere di Monza» con resoconto dell'incontro a firma di Carlo Fumagalli; cfr. anche *La Pira e Pastore a Milano parlano degli impegni sociali del cattolico*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 6 settembre 1952, p. 2).
6 settembre	Nel giardino Nidiaci (via della Chiesa, Firenze) assiste alla festa dei bambini per la chiusura degli educatori estivi.
7 settembre	È Ravenna per la consegna dell'olio alla lampada di Dante (ALP, Sez. 10, busta 5, fasc. 33; cfr. *L'olio offerto da Firenze per la lampada sulla tomba di Dante*, «Mattino sport», 8 settembre 1952, p. 4).
8 settembre	È presente nella basilica della SS. Annunziata, a Firenze, al Pontificale celebrato da mons. Nicola Canino, vescovo di Oppida Mamertina.
9 settembre	Inaugura, nel Salone dei Duecento, il II Consiglio europeo della Gioventù (assemblea generale della 'Campagna europea della gioventù'): parla della unità europea come «il fatto dominante» della politica odierna (*La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 183-184; cfr. anche *Il convegno dei giovani europeisti aperto ieri dall'on. La Pira in Palazzo Vecchio*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 10 settembre 1952, p. 4).
16 settembre	Con i consiglieri comunali Arpioni e Annunziati visita, all'Istituto tecnico industriale Leonardo da Vinci, i corsi per giovani lavoratori, finanziati dal ministero del Lavoro.
18 settembre	Riceve in Palazzo Vecchio i partecipanti al Convegno Volta.
21 settembre	Parla a Ferrara su Savonarola nel V centenario della nascita; presente anche il Gonfalone del Comune (ALP, Sez. 10, busta 5, fasc. 35; cfr. anche *La Pira celebra a Ferrara il V centenario del Savonarola*, «Mattino sport», 22 settembre 1952, p. 2).
24 settembre	Riceve in Palazzo Vecchio la vice-console degli Stati Uniti, Alice G. Mulhern, che si congeda da Firenze, e la nuova console Elisabeth Bouch.

25 settembre — Offre un ricevimento in Palazzo Vecchio ai partecipanti al Convegno internazionale di studi sul Rinascimento.

26 settembre — È a Roma per colloqui nei ministeri per il problema dell'acquedotto; si incontra anche con l'ing. Guala e ottiene altri 500 milioni del piano Ina-Casa per la costruzione di altri 400 alloggi all'Isolotto.

28 settembre — In piazza della Signoria parla su *Maria e Firenze* al termine della processione cittadina con l'immagine miracolosa dell'Annunziata a conclusione dei festeggiamenti centenari della basilica della SS. Annunziata (ALP, Sez. 10, busta 5, fasc. 36 e 37; cfr. anche *La miracolosa immagine della SS. Annunziata in trionfale processione per le vie della città*, «Mattino sport», 29 settembre 1952, p. 2).

30 settembre — Rivolge dalla radio un appello per la Giornata della Madonnina del Grappa (ALP, Sez. 11, busta 1, fasc. 21, sottof. 3).
– Si risolve – grazie al suo intervento – la crisi della Fonderia delle Cure, con la costituzione di una nuova società. Dal 1° ottobre riprendono il lavoro cento operai (oltre i due terzi della manodopera).

Ottobre — Ottiene che l'Inps metta a disposizione un miliardo di lire, suddiviso in tre assegnazioni annuali, per il risanamento di San Frediano.

3 ottobre — Dalle colonne de «Il Mattino dell'Italia Centrale» (p. 4) rivolge un appello per la Giornata della Madonnina del Grappa che si celebra il 5 ottobre.

12 ottobre — Saluta in Palazzo Vecchio i partecipanti al XXII Convegno di pediatria (cfr. *Millecinquecento medici dei bambini convenuti nella nostra città da tutta Italia*, «Mattino sport», 13 ottobre 1952, p. 2).

16 ottobre — Riferisce in Consiglio sullo stato di attuazione del programma amministrativo della Giunta, distinto in quattro settori fondamentali: la casa, il lavoro, la scuola, le tradizioni artistiche della città (*La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 185-189; cfr. anche *Il Sindaco documenta le realizzazioni e precisa i programmi dell'Amministrazione comunale*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 17 ottobre 1952, p. 4).

19 ottobre — Partecipa in San Miniato al Monte alla cerimonia per la elevazione ad Abbazia della storica chiesa fiorentina.

22 ottobre — Accompagnato dall'assessore Renato Branzi, ha un incontro al ministero del Tesoro con il sottosegretario Ennio Avanzini, per l'organico dei dipendenti comunali.

25 ottobre — Nel Cappellone degli Spagnoli, in Santa Maria Novella, porge il saluto della città al convegno degli amministratori Dc degli enti locali.

26 ottobre — È presente nel Salone dei Duecento all'inaugurazione della Settimana della cortesia stradale.
– Interviene con un discorso in Ognissanti, a Firenze, al 50° dell'appartenenza di Pio XII ai terziari francescani.

27 ottobre — Il Consiglio comunale deplora la scarcerazione del generale nazista Kesselring, responsabile di gravi crimini contro la popolazione italiana nel corso dell'occupazione tedesca della penisola (cfr. *Firenze ricorda i suoi lutti e le sue ferite*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 28 ottobre 1952, p. 4).
– Riceve una delegazione di tecnici e operai della Fonderia delle Cure e assicura il suo interessamento per la soluzione della crisi aziendale. Nei giorni successivi avrà una serie di colloqui per risolvere la vertenza.

31 ottobre — Intervento a Radio Vaticana sul mistero della Resurrezione (ALP, Sez. 10, busta 5, fasc. 38).

1° novembre — È presente in Santa Maria Novella alla cerimonia di incoronazione della Madonna del Rosario, da parte del card. Elia Dalla Costa.

2 novembre — Nella sede della Congregazione Mariana di Firenze interviene all'inaugurazione dell'anno sociale (cfr. *La Pira all'inaugurazione dell'anno sociale della C. M.*, «Mattino sport», 3 novembre 1952, p. 2).

4 novembre — Per le celebrazioni della Giornata delle Forze armate è presente alla Messa celebrata nella basilica di Santa Croce: poi introduce la cerimonia nel Salone dei Cinquecento.

5 novembre — In Consiglio comunale replica alle polemiche sull'utilizzo dei fondi per l'assistenza (*La Pira Sindaco*, vol. I,

pp. 193-195; cfr. anche *Indignata e unanime reazione della maggioranza alle basse calunnie rivolte al Sindaco dall'"Unità" e dai comunisti*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 6 novembre 1952, p. 4).

8 novembre — In una lettera a De Gasperi chiede che il governo stanzi almeno un miliardo di contributo statale annuo per il Comune.
– Interviene alla festa per i 90 anni della Casa Editrice Salani.

10 novembre — Insiste con il Ministro del lavoro Leopoldo Rubinacci per il mantenimento dei cantieri di lavoro a Firenze (*La Pira Sindaco*, vol. I, p. 166).
– In Palazzo Vecchio interviene alla 'Giornata del maestro' che si conclude con un discorso del ministro Attilio Piccioni.
– Presenta al ministro Attilio Piccioni la giunta e discute con lui dei principali problemi cittadini.

16 novembre — È a Milano per un incontro alle Acli (ALP, Sez. 10, busta 5, fasc. 40).

1° dicembre — Il Consiglio comunale di Firenze lo conferma nel nuovo Comitato amministrativo dell'Eca per il quadriennio 1953-1956; conserva la carica di presidente.

14 dicembre — Interviene, nel Salone dei Duecento, alla Giornata dell'artigiano, sottolineando l'importanza della bottega artigiana, «cellula fondamentale di una sana vita nazionale» (cfr. *Le provvidenze per l'artigianato illustrate dal sottosegretario Battista*, «Mattino sport», 15 dicembre 1952, p. 2).

17 dicembre — Comunica al presidente della Camera Gronchi di aver scelto di dimettersi dal Parlamento, dato che dalla Giunta delle elezioni gli era stato imposto l'aut-aut: o Sindaco di Firenze o deputato.
– Accoglie e saluta in Palazzo Vecchio il presidente Einaudi che consegna la medaglia d'oro al valor militare al Corpo di sanità militare di Firenze (cfr. *Einaudi decora con la medaglia d'oro la bandiera del Corpo di Sanità militare*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 18 dicembre 1952, p. 1).

22 dicembre — Riceve in Palazzo Vecchio gli auguri natalizi di un gruppo di studenti americani che studiano a Firenze grazie a borse di studio della Fondazione Fulbright.

23 dicembre — Prima lettera natalizia ai bambini delle scuole da parte del Sindaco. Viene distribuita ai 30 mila alunni delle scuole elementari con l'opuscolo *Ama Firenze!* e un pacchetto di dolci. Invia doni ai carcerati.

Natale — Dagli studi radiofonici della Rai invia un messaggio di auguri alla cittadinanza (ALP, Sez. 10, busta 5, fasc. 42; cfr. anche *Il dono di Firenze nell'augurio del Sindaco*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 25 dicembre 1952, p. 4).

28 dicembre — Interviene alla SS. Annunziata di Firenze, alla presenza del card. Dalla Costa, per la consegna della lampada da parte del Comune, nel VII Centenario della miracolosa immagine (ALP, Sez. 10, busta 5, fasc. 43; cfr. *La lampada votiva alla SS.ma Annunziata offerta dal Sindaco a nome di tutta la città*, «Mattino sport», 29 dicembre 1952, p. 4).

1953

In Italia, in vista delle elezioni politiche viene promulgata – dopo accesi dibattiti e clamorose risse in Parlamento – la nuova legge elettorale che attribuisce un premio di maggioranza al partito o alla coalizione che ottiene il 50 % dei voti. La legge 'truffa' – come la definì l'opposizione comunista – verrà abrogata il 31 luglio del 1954. Il 7 giugno i partiti apparentati (Dc, Psdi, Pri, Pli) si fermano al 48,85% e risultano politicamente indeboliti. Il tentativo di De Gasperi di formare il suo ottavo governo non ha successo. Nasce un monocolore presieduto da Giuseppe Pella, che riceve il voto favorevole di repubblicani, liberali e monarchici; Fanfani va al ministero dell'Interno e Vanoni al ministero delle Finanze.

Dopo l'annuncio da parte alleata della fine della amministrazione militare della zona A del Territorio libero di Trieste e le successive rivendicazioni jugoslave, si svolgono numerose manifestazioni irredentiste.

In Urss, dopo 30 anni di potere assoluto e dispotico, muore Stalin. Segue un periodo di gestione collettiva, dopo di che Nikita Krusciov viene nominato Primo Segretario generale del Pcus mentre la guida del governo è assunta da Malenkov. L'Urss sperimenta la sua prima bomba all'idrogeno.

In Polonia si accentua la persecuzione del regime contro la Chiesa cattolica e lo stesso Primate Stefan Wyszyński viene fermato e messo agli arresti domiciliari. A Berlino-Est scioperi e dimostrazioni di operai, con tumulti che vengono sedati dall'intervento delle truppe sovietiche: migliaia di arresti e decine di condanne a morte.

Nella Germania federale le elezioni fanno registrare un successo dei cristiano democratici e un rafforzamento di Adenauer.

A Panmunjom viene firmato l'armistizio che mette fine alla guerra di Corea. A Sing Sing viene eseguita la condanna a morte dei coniugi Rosenberg; continua il maccartismo: la General Electric licenzia tutti i dipendenti comunisti.

A Cuba Fidel Castro tenta senza successo l'assalto alla caserma Moncada.

In Iran lo scià Mohammad Reza Pahlavi tenta di deporre Mossadeq ma è costretto a fuggire in Iraq dalla reazione popolare; colpo di Stato delle forze armate che arrestano Mossadeq e richiamano il sovrano.

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

***

Impegno di La Pira per difendere il diritto alla casa e al lavoro. Requisizione della case sfitte in attesa della conclusione della costruzione delle case popolari. Si incrementano i cantieri di lavoro. Crisi e salvataggio della Pignone da parte dell'Eni. A giugno si tiene il secondo convegno per la pace e la civiltà cristiana. Nel radiomessaggio natalizio di Pio XII La Pira ravvisa accenni critici anche al proprio operato di amministratore e gli scrive immediatamente.

Le emergenze per casa e lavoro

Alla vigilia dell'Epifania, La Pira convoca di nuovo in Palazzo Vecchio i membri del Corpo consolare di Firenze per annunciare il secondo Convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana sul tema *Preghiera e Poesia*. È in programma tra il 21 ed il 27 giugno[1].

All'inizio dell'anno, per il grande disagio di oltre 500 famiglie di sfrattati, La Pira dapprima si appella alla solidarietà dei proprietari di abitazioni vuote, chiedendo di darle temporaneamente in affitto al Comune[2]. Invia loro garbate lettere con richieste che terminano così:

> Spero proprio che Ella vorrà cortesemente provvedere a darmi assicurazione in merito all'occupazione della Sua villa.
> Le benedizioni degli sfrattati saranno anche per Lei motivo di grande consolazione, così come lo sono per me che cerco per loro una via di sistemazione e di sollievo[3].

Solo poche sono le risposte positive; di conseguenza La Pira comincia ad emettere ordinanze per requisire gli appartamenti. Glielo permetteva una norma di quasi novant'anni prima, che gli era stata segnalata dall'amico e collaboratore, il magistrato Gian Paolo Meucci. L'art. 7 della legge 20 marzo 1865, n. 2248 – nella sua interpretazione estensiva – consentiva infatti al Sindaco di requisire, per grave necessità pubblica, ville vuote e appartamenti disabitati.

1 *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 207-212; cfr. anche *Firenze ospiterà in primavera il secondo convegno della civiltà cristiana*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 6 gennaio 1953, p. 1, siglato «S.G.» e *Il secondo convegno per la «pace e la civiltà cristiana»*, «Il Nuovo Corriere», 6 gennaio 1953, p. 4.

2 Sull'argomento vedi in particolare U. Di Tullio, *Le requisizioni di Giorgio La Pira. Analisi storico-giuridica*, Editrice La Parola, Roma 1987.

3 *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 223-224.

Tra il 1953 ed il 1954, per la verità non furono moltissime le requisizioni. Non hanno superato il numero di 150. La maggior parte dei proprietari fece buon viso 'a cattiva sorte' e si accontentò di ricevere il corrispettivo dell'affitto. Altri ricorsero al Prefetto (o al Tribunale amministrativo). Pochi furono i contenziosi arrivati anche davanti al Consiglio di Stato. Due o tre le cause vinte dai privati[4].

Un'altra iniziativa importante dell'amministrazione La Pira è quella dei 'cantieri di lavoro', già attivi nel 1951, per dare un salario temporaneo (non un 'sussidio') ai disoccupati. Il numero delle persone coinvolte raggiunse ora le 2.000 unità; e la complessa progettazione e gestione dell'operazione fu affidata dal Sindaco al giovane consigliere Pino Arpioni. La Pira è convinto che questa iniziativa sia utilissima e da proporre e sostenere anche a livello nazionale. È un punto irrinunciabile, per evitare estreme reazioni di tante famiglie disperate e per dare comunque dignità a persone che si sentono così utili per la comunità civica.

Ma anche sul fronte dei cantieri di lavoro il Sindaco si trova a combattere con l'ostruzionismo delle opposizioni in Palazzo Vecchio e con la burocrazia ministeriale. Ne è un esempio l'accorata lettera del 30 luglio al ministro Leopoldo Rubinacci:

> Non mi abbandonare: tu sai quanto io mi sia battuto e mi batta per causa dei cantieri di lavoro.
> Ripeto: non posso chiudere, non posso sospendere: il lavoro continua e la situazione si "complica" e i debiti diventano paurosi.
> È necessario una decisione senza ritardi: ne va di mezzo l'ordine pubblico[5].

Al neo ministro dell'Industria Silvio Gava[6] scrive il 18 agosto:

> Non c'è bilancio che tenga davanti a cose così serie: io vi dico: venite e vedete il funzionamento ed il valore di questi cantieri: solo così potete deciderne la prosecuzione o l'estinzione.
> […] con tutto l'affetto di un amico e di un fratello io ho sostenuto e sostengo l'esperimento Pella: ma la povera gente non deve essere ancora una volta oppressa e posta alla fame.

4 Cfr. Di Tullio, *Le requisizioni di Giorgio La Pira*, cit., pp. 103-105.

5 *La Pira Sindaco*, vol. I, p. 291.

6 Silvio Gava (Vittorio Veneto 1901-Roma 1999). Militante dell'Azione cattolica, durante la Grande guerra riparò con la famiglia a Castellammare di Stabia. Nel 1919 si iscrisse al Partito popolare appena fondato da Sturzo, divenendone segretario di sezione. Nel 1920, su proposta di don Sturzo, assunse la carica di segretario dell'Unione provinciale del lavoro della provincia di Salerno, occupandosi attivamente delle condizioni degli operai e dei contadini. Nel 1923 si laureò in giurisprudenza. Durante l'epoca fascista si ritirò dalla politica, limitandosi ad esercitare la professione di avvocato. È stato ministro dell'Industria, del Tesoro e di Grazia e giustizia, nonché senatore dal 1948 al 1972. Padre di Antonio Gava, parlamentare Dc e ministro in vari governi. Cfr. voce di L. Musella in *DBI*, 2017.

Se questo avvenisse, ti dico davanti al Signore: – griderò senza stancarmi: andrò dal S. Padre e da tutti i responsabili politici e dirò: – è ora che ciascuno parli chiaro: il cristianesimo è anzitutto questo: non lasciare morire di fame le creature a noi vicine![7]

Le elezioni politiche di giugno

Fanfani propone a La Pira di ricandidarsi per la Dc alla Camera nelle politiche del giugno 1953 nella circoscrizione di Perugia.

La vicenda non è conosciuta, forse perché alla fine non andò in porto. Ma è significativo l'atteggiamento di La Pira. Evidentemente la questione della rinuncia al seggio della Camera per asserita incompatibilità – cui era stato costretto nel dicembre 1952 – doveva 'scottare' ancora molto. Amintore Fanfani si era fatto interprete dell''ingiustizia' subìta da La Pira, proponendo la sua candidatura per la Camera come capolista nel capoluogo umbro. In questo modo riteneva di poter aggirare la disposizione di legge, non essendo La Pira sindaco del capoluogo umbro.

Con una lettera 'strettamente personale' il 7 marzo 1953 il ministro Fanfani scrive a La Pira:

Desidero informarti di quanto compiuto in merito al noto problema elettorale che ti riguarda [...]; ho scritto al vescovo di Gubbio, definitivamente rinunciando, e indicando invece il tuo nome. La stessa cosa ho fatto pochi minuti fa, quando i dirigenti politici perugini sono venuti da me. Contemporaneamente ho mandato a De Gasperi copia della lettera [...] dicendo anche a Lui il mio pensiero circa la opportunità che il tuo nome non sia dimenticato. [...] Immagino, se non vado errato nelle previsioni, che qualcuno dell'Umbria, si farà vivo e quindi sarà opportuno che tu non assuma un atteggiamento negativo; anzi ti esorto a riflettere sempre più sul grande aspetto positivo della cosa. [...]
Ho voluto subito metterti al corrente, per confermarti per iscritto il mio orientamento assolutamente favorevole ad una tua accettazione[8].

Il 10 marzo il vescovo di Gubbio, presidente della Commissione episcopale umbra[9], scrive a Fanfani una lettera:

[7] *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 292-293.

[8] ALP, Sez. 1, busta 56, fasc. 1, ins. 6, doc. 1.

[9] Beniamino Ubaldi (Sant'Angelo in Vado 1882-Gubbio 1965). Sacerdote nel 1906, fu vicario generale di Perugia dal 1923, nel marzo 1932 venne eletto vescovo di Gubbio, diocesi che resse fino alla morte. Nel 1944 cercò di evitare una strage nazista, offrendosi in cambio dei 40 ostaggi.

Eccellenza, non oso più insistere: anzi domando scusa di essere stato anche troppo indiscreto.
Nel tempo stesso ringrazio V. E. della felicissima indicazione. Mi pare di vederci quasi un intervento della Provvidenza. Se può – e lo potrà certamente – ci aiuti[10].

L'11 marzo La Pira spedisce un biglietto a Fanfani:

[…] ho avuto la tua lettera: grazie: ti confermo quanto ti ho detto per telefono: la mia posizione è quella, per così dire, del profeta Abacuc: preso per i capelli e portato da Daniele che si trovava nella fossa dei leoni! Così ho risposto al Vescovo di Gubbio che mi ha scritto in data 9 c. m. Il Signore farà il resto. Fraternamente.

La Pira[11]

Pochi giorni dopo, tutto si interrompe. È probabile che la Dc a Roma abbia ritenuto non opportuna la eventuale candidatura di La Pira, per non sottoporre il sindaco di Firenze alle polemiche sulla *vexata quaestio* della legge sulle incompatibilità tra deputato e sindaco di città capoluogo.

Pur non essendo candidato La Pira si spese per la campagna elettorale. Tenne comizi a Napoli, Sondrio, Monza, Modena, Padova, Chioggia, Pistoia e perfino nella piccola Luzzàra, roccaforte comunista in provincia di Reggio Emilia.

Fu anche al centro di una polemica che si protrasse per alcuni giorni sulla stampa nazionale. Pur non citato per nome, venne chiamato in causa da Togliatti in un comizio a Padova, domenica 17 maggio, a proposito della sua iniziativa, intrapresa nel giorno dell'Epifania del 1951, per un gesto di distensione religiosa da parte di Stalin, nel momento di fortissima tensione per la guerra in Corea. *Rivelazioni di Togliatti sul Vaticano e la pace*, titolava il giorno dopo in prima pagina «l'Unità»[12]. Immediata fu la replica de «L'Osservatore Romano» che, riportando ampi brani dal resoconto del comizio di Togliatti, lo defini-

[10] ALP, Sez. 1, busta 56, fasc. 1, ins. 6, doc. 7.

[11] Ivi, doc. 4.

[12] Nel comizio a Padova – stando al resoconto de «l'Unità» del 18 maggio 1953 (pp. 1 e 8) – Togliatti non fece apertamente il nome di La Pira definendolo «un deputato democristiano che oggi non fa più parte della Camera perché è divenuto sindaco di una grande città». Secondo la sua ricostruzione La Pira, parlando «a nome di eminenti personalità vaticane», avrebbe chiesto la mediazione dei comunisti – approfittando della presenza a Mosca di Togliatti – per «vedere» se fosse «possibile aprire con l'URSS e le democrazie popolari trattative sulla questione religiosa e sulla pace. Restammo sorpresi – proseguiva Togliatti nel comizio – e spiegammo che una simile proposta avrebbe dovuto essere avanzata attraverso le vie diplomatiche». Ma, trattandosi di pace ne parlò comunque con Stalin. Secondo questa versione, la risposta del leader sovietico fu positiva, ma quando fu trasmessa a La Pira, questi avrebbe detto: «le cose sono cambiate, le speranze che il Vaticano mutasse posizione sono finite».

va pura «ciarlataneria elettorale»[13]. Del resto i veri bersagli del leader comunista erano proprio il Vaticano e il presidente De Gasperi. L'episodio di due anni prima veniva citato a riprova che «oggi le gerarchie vaticane sono dominate dai gruppi reazionari legati alla politica americana».

La Pira prese carta e penna ed espose come erano andate realmente le cose, chiarendo quali erano stati i termini della sua iniziativa di pace, che aveva esposto nell'immediatezza dei fatti allo stesso Prosegretario di Stato, mons. Montini. «L'Osservatore Romano» pubblicò la lettera con evidenza, in prima pagina, il 20 maggio, corredandola di un breve corsivo[14]. Togliatti cercò di replicare su «l'Unità», che il 21 maggio uscì con un titolo ad effetto: *La Pira mente per nascondere le responsabilità del Vaticano*[15] e il giorno dopo fece scendere in campo anche Luigi Longo: *Secca risposta del compagno Longo alle bugie di La Pira e del Vaticano*[16]. Mentre la polemica proseguiva anche su altre testate nazionali, il 23 maggio intervenne di nuovo «L'Osservatore Romano» a favore di La Pira[17].

Il 28 maggio La Pira era stato accanto ad Amintore Fanfani nel comizio sotto la Loggia dell'Orcagna. E nella stessa piazza della Signoria, il 5 giugno fu lui a concludere la campagna elettorale a Firenze con un comizio alla presenza di

[13] Cfr. *Lo scandalo di turno*, «L'Osservatore Romano», 18-19 maggio 1953, p. 1.

[14] La lettera iniziava con queste parole: «il deputato d.c. al quale l'on. Togliatti ha alluso nel suo discorso di Padova sono io». E dopo la ricostruzione dei fatti, concludeva: «Le cose ebbero termine qui: ed io non ne feci mai più parola, né all'una né all'altra parte». Questo, invece, il breve corsivo de «L'Osservatore Romano»: «Le cose sono cambiate – concludeva il Togliatti a Padova – le speranze sono finite». Infatti, le cose sono cambiate assai. La Pira chiese "distensione religiosa". L'"altissimo loco" rispose "adesione ai partigiani della pace". Le speranze d'intendersi erano finite. Erano finite, secondo Togliatti, perché il Vaticano non mutava politica. Erano finite, attesta La Pira, perché Mosca, senza mutar politica, mutava la questione»» (*Dopo le «rivelazioni» di Togliatti. Una lettera di Giorgio La Pira*, «L'Osservatore Romano», 20 maggio 1953, p. 1).

[15] «l'Unità», 21 maggio 1953, p. 1. Il 20 maggio «Il Mattino dell'Italia Centrale», aveva aperto la prima pagina con questo titolo: *Stalin respinse la mediazione di pace offerta dal Vaticano attraverso La Pira*.

[16] «l'Unità», 22 maggio 1953, p. 2. La versione riportata da Longo era ancora diversa: La Pira sarebbe stato «molto contento» della risposta di Stalin e avrebbe promesso di riferirla «ai suoi amici». Solo dopo alcune settimane Longo, sollecitando una spiegazione del silenzio che ne era seguito, avrebbe avuto da La Pira la spiegazione che «la situazione era cambiata in Vaticano».

[17] *Riepiloghi*, «L'Osservatore Romano», 23 maggio 1953, p. 1. Il corsivo prendeva le mosse da un 'riepilogo' della *querelle* uscito su «Paese sera» e dopo aver ribattuto le accuse di aver tentato di minimizzare le rivelazioni di Togliatti e aver lasciato al solo La Pira la responsabilità del 'fallimento' dell'iniziativa, concludeva provocatoriamente: «C'è una specie di controprova molto pratica, cui Mosca può agevolmente ricorrere per dimostrare che non è essa ad aver respinto ed a respingere la via della distensione: [...] proporre di proseguire oggi quel che due anni fa, per la ragione che abbiam visto, non fu possibile proseguire». Il corsivo aveva una postilla: «Il Prof. Giorgio La Pira in risposta ad un'odierna dichiarazione del Longo pubblicata da *l'Unità*, ci scrive confermando pienamente quanto ha scritto a *L'Osservatore Romano*».

Adone Zoli e dei candidati democristiani. In contemporanea parlava in piazza Santa Croce il comunista Terracini.

La cronaca de «Il Mattino dell'Italia Centrale» ci parla di una grande folla ad ascoltare La Pira che impostò il suo discorso sul confronto tra le «due civiltà contrapposte», quella occidentale, di cui Firenze, con la sua tradizione, è testimone, e quella comunista, proponendo di misurarle su cinque «piani»: economico, sociale, politico, culturale e religioso. E per ognuno di quei cinque aspetti tracciò le differenze. Interessante, a proposito dello «stato totalitario che non ammette associazioni al di fuori di esso», il ricordo autobiografico di quanto fu testimone nel 1931, «quando il fascismo aveva sciolto l'associazione cattolica». Qui La Pira si riferisce probabilmente al circolo «Italia Nova». Ecco come lo riporta «Il Mattino»:

> A Palazzo Pucci c'era una piccola associazione di studenti (molto pericolosa ha detto sorridendo La Pira, perché erano ragazzi tra i dieci e i sedici anni che studiavano agli Scolopi), che aveva anche una piccola conferenza di S. Vincenzo. Una sera venne un brigadiere che chiese l'elenco dei soci, la cassa nientemeno (che aveva forse trenta lire di debito), e tutto fu chiuso, e tutti furono controllati, seguiti. [...]
> Quello che avvenne con quella piccola associazione cattolica nel 1931, si è ripetuto su un piano più vasto e più terribile anche nei paesi comunisti. [...]
> E, in quest'opera di soffocamento del diritto di associazione lo Stato non si ferma mai; giunge perfino alla famiglia. E anche in questo noi siamo stati degli sperimentatori, anche in periodo fascista quando lo stato totalitario, in virtù della sua dottrina "unica", impose la legge sul celibato. Anche a me fu detto – ha continuato La Pira – "Lei deve sposarsi, perché altrimenti lo Stato lo manda via".

E dopo aver ricordato come il comunismo preveda «unico partito, unico comizio, unica scheda, unico voto», mentre – come ammoniva Savonarola – «la libertà politica è il dono massimo, lo strumento più prezioso», La Pira si soffermò a lungo sul quinto «livello», quello religioso dove «la differenza fra le due civiltà diventa ancora più drammatica. Non esiste civiltà che non abbia la chiesa o il tempio «come centro di gravitazione», osservò. Ma «nella società comunista che cosa sia il quinto piano ce lo dice il quarto. Se al quarto piano si afferma che non esistono valori superiori, valori originali dello spirito umano, come fate ad edificare il quinto piano se voi affermate che non c'è nulla? Tutto crolla, e il quinto piano non esiste». Proprio per questo il comunismo – proseguì La Pira – è in parabola discendente, perché «le cose fuori della loro natura non durano», come diceva Vico:

> Pensate all'Ungheria, alla Polonia, all'Ucraina, ove è oggi questo fermento di libertà religiosa. Le notizie che abbiamo avuto, che continuamente arrivano da oltre cortina, ci annunziano questa grande élite di creature giovani le quali,

> benché educate al materialismo dialettico e storico, hanno risentito la dolcezza dei grandi Evangeli, della vita di Dio, valori senza i quali tutto crolla, come già crollò l'impero romano.

La conclusione per La Pira è questa: «La scelta è di grande valore. Voi agiterete il mondo intero quando liberamente voterete nell'interno della cabina per i comunisti o per i non comunisti». L'ultimo accenno è alla Dc, vista come lo «strumento», «anche se non perfetto, come tutte le cose di questo mondo», per difendere la libertà. Da qui l'invito a votare Democrazia cristiana, guardando «non ai difetti, ma alla sostanza positiva delle cose»[18].

Le elezioni politiche del 7 giugno 1953 furono precedute da una grande contrapposizione tra i partiti perché si svolsero con un nuovo sistema elettorale che prevedeva un premio di maggioranza del 15% al partito o alla coalizione di partiti che avesse superato il quorum del 50% dei voti validi.

La legge – approvata il 29 marzo – fu contestata fortemente dalle opposizioni soprattutto al Senato, dove vennero inscenate dal Pci delle vere e proprie risse. Ma alla prova dei fatti nessuno, partito o coalizione, ottenne il quorum per far scattare il premio di maggioranza. I seggi parlamentari furono suddivisi secondo la vecchia legge che prevedeva il sistema proporzionale puro. La Dc perse 53 seggi alla Camera e 14 al Senato. Avanzarono comunisti e socialisti che, uniti, guadagnarono 36 seggi alla Camera e 8 al Senato.

Il presidente della Repubblica Luigi Einaudi invitò De Gasperi a formare il suo VIII governo l'8 luglio: un monocolore democristiano che il 28 luglio non ottenne la fiducia in Parlamento. I voti contro furono 282, a favore 263, le astensioni 37. È stato il primo governo repubblicano a vedersi respinta la fiducia dal Parlamento. Votarono contro: comunisti, socialisti, monarchici, missini; si astennero: liberali, socialdemocratici, repubblicani; votarono a favore solo i democristiani. Si chiuse così l'esperienza dei governi De Gasperi.

Il 4 agosto il presidente del Consiglio incaricato è Attilio Piccioni. Il 12 agosto rinuncia, mentre si alza il polverone sullo 'scandalo Montesi', un'inchiesta per la morte della giovane Wilma Montesi, che alimentò una serie di speculazioni giornalistiche e depistaggi che coinvolsero anche personaggi della politica.

Il 13 agosto viene incaricato Pella che il 23 agosto ottiene la fiducia del Parlamento: sarà un monocolore Dc con il sostegno esterno di repubblicani, liberali e monarchici. Pella affida a Fanfani il ministero dell'Interno. Vanoni va alle Finanze e Silvio Gava alla Giustizia.

[18] *Una primavera della civiltà cristiana fiorisce sul tramonto del comunismo*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 6 giugno 1953, pp. 1 e 5. Una traccia del discorso in ALP, Sez. 10, busta 6, fasc. 40.

II Convegno per la pace e la civiltà cristiana

Nonostante i gravi problemi economici e sociali che lo impegnavano – come diceva – «dall'alba al tramonto», La Pira riesce a convocare a giugno, tra il 21 ed il 27, in Palazzo Vecchio il II Convegno per la pace e la civiltà cristiana, sul tema *Preghiera e Poesia*[19]. Presenti rappresentanti ufficiali di 42 Stati, tra cui quelli dello «spazio di Abramo» (Israele, Egitto, Libano e le nazioni cristiane) e le «grandi civiltà metafisiche orientali» (Filippine, Giappone, India, Laos, Thailandia, Vietnam).

Personalità come padre Jean Daniélou[20], il poeta Giuseppe Ungaretti[21] e George G. Fox[22] tengono le relazioni principali.

[19] Vedi, sul convegno il volume *Preghiera e Poesia – Atti del secondo convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana*, Tipografia «L'impronta», Firenze 1954. Cfr. anche: *Da oggi a Firenze gli ambasciatori culturali di 39 nazioni*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 21 giugno 1953, p. 3 (intera pagina, con più articoli) e i servizi dei giorni successivi di Silvano Giannelli, fino a quello conclusivo del 28 giugno: *Un messaggio di speranza e di pace lanciato da La Pira ai popoli di oltre cortina* (p. 1). Il programma prevedeva il ricevimento dei rappresentanti delle nazioni la sera del 21 giugno e l'apertura solenne la mattina del 22 giugno. Poi i lavori proseguirono al mattino, dal 23 al 27 giugno, mentre nei pomeriggi furono previste visite a luoghi della spiritualità (San Miniato al Monte, Certosa del Galluzzo, convento di San Domenico di Fiesole, convento di San Francesco di Fiesole). Programma particolare il 24, festa del Patrono, con al mattino, prima della riunione, la partecipazione alla Messa in Cattedrale, celebrata dal card. Dalla Costa. Il ricevimento di chiusura, nel pomeriggio del 27 giugno.

[20] Jean Guénolé Marie Daniélou (Neuilly-sur-Seine 1905-Parigi 1974). Figlio di un uomo politico francese e di una scrittrice, si laureò alla Sorbona e nel 1927 divenne professore associato di grammatica. Nel 1929 entrò nella Compagnia di Gesù, dedicandosi all'insegnamento. Ordinato sacerdote nel 1938, combatté nella Seconda guerra mondiale e conseguì il dottorato in teologia nel 1942. Esponente della *Nouvelle théologie*, nel 1944 ricevette la cattedra di storia antica del cristianesimo all'*Institut catholique de Paris*. Giovanni XXIII lo volle come esperto al Concilio Vaticano II. Consacrato vescovo nel 1969, divenne cardinale nello stesso anno. Membro dell'*Académie française* dal 1972.

[21] Giuseppe Ungaretti (Alessandria d'Egitto 1888-Milano 1970). Nato in Egitto da genitori lucchesi (il padre lavorava come sterratore alla costruzione della diga di Suez), nel 1912 emigrò in Francia e si laureò alla Sorbona. Nel 1914 rientrò in Italia e si arruolò volontario come soldato semplice. Nel 1921 si trasferì a Roma e nel 1936 a San Paolo del Brasile, ove gli fu offerta la cattedra di lingua e letteratura italiana presso l'Università. Rientrò in Italia nel 1942 e fu nominato 'per chiara fama' titolare della prima cattedra di letteratura italiana contemporanea presso l'Università di Roma. È stato uno dei massimi poeti italiani del Novecento. Cfr. voce di S. Colangelo in *DBI*, vol. 97, 2020.

[22] George G. Fox (Pottsville, Pennsylvania 1898-Sarasota, Florida 1972). Laureato all'Università di Princeton nel 1924 con una tesi sulle scienze medievali nelle opere di John Gower (poi pubblicata a Princeton nel 1931), fu assistente a Princeton (1924-1929) e poi alla Northwestern University (1931-1939), quindi professore di letteratura inglese medievale all'Università della Florida 1949-1950. Addetto culturale dell'ambasciata statunitense a Roma dal 13 febbraio 1952.

Significative le presenze di rappresentanti di nazioni in conflitto, tra le quali il poeta Taha Hussein[23], ministro egiziano dell'Educazione, che stringe una duratura amicizia con La Pira.

L'Italia è rappresentata dall'on. Fanfani, ministro dell'Agricoltura e dall'on. Taviani, sottosegretario agli Esteri. Per la Santa Sede partecipano mons. Alberto Castelli[24], vescovo titolare di Gerico, ed il prof. Francesco Vito[25].

Nel discorso conclusivo La Pira scuote i convegnisti, ponendo loro delle riflessioni 'drammatiche':

> Voi siete per definizione – perché uomini aggravati dal peso quasi divino delle pubbliche responsabilità – coloro che sono chiamati a scrutare con attenta vigilanza, come l'Evangelo dice, "i segni dei tempi". Voi non potete non portare nel cuore e nella mente il peso crocefisso della sofferenza umana: sofferenza degli spiriti e sofferenza dei corpi; sofferenza dei singoli e sofferenza dei popoli, sofferenza degli uomini e sofferenza di Dio!
> Quale spettacolo, signori Rappresentanti delle Nazioni, quando ci fermiamo a guardare con occhio fraterno la superficie intiera della terra!
> Popoli già di alta civiltà cristiana ed umana, cui è negata la verità, rifrazione nell'uomo della luce di Dio; cui è negata la libertà, pane dell'anima, respiro, sigillo e valore della persona; cui è negata ogni sicurezza dall'arbitrio di chi comanda; che vedono, impotenti, sottoposto a sciagurata dilapidazione un patrimonio di culto, di liturgia, di pietà, di bellezza, di santità, di pensiero, di civiltà, così faticosamente accumulato nei secoli passati e dalle generazioni passate.
> E, d'altro canto, popoli cui è negato il pane, la terra, il lavoro, la casa […].
> Davanti a spettacoli di questa asprezza e di queste dimensioni […] come potreste occupare sette giorni del vostro tempo così prezioso intorno a preghiera e poesia, se questi fossero solamente i temi del tempo bello, temi di lusso, di evasione? Se non fossero, invece, proprio i temi più urgenti del tempo brutto, quelli senza dei quali ogni intervento nelle cose degli uomini è reso privo di efficacia reale e di costruttività duratura?

[23] Taha Hussein (Maghagha 1889-Il Cairo 1973). Uno dei principali scrittori e intellettuali egiziani, non vedente dall'età di 3 anni, laureatosi all'Università del Cairo e perfezionatosi in Francia, a Montpellier e alla Sorbona di Parigi. È una delle più importanti figure del movimento detto del riformismo arabo-islamico. È stato il primo rettore dell'Università di Alessandria d'Egitto. Da ministro egiziano dell'Educazione (1950-1952) fece approvare l'istruzione primaria gratuita per tutti.

[24] Alberto Castelli (Siziano 1907-Roma 1971). Nipote del salesiano Luigi Maria Olivares, vescovo di Nepi e Sutri, che lo indirizzò alla vita sacerdotale, fu ordinato nel 1930. Dal 1934 al 1953 fu docente di anglistica alla Cattolica di Milano. Già segretario del card. Adeodato Giovanni Piazza, nel 1953 venne nominato suo ausiliare con il titolo di vescovo di Gerico. Nel 1961 fu promosso arcivescovo di Rusio, legandosi ancora di più alla Curia romana. Nel 1966 venne nominato vicepresidente della Pontificio Consiglio dei Laici, carica che lasciò nel 1970 per motivi di salute.

[25] Il saluto di benvenuto, il discorso di apertura e quello di chiusura sono pubblicati integralmente in *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 279-287.

> Togliete, strutturalmente, dalla scala dei valori umani preghiera e poesia: avrete in dottrina il materialismo dialettico e storico e avrete in pratica quella edificazione sociale, politica ed economica che produce per tanti popoli – già di così alta ed ispirata civiltà – l'oppressione paurosa dello Stato totalitario ed ateo.

Ed ecco l'ultimo tema affrontato dal sindaco La Pira, quello della pace:

> Quando gli Stati totalitari parlano di pace non si accorgono che dicono una cosa contraddittoria. [...]
> Pace con chi, se essa non regna nei loro popoli, ai quali sono state sottratte le fondamenta di ogni pace e cioè il nucleo essenziale dei valori dell'uomo: la verità, la libertà, la sicurezza giuridica, la fede religiosa? È qui il dramma.
> La pace vera, duratura, è una risultante: implica tutti i valori e, anzitutto, i valori di vertice: preghiera e poesia, nel senso più vasto che i due termini possono comportare. [...]
> Ed ecco allora l'invito pressante che parte da Firenze verso gli Stati secessionisti – così li chiama La Pira –: è l'invito che spera contro ogni speranza; che rischia contro ogni calcolo puramente umano; che appare quasi ingenuo tanto è ardito.
> Esso dice così: perché non accettate voi pure l'asse ideale della civiltà cristiana ed umana?
> Perché non ridate ai vostri popoli con la libertà, la preghiera – che è di Dio, che è Dio – e la poesia?
> [...] Perché ripudiare le basi comuni di una civiltà millenaria condannandosi all'isolamento che, come ogni isolamento, è in contraddizione con la natura umana e porta sterilità, sospetto e paura. [...]
> Ecco le domande che con franchezza fraterna – ingenua se volete, ma è quella ingenuità che è sempre, alla fine, vincitrice – noi vi poniamo[26].

***

A luglio La Pira si reca a Pau, piccola cittadina vicino a Lourdes, per portare un saluto, a nome dell'Azione cattolica italiana, alla sessione conclusiva della 40ª Settimana sociale francese (20-25 luglio). In un primo momento avrebbe dovuto esserci proprio il presidente dell'Associazione, l'avvocato Vittorino Veronese, poi impossibilitato a presenziare.

Indubbiamente il tema della Settimana sociale – 'Dalla coesistenza dei blocchi a una comunità internazionale' – era congeniale alle problematiche portate avanti da La Pira attraverso i Convegni per la pace e la civiltà cristiana, già al loro secondo anno.

Dalla pubblicazione degli atti della Settimana sociale, usciti in Francia nello stesso anno, con il titolo *Guerre et paix. De la coexistence des blocs à une commu-*

[26] Ivi, pp. 279-287.

nauté internationale (ed. Chronique sociale de France, Paris 1953), non risulta l'indirizzo di saluto di La Pira[27]. In apertura è stata invece pubblicata la lettera di mons. Giovanni Battista Montini – inviata il 6 luglio a nome di Pio XII – al presidente delle Settimane sociali di Francia, Charles Flory[28].

L'intervento in difesa della Pignone

Nel gennaio 1953 il gruppo tessile Snia Viscosa (oltre 10 mila dipendenti in tutta Italia), dal 1946 proprietario dell'azienda metalmeccanica Pignone a Firenze, intende sospendere 300 lavoratori e licenziarne 120. La motivazione è che le commesse sono pressoché esaurite e i costi di produzione troppo alti.

Il Sindaco prende subito una serie di iniziative sollecitando il governo ed i ministri a scongiurare il rischio di licenziamenti[29]. Si aprono delle trattative sindacali che, tra una interruzione e l'altra, permettono di andare avanti per alcuni mesi.

La Pira interviene nel frattempo anche per la difesa occupazionale di altre aziende fiorentine, tra le quali le Officine Galileo, la cui proprietà annuncia 800 licenziamenti. Partono da Palazzo Vecchio lettere severe e dure per De Gasperi (12 febbraio) e per Fanfani (19 febbraio). Scrive il 27 febbraio al senatore Vittorio Cini[30] (presidente della Società Elettrica Adriatica – Sade) e il 9

[27] È lo stesso La Pira che racconta di aver partecipato alla sessione conclusiva della Settimana sociale francese, intervenendo il 2 agosto al Convegno internazionale di Pax Christi nell'abbazia benedettina di Altenburg, in Austria (cfr. ALP, Sez. 10, busta 6, fasc. 21).

[28] Charles Flory (Lure 1890-Parigi 1981). Presidente dell'Associazione cattolica della gioventù francese dal 1921 al 1926, attivo nella Resistenza, nell'autunno 1944 fu inviato dal governo provvisorio a Roma per ristabilire le relazioni diplomatiche con il Vaticano. Fu lui stesso ad indicare Jacques Maritain come nuovo ambasciatore francese presso la Santa Sede. Tra i fondatori del Movimento repubblicano popolare (Mrp), eletto senatore nel 1948, è stato presidente delle Settimane sociali di Francia dal 1945 al 1960).

[29] Sull'argomento si può vedere in particolare G. Galli, «*...ha difeso la Pignone*», Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1984.

[30] Vittorio Cini (Ferrara 1885-Venezia 1977). Conte di Monselice, è stato un politico e imprenditore italiano con uno dei patrimoni più ingenti dell'epoca. Gettò le basi per la realizzazione del polo industriale di Marghera. Tra le due guerre sviluppò attività industriali nei settori finanziario, siderurgico, elettrico, marittimo, turistico, assicurativo. Gli fu affidata la gestione delle acciaierie Ilva e dal 1936 al 1943 fu commissario dell'esposizione internazionale di Roma. Senatore dal 1934 all'agosto 1943, ministro per le Comunicazioni nel febbraio 1943, lasciò per divergenze con Mussolini. Dopo l'armistizio venne catturato dai tedeschi e internato a Dachau, da dove il figlio Giorgio riuscì a farlo evadere corrompendo i guardiani. Nel 1949 il figlio morì in un incidente aereo e da allora si prodigò in opere filantropiche, come la Fondazione Giorgio Cini che istituì sull'isola di San Giorgio, ottenuta in comodato dallo Stato. Già membro del cda, fu presidente dal 1953 al 1964 della Sade (Società adriatica di elettricità). Cfr. voce M. Reberschak in *DBI*, vol. 25, 1981.

marzo lo va a trovare a Venezia[31]. La Pira ne parla anche con Chauncey Parker[32], della Missione speciale economica Usa in Italia. E riesce a far ottenere nuove commesse dagli Stati Uniti.

La Galileo rinunciò ai licenziamenti e la crisi rientrò. La Pira scriverà poi al presidente della Sade:

> Caro Cini,
> grazie: credere in Dio e nella validità anche terrena dell'amore di Dio: è "il postulato" dal quale pende l'intiera esistenza umana (individuale e collettiva, economica religiosa e politica, etc.). [...] Il lavoro delle creature umane è parte essenziale del loro eterno destino, perché ad esso si connette la parabola dei talenti e l'intiero destino della storia umana. Caro Cini, facciamoci strenui difensori di questo valore evangelico: perché lavoro e preghiera sono i due fondamenti dell'edificio della persona. Grazie: mai licenziamenti alla Galileo: sempre sviluppi ed assunzioni[33].

[31] Lo racconta in una lettera del 12 marzo all'ammiraglio Ferrante Capponi, che si trova a Parigi: «Venerdì, come Le ho detto, parlai con il Presidente del Consiglio: qualche giorno prima (lunedì) avevo anche parlato con il Ministro della Difesa. Sono riuscito a "bloccare" il gravissimo provvedimento dei 1000 licenziamenti (cosa che avrebbe provocato a Firenze *ed in America* le ripercussioni le più impensate!) dando formale assicurazione della pronta – immediata conclusione del contratto "Contraves" (1ª e 2ª partita). Contratto scontabile: capace, quindi, di operare quel finanziamento dal quale dipenderà la sorte degli operai che dovrebbero essere licenziati. Mi sono recato lunedì (9 corrente) a Venezia: ho parlato a lungo col Conte Cini e coi responsabili della Sede: insomma, ho mosso tutti (De Gasperi, Pacciardi, Fanfani, Piccioni, Campilli, Battista, Scelba: Bunker, Parker – coi quali ho a lungo conferito al settimana scorsa; Taviani e Rossi Longhi per le commesse estere): di più non avrei potuto fare. [...] E grazie anche a Lei, caro Generale: perché Lei pure, con tanto pronto amore, ha permesso di condurre felicemente in porto questa nave che stava per affondare» (ALP, Sez. 1, busta 54, fasc. 5, doc. 5).

[32] Chauncey Goodrich Parker Jr. (New London, Connecticut 1898-Bethesda 1953). Nel 1917, appena laureato all'Università di Harvard, partì per la guerra. Come tenente di artiglieria da campo delle truppe di occupazione americane, fu, tra l'altro, comandante locale a Niederberg vicino a Coblenza negli anni 1918-1919. Congedatosi, si rivolse al settore bancario e diresse i rami di Washington di importanti banche. Nel 1930, con altri due soci fondò la banca Auchincloss, Parker e Redpath, diventandone presidente e direttore esecutivo. Nel 1940 tornò in servizio militare attivo nel Corpo di Riserva della Marina, prima come capitano e poi come maggiore, lavorando nell'amministrazione delle finanze di guerra. Promosso tenente colonnello e poi colonnello, prestò servizio dal 1944 al 1945 nel Corpo dei Marines nel Pacifico centrale e meridionale. Nel dopoguerra è stato direttore amministrativo della Banca internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo, assistente dell'Alto Commissario degli Stati Uniti per la Germania e Capo della Missione speciale dell'Agenzia per la sicurezza reciproca in Italia (Mutual security agency), che dal 1951 aveva sostituito l'Eca (*Economic Cooperation Administration*) per amministrare gli aiuti del «Piano Marshall. Cfr. *The Operation of Selective Service. Special Monograph n. 17*, vol. II, Appendice C-I, Washington Government Printing Office, 1955, pp. 523-524.

[33] ALP, Sez. 1, busta. 54, fasc. 1, doc. 94.

Il 17 settembre la notizia della imminente chiusura dell'azienda Pignone non è ancora pubblica. È appena trapelata. E La Pira scrive a Fanfani.

> Caro Amintore,
> Marinotti[34] ha "deciso" di chiudere la Pignone. […] È una decisione irresponsabile, illegittima ed ingiustificata: quando capiranno questi "proprietari" che la vita dei lavoratori non è nelle mani loro? Bisognerebbe dar loro una lezione! Tu comprendi cosa significhi per Firenze una decisione pazzesca di questo tipo. Vedi di chiamare questo Marinotti e fagli capire il latino: la vita è una cosa seria: è quello che gli industriali non vogliono ancora capire![35]

L'annuncio ufficiale della Snia arriverà un mese dopo. Il 19 ottobre la Snia comunica di voler mettere in liquidazione lo stabilimento e convoca per il 16 novembre l'assemblea degli azionisti per decidere sul punto.

Tutto questo significa il licenziamento di 1.750 dipendenti. Il 20 ottobre, il Sindaco di Firenze e l'assessore Renato Branzi sono a Roma e vengono ricevuti dal presidente del Consiglio Pella, che si impegna a prendere contatto con i rappresentanti della società fiorentina e attiva subito sulla questione i ministri dell'Interno, dell'Industria e del Lavoro.

Fanfani dà subito disposizioni al prefetto di Firenze, Camillo Bruno[36], di diffidare i dirigenti della società a rendere esecutivi i licenziamenti, in attesa di contatti che sarebbero stati presi dal governo.

Le lettere di licenziamento che da tempo erano state preparate non partono. Il 19 ottobre 1953 su la «Gazzetta Ufficiale» compare l'annuncio della convocazione dell'assemblea degli azionisti della Snia Viscosa, con all'ordine del giorno la messa in liquidazione dell'azienda, per il 16 novembre.

[34] Francesco (Franco) Marinotti (Vittorio Veneto 1891-Milano 1966). Diplomato in ragioneria, nel 1921 fu tra i promotori della Compagnia Italiana Commercio Estero, che svolgeva attività in Urss e con il Medio Oriente. Chiamato da Senatore Borletti come direttore centrale della Snia, ne divenne amministratore delegato. Fu un sostenitore del fascismo, ricoprendo tra l'altro la carica di vice-podestà di Milano e di podestà di Torviscosa, ma dopo l'8 settembre 1943 si allontanò politicamente da Mussolini, venendo anche arrestato dai repubblichini. Dopo la Liberazione subì un processo di epurazione, ma nel 1947 tornò alla guida della Snia dove rimase fin quasi alla morte. Cfr. voce di M. Spadoni in *DBI*, vol. 70, 2008.

[35] ALP, Sez. 1, busta 52, fasc. 1, doc. 58.

[36] Camillo Bruno (Palermo 1890-Roma 1971). Laureato in giurisprudenza, entrò nella pubblica amministrazione nel 1916 e nel 1930 era già consigliere di prefettura; nel 1942 fu per qualche mese prefetto della Provincia di Zara e nel 1943 commissario prefettizio a Massa Carrara. Prefetto di Rovigo dal 1948 al 1951, quando passò a Verona; si insediò a Firenze il 6 ottobre 1953 e vi rimase fino all'ottobre 1955, quando venne collocato a riposo. È stato presidente Anesv (Associazione nazionale spettacolo viaggiante) fino al 1971 e nel 1968 fu l'ispiratore della legge 337, che destinava contributi agli esercenti di circhi equestri e spettacolo viaggiante.

Il cardinale Dalla Costa indirizza due significativi telegrammi. A Pella: «Con paterno animo invoco provvedimenti risolutivi vertenza Pignone compromettente tante famiglie socialmente così deleteria»[37]. A Fanfani: «Compio grave dovere invocando vostra nota saggezza risoluzione vertenza Pignone»[38].

Il 23 ottobre il questore di Milano, su disposizione del ministro dell'Interno Fanfani, ritira il passaporto al presidente del consiglio di amministrazione della Snia Viscosa, Franco Marinotti, che stava per partire per la Francia.

Il 28 ottobre La Pira scrive al Papa comunicando che: «l'atto temuto si è verificato: 1.750 licenziamenti alla Pignone (totalità dei lavoratori) e chiusura dell'azienda». E prosegue:

> Pensi, Beatissimo Padre, al valore drammatico di questo atto dispotico che pone alla mercé di un uomo una città intiera. È questa una società umana? Si può davvero parlare di ispirazione cristiana? Può su questa società scendere la benedizione pacificante di Dio? […] Dove i deboli sono oppressi, dove i poveri sono così rigettati, può attendersi un amore costruttivo che dà cemento fraterno alla città ed allo Stato?

Ed infine:

> Le responsabilità sociali che pesano sopra di noi sono gravi: perché impegnano ad una testimonianza e devono rispondere ad una domanda senza equivoci: perché non mi hai sfamato? Non mi hai dissetato? Non mi hai ospitato? Non mi hai assistito?[39]

Lo stesso 17 novembre gli operai occupano lo stabilimento. E i liquidatori della società presentano il 18 novembre alla Procura della Repubblica una denuncia cui fa seguito la richiesta dell'intervento della forza pubblica per lo sgombero dell'azienda.

La domenica 22 novembre gli operai che avevano occupato lo stabilimento si riuniscono alle 11,30 nel piazzale interno della Pignone per ascoltare la Messa celebrata da don Bruno Borghi[40], che aveva lavorato come prete operaio al

[37] Galli, «*…ha difeso la Pignone*», cit. p. 19, nota 28.

[38] Ivi, p. 19, nota 29.

[39] *Lettere a Pio XII*, Lettera 6, pp. 71-74.

[40] Bruno Borghi (Impruneta 1921-Firenze 2006). È stato il primo prete operaio in Italia. Entrato nel Seminario di Firenze nel 1937, fu compagno di don Lorenzo Milani con cui condivise una forte amicizia. Fin dai primi anni di sacerdozio decide di entrare in fabbrica e di vivere la sua vocazione accanto agli operai (prima alla Franchi, poi al Pignone, infine alla Gover, dove venne licenziato e poi – dove l'intervento del Pretore – riassunto, fino al 1976). Fu mandato come parroco a Quintole. Nell'ottobre 1964 fu autore, con don Milani, di una *Lettera ai sacerdoti della diocesi fiorentina* di solidarietà a padre Balducci e mons. Bonanni. A Natale del 1969 celebrò nella piazza dell'Isolotto con don Mazzi e il teologo Gonzàlez Ruiz,

Pignone nel 1951. Pochi minuti prima era giunto anche il Sindaco. Al termine della Messa, La Pira si intrattiene con i membri della Commissione interna, per esaminare i problemi più urgenti dell'assistenza agli operai e alle loro famiglie.

Al presidente della Camera, on. Giovanni Gronchi, perviene anche un messaggio del Collegio dei parroci urbani di Firenze molto eloquente nelle sue conclusioni:

> [Il Collegio] si impegna a ogni possibile assistenza e reclama dal potere legislativo un immediato ed energico intervento, che ricomponga nella giustizia, nella equità e nella pace questo preoccupante turbamento sociale[41].

Il 18 novembre La Pira invia una lettera a tutti i vescovi d'Italia, allegando loro lo scambio di missive avuto con Franco Marinotti tra il 3 novembre ed il 13 novembre.

Attaccato da molti organi di stampa, il Sindaco replica con lettere spesso lunghe, come quella all'editore Rusconi del 16 dicembre, il cui settimanale «Oggi» aveva parlato di «pericolosa rivolta dei cattolici fiorentini».

La Pira osserva:

> La Magistratura […] che è l'unico organo legittimo capace di definire l'esistenza di un reato si è pronunziata? Cosa ha detto? E se non vi fosse violazione di legge neanche della lettera della legge, come sarebbe giustificabile tutto questo "coro" di voci "libere" alzatesi da quasi tutti i quotidiani d'Italia – e i settimanali illustrati e non illustrati – per denunziare la rivolta pericolosa dei cattolici fiorentini?
> Queste domande sono legittime: prima di lanciare condanne – e quali eresie! – che hanno avuto ed hanno ed avranno ripercussioni così vaste bisogna essere sicuri del loro fondamento, almeno nella lettera della legge: poiché di questo si parla!
> Che se poi passiamo allo spirito della legge, al nostro vero ordinamento giuridico, al diritto in quanto sia rivolto all'uomo, in quanto sia umanamente e cristianamente ispirato, allora, caro Rusconi, quali meditazioni da fare!

La Pira prosegue valutando severamente l'atto della Snia di chiusura della Pignone, senza mezze parole:

> […] 1) dal punto di vista giuridico, illegale
> 2) dal punto di vista etico, iniquo
> 3) dal punto di vista politico, sovversivo

nonostante la minaccia di sospensione *a divinis* da parte dell'arcivescovo Florit. Lasciato il sacerdozio, nel 1981 si formò una famiglia. Cfr. A. Schina, *Bruno Borghi, il prete operaio*, Centro di documentazione, Pistoia 2017; B. Deidda, *Basta un uomo. Bruno Borghi, una vita senza padroni*, EdizioniPiagge, Firenze 2021.

[41] Galli, «*…ha difeso la Pignone*», cit., p. 19, nota 27.

4) dal punto di vista storico, anacronistico
5) dal punto di vista economico, errato
6) dal punto di vista religioso, anticristiano[42].

Il salvataggio dell'azienda

Un eloquente segno di vicinanza a La Pira viene dal card. Lercaro[43] che lo invita a parlare il 20 dicembre a Bologna, dove c'era un'altra vertenza simile, quella delle Officine Ducati.

Ad ascoltare La Pira, nell'ampia sala da concerti "Bossi", insieme al cardinale, anche il sindaco Giuseppe Dozza[44]. La Pira prende la parola dopo l'introduzione del vicepresidente delle Acli, Giovanni Bersani[45], e ricorda brevemente le sue passate esperienze politiche:

> Ora, dunque, noi laici, noi "imbarcati" in questo impegno, noi responsabili dello stesso destino della Chiesa, quando fummo mandati alla Costituente prendemmo un impegno, demmo una fisionomia cristiana alla nostra ccosti-

[42] *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 249-254.

[43] Giacomo Lercaro (Quinto al Mare, Genova 1891-Bologna 1976). Ordinato sacerdote nel 1914, si laureò in teologia l'anno successivo, poi svolse il servizio militare dal 1916 al 1918. Dal 1923 al 1937 insegnò Sacra Scrittura e patrologia in Seminario a Genova e filosofia e religione nei licei. Parroco dal 1937 al 1947, esperto liturgista, si impegnò nella missione mariana a Genova e nella costituzione di un istituto per la formazione religiosa del laicato. Nel 1947 fu nominato vescovo di Ravenna e nel 1952 passò alla sede di Bologna, due diocesi 'di frontiera'. Nel 1953 fu creato cardinale. Nel 1956 spinse Dossetti a candidarsi a sindaco. Fu responsabile dell'organismo che doveva condurre in porto la riforma liturgica varata dal Concilio Vaticano II, nel quale rappresentò l'ala più innovatrice. Nel 1966, raggiunti i 75 anni di età, Paolo VI ne respinse le dimissioni permettendogli così, dopo la parentesi del Concilio, una nuova stagione di episcopato all'insegna dell'applicazione del Concilio; tra le scelte di questo periodo quella di nominare don Giuseppe Dossetti provicario generale. Il 1° gennaio 1968, in occasione della prima Giornata mondiale per la pace, in un'omelia in Cattedrale espresse una chiara condanna dei bombardamenti americani in Vietnam. Poche settimane dopo la Santa Sede gli comunicò che terminava il suo episcopato a Bologna. Cfr. voce di G. Alberigo in *DSMCI*, vol. II, pp. 305-311; voce di G. Battelli in *DBI*, vol. 64, 2005.

[44] Giuseppe Dozza (Bologna 1901-ivi 1974). Tra i fondatori, nel 1921 a Livorno del Partito comunista, perseguitato dal fascismo espatriò in Francia nella seconda metà degli anni venti. Rientrato clandestinamente in Italia nel settembre 1943, rappresentò il Pci nel Cnl e si impegnò nella Resistenza nella sua Bologna. Lo stesso Cnl lo designò come sindaco della città, carica nella quale rimase dall'aprile 1945 all'aprile 1966, quando si dimise. Fu deputato all'Assemblea costituente. L'8 dicembre 1965 accolse alla stazione di Bologna il card. Lercaro che rientrava dal Concilio. Cfr. voce di P. Tirelli, in *DBI*, vol. 41, 1992.

[45] Giovanni Bersani (Bologna 1914-ivi 2014). Laureatosi in giurisprudenza, dal 1943 combatté nella Resistenza italiana fra le formazioni cattoliche. Parlamentare Dc dalla prima legislatura, fu poi tra i fondatori del Movimento Cristiano Lavoratori, vicepresidente delle Acli, deputato per sei legislature e senatore per una. Fu sottosegretario al ministero del Lavoro e della previdenza sociale nel Governo De Gasperi VII (1952-1953).

tuzione, quando stabilimmo il principio che "la Repubblica Italiana è fondata sul lavoro". E la Costituzione – ha detto con particolare energia il sindaco di Firenze – è diritto positivo, non è una sterile poesia: e come tale serve, e deve essere adoprata; per la germinazione e per il perfezionamento della legge.

Dopo aver riferito su alcuni episodi e colloqui avuti, il Professore tira le sue conclusioni:

> La Pignone non vale come episodio in sé, è un fenomeno che si può riprodurre. E allora bisogna fare come una mamma che ha fatto un vestitino nuovo ad un bambino di tre anni: e il bambino cresce e ogni anno bisogna cambiargli vestito… Anche noi quando eravamo deputati alla Costituente avevamo fatto un "modello" per impedire che fatti come quelli della Ducati e della Pignone si avverassero. Ma abbiamo fatto soltanto il modello: non s'è fatto ancora in vestito, e il vestito che abbiamo va in pezzi, è tutto toppe (come quelle che ho cercato di mettere io per risolvere la situazione della Pignone a Firenze) ed è un vestito che va cambiato.
> Se il lavoro è il fondamento di una società cristiana, la disoccupazione è anticristiana, e si trasforma in schiavitù quando impedisce il libero sviluppo della personalità dei singoli. Ebbene ai deputati di oggi, noi chiediamo di fare presto questo "vestito", di fare presto queste leggi, per impedire che un operaio – dopo 15, dopo 20 anni di lavoro nella stessa officina, dove ha lasciato una parte dei suoi affetti profondi – senta l'umiliazione di essere privato oltre che del sostentamento della sua famiglia, di quegli stessi fatti sentimentali che sono la sua stessa personalità di uomo libero[46].

Nel frattempo, La Pira mette in moto il suo progetto premendo sul presidente dell'Eni Enrico Mattei[47] affinché acquisti l'azienda. Con Mattei La Pira parla per-

[46] *Una testimonianza cristiana*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1955, pp. 57-63. Sull'incontro, che aveva per titolo «Dalla Ducati alla Pignone: solidarietà cristiana», cfr. anche *L'«imputato» La Pira si è difeso con una requisitoria*, «Mattino sport», 21 dicembre 1953, p. 1.

[47] Enrico Mattei (Acqualagna 1906-Bascapè 1962). Interrotti gli studi tecnici, iniziò a lavorare in fabbrica a 14 anni, ma già a 20 era direttore di una tintoria. Trasferitosi a Milano nel 1929, impiantò una piccola azienda, l'Industria Chimica Lombarda. Militante della sinistra cattolica, dopo l'8 settembre guidò formazioni partigiane cattoliche e fu membro del comando militare del ClnAi (dopo la guerra sarebbe divenuto vicepresidente della Federazione italiana volontari della libertà). Commissario straordinario e vicepresidente dell'Agip (1945), diede impulso a ricerche sugli idrocarburi e ne fece lo strumento per l'affrancamento energetico dell'Italia. Consultore nazionale e deputato Dc (1948-1953). Presidente dell'Eni fino dalla sua costituzione (1953), portò avanti una strategia di cooperazione con i paesi produttori per emanciparli dallo sfruttamento dei grandi produttori mondiali, politica che gli valse inimicizie interne e internazionali. Costruì i complessi petrolchimici di Ravenna e di Gela. Nel 1956 fondò il quotidiano «Il Giorno». Non sono mai state chiarite le circostanze dell'incidente aereo nel quale perse la vita il 27 ottobre 1962, rientrando a Linate da Catania. Cfr. voce di M. Parigi in *DSMCI*, vol. II, pp. 339-342; voce di M. Colitti in *DBI*, vol. 72, 2008.

sonalmente, non solo per telefono. I suoi sforzi avranno buon fine dopo Natale. Mattei si convince della positività dell'acquisto dell'azienda messa in liquidazione.

Il 29 dicembre 1953 trapelano le prime informazioni sulla possibile soluzione della vicenda Pignone.

Da Roma si apprende che la nuova società di gestione può dirsi praticamente costituita per l'intervento dell'Ente nazionale idrocarburi, con l'Agip partecipe al 60% e il gruppo Snia-Viscosa al 40%. La soluzione che si prospetta è quella di dirigere la produzione del Pignone verso il settore dell'energia geotermica, di cui, la Toscana annovera una serie di impianti. Una soluzione studiata dal sottosegretario al Bilancio Ferrari Aggradi[48]: aveva constatato come – nonostante il fervore di opere produttive a Larderello – lo sfruttamento dell'energia geotermica toscana era ancora lontano dal limite teorico che era valutato a due miliardi di chilovattore.

La sera del 13 gennaio 1954 al ministero del Lavoro verrà raggiunto l'accordo con i rappresentanti sindacali dei lavoratori e l'Eni finalmente comunicherà l'acquisto del pacchetto azionario della Pignone.

Il IX anniversario della Liberazione di Firenze

L'11 agosto, nel piazzale degli Uffizi, si ricorda la Liberazione di Firenze dai nazisti. Il discorso ufficiale è affidato all'ex sindaco di Milano e membro del Cln Alta Italia, Antonio Greppi[49]. L'anniversario offre l'occasione a La Pira per rivolgere ai fiorentini un originale discorso sui valori di base sopra i quali salda-

[48] Mario Ferrari Aggradi (La Maddalena 1916-Roma 1997). Partecipò alla Resistenza, alla redazione del Codice di Camaldoli e fu dal dopoguerra tra i massimi responsabili della politica economica del suo partito, la Democrazia cristiana. Dal 1945 fu vicepresidente della Rai e vicepresidente del Consiglio delle industrie dell'Alta Italia; fu poi segretario generale del Comitato interministeriale per la ricostruzione, nel 1946. Deputato dal 1953 al 1979, quindi senatore. Sottosegretario al Bilancio (1953-1958), ha ricoperto più volte incarichi ministeriali: all'Agricoltura (1958-1959, 1963-1966, 1973-1974), ai Trasporti (1960), alle Finanze (1968), alle Poste (1969), alla Pubblica istruzione (1969-1970), ai Rapporti con il Parlamento (1970), al Tesoro (1970-1972), ai Lavori pubblici (1972).

[49] Antonio Greppi (Angera, Varese 1894-Milano 1982). Ufficiale nella Prima guerra mondiale, si iscrisse al Partito socialista nel 1919, anno in cui si laureò in giurisprudenza. Eletto sindaco di Angera nel 1920, si dimise dopo la marcia su Roma. Più volte arrestato durante il fascismo, passò in carcere otto mesi nel 1938. Il 26 luglio 1943 partecipò alla riunione da cui prese vita il Comitato di liberazione nazionale Alta Italia. Dopo l'armistizio, prese parte alla Resistenza combattendo con il figlio Mario (che sarebbe stato ucciso, a Milano, nell'agosto del 1944), nell'VIII Brigata Matteotti. Membro del ClnAI in rappresentanza del Partito socialista, dopo la Liberazione fu designato sindaco di Milano (fino al 1951). Nel 1946 fu anche eletto alla Costituente, ma rinunciò al mandato parlamentare per continuare ad amministrare il capoluogo lombardo. Nel 1947 aderì al Psli con Saragat, pur essendo contrario alla scissione. Nel 1953 si oppose alla cosiddetta 'legge truffa' e fu espulso dal Psdi. Dopo una breve esperienza in Unità popolare, nel 1954 rientrò nel Psi e nel 1958 fu eletto deputato (1958-1968). Collaborò con la rivista dei cristiano-sociali «Adesso», diretta da don

mente si erige l'edificio intiero della storia umana e della civiltà umana, domandandosi «perché combatterono e caddero tante creature di elezione? Quale luce spinse tante anime generose sino al sacrificio della loro esistenza?».

«La risposta la ritroviamo, chiara e luminosa, scritta con caratteri che non si cancellano nel libro della storia contemporanea», sostiene La Pira. E prosegue:

> Combatterono e morirono per dare una testimonianza a certi valori basilari ed a certe acquisizioni essenziali della civiltà: valori e acquisizioni che il nazismo razzista ed ateo aveva tentato di scardinare dalle strutture della vita associata e di sradicare dall'intimità della coscienza individuale.
> Questi valori sono:
> 1 – Dio creatore e Redentore, Padre universale degli uomini, fondamento unico della fraternità umana.
> 2 – La persona umana, mistero infinito di spiritualità e di libertà; navigatore audace faticosamente avviato, attraverso l'oceano della storia e del tempo, verso i lidi supremi della vita che non ha termine.
> 3 – Le istituzioni democratiche radicate nella libertà politica e nella democrazia sociale ed economica, già da secoli consacrate nelle costituzioni dei liberi comuni italiani.
> 4 – Questa luminosa civiltà cristiana ed umana, patria universale dei popoli liberi e operosi, carica di storia, ricca dei più preziosi riflessi della grazia di Dio e dei più alti valori della meditazione, del lavoro e della creazione dell'uomo.
> 5 – Questa nostra incomparabile Firenze, cima essenziale della civiltà, centro universale di irradiazione dei valori massimi della cultura, della bellezza della pace. [...]
> Fiorentini, voi lo vedete: non si tratta, dunque, di cerimonie aventi un valore transitorio: si tratta della riaffermazione annuale di una fedeltà totale ai valori di base sopra i quali saldamente si erige l'edificio intero della storia umana e della civiltà umana[50].

***

Il 29 settembre il prefetto di Firenze, Attilio Gargiulo, lascia Firenze perché nominato commissario statale delle Regione Sicilia e La Pira prepara degli appunti per l'indirizzo di saluto e di ringraziamento. Appunti preziosi perché vi si ritrovano, in sintesi, i risultati conseguiti in poco più di due anni dall'amministrazione civica di Firenze.

Mazzolari. Fu anche letterato, autore di testi teatrali e presidente del Sindacato nazionale autori drammatici. Cfr. voce di C. Vallauri in *DBI*, vol. 59, 2002.

[50] *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 295-296; cfr. anche *Le solenni cerimonie per l'annuale della liberazione*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 12 agosto 1953, p. 4.

La Pira si domanda se quel piano ideale prospettato nel 1951 è divenuto realtà ed in quale misura. Si risponde così: «In misura più vasta, molto più vasta del previsto».

E qui ecco il prospetto delle 'cose' fatte:

a – in costruzione non tremila ma quattromila alloggi
– piano totale di investimenti non per otto ma per oltre 12 miliardi
b – Cantieri di lavoro quasi permanenti non per mille, ma per circa duemila (1500-2000) operai (durante il 1952 circa 3700)
– Centro di avviamento professionale L. da Vinci per 500 giovani
– sviluppo dei laboratori ECA
c – latte ai ragazzi delle scuole (30.000 mila circa) ed ai vecchi (inverno) – quadruplicate le colonie estive ed invernali per i ragazzi (da 500 ad oltre 2000)
– aumentata di 30 milioni all'anno l'assistenza ECA
– provveduto alla sistemazione di oltre mille famiglie sfrattate, sinistrate, etc.
d – in fase esecutiva il grande poliambulatorio INAM e progetto per il grandioso complesso dell'INAIL.

Quanto alle manifestazioni culturali che hanno attratto l'interesse di tutte le nazioni, La Pira ricorda i due Convegni per la pace e la civiltà cristiana (40 nazioni ufficialmente rappresentate); le due giornate internazionali; le mostre su Leonardo e su Savonarola; gli sviluppi del Teatro Comunale; le mostre della moda; Firenze capitale; la mostra dell'Antiquariato. E conclude così il suo saluto al prefetto Gargiulo:

> Oggi quel programma è una realtà, quella promessa un fatto.
> Avremmo voluto impostare con Lei un nuovo, più ardito programma: problema idrico, problema delle carceri, di S. Frediano, di S. Croce.
> La Provvidenza dispone che Lei vada via: anche qui la parola di Dio si attua: altri è chi semina ed altri è chi raccoglie.
> Ora Ella è chiamata ad arare un altro terreno: ad operare in un raggio di azione più complesso e più vasto: c'è anche in ciò un misterioso disegno di Dio[51].

A Parigi per Federico Ozanam

Il 12 settembre, proprio nel centenario della morte del fondatore delle Conferenze della San Vincenzo de' Paoli, La Pira conclude alla Sorbona le ono-

[51] Ivi, pp. 305-307; cfr. anche *Le realizzazioni del Comune esposte dal Sindaco nel saluto al Prefetto*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 30 settembre 1953, p. 4.

ranze a Federico Ozanam[52], figura che era stata per lui un grande punto di riferimento già durante l'Università, a Messina, nel 1924.

Ci sono rapporti essenziali tra Ozanam e l'Italia, tra Ozanam e Firenze. Ma nel dire questo La Pira non pensa tanto al fatto che egli nacque a Milano, né che visitò quattro volte il nostro paese, e nemmeno al fatto che le Conferenze di San Vincenzo fiorirono in Italia già durante la sua breve vita.

> No, il rapporto a cui io penso è di natura più essenziale, attinge, per così dire, alle stesse radici di quel mistero profetico della storia, di quel mistero di vocazione e di missione storica che sovrasta i popoli, le città, i territori, i diversi tipi di civiltà, e costituisce il filo conduttore di tutti gli eventi di cui è solidamente tessuta, nel corso dei secoli e delle generazioni la storia umana.

Ozanam – precisa La Pira – ha veduto

> il volto e il destino storico dell'Italia e dei luoghi più caratteristici dell'Italia. Ha veduto in questa prospettiva profetica il mistero di luce e di bellezza si cui si fondano Dante e Firenze; e tutta la sua meditazione non ha altro scopo che di penetrare questo mistero per accrescerne le fonti di bellezza e di speranza e di bene per le generazioni future.

Gli anni cruciali di Ozanam che hanno dato vita alla sua meditazione sono stati quelli tra il 1831 ed il 1833. A quell'epoca, ventenne, si pose per la prima volta i due problemi complementari dell'esistenza umana: che cos'è la storia degli uomini? Qual è il suo significato? Quale il suo destino, se pure vi è? Ecco il primo problema. E l'altro: che cos'è il cristianesimo. Quali sono i rapporti con

[52] Antonio Federico (Antoine-Frédéric) Ozanam (Milano 1813-Marsiglia 1853). Nato da famiglia francese in quegli anni a Milano (il padre, già ufficiale napoleonico, era medico), tornò a Lione nel 1815. Dopo studi nel Collegio reale di Lione, durante i quali fu fortemente influenzato da un suo professore di filosofia, l'abate Mathias Noirot, nel 1831 si trasferì a Parigi per seguire alla Sorbona i corsi prima di diritto e poi di lettere. Entrato in contatto con gli ambienti cattolici della capitale, il 23 aprile 1833 fu nel piccolo gruppo di studenti della Sorbona che diedero vita alla prima Conferenza della carità per testimoniare la vitalità della loro fede, occupandosi dei poveri. Nel 1835 la Conferenza scelse come modello e protettore san Vincenzo de' Paoli (Pouy 1581-Parigi 1660), mutando il nome in Società di San Vincenzo de' Paoli e avendo in pochi anni un grande sviluppo. Laureatosi in giurisprudenza nel 1836 e in lettere (con una tesi su Dante) nel 1838, insegnò diritto commerciale a Lione ma nel 1840, nominato assistente di letteratura straniera alla Sorbona, si stabilì a Parigi iniziando un'intensa carriera accademica e giornalistica. Nel 1841 si sposò e come viaggio di nozze visitò l'Italia. Nel 1844 fu nominato ordinario di letteratura straniera alla Sorbona, ma proseguì nelle sue visite ai poveri come membro della Società di San Vincenzo. Durante la rivoluzione del 1848, alla quale si oppose, fondò il giornale «Ere Nouvelle». Nel 1853, ammalatosi, si dimise dall'insegnamento e cercò sollievo in Italia. Morì a Marsiglia durante il viaggio di ritorno. Molte delle sue opere furono pubblicate postume. È stato beatificato da Giovanni Paolo II nel 1997.

la storia umana? E La Pira con Ozanam sottolinea che vi è una sola prospettiva che permette la visione totale della storia e ci permette di non disperare: «È la prospettiva in cui il mistero storico ed il mistero cristiano sono visti nella stessa luce, essendo l'uno in certo modo l'interpretazione dell'altro. Il mistero cristiano spiega il mistero della storia e il mistero della storia rende visibile il mistero cristiano». E qui La Pira ricorda la frase del Vangelo: «Io sarò con voi ogni giorno fino alla fine dei secoli»[53].

La Pira scrive a Malenkov

A settembre La Pira decide di scrivere al presidente del Consiglio dei ministri dell'Urss, Georgij Malenkov[54], intrecciando i problemi della pace con quelli della libertà religiosa nei paesi comunisti.

Due sono le lettere inviate: il 17 settembre ed il 4 ottobre, dopo l'annuncio dell'esperimento russo della bomba all'idrogeno in agosto. Le parole di La Pira a Malenkov, sono dirette e chiare:

> […] questa lettera ha un solo scopo: essere messaggera di pace.
> Ebbene Eccellenza, come può realizzarsi questa pace – scrive il 17 settembre – se col nuovo processo di Varsavia contro vescovi e sacerdoti cattolici si scava ulteriormente l'abisso che separa l'Occidente dal mondo sovietico? […]
> La pace, Eccellenza, non sarà realizzata nel mondo, se non avverrà prima un grande ed efficace atto distensivo verso la Chiesa cattolica!

E La Pira prosegue:

> La Chiesa è un organismo misterioso, radicato nella coscienza storica, universale nello spazio e nel tempo: è una forza reale, una componente essenziale delle più vitali forze storiche. Come si può fare la pace senza di essa e contro di essa? […]

[53] *Ozanam e l'Italia. Discorso pronunciato alla Sorbona in Parigi il 12 settembre 1953 da Giorgio La Pira Presidente del Consiglio Superiore Toscano e Sindaco di Firenze*. Segretariato Nazionale della Società di S. Vincenzo de' Paoli, Firenze [1953], pp. 3-10; estratto da «Il Samaritano», n. 10, 1953; il testo diventerà la prefazione al libro al libro di Ambrosio Romero Carranza, *Ozanam e i suoi contemporanei*, Ed. Libreria Fiorentina, Firenze 1956. Cfr. anche *Alla Sorbona il sindaco La Pira parla degli incontri tra storia e cristianesimo*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 15 settembre 1953, p. 5, siglato «A.N.».

[54] Georgij Maksimilianovič Malenkov (Orenburg 1902-Mosca 1988). Capo del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e attivo collaboratore di Stalin. Entrato nel 1952 nel Comitato centrale del Pcus, divenne per breve tempo leader dell'Unione Sovietica (marzo-settembre 1953) dopo la morte di Stalin e fu premier dell'Unione Sovietica dal 1953 al 1955, quando fu costretto a dimettersi per la sua vicinanza a Berija (giustiziato come traditore nel dicembre 1953). Rimase nel Presidium fino al 1957, quando fu costretto a dimettersi per il fallito tentativo di deporre Krusciov. Nel 1961, venne espulso dal Partito Comunista ed esiliato all'interno dell'Unione Sovietica.

Eccellenza, faccia che nel mondo fiorisca davvero una speranza: apra le porte della prigione ai cardinali, ai vescovi, ai sacerdoti, ai laici prigionieri per causa di Cristo: sarà questo gesto come un'alba, come una luce: radicherà l'albero della pace vera e della vera fraternità fra gli uomini[55].

Il 4 ottobre, Festa di San Francesco, la nuova lettera, dopo che in Polonia il processo contro i sacerdoti cattolici e i laici si è concluso con pesanti condanne ed il cardinale Stefan Wyszyński[56] ha dovuto subire un altro atto di persecuzione: gli arresti domiciliari, fuori della diocesi di Varsavia (26 settembre).

E, candidamente, La Pira insiste:

Pensi, Eccellenza, al bene che verrebbe alla causa della pace vera se la radio di Mosca potesse fra breve darci questa notizia: – Il Governo russo, per opera del Suo Capo, ha deciso di rispettare ovunque il cristianesimo e la Chiesa che organicamente e storicamente lo esprime: perciò sono spezzate le catene che tengono prigionieri cardinali, vescovi e sacerdoti: sono aperte le porte delle carceri che tengono sequestrati tanti innocenti: la libertà di coscienza, di culto, di apostolato è veramente ed efficacemente ovunque ed a tutti riconosciuta! [...]
Eccellenza, creda all'amicizia che mi lega intimamente al popolo russo e che provoca queste lettere: sia Lei l'artefice di questa pace che Dio stesso invoca![57]

***

Il 25 ottobre nella Basilica di San Lorenzo ci fu la traslazione (dalla cripta ad una cappella della chiesa) delle spoglie del vescovo danese Niccolò Stenone[58],

[55] *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 311-312.

[56] Stefan Wyszyński (Zuzela 1901-Varsavia 1981). Ordinato sacerdote nel 1924, nel 1946 fu nominato vescovo di Lublino e dal 1948 arcivescovo di Gniezno e Varsavia e primate di Polonia. Nel 1953 fu creato cardinale e nello stesso anno fu arrestato; liberato nel 1956, favorì poco dopo un'intesa tra la Chiesa e il governo di Gomulka e fin dal 1957 preparò le solenni celebrazioni per il millennio del cristianesimo in Polonia tenute nel 1966. Guida della Chiesa polacca per oltre un trentennio, fu alla testa dell'opposizione al comunismo nella difesa dei diritti umani e dei lavoratori. La sua causa di beatificazione venne introdotta da Giovanni Paolo II nel 1989 ed è stato dichiarato venerabile da papa Francesco nel 2017.

[57] *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 312-313.

[58] Niccolò Stenone (Copenaghen 1638-Schwerin 1686). Nome italianizzato del medico e geologo danese Niels Steensen Dopo studi di medicina a Copenaghen, si trasferì ad Amsterdam (1660) e poi a Leida (1660-1664) dove diede alle stampe importanti trattati di medicina. Fu poi in Francia (1664-1666) dove iniziò a interessarsi anche alla chimica e alla zoologia Nel marzo del 1666 fu a Firenze dove, introdotto alla corte di Ferdinando II, entrò in contatto con gli allievi di Galileo soci dell'Accademia del Cimento, stringendo amicizia con Vincenzo Viviani e Francesco Redi. Al periodo fiorentino risalgono i suoi studî di biologia matematica e di geologia. Di lui rimane anche un'ampia produzione teologica, successiva alla conversione al cattolicesimo (1667). Durante il periodo trascorso a Copena-

medico di Ferdinando II de' Medici e insigne anatomista e fisiologo. Il Sindaco di Firenze colse l'occasione nel suo discorso per impostare il tema ecumenico della ricomposizione dell'unità spirituale dei cristiani e della libertà religiosa. «Di quali auspici storici – si domanda La Pira – sono indicazione misteriosa ma vera le attuali celebrazioni fiorentine?»:

> A me pare che il compito storico fondamentale che oggi persegue la Provvidenza in Europa e nel mondo, è la ricomposizione della unità spirituale dei cristiani; *ut unum sint!* Quanta nostalgia, anche se inespressa ed inconsapevole, di quella Gerusalemme lontana che è per noi cristiani disuniti di oggi, l'Europa cristianamente unita di ieri!
> Va vista in questa prospettiva, in questa luce davvero sacra di Stenone, scienziato e vescovo, primate di Danimarca, lampada soave della Chiesa in tutto il Nord dell'Europa, una lampada accesa sopra l'altare della unità futura. [...]
> Firenze vi è grata: essa che ha in qualche modo strutturato la personalità scientifica e religiosa del vostro Stenone e che ha l'onore di custodire gelosamente in S. Lorenzo la salma preziosa del vostro grande conterraneo, manterrà sempre viva la lampada d'amore che oggi attendiamo [...][59].

Il radiomessaggio di Natale e la lettera di La Pira a Pio XII

Alla vigilia del Natale La Pira ascoltò in diretta radio – come faceva tutti gli anni – il discorso natalizio indirizzato dal Santo Padre ai cattolici di tutto il mondo. Alla fine del lungo discorso Pio XII, a proposito della «genuina azione sociale» ammoniva:

> [...] l'uomo politico cristiano non serve la pace interna, né, per conseguenza, la pace esterna, quando abbandona la base solida della esperienza oggettiva e dei chiari principî e si trasforma quasi in un banditore carismatico di una nuova terra sociale, contribuendo ad aggravare il disorientamento delle menti già incerte[60].

ghen (1672-1674), dove era stato nominato anatomista reale, produsse le ultime tre opere di carattere medico (1673). Elevato alla dignità episcopale (1677), fu nominato vicario apostolico per la Scandinavia, con sede ad Hannover; svolse poi attività apostolica a Münslie (1680), Amburgo (1683) e infine (1685) a Schwerin, dove rinunciò all'ufficio di vescovo. Alla sua morte, per desiderio di Cosimo III, la sua salma fu trasferita a Firenze e sepolta a San Lorenzo, nella tomba dei Medici. È stato beatificato nel 1988. Cfr. voce di S. Miniati in *DBI*, vol. 94, 2019.

[59] *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 315-317; cfr. anche *Quattordici vescovi hanno partecipato alle grandi onoranze a Niccolò Stenone*, «Mattino sport», 26 ottobre 1953, p. 7.

[60] *Radiomessaggio di Pio XII ai popoli di tutto il mondo*, 24 dicembre 1953 <https://www.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1953/documents/hf_p-xii_spe_19531224_che-abitava.html> (06/2021).

A queste parole La Pira pensò: «Qui si parla di me! Si capisce». E decise di scrivere di getto una lettera accorata al Pontefice, di dieci pagine, spiegando:

> […] il mio cuore non poté non restare ferito: ma le ferite che vengono dalla mano del Padre hanno sempre un "sapore" di carità ed hanno, nonostante tutto, un fondo di dolcezza e di salutare amarezza insieme.
> Grazie, Beatissimo Padre, per questo paterno richiamo alle responsabilità di ciascuno e di tutti: e tuttavia Voi dovete permettere – per la delicata carità che alberga nel vostro Cuore di Padre e di Pastore – che io vi dica alcune cose che servono a dare ai fatti cui alludete le loro vere dimensioni e la loro reale natura ed entità.
> Beatissimo Padre, quante ingiurie ha riversato sopra di me la stampa "indipendente" d'Italia! "Tempo", "Giornale d'Italia", "Corriere della Sera", "Popolo di Roma", "Resto del Carlino", "Candido", "Oggi" e così via: voi sapete, Beatissimo Padre, quali sono i potentissimi organismi economici – finanziari ed industriali – che muovono le leve "ideali" di questa stampa.
> Dunque ingiurie: tutti i tipi di ingiurie: hanno esaurito i tipi dell'ingiuria che conosce la lingua italiana.
> Ma perché? Cosa ho fatto? Un accusato, un ingiuriato, ha ben diritto di dire, almeno, le proprie ragioni: *audiatur et altera pars*: è un diritto sacro agli imputati: è un canone essenziale di tutta la procedura civile e penale.
> Nel caso mio, no, sia ingiuriato: non c'è scusa che tenga. Ma cosa ho fatto?
> Beatissimo Padre, quando penso a ciò che è avvenuto in Italia in questi ultimi due mesi io resto stordito: mi dico: è sogno o realtà?
> Quante iniquità hanno visto i miei occhi in questi due mesi; quanta menzogna: e mi sono ricordato di un tremendo detto dello Spirito Santo: *pecuniae abaediunt omnia* (Ecc. X, 19).

È a questo punto che La Pira ricorda al Papa la propria esperienza degli anni 1939 e 1940 con la rivista «Principî» che il Pontefice ben conosceva:

> Ho nella mia vita esperienza analoga, in qualche modo: una esperienza avvenuta sotto il regime fascista: quando ebbi "l'audacia" di dire pubblicamente, con scritti e con discorsi, che "l'editto" contro gli ebrei era iniquo: ebbi il coraggio di dire male al male ed allora tutta la stampa italiana "indipendente" si rivoltò contro di me e contro i cattolici fiorentini: fu soppressa la nostra rivista "Principi" ed al tempo del crollo fui costretto a fuggire da Firenze.
> Cosa avevo fatto? Nulla*: amavi justitiam, odivi iniquitatem!* Ed ora? Siamo in una situazione analoga: non c'è più il regime fascista: c'è un regime di "libertà": ma, Beatissimo Padre, quale iniquità si nasconde, viene velata, sotto questo nome così impegnativo e così sacro!
> Libertà, anche di affamare senza ragione? Anche di opprimere senza motivo? Anche di violare la giustizia, la legge? Questo il problema.

La lettera di La Pira prosegue con una veemenza e un coinvolgimento personale particolare:

> Voi lo sapete, Beatissimo Padre: io Ve lo scrissi in quattro mie lettere: il caso della Pignone era un caso limite, un caso unico, un caso che includeva, a mio avviso – e non solo mio ma ora anche della Magistratura – violazioni gravi del diritto positivo, del diritto naturale, delle norme più elementari della morale, della vita politica e sociale.
> Mi ero tanto interessato per la Pignone: avevo fatto procurare otto miliardi e 120 milioni di commesse (come da allegato): avevo interessato ministri, uomini politici, operatori economici stranieri ed italiani (come da allegati): avevo interessato Voi, Padre di tutti: avevo telegrafato, pregato, scongiurato: mi ero raccomandato a tutti: avevo scritto due lettere a Marinotti (come da allegati): *tutto fu vano*.
> L'azienda, avente larghe commesse di lavoro, fu liquidata e tutto il personale fu licenziato: anzi, Beatissimo Padre, *non fu neanche licenziato secondo quanto prescrive l'accordo interconfederale*: non fu neanche osservata la legge.
> I tutori ed i difensori della legge: quelli che dicono a me: ha violato la legge! Io? Sono essi che per commettere più rapidamente un atto di sostanziale iniquità non si sono dati cura di seguire l'iter formale che la legge loro imponeva!
> Voi lo vedete, Beatissimo Padre: la Magistratura fiorentina ha dovuto riconoscere che non esiste reato: ha dovuto archiviare la denuncia perché la permanenza delle maestranze nella fabbrica, abbandonata dalla direzione, non era che la continuazione del rapporto di lavoro non ancora estinto a causa del vizio di nullità che affrettava i licenziamenti: le maestranze continuavano l'esercizio del loro rapporto di lavoro. Anche la Magistratura, perciò, sempre rigorosa, ha espresso il parere che nessuno, nel caso presente, ha violato la legge: anzi, che solo gli industriali – vestali della legge! – la hanno realmente violata!
> Beatissimo Padre, quante cose avrei da dirvi.
> Ho parlato, ho gridato, perché avevo ed ho il cuore gonfio per tanta cecità e per tanta ingiustizia di cui sono spettatore: che posso fare di più? lo sono in trincea, Beatissimo Padre: sono in prima linea: vedo coi miei occhi, sperimento con le mie mani, coi miei sensi, con la mia azione, la realtà circostante: vedo che il fiume del malessere provocato dalla disoccupazione e dalla miseria, cresce a vista d'occhio: vedo la fragilità delle dighe: vedo l'egoismo crescente: conosco le reali possibilità del nostro sistema economico: posso tacere?
> E poi, come posso stare a capo di una città ove viene abbattuto – si tentò almeno di abbattere – l'intiero sistema industriale (le 3 fondamentali industrie cittadine)? La marea dei licenziati e delle rispettive famiglie viene da me, a Palazzo Vecchio; da me Sindaco di parte governativa; sindaco democristiano, credono; viene da me e mi chiede lavoro e assistenza!
> Ed io che potrei fare? Cosa dire? "Congiuntura economica": Beatissimo Padre, quanta dolorosa menzogna sotto queste parole raffinate! "Ridimensionamento"! lo che conosco le reali possibilità di lavoro delle aziende: che conosco il tessuto di immoralità e di nequizia che si nasconde spesso sotto queste parole che sembrano così pudiche: sepolcri imbiancati!

Intanto, Beatissimo Padre, una cosa è certa: agendo con sdegno – questo sì! – come ho agito ho impedito i seguenti licenziamenti:
a) ho impedito 1200 licenziamenti alla Galileo che ora – Dio ha benedetto! – è in piena ripresa produttiva
b) ho fermato altri 1000 licenziamenti di altra ditta che già li aveva programmati
c) ed ho risolto favorevolmente – pare, oggi – la crisi della Pignone facendo riassorbire grandissima parte delle maestranze ed aprendo larghe prospettive di occupazione per un avvenire molto prossimo.

Come sindaco della città La Pira si sente come un padre, e come tale dice che «non può non difendere il pane dei suoi figli». Per questo tiene a precisare di non essere stato lui a voler «essere sindaco: né, prima, deputato o ministro!». E prosegue:

Non ho mire politiche di nessun tipo: non sono iscritto a nessun partito.
Quando vollero che fossi sindaco io dissi chiaramente a tutti: ricordatevi che non posso vedere, senza interventi decisi, né gente senza lavoro, né gente senza casa: lo dissi subito: mi promisero mari e monti: poi mi hanno abbandonato: e hanno cominciato serenamente la triste politica dei licenziamenti.
Io lo ho ripetuto a tutti: Signori, mandatemi via: accettate le dimissioni (che ho dato da due mesi): io non posso assistere impassibile davanti alla ingiustizia così sfacciata. È meglio per tutti che io me ne vada.
Sono professore ordinario di Diritto Romano: ho, per grazia del Signore, il gusto del silenzio, della solitudine, della preghiera! amo la meditazione e lo studio: amo la scuola e provo gioia a stare coi giovani: restituitemi alla mia vocazione vera.
Io non posso avallare, mai, l'iniquità: non conosco la tecnica del "complesso politico e diplomatico": ho parlato chiaro ai fascisti; ho parlato chiaro, anzi più chiaro ancora, ai comunisti; parlo chiaro anche ai proprietari che non sono consapevoli delle gravi responsabilità connesse coi talenti che Dio loro affida.
Non posso assistere impotente alle ingiustizie che si commettono sotto l'apparenza della legge. Un uomo così fatto, Beatissimo Padre, non può stare nel sistema politico attuale è bene che ne esca: che rientri nel suo silenzio, nel suo studio, nella sua scuola: pel regno della grazia il profitto è maggiore: *non in commotione Dominus*[61].

La Pira si rende a questo punto conto di aver scritto una lettera forse troppo lunga al Pontefice. Lo prega di prenderla come uno sfogo:

Voi lo capite: sofferenze, e acute, non sono mancate: la ferita, anche se amorevole, che la Vostra mano di Padre mi ha inferto, non può non produrre

[61] La locuzione latina, citazione dal 1Re 19,11 significa letteralmente 'Il Signore non era nel terremoto' ma viene usata in senso figurato per dire che non è possibile trovare Dio in un momento di grandi sconvolgimenti.

una pena intima anche se pura e delicata.
Pazienza! La dolcissima Madre del Cielo mi assista: assista Voi e la Chiesa tutta; assista l'umanità intiera. Ogni domenica nelle due grandi Chiese fiorentine di Badia e dei SS. Apostoli la nostra grande famiglia di S. Procolo prega la Madonna per Voi: sempre!
Beneditemi Beatissimo Padre: spero presto di potervi dire: sono tornato alla mia vocazione iniziale e vera: stare raccolto, studiare, pregare e silenziosamente, per solo amore operare[62].

Pochi giorni dopo La Pira ricevette una lettera 'confidenziale' da mons. Montini con cui lo rassicurava che il Pontefice non si era voluto rivolgere alle vicende fiorentine nel suo radiomessaggio, «diretto, com'è proprio d'ogni Documento Pontificio del genere, ai fedeli di tutto il mondo». Ma subito dopo aggiungeva:

[...] se la S. V. ha potuto pensare di essere l'oggetto di alcune parole ammonitrici del Radiomessaggio fino a ritenere che Sua Santità "parlasse" direttamente di Lei, non vorrà ciò significare piuttosto ch'Ella stessa si sentiva in qualche guisa meritevole di un paterno richiamo?

E al rimprovero del Papa si aggiungeva così anche quello dell'amico:

Mentre sono evidenti nella lettera la Sua filiale devozione verso il Santo Padre e l'ardore di bene per i bisognosi, gli apprezzamenti ivi esposti appariscono troppo categorici, e taluni Suoi recenti e pubblici atteggiamenti sono suscettibili d'interpretazioni non buone.
Certi metodi adottati nella dolorosa vertenza non potevano riuscire favorevoli, almeno nel loro aspetto esteriore, alla causa dell'ordine socialcristiano che si intendeva difendere; e ne è prova il fatto che son pur troppo sfruttati a vantaggio di chi, per erronee ragioni di principio, tale causa radicalmente osteggia[63].

Molto significativo e di ben altro tono il biglietto che don Giulio Facibeni volle scrivere subito a La Pira il 26 dicembre, forse dopo aver letto in copia o avuto notizia della lettera a Pio XII:

Carissimo Professore,
le sono nell'intimo dell'animo!
Il Signore sa la purezza delle intenzioni, sa l'ardore della vera carità.
La Provvidenza tutto dispone per il nostro vero bene, per il bene della società: adoriamone silenziosamente le disposizioni.

[62] *Lettere a Pio XII*, Lettera 15, pp. 84-88.
[63] *Scrivo all'amico*, Lettera 50 del 4 gennaio 1954, pp. 66-68.

L'abbraccio con tanto affetto.

D. Giulio[64]

Di che tenore fossero i continui rapporti tra La Pira e il fondatore dell'Opera Madonnina del Grappa lo mostra il biglietto che don Giulio Facibeni aveva inviato al Sindaco il 31 luglio. È di ringraziamento per una cospicua offerta ricevuta:

> Affido il mio ringraziamento al cuore della nostra Madre celeste. Nella luce del suo sorriso più limpida splende la fede, fiammeggia più ardentemente la carità. Ho pregato per lei e secondo tutte le sue intenzioni. La Provvidenza l'ha ancora una volta eletto strumento della sua infinita bontà. Ha voluto che trascorressi questi santi giorni senza preoccupazioni di sorta. L'abbraccio con tanto affetto e con la rinnovata promessa di pregare per la nostra Firenze[65].

La Pira gli rispose, con un bigliettino:

> Caro Padre, grazie di cuore per il Suo saluto. Firenze vuole molto bene a Lei e alla Sua opera. La Madonnina, dolce nostra Madre, che lei ha tanto pregato per me e per Firenze La ricompensi con copiose grazie. Un affettuoso saluto,
>
> La Pira[66]

[64] *Lettere di don Giulio Facibeni*, cit., vol. II, p. 826. La Pira gli risponderà il 21 gennaio 1954, S. Agnese: «[…] grazie: preghi sempre per me: non vede? Siamo associati in una stessa comunione di sofferenza: io meno, Lei più: ma insomma ci tiene la stessa fatica, ci alimenta la stessa grazia, ci fa luce lo stesso amore» (*ibidem*).

[65] ALP, Sez. 1, busta 170, fasc. 4, doc. 1.

[66] Ivi, doc. 2.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1953

Gennaio	Su «Vita Cristiana» (XXV, 1953, n. 1, pp. 1-7) articolo di La Pira dal titolo *Memorare novissima…*, su come fare argine alle dottrine anticristiane.
1° gennaio	Nel salone dell'Associazione degli Industriali consegna le Stelle al merito del lavoro.
4 gennaio	Tiene la relazione *Giovinezza delle amicizie* al 15° Congresso nazionale del Movimento laureati di Azione cattolica (Roma, 2-6 gennaio). Il resoconto viene pubblicato da «Coscienza», VII, n. 3, 5 febbraio 1953 (pp. 16-17).
5 gennaio	Annuncia al Corpo consolare il II Convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana sul tema: *Preghiera e Poesia*. – Nel Salone dei Duecento distribuisce doni ai figli dei dipendenti comunali.
6 gennaio	Nel Salone dei Cinquecento consegna diplomi agli operatori e doni ai bambini nella festa organizzata dall'Opera nazionale maternità e infanzia (Onmi). – Firma la *Prefazione* al libro *L'impegno sociale e politico di Pier Giorgio Frassati*, scritto dalla sorella Luciana, per le Edizioni Paoline (Albano 1953, pp. 7-15). – Invia una lettera di auguri ai nonni (*La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 213-214).
15 gennaio	È a Roma con gli assessori Branzi e Nocentini per incontri nei ministeri su finanziamenti per costruire alloggi per i profughi e sulla ricostruzione del ponte alle Grazie.
16 gennaio	Riceve in Palazzo Vecchio il vicerè dello Yemen Scif El Islam El Hassan.
19 gennaio	All'Accademia fiorentina delle Arti e del Disegno riceve il diploma di accademico onorario per le sue benemerenze nel campo dell'arte e della cultura.
20 gennaio	È presente alla celebrazione del Patrono della Misericordia di Firenze.
21 gennaio	Difficile situazione in Palazzo Vecchio per gli oltre 500 sfratti esecutivi. La Pira inizia a richiedere ai proprietari la disponibilità di ville vuote e appartamenti disabitati.

24 gennaio — Nell'Aula magna della Facoltà di Economia e commercio, tiene la prolusione al VII anno della Scuola di servizio sociale di Firenze sul tema: *Carità e assistenza sociale* (G. La Pira, *Carità e assistenza sociale*, [Firenze] 1953).
– Inaugura i locali del cantiere di lavoro per falegnami e verniciatori, allestito sotto una curva dello stadio comunale.

25 gennaio — È presente all'inaugurazione del circolo Acli dei dipendenti comunali di Firenze da parte del vice presidente del Consiglio, Attilio Piccioni.
– Su «Il Mattino dell'Italia Centrale» esce il suo articolo *I confini dell'Anticristo* sulla giornata di preghiera della Chiesa del silenzio (pp. 1 e 2).

27 gennaio — Presiede l'apertura in Palazzo Vecchio del VII Convegno nazionale annonario, con sindaci e assessori delle grandi città.

1° febbraio — Parla a Torino su *Il tormento dell'uomo moderno*, invitato dai padri Cappuccini (ALP, Sez. 10, busta 6, fasc. 3).

8 febbraio — È presente all'inaugurazione dei nuovi locali dell'Istituto Gualandi per i sordomuti (via di Ripoli, a Firenze).

11 febbraio — Nell'Aula magna dell'Università pronuncia un ricordo dell'assessore alla Sanità e igiene, prof. Francesco Leoncini, e partecipa alle esequie in Cattedrale.

15 febbraio — «Il Mattino dell'Italia Centrale» pubblica la sua replica ad un articolo di Indro Montanelli, apparso domenica 8 febbraio sul «Corriere della Sera», con il titolo *Incontri* (cfr. *Replica di La Pira a un «incontro» di Montanelli*, p. 4).

16 febbraio — Riceve in Palazzo Vecchio la sciatrice australiana Lucienne Smith, vincitrice della «Coppa Foemina» all'Abetone.

23 febbraio — Con il vice sindaco Nocentini incontra in un albergo fiorentino il ministro Vanoni per esporgli i problemi più urgenti della città.

27 febbraio — Interviene in piazza della Signoria alla consegna da parte del sottosegretario Mariano Rumor dei trattori ai proprietari agricoli della Provincia.

– Guida assessori, consiglieri comunali, giornalisti, funzionari e tecnici del Comune ad una visita ai cantieri Ina-Casa dell'Isolotto e a quelli delle case minime a Novoli e a Varlungo (cfr. *Il Sindaco e i Consiglieri comunali visitano i cantieri dell'Isolotto e di Novoli*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 28 febbraio 1953, p. 4).

Marzo Sulla rivista di cultura e politica «San Marco», diretta da Nicola Pistelli (III, n. 1, pp. 26-27) viene pubblicata la lettera di La Pira *Continuate su questa strada*.

7 marzo Gli viene proposto di fare il capolista Dc per la Camera nella circoscrizione di Perugia in vista delle politiche di giugno. L'idea è di Fanfani. La Pira dà la sua disponibilità. Ma l'iniziativa incontrerà degli ostacoli e sfumerà.

9 marzo Si reca a Venezia per incontrare il conte Vittorio Cini e i vertici della Sade per sbloccare la vertenza delle Officine Galileo (800 licenziamenti annunciati), grazie ad una commessa che ha ottenuto negli Stati Uniti.

19 marzo Presenzia nel Salone dei Duecento la cerimonia per la III Giornata nazionale dei mutilati ed invalidi del lavoro e accoglie l'invito a costituire un comitato cittadino per erigere un monumento al mutilato e invalido del lavoro.

22 marzo Interviene al Congresso provinciale del Centro italiano femminile di Firenze (cfr. *L'opera delle donne del CIF nella nostra provincia e in Italia*, «Mattino sport», 23 marzo 1953, p. 7).

25 marzo Nella basilica della SS. Annunziata, rende omaggio con il Gonfalone del Comune alla venerata immagine dell'Annunciazione e partecipa alla Messa solenne.

27 marzo Interviene all'Angelicum a Roma su *L'orientazione della vita non solo individuale* (ALP, Sez. 10, busta 6, fasc. 5).

6 aprile A Santa Maria a Rispescia (Gr) parla – alla presenza di Fanfani – del rapporto tra Firenze e il contado e reca in dono al villaggio, costruito da appena un anno dall'Ente Maremma, una copia del 'Porcellino' del Tacca che è a Firenze alle logge del Mercato Nuovo (ALP, Sez. 10, busta 6, fasc. 7; cfr. anche *Il simbolico dono di Firenze*

alle popolazioni contadine della Maremma, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 7 aprile 1953, p. 1).

9 aprile — Inaugura nel chiostro delle Oblate la 'Mostra dei primi fiori dell'anno'.

12 aprile — È presente alla posa della prima pietra dei nuovi quartieri della cooperativa La Provvidenza, in via di Soffiano a Firenze.
– A Bologna, nella sede delle Acli, relaziona su *Cosa è il cristianesimo* (ALP, Sez. 10, busta 6, fasc. 8).

14 aprile — Interviene nel salone del Consorzio agrario all'assemblea provinciale della Federazione Coltivatori diretti.

15 aprile — Riceve in Palazzo Vecchio i partecipanti al rally automobilistico Leonardo da Vinci.

17 aprile — Parla a Livorno su *Conoscere il proprio tempo* (ALP, Sez. 10, busta 6, fasc. 9).

19 aprile — Nel Salone dei Duecento pronuncia un saluto per la Giornata della Misericordia, alla presenza del ministro Adone Zoli.

25 aprile — Interviene con un discorso all'inaugurazione della XVII Mostra internazionale dell'artigianato, alla presenza del ministro Adone Zoli.

26 aprile — È presente sul palco del Supercinema, a Firenze, al comizio di Adone Zoli.

29 aprile — È a Siena per la festa di Santa Caterina e la consegna dell'olio da parte di Firenze (ALP, Sez. 10, busta 6, fasc. 10).

30 aprile — Accoglie in Palazzo Vecchio i circa 200 partecipanti all'Incontro d'Assisi per i lavoratori organizzato della Pro Civitate Christiana (cfr. G. Rossi, *Maggio festoso e operoso*, «La Rocca», XII, n. 10, 15 maggio 1953, pp. 1-3 e 12).

1° maggio — In Palazzo Vecchio consegna le Stelle al merito del lavoro, alla presenza del ministro Adone Zoli.

3 maggio — È presente al comizio in piazza della Signoria del presidente del Consiglio Alcide De Gasperi.

7 maggio — Inaugura il XVI Maggio musicale fiorentino (ALP, Sez. 10, busta 6, fasc. 11).
– Posa la prima pietra delle case per i profughi a Novoli.

16 maggio — Saluta in Palazzo Vecchio i partecipanti alla II Giornata internazionale (*La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 265-266; cfr. anche *I grandi stranieri che vissero a Firenze onorati nella «seconda giornata internazionale»*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 17 maggio 1953, p. 5).

20 maggio — «L'Osservatore Romano» pubblica in prima pagina la lettera con cui La Pira replica a Togliatti che in un comizio a Padova, il 17 maggio, lo ha tirato in ballo per accusare il Vaticano di non aver raccolto nel 1951 gli inviti di Stalin a collaborare per la pace.

23 maggio — È presente in piazza della Signoria alla 'fiorita' in onore del Savonarola.
– La sera tiene un comizio elettorale a Perugia, in piazza 4 Novembre (cfr. *Il sindaco La Pira ha parlato ieri a Perugia*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 24 maggio 1953, p. 5).

24 maggio — È a Modena nella campagna elettorale per le politiche del 7 giugno (ALP, Sez. 10, busta 6, fasc. 12); a Reggio Emilia parla sulla Pentecoste (ALP, Sez. 10, busta 6, fasc. 13).

27 maggio — È al fianco di Amintore Fanfani nel comizio in piazza della Signoria.

2 giugno — È presente sul palco del teatro Niccolini, a Firenze, al comizio del vice sindaco Alberto Nocentini.

3 giugno — Parla a Latina su *I segni dei tempi* (ALP, Sez. 10, busta 6, fasc. 14).

4 giugno — È presente alla processione del Corpus Domini per le vie del centro di Firenze.

5 giugno — Con un comizio in piazza della Signoria chiude la campagna per le elezioni politiche.

14 giugno — Conclude l'assemblea cittadina della Dc, nella sede di via Palazzuolo (cfr. *La situazione politica esaminata nell'assemblea cittadina della D.C.*, «Mattino sport», 15 giugno 1953, p. 7).

21-27 giugno	Si svolge in Palazzo Vecchio il II Convegno per la pace e la civiltà cristiana sul tema: *Preghiera e Poesia*.
26 giugno	Nella Sala di Clemente VII, in Palazzo Vecchio, riceve dall'ambasciatore francese Fouques Duparc la Croce di Grande Ufficiale della Legione d'Onore.
28 giugno	Con il card. Dalla Costa inaugura il nuovo oratorio parrocchiale Pio XII, ricavato nella villa Strozzi a Monticelli.
7 luglio	In Consiglio comunale illustra le tre caratteristiche di fondo del bilancio comunale (*La Pira Sindaco*, vol. I, p. 289).
13 luglio	Riceve nella Sala di Clemente VII il principe ereditario del Giappone, Akihito, in visita alla città.
17 luglio	In piazza del Duomo saluta la salma del Maresciallo d'Italia Guglielmo Pecori Giraldi in occasione della solenne traslazione nell'ossario del Pasubio (cfr. *Il commosso saluto di Firenze alla salma del maresciallo Pecori Giraldi*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 18 luglio 1953, p. 2).
20 luglio	Riceve nella Sala di Clemente VII un gruppo di allievi della Scuola militare aerea francese, accompagnati dal loro comandante e dal console generale di Francia a Firenze, Guy Dorget.
24 luglio	Partecipa nella chiesa di Orsanmichele alla Messa nella festa annuale del Corpo di Vigili urbani di Firenze.
25 luglio	Porta il saluto dei cattolici italiani alla sessione conclusiva della 40ª Settimana sociale francese (20-25 luglio) che si tiene a Pau, vicino a Lourdes.
31 luglio	Riceve in Palazzo Vecchio il coro algerino della Baraka che esegue per lui un madrigale su parole di Michelangelo Buonarroti. Domenica 2 agosto il coro terrà un concerto di musiche religiose durante la Messa del povero alla Badia Fiorentina. – Don Giulio Facibeni gli scrive ringraziandolo per una cospicua offerta.
2 agosto	Interviene al Convegno Internazionale di Pax Christi presso l'abbazia benedettina di Altenburg nel nord dell'Austria (ALP, Sez. 10, busta 6, fasc. 21).

9 agosto — Nel pomeriggio parla a La Verna per la celebrazione della donazione del luogo che nel 1214 il conte Orlando Cattani fece a San Francesco (ALP, Sez. 10, busta 6, fasc. 22; cfr. *La Pira ha guidato i fiorentini incontro a San Francesco*, «Mattino sport», 10 agosto 1953, p. 1).

11 agosto — È presente alla Messa in Orsanmichele e poi pronuncia discorso per l'anniversario della Liberazione di Firenze (*La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 295-296; cfr. anche *Le solenni cerimonie per l'anniversario della Liberazione*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 12 agosto 1953, p. 4).

16 agosto — Pubblica su «Il Focolare» (n. 33, 16 agosto 1953, pp. 1-2) un breve saggio sulla necessità di 'estirpare' la disoccupazione e sulla lotta instancabile contro l'indigenza (*Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 24-26; *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 297-299).

20 agosto — Riceve nel Quartiere degli Elementi, in Palazzo Vecchio, gli oltre cento partecipanti alla Settimana internazionale dell'arte, in visita alla città.

25 agosto — Riceve in Palazzo Vecchio la giovane statunitense Clare T. Cassady che gli consegna – a nome del sindaco di Worcester (Massachusetts), Andrew B. Holmstrom –, le chiavi della città e la registrazione di un messaggio augurale (cfr. *Consegnata al Sindaco La Pira la chiave d'oro della città di Worcester*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 26 agosto 1953, p. 4).

28 agosto — Al Viminale, a Roma, espone al ministro dell'Interno, Amintore Fanfani, dopo la lettera inviatagli il 25 agosto, i principali problemi della città (sistema idrico, struttura urbanistica, edilizia scolastica, edilizia popolare, destinazione artistica della città) chiedendo l'aiuto del governo (cfr. *Le necessità di Firenze esposte da La Pira a Fanfani*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 29 agosto 1953, p. 4).

30 agosto — Interviene al convegno di Studium Ecclesiae alla Villa la Montanina di Velo d'Astico (Vicenza) (27-30 agosto), parlando sul tema *Unità e carità* (ALP, Sez. 10, busta 6, fasc. 23).

2 settembre	Viene ricevuto a Roma dal ministro dei Lavori pubblici Umberto Merlin al quale espone i problemi più urgenti di Firenze. Consegna a Fanfani una dettagliata relazione con particolare riguardo ai cantieri di lavoro. La sera arriva ad Assisi.
3 settembre	Al Corso di studi cristiani, organizzato ad Assisi dalla Pro Civitate Christiana, parla sul rapporto tra l'Ascensione e la storia umana (ALP, Sez. 10, busta 6, fasc. 24 e 25; cfr. G. Rossi, *La "Sagra" dell'Ascensione*, «La Rocca», XII, n. 18, 15 settembre 1953, pp. 1-3; *Concluso il corso di studi cristiani*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 4 settembre 1953, p. 3). – Scrive accorate lettere all'assessore Nocentini che ha manifestato l'intenzione di lasciare l'incarico di giunta (*La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 301-303).
9 settembre	Inaugura a Palazzo Pitti la mostra su Firenze capitale d'Italia e presenzia l'apertura del 32° Congresso nazionale del Risorgimento (ALP, Sez. 10, busta 6, fasc. 26; cfr. *Solennemente inaugurato ieri il Congresso del Risorgimento*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 10 settembre 1953, p. 4). – Fa trasmettere al Governo Pella 'l'interesse' e l'amore di tutte le città italiane per l'azione vigorosa intrapresa per difendere l'italianità di Trieste e delle città italiane dell'Istria.
10 settembre	Riceve in Palazzo Vecchio i delegati delle 14 nazionalità dei circa 80 partecipanti al XXVII Corso di economia in Italia.
12 settembre	Ricorda Federico Ozanam alla Sorbona di Parigi in occasione delle solenni onoranze nel primo centenario della morte, iniziate l'8 settembre.
17 settembre	Nikita Krusciov nominato Primo Segretario generale del Pcus. Malenkov annuncia che anche l'Urss ha sperimentato la bomba all'idrogeno il 12 settembre. La Pira scrive a Malenkov sul tema della pace tra le Nazioni e la libertà religiosa nei paesi comunisti. Altra lettera il 4 ottobre.
18-19 settembre	È a Roma per colloqui nei ministeri.

20 settembre	Inaugura a Palazzo Strozzi la mostra su Luca Signorelli.
26 settembre	In un colloquio in Palazzo Vecchio con il sottosegretario alla Difesa, Edoardo Martino, sollecita la restituzione alla città delle Fortezze da Basso e Belvedere.
28 settembre	Riceve la visita del sindaco di Roma, Salvatore Rebecchini, accompagnato dai suoi più diretti collaboratori e gli illustra il piano di costruzione delle 'case minime' a Novoli, Varlungo e Galluzzo. Successivamente l'ing. Livio Zoli e alcuni tecnici del Comune guidano il Sindaco di Roma in una visita ai cantieri (cfr. *Il sindaco di Roma ha visitato i cantieri della case minime in costruzione*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 29 settembre 1953, p. 4).
29 settembre	Traccia un bilancio dei primi due anni di mandato, nel ringraziare il prefetto Attilio Gargiulo che lascia Firenze.
1° ottobre	La sera, nella chiesa di Santo Stefano ai Cavalieri, a Pisa, tiene una relazione al Congresso eucaristico diocesano (26 settembre-4 ottobre) (ALP, Sez. 10, busta 6, fasc. 29).
4 ottobre	Riceve in Palazzo Vecchio l'ambasciatore inglese a Roma, sir Victor Alexander L. Mallet. – Nella chiesa di Ognissanti è presente ai vespri solenni in occasione dell'arrivo delle reliquie di Santa Chiara, provenienti dal convento di Montughi.
5 ottobre	Inaugura nel Salone dei Cinquecento il congresso dell'Unione europea esperti contabili (cfr. *A congresso da ieri a Firenze esperti contabili di tutta Europa*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 6 ottobre 1953, p. 5).
7 ottobre	Si reca in Prefettura per una visita di cortesia al nuovo prefetto Camillo Bruno.
8 ottobre	Saluta in Palazzo Vecchio il nuovo prefetto Camillo Bruno (*La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 307-309; cfr. anche *Sessanta miliardi richiesti dal Comune al Governo*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 9 ottobre 1953, p. 4). – Riceve in Palazzo Vecchio lo scrittore francese Augustin Renaudet.
13 ottobre	In un incontro a Roma, al ministero dell'Interno, ottiene dal ministro Fanfani 22 milioni per la costruzione di

alloggi destinati alle famiglie fiorentine colpite dall'alluvione del settembre.

19 ottobre — Si acuisce la vertenza delle Officine della Pignone: la Snia Viscosa, proprietaria, annuncia di voler mettere in liquidazione lo stabilimento fiorentino e di licenziare i 1.750 dipendenti.

20 ottobre — Assieme all'assessore Renato Branzi viene ricevuto a Roma dal presidente del Consiglio, Pella che assicura l'intervento del governo per la crisi della Pignone.

21 ottobre — La direzione degli stabilimenti fiorentini della Pignone sta per inviare alle maestranze le lettere di licenziamento. Sospende il tutto all'ultimo momento, per un intervento del ministro Fanfani sul Prefetto.

23 ottobre — Ritirato il passaporto a Franco Marinotti, proprietario della Snia Viscosa in procinto di partire per la Francia.

24 ottobre — Riceve nel Salone dei Duecento le autorità religiose e civili giunte dalla Danimarca per la tumulazione di Niccolò Stenone (cfr. *Il Primate di Danimarca partecipa alle onoranze a Stenone*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 25 ottobre 1953, p. 5).

25 ottobre — Interviene in occasione della tumulazione in San Lorenzo a Firenze delle spoglie del vescovo danese Niccolò Stenone.

28 ottobre — Scrive al Papa: gli comunica che: «l'atto temuto si è verificato: 1.750 licenziamenti alla Pignone (totalità dei lavoratori) e chiusura dell'azienda».

1° novembre — Interrotte definitivamente le trattative per la Pignone durante la riunione nell'Ufficio provinciale del lavoro, a Firenze. La Pira convoca d'urgenza la Giunta per la mattina del 2 novembre.

4 novembre — È presente alle celebrazioni della Vittoria; nel Salone dei Cinquecento saluta Paolo Venier, rappresentante del Sindaco di Trieste, prima della commemorazione affidata a Renato Zavataro.

8 novembre — Interviene a Firenze al Congresso provinciale della Dc sulla crisi della Pignone (cfr. *Piccioni, La Pira e Tupini parlano al congresso della D.C.*, «Mattino sport», p. 7).

9 novembre	Riceve nel Salone dei Cinquecento gli studenti degli istituti cittadini per l'inaugurazione del secondo anno dei Corsi professionali finanziati dall'Amministrazione aiuti internazionali.
17 novembre	L'assemblea degli azionisti della Snia Viscosa decide di mettere in liquidazione lo stabilimento del Pignone. Lo stesso giorno le maestranze occupano la stabilimento di Firenze.
18 novembre	Scrive a tutti i vescovi delle diocesi in Italia, inviando loro il carteggio delle lettere scambiate con il presidente della Snia Viscosa Marinotti tra il 9 e l'11 novembre (*La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 259-260).
21 novembre	I liquidatori della Pignone hanno presentato una denuncia per l'occupazione dello stabilimento da parte degli operai e una richiesta della forza pubblica per lo sgombero dell'azienda.
22 novembre	È presente alla Messa celebrata nel piazzale interno dello stabilimento Pignone da don Bruno Borghi.
23 novembre	Riceve in Palazzo Vecchio i rappresentanti della Commissione interna della Pignone e le organizzazioni sindacali.
24 novembre	Scrive della vertenza Pignone a tutti i capigruppo del Parlamento italiano, molti dei quali gli rispondono.
25 novembre	È presente al Museo del Bargello per la collocazione della *Madonna di Bruges* di Michelangelo.
29 novembre	Interviene alla Mostra del libro, organizzata a Firenze da Mario Salani (ALP, Sez. 10, busta 6, fasc. 7).
8 dicembre	Partecipa, in Cattedrale, al Pontificale celebrato dal card. Dalla Costa, in apertura dell'Anno mariano.
11 dicembre	Inaugura a Firenze il Corso dantesco dell'Accademia nazionale Cherubini parlando di *Dante, oggi, con noi* (ALP, Sez. 10, busta 6, fasc. 32; cfr. anche *La prolusione di La Pira al corso di letture dantesche*, «Giornale del Mattino», 12 dicembre 1953, p. 4).
20 dicembre	Invitato a Bologna dall'arcivescovo card. Giacomo Lercaro, parla sulla vicenda del Pignone.

22 dicembre	Fa distribuire ai ragazzi delle scuole elementari una lettera natalizia, un opuscolo su Firenze e – ai più piccoli – anche dei dolciumi.
24 dicembre	Vengono rese note le conclusioni istruttorie circa la denunzia presentata dal liquidatore della Società del Pignone contro le maestranze che avevano occupato lo stabilimento il 17 novembre. La magistratura dichiara il non luogo a procedere (cfr. *Non commettono reato i lavoratori della Pignone che difendono il loro posto dentro lo stabilimento*, «Giornale del Mattino», 25 dicembre 1953, p. 2).
Natale	Scrive una lunga lettera a Pio XII, ravvisando nel radiomessaggio natalizio del 24 dicembre alcuni riferimento critici al suo operato di amministratore pubblico. – Fa visita al pranzo di Natale organizzato dall'Eca per 1.800 persone bisognose nelle due mense di via Orti Oricellari e di piazza Tasso.
27 dicembre	Riceve in Palazzo Vecchio l'ambasciatore del Belgio presso la Santa Sede, Joseph Van der Elst, che lo omaggia di un suo libro su Firenze.
28 dicembre	Il Consiglio comunale approva la municipalizzazione della nettezza urbana; gli assessori liberali Rogari ed Artom annunciano le dimissioni. La Pira li invita a ritirarle.
29 dicembre	Si profila una soluzione per la vicenda Pignone. La nuova società di gestione sarà costituita per l'intervento dell'Eni, attraverso l'Agip, con una partecipazione azionaria del 60%; il gruppo Snia-viscosa tiene il 40%.
30 dicembre	Accompagnato da mons. Raffaele Bensi, si reca ad Assisi per la conclusione dell'VIII Convegno giovanile per universitari e laureati (27-31 dicembre), organizzato dalla Pro Civitate Christiana sul tema *Religioni e Religioni* (cfr. *La Pira ad Assisi al convegno giovanile*, «Giornale del Mattino», 31 dicembre 1953, p. 2; M. Cappelli, *Attualità e Ragioni di un Convegno*, «La Rocca», XIII, n. 2, 15 gennaio 1954, p. 1 e G. Rossi, *Vietato diventare vecchi*, ivi, pp. 3-4).

1954

In Italia si dimette il governo centrista guidato da Pella; segue il tentativo di un monocolore presieduto da Fanfani che non ottiene la fiducia del Parlamento. Mario Scelba riesce invece a formare un governo a tre (Dc, Pli e Psdi) ottenendo anche l'appoggio esterno del Partito repubblicano. Grazie al ministro Vanoni, prende avvio il primo tentativo di programmazione economica con lo schema decennale di incremento e sviluppo. Dopo il Congresso nazionale di Napoli la Dc elegge segretario Amintore Fanfani. Muore in Valsugana lo statista Alcide De Gasperi (19 agosto). Si chiudono le trattative con la Jugoslavia su Trieste: la zona A torna all'Italia mentre la zona B viene riconosciuta alla Jugoslavia.

Il presidente della Giac, Mario Vittorio Rossi si dimette in netto contrasto con il presidente dell'Azione cattolica, Luigi Gedda. Il Prosegretario di Stato, mons. Montini viene nominato da Pio XII successore del cardinale Schuster a Milano. Viene canonizzato Pio X.

La Ced (Comunità europea di difesa) è bocciata dal parlamento francese; in sua sostituzione viene allargato il trattato di Bruxelles del 1948 ed aperto a Italia e Germania federale; è la strada per il riarmo tedesco e per l'adesione della Germania alla Nato. Si avvia a soluzione la drammatica crisi indocinese. Le truppe coloniali francesi subiscono la grave sconfitta a Diem Bien Phu, nel Nord del Vietnam, assediate dagli uomini del generale Giap (7 maggio). La Conferenza di Ginevra sancisce la tregua e la divisione del Vietnam in due zone, all'altezza del 17° parallelo, con l'impegno a tenere, entro due anni, elezioni generali per la riunificazione. La Francia vede ora aprirsi un nuovo scenario. Il 1° novembre il Fronte di Liberazione algerino, guidato da Ben Bella, mette in atto attacchi simultanei in varie zone del paese. Ha inizio la guerra d'Algeria per il riconoscimento dell'indipendenza dalla Francia.

In Egitto viene destituito il generale Muhammad Nağīb ed assume i pieni poteri, il giovane Gamal Abd el-Nasser (14 novembre). In Iran il governo militare reprime violentemente le manifestazioni popolari in sostegno di Mossadeq.

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

Negli Stati Uniti è messo fuori legge il partito comunista. Proseguono le inchieste di McCarthy: investiti esponenti del mondo scientifico e culturale. A fine anno il Senato condanna gli eccessi della commissione e destituisce McCarthy. Un importante pronunciamento della Corte Suprema degli Stati Uniti dichiara incostituzionale la segregazione razziale nelle scuole.

***

A Firenze si conclude positivamente la vicenda della Pignone; polemiche sul presunto 'statalismo' di La Pira. Intervento di La Pira al Comitato internazionale della Croce Rossa, a Ginevra, sul Valore delle città. *Terzo convegno per la pace e la civiltà cristiana sul tema* Cultura e rivelazione. *Dimissioni degli assessori liberali dalla giunta fiorentina. Consegnati i primi 744 alloggi nel nuovo quartiere dell'Isolotto.*

Nasce la Nuova Pignone

Anche questo 5 gennaio, vigilia dell'Epifania, il Sindaco di Firenze riceve in Palazzo Vecchio il Corpo consolare della città e consegna il Messaggio ai capi di Stato per la convocazione del terzo Convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana. Si svolgerà a giugno sul tema *Cultura e rivelazione*[1].

A Firenze c'è molta attesa su come si risolverà nel concreto la vicenda della Pignone che aveva impegnato per molti mesi del 1953 lavoratori, sindacalisti, ministri e in prima persona il Sindaco di Firenze. Dopo tanta tensione, finalmente arrivano notizie positive.

Alle 22 del 13 gennaio, in una riunione al ministero del Lavoro, iniziata nel pomeriggio del giorno precedente, viene redatto l'accordo che dà vita alla "Nuova società Pignone, officine meccaniche e fonderie", con la partecipazione dell'Eni, presieduto da Enrico Mattei, al 60% e della vecchia proprietà, la Snia Viscosa, al 40%[2].

I diritti degli operai e degli impiegati vengono tutelati con un impegnativo arbitrato del ministero del Lavoro e l'intervento dei sindacalisti fiorentini.

Anche la magistratura di Firenze ha archiviato in istruttoria la denuncia contro gli operai del Pignone che avevano occupato la fabbrica.

1 Cfr. *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 327-333; cfr. anche *Converranno a Firenze da ogni nazione per scrutare i segni di una nuova storia*, «Giornale de Il Mattino», 6 gennaio 1954, p. 1

2 Cfr. *Per la «Pignone» accordo raggiunto*, «Giornale de Il Mattino», 14 gennaio 1954, pp. 1 e 8.

I licenziamenti alla Manetti e Roberts

Risolta una vertenza, se ne apre subito un'altra. Il 13 aprile la direzione della Manetti e Roberts, importante industria farmaceutica fiorentina, annuncia l'invio di 76 lettere di licenziamento ad altrettante lavoratrici, a seguito della rottura delle trattative con i sindacati. Il giorno dopo scatta lo sciopero di tutte le maestranze, con corteo per le vie cittadine e delegazioni ricevute in Prefettura, Provincia, Comune e Arcivescovado. La Pira scrive subito al proprietario, Giuseppe Orzalesi[3]:

> che si fa? Pasqua di passione anziché di resurrezione? Questi operai devono proprio diventare rivoltosi?
> È la dolorosa domanda che mi pongo ogni giorno: possibile che tutti noi non ci si renda conto che ogni creatura ha diritto al pane, dono sacro di Dio?
> Mi aiuti, ci aiuti: non licenzi, ma assuma![4]

La lettera, seppure dal tono confidenziale, finisce sui giornali il giorno dopo[5]. E il dott. Orzalesi non la prende bene. Replica seccato, rivendicando di saper far bene il proprio mestiere di imprenditore e di aver sempre avuto «comprensione per le maestranze»[6].

La Pira, che aveva tentato il giovedì santo una mediazione, proponendo di andare a parlare con la dirigenza, gli scrive di nuovo, il 16 aprile, venerdì santo:

> Lei non risponde alla mia domanda: Domenica di resurrezione o domenica di passione?
> Nessuno contesta il bene fatto: ma Lei sa che la virtù essenziale è la perseveranza […]
> Tutta una vita spesa nel bene può essere svalutata da un solo peccato […].
> Il fatto è questo: – Lei ha mandato, nel venerdì santo 1954, 70 lettere di licenziamento: devo aggiungere altro commento?
> Si ricordi delle parole dell'Evangelo: – ogni lagrima che facciamo spargere ai nostri fratelli più umili, la facciamo spargere a Cristo stesso (… *mihi fecistis* S. Matteo XXV, 45). […]
> Non se ne abbia a male, egregio Dott. Orzalesi: ma Lei è troppo intelligente per capire che certe cose non si fanno, e che la situazione come quella creata a

[3] Giuseppe Orzalesi, entrato come segretario nella Società anonima Italo Britannica L. Manetti H. Roberts & C., nel 1933 ne diventò presidente, sposando Serafina Manetti, figlia adottiva e legittima erede del cav. Lorenzo Manetti, morto nel 1931. Suo padre, Vito Benedetto Orzalesi, era amico intimo di Lorenzo Manetti e suo esecutore testamentario.

[4] ALP, Sez. 1, busta 54, fasc. 2, doc. 4.

[5] Cfr. *La Pira interviene a favore delle operaie sospese dalla «Manetti»*, «Giornale del Mattino», 15 aprile 1954, p. 5.

[6] ALP, Sez. 1, busta 54, fasc. 2, doc. 3.

> Firenze dai criteri che reggono l'attuale "direzione" industriale non può e non deve durare più oltre.
> Un Sindaco che non prende la parte degli oppressi non è un sindaco: è un mercenario: ed io, fino a quando sono sindaco, mercenario – per la grazia e la virtù di Cristo – non voglio essere.
> E Lei sa che non mi manca né l'energia e né il coraggio per difendere le creature più deboli a me affidate, come al capo della famiglia.
> Il cristianesimo io lo vedo così[7].

Immediatamente partono telegrammi al presidente del Consiglio Scelba, al vicepresidente, Saragat e al ministro del Lavoro Vigorelli, per chiedere l'intervento del governo. Il testo – inviato in copia a tutti i ministri e sottosegretari – è particolarmente duro:

> Nel giorno di venerdì santo, sacro al perdono, alla carità, alla speranza, ditta Manetti e Roberts, nonostante mia viva preghiera sospensione, spedisce 70 lettere licenziamenti ispirate et autenticate da Associazione Industriali. Questo fatto non ha bisogno di commento. Firenze, consacrata a Cristo, ha ancora vivissimo proprio sentimento cristiano per non sentire grande dolore per questo atto di indelicatezza religiosa et inimicizia civile. Situazione fiorentina diventa ogni giorno più seria. Ancora non chiuse ferite Pignone, ancora totalmente aperta vertenza Richard Ginori con 1000 licenziati, si aggiungono ora licenziati Manetti et altri licenziamenti sono preannunciati altrove. Disoccupati iscritti Ufficio lavoro sono ben oltre 10.000. Si ha netta impressione trattarsi piano preordinato fantasia sempre operosa direzione Associazione Industriali Firenze. Prima che sia tardi invoco con quanta forza ho nel cuore per amore comune patria et comune libertà et giustizia che sia fermamente detto basta a questo stillicidio doloroso, che porta turbamento et esasperazione presso tutti lavoratori. Questo non est telegramma di convenienza. Est invocazione energica, fraterna, perché siano evitati mali ineluttabili connessi alla prosecuzione questo regime di intimidazione instaurato da Associazione Industriali. Grazie
>
> La Pira[8]

Il sabato santo, poi, il Sindaco riceve in Palazzo Vecchio un gruppo di industriali e imprenditori che, rispondendo al suo appello per cooperare a risolvere il problema della disoccupazione, si impegnano ad assumere nuove maestranze. Invito rigettato, invece, dal presidente dell'Associazione Industriali di Firenze[9].

7 Ivi, doc. 4; cfr. anche *Energica azione del Sindaco contro i licenziamenti alla «Manetti»*, «Giornale del Mattino», 17 aprile 1954, p. 4.

8 Ivi, doc. 5.

9 Cfr. *Industriali fiorentini s'impegnano ad assumere manodopera disoccupata*, «Giornale del Mattino», 18 aprile 1954, p. 1.

Seguirono aspre polemiche con scambio di lettere[10] con il presidente nazionale, Angelo Costa e con il segretario di Assindustria di Firenze, Danilo De Micheli[11]. La Pira viene attaccato il 21 aprile anche dal «24 Ore», in un articolo di fondo. Ricordando i «baci e abbracci con l'ambasciatore sovietico» Bogomolov, «partitosi da Roma per andare ad ossequiarlo a Firenze, quale tipico rappresentante della confusione politica che regna in Italia, terreno fecondo per i maneggi comunisti», il quotidiano economico rimprovera al «Sindaco cosiddetto santo» il telegramma inviato al governo, «che assoda l'intera sua incapacità a capire i fatti della produzione». E conclude:

> Non siamo abbastanza giuristi – come dice di esserlo La Pira – per affermare se queste belle frasette pasquali siano passibili di denuncia per diffamazione. Forse è meglio lasciarlo cuocere nel suo brodo e considerarlo per quello che è, vale a dire un comunista in convento, successore (adattato ai tempi) di Fra Girolamo Savonarola, senza però i cilici e la funicella a nodi per darsi la disciplina; la qual disciplina, come ha consigliato un noto scrittore italiano, "dovrebbe portarlo a nudarsi le terga per potersela applicare con il massimo vigore in espiazione di tutte le corbellerie che va dicendo e facendo".

La replica di La Pira arriva immediata, in una conferenza stampa, mercoledì 21 aprile. Prima di sottoporsi alle domande dei giornalisti, il Sindaco legge una dichiarazione: «Le volgari parole scritte sul fondo di "24 ore" sono una riprova ulteriore della denuncia dell'Evangelo: "Non si può servire contemporaneamente Dio e Mammona"». Poi, per «comprendere la portata di questa nuova severa polemica cittadina», la colloca «da tre punti di vista diversi, ma solidali: economico, metodologico, morale».

Dopo aver elencato le cifre e le varie situazioni dell'emergenza lavoro a Firenze, La Pira fa notare – dal punto di vista metodologico – che se si osservano attentamente i licenziamenti e le chiusure di aziende, annunciate a Firenze dopo le elezioni del 7 giugno 1951, appaiono obbedire «ad un certo metodo» dello «scatto automatico»: «cioè, appena una vertenza comincia ad avere un principio di soluzione (non ancora risolta, si noti), allora, quasi automaticamente,

[10] ALP, Sez. 1, busta 54, fasc. 2, docc. 7, 8, 10, 11, 13 e 17; alcune di queste lettere sono pubblicate nell'appendice documentaria alla riedizione del 2004 del volume di Roggi, *I cattolici e la piena occupazione*, cit., alle pp. 316-338. Cfr. anche *Fermare i licenziamenti è nell'interesse degli industriali*, «Giornale del Mattino», 27 aprile 1954, pp. 1 e 8.

[11] Danilo De Micheli (Firenze 1910-ivi 1996). Laureatosi in scienze economiche politiche e sociali, dopo il servizio militare come capitano d'artiglieria, si dedicò all'azienda di famiglia – Giuseppe De Micheli & C. S.p.A –, di cui è stato per oltre trenta anni presidente e amministratore delegato. Nel 1944 – per incarico del Ctln – ha presieduto il comitato promotore per la ricostituzione dell'Associazione degli Industriali della provincia di Firenze, Associazione che poi guidò dal 1944 fino al 1971, quando venne insignito della presidenza onoraria.Vicepresidente di Confindustria dal 1945 al 1950 e poi dal 1963 al 1966.

un'altra se ne apre». Ecco allora la domanda che si pone: «è un caso?» o «è, invece, un nesso ragionato?».

Dal punto di vista morale, infine, La Pira ricorda alcuni brani del Vangelo, da quello della pagliuzza nell'occhio (Lc. 6, 41), alla parabola del povero Lazzaro e del ricco epulone (Lc. 16, 19), per concludere: «Solo questo quadro morale può spiegare licenziamenti fatti con ritmo così accelerato, con metodo così accurato, in tempi così contrastanti, quali sono i tempi pasquali»[12].

Nella vivace polemica intervenne anche Enrico Mattei, che replicò con una lettera aperta ad Angelo Costa, a proposito del salvataggio della Pignone. Il presidente della Confindustria, nel suo attacco a La Pira, pubblicato dai quotidiani il 23 aprile, dopo aver tentato di dare insegnamenti evangelici al Sindaco di Firenze e sostenuto che di questioni industriali possono averne competenza solo i dirigenti d'azienda, aveva scritto: «se operai della Pignone potranno trovare lavoro producendo bombole per l'AGIP, non è che si faranno più bombole, ma altri operai di altre industrie sanno già che perderanno il proprio lavoro». Mattei aveva smontato con facilità la tesi di Costa, dimostrando come il «Nuovo Pignone» avesse ampliato la sua attività producendo «manufatti finora importati dall'estero, in modo particolare attrezzature richieste dall'industria degli idrocarburi». E concludeva:

> [...] questa estensione di attività, che crea per il nostro Paese un lavoro addizionale con conseguente possibilità di impiego di nuove unità lavorative, avrebbe potuto benissimo essere considerata ed attuata anche dall'industria privata, senza contrastare con la da Lei asserita "divinità" delle leggi economiche[13].

Il 28 aprile, oltre a ringraziare con un telegramma Mattei, per l'«intervento chiarificatore», La Pira riunisce nel suo ufficio in Palazzo Vecchio i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e alcuni imprenditori per un primo esame su come bloccare i licenziamenti in atto e incrementare la produzione in provincia e di conseguenza l'occupazione. Sono presenti anche il consigliere Arpioni, che aveva l'incarico dei cantieri di lavoro, e il presidente dell'Amministrazione provinciale, Mario Fabiani. Al termine dell'incontro un comunicato ribadisce l'apprezzamento unanime per l'azione del Sindaco e annuncia la costituzione di un comitato cittadino di larga rappresentatività[14].

[12] *I licenziamenti e la destra economica*, «Giornale del Mattino», 22 aprile 1954, pp. 1 e 8; cfr. anche *La Pira in polemica con gl'industriali fiorentini*, «La Stampa», 22 aprile 1954, p. 7.

[13] *Il presidente della Confindustria smentito in una documentata lettera dell'on. Mattei*, «Giornale del Mattino», 28 aprile 1954, p. 1. A sua volta Angelo Costa replicò a Mattei (cfr. *La riunione al ministero del Lavoro per la vertenza della «Ginori» di Doccia*, ivi, 30 aprile 1954, p. 4).

[14] Cfr. *Sul problema dei licenziamenti un vasto piano d'azione del prof. La Pira*, «Giornale del Mattino», 29 aprile 1954, p. 4. La prima riunione del comitato costituito dal Sindaco si tenne l'11 maggio, in Palazzo Vecchio (cfr. *Il pronto intervento del Sindaco evita il licenziamento*

Il 1° maggio il «Giornale del Mattino» pubblica in prima pagina una nuova risposta di La Pira ad Angelo Costa[15]. È la premessa alla polemica che pochi giorni dopo innescherà don Luigi Sturzo sul presunto 'statalismo' del Sindaco di Firenze.

L'incontro a Firenze con l'ambasciatore sovietico Bogomolov

Paul Ruegger[16], presidente del Comitato internazionale della Croce Rossa, invita Giorgio La Pira a partecipare, in aprile, in qualità di Sindaco di Firenze, alla riunione del comitato stesso a Ginevra, dedicata ai problemi della «difesa della popolazione civile dai bombardamenti aerei».

Venerdì 9 aprile, giorno in cui La Pira sarebbe dovuto partire in mattinata per Ginevra, decide «misteriosamente», come racconterà a Pio XII[17], di rinviare la partenza alla sera. In quel giorno giunge inaspettato a Firenze il nuovo ambasciatore a Roma dell'Unione Sovietica, Alexander Bogomolov[18], che chie-

di 69 operaie, ivi, 12 maggio 1954, p. 4). La Pira cercò ancora di trovare una mediazione con la proprietà della Manetti e Roberts, convocando le parti il 19 maggio, ma la direzione dell'azienda non si presentò (cfr. *Il Sindaco convoca i sindacati per evitare lo sciopero indetto dalla CGIL*, ivi, 20 maggio 1954, p. 4). Allora provò a convocare nel suo ufficio Giuseppe Orzalesi per un incontro a quattr'occhi, il 22 maggio (ALP, sez. 1, busta 54, fasc. 2, doc. 19); questi si scusò sostenendo di essere fuori sede (doc. 20). Non sappiamo se poi l'incontro ci sia stato o meno (nella risposta – doc. 21 – La Pira gli propone di vedersi nei giorni successivi). Sappiamo però che il 10 giugno la vertenza si complicò ulteriormente con l'invio di una lettera di licenziamento ad un rappresentante sindacale (cfr. *Si complica la vertenza della «Manetti e Roberts»*, «Giornale del Mattino», 11 giugno 1954, p. 4). Ma da uno scambio di lettere con il vicesindaco Alberto Nocentini (docc. 28 e 29), degli inizi di agosto, si intuisce che le lavoratrici erano poi state reintegrate, ed erano «soddisfattissime».

15 *Lavoro e industria*, «Giornale del Mattino», 1° maggio 1954, pp. 1 e 7.

16 Paul Ruegger (Lucerna 1897-Firenze 1988). Avvocato e diplomatico svizzero, iniziò la sua carriera nel 1918 nella Lega delle Nazioni; in questa veste ha avuto incarichi diplomatici a Berna, Parigi e Roma, dove nel 1940 rappresentava gli interessi delle nazioni belligeranti contro l'Italia, ma nel 1942 fu dichiarato persona non grata e sostituito. Nel 1944 fu ambasciatore a Londra. Dopo lo scioglimento della Società delle Nazioni ha lavorato come avvocato internazionale nei comitati delle Nazioni Unite della Corte internazionale di giustizia e della Corte permanente di arbitrato dell'Aia. È stato presidente del Comitato internazionale della Croce Rossa dal 1948 al 1955.

17 *Lettere a Pio XII*, Lettera 38, p. 122.

18 Alexander E. Bogomolov (1900-Mosca 1969). Professore associato, capo del dipartimento di materialismo dialettico e storico dell'Università statale di Mosca, negli anni Trenta. Consigliere di ambasciata a Parigi dal 1937, ambasciatore presso il governo francese nel 1940, poi a Londra nel 1941 e ad Algeri nel 1943, presso il Comitato di liberazione francese. Nel 1944 divenne addetto politico del comando militare alleato in Italia. Vice capo della delegazione sovietica alla conferenza di pace nel 1946, vice ministro degli Esteri (1950-1952), divenne nuovamente ambasciatore prima a Praga (1952) e poi a Roma (febbraio 1954), rimanendovi fino al marzo 1957, per poi tornare, come consigliere, al ministero degli Esteri a Mosca. Partecipò al Convegno dei Sindaci delle città capitali, tenutosi a Firenze nel 1955.

de di vedere il Sindaco. L'incontro – un'ora e mezza di colloquio – avviene alle 18 nella Sala di Clemente VII, in Palazzo Vecchio.

Bogomolov è da poco nel suo nuovo incarico: era arrivato a Roma il 2 febbraio. Ma a Roma c'era già stato nel 1944 durante la Seconda guerra mondiale, come rappresentante dell'Urss nella Commissione Alleata di Controllo.

Cosa disse La Pira a quell'inatteso interlocutore? Vediamo come lo racconta minuziosamente lo stesso La Pira[19]:

> Egli venne improvvisamente a Firenze e fece telefonare alla mia segretaria chiedendo di parlare con me.
> Beatissimo Padre, potevo io rifiutare? [...]
> Forse che il Cardinale Borromeo avrebbe potuto respingere l'Innominato?
> [...] gli argomenti furono: 1) la bomba ad H e l'immensa paura che gli esperimenti americani avevano destato per la vita stessa dell'intiera famiglia umana (mi disse B. a questo proposito: anche noi russi abbiamo questa bomba: ma se il mondo viene distrutto ogni discussione è finita: fino a quando saremo vivi tutte le "discussioni" saranno possibili) 2) la grave preoccupazione che destava il riarmo tedesco considerato come resurrezione del nazismo (quindi la preoccupazione per la CED). [...]
> Le mie risposte?
> Dissi: – 1) Eccellenza, proprio stasera parto per Ginevra dove pronunzierò un discorso (già tradotto in francese) proprio sul valore delle città: esse sono un patrimonio ideale e religioso, oltre che civile e fisico, che le generazioni passate ci hanno trasmesso e che noi non possiamo distruggere: questo discorso cade proprio a proposito della responsabilità immane alla quale si sottopone colui che per primo oserà lanciare sulla terra una bomba H. Tutti gli uomini di buona volontà non possono che deprecare l'uso di questa bomba micidiale.
> 2) Il problema del riarmo tedesco e della CED non entra nella sfera delle mie competenze politiche: in ogni caso il mondo libero non permetterà una rinascita del nazismo razzista e ateo, materialista e nemico di Dio.
> A questo punto, Beatissimo Padre, introdussi i miei argomenti.
> Dissi: – Eccellenza: la pace? Ma come è possibile la pace vera senza la pace religiosa? Ricordai la situazione delle popolazioni cattoliche in Russia e nei paesi satelliti: ricordai la situazione, specialmente della gerarchia o impedita o imprigionata.
> E dissi: – pensi, Eccellenza, quale alba di vera pace non sarebbe mai quella che vedesse la liberazione dei vescovi, dei sacerdoti, dei fedeli: quella che sentisse proclamata la effettiva e creatrice libertà religiosa. Gli spiegai che questo *era il problema*

[19] Cfr. la lettera a Pio XII, del 10 agosto, festa di San Lorenzo (*Lettere a Pio XII*, Lettera 28, pp. 101-108). Il sindaco di Firenze, dopo le tante polemiche e speculazioni giornalistiche che erano state fatte, sente la necessità di spiegare al Papa il senso dell'incontro con Bogomolov e la sua casualità. Un racconto accorato, che parte dall'amara constatazione che sul suo conto sono state dette sin dall'aprile cose false.

> *politico di fondo* nei confronti dell'occidente e del mondo intiero: e gli mostrai un libro – che stavo leggendo in quei giorni (la *Sainte Moscou* di Nicola Arseniev[20] [...]) – dal quale appariva, come è chiaro, che il problema religioso è il problema di fondo della Russia medesima: gli ricordai in proposito i grandi autori russi e gli dissi che solo l'alba di un cristianesimo rifiorente nella libertà totale poteva segnare per il mondo intiero la data di una rinascita carica di pace e di prosperità.
> Egli mi ascoltò con "simpatia": io gli parlai senza veli, con l'animo aperto: "come ad amico": cioè gli parlai come il Signore dettava nel cuore con amore appassionato e forse fu questo calore puro e senza calcolo che provocò quella attenzione di "simpatia" di cui ho detto.
> Mi rispose "con speranza": mi indicò le "zone" nelle quali si trovano in Russia, comunità cattoliche (anche in Siberia): ed in complesso si mostrò molto attento ed interessato ai miei temi religiosi e spirituali.
> Diede uno sguardo "curioso" ma "attivo" al libro di Arseniev: e guardò anche con vivo interesse la riproduzione del documento di pace firmato a Firenze nel 1439 fra Chiesa di Occidente e Chiesa di Oriente: questa riproduzione io avevo appositamente messa sul mio tavolo di lavoro: Gliela mostrai, gli mostrai la firma dell'Arcivescovo di Kiev e di tutte le Russie e gli dissi: – Ecco, Eccellenza, un documento che è un simbolo ed una speranza: il Signore ci aiuti.
> Prima che si congedasse gli dissi: – Eccellenza, bisogna aiutare la Francia impegnata in Indocina: la Francia è una grande nazione, portatrice nei secoli di tanta reale luce cristiana di civiltà! Anche questo sarà un atto di pace.

La Pira a mezzanotte riesce a prendere il treno per Ginevra.

«Le città vogliono vivere»

Al Comitato internazionale della Croce Rossa, riunito a Ginevra, La Pira prende la parola il 12 aprile. Il discorso avviene in un momento particolare: sono in atto nel mondo molti conflitti. Non c'è solamente la questione dell'Indocina. Ma il vero punto da cui parte il Professore è un altro: «poche bombe all'idrogeno lanciate sopra pochi punti del globo possono ridurre la terra ad un deserto», cancellando non solo la «mia dolce, misurata ed armoniosa Firenze», ma tutte le città del pianeta. Per questo dichiara di aver accettato l'invito a parlare ad un «comitato di esperti» – lui che esperto non si sentiva –, «ma proprio come Sindaco e responsabile, in certo senso, di una delle città essenziali del mondo: e, in certo modo, come tacitamente investito della responsabilità e della rappresentanza di tutte le città della terra, grandi e piccole: storiche e non storiche, artistiche e non artistiche; poste su tutti i continenti e sopra tutti i punti della terra!».

[20] N. Arseniev, *La Sainte Moscou, Tableau de la vie religieuse et intellectuelle russe au XIX^{e} siecle*, ed. du Cerf, Paris 1948.

Il punto di partenza del suo discorso è la «cultura della città» che caratterizza questa epoca storica e che insieme alla «metafisica della città, è divenuta in qualche modo centro nuovo di orientazione dell'intiera meditazione umana»:

> […] questa epoca delle città nella quale siamo entrati coincide, per un misterioso paradosso della storia, proprio con l'epoca nella quale la contemporanea distruzione delle città essenziali può essere l'affare di pochi secondi! […] nello spazio di poche ore la civiltà umana potrebbe essere irrimediabilmente privata di Firenze e di tutte le capitali del mondo.

Quindi La Pira imposta il problema in forma giuridica:

> Hanno gli Stati il diritto di distruggere le città? Di uccidere queste "unità viventi"? […].
> La risposta, a nostro avviso, è negativa! Le generazioni presenti non hanno il diritto di distruggere un patrimonio a loro consegnato in vista delle generazioni future!
> Si tratta di beni a loro pervenuti dalle generazioni passate e rispetto ai quali esse hanno la veste giuridica degli eredi fiduciari: i destinatari ultimi di questa eredità sono le generazioni di domani […]
> Siamo in presenza di una fattispecie che i romani designavano sostituzione fidecommissaria: in presenza cioè di un fidecommesso di famiglia destinato a perpetuare nel seno del gruppo familiare l'esistenza di un bene determinato. […]
> Nessuno ha il diritto di distruggerle: dobbiamo conservarle, integrarle e ritrasmetterle; non sono nostre, sono d'altri.

Da qui la proposta concreta che tramite il Comitato della Croce Rossa rivolge a tutti gli Stati:

> Ed ecco allora […] ciò che io chiedo in veste quasi di "*procurator*" di tutte le città sulle quali pesa la minaccia tremenda di una condanna simile: chiedo che questo diritto delle città all'esistenza sia formalmente e solidamente riconosciuto dagli Stati che hanno il potere di violarlo; chiedo, anche a nome delle generazioni venture, che i beni di cui esse sono destinatarie non siano distrutti: *ne civitas destruetur*. E perché questo fine sia raggiunto chiedo che intanto siano formalmente riconosciute dagli Stati responsabili località e zone essenziali per l'esistenza stessa della civiltà umana, epperciò sottratte, a priori, a ogni minaccia mortale di azioni bellica[21].

[21] Il discorso fu pubblicato nell'opuscolo *Il valore delle città…*, (sd e sl) [1956], fedele alla minuta autografa (ALP, Sez. 10, busta 7, fasc. 6) e nella traduzione francese: *Valeur des villes..*, (sd e sl) [1956]. Successivamente, con diverse varianti di forma, anche in La Pira, *Le città sono vive*, cit., ed. 1957, pp. 17-26 e poi in *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 381-386.

Il messaggio di Pasqua di Pio XII

Il 18 aprile, nel consueto messaggio *Urbi et Orbi* del giorno di Pasqua, Pio XII sorprende per come affronta la tematica, in particolare, delle nuove tecniche distruttive del pianeta:

> […] aumenta di anno in anno l'ansia e quasi lo sgomento dei popoli nel timore di un terzo conflitto mondiale e di un tremendo domani, posto alla mercé di nuove armi distruggitrici, di inaudita violenza.
> Armi — come avemmo già occasione di esprimere e di paventare fin dal febbraio del 1943 — atte a provocare "per l'intiero nostro pianeta una pericolosa catastrofe" […], a portare il totale sterminio di ogni vita animale e vegetale e di tutte le opere umane su regioni sempre più vaste; armi capaci ormai, con isotopi artificiali radioattivi di lunga vita media, d'inquinare in modo duraturo l'atmosfera, il terreno, gli oceani stessi, anche assai lungi dalle zone direttamente colpite e contaminate dalle esplosioni nucleari. Così dinanzi agli occhi del mondo atterrito sta la previsione di distruzioni gigantesche, di estesi territori resi inabitabili e non utilizzabili per l'uomo, oltre alle conseguenze biologiche che possono prodursi, sia per mutazioni indotte in germi e microrganismi, sia per l'incerto esito che un prolungato stimolo radioattivo può avere sugli organismi maggiori, compreso l'uomo, e sulla loro discendenza. […]
> Da parte Nostra, mentre non Ci stancheremo di adoperarCi, affinché mediante intese internazionali – salvo sempre il principio della legittima difesa […] – possa essere efficacemente proscritta e allontanata la guerra atomica, biologica e chimica […].

Il Pontefice, poi, si domanda:

> Fino a quando gli uomini vorranno sottrarsi al salutare fulgore della Risurrezione, attendendo invece sicurezza dai bagliori micidiali dei nuovi ordigni di guerra? Fino a quando essi opporranno i loro disegni di odio e di morte ai precetti dell'amore e alle promesse di vita arrecate dal Salvatore divino? Quando si avvedranno i reggitori delle nazioni che la pace non può consistere in un esasperante e dispendioso rapporto di vicendevole terrore, ma nella massima cristiana della universale carità, ed in particolare nella giustizia volontariamente attuata, anzi che estorta, e nella fiducia piuttosto ispirata che pretesa? Quando avverrà che i sapienti del mondo volgeranno le mirabili scoperte delle forze profonde della materia esclusivamente a fini di pace, per dare all'attività umana energia a tenue costo, la quale allevierebbe la scarsità e correggerebbe la disuguale distribuzione geografica delle fonti di beni e di lavoro, come anche per offrire nuove armi alla medicina, all'agricoltura, e ai popoli nuove sorgenti di prosperità e di benessere?[22]

[22] *Messaggio Urbi et Orbi di Sua Santità Pio XII*, domenica 18 aprile 1954 (<https://www.vatican.va/content/pius-xii/it/messages/urbi/documents/hf_p-xii_mes_19540418_urbi-easter.html>, 06/2021).

Il giorno dopo, il lunedì di Pasqua (19 aprile), La Pira – letto il forte messaggio – prende l'iniziativa di scrivere all'ambasciatore Bogomolov, avendo poi l'ardire di suggerirgli una proposta clamorosa:

> […] la parola suprema della pace cristiana e della fraternità cristiana è partita ieri, in modo solenne ed universale, dalla rocca suprema della Chiesa!
> Permetta, Eccellenza, che ora Le dica: la Chiesa aspetta con ansia un grande atto di pace da parte dei governi di democrazia popolare: la liberazione del Cardinale Primate di Ungheria, del Cardinale Primate di Polonia, del Primate della Cecoslovacchia, di tutti i vescovi e sacerdoti: che essi siano restituiti alla libera espansione del loro apostolato di grazia, di liturgia, di verità, di amore!
> Eccellenza, questo atto – se viene, lo spero! – avrà una immensa ripercussione su tutti i continenti e su tutti i popoli: sarà il vero arcobaleno che preannunzia la pace vera fra le nazioni.
> Perché il fondamento della pace – la sua premessa essenziale – è costituito dalla pace religiosa.
> […] La Pasqua di resurrezione – festa così essenziale nella struttura religiosa e spirituale della intiera cristianità ed in modo così speciale nella struttura religiosa e spirituale del popolo russo – sarà quest'anno portatrice di questo gaudio nuovo nel mondo: la Pasqua cattolica fa partire – come ieri è avvenuto da S. Pietro – una immensa parola di pace pel mondo intiero; la Pasqua "ortodossa" fa partire da Mosca un'altra parola di amore: la liberazione di tutti i Cardinali, Arcivescovi, Vescovi e sacerdoti restituiti al loro ministero di pace, di bellezza e di fraternità umana.
> Eccellenza, quale speranza davanti a noi: e Lei è certamente un artefice essenziale perché questa speranza si traduca in luminosa e confortatrice realtà!
> Grazie: e il Signore Nostro Gesù Cristo, risorto dai morti, e la Sua dolce Madre Assunta in Cielo, diano a Lei ed al suo popolo il dono inestimabile della grazia e della pace.
> Mi creda
>
> La Pira
>
> Lunedi Pasqua 1954
> N.B. Le accludo anche copia del discorso pronunziato a Ginevra al Comitato C.R.I.[23]

Non sappiamo se l'ambasciatore sovietico a Roma abbia risposto alla lettera di La Pira del 19 aprile. Ha preferito tornare a Firenze per parlare di persona sugli argomenti «scottanti» proposti. La Pira stesso ha fatto sapere che Bogomolov tornò più volte nello stesso 1954. Ma niente di particolare è trapelato sui loro incontri.

[23] ALP, Sez. 1, busta 12, fasc. 2, doc. 1.

Nell'archivio La Pira risulta tuttavia al 4 novembre questa risposta a Bogomolov: «Le sono molto grato per l'invito: sarei venuto molto volentieri se una indisposizione non mi tenesse da qualche settimana sempre in città [...]».

Evidentemente Bogomolov lo aveva invitato per il ricevimento annuale all'Ambasciata russa per l'anniversario della Rivoluzione. Scrive ancora La Pira:

> Eccellenza ho nell'anima sempre viva la speranza che la pace vera, totale, fiorisca fra tutti i popoli della terra: *pace religiosa, pace politica, pace sociale, pace culturale, pace economica, pace tecnica:* la pace nella quale germogliano i valori più alti della personalità umana e della civiltà umana. [...]
> Io considero, Eccellenza, l'incontro di Aprile come un incontro provvidenziale: un seme che nelle mani creatrici del Padre Celeste può dare nel futuro frutti sostanziosi per la reale distensione fra gli uomini[24].

Un'accesa polemica con don Luigi Sturzo

Il salvataggio della Pignone, attraverso l'intervento dell'Eni di Mattei, sarà il pretesto per accusare La Pira di 'statalismo'. Inserendosi nella recente polemica tra il Sindaco e il presidente della Confindustria Angelo Costa[25], il 13 maggio don Luigi Sturzo firma sul «Giornale d'Italia» l'articolo *Statalista, La Pira?* Il punto interrogativo del titolo farebbe pensare ad un discorso ancora aperto. L'accusa di Sturzo è invece netta: La Pira è lo statalista dei poveri, che vorrebbe portare tutta l'economia italiana sotto il controllo dello Stato:

> Se mal non interpreto il pensiero, La Pira crede che il problema da risolvere sarebbe quello di arrivare alla totalità del sistema finanziario in mano allo Stato, togliendo quel piccolo quasi che egli vi ha premesso; e di abolire il quarto del sistema produttivo che ancora sarebbe in mano ai privati per potere avere fortuna (o sfortuna) di un'economia tutta statale. In sostanza si tratterebbe di instaurare in Italia un socialismo di Stato al cento per cento[26].

[24] Ivi, doc. 5.

[25] Costa aveva scritto a La Pira il 22 aprile, sostenendo che se gli operai della Pignone avranno salvo il posto di lavoro, producendo bombole per l'Agip, «non è che si faranno più bombole, ma altri operai di altre industrie» lo perderanno. La Pira gli aveva risposto il 30 aprile, dalle colonne de «Il Mattino dell'Italia Centrale», provocando una replica di Costa il 7 maggio. Per un esame della polemica, anche nelle sue radici, cfr. A. Magliulo, *Statalismo ed economia di mercato. La polemica tra La Pira e Sturzo*, «Rivista di studi politici – S. Pio V», luglio-settembre 2008, pp. 153-182.

[26] L. Sturzo, *Politica di questi anni. Consensi e critiche,* in *Opera omnia di Luigi Sturzo,* II serie – vol. XIII, a cura dell'Istituto Luigi Sturzo, Zanichelli, Bologna 1968, pp. 43-47; la lettera porta la data dell'11 maggio 1954.

Per Sturzo lo Stato può sostituirsi ai privati solo in casi di estrema necessità. Altrimenti ha la leva fiscale per impedire utili esagerati agli imprenditori.

La Pira gli risponde subito con una breve e garbata lettera personale:

> Caro e venerato Don Sturzo: io non ho idee preconcette: sono come un medico: vedo la situazione insostenibile, concreta […] vedo crescere la sfiducia dei lavoratori nello stato democratico incapace di risolvere i loro problemi: vedo, perciò, crescere l'"ombra" dello stato comunista (totalitario nel senso metafisico e religioso del termine): *conosco per esperienza le immense e non sfruttate energie finanziarie ed economiche della nostra comunità nazionale*: e allora mi domando quasi stordito e certamente angosciato: – ma è lecito lasciare che le cose camminino per questa china che conduce diritta allo stato "tutto"?
> […] Ecco il mio problema: problema di chi è in trincea, di chi sa che esistono armi di vittoria e di chi vede che queste armi, per pigrizia mentale, non vengono prontamente messe a disposizione di noi, uomini di prima linea, in questa battaglia di dimensioni planetarie. […]
> Caro don Sturzo, queste cose noi le diciamo dal 1949 (due articoli: attesa della povera gente) […] Io che devo fare? Resisto fin che posso: quando non posso più saluterò anche io gli amici che mi hanno costretto a stare in trincea politica: ma avrò la coscienza serena, in qualche modo: perché potrò dire di avere combattuto con tutte le energie possibili per dire che l'attuale struttura economica e finanziaria dell'Italia è sproporzionata ai problemi improrogabili del nostro paese e che se si continua così lo sgretolamento dell'ordine democratico si preannunzia come un fatto sicuro[27].

Don Sturzo replicò a sua volta in modo polemico. E La Pira gli rispose il 20 maggio con una lunghissima lettera pubblicata il 23 maggio, in prima pagina, dal quotidiano «Il Mattino dell'Italia Centrale»:

> Rev. Don Sturzo,
> bisognerebbe che Lei facesse l'esperienza – ma quella vera! – che tocca fare al sindaco di una città di 400.000 abitanti, avente la seguente "cartella clinica": 10.000 disoccupati […]; una grande azienda da quattro mesi crollata (Richard-Ginori con 950 licenziamenti); non parliamo, per fortuna, della Pignone; altre aziende con licenziamenti in atto (Manetti e Roberts) o con "tentazioni" di licenziamento […]; grosse crisi industriali nella periferia (tutto il Valdarno con migliaia di licenziati); ben oltre 2.000 sfratti (sfratti autentici, sa!); 17.000 libretti di povertà con un totale di 37.000 persone assistite dal Comune e dall'Eca. Scusi: davanti a tutti questi "feriti, buttati a terra dai ladroni" – come dice la parabola del Samaritano (S. Luca X, 30 sgg.) – cosa deve fare il Sindaco, cioè il capo ed in certo modo il padre ed il responsabile della comune famiglia cittadina? Può lavarsi le mani dicendo a tutti: – scusate, non posso interessarmi di voi perché non sono statalista, ma un interclassista?

[27] ALP, Sez. 1, busta 50, fasc. 2, doc. 1.

Entrando poi nel merito delle accuse di statalismo, La Pira chiede a Sturzo se abbia letto davvero quanto scritto a Costa, oppure solo quanto hanno pubblicato i cosiddetti «giornali “indipendenti”». Perché la premessa da cui parte l’articolo è ‘errata’:

> […] esso è costruito infatti sopra una tesi che Lei mi attribuisce, ma che io non ho in *nessun modo* affermato nella mia lettera. La mia proposizione che Lei cita – “ecco un problema serio: forse il più serio della vita economica, sociale e politica del nostro Paese” – si riferiva alla contraddizione esistente nella struttura e nella “politica” della Confindustria: e precisamente al fatto che la Confindustria, pur traendo tanta parte del suo “peso” dalla presenza in essa delle aziende statali e parastatali (Iri), svolge una politica non certo benevola – per non dire altro – verso quell’intervento statale di cui in modo così vasto e determinante – diretto e indiretto – essa beneficia!
> Altro io non dicevo: quell’“altro” che Lei mi fa dire non risulta in nessun modo né dal contesto integrale della lettera, né dalle preposizioni singole, prese ad una ad una.
> Non si allarmi, caro Don Sturzo: la frase di Mussolini: “tutto per lo Stato, ecc…”, fu da noi amaramente sperimentata durante gli ultimi anni della tirannia fascista. Lei forse non lo sa: noi si prese posizione pubblicamente – anche con una rivista scritta quasi tutta in latino e greco, “Principî” e soppressa proprio quando uscì il numero sulla libertà: gennaio 1940! – contro questo Stato, tutto di hegeliana fattura. […] Lei era in America, in esilio, e certo soffriva, ma consentirà che Le dica che le nostre pene non erano più piccole delle Sue: quali e quante!

Ma, sottolinea La Pira, «Il rifiuto dello Stato totalitario non equivale all’accettazione dello Stato liberista»:

> Non vorrei che con la scusa di non volere lo Stato totalitario non si voglia in realtà lo Stato che interviene per sanare le strutturali iniquità del sistema finanziario, economico e sociale, del cosiddetto “Stato liberista” (che sta “a vedere” con olimpica contemplazione la dolorosa zuffa che la privazione del pane quotidiano procura, fra deboli e potenti).

E dopo aver citato di nuovo la parabola del buon Samaritano e un paragrafo della *Quadragesimo Anno*, e aver passato in rassegna le politiche economiche di paesi come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, La Pira ribadisce che anche il governo italiano, attraverso il sistema bancario, le imprese statali o parastatali, le municipalizzate, la Cassa per il Mezzogiorno, i dazi e gli investimenti pubblici può «dare ordine, regole e finalità a tutta l’economia italiana, orientandola verso quella “stabilità” che costituisce il traguardo ormai raggiunto da tutte le economie sane».

Da qui la domanda: «Cosa si aspetta a creare gli strumenti adatti per un’economia capace di affrontare la congiuntura e di operare il pieno impiego?».

La lettera si conclude come era iniziata, con un invito a mettersi nei panni di un Sindaco:

> Altro che marxismo, caro Don Sturzo! Si fa presto – ed è anche comodo! – lanciare accuse di marxismo a coloro che cercano di "scendere da cavallo" per sanare il fratello iniquamente ferito! […]
> Venga, venga; faccia Lei il Sindaco, ma sul serio; vedrà allora come le cose assumeranno nel suo spirito cristiano e sacerdotale un rilievo forse impreveduto […][28].

Einaudi al V Centenario di Vespucci

Il 13 giugno La Pira riesce a convincere il presidente della Repubblica, Luigi Einaudi a tornare di nuovo a Firenze per celebrare Amerigo Vespucci[29], a 500 anni dalla nascita.

Nel Salone dei Cinquecento alle numerose autorità italiane e straniere La Pira ricorda come Firenze sul finire del Quattrocento avesse raggiunto – in qualche modo – il vertice della sua grandezza.

> Ebbene – si domanda La Pira –: può mancare la presenza di Firenze, l'autenticazione di Firenze, il nome di Firenze, nella prima pagina di questo avventuroso capitolo della storia nuova? La nuova geografia del mondo potrebbe ignorare, proprio al suo primo inizio, la presenza e l'attrazione di questo singolare punto geografico che è Firenze?
> […] Paolo Toscanelli[30] che ispira e guida – in certo modo – il viaggio avventuroso e scopritore di Cristoforo Colombo[31].

[28] G. La Pira, *Scendere da cavallo per ordinare l'economia italiana*, «Giornale del Mattino», 23 maggio 1954, pp. 1 e 2, anche in *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 370-376. Don Sturzo interverrà di nuovo con una lettera datata 21 maggio e pubblicata il 23 maggio su «Il Giornale d'Italia»: *Risposta alla lettera del sindaco La Pira* (L. Sturzo*, Politica di questi anni. Consensi e critiche,* cit., pp. 48-51 e in *Cattolici e mercato. La grande polemica*, a cura di D. Antiseri, Ideazione, Roma 1996, pp. 69-72; cfr. anche A. Magliulo, *Statalismo ed economia di mercato*, cit. pp. 176-177).

[29] Amerigo Vespucci (Firenze 1454-Siviglia 1512). Proveniente da una nobile famiglia fiorentina, fu navigatore, esploratore e cartografo italiano, suddito del Regno di Castiglia dal 24 aprile 1505. Durante i suoi viaggi esplorò gran parte delle coste orientali del Sud America. Fu il primo a rendersi conto di aver scoperto un 'nuovo mondo' che da lui prenderà il nome di 'America'. Cfr. voce di L. Formisano in *DBI*, vol. 99, 2020.

[30] Paolo dal Pozzo Toscanelli (Firenze 1397-Pisa 1482). Amico di Leon Battista Alberti e di Filippo Brunelleschi, al quale insegnò nozioni di matematica, realizzò lo gnomone che è nella Cattedrale di Firenze. Oltre che matematico, fu astronomo (con importanti osservazioni sulle comete) e cartografo: disegnò un planisfero, purtroppo perduto, che mostrava come raggiungere le Indie dall'Oceano Atlantico. Cfr. voce di M. Mahn-Lot in *DBI*, vol. 32, 1986.

[31] Cristoforo Colombo (Genova 1451-Valladolid 1506). Tra i più importanti navigatori italiani, che grazie all'appoggio di Isabella di Castiglia giunse con tre navi nell'odierna San

Amerigo Vespucci – pilota mayor – che dà visibilità e nome al continente nuovo. [...]
Bahia de todos los santos: è il primo nome che Vespucci dà al più incantevole golfo brasiliano: e questo nome altro non è che la traduzione portoghese di un dolce nome fiorentino: Borgo Ognissanti, chiesa di Ognissanti, il borgo e la chiesa di Amerigo Vespucci.

Ed ancora, come non ricordarsi – sottolinea La Pira – che passati pochi anni, sul finire del 1523 un altro fiorentino Giovanni da Verrazzano[32] – scoprì l'isola sulla quale sorgerà la città di New York.

La Pira non manca di chiudere con un pensiero religioso.

[...] in questo capitolo odierno così nuovo della storia del mondo il giglio di Firenze vuole ancora portare ardimento, bellezza, speranza e pace a tutti i popoli della terra.
Vuole a tutti dire che la terra è una dimora sacra perché abitata insieme con gli uomini da Dio stesso: essa può e deve ancora germogliare germogli nuovi, carichi di valore: può e deve diventare la casa dove abita in pace fraterna, in gioiosa e creatrice fatica l'intiera famiglia dei popoli[33].

Il Congresso nazionale Dc a Napoli

Al V Congresso nazionale della Dc a Napoli, dal 26 al 29 giugno, La Pira viene designato all'unanimità dei democristiani fiorentini, quale delegato. Nel suo intervento richiama la Dc a prendere coscienza delle tre 'grandi speranze storiche' dell'umanità: la speranza del miglioramento economico e sociale, la speranza per una politica adeguata alla dignità e grandezza dell'uomo, la speranza della pace.

La Pira cita un «appassionato ricercatore ed uomo politico del mondo libero», Josué de Castro[34], quando dice: «Basta [...] aprire l'atlante geografico della fame [...] perché le dimensioni planetarie che offre la speranza del pane e del lavoro balzino, nella loro piena vivezza, davanti al nostro spirito». E dopo aver

Salvador il 12 ottobre 1492, primo europeo ad approdare in America. Cfr. voce di M. Mahn-Lot in *DBI*, vol. 27, 1982.

32 Giovanni da Verrazzano (Greve in Chianti 1485 ca.-Isole Abaco 1528 ca.) Esploratore e navigatore, compì i suoi viaggi per conto della Francia ed esplorò molte zone della costa atlantica degli attuali Stati Uniti, compresa la baia di New York, e del Canada.

33 *La Pira Sindaco*, vol. I, pag. 391-395; cfr. anche *Tutte le insegne della gloria marinara a Firenze per onorare il nome e l'impresa di Amerigo Vespucci*, «Giornale del Mattino», 14 giugno 1954, pp. 1 e 2.

34 Josué Apolônio de Castro (Recife 1908-Parigi 1973). Medico, geografo, scienziato sociale, docente, scrittore e attivista brasiliano, consacrò la sua vita alla lotta contro la fame. Ex-deputato, fu presidente della Fao dal 1952 al 1956 e ambasciatore del Brasile alle Nazioni Unite; in seguito, sotto il regime militare brasiliano, fu privato dei diritti politici e mandato in esilio.

mostrato – con i numeri – «che oltre due terzi della popolazione del mondo è sottoalimentata, sotto occupata e ad un livello di vita che non ha ancora alcuna reale proporzione con quello indispensabile per non aver fame», ripropone la «tecnica del pieno impiego – con tutta la strumentazione economica, finanziaria, politica e sociale che essa involge – […]».

Poi, passando alla «terza vitale speranza», quella della pace, rinnova il suo recente appello rivolto da Ginevra:

> I popoli sono ormai consapevoli che una guerra significherebbe, senza rimedio, l'estinzione in certo modo radicale della civiltà umana e forse, dello stesso genere umano. […]
> I popoli non vogliono morire. Le città – preziosi documenti della rivelazione di Dio e della civiltà e cultura dell'uomo – non vogliono morire. […]
> Nessuno ha il diritto di distruggere le generazioni future e il patrimonio civile, culturale e sociale delle generazioni future.

«Che fare allora?», si chiede La Pira. Quale è il compito «di un partito dirigente di ispirazione democratica e cristiana quale è la D.C.?»:

> […] rendersi consapevoli della immensa portata di questa comune imbattibile speranza dei popoli: intuirne la preziosità ed il valore: decisamente eleggerla e pilotarla.
> Come? Orientando verso la pace e le opere della pace – verso tutte le opere della pace: della pace economica e sociale sino alla pace spirituale e religiosa – gli sforzi fondamentali della vita privata e pubblica. Operando, con fiducia, da portatori e mediatori di pace fra popoli e nazioni: e costituendo fra essi, anziché una trincea di divisione e di amarezza, un ponte di congiunzione e di speranza[35].

Con il Congresso di Napoli, Amintore Fanfani fu eletto segretario della Democrazia cristiana.

III Convegno per la pace e la civiltà cristiana

Dal 20 al 26 giugno si svolge il III Convegno per la pace e la civiltà cristiana sul tema *Cultura e Rivelazione*. Cresce il numero delle nazioni rappresentate: ben 46. Partecipano per la prima volta anche tre organismi internazionali, la Croce Rossa interazionale, l'Unesco e il Sovrano Ordine di Malta[36].

[35] *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 419-425.

[36] Cfr. *Cultura e rivelazione*. Atti del terzo Convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana, Firenze, 20-26 giugno 1954, Tip. L'impronta, Firenze [1954] e i servizi pubblicati dal «Giornale del Mattino», a partire dal 20 giugno 1954 (*Delegati di tutto il mondo da stasera al Convegno della civiltà cristiana*, p. 1).

Il Convegno era stata preceduto, l'11 giugno, da un 'Appello', firmato da tre teologi fiorentini, volto a delimitare l'ambito della discussione, mettendola al riparo da «accademici contrasti dottrinali», per tentare invece «una indagine approfondita su quanto oggi divide il mondo nella sua compagine culturale» e indicarne «le vie della unità e della sintesi»[37].

La Pira aprì il «Concilio fiorentino delle Nazioni» con un ampio «discorso programmatico», la sera del 20 giugno, cercando di rispondere a due interrogativi: quali le finalità del Convegno e perché tenerlo proprio a Firenze. Centrale fu il tema della pace, ammonendo che «questa pace militare, *questa non guerra fisica*, non è ancora la pace che cerchiamo, la pace che dobbiamo edificare». Perché «Questa pace vera implica anzitutto una reale pacificazione con Dio: è pace religiosa»[38].

La relazione generale fu affidata a padre Daniélou. Le altre al prof. Guido Piovene[39] (*Fede e Cultura*), al poeta statunitense Allen Tate[40] (*Crisi dell'unità fra Cultura e Rivelazione: Cristo e l'Unicorno*), al teologo tedesco Robert Grosche[41] (*Cultura e Rivelazione: ricomposizione di questa unità*), al gesuita inglese Martin C. D'Arcy[42] (*Ricostruzione della Cultura e della Rivelazione*) e all'accademico di

[37] L''Appello' era firmato da mons. Enrico Bartoletti, padre Ernesto Balducci e mons. Benvenuto Matteucci (*Cultura e rivelazione*, cit., pp. 12-13).

[38] Ivi, pp. 17-24. La Pira poi intervenne spesso, sia in apertura dei lavori, che tra un intervento e l'altro per sottolinearne gli aspetti più rilevanti.

[39] Guido Piovene (Vicenza 1907-Londra 1974). Di nobile discendenza, si laureò in filosofia alla Statale di Milano, avviandosi subito all'attività giornalistica. Nel 1935 entrò a far parte del «Corriere della Sera», dove lavorò come corrispondente da Parigi e da Londra, per poi passare a «La Stampa», come inviato negli Stati Uniti e poi a Mosca; nel 1974 fu tra i fondatori del quotidiano milanese «Il Giornale» (1974). Pubblicò nel 1931 i suoi primi racconti; dieci anni dopo la sua seconda opera, per poi occuparsi soprattutto di reportage di viaggio, tra cui *Viaggio in Italia* (1957), originato dalla sua trasmissione radiofonica, tenuta dal 1953 al 1956 per la Rai. Ritornò alla narrativa nel 1963 con *Le furie*. Cfr. voce di C. Martignoni in *DBI*, vol. 84, 2015.

[40] Allen Tate (Winchester1899-Nashville 1979). Poeta, narratore, biografo e critico letterario statunitense, fu uno dei più importanti teorici del gruppo *New Criticism*. Tra i fondatori della rivista «The Fugitive», di tono conservatore. Particolarmente importante la sua produzione poetica per la quale nel biennio 1943-1944 è stato 'Poet Laureate'.

[41] Robert Grosche (Colonia 1888-ivi 1967). Compì studi di teologia cattolica all'Università di Bonn e nel 1908 entrò a far parte del sindacato studentesco cattolico. Ordinato sacerdote nel 1912, dal 1920 al 1930 si occupò di pastorale universitaria. Dal 1941 parroco dell'Assunzione di Maria a Colonia, nel 1943 fu nominato decano della città e, dal 1945, parroco a St. Gereon. Professore di teologia cattolica all'Università di Colonia, direttore della rivista di respiro ecumenico «Catholica», è autore di numerosi scritti sia teologici che letterari.

[42] Martin Cyril D'Arcy (Bath 1888-ivi 1976). Dopo studi a Stonyhurst, a Oxford e all'Università Gregoriana di Roma, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1907 e fu ordinato sacerdote nel 1921. Fu provinciale della provincia inglese della Compagnia di Gesù dal 1945 al 1950. Consigliere e amico di tanti letterati e artisti, è considerato come «il più importante intellettuale inglese dagli anni Trenta alla sua morte». Il suo lavoro principale è *The mind and heart of love. Lion and unicorn, a study in Eros and Agape*, pubblicato a Londra nel 1945, che esplora la relazione teologica tra amore eros e amore agape.

Francia, Étienne Gilson[43] (*Rivelazione e unità*). Significativo, tra i tanti interventi, quello del ministro egiziano dell'Educazione, Taha Hussein, incentrato sulla consonanza tra cristiani e musulmani. «Abbiamo lo stesso Dio e la stessa fede – disse – gli stessi scopi e gli stessi ideali. Ancora una volta Dio ci ha raccomandato di unirci e ci dice: "Venite e noi ci intenderemo"»[44]. «Dire che siamo commossi non è retorica, ma realtà», commentò dal tavolo della presidenza La Pira. «Mentre Lei parlava la nostra anima sentiva la verità di questo principio così elementare: la paternità di Dio e l'universalità del Suo amore per tutti i popoli [...]»[45].

Tre i rappresentanti della Santa Sede, monsignor Alberto Castelli, padre Réginald Garrigou-Lagrange e il prof. Aldo Ferrabino[46].

Da parte della Segreteria di Stato ci fu – alla vigilia del convegno – un atteggiamento di prudenza. Si voleva valutare l'ortodossia delle relazioni ufficiali che si sarebbero tenute, vedendo in anticipo i testi. Fu chiesto al cardinale Dalla Costa che interponesse i suoi buoni uffici con La Pira, perché la cosa si potesse attuare.

Ma La Pira fu irremovibile. Su questo punto non accettò mediazioni. Convenne però che l'ultima relazione del Convegno venisse affidata a mons. Alberto Castelli, vescovo titolare di Gerico. E il Vaticano fece buon viso alla decisione di La Pira.

Nel discorso conclusivo, la sera del 26 giugno, La Pira ricapitolò l'analisi compiuta dai vari interventi sulla crisi di una «civiltà senza ormeggi», che ha disapplicato la «norma della ordinazione delle cose esterne alle cose intime e di

[43] Étienne Gilson (Parigi 1884-Cravant 1978). Allievo di Henri Bergson al Collège de France nel 1905, insegnò storia della filosofia all'Università di Lilla (1913) e Strasburgo (1919), storia della filosofia medievale alla Sorbona dal 1921 al 1932 e al Collège de France e, per tre anni, a Harvard. Fu ammesso all'Accademia di Francia nel 1947. Assieme a Jacques Maritain e Réginald Garrigou-Lagrange è considerato fra i massimi esponenti del neotomismo. Si dedicò soprattutto allo studio della filosofia medievale sulla quale ci ha lasciato uno dei più importanti compendi (*La philosophie au Moyen âge*, Payot, Paris 1922).

[44] *Cultura e rivelazione*, cit., pp. 167-172; cfr. anche *Un messaggio di umana fraternità portato dal rappresentante della cultura mussulmana*, «Giornale del Mattino», 26 giugno 1954, p. 3.

[45] *Cultura e rivelazione*, cit., p. 172. I pomeriggi vennero utilizzati per visite guidate a luoghi significativi, in relazione al tema stesso del Convegno: la Biblioteca Laurenziana e Monte Senario, la Biblioteca Riccardiana e Vallombrosa.

[46] Aldo Ferrabino (Cuneo 1892-Roma 1972). Laureato a Torino con lo storico Gaetano De Sanctis, dopo aver insegnato nei licei, divenne professore di storia antica, prima all'Università di Torino (1921) e in seguito a Padova. Rettore dell'Ateneo dal 1947 al 1949, anno in cui ottenne la cattedra di storia romana all'Università di Roma, che detenne fino al 1962. Nel 1945, si fece battezzare e iniziò a frequentare 'La Cittadella di Assisi', diventando grande amico di don Giovanni Rossi. Dal 1948 al 1954 è stato senatore per la Dc. Nel 1954 divenne presidente della Enciclopedia Italiana, incarico mantenuto fino al 1972, e dal 1956 della "Dante Alighieri". Cfr. voce di P. Treves in *DBI*, vol. 46, 1996.

queste a Dio». Ma, proseguì il Sindaco, «indagando sulle forze intime, sottostanti, di fondo, della storia presente» è stato messo in luce che «una irruzione di grazia e di rivelazione è in atto nella storia presente»:

> Vedendo le cose da questo angolo visuale [...] in questo punto così critico – e che sembra così oscuro – del moto storico voi avete la ventura, contemplando dalla terrazza della grazia, di dare agli uomini un messaggio di vera speranza! [...]
> Fra l'economia e la grazia, fra il pane del corpo ed il pane dell'anima, fra le cose elementari dell'uomo (il lavoro, la casa, l'assistenza, la cultura) e le cose supreme di Dio (la lode, la contemplazione, la liturgia) si va ristabilendo nel tempo presente – e sempre più si stabilirà nel tempo futuro – un dialogo fecondo: dove fiorisce l'uno, fiorisce l'altro: dove fiorisce l'animo fioriscono anche il grano, la vite e l'ulivo[47].

Durante i giorni del Convegno La Pira dà vita anche ad un'altra iniziativa. Nel pomeriggio del 24 giugno convoca nella Sala di Clemente VII un gruppo di economisti per 'interrogarli' sul problema della disoccupazione. Accanto a lui il vice sindaco Nocentini. A Firenze vi sono circa 30 mila persone senza lavoro. «Allora, che facciamo?», chiede loro. E prosegue con un paradosso:

> Mi pare che ci siano due strade. Una è di costruire delle camere a gas, magari pulite e graziose, chiamarci dentro la gente, fargli dire un'Ave Maria, e ammazzarla. È un sistema assai antico: anche i romani, prese le città, le bruciavano e così ristabilivano la pace. Ma Nocentini e io non possiamo seguire questa strada. Non possiamo.
> L'altra strada è quella di ordinare lavori – case, strade, scuole – e di fornire aiuti agli artigiani e alle piccole industrie, finché a quei 30 mila non sia data un'occupazione e quindi un salario, che costoro impiegheranno per comprare i prodotti degli artigiani e degli industriali e in genere dei lavoratori della nostra repubblica.
> Poniamo che per arrivare a questa soluzione occorrano 30 miliardi. Dove li prendiamo? [...] Li facciamo mettere in circolo a chi vorrebbe tenerli immobilizzati.

Partendo dalle domande poste da La Pira su quali fossero le cause e le possibili terapie delle disfunzioni del sistema economico, la conclusione degli economisti fu l'urgenza di una 'generale programmazione' dello Stato a sollecitazione e integrazione dell'iniziativa privata. Quanto alle fonti di finanziamento sono da reperire in gran parte nel processo di accelerazione del ritmo produtti-

[47] *Cultura e rivelazione*, cit., pp. 253-257.

vo: dando lavoro si pagano salari; i salari vengono spesi in consumi e torneranno in cassa moltiplicati. Come nella parabola dei talenti[48].

***

Passano pochi giorni e La Pira realizza un'idea a lungo accarezzata. Nel luglio viene sancito il primo gemellaggio di Firenze con una città europea. La Pira con il Gonfalone e una delegazione ufficiale del comune di Firenze va a Reims, dove il 3 luglio pronuncia un importante discorso, centrato sul valore di queste due città:

> Non vedete? Due città cattedrali misurate, in certo modo, con la stessa misura; costruite, in certo modo, sopra lo stesso modello ideale; centrate attorno al medesimo amore; illuminate e come glorificate da una stessa bellezza: specchi ambedue fra i più preziosi ed i più perfetti della Gerusalemme celeste! [...]
> C'è in esse una misura che dà gerarchia, ordine, pace, bellezza alla città dell'uomo: che fa di essa una proporzione pacificante con la destinazione divina, di grazia e di poesia, della persona umana: e che specchia in essa – in qualche modo – i valori puri e le pure bellezze della città futura! [...]
> Devo ricordarvi Péguy e il dialogo delle carmelitane? Una cosa è certa: questo mondo della tecnica – tutto impegnato nei problemi dell'economia e della politica – cerca per essere valido, gli ormeggi della grazia e dello spirito! [...]
> Ecco, signori, il significato proprio, simbolico, delle cerimonie odierne: esse sono come uno stendardo elevato in Europa: segno di una civiltà che si edifica, di una speranza che fiorisce, di un pace che viene.
> Sì, una pace che viene[49].

E a questo punto La Pira riprende con forza il discorso fatto ad aprile a Ginevra sul valore delle città e sul diritto ed il dovere delle città di preservare i propri valori per le generazioni future.

La scomparsa di Alcide De Gasperi

Il 19 agosto muore in Trentino, dove si trovava con la famiglia, lo statista Alcide De Gasperi. Fu un attacco cardiaco a determinarne la morte alle 2 del mattino, ma erano almeno due anni che la malattia – una sclerosi renale – lo tormentava. La notizia, annota Fanfani sul suo diario, giunge improvvisa alle

[48] Cfr. H. Bianchi, *Gli economisti suggeriscono terapie per la disoccupazione*, «Giornale del Mattino», 25 giugno 1954, p. 1. Nella cronaca si citano Eraldo Fossati, dell'Università di Genova, Silvio Pozzani, direttore della rivista «Mercurio» ed Ettore Massacesi.

[49] *La Pira Sindaco*, vol. I, pag. 427-432; cfr. anche *Solennemente celebrata a Reims la «fraternità» con la città di Firenze*, «Giornale del Mattino», 4 luglio 1954, p. 1.

7,30 di mattina. A Firenze è pronto un aereo con il presidente del Consiglio Mario Scelba. Decolla attorno a mezzogiorno con a bordo anche Fanfani e La Pira. Alle 17 atterrano a Verona, poi in auto fino a Sella Valsugana per rendere omaggio allo statista[50].

La Pira sarà anche a Roma, per il funerale, lunedì 23 agosto. Lo sottolinea il 5 settembre, al Teatro Comunale di Bologna, commemorando De Gasperi alla presenza delle autorità cittadine e in contemporanea ad altre manifestazioni organizzate dal partito nelle principali città italiane. Un invito che lo ha sorpreso, ma che ha accettato proprio per alcuni 'fatti indicatori'. Da quell'aereo che partiva proprio da Firenze con Scelba e Fanfani, all'essere stato tra i primi a rendere omaggio alla salma, all'aver partecipato ai funerali a Roma. Ma anche tanti episodi che hanno segnato la sua vita politica, dall'incontro nel 1943, in via Bonifacio VIII, all'esperienza alla Costituente, e poi come sottosegretario, i contrasti e le dimissioni del 1949. Fino all'ultima stretta di mano, scambiata a Napoli, al Congresso della Dc. Per questo si sente di poter dire che tra loro vi era un rapporto «misterioso» che ha coinvolto anche Piccioni, Dossetti, Fanfani e Lazzati e «che non è stato piantato da mano di uomo: ed è per questo che esso non si è mai spezzato».

Del lungo discorso di La Pira – «un esame di coscienza», più che una commemorazione – è rimasta, oltre a resoconti giornalistici[51], una scaletta molto dettagliata. Due gli aspetti trattati: «A) rapportare De Gasperi alla situazione di crollo dell'Italia e dell'Europa [...]. B) vedere quale fu l'idea architettonica con la quale egli si apprestò all'opera immane di riedificazione della Gerusalemme distrutta [...]».

All'indomani della guerra, non si trattava della «semplice restaurazione di un "passato democratico", di una "libertà" senza sostegni e senza radici, egoista!», ma della costruzione di una «*libertà politica*», «saldamente poggiante sui muri maestri, su fondamenti che ne garantissero l'esistenza».

A questa missione, per La Pira, De Gasperi era preparato, perché:

– uomo di meditazione e di lettere (analisi storica e cultura);
– uomo "guida" per struttura: "rabdomante" che sente le forze in movimento nel sottosuolo storico;

[50] Fanfani, *Diari*, cit., vol. II 1945-1955, pp. 452-453. Fanfani, che si trovava a Camaldoli al momento della notizia, raggiunse prima Arezzo e poi – dopo aver telefonato a Scelba – Firenze. Nel diario non cita La Pira, ma le cronache ci confermano che quella sera a Sella Valsugana c'era anche lui con Fanfani e Scelba (cfr. *Il pianto silenzioso di Scelba davanti alla salma dello Scomparso*, «La Nuova Stampa», X, n. 198, 20 agosto 1954, p. 2; *Il cordoglio di Firenze per la morte di Alcide De Gasperi*, «Giornale del Mattino», 20 agosto 1954, p. 4).

[51] Cfr. *La Pira a Bologna: «In 10 anni ci ha dato l'Italia»*, «Resto del Carlino», 6 settembre 1954, p. 2. La Pira venne introdotto dal segretario provinciale della Dc Giovanni Elkan; cfr. anche S. Giannelli, *«La libertà non è un giuoco» ammonisce La Pira da Bologna*, «Giornale del Mattino», 6 settembre 1954, p. 1.

> – che sa cosa valga la libertà (prigione) e cosa valga il sale della casa altrui (lo scendere ed il salire per l'altrui scale: il morso della povertà);
> – formato a strutture politiche e sociali "federate";
> – privo del tarlo del nazionalismo pagano;
> – sovratutto interiormente formato alla visione cristiana di unità [...];
> – sensibile alla responsabilità dei talenti da commerciare per i propri fratelli [...];
> – nutrito dalla preghiera, dalla meditazione, dall'Eucarestia e formato alla dottrina sociale e all'esperienza sociale .della Chiesa [...].
> Egli sa diagnosticare l'insieme del crollo, l'insieme della crisi: sa che il fascismo è la sintomatica di una crisi che viene da lontano e va lontano: che va ben oltre la generazione sua, che si estende alle generazioni future. Conosce, quindi, le dimensioni vaste dell'opera ricostruttiva: dimensioni che vanno ben oltre l'Italia: toccano l'Europa e il mondo: toccano, infine, le radici [...].
> Ed ecco allora apparire al suo spirito una idea che gli farà sempre da stella polare e darà tono, sigillo e valori alla Sua opera: *l'idea di un pluralismo finalizzato e pilotato*.

Ma cosa significa pluralismo finalizzato e pilotato? si chiede La Pira:

> *Pluralità* di partiti politici (pluralismo politico): ma uno che imprima la finalità e faccia da attrazione e da guida. Architrave della costruzione politica.
> *Pluralità* di classi sociali (pluralismo sociale): ma una che dia finalità, *faccia da attrazione e da guida* alle altre.
> *Pluralità* di operatori economici (pluralismo economico): ma un operatore economico che dia finalità e faccia da guida per tutti (lo stato).
> *Pluralità* di ideologie (pluralismo ideologico): ma una ideologia che tutte le altre illumini, finalizzi e guidi: quella cristiana.

Per prima cosa De Gasperi pensò a «edificare l'architrave politica, il partito guida»:

> Costruita la D.C. come partito guida, *il sistema del pluralismo politico finalizzato e pilotato è in atto.* Un partito di maggioranza poggiato sulla spiritualità cristiana rispettoso della libertà politica, ideologica, sociale ed economica, ma capace, per le sue aperture sociali ed economiche, di attrarre verso di sé, senza rotture violente col passato, le speranze dell'avvenire: cioè di attrarre le classi che attendono una promozione sociale ed una sicurezza economica.

Nel sistema politico italiano, osserva La Pira, ci sono dei limiti, costituiti dal Pci e dal Msi, perché entrambi «escludono il pluralismo». Ma «nella misura in cui il P.C.I. è chiuso al pluralismo, il pluralismo è chiuso al P.C.I. Appena nel primo si operasse una apertura di pluralismo il pluralismo si apre ad esso».

La Pira passa quindi ad analizzare i risultati degli ultimi dieci anni di vita politica italiana. E il bilancio è positivo. Tanti i problemi risolti, «una rivoluzione ed una dittatura evitate». Ma, si chiede, perché allora si registra un aumento delle sinistre? Perché c'è stata una carenza di velocità, che però è insita «nel sistema pluralista: se qualcuno della cordata anziché andare avanti, tira indietro!».
Adesso, però, si apre una fase nuova.

> I veri grandi politici non hanno mai schemi eterni: sono attenti ai moti profondi della storia umana: ne captano "i capitoli nuovi" e se sopravvivono al capitolo già scritto si apprestano a scrivere il nuovo capitolo.
> Non dimentichiamo mai: Dio muove la storia: attenti, perciò e duttili: capaci di spezzare gli schemi vecchi e di crearne dei nuovi.

Per questo, adesso servono «uomini nuovi – idee nuove – strumenti ad edificazione nuove». E prosegue:

> Ed a questo punto la Provvidenza interviene in modo ancora più chiaro e toglie gli uomini che hanno svolto il loro compito dalla scena del mondo […] De Gasperi fece la sua parte: scrisse il suo capitolo: e quando il capitolo fu finito, il Signore gli disse (come a Mosè): – guarda la terra promessa e poi *intra in gaudium Domini tui*[52].

Nella prima seduta del Consiglio comunale – il 12 ottobre – La Pira farà una breve e commossa commemorazione di De Gasperi, ricordando tre aspetti: il «difensore e testimone della libertà politica», lo statista «ricostruttore paziente di una nazione politicamente, socialmente e fisicamente distrutta», «l'uomo strutturato di fede e di virtù morali, esempio luminoso di vita per ciascuno e per tutti»[53].

La 'questione delle Cascine'

In pieno agosto, proprio il 15, solennità dell'Assunta, il quotidiano «La Nazione», diretto dal 1953 dal giornalista Alfio Russo[54], apre contro La Pira una durissima campagna stampa a proposito della concessione del parco delle Cascine per la Festa dell'Unità.

[52] ALP, Sez. 10, busta 8, fasc. 1.

[53] *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 441-442.

[54] Alfio Russo (Macchia di Giarre 1902-Roma 1976). Iniziò a lavorare come giornalista a «La Stampa» di Torino nel 1928. Nel 1945 fu il primo direttore responsabile de «La Sicilia» per passare presto a «Risorgimento liberale» e, nel 1947, al «Corriere della Sera». Dal 1953 al 1961 diresse «La Nazione» di Firenze. Cfr. voce di M. Forno in *DBI*, vol. 89, 2017.

La pretestuosità della polemica è evidente. Da ben sette anni la concessione era stata ripetuta e non v'era motivo di negarla proprio a partire da quell'anno. Alla riunione della giunta che aveva deliberato la concessione, c'era anche uno degli assessori liberali. Ma la campagna orchestrata da «La Nazione» era salita così di tono che – costretti dai dirigenti nazionali del Pli – i due assessori liberali si dimisero, mentre il Questore di Firenze – ovviamente su pressioni del governo – negò per motivi di ordine pubblico l'autorizzazione del Festival, dandola così vinta alla campagna de «La Nazione» e smentendo La Pira. E «regalando ai comunisti l'occasione più preziosa – come ebbe a scrivere Nicola Pistelli[55], nello stesso settembre del 1954[56] – quella di presentarsi nel ruolo dei perseguitati agli occhi di un popolo romantico, che ha sempre simpatizzato più con Musolino che con i gendarmi: quella di assumere la parte di forza liberale in un Paese e in un'occasione in cui il partito di Malagodi si fa alfiere di una politica repressiva».

Il 24 settembre il Consiglio comunale è chiamato a prendere atto delle dimissioni dei due assessori liberali, Artom e Rogari[57]. Al loro posto verranno elet-

[55] Nicola Pistelli (Castelfiorentino 1929-Pisa 1964). Trasferitosi a Firenze con la famiglia nel 1937, frequentò attivamente la parrocchia di Sant'Ambrogio e nel 1945 diventò delegato aspiranti della Giac. Tra il 1952 e il 1955, promosse e diresse la rivista, «San Marco», nata con l'intento di creare un ponte tra i giovani e la politica. Iscritto alla Dc nelle file del movimento giovanile nel 1950, divenne dirigente nazionale dei Cud (Centri democristiani universitari). Laureato in giurisprudenza, dopo un periodo di collaborazione nello studio legale del padre, decise di dedicarsi alla politica e al giornalismo. Nel 1955 dette alle stampe un opuscolo intitolato *La Pira, la Pignone e la questione delle Cascine* e fu eletto vicesegretario provinciale della Dc, diventando esponente di primo piano della corrente di base. Dal luglio 1955 diresse il nuovo quindicinale «Politica», organo della Dc provinciale. Nel 1956, dopo la rottura con il segretario provinciale della Dc, Edoardo Speranza, la rivista divenne periodico di riferimento della corrente 'di Base'. Fu eletto nello stesso anno consigliere nazionale Dc e consigliere comunale a Firenze. Nel novembre 1960 fu di nuovo consigliere comunale e assessore ai lavori pubblici nella prima giunta di centrosinistra guidata da La Pira. Nel 1963 venne eletto deputato nella circoscrizione Firenze-Pistoia. Primo firmatario del progetto di legge per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, nell'agosto 1964 fu uno dei due relatori Dc nella seduta parlamentare per la fiducia del governo Moro. Morì il 17 settembre 1964, a seguito di un incidente automobilistico di ritorno dall'XI Congresso della Dc. Cfr. voce di A. Scivoletto, in *DSMCI*, vol. II, pp. 512-516; voce di V. Capperucci in *DBI*, vol. 84, 2015; G.P. Cappelli, *Nicola Pistelli: la Dc dimenticata*, Morcelliana, Brescia 1995; *Nicola Pistelli. Un leader della sinistra democristiana tra cultura e politica (1929-1964)*, a cura di G. Conticelli, G. Matulli, M.G. Rossi, Viella, Roma 2019.

[56] Cfr. N. Pistelli, *La Pira, la Pignone e la questione delle Cascine*, Ed. di Politica, Azienda Grafica Editoriale, Firenze 1955.

[57] Ubaldo Rogari (Gubbio 1918-Firenze 2015). Laureato in scienze politiche, è stato giornalista e docente di contabilità di Stato all'Università di Firenze. Eletto consigliere comunale a Firenze per il Fronte Uomo Qualunque nel 1946, e per il Pli nel 1951, nel 1960, nel 1964, nel 1966 e nel 1970. È stato anche assessore nel 1951 nella prima giunta La Pira. Nel 1970, eletto consigliere regionale per il Pli, si dimise da consigliere comunale. Cfr. M. Brambilla, *Per non dimenticare. Liberali nella storia fiorentina e nazionale*, Bandecchi & Vivaldi, Firenze 2018.

ti i consiglieri Dc Guido Carli[58] e Riccardo Santoro[59]. In apertura di seduta il Sindaco ripercorre l'intera vicenda innescata da «La Nazione» e dopo aver individuato i veri motivi del passo indietro del partito liberale, chiarisce la sua posizione:

> Non ho preso nessuna iniziativa che non rientrasse nei miei diritti e doveri e responsabilità di Sindaco.
> Si allude forse ai miei interventi per i licenziamenti e per gli sfratti e per altre situazioni nelle quali si richiedeva a favore degli umili, e non solo di essi, l'intervento immediato, agile, operoso del capo della città?
> Ebbene, signori Consiglieri, io ve lo dichiaro con fermezza fraterna ma decisa: voi avete nei miei confronti un solo diritto: quello di negarmi la fiducia!
> Ma non avete il diritto di dirmi: signor Sindaco non s'interessi delle creature senza lavoro (licenziati o disoccupati), senza casa (sfrattati), senza assistenza (vecchi, malati, bambini, ecc.).
> È il mio dovere fondamentale questo: dovere che non ammette discriminazioni e che mi deriva prima che dalla mia posizione di capo della città – e quindi capo dell'unica e solidale famiglia cittadina – dalla mia coscienza di cristiano [...].
> Ripeto, voi avete un diritto nei miei confronti: negarmi la fiducia: dirmi con fraterna chiarezza: signor La Pira, lei è troppo fantastico e non fa per noi! Ed io vi ringrazierò: perché se c'è una cosa cui aspiro dal fondo dell'anima è il mio ritorno al silenzio ed alla pace della cella di San Marco, mia sola ricchezza e mia sola speranza![60]

All'indomani del Consiglio comunale del 24 settembre, La Pira si confida con mons. Dell'Acqua[61] ed esprime il suo desiderio di «distacco», di «rompere»

[58] Guido Carli (Rimini 1905-Roma 1975). Avvocato, venne deportato nei campi di concentramento nazisti in Polonia e Germania. Giudice aggregato della Corte Costituzionale. Consigliere comunale Dc eletto nel 1951, nel 1956 e nel 1960, assessore dal settembre 1954 nella prima giunta La Pira e confermato nella seconda, dal 1956 al 1957. Difese padre Ernesto Balducci nel processo per le dichiarazioni sull'obiezione di coscienza.

[59] Riccardo Santoro (Spoleto 1917-Bagno a Ripoli 2006). Noto avvocato fiorentino, eletto in Consiglio comunale nel 1951, è stato assessore nella giunta La Pira dal 29 settembre 1954. È stato presidente dell'Istituto degli Innocenti.

[60] Cfr. *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 445-456; cfr. anche *In un forte discorso La Pira puntualizza i doveri di un sindaco di fronte ai problemi della sua città*, «Giornale del Mattino», 25 settembre 1954, p. 4.

[61] Angelo Dell'Acqua (Milano 1903-Lourdes 1972). Alunno del Pontificio Seminario Lombardo, fu ordinato sacerdote nel 1926, dopo il dottorato in diritto canonico all'Università Gregoriana e nel 1928 entrò tra gli Oblati dei Santi Ambrogio e Carlo. Chiamato al servizio diplomatico, fu segretario della delegazione apostolica in Grecia e Turchia (1931-1935), dove collaborò con Angelo Roncalli. Rettore del Seminario Pio-Romeno (1935-1938), diventa poi minutante presso la congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari. Sottosegretario aggiunto in Segreteria di Stato dal 1950, è Sostituto per gli Affari ordinari dal 1953 al 1967. Arcivescovo titolare di Calcedonia nel 1958, fu creato cardinale nel 1967. Nel 1965 Paolo VI lo volle accanto a sé per assistere alla lettura del manoscritto con il terzo segreto di Fatima. Presidente della Prefettura degli Affari economici della Santa Sede nel

quella «corda» che lo tiene, contrariamente alla sua «“struttura” di uomo “solitario”, fatto per lo studio, il raccoglimento e la meditazione»:

> Uomini come me, Eccellenza, non devono essere partecipi di quel mondo politico che ha ed esige – almeno si dice! – dimensioni “tattiche” che noi non possediamo! […]
> Spero, quindi, che la mia “liberazione” avvenga presto: sarà una nuova “liberazione” per tutti[62].

La lettera la mandò in copia, unitamente al discorso tenuto il 24 settembre in Consiglio comunale, anche a mons. Montini che rispose il 3 ottobre, – come notò La Pira – non più su carta intestata della Segreteria di Stato:

> Caro Professore,
> La ringrazio di ciò che mi ha mandato, e ho letto con piacere la sua apologia al Consiglio comunale di Firenze. Ignoro il seguito, ma suppongo che a così piana difesa del suo operato l'accoglienza sia stata favorevole e che la fiducia nella mutua collaborazione sia costà ritornata.
> Noto nel discorso, e più nella lettera di cui mi invia copia, un senso diffuso di stanchezza espresso nel desiderio, giustificabile ma non plausibile, d'evasione dalla vita pubblica, tanto pesante e tanto amara. Come tempo fa a voce, così ora amichevolmente con queste righe, vorrei esortarla a non dimettere la croce che ha sulle spalle, almeno finché il bene a cui presta servizio e la fiducia degli uomini La reclamano al suo posto. Non ne verrebbe alcun bene.
> Mi pare invece che la perseveranza, silenziosa, accorta, serena, sia la virtù di stagione. La visione del bene generale esige temperanza in atti pubblici significativi, ma reclama tanto di più solidarietà con la causa comune, assiduità di opere, fermezza di idee. Il Signore farà il resto; cioè tutto quanto è necessario per il bene cristiano del nostro paese e per la nostra personale santificazione.
> Accolga questa mia opinione come segno di stima e di amicizia, e come assicurazione d'un costante spirituale ricordo.
>
> G.B. Montini[63]

L'ingresso in diocesi di mons. Ermenegildo Florit

In ottobre fa ingresso nella diocesi di Firenze, come vescovo coadiutore, il friulano mons. Ermenegildo Florit[64]. La notizia era stata resa pubblica il 15 lu-

1967, dal 1968 al 1972 è stato vicario del Papa per la diocesi di Roma e dal 1970 arciprete della Basilica di San Giovanni in Laterano. Cfr. voce di E. Galavotti in *DBI*, 2015.

62 *Lettere a Pio XII,* Lettera 31, a mons. Dell'Acqua, pp. 110-111.

63 *Lettere a Pio XII*, Lettera 32, pp. 111-112.

64 Ermenegildo Florit (Fagagna 1901-Firenze 1985). Alunno del Seminario romano, ottenne la laurea in teologia alla lateranense. Ordinato sacerdote nel 1925, si laureò in scienze

glio dal cardinale Dalla Costa con una stringata comunicazione sul «Bollettino Diocesano»[65].

Una coincidenza singolare: Dalla Costa aveva conosciuto Florit, il 13 marzo 1933, quando a Roma, nominato da Pio XI cardinale, celebrò nella Basilica romana di San Marco, della quale era divenuto vescovo titolare. Il giovane Florit era segretario del Capitolo della Basilica. Successivamente l'arcivescovo di Firenze ebbe occasione di ascoltare ed apprezzare sempre a Roma una conferenza biblica di Florit.

All'inizio degli anni Cinquanta il cardinale Dalla Costa, aveva chiesto al Pontefice di poter lasciare la diocesi per seri motivi di salute, ma non venne esaudito. Secondo le annotazioni del suo segretario, mons. Meneghello, nessuno chiese al Cardinale qualche sua indicazione sul possibile coadiutore. C'era chi sosteneva che avrebbe gradito mons. Pignedoli[66], con il quale aveva buoni rapporti sin dagli anni Trenta lo stesso La Pira.

bibliche al Pontificio Istituto Biblico. Dal 1927 al 1929 fu cappellano a Palmanova, in Friuli, e docente di Sacra scrittura nel seminario di Udine. Nel 1929 venne nominato docente di Sacra scrittura all'Università del Laterano, dove fu decano della Facoltà di teologia e dal 1951 al 1954 anche vicerettore. Il 12 luglio 1954 fu eletto arcivescovo titolare di Gerapoli di Siria e nominato coadiutore *ad sedem* del cardinale Dalla Costa. Fece il suo ingresso nella diocesi fiorentina il 16 ottobre. Dal 1955 assunse gradualmente, ma con decisione, il governo ordinario della diocesi, presiedendo le riunioni dei parroci e dei vicari, effettuando la visita pastorale. Dal gennaio 1958 ricevette «tutte le facoltà proprie dei vescovi residenziali» e dal 1959 assunse di fatto la direzione della diocesi, mentre Dalla Costa si ritirava nel silenzio e nella preghiera; in quell'anno scrisse la sua prima lettera pastorale *Unirci tutti per coedificare la Chiesa*. In questo periodo vengono allontanati da Firenze personalità ecclesiali ritenute 'scomode', come padre Vannucci, padre Turoldo e padre Balducci, mentre mons. Bartoletti viene promosso da rettore del Seminario ad ausiliare dell'arcivescovo di Lucca. Nominato amministratore apostolico nel dicembre 1961, alla morte di Dalla Costa, venne eletto arcivescovo il 19 marzo 1962. Partecipò ai lavori conciliari apertisi in quell'anno scegliendo padre Umberto Betti quale suo teologo personale. Diede un importante contributo ai lavori, e in particolare alla stesura della costituzione dogmatica *Dei Verbum* sulla Parola di Dio. I primi anni del post-concilio videro anche a Firenze l'acuirsi di tensioni e contrasti già vivi nei rapporti del vescovo con alcuni esponenti del clero che sembravano al presule percorrere vie non ortodosse. Nel 1965 scrisse una Lettera al clero fiorentino sull'obiezione di coscienza, criticando il clamore suscitato dalla *Lettera ai cappellani militari* di don Milani. Nel 1968 scoppiò il 'caso Isolotto' che creò profonde fratture nel tessuto ecclesiale fiorentino. Cardinale dal 1965, fece parte di diverse congregazioni vaticane tra cui, nel 1967-68 anche della commissione cardinalizia per l'esame del Catechismo olandese. Copresidente della Cei dal 1965 al 1966, diresse, dal 1965 al 1972 l'opera della traduzione ufficiale della Bibbia in lingua italiana. Dopo l'accoglimento delle sue dimissioni al raggiungimento dei 75 anni si ritirò a Firenze nel silenzio e nella preghiera. Cfr. voce di B. Bocchini Camaiani in *DBI*, vol. 48, 1997.

[65] «Bollettino dell'Arcidiocesi di Firenze», XLV, n. 7-8, 1954 (luglio-agosto), p. 169.

[66] Sergio Pignedoli (Felina 1910-Reggio Emilia 1980). Entrato a 12 anni nel seminario minore, completò precocemente gli studi teologici e in attesa di raggiungere l'età minima per il sacerdozio (fu ordinato nel 1933) si iscrisse alla Cattolica di Milano, dove si laureò in lettere nel 1936. L'anno dopo padre Gemelli lo volle assistente spirituale degli studenti

Le parole, prese da Sant'Agostino, con cui Dalla Costa lo presentò ufficialmente alla Diocesi, il 15 ottobre, in Cattedrale, sono state interpretate da taluni come una critica al metodo seguito da Roma. In realtà nel suo discorso il Cardinale ebbe parole di totale accettazione della designazione[67].

Prima della solenne presentazione di mons. Florit in Cattedrale, La Pira ha modo di ospitare in Palazzo Vecchio nel pomeriggio di domenica 10 ottobre, sia il cardinale Dalla Costa che il suo neo coadiutore, per l'inizio della Settimana mariana che concludeva in diocesi l'Anno Santo indetto per il centenario delle apparizioni di Lourdes (1854).

La Pira si rivolge al Cardinale soffermandosi per una volta sulle caratteristiche di Firenze, come non l'aveva mai descritta:

> Firenze è città strana: vede le cose e gli uomini da un angolo visuale rovesciato rispetto a quello comune: guarda più alle radici che ai frutti; più alla preghiera che all'azione; più alla penitenza che al successo; più al silenzio che alla parola; più al nascondimento che al trionfo; più al servizio che al comando. Essa ha visto in Lei queste cose rovesciate che essa ama; ha visto in Lei un Padre vero, un Pastore vero.

Al neo arrivato coadiutore, Ermenegildo Florit si rivolge così:

della Cattolica. Cappellano militare dal 1940 al 1943, si laureò in storia ecclesiastica alla Gregoriana (1945) e in diritto canonico alla Lateranense (1949), soggiornando nel contempo al collegio Capranica. Nominato nel 1944 assistente centrale dei Laureati cattolici e dell'Associazione scautistica cattolica italiana, nell'ottobre 1946 divenne vice assistente dell'Azione cattolica. Nel 1948 fu nominato segretario generale del Comitato centrale per l'Anno santo 1950 e nel 1951, nunzio in Bolivia e creato arcivescovo. Nunzio in Venezuela nell'ottobre 1954, nel 1955 divenne ausiliare dell'arcivescovo di Milano, mons. Montini. Fu lui a coordinare la grande missione cittadina del 1957. Nel 1958 compì un lungo viaggio in Asia e nel 1960, su sua richiesta, Giovanni XXIII lo nominò primo delegato apostolico per l'Africa centro-occidentale. Nel marzo del 1964, Paolo VI lo trasferì alla delegazione apostolica del Canada e, nel settembre 1966, lo inviò come suo rappresentante a presiedere la conferenza straordinaria dell'episcopato del Vietnam del Sud, voluta dal papa per favorire la pacificazione del paese; non gli riuscì di ottenere il visto per presiedere la contestuale riunione dei vescovi del Vietnam del Nord. Nel giugno 1967 fu richiamato a Roma come segretario della congregazione di Propaganda Fide e in questa veste compì viaggi conoscitivi in Africa (1968, 1969 e 1970), Canada (1968), India (1969) e Filippine (1970). Nel 1973 Paolo VI lo creò cardinale, e lo nominò presidente del Segretariato per i non cristiani. Cfr. voce di E. Galavotti in *DBI*, vol. 83, 2015.

[67] Disse, tra l'altro: «Ed ecco che, vista la mia età di quasi 83 anni, ho chiesto, e ripetutamente, un coadiutore che mi fu concesso e ne ringrazio il Signore prima e poi la Santa Sede». La frase ripresa da Sant'Agostino era questa: «Allora potevano i vescovi scegliersi i successori, adesso si danno ad essi i coadiutori». Cfr. *Chiusura della settimana mariana*, «Bollettino dell'Arcidiocesi di Firenze», XLV, n. 11-12, 1954 (novembre-dicembre), pp. 269-273. Sulla nomina del coadiutore cfr. B. Bocchini Camaiani, *Ricostruzione concordataria e processi di secolarizzazione*, cit., pp. 349-351.

Grazie per quanto Lei farà, accanto al nostro venerato Arcivescovo, per il bene spirituale dei fiorentini: questi fiorentini così singolari, che sembrano chiusi nella loro personalità carica di valore e sempre un po' venata di scetticismo: una personalità che si apre soltanto, e dopo non poco tempo, al calore misterioso, ma vittorioso che sopra di esso esercitano i valori supremi della grazia, della preghiera, della bellezza.
Dio le conceda, Eccellenza, di vedere fiorire – anche se attraverso lunga e paziente attesa – questi valori e di sentire il loro celeste effluvio spargersi, santificatore e consolatore, nelle anime dei fiorentini![68]

Mons. Montini arcivescovo di Milano

La Pira commenta l'annuncio (1° novembre) della nomina ad arcivescovo di Milano di mons. Giovanni Battista Montini, dopo la morte del card. Schuster, inviandogli subito un telegramma in cui parla di «misteriosi disegni [della] Provvidenza». Il 5 novembre, poi, gli scrive, confidandogli «gioia e dispiacere insieme» per il nuovo incarico:

[…] quando Lei, oltre un mese fa, mi scrisse su carta non intestata io dissi a me stesso: – indice sicuro che non è più Prosegretario di Stato!
E quella previsione è ora realtà.
Ho provato gioia e dispiacere insieme per la Sua elevazione alla Cattedra di S. Ambrogio e S. Carlo: gioia perché Ella ha ora la pienezza del Sacerdozio: e chissà che il Signore non abbia preparato, con questo fatto, il Suo Vicario di domani! Lo crediamo in tanti. […]
Eccellenza, pensi che cosa strana: ricorda "l'incidente" della mia mancata visita, quella mattina (vari mesi or sono)? Fu l'ultima mia visita "libera" alla soglia (non oltre) di casa Sua in Vaticano: da allora una serie imprevedibile di eventi: morte di De Gasperi; morte di Schuster, Lei Arcivescovo di Milano; e poi? Anche Vicario di Cristo, domani? chissà? Ed ora il dispiacere: anche? Sì, anche: perché se Lei va via dalla Segreteria di Stato vuol dire che una scelta è stata operata: il Signore ha i suoi fini, e sia sempre adorata la sua volontà![69]

Nei disegni della Provvidenza La Pira intravede per l'amico «compiti e responsabilità che travalicano, già sin d'ora, i confini geografici dell'archidiocesi lombarda: compiti e responsabilità che si estendono quanto è estesa la terra».
Montini ringrazia con calore, ma si schermisce:

Caro La Pira,
telegramma e lettera mi hanno vivamente commosso, come ogni parola che mi viene da Amico così buono e ardente di luminosa carità. Raccolgo con

[68] *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 457-462.
[69] *Lettere a Pio XII*, Lettera 33 a mons. Montini, pp. 112-114.

entusiasmo il voto che il patrocinio della Madonna abbia a dirigere e sostenere i passi del povero e trepidante pellegrino su le vie di Dio, che sono per me quelle che conducono e si fermano a Milano: l'orizzonte mi è già così vasto da darmi le vertigini. Fidiamo in Dio[70].

Il nuovo quartiere dell'Isolotto

Alcuni gruppi di sfrattati avevano svolto una clamorosa protesta portando ed ammucchiando in piazza della Repubblica, a Firenze, le loro masserizie, in particolare l'8 ottobre. Prontamente alcuni giornali riportarono con vistose foto quello spettacolo di miseria.

La Pira ci rimase molto male, si sentì oggetto di una campagna falsa. Allora reagì con uno stile invidiabile: si documentò in modo puntuale, cercò di sapere, uno ad uno, chi fossero questi «presunti» senza tetto e il 12 ottobre riuscì a mostrare in Consiglio che si trattava di casi strumentalizzati in buona parte dal Pci e spesso di persone che non si erano mai rivolte prima all'ufficio alloggi del Comune, o che – se si erano rivolte – avevano intascato i sussidi avuti e poi avevano adottato un comportamento menzognero, ricorrendo a sotterfugi ed inganni.

La Pira aveva infine aggiunto:

> Io lo chiedo a voi tutti, signori Consiglieri, di qualunque parte voi siate: vi pare edificante quello che è avvenuto? Vi pare legittimo? [...]
> Signori, nessuno ha il diritto di recare oltraggio – per nessuna ragione – ad una città: specie se questa città si chiama Firenze [...]: specie se in questa città esiste, per la soluzione dei problemi degli sfratti, un organismo che a questa soluzione è destinato e che ad essa rapidamente e sicuramente provvede![71]

È il 6 novembre quando vengono consegnati gli oltre 700 appartamenti dell'Isolotto, il nuovo quartiere cittadino costruito in tempi brevissimi (poco meno di due anni) dall'Ina-Casa, sotto il continuo stimolo dell'amministrazione comunale[72]. Alla cerimonia è presente anche il cardinale Elia Dalla Costa.

[70] Ivi, Lettera 34 di mons. Montini, p. 114.

[71] *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 463-473.

[72] Il Piano Ina-Casa nasce con la legge n. 43 del 28 febbraio 1949, conosciuta anche come 'Legge Fanfani'. Inizialmente previsto in sette anni, fu poi prorogato per altri sette, per concludersi nel 1963. Il piano Isolotto, denominato «nuova unità residenziale di Palazzo dei Diavoli», fu elaborato fra il dicembre 1950 e il febbraio 1951. Il progetto di massima fu affidato ad un gruppo di architetti toscani – Sirio Pastorini, Mario Pellegrini, Ferdinando Poggi e Francesco Tiezzi – che lavorano in collaborazione con i tecnici comunali Burci e Alessandro Giuntoli. Fu il sindaco Mario Fabiani che ottenne nel novembre 1950 2 miliardi e 400 milioni per il biennio 1951-1952 dal Comitato di attuazione dell'Ina-Casa,

Non case ma città: questo il titolo del discorso per l'inaugurazione del nuovo quartiere[73].

La Pira è proprio soddisfatto del lavoro fatto da architetti ed ingegneri: «avete dato a questa città satellite di Firenze un misura, un volto ed una bellezza che rendono questa città figlia in tutto proporzionata alla città madre».

Ed aggiunge:

> Cari architetti, perché la vostra opera creativa sia posta nel giusto valore, voglio ricordarvi una espressione così cara a Péguy[74]: "Felici coloro che edificano le città dell'uomo… perché esse sono l'immagine e il principio e il corpo e la prova della città di Dio".

Rivolgendosi poi agli assegnatari La Pira:

> […] fate che il volto di questa vostra città sia sempre pulito e sereno.
> Fate, sovratutto, di essa lo strumento efficace della vostra vita associata: sentitevi, attraverso di essa, membri di una stessa famiglia […][75].

Don Lorenzo Milani parroco a Barbiana

Sul finire del 1954 una cronaca della Chiesa fiorentina che avrà poi ripercussioni fino ai nostri giorni. L'8 dicembre è il giorno del trasferimento – dopo 7 anni di permanenza – del cappellano della parrocchia di San Donato

anche se poi La Pira dovette faticare perché fossero effettivamente erogati e integrati con quanto era necessario per portare a termine il progetto. I principi programmatici del piano vennero esposti da Giovanni Astengo nel luglio 1952 (G. Astengo, 1951 *Nuovi Quartieri in Italia*, «Urbanistica», 7, 1951, pp. 20-21): non case, ma un quartiere autosufficiente, con due scuole elementari, due dell'infanzia, una chiesa, un teatro, negozi, strutture sportive… Nel maggio 1952 si provvide all'esproprio delle aree di 47 proprietari, che si aggiunsero a quelle cedute gratuitamente dal Comune, e a luglio fu aperto il cantiere. Successivamente vi lavorarono anche altri architetti, tra i quali Giovanni Michelucci. Cfr. D. Poli, *Storie di quartiere. La vicenda Ina-Casa nel villaggio Isolotto a Firenze*, Polistampa, Firenze 2004; S. Bernini, *«Non case ma città»: La Pira e l'Isolotto a Firenze*, in *La grande ricostruzione. Il Piano Ina-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, a cura di P. Di Biagi, Donzelli, Roma 2010, pp. 413-428.

[73] *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 479-484.

[74] Charles-Pierre Peguy (Orléans 1873-Plessis-l'Évêque, Seine-et-Marne 1914). Poeta e scrittore francese. Allievo dell'École normale supérieure di Romain Rolland ed Henri Bergson (che ebbe su di lui grande influenza), interruppe gli studi e si dedicò alla battaglia per il socialismo. Nel 1900 fondò la rivista «Cahiers de la quinzaine», in cui lavorò fino alla morte. Nel 1907 tornò alla fede cattolica, intesa però come religione libera dai dogmi. Tenente della riserva, durante la Prima guerra mondiale si arruolò nella fanteria. Morì in combattimento, all'inizio della prima battaglia della Marna.

[75] *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 479-484.

di Calenzano, don Lorenzo Milani[76], ad una piccola parrocchia sui monti del Mugello, Sant'Andrea a Barbiana, nel comune di Vicchio. Il pievano di San Donato, don Daniele Pugi, era deceduto il 13 settembre e don Milani sperava di prendere il suo posto. Molti parrocchiani fecero una raccolta di firme che consegnarono al cardinale Elia Dalla Costa, ma alla fine non fu così. Quella «divisione tra popolo e clero» a Calenzano non poteva piacere al Cardinale. E la Curia scelse un altro sacerdote della zona.

Don Milani rimarrà a Barbiana sempre. Morirà a Firenze, gravemente ammalato, il 26 giugno 1967, a 44 anni, in casa della madre, Alice Weiss, in via Masaccio. Volle essere sepolto nel piccolo cimitero di Barbiana, a poche decine di metri dalla chiesa di Sant'Andrea.

[76] Lorenzo Milani (Firenze 1923-ivi 1967). Nato in una famiglia dalla grande tradizione culturale, sia da parte del padre Albano Milani Comparetti che della madre, Alice Weiss, figlia di un ebreo boemo, compì a Milano, dove la famiglia si era trasferita, gli studi liceali. I genitori, agnostici, si erano sposati religiosamente solo nel 1933 per motivi in parte connessi alle persecuzioni razziali. Nell'estate 1941 iniziò a Firenze studi di pittura con il pittore Hans Joachim Staude e, tornato a Milano, si iscrisse all'Accademia di Brera. Tornato con la famiglia nella tenuta di Gigliola (Montespertoli) nell'ottobre 1942, maturò in quel periodo la sua conversione che lo portò a cresimarsi, con padrino don Raffaele Bensi, nel giugno 1943. A novembre entrò nel Seminario maggiore di Firenze, per essere ordinato sacerdote nel 1947 e fu inviato come cappellano a San Donato a Calenzano. Si rifiutò di dar vita alle consuete organizzazioni cattoliche, improntando la sua opera di evangelizzazione soprattutto nel dare ai poveri la parola, attraverso la scuola popolare, aperta a tutti, cattolici e comunisti. Alla morte del priore, don Daniele Pugi, nel 1954, fu mandato a S. Andrea a Barbiana, piccola parrocchia nel comune di Vicchio di Mugello, sulle pendici del Monte Giovi. Nel 1958 pubblicò *Esperienze pastorali*, frutto dell'esperienza maturata a Calenzano e confermatasi a Barbiana. Nello stesso anno il libro fu ritirato dal commercio per disposizione del S. Uffizio, che lo ritenne 'inopportuno'. A Barbiana maturò pienamente quella identificazione fra sacerdote e maestro, già presente nei primi anni di ministero: la sua 'Scuola', rivolta ai figli dei montanari, segna la sua precisa scelta di stare dalla parte dei poveri. Nel febbraio 1965 scrisse la *Lettera ai cappellani militari toscani* che avevano definito l'obiezione di coscienza «estranea al comandamento cristiano dell'amore» ed espressione di viltà. Per quella *Lettera*, pubblicata su «Rinascita» il 6 marzo 1965, fu rinviato a giudizio per apologia di reato e poi assolto nel processo di prima istanza, tenutosi a Roma e al quale non poté essere presente per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute e inviò per scritto la sua difesa. La *Lettera* verrà poi condannata in appello nell'ottobre 1968. Nel luglio 1966, assieme ai suoi ragazzi, scrisse *Lettera ad una professoressa*, che uscì nel maggio 1967, poco prima della sua morte. Cfr. voce di A. Scattigno in *DSMCI*, vol. II, pp. 388-388; voce di M. Di Sivo in *DBI*, vol. 74, 2010.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1954

2 gennaio	Riceve in Palazzo Vecchio i rappresentati sindacali e della Commissione interna della Pignone, assieme a parlamentari e capi-gruppo consiliari, per fare il punto sulle trattative.
5 gennaio	Annuncia al Corpo consolare la Convocazione del III Convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana, sul tema *Cultura e Rivelazione*. – Riceve in Palazzo Vecchio i 200 partecipanti al Congresso *Riarmo morale*, in corso a Montecatini.
6 gennaio	Presiede nel Salone dei Cinquecento la IV Giornata della Madre e del Bambino, organizzata dall'Onmi.
7 gennaio	Riceve in Palazzo Vecchio una delegazione di maestranze della Pignone, costituita dopo un'assemblea di tutti i lavoratori.
10 gennaio	Interviene alla cerimonia per il II centenario dell'Accademia dei Georgofili (ALP, Sez. 11, busta 2, fasc.1, ins. 1).
11 gennaio	È presente, a Roma, al ministero del Lavoro, alle trattative, protrattesi fino a notte fonda, per trovare una sistemazione agli 800 operai della Pignone che non verranno riassorbiti dalla nuova società.
13 gennaio	L'Eni raggiunge l'intesa sulle modalità di riassunzione del personale della Pignone, dopo il subentro dell'Agip, nella Nuova società Pignone.
17-18 gennaio	È a Roma, ospite di Fanfani, che gli offre un incarico ministeriale nell'esecutivo che sta formando; La Pira rifiuta l'offerta per non interrompere il mandato di sindaco.
22 gennaio	Riceve in Palazzo Vecchio gli esperti americani che hanno partecipato, all'Associazione Industriali, al Convegno sulla produttività nelle medie e piccole imprese.
25 gennaio	Si risolve la crisi della Giunta comunale fiorentina con il ritiro delle dimissioni da parte degli assessori liberali Eugenio Artom e Ubaldo Rogari. – Invia telegramma al ministro degli Interni, Giulio Andreotti, per la vertenza della Richard Ginori di Doccia.

12 febbraio — Riceve in Palazzo Vecchio circa 500 tra professori e studenti di varie scuole e istituti dell'Argentina.

22 febbraio — Partecipa con il Gonfalone alle esequie di Alberto Furno, già assessore del Comune di Firenze e consigliere comunale.

23 febbraio — Con il presidente della Provincia, Mario Fabiani, accompagna a Roma una delegazione di Sesto Fiorentino (con Sindaco, parroco e lo scultore Antonio Berti) per colloqui al ministero del Lavoro sulla vertenza Richard Ginori (cfr. *La riunione di ieri a Roma per la vertenza della Ginori di Doccia*, «Giornale del Mattino», 24 febbraio 1954, p. 4).

26 febbraio — Una delegazione di maestranze della Richard Ginori si reca in Palazzo Vecchio per ringraziare il Sindaco di quanto sta facendo per risolvere la vertenza.

3 marzo — Chiarisce in Consiglio comunale la vicenda delle dimissioni rientrate degli assessori liberali (*La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 339-340; cfr. anche *Il Sindaco spiega all'opposizione perché la giunta non è mai stata in crisi*, «Giornale del Mattino», 4 marzo 1954, p. 4).

7 marzo — Interviene in Palazzo Vecchio alla II Giornata dell'artigianato, alla presenza anche del card. Dalla Costa.

14 marzo — Interviene nella chiesa di Ognissanti, a Firenze, alle celebrazioni per il V Centenario di Amerigo Vespucci e pronuncia discorso sul Lungarno dove sorgerà il ponte intitolato al grande navigatore.
– Parla a Villa La Montanina a Velo d'Astico (Vi) facendo il punto sulla «navigazione storica» (ALP, Sez. 10, busta 7, fasc. 3).

17 marzo — In un incontro a Roma, al ministero del Lavoro, ottiene dal ministro, Ezio Vigorelli, al quale aveva inviato vibranti telegrammi nelle settimane precedenti, il ritiro del provvedimento per la chiusura di 13 su 14 cantieri di lavoro a Firenze.

19 marzo — Presenzia, nel Salone dei Duecento, alla IV Giornata del mutilato del lavoro.

21 marzo — Nel quadro delle celebrazioni per il X anniversario della Resistenza, apre la commemorazione, nei pressi dello Stadio comunale di Firenze, dei cinque giovani fucilati nel

marzo 1944 perché renitenti alla leva della Rsi. L'orazione è affidata all'ex sindaco di Milano, Antonio Greppi (cfr. *Il decennale della Resistenza celebrato allo stadio comunale*, «Giornale del Mattino», 22 marzo 1954, p. 2).

25 marzo — È presente con il Gonfalone alla Messa Pontificale, nella basilica della SS. Annunziata.

27 marzo — Inaugura a Parigi il convegno di Pax Christi, su invito dell'arcivescovo di Parigi, il card. Maurice Feltin; discorso in francese sulle *Prospettive internazionali della pace* (testo italiano in *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 341-352; cfr. anche *La Pira parla a Parigi sui fondamenti della vera pace*, «Giornale del Mattino», 28 marzo 1954, p. 9).

31 marzo — Invia un telegramma al vice presidente del Consiglio, Giuseppe Saragat, per sollecitare l'intervento del governo nella vertenza della Richard Ginori (cfr. *Telegramma di La Pira per la vertenza di Doccia*, «Giornale del Mattino», 1° aprile 1954, p. 4).

1° aprile — Scrive una lettera polemica al segretario Assindustria di Firenze, Danilo De Micheli per le continue minacce di licenziamenti in varie fabbriche (*La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 353-355 e pp. 359-367).

3 aprile — Interviene, nel salone di Palazzo Pucci, con il prof. Francesco Adorno, al 'sabato dello studente', sul tema *Dove va il cristianesimo*.

4 aprile — Riceve alle 21 in Palazzo Vecchio i partecipanti all'assemblea dell'Associazione italiana editori.

5 aprile — In Palazzo Vecchio inaugura il III Convegno internazionale di scienze politiche, indetto dall'Ipsa (*La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 377-379).

9 aprile — Il nuovo ambasciatore sovietico in Italia, Alexander Bogomolov, chiede ed ottiene di parlare con il sindaco La Pira, in partenza per Ginevra.

12 aprile — Tiene la relazione sul *Valore delle città* alla sessione della Croce Rossa Internazionale, a Ginevra.

14 aprile — Scrive una dura lettera a Giuseppe Orzalesi, dopo l'invio di 70 lettere di licenziamento agli operai della Manetti e Roberts.

16 aprile	Invia telegrammi al presidente del Consiglio Scelba, al vicepresidente, Saragat e al ministro del Lavoro Vigorelli, per chiedere l'intervento del governo nella vertenza della Manetti e Roberts.
19 aprile	Scrive la prima lettera all'ambasciatore sovietico Bogomolov, all'indomani del messaggio di Pasqua di Pio XII contro gli armamenti.
21 aprile	Visita, al Parterre, l'allestimento in corso della Mostra dell'Artigianato. – In una conferenza stampa replica agli attacchi del quotidiano economico «24 Ore» per le sue iniziative contro i licenziamenti e per la piena occupazione.
22 aprile	Inaugura la mostra a Palazzo Strozzi (Firenze) sui *Quattro maestri* (Paolo Uccello, Domenico Veneziano, Andrea del Castagno e Piero della Francesca) (ALP, Sez. 10, busta 7, fasc. 7; cfr. anche *Il ministro Martino e il presidente Gronchi al Palazzo Strozzi e al centro didattico*, «Giornale del Mattino», 23 aprile 1954, p. 4).
23 aprile	È presente al colloquio confidenziale del presidente Giovanni Gronchi con l'ex ministro degli Esteri francese Robert Schuman, ospite da alcuni giorni di Firenze. – Alcuni quotidiani pubblicano una lettera aperta a La Pira del presidente di Confindustria, Angelo Costa.
24 aprile	Parla del rapporto tra Firenze e l'economia artigiana, all'inaugurazione della XVIII Mostra dell'artigianato (*La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 387-390).
25 aprile	Partecipa in Palazzo Vecchio alle celebrazioni per il Decennale della Liberazione. – Saluta in piazza della Signoria don Danilo Cubattoli e Stefano Ugolini in partenza in moto per un viaggio di 40 mila km in Europa e Africa e consegna loro messaggi per i capi di Stato dei paesi attraversati.
26 aprile	Riceve in Palazzo Vecchio i partecipanti al Convegno nazionale sulla didattica del disegno.
28 aprile	Riunisce nel suo ufficio in Palazzo Vecchio i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e alcuni imprenditori per un primo esame su come bloccare i licenziamenti e incrementare l'occupazione.

1° maggio — Presiede in Palazzo Vecchio alla cerimonia per il conferimento di 30 Stelle al merito del lavoro.
– Il «Giornale del Mattino» pubblica una sua replica al presidente di Confindustria, Angelo Costa.

6 maggio — Celebra, in Palazzo Vecchio, i 25 anni dell'Orchestra stabile del Maggio musicale, alla presenza di ambasciatori (tra cui l'ambasciatore sovietico Bogomolov) e personalità italiane e straniere e consegna una medaglia commemorativa al direttore Vittorio Gui (ALP, Sez. 11, busta 2, fasc. 1, ins. 3; cfr. *Da Firenze un augurio di pace in nome della fede e dell'arte*, «Giornale del Mattino», 7 maggio 1954 e *Festeggiati in Palazzo Vecchio i venticinque anni dello «Stabile»*, ivi, p. 4).

11 maggio — Presiede in Palazzo Vecchio la prima riunione del Comitato cittadino per la difesa del lavoro, che ha voluto per fronteggiare le tante crisi aziendali; ne fanno parte industriali, dirigenti dei sindacati e delle associazioni di categoria (Industriali, Artigiani, Commercianti, Agricoltori), l'assessore Paris Sacchi e il presidente dell'amministrazione provinciale, Mario Fabiani.

13 maggio — Esce sul «Giornale d'Italia» un articolo di don Luigi Sturzo in cui accusa La Pira di statalismo. La Pira risponde prima con una lettera personale, poi – il 20 maggio – con una lettera che il «Giornale del Mattino» pubblica il 23 maggio.

15 maggio — Discorso per la III Giornata internazionale in Palazzo Vecchio (ALP, Sez. 10, busta 7, fasc. 15; cfr. anche *Firenze ha ieri onorato gli stranieri che più l'amarono*, «Giornale del Mattino», 16 maggio, p. 5).

16 maggio — È presente con il card. Dalla Costa all'inaugurazione del circolo cattolico Everest del Galluzzo (Firenze).

17 maggio — Saluta, nel Salone dei Duecento, i partecipanti al congresso annuale dell'*International Institute of Welding* (Istituto internazionale di saldatura), con delegati da 20 nazioni.

18 maggio — Assieme a mons. Facibeni, saluta alla Stazione di Santa Maria Novella i pellegrini in partenza per Loreto con il 'treno rosa' dell'Unitalsi.

20 maggio	Con un'ordinanza del Sindaco, il Comune prende temporaneamente possesso dell'Azienda del gas, per garantire la normale distribuzione in città, dopo la proclamazione di tre giorni di sciopero per la rottura delle trattative tra lavoratori e Azienda. La gestione provvisoria durerà fino alla risoluzione della vertenza.
22 maggio	Partecipa alle celebrazioni per i 25 anni dello stabilimento Saivo di via Reginaldo Giuliani, a Castello (Firenze).
23 maggio	Sul «Giornale del Mattino» (pp. 1 e 2) replica a don Sturzo con una lettera aperta titolata *Scendere da cavallo per ordinare l'economia italiana*; lo stesso giorno controreplica di don Sturzo su «Il Giornale d'Italia».
24 maggio	Riceve in Palazzo Vecchio un gruppo di operai e operaie italo-americani dell'abbigliamento.
27 maggio	Interviene, nel cortile degli Uffizi, alla celebrazione della Giornata della donna cristiana.
28 maggio	Nella Sala di Leone X in Palazzo Vecchio si incontra con il card. Francesco Spellman. Poi parte per Roma, dove l'indomani avrà colloqui con membri del governo per la vertenza della Richard-Ginori di Doccia (cfr. *«È un gran simpaticone» ha detto Spellman di La Pira*, «Giornale del Mattino», 29 maggio 1954, p. 4).
29 maggio	Si incontra a Roma con il vice presidente del Consiglio, Giuseppe Saragat, e con il sottosegretario al Bilancio, Ferrari Aggradi, per le vertenze di industrie fiorentine.
30 maggio	È presente a Fiesole all'ingresso in diocesi del nuovo vescovo Antonio Bagnoli.
1° giugno	Riceve in Palazzo Vecchio delegazioni operaie che gli riferiscono delle vertenze in corso.
2 giugno	È presente alle Cascine per la parata militare nella festa della Repubblica.
6 giugno	Apertura in Palazzo Vecchio delle manifestazioni per il V centenario della nascita di Agnolo Ambrogini, detto il Poliziano (Cfr. *Agnolo Poliziano rievocato con una solenne cerimonia in Palazzo Vecchio*, «Giornale del Mattino», 7 giugno 1954, p. 4).

13 giugno	In Palazzo Vecchio, alla presenza del presidente della Repubblica Luigi Einaudi, commemorazione di Amerigo Vespucci nel V centenario della nascita. Viene decisa la costruzione di un nuovo ponte, intitolato al navigatore, che colleghi la Stazione ferroviaria di Santa Maria Novella con il quartiere di Porta Romana e San Frediano (*La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 391-395). – Al congresso straordinario provinciale della Dc viene eletto, per acclamazione, delegato al Congresso nazionale di Napoli (cfr. *La Pira eletto a Firenze delegato al congresso nazionale della D.C.*, «Giornale del Mattino», 14 giugno 1954, p. 1).
17 giugno	Partecipa alla processione del Corpus Domini per le vie cittadine.
20-26 giugno	III Convegno per la pace e la civiltà cristiana su *Cultura e Rivelazione*; vi partecipano rappresentanti di 42 paesi.
22 giugno	Enrico Mattei, dopo aver visitato gli stabilimenti del Nuovo Pignone, incontra La Pira in Palazzo Vecchio e annuncia che l'azienda fiorentina è già in attivo.
26-29 giugno	Interviene al Congresso nazionale della Dc a Napoli e viene eletto in Consiglio nazionale come rappresentante della Dc Toscana.
2 luglio	È a Reims dove il 3 luglio viene siglato il primo gemellaggio in Europa della città di Firenze.
8 luglio	È a Roma, con una delegazione sindacale, per colloqui al ministero del Lavoro e poi a Montecitorio, con altri membri del governo, per le vertenze della Richard Ginori e delle Vetrerie Ivi Taddei.
10 luglio	Inaugura la nuova linea 29 dell'Ataf per Peretola. – Riceve in Palazzo Vecchio l'ambasciatore dell'India presso la Santa Sede, Yezdezard Dinshaw Gundevia.
15 luglio	Il card. Elia Dalla Costa annuncia alla diocesi la nomina da parte della Santa Sede del vescovo coadiutore Ermenegildo Florit.
19 luglio	Riferisce alla stampa l'esito dei colloqui avuti a Roma alla fine della settimana precedente per le vertenze in corso (cfr. *La Pira rientrato a Firenze riferisce sui suoi colloqui romani*, «Giornale del Mattino», 20 luglio 1954, p. 5).

22-24 luglio	Dalla sera del 22 è a Roma per incontri con membri del governo (Fanfani, Ezio Vigorelli, Scalfaro e Sabatini) per i problemi dell'amministrazione e in particolare per i cantieri di lavoro (cfr. *La Pira riferisce sui suoi colloqui romani*, «Giornale del Mattino», 25 luglio 1954, p. 4).
28 luglio	Invia telegramma a Fanfani per sollecitare una soluzione della vertenza Richard Ginori (cfr. *La Pira chiede a Fanfani di intervenire per la Richard-Ginori*, «Giornale del Mattino», 29 luglio 1954, p. 5).
30 luglio	Il Consiglio comunale approva all'unanimità la presentazione al Parlamento della legge speciale per la soluzione dei problemi urgenti della città.
4 agosto	Al ministero del Lavoro viene siglato l'accordo per la vertenza della Richard Ginori.
5 agosto	Il sottosegretario al Lavoro Armando Sabatini visita a Firenze i cantieri di lavoro e poi incontra La Pira e lo rassicura sul mantenimento dei programmi previsti.
8 agosto	Parla nella biblioteca del monastero di Vallombrosa su *Chi è Maria?* (ALP, Sez. 10, busta 7, fasc. 21).
11 agosto	Celebra l'anniversario della Liberazione di Firenze, in piazza della Signoria, assieme a Gaetano Pieraccini e Mario Fabiani. (cfr. *Gli eroici giorni dell'agosto 1944 solennemente rievocati in piazza Signoria*, «Giornale del Mattino», 12 agosto 1954, p. 4). – Il ministero della Difesa concede alla città l'uso del Forte Belvedere.
12 agosto	Consegna il Giglio d'oro a don Carlo Gnocchi in occasione del II raduno internazionale dei mutilatini d'Europa, che si tiene in Palazzo Vecchio; presente anche Paul Ruegger, presidente del Comitato internazionale della Croce Rossa. Poi riceve i 76 bambini ospiti della struttura aperta da don Gnocchi a Pozzolatico (cfr. *Commosso incontro di Firenze con i mutilatini di ogni parte d'Europa*, «Giornale del Mattino», 13 agosto 1954, p. 4).
14 agosto	Replica alla polemica lanciata da «La Nazione» per la concessione del parco delle Cascine alla Festa dell'Unità (cfr. *La Pira interviene nella polemica sulla concessio-*

	ne delle Cascine all'Unità, «Giornale del Mattino», 15 agosto 1954, p. 4).
16 agosto	Invia una lettera aperta al direttore de «La Nazione» a proposito delle polemiche per la concessione del parco delle Cascine alla Festa dell'Unità (cfr. *La politica dei grossi gruppi finanziari e una serie di imbarazzanti domande del prof. La Pira*, «Giornale del Mattino», 17 agosto 1954, pp. 1 e 2; col. tit. *«La Nazione»*, *La Pira e la questione delle Cascine* in *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 433-440).
20 agosto	Insieme a Fanfani sale all'aeroporto di Peretola sull'aereo del presidente Mario Scelba e si reca a Sella Valsugana per rendere omaggio alla salma di Alcide De Gasperi.
22 agosto	Alla Stazione centrale di Firenze rende omaggio, insieme alle altre autorità cittadine, alla salma di Alcide De Gasperi in transito verso Roma.
23 agosto	Partecipa a Roma, nella chiesa del Gesù, ai funerali di Alcide De Gasperi.
24 agosto	È presente con il Gonfalone alla Messa in suffragio per De Gasperi celebrata in Cattedrale a Firenze.
2 settembre	Al XII Corso di studi cristiani della Pro Civitate Christiana (28 agosto-3 settembre), commemora Alcide De Gasperi (cfr. G. Rossi, *L'ora di Maria*, «La Rocca», XIII, n. 17, 15 settembre 1954, pp. 2-3). – Si dimettono dalla giunta comunale di Firenze gli assessori liberali Eugenio Artom e Ubaldo Rogari.
5 settembre	Nel Teatro Comunale di Bologna commemora De Gasperi.
12 settembre	È a Roma, in San Giovanni in Laterano, per la consacrazione episcopale di mons. Ermenegildo Florit.
14 settembre	Inaugura con una relazione su *Responsabilità dello scrittore di fronte al proprio tempo e alla propria vocazione* il Convegno degli scrittori cattolici, organizzato nell'ex-Palazzo reale di Napoli dalla rivista «Il Ragguaglio» (ALP, Sez. 10, busta 8, fasc. 3; cfr. *La Pira al convegno degli scrittori cattolici*, «Il Popolo», 15 settembre 1954, p. 6).
20 settembre	Saluta in Palazzo Vecchio i partecipanti al XXI Convegno internazionale delle Associazioni tecniche di fonderia.

23 settembre	A Palazzo Strozzi presenzia all'inaugurazione del convegno su *Poliziano e il suo tempo*. – In serata interviene in Palazzo Vecchio alla cerimonia del V «Premio Italia» (*La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 443-444; cfr. anche *Proclamati nel Salone dei Dugento i vincitori del «Premio Italia» 1954*, «Giornale del Mattino», 24 settembre 1954, p. 5).
24 settembre	Tiene un importante discorso in Consiglio comunale di Firenze dopo la polemica sulla concessione del Parco delle Cascine per la Festa dell'Unità e le dimissioni dei liberali dalla giunta. Al loro posto vengono eletti Guido Carli e Riccardo Santoro della Dc.
25 settembre	Scrive a mons. Dell'Acqua: si augura di poter essere 'liberato' dagli impegni della politica. – Saluta i partecipanti al XXI Convegno internazionale delle Associazioni tecniche di fonderia, nella cerimonia conclusiva in Palazzo Vecchio. – A Palazzo Strozzi consegna una medaglia d'oro a Mario Salmi, per la sua attività di storico dell'arte fiorentina.
26 settembre	Interviene alle manifestazioni per il centenario del corpo di Vigili urbani di Firenze: cerimonia in Palazzo Vecchio e rassegna in piazza della Repubblica (ALP, Sez. 10, busta 8, fasc. 9).
29 settembre	Saluta in Palazzo Vecchio i partecipanti al Congresso internazionale della ceramica (ALP, Sez. 10, busta 8, fasc. 10).
3 ottobre	Mons. Montini scrive a La Pira, lo ringrazia per l'invio del testo del discorso tenuto il 24 settembre in Consiglio comunale e della lettera a mons. Dell'Acqua. Lo invita a non mollare.
4 ottobre	Saluta in Palazzo Vecchio i partecipanti al Congresso sull'edilizia popolare, che viene chiuso dal ministro dei Lavori pubblici Giuseppe Romita. Poi ha un lungo colloquio privato con il ministro al quale espone cinque emergenze per la città: interramento ferroviario, autostrada, acquedotto, aeroporto ed edilizia popolare.
6 ottobre	Manifestazione in piazza Signoria per il ritorno di Trieste all'Italia. Discorsi di La Pira, di Guido Carli e di Renato Zavataro per le associazioni combattentistiche (cfr. *Tutti*

i fiorentini ieri in festa per il ritorno di Trieste alla Madre Patria, «Giornale del Mattino», 7 ottobre 1954, p. 4).

8 ottobre — La giunta fiorentina delibera il progetto Ina-Casa per Sorgane.

10 ottobre — In apertura della Settimana mariana, partecipa al pontificale in Cattedrale e nel pomeriggio rivolge in Palazzo Vecchio un caloroso saluto al card. Elia Dalla Costa ed al neo vescovo coadiutore, Ermenegildo Florit, che sarà ufficialmente presentato in Cattedrale il 17 ottobre.

12 ottobre — Commemora in Consiglio comunale Alcide De Gasperi, scomparso il 19 agosto e replica alle polemiche sull'assistenza agli sfrattati.

13 ottobre — Ha un lungo colloquio con il direttore generale del ministero del Lavoro, in visita a Firenze per i cantieri di lavoro (cfr. *Un eccezionale provvedimento per combattere la disoccupazione a Firenze*, «Giornale del Mattino», 14 ottobre 1954, p. 4).

15 ottobre — Saluta in Palazzo Vecchio i partecipanti al Convegno interparlamentare italo-tedesco.

17 ottobre — È presente in Cattedrale al solenne pontificale per la presentazione da parte del card. Elia Dalla Costa del coadiutore mons. Ermenegildo Florit.

19 ottobre — Pronuncia un importante discorso a Venezia alla Assemblea dei Comuni d'Europa, sulla vocazione di pace delle città europee (*La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 475-477; cfr. anche *Un discorso di La Pira all'assemblea dei Comuni d'Europa*, «Giornale del Mattino», 20 ottobre 1954, p. 7).

24 ottobre — Partecipa alle celebrazioni del centenario di padre Eugenio Barsanti con traslazione della salma da San Giovannino degli Scolopi alla basilica di Santa Croce e commemorazione in Palazzo Vecchio; nel pomeriggio inaugura la mostra allestita al Museo di storia della scienza sull'inventore del motore a scoppio.

26 ottobre — È presente a Vignamaggio (Greve in Chianti), insieme ad un gruppo di letterati e artisti, per rendere un festoso omaggio a Domenico Giuliotti.

5 novembre	Scrive a mons. Montini e commenta l'annuncio (1° novembre) della sua nomina ad arcivescovo di Milano, dopo la morte del card. Schuster.
6 novembre	Consegna i primi 744 alloggi nel nuovo quartiere di Firenze, all'Isolotto, alla presenza del card. Elia Dalla Costa. – In Palazzo Vecchio saluta i partecipanti al Congresso di medicina sociale.
8 novembre	Riceve il ministro del Lavoro, Ezio Vigorelli, in visita ai cantieri di lavoro. Il giorno dopo la Commissione ministeriale approva i cantieri per la massima occupazione, richiesti dal Sindaco per Firenze.
13 novembre	Interviene a Parigi alla Settimana degli intellettuali cattolici con la relazione *Anche Cristo è uomo* (La Pira, *Le città sono vive*, cit., ed. 1957, pp. 172-183; cfr. anche E. Peri, *Sono problemi di Cristo tutti i problemi della storia e dell'uomo*, «Il Popolo», 14 novembre 1954, p. 2).
21 novembre	Conferenza all'Angelicum di Roma sulle claustrali nella Giornata *Pro orantibus*.
24 novembre	A Padova, conferenza all'Antonianum su *Pio X, il Santo della povertà* (ALP, Sez. 10, busta 8, fasc. 16, doc. 1).
27 novembre	È a Siena per una conferenza su *L'Immacolata e l'Assunta, perché questi dogmi* (ALP, Sez. 10, busta 8, fasc. 17).
29 novembre	Riceve in Palazzo Vecchio il nuovo presidente dell'Ataf, Enzo Cavini, accompagnato dai componenti della nuova commissione di amministrazione.
5 dicembre	Parla a Forlì su *Misterium Christi* (ALP, Sez. 10, busta 8, fasc. 19).
8 dicembre	È presente in Cattedrale, con il Gonfalone del Comune, al Pontificale del card. Dalla Costa nella solennità dell'Immacolata e a chiusura dell'Anno mariano.
15 dicembre	Partecipa, da professore, all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Firenze.
17 dicembre	Al Conservatorio Cherubini, di Firenze, in occasione della registrazione di una puntata della rubrica Rai *Sorella radio*, riceve la Stella d'oro di benemerenza.

18 dicembre — Inaugura l'anno scolastico alla scuola professionale "Leonardo da Vinci" di Firenze (ALP, Sez. 10, busta 8, fasc. 19; cfr. anche *I nuovi impianti della «Leonardo da Vinci» solennemente inaugurati nella giornata di ieri*, «Giornale del Mattino», 19 dicembre 1954, p. 4).

19 dicembre — Presenzia alla premiazione da parte del provveditore Walfré Franchini dei confratelli della Misericordia di Firenze distintisi nel corso dell'anno.

Natale — Invia gli auguri di Natale – oltre che ai bambini e ai ragazzi (*La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 485-489) – agli ammalati di tutti i sanatori e ospedali d'Italia (ALP, Sez. 10, busta 8, fasc. 20).
– Fa consegnare, dai giovani volontari di San Procolo, una terracotta raffigurante un'Annunciazione robbiana e un biglietto di auguri alle famiglie del nuovo quartiere dell'Isolotto.

27 dicembre — Inaugura ad Assisi il IX Convegno giovanile per universitari e laureati (27-31 dicembre) della Pro Civitate Christiana, sul tema *Nel cristianesimo l'uomo integrale?* (ALP, Sez. 10, busta 8, fasc. 21; cfr. anche *La Pira parla ad Assisi agli studenti ed ai laureati*, «Giornale del Mattino», 28 dicembre 1954, p. 7; G. Rossi, *Il IX Convegno giovanile*, «La Rocca», XIV, n. 2, 15 gennaio 1955, pp. 3-5).

31 dicembre — Attraverso i microfoni della Rai invia da Firenze l'augurio per il 1955 a tutti gli italiani (ALP, Sez. 11, busta 2, fasc. 2, ins. 1).

1955

In Italia, al termine del mandato di Luigi Einaudi, viene eletto presidente della Repubblica Giovanni Gronchi. Cade il governo Scelba e gli succede un governo formato da Dc, Pli e Psdi presieduto da Antonio Segni, con l'appoggio esterno del Pri. Da una scissione del Pli nasce il Partito radicale. In Sicilia si tengono le elezioni per il rinnovo dell'Assemblea regionale; il cardinale Ruffini si pronuncia pubblicamente contro una eventuale alleanza tra Dc e Psi. Si rafforza alla Conferenza di Messina l'idea europea: i sei Stati della Ceca delineano le tappe per la creazione del Mercato europeo comune (Mec) e dell'Agenzia atomica (Euratom). L'Italia viene ammessa all'Onu.

In Francia va in minoranza il governo di Pierre Mendès France; gli succede Félix Faure alla guida di una coalizione di moderati. In Gran Bretagna Winston Churchill si ritira per motivi di salute; le elezioni politiche confermano la maggioranza dei conservatori. Anthony Eden diviene primo ministro. Viene firmato il trattato di pace con l'Austria e le truppe di occupazione lasciano il paese. La Germania occidentale viene ammessa alla Nato. Su iniziativa sovietica si stipula il Patto di Varsavia, alleanza militare tra i paesi dell'Europa orientale. In Urss, Malenkov si dimette dalla presidenza del Consiglio ed è sostituito da Bulganin. Il segretario del Pcus, Krusciov, visita la Jugoslavia aprendo una fase di distensione tra i due paesi.

A Bandung, in aprile, si tiene la prima conferenza dei paesi non allineati, promossa da leader quali Nehru, Nasser e Chou En Lai; i suoi lavori portano all'adozione dei 'cinque principi della coesistenza pacifica' e all'affermazione di una posizione comune a favore dell'autodeterminazione dei popoli contro il colonialismo.

A luglio a Ginevra si apre un incontro tra i leader delle maggiori potenze (Bulganin, Eisenhower, Faure e Eden) che iniziano a trattare la questione tedesca, la sicurezza in Europa e il disarmo. Segue in ottobre un secondo incontro a livello

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

di ministri degli Esteri. Non vengono raggiunti accordi concreti, ma resta avviato un dialogo sui temi più importanti.

***

A Firenze La Pira sostiene i 103 operai della Fonderia delle Cure che assumono la gestione dell'azienda messa in liquidazione. Dal 19 al 25 giugno si tiene il IV Convegno per la pace e la civiltà cristiana sul tema: Speranza teologale e speranze umane. *Ad ottobre si riunisce il convegno dei Sindaci delle capitali del mondo al quale partecipano primi cittadini dell'Est e dell'Ovest e dei paesi non allineati. Nasce a Firenze il quindicinale «Politica» diretto da Nicola Pistelli, leader dei giovani democristiani di sinistra.*

«Cosa Cristo mi ha insegnato»

All'inizio dell'anno La Pira mette su carta una sua riflessione spirituale. Il manoscritto sembra redatto di getto, con due sole piccole cancellature. Lo data di sua mano, dopo la firma, «Firenze gennaio 1955», senza indicare un giorno specifico, il che è inconsueto per lui. Non sappiamo se fosse destinato ad una qualche pubblicazione o ad una persona specifica. La calligrafia è comunque ampia e ordinata, come quando voleva essere sicuro che il destinatario fosse in grado di leggere agevolmente la sua scrittura. Il testo è rimasto inedito fino alla sua morte. Venne scelto da Pino Arpioni per il numero speciale di «Prospettive» dedicato al ricordo del Professore, nei primi mesi del 1978. Si intitola *Cosa Cristo mi ha insegnato* e il testo inizia subito con la sua risposta:

> Due cose, essenzialmente legate fra di loro: l'una complementare dell'altra.
> E la prima è questa: – che la nostra anima non ha pace, non ha fecondità vera, non ha vero riposo, senza la Parola dolce e santificante di Dio che la impreziosisce, la riposa, la pacifica, la consolida! È letteralmente vera l'espressione viva di Agostino: – Signore ci hai fatto per Te ed è inquieto il nostro cuore fino a quando non riposa in Te.
> Solo l'acqua della grazia, la frescura del silenzio e della preghiera, la letizia e la pace dell'adorazione, possono stabilire l'anima nostra nella serenità costruttiva di chi crede, ama e spera!
> Questa è la cosa prima e fondamentale che Cristo mi ha appreso: la vita interiore in Lui saldata, come è saldato il tralcio alla vite; la vita interiore da Lui arricchita, come è arricchita la fonte dell'acqua viva; questa vita misteriosa, pacificata, eterna, che fluisce dentro l'anima in grazia e che è la vita stessa di Cristo: vita divina scesa nel cuore dell'uomo e destinata ad edificare già dalla terra, l'uomo nuovo preparato per la vita e la resurrezione futura.

La parola dell'Evangelo è su questo punto di una chiarezza estrema: io – dice il Signore – sono la via, la verità e la vita.
La seconda cosa che Cristo mi ha insegnato è la seguente: – che tutte le cose create hanno valore in Lui, assumono validità in Lui: gli altri uomini, miei fratelli destinati con me alla vita eterna alla resurrezione futura; le città; le civiltà; il tempo; lo spazio; insomma la terra con tutte le sue dimensioni ed i suoi valori; il tempo con tutte le sue dimensioni ed i suoi valori.
Cristo consacra tutto, fa tutto "nuovo": la grazia di Lui tutto santifica, sana, eleva: fa del mondo terreno un cantiere effettivo edificatore del mondo celeste: fa della terra una reale preparazione del cielo: della città presente un abbozzo ed una prefigurazione della città futura.
Vale tutto, se in Cristo inquadrato: ecco la verità basilare dell'azione. Vale la persona, la famiglia, il lavoro, la casa, l'amicizia, la cultura, l'arte, la poesia, la politica, l'economia, la tecnica: vale tutto, se tutto è ordinato all'unico fine: edificare sulla terra la città del Signore: … *si faccia la tua volontà come in cielo così in terra!*
Ecco il mistero efficace dell'Incarnazione: poiché Cristo è vero uomo, tutto il contesto della vita umana – cosmico e storico – è valido: è un contesto che in Cristo riceve saldezza e validità eterna!
Ecco allora il valore dell'azione umana: dell'azione che è come quella di Cristo: procede dall'interiore radicamento in Dio: si espande fuori come acqua fecondatrice; come luce che illumina e che riscalda! […][1]

Le emergenze del lavoro e degli sfrattati

Proprio mentre la stampa legata alla Confindustria e il quotidiano locale «La Nazione» attaccano di continuo La Pira per la vicenda degli sfrattati e delle requisizioni di ville ed appartamenti, il Sindaco di Firenze chiede consigli all'amico Fanfani. Il 19 gennaio si sfoga: «Mi devi proprio perdonare se aggravo il peso che hai già grosso sopra le spalle. Ma io sono veramente stanco: fisicamente stanco. Non ho più la forza di sopportare tanti "contrasti" che toccano la vita della città».

La Pira ne enumera alcuni:

– Hanno fatto fallire la fonderia delle Cure (aveva le commesse per far tirare avanti la grama vita degli operai)
– De Micheli minaccia licenziamenti (conte del lavoro!)
– il Prefetto [Camillo Bruno, *ndr*] è insensibile a questi problemi ed è sempre dalla parte padronale!
– il problema sfratti è divenuto cancrenoso: non si sa più cosa escogitare.
Insomma io sono stanco: così non va!

[1] ALP, Sez. 11, busta 2, fasc. 2, ins. 3; «Prospettive», IX, n. 51-52, marzo-aprile e maggio-giugno 1977 (in realtà edito nei primi mesi del 1978), pp. 1-4.

> Ci vuole immediatamente un altro Prefetto: uomo magari anticlericale, ma uomo! Un uomo che sappia cosa sia la pena reale di un altro uomo senza lavoro e senza casa e senza assistenza. Che mi aiuti realmente e non che mi ostacoli ad ogni passo […]
> Come posso io sopportare il peso di una pressione che si fa ogni giorno più acuta? Perdona questo sfogo[2].

La Pira scrive anche all'ing. Filiberto Guala[3], presidente del Comitato di attuazione Ina-Casa, che sovrintendeva al progetto di altri alloggi all'Isolotto: «Quando si inizia il lavoro? Tu sai che siamo drammaticamente assetati di case: abbiamo 29 centri sfrattati con oltre 600 famiglie»[4].

Ed ancora il 27 gennaio La Pira si rivolge al ministro Ezio Vanoni: vuole risolvere la vicenda dei 200 operai «residui», licenziati dalla Pignone nel 1954 perché «epurati» per le loro idee «comuniste». «Comunisti o non comunisti: c'è un diritto alla vita che è sacro e che è anteriore ad ogni divisione!», scrive La Pira, che aggiunge: «Questo "residuo" di cui ti allego le note va riassorbito; e sarete contenti, come sino ad ora lo siete stati»[5].

Le requisizioni delle case disposte da La Pira per fare fronte alla emergenza abitativa, dovuta al numero sempre maggiore di sfratti esecutivi, naturalmente offriva ai giornali ostili occasione per polemiche vivacissime. Ma La Pira non si stanca di spiegare perché è stato costretto a ricorrere a questo strumento delle requisizioni. Lo fa anche con una lettera inviata al direttore del «Giornale

[2] ALP, Sez. 1, busta 54, fasc. 3, doc. 5.

[3] Filiberto Guala (Montanaro 1907-Albano Laziale 2000). Laureato in ingegneria al Politecnico di Torino nel 1929, fu molto influenzato dalla vita del beato Pier Giorgio Frassati, e dopo la sua morte formò a Torino un gruppo di amici provenienti da diverse regioni italiane, militanti nella Fuci, che volevano vivere insieme la spiritualità di Pier Giorgio; è in questi incontri che conobbe La Pira. Nel 1938 entrò in contatto con don Luigi Orione, di cui divenne grande amico. Dopo vari impieghi, nel 1936 fu chiamato ai vertici della Società Acque Potabili di Torino, che diresse fino al 1941. Nel 1949 il ministro Fanfani gli affidò la direzione tecnica del piano di costruzioni INA-Casa (noto come 'Piano Fanfani') per la costruzione di abitazioni destinate ai lavoratori. Nel 1954 arrivò in Rai come amministratore delegato, trasferì a Roma le strutture di produzione e tramite un grande concorso assunse 300 giovani laureati, culturalmente meritevoli e capaci di rinnovare la tv di Stato (i cosiddetti 'corsari', poi diventati i volti più noti della Rai), ma impose anche un rigido codice di disciplina. La sua scarsa propensione ad accettare direttive e raccomandazioni da parte dei politici, il suo eccessivo rigore, lo misero in difficoltà e nel giugno 1956 fu costretto alle dimissioni. Nel 1960 entrò nel monastero trappista delle Frattocchie, e nel 1967 fu ordinato presbitero. Nel 1972 ristrutturò il monastero della Madonna della Fiducia a Morozzo (nei pressi di Mondovì), ove poi visse come eremita sino al 1984, quando, ormai anziano, fu costretto a fare ritorno al monastero per problemi di salute.

[4] ALP, Sez. 1, busta 68, fasc. 2, ins. 2, doc. 159.

[5] ALP, Sez. 1, busta 52, fasc. 4, doc. 3.

del Mattino», Ettore Bernabei[6], che la pubblica con rilievo in prima pagina il 12 febbraio[7].

Era dall'autunno del 1954 che la crisi della Fonderia delle Cure emergeva in tutta la sua gravità, ma all'inizio dell'anno l'azienda viene messa in liquidazione, pur esistendo le commesse di lavoro. I dipendenti decidono il 14 febbraio di occupare la fabbrica.

Per mantenere il posto di lavoro agli operai il Sindaco trova come unica soluzione una coraggiosa ordinanza di requisizione, che firma il 16 febbraio. La Fonderia viene affidata in gestione alla cooperativa che era stata costituita tra gli stessi lavoratori. Sempre su iniziativa di La Pira – poiché le banche non intendono impegnarsi – viene aperta una pubblica sottoscrizione per costituire il capitale di avviamento.

«L'atto – dice La Pira – a noi pare perfettamente legittimo: ha un duplice fondamento giuridico, la legge del 1865 (art. 7 all. E) – una legge votata a Firenze, nella sala dei 500! [durante il periodo in cui Firenze era Capitale, *ndr*] – e la Costituzione».

E a proposito di Costituzione, La Pira ritiene, a questo punto, di spiegare il suo personale convincimento:

> È bene che sia detto una volta per sempre: essa non è uno schema, un programma: essa è diritto: contiene cioè tanto i germi del diritto futuro, quanto la luce interpretativa del diritto vigente: prima di essere norma, che diventa *de iure condendo* è norma che interpreta lo *ius conditum*[8].

All'appello per una pubblica sottoscrizione – che La Pira lancia dalle colonne del «Giornale del Mattino»[9] – risponde subito anche don Facibeni che

[6] Ettore Bernabei (Firenze 1921-Monte Argentario 2016). Laureato in lettere moderne a Firenze, iniziò l'attività giornalistica nel 1946 alla «Nazione del Popolo», organo del Comitato toscano di liberazione nazionale. Dal 1951 al 1956 fu direttore del quotidiano «Il Mattino dell'Italia Centrale», poi, dall'8 dicembre 1953, «Giornale del Mattino». Nel 1956 Fanfani, al quale rimase sempre legato, lo chiamò a dirigere «Il Popolo», organo della Dc, e si trasferì a Roma. Dal 1961 al 1974 fu direttore generale della Rai, per poi dirigere fino al 1991 l'Italstat, l'azienda a partecipazione statale che si occupa della costruzione di grandi infrastrutture, alla quale diede grande sviluppo. Nel 1992 fondò la società di produzione televisiva Lux Vide, di cui fu il primo presidente. È stato per La Pira un costante punto di riferimento, sia nel periodo fiorentino che in quello romano, sia per i contatti politici che per quelli con la Segreteria di Stato vaticana. I suoi diari, iniziati nel 1956, sono stati depositati dalla famiglia agli archivi Arcton (Archivi di cristiani nella Toscana del Novecento) di Firenze: una prima 'lettura' è stata fatta da Piero Meucci (*Ettore Bernabei, il primato della politica. La storia segreta della DC nei diari di un protagonista*, Marsilio, Venezia 2021).

[7] G. La Pira, *Mi denunzieranno per gli sfrattati?*, anche in *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 23-25.

[8] *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 27-39.

[9] Cfr. *Un milione di La Pira apre la sottoscrizione*, «Giornale del Mattino», 15 febbraio 1955, p. 1 (sotto forma di lettera al Direttore).

il 16 febbraio, inviandogli 15 mila lire, raccolte tra i ragazzi della Madonnina del Grappa, gli scrive:

> […] mando questi pochi soldi, che hanno una preziosità particolare, perché frutto di piccoli sacrifici di miei figliuoli.
> Eleviamo al Signore la nostra povera preghiera perché doni a Lei la grazia di vedere risolta secondo giustizia e carità la questione della fonderia delle Cure. Cento famiglie angosciate dalla prospettiva di rimanere senza lavoro e quindi senza pane ritroveranno tranquillità e la pace.
> Cento famiglie benediranno a Lei che unicamente mosso dal suo sentimento cristiano, si è rivolto al cuore di Firenze sempre generoso ad ogni appello.
> Intendo la sofferenza e l'angoscia degli operai, che benedico ed amo di cuore[10].

«Caro don Giulio – gli risponde La Pira – come dice il Vangelo? "Centuplum in hac vita!". Ebbene, spero di mandarLe presto 1 milione e mezzo: cioè il centuplo. E così siamo pari!»[11].

I giovani vincono il Congresso provinciale Dc

Già in gennaio, in previsione del XIII Congresso provinciale della Dc, il Movimento giovanile, fondato a Firenze da Gianni Giovannoni[12] nel 1949, aveva contattato le sezioni in tutta la provincia.

In una circolare riservata e personale inviata il 30 gennaio 1955 e data a La Pira 'solo per conoscenza', «Iniziativa di base» – con questo nome si presentava la loro lista congressuale, che intendeva rinnovare appunto dal basso, dalla base, il partito – rispondeva così a quanti li criticavano:

[10] *Lettere di don Giulio Facibeni*, cit., vol. II, p. 827.

[11] ALP, Sez. 1, busta 55, fasc. 1, doc. 54.

[12] Giovanni (Gianni) Giovannoni (Firenze 1931). Impegnato sin dal primo dopoguerra con gli studenti medi di Firenze, fondò, insieme a Gianni Bianchi, la rivista «David». Nel 1949 costituì il movimento giovanile Dc a Firenze e nel 1951 ne fu delegato provinciale. Nel 1955, insieme al fratello gemello Giorgio, promosse il ricambio generazionale all'interno del partito, con una lista chiamata «Iniziativa di base», che al XII Congresso provinciale della Dc, a marzo, conquistò la maggioranza assoluta nel nuovo Comitato provinciale. È stato eletto consigliere comunale Dc a Palazzo Vecchio nel 1960, nel 1964 e nel 1980. Nel 1962 diede vita all'iniziativa di «Cultura», promuovendo occasioni di confronto culturale, abbonamenti a riviste e proposte di libri, per quanti volevano impegnarsi nella vita politica. Negli anni Settanta ha organizzato – d'intesa con la segreteria nazionale Dc di Benigno Zaccagnini – i *Colloqui della Certosa*: incontri seminariali, per inviti, sui temi politici. Nel 1976 fu tra i sostenitori della nuova candidatura di La Pira come capolista Dc alla Camera dei deputati, nella circoscrizione di Firenze.

> Da parte nostra sta la chiarezza delle idee, l'organicità dei programmi, la dimostrata capacità di lavoro, oltre alla consapevolezza che la validità di una iniziativa non dipende dal colore dei capelli dei suoi protagonisti.
> A questi crociati dell'anagrafe civile è più che sufficiente opporre i loro dieci anni di dilettantismo, di demagogia e di dolce far niente, interrotto solo dalle annuali maratone di corridoio per assicurarsi la poltrona nel Comitato Provinciale e nei movimenti specializzati o collaterali.

La circolare di «Iniziativa di base» era firmata da otto persone[13].

Questa immissione di giovani quadri negli organi provinciali della Dc fiorentina segna un passaggio molto importante: porta un convinto sostegno al Sindaco che si trovava bersagliato dai poteri forti dell'economia e dalla destra curiale in Vaticano.

«Portammo al congresso provinciale molti delegati. Avevamo infatti sondato – ricorda Giorgio Giovannoni[14] – una ad una le sezioni Dc, chiedendo che si presentassero proprio quelli del Movimento giovanile».

[13] ALP, Sez. 1, busta 25, fasc. 1, doc. 15. I firmatari erano: Ugo Zilletti, Nicola Pistelli, Sergio Pezzati, Giorgio Giovannoni, Mauro Bandini, Gianni Giovannoni, Edoardo Speranza e Angelo Scivoletto.

[14] Giorgio Giovannoni (Firenze 1931). Con la mamma, la sorella Grazia (1926) ed il fratello gemello Gianni, nel giugno del 1943 andò sfollato in Mugello, per sfuggire ai bombardamenti su Firenze. Nella frazione della Mirandola (comune di Vicchio) si adoperò come staffetta per favorire le comunicazioni tra i partigiani della zona e quelli sul monte Giovi. Tornata a Firenze nella zona di Bellariva nell'ottobre 1943, la famiglia chiese ospitalità nel convento domenicano di San Marco, essendo stata la loro casa dapprima requisita dalle SS, il 1° agosto 1944; poi colpita dalle cannonate dei tedeschi in ritirata dopo la Liberazione di Firenze. Il 2 settembre era nel convento quando vide tornare da Roma nella sua cella, La Pira, dopo un anno di lontananza. Impegnato negli anni Cinquanta nel movimento giovanile Dc, insieme al fratello Gianni, sin dal 1954 organizzò la campagna in vista del Congresso provinciale della Dc, promuovendo insieme a Nicola Pistelli la lista «Iniziativa di Base», che nel marzo del 1955 conquistò la maggioranza assoluta nel nuovo comitato provinciale. Collaboratore dal luglio 1955, del quindicinale «Politica», ne divenne poi redattore capo fino al giugno 1965. Già dal 1964 aveva dato vita al mensile «Note di Cultura», periodico di politica nazionale e internazionale, che diresse fino al 1974. Dalla fine degli anni Sessanta è stato il più stretto collaboratore di La Pira per la politica internazionale, accompagnandolo in quasi tutti i viaggi all'estero. Con l'avvio della Conferenza di Helsinki, nel 1973 fu scelto dai partiti dell'arco costituzionale quale segretario generale del Forum italiano per la sicurezza e la cooperazione in Europa e nel Mediterraneo, incarico mantenuto fino al 1992. Dal 1987, insieme al fratello Gianni, ha curato la redazione del nuovo trimestrale «Cultura. Itinerari di politica e di cultura», con segretario di redazione Stefano Tilli. Uscito fino al dicembre 1997, ha ospitato firme prestigiose, anche a livello internazionale. Con La Pira ha curato la scelta degli articoli (1963-1970) per l'antologia *Unità disarmo e pace*, pubblicata con la introduzione di dom Helder Camara dalla editrice Cultura nel 1971; per la stessa editrice ha pubblicato nel 1978 *Il sentiero di Isaia*, riedito nel 1979.

Essendo il primo congresso in cui si profilava la vittoria della sinistra Dc vennero a Firenze sia Giovanni Galloni[15] da Roma che Wladimiro Dorigo[16] da Venezia. Gronchi mandò una lettera, come pure Mario Augusto Martini.

Fu un successo pieno per «Iniziativa di Base» che portò nel comitato provinciale tutti i 16 membri della propria lista[17].

Edoardo Speranza[18] fu eletto segretario provinciale. Nicola Pistelli ed Ugo Zilletti[19] vennero nominati vice. Nicola Pistelli assunse la direzione del nuo-

[15] Giovanni Galloni (Paternò, Catania 1927-Roma 2018). Trasferitosi giovanissimo a Bologna, dove si laureò in giurisprudenza a soli 20 anni, conseguì la docenza in diritto agrario nel 1959 e insegnò in diverse Università: Napoli, Firenze e Roma Tor Vergata. Fu tra i fondatori della corrente di sinistra della Dc, partito del quale è stato anche vicepresidente e due volte vicesegretario. Deputato dal 1968 al 1990, è stato ministro della Pubblica istruzione dal 1987 al 1989. Dal 1990 al 1994 è stato vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura. Direttore de «Il Popolo» dal 1982 al 1986.

[16] Wladimiro Dorigo (Venezia 1927-ivi 2006). Durante la Resistenza aderì alla Dc. Nel dopoguerra fu dirigente nazionale della Giac a Roma e caporedattore del periodico «Gioventù», organo dei giovani di Azione cattolica. Nel 1954, da poco laureato a Padova, si dimise – con l'intera dirigenza della Giac – per solidarietà con il presidente Mario Vittorio Rossi. Tornato a Venezia, si impegnò nella sinistra Dc, dove dirisse il settimanale ufficiale del partito, «Il Popolo Veneto». A seguito dell'alleanza tra Dc e Psi al Comune di Venezia (1956), avversata dalla Curia e dalla segreteria nazionale Dc, nel 1958 lasciò la direzione del settimanale e successivamente tutte le cariche di partito e l'incarico di assessore all'urbanistica. Nell'aprile 1958 diede vita alla rivista «Questitalia – bozze di politica e di cultura», proseguita fino al 1970. È stato anche uno dei maggiori studiosi del medioevo veneziano e docente di storia dell'arte medievale presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, in cui, dal 1991 al 1994 ha diretto il dipartimento di storia e critica delle arti.

[17] Cfr. *Il nuovo comitato provinciale eletto al XIII congresso della DC*, «Giornale del Mattino», 21 marzo 1955, p. 4.

[18] Edoardo Speranza (Firenze 1929-ivi 2014). Impegnato nella Giac fiorentina e nazionale, dopo aver conseguito la laurea in giurisprudenza, intraprese la professione di avvocato civilista. Nel gennaio 1955 collaborò con «Iniziativa di Base», in vista del Congresso provinciale della Dc fiorentina. Venne eletto Segretario. Consigliere comunale a Firenze per la Dc nel 1956, fu rieletto nel 1964, nel 1966, nel 1970 e nel 1985; assessore con Lelio Lagorio e poi alla Cultura nella giunta Bargellini e a Patrimonio e sviluppo economico con Bausi. È stato sottosegretario in cinque governi nei dicasteri della Giustizia, degli Esteri, del Turismo e spettacolo, del Commercio con l'estero dal 1972 al 1979. Tra gli incarichi ricoperti, quelli di presidente dell'Opera Medicea Laurenziana e del Conservatorio di Santa Maria degli Angeli. Nel 1965, entrò a far parte dei soci dell'allora Cassa di Risparmio di Firenze e dal 1993 divenne membro del Consiglio di amministrazione. Vicepresidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, ne è stato presidente dal 2004 al 2009, quando si dimise per motivi di salute e fu nominato presidente onorario.

[19] Ugo Zilletti (Viareggio 1933-Firenze 1997). Docente di diritto romano a Sassari nel 1963, divenne ordinario all'Università di Firenze nel 1968. Nel 1975 venne eletto consigliere comunale Dc a Firenze; tra i suoi incarichi quello di presidente dell'Azienda autonoma di turismo; eletto nel Csm tra i membri laici nel 1976, nel 1980, dopo l'assassinio di Bachelet, fu eletto vicepresidente del Csm, ma nel 1981 fu costretto a dimettersi poiché il suo nome compariva negli elenchi della P2. Accusato di aver favorito Roberto Calvi, sarà poi scagionato.

vo periodico quindicinale della Dc fiorentina, «Politica», che inizià le pubblicazioni il 1° luglio[20].

La cittadinanza onoraria al console tedesco Gerhard Wolf

La mattina del 20 marzo si svolge in Palazzo Vecchio una cerimonia molto significativa. Nella sala di Clemente VII è presente – con la moglie e la figlia – Gerhard Wolf, che fu console tedesco a Firenze nel periodo dell'occupazione nazista della città. Davanti alle autorità cittadine e a rappresentanti del Comitato nazionale di liberazione, La Pira gli conferisce solennemente la cittadinanza onoraria di Firenze, deliberata dal Consiglio comunale nella seduta del 19 novembre 1954.

Pochi ricordano questo avvenimento così importante, come lo è stato il discorso improvvisato dal Sindaco dinanzi al dott. Wolf visibilmente commosso:

> Eccellenza, devo qui rievocare quello che Lei fece in quei tempi di agonia? Ricordare le creature che dovettero a lei la salvezza? Le situazioni drammatiche che ebbero nel suo eroico intervento una soluzione, come era possibile, felice? Eccellenza, certe pagine non possono essere scritte che da mani di angelo, sono le pagine che leggeremo nel libro d'oro che gli angeli scrivono, per tutti noi, nella città di Dio! [...] Questi atti che lei compì per salvare i fiorentini e Firenze – e tra i fiorentini tante creature di Israele più delle altre iniquamente perseguitate – sono atti che hanno inserito Lei nella struttura spirituale e storica della nostra città.

La Pira conclude così il suo intervento:

> E permetta che io esprima un augurio che mi viene dal fondo del cuore: questa cerimonia abbia un valore simbolico: sia l'affermazione della volontà di pace profonda e vera fra tutti i popoli della terra; sia per tutte le città della terra un augurio di vita, di elevazione e di prosperità: che esse possano fiorire nella virtù, nella pace, nel lavoro, nella libertà, sotto la benedizione amorevole e creativa del Padre Celeste[21].

Giovanni Gronchi presidente della Repubblica

L'elezione di Giovanni Gronchi, avvenuta al quarto scrutinio il 29 aprile, viene salutata molto positivamente dal Sindaco di Firenze, che poche ore dopo, così la commenta in Consiglio comunale:

[20] Nel 1956 la maggioranza nel Comitato provinciale saltò e «Politica» divenne una testata autonoma dalla Dc. Pistelli continuerà a dirigerla fino al settembre 1964.

[21] Tutaev, *Il console di Firenze*, cit., pp. 15-17; cfr. anche *L'amicizia dei popoli e i diritti delle città in un elevato discorso del sindaco La Pira*, «Giornale del Mattino», 21 marzo 1955, p. 4.

> L'elezione […] – e le condizioni particolari nelle quali essa è avvenuta – è destinata ad aprire nella Storia d'Italia, epperciò dell'Europa e del mondo, un capitolo ricco di fermenti storici di eccezionale portata.
> Fermenti che danno direzione e volto all'intiera dinamica del nostro tempo e che sono destinati ad operare, per un verso, una più organica inserzione delle classi lavoratrici nelle strutture economiche, sociali, politiche, culturali e spirituali dello Stato moderno e della società moderna; e, per l'altro verso, a generare speranze sempre più valide di pace, di amicizia e di libertà fra tutti i popoli della terra[22].

La Pira aveva manifestato riservatamente a Fanfani il suo dissenso sulla candidatura dell'on. Cesare Merzagora[23] sostenuta ufficialmente dalla Dc. Era convinto che occorresse un presidente adeguato ad un ruolo di mediazione in campo internazionale e capace di spingere verso una collaborazione in Italia tra le forze cattoliche e forze socialiste.

Il 7 maggio La Pira scrive una lettera a Gronchi suggerendogli alcuni contenuti per il messaggio di insediamento, previsto per l'11 maggio, che susciterà grande interesse per i suoi accenti innovativi:

> Caro Gronchi a me pare che il tuo "messaggio" dovrebbe rispondere a questa domanda: cosa aspetta da te la "povera gente"? […] La risposta è evidente: aspetta da te la soluzione positiva dei suoi problemi più urgenti: l) il problema della pace, 2) il problema del lavoro (e, quindi, del pane e della casa), 3) il problema della pacificazione politica interna (e quindi della partecipazione dei lavoratori, effettivamente, al governo politico ed economico del paese).

Ed infine:

> Tu potrai fare moltissimo se opererai nella direzione che ti indica, del resto, la tua medesima coscienza cristiana e politica: il Signore non fa mai le cose a caso: se ha chiamato te – ed in modo così strano! – è segno che vuole il tuo "sigillo"

[22] ALP, Sez. 10, busta 21, doc. 10.

[23] Cesare Merzagora (Milano 1898-Roma 1991). Decorato con medaglia d'argento nella Prima guerra mondiale, lasciò l'esercito nel 1920. Amministratore di istituti bancarî all'estero e studioso di problemi economico-finanziari, direttore generale della Pirelli (1938), fece parte del Cln dell'Alta Italia e fu presidente della Commissione centrale economica. Fu anche amministratore della Edison, della Bastogi, dell'Alfa Romeo e della Pirelli, consigliere dell'Iri e membro della giunta esecutiva di Confindustria. Senatore dal 1948 quale indipendente nella Dc, ministro del Commercio estero in varî gabinetti De Gasperi (dal maggio 1947 al marzo 1949), dal giugno 1953 al novembre 1967 fu presidente del Senato (e capo interinale dello Stato durante la malattia di Segni, agosto-dicembre 1964). Nel 1963 fu nominato senatore a vita. Presidente delle Assicurazioni generali dal 1968, nell'aprile del 1970 fu nominato anche presidente della Società Montecatini-Edison, ma nel dicembre dello stesso anno preferì dimettersi. Cfr. voce di N. De Ianni in *DBI*, vol. 73, 2009.

> per dare valore ed efficacia alla vasta azione di recupero che si è iniziata in Italia e nel mondo![24]

***

Il 14 maggio si celebra in Palazzo Vecchio la IV Giornata internazionale, dedicata quest'anno agli stranieri illustri che hanno soggiornato sui colli di San Miniato e di Arcetri. Nel Salone dei Duecento sono presenti – come al solito – assieme a personalità della cultura, anche i consoli che operano a Firenze. C'è poi un ospite illustre, l'ambasciatore sovietico a Roma, Alexander Bogomolov, giunto in città la sera prima, assieme alla moglie. Non aveva potuto essere presente con gli altri ambasciatori il pomeriggio del 2 maggio, in Palazzo Vecchio, per la solenne inaugurazione del XVIII Maggio musicale. Aveva così approfittato di questa nuova occasione per incontrarsi con il Sindaco.

La Pira presiede la celebrazione della Giornata. Conclude il suo saluto con un pensiero al Trattato che avrebbe posto la parola fine al riassetto post-bellico, con il ritorno ad un'Austria libera e indipendente e con un auspicio[25]:

> Da questo colle di pace che è Firenze [...] non possiamo non ricordare un grande atto di pace che sarà siglato domani a Vienna e che è come un arcobaleno di speranza per tutti i popoli del mondo. Firenze non può che unirsi con gioia al *Te Deum* che sarà domani sera celebrato nella grandiosa Cattedrale di Santo Stefano. Non solo: ma Firenze ha nel cuore una speranza più grande ancora: che essa medesima possa cantare prossimamente in Santa Maria del Fiore – come fece nel grande evento di pace del 1439 fra Oriente ed Occidente – un *Te Deum* di ringraziamento per la pace effettiva fra tutti i popoli: quando Oriente ed Occidente si saranno date la mano [...][26].

Già in mattinata La Pira ha avuto modo di scambiare qualche parola con l'ambasciatore Bogomolov. L'incontro a due si tiene alle 17, nella Sala di Clemente VII. Al termine – memori forse delle polemiche seguite alla prima visita, il 9 aprile 1954 – viene emesso un comunicato ufficiale:

> L'ambasciatore ha riferito di aver trasmesso al suo governo l'invito per la convocazione a Firenze dei sindaci di tutte le capitali del mondo, facendo presente la sua personale simpatia per questa iniziativa.

[24] *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 51-53.

[25] Il Trattato di Stato per la re-istituzione di un'Austria indipendente e democratica venne firmato il 15 maggio nel Castello Belvedere, a Vienna, tra le potenze occupanti alleate (Francia, Regno Unito, Stati Uniti e Unione Sovietica) e il governo dell'Austria che avrebbe assunto la pienezza delle sue funzioni dal 27 luglio 1955.

[26] *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 55-57; cfr. anche *La città di Firenze ha ricordato i suoi più illustri ospiti stranieri*, «Giornale del Mattino», 15 maggio 1955, p. 3.

Egli ha detto che Firenze, in virtù delle sue stesse tradizioni storiche e con le sue attuali alte manifestazioni culturali [...] contribuisce in maniera efficace alla comprensione e alla pace dei popoli. Ha detto anche che egli spera che questi contatti fra il popolo russo, Firenze, il popolo italiano e tutti gli altri popoli diventino sempre più strumenti validi di intesa e di amicizia[27].

IV Convegno per la pace e la civiltà cristiana

Dal 19 al 25 giugno si tiene in Palazzo Vecchio il IV Convegno per la pace e la civiltà cristiana sul tema: *Speranza teologale e speranze umane*. Le nazioni rappresentate arrivano a 53; oltre un centinaio gli inviati della stampa, radio e tv.

Tra i relatori chiamati ad aprire le sei giornate del Convegno il gesuita padre Jean Daniélou, al quale è affidata la prolusione, l'accademico di Francia François Mauriac[28], lo scrittore inglese Bruce Marshall[29] e l'italiano Riccardo Bacchelli[30]. Le conclusioni vengono affidate al rappresentante della Santa Sede, mons. Alberto Castelli, vescovo titolare di Gerico.

Dalla Santa Sede, come nel caso del precedente Colloquio, erano stati fatti dei passi presso il cardinale Dalla Costa per avere in anticipo i testi dei relatori, e fare così un esame preliminare. Ma La Pira con garbo non aderì alla richiesta: si limitò ancora una volta ad affidare le conclusioni del Convegno proprio al rappresentante della Santa Sede, mons. Castelli[31].

[27] *La Pira incontra Bogomolof ed alti esponenti britannici*, «Giornale del Mattino», 15 maggio 1955, p. 1.

[28] François Mauriac (Bordeaux 1885-Parigi 1970). Scrittore e giornalista francese, già dai suoi primi lavori mostrò ispirazione religiosa. Membro del seggio 22 dell'Académie française dal 1933 al 1971, istituzione che gli assegnò nel 1926 il *Grand Prix du Roman*; collaborò per il quotidiano «Le Figaro» e fu decorato con la Legion d'onore. Tra i firmatari – con J. Maritain ed E. Mounier-del manifesto contro il bombardamento tedesco di Guernica, nel 1944 aderì al Partito fondato da de Gaulle, me se ne distaccò nei primi anni Cinquanta in disaccordo per la politica estera filoatlantica e coloniale impressa al partito. Nel 1952 vinse il Premio Nobel per la letteratura «per il profondo spirito e l'intensità artistica con la quale è penetrato, nei suoi romanzi, nel dramma della vita umana».

[29] Bruce Marshall (Edimburgo 1899-Biot 1897). Scrittore scozzese. Fece studi economici a Edimburgo. Rimasto gravemente ferito nella prima guerra mondiale, nel 1917 si convertì al cattolicesimo. Prima della Seconda guerra mondiale si trasferì in Francia e fu uno dei punti di riferimento della Resistenza francese e come agente dei servizi segreti britannici.

[30] Riccardo Bacchelli (Bologna 1891-Monza 1985). Scrittore, accademico d'Italia, dal 1947 socio dei Lincei. Tra i fondatori della «Ronda» (1919-1923), collaborò al «Corriere della Sera» e ad altri giornali e riviste. Tra le opere più importanti la trilogia romanzesca *Il mulino del Po* (1938-40) Cfr. voce di S. Casini in *DBI*, 2015.

[31] Cfr. *Speranza teologale e speranze umane*. Atti del quarto Convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana. Firenze, 19-25 giugno 1955, Tip. L'impronta, Firenze [1956]; il discorso inaugurale è anche in *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 67-79. Cfr. anche i servizi pubblicati da Paolo Cavallina sul «Giornale del Mattino», in particolare: *Aperto nel nome*

All'indomani del Convegno, il 25 giugno, «L'Osservatore Romano» attaccò La Pira, per una sua intervista rilasciata al quotidiano del Pcus, la «Pravda»[32]. La Pira è molto amareggiato e il 28 giugno scrive a Pio XII ben quattro lettere in un sol giorno perché non «si può star zitti» e «sereni, dopo un "attacco" così impreveduto»[33].

Fa anche notare l'assenza – tra gli inviati della stampa nazionale e internazionale – di un redattore de «L'Osservatore Romano» e del giornale dell'Azione cattolica «Il Quotidiano» e si chiede:

> Come mai questa assenza in un convegno mondiale, nel quale è presente la S. Sede, nel quale sono presenti quasi tutti gli stati del mondo libero […] nel quale si discutono – all'insegna del cristianesimo – i problemi più attuali e più drammatici del mondo nostro?[34]

Dietro a questa «assenza» La Pira legge una «lotta "in sordina" fatta dall'Azione cattolica italiana all'iniziativa», nonostante «il grande messaggio di Natale» di Pio XII che indicava «ai cattolici il loro preciso dovere di alzare essi e non i comunisti, il vessillo della pace». Ora, osserva La Pira, cosa è stato fatto dal mondo cattolico? «Non c'è, in Francia, che Pax Christi: qui da noi nulla!», a parte la «sola bandiera audacemente alzata a Firenze», chiamando «a raccolta, sotto l'insegna della pace cristiana, tutti i popoli liberi». E «questa bandiera è stata, proprio dai cattolici organizzati, ostentatamente avversata!».

della speranza il quarto Convegno della pace e della civiltà cristiana (20 giugno 1955, p. 1); *Il mondo deve aprirsi alla speranza dei poveri ha detto ieri Danielou al Convegno di Firenze* (21 giugno 1955, p. 1); *Plauso dei delegati di 53 Paesi a La Pira per la sua opera di affratellamento tra i popoli* (23 giugno 1955, pp. 1 e 2); *I rappresentanti di 53 Paesi rendono omaggio al cardinale Dalla Costa* (25 giugno 1955, pp. 1 e 2); *Nella linea della tradizione cristiana si è svolto il concilio fiorentino delle nazioni* (26 giugno 1955, pp. 1 e 2).

[32] I primi commenti a quell'intervista si basarono su alcune parti ritrasmesse da Radio Mosca e ascoltate a Londra. In essa si auspicava la necessità di un miglioramento delle relazioni fra l'Italia e l'Unione Sovietica, si faceva presente la necessità che venisse restituita la libertà ai vescovi e ai cattolici dell'Europa orientale e si sottolineava l'importanza di un uso pacifico dell'energia nucleare. La Pira raccontò in una seduta del Convegno per la pace e la civiltà cristiana come fosse nata: domenica 12 giugno, alla Messa del povero alla Badia, nel fare l'elenco dei santi della settimana, come faceva di solito, si rese conto che il 14 giugno era San Basilio, padre della Chiesa d'Oriente e invitò a pregare quel santo perché concedesse la grazia piena a tutti popoli orientali. Proprio alla vigilia del 14 giugno lo contattarono gli inviati della «Pravda», chiedendo un'intervista sul convegno. La Pira continua: «E ho parlato ad essi, col cuore di fratello, della speranza teologale e della speranza umana. E vedete quale misteriosa coincidenza! Quindi è certa una cosa: da qualunque parte la speranza si muove è sempre una semente! E sono felice di questa coincidenza misteriosa» (cfr. *Plauso dei delegati di 53 Paesi*…, «Giornale del Mattino», 23 giugno 1955, p. 1)

[33] *Lettere a Pio XII*, Lettera 41, p. 130.

[34] Ivi, Lettera 42, p. 132.

E aggiunge:

Ma come: si riesce ad attrarre nella nostra orbita quasi tutte le nazioni della terra, si fa fare una professione di fede a 52 stati, si mette la scure proprio alla radice del comunismo – nel suo tallone d'Achille – e l'Azione Cattolica italiana "ignora" – cioè combatte! – una iniziativa di questa portata! C'è proprio da restare storditi!

La Pira, è molto dispiaciuto per l'articolo de «L'Osservatore Romano», che oltretutto «non ha sentito il dovere di pubblicare» i suoi «chiarimenti» riportati invece «da quasi tutti i giornali italiani»[35]. E scrive: «Ed ora, Beatissimo Padre sono nelle vostre mani: così io non posso più andare avanti; la soluzione reale è, allo stato delle cose, il mio allontanamento da Firenze e dalle responsabilità pubbliche che vi si connettono»[36].

Io, Beatissimo Padre, – conclude con amarezza – ho l'impressione di avere chiuso un capitolo della mia vita: tutta la parte che mi era stata affidata è stata, in certo modo, svolta, sia pure con tanta imperfezione e pigrizia: essa consisteva nell'elevare un vessillo di pace cristiana, di speranza cristiana, di carità cristiana[37].

A rincuorare La Pira in quei giorni c'era stato tuttavia l'arcivescovo di Milano, mons. Montini, che aveva mandato un messaggio di benedizione e di sostegno al Convegno. La Pira lo aveva letto ai 53 delegati delle nazioni presenti.

La Pira denuncia la crisi della 'società capitalistica'

Il 28 agosto il «Giornale del Mattino» pubblica come editoriale una lunga *Lettera aperta all'on. Fanfani*, segretario della Democrazia cristiana, di mano di La Pira.

È un invito pressante ad una trasformazione dell'economia in modo da garantire la sicurezza sociale di tutti. Una lettera chiara e incisiva.

Nella sua conclusione La Pira aggiunge:

Ci vuole coraggio anche qui: anche qui l'Evangelo ammaestra: ci vogliono classi e uomini disposti a servire e non ad essere serviti. Economia rinnovata a misura dell'uomo; politica rinnovata a misura dell'uomo; classi dirigenti nuove e uomini adatti a questa società nuova, che non deve essere più capitalista, ma

[35] Ivi, Lettera 43, p. 135.
[36] Ivi, Lettera 42, p. 134.
[37] Ivi, Lettera 44, p. 138.

> che deve portare i segni visibili di una ispirazione cristiana. […] Chi edifica la città dell'uomo – diceva sulla traccia di San Tommaso, Péguy – edifica, in abbozzo e speranza, la città di Dio[38].

Ai primi di settembre partono una serie di attacchi a La Pira da parte dei giornali vicini alla Confindustria che stravolgono il pensiero espresso nella *Lettera aperta*. Un quotidiano romano definì la sua proposta «un anarchico piano sociale» che sarebbe consistito in una «statalizzazione di tutte le attività ora affidate all'iniziativa privata».

***

Verso la metà di settembre La Pira prende l'iniziativa di andare per la prima volta in Medio Oriente, in Siria, accettando l'invito del sindaco di Damasco di visitare la fiera internazionale. Parte insieme al magistrato e suo collaboratore nel Consiglio superiore toscano della Società di San Vincenzo de' Paoli, Gian Paolo Meucci. Si incontrano a Damasco con mons. Paolo Pappalardo[39], profondo conoscitore della situazione delle Chiese orientali, e internunzio apostolico in Siria dal 19 marzo 1953.

La Pira rammenterà con vivezza quell'incontro, in una lettera a Giovanni XXIII, anni dopo:

> […] cara e pia e saggia creatura, tanto carico di sofferenza: lo ricordo a Damasco (1955): mangiammo insieme (c'era con me il Dr. Meucci) su una terrazza: e davanti al nostro sguardo (ed alla riflessione orante) c'era tutta la terra di Gesù e c'era tutta la speranza del mondo! In paradiso ritroveremo quelle due ore preziose passate insieme sperando e pregando[40].

Nella lunga lettera a Pio XII, che scriverà all'indomani del Convegno dei Sindaci delle Capitali del mondo, La Pira aggiunge:

> E poi, B. Padre: sapete? Proprio per non lasciare nulla di intentato (soprannaturalmente) ho fatto due cose: 1) il 17 settembre, sono andato alla *Verna*, per

[38] *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 93-98.

[39] Paolo Pappalardo (Buccheri 1903-Frascati 1966). Protocollista nel 1933 alla Congregazione per le Chiese Orientali, nel 1934 ne diventò archivista e nel 1935 minutante. Nel 1946 fu reggente *ad interim* della Delegazione apostolica in Iran e nel 1948 venne consacrato vescovo e nominato nunzio a Teheran. Nel 1949 fu anche amministratore apostolico di Ispahan dei Latini. Nel 1953 divenne internunzio apostolico in Siria e il 14 luglio amministratore apostolico del vicariato di Aleppo. Rientrò in Italia nel 1958, colpito da una paresi. Giovanni XXIII gli fece una visita «strettamente privata e riservata» il 19 maggio 1959 nella Casa di cura "San Carlo" di Frascati, dove era ricoverato.

[40] *Lettere a Giovanni XXIII*, Lettera 11 del 21 maggio 1959, pp. 136-137.

raccomandare, allo stigmatizzato di Cristo, il Convegno; 2) e il 22 settembre ero a *Damasco* per raccomandare all'altro stigmatizzato – all'Apostolo Paolo – questo singolare convegno.
Dissi a me stesso – accetto l'invito di andare a Damasco proprio per questo scopo: per mettere nel Cuore dell'Apostolo delle Genti [...] questa nostra audacia apostolica: una audacia, B. Padre, che mira al Cuore della cittadella avversaria![41]

Il Convegno dei Sindaci delle capitali del mondo

La Pira si interrogava sulle vicende internazionali, cercando di cogliere i nuovi segnali ed i nuovi schieramenti che si andavano componendo per l'affermazione dell'autodeterminazione di molti popoli.

Tra il 18 ed il 24 aprile si era svolta in Indonesia la Conferenza afroasiatica di Bandung, promossa dai leader asiatici, l'indiano Nehru[42], il cinese Chou En Lai[43] e l'indonesiano Sukarno[44], e su iniziativa anche di Pakistan, Birmania e

[41] *Lettere a Pio XII*, Lettera 51, del 17 ottobre 1955, pp. 145-151.

[42] Pandit Jawaharlal Nehru (Allahabad 1889-Nuova Delhi 1964). Educato in India e in Gran Bretagna (dove frequentò il college di Cambridge) al ritorno in India, venne convertito alla causa indipendentista indiana dall'incontro con Gandhi. Per azioni di disobbedienza civile fu più volte incarcerato. Entrato nell'Indian National Congress, di cui guidò l'ala di sinistra, di tendenza socialista, diede una fisionomia politica al movimento e seppe condurre felicemente in porto la battaglia per l'indipendenza (1947). Primo Ministro indiano dal 1947 al 1964. In politica estera assunse una posizione neutrale, divenendo uno dei leader dei paesi non allineati.

[43] Chou En Lai (Zhou Enlai) (Hua Hin 1898-Pechino 1976). Studiò in Giappone e nel 1922 fondò in Francia un gruppo comunista tra gli studenti cinesi. Nel 1924 entrò nel movimento rivoluzionario di Sun Yat-sen e fino al 1926 fu direttore della scuola di scienze politiche dell'Accademia di Whampoa di cui Chiang Kai-shek era presidente (ma con il quale ruppe nel 1927). Commissario politico dell'Armata rossa cinese nel Kiang-su dal 1931 al 1934 partecipò, nel 1934, alla 'Lunga marcia' su Yen-an. Durante la guerra di resistenza contro il Giappone fu il principale esponente comunista che agì in collegamento con il governo nazionalista. Terminato il secondo conflitto mondiale, partecipò ai colloqui con il generale Marshall, giunto in Cina nel 1945 come negoziatore fra Chiang Kai-shek e Mao Tse-Tung. Fallito l'accordo, raggiunse a Ye-nan Mao Tse-Tung al comando politico del partito comunista cinese. Dopo la proclamazione della Repubblica popolare cinese (1° ottobre 1949) diventò ministro degli Esteri e capo del governo. Presente a molte conferenze internazionali, da quella di Ginevra (1954) per l'Indocina a quella afro-asiatica di Bandung (1955), si caratterizzò come fautore di una politica moderata ma ferma.

[44] Akmed Sukarno (Surabaya 1901-Giacarta 1970). Pseudonimo di Kusno Sosrodihardjo, è stato un politico indonesiano, primo presidente dell'Indonesia. Aiutò la nazione ad ottenere l'indipendenza dai Paesi Bassi e fu presidente dal 1945 al 1967, assistendo in quel ruolo all'alterno successo nella turbolenta transizione all'indipendenza.

Ceylon. Vi parteciparono 29 paesi. C'era anche il presidente egiziano Nasser[45], che nello stesso anno aveva rifiutato di aderire al Patto di Baghdad[46].

Tra le finalità c'era quella di affermare una posizione comune a favore della autodeterminazione dei popoli contro il colonialismo, costruire una «area di pace», indipendente dalle strategie politiche e dalle zone di influenza dei due blocchi.

La Conferenza terminò con un documento in 10 punti. Furono adottati i '5 principi della coesistenza pacifica', innovativi rispetto alla logica della guerra fredda.

La Pira prestò molta attenzione al vertice in Indonesia e si premurò di invitare proprio alcuni sindaci presenti a Bandung al Convegno dei Sindaci delle capitali del mondo, che organizzò a Firenze dal 2 al 6 ottobre[47].

Era da più di un anno che La Pira preparava questo appuntamento. Idea maturata all'indomani del famoso discorso sul *Valore delle città*, tenuto a Ginevra il 12 aprile 1954.

> Fu allora [...] che si affacciò nel mio animo l'idea di convocare a Firenze – in analogia a quanto si era già fatto per i Convegni della pace e la civiltà cristiana – le massime città della terra. [...] Nel discorso pronunciato nella sessione ginevrina della Croce Rossa Internazionale dissi che mi sentivo di parlare non solo come Sindaco di Firenze, ma in rappresentanza di tutte le città – grandi e piccole – del mondo. Ed in nome di esse, mentre ne

[45] Nasser (Gamāl Abdel-Nasser) (Alessandria d'Egitto 1918-Il Cairo 1970). Guidò il colpo di Stato repubblicano (1952) che abbatté la monarchia di re Faruq I. Primo ministro nel 1954, divenne presidente dell'Egitto dal 23 giugno 1956 fino alla morte, dopo aver destituito il gen. Muhammad Naǧīb. Nazionalizzò il Canale di Suez e respinse le pretese di Francia e Regno Unito per continuare a controllare il Canale, guadagnando un'altissima popolarità presso le masse arabe. Grande sostenitore dell'anticolonialismo e del panarabismo, fondò con Nehru e Tito il Movimento dei paesi non allineati. Propugnatore del cosiddetto socialismo arabo, perse la Guerra dei sei giorni contro Israele, ma mantenne un ruolo chiave nei dialoghi successivi tra le parti avverse.

[46] Il Patto di Baghdad fu sottoscritto il 24 febbraio tra Pakistan, Iraq, Iran, Turchia, Gran Bretagna in funzione antisovietica. Dette luogo alla METO (Middle East Treaty Organisation), che nel 1959 divenne CENTO (Central Treaty Organisation) dopo l'uscita dell'Iraq nel 1959 e fu sciolta definitivamente nel 1979 quando in Iran prese il potere l'ayatollah Khomeini.

[47] Sui lavori del convegno cfr. i servizi di Leonardo Pinzauti sul «Giornale del Mattino», in particolare: *Oggi si apre a Firenze il Convegno dei sindaci delle capitali* (2 ottobre 1955, p. 1); *Alle capitali di tutto il mondo il messaggio di pace della città di Firenze* (3 ottobre 1955, p. 1); *Iniziative delle capitali di tutto il mondo per un fattivo contributo alla pace ed al benessere* (4 ottobre 1955, p. 1); *I sindaci delle capitali di tutto il mondo rendono omaggio al cardinale Dalla Costa* (5 ottobre 1955, p. 1); *Un patto di pace e di amicizia firmato dai sindaci d'Oriente e d'Occidente* (6 ottobre 1955, p. 1). Il quotidiano fiorentino pubblicò anche editoriali sul convegno e i testi di molti degli interventi.

> affermavo il valore storico ed il destino provvidenziale, dichiaravo che la generazione presente non aveva diritto di distruggere per sempre un patrimonio di civiltà ad essa affidato, in via soltanto fiduciaria, dalle generazioni passate perché venisse trasmesso, accresciuto e non dilapidato, alle generazioni venture[48].

«Come è andato il convegno? In maniera quasi miracolosa» – scrive pochi giorni dopo – l'11 ottobre – alle Claustrali di tutto il mondo.

> Presenti 37 capitali di tutto il mondo [...].
> Alla Santa Messa in Santa Croce, per la Festività di san Francesco, vennero tutti: la Santa Messa, cantata in gregoriano, con l'assistenza del cardinale Dalla Costa, divenne uno "spettacolo" di paradiso. Si sentiva, quasi sensibilmente, la presenza di Dio! Illusione? Non so: il fatto resta: tutto il mondo era presente – anche la "porzione" di oltre cortina – quella mattina davanti all'Altare del Signore: e non mancava il sigillo sacro della gerarchia della Chiesa!
> I commenti sono stati i più disparati: – il sindaco di Mosca[49] e l'ambasciatore sovietico a Messa? La cosa ha immensamente stupito: per noi cristiani il fatto non può non essere carico di mistero: *pater vero rem tacitus considerabat*. Il Signore solo sa il valore ultimo delle cose! Certo è questo: – qualcosa di radicalmente nuovo è avvenuto a Firenze in questi giorni: qualcosa di quasi miracoloso: solo la fitta radice di preghiera che l'ha generato può darne la spiegazione e la misura[50].

Lo stesso La Pira diede atto al presidente della Amministrazione provinciale di Firenze, Mario Fabiani, del grande sostegno ed aiuto avuto per far sì che fossero presenti molti sindaci dei paesi dell'Est europeo.

Al Convegno era invitato anche l'ambasciatore sovietico a Roma Bogomolov, che partecipò con la consorte alla Messa solenne del 4 ottobre nella Basilica di Santa Croce. Lo stesso Bogomolov era stato il tramite per assicurare la presenza del sindaco di Mosca e di quello di Pechino. E quando quest'ultimo aveva annunciato l'impossibilità di essere presente, si adoperò perché fosse almeno rappresentato ad alto livello. Il 4 ottobre, a lavori già iniziati, il sindaco di Pechino, Peng Chen, comunicò infatti a La Pira di aver incaricato di rappre-

[48] Dal discorso inaugurale del 2 ottobre 1955, in Palazzo Vecchio, in *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 99-117.

[49] Michail Alekseevich Jasnov (Kostroma Oblast 1906-Mosca 1991), presidente del Soviet di Mosca dal 18 gennaio 1950 al 2 febbraio 1956 (carica equivalente a quella di Sindaco). Fu anche membro del Soviet Supremo dell'Urss dal 1950 al 1986 e del Comitato centrale del Pcus dal 1952 al 1986.

[50] *Lettere alle claustrali*, pp. 101-102.

sentarlo Chang Chi Hsiang[51], vice ministro della pubblica istruzione, in quei giorni in Italia[52].

Il 17 ottobre La Pira scrive a Pio XII sul Convegno dei Sindaci. Ne racconta la genesi e così poi commenta la conclusione:

> A S. Croce, nel giorno di S. Francesco 1955, nella maniera davvero più impreveduta e la più strana, al di là di ogni previsione e di ogni macchinazione umana, la Russia (con tutti i popoli della terra) [...] era presente al Supremo Sacrificio dell'Altare: essendo anche presente un pastore della Chiesa, un Cardinale, Arcivescovo di Firenze, una stella di grandezza misteriosa nel firmamento della Chiesa[53].

E più oltre, La Pira ricorda come questo 'fatto' sia «fiorito durante il Pontificato del Papa cui è stato affidato il Messaggio mariano di Fatima».

Il momento più solenne fu la firma di un «atto di pace» e di «concorde amicizia» tra i sindaci, nella serata conclusiva del 5 ottobre, in un Salone dei Cinquecento gremito di folla. Non fu una semplice cerimonia. Il testo della mozione conclusiva predisposto dal comitato di presidenza (di cui facevano parte, oltre a La Pira, i sindaci di Bombay, Parigi, Mosca, Londra, Karachi e Città del Capo) venne discusso. In particolare l'assessore anziano di Londra, George Wilkinson[54], contestò la parola «delitto» utilizzata nel secondo paragrafo per definire gli effetti di una guerra contro il patrimonio delle città. La ritenne inappropriata e piuttosto da sostituire con «atto», perché parlare di «delitto» presupporrebbe un'autorità superiore che giudichi. E annunciò che senza questa modifica non si sarebbe sentito di approvare la mozione. Dopo un consulto con la presidenza, La Pira comunicò, tra gli applausi,

[51] Chang Chi Hsiang (Zhang Zhixiang) (1909-Pechino 2009). Aderì giovanissimo al Partito comunista cinese. È stato direttore della rivista «Wenshi» di Pechino e vicedirettore del «Jinchaji Daily». Con la nascita della Repubblica popolare cinese è stato vicedirettore del dipartimento politico della regione militare della Cina settentrionale, viceministro della cultura, vicedirettore e segretario del partito per i collegamenti culturali con l'estero e vicepresidente della *China Association for International Exchange*. Fu il primo funzionario della Repubblica popolare cinese a visitare l'Italia, nel settembre 1955.

[52] Cfr. P. D. Giovannoni, *Russia sovietica e «santa Russia». La nascita del progetto del primo viaggio di Giorgio La Pira in URSS (1951-1959)*, in *Giorgio La Pira e la Russia*, a cura di M. Garzaniti e L. Tonini, Giunti, Firenze 2005, pp. 80-139.

[53] *Lettere a Pio XII*, Lettera 51, pp. 145-151.

[54] George Henry Wilkinson (1885-1967). Primo baronetto di Brook in Witley, nella Contea di Surrey (dall'8 dicembre 1941). Nel 1923 entrò a far parte della Corporation of London come consigliere; Sceriffo di Londra nel 1931-1932, nel 1933 divenne assessore per Aldersgate Ward. Nel 1937 fu eletto membro del *Municipal Reform Party* del London County Council per rappresentare la City di Londra fino al 1944 e fu 613° Lord Mayor di Londra per il 1940-1941.

che la proposta di modifica veniva accettata. L'assemblea poté così approvare il testo all'unanimità[55].

Ma prima di procedere alla firma della pergamena, scritta in greco e in latino[56], La Pira volle che il Consiglio comunale di Firenze, convocato in seduta straordinaria in quello stesso Salone dei Cinquecento, concedesse formalmente l'autorizzazione. Intervennero quasi tutti i capigruppo (tranne quello repubblicano). La Pira ringraziò tutti per la libertà che aveva caratterizzato i vari interventi «concordi e discordi», pur dissentendo da tante cose dette dall'amico Fossombroni[57]». Il consigliere liberale era stato, infatti, il più critico, soprattutto nei toni, ritenendo da «mosche cocchiere» lo sforzo di chi aveva partecipato al convegno in quanto per lui la pace era nelle mani soltanto dei «grandi» e dei «tiranni».

Sulla pergamena si leggeva: «I sindaci della Capitali di quasi tutto il mondo riuniti a Firenze dal 2 al 6 ottobre si promettono vicendevolmente una salda pace e una concorde amicizia. Nel giorno di San Francesco, patrono della pace».

Queste le brevi parole conclusive di La Pira:

> A voi sindaci di tutto il mondo nell'augurare che la pace fiorisca nelle vostre città, nelle case, nei templi, nelle officine, negli ospedali io rinnovo da parte della città di Firenze la volontà di continuare in questo impegno di fraternità fra i popoli. Possiamo fare già ora una constatazione, quali che siano i risultati di questo nostro sforzo di pace: per la prima volta si sono incontrati, e vicendevolmente compresi, i sindaci delle due parti in cui si divide oggi il mondo. Nel chiudere questo convegno a tutti rinnovo l'augurio francescano di pace e bene[58].

[55] La mozione era articolata in tre punti: al primo si ribadiva «il valore delle città quale patrimonio spirituale e materiale di vitale importanza per tutta l'umanità», che deve essere trasmesso alle generazioni future e non dilapidato; al secondo si dichiarava che se questo patrimonio fosse stato distrutto da una guerra «si commetterebbe un atto contro la civiltà umana»: al terzo si invitavano «pertanto gli uomini responsabili del destino dei popoli a rinunziare alla guerra e a risolvere le vertenze internazionali con spirito di collaborazione, ricorrendo soltanto a negoziati pacifici e costruttivi» (cfr. «Giornale del Mattino», 6 ottobre 1955, p. 1).

[56] Le traduzioni in greco e latino erano di Dino Pieraccioni.

[57] Vittorio Fossombroni (Firenze 1892-Cortina d'Ampezzo 1963). Discendente di una illustre casata fiorentina (aveva il titolo di conte), ancora studente a giurisprudenza a Firenze, partecipò come ufficiale pilota alla Prima guerra mondiale. Giovanissimo, aderì al Partito liberale, presentandosi nel 1921 come candidato del blocco nazionale alla Camera ed ebbe numerosi incarichi amministrativi finché, con l'avvento del regime fascista, preferì dedicarsi solo alla professione di avvocato. Fu poi tra i fondatori, nel luglio 1943, del nuovo Partito liberale e suo rappresentante nel Ctln. Membro della Consulta nazionale, fu eletto per il Pli in Consiglio comunale a Firenze nel 1946, nel 1951, nel 1956 e nel 1960. Membro della direzione nazionale del partito, nel maggio 1963 venne eletto alla Camera per il Pli, ma morì pochi mesi dopo. È stato anche presidente del Monte de' Paschi di Siena.

[58] Cfr. L. Pinzauti, *Un patto di pace e di amicizia firmato dai sindaci d'Oriente e d'Occidente*, «Giornale del Mattino», 6 ottobre 1955, p. 1.

Nella giornata del 6 ottobre La Pira volle guidare sindaci nella visita del quartiere dell'Isolotto, prima di offrire loro un concerto al Teatro Comunale[59].

L'invito a Mosca

Pochi giorni dopo il Convegno dei Sindaci, La Pira ricevette l'invito di andare a Mosca[60]. Così ne parlò alle Madri dei Monasteri di clausura:

> […] ci vuole un altro assalto di orazione. Sono stato ufficialmente invitato ad andare a Mosca: il mio viaggio non può non avere, nei disegni di Dio, che uno scopo apostolico. Da ciò la necessità di un'altra ondata di preghiera fervida: affinché questo viaggio sia esso pure una testimonianza di grazia ed una seminagione di grazia![61]

Era stato il sindaco di Mosca, Michail Jasnov, a rivolgere l'invito e da quel giorno il Sindaco di Firenze si prepara al viaggio. Ne parla subito a Pio XII nella stessa lettera in cui gli racconta il Convegno dei Sindaci: «E la cosa, B. Padre, non è finita: perché ora io devo andare a Mosca, invitato: non posso – è chiaro – non rendere la visita». E aggiunge che «nessuno si meraviglierà delle cose che dirò», perché le ha già dette nel discorso inaugurale del Convegno il 2 ottobre:

> Per la prima volta – se il Signore me ne darà la grazia! – nelle sale del Cremlino, dopo la tristissima bufera, si potrà risentire un pubblico annuncio di Cristo Risorto – *surrexit Dominus vere, alleluja*! […]
> Ambasciatori di Cristo e della Chiesa di Cristo: ambasciatori a nostre spese e a nostro rischio! Se sbagliamo, la colpa è nostra; se non sbagliamo, il merito è unicamente di Dio e della Chiesa di Dio.

La Pira chiede al Santo Padre la benedizione: «è l'unico viatico pel nostro cammino: è la sola luce che ci fa strada: ve lo ho già scritto: *lumen semitis meis*»[62].

Nonostante le ampie 'spiegazioni' al Papa, le polemiche non si placano. La Pira si sfoga con il Sostituto alla Segreteria di Stato vaticana, mons. Angelo Dell'Acqua, che nel frattempo è andato a trovare in Vaticano, dopo il 24 ottobre. Nella lettera del 9 novembre scrive:

[59] Cfr. *La piccola Firenze dell'Isolotto visitata dai sindaci delle capitali*, «Giornale del Mattino», 7 ottobre 1955, p. 7.

[60] Sull'invito in Urss del 1955 e su come si arrivò al viaggio dell'agosto 1959, cfr. la ricostruzione di Giovannoni, *Russia sovietica e «santa Russia»*, cit.

[61] *La preghiera forza motrice della storia*, pp. 196-197.

[62] *Lettere a Pio XII*, Lettera 51, pp. 145-151.

> Eccellenza, quante resistenze, quanti sospetti, quante malizie anche, in questi quattro anni e mezzo di amministrazione fiorentina! E non parlo delle resistenze ecc. incontrate presso gli avversari di ogni colore: no, parlo di quelle dei "nostri": *qui mecum dulce capiebat cibum!.* […] Ma la pseudo azione cattolica, coi "comitati civici" che la strutturano e coi danari della Confindustria che la alimentano. Quante resistenze e quante sottili "punte" contro di noi! […]
> Cosa vogliono questi pavidi; piccoli mormoratori; creature senza energia, senza fede, senza speranza! Sono i soli dei quali la Chiesa deve temere perché sono sempre con chi regna: prima erano con i fascisti, ora sono con i democristiani, domani sarebbero benissimo con i comunisti!

La Pira ribadisce ancora che solo il suo è il vero anticomunismo, non quello di «[…] questi sciocchi che hanno dato esca e danno continuamente alimento ed esca al comunismo». E che è stato questo «l'errore fondamentale dei comitati civici e della Dc nel passato»: un «anticomunismo altrettanto materialista, menzognero e ripugnante quanto il comunismo!»[63].

Molto espressiva l'intensa lettera indirizzata il 26 novembre a mons. Dell'Acqua, nella quale si rammarica per «il silenzio Suo e della Sua segreteria», che poi si scoprirà esser dipeso da un puro equivoco. La Pira cerca di individuare quale dei suoi ultimi gesti o discorsi – dalla partecipazione alla Settimana degli intellettuali cattolici francesi al telegramma inviato a Pio XII da Lisieux e poi finito sui giornali – possa aver contrariato mons. Dell'Acqua. E aggiunge:

> Lei lo sa: la mia "metodologia" ha come misura la spontaneità e la immediatezza: non vi sono carte nascoste o "pieghe" riposte nel mio spirito.
> Vi sono cose imprevedute nella mia vita: questo sì, e molte: ma queste cose imprevedute non appartengono a me: non le suscito io. È quello che le ho scritto nella mia ultima lettera: – sbarcatemi. Le parlo col cuore alla mano, fraternamente.
> Sa Eccellenza, ho già *trenta anni* di esperienza di "poesia cristiana", perché cominciai nel 1924 (Pasqua 1924) a gustare e a diffondere la gioia e l'incanto della "poesia cristiana". In questi trenta anni non ho vissuto che per questo unico fine: dire a me stesso e ripetere agli altri la dolce parola del salmista: – *venite et videte quam suavis est Dominus!* […] Non posso cambiare la mia natura e la mia vocazione di "poesia": il mondo della tattica, del calcolo, della "prudenza", non è fatto per me. Bisogna trarre da questa constatazione così reale e così chiara tutte le conseguenze che essa comporta. Non si può aspettare da uno che è "poeta" quanto è lecito aspettare da un altro che è "politico". Ci pensi! E preghi fraternamente per me![64]

[63] Ivi, Lettera 55, pp. 156-161.
[64] Ivi, Lettera 59, pp. 166-169.

Del viaggio progettato a Mosca nessun cenno. La Pira intorno a metà del mese di dicembre ha deciso di non andare più. E non si sa se gli era stato infine decisamente sconsigliato – forse solo a voce – dalla Santa Sede. Resta il fatto che in quei giorni si era ammalato.

La notizia dell'invito era stata resa nota dalla stampa già ad ottobre e La Pira vide arrivare decine e decine di lettere di estimatori e di denigratori, ma soprattutto messaggi di tanti familiari di soldati italiani caduti o dispersi nella campagna di Russia che chiedevano di avere qualche notizia dei loro congiunti. Alcuni avevano testimonianze della morte, e desideravano sapere dove erano stati sepolti i loro cari, altri davano le indicazioni del loro ultimo «campo» di prigionia o del loro ultimo «avamposto» e chiedevano qualche ragguaglio.

Ci fu chi segnalò anche le località dove si trovavano «prigionieri» sacerdoti e vescovi cattolici russi, augurandosi che La Pira potesse trovare il tempo e il modo di andare a trovarli per sapere di persona le loro condizioni ed i loro problemi.

In un primo momento l'idea di La Pira era quella di andare a Mosca accompagnato da un sacerdote. La scelta di La Pira era caduta su don Divo Barsotti[65], come ha raccontato lui stesso, ma appena questi chiese l'autorizzazione ai suoi superiori gli fu risposto che non era il caso. «E pensare – dice scherzando Barsotti – che gli amici mi avevano già regalato un bel colbacco!».

La Pira si era rivolto a don Barsotti, perché conosceva la sua sensibilità e preparazione sulla storia del cristianesimo russo e delle origini del monachesimo russo. Nel 1946 aveva ricevuto da Barsotti il testo di un saggio sul 'cristianesimo russo'; l'aveva letto e poi proposto ai fratelli Vittorio e Valerio Zani del-

[65] Divo Barsotti (Palaia, Pisa 1914-Firenze 2006). Entrato a 11 anni nel Seminario di San Miniato, fu ordinato sacerdote nel 1937. Già in questo periodo iniziò ad approfondire il cristianesimo russo, di cui diventò grande conoscitore. Ottenuto dal vescovo il permesso di andare in missione, si preparò a partire per l'India. Lo scoppio della seconda guerra mondiale, però, fece naufragare il progetto. Rimasto inoperoso presso la famiglia, si diede allo studio e alla preghiera, entrò in contatto epistolare, fin dal 1938, con Giorgio La Pira e cominciò a scrivere articoli collaborando anche con «L'Osservatore Romano». Dopo la guerra il card. Dalla Costa, su interessamento di La Pira, lo accolse a Firenze e lo nominò cappellano di un Istituto religioso femminile presso la Rettoria della Calza, dove rimase 8 anni. Nel 1947 iniziò la direzione spirituale di un gruppetto di donne che portò alla nascita della Comunità dei figli di Dio. Nel 1954, dopo una breve esperienza eremitica presso una delle casette rupestri di Monte Senario, si trasferì a Settignano, nella periferia di Firenze, in quella che diventerà la Casa-madre della Comunità dei figli di Dio: Casa San Sergio. Iniziò una vita comune di stampo monastico con alcuni giovani, in stretta comunione con il resto della Comunità che nel frattempo si era diffusa in altre città italiane. La Comunità fu approvata *ad experimentum* dal card. Dalla Costa e in forma definitiva dal card. Silvano Piovanelli. Ha insegnato teologia sacramentaria e teologia spirituale per oltre un trentennio alla Facoltà teologica dell'Italia centrale di Firenze; apprezzato conferenziere e animatore di esercizi spirituali (nel 1971 anche alla Curia romana con Paolo VI), ha pubblicato tanti libri di spiritualità, tradotti in molte lingue. Sui rapporti con La Pira cfr. la testimonianza che rese al Convegno del novembre 1981, in *La Pira oggi*, cit., pp. 125-129.

la Libreria Editrice Fiorentina per la pubblicazione. Il libro poi uscì nel 1948 nelle loro edizioni.

Il discorso agli intellettuali francesi

Il 18 novembre La Pira parte per la Francia. Ha ricevuto un duplice invito: dal Sindaco di Parigi, che era stato a Firenze al Convegno in ottobre, e dal card. Feltin[66] che gli ha affidato le conclusioni della Settimana degli intellettuali cattolici francesi, come già era accaduto l'anno prima.

Venerdì 19 va in pellegrinaggio a Lisieux, per pregare – insieme a Jean Daniélou – sulla tomba di Santa Teresa del Bambino Gesù[67]. Si incontra anche con la sorella della Santa e con il rettore della chiesa. Altri incontri, al suo ritorno a Parigi, con il card. Feltin e con alcune personalità del mondo culturale e religioso francese, tra cui lo scrittore François Mauriac.

Nel pomeriggio di sabato 20 novembre, alla *Maison de la Mutualité*, il suo applaudito discorso a conclusione della Settimana degli intellettuali cattolici francesi sul tema: *La Chiesa crede all'avvenire del mondo*.

> La storia umana – esordisce La Pira – è come una terra seminata; come una massa in fermento; opera in essa il seme misterioso ed il lievito misterioso, ma efficace, di una promessa divina: saranno *in te benedette tutte le nazioni; – sarò con voi ogni giorno sino alla consumazione dei secoli!* Se vediamo il nostro tempo in questa luce, due cose, mi pare, vengono in risalto: la prima concernente lo spazio cristiano, l'altra concernente lo spazio che ancora cristiano – almeno visibilmente – non è.

Secondo La Pira lo spazio cristiano richiede «lo sguardo di speranza dei profeti dell'esilio: – del secondo e terzo Isaia, di Ezechiele ed anche di Aggeo e Zaccaria. Oggi, infatti, […] una rifioritura di Dio è ovunque […]».

E per lo spazio non cristiano, uno spazio immenso, dove risiede, fuori della Chiesa visibile, la più gran parte del genere umano? La Pira non ha dubbi:

[66] Maurice Feltin (Delle 1883-Thiais 1975). Ordinato sacerdote nel 1909, fece subito esperienza di pastorale del lavoro a Besançon; ufficiale dell'esercito nella Prima guerra mondiale, fu decorato con la Croce di guerra e la Legion d'onore. Fu nominato vescovo di Troyes nel 1927, poi arcivescovo di Sens (1932), di Bordeaux (1935) e infine di Parigi (1949-1966). Il 12 gennaio 1953 fu creato cardinale. Preoccupato, come il suo predecessore, il card. Suhard, della sempre più vasta scristianizzazione delle masse operaie e rurali francesi, si impegnò in nuove forme di apostolato.

[67] La Pira ne parla a mons. Dell'Acqua nella lettera del 26 novembre: «[…] ivi ebbi la grazia di conoscere la sorella di S. Teresina: ero con Padre Daniélou e fu tanta la gioia di quella visita che si disse: – facciamo un telegramma al S. Padre» (*Lettere a Pio XII*, Lettera 59, pp. 166-169).

> [...] l'intelligenza teologica, soprannaturale, di questo spazio richiede, per così dire, per essere percepita, lo sguardo di Mosè rispetto alla terra promessa; o, se volete, e meglio ancora, lo sguardo del Cuore di Cristo – e del cuore degli apostoli: di Pietro e di Paolo – verso la terra dell'apostolato futuro.

«Per questa moltitudine di popoli e di nazioni che sono ancora fuori della Chiesa visibile» si ripete all'alba del terzo millennio quello che era già accaduto all'alba del primo e del secondo, ovvero è in atto la «strategia storica di Dio e della Sua Grazia» in vista del loro inserimento nel «Corpo vivo della Chiesa». Ma c'è anche una seconda constatazione da fare: «presso tutti i popoli» – afferma La Pira – si sta verificando una «fioritura impreveduta – tanto è stata rapida – di autentici valori umani e di autentiche speranze umane», come «la casa, la terra, l'officina, la scuola, l'ospedale, la città», ma anche la «libertà – in tutti i suoi gradi: dall'economico, al politico ed al religioso».

L'articolata relazione si pone anche dinanzi al problema di come uscire dalle maglie strette di un materialismo «ateo, senza respiro». E così La Pira afferma:

> Senza questa "apertura verso Dio", senza questa orientazione verticale dei valori dell'uomo e delle speranze dell'uomo, voi non riuscite a sfuggire a questo duro immanentismo materialista che definisce essenzialmente la crisi del nostro tempo.
> [...]
> Dalla crisi del tempo presente si esce solo attraverso questa integrale ricostruzione della città di Dio: e questa ricostruzione è, appunto, il tema fondamentale affidato dalla Provvidenza alla storia di oggi ed a quella di domani.

Avviandosi alla conclusione del lungo discorso, La Pira pone una domanda:

> [...] il piccolo laboratorio sperimentale fiorentino, in cui già da quattro anni lavoriamo, permette di convalidare – per così dire – questa tesi? Permette, cioè, di affermare che la speranza dei popoli è oggi una speranza integrale? Che, perciò, il compito di una dirigenza cristiana è proprio quello di non spezzare, di non trascurare ma anzi di aver consapevolezza e di favorire questa organica connettitura delle due speranze: una connettitura destinata a dare ai popoli, non gli uni ad esclusione degli altri ma gli uni ad integrazione degli altri, simultaneamente, i beni essenziali del tempo e quelli essenziali dell'eternità?
> *Venga il Tuo regno; sia fatta la Tua volontà come in Cielo così in Terra!*
> Amici, non ditemi temerario ed audace se affermo di sì!
> Questo cercano i popoli; questo è il tema fondamentale della storia di oggi! [...]
> Amici, sia che ci occupiamo degli operai, o degli sfrattati o dei bisognosi in genere – requisendo le fabbriche o le ville e cercando di procurare a tutti lavoro, casa ed assistenza; sia che ci occupiamo di cultura, di arte, di musica, di poesia; sia che convochiamo i Convegni della pace e della civiltà cristiana o il Convegno dei Sindaci delle città capitali del mondo per affermare decisamente che la pace – la pace totale: religiosa, culturale, politica, sociale, economica, come ha detto

> Pio XII – è, sotto certi aspetti, il valore supremo cui aspirano oggi i popoli e nazioni; sia che custodiamo la bellezza davvero pura e teologale di Firenze o che ingrandiamo Firenze con città satelliti, […] sia che veniamo a Parigi o che andiamo a Mosca o a Bombay, a Damasco o a Madrid, per consegnare alle città capitali l'atto di fraternità concluso a Palazzo Vecchio nella festività di S. Francesco d'Assisi e sotto il patrocinio di lui; lo scopo nostro rimane sempre uno solo: alzare ovunque, con l'aiuto della Divina Grazia e senza timore alcuno, questo vessillo pacificante della duplice indissolubile speranza: divina ed umana, celeste e terreste, temporale ed eterna. […]
> È vessillo di pace vera – che porta il sigillo di Cristo e della Sua Chiesa – ed è perciò, per i popoli che lo accolgono, segno e pegno di Benedizione Divina[68].

Domenica 21 novembre, a mezzogiorno. La Pira viene ricevuto nell'Hotel de Ville dal presidente del Consiglio municipale, ossia il Sindaco di Parigi, Jacques Féron[69]. Nella breve cerimonia, che è stata una sorta di prolungamento del Convegno dei Sindaci, La Pira consegna a Féron una copia in pergamena dell''atto di pace e di amicizia', firmato a Firenze la sera del 5 ottobre[70].

***

Il 1° dicembre La Pira scrive al Papa, segnalando gli attacchi mendaci de «La Civiltà Cattolica», che recensisce in particolare il volumetto *Una testimonianza cristiana*, con la cronistoria della vicenda della Pignone del 1953-1954, edito dalla Editrice Lef e curato dal magistrato Gian Paolo Meucci[71]. L'articolista de «La Civiltà Cattolica» scrive anche che la magistratura aveva condannato l'occupazione della fabbrica e l'operato del Sindaco. Cosa non vera.

La Pira sottolinea al Santo Padre che ora «Il Nuovo Pignone» va a gonfie vele e che ha «ripreso i suoi duemila operai […] è in pieno ritmo espansivo producendo sonde ricercatissime anche in America: guadagna miliardi»[72].

[68] Il testo del discorso venne pubblicato dal «Giornale del Mattino» il 22 novembre (p. 3) e poi comparve con il titolo *Speranze umane e valori cristiani*, in La Pira, *Le città sono vive*, 1ª ed., cit., pp. 123-134; cfr. anche E. Peri, *La Pira parla a Parigi delle sue esperienze fiorentine*, «Giornale del Mattino», 21 novembre 1955, p. 1.

[69] Jacques Féron (Houilles 1912-Parigi 2009). Imprenditore, è stato amministratore delegato dell'azienda automobilistica Chausson. Più volte deputato (1956-1958; 1978-1981 e 1993-1997) e consigliere a Parigi dal 1947 al 1959 e dal 1983 al 2001, ha presieduto il Consiglio di Parigi dal 1955 al 1956 ed è stato sindaco del 19° Arrondissement della capitale dal 1983 al 1994.

[70] Cfr. E. Peri, *La Pira solennemente ricevuto dal sindaco di Parigi all'Hotel de Ville*, «Giornale del Mattino», 22 novembre 1955, p. 1.

[71] La recensione apparve nella sezione denominata *Bibliografia* («La Civiltà Cattolica», CVI, vol. IV, 19 novembre 1955, p. 425).

[72] *Lettere a Pio XII*, Lettera 62, pp. 174-176.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1955

1° gennaio	Invia, tramite la radio, un messaggio di pace al mondo intero.
2 gennaio	A Bologna è padrino di battesimo di Donato Cammelli; celebra don Raffaele Bensi.
3 gennaio	Nella sede dell'Associazione Industriali presenzia alla cerimonia di consegna delle stelle al merito del lavoro.
5 gennaio	Consegna al Corpo consolare in Firenze il messaggio per i capi di Stato: la convocazione del IV Convegno per la pace e la civiltà cristiana che si svolgerà dal 19 al 25 giugno, sul tema: *Speranza teologale e speranze umane* (*La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 9-16).
6 gennaio	A Milano assiste all'ingresso in diocesi di mons. Montini, come nuovo arcivescovo.
8 gennaio	In un incontro conviviale con tante autorità presenti, consegna all'architetto Nello Baroni il primo Premio del Fiorino d'oro per l'architettura.
15 gennaio	Illustra al ministro dei Lavori pubblici, Giuseppe Romita, in visita a Firenze, i più urgenti problemi cittadini (cfr. *I più urgenti problemi cittadini esaminati col Sindaco dal ministro Romita*, «Giornale del Mattino», 16 gennaio 1955, p. 4).
19 gennaio	Si reca alla Fonderia delle Cure e si intrattiene a lungo con gli operai ribadendo il suo impegno nella salvaguardia dei posti di lavoro.
23 gennaio	Interviene in Palazzo Vecchio alla commemorazione di Giosuè Borsi nel 40° della morte. – In un comizio al Cinema Apollo, a Firenze, Palmiro Togliatti attacca La Pira sostenendo che «le preghiere non bastano a risolvere i problemi economici». La Pira rilascerà il giorno dopo una replica alla stampa (cfr. *Ferma risposta di La Pira a Togliatti*, «Giornale del Mattino», 25 gennaio 1955, p. 1).
9 febbraio	È a Milano per incontrare l'arcivescovo Montini.
12 febbraio	Il «Giornale del Mattino» pubblica una sua lettera sulla questione degli sfratti e la requisizione di case e ville.

13 febbraio — Interviene nel Salone dei Cinquecento alla festa per il 75° della fondazione della scuola “Emilia Peruzzi”.

14 febbraio — Gli operai occupano la Fonderia delle Cure, chiusa per fallimento. La Pira scrive una lettera al «Giornale del Mattino» dopo il mancato finanziamento di 15 milioni necessario per salvare la Fonderia e informa di aver aperto con un milione di lire una sottoscrizione per raggiungere la cifra necessaria a far proseguire il lavoro dei cento operai.

16 febbraio — Decide la requisizione della Fonderia delle Cure e ne affida la gestione alla cooperativa costituitasi fra gli stessi lavoratori dello stabilimento. (*La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 27-39; cfr. anche *La Pira requisisce «Le Cure» in attesa di un accordo definitivo*, «Giornale del Mattino, 17 febbraio 1955, p. 1).

18 febbraio — Con una Messa in San Marco, presieduta da p. Lorenzo Mori, si aprono le celebrazioni per il V centenario della morte del Beato Angelico. La Pira interviene con un breve discorso (ALP, Sez. 10, busta 9, fasc. 1).

4 marzo — Viene raggiunto l’accordo sulla Fonderia delle Cure fra liquidatori e creditori sulla base della proposta dei dirigenti della cooperativa operaia che ne ha assunto la guida.

10 marzo — Firmato il contratto di affitto con la proprietà da parte della cooperativa operaia: riprende il lavoro alla Fonderia delle Cure.

12 marzo — È presente al Consiglio nazionale della Dc nella sede di piazza del Gesù a Roma.

18 marzo — In una solenne cerimonia in Palazzo Vecchio il ministro della Difesa, Taviani, consegna alla città la proprietà del Forte Belvedere; il saluto di La Pira. La sera, dopo decenni, il Forte Belvedere torna ad essere illuminato e nei due giorni successivi, viene aperto alla cittadinanza (cfr. *Il ministro della Difesa on. Taviani ha consegnato a Firenze il Forte Belvedere*, «Giornale del Mattino», 19 marzo 1955, p. 4).

19 e 20 marzo — XIII Congresso provinciale della Dc a Firenze: i giovani di «Iniziativa di Base» conquistano il partito; il 20 marzo intervento di La Pira.

20 marzo — Nella Sala di Clemente VII, in Palazzo Vecchio, conferisce la cittadinanza onoraria a Gerhard Wolf, il console tedesco a Firenze negli anni della Seconda guerra mondiale.

21 marzo — Il Consiglio comunale approva a larghissima maggioranza (astenuti solo liberali e missini) un ordine del giorno per la pace nel mondo e contro il riarmo. La Pira annuncia il Convegno dei Sindaci delle città capitali.

25 marzo — Con una lettera aperta al direttore de «Il Tempo» replica alle polemiche di stampa seguite al suo annuncio del Convegno dei Sindaci delle capitali del mondo (*Lettera di La Pira sulla politica della pace*, «Giornale del Mattino», 25 marzo 1955, pp. 1 e 2).

26 marzo — Saluta i partecipanti al II Congresso provinciale della Cisl, nella sede di via Ricasoli.

27 marzo — Riceve in Palazzo Vecchio il presidente del Libano, Camille Chamon, in visita alla città.

13 aprile — Saluta nella Sala degli Elementi di Palazzo Vecchio i partecipanti al Convegno internazionale di studi sui rapporti umani nel lavoro.

17 aprile — Per gli incontri del Chiostro nuovo (Firenze) parla ai giovani sul valore della Resistenza (cfr. *La Pira definisce la Resistenza la più bella pagina della storia d'Italia*, «Giornale del Mattino», 18 aprile 1955, p. 1).

20 aprile — È presente nei Musei vaticani all'inaugurazione della mostra del Beato Angelico e offre a Pio XII una medaglia, opera di Antonio Berti, fatta coniare dal Comitato per le onoranze al Beato Angelico (cfr. *Il Papa benedice la città di Firenze*, «Giornale del Mattino», 21 aprile 1955, pp. 1 e 2).

25 aprile — In piazza della Signoria riafferma i valori della Resistenza aprendo le celebrazioni della Liberazione alla presenza del ministro Umberto Tupini; dopo di lui parlano l'avv. Luigi Boniforti e Mario Fabiani (cfr. *Nel ricordo dei caduti commemorata la Resistenza a Firenze*, «Giornale del Mattino», 26 aprile 1955, p. 1).

29 aprile — In apertura del Consiglio comunale invia gli auguri della città al nuovo presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi.

2 maggio	Alla presenza di personalità italiane e straniere inaugura in Palazzo Vecchio il XVIII Maggio musicale fiorentino (*La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 41-44).
3 maggio	Con una cerimonia nel Salone dei Duecento, alla presenza del sindaco di Reims, René Bride, riconferma il gemellaggio tra Firenze e la città francese (*La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 45-50).
7 maggio	Scrive al presidente Gronchi e propone idee per il suo programma, in particolare sui problemi internazionali (ALP, Sez. 1, busta 20, fasc. 36, ins. 1, doc. 3).
9 maggio	Riceve l'ambasciatrice degli Stati Uniti, Clara Boothe Luce, in visita a Firenze.
14 maggio	Discorso per la IV Giornata Internazionale in Palazzo Vecchio; è presente anche l'ambasciatore sovietico Bogomolov, con il quale La Pira ha un lungo colloquio nel pomeriggio. – In serata si incontra in un albergo cittadino con il maresciallo britannico Alexander e con Henry William F. Windsor, duca di Gloucester, reduci da una visita ad un cimitero di guerra inglese.
17 maggio	In piazza della Signoria interviene con un saluto alla cerimonia di benedizione da parte del card. Dalla Costa di una statua della Madonna, donata dai tranvieri di Roma a quelli di Trieste.
20 maggio	In Palazzo Vecchio, alla presenza dei rappresentanti diplomatici presso il Quirinale e la Santa Sede, inaugura il XVIII Maggio musicale fiorentino.
29 maggio	Accoglie Giovanni Gronchi giunto in città per le solenni celebrazioni del Beato Angelico nel V centenario della morte. Nella cerimonia in Palazzo Vecchio saluta il nuovo presidente della Repubblica (*La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 59-62) e lo accompagna all'inaugurazione della mostra dell'Angelico al Museo di San Marco. Nel pomeriggio è presente a Rifredi alla visita di Gronchi a don Giulio Facibeni.
1° giugno	Riceve in Palazzo Vecchio una delegazione di esponenti del governo e di personalità dell'Urss; tra loro il vice sindaco di Mosca e il ministro dell'Alimentazione.

6 giugno	Presenta in Consiglio comunale le scelte dell'amministrazione fiorentina nel bilancio 1955 (*La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 63-66).
10 giugno	Saluta i partecipanti al VII convegno dei gruppi giovanili democristiani, che si tiene a Palazzo Pitti.
19-25 giugno	IV Convegno per la pace e la civiltà cristiana sul tema: *Speranza teologale e speranze umane*.
21 giugno	La «Pravda» pubblica un'intervista a La Pira rilasciata il 14 giugno al corrispondente dell'agenzia «Tass» nella quale auspica il miglioramento dei rapporti tra Italia e Urss la restituzione della libertà ai vescovi e ai cattolici dell'Europa orientale.
28 giugno	Interviene a Milano all'Incontro Acli 1955 sulle «grandi speranze storiche del nostro tempo», riferendo sui Convegni fiorentini per la pace e la civiltà cristiana (ALP, Sez. 11, busta 2, fasc. 2, ins. 9).
29 giugno	A Milano si incontra con l'arcivescovo Montini.
l° luglio	Nasce il periodico della Dc fiorentina «Politica». Direttore Nicola Pistelli.
11 luglio	Fa visita al Quirinale al presidente della Repubblica Giovanni Gronchi.
17 luglio	Presenzia nel Salone dei Duecento alla premiazione del Concorso *Firenze fiorita*.
22 luglio	Il «Giornale del Mattino» pubblica in prima pagina una lettera di La Pira in cui spiega il suo intervento presso il presidente Gronchi per i licenziamenti alla ditta Boschi Cinelli (*Perché La Pira ha scritto a Gronchi*, «Giornale del Mattino», 22 luglio 1955, p. 1).
24 luglio	Alla presenza del card. Dalla Costa, consegna le chiavi di altri 248 alloggi costruiti da Ina-Casa; si chiude così la prima parte dei lavori nel nuovo quartiere dell'Isolotto; si annuncia l'ultima fase di 500 appartamenti.
11 agosto	Tiene il discorso nell'anniversario della Liberazione di Firenze (ALP, Sez. 11, busta 2, fasc. 2, ins. 11).
28 agosto	Scrive come editoriale del «Giornale del Mattino» una *Lettera aperta all'On. Fanfani*, Segretario nazionale della Dc, denunciando la crisi della società capitalistica.

1° settembre	Ad Assisi interviene al XIII Corso di studi cristiani della Pro Civitate Christiana (28 agosto-2 settembre) sul tema del *Giudizio finale* (cfr. G. Rossi, *Per chi tanta gente?*, «La Rocca», XIV, n. 18, 15 settembre 1955, pp. 3-5; F. Meccoli, *La Pira, Piovene e Bargellini parlano al corso di studi cristiani*, «Giornale del Mattino», 2 settembre 1955, p. 2). – I giornali vicini alla Confindustria attaccano La Pira per la lettera aperta a Fanfani.
2 settembre	Parla a Roma in un incontro organizzato da padre Gemelli su *Roma e la nuova etnarchia* (cfr. «Vita e Pensiero», XXXVIII, n. 11, 1955, pp. 615-624).
17 settembre	È a La Verna per la festa delle Stimmate.
22 settembre	È in Siria con Gian Paolo Meucci, su invito del sindaco di Damasco.
2-5 ottobre	Convegno in Palazzo Vecchio dei Sindaci delle Capitali del mondo.
6 ottobre	Accompagna i sindaci partecipanti al convegno in visita al quartiere dell'Isolotto. Pochi giorni dopo riceve l'invito a recarsi in Urss dal sindaco di Mosca Jasnov.
9 ottobre	Commemora con Piero Bargellini, nel chiostro di San Lorenzo a Firenze, Giosuè Borsi. – Interviene all'inaugurazione della statua in onore di San Francesco posta in piazza della Libertà a Firenze.
17 ottobre	Scrive a Pio XII una lunga lettera sul Convegno dei Sindaci delle capitali. Comunica che andrà a Mosca, avendo avuto l'invito dal sindaco Jasnov. – Saluta nel Salone dei Cinquecento il prefetto Camillo Bruno, collocato a riposo per raggiunti limiti di età.
28 ottobre	Il Consiglio comunale approva il progetto dell'acquedotto dell'Anconella che dovrà servire a evitare le crisi idriche estive.
30 ottobre	Nel Salone dei Cinquecento consegna i premi ai fratelli benemeriti della Misericordia di Firenze.
4 novembre	Interviene in Palazzo Vecchio alla cerimonia per la Vittoria.
18 novembre	Parte per la Francia.

19 novembre — Compie un pellegrinaggio al santuario di Santa Teresa di Lisieux insieme a Jean Daniélou e si incontra con la sorella di suor Teresa e con il rettore della chiesa. Si incontra anche con lo scrittore François Mauriac.

20 novembre — Su invito del card. Feltin, conclude alla *Maison de la Mutualité*, a Parigi, la Settimana degli intellettuali cattolici francesi.

21 novembre — Viene ricevuto dal sindaco di Parigi, Jacques Feron, al quale consegna una pergamena con in copia l'"atto di pace e di amicizia' firmato al termine del Convegno dei Sindaci delle città capitali.

26 novembre — Riceve in Palazzo Vecchio una delegazione sovietica guidata dal vicepresidente del Consiglio dei ministri, Vladimir Kucherenko, e dall'ambasciatore a Roma, Alexander Bogomolov.

27 novembre — Nel Salone dei Cinquecento interviene all'inaugurazione dell'anno scolastico dell'Istituto tecnico industriale "Leonardo da Vinci".

28 novembre — Riceve in Palazzo Vecchio una delegazione dell'Unione democratica della Germania Occidentale, in visita in Italia.

1° dicembre — In Palazzo Vecchio viene commemorato Lorenzo Ghiberti nel V centenario della morte.

4 dicembre — Nel Salone dei Duecento, consegna dei certificati di benemerenza ai protettori e salvatori di ebrei nel periodo delle persecuzioni razziali alla presenza del presidente della Comunità israelitica, Alfredo Orvieto, e di Fernando Belgrado vicerabbino di Firenze.

11 dicembre — Consegna in Palazzo Vecchio le medaglie del Comune agli atleti, ai dirigenti sportivi e ai cittadini che hanno contribuito allo sviluppo dello sport in città.

14 dicembre — Voto unanime in Consiglio comunale per salvare il Maggio musicale dopo i telegrammi di La Pira a Gronchi e Segni.

16 dicembre — Anche per motivi di salute rinuncia al viaggio a Mosca: inizialmente pensava di andarci con don Divo Barsotti.

17 dicembre	Saluta nel Salone dei Duecento i partecipanti all'VIII convegno delle commissioni giuridiche degli Automobile Club d'Italia.
18 dicembre	Prende la parola alla inaugurazione del nuovo Ostello della Gioventù, realizzato dall'Azienda autonoma del Turismo nella villa medicea di Camerata, in viale A. Righi, a Firenze.
Natale	In occasione del Natale scrive ancora una volta ai bambini, ai ragazzi e ai nonni, ma estende l'iniziativa anche ai giovani e alle claustrali (*La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 119-128).

1956

I crimini di Stalin, denunciati da Krusciov nella seduta segreta del XX Congresso del Partito comunista sovietico (25 febbraio), rappresentano l'avvenimento più clamoroso all'inizio del 1956. La relazione è coperta da assoluto riserbo; nemmeno i partiti comunisti dei partiti occidentali erano stati ammessi alla seduta. Ma ad aprile l'ambasciatore sovietico a Roma, Alexander Bogomolov, è incaricato di consegnare al sindaco di Firenze un'ampia sintesi in francese del rapporto: un gesto significativo, che doveva restare segreto e tale rimase, visto che la notizia uscirà sull'Ansa 21 anni dopo, nel febbraio del 1977, sei mesi prima della morte di La Pira.

La svolta del XX Congresso del Pcus provoca aspettative e tensioni nei paesi dell'Europa orientale. In Polonia ci sono manifestazioni per libertà politiche e migliori condizioni di vita che vengono violentemente represse. Provocano comunque la riabilitazione di Wladislaw Gomulka, che torna al vertice del partito comunista e del governo, e la scarcerazione del cardinale Stefan Wyszyński, arrestato tre anni prima.

In Ungheria gli avvicendamenti al vertice del governo e del partito sono ritenuti non sufficienti a garantire le riforme sociali nel paese ed il 23 ottobre ha inizio l'insurrezione antisovietica, che vede coalizzarsi studenti ed operai. Dal 4 novembre l'Armata rossa – entrata a Budapest con 200 mila uomini e 4 mila carri armati – dà l'avvio ad una tragica repressione.

A luglio, in Egitto, Nasser decide di nazionalizzare il canale di Suez, che era gestito da una Compagnia anglo-francese, per poter finanziare i grandi lavori della nuova diga di Assuan. A sorpresa, truppe israeliane invadono il Sinai, sconfiggendo l'esercito egiziano; anche Francia e Gran Bretagna intervengono militarmente contro l'Egitto, provocando una durissima reazione diplomatica dell'Urss. A dicembre l'Onu riesce ad imporre il cessate-il-fuoco e il ritiro definitivo delle truppe israeliane.

In Marocco, viene ritirato il governatore francese e il sultano Maometto V è ristabilito sul trono.

In Cina l'VIII Congresso del partito comunista rielegge alla presidenza Mao Tse-Tung e lancia la politica dei 'cento fiori'; allo stesso tempo emergono le prime critiche alla politica di Krusciov.

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Negli Stati Uniti Eisenhower è rieletto presidente; conferma in particolare il suo appoggio al governo di Ngo Dinh Diem in Vietnam e lo incoraggia nel suo rifiuto di tenere le elezioni generali sul futuro del paese stabilite dagli accordi di Ginevra.

In Italia, dal governo di Segni si dimette il ministro del Tesoro, Silvio Gava, per dissensi con il ministro delle Finanze, Ezio Vanoni, fautore della pianificazione e della politica sociale; proprio durante la seduta parlamentare in cui si discutono le dimissioni, Vanoni muore per un attacco cardiaco. Il progetto di integrazione economica europea ha un decisivo impulso con l'obiettivo di realizzare nel 1957 il Mercato comune europeo. In aprile si svolge la seduta inaugurale della Corte Costituzionale; esce il primo numero del quotidiano «Il Giorno» la cui proprietà di riferimento è l'Eni di Enrico Mattei.

Alle elezioni amministrative nazionali del 27 maggio la Democrazia cristiana (che tiene in ottobre a Trento il suo VI congresso) si conferma il partito di maggioranza relativa con il 38,9%; l'alleanza Pci-Psi ottiene il 35,2%; i due partiti storici della sinistra concordano di trasformare il 'patto d'unità d'azione' in 'patto di consultazione'.

***

La Pira, capolista per la Dc alle amministrative per Palazzo Vecchio, ottiene una forte affermazione, anche personale, ma il nuovo sistema elettorale proporzionale rende più precaria una maggioranza. Cerca di varare una giunta di centro sinistra, ma viene dissuaso dalla segreteria della Dc nazionale e dagli orientamenti della Santa Sede. È rieletto sindaco con una giunta Dc-Psdi e l'appoggio esterno del partito liberale. Opera una fattiva mediazione – insieme a Fanfani ed Enrico Mattei – nella crisi in Egitto per il canale di Suez.

La proposta di un viaggio in Vietnam

Storia e profezia è il tema scelto dal Sindaco per il V Convegno internazionale per la pace e civiltà cristiana. Alla vigilia dell'Epifania La Pira consegna personalmente al Corpo consolare della città il messaggio d'invito per i rispettivi capi di Stato e di governo[1].

Sul fronte del lavoro viene annunciato a febbraio un ridimensionamento produttivo con conseguenti licenziamenti allo storico stabilimento Richard Ginori di Sesto Fiorentino. La Pira si interessa ed interviene. La dura verten-

[1] Cfr. *La Pira indirizza un messaggio alle Nazioni perché gli uomini si uniscano a Dio nelle opere di pace*, «Giornale del Mattino», 6 gennaio 1956, pp. 1 e 2.

za verrà chiusa a maggio con l'impegno dell'azienda a riprendere l'attività con 400 persone, tra operai ed impiegati.

Il 13 gennaio padre Jean Daniélou scrive a La Pira. Gli riferisce di aver ricevuto la mattina stessa la visita di Nguyen Manh Hà[2], una delle personalità cattoliche più importanti del Nord Vietnam, amico del prof. Truong Cong Cuu[3], che era stato a Firenze l'anno prima al Convegno per la pace e la civiltà cristiana, come rappresentante del Vietnam. Nguyen Manh Hà tornava da Hanoi, dove aveva incontrato a lungo il presidente Ho Chi Minh, suo amico. Insieme avevano parlato della situazione religiosa del paese che «rimane tesa, ma il presidente vorrebbe trovare una soluzione accettabile per i cattolici». Ritengono che manchino nel Vietnam del Nord interlocutori cattolici validi, la maggior parte dei quali si è rifugiata nel Sud. Per fare qualche passo avanti sarebbe perciò auspicabile la visita «di personalità cattoliche straniere, che vadano sia a Saigon che ad Hanoi, dimostrando così che non sono sottomessi a nessuna politica e che si pongono solo a livello cristiano».

Il presidente Ho Chi Minh – prosegue la lettera – ha parlato di La Pira e Nguyen Manh Hà ha l'incarico di trasmettergli l'invito ufficiale del Sindaco di Hanoi. A breve, poi, potrà fargli avere anche analogo invito da parte del Sindaco di Saigon, tramite Truong Cong Cuu. «Penso che sarebbe importante che voi accettaste», aggiunge padre Daniélou. Quindi, ecco il motivo principale della

[2] Nguyen Manh Hà (Quy Suu 1913-Svizzera 1992). Intellettuale cattolico nato in Vietnam da un cittadino francese naturalizzato. A 13 anni si recò in Francia per gli studi e nel 1937 si laureò in scienze politiche a Parigi, conseguendo poi un dottorato in giurisprudenza. Nel 1938 tornò in Vietnam come ispettore del lavoro ad Hai Phong. Attivo nelle associazioni cattoliche, fondò negli anni 1939-1940 l'organizzazione dei Giovani lavoratori cattolici di Hai Phon. Nel 1943, come direttore economico e ispettore del lavoro si adoperò per risolvere la grave carestia, ottenendo molta stima dalla popolazione. Anche per questo dopo la rivoluzione il Viet Minh gli chiese di collaborare al governo della Repubblica democratica del Vietnam: il 2 settembre 1945 venne nominato ministro dell'economia nazionale e nel 1946 venne eletto alla prima Assemblea nazionale. Nel 1946 partecipò alla Conferenze di Fontainebleau e divenne presidente dell'Associazione Vietnam-Francia. Dopo lo scoppio della guerra di Indocina rimase ad Hanoi, controllata dai francesi, adoperandosi per una soluzione pacifica del conflitto e rifiutando le offerte francesi di passare dalla loro parte. Contrario al colonialismo francese, rifiutò un posto di governo da parte del principe Buu Loc nel maggio 1949. Nel 1951 il generale Jean de Lattre de Tassigny lo espulse dall'Indocina. Da allora visse in Francia e Svizzera, adoperandosi per una soluzione pacifica del conflitto vietnamita.

[3] Truong Cong Cuu, docente all'Università di Saigon, esponente cattolico di primo piano, attivo nel partito diemista Can Lao, è stato vicepresidente dell'Assemblea nazionale, ministro per gli Affari sociali e culturali nel 1961 e facente funzione di ministro degli Esteri nel 1963. Diede poi vita al *Social Humanistic Revolutionary Party*. Nel 1955 rappresentò il Vietnam al IV Convegno per la pace e la civiltà cristiana. Nel suo intervento raccontò il doloroso esodo di 800 mila vietnamiti, di cui 600 mila cattolici, che avevano dovuto abbandonare il Nord per rifugiarsi nella zona del governo nazionale del Sud (cfr. *Speranza teologale e speranze umane*, cit., pp. 50-52).

lettera: chiedere a La Pira la disponibilità a ricevere Nguyen Manh Hà, che potrebbe recarsi a Firenze la settimana seguente, per spiegare di persona la situazione e il da farsi. E perché non approfittare di questo viaggio per andare anche a Pechino e a Tokyo? – chiede in conclusione il gesuita francese[4].

Questa la risposta di La Pira, il 17 gennaio:

> Caro Padre,
> sono ben contento di ricevere M. Ng. M. H. : purtroppo lo riceverò in casa perché sono a letto da vari giorni a causa di una stanchezza molto acuta che mi ha costretto ad un riposo quasi totale.
> Ma vado migliorando.
> Come Ella comprende io non posso dire né sì, né di no: a causa della situazione che Ella conosce ho necessità di consultarmi prima di prendere qualsiasi decisione.
> Si capisce: il mio stato d'animo propende per il sì: ma bisogna autenticarlo con una autorizzazione almeno tacita: vedremo.
> Il Signore illumini.
> Preghi molto per me.
> Fraternamente Suo in Xto.
>
> La Pira

La lettera ha una postilla, riguardo alla richiesta di ricevere Nguyen Manh Hà: «Sarebbe meglio se potesse venire la prossima settimana (dopo il 22)»[5], scrive in alto sulla lettera La Pira.

Lo stesso giorno sonda cosa ne pensino a Roma, inviando in copia a mons. Dell'Acqua la lettera del gesuita francese e scusandosi di non poter recarsi di persona a Roma a causa della sua indisposizione. «Ella lo sa: non farei mai nessun passo senza la benedizione della Chiesa», gli scrive. E aggiunge: «Quindi mi dica cosa devo dire a questo signore che verrà a Firenze per parlarmi». E «Abbia la bontà, se non vuole scrivere, di mandare magari qualche persona di Sua fiducia a Firenze per dirmi cosa devo fare»[6].

L'incontro con l'intellettuale cattolico nordvietnamita sembra esserci effettivamente stato. Padre Daniélou riferisce subito a Nguyen Manh Hà la risposta positiva e questi scrive a La Pira annunciandogli che potrebbe essere a Firenze la mattina di venerdì 27 gennaio. Gli chiede perciò la cortesia di una conferma telegrafica in modo da organizzare il viaggio. Sulla lettera La Pira ha annotato di suo pugno la risposta da telegrafare: «Sono a Firenze et vi attendo»[7].

[4] ALP, Sez. 1, busta 16, fasc. 1, doc. 2; la lettera è in francese, la traduzione è nostra.
[5] Lettera del 17 gennaio, ivi, doc. 3.
[6] Lettera del 17 gennaio 1956, ivi, doc. 4.
[7] Lettera senza data, in francese, ivi, doc. 5.

Niente sappiamo, invece dell'esito del colloquio e di quale sia stato il parere della Segreteria di Stato sulla possibile missione ad Hanoi e Saigon.

La Pira a Beirut e in Terra Santa

Il 2 aprile La Pira va a Beirut come relatore alla X Assemblea dell'Associazione internazionale Pax romana. Era stato invitato dal nunzio apostolico in Libano, mons. Giuseppe Beltrami[8]. Scrivendo a mons. Dell'Acqua in Segreteria di Stato accenna che la sua relazione – *Ricostruire la città* – verterà «sui caratteri dell'Occidente vero», con la struttura della *Summa* di San Tommaso: «Dio al vertice e Cristo (e la sua Chiesa) come unica via attraverso la quale l'uomo con tutti i suoi valori (personali e sociali) tecnica compresa, perviene a Dio»[9]. La relazione sviluppa alcuni concetti sul ruolo della città, espressi due anni prima a Ginevra al Comitato internazionale della Croce Rossa.

La Pira all'indomani del suo intervento, lascia il convegno di Pax Romana e si reca, in forma strettamente privata, in Terra Santa. I frati francescani lo accompagnano a Gerusalemme, a Betlemme, Betania, Emmaus, ed anche fino a Gerico e alle rive del Giordano.

Come ricostruisce padre Marcello Badalamenti[10], il Professore venne insignito dal Custode di Terra Santa, il padre Angelico Lazzeri[11], della 'croce d'oro' della Terra Santa, come pellegrino illustre, la sera del 4 aprile nel salone in-

[8] GIUSEPPE BELTRAMI (Fossano 1889-Roma 1973). Laureato in teologia e diritto canonico e quindi in lettere a Roma, fu ordinato sacerdote nel 1916. Cappellano militare nella Prima guerra mondiale, entrò nel 1923 nella Biblioteca Apostolica Vaticana, da dove nel 1926 passò alla Segreteria di Stato. Arcivescovo titolare di Damasco e nunzio apostolico in Guatemala ed El Salvador nel 1940, dal 1945 fu nunzio apostolico in Colombia e dal 1950 in Libano. Dal 1959 divenne internunzio apostolico nei Paesi Bassi. Partecipò al Concilio Vaticano II. Fu creato cardinale nel 1967.

[9] *Lettere a Pio XII,* Lettera 67, p. 180.

[10] M. Badalamenti, *Pellegrini di pace. Francesco d'Assisi e Giorgio La Pira in Terra Santa*, ed. Terra Santa, Milano [2009], pp. 80 e ss; cfr. anche M. Badalamenti, R. Castellani, *La mistica a servizio della storia. Giorgio La Pira cristiano e mistico*, pres. di G. Coppa, (Coll.: *I sentieri dell'interiorità* – 2), Aracne, Roma 2015, pp. 206-256. MARCELLO BADALAMENTI (Palermo 1960). Francescano minore dal 1981, ordinato sacerdote nel 1986, è stato per sette anni missionario in Terra Santa. Dottore in teologia morale, è professore straordinario all'Istituto San Tommaso di Messina. Guardiano del Convento San Biagio di Acireale dal 2013, è vicario parrocchiale del SS. Crocifisso in Milazzo (dal 2016).

[11] ANGELICO LAZZERI (Bibbiena 1906-Fiesole 1998). Entrato nell'ordine dei Frati minori, fu ordinato sacerdote nel 1929 e negli anni seguenti studiò teologia all'Antonianum. Insegnante di dommatica e patrologia a Siena, nel 1949 fu nominato provinciale e rimase in carica fino al 1952. Nel 1955 divenne Custode di Terra Santa e si impegnò nel restauro del Santo Sepolcro a Gerusalemme e della Basilica dell'Annunciazione a Nazareth. Dal 1957 al 1973 è stato procuratore generale dell'Ordine dei Frati Minori, responsabile degli affari economici e dal 1967 anche vicario generale dell'Ordine. In seguito rientrò a Siena come padre custode e nel 1997 si trasferì a Fiesole.

terno di San Salvatore. Significative le parole di ringraziamento di La Pira, che furono riportate nella 'cronaca' dell'incontro:

> Per quanto i cristiani possano essere benemeriti, hanno da considerarsi con vera e leale sincerità come "*servi inutiles*" memori dell'insegnamento di Cristo. Tuttavia la nullità del servo non lo dispensa da fervida attività e grandi iniziative, avendo egli in consegna i talenti da far fruttificare per la gloria di Dio e l'avvento del regno del Salvatore e molti laici possono lavorare per questo nobile scopo e lavorano [...][12].

È singolare che La Pira non abbia scritto né a Pio XII, né nelle circolari ai monasteri di clausura di questo suo primo viaggio in Terra Santa. Non lo aveva programmato, ma – una volta arrivato a Beirut – aveva appreso che un gruppetto di convegnisti vi era già stato proprio durante la Settimana santa precedente.

Il rapporto segreto di Krusciov

Il 25 febbraio Krusciov[13] presenta al XX congresso del Pcus il suo rapporto segreto sui crimini di Stalin. Quattro ore filate in cui denuncia il 'culto della personalità' di Stalin, i suoi aspetti caratteriali, i gulag siberiani e le persecuzioni staliniane verso gli oppositori. Ammette che fu un errore rompere con Tito

[12] Badalamenti, *Pellegrini di pace*, cit., p. 81.

[13] Nikita Krusciov (Nikita Sergeevič Chruščëv) (Kursk 1894-Mosca 1971). Dopo la Rivoluzione d'ottobre entrò nell'Armata Rossa e nel partito bolscevico. Svolse la sua attività nell'organizzazione di partito soprattutto in Ucraina. Nel 1938 entrò a far parte del Presidium del Soviet supremo. Commissario politico sul fronte di Stalingrado durante la Seconda guerra mondiale, alla morte di Stalin (1953) fu uno dei protagonisti della lotta per il potere e riuscì a imporsi come primo segretario del Pcus. Nel 1955 si fece promotore del Patto di Varsavia. Al XX congresso del Pcus (1956) denunciò in un rapporto segreto (che però fu poi fatto pervenire in Occidente) i 'crimini di Stalin' e ne condannò il culto della personalità. Ma nello stesso anno non esitò a disporre l'intervento sovietico in Ungheria per sedare le proteste popolari. Nel marzo 1958 subentrò a Bulganin come primo ministro, assommando le due maggiori cariche. Accettata nel 1955 la posizione indipendente della Jugoslavia e sciolto il Cominform (1956), contribuì agli inizi degli anni Sessanta alla rottura con la Cina (che lo accusava di revisionismo), mentre diede l'avvio a una politica di 'distensione' con l'Occidente, che avrà i suoi apici nel viaggio in Usa (settembre 1959) e negli incontri di Camp David (1959) e di Vienna (1961) coi presidenti Usa Eisenhower e Kennedy. Ma non mancarono momenti di forte tensione come per la costruzione del muro di Berlino (agosto 1961) e per il dispiegamento di missili atomici a Cuba (ottobre 1962). Sul piano interno, cercò di aumentare la produzione di beni di consumo per migliorare il tenore di vita delle popolazioni. Tuttavia, accusato di gravi errori nella direzione politica ed economica, nell'ottobre del 1964 fu 'dimissionato' bruscamente. Pur controllato dal Kgb, riuscì, grazie al figlio Sergej, a registrare e a far pubblicare in Occidente le sue memorie nel 1970. Alla morte gli furono negati i funerali di Stato e la sepoltura al Cremlino. Sulla sua tomba, nel cimitero di Novodievic, a Mosca, per iniziativa della vedova Nina Krusciova fu innalzata una composizione in marmo, che simboleggia una croce.

nel 1947. Fa capire che le due superpotenze avrebbero dovuto coesistere pacificamente e considerare il negoziato unico strumento per la composizione delle controversie internazionali.

Krusciov sosterrà nelle sue *Memorie*, pubblicate negli Stati Uniti nel 1970[14], che la verità era emersa grazie a una commissione d'inchiesta che il Presidium del Comitato centrale aveva affidato a un ideologo del partito, Pëtr Nikolaevič Pospelov[15]. Ma il vertice del Pcus si era accordato sulla comoda tesi che i crimini (arresti arbitrari, torture, processi sommari, sentenze ingiuste e spietate, i gulag e le brutali eliminazioni per centinaia di migliaia di innocenti) fossero opera di Berija[16], l'onnipotente ministro della polizia, processato e ucciso, poco dopo la morte del dittatore, e che occorresse continuare a difendere la memoria di Stalin.

Due mesi dopo il XX Congresso del Pcus, il 9 aprile, il Sindaco di Firenze riceve la visita dell'ambasciatore dell'Urss a Roma, Alexander Bogomolov. A Palazzo Vecchio sono in corso da giorni le ultime sedute del Consiglio comunale. Quella sera l'inizio è alle 18,50. Presiede, come avviene da alcuni giorni, l'assessore anziano, Nocentini. La Pira – si legge nel verbale[17] – entra durante l'intervento del consigliere Mariotti e non assume la presidenza. Probabilmente saranno state circa le 20. Da allora, a parte una sospensione della seduta dalle

[14] *Khrushchev Remembers Little*, Brown & Company, Boston-Toronto 1970; ed. italiana *Kruscev ricorda*, Sugar, Milano 1970.

[15] Pëtr Nikolaevič Pospelov (Konakovo 1898-Mosca 1979). Membro del Partito bolscevico dal 1916, dal 1931 lavorò alla «Pravda», di cui fu caporedattore (1940-1949). Nel 1939 entrò nel Comitato centrale del Pcus, di cui avrebbe fatto parte fino al 1971. Dal 1946 membro corrispondente dell'Accademia delle Scienze, direttore dal 1949 al 1952 dell'Istituto Marx-Engels-Lenin e dal 1961 al 1967 dell'Istituto di marxismo-leninismo, fece parte dal 1953 al 1960 della Segreteria del Pcus e dal 1957 al 1961 fu candidato membro del Presidium del Comitato. Fu incaricato di presiedere la speciale commissione che si occupò di indagare sul sistema repressivo instaurato da Stalin a partire dagli anni trenta, base del rapporto segreto sul culto della personalità letto da Nikita Krusciov al XX Congresso del Pcus.

[16] Lavrentij Pavlovič Berija (Sukhumi 1899-Mosca 1953). Iscritto al partito bolscevico, entrò nella Čeka, la polizia politica bolscevica. Fu uno dei primi alleati di Stalin e nel 1924 guidò la repressione dei nazionalisti a Tbilisi. Segretario del partito in Georgia nel 1931, divenne membro del Comitato centrale del Pcus nel 1934, quando iniziarono le purghe staliniane. Nel 1938 Stalin lo nominò Commissario del popolo per gli affari interni e nel 1941 Commissario generale per la sicurezza di Stato. Durante la Seconda guerra mondiale prese anche il controllo della produzione degli armamenti e, con Malenkov, della produzione aeronautica. Nel 1944 si occupò della deportazione di varie minoranze etniche accusate di aver collaborato con i nazisti e prese la supervisione anche del programma atomico. Protagonista delle lotte di potere che caratterizzarono gli ultimi anni di Stalin, alla sua morte venne nominato vice primo ministro, con Malenkov primo ministro. Ben presto però Krusciov, diventato segretario del partito, persuase gli altri capi a destituire Berija. Nel giugno del 1953 venne arrestato, processato da un tribunale speciale e poi eliminato.

[17] Cfr. Comune di Firenze, *Atti del Consiglio Comunale*, anno 1956, vol. I, Sezione Tipografica comunale, Firenze 1956, p. 889.

22 alle 22,50, il Sindaco è sempre presente nel Salone dei Duecento e pronuncia anche un importante discorso di fine mandato[18].

L'incontro con Bogomolov avvenne alle 18. Il «Giornale del Mattino» del 10 aprile precisa che durò 48 minuti e che si tenne nel «Gabinetto di lavoro del Sindaco». Vi partecipò anche il comm. Igino Cassi[19], consigliere comunale e presidente dell'Ente Fiera mercato internazionale dell'Artigianato. Questo rese possibile spiegare «ufficialmente» il motivo della visita: l'ambasciatore sovietico avrebbe comunicato nell'occasione che «la URSS non potrà quest'anno partecipare alla Fiera dell'Artigianato, mentre si può ritenere probabile la partecipazione sovietica alla Mostra del prossimo anno»[20].

In realtà lo scopo della visita era ben altro. Non sappiamo se La Pira ne sia stato avvisato prima[21]. Dopo l'incontro alla presenza di Cassi, La Pira e Bogomolov si parlano da soli, nella Sala degli Otto. L'ambasciatore tira fuori da una borsa una *brochure* in francese, che riporta un'ampia sintesi del *Rapporto segreto* sui crimini di Stalin. La Pira la sfoglia appena e si mette a parlare del loro singolare incontro, esattamente due anni prima, il 9 aprile del 1954, alla vigilia della partenza per l'importante sessione della Croce Rossa internazionale a Ginevra, quando La Pira se lo era visto arrivare a Firenze.

Bogomolov non lascia a La Pira il documento segreto, forse è lo stesso Sindaco a chiedergli di tenerlo per ora con sé. Dopo la visita a Milano, per l'inaugurazione della Fiera campionaria, l'ambasciatore torna a Firenze il 15 aprile con la moglie. La Pira li aspetta a San Miniato, dove era stato predisposto il pranzo in una saletta dei monaci, attigua alla Basilica. Un incontro durato non più di un'ora e mezza[22].

[18] Cfr. *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 163-171; *La Pira dimostra il positivo bilancio di cinque anni di amministrazione comunale*, «Giornale del Mattino», 10 aprile 1956, pp. 1 e 2.

[19] Igino Cassi (Fiesole 1895-Firenze 1963). Di modeste origini, era stato apprendista in un calzaturificio e poi operaio. Ragioniere, a trent'anni cominciò ad occuparsi di vino, diventandone esperto, fino ad assumere la presidenza di importanti ditte produttrici (come la Bigi di Orvieto e la Savo). Nel 1944 divenne vicepresidente dell'Ac Fiorentina, quindi presidente dal 1947 al 1948. Chiamato a far parte nel 1944 della giunta esecutiva della Camera di commercio di Firenze, dal 1947 fu vicepresidente della Mostra internazionale dell'Artigianato, che guidò dal 1953, dandole grande impulso. Venne eletto in Consiglio comunale per la Dc nel 1951.

[20] Cfr. *L'ambasciatore Bogomolov a colloquio con il Sindaco*, «Giornale del Mattino», 10 aprile 1956, p. 4.

[21] Marcello Coppetti e Franco Vaselli (*Giorgio La Pira agente d'Iddio. Dal «Rapporto segreto di Kruscev» al viaggio ad Hanoi*, Libreria Feltrinelli, Milano 1978, pp. 18-20) – senza citare le fonti – scrivono che La Pira era stato avvisato della visita, «per un incontro politico delicato e importante», mentre era ancora in Libano il 7 aprile e che non si sarebbe fatto trovare alle 15 in Palazzo Vecchio, quando arrivò l'ambasciatore. In realtà La Pira è a Firenze già dalla sera del 6 aprile, come risulta dai verbali del Consiglio comunale.

[22] Per una ricostruzione di quell'incontro, anche attraverso i ricordi di alcuni testimoni, cfr. Coppetti, Vaselli, *Giorgio La Pira agente d'Iddio*, cit., pp. 60 e ss. Della consegna del Rap-

Al termine, l'ambasciatore sovietico consegna a La Pira quella sintesi del rapporto Krusciov sui crimini di Stalin che gli aveva fatto solo vedere pochi giorni prima? È probabile, anche se non ci sono riscontri certi.

Le elezioni amministrative

Il Governo aveva fissato per il 27 maggio 1956 il voto per il rinnovo di consigli comunali e provinciali. Il sostegno più convinto alla candidatura del sindaco uscente venne dai giovani della Dc e dal gruppo di «Politica», forti dei risultati del congresso provinciale della Dc del marzo 1955, dove le esigenze di rinnovamento si erano concretizzate anche in candidature credibili.

«Giorgio La Pira» – si leggeva su «Politica» del 20 maggio 1956, a firma proprio del direttore, Nicola Pistelli – «è il solo sindaco che la Democrazia cristiana sia pronta a votare. Ogni altra soluzione sposterebbe i consiglieri cattolici ai banchi dell'opposizione. [...] Qualora si verificasse la peggiore delle ipotesi, conviene più ai cattolici perdere il comune di Firenze, che rinnegare il significato di Giorgio La Pira».

Il 22 aprile la Dc fiorentina aprì la campagna elettorale con un comizio in piazza della Signoria del segretario nazionale, Amintore Fanfani. La Pira parlò prima di lui, brevemente, esponendo il suo programma amministrativo e politico.

Come aveva promesso a De Gasperi, cinque anni prima, nel giugno del 1951, La Pira ricordò che sulla Torre d'Arnolfo la 'bandiera cristiana' aveva sventolato come segno di pace, di civiltà e di bellezza per il mondo intero. Le cose promesse erano state fatte.

> E finalmente – aggiunse La Pira – per tutte le direzioni del mondo una parola nuova in certo modo teologica, corre; occorre mettere l'accento su questo mistero di Dio presente nella storia umana che è stato elevato a dimensione del mondo. Tutti i popoli del mondo hanno trovato qui una nuova oasi misteriosa di speranza e di fraternità[23].

E rivolto a Fanfani, La Pira sottolineò che la città di Firenze era stata restaurata, ma occorrevano forti impegni per l'acquedotto, l'edilizia scolastica, le case, l'aeroporto, l'interramento della ferrovia, la sistemazione dei luoghi d'arte, la nuova sede delle carceri.

porto a La Pira, il 15 aprile 1956, si è saputo solo il 17 febbraio 1977, quando l'Ansa ne diede notizia, con un servizio del suo redattore di Firenze, Marcello Coppetti. La Pira, in una intervista ad «Avvenire» (19 febbraio 1977), confermò di aver avuto «un estratto» in francese del *Rapporto segreto* dall'ambasciatore, ma non rivelò altri particolari.

[23] *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 177-178; la minuta in ALP, Sez. 10, busta 9, fasc. 7; cfr. anche *Fanfani rinnova l'impegno della D.C. a realizzare il programma di La Pira a Firenze*, «Giornale del Mattino», 23 aprile 1956, pp. 1 e 10.

Durante la campagna elettorale, il 19 maggio, venne a Firenze per un comizio anche Palmiro Togliatti, che attaccò frontalmente La Pira e la sua azione amministrativa. «La campagna elettorale – esordì il segretario comunista – ha a Firenze un carattere particolare [...] per la persona stessa [...] del primo candidato della lista che viene presentata dal partito dominante, dal partito della DC». E dopo aver descritto il Sindaco uscente come un cattolico «integralista», che «tende a collegare tutti i problemi che si presentano nella vita politica e, perfino nella vita amministrativa [...] a questioni di natura religiosa», lo accusò di aver cercato di risolvere i gravi problemi cittadini «con determinate azioni che conservano qualche cosa del potere della beneficienza [...] cioè di una forma, forse un po' più elevata [...] della vecchia pratica dell'elemosina: il ricco che dà qualche cosa al povero di quello che gli avanza»[24].

Ecco come gli rispose La Pira nel comizio di chiusura di venerdì 25 maggio:

> Quando l'onorevole Togliatti dice che a Firenze abbiamo fatto una politica di elemosina, io gli rispondo che noi la carità la facciamo come privati. Come responsabili del governo della cosa pubblica, noi pensiamo a dare strutturazione alle istituzioni perché sia riconosciuta ad ogni uomo la dignità del suo lavoro, l'abitazione, l'assistenza, la libertà. Noi non facciamo una politica di elemosina, ma di strutturazione della città e dello Stato in base alle leggi, alla interpretazione delle leggi. Si capisce che non siamo dei legislatori in Palazzo Vecchio, però siamo degli uomini che sappiamo maneggiare la legge e la maneggiamo non in favore dei potenti ma in favore dei deboli. [...]
> Ma veniamo ai numeri – proseguì La Pira – perché anche io sono ragioniere e i bilanci, amici miei, li ho studiati come dovere di coscienza.
> Ora io desidero dire agli industriali di Firenze intelligenti, agli artigiani, ai commercianti, alle piccole medie imprese ed alla città intera: ma scusate: il vostro reddito industriale, il vostro reddito commerciale, il vostro reddito artigiano, il vostro reddito globale, cittadini di Firenze, è aumentato notevolmente o è diminuito da che noi siamo nella amministrazione di Palazzo Vecchio?
> Il reddito globale della città che viene diviso fra operai, impiegati, commercianti, artigiani, industriali, banchieri, albergatori, tutti è in questi cinque anni grandemente aumentato. [...]
> E permettete, perché, amici miei, vi parlo con tutto l'animo, a tutti, di qualunque colore siate, democratici, fascisti, comunisti, civici, liberali, ogni cosa: i fatti fanno i fatti. Ditemi, dove sono le dissipazioni che abbiamo compiuto?
> Si ripete che il bilancio ha avuto un deficit. Di quanto? Un miliardo e settecento milioni. Del resto, amico Fabiani, noi, con un giro di circa venti miliardi, fra

[24] *Togliatti illustra le prospettive di un rinnovamento democratico del Paese*, «Il Nuovo Corriere-La Gazzetta», 20 maggio 1956, pp. 1 e 2. Togliatti ammise che «vi fu un momento in cui parve che il prof. La Pira volesse e sapesse andare al di là di queste concezioni antiquate: fu il momento della Pignone e della fonderia delle Cure», ma da dopo le elezioni del 7 giugno 1953, «i ceti privilegiati ripresero coraggio e passarono alla controffensiva» e «La Pira cedé».

diritto e rovescio, abbiamo un deficit di un miliardo e settecento milioni; e lui per la provincia (non lo critico mica, faccio solo una constatazione) ha settecento milioni di debito con un giro di due miliardi e mezzo? Ma di che si lamenta?

La Pira si avviò alla conclusione:

Ma allora perché vi lamentate di noi, che abbiamo fatto delle cose veramente potenti? Neanche in trent'anni sarebbero state fatte le cose che noi, con decisione, con volontà ferrea, abbiamo fatto: i ponti ricostruiti, uno nuovo in costruzione, la bonifica di S. Frediano. Girate il volto da qualunque parte; e l'ultima cosa che abbiamo fatto è l'inaugurazione del Belvedere. È la cosa più bella, è il panorama più bello che esista nel mondo intero[25].

Le elezioni amministrative a Firenze registrarono un'avanzata della Dc, che ottenne il miglior risultato del dopoguerra, passando dal 36,24% del 1951 al 39,27%.

La Pira raccolse 33.907 preferenze, risultando il candidato più votato in assoluto nella competizione elettorale. Alle amministrative del giugno 1951 ne aveva ottenute 19.132.

Il Pci perse 4.600 voti rispetto alle politiche del 1953 e circa 12.600 rispetto alle amministrative del 1951, mentre i socialisti – insieme all'Unione socialista indipendente e Unità Popolare (dove si era candidato Piero Calamandrei)–, ottennero il 17,1% dei voti, rispetto al 10% del 1951.

I liberali nonostante le ingenti spese fatte per la propaganda e – pur abbandonando il loro emblema e facendo una lista civica – rimasero sulle posizioni del 1951, poco più di 11 mila voti, mentre avevano annunciato di volerne raggiungere almeno 40 mila.

La Dc in Palazzo Vecchio ottenne 25 seggi, invece dei 31 avuti nel 1951, essendo cambiata la legge elettorale da maggioritaria a proporzionale. Il Pci ne ebbe 17, i socialisti insieme a Unità Popolare 10, il Psdi 3, il Msi 3, il Pli 2.

La Pira affidò alla stampa, tramite l'agenzia Ansa, un suo commento:

Le elezioni fiorentine condannano, così, un metodo e ne convalidano un altro. Esse mostrano infatti quanto sia pernicioso "l'anticomunismo delle Cascine" così caro ai liberali fiorentini. È proprio questo "anticomunismo delle Cascine" l'unico vero ed efficace alleato del comunismo: perché il comunismo si vince sradicando le cause economiche e sociali che lo producono ed elevando le classi lavoratrici – che ne sono attratte – al livello di quei valori di spiritualità e di libertà che sono i valori permanenti della nostra intramontabile civiltà cristiana ed umana[26].

[25] *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 189-202; cfr. anche *La Pira indica ai fiorentini l'impegno di una scelta fra la libertà cristiana e il materialismo dei comunisti e dei liberali*, «Giornale del Mattino», 26 maggio 1956, pp. 1 e 2.

[26] Ivi, pp. 203-204.

V Convegno per la pace e la civiltà cristiana

In attesa della convocazione del nuovo Consiglio comunale a Palazzo Vecchio e mentre i partiti valutano tutte le opportunità politiche per dare il via alla nuova amministrazione, La Pira, da sindaco uscente, inaugura il 21 giugno il V Convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana, che vede quest'anno la presenza di ben 61 paesi e relatori di alto livello che riflettono sul tema *Storia e Profezia*; tra gli altri padre Jean Daniélou – al quale, come di consueto, viene affidata la prolusione –, lo scrittore francese Jacques Madaule[27], lo spagnolo Eugenio Montes[28], lo statunitense Walter C. Langsam[29], il gesuita inglese Thomas Corbishley[30], Igino Giordani e mons. Alberto Castelli.

Il senso del V Convegno La Pira prova a riassumerlo in pochi capoversi introducendo i lavori, la mattina del 22 giugno:

> Eccola, dunque, la ragione ultima del nostro tema: storia e profezia.
> Cioè, in ultima analisi, storia dall'uomo tessuta e da Dio finalizzata; da Dio orientata e da Dio stesso, talvolta, con interventi immediati, lungo il corso dei secoli, costruita.

[27] Jacques Madaule (Castelnaudary 1898-Issy-les-Moulineaux 1993). Dopo studi a Tolosa è stato membro della Scuola francese di Roma (1923-1925) e ha insegnato storia nei licei (Tunisi, Poitiers, Parigi, Vanves) dal 1935 al 1958. Scrittore cristiano, discepolo di Emmanuel Mounier e di Jules Isaac, collaboratore di «Esprit», è stato tra i fondatori, nel 1948, dell'Amicizia ebraico-cristiana di Francia, associazione che ha presieduto fino al 1975. Affiliato al Movimento repubblicano popolare, è stato sindaco di Issy-les-Moulineaux dal 1949 al 1952 e molto impegnato nel Movimento per la pace. Presidente del Cominato nazionale degli scrittori, ha ricevuto numerosi premi letterari e dal 1984 fino alla morte ha presieduto la Paul Claudel Society.

[28] Eugenio Montes (Vigo 1900-Madrid 1982). Dopo una laurea in giurisprudenza a Oviedo e una in lettere e filosofia a Madrid conseguì il dottorato, sempre a Madrid. Scrittore, giornalista e poeta (anche in lingua galiziana), dagli anni Trenta collaborò alla rivista tradizionalista cattolica «Acción Española» e nel 1933 fu tra i fondatori della «Falange spagnola», collaborando con José Antonio Primo de Rivera. Dopo la Seconda guerra mondiale proseguì l'attività giornalistica come corrispondente di «ABC» e «Arriba». Fece diversi tour in America Latina come docente. Nel 1954 fu nominato direttore dell'Istituto Spagnolo di Roma, carica che mantenne fino al suo pensionamento nel 1971. In Italia ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti, tra cui la nomina dell'Accademia dei Lincei.

[29] Walter Consuelo Langsam (New York 1906-ivi 1985). Conseguito nel 1930 un dottorato alla Columbia University, vi insegnò fino al 1938, poi all'Union College di Schenectady, New York, fino al 1945. Storico, autore di diverse pubblicazioni, è stato presidente del Wagner Lutheran College di New York dal 1945 al 1952 e del Gettysburg College in Pennsylvania dal 1952 al 1955, quindi dell'Università di Cincinnati dal 1955 al 1971.

[30] Thomas Corbishley (Preston 1903-Londra 1976). Gesuita inglese, figura di spicco nel movimento per l'unità dei cristiani in Inghilterra e per il dialogo con ebrei e marxisti, scrittore, giornalista (anche televisivo), era entrato tra i gesuiti nel 1919 e aveva studiato filosofia e teologia alla St. Mary's Hall, Stonyhurst e poi a Oxford dove si era laureato in latino e greco classici. Ordinato sacerdote nel 1936, è stato prefetto degli studenti gesuiti a Roehampton, Craighead e St Beuno (1938-1945), poi Maestro a Campion Hall, Oxford (1945 -1958). Dal 1958 fu Superiore della *London Farm Street Church and Community* fino al 1966.

Se questa concezione teologica della storia è vera – la concezione cioè che ci offre la Sacra Scrittura e che ci offrono, sia pure con variazioni metodologiche importanti, i più grandi pensatori cristiani: da Sant'Agostino a Dante, da Bossuet a Vito Fornari – il materialismo dialettico e storico appare strutturalmente errato.

La Pira a questo punto domanda:

Come fate ad edificare una casa dell'uomo rigettando quell'unica pietra angolare sulla quale soltanto questa casa può essere, invece, saldamente costruita? [...]
Signori,
si tratta forse di tragedie storiche di cui non si abbia esperienza?
Mentre dico queste cose mi vengono alla memoria le stesse cose, scritte con le stesse parole, durante uno dei periodi più tragici della storia d'Italia, dell'Europa e del mondo. Allo stato razzista, materialista, ateo e totalitario noi opponemmo le stesse argomentazioni che oggi opponiamo allo stato totalitario ed ateo, nel quale il materialismo dialettico e storico si incorpora e si esprime.
Quanto si disse allora per l'uno vale oggi anche per l'altro: la pietra angolare rigettata si rivolta contro gli edificatori che la rigettano e li sfragella.
La storia dei nostri ultimi giorni ha cominciato a mostrarci i primi sintomi di questa misteriosa e inesorabile rivincita del Dio vivo: *confringam eos.*
Profezia di guerra, dunque? No: anzi, profezia di liberazione, di pace e di civiltà. [...]
La luce della profezia, infatti – che è la luce pacificatrice di Dio – è già rispuntata sull'orizzonte della storia e del mondo[31].

La conclusione di questo V Convegno è ancora più solenne del solito per la presenza del presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, nel pomeriggio del 27 giugno. La Pira, nel suo indirizzo di saluto, riassume in tre punti la sostanziale convergenza dei delegati al Convegno, che ha portato all'approvazione della mozione finale, nella seduta mattutina e all'individuazione – questa era una novità – del tema del successivo appuntamento[32]:

[31] *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 219-223; *Storia e profezia*. Atti del V Convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana, Firenze, 21-27 giugno 1956, a cura dell'Ufficio stampa del Comune, Stab. Tip. Noccioli, Firenze 1957, pp. 31-34. Come di consueto il «Giornale del Mattino» seguì giorno per giorno lo svolgersi del Convegno, pubblicando testi degli interventi e servizi di Paolo Cavallina; tra questi segnaliamo: *Dinanzi ai delegati di 60 nazioni La Pira annuncia la sua grande speranza* (22 giugno 1956, p. 1); *Contro gli idoli del nostro tempo i valori universali e creativi del Cristianesimo* (23 giugno 1956, p. 1); *Le nazioni presenti al convegno pongono in discussione i loro problemi* (24 giugno 1956, pp. 1 e 2); *I rappresentanti di 60 nazioni hanno reso omaggio al cardinale Elia Dalla Costa* (25 giugno 1956, pp. 1 e 2); *Si accende la discussione sui rapporti tra Occidente e Oriente* (26 giugno 1956, pp. 1 e 2).

[32] *Unità nella diversità*. Il Convegno non si poté poi tenere per la crisi dell'Amministrazione comunale. Quando nel 1960 il progetto di Convegno fu ripreso, il titolo venne modificato in *Edificare la città della pace*; ma anche in quell'anno non poté essere realizzato.

> *Primo*: nell'affermare che Dio è la salda roccia sulla quale è fermamente edificata la civiltà di cui i loro popoli sono insieme creatori e portatori. [...]
> *Secondo*: nell'affermare che grandi promozioni teoriche, sociali, economiche, politiche, culturali – interne ed internazionali – stanno operandosi presso classi e popoli che si apprestano a diventare in tutti i continenti fattori determinanti della storia di oggi e più di quella di domani.
> Il principio della reciproca solidarietà e complementarietà nonché della pari dignità e responsabilità dei popoli e delle classi, va diventando sempre più [...] la luce che illumina il cammino delle nazioni ed apre orizzonti nuovi e vasti, alla civiltà umana ed alla storia umana.
> *Terzo*: nell'affermare che essi auspicano [...] un dialogo di civiltà e di pace con i popoli e le nazioni che non sono stati presenti, quest'anno e gli anni precedenti, a questi Convegni fiorentini[33].

Il presidente Gronchi parlò per una buona mezz'ora, seguendo un breve schema che si era preparato. Poi al termine della cerimonia si fermò nello studio del Sindaco per rivedere con cura il testo trascritto dagli stenografi prima di diffonderlo alla stampa. La prima considerazione era stata un omaggio a La Pira:

> [...] non ci si può esimere da chiederci perché questi incontri iniziati da qualche anno vadano acquistando un consenso e una valutazione sempre più alta, non soltanto in Italia ma anche in ogni parte del mondo. C'è una spiegazione nello spirito "missionario" del sindaco La Pira il quale non teme di essere chiamato sognatore o poeta quando guarda lontano nel destino degli uomini o cerca, con la pazienza che le vicende terrene sempre richiedono, la via che l'umanità deve percorrere per un avvenire migliore.

Gronchi aveva proseguito entrando poi nel merito dei temi trattati, mostrando piena consonanza con La Pira. Oggi – sottolineò – «la maggior parte delle ideologie e dei sistemi che sembravano la base incrollabile per il progresso e la civiltà sono in crisi». Si assiste «all'ingresso delle masse popolari nella storia del mondo». Siamo perciò davanti ad «un travaglio di formazione e sviluppo della nuova società e della struttura dello Stato». Il cui problema di fondo è nella ricerca di una sintesi «tra la autorità e la libertà, cioè tra il diritto di ciascuno e la limitazione di questo diritto in funzione dei diritti degli altri».

Ma la libertà – ammonì il capo dello Stato – diventa «vana parola e si risolve in una astrazione a beneficio dei più forti, se non è collegata con una elevazione della persona umana, che significa più effettiva giustizia, migliore distribuzione della ricchezza, possibilità per tutti» di adire allo sviluppo e superare gli ostacoli del «bisogno» e della «miseria». E sottolineando come il Cristianesimo

[33] *Storia e profezia*, cit., pp. 290-293. Cfr. anche gli ampi servizi del «Giornale del Mattino» del 28 giugno (pp. 1 e 2).

sia un fattore insuperabile di rinnovamento, invitò a costruire una pace basata su giustizia e comprensione e non sull'equilibrio della armi. Concludendo con queste parole:

> È inutile che ci raccomandiamo solo alle istituzioni politiche e sociali; la stessa efficienza delle armi dà un equilibrio di potenza fragile come tutti gli accordi basati sulla forza. È da costruirla negli spiriti questa pace a cui tutti agognano: perché ciò significa darle la sola base che la rende durevole e feconda[34].

La Pira tenta l'apertura ai socialisti

C'erano, sì, i numeri per varare il primo «centro sinistra» in Italia, aprendo ai socialisti. Ma non c'era la volontà politica a Roma. Neanche da parte del Segretario nazionale della Dc, Fanfani.

Da notare che il cardinale Elia Dalla Costa, inusitatamente, aveva fatto pubblicare sul «Bollettino ufficiale della diocesi» del mese di luglio una sua notifica di grande apprezzamento per La Pira uomo politico e cristiano. Questa notifica è di fatto la risposta che il Cardinale intendeva dare a tutti i critici di La Pira. Probabilmente Sant'Uffizio compreso.

Ecco il testo dell'Arcivescovo:

> [...] 2. Le battaglie elettorali devono rispettare tutti per meritarci il rispetto di tutti. Elementi che proruppero in invettive, in condanne dispensate a piene mani all'indirizzo degli avversari hanno condannato i loro autori a completo fallimento.
> 3. È innegabile che il clero non poté essere un assente, ma la sua presenza fu quella che doveva essere: illuminare, consigliare, persuadere, non con l'autorità del maestro, del padrone, del despota, ma unicamente come banditore del Vangelo e ministro della Chiesa.
> 4. È innegabile che tanta parte della vittoria elettorale realizzatasi a Firenze è dovuta a Giorgio La Pira. Occorre però osservare come l'egregio Sindaco di Firenze seppe all'occorrenza trar profitto dai consigli e dagli indirizzi fornitigli da persone competenti e tenne fermo il suo programma perfettamente evangelico di andare ai poveri; tenne in conto le norme della odierna sociologia cristiana; nel suo ultimo discorso elettorale non ebbe nessuna amara parola per coloro che si erano disperatamente adoperati per condurlo all'insuccesso. È sempre vero che si raccoglie come si semina.
> 5. È giusto ed è doveroso e istruttivo considerare che il programma svolto da Giorgio La Pira fu quello di Cristo e della sua Chiesa. Luogo comune per

[34] *Storia e profezia*, cit., pp. 294-299; cfr. anche *Il messaggio del presidente Gronchi alle nazioni conclude il quinto convegno per la pace e la civiltà cristiana*, «Giornale del Mattino», 28 giugno 1956, p. 1.

Giorgio La Pira il precetto evangelico: "Chi ha due vesti ne dia una a chi ne è privo". Luogo comune per Giorgio La Pira: "niente licenziamenti e niente scioperi", come insegnano oggi la sociologia e la morale cristiane[35].

Sulla stessa lunghezza d'onda anche il commento al voto di don Giulio Facibeni:

Il professor Giorgio La Pira ha saputo comprendere l'intima anima della nostra Firenze e alla soluzione dei gravi problemi di un contrastato dopoguerra ha dato tutta la luce del Suo profondo pensiero e tutta la grandezza del Suo cuore. Quanti senza tetto godono oggi la intimità della casa, quanti lavoratori hanno potuto evitare il licenziamento che ad intere famiglie avrebbe tolto il pane. Quanti bimbi bisognosi di cure sono stati da Lui aiutati, quanti sofferenti consolati.
Egli non predica il Vangelo, ma lo vive intensamente nella Sua vita austera e nella Sua quotidiana fatica tutta rivolta alla elevazione degli umili, al trionfo della giustizia sociale a sollievo e conforto dei miseri.
Nel Suo grande animo ho sempre trovato conforto nelle ore buie e tristi. Per il bene della nostra Firenze possa continuare la Sua missione di verità e di amore[36].

Fino all'ultimo momento c'era molta incertezza perché i socialdemocratici non volevano entrare in una giunta minoritaria e sui liberali c'era stata una certa preclusione dello stesso La Pira, che il 4 luglio aveva scritto a mons. Dell'Acqua esponendo con chiarezza la situazione e sollecitando, seppure con la dovuta cautela, un qualche via libera dal Vaticano a nuove soluzioni:

[…] qui la situazione è questa:
1) Le sinistre (compresi socialdemocratici che non entrano in giunta senza i socialisti) sono in condizione tale da poter eleggere un loro sindaco e una loro giunta
2) l'unica giunta possibile, perciò, è per noi quella che si può formare fra DC PSDI UP PSI: forse – in extremis – DC PSDI UP
3) fuori di queste due ipotesi non resta che la via del Commissario: la peggiore, cioè, delle soluzioni: sei o sette mesi di commissario alterano la struttura del corpo elettorale e possono provocare conseguenze serie. E allora?
Abbia la bontà, Eccellenza, di interpellare in proposito, il Card. Arcivescovo […] La decisione spetta a Lei[37].

35 «Bollettino dell'Arcidiocesi di Firenze», maggio-giugno 1956, pp. 88-89; un sesto punto riguarda l'affermazione nazionale della Dc.

36 Il brano era riprodotto in uno stampato, dal titolo *Testimonianze sempre valide*, comprendente anche la notificazione del card. Dalla Costa, ALP, Sez. 11, busta 2, fasc. 3, ins. 36.

37 *Lettere a Pio XII*, Lettera 70, pp. 185-186. In proposito vedi anche lettera 71 del 14 luglio, (ivi, pp. 186-187), dove paventa il rischio, una volta eletto, di avere una giunta «composta dagli elementi più strani».

In Curia a Firenze, il vescovo coadiutore Florit era alquanto preoccupato. Forse era trapelata l'idea accarezzata da La Pira di affidare un assessorato anche ad un socialista – Franco Pacchi[38] –, che sarebbe entrato a titolo personale. L'avvocato Franco Pacchi era un giovane amico di Giorgio La Pira, con il quale aveva collaborato già prima della Seconda guerra mondiale nella San Vincenzo de' Paoli e alla diffusione della rivista «Principî». La Pira conosceva bene anche il padre Gaetano, pure lui avvocato, che – come abbiamo ricordato – era stato arrestato l'8 luglio del 1944 dalle SS tedesche e portato a Villa Triste, sulla via Bolognese, insieme a Gian Carlo Zoli, Gaetano Casoni ed al conte Danilo De Micheli. Anche in quella circostanza – pur essendo ancora rifugiato a Roma – La Pira aveva fatto di tutto per essere molto vicino alla famiglia Pacchi e alla famiglia Zoli a Firenze.

La 'timida' apertura ai socialisti poi non andò avanti, nonostante avesse il tacito assenso del card. Elia Dalla Costa. Proprio in quei giorni La Pira ricordava al suo arcivescovo: «Quello che ora si paga uno, un domani lo si pagherà dieci»[39]. Fanfani, segretario Dc, bocciò invece l'idea, appena ne fu in qualche modo messo al corrente. Aveva già in mente di preparare una campagna elettorale spettacolare per l'anno successivo o per il 1958.

E ci furono altre interferenze perché non andasse in porto l''apertura ai socialisti' a Firenze.

Nel giugno del 1956 dal Sant'Uffizio si muove con una lettera a Florit, mons. Igino Cardinale[40], sollecitato da una telefonata di un esponente del mondo cattolico fiorentino, che si augurava un intervento de «L'Osservatore Romano». Già a maggio Luigi Gedda aveva scritto un articolo, su «Il Quotidiano» di Roma dal titolo *Presto e bene*, criticando ogni possibile apertura ai socialisti.

[38] Franco Pacchi (Firenze 1920-Pisa 1990). Aveva conosciuto La Pira giovanissimo, tramite don Raffaele Bensi. Avvocato, eletto in Consiglio comunale di Firenze, per il Psi, nel 1951, nel 1956, nel 1960, nel 1964; nel 1967 subentrò a Guido Biondi per il Psiup. Nel novembre 1977, nel ricordare la figura di La Pira da consigliere provinciale eletto nel Pci, durante la commemorazione a Palazzo Medici Riccardi, ripercorse le tappe della loro 'consonanza'.

[39] La Pira lo racconta a Paolo VI: «Ed a proposito di questo centro sinistra, io ricordo anche un colloquio avuto con il Card. Dalla Costa nel 1956, dopo le elezioni amministrative, in vista della formazione della giunta: gli dissi: – Eminenza, se si fa il centro sinistra oggi, lo si paga uno (di fatti bastava un socialista in giunta, per salvare la situazione ed evitare il commissario: cosa che poi si verificò): se si fa più tardi, lo pagheremo 10 (come poi è avvenuto, in Italia ed a Firenze!)», *Lettere a Paolo VI*, Lettera 52 del 7 luglio 1965, pp. 278-284.

[40] Igino Eugenio Cardinale (Fondi 1916-Bruxelles 1983). Trascorse l'infanzia negli Stati Uniti dove emigrò con la famiglia. Tornato in Italia, fu ordinato sacerdote a Napoli nel 1941, entrò nel servizio diplomatico della Santa Sede nel 1946 e i suoi primi incarichi lo portarono in Egitto, Palestina, Transgiordania, Arabia e Cipro prima di tornare a Roma nel 1952 per motivi di salute. Consigliere in Segreteria di Stato, fu nominato capo del protocollo nel settembre 1961. L'anno successivo è segretario della commissione organizzativa del Concilio Vaticano II. Nel 1963 fu nominato arcivescovo titolare di Nepte e nunzio in Gran Bretagna. Nel 1969 è nunzio in Belgio e Lussemburgo e, nel 1970, primo nunzio presso la Cee e inviato permanente al Consiglio d'Europa.

Si arrivò al 31 luglio senza un accordo. La Dc candidava a sindaco La Pira, i partiti di sinistra sostenevano Piero Calamandrei, presentatosi alle elezioni con «Unità Popolare». Al ballottaggio nessuno dei due candidati ottenne la maggioranza assoluta dei voti[41].

La seduta fu rinviata al 3 agosto. In apertura della nuova riunione Piero Calamandrei si alzò e comunicò con un nobile discorso che non accettava di ricandidarsi. Ed era chiaro che – a parità di voti con La Pira – avrebbe prevalso lui, per diritto d'anzianità. La rinuncia fu motivata con ragioni personali, come i molti impegni universitari e forensi, l'età avanzata e lo stato di salute, ma anche con ragioni politiche. Data la composizione del Consiglio – spiegò – una maggioranza stabile poteva essere raggiunta solo con un accordo tra Dc e forze socialiste. Ogni altra soluzione sarebbe stata «transitoria, esitante ed impotente». «Anche questo tentativo si può fare per evitare la iattura di una amministrazione commissariale – aggiunse –: ma io non mi sentirei di essere l'esponente di un siffatto tentativo aleatorio ed estenuante»[42].

Dopo una prima votazione che aveva visto prevalere Ramat[43] (27 voti) su La Pira (25), con 3 voti a Bondi (Psdi) e cinque schede bianche, nella successiva votazione di ballottaggio, a parità di voti (27) con il socialista Raffaello Ramat, risultò eletto sindaco La Pira, proprio per l'età[44].

[41] Alla prima votazione ottennero voti: La Pira 24, Fabiani (Pci) 16, Calamandrei (Up) 9, Bondi (Psdi) 3, Nocentini (Dc) 1, Targetti (Psi) 1; 5 le schede bianche. Alla seconda: Calamandrei (26), La Pira 24, Bondi 3, Nocentini 1; 6 schede bianche. Alla terza: Calamandrei 28, La Pira 24; 8 schede bianche (cfr. *Per l'elezione del Sindaco di Firenze tutto rinviato alla riunione di venerdì prossimo*, «Giornale del Mattino», 1° agosto 1956, pp. 1 e 2; *Tre votazioni senza esito al Consiglio comunale*, «Il Nuovo Corriere-La Gazzetta», 1° agosto 1956, pp. 1 e 2).

[42] *Piero Calamandrei. Intellettuale democratico nella Firenze del dopoguerra*, cit., pp. 61-76 (verbale della seduta del Consiglio comunale del 3 agosto 1956); cfr. anche *Giorgio La Pira rieletto sindaco di Firenze*, «Il Nuovo Corriere-La Gazzetta», 4 agosto 1956, p. 1.

[43] Raffaello Ramat (Viterbo 1905-Orvieto 1967). Trasferitosi a Firenze nel 1910 con la famiglia, si diplomò in ragioneria. Volontario negli alpini, una volta congedato superò il concorso magistrale e insegnò fino al 1928 sull'Amiata. Nel 1931, tornato a Firenze, si iscrisse a Magistero e si laureò nel 1935 per poi insegnare alle magistrali a Forlimpopoli e dal 1938 a Firenze. Nel 1941 fondò con Alberto Carocci la rivista «Argomenti» che cessò le pubblicazioni nell'agosto 1943 per la censura fascista. Fece parte del movimento liberal-socialista, con Aldo Capitini e Guido Calogero, e poi del Partito d'Azione. Arrestato una prima volta nel gennaio del 1942, fu arrestato di nuovo e torturato nel novembre del 1943 da Mario Carità. Liberato dopo qualche mese, divenne partigiano nella brigata Garibaldi Sinigaglia e partecipò alla liberazione di Firenze. Critico letterario e docente di Letteratura italiana a Magistero a Firenze dal 1959, negli anni cinquanta diresse il giornale «La Difesa» di Firenze. Eletto in Consiglio comunale a Firenze per il Psi nel 1951, nel 1956 e nel 1960, quando fu assessore alla Cultura e alle belle arti nella giunta di centrosinistra di La Pira.

[44] Scrive il 4 agosto a Rumor: «[…] hai visto? Un autentico miracolo: *digitus Dei est hic*! Nessuno prevedeva: tutti (socialdemocratici in prima linea!) Ma il Signore è più forte di tutti: Egli "vigila sopra le mura di Gerusalemme" E questa vigilanza fa crollare tutti», *Caro Rumor, perché ti scrivo?». Il carteggio tra Giorgio La Pira e Mariano Rumor (1956-1975)*, a cura e con introd. di C. Ciscato, Franco Angeli, Milano 2021, p. 45.

La Pira ebbe dunque anche due voti dalle file dell'opposizione, probabilmente da un socialdemocratico e da un liberale. Accettando con riserva, chiese e ottenne un rinvio della elezione della giunta per dar tempo ai consiglieri e ai partiti di approfondire la situazione che si era venuta a creare.

L'8 agosto mons. Florit – cinque giorni dopo l'elezione di La Pira a Sindaco – scrive al gesuita Augustin Bea[45], biblista e confessore di Pio XII, e chiede lumi: se vi sia sempre l'orientamento negativo della Santa Sede verso l'apertura ad una giunta con i socialisti, sia pure in minoranza. La seduta era prevista appunto per il 10 agosto.

> Reverendissimo e veneratissimo padre Bea,
> a Firenze, venerdì, verrà votata la Giunta comunale. L'ordine venuto da Roma era: nessuna apertura a sinistra. Si è cercato di impedirlo, e l'on. La Pira, con un paio di voti segreti di destra, è riuscito a essere rieletto sindaco. Però a parità con un laicista; ed ha vinto solo per esser nato un anno prima del rivale.
> La situazione permane precaria. Il Cardinale di qui, secondo solenni attestazioni di La Pira, gli avrebbe consigliato di non dare le dimissioni da sindaco venerdì prossimo, anche se riuscissero eletti alcuni elementi di sinistra (si intende in minoranza). E ciò per un fine buono, perché il Comune, dopo le dimissioni da sindaco, non abbia a cadere in mano di marxisti e di laicisti. Ella, che ormai conosce la mente della Santa Sede, può in via riservatissima, indicarmi se la norma della non apertura a sinistra, in nessun caso, nemmeno per una minoranza comunale, rimane ancora da mantenersi rigidamente?
> Dato che il tempo stringe, a me basta una telefonata così concepita: "Nihil mutandum", o, nel caso contrario,"Opinio E.mi Cardinalis vestri est valida" (cioè accettare eventuali assessori di sinistra, in minoranza) [...].
> † Ermenegildo Florit,
> Arcivescovo Coadiutore[46]

Il 10 agosto – contrariamente alle previsioni – il varo della nuova giunta avvenne senza particolari problemi. Nel suo intervento il consigliere Edoardo Speranza, segretario provinciale Dc, dopo aver ricordato come il Psdi avesse puntato fin dall'inizio su una larga maggioranza che andasse dai socialisti alla Dc, tentati-

[45] Augustin Bea (Riedböhringen 1881-Roma 1968). Ordinato sacerdote nel 1912, completò gli studi alla Pontificia Università Gregoriana nel 1914. Dal 1924 fu professore di Sacra Scrittura e dal 1930 rettore fino al 1949 del Pontificio Istituto Biblico, negli stessi anni fu direttore della rivista «Biblica». Fu anche confessore di Pio XII dal 1945 fino alla morte nel 1959. Giovanni XXIII lo creò cardinale nel 1959 e nel 1960 fu nominato presidente del neonato Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, carica che ricoprì fino alla morte. Fu eletto arcivescovo titolare di Numidia nel 1962. Fu uno dei protagonisti del Concilio Vaticano II, impegnandosi in prima persona alla stesura della dichiarazione *Nostra aetate*.

[46] ASAF, *Arcivescovi: Cardinale Ermenegildo Florit, Corrispondenza anno 1956*; in *Positio*, *Summarium Documentorum*, doc. 37.

vo reso impraticabile dalla situazione nazionale, aveva rivolto ai socialdemocratici l'invito a far parte della nuova giunta a fronte dell'impegno della Dc ad una revisione politica qualora la situazione nazionale lo avesse finalmente consentito. I consiglieri socialdemocratici, nonostante fossero stati sollecitati dai banchi di sinistra a chiarire la loro posizione, non intervennero, ma l'accordo resse. Alla terza votazione, quando era sufficiente la maggioranza relativa, gli assessori eletti (dodici effettivi e 3 supplenti) risultarono tutti democristiani e socialdemocratici[47]. Tutti votati dalla Dc e dal Psdi, nonché dai due consiglieri liberali.

In una lettera a mons. Dell'Acqua La Pira non esita a definire «miracoloso» l'esito del voto:

> Senza l'intervento *visibile* del Signore – intervento che la preghiera di migliaia e migliaia di anime verginali e la preghiera del popolo fiorentino (e non solo fiorentino) ha operato – *Firenze sarebbe oggi nelle mani di un sindaco socialista e di una giunta socialcomunista. Quale dolore!*[48]

Il cardinale Bea comunque non si era fatto vivo, nemmeno per telefono. Farà sapere, con una lettera che – essendo fuori Roma – aveva aperto la corrispondenza solo al rientro.

Ad Assisi per il Corso della Pro Civitate Christiana

Rinfrancato dall'esito positivo della nascita della nuova giunta, La Pira non manca neanche quest'anno ad un appuntamento, diventato abituale nel mese di agosto, con il Corso di studi cristiani, organizzato alla Cittadella di Assisi dall'amico don Giovanni Rossi e giunto alla sua quattordicesima edizione. La Pira era stato uno dei relatori già al primo appuntamento, il 14 settembre 1940. Vi era tornato sicuramente nel 1942, il 28 agosto, e avrebbe dovuto essere uno dei relatori il 3 settembre 1943, per la quarta edizione. Le vicende belliche fecero saltare quell'appuntamento, che riprese solo dal 25 al 31 agosto del 1946. In quell'anno La Pira avrebbe dovuto intervenire ad una serata su *Gesù Cristo e la Costituente*[49],

[47] La giunta comunale Dc-Psdi risulta così composta: Alberto Nocentini resta vicesindaco con la delega agli Affari generali, Giuseppe Arpioni assessore al Lavoro, Lando Bartoli ai Lavori pubblici, belle arti e giardini, Piero Bargellini ai Convegni e manifestazioni culturali, Renato Branzi al Personale, Gaspare Cavallina ai Servizi pubblici e aziende municipalizzate, Pietro Checcacci alla Pubblica istruzione, Rodolfo Francioni a Polizia, annona e sport, Giulio Maier (Psdi) a Finanze e tributi, Cesare Matteini ai Servizi demografici, Saverio Orlandini al Patrimonio ed economato, Paris Sacchi (Psdi) all'Assistenza e beneficenza, Gian Carlo Zoli all'Urbanistica.

[48] *Lettere a Pio XII*, Lettera 74, pp. 189-190.

[49] Nel programma del IV Corso di studi cristiani (Assisi 25-31 agosto, sul versetto del Credo «Dio vero da Dio vero») si legge: «Venerdì [30 agosto] una serata "politico-cristiana", tenuta dall'On. Prof. Giorgio La Pira, On. Renato Tozzi Condivi sul tema: "Gesù Cristo e la Costituente"» («La Rocca», V, n. 8-9, 15 luglio 1946, p. 1).

ma dovette rinunciare per un altro impegno: andò, infatti, a Trento con Alcide De Gasperi.

Dal 1947 la sua presenza a questi corsi della Pro Civitate Christiana è sempre documentata, tranne che per il 1948[50]. Il suo nome non compare più nei programmi ufficiali tra i relatori, ma nel giorno in cui fa visita al Convegno don Giovanni Rossi gli dà sempre la parola per un breve intervento fatto a braccio, con qualche appunto preparato il giorno prima o durante il viaggio.

Il 27 agosto 1956 La Pira parte presto per Assisi, dove arriva alle 11. Sul suo quaderno-diario annota di aver parlato dopo Piero Bargellini delle «elezioni "oranti" di Firenze: una avventura "sacra"»[51]. Ecco come don Giovanni Rossi lo racconta nel resoconto pubblicato su «La Rocca»:

> Il discorso di Piero Bargellini riscosse il più entusiastico successo. Ma dove è Bargellini vi è anche Giorgio La Pira. Il riconfermato Sindaco di Firenze subito prese la parola fra le più cordiali ovazioni dell'uditorio per caldeggiare fermamente il dovere che tutti hanno oggi di lavorare perché presto avvenga in tutto il mondo il regno di Cristo. Fu molto complimentato dai Vescovi presenti di Assisi, Todi, Foggia, Città di Castello, Cassano Jonio, Gubbio, Sora e dalle altre personalità presenti[52].

Le giornate di La Pira erano sempre particolarmente 'lunghe'. Dal suo quaderno-diario apprendiamo che nel pomeriggio di quel 27 agosto riparte da Assisi alle 15,30 per arrivare a Firenze alle 19[53]. Un'ora dopo è già a Metato, vicino a Vallombrosa, dove dal 1951 soggiornavano in estate gruppi di ragazzi e giovani del quartiere fiorentino di San Frediano, sotto la gui-

[50] Cfr. i resoconti che don Giovanni Rossi faceva, di solito sul numero datato 15 settembre, della rivista «La Rocca». I rapporti di La Pira con don Giovanni e con la Pro Civitate Christiana furono particolarmente intensi fino agli anni Settanta. Il Professore cercava anche di essere presente ad Assisi ai Convegni giovanili che si tenevano negli ultimi giorni dell'anno. Dal 1947 al 1950 è poi tra gli animatori del «Ferragosto cristiano», che la Pro Civitate organizzava per i lavoratori. L'ultima edizione fu quella del 1950, nella quale il 12 agosto intervennero con La Pira anche Benigno Zaccagnini ed Amintore Fanfani (cfr. P. Bruzzichelli, *Il IV Ferragosto Cristiano*, «La Rocca», IX, n. 17, 1° settembre 1950, p. 4). Scrive don Giovanni Rossi nel 1949, facendo la cronaca del «III Ferragosto Cristiano»: «L'Oratore fu l'On. Giorgio La Pira, accolto con incessanti cordialissime acclamazioni. Egli è il più fedele dei nostri ferragostani: non è mancato mai nessun anno. Mi diceva: "Il Corso di Studi Cristiani è molto bello ed interessante, ma io mi trovo meglio in mezzo agli operai che in mezzo agli intellettuali"» (*Il nostro III° Ferragosto Cristiano dei Lavoratori*, «La Rocca», VIII, n. 17, 1° settembre 1949, pp. 2 e 8).

[51] ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 2, c. 57.

[52] G. Rossi, *Le giornate del XIV Corso di Studi Cristiani*, «La Rocca», XV, n. 18, 15 settembre 1956, pp. 3-6.

[53] ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 2, c. 57.

da di Fioretta Mazzei e dei suoi collaboratori[54]. Metato, Cascina Vecchia, Vallombrosa erano la mèta preferita da La Pira nei pomeriggi delle domeniche d'estate, per poi rientrare a Firenze, la sera, e far visita o cenare dai domenicani di San Marco. Qualche volta, rientrando, faceva sosta anche al monastero benedettino di Rosano. Altre mète per questi pomeriggi d'estate, talvolta anche nel mezzo della settimana, erano il convento servita di Montesenario, il monastero e l'eremo di Camaldoli – specie nel periodo in cui a Camaldoli soggiornavano Fanfani e la sua famiglia – o il convento domenicano delle Caldine. Anche in Mugello c'era una mèta domenicale che La Pira non dimenticava: Luco di Mugello, dove andava con don Bensi a trovare il parroco don Dino Margheri. In alcuni di questi luoghi sacri aveva a disposizione una cameretta, dove potersi anche riposare o meditare per qualche ora.

La mediazione nella crisi di Suez

La crisi di Suez evidenzia il ruolo decisivo avuto da La Pira, Fanfani e Mattei nell'abbassare la tensione, nell'individuare poi i possibili punti di mediazione, fino a proporre soluzioni di pacificazione tra i contendenti.

Nasser, ormai leader riconosciuto del mondo arabo, puntava a risolvere alcuni problemi di dipendenza economica cercando di raggiungere una autosufficienza agroalimentare.

Il suo sogno era quello di rendere più fertili altre terre, costruendo la gigantesca diga di Assuan. Contava sul finanziamento di questa opera da parte degli occidentali. Ma la promessa di finanziamenti non venne mantenuta, dopo aver saputo ufficialmente che l'Urss aveva concesso all'Egitto un grosso prestito agevolato il 21 giugno 1956.

Nasser per tutta risposta annunciò in luglio la nazionalizzazione della Compagnia Universale del canale di Suez che era di proprietà anglo-francese. In questo modo i pedaggi pagati dalle navi per passare il canale avrebbero coperto i finanziamenti per i lavori della diga.

Ma la situazione precipitò. Mentre gli Stati Uniti avevano iniziato una trattativa per la gestione del canale da parte di una associazione degli uten-

[54] Nel 1951 Fioretta Mazzei prese in comodato un edificio di proprietà del Corpo Forestale dello Stato in località Metato, a pochi chilometri da Vallombrosa. Dopo averlo ristrutturato anche con l'aiuto di La Pira, vi ospitava nel periodo estivo gruppi di ragazzi e ragazze del rione fiorentino di San Frediano, in un clima di grande fraternità. Dal 1952 adibì allo stesso scopo anche un edificio a Cascina Vecchia, sopra il Saltino. Attualmente la struttura di Metato è gestita con le stesse finalità dall'Associazione Progetto Metato-Fioretta Mazzei.

ti, il 29 ottobre l'esercito israeliano improvvisamente attaccò nel Sinai, occupandolo e sconfiggendo quello egiziano. I francesi e gli inglesi intervennero con la loro Marina per occupare il canale, approfittando della tensione tra i contendenti.

Preoccupati per le conseguenze che avrebbe potuto avere l'intervento franco-inglese, gli Stati Uniti si adoperarono presso l'Onu, presentando una risoluzione per far cessare i combattimenti.

Sospese le ostilità da parte di Israele e degli anglo-francesi, Stati Uniti e Onu si schierarono dalla parte dei diritti del popolo egiziano. L'esercito franco-britannico si ritirò dal territorio egiziano a metà dicembre e a Francia e Inghilterra non fu riconosciuto alcun diritto sul canale.

L'Italia giocò un ruolo molto importante, con la mediazione di La Pira, che attivò le sue conoscenze in Egitto e chiese a Enrico Mattei, presidente dell'Eni, di andare da Nasser a concordare programmi operativi in campo economico.

In una lettera a Nasser La Pira ricostruirà con molti particolari il ruolo di Fanfani e suo per fermare l'intervento militare di Francia e Gran Bretagna nel 1956 e riportare i presupposti per la pace nell'area[55].

Il 2 settembre 1956 La Pira da Firenze fa sapere a Fanfani, allora segretario nazionale della Dc – che aveva incontrato nel pomeriggio a Camaldoli – di aver rintracciato l'amico egiziano – l'ex ministro della Educazione, Taha Hussein –, che già aveva partecipato ai Colloqui per la pace e la civiltà cristiana. Si vedranno all'ambasciata egiziana a Roma mercoledì 5 settembre. La Pira riferisce all'amico le indicazioni di Fanfani.

E difatti, il 5 settembre l'ambasciatore egiziano a Roma vedeva raccolti nel suo studio per telefonare al Cairo, Fanfani, Taha Hussein e La Pira.

Quando ci fu a novembre l'intervento militare congiunto franco-inglese – scrive ancora La Pira – «l'azione di Fanfani fu davvero di una energia massima e di una efficacia senza pari. Essa ebbe effetto decisivo sulla politica non solo italiana ma anche americana. E si può dire senza tema di esagerare che l'azione di Fanfani [...] fu decisiva per la politica degli Stati Uniti e, perciò, per la pace del mondo intero».

Il 21 settembre sul suo diario Fanfani annota: «[...] Telefono a Mattei che lo vedrò alle 19 a Roma, come faccio. Egli mi dice che ha visto Nasser. Questi è disposto ad ammettere un controllo sulla gestione ed una commissione consultiva tecnica per l'ampliamento, nonché a garantire stabilità di tariffe. È disposto a fare incontrare un suo rappresentante personale non diplo-

[55] Lettera del 10 agosto 1958, *Il grande lago di Tiberiade*, p. 82.

matico (perché dei suoi diplomatici legati agli inglesi diffida) con un rappresentante personale di Eisenhower[56] per trattare»[57].

A Varese con gli scrittori cattolici

Tutto preso dalla vicenda di Suez e dagli incontri a Roma con Taha Hussein, all'ambasciata egiziana, la mattina presto del 10 settembre, appena arrivato in Palazzo Vecchio, La Pira apre l'agenda sul suo tavolo nella Sala di Clemente VII e si accorge che lo attendeva un impegno importante due ore dopo. Il problema consisteva nel fatto che l'appuntamento era a Varese.

Chiama il segretario personale Oliviero Olivieri e la segretaria Antinesca Rabissi e confessa la dimenticanza. «Solo volando, farebbe in tempo», gli dicono. La Pira si illumina: «Giusto! L'aeroplano del Magrini[58]». Medaglia d'oro, eroe dell'aria, Vasco Magrini era a quel tempo, capogruppo del Msi in Consiglio comunale.

Magrini, figura molto popolare, con il suo biplano, la cui costruzione risaliva alla prima guerra mondiale, era anche noto per aver fatto manovre spericolate col suo aereo, come quella di passare, a occhio, fin sotto le arcate dei ponti dell'Arno.

Provano a sentire se era disponibile a partire dall'aeroporto di Peretola. Magrini altre volte si era prestato ad accompagnare, ma con meno fretta, il Professore in alcune città di altre regioni ed era ben lieto di fare questo piacere al Sindaco, neo eletto giusto da un mese.

Si presentò in Palazzo Vecchio – racconta il giornalista Vittorio Citterich[59] – «già vestito da pilota». «"Ce la fai a portarmi in due ore?", chiese La Pira. E

[56] Dwight D. Eisenhower (Denison 1890-Washington 1969). Dal giugno 1942 comandante in capo delle forze americane in Europa; guidò le operazioni per lo sbarco nell'Africa del Nord (novembre 1942) e l'occupazione della Tunisia e dell'Italia (1943); nel dicembre 1943 fu nominato comandante supremo delle forze di spedizione alleate in Europa. Capo di Stato Maggiore generale degli Usa, dal novembre 1945 attuò la smobilitazione delle forze armate americane in Europa. Lasciato l'esercito fu presidente della Columbia University (1948-1953). Nel 1950 fu richiamato in servizio e nominato da Truman capo supremo delle forze armate del Patto atlantico. Candidato del Partito repubblicano nel luglio 1952, lasciò l'esercito e fu eletto 34° presidente, carica cui sarebbe stato confermato nel 1956.

[57] Fanfani, *Diari*, cit., vol. III 1956-1959, pp. 100-101.

[58] Vasco Magrini (Firenze 1894-Sarzana 1961). Ottenuto il brevetto di aviatore a soli 20 anni, nella Grande guerra fu pilota ed istruttore di volo militare, mostrando grandi doti acrobatiche. Nel 1918 ottenne anche il brevetto di colladautore. Con altri appossionati diede vita a Firenze al primo Aeroclub. Aderì al Pnf in favore del quale effettuò anche dei voli propagandistici. Nel 1929 fu il primo uomo a volare su un prototipo di aereo a reazione e nel 1931 lanciò dal suo aereo il pallone del calcio d'inizio all'inaugurazione dello Stadio "Giovanni Berta" di Firenze. Eletto in Consiglio comunale per il Msi nel 1951, fu confermato nel 1956.

[59] Vittorio Citterich (Salonicco 1930-Roma 2011). Nato da padre italiano e madre greca, nel dopoguerra giunse 'profugo' a Firenze dopo aver conosciuto da vicino la guerra italo-greca, che coinvolse dolorosamente la sua famiglia. Negli anni Cinquanta si laureò in giurisprudenza all'Università di Firenze, dove conobbe Giorgio La Pira, con il quale collaborerà a lungo. Scrisse

Magrini: “State tranquilli, ve lo porterò come l’ova”. E fu così. Al ritorno, ripartito nel primo pomeriggio da Varese, gli fu chiesto: “Come ha viaggiato col Magrini, professore?”. “Una meraviglia, anche senza la bussola, ogni tanto scendeva a leggere le targhe delle stazioni ferroviarie: sindaco, siamo già a Bologna!”»[60].

Nella prima pagina della lunga relazione che La Pira aveva preparato per Varese e che poi aveva messo da parte, aveva appuntato a lapis: «Magrini una stella» e sull’altro lato «Montini»[61].

A Varese La Pira era atteso a Villa Ricalcati, Palazzo della Prefettura, per la cerimonia di apertura del III Convegno nazionale degli scrittori cattolici italiani, promosso dal «Ragguaglio» sul tema *Speranza e gioia* e articolato in quattro giornate (10-14 settembre). All’ultimo minuto, aveva confermato la sua presenza anche mons. Giovanni Battista Montini, arcivescovo di Milano, che era stato invitato dallo stesso Pio XII «ad accompagnare il lavoro con la sua benevola presenza rassicurante e incoraggiate»[62].

All’intervento improvvisato di Montini[63], che concluse la serie di saluti istituzionali, seguì la lunga relazione del Sindaco di Firenze.

> [...] non ero sicuro di venire – esordì La Pira –. La decisione l’ho presa il giorno 8, Festa della Natività della Madonna: assistevo alla S. Messa nella Chiesa della Santissima Annunziata (Firenze partecipa ufficialmente il giorno 8, per la Natività della Vergine, alla Messa cantata, col suo gonfalone e con la Giunta), e lì, per la prima volta, ho capito perché Matteo inizi il suo Vangelo con quella genealogia: ho capito che era questa la genealogia della speranza, speranza che comincia da Abramo e finisce col “Natus est Jesus”. Una serie di secoli, una serie di generazioni che sono tutte finalizzate da questo obbiettivo lontano: una speranza, la speranza: l’Incarnazione del Verbo.

per il quindicinale «Politica» di Pistelli e per la rivista mensile di padre Balducci, «Testimonianze». Si iscrisse al Movimento federalista europeo. Nel 1956 venne eletto consigliere comunale a Firenze per la Dc. Quindi lasciò l’attività politica per dedicarsi al giornalismo come redattore capo del «Giornale del Mattino», occupandosi in particolare di politica internazionale. Seguì i convegni internazionali promossi da La Pira, che accompagnò nei viaggi in Medio Oriente, Unione Sovietica, Africa, Stati Uniti. Trasferitosi a Roma, seguì il Concilio Vaticano II per «L’Avvenire d’Italia». Dal 1967 al 1970 fu corrispondente della Rai a Mosca. È stato inviato speciale, direttore dei programmi radiofonici, conduttore del Tg1, autore di inchieste e servizi speciali su argomenti a lui cari: la Chiesa cattolica da Giovanni XXIII, a Paolo VI, a Giovanni Paolo II di cui seguì in particolare i viaggi internazionali; la Russia e il Medio Oriente. Dal 1995 al 1999 ha coordinato l’informazione radiotelevisiva per il Giubileo del 2000.

60 V. Citterich, *Professore mi ricordo. Lettere a Giorgio La Pira 1981-1991*, Edizioni RAI, Torino 1991, pp. 124-126.

61 ALP, Sez. 10, busta 9, fasc. 21.

62 Lettera a mons. Montini di mons. Angelo Dell’Acqua, Sostituto alla Segreteria di Stato vaticana, del 3 agosto 1956, *Il Ragguaglio dell’attività culturale ed artistica dei cattolici in Italia 1957*, Istituto di propaganda libraria, Milano 1957, p. 27.

63 Ivi, pp. 43-50.

> Nell'ipotesi che sia vera, ed è vera, tutta la storia di Israele a partire da Abramo, tutto il nesso delle generazioni, dei secoli, del movimento dei popoli, del movimento di quella civiltà e delle civiltà che vi si connettevano, avevano un obiettivo unico, apportatore della suprema speranza, che è la speranza teologale: il Figliolo di Dio, e di conseguenza l'Eternità, il Paradiso. Questo capii.

La Pira pone ora la questione centrale, se cioè questo movimento delle generazioni, dei popoli, quindi il movimento della civiltà, abbia o no «una stella polare». E questo è ancor più vero «nei grandi periodi di crisi, alle svolte fondamentali della storia umana», come fu per Sant'Agostino che di fronte al crollo dell'impero romano «ebbe in un primo tempo paura». Ma poi «cominciò a riflettere sul fondo della storia a lui contemporanea» e scrisse quel capolavoro che è *La città di Dio*:

> Quindi ad una svolta fondamentale della storia umana, in periodo di crisi, io vi dico, niente paura! All'orizzonte delle generazioni, dei secoli, delle civiltà, splende una "stella polare". La navigazione è faticosa nel mondo, ma il porto è sicuro e la barca in porto arriva, questa è la sostanza della meditazione agostiniana. [...] Il marxismo che avanza è una nuova indicazione. Niente paura. Il corso delle generazioni, il corso dei secoli, il movimento dei popoli non può mai prescindere, nonostante la volontà e la malizia umana, da questa "stella polare" che guida la barca del genere umano [...].

E dopo aver dato uno sguardo alla «carta politica del mondo», che vede salire «sul proscenio della storia [...] popoli nuovi, senza numero, che sorgono per domandare di svolgere la loro parte», proseguì:

> Amici miei, voi dite: ma quale è questa "*stella polare*"? E io non vi dico che è Dio. Sarebbe troppo poco e troppo facile. È un'altra cosa.
> È la "stella polare" che vide Abramo e ne gioì, lo dice anche la Sacra Scrittura [...].
> [...] se quella *stella*, cioè l'Incarnazione, è vera, se di conseguenza è vera la Morte, la Sepoltura, e la Resurrezione di Cristo, e se di conseguenza sono veri i Sacramenti e la Chiesa e, di conseguenza, se è vero il Paradiso, cioè la città futura, cioè la città dei risorti con nuove terre e nuovi cieli, questo non è fantasia di artista, è realtà, rivelata, questa è la "*stella polare*".

Per questo, sottolinea La Pira, «noi siamo tenuti anzitutto a riaffermare questa "*stella polare*", a riaffermare la finalità della storia umana, e della civiltà [...]». E in conclusione ammonisce: «senza questa speranza celeste, questa speranza teologale, le stesse speranze umane di libertà, di pane, della casa, riescono senza nesso, sono speranze a cui non si può rispondere»[64].

[64] Ivi, pp. 51-64.

Il III Convegno nazionale degli scrittori cattolici italiani proseguirà nel pomeriggio e poi per ben altre tre giornate. La Pira alle 15 di quella domenica era già in volo per Firenze: seguiva la «stella polare» di Magrini.

Muore a Firenze Piero Calamandrei

Il 27 settembre 1956 scompare all'improvviso Piero Calamandrei. La Pira lo commemora il giorno dopo in Consiglio comunale. I due si conoscono da una vita. Insieme all'Università di Firenze. Insieme per aprire gli occhi ai giovani della Fuci, nel 1940. Rettore dell'ateneo fiorentino per pochi mesi nel 1943 (dal 30 luglio al 1° ottobre '43, poi dovette lasciare); si vedono a Roma nel luglio-agosto 1944.

Calamandrei tornerà prorettore dell'Ateneo fiorentino nell'autunno del 1944. Saranno insieme nell'Assemblea Costituente dal giugno 1946. Insieme nell'ultimo Consiglio comunale, dal maggio 1956. Calamandrei aveva anche aiutato sin dal 1935 con contributi economici l'esperienza di San Procolo, la Messa del povero.

La Pira non può non partire dalle nobili parole di Calamandrei pronunciate il mese prima, il 3 agosto, in Consiglio comunale, quando aveva ritirato la sua candidatura a Sindaco:

> L'altissimo ufficio di Sindaco di Firenze, uno dei più alti ai quali un cittadino possa essere chiamato, dato il valore universale di questa nostra città, non può essere tenuto in modo degno altro che da chi possa dedicare ad esso tutte le sue forze.
> […] Non mi sentirei in grado, anche se la situazione politica lo permettesse, di assumere su di me questo compito, che tanto più mi appare difficile, quanto più grande è l'amorosa dedizione che porto alla mia città.

La Pira si disse dispiaciuto di non aver avuto il tempo e la disposizione d'animo necessaria per tratteggiare, anche in breve, i lineamenti essenziali di questa figura così poliedrica e così complessa, e di così vasto respiro umano e civile.

Però aggiunse:

> Posso e devo affermare una cosa: che, cioè, questa figura […] presenta dimensioni di tale ampiezza e di tale livello da dovere essere comparata – per essere adeguatamente compresa – alle più grandi figure della storia e della civiltà fiorentina. […]
> Tutti quelli che lo hanno conosciuto sanno che egli portava nel fondo dell'anima – a suo modo – un mistero di adorazione e di preghiera, c'era in lui come una cella invisibile che lo attirava tanto spesso (insieme col comune amico Pancrazi[65]) verso le celle visibili di Camaldoli e della Certosa.

[65] Pietro Pancrazi (Cortona 1893-Firenze 1952). Scrittore e critico di letteratura italiana. Ufficiale di fanteria durante la guerra mondiale, fu ferito. Cominciò a scrivere nel 1913, nell'«Adriatico» e nella «Gazzetta di Venezia»; in seguito continuò la sua attività di critico

Ora quelle celle di pace di preghiera sono già per lui diventate – come dal profondo dell'animo noi preghiamo e speriamo – le case di zaffiro di quella città eterna che non ha bisogno di sole perché Dio stesso le illumina e le beatifica con la Sua pace e con la Sua luce[66].

Rivolte in Polonia e Ungheria

Nel mese di giugno a Poznan, in Polonia, gli operai insorsero al grido «pane e libertà» contro il regime stalinista mantenuto dall'Unione Sovietica. Scattò la repressione nel sangue su ordine del ministro della Guerra, un generale. I morti negli scontri furono più di 60. Gli arresti quasi 300.

Ad ottobre, Mosca allentò la pressione su Varsavia e ci fu una svolta nel partito comunista polacco. Fu liberato, dopo anni di prigione, il leader comunista Władysław Gomulka[67], che era stato espulso con l'accusa di 'titoismo'. Incaricato di formare il nuovo governo fu sostenuto da molte manifestazioni di operai. Mosca usò cautela, visto il forte sostegno popolare a Gomulka. Dopo tre anni di residenza coatta in un monastero venne liberato anche il cardinale Primate di Polonia Stefan Wyszyński che si adoperò per ricercare modi di convivenza tra lo Stato socialista e la Chiesa.

Diverso epilogo ebbero, invece, analoghe proteste in Ungheria. In luglio era stato estromesso dalla segreteria del partito comunista, Matyas Rakosi[68], dopo una 'rivolta degli intellettuali'. Ma i cambiamenti nella struttura di potere dello Stato e del partito comunista non riuscirono a fermare la rivolta popolare.

militante, che si svolse nel «Resto del Carlino», nel «Secolo» di Milano, quindi nel «Corriere della Sera». Redattore (1929-1933) della rivista «Pègaso», fu consulente di varie case editrici, direttore di collane letterarie, ideatore-curatore della collezione Ricciardi "La letteratura italiana, storia e testi". Aderì al Comitato di liberazione nazionale (Cln) di Cortona come rappresentante del Partito liberale italiano (Pli). È stato socio nazionale dei Lincei dal 1946. Cfr. voce di V. Guarna in *DBI*, vol. 80, 2014.

[66] *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 241-245.

[67] Władysław Gomulka (Krosno 1905-Varsavia 1982). Comunista dal 1926, attivista sindacale, nel 1939 partecipò alla difesa di Varsavia e poi alla guerra partigiana, contribuendo alla fondazione (1942) del Partito operaio polacco, del quale nel 1943 divenne segretario generale. Vice primo ministro dal 1945, promosse la fusione tra il suo partito e quello socialista, dalla quale nacque nel dicembre 1948 il Partito operaio unificato polacco (Poup). Accusato da Stalin di 'deviazionismo nazionalista', fu destituito ed espulso dal partito (1949) e imprigionato (1951). Rimesso in libertà nel 1954, riabilitato nel 1956, dopo i moti di Poznań (ottobre) fu rieletto alla guida del Poup. Il programma di riforme che voleva attuare come 'via nazionale al socialismo' non trovò che parziale realizzazione. Nel dicembre 1970 la rivolta operaia di Danzica pose termine alla sua carriera politica.

[68] Matyas Rakosi (Ada 1892-Gor'kij 1971). Politico e dittatore ungherese, si definiva 'il miglior discepolo di Stalin'. Fu dal 1945 al 1956 segretario generale del Partito comunista ungherese e del Partito dei lavoratori ungheresi e leader *de facto* della Repubblica popolare d'Ungheria. Fece arrestare e condannare all'ergastolo il cardinale József Mindszenty. Dopo il XX Congesso del Pcus fu costretto a dimettersi.

Ad ottobre a Budapest, dopo i fatti di Polonia, gli studenti e gli operai scesero in piazza, avanzando richieste politiche e in particolare il ritiro delle truppe sovietiche dal paese, il ritorno di Imre Nagy[69] alla direzione del governo e la liberazione del Primate d'Ungheria, il cardinale József Mindszenty. I primi morti si ebbero il 23 ottobre quando la polizia di sicurezza (Ávh, *Államvédelmi Hatóság*) sparò sui manifestanti che chiedevano la liberazione di una delegazione in un primo tempo accolta alla radio ungherese per trasmettere un proprio comunicato e poi arrestata. Altre manifestazioni ebbero lo stesso epilogo in altre città ungheresi. In serata il comitato centrale del partito si riunì e decise di «chiedere l'intervento delle truppe sovietiche in caso di necessità», mentre il Presidium del Comitato centrale del Pcus attivò i piani di emergenza che prevedevano l'affiancamento delle truppe sovietiche già presenti in Ungheria a quelle dell'Ávh. La nomina di Imre Nagy a capo del governo, il 24 ottobre, non calmò la rivolta, che anzi salì di intensità alla vista dei blindati sovietici nelle strade. In varie parti del paese, sorsero i Consigli operai che richiesero il ritiro dei sovietici e libere elezioni, mentre si susseguivano i combattimenti.

A Firenze, nel pomeriggio di domenica 28 ottobre, in Santa Maria del Fiore, – presente il Sindaco con il Gonfalone della città – si tenne una solenne celebrazione religiosa promossa in memoria delle vittime della rivolta in Ungheria. Al termine della Messa, celebrata da un canonico, la funzione esequiale per le vittime, presieduta dal cardinale Dalla Costa.

> La nostra partecipazione – dirà il Sindaco il giorno dopo in Consiglio Comunale – non si è fermata ad essere soltanto una comunicazione di dolore, sentita e fraterna per le vittime senza numero di questi eventi tristissimi. Essa è andata

[69] Imre Nagy (Kaposvár 1896-Budapest 1958). Fatto prigioniero nel 1916 dall'esercito russo, nel 1918 si arruolò nell'Armata Rossa. Tornato in Ungheria, negli anni Trenta si rifugiò a Mosca dove studiò agricoltura e lavorò nel Comintern. Rientrò in Ungheria al seguito dell'Armata Rossa nel 1944 ed entrò nel governo provvisorio di Debrecen, varando una grande riforma agraria. Nel 1949 criticò la politica agricola dell'Unione Sovietica e venne espulso del Politburo. Venne riammesso nel 1951, solo dopo aver fatto 'autocritica'. Divenne vice primo ministro sotto Mátyás Rákosi e poi primo ministro alla morte di Stalin. Cercò di creare un 'nuovo corso', moderando il ritmo dell'industrializzazione, permettendo ai contadini di abbandonare la collettivizzazione delle fattorie e limitando il regime del terrore. Ma nel 1955, quando Krusciov prese il potere, fu costretto a dimettersi e fu espulso dal partito comunista. Ad ottobre del 1956, di fronte alle rivolte della popolazione il Comitato centrale lo nominò primo ministro, mentre truppe sovietiche entravano nel paese. Nei 13 giorni di governo cercò di attuare le riforme richieste dai rivoltosi arrivando a ipotizzare anche l'uscita dal patto di Varsavia. L'ingresso dell'Armata Rossa a Budapest il 4 novembre con 4 mila carrarmati pose fine al suo governo. Nagy si rifugiò nell'ambasciata jugoslava, da cui lanciò un accorato messaggio al mondo. Dopo 18 giorni fu arrestato con i suoi collaboratori da agenti del Kgb e portato a Snagov, in Romania. Il 17 giugno 1958 un comunicato del ministro della giustizia ungherese annunciò che Nagy, Maléter e il giornalista Miklós Gimes erano stati condannati a morte e giustiziati il giorno prima.

> più oltre: ha voluto di proposito varcare i confini del mondo del sentimento, dei valori soggettivi, per entrare nel mondo di quei valori civili e politici – nel senso più alto e più vasto del termine – con cui sono intimamente strutturali i popoli e le nazioni. Noi abbiamo voluto manifestare, signori Consiglieri, una solidarietà totale ed appassionata, per l'ansia eroica di liberazione che ha quasi improvvisamente e misteriosamente animato l'intero popolo ungherese, facendolo protagonista di eventi la cui portata storica è immensa: sono eventi che incidono su tutta la storia contemporanea e che danno sin da ora orientazione e volto alla storia futura[70].

Già il 1° novembre si registrarono movimenti di truppe corazzate sovietiche ai confini ungheresi. Nagy chiese spiegazioni a Mosca, che minimizzò, definendoli solo movimenti 'tecnici'. Spiegazioni ritenute poco credibili e il governo chiese all'Onu di mettere all'ordine del giorno del Consiglio di sicurezza la questione ungherese, nella previsione di una garanzia internazionale delle quattro grandi potenze sulla neutralità ungherese.

Il 4 novembre l'Armata Rossa era già alle porte di Budapest e la rivolta fu soffocata. Trentamila gli ungheresi che persero la vita. Settemila i soldati sovietici uccisi. Nagy, fatto deportare da Krusciov in Romania, sarà fucilato due anni dopo, nel 1958 a Budapest. Il cardinale Mindszenty si rifugiò nell'Ambasciata americana di Budapest.

Il 5 novembre era programmato a Firenze un nuovo Consiglio comunale. Ma il Sindaco lo annullò in segno di lutto e fece diramare una nota dall'Ufficio stampa:

> Il Sindaco, in seguito ai tristissimi fatti – forse unici nella storia – che hanno visto tramontare nel sangue, per opera dell'intervento straniero, l'alba di libertà che otto giorni or sono era spuntata eroicamente sul cielo di Ungheria, uniformandosi alla solidarietà per l'eroico popolo ungherese manifestata solennemente nella precedente seduta del Consiglio comunale del 29 ottobre e sicuro di interpretare il sentimento profondo della popolazione fiorentina, ha deciso, in segno di lutto e di protesta, di abbrunare Palazzo Vecchio e di sospendere la seduta del Consiglio comunale[71].

Già il 29 ottobre La Pira aveva inviato un telegramma al borgomastro di Vienna, mettendosi a disposizione per gli aiuti alla popolazione ungherese. E la risposta era arrivata immediata con la richiesta di invio di plasma, medicinali e viveri di prima necessità. Da qui l'appello del Comune alla popolazione fiorentina perché contribuisse alla realizzazione di una autocolonna di soccorso con viveri, indumenti e medicine, mentre la giunta comunale stanziava due milioni di lire.

[70] *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 265-282.

[71] *Il Consiglio comunale rinviato in segno di lutto per l'Ungheria*, «Giornale del Mattino», 6 novembre 1956, p. 4.

L'autocolonna, con quattro automezzi, partì da Firenze la mattina del 10 novembre, guidata dall'assessore Gaspare Cavallina[72] e arrivò a Vienna l'11 novembre.

La sera del 9 novembre, alla presenza del card. Dalla Costa, mons. Florit aveva presieduto in Cattedrale una «solenne funzione religiosa per l'Ungheria»[73], mentre le campane maggiori di tutte le chiese suonavano a distesa «onde piangere i morti e supplicare per i vivi»[74]. E domenica 11, sempre in Cattedrale, si era conclusa alle 18 una giornata di penitenza indetta dall'Ac fiorentina. Alla Messa, celebrata da mons. Bonardi, alla presenza del card. Dalla Costa e del coadiutore mons. Florit, anche La Pira con il Gonfalone della città.

Il 30 novembre nuovo intervento – più ampio ed articolato – di La Pira in Consiglio comunale per parlare dei fatti d'Ungheria e insieme della vicenda egiziana della crisi di Suez.

L'occasione fu un'interpellanza presentata dal gruppo comunista, che prendendo a pretesto il problema del petrolio e del riscaldamento nelle scuole, – come ebbe a stigmatizzare La Pira – tentava 'maldestramente' di coglierlo in fallo sul tema di Suez e dell'Egitto[75], «tacendo, quasi non esistesse, il problema dell'Ungheria». «[…] siete stati imprudenti e sprovveduti a trascinarci su un terreno così dolorosamente triste e così bruciante», disse il Sindaco agli interpellanti. E dopo aver ricordato loro che se avessero potuto liberamente ascoltare la voce della coscienza, avrebbero anch'essi protestato «nell'interesse di una Russia diversa dall'odierna […] cioè non più tirannicamente staliniana, ma sanamente democratica e socialista», rivendicò quanto fatto per l'Egitto e la pace, esattamente lo stesso che per l'Ungheria:

> […] nessuno e per nessuna ragione ha il diritto di infrangere le norme essenziali – giuridiche ed etiche – che reggono le comunità dei popoli e delle nazioni: nessuno, poi, e per nessuna ragione, ha il diritto di iniziare operazioni belliche che per la loro stessa natura non solo seminano la distruzione e la morte, ma sconvolgono spesso in modo irreparabile le strutture stesse della società della comunità di popoli[76].

[72] Gaspare Cavallina (Firenze 1912-ivi 1999). Tenente di vascello, ha comandato sommergibili durante la Seconda guerra mondiale, ottenendo una medaglia di bronzo al valor militare. Eletto nel 1956 in Consiglio comunale a Firenze per la Dc è stato assessore ai servizi pubblici e aziende municipalizzate nella giunta La Pira.

[73] *La solenne funzione in Santa Maria del Fiore*, «Giornale del Mattino», 10 novembre 1956, p. 4.

[74] *Tutte le campane della città suonano oggi per l'Ungheria*, «Giornale del Mattino», 9 novembre 1956, p. 4.

[75] Su questi eventi La Pira rilascerà una dichiarazione all'Agenzia Ansa il 2 novembre, denunciando la grave situazione, «tanto più grave per il fatto che sono state operate fratture in alcuni principî basilari dell'ordine internazionale, sia giuridico che etico e politico», ma evidenziando anche «motivi di speranza fondati soprattutto sull'atteggiamento meditato e responsabile degli Stati Uniti d'America» (ALP, Sez. 11, busta 2, fasc. 3, ins. 26).

[76] *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 267-282.

In questo quadro, acquista significato la lettera che La Pira inviò il 4 dicembre 1956 all'ambasciatore sovietico a Roma Bogomolov: «Dovrei dirLe tante cose, Eccellenza – gli scrive – : ma il silenzio attento, doloroso, è esso solo significativo di tante speranze che non devono andare deluse: perché è in giuoco l'avvenire del mondo»[77].

La Pira aveva appreso quel giorno che le truppe anglo francesi avevano accettato – grazie all'intervento deciso dell'Onu, le pressioni di Stati Uniti e Unione Sovietica – il cessate-il-fuoco ed il ritiro dalle zone occupate dell'Egitto. Ed ora si attendeva anche il placet definitivo di Mosca, dopo quello di Londra e di Parigi.

In occasione del Natale venne chiesto dalla Rai a La Pira un messaggio di augurio. E La Pira lo formulò con esplicito riferimento al contesto di politica internazionale del 1956[78].

In aiuto ai monasteri di clausura

Sono ormai cinque anni che La Pira invia le sue circolari ai monasteri di clausura e che questi rispondono, ringraziando, assicurando preghiere, ma anche evidenziando necessità piccole e grandi. Il sostegno economico – i 'piccoli fiori' – era stato continuo da parte del Comitato toscano della San Vincenzo, ma adesso servivano risorse specifiche per la riparazione degli edifici e per dotare le comunità di strumenti di lavoro, con cui autosostenersi il più possibile. Il 22 novembre 1956, festa di Santa Cecilia, La Pira si rivolge ad Andreotti, in quel momento ministro delle Finanze:

> Vedi: se tu potessi organicamente affrontare il problema edilizio dei monasteri faresti opera di altissimo valore: perché molti di questi monasteri abbisognano di riparazione, ammodernamento etc: e si tratta, spesso, di preziosi edifizi di valore anche storico e culturale.
> Procura di formulare un piano finanziario e tecnico per questo fine: noi, a Firenze, possiamo fornire dati interessanti: perché di ogni monastero di clausura italiano possediamo una vera "biografia" (fotografia, lettere etc).
> Il secondo problema è quello del lavoro: ma si tratta di problema molto complesso: molti monasteri hanno necessità di macchine per maglieria.
> C'è, infine, il problema assistenziale cui si viene incontro da cinque anni e con notevole efficacia: una assistenza caratteristica, dominata da una idea fondamentale: mettere a profitto della civiltà cristiana, del dramma storico attuale, questo immenso potenziale di preghiera che è capace di operare i prodigi massimi nella storia dei popoli e delle nazioni.

[77] Ivi, pp. 286-287.
[78] Ivi, p. 295.

A documentare questo "punto di vista" che anima l'azione fiorentina, ti unisco alcune circolari che sono state recentemente spedite ai monasteri italiani (ed esteri: Asia ed Africa).
Penso che tu potrai intervenire con efficacia in questa spesa preziosa – politicamente preziosa; storicamente preziosa – che sigilla ed autentica l'azione politica dei cristiani! […]
Bisognerebbe avere il coraggio di dire: – destiniamo, ad es., tre milioni per riparazioni etc. dei monasteri di clausura: allora si potrebbe iniziare una organica azione di larga efficacia![79]

[79] ALP, Sez. 16, busta 6, fasc. 2, sottof. 1, doc. 4.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1956

5 gennaio	Incontra i Consoli a Firenze nella sala di Clemente VII a Palazzo Vecchio e consegna loro l'invito ai capi di Stato per il V Convegno per la pace e la civiltà cristiana su *Storia e profezia* (*La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 137-144).
13 gennaio	Riceve da padre Jean Daniélou una lettera con invito di Ho Chi Minh a compiere un viaggio ad Hanoi e Saigon e ad incontrare a Firenze l'intellettuale cattolico vietnamita Nguyen Manh Hà per spiegargli il senso della missione.
17 gennaio	Risponde a padre Jean Daniélou e informa della proposta mons. Dell'Acqua, chiedendo un parere. Nei giorni successivi concorderà con Nguyen Manh Hà un incontro a Firenze per il 27 gennaio.
19 febbraio	Interviene a San Domenico di Fiesole alle celebrazioni del Beato Angelico (cfr. *Solenne conclusione a San Domenico delle celebrazioni del Beato Angelico*, «Giornale del Mattino», 20 febbraio 1956, p. 4).
23 febbraio	Riceve in Palazzo Vecchio una delegazione di dipendenti della Richard-Ginori di Sesto Fiorentino, assicurando di interessare subito il governo della grave crisi dell'azienda, che ha minacciato il licenziamento di tutte le maestranze.
25 febbraio	Presenzia alla posa della prima pietra del nuovo mercato ortofrutticolo a Novoli. – Parla a Jesi sull'Eucarestia (ALP, Sez. 10, busta 9, fasc. 30).
27-28 febbraio	Partecipa e interviene al Consiglio nazionale della Dc (*La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 145-147; cfr. anche *Per La Pira il sindaco di una città deve essere il padre di una casa comune*, «Giornale del Mattino», 28 febbraio 1956, pp. 1 e 10).
8 marzo	Riceve in Palazzo Vecchio il Comitato promotore del Premio letterario Firenze, bandito dal Centro italiano assistenza intellettuali.
17 marzo	Nel refettorio di Santa Maria Novella conclude la settimana di studi sociali dell'Unione uomini di Azione cattolica di Firenze (cfr. *Dichiarazioni del sindaco La*

	Pira a chiusura del corso sociale dell'A.C., «Giornale del Mattino», 18 marzo 1956, p. 1).
25 marzo	Ampio intervento ad un'Assemblea fiorentina della Dc (*La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 149-154; cfr. anche *La Pira indica nell'esperimento fiorentino una politica per superare la crisi attuale della società*, «Giornale del Mattino», 26 marzo 1956, pp. 1 e 4).
2 aprile	A Beirut svolge la relazione alla X assemblea della Associazione internazionale Pax Romana (2-7 aprile). Poi, accompagnato dai frati minori francescani, visita per la prima volta la Terra Santa.
4 aprile	È a Gerusalemme dove riceve dal Custode di Terra Santa, p. Angelico Lazzeri, la Croce d'oro dei pellegrini e benefattori illustri.
6 aprile	La sera partecipa, seppur non dall'inizio, al Consiglio comunale a Firenze.
9 aprile	Replica in Consiglio comunale al dibattito sul bilancio preventivo per il 1956. – L'ambasciatore sovietico Bogomolov gli mostra in gran segreto a Firenze una sintesi del rapporto Krusciov al XX Congresso del Pcus sui crimini di Stalin. La Pira restituisce il documento all'ambasciatore, in partenza per Milano.
11 aprile	Dichiarazione al Consiglio comunale di Firenze, nella seduta finale prima delle elezioni, fissate per il 27-28 maggio (*La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 173-175; cfr. anche: *Conclusa in un'atmosfera di cordialità l'ultima seduta del Consiglio comunale*, «Giornale del Mattino», 12 aprile 1956, p. 4; *Seduta di chiusura del Consiglio comunale*, «Il Nuovo Corriere - La Gazzetta», 12 aprile 1956, p. 4).
14 aprile	Interviene al Consiglio nazionale della Dc al Palazzo dei Congressi, a Roma (13-15 aprile).
15 aprile	Pranza presso i monaci di San Miniato con l'ambasciatore Bogomolov tornato a Firenze con la moglie. Nell'occasione potrebbe avergli consegnato la sintesi in francese del *Rapporto Krusciov*.
22 aprile	Interviene al comizio in piazza della Signoria di Amintore Fanfani per le amministrative.

24 aprile — Interviene con mons. Giulio Facibeni alle annuali celebrazioni della liberazione delle Officine Galileo (cfr. *Il Sindaco alla «Galileo» per celebrare la Liberazione*, «Giornale del Mattino», 25 aprile 1956, p. 4).

25 aprile — Nella festa della Liberazione partecipa alla Messa in Orsanmichele e poi parla in piazza della Signoria assieme a Mario Fabiani e Renato Zavataro (cfr. *Celebrato in piazza della Signoria l'undicesimo anniversario della Liberazione*, «Giornale del Mattino», 26 aprile 1956, p. 4; *Con spirito unitario ricordata la Liberazione*, «Il Nuovo Corriere-La Gazzetta», 26 aprile 1956, p. 4).

28 aprile — Inaugura, al Parterre, la XX Mostra internazionale dell'artigianato, con i ministri Guido Cortese e Adone Zoli; presente tra le autorità anche l'ambasciatore sovietico Bogomolov (cfr. *La rassegna del lavoro degli «uomini liberi» inaugurata con la Mostra dell'artigianato*, «Giornale del Mattino», 29 aprile 1956, p. 1 e 2).

2 maggio — Parla a Lecce su *La crisi storica presente* (ALP, Sez. 10, busta 9, fasc. 8).

3 maggio — Interviene a Lecce al XXV Congresso Eucaristico nazionale con la relazione *La comunione eucaristica e l'unità del corpo mistico* (*XXV Congresso Eucaristico nazionale. L'eucaristia «Sacramentum unitatis vinculum caritatis», Lecce, 29 aprile-6 maggio 1956*, Soc. anonima poligrafica italiana, Roma [1957], pp. 199-203).

4 maggio — Parla a Pescara su *La Chiesa e il comunismo ateo* (ALP, Sez. 10, busta 9, fasc. 9).

5 maggio — A Firenze, in Palazzo Vecchio, presenzia la V Giornata Internazionale (*La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 183-184; cfr. anche *Commemorati in Palazzo Vecchio gli illustri stranieri ospiti di Firenze*, «Giornale del Mattino», 7 maggio 1956, p. 3). La sera assiste al Teatro Comunale alla prima del Maggio e saluta la delegazione cinese.

8 maggio — Riceve in Palazzo Vecchio i dirigenti e i giocatori della Fiorentina, vincitrice del campionato di calcio di serie A (cfr. *Montuori ha dato il via agli applausi dopo il discorso di La Pira ai giocatori viola*, «Giornale del Mattino», 9 maggio 1956, p. 4).

10 maggio

È presente in piazza della Libertà alla benedizione da parte del card. Elia Dalla Costa di una statua della Madonna degli artigiani.
– Interviene all'inaugurazione alla Galleria Firenze, in via Cavour, della mostra sulle opere compiute dall'amministrazione comunale, presente il ministro degli Interni Fernando Tambroni, che in serata tiene un comizio in piazza della Signoria (cfr. *Il ministro degli Interni ringrazia La Pira per l'opera meritoria e fattiva della sua amministrazione*, «Giornale del Mattino», 11 maggio 1956, p. 1).

13 maggio

Accoglie il presidente della Repubblica Gronchi in visita a Firenze per la XX edizione della Mostra dell'Artigianato e la imminente riapertura dopo il restauro di Forte Belvedere; nel Salone dei Cinquecento gli rivolge un indirizzo di saluto (*La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 185-188) e poi lo accompagna negli altri appuntamenti cittadini (cfr. anche P. Cavallina, *Il presidente Gronchi in Palazzo Vecchio per le celebrazioni fiorentine dell'artigianato*, «Giornale del Mattino», 14 maggio 1956, p. 1; *Gronchi accolto festosamente a Firenze assiste alla celebrazione del ventennale della Mostra artigiana*, «Il Nuovo Corriere-La Gazzetta», 14 maggio 1956, pp. 1 e 2).

14 maggio

In Palazzo Vecchio interviene al XVIII Convegno nazionale delle bonifiche alla presenza del ministro Emilio Colombo (ALP, Sez. 11, busta 2, fasc. 3, ins. 9) (cfr. *Discorsi di Colombo e La Pira al XVIII Convegno delle bonifiche*, «Giornale del Mattino», 15 maggio 1956, p. 2).
– Nel pomeriggio, nel circolo Acli di via dell'Oriolo, parla ai dipendenti comunali riuniti dalle Acli e dal Gruppo aziendale democristiano (cfr. *Le responsabilità degli elettori fiorentini in un discorso del Sindaco ai dipendenti comunali*, «Giornale del Mattino», 15 maggio 1956, p. 4).

18 maggio

Consegna in Palazzo Vecchio una medaglia d'oro ad Antonio Mattioni, inventore della 'Botte volante', prototipo dell'aereo a reazione che trent'anni prima era stato guidato sopra il Campo di Marte da Vasco Magrini.
– Si chiude la vertenza alla Richard Ginori di Sesto Fiorentino con l'impegno dell'azienda a riprendere l'attività con 400 fra operai e impiegati.

20 maggio	Apertura al pubblico del Forte Belvedere restaurato dall'Azienda del Turismo. – È presente alla benedizione da parte del card. Elia Dalla Costa dei nuovi locali delle organizzazioni cattoliche a Marignolle. Nell'occasione l'Arcivescovo augura pubblicamente a La Pira di rimanere ancora molti anni sindaco di Firenze (cfr. *L'augurio del Cardinale a La Pira*, «Giornale del Mattino», 21 maggio, p. 4).
21 maggio	È presente alla benedizione da parte del card. Elia Dalla Costa delle fondamenta dell'erigendo centro residenziale per gli allievi delle scuole professionali per tecnici elettricisti, donato dalla società Selt Valdarno.
23 maggio	Comizio in piazza Dalmazia con gli operai di Rifredi (ALP, Sez. 11, busta 2, fasc. 3, ins. 10; cfr. *L'esperimento fiorentino del «pieno impiego» in un discorso di La Pira agli operai di Rifredi*, «Giornale del Mattino», 24 maggio 1956, pp. 1 e 2). – Nell'anniversario della morte di Girolamo Savonarola, al termine della Messa celebrata nella cappella della Signoria, in Palazzo Vecchio, in occasione della 'Fiorita', esorta i domenicani a mantenere questa tradizione chiunque sia il Sindaco della città (cfr. *Celebrato l'anniversario della morte del Savonarola*, «Giornale del Mattino», 24 maggio 1956, p. 4).
24 maggio	È a Venezia per la campagna elettorale (ALP, Sez. 11, busta 2, fasc. 3, ins. 11 e 12). La sera è ospite del patriarca Angelo Roncalli che nel suo diario, al 25 maggio, annota: «Ieri sera ebbi a cena ed offrii il letto per la notte al prof. La Pira sindaco di Firenze che io stimo e venero» (A. G. Roncalli-Giovanni XXIII, *Pace e Vangelo. Agende del patriarca 2: 1956-1958*, a cura di E. Galavotti, vol. 6, t. 2 dell'*Edizione nazionale dei diari di Angelo Roncalli*, Istituto per le Scienze religiose, Bologna [2008], p. 124).
25 maggio	Chiude la campagna elettorale in piazza della Signoria.
27 maggio	Si incontra in un albergo cittadino con l'ex presidente Usa Harry Truman, in visita alla città (cfr. *Truman ritiene possibile in Italia un'economia ispirata a criteri di socialità*, «Giornale del Mattino», 28 maggio 1956, p. 1).

27-28 maggio — Elezioni amministrative. La Pira ottiene 33.000 preferenze sui 102.119 voti della Dc. Nonostante l'ottimo risultato in voti, la Dc scende a 25 seggi, per la nuova legge elettorale. Il Pci, che perde consensi, sale a 17 consiglieri, i socialisti insieme a Unità Popolare ne ottengono 10, il Psdi 3, il Msi 3, il Pli 2. Nessun consigliere per il Pri.

29 maggio — Si incontra con Giuseppe Dossetti nella sede del «Giornale del Mattino» e insieme commentano i risultati elettorali.

31 maggio — Dà il benvenuto in Palazzo Vecchio ai partecipanti al XII Convegno Volta, organizzato dall'Accademia nazionale dei Lincei e promosso dalla Fondazione Volta.

2 giugno — È presente con le altre autorità cittadine alla parata delle Forze Armate nel parco delle Cascine.

3 giugno — È presente al Consiglio nazionale della Dc nella sede di piazza del Gesù a Roma.

4 giugno — Interviene con un saluto al XIV Congresso dell'Unione internazionale degli editori, nel Salone dei Cinquecento (*La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 205-207; cfr. *Editori di tutto il mondo a congresso in Palazzo Vecchio*, «Giornale del Mattino», 5 giugno 1956, p. 1).

6 giugno — Viene incaricato dalla Giunta provinciale della Dc di iniziare le consultazioni per la formazione di una maggioranza per Palazzo Vecchio; in giornata incontra le delegazioni di Psdi e Psi (cfr. *La Pira incaricato dalla D.C. fiorentina di trattare per la formazione della nuova Giunta*, «Giornale del Mattino», 6 giugno 1956 e *Oggi La Pira inizia le «consultazioni»*, «Il Nuovo Corriere-La Gazzetta», 6 giugno 1956, p. 4).

7-8 giugno — È a Roma per una serie di incontri politici per il progetto Ina-Case a Sorgane e per i cantieri di lavoro, per i quali ottiene una proroga dal ministro del Tesoro Giuseppe Medici, ma anche per la formazione della nuova Giunta.

11 giugno — Riprende le consultazioni ricevendo in Palazzo Vecchio il segretario provinciale del Psdi Ricciotti Bondi che non accetta la proposta di una Giunta minoritaria con la Dc, chiedendo l'apertura a Psi e Unità Popolare.

12 giugno	Partecipa al ministero dei Lavori pubblici ad una riunione del Comitato edilizia popolare (Cep) per definire la costruzione dell'insediamento di Sorgane.
14 giugno	In tarda serata accoglie alla Stazione di Santa Maria Novella il presidente indonesiano Sukarno in visita privata alla città.
18 giugno	Lungo colloquio con Tristano Codignola (Unità Popolare), che al termine rilascia una dichiarazione sullo stato delle trattative (cfr. *Colloquio di La Pira con Tristano Codignola*, «Il Nuovo Corriere-La Gazzetta», 19 giugno 1956, p. 4).
21-27 giugno	V Convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana su *Storia e Profezia*. Presenti uomini di cultura di altissimo livello. Conclude il presidente della Repubblica Giovanni Gronchi.
Luglio	Concordato fra Comune e Ina-Casa per la costruzione del villaggio di Sorgane.
5 luglio	Proseguendo nelle consultazioni per la nuova Giunta, ha un lungo incontro con il presidente dell'Amministrazione Provinciale, Mario Fabiani.
8 luglio	Rende omaggio alla salma di Giovanni Papini e il 9 luglio partecipa, con il Gonfalone, ai funerali nella chiesa di San Francesco in piazza Savonarola.
10 luglio	Con un comunicato fa il punto sulle difficili trattative per Palazzo Vecchio e – per evitare la soluzione commissariale – lancia la proposta di una Giunta monocolore Dc, «basata su un programma di vasta apertura sociale» e aperta alla «collaborazione di tutti» (cfr. *Su un programma di apertura sociale La Pira sollecita la collaborazione dei partiti*, «Giornale del Mattino», 11 luglio 1956, p. 4 e *Firenze è rimasta l'ultima «città difficile»*, «Il Nuovo Corriere-La Gazzetta», 11 luglio 1956, p. 1).
13 luglio	Ha una serie di colloqui a Roma con i ministri Zoli (Bilancio), Medici (Tesoro), Romita (Lavori pubblici) e Vigorelli (Lavoro) che garantiscono opere pubbliche a Firenze per 32 miliardi.
17 luglio	Prosegue le consultazioni per la nuova Giunta. Nel pomeriggio comunicato congiunto dei segretari Psi, Psdi,

Unità popolare che ribadiscono il loro no ad una Giunta monocolore (cfr. *Ribadita dai partiti socialisti l'opposizione a una Giunta monocolore*, «Il Nuovo Corriere-La Gazzetta», 18 luglio 1956, p. 4).

19 luglio — Saluta alla Stazione di Santa Maria Novella gli organizzatori e i partecipanti al 'treno rosa' in partenza per Lourdes.

21-23 luglio — È a Roma a colloquio con i dirigenti nazionali della Dc per la formazione della nuova Giunta. Partecipa al convegno degli amministratori e dirigenti Dc (21-22 luglio); nel pomeriggio del 22 parla al Teatro dell'Opera dove si conclude l'assemblea con il discorso di Amintore Fanfani e poi è presente all'udienza di Pio XII in San Pietro (cfr. *La D.C. garantirà nel prossimo quadriennio il libero progresso dei Comuni e delle Province. La giornata conclusiva*, «Il Popolo», 23 luglio 1956, pp. 1 e 5). Il 23 partecipa al Consiglio nazionale Dc in piazza del Gesù.

28 luglio — I consiglieri comunali della Dc eleggono Nicola Pistelli capogruppo e Vittorio Citterich segretario. Comunicato congiunto delle federazioni provinciali di Psi e Unità popolare che ribadiscono l'impossibilità di costituire una maggioranza in Palazzo Vecchio.

30 luglio — La federazione provinciale del Psdi invita i rappresentanti di Dc, Psi e Unità popolare ad un incontro a quattro, a poche ore dal primo Consiglio comunale, per un tentativo estremo di trovare un accordo (cfr. *Un incontro a quattro indetto dai direttivi del PSDI*, «Il Nuovo Corriere-La Gazzetta», 30 luglio 1956, p. 4).

31 luglio — Stallo in Consiglio comunale sul nome del sindaco: ballottaggio fra La Pira e Calamandrei, ma nessuno ottiene i 31 voti necessari; discorso di La Pira.

3 agosto — Piero Calamandrei chiede al Consiglio comunale di non insistere sul suo nome per motivi personali e politici. Viene candidato a sindaco da Pci e Psi Raffaello Ramat. Nella votazione decisiva – tra La Pira e Ramat – ottengono entrambi 27 voti; La Pira diventa sindaco, essendo il più anziano.

5 agosto — Ettore Bernabei è chiamato a Roma a dirigere il quotidiano della Dc, «Il Popolo». Lo sostituisce alla guida del «Giornale del Mattino» Arturo Chiodi.

10 agosto	Il Consiglio comunale vota la nuova giunta Dc-Psdi, con i voti della Dc, del Psdi e del Pli. L'assegnazione delle rispettive deleghe verrà resa ufficiale con ordinanza del Sindaco il 5 settembre.
11 agosto	Interviene alla Messa in Orsanmichele e poi al ricevimento in Palazzo Vecchio per l'anniversario della liberazione di Firenze e auspica che inizi la tradizione di vedere presenti alla commemorazione tutti i sindaci che si sono succeduti dal ristabilimento della democrazia.
15 agosto	In una lettera ai sacerdoti della Diocesi di Firenze chiede di pregare per la nuova amministrazione (ALP, Sez. 10, busta 9, fasc. 18). – È presente con quasi l'intera giunta al solenne pontificale celebrato in Cattedrale dall'arcivescovo coadiutore Ermenegildo Florit.
17 agosto	Riceve in Palazzo Vecchio l'ambasciatore d'Argentina presso al Santa Sede, Manuel Rìo, in visita alla città.
18 agosto	La sera è a Castelnuovo Fogliani per gli esercizi spirituali dei Missionari della Regalità. Ripartirà il giorno dopo.
19 agosto	È presente con il Gonfalone in Cattedrale alla Messa in suffragio dei minatori morti a Marcinelle, in Belgio.
22 agosto	Riceve in Palazzo Vecchio Frederich Mann, assessore di Filadelfia (Usa), inviato dal Sindaco di quella città per rendere omaggio al primo cittadino di Firenze.
23 agosto	Scrive a Nasser e gli propone di indire a Firenze una riunione di tutti i leader arabi.
27 agosto	Al mattino interviene ad Assisi al XIV Corso di studi cristiani della Pro Civitate Christiana (25-31 agosto) parlando delle «Elezioni "oranti" di Firenze: una avventura "sacra"». Nel pomeriggio rientra a Firenze e la sera va a Metato.
28 agosto	È a Camaldoli, ospite di Amintore Fanfani, e si intrattiene a lungo con il ministro dell'Interno Fernando Tambroni sui problemi di Firenze.
31 agosto	Nella Sala di Clemente VII rivolge un caloroso saluto a 80 ragazzi, figli di italiani emigrati in Francia, di ritorno dalle colonie a Torvaianica, ospiti dell'Associazione nazionale famiglie emigrati.

2 settembre	A Palazzo Strozzi, saluta i partecipanti al Congresso internazionale di studi sul Rinascimento (ALP, Sez. 11, busta 2, fasc. 3, ins. 19). Poi a Camaldoli si incontra con Fanfani.
3 settembre	Per mediare nella crisi di Suez si incontra in Alto Adige con Taha Hussein, già ministro egiziano. – Saluta in Palazzo Vecchio i partecipanti all'VIII Congresso internazionale di storia delle scienze, inaugurato dal ministro Adone Zoli (ALP, Sez. 11, busta 2, fasc. 3, ins. 20).
4 settembre	È presente a Fiesole alla celebrazione dei 60 anni della Fuci, affidata ad Aldo Moro. Viene invitato dall'assemblea a portare il suo saluto.
5 settembre	Alle 11 presta giuramento nelle mani del Prefetto e poi parte in treno per Roma; presso l'ambasciata egiziana 'conferenza telefonica' tra Fanfani, La Pira, Nasser e Taha Hussein.
8 settembre	Riceve in Palazzo Vecchio un gruppo di centodieci italo-americani, dell'associazione Figli d'Italia, in visita turistica a Firenze.
9 settembre	Riceve in Palazzo Vecchio il ministro francese Félix Houphouët-Boigny, accompagnato dal governatore del Camerun, Roland Pré e dal console generale di Francia a Firenze, Jean Felix Charvet.
10 settembre	A Varese, presente l'arcivescovo Montini, parla al III convegno degli scrittori cattolici indetto dalla rivista «Il Ragguaglio». – La sera partecipa nella basilica della SS. Annunziata all'apertura del Convegno missionario del clero, presieduto dal card. Dalla Costa. Vi arriva in compagnia del ministro francese, Félix Houphouët-Boigny e del governatore del Camerun, Roland Pré, entrambi da alcuni giorni a Firenze e con i quali aveva avuto un lungo colloquio nel pomeriggio in Palazzo Vecchio.
12 settembre	Interviene a Parma su *I popoli emergenti* (ALP, Sez. 10, busta 9, fasc. 22). – Nel tardo pomeriggio saluta i partecipanti al III Congresso europeo di allergologia nel corso di un ricevimento nel Salone dei Duecento.

13 settembre — Offre un ricevimento nella Loggia di Saturno, in Palazzo Vecchio, in onore di Félix Houphouët-Boigny, primo africano ad essere nominato ministro francese, e di Roland Pré.

17 settembre — È a La Verna per la Festa delle Stimmate.

22 settembre — A Castiglioncello parla ai giovani Dc d'Europa (ALP, Sez. 11, busta 2, fasc. 3, ins. 21).

23 settembre — In Palazzo Vecchio, porta il suo saluto al I Congresso delle Aziende municipalizzate (ALP, Sez. 11, busta 2, fasc. 3, ins. 22).

25 settembre — Saluta i partecipanti al III Convegno internazionale degli archivi, inaugurato in Palazzo Vecchio dal ministro dell'Interno Fernando Tambroni (ALP, Sez. 10, busta 9, fasc. 23).

26 settembre — Riceve in Palazzo Vecchio Luigi Antonini, presidente del Comitato italo-americano del lavoro e primo vice-presidente dell'Ilgwu (*International Ladies Garment Workers Union*, uno dei principali sindacati degli Stati Uniti), a Firenze su invito della Cisl.

28 settembre — Ricorda in Consiglio comunale Piero Calamandrei, scomparso il giorno prima.

29 settembre — Riceve in Palazzo Vecchio il presidente del Costa Rica, José Figueres Ferrer (cfr. *Il Presidente di Costarica ricevuto dal Sindaco in Palazzo Vecchio*, «Giornale del Mattino», 30 settembre 1956, p. 4).

30 settembre — Inaugura l'asilo infantile realizzato dalla parrocchia di Santa Maria a Novoli.

1° ottobre — Espone in Consiglio comunale il programma del nuovo mandato (*La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 247-256; cfr. anche *Il Sindaco espone il programma del Comune invitando i consiglieri ad una efficace collaborazione*, «Giornale del Mattino», 2 ottobre 1956, p. 4).

4 ottobre — Partecipa alla Messa nella basilica di Santa Croce. Seduta straordinaria del Consiglio comunale per il primo anniversario del Convegno dei Sindaci delle città capitali; discorso di La Pira (*La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 257-263; cfr. anche *Firenze riafferma il vincolo di fraterna pace tra i popoli*, «Giornale del Mattino», 5 ottobre 1956, pp. 1 e 2).

5 ottobre — Interviene al congresso provinciale della Dc e accetta la candidatura a delegato per il congresso nazionale a Trento (14-18 ottobre) in una lista senza altri nomi, al di fuori delle correnti: risulterà di gran lunga il primo degli eletti con 6.370 voti (cfr. *Il massimo dei voti al prof. La Pira nell'elezione dei delegati al congresso di Trento*, «Giornale del Mattino», 6 ottobre 1956, p. 2).
– Ha un colloquio con lo scrittore russo Il'ja Erenburg.

7 ottobre — Conclude a Siena, nella chiesa della SS. Annunziata, il convegno delle San Vincenzo de' Paoli toscane (cfr. *Concluso il convegno delle S. Vincenzo de' Paoli*, «Giornale del Mattino», 8 ottobre 1956, p. 3).

14-18 ottobre — Partecipa al VI Congresso nazionale della Dc a Trento e viene chiamato a far parte del Consiglio nazionale in rappresentanza dei sindaci del Centro Italia.

28 ottobre — Insieme ad Amintore Fanfani, giunto in città la sera prima, partecipa alla Messa del povero alla Badia Fiorentina e poi lo accompagna dal card. Dalla Costa e a visitare la mostra di dipinti del premio regionale "Intorno a Palazzo Vecchio".
– Alle 18, è presente con il Gonfalone, in Cattedrale, alla Messa in suffragio delle vittime della rivolta ungherese.

29 ottobre — Discorso in Consiglio comunale sui fatti d'Ungheria.

31 ottobre — Partecipa al Consiglio nazionale della Dc nella sede di piazza del Gesù, a Roma.

1° novembre — In una riunione in Palazzo Vecchio con i ministri del Tesoro e del Bilancio, Medici e Zoli, esamina i principali problemi cittadini, in particolare i progetti per il nuovo acquedotto e per l'edilizia scolastica.

3 novembre — È a Roma per incontri istituzionali. Invia un telegramma ai Sindaci delle capitali del mondo «perché si associno, oltreché alle sofferenze delle città ungheresi, anche a quelle delle città egiziane colpite dagli attuali tristi eventi bellici» (cfr. *A tutte le città del mondo un appello contro la guerra*, «Giornale del Mattino», 4 novembre 1956, p. 4).

4 novembre — L'Armata rossa entra a Budapest con 200.000 uomini e 4.000 carri armati dando inizio alla repressione più dura.

5 novembre	La Pira decide di annullare la prevista seduta del Consiglio comunale in segno di lutto per la repressione ungherese e di esporre a mezz'asta le bandiere tricolori e gigliate a Palazzo Vecchio.
6 novembre	Una foto lo ritrae con Amintore Fanfani all'uscita da Montecitorio dove si è svolto il dibattito sui fatti di Ungheria.
10 novembre	Saluta gli artiglieri giunti a Firenze per un convegno in occasione della Mostra dell'artiglieria (ALP, Sez. 11, busta 2, fasc. 3, ins. 27).
11 novembre	Partecipa con il Gonfalone alla Messa in Cattedrale in suffragio dei caduti della rivoluzione ungherese, promossa dall'Ac fiorentina. – Arriva a Vienna l'autocolonna di aiuti di Firenze per i profughi ungheresi, partita il 10 mattina da piazza della Signoria. Ad accoglierla il Borgomastro di Vienna.
12-14 novembre	È a Roma e il 13 è presente nella sede della Dc, in piazza del Gesù, in occasione della Direzione nazionale. La sera del 14 rientra a Firenze.
15 novembre	È di nuovo a Roma, al ministero dei Lavori pubblici, per la presentazione, da parte dell'arch. Giovanni Michelucci, del progetto della città satellite di Sorgane.
18 novembre	Inaugura nel Salone dei Duecento, in Palazzo Vecchio, il convegno sul cinema per i giovani, organizzato dal Centro sperimentale di cinematografia. – È presente al Supercinema alla manifestazione indetta dalla Dc fiorentina per i fatti di Ungheria con il sen. Domenico Magrì.
25 novembre	«L'Avvenire d'Italia» pubblica la *Prefazione* di La Pira al libro di Ambrosio Romero Carranza, *Ozanam e i suoi contemporanei* (Ed. Libreria Fiorentina, Firenze 1956), uscito in quei giorni.
29 novembre	Interviene presso Enrico Mattei per garantire olio combustibile alla Saivo (Società anonima italiana del vetro d'ottica), che altrimenti avrebbe dovuto interrompere la produzione per mancanza di combustibile provocando anche il danneggiamento dei forni (cfr. ALP, Sez. 1, busta 54, fasc. 5, docc. 1-3).

30 novembre — Lunga seduta del Consiglio comunale, dove La Pira interviene, non solo sui fatti amministrativi, ma anche di nuovo sulla vicenda d'Ungheria e sulla crisi egiziana per il canale di Suez, denunciando il silenzio del Pci sui tragici fatti di Budapest (*Senso di una rivolta. Discorso del Sindaco Giorgio La Pira al Consiglio comunale di Firenze nella seduta del 30 novembre 1956*, Tip. Giuntina, Firenze aprile 1957).

3 dicembre — Riceve in Palazzo Vecchio Ueba Tamotsu, sindaco di Oita (isola di Kyu Syu) – unico primo cittadino cattolico del Giappone –, accompagnato da Osamu Nakamura, addetto all'ambasciata giapponese presso la Santa Sede.

7 dicembre — Si tiene a Firenze il V congresso nazionale del movimento giovanile delle Acli. Una delegazione si reca in corteo in Palazzo Vecchio per consegnare a La Pira la lampada votiva «in ricordo dei giovani lavoratori caduti sul lavoro e nella difesa dei principi di libertà e di giustizia»; il Sindaco consegna la lampada a mons. Florit per essere accesa davanti ad Orsanmichele e rivolge un saluto ai delegati (*La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 289-294; cfr. anche *La «lampada del sacrificio operaio» consegnata dalle A.C.L.I a La Pira*, «Giornale del Mattino», 8 dicembre 1956, p. 2).

8 dicembre — Porta un saluto alla manifestazione di solidarietà al popolo ungherese indetta dalla Dc al Teatro Verdi con l'intervento del vicesegretario nazionale, Mariano Rumor – È presente con Rumor all'inaugurazione, presso la sede del «Giornale del Mattino», al corso di aggiornamento per gli amministratori comunali della Dc.

16 dicembre — Presenzia in Palazzo Vecchio alla premiazione dei fratelli benemeriti delle Misericordie toscane da parte del sottosegretario agli Interni Guido Bisori; vi partecipa anche don Giulio Facibeni.

Natale — Tramite la Rai invia gli auguri di pace e parla della situazione internazionale nella trasmissione *Buon Natale ovunque tu sia* (*La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 295-297).

27 dicembre — Viene celebrato a Firenze il secondo centenario della Fondazione dell'Osservatorio Ximeniano, voluto alla fine del 1756 dal padre gesuita Leonardo Ximenes e poi affidato ai Padri Scolopi.

28 dicembre — Interviene al cinema Apollo alla tradizionale festa natalizia organizzata dal Centro italiano femminile (Cif).

31 dicembre — A mezzogiorno incontra nel salone dei Cinquecento i dipendenti comunali per gli auguri e consegna quattro medaglie d'oro ad altrettanti funzionari. Alle 18, con l'intera giunta incontra i consiglieri comunali nel Salone dei Duecento per lo scambio di auguri.

1957

In Italia si accentuano i contrasti sulle scelte economiche. La Dc da un lato segue con interesse la travagliata presa di distanza dal Pci enunciata da Nenni il 6 febbraio al Congresso nazionale; dall'altro cerca di non assecondare troppo il partito liberale che si è assestato su posizioni di politica economica di stampo strettamente liberista. Sulla questione dei patti agrari il governo Segni è costretto a dare le dimissioni. L'incarico viene affidato ad Adone Zoli che riceve anche i voti delle destre. Di conseguenza Zoli si dimette, ma il presidente Gronchi respinge le dimissioni e il governo resterà in carica fino al 1° luglio 1958.

In Francia e in Gran Bretagna si hanno i contraccolpi della fallita avventura di Suez: Eden si dimette ed è sostituito da Harold Macmillan, sempre all'interno del partito conservatore, ma più aperto in tema di decolonizzazione; in Francia, Faure è sfiduciato e si apre un periodo di grande instabilità specie per il contemporaneo acutizzarsi della questione algerina. I paracadutisti agli ordini del generale Massu, ingaggiano per mesi la 'battaglia di Algeri' contro il Fronte di Liberazione nazionale (Fln); si distinguono per i frequenti massacri nella casbah e per il ricorso sistematico a sevizie e torture. Il Fln riceve appoggi anche dalla Tunisia, dove viene abolita la monarchia e proclamata la repubblica; Habib Bourghiba diviene presidente.

In Germania occidentale il partito del cancelliere Adenauer ottiene la maggioranza assoluta nelle elezioni parlamentari; prosegue lo sviluppo accelerato del paese e si rafforza la sua vocazione europeista. A Roma vengono firmati i trattati istitutivi della Comunità economica europea (Cee) e dell'Euratom.

In Urss, a giugno, Molotov, Kaganovic e Malenkov tentano di estromettere Nikita Krusciov dalla segreteria del Pcus; bollati come 'gruppo antipartito', sono espulsi dal Politburo, aprendo così la strada allo stesso Krusciov che successivamente assumerà anche la carica di primo ministro, destituendo Bulganin. Tra agosto e novembre i sovietici sperimentano il primo missile intercontinentale e mandano in orbita due satelliti, lo Sputnik 1 e lo Sputnik 2 (con a bordo la cagnetta Laika). Gli Stati Uniti propongono di fornire i paesi alleati di missili nucleari a media gitta-

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

ta ma la proposta suscita obiezioni anche da parte di alcuni governi ed è momentaneamente accantonata.

***

La giunta La Pira è costretta alle dimissioni, non potendo più contare su una maggioranza in Consiglio: a Firenze arriva il commissario prefettizio Lorenzo Salazar. Instaurate salde relazioni con il re del Marocco, Maometto V, La Pira imposta una iniziativa mediterranea e con questa prospettiva va in visita in Marocco e organizza il viaggio-pellegrinaggio in Giordania e Terra Santa a fine dicembre.

La visita di Maometto V

Il 5 gennaio, per la sesta volta, La Pira convoca i consoli per consegnare loro un messaggio ai capi di Stato e per annunciare il VI Convegno per la pace e la civiltà cristiana che ha in animo di realizzare – come di consueto – nel mese di giugno. Il tema scelto questa volta è *Unità nella diversità*. Il cui «contenuto sostanziale – spiega La Pira – è tutto qui, nella constatazione, per così dire, di questa emersione storica dei popoli dell'Asia e dell'Africa: l'unità del mondo si allarga, si integra, si perfeziona [...]». E questa apertura verso «popoli nuovi, nuove nazioni, nuove civiltà» è sottolineata anche dalla scelta della sede per l'incontro con i 21 consoli e le altre autorità cittadine: la Sala delle carte geografiche in Palazzo Vecchio, riaperta due giorni prima dopo il restauro.

Nel suo lungo discorso che legge, come fa di solito per le occasioni solenni, ha anche una frecciata per «il sorriso scettico dei "piccoli furbi"», verso queste sue iniziative di pace:

> Il loro scetticismo imbelle e distruttivo non ci impressiona: sappiamo, infatti, per esperienza, oltre che per fede, che la trama essenziale della storia è nelle mani di Dio e che l'intervento di Lui è il fatto determinante ed orientatore di tutta la dinamica dei popoli e delle nazioni. Certo è questo: che noi – proprio in questi mesi più drammatici – abbiamo potuto sperimentare il valore che i nostri convegni possiedono: abbiamo capito più intimamente le ragioni provvidenziali che hanno presieduto alla loro genesi ed al loro sviluppo: ed abbiamo più intimamente intuito il valore che essi assumeranno ancora più nel futuro, in vista dei grandi mutamenti e delle grandi novità e prospettive che ci riserva a breve scadenza la storia del mondo[1].

[1] Cfr. M. Francini, *Firenze rinnova al mondo il suo messaggio di pace*, «Giornale del Mattino», 6 gennaio 1957, pp. 1 e 2.

Il 27 gennaio Giorgio La Pira saluta ufficialmente il sovrano del Marocco, Maometto V[2], in visita a Firenze, durante il suo viaggio in Italia compiuto con un numeroso seguito di ministri e personalità:

> […] la sua visita, Maestà, ha per noi un significato profondo. Il Marocco […] ha infatti un posto eminente nella storia, nella civiltà e nella meditazione fiorentina. Dante stesso ne parla nel suo divino poema: e verso i vostri popoli e le vostre terre si rivolgevano sin da allora le aspirazioni ideali delle anime più universali e più generose[3].

La Pira invita il sovrano a fare in modo che il Marocco sia presente al prossimo Convegno per la pace e la civiltà cristiana e si augura che anche quando sarà ripetuto il Convegno dei Sindaci delle Capitali del mondo, il Marocco possa esservi rappresentato. Si fa strada in La Pira anche l'idea di un altro convegno che mediti il detto profetico del testo sacro «i re della terra sono tutti raccolti attorno al Dio di Abramo» (Sal. 46, 10) e propone al Sovrano del Marocco, di farlo proprio.

Commemorazione di Piero Calamandrei

Il 27 gennaio si tiene nel salone de' Cinquecento, in Palazzo Vecchio, per iniziativa del Comitato nazionale, presieduto da Ferruccio Parri[4], la comme-

[2] Maometto (Mohammed) V (Fès 1909-Rabat 1961). Appartenente alla dinastia alawide, figlio del sultano Yusef ben Hassan, gli successe come Sultano del Marocco dal 1927 al 1953. Nel 1940 si rifiutò di applicare i decreti contro gli ebrei emessi dal governo di Vichy. Nel 1953 la Francia lo obbligò all'esilio in Corsica per aver appoggiato gli indipendentisti del Marocco. Trasferito in Madagascar nel 1954, l'anno successivo tornò dall'esilio, riconosciuto ancora come legittimo Sultano dopo la sua opposizione attiva al Protettorato francese sul suo paese e nel febbraio del 1956 negoziò con Francia e Spagna la piena indipendenza del Marocco. Nell'agosto 1957 assunse il titolo di Re, in sostituzione del titolo di Sultano. Sui rapporti di La Pira con il Marocco, cfr. B. Bagnato, *Una «fraterna amicizia». Giorgio La Pira e il Marocco*, in *Giorgio La Pira dalla Sicilia al Mediterraneo*, cit., pp. 297-332.

[3] *La Pira Sindaco,* vol. II, pp. 323-324; cfr. anche *Ben Yussef e La Pira auspicano solidarietà e giustizia per tutti*, «Giornale del Mattino», 29 gennaio 1957, p. 1.

[4] Ferruccio Parri (Pinerolo 1890-Roma 1981). Laureato in storia, si dedicò all'insegnamento. Decorato della Prima guerra mondiale, nel 1922 fu assunto dal «Corriere della Sera» che lasciò nel 1925. Attivo antifascista (cooperò nel 1927 alla fuga di Filippo Turati), varie volte arrestato e confinato, fu tra i fondatori del Partito d'Azione e tra gli organizzatori della lotta partigiana, assumendo con Cadorna e Longo il comando del Corpo volontarî della libertà per l'Alta Italia (nome di battaglia: Maurizio). Consultore nazionale, dal 19 giugno al 22 novembre 1945 fu presidente del Consiglio. Uscito dal Partito d'Azione nel marzo 1946, fu tra i fondatori del Partito della democrazia repubblicana (per il quale fu deputato alla Costituente), confluito poi nel Pri, per il quale fu senatore di diritto nella prima legislatura. Lasciato il Pri, aderì al gruppo di Unità Popolare; rimase poi in una posizione indipendente, in seguito alla confluenza del gruppo nel Psi. Senatore nel maggio 1958; sarà senatore a vita dal 1963. Cfr. voce di L. Polese Remaggi in *DBI*, vol. 81, 2014.

morazione solenne di Piero Calamandrei, scomparso a settembre. Presente anche il Capo dello Stato, Giovanni Gronchi.

L'orazione ufficiale è pronunciata dal giudice costituzionale Mario Bracci[5].

> Il significato profondo, storicamente valido della cerimonia odierna è tutto qui – afferma La Pira nel suo saluto –: sta nel mostrare, come Calamandrei mostrò, che certi valori giuridici fondamentali, mediante i quali si determinano e si custodiscono i confini della persona umana e della libertà umana, sono gli impreteribili presupposti della stabilità, della prosperità e della pace dei popoli: *servi legum sumus ut liberi esse possimus*.
>
> Sta nel mostrare, come Calamandrei mostrò, che le gravi crisi storiche – nel passato e nel presente – hanno nella alterazione e nella violazione di questi valori (come avviene negli Stati a struttura totalitaria o in quelli a struttura dissociata) una delle loro cause più determinanti. Sta nel mostrare, perciò, come Calamandrei mostrò, che questi valori giuridici – vere preziose gemme di questa tanto preziosa anche se tanto divisa e tanto tribolata e tanto responsabile Europa cristiana – costituiscono uno dei tessuti essenziali della civiltà umana: tessuti che l'occidente cristiano ha elaborato, con tecnica quasi perfetta, nel corso e coi materiali e le esperienze di millenni, per destinarli non solo a sé, ma – adeguatamente aggiornati e proporzionati – alla edificazione giuridica e politica di tutti i popoli e di tutte le nazioni della terra[6].

Prendendo a pretesto la commemorazione di Piero Calamandrei, Luigi Gedda, presidente generale dell'Azione cattolica, scrisse privatamente il 30 gennaio a La Pira una lettera firmata anche da mons. Mario Jsmaele Castellano[7], assistente ecclesiastico generale dell'Azione cattolica. Gedda attaccò La Pira:

[5] Mario Bracci (Siena 1900-ivi 1959). Laureato in giurisprudenza a Siena nel 1923, nel 1925 ottenne la libera docenza e un incarico di diritto costituzionale a Sassari. Nel 1928 venne chiamato a Siena alla cattedra di diritto amministrativo, di cui rimase titolare fino al 1955, quando fu eletto dal Parlamento membro della Corte costituzionale. A Siena insegnò saltuariamente anche altre discipline giuridiche e fu rettore dal 1944 al 1955. Figura tra le più eminenti della cultura laica e socialista del secondo dopoguerra, fu ministro del Commercio estero nel governo De Gasperi I (1946). Cfr. voce di P. Craveri in *DBI*, vol. 13, 1971.

[6] ALP, Sez. 11, busta 3, fasc. 1, ins. 3; cfr. anche *La commossa celebrazione di Piero Calamandrei*, «Giornale del Mattino», 28 gennaio 1957, pp. 1 e 2 (siglato «P.C.»).

[7] Mario Jsmaele Castellano (Oneglia 1913-Siena 2007). Laureato in giurisprudenza nel 1936, l'anno dopo entrò tra i domenicani e fu ordinato sacerdote nel 1942. Si laureò anche in diritto canonico all'Università San Tommaso d'Aquino a Roma, dove insegnò fino al 1954. Vescovo di Volterra nel 1954, nell'agosto 1956 fu promosso alla sede titolare arcivescovile di Colossi e nominato assistente ecclesiastico nazionale dell'Azione cattolica. A giugno 1961 la nomina ad arcivescovo metropolita di Siena. Nel 1970 fu nominato amministratore apostolico di Montepulciano e di Chiusi e Pienza, il 7 ottobre 1975 aggiunse il titolo di vescovo di Colle di Val d'Elsa e il 19 gennaio 1978 quello di Montalcino. Nel 1986 le diocesi di Colle e di Montalcino vennero soppresse e unite a Siena.

> Il fatto che in un municipio che fu a suo tempo dedicato a Gesù Cristo Re ed essendo cattolico il Sindaco della Città, venga esaltato nella forma più solenne chi ha fatto pratica costante di ateismo ed è stato sepolto senza rito religioso, ci sembra una grave contraddizione e di fronte all'opinione pubblica un pessimo esempio.

Gedda invitava infine La Pira a non ripetere per il futuro episodi del genere, perché queste posizioni «mettono in profonda sofferenza dottrinale, disciplinare e contingente i cattolici italiani»[8].

La Pira rispose brevemente a Gedda il 7 febbraio:

> Caro Gedda,
> passo la tua lettera, per competenza, al Cardinale Arcivescovo cui il Signore ha commesso il deposito prezioso della fede per la Chiesa fiorentina: se la tua lettera avrà l'effetto di farmi liberare del peso delle responsabilità pubbliche che gravano sopra di me, sarà davvero una lettera provvidenziale e quasi miracolosa: te ne sarò grato per tutta la vita.
> Preghiamo il Signore perché ci assista e perché, dopo questa scabrosa parentesi terrena, ci usi misericordia e ci accolga nella Patria vera[9].

Il giorno prima aveva inviato una lunga risposta a mons. Castellano, rivendicando l'approvazione preventiva che alle sue azioni aveva sempre dato l'arcivescovo di Firenze. E difese Piero Calamandrei dall'accusa di essere un ateo:

> […] Calamandrei non è stato mai "ateo": credeva in Dio, nella immortalità dell'anima ed anche nella resurrezione di Cristo: aveva la struttura interiore di un cristianesimo "Kantiano": era uomo di alte virtù familiari e civili; di alto valore scientifico; aveva sempre difeso il diritto naturale, si era opposto con decisione alla concezione egheliana e Marxista (totalitaria) dello Stato: per questa ragione era stato contro il fascismo, sostenendo – in quel periodo – vivamente le grandi tesi di Pio XI e di Pio XII. […]
> Verso di me, poi, ebbe sempre grande amore: fu mio professore; e dal 1934 mi mandava un cospicuo assegno annuo (lire 300 nel 34, 35, 36, etc.) *per i poveri di S. Procolo*. Ebbe sempre grande deferenza e rispetto per la venerata persona del nostro Arcivescovo.
> Ecco, Eccellenza, la verità non inquinata da vedute contingenti.
> Ripeto: stia tranquillo, Eccellenza: *mai ho fatto e mai farò atti non autenticati dai sigilli adeguati*[10].

[8] ALP, Sez. 1, busta 20, fasc. 32, doc. 1.
[9] Ivi, doc. 3.
[10] Ivi, doc. 2.

Mons. Montini, arcivescovo di Milano, scrive il 27 aprile a La Pira avvisandolo che in Segreteria di Stato non vedono con entusiasmo il prossimo Convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana, in programma a giugno. Montini fa sapere anche che sarebbe bene che La Pira preparasse un «appunto esatto» per spiegare meglio la vicenda della commemorazione di Piero Calamandrei: «Forse relazioni incomplete o deformate su tale episodio hanno male impressionato la Santa Sede a Tuo riguardo, e la trattengono dal mostrare il suo favore al Convegno. Ma, ripeto, penso che su la questione sia bene consegnare ad una breve e sincera relazione la verità dei fatti e delle parole»[11].

Il 4 maggio Montini sollecita nuovamente quella relazione «su le famose onoranze al Defunto». E dieci giorni più tardi La Pira – a Milano, per fare da padrino alla Cresima di un nipote – incontra brevemente l'Arcivescovo e gli consegna la sua relazione, sotto forma di lettera:

> […] le cose si sono svolte così.
> 1) Si è trattato di *onoranze nazionali* […]
> 2) Il Sindaco di Firenze ha messo a disposizione del Comitato nazionale il salone dei 500 ed ha pronunziato un discorso centrato su Cal.[amandrei] difensore della certezza del diritto e dei diritti naturali della persona umana: la tesi, cioè, di Pio XI in lotta col fascismo.
> Un discorso sincero: perché io avevo ed ho di Cal. una stima ed un ricordo molto intimo (fu, anche, mio professore).
> In consiglio C.le pronunziai un discorso mettendo in luce Calamandrei intimo, "orante", pellegrino negli eremi e nei cenobi.
> 3) Del carattere nazionale della iniziativa fu messo al corrente l'Arcivescovo e ne fu data ampia notizia alla S. Sede: la quale, a quanto mi si disse, si rese perfettamente conto della situazione […].
> 4) Ecco perché la lettera di Gedda mi recò sovratutto immenso stupore: perché ero sicuro di avere operato entro binari prefissati e concordati[12].

Il nuovo Ponte alle Grazie e la festa al Nuovo Pignone

Per il 25° anniversario dall'ingresso del card. Elia Dalla Costa nella diocesi di Firenze (21 febbraio 1932), ogni manifestazione organizzata in suo onore venne disdetta. Il Cardinale fece sapere, sorprendendo tutti, che quel giorno intendeva restare in raccoglimento e invitò tutti i fedeli alla preghiera. Invece, tre giorni dopo, presenzierà molto volentieri alla inaugurazione del Ponte alle Grazie.

[11] *Scrivo all'amico*, Lettera 126, pp. 146-147.

[12] Ivi, Lettera 129, pp. 150-152. Il 22 maggio Montini scriveva a Dell'Acqua, girandogli questa lettera e sottolineando che La Pira era «rimasto molto addolorato e sorpreso quando ha saputo che il suo contegno era stato interpretato in modo inesatto e che tale interpretazione aveva causato dispiacere a Roma» (cfr. ivi, n. 6, p. 152).

La Pira approfitta della presenza dei ministri a Firenze e insieme prendono visione del terreno e degli elaborati del progetto per le nuove case nella zona di Sorgane, a sud di Firenze, su idea dell'architetto Giovanni Michelucci[13].

Nel pomeriggio del 9 marzo, alla presenza di Enrico Mattei, presidente dell'Eni, si inaugura in Palazzo Vecchio il primo anno sociale del Nuovo Pignone. È davvero festa di tutte le maestranze. Sono passati poco più di tre anni dal salvataggio dell'azienda che era stata messa in liquidazione nel novembre 1953 dalla Snia Viscosa.

La mattina, nel piazzale del nuovo stabilimento, viene consegnata all'Agip mineraria la prima grande perforatrice petrolifera creata a Firenze e destinata a scoprire fonti di energia in tutti i continenti. Alla cerimonia, con il card. Dalla Costa, che benedice il nuovo macchinario, parlano Enrico Mattei e il ministro dell'Interno, Fernando Tambroni. Il presidente dell'Eni, accompagnato dalle autorità e da La Pira visita anche le nuove case realizzate per gli operai del Nuovo Pignone. Poi la festa si trasferisce in Palazzo Vecchio, con i discorsi del ministro Ezio Vigorelli[14] e, ancora, di Enrico Mattei, dopo quello del Sindaco:

[13] Giovanni Michelucci (Pistoia 1891-Fiesole 1990). Nel 1911 conseguì a Firenze il diploma del corso speciale di architettura e nel 1914 il diploma di professore di disegno architettonico. Al rientro dalla guerra, durante la quale da caporale del genio realizzò una cappella da campo a Caporetto, prese la guida delle Officine Michelucci (manufatti artistici in ferro), poi cedute nel 1921. Trasferito a Roma nel 1925, si iscrisse al Pnf e strinse amicizia con i ministri di origine toscana. In questo periodo insegnò architettura all'Istituto nazionale di istruzione professionale e progettò varie ville, mantenendo i contatti anche con Pistoia (dove vinse il concorso per il piano regolatore). Professore universitario dal 1936, insegnò a Firenze e a Bologna. Nel 1933 il suo gruppo vinse il concorso per la progettazione della stazione ferroviaria di Firenze. Nella primavera del 1944 frequentò a Firenze esponenti del Comitato nazionale di liberazione, tra i quali Carlo Ludovico Ragghianti e alla Liberazione fu nominato preside commissario della Facoltà di architettura. Dall'insegnamento di urbanistica passò a quello di composizione architettonica nel 1946 e la sua produzione architettonica subì una decisa svolta, abbandonando ogni elemento classico e puntando sull'impiego di materiali 'poveri'. Tra le opere della sua vasta produzione: la Borsa merci di Pistoia (1950); la Cassa di Risparmio a Firenze (1957); la chiesa di Larderello (1959); la chiesa di San Giovanni Battista (Autostrada del Sole, 1964). Dal 1983 ha dato vita insieme a Guido De Masi (1942-1993) alla Fondazione Michelucci, centro di elaborazione sistematica delle correnti urbanistiche moderne. Cfr. voce di M. Petrecca in *DBI*, vol. 74, 2010.

[14] Ezio Vigorelli (Lecco 1892-Milano 1964). Laureato in giurisprudenza a Pavia, ufficiale di complemento nella Prima guerra mondiale, combatté sul Carso, rimanendo mutilato. Aderì al Partito socialista nel 1921 e fu eletto consigliere comunale. In quel periodo fu segretario nazionale a Roma della prima federazione forense, poi disciolta dal fascismo. Dopo l'assassinio Matteotti subì violenze fasciste e fu arrestato due volte. Nell'ottobre 1943, ricercato dalla polizia, si rifugiò in Svizzera e nel 1944 fu tra i promotori dell'insurrezione dell'Ossola e ministro di quel governo provvisorio. Rientrato in Italia dopo il 25 aprile, fu commissario straordinario dell'Eca di Milano. Deputato all'Assemblea costituente, nel 1947 aderì al Psli, poi Psdi; deputato dal 1948, fu sottosegretario alle Pensioni di guerra e poi ministro del Lavoro e della previdenza sociale (1954-1957; 1958-1959). Nel 1959, uscito dal Partito socialdemocratico, aderì nuovamente al Psi. Fu presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria (maggio 1952-giugno 1953). Cfr. voce di M. Paniga in *DBI*, vol. 99, 2020.

> […] sigillo più prezioso non poteva essere apposto a questo capitolo di storia, non solo economica, ma civile, politica, umana, posso ben dire cristiana – dice La Pira – perché quell'officina, per la quale era stata decretata la morte, costituisce oggi una vera fonte di benessere economico e di pace e di speranza sociale. […] Questo capitolo di storia fiorentina è come una lezione che la Provvidenza impartisce a tutti coloro che hanno responsabilità di guida nell'attività economica e politica: dice a tutti che il lavoro è un valore sacro che va trattato con il sacrificio, la perseveranza e la delicatezza con cui si trattano – in certo senso – le cose sacre: dice a tutti che c'è una benedizione misteriosa ma reale ed efficace per coloro che non abbandonano la nave e gli uomini che vi sono imbarcati, ma hanno la virtù di perseverare per il bene fraterno di ciascuno e di tutti[15].

***

Il 26 marzo viene firmato il Trattato di Roma fra Italia, Germania Occidentale, Francia, Belgio, Olanda e Lussemburgo, che dà vita al Mercato comune europeo (Mec) e all'Euratom. Due giorni dopo, aprendo la seduta del Consiglio comunale, La Pira definisce l'evento

> […] un atto […] di eccezionale portata storica: perché la missione spirituale, culturale, economica e politica del nostro continente non è finita: la storia di domani, coi suoi immensi sviluppi di popoli nuovi e di nuove nazioni, richiederà all'Europa sempre più vivamente l'adempimento della sua originaria, fondamentale vocazione: essere per tutti i popoli la fedele depositaria e la fedele irradiatrice – liberandosi dalle sue scorie e dalle sue colpe – dei più alti valori spirituali, culturali, economici e politici della civiltà cristiana e della intiera civiltà umana[16].

La crisi della seconda amministrazione La Pira

I rigidi rapporti nazionali tra i partiti hanno conseguenze anche a Firenze dove i socialdemocratici sollevano in giunta varie questioni su alcune scelte urbanistiche per l'edilizia economica popolare, in particolare un progetto da 10 miliardi per costruire un quartiere residenziale organico e completo per 3.000 famiglie a Sorgane, a Firenze Sud.

L'8 marzo il Consiglio comunale è chiamato ad approvare lo schema di convenzione con il Comitato di edilizia popolare per il nuovo insediamento di Sorgane. È un argomento che da mesi genera forti polemiche tra i partiti. La delibera passa con 35 voti favorevoli, 13 contrari e 5 astenuti. Ma nella stessa seduta la maggioranza non riesce a far approvare alcune delibere finanziarie. È l'inizio della crisi.

[15] *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 329-332.

[16] ALP, Sez. 11, busta 3, fasc. 1, ins. 8.

Il 15 marzo – assente La Pira per altri impegni – si riunisce la giunta, presieduta dal vice sindaco Nocentini. Al termine dei lavori i due assessori socialdemocratici Giulio Maier[17] e Paris Sacchi[18] annunciano le loro dimissioni. Il giorno dopo, con una dichiarazione rilasciata al «Giornale del Mattino», La Pira parla apertamente di nuove elezioni come unica via per uscire dall'impasse:

> Non esistono molti interrogativi sulla situazione politica. Un osservatore attento ha già compreso che quello di una nuova consultazione elettorale che valga a sbloccare le posizioni sulle quali da tempo la politica cittadina ristagna è unanime desiderio dei partiti. Si tratta, in fondo, di un desiderio motivato dalla necessità di corrispondere con i fatti ai fermenti profondi di rinnovamento che pervadono i nostri giorni. La città stessa chiede, oggi, che i problemi più concreti vengano affrontati con decisione da tutte le forze sane che la costituiscono; si tratta sempre dei problemi più gravi e più urgenti, quello della casa per tutti, della sicurezza del lavoro, dell'accoglimento di tutte quelle istanze sociali che possono migliorare la vita nostra e il volto stesso della nostra città.
> È ormai chiaro che il Consiglio comunale non è in grado di corrispondere a questa necessità vivamente sentita. I fiorentini, quindi, dovranno dire la loro parola determinante: sarà la stessa città, con le sue mani, che dovrà fabbricarsi il suo avvenire. Questa consultazione elettorale è ormai una necessità precisa: saranno elezioni politiche, a ben guardare, di eccezionale importanza: elezioni in certo senso purificatrici, che potranno anche permettere quelle difficili operazioni che oggi appaiono impossibili. Sarà solo a questo prezzo che si potranno creare i presupposti per una realtà vitale della nostra città[19].

Sono giorni di colloqui e trattative tra i partiti. La Pira il 20 marzo è a Roma parla con il vice presidente del Consiglio, Giuseppe Saragat e con il ministro

[17] Giulio Maier (Paluzza, Udine 1913-Firenze 1970). Di professione impiegato statale, è stato eletto consigliere comunale per il Psdi nel 1956, nel 1960, nel 1964 e nel 1966; assessore comunale alle Finanze e tributi nel 1956, uscì dalla giunta nel marzo 1957; di nuovo assessore alla Previdenza, bilancio, finanze e tributi, nel 1961, si dimise nel dicembre 1962. Vicesindaco e assessore agli Affari legali nella giunta Lagorio (1965) lo sarà anche nelle successive giunte Bargellini (1966) e Bausi (1967). Eletto senatore nel 1963 per il Psdi, verrà rieletto nel 1968 aderendo poi al Psu nel 1969.

[18] Paris Sacchi (Impruneta 1883-Firenze 1963). Iscritto dal 1900 al Partito socialista, nel 1909 fu assunto come infermiere all'ospedale di San Giovanni di Dio. Nel 1911 venne eletto nel comitato centrale della Confederazione generale del lavoro e nel 1915 in Consiglio comunale a Firenze. Antifascista, nel 1929 venne allontanato dal lavoro e subì persecuzioni politiche. Nel 1944 gli Alleati lo chiamarono a ricoprire la carica di assessore all'Impruneta e nel 1946 venne eletto sindaco e nello stesso tempo consigliere comunale in Palazzo Vecchio per il Partito socialista dei lavoratori. Rieletto nel 1951 fu assessore all'Assistenza nella prima giunta La Pira. Di nuovo in Consiglio nel 1956 con il Psdi e assessore all'Assistenza e beneficenza, si dimise nel marzo 1957; di nuovo consigliere nel 1960, venne nominato assessore all'Assistenza e al lavoro, incarico che mantenne fino alla morte.

[19] *Solo con elezioni «purificatrici» sarà risolto il problema del Comune*, «Giornale del Mattino», 17 marzo 1957, p. 4.

dell'Interno, Fernando Tambroni. Poi, prima di riprendere il treno per Firenze, si reca in Piazza del Gesù per uno scambio di opinioni con il segretario della Dc, Amintore Fanfani. Possibile che da questi incontri sia emersa la possibilità di risolvere la crisi, superando le intransigenze dei socialdemocratici fiorentini. Così, quando il 28 marzo arrivano in Consiglio comunale le dimissioni dei due assessori Maier e Sacchi, La Pira compie un estremo tentativo di evitare la crisi, rivolgendo un appello affinché le dimissioni vengano respinte:

> Cosa deve dirvi il Sindaco, cosa deve dirvi la Giunta [...] se non questo: "respingetele, ed invitate gli amici dimissionari a non abbandonare il loro posto ed a continuare a prestare la loro collaborazione, tanto efficace e preziosa nel governo della città"?
> Si sa, questo governo della città è – a causa della situazione politica nazionale che lo condiziona – un governo faticoso, la sua esistenza e la sua attività sono rese pesanti da resistenze e da difficoltà di ogni tipo.
> L'episodio – in verità inaspettato e certamente non elegante (permettete questo delicato eufemismo) – dell'ultima seduta consiliare è un documento significativo di questa pesantezza e di queste resistenze [...]
> Ma tutto ciò non legittima la rottura di una collaborazione che si è dimostrata, pur nel breve spazio di pochi mesi, e nonostante immense difficoltà, ricca di risultati amministrativi tanto insperati e preziosi.

Ricordando il 'patto di agosto', alla base della nuova amministrazione, La Pira chiede cosa non sia stato rispettato da parte sua. Quel 'patto' poggiava infatti su tre condizioni, «due esplicite ed una implicita»: i congressi nazionali di Psi (celebrato) e Psdi (in programma) e l'unificazione socialista.

La Pira propone perciò di attendere il congresso del Partito socialdemocratico a giugno, in vista di quella unificazione socialista, considerata «quale elemento strutturale nuovo della vita politica ed amministrativa italiana».

> La estrema delicatezza della situazione politica del nostro paese [...] vieta ad ogni uomo che ha senso di responsabilità ogni passo ed ogni decisione affrettata: mai come in questa situazione si è reso vero l'adagio che dice "niente è tanto urgente quanto il non avere fretta". [...]
> Allora bisogna aspettare e non affrettare: se il P.S.I. sa che voi aspettate, aspetta esso pure: un grande partito sa che il tempo è un momento essenziale positivo per la maturazione dei grandi fatti politici [...][20].

L'appello cade però nel vuoto. Dopo cinque ore di dibattito il Consiglio comunale accetta a maggioranza le dimissioni dei due assessori. Nella votazione a scrutinio segreto i sì sono 28 (comunisti, socialisti, socialdemocratici e uni-

[20] *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 333-341.

tà popolare), con 30 astensioni e uno solo contrario. Al termine del voto La Pira dichiara:

> La giunta, in considerazione dell'esito del voto, si riserva di convocare entro breve tempo il Consiglio comunale per le deliberazioni conseguenziali alle proprie dimissioni, che preannuncia fin da stasera[21].

***

Il 7 aprile il Sindaco accoglie in Palazzo Vecchio per una conferenza sull'arte sacra, promossa dalla Facoltà di architettura, il cardinale Giacomo Lercaro, arcivescovo di Bologna.

La Pira aveva conosciuto Lercaro nel lontano 1934 a Nervi, poi l'aveva incontrato di nuovo a Subiaco nel 1947 e nel dicembre 1953 a Bologna, quando, come abbiamo visto, era stato invitato a parlare sulla drammatica vertenza della Pignone.

La Pira gli ricorda:

> nei punti, in certo modo, cruciali della mia vita – alle svolte più vive della mia storia personale e sociale – ho trovato sempre Lei. […] Ebbene in ciascuno di questi incontri io mi trovavo in particolari serie difficoltà o di salute o di impegni sociali. L'incontro con Lei è sempre stato per me risolutivo e salutare.

In particolare l'invito a parlare a Bologna sulla Pignone fu molto apprezzato da La Pira che oggi riconosce: fu «una presenza che ci rincuorò nel momento più duro della tormenta e che ci permise – così rincuorati dalla sua benedizione di pastore e di padre – a perseverare, senza incertezze e senza scoraggiamenti, fino alla fine!»[22].

Il 9 aprile La Pira sembra ancora ottimista sul superamento della crisi. Scrive infatti al Segretario generale delle Nazioni Unite, Dag Hammarskjöld[23], invi-

[21] Cfr. *Le contraddizioni dei socialdemocratici hanno provocato la crisi comunale*, «Giornale del Mattino», 29 marzo 1957, p. 4.

[22] *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 345-348.

[23] Dag Hammarskjöld (Jönköping 1905-presso Ndola, Zimbabwe 1961). Figlio di Hjalmar (primo ministro svedese dal 1914 al 1917) si laureò in economia. Dal 1930 al 1934 fu segretario della commissione governativa sulla disoccupazione, per poi passare alla Banca di Svezia, sempre come segretario. Nel 1936 entrò alle dipendenze del ministero delle Finanze dove ricoprì diversi incarichi, soggiornando anche per tre anni a Parigi. Presidente della Banca nazionale di Svezia dal 1941 al 1947, vicepresidente del consiglio esecutivo dell'Oece, nell'aprile 1953 fu eletto Segretario generale delle Nazioni Unite e riconfermato nel 1957 per un secondo mandato (1958-1963). Morì in un disastro aereo (le cui circostanze sono rimaste avvolte da gravi sospetti) mentre si recava in volo nel Congo per risolvervi la grave crisi seguita alla proclamazione dell'indipendenza. Gli fu assegnato postumo, nel 1961, il

tandolo a partecipare al VI Convegno per la pace e la civiltà cristiana, previsto dal 22 al 28 giugno. Dopo avergli riassunto gli esiti di quello tenuto nel 1955, conclusosi con l'intervento del presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, gli propone di parlare «ai rappresentanti qualificati delle Nazioni di ogni continente da questa singolare tribuna di Palazzo Vecchio, ormai nota ed ascoltata in tutto il mondo»[24]. E il giorno dopo gli scrive di nuovo: «La aspettiamo a Firenze: [...] Ella potrà dire a tutto il mondo una parola di pace di amicizia e di speranza per tutte le nazioni e per tutti i popoli». Gli indica anche la data opportuna: il 28 giugno, giorno di chiusura del Convegno, quando ha previsto che ci sia anche il Presidente della Repubblica. E aggiunge:

> Viene, parla, apre sul mondo una fonte di speranza e poi subito riparte: Le assicuro che il Signore Le darà tanto merito e renderà fruttuosi i passi che Lei svolge per la pace del mondo [...][25].

Il 14 aprile a Firenze bandiere abbrunate per la morte di Gaetano Pieraccini, socialista, primo sindaco della Firenze liberata dai nazifascisti, l'11 agosto 1944.

La Pira in apertura del Consiglio comunale del 26 aprile dà lettura del telegramma che a nome della città aveva inviato alla famiglia: «Firenze ricorderà anche nel futuro questa figura di giusto che raccolse amorevolmente città ferita dalla guerra che amò i poveri difese oppressi resistette a superbi et alzò in tempi calamitosi vessillo di libertà et giustizia»[26].

Il 26 aprile, considerata l'impossibilità di costituire una maggioranza, il Sindaco e la Giunta rimettono il mandato, prendendo atto di una «debolezza organica» del Consiglio comunale:

> [...] l'impossibilità, cioè in cui esso purtroppo si trova – data la situazione politica nazionale e data la connessione costituita fra strutture politiche dello Stato e strutture amministrative delle Regioni, delle Province e dei Comuni – di esprimere, dal suo seno, una maggioranza stabile. Certi eventi politici nazionali, che noi attendevamo e che avrebbero permesso la formazione di questa maggioranza, non si sono ancora, purtroppo, verificati.
> Che fare allora in questa situazione? Non ci restava, evidentemente, che

premio Nobel per la pace. Scrittore raffinato, ha lasciato uno dei più profondi 'diari dell'anima', in prosa e in versi, del Novecento (uscito postumo nel 1963: *Vägmärken*; trad. it. *Linea della vita*, Rizzoli, Milano 1966).

[24] ALP, Sez. 1, busta 109, fasc. 65, doc. 1.

[25] Ivi, doc. 2. La risposta di Dag Hammarskjöld doveva essere stata interlocutoria o positiva se il 3 luglio lo ringrazia per la lettera (non reperita) e gli annuncia che – causa la crisi dell'amministrazione comunale – il Convegno è rimandato a dopo le elezioni che prevedeva in autunno (ivi, d. 4).

[26] *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 349-353.

> condurre sino al suo termine la crisi [...]. Tutto quello che potevamo fare per evitare questa crisi l'abbiamo fatto [...]: ma c'erano certi limiti che noi non potevamo né dovevamo superare anche per non compromettere quella delicata e faticosa gestazione politica nazionale che tutti si augurano possa più speditamente procedere [...].

Nel suo discorso La Pira si richiama a quello programmatico fatto il 31 luglio 1956:

> Cosa vi promettemmo? Ve lo ricordate, perché, tra l'altro, gran parte di voi era scettica sull'attualità di quelle promesse che molti definirono fantastiche: 1) promettemmo una vasta ed organica politica edilizia per risolvere quasi in radice e con grande dignità, il problema della casa per tutti i fiorentini; 2) promettemmo una vasta ed organica politica industriale ed artigianale che mirasse al pieno impiego per tutti i fattori produttivi, lavoratori in primo luogo, e che desse a Firenze un nuovo ardito peso industriale, teorico e pratico; 3) promettemmo una politica di edilizia scolastica capace di risolvere i più urgenti problemi della scuola elementare e post-elementare fiorentina; 4) promettemmo di impostare solidamente, sopra sicure basi finanziarie e tecniche, il centenario, grave e estremamente difficoltoso, problema idrico cittadino; 4) promettemmo di dare sicure impostazioni tecniche e finanziarie alla costruzione del nuovo macello. [...]
> Sì! Tutte queste opere sono già in certo modo, in cantiere e non resta ora che iniziarne l'esecuzione effettiva. Sarà l'opera cui dovrà attendere il nuovo Sindaco, la nuova Giunta, forse il nuovo Consiglio[27].

Se le dimissioni della Giunta erano scontate, quelle del Sindaco erano maturate nel pomeriggio dopo un ultimo incontro con i dirigenti cittadini della Dc. Il Consiglio, mentre accettò a larghissima maggioranza (53 voti a favore, 2 contrari e 3 astenuti) le dimissioni della Giunta, non volle mettere ai voti quelle del Sindaco, limitandosi a prenderne atto, rimandando ogni decisione alla seduta del 6 maggio.

Nel suo intervento il capogruppo socialista Ramat aveva ancora una volta riproposto un accordo fra il suo gruppo e quello Dc per la formazione di una nuova maggioranza, ma dichiarando la sua avversione per l'impostazione politica e amministrativa di La Pira, che a suo parere restava confinata nel «cielo» senza scendere sul terreno del «piccolo atto amministrativo». Un'intransigenza che venne stigmatizzata da Nicola Pistelli, che rimarcando come molte altre giunte italiane si trovassero «nelle stesse condizioni di difficoltà di quella fiorentina e i socialisti si sono comportati altrimenti», denunciava: «a Firenze, invece, si è voluta fare un'eccezione nella rigidità delle richieste, perché a Firenze

[27] *Ibidem.*

c'è La Pira che, giustamente, è considerato uomo di punta del movimento politico dei cattolici italiani»[28].

Il 4 maggio si inaugurava a Firenze la XXI Mostra internazionale dell'artigianato, con una solenne cerimonia in Palazzo Vecchio con il presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi[29]. A sera La Pira, con una lettera al Prefetto, rimetteva il suo mandato di consigliere, spiegando i motivi della decisione volta a «non prolungare inutilmente la crisi»:

> [...] la bellezza di questa giornata così carica di valore e di unione fra tutti i fiorentini da un lato, ed il ricordo sempre vivo della indimenticabile seduta consiliare del 26 aprile, dall'altro [...] mi inducono a non incrinare questa armonia e questa unità: incrinatura che inevitabilmente avverrebbe se mi ripresentassi al consiglio per riproporre il problema del nuovo sindaco e della nuova giunta. [...] Ma la lettera dell'amico Ramat ed i colloqui avuti con i capi gruppo consiliari mi hanno definitivamente persuaso della organica impossibilità in cui si trova oggi – a causa della situazione politica nazionale – il consiglio comunale a costituire una maggioranza stabile, diversa dalla precedente, capace di governare efficacemente la città[30].

Di lì a poco arriveranno le dimissioni dell'intero gruppo Dc (il 6 maggio) seguite da quelle dei tre liberali e dei tre missini, raggiungendo così il numero di 30, ovvero della metà dei membri. Il 20 maggio La Pira invia una lettera a tutti i consiglieri, dichiarando decaduto il Consiglio comunale e l'avvio delle procedure per il suo rinnovo entro tre mesi, come previsto dalla normativa vigente.

Così il 3 giugno invia agli Ambasciatori presso il Quirinale un telegramma annunciando che – a causa del persistere della crisi comunale – ha ritenuto opportuno rinviare il VI Convegno per la pace e la civiltà cristiana a dopo le prossime elezioni comunali, che evidentemente prevedeva in tempi brevi.

Il 17 giugno arriva il decreto di scioglimento del Consiglio comunale e viene nominato il Commissario Lorenzo Salazar[31] che prenderà possesso del suo ufficio in Palazzo Vecchio il 28 giugno.

All'indomani della nomina del Commissario prefettizio e dopo la conferenza stampa organizzata in un albergo fiorentino dai consiglieri comunali non di-

[28] Per il dibattito in Consiglio comunale, cfr. il «Giornale del Mattino», 27 aprile 1957, p. 4.

[29] Cfr. *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 355-357; *Aperta ieri dal presidente Gronchi la XXI rassegna dell'Artigianato*, «Giornale del Mattino», 5 maggio 1957, pp. 1 e 2.

[30] *La lettera di La Pira al Prefetto*, «Giornale del Mattino», 6 maggio 1957, pp. 1 e 4.

[31] Lorenzo Salazar (Napoli 1900-?). Di nobile famiglia (aveva il titolo di conte) entrò nel 1924 nell'amministrazione del ministero dell'Interno, appena conclusi gli studi universitari. Nominato viceprefetto vicario dal 1947, ricoprì questo incarico a Venezia e a Salerno; fu commissario prefettizio a Sabaudia, quindi a Salerno (1953 al 1956), poi a Cremona (dal novembre 1956) e a Firenze (1957-1960).

missionari (di Pci, Psi, Up e Psdi), La Pira invia alla stampa una dura dichiarazione in cui attribuisce la responsabilità di quanto accaduto al «fronte fiorentino dei Capi gruppo (Codignola, Bondi[32], Ramat, Galluzzi[33]) delle sinistre»:

> […] È un fronte che ha in questo anno operato su Firenze come opera un'alluvione: abbattendo le case (impedendo cioè la costruzione dei tremila alloggi di Sorgane), sradicando gli alberi (cioè impedendo le occasioni di lavoro, come ha fatto e fa, tentando di impedire la espansione industriale dell'ENI e della STOI); spezzando gli acquedotti (impedendo l'impostazione effettiva del totale problema idrico cittadino: problema per il quale si era già trovata la soluzione tecnica e finanziaria); impedendo altre iniziative di grande rilievo (l'aeroporto) e impedendo, così, investimenti e redditi di alto livello (investimenti per almeno 20 miliardi); facendo mettere sotto il moggio la lampada preziosa dei Convegni internazionali per la pace e la civiltà cristiana e dei Sindaci delle Capitali.

E ancora, prosegue:

> È un fronte che è privo di ogni sostanziale coesione politica, sociale ed ideologica interna (si pensi che va dai comunisti agli azionisti). Esso è cementato […] da un solo cemento: l'inimicizia di Cristo […][34].

Il 28 giugno il presidente Gronchi è a Firenze per l'inaugurazione del ponte Amerigo Vespucci. La cerimonia solenne si tiene al mattino nel Salone dei Cinquecento, in Palazzo Vecchio. Sono presenti, tra le tante autorità, anche il presidente del Consiglio, Adone Zoli, Amintore Fanfani, il ministro degli Esteri, Giuseppe Pella e gli ambasciatori dei paesi dell'America Latina e degli Stati Uniti. Fa notizia l'assenza di Giorgio La Pira. Eppure – come ricorda il Commissario prefettizio Lorenzo Salazar nel suo discorso di saluto – era stato lui a volere la

[32] Ricciotti Bondi (Castelfiorentino 1894-ivi 1970). Antifascista, membro del partito socialista clandestino, fu eletto in Consiglio comunale nel 1956; era capogruppo del Psdi oltre che segretario politico cittadino e fu lui ad annunciare il 21 febbraio con una lettera a La Pira le dimissioni degli assessori Paris Sacchi e Giulio Maier. Nel 1965 fu nominato presidente del Consorzio produttori latte della Provincia di Firenze.

[33] Carlo Galluzzi (Firenze 1919-Roma 2000). Ragioniere, eletto in Consiglio comunale a Firenze per il Pci nel 1956 e nel 1960, poi deputato dal 1963 al 1978, membro del Parlamento europeo dal 1976, fu eletto deputato europeo nel 1979 e riconfermato nel 1984. È stato segretario della federazione comunista a Firenze (1960) e segretario regionale toscano fino al 1964, quando si trasferì a Roma come vice della sezione esteri del Pci e poi responsabile fino al 1972. Fu tra i collaboratori della segreteria di Enrico Berlinguer. Nel dicembre 1966 fece parte della delegazione dl Pci ad Hanoi con Enrico Berlinguer e Antonello Trombadori. Ha raccontato la sua esperienza nella sezione esteri del Pci nel libro *La svolta. Gli anni cruciali del Partito comunista italiano*, Sperling & Kupfer, Milano [1983].

[34] ALP, Sez. 10, busta 21, fasc. 24.

ricostruzione del ponte e quella cerimonia che avrebbe dovuto concludere solennemente il VI Convegno per la pace e la civiltà cristiana, poi rinviato a causa della crisi amministrativa. Anche Pella, nel suo discorso ufficiale, ricorda i meriti dell'ex Sindaco. Al termine della cerimonia in Palazzo Vecchio, il presidente Gronchi incontra per una buona mezz'ora La Pira al Grand Hotel. Poi, alle 13 gli ambasciatori salgono a San Miniato al Monte per un pranzo offerto dal Centro studi "Alcide De Gasperi" di Firenze. All'incontro, come racconta Vittorio Citterich sul «Giornale del Mattino», partecipa, oltre a Fanfani, anche La Pira «che è stato gioiosamente accolto dagli illustri ospiti i quali si sono intrattenuti con lui in una lunga e affettuosa conversazione»[35].

Alla sera, verso le 21, la grande festa popolare. Prima, in piazza della Signoria, una combattuttissima partita di calcio in costume tra gli 'azzurri' del quartiere di Santa Croce e i 'bianchi' di Santo Spirito. Poi alle 22,20 il corteo storico verso il nuovo ponte Amerigo Vespucci; alle 23, dopo la benedizione da parte del card. Dalla Costa e i 21 colpi di colubrina, è il presidente Gronchi ad attraversarlo per primo. Tra le decine di migliaia di fiorentini che affollano i lungarni c'è questa volta anche Giorgio La Pira, che assiste compiaciuto alla «spettacolare manifestazione», come la definisce nel suo quaderno-diario[36].

Su quella giornata scrive il 30 giugno all'ex ambasciatore russo a Roma Alexander Bogomolov, rientrato a Mosca al ministero degli Esteri dell'Urss. Al suo posto, a Roma, era arrivato Semion Pavlovic Kozyrev[37].

> Sono contento di saperla rimessa in salute e ne ringrazio il Signore: così Lei potrà attivamente operare per quegli scopi di pace che hanno sempre animato la Sua azione e che devono ogni giorno più animare l'azione di tutti gli uomini.

Ed ancora:

> Grazie per gli auguri fatti a Firenze: proprio il 28 c'è stata una grande festa per la inaugurazione del ponte Amerigo Vespucci: erano presenti tutti gli amba-

[35] V. Citterich. *La festa dell'amicizia con l'America Latina suggella l'inaugurazione del ponte Vespucci*, «Giornale del Mattino», 29 giugno 1957, pp. 1 e 2; cfr. anche *I fiorentini hanno preso possesso del nuovo ponte Amerigo Vespucci. L'incontro fra La Pira e gli ambasciatori a San Miniato*, ivi, p. 4.

[36] ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 2, c. 277: «ore 21 inaugurazione ponte (*prophetia populi*) (spettacolare manifestazione: una fascia di silenzio e di pace».

[37] Semion Pavlovic Kozyrev (San Pietroburgo 1907-Mosca 1991). Laureato in giurisprudenza a Mosca nel 1938, entrò nella carriera diplomatica nel 1939. Consigliere d'ambasciata a Londra (1943), a Parigi (1944-1945), fu membro della Conferenza di Potsdam (1945) e della Conferenza di pace di Parigi (1946). Dal 1950 al 1953 fu inviato plenipotenziario in Egitto. Quindi, rientrò al ministero degli Esteri a Mosca e dal 2 marzo 1957 al 21 maggio 1966 è stato ambasciatore sovietico in Italia. Dal 1966 al 1983 è stato vice ministro degli Esteri dell'Urss.

sciatori dell'America Latina che io (non più sindaco, in attesa delle prossime elezioni autunnali) ho invitato a pranzo a S. Miniato, dove – ricorda? – invitai Lei e la Signora[38].

L'impegno internazionale continua

Liberato dagli impegni alla guida di Palazzo Vecchio, La Pira si decide ad aprire un carteggio con Nikita Krusciov ed il 4 luglio è pronta una lunga e singolare lettera che ha un linguaggio tutto particolare.

Questa iniziativa di La Pira non ha niente di casuale. C'era stato un riavvicinamento a gennaio tra Urss e Cina, quando la delegazione guidata da Chou En Lai era andata a Mosca e Krusciov aveva parlato 'bene' del compagno Stalin. È un momento molto convulso all'interno del Cremlino. In quegli stessi giorni Krusciov è alle prese con gli avversari interni e sta per liberarsi di Molotov[39], Kaganovic[40] e Malenkov. Nel corso del mese di luglio riuscirà a farli espellere dal Presidium del Soviet Supremo, bollati come 'gruppo antipartito'.

La Pira si rende conto che la lettera «recherà forse meraviglia» a Krusciov. Lui stesso la definisce: «una lettera "strana" ed impreveduta».

Sembra quasi voler penetrare nell'intimo più profondo del leader sovietico. La Pira nota in Krusciov «una personalità complessa, non priva di contraddizioni: ma nella quale queste medesime contraddizioni sono provocate […] da una "dialettica" intima, quasi inesorabile. Una "dialettica ascensi-

[38] ALP, Sez. 1, busta 12, fasc. 2, doc. 23.

[39] Vjačeslav Michajlovič Molotov pseudonimo di V. M. Skrjabin (Kukarka 1890-Mosca 1986). Bolscevico dal 1906, più volte arrestato e confinato, dopo la rivoluzione d'ottobre ricoprì varie cariche nelle organizzazioni di partito e dal 1921 al 1930 fu segretario del comitato centrale. Stretto collaboratore di Stalin, fu membro supplente e dal 1926 al 1952 membro effettivo del Politbjuro. Presidente del consiglio dei commissarî del popolo dal 1930 al 1941, come commissario del popolo agli Esteri (1939-1949) firmò il patto di non aggressione con la Germania e i successivi accordi sulla spartizione dell'Europa centro-orientale (1939) e partecipò alle conferenze di Teheran, Yalta e Potsdam (1943-1945). Vicepresidente del Comitato nazionale della Difesa (1941-1945) e del consiglio dei ministri dal 1946, dopo la morte di Stalin ricoprì le cariche di primo vicepresidente del consiglio (1953-1957), ministro degli Esteri (1953-1956) e ministro del Controllo statale (1956-1957). Membro del Presidium del comitato centrale (1952-1957), si schierò contro Krusciov e, perduta la sua battaglia politica, nell'agosto 1957 venne inviato quale ambasciatore in Mongolia e successivamente a Vienna come rappresentante sovietico presso l'Aiea (1960-1962). Espulso dal partito comunista nel 1964, vi fu riammesso nel 1984.

[40] Lazar Moiseevič Kaganovic (Kabany 1893-Mosca 1991). Segretario (1928) del comitato centrale del partito comunista, poi (1930) membro del Politburo, ebbe durante la Seconda guerra mondiale varî incarichi di governo. Dal 1953 al 1957 fu primo vicepresidente del Consiglio dei ministri e membro del Presidium del comitato centrale del partito; nel giugno 1957, accusato di aver tentato di rovesciare Krusciov, fu escluso dal comitato centrale e dal Presidium; nel 1964, infine, fu espulso dal partito.

va" che cerca – nonostante immense resistenze interiori ed esteriori, nonostante errori gravi e gravi responsabilità storiche (tipico quello ungherese) – la vetta della libertà».

Ma La Pira si spinge oltre: «essa cerca – anche a prescindere da ogni proposito determinato e da ogni consapevolezza piena – il respiro stesso, per così dire, della gioia e della preghiera».

La Pira insiste:

> Certo i fatti tristissimi d'Ungheria ci hanno fatto spegnere tante speranze: ma noi abbiamo per divisa la grande frase paolina: *spes contra spem*.
> Ecco perché noi pensiamo che, anche inconsapevolmente, spesso nel Vostro cuore affiori una speranza "di altro ordine" che non sia soltanto quello terreno e politico, una speranza cioè, di ordine eterno e religioso.

Ed ancora:

> Io Vi dico: pensate [...] quale effetto distensivo e pacificante avrebbe un Vostro deciso gesto di pace vera verso la Chiesa cattolica e verso il Supremo Pastore che, in qualche modo, la incarna. [...]
> Pensate, Signor Krusciov, quale significato avrebbe per tutti i popoli credenti dell'Occidente e del mondo intero – per tutto l'immenso spazio dei popoli liberi – un Vostro atto deciso che desse, anzitutto, al popolo magiaro la libertà religiosa e politica che esso invoca.
> Ne fareste un popolo alleato: l'esperimento polacco – dovuto alla grande saggezza del Cardinale Wyszyński ed alla saggezza concreta di Gomulka – è un paradigma ricco di tanti insegnamenti.

La Pira si scusa ancora con Krusciov per l'invio di una lettera così 'strana'. Ma poi chiarisce il suo pensiero:

> Tuttavia è "strana" solo in parte: perché io stesso non posso rileggere senza meraviglia le lettere che scrissi quattro anni or sono al signor Malenkov (e Ve ne accludo copia): il tema è sempre uno: e quanti eventi, in questi quattro anni, attorno a questo misterioso "asse" di Dio nella storia.
> [...] Bogomolov può testimoniarVi quanto si è fatto a Firenze per la pace nel mondo.

È un invito a Krusciov a parlare *vis-à-vis* con l'ambasciatore:

> Egli Vi ricorderà forse un mio discorso a Ginevra, al comitato della Croce Rossa Internazionale, contro la atomica ed a favore delle città (1954). Fu il primo discorso, in Occidente, in tal senso: e fu il frutto di un colloquio avuto il giorno prima con lo stesso ambasciatore Bogomolov da poco venuto in Italia.

Nel concludere, La Pira trova il modo di ricordare «la dolce profezia della Madonna che vide a Fatima spuntare sull'orizzonte della Russia e del mondo un'alba di pace vera e di vera libertà e fraternità fra tutti i popoli».

Nelle ultime righe La Pira 'si apre' ancor di più:

> Il Signore Vi assista, signor Krusciov, Egli Vi parli nel fondo del cuore. Egli Vi mostri che è una cosa di immenso valore politico, sociale ed economico, dare libertà pace e valore alla Sua Chiesa: Egli faccia di Voi quello che fece per San Paolo, per Costantino, per Clodoveo, per Carlo Magno, e per i più grandi condottieri dei secoli passati: Vi faccia credente e perciò edificatore, nella fede, di una società di fratelli.
> Questo è l'augurio che dal fondo del cuore fa per Voi – e perciò per la Russia e per tutti i popoli – il Vostro
>
> Giorgio La Pira[41]

Krusciov non rispose.

La nascita dei Colloqui mediterranei

La Pira restituisce la visita di Maometto V partendo per il Marocco il 7 luglio, dopo l'arrivo del Commissario prefettizio al Comune di Firenze. L'occasione sono i festeggiamenti per l'incoronazione del principe ereditario Moulay El Hassan.

Giunge a Rabat l'8 luglio, dopo una sosta a Parigi, e il giorno dopo rende visita all'arcivescovo mons. Louis-François-Bienaimé-Amedée Lefèvre[42]. Il 10 luglio viene ricevuto al mattino dal Sultano Maometto V e partecipa poi al pranzo ufficiale. L'11 è a Fez; il giorno dopo pranza all'ambasciata italiana. Sabato 13 luglio è a Casablanca, dove visita le clarisse. Il 15 luglio a Marrakech – e anche qui si reca dalle claustrali – e poi a Tangeri. Il 16 di nuovo a Rabat da dove riparte il 17 per Parigi: qui si incontra con padre Daniélou[43]. Poi trascorre due giorni a Roma dove viene ricevuto dal presidente Gronchi e ha colloqui con il presidente del Consiglio, Adone Zoli, il ministro Pella e Amintore Fanfani.

[41] *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 397-402.

[42] Louis-François-Bienaimé-Amedée Lefèvre (Cherbourg, Francia 1890-Rabat 1968). Entrato nell'ordine dei frati minori, diventò sacerdote nel 1913. Vicario apostolico di Rabat e vescovo titolare di Eguga nel 1947, diventò arcivescovo di Rabat nel settembre 1955, quando Pio XII eresse la diocesi. Partecipò al Concilio Vaticano II.

[43] Per i vari appuntamenti cfr. quando annota sul suo quaderno-diario (ALP, Sez 13, busta 1, quad. 2, cc. 280-283). Interessante l'annotazione dopo l'incontro con mons. Louis-François-Bienaimé-Amedée Lefèvre: «Hanno due cose: la preghiera e la bellezza. Da questa "terrazza": un ponte fra l'Islam e la cristianità [ai vertici della bellezza religiosa ed artistica] […]. Si ha l'impressione di un ponte ben piantato in vista di questa futura espansione […]» (ivi, c. 280).

Al rientro a Firenze racconta della visita 'paradisiaca' alle suore francescane missionarie di Maria a Marrakech: «Queste suore – che sono anche adoratrici avendo sempre esposto in Cappella il Ss. Sacramento – custodiscono un centinaio di bambini e bambine arabe, orfani».

Rimasto colpito dalla figura morale del vicario apostolico di Rabat, mons. Louis-François-Bienaimé-Amedée Lefèvre, La Pira è convinto – come scrive al Papa – che il Marocco sia «una grande speranza (nel senso teologale della parola) [...] una speranza "distesa" nel tempo, si capisce, forse nei secoli: [...] Ma una speranza c'è! Il mistero della storia lo conosce solo il Signore: però qualche sintomo, qualche segno trasparisce attraverso le maglie che presenta il tessuto degli avvenimenti»[44].

E pochi giorni dopo, il 9 agosto, riscrive a Pio XII per esporgli il suo piano di «apostolato cristiano» per «quelle popolazioni mussulmane (non solo del Marocco, ma di tutto lo spazio dell'Islam)»: i monasteri di clausura, tanto femminili che maschili. Se si riuscisse ad impiantare una fitta rete di tali monasteri – è l'idea di La Pira –

> [...] si potrebbero ottenere, anche se a lunga scadenza, risultati immensi per l'apostolato cristiano: lo Spirito Santo soffierebbe, come vento impetuoso di amore e di luce, su tutto questo "spazio" ove Egli è atteso!
> Perché il problema della "conversione" dell'Islam è un problema totale: investe l'Islam come tale: ne tocca le radici: richiede una Pentecoste che faccia riconoscere chiaramente "Uno" che è già, in certo modo, presente: Cristo e la Sua Chiesa![45]

Durante la permanenza di due settimane in Marocco, La Pira si era incontrato in più occasioni con il giornalista Pierre Corval[46] della rivista «Études Méditerranéennes», edita a Parigi da poco tempo, ma già molto apprezzata. La Pira gli aveva promesso un articolo. Rientrato a Firenze gli scrive una lunga lettera dove affronta senza indugio la questione algerina:

[44] *Lettere a Pio XII*, Lettera 82, pp. 197-201.

[45] Ivi, Lettera 84, pp. 202-205.

[46] Pierre Corval (Bordeaux 1910-Cannes 1973). Giornalista de «L'Aube», al momento della sua chiusura con il governo di Vichy, si trasferì a Lione come giornalista di «Progès» e si impegnò nella Resistenza. Nel 1942 diventò redattore del *Bulletin de la France Combante*, organo dell'Ufficio di informazione e stampa (PIF) che manteneva i contatti con i movimenti di resistenza e con Londra. Consigliere comunale di Parigi e consigliere generale del dipartimento della Senna (1944-1946), poi consigliere dell'Unione francese (1947-1952). Nel 1957 fu tra i fondatori della rivista «Études méditerranéennes» di cui fu membro del comitato di redazione. Nominato a capo dell'Ufficio francese di radiodiffusione televisiva (ORTF) a Beirut e Roma (dove seguì attivamente il Concilio), tornò in Francia nel 1965 come direttore dei programmi di «France culture». Nel 1970, dopo una carriera televisiva, tornò alla stampa come direttore del quotidiano «Le Maine libre».

> Le soluzioni militari non hanno senso: ci vogliono soluzioni politiche, è evidente: e allora? È mai pensabile che queste soluzioni tardino più oltre? [...] c'è una grande speranza: che la Francia cristiana, la Francia autentica – faro di tanta civiltà e di tanta libertà! – trovi la via per una soluzione pronta, nobile, di alto livello: perché superato questo triste scoglio, questa severa ed insanguinata pietra di inciampo, essa – la Francia [...] sarà ancora "come a casa sua" presso questi nuovi popoli e queste nuove nazioni (Marocco, Tunisia, Algeria) [...].

Ma un'altra domanda sta a cuore a La Pira. Scrive a Corval:

> Cristiani, musulmani, ebrei: la loro "geografia" religiosa, spirituale, culturale, civile, politica, non ha proprio nel bacino mediterraneo il suo spazio vitale? La minaccia di sradicamento dei valori essenziali della civiltà e del mondo non ha proprio qui la sua zona di pericolosità più acuta?[47]

Pierre Corval pubblicò in evidenza sulla rivista la lettera di La Pira, che suscitò molto interesse negli ambienti culturalmente più diversi. Fu l'inizio di una collaborazione stretta con la redazione di «Études Méditerranéennes», che in meno di un anno porterà a realizzare il I Colloquio mediterraneo a Firenze nell'ottobre 1958.

Il 16 settembre arriva a Firenze il Principe del Marocco, Moulay Abdallah[48]. La Pira pensa bene di portarlo al santuario della Verna, in occasione della ricorrenza delle Stimmate. Con loro Nicola Pistelli e Gian Paolo Meucci. Così, come scriverà alle Claustrali,

> Sette secoli dopo la drammatica visita di fede, di amore e di pace fatta da san Francesco al Sultano di Egitto (1219 a Damietta in Egitto), il Sultano del Marocco, nella persona del suo secondogenito, restituiva tale visita, compiendo un atto di speranza che Dio non ha mancato di trascrivere con accuratezza nel libro che non si cancella![49]

Rientrati a Firenze nel pomeriggio del 17 settembre, il giorno dopo La Pira invita il Principe a San Miniato al Monte per un pranzo nell'abbazia. È lì, come annota nel suo quaderno-diario, che lancia la «proposta [di un] Colloquio arabo in Firenze»[50].

[47] ALP, Sez. 1, busta 5, fasc. 1, doc. 6, lettera del 23 agosto 1957; Igino Giordani la pubblicò sulla rivista «Fides».

[48] Moulay Abdellah (o Abdallah) (Rabat 1935-1983). Figlio cadetto del re del Marocco Mohammed V e fratello di re Hassan II. Nel 1961 sposò Lamia es-Sulh, figlia del primo ministro libanese Riyad al-Sulh e prima donna non alawide a ricevere il titolo di altezza.

[49] *Lettere alle claustrali*, Lettera XVIII, pp. 118-126.

[50] ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 3, c. 38.

La Francia e la questione algerina

In Francia la questione dell'Algeria mette in crisi il governo socialista di Guy Mollet[51] che si trova alle prese con il Fronte di Liberazione nazionale algerino, divenuto più organizzato, mentre i tradizionali partiti politici francesi sono incapaci di affrontare il problema con il ricorso alla diplomazia, e non secondo una logica militare.

Era stato mandato ad Algeri il generale Jacques Massu, con seimila uomini a disposizione, con il compito di mettere fine agli attentati e di indebolire il Fronte di Liberazione algerino. Per mesi e mesi si era protratta la 'battaglia di Algeri', con invasione della Casbah da parte dei paracadutisti francesi e con atrocità di ogni sorta.

Nel maggio del 1957, messo in minoranza dall'Assemblea nazionale, il governo Mollet, peraltro il più longevo della IV Repubblica, cade. Subentra come presidente del Consiglio dal 13 giugno al 6 novembre Maurice Bourgès-Maunoury[52].

Le denunce di giornali, le commissioni d'inchiesta, il forte sdegno e lo scalpore nell'opinione pubblica riescono ad attenuare gli eccessi e permettono nel luglio 1957 di arrivare alla liberazione di prigionieri politici.

È in questo frangente che La Pira si rivolge a de Gaulle[53]. È il 5 luglio:

[51] Guy Mollet (Flers 1905-Parigi 1975). Dopo la prigionia in Germania, dal 1942 si distinse nella Resistenza e fu eletto per la prima volta deputato nel 1945 per il Partito socialista, di cui nel 1946 divenne segretario generale. Ministro di Stato nei gabinetti Blum (1946-1947) e Pleven (1950-1951), vicepresidente nel gabinetto Queuille (1951), dopo le elezioni del gennaio 1956 guidò un governo radical-socialista che si dovette confrontare con la difficile situazione nel Nord-Africa francese e la grave crisi di Suez (1956). Il gabinetto cadde nel maggio 1957. Fu tra i 44 deputati socialisti che il 1° giugno 1958 votarono i pieni poteri a de Gaulle.

[52] Maurice Bourgès-Maunoury (Luisant 1914-Parigi 1993). Ufficiale d'artiglieria dal 1935 al 1940, si unì alla Resistenza e fu ferito nel settembre 1944. Nel 1945 fu commissario della Repubblica a Bordeaux. Dal 1947 ricoprì numerosi incarichi ministeriali nei vari governi. Nel 1956 fu ministro della Difesa e collaborò attivamente con il governo israeliano al quale vendé jet militari e il primo reattore nucleare. Presidente del Consiglio dal 13 giugno al 6 novembre 1957, successivamente fu ministro dell'Interno (1957-1958) e sindaco di Bessières dal 1964 al 1971.

[53] Charles-André-Joseph-Marie de Gaulle (Lilla 1890-Colombey-les-Deux-Églises 1970). Uscito dalla scuola militare di Saint-Cyr (1912), partecipò alla Prima guerra mondiale: due volte ferito, cadde prigioniero nel 1916. Ufficiale dello stato maggiore di Pétain, quindi (1929) dell'armata del Levante, a Beirut. Segretario del consiglio supremo di difesa dal 1932 al 1936. Colonnello allo scoppio della Seconda guerra mondiale, promosso generale per l'efficace azione condotta a Laon (17-19 maggio 1940); sottosegretario alla Guerra del gabinetto Reynaud (5 giugno), fu contrario alla resa ai tedeschi. Da Londra lanciò ai francesi, il 18 giugno 1940, il suo primo appello alla resistenza. Da allora diventò il simbolo dell'intera Resistenza francese: capo del Comitato francese di liberazione nazionale (Algeri, 3 giugno 1943), il 15 maggio 1944 divenne capo del governo provvisorio della Repubblica e il 25 agosto entrò a Parigi. Nel gennaio 1946, in contrasto con le forze di sinistra, abbandonò il governo e nell'aprile 1947 fondò il *Rassemblement du peuple français*. Dopo un lungo

Eccellenza,
perdoni se mi permetto scriverLe: è l'amore per la Francia e per la pace che a ciò mi induce.
Tutti dicono: – solo il generale De Gaulle può mettere mano efficacemente alla drammatica situazione algerina.
Questa mia lettera vuole essere soltanto l'eco di questa voce: ed anche un'altra voce che si aggiunge a tutte le altre. Bisogna uscire da questo dramma carico di tanto odio e di tanto sangue!
Il metro per la soluzione di tutti i problemi – anche storici e politici – è sempre il Vangelo: fare agli altri quello che si vorrebbe fatto a noi.
L'Africa del Nord potrà essere domani – come è avvenuto in Inghilterra – il grande spazio libero e dignitoso della Francia e della civiltà cristiana francese.
Il Signore aiuti la Francia ad uscire con grande saggezza ed onore da questo dramma doloroso: per questo fine noi abbiamo chiesto la preghiera di tutti i monasteri di clausura del mondo.
Gradisca Eccellenza, gli auguri vivi di ogni bene.

La Pira[54]

L'invito allo zio a meditare sulla sua vita

Domenica 27 ottobre, giorno in cui cade in quest'anno la Festa di Cristo Re[55], La Pira coglie l'occasione per scrivere «con cristiana franchezza» una lunga lettera allo zio Luigi, dopo aver appreso dalla sorella Maria Cristina che era stato «davvero poco bene». A quanto pare, era da più di un anno che non si scrivevano. Ormai erano più frequenti i contatti telefonici tra Firenze e Messina.

La Pira cerca di far meditare profondamente lo zio, sulla volontà di Dio nei suoi confronti, e perciò gli ricorda che è stato suo «padrino»:

periodo di abbandono della vita politica il 28 gennaio 1957, in seguito alla crisi per lo scacco di Suez e al pronunciamento dei militari in Algeria, accettò di formare un governo nazionale. Eletto presidente della Repubblica e della Comunità francese (21 dicembre 1958), diresse i suoi sforzi a risolvere il problema algerino e nel 1962 si arrivò alla proclamazione dell'indipendenza. Nell'ottobre 1962 ottenne la riforma della Costituzione con l'elezione del presidente a suffragio universale e diretto. In politica estera volle l'allontanamento delle basi Nato dalla Francia (1966), si oppose all'ingresso dell'Inghilterra nel Mec e in aperta polemica verso gli Usa, avviò rapporti diplomatici con la Repubblica popolare cinese (1964). Rieletto al ballottaggio nelle presidenziali del dicembre 1965 volle munire la Francia di una sua *force de frappe* (la forza d'urto atomica). Alla fine degli anni Sessanta il suo potere personale apparve scosso: una seria opposizione incontrò la progettata riforma regionale e quella del senato in senso para-corporativo. Indisse su queste riforme il referendum del 27 aprile 1969 che le respinse (con il 52,41%). Dopo essersi dimesso passò gli ultimi mesi di vita in ritiro, attendendo alla stesura delle sue memorie.

[54] ALP, Sez. 1, busta 5, fasc. 1, doc. 4.

[55] Era stata l'enciclica di Pio XI, *Quas primas* a stabilire che la festa «di nostro Signore Gesù Cristo Re» venisse celebrata l'ultima domenica di ottobre. Attualmente coincide con l'ultima domenica del Tempo ordinario.

[…] veniamo ad una domanda che è certo "sconcertante": ma, infine, è vero o non è vero che il mio ingresso nella cittadella del Signore (il mio battesimo) ha avuto voi come "padrino", come testimone e garante insieme? Ora il battesimo non è un "rito" per bambini, una piccola festicciola per famiglie: è un mistero divino che imprime nell'anima, un sigillo di fuoco, per sempre, un "carattere" divino nel battezzato: ne fa, per sempre, un membro del Corpo mistico di Cristo: lo introduce, già sulla terra, nella città di Dio.
Atto di estrema importanza, di definitivo valore, per la storia reale, drammatica, temporale ed eterna, di ciascuno di noi.
Ebbene eccomi qui: cinquantatré anni dopo: nonostante la nullità delle mie forze e nonostante la drammaticità di mille resistenze, e nonostante le mie ferite, eccomi qui […], cinquantatré anni dopo, con la grazia di Gesù […] e pel dolce aiuto di Maria, a rendervi conto della garanzia da voi assunta!
La fede? L'ho serbata, per dono esclusivo di Dio: eccola viva, fiammeggiante, operosa: messa come lievito in tutto il tessuto della mia meditazione e della mia azione e diventata – come Gesù comanda – sale della terra! Un lievito che ha fermentazioni ovunque, in tutto lo spazio dei continenti! Nonostante colpe, disdette, stanchezze, resistenze, tentazioni ecc. eccola questa fede luminosa come il sole irradiarsi in tutte le direzioni del mondo: è la mia sola ricchezza, la mia sola forza, il mio solo valore, la mia sola perla: ma quale ricchezza, quale forza, quale valore, quale perla! Il Signore – è la sola grazia che chiedo! – me la conservi sempre, sino alla fine!

A questo punto La Pira si domanda se tutto ciò non sia «vanto orgoglioso»:

No: reale dichiarazione di umiltà e di nullità da parte della natura (…*servi inutili!*): ma anche reale testimonianza della grandezza e della gratuità del dono del Signore: S. Paolo diceva: posso tutto in Colui che mi conforta.

Invita pertanto lo zio a domandarsi:

[…] come potete voi non tener conto della relazione misteriosa ma effettiva che passa fra la fede di cui il Signore mi ha fatto ricco (in modo affatto imprevedibile ed impreveduto: basta che voi ricordiate gli anni lontani della nostra "comunione" di lavoro e le vostre immense meraviglie e sofferenze quando vi accorgeste che una fede misteriosa nasceva in me!) e la "garanzia" da voi sottoscritta all'atto del mio battesimo? […]
Eventi come questi, connessioni vaste e profonde come queste, non nascono dal caso: sono il tessuto misterioso con cui la grazia di Cristo tesse a larghe maglie ed a largo termine la vita di ciascuno di noi: la vita, epperciò il destino terreno ed eterno di ciascuno di noi!

La Pira si avvia a concludere questa lettera-colloquio con lo zio, invitandolo a vedere la sua vita da questo angolo visuale:

> […] la ragione stessa per la quale mi chiamaste, ragazzo di dieci anni, a Messina (permettendomi così di inserirmi, studiando, nel corpo sociale e nel drammatico corso della storia del mondo!): di guardare da questo punto di vista la storia intiera della vostra attività insonne; del bene da voi fatto in tante direzioni e per tanti lunghi anni; della disinteressata generosità che ha contrassegnato la vostra vita intera. […]
> Il tempo del vostro "formale" reingresso nella Chiesa del Signore, nel corpo di Cristo cui appartenete pel battesimo che vi ha conferito, è venuto: reingresso di gioia, carico di tante testimonianze, avallato da tanti frutti […].
> Ecco cosa volevo dirvi, da qualche tempo, con cristiana chiarezza e con filiale affetto: il tempo è venuto per cantare nel fondo del cuore la gioia che la grazia di Cristo vuole donarvi: per cogliere un frutto maturo di grazia e di pace.
> *Questa lettera non esige risposta*: si tratta di cose estremamente serie alle quali non si risponde per lettera!
> Essa richiede orazione, meditazione, attesa, speranza, tempo: null'altro. Ed è quello solo che vi chiedo: orazione, meditazione, attesa, speranza, tempo. […]
> Vi abbraccio filialmente
>
> *Giorgio*[56]

E così sarà. Nel 1973, pochi mesi prima della morte a 93 anni, Luigi farà reingresso pieno «nella Chiesa del Signore», assistito dalla figlia Adele, da suor Maria Chiara Fortunato, madre badessa del Monastero di Montevergine e – con grande discrezione da Firenze – anche dal nipote 'Giorgino'.

***

Il 1° di novembre La Pira si incontra con l'amico avvocato Lorenzo Cavini per parlare insieme di un importante progetto: riprendere la pubblicazione di «Principî», che era stata interrotta nel febbraio del 1940, per l'intervento del regime fascista.

Dunque: febbraio 1940-novembre 1957. Dopo quasi 18 anni ecco La Pira annotare quel giorno, su una pagina del suo quaderno-diario, una scaletta degli argomenti di cui si dovrebbe occupare ora la rivista: storia della Chiesa, suo ruolo nella società italiana, in Europa e nel mondo. La Pira si appunta anche un primo elenco dei possibili collaboratori: sacerdoti, religiosi e laici[57]. Ma non risulta altra documentazione nell'Archivio La Pira su questo nuovo progetto di «Principî».

Il viaggio in Terra Santa

Il 28 novembre La Pira invia al Papa copia della circolare scritta per le claustrali di tutto il mondo, che pregheranno durante il suo soggiorno in Terra

[56] *Lettere a casa*, Lettera CLVI, pp. 189-194.
[57] ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 3, cc. 66-67.

Santa per Natale. La preparazione del pellegrinaggio era partita già dall'agosto, quando aveva ricevuto l'invito del Re Hussein[58] di Giordania. In un primo momento aveva previsto di realizzarlo in ottobre, poi aveva dovuto rinviare la partenza per motivi di salute. A Pio XII chiede il 'sigillo' autenticatore per questo viaggio: la benedizione papale. Infatti il 7 dicembre scrive a mons. Dell'Acqua:

> […] si parte solo se c'è sul passaporto il visto essenziale: quello che permette, autorizza, sollecita, benedice, il transito dalla "città di Pietro" alla città dell'uomo. Senza quel visto non attraverso davvero una frontiera così pericolosa e non passo davvero in una terra così piena di agguati! […]
> Fanfani Le illustrerà tutto, perché Egli sa tutto in tutti i particolari[59].

Lo stesso giorno La Pira ribadisce a Dell'Acqua:

> Ripeto: *senza sigillo non vado* […].
> Se avrò il sigillo allora prenderò la cosa come una autentica "missione" di grazia e di bene: ed allora merita affrontare tutti i pericoli: i*n nomine tuo laxabo rete!*
> Per il Signore e per la Sua Chiesa, spenderei anche la vita – se fosse necessario!
> – è un dono che Dio ci fa[60].

Ma l'8 dicembre mons. Dell'Acqua avverte: «È preferibile che quello che Ella intende svolgere in tale occasione conservi un carattere suo personale, senza nominare l'Augusto Pontefice, né la Santa Sede»[61].

La Pira vuole capire bene, non lasciare ombre sul suo progetto di pellegrinaggio e il 13 dicembre va a trovare l'arcivescovo Montini a Milano. Torna rincuorato e ancor più persuaso. E il giorno dopo gli scrive una lunga lettera da Firenze:

[58] Hussein di Giordania (Husayn ibn Talāl) (Amman 1935-ivi 1999). Di stirpe hascemita, salì al trono dopo l'abdicazione il 12 agosto 1952 del padre Ṭalāl ibn 'Abd Allāh (La Mecca 1909-Istanbul 1972). Iniziò il suo regno permettendo il primo governo democraticamente eletto, ma pochi mesi dopo lo costrinse alle dimissioni, proclamò la legge marziale e mise al bando i partiti. Negli anni Cinquanta si oppose al disegno nasseriano di un unione panaraba e nel febbraio 1958, strinse in funzione anti-egiziana un'alleanza con la monarchia irachena. Quando quest'ultima, con il colpo di Stato del 14 luglio 1958 fu destituita, la Repubblica Araba Unita di Nasser e l'Iraq sembrarono allearsi per conquistare la Giordania. Hussein chiese e ottenne l'appoggio militare inglese e, una volta scongiurato il pericolo, consolidò il suo potere. Sotto di lui la Giordania combatté tre guerre contro Israele, compresa la Guerra dei sei giorni del 1967, che si concluse con la perdita della Cisgiordania. Dopo il 1967 si è sempre più impegnato per risolvere il problema palestinese. Nel settembre 1970 ordinò la violenta espulsione dei combattenti palestinesi, dando il via ai drammatici avvenimenti del 'Settembre nero'. Revocò la legge marziale e reintrodusse le elezioni nel 1989. Nel 1994 divenne il secondo capo di Stato arabo a firmare un trattato di pace con Israele.

[59] *Lettere a Pio XII*, Lettera 88, pp. 209-211.

[60] Ivi, Lettera 89, pp. 212-213.

[61] Ivi, p. 210, nota 2 a Lettera 88.

> […] ci vuole un messaggio ardito di speranza e di pace rivolto – nonostante tutto, arditamente, fidando nella grazia del Signore solamente – a tutti i popoli e più specialmente al popolo cristiano della Russia.
> La pace si conquista lì!
> Uscire dalla posizione sterile di sospetto e di difesa ed assumere un atteggiamento ardito (sino a sembrare ingenuo!) di fiducia e di attesa: cambiare, cioè, la metodologia dell'azione: passare dalla prudenza razionale alla "prudenza di Dio" che sembra (e non lo è) stoltezza e ingenuità. […]
> La guerra non si può, né si deve fare: ed allora? Allora bisogna con le armi della grazia e della speranza penetrare in Gerico ed alzare proprio nella piazza di Gerico il vessillo dell'amore e della luce – *in signum populorum*[62].

E da La Pira parte così anche una lettera indirizzata a numerosi leader politici e religiosi del Medio Oriente per illustrare il senso ed il programma del suo imminente viaggio in Terra Santa[63].

Il 21 dicembre, accompagnato dall'amico Lorenzo Cavini, parte da Roma per Beirut, «cittadella avanzata della Cristianità in Oriente»[64]. Nel pomeriggio del 22 fa visita al card. Gregorio Pietro Agagianian[65]. Il giorno seguente, dopo aver incontrato il Nunzio, si trasferisce ad Amman, dove pranza in Ambasciata. Alla vigilia di Natale si reca ad Hebron dove prega sulla tomba di Abramo e visita il municipio; poi, a Betlemme, visita il Carmelo e invia un messaggio di auguri ai Sindaci delle città capitali. La sera rientra a Gerusalemme[66].

Nel giorno di Natale prega al Santo Sepolcro, visita il Carmelo e la Moschea di Omar. E il giorno seguente, dopo una visita alla basilica di Santo Stefano, parte per Gerico e il Mar Morto. In serata raggiunge Amman, dove alle 18,30 viene ricevuto da re Hussein di Giordania. Si ferma nella capitale giordana per alcuni giorni, incontrando il Primo ministro e il ministro degli Esteri, visitan-

[62] Ivi, Lettera 91, del 14 dicembre 1957, pp. 213-216.

[63] Ivi, pp. 210-211, nota 5 a Lettera 88.

[64] Così la definisce nel suo diario; cfr. ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 3, c. 106, dove troviamo annotati gli spostamenti e gli incontri di questo viaggio.

[65] Krikor Bedros XV Agagianian (noto anche come Gregorio Pietro Agagianian) (Akhaltsikhe, Georgia 1895-Roma 1971). Ordinato sacerdote della Chiesa cattolica nel 1917, nel 1921 entrò alla Facoltà di didattica del Pontificio Collegio Armeno, di cui divenne rettore dal 1932 al 1937. Fu nominato vescovo titolare di Comana di Armenia nel 1935 ed eletto patriarca di Cilicia degli Armeni dal Sinodo armeno il 30 novembre 1937 con il nome di Krikor Bedros (Gregorio Pietro) XV. Creato cardinale nel 1946. Nel conclave del 1958 rappresentò un'alternativa a Roncalli che al Concilio lo nominerà membro della commissione direttiva. Noto poliglotta e giurista, dal 1960 al 1970 fu prefetto della Congregazione De Propaganda Fide (dal 1967 Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli). Il 25 agosto 1962 rinunciò al patriarcato e si trasferì definitivamente a Roma.

[66] Negli *Acta* della Custodia di Terra Santa viene ricordato che durante il Pontificale di mezzanotte, presieduto dal Patriarca, mons. Alberto Gori, «fra i pellegrini si notava il Prof. La Pira, ospite del Governo Giordano», cit. in Badalamenti, *Pellegrini di pace*, cit. p. 84, n. 194.

do a Gerasa il Foro romano e tenendo un discorso in Municipio. Il 30 dicembre, dopo essersi congedato da re Hussein, parte per Gerusalemme, dove incontra il Delegato apostolico e il Patriarca. «Salire a Gerusalemme da tutti i "re" della terra! *Fare qui la pace delle nazioni!* [...] Fare di Gerusalemme la città del gran Re: cristiani, ebrei e musulmani e tutte le nazioni!», annota quel giorno sul suo diario[67].

L'ultimo giorno dell'anno va a Messa al Santo Sepolcro e alle 16 riprende un volo per Beirut dove il 1° gennaio incontra di nuovo Nunzio e Patriarca. Il 2 gennaio sarà a Roma da Fanfani e la sera rientrerà a Firenze. Sul diario riassume il senso del viaggio appena compiuto:

> Questo viaggio centrato su Ebron (Abramo e Patriarchi), Betlemme (la nascita del Redentore), Gerusalemme (la predicazione, la morte, la resurrezione del Signore) ha messo "geograficamente" in chiaro queste vicende. Il centro del corpo delle nazioni e del moto della storia è qui. Tornare a Gerusalemme e vedere qui la distesa delle nazioni [...][68].

Al re Hussein descriverà così la sua visita al ritorno:

> [...] porterò sempre nel cuore il ricordo di quelle giornate così ricche di luce e così cariche di speranze! Quale visita! E in quale terra!
> Hebron: la terra di Abramo e di Isacco e di Giacobbe: la terra dei Patriarchi!
> Betlemme: la città nativa del Redentore: ove gli angeli stessi annunziarono al mondo la pace di Dio e la gloria di Dio.
> Gerusalemme: la città del Gran Re: la città misteriosa, contrastata, immagine terrestre dolorosa, della eterna Gerusalemme!
> E poi: il Giordano, Gerico, Amman e così via: insomma la terra più preziosa, più misteriosa, più attraente del mondo! [...]
> Maestà, se leggo la Sacra Scrittura e se leggo il Corano vedo chiaramente che questa è la volontà del Signore: che i popoli e le nazioni del Mediterraneo – cristiani, musulmani ed ebrei – riaccendano insieme la lampada divina e la elevino insieme perché faccia luce e porti consolazione, fraternità, pace e bellezza su tutto lo spazio della terra[69].

[67] ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 3, c. 109.

[68] Ivi, c. 110. La Pira usava spesso nei suoi quaderni-diario (come in appunti e minute di discorsi) le parentesi quadre per racchiudervi commenti o incisi; per evitare confusioni abbiamo preferito trascriverle sempre con parentesi tonde.

[69] *Il grande lago di Tiberiade*, lettera del 20 febbraio del 1958, pp. 113-116.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1957

2 gennaio	Riceve in Palazzo Vecchio un gruppo di 60 studenti asiatici che avevano partecipato a Roma ad un corso di preparazione per il secondo convegno mondiale dell'apostolato dei laici.
3 gennaio	Dopo un lungo restauro sono riaperte al pubblico alcune tra le più belle sale dei quartieri monumentali di Palazzo Vecchio.
4 gennaio	Porta il saluto al congresso degli ambliopi (4-7 gennaio), organizzato dall'Istituto di tiflologia di Firenze (ALP, Sez. 11, busta 3, fasc. 1, ins. 1; cfr. *Inaugurato il convegno di studio sui deboli di vista*, «Giornale del Mattino», 5 gennaio 1957, p. 5).
5 gennaio	Nella restaurata Sala della carte geografiche, in Palazzo Vecchio, consegna al corpo consolare di Firenze il messaggio per i capi di Stato e di governo con l'invito al VI Convegno per la pace e la civiltà cristiana, programmato per giugno sul tema: *Unità nella diversità*.
6 gennaio	Presenzia nel Salone dei Cinquecento alla giornata della madre e del bambino, organizzata dal comitato fiorentino dell'Opera nazionale maternità e infanzia. Partecipa anche, nel Salone dei Duecento, alla distribuzione di doni ai figli dei dipendenti comunali e al cinema Apollo a quella per i figli dei funzionari e agenti della Polizia.
9 gennaio	È presente nella sede dell'Associazione Industriali di Firenze al tradizionale scambio di auguri nel corso del quale viene consegnata a mons. Giulio Facibeni il premio di solidarietà "G. Taccini".
12 gennaio	Pronuncia in Palazzo Vecchio un discorso per la firma della cosiddetta *Carta di Firenze* per la protezione dei civili in tempo di guerra a conclusione della II Conferenza internazionale dei Lieux de Gèneve (*La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 319-321; cfr. anche *Approvata la «Carta di Firenze» per la protezione dei civili in guerra*, «Giornale del Mattino», 13 gennaio 1957, p. 2).
20 gennaio	Partecipa nella sede della Misericordia di Firenze alla tradizionale festa del patrono.

– Nel salone dei Duecento porta il suo saluto all'inaugurazione del VI anno dell'Accademia forestale.
– È presente nel salone della Mostra dell'artigianato alla distribuzione di doni ai figli degli edicolanti fiorentini.

27 gennaio — Porta il suo saluto al convegno commemorativo in Palazzo Vecchio su Piero Calamandrei, alla presenza del presidente Giovanni Gronchi e di tutti i membri della Corte Costituzionale.
– Accoglie alla stazione di Santa Maria Novella il sovrano del Marocco, Maometto V, in visita a Firenze con un'ampia delegazione.

28 gennaio — Saluta ufficialmente in Palazzo Vecchio il sovrano del Marocco, Maometto V. Dopo averlo accompagnato in un giro turistico della città, alle 21 è presente al Grand Hotel al pranzo offerto dall'amministrazione comunale; tra i presenti anche Enrico Mattei.

29 gennaio — Partecipa a Roma, in Campidoglio, ad una riunione dei sindaci delle grandi città per la crisi degli enti lirici; poi vengono ricevuti dal ministro del Bilancio, Adone Zoli (cfr. *I sindaci delle grandi città solidali per gli enti lirici*, «Il Popolo», 30 gennaio 1957, p. 2, siglato «P.P.»).

30 gennaio — È a Roma, dove fa visita al presidente Gronchi. La sera rientra a Firenze.
– Luigi Gedda e mons. Mario Jsmaele Castellano scrivono una lettera personale e polemica a La Pira per la commemorazione di Calamandrei. La Pira risponde.

10 febbraio — È presente alla benedizione del nuovo campanile della chiesa fiorentina di San Gervasio e Protasio da parte dell'arcivescovo coadiutore Florit.

16 febbraio — Partecipa presso la Fonderie delle Cure al pranzo per festeggiare i due anni dal salvataggio dell'azienda.

20 febbraio — È a Roma dove incontra i ministri Romita (Lavori pubblici) e Tambroni (Interni) ed Enrico Mattei. Nel pomeriggio ha un lungo colloquio privato con il presidente Giovanni Gronchi sui problemi dell'amministrazione fiorentina.

22 febbraio — Dopo una giornata di febbrili contatti tra i partiti, il Consiglio comunale approva all'unanimità la costitu-

	zione di una commissione consiliare per approfondire il progetto di nuova città satellite a Sorgane e riferirne al Consiglio.
23 febbraio	Riceve in Palazzo Vecchio il nuovo ambasciatore Usa a Roma, James David Zellerbach, in visita privata alla città.
24 febbraio	Viene inaugurato, dopo la ricostruzione post-bellica, il Ponte alle Grazie, presenti il cardinale Dalla Costa, i ministri Romita, Vigorelli e Zoli. In precedenza La Pira aveva accompagnato i ministri all'Isolotto, auspicandone l'ampliamento per avere a disposizione molti altri alloggi. Poi, dopo l'inaugurazione del Ponte e prima del discorso ufficiale di Romita in Palazzo Vecchio, li aveva accompagnati anche a Sorgane, dove Michelucci aveva mostrato loro il plastico del nuovo quartiere.
25 febbraio	Visita le officine della Meccanica Garelli e assicura gli operai del suo impegno per scongiurare la chiusura dell'azienda fiorentina (cfr. *La Pira fra le maestranze dell'officina meccanica «Garelli»*, «Giornale del Mattino», 26 febbraio 1957, p. 4).
27 febbraio	Sulle pagine del «Giornale del Mattino», dopo giorni di polemiche, interviene con forti critiche sul progetto del nuovo insediamento a Sorgane l'architetto Edoardo Detti; gli replica Giovanni Michelucci. La Pira la sera è a Roma a colloquio con Fanfani.
2 marzo	Presenta in Palazzo Vecchio la prima di una serie di conferenze di ambasciatori accreditati presso il Quirinale (Libano, Birmania, Canada, Ceylon, Regno Unito) sulla vita dei popoli (*La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 325-327; cfr. anche ALP, Sez. 11, busta 3, fasc. 1, ins. 5); la prima conferenza è affidata al libanese Joseph Aboukater.
6 marzo	Annuncia che il Maggio musicale si farà, grazie ad un mutuo promesso dal ministro del Tesoro Medici.
8 marzo	La giunta di Palazzo Vecchio verso la crisi: il Consiglio comunale approva lo schema di convenzione con il Comitato edilizia popolare per l'insediamento di Sorgane, ma non passano alcune delibere finanziarie per mutui relativi ai bilanci 1954 e 1955.

9 marzo — Presenzia alle cerimonie per la consegna della prima perforatrice petrolifera costruita dal Nuovo Pignone per l'Agip mineraria, a tre anni dal salvataggio dell'azienda fatto dall'Eni. A Rifredi parlano il ministro Tambroni ed Enrico Mattei; in Palazzo Vecchio, il Sindaco, il ministro Vigorelli e, ancora, Enrico Mattei.

10 marzo — Presenta in Palazzo Vecchio l'ambasciatore della Birmania Thray Sithu Hla Maung, secondo appuntamento con il ciclo di conferenze degli ambasciatori (cfr. *Il cammino delle nazioni verso l'«interdipendenza»*, «Giornale del Mattino», 11 marzo 1957, p. 1).

12 marzo — Personalità della cultura e dell'arte, fra cui Berenson, Bilenchi, Bonsanti, Garin, Luzi, attaccano il progetto di edilizia popolare nella zona Sorgane, a Firenze sud.

13 marzo — A Milano parla alla Fuci (ALP, Sez. 10, busta 11, fasc. 12). La sera incontra l'arcivescovo mons. Montini.

17 marzo — Saluta gli alpini in piazza della Signoria per il loro raduno annuale (ALP, Sez. 11, busta 3, fasc. 1, ins. 7).
– A Firenze interviene al I Incontro nazionale della San Vincenzo (*Ozanam e la San Vincenzo nella Chiesa*, in *Scritti vincenziani*, pp. 60-67).
– Il «Giornale del Mattino» pubblica una dichiarazione rilasciata il giorno prima da La Pira in cui afferma che solo nuove elezioni potranno risolvere la crisi dell'amministrazione comunale.

19 marzo — Nel salone dei Duecento pronuncia il suo saluto alla cerimonia per la premiazione dei 147 benemeriti del lavoro da parte della Camera di commercio, industria e agricoltura di Firenze.

20 marzo — A Roma ha una serie di incontri sulla situazione politica fiorentina: ha un colloquio con il vice presidente del Consiglio, Giuseppe Saragat e con il ministro dell'Interno, Fernando Tambroni; prima di ripartire per Firenze si intrattiene a Piazza del Gesù con il segretario della Dc, Amintore Fanfani.

28 marzo — Accettate dal Consiglio comunale le dimissioni dei due assessori socialdemocratici, Giulio Maier e Paris Sacchi, nonostante l'appello di La Pira perché venissero respin-

te. Al termine della seduta annuncia le prossime dimissioni della giunta.

30 marzo — Saluta nel Salone dei Cinquecento i giovani delle scuole cattoliche di Firenze con i loro insegnanti per la cerimonia in onore di San Domenico Savio, organizzata dalla Fidae e affidata all'on. Maria De Unterrichter Jervolino.

8 aprile — Riceve nella Sala di Clemente VII l'ambasciatore di Thailandia, Phairot Jayanama.

9 aprile — Saluta in Palazzo Vecchio i partecipanti al Seminario internazionale per educatori sull'insegnamento delle Nazioni Unite (*La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 343-344).
– Scrive al Segretario generale dell'Onu, Dag Hammarskjöld, invitandolo a partecipare al VI Convegno per la pace e la civiltà cristiana, previsto dal 22 al 28 giugno.

10 aprile — Nuova lettera a Dag Hammarskjöld per proporgli di parlare nel Salone dei Cinquecento il 28 giugno, al termine del VI Convegno per la pace e la civiltà cristiana.

11 aprile — Accoglie in Palazzo Vecchio il card. Giacomo Lercaro per una conferenza sulla *Posizione dell'architetto di fronte al tema sacro*.

14 aprile — È presente nel teatro del circolo Acli in via di Ricorboli (Firenze) alla cerimonia di consegna da parte del presidente nazionale Dino Penazzato della bandiera al circolo "Arno" e invita gli aclisti ad essere lievito cristiano nelle aziende e nel mondo.

24 aprile — Nel corso di una riunione conviviale consegna il premio "Fiorino della città di Firenze" al pittore Fausto Pirandello e diplomi a partecipanti all'VIII Mostra nazionale del Fiorino, promossa dall'Unione Fiorentina.

25 aprile — Interviene in Palazzo Vecchio alle celebrazioni della Liberazione (ALP, Sez. 10, busta 12, fasc. 2; cfr. *La Pira sottolinea in Palazzo Vecchio i valori della Resistenza italiana*, «Giornale del Mattino», 26 aprile 1957, p. 5).
– Parla ad Arezzo all'XI congresso delle *Nouvelles Equipes Internationales* (dal 24 al 26 aprile su «La crisi del comunismo») (ALP, Sez. 10, busta 12, fasc. 3; cfr. anche *La Pira indica «cinque pietre» per costruire l'Europa cristiana*, «Giornale del Mattino», 26 aprile 1957, p. 4; *Le*

cinque pietre della ricostruzione indicate da La Pira, «Il Popolo», 26 aprile 1957, p. 7).

26 aprile — Consiglio comunale: si dimette da Sindaco, con tutta la giunta.

27 aprile — L'arcivescovo Montini gli fa sapere che in Vaticano non è gradito il VI Convegno per la pace e civiltà cristiana in programma a giugno.

28 aprile — È presente con il ministro Adone Zoli alla cerimonia per la riapertura del Forte Belvedere dopo il restauro della Palazzina del Buontalenti.

4 maggio — Inaugura la XXI Mostra internazionale dell'Artigianato alla presenza del capo dello Stato Giovanni Gronchi.
– La sera scrive al Prefetto Oscar Benassi la lettera di dimissioni da consigliere comunale.

6 maggio — I consiglieri comunali della Dc rassegnano le loro dimissioni.

8 maggio — Saluta alla stazione di Santa Maria Novella il card. Wyszyński in viaggio verso Roma. Il giorno dopo gli invia un telegramma di ringraziamento per la breve sosta fiorentina (ALP, Sez. 1, busta169, fasc. 30, doc. 5).

12 maggio — Presenzia in Palazzo Vecchio alla VI Giornata internazionale, dedicata alla commemorazione dello storico Robert Davidsohn.

15 maggio — A Milano si incontra in arcivescovado con mons. Montini.

16 maggio — Al cimitero delle Porte Sante pronuncia a nome della città l'ultimo saluto al pittore Ottone Rosai, deceduto il 13.

18 maggio — Presenta nella Sala dei Gigli, Palazzo Vecchio, l'ambasciatore dei Paesi Bassi presso il Quirinale, Hendrik Boon, sesto appuntamento del ciclo di conferenze con gli ambasciatori (cfr. *L'ambasciatore d'Olanda parla sul mercato comune*, «Giornale del Mattino», 19 maggio 1957, p. 4).

19 maggio — Accoglie alla stazione di Santa Maria Novella Adone Zoli, al suo rientro a Firenze dopo la nomina a presidente del Consiglio.

20 maggio — Invia una lettera a tutti consiglieri comunali per notificare la decadenza dell'intero Consiglio dopo le dimissioni di 30 membri.

21 maggio — Nel Salone dei Duecento presenta la conferenza dell'ambasciatore del Regno Unito sir Ashley Clarke su *Commonwealth o colonialismo?*, nel quadro del ciclo dedicato agli ambasciatori presso il Quirinale. Nell'occasione invita il Regno Unito ad inviare rappresentanti ai Convegni per la pace e la civiltà cristiana (cfr. *Nel Commonwealth non esiste «colonialismo»*, «Giornale del Mattino», 22 maggio 1957, pp. 1 e 2).

22 maggio — Visita la Fonderia delle Cure e si intrattiene con le maestranze dopo la sentenza della Corte di Appello che ha respinto il ricorso dei lavoratori per ottenere la sospensione dello sfratto richiesto dal liquidatore della vecchia società. Gli operai gli consegnano un assegno di 5 milioni per trattare con il liquidatore (cfr. *Nel caso delle «Cure» una questione di civiltà*, «Giornale del Mattino», 23 maggio 1957, pp. 1 e 2).

23 maggio — Nella consueta cerimonia dell'Infiorata chiede ai padri Domenicani di Firenze di mantenere vivo il messaggio di Girolamo Savonarola (*La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 359-360).

24 maggio — Visita con altre autorità e i rappresentanti delle attività produttive il nuovo mercato ortofrutticolo a Novoli, quasi ultimato a tempo di record.
– Conclude con un comizio, nel piazzale dei Tigli, all'Isolotto, la campagna elettorale per le suppletive dell'VIII collegio del Consiglio provinciale che vede come candidato della Dc l'amico Raffaello Torricelli (cfr. *La Pira ha concluso all'Isolotto la campagna per l'VIII collegio*, «Giornale del Mattino», 25 maggio 1957, p. 4).

25 maggio — Saluta in Palazzo Vecchio i partecipanti al Convegno di Italia Nostra (ALP, Sez. 11, busta 3, fasc. 1, ins. 15). Poi parte per Roma dove si incontra con Fanfani e con gli ambasciatori d'Argentina e d'Israele.

27 maggio — Saluta il Comitato dei XXI della Ceca, riunito a Firenze (*La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 361-362).

28 maggio — Nel corso della cerimonia ufficiale indetta dal Comune per il Comitato dei XXI della Ceca auspica una conferenza per lo statuto del minatore (cfr. *La Pira auspica una conferenza per lo statuto del minatore*, «Giornale del Mattino», 29 maggio 1957, p. 2). Poi parte per Roma dove incontra Fanfani e Tambroni.

2 giugno — Con un comunicato ufficiale annuncia il rinvio 'a data da destinarsi' del VI Convegno per la pace e la civiltà cristiana a causa «della persistente incerta situazione comunale fiorentina».

3 giugno — Scrive agli ambasciatori accreditati a Roma per il rinvio a dopo le elezioni amministrative del VI Convegno per la pace e la civiltà cristiana, previsto per giugno.

4-7 giugno — È a Roma dove segue la crisi del governo Zoli. Alcune foto lo ritraggono il 4 giugno, assieme a Palmiro Togliatti sulla tribuna del Senato, durante il dibattito sulla fiducia al governo.

8 giugno — Saluta nel Salone dei Duecento i partecipanti al convegno dell'*Association internationale de droit pénal* (cfr. *Il convegno di diritto penale inaugurato ieri in Palazzo Vecchio*, «Giornale del Mattino», 9 giugno 1957, p. 4).

9 giugno — Interviene nel Salone dei Duecento alla celebrazione della V Giornata dell'artigianato con la consegna delle medaglie d'oro e dei diplomi ai decani del mestiere.

15 giugno — È presente alla consegna da parte del vescovo di Fiesole, Antonio Bagnoli, dei diplomi alle studentesse americane dell'Istituto Pio XII di Villa Schifanoia, alle pendici di Fiesole.

16 giugno — Accoglie alla stazione di Santa Maria Novella la delegazione pratese, guidata dal Sindaco, giunta a Firenze per la conclusione delle manifestazioni per il centenario di Filippino Lippi. Pronuncia un saluto nella cerimonia in Palazzo Vecchio (ALP, Sez. 11, busta 3, fasc. 1, ins. 17; cfr. *Concluse a Firenze le onoranze alla memoria di Filippino Lippi*, «Giornale del Mattino», 17 giugno 1957, p. 2).

17 giugno — La Giunta amministrativa provinciale prende atto delle dimissioni dei 30 consiglieri e decreta lo scioglimento

del Consiglio comunale di Firenze. Il prefetto nomina Commissario straordinario del Comune Lorenzo Salazar. – La Pira saluta alla stazione di Santa Maria Novella il card. Wyszyński di ritorno a Varsavia dopo aver ricevuto a Roma la berretta cardinalizia e gli dona gli atti dei cinque Convegni per la pace e la civiltà cristiana e una raccolta di stampe fiorentine.

18 giugno — Con una severa dichiarazione attribuisce ai capi gruppo delle sinistre la responsabilità politica del blocco dell'attività amministrativa.

20 giugno — Partecipa alla processione del Corpus Domini, non tra le autorità, ma dietro la croce di San Procolo con accanto Lorenzo Cavini.

21-22 giugno — È a Roma.

26 giugno — Si insedia a Palazzo Vecchio il Commissario prefettizio Lorenzo Salazar: La Pira lo accoglie e saluta, nella Sala di Clemente VII, illustrandogli i principali problemi della città.

28 giugno — Al mattino cerimonia nel Salone dei Cinquecento con il presidente della Repubblica Gronchi, quello del Consiglio Zoli e gli ambasciatori dell'America Latina e degli Usa per l'inaugurazione del nuovo ponte 'Amerigo Vespucci'. La Pira non partecipa all'evento a causa della crisi politica cittadina, ma in tarda mattinata viene ricevuto da Gronchi al Grand Hotel; poi pranza con gli ambasciatori dell'America Latina a San Miniato e si intrattiene con loro; presente anche Amintore Fanfani. La sera assiste alla festa popolare per l'inaugurazione del ponte.

29 giugno — Al Palazzo della stampa di Milano tiene una relazione all'incontro delle Acli su *Marxismo, socialismo, cristianesimo oggi*. Presente l'arcivescovo Montini; gli altri relatori: p. Gustavo Wetter, s.j., e il prof. Gabriele De Rosa.

30 giugno — Scrive all'ex ambasciatore sovietico a Roma Bogomolov, rientrato al ministero degli Esteri a Mosca.

3 luglio — Ringrazia il Segretario dell'Onu Dag Hammarskjöld per la risposta al suo invito e gli comunica che il VI Convegno per la pace e la civiltà cristiana è rinviato (ALP, Sez. 1, busta 109, fasc. 65, doc. 4).

4 luglio	Inizia la corrispondenza con Krusciov, Primo segretario del Comitato centrale del Pcus.
5 luglio	Prima lettera al generale de Gaulle, nella fase più critica della contrapposizione tra i governi francesi e il Fronte di Liberazione nazionale algerino.
7 luglio	Parte per Roma e da lì in aereo raggiunge Parigi per il viaggio in Marocco, in occasione dei festeggiamenti per l'incoronazione del principe ereditario Moulay El Hassan.
8-17 luglio	È in Marocco, ospite del Sultano Maometto V. Il 10 è a Rabat, dove la sera partecipa al pranzo ufficiale con il Sultano. L'11 è a Fez, il 13 a Casablanca e fa visita alle clarisse. Il 15 luglio a Marrakech e poi a Tangeri; il 16 di nuovo a Rabat da dove riparte il 17 per Parigi (dove incontra padre Daniélou).
18-20 luglio	È a Roma, dove viene ricevuto dal presidente Gronchi e ha colloqui con il presidente del Consiglio, Adone Zoli, il ministro Pella e Amintore Fanfani.
29 luglio	A Castel Gandolfo parla su: *La storia è finalizzata da Cristo* (ALP, Sez. 10, busta 12, fasc. 13).
3 agosto	È ad Assisi.
7 agosto	Saluta in Palazzo Vecchio un gruppo di 35 studenti indonesiani, provenienti da vari paesi europei, in visita alla città e che hanno espressamente richiesto di incontrarlo quale «coerente interprete dell'anima cristiana dell'Europa».
12 agosto	È a Camaldoli da Fanfani: si parla delle prossime elezioni a Firenze.
14 agosto	Assieme a Renato Branzi va a parlare con Fanfani ad Arezzo della situazione fiorentina.
16-18 agosto	È ad Erba per gli Esercizi spirituali dei Missionari della Regalità (11-18 agosto).
21 agosto	Il card. Elia Dalla Costa concede l'*imprimatur* allo scritto di don Lorenzo Milani, su insistenza di don Raffaele Bensi. Il libro uscirà nel luglio 1958, con il titolo *Esperienze Pastorali* e una lunga prefazione di mons. D'Avack, vescovo di Camerino.

27 agosto	È ad Assisi, dove interviene al XV Corso di studi cristiani della Pro Civitate Christiana (25-31 agosto) sullo Spirito Santo (cfr. G. Rossi, *Una settimana di Pentecoste*, «La Rocca», XVI, n. 17, 15 settembre 1957, pp. 2-4; sintesi intervento di La Pira, *La storia è opera di Dio*, ivi, p. 12). La sera rientra a Firenze.
28 agosto	Saluta in Palazzo Vecchio un gruppo di 200 giovani lavoratori americani giunti appositamente a Firenze per incontrarlo, dopo aver partecipato a Roma al grande raduno internazionale della Joc.
29-30 agosto	È alla Mendola, dove il 30 parla al corso di aggiornamento dell'Università Cattolica su «La morale e la vita comunale» (ALP, Sez. 10, busta 12, fasc. 14; cfr. G. Kaisserlian, *«La morale e la vita comunale» nella parola del prof. La Pira*, «Giornale del Mattino», 31 agosto 1957, p. 5; *La Pira alla Mendola parla della morale nella vita del Comune*, «Il Popolo», 31 agosto 1957, p. 6).
4 settembre	Dal pomeriggio del 3 è a Camaldoli. Colloquio con Fanfani per la situazione fiorentina. Nel pomeriggio rientra a Firenze.
12 settembre	È di nuovo a Camaldoli, dove incontra Fanfani. Rientra a Firenze la sera.
15-18 settembre	Il principe Moulay Abdallah, secondogenito del re del Marocco, Maometto V, in visita a Firenze. Il 17 settembre è a La Verna con La Pira, nella ricorrenza delle Stimmate di San Francesco. Il 18 settembre pranzo in suo onore presso l'Abbazia di San Miniato al Monte.
19 settembre	Fa visita al Teatro Comunale all'Orchestra del Maggio in partenza per una tournée dal 2 novembre all'11 dicembre negli Stati Uniti, dove terrà 60 concerti.
20 settembre	Illustra l'esperienza della Messa del povero alla sessione conclusiva della VII Settimana di aggiornamento pastorale che si è tenuta a Firenze (cfr. G. Agresti, *La parrocchia come centro di carità nella relazione del Vescovo di Novara*, «Giornale del Mattino», 21 settembre 1957, p. 5).
24 settembre	Con il commissario Lorenzo Salazar e Gino Bartali incontra in Palazzo Vecchio una delegazione di giovani del Municipio dei ragazzi di Capodimonte, presso Ancona.

30 settembre	A Carrara, tiene un discorso alla San Vincenzo de' Paoli (ALP, Sez. 10, busta 12, fasc. 18).
Ottobre	Rinvia per motivi di salute a Natale il viaggio in Giordania, invitato dal Re Hussein.
3 ottobre	Alle 21 parla nel Palazzo della Consolazione, ad Assisi, nel II anniversario del Convegno dei Sindaci della capitali del mondo (ALP, Sez. 10, busta 12, fasc. 15). A mezzanotte partecipa alla Messa nella basilica di San Francesco.
4 ottobre	Nella basilica di Santa Croce viene celebrata una Messa solenne nel II anniversario del Convegno dei Sindaci della capitali del mondo. La Pira non vi partecipa perché rientra solo nel tardo pomeriggio da Assisi.
5 ottobre	Si reca a Roma e incontra Fanfani con cui discute di un possibile «Convegno dei Sindaci delle capitali cristiane, musulmane ed ebree a Gerusalemme» (cfr. ALP, Sez 13, busta 1, quad. 3, c. 53); poi nel pomeriggio è presente in San Pietro al discorso di Pio XII per l'apertura del II Congresso mondiale dell'Apostolato dei laici.
8-20 ottobre	Costretto al riposo per un'influenza (cfr. ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 3, c. 58).
27 ottobre	Nella Festa di Cristo Re scrive una lunga lettera allo zio Luigi Occhipinti, invitandolo a riflettere sulla sua vita e a compiere il «"formale" reingresso nella Chiesa», alla quale appartiene in virtù del battesimo.
1° novembre	Saluta in apertura dei lavori i partecipanti al VI Congresso nazionale delle Acli, in svolgimento al Teatro comunale di Firenze (cfr. *Le esigenze dei lavoratori cristiani per il rinnovamento democratico e sociale*, «Giornale del Mattino», 2 novembre 1957, pp. 1 e 2). – Si incontra con Enzo Cavini: progettano di riprendere la pubblicazione della rivista «Principi», impostando una scaletta con le tematiche da trattare e i collaboratori (laici e sacerdoti).
3 novembre	Accompagna al Teatro comunale di Firenze Amintore Fanfani che interviene al Congresso nazionale delle Acli.
5-6 novembre	È a Roma per una serie di colloqui (Mattei, Giordani, Bernabei, Gronchi). Dopo la cena con Glisenti rientra a Firenze.

12 novembre	A Russi (Ra) parla sul tema: *Se Cristo è risorto* (ALP, Sez. 10, busta 12, fasc. 19).
23 novembre	Inaugura la Settimana del libro nella parrocchia di San Francesco in piazza Savonarola, a Firenze.
Dicembre	Intende partire per la Terra Santa con il 'sigillo' della Santa Sede.
8 dicembre	È presente in Orsanmichele alla cerimonia con cui i giovani aclisti liguri e fiorentini portano l'olio per la lampada che ricorda il sacrificio dei lavoratori; la lampada viene benedetta dal card. Elia Dalla Costa (cfr. *La Pira versa l'olio nella lampada che ricorda il sacrificio dei lavoratori*, «Giornale del Mattino», 9 dicembre 1957, p. 4).
13 dicembre	Nel pomeriggio, colloquio chiarificatore a Milano con mons. Montini.
15 dicembre	È presente con le autorità cittadine all'inaugurazione della nuova sede dell'Istituto Salesiano in via Fra Giovanni Angelico, a Firenze. – Prima di partire per la Giordania scrive a Sua Maestà, Re Hussein.
16 dicembre	A Bologna, conclude il corso di cultura politica per i giovani Dc.
21 dicembre	Parte da Roma per Beirut, accompagnato da Lorenzo Cavini.
22 dicembre	Nel pomeriggio incontra il card. Agagianian.
23 dicembre	Incontra il Nunzio in Libano, mons. Giuseppe Beltrami; si trasferisce ad Amman, dove pranza in Ambasciata.
24 dicembre	A Hebron prega sulla tomba di Abramo e visita il municipio; poi si reca a Betlemme, visita il Carmelo e invia un messaggio di auguri ai Sindaci delle città capitali. La sera rientra a Gerusalemme.
Natale	È a Gerusalemme dove prega al Santo Sepolcro, visita il Carmelo e la Moschea di Omar.
26 dicembre	A Gerusalemme visita la basilica di Santo Stefano, poi parte per Gerico e il Mar Morto e in serata raggiunge Amman. Alle 18,30 viene ricevuto da re Hussein di Giordania. Rimarrà ad Amman fino al 30 dicembre.

28 dicembre	Ad Amman incontra il primo ministro e il ministro degli Esteri; la sera è in municipio dove pronuncia discorso.
29 dicembre	Fa visita nuovamente a re Hussein di Giordania.
30 dicembre	Visita di congedo da re Hussein. Partenza per Gerusalemme, dove incontra il Delegato apostolico, Giuseppe Maria Sensi, e il Patriarca, Alberto Gori.
31 dicembre	Messa al Santo Sepolcro. Alle 16 si trasferisce in aereo a Beirut.

1958

In Italia il 25 e 26 maggio si svolgono le elezioni politiche e la Dc – segretario nazionale Fanfani – ottiene un buon risultato (oltre il 42% dei voti). Il governo di Adone Zoli si dimette; gli succede Fanfani che cumula la carica di segretario della Dc, la presidenza del Consiglio e anche il ministero degli Esteri. Va negli Stati Uniti e parla al Congresso americano, proponendo l'Italia come mediatrice tra gli Usa e i paesi arabi. In agosto si incontra a Parigi con de Gaulle.

Il 9 ottobre muore nella residenza estiva di Castel Gandolfo Pio XII. Il conclave, all'undicesima votazione, elegge il Patriarca di Venezia, Angelo Roncalli, che prende il nome di Giovanni XXIII.

La questione dell'Algeria mette sempre più in difficoltà il governo francese. L'8 febbraio sconcerto per il bombardamento da parte di aerei francesi di un villaggio tunisino, dove si trovavano unità militari del Fln. I morti sono 70. Il presidente Coty nomina primo ministro il generale de Gaulle che ottiene i pieni poteri dall'Assemblea nazionale; viene poi approvata una nuova costituzione di tipo presidenziale e de Gaulle è eletto presidente.

A Budapest tragico epilogo della rivolta del 1956: il 16 giugno vengono impiccati l'ex primo ministro ungherese Imre Nagy e l'ex ministro della Difesa, il generale Pal Maléter, arrestati nel novembre di due anni prima, dopo l'invasione sovietica.

Lo scrittore russo Boris Pasternak vince il Nobel per la letteratura; ma per le pressioni delle autorità sovietiche rinunzia al premio.

In Algeria i generali Salan e Massu assumono il controllo del paese; forte reazione di de Gaulle che successivamente destituisce Salan dalla carica di comandante in capo delle truppe francesi in Algeria. In Medio Oriente il 1° febbraio nasce, dall'unione politica di Egitto e Siria, la Repubblica araba unita (Rau) a cui aderisce successivamente anche lo Yemen. Parallelamente anche Giordania e Iraq annunciano la costituzione di una federazione; ma dopo un golpe militare è ucciso Faysal, re dell'Iraq e prende il potere il generale Qasim, filonasseriano. Truppe britanniche sono inviate in Giordania a sostegno di re Hussein. Anche in Libano ele-

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

menti filonasseriani cercano di prendere il potere; interviene un corpo di spedizione statunitense.

***

La Pira effettua a gennaio un viaggio in Israele, dove ha contatti ai massimi livelli. Alle elezioni politiche viene eletto alla Camera con 35 mila preferenze. Ottiene da Pio XII un'udienza invisibile per le suore di clausura di tutto il mondo. Il 3 ottobre si apre il I Colloquio mediterraneo in un clima carico di tensione; presenti algerini e francesi, israeliani ed arabi. La Pira è colpito da malore in Santa Croce e costretto a riposo. A fine anno si apre una crisi alle Officine Galileo, che lo impegnerà fortemente.

In Israele, a Lourdes e a Parigi

Dopo il viaggio nel luglio 1957 in Marocco e la 'visita-pellegrinaggio' nel dicembre 1957 in Giordania e Terra Santa, La Pira è pronto per questa tappa di gennaio in Israele.

Tutto ciò è conseguente sviluppo del Convegno per la pace e la civiltà cristiana del 1956, dell'impegno nella crisi di Suez dello stesso anno e della visita del re del Marocco, Maometto V, nel gennaio 1957 a Firenze.

Il 10 gennaio, alla vigilia della partenza, scrive al primo ministro del governo israeliano, Ben Gurion[1]. Il significato del suo viaggio si colloca – dice La

[1] David Ben Gurion (David Gruen) (Płońsk 1886-Tel Aviv 1973). Affascinato dal movimento sionista, nel 1906 arrivò dalla Polonia in Palestina dove lavorò iniziando anche attività politica, adottando il cognome Ben Gurion ('figlio del leone'). Nel 1911 si trasferì a Salonicco dove studiò il turco e l'anno dopo si iscrisse a giurisprudenza a Istanbul, insieme all'amico Itzhak Ben-Zvi. Nel 1914 era a Gerusalemme e con un gruppo armato di 40 soldati si mise a disposizione dell'esercito ottomano, ma nel 1915 fu espulso e si trasferì negli Stati Uniti. Nel 1918 sbarcò in Terra Santa, come soldato del 39º battaglione fucilieri, formazione poi diventata nota come Legione Ebraica. Nel 1921 fu eletto segretario della Histadrut (Associazione generale dei lavoratori di Eretz Yisrael) e nel 1929 fondò con Itzhak Ben-Zvi il Mapai Party. Nel 1935 divenne presidente dell'Agenzia ebraica e leader di fatto della comunità ebraica di Palestina (Yishuv): da questa posizione condusse la lotta del movimento sionista nel Mandato britannico della Palestina volta alla fondazione di uno stato ebraico indipendente. Il 14 maggio 1948 proclamò ufficialmente la nascita dello Stato d'Israele e fu il primo firmatario della Dichiarazione d'indipendenza israeliana, che contribuì anche a stendere. Leader militare durante la guerra arabo-israeliana del 1948, unì le diverse milizie ebraiche costituendo le forze di difesa israeliane. Fatta eccezione per una pausa di due anni tra il 1954 e il 1955, ricoprì la carica di primo ministro, ufficiosamente dal 14 maggio 1948 e ufficialmente dal 25 febbraio 1949, al 26 giugno 1963, quando si dimise e lasciò il Mapai, che aveva guidato per 21 anni. Fondò una nuova formazione politica, Rafi, che sarebbe poi confluita nel Partito laburista israeliano. È ricordato come 'Padre fondatore d'Israele'.

Pira – «su un piano nel quale ha parte essenziale il “mistero” storico e la finalità ultima della storia del mondo».

E più oltre:

> Non si può mai affrontare – col pensiero e con l’azione – il problema di Israele [...] senza vedere misteriosamente profilarsi nell’orizzonte dei secoli e delle generazioni il mistero divino dell’Amore redentivo: il mistero vostro e nostro insieme: il mistero di amore e di grazia donato al mondo intiero: il dolce mistero di Cristo!
> [...] La pace in Palestina è ciò che Dio vuole per tutti: per ebrei, per mussulmani, per cristiani: per tutti i popoli della terra [...].
> Una pace possibile? Certo: la buona volontà apre ogni porta [...]. Il primo saluto di orazione sarà sul Monte Carmelo, perché è il monte sacro alla preghiera, al silenzio, alla meditazione del più misterioso e orante profeta di Israele: Elia[2].

A poca distanza dai suoi colloqui a fine dicembre 1957 con il re di Giordania, in Israele si incontra il 15 gennaio con il presidente Itzhak Ben-Zvi[3] e con Golda Meir[4]; il 17 con il primo ministro David Ben Gurion a Tel Aviv[5].

[2] ALP, Sez. 1, busta 8, fasc. 2, doc. 16.

[3] Itzhak Ben-Zvi (Isaac Shimshelevich) (Poltava, Ucraina 1884-Gerusalemme 1963). In Russia fu tra i fondatori del movimento sionista Poale Zion. Si laureò in giurisprudenza a Istanbul nel 1914, compagno di studi di David Ben Gurion. Insieme si recarono in Palestina nell’agosto del 1914, ma ne furono espulsi dalle autorità ottomane nel 1915. Emigrò allora negli Stati Uniti, dove fu tra i fondatori della Legione Ebraica, composta da volontari impegnati dalla parte del Regno Unito contro i Turchi e i loro alleati. Nel 1918 ritornò in Palestina in seno alla Brigata e contribuì a creare il Histadrut, la Federazione generale del lavoro, che divenne l’organizzazione del lavoro dominante in Israele. Nel 1929 con Ben Gurion fondò il Mapai Party. Presidente del consiglio dal 1931 al 1944, durante il mandato britannico, fu eletto secondo presidente d’Israele nel 1952 e confermato nella carica nel 1957 e nel 1962.

[4] Golda Meir (Kiev 1898-Gerusalemme 1978). Nata a Kiev da una famiglia di ebrei ucraini (vero nome Golda Mabovitz), nel 1906 emigrò con la famiglia negli Stati Uniti. Nel 1921, con il marito, si trasferì in Palestina, dove iniziò una lunga carriera politica nelle organizzazioni sioniste. Nel 1928 venne nominata segretario dell’Unione delle Donne Lavoratrici (*Women’s Working Council*), mentre nel 1930 entrò a far parte del neonato Mapai, il partito laburista israeliano. Dopo una brillante carriera sindacale, nel 1946 fu a capo del dipartimento politico dell’Agenzia Ebraica per la Palestina e delegata della World Zionist Organization, che gestiva l’immigrazione illegale di ebrei dall’Europa. Collaboratrice di David Ben Gurion (a lui si deve il nome Meir, ovvero ‘Illuminata’), il suo nome è tra i 24 firmatari della Dichiarazione d’indipendenza di Israele (14 maggio 1948). Fu ambasciatrice a Mosca (1948-1949), ministro del Lavoro e della previdenza sociale (1949-1956), degli Esteri (1956-1966). Segretario generale del Mapai (1966-1968), primo ministro dal 1969, si trovò a guidare il paese nel conflitto arabo-israeliano del 1973; accusata di essere corresponsabile dell’impreparazione militare e degli errori commessi nella prima fase della guerra, benché assolta dall’inchiesta parlamentare, si dimise nell’aprile 1974.

[5] Francesco Rosso, in un reportage dalla Terra Santa pubblicato da «La Nuova Stampa» (*Le terre della Passione di Gesù*, 6 aprile 1958, p. 5), racconta che La Pira, al suo ingresso in Israele, aveva dichiarato 300 dollari e 70 mila lire. Al momento di ripartire gli fu chiesto

Di ritorno da Israele La Pira annota sul suo diario:

> La relazione politica fra l'Italia ed Israele vista in funzione "apostolica": aiutare Israele ad uscire dalla "chiusura" religiosa, ad aprirsi alla luce dell'Evangelo! Aiutare Israele a rendersi consapevole della "grandezza" di Gesù; dell'unità dell'albero che sostiene cristiani ed ebrei (unum)[6].

Ne scrive anche al Papa, in questi termini:

> Di una cosa sono sempre più persuaso: – le cose che concernono la terra del Signore hanno un valore unico: sono le "cose" attorno alle quali, invisibilmente ma effettivamente, gravita la storia delle nazioni – la "pace" di Gerusalemme si identifica, in certo modo, con la pace di tutti popoli[7].

***

Meno di un mese dopo, nel centenario della prima apparizione della Madonna a Lourdes, La Pira e Fanfani vanno insieme nella cittadina francese il 10 febbraio. Il giorno 11 assistono alla Messa pontificale celebrata all'aperto[8].

La Pira e Fanfani ci tengono ad esserci. A Lourdes decidono di fare un vero e proprio 'voto': «un comune impegno ad operare in Italia e nel mondo per una politica di pace ispirata ai valori cristiani».

È lo stesso La Pira che lo racconta a Pio XII:

> […] si trattava di dire alla Madonna […] ebbene, guarite l'Italia, la Francia, l'Europa intiera e tutte le nazioni della terra! […]
> Questo era lo scopo fondamentale del nostro pellegrinaggio: perché nella storia attuale le nazioni cristiane riprendessero il loro posto di pilotaggio spirituale e potesse a loro essere sempre riferita la parola così decisa del Signore: – voi siete la luce del mondo[9].

La sera dell'11 febbraio, dopo la processione eucaristica e dopo la visita al Carmelo di Lourdes, Fanfani e La Pira partono per Parigi. «Ci avviammo verso le "tribolazioni" parigine» scriverà La Pira. Infatti a Parigi trovano una atmosfe-

conto di quella valuta straniera non più posseduta e non cambiata in moneta israeliana: La Pira l'aveva tutta distribuita in offerte alle comunità visitate. Dovette intervenire il ministro delle Finanze israeliano, Levi Eshkol, per autorizzarlo a ripartire.

6 ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 3, c. 127.

7 *Lettere a Pio XII*, Lettera 92, pp. 216-218.

8 Cfr. A. Todisco, *Aperte ieri a Lourdes le solenni celebrazioni*, «La Nuova Stampa», 12 febbraio 1958, p. 3.

9 *Lettere a Pio XII*, Lettera 94, pp. 219-224.

ra cupa. Il bombardamento effettuato dall'aviazione francese al confine tunisino l'8 febbraio aveva determinato un senso di grave scoramento: con l'intento di colpire alcuni militari del Fronte di Liberazione nazionale algerino che si trovavano in un villaggio tunisino, a Sakiet Sidi Yussef, un raid aereo francese aveva provocato la morte di una settantina di persone. Un momento drammatico nella storia politica della Francia.

Secondo La Pira la stessa componente cristiana aveva bisogno di una coraggiosa «potatura». Molte speranze erano riposte in Robert Schuman[10], considerato tra i pochi uomini di alto livello cristiano e politico in grado di comprendere la «"storia nuova" che sta creandosi sotto i nostri occhi (storia di Asia e Africa!)»[11].

A Parigi hanno contatti con i dirigenti del *Mouvement Répubblicain Populaire* (MRP) e con gli ex presidenti del Consiglio, Bidault[12], Schuman e Pierre Mendès France[13] e anche con padre Jean Daniélou. Fanfani incontra il segretario gene-

[10] Robert Schuman (Lussemburgo 1886-Sey-Chazelles, Metz 1963). Visse l'infanzia in Lussemburgo e si laureò in giurisprudenza in Germania per poi aprire uno studio a Metz nel 1912. Deputato democratico-popolare per la Moselle dal 1919 al 1940 dopo il passaggio dell'Alsazia-Lorena alla Francia, durante la Seconda guerra mondiale, pur avendo votato i pieni poteri a Pétain, si schierò apertamente contro i nazisti e fu deportato in Germania (1940). Evaso nel 1942, entrò nelle file della Resistenza partecipando, più tardi, alla fondazione del Mrp. Deputato del Mrp dal 1945, ministro delle Finanze nel 1946-1947, presidente del Consiglio nel 1947-1948, fu ministro degli Esteri dal settembre 1948 al dicembre 1952. Il suo nome è legato al piano, lanciato il 9 maggio 1950, per la creazione di un'alta autorità comune della produzione del carbone e dell'acciaio franco-tedesca e che poi darà origine alla Ceca.

[11] *Lettere a Pio XII*, Lettera 94, pp. 219-224.

[12] Georges Bidault (Moulins, Allier 1899-Cambo-les-Bains, Bayonne 1983). Dopo il 1940 fu uno dei capi della Resistenza. Leader del Movimento repubblicano popolare (Mrp), che contribuì a fondare, alla liberazione di Parigi assunse la carica di ministro degli Esteri (settembre 1944), mantenendola nei successivi governi fino al 1948. Deputato dal 1945 al 1962, presidente del Consiglio nel 1949-1950, vicepresidente del Consiglio e ministro della Difesa nel 1951-1952, di nuovo ministro degli Esteri nel 1953-1954. Dopo il ritorno al potere di de Gaulle (1958), ne avversò decisamente la politica algerina, sino a diventare, accanto al gen. Salan, uno degli esponenti dell'opposizione di estrema destra. Privato dell'immunità parlamentare (giugno 1962) e minacciato di giudizio, si rifugiò all'estero, rientrò in Francia nel 1968 grazie a un provvedimento di clemenza.

[13] Pierre Mendès France (Parigi 1907-ivi 1982). Di famiglia ebraica, a 21 anni è il più giovane avvocato di Francia. Iscritto da giovanissimo al Partito repubblicano e radical-socialista, fa parte dei cosiddetti 'Giovani turchi'. Nel 1928 è iniziato alla massoneria. Deputato dal 1932 e sindaco di Louviers dal 1935, de Gaulle lo nominò nel 1943 commissario alle Finanze nel Comitato francese di liberazione nazionale di Algeri. Rappresentò la Francia alla conferenza di Bretton Woods. Ministro dell'Economia dal settembre 1944 all'aprile 1945, si oppose al conflitto in Indocina. Dopo un primo tentativo di formare il governo francese nel 1953, fu nominato presidente del Consiglio nel giugno 1954: rimarrà in carica solo sette mesi, ricoprendo anche la carica di ministro degli Esteri. Nel 1958 si oppose al progetto di Costituzione varato da de Gaulle. Sconfitto alle legislative del novembre 1958, fondò il Centre d'Action Démocratique (Cad), che in seguito confluirà nel 1959 nel Partito socialista autonomo, il quale a sua volta nel 1960 si unirà insieme ad altre formazioni della sinistra nel Partito socialista unificato. Si ritirò dalla vita politica nel 1972.

rale del partito socialista francese Guy Mollet ed Edgar Faure[14], segretario del Rgr (*Rassemblement des gauches républicaines*). Il colloquio più proficuo La Pira e Fanfani lo hanno con Roland Pré, ex governatore delle colonie francesi del Gabon, della Guinea francese e del Camerun, uomo molto vicino a de Gaulle[15].

Il 'discorso della primavera'

Dall'11 marzo La Pira è in Belgio dove si trattiene cinque giorni. A Bruxelles partecipa insieme a padre Daniélou alla Conferenza dei cattolici e tiene una relazione sulla *Vocazione della città*, alla presenza del nunzio. È atteso l'indomani all'Università cattolica di Lovanio, dove è accolto da tantissimi studenti e dal rettore. Il 13 ed il 14 visita Gand e ammira nella Cattedrale il *Polittico dell'Agnello mistico*, il capolavoro realizzato nel 1432 dai fratelli Jan e Hubert van Eyck. Ed ancora le grandi abbazie a Bruges e a Maredsous, dove ha vissuto il benedettino Marmion, i cui profondi testi di spiritualità La Pira aveva letto in età giovanile.

Non potevano mancare le visite ai Carmeli di Metagne e di Bruxelles, dove infine si trattiene ancora mezza giornata, per riposare, annotandosi 'le conclusioni' di queste giornate in Belgio.

Nella lettera inviata pochi giorni dopo a Pio XII scriverà di aver visto «rifiorire nelle anime e nelle città» i grandi valori dell'adorazione e della contemplazione di Dio:

> Le tre dimensioni della città di Dio (l'altezza dei suoi valori; la lunghezza della sua storia; la larghezza del suo irradiamento) tornavano a riapparire come le dimensioni autentiche della città dell'uomo[16].

Da Bruxelles La Pira, nella giornata del 15, parte per Milano, dove arriva il mattino dopo. Non prosegue per Firenze per assistere alla inaugurazione del nuovo ponte di Santa Trinita, ma resta nel capoluogo lombardo. Sul quaderno-diario, al 16 marzo, troviamo annotato:

[14] Edgar Faure (Béziers 1908-Parigi 1988). Dirigente della Resistenza e deputato radical-socialista, fu presidente del Consiglio (1952), ministro delle Finanze, poi degli Esteri (gennaio 1955) e di nuovo presidente del Consiglio (1955-1956); avendo imposto lo scioglimento dell'Assemblea nazionale e nuove elezioni fu espulso dal partito radicale. Dimessosi dalla presidenza, fu ministro delle Finanze e sostenne (1958) l'avvento di de Gaulle, che nel 1963 lo inviò a Pechino per avviare rapporti diplomatici. Fu poi ministro dell'Agricoltura, dell'Educazione (1968) e degli Affari sociali (1972). Dal 1973 al 1978 presidente dell'Assemblea nazionale, ha fatto parte, dal 1979 al 1984, del Parlamento europeo per l'*Union pour la France en Europe*.

[15] Per i vari incontri avuti sia a Lourdes che a Parigi cfr. quanto La Pira annota sul suo quaderno-diario (ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 3, cc. 140-152).

[16] *Lettere a Pio XII*, Lettera 99 del 21 marzo, pp. 231-237.

IV Dom. Avvento. Arrivo 9. P. Gemelli S. Messa consacrazione
11 S. Ambrogio
12-14 Montini[17]
15-19 per Firenze[18]

Di questi incontri a Milano con padre Gemelli e con l'arcivescovo Montini non ne fa parola nelle lettere al Papa né ad altri. In particolare non è dato sapere quali argomenti abbiano toccato La Pira e Montini durante l'incontro conviviale.

Quel 16 marzo 1958 il senatore Adone Zoli, presidente del Consiglio, inaugura il ponte Santa Trinita, ricostruito, «dove era e come era». L'idea proposta dal critico d'arte Bernard Berenson[19] – e fatta propria dallo stesso La Pira – era stata realizzata grazie all'architetto Riccardo Gizdulich[20]. Manca solo la testa della 'Primavera' scomparsa nella distruzione del ponte operata dai soldati nazisti all'alba del 4 agosto 1944.

Il 19 marzo, a 90 anni dalla Fondazione della Gioventù italiana dell'Azione cattolica (Giac), Pio XII tiene in piazza San Pietro a 100 mila giovani un discorso che La Pira non si stancherà mai di ritenere «storico» e «profetico».

«Possiamo allora ricordarvi – aveva detto ai giovani Pio XII – che dietro di voi c'è un inverno oscuro, ma davanti a voi è un'estate luminosa? Possiamo invitarvi a vivere col massimo impegno la primavera che Dio sta donando al mondo, sta donando alla Chiesa?»[21].

La Pira commenta:

[17] Sappiamo che pranzò con Montini, cfr. G. Adornato, *Cronologia dell'episcopato di Giovanni Battista Montini a Milano: 4 gennaio 1955-21 giugno 1963*, Brescia, Istituto Paolo VI, Studium, Roma 2002, p. 462.

[18] ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 4, c. 4.

[19] Bernard Berenson (Butremanz, presso Vilna, 1865-Fiesole 1959). Nato da una famiglia ebrea lituana (che emigrando nel 1875 a Boston mutò il suo cognome originario Valvrojenski in quello di Berenson), naturalizzato americano. Studiò alla Harvard University. Venuto in Europa (1887) e stabilitosi a Firenze (1900), si dedicò allo studio della pittura italiana di cui diventò uno dei massimi esperti. Durante l'emergenza a Firenze, nel 1944, ricercato dai nazisti, trovò ospitalità nella Villa Le Fontanelle, sulle colline di Careggi, di proprietà del marchese Filippo Serlupi Crescenzi. Raccolse nella propria villa a Settignano (I Tatti) opere di pittori italiani primitivi e del Rinascimento, bronzi cinesi e una preziosa biblioteca di arte, lasciati per testamento, insieme alla villa, alla Harvard University.

[20] Riccardo Gizdulich (Fiume 1908-Firenze 1983). Nel 1943, in Mugello, dove si trovava come ufficiale sfollato da Firenze, organizzò un gruppo di antifascisti che poi sarebbe diventato la Seconda Brigata Rosselli. Architetto, lavorò per la Soprintendenza ai monumenti e nel 1952 diresse i lavori di ricostruzione, insieme all'ingegnere Emilio Brizzi, del Ponte Santa Trinita di Firenze. Negli anni Settanta, come presidente della sezione fiorentina di Italia nostra, si è battuto contro alcuni scempi edilizi.

[21] Pio XII, *Discorso ai giovani convenuti a Roma in occasione del 90° anniversario della fondazione della Gioventù Italiana di Azione Cattolica*, <https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1958/documents/hf_p-xii_spe_19580319_90-giac.html> (06/2021).

> […] è il discorso più luminoso che Voi abbiate fatto, forse, durante l'intero vostro faticoso e doloroso cammino: il discorso della speranza celeste e terrestre: è l'invito stesso di Gesù: – *levate oculos vestros et videte: regiones jam albae sunt ad messem!* (Gv 4, 35)[22]. […]
> Sì, Beatissimo Padre, una epoca nuova, una stagione nuova è spuntata nella storia della Chiesa e delle nazioni: la stagione delle "genesi" di popoli e nazioni che cercano il Signore! […]
> I popoli lontani – come le isole lontane della Sacra Scrittura! – guardano alla Chiesa come si guarda il faro della speranza: la Chiesa, madre dei popoli, generatrice delle nazioni! […].
> Beatissimo Padre, essi – questi popoli "di colore" – aspettano da Voi una benedizione ulteriore: essi pensano che il Vostro amore paterno per loro può operare il "miracolo" che essi aspettano: *che le nazioni cristiane di Europa cioè, facciano loro confidenza e spezzino le ultime catene di un regime – quello coloniale – che è finito per sempre!*
> […] la "Vostra" parola è profetica: proietta luce e speranza sulla strada dell'avvenire e sulla storia futura del mondo![23]

La Pira negli anni '70, in una lettera a mons. Pasquale Macchi[24], farà notare che questo discorso del 19 marzo 1958 ai giovani della Giac e il radio messaggio nel Natale 1954 appaiono scritti dalla stessa mano. E fa capire che la mano poteva essere quella di mons. Montini. La Pira era del resto convinto che tra Pio XII e lo stesso Montini fosse continuato uno stretto rapporto anche dopo 'il trasferimento' di quest'ultimo a Milano.

Per la prima volta da quando scrive a Pio XII, La Pira si presenta il 20 marzo nella veste di presidente del Consiglio superiore toscano della Società di San Vincenzo e spiega subito l'argomento della lettera: «[…] Ecco: per la c.d. *"udienza invisibile", che Voi accorderete ai monasteri di clausura del mondo intiero*».

La Pira ricorda al Pontefice che la loro società di San Vincenzo assiste da sei anni i monasteri di clausura d'Italia e da circa tre anni anche quelli di Asia, di Africa e pure di altre regioni del mondo. E propone delle date, in una festività della Madonna, 3 maggio o 8 maggio, e le modalità di questa udienza:

[22] Il testo della *Vulgata* (Gv, 4, 35) è: «ecce dico vobis levate oculos vestros et videte regiones quia albæ sunt jam ad messem».

[23] *Lettere a Pio XII*, Lettera 99, pp. 231-237.

[24] Pasquale Macchi (Varese 1923-Milano 2006). Ordinato sacerdote nel 1946, dopo la laurea in lettere moderne all'Università Cattolica di Milano, dal 1954 al 1978 fu segretario personale di Giovanni Battista Montini, prima quale arcivescovo di Milano e poi, dal 21 giugno 1963, in veste di pontefice con il nome di Paolo VI. Alla morte di Paolo VI fu arciprete del Sacro Monte di Varese e nel dicembre 1988 divenne arcivescovo prelato di Loreto, dove rimase fino all'ottobre 1996. Trascorse gli ultimi anni ritirato in un monastero nella provincia di Lecco, a Perego.

> Esse ascolteranno – dico meglio: parteciperanno con Voi al S. Sacrificio della Messa (la mattina): e poi, nel pomeriggio, quando voi riceverete dalle mani del Cardinale Segretario dei Religiosi le lettere a Voi inviate da tutti i monasteri del mondo, queste claustrali vi saranno ancora attorno per ascoltare la Vostra parola e per ricevere la Vostra benedizione!
> […] Queste forze invisibili e nascoste, di radice, sotterranee – ignorate dal mondo – sono le forze immense della Chiesa: sono il segno della sua grandezza ed il segno della Sua vittoria. […]
> Ne ho viste tante nei miei giri: in Africa, in Asia, in Europa: tutte domandano: – quando il S. Padre "ci riceverà"? – Ed aspettano la indicazione della data.
> Grazie, Beatissimo Padre[25]

Sempre in quei giorni prende un'altra iniziativa, quella di inviare alle contemplative della Polonia l'autobiografia di Santa Teresa del Bambino Gesù, come spiega nella lettera per la Quaresima ai vincenziani toscani:

> Estenderemo sin da quest'anno la nostra attività ai Monasteri di Polonia (specie i Carmeli): ad essi spediremo prossimamente 10.000 esemplari, in polacco, dell'autobiografia di santa Teresa del Bambino Gesù.
> È il primo passo: chissà che il Signore – per intercessione della Madonna e di santa Teresina – non ci conceda di attraversare altre frontiere e di portare in altri paesi che lo attendono questo messaggio soprannaturale di grazia, di luce e di pace[26].

La candidatura alle politiche

Il 24 marzo Attilio Piccioni e Adone Zoli chiedono a Fanfani che La Pira sia capolista a Firenze, per la Camera dei deputati, avendo Attilio Piccioni scelto di presentarsi per il seggio senatoriale della Valtellina, che era stato di Ezio Vanoni, morto improvvisamente a Palazzo Madama, dopo un intervento in aula il 16 febbraio 1956. Il giorno prima il «Giornale del Mattino» aveva titolato in prima pagina: *Perché La Pira rinuncia a presentarsi candidato*. Nell'articolo si spiegava che – nonostante fosse stato indicato all'unanimità dal comitato provinciale fiorentino e le insistenze della segreteria nazionale – La Pira aveva «respinto in modo definitivo le pressioni e gli inviti». E a nulla era valso il colloquio privato con Amintore Fanfani nella giornata del 22 marzo. Il Professore era rimasto irremovibile nella sua decisione di non presentarsi né alla Camera né al Senato, per non «tradire», in qualche modo, gli ampi suffragi ricevuti nel 1956 per amministrare la città.

[25] *Lettere a Pio XII*, Lettera 98, pp. 228-231.

[26] *Lettera circolare ai vincenziani della Toscana*, «Il Samaritano», a. 1958, pp. 85-89; *Scritti vincenziani*, pp. 78-82.

Il 25 marzo, La Pira è di nuovo a Roma. E scioglie le ultime riserve «dopo un attento esame della situazione» e «dopo un profondo travaglio personale», come spiega il «Giornale del Mattino» del 26 marzo, dando con grande evidenza in prima pagina la notizia che La Pira sarà capolista a Firenze[27].

In una lettera a Fanfani del 7 aprile scrive innanzi tutto:

> Ho anche riflettuto in questi giorni e pregato!
> La conclusione? Caro Amintore, come è prezioso questo "tempo storico" che il Signore ci fa vivere oggi: ma è tempo di tale preziosità e di tale impegno, da esigere che nessuna particella di esso vada perduta in cose vane ed in "metodologie" morte! [...]
> I politici cristiani sono invitati a prendere consapevolezza profonda di queste dimensioni se non vogliono essi pure essere accatastati nella catasta dei morti: lasciate che i morti seppelliscano i morti!
> Anche per essi la metodologia di vittoria è la rinuncia a se stessi, il distacco radicale dalla propria "piccola sfera", l'apertura [...] alla sfera mondiale di Dio: gli strumenti che suggerisce l'ambizione, la colpa, la meschinità, sono strumenti radicalmente privi di efficacia politica.
> È proprio un discorso sul metodo quello che va fatto a tutti in questo periodo storico di così eccezionale portata e responsabilità pei cristiani e per tutti!
> I piccoli furbi crollano tutti, senza speranza: crollano i piccoli calcolatori; crollano tutti questi pseudo politici e pseudo pensatori: perché Dio si giuoca di essi: e tanto più si giuoca di essi, quanto più essi cercano di mettere a proprio servizio le forze stesse di Dio e della Chiesa di Dio.

La Pira ha meditato a lungo:

> In questi giorni ho ripensato anche ai "miei casi": e la mia "vocazione" mi è parsa sempre più chiara: vocazione apostolica, avente come sua caratteristica la finalità di pace – *attorno all'asse dei valori teologali; in Firenze* – tra le nazioni tutte della terra.
> L'edificazione della pace fra le nazioni esigerà sempre più strumenti inediti, assolutamente nuovi e luminosi, di azione.

Sempre nella lettera del 7 aprile a Fanfani rivela:

> [...] io non mi sento nel solco della mia "vocazione" quando mi metto fuori di questo ordine di pensieri, di preghiere, di opere.
> Non so in concreto cosa bisognerà fare: so solo che Firenze è una cittadella "essenziale" per questa mia vocazione: so che se il governo futuro farà propria – per così dire – (senza esaurirla, ma lasciandola nella sua piena autonomia

[27] *La Pira capolista nella circoscrizione Firenze-Pistoia per la Democrazia Cristiana*, «Giornale del Mattino», 26 marzo 1958, pp. 1 e 2.

di espansione e di vita) questa "tesi" fiorentina, allora l'Italia può avere una sede propria, caratteristica, ove si lavorerà con efficacia alla edificazione di una autentica pace cristiana.
Nell'orbita di questa tesi le mie forze interiori si ravvivano in maniera davvero misteriosa ed imprevista: fuori da questa orbita esse totalmente – quasi! – svaniscono!
L'acqua zampilla in questo terreno "fiorentino"; in altre terre le sorgenti per me si inaridiscono[28].

Due lettere a Krusciov

A distanza di pochi giorni, La Pira scrive a Krusciov due lettere: il 2 ed il 5 aprile. Krusciov è dal 27 marzo il primo ministro dell'Urss e mantiene anche la carica di Segretario del Pcus.

Dunque all'interlocutore che ora ha il potere per realizzare i programmi, La Pira sottolinea:

[…] Il problema cruciale della Russia è questo: […] è il problema della apertura sovietica verso il vertice dei valori: una porta – per così dire – che si spalanca nella direzione del Cielo!
[…] La ragione provvidenziale della vostra ascesa a Capo del governo – cioè a detentore di tutti i poteri effettivi di comando dello Stato sovietico – è proprio questa: Dio vi ha confidato la chiave adatta per aprire quella sola porta attraverso la quale passa la speranza del mondo e la pace delle nazioni! […]
La conferenza al vertice (– quella autentica, quella che indicherà la pace delle nazioni –) è proprio questa: questa "conferenza con Dio" – epperciò con Cristo e con Colui che ne è in terra il Vicario – che sarà feconda di immense speranze e di immense fioriture di beni, terresti e celesti, per tutti i popoli della terra[29].

Il 5 aprile (Sabato santo) La Pira completa il proprio ragionamento e scrive l'altra lettera a Krusciov:

[…] desidero portare un chiarimento intorno a tre punti che mi paiono di estremo interesse per valutare la situazione attuale della storia umana e per misurare i compiti e le responsabilità di coloro cui la Provvidenza affida il grave compito di guidarla. E fra costoro siete appunto – in primo piano – voi.

Il primo punto è che «i popoli […] sono come un terreno seminato con la semente misteriosa, ma effettiva ed efficace, della grazia di Cristo». Il secondo è che «questo seme divino è misteriosamente seminato non solo nello "spazio

[28] *Caro Giorgio…Caro Amintore*, pp. 221-224.
[29] ALP, Sez. 1, busta 13, fasc. 1, doc. 2.

cristiano", ma nello "spazio" delle altre ancora incomplete, ancora abbozzate, rivelazioni», come Israele e l'Islam. Il terzo concerne proprio la politica di apertura di Krusciov «verso il vertice autentico che è Dio e la Sua Chiesa». E a questo proposito formula «un'ipotesi»:

> […] cioè supponiamo che Voi abbiate "l'audacia" di spezzare gli schemi invecchiati dello stalinismo teoretico, dell'ateismo gretto, del materialismo vecchio ed ormai finito: supponiamo che Voi facciate vostra la tesi storica di un autentico sovietico (lo scrittore Pasternak[30]): che cioè Voi riconosciate la validità intrinseca del mistero religioso quale mistero animatore della storia cristiana del popolo russo e della nazione russa. […]
> Un atto di questa natura e di queste dimensioni metterebbe la Russia cristiana all'avanguardia dei popoli e delle nazioni […].

Esaminati a lungo e con chiarezza i tre punti, La Pira si avvia alla conclusione, ma aggiunge:

> Ad un altro uomo di Stato non avrei scritto queste cose: a Voi, sì: perché Voi avete una "inquietudine": un bisogno di apertura: perché, in modo ancora "anonimo", Dio stesso Vi sollecita, nel fondo dell'anima, ad avere coraggio ed a saltare le frontiere fallite dell'ateismo e del materialismo.
> […] I "furbi" – che poi sono uomini mediocri, piccoli borghesi senza anima e senza ideali – diranno che lettere cosiffatte sono "ingenue" – e senza frutto: sono le lettere dei "profeti disarmati"!
> Voi, lo spero, non direte così: fu l'errore e la colpa di Stalin quando chiese: quante sono le divisioni militari del Papa?
> Quante? Nessuna!
> Ma quale invincibile forza storica – capace di tutte le rotture ed abituata a tutte le più spettacolari rotture – nella grazia di Cristo di cui la Chiesa è custode e dispensatrice nel corso intero dei secoli![31]

[30] Boris Leonidovič Pasternak (Mosca 1890-Peredelkino, Mosca 1960). Vicino ai futuristi, esordì nel 1914 imponendosi presto come il più interessante lirico russo della sua generazione. Nel secondo dopoguerra, dopo essersi dedicato soprattutto a traduzioni, lavorò al *Doktor Živago*: portato a termine nel 1956 e inviato alla rivista «Novyj Mir», fu respinto perché giudicato un romanzo politico a tesi «ingiusto, storicamente non obbiettivo nella rappresentazione della rivoluzione, della guerra civile e degli anni post-rivoluzionarî». Ma l'opera – affidata all'editore Feltrinelli che, nonostante l'opposizione dell'Unione degli scrittori sovietici, la pubblicò in italiano nel novembre del 1957 – ebbe immediato successo in Occidente. Gli attacchi a cui fu sottoposto in Urss consigliarono però Pasternak a non accettare il premio Nobel per la letteratura assegnatogli nel 1958. Nello stesso anno venne pubblicato sempre da Feltrinelli, *Autobiografia e nuovi versi*. Tra le altre opere, apparse tradotte in Italia, *Poesie* (1957), *Tutti i poemi* (1968), *Disamore e altri racconti* (1976), *Lettere agli amici georgiani* (1967) e *Lettere* (1983).

[31] ALP, Sez. 1, busta 13, fasc. 1, doc. 3.

Il Mediterraneo, nuovo «lago di Tiberiade»

I viaggi in Medio Oriente e i contatti sempre più frequenti con i leader dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo indirizzano la riflessione del Professore «sulla vocazione e missione cristiana dell'Italia oggi» verso questi popoli. Ne parla a lungo in una lettera a Pio XII del 4 maggio, in cui annuncia anche che il «Colloquio mediterraneo» slitterà ad ottobre:

> Vi dico subito, Beatissimo Padre, quale è la "intuizione" che da qualche tempo fiorisce sempre più chiaramente nella mia anima.
> Questa: – il Mediterraneo "il lago di Tiberiade" del nuovo universo delle nazioni: le nazioni che sono nelle rive di questo lago sono nazioni adoratrici del Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe; del Dio vero e vivo.
> Queste nazioni, col lago che esse circondano, costituiscono l'asse religioso e civile attorno a cui deve gravitare questo nuovo cosmo delle nazioni: da Oriente e da Occidente si viene qui: questo è il Giordano misterioso nel quale il re siro (e tutti i "re"» della terra) devono lavarsi per mondarsi della loro lebbra (4 Re V, 10).

Concretamente, si chiede La Pira, «cosa deve fare l'Italia cristiana?»:

> Preoccuparsi (con la preghiera, con la meditazione e con l'azione prudente, ma intelligente e a "largo respiro") della "Unificazione", della convergenza, di queste nazioni mediterranee: svolgere la propria azione politica, economica, culturale, sociale (religiosa) ecc. in vista della costituzione di questo "centro" del nuovo universo delle nazioni: in vista della costituzione di questo punto di attrazione e di gravitazione delle nazioni: perché da Oriente e da Occidente le nazioni "vengano a bagnarsi" in questo grande lago di Tiberiade, che è, per definizione, il lago di tutta la terra. [...]
> Le nazioni tutte devono "ribagnarsi" nel "mare di Tiberiade" ingrandito: da qui fiorirà la loro rinascita e la loro nuova ripresa.
> Ecco, Beatissimo Padre, quanto penso da qualche tempo con chiarezza sempre maggiore: ed ecco perché il fatto che l'Italia in generale e Firenze in ispecie siano diventate un punto di gravitazione per i popoli nuovi e le nuove nazioni mediterranee (Marocco, Tunisia, Algeria, Libia, Egitto, Israele, Libano, Turchia ecc.) mi sembra cosa di grande importanza politica: perché questo è il compito più qualificato – e più storicamente valido – dell'Italia e di Firenze oggi: collaborare efficacemente alla pace del mondo attraverso la costruzione del centro stesso del nuovo cosmo delle nazioni: il centro (– religioso e civile: centro, in certo senso, teologale –) costituito dalle nazioni mediterranee.
> Il "colloquio mediterraneo" di Firenze (che avrebbe dovuto aver luogo in giugno ma che è stato rinviato ad Ottobre) ha proprio questo scopo: cooperare alla edificazione di questo "asse" delle nazioni.

Si tratta di «poesia»? chiede al Papa. No, è piuttosto una «realtà politica profonda: perché anche la grazia ha una sua geografia»:

> La "terra delle nazioni" ha un "lago" che Dio ha scelto per farne, in certo senso, un lago di grazia e di preghiera: questo lago ha, lungo le sue rive, città misteriose ed eterne: Gerusalemme, Roma, Atene, Firenze, Parigi, e così via!
> L'edificio della pace lo si costruisce cominciando, in certo modo, da qui: cominciando dalla pietra d'angolo da cui tutta la costruzione trarrà compattezza e vita. […]
> Ed ecco la prospettiva – la terrazza di Abramo! – nella quale si svolgerà il colloquio mediterraneo di Firenze: centrare sul Mediterraneo (e, cioè, sull'unità di fondo della rivelazione che accomuna, alla radice, le nazioni credenti del Mediterraneo) per svolgere sul mondo intiero delle nazioni una nazione irradiatrice "di civiltà teologale".
> La grande battaglia contro l'ateismo si vince così: riunendo le membra disunite della unica famiglia di Abramo (*principes populorum congregati sunt cum Deo Abraham*): tutte le nazioni credenti che si trovano sulle rive di questo lago "*ascendono insieme a Gerusalemme*" per adorare (*illuc enint ascenderunt tribus, tribus Domini*, Ps. 121). […]
> Prego, medito ed opero, come membro vivo del Corpo mistico impegnato nei problemi della pace delle nazioni: altro scopo non ho: altra luce non mi guida: la luce della Chiesa; la luce dell'Evangelo; della Sacra Scrittura; dello Spirito Santo che sollecita le anime fedeli a muoversi nella direzione –"missionaria" di Cristo[32].

Il commento alle elezioni

Già prima delle elezioni politiche La Pira interviene per dire con severità cosa ne pensa della Direzione aziendale delle Officine Galileo che voleva ridurre l'orario di lavoro e avanzava anche larvate minacce di licenziamenti massicci.

La Pira scrive il 10 maggio una lettera accorata a Pio XII:

> Pensate intanto quale saggezza hanno questi "padroni": mettono lo scompiglio su tutto il mondo operaio di Firenze e d'Italia: e quando? *Durante la campagna elettorale!* Voi, beatissimo Padre, potete ben valutare le conseguenze elettorali – per Firenze almeno – di questo scompiglio: per chi volete che votino gli operai […] i quali vedono il loro destino quotidianamente incerto, affidato soltanto al giudizio incontrollato (ed egoista) di "padroni" da essi mai visti? […]
> Questo "piccolo" episodio della Galileo […] è un sintomo molto significativo della crisi del sistema economico italiano.

[32] *Lettere a Pio XII*, Lettera 106, pp. 269-273.

> È il sintomo chiaro di quel "cancro liberale" che avvelena il corpo economico, sociale, politico e anche religioso della nazione.
> È un cancro che va sradicato, Beatissimo padre, per poter risanare tutto l'organismo[33].

Il 26 maggio, ad urne chiuse e quando ancora non si conoscono i risultati, ma si profila una avanzata per la Dc, La Pira spende una parola molto impegnativa per Fanfani, definito uno dei pochissimi che ha il «"senso di Dio", che capisce che la storia è un mistero sacro, nel quale opera il Signore; che capisce che Machiavelli è un disgraziato ed un fallito; che capisce che la sola luce delle nazioni, la sola validità anche economica e civile delle nazioni, è quella che viene mutuata da Colui che dice: –Io sono la luce del mondo». La lettera è scritta al Papa e La Pira dà in questa occasione una sua definizione della politica. Scrive:

> Non basta essere iscritti all'Azione Cattolica (per fare i candidati!) o alla d.c. (per fare i deputati e cercare i favori): no: la politica è l'attività "religiosa" più alta, dopo quella della unione intima con Dio: perché è la guida dei popoli! […] Ed allora? Allora bisogna rivedere "metodi e fini" nella formazione di questi capi politici cattolici. Non basta dire "Viva il Papa!"
> […] la guida dei popoli è come quella sacerdotale: è una "unzione" che Dio dà: un mandato che Dio conferisce: una responsabilità immensa, un severissimo e durissimo servizio che si assume: *non negotium, sed ministerium*[34].

Alle elezioni politiche del 25-26 maggio la Dc ottiene il 42,3% dei voti, il Pci il 22,7%, il Psi 14,3%. La Dc al Senato passa da 112 a 123 senatori, sfiorando la maggioranza assoluta di 124; alla Camera da 262 deputati a 273. Il Pci perde 3 seggi alla Camera.

Si profilano queste ipotesi di governo: quadripartito, tripartito con socialdemocratici e repubblicani; bipartito Dc e socialdemocratici.

Nel collegio Firenze-Pistoia la Dc mantiene i voti del 1953, mentre crescono socialisti (dal 14,8 al 16%) e liberali (dall'1,9 al 2,7%). La Pira è primo tra i Dc con 35.016 preferenze. Segue Renato Cappugi con 21.747; terzo Giuseppe Vedovato con 19.505.

Incisiva e particolare la sua analisi del voto, indicata a Pio XII, con riferimento a Firenze, in una lettera del 28 maggio:

> Qui, a Firenze, abbiamo, nonostante questa campagna velenosa, nonostante le ampie infiltrazioni "liberali" nel nostro campo (di "azione cattolica"!) saldamente tenuto le posizioni, come si dice: *100 mila voti* (2000 in più delle elezioni politiche 1953; 2000 in meno delle amministrative 1956) *autenticamente*

[33] Ivi, Lettera 108, pp. 275-279.
[34] Ivi, Lettera 110, pp. 281-285.

> *cristiani* (veramente sottoposti al vaglio di una fedeltà totale) *ci sono stati dati dagli umili*: la borghesia ricca e l'aristocrazia viziosa (la buona no) hanno tradito. Ma la gente umile, cristiana, di preghiera, lavoratrice, fedele, a Dio unita e alla Sua Chiesa, questa ha resistito ed ha vinto! [...]
> I "ricchi" che sanno fare tanti "inchini" e che con fariseismo tanto "pulito" e sottile professano per la Chiesa "riverenza ed ammirazione" [...] i ricchi non sono con noi: sono contro di noi, sono contro la Chiesa: sono contro di noi le loro agenzie di stampa, i loro giornali, le loro organizzazioni (segrete, come la massoneria) e tutte le loro cose[35].

Prima ancora che si aprano le Camere, ecco che La Pira invia a Fanfani il 9 giugno un suo pensiero programmatico:

> [...] il primo gesto che dovrebbe compiere il tuo governo dovrebbe essere un gesto squisitamente cristiano: un gesto di intervento "samaritano" per tutti i "sofferenti" un gesto che provocherebbe immensa gioia nei più umili e bisognosi [...].
> Quali sono questi "sofferenti" che avrebbero necessità di un intervento immediato atto a sollevarli dalla loro pena? Ti faccio degli esempi: A) *sfrattati* che non sanno come provvedere pel loro sfratto;
> B) *debitori* che vedono i loro piccoli e poveri pegni messi irrimediabilmente all'asta (quanta iniquità: questo è proprio il campo classico della ingiustizia perpetrata ferocemente sui più disgraziati e più deboli [...];
> C) *licenziati* (o minacciati di licenziamento);
> D) *carcerati*.
> [...] Il popolo italiano è stufo [...] Se vi saranno dei cristiani capaci di rompere questo incantesimo partitico che perde tempo in chiacchiere dalla mattina alla sera e capaci di procedere ad atti di grande giustizia e di grande speranza per gli umili, questi cristiani avranno la fiducia di tutto il popolo [...][36].

La morte di don Facibeni

Il fondatore dell'Opera Madonnina del Grappa, don Giulio Facibeni, muore la mattina del 2 giugno.

Sul diario La Pira annota: «Straordinaria e misteriosa questa coincidenza nel Monastero di Santa Maria Maddalena dei Pazzi. C'è sempre il "mistero" di Firenze (San Zanobi)»[37].

Era accaduto che la notizia della morte di don Facibeni si era diffusa rapidamente quella mattina, ancor prima che venisse annunciata alla radio.

[35] Ivi, Lettera 111, pp. 285-286.
[36] ALP, Sez. 1, busta 23, fasc.1, doc. 86.
[37] ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 5, c. 24, alla data 2 giugno 1958.

E così anche Giorgio La Pira e mons. Enrico Bartoletti l'apprendono insieme, proprio mentre sono al Monastero di Careggi, presso quella comunità che fu di Suor Gesualda Sardi e di Suor Teresina Sardi, (comunità così cara a don Facibeni); e dove proprio quel giorno si stava celebrando la festa annuale di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, la grande santa carmelitana fiorentina[38].

> Tale stranissima imprevedibile coincidenza – scriverà La Pira – non è certamente casuale, ma provvidenziale e misteriosa. Perché la morte di don Giulio, mentre spenge una stella nel cielo terrestre e visibile della Chiesa di Firenze e della città di Firenze, un'altra ne accende compagna d'altri grandi astri di santità fiorentina nel cielo invisibile della celeste Gerusalemme[39].

Nella Pieve di Rifredi – e poi in Duomo dove la salma è trasportata la mattina del 4 giugno – «la folla arriva a ondate: sono operai, giovani, uomini donne di ogni estrazione sociale e di ogni tendenza politica. [...] la gente lo vuol toccare – le mani rattrappite, il camice, la pianeta – come si toccano le reliquie dei santi. Veramente Dio ha visitato il suo popolo e questo povero prete consumato dalla carità ne è stato per tutti il segno visibile», commenta don Silvano Nistri[40].

Annota La Pira nel suo quaderno-diario lo stesso giorno dei funerali in Cattedrale: «questo "avvenimento" di don Facibeni mette in luce la "destinazione" autentica dei santi (come per i profeti di Israele): "Vi mando profeti etc...": sono da Dio mandati, da Cristo mandati, per l'edificazione e la santificazione di Israele e di Gerusalemme»[41].

Dopo le solenni onoranze pubbliche e religiose, la bara è sepolta a sterro, con una semplice croce di legno, in un angolo del Cimitero di Rifredi, in mezzo alla gente del rione operaio.

L'anno prima, il 22 dicembre 1957, per il 50° di sacerdozio di don Facibeni, Giorgio La Pira aveva testimoniato: «una lucerna accesa, carica di fede, di amore, di speranza: riflesso di quella lampada che fa luce in cielo alla Città di Dio e che è il Verbo stesso di Dio, l'agnello – *et lucerna eius est Agnus*!»[42].

[38] La Pira sottolinea la coincidenza anche nel telegramma che invia ai sacerdoti e ai giovani della Madonnina del Grappa: «Il transito inaspettato e repentino del nostro carissimo Don Giulio mi ha immensamente colpito e commosso. Ho appreso la notizia stamattina mentre insieme col Seminario Maggiore della Chiesa di Firenze si celebrava nel Monastero di Santa Maria Maddalena dei Pazzi l'annuale festa della grande santa e mistica fiorentina. Tale stranissima imprevedibile coincidenza non è certamente casuale ma provvidenziale e misteriosa» (cfr. *La Pira: «È una guida per Firenze»*, «Giornale del Mattino», 3 giugno 1958, p. 3).

[39] ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 5, c. 24, alla data 2 giugno 1958.

[40] Nistri, *Vita di don Giulio Facibeni*, cit., p. 483.

[41] ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 5, c. 25, alla data 4 giugno 1958.

[42] Cfr. La Pira, *L'abbozzo della città di Dio*, nel fascicolo a stampa [s.d., s.l.] *Testimonianze al Padre nel 50° del sacerdozio di Don Giulio Facibeni – 1907 22 dicembre 1957*.

Il 23 giugno, alla presenza delle massime autorità cittadine, La Pira riceve il premio dei Lions Club di Firenze per i suoi meriti verso la città[43]. Nel ricevere la busta con l'assegno da un milione di lire, che passa subito al commissario Salazar perché lo consegni – a nome della città – all'Opera Madonnina del Grappa, La Pira rimarca una coincidenza:

> Mi ricordo che iniziando la mia attività di sindaco detti un milione a don Facibeni. E sono lieto che il ciclo si chiuda con un atto analogo. Naturalmente tra quel milione e questo, ci sono degli anni che sono stati piuttosto intensi. C'è stata, come dire, un po' di confusione… ma è stata una confusione positiva. Abbiamo riscoperto il valore della città. […] E così Firenze è diventata un ponte di pace tra i popoli, una delle capitali del mondo, un centro di concreta fraternità umana[44].

Nei giorni successivi La Pira riceve una lettera di ringraziamento, scritta da don Carlo Zaccaro e con la firma autografa dei 7 sacerdoti dell'Opera Madonnina del Grappa. Eccone alcuni passaggi tra i più significativi:

> Caro Professore,
> […] Se guardassimo con l'occhio dell'anima indietro, non sapremmo dire quanto la nostra vocazione all'Opera, almeno per alcuni di noi, abbia avuto da Lei stimolo e conforto.
> Era il periodo in cui ci si trovava tutti i giorni da Don Bensi. Avevamo tanto bisogno di fare un po' di bene dopo che Lei con S. Procolo ce ne aveva insegnato il sapore divino. Avevamo tanto bisogno di confondere il nostro giovanile respiro con quello di altre creature imploranti aiuto e protezione. Avevamo tanto bisogno di gridare forte la nostra mattutina, forse acerba, speranza in un mondo più fraterno, più pieno della presenza e dell'amore di Dio.
> Divenne per noi, in quegli anni così freschi di entusiasmo, – ricorda le conferenze di S. Vincenzo, l'assistenza religiosa agli spazzini, le dolci soste ad Assisi con don Pignedoli, don Costa e tanti amici… Ugo, Paolo, Enzo, vero "magnificat" alla potenza e alla bontà del Signore! – l'amico fraterno e maggiore che ci metteva nel sangue profonde riflessioni di umiltà, di carità che vivificavano la nostra vita interiore.

Ed ancora:

> La nostra vita di preti, così poveri ancora di bene, è a disposizione della città.
> L'Opera ha la segreta ambizione di costituire una trincea, un retroterra, uno

[43] Nelle motivazioni del premio si legge, tra l'altro: «Con un'attività intensa e creativa, frutto di idee geniali e vitali, dal gennaio 1955 al 1957 ha fatto di Firenze, cristallizzata nella bellezza, nell'arte e nella storia, un centro vivo di attrazione per ogni idea di bellezza e di arte e di pace e di principii spirituali, valorizzati come mezzo di unione fra i popoli, con Firenze capitale ideale di questa unione».

[44] *Un milione a La Pira per Firenze*, «Giornale del Mattino», 24 giugno 1958, p. 1.

spazio di sicurezza per qualunque avventura saldata sull'amore crocifisso di Dio. […] abbiamo la vita e un grande desiderio di fare del bene. Offriamo tutto al Signore, per la città. Perché Firenze riscopra consapevole i doviziosi e secolari solchi di spiritualità che animano, sotto un'apparenza di spregiudicatezza priva di cautele, le arterie vitali della città[45].

Seguono le firme autografe di don Carlo Zaccaro, don Corso Guicciardini, don Nello Pecchioli[46], don Alfredo Ciapetti[47], don Celso Quercioli[48], don Alfredo Nesi[49] e (dattiloscritta) quella di don Felicino Turchi[50].

[45] ALP, Sez. 1, busta 177, fasc. 3, doc. 13; la lettera venne pubblicata integralmente dal «Giornale del Mattino» del 1° luglio 1958, p. 4, in occasione del trigesimo della morte di don Facibeni.

[46] Nello Pecchioli (Firenze 1916-Fucecchio 1993). Ordinato nel 1943, entrò subito nell'Opera Madonnina del Grappa della quale fu il primo sacerdote. Esercitò il suo ministero nelle case dell'Opera a fianco di mons. Facibeni fino al 1960 quando fu incaricato di dar vita alla nuova parrocchia di San Giovanni Evangelista a Empoli, della quale divenne parroco nel 1963. Membro del Consiglio pastorale diocesano di Firenze nel triennio 1976-1978.

[47] Alfredo Ciapetti (Quincy, Massachusetts Usa 1919-Firenze 1986). Figlio di emigranti italiani negli Stati Uniti, fu accolto dall'Opera Madonnina del Grappa nel 1935. Studente di teologia al Seminario di San Miniato dal novembre 1941, fu ordinato sacerdote il 25 luglio 1945 e nel novembre dello stesso anno diventò responsabile della casa dell'Opera a San Miniato, passando poi – dal 1961 al 1971 – a Montecatini e quindi alla sede dell'Opera a Rifredi.

[48] Celso Quercioli (Firenze 1923-ivi 2017). Cresciuto nella comunità parrocchiale di Santo Stefano in Pane, si diplomò all'Istituto tecnico per geometri nel 1942 e venne indirizzato in Seminario da don Giulio Facibeni. Appena ordinato sacerdote nel luglio 1949, divenne membro dell'Opera Madonnina del Grappa, occupandosi in particolare dei giovani che a Villa Favard frequentavano i corsi di avviamento professionale, degli studenti universitari e poi – già anziano – della casa dell'Opera a Quercianella. Dal 1976 è stato vicario cooperatore a Sant'Antonio al Romito.

[49] Alfredo Nesi (Lastra a Signa 1923-Fortaleza, Brasile 2003). Compagno in Seminario di don Lorenzo Milani, fu ordinato sacerdote nel 1946. Nel 1947 entrò nell'Opera Madonnina del Grappa e svolse il suo operato nelle case dell'Opera di Rovezzano e Rifredi per l'accoglimento e la formazione di orfani di guerra e di ragazzi e giovani bisognosi. Dal 1954 al 1958 svolse attività a Rifredi accanto a don Facibeni. Dal 1958 al 1962 perfezionò i suoi studi in teologia all'Angelicum di Roma. Dal 1962 al 1982 è stato a Livorno nel quartiere Corea, dove costruì la chiesa e un Villaggio scolastico con una Casa dello studente, una scuola materna, un doposcuola e vari servizi scolastici, la Biblioteca pubblica, un centro sanitario di base, campi da gioco per diverse discipline, locali per incontri e conferenze. Per vari anni ha portato i ragazzi della Prima Comunione del quartiere Corea in visita a Firenze al sindaco La Pira. Nel 1982 consegnò la Scuola Media allo Stato, ed il Villaggio alla Diocesi, e decise di svolgere, sempre come Opera Madonnina del Grappa, un analogo servizio, in Brasile, in una parrocchia nella periferia di Fortaleza: anche lì, dal 1992, realizzò un Villaggio socio-educativo-sanitario-culturale continuando il suo progetto di emancipazione dei poveri attraverso l'istruzione 'pubblica' e la socializzazione della parola. Cfr. M. Bertini, *Don Alfredo Nesi. Un discepolo di don Facibeni che fece brillare la paternità di Dio*, Sef, Firenze 2013.

[50] Felicino Turchi (San Benedetto in Alpe, 1020-Firenze 2018). Ordinato sacerdote a Pescia nel 1949, è stato membro dell'Opera Madonnina del Grappa. Dal 1980 vicario cooperatore di Santo Stefano in Pane; canonico onorario della Basilica di San Lorenzo dal 1996 e del numero dal 1999.

Sei anni dopo, nel 1964, il giovane parroco di San Pietro in Bosco a Galeata – dove era nato il 29 luglio 1884 Giulio Facibeni – chiamerà La Pira a tenere una conferenza. E fu a Galeata che La Pira disse:

> Siamo tutti quanti figli suoi, veramente siamo stati alimentati dalla sua carità, dalla sua speranza, dalla sua fede, siamo tutti di questa famiglia, apparteniamo a Rifredi. Ho detto anche a don Corso: quando muoio tu mi devi seppellire lì, nel cimitero di Rifredi. È certo che il cuore di Firenze è a Rifredi […].

La settimana dopo «Il Focolare» pubblicò quel discorso di La Pira tenuto a Galeata. Ecco come aveva tratteggiato la figura di don Facibeni:

> […] ebbe un amore sconfinato per l'uomo. Tu sei un uomo, un bambino, piccolo o grande, sei mio fratello […] sei una creaturina, mi appartieni perché appartieni al Padre che è nei cieli, al Cristo redentore. Vieni! mancano i denari? Non manca nulla, vieni! Fece cose incalcolabili, come in un microcosmo, sapete, come un laboratorio di qualità, Rifredi! non solo per il numero già rilevante di ragazzi, ma per la qualità dell'Opera, per i disegni di essa. Questo disegno per costruire l'uomo intero. Non un orfanotrofio. Costruire l'uomo intero. Come si costruisce l'uomo intero? Incorporandolo nella storia di un popolo, dandogli la famiglia, l'officina, la Scuola, la Chiesa. Come le radici di ogni creatura umana: […] tutte insieme, le 4 radici, che prendono la persona umana, la innestano nel corpo di una città, nel corpo di una storia […][51].

Il primo governo Fanfani

Il 12 giugno le Camere confermano Giovanni Leone[52] e il sen. Cesare Merzagora alle presidenze. La sera Fanfani riunisce a cena i 96 nuovi deputati della Dc. Parlano Luigi Gui e Giorgio La Pira. Il 25 giugno Gronchi affida l'incarico a Fanfani, che accetta con riserva.

Il 1° luglio nasce il primo governo Fanfani (Dc e Psdi). Durerà fino al 15 febbraio del 1959. Sette intensi mesi. Succede a Adone Zoli, che era stato al governo dal 19 maggio 1957 al 10 giugno 1958).

[51] *Una ricostruzione che ha due nomi: il Card. Dalla Costa e don Facibeni*, «Il Focolare», 24 aprile 1964, pp. 2-3.

[52] Giovanni Leone (Napoli 1908-Roma 2001). Professore di procedura penale nell'Università di Messina (1936), ha insegnato successivamente a Bari, a Napoli e (dal 1956) a Roma. Esordì nell'attività politica nel 1944 tra le file della Dc. Deputato alla Costituente, fu poi eletto alla Camera dal 1948, dal 1955 al 1963 ne fu presidente. Nel 1963 e nel 1968 presiedette due governi monocolore democristiani. Senatore a vita dal 1967, nel 1971 fu eletto presidente della Repubblica. Si dimise nel 1978, in seguito a una pressante campagna di stampa che lo accusava di essere coinvolto in una vicenda di tangenti. Cfr. voce di M. Truffelli in *DBI*, vol. 64, 2005.

Amintore Fanfani come Segretario della Dc aveva guidato con successo il partito alle elezioni del 25 maggio, ottenendo il miglior risultato dopo quello del 1948. E così decise di cumulare la carica di Segretario, di presidente del Consiglio e di ministro degli Esteri. E subito intraprese una vasta azione diplomatica. Tornò negli Stati Uniti il 28 luglio su invito del Segretario di Stato Foster Dulles[53] e il 1° agosto andò a Londra.

***

Il 19 luglio e il 2 agosto si realizzano, via radio, quelle udienze 'invisibili' di Pio XII alle suore claustrali di tutto il mondo, a cui La Pira teneva tanto.

La Pira aveva insistito con forza a primavera perché Pio XII concedesse queste 'udienze invisibili' e il 21 giugno aveva così ringraziato il Papa per aver deciso:

> Quale esultazione e quale gioia reca in Cielo ed in terra – Angeli e Vergini consacrate, spose di Cristo – il Vostro annunzio!
> Queste "udienze invisibili" costituiranno un fatto di immenso valore nella vita della Chiesa e nella storia anche temporale della cristianità: perché eleveranno un vessillo – *in signum populorum* – verso quelle vette dell'adorazione, della contemplazione, della verginità, della vita celeste, che sono le "vette" di Cristo e della Chiesa: inviteranno gli uomini e le nazioni a levare lo sguardo verso la "cima dei valori": mostreranno che il primo comandamento – il primo e massimo! è l'asse attorno a cui si muove la vita del Cielo e la vita della terra: – sia santificato il tuo nome! [...]
> Beatissimo Padre, chiamando attorno a voi ed alla Chiesa queste forze soprannaturali gigantesche Voi opererete una "rivoluzione" di proporzioni infinite: con forze oranti di questa intensità e di questa potenza Voi potrete ottenere – per la Chiesa e per le nazioni – i miracoli più impensati: Voi potrete dire davvero ad un monte: – levati di qua e mettiti là, ed il monte si leverà di qua e si metterà là! [...]
> Da sette anni il Signore ci permette di agire in questo "scavo" tanto prezioso e tanto efficace: ora che possiamo, per così dire, "consegnare" queste perle nelle mani di Pietro, la nostra anima si riempie di gioia.
> Queste forze oranti nelle mani del Supremo Pilota della Chiesa e della storia sono un pegno sicuro di quella primavera storica verso cui il Signore vuole condurre – proprio oggi e nonostante tutto – la Sua Chiesa e le nazioni tutte, che sono pure Sue[54].

[53] John Foster Dulles (Washington 1888-ivi 1959). Nel maggio 1933 a Berlino firmò insieme Hjalmar Schacht, ministro dell'Economia di Hitler, un accordo per coordinare gli scambi economici tra Germania e Stati Uniti. Rappresentante delle correnti più conservatrici e anticomuniste del Partito repubblicano statunitense, fu Segretario di Stato dal 1953 al 1959, durante la presidenza Eisenhower. Divenne famoso per essersi rifiutato di stringere la mano a Chou En-Lai alla Conferenza di Ginevra del 1954. Suo figlio fu il cardinale Avery Robert Dulles, mentre suo fratello minore, Allen, fu direttore della Cia.

[54] *Lettere a Pio XII*, Lettera 115, pp. 291-293.

La Pira scrisse al Papa per ringraziarlo sia il 20 luglio che il 4 agosto.

La lettera del 4 agosto è lunghissima[55]. Sarà l'ultima lettera che invia a Pio XII, prima della sua morte, il 9 ottobre, anche se continuerà a scrivergli sia in agosto che a settembre[56].

Nuova lettera a Krusciov

L'8 agosto, nel momento in cui si viene registrando una certa crisi nei rapporti Urss-Cina, La Pira decide di scrivere per la terza volta nel 1958 a Nikita Krusciov, che dal 27 marzo aveva assunto anche la carica di primo ministro sovietico estromettendo Bulganin[57]. La Pira ritiene che sia stata una crisi 'salutare': «si è trattato di "una rottura dialettica" – come si dice! – destinata a proporre in termini ampi e precisi questo problema così urgente ed appassionante della pace totale e della speranza totale».

C'è da decidere «una sola cosa», secondo La Pira: «*di sedersi al medesimo tavolo e di non alzarsi sino a quando non siano state gettate le prime basi – le prime salde basi – del futuro edificio della pace!*».

Bisogna essere davvero ciechi per non vedere – scrive La Pira – «questa gigantesca gestazione storica di cui siamo insieme spettatori ed attori!».

La Pira incalza:

> Io penso, egregio signor Krusciov, che una meditazione consapevole sulla storia più profonda dell'Europa e dell'occidente sia una premessa indispensabile di questa opera costruttiva della pace. […]
> Pensate: quale storia non è mai la storia cristiana dell'occidente europeo: quali nazioni non ha mai germinato il mistero cristiano della grazia e della Chiesa!

L'obiettivo di La Pira appare ancora più chiaro alla fine della lettera: «*io penso che un Vostro incontro – ed anche di Mao-Tse-Tung*[58] *– con Fanfani possa costi-*

[55] Ivi, Lettera 119, pp. 299-310.

[56] Come vedremo queste lettere verranno poi inviate a mons. Dell'Acqua dopo la morte di Pio XII.

[57] Nikolaj Aleksandrovič Bulganin (Nižnij Novgorod 1895-Mosca 1975). Entrato nel Partito bolscevico fin dalla sua fondazione (1917), divenne funzionario della polizia segreta, poi sindaco di Mosca (1931-1937), capo del governo della Repubblica russa e presidente della Banca di Stato. Durante la Seconda guerra mondiale fu generale d'armata (1944) e ministro della Difesa. Nel 1948 fu nominato membro del Praesidium del Comitato centrale del partito; nel febbraio 1955 divenne presidente del Consiglio dei ministri. Dimessosi nel marzo 1958 ed escluso in settembre dal Praesidium del partito, gli fu affidata la presidenza del consiglio economico regionale di Stavropol'. Nel febbraio 1959 al XXI Congresso del Pcus fu accusato di «attività antipartito» e privato di ogni incarico politico.

[58] Mao Tse-Tung (Zedong) (Shaoshan, prov. Hunan 1893-Pechino 1976). Nato in una famiglia contadina, nel 1918 si trasferì a Pechino e lavorò all'università come aiuto bibliote-

tuire una premessa felice e fruttuosa per quel dialogo di fondo che deve essere impegnato fra tutte le nazioni, in vista della pace».

La Pira dice ciò che pensa:

> La Provvidenza, che muove i fili nascosti della storia dei popoli, ha permesso questa ascesa di Fanfani proprio per introdurre fra l'oriente e l'occidente una "novità" politica e storica, atta a favorire la edificazione di un ponte di pace e di amicizia fra queste due parti coessenziali del mondo[59].

Questa lettera di La Pira a Krusciov, con riferimento insistito all'opportunità di un colloquio tra Krusciov, Mao Tse-Tung e Fanfani, viene scritta il giorno dopo che Fanfani si è trattenuto lungamente a Parigi con de Gaulle ed i suoi collaboratori. In un colloquio riservato Fanfani non nasconde a de Gaulle la preoccupazione per l'insoluta questione algerina. Nel diario Fanfani annota lapidario: «de Gaulle dice di attendere con fiducia perché vi darà una buona soluzione»[60].

Dell'auspicato incontro di Fanfani con i due leader comunisti scrive anche a Pio XII il 25 agosto. È la prima di una serie di lettere non spedite sul momento, ma inviate a mons. Dell'Acqua solo dopo la morte del pontefice. Interessante

cario; nel 1920 aderì al marxismo. Nel 1921 partecipò a Shanghai alla fondazione del Partito comunista cinese, che aderì al partito nazionalista, il Guomindang, sostenuto dai Sovietici. Dirigente del Guomindang di Shanghai, nel 1927 fu tra gli organizzatori della 'sollevazione dei raccolti d'autunno', sedata dal Guomindang. Fu accusato di avventurismo ed escluso dal comitato centrale. Con i reduci della fallita insurrezione, diede vita all'Armata rossa, esercito a base contadina. Nel settembre 1931 fu proclamata la repubblica socialista di Jiangxi e Mao ne fu eletto presidente, mentre i Giapponesi invadevano la Manciuria. Allorché lo Jiangxi fu investito dalle durissime 'campagne di annientamento' del Guomindang, rispose (ottobre 1934) con una storica ritirata (la 'lunga marcia') verso Yan'an, nello Shaanxi, che salvò il partito dalla distruzione, e nel corso della quale (circa 10.000 km) furono conquistati alla causa rivoluzionaria i contadini di varie regioni. Intanto alcuni influenti dirigenti comunisti (tra questi Chou En Lai) si erano convinti delle tesi maoiste e nel gennaio 1935 fu conferita a Mao la leadership del partito. Mentre perdurava la guerra civile tra il Guomindang e i comunisti, l'invasione giapponese (luglio 1937) costrinse le due forze all'armistizio e alla lotta contro il comune nemico. Uscito di scena il Giappone (agosto 1945), dopo una fragile tregua si riaccese la guerra civile, che portò il Guomindang alla sconfitta decisiva e a riparare a Taiwan. Il 1° ottobre 1949 fu proclamata la Repubblica popolare di Cina e Mao divenne presidente del Consiglio del governo centrale del popolo. Con la costituzione del 1954 assunse la presidenza della Repubblica, che avrebbe mantenuto fino al 1959. Nel novembre 1965, di fronte a forti opposizioni nel partito scatenò la 'rivoluzione culturale', che assunse talora aspetti di guerra civile e si concluse dopo tre anni con la completa vittoria dei maoisti. Nel 1972, dopo la caduta di Lin Biao iniziò un avvicinamento della Cina agli Stati Uniti (1972, incontro a Pechino tra Mao e Nixon) e alla Cee. Negli ultimi anni tese a consolidare i risultati conseguiti con la rivoluzione culturale e il X congresso del partito (1973) diede l'avvio alla seconda repubblica, la cui costituzione entrò in vigore nel gennaio 1975.

[59] ALP, Sez. 1, busta 3, fasc.1, doc. 4.

[60] Fanfani, *Diari,* cit., vol. III 1956-1959, p. 389, 7 agosto.

come previene la possibile obiezione che i due capi di Stato sono pur sempre dei persecutori della Chiesa:

> Gli imperatori romani uccidevano i cristiani e non sapevano che facendo dei martiri essi preparavano la totale conversione dell'impero di Roma alla fede che essi credevano di sradicare [...].
> Così in Cina: Mao Tse-Tung cerca di sradicare la Chiesa, facendo dei martiri: e non sa che prepara la conversione di tutto l'impero cinese (di tutta l'Asia) a Cristo: non sa che prepara il futuro Costantino, il futuro Clodoveo. [...]
> Questi "briganti" come Krusciov e Mao Tse-Tung bisogna avvicinarli; bisogna guardarli – con fede e sicurezza negli occhi; – bisogna sentirli già vinti: già sotto il comando di Dio che ha decretato la loro sconfitta! E non bisogna, perciò, avere paura di avvicinarli: di parlare con loro, di dialogare con loro, di fare, a visiera alzata, la scherma con loro: se avremo la fede di Davide non c'è Golia che possa ormai reggere [...][61].

In altre due lettere del 21 e 22 settembre, scritte ma non inviate per 'non abusare' del tempo del pontefice, prende ancora le difese del governo Fanfani di fronte al «vento di fronda liberale, massonico *e anche della "destra" democristiana*», ricordandogli quanto già era successo nel 1956, ai tempi della «disgraziata impresa di Suez». Se Fanfani dovesse ritirarsi un'altra volta «sarebbe un'autentica rovina per l'Italia e non solo per l'Italia», perché il paese «*passerebbe ad un governo di fronte popolare* (si metterebbero d'accordo tutte le sinistre di ogni coloritura!) *con finalità marcatamente laica, nel senso deteriore del termine*»[62].

In Francia pieni poteri al generale de Gaulle

Anche La Pira aveva avuto segnale positivi da de Gaulle. Gli aveva scritto nel corso dell'anno già il 5 maggio, il 18 giugno, poi il 28 luglio, quando si era scusato per non aver potuto trattenersi a Parigi il 15 luglio mancando l'occasione di incontrarlo. De Gaulle gli aveva risposto quasi subito, con una lettera molto cortese il 31 luglio: «la Francia conosce le nobili iniziative che voi avete preso in qualità di promotore dei colloqui mediterranei a Firenze». De Gaulle si augura il «successo dei vostri sforzi».

Caduto il governo di Felix Gaillard[63] il 15 aprile 1958, si apre in Francia una crisi ministeriale che si conclude solo verso la metà di maggio con la no-

[61] *Lettere a Pio XII*, Lettera 120, pp. 311-317.

[62] Ivi, Lettera 122 del 21 settembre 1958, pp. 318-321; come le Lettere 121, dell'8 settembre e 123, del 22 settembre, venne inviate a mons. Dell'Acqua solo dopo la morte di Pio XII.

[63] Félix Gaillard d'Aimé (Parigi 1909-Jersey 1970). Laureato in giurisprudenza nel 1940 e in economia nel 1942, diventò ispettore delle finanze nel 1943. Attivo nella Resistenza, venne eletto deputato per il Partito radicale nel 1946. Durante la Quarta Repubblica ricoprì numerosi incarichi governativi, tra cui ministro dell'Economia e delle Finanze nel 1957.

mina di Pierre Pflimlin[64], membro del Mrp (di ispirazione democristiana). Ma la crisi algerina prende una piega difficilmente gestibile.

Il 1° giugno la grande svolta politica. L'assemblea nazionale francese decide di dare pieni poteri al generale Charles de Gaulle per un periodo di sei mesi, durante i quali venne elaborata una nuova Costituzione.

L'8 settembre La Pira riscrive a de Gaulle annunciandogli anche la prossima riunione del Colloquio mediterraneo:

> Dal fondo del cuore noi preghiamo Iddio affinché voglia benedire questo "incontro di popoli" e faccia stabilire fra questi popoli e tutti i popoli della terra il vincolo creativo e costruttivo della solidarietà fraterna e della pace.
> Firenze, Eccellenza, prosegue senza scoraggiamenti la sua seminagione di speranza: *Spes contra spem*.
> Essa non si è mai stancata e mai si stancherà di affermare al cospetto di tutte le nazioni l'urgenza e la necessità di aprire un capitolo radicalmente nuovo – capitolo di fraternità, di libertà, di spiritualità e di pace – nella storia dei popoli.
> Sarebbe cosa di tanto valore – simbolica e reale insieme – se tutte le nazioni potessero, proprio a Firenze, in occasione di questo Colloquio Mediterraneo, proclamare tutte insieme, solennemente, questa volontà effettiva di pace: un atto di tale natura potrebbe davvero costituire "la premessa ideale" di quella grande edificazione di pace che deve dare volto nuovo, struttura nuova e nuova finalità alla "casa dei popoli".
> Grazie Eccellenza per quanto Ella potrà fare per collaborare al raggiungimento di questo grande fine[65].

Mentre si costituisce ufficialmente il Governo provvisorio della Repubblica algerina (16 settembre), che aveva fissato la propria sede al Cairo, la Francia approva il 28 settembre, con un referendum, il nuovo progetto di Costituzione di de Gaulle: 80% i 'sì'. Dall'Algeria maggiori consensi che in Francia!

Il 4 ottobre la Costituzione è promulgata e il 5 ottobre viene proclamata la V Repubblica. Il 21 dicembre de Gaulle viene nominato presidente della Repubblica francese.

Presidente del Consiglio della Francia dal 6 novembre 1957 al 14 maggio 1958. Presidente del Partito radicale dal 1958 al 1961. Morì in un incidente nautico con il suo yacht.

[64] PIERRE-EUGÈNE-JEAN PFLIMLIN (Roubaix 1907-Strasburgo 2000). Studiò diritto all'Istituto Cattolico di Parigi e poi a Strasburgo. Militante democratico-cristiano, fu membro dell'*Union populaire républicaine* dei cattolici alsaziani. Deputato nelle due Costituenti, poi all'Assemblea nazionale, è stato sottosegretario nel 1946, poi più volte ministro dal 1947 al 1957. Il suo governo ricevette la fiducia nella notte tra il 13 e il 14 maggio 1958, mentre scoppiava la rivolta in Algeri. Si dimise quando la sua proposta di modifica costituzionale venne bocciata (28 maggio). Nel governo de Gaulle entrò come ministro (1958-1959). Dal 1984 al 1987 è stato presidente del Parlamento europeo.

[65] ALP, Sez. 1, busta 127, fasc. 28, doc. 72

Fanfani – appreso l'esito del referendum in Francia – lo stesso 28 settembre invia a de Gaulle una lettera personale. Gli dice come gli amici italiani apprezzino la prova di unità data dalla Francia. Si rallegra di aver visto confermate le previsioni che de Gaulle aveva fatto nel loro recente incontro di agosto; si augura che ora possa affrontare i problemi della prosperità della Francia, della sicurezza dell'Europa, della tranquillità e della libertà del Mediterraneo.

Il primo Colloquio mediterraneo

Valorizzando l'opportunità offerta dal fatto che Fanfani da luglio cumula le tre cariche di presidente del Consiglio, ministro degli Esteri e segretario della Dc, La Pira in questo periodo – oltre che Krusciov e de Gaulle – torna a contattare il presidente egiziano Nasser. Il 10 agosto gli ricorda quanto fatto nel 1956 a sostegno della posizione egiziana nella crisi di Suez, e lo invita a riflettere:

> […] perché vi scrivo queste cose? Perché la situazione odierna del mondo esige una meditazione grande ed una grande saggezza proprio da parte di chi guida la rinascenza della nazione araba […].
> […] Fanfani con Gronchi, significa in certo senso l'Italia: e l'Italia significa quel "ponte" con l'Occidente che è un ponte essenziale e che va rapidamente costruito fra le due sponde del Mediterraneo: la sponda delle nazioni arabe e la sponda delle nazioni occidentali cristiane. […].
> Per costruire validamente un ponte siffatto ci vogliono architetti adeguati: architetti capaci di intuire il valore storico ed il destino storico delle sponde fra le quali questo ponte deve essere costruito.
> Fanfani è uno di questi architetti: l'altro siete Voi.

La Pira, nel *post scriptum*, aggiunge:

> Il 4 ottobre, festa di S. Francesco di Assisi, sarà inaugurato a Firenze il "Colloquio Mediterraneo": chissà che Firenze, in quella circostanza tanto importante, non possa ospitare anche Voi!
> La città sarebbe felice e la vostra presenza avrebbe un significato storico di eccezionale interesse e di immenso valore.
> Al colloquio parteciperà anche il Presidente Gronchi[66].

In agosto La Pira è spesso a Roma per incontri nelle ambasciate arabe e in quella israeliana e per colloqui in preparazione al Colloquio. Oltre che con Fanfani, parla diverse volte anche con il presidente Gronchi. Il 19 agosto, al termine di una di queste giornate romane, annota nel suo quaderno-diario:

[66] *Il grande lago di Tiberiade*, pp. 117-120 (solo seconda parte della lettera; per documento completo ALP, Sez. 1, busta 3, fasc. 3, doc. 8).

L’anello è stato saldato alla catena: mi pare che “l’operazione” è perfettamente riuscita: l’unità delle nazioni – dell’intiere famiglie delle nazioni – è “idealmente” ricomposta: ancora Firenze: il prossimo Convegno Mediterraneo[67].

L’idea del Colloquio mediterraneo[68] ha anche l’apprezzamento del Patriarca di Venezia, card. Angelo Roncalli[69]. La Pira il 7 settembre lo aveva invitato e Roncalli il 19 gli fa pervenire una risposta affettuosa e significativa:

[67] ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 5, c. 104.

[68] Cfr. B. Bagnato, *La Pira, de Gaulle e il primo Colloquio mediterraneo di Firenze*, in *Giorgio La Pira e la Francia. Temi e percorsi di ricerca. Da Maritain a de Gaulle*, a cura di P. L. Ballini, Giunti, Firenze 2005, pp. 99-134; *Il grande lago di Tiberiade*; M.P. Giovannoni, *La visione e la strategia mediterranea in Giorgio La Pira*, «Egeria», 6, 2014, pp. 59-78; P.D. Giovannoni, *Dalla «civiltà cristiana» alle «civiltà teologali». Note su Giorgio La Pira e la genesi dei Colloqui mediterranei*, in *Europa e Mediterraneo. Politica, economia e religioni*, a cura di A. Cortesi e A. Tarquini, Nerbìni, Firenze 2008, pp. 161-186. Gli atti del Colloquio in *Premier colloque méditerranéen de Florence. Organisé par les Congrés pour la paix et la civilisation chrétienne et la revue Etudes méditerranéennes, sous la Présidence d’honneur de S.A.R. Moulay EL HASSAN prince héritier du Maroc et la Présidence de M. le Professeur Giorgio LA PIRA*, Tipografia comunale, Firenze 1958.

[69] Angelo Giuseppe Roncalli (Sotto il Monte, Bergamo 1881-Città del Vaticano 1963). Entrato in Seminario a Bergamo nel 1892, fu ordinato sacerdote nel 1904; laureato in teologia, dal 1905 fu segretario per nove anni del vescovo Giacomo Radini-Tedeschi e professore al Seminario (1906-1914). Durante la Prima guerra mondiale fu richiamato in servizio come sergente di sanità e fu cappellano militare. Chiamato nel 1921 alla Congregazione di Propaganda Fide con l’incarico di riorganizzare l’attività in Italia, fu quindi (1925) arcivescovo titolare di Areopoli, visitatore apostolico e (dal 1932) delegato apostolico in Bulgaria. Nel 1935 fu nominato amministratore e delegato apostolico in Turchia e in Grecia e nel 1944 inviato a Parigi come nunzio. Nel 1953 fu nominato cardinale e patriarca di Venezia. Eletto papa il 28 ottobre 1958 con il nome di Giovanni XXIII, nella sua prima omelia (4 novembre 1958) si proponeva di essere anzitutto pastore, e in questa prospettiva si collocano gli atti più significativi del suo pontificato: la convocazione di un concilio ecumenico (25 gennaio 1959) e l’inizio della revisione del codice di diritto canonico. Nel 1960 creò il Segretariato per l’unità dei cristiani; diede grande impulso alle relazioni ecumeniche: intrecciò relazioni con il patriarca ortodosso di Costantinopoli, Atenagora, e ricevette la visita del primate anglicano Geoffrey Fisher (2 dicembre 1960). Con la creazione di nuovi cardinali, oltrepassò il numero massimo fissato da Sisto V (1586) a 70. L’11 ottobre 1962 aprì il concilio Vaticano II, preceduto dai pellegrinaggi a Loreto e ad Assisi. Nell’ottobre 1962, nel culmine della crisi di Cuba, lanciò un vibrante appello a Kennedy e Krusciov. Pose grande cura della diocesi di cui, come papa, era vescovo: oltre la celebrazione di un sinodo, numerose furono le sue visite a istituzioni e parrocchie romane. Quanto all’organizzazione ecclesiastica, tornò a preporre un cardinale Segretario di Stato, carica rimasta vacante dal 1944. Tra le sue encicliche risonanza mondiale ebbero la *Mater et Magistra* (15 maggio 1961), sui recenti sviluppi della questione sociale alla luce della dottrina cristiana, e la *Pacem in terris* (10 aprile 1963), sul tema della pace e della necessaria collaborazione anche tra uomini di fedi diverse. Dopo la morte è stato pubblicato, insieme ad altri brevi scritti, il suo diario spirituale (*Il giornale dell’anima e altri scritti di pietà*, 1962). Il processo di beatificazione, annunciato da Paolo VI il 18 novembre 1965, si è concluso il 3 settembre 2000, sotto il pontificato di Giovanni Paolo II. È stato proclamato santo da papa Francesco il 27 aprile 2014 (festa,

> Mio caro onorevole La Pira, ho gradito assai la sua comunicazione datata dalla Natività di Maria, e vi ho scorto un raggio di quella luce che batte sul cuore di ogni uomo di buona volontà, confidente in Dio, e misericordioso nei confronti dei suoi fratelli.
> Le dirò in confidenza che, da quando il Signore mi condusse sulle vie del mondo all'incontro con uomini e popoli di ispirazione e di civiltà diversa da quella cristiana, che è somma grazia per noi, ho ripartito le "ore" quotidiane del Breviario, così da abbracciare nella supplicazione sacerdotale, pubblica ed ufficiale, l'Oriente e l'Occidente, assegnandone parte ai popoli della Grecia, della Turchia, ed alla nobilissima *Gallorum Gens*. Questo basta alla buona intesa del nostro spirito, mio caro professor La Pira, ed alla partecipazione mia alle sue iniziative di vero apostolato. Così le sono vicino e la saluto[70].

Il 25 settembre esce a Firenze il numero doppio della rivista «L'Ultima»[71], proprio sul tema del «Colloquio mediterraneo». Si apre con uno scritto, *Invito al colloquio*, a firma di Giorgio La Pira che sottolinea:

> [...] la pietra d'angolo dell'edificio futuro delle nazioni si trova qui: in queste rive del "grande lago di Tiberiade" dalle quali partì nel passato e ripartirà nel futuro – per tutte le nazioni della terra – il messaggio di Dio agli uomini.
> Messaggio di grazia, di adorazione, di fraternità, di civiltà, di bellezza: messaggio universale, seminatore di speranza e di pace.
> Ecco perché, cari amici, noi crediamo nella validità del "Colloquio" di Firenze: perché non si tratta [...] di una riunione accademica o culturale o semplicemente "politica e diplomatica"; no: si tratta invece dell'affermazione di un valore, di un ideale, di una "intuizione" [...] che trovano nella rivelazione fatta da Dio ad Abramo – padre dei credenti – la loro più profonda radice religiosa e la loro più salda validità civile. [...]
> Un "Colloquio" che è quasi un pellegrinaggio: un pellegrinaggio verso quel monte fiorentino della Verna dove San Francesco – dopo il suo audace viaggio di pace e di speranza in Egitto – ebbe da Dio, in premio (nel 1224), il dono misterioso delle stigmate.

La rivista ospita subito dopo – lasciando le considerazioni alla responsabilità di ogni autore – una serie di interessanti saggi, intendendo così di porgere

3 giugno). Cfr. voce di F. Traniello in *DSMCI*, vol. II, pp. 243-254, e Id, *DBI*, vol. 55, 2001. Per i rapporti con Giorgio La Pira cfr., oltre alle introduzioni di A. Riccardi e A. D'Angelo all'epistolario (*Lettere a Giovanni XXIII*), anche F. Mazzei, *Giovanni XXIII e La Pira*, in *Giovanni XXIII, transizione del papato e della chiesa*, a cura di G. Alberigo, Roma 1988.

[70] *Lettere a Giovanni XXIII*, pp. 55-56.

[71] «L'Ultima», rivista bimestrale di Firenze diretta da Adolfo Oxilia, era nata il 25 febbraio 1946 ed uscì regolarmente fino al 1963. La Pira saltuariamente teneva i contatti, passando in redazione, in via 20 settembre, 48.

un benvenuto di buon auspicio a tutti coloro che accettando l'invito di Firenze converranno da ogni sponda e parte del Mediterraneo[72].

La sera del venerdì 3 ottobre La Pira aprì nel Salone de' Cinquecento l'atteso primo Colloquio mediterraneo, alla presenza del presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, del presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, Amintore Fanfani, e del principe ereditario del Marocco, Moulay El Hassan[73]. Per la prima volta convocati insieme arabi e israeliani, francesi ed algerini, con momenti di grande tensione e di diffidenza.

L'iniziativa era stata a lungo meditata e preparata. Dopo i viaggi in Siria nel 1955 e in Libano nel 1956, La Pira aveva ricambiato a Rabat, nel luglio 1957, la visita del Re del Marocco Maometto V a Firenze, in gennaio, e fu proprio in quella occasione che nacque l'idea del Colloquio mediterraneo.

La Pira si era recato poi nel Natale del 1957 in Giordania e all'inizio di questo nuovo 1958 in Israele.

Un input particolare alla preparazione del Colloquio mediterraneo – dopo il viaggio a Rabat nel 1957– era venuto dalla collaborazione di La Pira con la redazione della rivista francese «Études Méditerranéennes», animata da intellettuali ebrei, cristiani e musulmani, alla quale La Pira aveva indirizzato una 'lettera aperta'. Questo piccolo gruppo intendeva reagire alla radicalizzazione del problema algerino e dei numerosi conflitti nel Mediterraneo orientale. Nell'équipe redazionale c'erano Pierre Corval; Jean Lacouture[74], corrispondente di «France Soir» e Simonne Lacouture, sua moglie, inviata di «France Observateur» in

[72] «L'Ultima», Quaderni bimestrali, XIII (89-90), 1958, pp. 397-501. I contributi pubblicati sono i seguenti: D. Barsotti, *Gerusalemme madre dei popoli*; A. Oxilia, *Unità del Mediterraneo (Preistoria e storia)*; A. Mordini, *Il coro del Mediterraneo*; G. P. Meucci, *L'avvenire dell'Europa, nazione cristiana*; M. Gozzini, *Il futuro è degli uomini religiosi*; L. Grassi, *Charles de Foucauld*; V. Citterich, *Il Patriarca dei Maroniti*; E. Balducci, *Concordanze*.

[73] Moulay El Hassan (Rabat 1929-ivi 1999). Figlio maggiore di Maometto V, si laureò in giurisprudenza all'Università di Bordeaux. Esiliato con il padre in Corsica dai francesi nel 1953, fu poi trasferito in Madagascar. Divenuto consigliere politico del padre, rientrò con la famiglia in Marocco il 16 novembre 1955. Nel febbraio 1956 partecipò ai negoziati per l'indipendenza del Marocco e nell'aprile 1956 venne nominato capo delle Forze armate. Venne proclamato principe ereditario il 19 luglio 1957 e divenne re con il nome di Hassan II il 3 marzo 1961, alla morte del padre. Nel 1965 sciolse il parlamento iniziando un periodo di dura repressione politica. Solo alla fine degli anni Ottanta si aprirà a delle riforme che agli inizi degli anni Novanta attenueranno la fisionomia assolutistica della monarchia. Sfuggì anche ad alcuni attentati. Filoccidentale in politica estera, fu per anni un canale di mediazione tra paesi arabi e Israele. Nel 1975, con la cosiddetta 'Marcia verde', procedette all'annessione del Sahara Occidentale accentuando i contrasti con la vicina Algeria. Nel 1999 gli succedette al trono il suo secondogenito col nome di Mohammed VI.

[74] Jean Lacouture (Bordeaux 1921-Roussillon 2015). Ha iniziato la carriera giornalistica nel 1950 come redattore diplomatico e dal 1951 è stato a «Le Monde». Nel 1953 ha lavorato al Cairo per «France Soir», prima di tornare a «Le Monde» come regista per i servizi all'estero, e grande reporter fino al 1975. Impegnato politicamente a sinistra, ha sostenuto la decolonizzazione. Ha lavorato per il «Nouvel Observateur» e «L'Histoire». Autore di celebri

Egitto; Jean Daniel, scrittore algerino; Béchir Ben Yahmed giornalista, poi divenuto segretario di Stato, tunisino; Mohamed El Fassi, decano dell'Università islamica di Al Qaraouiyine di Fes, marocchino. C'erano anche lo scrittore egiziano Georges Henein[75], Jean Amrouche[76], cantore della Cabilia, Jacques Enock, Robert Barrat, Felix Garas, Jean Rous[77] e Joe Golan[78].

biografiche di leader mondiali, è stato anche direttore di pubblicazioni dell'editore Seuil dal 1961 al 1982, e professore all'Iep di Parigi tra il 1969 e il 1972.

[75] George Henein (Il Cairo 1914-Parigi 1973). Figlio di un diplomatico copto e di una madre italiana, studiò in Europa e dal 1933 divenne editorialista su giornali egiziani. Al Cairo diffuse il surrealismo fondando il gruppo Art et Liberté. Nel 1938, incontrò la poetessa surrealista Ikbal El-Alailly, che sposerà nel 1954. Costretto all'esilio in Francia dal governo egiziano nel 1962, lavorò come giornalista, occupandosi in particolare di Terzo mondo per le riviste «Jeune Afrique» e «L'Express».

[76] Jean Amrouche (Ighil Ali 1906-Parigi 1962). Nato in una famiglia di Cabili cristiani (emigrati in Tunisia quando era ancora piccolo) si è formato nella doppia cultura berbera e francese ed è considerato il primo poeta algerino di lingua francese. Tutti i suoi scritti rivelano il costante impegno per impedire alla cultura berbera di morire. Durante la Seconda guerra mondiale incontrò a Tunisi André Gide e si unì agli ambienti gollisti di Algeri. Dopo un anno passato ad Algeri (febbraio 1944-febbraio 1945) si trasferì a Parigi dove pubblicò numerosi articoli di critica letteraria soprattutto nella rivista «L'Arche», da lui diretta. Svolse anche una intensa attività radiofonica, animando trasmissioni letterarie su Tunis-P.T.T. (1938-1939), Radio France Alger (1943-1944), e soprattutto Radio France Paris (1944-1958). A causa delle sue posizioni politiche venne allontanato da Radio France, mentre fungeva da intermediario tra il Fronte di Liberazione nazionale algerino e de Gaulle, di cui era un interlocutore privilegiato. Continuerà a trasmettere alla Radio svizzera, facendosi portavoce, tra il 1958 e il 1961, della causa algerina.

[77] Jean Rous (Prades 1908-Perpignan 1985). Si unì appena ventenne allo Sfio (*Section française de l'Internationale ouvrière*) e poi alla Lega comunista nel 1934, schierandosi a fianco di Lev Trockij, che accompagnò anche nell'esilio in Norvegia. Avvocato e giornalista, prese parte alla Resistenza prima nel *Mouvement national de la Résistanc*e (Mnr), poi, due anni più tardi, con Libérer-Fédérer, movimento fondato da Silvio Trentin. Nel 1944 aderì al *Mouvement révolutionnaire socialiste*. Il suo ritorno al Partito socialista fu di breve durata: nel 1948, in disaccordo con la leadership sulle questioni coloniali, lo lasciò di nuovo e partecipò con Jean Paul Sartre e Léopold Sédar Senghor alla creazione del *Rassemblement démocratique révolutionnaire*, di cui è stato segretario generale, per partecipare alla fondazione nel 1959 del Partito socialista autonomo e nel 1960 del Partito socialista unitario e rientrare nel Partito socialista dal 1973 al 1977. Dal 1946 si dedicò principalmente alle questioni coloniali; estimatore di Tito, partecipò alla Conferenza di Bandung. Dal 1960 e fino al 1968 fu consigliere principale del presidente del Senegal Léopold Sédar Senghor.

[78] Joseph Golduin conosciuto come Joe Golan (Alessandria d'Egitto 1922-ivi 2003). Nato in Egitto da una famiglia ebraica russa, visse la sua infanzia a Damasco. Prestò servizio nell'Haganah e conobbe i leader del Mapai. Successivamente, fu nel corpo dei servizi segreti delle forze di difesa israeliane, e studiò a Parigi. Responsabile dell'Ufficio arabo del Congresso ebraico mondiale (Wjc) e consigliere per lo sviluppo economico di Léopold Sèdar Senghor. Risiedette per anni a Roma, dove nel 1957 cercò attraverso i suoi contatti in Vaticano di far cancellare dalla liturgia cattolica espressioni considerate antisemite e di favorire un nuovo atteggiamento verso gli ebrei. I suoi rapporti con il governo di Israele furono spesso difficili, tanto che nel 1962 Golda Meir gli fece ritirare il passaporto per le sue attività nei paesi arabi e in particolare in Algeria, dove si occupò dell'emigrazione della comunità

Era stato Joe Golan, israeliano, (collaboratore nella segreteria di Nahum Goldmann[79], presidente del Congresso Mondiale Ebraico ed ex membro del Mossad), a convincere Sigmung Warburg[80], banchiere londinese e Sam Bronfman[81], uomo di affari di Montreal, a sostenere il progetto della rivista che viene ospitata dalle *Editions de Minuit*, a partire dall'estate del 1957.

Nella sessione di apertura del Colloquio mediterraneo, subito dopo l'indirizzo di saluto del Commissario governativo, Lorenzo Salazar, prende la parola La Pira che, rivolgendosi al presidente della Repubblica Gronchi, si chiede quale 'significato di fondo' assuma il Colloquio:

> La risposta va […] desunta considerando la comune vocazione storica e la comune missione storica, in certo modo permanente, che la Provvidenza ha assegnato nel passato, assegna nel presente e, in certo senso, assegnerà nell'avvenire (se resteremo ad essa fedeli) ai popoli ed alle nazioni che vivono lungo le rive di questo misterioso, ingrandito lago di Tiberiade che è il Mediterraneo.
> Questa vocazione e missione storica comune consiste nel fatto che i nostri popoli e le nostre nazioni sono portatori di una civiltà la quale, a causa della intrinseca "incorruttibilità" ed "universalità" delle sue componenti essenziali, costituisce un messaggio di verità, di ordine e di bene valido per ogni tempo e, nel senso integrativo del termine, per ogni popolo e per ogni nazione. […]

ebraica verso Israele. La Pira, che aveva conosciuto nell'estate 1957, intervenne presso il governo israeliano per sostenere le ragioni dell'inviato del Wjc. È stato Segretario generale dei Colloqui mediterranei di Firenze e membro della redazione di «Études méditerranéennes». Ha raccontato la sua vita, compresi gli incontri con La Pira, con il quale mantenne una fitta corrispondenza, nel libro *La Terra Promessa. La nascita dello Stato di Israele nel racconto di un protagonista*, Einaudi, Torino 1997.

79 Nahum Goldmann (Wiszniewo 1894-Bad Reichenall 1982). Ebreo, fu editore a Berlino dall'*Encyclopaedia Judaica* dal 1922 al 1934, ma, in quanto convinto esponente del movimento sionista (di cui assunse la direzione nel 1927), in quell'anno fu costretto all'esilio dal regime di Adolf Hitler. Rappresentante dell'Agenzia ebraica a Ginevra dal 1935 al 1940, trascorse gli anni della Seconda guerra mondiale negli Usa al servizio del governo. Dal 1948 al 1977 fu presidente del Congresso ebraico mondiale e nel 1956 divenne presidente dell'Associazione sionista. Nel 1968 cercò di difendere i paesi arabi oppressi da Israele e fu perciò costretto a dimettersi dalla carica di presidente dell'Associazione sionista.

80 Siegmund Warburg (Seeburg 1902-Londra 1982). Banchiere inglese di origine tedesca, membro della famosa famiglia Warburg. Costretto a fuggire dalla Germania nel 1934, si rifugiò in Inghilterra dove creò con Henry Grunfeld una delle principali banche di investimento, di cui è stato amministratore delegato fino agli anni Settanta. Convinto sostenitore dell'integrazione europea.

81 Sam Bronfman (Soroksky Uyezd, Russia 1889-Montreal 1971). Nato in Bessarabia da famiglia di ebrei fuggiti dai progrom antisemiti della Russia zarista, emigrò in Canada. Si arricchì negli anni del proibizionismo negli Stati Uniti con la Bronfman's Distillers Corporation (poi Seagram Co. Ltd.), distributore internazionale di bevande alcoliche. Poi acquistò nel 1963 la Texas Pacific Coal and Oil Company. Fu presidente del Congresso ebraico canadese dal 1939 al 1962 e si è distinto anche per iniziative filantropiche.

Questo Mediterraneo, culla della tre grandi civiltà monoteiste; giudaismo, cristianesimo e Islam, è chiamato a riprendere il suo posto in un mondo minacciato da guerre e distruzione.

La caratteristica del Colloquio, per La Pira, è:

[…] quella di ritrovarci insieme non come rappresentanti di Stati, di organizzazioni o gruppi, ma semplicemente in quanto uomini di buona volontà accomunati dal desiderio di trovare soluzioni a problemi comuni, è una esperienza nuova e originale. […] Crediamo con tutta sincerità che con incontri come questo – fuori da ogni ufficialità e protocollo – potremo sciogliere i nodi dei punti di partenza per avviarsi verso la pace mediterranea[82].

La parola passa al principe ereditario del Marocco Moulay El Hassan. Sia pure pacatamente, deplora che due delegati algerini vicini al Fronte di Liberazione nazionale non siano stati ammessi alla seduta inaugurale, essendo stati fermati dalla polizia fuori di Palazzo Vecchio e solo dopo rilasciati, a serata conclusa, grazie all'intervento di Fanfani.

Conclude gli interventi della serata inaugurale il presidente del Consiglio, Amintore Fanfani.

L'indomani mattina, sabato 4 ottobre, festa di San Francesco, è in programma la Messa nella Basilica di Santa Croce. Pio XII aveva fatto pervenire un telegramma il 3 ottobre, festa di Santa Teresina, al cardinale Dalla Costa, arcivescovo di Firenze, per dare la sua benedizione ai convenuti del Colloquio mediterraneo e il telegramma viene letto durante la celebrazione eucaristica.

Poco dopo l'inizio della solenne Messa nella Basilica, il professor La Pira ha un forte malore e sviene. A braccia viene portato nella vicina casa di Piero Bargellini e poi nella sua camera in via Venezia, dove dovrà restare a riposo – a malincuore – per quasi due settimane[83].

Annota nel suo diario Fanfani: «Dopo la Messa vado a trovarlo, a stento mi riconosce, non parla. Stanotte è stato su fino alle 2 per persuadere gli arabi ad accettare i funzionari del ministero degli esteri d'Israele, e i francesi ad ammettere un algerino. Ma con poco successo. Stanco ed affranto dal dispiacere, si è piegato»[84].

[82] *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 392-394. Cfr. anche gli ampi servizi del «Giornale del Mattino» per tutta la durata del Colloquio; in particolare: *Oltre la crisi presente! Questo è lo scopo dell'incontro di Firenz*e (4 ottobre 1958, pp. 1 e 2); *Riemergono le difficoltà che rendono attuale il convegno* (5 ottobre 1958, pp. 1 e 2); V. Citterich, *Il Colloquio è in corso* (6 ottobre 1958, pp. 1 e 2); *Feconde conclusioni del Colloquio Mediterraneo* (7 ottobre 1958, p. 1, siglato H.B.); V. Citterich, *I problemi affrontati nell'ultima seduta* (ivi, p. 5).

[83] Cfr. *Un collasso di La Pira*, «Giornale del Mattino», 5 ottobre 1958, pp. 1 e 2; G. Grazzini, *La Pira colpito da malore sviene mentre è a Messa con i musulmani*, «La Nuova Stampa», 5 ottobre 1958, p. 5.

[84] Fanfani, *Diari*, cit., vol. III 1956-1959, p. 404, 4 ottobre 1958.

La nottata era stata effettivamente molto agitata: estenuanti i contatti di La Pira con Roma. Gli algerini trovarono altre difficoltà anche dopo l'arrivo a Firenze. E anche dalla Questura di Firenze avevano telefonato a La Pira a notte fonda. Gli dicevano: «Sono arrivati i ribelli con le bombe». Insomma il Questore si mostrava preoccupatissimo per ragioni di sicurezza, mettendo in dubbio il proseguimento del Colloquio.

Nel pomeriggio di questo secondo giorno, la presidenza dei lavori venne affidata al principe ereditario del Marocco Moulay El Hassan, che invitò a parlare Jean Rous, membro del Comitato di redazione di «Études Mediterranéennes».

Nella seduta della sera seguirono gli interventi del professore del *College de France*, Jacques Berque[85], Velio Spano[86], Mohammed Aziz Lahbabi[87], André Julien[88] e infine venne data la parola, inaspettatamente, all'avvocato algerino

[85] Jacques Berque (Frenda 1910-Saint-Julien-en-Born 1995). Sociologo, antropologo e orientalista. Dal 1934, dopo aver studiato giurisprudenza e arabo a Parigi, fece parte degli alti funzionari degli Esteri che gestivano le tribù marocchine. Ritenendo un errore politico l'esilio imposto a Maometto V, si dimise dall'amministrazione francese in Marocco e si trasferì in Egitto. Tornò a Parigi nel 1956 come docente di storia sociale dell'Islam contemporaneo al Collège de France (fino al 1981). Membro dell'Accademia di lingua araba del Cairo dal 1989.

[86] Velio Spano (Teulada 1905-Roma 1964). Dopo l'esperienza tra i minatori sardi, nel 1923 si iscrisse a giurisprudenza a Roma ed è stato tra i dirigenti della Fgci del Lazio, entrando in contatto con Antonio Gramsci. Interrotti gli studi, entrò a far parte dell'apparato illegale della Fgci. Arrestato e condannato a 2 anni e 6 mesi, riceverà un'ulteriore condanna dal Tribunale speciale di Roma a 6 anni, che sconterà tra il 1928 e il 1932. Di nuovo ricercato, si rifugiò in Francia, da dove compì diverse missioni clandestine per il Pci, in Savoia, in Egitto (in aiuto al popolo etiopico), Napoli, Roma, Barcellona (durante la guerra civile). Nel 1938 fu inviato in Tunisia in appoggio al locale partito comunista. Dal 1942, colpito da condanna a morte, continuò la sua attività, anche giornalistica, nella clandestinità. Nell'ottobre 1943 rientrò a Napoli da dove guidò il Pci nell'Italia liberata, assieme ad Eugenio Reale e in contatto con Togliatti da Mosca. Al congresso di Bari dei Cnl fu eletto nella giunta esecutiva. In luglio si spostò a Roma, dove iniziò a dirigere l'edizione locale de «l'Unità» (fino al giugno del 1946). Eletto alla Costituente, fu poi segretario regionale sardo del Pci (1947-1953). Tra il luglio del 1946 e il gennaio del 1947 fu sottosegretario all'Agricoltura del II governo De Gasperi. Membro di diritto del Senato (1948-1953), nel 1955 divenne responsabile della sezione esteri del Pci. Dal 1958 fu segretario del Movimento italiano per la pace e vicepresidente del Consiglio mondiale della pace. Rieletto in Senato nel 1953, nel 1958 e nel 1963, continuò a far parte della Commissione Esteri. Cfr. voce di A. Höbel in *DBI*, vol. 93, 2018.

[87] Mohammed Aziz Lahbabi (Fes 1922-Rabat 1993). Filosofo marocchino, romanziere e poeta. Laureato alla Sorbona, con dottorato in filosofia, è stato docente di filosofia e decano della Facoltà di Lettere dell'Università Mohammed V di Rabat. È stato uno dei fondatori dell'Unione degli scrittori arabi del Maghreb e della rivista «Afaq».

[88] Charles-André Julien (Caen 1891-Parigi 1991). Nato in Francia ma emigrato con la famiglia in Algeria all'età di 15 anni, è stato un giornalista e storico francese specializzato nella storia del Maghreb. Ha insegnato all'Università Mohammed V di Rabat e alla Sorbona di Parigi. È stato anche editorialista di «Le Monde». Leader del partito comunista francese dal 1920 al 1926, nel 1936 entrò nel Sfio e Léon Blum lo nominò segretario del Comitato dell'Alto Mediterraneo e del Nord Africa (1936-1939). Nella Quarta Repubblica è stato membro del Consiglio dell'Unione francese (1946-1958). Forte il suo impegno contro il colonialismo e gli abusi della Francia nel Maghreb.

Ahmed Boumendjel[89], che in realtà era vicino al Fronte di Liberazione nazionale, con sede a Tunisi.

Parlò in modo pacato, ma affrontò la questione dell'Algeria, senza giri di parole:

> Il dramma spaventoso che vive l'Algeria è un dramma mediterraneo, è un dramma europeo. E ci dispiace che dopo quattro anni noi abbiamo l'impressione che l'Europa, il Mediterraneo e anche la Francia, non si siano resi conto dell'importanza e della gravità del dramma algerino. Per l'Algeria e per gli algerini, l'indipendenza della nostra patria si iscrive in un processo storico ineluttabile[90].

In segno di protesta per avergli dato il permesso di parlare, il console francese a Firenze abbandonò l'incontro. Padre Jean Daniélou non lasciò il Salone de' Cinquecento, ma rinunciò al suo intervento, previsto nel programma.

Ricorda Giorgio Giovannoni: «Gli algerini erano persone molto preparate ed intelligenti, parlavano un francese perfetto. Padre Daniélou era preoccupato che si esprimessero contro de Gaulle. Ma si dovette ricredere; tant'è vero che non andò via, rimase sulla porta ad ascoltare l'avv. Boumendjel, che parlava, sì, in modo sereno, ma – basta leggere gli atti – diceva delle cose molto dure. Invece gli israeliani e gli arabi rimasero ad ascoltarsi. Di solito invece accadeva che quando parlava un arabo, gli israeliani se ne andavano. O viceversa»[91].

«Un altro momento critico – scriverà poi Joe Golan nel suo libro *La Terra Promessa*[92] – fu rappresentato dall'arrivo del tutto inaspettato di rappresentanti ufficiali israeliani […]. Si trattava di Reuven Shiloah e Maurice Fisher, entrambi alti funzionari del ministero degli Esteri, e di Reuven Barkatt[93], capo del dipartimento politico della *Histadrut*, l'organizzazione sindacale israeliana».

[89] Ahmed Boumendjel (Beni Yenni 1908-ivi 1982). Insegnante, ha poi ripreso gli studi laureandosi in giurisprudenza ed esercitando come avvocato. Eletto nel consiglio dell'Unione francese, si stabilì in Francia. Dal 1957 membro del Fronte nazionale di liberazione della Federazione francese, poi membro del Consiglio nazionale della rivoluzione algerina dal 1957 al 1962, si recò in Tunisia dove guidò il giornale «El Moudjahid». Ha rappresentato il governo provvisorio algerino insieme a Mohammed-Seddik Benyahia nei colloqui di Melun nel giugno 1960 e ha partecipato ai primi negoziati a Evian. Durante la crisi interna verificatasi dopo l'indipendenza, si riunì con Ferhat Abbas al gruppo Ben Bella. Fu ministro dei Lavori pubblici dal settembre 1962 al 1963.

[90] *Premier Colloque*, cit., pp. 52-54.

[91] Testimonianza orale.

[92] Cfr. Golan, *La terra promessa*, cit., pp. 129-130.

[93] Reuven Barkatt (Tauragé, Russia 1906-Gerusalemme 1972). Nato nell'impero russo, ha studiato giurisprudenza e Letteratura all'Università di Parigi e all'Università di Strasburgo e ha presieduto l'Unione degli studenti ebraici. Nel 1926 si recò in Palestina. Dal 1928 al 1933 lavorò come segretario del dipartimento degli insediamenti di HaMerkaz HaHakla'i, prima di diventare – fino al 1938 – direttore del Dipartimento che organizzava il trasfe-

«A dire il vero – precisò Joe Golan – avevamo invitato a partecipare al Colloquio un parlamentare arabo israeliano e tre professori dell'Università di Gerusalemme ma la porta di Palazzo Vecchio era per principio aperta a tutti. La Pira risolse la questione dicendo a Moulay El Hassan che i rappresentanti israeliani erano suoi ospiti personali e non partecipanti al Colloquio. La formula fu gradita e l'incidente chiuso. La cosa buffa fu che sia i partecipanti che gli osservatori arabi vollero incontrare gli israeliani […]».

Mehdi Ben Barka[94] del Marocco affermò di aver avuto un incontro importante con Reuven Barkatt. Ma anche Reuven Shiloah aveva avuto modo di incontrarsi con il principe Moulay El Hassan.

Non furono i soli incontri informali nei giorni del Colloquio mediterraneo. Nelle pause e dopo pranzo molti gli inviti incrociati per un caffè lontano da occhi indiscreti. Secondo il giornalista Jean Lacouture, de Gaulle seguiva l'andamento del Colloquio attraverso suoi 'emissari'[95].

Il Conclave

Il 9 ottobre, giorno della morte di Pio XII, La Pira, scrivendo alla Claustrali di tutto il mondo, si prefigura così il nuovo Pontefice:

> Il Papa di domani vede già idealmente tracciato il "viaggio" che lo condurrà presso tutti i popoli per stabilire tra di essi, ordinatamente l'unità e la pace. Accompagneremo con l'orazione, dalla terra e dal cielo, il Papa dell'oriente e dell'occidente, del mezzogiorno e del settentrione, il Papa che estenderà a tutte le nazioni la benedizione di Abramo che è la benedizione stessa di Cristo […]: *ut unum sint* (*Gv.* 17, 11)[96].

rimento di proprietà ebraiche dalla Germania nazista alla Palestina. Tra il 1940 e il 1946 fu segretario generale del Comitato nazionale per il soldato ebreo, prima di entrare nel dipartimento politico dell'Histadrut (il sindacato), di cui sarà membro del comitato centrale e quindi direttore del dipartimento affari arabi. Nel 1960 fu nominato ambasciatore israeliano in Norvegia. Nel 1962 divenne segretario generale del Mapai, carica che mantenne fino al 1966. Nel 1965 fu eletto nella Knesset; rieletto nel 1969 ne è stato presidente.

94 Mehdi Ben Barka (1920-scomparso il 29 ottobre 1965). Politico marocchino, capo della National Union of Popular Forces (Unpf) di sinistra e segretario della Conferenza tricontinentale. Un oppositore dell'imperialismo francese e del re Hassan II, scomparve a Parigi nel 1965. Solo nel 2018 il libro-inchiesta del giornalista israeliano Ronen Bergman (*Rise And Kill First: The Secret History of Israel's Targeted Assassinations*, Random House, New York 2018) ha svelato che fu assassinato da agenti marocchini e dalla polizia francese, che distrusse il suo corpo.

95 Il 6 ottobre La Pira annota sul suo quaderno-diario: «Conclusione "miracolosa" del Colloquio […] ore 18: crisi gravissima S. Padre […]. Giornata "essenziale" per la Chiesa (S. Padre), per la storia (S. Padre), per il Mediterraneo (e le tre civiltà monoteiste) e per il mondo!» (ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 5, c. 136).

96 *Lettere alla claustrali*, pp. 146-149.

Due giorni dopo, l'11 ottobre, La Pira indirizza tre lettere. All'arcivescovo di Milano Montini scrive:

> Eccellenza Rev.ma,
> per la morte del S. Padre scrivo a tre persone: a Lei, a Mons. Dell'Acqua e a Suor Pasqualina[97]: penso di "toccare" tre sofferenze profonde. […]
> Eccellenza, Ella ha avuto tanta parte in questo drammatico viaggio della Chiesa di Pio XII nel mare tempestoso dell'epoca nostra: sono cose, queste, che solo un evento grave quale quello della morte del pilota della nave fanno come emergere alla superficie della riflessione e della preghiera[98].

A Dell'Acqua scrive:

> […] la Chiesa intiera Le è grata, Eccellenza, per l'ausilio prezioso prestato al capitano della nave in periodi tanto severi di marosi e di tempesta.
> Io poi, cosa devo dirLe? Il Signore solo lo sa: Lei è stato il ponte fraterno che ci ha sempre "collegato" saldamente con la barca di Pietro. […]
> Quando saremo in Paradiso – come speriamo, per grazia di Dio – con Pio XII e con tutti gli amici, questo ponte, per così dire, avrà ancora valore: perché anche lassù, nella celeste Gerusalemme, non mancheremo di sperare – più vitalmente, anzi – per la felice navigazione della barca di Pietro nel mare terrestre dei secoli![99]

Il 18 ottobre – siamo quasi alla vigilia del Conclave – La Pira è a Firenze ancora convalescente. Risponde ad un biglietto scritto il 14 ottobre da mons. Giacomo Meneghello, che ha già raggiunto in fretta Roma insieme al card. Elia Dalla Costa:

> Caro Mr. Meneghello,
> grazie per la lettera: non so se potrò vederLa prima della "clausura": non me la sento ancora di venire a Roma.
> Nella pace e nel silenzio della mia stanza – tanto bella! – medito come posso – pregando! – sui grandi eventi della storia presente: e più rifletto, più medito, più prego, più mi accorgo della eccezionale grandezza di questo conclave destinato

[97] Josephine (Pasqualina) Lehnert (Ebersberg 1894-Vienna 1983). Religiosa tedesca, emise la professione nel 1910 nella congregazione delle Suore Insegnanti della Santa Croce di Menzingen, prendendo il nome di suor Pasqualina. Frequentò un corso per infermiera preparandosi a partire missionaria per il Cile, quando incontrò l'allora nunzio in Baviera Eugenio Pacelli, diventando ben presto sua governante e segretaria e rimanendogli accanto anche quando diventò Pio XII, dal 1917 al 1958. Dopo la morte di Pio XII si ritirò nel Collegio Nordamericano di Roma e fondò la casa Pastor Angelicus per le donne abbandonate.

[98] *Lettere a Pio XII*, Lettera 126 a Montini, p. 326.

[99] Ivi, Lettera 127 a Dell'Acqua, pp. 326-327.

ad eleggere il nuovo "Pastor et Nauta" cui Cristo consegnerà il prossimo destino della Sua Chiesa e *della intiera famiglia e storia delle Nazioni*.
Ho riflettuto in questi giorni anche sul misterioso ma così preciso e così reale messaggio di Fatima: certo è questo: tale messaggio si è, sino ad ora, letteralmente attuato: e Pio XII appare, visto alla luce di questo messaggio, come l'esecutore del primo dei due capitoli di cui quel messaggio consta: – il capitolo cioè della guerra e della affermazione e diffusione mondiale dell'Ateismo comunista e della Russia Sovietica.
Ora c'è il secondo capitolo: – il capitolo della "conversione" della Russia e della conseguente pace delle Nazioni e diffusione del Cristianesimo in tutti i popoli.
La "dialettica di Dio" – come si dice – mi pare oggi analoga a quella esistente al tempo della Chiesa nascente: la Chiesa nascente, per un verso, l'Impero Romano per l'altro verso: lotte, persecuzioni e finalmente conversione di Costantino e vittoria ed espansione ufficiale della Chiesa in tutto lo Impero.
Se trasportiamo questo "schema dialettico" alle frontiere polacche, se vediamo la storia sacra odierna in questa luce, non ci appaiono le stesse vicende?
La Chiesa per un verso, l'impero comunista per l'altro verso: combattimento drammatico, di proporzioni apocalittiche, che non ha nulla di meno in sostanza, del combattimento drammatico fra la Chiesa e l'impero Romano.
Quale è il destino prossimo di questo gigantesco duello? Quali i sintomi della sua soluzione?
La presenza del Cardinale Wyszyński è in proposito estremamente significativa: è un "segno" misterioso ma anche tanto luminoso dello svolgimento di questo duello e del suo termine futuro.
Il Card. W. è la Chiesa che, perseguitata, avanza e vince: è Pietro prigioniero cui si sono miracolosamente aperte le porte della prigione!
L'impero comunista – nonostante tutto e malgrado le apparenze – è già colpito al cuore: le mura di Gerico – nonostante le apparenze! – sono già abbattute: la presenza del Card. W. al Conclave ha appunto, mi pare, questa significazione profetica. […]
La Russia si convertirà, la pace fra le nazioni sarà costruita, la Chiesa avanzerà nei continenti in risveglio storico in Asia e in Africa: ed il Signore prepara, attraverso l'elezione del nuovo Pontefice tutte le condizioni adeguate perché questo immenso progresso storico – di grazia e di civiltà – sia adempiuto.
Certo è questo: – la prua della storia punta verso l'Oriente: la storia punta verso l'Oriente perché è la Chiesa che ha – per istinto soprannaturale – questa orientazione che Dio stesso – lo Spirito Santo – le imprime. […]
Oggi la strategia di Dio si svolge da quella parte: perché sia "abbattuto", "vinto", – non con le armi, si capisce – e convertito l'impero romano odierno, la Babilonia odierna.
E torna sempre alla mente la precisa indicazione di Fatima: la Russia si convertirà e verrà un'era di pace.
Anche Pio XII lo disse nel famoso discorso di S. Giuseppe: c'è in atto una primavera nella Chiesa e nella storia.

La Madonna – oggi è San Luca – aiuti: la Chiesa in modo tutto speciale in questo specialissimo momento della sua esistenza terrestre.
Mi ossequi il CARDINALE, preghi per me.
dev.mo

Giorgio La Pira[100]

Nello scrivere questa lettera La Pira sa bene quali siano le reali condizioni di salute del card. Dalla Costa, che è malfermo sulle gambe, soffre di una evidente sordità ed è molto sofferente. Il Cardinale in Vaticano è alloggiato in locali scomodi. E quando deve lasciare la sua camera non può evitare di fare lunghe e ripide scale.

E ogni volta – annoterà il segretario mons. Meneghello – è una grande pena reciproca. In una camera attigua alla sua c'è però un altro cardinale anziano, Maurilio Fossati[101] di Torino. I due presuli si conoscono da lungo tempo e la stima è reciproca. È il card. Fossati che lo aiuterà per raggiungere e tornare dalla Cappella Sistina, cercherà di tenerlo su, scambiando qualche parola di incoraggiamento.

La Pira scrive di nuovo il 20 ottobre anche all'arcivescovo Montini a Milano. Non accenna al conclave, ma ad altre delicate questioni:

Eccellenza Rv,
ieri sera andai alla stazione per fare atto di omaggio al Card. Wyszyński in transito da Firenze: – quale statura! Non si potevano non evocare le figure grandi della storia della Chiesa.
Ebbene, Eccellenza, per contrasto mi venivano in mente le notizie dei giornali della mattina, relativamente al "diario" di Galeazzi Lisi[102]! Questo meschino

[100] ALP, Sez. 1, busta 160, fasc. 3, doc. 5.

[101] Maurilio Fossati (Arona 1876-Torino 1965). Ordinato sacerdote nel 1898, fu segretario del vescovo di Novara, mons. Pulciano, che seguì a Genova, dove era stato trasferito nel 1903 (fino alla morte nel 1911). Tornato in Diocesi entrò nella Congregazione diocesana degli oblati dei SS. Gaudenzio e Carlo, al Sacro Monte di Varallo, divenendone superiore. Fece anche esperienza di soldato tra il 1915 e il 1918. Nel 1924 fu nominato vescovo di Nuoro; nel 1929 fu trasferito a Sassari e nel 1931 all'arcidiocesi di Torino che resse fino alla morte. Cardinale dal 1933, dopo il Concordato appoggiò la politica coloniale del fascismo e simpatizzò per i regimi cattolico-reazionari (Ungheria, Portogallo, Spagna). Il rapporto con il fascismo si incrinò con le leggi razziali. Negli anni della guerra le sue preoccupazioni maggiori furono di carattere pastorale: non abbandonò mai la città e si adoperò spesso come mediatore nei conflitti tra le parti in armi; ma difese anche gli ebrei e gli aderenti alla Resistenza. Nonostante nel 1941 e poi nel 1950 avesse presentato le dimissioni a Pio XII, fu invitato a rimanere al suo posto. Partecipò al Concilio Vaticano II, ma non poté dare alcun contributo, causa lo stato di salute molto precario. Negli ultimi anni venne affiancato da un coadiutore, mons. Tinivella. Cfr. voce di M. Guasco in *DBI*, vol. 49, 1997.

[102] Riccardo Galeazzi Lisi (Roma 1891-ivi 1968). Oculista, membro onorario della Pontificia accademia delle scienze, fu archiatra pontificio e medico personale di Pio XII dalla sua elezione e per tutto il suo pontificato. Nel 1953 fece parte della commissione medica che

> apparteneva ad un sistema “di retori dell’anticomunismo” che hanno governato per tanti anni l’azione cattolica italiana e che hanno prodotto tanto danno in Italia e non solo in Italia!
> Ma possibile che nessuno abbia avuto il coraggio di dire le cose come stavano? Eppure tutte “queste cose” erano state messe in chiaro dovunque: Lei, Eccellenza, è stato uno dei bersagli preferiti di questa singolare élite di retori e, anche, di affaristi [e non puliti per giunta!].
> Voglia il Signore liberare l’azione cattolica italiana da tutto questo ciarpame di cose “non pertinenti” e restituire all’apostolato dei laici quella luce di grazia e di dottrina che è sola luce di cui la società abbisogna[103].

Il 23 ottobre il Professore scrive al card. Stefan Wyszyński e al card. Agagianian; il 24 al card. Roncalli.

Significativa la lettera al card. Gregorio Pietro Agagianian, Prefetto della Congregazione de Propaganda Fide:

> Qualunque sia la volontà del Signore a Suo riguardo, Eminenza, una cosa è certa: Ella ha un compito tanto grande nella Chiesa di domani e nella storia di domani: perché la Chiesa di domani e la storia di domani saranno certamente caratterizzate dalla “Missione”: saranno una Chiesa missionaria (nel senso più dinamico del termine) ed una storia, essa pure, missionaria.
> L’epoca storica nella quale entriamo è davvero – come la Madonna ha rivelato a Fatima e come Pio XII ha, con tanta sicurezza indicato nel discorso di S. Giuseppe – l’epoca della pace e della espansione della Chiesa in tutti i continenti: l’epoca, in certo senso, dei “mille anni” di S. Giovanni e delle “prospettive di pace” dei profeti di Israele.
> Le nubi ancora dense e paurose che si trovano sopra l’orizzonte delle nazioni e dei popoli saranno – nonostante tutto! – fugate ed un periodo di concordia e di fiducia si aprirà nel “colloquio” degli uomini!
> Questo la Madonna ha detto ai bambini di Fatima: e quel messaggio mariano ha avuto, sino ad ora, una perfetta rispondenza nella realtà: resta ora l’ultima parte di questo messaggio materno di grazia e di luce: ebbene Eminenza, io credo nella attuazione anche di questo ultimo “capitolo” del messaggio di Maria: – cioè, che la Russia si convertirà e che vi sarà pace nel mondo.
> A Firenze, Eminenza, abbiamo sempre lavorato sotto la interiore sollecitazione di questa dolce speranza, sorretti da questa fede: speranza e fede che Pio XII ha comunicato con tanta chiarezza nel famoso ed impreveduto discorso di S.Giuseppe. […]

decretò l’appartenenza all’apostolo Pietro delle ossa umane rinvenute durante gli scavi nelle Grotte Vaticane; tre anni dopo, tuttavia, venne escluso dalla commissione. Durante l’agonia di Pio XII vendé a giornali notizie sulla salute del papa e anche fotografie. Una volta che fu emersa la speculazione delle foto, il 20 ottobre 1958 venne licenziato in tronco dal Collegio cardinalizio.

[103] *Scrivo all’amico*, Lettera 145, pp. 174-176.

Il Signore, in ogni caso, la faccia sempre più e meglio "*pastor et nauta*" della Sua Chiesa "missionaria": affinché Ella possa condurre la Chiesa di Dio presso tutti i popoli e tutte le nazioni della terra per diffondere dovunque l'acqua rigeneratrice della grazia e della verità[104].

ll card. Agagianian, rispose con un biglietto autografo:

[…] ringrazia vivamente l'on. Prof. Giorgio La Pira della sua lettera e delle preghiere richieste ai Monasteri.
Per quanto lo riguarda, la sua preghiera in quest'ora solenne è quella di Gesù nell'orto del Getsemani: "*Transeat a me calix iste verumtamen non mea sed tua voluntas fiat*"[105].

Al card. Stefan Wyszyński, primate di Polonia, scrive:

[…] il Signore le dia tanta grazia e La faccia sempre più guida e luce del popolo polacco e, per riflesso, di tutti i popoli cristiani.
Questo conclave assume particolare rilievo storico proprio per la Sua presenza, Eminenza: perché Lei costituisce la testimonianza viva della Chiesa che avanza "nello spazio e nell'impero di Babilonia": e si tratta di una avanzata destinata a svolgersi con grande ampiezza nei secoli che verranno.
La "storia sacra" di domani passa per Varsavia, giunge a Mosca e va oltre, verso gli spazi della Cina e di tutta l'Asia.
Un sogno? No, una "previsione" mariana che ha il suggello nel "segreto" di Fatima.
Comunque, Eminenza: tutti i popoli cristiani e non cristiani Le sono grati: tutti La amano, anche i suoi nemici; tutti, poi, preghiamo dal fondo dell'anima il Signore per Lei.

La lettera, datata «Vigilia di S. Raffaele Arcangelo», 23 ottobre 1958, ha un *Post scriptum*:

Dopo il Conclave – se il Signore non l'avrà chiamata alle responsabilità supreme! – desidero vederLa: Ella forse sa che abbiamo fatto spedire ai Carmeli polacchi 10.000 copie della vita di S. Teresa del B. Gesù […][106].

Il 28 ottobre appena eletto il nuovo Papa, La Pira si appunta nel quaderno-diario[107] che Roncalli gli aveva scritto poche settimane prima (19 settem-

[104] ALP, Sez. 1, busta 164, fasc. 3, doc. 3.
[105] Ivi, doc. 4.
[106] ALP, Sez. 1, busta 169, fasc. 30, doc. 9.
[107] Questa l'annotazione: «ore 18: *elezione di Giovanni XXIII (Roncalli)* (Lettera al Colloquio) (la "definizione": unità fra oriente ed occidente: pace delle nazioni: la scelta del nome: Giov.

bre) per ringraziarlo dell'invito al I Colloquio mediterraneo. La Pira nota che la scelta del nome Giovanni XXIII ha anch'essa un nesso con Firenze: quel nome era stato scelto nel maggio 1410 dal cardinale Baldassarre Cossa, l'antipapa che fu deposto dal Concilio di Costanza il 29 maggio 1415 e la cui tomba è nel Battistero di Firenze[108].

L'arcivescovo Montini indirizza la sera stessa al clero e ai fedeli dell'Archidiocesi il seguente messaggio: «L'annuncio che il cardinale Angelo Giuseppe Roncalli, Patriarca di Venezia, è eletto Sommo Pontefice col nome, che d'ora innanzi sarà per noi veneratissimo e benedetto, di Giovanni XXIII, risuona a Milano con l'eco più viva e festante»[109].

E subito La Pira gli scrive:

> […] permetta che La ringrazi per il "messaggio" inviato alla Sua diocesi e che ha valore per tutti: perché questo Conclave si situa davvero in una prospettiva storica di eccezionale portata: la Chiesa di domani è destinata a "pilotare" più visibilmente ancora del passato, il cammino dei popoli e delle nazioni.
> E quale cammino; e quale spazio di incommensurabile latitudine quello nel quale questo cammino dovrà svolgersi: *levate oculos vestros et videte!*
> Unità della Chiesa: popoli di Asia e di Affrica; livelli culturali e sociali e politici nuovi; quali compiti e di quali dimensioni!
> Il Signore illumini; e possa la Chiesa di domani essere davvero sempre più la città sul monte destinata a fare luce a tutte le nazioni:
> – *lumen ad illuminationem gentium!*
> Preghi per me
>
> La Pira
>
> Ho mandato ai monasteri di clausura una circolare di cui le accludo copia[110].

XXIII a Firenze) (un segno?)» (ALP, Sez 13, busta 1, quad. 5, c. 150). Al mattino aveva scritto, invece: «Oggi elezione del S. Padre? Agagianian? (Sua lettera arrivata ieri […])» (c. 149).

108 Baldassarre Cossa (Procida 1365-Firenze 1419). Nel 1402 papa Bonifacio IX lo nominò cardinale diacono, mentre un anno dopo lo nominava legato per Bologna e la Romagna, dove rafforzò il potere della Chiesa e strinse un'alleanza con Firenze. Fu eletto papa nel conclave tenuto a Bologna nel 1410, dopo la morte di Alessandro V. Durante il periodo del suo pontificato vissero altri due papi in sedi differenti: papa Gregorio XII (deposto dal concilio non riconosciuto di Pisa del 1409) a Roma e l'antipapa Benedetto XIII ad Avignone. Su pressione dell'imperatore Sigismondo di Lussemburgo, convocò il Concilio di Costanza (1414-1418) per sanare lo scisma. Quando si rese conto che i padri conciliari avevano intenzione di chiedere anche a lui di dimettersi, si diede alla fuga; catturato, venne processato dal Concilio stesso e deposto. Arrivato a Firenze nel giugno 1418, si sottomise a papa Martino V e fu riabilitato come cardinale. Morì il 22 dicembre 1419 e fu sepolto, come da lui richiesto, nel Battistero. Per lui fu costruita una magnifica sepoltura da Donatello e Michelozzo.

109 *L'esultanza dei milanesi per l'elezione del nuovo Papa*, «Corriere della Sera», 29 ottobre 1958, p. 4, cit. in *Lettere a Pio XII*, n. 1, p. 327.

110 *Lettere a Pio XII*, Lettera 128 a Montini, pp. 327-328.

Crisi alla Galileo

Il 14 novembre la Direzione aziendale della Galileo annuncia 980 licenziamenti. Il giorno dopo, mentre Fanfani riceve a Roma una delegazione di sindacalisti fiorentini[111], La Pira invia ai dirigenti della Società Adriatica di Elettricità (Sade), detentrice del pacchetto azionario, questo telegramma:

> In una società davvero libera atti come quelli compiuti dalla SADE dovrebbero essere puniti in un solo modo et cioè mettendo i licenziatori al posto dei licenziati. Così essi potrebbero avere una salutare et efficace esperienza del comandamento che dice non fare agli altri quello che non vorresti che gli altri facessero a te[112].

Nonostante che Fanfani avesse prontamente convocato nel pomeriggio del 15 una riunione con i ministri Segni, Andreotti, Medici, Moro e il sen. Zoli, impegnandosi a trovare importanti commesse dalle amministrazioni statali, la proprietà dell'azienda non recede.

Nel tardo pomeriggio del 17 novembre i 2.500 operai della Galileo sfilano per le vie cittadine, protestando pacificamente davanti alla sede dell'Associazione Industriali, in via Valfonda, e della Prefettura. Per il giorno dopo Cgil e Uil proclamano uno sciopero generale nel settore dell'industria e dei pubblici servizi e nel pomeriggio un corteo percorre le vie del centro, concludendosi con un comizio nel piazzale degli Uffizi. Anche la Cisl proclama due ore di sciopero dei metalmeccanici, ma riunisce gli iscritti nella sede di via Ricasoli per un incontro con il segretario provinciale della Federazione metalmeccanici, Rodolfo Annunziati[113], che il 21 novembre, con una lunga dichiarazione resa alla stampa, spiegherà la propria posizione, garantendo comunque unità di intenti con le altre organizzazioni sindacali.

Nel pomeriggio del 19 novembre alcuni sacerdoti dell'Opera Madonnina del Grappa (Corso Guicciardini, Alfredo Nesi, Felicino Turchi, Carlo Zaccaro),

[111] La delegazione era composta da Guglielmo Bacci, segretario provinciale Cisl, Rodolfo Annunziati, segretario della federazione metalmeccanici aderente alla Cisl e Mario Gorini ed era accompagnata dal segretario generale aggiunto della Cisl, Bruno Storti, e dall'on. Renato Cappugi.

[112] *Chiare parole dell'on. La Pira*, «Giornale del Mattino», 16 novembre 1958, p. 1. La Pira inviò il telegramma anche a Fanfani, con questo commento: «So che tu non hai questi poteri di sostituzione ma sono certo che causa sacrosanta dei lavoratori fiorentini sarà da te di nuovo energicamente difesa et risolta come esige una politica ispirata alla autentica libertà alla giustizia et alla difesa del prezioso patrimonio industriale sociale et spirituale non solo di Firenze ma di tutta la nazione».

[113] Rodolfo Annunziati (Firenze 1921-ivi 2015). Impegnato nelle Acli e nel sindacato, eletto in Consiglio comunale per la Dc nel 1951, era segretario della Federazione fiorentina dei metalmeccanici ed ebbe un ruolo importante nella soluzione della vertenza della Fonderia delle Cure, assumendo per un periodo la presidenza della cooperativa che rilevò l'azienda.

con il parroco di Santo Stefano in Pane, don Giuseppe Franci[114], il curato don Renzo Rossi[115] e il parroco di Sant'Antonio al Romito, don Renzo Innocenti[116], si incontrano per testimoniare la loro solidarietà agli operai minacciati del licenziamento e inviano un telegramma al presidente Gronchi[117].

Nel pomeriggio del 21 novembre si riuniscono di nuovo in Arcivescovado, questa volta con il cardinale Dalla Costa per illustrargli la grave situazione.

Al termine dell'incontro, conclusosi a tarda sera, il Cardinale firmò e consegnò loro la notificazione per l'inoltro alla agenzia di stampa Ansa e ai giornali. L'indomani venne anche letta in ogni parrocchia e affissa sulla porta di tutte le chiese della diocesi:

> Novecento ottanta operai delle officine Galileo vivono sotto l'incubo del licenziamento.
> Siamo angosciati al pensiero della triste condizione in cui verrebbero a trovarsi insieme alle loro famiglie.
> Di fronte alla sofferenza di tanti nostri figlioli, non può rimanere indifferente il nostro animo di padre.

[114] Giuseppe Franci (Firenze 1924-ivi 1980). Ordinato sacerdote nel 1947, fu vicario cooperatore a San Frediano in Cestello fino a luglio 1955, quando venne nominato pievano di Santo Stefano in Pane, dove rimase fino alla morte. È stato assistente dell'Azione cattolica diocesana dal 1950 al 1954.

[115] Renzo Rossi (Firenze 1925-ivi 2013). Entrato in seminario a 13 anni verrà ordinato sacerdote nel 1948 e nel corso degli anni svolgerà il suo servizio nelle parrocchie di Montelupo, San Gervasio, Brozzi, Vicchio del Mugello, Rifredi (con don Franci e mons. Facibeni) ed infine al Porto di Mezzo a Lastra a Signa. Insieme alla sua attività parrocchiale ha portato avanti dal 1952 una presenza nelle fabbriche di Firenze (Italgas, Fiat, Officine delle Ferrovie a Porta a Prato). Nel 1964 chiese di partire missionario per l'India o in Africa ma inizialmente non venne accolta la sua richiesta. L'anno successivo il card. Florit gli indicò il Brasile e iniziò la sua attività nelle favelas di Salvador, nella Parrocchia di N.S. di Guadalupe, affidata a sacerdoti fiorentini. Negli anni successivi, oltre a insegnare teologia nel Seminario maggiore di Salvador Bahia, girerà per i grandi Stati del Brasile a portare conforto ai prigionieri politici a seguito della dittatura militare (1970-1982). Nel 1989 rientrò in diocesi e fu parroco di San Michele Visdomini, che era stata la parrocchia del suo direttore spirituale don Bensi. Ma nel 1991 ripartì per Salvador Bahia. Tornerà definitivamente a Firenze nel 1997. Ha insegnato teologia biblica nel Seminario Pio X di Maputo nel Mozambico, dal 1999 al 2002 per cinque mesi ogni anno, alternando l'insegnamento ad un'attività pastorale nei villaggi intorno alla capitale. Cfr. R. Rossi, *Lettere dal Brasile*, a cura di M. Del Perugia, Sef, Firenze 2012; A. Fagioli, *Renzo Rossi, prete. Una vita sulle strade degli ultimi, dalle periferie fiorentine alle favelas brasiliane*, Sarnus - Polistampa, Firenze 2022.

[116] Renzo Innocenti (Firenze 1923-ivi 2003). Ordinato sacerdote nel 1946, fu cappellano a Signa e poi a Santo Stefano in Pane. Dal 1957 parroco di Sant'Antonio al Romito e dal 1974 di San Vito in Fior di Selva (fino al 1976).

[117] Questo il testo: «Ci permettiamo testimoniarLe gravissimo disagio innumerevoli famiglie et stato sfiducia intera popolazione di Rifredi causa imminenti licenziamenti officine Galileo. Questa angosciosa situazione scardina i fondamenti essenziali dell'animo popolare, ne disorienta la coscienza e travolge di fatto tutti i valori affermati dalla Costituzione. Memori Vostro interessamento verso Rifredi, invochiamo intervento supremo moderatore della cosa pubblica a salvaguardia giusta et ordinata convivenza sociale. I sacerdoti del popolo di Rifredi», cfr. «Giornale del Mattino», 20 novembre 1958, p. 1.

> Come non scegliere la parte di coloro che sono nell'angustia per la incertezza del loro avvenire?
> Preghiamo Dio che allontani dalla nostra Arcidiocesi una così grave sciagura.
> Ci rivolgiamo ai dirigenti industriali ed economici perché vogliano riconoscere ed osservare le proprie obbligazioni sociali nella trattazione dei loro affari.
> Chiunque non è pronto a condizionare in giusto grado al benessere comune l'uso dei beni, impedisce l'affermarsi dei fondamentali valori umani e cristiani.
> Scongiuriamo coloro che dispongono di autorità e potere economico a considerare questo nostro richiamo e a prendere decisioni dettate dalla verità e dalla giustizia.
> Invitiamo altresì sacerdoti e fedeli ad elevare suppliche a Dio, perché venga scongiurato il minacciato pericolo[118].

Il 23 novembre, proprio mentre si apre in modo alquanto deludente la trattativa tra azienda e organizzazioni sindacali, presso l'Associazione Industriali di Firenze, La Pira invia un telegramma al Cardinale per ringraziarlo di questo suo gesto:

> [...] permetta che io Le dica grazie.
> La Sua notificazione appartiene a quel tipo di atti che richiamano i gesti dei profeti e degli Apostoli della Sacra Scrittura e che sono vessilli di giustizia elevati a conforto dei popoli. [...]
> Il rapporto di lavoro, fondamento del pane quotidiano e autentico titolo di partecipazione del lavoratore alla vita sociale, tocca la radice stessa della persona, della famiglia e della società umana e della vocazione soprannaturale cristiana. Esso ha un valore quasi sacro: nessuno può quindi, in base ad una visione tecnicamente sbagliata e moralmente pagana dell'economia, violare impunemente ed arbitrariamente questo valore umano così alto che è oltretutto anche la base del nostro edificio costituzionale sociale e politico[119].

Fallite le trattative in sede locale, la decisione sui licenziamenti ha avuto alcuni rinvii, in parte dovuti alla pressione dell'opinione pubblica, alle prese di posizione politiche e alla coincidenza delle feste natalizie. Il ministro del Lavoro riconvocherà le parti a Roma il 9 gennaio.

Esperienze pastorali *di don Lorenzo Milani*

A luglio era arrivato in libreria – edito dalla Lef dei fratelli Vittorio e Valerio Zani – il volume di don Milani *Esperienze pastorali*, per cui tanto si era adoperato La Pira perché vedesse la luce.

[118] *Libro bianco sulle Officine Galileo*, Lef, Firenze 1959.

[119] ALP, Sez. 1, busta 54, fasc.1, doc. 149; cfr. anche *Grazie di La Pira al Card. Dalla Costa*, «Giornale del Mattino», 23 novembre 1958, p. 1.

Dopo l'*imprimatur* – apposto in fretta e in circostanze del tutto particolari dal cardinale Elia Dalla Costa nell'agosto del 1957 –, don Lorenzo Milani aveva voluto aspettare fin oltre le elezioni politiche del 25 maggio del 1958, per evitare possibili strumentalizzazioni politiche.

Il 28 luglio mons. Florit, che dal 7 febbraio ha ricevuto i pieni poteri episcopali «malattia durante del Cardinale e finché dura»[120], prende l'iniziativa all'insaputa del cardinale Arcivescovo e scrive a mons. Dell'Acqua, perorando un intervento per bloccare la diffusione del libro di don Milani. Il 7 agosto mons. Dell'Acqua risponde a Florit, rassicurandolo che era d'accordo per un intervento su «La Civiltà Cattolica»[121].

Il 5 agosto mons. Giuseppe D'Avack[122], arcivescovo di Camerino, che su invito di Giorgio La Pira aveva redatto nel 1957 una lunga prefazione a *Esperienze pastorali*, scrive a Florit allegandogli la lettera di 7 pagine inviata a mons. Dell'Acqua.

Nella lettera a Florit spiega di non aver scritto a Dalla Costa perché ha capito che in Segreteria di Stato non volevano dargli preoccupazioni, «ma nel caso che l'Eminentissimo fosse stato informato» lo prega di presentargli «l'espressione» del suo dispiacere. E prosegue:

> non dico del mio pentimento giacché non mi pare di aver nulla da pentirmi se ho cercato di cooperare e di indirizzare al meglio un coraggioso grido di allarme tanto necessario e tanto provvidenziale in questa situazione sempre più grave, e tanto più grave perché ben pochi hanno il coraggio di parlare (sarei tentato di dire: ben pochi hanno la sensibilità di accorgersene)[123].

[120] Scrive Florit nel suo diario il 7 febbraio 1958: «Oggi la Concistoriale comunica al Cardinale Arciv. e invia a me un Decreto col quale mi si conferiscono – malattia durante del Cardinale e finché dura – i poteri pieni di vescovo residenziale». Istituto di Scienze Religiose, Bologna, *Fondo Don Milani, Carte Florit*, cit. in M. Toschi, *Don Lorenzo Milani e la sua Chiesa. Documenti e studi*, Polistampa, Firenze 1994, n. 3, p. 52.

[121] Per la lettera di Florit a Dell'Acqua del 28 luglio e la sua risposta del 7 agosto, cfr. M. Toschi, *Don Lorenzo Milani e la sua Chiesa,* cit., pp. 114 e 116-117.

[122] Giuseppe D'Avack (Roma 1899-ivi 1979). Diplomato in ragioneria nel 1918, si laureò in giurisprudenza nel luglio 1919 ed esercitò anche come avvocato. Ordinato sacerdote nel 1923, si laureò in teologia. Nel 1924 fu officiale dell'Elemosineria apostolica e l'anno seguente dell'Istituto per le opere di religione. Nel 1934 diventò consultore della Congregazione dei Seminari e delle Università; nel 1936 fu assistente della Fuci femminile romana e dal 1938 cappellano dell'Università di Roma. Sarà anche amministratore apostolico di Santa Maria Maggiore e membro della pontificia Commissione per le basiliche di Padova, Loreto e Pompei. Fu nominato arcivescovo di Camerino nel 1946; si dimise per motivi di salute nel febbraio 1964. Già nel primo anno di episcopato diede vita ad una commissione amministrativa dei beni ecclesiastici, primo tentativo di perequazione economica tra il clero. Scrisse 19 lettere pastorali, di cui l'ultima *A Dio*, è il commiato dalla diocesi. Ritiratosi a Roma, fu camerlengo del capitolo di San Giovanni in Laterano. In quest'ultimo periodo pubblicò il volume *Contestazione sì, ma costruttiva.*

[123] Toschi, *Don Lorenzo Milani e la sua Chiesa*, cit., p. 117.

L'articolo su «La Civiltà Cattolica» scritto da padre Angelo Perego[124] esce il 20 settembre e suscita molto scalpore per la «vis polemica».

A firma di mons. Alba[125], in data 22 novembre 1958, viene consegnata a Florit una relazione dal titolo: «Risultato inchiesta condotta per incarico del Cardinale Arcivescovo per chiarire come apparve l'"Imprimatur" a "Esperienze Pastorali"».

Il 15 dicembre il Santo Uffizio decreta che venga ritirato dal commercio il libro *Esperienze pastorali* di don Lorenzo Milani.

Il 20 dicembre «L'Osservatore Romano» pubblica una «breve nota», in realtà assai corposa, in cui lo si accusa «per far presa sui giovani operai della sua piccola parrocchia», di aver ceduto al suo ruolo di «maestro», condividendo «in pieno», con i suoi allievi «il più rigido esasperato classismo, il metodo di lotta sindacale e politica, la ribellione contro la società nella sua attuale struttura e organizzazione, la denigrazione sistematica dei cattolici militanti in campo sociale e politico». La nota si conclude con queste parole:

> Un libro come questo è destinato ad aumentare la non mai abbastanza deprecata confusione delle idee [...] perciò non si sarebbe dovuto consegnare alle stampe. A spiegare il fatto dell'*Imprimatur* accordato a *Esperienze pastorali*, occorre tener presente che nella concessione della approvazione ecclesiastica è intervenuta una serie di equivoci, ai quali è completamente estranea la superiore Autorità Diocesana: sono appunto questi equivoci che hanno impedito un esauriente esame del libro. Siamo informati che la Suprema Sacra Congregazione del S. Uffizio ha ordinato che il libro *Esperienze pastorali* di Don Milani sia ritirato dal commercio e ne ha inoltre proibito ogni ristampa e traduzione. Tale provvedimento vuole essere un serio richiamo ai figli della Chiesa, e in particolare ai Sacerdoti, af-

[124] ANGELO PEREGO (Barzanò, Como 1913-Cuneo 1988). Entrato nella Compagnia di Gesù nel settembre 1928, fu ordinato il 13 maggio 1942. Dopo il noviziato, proseguì gli studi a Gozzano, poi a Chieri, nella seconda metà degli anni Quaranta venne destinato a Cuglieri (Oristano), nel Seminario regionale e Facoltà teologica come professore di teologia fondamentale e di patrologia; ha insegnato anche religione al liceo ed è stato scrittore e censore dei libri. Negli ultimi anni è tornato nel Nord Italia, a Genova dove è stato prefetto spirituale e si è dedicato alla scrittura, e poi a Cuneo.

[125] ERNESTO ALBA (Schio 1903-Padova 1990). La sua vocazione religiosa era iniziata sotto la guida di Elia Dalla Costa, che lo aveva seguito anche negli studi in Seminario a Vicenza e, appena nominato vescovo, nel 1923, lo aveva voluto come suo segretario, privandosene, poi, solo per permettergli di completare gli studi. Ordinato sacerdote nel 1926, fu prima curato e poi rettore a Schio, quindi parroco ad Arzignano e Veronella. Dal 1949 al 1951 è stato missionario in Cile. Al suo rientro in diocesi è stato rettore del Santuario di Scaldaferro (1915-1953), fin quando – il 13 giugno 1953 – Elia Dalla Costa non chiese al vescovo di Vicenza di poterlo avere a Firenze come suo segretario; in tale incarico rimase fino alla morte del cardinale, nel 1961, coadiuvando mons. Meneghello. Nella sua nuova diocesi, nel 1962, fu poi parroco a San Michele a Monti e dal 1965, canonico della Cattedrale e in seguito archivista del Capitolo. Dal febbraio 1975 fu anche giudice del Tribunale ecclesiastico. Cfr. *Monsignor Ernesto Alba Canonico della Cattedrale di Firenze. Ricordo nel primo anniversario della scomparsa*, Tipo-Litografia Vannucci, Firenze 1991.

finché non si lascino sedurre da ardite e pericolose novità, che minacciano di insinuarsi nell'animo di certi soggetti meno preparati al grave e arduo compito dell'apostolato in campo sociale[126].

La Pira non frappone indugi e scrive due lettere al Sant'Uffizio, nella persona del card. Ottaviani[127], in aperta difesa dell'opera di don Milani e della sua persona.

La prima, la stessa sera del 20 dicembre 1958:

Io non discuto, Eminenza, la decisione del S. Uffizio in ordine al libro di D. Milani: un libro crudo, certo, ma generoso e vero! *Adaequatio rei et mentis*, come S. Tommaso direbbe.
I fatti di Prato – che sono le pagine più crude e più severe di questo libro – sono veri: io ne ho avuto personale testimonianza ed esperienza: Eminenza, il mondo della povera gente, degli operai (cioè della più grande parte della popolazione cristiana!) è ignorato da chi non ne ha personale e diretta esperienza: la conoscenza attraverso i giornali ed i libri non riproduce per nulla la realtà sofferente e dolorosa – e spesso anche disperata! – di quel mondo. [...]
Eminenza, Le scrivo queste cose perché so che Lei ha cuore di padre e di apostolo: comunque, è bene che Lei – che ha tanta responsabilità di altissime funzioni nella Chiesa di Dio – senta voci disinteressate e responsabili. [...]
Buon Natale, Eminenza: il Signore sia largo di grazia e di pace e di gioia al S. Padre, a Lei, a tutti i Vescovi, a tutta la Chiesa, a tutti i popoli; e anche al nostro caro D. Milani!
La sofferenza intima che gli procura questo "infortunio" sia sofferenza redentiva per quegli operai pei quali Egli tanto generosamente ha operato ed anche per quegli industriali pratesi – non tutti, si capisce – che hanno fatto del denaro un idolo e che hanno degradato nel vizio i supremi valori della persona umana e della dignità umana[128].

[126] *Esperienze Pastorali*, «L'Osservatore Romano», 20 dicembre 1958, pp. 1 e 2.

[127] ALFREDO OTTAVIANI (Roma 1890-ivi 1979). Romano di Trastevere, compì gli studi superiori nel Seminario romano dell'Apollinare, laureandosi in filosofia, teologia ed in *utroque iure*. Ordinato sacerdote nel marzo del 1916, fu nominato canonico della basilica di Santa Maria in Cosmedin, oltre che insegnante di diritto pubblico ecclesiastico all'Apollinare e di filosofia al Pontificio Collegio urbaniano di Propaganda Fide. Minutante dal 1919, nel 1922 passò alla Segreteria di Stato come officiale presso la congregazione per gli Affari ecclesiastici straordinari e dal 1928 come sottosegretario. Come giurista fu occupato fin dal 1927 nella stesura dei Patti Lateranensi. Sostituto in Segreteria di Stato per gli Affari ecclesiastici straordinari dal 1929, fu successivamente chiamato a far parte della Congregazione del Santo Uffizio come assessore (1935-1953) e quindi, dopo la nomina a cardinale, come pro-segretario, fino al 1965. Schierato su posizioni tradizionaliste, nel corso del Concilio Vaticano II si batté contro la riforma liturgica ed altri provvedimenti ritenuti non in linea con il magistero della Chiesa. Nel 1968 presentò a Paolo VI le sue dimissioni per raggiunti limiti di età. Cfr. voce di E. Galavotti in *DBI*, vol. 79, 2013.

[128] ALP, Sez. 1, busta 165, fasc. 12, doc. 1.

Passano tre giorni e parte la seconda lettera al card. Ottaviani. La inoltra tramite mons. Dell'Acqua. È una lettera molto severa, anche contro il cosiddetto «Partito romano»:

> Sì, questa recensione dell'*Osservatore* su "Esperienze pastorali" di D. Milani (un giovane parroco: anima di *autentico* apostolo) ha molto sorpreso e dispiaciuto a Firenze: il Libro (che porta trenta pagine di prefazione di Mons. D'Avack e l'imprimatur con firma di un Padre Domenicano e firma del Cardinale!) era stato accolto *felicemente* da tutti i giornali cattolici ed era stato ampiamente lodato da uomini di altissima e autentica spiritualità cattolica: sola eccezione la "Civiltà Cattolica"! Ma quanto è fazioso e ingeneroso l'articolo di Padre Perego! Mi ricordò – quando lo lessi – l'attacco che fece a me dalla "Civiltà Cattolica" al tempo della Pignone: quando ebbe il coraggio di affermare che avevo alterato la data della lettera del S. Padre!!
> Si sa: il libro di D. Milani è crudo; scava senza pietà sino alle radici naturalistiche del male: mette a nudo le brutture (autentiche) della società nostra fondata sul danaro e sulla speculazione (il volto inumano e impuro di Prato industriale è vero!). [...] ma è un libro vero: è fotografia del reale, visto senza retorica [...].
> E allora? Sia ritirato: e va bene: ma la domanda resta: – come mai? Come mai questo affronto al Cardinale Dalla Costa (autentico uomo di Dio); – come mai questo affronto all'Arcivescovo di Urbino (uomo di conosciuta di pietà, virtù e pensosità); come mai questo affronto al Domenicano Padre Santilli (uomo che professa una teologia "esatta", quella di S. Tommaso); come mai infine, questo affronto a tanti uomini di alta spiritualità (Vescovi, direttori spirituali, scrittori, etc.) che avevano, con amore, lodato e consigliato il libro? [...]
> Firenze è una cittadella scomoda per i grossi finanzieri italiani [...] Firenze (e il Suo Cardinale) è una fortezza che deve essere espugnata: la Chiesa di Firenze è troppo viva ed intelligente: prende sul serio i comandamenti che essa insegna [...].
> E allora? Allora attacco frontale contro questa cittadella! Cosa è l'"infortunio" di D. Milani? È un episodio doloroso di questo attacco frontale: ecco la nostra interpretazione fiorentina dell'episodio.

A questo punto La Pira si permette di dire al card. Ottaviani:

> Eccellenza, Le parlo col cuore alla mano: faccia presente al S. Padre la situazione fiorentina! Nella Chiesa di Firenze [...] si è determinata da qualche tempo una "inquietudine" che serpeggia ovunque: tutti abbiamo l'impressione precisa, ogni giorno confermata da fatti nuovi, che l'Arcivescovo Coadiutore non si sia ancora reso conto delle caratteristiche del livello della vocazione e della responsabilità della Chiesa di Firenze! [...]
> Forse l'Arcivescovo venne a Firenze con prevenzioni: e Firenze è città strana: bisogna amarla come è: perché, in ultima analisi, è città fedele: è città di Cristo Re!
> Va da Dante a Papini (nonostante tutto!).
> Comunque Eccellenza, ci pensi! Ne parli col S. Padre: informatevi di questo

stato di disagio: è sbagliato lasciar correre le cose: il tempo in questo caso, non sana nulla: peggiora sempre più. [...]
Perché questa situazione di disagio è penetrata sin nel Palazzo Arcivescovile: e sarebbe tanto giusto – sarebbe autentica opera di giustizia e di carità – che l'ultimo tratto della vita temporale del Card. Dalla Costa passasse nella pace serena, in tramonto sereno!
Non è vero?[129]

La Pira ricorda il terremoto a Messina

Messina era la città che La Pira amava di più, dopo Firenze, «perché gli ricordava la fanciullezza e la giovinezza, e perché considerava lo Stretto uno dei panorami più incantevoli del mondo»[130].

Per ricordare il 50° anniversario del tragico terremoto, il sindaco Michelangelo Trimarchi[131] intendeva realizzare un volume sulla storia religiosa e civile di Messina e cogliere l'occasione per fare anche un esame dei problemi «che assillavano la città».

La Pira fu incaricato di dirigere una commissione di studio, composta dall'avvocato Mario Samarelli e dal notaio Giuseppe Intersimone, già nella Fuci di Messina e trasferitosi negli anni Quaranta a Roma.

Si incontrarono a Firenze per alcune direttive di lavoro di La Pira. Ricorda Intersimone: «All'avvocato Samarelli diede l'incarico di trattare la vita sociale di Messina in un quadro che comprendesse tutti i suoi molteplici aspetti. Io dovevo svolgere il tema dell'influenza che la fede e la tradizione hanno avuto nei secoli sulle vicende della città».

Il saggio doveva essere l'introduzione del volume e piacque a La Pira. Appena lo ebbe letto, il 3 giugno dell'anno successivo, gli scrisse:

Caro Intersimone,
è molto bella questa introduzione: è autenticamente cristiana; i sigilli sono validi! Il Signore te ne darà merito. Ora gli altri devono fare il resto: Messina autentica è questa: ora bisogna riedificare su queste basi.
Con affetto fraterno

G. La Pira[132]

[129] ALP, Sez. 1, busta 165, fasc.1, doc. 87.

[130] *Aveva il dono di farsi amare*, testimonianza di Giuseppe Intersimone in *Gli anni messinesi*, pp. 396-399.

[131] MICHELANGELO TRIMARCHI (Santa Teresa di Riva 1916-Messina 1984). Proveniente da un'agiata famiglia di proprietari terrieri, si laureò in giurisprudenza ed esercitò come avvocato. Nel 1946 venne eletto alla Costituente e nel 1948 alla Camera per la Dc. Dal 1956 al 1960 fu sindaco di Messina. Abbandonata la politica attiva, fu presidente dell'Ente Porto di Messina.

[132] *Gli anni messinesi*, pp. 398-399.

Per ragioni economiche – pare – il volume non fu poi pubblicato. Ma quel saggio introduttivo venne ospitato su *Messina ieri oggi*, nell'agosto del 1965[133]. Non è dato sapere se anche il lavoro affidato a Mario Samarelli sia stato edito.

La domenica 28 dicembre, al termine della Messa del povero, alla Badia Fiorentina, nel prendere come di consueto la parola, il Professore ebbe un pensiero proprio per quell'evento di 50 anni prima:

> Poi dobbiamo dire un'Ave Maria ed un requiem perché oggi sono cinquant'anni… [dal] 1908. Avvenne il terremoto di Messina; due città furono [distrutte], Messina e Reggio Calabria, e io avevo quattro anni, e ricordo benissimo, perché arrivarono gli zii che avevo laggiù. […] Si dice un'Ave Maria alla Madonna e un requiem per i morti[134].

È il primo ricordo di quando era bambino a quasi cinque anni: il terremoto che provocò tra Messina e Reggio Calabria oltre 120 mila morti. Il piccolo Giorgio era nella casa natale a Pozzallo, quell'alba del 28 dicembre del 1908. E poi la sera vide arrivare, sfollati da Messina, i due fratelli dello zio Luigi Occhipinti, suo padrino di battesimo. La stanza della loro camera a Messina era sprofondata in un istante. Si erano salvati per un soffio.

[133] Il testo è uscito sul quaderno agosto 1965 della collana di studi storico-religiosi *Messina ieri oggi*, cit.

[134] *I colloqui della Badia*, pp. 42-43.

∽ RIEPILOGO CRONOLOGICO 1958 ∽

1° gennaio	È a Beirut, dove incontra il Nunzio, Giuseppe Beltrami, e il Patriarca, card. Gregorio Pietro Agagianian.
2 gennaio	Rientra a Roma, dove ha un colloquio con Amintore Fanfani. La sera alle 20 è a Firenze.
8-9 gennaio	È a Roma; si reca alle ambasciate di Israele e di Giordania.
11 gennaio	Riprende il 'pellegrinaggio' intrapreso a Natale in Giordania: parte da Firenze per Israele, via Roma, insieme a Lorenzo Cavini.
12 gennaio	È a Tel Aviv. Visita il Carmelo.
13 gennaio	Visita ai padri francescani e agostiniani di Giaffa; poi a Be'er Sheva; la sera incontra i fiorentini a Tel Aviv.
14 gennaio	Si reca al Monte Tabor, poi sul lago di Tiberiade e a Nazareth. La sera è al Carmelo.
15 gennaio	Messa al Carmelo, poi visita a villaggi arabi, quindi torna a Gerusalemme. Alle 17 si incontra con il presidente Itzhak Ben-Zvi e alle 21 con Golda Meir.
16 gennaio	Visita alle Benedettine, poi al Cenacolo. Nel pomeriggio incontra Martin Buber e il Delegato apostolico, Giuseppe Maria Sensi.
17 gennaio	Colloquio a Tel Aviv con il primo ministro Ben Gurion.
19 gennaio	Riparte alle 9 da Israele e la sera alle 20 è a Firenze.
26 gennaio	In Palazzo Vecchio, assieme al ministro Luigi Gui, consegna i premi ai giovani apprendisti.
1° febbraio	Saluta a Roma il principe ereditario del Marocco, Moulay El Hassan, in visita in Italia.
8 febbraio	Parte per Lourdes con Amintore Fanfani. La sera sono a Nizza; l'indomani arrivano a sera a Tolosa.
10-11 febbraio	È a Lourdes con Fanfani per il centenario delle apparizioni. Appena arrivati si incontrano con il card. Pierre-Marie Gerlier e con il vescovo di Lourdes, Pierre-Marie Théas. La sera dell'11 febbraio partono per Parigi.
12-14 febbraio	Colloqui a Parigi con vari esponenti politici, con gli ex presidenti del Consiglio, Bidault, Schuman e Mendès

	France, con Roland Pré e con padre Jean Daniélou. La Pira rientrerà a Firenze – via Roma – la sera del 15.
20 febbraio	Scrive a Re Hussein, per ringraziarlo della visita in Giordania di fine dicembre 1957.
24 febbraio	Interviene al 'Chiostro Nuovo' (via G. Capponi, a Firenze) all'inaugurazione di un Centro d'incontro per stranieri (cfr. R. Schiavone, *Si è aperta sul mondo la stagione storica dei popoli nuovi*, «Giornale del Mattino», 25 febbraio 1958, p. 3).
27 febbraio	Parla a Roma, alla Domus Mariae, su *La crisi del nostro tempo* (ALP, Sez. 10, busta 13, fasc. 1).
28 febbraio	Nel pomeriggio parte da Roma per Parigi, dove arriva la sera.
1°-4 marzo	È a Parigi, invitato da Philippe Leboucq, per partecipare al colloquio del Ceddimon (*Centre de documentation et de diffusion des industries minérales et energétiques Outre-Mer*), che si tiene a Royaumont, sullo sviluppo dei paesi dell'Africa Nera. A Parigi incontra anche Roland Pré, padre Daniélou e Robert Barrat. Riparte in aereo per Roma la mattina del 4.
11 marzo	A Bruxelles interviene sulla vocazione delle città ad un incontro di cristiani italiani, francesi e belgi (ALP, Sez. 11, busta 3, fasc. 2, ins. 5).
16 marzo	Inaugurato a Firenze dal presidente del Consiglio Adone Zoli il ricostruito Ponte Santa Trinita, fatto saltare dai nazisti all'alba del 4 agosto 1944. La Pira, rientrato dal Belgio, si trattiene a Milano e pranza con mons. Montini.
19 marzo	Discorso di Pio XII ai 100 mila giovani della Giac, riuniti in San Pietro per il 90° dell'Associazione. La Pira lo definisce «profetico».
23 marzo	Inaugura con una relazione su *Chi è Dio? Dio è in noi* un corso di lezioni cristologiche nel teatro dell'ex-Palazzo Reale di Napoli.
24 marzo	È a Roma, dove alle 17 vede Fanfani e Piccioni che gli comunicano l'intenzione di candidarlo alla Camera.

25 marzo	Accetta la candidatura alle elezioni politiche di maggio: sarà capolista per la Dc alla Camera nella circoscrizione Firenze-Prato-Pistoia.
28 marzo	A Pistoia, intervento sul tema della persona (ALP, Sez. 10, busta 13, fasc. 4).
2 aprile	Invia una seconda lettera a Krusciov (la prima è del 4 luglio 1957).
5 aprile	Scrive una terza lettera a Krusciov.
18 aprile	Affronta la grave questione algerina in una lettera a Pio XII (*Lettere a Pio XII*, Lettera 103, pp. 252-257).
23-25 aprile	Dalla mattina alla sera a Roma per incontri alle ambasciate di Egitto e Israele. Il 24 vede anche Enrico Mattei e Fanfani. Il 25 Gronchi e Bernabei.
26 aprile	Accompagna Amintore Fanfani nella visita alla XX Mostra internazionale dell'artigianato, allestita al Parterre.
3 maggio	È presente alla visita alla Mostra internazionale dell'artigianato da parte dell'ambasciatore della Repubblica Araba Unita, Saroite Okacha.
4 maggio	Scrive a Pio XII sul tema *Mediterraneo, nuovo lago di Tiberiade*.
8 maggio	In un colloquio al Viminale, alla presenza dei ministri Tambroni (Interni) e Carli (Commercio con l'estero), il presidente del Consiglio, Adone Zoli, gli assicura l'intervento del governo per la crisi della Galileo.
10 maggio	Invia una lettera a Pio XII sulle manovre della Direzione della Galileo, che vuole ridurre l'orario di lavoro e minaccia 800 licenziamenti. Nel pomeriggio parte per Vicenza; si ferma a Padova per pregare nella basilica di Sant'Antonio.
11 maggio	In piazza dei Signori, a Vicenza, tiene il suo primo comizio della campagna elettorale; l'iniziativa è dei gruppi giovanili della Dc (ALP, Sez. 10, busta 13, fasc. 5; cfr. *Un comizio di La Pira: la missione dell'Italia*, «Giornale del Mattino», 12 maggio 1958, p. 1). Prima di ripartire per Firenze, visita il Carmelo.

14 maggio	Comizio in piazza della Signoria assieme al ministro dell'Interno Fernando Tambroni (cfr. *La Pira: una scelta decisiva per il mondo*, «Giornale del Mattino», 15 maggio 1958, pp. 1 e 2).
15 maggio	Comizio, sotto una fitta pioggia, ai giovani senesi in piazza della Lizza a Siena: parla a lungo del libro di Pasternak, *Il dottor Zivago* (Cfr. V. Citterich, *Ha resistito alla pioggia la conversazione tra La Pira e i senesi*, «Giornale del Mattino», 16 maggio 1958, p. 3).
17 maggio	È presente sul palco, con Adone Zoli, al comizio di Amintore Fanfani in piazza della Signoria.
18 maggio	Comizio in piazza del Duomo a Pistoia (Cfr. V. Citterich, *Incontro di La Pira con Pistoia*, «Giornale del Mattino», 19 maggio 1958, p. 3).
19 maggio	Comizio in piazza Gramsci a Borgo San Lorenzo (Cfr. A. Mosti, *La Pira: se volete libertà e dignità sapete per chi votare*, «Giornale del Mattino», 20 maggio 1958, p. 2).
20 maggio	Incontri elettorali a Colle Val d'Elsa, San Gimignano e San Casciano.
21 maggio	Comizio a Prato; poi a Castelfiorentino parla ad un gruppo di giovani (Cfr. V. Citterich, *La Pira ai pratesi: «Parliamo da gente pratica»*, «Giornale del Mattino», 22 maggio 1958, p. 3).
22 maggio	È a Fucecchio per la campagna elettorale.
23 maggio	Conclude la campagna elettorale con un comizio in piazza della Signoria a Firenze (ALP, Sez. 10, busta 13, fasc. 6; cfr. V. Citterich, *Il comunismo è al tramonto dice La Pira: la libertà grandeggia nei popoli*, «Giornale del Mattino», 24 maggio 1958, pp. 1 e 2).
25-26 maggio	Alle elezioni politiche successo a livello nazionale per la Dc che ottiene il 42,6%. La Pira ritorna alla Camera dei Deputati risultando primo nella Circoscrizione di Firenze con 35.016 preferenze. Sarà membro della Commissione Esteri.
2 giugno	A Firenze muore don Giulio Facibeni, fondatore dell'Opera Madonnina del Grappa. La Pira lo paragona a un Profeta.

4 giugno	Partecipa ai funerali di don Giulio Facibeni in Cattedrale a Firenze.
11 giugno	È a Roma, per un incontro di parlamentari. Visita il Carmelo.
12 giugno	La Pira è a Montecitorio per la prima seduta della III Legislatura.
21 giugno	Ottiene da Pio XII una 'udienza invisibile' e una benedizione via radio per tutte le suore dei Monasteri di clausura nel mondo, che si terrà in due momenti: il 19 luglio ed il 2 agosto.
22 giugno	È presente al Centro Studi della Cisl, a Firenze, alla conclusione del VII corso annuale della scuola superiore di studi sindacali, alla cui cerimonia partecipano anche Adone Zoli e Giulio Pastore.
23 giugno	Alla presenza delle massime autorità cittadine riceve il premio dei Lions Club di Firenze per i suoi meriti verso la città; devolve subito l'assegno da un milione all'Opera Madonnina del Grappa.
24 giugno	Scrive a mons. Florit proponendo l'apertura di una causa di beatificazione per Enzo Sarti. – È presente al Pontificale in Cattedrale per la festa di San Giovanni.
26 giugno	La mattina è a Roma e incontra Fanfani. Nel pomeriggio è ad Assisi per un convegno.
Luglio	La Lef pubblica il libro di don Lorenzo Milani *Esperienze pastorali*.
12 luglio	Parte per il Santuario di Paray-le-Monial, in Belgio, dove parla il 13 luglio (ALP, Sez. 11, busta 3, fasc. 2, ins. 7); poi pranza con la comunità italiana. Il 14 è a Parigi.
29-30 luglio	È a Roma; visita all'ambasciata d'Israele. La sera del 30 rientra a Firenze.
31 luglio	Riceve in Palazzo Vecchio, anche a nome del commissario prefettizio Lorenzo Salazar (assente dalla città), un gruppo di sindaci e di rappresentanti di amministrazioni delle maggiori città californiane.

2 agosto	Si reca ad Assisi per la festa del Perdono. La sera rientra a Firenze.
6 agosto	È a Roma, ospite di Fanfani. Alle 18 saluta il principe ereditario del Marocco, Moulay El Hassan, in visita in Italia; quindi incontra il presidente Gronchi. Rimarrà a Roma fino al 9 sera per una serie di incontri in preparazione del Colloquio mediterraneo.
8 agosto	Invia una quarta lettera a Krusciov.
10 agosto	Scrive una lunga missiva al presidente egiziano Nasser.
12 agosto	A Camaldoli per incontro con Fanfani.
16-17 agosto	A Erba per gli esercizi spirituali dei Missionari della Regalità (10-17 agosto).
19 agosto	È a Roma e si incontra con Fanfani.
21 agosto	Alla Mendola interviene al Corso del Centro culturale dell'Università Cattolica sul tema *Pubblici spettacoli nella società di oggi* (ALP, Sez. 10, busta 13, fasc. 7; cfr. U. Guidi, *Nella rinascita dei popoli sta l'ispirazione dell'arte d'oggi, dice La Pira*, «Giornale del Mattino», 22 agosto 1958, p. 8).
23 agosto	Raggiunge Camaldoli con il leader democratico americano Adlai Stevenson per un incontro con Fanfani che è lì in vacanza con la famiglia. I tre pranzano insieme, visitano l'Eremo e la foresta casentinese e hanno un lungo colloquio sulla situazione internazionale. Dopo che Stevenson è ripartito, arriva anche Rumor (cfr. *Adlai Stevenson incontra Fanfani*, «Giornale del Mattino», pp. 1 e 5).
28 agosto	Ad Assisi racconta il suo pellegrinaggio a Lourdes con Fanfani nella giornata dedicata al centenario delle apparizioni mariane del XVI Corso di studi cristiani della Pro Civitate Christiana (ALP, Sez. 10, busta 13, fasc. 8; cfr. U. Guidi, *Ecco perché andai a Lourdes*, «Giornale del Mattino», 29 agosto 1958, p. 3; G. Rossi, *Inno di lode, al Dio uno e trino*, «La Rocca», XVII, n. 17, 15 settembre 1958, pp. 2-5 e sintesi intervento di La Pira, *Guarire le nazioni*, a p. 8).
5 settembre	Insieme al commissario prefettizio Lorenzo Salazar incontra in Palazzo Vecchio un gruppo di 120 giovani, in

	gran parte francesi a Firenze per un soggiorno nel quadro degli «incontri di giovani» patrocinati da vari ministeri.
7 settembre	Invita il Patriarca di Venezia, Angelo Roncalli al I Colloquio mediterraneo in programma ad ottobre. Risponderà il 19 settembre.
8 settembre	Partecipa nella basilica della SS. Annunziata alla consacrazione episcopale di mons. Enrico Bartoletti; poi pranza in Seminario.
10-11 settembre	È a Bellagio (Como). L'11 settembre, si chiude con il suo intervento il V Convegno nazionale degli scrittori e intellettuali cattolici (7-11 settembre), organizzato da «Ragguaglio» (cfr. U. Guidi, *Un messaggio di La Pira conclude il convegno degli scrittori a Bellagio*, «Giornale del Mattino», 12 settembre 1958, p. 3). Nel pomeriggio dell'11 incontra Paola Ramusani a San Polo d'Enza (Re).
15-16 settembre	È a Roma dove ha colloqui con Fanfani e Golan. Il 16 incontra il card. Agagianian.
17 settembre	La mattina è a La Verna per la festa delle Stimmate.
19 settembre	La sera parla a Verona; nel suo quaderno-diario lo definisce «discorso sulle quattro domande» (ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 5).
28 settembre	A Milano conclude i lavori dell'incontro annuale delle Acli su *Bene comune e società italiana*, parlando del senso della storia (ALP, Sez. 10, busta 13, fasc. 9; cfr. *La Pira parla alle Acli di Milano*, «Giornale del Mattino», 29 settembre 1958, p. 2). – Scrive al Segretario generale dell'Onu, Dag Hammarskjöld, per invitarlo a Firenze a tenere una relazione al Colloquio mediterraneo in ottobre (ALP, Sez. 1, busta 129, fasc. 59, doc. 1). Il 6 ottobre Hammarskjöld ringrazia per l'invito, ma è costretto a rinunciarvi per impegni già programmati.
30 settembre	Nel corso di una conferenza alla stampa estera, a Roma, illustra i temi e i relatori del I Colloquio mediterraneo.
3-6 ottobre	Si tiene in Palazzo Vecchio il I Colloquio mediterraneo. La sera del 3, discorso introduttivo di La Pira, alla presenza di Gronchi, Fanfani e del principe ereditario del

	Marocco, Moulay El Hassan. La mattina del 4 ottobre, durante la Messa nella Basilica di Santa Croce, per lo stress accumulato, La Pira ha un forte malore e sviene. Non potrà più presenziare alle sessioni del I Colloquio mediterraneo. Viene letto in Santa Croce il messaggio di benedizione inviato da Pio XII ai partecipanti al I Colloquio.
9 ottobre	Muore a Castel Gandolfo Papa Pio XII.
11 ottobre	Scrive all'arcivescovo Montini e a mons. Dell'Acqua.
18 ottobre	Lunga lettera a mons. Meneghello, già a Roma con il card. Dalla Costa per l'imminente Conclave, con riflessioni sulla missione del nuovo pontefice.
19 ottobre	Alla stazione di Santa Maria Novella rende omaggio al card. Wyszyński in transito da Firenze verso Roma per il Conclave.
20-24 ottobre	Scrive all'arcivescovo di Milano, mons. Giovanni Battista Montini, al Primate di Polonia, card. Stefan Wyszyński, al Patriarca di Cilicia degli Armeni, card. Agagianian e al Patriarca di Venezia Angelo Roncalli in vista del Conclave che inizia il 25 ottobre.
28 ottobre	Viene eletto all'undicesima votazione il Patriarca di Venezia, card. Angelo Roncalli. Sceglie il nome di Giovanni XXIII. – La Pira scrive all'arcivescovo Montini e commenta l'elezione del nuovo Papa.
14 novembre	La direzione delle Officine Galileo a Firenze annuncia 980 licenziamenti.
15 novembre	La Pira invia un duro telegramma di protesta alla Società Adriatica di Elettricità (Sade), proprietaria del pacchetto azionario delle officine Galileo e ne manda copia al presidente del Consiglio Amintore Fanfani.
21 novembre	Il card. Dalla Costa – dopo un incontro con un gruppo di sacerdoti di Rifredi – firma una 'notifica' di solidarietà con i lavoratori della Galileo, che verrà letta in tutte le chiese della Diocesi la domenica 23 novembre. La Pira gli scriverà per ringraziarlo.
28 novembre	Il ministro del Lavoro Ezio Vigorelli, dopo aver convocato le parti, annuncia la sospensione dei licenziamenti

	alla Galileo fino al 10 dicembre, nella speranza di poter trovare una soluzione entro tale data.
30 novembre	Partecipa nella chiesa di Santo Stefano in Pane, a Firenze, alla veglia di preghiera per la vertenza Galileo; la meditazione viene svolta da don Alfredo Nesi (cfr. V. Citterich, *Firenze testimonia la sua solidarietà con la «Galileo»*, «Giornale del Mattino», 1° dicembre 1958, pp. 1 e 2).
9 dicembre	Il ministro del Lavoro, Ezio Vigorelli, ottiene che i 980 licenziamenti previsti alle officine Galileo vengano di nuovo sospesi fino al 10 gennaio 1959.
15 dicembre	Il Sant'Uffizio decide il ritiro dal commercio del libro *Esperienze pastorali* di don Lorenzo Milani, parroco a Barbiana di Vicchio.
20-23 dicembre	La Pira scrive al card. Alfredo Ottaviani due lettere: difende don Milani, il suo libro e denuncia una campagna del 'Partito romano' nella Curia vaticana.

1959

Il governo Fanfani, indebolito in parlamento dal fuoco amico dei 'franchi tiratori', è costretto il 26 gennaio a rassegnare le dimissioni. Antonio Segni forma un governo monocolore appoggiato da una maggioranza di centro-destra. Aldo Moro, succeduto a Fanfani alla segreteria della Dc, pone le basi di una maggioranza che possa includere il Psi.

Il 25 gennaio Giovanni XXIII, parlando nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, annuncia l'intenzione di convocare presto un Concilio ecumenico.

In Gran Bretagna i conservatori mantengono la maggioranza alle elezioni e Macmillan viene confermato come primo ministro. Viene concessa l'indipendenza a Cipro con una Costituzione che prevede una condivisione di poteri tra i greco-ciprioti e i turco-ciprioti.

De Gaulle convoca una conferenza delle ex colonie francesi in Africa e riconosce il diritto all'autodeterminazione dell'Algeria; inizia il distacco della Francia dalla Nato.

In Germania, il partito socialdemocratico Spd, nel suo congresso di Bad Godesberg abbandona formalmente le teorie marxiste ed adotta un programma riformista.

A Mosca in piena estate, il primo vero 'disgelo' nelle relazioni internazionali: il dibattito pubblico tra il vice presidente degli Stati Uniti Richard Nixon e il presidente della repubblica dell'Urss Krusciov; Nixon è andato a inaugurare l'Esposizione nazionale americana a Mosca mentre, contemporaneamente, a New York si apre la grande mostra sovietica. Il passo successivo nella 'distensione' nelle relazioni internazionali si ha il 25 settembre: per la prima volta dopo la Seconda guerra mondiale si incontrano a Camp David i responsabili delle due superpotenze, Eisenhower e Krusciov. Pochi giorni prima la sonda sovietica Luna 2 raggiunge la superficie lunare, nei pressi del 'mare della serenità'.

A Cuba il primo dell'anno il dittatore Fulgencio Batista abbandona l'Avana e Fidel Castro entra da vincitore nella capitale cubana.

Nel Congo Belga scoppiano violenti tumulti con la richiesta della piena indipendenza. Il leader nazionalista Patrice Lumumba rifiuta l'offerta di Bruxelles di un regime di semplice autonomia sotto controllo belga.

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

In marzo trova rifugio in India il Dalai Lama, costretto a fuggire dal Tibet dopo i violenti scontri con gli occupanti cinesi. In aprile la Cina chiude le frontiere con l'India.

***

A Firenze, lettere di licenziamento inviate a 750 lavoratori delle Officine Galileo e sgombero da parte della polizia della fabbrica occupata. La Pira si impegna per una mediazione che fa raggiungere un accordo tra azienda e maestranze. In agosto, storico viaggio di La Pira in Urss: incontri al Cremlino con il Soviet supremo, al Patriarcato di Mosca e a Kiev. Replica ad un articolo della «Pravda» contro «i pregiudizi religiosi».

*Il Sant'Uffizio e l'*imprimatur *a* Esperienze pastorali

L'anno si apre con la viva eco della 'disposizione' del Sant'Uffizio per il libro di don Milani *Esperienze pastorali*, fatta pubblicare su «L'Osservatore Romano» del 20 dicembre 1958.

Don Lorenzo Milani affida ad un biglietto scritto a mano i suoi pensieri e lo fa avere il 5 gennaio 1959 al cardinale arcivescovo di Firenze Dalla Costa:

> Eminenza Reverendissima,
> le scrivo per dirle che mi dispiacerebbe se il rumore seguito alla pubblicazione del mio libro le avesse procurato della sofferenza. Non ho bisogno di dirle, poiché glie ne ho dato più di una prova, che resto figlio devoto di lei e della Chiesa
> suo
>
> Lorenzo Milani[1]

Lo stesso giorno arriva in Arcivescovado a mons. Florit dal Sant'Uffizio, un biglietto battuto a macchina, in cui è scritto: «Mons. Raffaele Bensi è stato interrogato in Sant'Offizio in merito alle vicende della concessione dell'imprimatur» e «ha fatto le sue scuse per quanto è avvenuto e questa Suprema ne ha preso atto»[2].

L'8 gennaio il vescovo di Camerino, mons. D'Avack scrive a La Pira questa lettera:

[1] *Don Lorenzo Milani. Tutte le opere*, ed. diretta da A. Melloni e a cura di F. Ruozzi e di A. Carfora, V. Oldano, S. Tanzarella, Mondadori, Milano 2017, t. II, p. 606.

[2] Toschi, *Don Lorenzo Milani e la sua Chiesa,* cit., p. 135.

> Sarei stato tanto contento di vederci insieme accanto a Dossetti! Io ci sono stato ieri. […]
> Ha visto, il libro di Don Milani? e con esso – "*accessorium semper sequitur*…" la mia prefazione?! Per me sono state e sono giornate amare e preziose assai. Ma per quel povero figliuolo?
> Gli ho scritto; ma ancora non mi risponde. Ci sto in pena assai assai. Lei non potrebbe cercar di vederlo, e sostenerlo in questi giorni che per lui possono essere assai *pericolosi*? e farglieli diventare santificanti? Glielo raccomando con tutto il cuore. Mi informi.
> Saluti carissimi; e una grande affettuosa benedizione[3].

La Pira, che aveva certamente letto il libro di don Milani e la prefazione di mons. D'Avack, risponde con senso di ottimismo, cercando di tranquillizzare il vescovo:

> […] grazie: sì, anche io, Lo avrei visto con gioia. Tutto sommato, le cose vanno benissimo: il Signore tesse misteriosamente – a dimensioni della Chiesa e, quindi, del mondo – la sua trama di grazia e di luce.
> Anche "gli errori" appartengono al Signore: non ricorda il discorso di Giuseppe ebreo ai fratelli?
> Il libro di D. Milani, malgrado tutto, ha fatto e fa un immenso bene: si sa: non è fatto per le anime "pie": è fatto per spezzare la lava indurita, per spezzare la pietra: e per spezzare lava e pietra ci vogliono picconi di durissimo metallo!
> Va tutto bene: anche D. Milani.
> Preghi per me.
>
> La Pira[4]

La difficile vertenza della Galileo

A Firenze il nuovo anno si apre con la grave crisi delle Officine Galileo. La Pira proprio nell'ultimo giorno del 1958 aveva inviato un lungo telegramma al presidente della Corte Costituzionale, che il «Giornale del Mattino» pubblica con evidenza sulla prima pagina del 1° gennaio[5], per denunciare l'incostituzionalità delle norme del Codice civile che regolano i licenziamenti.

[3] ALP, Sez. 1, busta 168, fasc. 21, doc. 1.

[4] Ivi, doc. 2.

[5] Richiamandosi al «diritto pretorio romano», La Pira pone il «problema del diritto al lavoro»: «Quale est cioè lo iter giuridico che lavoratori disoccupati et occupati devono seguire perché sia riconosciuto et perciò attuato et difeso nei confronti dello Stato et della comunità nazionale loro diritto al lavoro affermato da articolo 4 Costituzione. Trattasi infatti di autentico diritto soggettivo che sta a base di tutto l'ordinamento giuridico quale est presupposto et configurato dalla Costituzione repubblicana. Perciò lavoratori disoccupati desiderano sapere in concreto quale est lo iter giuridico che li conduce al riconoscimento

Ci sono aspettative per la convocazione delle parti presso il ministero del Lavoro il 7 gennaio. Ma le posizioni sono ben distanti. E c'è molta tensione. Il 9 gennaio, al termine di un'altra giornata di discussioni, la proposta che viene presentata dalla direzione dell'azienda ai rappresentanti sindacali prevede la riduzione dei licenziamenti da 980 a 480. Da parte sua il governo si impegna a reimpiegarne subito 100 nella Nuova Pignone e, in tempi più lunghi, altri 200 in aziende Iri e 150 in attività varie in provincia di Firenze. Dei 500 non licenziati, 50 verrebbero riassorbiti in altre aziende della Sade. In pratica solo una trentina, scelti tra quelli vicini al pensionamento, perderebbero il lavoro, ottenendo però un indennizzo.

Inutili i tentativi della delegazione sindacale di ottenere la revoca di tutti i licenziamenti. Preoccupa anche la riduzione dell'efficienza produttiva dell'impianto fiorentino che potrebbe preludere ad altri licenziamenti appena fossero terminate o svanite le importanti commesse ottenute dal governo. I sindacati chiedono quindi una proroga per riferire a Firenze i nuovi termini della vertenza e rifare il punto con tutti i lavoratori, ma la sera stessa del 9 gennaio la Direzione aziendale della Galileo fa partire, con raccomandata espresso, 530 lettere di licenziamento. Si concludevano così: «Distinti saluti»! Arrivarono tutte insieme l'indomani a casa dei lavoratori, creando sgomento nelle famiglie.

Gruppi di lavoratori decidono di restare in fabbrica anche la notte, in attesa di sviluppi. La Pira, che in serata si reca nello stabilimento a parlare con gli operai, invia telegrammi di protesta al presidente della Repubblica e a quello della Corte Costituzionale. A quest'ultimo, sottolineando ancora una volta come le disposizioni del Codice civile che permettono i licenziamenti siano «in evidente radicale antitesi» con l'articolo 4 della Costituzione, scrive fra l'altro:

> [...] si resta dolorosamente sorpresi et storditi quando si pensa che destino umano operai grandi aziende private possa risiedere in decisioni unilaterali et incontrollate gruppo di finanzieri che abitano in altre città che mai hanno visto officina di cui decidono le sorti che usano come misura del valore umano i listini di borsa ed i livelli di reddito et che preferiscono i facili investimenti nelle case non sacre del lusso a quelle sacre del lavoro[6].

del loro diritto et quindi della creazione di quel rapporto di lavoro che est fondamento della loro vita individuale familiare et sociale. Et lavoratori occupati desiderano sapere quale est iter giuridico che conduce ad efficace tutela loro rapporto di lavoro contro arbitrarie unilaterali recessioni ispirate da sorpassata visione individualistica et anarchica dei rapporti giuridici ancora dominante nel nostro codice civile ma est in radicale contrasto con spirito et lettera nostra Costituzione» (cfr. *Tre telegrammi di La Pira*, «Giornale del Mattino», 1° gennaio 1959, p. 1).

[6] V. Citterich, *Cinquecento licenziati alle Officine Galileo*, «Giornale del Mattino», 11 gennaio 1959, pp. 1 e 2.

La replica della Corte costituzionale non si fa attendere. Il 12 gennaio, con una nota dell'Ufficio stampa, si chiama fuori dalla questione, affermando che «hanno destato meraviglia gli appelli telegrafici dell'on. La Pira», perché la Consulta può intervenire solo per giudicare controversie sulla costituzionalità delle leggi. Il tono della nota è piuttosto polemico e solleverà dubbi di opportunità in più di un osservatore[7].

Intanto La Pira con un telegramma al presidente della Camera, Giovanni Leone, preannuncia la presentazione di un progetto di legge «diretto a radicare nella "justa causa recessionis" rapporti di lavoro specie nelle grandi imprese» ed un altro, «connesso con articolo 43 della Costituzione et mirante a difesa preziose aziende come Galileo che monopolio SADE dimostrasi incapace gestire nel preminente interesse del bene comune non solo cittadino ma anche nazionale»[8].

Il ministro del Lavoro Vigorelli riconvoca di nuovo le parti per il 22 gennaio. Ma la vertenza non si sblocca. L'azienda non intende recedere dai licenziamenti inviati.

La Pira scrive a Papa Roncalli proprio il 22 gennaio, preoccupato per l'imminente crisi del governo Fanfani e per le sorti delle Officine Galileo. Si scusa innanzi tutto di non poter essere presente all'udienza accordata alla San Vincenzo de' Paoli per il sabato 24 gennaio:

> Vi avrei visto tanto volentieri, con tanta gioia e speranza: ma, ripeto, è bene che non venga: la situazione fiorentina è acuta e dolorosa: gli operai della Galileo occupano ancora la fabbrica, la pena in tutti è grande, l'ingiustizia è a tutti palese – *dilexi justitiam, odivi iniquitatem* – i poveri sono oppressi: in queste condizioni è meglio che io resti qui, qualunque "passo" può essere in questo momento, inopportuno.
> Forse, Beatissimo Padre, Voi già conoscete i termini della vertenza, di cui Mons. Dell'Acqua è informato: io ne scrissi lungamente al S. Padre Pio XII il 10 maggio 1958 [...]. Quella lettera rispecchia fedelmente, in anticipo, la situazione odierna!
> Operai di venti, quindici, dieci etc. anni di anzianità licenziati con una semplice lettera raccomandata, stilata in termini burocratici e che finisce con "distinti saluti"!
> Manca il lavoro? Non vogliono lavoro: questa è la verità cruda. [...] c'è solo

[7] Tra l'altro vi si legge: «Gli appelli alla Corte Costituzionale dell'on. La Pira non possono perciò avere altro effetto pratico se non quello di far sorgere negli interessati l'illusione della possibilità che non sussiste, di un pronto intervento risolutivo nella dolorosa situazione nella quale essi si trovano». Nello stesso giorno l'agenzia Italia diramò un commento molto critico sulla nota dell'Ufficio stampa della Consulta, intitolato: *Sensibilità e competenze* (cfr. *Un comunicato della Corte costituzionale e un commento sull'appello di La Pira*, ivi, 13 gennaio 1959, pp. 1 e 2).

[8] *Giusta causa nell'industria per i licenziamenti e protezione della «Galileo»*, ivi, 12 gennaio 1959, p. 1.

la volontà di licenziare: ora 500, domani altri 500, poi altri 500 e così ridurre la Galileo ad un piccolo stabilimento ove ci siano soltanto 900 operai e tutti, possibilmente, iscritti alla Cisnal.
Questa è la sostanza e la finalità della operazione Galileo.

Prosegue ancora la lettera a Giovanni XXIII:

Il problema del lavoro – cioè del fondamento di roccia, con l'orazione, della persona, della famiglia, della società intiera – viene riproposto con drammatica urgenza all'ordine del giorno della nazione italiana!
[…] il problema è grave ed è urgente: perché tocca la radice stessa – in certo senso – di un autentico apostolato diretto a far convergere verso la Chiesa del Signore lo sguardo e la speranza dei "lontani": cioè di intiere masse di operai che desiderano ritornare alla Casa del Padre[9].

In un clima di forte tensione politica – a Roma il 26 gennaio si è dimesso il governo Fanfani –, a Firenze senza alcun preavviso la polizia, d'intesa con il Prefetto, decide nottetempo di far sgomberare all'alba la fabbrica della Galileo, occupata dal 10 gennaio.

Alle 5 di mattina del 27 gennaio la fabbrica viene circondata dalla polizia e i 147 operai trovati dentro sono tutti identificati e fatti uscire. Non c'è resistenza. Restano confermati i licenziamenti.

Appena si sparge la notizia, la Cgil proclama lo sciopero generale. Il 27 gennaio segna a Firenze lo scontro di piazza tra i più violenti dalla fine della guerra. Migliaia di operai scendono in sciopero per le strade e – con i lavoratori della Galileo alla testa del corteo – raggiungono il centro di Firenze. La manifestazione non è autorizzata e verso le 11 si verificano i primi scontri con la polizia in piazza della Signoria dove si è formato il primo grosso assembramento. Ci sono anche molti studenti.

In piazza della Repubblica alcune jeep salgono sul marciapiede e travolgono i tavolini delle Giubbe Rosse. Il corteo cerca di raggiungere la Prefettura, ma viene bloccato all'inizio di via Martelli. Partono le cariche dei reparti a piedi della 'celere' e caroselli dei furgoni della polizia. In piazza Duomo entrano in azione gli idranti.

Dai dimostranti lanci di pezzi di marmo e pietre, trovate nei cantieri per il restauro della piazza del Duomo e della facciata della cattedrale di Santa Maria del Fiore. I negozi abbassano le saracinesche.

Nel pomeriggio gli incidenti più gravi, dalle 16 alle 21. In via Roma, angolo piazza San Giovanni, un gruppo di giovani provoca ripetutamente gli agenti, che intervengono cercando di disperderli, ma sono fatti oggetto di lanci.

[9] *Lettere a Giovanni XXIII*, Lettera 2, pp. 101-105.

Alcuni agenti rimangono contusi e il vice questore che comanda il servizio dà ordine agli uomini della 'celere' di intervenire. Caroselli di jeep disperdono i circa 600 dimostranti, che da piazza San Giovanni si riformano in piazza della Repubblica. Gli scontri si estendono in via dei Pecori, via Roma, via Vecchietti e in borgo San Lorenzo. La polizia lancia bombe lacrimogene.

È proprio nei momenti più drammatici degli scontri, mentre l'aria è resa irrespirabile per il fumo urticante, che alle 18,30 si apre il portone del palazzo arcivescovile in piazza San Giovanni ed esce l'arcivescovo coadiutore mons. Florit. Gli agenti interrompono le cariche, i dimostranti si riuniscono intorno al presule.

«Sono un figlio di minatori anch'io – dice il vescovo – Conosco i vostri problemi e vorrei potervi aiutare in maniera decisa, ma ora tornate a casa, gli animi sono esasperati, così non sarà possibile concludere nulla di buono». Un gruppo di dimostranti chiede al vescovo di interloquire presso il Prefetto, Arnaldo Adami[10], per il ritiro degli agenti.

Si legge sul «Giornale del Mattino» del 28 gennaio[11]:

> Monsignor Florit ha attraversato la piazza ed ha avvicinato il vice questore dottor Finocchiaro pregandolo di fare tutto il possibile perché non avvenissero episodi di violenza. Poi, ha fatto rilasciare due giovanetti che erano stati fermati durante le dimostrazioni.
> Intorno al presule si è formato nuovamente un gruppo di dimostranti. Monsignor Florit è stato invitato dalle autorità di polizia a rientrare nel palazzo e a non esporsi ai pericoli della dimostrazione. "Sono figli miei anche i dimostranti – ha risposto il presule – e se la mia presenza può servire a riportare la calma io rimarrò fra loro".

Dopo circa mezz'ora in piazza San Giovanni, Florit ritorna nel palazzo da dove si mette in contatto con il Prefetto.

La tregua dura poco. In piazza della Repubblica una camionetta si rovescia dopo aver urtato un marciapiede e prende fuoco; da un'auto in borghese dell'Ufficio politico, rimasta bloccata tra i manifestanti, partono dei colpi di pistola in aria.

[10] Arnaldo Adami (Trani 1907-Roma 1970). Laureato in giurisprudenza, entrò nell'amministrazione civile dell'Interno nel 1931. Richiamato alle armi nel 1941 come sottotenente di artiglieria, combatté sul fronte greco-albanese e su quello russo e fu decorato al valore. Alla fine del conflitto fu vicedirettore all'Alto Commissariato dell'Alimentazione e nel 1947 venne destinato al ministero per l'Assistenza post-bellica. Fu poi prefetto di Ragusa (1951-1953), Arezzo (1953-1954), Cosenza (1954-1955), Alessandria (1955-1957), Firenze (agosto 1957-settembre 1962). Presidente del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma (1962-1966) e poi commissario fino al 1970, è stato nominato consigliere di Stato nel luglio 1970.

[11] Cfr. *Scontri per la Galileo tra dimostranti e polizia*, «Giornale del Mattino», 28 gennaio 1959, pp. 1 e 2, anche in *Libro bianco sulle Officine Galileo*, cit., pp. 58-59.

È già buio, ma la tensione non scende.

Il bilancio a tarda sera, alle 23, viene fatto dal dirigente dell'ufficio politico della questura, Locchi, un ex repubblichino, che comunica ai giornalisti i nomi delle dieci persone fermate e denunciate in stato d'arresto. Nelle camere di sicurezza della questura oltre ai dieci fermati si trovano altre 40 persone la cui posizione sarà vagliata nel corso della notte. Alla fine in venti vengono arrestati, tra cui tre donne e sei minori[12]. Altri vengono denunciati a piede libero.

All'indomani degli scontri La Pira scrive al presidente della Repubblica:

> […] ieri è stata una giornata triste per Firenze, per l'Italia, per la democrazia in senso profondo […]: perché ieri la Confindustria ha dettato a Firenze (ed all'Italia) la sua "legge di ferro": quella del disordine costituito! Gli operai devono essere licenziati: costi quel che costi: ecco il "sugo" degli avvenimenti tristi di ieri.
> "L'ordine regna a Rifredi", come ieri ti ho telegrafato[13]. Questi tristi eventi fiorentini si inseriscono drammaticamente nella crisi di governo.
> Ti dico subito il mio pensiero: – *io negherò la fiducia pubblicamente, a qualunque governo che non abbia la struttura di quello caduto*[14].

La tensione non diminuì nei giorni successivi, anche perché in alcuni momenti degli scontri con la polizia erano stati notati soggetti estranei che sembrava cercassero solo di provocare.

Finalmente le trattative a livello ministeriale si riaprirono il 29 gennaio. Il 5 febbraio fu raggiunto presso il ministero del Lavoro un accordo transitorio. Dopo vari rinvii, il 18 marzo, dopo che era stato varato il governo guidato da Antonio Segni[15], si giunse ad un accordo definitivo, che non tutti ritenne-

[12] Il processo ai venti arrestati, iniziato il 31 marzo, si concluse il 2 febbraio con sedici condanne da un minimo di cinque giorni ad un massimo di otto mesi di reclusione e quattro assoluzioni. Vennero tutti immediatamente scarcerati, tranne uno che aveva precedenti penali (cfr. «Giornale del Mattino», 3 febbraio 1959, p. 2).

[13] Questo il telegramma inviato da La Pira a Gronchi il 27 gennaio: «Stamani all'alba l'Officina Galileo è stata fatta sgombrare dagli operai che la presidiavano. Ora l'ordine regna a Rifredi. Gli operai licenziati avevano chiesto alla SADE almeno la trasformazione del licenziamento in sospensione, ma la Confindustria, che oltre ad essere ricca di potenza economica è anche ricca di sapienza giuridica ha deciso di no. Questo triste episodio fiorentino della Galileo getta tanta viva luce per l'interpretazione della attuale crisi politica italiana. Gli operai di Firenze, e non solo di Firenze, fanno pervenire a Lei questa espressione del loro dolore e sperano che la loro sofferenza porti almeno un lievito di giustizia nella crisi presente. Ossequi. La Pira» (cfr. *A Gronchi un telegramma di La Pira*, «Giornale del Mattino», 28 gennaio 1959, p. 1).

[14] *La Pira a Gronchi*, pp. 88-89. Cfr. *Libro bianco sulle Officine Galileo*, cit., pp. 58-59.

[15] Antonio Segni (Sassari 1891-Roma 1972). Laureatosi nel 1918, insegnò diritto processuale civile nelle Università di Perugia (1920-1925), Cagliari (1925-1930) e Pavia (1931-1932), diritto commerciale a Sassari dal 1933, e diritto processuale civile a Roma dal 1954. Nelle file delle organizzazioni cattoliche sin da giovane, nel 1919 si iscrisse al Partito

ro una vittoria dei lavoratori e dei sindacati: 550 lavoratori vennero riassunti; 366 furono le dimissioni, con le previste agevolazioni; 64 i licenziati, tra questi Gianfranco Bartolini[16] che divenne segretario della Camera del lavoro e che molti anni dopo sarà presidente della Giunta regionale toscana.

Dura polemica con il cardinale Ottaviani

Sul giornale «Il Quotidiano» di Roma esce il 25 gennaio un articolo del card. Alfredo Ottaviani, Pro Segretario del Santo Uffizio, intitolato *Videre Petrum*, nel quale La Pira ed altri sostenitori di Fanfani venivano definiti – senza essere peraltro citati – «comunistelli delle sacrestie».

Con riferimento evidente a La Pira, Ottaviani aggiungeva anche:

> La dottrina sociale della Chiesa non basta a certi cattolici scombinati che, con atteggiamenti mistici declassati, hanno bensì spesso sulle labbra o nella penna il nome dei Santi e del Papa, ma non si peritano, poi, a chiamare sul banco degli accusati quegli uomini della Chiesa che non condividono i loro facili atteggiamenti profetici[17].

La Pira prende carta e penna. È una risposta che inizia in modo apparentemente ironico:

popolare e nel 1923 ne divenne consigliere nazionale, ritirandosi però dalla vita politica negli anni del regime fascista. Tra gli organizzatori della Dc in Sardegna dal 1943, membro della prima Consulta regionale sarda, nel 1946 fu eletto all'Assemblea costituente. Deputato (1948-1962), fu ministro dell'Agricoltura (1946-1951), dell'Istruzione (1951-1954), della Difesa (1958-1959) e degli Esteri (1960-1962). Fu anche presidente del Consiglio con una coalizione Dc, Psdi, Pli (1955-1957) e di un monocolore Dc (1959-1960). Eletto nel maggio 1962 presidente della Repubblica, fu colpito da un ictus cerebrale nel 1964 e dette le dimissioni nel dicembre dello stesso anno, dopo che già nell'agosto le funzioni di capo dello Stato erano state provvisoriamente assunte dal presidente del Senato Cesare Merzagora. Socio nazionale dei Lincei dal 1958, nel 1964 gli fu conferito il premio Carlo Magno per la sua attività in favore dell'unità europea. Cfr. voce di F. Atzeni in *DSMCI*, vol. II, pp. 594-596 e voce di A. Mattone-S. Mura in *DBI*, vol. 91, 2018.

[16] GIANFRANCO BARTOLINI (Fiesole 1927-Firenze 1992). Dopo aver lavorato da piccolo nella bottega di fabbro del padre, nel 1941 entrò come operaio alle Officine Galileo. Fin da giovanissimo si interessò di politica e sindacato; attivo nella Resistenza partigiana tra le file delle Brigate Garibaldi, nel dopoguerra fu sindacalista della Cgil e nel 1960 entrò nella Camera confederale del lavoro di Firenze, di cui fu presidente nel 1965. Segretario generale della Cgil nel 1971, per il Pci fu assessore a Fiesole, consigliere provinciale (Firenze) e poi regionale dal 1975, diventando vicepresidente della giunta regionale ed assessore all'industria e all'energia. Nel 1979 entrò nel comitato centrale del Pci e dal 1983 al 1990 è stato presidente della giunta regionale. Successivamente fu vicepresidente di Banca Toscana.

[17] A. Ottaviani, *Videre Petrum*, «Il Quotidiano», 25 gennaio 1959, anche in Id., *Il baluardo*, Ares, Roma 1961, p. 124.

[…] Certo, Eminenza, mi deve proprio permettere di dire: – non è bello, per un Principe della Chiesa, Pro Segretario della Suprema Congregazione del S. Uffizio (di cui il Sommo Pontefice è il Capo), usare frasi che sono tipiche del giornale "Il Borghese" e degli altri rotocalchi impuri e tristi della Confindustria italiana e dell'anticlericalismo italiano ("comunistelli di sacrestia", etc, etc.). E poi certi giudizi sommari, non riflettuti, che sono "permessi" soltanto a coloro che hanno interessi economici da difendere, situazioni di ingiustizia da giustificare. Via Eminenza, abbia fede: vedrà che, poi, le cose non sono così brutte come Lei le pensa. […]
Ed infine, Eminenza, volevo dirle anche una cosa che Lei non sa certamente (come credo).
Nel settembre 1939 (20 anni fa: quale tempo!) Hitler, Stalin e Mussolini fecero "un patto d'acciaio": poscia aggredirono la Polonia e se la spartirono: *allora in Italia tutti i fascisti erano filocomunisti* (quindi anche gran parte degli attuali "gerarchi" della destra economica, politica italiana: non si smentisce dicendo che fra costoro vi sono non pochi "gerarchi" dell'Azione Cattolica: meglio, della così detta Azione Cattolica).
Chiedo a Lei, Eminenza: – chi alzò la voce, in territorio italiano, pubblicamente, mediante la stampa, con articolo (anzi un complesso di articoli) scritto in italiano e anche con altri scritti in latino ed in greco?
Chi disse che toccando la Polonia cattolica e spartendola, si commetteva un delitto che avrebbe provocato la punizione di Dio?
Chi ebbe – solo! – l'ardimento, in pieno stato di guerra, in piena situazione di alleanza con Stalin, di gridare a voce alta (sfidando ogni rischio!) contro la guerra e contro Stalin e contro il comunismo, a difesa della civiltà che da Cristo e dalla Chiesa di Cristo prende nome e valore?
Ebbene, Eminenza, mi dia la gioia di poter dire: – ecco, il solo – in territorio italiano – che gridò pubblicamente contro Stalin, contro Hitler, contro Mussolini e contro il Comunismo, in difesa della Polonia, della Chiesa, degli ebrei e così via: *il sottoscritto "comunistello di sacrestia" – o comunista bianco – La Pira, professore di Diritto Romano della Università di Firenze!*
Dove era Gedda, allora centurione della milizia? Alzò un dito contro Stalin ed il comunismo? E dove erano gli industriali del *Borghese*, del *Tempo*, del *Giornale d'Italia*, del *Messaggero*, del *Corriere della sera*, del *Candido*, del *Quotidiano* e così via? Dove erano? Cosa dissero e cosa fecero contro Stalin ed il comunismo, in difesa della Polonia ed in difesa della Chiesa e degli ebrei tristemente perseguitati?
Fuori i nomi!
Ecco, Eminenza, quali sono gli autentici "comunistelli di sacrestia": sono costoro: diretti o indiretti corresponsabili – davanti a Dio, alla Chiesa, alle nazioni – dei più grandi delitti che l'umanità abbia mai compiuti nel corso della sua tragica storia: una guerra senza nome, assassinii senza qualifica!
Ed ora, venti anni dopo, questi "iscritti di ufficio al partito comunista di Stalin", osano ancora elevarsi contro chi combatte il comunismo nel punto più tragico della sua crescita e della sua azione!

No, Eminenza, Lei non deve associare la Sua opera a quella di questi operatori di borsa, sui quali pesa ancora il sangue innocente di milioni di ebrei bruciati e di milioni di morti! […]
Quando ha bisogno di chiarimenti ci chiami: non si lasci più andare nello scrivere cose e giudizi simili a quelli che ha scritto domenica.
Noi non siamo ragazzi: siamo adulti, responsabili, uomini di studio, non disoccupati in cerca di posti nella c.d. azione cattolica o nel c.d. partito dei cattolici: noi non abbiamo mai chiesto nulla alla Chiesa: nulla in ogni senso: perché siamo consapevoli che la Chiesa la si serve con tutto se stesso: donando ad essa ogni cosa (*orazione, meditazione, studio, tempo e danaro*).
Noi non siamo nulla: né presidenti, né segretari, né altro: non abbiamo posti e non prendiamo prebende: il nostro motto è – *nihil habentes et omnia possidentes*!
Stia quindi tranquillo, Eminenza: con gente chiara come noi c'è poco da temere: noi non siamo "franchi tiratori" come i deputati della destra d.c., tutti ex fascisti (o quasi) e tutti pieni di inchini e di riverenze (*ma senza coraggio civile:* come al tempo della invasione della Polonia e dell'accordo italo-russo-tedesco!).
Noi diciamo sempre, a tutti, quello che pensiamo: in noi non c'è nulla di occulto: anche i nostri indirizzi politici e sociali sono chiari come la luce del sole: abbiamo sempre detto e diciamo: – *con i fascisti, coi liberali, coi monarchici non ci andremo mai*! Pesa su di loro la macchia di sangue che sparsero sull'Italia e sul mondo: e le grida dei bambini di Israele bruciati nelle camere a gas sono ancora vive, nell'aria: Rachele grida ancora inconsolata! (permetta che una volta almeno faccia una citazione della Sacra Scrittura!)
Vede, Eminenza, con quanta filiale – non servile – franchezza Le ho scritto? Forse questa lettera le recherà stupore: in ogni caso Le farà comprendere come noi non siamo degli imbecilli o degli scombinati: siamo uomini che ragionano, che difendono – o, almeno, cercano di difendere – il lievito della giustizia e della verità e della pace nel mondo che si nutre di "apparenze" di giustizia, di verità e di pace: in ogni caso, siamo uomini che abbiamo avuto il coraggio civile di levarci – a nostro esclusivo rischio! – contro Stalin e contro il comunismo, contro Hitler e il nazismo, contro Mussolini ed il Fascismo, nel momento massimo della loro potenza, per elevare, noi soli – nel territorio italiano – una protesta angosciata a favore della Polonia cattolica tradita, insanguinata e divisa.
Quelli che oggi ci insultano, chiamandoci "comunistelli di sacrestia" (la frase del *Borghese* e del *Candido*) erano tutti dall'altra parte dello schieramento: erano con Erode che uccideva il Battista (la Polonia).
Perdoni, Eminenza, questa sincera e viva "piena" del mio scritto: ma dire la verità è segno di autentica amicizia.
Preghi per me[18]

[18] ALP, Sez. 1, busta 165, fasc. 12, doc. 2.

Lo stesso giorno, il 26 gennaio, La Pira scrive anche al Papa:

> Beatissimo Padre, perdonatemi: ma come si fa a non scrivervi quando certe cose urgono nel cuore e si ha bisogno di deporle nel cuore del Padre?
> L'articolo del Cardinale Ottaviani ci ha ferito [...]. Tuttavia [...] di una cosa non mi sento colpevole: quella di aver comunque desiderato un "posto" nella vita pubblica italiana: mai! Sono sempre stato *autorevolmente obbligato* a fare il deputato costituente, il deputato, il sottosegretario, il sindaco e ora, di nuovo, il deputato. Sempre forzato autorevolmente ad entrare nelle liste politiche ed amministrative [...].
> E dovunque sono stato, ho sempre cercato di vedere le cose come l'insegnamento della Chiesa lo vede. Si sa, dove vi sono colossali ingiustizie (vedi Pignone, Cure, Galileo, sfrattati e così via) non posso – perché figlio della Chiesa – non parlare: sentirei ripugnanza a tacere. [...]
> Con uomini come me, desiderosi di "tagliare la corda" dalla vita pubblica per ritornare nella "cella" della meditazione, dello studio e della preghiera, tutto, in fondo, si semplifica: basta permettere che io ritorni "al mio luogo", dove la mia interiore vocazione mi porta [...][19].

L'annuncio di un prossimo Concilio

Domenica 25 gennaio – lo stesso giorno dell'articolo del card. Ottaviani su «Il Quotidiano» –, Giovanni XXIII, concludendo nella basilica di San Paolo fuori le Mura la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, aveva rivelato a sorpresa il suo progetto di indire un Concilio per la Chiesa universale e un Sinodo per la Diocesi di Roma e di aggiornare il Codice di Diritto canonico.

La Pira commenta l'importante novità nella stessa lettera al Papa del 26 gennaio: «Fatto di immensa portata spirituale e storica quella di ieri [...]: grazie! E la Madonna Vi dia la grazia di poter vedere la Chiesa in pace ed unita».

Torna sull'argomento il 4 febbraio in una lettera a Montini, dove accenna anche alla vicenda della Galileo:

> Preghi per me, per tutti noi: sono ore di immensa tribolazione e di grave impegno: perché il fondo di ogni prospettiva è uno solo: – il progressivo crescere, nel mondo e nella storia, del regno di Cristo!
> La convocazione del Concilio (per l'unità) è come il faro indicatore di questa marcia misteriosa di Dio nel mondo.
> Le tribolazioni non mancano, sono tante: le incomprensioni non mancano, sono tante: i contrasti non mancano, sono tanti: ma l'affermazione paolina è precisa: – *omnia possum in Eo qui me confortat*! [...]

[19] *Lettere a Giovanni XXIII*, Lettera 3, pp. 106-108.

> Tutto, quindi, va bene: e davanti a noi si apre – con Giovanni XXIII – una prospettiva di speranza immensa, "raccorciata": una speranza, del resto, che Pio XII fissò nel Suo discorso di S. Giuseppe dello scorso anno[20].

Il 19 febbraio gli scrive di nuovo ringraziandolo per «quello che ha detto sul Concilio», ovvero il messaggio all'Arcidiocesi di Milano del 26 gennaio 1959, e per «quello che ha scritto sul lavoro (pastorale quaresima 1959)»:

> Si è iniziata davvero – con l'annunzio pel Concilio – una svolta sostanziale per la storia della Chiesa e per la storia delle nazioni (storia sacra e storia profana sono organicamente connesse: la seconda è in funzione della prima): una svolta che condiziona, per così dire, i millenni futuri![21]

La mancata fiducia al governo Segni

Il 3 febbraio il presidente Gronchi respinge le dimissioni presentate il 26 gennaio da Fanfani da capo del governo. Fanfani il 6 febbraio le riconferma.

Il giorno dopo Gronchi incarica Antonio Segni di formare il nuovo governo. Segni accetta e il 16 febbraio vara un esecutivo monocolore, con l'appoggio esterno del Pli.

Il 27 febbraio sono in programma le votazioni alla Camera per la fiducia al Governo Segni. Fanfani ha convinto La Pira a non votare contro e se lo appunta nel suo diario: «Ma nemmeno parteciperà alla votazione. Approva ch'io voti a favore, senza dichiarazioni di voto, essendo già chiaro dalle mie dimissioni duplici che non approvo quanto è avvenuto»[22]. La fiducia a Segni venne votata anche da parlamentari del Msi e del Pnm.

La nascita di un esecutivo Dc sostenuto dalle destre porta di nuovo La Pira a polemizzare con don Luigi Sturzo, che il 21 febbraio scrive per «Il Giornale d'Italia» l'articolo *Il pericolo dell'«operazione Sturzo»*. Dopo aver ricostruito le vicende di sette anni prima, con il tentativo di dar vita ad una lista Dc con i missini per le amministrative di Roma e cercando di minimizzare le proprie responsabilità, don Sturzo collega quell'episodio al nascente governo Segni:

[20] *Scrivo all'amico*, Lettera 148, pp. 178-180.

[21] Ivi, Lettera 149, pp. 180-181.

[22] Fanfani, *Diari*, vol. III 1956-1959, p. 503. Cfr. anche l'attacco per non aver voluto votare la fiducia al governo Segni da parte de «L'Italia»: «Più che a Segni ha fatto molto torto a se stesso e a Fanfani. Ha messo in grave imbarazzo i suoi moltissimi estimatori. [...] Che ha voluto dire il buon La Pira con questa impennata? Che siamo ad un libero esame, che ognuno a suo talento può rimettere in discussione la faticosa compattezza di un partito senza della quale oggi l'Italia non avrebbe un Governo [...]» (*Impennata*, del 1° marzo 1959, in ALP, Sez. 1, busta 56, fasc. 2, doc. 41).

Ho tollerato in silenzio, fino ad oggi, l'insinuazione circa l'operazione Sturzo perché sono abituato ad assumermi le mie responsabilità; per parlarne ho preso l'occasione della intesa leale di Segni con le destre, a sette anni di distanza, proprio per far capire a coloro che non vogliono capire, servi sciocchi di Saragat e di Nenni, la necessità che la DC riprenda il suo posto di Centro senza alcun complesso di inferiorità, lo stesso che condusse Zoli a rifiutare i voti dei missini, per poi riprenderli perché il Presidente della Repubblica li reputava voti validi: sfido io; si trattava di voti dati da eletti del popolo e non dagli scugnizzi di Napoli o dai barboni di Milano, né dai beceri di Firenze.

E che uno dei bersagli fosse anche La Pira è evidente anche dal proseguo dell'articolo. Don Sturzo paventa guai seri se qualcuno nella Dc «non si renderà conto che l'unica alternativa all'attuale formula di apertura parlamentare a destra è il governo di centro-sinistra [...] *capace di incidere sullo stesso elettorato cattolico (!)*». E prosegue: «Congratulazioni per l'elettorato cattolico che si farà incidere: comunistelli di sagrestia! sinistri delusi? impiegati nelle cento aziende di Mattei? scrittori del *Giorno*?».

La Pira affida la sua replica ad una lettera privata, piena di ironia, ma molto dura:

Carissimo Don Sturzo,
permetta che a nome dei "beceri fiorentini" (sapesse, però, quale intelligenza anche politica possiede un ragazzo di S. Frediano) io Le dica una cosa: cioè, ciò che essi – e non solo essi – pensano di Lei.
Pensano che Lei sia uno dei massimi responsabili (responsabilità obbiettiva [...]) del fascismo: lo fu nel 1922; lo stava per essere (comunque, ne ha posto il seme) nel 1953; lo è oggi. [...]
Si ricordi anche che i più anziani dei "beceri di Firenze" avevano 17, 18, 19, 20 anni – erano ragazzi davvero – quando Lei lasciava loro – partendo comodamente dall'Italia in "volontario esilio" – la non comoda eredità del fascismo: cioè, una dittatura, la guerra etiopica, la persecuzione anticristiana (e, terribile, antisemita) e, infine, la tragedia senza nome della seconda guerra mondiale.
Questi beceri di Firenze divennero la "resistenza" di Firenze (e non solo di Firenze) alla terrificante esperienza fascista e nazista; tanti di questi beceri pagarono con la loro vita la fedeltà ai più cari ideali religiosi e civili.
Finalmente, a guerra finita ed a resistenza vittoriosa – a prezzo di sofferenze senza nome – noi vedemmo ritornare Lei dall'America dove, tutto sommato, aveva vissuto più comodamente di noi.
Come è come non è, eccoti che Lei si fa esponente delle più autentiche forze politiche ed economiche retrive (già sostenitrici autentiche del fascismo); propugna [...] la nascita di un nuovo fascismo (operazione Sturzo): e finalmente oggi Lei può cantare vittoria: il Suo desiderio è appagato:

habemus ducem: possiamo prepararci a rimetterci la camicia nera ed a cantare giovinezza.
Ecco, Rev. D. Sturzo, cosa avevano il dovere di dirLe, per lealtà (perché i beceri sono sempre leali), i beceri di Firenze, beceri, ma non stupidi), ma sempre a servizio non dei ricchi e dei potenti (dei fascisti), ma dei poveri e dei deboli (di quelli che vengono chiamati dal suo "Giornale d'Italia", sediziosi e facinorosi).
Il Signore ci perdoni tutti

La Pira

24/2/59 S. Mattia apostolo dell'Etiopia (e dei beceri dell'Etiopia)[23]

Don Sturzo mostra di voler frenare la polemica, con una risposta dai toni concilianti:

Caro La Pira,
Dio vede il cuore e giudica le azioni umane; noi possiamo sbagliare: se in buona fede il perdono non ci mancherà anche dagli uomini; se in mala fede e non ce ne pentiamo, il giudizio di Dio sarà a nostra punizione.
Che interesse può avere per noi il giudizio umano? Pure l'importante è che noi serviamo e amiamo il prossimo come noi stessi.
Cerco di fare del mio meglio. Aiutami con le tue preghiere.
Cordiali saluti

Luigi Sturzo[24]

Ma La Pira insiste. Ci tiene a precisare il suo «dissenso radicale» con l'appoggio dato al governo Segni:

Caro Don Sturzo,
vede: il problema non concerne *le intenzioni* (la questione non è neanche proponibile!), concerne i *principî*: non è volitivo, è intellettivo: dove il nostro dissenso è radicale, è nella concezione stessa dei rapporti che esistono fra il cristianesimo e la "città". […].
Da qui le drammatiche divisioni sul terreno politico e, perciò, giuridico, economico etc.
Potrei, come vede, scrivere un intiero libro su questo drammatico dissenso: esso, purtroppo, ha portato i cattolici alla triste situazione politica odierna: nell'aula "sorda e grigia" di Montecitorio, è ancora presente Mussolini: circa quaranta anni dopo (e dopo quali eventi!) … *l'ombra sua torna che s'era dipartita!*
Ecco, caro D. Sturzo, il perché del nostro immenso dolore per quanto è avvenuto in questi giorni e che Lei ha avallato: Lei che pure sofferse del fascismo: ma che, tuttavia, per la Sua posizione mentale "liberale e rinunciataria (laissez faire, laissez passer)", collaborò (senza volerlo) alla nascita del fascismo nel 1922,

[23] ALP, Sez. 1, busta 50, fasc. 2, doc. 41.

[24] Lettera datata 27 febbraio 1959 (ALP, Sez. 1, busta 56, fasc. 2, doc. 40).

si fece, in certo modo, propugnatore del fascismo nel 1953, avalla il "nuovo fascismo" nel 1959 (altro non è il monocolore Segni: lo guida – a parte le intenzioni di Segni – Malagodi[25] e Michelini[26]).

Sarà questa[27] l'ultima lettera a don Sturzo, che morirà pochi mesi dopo, l'8 agosto.

Un carteggio in vista delle elezioni amministrative

Alla fine di febbraio si torna a parlare delle prossime elezioni amministrative a Firenze che dopo due anni di continui rinvii potrebbero finalmente svolgersi prima dell'estate. Negli ambienti dei Comitati civici c'è la preoccupazione che La Pira possa essere ripresentato come capolista. Tutto ciò traspare bene da un fitto scambio epistolare tra mons. Arturo Bonardi[28], La Pira e lo stesso mons. Florit, arcivescovo coadiutore. Questo carteggio, inedito, mette in luce come sin dal 1959 il Comitato civico di Gedda a Roma, ed ambienti curiali fiorentini, si adoperassero per convincere La Pira a non ripresentarsi.

Appare chiaro che mons. Bonardi, anziano sacerdote del Capitolo del Duomo di Firenze, scrive le sue lettere a La Pira, tenendo costantemente informato l'ar-

[25] Giovanni Malagodi (Londra 1904-Roma 1991). Il padre Olindo, giornalista, era corrispondente a Londra e rientrò in Italia con la famiglia nel 1910, come direttore de «La Tribuna» di Roma. Nel 1926 Giovanni si laureò in giurisprudenza a Roma e, dopo il servizio militare, entrò a lavorare nel mondo bancario, soggiornando spesso all'estero. È stato direttore generale della Banca Francese e Italiana per l'America del Sud (1937), direttore centrale della Banca Commerciale (1947), rappresentante dell'Italia in varie conferenze economiche internazionali, presidente del comitato dell'Oece per la mano d'opera (1950-1953). Entrato in politica, nel 1953 aderì al Partito Liberale, e fu eletto deputato, sempre riconfermato fino al 1976. Nel 1954 divenne segretario del Partito Liberale, del quale accentuò la linea conservatrice e liberistica, scontrandosi con la sinistra liberale. Ministro del Tesoro nel secondo governo Andreotti (1972-1973), dal 1972 è stato presidente del Pli. Nel 1979 venne eletto al Senato e riconfermato fino alle elezioni del 1987. Per alcuni mesi (aprile-luglio 1987) è stato anche presidente del Senato. Cfr. voce di G. Orsina in *DBI*, vol. 67, 2006.

[26] Arturo Michelini (Firenze 1909-Roma 1969). Durante il fascismo prese parte alla guerra civile spagnola (1936-1939) ed ebbe anche l'incarico di vice federale di Roma. Aderì alla Repubblica sociale e fu nel suo studio che nacque nel 1946 il Movimento sociale. Eletto alla Camera nel 1948 per il Msi, vi è stato confermato fino alle elezioni del giugno 1968. Prima tesoriere e dal 1954 segretario del Msi, mantenne l'incarico fino al 1969. Cattolico, era in buoni rapporti con Luigi Gedda e con esponenti della curia romana. È stato direttore del «Secolo d'Italia» dal 1963 al 1969.

[27] Lettera del 3 marzo 1959 (ALP, Sez. 1, busta 56, fasc. 2, doc. 43).

[28] Arturo Bonardi (Signa 1883-Firenze 1960). Ordinato sacerdote nel 1905, dal 1909 era stato vicesegretario dell'arcivescovo Mistrangelo e dal 1912, vice rettore del Seminario minore e insegnante di patrologia al Seminario maggiore. Dal 1919 al 1940 pievano di San Giovanni Maggiore a Panicaglia e dal 1932 insegnante di pastorale e catechetica al Seminario maggiore. Dal 1940 canonico e penitenziere maggiore della Cattedrale. È stato anche esaminatore sinodale, censore di libri e direttore dell'Apostolato della preghiera.

civescovo coadiutore Florit. La Pira risponde a mons. Bonardi e ugualmente scrive al vescovo coadiutore convinto appunto che abbia «certamente avuto in copia» le lettere di mons. Bonardi.

Molto significativa la lettera a Florit del 25 febbraio, proprio per i riferimenti storici personali che La Pira sottolinea in modo puntuale:

> Eccellenza Rev.ma,
> [...] veniamo ad un altro capitolo di sofferenza: l'attuale situazione politica italiana (dalle drammatiche dimissioni di Fanfani alla dolorosa costituzione del governo "fascista" di Segni).
> Ho ricevuto proprio ieri una lettera di mons. Bonardi che Lei ha certamente avuto in copia.
> Mons. Bonardi crede sempre che io sia, politicamente, un ragazzo: un ragazzo impulsivo; magari generoso, ma fondamentalmente irresponsabile e scriteriato (si sa, in buona fede, etc !).
> Ora purtroppo, le cose non sono così! Io non sono più – e da anni – un ragazzo: circa trenta anni di lotta e di sofferenza ed esperienza politica mi hanno severamente maturato e mi hanno fatto diventare un uomo: un uomo nel senso paolino del termine, nel senso biblico del termine: *esto vir*!

A questo punto La Pira puntualizza una serie di date: 1931,1936, 1939, 1939-1943, 1944-1945... 1959. E precisa:

> Pensi Eccellenza: – 1931 lotta aperta contro il fascismo per la difesa dell'Azione Cattolica e del Papa insultato da Mussolini: in Palazzo Pucci ancora ricordano quei tristi giorni e l'azione da noi svolta (c'era allora D. Manetti[29], D. Bensi e, fra i laici, il Dott. Donatini).
> – 1936, mi pare: lotta aperta contro Mussolini in difesa dell'Etiopia brutalmente da noi aggredita: e ciò in comunione con Pio XI che pronunciò quelle profetiche parole: *Domine, dissipa gentes quae bella volunt*.
> – 1939: opposizione ferma, pubblica (mediante "Principî", la sola voce di opposizione italiana al fascismo) al demoniaco Patto di Acciaio (Stalin, Hitler, Mussolini) con conseguente invasione della Polonia; e sradicamento degli ebrei polacchi.
> – 1939-1940-1941-1942-1943: severissima opposizione al fascismo per la

[29] Luigi Manetti (Poggio a Caiano 1904-Firenze 1958). Entrato in Seminario a Pistoia nel 1918, si trasferì in quello fiorentino. Ordinato sacerdote nel 1928 a Pistoia, rimase a Firenze quale sacerdote extradiocesano. Insegnante al ginnasio dei padri Scolopi, fu assistente al circolo di studenti «Italia Nova». Ricordandolo su «Nuova Antologia» (n. 2155 luglio-settembre 1985, pp. 374-378), Dino Pieraccioni lo descrisse come «dottissimo, colto, poliglotta (era capace di recitare a memoria interi brani del Nuovo Testamento in greco e passi di autori stranieri di prosa e poesia nella lingua originale), una figura per noi indimenticabile». Nel 1939 ha pubblicato nella nuova collana «Orizzonti», della Libreria editrice fiorentina, l'appezzato volumetto *Orientamenti*.

persecuzione ebraica, per la dichiarazione di guerra etc. etc.: per la difesa di Pio XI e della Chiesa (non abbiamo bisogno, *Mit Brennender Sorge* etc.) duramente perseguitata in Germania e vilmente perseguitata anche in Italia e la difesa di Pio XII.
– 1943 crollo del fascismo: 8 sett. i tedeschi in Italia etc. etc.
– 1944-1945… 1959!

La Pira prosegue con severità:

Eccellenza devo continuare? Mi fa anche pena scrivere queste cose: ma è necessario ricordare a certi fasulli ex gerarchi fascisti (rimasti sempre tali: vedi Gedda) che non difesero il Papa (Pio XI) e la Chiesa quando venivano duramente attaccati da nazisti e fascisti e che scelsero, invece, la parte dei fascisti, che noi non siamo ragazzi; irresponsabili dei nostri gesti: siamo uomini maturati nella sofferenza e nella lotta a difesa della Chiesa e a difesa dei deboli. Se il comunismo ancora esiste in Italia la causa è proprio la presenza di questi fasulli ex gerarchi fascisti, che lo hanno sempre attivato con la loro retorica anticomunista, che è la classica retorica degli imbecilli legati agli interessi dei padroni.

La Pira riprende quindi il filo del discorso:

Comunque, Eccellenza, veniamo al tema nostro. Mons. Bonardi stia, anche lui, tranquillo: io non ho mai fatto e mai farò un atto che possa dare fastidio alla mia Madre, la Chiesa, per la quale ho sempre combattuto e per la quale *soltanto* combatto.
Il mio comportamento, nei prossimi giorni, sarà meditato, responsabile, *concordato*. Ella, Eccellenza non abbia timori di alcun genere: lo dica anche a S. Eminenza: ogni atto sarà misurato con la giusta misura: sono, per questo, in stretto contatto con Roma[30].

La lettera a mons. Florit documenta per la prima volta il pensiero di La Pira sulla tragica vicenda dell'aggressione alla Etiopia (1936) e sottolinea la sua ostilità al regime di Mussolini dal 1931.

I preparativi del viaggio in Urss

Venerdì 24 aprile era arrivato a Firenze da La Pira il segretario dell'ambasciata sovietica in Italia, Jurij Mozgenko[31], latore di un messaggio dell'ex am-

[30] ALP, Sez. 1, busta 167, fasc. 3, doc. 7.

[31] Jurij Mozgenko (1931-?). Addetto presso il Primo dipartimento europeo del ministero degli Esteri dell'Urss (1948-1949) poi direttore ad interim dell'ufficio consolare, secondo segretario presso l'ambasciata sovietica in Italia fino al 1956, quando diventò vice direttore e primo segretario presso il Primo dipartimento europeo del ministero degli Esteri. Dal 1959

basciatore dell'Urss a Roma, Bogomolov, e dell'ex sindaco Michail Jasnov: un invito rinnovato ad andare a Mosca, dopo quello del 1955, ospite del sindaco, del governo ed eventualmente del Patriarca.

L'ipotesi del viaggio a Mosca e in Urss va prendendo consistenza. Il 18 maggio riceve la visita improvvisa dell'ambasciatore sovietico a Roma Semion Pavlovic Kozyrev, che aveva visto prima una sola volta a Roma nel 1958.

Il Professore già prefigura scenari per l'anno prossimo: ecco che accarezza sin d'ora l'idea di poter far arrivare a Firenze per il VI Convegno per la pace e la civiltà cristiana nel 1960 il Patriarca di Mosca, Alessio[32].

Il 6 luglio va a trovare in clinica a Milano padre Agostino Gemelli gravemente ammalato. Gemelli apprende la sua l'intenzione di andare a Fatima e poi forse a Mosca. Lo guarda con stupore e lo benedice. Si incontra anche con mons. Montini.

Il 7 luglio invia una breve circolare alle suore di clausura di tutto il mondo per ricordare loro che il 13 luglio ricorreva il 42° anniversario

> della famosa apparizione di Fatima, quando la Madonna disse, fra l'altro, a Lucia: "– …finalmente il mio cuore immacolato trionferà, la Russia si convertirà e vi sarà pace nel mondo".
> Ebbene vado proprio per questo: per pregare per questa conversione della Russia e per la pace delle nazioni: e tutto ciò in vista del grande concilio ecumenico che, come il papa disse, "commuoverà cielo e terra".
> Ho pensato quindi […] di "associare" a questo pellegrinaggio ed a questa ora-

al 1963 fu primo segretario dell'ambasciata sovietica in Italia e, dopo un corso di aggiornamento diplomatico (1963-1964), primo segretario del dipartimento delle Organizzazioni internazionali del ministero degli Esteri, fino al momento della pensione nel 1970.

[32] Alessio I (Mosca 1877-Peredelkino 1970). Al secolo Sergej Vladimirovič Simanskij, era figlio di un ciambellano della casa reale. Dal 1888 al 1891 frequentò l'Istituto di lingue orientali di Mosca, dove apprese l'arabo, il persiano e il turco, per poi laurearsi in giurisprudenza. Nel 1900 entrò nell'Accademia teologica di Mosca e nel 1906 era archimandrita e rettore del seminario di Tula, per poi passare nel 1911 a Novgorod. Nel 1913 diventò vescovo di Tichvin e di vicario dell'eparchia di Novgorod. Dopo la Rivoluzione d'Ottobre, rifiutò di fuggire e subì alcuni arresti. Nominato nel 1922 arcivescovo di Jamburg e vicario dell'eparchia di Pietrogrado, fu costretto all'esilio per tre anni in Kazakistan. Rientrato in patria nel 1926, nel 1932 fu elevato a metropolita, prima di Staraja Russa e poi di Novgorod. Dall'ottobre 1933 fu metropolita di Leningrado e durante l'assedio rimase in città rincuorando e sostenendo i cittadini. Nel 1943 fece parte della delegazione ortodossa che incontrò Stalin, il quale permise di scegliere un nuovo patriarca (Sergio) e un Sinodo di sei membri, di cui Alessio fece parte. Indicato da Sergio come suo successore, il 31 gennaio 1945 diventò il 13° Patriarca di Mosca e di tutte le Russie. Guidò la Chiesa ortodossa russa per oltre 25 anni, nel corso dei quali dovette fronteggiare le frequenti difficoltà causate dal regime sovietico. Il suo obiettivo principale fu il consolidamento e la riorganizzazione del clero dopo le persecuzioni subite negli anni Trenta. Cercò di mantenere buone relazioni con le autorità civili, avallandone in vari casi anche la politica estera. Tuttavia, nel 1958 non poté fare molto contro la nuova campagna antireligiosa lanciata da Krusciov.

zione (data la natura dello scopo) tutti i monasteri di clausura: d'Italia, di Europa e di altre parti del mondo.
Grazie, Madre Reverenda, di tutto e "arrivederci" a lunedì [...] a Fatima[33].

Lo stesso giorno si confida anche per lettera con l'arcivescovo mons. Montini:

Il colloquio provvidenziale di ieri, mi ha fatto prendere queste decisioni:
1) andare a Fatima il 13 corr. (ne avevo già il proposito): è un atto di fede: chiedere alla Madonna quanto Essa "desidera" (13.7.1917): – conversione della Russia e pace delle nazioni.
2) Fare un "pellegrinaggio" in Russia: cioè andare a pregare, per l'unità della Chiesa e la pace delle nazioni, sulle tombe dei grandi apostoli delle nazioni slave e presso quelle dei grandi santi (insieme della Chiesa Russa e della Chiesa Romana) russi: lo scopo proprio dichiarato del viaggio dovrebbe essere (dovrà essere) questo: pregare presso le tombe etc. per l'unità della Chiesa e la pace delle nazioni[34].

Il 10 luglio la lettera a papa Roncalli[35] in cui La Pira illustra il suo 'piano' del viaggio in Russia, previsto per il mese successivo.

Solo il 22 luglio, si decide a contattare a Roma l'ambasciatore sovietico Semion Kozyrev per annunciargli che andrà a trovarlo l'indomani. Ed il 30 luglio gli farà infine sapere:

La mia idea ora è precisata: – essere a Mosca prima del 15 agosto, festa dell'Assunzione: in modo da passare la giornata festiva dell'Assunta presso il monastero di S. Sergio: quindi, partire dall'Italia in modo da arrivare a Mosca in tempo opportuno. Dopo Mosca, andrei a Kiev. Ma preciseremo l'itinerario[36].

Il 13 luglio, anniversario dell'apparizione di Fatima con l'affermazione relativa alla conversione della Russia e alla pace nel mondo, La Pira vuole essere a pregare nel santuario portoghese. Parte da Roma con destinazione Lisbona nel pomeriggio dell'11. Ha scelto come accompagnatore il giornalista amico,

[33] *La preghiera forza motrice della storia,* pp. 370-371.

[34] *Scrivo all'amico*, Lettera 161, pp. 194-197. La Pira aggiunge un terzo punto, a proposito del VI Convegno per la pace e la civiltà cristiana (già pensato nel 1956, ma che non verrà realizzato). Anche nella lettera del 2 settembre 1959 (ivi, Lettera 163, pp. 200-202) ricorda che «l'idea del "pellegrinaggio" nei santuari russi» gli venne il 6 luglio, nell'incontro a Milano: «Lei mi disse: – "Oggi è la festa (rito ambrosiano) dei santi Cirillo e Metodio..., bisognerebbe, forse, fare dei pellegrinaggi in terra orientale [...]». Cfr. anche quanto scrive alla claustrali, *La preghiera forza motrice*, pp. 370-371.

[35] *Lettere a Giovanni XXIII*, Lettera 15, pp. 148-150.

[36] La lettera era allegata a quella inviata a Giovanni XXIII lo stesso giorno; cfr. *Lettere a Giovanni XXIII*, Lettera 17, pp. 152-154 e viene citata alla n. 2, p. 153.

Vittorio Citterich, redattore del «Giornale del Mattino», facendogli una sola raccomandazione: «Questa volta non devi fare il giornalista, devi venire soltanto a pregare per me, scriverai dopo del viaggio che faremo».

La Pira – sempre attento alla prassi canonica – punta ad una benedizione anche del card. Manuel Gonçalves Cerejeira[37], uno dei membri più anziani e più conservatori del Sacro Collegio, che lo riceve a mezzogiorno del 12 luglio.

La ottiene, con queste incoraggianti parole, come ricorda Citterich: «Lei è l'unico che può andare così lontano poiché la conoscono ovunque, anche in Russia, come un fedele devoto di Cristo Re e di Maria Regina della pace».

Il 13 luglio raggiunge Fatima, dove partecipa alla Messa nel grande piazzale. Quindi incontra il vescovo di Leiria, mons. João Pereira Venâncio[38], che lo invita a pranzo; nel pomeriggio visita i 'luoghi' dei tre pastorelli e poi pernotta nel Seminario di Leiria.

Il 14 luglio parte per Coimbra, per recarsi al Carmelo di Santa Teresa dove vive suor Lucia[39]. La madre superiora rassicura il Professore che le sue circolari alle suore arrivano puntualmente e vengono lette: «preghiamo sempre per le sue intenzioni», aggiunge da dietro la grata della clausura.

[37] Manuel Gonçalves Cerejeira (Lousado 1888-Lisbona 1977). Ordinato sacerdote nel 1911, vescovo ausiliare dal 1928 è stato Patriarca di Lisbona dal 1929 al 1971. Creato cardinale da Pio XI nel 1929, ha partecipato a tre conclavi. Fu molto vicino al primo ministro Salazar, di cui era stato compagno all'università. Nel 1940 firmò il concordato tra Chiesa cattolica e Portogallo. Pur essendo considerato un cardinale conservatore, accettò le riforme del Concilio Vaticano II.

[38] João Pereira Venâncio (Monte Rotondo 1904-Leiria 1985). Ordinato sacerdote nel 1929, fu nominato vescovo ausiliare di Leiria nel settembre del 1954 e titolare della diocesi nel settembre 1958. Partecipò a tutte le sessioni del Concilio Vaticano II e rassegnò le dimissioni nel luglio 1972, a 68 anni. Fondatore negli anni settanta dell'Unione sacerdotale *Opus Angelorum*, con sede a Fatima, nel 1979 entrò a far parte dei Canonici regolari della Santa Croce, divenendone superiore generale nel novembre 1980.

[39] Lúcia de Jesus Rosa dos Santos (meglio nota come Suor Lucia di Fátima o Suor Maria Lucia di Gesù e del Cuore Immacolato) O.C.D (Aljustrel 1907-Coimbra 2005). Ultima di sei sorelle e un fratello, nata in una povera famiglia di pastori, è stata una dei tre 'pastorelli' (assieme ai cugini Francisco e Jacinta Marto) che assistettero alle apparizioni di Maria a Cova da Iria, presso Fátima, nel 1917, a partire dal 13 maggio. Dopo la morte di Francisco (1919) e di Jacinta Marto (1920) lasciò Fatima per entrare tra le Suore di Santa Dorotea, ad Oporto (pronunciando i voti definitivi nel 1934, nel convento di Tuy, in Spagna); nel 1948 passò alla Carmelitane Scalze a Coimbra. Suor Lucia continuò ad avere esperienze mistiche e messaggi interiori. Nel 1941 mise per iscritto ciò che riguardava due delle tre parti dell'apparizione del 13 luglio 1917 (i cosiddetti 'segreti di Fatima'): la visione dell'inferno e la devozione al Cuore Immacolato di Maria. La terza parte fu riferita da lei il 3 gennaio 1944 in una lettera indirizzata al vescovo di Leiria, monsignor José de Silva, che glielo aveva ordinato in occasione di una grave malattia che l'aveva colpita. In seguito alla beatificazione dei pastorelli, nel giugno 2000 fu resa pubblica la terza parte del 'segreto', accompagnata dal commento teologico curato dall'allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, il cardinal Joseph Ratzinger. Nel 2008 si è aperto il processo diocesano di beatificazione anche per suor Lucia, i cui lavori sono terminati nel febbraio 2017.

«È qui per parlare con suor Lucia?», chiede. «So che non vuole – accenna La Pira – Mi piacerebbe però si dicesse tutti insieme un'Ave Maria». Evidentemente aveva già sondato questa opportunità di un colloquio ed aveva rinunciato in partenza.

Alle 18 del 14 luglio, arrivano a Lisbona. La Pira – sempre attento alla prassi canonica – punta ad una benedizione anche del card. Manuel Gonçalves Cerejeira, uno dei membri più anziani e più conservatori del Sacro Collegio.

La ottiene, con queste incoraggianti parole, come ricorda Citterich: «Lei è l'unico che può andare così lontano poiché la conoscono ovunque, anche in Russia, come un fedele devoto di Cristo Re e di Maria Regina della pace».

Il 4 agosto La Pira scrive al vescovo di Leiria, mons. João Pereira Venâncio:

> Le chiedo una grazia: pregare e far pregare la Madonna, a Fatima, per questa grande intenzione di grazia e di pace [...].
> Può Ella, Eccellenza, chiedere a Suor Lucia di unirsi spiritualmente a me, in questo "viaggio orante", mariano in terra russa? [...]
> Ed "arrivederci" spiritualmente a Mosca, nella cattedrale della Assunzione, il 15 di Agosto, festa dell'Assunta![40]

Ma il pellegrinaggio di preparazione, secondo quella che La Pira chiama la «geografia della Grazia», continua oltre Fatima. La domenica 9 agosto, mentre già pregano per la riuscita del viaggio i 3 mila monasteri di clausura sparsi nel mondo, La Pira va a La Verna e a Camaldoli. A La Verna perché, come spiegherà in una lettera a Giovanni XXIII, mai ha intrapreso «"imprese" di questo tipo» senza prima visitare – nel nome di Francesco – questa «terrazza di Cristo sul mondo di Abramo». A Camaldoli – «terrazza di Cristo "sul mondo slavo, sul mondo di oriente"» –, prega invece nella cella di San Romualdo. E lì scopre che un monaco camaldolese, San Bruno di Querfurt, si era recato nel 1007 a Kiev, ospite di San Vladimiro. Scrive al Papa: «S. Romualdo, S. Bruno, S. Vladimiro: siamo nel cuore e nella culla della Russia: ho trovato il filo conduttore: Firenze, Camaldoli, Kiev!».

Il giorno dopo, festa di San Lorenzo, è a Roma per pregare nelle quattro Basiliche e in particolare sulle tombe di Pio X e Pio XII. E il 13 agosto, «giorno della partenza per Mosca, prima di lasciare Firenze – racconta –, mi circondai della intercessione di tutti i santi fiorentini», visitando alcuni luoghi particolari. A partire dal Convento di San Marco, perché qui si fermò «quel Massimo il Greco[41], che doveva poi essere una delle figure fondamentali della vita religio-

[40] ALP, Sez. 1, busta 42, fasc. 3, doc. 9.

[41] Massimo il Greco (Arta, 1480-Monastero della Trinità di San Sergio 1556). Studiò e si formò a Parigi, Padova, Bologna, Venezia, Firenze, sotto la guida di Andrea Giovanni Lascaris e Marsilio Ficino. In Italia strinse amicizia con i principali studiosi e umanisti,

sa, culturale, sociale e politica di Mosca». Quindi Santa Maria Novella, dove è la tomba di Giuseppe[42], Patriarca di Costantinopoli, morto durante il Concilio di Firenze del 1439. E ancora, una sosta alla SS. Annunziata per i Sette Santi Fondatori. Mentre a Roma non aveva mancato di pregare davanti alla tomba di San Filippo Neri «il più caratteristico dei santi fiorentini».

Prima di partire compie poi un ultimo gesto, che racconta così, in una lettera a Giovanni XXIII:

> […] il giorno 13, alle ore 15, prima di andare a Ciampino, sono venuto a Castel Gandolfo: quasi per prendere dal Vicario di Cristo – a sigillo di questa preparazione della partenza – una benedizione invisibile![43]

In quei mesi Krusciov ha mandato segnali concreti di voler stabilire relazioni meno tese con gli Stati Uniti. E il 24 luglio riceve il vice presidente americano Nixon[44] che inaugura una mostra americana a Mosca, mentre contemporaneamente una mostra sovietica viene organizzata a New York.

come Aldo Manuzio, e seguì le prediche di Girolamo Savonarola, evidenziando interesse per l'umanesimo e per la Chiesa cattolica, ma trasferitosi nel monastero di Vatopedi sul Monte Athos, aderì alla Chiesa ortodossa. Fu chiamato a Mosca nel 1518 come esperto di Sacra Scrittura: qui tradusse testi greci canonici, liturgici e teologici in russo ispirando il movimento culturale slavo e gettando le basi per la successiva teologia russa. Dopo aver criticato in sermoni la situazione contemporanea nel 1531 fu fatto arrestare dal metropolita di Mosca, Daniele, e condannato a venti anni di reclusione nel monastero di Volokolamsk, vicino a Mosca. Continuò a lavorare alle sue opere teologiche e quando fu liberato, nel 1531, il suo prestigio era grande. Visse gli ultimi cinque anni della sua vita nel monastero della Santissima Trinità di San Sergio a Sergiev Posad (conosciuta in epoca sovietica come Zagorsk).

[42] Giuseppe II di Costantinopoli (1360-Firenze 1439). Dal 1393 al 1394 metropolita di Efeso, divenne patriarca di Costantinopoli nel 1416. Nel 1437 partì con l'imperatore Giovanni VIII Paleologo e altri 23 vescovi della Chiesa bizantina e un numero imprecisato di studiosi e teologi da Costantinopoli per l'Italia, dove prese parte prima al Concilio di Ferrara, che poi venne trasferito a Firenze nel 1439 su pressione di Cosimo il Vecchio de' Medici, Concilio convocato per ricomporre lo Scisma d'Oriente del 1054. Morì dopo solo due mesi che era a Firenze e venne sepolto nella basilica di Santa Maria Novella.

[43] *Lettere a Giovanni XXIII*, Lettera 24, pp. 169-172.

[44] Richard Nixon (Yorba Linda 1913-New York 1994). Laureatosi in giurisprudenza nel 1937, deputato al Congresso per il Partito repubblicano (1947-1950), fu fra i membri più in vista della Commissione parlamentare per le attività antiamericane. Senatore per la California (1950-1953), come vicepresidente degli Usa (1953-1961) fu particolarmente attivo sulla scena internazionale. Sconfitto da John F. Kennedy nelle elezioni presidenziali del 1960, venne eletto nel 1968 (riconfermato nel 1972). Diede avvio al disimpegno militare statunitense in Vietnam (1969) e nei primi anni Settanta decise di intervenire in Cambogia e in Laos, suscitando ampî movimenti di protesta nel paese. Nei confronti dei paesi socialisti adottò una politica di distensione, sancita dalle visite a Pechino (febbraio 1972) e a Mosca (aprile). Coinvolto nello scandalo Watergate, per prevenire l'incriminazione da parte del Congresso, si dimise il 9 agosto 1974; fu sostituito dal vice presidente Gerald Ford, che un mese dopo gli concesse il perdono giudiziale.

Krusciov verrà a sua volta ricevuto negli Stati Uniti con tutti gli onori dal presidente americano Eisenhower, dal 25 al 27 settembre.

Nella lunga lettera indirizzata a Krusciov il 29 luglio, La Pira scrive, tra l'altro:

> Io credo fermamente nella grande rinascita cristiana, entro la nuova edificazione economica e sociale, della Russia: il popolo russo, liberato ormai dalle tristi tare della miseria e della disoccupazione, dalla angosciosa ricerca del pane di ogni giorno, elevato nella dignità sociale e culturale della sua vita, farà come il cercatore del Vangelo: – scoprirà un tesoro di immenso valore nascosto nel suo campo (S. Matteo XIII, 44). Questo tesoro è appunto la sua grande fede cristiana: sono le sue radici ed origini di santità e di preghiera: sono le sue cattedrali ed i suoi monasteri: sono la Casa paterna e materna di Cristo Risorto e di Maria Assunta: sono le bellezze infinite e le perfette celesti armonie della sua sacra liturgia: sono le bellezze perfette della sua arte, della sua ispirazione: quelle bellezze liturgiche che si radicano nelle profondità mistiche e che hanno, giustamente, fatto nascere per la Russia l'appellativo di "Santa Russia"; per Mosca e per Kiev, l'appellativo di "città santa".

La lettera a Krusciov si conclude così: «Ed a Firenze non mancherà mai – per quanto mi attiene – una Ave Maria affettuosa ed augurale per voi, la vostra famiglia, il vostro figliolo che è in Cielo, e per tutto il grande popolo russo»[45].

Il 1° agosto La Pira scrive ancora a Papa Roncalli, parlandogli in modo inusitato di Krusciov:

> Ebbene, Beatissimo Padre, ogni giorno più mi persuado della rinascenza profonda della vocazione cristiana ed "europea" della Russia: e vado audacemente più in là: forse questa semente irresistibile di rinascita già opera nell'animo "non pacificato" dello stesso Krusciov: [...] c'è "qualcosa" che lo attrae irresistibilmente verso l'Europa [...].
>
> Ebbene [...]: questo mio impreveduto viaggio a Mosca per l'Assunta [...] vuole rompere il ghiaccio: vuole introdurre nella "dialettica" storica presente (come si dice) i grandi valori della civiltà cristiana, fondata sulla Chiesa, sui monasteri, sui santi!
>
> Richiamare il popolo russo alla Casa dei Suoi santi: far ricordare alla Russia la bellezza della Casa paterna[46].
>
> Questo mio viaggio ai luoghi santi russi – scriverà ancora al Papa il 3 agosto – [...] è un tentativo per sbloccare la strada; per levare le pietre; per preparare le

[45] *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 402-409. Il figlio di Krusciov, Leonid (Yuzovka, Ucraina 1917-1943), pilota di caccia nelle forze armate sovietiche durante la Seconda guerra mondiale, fu abbattuto e ucciso nel marzo del 1943 vicino a Zhizdra, in circostanze che rimangono sconosciute. Il suo corpo non venne ritrovato.

[46] *Lettere a Giovanni XXIII*, Lettera 18, pp. 155-157.

vie del Signore. È un tentativo – si dica pure ingenuo, infantile e così via – per introdurre un dialogo religioso con la Russia anche ufficiale; per iniziare un metodo nuovo![47]

Il discorso al Cremlino

La Pira parte per Mosca, via Vienna, il 14 agosto insieme al giornalista del «Giornale del Mattino», Vittorio Citterich, che era stato suo allievo all'università e consigliere comunale Dc (1956-1957)[48].

Per le autorità sovietiche è una visita importante. Non solo è l'ex Sindaco di Firenze, che da anni si adopera incessantemente per la pace e la coesistenza dei popoli, ma è anche autorevole membro della Commissione Esteri della Camera. Appena atterrato a Mosca, è accolto da un deputato del Soviet Supremo, Konstantin Gubin[49], ex redattore capo del quotidiano «Isvestija», da un funzionario e dall'interprete Boris. La Pira sorride e dice:

> Vede, signor Gubin, guardando dall'alto Mosca illuminata, con la sua struttura stellare, mi sono ricordato di una visione della Gerusalemme celeste che ebbe il vostro grande santo, Antonio da Kiev. Ammirando inoltre dal cielo la bellezza di Mosca, ho pensato anche a Sant'Agostino, il quale diceva che le città terrene sono un riflesso della città celeste. Dunque ciascuna città, grande o piccola, è in qualche modo sacra. Nessuno ha il diritto di distruggerla con la bomba[50].

Parole che riecheggiano quanto detto a Ginevra cinque anni prima, quando La Pira aveva solennemente riaffermato che tutti hanno il dovere di preser-

[47] Ivi, nota 5 alla Lettera 18, p. 157.

[48] Durante il viaggio in Urss Citterich firmerà alcuni articoli di cronaca per il suo quotidiano: *La Pira a Mosca per la festa dell'Assunta*, «Giornale del Mattino», 17 agosto 1959, pp. 1 e 2; *Perché non riaprite una chiesa al Cremlino?*, 19 agosto 1959; *Un pellegrinaggio a Kiev culla del cristianesimo russo*, 22 agosto 1959, p. 3; *Incontro a Mosca con il metropolita Nicola*, 25 agosto 1959, p. 3; *La Pira ribatte a Mosca l'antireligiosità della Pravda*, 26 agosto 1959, pp. 1 e 2; *Precisazione di La Pira sui suoi discorsi a Mosca*, 28 agosto 1959, pp. 1 e 2.

[49] Konstantin Gubin (Golyginskaya 1897-Mosca 1979). Membro del Partito comunista dal 1919, studiò all'Università di Mosca dal 1927 al 1931. A capo del Dipartimento propaganda del Pcus, prima a Kirov e poi a Mosca, dal 1940 al 1948 fu direttore di «Moscow Bolshevik», poi caporedattore di «Izvestia» dal gennaio 1948 al maggio 1959. Membro della Commissione centrale di revisione contabile del Pcus (1952-1961), nel 1959 fu eletto deputato del Soviet supremo dell'Urss e fino al 1962 fu segretario del gruppo parlamentare del Consiglio supremo dell'Urss.

[50] V. Citterich, *Un santo al Cremlino. Giorgio La Pira*, Edizioni Paoline, Milano 1986, p. 95. Cfr., anche la cronaca del viaggio che Citterich fece appena rientrato dal viaggio: *La Pira in Russia*, «Testimonianze», II, n. 17, settembre 1959, pp. 611 e sgg.; per la cronologia degli eventi ci siamo attenuti a quanto lo stesso La Pira ha annotato quotidianamente sul suo quaderno-diario (ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 7, cc. 65-81).

vare alle generazioni future il valore delle città, difendendole da ogni tentativo di distruzione della loro storia, arte e cultura.

Appena in albergo, il funzionario si innervosisce quando si rende conto che l'indomani, sabato 15 agosto, La Pira non intende incontrarsi al Cremlino con gli esponenti del governo, ma vuole onorare la festa dell'Assunta, andando alla Messa di primo mattino nell'unica chiesa cattolica di Mosca e nel pomeriggio, a sessanta chilometri fuori città, al santuario di Zagorsk (oggi Sergiev Posad).

Un'auto nera del Soviet Supremo attende La Pira sabato mattina di buon ora davanti all'albergo per portarlo alla chiesa cattolica di San Luigi dei Francesi, in un quartiere popolare, vicinissimo alla sede centrale del Kgb.

La cappella era già piena di fedeli che cantavano gli inni alla Madonna. In processione donne e bambine portavano fiori bianchi all'altare della Vergine di Lourdes.

Al termine della Messa, La Pira va in sacrestia e dona al sacerdote alcune riproduzioni della Santissima Annunziata di Firenze, immagini di Santa Teresa del Bambino Gesù e una piccola statua in legno della Madonna di Fatima.

Rientrato in albergo, l'incontro con Nikolai Bajan[51], presidente per parte russa del gruppo parlamentare italo-sovietico. Poeta ucraino, molto noto nel suo paese, Bajan conosce bene le attività del Sindaco di Firenze ed è stato ai suoi Convegni della pace. Il colloquio è molto cordiale.

Nel pomeriggio partenza per il monastero di Zagorsk, dove c'è la tomba di San Sergio[52]. Il monastero sorge là dove si trovava la foresta nella quale San Sergio nel XIV secolo aveva stabilito il suo luogo di orazione.

[51] Nikolai Platonovic Bajan (in realtà il nome è Mykola Platonovych Bazhan) (Kamenyets 1904-Kiev 1983). Scrittore, poeta, traduttore, personaggio politico e pubblico ucraino, commilitone di Krusciov durante la Seconda guerra mondiale. Membro dell'Accademia delle Scienze ucraina (1951), fu deputato popolare del Soviet supremo dell'Unione Sovietica per due su cinque convocazioni (1946-1962) e del Consiglio supremo della Repubblica sovietica socialista ucraina per sei su nove convocazioni (1963-1980). Membro del Comitato centrale del Pcus, è stato eletto più volte nel Comitato centrale del Partito comunista ucraino. Dal 1943 al 1948 fu vice presidente del Consiglio dei ministri della repubblica ucraina e consigliere della missione ucraina presso le Nazioni Unite. Dal 1957 fino alla morte fu caporedattore dell'Enciclopedia ucraina sovietica.

[52] Varfolomej Radonežskij, conosciuto come Sergio di Radonež (Varnicy, Rostov 1322-Sergiev Posad 1392). Alla morte dei genitori, iniziò con il fratello (già monaco) vita claustrale nella foresta, nei pressi della collina Makovec, dove costruirono una piccola cella e una chiesa dedicata alla Trinità, primo nucleo del monastero della Trinità (*Troitse-Sergiyeva Lavra*). Dopo che il fratello ritornò in un monastero a Mosca, prese i voti monastici con il nome di Sergej e visse per un periodo da eremita. Presto altri monaci lo seguirono, edificando nuove celle e lo convinsero a diventare loro egumeno (padre superiore). In poco tempo il *Troitse-Sergiyeva Lavra* diventò un punto di riferimento nel movimento monacale russo. Pur vivendo una vita ascetica si adoperò per la pacificazione e l'unione delle terre russe sotto la guida di Mosca. Fu glorificato nel 1452. È venerato sia dalla Chiesa Russo-Ortodossa che da quella Cattolica il 25 settembre, giorno della morte.

La rivoluzione d'Ottobre colse Zagorsk in un periodo di decadenza spirituale. I monaci vennero cacciati, proibiti i pellegrinaggi alla tomba di San Sergio, le chiese dell'abbazia trasformate in centri di propaganda dell'ateismo. Soltanto nel 1946 Zagorsk era stata riaperta al culto. Nel 1948, erano stati restaurati gli edifici religiosi e vi era tornata anche l'Accademia teologica di Mosca. Dal 1950 vennero riammessi i pellegrinaggi popolari dei fedeli.

Appena varcata la 'cittadella' religiosa, accompagnato da un giovane monaco, La Pira si mette in fila come tutti i fedeli nella cappella della Santissima Trinità, dove in una cassa d'oro massiccio ci sono le reliquie di San Sergio, venerato sia in Oriente che in Occidente. Si inginocchia a lungo, in raccoglimento.

Poi chiede anche di pregare sulla tomba di Massimo il Greco, monaco che dal Monte Athos era giunto a Firenze a studiare con Savonarola, in una cella del convento di San Marco, dal 1502 al 1504. Segue l'incontro – indimenticabile per La Pira – con il rettore dell'Accademia teologica, padre Konstantin Ruzhitskii[53].

La Pira gli offre alcune riproduzioni del quadro dell'*Annunciazione* che si trova alla Santissima Annunziata di Firenze con una invocazione in russo a Maria «Regina della pace».

«Questo è lo scopo esclusivo del mio viaggio: pregare per l'unità e la pace della Chiesa, per l'unità e la pace di tutti i popoli della terra. Non sono solo: proprio oggi, nel giorno dell'Assunta, hanno pregato con me, per la stessa intenzione, le monache di clausura di tutto il mondo. Avevo scritto loro per questo», dice La Pira a padre Konstantin.

Si era fatta sera e La Pira ed il suo accompagnatore vengono invitati alla mensa della comunità per la cena.

Si avvia una conversazione molto informale. Il Rettore chiede notizie del Papa e del mondo cattolico. La Pira sottolinea che il Papa, con l'indizione del Concilio Ecumenico è veramente un padre che apre le braccia a tutti i cristiani e a tutti i popoli della terra.

L'ultimo atto è uno scritto, lasciato nell'albo degli ospiti del Monastero[54].

[53] Konstantin Ruzhitskii (Molchitsy in Volhynia 1888-1964) Laureato in teologia nel 1906, frequentò anche l'Accademia teologica di Mosca. Ordinato sacerdote nel 1916, dal 1941 al 1943 fu rettore nella Cattedrale della Trinità della città di Slavjansk. A Kiev nel 1943, dal 1945, fu amministratore dell'Esarcato patriarcale dell'Ucraina e rettore della Cattedrale di Vladimir. Nel 1948-1949 insegnò greco e psicologia al Seminario teologico di Kiev. Dal 1951 rettore dell'Accademia e del seminario teologico di Mosca a Serghiev Posad, riorganizzò la vita accademica assieme al governatore della Lavra, l'archimandrita Pimen (futuro patriarca). Il 14 ottobre 1959 ricevette la Croce patriarcale. Nell'aprile del 1960 fu nominato presidente del comitato di studio del Santo Sinodo e dichiarato 'maestro di teologia'. Nell'ottobre 1964, «per la totalità delle sue opere scientifiche», fu elevato al grado di dottore in teologia.

[54] Cfr. Citterich, *Un Santo al Cremlino*, cit., p. 104.

Rientrato a Mosca, La Pira invia i primi due telegrammi. Uno al Papa, l'altro al cardinale Elia Dalla Costa. Riferisce loro di aver pregato presso la tomba di San Sergio per la pace e l'unità della Chiesa, per la pace delle Nazioni. Il 'ponte di preghiera' tra Oriente ed Occidente è fatto.

Partono poi anche i messaggi telegrafici per Fanfani, il presidente Gronchi e il presidente degli Stati Uniti, Eisenhower.

Domenica 16 agosto La Pira è di nuovo accompagnato alla Messa. Subito dopo è invitato ad una riunione di intellettuali, giornalisti, uomini politici, tra i quali Nikolai Bajan.

È presente anche l'archimandrita Nicodemo, in rappresentanza del metropolita di Mosca Nikolaj[55] che è il facente funzioni del patriarca Alessio, convalescente.

Numerosissime fioccano le domande, anche politiche. La Pira risponde a tutti.

Martedì 18 agosto l'atteso incontro ufficiale con esponenti del Soviet Supremo al Cremlino. La Pira e Citterich arrivano con più di un'ora e mezza di ritardo, provocando una certa preoccupazione.

Contrariamente a quanto ancora oggi ritengono in molti, non è presente Nikita Krusciov. Né era previsto che vi fosse. Anche se in una lettera a mons. Dell'Acqua La Pira ipotizza che il leader sovietico fosse «"dietro la parete" per ascoltare»[56]. Per parte sovietica c'erano il vice presidente del Praesidium del Soviet

[55] Il metropolita Nikolaj (al secolo Boris Dorofeevich Yarushevich) (Kovno 1892-Mosca 1961) era il primo presidente del Dipartimento per le relazioni esterne del Patriarcato di Mosca (1946-1960). Figlio di un prete ortodosso, si laureò nel 1914 all'Accademia teologica di San Pietroburgo, anno in cui diventò monaco. Maestro di teologia nel 1917 e dottore in teologia nel 1949. Vescovo di Peterhof e vicario della diocesi di Pietrogrado nel 1922. Dopo l'arresto dell'altro vicario, il vescovo Alexis, guidò per qualche mese l'autocefalia di Pietrogrado, prima di essere deportato nel territorio di Zyryan. Tornò a Leningrado nel 1926 e si stabilì a Peterhof, prestando servizio nella locale Cattedrale di Pietro e Paolo. Nel 1935 divenne arcivescovo di Peterhof e dal 1936 al 1940 resse anche le diocesi di Novgorod e Pskov. Metropolita Kiev e Galitsky, esarca dell'Ucraina dal 1941, rientrò però a Mosca nel novembre 1941 e dal febbraio 1942 all'agosto 1943 governò la diocesi di Mosca. Il 4 settembre 1943, partecipò alla riunione di tre metropoliti con Stalin che permise l'elezione di un patriarca, la liberazione di numerosi sacerdoti e la restaurazione delle scuole ecclesiali. Dal settembre 1943 è membro permanente del rinato Santo Sinodo. Dal 1944 metropolita di Krutitsky e governatore della Diocesi di Mosca, dal 1947 è metropolita di Krutitsky e Kolomna. Ha guidato le delegazioni della Chiesa ortodossa russa durante le visite in Inghilterra, Romania, Cecoslovacchia ecc., ed è stato tra i promotori dell'incontro, nel luglio 1948, per il 500° anniversario dell'autocefalia della Chiesa russa. Dal 1949 membro del Comitato sovietico per la pace. Alla fine degli anni Cinquanta si oppose alle politiche ateistiche e antireligiose di Krusciov e nel 1960 le autorità sovietiche, preoccupate che potesse succedere al patriarca Alessio, ottennero che fosse rimosso dalla guida del Dipartimento relazioni estere e della diocesi di Mosca. Trascorse in solitudine l'ultimo anno della sua vita.

[56] *Lettere a Giovanni XXIII*, Lettera 30, pp. 181-184.

Supremo, Justas Paleckis[57], Nikolai Bajan, il poeta ucraino, amico di Krusciov, il deputato Konstantin Gubin e altri.

Inizia la conversazione, seduti attorno al tavolo della storica sala del Cremlino. Il vice-presidente Paleckis pone la prima domanda: «Noi confidiamo nella sua fede, professor La Pira, crede lei che i capitalisti vogliano davvero coesistere con il nostro socialismo, anziché distruggerlo con la superiorità delle loro bombe?».

«Credo che la Provvidenza di Dio, Signore della storia e della salvezza degli uomini, in questa epoca di apocalisse nucleare, sia più forte dei capitalisti. Tutto sta nel capire i segni del nostro tempo e di adeguare la nostra azione comune», risponde La Pira.

«Interessante. Che cosa propone professore?», gli rispondono.

È a questo punto che – senza mai interrompersi – il professor La Pira si presenta. Chi voleva intendere, era esaudito.

> Signori, io sono un credente cristiano e dunque parto da una ipotesi di lavoro che, per me, non è soltanto di fede religiosa, ma realmente scientifica. Credo nella presenza di Dio nella storia e dunque nella incarnazione e nella resurrezione di Cristo dopo la morte in croce. Credo che la resurrezione di Cristo è un evento di salvezza che attrae a sé i secoli e le nazioni. Credo dunque nella forza storica della preghiera. Quindi secondo questa logica, ho deciso di dare un contributo alla coesistenza pacifica est-ovest, come dice il signor Krusciov, facendo un ponte di preghiera fra Occidente ed Oriente per sostenere, come posso, la grande edificazione di pace nella quale tutti siamo impegnati. C'è chi ha bombe atomiche, io ho soltanto le bombe della preghiera. E siccome ogni ponte ha due piloni, sono andato prima nel santuario occidentale di Fatima, dove la Madonna ha promesso la pace collegandola alla tradizione cristiana della Russia, e poi mi sono recato, l'altro ieri, giorno dell'Assunta, nel vostro tradizionale santuario della Santissima Trinità a Zagorsk, a pregare sulla tomba

[57] Justas Paleckis (Eustace Ignovich Paleckis) (Telšiai, Lituania 1899-Vilnius 1980). Giornalista, collaboratore di periodici liberali e di sinistra della Lituania, studiò all'Università di Kaunas (1926-1928). Nel 1931, stabilì relazioni con il Partito comunista clandestino della Lituania e nel 1937 fu eletto membro del Comitato antifascista di Kaunas. Nel 1939, per aver chiesto apertamente le dimissioni del presidente lituano Antanas Smetona, fu imprigionato in un campo di lavoro a Dimitravas, quindi deportato in Lettonia. Quando le truppe sovietiche entrarono In Lituania (15 giugno 1940), fu prima presidente del governo popolare e, dopo la proclamazione della repubblica socialista, presidente del Presidium del Consiglio supremo della SSR lituana (1940-1947). Dal 1941 al 1966, fu vice presidente del Presidio del Soviet Supremo dell'Urss. Dal 1955 è stato rappresentante del Consiglio dell'Unione interparlamentare e dal 1966 al 1970 primo vice presidente del gruppo parlamentare dell'Urss. Membro del Soviet Supremo dalla prima all'ottava convocazione, dal 1966 al 1970 è stato presidente del Consiglio delle nazionalità del Soviet Supremo dell'Urss. È autore di numerose raccolte di poesie, saggi, storie, memorie.

> di San Sergio e sotto le icone del vostro più grande agiografo, Andrej Rubliov[58], parente spirituale e d'arte del Beato Angelico della mia Firenze.
> Dunque, signori del Soviet Supremo, il nostro comune programma costruttivo, il nostro disegno architettonico, deve essere questo: dare ai popoli la pace, costruire case, fecondare i campi, aprire officine, scuole, ospedali, far fiorire le arti e i giardini, ricostruire e aprire ovunque le chiese e le cattedrali. Perché la pace deve essere costruita a più piani a ogni livello della realtà umana, economico, sociale, politico, culturale, religioso. Soltanto così il nostro ponte di pace fra Oriente e Occidente diventerà incrollabile. E così lavoreremo per il più grande ideale storico della nostra epoca, un pacifico tempo di avvento umano e cristiano[59].

Il programma della mattina prevede anche l'omaggio al mausoleo della Piazza Rossa. Si avviano a piedi, attraversando il piazzale interno del Cremlino. I cadaveri imbalsamati di Lenin e di Stalin, vicini, sono dentro una bara di vetro, in una sala del Mausoleo. La Pira si ferma davanti, si fa il segno della croce e recita un *Padre Nostro*, un'*Ave Maria*, un *Gloria* e un *Requiem* a suffragio delle loro anime.

La tappa a Kiev, culla del cristianesimo russo

Non poteva mancare, dopo le prime giornate a Mosca, il vero pellegrinaggio nel cuore della Russia cristiana, a Kiev, città dove il re Vladimiro I[60] accompagnò il suo popolo nelle acque del fiume Dnjepr a battezzarsi, nella seconda metà del X secolo.

La Pira ci tiene moltissimo a questo appuntamento che inizia la sera del 19 agosto nella capitale dell'Ucraina. Lo aveva anticipato in una lettera proprio a Krusciov, il 29 luglio, ricordandogli il viaggio preliminare a Fatima, il 13 luglio, con queste parole:

> Ebbene, proprio a Fatima, davanti a quella immensa folla orante, durante la celebrazione della sacra liturgia – un autentico Paradiso di pace e di grazia, di bellezza e di amore! – presi una decisione molto importante: quella di andare a Kiev ed a Mosca.
> Venire, cioè, a pregare per la pace delle nazioni [...] proprio sulla tomba e sugli altari dei grandi santi e mistici ed evangelizzatori della Russia: S. Metodio (S.

[58] Andrej Rublëv (1360-Mosca 1430). Pittore russo, considerato il più grande pittore di icone. È venerato come santo dalla Chiesa ortodossa.

[59] Citterich, *Un Santo al Cremlino*, cit., pp. 110-111.

[60] Vladímir I di Kiev, detto il Santo o il Grande (ca. 956-1015). Figlio del principe Svjatoslav, nel 970 succedette al padre a Novgorod mentre i suoi due fratelli, presto in lotta tra loro, succedevano a Kiev e nella regione di Drevljan. Rifugiatosi in Norvegia, tornò in Russia terminata la guerra fratricida, conquistò Kiev (980), e si fece proclamare principe di tutta la Russia. Di fondamentale importanza per lo stato russo e per la civiltà dell'Europa orientale furono la sua conversione al cristianesimo (988, considerato il 'battesimo della Rus') e le sue nozze con la principessa bizantina Anna, sorella dell'imperatore d'Oriente, Basilio II.

> Cirillo è sepolto a Roma), S. Vladimiro, S. Antonio, S. Teodosio (tutti a Kiev) e S. Sergio, a Mosca!
> Da Fatima (santuario mariano di pace dell'Occidente) a Kiev e Mosca (santuari mariani dell'Oriente): ecco, mi dissi, il fondamento soprannaturale, di grazia, che deve sostenere l'edificio grandioso (che dobbiamo costruire) della pace totale delle nazioni[61].

Sindaco e vice sindaco di Kiev[62] accolgono nella capitale della Ucraina il professor La Pira e lo conducono subito nel piazzale dove c'è, ad alte proporzioni, il monumento di Re Vladimiro I, realizzato in ferro nero. Rappresentato con in mano una grande croce, lo sguardo rivolto verso il monastero di Petcersky, dove avevano sostato a lungo in preghiera i primi monaci eremiti cristiani Antonio e Teodosio.

Al centro del Monastero di Petcersky – ricco di chiese – si notano cumuli e cumuli di macerie. È quel che resta della più bella, quella dedicata all'Assunta. Gli ultimi soldati nazisti, nella seconda guerra mondiale, dopo aver messo la città a ferro e fuoco, nel ritirarsi fecero saltare con la dinamite la chiesa. Non è mai stata ricostruita. Per scelta. Quelle rovine sono «il monumento della ferocia nazista».

La moglie dello scrittore Bajan, la signora Nina, fa gli onori di casa nell'ospitare La Pira. A pranzo c'è anche lo scrittore Giancarlo Vigorelli[63], che soggiornava in quei giorni a Kiev.

La Pira dedica le altre ore del suo soggiorno a Kiev andando in pellegrinaggio nelle antichissime grotte, scavate nella montagna, dove si ritiravano in preghiera i primi eremiti cristiani russi. Un percorso sotterraneo, appena rischiarato da sottilissime candele. Giunto al sarcofago di Sant'Antonio di Kiev La Pira rimane a lungo in raccoglimento.

L'articolo della «Pravda»

La mattina del 21 agosto ripartono da Kiev. Alle 13 sono a Mosca e due ore più tardi si recano al Patriarcato. Alessio, l'anziano patriarca, è infermo, ad

[61] Lettera datata 26/29 luglio 1959 in *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 402-409.

[62] I cognomi indicati da Citterich (nell'articolo *Un pellegrinaggio a Kiev culla del cristianesimo russo*, cit., e anche nel resoconto su «Testimonianze», cit.) sono rispettivamente Davidov e Arcadiev. Il primo dovrebbe essere Alexei Iosifovich Davydov (Klimovichi 1907-Kiev 1963), presidente del comitato esecutivo del Consiglio comunale dei deputati dei lavoratori di Kiev nel 1947-1963.

[63] Giancarlo Vigorelli (Milano 1913-Marina di Pietrasanta 2005). Critico letterario, profondo studioso delle opere manzoniane, saggista, scrittore, nel periodo fascista venne destituito dall'insegnamento. Nella sua intensa attività giornalistica fondò il «Corriere Lombardo» e diresse il quotidiano «Momento» e il settimanale «Oggi». Segretario della Comunità europea degli scrittori (Comes), e vice presidente dell'Istituto Luce, ha fondato e diretto la rivista «L'Europa letteraria».

Odessa. È il metropolita Nikolaj ad accogliere La Pira: «Noi conosciamo le sue iniziative di pace».

E La Pira: «Il mio è un ponte di preghiera e di pace. Credo nel disegno di Dio che finalizza la Storia. Credo quindi alle forze storiche della preghiera».

C'è il 'libro degli ospiti' e La Pira viene invitato ad annotare un pensiero. È breve: «L'incontro avvenuto nel Patriarcato di Mosca mi ha portato alla mente l'ultima preghiera di Gesù. "Padre, fa' che essi siano una cosa sola, come tu e io siamo una cosa sola"».

Quello stesso giorno qualcuno ha pensato bene a Mosca di far pubblicare sulla «Pravda», organo ufficiale del partito comunista sovietico, un articolo senza firma. Titolo: *Contro i pregiudizi religiosi*.

Uno dei passaggi è il seguente: «L'educazione comunista presuppone una lotta intransigente contro i resti della vecchia società sopravvissuti nella coscienza degli uomini, ivi comprese le superstizioni e i pregiudizi religiosi [...]».

Informato a notte fonda, La Pira non nasconde la propria sofferenza. Ma decide di scrivere immediatamente una lettera al Soviet Supremo, per farla recapitare l'indomani prima possibile, all'amico Nikolai Bajan, mentre partono per Leningrado.

Il professor La Pira scrive in nottata:

> Caro signor Bajan, giudichi Lei: giudichi sul valore tanto negativo di questo articolo, giunto in un momento tanto delicato: si direbbe scritto da un nemico della pace e della Unione Sovietica [...]
> Un articolo che nuoce alla pace e alla distensione e all'incontro prossimo del signor Krusciov e del signor Eisenhower.
> [...] penso che la Provvidenza non abbia a caso permesso questo autentico errore politico: forse perché da questo male sorgano beni maggiori per la causa della pace e della distensione, da questo articolo così dolorosamente ferite!

Nel *Post scriptum*, si confida con Bajan: «quanto scalpore produrrà in Occidente –etc. – attraverso la stampa, la radio, questo articolo disgraziato: diranno (in Italia ed altrove): Ecco la risposta alle speranze del signor La Pira!»[64].

L'indomani – ricevuta la lettera – Nikolai Bajan si fa in quattro per ridimensionare la portata dell'attacco della «Pravda». Trova il modo di far intervistare La Pira al suo ritorno a Mosca dal giornalista Vadim Ardatovskiy[65] dell'importante quotidiano «Sovietskaya Rossiya»; organizza fuori protocollo una cena di

[64] ALP, Sez. 1, Busta 41, fasc. 12, ins.1, doc. 30.

[65] Vadim Porfirevich Ardatovsky (Elatma 1926-Mosca 1983). Laureato all'Università Mgimo di Mosca nel 1948, giornalista, è stato responsabile del dipartimento estero di «Sovietskaya Rossiya».

saluto, invitando il vice ministro della Cultura Ivan Kairov[66], il regista Sergey Yutkevich[67] e altri intellettuali.

Fanno notare che l'articolo della «Pravda» è uscito in quarta pagina, non in prima; che la «Pravda» è il quotidiano del partito, non impegna il governo, azzardando improbabili distinguo.

La Pira prende la parola e spiega che non ci si può comportare con infantilismo, come la «Pravda», di fronte alle questioni essenziali.

Ultimo giorno di permanenza a Mosca. Esce l'intervista su «Sovietskaya Rossiya». La Pira è presentato come «l'amico della povera gente».

Solo su un punto l'articolista riferì una frase inesatta, attribuendola a La Pira, sull'esistenza della «libertà religiosa» nell'Unione sovietica. In realtà La Pira aveva detto – testimonia Citterich – un'altra cosa: che nell'Unione Sovietica si assiste oggi ad una rifioritura religiosa che avviene malgrado gli ostacoli esistenti. Annota Citterich che La Pira in proposito aveva aggiunto per il giornalista «ostacoli ripetuti e ribaditi dal recente sciocco articolo della "Pravda"». Il giornalista non riportò quella frase, non potendo certo permettersi di polemizzare anche indirettamente con l'organo del Partito comunista sovietico.

In Italia anche «l'Unità» prese per buona la versione del giornale, a quanto pare. Nonostante la pronta smentita di La Pira.

Mentre, in albergo, stanno per chiudere le valigie per il rientro l'indomani a Roma arriva Boris, l'accompagnatore di queste lunghe giornate. Consegna a nome del metropolita Nikolaj un'antica e splendida icona, che rappresenta San Pietro e Sant'Andrea, gli apostoli fratelli, Sant'Alessio e San Sergio, i Santi della Russia, in atto di supplica alla Vergine e Madre, Maria. Icona che La Pira terrà sempre con sé in evidenza sulla scrivania della sua camera.

[66] Ivan Kairov (Ryazan 1893-Mosca 1978). Laureato presso la divisione di scienze naturali del dipartimento di fisica e matematica dell'Università di Mosca nel 1917, dal 1925 al 1929 fu a capo del dipartimento di educazione agraria presso l'Amministrazione centrale per l'istruzione professionale del Commissariato popolare della Russia sovietica per l'educazione. Dal 1929 al 1948 diresse vari dipartimenti pedagogici presso istituti di istruzione superiore di Mosca, tra cui l'Università statale di Mosca. Dal 1942 al 1950 è stato caporedattore di «Sovetskaya pedagogika» (*Pedagogia sovietica*). Dal 1949 al 1956 ministro dell'Educazione della Russia sovietica. Deputato alla terza e alla sesta convocazione del Soviet Supremo dell'Urss, nel 1957 guidò la delegazione sovietica alla Terza Conferenza internazionale sul divieto delle armi atomiche e a idrogeno, a Tokyo.

[67] Sergey Yutkevich (San Pietroburgo 1904-Mosca 1985). Regista e sceneggiatore sovietico. Iniziò a lavorare da adolescente facendo spettacoli di marionette per poi recitare in teatro. Diresse film a partire dal 1928. Presente in concorso al Festival di Cannes quattro volte, vinse in due occasioni il premio per la miglior regia, nel 1956 con *Otello il moro di Venezia* e nel 1966 con *Lenin in Polonia* e vinse il premio come miglior regista con *Skanderbeg*. È stato membro della giuria nel 1955 e nel 1958.

La Pira rientra a Roma alle 16 del 26 agosto. All'aeroporto di Ciampino sono ad attenderlo alcuni amici, tra cui Ettore Bernabei e Leonardo Pinzauti[68]. «[…] tutti eravamo contenti: perché il Signore e la Madonnina avevano benedetto in maniera tanto evidente, tanto abbondante, il nostro viaggio davvero singolare, drammatico, "unico"», scriverà poi La Pira[69].

Il telegramma di mons. Tardini

A Firenze arrivano verso la mezzanotte del 26. Sulla scrivania tra la corrispondenza La Pira trova anche un telegramma. «Quale gioia: era il sigillo vostro – scriverà poi al Papa – e quanta delicatezza nella scelta dei tempi: perché il telegramma era partito dal Vaticano proprio mentre noi si giungeva a Roma: il 26 alle 16»[70].

Il telegramma diceva: «Grato offerte preghiere, Augusto Pontefice le invia celesti benedizioni. Card. Tardini[71], Segretario». La Pira non si trattiene. Alza il telefono e chiama i suoi amici romani e fiorentini e li mette al corrente della novità. Dice loro che il testo del telegramma non deve essere pubblicato e li ha informati soltanto per renderli partecipi di questo dono del Santo Padre.

Il 27 agosto il «Giornale del Mattino», in prima pagina titola: *Papa Giovanni benedice il viaggio di La Pira in Russia*. Anche «Il Popolo» e altri quotidiani pubblicano il telegramma di 'benedizioni' partito dalla Segreteria di Stato per La Pira.

La Pira intuisce che tanta pubblicità non abbia fatto piacere in Vaticano e si affretta a scrivere il 31 agosto al Papa scusandosi per la pubblicazione del testo

[68] Leonardo Pinzauti (Firenze 1926-ivi 2015). Fu avviato allo studio del violino all'età di 7 anni. Laureato in lettere all'Università di Firenze con una tesi di storia della musica sotto la guida di Fausto Torrefranca, di cui divenne in seguito assistente. È stato violinista all'orchestra del Maggio Musicale Fiorentino e ha insegnato storia della musica al Conservatorio Luigi Cherubini di Firenze. Come giornalista è stato critico musicale de «Il Nuovo Corriere», del «Giornale del Mattino» (di cui fu anche direttore responsabile dal 1960 al 1963) e dal 1965 de «La Nazione»; è stato condirettore della «Nuova Rivista Musicale Italiana», e dal 1993 al 1996 presidente dell'Associazione nazionale critici musicali.

[69] *Lettere a Giovanni XXIII*, Lettera 23, pp. 164-167.

[70] *Ibidem.*

[71] Domenico Tardini (Roma 1888-Città del Vaticano 1961). Ordinato sacerdote nel 1912, docente di teologia nel Seminario romano, nel 1921 entrò come minutante nella Sacra Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinarî presso la Segreteria di Stato. Nel dicembre 1935 fu scelto da Pio XI quale Sostituto della Segreteria di Stato, e dal dicembre 1937 come Segretario per gli affari straordinarî. Nominato nel novembre 1952 da Pio XII pro-Segretario per gli affari straordinarî, fu fedele collaboratore della politica di quel pontefice. Giovanni XXIII, appena eletto, lo nominò (1958) pro-Segretario di Stato e subito dopo cardinale e Segretario di Stato, carica che era restata a lungo vacante. Cfr. C. F. Casula, *Domenico Tardini (1888-1961). L'azione della Santa Sede nella crisi fra le due guerre*, Studium, Roma 1988.

del telegramma trovato al suo rientro a Firenze. Ancora non sa della 'smentita' del card. Tardini. Assicura che la pubblicazione è stata il frutto di un equivoco, perché lui aveva detto agli amici giornalisti, ai quali aveva telefonato dopo la mezzanotte, che il testo del telegramma non doveva essere pubblicato. Ammette che è stato un errore pubblicarlo, ma poi aggiunge:

> Errore provvidenziale? Il Signore si serve anche, e così frequentemente, degli errori degli uomini per attuare i Suoi piani: chissà può darsi che la pubblicazione del Vostro telegramma dovesse essere come una semente di amore e di grazia seminata dal Vicario di Cristo su tutto lo spazio della Chiesa Russa e delle nazioni sovietiche![72]

La Pira si ripromette di fare una relazione dettagliata sul viaggio. Intanto manda al Papa una copia della lettera scritta al presidente del Gruppo parlamentare russo, Nikolai Bajan, in risposta all'articolo pubblicato dalla «Pravda».

Ma il piccolo 'incidente' del telegramma del Papa non era finito. Il 30 agosto, dopo averlo visto pubblicato sui quotidiani, è lo stesso cardinale Domenico Tardini a prenderne le distanze, inviando per posta un biglietto autografo che La Pira riceve il 1° settembre:

> Onorevole Professore, tornando a Roma dopo alcuni giorni di cura ho veduto che recentemente è stato pubblicato su "Il Popolo" un telegramma firmato col mio nome. Per debito di esattezza Le faccio notare che io non ho apposto la mia firma, la quale è stata invece messa da un ufficiale subalterno, ritenendolo uno degli ordinari telegrammi di benedizione.
> Con tutto l'ossequio mi creda Suo.
>
> D. Card. Tardini[73]

La Pira è ovviamente dispiaciuto e imbarazzato e risponde a Tardini con due lettere il 1° ed il 2 settembre:

> Che dire? Chiedere perdono anche a Lei, come ho fatto ieri, scrivendo una lunga lettera al Santo Padre. […]
> Mi perdoni, dunque, Eminenza: una cosa, comunque, è certa: questo viaggio è sorto nell'orazione e si è concluso nell'orazione e l'orazione – come spiegai ai gerarchi del Kremlino – è una forza storica che muove i popoli e le nazioni!
> Mi perdoni, dunque, Eminenza, ma anche questa Sua sofferenza fa parte di un grande prezzo che ha per oggetto l'unità della Chiesa e la pace dei popoli[74].

[72] *Lettere a Giovanni XXIII*, Lettera 23, pp. 164-167.
[73] Ivi, Lettera 22, p. 163.
[74] Ivi, Lettera 25, pp. 173-174.

Nella nuova lettera del 2 settembre aggiunge:

> […] Il solo che ha avuto il coraggio (atto di fede) di introdurre nella attuale grande fase distensiva dei rapporti politici fra le nazioni il problema religioso come problema che interessa la pace dei popoli, sono stato io! Questo povero ed insultato La Pira ha avuto il coraggio di andare proprio nella tana dell'orso e dire – in pieno Kremlino – che Cristo è il problema dei problemi, la Chiave che apre le porte della pace, l'alfa e l'omega della storia![75]

Il cardinale Tardini si fa vivo con l'arcivescovo coadiutore di Firenze, mons. Florit, solo il 13 settembre, con una lettera che contiene giudizi su La Pira e una precisazione.

> Cara Eccellenza,
> ho ricevuto la tua con tutti gli allegati. Purtroppo quel nostro amico è squilibrato e quindi pericoloso. Il telegramma che figura con la mia firma, fu spedito mentre io ero a Chianciano. Tornato a Roma, scrissi al nostro amico, facendogli rilevare che la mia firma era stata posta da un officiale subalterno della Segreteria, il quale aveva ritenuto trattarsi di un comune telegramma di benedizione. Quel buon amico rispose con una lunga lettera, chiedendo… perdono.
> Purtroppo non potremo evitare che il nostro amico ce ne combini qualche altra. Per parte mia, eviterò che riceva telegrammi miei[76].

Nuova lettera a Giovanni XXIII il 5 settembre: La Pira parla con emozione di alcuni momenti degli incontri moscoviti e a Zagorsk.

Così La Pira ricorda l'incontro con il Metropolita di Mosca, Nikolaj, che di fatto fa le veci del Patriarca Alessio, anziano e indisposto.

> Quel colloquio – beatissimo Padre – aveva costituito una delle pagine più essenziali della mia vita (che pure non manca di pagine movimentate e vive!): mi sembrava di vivere al tempo di San Paolo: ad una scena vivente degli Atti degli Apostoli: ed una immensa speranza nacque nel mio cuore!
> Sogno? Ingenuità. Sentimentalismo? No, ne sono (in certo modo) sicuro: la grazia si toccava con le mani, come si dice: vivevo una esperienza vitale dello Spirito vivificante!

E più avanti:

[75] Ivi, Lettera 26, pp. 175-176.

[76] Cfr. R. Rossi, *Chiesa della fede e Chiesa della storia nella riflessione spirituale e nell'esperienza politica di La Pira*, in *Spes contra Spem V*. Atti del quinto convegno nazionale dei circoli intitolati a Giorgio La Pira, Roma 22-23 novembre 2018, Gli elettronici della Badia 9, Polistampa, Firenze 2019, p. 40.

[…] il problema della storia odierna è la Russia; la soluzione del problema è una sola: la Conversione della Russia. Come avverrà questa conversione?

E La Pira propone un metodo limpido e pacato:

Non certo con una bomba atomica! Avverrà nella pace, con l'orazione, con la fede; con la speranza, con l'amore; avendo pazienza molta; sapendo aspettare; sapendo comprendere; sapendo, con estrema delicatezza accompagnare passo passo l'azione sottile e tanto delicata del "disgelo". Mai come oggi è urgente la delicata parola del Signore: non spegnere il fumignolo acceso!

E prosegue con queste espressioni:

Le mani rozze, l'azione grezza, la strumentazione razionalista e tattica furba, non servono a nulla: serve solo l'Amore di Dio che incontra, che infonde speranza, che lavora dal di dentro, come la semente vitale, ed a poco a poco rompe la terra![77]

A Firenze il congresso nazionale Dc

Al teatro della Pergola di Firenze, dal 23 al 28 ottobre, si svolge il VII Congresso nazionale della Democrazia cristiana. Ne esce un nuovo assetto del partito nell'anno in cui si è assistito alle dimissioni dal governo (26 gennaio) e dalla Segreteria del partito di Amintore Fanfani, e alla nascita del nuovo governo monocolore di Antonio Segni, subentrato il 15 febbraio e sostenuto dai voti missini.

Sfaldatasi la corrente maggioritaria di «Iniziativa democratica» che faceva capo a Fanfani, si afferma la corrente dei dorotei guidata da Rumor[78] e Taviani, mentre in appoggio a Fanfani si costituisce la corrente «Nuove

[77] *Lettere a Giovanni XXIII*, Lettera 31, pp. 185-190.

[78] Mariano Rumor (Vicenza 1915-ivi 1990). Laureato in lettere a Padova nel 1937, impegnato nell'Azione cattolica, fu militare dal 1941 al 1943. Partecipò alla Resistenza e fu membro del locale Cnl in rappresentanza della Dc. Diede vita alle Acli e nel 1946 fu eletto alla Costituente nelle file della Dc. Deputato (1948-1979), fu ministro dell'Agricoltura (1959-1963) e degli Interni (1963). Segretario nazionale della Dc (1964-1968), poi a capo di un governo di centrosinistra (1968-1969), di un monocolore democristiano (1969-1970) e di nuovo di centrosinistra (1970). Ministro degli Interni (1972-1973), fu ancora presidente del Consiglio (1973-1974) e, dopo l'uscita del Pri, nel 1974; in risposta alla crisi energetica di quell'anno, varò un piano nazionale di 'austerity economica' per il risparmio energetico. Ministro degli Esteri dal 1974 al 1976, fu poi coinvolto nello scandalo Lockheed e deferito alla Commissione parlamentare inquirente, che ritenne non si dovesse procedere nei suoi confronti (1977). Parlamentare europeo (1979-1984), dal 1979 è stato senatore. Cfr. voce P. Craveri in *DBI*, vol. 89, 2017.

Cronache» con Arnaldo Forlani[79], Giovanni Gioia[80], Giacinto Bosco[81] e Franco Maria Malfatti[82].

Al Congresso nazionale di Firenze viene confermata la segreteria nazionale a Aldo Moro, sostenuto dai dorotei, dagli andreottiani e dalla corrente di Mario Scelba. La Pira è presente ad alcune sedute, ma non risulta che abbia preso la parola dal palco. Alcuni gruppetti di delegati al congresso, che lo avevano sa-

[79] Arnaldo Forlani (Pesaro 1925). Dal 1952 membro del consiglio nazionale della Dc e dal 1954 della direzione del partito. Fanfaniano, è stato vicesegretario e poi (1969-1973) segretario nazionale del partito. Deputato alla Camera dal 1958, ministro per le Partecipazioni statali (1968-1969) e successivamente (1969-1970) ministro per le Relazioni con l'Onu, negli anni Settanta ha diretto i dicasteri della Difesa (1974-176) e degli Esteri (1976-179). Dal marzo 1980 all'aprile 1982 è stato presidente del consiglio nazionale Dc e capo di governo (1980-1981). Vicepresidente del Consiglio nei governi Craxi (1983-1987), dal 1989 al 1992 è stato segretario della Dc, dimettendosi dopo la sconfitta elettorale del suo partito.

[80] Giovanni Gioia (Palermo 1925-ivi 1981). Laureato in giurisprudenza, fu uno dei più influenti membri della corrente politica di Amintore Fanfani all'interno della Dc negli anni cinquanta e sessanta. Segretario della Dc di Palermo nel 1954, fu accusato di aver gonfiato il numero delle tessere; i suoi luogotenenti Salvo Lima e Vito Ciancimino, riuscirono ad arrivare ai vertici dell'amministrazione comunale di Palermo. Dal 1958 è stato eletto alla Camera per cinque legislature. Sottosegretario alle Finanze nel 1966, fu poi ministro delle Poste e telecomunicazioni (1972-1973), dei Rapporti con il Parlamento (1973-1974), della Marina mercantile (1974-1976). Per un breve periodo, nel 1969, fu anche vicesegretario della Dc.

[81] Giacinto Bosco (Santa Maria Capua Vetere 1905-Roma 1997). Laureato in giurisprudenza a Napoli nel 1925, dopo un primo periodo come vicesegretario del ministero degli Affari esteri (1927-1932) ricoprì vari incarichi universitari (professore di diritto internazionale all'Università di Roma nel 1932, preside della Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Urbino sempre nel 1932, professore di diritto internazionale all'Università di Firenze dal 1933-1940). Senatore della Repubblica dal 1948 al 1972 per la Dc, è stato ministro della Pubblica istruzione (1960-62), di Grazia e giustizia (1962-63), del Lavoro e della previdenza sociale (1963-1964; 1966-1968), delle Finanze (1968-1970), delle Poste e telecomunicazioni (1970-1972). Ha ricoperto inoltre varî incarichi all'interno di organismi comunitari europei.

[82] Franco Maria Malfatti (Roma 1927-ivi 1991). Intraprese la carriera politica al fianco di Giuseppe Dossetti e all'interno del movimento giovanile della Dc, di cui divenne delegato nazionale nel 1951. Aderì al gruppo Nuove Cronache creato da Amintore Fanfani. Fu poi membro della direzione centrale della Dc e ne diresse l'ufficio propaganda e l'ufficio attività culturali e la casa editrice 5 Lune. Fu direttore politico del «Popolo» e della «Discussione». Deputato dal 1958 fino alla morte, è stato sottosegretario all'Industria e commercio (1963-1964 e 1966-1968), poi agli Affari esteri e al Bilancio (1968). Ministro delle Partecipazioni statali e poi delle Poste (1969-1970), si dimise quando fu indicato come commissario europeo. Il 1° luglio 1970 fu nominato presidente della Commissione europea fino al marzo 1972. Durante il suo mandato vi fu il primo allargamento della Comunità europea a Regno Unito, Irlanda, Danimarca e Norvegia. Si dimise per presentarsi alle elezioni politiche. Fu nuovamente ministro della Pubblica istruzione in vari governi (1973-1978), poi delle Finanze (1978-1979), degli Esteri (1979-1980). Nel 1987 fu a capo della delegazione parlamentare italiana presso le assemblee del Consiglio d'Europa e dell'Unione europea occidentale. Nel 1989 fu capo della segreteria politica della Dc.

lutato con affetto e riconoscenza, hanno ricordato la vivezza di linguaggio con la quale La Pira descriveva loro alcune tappe del suo recente viaggio in Urss.

Nell'Archivio La Pira troviamo però degli appunti che aveva preparato in vista di un possibile intervento. Iniziano, infatti con «Alcune riflessioni (come articolerei una "relazione" al Congresso)».

Per indicare l'importanza dell'appuntamento fiorentino – «un congresso nuovo, che non ha continuità e punti essenziali di contatto (salvo l'ispirazione cristiana) ai precedenti» – La Pira ricorre all'immagine di due imbarcazioni «che mirano a porti diversi, che propongono rotte diverse e che hanno capitani ed equipaggio dirigente diverso». E si chiede:

> Quale tipo scegliere? Ecco il problema affidato alla soluzione dei costruttori (i delegati). La risposta è nel tema del Congresso: *scegliere quel tipo che a causa della sua modernità di estensione, dei porti che indica, delle rotte che si propone e del capitano ed equipes dirigente che indica, risponde alle aspettative* (politiche, economiche, sociali, culturali, religiose) *del popolo italiano* e, perciò è destinato ad attrarre a sé una larga massa di consensi (molti viaggiatori: giovani, lavoratori, etc. vi salgono). [...]
> Se scegliete bene la DC si rafforza (cresce) e si rafforza e si allarga l'area dello stato democratico (la vostra barca sarà affollata).
> Se scegliete male, la DC si indebolisce (diminuisce notevolmente di "peso politico"): si restringe il suo spazio politico: il quale viene occupato dagli altri partiti di sinistra e la cosa può andare sino al punto da escludere la DC dalla dirigenza politica della nazione. [...]
> Scegliere avendo presente l'attesa delle grandi masse che già votano DC e anche delle altre che ancora non votano DC.
> Scegliere, cioè, secondo un ideale di giustizia destinato ad edificare una società migliore: saldamente radicata nei valori di base (basi economiche e sociali del lavoro, della casa, della scuola) *e orientata intrinsecamente verso i valori di vertice della contemplazione* [...].

La Pira fa anche un nome, quello di Luigi Granelli[83], nel quale nota «una visione architettonica della politica e dello stato» che si riallaccia a San Tommaso e all'esperienza di Dossetti. «C'è vino nuovo (stagione storica nuova) – prose-

[83] Luigi Granelli (Lovere 1929-Milano 1999). Ex operaio alla Italsider, si iscrisse alla Dc nel 1945. Nel 1965 fu consigliere comunale a Milano. Dal 1968 al 1979 è stato deputato, parlamentare europeo e capo delegazione Dc (1976-1979) poi senatore (1979-1994). Esponente della sinistra Dc (*La Base*) entrò in Consiglio nazionale nel 1957. È stato sottosegretario agli Esteri (1973-1976) e più volte ministro: delle Politiche comunitarie (1987), della Ricerca scientifica (1983-1987) e delle Partecipazioni statali (1987-1988). Nel giugno 1976 – anche in segno di vicinanza a La Pira che aveva accettato di ricandidarsi in Parlamento su invito del Segretario nazionale Zaccagnini – partecipò al suo comizio conclusivo in piazza della Signoria, insieme ad Aldo Moro.

gue La Pira – bisogna per esso approntare otri nuovi [...] c'è un corpo cresciuto: bisogna lasciare il vestito vecchio e prepararne uno nuovo: è inutile mettere delle toppe: si strappa tutto!»[84].

***

Alla vigilia di Natale La Pira scrive a Nasser annunciando che il prossimo gennaio andrà in Egitto, completando quel viaggio in Terra Santa iniziato nel Natale del 1957, quando visitò ad Hebron la tomba del Patriarca Abramo, poi Betlemme, Gerusalemme e tutti i luoghi santi più celebri della Giordania.

Lo informa che intende andare a Damietta, al Cairo e nei luoghi santi dell'Egitto e, alla fine, al Monte Sinai.

Perché la scelta di Damietta? Se si parla di pace nel Mediterraneo (fra le nazioni cristiane e le nazioni dell'Islam) si deve iniziare da Damietta, ove nel 1219 San Francesco di Assisi, – scrive La Pira – in piena crociata, ebbe il coraggio eroico di farsi portatore di amicizia presso il Sultano Malik al Kamil.

La Pira aggiunge che Dio premiò quel viaggio ardimentoso di Francesco a Damietta, con le stigmate di Cristo, sul monte della Verna, sette anni dopo, nel 1226.

Ed ancora sottolinea:

> Il messaggio dei Profeti, il messaggio di Cristo – questi messaggi radicati, in certo modo, in questa terra santa e presso i popoli e le nazioni che le abitano – hanno un'essenziale vitalità oggi ancora più di ieri, domani ancora più di oggi? Ecco un problema di fondo: è "mistico", è vero: ma appunto perché mistico esso appartiene anche alla più autentica tecnica politica[85].

[84] ALP, Sez. 11, busta 14, fasc. 12. In ALP (ivi, fasc. 11) vi sono anche altri appunti manoscritti per il Congresso datati 26 novembre e incentrati sulle novità della stagione storica.

[85] *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 382-386, *Il grande lago di Tiberiade*, pp. 129-134.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1959

6 gennaio	È presente, a Bologna, all'ordinazione sacerdotale di Giuseppe Dossetti.
8 gennaio	Mons. Giuseppe D'Avack, arcivescovo di Camerino, scrive a La Pira su don Milani. Risposta di La Pira il 15 gennaio.
10 gennaio	Gli operai della Galileo di Firenze occupano la fabbrica all'arrivo di 530 lettere di licenziamento. La Pira invia telegrammi ai presidenti della Repubblica e della Corte costituzionale. – Inaugura nei locali della parrocchia fiorentina di San Francesco in piazza Savonarola una mostra di giovanissimi pittori, organizzata dalla Giac.
12 gennaio	L'Ufficio stampa della Corte costituzionale afferma in una nota che «hanno destato meraviglia gli appelli telegrafici dell'on. La Pira», perché la Consulta può intervenire solo per giudicare controversie sulla costituzionalità delle leggi.
22 gennaio	Scrive a Giovanni XXIII sulla vertenza 'Galileo'.
25 gennaio	Giovanni XXIII annuncia l'intenzione di convocare un Concilio. – Sul giornale «Il Quotidiano» di Roma articolo del card. Ottaviani, titolato *Videre Petrum*, in cui si attacca indirettamente anche La Pira.
26 gennaio	Si dimette il governo Fanfani, messo in difficoltà dai 'franchi tiratori'. – La Pira risponde al card. Ottaviani con una lettera molto severa.
27 gennaio	All'alba la polizia sgombera la Galileo e scheda i lavoratori occupanti; immediato sciopero generale a Firenze indetto dalla Cgil. Scontri violenti con la polizia. Feriti ed arresti. Il giorno dopo La Pira protesta con il presidente Giovanni Gronchi.
3 febbraio	Il presidente Gronchi respinge le dimissioni di Fanfani da capo del governo. Fanfani le conferma (6 febbraio) e il presidente affida l'incarico ad Antonio Segni, il cui governo giurerà il 16 febbraio.

4 febbraio
La Pira scrive a Montini sull'annuncio di un Concilio e sulla vicenda Galileo.

5 febbraio
A Roma viene siglato un primo accordo parziale per la Galileo.

24 febbraio
Scrive a don Sturzo una dura lettera in replica ad un articolo apparso il 21 febbraio su «Il Giornale d'Italia», a proposito della fiducia al governo Segni. Don Sturzo risponderà il 27 febbraio e La Pira gli replicherà di nuovo il 3 marzo.

26 febbraio
Testo per l'incontro all'Università di Parma su *La mia biblioteca* (ALP, Sez. 10, busta 14, fasc. 31).

27 febbraio
Il governo Segni si presenta alla Camera per la fiducia. La Pira volutamente non partecipa al voto.

18 marzo
Accordo definitivo a Roma per la vertenza 'Galileo', con la riassunzione di altri 100 operai e la concessione di una liquidazione straordinaria ai 64 rimasti senza lavoro.

19 marzo
La Prefettura fa sapere che le elezioni amministrative a Firenze si terranno il 7 giugno 1959. In realtà già il 12 aprile se ne ipotizza un nuovo rinvio che sarà confermato il 16 aprile dal ministro dell'Interno.

24 aprile
Inaugurata in Palazzo Vecchio la XXXIII Mostra dell'Artigianato alla presenza del presidente Gronchi.

1° maggio
È a Livorno dove parla ad un incontro promosso dalle Acli (ALP, Sez. 10, busta 14, fasc. 3; cfr. *La Pira: sulla roccia cristiana nascerà la nuova civiltà*, «Giornale del Mattino», 2 maggio 1959, p. 3).

7 maggio
È a Carpi (Mo) per una conferenza su *Eucarestia e lavoratori cristiani* (ALP, Sez. 10, busta 14, fasc. 5).

11 maggio
Alla stazione di Santa Maria Novella rende omaggio, assieme alle altre autorità cittadine, alle spoglie di San Pio X che venivano trasportate in treno a Roma per la cerimonia in San Pietro.

12 maggio
Sul ponte della Vittoria, a Firenze, accoglie con altre autorità e l'arcivescovo coadiutore, mons. Florit, la statua della Madonna di Fatima giunta su un elicottero. La statua viene poi portata in corteo in piazza della Signoria dove rice-

ve l'omaggio dei fedeli delle tre diocesi di Firenze, Fiesole e Prato con i rispettivi vescovi, prima di essere portata processionalmente in Cattedrale per la veglia protrattasi per tutta la notte (cfr. *Fervida accoglienza alla Madonna di Fatima giunta ieri sera nella nostra città*, «Giornale del Mattino», 13 maggio 1959, p. 4).

17 maggio — A Viareggio parla alla Conferenza di San Vincenzo de' Paoli (ALP, Sez. 10, busta 14, fasc. 6).

21 maggio — È presente nella Sala di Clemente VII, in Palazzo Vecchio, alla visita del sindaco di Kyoto, Gizo Takayama, con alcuni accompagnatori, e rivolge un saluto alla delegazione.

23 maggio — Partecipa in piazza della Signoria alla tradizionale infiorata in onore di Girolamo Savonarola.

24 maggio — Tiene a Brescia una relazione sulla vocazione sacerdotale (ALP, Sez. 10, busta 14, fasc. 7).

5 giugno — Interviene al III Congresso eucaristico diocesano a Ferrara (31 maggio-7 giugno) (ALP, Sez. 10, busta 14, fasc. 8).

21 giugno — È presente all'inaugurazione al circolo degli artisti di Firenze alla mostra del pittore francese Pierre Yves Lalerge, nel quadro del gemellaggio con la città di Reims, e pronuncia un breve discorso di saluto.

6 luglio — È a Milano a colloquio con padre Agostino Gemelli e poi con mons. Montini. L'indomani gli scrive confermando la decisione di andare a Mosca.

10 luglio — Scrive al ministro delle Partecipazioni statali, Mario Ferrari Aggradi, una pressante lettera a proposito delle voci insistenti di vendita ad un privato dell'azienda Saivo di Firenze. La invia in copia anche al ministro per lo Sviluppo economico del Mezzogiorno, Giulio Pastore, ad Amintore Fanfani e a mons. Angelo Dell'Acqua (ALP, Sez. 1, busta 54, fasc. 5, docc. 8-17). Nel pomeriggio parte per Roma.

11-16 luglio — Nel pomeriggio dell'11 parte da Roma per Lisbona con Vittorio Citterich. Domenica a mezzogiorno ha un colloquio con il card. Manuel Gonçalves Cerejeira; nel po-

meriggio visita il complesso di Santa Maria di Belèm. Il 13 sono a Fatima, con sosta ai monasteri di Alcobaça e Batalha; dopo la Messa nel piazzale del santuario, l'incontro con il vescovo di Leiria, João Pereira Venâncio, che li invita a pranzo; nel pomeriggio visita ai luoghi dei tre veggenti e poi trasferimento a Leiria, dove pernottano in Seminario. Il 14, dopo la Messa in vescovado partono per Coimbra e visitano il monastero delle Carmelitane, dove vive Suor Lucia, poi il Seminario, l'Università e il Monastero di Santa Chiara a Velha. La sera rientrano a Lisbona. Nel pomeriggio del 15 La Pira si reca dal segretario del Patriarca, «chiave per Lucia», come annota nel suo quaderno-diario (ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 7, cc. 39-45). Ripartono per Roma alle 7 del 16 luglio.

17 luglio — Partecipa a Milano alle esequie di padre Agostino Gemelli, celebrate in Cattedrale dall'arcivescovo Montini.

28 luglio — Nel pomeriggio ha un lungo colloquio in Palazzo Vecchio con Adlai Stevenson e la sera ne riferisce per telefono ad Amintore Fanfani.

29 luglio — Scrive a Krusciov in vista della partenza per Mosca.
– È presente in Palazzo Vecchio al ricevimento di una delegazione sovietica, con il vice direttore della «Pravda», Dmitry Petrovich Goryunov e il regista Sergej Iosifovič Jutkevič che recavano un messaggio del sindaco di Kiev. Salutando i presenti, La Pira ricorda i suoi incontri, in quella stessa Sala di Clemente VII, con l'ambasciatore Bogomolov e altre personalità russe ed esprime il desiderio di poter recarsi a Kiev per pregare sulle tombe dei suoi grandi santi (cfr. F. Greco, *È venuto da Kiev un messaggio per Firenze*, «Giornale del Mattino», 30 luglio 1959, p. 5).

4 agosto — Scrive al vescovo di Leira, mons. José Alves Correia da Silva chiedendo preghiere alla Madonna di Fatima e in particolare da parte di Suor Lucia.

9 agosto — Va in preghiera a La Verna e a Camaldoli, in preparazione del viaggio a Mosca.

10 agosto — È a Roma per pregare nelle più importanti basiliche e sulle tombe degli ultimi papi.

14 agosto — In serata arriva a Mosca, accompagnato da Vittorio Citterich, con un volo da Vienna.

15 agosto — La mattina si reca a Messa in San Luigi dei Francesi, a Mosca. In albergo ha un cordiale incontro con il presidente del gruppo parlamentare italo-sovietico Nikolai Bajan. Nel pomeriggio va a pregare sulla tomba di San Sergio, a Zagorsk.

16 agosto — Partecipa alla Messa nella chiesa di San Luigi dei Francesi, a Mosca. Quindi viene invitato ad una riunione di intellettuali, giornalisti e politici sovietici; è presente anche l'archimandrita Nicodemo, in rappresentanza del metropolita di Mosca Nikolaj.

18 agosto — Viene ricevuto al Cremlino da esponenti del Soviet Supremo.

19-21 agosto — Va in pellegrinaggio a Kiev. Riparte per Mosca in aereo la mattina del 21 agosto; vi arriva alle 13 e due ore dopo viene ricevuto nella sede del Patriarcato, a Mosca, dal metropolita Nikolaj. È il giorno in cui esce su la «Pravda» un articolo contro l'emergere della 'superstizione cattolica'; La Pira scrive in nottata una lettera al Soviet Supremo e la consegna a Bajan la mattina del 22, all'aeroporto, prima di partire per Leningrado.

22-23 agosto — Si reca a Leningrado.

24 agosto — Bajan organizza per La Pira a Mosca un incontro fuori programma con intellettuali e politici.

26 agosto — Rientrato a mezzanotte a Firenze dall'Urss (con volo Mosca-Copenaghen-Roma), trova telegramma di benedizione partito dalla Segreteria di Stato vaticana, firmato «card. Tardini», il quale preciserà in seguito che la firma è stata apposta a sua insaputa.

7 settembre — Interviene, con la relazione *Una provvidenza e un pane*, al XVI Congresso eucaristico nazionale a Catania (6-13 settembre) (ALP, Sez. 11, busta 3, fasc. 3, ins. 4; cfr. *Sul «problema del pane» lezioni di mons. Florit e La Pira*, «Giornale del Mattino», 8 settembre 1959, p. 2; *Atti del XVI Congresso eucaristico nazionale. Catania 6-13 giugno 1959*, a cura di S. Mio e M. Caporlingua, Tipo-lito C. Costantino e Figli, Catania 1960, pp. 287-294).

8-15 settembre — Si trattiene in Sicilia: dall'8 sera è a Nicolosi; l'11 a Messina e poi a Pozzallo; il 12 a Siracusa, Lentini e poi ritorna a Catania, ospite dei Salesiani; il 13 è presente alla consacrazione dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria, il 14 fa visita alle Benedettine, alle Clarisse e ai padri Passionisti. Riparte per Firenze, via Roma, il 15.

4 ottobre — Partecipa nella basilica di Santa Croce alla celebrazione per San Francesco, nel IV anniversario del Convegno dei Sindaci delle capitali del mondo. Nel pomeriggio è a Todi per una conferenza su San Francesco. La sera è a Collevalenza dove l'indomani ha un colloquio con Madre Speranza; nel ritorno verso Firenze visita Orvieto.

6 ottobre — Nel pomeriggio è alla Certosa di Farneta (Lucca).

14 ottobre — Viene ricevuto in Vaticano da Giovanni XXIII con il comitato internazionale per le onoranze a Niccolò Stenone.

16 ottobre — Saluta quattro scrittori sovietici in visita a Firenze, tra i quali Nikolai Bajan, conversando a lungo con loro (cfr. V. Citterich, *Michelangelo e l'Angelico li hanno affascinati*, «Giornale del Mattino», 17 ottobre 1959, p. 3).

23-29 ottobre — Si tiene a Firenze, al teatro della Pergola, il VII Congresso nazionale della Dc: si confrontano dorotei e fanfaniani. Moro sarà confermato segretario nazionale. La Pira presente in alcune giornate in sala, non interviene dal palco pur avendo preparato un'ampia traccia di discorso.

8 novembre — Nel pomeriggio è a Spoleto per una conferenza su San Francesco.

24-25 novembre — Si reca a Milano per la traslazione (il 25) della salma di padre Gemelli alla cripta della cappella dell'Università Cattolica.

26-27 novembre — Il 26 si reca a Roma dove si incontra con Ettore Bernabei (al «Popolo»), Enrico Mattei ed Amintore Fanfani. La sera parte in treno per Brindisi, dove arriva al mattino del 27: dopo aver fatto visita all'Arcivescovo e alle suore di Ostuni, parla a San Vito dei Normanni su *Il problema dei problemi* (cfr. *Il problema dei problemi*, a cura di P. Sacco, ed. N. Schena, Fasano di Puglia 1960). Riparte con un treno notturno per Firenze.

30 novembre	La sera parla a Sesto Fiorentino ricordando la giornata di ritiro a Monte Morello con i giovani e padre Coiro (24 aprile 1932).
1° dicembre	Parla al ‘Chiostro Nuovo’ di Firenze sul Concilio (ALP, Sez. 10, busta 14, fasc. 15; cfr. *Il Concilio ecumenico e la pace delle nazioni*, «Giornale del Mattino», 2 dicembre 1959, p. 2).
8-9 dicembre	Nel pomeriggio dell’8 parte per Roma; il 9, dopo la Messa in San Pietro, si reca all’ambasciata Rau e si incontra con Ettore Bernabei, Raniero La Valle e Amintore Fanfani; nel pomeriggio colloqui con Saroite Okacha, Enrico Mattei e il presidente Gronchi, prima di ripartire per Firenze alle 21.
10 dicembre	Partecipa in Palazzo Vecchio alla cerimonia di apertura dell’anno assistenziale 1959-1960.
14 dicembre	Nel trigesimo della morte del domenicano Vincenzo Chiaroni, lo ricorda in una lettera inviata al priore del Convento di San Marco (cfr. *La Pira commemora padre Chiaroni*, «Giornale del Mattino», 14 dicembre 1959, p. 2).
15-18 dicembre	È a Parigi. Il 16 pranza con il Nunzio e alle 18 parla a duemila giovani universitari al *Centre Richelieu*. Con padre Daniélou invia un telegramma a Giovanni XXIII. Il 17 incontra François Mauriac (cfr. *Lettere a Giovanni XXIII*, Lettera 40, pp. 211-214; ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 7, cc. 161-164).
24 dicembre	Scrive a Nasser e annuncia un viaggio-pellegrinaggio nel gennaio 1960 a Damietta, al Cairo, ai luoghi Santi d’Egitto e sul Monte Sinai.

1960

In Italia, le dimissioni del governo Segni aprono la strada per l'affidamento dell'incarico a Fernando Tambroni; il governo ottiene la fiducia alla Camera con i voti determinanti del Msi; ciò provoca le dimissioni dei tre ministri della sinistra democristiana. Dopo un fallito tentativo di formare un governo da parte di Fanfani il presidente della Repubblica decide di respingere le dimissioni di Tambroni. Seguono in molte città italiane violenti scontri tra polizia e dimostranti; gli scontri più sanguinosi sono quelli del 7 luglio a Reggio Emilia con 5 persone uccise. Dodici giorni dopo, il 19 luglio, Tambroni si dimette definitivamente e Gronchi affida di nuovo l'incarico ad Amintore Fanfani: nasce così il governo chiamato 'delle convergenze parallele', un monocolore Dc, che conta sulla astensione dei socialisti, in vista di un loro ingresso nel governo.

L'anno si chiude con un avvenimento storico sul piano ecumenico: dopo quattro secoli, a Roma, il 2 dicembre, Giovanni XXIII incontra e prega insieme all'arcivescovo di Canterbury, Geoffrey Francis Fisher, Primate della Chiesa Anglicana.

La spinta all'autodeterminazione dei popoli – per lo più liberatisi dalle logiche coloniali – vede nel 1960 una grande accelerazione. Il 1° gennaio proclama l'indipendenza dalla Francia il Camerun, segue il Senegal il 4 aprile. Il Congo diventa indipendente dal Belgio il 30 giugno, ma scoppiano immediatamente movimenti separatisti nelle regioni dove sono forti gli interessi delle compagnie minerarie occidentali; Lumumba, che aveva chiesto l'intervento dell'Onu per reprimere la secessione, viene arrestato. Comunque, sono in totale una ventina le ex colonie africane che ottengono l'indipendenza entro l'anno; per l'Algeria, invece, la resistenza dei coloni francesi alle prospettive aperte da de Gaulle bloccano i negoziati.

Negli Stati Uniti suscita molte aspettative – soprattutto tra i giovani – la nomination *per i Democratici ottenuta il 13 luglio da John Fitzgerald Kennedy nella sfida elettorale per la Casa Bianca. L'8 novembre Kennedy vincerà di stretta misura sul candidato repubblicano Richard Nixon.*

***

All'inizio dell'anno La Pira, al Cairo, incontra il presidente egiziano Nasser; nel viaggio di ritorno si ferma a Istanbul dove ha un colloquio significativo con il

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

Patriarca Atenagora. Ad ottobre, si tiene a Firenze il II Colloquio mediterraneo. Nuovamente capolista per la Dc alle elezioni amministrative di Firenze a novembre.

Le elezioni amministrative di novembre registrano un calo dei voti della Dc, rendendo più problematica la formazione della prima giunta di 'centro-sinistra', che nascerà il 1° marzo del 1961, con La Pira sindaco per la terza volta.

Al Cairo e ad Istanbul

L'anno 1960 si apre con l'impegnativo viaggio in Egitto, l'incontro con il presidente Nasser e con il Sultano del Marocco, Maometto V, che si trovava al Cairo per l'inizio dei lavori della diga di Assuan.

La Pira vuole fare memoria innanzitutto del grande viaggio di pace nel 1219 a Damietta, dove San Francesco – capovolgendo il concetto stesso di 'crociata' – andò disarmato a parlare di Cristo nell'accampamento del Sultano Malik al Kamil. E proprio da Damietta, dove fa visita alle suore francescane, che hanno scuole per le bambine arabe, inizia il 7 gennaio il suo viaggio. Lo accompagna il giornalista Vittorio Citterich.

La prima parte del soggiorno al Cairo, dove è ospite dei Salesiani, nel rione Rod El Farag, la dedica ad incontri con personalità religiose e della cultura islamica e cristiana, come il suo vecchio amico, il poeta Taha Hussein e lo scrittore Georges Henein che gli apre la casa per una serie di colloqui con intellettuali e politici arabi.

Racconta Citterich, riassumendo sulle colonne del «Giornale del Mattino» il senso di quei molteplici contatti:

> La Pira ha impostato tutti gli incontri che ha avuto su un solo tema che possiamo così riassumere: "La pace tra le Nazioni, l'unità della Chiesa, il riscatto sociale dei popoli che cercano una dignità, una organica e non meccanica unità del mondo arabo e, infine, la convergenza delle tre culture mediterranee che hanno per pilastro l'adorazione di Dio Padre – cristianesimo, islamismo ed ebraismo – sono esigenze e realtà intrecciate che chiedono l'opera urgente e coraggiosa di tenaci risolutori"[1].

La Pira fa visita anche a tutti i Patriarchi che hanno sede in Egitto, cattolici ed ortodossi, come Kirillos VI[2], il papa copto, che lo ascolta con in-

[1] V. Citterich, *San Francesco ha vinto dove le crociate hanno perso*, «Giornale del Mattino», 28 gennaio 1960, p. 3.

[2] Kirillos VI (al secolo Azer Youssef Atta) (Damanhur 1902-Il Cairo 1971). Nato in una famiglia copta (il padre era diacono), nel 1928 prese i voti di monaco nel monastero Paromeos con il nome di padre Mina. Dopo anni da eremita in un vecchio mulino a vento, nel

teresse e, offrendogli il pane benedetto, gli dice, prima di congedarlo: «Il Signore benedica questo suo viaggio, il Signore esaudisca la speranza comune dei cristiani»[3].

Una fortuita coincidenza aveva portato in quei giorni al Cairo Maometto V, che nonostante i tanti impegni in agenda in questa sua visita ufficiale in Egitto, la prima di un sovrano del Maghreb, chiede di poter salutare il Professore. La sera del 15 gennaio La Pira gli scrive. Ha saputo da una telefonata di Massignon che il sovrano vuole vederlo. E si dice ben lieto di farlo all'indomani, in nome di quella «comunione spirituale che il Buon Dio ha voluto stabilire fra noi [...], fatta d'orazione, di speranza e di amicizia»[4]. Lo incoraggia anche la circostanza che proprio in quei giorni – il 15 e il 16 gennaio – è la festa di due anacoreti egiziani: San Paolo l'Eremita e Sant'Antonio Abate[5]. Il colloquio si svolge nel Palazzo reale nel pomeriggio del 16 gennaio. Il re poi lo invita a cena. «Giornata importante: gli anelli della catena vengono saldati», annota quella sera sul suo quaderno-diario[6].

Il colloquio con Nasser, arrivato nell'ultimo giorno in Egitto, si tenne nella sua abitazione, nel quartiere periferico di Heliopolis e fu subito improntato da La Pira a vagliare le opportunità di un accordo, sia pure in prospettiva, con Israele, contando sulla lungimiranza di Ben Gurion. Appena rientrato quella sera dai Salesiani, voltandosi verso Vittorio Citterich, l'amico giornalista, suo compagno di viaggio, La Pira esclamò: «Siamo rovinati! ho dimenticato il cappello in casa di Nasser». E subito dopo: «Non andresti a prendermelo stasera?». Non era chiaro perché La Pira avesse tutto quella fretta. Alla fine si decise a dirgli la verità: sotto quel cappello aveva lasciato una lettera alla quale teneva molto: era l'ultima risposta del presidente del Partito comunista sovietico Krusciov, scrittagli poco tempo prima.

Citterich capì che non era il caso di procrastinare quel recupero. Si affidò ad un tassista e si riavvicinò al quartiere di Heliopolis. Venne naturalmente fermato dalle guardie, al posto di blocco vicino la casa del Presidente. «Il tassista si mise a strepitare e, per quel che potevo capire, gridava che non si trattano così gli ospiti stranieri di Nasser – ha raccontato poi –. Una figura marziale avanzò a passi svelti nell'oscurità e temetti il peggio. Riconobbi l'attendente di

1944 fu nominato abate del monastero di San Samuele il Confessore. Nel 1959 fu eletto papa della Chiesa ortodossa-copta senza essere stato prima eletto vescovo. Nel gennaio 1965 ha presieduto il Comitato delle Chiese Ortodosse Orientali ad Addis Abeba, il primo sinodo ecumenico non calcedoniano di queste chiese tenuto nei tempi moderni.

[3] Citterich, *San Francesco ha vinto dove le crociate hanno perso*, cit.

[4] ALP, Sez. 1, busta 9, fasc. 1, doc. 53.

[5] *Ibidem*; nostra traduzione dal francese.

[6] ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 7, c. 189.

Nasser. Teneva il cappello come un vassoio e dentro la lettera: "Lei cerca questo – rideva –. Buonanotte!"»[7].

Il 24 gennaio tornato da Istanbul, ultima tappa del viaggio, scrive a papa Roncalli sull'incontro con Nasser, ma si sofferma anche sugli altri colloqui:

> Ho visto tutti i Patriarchi (cattolici e separati), tanto al Cairo (copti) che ad Alessandria (greci) e ad Istanbul: la conclusione? La "barca di Dio" è in pieno movimento: la prua è volta a un solo punto: l'unità della Chiesa.

Ed ancora:

> Mi diceva venerdì sera il Patriarca Atenagora I[8]: abbiamo bisogno di andare dal S. Padre noi Patriarchi: il momento di viaggiare tutti uniti eccolo giunto: ora: in questo punto essenziale della storia del mondo[9].

Atenagora volle poi far pervenire a Papa Roncalli dei «dolci» («un segno ed un pegno di amore per Lui») e pregò La Pira di farglieli avere.

La Pira descrive il Patriarca Atenagora come molto gioviale e «pressante». Si augura la presenza in Santa Maria del Fiore per la festa di San Giovanni di tutti i Patriarchi d'Oriente (Mosca compresa!) e comunica al Papa di averli già invitati al prossimo VI Convegno per la pace e la civiltà cristiana.

Il 29 gennaio scrive al Papa una nuova lettera:

> Le riflessioni odierne si riferiscono più specialmente all'Egitto; la sua storia "misteriosa"; alle connessioni soprannaturali di questa storia con Israele e con la Chiesa; alle speranze cristiane di domani! […].
> Dissi a Nasser: vede Israele? È il punto di Archimede dell'Egitto: "toccando" Israele, l'Egitto "tocca" la radice della propria storia e della propria missione e tocca il mondo intiero! […]
> C'è un mistero nel fatto della Sacra Famiglia che si rifugia in Egitto (Al Cairo!);

[7] Citterich, *Professore mi ricordo*, cit., p. 160; sugli incontri con Maometto V e Nasser cfr. anche Id, *Il salotto buono di casa Nasser*, «Giornale del Mattino», 30 gennaio 1960, p. 3.

[8] Atenagora I (Giannina 1886-Istanbul 1972). Metropolita di Corfù (1923), arcivescovo e primate per l'America della Chiesa greco-ortodossa con sede a New York (1937). Sotto il governo del patriarca Massimo V fece una rapida carriera religiosa che lo portò a diventare il braccio destro del Patriarca. Dopo le sue dimissioni, avvenute nel 1948, ne prese facilmente il posto di arcivescovo di Costantinopoli con il nome di Atenagora I. Ottenne l'ingresso di quasi tutte le chiese ortodosse nel Consiglio ecumenico delle Chiese, d'iniziativa protestante. L'evento più famoso e importante del suo patriarcato fu l'incontro a Gerusalemme con Paolo VI, il 5 gennaio 1964 che portò poi all'abrogazione delle reciproche scomuniche con solenne cerimonia in contemporanea a Roma e Istanbul il 7 dicembre 1965, giorno antecedente la chiusura del Concilio Vaticano II. Un nuovo incontro tra Atenagora I e Paolo VI avvenne il 25 luglio 1967, durante il viaggio in Turchia di papa Paolo VI.

[9] *Lettere a Giovanni XXIII*, Lettera 45, pp. 221-224.

c’è un mistero nella genesi del monachesimo nei deserti egiziani del Nilo; c’è un mistero nella fioritura teologica di Alessandria; e c’è un mistero nella parziale ”conversione” all’Islam (connessione misteriosa, per contrappeso, con Israele?).

La Pira si augura che Nasser possa partecipare al II Colloquio mediterraneo in programma per ottobre e aggiunge:

Nasser è intelligente: intuisce il peso politico dei problemi che gli vengono posti innanzi. Egli non rifiutò affatto il mio dialogo su Israele [...].
Nasser è convinto che la guerra è impossibile – né generale, né locale; ed ha approvato la tesi mia: – vince chi passa alla “offensiva di pace”; chi “pilota” la pace. Così nel mondo, così nel Mediterraneo.

«Quanto alla Chiesa e quanto alle difficoltà presenti in Egitto» (vedi la questione delle scuole) La Pira si dice persuaso che Nasser «passerà presto a una politica “aperta sull’avvenire”!» ed aggiunge: «Certo, quanto bene farebbe alla Chiesa di Egitto ed al mondo la visita di Nasser a Voi, Beatissimo Padre»[10].

Passano pochi giorni e La Pira apprende – non sappiamo da quale fonte – che l’indizione e il messaggio del VI Convegno per la pace e la civiltà cristiana «ha dispiaciuto» al Papa. Si meraviglia perché ricorda di aver scritto negli ultimi sette mesi una ventina di lettere sull’argomento e non aveva avuto anche la più lontana idea che la cosa potesse dispiacere. E così nella lettera del 2 febbraio scrive:

Dunque, Beatissimo Padre, ho proprio bisogno di parlare con Voi: dovete farmi questa Grazia!. Chiederò udienza regolarmente, come uno qualsiasi. Ma così non posso più lasciare scorrere, come si dice, le cose[11].

***

L’11 febbraio, appena conclusa la visita del presidente Gronchi in Unione Sovietica, visita che ha suscitato in Italia molti malumori tra i partiti e perplessità nella diplomazia internazionale, in particolare per lo scontro aperto con Krusciov sulla questione della unificazione tedesca, La Pira fa pervenire al Quirinale il suo ringraziamento al Presidente della Repubblica. Non entra nel merito delle polemiche alimentate dai giornali e si esprime con un telegramma particolare:

Questo tuo viaggio resterà memorabile per tre cose. Perché hai dato pubblica et solenne testimonianza di fede a Cristo nella Chiesa di San Luigi, perché hai auspicato pubblicamente et coraggiosamente la conversione di Krusciov

[10] Ivi, Lettera 49, pp. 235-238.
[11] Ivi, Lettera 50, pp. 239-241.

> et la Resurrezione cristiana della Russia; perché hai messo la nostra nazione al servizio della pace e del progresso del mondo intero.
> Pazienza perciò se i farisei della stampa cosiddetta indipendente gridano allo scandalo. Sono atei anche se dicono di essere credenti. Credono solo nel denaro et spesso anche nel vizio et la libertà che invocano est solo la libertà di fare agli altri quello che non vorrebbero fosse fatto ad essi stessi. Grazie dunque et la Madonna di Lourdes maternamente ti conforti.
>
> La Pira[12]

Il governo Tambroni

Il 20 febbraio muore a Roma, all'improvviso, il senatore Adone Zoli, grande amico di La Pira dagli anni Quaranta. Due giorni prima nel Consiglio nazionale della Dc aveva respinto con fermezza l'ipotesi di accordo con il Msi, in vista di un incarico a Tambroni[13], affermando: «La collaborazione coi missini è contro tutti i deliberati degli organi deliberanti del partito».

«Coincidenza matematica» – così commenta la sua scomparsa La Pira, scrivendo a papa Roncalli il 24 febbraio, giorno in cui si dimette il governo di Antonio Segni.

> Zoli è morto mentre la più grave tentazione politica e morale affligge l'Italia (in particolare la c.d. destra cattolica italiana): la tentazione fascista.
> Zoli, e cioè un messaggio politico e morale preciso: no al fascismo; no alla corruzione morale; no alla corsa per la ricchezza e per il vizio[14].

Le forzate dimissioni di Fanfani dell'anno prima hanno arrecato un grave danno all'Italia e al mondo intero. Deve tornare Fanfani – dice La Pira –, in una nuova lettera a Giovanni XXIII. Non si trattiene dal mandare le sue frecciate verso Gedda. Scrive così il 26 febbraio:

[12] *La Pira a Gronchi*, p. 105.

[13] Fernando Tambroni Armaroli (Ascoli Piceno 1901-Roma 1963). Laureato in giurisprudenza a Macerata, divenne segretario provinciale del Ppi e vicepresidente nazionale della Fuci. Nel 1926 abiurò pubblicamente dal Ppi e nel 1932 si iscrisse al Pnf. Centurione della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale durante la Seconda guerra mondiale, fu poi tra i fondatori della Dc nelle Marche (1943) e nel 1946 fu eletto all'Assemblea costituente. Deputato dal 1948, fu sottosegretario e poi ministro della Marina mercantile (1953-1955), degli Interni (1955-1959), del Bilancio e ad interim del Tesoro (1959-1960). Nel marzo 1960 costituì, con l'appoggio esterno e determinante del Msi, un governo monocolore Dc, che si distinse per la durezza con la quale affrontò l'ondata di manifestazioni popolari democratiche e antifasciste che si verificarono nelle maggiori città italiane. Criticato per questo da gran parte dell'opinione pubblica e delegittimato dall'iniziativa di 'tregua' voluta dai presidenti di Camera (Giovanni Leone) e Senato (Cesare Merzagora), il 19 luglio fu costretto alle dimissioni. Cfr. voce di L. Baldissara in *DBI*, vol. 94, 2019.

[14] *Lettere a Giovanni XXIII*, Lettera 52, pp. 244-246.

> Si sappia bene: il fascismo si associò al nazismo e produsse quel fatto demoniaco che fu la soppressione degli ebrei, e produsse il tentativo demoniaco di sradicare la Chiesa Cattolica in Germania e nel mondo; e produsse la più terribile delle guerre.
> Quindi è bene che si sappia: è inutile che Gedda si muova tanto per ridare il fascismo all'Italia: noi diremo di no: e questo lo dirà il popolo cristiano (il popolo autentico, non "la dolce vita") tutto intiero.

Ed ancora:

> Il fascismo non verrà, noi non lo sopporteremo: dal Cielo ci guardano i bambini ebrei e i milioni di assassinati o di morti dell'ultima guerra. Rachele piange i suoi figli[15].

Le decisioni di Gronchi – come è noto – furono altre e non prese all'insegna della chiarezza. Il 25 marzo subentra il governo Tambroni, monocolore Dc, che l'8 aprile ottiene la fiducia della Camera per soli tre voti, con il determinante apporto dei missini. Resterà in carica fino al 19 luglio: 116 giorni.

Tambroni si dimetterà appunto il 19 luglio, dopo gravi scontri di piazza tra manifestanti e polizia, in varie città italiane. A Palermo, Catania, poi a Torino, a Firenze e i 5 morti del 7 luglio a Reggio Emilia.

Arriva il governo Fanfani dal 26 luglio 1960: un monocolore Dc. È il governo delle 'convergenze parallele', composto dai soli democristiani, con l'appoggio esterno di socialdemocratici, liberali e repubblicani. Anche per tutto il 1961 il governo restò in carica, in attesa di un chiarimento politico[16].

***

A marzo si era avuta la notizia che due cardinali cinesi erano stati condannati dal regime di Mao. Il primo all'ergastolo, il secondo a 21 anni.

E così al termine della Messa di San Procolo La Pira invita i poveri a pregare «per i persecutori e per i perseguitati» e aggiunge: «quindi diciamo quest'Ave Maria con tutto il cuore, che tante volte da un male nasce un bene maggiore»[17].

La Pira aveva spedito il giorno prima un telegramma a Chou En Lai: «Ingiusta condanna Vescovi cattolici contraddice grande anima popolo cinese et nuoce alla pace et speranza dei popoli»[18]. Di questo passo avverte in Vaticano mons.

[15] Ivi, Lettera 53, pp. 247-249.

[16] Fanfani si dimise il 2 febbraio del 1962, per poi essere rinominato il 21 febbraio, a capo di una coalizione politica di Dc, Psdi, Pri, che resterà in carica fino al luglio del 1963.

[17] *I colloqui della Badia*, p. 97.

[18] ALP, Sez. 1, busta 2, fasc. 1, ins. 1, doc. 2: «Wicked sentence against catholic bishops offends great chinese peoples soul and checks worlds peace and hope».

Dell'Acqua, domandandogli se non sia il caso di darne notizia al Papa. La Pira ha in animo di scrivere una lettera «severa» a Chou En Lai. «Soldi sprecati? inchiostro sciupato? Chi lo sa! *Deus ludit in orbe terrarum*», aggiunge nel biglietto per mons. Dell'Acqua[19].

Mons. Bonardi e la proposta di 'un passo indietro'

Nel febbraio mons. Arturo Bonardi, canonico della Cattedrale di Firenze, torna a sondare il terreno su cosa La Pira intenda fare in vista delle amministrative nel novembre 1960.

Il sacerdote propone quello che appare un suo punto di vista: La Pira faccia un passo indietro, rinunci alla candidatura come capolista Dc a Firenze, lasciando il posto a Piero Bargellini, magari continuando a gestire, collateralmente, le iniziative più importanti a livello culturale e internazionale.

Il 10 febbraio La Pira scrive un'interessante risposta a mons. Bonardi:

> [...] anzitutto auguri di guarigione: ignoravo la Sua malattia.
> Poi: 1) Bargellini, va benissimo: se accetta: e se i risultati elettorali saranno tali da permettere la sua elezione a sindaco (cosa che è estremamente difficile: direi quasi impossibile). Bargellini è la sola persona, in certo senso, che può rappresentare adeguatamente la missione cristiana e la storia cristiana di Firenze.
> 2) quanto a me, è bene precisare: A) non ho mai voluto cariche pubbliche, perché la mia vocazione intima è verso il raccoglimento e lo studio B) se sono diventato:
> a) membro della Costituente
> b) deputato della 1^ legislatura (e sottosegretario al lavoro)
> c) sindaco di Firenze 1951
> d) sindaco di Firenze 1956
> e) deputato alla terza legislatura
> ciò è avvenuto in conseguenza di "invito formale" (da parte di chi poteva farlo: il Cardinale Arcivescovo può essere testimone) ad assumere tali cariche: le ho assunte perché in certo modo "obbligato".
> Quando non c'è "obbligazione" io non mi faccio avanti mai: la mia regola, in ogni caso, mi è stata una volta indicata dal Cardinale: – Figlio mio, egli mi disse, se Le dicono di fare un passo indietro, ne faccia dieci![20]

La Pira aveva creduto di intravedere nell'iniziativa del sacerdote un «retroterra» che gli ricordava i Comitati civici organizzati da Gedda. Non a caso, l'11 febbraio, gli aveva scritto (in una lettera poi non spedita):

[19] *Lettere a Giovanni XXIII*, nota 2 alla Lettera 54, pp. 250-251.

[20] ALP, Sez. 1, busta 170, fasc. 2, doc. 13.

> […] mi permette una risposta fraternamente franca, e perciò sincera e cristiana?
> Ecco: Lei dice tante cose nella sua lettera: ma omette la più importante: questa:
> – che tale lettera ha "radice" nei colloqui "di alto livello" dei comitati civici![21]

Il 17 marzo La Pira risponde ad una altra lettera, sempre di mons. Bonardi:

> Ecco: – io Le ripeto che non saprei trovare persona più adatta di Piero Bargellini (autentico interprete del destino cristiano, teologico, storico di Firenze nel mondo) per rappresentare "la perla del mondo".
> Ma il problema non sta qui: sta nel fatto che le situazioni elettorali – cioè le attese, le paure, i sospetti, le speranze, etc, la psicologia, e la riflessione del corpo elettorale – non le creiamo noi, non le trasformiamo noi: sono quelle che sono. […]
> Né bisogna lasciarsi incantare dall'elettorato di destra che si sa già a priori come vota: bisogna pensare alle grandi masse (operai, piccoli impiegati, piccoli operatori economici, pensionati; e i giovani): queste grandi masse che costituiscono il vero peso elettorale come si pronunzieranno?
> Ecco le questioni[22].

Appello per salvare Caryl Chessman

La Pira riceve dall'Università di Berkeley, in California, una lettera del prof. Giacomo Devoto, datata 23 aprile. È la richiesta di un appello *in extremis* al governatore della California Edmund Brown[23] per salvare dalla camera a gas Caryl Chessmann[24], la cui pena di morte era stata sospesa in 12 anni per ben 8 volte:

---

21 Ivi, doc. 14.

22 Ivi, doc. 20. La lettera di mons. Bonardi era del 17 marzo (ALP, Sez. 1, busta 170, fasc. 2, doc. 19), La Pira risponde immediatamente («cinque minuti dopo ricevuta la Sua lettera») e poi il 19 gli invia una seconda lettera.

23 Edmund Gerald «Pat» Brown Sr. (San Francsco 1905-Beverly Hills 1996). Figlio di un cattolico irlandese, si laureò in giurisprudenza nel 1927. Nel 1928 si candidò per il Partito repubblicano all'Assemblea di Stato, ma non venne eletto. Nel 1934 aderì al Partito democratico e nel 1943 venne eletto procuratore distrettuale di San Francisco, ottenendo al riconferma nel 1947. Nel 1950 fu eletto procuratore generale della California, ottenendo un secondo mandato nel 1954. Governatore della California nel 1959, fu confermato nel 1962, mentre nel 1966 venne sconfitto dal repubblicano Ronald Reagan. Anche il figlio Edmund Gerald Brown Jr., conosciuto come Jerry (San Francisco 1938) è stato governatore della California dal 1975 al 1983.

24 Caryl Chessman (St. Joseph 1921-Carcere di San Quintino 1960). Dopo aver trascorso molti anni tra riformatori e carceri minorili per vari reati, fu arrestato a 27 anni e condannato all'ergastolo per 17 capi di accusa e a due condanne a morte in California per rapina, sequestro e abuso sessuale. Fu infatti riconosciuto colpevole, seppure sulla base solo di alcuni indizi, di essere lui il rapinatore seriale che agiva con un lampeggiante rosso e fingendosi un poliziotto rapinava coppiette appartate in auto e talvolta commetteva anche violenze sessuali. Riuscì ad ottenere ben otto rinvii della pena di morte in dodici anni, ma venne infine giustiziato nella camera a gas il 2 maggio 1960. Chessman ammise di aver compiuto numerosi reati, ma si è

Caro La Pira,
mi sono dovuto convincere che ormai nel caso Chessmann l'unica persona che può far qualcosa ancora sei tu.
La situazione è la seguente: a) il governatore dello Stato di California signor Brown sarebbe felice di poter rimandare l'esecuzione
b) ma dando la proroga precedente ha detto che intendeva sottoporre al parlamento un progetto di legge per l'abolizione della pena di morte
c) il parlamento dello Stato di California *non* ha voluto prendere in considerazione il progetto e il Governatore si sente le mani legate.
Bisogna cercare argomenti nuovi.
Io direi di far leva su questi punti:
a) voi, signor Brown siete non soltanto il Capo dello Stato di California, ma anche uno dei capi dell'Università di California e perciò non potete esser sordo alla voce unanime degli studenti e ai loro sentimenti generosi.
b) gli Stati Uniti sono in prima linea nell'opporsi ai provvedimenti di segregazione razziale come si vedono applicati in Africa. Non è ammissibile che uno dei componenti più illustri degli Stati Uniti, come lo Stato di California, intralci l'opera di propaganda contro la segregazione razziale con una manifestazione così odiosa di applicazione letterale e crudele della legge, vera nuova forma di supplizio.
c) l'eventuale nuovo rinvio deve essere di *un anno* per permettere alla nuova legislatura di discutere con calma.
Scusa la libertà, ma io vivo intensamente e da vicino, questa vicenda, insieme con i miei scolari.
Credimi tuo

Giacomo Devoto

P.S. L'eventuale messaggio dovrebbe essere diretto al Governator Brown, State Capitol, Sacramento (USA) e bisogna che arrivi entro le ore 24 del 1° maggio p.v.

Alla lettera il prof. Devoto aggiunge un terzo foglio come 'appendice', dove tra l'altro scrive: «Infine sarei del parere: a) di tenere segreto il messaggio nel caso che sortisca l'effetto favorevole; b) di pubblicarlo nel caso non sia accolto. Servirà sempre per il futuro»[25].

La Pira risponde senza indugio. Ecco il messaggio inviato con urgenza per telegramma direttamente al governatore Edmund Brown:

Permettetemi l'invio di questo messaggio relativo tristissimo caso Chessmann.
Io penso che voi abbiate in mano una chiave giuridica preziosa per aprire validamente la porta liberatrice della città del diritto.
Questa chiave è costituita dal principio generale del diritto tratto dall'Evangelo passato nel diritto giustinianeo et posto a base della ermeneutica degli ordinamenti giuridici democratici.

sempre proclamato innocente per l'accusa di essere lui 'il bandito della luce rossa'. In carcere divenne un famoso scrittore e un simbolo del movimento per l'abolizione della pena di morte.

25 ALP, Sez. 1, busta 25, fasc. 1, doc. 57.

> Questo principio che i giuristi romani espressero con la celebre definizione *scire leges non est verba earum tenere sed vim ac potestatem* dice che la lettera della legge va interpretata in favore della persona umana et non viceversa. La differenza fra il diritto di ispirazione evangelica degli stati democratici e quello di ispirazione pagana degli stati totalitari sta proprio qui.
> Infatti mentre il diritto di ispirazione evangelica con cui si strutturano gli stati liberi e democratici subordina la lettera della legge alla persona umana, quello di ispirazione pagana con cui si strutturano gli stati totalitari materialisti e razzisti subordina la persona umana alla lettera della legge. Il crinale che separa i due tipi di ordinamento giuridico sta qui[26].

Il prof. Devoto risponde a La Pira il 9 maggio ringraziandolo del «bellissimo messaggio, purtroppo rimasto inascoltato». Ed aggiunge:

> Ma sono convinto che lascerà una traccia, se non nelle vecchie generazioni, nelle giovani, che sono la speranza di questo paese. Tra un mese sarò già tornato e altro ti racconterò su questa gioventù.
> Credimi con animo memore e grato, tuo
>
> Giacomo Devoto[27]

Il Colloquio mediterraneo

A luglio viene pubblicato anche su «Il Focolare», il periodico dell'Opera Madonnina del Grappa, il saggio inviato in primavera per la rivista francese «Études Mediterranéennes». Una riflessione di La Pira dopo il viaggio di gennaio a Damietta e al Cairo e gli incontri con Nasser e i Patriarchi. «Prima di tutto – scrive La Pira – questo paese è una terra di genesi, una terra di genesi nel senso storico della parola: dall'Esodo a Giuseppe a Mosè, da Mosè al cristianesimo».
Sottolinea La Pira:

> Il problema della Genesi non appartiene al passato, esso spazia soprattutto nell'avvenire. Ciò che si decide su quella terra e sulle terre circostanti è l'unità della Chiesa e del mondo. È là che si misura la portata del problema… La Chiesa d'Oriente è in movimento.

La Pira era rimasto colpito dalla terribile condizione di miseria nel paese. «La miseria deve essere sradicata» scrive, dando atto che i dirigenti attuali «l'attaccano con molto ardimento ed hanno bisogno per questo di molto coraggio». «Nasser mi ha detto. Che devo fare? Ogni anno nel mio paese ho 600 mila bambini in più. Bisogna nutrirli».

[26] *Ibidem*.
[27] *Ibidem*.

L'idea di La Pira era chiara: dimezzare le spese militari e fare la pace.

> Sì, la pace nel Mediterraneo è una condizione della pace nel mondo. Supponiamo che Ismaele, Israele e il mondo cristiano dicano: sì, bisogna che noi facciamo la pace. Allora l'attrazione di questi popoli diverrebbe irresistibile. Essi diventerebbero un punto di convergenza mistico e… turistico! Dal mondo intero verrebbero i popoli verso queste terre pacificate. Le conseguenze economiche sarebbero certamente considerevoli, ma anche le conseguenze sul piano della civilizzazione. Il mondo ha un urgente bisogno dello spirito di intelligenza che abita questa terra. Gli uomini andranno a cercare là, come in Francia e in Italia, una sorgente di cultura e il Cairo irradierà di nuovo[28].

L'eco che ha avuto il primo Colloquio mediterraneo nell'ottobre 1958, ha suggerito agli organizzatori di strutturare l'iniziativa dando vita ad una istituzione permanente come organismo internazionale non governativo, sotto la denominazione di Congresso mediterraneo della Cultura. In Palazzo Vecchio il 20 febbraio 1960 è stato adottato lo Statuto e convocato il secondo Colloquio mediterraneo con la presidenza onoraria del principe ereditario del Marocco, Moulay El Hassan e la presidenza del Comitato esecutivo affidata a Giorgio La Pira. La data indicata per l'appuntamento ad ottobre è dal 2 al 5.

Questa fase preparatoria svoltasi a Firenze in febbraio ha visto riuniti rappresentanti di Israele, Marocco, Tunisia, Grecia, Francia e Italia. Successivamente a Roma è stato deciso di far partecipare anche esponenti della cultura dell'Africa nera. E nel dare la notizia a Giovanni XXIII il 26 febbraio, La Pira sottolinea: «Questa partecipazione è molto importante: perché Firenze può essere un ponte valido fra l'Europa cristiana e l'Affrica di domani»[29].

La Pira ci tiene molto alla presenza del filosofo ebreo Martin Buber[30], che in un articolo pubblicato nel dicembre del 1958 sulla rivista mensile «Il Ponte» sottolineava un passaggio importante del suo pensiero:

[28] L'articolo di «Études Mediterranéenes» (*Egypte, terre de genèse*, 7, printemps 1960, pp. 5-9) venne ripubblicato da «Il Focolare», 27, 10 luglio 1960, p. 3 con il titolo *La Pira in Egitto*; in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 361-363.

[29] *Lettere a Giovanni XXIII*, Lettera 53, pp. 247-249.

[30] Martin Buber (Vienna 1878-Gerusalemme 1965). Storico del giudaismo e filosofo austriaco della religione. Di famiglia ebrea proveniente dalla Galizia, fu seguace del sionismo dal 1898 e ne diresse la rivista ufficiale, «Die Welt», e poi i periodici «Der Jude» (1916-1924) e «Die Kreatur» (1926-1930). Nel 1925 iniziò la trasposizione in tedesco della Bibbia ebraica, opera che lo impegnerà tutta la vita. Insegnò nell'Università di Francoforte sul Meno (1923-1933), che dovette lasciare all'avvento al potere di Hitler, e dal 1938 – quando, a causa della persecuzione antisemita, si stabilì in Palestina – nell'Università di Gerusalemme. Sin dagli anni giovanili si dedicò allo studio della tradizione ebraica a partire dai tempi biblici fino al movimento sionistico contemporaneo. Ispirandosi alla tradizione ebraica del hasidismo, che fece conoscere al mondo occidentale (*Die chassidischen Bücher*, 1927; trad. it. *Il cammino dell'uomo. Secondo l'insegnamento chassidico*, Qiqajon, Magnano 1990), concepì la fede non come insieme di precetti legali, ma come santificazione della vita quotidiana.

Io ho accettato come mia la nuova forma di collettività, lo Stato di Israele, quale è risultata dalla guerra. [...] Il comandamento di servire lo Spirito deve essere da noi osservato, oggi e in questo stato, e a partire da qui. Chi, però, vuole servire lo Spirito, deve fare in modo da riparare anche gli errori che ci sono stati, deve adoperarsi per aprire nuovamente la via ostruita, al fine di un accordo con il popolo arabo. [...] Sta in noi, per quanto è possibile, preparare il terreno.

E Buber così continuava:

Oggi non può esserci una pace, tra ebrei ed arabi, solo come cessazione della guerra: è possibile soltanto una pace di intrinseca e vera cooperazione. Anche nelle attuali condizioni difficili il comandamento dello spirito è quello di avviare la collaborazione tra i popoli[31].

Evidente che queste 'aperture' spirituali di Buber non potevano non interessare l'appuntamento di Firenze. La Pira gli inviò nell'agosto l'invito a partecipare. Ma da Zurigo il 3 settembre Buber aveva tuttavia fatto sapere di doverlo declinare:

Caro professor La Pira,
avevo sperato di poter assistere questa volta al Colloquio che mi sta a cuore, ma vedo adesso che dopo lo sforzo di Parigi non mi sarà fisicamente possibile. Spero invece di incontrarLa a Parigi e di discorrere con Lei della causa comune. Cordiali saluti[32].

Ma due giorni dopo, il 5 settembre, La Pira gli invia nuovamente un biglietto:

Caro Professore,
sa perché le scrivo? Per dirLe – è essenziale per lo svolgimento felice della II edizione del Colloquio Mediterraneo, la Sua presenza.
Lo so: è una fatica, ma tanto feconda di bene per tutti: la Sua presenza è, in certo modo, la presenza stessa di Israele.
Venga: glielo diciamo dal fondo del cuore: fra noi troverà amicizia, speranza, bene!
E la sua fatica sarà rinfrancata: perché vedrà spuntare a Firenze una stella ed un arcobaleno di speranza!
Grazie.
Mi creda con devoto affetto[33].

[31] M. Buber, *Il comando dello Spirito e la via attuale di Israele*, «Il Ponte», dicembre 1958, p. 1957 (articolo ripreso da «Congres Weekly», 8 gennaio 1958).

[32] ALP, Sez. 1, busta 130, fasc. 3, doc. 78.

[33] Ivi, doc. 87; cfr. anche *Carteggio Giorgio La Pira-Martin Buber*, a cura di E. Mazzini in AA.VV., *Giorgio La Pira e la vocazione di Israele*, a cura di L. Martini, Giunti, Firenze 2004, pp. 211-212.

Solo alla vigilia del Colloquio arrivò quasi a sorpresa la notizia che Buber sarebbe arrivato a Firenze.

Il Colloquio si inaugura il 2 ottobre in Palazzo Vecchio nella sala dei Gigli, presieduto La Pira. Il tema scelto è *Il mondo Mediterraneo ed il suo avvenire*. Il Commissario al Comune Salazar saluta brevemente i partecipanti. Tra loro il prof. Eduard Glissant[34], presidente della Società Africana della Cultura, il francese Jacques de Bourbon-Busset[35], gli egiziani Georges Henein e Adly Andraos[36], l'algerino Jean Amrouche, il libanese Salah Stetie [37]e lo spagnolo Ramon Gubern[38].

34 Éduard Glissant (Sainte-Marie 1928-Parigi 2011). Scrittore francese della Martinica, influenzato nelle prime opere dal surrealismo, autore di poesie, romanzi e di saggi, si interessò ai problemi dell'identità nazionale in epoca postcoloniale. All'inizio aderì alle tesi della *Negritudine*, in seguito elaborò il concetto di *antillanità* e di *creolizzazione*. Poi, vicino alle tesi di Frantz Fanon, fondò, in compagnia di Paul Niger, nel 1959, il *Front antillo-guyanais* d'obbedienza indipendentista, poi autonomista. Questo gli costò il divieto di soggiornare sulla sua isola natale, dal 1959 al 1965, per separatismo. Ritornò in Martinica nel 1965 e vi fondò l'Istituto Martinicano di Studi ed anche «Acoma», periodico di scienze umane. Dal 1982 al 1988 fu direttore de «Le Courrier de l'Unesco». Gli ultimi anni ha vissuto a New York dove, dal 1995, è stato Distinguished Professor in Letteratura francese presso la City University of New York.

35 Jacques de Bourbon-Busset (Parigi 1912-ivi 2001). Discendente dei conti di Busset, appartenenti ad un ramo non dinastico della casa di Borbone. Partecipò come ufficiale alla Seconda guerra mondiale e nell'agosto 1944 de Gaulle lo nominò presidente della Croce Rossa francese. Iniziò quindi una lunga e brillante carriera militare. Dopo incarichi ministeriali, nel 1952 diventò direttore generale delle relazioni culturali con l'estero. Sindaco di Ballancourt-sur-Essonne del 1956 al 1965, divenne presidente nazionale del Secours catholique nel 1961 e vicepresidente del Cerna Ginevra di cui fu tra i fondatori. Scrittore, fu eletto all'Académie française nel 1981.

36 Adly Andraos (Luxor 1905-ivi 1974). Avvocato, poi giudice nelle Corti miste, fu membro della delegazione egiziana alla Conferenza delle Nazioni Unite per l'Organizzazione internazionale, nel 1945. Capo delegazione egiziana all'Onu, dopo aver rifiutato la nomina a primo ambasciatore egiziano in Vaticano, fu nominato ambasciatore dell'Egitto in Grecia nel 1949 e poi in Francia dal dicembre 1952 all'aprile 1954.

37 Salah Stetie (Beirut 1929). Poeta e scrittore libanese di lingua francese, oltre che diplomatico. Nato a Beirut ai tempi del mandato francese in Libano, frequentò scuole cristiane ma conseguì anche una solida cultura arabo-musulmana. Studiò letteratura e legge e nel 1949 insegnò al collegio dei padri Mekhitaristi ad Aleppo. Nel 1951 frequentò la Sorbona grazie ad una borsa di studio e seguì anche i corsi dell'orientalista Louis Massignon. Strinse legami con scrittori, poeti e pittori francesi, nel 1955 tornò a Beirut e insegnò all'Accademia libanese di belle arti, poi alla Scuola superiore di Lettere e infine all'Università libanese. Entrato negli anni Sessanta nella carriera diplomatica fu consigliere libanese in Francia e in altre sedi in Europa e delegato permanente del Libano all'Unesco. Ambasciatore nei Paesi Bassi (1982-1984), poi in Marocco (1984-1987), nel 1987 venne nominato Segretario generale del ministero degli Esteri libanese nel mezzo di una guerra civile, quindi di nuovo ambasciatore nei Paesi Bassi (1991-1992).

38 Ramon Gubern i Domènech (Badalona 1926-Barcellona 2015). Laureato in lettere e filosofia a Barcellona (1950), tra il 1954 e il 1956 fu lettore di catalano e spagnolo all'Università di Liverpool. Successivamente insegnò geografia e storia all'Università del Lavoro di Tarragona (1956-1962) e poi a Morón de la Frontera, Seu d'Urgell, al Liceu Espanyol a Parigi e a Barcellona, fino al 1991. Fu redattore dell'indice storico spagnolo (1954-1956) e si interessò soprattutto di storia del Medioevo.

Buber interviene e apprezza la metodologia del Colloquio fiorentino. Mostra tutto il suo scetticismo sulla possibilità della pace «affidata soltanto alla freddezza della diplomazia» ed usa questa immagine:

> Ricordo un quadro di Ambrogio Lorenzetti che rappresenta il "Buon Governo", le virtù della città. Tra queste la più alta, una donna maestosa che si chiama "Pax". È la grande pace, l'espressione della maestà umana, mentre nella pace che è semplice cessazione della guerra, non vedo niente di maestoso, di grande. Credo di sapere, ne sono certo, come potrà cominciare la grande pace. Credo come Lei, professor La Pira, che ci sono territori i quali sono delle "realtà" che impongono un servizio, un dovere. Credo comunque che su questi territori che sono "realtà" la Grande Pace comincerà con la pace dell'opera comune, della collaborazione piena, attiva, creatrice. L'inizio, se Dio permette di cominciare, nonostante i grandi peccati di noi tutti, può essere qui. Sarà questo l'inizio[39].

Anche l'egiziano prof. Adly Andraos si affida ad una esemplificazione molto espressiva, per far capire quanto sia importante «il colloquio»:

> Se due uomini si spingono da due vie diverse verso la Grande Piramide e si trovano agli angoli opposti non si vedono finché stanno alla base. Ma se si arrampicano verso il vertice della Grande Piramide, uno da una parte e l'altro dall'altra, sulla cima si incontrano. Così per noi Firenze è il vertice, la cima sulla quale ci possiamo vedere[40].

La sintesi dei lavori è nelle parole di chiusura di La Pira, il 5 ottobre nel Salone dei Duecento:

> Direi che abbiamo fatto un lavoro di architetti per disegnare la casa comune dei popoli mediterranei.
> Questa casa possiede: 1) una vasta e solida base economica e tecnica per la promozione sociale e la dignità dei popoli; 2) un piano sociale e culturale ampiamente articolato, aperto verso l'avvenire e cementato con i più alti e permanenti valori delle grandi civiltà mediterranee; 3) un piano politico capace di operare le trasformazioni strutturali dello stato per renderlo atto ai grandi compiti economici, sociali e politici che esso è oggi chiamato ad assolvere; 4) la cupola dell'adorazione del Dio vivente quale risulta dalla Rivelazione che, proprio in queste terre sacre del Mediterraneo, Dio ha dato agli uomini.

«A questo disegno – precisa – portano e porteranno il loro contributo prezioso, e direi essenziale, i magnifici architetti dell'Africa nera». Ma spetta poi ai

[39] Resoconto di Vittorio Citterich sul «Giornale del Mattino», 4 ottobre 1960, p. 2: *Il Colloquio mediterraneo verso un approccio costruttivo*.

[40] *Ibidem*.

politici mettere mano all'edificazione. Sono loro i costruttori, non gli architetti, – conclude La Pira[41].

***

Il 31 agosto Papa Roncalli invia un caloroso messaggio all'arcivescovo di Firenze card. Elia Dalla Costa, in vista della 'Missione cittadina' in programma a partire dal 10 novembre e coglie l'occasione per rivelare un particolare della sua predilezione verso Firenze:

> L'annunciato avvenimento preparato con tanta solerzia si svolgerà certo felicemente, così da lasciare un'orma profonda nella storia religiosa della città.
> Siamo assai lieti di poter offrire ora in modo singolare un segno della Nostra predilezione a codesta città, particolarmente benedetta da Dio, e di cui abbiamo in cuore un carissimo ricordo, che si ricollega alle Nostre primizie sacerdotali: infatti il 13 agosto del 1904, sulla via del ritorno da Roma verso la regione natia, celebrammo la nostra terza Santa Messa proprio nella Basilica della SS.ma Annunziata. […]
> "La chiesa Madre Nostra", il tema che sarà offerto nei giorni delle missioni all'approfondimento della pietà e dello studio, corrisponde ad un Nostro intimo desiderio. Con esso si è assai opportunamente posto l'accento su una magnifica realtà della fede cattolica, che può e deve animare di feconde convinzioni la vita dei fedeli[42].

La Pira capolista per la Dc

Dopo l'estate a Firenze si accende il dibattito interno ai partiti in vista delle nuove amministrative per Palazzo Vecchio. Sono in programma il 6 e 7 novembre, dopo oltre tre anni di Commissario governativo (dal giugno 1957).

La Dc fiorentina chiede con insistenza all'on. La Pira di fare il capolista per Palazzo Vecchio. Il Comitato comunale, nella seduta del 19 settembre, lo indica all'unanimità come «la più sicura garanzia per l'attuazione di un ardito programma di progresso e di benessere». Per alcuni giorni La Pira ci pensa sopra, poi accetta e lo comunica il 25 settembre nel corso di una riunione di dirigenti Dc al 'Chiostro Nuovo', presieduta da Mario Scelba. «Ve lo dico con animo fraterno – esordisce –: nonostante le ragioni che vi potrebbero essere, la fatica, le altre cose, come avrei potuto dire di no?». E subito aggiunge:

> Mi rimetto nelle mani di Dio, con l'intelletto, con il cuore e con il fisico. Chiedo agli amici della DC fiorentina soprattutto una cosa: che essi preghino,

41 V. Citterich, *Abbiamo disegnato la casa della pace, ora tocca ai costruttori*, «Giornale del Mattino», 6 ottobre 1960, p. 1.

42 *Lettera* Con Grande *del Papa Giovanni XXIII al cardinale Elia Dalla Costa arcivescovo di Firenze in occasione della missione cittadina*, 31 agosto 1960, *Acta Apostolicae Sedis*, LII (14), 1960, pp. 946-947, anche <https://www.vatican.va/content/john-xxiii/it/letters/1960/documents/hf_j-xxiii_let_19600831_con-grande.html> (06/2021).

> che sentano in particolare il dovere di affrontare questa prova con la preghiera. Io dissi anche al Cremlino che avevo con me una "bomba": la "bomba atomica" della preghiera [...].
> Consegnare una città a un sindaco non è un semplice atto amministrativo, perché il sindaco diventa in un certo modo il depositario di una storia, di una tradizione: e, quando come per Firenze, si tratta di una storia oggettivamente cristiana, ne derivano due responsabilità: una all'interno e cioè fare di questa città una giusta comunità di fratelli (lavoro per tutti, casa per tutti, scuola per tutti) e una all'esterno che consiste nel proiettare i valori della città sul mondo intero[43].

Nei giorni seguenti scrive un ampio programma elettorale dal titolo: *Per una politica congeniale a Firenze*. La pubblicazione viene diffusa come *Lettera aperta ai Fiorentini* (18 ottobre)[44].

Nella lista Dc sono stati inseriti anche nomi di iscritti all'Azione cattolica fiorentina. Sono nomi di persone che non hanno cariche ufficiali così come era stato convenuto durante una riunione della Giunta diocesana appositamente convocata il 26 settembre.

A metà della campagna elettorale comincia a circolare in Firenze e arriva anche per posta a molti cittadini, un volantino a firma di un non meglio definito comitato «E.C.F.» (Elezioni Comunali Firenze):

> Elettore cattolico! Per la difesa dei tuoi principi religiosi e morali per impedire che la bandiera rossa torni a sventolare su Palazzo Vecchio, per evitare ogni pericolosa avventura, vota e fai votare la lista della Democrazia cristiana capeggiata da Giorgio La Pira, ed esprimi il voto di preferenza ai candidati dell'Azione cattolica: Bausi[45] (9), Nicolini[46] (42) e Nobile[47] (43).

[43] *La Pira spiega perché ha accettato la candidatura offertagli dalla D.C.*, «Giornale del Mattino», 26 settembre 1960, p. 4.

[44] *Una politica congeniale per Firenze. Lettera aperta di Giorgio La Pira ai fiorentini*, a cura dell'Ufficio stampa e propaganda della DC fiorentina, [Firenze, 1960?]; anche in *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 9-20.

[45] LUCIANO BAUSI (Firenze 1921-ivi 1995). Dopo la laurea in giurisprudenza iniziò la professione forense. Eletto nel 1960 consigliere comunale nelle liste della Dc, fu assessore all'Economato e all'Urbanistica con i sindaci Giorgio La Pira, Lelio Lagorio e Piero Bargellini. Divenne sindaco di Firenze per due mandati dal 1967 al 1974, periodo nel quale si trovò a dover gestire il difficile periodo del dopo alluvione. Eletto senatore per la Dc nel 1976; rieletto nel 1979 e nel 1983, fu sottosegretario al ministero di Grazia e giustizia dal 1983 al 1987. Lasciò l'attività politica nel 1992. Fu presidente dell'Unione fiorentina dal 1975 e del Conservatorio delle Mantellate e della Accademia di belle arti fino alla sua scomparsa. Cfr. P. F. Listri, *Luciano Bausi. Un cristiano nelle cose del mondo*, Polistampa, Firenze 2005.

[46] UGO NICOLINI (Campitello di Marcaria 1910-Milano 1984). Laureato in giurisprudenza a Modena, ottenne la libera docenza in storia del diritto italiano nel 1935. Insegnò per incarico a Bari e dal 1937 a Urbino. Vinto il concorso a cattedra nel 1940, insegnò dal 1943 all'Università di Trieste e dal 1949 al 1960 a quella di Firenze, per poi passare alla Cattolica di Milano.

[47] LUIGI NOBILE (Rodi 1922-?). Già dirigente della Giac e dell'Ac, fu eletto in Consiglio comunale a Firenze nelle liste della Dc nel 1960.

Questa iniziativa non convince in particolare i dirigenti della Giac: stilano un documento molto polemico e lo inviano al Cardinale Arcivescovo ed ai membri della Giunta diocesana. Dal testo emerge che appunto il 26 settembre c'era stato un dibattito all'interno dell'Azione cattolica fiorentina sui temi dell'autonomia dell'associazione alla vigilia delle elezioni.

I dirigenti della Giac fanno sapere di dissentire dal volantino diffuso, sia per il contenuto dello stesso sia «per il palese contrasto tra questo tipo di propaganda politica e gli scopi istituzionali della nostra organizzazione, sia infine, perché così facendo si è andati contro le deliberazioni unanimi e responsabili della Giunta»[48].

Il volantino «Bausi-Nicolini-Nobile» – sul quale aveva aperto le polemiche la Giac – non venne distribuito del tutto. Ne fu fatta stampare una seconda versione dalla quale sparì la dizione «candidati dell'Azione Cattolica» e venne meglio sottolineata la presenza del capolista Dc, Giorgio La Pira.

Alla vigilia di tutti i Santi – quando mancano pochi giorni alle elezioni – La Pira scrive una lunga e franca lettera a mons. Florit, dove, tra l'altro, dice:

> […] quattro "preferenze" indicate dall'azione cattolica hanno recato "inquietudine" nel corpo elettorale d.c.: fra l'altro è stata messa in giro la diceria: – *"veto" della Curia per il Capolista (La Pira)*.
> Ora lei, Eccellenza, mi disse: – noi, secondo la tradizione e l'esempio di un santo vescovo veneto, non interveniamo per le persone.
> Ecco perché questo intervento dell'azione cattolica ha sorpreso molti.
> Questa "inquietudine", Eccellenza, e questa "sorpresa" del corpo elettorale che vota dc, può provocare "dispersioni" e "diversioni" davvero dannose, molto!
> A Firenze i due poli della "dialettica" elettorale sono Fabiani e La Pira.
> *Leggerissimi spostamenti a sinistra* possono dare la maggioranza alla sinistra e far salire a P. Vecchio Fabiani e il vessillo comunista!
> Basta un seggio di più alle sinistre per provocare questo risultato penoso!
> Come non rendersi conto di questa situazione così estremamente delicata.
> Non solo: – se Fabiani riporta più preferenze di La Pira, i comunisti diranno: il vero sindaco è Fabiani!
> Ecco, Eccellenza, i risultati ai quali si può andare incontro con questa mossa non meditata e non responsabile dell'azione cattolica.

Ed ancora, La Pira sottolinea:

[48] Il documento era firmato dal presidente, Carlo Casini, dai vice presidenti, Giorgio Betti e Umberto Santarelli, dall'amministratore Carlo Sorbi, dal segretario Roberto de Vita, dal delegato Aspiranti, Giuliano Masseti, dal delegato Juniores, Marco Vannini, dal delegato Studenti, Tiziano Torricini, dal delegato Lavoratori, Graziano Boccastrini, e da Antonio Ragno, delegato Giac. Oltre che dei dirigenti laici il documento aveva la firma anche dell'assistente diocesano, don Attilio Piccini e dei tre vice assistenti, padre Filippo da Tavola, don Giancarlo Setti e don Ruggero Morozzi.

Meditare di più, pregare di più, prima di agire: è norma tanto preziosa: la base stessa della morale cristiana e della ascesi cristiana, come dice S. Ignazio negli Esercizi Spir.!
Comunque, Eccellenza, il Signore provvederà.
Ho voluto scriverle perché Lei sia informato della situazione e perché ognuno assuma le proprie responsabilità – partito e azione cattolica – in vista dei possibili risultati delle elezioni.
Quanto a me, ho accettato di essere capolista – questo onere mi è stato (dalla D.C.) quasi imposto, pel bene cristiano di Firenze – per un solo scopo: per servire, nel posto che la Provvidenza mi riserva, il Signore e la Sua Chiesa: per servirLo attraverso quel bene comune cittadino che è, in certo modo, il più prezioso dei beni (secondo S. Tommaso).
Preghi tanto il Signore per me.

La Pira[49]

L'arcivescovo coadiutore il 1° novembre gli risponde con una lettera autografa:

Come già le avevo significato oralmente, torno a dichiararle che la Curia Arcivescovile ha inteso e intende rimanere estranea alla questione delle persone, in ordine alle prossime amministrative.
In particolare si è creduto di dover lasciare piena libertà a tutte le organizzazioni cattoliche ed ai singoli iscritti ad esse, quanto alle preferenze.
Benedicendola con paterna benevolenza e beneaugurando sinceramente, mi confermo[50].

Il 2 novembre La Pira stende una lettera per mons. Giuliano Agresti[51], delegato vescovile per i laici. Il testo fa intuire con quanta fatica La Pira riesca ad andare avanti e quante pene debba sopportare. Gli ricorda di aver accettato la candidatura per Palazzo Vecchio dopo aver chiesto prima il «nihil obstat» dell'Arcivescovo. «E l'Arcivescovo disse alla DC di Firenze e poi a me: "noi non abbiamo nessuna eccezione da fare: il Prof. stia tranquillo" [...]».

La Pira prosegue:

[49] ALP, Sez.1, busta 167, fasc. 3, doc. 19.

[50] Ivi, doc. 20.

[51] Giuliano Agresti (Barberino di Mugello 1921-Lucca 1990). Studiò presso il Seminario di Firenze e venne ordinato sacerdote nel 1945. Vice assistente nazionale dei Maestri cattolici, nel 1952, frequentò a Roma l'Università Gregoriana, dove si laureò nel 1955 in teologia. Tornato a Firenze riprese la sua attività come assistente dell'Azione cattolica e insegnante di teologia nel Seminario, di cui dal 1964 fu rettore. Nel 1960 gli fu affidata la direzione del laicato cattolico fiorentino e nel 1966 venne nominato vicario episcopale per l'Apostolato dei laici, poi membro della Commissione per l'educazione cattolica della Conferenza episcopale italiana. Arcivescovo di Spoleto nel 1969 ed anche di Norcia nel 1972, il 25 marzo 1973 venne trasferito alla sede arcivescovile di Lucca. È stato anche collaboratore di giornali e riviste, scrittore e pittore.

La dc fiorentina (e nazionale) tornò da me "vittoriosa": ed io non potei non accettare (dopo 3 giorni di riflessione!). Come fare a dire di no? Pur sapendo le pene, le trame, le meschinerie, le fatiche, etc. che questa accettazione importava. Ma pazienza, mi dissi: – non serviamo il Signore? E allora? "*Tanto è il bene che mi aspetta che ogni pena mi è diletto" (mi ripetei rassegnato*). E mi misi all'opera. Come? Con intrighi? Con comizi? Con ricerche di "preferenze"? No: – con l'orazione nei monasteri di clausura (Le allego le circolari inviate); 2) con la meditazione approfondita su Firenze, città cristiana; 3) con la ricerca di "strumenti" necessari per il pane, il lavoro, la casa, la scuola e la elevazione sociale e cristiana dei fiorentini (energia nucleare, Sorgane, etc. etc.; Colloquio Medit. etc.).
Come è, come non è, ecco – dopo qualche tempo – la voce "sussurrata" in tutti gli ambienti della così detta azione cattolica (come se noi fossimo azione "protestante"!): – "*veto della Curia per La Pira*" (i "grandi silenzi" dell'*Osservatore Toscano*!).
La gente semplice – suorine comprese – è rimasta sorpresa ed addolorata: – *perché questo "veto"*?
E reazioni e inquietudini si sono diffuse in tutto il suo corpo elettorale dc più vicino agli ambienti dell'azione cattolica.
Io ho scritto una lettera all'Arcivescovo, spiegando l'infantilismo politico della cosa e il valore non certo delicato ed esemplare di questa "mossa furba" che non è certamente "bella"!

Ed ancora:

Sono cose da approvare? Non ledono le virtù più elementari della vita morale (la lealtà, la sincerità etc.)?
È questo il metro "ascetico" per la formazione spirituale e civile dei giovani?
Se il Papa verrà a conoscenza di queste cose – e la cosa non è certo improbabile – ne resterà edificato?
Perché il problema è tutto qui: – io non volevo accettare: accettai dopo il *nihil obstat* dell'Arcivescovo: e allora?

La Pira fa poi notare che i nomi espressi dall'Azione cattolica sono «quattro bravi giovani» che «non hanno nessuna competenza in ordine ai problemi fiorentini».

E così conclude: «Caro D. Agresti: le ho scritto per aprirmi il cuore: quali metodi, indici sintomatici di una superficialità politica e morale alla quale è dovuta la permanenza – e la crescita 6/XI/60 – del comunismo in Italia! La Madonna ci aiuti e preghi per me. La Pira»[52].

[52] ALP, Sez. 2, busta 2, fasc. 6, doc. 10.

La lettera che risulta «non spedita», appare chiarificatrice di un clima – come poi dirà lo stesso La Pira al card. Montini – «nebbioso».

Alla vigilia elettorale, il 4 novembre, il presidente della Giunta diocesana, prof. Arnaldo D'Addario[53] scrive a La Pira, precisando che l'Ac aveva segnalato tre candidati, su richiesta della Democrazia cristiana stessa e di averli segnalati agli elettori «fuori di ogni manovra politica di corrente o di discriminazioni personali». La lettera si conclude così: «Con ogni augurio di successo nella battaglia comune, La prego credermi»[54].

La campagna elettorale

Il primo comizio di La Pira è domenica 9 ottobre al cinema Capitol, assieme all'on. Dino Del Bo. Rivendicando di aver dimostrato con i fatti – vedi il salvataggio della Pignone – di essere un «realista» e non un «sognatore», La Pira lancia l'idea – nel nome di Galileo e Leonardo – di un grande convegno «dei più grandi scienziati, tecnici e realizzatori industriali del settore atomico e spaziale, e fare quindi una politica industriale centrata sull'energia e indirizzata all'intera area dei paesi sottosviluppati. In modo da sintetizzare a Firenze i tre termini del progresso moderno: la ricerca scientifica, l'applicazione tecnica e lo sviluppo industriale»[55].

Lo stesso giorno, in un comizio in piazza della Signoria, Palmiro Togliatti attaccava La Pira, tacciandolo di «pessimo amministratore», che ha fatto di Firenze lo «zimbello d'Italia»[56]. I fiorentini si videro poi recapitare nella cassetta della posta un fascicolo rosso tutto teso a denigrare il candidato sindaco della Dc. Vi si leggeva, tra l'altro che La Pira vedrebbe la città «come una comunità autosufficiente e chiusa alla circolazione delle idee, al libero confronto fra queste, al dibattito», cioè la vedrebbe «come una città estraniata dalla collettività nazionale e ripiegata su se stessa nella sterile contemplazione del passato».

[53] Arnaldo D'Addario (Salerno 1922-Firenze 2006). Trasferitosi a Firenze nel 1934, vi si laureò in lettere nel 1947. L'anno seguente vinse il concorso di archivista presso l'Archivio di Stato di Lucca. Passò poi a Firenze, Arezzo, e alla Soprintendenza archivistica per la Toscana. Impegnato nell'Azione cattolica, nella quale ha avuto incarichi diocesani, nel 1959 ottienne la libera docenza in archivistica e, nel 1971, la cattedra all'Università di Lecce (di cui fu preside), per passare poi, nel 1975, a quella di storia moderna all'Università di Perugia. Nel 1977 ottenne la cattedra di archivistica generale e storia degli archivi nella Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, divenendone preside dal 1982 al 1987, quando passò alla cattedra di archivistica nella Facoltà di lettere e filosofia di Firenze. Autore di centinaia tra libri, saggi, monografie e articoli, ha collaborato all'*Enciclopedia Dantesca* e al *Dizionario Biografico degli Italiani*.

[54] ALP, Sez. 1, busta 57, fasc. 1, ins. 1, doc. 16.

[55] *La Pira per Firenze indica una politica di progresso scientifico, tecnico e industriale*, «Giornale del Mattino», 10 ottobre 1960, pp. 1 e 2.

[56] *Togliatti attacca La Pira*, ivi, p. 1.

Dello stesso tenore l'accusa di tagliar fuori la città «da ogni possibilità di effettivo progresso culturale ed economico-sociale»[57].

Alla vigilia delle elezioni – a fine ottobre o ai primi di novembre – La Pira prepara una lunga lettera per i giovani che votano per la prima volta e per i lavoratori.

> Essa vuole porre – scrive La Pira – agli uni e agli altri alcune tesi ed alcune domande dalle quali prende particolare rilievo ed assume particolare peso – cittadino, nazionale ed internazionale – il voto che Firenze darà il 6 novembre.
> […] noi pensiamo di agire in conformità alla "vocazione" ed al "genio" di Firenze: questa Firenze – città cristiana! – che è destinata ad accompagnare tutte le epoche della storia e ad essere, in ogni epoca, un lievito efficace di grazia, di scienza, di bellezza, di progresso, di pace, per tutti i popoli della terra.
> Dirai: – come operare questa "introduzione" di Firenze nella "storia di domani" e "nella società di domani"?
> Ecco: – puntando arditamente e decisamente […] sui più alti livelli scientifici, tecnici ed industriali dell'atomo (l'infinitamente piccolo) e del cosmo (l'infinitamente grande). […]
> Questa "introduzione" di Firenze nella politica mondiale dell'atomo e dello spazio, farà di essa un centro di attrazione economico, politico, culturale: un centro di attrazione che i paesi sottosviluppati del Mediterraneo, dell'Affrica Nera, dell'Asia, dell'America Latina (senza parlare degli altri) con tanto desiderio già cercano ed amano. […]
> Questa "introduzione" di Firenze nella "storia di domani" e nella "città di domani" […] avrà certamente ripercussioni decisive su tutto lo "spazio" nazionale:
> servizio di incitamento e di lievito a tutte le "forze umane" – spirituali e materiali – di cui il nostro paese è tanto ricco e che sono ancora allo stato potenziale, sopite, in attesa che qualche esperienza singolare le risvegli e le introduca nel movimento creatore della storia presente del mondo!

Infine La Pira chiede:

> Credi a tutto questo? Che saremo capaci di dare corpo a questi grandi ideali civili e storici? Qualche sicurezza dovrebbe dartela il passato recente.
> […] *se credi, vota per noi.*
> *Se non credi non votare*!
> Ma ricordati bene: il tuo voto ha un "peso" che incide non solo su Firenze e sull'Italia, ma sul mondo intiero!

E così conclude:

[57] V. Citterich, *L'aggressione comunista a La Pira*, «Giornale del Mattino», 23 ottobre 1960, p. 4.

E questa non è retorica, utopia, poesia: è realtà "fredda": misurabile, cioè, col metro visibile delle occasioni di lavoro perduto, dei servizi dovuti alla famiglia dei popoli e non resi; del decadimento della città, non più all'altezza della sua vocazione: del servizio non reso alla nazione intiera ed alla intiera civiltà cristiana ed umana!
Ricorda![58]

Durante la campagna La Pira partecipò a diversi incontri elettorali. Uno di questi fu il 30 ottobre al Teatro Verdi, dove prese la parola per un lungo intervento anche Aldo Moro, segretario della Dc, che ricordò il lavoro della Costituente quando con La Pira lottarono non «per essere il puntello di uno Stato superato, ma perché la Costituzione portasse il segno costruttivo delle idealità sociali cristiane».

In apertura dell'incontro anche La Pira aveva ricordato la stagione dei «Professorini»:

Allora noi sostenemmo la tesi del pluralismo del corpo sociale, della persona umana che si sviluppa articolandosi in corpi intermedi i quali hanno diritti propri e doveri propri [...].
Oggi pensiamo che la nostra massima responsabilità sia di prendere coscienza della spettacolare epoca cosmica che è cominciata, per cui ogni riflessione politicamente valida deve abbracciare le dimensioni del mondo. La nostra è l'epoca in cui i popoli devono essere svegliati al loro destino: il ritorno di Israele in Palestina, la rinascita dei popoli arabi, il risveglio dell'Africa nera e dell'Asia, sono i segni del tempo che l'uomo politico autentico deve saper scrutare, come il coltivatore scruta i segni delle stagioni[59].

Il comizio di chiusura La Pira lo tiene la mattina del 4 novembre in piazza della Signoria e si conclude con questo appello:

L'attenzione del mondo è su questo voto di Firenze. Da ogni parte, dall'America come dalla Russia, da ogni parte. Votate come un atto religioso. Ricordatevi che questa piazza è la piazza più misteriosa della terra. È vero, senza complicazioni. Lì bruciarono Savonarola, che non era un imbecille. Qui consacrarono la città a Cristo re, mica per un atto pietistico, no, per la difesa della libertà di Firenze, della sua grandezza civile. Quindi votate... Votate secondo la vostra anima, ricordate che siete cristiani, fiorentini, responsabili a dimensione del mondo.

[58] ALP, Sez. 11, busta 3, fasc. 4, sottof. 12.

[59] V. Citterich, *La D.C. non è un puntello per uno Stato di vecchio tipo dichiara Moro a Firenze*, «Giornale del Mattino», 31 ottobre 1960, pp. 1 e 2; per gli appunti del discorso di La Pira, cfr. ALP, Sez. 11, busta 3, fasc. 4, ins. 16.

Ma questo comizio di La Pira ha molti aspetti interessanti, perché vengono richiamati diversi momenti autobiografici del suo impegno politico.

La Pira parte rivendicando di conoscere bene il mondo economico, al contrario di come lo vorrebbero dipingere i suoi detrattori politici:

> […] ho fatto il rappresentante di commercio nella ditta Fratelli Occhipinti a Messina e vendevo calmine, lisoform, citrato di magnesia, ogni cosa… il caffè Portorico, tutto. L'ho fatto per dieci anni da ragazzo. Anzi prima vendevo tabacchi e poi ho fatto il rappresentante di commercio: per la Sicilia e le Calabrie. Quindi capisco l'economia perché la base della vita è il corpo. Come fate? Se tu non hai da mangiare come fate, poveretti? Il corpo, quindi l'economia. Diceva Mounier, un grandissimo pensatore francese: la cosa bella scrivetela nel cuore, voi cristiani soprattutto: fra l'economia e la Grazia nella nostra epoca e tanto più nell'epoca futura vi sarà un grande dialogo. La storia di oggi e di domani è il dialogo tra l'economia e la Grazia.

Un altro passaggio autobiografico, raccontato con molta vivacità, mette a fuoco quando La Pira, dopo le elezioni politiche del 1948, dovette cominciare appunto ad occuparsi di economia. Era stato voluto da Fanfani nel suo ministero del Lavoro, come sottosegretario:

> Dissi, accidenti, sono un ignorante, mi affido a Fanfani: tagliò la corda. Affidò a me tutti gli scioperi. E c'era quello del Tesoro che mi impauriva: "sa, l'inflazione…". Mi dissi: "qui io mi devo rendere conto di come stanno le cose" e studiai le fonti direttamente. E pubblicai un librettino in più articoli che dette anche fastidio a De Gasperi: *L' attesa della povera gente*, costo 20 lire. C'è ogni cosa scientificamente misurabile e lo citano anche in America. Perché lo studiai sul serio, come uso fare. Studiai Keynes[60], fino in fondo, tutta

[60] John Maynard Keynes (Cambridge 1883-Tilton 1946). Economista britannico, padre della macroeconomia e considerato il più influente tra gli economisti del XX secolo, le cui idee sono state sviluppate e formalizzate nel dopoguerra dagli economisti di scuola keynesiana. Figlio dell'economista di Cambridge John Neville Keynes, studiò prima ad Eton e poi al King's College di Cambridge, dove si laureò nel 1905. Dal 1912 (e fino al 1944) fu direttore dell'«Economic Journal», la principale rivista accademica economica dell'epoca. Assegnato alla Royal Commission on Indian Currency and Finance, fu consigliere del Cancelliere dello Scacchiere e del ministro del Tesoro, che rappresentò alla Conferenza di pace di Versailles (1919), dimettendosi però dall'incarico in dissenso con le pesanti riparazioni di guerra imposte agli sconfitti. Nel 1942, ottienne il titolo di baronetto, diventando il primo barone Keynes di Tilton. Nel 1944 fu alla guida della delegazione del Regno Unito a Bretton Woods, per negoziare l'accordo finanziario tra Gran Bretagna e Stati Uniti d'America, nonché a capo della commissione per l'istituzione della Banca mondiale. I suoi contributi alla teoria economica, espressi nel saggio *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, hanno dato origine infatti alla cosiddetta 'rivoluzione keynesiana' che, in contrasto con la teoria economica neoclassica, ha sostenuto la necessità dell'intervento pubblico statale nell'economia con misure di politica di bilancio e monetaria, qualora un'insufficiente

la finanza moderna americana; la teoria dell'inflazione e della deflazione; i testi diretti inglesi – mi sono arrangiato –, francesi, e poi finalmente comprai questo libro, che venne dopo per la verità, alcuni anni dopo (1951, *ndr.*) di un liberale, mica di un socialista o di un democratico cristiano, potrebbero anche imbrogliarci… Si chiama Ferdinando Di Fenizio[61], "Economia Politica", edizioni Hoepli… Se dovessi riprendere quella barca di Palazzo Vecchio aprirò un corso di qualificazione per aspiranti assessori, sindaci, ministri, deputati, ecc. per studiare economia politica.

C'è un altro sassolino che La Pira si vuole togliere dalla scarpa. «Veniamo a Firenze, rapidamente», dice. E ricorda la Nuova Pignone che ha già fatto 15 miliardi di affari, l'Isolotto, che viene portato ad esempio. Il ponte Amerigo Vespucci che ha dato un grande valore all'area di San Frediano, collegato ora con la Stazione centrale… E poi Sorgane. E qui sbotta:

[…] pensate la responsabilità che hanno i partiti, tutti, i partiti del paesaggio – che vergogna! – 10 miliardi! Non solo hanno impedito di fare tremila alloggi, architettati dal più grande architetto d'Europa che è Michelucci; comprato il terreno da un socialista nenniano, il dottor Pinzauti, non mica un democristiano… Hanno impedito tremila alloggi bellissimi ed hanno impedito la circolazione di dieci miliardi in città. Sono tutte buste paga, paghe non fatte, guadagni non avvenuti… Quando dicono: la distanza. Come, non vi vergognate? Voi comunisti, socialisti dite: la distanza degli operai. Ma oggi, ormai, la tecnica progressista, più vitale, dice che gli operai non devono stare vicino alle industrie, devono stare dall'altra parte della città. Perché sempre vicini alla ciminiera? Non ha anche il bambino dell'operaio il diritto di stare in collina, a prendere un po' d'aria? Quindi Sorgane.

Ed ancora, concludendo:

Noi abbiamo chiara questa idea che tutte queste cose si possono fare ad una condizione: che la città sia veramente la montagna, non è retorica, cioè che sia un punto di vertice, legato con tutti i popoli della terra, come già è. Legata

domanda aggregata non riesca a garantire la piena occupazione nel sistema capitalista, promuovendo dunque una forma di economia mista. Sull'influenza di Keynes in La Pira cfr. Roggi, *L'attesa della povera gente: Giorgio La Pira e la cultura economica anglosassone*, cit.

[61] Ferdinando Di Fenizio (Torino 1906-Milano 1974.) Economista, laureato in giurisprudenza all'Università di Genova (1928), dal 1935 libero docente in scienze bancarie, dal 1939 al 1958 insegnò presso le Università di Palermo, Ferrara, Parma e Pavia e quindi (1958) politica economica e finanziaria alla Bocconi di Milano. Direttore (dal 1945) della rivista economica «L'Industria», svolse dal 1950 opera di consulenza presso il ministero del Bilancio: in particolare partecipò alla redazione del Piano Vanoni. Profondo conoscitore di Keynes ha molto contribuito a divulgarne il pensiero in Italia. Il libro al quale fa riferimento qui La Pira è *Economia politica*, Hoepli, Milano 1949.

industrialmente; legata scientificamente; legata politicamente nei grandi problemi della storia contemporanea, per la pace qui; legata spiritualmente, perché è una città bandiera: essa è l'apice della civiltà cristiana, di cui gli altri popoli, musulmani, ebrei, indù, gli africani non si vergognano…
Quindi, concludiamo amici miei. Io vi auguro con tutta l'anima, sapete cosa? Votate Democrazia Cristiana! […] Alcune cose le possiamo fare soltanto noi. Sapete perché? Perché crediamo. Abbiamo una forza immensa, soprannaturale, la quale non è una forza sentimentale o pietistica, è una forza creatrice. Crea la civiltà. Abbiamo a disposizione questo mistero soprannaturale in cui crediamo: la Resurrezione di Cristo ha creato la più grande civiltà e altre grandi civiltà creerà nel prossimo futuro. Vedi Pasternak[62].

Non è ancora finita la campagna elettorale di La Pira. Nel pomeriggio prende un aereo e va, quasi a sorpresa, a tenere il comizio di chiusura[63] in Puglia, in piazza Margherita a Bitonto, dove c'è un bel gruppo di universitari della Fuci. Probabilmente lo ha convinto Aldo Moro a scendere fin là.

È stato l'unico comizio lontano da Firenze che La Pira ha fatto durante questa campagna elettorale. Lo presenta l'amico di Bitonto, il prof. Ottavio Leccese[64], al quale La Pira aveva telefonato la mattina annunciandogli che stava prendendo un aereo e che sarebbe andato a parlare da loro[65].

Inizia quasi con una provocazione. Saluta tutti i cittadini di Bitonto, senza alcuna distinzione ed aggiunge:

[…] e se, casomai, un accento maggiore, più fraterno, dovessi mettere, lo metterò, per coloro che non voteranno Democrazia Cristiana, ma per le sinistre, socialismo e comunismo, nel senso che auguro ad essi che – a poco a poco, ci vuole pazienza, la pazienza del contadino che semina e poi attende la

[62] Il «Giornale del Mattino» del 5 novembre 1960, a p. 5 (*Fate di Firenze la città esemplare del progresso e della pace dice La Pira*), pubblicò ampi stralci del comizio di La Pira, affermando che si trattava di un testo stenografico. Del comizio esiste anche una registrazione audio, molto più ampia alla quale ci riferiamo. La trascrizione dell'audio mostra che il testo pubblicato è in realtà una sintesi, priva di molti passaggi più autobiografici e di alcune espressioni tipiche del Professore.

[63] Il discorso, trascritto dalla registrazione e non rivisto da La Pira, è stato pubblicato nel 1961 in un fascicoletto curato dalla Fuci di Bitonto e diffuso per la Pasqua: …*Incontro del prof. Giorgio La Pira con la comunità cristiana di Bitonto*…, cit.. Nella ristampa del 2007 (*Le profezie di La Pira in Puglia*, cit.) il testo è stato un po' corretto nella forma.

[64] Ottavio Leccese (Bitonto 1918-ivi 1997). Laureato in lettere classiche all'Università Cattolica di Milano, dove aveva conosciuto Giuseppe Lazzati, entrò nell'Istituto Secolare di Cristo Re. Insegnante di lettere nelle scuole medie e di latino e greco nei licei, fu presidente dell'Azione cattolica nell'allora diocesi di Ruvo-Bitonto e poi uno degli animatori della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli, vicinissimo in particolare ad anziani e malati, specie ai non vedenti, grazie al Mac (Movimento apostolico ciechi).

[65] Cfr. cronaca del comizio sulla «Gazzetta del Mezzogiorno», 5 novembre 1960, siglata «F.C.» (*Le profezie di La Pira in Puglia*, cit., pp. 5-6).

stagione, per avere il raccolto, poiché non si può seminare e subito raccogliere – si avvicinino alla Chiesa.

Poi il comizio di La Pira spazia dalla storia della Chiesa, con l'invito a riflettere sui «duemila anni di Cristianesimo», al problema della giustizia sociale:

Voi dite: ma, allora, come la mettiamo con questa società che giusta non è? Signori, la giustizia è una parola molto curiosa; comunque una cosa è certa: questa eredità liberale che a noi è stata consegnata è una eredità passiva. Non si riforma il mondo in cinque ore; si può anche riformarlo in cinque ore, ma uccidendo la generazione presente; e ciò non si può fare per noi cristiani; non si può uccidere mai. Quindi ci vuole pazienza, sofferenza, però da parte nostra energia di cambiare, fino in fondo; dipenderà da noi.

Qui La Pira fa riferimento ad Aldo Moro, «uomo intelligente, vivo, che può fare queste cose» e che può prendere in mano le leve del potere per cambiare in radice tutta l'economia italiana «per fare – come è avvenuto in Inghilterra, del resto – una grande rivoluzione pacifica, come negli Stati Uniti, in tutti i paesi a più elevato tenore di vita, realizzando – all'insegna della giustizia sociale – la politica del pieno impiego».

[…] si può creare benissimo una economia (con un po' di pazienza, si sa) di pieno impiego, cioè assicurando il lavoro, la produzione, un tenore di vita, una sicurezza sociale, senza intaccare il massimo dei valori, che è la libertà […]. La libertà politica è una cosa, quella economica un'altra, quella culturale un'altra […]. Tu non sei libero di fare quello che ti pare e piace. Quanto più cresci negli sviluppi economici, quanto più l'azienda ha dimensioni grandi, tanto più lo Stato è il pilota di questa economia per un solo obiettivo: il pieno impiego, l'occupazione operaia. […]
Ecco i grandi piani dello Stato, che, senza ledere in radice l'iniziativa privata, interviene per pilotarla e fare in modo che a tutti sia assicurato un lavoro e un progresso. Amici miei, questa è la società che noi sogniamo, che noi vogliamo realizzare […].

Per la cronaca il segretario nazionale della Democrazia cristiana, Aldo Moro – contrariamente a quanto si potrebbe ritenere – non è presente al comizio di La Pira. E La Pira conclude in modo sorprendente, dopo aver ricordato che oltre a Bitonto l'unica 'uscita' fatta in questa campagna elettorale è stata a Ginevra all'incontro di Pax Christi:

Non so come sono qui, ma c'è sempre un disegno della Provvidenza. Sapete cosa ho pensato in aereo? Qui, ho detto, Bitonto, la Puglia, dirimpetto c'è l'Albania, un po' più in là c'è la Bulgaria, se fate un passo più là, arrivate a Kiev e dopo a Mosca. Siete la punta cristiana verso l'Oriente che deve tornare cristiano.

Prendetelo come ideale, chiedete al Signore, alla Vergine Immacolata che faccia la grazia a voi di Bitonto, come città, di essere questa punta preziosa che guarda all'Oriente, perché esso torni all'Evangelo, torni ad essere fattore di grandissima civiltà per il mondo futuro, che è bello. Impegnatevi. [...] Come? Con coraggio da leoni. Coraggio. Eliminando la miseria. [...] Tutto un popolo si deve muovere, come quando si facevano le cattedrali; muovetevi tutti insieme, levate, sradicate le cause del malessere della povera gente, date un segno concreto, non sentimentale o padronale [...].

Il voto del 6 e 7 novembre conferma le tendenze elettorali delle politiche del 1958. Alle comunali fiorentine il Pci raccoglie 93 mila voti e avanza a scapito del Psi e della Dc, che ne ottiene 100 mila.

Anche La Pira vede calare le preferenze personali: dalle 32 mila del 1956 alle 23 mila del novembre 1960. Il calo può essere spiegato anche con la 'fronda' tra i quadri dell'Azione cattolica fiorentina e con l'atteggiamento della Curia.

La Dc ottiene 22 seggi, perdendone 3, il Pci 20 (+3), il Psi 8 (-2), il Psdi 4 (+1), Msi e Pli 3 ciascuno (con i liberali che aumentano di uno)[66]. Una giunta Dc, Psi e Psdi avrebbe la maggioranza assoluta.

Il giorno dopo le elezioni, l'8 novembre, La Pira scrive di getto per mons. Florit una lettera, molto significativa. Non risulta sia stata effettivamente inviata:

I risultati elettorali fiorentini confermano, purtroppo, quanto Le scrissi con la lettera del 31 ottobre: l'elettorato "giovane ed operaio" – inquietato ed impaurito dall'azione diffusa di disturbo fatta dalla c.d. azione cattolica contro il capolista della DC – ha decisamente virato a sinistra!

Hanno detto i giovani e gli operai: – La Pira è un paravento: l'azione cattolica ha posto il veto per lui; ciò significa decisa "apertura a destra": *ergo votiamo a sinistra*!

Eccellenza, queste cose io le avevo scritte a Lei proprio nella lettera del 31 [ottobre]: era facile essere profeti: anche perché avevo avuto testimonianze in questo senso: e di queste testimonianze feci cenno a Lei nella lettera successiva. [...].

La realtà procede severa, come un sillogismo: poste certe premesse (pensi: è stato detto in tanti ambienti: faremo sindaco Bettino Ricasoli[67]!) non possono derivare che certe conclusioni!

[66] La Dc conquista il 34,86% con 99.577 voti, il Pci il 32,50% (92.841 voti), il Psi il 13,86% (39.586 voti), il Psdi il 6,52% (18.620), il Msi il 5,37% (15.337), il Pli il 4,78% (13.653), il Pri il 1,30% (3.711), i monarchici lo 0,81% (2.326).

[67] Bettino Ricasoli Firidolfi (Firenze 1922-ivi 2009). Trisnipote di Bettino Ricasoli e 31° barone di Brolio, si laureò in agraria e iniziò presto a lavorare nell'azienda di famiglia, con sede nel castello di Brolio. Eletto in Consiglio comunale a Firenze per la Dc nel 1960 e per il Pli nel 1964, fu poi sindaco di Gaiole in Chianti, presidente del Consorzio Chianti classico per 18 anni e al vertice della Lega del Chianti. È stato membro dell'Opus Dei.

Tutto questo addolora: pazienza: il dolore – se meditato nelle sue cause e se cristianamente accettato – ha una funzione purificatrice.
Certo il fatto resta: e le responsabilità sono fissate: ora bisogna riflettere.
Preghi il Signore per me.

La Pira[68]

Lo stesso giorno, interrogato dai giornalisti sull'esito del voto, La Pira dichiara:

Malgrado i mille sottili lacci con cui la "destra" ha cercato di imbrigliare l'elettorato democristiano, La D.C. fiorentina ha superato con grande dignità e fermezza questa singolare prova elettorale. Essa, infatti, ha mantenuto inalterate (quasi 100.000 voti) le posizioni acquisite nelle elezioni politiche del 1958 senza in nulla alterare, come la "destra" sperava, il proprio volto politico. Visti nel contesto dei risultati di tutti i partiti e in prospettiva i risultati elettorali della Democrazia Cristiana appaiono davvero per oggi e per domani come la garanzia fondamentale di tutta la democrazia fiorentina[69].

Il card. Montini a Firenze per la Missione cittadina

L'arcivescovo di Milano, card. Montini, il 10 novembre è a Firenze per aprire la settimana della Missione cittadina in Cattedrale.

La Pira segue in raccoglimento l'intervento dell'arcivescovo di Milano. In alcuni passaggi ritiene che Montini alluda a lui, quando dice «Firenze, questa è la tua ora. Alzati».

La Pira è dibattuto, vorrebbe parlare con Montini, che dopo la predicazione in Duomo va in Arcivescovado, in piazza San Giovanni. Ma alla fine, forse temendo che la sua presenza avrebbe potuto essere non gradita, decide di non andare.

La notte stessa, appena rientrato a Milano, Montini gli scrive una lettera autografa, molto sentita:

Caro Professore,
ritorno in questo momento da Firenze, dove sono stato per l'inizio della sacra Missione, e dove speravo incontrarla per ringraziarLa di quanto ultimamente mi ha mandato, e che mi ha lasciato, come al solito, a lungo pensoso (sono sempre ricondotto al nostro famoso testo biblico: *rem tacitus considerabat)*. Avrei voluto commentare con Lei codesta sua visione del nostro mondo presente, e vedere insieme se, per alcuni aspetti almeno, non occorra mutare il modo dei verbi, dall'indicativo all'ottativo, e il tempo dal presente al passato,

[68] ALP, Sez. 1, busta 57, fasc. 1, ins. 1, doc. 17.
[69] *La Pira: con dignità e fermezza la DC ha superato la prova elettorale*, «Giornale del Mattino», 9 novembre 1960, p. 6.

per ciò che si riferisce ad alcune citazioni bibliche, e dal presente al futuro per certi giudizi su le realtà che [ci] circondano. E questo per due motivi, e cioè per verificare se e come e quando il "regno dei cieli" ci serva per costruire un ideale "regno nella terra"; forse diventiamo un po' tutti temporalisti? e poi vedere insieme, davanti ai recenti fatti politico-religioso-sociali, se vi sia qualche cosa nuova da fare, qualche orientamento nuovo da prendere. Forse bisogna tornare a qualche forma spirituale, che abbia migliore virtù di parlare agli animi della gente; o bisogna di più pregare, pensare, soffrire? Ciò ch'è avvenuto è un semplice episodio, che indica la persistenza d'una situazione tesa e oscillante, non ancora risolta e suscettibile di una non lontana risoluzione positiva? ovvero, è un indizio che il nostro apparato apostolico-propagandistico ha dato l'ultima e insufficiente misura della sua capacità?
Ecco nuovi motivi di riflessione. Se avrò la fortuna d'incontrarla, si parlerà, invocando luce dall'alto. E intanto Lei stia di buon animo, veda di curare la scossa salute, e si conceda qualche po' silenzio e di riposo.
La saluto e La benedico[70].

Naturalmente La Pira il 14 novembre fa sapere che in Duomo c'era. Ed aveva seguìto: «Venni [...]: ascoltai: compresi (mi pare) che uno dei destinatari del Suo discorso ero proprio io!». Poi aggiunge:

Perché non sono venuto a trovarla in Arcivescovado?
Perché mi è parso un atto poco delicato: la situazione fiorentina ha qualche "nebbia": e non ho voluto recare apprensioni con la mia visita.
Volevo telefonare verso le 21: ma poi seppi che Lei partiva subito.
Comunque, Eminenza: verrò a Milano e parleremo a lungo! [...]
Eminenza, c'è fra di noi un vincolo soprannaturale che il tempo e le situazioni storiche non hanno potuto né distruggere né indebolire: ed è evidente: il Signore stesso lo costituì sin dal lontanissimo 1926 e lo raffermò attraverso avvenimenti che hanno avuto il loro peso nella storia di questi ultimi drammatici venti anni di vita italiana e non solo italiana[71].

E a conferma di «quella (lontana) intuizione della pace e civiltà cristiana» che Montini a suo tempo benedì e alimentò, gli allega la lettera di Ben Gurion e il telegramma di Nasser.

Natale a Betlemme

Il 15 dicembre La Pira è a Roma. Incontra Bernabei, Fanfani e Mattei. Si interroga se trascorrere il Natale a Betlemme. Il giorno dopo si reca all'amba-

[70] *Scrivo all'amico*, Lettera 178, pp. 224-225.
[71] Ivi, Lettera 179, pp. 225-228.

sciata di Giordania e poi rende visita al card. Bea: colloquio «lungo e paterno» sull'unità della Chiesa, «fermento fondamentale della storia presente»[72].

La decisione è presa. Il 17 dicembre scrive alle claustrali, per annunciare che la notte di Natale sarà a Betlemme e invitarle ad essere presenti con lui, «pregando, la notte santa, presso la "culla" del Signore!». Nella lettera spiega i motivi di questo suo nuovo viaggio: per iniziare «la nuova navigazione fiorentina proprio da Betlemme, da Gerusalemme [...] a partire, cioè, dal cuore e dal centro della storia e dei secoli!». E prosegue, riassumendo quale sarà il suo programma:

> Farò così: andrò ad Amman (capitale della Giordania) ove vedrò il re di Giordania; poi scenderò nella regione del Giordano (e il Battista, il precursore, ci farà da guida!); passeremo da Gerico [...]; andremo ad Hebron (ove sono sepolti i patriarchi Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe: qui pregheremo per la "triplice famiglia di Abramo", affinché il Signore Gesù la unifichi); e la sera del 24 saremo a Betlemme per sostare la notte presso la "culla" del salvatore!
> Poi il 25 saliremo a Gerusalemme: e dalla terrazza del Monte degli Ulivi "guarderemo i secoli ed il mondo", come il Signore insegnò a fare agli Apostoli nel giorno della sua Ascensione (Mt. 28, 2; Atti 1,8).
> A Gerusalemme, lo stesso giorno, "rilanceremo" sui popoli del Mediterraneo e del mondo il messaggio divino della pace[73].

La Pira parte da Roma il 21 dicembre con il giornalista Vittorio Citterich al quale, probabilmente, chiede di non dare pubblicità ai suoi incontri[74]. La prima tappa è Beirut, dove rende visita al Patriarca Agagianian e cena presso di lui. Il giorno dopo parte per Amman e da lì, il 23 raggiunge Gerusalemme, passando da Gerico. Nella «città del Gran Re» fa visita al Patriarca, Alberto Gori[75],

[72] Cfr. ALP, Sez. 13, busta 1, q. 8, c. 142.

[73] *Lettere alle claustrali*, Lettera XXXIV, pp. 268-269.

[74] Sul «Giornale del Mattino» appare solo il 22 dicembre, in prima pagina, questo piccolo trafiletto che annuncia la sua presenza a Betlemme nella notte di Natale: «L'on. Giorgio La Pira ha lasciato Roma a bordo di un aereo di linea diretto a Beirut. Sucessivamente La Pira si recherà ad Amman, Betlemme e Gerusalemme dove trascorrerà il Natale. Ai giornalisti che lo hanno avvicinato egli ha detto che non prevede di incontrarsi con personalità dei vari luoghi che toccherà, ma che "tutto potrebbe accadere"». Citterich invece firmerà due ampi servizi, senza mai citare il viaggio del Professore: *Le frontiere cadute in onore di Betlemme* (31 dicembre 1960, p. 3) e *Abramo e l'Islam* (7 gennaio 1961, p. 3) con reportage da Hebron.

[75] Alberto Gori (Agliana 1889-Gerusalemme 1970). Di modeste origini, entrò giovanissimo nel collegio francescano di Giaccherino. Vestì l'abito nel 1906 ed emise la professione l'anno seguente tra i frati minori francescani della Provincia toscana. Studiò filosofia e teologia tra il 1908 e il 1911 nei conventi di Fiesole, Siena e Signa. Fu ordinato sacerdote il 19 luglio 1914. Militare durante la Prima guerra mondiale, fu poi inviato in Palestina a servizio della Custodia di Terra Santa. Operò a Gerusalemme e poi ad Aleppo, in Siria. Nel 1937 venne eletto custode di Terra Santa. Fu mediatore nel conflitto arabo-israeliano dopo la seconda guerra mondiale. Il 21 novembre 1949 fu eletto Patriarca di Gerusalemme dei Latini. Prese parte al Concilio Vaticano II. Nel 1964 accolse Paolo VI nel suo storico pellegrinaggio in Terra Santa.

al Delegato apostolico, Giuseppe Maria Sensi[76], al Custode di Terra Santa[77] e quindi al Carmelo.

La vigilia di Natale parte alle 11 per Betlemme e nel pomeriggio prega sulla tomba di Abramo ad Hebron. Partecipa poi alla veglia di Natale nella Basilica della Natività, a Betlemme, dove è ospite dei Salesiani. Il 25 dicembre riparte per Gerusalemme e alle 12,30 si incontra con il Delegato apostolico; nel pomeriggio visita Santo Stefano e i padri Domenicani. L'indomani, dopo la Messa al Santo Sepolcro, riparte per Beirut e il 27 è di nuovo a Roma, per poi rientrare in serata a Firenze. Nel suo quaderno-diario, assieme a tante riflessioni sul senso del viaggio, nessun accenno ad incontri con il re di Giordania, come aveva preannunciato alle claustrali[78].

[76] Giuseppe Maria Sensi (Cosenza 1907-Roma 2001). Figlio dell'on. Francesco Sensi, esponente del Partito popolare, entrò in seminario a Cosenza. Proseguì gli studi a Roma dove conseguì le lauree in teologia e diritto canonico alla Lateranense. Ordinato sacerdote nel dicembre 1929, frequentò poi la Pontificia Accademia ecclesiastica e iniziò la carriera diplomatica nelle nunziature di Bucarest, Berna (durante la Seconda guerra mondiale), Bruxelles e Praga. In segreteria di Stato dal 1949 al 1953, fu poi Osservatore permanente presso l'Unesco. Nel 1955 venne nominato nunzio in Costa Rica; nel 1957 delegato apostolico di Palestina, Transgiordania e Cipro; dal maggio 1962 nunzio in Irlanda (fino al 1967) e infine in Portogallo (fino al 1976). Cardinale dal 1976.

[77] Si legge negli *Acta* della Custodia di Terra Santa: «Per la terza volta in questi ultimi anni, il noto Prof. La Pira è venuto pellegrino in Terra Santa. Anche quest'anno invitato dal Governo locale, ha avuto la gioia di passare il Santo Natale a Betlemme. Il giorno 23 dicembre il Prof. La Pira ha avuto la gentilezza di venire ad ossequiare il Rev.mo Padre Custode [padre Alfredo Polidori, *ndr*] intrattenendosi con lui sui problemi di maggior rilievo religioso e sociale dei paesi del Medio Oriente», cit. in Badalamenti, *Pellegrini di pace*, cit., p. 89.

[78] ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 8, cc. 145-156.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1960

5 gennaio	Annuncia per giugno il VI Convegno per la Pace e la civiltà cristiana, che poi verrà annullato, sul tema *Unità nella diversità*.
6 gennaio	Parte con Vittorio Citterich da Roma per il Cairo. Il viaggio è in vista di un nuovo Colloquio mediterraneo ed è lo sviluppo del primo viaggio-pellegrinaggio in Terra Santa compiuto nel dicembre del 1957.
7 gennaio	Prima tappa del viaggio in Egitto è Damietta dove San Francesco si incontrò con il Sultano. Fa visita alle suore francescane. La sera rientra al Cairo, ospite dei Salesiani e parla con l'internunzio, mons. Silvio Oddi, che incontra più volte nel suo soggiorno in Egitto.
8 gennaio	Al Cairo fa visita al Patriarca copto Kirillos VI e poi si incontra con Taha Hussein, che vedrà più volte in quei giorni.
9 gennaio	Fa visita al Patriarca armeno.
10 gennaio	Pranza con lo scrittore Georges Henein.
11 gennaio	Dopo una visita alle carmelitane, incontra il patriarca copto Kirillos VI. La sera rilascia un'intervista alla radio egiziana.
12 gennaio	Va ad Alessandria d'Egitto dove incontra i Patriarchi greco cattolico e greco ortodosso; la sera rientra al Cairo.
14 gennaio	Visita all'Ospedale italiano e al Seminario copto. Nel pomeriggio, contatti con varie personalità egiziane a casa di Georges Henein.
15 gennaio	Fa visita al Patriarca greco-cattolico e si ferma a cena con lui.
16 gennaio	Pranza all'Ambasciata italiana; alle 19, al Palazzo Reale, colloquio con il re del Marocco, Maometto V, che aveva iniziato dalla capitale egiziana la sua visita ufficiale in Medio Oriente; il re lo invita a cena.
17 gennaio	Al Cairo pranza con il ministro egiziano della cultura Tharwat Okasha, gli ambasciatori di Belgio, Italia e India e altre personalità politiche, culturali (tra cui Taha Hussein) e religiose della Rau. Incontra il segretario della Lega Araba Abd al-Khāliq Hassouna.

19 gennaio	Fa di nuovo visita all'internunzio mons. Silvio Oddi.
21 gennaio	Si incontra con il presidente Nasser nella sua residenza privata al Cairo.
22 gennaio	Parte dal Cairo per Istanbul, dove, dopo una funzione religiosa per l'unità, fa visita al Delegato apostolico, Francesco Lardone, e alle 18, incontra il patriarca Atenagora.
23 gennaio	Visita Santa Sofia a Istanbul e alle 13 prende l'aereo per Roma, dove si reca in preghiera in San Pietro. Alle 18 riparte per Firenze.
24 gennaio	Scrive a Giovanni XXIII al ritorno dall'Egitto e da Istanbul.
11 febbraio	Invia un telegramma al presidente Gronchi, il quale era appena rientrato da Mosca.
16 febbraio	Partecipa con l'ambasciatore di Polonia a Roma, Adam Willmann, alle onoranze tributate al poeta polacco Juliusz Słowacki, davanti alla casa, in via della Scala, dove visse nel suo soggiorno fiorentino (1837-1838).
19 febbraio	Con Amintore Fanfani si reca alle 18 all'ospedale Villa San Pietro, di Roma, dove è ricoverato Adone Zoli, colpito nella notte da emorragia cerebrale (cfr. *Il senatore Adone Zoli in gravi condizioni*, «Il Popolo», 20 febbraio 1960, pp. 1 e 2).
20 febbraio	L'iniziativa del Colloquio mediterraneo si struttura. Istituito a Firenze il Congresso Mediterraneo della Cultura con l'approvazione degli statuti. Diviene una Organizzazione internazionale non governativa. Promuove il II Colloquio sul tema *Il Mediterraneo e il suo avvenire* in programma dal 1° al 5 ottobre.
22 febbraio	Partecipa con le autorità giunte a Firenze, a partire dal presidente Giovanni Gronchi, alle onoranze funebri ad Adone Zoli.
27 febbraio	Scrive a Gronchi e caldeggia soluzione politica pro Fanfani.
10 marzo	Tiene una conferenza sull'urbanistica alla Facoltà di Architettura di Firenze partendo dai problemi urbanistici della città dopo la Seconda guerra mondiale (ALP, Sez. 11, busta 3, fasc. 4, ins. 2).

12 marzo — A Milano, al Centro San Fedele, illustra le sue iniziative per «unire la famiglia di Abramo»; intervengono anche l'ambasciatore della Rau a Roma, Hassan Ragab, e l'addetto militare all'ambasciata egiziana (ALP, Sez. 11, busta 3, fasc. 4, ins. 3; cfr. *Un discorso di La Pira sui rapporti con l'Egitto*, «Giornale del Mattino», 13 marzo 1960, p. 2).

13 marzo — A Bologna parla alla Fuci sulla difesa dell'uomo (ALP, Sez. 10, busta 14, fasc. 34).

20 marzo — Alla Messa di San Procolo invita a pregare per i «perseguitati e i persecutori», dopo la condanna di due cardinali (uno all'ergastolo, l'altro a 21 anni) in Cina. Telegramma a Chou En Lai.

24 marzo — Nel Teatro Alfieri di Torino parla delle apparizioni mariane, in occasione delle manifestazioni per la Madonna del Monte (ALP, Sez. 10, busta 14, fasc. 36; cfr. *La statua della Madonna collocata sul piazzale al Monte dei Cappuccini*, «La Stampa», 25 marzo 1960, p. 2).

31 marzo — Partecipa alla cerimonia presso l'Istituto Britannico di Firenze per la consegna di una medaglia d'oro all'ordine dell'Impero Britannico da parte dell'ambasciatore d'Inghilterra sir Ashley Clarke al console inglese Ian McMaster.

8 aprile — Una foto lo ritrae mentre arriva in auto a Montecitorio con Amintore Fanfani per il dibattito sulla fiducia al governo Tambroni.

25 aprile — Alla stazione di Santa Maria Novella riceve con altre autorità il presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, giunto a Firenze per inaugurare la XXIV Mostra internazionale dell'artigianato; partecipa poi alla cerimonia in Palazzo Vecchio.

25-27 aprile — Il Comitato internazionale incaricato dal Consiglio dei ministri della Comunità Europea di elaborare il progetto per la costituzione di un'Università europea, candida a sede Firenze.

1° maggio — È presente al trasferimento dalla basilica di San Marco alla cattedrale di Santa Maria del Fiore della salma del vescovo Sant'Antonino, nel V centenario della morte.

– Fa avere al Governatore della California Edmund Brown un nobile messaggio per salvare dalla camera a gas il condannato a morte Caryl Chessmann. L'appello – rimasto inascoltato – venne scritto su accorato invito del prof. Giacomo Devoto, che in quel periodo insegnava a Berkeley.

6 maggio — Saluta, nel corso di un ricevimento al Grand Hotel, diplomatici e personalità del Marocco giunte a Firenze in occasione della *Giornata del Marocco* in programma alla Mostra dell'Artigianato.

10 maggio — Partecipa alla solenne processione con cui l'urna con il corpo di Sant'Antonino viene riportata dalla Cattedrale alla basilica di San Marco.

13 maggio — Invia a don Corso Guicciardini un ricordo di don Facibeni a due anni dalla morte, che verrà pubblicato su «Il Focolare» (*Se il chicco non muore*, n. 21, 29 maggio 1960).

2 giugno — Partecipa a Palazzo Medici Riccardi al ricevimento offerto dal prefetto Arnaldo Adami in occasione della festa della Repubblica.

11 giugno — Partecipa nella sede del consolato inglese a Firenze al ricevimento offerto dal console Ian McMaster, in occasione del compleanno della regina Elisabetta II.

12 giugno — Interviene con un saluto al Convegno provinciale della Dc al cinema Arno (cfr. U. Guidi, *Gli eletti nel comitato provinciale della D.C.*, «Giornale del Mattino», 13 giugno 1960, p. 4).

16 giugno — Partecipa con il gruppo di San Procolo alla processione del Corpus Domini per le vie di Firenze.

20 giugno — Comunica che il VI Convegno per la pace e la civiltà cristiana, che poi avrebbe dovuto avere per tema «Edificare la città della pace», è rinviato a data da destinarsi per potersi svolgere in un clima adatto.

24 giugno — È presente in Cattedrale al solenne pontificale per la festa del Patrono; celebra il coadiutore, mons. Florit, con l'assistenza del card. Dalla Costa.

Luglio — Esce su «Etudes Méditerranéennes» un suo articolo su l'Egitto, definito il «punto di Archimede» tra Israele e Ismaele: una riflessione dopo il viaggio compiuto a gennaio a Damietta e al Cairo; il testo in italiano sarà pubblicato anche da «Il Focolare».

7 luglio — È a Parigi per la San Vincenzo con padre Balducci e Citterich (ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 8).

8 luglio — A seguito dell'annunciato congresso Msi a Genova, la Camera del Lavoro di Firenze proclama uno sciopero generale; non vi partecipano Cisl e Uil. A Firenze si verificano scontri con la polizia e tafferugli in piazza del Duomo e in piazza della Repubblica.

21 luglio — È a Roma, dove visita Pierino Occhipinti, che è in gravi condizioni (morirà il 23).

22 luglio — La mattina parte da Roma con Enrico Mattei per raggiungere lo stabilimento Nuovo Pignone di Massa. Qui partecipa alla cerimonia per la consegna della sesta caldaia per la centrale nucleare di Latina. Nel suo discorso il presidente dell'Eni, Enrico Mattei, sottolinea come la rinascita dello stabilimento sia stata opera di La Pira che «ebbe fiducia nel "Pignone" e ci perseguitò fino a quando non ci occupammo di questa azienda». La Pira, da parte sua, invitato a parlare dagli operai, descrive il Nuovo Pignone come un «gigantesco pino» le cui radici «furono seminate cinque anni fa a Firenze» (cfr. G.P. Cresci, *Un pino con le radici a Firenze e la chioma su tutti i continenti*, «Giornale del Mattino», 23 luglio 1960, pp. 1 e 2).

23 luglio — È presente in Palazzo Vecchio alla visita del presidente del consiglio municipale di San Paolo del Brasile, Marcos Melega.

9-18 agosto — È a Santa Cristina in Valgardena per un periodo di riposo.

18-19 agosto — Ad Assisi per gli esercizi spirituali dei Missionari della Regalità (14-21 agosto).

25 agosto — Interviene ad Assisi al XVIII Corso di studi cristiani della Pro Civitate Christiana (24-30 agosto) parlando del Concilio ecumenico (cfr. *La Pira e Bargellini parlano al Convegno di Assisi*, «Giornale del Mattino», 26 ago-

	sto 1960, p. 2; G. Rossi, *Sfolgorio di porpore e di fede al XVIII Corso di Studi Cristiani*, «La Rocca», XIX, n. 17, 15 settembre 1960, pp. 3-6).
31 agosto	Giovanni XXIII invia messaggio al card. Dalla Costa in vista della Missione cittadina, prevista per il 10 novembre, che si aprirà con la relazione dell'arcivescovo di Milano, card. Montini.
Settembre	Dissensi nella Azione cattolica fiorentina sulla proposta di candidare alcuni suoi iscritti nella lista Dc per le nuove elezioni amministrative in programma in novembre.
11 settembre	Parla sul valore della città al santuario di La Roche, vicino ad Annecy, in occasione dell'annuale pellegrinaggio promosso dall'Azione cattolica della Savoia (cfr. V. Citterich, *Nascono ovunque dice La Pira le speranze di pace*, «Giornale del Mattino», 12 settembre 1960, p. 2).
13-16 settembre	È a Parigi, dove interviene al Congresso ebraico per l'Urss (ALP, Sez. 11, busta 3, fasc. 4, ins. 10). Visita anche la basilica di Nostra Signora de La Salette.
15 settembre	Leonardo Pinzauti diviene condirettore responsabile del «Giornale del Mattino» dopo che il direttore Hombert Bianchi è nominato capo ufficio stampa del presidente del Consiglio Fanfani. Vittorio Citterich diventa redattore capo.
17 settembre	A La Verna per la festa delle Stimmate.
18 settembre	È presente all'inaugurazione da parte del presidente del Consiglio Fanfani del nuovo Mercato ortofrutticolo di Novoli. – Interviene al convegno regionale degli amministratori Dc della Toscana che si tiene nel refettorio di Santa Maria Novella (cfr. *La Dc si sente preparata per le elezioni*, «Giornale del Mattino», 19 settembre 1960, p. 2).
19 settembre	Il comitato comunale della Dc indica all'unanimità in La Pira il capolista per le prossime elezioni amministrative del 6 novembre.
22 settembre	Il re del Marocco Maometto V è a Firenze in visita privata col solo scopo – come dichiara ai giornalisti – di tra-

	scorrere qualche ora «in città che lo affascina e per rivedere un caro amico: il professor La Pira» (cfr. *Maometto V a Firenze*, «Giornale del Mattino», 23 settembre 1960, p. 5, siglato «G.P.C.» [Gian Paolo Cresci]).
25 settembre	In una riunione di dirigenti Dc al 'Chiostro Nuovo' comunica di accettare la candidatura a capolista per le amministrative a Firenze.
2-5 ottobre	Secondo Colloquio mediterraneo presieduto da La Pira in Palazzo Vecchio sul tema *Il Mediterraneo e il suo avvenire*. Da Gerusalemme arriva anche l'amico filosofo e scrittore Martin Buber.
3 ottobre	Un gruppo di trenta studenti sovietici di Mosca e Leningrado, in Italia per un viaggio di studio, chiedono di incontrare La Pira che li riceve durante una pausa dei lavori del Colloquio mediterraneo.
9 ottobre	Inizia in città la campagna elettorale per le amministrative. La Pira parla al cinema Capitol assieme all'on. Dino Del Bo; Palmiro Togliatti in un comizio in piazza della Signoria attacca La Pira.
16 ottobre	Partecipa in Palazzo Vecchio alla Giornata dell'Artigianato e consegna premi a giovani apprendisti e diplomi di anzianità ad artigiani. – È presente al Teatro Verdi al convegno interregionale della Coldiretti di Toscana e Umbria. – Interviene al V congresso provinciale della Gioventù aclista al circolo «Il Ponte», in Borgo San Jacopo (cfr. *L'on. La Pira parla dei compiti dei giovani per l'edificazione della democrazia*, «Giornale del Mattino», 17 ottobre 1960, p. 4).
18 ottobre	Presenta il suo programma elettorale pubblicando la *Lettera aperta ai Fiorentini: Una politica congeniale per Firenze*.
22 ottobre	Suo intervento al convegno del movimento femminile della Dc fiorentina (cfr. *La Pira illustra il significato del voto alla Dc*, «Giornale del Mattino», 23 ottobre 1960, p. 2).
23 ottobre	Inizia dalla sezione Centro della Dc una serie di *Incontri con gli elettori*; assieme a lui anche Alberto Nocentini

(cfr. *La Pira e Nocentini illustrano il programma che garantirà lo sviluppo della città a tutti i livelli in una visione unitaria*, «Giornale del Mattino», 24 ottobre 1960, p. 4).
– Si reca in piazza della Signoria per salutare Giuseppe Saragat prima di un comizio del Psdi.

24 ottobre — Lettera ai giovani e ai lavoratori che votano la prima volta.

25 ottobre — Partecipa all'inaugurazione dell'anno sociale dell'Aimc (Maestri cattolici) al Galluzzo (Firenze) (cfr. *Edilizia scolastica e rapporti internazionali fra i maestri in un discorso di Giorgio La Pira*, «Giornale del Mattino», 26 ottobre 1960, p. 4).
– È presente al Centro internazionale delle microonde di Arcetri (Firenze) collegato via tv con il Consiglio nazionale delle ricerche di Roma per l'apertura dei lavori della Fondazione scientifica "Umberto Quintavalle". Scienziati e industriali condividono la sua proposta di creare a Firenze un centro di studio e ricerca al più alto livello, sia nel campo atomico che spaziale (cfr. *Tra Firenze e Roma colloquio tv di scienziati*, «Giornale del Mattino», 26 ottobre 1960, pp. 1 e 2).

28 ottobre — A Ginevra interviene al congresso internazionale di Pax Christi, sotto la presidenza del card. Maurice Feltin (ALP, Sez. 11, busta 3, fasc. 4, ins. 14; cfr. *La voce di Firenze in un discorso di La Pira a Ginevra*, «Giornale del Mattino», 29 ottobre 1960, p. 1).

30 ottobre — Parla al Teatro Verdi di Firenze, assieme ad Aldo Moro, in vista delle amministrative.

31 ottobre — Scrive a mons. Florit per avere chiarimenti su ruolo della Ac di Firenze per le elezioni amministrative.

1° novembre — Presenzia al cinema Lux, a Firenze, alla premiazione dei ragazzi vincitori del concorso indetto dal comitato per le onoranze ad Adone Zoli sul tema *Parla della tua città: Firenze*.
– Comizio elettorale con gli operai a Rifredi (cfr. *Le fabbriche non si toccano: si ampliano dice La Pira parlando a Rifredi*, «Giornale del Mattino», 2 novembre 1960, p. 4).

4 novembre — Tiene in piazza della Signoria il comizio conclusivo della campagna elettorale. Poi nel pomeriggio vola in Puglia e la sera parla al comizio della Dc a Bitonto.

6-7 novembre — Elezioni amministrative a Firenze. La Pira riceve 23 mila preferenze. La Dc ottiene 22 seggi, perdendone 3, il Pci 20 (+3), il Psi 8 (-2), il Psdi 4 (+1), Msi e Pli 3 ciascuno (con i liberali che aumentano di uno). Una giunta Dc, Psi e Psdi avrebbe la maggioranza assoluta.

8 novembre — Invia un telegramma a John Fitzgerald Kennedy che vince di stretta misura su Richard Nixon le elezioni presidenziali negli Usa.

10 novembre — In Cattedrale a Firenze il card. Montini apre la Missione cittadina. La Pira è presente. Scambio di lettere significative tra Montini e La Pira.

18 novembre — Ha un colloquio sulla situazione fiorentina con il segretario della Dc, Aldo Moro, nella sede di piazza del Gesù, a Roma.

20 novembre — È presente nel Salone dei Duecento alla commemorazione di Adone Zoli, promossa dall'Istituto storico della Resistenza in Toscana.

9 dicembre — Viene ricevuto in udienza da Giovanni XXIII, con il Consiglio di presidenza della San Vincenzo de' Paoli. Il Papa gli dice: «… come sta? Sono sempre tanto contento di vederla! Sempre pieno di iniziative… avanti!» (ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 8, c. 137).

12 dicembre — Presso la sede del Psdi fiorentino primo incontro dei rappresentanti di Dc, Psi, Psdi, Pri e Radicali per cercare una soluzione per la formazione della giunta comunale.

16 dicembre — È a Roma: si reca all'ambasciata di Giordania e ha un lungo colloquio con il card. Bea.

21 dicembre — Nel pomeriggio arriva a Beirut: visita al Patriarca Agagianian e cena presso di lui.

22 dicembre — Dopo la visita al Nunzio in Libano, Egano Righi-Lambertini, partenza da Beirut per Amman.

23 dicembre — Da Amman raggiunge Gerusalemme: visita al Patriarca, Alberto Gori, al Delegato apostolico, Giuseppe Maria

	Sensi, al Custode di Terra Santa, Alfredo Polidori, e quindi al Carmelo.
24 dicembre	Alle 11 parte per Betlemme e nel pomeriggio prega sulla tomba di Abramo ad Hebron; partecipa alla veglia di Natale nella Basilica della Natività a Betlemme ed è ospite dei Salesiani.
Natale	Riparte per Gerusalemme e alle 12,30 si incontra con il Delegato apostolico, Giuseppe Maria Sensi; nel pomeriggio visita a Santo Stefano e ai padri Domenicani.
26 dicembre	Dopo la Messa al Santo Sepolcro riparte per Beirut.
27 dicembre	Riparte da Beirut per Roma, dove vede Bernabei e Fanfani e alle 20 è a Firenze.

1961

Il 20 gennaio si insedia a Washington John F. Kennedy con un discorso che fa nascere nel mondo intero grandi speranze di pace e di superamento della guerra fredda. Uno dei primi atti della nuova amministrazione è però l'appoggio ad un maldestro tentativo di sbarco a Cuba di esuli anticastristi, che viene respinto nella Baia dei Porci dalle forze armate di Fidel Castro.

In Italia il governo monocolore delle 'convergenze parallele' presieduto da Fanfani cerca di far maturare una prospettiva di centro sinistra, superando le difficoltà nel partito socialista e la decisa ostilità della destra democristiana. Si formano giunte comunali basate su una alleanza con i socialisti A Milano, a Genova ed infine a Firenze.

Intensa l'attività internazionale di Fanfani che incontra prima Kennedy e poi Krusciov.

L'enciclica Mater et Magistra *di Giovanni XXIII segna una evoluzione importante nella dottrina sociale della Chiesa e ha una vasta eco mondiale. A novembre Krusciov invia al Papa un telegramma di auguri per il suo compleanno.*

Nella Germania federale il partito cristianodemocratico perde la maggioranza assoluta; Adenauer forma un governo sostenuto anche dal partito liberale. La Germania orientale blocca le comunicazioni tra Berlino Est e Berlino Ovest e inizia a Ferragosto la costruzione del muro: una battuta d'arresto nel processo di 'distensione' che un paio di mesi prima aveva registrato l'incontro di giugno a Vienna tra Kennedy e Krusciov. Segue poi l'esplosione sovietica di una bomba da 58 megatoni. Nella corsa allo spazio c'è da registrare il primo volo orbitale umano effettuato da Juri Gagarin e il lancio, da parte americana, del programma Apollo finalizzato allo sbarco sulla luna.

Mentre le trattative per risolvere la questione algerina procedono con molta lentezza, raggiungono l'indipendenza la Sierra Leone, il Camerun ex-britannico e il Tanganica; nel Congo i secessionisti del Katanga fanno uccidere Patrice Lumumba,

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

resistono all'intervento dell'Onu e attaccano i 'caschi blu'. Nel corso di una missione di mediazione muore il segretario generale dell'Onu Dag Hammarskjöld per il sabotaggio dell'aereo su cui viaggiava. Il nuovo segretario generale delle Nazioni Unite sarà il birmano U Thant.

Intanto, Cina e Urss si mostrano sempre più lontane. Chou En Lai ad ottobre abbandona platealmente i lavori del XXII Congresso del Pcus, a Mosca; l'Urss ritira le sue missioni diplomatiche da Cina e Albania.

Da segnalare, a dicembre, il primo intervento diretto degli Stati Uniti nella guerra del Vietnam.

***

Per La Pira inizia il 1° marzo il terzo mandato di sindaco con una giunta di centro sinistra organico; forte risposta ad una provocazione fascista in città. Presentato il nuovo piano regolatore di Firenze. A maggio si tiene il III Colloquio mediterraneo. La proiezione a Firenze del film Non uccidere *sull'obiezione di coscienza innescherà a novembre molte polemiche.*

Le speranze del nuovo anno

«Io ho grande fiducia negli sviluppi degli avvenimenti nel mondo: questo 1961 porterà eventi positivi di immenso valore storico». La Pira termina così la lettera in risposta agli auguri natalizi di Palmiro Togliatti.

La Pira gli scrive nella festività dell'Epifania:

> Sa perché? Perché 10 anni or sono, quando le tenebre erano terribili sul mondo (Corea, etc.) una parola di pace (*spes contra spem*) partì da Roma nel giorno dell'Epifania: partì da Roma, giunse a Mosca (ove Lei "per caso" si trovava) e pervenne sino a Stalin!
> Sembrò un passo "ingenuo": era una semente evangelica, ricca di forza interiore perché radicata (per così dire) e potenziata con la preghiera! Dieci anni: quanti eventi da allora! E quel messaggio ha avuto fruttificazioni insperate: Convegni della pace e civiltà cristiana; convegno dei Sindaci delle Capitali (con Mosca, Pekino, etc, 1955, festa di S. Francesco); colloquio Mediterraneo! [...]
> Ecco, dunque, [...] perché questa data ha un senso: appartiene alla "cronologia della grazia": è coordinata ad un messaggio di pace, ad una speranza di pace, della quale siamo stati attori – per vie diverse – insieme! E il passato è sempre funzione dell'avvenire: è sempre (quello autentico che viene da Dio, che è come la radice di un albero) anticipo del futuro.
> Bisogna continuare, a dimensioni più vaste ancora, quest'azione di pace che si radica nel mistero dell'Epifania e che, in qualche modo, passa da Firenze!

> Ecco come vedo la prossima elezione del Sindaco di Firenze e della giunta di Firenze: – *Firenze e la pace e il progresso in tutti i continenti*![1]

Il 28 gennaio La Pira si decide a scrivere per la prima volta al segretario del Partito comunista polacco, Władysław Gomulka, esortandolo a favorire 'realisticamente' la rinascita della fede cristiana nel paese. Ed aggiunge:

> Ella ha una missione, Eccellenza: fare della Polonia il ponte fra l'Est e l'Ovest: e, cioè, fare di essa "la via cristiana al socialismo", una via che parte dalle radici cristiane del popolo polacco, che attraversa la sua attuale strutturazione socialista, e che va verso l'avvenire per collaborare ad una grande edificazione insieme civile e spirituale della società futura!

La lettera si conclude con una singolare rassicurazione: «E non tema: anche Krusciov sarà contento: perché anche egli – malgrado tutto! – è un cristiano, come lei: battezzato, sofferente, con un figlio morto in guerra e con la speranza di una vita non chiusa entro i confini del tempo, ma dilatata negli spazi dell'eternità!»[2].

Le trattative per la nuova giunta di centro-sinistra

Le trattative per la giunta di Palazzo Vecchio – iniziate nel dicembre 1960 – procedono lentamente, contro le aspettative di La Pira, che avrebbe voluto concluderle rapidamente.

A Nenni[3] il 10 gennaio, infatti, scrive, a proposito di una lettera ricevuta da Enriques Agnoletti:

[1] ALP, Sez.1, busta 22, fasc. 21, doc. 8.

[2] *La Pira Sindaco,* vol. III, pp. 31-34.

[3] Pietro Nenni (Faenza 1891-Roma 1980). Entrato giovanissimo nel Partito repubblicano italiano, nel 1911 fu condannato a un anno di carcere per aver organizzato – da segretario della Camera del lavoro di Forlì e insieme a Mussolini – lo sciopero contro la guerra di Libia. Nel 1914 fu tra i promotori della 'settimana rossa', per la quale venne di nuovo arrestato e condannato e poi amnistiato. Interventista e combattente nella Prima guerra mondiale, poi (1917-1919) direttore del «Giornale del Mattino» di Bologna, nel 1921 aderì al Partito socialista; redattore capo e poi (1923) direttore dell'«Avanti!» e, con Carlo Rosselli, della rivista «Il Quarto stato» (1926), dopo essere stato più volte arrestato, espatriò in Francia (1926), dove divenne segretario generale del Psi, membro (1931-1939) dell'esecutivo dell'Internazionale socialista; fu commissario politico in Spagna durante la guerra civile. Arrestato dai tedeschi in Francia, venne consegnato ai fascisti (forse per intercessione di Mussolini) e rinchiuso a Regina Coeli, per poi essere mandato al confino a Ponza (febbraio-agosto 1943), mentre la figlia Vittoria morì ad Auschwitz. Liberato il 5 agosto, fu eletto segretario del Psi che volle alleato con il Pci. Vicepresidente del Consiglio e ministro per la Costituente (1945-1946), Alto commissario per le sanzioni contro il fascismo (1945), ministro degli Esteri (1946-1947), deputato alla Costituente e alla Camera dal 1948. Nel

> [...] e allora?
> Il "tempo" è la creatura più preziosa nella edificazione della storia umana e della società umana: il vangelo cita spesso "l'ora" in cui avvennero certe vocazioni e certi fatti essenziali della storia cristiana della salvezza (individuale e collettiva): *hora tertia*, *hora nona*, *hora undecima,* etc.
> E se perdessimo questa "ora"? Io avevo fissato una data, il 13 gennaio (ottava dell'Epifania, festività del Battesimo di Cristo): e non a caso: il 13 no; il 16 no; ora no, neanche il 18 e si aspetta la Sicilia.
> Non so cosa dire: egoisticamente io dico: – più si tarda, più si allunga il periodo della vacanza[4].

Il giorno dopo Nenni risponde brevemente: «Caro La Pira, spero che le difficoltà fiorentine possano essere superate. Ma è vero che la ritardata soluzione per Palermo ha tolto e toglie all'operazione giunte il mordente che doveva e poteva comportare [...]»[5].

La Pira il 27 gennaio consegna una lettera personale al socialista Enzo Enriques Agnoletti per sottolineare che il centro-sinistra a Firenze non deve essere «tattico e provinciale»:

> Ebbene: la nostra collaborazione fiorentina – fra cattolici e socialisti – potrebbe determinare una maturazione "politica" e storica di eccezionale portata: potrebbe mostrare al "terzo mondo" (Africa ed Asia) – quasi esperimento di laboratorio – cosa valga, cosa significhi, cosa comporti, una "società nuova": strutturata con un tipo nuovo di economia, di politica, di tecnica sociale, ed avente per asse i grandi valori cristiani: i grandi valori della persona umana (quelli per i quali noi combattemmo insieme durante l'epoca fascista): quei valori che finiscono, al vertice, nel mistero supremo dell'adorazione del Dio vivente.
> Ecco caro Enriques, come io vedo le cose fiorentine [...]. Creare a Firenze una "punta di diamante" per attrarre i popoli nuovi e non solo essi![6]

1952 compì un lungo viaggio in Urss ricevendo il Premio Stalin. Al congresso di Torino del 1955 aprì ai cattolici, pur riconfermando l'alleanza con il Pci. Dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria, che fu per lui un vero trauma, si convinse della necessità di uscire dal ghetto dell'opposizione, e dopo aver intrapreso la via dell'autonomismo, giunse a collaborare con la Dc (appoggio esterno al governo Fanfani nel 1962) fino a portare il partito socialista al governo, assumendo la carica di vicepresidente del Consiglio nel I, II e III gabinetto Moro (1963-1968). Determinante è stata la sua azione nella unificazione dei due partiti socialisti, Psi e Psdi (1966), mentre non poté evitare la nuova scissione del 1969, restando nel Psi, di cui fu presidente sino alla morte. Nel 1970 fu nominato senatore a vita. Cfr. voce di M. Gervasoni in *DBI*, vol. 78, 2013.

4 ALP, Sez. 1, busta 57, fasc. 1, ins. 3, doc. 5.

5 Ivi, doc. 12.

6 *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 22-24.

La Pira aveva ricevuto anche una dettagliata lettera[7] dell'arch. Edoardo Detti[8], consigliere comunale socialista, che poneva dei limiti nella volumetria dello sviluppo urbanistico a Sorgane e a Firenze Sud. Detti esprimeva forti riserve sulla sua possibile entrata in giunta se non fosse stata chiarita la questione Sorgane nel quadro di un piano regolatore per Firenze.

La Pira contava di avere l'amico Alberto Nocentini vicesindaco con pienezza di poteri e alla cura degli affari amministrativi, in modo da potersi occupare con più tempo delle questioni sociali e internazionali di maggior rilievo. Ma Nocentini aveva manifestato a La Pira l'intenzione di non assumere nuovi impegni nella nuova giunta.

E La Pira l'11 febbraio gli scrive così:

> La questione fiorentina tocca il fondo stesso della politica nazionale e Roma preme da ogni parte perché essa sia subito risolta. Che fare, allora?
> La Provvidenza c'è, misteriosa guida della storia individuale e collettiva degli uomini! Questa Provvidenza ha nomi precisi: Dio Padre, Cristo Risorto, la Vergine Maria Assunta: e allora?
> Fantasie di credenti? No; realtà della storia umana!
> Vedi, quindi, di introdurre questi dati soprannaturali, ma storici, nella tua riflessione e nella tua decisione: dammi la tua mano in questa operazione tanto faticosa, ma che potrebbe pure essere – Dio solo lo sa! – carica di valori e di tanti semi!
> Dammi una mano: non temere di imbarcarti in questa nuova navigazione: lo so, i dubbi non mancano: ma quale operazione, nella storia umana, è priva di dubbi? Una cosa è essenziale: – che essa sia fatta con totale purezza di cuore, con distacco, per amore soltanto di Dio, di Cristo, Re di Firenze!
> Quando questo amore è alla base della nostra decisione, le cose si avviano misteriosamente verso il bene![9]

[7] ALP, Sez. 1, busta 57, fasc. 1, ins. 3, doc. 6; cfr. F. Paolini, *Firenze 1946-2005. Una storia urbana e ambientale*, Franco Angeli, Milano 2014, p. 73.

[8] Edoardo Detti (Firenze 1913-ivi 1984). Si laureò nel 1940 in architettura a Firenze, sotto la guida di Giovanni Michelucci, di cui divenne assistente volontario. Dopo l'8 settembre 1943 partecipò come partigiano alla lotta di liberazione. Negli anni della ricostruzione divenne membro della 'Commissione macerie' per il Ctln, ocupandosi attivamente dell'opera di ricostruzione di Firenze. Tra il 1946 e il 1947 partecipò con Michelucci al concorso per la sistemazione delle aree a ridosso di Ponte Vecchio e a quello per la zona di Ponte San Niccolò. Firmò sempre insieme a Michelucci, Riccardo Gizdulich e Danilo Santi la ricostruzione del Ponte alle Grazie inaugurato nel 1957. Eletto in Consiglio comunale a Firenze, nelle liste del Psi, nel 1956, nel 1960 e nel 1964, dal 1961 al 1964, fu assessore all'Urbanistica della giunta La Pira ed è in questa veste che formulò il Piano regolatore della città. Nel 1951 conseguì la libera docenza in urbanistica e in architettura di interni e decorazione. Dopo aver insegnato dal 1955 al 1963 caratteri dell'architettura moderna, nel 1964 passò all'insegnamento di urbanistica, divenendo anche direttore dell'Istituto di urbanistica della Facoltà di architettura a Firenze. Nel 1970 divenne presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica.

[9] ALP, Sez. 1, busta 57, fasc. 1, ins. 3, doc. 18.

La Pira di nuovo sindaco

Il 2 febbraio è in agenda la riunione che si pensa risolutiva per dar vita alla nuova maggioranza di centro-sinistra a Palazzo Vecchio, dopo un accordo di massima che era stato raggiunto il 30 gennaio[10]. Ma dopo tre ore di discussione nella sede del Psdi fiorentino le trattative si interrompono bruscamente sul nodo della ripartizione degli incarichi. Di fronte alla richiesta della Dc di mantenere l'assessorato alla Pubblica istruzione, il Psi chiede di rimettere allora in discussione tutti i nomi, compreso quello del sindaco.

Il giorno dopo La Pira è a Roma per i lavori della Camera. A Montecitorio ha un lungo colloquio con Giovanni Pieraccini (Psi) sulla situazione fiorentina. Poi parla anche con Ugo La Malfa (Pri), Giuseppe Saragat (Psdi) e Paolo Rossi (Psdi). A fine giornata La Pira si dichiara ottimista: «Ci si avvia faticosamente ad un accordo»[11]. Grazie alla mediazione dei repubblicani, partito che non aveva ottenuto consiglieri con il suo 1,5% di voti, le trattative riprendono a Firenze.

Il 15 febbraio, al termine di una riunione presso la sede del Pri in via dei Servi, arriva la fumata bianca. Le delegazioni di Dc, Psi e Psdi sottoscrivono un accordo. Il comunicato finale è affidato proprio al Pri che ha condotto la trattativa. Constatata la «sostanziale convergenza sul programma», si prospetta già la suddivisione degli incarichi: 8 assessorati alla Dc, 3 al Psdi e 4 al Psi. Al Psi andrà il «vice sindaco assessore anziano o assessorato degli affari generali», mentre al Psdi toccherà «l'assessore alla presidenza, bilancio, finanze e tributi»[12]. La Pira rilascia in proposito una breve dichiarazione al «Giornale del Mattino» in cui sottolinea come Firenze sia «la città della speranza»:

> [...] la città cioè nella quale tutte le porte della speranza sono aperte [...]. E la speranza fiorentina non è un nome retorico, perché la semente di pace che a Firenze è stata seminata negli anni scorsi, malgrado tutto, è una semente che comincia a dare i suoi frutti[13].

[10] Alla riunione presero parte per la Dc Cesare Matteini, Ivo Butini e Nicola Pistelli, per il Psdi Giulio Maier, Oris Bigazzi, Attila Palermo; particolarmente nutrita la delegazione socialista guidata da Luigi Mariotti e che comprendeva anche Enzo Enriques Agnoletti, Carlo Furno, Lelio Lagorio e Raffaello Ramat; cfr. *Punto e daccapo per la nuova giunta*, «Giornale del Mattino», 3 febbraio 1961, p. 4.

[11] *La Pira: ci si avvia faticosamente verso un accordo*, ivi, 4 febbraio 1961, pp. 1 e 2.

[12] Per il testo integrale del comunicato cfr. *Raggiunto l'accordo sul centro-sinistra per la giunta di Palazzo Vecchio*, «Giornale del Mattino», 16 febbraio 1961, p. 4.

[13] *Firenze punto d'incontro dice La Pira*, ivi, 17 febbraio 1961, p. 1. Ma sul suo diario il 15 febbraio annota: «Questi giorni di incertezza. Ma "stare al vertice": sulla punta della piramide: appoggiati sulla "pura fede". Sarà quello che Dio vorrà» (ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 8, c. 178).

Con un documento ratificato il 28 febbraio dai rappresentanti dei partiti e dallo stesso La Pira vengono poi anticipate le linee generali del programma di giunta.

Il 1°marzo in Consiglio comunale – letto il documento sottoscritto – si apre la discussione, tenuta eccezionalmente nel Salone dei Cinquecento. Viene eletto sindaco Giorgio La Pira che subito interviene con un lungo discorso[14].

La Pira aveva molto lavorato perché la nuova giunta di centro-sinistra ed il programma fossero davvero innovativi per lo sviluppo urbanistico, scientifico e culturale di Firenze.

La Pira rinuncia a presentare Nocentini e sceglie come vicesindaco il socialista Enzo Enriques Agnoletti che era stato il rappresentante del Partito d'Azione nel Comitato di Liberazione toscano. La Pira lo conosceva bene e – come si è già visto – era stato molto vicino alla famiglia per la tragedia della sorella Anna Maria, martire a Cercina per mano delle SS nel giugno del 1944.

Anche gli altri tre assessori socialisti, Edoardo Detti (Urbanistica), Carlo Furno[15] (Servizi pubblici e aziende municipalizzate) e Raffaello Ramat (Belle arti e cultura), venivano dalle file azioniste. Per i socialdemocratici Giulio Maier è nominato assessore alla Presidenza, finanze e tributi, Sergio Martelli[16] al Patrimonio ed economato, Paris Sacchi all'Assistenza e beneficenza. Democristiani sono gli assessori Alderigo Chiaroni[17] all'Igiene e sanità, Giovanni Ciabatti[18] ai Servizi demografici, Rodolfo Francioni alla Polizia urbana, vigilanza e annona, Goffredo

[14] Il discorso integrale in: *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 24-30.

[15] Carlo Furno (Firenze 1913-ivi 1970). Amico di Piero Calamandrei, antifascista, nel maggio 1943 venne arrestato e incarcerato alle Murate. Liberato il 26 luglio, fu nella sua casa, in piazzale Donatello, a Firenze, che si svolse il 5 settembre 1943 il convegno nazionale clandestino del Partito d'Azione, che fu anche la prima riunione in Toscana del partito. Pochi giorni dopo fece parte del Comitato esecutivo del PdA fiorentino; redattore del giornale clandestino «La Libertà». Segretario regionale del PdA, fu favorevole alla sua confluenza nel Psi nell'ottobre 1947. Eletto in Consiglio comunale per il Psi nel 1960, fu assessore nella giunta La Pira. È stato docente di diritto processuale civile nelle Università di Perugia, Padova, Pisa e Firenze.

[16] Sergio Martelli (Firenze 1920-ivi 1986). Laureato in giurisprudenza, esercitò la professione di avvocato e di docente universitario. Eletto in Consiglio comunale per il Psdi, nel 1960, 1964 e 1966, fu assessore a Patrimonio ed economato nella giunta La Pira (dal gennaio 1963 anche alla Presidenza, fino alle dimissioni nel febbraio 1964) e nelle successive giunte Lagorio (assessore ai Lavori pubblici e poi Polizia e annona) e Bausi (Polizia e annona). È stato segretario della federazione di Firenze del Psdi negli anni Ottanta. Nel 1980 è stato eletto nel Consiglio regionale toscano.

[17] Alderigo Chiaroni (Ortignano Raggiolo 1925-Firenze 1993). Medico, fratello del sacerdote fiorentino Angelo, fu eletto in Consiglio comunale per la Dc nel 1960, 1964, 1966, 1970 e 1975; è stato assessore nelle giunte La Pira (Igiene e sanità), Lagorio (Servizi pubblici e municipalizzate), Bausi (Urbanistica e edilizia privata e poi dal 1970 al 1973 Assistenza, servizi sociali e cantieri di lavoro) e Zoli. Poi presidente dell'Asl 10.

[18] Giovanni Ciabatti (Chiusi della Verna 1916-Firenze 1999). Avvocato, eletto in Consiglio comunale per la Dc nel 1956, 1960, 1964, 1966, 1970 e 1975, assessore dal 1960 al 1974, nelle giunte La Pira, Lagorio, Bausi e Zoli (Bilancio e finanze). È stato presidente del Consorzio Agrario.

Nannini[19] allo Sport, turismo e giardini pubblici, Gian Carlo Zoli agli Affari legali. Inoltre l'assessorato alla Pubblica istruzione è assegnato a Fioretta Mazzei mentre l'esponente Dc della sinistra di Base e direttore di «Politica», Nicola Pistelli, viene nominato assessore ai Lavori pubblici; Pino Arpioni è assessore al Personale e cantieri di lavoro.

Il biglietto augurale del card. Dalla Costa

Il 6 marzo, il giorno stesso in cui La Pira giura nelle mani del prefetto Adami, viene recapitata a mano alla segreteria del Sindaco una busta con dentro un biglietto su carta intestata «Il Cardinale Arcivescovo di Firenze», con quattro righe battute a macchina e la firma autografa di Elia Dalla Costa:

> Ill.mo Professore,
> Molto grato delle devote espressioni prego ben di cuore perché il Cielo conforti e assista il lavoro Suo e degli egregi collaboratori per la sapiente e opportuna amministrazione della amata, esemplare, cristiana nostra città.
> Dev.mo[20].

Dopo una buona mezz'ora che il biglietto era pervenuto sul tavolo del Sindaco, arrivò una telefonata direttamente da mons. Meneghello a La Pira, con la viva preghiera di considerare quelle righe come personali e da non diffondere ai giornalisti. La Pira rassicurò il segretario dell'Arcivescovo e aggiunse: «Guardi, gliela faccio riportare in Curia». E così fece fare, con questo biglietto di accompagnamento:

> Eminenza Rev.ma,
> grazie: è stato un dono del Signore.
> Restituisco per evitare interpretazioni di qualsiasi natura.
> Preghi sempre, e tanto, per Firenze e per me[21].

Una copia del biglietto però l'aveva fatta fare e nel luglio del 1965 la manderà a Paolo VI[22]. Ma già un anno prima gliene aveva parlato, precisando che

[19] Goffredo Nannini (Marradi 1917-Firenze 1974). Laureato in pedagogia, insegnante, presidente provinciale delle Acli, fu eletto in Consiglio comunale per la Dc nel 1960 e nel 1966 (fino ad ottobre 1967); assessore allo Sport e al turismo nella giunta La Pira. Subentrato a Nicola Pistelli alla Camera nel settembre 1964, fu poi rieletto nella V legislatura (1968-1972).

[20] Una copia dattiloscritta in ALP, Sez. 1, busta 167, fasc. 2, doc. 15.

[21] Ivi, doc. 14, datato 8 marzo 1961.

[22] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 52, del 7 luglio 1965, pp. 278-284: La Pira replica alle consuete accuse dei «giornali indipendenti italiani», ma anche di «giornali amici», ribadendo di aver

«per delicatezza» lo aveva «“seppellito” fra le cose da non rendere di pubblica ragione!»[23].

Il 9 marzo La Pira scrive all'amico Ezio Franceschini, che era sempre «Fratello maggiore» dei Missionari della Regalità di Cristo:

> Caro Franceschini, eccomi ancora una volta in Palazzo Vecchio: strana “coincidenza”: sul frontone di questo celebre palazzo – centro di tanta storia cristiana e civiltà cristiana! – è impresso il “monogramma” della regalità di Cristo – *Jesus Christus Rex Florentini populi*.
> Le “cose” della Provvidenza sono davvero tanto cariche di mistero e di responsabilità: siamo tutti edificatori di una città futura in cui Cristo è davvero il Re: *Rex Regum*[24].

Gli 'incidenti' missini del 12 marzo

Appena insediata la nuova giunta, La Pira si trova ad affrontare una vicenda molto insidiosa. Vediamo i fatti. Un'organizzazione collaterale del Msi («Comitato tricolore») preannunzia una 'adunata' guidata dal parlamentare missino Giulio Caradonna[25] al cinema Excelsior di Firenze.

sempre agito in accordo con la Sede Apostolica, chiamando a testimone mons. Dell'Acqua e ricordando le tantissime lettere inviate a Pio XII, Giovanni XXIII e allo stesso Paolo VI. «Quante menzogne sono state scritte per screditare La Pira agli occhi della Chiesa», scrive il Professore che poi documenta il suo filiale rapporto con il card. Elia Dalla Costa che aveva sempre fornito il suo 'sigillo' a tutti i suoi atti: «questo “sigillo” fu ampiamente mostrato nella dichiarazione pubblicata dal Bollettino dell'Arcidiocesi in occasione delle elezioni 1956 (allego copia) e l'ultimo sigillo – tremante, ma lucido e fermo! – fu apposto nel 1961: una formazione non fatta di mio arbitrio, ma regolarmente autorizzata, anzi, sollecitata con insistenza (noi la facemmo, a Firenze, dopo Genova e dopo Milano) dalla direzione centrale della DC (che operava non in modo arbitrario, ma col consenso, almeno tacito, di chi doveva consentire!). Questo sigillo è costituito da questa benedizione scritta, da questa lettera (di cui allego copia!). Quando il Vescovo Ausiliare si “lamentò” – a giunta formata – compì un atto ingeneroso! Io, filialmente e francamente glielo dissi (perché la verità e la sincerità sono alla radice di ogni autentico rapporto di amore filiale, vero! Altrimenti si cade nella ipocrisia e nella insincerità che inficiano in radice gli atti umani)».

[23] Ivi, Lettera 30, del 4 luglio 1964, pp. 210-213; La Pira, riferendosi all'attacco ricevuto da Neri Capponi in una lettera pubblicata da «La Nazione» (*Il Sindaco e l'Apocalisse*, 2 luglio 1964), che lo definiva «ex-cattolico», rivendicava che «l'unico giudizio che la Chiesa ha dato sul Sindaco di Firenze» era la notificazione del Card. Dalla Costa, pubblicata sul «Bollettino Diocesano» e questo biglietto «assolutamente ignoto a tutti».

[24] *La Pira-Franceschini*, Lettera 58, p. 243.

[25] Giulio Caradonna (Roma 1927-ivi 2009). Figlio del dirigente fascista Giuseppe Caradonna (1891-1963), a 16 anni aderì alla Repubblica sociale italiana. Laureato in giurisprudenza, fu presidente del Fuan fino al 1955, poi segretario del Raggruppamento giovanile studenti e lavoratori fino al 1967. Eletto alla Camera con il Msi nel 1958, fu rieletto per altre sette legislature, fino alle elezioni del 1992. Nel 1994 non fu ricandidato e non aderì ad Alleanza nazionale. Il 16 marzo 1968 guidò, insieme a Giorgio Almirante, Massimo Anderson e

In città il Comitato diffonde volantini di protesta contro la giunta di centrosinistra perché «a Firenze, auspice La Pira, è stata issata la bandiera rossa su Palazzo Vecchio».

La persistente propaganda della manifestazione determina nella giunta comunale la decisione di affiggere un severo manifesto in città. Il testo viene steso personalmente dal vice sindaco Enzo Enriques Agnoletti:

> Di fronte ad una preannunciata manifestazione fascista, il Sindaco e la Giunta comunale, in nome della città, si limitano a ricordare: la distruzione della libertà; la soppressione di ogni diritto della persona umana; la dottrina bestiale del paganesimo razzista; la patria distrutta; i partigiani torturati; gli ebrei uccisi nelle camere a gas; i giovani fucilati; la distruzione e la morte dell'Italia e nel mondo.
> Firenze mortalmente ferita nei suoi ponti e nei suoi quartieri più belli.
> Queste tristissime cose fatte di iniquità e di crudeltà e di immenso dolore sono fissate per sempre nella storia dei popoli: con la loro muta e dolorosa presenza sono la risposta permanente che tutte le generazioni daranno a quanti avranno l'ardire inumano di richiamarsi ad un passato di vergogna e di lutto[26].

Si arriva al 12 marzo, la domenica fissata per la manifestazione, che non si poté tenere perché il sabato la direzione dell'Excelsior aveva ritirato la concessione del locale per timore che potesse provocare incidenti. Alle 10 un gruppo di aderenti al Msi, si raccolgono spavaldi, cantando inni nostalgici e salutando romanamente, davanti alla chiesa della Badia Fiorentina, dove La Pira, com'è sua consuetudine, partecipa alla Messa del povero. L'on. Caradonna, che avrebbe dovuto presiedere la manifestazione fascista poi annullata, aspetta sulla porta l'uscita del Sindaco per avere dei 'chiarimenti'. Alcuni collaboratori di La Pira, accortisi della pericolosa situazione, fanno in modo che il Sindaco esca da un porta retrostante la Badia, che dà su via Condotta, evitando così di trovarsi in mezzo ai facinorosi.

Tornato in Palazzo Vecchio – come racconta il «Giornale del Mattino – «profondamente sconvolto e sdegnato», La Pira si mette subito in contatto con il prefetto Adami ribadendo «che Firenze (come già Genova) si rifiuta e si rifiuterà sempre di ospitare manifestazioni fasciste». Immediata la solidarietà espressagli dalla giunta comunale.

Intanto davanti all'albergo Cavour di via del Proconsolo, dove si sta svolgendo il congresso provinciale del Msi, un gruppo di missini canta inni fascisti

Luigi Turchi, i circa 200 militanti di Msi e di Volontari nazionali che attaccarono la Facoltà di lettere dell'Università di Roma La Sapienza per fermare l'occupazione del movimento studentesco. Massone, è risultato presente negli elenchi della P2.

26 *La Pira Sindaco*, vol. III, p. 36.

e mostra gagliardetti. All'arrivo di un gruppo di antifascisti scoppiano dei tafferugli. La notizia, diffusasi velocemente, richiama centinaia di fiorentini che dopo una «mischia tumultuosa», che le forze dell'ordine – accorse in buon numero – riescono a stento a sedare, costringe i manifestanti missini a rifugiarsi dentro l'albergo, dove rimangono asserragliati per due ore. Alla fine si contano nove persone contuse percosse dai missini con pugni o colpi di manganello. Lievemente ferito anche un commissario di Pubblica sicurezza[27].

L'indomani, il 13 marzo, La Pira si rivolge con un accorato telegramma al Capo dello Stato, Giovanni Gronchi, denunciando il «rinato squadrismo fiorentino» e chiedendo di aiutare Firenze «in questa opera di bonifica morale, civile e politica».

La Pira conferma che «Firenze è unanimemente decisa a non tollerare più oltre il germogliare di questa zizzania, che cerca di mettere nuovamente odio, violenza e divisione nel cuore del suo popolo».

Così conclude:

> Signor Presidente, il popolo fiorentino ha piena fiducia in Lei, che personalmente sperimentò la crudeltà del regime fascista e che in Parlamento e al Quirinale si è prefisso il compito di liberare l'Italia da ogni forma di squadrismo, di totalitarismo e di oppressione. Firenze Le è grata per quanto Ella farà e le assicura attiva cooperazione in questa opera di purificazione prontamente e decisamente intrapresa per il bene dell'Italia, dell'Europa e del mondo[28].

Con una lettera, indirizzata al giornalista de «La Nazione» Alberto Marcolin e datata 13 marzo 1961, Giorgio La Pira ci fornisce con immediatezza la sua versione:

> […] Caradonna ha dichiarato (come dice il "Tempo") che egli attendeva La Pira (all'uscita di Badia) per chiedere "spiegazioni": ebbene, cosa significa in termini squadristi "chiedere spiegazioni"? Lei lo sa: noi comunque lo sappiamo per esperienza sofferta e dolorosa.
> Le "spiegazioni" non si chiedono stando vicino alle porte di una chiesa: e *a pochi metri* c'erano i fascisti, in attesa all'Hotel Cavour: e c'erano noti membri della banda Carità (un ex condannato all'ergastolo etc.): e in Piazza S. Firenze (a pochi metri essa pure) c'era la macchina, targata Roma, con le "verghe di ferro". […]

27 *Tentativo squadrista contro La Pira a Firenze*, «Giornale del Mattino», 13 marzo 1961, pp. 1 e 2; G. Lombardi, *Cacciati dalla città di Firenze gruppi di squadristi fascisti*, «l'Unità», 13 marzo 1961, pp. 1 e 8; *Nove contusi a Firenze in incidenti tra missini e giovani di partiti di sinistra*, «La Stampa», 12-13 marzo 1961, p. 10, siglato «g.c.» e *Un'intervista con La Pira dopo gli incidenti neofascisti*, «La Stampa», 14 marzo 1961, p. 1, siglata «g. gh.».

28 *La Pira a Gronchi*, p. 113.

Un particolare: a pochi metri c'era pure un fotografo in attesa di fotografare le imprese di Caradonna e degli altri squadristi fiorentini e non fiorentini!

La Pira aggiunge poi che è pronto ad accettare la sfida de «La Nazione», se non intende ridimensionare la polemica politica verso il Sindaco di Firenze. E ricorda che il suo

fondo interiore ha capacità di fermezza, di lotta, di decisioni tali da non temere il combattimento da chiunque ingaggiato, da scendere con inaspettata energia sul terreno dove si difende la dignità degli uomini e si combatte la prepotenza e la menzogna! [...]
Vedremo: tanto la mia sola forza è in questo "finale" del *Te deum*: "... *in Te Domine speravi, non confundar in aeternum*".

La Pira[29]

Nel dibattito in Consiglio comunale, appositamente convocato per il 21 marzo, La Pira ricostruisce la vicenda con un ampio discorso, scandendo di nuovo la lettura del Manifesto: «testo quasi di epigrafe, di epitaffio [...]. Parlano i fatti, discende da essi un giudizio storico e politico senza appello»[30].

Il consigliere missino Fernando Ventra[31] negò che da parte sua e degli altri manifestanti ci fosse stata l'intenzione di aggredire La Pira. Disse che con l'on. Caradonna si trovavano di fronte alla chiesa soltanto per chiedere spiegazioni. «Veda, signor Ventra – rispose il Sindaco –, io purtroppo mi ricordo di come si chiedevano spiegazioni...»[32].

Ci fu una votazione finale in Consiglio, su un ordine del giorno antifascista, approvato anche dai comunisti, pur con alcuni distinguo sottolineati da Mario Fabiani. Si astennero alcuni consiglieri democristiani (Bausi, Carli, Nocentini e Ricasoli), dichiarando solidarietà al Sindaco ma non volendo mischiare i loro voti con quelli comunisti.

A cogliere tutta la gravità dell'episodio della 'spedizione' fascista a Firenze del 12 marzo fu il presidente dell'Eni Enrico Mattei: intuì un attacco contro

[29] ALP, Sez. 1, busta 57, fasc. 1, sottofasc. 3, doc. 28. La lettera non risulta inviata. Le provocazioni missine continuarono anche nei giorni successivi. Il segretario provinciale del Msi, Angelo Colaneri, presentò querele sia contro La Pira che contro Luigi Boniforti, presidente del Consiglio regionale toscano della Resistenza. Anche Fernando Ventra presentò un esposto in Procura per i manifesti fatti affiggere dalla giunta comunale che «avrebbero sobillato l'opinione pubblica contro la manifestazione di protesta contro la giunta comunale di centro sinistra indetta dal comitato tricolore di cui il Ventra è presidente». Forti attacchi a La Pira vennero anche dai giornali legati o vicini al Msi.

[30] *La Pira Sindaco*, vol. III, p. 36.

[31] Fernando Ventra (Bergamo 1933). Eletto in Consiglio comunale per il Msi nel 1960 e nel 1964.

[32] Resoconto Ansa della seduta del Consiglio comunale del 21 marzo.

la nuova politica nazionale del centro sinistra e contro i valori della 'cittadella' fiorentina della Resistenza. Decise così di organizzare per la giornata del 25 aprile un grande raduno in piazza della Signoria dei partigiani cristiani d'Italia, per testimoniare – uniti a tutti i partigiani italiani – la vicinanza all'esperienza politica avviata dal Sindaco La Pira e dalla nuova giunta di Palazzo Vecchio.

E così fu. Mattei scese a Firenze a capo del 'suo esercito partigiano' dei Volontari della libertà il 25 aprile, Festa della Liberazione. Dopo una Messa in Orsanmichele, ventimila partigiani attraversarono le strade della città, sfilando davanti al sagrato della Cattedrale per un omaggio a Mattei e a La Pira. Raggiunsero poi piazza della Signoria dove si concluse la manifestazione.

Nel suo discorso – del quale ci è rimasta anche la scaletta manoscritta – La Pira era partito dal «significato proprio della Resistenza: una difesa estrema, a prezzo di immensa sofferenza [...] dei valori essenziali e permanenti della civiltà umana e cristiana». Difesa da quel «nazismo razzista», «il più colossale tentativo demoniaco della storia umana», che in nome dell'antisemitismo aveva tentato di sradicarli dalla terra.

Da qui l'appello: «Siate fedeli a questi valori cristiani ed umani ed edificate su di essi la città di domani!». E aggiungeva: occorre riscoprire «questi valori autentici della Resistenza: per farne come una tavola di valori che Firenze custodisce e trasforma in un messaggio di speranza da consegnare alle generazioni nuove»[33].

Da parte sua, Mattei, aveva ricordato il tributo della città alla violenza nazifascista, ed auspicato «secondo giustizia riforme sociali coraggiose che progressivamente sopprimano i privilegi e restringano sempre più, fino ad eliminarla l'area della miseria».

A conclusione del suo intervento aveva poi aggiunto:

> Sono certo che queste mie parole trovano il vostro consenso, e che giungono gradite al cuore generoso del sindaco di Firenze, l'uomo dei grandi ideali, che della piccola patria di cui regge l'amministrazione vorrebbe fare uno specchio della città di Dio.
> A nome di tutti nostri partigiani io esprimo a lui la nostra ammirazione. Egli è per noi un campione della Resistenza nel senso più profondo e nobile della sua espressione: nella sua ansia di bene non ha limiti o soste l'opposizione contro le ingiustizie, gli egoismi e l'indifferenza verso chi soffre. Noi salutiamo nell'on.

[33] ALP, Sez. 11, busta 4, fasc. 12. Nel resoconto del «Giornale del Mattino» si riportano queste parole di La Pira: «Voi siete testimoni di un passato e di una storia che il nostro paese ha scritto a lettere di sangue. Voi ora ne siete garanti, ne assicurate il patrimonio, ne proteggete i frutti. Quel triste passato è finito per sempre, non si permetterà che ritorni. Da questa piazza onusta di storia sale in questo momento un inno di pace, di speranza e di amore, di concordia per tutti noi, per la nostra città, per l'Italia, per l'Europa, per il mondo intero» (*Imponente raduno di partigiani a Firenze*, «Giornale del Mattino», 26 aprile 1961, pp. 1 e 2).

> La Pira l'araldo del rinnovamento che, a Firenze, egli prepara con la preghiera, con la costruttiva fantasia, con l'ardimento delle opere. [...]
> Caro La Pira noi sappiamo delle difficoltà e dei pregiudizi contro i quali hai dovuto e devi lottare e rinnoviamo la nostra protesta e la nostra indignazione per l'inconsulto e antidemocratico gesto tentato recentemente qui a Firenze contro la tua persona e la tua opera dalle forze della reazione, eredi di una dittatura che gettò il paese nella rovina[34].

Il varo della piattaforma 'Gatto Selvatico'

Poco più di un mese prima, il 15 marzo La Pira era a Marina di Carrara con una delegazione composta dal vice sindaco Enriques Agnoletti e gli assessori Gian Carlo Zoli e Giulio Maier. Si inaugurava 'Gatto Selvatico', prima piattaforma galleggiante per le perforazioni sottomarine costruita in Europa, pronta per essere trasportata nel Golfo Persico. Un gigante di tremila tonnellate, di forma triangolare, 45 metri di base e 60 di altezza, completa di alloggi per 50 persone, È festa grande per le maestranze della Nuovo Pignone di Massa. Madrina del varo la figlia di Fanfani, Marina.

Nel suo discorso il presidente dell'Eni, Enrico Mattei, si rivolse proprio a La Pira, ricordando come il Sindaco avesse avuto il coraggio di opporsi con decisione allo smantellamento dell'industria fiorentina.

> Ebbe un coraggio e una fiducia – sottolineò Mattei – che noi non avremmo avuto; e fu la sua fiducia che ci convinse ad assumerci gli oneri di una impresa che ci lasciava perplessi. Ma oggi, davanti ai risultati conseguiti, debbo ancora ringraziarlo.
> La Nuovo Pignone è una industria in pieno vigore. Ha ora in costruzione impianti per raffinerie dell'Eni nel Marocco, in Tunisia, nel Ghana, in Svizzera, a Gela. Un'altra gigantesca piattaforma galleggiante è alle vostre spalle e sarà terminata fra non molti mesi. Stiamo raddoppiando il Nuovo Pignone con il Pignone-Sud che sorgerà a Bari. Sono industrie che hanno davanti a loro una ingente massa di lavoro, che sappiamo di poter assolvere puntualmente.

Mattei concluse il suo discorso con una punta di amarezza dicendosi convinto di avere più nemici che amici, ma che ciò non gli avrebbe impedito di proseguire sulla strada intrapresa. Probabilmente aveva già ricevuto minacce di morte.

La Pira, invitato a portare il suo saluto, cercò di rincuorarlo:

> Amico Mattei, non è vero. Tutti i lavoratori italiani ti amano e anche quelli dei popoli ai quali porti lavoro e speranze. Gli altri contano poco. Hai le amicizie migliori, dal presidente della Repubblica, agli uomini saggi di governo, di tanti

[34] *Imponente raduno di partigiani a Firenze*, cit.

governi, l'amicizia di noi tutti, l'amicizia di Firenze. Andiamo avanti dunque a sondare il fondo del mare, a esplorare le stelle, a distruggere la miseria per affratellare i popoli nella pace e nella speranza[35].

Il convegno degli scienziati spaziali

Dal 10 al 12 aprile si tiene a Firenze, nella cornice del Quartiere della Meridiana, a Palazzo Pitti, l'assemblea del Cospar e il II Simposio internazionale sulla sicurezza spaziale[36]. È un appuntamento che La Pira ha fortemente voluto. Nella sessione di apertura, introducendo i lavori del congresso, in Palazzo Vecchio, ne chiarisce il senso:

> […] ciò che noi abbiamo chiamato una "politica congeniale per Firenze", una politica che indichiamo al Governo italiano e ad altri governi: una politica che se sviluppata sarà un autentico servizio reso alla civiltà di domani: perché Firenze – con l'Università Europea e con altri organismi scientifici di altissimo livello – potrà essere un centro di attrazione verso il quale potrà convergere l'attenzione dei popoli nuovi del Mediterraneo, dell'Africa, e dell'Asia.
> Del resto, il governo si è reso conto di ciò (intervento di Fanfani per Arcetri): e già le microonde e le ricerche chimiche e spaziali e tante altre geniali ricerche di Arcetri sono l'avvio sicuro verso questa età nuova della città[37].

La delegazione americana è guidata da Arnold W. Frutkin[38], direttore dell'ufficio cooperazione internazionale della Nasa. Da Mosca sono giunti i due più noti scienziati sovietici, l'accademico Anatoli Blagonravov[39] e la professores-

[35] Cfr. R. Battiglia, *Gigantesca isola d'acciaio parte dall'Italia per dare lavoro ai popoli*, «Giornale del Mattino», 16 marzo 1961, pp. 1 e 2.

[36] Il Cospar (*Committee on Space Research*) fu istituito a Londra nell'ottobre 1958 dall'Icsu (*International Council of Scientific Unions*) per continuare i programmi di ricerca con razzi e satelliti intrapresi con successo durante l'Anno geofisico internazionale del 1957-1958. La prima assemblea generale si tenne a Londra nel 1958: all'inizio erano annuali, poi – dagli anni Ottanta – sono diventate biennali. Quella del 1961 a Firenze fu la quarta; gli scienziati del Cospar tornarono nel capoluogo toscano nel 1964 per la loro settima assemblea. La 42ª, si è tenuta nel 2018 a Pasadena (Usa), mentre la 43ª a Sydney nel gennaio 2021.

[37] *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 43-45.

[38] Arnold W. Frutkin (New York 1918). Vice direttore del Comitato nazionale degli Stati Uniti per l'Anno Geofisico Internazionale nel 1957-1958, vicedirettore dell'ufficio dei programmi internazionali della Nasa tra il 1957 e il 1978 e successivamente (fino al 1979), amministratore associato per le relazioni esterne. È stato il negoziatore della Nasa per quasi tutti gli importanti accordi spaziali internazionali.

[39] Anatoly Arkadevich Blagonravov (Ankovo, Valdimir 1895-Mosca 1975). Laureato nel 1916 al Politecnico di Pietrogrado, frequentò poi la Scuola superiore di artiglieria e l'Accademia tecnica militare, della quale divenne insegnante. Vice ministro dell'Istruzione superiore nel 1946, presidente dell'Accademia delle scienze di artiglieria, fu direttore dell'Istituto di Ingegneria meccanica dell'Accademia delle scienze dal 1953. Dal 1959 vicepresidente del

sa Alla Masevich[40], che la mattina del 12 aprile si trovarono improvvisamente al centro dell'attenzione. Alle 9,07 ora di Mosca (le 7,07 in Italia) il maggiore Jurij Gagarin[41], primo uomo nello spazio, aveva iniziato la sua missione sulla navicella Vostok 1. Nel volo, durato un'ora e 48 minuti, compirà un'orbita ellittica attorno alla terra per poi atterrare in un campo a sud della città di Ėngel's (Oblast' di Saratov).

Come racconta il cronista de «La Stampa», i due scienziati sovietici stavano scendendo le scale dell'albergo in piazza Massimo D'Azeglio per recarsi a Palazzo Pitti,

> quando i giornalisti gli si sono parati davanti sventolando i dispacci delle agenzie. I due scienziati si sono rivolti un rapido sguardo e, a tutta prima, non hanno voluto fare commenti. Prudentemente si sono chiusi in una cabina telefonica dell'albergo e hanno chiesto una conferma della notizia all'ambasciata sovietica di Roma. Sono usciti dalla cabina con gli occhi lucidi. "Siamo naturalmente

Cospar e membro dell'Accademia internazionale di astronautica. Ha rappresentato l'Urss alla Commissione delle Nazioni Unite sull'uso pacifico dello spazio extra-atmosferico (Copuos). Ha lavorato a stretto contatto con Hugh Dryden, il suo omologo americano della Nasa, per promuovere la cooperazione internazionale su progetti spaziali al culmine della Guerra Fredda (accordo sui satelliti metereologici annunciato all'Onu il 5 dicembre 1962). Nel 1970 negoziò con l'amministratore della Nasa Thomas O. Paine la possibilità di un attracco tra un veicolo spaziale degli Usa e uno dell'Urss (accordo poi firmato da Nixon e Kosygin il 24 maggio 1972) che si concretizzò il 17 luglio 1975 nell'attracco tra la navicella spaziale Apollo e la Soyuz.

[40] Alla Genrikhovna Masevich (Tbilisi 1918-Mosca 2008). Laureata nel 1940 in fisica a Mosca, si era specializzata presso il Dipartimento di astronomia e geofisica. Ha lavorato presso il *P.K. Sternberg State Astronomical Institute* (1943-1952) e dal 1952 al 1987 è stata vice presidente del Consiglio astronomico dell'Accademia delle Scienze dell'Urss. Dal 1957, ha diretto le osservazioni ottiche dei satelliti terrestri artificiali. Docente di geodesia spaziale dell'Istituto di geodesia e cartografia di Mosca (1970-1976), vice segretario generale del Comitato organizzatore delle Nazioni Unite per la preparazione della 2ª Conferenza sull'esplorazione e gli usi pacifici dello spazio esterno (1981-1982).

[41] Jurij Alekseevič Gagarin (Klušino 1934-Kiržač 1968). Diplomato come metalmeccanico e appassionato di volo, nel 1957 si diplomò con grande profitto all'Accademia aeronautica sovietica di Orenburg e frequentò scuole specializzate in aviazione in Ucraina. Nel 1959 fu selezionato con altri 20 piloti per l'addestramento da cosmonauti, al termine del quale venne scelto per il primo volo orbitale, che avvenne il 12 aprile 1961 a bordo della Vostok 1. Il volo durò 88 minuti. Venne decorato da Krusciov con l'Ordine di Lenin, la massima onorificenza sovietica, e fu altresì nominato «Eroe dell'Unione Sovietica». In seguito collaborò alla preparazione di altre missioni spaziali, come quella della Vostok 6, che nel 1963 portò Valentina Tereškova a diventare la prima donna della storia a volare nello spazio. Inoltre, partecipò allo sviluppo della nuova navicella spaziale Sojuz. Dal 1967 tornò a pilotare aerei. Morì un anno dopo, schiantandosi al suolo con un Mig-15Uti, nelle vicinanze della città di Kiržač. Krusciov utilizzò l'impresa della Vostok 1 in chiave antireligiosa, attribuendo a Gagarin la frase «Non vedo nessun Dio quassù». In realtà non esistono prove che quelle parole siano mai state pronunciate e, secondo testimonianze attendibili successive, Gagarin era battezzato nella Chiesa ortodossa e credente.

felici che il lancio abbia avuto un esito positivo" – ha aggiunto Blagonravov, che è un anziano signore alto, canuto, dai lineamenti marcati –. Il lavoro di tutti gli scienziati e di tutti i tecnici russi è stato finalmente concretato in una prova che non ha precedenti e ciò dopo fatiche difficili, lunghe e dure[42].

A Palazzo Pitti c'è grande animazione. Il capo delegazione Usa si congratula con i colleghi sovietici e ostenta sicurezza. «Spero e prevedo che il programma spaziale degli Stati Uniti arriverà a uguali risultati nei prossimi mesi e anni», dichiara Frutkin[43]. Viene fissata per le 11 una conferenza stampa nella Sala rossa.

Mezz'ora prima arriva il Sindaco La Pira per congratularsi con gli scienziati russi:

È questo il primo saluto del cielo che riceviamo qui a Firenze. E il sindaco di Firenze vuole essere il primo a congratularsi con voi in nome della città e del popolo italiano, ed esprimere la gioia nel notare come ancora una volta questa nostra città sia partecipe diretta di un grande avvenimento. È un fatto che ha del misterioso!

Il professor Blagonravov ringrazia e si dice orgoglioso «per il saluto che il sindaco di Firenze ci ha voluto rivolgere anche a nome del popolo italiano».

Ma il convegno degli scienziati spaziali ebbe anche risvolti molto importanti per il nostro paese. Le giornate fiorentine permisero al professor Luigi Broglio[44] di presentare i risultati ottenuti con il lancio del razzo Nike Cajun, effettuato in

[42] *Gli scienziati russi a Firenze brindano al successo di Gagarin*, «La Stampa», 13 aprile 1961, p. 3; cfr. anche *A Firenze esultanza comune degli scienziati dell'Est e dell'Ovest*, «Giornale del Mattino», 13 aprile 1961, p. 4.

[43] «La Nazione», 13 aprile 1961, p. 13. La sera La Pira invò un telegramma all'ambasciatore societico a Roma, Kozyrev: «Abbia bontà trasmettere capo di governo sovietico questo messaggio. Ho presentato pocanzi a scienziati sovietici presenti a Firenze per congresso studi spaziali le vivissime felicitazioni e la grande gioia della città di Firenze patria di Galileo per il grande avvenimento spaziale odierno. Esso apre immense speranze di pace elevazione e spiritualità per tutti i popoli. Queste felicitazioni desidero estendere all'intero popolo sovietico. Si apra davvero nel mondo una grande epoca di evangelica fraternità e pace. Cordialmente. La Pira» (ALP, Sez. 1, busta 47, fasc. 5, doc. 10).

[44] Luigi Broglio (Mestre 1911-Roma 2001). Laureato in ingegneria civile a Roma nel 1934, entrò per concorso tra gli ingegneri della Regia Aeronautica. Dopo l'8 settembre prese parte alla Resistenza tra i partigiani bianchi comandati da Paolo Emilio Taviani. Docente universitario nel 1947 tenne corsi a Madrid; poi dal 1950, con il consenso dell'aeronautica, fu *visiting professor* negli Usa, dove si fece apprezzare dagli scienziati della Nasa. Docente di costruzioni aeronautiche nella Scuola d'ingegneria aerospaziale di Roma (1944-1982), di cui è stato preside dal 1952 al 1987, si è occupato di problemi di scienza delle costruzioni (in particolare delle piastre sottili e delle ali a freccia), di astronautica (rientro nell'atmosfera di veicoli spaziali, lancio di satelliti artificiali da basi mobili ecc.). A lui si deve il 'progetto San Marco', consistente nel lancio da poligono oceanico mobile di satelliti italiani da porsi in orbita equatoriale, realizzato in collaborazione con la Nasa.

gennaio dalla Sardegna, illustrando i successivi test che stava per realizzare. Ma soprattutto poté sondare i vertici della Nasa sulla disponibilità a collaborare al 'progetto San Marco', che aveva elaborato come presidente della Commissione italiana per le ricerche spaziali e fatto approvare a gennaio nell'ambito del piano triennale 1961-1963.

> La sera – ha raccontato lo stesso Broglio – invitai gli americani a cena, come loro avevano fatto con me negli Stati Uniti. Li portai a mangiare in un ristorante di Pontassieve famoso per le pappardelle alla lepre ['Il Girarrosto', *ndr*]. A tavola fra un boccone e un sorso di Chianti raccontai loro ciò che volevo fare. Rimasero un istante in silenzio e poi risposero: "Lei è coraggioso, se andrà avanti con questa idea noi l'appoggeremo".[45]

Incassata la collaborazione della Nasa, ora lo scoglio era quello del governo italiano che doveva non solo approvare il programma, ma soprattutto garantire i necessari finanziamenti per realizzarlo. E qui rientra in gioco La Pira. Fanfani, che era presidente del Consiglio, aveva mostrato interesse[46], ma gli ostacoli non mancavano.

La situazione si sbloccherà giovedì 31 agosto 1961. Quel giorno Fanfani, come annota sul suo diario[47], aveva convocato una sorta di consiglio dei ministri. Erano presenti Giulio Andreotti (Difesa), Antonio Segni (Esteri), Emilio Colombo (Industria), Giorgio Bo (Partecipazioni statali), Paolo Emilio Taviani (Tesoro) e Giuseppe Pella (Bilancio). Dall'altra parte del tavolo sedevano Luigi Broglio e il presidente del Cnr, Giovanni Polvani[48], dal quale dipendeva la

[45] Cfr. G. Caprara, *Storia italiana dello spazio. Visionari, scienziati e conquiste dal XIV secolo alla stazione spaziale*, Bompiani, Milano 2019, pp. 116-119.

[46] Sabato 14 gennaio 1961 Fanfani scriveva nel suo diario: «Ricevo il prof. Polvani ed il prof. Broglio che hanno lanciato il primo missile italiano a 170 km nell'esosfera. Mi complimento con loro e li incoraggio».

[47] «Riunisco Segni, Pella, Andreotti, Taviani, Bo e Colombo per decidere sull'invito inglese a partecipare alle spese per la costruzione del Blue Streak. Segni la caldeggia. Prevale di limitarci ad approvare il programma di ricerche e lanci spaziali italiano per il 1961-63, che dovrebbe lanciare un satellite entro due anni, e costruire il missile scientifico Scout entro tre. Per l'invito inglese si approfondisca la validità», Fanfani, *Diari*, cit., vol. IV, 1960-1963, pp. 289-290.

[48] Giovanni Polvani (Spoleto 1892-Milano 1970). Laureatosi in fisica nel 1917 alla Normale di Pisa nonostante la partecipazione alla grande guerra, dal 1918 fu assistente all'Università di Pisa. Ottenne la libera docenza nel 1920 e fu professore di fisica sperimentale all'Università di Bari (1926), quindi di fisica tecnica a Bologna (dal 1927) e di fisica sperimentale a Milano (dal 1930), ateneo del quale fu rettore dal 1966 al 1969. È stato presidente della Società italiana di fisica (1947-1961), del Cnr (1960-1964) e della Domus Galilaeana; socio nazionale dei Lincei (1948), vicepresidente dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana (1961). Autore di varie ricerche sulla conduzione dell'elettricità nei gas, sull'effetto Hall, sulla termodinamica delle radiazioni. Cfr. voce di L. Gariboldi in *DBI*, vol. 84, 2015.

commissione spaziale. I due erano fiduciosi, perché potevano contare sui buoni uffici promessi da La Pira, che Broglio si era premurato di andare a trovare, accompagnato dall'ingegner Carlo Buongiorno[49], proprio per chiedergli appoggio, conoscendo i suoi eccellenti rapporti personali con il presidente del Consiglio. Quell'incontro in Palazzo Vecchio lo ha raccontato lo stesso ingegner Buongiorno:

> Entrammo nell'ufficio di Palazzo Vecchio come due scolaretti. Ricordo che Luigi Broglio, uomo massiccio com'era, nell'illustrare a La Pira il programma aveva gli occhi che brillavano oltre le spesse lenti scure cerchiate di tartaruga. La Pira ascoltava sorridente e accondiscendente, come tutte quelle persone che sanno cogliere l'essenzialità dell'argomento e vedeva, anche se lontana, l'opportunità di generare lavoro, occupazione specializzata, conoscenza e allargamento degli orizzonti culturali.
> Broglio ed io gli prospettammo la necessità di ottenere qualche sostegno; La Pira non aggiunse molto ma ci assicurò che avrebbe sostenuto i nostri sforzi. Scribacchiò qualche nota, poi ci congedò perché l'aspettava il suo Consiglio Comunale.
> Salutandoci, sulla porta del suo studio, ci disse: "Sono convinto che lo Spazio è l'ambiente nel quale si incontreranno gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica e grazie ad esso si eviterà un conflitto atomico globale". Eravamo in piena guerra fredda, senza che questa fosse mai stata dichiarata e il mondo sembrava irrimediabilmente diviso in due. Quelle parole sembravano espresse da un eretico, ma con Broglio ci guardammo e ci dicemmo sottovoce che avevamo conosciuto una persona straordinaria.
> Mi ricordai poi di quella frase di La Pira nel 1975 quando, ospite della NASA, assistetti al famoso abbraccio nello spazio fra gli astronauti russi e americani. Quelle parole profetiche di La Pira mi hanno sempre più convinto, non solo della valenza politica dello spazio quale Peace Maker, ma anche del fatto che le discipline spaziali sono la migliore palestra per la formazione della nuova classe dirigente a livello internazionale[50].

[49] Carlo Buongiorno (Roma 1930-Bagnoregio 2011). Laureato in ingegneria elettronica e ingegneria aerospaziale all'Università di Roma, nel 1954 fu ricercatore presso il Politecnico dell'Università di New York, diretto da Antonio Ferri, dove si occupò di volo spaziale supersonico e ipersonico. Tornò in Italia nel 1957 e insegnò propulsione aerospaziale alla Scuola di ingegneria aerospaziale dell'Università di Roma, nel dipartimento di meccanica e astronautica. Allievo e collaboratore del professor Luigi Broglio, contribuì alla progettazione e alla realizzazione della base di lancio oceanica del Centro spaziale in Kenya. Tra il 1960 e il 1978 fu il coordinatore del progetto stesso. Collaborò al gruppo scientifico e tecnico che gettò le basi dell'Agenzia spaziale europea, istituita nel 1975, e fino al 1990 ricoprì l'incarico di capo delegazione italiano nel Consiglio dell'Esa. Tra il 1988 e il 1993 fu il primo direttore generale dell'Agenzia spaziale italiana.

[50] E. Ferrone, *Carlo Buongiorno, lo spazio di una vita. Intervista al primo direttore generale dell'agenzia spaziale italiana*, LoGisma, Vicchio di Mugello 2011, p. 83.

I buoni uffici di La Pira non si limitarono al piano politico. Il 'progetto San Marco' venne approvato informalmente il 31 agosto e in via definitiva nell'ottobre successivo, con un finanziamento di 4,5 miliardi di lire. Restavano però difficoltà logistiche. Serviva una base da dove lanciare i razzi. Il piano di Buongiorno, che Broglio sposò in pieno, era di trovare una piattaforma da collocare in un'area di mare non troppo lontana dall'Italia. L'occasione si presentò nell'agosto 1961 con l'inaugurazione a Marina di Pisa della piattaforma Perro Negro, costruita dalla Nuovo Pignone per l'Eni. Broglio sapeva che Mattei era stato informato da La Pira e con Buongiorno cercò di trattare l'acquisto di due piattaforme. Il costo – circa 800 milioni di lire ciascuna – si rivelò però proibitivo. Broglio non si arrese e mentre visitavano la nuova piattaforma, chiese a Mattei: «Perché non ce la regala?». «Noi costruiamo piattaforme per venderle, non per regalarle», rispose Mattei. «Eventualmente possiamo riparlarne per la "Scarabeo", una piattaforma più piccola che abbiamo in Egitto»[51].

Altri incontri seguirono e, grazie all'intesa tra La Pira, Fanfani e Mattei la Scarabeo venne di fatto regalata al 'progetto San Marco', ribattezzata 'Santa Rita' e trasportata nelle acque davanti al Kenya, da dove il 15 dicembre 1964 venne lanciato il San Marco 1, che fece dell'Italia la quinta nazione a progettare e mettere in orbita un satellite artificiale dopo Unione Sovietica, Stati Uniti, Regno Unito e Canada, utilizzando un vettore fornito dagli Stati Uniti ma operato da personale italiano. In quell'occasione La Pira inviò al prof. Broglio, in Kenya, un fiasco di Chianti per festeggiare il successo[52].

III Colloquio mediterraneo

In vista del III Colloquio mediterraneo La Pira, sin dal gennaio, si era premurato di tenere contatti internazionali (in particolare con Roland Pré[53], presidente dell'Unione Mineraria per la Francia d'Oltremare), con lo stesso generale

[51] Caprara, *Storia italiana dello spazio*, cit. p. 120.

[52] V. Mariani, *Prime prove italiane di conquista dello spazio: aspetti tecnici e politici internazionali (1950-1961)*, «Eunomia. Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali», IV n.s., n. 1, 2015, p. 196. Broglio informò La Pira con un telegramma il 16 dicembre dell'avvenuto lancio e La Pira gli telegrafò le sue felicitazioni il giorno stesso (ALP, Sez. 1, busta 47, fasc. 6, doc. 96 e 97).

[53] Roland Joanes Louis Pré (Renazé 1907-Ballainvilliers 1980). Ingegnere minerario e laureato in giurisprudenza, fu amministratore francese in Guinea dal 1937 al 1939 e segretario generale della Federazione dell'edilizia e delle opere pubbliche dal 1940 al 1942, quando prese parte alla Resistenza in Francia, divenendo un sostenitore di de Gaulle. Governatore del Gabon (1946-1947) della Guinea francese (1948-1950), dell'Alto Volta (1952-1953), della Somalia Francese (1954) e Alto Commissario nel Camerun francese (1954-1956). Dal 1960 al 1964 è stato presidente del *Bureau de Recherches Géologiques et Minières* (nato nel 1959 dalla fusione del *Bureau de recherches géologiques, géophysiques et minières* con il *Bureau minier de la France d'outre-mer*).

de Gaulle, con il presidente del Governo provvisorio algerino Ferhat Abbas[54], con la signora Eleanor Roosevelt[55] e con il professor Martin Buber[56].

La riunione del comitato preparatore si tiene a Firenze il 25 e 26 febbraio, durante la quale viene definito il tema: *Le rivoluzioni africane nel quadro della rivoluzione mondiale del XX secolo*. Gli scrittori Jean Amrouche, Alioune Diop[57] e Philippe Leboucq[58], con il segretario del Congresso mediterraneo della cultura, Joe Golan, si impegnano a prendere contatto con le più note personalità intellettuali dell'Africa nera.

Il Colloquio mediterraneo è fissato dal 19 al 25 maggio e in questo modo serve anche per favorire 'contatti informali' tra rappresentanti francesi ed algerini, in concomitanza con l'inizio del Colloquio di pace ad Evian (20 maggio), tra

[54] Ferhat Abbas (Taher 1899-Algeri 1985). Nazionalista moderato, ebbe un ruolo di rilievo nel processo di indipendenza algerina. Inizialmente favorevole all'intesa con i francesi, nel 1938 fondo l'Union Populaire e nel 1946 l'Udma (Unione democratica del manifesto algerino). Membro della seconda Costituente francese dal 1946 allo scoppio della guerra d'Algeria (1954) e dell'Assemblea Algerina dal 1948, aderì al Fln (Fronte di Liberazione nazionale) solamente nel 1956. Presidente del governo provvisorio (1958-1961), fu estromesso (1961) da ruoli di primo piano dai nazionalisti radicali che gli preferirono Ben Khedda. Dopo la conquista dell'indipendenza divenne presidente dell'Assemblea costituente della nuova Repubblica Algerina (1962). Abbandonò la politica nel 1963 per forti contrasti con il presidente Ahmed Ben Bella, e l'anno successivo fu arrestato: nel 1965 tornò in libertà. Fu completamente riabilitato solo nel 1984.

[55] Anna Eleanor Roosevelt (New York 1884-ivi 1962). Nipote del presidente Usa Theodore Roosevelt, studiò in Inghilterra e nel 1905 sposò il cugino Franklin. Dal matrimonio nacquero sei figli. Come First Lady, dal 1933 al 1945, sostenne e promosse le scelte e la linea politica del marito, il presidente Franklin Delano Roosevelt, nota come *New Deal*. Si impegnò attivamente durante tutta la sua vita nella tutela dei diritti civili, e fu tra le prime femministe. Ebbe un ruolo importante nel processo di creazione delle Nazioni Unite, della United Nations Association e della Freedom House. Presiedette la commissione che delineò e approvò la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*.

[56] Vedi lettere in: *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 49 ssg.

[57] Alioune Diop (Saint-Louis 1910-Parigi 1980). Di famiglia musulmana, frequentò una scuola coranica durante l'infanzia ma da adulto si convertì al cristianesimo: fu battezzato la notte di Natale del 1944 a Saint-Flour nel Cantal (Francia) col nome di Jean. Compì i suoi studi tra Algeri e Parigi conseguendo una licenza in lettere classiche. Fece l'insegnante e il funzionario in varie scuole, tra cui l'*École nationale de la France d'outre-mer*, e poi il capo di gabinetto del Governatore generale dell'Africa Occidentale francese. Senatore in Francia fra il dicembre 1946 e novembre 1948, militava all'epoca nella Sfio (Section Française de l'Internationale Socialiste). Nel 1947 fondò la rivista «Présence africaine». Nel 1956 organizzò alla Sorbona il Congrès des écrivains et artistes noirs, a favore della decolonizzazione. Creò anche la *Société africaine de culture* (Sac). Con Léopold Sédar Senghor diede vita al primo *Festival mondial des Arts nègres* nel 1966 a Dakar. Nel periodo di preparazione del Concilio Vaticano II mobilitò, in seno alla Sac, gli intellettuali cattolici per il colloquio che ebbe luogo a Roma dal 26 al 27 maggio 1962, sul tema *Personalità africana e cattolicesimo*.

[58] Philippe Leboucq, segretario generale del centro di documentazione delle industrie minerali ed energetiche d'oltremare.

Francia ed Algeria. Non a caso il Sindaco di Firenze ha inviato subito messaggi augurali per un fecondo lavoro al generale de Gaulle e all'algerino Ferhat Abbas.

Significativa la partecipazione di Stati dell'Africa Nera, della quale 12 paesi avevano raggiunto l'indipendenza l'anno prima. Tra le presenze ad alto livello di vari paesi africani, Oliver Tambo[59], leader dell'*African National Congress*, che denunciò il problema della discriminazione razziale, mentre stava per essere promulgata la nuova Costituzione sudafricana, basata sull'apartheid[60].

Martin Buber, invitato anche quest'anno e impossibilitato a partecipare, inviò un significativo messaggio augurale:

> […] è necessario prima di tutto che gli uomini di buona volontà si parlino, come solo loro sanno fare. Con tale espressione evangelica io intendo coloro che, in questo momento caotico, vedono in comune la realtà della situazione umana e tendono in comune verso un consorzio comune umano.
> Che si aiutino a guardare, a desiderare, a parlare veramente, che si ascoltino veramente, ed allora i popoli li seguiranno e i governi seguiranno i popoli: È il momento[61].

Nel discorso di apertura dei lavori, il 19 maggio, Giorgio La Pira spiega:

> […] perché questo allargamento (che caratterizza il III Colloquio Mediterraneo) della nostra "idea mediterranea" all'Africa Nera? […]
> Per comprenderlo fino in fondo, bisogna arditamente spalancare tutte le finestre dell'intelligenza e dell'animo e guardare con amore penetrante il corso tanto imprevedutamente nuovo e veloce della storia odierna. […]
> Gli Spazi cosmici, attraversati; la guerra, impossibile; la pace, ineluttabile; lo sradicamento della miseria, della disoccupazione, della ignoranza, necessario; l'elevazione di tutti i popoli ai livelli più alti della vita scientifica, economica, culturale, politica, religiosa già in atto (con progressione geometrica) su tutto lo spazio delle nazioni; l'adorazione del Dio vivente in piena rifioritura –

[59] Oliver Tambo (Bizana 1917-Johannesburg 1993). Laureato in matematica e fisica, fondò con Walter Sisulu e Nelson Mandela la *Youth league* dell'*African national congress* (1944). Più volte incarcerato dal regime, fu costretto all'esilio e gestì la campagna internazionale anti-apartheid creando il *South African united front* (1961). Subentrò ad Albert J. Luthuli come presidente dell'Anc (1977-1991). Dopo un lungo esilio in Zambia, rientrò in Sudafrica nel 1990, dopo gli accordi tra Anc e governo sudafricano.

[60] Sui lavori del III Colloquio mediterraneo cfr. i resoconti firmati da Vittorio Citterich per il «Giornale del Mattino»: *L'Africa è la testimonianza della necessità del disarmo* (21 maggio 1961, p. 3); *Il 29 maggio scoppierà la rivolta in Sud Africa* (22 maggio 1961, p. 1); *Collaborazione Africa-Europa però «da amici dello stesso livello»* (23 maggio 1961, p. 3); *La «noblesse» della Francia è prevalsa sulla diffidenza* (24 maggio 1961, p. 3); *In tre fatti il risultato del colloquio mediterraneo* (25 maggio 1961, pp. 1 e 2); *La lezione degli africani* (26 maggio 1961, p. 2).

[61] Lettera del 15 maggio 1961 in *Carteggio Giorgio La Pira-Martin Buber*, cit., p. 214.

malgrado le resistenze attive dell'ateismo che coprono ancora, come ombra, tanta parte del mondo – presso tutti i popoli e tutte le città e tutte le nazioni della terra! [...]
Ebbene: il "dialogo" fra i popoli mediterranei e i popoli dell'Africa Nera (il suo valore, diciamo così, organico, ontologico, di fondo, provvidenziale) va visto appunto (per essere compreso) in questa grandiosa prospettiva della nuova epoca storica nella quale siamo già entrati. [...]
Ebbene, amici dell'Africa Nera: il compito che Dio vi affida, la missione e la vocazione di cui Egli fa ricchi i vostri popoli e le vostre nazioni e le vostre culture, – la negritudine! – nel momento stesso in cui voi entrate come attori essenziali della storia presente e futura è come da voi stessi è stato detto, quello di attirare e di integrare con elementi preziosi ed originali di giovinezza religiosa, spirituale, culturale, sociale, economica e politica; con aspetti inediti di bellezza e di luce – la vita e l'espansione (dopo le debite purificazioni e potature) di questa antica querce mediterranea radicata nel cuore geografico, storico, religioso e civile del mondo: radicata e non esageriamo davvero nel dire questo! nel Cuore stesso di Dio![62]

Nel discorso di chiusura del Colloquio La Pira si mostra ancora più fiducioso:

Seguendo con attenzione scientifica e sperimentale i lavori del Colloquio, noi tutti abbiamo potuto notare la presenza di questa forza motrice e finalizzatrice della storia odierna: ogni popolo del Mediterraneo e dell'Africa Nera [...] è internamente sospinto, malgrado tutto, in una direzione unica e verso un unico porto [...] definibili con tre nomi: 1) Indipendenza politica 2) Pace 3) Cooperazione integratrice [...].

Infine La Pira fa un pur rapido accenno ad un progetto che stava concertando con Enrico Mattei: «vasti ed arditi piani di studi universitari di altissimo livello scientifico e tecnologico (oltre che umanistico) destinati specialmente alle giovani generazioni di Africa e di Asia: essa spera di accogliere folte schiere di giovani mediterranei, africani ed asiatici che saranno gli edificatori della società e della civiltà di domani»[63].

Al termine dei lavori viene approvato un progetto di risoluzione, poi presentato ai giornalisti dal ministro della Giustizia del Senegal, Gabriel D'Arboussier. Vi si ribadisce che «ogni popolo ha diritto alla propria indipendenza ed al suo libero sviluppo» mediante la «decolonizzazione nell'ordine politico, sociale, economico e culturale» e si insiste sulla «necessità dell'abolizione di ogni forma, manifesta o larvata, di discriminazione razziale». Si annunciava anche che

[62] *Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, pp. 13-25.
[63] *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 57-62.

il prossimo incontro esaminerà «a quali condizioni la cooperazione economica con i paesi in via di sviluppo è compatibile con il rispetto della loro sovranità»[64].

In Marocco da Hassan II

Il 10 giugno La Pira riceve un telegramma dall'ambasciata a Roma del Marocco[65]. Contiene l'invito per il volo inaugurale della linea Milano-Casablanca della compagnia aerea Royal Air Maroc, previsto per il 21 giugno. Sa che è stato il giovane re Hassan II a volerlo nel gruppo di 42 personalità rappresentanti gli ambienti economici e finanziari italiani, tra cui il presidente della Camera di commercio italo-marocchina, delegati delle principali aziende (come Fiat, Eni, Italconsult) e alcuni giornalisti. E il 16 giugno gli scrive direttamente:

> Maestà,
> verrò, dunque, il 21 in Marocco: grazie!
> Desidero dirLe questo: la prima visita desidero farla presso la tomba di Suo Padre [Maometto V, *ndr*]: desidero andarci per pregare, col cuore, pel Marocco e per la fraterna cooperazione fra i popoli del Mediterraneo e del mondo.
> Desidero anche vedere la Sua sorellina piccina [Lalla Amina[66], *ndr*], quella che Suo Padre portava sempre con sé, segno prezioso di innocenza e di preghiera.
> […]
> Sono molto contento di tornare in Marocco e di rivedere Lei, Maestà, e tanti amici: il Marocco è davvero, in qualche modo, "casa mia" e "patria mia".
> In questo spirito parleremo pure del "ponte" Firenze-Fes[67].

La Pira vola in Marocco con i due assessori Fioretta Mazzei e Sergio Martelli. Il programma prevede visite a Rabat, Fez, Meknes e Mohammedia. Il ritorno a Milano, sempre da Casablanca, è fissato per la mattina del 24 giugno.

Il 23 giugno, prima di ricevere la delegazione, Hassan II, saluta privatamente La Pira in un salotto del Palazzo reale, e insiste perché si fermi ancora qualche giorno in Marocco. E proprio di lui parla agli altri ospiti italiani che saluta subito dopo nel cortile reale:

[64] Cfr. V. Citterich, *In tre fatti il risultato del colloquio mediterraneo*, cit.

[65] ALP, Sez. 1, busta 9, fasc. 1, doc. 74.

[66] Lalla Amina (Antsirabe, Madagascar 1954-Rabat 2012). Figlia del re del Marocco Maometto V e della sua terza moglie Lalla Bahia bint Antar, nacque mentre la sua famiglia era in esilio in Madagascar. Al rientro in Marocco visse in una villa separata per essere cresciuta più normalmente. Fequentò il Royal College e l'Università di Rabat. Si sposò con un medico da cui ebbe una figlia. Rimasta presto vedova si dedicò alla sua grande passione, i cavalli: è stata presidente della Federazione reale marocchina di sport equestri dal 1999 fino alla morte.

[67] ALP, Sez. 1, busta 9, fasc. 1, doc. 71.

La vostra presenza qui mi è particolarmente gradita perché voi accompagnate un grande amico del Marocco e un grande amico del compianto padre Maometto V, il prof. La Pira. Egli è un uomo che noi tutti amiamo. Sono convinto che se il Marocco e l'Italia resteranno fedeli alla loro vocazione potranno portare un contributo alla pace del mondo[68].

La mattina del 24 giugno, alle 7, La Pira partecipa alla Messa celebrata dall'arcivescovo di Rabat, il francescano Louis-François-Bienaimé-Amedée Lefèvre. Sul suo diario annota questa riflessione:

La Chiesa del Marocco; la Chiesa di Firenze e la città di Firenze: mediazione del Precursore: *non è la funzione di battistrada di Firenze*? Il sindaco di Firenze nel cuore stesso del mondo islamico, nel giorno del Precursore, per unire alla città di Fés ed a tutto il popolo del Marocco, la città del Battista ed instradarlo, per così dire, nel cuore dell'Islam. Funzione "missionaria" della città del Battista. Coincidenza anche con l'inizio dell'anno islamico. *Parate via Domini*[69].

La sera del 26 giugno si incontra di nuovo con Hassan II. Poi annota sul suo diario:

"Atto di orientazione": ecco il senso storico della visita al Marocco e della visita di stasera al Re: la storia del Marocco (e dell'Islam) "passa" da Maometto V, Amina (la piccola principessa) e "tocca" Firenze: essa è orientata verso il porto "finale" di Abramo: il suo movimento (che attrae l'intiera storia futura dell'Islam) è movimento di convergenza verso il Signore, verso Maria; assistiamo ai "segni dei tempi" che maturano il mistero di Cristo nella storia del mondo: è un "segno" dell'unità della famiglia cristiana ed umana, verso cui è avviata la Chiesa (Concilio Vaticano II)[70].

Hassan II aveva voluto che il Professore non ripartisse il 24 con il resto della comitiva italiana per farlo partecipare il 28 giugno – nel palazzo reale di Dar Er Salam – ad una riunione straordinaria del Consiglio dei ministri, allargata ai governatori delle province e ai funzionari di alto grado dell'amministrazione statale. Nelle sue intenzioni voleva essere una «mobilitazione generale» del paese per valorizzare tutte le risorse e combattere la disoccupazione, specialmente agricola. Un appuntamento che il giovane re considerava «il giorno più impegnativo e più bello della sua vita». Al termine del suo discorso alcuni ministri chiesero chiarimenti su come attuare questa «mobilitazione generale» e con quali risorse.

68 *Re Hassan ha ricevuto la delegazione italiana*, «Giornale del Mattino», 24 giugno 1961, p. 1.

69 ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 9, c. 40; in ALP, Sez. 1, busta 9, fasc. 1, doc. 75, anche diversi appunti sul viaggio in Marocco.

70 ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 9, c. 43.

Lei, signor ministro – rispose Hassan II ad una di queste domande – mi ha chiesto come faremo a garantire il finanziamento delle nostre iniziative. Ebbene, le possibilità ci sono, come potrebbe spiegare il prof. La Pira che ha, anche a questo proposito, delle tesi interessanti. Perché il prof. La Pira dice, ed ha ragione, che la cosa importante è di dare lavoro e di costruire. Questo è già creare denaro; e il denaro tira altro denaro. Basta avere coraggio, fede e fantasia.

Le parole del sovrano – racconta Citterich – vennero accolte da «un prolungato applauso all'indirizzo dell'ospite italiano che, nel corso della riunione, ha avuto numerosi contatti con i ministri e i governanti presenti».

In serata La Pira si reca in visita nella villa Yasmine alla piccola principessa Lalla Amina, che promette che sarà presente «se sua Maestà lo vuole», al gemellaggio fra Firenze e Fez[71].

Il professore ripartirà per Milano, via Parigi, nel pomeriggio del 30 giugno. Appena giunto in Italia invia ad Hassan II un telegramma per ringraziarlo «per la nobile e fraterna accoglienza», felice di aver preso parte «all'atto fondamentale dello sviluppo economico e sociale del popolo marocchino». E gli dà appuntamento a Firenze, in settembre, per la firma del gemellaggio con Fez, «che segnerà un passo nel cammino comune delle nostre due grandi civiltà verso la storia e la società di domani»[72]. A questo proposito il 6 luglio scrive anche al governatore della Provincia di Fez, Bensalem Guessous[73], indicandogli la possibile data da concordare con Hassan II: il 7 o l'8 settembre, perché

[71] V. Citterich, *Una nuova epoca per il Marocco*, «Giornale del Mattino», 29 giugno 1961, pp. 1 e 2. Tornato in Italia, il 3 luglio, Visitazione di Maria, La Pira le scrive questa lettera: «Cara Amina, ecco la lettera promessa. Sono stato tanto contento di averti visitato e di aver parlato con te di tante cose belle: ricordi quanto ho scritto nel quaderno: – *la Città del Fiore al fiore del Marocco*? Ebbene: è questo l'augurio sempre più vivo che io formulo per te: che tu possa essere sempre più – per tutto il popolo marocchino – un fiore tanto bello e tanto carico di profumo verginale e di immensa speranza: *tu laetitia Jerusalem*, come dice il salmo a proposito della Madonna, la madre verginale di Gesù. Va bene? Ricordami caramente alla mamà, alle tue amiche e tu ricordati di mantenere la promessa fatta: cioè pregare per me. Ti attendiamo, a Settembre, a Firenze» (ALP, Sez. 1, busta 9, fasc. 1, doc. 84).

[72] «Rentré en Italie j'envoie mes très cordiaux remerciements de l'accueil si noble et fraternel. J'ai été très heureux de participer a l'acte fondamental du développement économique et social du peuple marocain et de collaborer au prochain voyage politique destiné à avoir d'heureuses répercussions. Florence attend en septembre Votre Majesté pour ce jumelage avec Fez qui va marquer une étape dans le chemin commun de nos deux grandes civilisations vers l'histoire et la société de demain» (ALP, Sez. 1, busta 9, fasc. 1, doc. 83).

[73] Bensalem Guessous (Fez 1919-?). Studiò farmacia in Francia dal 1942 al 1947. Attivo nella lotta per l'indipendenza, membro del Parlamento dal 1957, fu presidente della Federazione delle Camere di commercio e industria del Marocco. Governatore di Fez, e poi della regione di Tangeri, ministro dei Lavori pubblici nel 1963, quindi ambasciatore del Marocco in Benelux, fino al 1972, quando divenne ministro delle Finanze. È stato poi a capo della Confederazione generale delle imprese marocchine dal luglio 1985 al giugno 1988.

> Firenze, in quei due giorni, celebra solennemente la festività della nascita della Vergine [...].
> Sarebbe così una occasione quanto mai propizia per inquadrare nel corpo della vita popolare fiorentina il gemellaggio fra Firenze e Fez: così tutto il popolo fiorentino parteciperebbe effettivamente alla "alleanza" fra le due città [...]
> Come Lei sa, desideriamo dare a questo gemellaggio un carattere eccezionale: fare in modo che esso sia al livello delle due civiltà che desideriamo vedere insieme avviate verso la storia e la civiltà di domani[74].

La Mater et Magistra

Sabato 15 luglio – anche se recava la data del 15 maggio – viene resa nota la prima enciclica di Giovanni XXIII, la *Mater et Magistra*[75]. La Pira la commenta il giorno stesso con un editoriale sul «Giornale del Mattino». Ne evidenzia l'«idea animatrice» nel fatto che «la Chiesa entra arditamente, con la pienezza delle sue forze, divine ed umane, temporali ed eterne, nel cuore stesso dell'epoca nuova nella quale è entrata la storia del mondo». Un'«epoca di spettacolare grandezza», percorsa – come scrive il Papa – «da errori radicali, e straziata e sconvolta da disordini profondi» ma nella quale si aprono per la Chiesa «possibilità immense di bene». E auspica che si proporzioni «a questa crescita gigantesca della storia dei popoli le strutture della società».

La Pira individua nella «socializzazione» uno degli aspetti caratterizzanti dell'epoca nuova. Una «socializzazione che non sradica l'attività creatrice della persona umana, ma anzi la potenzia e la finalizza». E si chiede:

> Ma bastano le strutture nuove e le tecniche nuove – sia pure adeguate all'epoca spaziale e capaci di affrontare in radice i problemi economici e sociali del mondo – per dare ordine vero e vera stabilità ed autentica pace alla famiglia dei popoli? No, è evidente: la strutturazione nuova del mondo – se vuole essere nuova, davvero, giovane! – esige il superamento radicale di ogni visione materialistica ed atea della vita[76].

Scrive il 17 luglio al Papa:

> [...] grazie per il grande documento che avete donato alla Chiesa ed al mondo delle nazioni: – carta di navigazione della storia futura e della società e della civiltà futura! [...]

[74] ALP, Sez. 1, busta 9, fasc. 1, doc. 86.

[75] Fu pubblicata su «L'Osservatore Romano» del 15 luglio 1961 alle pp. 1-6 (testo latino) e 7-11 (testo italiano).

[76] G. La Pira, *Un'idea animatrice*, «Giornale del Mattino», 15 luglio 1961, pp. 1 e 2; *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 63-64.

La Vostra Enciclica è l'Enciclica dei tempi nuovi, dei popoli nuovi, della cristianità nuova: per riflesso, essa avrà immense ripercussioni nel mondo "libero" e – nonostante tutto – nello stesso spazio "marxista".
La Chiesa si è posta nel cuore della storia futura: ecco, in sintesi, il giudizio di coloro che riflettono sulla storia del domani![77]

Il 7 agosto registra a Roma, assieme ad altre cinque personalità, un commento all'enciclica per la televisione[78]. Con soli cinque minuti a disposizione ha dovuto gioco forza essere molto schematico. Ecco come racconta il suo intervento al Papa il giorno dopo:

1) bisogna vedere l'Enciclica nel contesto degli atti e degli orientamenti dell'attuale Pontefice (in continuità con Pio XII): e cioè, il primo Radiomessaggio [...]; la indizione del Concilio Vaticano II [...]; l'orientamento verso l'Unità della Chiesa [...]
2) Bisogna vedere l'Enciclica (così considerata) nel contesto totale della storia presente (di questa nuova epoca storica): che significato ha?
3) La Chiesa, interrogando, per così dire, il proprio "istinto profetico" [...] penetra nel cuore dell'epoca presente [...] e ne indica le caratteristiche essenziali e le essenziali tendenze: esse sono sette (come le stelle dell'Apocalisse!)
1) Epoca nucleare e spaziale: quindi, epoca nella quale sono mutati tutti i rapporti elementari della convivenza umana [...].
2) Epoca di pace: pace ineluttabile, malgrado tutto: perché la guerra è impossibile [...]
3) Epoca di emergenza storica e politica di tutti i popoli di Asia e di Africa: fine del colonialismo e sradicamento di ogni neocolonialismo [...].
4) Epoca di strutturazione "socializzata" della economia per poter risolvere organicamente i problemi essenziali della persona umana: il lavoro, la casa, la scuola, l'assistenza e così via [...].
5) Epoca di unità economica e, in certo senso, politica (e sociale) di tutte le nazioni [...].
6) Epoca dell'Unità della Chiesa: unità già in "movimento": la "convergenza" (andare verso un solo punto) è già in moto [...]
7) Epoca della inserzione della Chiesa – come lampada che illumina dal di dentro, purificando ed elevando tutti i valori umani dei popoli – nel corpo totale delle nazioni [...].

[77] *Lettere a Giovanni XXIII*, Lettera 64 del 17 luglio 1961, p. 271.

[78] Cfr. gli appunti per la trasmissione (ALP, Sez. 11, busta 5, fasc. 9); parteciparono al dibattito anche Federico Alessandrini, Alessandro Buttè, Francesco Vito, Arturo Carlo Jemolo e Giuseppe Lazzati: cfr. *Mater et magistra. Contenuto e valore dell'enciclica di Giovanni XXIII in un incontro alla televisione*, presentazione di G. Vecchietti, ERI, Edizioni RAI radiotelevisione italiana, Torino 1962; il testo di La Pira non è l'intervento televisivo ma quello che stenderà il 22 agosto e che poi pubblicherà anche in un fascicolo. Cfr. anche F. De Luca, *Sei studiosi cattolici alla tv parlano dell'enciclica «Mater et Magistra»*, «La Stampa», 23 agosto 1961, p. 5.

> Bisogna qui ricordare l'immagine del villaggio nuovo costruito attorno alla vecchia fontana della Chiesa, che dà acqua salutare a tutte le generazioni[79].

Al termine della lettera manifesta al Papa il suo proposito di «scrivere tutto questo in un breve opuscolo». L'ampia riflessione, datata 22 agosto 1961, il giorno stesso in cui la Rai manda in onda lo speciale sull'enciclica registrato il 7, verrà pubblicata a stampa in un fascicolo di 40 pagine, con il titolo: *Edificare una città nuova attorno alla fontana antica*[80].

***

Dal 28 al 31 luglio il Consiglio comunale è lungamente impegnato in Palazzo Vecchio per la discussione sul bilancio. La Pira interviene più volte e farà stampare gli interventi in un opuscolo: *Cinque domande sul sistema economico e sul bilancio di Firenze*. Una copia della pubblicazione la fa pervenire al Papa con questo biglietto di accompagnamento:

> [...] interessano le pagine 20-22 ove viene richiamata la Vostra significativa immagine della fontana per indicare come noi concepiamo la esperienza politica fiorentina! Siamo come vedete, nell'orbita della *Mater et Magistra*[81].

Nella relazione introduttiva sottolinea come occorra commisurare i bilanci ai bisogni delle comunità locali e come sia doveroso un maggior carico fiscale sui redditi maggiori, e le ragioni per chiedere un intervento dello Stato per Firenze.

Fanfani a Mosca incontra Krusciov

L'incontro a Vienna tra Kennedy[82] e Krusciov il 3 e 4 giugno dà impulso alle relazioni Usa-Urss, ma non permette di superare i nodi della questione te-

79 *Lettere a Giovanni XXIII*, Lettera 66, pp. 274-277.

80 *Edificare una città nuova attorno alla fontana antica. Commento dell prof. Giorgio La Pira, Sindaco di Firenze all'Enciclica «Mater et Magistra»*, Firenze 22 agosto 1961, Tip. Giuntina [s.l. s.d.]; il testo uscì anche in due parti su «Testimonianze» (nn. 37 e 38 del 1961) e su «Il Focolare» (n. 37, 15 ottobre 1961 in 11 puntate dal n. 37, 15 ottobre 1961, al n. 1, 7 gennaio 1962; *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 70-95); ripubblicata in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, pp. 29-73.

81 *Lettere a Giovanni XXIII*, Lettera 67, p. 278.

82 JOHN FITZGERALD KENNEDY (Brookline, Massachusetts 1917-Dallas, Texas 1963). Figlio di J. Kennedy, ricco uomo d'affari di origine irlandese, ambasciatore Usa in Gran Bretagna. Laureatosi ad Harvard nel 1940, l'anno seguente si arruolò nella Marina da guerra. Fu eletto deputato al Congresso nel 1946 e nel 1952 al Senato. Nel 1957 ricevette il premio Pulitzer per il libro *Profiles in courage* (1956). Nelle elezioni del novembre del 1960 sconfisse il vicepresidente repubblicano Richard Nixon, divenendo così il primo presidente di

desca, essendo Krusciov orientato a voler concludere un trattato di pace separata con la Germania Orientale.

Tutto ciò rischiava di rimettere in discussione gli accordi post-bellici, compreso il precario statuto che regolava Berlino ovest.

Tuttavia, in un telegramma di La Pira a John F. Kennedy si legge: «Bravo. Iddio ha benedetto questo memorabile incontro che ha aperto definitivamente alla storia del mondo le frontiere della pace e della speranza»[83].

Dal 2 al 5 agosto Amintore Fanfani – in qualità di capo del governo – è stato in visita a Mosca. Ha visto due volte Nikita Krusciov e lo avrebbe convinto a gestire personalmente i rapporti con la Santa Sede per allacciare una qualche relazione. Per La Pira è stato un viaggio davvero «provvidenziale»: «Il Signore lo ha manifestamente guidato e benedetto: che mistero! E quali luci esso farà fiorire nel futuro!», scriverà[84].

Nel diario di Fanfani al giorno 3 agosto in effetti si legge:

> Alle 13,30 colazione all'ambasciata, durante la quale con K. parliamo del Papa. [...] Su mia domanda dice di aver tentato qualche relazione con la S[anta] Sede, ma senza costrutto per "eccessive pretese". Gli dico che deve occuparsi personalmente della cosa, molto importante per la pace del mondo, specie in vista del concilio ecumenico; ed egli mi promette di farlo. [...] Mi pare di aver fatto qualche presa psicologica su K. E questo è il seme. Il resto verrà. L'uomo è singolare, ha bisogno della pace, è inquieto per la posizione comunismo-religione, è allettato dalla possibilità di un leale discorso con l'Italia[85].

In Italia e nelle capitali europee queste prime aperture di Krusciov, segno di una disponibilità a negoziati, dopo i colloqui con Fanfani, creano un apprezzamento generale. Ma è la questione di Berlino che vede una contrapposizio-

religione cattolica. Entrato alla Casa Bianca, si circondò di esperti e intellettuali di valore, lanciando la parola d'ordine della 'Nuova frontiera'. Fu perciò varato il piano 'Alleanza per il Progresso' di cospicui aiuti ai paesi dell'America Latina, e l'altro del 'Corpo per la pace' con l'invio di giovani esperti volontari in vari paesi in via di sviluppo; furono pure accelerati gli stanziamenti e i piani per il primo lancio spaziale di astronauti americani. Tra gli insuccessi va annoverato l'appoggio all'impresa degli esuli cubani col loro sbarco alla Baia dei Porci, che portò – con il successivo tentativo di installazione dei missili russi a Cuba – il mondo all'orlo di un conflitto nucleare tra Urss e Usa. Dopo la risoluzione della crisi, seguì dopo pochi mesi (agosto 1963) un'attenuazione della guerra fredda, quando fu firmato a Mosca un trattato sulla limitazione degli esperimenti nucleari. Di fronte ai disordini razziali che si ebbero nel paese presentò un disegno di legge di ampie proporzioni a favore dei negri, che il suo successore Lyndon B. Johnson sarebbe riuscito in seguito a far approvare. A Dallas, dove si trovava per la campagna elettorale per il secondo mandato, fu ferito a morte da uno o più assassini in un attentato mai interamente chiarito nelle sue modalità.

[83] ALP, Sez. 1, busta 14, fasc.10, ins.1, doc. 9.

[84] *Lettere a Giovanni XXIII*, Lettera 66, dell'8 agosto 1961, p. 277.

[85] Fanfani, *Diari*, cit., vol. IV 1960-1963, p. 274.

ne sempre più tesa tra la Germania Federale e la Repubblica Democratica. La sera del 13 agosto viene chiusa all'improvviso dalla Germania Est la Porta di Brandeburgo. Compaiono i primi reticolati e i «cavalli di frisia» e vengono scavati dei fossati. Una decisione che coglie di sorpresa e viene sottovalutata. Così, in pieno ferragosto, squadre di operai sono già al lavoro per iniziare a costruire «il muro». Un muro che dividerà tragicamente per 28 anni Berlino in due parti.

Proprio alla vigilia dell'Assunta La Pira va a trovare Fanfani che nel primo pomeriggio è a Camaldoli, dove ha deciso di trascorrere la festività. Fanfani annota nel diario la visita. Ma non accenna ad altro.

Il 15 agosto La Pira è di nuovo a Firenze. Aveva promesso di essere presente agli annuali esercizi spirituali a La Verna con i membri della Regalità di Cristo, ma fa sapere al 'Fratello maggiore' Franceschini che andrà solo l'ultimo giorno. Per l'Assunta è impegnato infatti a Firenze per ricevere in Palazzo Vecchio cento scrittori sovietici, esattamente due anni dopo il primo viaggio a Mosca: «[…] le "coincidenze" sono il misterioso tessuto con cui il Signore "ricama" la storia della Chiesa e del mondo», gli aveva scritto[86].

Il gemellaggio con Fez e i rilievi del Sant'Uffizio

La sera del 7 settembre, nel Salone dei Cinquecento, viene sancito il gemellaggio di Firenze con la città di Fez, in Marocco.

Il discorso di La Pira – alla presenza di Sua Maestà, il Re del Marocco, Hassan II, del presidente della Repubblica Giovanni Gronchi e del presidente del Consiglio, Amintore Fanfani – mette in evidenza la città di Firenze come laboratorio storico della nuova era di pace e di incontro tra le culture di tutti i popoli.

La Pira coglie l'occasione della imminente festività dell'8 settembre per esaltare Maria come comune punto di riferimento del Cristianesimo e dell'Islam:

> Quale speranza per tutti noi, per tutta la Cristianità, per tutto l'Islam, per tutte le nazioni della terra: non per nulla Essa, Maria, è per voi e per noi la Regina del Mondo e la bellezza delle Nazioni: Essa che è, in maniera specifica e formale, la Regina di Firenze!
> Questa coincidenza, dunque, ci riempie l'anima di letizia e apre davanti a noi, malgrado tante severe nuvole – provocate dalle esplosioni atomiche – orizzonti sereni di grazia, di purità e di pace"! "Tutte le generazioni mi chiameranno beata"![87]

[86] *La Pira-Franceschini*, Lettera 59, 13 agosto 1961, p. 243; cfr. *Turisti russi in Palazzo Vecchio*, «Giornale del Mattino», 17 agosto 1961, p. 5.

[87] *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 77-84. Cfr. anche V. Citterich, *Un vessillo di speranza per tutti i popoli del mondo*, «Giornale del Mattino», 8 settembre 1961, pp. 1 e 2; M. Fazio, *Gronchi e Fanfani al «gemellaggio» tra Firenze e la città di Fez, centro spirituale del Marocco*, «La Stampa», 8 settembre 1961, p. 7.

Pochi giorni dopo il discorso di La Pira all'apertura del gemellaggio con Fez viene preso in esame dal Sant'Uffizio. Il vescovo coadiutore di Firenze Florit ne aveva segnalato il testo, pubblicato l'indomani sul «Giornale del Mattino» di Firenze.

Dall'assessore del Sant'Uffizio, mons. Pietro Parente[88] il 12 settembre parte la seguente lettera all'indirizzo di mons. Florit:

> […] l'Eccellenza Vostra Reverendissima ancora una volta si trova nella necessità di segnalare le sconsiderate iniziative e le equivoche espressioni del fin troppo noto professor Giorgio La Pira […].
> Sono poi a confidarLe, in via del tutto riservata, che è in animo di questa Suprema fare gli opportuni passi perché l'ambiguo disorientante contegno del La Pira resti definitivamente inquadrato nella sua oggettiva luce, e non possa più essere in alcun modo avallato da pretese approvazioni dall'alto […][89].

Nuova missiva dal Sant'Uffizio l'11 ottobre. Spedisce sempre l'assessore Pietro Parente: redige e invia a mons. Florit un promemoria con la segnalazione di cinque punti critici rilevati nel discorso di La Pira. Florit è invitato a convocare in Curia il Sindaco per contestargli quei punti.

«In quel discorso – aggiunge – nella foga retorica sono state dette cose riprovevoli, atte a creare confusione d'idee e a fomentare un "irenismo" falso e dannoso per la nostra fede». L'assessore Parente si raccomanda: «l'Eccellenza vostra nel far leggere al La Pira il promemoria, non farà menzione del Sant'Offizio, ma presenterà la cosa come proveniente da un'autorevole organo della Santa Sede […]»[90].

Il 9 novembre, mons. Florit risponde a Pietro Parente:

> […] siccome pochi giorni dopo il "gemellaggio" l'onorevole La Pira si era recato presso di me, ebbi a fargli presente cose che poi, con mio conforto, ho trovato anche nell'appunto gentilmente inviatomi dall'Eccellenza vostra.

[88] Pietro Parente (Casalnuovo Monterotaro 1891-Città del Vaticano 1986). Dopo studi in filosofia (Pontificio Ateneo Sant'Apollinare), in teologia (alla Lateranense) fu ordinato sacerdote nel 1916 a Roma e subito nominato rettore del Seminario di Benevento, incarico che mantenne fino al 1926, quando tornò a Roma come docente alla Lateranense. Dal 1934 al 1938 fu rettore della Pontificia Università Urbaniana. Nel 1938 tornò a Napoli, dove fondò la Facoltà di teologia e diritto canonico, ma già nel 1940 era di nuovo decente alla Lateranense. Nel 1955 fu nominato arcivescovo di Perugia e nel 1959 assessore della Congregazione per la Dottrina della Fede. Prese parte al Concilio aderendo inizialmente alle posizioni dell'ala conservatrice. Considerato come il massimo esponente della Scuola romana di teologia del XX secolo, fu segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede dal dicembre 1965 al 1967, quando Paolo VI lo creò cardinale.

[89] Cfr. Rossi, *Chiesa della fede e Chiesa della storia nella riflessione spirituale e nell'esperienza politica di La Pira*, cit., p. 42.

[90] ASAF, *Arcivescovi: Cardinale Ermenegildo Florit, Corrispondenza, anno 1961*, in *Positio*, *Summarium Documentorum*, doc. 61.

> Dato che si trattava soltanto di un suo promemoria, non mi è sembrato opportuno di richiamare in arcivescovado l'interessato, tanto più che ero privo di un documento ufficiale atto a comprovare che le osservazioni fattegli provenivano da un organo autorevole della Santa Sede.
> Per la verità nell'incontro suddetto il professore La Pira ha dichiarato di voler stare con l'Autorità ecclesiastica. Certo, l'esuberanza del suo carattere e la convinzione che egli ha di essere un carismatico legittima il dubbio che si torni in un modo o in altro da capo [...][91].

La Pira – a quanto pare – il 27 novembre ritorna in Curia, non si sa se di nuovo convocato o di sua iniziativa. E Florit fa sapere a voce al Sant'Uffizio la risposta del Sindaco.

Ad ogni buon conto La Pira, il 29 novembre, scrive una lunga lettera 'chiarificatrice' a mons. Florit. Lo ringrazia per il colloquio di due giorni prima e viene al dunque:

> [...] Le confermo per iscritto quanto Le dissi a voce: e cioè:
> Accetto pienamente le osservazioni fatte circa il discorso pronunciato per il gemellaggio di Firenze-Fez: Le ripeto di nuovo che si è trattato in ogni caso, di tesi e di espressioni enunciate da alte autorità intellettuali, teologiche e gerarchiche della Chiesa di Francia ed anche della Chiesa d'Egitto, del Marocco e di altri punti dello spazio arabo. Queste tesi, comunque, sono riprodotte (e in misura ancora più accentuata) in un pregevole recente volume degli *intellettuali cattolici francesi* (*Recherches et Debats*)[92] (che io Le ho fatto pervenire), che porta – si capisce – il regolare "imprimatur" della Curia di Parigi. [...]
> È mia norma fondamentale di azione la seguente: non accettare mai e non affermare mai tesi che non siano già state accolte dalla teologia più sicura: che non abbiano, cioè, già avuto il sigillo della Chiesa [...][93].

Prove di dialogo tra Giovanni XXIII e Krusciov

Il 10 settembre Papa Giovanni XXIII al termine della Messa per la pace delle Nazioni da Castel Gandolfo aveva letto un messaggio – diffuso per radio – nel grave momento di crisi internazionale per il rifiuto sovietico di non sospendere gli esperimenti nucleari, come invece avevano chiesto Stati Uniti e Gran Bretagna.

[91] ASAF, *Arcivescovi: Cardinale Ermenegildo Florit, Corrispondenza*, *anno 1961*, ivi, doc. 64.

[92] La Pira si riferisce ad un numero monografico di «Recherches et débats du Centre catholique des intellectuels français», edita a Parigi da Fayard; potrebbe trattarsi del n. 28 (settembre 1959), *Méditerranée Carrefour Des Religions*, dove peraltro compaiono anche documenti sul I Colloquio mediterraneo, compresa la lettera d'invito di La Pira e il suo discorso di apertura del 3 ottobre.

[93] ALP, Sez. 1, busta 167, fasc. 3, doc. 25.

Krusciov – a sua volta – aveva parlato del messaggio del Papa in termini positivi, in una intervista del 21 settembre alla «Pravda». La Pira scrive così a Giovanni XXIII il 5 ottobre: «Certo è questo – l'avvenimento politicamente e storicamente più grande [...] è il "dialogo" iniziato fra Giovanni XXIII ed il suo più "formale" nemico: Krusciov!»[94].

Il 25 settembre John Kennedy tiene alle Nazioni Unite il celebre discorso: l'umanità deve porre fine alla guerra o la guerra porrà fine all'umanità; o diecimila anni di pace o la terra ridotta ad un braciere. E La Pira scrive ad Arthur Schlesinger[95], suo assistente speciale: «Discorso Presidente Kennedy apre grandiose prospettive per la storia, la pace e il progresso del mondo; può essere paragonato all'arcobaleno annunciante fine tempesta ed inizio tempo sereno. La Pira»[96].

Il 26 settembre sono presenti alla V Tavola rotonda Est-Ovest a Roma – iniziativa internazionale promossa da parlamentari socialdemocratici svedesi – anche lo scrittore Il'ja Erenburg[97] e il genero di Krusciov, Alexsei Agiubei[98]. Giorgio La Pira è invitato come sindaco di Firenze e vi partecipa, presiedendo

94 *Lettere a Giovanni XXIII*, Lettera 73, pp. 287-291.

95 Arthur Meier Schlesinger Jr. (Columbus 1917-New York 2007). Figlio dello storico Arthur Schlesinger Sr. (1888-1965), conobbe Gaetano Salvemini, che il padre aveva invitato ad insegnare ad Harvard nel 1933, e ne fu influenzato. Da militare collaborò con l'OSS (l'agenzia di spionaggio americana) durante la Seconda guerra mondiale e dopo il conflitto visitò l'Italia, invitato da Tullia Zevi, conosciuta nel 1940, conobbe Pietro Nenni e Giuseppe Saragat. Un suo libro del 1949 (*The Vital Center: The Politics of Freedom*, Houghton Mifflin Co., Boston) costituì una delle pietre militari per le politiche del cosiddetto *New Deal* avviato sotto la presidenza di Franklin Delano Roosevelt. Due volte vincitore del premio Pulitzer, è stato uno dei più stretti collaboratori di John F. Kennedy, redattore dei suoi discorsi sulla «Nuova Frontiera» e suo analista per la politica italiana. Sostenne l'opportunità di governi di centro-sinistra, anche se poi trovò l'opposizione nell'ambasciata americana a Roma e nel Dipartimento di Stato.

96 ALP, Sez. 1, busta 14, fasc. 10, sottof. 1, doc. 11; «La Badia», 5, 1981, p. 65.

97 Il'ja Grigor'evič Erenburg (Mosca 1891-ivi 1967). Dal 1909 al 1917 fu a Parigi in contatto con scrittori di vari paesi. Tornato in Russia nel 1917, aderì alla rivoluzione riservandosi libertà di critica; fondò asili e scuole, tenne corsi di letteratura russa a lavoratori e studenti, organizzò gruppi teatrali. Fu di nuovo a Parigi (1921), poi, espulso come bolscevico, vi tornò e vi restò fino al 1940 alternando il soggiorno con frequenti viaggi in Urss e nell'Europa occidentale. Poeta e scrittore incline al paradosso e alla satira distruttiva, durante la Seconda guerra mondiale divenne popolarissimo per i suoi attacchi contro il nazismo da Radio Mosca e per i suoi articoli come corrispondente di guerra. Nel 1954 pubblicò *Il disgelo* (ed. it. Einaudi, Torino 1955) la sua opera più celebre, in cui è affrontato il tema della libertà artistica in Urss.

98 Aleksey Ivanovich Adzhubei, conosciuto in Italia come Alexsei Agiubei (Samarcanda 1924-Mosca 1993). Genero di Nikita Krusciov, avendone sposato nel 1949 la figlia Rada, si era laureato in giornalismo all'Università di Mosca nel 1952. La sua carriera giornalistica fu molto rapida: da corrispondente diventò presto caporedattore di «Komsomolskaya Pravda» (1957-1959) e poi di «Izvestia» (1959-1964). Membro del Soviet Supremo dell'Urss, membro del Comitato centrale del Pcus dall'ottobre 1961 al novembre 1964. Nel 1959 diede vita all'Unione dei giornalisti dell'Urss. Dopo la caduta di Krusciov venne immediatamente rimosso da caporedattore di «Izvestia» e dagli incarichi politici e inviato come capo dipartimento alla rivista «Unione Sovietica».

anche la seduta mattutina del 27. Ed è in questa occasione che incontra per la prima volta di persona Agiubei[99].

Appena rientrato a Firenze, invia all'ambasciatore dell'Urss a Roma, Semion Kozyrev, un invito per la delegazione sovietica a visitare la città e preannuncia la disponibilità ad accogliere la prossima Tavola Rotonda Est-Ovest in Palazzo Vecchio.

***

Il 10 ottobre è atteso in Palazzo Vecchio Jurij Gagarin, l'astronauta sovietico che il 12 aprile aveva realizzato il primo volo orbitale attorno alla terra sulla «Vostok I». La Pira lo aveva subito invitato a Firenze. Il 5 ottobre ne informava il Papa:

> [...] Farò un discorso nel quale penso di mettere in rilievo il significato provvidenziale di questa visita ed il messaggio che da essa si sprigiona: un messaggio che fa risplendere il comando di Dio sul possesso della terra, l'unità del mondo, la pace delle nazioni e la meraviglia dell'ordine del cosmo.

La Pira aggiunge: «Poi tradurrò questo discorso in russo (vi sarà l'Ambasciatore) e lo faremo circolare in Russia!»[100].

Il 7 ottobre l'ambasciatore Kozyrev, molto dispiaciuto, inviò un telegramma urgente comunicando a La Pira che Juri Gagarin si era improvvisamente ammalato e non poteva più venire in Italia[101].

***

L'Unione Sovietica annuncia per il 31 ottobre l'esplosione di una bomba nucleare di circa 50 megaton. L'opinione pubblica mondiale è scossa. La Pira ricorda ancora una volta che «siamo sul crinale apocalittico dello storia» e scrive il 26 ed il 28 ottobre a Krusciov accorate lettere.

> Fraternamente e vivissimamente Vi prego di desistere dalla esplosione terrificante annunciata per il giorno 31. [...]
> Ve ne saranno grate le mamme di tutti i continenti, che già tanto temono per

[99] ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 9, cc. 87-88; cfr. G. Roti, *La Pira e Nenni presiedono la tavola rotonda Est-Ovest*, «Giornale del Mattino», 28 settembre 1961, p. 1; *Aperti ieri a Roma i lavori della «Tavola rotonda» Est-Ovest*, «l'Unità», 26 settembre 1961, p. 9; *Berlino e unificazione tedesca alla «tavola rotonda» Est-Ovest*, «l'Unità», 27 settembre 1961, p. 2; *Unanime la «tavola rotonda» Est-Ovest sui problemi di Berlino, disarmo e ONU*, «l'Unità», 28 settembre 1961, p. 2.

[100] *Lettere a Giovanni XXIII*, Lettera 73, pp. 287-291.

[101] ALP, Sez. 1, busta 12, fasc. 6, doc. 23.

le generazioni future. […] Ve ne sarà grato vostro figlio il cui corpo riposa in questa terra, ma la cui anima riposa in cielo. E ve ne sarà grato il Padre Celeste che saprà considerare con cuore di padre il vostro atto di bontà e farà cominciare da esso una storia nuova per la pace e la convivenza fraterna davvero millenaria di tutti i popoli[102].

Questa volta Krusciov rispose con una lunga lettera[103], nella quale spiegava con forza le sue ragioni. Venne recapitata a La Pira il 5 novembre dal primo segretario dell'ambasciata sovietica a Roma, Juri Mozgenko.

Il 7 novembre La Pira scrive ad Arthur Schlesinger, uno dei più stretti collaboratori di John Kennedy, sulla questione di Berlino, in seguito alla tensione est-ovest accesasi ad agosto, che provocò da parte della Germania dell'Est la costruzione del muro. È significativa, peraltro, l'insistenza con Schlesinger ed il calore del Sindaco per l'invito da fare al presidente John Kennedy:

[…] dica al Presidente Kennedy: La Pira desidera che lei vada a Firenze e parli dal Salone dei Cinquecento, al mondo intiero […]; parli ai popoli di tutta la terra, apra loro le grandi prospettive di speranza dei profeti d'Israele e dell'Apocalisse di S. Giovanni (…"i mille anni"), inviti di nuovo la Russia a quella grande opera comune di civiltà a cui egli già la invitò nel suo primo messaggio: varcare gli spazi; far fiorire i deserti, sondare gli oceani, sradicare la miseria e la fame; sradicare l'ignoranza, sradicare la malattia; e fare fiorire presso tutti i popoli i valori intramontabili della nostra intramontabile civiltà cristiana ed umana![104]

Alexsei Agiubei, direttore dell'«Izvestija», aveva incontrato il 25 novembre il presidente John Kennedy nel soggiorno della sua residenza a Hyannis Port, in Massachusetts[105]. L'intervista, dai toni cortesi, ma molto franca, era poi apparsa su «Izvestija» il 28 novembre[106]. Nell'ampio testo venivano affrontati i temi

[102] Lettera del 26 ottobre: si riferisce qui al figlio secondogenito di Krusciov, Leonid. Le lettere di La Pira a Krusciov del 26 e del 28 ottobre e del 7 novembre 1961 sono in *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 95-99.

[103] La lettera di risposta di Krusciov del 5 novembre è in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 187-191, collocata tra i brani del 1963 (in ALP, Sez. 1, busta 13, fasc. 1, doc. 17, testo originale russo e traduzione italiana).

[104] *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 101-104.

[105] *John F. Kennedy, Transcript of Interview With the President by Aleksei Adzhubei, Editor of Izvestia*. Online by Gerhard Peters and John T. Woolley, *The American Presidency Project* <https://www.presidency.ucsb.edu/node/235659> (09/2021). Erano presenti all'intervista Alex Akalovsky, interprete del presidente Kennedy; Georgi Bolshikov, interprete di Agiubei; Pierre Salinger, addetto stampa del presidente; e Jack Romagna, reporter ufficiale della Casa Bianca. L'intervista venne pubblicata in russo su «Izvestia» il 28 novembre.

[106] La notizia ebbe grande rilievo sulla stampa. Il «Giornale del Mattino», ad esempio, titolava in prima pagina il 29 novembre: *Gente in coda a Mosca per leggere l'intervista di Kennedy*. Lo stesso presidente americano, con una dichiarazione del suo addetto stampa, Pierre Salinger, l'aveva definita «un deciso passo in avanti per la comprensione russo-americana».

'caldi' del momento, a partire – ovviamente – dalle relazioni tra Usa e Urss. Kennedy disse chiaramente che si aspettava molto di più al momento del suo insediamento. Pesava soprattutto il mancato accordo a Ginevra per la cessazione dei test nucleari e la crisi di Berlino. Fu proprio la situazione tedesca al centro del lungo colloquio, che si concluse con l'invito da parte di Kennedy ad essere «realisti»: «il vero pericolo oggi è il fatto che entrambi possediamo nelle nostre scorte nucleari i mezzi per imporre una grande devastazione l'uno sull'altro, e noi siamo quelli che hanno più da perdere dalla guerra»[107].

A La Pira non sfugge l'importanza dell'intervista e il 30 novembre telegrafa ad Agiubei:

> Bene per intervista Kennedy. Il ponte della pace est già intelligentemente disegnato. Bisogna ora con saggezza edificarlo. Et bisogna fare passare attraverso di esso con cuore sincero et aperto i grandi valori umani della fraternità della libertà della spiritualità et della prosperità economica et sociale di tutti i popoli della terra[108].

Altro telegramma, sempre il 30 novembre, allo stesso presidente americano, per mezzo del consigliere Schlesinger:

> Abbia bontà comunicare presidente Kennedy vivissimo plauso per Sua grande intervista. Le frontiere della pace sono già aperte. Bisogna ora attraversarle con intelligente et prospettico ardimento. Può davvero fiorire una epoca di immensa speranza per tutti i popoli della terra. Avrebbe tanto significato spirituale civile et storico anche per la Russia se prima tappa viaggio Presidente Kennedy fosse Firenze et Palazzo Vecchio. Cordialmente. La Pira[109]

Proiezione del film Tu non ucciderai

Il 18 novembre Firenze torna protagonista su tutti i giornali. Il Sindaco ha promosso la proiezione ad inviti del film del regista francese Claude Autant-Lara[110] *Tu ne tueras point* ('Tu non ucciderai').

[107] *John F. Kennedy, Transcript of Interview With the President by Aleksei Adzhubei, Editor of Izvestia*, cit.: «The real danger today is the fact that both of us possess in our nuclear stockpiles the means to impose great devastation upon each other-and we are the ones that have the most to lose from war».

[108] ALP, Sez. 1, busta 13, fasc. 8, doc. 21.

[109] ALP, Sez, 1, busta 15, fasc. 6, doc. 12.

[110] Claude Autant-Lara (Luzarches 1901-Antibes 2000). Regista, sceneggiatore, scenografo, attore e produttore cinematografico francese. Esordì come regista nel 1923 dopo anni come assistente di René Clair. Nel 1961 la Questura di Roma proibì la proiezione del suo film *Tu ne tueras point* ('Tu non ucciderai', ma in Italia uscì con il titolo 'Non uccidere'), perché

Già presentato al Festival del cinema di Venezia, a settembre, il film aveva suscitato interesse e polemiche. In Francia la censura ne aveva vietato la diffusione perché affrontava la questione della obiezione di coscienza al servizio militare.

Cercando di sfuggire ai vincoli posti dalla legge sulla censura anche in Italia (una proiezione del film era stata bloccata a Roma nei giorni precedenti), il Sindaco di Firenze ha fatto organizzare una visione in 'forma privata', con inviti personali a magistrati, avvocati, giuristi, giornalisti ed esponenti del mondo politico e culturale. La sala del Parterre, in Piazza della Libertà, è gremita. Si saprà poi che anche un ufficiale dei carabinieri – su mandato del Procuratore della Repubblica – presenziava all'avvenimento per redigere una relazione.

Anche uomini della Questura e dei Servizi avevano seguito quel 18 novembre e nelle giornate successive il Sindaco. Erano tutti preoccupati anche per i suoi contatti «internazionali» e per il già cospicuo carteggio con il presidente del Consiglio dei ministri dell'Urss, Nikita Krusciov.

Era pure giunta una delegazione sovietica a Firenze il 21 novembre per festeggiare il XV anniversario dell'Associazione d'amicizia Italia-Urss (presenti la deputata Nina Popova[111], che dirigeva la Unione delle Associazioni per l'amicizia ed i rapporti culturali con l'Estero, e il segretario dell'associazione Urss-Italia, Lev Kapalet)[112].

ritenuto capace di istigare all'obiezione di coscienza. Ha al suo attivo una quarantina di film, di cui il più famoso è *Il diavolo in corpo* (1947). Nel 1989 fu eletto al Parlamento Europeo come membro del Fronte Nazionale, ma dovette dimettersi per alcune sue affermazioni antisemite. Fu anche espulso dall'*Académie des beaux-arts*, di cui era vice presidente.

111 Nina Vasilievna Popova (Yelets 1908-Mosca 1994). Rimasta presto orfana, si iscrisse al Pcus nel 1932 e si laureò in lettere a Mosca nel 1934 ed ebbe subito incarichi di partito. Dal 1945 al 1957, segretaria del Consiglio centrale dei sindacati e contemporaneamente (1945-1968) presidente del Comitato delle donne sovietiche, vicepresidente della Federazione democratica internazionale delle donne, membro del Consiglio mondiale della pace e del Comitato sovietico per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Dal 1958 al 1975, anno in cui si ritirò in pensione, fu presidente dell'Unione delle Associazioni per l'Amicizia ed i rapporti culturali con l'Estero. Membro del comitato centrale del Pcus (1961-1976) è stata eletta a vari Congressi del partito oltre che deputata del Soviet supremo dell'Urss (1950-1979).

112 Lev Mikhailovich Kapalet (Michurinsk 1926-Mosca 2005). Nella redazione italiana di «Radio Mosca» alla fine degli anni Cinquanta, fu poi addetto culturale all'ambasciata sovietica a Roma. È stato per lungo tempo segretario generale dell'Associazione Urss-Italia e primo vice-responsabile del settore Europa occidentale dell'Unione delle Associazioni sovietiche per i rapporti culturali e di amicizia con l'estero. Credente ortodosso, ha lavorato con spirito ecumenico per l'amicizia con la Chiesa cattolica e per favorire le relazioni tra la Russia e l'Italia. «Lev Mikhailovich – ha scritto in un messaggio, in occasione delle esequie, il metropolita cattolico di Mosca, mons. Tadeusz Kondrusiewicz – ha sofferto molto dolorosamente della separazione dei cristiani e ogni volta che sono sorte tensioni tra ortodossi e cattolici, è stato sinceramente sconvolto. Ha cercato di fare tutto il possibile per avvicinare le Chiese e ha invitato volentieri sia ortodossi che cattolici attorno ad un tavolo».

Il rapporto, redatto da un ufficio della Questura, conteneva anche 8 allegati (foto e documentazione) e riportava pure notizie di fonte fiduciaria[113].

Naturalmente con l'iniziativa della proiezione del film piovono di nuove critiche. Si risentono il ministro della difesa Giulio Andreotti e – sul quotidiano della Santa Sede – il direttore de «L'Osservatore romano», Raimondo Manzini[114].

Il 22 novembre stesso La Pira scrive a Papa Roncalli:

> Beatissimo Padre, si può andare avanti così? Il retroterra non è il film "Non uccidere": è la politica interna italiana [...] e direi soprattutto, il fatto che Firenze sostenga da anni queste tesi: la guerra è impossibile: alla pace non può essere contrapposta altra alternativa che la pace (pena la distruzione della terra).

La Pira ha pure un momento di scoramento e scrive:

> Ma in queste condizioni di resistenza, giunte fino ai lidi dell'"Osservatore", si può procedere più oltre?
> La tentazione di "tagliare la corda" non manca di presentarsi quasi ogni giorno: l'ho detto proprio giorni or sono (il 9 cor.[rente] a Mons. Dell'Acqua.! [...]
> Certo è questo: la situazione fiorentina esige un chiarimento profondo![115]

Su esposto di un cittadino, il Sindaco venne denunciato al Tribunale di Firenze in base all'art. 668 del Codice penale (per aver fatto proiettare un film in pubblico e contro il divieto dell'autorità) e in base all'art. 68 della legge di polizia e dell'art. 118 del regolamento di polizia (la proiezione era avvenuta senza la licenza del Questore). L'azione penale venne promossa dal procuratore della Repubblica, Raffaello Cantagalli.

La Pira si difese, negando le accuse: non aveva proiettato il film in pubblico e tantomeno con il divieto dell'autorità. Interrogato il 14 dicembre 1961, «disse che il film era stato proiettato in luogo privato, (si era evitato perfino di affittare una sala cinematografica), le persone intervenute erano tutte invitate (l'in-

[113] Il rapporto, in copia dattiloscritta, ma privo dei primi 7 degli 8 allegati, è in ALP, Sez. 16, busta 8, fasc. 6.

[114] Cfr. *La Pira Sindaco*, vol. III, p. 105; il «Giornale del Mattino» riportò senza commenti e quasi integralmente il corsivo fortemente critico verso La Pira di Raimondo Manzini (cfr. *Ancora a proposito di «Non uccidere». Un corsivo di Manzini sull'«Osservatore»*, «Giornale del Mattino, 22 novembre 1961, p. 5). La Pira rispose con un telegramma di «Grazie fraterne», perché «Nella casa del Signore siamo una cosa sola e un'anima sola e una sola fede e una sola dottrina». E dopo aver ricordato il motto agostiniano («in necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus charitas») concludeva: «In nome di questa divina carità diamoci dunque il bacio fraterno dell'unità e della pace». «L'Osservatore Romano», aveva chiuso la polemica, ringraziando La Pira «di aver inteso nel giusto spirito la nostra fraterna polemica» (cfr. *Nobile conclusione della polemica fra La Pira e Manzini*, «Giornale del Mattino», 24 novembre 1961, p. 2).

[115] *Lettere a Giovanni XXIII*, Lettera 75, pp. 295-297.

gresso non era dunque libero) e le autorità competenti erano state preventivamente avvisate. Inoltre ciò che si era proiettato non era un film – non era infatti a scopo estetico o di divertimento che si era avuta la riunione – ma un documentario per un dibattito. La Pira rilevava inoltre l'incostituzionalità di una censura che si ispiri a criteri diversi da quelli della tutela del buon costume»[116].

Affidata la causa al giudice istruttore Corrado De Biase[117], questi promosse giudizio contro La Pira con ordinanza del 24 febbraio 1962. Ma i difensori di La Pira, gli avvocati Giorgio Della Pergola e Paolo Barile, sollevarono eccezione di incostituzionalità. Due i motivi: 1) la legge sulla censura su cui si basava il divieto di proiezione contrastava con l'art. 21 della Costituzione che sancisce la libertà di espressione salvo il limite del buon costume; 2) il concetto di riunione pubblica adottato dal codice penale e dal regolamento di polizia contrasta palesemente con l'articolo 17 della Costituzione che permette le riunioni pacifiche dei cittadini, purché avvengano senz'armi e non stabilisce l'obbligo del preavviso nemmeno per le riunioni in luogo aperto al pubblico.

Essendo stata riconosciuta la fondatezza dell'eccezione sollevata, il giudice rimise gli atti alla Corte costituzionale.

La causa si trascinò a lungo. Il 7 febbraio 1963 la Corte Costituzionale restituì gli atti al giudice istruttore perché decidesse sulla base della nuova legge (la n. 161) – approvata il 21 aprile 1962 – sulla revisione dei film e dei lavori teatrali[118].

Il Sindaco di Firenze verrà dunque prosciolto in istruttoria «perché il fatto non costituisce reato», ma dovrà attendere fino al gennaio del 1964!

Quel 18 novembre ci fu a Firenze un avvenimento concomitante. L'arcivescovo coadiutore Florit aveva fissato nel tardo pomeriggio, alla stessa ora della proiezione del film, una solenne Messa in Santa Maria del Fiore in suffragio dei 13 aviatori italiani trucidati giorni primi a Kindu, in Congo, mentre erano in missione di pace per conto dell'Onu.

Erano presenti alla Messa, naturalmente, le massima autorità militari della regione, il generale di corpo d'armata, Aldo Beolchini e il generale Antonio Giachino, comandante la Scuola di Guerra aerea. L'assenza di La Pira fu molto criticata, anche se, insieme al Gonfalone di Firenze, in Cattedrale c'era, delegato dal Sindaco, l'assessore agli affari legali Gian Carlo Zoli.

[116] F. Fabbrini, *Tu non ucciderai*, Cultura Nuova editrice, Firenze 1966, pp. 24-25.

[117] Corrado De Biase (Firenze 1923-ivi 2013). Magistrato, giudice istruttore a Firenze, è stato procuratore e poi presidente del Tribunale di Prato. Artemio Franchi lo chiamò alla guida delle commissioni disciplinari dell'allora serie D e poi della C. Nel 1973 entrò a far parte dell'ufficio inchieste della Figc e dal 1986 ha guidato la Procura federale. Fu lui a condurre, nel 1980, la prima inchiesta sul calcio scommesse che portò, tra l'altro, alla retrocessione di Milan e Lazio. Nel 1986 svolse le indagini sul Totonero-bis. In seguito, lasciata la Federazione Italiana, è stato giudice della Corte di Cassazione, raggiungendo la carica di presidente aggiunto onorario.

[118] Ordinanza n. 11 del 7 febbraio 1963, presidente Gaspare Ambrosini; l'udienza pubblica era stata il 23 gennaio 1963; cfr. «Gazzetta Ufficiale», 53, 23 febbraio 1963.

«Comunque: non riapriamo una polemica tanto dolorosa e non giusta (io credo) […] ormai tutto è passato: resta, in questa crisi, la grande luce di S. Agostino: *in necessariis unitas, – in dubiis libertas, – in omnibus caritas*», scriverà alla fine La Pira a Florit in quella lettera[119] del 29 novembre, considerando chiusa la polemica che indubbiamente lo aveva amareggiato.

Ma il 12 dicembre La Pira si vede recapitare una lettera dell'arcivescovo di Milano che forse non si aspettava. Il card. Montini gli fa sapere di non poter nascondere questa volta la sua riserva:

> […] su metodi e fatti, che vedo in questi ultimi tempi a Lei attribuiti, e che non possono accogliere il plauso e l'adesione nascenti un tempo nell'animo alle parole e alle gesta del promotore di un'eroica rivistina, solamente intitolata "Principii". Il momento, sì, è grande e grave, e dev'essere vissuto con spirito pronto e vigilante; ma scevro sempre da non autenticati atteggiamenti.
> Resto perciò un po' triste e pensoso, e ancora una volta ricordo l'antica citazione biblica: rem tacitus considerabat! E invoco, per il prossimo Natale, il lume di Cristo, che tutti ci guidi e ci consoli.
> Suo dev.mo
>
> † GB Card. Montini, Arciv.[120]

Il 15 dicembre La Pira rispose al card. Montini inviando due lettere nello stesso giorno. Cercò di spiegare le circostanze in cui si era trovato a muoversi alla vigilia della proiezione a Firenze, 'in visione privata' del film *Non uccidere*. Gli invia molta documentazione al riguardo per dimostrare la sua buona fede e conclude: «Da tutto questo Eminenza, Ella potrà misurare il mio dolore – tanto profondo – per quanto si è verificato (e non è stato bello!) in ordine a questo "episodio" tanto carico di equivoci e di amarezza»[121].

La morte del card. Dalla Costa

Il 25 novembre Krusciov aveva mandato al Papa un telegramma di auguri personali per il suo 80° compleanno. Era il primo segnale diretto dei vertici sovietici verso un pontefice dal 1917! La notizia destò clamore in tutte le Cancellerie europee.

La Pira è molto soddisfatto. Il testo completo del telegramma di Krusciov e la risposta del Papa, inoltrata l'indomani a Mosca, vennero pubblicati finalmente su «L'Osservatore Romano» dopo 20 giorni, il 16 dicembre.

[119] ALP, Sez. 1, busta 167, fasc. 3, doc. 25.
[120] *Scrivo all'amico*, Lettera 195, pp. 243-244.
[121] Ivi, Lettere 196 e 197, pp. 245-255; la cit. è della Lettera 197, p. 250.

Il 21 dicembre si aggravano le condizioni di salute del card. Dalla Costa, arcivescovo di Firenze dal febbraio 1932. La città di Firenze, il 23 luglio del 1945, durante la prima amministrazione dopo la Liberazione dell'11 agosto 1944, gli aveva conferito la cittadinanza onoraria per i meriti nel tragico periodo bellico del 1943-1944, in difesa della città, degli ebrei perseguitati, e in difesa delle opere d'arte.

La Pira si reca subito in Arcivescovado. Tutte le visite sono sospese, ma a lui viene concesso di sostare qualche minuto in preghiera accanto al capezzale dell'Arcivescovo. La sera annota sul suo quaderno-diario: «Il card. Dalla Costa è grave: aperse le frontiere nuove della Chiesa e della storia (appartiene alla resistenza; intuì l'avvenire)»[122].

Dalla Costa muore il 22 dicembre, all'alba. La Pira fa affiggere a nome del Comune un manifesto con il cordoglio della città. Poi rende omaggio con tutta la giunta alla salma del Cardinale, esposta in Arcivescovado.

Il giorno dopo convoca una seduta straordinaria del Consiglio comunale per commemorarlo, ricordando testualmente la delibera del 1945, che iscriveva il Pastore di Firenze nell'anagrafe della città.

> Lasciamo da parte ogni giudizio sulla bellezza interiore del nostro Arcivescovo – dice il sindaco commosso e ispirato –: una bellezza sacra, trasparente dal volto e dagli occhi. Il volto e gli occhi, quasi, di un'altra grandissima guida spirituale di Firenze, vissuta in un'epoca di autentica esplosione ed espansione storica della Chiesa e del mondo: Sant'Antonino Pierozzi! L'epoca del Savonarola, di Machiavelli, di Cristoforo Colombo, di Amerigo Vespucci, di Brunelleschi, del Beato Angelico, di Leonardo, di Michelangiolo e, in certo senso, di Galileo. Lasciamo da parte, dico, questi preziosissimi valori soggettivi di grazia e di orazione, di unione con Dio e di distacco, che fanno di lui una autentica trasparenza del Cielo sulla terra!
> Fermiamoci ai valori oggettivi quali si sono rivelati nei fatti a tutti noti – nel primo e nel secondo periodo della Sua missione di guida spirituale del popolo fiorentino – e concludiamo così: noi oggi in questa sala di Palazzo Vecchio […] ci rendiamo solennemente pubblici testimoni degli eroici fatti religiosi e civili compiuti dall'Arcivescovo di Firenze, Cardinale Elia Dalla Costa, nella sua trentennale azione pastorale svolta per guidare spiritualmente, in epoche tanto drammatiche, il popolo di Firenze e la città di Firenze[123].

Il 24 dicembre La Pira si confida con Papa Giovanni:

Beatissimo Padre, è morto un santo, un Vescovo che aveva la struttura dei Profeti e dei Confessori: Firenze non lo dimenticherà mai! È un altro S.

[122] ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 9, c. 167.
[123] *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 109-113.

Antonino Pierozzi. La Città ha tributato un omaggio immenso di amore e di gratitudine![124]

***

Il 25 dicembre Giovanni XXIII con la Costituzione apostolica *Humanae Salutis* convoca ufficialmente il Concilio.

La Pira nella sua lettera di fine d'anno al Papa sottolinea che sarebbe di estremo interesse la presenza al Concilio oltre che di osservatori delle chiese cristiane ortodosse e riformate[125], di «un osservatore di Israele, insieme alla presenza di osservatori dell'Islam». Ed aggiunge:

> [...] il ritorno della Russia (come tale!) a Cristo è la premessa della storia nuova e della pace del mondo! [...]
> la presenza di "osservatori" della Chiesa Russa avrà davvero un significato profetico marcatissimo: sarà il fatto più carico di speranza (in certo senso) del Concilio [...].
> Tutto si coordina nel disegno del Signore: [...] questa è la via per la quale è avviata la storia della Chiesa e dei popoli: *plenitudo gentium e plenitudo judaeorum*!

[124] *Lettere a Giovanni XXIII*, pp. 305-306. In una lettera del 7 luglio 1965 La Pira confiderà a Paolo VI quanto fosse intenso il rapporto con il card. Dalla Costa: «Si può dire senza esagerare (teste Mons. Meneghello) che quasi ogni sera io andavo "a cena" in Arcivescovado e che l'Arcivescovado era quasi la mia seconda dimora: avevo anche una stanza dove talvolta la notte restavo: e durante l'estate passavo molti giorni in compagnia dell'Arcivescovo nella villa di Scandicci!», *Lettere a Paolo VI*, Lettera 52, pp. 278-284.

[125] Giovanni XXIII aveva annunciato fin dall'estate 1959 la disponibilità ad accogliere al Concilio rappresentanti dei fratelli separati, ma incontrò resistenze sia nel Sant'Uffizio che nella Commissione centrale. Il papa prese comunque l'iniziativa attraverso il Segretariato per l'unità: mons. Willebrands allacciò contatti con le Chiese ortodosse e a Ginevra con il Segretariato del Consiglio ecumenico. Le Chiese anglicana e protestante accolsero subito l'invito. Più difficoltà vi furono con l'Ortodossia: il patriarca Atenagora I era personalmente favorevole, ma riteneva necessaria una posizione comune. Le maggiori resistenze venivano dalla Chiesa Greca e dal Patriarcato di Mosca. Quest'ultimo volle l'assicurazione che il Concilio non pronunciasse condanne del comunismo: la situazione si sbloccò dopo un inconto riservato tra il metropolita Nikodim e il card. Tisserant e per il giorno dell'apertura del Concilio arrivarono a Roma due rappresentanti del Patriarcato di Mosca. Nel primo periodo furono 30 gli osservatori delegati dalle rispettive Chiese, ai quali si aggiunsero 8 invitati dal Segretariato per l'unità, tra cui Roger Schutz e Max Thurian di Taizé, il prof. Oscar Cullmann, il canonico anglicano Bernard Pawley e il rettore dell'Istituto Saint-Serge di teologia ortodossa di Parigi, il vescovo Cassien (Sergei Sergeevich Bezobrazov). Il numero salì graduatamente e dal III periodo giunsero anche delegati da Costantinopoli e da Atene. Alla fine poterono assistere ai lavori conciliari 104 osservatori, delegati od ospiti, in rappresentanza di altre Chiese cristiane e comunità non cattoliche. Al Concilio furono ammessi anche 53 uditori, tra i quali il filosofo Jacques Maritain, lo scrittore Jean Guitton e, tra le donne, Rosemary Goldie.

E tutto ciò non alla fine del mondo: no: nel corso stesso della storia cristiana: come tappe di un grande viaggio! Padre Féret O.P.[126] – uomo di riflessione teologica tanto esatta – esplicitamente lo dice e non lui solo![127]

***

Il 30 dicembre il vescovo di Camerino, mons. D'Avack scrive a La Pira per avere notizie su don Milani: «La prego caldamente di *farmi avere notizie di don Lorenzo Milani*. Non sono riuscito più a saperne nulla, salvo che sembra malato di leucemia [...] vorrei venire a visitarlo: *che ne pensa*?»[128]. La Pira risponde subito:

Eccellenza,
Don Milani è sempre nel suo posto di avanguardia "missionario": è davvero un metro con cui si misura validamente la fede e la efficacia della grazia e della carità!
Non sta bene: ma è sempre vitalissimo!
Certo, se Lei qualche volta passa da Firenze, egli sarà felice di vederLa.
Tanta acqua è passata sotto i ponti del Tevere e sotto ponte vecchio dell'Arno.
La Madonna avanza: regina di questa grandiosa epoca della storia della Chiesa e delle Nazioni.
Preghi per me[129].

[126] Henri-Marie Féret (Bordeaux 1904-Parigi 1992). Al secolo Pierre Féret, fece la professione nell'ordine domenicano nel 1922 e fu ordinato sacerdote nel 1928, dopo aver conseguito la laurea in teologia. Professore di catechesi, priore del convento di Digione, esponente della 'nouvelle théologie', amico del teologo domenicano Yves Congar, dal 1951 tenne la cattedra di catechesi biblica all'Istituto Cattolico di Parigi. La Pira amava e citava spesso il suo saggio su *L'Apocalisse di san Giovanni. Visione cristiana della storia*, Paoline, Roma 1957 (cfr. V. Mannucci, *Giorgio La Pira e la Bibbia*, in *La Pira oggi*, cit., pp. 101-123).

[127] *Lettere a Giovanni XXIII*, pp. 307-310.

[128] ALP, Sez. 1, busta 168, fasc. 21, doc. 3.

[129] Ivi, doc. 4.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1961

Gennaio	Trattative a Firenze per formare la nuova giunta a Palazzo Vecchio, dopo le elezioni di novembre. Lettere a Nenni e ad Enriques Agnoletti.
2 gennaio	Invia un telegramma a Maometto V augurando «felice riuscita conferenza africana», promossa dal sovrano a Casablanca (ALP, Sez. 1, busta 9, fasc. 1, doc. 61).
6 gennaio	Per l'Epifania scrive una lettera personale a Palmiro Togliatti, dieci anni dopo il messaggio di pace che gli fece pervenire a Mosca, perché lo trasmettesse a Stalin.
16 gennaio	Presso la sede del Psdi fiorentino incontro tra rappresentanti di Dc (Cesare Matteini), Psi (Luigi Mariotti) e Psdi (Giulio Maier) per esaminare possibilità di dar vita ad una giunta stabile per Palazzo Vecchio.
18 gennaio	Il presidente del Consiglio, Amintore Fanfani, delibera un contributo di 80 milioni per l'Osservatorio astronomico di Arcetri e la Facoltà di scienze dell'Università di Firenze. La Pira telegrafa il suo 'grazie': «La speranza che si inizi in Italia una grande politica scientifica [...] comincia ad essere una realtà» (cfr. *Saranno fabbricati ad Arcetri congegni per le sonde spaziali e i satelliti*, «Giornale del Mattino», 19 gennaio 1961, p. 4).
28 gennaio	Scrive a Gomulka, segretario del Partito comunista polacco, esortandolo a non ostacolare la rinascita della fede cristiana.
2 febbraio	Le trattative tra Dc, Psi e Psdi per la nuova giunta di Palazzo Vecchio, che il 30 gennaio sembravano aver raggiunto un punto di accordo, subiscono un'interruzione per la richiesta socialista di rimettere in discussione anche il sindaco dopo che la Dc aveva chiesto l'assessorato alla Pubblica istruzione.
3 febbraio	A Montecitorio lungo colloquio con Giovanni Pieraccini (Psi) sulla situazione fiorentina; incontra anche Ugo La Malfa (Pri), Giuseppe Saragat (Psdi) e Paolo Rossi (Psdi) al termine dei quali La Pira è ottimista: «Ci si avvia faticosamente ad un accordo».

9 febbraio	Un gruppo di 60 studenti italo-argentini della Società Dante Alighieri di Cordoba, in visita in Italia, chiedono di incontrare La Pira che li saluta in Palazzo Vecchio parlando loro del valore della fraternità fra popoli latini (cfr. *Gli studenti italo-argentini si incontrano con La Pira*, «Giornale del Mattino», 10 febbraio 1961, p. 4).
15 febbraio	Dc, Psi e Psdi sottoscrivono un accordo per la giunta fiorentina, grazie alla mediazione del Partito repubblicano, nella cui sede si è tenuta la riunione tra le delegazioni dei partiti.
20 febbraio	Partecipa nella chiesa della Madonna della Tosse alla Messa in suffragio di Adone Zoli.
23 febbraio	Il Tribunale di Firenze assolve «per improcedibilità nei loro confronti» i 152 operai delle Officine Galileo e don Bruno Borghi sotto processo per l'occupazione della fabbrica il 9 gennaio 1959.
25-26 febbraio	Si riunisce a Firenze il comitato promotore dei Colloqui Mediterranei. Definito il tema del prossimo, previsto attorno alla Pentecoste: *Le rivoluzioni africane nel quadro della rivoluzione mondiale del XX secolo*.
26 febbraio	Muore a Rabat, dopo un intervento chirurgico, Maometto V. La Pira dichiara all'Ansa: «Il mondo perde un grande uomo, un grande capo di Stato». Invia a nome dei partecipanti al comitato preparatore dei Colloqui Mediterranei un telegramma di cordoglio al principe Moulay El Hassan, salito al trono con il nome di Hassan II e annuncia che ai funerali Firenze sarà rappresentata da Enrico Mattei (ALP, Sez. 1, busta 9, fasc. 1, doc. 63-65).
28 febbraio	Viene siglato dai rappresentanti di Dc, Psi e Psdi e da La Pira un documento programmatico per la costituzione della nuova giunta comunale di Firenze.
1° marzo	Viene eletto per la terza volta sindaco alla guida di una giunta di centro-sinistra (Dc, Psi, Psdi); vice sindaco il socialista Enzo Enriques Agnoletti.
6 marzo	Giura come nuovo sindaco davanti al prefetto Arnaldo Adami (cfr. *Ha prestato giuramento nelle mani del pre-*

fetto il sindaco La Pira, «Giornale del Mattino», 7 marzo 1961, p. 4).
– Il card. Elia Dalla Costa invia riservatamente a La Pira un biglietto augurale per l'avvenuta rielezione a sindaco della città di Firenze.

7 marzo — Nella Sala di Clemente VII, scambio di consegne tra il commissario prefettizio Lorenzo Salazar e La Pira che si insedia come sindaco (cfr. *L'insediamento del sindaco La Pira dopo lo scambio delle consegne col commissario prefettizio*, «Giornale del Mattino», 8 marzo 1961, p. 4).

8 marzo — Assegna gli incarichi in giunta.

– Riceve una delegazione di operai della Sime e interessa subito il ministro del Lavoro, Fiorentino Sullo, della vertenza che da mesi portano avanti le maestranze. Il ministro convoca le parti.

11 marzo — È presente all'inaugurazione da parte del card. Dalla Costa della Mostra d'arte sacra allestita a Palazzo Strozzi.

12 marzo — Un gruppo di missini, cantando inni nostalgici, raggiunge minaccioso la chiesa della Badia Fiorentina, dove La Pira partecipa alla Messa del povero. La Pira viene fatto uscire da una porta secondaria su via Condotta. Seguono incidenti davanti ad un hotel di via del Proconsolo dove si teneva il congresso provinciale del Msi. Solidarietà della giunta comunale e delle forze politiche al Sindaco.

15 marzo — È a Marina di Carrara con Enrico Mattei per il varo della piattaforma perforatrice 'Gatto selvatico', costruita dalla Nuovo Pignone.

17 marzo — Visita di cortesia in Palazzo Vecchio del sindaco di Milano, Gino Cassinis. La Pira gli presenta i suoi assessori.

19 marzo — Apre nel Salone dei Duecento la II Giornata mondiale del mutilato del lavoro. Con il sen. Luigi Bisori consegna medaglie e attestati.

21 marzo — Interviene nell'ampio dibattito in Consiglio comunale sui fatti del 12 marzo. Ordine del giorno antifascista presentato dalla maggioranza e votato anche dal Pci, mentre si astengono quattro consiglieri Dc.

22 marzo — Alla stazione di Santa Maria Novella si incontra con il presidente del Consiglio, Amintore Fanfani in transito da Milano a Roma.

23 marzo — Nel corso di una cerimonia nel Salone dei Cinquecento riceve la medaglia d'oro alla città di Firenze, quale custode dei valori della Resistenza, da parte dell'Unione province e comuni toscani.

24-25 marzo — È a Parigi per partecipare alla Conferenza dell'Europa Occidentale per l'amnistia a prigionieri ed esiliati politici in Spagna e per la riunione preparatoria del Colloquio mediterraneo di Pentecoste. Il 24 viene ricevuto con altri membri del Congresso mediterraneo della cultura all'Hotel de la ville dal presidente del Consiglio municipale Julien Tardieu. Nel pomeriggio ricevimento offerto in suo onore da Roland Pré. Il 25, nel corso di un ricevimento in suo onore all'Hotel de Cluny parla dell'Università europea a Firenze rassicurando che il progetto va avanti anche se non sarà realizzato nel 1961.

27 marzo — Discorso nel Salone dei Cinquecento per il centenario dell'Unità d'Italia (ALP, Sez. 11, busta 4, fasc. 5; cfr. *Il centenario dell'Unità d'Italia austeramente commemorato in Palazzo Vecchio*, «Giornale del Mattino», 28 marzo 1961, p. 4). È presente nel pomeriggio, assieme a tutti i sindaci della Provincia, anche alla seduta straordinaria del Consiglio provinciale in Palazzo Medici Riccardi.

30 marzo — Presiede in Palazzo Vecchio, con il presidente della Provincia, Mario Fabiani, una riunione con i sindaci di Prato, Calenzano, Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio, Lastra a Signa, Scandicci, Impruneta, Fiesole e Bagno a Ripoli per la stesura di un piano intercomunale di primo intervento.

4 aprile — Saluta, nel Salone dei Duecento, i partecipanti al Congresso di onomastica (4-7 aprile).

5-6 aprile — È a Roma con gli assessori Detti e Pistelli per un incontro con il ministro dei Lavori pubblici, Benigno Zaccagnini, sul piano regolatore e il problema dell'acquedotto.

9 aprile — Don Giuseppe Dossetti celebra alla Messa del povero, alla Badia Fiorentina.

10 aprile — Apre nel Salone dei Duecento il Convegno del Cospar (Comitato per la ricerca spaziale) e il II Simposio internazionale di sicurezza spaziale; presente il ministro della Pubblica istruzione Bosco. La sera offre un ricevimento ufficiale ai partecipanti.

12 aprile — Mentre a Firenze è in corso il Congresso del Cospar, l'astronauta sovietico Jurij Gagarin, a bordo del Vostok I, compie il primo volo orbitale intorno alla Terra. Gagarin è invitato da La Pira a Firenze.

13 aprile — Consegna al presidente del Comitato sovietico per le relazioni culturali con l'estero, Georgij Zhukov, un volume su Leonardo da Vinci, dono per l'astronauta Jurij Gagarin.

17 aprile — È presente alla commemorazione a Firenze di Adone Zoli da parte di Aldo Moro.
– Interviene al Teatro dell'Oriolo alla cerimonia per la consegna da parte di 300 giovani aclisti dell'Emilia Romagna dell'olio per la lampada votiva che dal 1956 arde in Orsanmichele a ricordo dei lavoratori caduti.

18 aprile — Rinuncia al mandato parlamentare (dal giugno 1958) in seguito alla elezione a Sindaco di Firenze.
– Il Consiglio comunale approva le modifiche al piano regolatore proposte dall'assessore Detti. Votano a favore i gruppi della Dc, del Psi, del Psdi, del Pli e del Msi; si astengono i comunisti.

22 aprile — Saluta nella Sala dei Gigli, in Palazzo Vecchio, i partecipanti alla commemorazione del filosofo e poeta pakistano Muhammad Iqbal, organizzata dal Centro di cultura italo-pakistano.

23 aprile — Interviene a Bologna al convegno della rivista «Il Mulino» (22-25 aprile) con una relazione su *Cinque domande sulle 'nuove frontiere'* (*Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 7-10).

24 aprile — Inaugura nel Salone dei Cinquecento la XXV Mostra mercato internazionale dell'artigianato; assente per una indisposizione il presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, il discorso ufficiale è affidato al ministro Colombo (*Messaggio di Firenze al Capo dello Stato…*, Firenze, Tipografia Giuntina [1961]).

– Invia telegramma a de Gaulle per dirgli di aver fatto pregare per lui nelle Messe dei poveri ai SS. Apostoli e alla Badia Fiorentina, per il tentato golpe dei generali in Algeria (ALP, Sez. 1, busta 5, fasc. 2, doc. 20).

25 aprile — Ventimila partigiani, guidati da Enrico Mattei, sfilano a Firenze, in solidarietà con la nuova giunta, dopo il tentato raduno missino del 12 marzo. Discorso di La Pira.

26 aprile — Il Consiglio comunale approva la municipalizzazione dell'azienda del gas. Votano a favore 46 consiglieri (democristiani, socialisti, socialdemocratici e comunisti), contro 5 (liberali e missini).

1° maggio — Discorso a Bologna sul mondo della Chiesa e il mondo del lavoro (ALP, Sez. 11, busta 4, fasc. 13).

5 maggio — L'astronauta americano Alan Shepard effettua un volo suborbitale a 116 miglia di altitudine. Telegrammi di La Pira al presidente John F. Kennedy (*La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 47-48).
– Invia una lettera ai patriarchi cattolici, ortodossi e protestanti (ALP, Sez. 11, busta 4, fasc. 14).

6 maggio — È presente nel carcere fiorentino di Santa Teresa alla Messa per il precetto pasquale celebrata dall'arcivescovo coadiutore Ermenegildo Florit. A seguire un rinfresco e uno spettacolo allestito dai detenuti nel teatrino del penitenziario.

7 maggio — Riceve la regina Elisabetta II d'Inghilterra in visita a Firenze con il consorte Filippo di Edimburgo e le rivolge un saluto pubblico in piazza della Signoria, alla presenza dell'intera giunta comunale e di una folla di fiorentini. (*Messaggio del Sindaco di Firenze a S.M. La Regina Elisabetta II…*, Firenze, Tip. Giuntina [1961]).

8 maggio — Al mattino è a Ravenna con Enrico Mattei e Benigno Zaccagnini per la visita del presidente del Consiglio Amintore Fanfani allo stabilimento Anic.
– La sera è presente nel ricostruito Teatro Comunale di Firenze al 'Don Carlos' con cui si inaugura il XXIV Maggio musicale: tante le autorità presenti, tra cui il presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, il presidente del Consiglio, Amintore Fanfani, quello della Camera, Giovanni Leone ed Enrico Mattei.

9 maggio	Accompagna Fanfani in treno a Roma e poi torna a Firenze.
11 maggio	Riceve in Palazzo Vecchio un gruppo di minatori italiani che lavorano nella regione di Limburgo (Belgio), in Italia per un pellegrinaggio.
13 maggio	Assiste nel Salone dei Cinquecento al saggio corale degli alunni delle scuole elementari.
14 maggio	È presente nella Sala dei Gigli di Palazzo Vecchio alla Giornata internazionale, dedicata quest'anno a commemorare George Byron e Ugo Foscolo. – Partecipa nel reparto Maternità dell'Ospedale di Careggi alla 'festa della mamma'.
15 maggio	Nel corso di una solenne cerimonia nel Salone dei Cinquecento, firma il primo atto per la fondazione in città dell'Università Europea, con l'acquisto di Villa Tolomei sulla collina di Marignolle. Discorso di La Pira (*L'Università europea a Firenze…*, Firenze, Tip. Giuntina [1961]).
15-16 maggio	Partecipa alle sedute della Commissione ricerca e cultura dell'Assemblea parlamentare europea che si tengono in Palazzo Vecchio; presente anche Robert Schuman.
19-25 maggio	III Colloquio mediterraneo in Palazzo Vecchio, a Firenze, sui temi della cooperazione culturale, politica ed economica tra i paesi del Mediterraneo.
26 maggio	Il ministro della giustizia del Senegal, Gabriel D'Arboussier, si incontra nella Sala degli Otto, in Palazzo Vecchio, con il Sindaco e la giunta. Lo accompagnano Joe Golan, segretario generale del Congresso mediterraneo della cultura, e Jean Roas, della presidenza senegalese.
28 maggio	In occasione dell'Annuale della nascita di Dante consegna una medaglia d'oro allo studioso Charles S. Singleton, alla presenza del nuovo ambasciatore degli Usa a Roma, George Frederik Reinhardt (*Messaggio del Sindaco di Firenze all'ambasciatore degli Stati Uniti d'America S.E. George Frederik Reinhardt…*, Firenze, Tip. Giuntina [1961]). – Interviene nei locali del circolo Acli di San Francesco, a Firenze, alla chiusura del corso di specializzazione per casalinghe e premia cinque allieve che si sono distinte.

2 giugno — È presente con il Gonfalone del Comune al cimitero di Rifredi alla cerimonia in suffragio di don Giulio Facibeni.
– Nella Sala di Clemente VII consegna a Piera Camisoli la medaglia d'argento al valore civile alla memoria del marito Gualtiero Camisoli che il 22 dicembre 1959 perse la vita salvando il figlio di 6 anni caduto in Arno.
– Partecipa in Prefettura al ricevimento per la Festa della Repubblica.

3 giugno — Porta il suo saluto in Palazzo Vecchio a conclusione del ciclo di testimonianze su *Trent'anni di storia italiana: dal fascismo alla Resistenza ed alla Repubblica*, organizzata dal Consiglio regionale della Resistenza. Interviene Ferruccio Parri.

3-4 giugno — Primo incontro Kennedy-Krusciov a Vienna per discutere della messa al bando degli esperimenti nucleari e la questione di Berlino. Telegramma di La Pira a Kennedy.

8 giugno — Alla stazione di Santa Maria Novella saluta a nome della città il ministro della Difesa, Giulio Andreotti, giunto a Firenze con le Commissioni Difesa di Camera e Senato per una visita all'Istituto geografico e militare e alla Scuola di guerra aerea.

10 giugno — Presenzia in Palazzo Vecchio alle celebrazioni del poeta e scrittore Hjalmar Bergman e consegna una medaglia-ricordo all'ambasciatore svedese a Roma, Eric Von Post. Nell'occasione invita il re di Svezia a visitare Firenze (*Messaggio del Sindaco di Firenze all'ambasciatore di Svezia S.E. Eric Von Post…*, Firenze, Tip. Giuntina [1961]).
– Partecipa, nella sede del Consolato inglese (Lungarno Corsini), al ricevimento per il compleanno della regina Elisabetta II.

11 giugno — Invia un forte appello al presidente del Consiglio ungherese, Ferenc Münnich, per gli 8 sacerdoti e i 4 laici cattolici sottoposti a processo a Budapest con l'accusa di «attività sovversiva e complotto contro lo Stato» per aver insegnato il Vangelo a dei giovani (cfr. *Protesta di La Pira contro il processo ai sacerdoti ungheresi*, «Giornale del Mattino», 12 giugno 1961, p. 1).

– Presenzia nel Salone dei Duecento la cerimonia per la Giornata del volontario e del sangue e premia i donatori benemeriti.

12 giugno — È presente a Villa Schifanoia alla cerimonia di chiusura dell'anno accademico dell'Istituto Pio XII con il card. Giacomo Lercaro e il vescovo di Fiesole, Antonio Bagnoli.

14 giugno — Al motovelodromo delle Cascine assiste, assieme all'assessore alla Pubblica istruzione Fioretta Mazzei, al saggio ginnico degli alunni delle elementari.

15 giugno — Nel Salone dei Cinquecento premia gli alunni degli asili, delle scuole materne e degli educatori scolastici per i lavori di piccolo artigianato eseguiti durante l'anno scolastico, per iniziativa dell'Associazione aiuti internazionali.

17 giugno — È presente nel refettorio di Santa Maria Novella all'intervento di mons. Florit a conclusione della X Settimana sociale dei cattolici fiorentini, dedicata alla *Rerum novarum* e alla sociologia cattolica.

19 giugno — Partecipa a Firenze alle esequie dell'ambasciatore Mario Augusto Martini.

21-30 giugno — Con il volo inaugurale della linea Milano-Casablanca della Royal Air Maroc, va in Marocco con gli assessori Fioretta Mazzei e Sergio Martelli. Rende omaggio alla tomba di Maometto V e poi si reca anche a Fez, in vista del gemellaggio con Firenze. Si incontra con Hassan II, che gli chiede di non ripartire il 24 giugno ma di fermarsi ancora qualche giorno per partecipare ad una riunione straordinaria del consiglio dei ministri il 28 giugno. Fa visita alla piccola principessa Lalla Amina. Ripartirà per Milano, via Parigi il 30 giugno.

25 giugno — Esce su «Il Focolare» (n. 26, 25 giugno 1961, p. 4) il suo saggio: *Ci vogliono i mietitori* (*Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 63-68).

30 giugno — Al suo rientro dal Marocco riferisce alla giunta e rilascia una dichiarazione all'Ansa (cfr. *Il sindaco La Pira riferisce alla giunta del suo viaggio in Marocco*, «Giornale del Mattino», 1° luglio 1961, p. 4).

3 luglio — Apre in Palazzo Vecchio il convegno promosso da un gruppo di giuristi toscani sulla XII norma finale e transitoria della Costituzione (divieto di riorganizzazione del Partito fascista).

4 luglio — È presente nella chiesa di Santa Margherita dei Cerchi alla posa della lapide in ricordo di Monna Tessa, fondatrice delle Oblate e dell'Ospedale di Santa Maria Nuova.

11 luglio — Riceve in Palazzo Vecchio alcune personalità politiche argentine (tra cui il governatore della provincia di Misiones e il sottosegretario ai Lavori pubblici), in visita alla città.
– È presente all'inaugurazione della mostra degli allievi dell'Istituto d'arte.

14 luglio — Riceve in Palazzo Vecchio Harry Ferleger, direttore del *Philadelfia Civic Center*, accompagnato dal console italiano a Filadelfia Edgardo Sogno; Ferleger si era adoperato per la riuscita del Festival '61 nella città americana e di cui fu parte notevole la manifestazione organizzata dal Centro di Firenze per la moda italiana con l'appoggio del Comune.

15 luglio — Commenta sul «Giornale del Mattino» la prima enciclica di Giovanni XXIII *Mater et Magistra*, resa nota quel giorno ma con la data del 15 maggio.

17 luglio — Ha un lungo colloquio in Palazzo Vecchio con Adlai Stevenson, rappresentante permanente degli Usa all'Onu, a Firenze per un periodo di riposo. Al termine dell'incontro Stevenson scrive sull'albo dei visitatori: «È sempre un piacere stimolante rivedere il mio caro amico Giorgio La Pira» (cfr. *Stevenson da La Pira*, «Giornale del Mattino», 18 luglio 1961, pp. 1 e 2).

18 luglio — Riceve in Palazzo Vecchio lo scultore Paul Manship assieme al console generale americano a Firenze, Merrit N. Cootes.

19 luglio — Invia telegrammi di ringraziamento ai capi di governo di Belgio, Francia, Repubblica Federale di Germania, Olanda e Lussemburgo per il definitivo accordo per la fondazione dell'Università europea con sede a Firenze.

21 luglio — Accoglie e saluta nel Salone dei Duecento un gruppo di 85 studenti afroasiatici (iraniani, somali, sudanesi, ghaneani e senegalesi), in Italia con il Civis (Centro italiano di viaggi per l'istruzione degli studenti); la comitiva improvvisa per lui balli e canti.

28-31 luglio — Dibattito in Consiglio comunale sul bilancio, che viene approvato con 32 voti favorevoli e 24 contrari; discorso di La Pira (*La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 65-76).

1° agosto — Partecipa a Firenze alle esequie di Vasco Magrini, morto il 30 luglio a Sarzana, durante una manifestazione di acrobazia aerea.

2 agosto — Si reca ad Assisi per la festa del Perdono.
– Viene resa nota la lettera con cui sedicenti estremisti francesi dell'Oas (Organisation de l'armée secrète) 'condannano a morte' Enrico Mattei. La Pira gli telegrafa la sua solidarietà (ALP, Sez. 1, busta 21, fasc. 1, ins. 1, doc. 45; cfr. anche: L. Orsini, *Vogliono uccidere l'ing. Mattei perché dà noia ai colonialisti*, «Giornale del Mattino», 3 agosto 1961, pp. 1 e 2).

4 agosto — Si reca a Bologna per la festa di San Domenico.

7 agosto — A Roma, con altre cinque personalità, registra per la Rai-Tv un commento all'enciclica *Mater et Magistra* che andrà in onda la sera del 22 agosto.

10 agosto — Ha un colloquio in Palazzo Vecchio con il ministro della Pubblica istruzione Bosco sull'istituzione dell'Università europea e poi lo accompagna a visitare la futura sede di villa Tolomei.

11 agosto — Anniversario della Liberazione di Firenze. La Pira, Mario Fabiani, Enzo Enriques Agnoletti e Italo Pietra, direttore de «Il Giorno», prendono la parola alla manifestazione celebrativa in Palazzo Vecchio (ALP, Sez. 11, busta 5, fasc. 10; cfr. *11 agosto 1944: liberazione di Firenze. Una data essenziale della storia d'Italia*, «Giornale del Mattino», 12 agosto 1961, pp. 1 e 2).

15 agosto — Riceve in Palazzo Vecchio un gruppo di un centinaio di turisti russi, tra cui il direttore del Teatro Bolshoj, Boris Pokwrowsky, che ringrazia il Sindaco per la calorosa accoglienza.

20 agosto	È a La Verna, all'Oasi di San Francesco, per gli esercizi spirituali dei Missionari dell'Opera della Regalità (ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 9, cc. 65-68).
22 agosto	Scrive un ampio commento alla enciclica *Mater et Magistra* (*Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, pp. 29-73).
24 agosto	È a Marina di Carrara con Enrico Mattei per il varo della piattaforma galleggiante per ricerche petrolifere 'Perro negro' ('Cane nero'), costruita dal Nuovo Pignone. Anche La Pira prende la parola augurando che «questi scafi che partono siano l'immagine della storia presente fatta per dare a tutti i cittadini del mondo il lavoro, la casa, il tempo libero, la poesia e la preghiera» (cfr. G. Cristallini, *Si chiama «Cane nero» il fratello di «Gatto selvatico»*, «Giornale del Mattino, 25 agosto 1961, pp. 1 e 2).
27 agosto	Interviene ad Assisi al XIX Corso di studi cristiani della Pro Civitate Christiana (ALP, Sez. 11, busta 6, fasc. 2; G. Rossi, *Il Corso della «santità»*, «La Rocca», XX, n. 17, 15 settembre 1961, pp. 4-6; ivi, p. 24, foto di La Pira a colloquio con mons. Loris Capovilla qui riprodotta a p. 1480).
2 settembre	Nel Salone dei Duecento porta il suo saluto alla cerimonia di inaugurazione della prima Mostra della calzatura, allestita al Parterre.
3 settembre	È presente nella Cappella dei Principi, nella basilica di San Lorenzo, al rito religioso per il 373° anniversario di fondazione dell'Opificio delle pietre dure.
7 settembre	Gemellaggio Firenze-Fez in Palazzo Vecchio, presente il Re del Marocco, Hassan II, il presidente della Repubblica Gronchi e il presidente del Consiglio Fanfani. Discorso di apertura di La Pira. Il Sant'Uffizio critica l'intervento di La Pira, che viene ripetutamente convocato in Curia da mons. Florit.
8 settembre	Assieme alla delegazione del Marocco, giunta a Firenze per il gemellaggio, assiste alla Messa alla SS. Annunziata, nella festa della Natività di Maria. – Accompagna Amintore Fanfani in visita alla Mostra della calzatura, allestita al Parterre.

9 settembre	Incontra in Palazzo Vecchio il ministro dell'Informazione del Marocco, Moulay Ahmed Alaoui, in visita di congedo e per definire il programma della prossima visita a Fez della delegazione fiorentina.
16 settembre	Il presidente del Consiglio Fanfani e il ministro della Pubblica istruzione, sen. Bosco, presenziano ad una riunione straordinaria della giunta di Firenze e assicurano l'impegno del governo per la città: finanziamenti per acquedotto, collegamenti con l'autostrada in via di costruzione, edilizia scolastica, uso della Fortezza da Basso come sede della Mostra dell'Artigianato, ampliamento dell'aeroporto di Peretola. A seguire, nel Salone dei Cinquecento, ricevono il saluto del Sindaco nella cerimonia di inaugurazione della II Mostra internazionale dell'antiquariato (cfr. servizi su «Giornale del Mattino», 17 settembre 1961, p. 1, 2 e 4).
17 settembre	Partecipa in Palazzo Vecchio alla riunione del Comitato direttivo del Congresso mediterraneo della cultura; presenti anche l'ambasciatore del Senegal a Parigi, Gabriel D'Arboussier, Jean Amrouche e il vice presidente dell'Assemblea nazionale del Senegal, André Guillabert.
22 settembre	A Napoli interviene al II Corso Cristologico *Dio in noi* (ALP, Sez. 11, busta 6, fasc. 6).
23 settembre	Conclude nella Sala dei Gigli, in Palazzo Vecchio, il IV Seminario Mediterraneo, a cui partecipavano delegati di 32 paesi (cfr. *La Pira conclude il IV Seminario mediterraneo*, «Giornale del Mattino», 24 settembre 1961, p. 4).
25 settembre	Storico intervento di John F. Kennedy alle Nazione Unite. Telegramma di La Pira a Schlesinger il 26 settembre.
26-27 settembre	Partecipa a Roma alla Tavola rotonda Est-Ovest (24-28 settembre). Conosce Alexsei Agiubei; presiede la sessione della mattina del 27 e la sera rientra a Firenze.
28 settembre	A Como per seguire i lavori della XXXIV Settimana sociale dei cattolici d'Italia (25-29 settembre) (cfr. A. Sangiani, *Giorgio La Pira-Don Giuseppe Brusadelli. Un carteggio inedito*, Enzo Pifferi Editore, Como 1987, p. 63). – Interviene a Radio Vaticana sul pontificato di Giovanni XXIII (ALP, Sez. 11, busta 6, fasc. 9).

30 settembre

Alexsei Agiubei, direttore di «Izvestija», intervista John F. Kennedy. La Pira si complimenta con il giornalista. – Saluta il ministro dell'Agricoltura Rumor intervenuto in Palazzo Vecchio per l'inaugurazione dell'Assemblea nazionale della stampa specializzata in problemi dell'agricoltura.

1° ottobre

È ad Arezzo per un incontro della San Vincenzo (ALP, Sez. 11, busta 6, fasc. 11).

6 ottobre

Ritrovata in Arno da operai che stavano dragando il fiume la testa della *Primavera*, una delle quattro statue, opera di Pietro Francavilla, collocate nel 1608 agli inizi del Ponte Santa Trinita. Era sparita all'alba del 4 agosto 1944, con la distruzione del Ponte, fatto saltare dai nazisti. La Pira riceve, insieme al prof. Salmi, le maestranze che l'hanno rinvenuta e subito portata in Palazzo Vecchio.

7 ottobre

Riceve nella Sala di Clemente VII una delegazione di giornalisti della Cina popolare (cfr. *Il sindaco riceve in Palazzo Vecchio una delegazione della Cina popolare*, «Giornale del Mattino», 8 ottobre 1961, p. 4).

8 ottobre

Nel Salone dei Duecento porta il suo saluto alla cerimonia per la Giornata degli artigiani e consegna i diplomi. – Riceve una delegazione del comitato per le celebrazioni dello stato del Kansas, accompagnata dal console generale degli Stati Uniti a Firenze, Merrit N. Cootes.

11 ottobre

Dà il benvenuto, nella Sala dei Gigli, al Comitato internazionale, riunito a Firenze (11 e 12 ottobre) per mettere a punto il progetto di Statuto dell'Università europea (ALP, Sez. 11, busta 6, fasc. 13; cfr. *L'Università europea funzionerà forse dal prossimo anno*, «Giornale del Mattino», 12 ottobre 1961, p. 4). Nel pomeriggio guida il Comitato in una visita all'edificio di Villa Tolomei a Marignolle.

12 ottobre

Riceve in Palazzo Vecchio le 240 maestre elementari degli educatorii del Comune che hanno partecipato al corso di aggiornamento.

14 ottobre

Accoglie alla stazione di Santa Maria Novella il presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, a Firenze

	per inaugurare la Casa del giovane lavoratore, realizzata dall'Opera di Don Orione.
15 ottobre	Commemora nel Salone dei Cinquecento – con Enzo Enriques Agnoletti e Leo Valiani – la figura di Gaetano Salvemini, in occasione della traslazione della salma a Firenze (*La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 85-87).
18 ottobre	In un'intervista rilasciata al «Giornale del Mattino» si schiera apertamente dalla parte dei lavoratori della ditta Giovannetti, in sciopero da 57 giorni per un miglior trattamento economico e normativo (*La Pira accusa i monopoli elettrici*, 19 ottobre 1961, pp. 1 e 2).
21 ottobre	Saluta in Palazzo Vecchio, con un ampio discorso, Hugh Gaitskell in occasione della conferenza del leader del partito laburista inglese sulla situazione internazionale (*La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 89-93).
26 ottobre-5 novembre	Carteggio La Pira-Krusciov in vista dell'esperimento nucleare sovietico del 31 ottobre, poi effettuato. Lunga risposta di Krusciov il 5 novembre.
31 ottobre	Riceve in Palazzo Vecchio un gruppo di giovani sovietici e li invita a lavorare per il disarmo e la pace (cfr. *La Pira invita i giovani sovietici a rifiutare il ricatto nucleare*, «Giornale del Mattino», 1° novembre 1961, pp. 1 e 2).
4 novembre	Fa affiggere un manifesto in occasione della Giornata delle Forze armate per invitare i fiorentini ad operare per la pace e «per consegnare alle generazioni di domani una Casa Comune in cui vi sia per tutti [...] un posto sereno ed una dignità adeguata al valore tanto grande della creatura umana!» (cfr. *Il sindaco invita i fiorentini ad operare per la pace*, «Giornale del Mattino», 3 novembre, p. 4).
5 novembre	Nonostante una indisposizione, saluta presso la Clinica Palumbo un gruppo di 60 giovani di Vicenza e Bassano del Grappa, in gita a Firenze, e che hanno manifestato il desiderio di incontrarlo.
9 novembre	Accompagnato dall'assessore al bilancio, Giulio Maier e dal ragioniere capo, Egidio Cocchi, è a Roma, dove ha due importanti incontri a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio, Amintore Fanfani e vari ministri inte-

ressati: il primo sui problemi finanziari del Comune; il secondo sull'apertura dell'Università europea a Firenze.

11 novembre — Riceve in Palazzo Vecchio il presidente della Repubblica croata, Wladimir Iakaric con una delegazione jugoslava; nell'occasione chiede a Iakaric di portare al maresciallo Tito l'invito a visitare Firenze.

12 novembre — Commemora alla Sinagoga i 248 ebrei fiorentini vittime dei nazifascisti e annuncia di voler organizzare a Firenze un grande raduno internazionale per ricordare tutte le vittime di quelle persecuzioni (cfr. *Firenze ha ricordato il martirio degli ebrei deportati dai nazi-fascisti*, «Giornale del Mattino», 13 novembre 1961, p. 4).

17 novembre — Incontra in Palazzo Vecchio una delegazione di parlamentari sovietici, tra cui i deputati Nikolai Bajan e Nina Popova, accompagnati dal segretario dell'Associazione Urss-Italia, Lev Kapalet (ALP, Sez. 11, busta 6, fasc. 20; cfr. *Trasformare le bombe in astronavi*, «Giornale del Mattino», 18 novembre 1961, p. 2).

18 novembre — Fa proiettare, in visione privata il film *Non uccidere* del regista francese Autant Lara per riproporre il problema dell'obiezione di coscienza al servizio militare. Su denuncia di un cittadino verrà indagato e poi prosciolto nel 1964.

19 novembre — Premia in Palazzo Vecchio i benemeriti dell'Arciconfraternita della Misericordia di Firenze per i servizi di carità svolti nel 1960.

21 novembre — Incontrando in Palazzo Vecchio una delegazione di personalità sovietiche (tra cui la deputata Nina Popova e il segretario dell'Associazione Italia-Urss, Lev Kapalet) annuncia che c'è l'intenzione di aprire a Firenze una sede della Comunità europea degli scrittori (Comes). L'idea, su sollecitazione di Amintore Fanfani, è maturata durante un incontro, il 20 novembre, a Roma, con il presidente del Comes, Giancarlo Vigorelli (cfr. *Firenze sede della Comunità europea degli scrittori*, «Giornale del Mattino», 22 novembre 1961, p. 4).

25 novembre — Partecipa, sedendo in toga tra i docenti, all'inaugurazione dell'anno accademico nell'aula magna dell'Università.

	– Telegramma di auguri di Krusciov a Giovanni XXIII per i suoi 80 anni. Prima volta dalla Rivoluzione del 1917. La Pira ne sottolinea l'importanza scrivendo al Papa.
1° dicembre	Difende in Consiglio comunale la decisione di proiettare il film *Non uccidere*.
2 dicembre	Nel pomeriggio, alla stazione di Santa Maria Novella, ha un colloquio con il presidente del Consiglio, Amintore Fanfani, diretto a Milano. – Conclude con un saluto il convegno dei consiglieri comunali e provinciali Dc di Firenze sulla riforma delle legge comunale; la relazione era affidata al sindaco di Lecce, Alessandro Agrimi.
4 dicembre	Nuovo colloquio alla stazione di Santa Maria Novella con Amintore Fanfani, che stava rientrando a Roma da Milano.
5 dicembre	È presente a San Piero a Ponti alle esequie, celebrate dall'arcivescovo Ermenegildo Florit, del maresciallo Tommaso Fondi, una delle vittime del C119 precipitato nei pressi del lago di Tanganika.
10 dicembre	In apertura della seconda giornata di lavori, porta il suo saluto alla conferenza nazionale del Movimento giovanile Dc, che si tiene a Firenze (cfr. *I giovani della DC pienamente favorevoli al centro-sinistra*, «Giornale del Mattino», 11 dicembre 1961, p. 2).
14 dicembre	A colloquio con il giudice istruttore Corrado De Biase in merito all'inchiesta per la proiezione privata al Parterre del film *Non uccidere*.
17 dicembre	Porta il suo saluto al Congresso provinciale della Dc che si sta concludendo al Cinema Arno di Firenze (cfr. *La politica di centro-sinistra si afferma al congresso della D.C.*, «Giornale del Mattino», 18 dicembre 1961, p. 4).
20 dicembre	L'ispettore per i Salesiani del Medio Oriente, don Francesco Laconi, gli consegna in Palazzo Vecchio la cittadinanza onoraria di Betlemme, conferitagli il 12 novembre dal sindaco Ayyoub Musallam a nome dell'intero Consiglio comunale (cfr. *A La Pira la cittadinanza onoraria di Betlemme*, «Giornale del Mattino», 29 dicembre 1961, p. 4).

21 dicembre	Si reca in Arcivescovado sostando qualche minuto in preghiera al capezzale del card. Elia Dalla Costa, ormai in gravissime condizioni. Morirà alle 6,20 dell'indomani.
22 dicembre	Fa affiggere a nome del Comune un manifesto con il cordoglio della città per la morte di Dalla Costa; rende omaggio con tutta la giunta alla salma del Cardinale, esposta in Arcivescovado.
23 dicembre	Commemora il card. Dalla Costa nel corso della seduta straordinaria del Consiglio comunale, convocata d'urgenza alle 12,30. Nel pomeriggio, alle 16, partecipa alle solenni esequie in Cattedrale.
26 dicembre	Nel Salone dei Duecento fa gli auguri di buon anno agli stranieri residenti a Firenze. Lo ringrazia, a nome dei presenti, Harold Acton. Il presidente dell'Azienda di Turismo, Raffaello Torricelli, distribuisce doni agli stranieri da più anni in città.
28 dicembre	La testa della *Primavera* viene ricollocata sulla statua dell'artista Pietro Francavilla all'imbocco del Ponte Santa Trinita.
29 dicembre	È presente con la giunta comunale al pontificale celebrato in Cattedrale da mons. Florit, in occasione della tumulazione nella cripta di San Zanobi, della salma dell'arcivescovo Elia Dalla Costa.
30 dicembre	Mons. D'Avack scrive a La Pira chiedendo notizie di don Lorenzo Milani, ammalato. – Assieme alla giunta porge gli auguri ai consiglieri comunali e ai dipendenti di Palazzo Vecchio.

1962

In Italia, l'VIII Congresso nazionale della Dc dà il via libera alla collaborazione con il Psi. Il nuovo governo, ancora presieduto da Fanfani è formato da Dc, Psdi e Pri con l'adesione 'programmatica' del Psi; viene approvato l'obbligo scolastico fino al 14° anno di età con l'istituzione della scuola media unica, lo sviluppo programmato dell'economia, la nazionalizzazione dell'energia elettrica, con la creazione dell'Enel. Il 6 maggio Antonio Segni è eletto, al nono scrutinio, presidente della Repubblica. Enrico Mattei muore il 27 ottobre in un incidente aereo dalle cause mai chiarite.

L'11 ottobre, in San Pietro, si apre il Concilio ecumenico Vaticano II; papa Giovanni pronuncia il discorso Gaudet mater ecclesia *indicando una linea di apertura verso i problemi della società contemporanea.*

Si conclude la guerra algerina con la firma degli accordi di Evian (18 marzo) che vengono approvati plebiscitariamente sia in Francia che in Algeria. L'Algeria, con Ben Bella capo del governo, entra a far parte della Lega Araba. Gli estremisti dell'Oas dell'ex-generale Salan scatenano una campagna terroristica per 'l'Algeria francese' e organizzano anche un attentato contro lo stesso de Gaulle (22 agosto). Viene anche approvata in Francia l'elezione diretta del presidente della Repubblica.

Si apre a Ginevra una nuova sessione della conferenza sul disarmo; la Francia, impegnata nello sviluppo della propria force de frappe *nucleare decide di non partecipare; gli Usa riprendono gli esperimenti nucleari nel Pacifico. Il 22 ottobre Kennedy denuncia l'invio per nave di basi missilistiche sovietiche a Cuba: ne segue il blocco navale dell'isola ed una gravissima crisi che si risolve* in extremis *il 28 ottobre con un accordo: viene annullato ogni piano per strutture di lancio di missili, le navi sovietiche tornano indietro, mentre gli Usa si impegnano a non invadere Cuba.*

Con l'ingresso improvviso di truppe cinesi in India e con Nehru che chiede un appoggio militare statunitense si apre un'altra crisi in Asia con il ri-

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

schio di una pericolosa escalation *che però viene fermata in tempo da un accordo diplomatico.*

***

La giunta di centro sinistra a Firenze è impegnata in un grande programma di edilizia scolastica e nell'approvazione a dicembre del nuovo piano regolatore. La collaborazione tra i partiti della maggioranza incontra serie difficoltà. La Pira torna in Israele, poi a Dakar dove il presidente Senghor ha organizzato un Colloquio su La via africana al socialismo*, che si collega a quelli fiorentini. Rilievo internazionale hanno le conferenze in preparazione del Concilio Vaticano II, affidate da La Pira in Palazzo Vecchio a teologi di chiara fama.*

La successione del card. Dalla Costa

Nel trigesimo della morte del card. Elia Dalla Costa, La Pira tratteggia la figura dell'arcivescovo di Firenze, scomparso il 22 dicembre 1961, rispondendo ad una richiesta del prof. Ivan Nicoletti[1], del Consiglio diocesano dell'Azione cattolica fiorentina. La Pira gli fa pervenire una lettera con alcuni significativi ricordi.

> C'era un "convegno" di scrittori a Firenze: scrittori cattolici e non cattolici, (vicini al gruppo del "Frontespizio"): il convegno aveva dunque un livello culturale molto alto (mi pare nel 1936 o 1937).
> Fu invitato il Cardinale, perché dicesse "una parola": fra i presenti c'erano Papini, Giuliotti, Bargellini, Lisi, Fallacara, Betocchi, Parigi, e tanti altri.
> Il Cardinale ricevette gli scrittori nella cappella dell'Arcivescovado (Egli stava sempre nel suo "spazio sacro"): l'Arcivescovado (Cappella), il Duomo, il Battistero, una Basilica, una Chiesa, un Monastero.
> Parlò pochi minuti: disse questo (in sostanza): voi, scrittori anche celebri? Ebbene io vi dico: i vostri libri non li leggo: non li vedo: vedo, invece, i vostri lettori: quelli di oggi e quelli di domani e quelli che verranno nei decenni e nei secoli: e vedo le ripercussioni di edificazione o di rovina che i vostri libri

[1] Ivan Nicoletti (1928-Firenze 2018). Laureato in medicina a Firenze, città nella quale ha esercitato fino a tarda età la professione di pediatra e un'intensa attività di studioso. È stato il primo ad introdurre in Italia le moderne tecniche auxologiche per lo studio della crescita e dello sviluppo del bambino e ha fondato la Società Italiana di Auxologia. Impegnato nell'Azione cattolica fiorentina, è stato presidente degli Uomini di Ac fino al 1967. Negli anni 1968-1970 ha dato vita, all'interno della Dc fiorentina, al gruppo della Nuova sinistra, in collaborazione con Enzo Pezzati, Alderigo Chiaroni, Ugo De Siervo ed altri.

opereranno sulla personalità cristiana ed umana di questi lettori presenti e futuri: e medito, perciò, sul giudizio di Dio e degli uomini coordinato a queste ripercussioni: penso perciò al premio o alla punizione che il Signore vi darà pel bene fatto o pel male procurato. Poche parole, essenziali, decise: pochi minuti: tanto quanto basta per seminare una semente di responsabilità e di meditazione sul grande ed eterno destino degli uomini: medita i novissimi e non perirai in eterno!

La lettera di La Pira prosegue con un altro ricordo analogo:

Eravamo a San Miniato al Monte: domenica di Passione del 1938 (mi pare): ogni anno – già da vario tempo – i professori universitari di Firenze (cattolici e non cattolici; credenti e non credenti) venivano invitati a San Miniato per una "mattinata" di meditazione intorno ai problemi essenziali della persona umana: il suo fine ultimo, il suo viaggio storico, nel tempo, verso i lidi dell'eternità.
C'erano professori di ogni facoltà (molti di giurisprudenza; molti di scienze, tanti di magistero; tanti di architettura, di lettere e così via: vi erano anche professori di alto livello non cattolici e non credenti: la drammatica situazione politica del tempo ci univa tutti in una speranza davvero disperata): venne il Cardinale.
Anche qui poche parole, pochi minuti. […]
Qualche altro ricordo? Ve ne sarebbero tanti: hanno tutti la stessa struttura: essenziale: – l'occhio al porto, alla perla preziosa, alla preghiera ed alla mortificazione quali "strumenti" essenziali per la vita di Dio in noi. Olio che alimenta la lampada accesa nel tempio dell'anima.
È sempre il "distacco" (senza per questo disminuirne il valore) delle cose del tempo per unirsi alle cose dell'eterno.
Questa "la povertà" – che è sublime ricchezza – che Egli predicò ogni giorno al Suo popolo per avviarlo nelle strade del Cielo[2].

Il 25 marzo, solennità della SS. Annunziata, prese possesso della Diocesi l'arcivescovo Ermenegildo Florit con due cerimonie religiose, la prima in Cattedrale, al mattino, e l'altra, nel pomeriggio, alla basilica della SS. Annunziata. La Pira, presente ad entrambe, gli aveva inviato un telegramma[3], alla vigilia, per porgergli il benvenuto a nome della città. E nell'articolo scritto per il settimanale diocesano, «L'Osservatore Toscano», aveva sottolineato il «significato profondo (provvidenziale)» di questa elezione «alla cattedra di San Zanobi, di Sant'Antonino e del Cardinale Dalla Costa», avvenuta mentre era in corso il Concilio Vaticano II che è, «in ultima analisi, la prosecuzione ideale del Concilio di Firenze» e in

[2] ALP, Sez. 1, busta 167, fasc. 2, doc. 20; cfr. anche *infra* anno 1938.

[3] Telegramma, articolo per «L'Osservatore Toscano» e discorsi di La Pira e di Florit nella visita in Palazzo Vecchio in *Il saluto di Firenze al suo nuovo arcivescovo Sua Eccellenza Rev. ma Monsignor Ermenegildo Florit…*, Tipografia Giuntina, Firenze [1962?].

una città sempre più «di frontiera». «Il volto e la missione della Chiesa fiorentina», proseguiva La Pira, assumono di conseguenza un aspetto di «dinamismo paolino», nella prospettiva dell'unità e della pace del mondo.

Il 1° aprile ha modo di salutarlo pubblicamente – nel Salone dei Duecento – nella cerimonia conclusiva della settimana di celebrazioni cateriniane, che prevedeva gli interventi del Sindaco e del card. Antonio Bacci[4]. Nel suo ampio discorso sulla «politica di Santa Caterina»[5], La Pira dedica una «riflessione» proprio alla presenza del nuovo Arcivescovo in Palazzo Vecchio, simbolo di quella «convergente missione che spettò ieri e che spetta oggi, tanto alla Chiesa quanto alla città di Firenze, per l'edificazione dell'unità della Chiesa e della pace delle nazioni!».

Pochi giorni dopo, il 5 aprile, si reca poi in Arcivescovado per portare il saluto dell'Amministrazione comunale al nuovo Arcivescovo. Visita contraccambiata il 7 aprile, quando il Sindaco con l'intera giunta accoglie Florit nella Sala di Clemente VII.

Nel suo discorso La Pira espose tre riflessioni. La prima riguardava «l'indissociabile connessione – come il lievito con la massa […] della Chiesa di Firenze e della Città di Firenze». La seconda il momento in cui questa nomina era arrivata: «questo anno 1962 così carico di eventi storici e, malgrado tutto, di speranze storiche», che conferma «le previsioni quasi profetiche che Pio XII fece nel discorso di San Giuseppe 1958». La terza riflessione concerneva invece la persona del nuovo arcivescovo, a lungo coadiutore del cardinale Dalla Costa. Circostanza che richiamava alla mente il «misterioso rapporto di grazia che Dio stabilì fra il Profeta Elia ed il suo successore Eliseo!».

Invitando Florit a raccogliere «il mantello prezioso e miracoloso di Elia» che «fa attraversare il Giordano – qui l'Arno – all'unità ed alla pace della Chiesa e del mondo», La Pira auspicava il ripetersi del «miracolo di Eliseo», che sanò con il sale le acque «cattive» di Gerico (II Re, 2. 19 sgg.):

> Rendere sane – col sale della grazia e col sale della verità, della civiltà, della bellezza, della giustizia e della pace – le acque non solo dell'Arno, ma (in certa misura ed entro certi limiti) di tutti i fiumi che bagnano le città di tutta la terra? […]

[4] Antonio Bacci (Giugnola 1885-Città del Vaticano 1971). Venne ordinato sacerdote nel 1909, ottenuta la licenza in teologia al Seminario di Firenze. Dimostrò subito grande padronanza della lingua latina e venne nominato professore e poi superiore del Seminario di Firenzuola. Nel 1921 fu inviato a Roma, come esperto latinista, presso la Segreteria di Stato. A Roma trascorse tutta la sua vita a servizio dei vari pontefici. Creato cardinale nel 1960, fu consacrato arcivescovo nel 1962.

[5] *Santa Caterina da Siena e la missione di Firenze…*, Tip. Giuntina, Firenze [1962]; cfr. anche *La politica di S. Caterina (per la pace del mondo e l'unità della Chiesa)*, «Giornale del Mattino», 2 aprile 1962, pp. 1 e 2.

> Questa missione Le appartiene, Eccellenza: è la missione di Eliseo che continua la missione di Elia: sanare le acque di Gerico: togliere da esse il morbo della sterilità (la distruzione) e della morte (le guerre) renderle portatrici di vita e fecondatrici della terra (la grazia, la pace e l'unità della Chiesa e dei popoli).

Nella risposta Florit assicurò che per quanto riguardava i «rapporti con la legittima e pubblica autorità» sarebbero stati, «come per il passato, improntati a sentimenti di doverosa deferenza e, ove occorra, di leale e pronta collaborazione».

Sottolineando poi «la sofferenza che proviene dal contatto con numerose famiglie del popolo prive di abitazione», espresse soddisfazione per le notizie positive riguardanti la costruzione del quartiere residenziale di Sorgane e per quello che si stava progettando a Mantignano.

La manifestazione per la pace con gli operai della Galileo

La mattina di domenica 11 febbraio il Salone dei Cinquecento, in Palazzo Vecchio, si riempie di operai. Li ha convocati il sindaco La Pira d'accordo con la Commissione interna delle Officine Galileo, l'azienda che pochi anni prima – dalla fine del 1958 agli inizi del 1959 – era stata sull'orlo della chiusura, con mille licenziamenti già decisi. Quella crisi è ormai superata, grazie anche alla mobilitazione dell'intera città e alle pressioni dello stesso La Pira sul governo nazionale. E gli operai non hanno dimenticato. La Pira, tornato sindaco da oltre un anno, pensa di coinvolgere le rappresentanze sindacali nel suo impegno per la pace, firmando solennemente una pergamena. Sono presenti con i gonfaloni anche 44 sindaci dei Comuni vicini e i presidenti della giunta e del Consiglio provinciale. La pergamena, che era stata anticipata anche in manifesti affissi nella città con l'invito a partecipare alla manifestazione, recita così:

> Firenze consegna alla Commissione Interna della Galileo il suo decennale messaggio cristiano ed umano di pace – messaggio radicato nella invincibile fede di Abramo e di San Paolo *spes contra spem* – perché, come seme di grande speranza, sia trasmesso ai lavoratori di tutte le città grandi e piccole dell'Italia, dell'Europa, del Mediterraneo e dei popoli e delle nazioni di tutta la terra[6].

[6] La pergamena, riprodotta assieme al discorso di La Pira nell'opuscolo *Messaggio di pace e di speranza di Firenze ai lavoratori…* Tip. Giuntina, Firenze 1962, reca le firma, oltre che del Sindaco, dei componenti della Commissione interna delle Officine Galileo: Augusto Bercigli (segretario), Bruno Falcini, Vittorio Dei, Alessandro Galeotti, Aldo Boschi, Giorgio Guarnieri, Adolfo Coppoli, Danilo Paolucci e Giuseppe Zuffanelli. Dopo La Pira erano intervenuti Danilo Paolucci e Luciano Arrighetti; Roberto Bellomo, della Commissione interna della 'Geloso' aveva portato il saluto dei lavoratori milanesi. Sull'evento cfr. anche R. Gattai, *I compiti degli operai per la pace*, «Giornale del Mattino», 12 febbraio 1962, pp. 1 e 2 e quello di A. Nesi, *Il patto di Palazzo Vecchio*, «L'Avvenire d'Italia», V, n. 8, 19 febbraio 1962, p. 2..

Questo atto, spiega La Pira nel suo discorso, «ha un significato storico e prospettico di immenso valore: perché lo compie, simbolicamente, pel tramite vostro, l'intiera classe lavoratrice, l'intiera famiglia dei lavoratori», con l'intento di accerchiare con una «catena di speranza e di pace il mondo intiero». E che questa non sia un'asserzione «mendace o presuntuosa», prosegue il Sindaco, lo dimostra il fatto che a Firenze sono state poste «le prime radici dell'albero della pace che sta faticosamente ma irresistibilmente fiorendo nel mondo», dall'«albero della pace algerina e della pace mediterranea» a quello «dell'amicizia che comincia ad unire [...] i nuovi popoli e le nuove nazioni dell'Africa e dell'Asia ai popoli ed alle nazioni dell'Europa e dell'America».

E se finora la «semina» è stata rivolta «verso gli uomini di vertice», prosegue La Pira, «oggi questa azione viene diretta verso le grandi masse». Per questo fa sua l'espressione di Toniolo: «*lavoratori di tutto il mondo, nella pace fraterna del Signore, unitevi!*». Così rilancia agli operai il «messaggio di Firenze», basato su «una tesi storica precisa: [...] cioè che la storia del mondo ha un senso, una direzione». Ecco la mèta alla quale tende:

> Le spade saranno mutate in aratri, dice Isaia; i missili in astronavi (traduciamo noi); ed i popoli non faranno mai più la guerra fra di loro.
> E l'Egitto e la Siria saranno amici e non più nemici di Israele: e vi sarà infinita pace ed infinita abbondanza (cioè sarà sradicata ogni miseria) entro le mura e dentro le torri di Gerusalemme.
> E gli spazi tutti del firmamento faranno felice irruzione nella storia creatrice dei popoli!
> E la bellezza, il canto, la gioia, la liturgia, l'adorazione del Dio vivo, saranno le più alte ed essenziali note di questa epoca benedetta, in certo senso "escatologica", nella quale il Padre celeste introduce la storia del mondo!

«Amici lavoratori – si chiede La Pira –, sogniamo? Diciamo cose irreali? Cose di poeti e non di uomini attenti agli eventi ed ai problemi più drammatici del proprio tempo?». No, perché queste cose «le dicono non solo i grandi profeti e dell'antico e del nuovo testamento», le confermano anche «gli ultimi messaggi di Pio XII» e i «discorsi e gli atti di Giovanni XXIII» (in particolare la convocazione del Concilio ecumenico). Le dicono «teologi di altissimo livello del nostro tempo», i «massimi scienziati ed i massimi filosofi e pensatori», «le massime guide politiche del mondo». E poi – aggiunge, in una prospettiva da credente – lo ha detto «la Madonna di Fatima (il 13 luglio 1917): – *i popoli ritorneranno a Dio, Russia compresa, e vi sarà pace nel mondo*».

La Pira poi aggiunge «tre riflessioni» che gli sembrano «pertinenti e connesse» con la cerimonia. La prima riguarda la «sperimentazione politica» di centro-sinistra che da un anno è iniziata con successo a Firenze. La seconda è la significativa coincidenza della cerimonia con la festa della Madonna di Lourdes,

«guaritrice delle nazioni e Regina della Pace»: una coincidenza che «assume un valore teologico». La terza, infine, è l'imminente apertura del Concilio ecumenico, quando «converranno spiritualmente a Roma tutti i popoli della terra: e il mondo apparirà in quell'occasione ciò che esso è nel pensiero creativo di Dio: una casa comune per una comune ed ordinata e progrediente famiglia di fratelli».

La sera Palazzo Vecchio – come aveva annunciato il Sindaco a conclusione del suo discorso – venne illuminato con le fiammelle, «simbolo della lampada che Firenze ravviva ogni giorno con nuovo olio per la pace la bellezza e la speranza del mondo!»[7].

Il congresso degli scrittori europei

Dall'11 al 15 marzo si svolge in Palazzo Vecchio il Congresso internazionale degli scrittori europei, promosso dal Comes[8]. Vi partecipano trecento tra narratori, poeti, critici e saggisti provenienti da tutta Europa. Tra loro, l'amico Salvatore Quasimodo, il poeta Ungaretti, che proprio in quell'occasione viene eletto presidente, l'ucraino Nikolai Bajan. La seduta inaugurale si tiene nel Salone dei Cinquecento. Nel suo saluto, prima degli interventi dell'assessore alla cultura Raffaello Ramat, dello scrittore fiorentino Carlo Betocchi e dell'accademico di Francia André Chamson[9], La Pira annuncia di aver iscritto organicamente la loro Comunità nell'anagrafe di Firenze e di aver assegnata stabilmente «Villa Petraia», come «casa fiorentina degli scrittori di tutta Europa». E consegna loro un messaggio di pace per l'Europa:

> Questa Europa tanto impegnata in un processo vitale di liberazione di purificazione; questa Europa autentica dove la misteriosa e divina pianta dell'Antico e del Nuovo Testamento ha posto, malgrado tutto, radici così profonde: radici dalle quali sale, da ogni spazio europeo, dall'Est come dall'Ovest, con impeto invincibile, la linfa della pace, della unità, della libertà, della bellezza, del progresso e della fioritura millenaria della terra e del mondo.

[7] Nel suo diario annota quella sera: «oggi P. Vecchio (abbiamo operato sui lavoratori del mondo intiero: Mosca e tutto lo spazio comunista) [...] Palazzo Vecchio ed il messaggio di pace lanciato nel nome di Maria, a tutta la classe lavoratrice del mondo intiero! È una giornata "eccezionale" [...]», ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 10, cc. 93 e 94.

[8] La Comunità europea degli scrittori (Comes) fu fondata nel 1960 da Giovanni Battista Angioletti che ne fu anche il primo presidente. Segretario generale dal 1958 al 1968 è stato Giancarlo Vigorelli.

[9] André Chamson (Nîmes 1900-Parigi 1983). Archivista paleografo (diplomato nel 1924), romanziere e saggista, nel 1937 prese parte al Congresso internazionale degli scrittori sull'atteggiamento da tenere verso la guerra di Spagna. Nel comitato editoriale della rivista «Europe» nel 1946, è stato curatore del Musée du Petit Palais e (dal 1959 al 1971) direttore degli Archives de France. È stato presidente della PEN International, l'associazione mondiale di scrittori, dal 1956 al 1959. Fu eletto all'Académie française il 17 maggio 1956.

Lo consegna, precisa La Pira,

> a coloro che per vocazione sono interiormente chiamati a rendere ai popoli un servizio di rivelazione, in certo modo, e di anticipazione del corso della storia. Scrutatori attenti quali siete – per missione – dei segni dei tempi, come l'Evangelo dice: captatori ed annunziatori, perché artisti – come Virgilio e Dante – delle cose di domani e degli eventi di domani. Voi che siete già tanto amorevolmente piegati sul corso di questa epoca di immense proporzioni per coglierne – malgrado tutto – ed annunziarne le armonie più profonde e le speranze più ardite[10].

Nel pomeriggio dell'11 marzo La Pira accompagna gli scrittori a visitare quella che sarà la loro nuova 'casa', la villa medicea della Petraia. Il giorno dopo presenzia al ricevimento ufficiale in Palazzo Vecchio. Poi i lavori proseguiranno dal 13 al 15 marzo sul tema *Lo scrittore, il cinema e la radiotelevisione*.

Solenne anche la conclusione del congresso, il 15 marzo, nel Salone dei Cinquecento. «Quando tornerete nei vostri Paesi e vi chiederanno: che notizie ci portate da Firenze? Buone, cattive? Voi risponderete: ottime», esordisce La Pira che poi passa ad elencarle:

> 1) la guerra "per mille anni" non si farà: il suo nome sarà cancellato, in certo senso, dal vocabolario degli uomini;
> 2) il disarmo atomico avverrà: e sarà certamente presa la decisione del profeta Isaia: quella di trasformare i cannoni in aratri, i missili in astronavi [...];
> 3) la pace – la grande pace del mondo – è già cominciata: il segno più vicino è dato dalla pace fra algerini e francesi: pace fiorita proprio in questi giorni (un albero da anni già radicato a Firenze!). [...]
> 4) a Firenze abbiamo visto – per così dire – come iniziata la grande millenaria epoca nuova nella quale è entrata la storia del mondo: epoca di fioritura, nella pace e nel progresso, di una civiltà nuova, a dimensioni davvero planetarie. Una civiltà che può essere definita "la civiltà del dialogo" [...][11].

Tre settimane dopo, il 7 aprile, nel salone dei Duecento di Palazzo Vecchio, Salvatore Jona[12] parla sulla persecuzione degli ebrei durante il fascismo. La Pira

[10] «La Badia», 1, 15 novembre 1978, pp. 65-82. Cfr. anche *Il congresso degli scrittori europei*, «La Stampa», 12 marzo 1962, p. 3, siglato «G. Cicci».

[11] L. Ricci, *«Portate buone notizie da Firenze: è cominciata la civiltà del dialogo»*, «Giornale del Mattino», 16 marzo 1962, p. 3.

[12] Salvatore Jona (Ancona 1904-Genova 1976). Figlio del rabbino Emilio Jona divenne un brillante avvocato a Genova e dovette fare i conti nel 1938 con le leggi razziali. Dopo l'8 settembre trovò rifugio con la sua famiglia presso un vecchio compagno di studi, l'avvocato Emanuele Custo, molti anni dopo riconosciuto Giusto tra le nazioni. Fu dopo questa esperienza e di fronte ad inviti a convertirsi al cattolicesimo che approfondì la cultura ebraica

diede rilevanza all'incontro e volle che vi fosse il Gonfalone della città. Jona, amico di Jules Isaac, stava per pubblicare un libro, per mostrare l'infondatezza dell'accusa di deicidio rivolta dalla Chiesa cattolica agli ebrei.

La Pira incoraggia le tesi portate avanti dallo studioso ebreo e pensa addirittura di poterlo presentare a papa Giovanni XXIII. Per questo contatta, tramite l'amico Ettore Bernabei, la Segreteria di Stato. Ma da Roma, seppure informalmente, arriva un parere decisamente negativo sul libro. Nonostante questo, il 23 novembre La Pira ne scriverà la prefazione e il libro di Jona uscirà l'anno dopo dall'editore Olschki di Firenze con il titolo: *Gli ebrei non hanno ucciso Gesù (il Deicidio)*[13].

Firenze e il Concilio

Il 19 giugno La Pira sintetizza il suo pensiero sul Concilio Vaticano II scrivendo a don Angelo Chiaroni[14] coordinatore di una serie di incontri di laici nel Seminario maggiore a Firenze, per riflettere sui temi del Concilio:

> […] a me pare che il tema del Concilio Vaticano II – considerato dagli uomini politici più responsabili del nostro tempo (ne cito specialmente due, Fanfani e De Gaulle che hanno pubblicamente espresso il loro giudizio) come il fatto più "determinante", in certo modo, della storia presente e futura del mondo – debba attrarre in modo tutto speciale la preghiera viva e la meditazione attenta della Chiesa di Firenze e della città di Firenze. Perché?
> Perché questo Concilio Vaticano II appare nella strategia storica di Dio, come la prosecuzione ideale del Concilio di Firenze: un Concilio cioè, che ha come obiettivo fondamentale (anche se a lungo termine) l'unità della Chiesa e della intiera famiglia cristiana delle nazioni.
> Su questo finalismo soprannaturale e storico del Concilio Vaticano (e, quindi, sul suo collegamento ideale col Concilio di Firenze) a me pare che non vi sia dubbio alcuno: basta riflettere sul modo con cui esso è stato dalla Chiesa (dal S. Padre) meditato ed indetto (leggere tutti i discorsi del Papa, meditarne tutti gli

con l'aiuto del rabbino di Genova Avraham David Schaumann. Scrisse vari opuscoli per difendere l'ebraismo dalle accuse più comuni. In particolare cercò di confutare, con piglio da avvocato, l'accusa di 'deicidio' e nell'intento di far conoscere al mondo cattolico le sue tesi, contattò Giorgio La Pira. Cfr. *Giorgio La Pira e la vocazione di Israele*, cit., e *Ritornare a Israele: Giorgio La Pira, gli ebrei, la Terra Santa*, a cura di M.C. Rioli, Edizioni della Normale, Pisa 2016.

[13] S. Jona, *Gli Ebrei non hanno ucciso Gesù (Il deicidio)*, Olschki, Firenze 1963.

[14] Angelo Chiaroni (Bibbiena 1923-Firenze 2003). Ordinato sacerdote nel 1946, ha insegnato religione nelle scuole medie. Prima cappellano e poi (dal 1954) parroco della Madonna della Tosse, ne fece uno dei centri del rinnovamento conciliare e del dialogo ecumenico a Firenze. Nel 1961 fu assistente diocesano dell'Unione uomini di Ac e dal 1967 della Gioventù femminile di Ac. Dal 1984 presidente della Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo.

atti, intuirne i profondi motivi) per rendersi conto che l'unità della Chiesa è la causa finale ultima che ha presieduto alla genesi del Concilio e che ne dirigerà, in qualche modo, lo sviluppo!
La preghiera ultima di Gesù – la preghiera, cioè, che "irresistibilmente" finalizza la storia intiera della Chiesa e dei popoli – ha presieduto certamente alla genesi dell'idea del Concilio e presiederà certamente (in qualche modo) allo intiero svolgimento di esso.
Questo Pontificato è proprio (è in certo senso la sua vocazione specifica) il pontificato dell'unità; e della pace della Chiesa e delle Nazioni: il Santo Padre esplicitamente lo disse nel Suo primo radiomessaggio del Natale 1958.
[…] lo prova il fatto che è questo profilo dell'unità ciò che ha provocato le felici reazioni, ricche di tanta speranza, di tutte le Chiese separate, di tutta la famiglia dei popoli credenti che si richiamano alla comune radice abramitica (ebrei e mussulmani) e dell'intiera famiglia delle nazioni.
[…] questo Concilio richiamerà irresistibilmente l'attenzione di tutto l'Oriente (Russia compresa: non si dimentichi la presenza a Firenze del Metropolita di Kiev) e di tutto il mondo su Firenze: tutta la cristianità e tutte le nazioni della terra guarderanno congiuntamente a Roma ed a Firenze: la speranza (teologale e storica) che sorgerà da Roma passerà in qualche modo da Firenze e si spargerà sul mondo intero. […]
Ecco, caro Don Chiaroni, come vedo, da Firenze e da Palazzo Vecchio, il tema del Concilio Vaticano II: un tema davvero di immensa portata soprannaturale e storica (una nuova Pentecoste, come ha detto il Santo Padre): un tema degno di attrarre la preghiera propiziatrice, la sofferenza purificatrice e la meditazione illuminatrice della Chiesa di Firenze e della Città di Firenze[15].

In vista del Concilio Vaticano II, che si aprirà l'11 ottobre nella basilica di San Pietro, il Sindaco si augurava che tutta la città di Firenze fosse consapevole e riflettesse su questo grande evento per la Chiesa e per il mondo. Iniziò con lo scrivere ai fiorentini lettere specifiche (agli artigiani, artisti, operai, agli studenti delle scuole elementari e medie , sacerdoti) e poi a settembre, tra il 27 ed il 29, indisse 3 conferenze in Palazzo Vecchio, invitando a parlare teologi e pensatori (i padri Henri M. Féret, Jean Daniélou e padre Ernesto Balducci). I loro interventi ebbero una larghissima partecipazione nel Salone dei Cinquecento[16].

La sua 'strategia' di sostegno al Concilio, convinto che Firenze vi dovesse avere un ruolo tutto particolare, la racconta in una lettera a Giovanni XXIII il

15 ALP, Sez. 11, busta 8, fasc. 4. Su La Pira e il Concilio cfr. P. A. Carnemolla, *Giovanni XXIII e La Pira: i fini e il fine del Vaticano II*, «Quaderni Biblioteca Balestrieri», XVI, n. 1-2, 2013, pp. 137-158.

16 I tre interventi, così come le tante lettere inviate su questo tema vennero raccolti in una pubblicazione a cura del Comune, che La Pira inviò anche al Papa: *Presenza di Firenze al Concilio Ecumenico Vaticano II*, Palazzo Vecchio, Firenze 1963; cfr. anche gli ampi servizi del «Giornale del Mattino» nei giorni 28, 29 e 30 settembre.

28 luglio. La elenca a punti: 1) l'invio a tutte «le "guide spirituali e politiche" del mondo» della riproduzione della Bolla d'unione del 1439; 2) una serie di cerimonie da organizzare ad ottobre per rievocare il Concilio Fiorentino (a tal proposito specifica di aver scritto al card. Bea); 3) il coinvolgimento «del popolo fiorentino» con lettere e iniziative; 4) il Concilio messo a «tema fondamentale dei colloqui "politici"» a Palazzo Vecchio, come quello con l'ambasciatore sovietico sulla partecipazione al Concilio «(se invitato) del Patriarca di Mosca»; 5) analoghi colloqui su questo tema con gli ambasciatori del mondo orientale e occidentale; 6) il coinvolgimento orante dei tremila monasteri di clausura[17].

Lo stesso La Pira era stato invitato a Roma il 4 settembre per sviluppare con più ampiezza le sue «riflessioni sul Concilio» parlando alle «Guides de France», il principale movimento femminile di scoutismo in Francia, nato nel 1923.

> Dunque: che "senso" ha questa epoca? – si domanda La Pira – […]
> La storia ha un senso: essa attua nel tempo, il disegno di Dio: quel disegno che è rivelato nella storia di Israele: dalla vocazione di Abramo a Cristo, da Cristo a noi e da noi fino alla consumazione dei secoli.
> […] il Concilio cosa rappresenta in questa "teologia della nostra epoca"?
> […] esso è, al tempo stesso, il segno più marcato e la prefigurazione più marcata dei tempi che verranno: della stagione nuova (di primavera e di estate) nella quale la Provvidenza ha fatto entrare o, almeno, sta per far entrare (come Pio XII disse) la storia della Chiesa e delle Nazioni![18]

Per la giornata del 4 ottobre è ospite a Firenze il presidente della Repubblica del Senegal, il poeta Léopold Sédar Senghor[19], uno dei più prestigiosi uomini

[17] *Lettere a Giovanni XXIII*, pp. 347-348.

[18] «La Badia», 6, anno 1982, pp. 62-68.

[19] Léopold Sédar Senghor (Joal, Senegal 1906-Verson, Calvados 2001). Nato da una famiglia di agiati proprietari terriere in Senegal, iniziò gli studi in un collegio cattolico e nel 1922 entrò in seminario per un breve periodo. Completò gli studî superiori in Francia, ove conseguì la laurea in lettere e la libera docenza universitaria e insegnò per varî anni (1933-1944) in ginnasî e licei di Tours e Parigi. In questo periodo, insieme ad altri intellettuali africani venuti a studiare nella capitale coloniale, coniò il termine di *negritudine*, intesa come riscoperta e riappropriazione della cultura africana, in risposta alla cultura europea imposta dai colonizzatori in quanto ritenuta superiore. Deputato per il Senegal alla Costituente francese (1945-1946), quindi all'Assemblea nazionale francese (1946-1958), nel 1948 lasciò il partito socialista per fondare il Bloc démocratique sénégalais. Fautore di un socialismo moderato, sul piano internazionale sostenne la necessità di riunire i possedimenti francesi in Africa in federazioni integrate nella Repubblica francese. Segretario alla presidenza del Consiglio con Edgar Faure (1955-1956), nel 1958 diede vita all'*Union progressiste sénégalaise*, alla testa della quale cercò di impedire che l'Africa occidentale francese si frantumasse in tante e deboli compagini statali indipendenti. Eletto presidente del Senegal nel settembre 1960, mantenne la carica sino al dicembre 1980. Membro associato straniero dell'*Institut de France*, nel 1983 fu il primo autore africano a essere eletto all'*Académie Française*. Dopo aver lasciato la presidenza del Senegal si ritirò a vivere in Normandia.

politici dell'Africa Nera e significativa personalità della cultura. L'amicizia con La Pira risale a molti anni prima, quando la rivista «Présence Africane»[20] aveva aperto un dialogo con gli intellettuali europei. Insieme partecipano alla Messa in Santa Croce nell'anniversario del Convegno dei Sindaci della capitali. Celebra l'arcivescovo di Fianarantsoa (Madagascar), Gilbert Ramanantoanina[21]. Al termine della cerimonia religiosa le autorità raggiungono Palazzo Vecchio, dove, nella Sala di Clemente VII, La Pira presenta l'ospite alla giunta e lo fa incontrare con i giornalisti. Qui ha luogo anche lo scambio dei doni.

Poi la sera, con Palazzo Vecchio illuminato dalle fiaccole, la cerimonia nel Salone dei Cinquecento. A Senghor il sindaco di Firenze affida il compito di inviare un messaggio di pace dell'Africa Nera al mondo e ai Padri conciliari, nel giorno della Festa di San Francesco.

> I popoli africani sono entrati nella stagione storica del loro rinascimento. [...] Popoli e nazioni d'Africa in vitale fermento di rinascenza... Rinascenza piena di fermenti storici vitali e di valori. Ma in vista di che cosa? Per chiudersi in un nazionalismo egoista e sterile? Per diventare causa di altre divisioni e di altre guerre? No: la rinascenza africana, "la negritudine" ha un solo scopo: collaborare ordinatamente ed efficacemente con tutti i popoli della terra per l'edificazione della pace in tutte le parti del mondo, e, più precisamente collaborare per l'edificazione di quella "civiltà planetaria", di quella "civiltà dell'Universale" [...] verso la quale è irresistibilmente ed irreversibilmente avviata la storia presente e futura del mondo!

La Pira cita – a questo punto – le parole di Senghor e le fa proprie:

> Un popolo che si rifiuta di andare verso l'appuntamento della storia, che non si crede portatore di un messaggio unico, questo popolo è finito, va posto in un museo. Il negro africano non è finito prima ancora che cominci a parlare: che parli, soprattutto che agisca, che apporti il suo unico messaggio al mondo per collaborare alla edificazione della Civiltà dell'Universale. [...]
> Ecco perché questo suo messaggio e questo messaggio dei popoli africani profondamente ci interessano ed ecco perché questa festività di San Francesco 1962 diventa un giorno essenziale nella trama storica di Firenze e del mondo:

[20] Rivista panafricana semestrale, fondata nel 1947 da Alioune Diop, professore di filosofia, nato in Senegal, con il sostegno di intellettuali, scrittori o antropologhi quali Aimé Césaire, Léopold Sédar Senghor, Richard Wright, Albert Camus, André Gide, Jean-Paul Sartre, Théodore Monod, Georges Balandier, Michel Leiris.

[21] Gilbert Ramanantoanina (Ambositra 1916-Fianarantsoa 1991). Entrato nella Compagnia di Gesù il 16 agosto 1937, fu ordinato sacerdote il 1° agosto 1948. Nominato vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Fianarantsoa (Madagascar) e titolare di Acmonia, dal 1962 fu elevato ad arcivescovo di Fianarantsoa. Ha partecipato a tutte le sessioni del Concilio Vaticano II. È stato presidente della Conferenza episcopale del Madagascar (1966-1971).

perché il solo scopo cui possono impegnarsi – in questa eccezionale epoca della storia – i popoli dell'Africa, dell'Europa e del mondo intero, si riassume in questa frase "costruire la terra": una terra degna dell'uomo, come dice Teilhard de Chardin[22]: costruire la "civiltà planetaria"; costruire la civiltà dell'universale: cioè costruire l'unica, autentica, umana civiltà, quella che trae la sua definizione dalla paternità d'Iddio e dalla fraternità degli uomini!

A La Pira non sfugge il significato storico e politico, oltre che religioso, della presenza al prossimo Concilio di centinaia di vescovi dell'Africa Nera:

Quale livello spirituale e intellettuale non hanno mai questi Vescovi. Leggendo le loro pastorali (quella, ad esempio, dei Vescovi del Congo: *L'Eglise a l'aube de l'indépendence*) non si può non pensare al contributo che la Chiesa negra diede con Tertulliano, Lattanzio, S. Agostino, alla edificazione teologica e storica della Chiesa universale[23].

L'intervento di Senghor è tutto incentrato sull'aspirazione di pace del continente nero: «Se, in nome dell'Africa, farò appello al mondo», premette il presidente del Senegal, è perché in «questa città della pace» si sta elaborando una «nuova civiltà, la *civiltà dell'Universale*. [...] Si tratta veramente della rinascita di un mondo. Abbiamo dunque deciso di essere presenti perché è la vocazione del nostro continente».

«L'Africa dunque – prosegue Senghor – ha ben ragione di rallegrarsi» del Concilio Vaticano II:

Questo tentativo fatto da Sua Santità Papa Giovanni XXIII sarà uno dei contributi più positivi al mantenimento e al consolidamento della pace nel mondo. Alla vigilia del Concilio Ecumenico, l'Africa esprime la sua speranza

22 Pierre Teilhard de Chardin (Sarcenat, Puy-de-Dôme 1881-New York 1955). Geologo e paleontologo francese, gesuita (dal 1899). Dal 1905 al 1908 fu al Cairo, in Egitto, come 'lettore di chimica e di fisica' al collegio gesuita della Sacra Famiglia. Nel 1911 dopo il seminario teologico in Gran Bretagna, fu ordinato prete. Nel 1920 si laureò in scienze naturali alla Sorbona di Parigi. Fu professore di geologia e paleontologia all'*Institut catholique* di Parigi. Dal 1926, per le sue teorie evoluzionistiche, fu mandato dai superiori in Cina, dove rimase fino al 1946; condusse ricerche nel bacino del Fiume Giallo e in zone dell'India, della Birmania e di Giava; studiò la fauna pliocenica d'Europa. Nel 1946 ritornò a Parigi dove fu nominato direttore al *Centre national de la recherche scientifique*. Invitato di nuovo a lasciare la Francia, nel 1951 si recò a New York dove collaborò ad una fondazione di ricerche antropologiche. Nelle sue opere sostenne il sostanziale accordo tra i dati della fede cattolica e la teoria evoluzionistica: il processo evolutivo non è una catena di eventi puramente casuali e naturali, quanto piuttosto della realizzazione da parte del creato dei disegni preordinati da Dio. L'evoluzione, quindi, non si arresta con la comparsa del 'fenomeno umano', ma avanza in una 'noogenesi' che unifica e indirizza l'umanità verso un fine divino e in essa rende solidali i destini del cosmo: alla fine di questo processo, spirituale, sta il punto omega che guida e orienta tutto il processo evolutivo.

23 *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 145-150.

di veder scaturire, da questa Assemblea, il riconoscimento dei suoi valori di civiltà. L'Africa, per vocazione, è spiritualista. Ciò che vuol far capire agli altri continenti è che il permanere dei valori spirituali, lungi dall'essere un freno al progresso, gli conferisce potenza dinamica[24].

Al termine dell'incontro in Palazzo Vecchio, vengono firmate tre pergamene, miniate dalla monache di Rosano, con la sintesi del messaggio del presidente Senghor, in rappresentanza ideale di tutti i popoli dell'Africa nera. Tre pergamene destinate al Sommo Pontefice insieme ai Padri conciliari, al presidente Senghor e alla Città di Firenze[25].

L'ultimo incontro con Enrico Mattei

Il 4 ottobre a Firenze, di buon mattino, c'era anche il presidente dell'Eni, Enrico Mattei, in Palazzo Vecchio. In attesa di vedersi con il Sindaco. aveva visitato – come un semplice turista – varie sale monumentali del Palazzo. In particolare lo attirava la Sala del Mappamondo. Il colloquio nello studio di La Pira fu brevissimo. Il tempo di concordare orario e alcuni dettagli della partenza insieme per Roma l'indomani 5 ottobre dall'aeroporto di Peretola con il suo aereo personale.

Mattei aveva insistito con La Pira perché andasse in aereo con lui quel giorno, proprio perché «così si sentiva più sicuro», testimonia il segretario personale del Sindaco, Oliviero Olivieri.

La Pira e Mattei, arrivati in aereo a Roma la mattina del 5 ottobre, raggiungono subito il Palazzo dell'Eni, all'Eur. Fu l'ultimo loro incontro. Mattei illustra quali nuovi piani e nuove prospettive avesse in programma per l'avvenire dell'Italia nel mondo.

Nel suo studio al grattacielo dell'Eni Enrico Mattei inizia ad indicare all'amico sindaco muri, vetri, mobili, tappeti, fiori, valigie, coperte e immagini di case e di scuole prefabbricate. «Vedi? – dice a La Pira – è tutto metano! [...]. Ebbene [...] noi saremo presto in grado di fare migliaia e migliaia di queste case, di queste scuole, di questi grattacieli; milioni e milioni di queste valigie e di coperte; milioni e milioni di vestiti: e tutte queste case, queste scuole – ed anche Chiese – queste valige, queste coperte, questi vestiti, noi potremo diffondere in Italia ed in tutti i continenti»[26].

[24] Cfr. M. Orlandi, *Costruire la Terra. Avventure di vita. Giorgio La Pira – Léopold Sédar Senghor*, Anscarichae Domus, Scandicci 2005, pp. 37-39.

[25] Per la cronaca della giornata fiorentina di Senghor cfr. F. Cancedda, *Costruiamo insieme la civiltà nuova del dialogo e della pace*, «Giornale del Mattino», 5 ottobre 1962, p. 3.

[26] *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 155-173; cit. a p. 170; in questo passaggio La Pira colloca – per un evidente lapsus – l'incontro a Roma al 1° ottobre, mentre all'inizio della commemorazio-

Il pomeriggio Mattei doveva ripartire da Roma per la Sicilia. Chiede nuovamente a La Pira se lo accompagnava in aereo: avrebbero continuato a parlare così dei loro progetti. Ma il Sindaco era atteso all'ambasciata del Senegal, lì a Roma.

***

Il tema del Concilio è presente in molte delle lettere che La Pira scrive in quel periodo al Papa, anche quando l'oggetto principale è diverso, come il ringraziamento a Roncalli per le parole pronunciate all'Angelus del 12 agosto sull'impresa dei cosmonauti russi[27]. E all'antivigilia dell'apertura del Concilio, invia il suo augurio:

> Beatissimo Padre, Firenze ha una gioia viva in questa circostanza: essa si è preparata – come popolo, come città – al Concilio: lo ha sentito, in qualche modo, suo: vi ha partecipato e vi partecipa con la sua preghiera viva e con la sua meditazione attenta: sa che questo Concilio è l'unità dell'Oriente e dell'Occidente: è l'unità, la pace, la speranza del mondo!
> Grazie ancora, Beatissimo Padre: e che Gesù e la Madonnina vi diano tanta "acqua" da poter dissetare per millenni tutti i popoli della terra![28]

La Pira allega alla lettera il manifesto fatto affiggere in città, i discorsi pronunciati in occasione delle Conferenze sul Concilio, tenute a Firenze dal 27 al 29 settembre, da padre Féret, padre Daniélou e padre Balducci, i discorsi del 4 ottobre in occasione della visita di Senghor e il telegramma inviato al metropolita russo Nikodim[29].

ne racconta di essere andato a Roma in aereo con Mattei all'indomani della cerimonia del 4 ottobre in Santa Croce.

27 *Lettere a Giovanni XXIII*, Lettera 100, pp. 352-353.

28 Ivi, Lettera 104, pp. 358-360.

29 Nikodim (Nicodemo) (Frolovo 1929-Città del Vaticano 1978). Al secolo Boris Georgievič Rotov. Studiò all'istituto pedagogico di Ryazan e poi si laureò in scienze naturali. Nel 1947 ricevette la tonsura monastica e prese il nome di Nikodim. Nel 1950 fu nominato rettore di San Demetrio Tsarevich a Uglich e nel 1952 sacerdote nella Cattedrale di Jaroslav, di cui divenne rettore nel 1954. L'anno successivo si laureò all'Accademia teologica di Leningrado. Nel 1956 fu nominato vice capo della Missione spirituale russa a Gerusalemme, di cui divenne capo nel 1957. Nel 1959, al suo ritorno a Mosca, fu nominato capo ufficio del Patriarcato e vice presidente del dipartimento delle relazioni esterne della Chiesa russa. Nel 1960 prese il posto del metropolita Nikolaj come capo dipartimento (fino al 1972) ed elevato a vescovo di Podolsky e vicario della diocesi di Mosca, oltre che direttore del dipartimento editoriale. Nel novembre 1960 divenne vescovo di Jaroslavl e Rostov, pur rimanendo a Mosca e nel 1961 entrò a far parte come arcivescovo del Santo Sinodo. Il 3 agosto 1963 fu nominato presidente della Commissione del Santo Sinodo per l'unità dei cristiani ed elevato a metropolita e il 9 ottobre 1963, metropolita di Leningrado e Ladoga, amministratore provvisorio della diocesi di Olonets. Il 7 ottobre 1967 si aggiunse la diocesi di Novgorod e divenne metropolita di 'Leningrado e Novgorod'. Ha guidato la delegazione della Chiesa

Il 12 ottobre La Pira richiama con delicatezza – in un telegramma – la frase del Papa la sera prima, dopo la fiaccolata in piazza San Pietro, nel celebre discorso 'della luna'. Gli scrive: «La carezza che le mamme di tutta la terra hanno fatto a nome vostro ai loro bambini ha fatto esultare ed hanno commosso i loro Angeli che guardano costantemente il volto del Padre che est nei cieli»[30].

La crisi dei missili a Cuba

La Pira seguì con particolare apprensione la vicenda delle basi missilistiche installate a Cuba nell'ottobre 1962. La scoperta degli Stati Uniti, attraverso i rilevamenti dei loro satelliti e aerei ricognitori, non poteva che avere come contromisura il blocco navale dell'isola, per impedire a navi sovietiche con altri missili da installare di potersi avvicinare. Ma finché le navi non ebbero l'ordine di non forzare il blocco furono giorni molto tesi, con drammatiche trattative diplomatiche.

Un contributo ritenuto da tutti decisivo fu l'appello che Papa Giovanni XXIII indirizzò alle 12 del 25 ottobre, in francese, attraverso la Radio Vaticana «a tutti gli uomini di buona volontà». In realtà il testo del messaggio era stato già consegnato poche ore prima agli ambasciatori a Roma di Stati Uniti e Unione Sovietica.

> Oggi noi rinnoviamo questo appello accorato e supplichiamo i Capi di Stato di non restare insensibili a questo grido dell'umanità. Facciano tutto ciò che è in loro potere per salvare la pace: così eviteranno al mondo gli orrori di una guerra, di cui nessuno può prevedere le spaventevoli conseguenze[31].

L'appello suscitò consenso in entrambe le parti e Krusciov farà invertire il 27 ottobre la rotta alle sue navi.

La Pira scrisse subito a Kennedy e Krusciov, in qualità di Sindaco di Firenze, mettendo a disposizione la città per un vertice chiarificatore.

Ma c'è un aspetto della vicenda della crisi di Cuba rimasto molto in penombra e che vede l'apporto prezioso del presidente del Consiglio Fanfani per dare la disponibilità, in tutta segretezza, dell'Italia ad una eventuale dismissio-

ortodossa russa alle riunioni pan-ortodosse del 1961, 1963, 1964 sull'isola di Rodi (Grecia) e nel 1968 a Chambesi (Svizzera). Il 20 marzo 1969 è stato nominato rappresentante del Patriarcato di Mosca nella commissione preparatoria inter-ortodossa del Sacro Consiglio pan-ortodosso. Grande promotore dell'ecumenismo, morì per un attacco cardiaco durante un'udienza privata in Vaticano con Giovanni Paolo I.

[30] *Lettere a Giovanni XXIII,* Lettera 105, p. 361.

[31] Giovanni XXIII, *Messaggio per la pace*, 25 ottobre 1962 (testo originale in francese: <https://w2.vatican.va/content/john-xxiii/fr/messages/pont_messages/1962/documents/hf_j-xxiii_mes_19621025_intesa-popoli.html>, 09/2021).

ne dei missili Usa puntati contro il territorio sovietico e dislocati in Puglia, a San Vito dei Normanni.

Fanfani, che si servì dell'amico Ettore Bernabei, in quei giorni a New York per una *convention* delle reti televisive di tutto il mondo, avrebbe fatto sapere al presidente John F. Kennedy che l'Italia era disponibile per il ritiro dei missili a testata nucleare, installati in provincia di Brindisi. L'accordo rimase segreto fino a 'dismissione' avvenuta, che fu deliberatamente posticipata di 6 mesi.

Vediamo qualche particolare in più. Nel suo diario al 26 ottobre 1962 Fanfani riporta la notizia: l'ambasciatore americano all'Onu Adlai Stevenson[32] aveva chiesto a Carlo Russo[33], sottosegretario agli Esteri, che aveva assunto la direzione della Delegazione italiana all'Onu, cosa ne pensasse «di uno scambio tra ritiro di missili da Cuba e ritiro di missili da basi europee, specie se superati».

Questa annotazione di Fanfani sembra voler sottolineare che l'idea della dismissione dei missili in Europa sia stata prospettata dagli stessi americani.

Ma la proposta all'ambasciatore Stevenson sarebbe venuta da Firenze, dallo stesso La Pira, già in grandi rapporti di stima con il diplomatico. È da tenere presente quanto scrive in un suo contributo nel volume del carteggio tra Fanfani e La Pira, Ettore Bernabei che sottolinea: «Fanfani ripensava forse alle due grandi imprese di pace – Cuba e Vietnam – che egli condusse, assieme all'amico, senza retoriche, senza clamori, ma con silenziosa e tenace operosità, lasciando che altri ne presentassero i frutti quasi miracolosi»[34].

Bernabei nota che, quando nell'autunno del 1962 Fanfani si adoperò per facilitare la mediazione di Giovanni XXIII che portò al superamento della crisi per i missili sovietici a Cuba, non ne ha mai scritto a La Pira. Risulta che si vedessero del resto ogni settimana e si telefonassero quasi ogni mattina.

E Bernabei commenta che in Fanfani c'era una preoccupazione costante, quella di «non lasciare indiscrezioni scritte sulla sua azione politica e diplomatica».

[32] ADLAI STEVENSON II (Los Angeles 1900-Londra 1965). Nipote del vicepresidente Usa (1893-1897) Adlai Stevenson I, si laureò in giurisprudenza nel 1926 e lavorò come giornalista. Membro del Partito democratico, nel 1948 fu eletto governatore dell'Illinois. È stato il candidato democratico alle presidenziali del 1952 e a quelle del 1956 ma fu sconfitto entrambe le volte da Eisenhower. È stato rappresentante permanente per gli Usa all'Onu (1961-1965). Fu amico di Amintore Fanfani di cui fu ospite a Camaldoli nel 1958, dove conobbe anche La Pira.

[33] CARLO RUSSO (Savona 1920-ivi 2007). Laureato in giurisprudenza, avvocato, è stato deputato per la Dc dal 1948 al 1979. Ha ricoperti numerosi incarichi di governo: sottosegretario alla presidenza del Consiglio (1954, 1955-1957 e 1959-1960), agli Interni (1954-1955), agli Esteri (1960-1962) e ai Lavori pubblici; ministro delle Poste e telecomunicazioni (1962-1966), del Commercio estero (1968), dei Rapporti con il Parlamento (1968-1970) e ministro con delega a capo della Delegazione italiana all'Onu (1970-1972). Dal 1981 al 1998 giudice della Corte Europea dei diritti dell'uomo; mantenendo poi, alla fine del suo mandato, giudice emerito.

[34] *Caro Giorgio… Caro Amintore*, p. 31.

La morte di Enrico Mattei

La sera del 27 ottobre, Enrico Mattei stava rientrando a Milano sul suo aereo personale, proveniente dall'aeroporto di Catania. Sul cielo di Bascapè, una frazione in provincia di Pavia, ci fu una esplosione a bordo e l'aereo precipitò. Con lui perì, oltre al pilota, Irnerio Bertuzzi[35], anche il giornalista americano William McHale[36], che lo aveva accompagnato per una intervista.

L'indomani, alla Badia Fiorentina, La Pira trovò il modo di parlare ai suoi «poveri» alla fine della Messa di San Procolo anche di Enrico Mattei e della sua morte. Lo fece con pochissime parole ed in modo tutto particolare:

> Oggi vi dico che cosa è questo Concilio; è la flotta che si mette in viaggio per la pace del mondo; ma il demonio è il grande nemico degli uomini, perché la pace viene da Cristo, la Grazia da Dio; il male dal demonio. Questo Concilio è la pace del mondo, la speranza della Grazia.
> Quando la flotta si muove, viene come una ventata, mossa dal demonio, e questa ventata ha preso anche il Mattei, che era un uomo, uomo!
> Da una parte il Concilio – la flotta che vuol partire – dall'altra parte la ventata; ma poi la flotta vincerà la tempesta, e comincerà la nuova navigazione della Chiesa. Durante gli attacchi del demonio ci vogliono due cose: la preghiera e la penitenza[37].

Pochi giorni dopo La Pira inviava un messaggio alla nuova nazione algerina, presieduta da Ben Bella[38]:

[35] Irnerio Bertuzzi (Rimini 1917-Bascapè 1962). Dopo aver frequentato l'Accademia aeronautica di Caserta superò gli esami di sottotenente pilota alla vigilia della Seconda guerra mondiale, durante la quale si distinse per le sue imprese e venne decorato al valor militare. Diventato poi comandante per l'Alitalia sulle linee transcontinentali, venne chiamato da Mattei a coordinare la flotta di aerei dell'Eni.

[36] William McHale (New York 1920-Bascapè 1962). Aveva studiato alla *Harvard Business School* e prestato servizio per quattro anni nella Guardia Costiera durante la Seconda guerra mondiale. Aveva iniziato come giornalista per il «Barron's Weekly» ed era entrato a «Time» nel 1949, prestando servizio come corrispondente da Washington, Londra e Beirut prima di andare a Roma, nel 1960, come capo corrispondente per «Time Life».

[37] *I colloqui della Badia*, p. 139 (28 ottobre 1962).

[38] Ahmed Ben Bella (Marnia 1918-Algeri 2012). Dopo avere servito nell'esercito francese durante la Seconda guerra mondiale, partecipò dal 1946 all'organizzazione del movimento indipendentista algerino. Arrestato nel 1950, riuscì a evadere nel 1952, rifugiandosi in Egitto; fu tra i promotori dell'avvio dell'insurrezione armata in Algeria (1954) e divenne uno dei massimi dirigenti del Fronte di liberazione nazionale (FLN). Nuovamente arrestato nel 1956 e internato in Francia, fu liberato nel marzo 1962, dopo la firma degli accordi di Evian per l'indipendenza algerina. Primo ministro del nuovo stato dal settembre 1962, assunse l'anno dopo anche le cariche di segretario generale del Fln (aprile) e di presidente della repubblica (settembre), ma nel giugno 1965 fu deposto da un colpo di Stato guidato dal ministro della Difesa Boumédiènne. Internato fino al 1980, fu in seguito esule in Francia,

> […] questa indipendenza politica è come una querce saldamente radicata nel suolo della storia e destinata a portare tanto frutto a favore di tutti i popoli del Mediterraneo, dell'Europa, dell'Africa e di tutti gli altri continenti[39].

Il 30 ottobre, dopo aver partecipato a Roma ai funerali di Stato per Enrico Mattei, parte per Parigi, per poi raggiungere Dakar, dove il 1° novembre assiste alla parata per la Festa dell'indipendenza ad Algeri. L'invito era arrivato dal Presidente e dal suo governo. La Pira non volle mancare e fu accolto con ogni riguardo. Il 2 novembre ebbe anche un cordiale incontro con Ben Bella, rilasciando subito dopo una dichiarazione al corrispondente dell'Agenzia Italia:

> La mia visita ha avuto tre scopi: un atto di affettuosa ed augurale amicizia verso la nazione algerina e quindi verso i suoi governanti nella prima festa nazionale del paese dopo l'indipendenza; un atto di omaggio alla Chiesa d'Algeria così nobilmente rappresentata in questi anni dall'arcivescovo Duval[40]; e infine una visita al monastero delle Clarisse di Algeri che hanno pregato e pregano con tanta efficacia per l'avvenire del popolo algerino e della nazione algerina, per la pace del Mediterraneo e del mondo[41].

Al ritorno a Firenze La Pira raccontò di aver avuto in Algeria commosse testimonianze di riconoscenza per il ruolo avuto dal presidente dell'Eni Mattei.

I singolari colloqui alla Badia

I colloqui di La Pira subito dopo la Messa alla Badia Fiorentina, la domenica mattina, – appuntamento al quale cercava di non mancare mai – sono spesso una piccola miniera di notizie. Racconta ai suoi poveri fatti inediti dell'ultima settimana e annuncia in anteprima iniziative o viaggi[42]. Il magistrato amico

dove fondò (1984) il *Mouvement pour la démocratie en Algérie* (MDA). Tornato in patria nel 1990, ha mantenuto la guida del Mda, legalizzato in quell'anno. Dal 2007 era a capo della Commissione dei Saggi dell'Unione Africana.

39 ALP, Sez. 1, busta 1, fasc. 2, sottof. 1, doc. 17.

40 Léon-Etienne Duval (Chênex 1903-Algeri 1996). Dopo il Seminario ad Annecy, ha frequentato a Roma il Pontificio seminario francese ed è stato ordinato sacerdote nel 1926. Impegnato ad Annecy nella pastorale del lavoro, durante la Seconda guerra mondiale sostenne la Resistenza francese. Nominato vescovo di Costantino (in Algeria) nel 1946, ha appoggiato l'indipendenza del paese e incoraggiato il dialogo tra musulmani, cristiani ed ebrei. Arcivescovo di Algeri dal 1954 al 1988, fu creato cardinale da Paolo VI nel 1965 ed è stato presidente della Conferenza episcopale del Nordafrica (1963-1988). Sulla figura di mons. Duval cfr. il ritratto che ne fece Vittorio Citterich sul «Giornale del Mattino» del 20 novembre 1962, p. 3: *Monsignor «Maometto», l'Arcivescovo degli algerini*.

41 Cfr. *Ben Bella ha ricevuto La Pira*, «Giornale del Mattino», 3 novembre 1962, p. 1.

42 Come si svolgeva questa Messa del povero lo racconta La Pira stesso in una lettera a Paolo VI il 25 agosto 1963, facendo una «fotografia» di quanto aveva detto quella stessa mattina nelle

di La Pira, Renzo Poggi, ha fatto conoscere in un suo libro[43] molte trascrizioni stenografate di quelle chiacchierate brevi ed estemporanee, ma sempre originali di La Pira.

> In questi colloqui c'è La Pira nel pieno del suo estroso fervore. [...] – scrive Poggi – si può ripetere con Dossetti che "quella di La Pira rimane inconfrontabile con qualsiasi Messa dei poveri di qualsiasi città": e ciò per lo spirito di autentica libertà cristiana che il professore era riuscito ad infondervi: un invito rivolto a tutti, senza proselitismi, ed una larga, tollerante accoglienza. "Dato che di cristiani che non sanno cos'è la Messa ce ne sono tanti – si legge in uno di questi colloqui – ...bene, li chiamate con dolcezza e li portate qui. I casi sono due, o pregano o dormono; vuol dire che si riposano" [...]
> Né la parte del professore si limitava a questi colloqui, perché, dopo la distribuzione del pane, eccolo – foglietti e matita in mano – sottoporsi all'assedio dei postulanti: con pazienza infinita, ma anche pronto a sottrarsi con ilare fermezza ai raggiri degli immancabili lestofanti. [...]
> Al di là dell'aiuto materiale che poteva ricevere, quella folla di derelitti trovava nell'incontro festivo quanto la semplice beneficenza non poteva dare: una considerazione affettuosa, per cui cessava di essere folla, e ciascuno veniva chiamato con il suo nome: Renatino, il Metti, il Passeri... la Gamboni, la Cambini, la Fonterossi...; ed è commovente che, sempre con il loro nome, vengano in questi colloqui ricordati coloro che lasciavano un vuoto nelle panche della Badia o dei SS. Apostoli: "È morto il Cecchi... è morta la Straniero, quella donnina cieca..." E per il caso che qualcuno si ammalasse, ecco la premurosa raccomandazione: "Quando voi siete ammalati, scriveteci: se siete a casa o all'ospedale, mandatecelo a dire... allora vi si manda un po' di pane, o vi si viene a trovare o vi si manda qualche altra cosa...". [...]
> È indubitabile che in quell'appuntamento settimanale il professore trovasse anche il suo riposo, specie nei momenti in cui l'impegno politico andava procurandogli amarezze e contraddizioni: tra le gente che lo capiva e che lo amava, l'animo si apriva alle confidenze, ed era come un discorso tra amici, quando capita di dire cose che altrove non si azzarderebbe[44].

Vediamone uno, quello del 4 novembre 1962:

chiese dei SS. Apostoli e della Badia. Evidenzia in particolare: 1) l'indicazione dei Santi della settimana, con la spiegazione del «significato di ciascuno di essi»; 2) l'invito alla preghiera con la lettura dei «segni dei tempi» sul cammino della Chiesa e su quello delle nazioni. «Tutto ciò – precisa – in pochi minuti: e tutti seguono con estrema attenzione» (*Lettere a Paolo VI*, Lettera 8, pp. 133-135).

[43] *I colloqui di Badia*; vi sono riportati i resoconti stenografici nell'arco di tempo tra il 17 maggio 1958 e il 13 giugno 1963.

[44] Ivi, *Introduzione* di Renzo Poggi alle pp. 6-7.

Oggi è il 4 novembre, sono quattro anni che è stato incoronato il Papa, e in questi quattro anni le cose che ha fatto sono impressionanti!
In questa settimana sono stato in Algeria, ed ho visto tanti bambini… agli uomini, bisogna dare a tutti pace e lavoro; battezzati e non battezzati, appartengono tutti a Dio: fra qualche secolo saranno battezzati tutti.
Diciamo un'Ave Maria con tutta l'anima per il Papa.
Poi, vedete, bisogna pregare per tutti i capi di Stato: il Kennedy, il Kruschev, il Fanfani, e il De Gaulle, perché se decidono male si va male. Pregate per essi, perché abbiano saggezza. Voi non potete fare nulla, però potete offrire a Dio la preghiera e la sofferenza per la pace del mondo. La preghiera è un colpo di remo; e una donnina di novantasette anni che prega è una potenza, mentre un'altra che non prega non vale nulla.
[…] Ora devo andare a Gerusalemme per l'inaugurazione della Casa italiana "Anna Frank": è una cosa misteriosa, mi hanno invitato, ed io ci vado.
Pensate quando Israele riconoscerà Cristo! Quel giorno sarà una grande festa nel mondo[45].

I tre giorni in Israele

Dall'8 all'11 novembre La Pira è in effetti in Israele, su invito del governo, insieme a Fioretta Mazzei e Vittorio Citterich. Un viaggio breve, tre intensi giorni, che permisero tuttavia di tornare in quasi tutti i luoghi santi, con soste alquanto rapide a Nazareth, a Betlemme, al Santo Sepolcro, al Monte degli Ulivi ed anche in territorio giordano.

Il primo giorno, l'8 novembre, lo dedica alla Galilea. L'occasione è l'inaugurazione della Casa Anna Frank[46] nel kibbutz Noet Mordechai, alla presenza dell'ambasciatore italiano in Israele, Giovanni Revedin[47], e di altre personalità. L'itinerario di quel giorno, iniziato a Giaffa, lo porta a Nazareth, al lago di Tiberiade e sul Tabor.

[45] *I colloqui della Badia*, pp. 140-141.

[46] La Casa Anna Frank, costruita con l'apporto del governo italiano in Alta Galilea, è un'iniziativa intrapresa dall'Aliyat Hanoar, l'organizzazione internazionale che curava l'immigrazione dei bambini ed operava per la rieducazione degli scampati dai campi di sterminio. Nel comitato d'onore italiano ne facevano parte tra gli altri, oltre a La Pira, Vincenzo Arangio Ruiz, Eugenio Artom e Arturo Benedetti Michelangeli; Per appunti sul discorso per l'inaugurazione della Casa, cfr. ALP, Sez. 11, busta 8, fasc. 21.

[47] Giovanni Revedin di San Martino (Ferrara 1904-?). Laureato in giurisprudenza a Urbino nel 1927, tenente di cavalleria dal 1926, nel giugno 1928 iniziò come volontario la carriera diplomatica. Fino al 1946 fu impiegato come addetto nei consolati di Londra, Parigi, New York, Ottawa, Budapest, Il Cairo e Bratislava. Dall'aprile 1947 al giugno 1951 fu incaricato d'affari presso il Comando delle Forze alleate a Tokyo; dal 1955 al 1957, ambasciatore a Tirana e dal 1958 al 1964 in Israele. Successivamente ambasciatore a Kampala (fino al 1967) e poi a Nairobi.

Il 9, dopo una visita al Monte Carmelo e una sosta a Cesarea, ha un colloquio a Tel Aviv con il primo ministro Ben Gurion. Quindi, a Gerusalemme, cena a casa di amici: Matilde Cassin e Max Varadi. Direttore generale del ministero degli Esteri di Israele, Varadi aveva studiato giurisprudenza a Firenze negli anni Trenta ed era stato allievo di La Pira.

La giornata del 10 novembre La Pira la dedica a visitare i luoghi più significativi della vita di Gesù. Così racconta il «Giornale del Mattino»[48]:

> Oggi il sindaco di Firenze ha pregato nella sala del Cenacolo a Gerusalemme, ed ha ascoltato la Messa nella chiesa della Dormizione, sul monte Sion. È quindi passato nel settore giordano della città, accompagnato dal console generale d'Italia Soro[49], ed ha pregato per la pace nella grotta della Natività di Betlemme.
> La Pira è salito poi fin sulla cima del monte degli Ulivi, da cui ha potuto abbracciare la vista di tutta Gerusalemme, attualmente divisa in due settori. Inoltre ha visitato il Santo Sepolcro e l'Orto di Getsemani, e ha reso visita al sindaco del settore Giordano di Gerusalemme.

La sera ha un colloquio con il ministro degli Esteri Golda Meir e con l'ex premier Moshè Sharett[50], per poi cenare a Tel Aviv, in casa di Joe Golan. Nel corso del suo breve soggiorno incontra anche il presidente del Congresso mondiale ebraico, Nahum Goldman ed è riuscito a far inserire – e ci tene-

[48] La breve cronaca, ospitata in prima pagina, riferisce anche dei colloqui del giorno precedente e del ricevimento offerto dall'ambasciatore italiano Giovanni Revedin di San Martino al gruppo italiano giunto in Israele per l'inaugurazione di «Casa Frank», che comprendeva anche Enrico Calvo, Raimondo Scarpa, l'arch. Bonaiuti, l'ing. Lombardi, il prof. Sergio Levi e l'ing. Federico Benadi.

[49] Diego Soro (Roma 1912 - ?). Laureato a Roma in giurisprudenza nel 1935, entrò come volontario nella carriera diplomatica nel 1939. Primo vice console a Shanghai nell'aprile 1941, poi a Tientsin nel luglio 1943. Nel 1946 fu in servizio al ministero degli Esteri e nel marzo 1948 divenne segretario generale della delegazione italiana per le trattative commerciali con la Francia. Nel gennaio 1950 venne destinato a Klagenfurt, quindi a Vienna (aprile 1952), Bogotà (luglio 1953) e nell'agosto 1955 come console generale a Tripoli. Rientrò al ministero degli Esteri nell'agosto 1958 e dal giugno 1959 è stato console generale a Gerusalemme. Dal 1967 al 1969 è stato capo missione in Kuwait; dal 1970 al 1971 ambasciatore a Malta e dal 1972 al 1974 in Thailandia. Ha cessato il servizio diplomatico nel maggio 1977.

[50] Moshe Sharett (Cherson 1894-Gerusalemme 1965). Emigrato a 14 anni nella Palestina Ottomana, la sua famiglia fu tra le fondatrici di Tel Aviv. Membro del sindacato Histadrut dal 1933 al 1938 guidò i negoziati tra governo brtannico e Agenzia ebraica su mandato della Società delle Nazioni. Ministro degli Esteri nel primo governo dello Stato d'Israele, mantenne la carica anche da primo ministro nel 1953 e ancora nel 1955 con il ritorno di Ben Gurion a premier. Tra i due leader politici del Mapai, però, i rapporti si deteriorano e pochi mesi dopo dovette abbandonare il governo. Su posizioni più moderate di Ben Gurion propugnava una politica che tenesse conto delle sensibilità arabe e internazionali.

va tantissimo – anche un colloquio con il filosofo e scrittore Martin Buber, ottantatreenne.

Alcuni momenti di quelle intense giornate li ha ‘custoditi’ il musicologo Leo Levi[51], al quale La Pira aveva dato appuntamento a Gerusalemme.

A La Pira avevano riservato a Gerusalemme una luminosissima stanza al King David Hotel ed è qui – prima di essere preso in consegna dal Console d’Italia e dal rappresentante del ministero dei Culti, che accoglie in camera Leo Levi, una vecchia amicizia degli anni Cinquanta.

La Pira gli dipinge così il suo stato d’animo:

> Solo colloqui ufficiali: Ben Gurion, Golda Meir, Moshè Sharett, e ancora e ancora… Io avrei voluto qui, incontrarmi con altre personalità che sono i *veri* personaggi della Terra Santa e della Storia Santa: con Elia il profeta, con Abramo nostro padre, con Gesù bambino. Stamattina ho fatto a tempo a salire al Carmelo, alla Grotta di Elia; domani sarò a Betlemme per pregare, là, per la pace di tutti “gli uomini di buona volontà”. Ma a Hevron [Hebron, *ndr*] ho paura di non farcela ad arrivare, e la visita ad Abramo mi sarebbe stata molto a cuore. Lei capisce le ragioni: è il padre dei credenti, di tutti i credenti, ebrei, cristiani e mussulmani.
> “[…] è Abramo, il padre ’spirituale’ di tutti noi e il vostro padre ’fisico’, che ha la chiave della pace tra gli uomini: e specialmente in questo paese che a lui è stato promesso, e alla sua discendenza, ebrei ed arabi, in un patto di pace. Soltanto se questa coscienza, la coscienza della comune paternità di Abramo si diffonderà, avremo una qualche speranza di arrivare alla pace. Per questo la mia preghiera sulla tomba di Abramo è importante come il colloquio con la Signora Meir. Vede, il fatto stesso della mia ‘presenza’ qui, della mia preghiera qui, sul Carmelo e a Betlemme, sul Monte Sion e sul Monte Tabor, quasi contemporaneamente dalle due parti di questo confine artificiale, è un fatto che potrà influire sul corso delle cose, in cielo e in terra, per la causa della pace. L’ho detto stamattina anche a Ben Gurion. Quello è un uomo di alto sentire, quasi un profeta, certamente mi ha capito. Gli ho detto di fare qualche passo concreto, per dimostrare la sua volontà di pace: mica si tratta di sciogliere l’esercito, ma soltanto di affidare a qualche unità combattente dei compiti pacifici, magari anche a scopo dimostrativo. E allora anche gli arabi capiranno. Perché il vostro ritorno a questa terra, già promesso ad Abramo e ripetuto nelle altre profezie bibliche, non è che una parte di quel meraviglioso disegno della storia che è stato disegnato dal grande pittore che sta nei Cieli”.

[51] Leo Levi (Casale Monferrato 1912-Gerusalemme 1982). Nipote di un rabbino, aveva proposto una tesi di dottorato all’Università di Torino sulla musica nelle sinagoghe italiane, ma gli fu impedito dal regime fascista. Da studente universitario fu arrestato per attività sovversive. Fervente sionista, nel 1935 emigrò in Palestina. Dopo la Seconda guerra mondiale rientrò in Italia dedicandosi allo studio della musica ebraica, di cui è stato un pioniere, registrando anche un’importante repertorio di tradizioni musicali delle comunità ebraiche italiane.

La Pira viene avvisato che anche il console d'Italia lo sta aspettando giù nella hall, ma continua il suo lucido monologo del quale Leo Levi non vuol perdersi nemmeno una parola.

Scendendo nella hall La Pira ha modo di fare una rapida conoscenza con il figlio di Leo Levi, Joseph[52], che stava studiando in una *Jeshivà*, quella intitolata al nome di Rav Kuk.

Fioretta Mazzei e Vittorio Citterich riescono alla fine a far salire La Pira in auto: sono invitati ad una cena ufficiale.

L'appuntamento con Levi è fissato per l'indomani. La Pira ricorda: «Mi raccomando domattina alle sette e mezza sul Monte Sion». Levi lo trova che è già inginocchiato, dopo la Comunione, sui gradini dell'altare nella chiesa della «Dormizione». Segue la visita al luogo dell''Ultima cena', dove La Pira si apparta per una breve preghiera privata. Al ritorno ha detto: «Ho pregato per Israele» e nessuno ha avuto il coraggio di chiedergli altre spiegazioni.

La Pira parte poi con il console italiano per andare a Betlemme. Si rassegna solo all'ultimo: rinunciare a pregare sulla tomba di Abramo a Hebron, per non mancare all'appuntamento con il ministro degli esteri, Golda Meir. Un'ultima preghiera a Levi: «Buber? Come sta Martin Buber? Se non posso visitare Abramo, per lo meno Martin Buber…».

La sera alle sei, si ritrovano nello studio di Buber. La conversazione – nota Levi – si svolge «in italiano purissimo, che Buber parla con un accento quasi… fiorentino».

La Pira sembra voler riprendere l'idea espressa la mattina, ma in termini più politici sintetizza così la situazione:

> "L'ora zero, la fine si avvicina. Mancano pochi secondi: può essere una disgrazia (ossia: il contrario della 'Grazia') e una rovina per l'umanità; oppure la redenzione. Tutto dipende dalla preghiera. Tutti parlano di pace ma pensano alla guerra. Soltanto se ci presentiamo di fronte a Dio, in modo immediato,

[52] Joseph Levi (Tel Aviv 1946). Laureato in filosofia all'Università di Gerusalemme e in psicologia alla Sorbona di Parigi e all'Università di Copenaghen, specializzato in studi ebraici al Jewish Theological Seminary di Gerusalemme, è stato dal 1996 fino al 2017 rabbino capo a Firenze e della Toscana centro orientale (Siena, Arezzo, Prato e Pistoia). Si è perfezionato in: psicologia clinica e studi di filosofia ebraica del Rinascimento alla Scuola Normale Superiore di Pisa e all'Università di Gerusalemme. Dal 1990 è stato docente di psicologia evolutiva e di storia della filosofia ebraica del Rinascimento all'Università Ebraica di Gerusalemme; dal 1997 docente di storia del pensiero ebraico presso l'Università di Siena e alla Stanford University e di psicologia evolutiva presso il Centro di ascolto e orientamento psicoanalitico di Pistoia. Particolarmente attivo nel campo del dialogo interreligioso e interculturale. Ha accompagnato con suo padre il prof. La Pira ad Hebron, a pregare sulla tomba di Abramo, nel 1968 (cfr. R. Bigi, *Il rabbino racconta: «Con La Pira ho pregato sulla tomba di Abramo»*, «Toscana Oggi», n. 24, 20 giugno 2004, p. III (<https://www.toscanaoggi.it/Dossier/Speciali/Personaggi/Giorgio-La-Pira/Il-rabbino-racconta-Con-La-Pira-ho-pregato-sulla-tomba-di-Abramo>, 09/2021)..

saremo obbligati tutti, dalla nostra stessa coscienza religiosa, nel momento della preghiera, alla sincerità; ad attuare nelle nostre azioni quei propositi di pace e quelle preghiere di pace che dichiariamo con le nostre labbra".

Buber parlava – questa l'impressione di Levi – «un linguaggio più realistico. La pace non può essere imposta da una parte sola [...]. La pace è possibile, tra due parti, quando ciascuna delle due sia in grado di esaminare e di comprendere i bisogni reali – e le premesse morali – della parte avversa». Anche Buber ammetteva – rileva infine Levi – che «nell'impossibilità oggi di un dialogo sul piano politico, è possibile cercare il dialogo sul piano ideale o anche sul piano religioso, nella preghiera comune o nell'esame di coscienza comune [...]»[53].

***

La Pira – tornato da Israele – deve confrontarsi subito con la concreta politica amministrativa di Firenze. Il quotidiano «La Nazione» il 19 novembre esce annunciando sulle sue 'locandine' davanti alle edicole: *Caos finanziario a Palazzo Vecchio*. Il giornale pubblica due lettere dell'assessore al bilancio, il socialdemocratico Maier, e fa credere – con grandi titoloni – che il Sindaco sia il responsabile del grave dissesto. In realtà le due lettere, che erano state citate durante il dibattito al congresso provinciale del Psdi del 18 novembre e presentate da «La Nazione» come recentissime, risalivano addirittura una all'agosto del 1961 e l'altra al 9 giugno 1962.

La Pira con un secco comunicato stampa replica:

> L'allarmante notizia pubblicata oggi da "La Nazione" circa un preteso "caos finanziario" del Comune è falsa. [...] Il bilancio preventivo del 1961 è stato regolarmente approvato dalla Commissione centrale della finanza locale; quello del 1962 – già approvato dalla giunta provinciale amministrativa – è in corso di esame. [...] Le spese che il Comune ha fatto e fa sono tutte spese previste nei bilanci approvati[54].

Per la sera stessa del 19 novembre era stato convocato il Consiglio comunale. La Pira fa rinviare la seduta a data da destinarsi per la concomitanza di assemblee congressuali di partiti. Si svolgerà poi il 20 dicembre per la presentazione del nuovo piano regolatore di Firenze. La mattina del 19 novembre si tiene invece una giunta straordinaria nel corso della quale – come testimonieran-

[53] Leo Levi ha voluto ricordare soprattutto le parole pronunciate da La Pira, in quel sabato 'eccezionale' e dedicare il suo racconto a Martin Buber, in occasione dei festeggiamenti in Israele per il suo ottantacinquesimo compleanno in *Un sabato con La Pira sul Monte Sion*, «La rassegna mensile di Israel», XXIX, n. 3-4, marzo-aprile 1963, pp. 122-128.

[54] *La Pira Sinda*co, vol. III, pp. 175-176.

no gli assessori Nicola Pistelli e Rodolfo Francioni in una lettera aperta a «La Nazione» – «Maier dichiarò di non essere stato lui a passare quei documenti alla "Nazione" e di deplorare anzi che essi non fossero rimasti riservati». Ma il nocciolo della questione – proseguiva la lettera dei due assessori Dc – rimaneva tutto, ovvero la generica denuncia dell'assessore socialdemocratico di «una situazione di Giunta in cui la mancanza di "remore e di senso di responsabilità da parte di chicchessia – com'è scritto in una delle lettere – forma una maggioranza spensierata di assessori che costringono il collega Maier a finanziare spese prive di copertura, rompendo così quel limite di garanzia che l'assessore alle finanze aveva stabilito nel bilancio del 1962».

Il finale della lettera di Pistelli e Francioni è una stoccata al collega, per spingerlo ad uscire allo scoperto:

> Ebbene, egregio direttore, se è vero che le spese decise nel frattempo dalla Giunta sono state soltanto quelle che l'assessore Maier aveva approvato nel suo bilancio – e nemmeno tutte, purtroppo, per le difficoltà incontrate nel risolvere alcuni dei problemi cittadini – non le sembra comprensibile lo stupore del Sindaco e di tutti gli assessori per le inspiegabili dichiarazioni del collega Maier?[55]

Il commosso ricordo di Enrico Mattei

Il 27 novembre, a Firenze, per il trigesimo della morte di Enrico Mattei, ci fu una Messa in Santa Croce, celebrata dal card. Ferdinando Cento[56]. Seguì un commosso ricordo nel piazzale dello stabilimento del Nuovo Pignone, con tutte le maestranze e la presenza di Amintore Fanfani, presidente del Consiglio, del ministro delle Partecipazioni statali, Giorgio Bo[57], e del nuovo presidente dell'Eni, Marcello Boldrini.

[55] *Lettera alla «Nazione» degli assessori Pistelli e Francioni*, «Giornale del Mattino», 24 novembre 1962, p. 5.

[56] Ferdinando Cento (Pollenza 1883-Roma 1973). Studiò teologia e filosofia al Seminario di Macerata per poi proseguire gli studi a Roma, alla Pontificia Università Gregoriana e all'Università La Sapienza. Ordinato sacerdote nel 1905, durante la Prima guerra mondiale prestò servizio all'ospedale di Ancona. Segretario dell'arcivescovo Giovanni Tacci Porcelli tra il 1917 e il 1919, fu eletto vescovo di Acireale nel 1922 e dal 1926, come arcivescovo, fu inviato come nunzio in Venezuela; per poi passare allo stesso incarico in Perù (1936), Belgio e Lussemburgo (1946) e Portogallo (1953). Cardinale dal 1958, nel 1962 fu nominato penitenziere maggiore della penitenzieria apostolica, incarico che mantenne fino al 1967.

[57] Giorgio Bo (Sestri Levante 1905-Roma 1980). Dopo studi nel collegio degli Scolopi a Chiavari, si laureò in giurisprudenza a Genova nel 1928. Militante nelle organizzazioni cattoliche, fu vicepresidente del circolo genovese della Fuci dal 1928 al 1930, entrando in amicizia con l'assistente Giovanni Battista Montini. Conseguita la libera docenza nel 1933, insegnò istituzioni di diritto privato a Modena e Ferrara e poi – dopo il ritorno a Genova – diritto civile, cattedra che mantenne fino al 1962. Dopo alcuni anni di aspettativa, nel 1967 ottenne il trasferimento alla Facoltà di economia e commercio dell'Università di Roma. Fu tra i

Poi a La Pira il compito di tratteggiare la figura di Mattei, cui era legato da una profonda amicizia, che risaliva agli anni Cinquanta. Inizia il suo lungo intervento, ricordando una frase del manifesto fatto affiggere nelle strade di Firenze:

> Enrico Mattei fa parte essenziale della storia nuova di Firenze: non solo perché, salvando la Pignone, salvò l'intiera struttura industriale ed economica della città: ma perché fu proprio a Firenze che Egli "vide" – dalla terrazza dei Convegni della pace e dei Colloqui Mediterranei – le grandi prospettive storiche della nostra epoca; e perché da qui Egli si mosse per portare ai popoli nuovi del Mediterraneo, dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina il suo essenziale contributo per la loro indipendenza economica e politica e per il loro attivo ingresso nella storia nuova del mondo.

La Pira prosegue poi ricordando un piccolo ma significativo particolare della vicenda Pignone:

> […] ricordate, amici operai? Novembre 1953! Quale desolazione alla Pignone. E quella Messa celebrata da Don Borghi, in una domenica fredda e nuvolosa, sul piazzale davvero squallido della Pignone. Sembrava, la Pignone, una Cattedrale desolata!
> E tuttavia sperammo. Combattemmo insieme una grande battaglia di speranza: una battaglia quasi assurda: e tuttavia quella speranza – per il bene di Firenze, dell'Italia e del mondo – è fiorita.

Se «dovessimo conferire la cittadinanza onoraria ad Enrico Mattei» – si chiede il Professore – quali ragioni indicheremmo? E ne elenca, argomentandole a lungo, ben cinque. La prima, ovviamente, è il salvataggio della Pignone, il cui valore va oltre il fatto in sé: «Fu un "fatto di rottura" – economica, politica, sociale – », che «uscì presto dalle mura fiorentine». La seconda, connessa alla prima, è che Mattei «accettò "la tesi storica fiorentina" che fu la premessa ispiratrice e finalizzatrice» dei Convegni fiorentini per la pace e la civiltà cristiana». In un certo senso «Mattei fu l'aspetto operativo – economico, tecnico, sociale –» di questa tesi. La terza ragione è che Mattei ebbe l'idea «di fare di Firenze la sede di un grande organismo scientifico e tecnico di dimensioni intercontinentali destinato specialmente alle nuove classi dirigenti». La quarta, che Mattei «intuì che la formula politica del centro-sinistra non era la formula transitoria di una

fondatori del Partito democratico sociale della Liguria, poi confluito nella Dc e partecipò alla Resistenza come membro del Cln per l'Alta Italia, compiendo rischiose missioni. Eletto in Consiglio comunale a Genova (1946-1951), nel 1948 fu eletto senatore per la Dc, venendo confermato ininterrottamente fino al 1976. Ha ricoperto incarichi in ben otto governi come ministro delle Partecipazioni statali, dell'Industria e del commercio, della Riforma dell'Amministrazione e della Ricerca scientifica. Cfr. voce di G. Locorotondo in *DBI*, vol. 34, 1988.

piccola "tattica partitica": era la formula, invece che incideva sulla "strategia politica globale" della storia presente». La quinta ragione è l'intuizione di Mattei che la «spedizione punitiva» dei fascisti del 12 marzo 1961, a Firenze, era «un attacco massiccio alla "cittadella del centro-sinistra" ed era un attacco massiccio alla "cittadella della Resistenza" [...] Da qui la decisione che egli, capo del grande esercito dei "partigiani cristiani"» prese di sfilare a Firenze il 25 aprile 1961.

È significativo che La Pira abbia poi voluto fare un cenno anche sul ruolo di Enrico Mattei a favore del Concilio e della unità della Chiesa. La Pira fa capire che Mattei aveva agito con molta riservatezza per sbloccare diverse situazioni delicatissime (tra stati e vescovi).

E lo spiega con queste parole:

> Un cristiano impegnato come lui nella edificazione della nuova storia dei popoli, non poteva passare vicino al Concilio senza accorgersi del valore costitutivo che esso aveva per la costruzione nuova del mondo.
> Come – senza uscire dal posto che la Provvidenza gli aveva riservato – collaborare alla riuscita di esso! Come? Operando perché tutte le barriere fossero infrante: perché la libertà della Chiesa ovunque rifiorisse, perché le strade verso Roma fossero ovunque aperte. Perché l'unità e la pace della Chiesa e delle nazioni fossero il "punto omega" di convergenza dei popoli di tutti i continenti.

Ed aggiunge:

> Si vedrà un giorno quello che Mattei poté fare e fece – come sono imprevedute e mirabili le vie di Dio – per il Concilio e, perciò, per l'unità della Chiesa e la grande pace del mondo[58].

La Pira fa capire, così, di conoscere molti particolari di azioni e missioni portate avanti dallo stesso Mattei in vista del Concilio e durante il Concilio. È certo che qualche riferimento fosse relativo ai contatti segreti per riuscire a far presenziare ai lavori del Concilio anche i vescovi cinesi.

A Dakar per il 'Colloquio' africano

Il progetto di realizzare una sorta di 'Colloquio mediterraneo' in Senegal, partiva da lontano. La decisione era stata presa a Firenze nel maggio 1961, al termine del II Colloquio mediterraneo. Se ne era poi discusso concretamente nella riunione del Comitato direttivo del Congresso mediterraneo della cultura, tenuta a Firenze il 17 settembre di quell'anno, alla presenza dell'ambasciatore del Senegal a Parigi, Gabriel D'Arboussier e del vice presidente dell'Assemblea

[58] *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 155-173.

nazionale del Senegal, André Guillabert. Già a gennaio del 1962 La Pira aveva scritto al presidente Senghor dicendosi «onorato di partecipare al Comitato di onore del Colloquio di Dakar», allora inizialmente previsto dal 9 al 14 aprile, e che avrebbe fatto di tutto per essere presente. Si diceva anche convinto che «questa fase affricana del "Colloquio Mediterraneo"» avrebbe avuto «molto significato»:

> Sono certo che a Dakar saranno presenti (come facciamo a Firenze) tutti i popoli mediterranei d'Europa e di Affrica, l'Algeria compresa (segno di speranza e prefigurazione di pace!).
> Dopo Dakar il Colloquio proseguirà a Firenze, sul medesimo tema: e penso che a Firenze saranno presenti tutti i popoli affricani e tutti quelli del Mediterraneo [...].

Poi La Pira lanciava un'ulteriore proposta, che accarezzerà per diversi anni, senza poter riuscire a concretizzarla:

> [...] desidero manifestarle un mio proposito.
> Ecco: in autunno faremo a Firenze (di proposito!) una grande esposizione dei grandi pittori dell'Europa e del mondo che hanno trattato il tema dell'Affrica Nera: metteremo sul candelabro dell'arte l'intiero continente affricano.
> Ebbene: – in quella occasione vorrei convocare a Firenze i sindaci delle città capitali di tutti i paesi affricani e mediterranei (ed anche i loro rispettivi capi di Stato e di governo) e fare una cerimonia analoga a quella svoltasi il 4 ottobre 1955, in occasione del Convegno dei Sindaci delle Capitali del mondo intiero (c'era anche Mosca e Pekino).
> Fare, cioè, firmare solennemente una pergamena contenente un patto di amicizia fra città affricane e mediterranee: un patto scritto con scrittura "negra", latina e greca![59]

La nuova data del 'Colloquio' di Dakar viene comunicata da Senghor nell'invito che gli spedisce il 12 luglio 1962, assieme ad una prima bozza di programma. Indicato anche il tema: *Politiche di sviluppo in Africa e le diverse vie al socialismo*. La risposta telegrafica di La Pira è immediata: «Accetto cordialmente invito. Colloquio Dakar est quasi radicato in Firenze. Esso avrà vasta risonanza in Affrica e nel Mediterraneo, in Europa et nel mondo»[60].

[59] Lettera del 25 gennaio 1962, ALP, Sez. 1, busta 133, fasc. 1, doc. 6. Sul progetto di convegno dei sindaci e dei capi di Stato africani da tenere il 4 ottobre 1962, cfr. anche la lettera a Senghor del 12 luglio 1962, in cui espone estesamente il progetto (ALP, Sez. 1, busta 11, fasc. 1, ins. 2, doc. 5).

[60] Telegramma del 27 luglio 1962 (ALP, Sez. 1, busta 11, fasc. 1, ins. 1, doc. 11).

Nel comunicato stampa che presentava il colloquio, in programma a Dakar dal 3 all'8 dicembre, si sottolinea che la presidenza è di Senghor e del primo ministro Mamadou Dia[61], mentre il comitato organizzativo è affidato a Lamine Diakhate[62]. Sono stati coinvolti tutti i capi di Stato africani, ai quali è stato chiesto il patronato e l'invio di una qualificata delegazione. Si precisa anche la metodologia che sarebbe stata adottata per evitare il sorgere di conflitti: «secondo la regola aurea, istituita a Firenze, per Colloqui della stessa natura», chi vi partecipa lo fa a titolo personale, per portare la propria esperienza e non per rappresentare Stati o partiti»[63].

La partenza da Firenze per Dakar è il 30 novembre, con sosta a Parigi e cena a casa dell'ambasciatore del Senegal, D'Arboussier[64]. Con La Pira gli assessori comunali Nicola Pistelli e Fioretta Mazzei, e il giornalista Vittorio Citterich.

Appena arrivato nella capitale del Senegal, si reca a pregare nella Cattedrale e in altre chiese. L'indomani, domenica, prepara il suo discorso in «sette punti» e visita il Carmelo, «speranza della Chiesa», «punto orante del Senegal e dell'Africa! *Il punto di forza*», come annota sul suo quaderno-diario.

[61] Mamadou Dia (Kombolé 1910-Dakar 2009). Laureato in economia a Parigi iniziò l'attività politica nel 1947 come leader nel Gran Consiglio dell'Africa occidentale francese (Aof) e come Segretario generale del blocco democratico senegalese (Bds) dall'anno successivo. Senatore francese dal 1948 al 1956 e deputato dell'Assemblea nazionale dal 1956 al 1958, nel gennaio 1957 diede vita con Senghor all'African convention party (Pca). Presidente del consiglio del Senegal (e della effimera Federazione del Mali) dal 18 maggio 1957 al 18 dicembre 1962, quando – proprio nei giorni succcessivi al Colloquio – venne costretto a dimettersi e arrestato con l'accusa di aver complottato un colpo di Stato ai danni del presidente Senghor. Rimase in prigione fino al 1974. Negli anni Ottanta ritornò alla carriera politica.

[62] Lamine Diakhate (Saint Louis, Senegal 1928-ivi 1987). Dopo gli studi universitari in Sudan, a Dakar e a Parigi, conseguendo diplomi in lingue orientali e fonetica, è stato capo del dipartimento d'informazione della *Société de Radiodiffusion de la France d'Outre-Mer* e direttore della Radiodiffusione del Senegal nonché direttore del dipartimento d'informazione del Mali. Giornalista e scrittore, stretto collaboratore di Senghor, di cui è stato capo di gabinetto presidenziale e ministro dell'Informazione e del turismo. In seguito, è stato anche ambasciatore del Senegal in Nigeria, Marocco e consigliere permanente del Senegal presso l'Unesco a Parigi.

[63] Cfr. il comunicato stampa, senza data, in ALP, Sez. 1, busta 133, fasc. 1, doc. 10; nostra traduzione dal francese.

[64] Gabriel D'Arboussier (Djenne, Sudan francese 1908-Ginevra 1976). Figlio del barone Henri d'Arboussier-Monplaisir, un amministratore coloniale, studiò in Francia al Collegio domenicano di Sorèze, diventando giurista. Prestò servizio presso l'Assemblea nazionale francese dal 1945 al 1946, e dal 1946 fu membro della prima assemblea costituente del Gabon. Fondò il Raggruppamento democratico africano, di cui fu segretario generale e fu ministro della giustizia del Senegal (1960-1961), poi ambasciatore del Senegal a Parigi. Sotto-segretario generale dell'Onu nel 1965-1966, era apprezzato da de Gaulle e sostenne le iniziative di La Pira. Fu presente a Firenze, nel 1961, al III Colloquio mediterraneo.

Il 3 dicembre inizia il Colloquio. La Pira pronuncia il suo intervento il 4, sottolineando come questo appuntamento abbia avuto una «lenta preparazione» nelle tante iniziative fiorentine, come un pino che, «piantato a Firenze», con la «chioma si espande sul contenente affricano e su tutti i continenti». Dopo aver tracciato un «rendiconto» della «navigazione fiorentina» – «Quali le idee? Quali i fatti? Quali i risultati?» – e aver invitato a «rileggere i Profeti e confrontarne la profezia con i fatti dell'epoca presente», La Pira affronta anche il tema della «via africana al socialismo», mettendo in guardia da un'adesione al materialismo storico:

> Il processo economico (ed in certo senso politico) della "socializzazione" presso tutti i popoli e le nazioni della terra (per la soluzione dei problemi fondamentali dell'esistenza e della elevazione economica, sociale, culturale, politica dei popoli) è inarrestabile.
> Processo di socializzazione che non ha nessun rapporto organico col materialismo e l'ateismo come dottrina metafisica e religiosa: perché una cosa è la materia (e proiezione, il sistema economico che essa crea) ed altra cosa è il materialismo [...].

Vi sono diverse «vie nazionali al socialismo» – prosegue La Pira – a seconda dei «gradi di sviluppo economico, sociale, culturale e politico» dei popoli. Addirittura vi possono essere anche «vie regionali» diverse all'interno di una stessa nazione. E il «grande apporto per questo processo di socializzazione che portano gli stati e le nazioni affricane (e del Terzo Mondo)» può essere quello di una «"destatalizzazione" del socialismo marxista»[65].

Nel suo discorso La Pira guarda già alla prossima iniziativa al Colloquio «di ritorno» per portare a Firenze – come annota sul suo quaderno-diario – «tutta l'Affrica Nera!», ovvero «portare i popoli affricani a Firenze per portarli a Roma (a Cristo, alla Chiesa) e, perciò, a Gerusalemme!»[66]. In effetti sappiamo da una lettera di Joe Golan[67] che in quei giorni a Dakar venne deciso di convocare l'appuntamento di Firenze per la Pentecoste del 1963, dal 2 al 6 giugno con il tema «L'Africa e l'Europa nella cornice della cooperazione internazionale». C'è anche l'idea di affidare la segreteria generale del Colloquio all'ambasciatore Gabriel D'Arboussier.

Dal Senegal ripartono il 6 dicembre, in direzione Parigi.

[65] Del discorso ci è rimasta solo un'ampia scaletta (ALP, Sez. 11, busta 8, fasc. 28).

[66] ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 11, cc. 136-140.

[67] Lettera a La Pira del 1° gennaio 1963, contenente anche una bozza di programma del Colloquio di Pentecoste a Firenze, con il premio letterario Jean Amrouche (ALP, Sez. 1, busta 11, fasc. 1, ins. 2, doc. 21.

Durante il ritorno da Dakar La Pira e Pistelli affrontano anche la questione dei detenuti politici spagnoli. Il direttore di «Politica» – tramite il suo redattore inviato sul posto, Remo Giannelli[68] – aveva appena ricevuto dai dirigenti del movimento democratico cristiano clandestino di Catalogna un'ampia documentazione sulla durissima repressione del regime, che in base al decreto del 21 settembre del 1960 considerava perseguibili del delitto di ribellione militare anche tutti i più semplici atti di critica alla dittatura di Franco.

Nelle carceri spagnole erano finiti, al 1° gennaio 1961, solo «per reati contro la sicurezza dello Stato», oltre settecento persone. La Pira trasmise a Fanfani e Moro quel documento che dimostrava la falsità della smentita rivolta – giorni prima – allo stesso La Pira dall'incaricato di affari dell'ambasciata spagnola a Roma. Questi aveva diffuso il 20 ottobre – tramite il quotidiano «Il Giorno» – un lungo telegramma indirizzato proprio al Sindaco di Firenze che aveva solidarizzato con i democratici spagnoli, chiedendo la liberazione dei detenuti politici. L'incaricato di affari, Emilio Pan de Soraluce[69], aveva scritto a La Pira:

> Posso assicurare che in Spagna non esiste un solo detenuto per "delitti d'opinione". Soltanto quando codesta "opinione" si traduce in atti terroristici che recano seco grave rischio per vite umane tali atti sono passibili di giudizio e puniti dalla legge nello stesso modo che lo sono in qualsiasi altro paese.

E pensare che proprio il governo di Madrid in una nota pubblicata il 7 marzo 1961 su «La Vanguardia» aveva distinto gli arrestati per reati contro la sicurezza dello Stato (appunto 735) e quelli per reati di banditismo e terrorismo (315)[70].

Il nuovo piano regolatore in Consiglio comunale

La seduta del Consiglio comunale, inizialmente fissata per il 19 novembre, era slittata di un mese e fu convocata il 20 dicembre per portare in discussione e all'approvazione il Piano regolatore di Firenze. Nel frattempo la Commissione

[68] Remo Giannelli (Lastra a Signa 1933). Giornalista, entrò come redattore nel quindicinale «Politica», ne1 1962. Dopo la morte di Pistelli, venne nominato direttore a partire dal numero del 1-15 luglio 1965, fino alla cessazione delle pubblicazioni nell'ottobre 1976. È stato nel Consiglio nazionale Dc per la corrente di Base. Venne eletto in Consiglio comunale a Firenze nel 1970 ed è stato assessore alla Polizia e al traffico nella giunta Bausi.

[69] Emilio Pan de Soraluce (1920-Madrid 1982). Entrato in diplomazia nel 1943, ha avuto incarichi di segreteria a Stoccolma, Valparaiso e Dublino (1954). Consigliere d'ambasciata dal 1958, è console di Spagna a Roma nel 1960 e consigliere dell'ambasciata di Roma nel 1962, per poi passare all'Aia l'anno seguente ed essere promosso ambasciatore a Panama nel 1964. Successivamente è stato ambasciatore in Guinea Equatoriale, Brasile e Irlanda.

[70] Cfr. la lettera di Nicola Pistelli a La Pira, datata 29 novembre 1962, con allegato documento riservato del Movimento democratico cristiano clandestino di Barcellona, stilato l'8 novembre 1962, ALP, Sez. 1, busta 11, fasc. 2, sottof. 2, doc. 11.

centrale per la finanza locale aveva comunque approvato integralmente anche il bilancio preventivo del 1962, messo in discussione dall'assessore Maier e da «La Nazione».

Nella prima parte del suo intervento La Pira contesta l'accusa di «caos finanziario» lanciata dalle pagine del quotidiano fiorentino. I 40 miliardi di indebitamento – poca cosa nei confronti dei 150 di Milano, dei 164 di Torino, dei 71 di Palermo o dei 357 di Roma – sono il frutto di 10 anni di amministrazione. «Io sono ragioniere – rivendica La Pira – e so che la cosa principale è la partita doppia: tanto a dare, tanto a avere». E quei 40 miliardi spesi sono diventati altrettanti di patrimonio (3 mila alloggi, 5 ponti ricostruiti, 14 scuole, il Mercato ortofrutticolo, l'acquedotto, l'illuminazione sui viali…) con un incremento di almeno altri 10 miliardi.

Il Sindaco respinge poi con forza le accuse di immobilismo rilanciate dal partito socialdemocratico:

> […] immobilismo a livello urbanistico? L'amico Detti vi dirà. Il Piano Regolatore dà a Firenze l'età urbanistica dell'epoca nostra: è opera di alto livello scientifico, è un grosso fatto culturale, urbanistico e politico di cui va dato merito all'Assessore Detti, a tutto il Gruppo dei tecnici, dei funzionari […]; esso è conforme a quei livelli urbanistici ed umani auspicati in un libro famoso intitolato e distribuito a tutti i consiglieri: "La Carta di Atene" di Le Corbusier[71].

Subito dopo, l'assessore Edoardo Detti svolge la sua relazione sul nuovo piano regolatore di Firenze, che viene approvato all'unanimità il 28 dicembre, con l'apprezzamento di tutte le parti politiche.

Il giorno dopo si dimette definitivamente l'assessore socialdemocratico Maier.

Il problema dei vescovi della Cina al Concilio

Il 26 novembre Giovanni XXIII aveva ricevuto in udienza 47 vescovi della Cina, dieci dei quali cinesi e gli altri missionari stranieri. Il Papa parlò loro per circa un'ora, leggendo anche un testo sulla situazione attuale della Chiesa

[71] *La Pira Sindaco,* vol. III, pp. 176-184. Le Corbusier, pseudonimo dell'architetto Charles-Édouard Jeanneret (La Chaux-de-Fonds, Neuchâtel 1887-Roquebrune-Cap-Martin 1965). Architetto, urbanista, pittore e designer svizzero naturalizzato francese, tra le figure più influenti della storia dell'architettura contemporanea, viene ricordato come uno dei maestri del Movimento Moderno. Pioniere nell'uso del calcestruzzo armato per l'architettura, è stato anche uno dei padri dell'urbanistica contemporanea. Membro fondatore dei *Congrès Internationaux d'Architecture moderne*, fuse l'architettura con i bisogni sociali dell'uomo medio, rivelandosi geniale pensatore della realtà del suo tempo. Tra il 2016 e il 2017 le sue opere sono state aggiunte alla lista dei siti patrimonio dell'umanità dell'Unesco.

in Cina. Poi chiese loro cosa ne pensassero e – a nome di tutti – gli rispose l'arcivescovo di Nanchino, Joseph Zhou Ji-shi[72], per affermare che quel testo era solo il frutto della propaganda del regime comunista. Il Papa fece capire di essere del loro stesso avviso e chiese un parere riguardo all'invito da formulare per la loro presenza alla seconda sessione del Concilio Vaticano II. Tutti si dissero d'accordo con il proposito del Papa.

Uno dei vescovi presenti all'udienza papale, Vitus Chang[73], scrisse subito ad un sacerdote di Firenze, padre Pietro Kuo[74], di origine cinese, amico di don Lorenzo Milani, perché informasse di tutto ciò La Pira. La lettera è datata 29 novembre 1962[75].

Padre Kuo scrive di nuovo a La Pira il 21 dicembre per informarlo che il vescovo Vitus Chang era stato chiamato da mons. Agostino Casaroli[76] per sa-

[72] Joseph Zhou Ji-shi (Xiaoguangyang 1892-Nanchino 1972). Ordinato sacerdote nel 1919, appartenente alla Congregazione della missione (Padri Vincenziani), professore di filosofia al Seminario di Pechino, venne nominato vicario apostolico di Baoding (Hebei) nel 1931. Nel 1946 fu trasferito a Nanchino, come arcivescovo. Rimasto il vescovo di più alto rango residente in Cina, fu imprigionato per molti anni dopo il 1949, sotto il regime comunista per non aver voluto aderire alla Chiesa Patriottica.

[73] Vitus (Guy) Chang (Zhang Zuohuan) (Tsingtao, Cina 1903-Colonia 1982). Figlio di un cinese convertito al cristianesimo, membro della Società del Verbo Divino, venne ordinato sacerdote nel 1930 e nominato Vicario Apostolico di Sinyangchow (Cina) nel 1941. Nel 1946 con l'elevazione a diocesi del Vicariato apostolico divenne il primo vescovo di Xinyang. Sotto la pressione del regime comunista fu costretto alle dimissioni il 13 novembre 1949. In esilio ha operato prima ad Hong Kong, nelle Filippine e, dal 1958, in Germania, dove è stato vescovo ausiliare di Colonia. Ha preso parte a tutte le sessioni del Concilio Vaticano II. Nel 1972 si era ritirato a Bad Godesberg-Rüngsdorf.

[74] Pietro Kuo (Yu Yung Kuo) (Wu Chen, Cina 1925-Firenze 2006). Originario della provincia di Shantung (Cina), studiò all'Università Urbaniana a Roma, laureandosi in teologia nel 1954. Il 2 ottobre 1951 tornò a Makao, incardinato nella Diocesi di Lintsing (provincia dello Shantung, Cina). Dal 1954 si trasferì a Firenze dove visse fino alla morte. Dal 1954 al 1961 è stato rettore dell'Immacolata a Sesto Fiorentino, poi aiuto parroco a Santa Maria a Ricorboli a Firenze (1961-1962). Dall'ottobre 1963 cappellano sopranumerario e confessore della Metropolitana fiorentina. Dal 1965 al 1992 è stato segretario dello Studio teologico fiorentino.

[75] ALP, Sez. 1, busta 160, fasc. 5, doc. 3.

[76] Agostino Casaroli (Castel San Giovanni 1914-Roma 1998). Sacerdote dal 1937, fu subito ammesso alla Pontificia Accademia ecclesiastica. Laureatosi in diritto canonico, nel 1940 entrò al servizio della Segreteria di Stato vaticana, prima come archivista e dal 1950 come minutante nella prima sezione degli Affari ecclesiastici straordinari. Sottosegretario (1961-1967) e in seguito segretario (1967-1979) della Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinarî (dal 1968 Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa), fu il realizzatore della politica d'apertura vaticana ai paesi dell'Est europeo voluta da Giovanni XXIII e da Paolo VI, siglando accordi come quelli con Ungheria (1964) e Jugoslavia (1966). Nel 1975 guidò la delegazione vaticana alla Conferenza di Helsinki (Csce). Cardinale dal 1979, fu segretario di Stato (1979-1990) di Giovanni Paolo II, contribuendo alla politica internazionale della Santa Sede in favore del dialogo e della pace e per la difesa e promozione dei diritti umani. Nei rapporti con l'Italia, è da ricordare la conclusione (1984) degli accordi di revisione del Concordato. Cfr. voce di C. F. Casula in *DBI*, 2013.

pere «come praticamente e concretamente si potrebbe invitare i Vescovi Cinesi della Cina comunista». Mons. Chang – secondo la lettera di padre Kuo – aveva risposto che effettivamente «bisogna trovare il modo di far arrivare l'invito papale (perché il governo di Pechino severamente controlla e arresta le lettere)». Padre Kuo aggiunge nella lettera a La Pira: «S. E. era convinto che ormai il Vaticano ha deciso di invitarli e quindi egli prega la S.V. di lavorare continuamente per questo e La ringrazia di cuore anticipatamente! Il Santo Natale è vicino, oltre che prego Gesù Bambino di ricompensarLa per tutto ciò che ha fatto per la Cina»[77].

Queste due lettere fanno capire, al di là delle espressioni usate, che c'era una certa aspettativa perché La Pira potesse – con sue iniziative riservate – far maturare le condizioni per una presenza ufficiale dei vescovi cinesi nella seconda sessione del Concilio, in programma dal settembre 1963, come aveva annunciato l'8 dicembre Giovanni XXIII nel discorso di chiusura della I sessione del Vaticano II.

Del resto La Pira non aveva fatto in precedenza troppo mistero sui suoi contatti con l'ambasciata cinese a Berna, d'intesa con il presidente dell'Eni Enrico Mattei[78].

Dopo la convocazione del Concilio, molti in Vaticano si domandavano chi avrebbe potuto aprire un dialogo con le autorità cinesi. Secondo il segretario di papa Roncalli, mons. Loris Capovilla «la scelta ricadde su Giorgio La Pira per via delle sue fitte conoscenze con gli ambasciatori di tutto il bacino mediterraneo, incluso quello cinese in Egitto, all'epoca uno fra i pochissimi rappresentanti del governo di Mao realisticamente avvicinabile». Per percorrere questa via diplomatica così irrituale – precisa a questo punto mons. Capovilla – si doveva ottenere il consenso della Congregazione per gli Affari pubblici straordinari, un organismo vaticano composto da 12 cardinali, compreso il nuovo segretario di Stato Amleto Giovanni Cicognani[79].

«Purtroppo il verdetto fu negativo: nove voti contrari contro appena tre favorevoli». Papa Roncalli quando fu informato dal segretario dell'esito della con-

[77] Lettera del 21 dicembre 1962, ALP, Sez. 1, busta 160, fasc. 5, doc. 4.

[78] Di questi contatti ne parlerà in seguito anche in una lettera al Papa (cfr. *Lettere a Paolo VI*, Lettera 10, del 16 settembre 1963, pp. 138-146).

[79] Amleto Giovanni Cicognani (Brisighella 1883-Città del Vaticano 1973). Ordinato sacerdote nel 1905, studiò a Roma teologia, filosofia e diritto canonico fino al 1910, iniziando subito a collaborare con la Congregazione dei Riti e con quelle per le Chiese orientali e per i Vescovi. Nel 1933 fu nominato delegato apostolico negli Stati Uniti ed elevato ad arcivescovo. Vi rimarrà per 25 anni. Creato cardinale nel 1958 (come cinque anni prima il fratello Gaetano Cicognani), nel 1959 venne nominato segretario della Congregazione per le Chiese orientali e alla morte del card. Tardini (agosto 1961) diventò segretario di Stato, fino al 1968 quando Paolo VI lo nominò presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Santa Sede, incarico che lasciò l'anno dopo.

sultazione, pur essendo nei suoi poteri di decidere diversamente avrebbe detto: «Loris […] io non sono un essere infallibile. Non posso permettermi di scavalcare il giudizio di ben nove persone e addentrarmi senza il sostegno dei miei fratelli in un territorio così pericoloso. Vuol dire che Dio ha stabilito così»[80].

Evidentemente in vista della chiusura della I sessione del Concilio, quel colloquio dell'Arcivescovo di Nanchino con mons. Casaroli faceva capire che qualcosa di nuovo si stava muovendo.

[80] L. F. Capovilla, *I miei anni con Giovanni XXIII. Conversazione con Ezio Bolis*, Rizzoli, Milano 2013, pp. 115-116.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1962

3 gennaio	Si incontra in Palazzo Vecchio con il regista Autant-Lara giunto a Firenze per essere interrogato il 4 gennaio dal giudice istruttore Corrado De Biase, nell'inchiesta aperta sulla proiezione del film *Non uccidere*.
5 gennaio	Nella Sala dei Gigli, in Palazzo Vecchio, consegna ai consoli il consueto messaggio di auguri per i Capi di governo (*La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 123-127).
6 gennaio	Al Cinema Apollo distribuisce doni, con il prefetto Adami, ai figli di funzionari e agenti di Polizia.
7 gennaio	Interviene alla cerimonia per il 14° anno di attività del laboratorio femminile dell'Eca, in via del Leone; consegnati anche pacchi dono e premi in denaro alle assistite.
8 gennaio	Inaugura in Palazzo Vecchio la terza edizione del Festival dei popoli, rassegna internazionale di film etnografico e sociologico.
11 gennaio	Riceve in Palazzo Vecchio un gruppo di studenti americani, dell'*American Field Service*, che stanno frequentando in Italia corsi di liceo.
14 gennaio	La regina madre Elisabetta del Belgio, per alcuni giorni a Firenze, incontra il Sindaco in Palazzo Vecchio, ricambiando la visita di cortesia che La Pira le aveva fatto sabato 13.
20 gennaio	Partecipa alla celebrazione della festa di San Sebastiano presso la Misericordia di Firenze.
22 gennaio	È presente in Cattedrale alle solenni funzioni in suffragio del card. Elia Dalla Costa, nel trigesimo della morte. Il giorno dopo ricorda l'Arcivescovo in una lettera al prof. Ivan Nicoletti, dirigente dell'Azione cattolica di Firenze.
28-31 gennaio	Partecipa all'VIII Congresso nazionale della Dc a Napoli. Gonella e Andreotti all'offensiva contro la svolta di centro-sinistra. Moro mette d'accordo dorotei e fanfaniani e dà via libera per l'apertura al Psi. Il 29 gennaio La Pira si reca a pregare al santuario della Madonna di Pompei.

2-10 febbraio	Fanfani annuncia le dimissioni del suo terzo Governo. Il 10 febbraio riceve di nuovo l'incarico.
4 febbraio	Interviene al mattino al Teatro dell'Oriuolo al convegno *Per il grande centro*, promosso dal comitato comunale della Dc (cfr. *«Si aprono per la città prospettive di grande sviluppo»*, «Giornale del Mattino», 5 febbraio 1962, p. 4).
5-6 febbraio	È a Roma per il Consiglio nazionale della Dc che si conclude il 5 con l'elezione a segretario politico di Aldo Moro; il 6 partecipa alla Messa in San Pietro e poi pranza con Amintore Fanfani; colloquio con Enrico Mattei.
8 febbraio	Nuovamente ascoltato dai magistrati per la proiezione del film *Non uccidere*.
11 febbraio	Nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio manifestazione per la pace indetta da La Pira e dalla commissione interna delle officine Galileo, alla quale il Sindaco consegna una pergamena con un messaggio di pace per i lavoratori di tutto il mondo.
13-14 febbraio	È a Roma, dove si incontra con Nenni, Fanfani e Mattei.
15 febbraio	40 ragazzi argentini della *Escuela de niños cantores* rendono omaggio al Sindaco eseguendo in Palazzo Vecchio un piccolo concerto corale.
18 febbraio	Interviene con un saluto alla inaugurazione della nuova sede dell'Istituto stenografico toscano in via del Giglio, 8, a Firenze.
20 febbraio	John Glenn è il primo astronauta Usa a volare in orbita attorno alla terra con la missione Mercury-Atlas 6. Telegrammi di La Pira al presidente John F. Kennedy e allo stesso Glenn (cfr. *La Pira a Kennedy e Glenn: aperta la strada della pace millenaria*, «Giornale del Mattino», 21 febbraio 1962, p. 1).
22 febbraio	È presente alla cerimonia per la posa della prima pietra della chiesa dei Santi Fiorentini, in via Centostelle, a Firenze.
23 febbraio	Riceve in Palazzo Vecchio i partecipanti al convegno di studio sugli elaboratori elettronici, tenutosi all'Istituto di mineralogia dell'Università di Firenze e che ha visto l'inaugurazione di una centrale di calcolo elettronico.

24 febbraio — Il giudice istruttore Corrado De Biase, accogliendo la richiesta dell'avvocato difensore di La Pira, trasmette gli atti sulla proiezione del film *Non uccidere* alla Corte Costituzionale.

25 febbraio — Interviene al Gabinetto Vieusseux al convegno sulle iniziative artistiche e culturali di Firenze e appoggia la proposta di Ragghianti di dar vita ad un comitato di coordinamento cittadino.
– È presente a Scandicci alla commemorazione di Mario Augusto Martini da parte del sen. Umberto Tupini.

26 febbraio — Consegna una medaglia di bronzo al valore civile a Silvano Mantovelli che salvò dalle fiamme un collega di lavoro il 20 luglio 1960.

1°-2 marzo — È a Roma per seguire il discorso con cui Fanfani si presenta alle Camere con un nuovo Governo (il quarto) a maggioranza Dc, Pri e Psdi e con un programma concordato con il Psi. Ha incontri con Mattei, Nenni e La Malfa.

7 marzo — Invia un telegramma di felicitazioni a mons. Ermenegildo Florit per la nomina ad arcivescovo di Firenze (ALP, Sez. 1, busta 167, fasc. 3, doc. 33).

8 marzo — Il capo della delegazione algerina ai colloqui di Evan, Krim Belkacem, risponde al telegramma di auguri di La Pira per la buona riuscita delle trattative per la pace in Algeria.

10 marzo — È presente alla cerimonia per la consacrazione da parte dell'arcivescovo Ermenegildo Florit delle nuove campane della chiesa del Sacro Cuore, a Firenze.

11 marzo — Si apre nel Salone dei Cinquecento il Congresso internazionale degli scrittori europei (11-15 marzo). La Pira saluta i convegnisti e li accompagna nel pomeriggio alla Villa Petraia, assegnata alla Comes perché sia la «casa fiorentina degli scrittori di tutta Europa».
– Partecipa al ricevimento offerto ai partecipanti al Congresso degli scrittori dal Consolato francese di Firenze, presente l'ambasciatore di Francia a Roma Gaston Palewski.

14 marzo — Riceve in Palazzo Vecchio i dirigenti dell'Enal dell'Italia centrale, riuniti a Firenze per un convegno.
– Ha un colloquio con lo scrittore Nikolai Bajan.

15 marzo	Conclude nel Salone dei Cinquecento il Congresso internazionale degli scrittori europei.
17 marzo	Con il ministro dell'Istruzione Luigi Gui e altre autorità inaugura la nuova clinica ostetrica e ginecologica dell'Università di Firenze.
18 marzo	Nel Salone dei Duecento saluta i convegnisti giunti a Firenze per il Symposium internazionale di ginecologia.
21 marzo	È a Roma con Enrico Mattei per la firma dell'accordo petrolifero con il ministro delle Miniere e dell'energia della Nigeria Yusuf Maitama Sule.
22 marzo	Con l'assessore Giulio Maier è a Roma dove si incontra con il Governatore della Banca d'Italia che dà il suo consenso all'assunzione da parte del Comune di un prestito obbligazionario di 5 miliardi.
24 marzo	Accoglie con il prefetto Arnaldo Adami, alla stazione di Santa Maria Novella, mons. Ermenegildo Florit di ritorno da Roma per prendere possesso ufficiale della Diocesi. – Invia un telegramma al ministro dell'Interno Paolo Emilio Taviani per esprimere lo sdegno della cittadinanza per una manifestazione programmata dal Msi cittadino nel giorno in cui Firenze avrebbe ricordato le vittime del Campo di Marte del marzo 1944.
25 marzo	Partecipa con diversi assessori ai due momenti di presa di possesso della Diocesi da parte del nuovo arcivescovo, Ermenegildo Florit: prima in Cattedrale e nel pomeriggio nella basilica della SS. Annunziata.
29 marzo	Riceve in Palazzo Vecchio un gruppo di studenti, guidati da Alberto Scandone, che hanno costituito a Firenze l'associazione antifascista Nuova Resistenza.
1° aprile	Nel Salone dei Duecento introduce con un ampio discorso la conferenza del card. Antonio Bacci su Santa Caterina da Siena a conclusione della settimana di celebrazioni cateriniane. Saluta mons. Florit alla sua prima visita in Palazzo Vecchio dopo la nomina ad Arcivescovo di Firenze.
5 aprile	Si reca in Arcivescovado per portare ufficialmente il saluto dell'Amministrazione comunale al nuovo arcivescovo, Ermenegildo Florit.

6 aprile — È a Roma, dove incontra Fanfani; nel pomeriggio colloquio con Okacha all'ambasciata della Rau. La sera rientra a Firenze.

7 aprile — Saluta nella Sala di Clemente VII il nuovo arcivescovo Ermenegildo Florit in occasione della prima visita ufficiale del presule all'Amministrazione comunale.
– Organizza con l'Amicizia ebraico-cristiana, nel salone dei Duecento, una conferenza dello studioso ebreo Salvatore Jona, amico di Jules Isaac, sul «dramma degli ebrei sotto il fascismo»; presente il Gonfalone di Firenze.
– Interviene con il sen. Ferruccio Parri, nel piazzale degli Uffizi, alla manifestazione dal Consiglio regionale della Resistenza contro il riemergere di violenza neofascista (cfr. *Il fascismo non tornerà mai più*, «Giornale del Mattino», 8 aprile 1962, p. 5).

8 aprile — Nel Salone dei Duecento saluta l'on. Giuseppe Pella a cui è affidata la prolusione per l'inaugurazione dell'anno accademico dei Georgofili.

10 aprile — Riceve in Palazzo Vecchio un gruppo di studenti africani a Firenze con borse di studio per corsi di specializzazione all'Istituto d'Oltremare (cfr. *Gli africani che studiano a Firenze sono stati ricevuto dal Sindaco*, «Giornale del Mattino», 11 aprile 1962, p. 4).

11 aprile — Riceve nel Salone dei Duecento un folto gruppo di giovani italiani e stranieri, partecipanti al X Festival universitario del teatro, che si tiene a Parma.

15 aprile — Accoglie alla stazione di Santa Maria Novella il primo ministro del Senegal Mamadou Dia.
– Presenzia all'inaugurazione alla mostra sulle deportazioni naziste, allestita al Palagio di Parte Guelfa dall'Associazione degli ex-deportati politici nei campi nazisti.

16 aprile — Riceve nella Sala di Clemente VII l'ambasciatore britannico a Roma, Ashley Clarke e poi si incontra – assieme alla giunta – con il primo ministro del Senegal Mamadou Dia (cfr. *L'Africa guarda a Firenze dice il premier del Senegal*, «Giornale del Mattino», 17 aprile 1962, p. 4).

22 aprile — Commenta con un editoriale (*Il porto della storia*, pp. 1 e 2) sul «Giornale del Mattino» il messaggio pasquale di Giovanni XXIII.

23 aprile	Attentato incendiario al circolo Fratelli Rosselli di piazza della Libertà, che ospita varie associazioni, tra cui Nuova Resistenza. Avvisato da Alberto Scandone, La Pira si reca sul posto per verificare gli effetti dell'atto vandalico ed esprimere la sua solidarietà.
25 aprile	Interviene nel Salone dei Cinquecento alle celebrazioni dell'anniversario della Liberazione; la prolusione è affidata al sen. Giorgio Bo; intervengono anche Luigi Boniforti, il presidente della Provincia, Mario Fabiani, e il giovane Alberto Scandone (cfr. *La strada del progresso è quella segnata dai martiri della Resistenza*, «Giornale del Mattino», 26 aprile 1962, p. 4).
28 aprile	Inaugura nel Salone dei Cinquecento la XXVI Mostra dell'Artigianato, alla presenza del presidente Giovanni Gronchi (*Firenze centro di spiritualità e bellezza*…, Firenze, Tip. Giuntina [1962]). Il ministro della Difesa, Giulio Andreotti, consegna al Sindaco le chiavi della Fortezza da Basso che potrà in futuro ospitare la Mostra.
29 aprile	Presenzia, nella Sala dei Gigli, alla *IV Giornata dell'anziano*.
1° maggio	Parla a Parma sul tema *Chiesa e lavoratori* (ALP, Sez. 11, busta 8, fasc. 1)
6 maggio	Antonio Segni eletto Presidente della Repubblica, al nono scrutinio, con 443 voti su 842, dopo un braccio di ferro con Giuseppe Saragat. Nella Dc fanfaniani e sinistra di base non volevano votare Segni, ma alla fine cedono. – È presente con diversi assessori all'insediamento a San Miniato al Monte del nuovo abate Vittorino Aldinucci.
13 maggio	Partecipa alla clinica ostetrica di Careggi (Firenze) alla Festa della Mamma.
15 maggio	Commemora in Palazzo Vecchio lo scrittore russo Aleksandr Herzen nel 150° della nascita; la manifestazione era promossa dall'Associazione italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica (*La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 129-134; cfr. *Un russo che vide lontano*, «Giornale del Mattino», 16 maggio 1962, pp. 1 e 2).
18 maggio	Nella Sala dei Gigli, alla presenza del corpo consolare, premia i vincitori del concorso cittadino dell'Iris.

19 maggio	Nel salone della Mostra dell'Artigianato presiede la 'Giornata internazionale dell'artigianato' alla presenza del sottosegretario all'Industria e commercio, Remo Gaspari.
20 maggio	Nell'annuale celebrazione della nascita di Dante, nel Salone dei Duecento, premia con una medaglia d'oro il filologo svizzero Theophil Spoerri.
24 maggio	A Milano è presente in Duomo ai funerali di mons. Olgiati celebrati dal card. Montini.
26 maggio	Nel Salone dei Duecento saluta il card. Bacci che, per iniziativa degli Istituti scolastici cattolici, tiene una conferenza sul tema *La costituzione apostolica 'Veterum sapientia' e la lingua latina nella tradizione cristiana*.
26-27 maggio	Manifestazioni per la pace a Firenze; in Palazzo Vecchio interventi del vicesindaco Enzo Enriques Agnoletti, del presidente della provincia Mario Fabiani e di Aldo Capitini. Si invita a fermare gli esperimenti nucleari e favorire il disarmo mondiale. La mattina del 27 marcia della pace di fiorentini e persone provenienti da tutta Italia da Rifredi fino a piazza della Signoria. La sera La Pira riceve in Palazzo Vecchio gli organizzatori del convegno nazionale sui problemi del disarmo, che gli consegnano il documento finale.
27 maggio	Saluta in Palazzo Vecchio i partecipanti alla Giornata del volontario del sangue.
28 maggio	Si reca all'Archivio di Stato dove Amintore Fanfani sta visitando la mostra 'Vita fiorentina del Trecento'.
2 giugno	Assiste con le altre autorità alla parata militare alle Cascine per la festa della Repubblica. – Si reca in visita a Rifredi nell'anniversario della morte di mons. Giulio Facibeni.
3 giugno	Premia nel Salone dei Duecento i giovani espositori della mostra allestita al Parterre dal Centro turistico giovanile di Firenze.
7 giugno	Riceve in Palazzo Vecchio l'ambasciatore di Danimarca presso il Quirinale, Vincens de Steensen-Leth.
8-10 giugno	Presiede nella Sala dei Duecento i lavori del Comitato esecutivo del Congresso mediterraneo della cultura. Il

10 mattina Messa in suffragio di Jean Amrouche. Decisi i due prossimi appuntamenti dei Colloqui Mediterranei e rinnovate le cariche: La Pira presidente e Joe Golan segretario generale.

11 giugno — Ottiene dal governo un miliardo e 200 milioni per la costruzione di 300 aule scolastiche prefabbricate per sopperire in tempi rapidi alla carenza di scuole nelle periferie della città.

16 giugno — Riceve in Palazzo Vecchio due giovani scout del 26° reparto del Collegio La Querce, in partenza per il campo internazionale di Sequassem, nel Connecticut (Usa) e consegna loro un messaggio per il sindaco di New Haven.

17 giugno — Interviene nel Salone dei Duecento alla rievocazione da parte di Ferruccio Parri dei due fratelli Carlo e Nello Rosselli (cfr. *Il reverente omaggio della città al ricordo di Nello e Carlo Rosselli*, «Giornale del Mattino», 18 giugno 1962, p. 4).

19 giugno — Scrive a don Angelo Chiaroni, delegato dell'Arcivescovo di Firenze, sul Concilio Vaticano II.
– Riceve in Palazzo Vecchio, assieme alla giunta e ai capi gruppo consiliari, il vice presidente jugoslavo Aleksandar Ranković, accompagnato dall'ambasciatore jugoslavo a Roma, Mihailo Javorski. Nell'occasione invita a Firenze il presidente Tito per una manifestazione di pace.

20 giugno — Riceve in Palazzo Vecchio, con il vicesindaco Enriques Agnoletti, il poeta spagnolo antifranchista Marcos Ana.

21 giugno — Interviene al convegno preliminare di scienziati e filosofi promosso dall'Accademia della Colombaria assieme all'Istituto di chimica e fisica dell'Università e propone di organizzare a Firenze un grande convegno internazionale tra scienziati, filosofi e teologi per gettare un ponte tra cultura umanistica e cultura scientifica (cfr. G. Masini, *Incontro a Firenze fra scienziati e filosofi per discutere i problemi del mondo intero*, «Giornale del Mattino», 22 giugno 1962, p. 2).
– Partecipa tra le autorità alla processione del Corpus Domini per le vie cittadine.

22 giugno — Interviene nella basilica di Santa Croce alla commemorazione, da parte dell'on. Vedovato, del card. Elia Dalla Costa, a sei mesi dalla morte.

24 giugno — Riceve nella Sala di Clemente VII re Saud d'Arabia Saudita, in visita alla città.

30 giugno — È a Roma per le nozze di Marina Fanfani con Massimo Londei nella chiesa di San Giuseppe al Trionfale; poi partecipa al ricevimento al Grand Hotel.

1° luglio — Gli algerini si pronunciano al 99% a favore dell'indipendenza. Il 3 luglio la Francia riconosce solennemente l'indipendenza dell'Algeria. La Pira segue gli avvenimenti e scrive a Ben Khedda e a Ben Bella.
– È presente al Centro Studi della Cisl alla cerimonia con l'on. Bruno Storti per la conclusione del corso di studio per sindacalisti.

4 luglio — Introduce il dibattito in Consiglio comunale sul bilancio – che ha peraltro delle criticità – e chiede di non ridurre il confronto a considerazioni meramente contabili (*La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 135-144).

5 luglio — Riceve in Palazzo Vecchio i ragazzi e le ragazze della Prima Comunione della parrochia di Nostra Signora di Fatima, a Livorno, guidati da don Alfredo Nesi. La Pira scrive una lettera per il sindaco di Livorno, Nicola Badaloni, e prega i ragazzi di consegnargliela personalmente, cosa che avverrà il 17 luglio (cfr. ALP, sez. 1, busta 143, fasc. 1, doc. 13-16).

8 luglio — Riceve nella Sala di Clemente VII (dopo averlo accolto il giorno prima alla stazione di Santa Maria Novella) il sindaco di New York, Robert Wagner a Firenze da semplice turista, con la famiglia. Wagner invita La Pira a New York per l'inaugurazione – prevista nel 1964 – del ponte dedicato a Da Verrazzano.

13 luglio — Al termine di una lunga seduta, il Consiglio comunale approva il bilancio preventivo (con 31 sì e 21 voti contrari dei consiglieri Pci, Pli e Msi).

15 luglio — Inaugura all'Albergo popolare un nuovo reparto con una ventina di camerette da uno, due o tre letti.

– Interviene in Palazzo Vecchio alla riunione di 11 sindaci dell'area fiorentina per la predisposizione del Piano regolatore intercomunale.

18 luglio — Viene intervistato in Palazzo Vecchio per il documentario televisivo su Firenze, intitolato *Mia città* (soggetto di Luciano Doddoli, regia di Siro Marcellini) la cui messa in onda è prevista a settembre nella rubrica *Libro Bianco*.

19 luglio — Riceve in Palazzo Vecchio John N. LaCorte, del comitato esecutivo delle celebrazioni del 'Verrazzano Day', accompagnato dal console generale Usa, Merritt N. Cootes.

27 luglio — Riceve nella Sala di Clemente VII, assieme ad alcuni assessori, l'ambasciatore sovietico a Roma, Kozyrev.

2 agosto — È ad Assisi per la Festa del Perdono.

4 agosto — A Bologna per la Festa di San Domenico.

7 agosto — Si incontra in Palazzo Vecchio con i vertici della Rai-Tv, tra cui il direttore generale Ettore Bernabei, e l'amministratore delegato, Marcello Rodinò, che poche ore prima avevano firmato l'atto di acquisto del terreno a Bellariva per la nuova sede Rai di Firenze.

11 agosto — Interviene alle celebrazioni per l'anniversario della liberazione di Firenze (ALP, Sez. 11, busta 8, fasc. 6; cfr. *La città ha ricordato l'eroica data dell'11 agosto*, «Giornale del Mattino», 12 agosto 1962, p. 4).
– Fa visita ad Amintore Fanfani a Camaldoli per un periodo di riposo.

12-13 agosto — È ad Erba per gli esercizi spirituali dei missionari dell'Opera della Regalità (12-19 agosto).

13 agosto — Invia telegramma a Krusciov per l'impresa spaziale del cosmonauta russo Nikolaev: «Le vie della pace sono ormai definitivamente aperte» (ALP, Sez. 1, busta 13, fasc. 8, doc. 38).

14 agosto — Nel pomeriggio è a Camaldoli per un colloquio con Fanfani.

15 agosto — Partecipa in Cattedrale al Pontificale, celebrato dall'arcivescovo Florit, per la festa dell'Assunta.

16-19 agosto	Di nuovo ad Erba con i missionari dell'Opera della Regalità. Il pomeriggio del 19 parte per Selva di Val Gardena.
20 agosto	A Selva di Val Gardena con padre Balducci. La sera rientra a Firenze.
23 agosto	A colloquio a Roma con Hassan II. Incontra anche Fanfani, Bernabei e Mattei. – Dai microfono della Rai-tv lancia un appello ai fiorentini per aiutare i terremotati del Sud Italia (cfr. *Un invito del Sindaco ad aiutare i terremotati del Meridione*, «Giornale del Mattino», 24 agosto 1962, p. 4).
25-27 agosto	È in Germania, dove il 26 parla, ad Hannover, su Niccolò Stenone al Congresso dei cattolici tedeschi (*Attualità del messaggio di Stenone*…, Firenze, Tip. Giuntina [1962]).
27 agosto	Nel pomeriggio. al suo rientro a Firenze, porta il suo saluto al III Convegno nazionale catechistico, organizzato a Firenze, nel refettorio di Santa Maria Novella, dalla rivista «Catechesi» (cfr. *L'insegnamento del catechismo a contatto con la realtà di oggi*, «Giornale del Mattino», 28 agosto 1962, p. 2).
28 agosto	Interviene ad Assisi al XX Corso di studi cristiani della Pro Civitate Christiana (24-30 agosto), parlando dell'importanza del Concilio Vaticano II (cfr. G. Rossi, *La Chiesa «cattolica»*, «La Rocca», XXI, n. 17, 15 settembre 1962, pp. 3-7; ivi a p. 20 foto di La Pira a colloquio con l'ambasciatore del Senegal, Edouard Camille Basse).
30 agosto	Invia telegramma per la nascita di Meryem (Maria), primogenita di Hassan II (ALP, Sez. 1, busta 9, fasc. 1, doc. 121); sul diario annota: «è un "segno": la Madonna di Fatima imbarca a Roma l'Islam» (ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 11, c. 68). – Saluta in Palazzo Vecchio il prefetto Arnaldo Adami che lascia Firenze dopo 5 anni di servizio. – Riceve in Palazzo Vecchio i 400 partecipanti al III Convegno nazionale catechistico.
1° settembre	Inaugura nel Salone dei Cinquecento, alla presenza del presidente del Consiglio Amintore Fanfani, la II

Mostra campionaria della calzatura (*Messaggio di Firenze al Presidente del Consiglio…*, Firenze, Tip. Giuntina [1962]); poi lo accompagna a visitare la Mostra allestita al Parterre.

3 settembre — Partecipa alle cerimonie per i 374 anni dell'Opificio delle Pietre dure.
– Riceve in Palazzo Vecchio il ministro degli Esteri del Marocco, Ahmed Balafrej.

4 settembre — A Roma parla sul Concilio alle «Guides de France».

6 settembre — Riceve nella Sala di Clemente VII il nuovo prefetto Giuseppe Caso; il giorno prima era stato La Pira a recarsi in visita di cortesia a Palazzo Medici Riccardi.

12 settembre — Riceve in Palazzo Vecchio Maddalena Mazzanti, la maestra 98enne, che ha insegnato per 46 anni nelle scuole per emigranti italiani a Buenos Aires e che ha potuto coronare il sogno di vedere Firenze grazie ad un passaggio marittimo offertole dalla Società Dante Alighieri (cfr. *Ricevuta dal sindaco la maestrina di Buenos Aires*, «Giornale del Mattino», 13 settembre 1962, p. 4).
– Presiede una riunione in Palazzo Vecchio per organizzare incontri sul Concilio; tra i presenti: mons. Giuliano Agresti, don Carlo Zaccaro, don Angelo Chiaroni e don Giulio Villani.

16 settembre — Interviene con un saluto a conclusione dei lavori del Convegno su *Le regioni a statuto ordinario*, organizzato a Marina di Massa dalla Dc toscana (cfr. F. Scianò, *I compiti delle regioni a statuto normale precisati al convegno a Marina di Massa*, «Giornale del Mattino», 17 settembre 1962, p. 2).

17 settembre — È a La Verna per la Festa delle Stimmate.

19 settembre — Riceve in Palazzo Vecchio i capi delegazioni di 22 paesi di ogni parte del mondo dei partecipanti al 14° raduno internazionale dell'*Experiment International Living*, che si tiene a Siena.

21 settembre — Partecipa al circolo della Meridiana (Firenze) alla inaugurazione del 1° Congresso nazionale di Nuova Resistenza, promosso da Alberto Scandone.

	– Interviene all'assemblea dei dirigenti comunali e provinciali della Dc fiorentina, illustrando le prossime iniziative sul Concilio Vaticano II (cfr. *Nella politica di pace promossa da Firenze la grande speranza del Concilio*, «Giornale del Mattino», 22 settembre 1962, p. 4).
22 settembre	È presente all'inaugurazione della IV Mostra filatelica a soggetto religioso, presso il circolo degli impiegati civili (via Cavour, 2, Firenze). – Nel pomeriggio si reca nella sede delle Acli provinciali di Firenze per illustrare le iniziative del Comune sul Concilio e consegnare un'apposita lettera destinata agli operai.
24 settembre	Festeggia in Palazzo Vecchio il musicista spagnolo Pablo Casals; un coro spagnolo – l''Orfeo Català' – esegue canti in suo onore nel Salone dei Cinquecento. Il giorno dopo gli consegna la cittadinanza onoraria nell'intervallo dell'esecuzione e direzione – nella basilica di Santa Croce – del suo oratorio per coro e orchestra *El Pessebre*.
26 settembre	Riceve in Palazzo Vecchio una sessantina di studenti di circa 30 paesi, soprattutto africani, giunti a Firenze per il V Seminario mediterraneo, apertosi il 1° settembre a Roma e proseguito a Cagliari; la sessione fiorentina del convegno è dal 27 al circolo della Meridiana.
27-29 settembre	Nel Salone dei Cinquecento, introduce le tre conferenze in vista del Concilio Vaticano II. Relatori: padre Henri M. Féret (27 settembre), padre Jean Daniélou (28 settembre) e padre Ernesto Balducci (29 settembre).
30 settembre	Partecipa alla solenne processione penitenziale del clero e dei fedeli fiorentini, guidati dall'arcivescovo Florit, dalla SS. Annunziata al Duomo in preparazione all'inizio del Concilio Vaticano II.
1° ottobre	Si reca a San Pellegrino per un breve saluto alla terza giornata del convegno di studi della Dc e ha un colloquio con il segretario nazionale Aldo Moro (cfr. V. Citterich, *I cattolici nella società democratica e i rapporti fra pianificazione e sviluppo economico*, «Giornale del Mattino», 2 ottobre 1962, p. 2).

4 ottobre	È a Firenze il presidente del Senegal Léopold Sédar Senghor. La mattina partecipa con La Pira nella basilica di Santa Croce, alla Messa celebrata dall'arcivescovo di Fianarantsoa (Madagascar), Gilbert Ramanantoanina, nell'anniversario del Convegno dei Sindaci. Poi, nella Sala di Clemente VII, il Sindaco lo presenta alla giunta e gli fa incontrare la stampa cittadina. La sera, nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, dopo il discorso di La Pira, Senghor presenta il messaggio dei popoli dell'‘Africa Nera', rivolto in particolare ai Padri conciliari che si stanno per riunire in San Pietro. – Riceve in Palazzo Vecchio una delegazione del Pcus.
4-5 ottobre	Enrico Mattei incontra brevemente la mattina presto La Pira in Palazzo Vecchio. Il giorno dopo La Pira vola a Roma sull'aereo personale di Mattei e ha un lungo colloquio all'Eni.
8 ottobre	Riceve nella sala di Clemente VII un gruppo di 21 scrittori sovietici. – Interviene a Radio Vaticana sul Concilio (ALP, Sez. 11, busta 8, fasc.18).
9 ottobre	Nella Palazzina d'onore della stazione di Santa Maria Novella, alla presenza delle altre autorità cittadine, saluta l'arcivescovo Florit in partenza per il Concilio e gli consegna una pergamena con il ‘messaggio' di Firenze.
11 ottobre	Apertura del Concilio ecumenico Vaticano II in San Pietro. Il giorno dopo telegramma di La Pira a Giovanni XXIII.
14 ottobre	Interviene nel salone di Sant'Apollonia, a Firenze, alla manifestazione promossa da Nuova Resistenza e dai movimenti giovanili dei partiti in solidarietà con gli oppositori del regime franchista in Spagna (cfr. *Firenze antifascista contro il regime spagnolo*, «Giornale del Mattino», 15 ottobre 1962, p. 4).
15-28 ottobre	Crisi Usa-Urss per i missili a Cuba. Fanfani e La Pira seguono da vicino gli sviluppi diplomatici.
18 ottobre	Riceve nella Sala di Clemente VII cinque vescovi dell'America Latina che partecipano ai lavori del Concilio, giunti a Firenze per incontrarlo; tra loro anche l'ausilia-

	re di San Cristobal dell'Avana (Cuba) (cfr. *Sulle speranze del mondo e del Concilio La Pira a colloquio con cinque vescovi dell'America Latina*, «Giornale del Mattino», 19 ottobre 1962, p. 4). – Partecipa alla Festa di San Luca degli artisti fiorentini dell'Accademia delle arti e del disegno.
20 ottobre	Interviene a Forte Belvedere al convegno promosso dall'Apt sul tema: *Cultura come turismo nel futuro di Firenze*, con le relazioni di Giacomo Devoto e Carlo Bo (cfr. M. Francini, *Cultura come turismo nel futuro di Firenze*, «Giornale del Mattino», 21 ottobre 1962, p. 2). – «Il Giorno» di Milano pubblica un polemico telegramma dell'ambasciata di Spagna a Roma contro Giorgio La Pira che aveva solidarizzato con i detenuti politici spagnoli.
21 ottobre	Presenzia in Palazzo Vecchio alla X Giornata dell'artigianato.
24 ottobre	Riceve in Palazzo Vecchio il pianista russo Slatoslav Richter.
25 ottobre	Appello da Radio Vaticana di Giovanni XXIII agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica per la crisi cubana.
26 ottobre	Tornano indietro le navi sovietiche con i missili destinati a Cuba. Il Consiglio comunale di Firenze esprime unanime preoccupazione per la possibile installazione di missili sovietici nell'isola di Cuba, riaffermando piena fiducia nell'azione dell'Onu. Telegramma di U Thant a La Pira per ringraziarlo del sostegno nell'azione di pace. Il Sindaco annuncia i prossimi viaggi in Algeria e in Israele.
27 ottobre	Nel tardo pomeriggio Enrico Mattei muore presso Bascapè, in provincia di Pavia. L'aereo precipita per un sabotaggio; proveniva dall'aeroporto di Catania, diretto a Linate.
28 ottobre	È presente in Palazzo Vecchio alla commemorazione da parte dell'ex-presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, di Mario Augusto Martini.
30 ottobre	È presente a Roma ai funerali di Stato per Enrico Mattei. Poi parte per Parigi.

1° novembre	Da Parigi, arriva nel pomeriggio ad Algeri nel giorno della proclamazione dell'indipendenza del paese.
2 novembre	Incontra ad Algeri l'arcivescovo Léon-Etienne Duval e fa visita alle Clarisse. A colloquio con il presidente del Consiglio algerino Ahmed Ben Bella. Ripartirà il 3 novembre.
4 novembre	Ricorda Mattei al termine della Messa del povero alla Badia Fiorentina. – A colloquio con cinque vescovi della Corea del Sud, ospiti in quei giorni del vescovo di Prato, mons. Pietro Fiordelli: tra loro anche il primate e arcivescovo di Seul, mons. Paul Marie Kinam Ro.
7 novembre	Nel pomeriggio parte da Roma per Tel Aviv.
8-11 novembre	È in Israele con Vittorio Citterich e Fioretta Mazzei, su invito del governo di Ben Gurion e del ministro degli Esteri, Golda Meir. L'occasione è la cerimonia per l'inaugurazione a Neot Mordechai (Alta Galilea) della 'Casa' intitolata ad Anna Frank (8 novembre). Giorni intensi con visita ai Luoghi Santi. Incontro con il filosofo Martin Buber. Cena a Gerusalemme a casa di Max Varadi, direttore dipartimento al ministero degli Esteri israeliano.
12-13 novembre	È a Roma al Consiglio nazionale della Dc all'Eur (10-12 novembre). Ha colloqui con i nuovi vertici dell'Eni (Eugenio Cefis e Marcello Boldrini). Il 13 si reca in visita a «L'Osservatore Romano».
15 novembre	Si dimette Mario Fabiani, per 11 anni alla guida della Provincia di Firenze. Al suo posto viene eletto Elio Gabbuggiani (Pci) sempre a capo di una coalizione Pci-Psi.
18 novembre	Inaugura a Novoli la prima scuola prefabbricata costruita dal Comune in via Torre degli Agli (cfr. *La prima scuola prefabbrica inaugurata a Novoli*, «Giornale del Mattino», 19 novembre 1962, p. 4).
19 novembre	Con un comunicato definisce falsa l'«allarmante notizia», pubblicata da «La Nazione», di un presunto «caos finanziario» del Comune, che sarebbe stato denunciato dall'assessore alle finanze Giulio Maier (cfr. *Secca smentita a «La Nazione»*, «Giornale del Mattino», 20 novembre 1962, p. 4).

20 novembre Consegna nel Salone dei Duecento, gremito di bambini delle elementari, il premio di bontà "Livio Tempesta" al piccolo Roberto Magnelli, 10 anni.

22 novembre Partecipa a Roma alla cerimonia in onore del prof. Emilio Betti (ALP, Sez. 11, busta 8, fasc. 25); sul suo diario annota: «Roma: Prof. Betti (49 anni: anelli misteriosi della Provvidenza)» (ALP, Sez. 13. busta1, quad. 11, c. 134).

23 novembre È presente con Giangiacomo Feltrinelli all'inaugurazione, in via Cavour, della nuova Libreria Feltrinelli.

26 novembre Al Centro studi della Cisl, a San Domenico di Fiesole, interviene con il sottosegretario Giuseppe Lupis e il segretario generale della Cisl, Bruno Storti, all'inaugurazione di un corso formativo per sindacalisti africani (ALP, Sez. 11, busta 8, fasc. 26; cfr. *Sindacalisti africani da ieri a scuola a Firenze*, «Giornale del Mattino», 27 novembre 1962, p. 4).

27 novembre Firenze ricorda Enrico Mattei, nel trigesimo della morte, con una Messa in Santa Croce e la cerimonia con tutti i lavoratori nel piazzale dello stabilimento del Nuovo Pignone, presenti Fanfani, presidente del Consiglio e il neo presidente dell'Eni Marcello Boldrini. Poi il lungo ricordo di Giorgio La Pira sulla figura di Mattei.

30 novembre Insieme agli assessori Nicola Pistelli e Fioretta Mazzei e al giornalista Vittorio Citterich, parte per Parigi, dove il 1° dicembre proseguiranno per Dakar, per la sessione africana dei Colloqui mediterranei.

2-5 dicembre Partecipa al 'Colloquio' a Dakar, promosso dal presidente del Senegal Senghor, sul tema *La via africana al socialismo*; interviene con un discorso il 4 dicembre. Il 6 dicembre riparte per Parigi e la sera rientra a Firenze.

6 dicembre Il vice segretario del Pcus, Frol Kozlov, in Italia per seguire il X congresso del Pci, si reca in Palazzo Vecchio, accompagnato dall'ambasciatore Kozyrev, per incontrare La Pira. Grande la sua delusione quando scopre che il Sindaco non è ancora rientrato dal Senegal. Viene accolto dal vice sindaco Enzo Enriques Agnoletti e da alcuni assessori.

8 dicembre	Nel Salone dei Duecento apre la cerimonia per il conferimento del premio di poesia “Città di Firenze” al poeta Allen Tate, rappresentato dall’addetto culturale statunitense.
10 dicembre	È presente alla Scuola di Guerra aerea di Firenze alla festa della Madonna di Loreto, patrona dell’aeronautica.
18 dicembre	Apre in Palazzo Vecchio la celebrazione dei cento anni della casa editrice Salani.
20 dicembre	Presentato in Consiglio comunale dall’assessore Detti il nuovo piano regolatore; discorso di La Pira (ALP, Sez. 11, busta 8, fasc. 29; cfr. *Più saldo di prima il centro-sinistra dopo gli attacchi*, «Giornale del Mattino», 21 dicembre, p. 4).
Natale	È presente in piazza della Signoria alla consegna della ‘strenna di Natale’ e di medaglie ai vigili urbani, da parte dell’Aci di Firenze.
28 dicembre	Il Consiglio comunale di Firenze approva quasi all’unanimità (astenuto solo il consigliere del Msi) il nuovo Piano regolatore. – Al Cinema Apollo consegna i tradizionali pacchi-dono del Cif ai bambini.
29 dicembre	Si dimette l’assessore Giulio Maier, dopo le polemiche sul bilancio comunale, sollevate tramite «La Nazione» il 19 novembre. – Nel pomeriggio fa visita agli operai della Fivre, che quella mattina hanno ricevuto 143 lettere di ‘sospensione dal servizio’ a partire dal 2 gennaio, e garantisce di essersi subito interessato sia presso la proprietà, che presso il Prefetto.

1963

In Italia, alle elezioni politiche i partiti del centro sinistra ottengono risultati deludenti. Dopo un monocolore presieduto da Giovanni Leone, solo a fine anno Aldo Moro riesce a formare un esecutivo con la presenza socialista; la sinistra del Psi non vota la fiducia al governo ed è espulsa dal partito: formerà il Psiup.

Papa Giovanni pubblica l'enciclica Pacem in terris *l'11 aprile, Giovedi Santo. È già ammmalato e muore il 3 giugno. Il Conclave, il 21 giugno – alle sesta votazione –, elegge l'arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini che prende il nome di Paolo VI e annuncia di voler proseguire il Concilio ecumenico. La sua prima udienza, il 2 luglio, è al presidente degli Stati Uniti John Kennedy.*

Il 5 agosto a Mosca la firma del Trattato per la messa al bando degli esperimenti nucleari nell'atmosfera; Francia e Cina non aderiscono.

In Gran Bretagna Macmillan si dimette ed è sostituito, al governo e alla guida del partito conservatore, da Alec Douglas Home; la Francia pone il veto all'adesione britannica al Mercato comune europeo. Anche in Germania c'è un avvicendamento: si dimette Adenauer ed è sostituito da Ludwig Erhard, sostenuto dalla stessa maggioranza. In Grecia c'è invece un cambio di maggioranza: dopo l'inchiesta per l'assassinio del leader comunista Lambrakis, Karamanlis è costretto a dimettersi e viene sconfitto, nelle successive elezioni dall'Unione di centro di Giōrgos Papandreu. A Cipro si rompe il precario equilibrio tra greco-ciprioti e turco-ciprioti ed ha inizio un contrasto armato tra le due comunità.

Un incontro tra i partiti comunisti di Urss e Cina sancisce la rottura tra i due paesi, che rimangono però fermi nel comune appoggio al Vietnam del Nord ed al Fronte di liberazione del Vietnam del Sud, dove la guerriglia e l'opposizione non violenta dei monaci buddisti provocano la caduta di Ngo Dinh Diem, rovesciato da un colpo di Stato militare cui non sono estranei gli Stati Uniti.

A Dallas, in novembre, viene assassinato il presidente Kennedy; il suo vice, Johnson, assume le funzioni di presidente.

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

***

A Firenze, nei partiti che appoggiano l'amministrazione di Palazzo Vecchio, si accentuano i contrasti e le manovre oscure; questo non influisce sulla intensa attività internazionale di La Pira. Il 2 marzo riceve in Palazzo Vecchio il genero di Krusciov, Alexsei Agiubei, che pochi giorni dopo avrà un'udienza dal Papa. È ospite in Marocco per il gemellaggio con Fez. A luglio conferisce la cittadinanza onoraria di Firenze al segretario generale delle Nazioni Unite U Thant. A dicembre La Pira è a Mosca per partecipare alla Tavola Rotonda Est-Ovest con Nicola Pistelli.

Le speranze per pace e dialogo

Anche l'anno 1963 si apre con la consegna al Corpo consolare presente a Firenze del tradizionale messaggio indirizzato ai capi di Stato e di governo. La Pira ripercorre gli eventi essenziali dell'anno trascorso: l'apertura del Concilio ecumenico, la soluzione della crisi di Cuba, la pace di Algeria, le nuove 'avventure' cosmiche e i conseguenti riflessi scientifici, tecnici, sociali e politici. Si dice convinto che questi quattro fatti metteranno più profonde radici nella storia del 1963. E Firenze sarà «sempre più a servizio dell'incontro, del dialogo, della convergenza, della pace e della fioritura dei popoli delle città e delle nazioni».

Il sindaco non dice quali inviti manderà, quali popoli, quali città verranno a Firenze. Lascia una certa 'suspence':

> Forse, Eccellenza, non esageriamo dicendo che quest'anno Firenze vedrà nella sua Cattedrale [...] e nel suo Palazzo Vecchio "presenze" di eccezionale valore e rilievo per la pace, l'unità e la fioritura religiosa e civile del mondo! Vedrà fiorire alberi di pace audacemente piantati – come quello algerino – negli anni scorsi nel Salone savonaroliano dei Cinquecento![1]

La vertenza della Fivre

Il 1962 si era chiuso con nuove pesanti minacce all'occupazione. Centoquarantotto lavoratori della Fivre, fabbrica di apparecchiature elettroniche del gruppo Magneti Marelli, con sede in via Panciatichi, a Firenze, si erano visti recapitare il 29 dicembre la raccomandata che annunciava la sospensione dal servizio a partire dal 2 gennaio, per la chiusura del reparto di produzione dei cinescopi. Un gruppo di circa 60 operai avevano occupato lo stabilimen-

[1] *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 191-202.

to e La Pira si era subito recato in mezzo a loro per portare una parola di incoraggiamento e di speranza. Aveva anche telegrafato al presidente, l'ingegnere Bruno Quintavalle[2], per testimoniare l'«immenso dolore et immenso stupore» del popolo fiorentino e chiedere il ritiro dei provvedimenti[3].

Nella mattinata del 31 dicembre un corteo aveva percorso le vie cittadine e una delegazione era stata ricevuta sia dall'arcivescovo Florit che dal Sindaco, che nel pomeriggio del primo giorno dell'anno era tornato nella fabbrica occupata, parlando a lungo con le maestranze.

Il 2 gennaio, al termine di una riunione presieduta dal Sindaco in Palazzo Vecchio, con i dirigenti sindacali, la commissione interna della Fivre e rappresentanti di altre aziende fiorentine (Asnu, Ataf, Nuova Pignone, Galileo, Saivo, Fiat e Veraci), era stato emesso un duro comunicato in cui, premettendo che i licenziamenti annunciati non avevano «alcun fondamento né sotto il profilo tecnico, né sotto quello produttivo e sociale», si ribadiva che:

> 1) Il provvedimento adottato dalla Fivre è giuridicamente nullo;
> 2) Perciò il rapporto di lavoro continua ad essere pienamente valido;
> 3) Gli operai sono nella fabbrica unicamente per difendere il loro rapporto di lavoro[4].

Il 4 gennaio, per volontà del Sindaco, si tiene in Palazzo Vecchio la «conferenza di produzione» delle maestranze della Fivre, indetta per dimostrare alla cittadinanza, l'assurdità tecnica, economica e produttiva di voler smantellare il reparto cinescopi. Netta la presa di posizione di La Pira aprendo l'affollata conferenza nel Salone dei Duecento:

> A Firenze non si licenzia nessuno e non si smantella un mattone, perché quella contro lo stabilimento fiorentino della Fivre è un'operazione politica,

[2] Bruno Antonio Quintavalle (Sassari 1891-Milano 1974). Diplomato in scienze economiche a Milano, frequentò poi il Politecnico di Londra e nella capitale britannica lavorò dal 1908 al 1911. Tornato in Italia si impiegò alla Società Anonima Ercole Marelli. Nel 1920 sposò la figlia dell'industriale Ercole Marelli che gli affidò la direzione di un reparto dal quale sorse una nuova società, la Fabbrica italiana Magneti Marelli, della quale assunse la carica di amministratore delegato nel 1922, alla morte del suocero. Assunse così il controllo anche delle consociate Radiomarelli (produzione apparecchi radiofonici), Fivre (Fabbrica italiana valvole radio elettriche) e Mabo. Nel 1924 ottenne la tessera *ad honorem* del Pnf e nel 1938 Vittorio Emanuele III gli conferì per meriti nel campo industriale il titolo di conte di Monasterolo d'Adda. Espulso nel 1941 dal Pnf, nel 1943 subì anche un arresto da parte della Repubblica sociale italiana. Al termine del secondo conflitto mondiale figurò negli elenchi dell'Ufficio dell'epurazione, ma non subì provvedimenti e continuò a dirigere le sue aziende fino alla morte.

[3] ALP, Sez. 1, busta 54, fasc. 4, ins. 1, doc. 2.

[4] Ivi, doc. 1; cfr. anche F. Cancedda, *I vostri licenziamenti alla Fivre sono nulli*, «Giornale del Mattino», 3 gennaio 1963, pp. 1 e 14.

il tentativo di dare un colpo al centro sinistra. La destra italiana vuole colpire Firenze, la cittadella della nuova politica nazionale[5].

Mentre l'intera città si mobilita a fianco degli operai, come già era accaduto per le vertenze della Pignone, della Galileo e della Fonderia delle Cure, l'Associazione Industriali si schiera subito a fianco della proprietà. Con un documento reso noto il 5 gennaio, oltre a ripetere le motivazioni della direzione della Fivre, gli industriali protestano contro la 'speculazione demagogica', a scopi politici, che sarebbe stata imbastita dal sindaco La Pira, dai sindacati e dalle altre organizzazioni fiorentine.

Il giorno dell'Epifania interviene in difesa delle maestranze anche l'arcivescovo Florit, nel corso dell'omelia pronunciata in Cattedrale, ricordando il dovere per gli imprenditori cristiani di trattare «sinceramente come fratelli» gli operai[6]. Nel pomeriggio La Pira si reca nella fabbrica occupata per distribuire personalmente doni ai bambini degli operai licenziati.

Il 10 gennaio è in programma il primo incontro tra le parti presso l'Associazione Industriali di Firenze. Ma la discussione si arena subito sulla richiesta dell'azienda che gli operai cessino di presidiare la fabbrica. Nel pomeriggio si tiene in Palazzo Vecchio una nuova manifestazione di solidarietà. È l'occasione per La Pira di ribadire che: «La Fivre non verrà mai smantellata, perché ha, a Firenze, un grande avvenire ed una funzione essenziale, quella di contribuire in misura determinante, insieme al centro microonde, alla Galileo e alla Nuovo Pignone, alla ricerca scientifica applicata all'elettronica e alle conquiste spaziali»[7].

[5] F. Cancedda, *Non smantelleranno neanche un mattone ha detto La Pira*, «Giornale del Mattino», 5 gennaio 1963, pp. 1 e 12. Il 3 gennaio La Pira aveva telegrafato al ministro Giorgio Bo: «Pregoti fraternamente vivissimamente urgentemente interessarti questione Fivre. Chiama Conte Quintavalle et riducilo at intenzioni serene. Situazione est grave in ogni senso cioè politicamente et socialmente. Sciocco pensare licenziamenti in un periodo di grande fioritura. Operazione Magneti Marelli habet carattere solo intimidatorio et politico. Magneti Marelli si alimenta grandemente alle fonti delle commesse statali. Perciò il governo può agire decisamente per eliminare questa iniquità. In ogni caso Firenze reagisce con estrema energia conto questo sopruso che colpisce gli operai ed est diretta contro la politica del governo. Fidiamo molto sul decisivo intervento tuo. Farai opera valida politicamente economicamente socialmente et compirai atto di giustizia. Grazie cordialmente. La Pira» (ALP, Sez. 1, busta 54, fasc. 4, ins. 1, doc. 4).

[6] «E questo ci sia concesso di rammentare – aveva aggiunto Florit – nel mentre operai fiorentini in questi giorni corrono il pericolo di rimanere senza lavoro, cioè senza il necessario mezzo di sostentamento delle proprie famiglie», cfr. F. Cancedda, *L'Arcivescovo riafferma il diritto al lavoro*, «Giornale del Mattino», 7 gennaio 1963, pp. 1 e 14. L'8 gennaio, al termine di una manifestazione nel centro di Firenze, l'Arcivescovo aveva ricevuto una delegazione della Fivre assicurando il suo sostegno e di essere già intervenuto personalmente presso la proprietà dell'azienda per invitarla a riesaminare i provvedimenti presi (cfr. Id., *L'Arcivescovo di Firenze riceve gli operai che protestano contro i licenziamenti*, «Giornale del Mattino», 9 gennaio 1963, p. 2).

[7] *I dirigenti della Fivre non si presentano all'incontro coi sindacati*, «Giornale del Mattino», 11 gennaio 1963, p. 4.

Due giorni dopo La Pira ribadisce questi concetti in una lettera aperta indirizzata agli «operatori economici fiorentini (industriali, artigiani, commercianti)». E chiede loro, mettendo per un attimo da parte «il problema umano dei licenziamenti», che senso abbia privare la città di un'industria, quella televisiva, che ha davanti a sé una «immensa prospettiva davvero indefinita di espansione», con l'entrata inevitabile «nell'orbita della tecnica e dell'industria televisiva» anche dei popoli sottosviluppati. E che senso abbia, a maggior motivo, far questo in una città che può fregiarsi dell'Istituto delle Microonde, che avrà presto l'Istituto internazionale della Rai, e che può contare sul polo tecnologico della Nuovo Pignone. E prosegue:

> Si dirà: ma la Fivre non è ammodernata, non sopporta la concorrenza (come si dice): ma allora la si ammoderni. Si facciano a questo fine gli investimenti adeguati: ma non si chiuda una officina che, dato il felice contesto europeo e mondiale di espansione tecnica ed industriale in cui essa si trova collocata [...], può diventare un centro di produzione e di vendita di dimensioni non solo italiane, ma europee ed intercontinentali[8].

Le trattative in sede locale non decollano. L'azienda si è rivolta al Pretore per chiedere lo sgombero immediato dello stabilimento. E La Pira, che fin dall'inizio ha interessato il governo, ottiene che la trattativa si sposti a Roma. Il 22 gennaio il ministro del Lavoro Virginio Bertinelli[9] convoca separatamente le parti, prospettando che l'azienda fiorentina venga rilevata da un altro gruppo industriale o finanziario interessato a questo settore produttivo. Ci si aggiorna a fine mese. Domenica 3 febbraio alle porte delle chiese fiorentine un gruppo di giovani cattolici, autorizzati dall'arcivescovo Florit, raccolgono offerte in denaro per le famiglie degli operai licenziati. Iniziativa che provoca la reazione dell'Associazione Industriali della Provincia di Firenze, che la bolla come «demagogica» e «un insulto alla miseria». Una polemica che proseguirà per giorni sulle pagine dei giornali[10].

[8] ALP, Sez. 1, busta 54, fasc. 4, ins. 1, sottoins. 14, doc. 5; cfr. anche *La Pira invita gli industriali a un impegno comune per salvare la Fivre*, «Giornale del Mattino», 13 gennaio 1963, p. 2.

[9] Virginio Bertinelli (Como 1901-ivi 1973). Militante socialista fin dall'università, si laureò in giurisprudenza svolgendo poi attività di avvocato. Durante la Resistenza fece parte del Cnl e il 26 aprile 1945 venne nominato Prefetto di Como. Eletto deputato nel 1948 per il Psdi, fu rieletto per quattro legislature. Sottosegretario alla Pubblica istruzione (1950-1951), alla Difesa (1954-1957), ai Trasporti (1958-1959), quindi ministro del Lavoro e della previdenza sociale dal 1962 al 1963, e per la Riforma della pubblica amministrazione dal 1966 al 1968, fu inoltre presidente del Club Alpino Italiano dal 1959 al 1964. Nel 1971 venne eletto nel Consiglio superiore della magistratura.

[10] Cfr., ad esempio, F. Cancedda, *Nuovo attacco degli industriali ai giovani cattolici per la Fivre*, «Giornale del Mattino», 5 febbraio 1963, p. 2.

Frattanto il Pretore ordina la revoca dell'occupazione e gli operai tornano a lavorare anche nel reparto cinescopi, malgrado l'azienda sia irremovibile nella sua decisione di smantellarlo per concentrare la produzione solo nell'altro stabilimento di Pavia.

Il 15 febbraio gli operai sfilano ancora una volta per le vie del centro di Firenze. La sera, in Consiglio comunale, La Pira riferisce degli incontri avuti il giorno prima a Roma. Il ministro delle Partecipazioni statali, Giorgio Bo, si sta adoperando attivamente per trovare una soluzione. È finalmente riuscito a parlare con Quintavalle e ha convocato tecnici italiani ed americani per sondare la possibilità di salvare la fabbrica.

La situazione sembra sbloccarsi ai primi di marzo. In una riunione, organizzata dai partiti e dai comitati di solidarietà, che si tiene nel salone 'Leonardo da Vinci', La Pira annuncia che è in programma a Roma per il 5 marzo un importante incontro in sede ministeriale per trovare soluzioni in attesa della costruzione da parte dell'Iri di un nuovo stabilimento di apparecchi radiotelevisivi. Ormai è questa la prospettiva su cui si lavora. L'incontro effettivamente ci fu, convocato a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio, Amintore Fanfani, e al quale parteciparono il ministro Bo, i vertici dell'Iri, La Pira e il Prefetto di Firenze.

Gli operai, però, sono sempre più preoccupati, dopo tre mesi di mobilitazione. Il 26 marzo piantano due tende proprio davanti alla Porta d'oro del Battistero ed espongono i loro cartelli di protesta. Le forze dell'ordine sono pronte ad intervenire. Alle 13,30 arriva in piazza Duomo il sindaco La Pira. Ha appena parlato per telefono con il capo di gabinetto del ministro delle Partecipazioni statali, Bo, e col segretario del ministro dell'Interno, Taviani, ai quali ha ripetuto la necessità di trovare una soluzione urgentissima.

Il Professore si trattiene con i manifestanti, cerca di rassicurarli e raccomanda loro la calma. Poi torna in Palazzo Vecchio. Ma poco prima delle 14 il capo dell'ufficio politico della Questura si avvicina ai manifestanti intimando di togliere immediatamente le tende. E mentre gli operai ancora discutono sul da farsi, la polizia interviene in assetto antisommossa, distruggendo il presidio. Uno degli operai raggiunge un telefono e chiama di nuovo il Sindaco, che accorre ancora una volta in piazza Duomo. L'operazione di polizia è già conclusa. La Pira viene circondato dagli operai che gli chiedono notizie e gli manifestano il loro disagio. Un dialogo che si protrae per un paio d'ore. Accorrono anche il vicequestore, i dirigenti delle organizzazioni sindacali e il vicepresidente dell'amministrazione provinciale, Lelio Lagorio[11]. La

[11] Lelio Lagorio (Trieste 1925-Firenze 2017). Dal 1929 a Firenze, dopo l'8 settembre entrò in clandestinità, collaborando con il Cnl nelle colline metallifere in Toscana. Finita la guerra, si laureò in giurisprudenza all'Università di Firenze, diventando poi assistente di Piero Calamandrei e iniziando anche l'attività di avvocato. Nel 1948 aderì al Movimento federa-

serata si conclude con uno sciopero degli autisti dell'Ataf per solidarietà con gli operai della Fivre.

Due giorni dopo, il 28 marzo, quando già si ipotizzavano nuovi scioperi a livello provinciale nei settori dell'industria e dei servizi pubblici, La Pira poteva finalmente annunciare in una riunione in Prefettura con le rappresentanze sindacali e la commissione interna della Fivre, che, dopo la visita a Firenze di un ispettore del ministero delle Partecipazioni statali, il governo aveva deciso di realizzare a Firenze, per iniziativa dell'Iri, un nuovo stabilimento industriale nel campo delle produzioni elettroniche, anche nella ipotesi che le trattative ancora in corso con la proprietà della Fivre per l'acquisizione dell'impianto esistente, non avessero esito positivo[12].

La commissione interna della Fivre convoca subito un'assemblea dei lavoratori e riferisce dell'impegno preso dal governo. Al termine vengono inviati telegrammi di ringraziamento al presidente del Consiglio, Amintore Fanfani, al ministro Giorgio Bo e al presidente dell'Iri. Ma c'è la consapevolezza che la vicenda non è ancora del tutto risolta. Come sottolinea la segreteria della Camera del lavoro, al termine di una riunione, è ora necessario che «il Ministero del lavoro convochi sollecitamente le organizzazioni sindacali dei lavoratori per accertare ed attuare forme concrete di intervento atte a garantire il lavoro e la retribuzione dei lavoratori licenziati sino alla ripresa dell'attività produttiva»[13].

Il 12 aprile il ministero della Partecipazioni statali prende atto definitivamente del fallimento delle trattative per l'acquisto da parte dell'Iri della Fivre. Si conferma quindi che verrà costruito uno stabilimento *ex novo* per riassorbire i lavoratori licenziati. E intanto si tratta sulle indennità di licenziamento, su un corso di riqualificazione retribuito e su qualche ricollocazione lavorativa.

Ai primi di maggio le trattative sono ancora in corso e si torna a minacciare scioperi. La Pira incalza governo e Iri perché si trovi al più presto una solu-

lista europeo, di cui negli anni successivi divenne segretario provinciale e regionale, per poi entrare nel Movimento di unità popolare, di cui nel 1954 divenne segretario provinciale. Nel 1955 si iscrisse al Psi e ne assunse la segreteria fiorentina e poi quella toscana, fino ad essere eletto nel 1970 nella Direzione nazionale. Vicepresidente della Provincia di Firenze dal 1960 al 1964, venne eletto sindaco di Firenze nel 1965 e vicesindaco dal 1966 al 1969. Nel 1964 venne anche nominato presidente del Comitato regionale per la programmazione economica. Primo presidente della Regione Toscana dal 1970 al 1978, l'anno dopo fu eletto alla Camera e confermato nel 1983 e nel 1987. Ministro della Difesa dal 1980 al 1983 e poi del Turismo e dello spettacolo fino al 1986, dopo aver lasciato per sua richiesta questo incarico fu eletto presidente del gruppo parlamentare del Psi e al Parlamento europeo (1986-1994), dove ha presieduto il gruppo socialista dal 1989 al 1994. È stato anche vicepresidente dell'Unione dei partiti socialisti della Comunità europea dal 1990 al 1992.

12 Cfr. F. Cancedda, *Per gli operai della Fivre soluzione garantita*, «Giornale del Mattino», 29 marzo 1963, pp. 1 e 12.

13 *Gli operai della Fivre ringraziano Fanfani*, «Giornale del Mattino», 30 marzo 1963, p. 4.

zione[14]. Solo nel pomeriggio del 10 maggio, dopo 133 giorni, gli operai pongono fine all'occupazione. Un accordo definitivo tra le parti era stato siglato in mattinata tra i rappresentanti sindacali e l'Associazione Industriali, delegata dalla Fivre. Prevista una indennità extra-liquidazione di centottantamila lire per ciascuno degli operai licenziati. Inoltre l'Associazione Industriali «si adopererà per la migliore rioccupazione del personale licenziato». Trentadue operai erano stati già ricollocati; altri sei sarebbero stati riassunti in altro reparto della Fivre; una quindicina avevano trovato per conto loro una nuova occupazione. Restavano da sistemare una novantina di lavoratori in attesa della costruzione – prevista entro un anno – del nuovo stabilimento dell'Iri. A loro erano comunque destinati 20 milioni di lire da distribuire secondo «criteri di equità», tramite il Prefetto. Il giorno dopo una delegazione salirà le scale di Palazzo Vecchio per ringraziare La Pira[15].

Sostituito l'assessore Maier

A Firenze a gennaio è un continuo susseguirsi di riunioni notturne sulla questione delle dimissioni date il 29 dicembre dall'assessore al Bilancio, il socialdemocratico Giulio Maier, in seguito alla polemica del quotidiano «La Nazione» sul presunto «caos finanziario» del Comune di Firenze. Alla fine, il 28 gennaio, il Consiglio comunale accetta le dimissioni dell'assessore e viene eletto subito dopo alla stessa carica – come indicato dal Psdi – Raffaello Marchetti[16], che assume dal 4 febbraio le deleghe per i Servizi demografici e i tributi[17].

[14] Scrive il 9 maggio al ministro Bo: «[…] le promesse fatte ai deboli, agli oppressi, agli operai sono sacre: sacre davanti a Dio e davanti al popolo: devono essere mantenute a qualunque costo […]. Per il bene – personale e politico – che ti voglio io ti dico: – mantieni la promessa dello stabilimento IRI a Firenze: gli operai se l'aspettano! Obbliga (ne hai diritto ed il dovere) Petrilli e Sarnesi a fare subito quanto da 4 mesi e più avevano l'obbligo di fare! Sii fermo!» (ALP, Sez. 1, busta 54, fasc. 4, ins. 1, doc. 76).

[15] *Risolta definitivamente la vertenza per la Fivre*, «Giornale del Mattino», 11 maggio 1963, p. 4. In realtà l'Iri non costruì mai il nuovo stabilimento, solennemente promesso, e che La Pira continuerà a sollecitare anche per tutto il 1964.

[16] Raffaello Marchetti (Cetona 1896-Firenze 1979). Eletto in Consiglio comunale a Firenze, nelle liste del Psdi, nel 1960. Agli inizi del 1964, quando il Psdi chiese le dimissioni dei suoi tre assessori, decise di rimanere nella giunta Dc-Psi a titolo personale, assicurando così la maggioranza al sindaco La Pira. Era stato insegnante di Nicola Pistelli.

[17] Le opposizioni andarono all'attacco. Mario Fabiani presentò un ordine del giorno per chiedere di sospendere il dibattito sulle dimissioni di Maier e di farlo precedere da una relazione completa del Sindaco sulle ragioni che le avevano causate. Liberali e missini l'appoggiarono, ma l'odg fu respinto con 29 voti contrari e 24 a favore. Le dimissioni di Maier vennero accettate con 29 'sì', 8 contrari e 17 schede bianche. Marchetti venne eletto alla seconda votazione con 28 voti 24 schede bianche e un voto a Mariotti (cfr. *Il nuovo assessore socialdemocratico è stato eletto dal Consiglio comunale*, «Giornale del Mattino», 29 gennaio 1963, p. 4).

In febbraio il piano regolatore, approvato in sede di controllo dalla Giunta provinciale amministrativa, viene finalmente esposto per le 'osservazioni'.

Vengono anche predisposte le ordinanze per requisire le aree dove allestire le nuove 16 scuole prefabbricate per le quali l'assessore Pistelli aveva ottenuto dal ministero i finanziamenti.

20 gennaio: La Pira introduce la Conferenza sul tema *Il senso della Storia e l'unità della Chiesa* di padre Yves Congar[18], nell'ambito delle iniziative *Presenza di Firenze al Concilio Ecumenico Vaticano II*[19].

Il 5 febbraio La Pira accoglie alla stazione di Santa Maria Novella Le Corbusier, proveniente da Parigi. Qualche ora più tardi lo riceve in Palazzo Vecchio per presentargli l'intera giunta nella sala di Leone X. Ad attenderlo all'ingresso anche un gruppo di studenti di architettura che ottengono di poter salire per poterlo salutare e ascoltare. Prima di partecipare ad un cordiale rinfresco Le Corbusier scrive un pensiero simpatico nell'albo degli ospiti di Firenze:

> [...] per Firenze che amo da tanto tempo (1907), città che si presenta a noi, prima del "Rinascimento", e che dà la prova dello spirito nel suo Battistero e nei suoi Giotto ed anche quella Madonna di Cimabue che ho visto nel passato; Firenze che accoglie così gentilmente con il suo Sindaco e la gioventù che lo circonda; Corbu, venuto da "studente" 55 anni fa e che ... *non è bruciato*, ma stimato per il suo lavoro, la sua fatica, modesta, perseverante, ostinata. Le grandi cose non sono che l'addizione di piccole cose. Ogni piccola cosa è una grande cosa. La pagina è riempita faccio la riverenza e dico grazie alla città e al suo sindaco...[20]

Il giorno dopo, sempre in Palazzo Vecchio, l'affollata cerimonia d'inaugurazione della mostra *Le Corbusier*, allestita a Palazzo Strozzi. Nel suo saluto il

[18] Yves-Marie-Joseph Congar (Sedan 1904-Parigi 1995). Entrato nell'ordine domenicano a 21 anni, fu ordinato sacerdote nel 1930, conseguendo quindi un dottorato in teologia. Insegnò ecclesiologia alla Facoltà teologica di Le Saulchoir dal 1931 al 1954, anno in cui il suo insegnamento fu sospeso, insieme a quelli di M.-D. Chenu e H.-M. Féret, per decisione dell'autorità romana. Esponente della *nouvelle théologie*, aperto ai contributi della critica biblica e storica, orientato verso una lettura storica del tomismo (e del neotomismo) come verso il dialogo con le Chiese riformate, fu sottoposto a censura per il suo volume *Vraie et fausse réforme de l'Église*, (1950-1958; trad. it. *Vera e falsa riforma della Chiesa*), che seguiva di poco l'enciclica *Humani generis* di Pio XII. Dalla fine del 1955 fino al 1968 insegnò all'Università cattolica di Strasburgo; in quello stesso anno venne riabilitato e partecipò come teologo al Concilio vaticano II. Nel 1994 fu creato cardinale.

[19] Cfr. *Yves Congar: il senso della storia e l'unità della Chiesa*, «Giornale del Mattino», 21 gennaio 1963, p. 2.

[20] *Le Corbusier a Firenze*, Tipografia Giuntina, Firenze 1963, p. 9. Cfr. anche W. Lattes, *Le Corbusier da Palazzo Vecchio saluta la Firenze di Giotto*, «Giornale del Mattino», 6 febbraio 1963, p. 3.

Sindaco colloca la visita del celebre architetto «nel contesto della storia nuova di Firenze e della storia nuova di tutte le città della terra». Un'epoca nella quale «la guerra è impossibile, la pace inevitabile, il processo di unificazione del mondo irreversibile». Un'epoca che «vedrà crescere ogni giorno di più, con l'esplosione demografica, l'esplosione urbanistica delle città grandi e piccole».

A Le Corbusier La Pira affida un compito: quello di redigere – dopo «la prima luminosa carta di Atene» – la «carta di Firenze: la carta, cioè, che estenda per analogia, "all'unica città del mondo" i principi contenuti nella carta di Atene». Così le città «radicate [...] sul suolo misterioso della rivelazione», fatte specialmente «per la bellezza e l'elevazione del mondo», come Gerusalemme e Firenze, «diverranno sempre più come i "centri storici" di un'unica città che avrà per spazio lo spazio intiero del nostro pianeta». Occorre, perciò, «tracciare le grandi linee prospettiche della unica città di domani: quella città che avrà per spazio lo spazio di tutto il pianeta e nella quale Firenze sarà, come Gerusalemme, il "punto alto", che Dio ha creato per la bellezza e la gioia di tutta la terra».

Il testo della pergamena firmata dal Sindaco e da Le Corbusier recita invece così:

> *Civitas perfecti decoris gaudium universae terrae* (Jer. Lam. II, 15)
> Le Cattedrali torneranno ad essere bianche come la Cattedrale di Chartres, il Campanile di Giotto ed i grattacieli di Manhattan e saranno, nella città di domani – misurata dallo spazio di tutto il pianeta – la nuova grande casa di Dio e degli uomini.
> Palazzo Vecchio 6 febbraio 1963[21].

***

Il 18 febbraio La Pira scrive a Fanfani una lunga lettera in vista delle elezioni politiche, poi fissate per il 28 e 29 aprile.

> Caro Amintore,
> queste elezioni: bisogna vederle in "controluce": e la luce che ne rivela il senso è quella stessa che rivelò il senso delle elezioni 1958 [...].
> Pensa: quali cose ha fatto il Signore durante questo quinquennio: cose dell'ordine religioso (elezione di Giovanni XXIII, Concilio... liberazione del Primate ucraino) e cose dell'ordine civile (la pace di Cuba! La funzione mediatrice dell'Italia): e questo duplice ordine di cose ha trovato – direttamente o indirettamente – un operatore essenziale: Fanfani![22]

[21] *Le Corbusier a Firenze*, cit, pp. 5-8.

[22] *Caro Giorgio...caro Amintore*, pp. 258-263.

Agiubei a Firenze e dal Papa

La Pira aveva scritto al Papa il 1° marzo:

> […] il Battistrada è venuto: il viaggio che va da Mosca a Roma è già iniziato! E torna nel cuore e nella mente la dolce profezia: "… La Russia si convertirà". […]
> Si può davvero dire che tutto ciò sia opera di furbizia e di tattica? Che non ci sia in tutto ciò un "filo d'oro" della provvidenza che tutto amorosamente volge verso l'unico fine della storia della Chiesa e del mondo (cioè la salvezza e l'illuminazione delle genti)?
> Beatissimo Padre, ecco le riflessioni che in me provoca questa visita romana (dopodomani viene a Firenze) del genero di Krusciov![23]

La Pira preparava questa incontro fiorentino di Agiubei e della moglie Rada[24], fin dal 1961. Il 2 marzo finalmente la visita in Palazzo Vecchio, presente l'ambasciatore sovietico a Roma, Semion Pavlovic Kozyrev, e Lev Kapalet, dell'Associazione di amicizia Urss-Italia. Ufficialmente nessun accenno alla visita in Vaticano, che fino all'ultimo, la mattina del 7 marzo, rimase segreta (almeno nelle modalità in cui si sarebbe svolta). Dopo il colloquio col Sindaco, Agiubei tiene una conferenza nel Salone dei Duecento sul tema: *Il nuovo dato storico: la coesistenza pacifica dei popoli*[25].

La Pira annota sul quaderno-diario: «questa visita *come un albero*; dalla radice al tronco sempre più crescenti, ai fiori (oggi), ai frutti (domani), qui a Firenze […], a Palazzo Vecchio. C'è una logica in questa "visita" come cerchi del tronco della pianta»[26].

L'occasione dell'incontro del Papa con la figlia di Krusciov, Rada, e suo marito, Agiubei, è stato il giorno della comunicazione ufficiale da parte del presidente Gronchi del Premio Internazionale Balzan a Giovanni XXIII, come riconoscimento per la sua intensa attività per evitare i conflitti e segnalare all'umanità il cammino per la pacifica convivenza dei popoli.

Alexsei Agiubei, direttore del quotidiano del governo *Isvestija* e la moglie Rada, erano tra i quaranta giornalisti invitati in Vaticano per questa occasio-

[23] *Lettere a Giovanni XXIII*, pp. 393-395.

[24] Rada Nikitichna Agiubei (Ajubey) (Kiev 1929-Mosca 2016). Figlia di Nikita Krusciov e della seconda moglie Nina Kukharchuk, frequentò a Mosca prima la Facoltà di filologia e poi quella di giornalismo, dove conobbe il futuro marito Alexsei Agiubei (Ajubey), che sposò nel 1949. Ebbero tre figli: Ivan, Nikita e Alexsei. Si laureò nel 1952 e iniziò a lavorare alla rivista «Scienza e vita» dove divenne presto capo del Dipartimento di medicina e biologia e di cui nel 1956 divenne vicedirettore. Vi ha lavorato fino al 2004.

[25] Cfr. F. Cancedda, «*Abbiamo parlato per parabole*», «Giornale del Mattino», 3 marzo 1963, pp. 1 e 14.

[26] ALP, Sez. 11, busta 9, fasc. 15.

ne. Ma nemmeno loro sapevano con certezza se l'incontro privato ci sarebbe stato. Racconta così al giornalista Marco Roncalli la figlia di Krusciov:

> Quando, dopo la cerimonia, si invitarono gli ospiti a uscire, ci fu detto di attendere. Poi un responsabile del protocollo ci accompagnò a una porta. Entrammo in una biblioteca e Giovanni XXIII era lì ad aspettarci. Ci fece segno di accomodarci. Con il Papa c'eravamo io, mio marito Aleksej e il gesuita Koulik[27] come traduttore. Aleksej gli diede una lettera di mio padre che esprimeva apprezzamento per i suoi sforzi di pace. In risposta Giovanni XXIII ci diede una lettera dove si augurava la speranza di futuri passi per un avvicinamento. […]
> Ci ha rivolto alcune domande – prosegue il racconto della signora Rada –. Ha osservato che lui e mio padre avevano comuni origini contadine e avevano visto le due guerre del '900. Volle che io stessa pronunciassi i nomi dei miei figli: Aleksej, Nikita […] e Ivan […]. A me regalò un rosario, a mio marito delle monete […]. In realtà Giovanni XXIII quel che voleva dirci lo espresse bene di lì a poco nella "Pacem in Terris"…[28]

L'enciclica venne tradotta sul settimanale russo «Za Rubezhom», nel numero del 23 aprile 1963, a cura di Anatoly Krasikov[29]. La signora Rada la lesse immediatamente.

[27] Alexander Kulik (Bialystok 1911-Roma 1966). Nato da famiglia ortodossa si convertì al cattolicesimo nel 1930. Dal 1931 studiò al Pontificio Istituto Orientale Russicum e fu ordinato sacerdote il 12 giugno 1936. Dopo aver svolto attività pastorale tra gli immigrati russi in Francia, nel 1948 venne inviato a Buenos Aires, dove nel 1953 fu tra i fondatori dell'Istituto di cultura russa. Chiamato a Roma come consulente della Congregazione per le Chiese Orientali, è stato traduttore di russo per le delegazioni ufficiali della Chiesa ortodossa. Nel 1965 fu nominato rettore della parrocchia della Santissima Trinità a Parigi.

[28] *La figlia di Krusciov: quell'udienza segreta con il Papa che il Pcus rinfacciò a mio padre*, intervista di M. Roncalli e A. Krasikov, pubblicata sul «Corriere della Sera», ed. Bergamo/Cultura e spettacoli, il 20 aprile 2014.

[29] Anatoly Andreyevich Krasikov (Mosca 1931). Nel 1954 si laureò in relazioni internazionali al Mgimo di Mosca, dove studiò anche l'italiano. Per 37 anni ha lavorato nell'agenzia di stampa Tass: prima (1955-1978) come redattore e corrispondente, anche a Roma e in Vaticano (unico giornalista sovietico a seguire il Concilio Vaticano II), quindi (1978-1992) come vicedirettore generale. Capo ufficio stampa del presidente Boris Eltsin e segretario esecutivo del Consiglio per i rapporti con le associazioni religiose (1992-1996), dal 1996 è ricercatore presso l'Istituto d'Europa dell'Accademia delle scienze russa dove, fino al 2016, ha diretto il Centro per lo studio della religione e della società. Dal 1981 al 1994 è stato membro e vicepresidente della Commissione nazionale per l'Unesco. Dal 1997 al 2003 presidente della sezione russa dell'Associazione internazionale per la libertà di religione e successivamente presidente onorario. Membro della Chiesa ortodossa russa è autore di numerose pubblicazioni sul rapporto tra religione e politica.

A mons. Capovilla[30], terminata l'udienza, papa Roncalli disse: «Può essere una delusione, oppure un filo misterioso della Provvidenza, che io non ho il diritto di rompere»[31].

Due mesi dopo la morte di Papa Roncalli, mons. Loris Capovilla ad Assisi, durante il convegno della Pro Civitate Christiana, rivelò alcuni particolari dell'incontro. «Quando Agiubei chiese al Papa se era pensabile in tempi ravvicinati una visita di Krusciov in Vaticano, Papa Giovanni ricordò che la creazione fu fatta in sette giorni. E che il loro incontro segnava appena l'inizio… della creazione»[32].

A Fez per il gemellaggio

Lo stesso giorno dell'udienza del Papa ad Agiubei, La Pira parte in aereo da Pisa per rinnovare il patto di gemellaggio con Fez, già siglato a Firenze il 7 settembre 1961. Dell'ampia delegazione del Comune – ben 72 persone – fanno parte anche il vicesindaco, Enzo Enriques Agnoletti, assessori, consiglieri comunali e rappresentati di varie organizzazioni fiorentine (operai, sindacalisti, artisti…).

Atterrati nel pomeriggio all'aeroporto di Meknes, vengono subito ricevuti dal consiglio municipale per un rinfresco, prima di raggiungere la vicina Fez. Le autorità locali avevano fatto le cose davvero in grande, con la città tutta addobbata con le bandiere marocchine e italiane. Calorosa l'accoglienza in ogni suo momento.

[30] Loris Francesco Capovilla (Pontelongo 1915-Bergamo 2016). Ordinato sacerdote nel 1940 a Venezia, durante la Seconda guerra mondiale svolse il servizio in aeronautica e all'armistizio, che lo colse a Parma, fece di tutto per salvare gli avieri dalla deportazione in Germania. Nel 1945 venne nominato predicatore domenicale a «Radio Venezia», ministero protratto sino al 1953 e nel 1949 direttore del settimanale diocesano «La Voce di San Marco» oltre che redattore della pagina veneziana dell'«Avvenire d'Italia». Dal 1953 al 1963 fu segretario particolare di Angelo Roncalli, sia come patriarca di Venezia che poi come pontefice. Paolo VI gli affidò l'incarico di prelato di anticamera e perito conciliare e nel 1967 lo nominò arcivescovo metropolita di Chieti e amministratore perpetuo della diocesi di Vasto. Nel 1971 venne nominato prelato *nullius* di Loreto, delegato pontificio per il santuario lauretano. Dopo le dimissioni, nel 1988, si ritirò a Sotto il Monte Giovanni XXIII, in provincia di Bergamo, paese natale di papa Roncalli. Papa Francesco lo ha nominato cardinale nel gennaio 2014, a 99 anni. La berretta cardinalizia gli fu imposta a Sotto il Monte dal card. Angelo Sodano. Del rapporto con Roncalli ha dato conto in innumerevoli interventi pubblici e pubblicazioni, tra cui il libro-intervista: *Giovanni XXIII. Nel ricordo del segretario Loris F. Capovilla*, a cura di M. Roncalli, ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 1994.

[31] Cfr. G. Galeazzi, *Mosca, addio a Rada la figlia di Krusciov che vide Giovanni XXIII*, «La Stampa», 14 agosto 2016.

[32] Mons. Capovilla raccontò per la prima volta come si era svolta l'udienza il 26 agosto 1963, ad Assisi, al 21° Corso di studi cristiani, indetto dalla Pro Civitate Christiana; un ampio resoconto in *Fraternità e dialogo. Giovanni XXIII e il Vaticano II in una testimonianza di mons. L.F. Capovilla*, «Koinonia», 10, 2011, pp. 37-46.

L'8 marzo le cerimonie di gemellaggio. In mattinata il benvenuto ufficiale del sindaco di Fez nel palazzo comunale. Nel pomeriggio, nell'antico palazzo reale di Batha, la firma delle pergamene, alla presenza di re Hassan II e del presidente della Repubblica, Antonio Segni, già in Marocco per una visita ufficiale, iniziata il 6 marzo da Rabat.

Al termine della cerimonia La Pira non nasconde la sua gioia:

> Quello a cui noi assistiamo in questo dopoguerra dominato dal terrore della morte atomica è il primo tentativo, in cinquemila anni di storia umana, di unificazione delle civiltà. Il mondo cerca, per sopravvivere, un cammino comune. Lo fa per amore o per disperazione, ma il suo proposito è reale. Ed ecco che si avvera ciò che Dio ha detto ad Abramo, mentre era in procinto di lasciare la Mesopotamia: "In te saranno benedette tutte le nazioni del mondo". La stirpe di Abramo ha dato origine a civiltà e religioni diverse, ma oggi ciò che era disunito cerca di riunirsi, ciò che era ostile cerca un accordo. È in questo clima che bisogna situare il gemellaggio fra Fez e Firenze[33].

Sabato 9 marzo, tutto il gruppo fiorentino, con il presidente Segni e il ministro Piccioni, vengono accompagnati a visitare l'affollato labirinto di viuzze della Medina di Fez. Nel pomeriggio, nella sede della Camera di commercio, i dirigenti delle due amministrazioni pongono le premesse per una serie di collaborazioni culturali, economiche e turistiche tra le due città.

Domenica 10, dopo la Messa nella chiesa di San Francesco, la delegazione fiorentina si trasferisce, a bordo di tre pullman, nella cittadina di Imouzzer Kandar, a 1.350 metri di altitudine, dove sotto delle grandi tende viene allestito un sontuoso banchetto a base di montone arrostito, polli in salsa di mandorle e cous cous. Non manca neanche uno spettacolo di cavalieri berberi[34].

L'enciclica «manifesto del mondo nuovo»

L'11 aprile, Giovedì Santo, Papa Roncalli pubblica l'enciclica *Pacem in terris*. Il «Giornale del Mattino» ha già il testo integrale nell'edizione di quel giorno e la correda in prima pagina con un commento di La Pira, che inizia così:

> Come definire questa Enciclica "Pacem in terris"? Non crediamo di esagerare dicendo che essa è "il manifesto del mondo nuovo": un manifesto che

[33] A. Del Boca, *Segni e La Pira al gemellaggio tra Fez e Firenze*, «Giornale del Mattino», 9 marzo 1963, pp. 1 e 12; N. Adelfi, *Segni a Fez stupenda città araba per il rito della fratellanza con Firenze*, «La Stampa», 9 marzo 1963, p. 1; Id., *Segni attraversa la casbah di Fez per visitare fantastiche opere d'arte*, ivi, 10 marzo 1963, p. 5.

[34] Cfr. l'ampio resoconto *Settanta fiorentini fra le moschee e i bazar*, «Giornale del Mattino», 13 marzo 1963, p. 4.

> invita non solo i cattolici, i cristiani, i credenti, ma altresì tutti gli uomini di buona volontà [...] ad impegnarsi con saggezza e con amore, ciascuno nel posto ove la Provvidenza lo ha collocato, alla edificazione della più gigantesca ed improrogabile opera affidata alla storia presente del mondo: cioè alla edificazione, nella pace, della nuova società e del "vestito nuovo" per il nuovo, tanto smisuratamente accresciuto, corpo mondiale di tutte le genti.

Dopo averne citati alcuni passaggi significativi La Pira sottolinea come questa sia:

> l'*Enciclica del metodo*, un'Enciclica, cioè, che non si limita ad annunciazioni generali di principio, ma che si volge ai fatti, che scruta il tempo storico presente e ne individua le forze, gli orientamenti, le avanzate, le deviazioni, i segni!

Ecco dunque l'indicazione di metodo: «scrutare i "segni dei tempi"». A partire dalla «"impossibilità" della guerra, la necessità del disarmo e perciò la inevitabilità, si può dire, della pace e dell'unità del mondo». Ed è evidente, aggiunge, che questo disarmo deve essere «integrale», il che richiede che si smontino «anche gli spiriti, adoperandosi sinceramente a dissolvere in essi la psicosi bellica».

L'indomani, Venerdì Santo, La Pira commenta l'enciclica in televisione, riprendendo l'immagine del «manifesto del mondo nuovo» e individuando tre «idee direttrici che, come tre pilastri e come tre lampade internamente lo strutturano e lo illuminano».

La prima idea è che «il corpo della famiglia umana è unitario, come unitario è il corpo intiero della creazione!».

La seconda che

> il genere umano è entrato in una stagione totalmente nuova e di dimensioni sconfinate [...]. Una stagione, perciò, nella quale questa unità della Chiesa e di tutto il genere umano viene irresistibilmente ricomposta! [...]
>
> La guerra è fisicamente impossibile (sotto pena della distruzione fisica della terra) [...]: non c'è – provvidenzialmente! – alternativa al negoziato e alla pace! [...]
>
> Una stagione storica nuova perciò è sorta: [...] – cioè tutti i popoli, tutti gli uomini e in primo luogo le loro guide – devono, nel pensiero e nell'azione, adeguarsi ad essa.
>
> Come?
>
> Tessendo un vestito nuovo – non mettendo toppe nell'antico! – adatto al nuovo, tanto accresciuto, corpo delle nazioni! [...]
>
> Ma – ed ecco la terza idea dominante dell'Enciclica: – perché questa casa sia ben costruita e possa attraversare in pace i secoli ed ospitare in pace le generazioni, è necessario che essa poggi sopra la roccia. Sia cioè costruita sopra la roccia

infrangibile ed immutabile della natura umana: una natura ferita dal peccato, ma sanata ed elevata dalla grazia e dalla gloria! [...]
Casa, perciò, a dimensioni mondiali, costruita sulla roccia della natura e non sulla sabbia delle ideologie: ideologie tutte destinate – per la loro stessa struttura – ad essere internamente decomposte e storicamente sorpassate: e ciò anche quando – come è avvenuto nel nostro tempo – esse sono state all'origine di crescite storiche di immensa portata. [...]
Un manifesto che invita tutti gli uomini a portare la loro pietra alla edificazione di questa nuova pacificata casa universale di popoli!
L'età della divisione e della guerra è per sempre finita: quella del dialogo e della collaborazione fra gli uomini e tutti i popoli è perciò aperta: bisogna ora avere l'ardimento di cominciare questa edificazione nuova, destinata ad ospitare tutte le generazioni e ad attraversare davvero una serie indefinita di secoli![35]

La mancata candidatura di Gian Paolo Meucci al Senato

A Firenze c'è attenzione tra i cattolici democratici per la candidatura alla Camera di Nicola Pistelli, direttore di «Politica» e leader della corrente di Base, e per un nuovo nome al Collegio senatoriale n. 1.

«La Nazione» ai primi di marzo riporta con evidenza la notizia che Amintore Fanfani intende candidare al Senato per il collegio 1, Gian Paolo Meucci, amico e consulente di Giorgio La Pira, che aveva certamente caldeggiato la proposta. Meucci prende l'aspettativa dalla magistratura. Era presidente del Tribunale dei Minori di Firenze. Ma i fanfaniani locali, in maggioranza nel Comitato provinciale Dc, si oppongono a questa scelta imposta senza essere stati consultati e vanno a Roma a protestare.

L'8 marzo alcune personalità della cultura cattolica fiorentina firmano un telegramma ad Amintore Fanfani e ad Aldo Moro (segretario politico della Dc):

Eventuale rientro designazione dott. Gian Paolo Meucci collegio senatoriale Firenze primo est motivo grave rammarico dato caloroso consenso suscitato vaste autorevoli zone opinione pubblica da candidatura intelligente et opportuna[36].

Fanfani invece si rimangia la promessa senza dare allo stesso Meucci alcuna giustificazione. Meucci si risente a sua volta e scrive una lettera di rottura a Fanfani, il 12 marzo:

[35] *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 207-210.

[36] Citato in una lettera di Mario Gozzini a La Pira cfr. ALP, Sez.1, busta 25, fasc. 2, doc. 54. I firmatari erano: Piero Bargellini, Carlo Betocchi, Nicola Lisi, Mario Gozzini, Geno Pampaloni, Enrico Vallecchi, Pietro Parigi, Bruno Bartoletti, Paolo Frezza, Riccardo Santoro, Fioretta Mazzei, padre Ernesto Balducci, don Mario Lupori e don Divo Barsotti.

Egregio Presidente,
nel mondo delle persone per bene al quale mi onoro di appartenere esiste un principio di elementare educazione che chi ha chiesto un favore almeno ringrazia e si fa vivo per scusarsi.
Non avendo, però, avuto occasione di risentire la sua voce, mi permetta di porle una domanda destinata, lo so bene, a rimanere senza risposta: una domanda non solo mia, ma di tanti amici i cui nomi lei ha potuto anche leggere.
Perché ha scomodato una persona onesta, per bene e schiva, per gettarla in pasto alla pubblicità, alle inimicizie, al disonore come magistrato, se non era neppure capace di contare sulla adesione dei suoi "fedeli" pretoriani fiorentini?
Non si offende una persona che non le ha fatto nulla di male, per ritirarsi poi sotto la tenda.
Avrebbe potuto almeno farmi presenti i rischi dell'operazione ed allora ben diverse sarebbero state le mie decisioni. Invece ben diverso fu il suo tono, con i richiami all'antifascismo, alla cultura, alla tradizione di Firenze, all'eredità spirituale dell'avv. Zoli, il quale, come lei sa, aveva molta stima di me. Ma crede proprio che tutti siano servi già soddisfatti sol perché un potente si è benignato di avvicinarsi a loro?
La prego di una sola cosa: di dimenticare il mio nome, come io e molti amici liberi dimenticheremo il nome di diverse persone. [...]
P.S. A elementare difesa della mia onorabilità di uomo e di magistrato, le chiedo di render noto pubblicamente che la candidatura non è stata sollecitata da me ma da lei. Ove ciò non avvenga entro il 14 p. v. mi riservo di farlo personalmente con un comunicato alla "Nazione".
Le comunico inoltre che copia delle presente viene da me rimessa al Procuratore della Repubblica di Firenze, mio diretto superiore[37].

La Pira – ricevuta da Meucci in copia la lettera – gli scrisse un breve biglietto, facendo capire che non occorreva tutta quella fretta nel rispondere malamente a Fanfani e che – a quel punto – non restava che… pregare.

Caro Gianni,
S. Ignazio scrive questo: – quando, sotto l'impulso di una emozione, scrivi una lettera, non spedirla: mettila nel cassetto: lascia passare la ventata.
Ormai, purtroppo, questa lettera scritta sotto l'impulso dell'emozione, è partita; non resta che la preghiera: altra àncora di salvataggio per tutti noi non c'è!
La Madonna ci guardi[38].

[37] ALP, Sez.1, busta 25, fasc. 2, doc. 54.
[38] *Ibidem*.

Al posto di Meucci nel Collegio senatoriale di Firenze 1, viene poi designano il fanfaniano Cesare Matteini[39] che non risultò eletto, nonostante che quel collegio fosse stato 'appannaggio' sicuro della Dc fin dagli anni Cinquanta.

Il capolista della Dc alla Camera per la Circoscrizione fu Renato Cappugi. Per la sinistra Dc, Nicola Pistelli venne eletto con oltre 19 mila preferenze.

***

Nei giorni 16 e 17 marzo si tiene un'interessante iniziativa di confronto, promossa dal Centro Cultura, diretto da Gianni Giovannoni. A Firenze quattro riviste cattoliche italiane e tre francesi[40] si presentano ad un pubblico prevalentemente di giovani, proveniente da diverse esperienze di impegno culturale e politico della periferia cattolica in Italia.

In apertura del convegno interviene anche il sindaco La Pira, che porta il suo saluto, ricordando bene come nacque a Firenze nel luglio 1955 il quindicinale «Politica», diretto sin dall'inizio da Nicola Pistelli.

Carteggio tra La Pira e Togliatti

È da annotare che proprio in questi mesi c'è una corrispondenza tra La Pira e Togliatti. Il 19 aprile il leader comunista risponde ad una lettera, datata 3 aprile, con gli auguri per l'imminente onomastico della Domenica delle Palme:

> Caro La Pira,
> più di tutti gli altri graditi gli auguri suoi, sempre così cordiali, affettuosi, pieni di intenzione profonda. Con lo stesso spirito La ringrazio ed anche a Lei, per tutto il Suo lavoro, invio l'augurio migliore.
> Con grande cordialità.
>
> Palmiro Togliatti

[39] Cesare Matteini (Firenze 1921-ivi 2013). Laureato in lettere all'Università di Firenze, funzionario pubblico e comandante partigiano, è stato consigliere al Comune di Firenze dal 1956 al 1970 e dal 1975 al 1982, oltreché assessore nella seconda giunta La Pira ai Servizi demografici, nella giunta Lagorio al Personale e poi dal 1966 ad Assistenza, beneficenza e cantieri di lavoro nella giunta Bargellini. Capogruppo della Dc in Consiglio comunale durante la terza amministrazione La Pira (1961-1964), è stato segretario comunale e poi provinciale della Dc fiorentina agli inizi degli anni Sessanta, deputato dal 1972 al 1976 e consigliere regionale toscano dal 1980 al 1985. È stato anche presidente della Mostra internazionale dell'artigianato e del Centro nazionale sportivo Libertas (dal 1993).

[40] Si tratta delle relazioni dei direttori di «Testimonianze», Danilo Zolo, de «Il Gallo», Nando Fabro, di «Questitalia», Vladimiro Dorigo e di «Politica», Nicola Pistelli. Per le riviste francesi «Esprit», «Informations Catholiques Internationales» e «La Vie Nouvelle» sono intervenuti rispettivamente Robert de Montvalon, Francis Mayor e Raymond Labourie. Gli atti del Convegno sono stati pubblicati per i «Quaderni di Humanitas» dalla editrice Morcelliana di Brescia, sempre nel 1963, con il titolo *Una chiesa povera in un mondo ricco*, riprendendo appunto il tema della relazione del direttore di «Esprit».

La lettera si conclude con un *Post scriptum* curioso:

> E non se l'abbia a male se le unisco il testo di una mia chiacchierata. Alcune posizioni, forse, la interesseranno. Anche per noi, l'umanità deve esistere come *unità*[41].

Il testo allegato al biglietto era – come si legge in calce – la «Conferenza di T. a Bergamo il 20/3/63». Un importante discorso che il settimanale culturale del partito comunista, «Rinascita», aveva pubblicato il 30 marzo con evidenza, con il titolo *Il destino dell'uomo*. Nella città lombarda il leader comunista era stato invitato dalla locale Segreteria del Pci, attenta a sviluppare un dialogo culturale ed un confronto tra cattolici e marxisti. Si era in piena campagna elettorale, ma nel suo intervento al Cinema Duse, il 20 marzo, Togliatti scelse di affrontare piuttosto i problemi della pace e della guerra, la fine della corsa agli armamenti, l'etica della politica e i rischi connessi alla bomba atomica.

Per la prima volta vi si leggono affermazioni come questa:

> Abbiamo affermato e insistiamo nell'affermare che l'aspirazione a una società socialista non solo può farsi strada in uomini che hanno una fede religiosa, ma che tale aspirazione può trovare uno stimolo nella coscienza religiosa stessa, posta di fronte ai drammatici problemi del mondo contemporaneo.

E su questo punto Togliatti fa anche autocritica:

> Per quanto riguarda gli sviluppi della coscienza religiosa noi non accettiamo più la concezione, ingenua ed errata, che basterebbero la estensione delle conoscenze e il mutamento delle strutture sociali a determinare modificazioni radicali. Questa concezione, derivante dall'illuminismo settecentesco e dal materialismo dell'Ottocento, non ha retto alla prova della storia[42].

Il 28 marzo – quindi prima di ricevere il biglietto di risposta agli auguri – La Pira aveva scritto, peraltro, una lettera a Togliatti, ma non l'aveva spedita subito. Lo farà solo il 17 luglio, con questa aggiunta:

> È sempre tanto attuale. Fiorisce nel mondo una grande stagione di pace e di bene: "la primavera storica" di cui parlò Pio XII e che Giovanni XXIII con tanto amore aprì ai popoli di tutta la terra. Ora si tratta di avanzare verso l'estate e verso la mietitura! *Ut aedificentur muri Jerusalem!*[43]

[41] ALP, Sez. 1, busta 22, fasc. 21, doc. 13.

[42] *Il destino dell'uomo. Conferenza di Palmiro Togliatti*, «Rinascita», XX, n. 13, 30 marzo 1963, pp. 17-20; rip. *Il destino dell'uomo: comunisti e cattolici di fronte ai problemi dell'epoca moderna: discorso pronunciato a Bergamo il 20-3-63, Palmiro Togliatti*, a cura del Comitato regionale lombardo del PCI, [Milano] [1963?].

[43] ALP, Sez. 16, busta 6, fasc. 3, doc. 13.

Nella lettera il Professore ricorda qual è «il senso della storia e il senso, perciò, della vita: essere edificatori, sulla terra, della città dell'uomo, costruita sul modello della città di Dio». E chiede al suo interlocutore, ricordando la comune esperienza della Costituente:

> Un sogno? Una utopia? No: un ideale che diventa, gradualmente, realtà nel corso dei secoli e delle generazioni!
> […] Ed ora una riflessione: queste cose vengono scritte 17 anni dopo i nostri incontri di Montecitorio: quanti eventi italiani e mondiali nel corso di questi anni! E quanta "logica interna" in questi eventi: si sono svolti come si svolge un teorema: con l'esattezza con cui la semente buona svolge la sua misteriosa "tessitura"!
> Un caso? La "dialettica" di Hegel? O, invece, la Provvidenza sapiente ed autorevole del Padre Celeste che nutre gli uccelli dell'aria e che numera i capelli del nostro capo?
> Caro On. Togliatti, siamo – come vede – sulla stessa terrazza sulla quale eravamo, per affrontare gli stessi temi, nel 1946!
> Il bene che anche oggi io Le auguro è sempre lo stesso non può essere che lo stesso: essere edificatori di Gerusalemme: "della città nuova attorno alla fontana antica" Giovanni XXIII. Altra edificazione valida non c'è!
> Con augurale cordialità
>
> La Pira[44]

Appello per salvare Julián Grimau

L'8 novembre del 1962 era stato arrestato in Spagna Julián Grimau[45]. Esule in Francia, dal 1959 aveva assunto la guida del Partito comunista spagnolo ed era arrivato clandestinamente a Madrid, pur sapendo di essere ricercato dalla polizia franchista.

[44] ALP, Sez. 1, busta 22, fasc. 21, doc. 11.

[45] Julián Grimau (Madrid 1911-ivi 1963). Attivo nella sinistra repubblicana aveva aderito al Partito comunista di Spagna allo scoppio della guerra civile. Fu a capo di una prigione repubblicana a Barcellona dal 1937 al 1938, dove furono giustiziati numerosi prigionieri nazionalisti. All'avvento di Franco aveva trovato asilo politico in America Latina e poi in Francia. Entrò a far parte del Comitato centrale del Pce dopo il congresso a Praga (1954). Nel 1959 assunse la direzione dell'ala del partito che operava clandestinamente nella Spagna franchista. L'8 novembre 1962 fu arrestato a Madrid dalla polizia segreta spagnola; dopo l'arresto volò da una finestra del secondo piano, riportando gravi ferite. Il processo condotto da un Tribunale militare si aprì a Madrid giovedì 18 aprile 1963. Dopo meno di cinque ore di processo, fu condannato a morte. Nonostante una vasta mobilitazione mondiale che chiedeva clemenza, la sentenza venne eseguita due giorni dopo, nel cortile della prigione di Carabanchel, a Madrid.

Vittima di un'imboscata, forse favorita da qualcuno nel suo stesso partito, era stato subito portato alla Direzione generale di sicurezza dove – come avrebbe poi rivelato ai suoi avvocati – lo avevano brutalmente picchiato e poi gettato da una finestra per simularne il suicidio. Sopravvissuto, era stato trasferito in un ospedale penitenziario.

L'arresto non era stato per le sue attività clandestine nel Pce (che avrebbero comportato solo la detenzione), ma per il suo ruolo nella guerra civile spagnola, oltre 25 anni prima, in base alla *Ley de Responsabilidades Políticas*, appositamente varata nel 1938 per reprimere i sostenitori della Repubblica. Nonostante che il 1° aprile del 1963 quella legge, nata in tempo di guerra, fosse stato superata con l'istituzione di un Tribunale per l'ordine pubblico, Francisco Franco procrastinò l'entrata in vigore della riforma proprio per celebrare il processo a Grimau.

Il dirigente comunista era accusato di aver torturato e ucciso sostenitori nazionalisti nella prigione segreta repubblicana di Barcellona negli anni 1937-1938. Accuse non sostenute da prove certe.

Vi fu una vasta mobilitazione mondiale a sostegno di Grimau con manifestazioni in varie capitali latinoamericane ed europee e appelli alla clemenza.

Il 13 aprile, come sindaco di Firenze, La Pira invia all'ambasciatore spagnolo a Roma, Alfredo Sánchez Bella[46] un primo telegramma:

> Fraternamente le raccomando caso Julián Grimau. Carceres aperiantur est la preghiera del venerdì santo. Grazie. Et la Pasqua del Signore sia ricca di pace per le nostre anime et pei nostri popoli. Cordialmente.
>
> Giorgio La Pira Sindaco di Firenze[47]

Il 18 aprile, in meno di cinque ore di processo, il Tribunale militare condanna a morte Grimau. La moglie, Ángela Martinez[48], scrive a La Pira il giorno dopo:

[46] Alfredo Sánchez Bella (Tordesilos 1916-Madrid 1999). Laureato in lettere e filosofia a Valencia, giornalista, venne imprigionato durante la guerra civile dalle autorità repubblicane. Dal 1938 combatté nella Falange. Membro dell'Associazione nazionale dei propagandisti e dell'Opus Dei, ha ricoperto negli anni le cariche di segretario generale dell'Organizzazione internazionale degli Studenti universitari cattolici Pax Romana, di presidente della Gioventù diocesana dell'Azione cattolica di Madrid, vice segretario del Consiglio superiore per la ricerca scientifica (1940-1941), direttore dell'Istituto di cultura ispanica (1948-1956), ambasciatore di Spagna nella Repubblica Dominicana (1957-1959), Colombia (1959-1962) e Italia (1962-1969) e poi ministro dell'Informazione e del turismo (ottobre 1969-giugno 1973).

[47] ALP, Sez. 1, busta 11, fasc. 2, ins. 1, doc. 10.

[48] Ángela Martínez Lanzaco (Saragozza 1930-Madrid 2019). Dopo l'esecuzione del marito si è battuta inutilmente per riabilitarne la memoria, chiedendo l'annullamento della sentenza: due volte, ai tempi di Franco, davanti al Consiglio superiore della giustizia dell'esercito, poi davanti alla Corte Suprema (1987) e infine su richiesta del procuratore generale dello Stato (1989).

> Nella più grande angoscia per la condanna a morte del mio sposo, la cui esecuzione può avvenire da un momento all'altro vi supplico di fare tutto quanto è nel vostro potere per aiutarmi a salvarlo. Vostro intervento autorevole presso il generale Franco et le gerarchie spagnole et del Santo Padre sarà decisivo. A nome dei miei due figli piccoli e a nome dei principi cristiani di rispetto della vita umana vi scongiuro di aiutarmi[49].

Lo stesso 18 aprile, da Palazzo Vecchio, La Pira telegrafa al presidente Francisco Franco a Madrid:

> Notizia condanna morte Grimau habet immensamente impressionato popolo fiorentino. Pregovi vivamente nel nome del Signore impedire esecuzione questa sentenza che tanto insanabile dolore produrrebbe nel mondo intero. Vostro gesto distensivo farebbe invece fiorire una speranza giovevole alla pace et alla fraternità delle classi et dei popoli. Vogliate ascoltare questa vivissima preghiera che il popolo di Firenze per mio tramite vi fa. Non si effonda altro sangue sulla terra già tanto bagnata di dolore et tanto bisognosa invece di grazia di comprensione et di fraternità. Preghiamo il Signore perché in questa settimana pasquale vi ispiri a compiere questo atto di cristiana clemenza del quale non avrete mai a pentirvi. Risparmiate a voi stesso alla Spagna et al mondo una pena che il tempo non riuscirebbe a cancellare[50].

Ed ancora, sempre il 19 aprile, scrive al «Capo dello stato» come sindaco di Firenze:

> La attesa dolorosa si prolunga. Non compite un atto che provocherebbe una ondata di incancellabile dolore in tutto il mondo. Su di voi sta in attesa ansiosa lo sguardo amorevole del Padre celeste et lo sguardo implorante di tutti i popoli della terra. Non compite un atto inumano che non sarebbe sopportato dallo sguardo di Dio et dallo sguardo degli uomini[51].

Il governo spagnolo si riunì quel 19 aprile in una lunga seduta per decidere se commutare la pena capitale in ergastolo. Nonostante il parere favorevole del ministro degli Esteri, Francisco Franco impose la sua decisione di procedere con la sentenza, che alla fine fu approvata all'unanimità.

Alla notizia, il 20 aprile, della esecuzione di Grimau nel cortile della prigione di Carabanchel, a Madrid, La Pira si rivolge al generale Franco con queste sferzanti parole:

[49] ALP, Sez. 1, busta 11, fasc. 34, ins. 2, doc. 4; il testo del telegramma, inviato da Parigi, è in francese, nostra traduzione.

[50] Ivi, doc. 6.

[51] Ivi, doc. 7.

> Avete macchiato di sangue la nobile terra di Spagna et la terra di tutti i popoli et di tutti i continenti. Voglia il Signore perdonare questo delitto che tanta cristiana pietà et tanta profonda pena suscita et sempre più susciterà nel cuore di tutti i popoli del mondo. Possa questa pietà et questa pena essere lievito redentivo per accelerare il moto irresistibile di liberazione del popolo spagnolo da una tirannia che sigilla col sigillo doloroso del sangue il suo definitivo tramonto.
>
> Giorgio La Pira, Sindaco di Firenze[52]

Il commento ai risultati delle elezioni politiche

A livello nazionale le elezioni politiche del 28 aprile 1963 indicarono un arretramento della Democrazia cristiana in tutta Italia. Avanzarono invece i liberali e i comunisti.

La Dc perse voti anche a Firenze, ma dentro la media nazionale. Il Pci, non guadagnò voti a Firenze città, contrariamente a quanto scrissero molti giornali. Ma le proiezioni a livello locale danno la Dc in calo di 5 seggi, a vantaggio dei liberali (4) e dei socialdemocratici (1).

La Pira in alcune lettere, in particolare in una a Moro, quella del 16 maggio, interpreta l'esito elettorale come scontato. Scrive che l'avanzata ulteriore del Pci dopo quella delle amministrative del 1960 è dovuta sempre al vuoto lasciato dalla involuzione a destra, con i governi Segni e Tambroni, ed i fatti di Genova. Pertanto, l'avanzata comunista del 1963 non è altro che l'avanzata comunista 1960: ha la stessa dimensione: il rapporto di causalità non si stabilisce tra centro sinistra e avanzata comunista, ma tra 'vuoto politico' e avanzata comunista.

> Perché scrivo queste cose? – scrive La Pira a Moro – Tu lo sai: solo per dire ancora una volta quanto è iniquo questo attacco duro, senza quartiere, antistorico, contro Fanfani: ingiusto, antistorico, nel 1959; ingiusto, antistorico, nel 1963. Se eliminando Fanfani, si dovesse creare un nuovo vuoto politico, l'avanzata comunista diverrebbe impetuosa: si spezzerebbe il PSI; la DC avrebbe incrinature drammatiche; e perderebbe ogni peso il PSDI di Saragat[53].

Aldo Moro gli rispose il 21 maggio:

> Caro La Pira,
> ho ricevuto le Tue lettere e puoi immaginare quanto abbia pensato a ciò che mi scrivi.
> La situazione è molto difficile e credo che l'importante sia in questo momento

[52] Ivi, doc. 8.

[53] *Moro e La Pira*, Lettera 15, pp. 57-59.

> soprattutto garantire la continuità della linea politica nella cordiale collaborazione di tutti.
> È infatti sommamente necessario garantire l'unità della D.C., perché solo attraverso ciò possiamo anche garantire una vigorosa ripresa dell'azione politica nostra.
> Per quanto riguarda le nostre vicende personali, vi è nella vita politica una alternanza che è secondaria, se riusciamo a far progredire la situazione nella cordiale solidarietà e comprensione.
> Io mi auguro che prevalga in tutti questo spirito e soprattutto che il Signore ci aiuti[54].

Il 7 maggio 1963 Nicola Pistelli, neo eletto deputato, scrive una lettera al Sindaco La Pira e per conoscenza la indirizza agli assessori Mazzei e Ciabatti, nonché al segretario provinciale della Dc Butini[55] e al segretario comunale Dc, Bertocchini[56]. Se la Dc non vuole perdere alle amministrative previste per il novembre 1964 – sottolinea Pistelli – deve iniziare subito la sua campagna elettorale e con un metodo nuovo.

L'8 maggio La Pira sente il bisogno di scrivere a mons. Florit, arcivescovo di Firenze, anche se poi non risulta che abbia inviato la lettera, forse ricordandosi… dei consigli di Sant'Ignazio:

> […] mi dicono che "negli ambienti della Curia" si nutrono apprensioni per l'avanzata comunista in città: e, naturalmente, si individua con esattezza la causa di questa avanzata: La Pira!
> Ebbene, Eccellenza, dalle elezioni amministrative (1960) ad oggi (elezioni politiche 1963) i comunisti, in città, non hanno fatto alcuna avanzata: non hanno guadagnato un solo voto in più.
> Accludo i dati ufficiali, trasmessi dalla Ripartizione competente del Comune!
> […]

54 Ivi, Lettera 16, p. 60.

55 Ivo Butini (Firenze 1927-ivi 2016). Maestro elementare, iniziò la carriera politica nel dopoguerra come consigliere comunale a Carmignano (1956-1960). Dal 1961 si è occupato di assistenza scolastica ed è stato l'organizzatore del Consorzio dei patronati scolastici della provincia di Firenze. Punto di riferimento della corrente fanfaniana in Toscana, nel 1963 fu eletto segretario provinciale della Dc di Firenze (fino al 1969) e nel 1973 divenne anche segretario regionale. Pubblicista, ha fondato e diretto l'agenzia 'Democrazia' e dagli anni 1970 è stato presidente dell'Istituto Renato Branzi. Consigliere regionale toscano nel 1970, venne rieletto nel 1975. Si dimise nel 1979 per presentarsi alle elezioni politiche anticipate, ma entrò in Parlamento solo nel 1983, quando fu eletto senatore, rimanendovi anche nella X e XI legislatura. È stato sottosegretario all'Industria, commercio e artigianato (1988-1989) e agli Affari esteri (1989-1992).

56 Ugo Bertocchini (Lucca 1923-Firenze 2015). Oltre che segretario comunale della Dc è stato presidente dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova (1972-1979), presidente del collegio sindacale di Cassa di Risparmio di Firenze 1990-1993 e poi vicepresidente.

> Se questi "ambienti di curia" Eccellenza, anziché spendere parole superflue di critica spesso ingiusta (anche se inconsapevolmente) aiutassero di più, almeno con la preghiera!
> E se anziché avere sempre l'occhio rivolto da una parte lo rivolgessero un po' anche dall'altra parte: a tutti coloro – tanti! – (ricchi, marchesi, contesse etc.) che, pur essendo cattolici, irridono al Vicario di Cristo (sapesse con quale dolorosa irriverenza lo trattano!), non tengono conto della indicazione dei Vescovi (che pure era così chiara) e per un piatto di lenticchie non temono di vendere la primogenitura! […]
> Perdoni, Eccellenza, queste righe: vengono dal cuore![57]

Negli stessi giorni La Pira, preoccupato per la emarginazione di Fanfani all'interno della Dc, scrive numerose lettere: a Rumor il 13 maggio[58], a mons. Dell'Acqua il 14[59], a Nenni il 15[60]. Il 13 maggio aveva scritto sull'argomento una lunga lettera anche a Benigno Zaccagnini[61]:

> […] ti scrivo perché sono sicuro di rivolgermi ad un cuore cristiano ed una mente cristiana.
> Si tratta della attuale situazione politica italiana e della funzione "pilotante" di Fanfani.
> Ecco: – vista nel contesto presente della storia della Chiesa e del mondo […], questa "funzione politica pilotante" può essere, responsabilmente, sottratta agli eventi prossimi […]?
> Ecco il problema.
> Non c'è pericolo – grave davvero – di attraversare i disegni del Signore? I disegni della Chiesa (perciò) e della storia dei popoli?
> Caro Zaccagnini, mi rivolgo a te come a un fratello: imbarcati su questa medesima barca della storia presente, carica di tanta misteriosa avventura, per la pace e la distensione del mondo.
> Perché, dunque, non vedere le cose fino in fondo? *Perché non informarsi, prima di qualsiasi decisione, con Pietro e chi lo rappresenta*? […]
> Va da Pietro.

[57] ALP, Sez.1, busta 57, fasc. 3, doc. 8.

[58] Ivi, doc. 16.

[59] Ivi, doc. 19.

[60] Ivi, doc. 24.

[61] Benigno Zaccagnini (Faenza 1912-Ravenna 1989). Laureato in medicina nel 1937, dal 1941 al 1943 partecipò alla guerra nei Balcani come ufficiale medico e dopo l'8 settembre fece parte dell'VIII brigata Garibaldi a Ravenna, dove divenne segretario del Comitato di liberazione nazionale. Eletto nel 1946 deputato alla Costituente nel collegio di Bologna, è stato sempre rieletto per la Dc nelle successive legislature (alla Camera fino al 1979 e poi al Senato). Ministro del Lavoro (1959-1960) e dei Lavori pubblici (1960-1962), fu presidente del Consiglio nazionale della Dc (1973-1975) e poi segretario politico (1975-1980) e parlamentare europeo (1979-1981). Cfr. voce di S. Apruzzese in *DBI*, vol. 100, 2020.

Ecco la sola cosa che posso fraternamente dirti. Informati, vedi cosa si pensa: è tanto prezioso, davanti a Dio e alla storia, un atto di adesione alla volontà di chi è chiamato ad orientare la navigazione storica del mondo.
Non commettete un errore che potrebbe avere (ricordi il '59?) conseguenze tanto gravi per la storia presente e lontana della Chiesa, dell'Italia, del mondo.
Con affetto fraterno

La Pira[62]

Scambio di lettere con Saragat

Il 17 maggio il segretario del Psdi, Giuseppe Saragat, rispondendo alla lettera che gli aveva inviato La Pira per spiegare anche a lui perché Fanfani andava 'recuperato' alla politica di primo piano, cerca di giustificarsi con il Professore:

Caro La Pira,
è proprio per non farmi complice di un ulteriore collasso della democrazia che ho condotto l'azione politica, non per eliminare Fanfani, come tu dici, ma per eliminare i gravi errori che ci hanno condotto al punto in cui siamo. La degradazione della democrazia è il risultato di una insensibilità morale e politica che non può essere certamente imputabile ad un solo uomo, ma che si compendia in una subordinazione dell'interesse generale alle proprie ambizioni che è caratteristica dell'uomo che tu difendi. […]
Se la democrazia italiana fosse l'uomo che tu difendi – quell'uomo che ti smentisce perché un anno fa, quando aveva il dovere morale e politico di restare al suo posto, brigò in ogni modo per diventare Capo dello Stato, il che implicava l'abbandono della carica di Presidente del Consiglio – staremmo freschi. […]
Ma ho l'impressione che parliamo due lingue diverse […]. Tu credi nel barocchismo del miracolo e ti illudi con una lettera, con un telegramma o con un uomo di risolvere una situazione storica. Io credo invece che i risultati anche minimi sulla via del progresso debbano essere conquistati con lotte, con sacrificio e con dolore.
Se ti ho ferito scusami, ma non potevo di fronte alla tua lettera risponderti diversamente[63].

Il 20 maggio La Pira risponde brevemente e con molta disponibilità.

Caro Saragat,
[…] permetti che fraternamente – con vera fraternità – io ti dica: – *non è così*!
Comunque desidero, venendo a Roma, parlarti: perché al di là delle "contingenze odierne" c'è un problema da risolvere: quello di diradare le ombre che coprono l'orizzonte!

[62] ALP, Sez. 1, busta 57, fasc. 3, doc. 15.
[63] Ivi, doc. 26.

In una nota in calce alla lettera La Pira aggiunge:

Anche nel 1949 F.[anfani] lasciò volontariamente il Ministero del lavoro!
Io conosco – credo di conoscere! – questa "psicologia staccata" di F.: il potere è un servizio, pieno di responsabilità davanti a Dio ed ai popoli.
Resta quel fatto di cui tu scrivi: ma esso ha bisogno di esser fino in fondo chiarito: questo chiarimento può portare serenità di giudizio.
Ne parleremo[64].

Saragat rispose il 24 maggio, scrivendo:

Caro La Pira, ti vedrò sempre con piacere. Ricordati però che i miei santi non sono San Gennaro e San La Pira.
I miei santi sono San Don Bosco, San Don Orione e San Cottolengo[65].

Morte di Giovanni XXIII ed elezione di Paolo VI

Il 31 maggio si diffondono notizie allarmanti sulla salute di Giovanni XXIII. Quel giorno La Pira annota sul suo quaderno-diario:

Notizie improvvise del S. Padre: Ha ricevuto il viatico!
Cambia [meglio: *avanza*] il mondo!
Mosè fermato sul Neto: ora la guida passa a Giosuè: attraversare il Giordano ed entrare in Gerico[66].

Il 2 giugno, giorno di Pentecoste, La Pira è a Roma e prega per il Papa morente. Incontra Fanfani e mons. Dell'Acqua. Poi rientra a Firenze. Giovanni XXIII muore il 3 giugno. Il giorno dopo, in Consiglio comunale riunito in seduta straordinaria, La Pira lo commemora.

Dopo l'apporto del Concilio e della «Pacem in terris», il Sindaco ricorda l'ultimo documento pubblico di Giovanni XXIII, che fu un atto unitivo tra Oriente ed Occidente: la lettera apostolica ai popoli slavi fatta in occasione del centenario dei santi Cirillo e Metodio. Poi si domanda:

Signori Consiglieri, e Firenze? […] Non è forse congeniale alla nostra città questo triplice impegno della pace di tutte le genti, della unità di tutte le genti, della illuminazione spirituale e civile di tutte le genti? Non sta proprio in questo – in certo senso – la vocazione storica e la missione storica della città nostra? […] Coraggio, avanti! Sono le parole che Egli stesso consegnò pubblicamente

64 Ivi, doc. 27.
65 Ivi, doc. 30.
66 ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 12, c. 151.

> al Sindaco di Firenze il giorno 14 marzo in occasione del ricevimento delle delegazioni mondiali riunite a Roma dalla F.A.O. [...]
> A noi non resta che ringraziare il Signore per tanto dono concesso ai popoli e pregare Giovanni XXIII, perché dal Cielo Egli sospinga con accresciuto amore la barca di Pietro e la barca dei popoli ad attraversare sicura – malgrado i venti che verranno – gli oceani nuovi della pace millenaria e dell'unità fraterna e della illuminazione spirituale e civile, crescente dei popoli di tutto il pianeta[67].

La Pira, come abbiamo visto, era stato tra i pochi ad interpretare la nomina di Montini, nel 1954, ad arcivescovo di Milano come provvidenziale perché potesse un domani diventare il 'Vicario di Cristo'. Nell'occasione Montini aveva risposto 'commosso' per le parole dell'amico, glissando sull'esplicita profezia[68].

Alla morte di Giovanni XXIII il pensiero di La Pira è teso ad intuire chi sarà il nuovo papa. Alle suore di clausura scrive il venerdì di Pentecoste 1963 (8 giugno). Manda loro il testo del discorso al Consiglio comunale di martedì 4 giugno per la commemorazione di papa Roncalli ed aggiunge:

> Le riscriverò; intanto ecco il nuovo obiettivo della preghiera: – la scelta del nuovo pontefice! Sarà come Giosuè: colui che deve attraversare il Giordano ed entrare in Gerico.
> Pio XII indicò da lontano il grande viaggio [...].
> Giovanni XXIII – come Mosè! – intraprese il grande viaggio: in soli quattro anni ha fatto attraversare ad Israele il Mar Rosso, il deserto, e lo ha condotto fino alle sponde del Giordano [...].
> Ora bisogna scegliere Giosuè cui il Signore affida – con tanta evidenza – il compito di guidare il suo popolo in questa nuova avanzata, la cui strategia è già compiutamente (in certo senso) strutturata e conosciuta![69]

Il 5 giugno, dopo aver fatto affiggere per le strade di Firenze un manifesto con il cordoglio della città, parte per Roma dove rende omaggio alla salma di Giovanni XIII. E riflette sulla singolare circostanza che a Firenze, in Battistero, c'è la tomba di un altro Giovanni XXIII, Baldassarre Cossa[70].

[67] *La Pira Sindaco*, vol. III, p. 211-216.

[68] Aveva scritto La Pira il 5 novembre: «[...] chissà che il Signore non abbia preparato, con questo fatto, il Suo Vicario di domani!» (*Lettere a Pio XII*, Lettera 33, pp. 112-114). E Montini aveva risposto l'8 novembre: «telegramma e lettera mi hanno vivamente commosso, come ogni parola che mi viene da Amico così buono e ardente di luminosa carità [...]». Ma poi, a proposito delle «vie di Dio» sulle quali si faceva pellegrino, aveva aggiunto: «sono per me quelle che conducono e si fermano a Milano: l'orizzonte mi è già così vasto da darmi le vertigini» (ivi, Lettera 34, p. 114).

[69] Circolare alle claustrali, venerdi di Pentecoste 1963, *La preghiera forza motrice della storia*, pp. 810-811.

[70] Annota sul diario: «[...] la salma venerata di Giovanni XXIII *(la tomba a Firenze!) (è simbolica questa tomba nel Battistero)*», ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 12, c. 164.

L'8 giugno scrive a Montini, semplicemente alludendo ad una possibile elezione dell'amico cardinale al soglio di Pietro: «lo Spirito Santo dia alla Chiesa ed ai popoli di tutto il mondo la guida nuova che tutti aspettano: "le isole ti aspettano"»[71]. Meritandosi così il rimprovero di Montini: «[…] per ciò che mi riguarda io la prego a contenere pronostici e fantasie nei confini dell'umile realtà a noi nota, che non autorizza previsioni e auguri pericolosi. Il Signore è geloso dei suoi piani»[72].

Il 21 giugno, alla sesta votazione, nel terzo giorno di conclave, Giovanni Battista Montini viene eletto papa. Da La Pira a Paolo VI – il giorno stesso – un lungo telegramma in qualità di sindaco della città, tramite mons. Dell'Acqua. Vi si legge:

> Abbia bontà presentare a Sua Santità questo filiale messaggio di Firenze. Con immensa gioia il popolo fiorentino eleva a Dio in questo giorno tanto significativo consacrato alla festività del Cuore et dell'amore di Cristo la sua fervida preghiera di ringraziamento per aver dato alla Chiesa il nuovo pastore ed ai popoli il nuovo padre et la nuova guida per il grande cammino della storia nuova del mondo.
> […] Firenze esulta pregando per questo evento apostolico che commuove cielo et terra […][73].

In un editoriale sul «Giornale del Mattino», che scrive quello stesso giorno, La Pira sottolinea il significato profondo del nome che Montini ha scelto, «un nome che si eleva come un vessillo al cospetto di tutte le genti. *In signum populorum*». Così come la circostanza che l'Epistola della festività del 21 giugno – Sacro Cuore di Gesù – sia quel passaggio del terzo capitolo della *Lettera agli Efesini* in cui San Paolo enunzia «in termini tanto espliciti il messaggio soprannaturale e storico di cui Cristo lo aveva fatto ardimentoso banditore (*spes contra spem*) presso tutte le genti […]». E – conclude La Pira – non è senza significato anche il fatto che questo avvenga nel giorno d'inizio dell'estate: adesso «le guide responsabili della storia civile e politica delle nazioni» potranno fare affidamento su questa nuova «guida spirituale», per «avviare, con accelerazione ancora maggiore, i popoli verso la stagione storica dell'estate e della mietitura»[74].

La sera del 30 giugno La Pira volle essere presente, come sindaco di Firenze, in piazza San Pietro per la cerimonia dell'Incoronazione di Paolo VI e l'indomani in Consiglio comunale pronunciò un ampio discorso ricordando come mons. Montini abbia sempre incoraggiato «le iniziative fiorentine» fin dal 1952, dal

71 *Scrivo all'amico*, Lettera 218, pp. 277-279.

72 Ivi, Lettera 220, del 13 giugno 1963, pp. 282-283.

73 *Lettere a Paolo VI*, Lettera 1, pp. 109-110.

74 *Il significato di un nome*, «Giornale del Mattino», 22 giugno 1963, pp. 1 e 2.

primo dei Convegni della Pace e della civiltà cristiana, quando era Prosegretario alla Segreteria di Stato con Pio XII.

> [...] assumendo il nome di Paolo VI, il successore di Giovanni XXIII dava una risposta positiva alle attese e alle domande dei popoli di tutto il mondo. [...] Questa missione specifica che Paolo esercitò in tutto lo spazio romano, Paolo VI l'assume oggi, come sua missione specifica, da esercitare nel nuovo corso della storia e nello spazio di tutti i popoli e di tutti continenti.
> [...] Ieri sera io era a Roma: [...]. Firenze non doveva essere assente: questa Firenze, piccola ma preziosa e luminosa perla di quella corona di popoli, di città e di nazioni di tutto il mondo che si erano dati ideale convegno attorno all'altare ed al triregno di Paolo VI[75].

La Tavola rotonda di Pentecoste

Per riprendere i temi affrontati nel dicembre 1962 a Dakar e preparare il successivo Colloquio mediterraneo, si tiene a Firenze dal 23 al 25 giugno una Tavola rotonda di Pentecoste, organizzata dal Congresso mediterraneo della cultura. Il Sindaco la presenta ai giornalisti in una conferenza stampa il 22 giugno, in Palazzo Vecchio. Accanto a lui, per spiegare i temi in discussione, anche l'ambasciatore del Senegal a Parigi, Gabriel D'Arboussier, l'ambasciatore del Marocco in Benelux, Bensalem Guessous, lo scrittore marocchino Jean Rous e il nigeriano Saburi Biobaku[76], dell'Università di Ibadan[77].

La Tavola rotonda ha come prologo l'assegnazione del premio letterario in memoria del noto scrittore algerino Jean Amrouche, scomparso proprio nel 1962, l'anno stesso in cui il suo paese otteneva quell'indipendenza che egli aveva tenacemente perseguito. «Il premio – spiega La Pira – ha un significato non solo storico e letterario ma anche "metapolitico". Amrouche è infatti il simbolo di quella vocazione comune e di quell'aspirazione alla pace dei paesi mediterranei, che sono per noi un tema costante di meditazione e d'azione politica». In sua memoria viene celebrata una Messa nella Cappella dei Priori, in Palazzo Vecchio. Poi nel Salone dei Duecento l'assegnazione del premio al poeta e scrittore algerino Yacine Khateb[78], che negli anni in cui era stato costretto

[75] *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 217-224.

[76] Saburi Biobaku (Abeokuta 1918-ivi 2001). Figlio di un importante capo musulmano, completò i suoi studi universitari in storia a Cambridge e all'Università di Londra. Tornato in patria, iniziò la carriera di insegnante e di storico del popolo yoruba. Cancelliere dell'Università di Ibadan nel 1965 divenne vice rettore dell'Università di Lagos.

[77] Cfr. *Comincia una «tavola rotonda» sui problemi dei paesi mediterranei*, «Giornale del Mattino», 23 giugno 1963, p. 6.

[78] Yacine Khateb (Zighoud Youcef 1929-La Tronche 1989). Di origine berbera, fu arrestato nel 1945, quando era ancora studente, durante una manifestazione per l'indipendenza. Ri-

all'esilio aveva soggiornato a lungo anche a Firenze. Alla cerimonia la vedova di Amrouche, Suzanne, leggerà alcune lettere private; la sorella, Marguerite Taos Amrouche, invece reciterà – a sua volta – poesie in dialetto berbero.

La Pira definisce la cerimonia come la consegna alla città di Firenze, alla vigilia della sua festa patronale e «in misterioso coordinamento con l'elezione di Paolo VI», del «messaggio di Amrouche», che descrive con un'immagine poetica:

> […] cioè l'immagine della primavera e dell'estate storica in cui fioriscono:
> 1) *le messi*, simbolo del pane per tutti i popoli;
> 2) *gli ulivi*, simbolo della pace per tutte le nazioni;
> 3) *la vite*, simbolo dell'unità di tutti i popoli;
> 4) *i gigli*, simbolo della bellezza – elevante verso il cielo – di tutte le città e di tutte le nazioni;
> 5) ed infine, *la querce*, di Abramo, simbolo dell'unità, della pace e dell'originale e comune vocazione spirituale e civile – a servizio di tutte le genti – della triplice famiglia di Abramo[79].

Dopo due giorni di dibattiti, le conclusioni vengono illustrate la sera del 25 giugno nella cerimonia di chiusura, che si tiene nella Sala dei Gigli di Palazzo Vecchio. Firenze continuerà ad ospitare ogni anno un Colloquio mediterraneo e la Tavola rotonda è servita anche a porre le basi per quello del giugno 1964, che sarà dedicato ai problemi economici e sociali posti dai rapporti tra l'Europa e l'Africa e ad alcune questioni come il Mercato comune o la questione del Sahara. Viene espressa profonda inquietudine per il crescente deterioramento della situazione in Medio Oriente e ribadito l'impegno per sostenere la totale decolonizzazione dell'Africa e nel condannare ogni forma di razzismo, con evidente riferimento alla situazione del Sud Africa.

Nel suo messaggio di saluto La Pira si sofferma molto sulla coincidenza dell'elezione «del nuovo papa, del Capitano che dovrà condurre la barca di Pietro e, in qualche modo, dei popoli e della storia al porto della pace». Poi passa ad indicare le prossime tappe, a partire dall'appuntamento ad Ibadan, in Nigeria che – come era successo a dicembre del 1962 a Dakar – avrebbe dovuto proseguire il Colloquio di Firenze, cercando «di precisare […] gli strumenti necessari per costruire *una città nuova attorno all'antica fontana* (secondo le parole di Giovanni XXIII)». Al centro del discorso vi sarebbe stato, come già in Senegal,

masto in carcere due mesi, divenne un fervente sostenitore della causa algerina. Pubblicò il suo primo libro nel 1946. Trasferitosi in Francia, lavorò come giornalista e in seguito anche come portuale, per poi dedicarsi unicamente alla scrittura. Viaggiò molto e fece ritorno in Algeria solo all'inizio degli anni Settanta e vi fondò una compagnia teatrale.

[79] *Firenze onora due poeti algerini. A Yacine Khateb il premio Amrouche*, «Giornale del Mattino», 24 giugno 1963, p. 2.

«*i cammini africani* al socialismo», analizzando «i tre fattori della futura città africana e mondiale», cioè:

> 1) la componente democratica che rende i popoli facitori del loro destino storico, grazie ad una prudente libertà politica.
> 2) La componente sociale ("socialista") che permette a ciascuna persona [...] di occupare il suo posto nella creazione e nella responsabilità della storia del mondo.
> 3) La componente spirituale che, come punto omega, apice della piramide, stella polare, polarizza verso la via interiore dell'uomo e verso l'adorazione intima e pubblica di Dio, tutti i valori individuali e collettivi e la storia intera delle persone, delle famiglie, delle città, delle nazioni e dei popoli del nostro pianeta[80].

L'appuntamento di Ibadan, in Nigeria, in realtà non venne realizzato. Erano anche mutate le condizioni del paese che il 1° ottobre del 1963 si proclamò Repubblica federale e successivamente entrò in un periodo di tensioni interne.

U Thant, cittadino onorario di Firenze

La Pira aveva invitato John Kennedy a Firenze per il 24 giugno, festa del Patrono della città. Il progetto iniziale prevedeva un viaggio in Europa di Kennedy insieme alla *First Lady*. La signora Jacqueline[81] era felice di venire a Firenze e confessò che era innamorata della città e l'avrebbe scelta poi per vivere il futuro dei suoi giorni. Ma poi dovette cambiare bruscamente i progetti. Scoprì di essere in dolce attesa, ma con una gravidanza ad alto rischio e la necessità di assoluto riposo.

Kennedy cambiò le date del suo viaggio in Europa. Venne da solo e lasciò per ultima la tappa a Roma con l'udienza in Vaticano. Fu infatti la prima personalità ricevuta da Paolo VI, il 2 luglio, all'indomani della cerimonia dell'Incoronazione.

Il 12 luglio La Pira ospita a Firenze il segretario generale dell'Onu Maha Thray Sithu U Thant[82], per una solenne cerimonia nel Salone dei Cinquecento,

80 *Tavola Rotonda del Colloquio Mediterraneo*, tip. Giuntina, Firenze 1963, pp. 11-16; anche in *Il grande lago di Tiberiade*, pp. 175-179. Cfr. anche P. Folli, *La Pira: costruiamo le nuove società sull'asse dei valori religiosi*, «Giornale del Mattino», 26 giugno 1963, p. 2.

81 Jacqueline Lee Kennedy Onassis (Southampton 1929-New York 1994). Nata Bouvier, in una famiglia dell'alta società newyorkese, è stata la moglie di John Fitzgerald Kennedy, 35° presidente degli Stati Uniti, *First lady* dal 20 gennaio 1961 al 22 novembre 1963, data dell'assassinio del marito. Rimasta vedova, sposò nel 1968 l'armatore greco Aristotele Onassis.

82 Maha Thray Sithu U Thant (Pantanaw 1909-New York 1974). Insegnante e giornalista birmano, studiò storia all'Università di Rangoon, dove strinse amicizia con il futuro presidente U Nu, ed entrò nella vita politica dopo la Seconda guerra mondiale aderendo alla Lega

in Palazzo Vecchio, che era stata preparata da lungo tempo[83]. Il Sindaco pone in votazione al Consiglio comunale la delibera con la quale viene conferita a U Thant la cittadinanza onoraria di Firenze. Negli interventi dei rappresentanti di tutti i gruppi politici è unanime il plauso all'iniziativa[84]. Dopo la votazione, il Sindaco invita il segretario dell'Onu, che era seduto tra le autorità nel Salone gremito di fiorentini, a portarsi al tavolo della presidenza e gli consegna una pergamena, ove è scritto:

> Firenze – che Iddio ha creato per servire alla unità, alla pace ed alla bellezza del mondo – ha la gioia di iscrivere nella sua anagrafe, di annoverare tra i suoi figli e di inserire nella sua storia, il dott. U Thant, Segretario Generale dell'ONU, che nel periodo più drammatico della presente epoca storica fu artefice instancabile e felice edificatore della pace e della unità fra i popoli di tutta la terra.

E dopo aver ricordato come la cerimonia costituisca «l'anello più recente di una catena di pace e di speranza con la quale da oltre dieci anni Firenze […] cerca di avvolgere idealmente tutto il pianeta», oltre che una «testimonianza piena di gratitudine per l'opera di pace» svolta dal Segretario dell'Onu, in particolare nel 1962, cioè «nel momento in certo modo più drammatico e quasi al punto di rottura della storia presente del mondo», La Pira formula un auspicio:

> […] che Ella voglia tornare, appena potrà, a Firenze: questa è ormai la Sua seconda città natale; Firenze L'ha oggi iscritta nella sua anagrafe e l'ha oggi inserita nella sua storia; una anagrafe ed una storia che Dio ha suscitato per servire non solo nel passato, ma nel presente e nel futuro, alla pace, alla unità ed alla bellezza del mondo[85].

popolare antifascista. Dopo il riconoscimento dell'indipendenza della Birmania (1948) fu ministro dell'Informazione (1949-1953), segretario del primo ministro U Nu (1953-1957) e quindi rappresentante permanente alle Nazioni Unite (1957). Presidente della Commissione di conciliazione delle Nazioni Unite per il Congo (1961) fu nominato (3 novembre 1961) facente funzioni di segretario generale dopo la morte di D. Hammarskjöld e quindi segretario generale (dicembre 1962). In questa carica, interpretando la politica di 'neutralismo attivo' caratteristica del movimento dei paesi non allineati, si adoperò per rafforzare il ruolo dell'Onu e salvaguardarne l'autonomia, in una difficile fase della contrapposizione tra Est e Ovest. Si dimise il 31 dicembre 1971. Scrisse varie opere di pedagogia e storia.

[83] La sera prima aveva annotato sul suo diario: «*U Thant: – come se tutte le nazioni si fossero date ideale convegno a Firenze […] per un patto di unità e di pace: tutte, Cina compresa! E tutte in U Thant si fossero iscritte nell'anagrafe e nella storia di Firenze*», ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 13, c. 17.

[84] Cfr. *U Thant cittadino di Firenze. Atti della seduta del Consiglio comunale…*, Giuntina, Firenze [1963]; cfr. anche *L'Onu conta su Firenze ha detto U Thant a La Pira*, «Giornale del Mattino» 13 luglio 1963, pp. 1 e 2.

[85] *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 241-243.

Nel suo breve discorso di ringraziamento il Segretario generale dell'Onu ha parole di apprezzamento per i «contributi apportati in questi ultimi anni da Firenze e dal suo Sindaco [...] alla pace e alla comprensione internazionale».

È in occasione del brindisi in onore di U Thant che La Pira sottolinea la coincidenza con la festa di San Giovanni Gualberto, «fondatore dei monaci vallombrosani nell'anno 1000 e fondatore spirituale, in certo senso, di Firenze e della civiltà di Firenze». «La società di oggi e di domani – osserva il Sindaco – ha bisogno di edificarsi, per essere salda, sui monti di Dio [...]: cioè sui monti dell'orazione». E gli ricorda che ha «invitato tutti i monasteri di clausura italiani (500: 15.000 monache) a pregare per questa cerimonia e ad essere spiritualmente presenti in Palazzo Vecchio durante la cerimonia». L'ultima parte del discorso è tutta incentrata sulla «specifica vocazione e missione del continente asiatico», dal quale proviene U Thant:

> Ebbene, Eccellenza, la vocazione e la missione dell'Asia a noi appare oggi [...] definita proprio da questo integrare, coi valori contemplativi, i valori intellettuali e tecnici: dare bellezza, cioè, alla casa nuova del mondo: *essere la contemplazione del mondo*.
> Assolvere oggi, in qualche modo, il compito che la Provvidenza riservò ieri marcatamente alla civiltà di Atene: *essere la bellezza del mondo, la contemplazione del mondo, il giglio del mondo*[86].

La Pira, a partire da agosto, inizia a scrivere lettere a Paolo VI, non solo ad inviare telegrammi. Da annotare che in quella del giorno 26, aggiunge una riflessione sulla Cina ed i vescovi cinesi:

> Con l'amico Mattei avevamo fatto un passo (lo scorso anno) presso l'ambasciata cinese di Berna: ecco l'"appunto" relativo quel passo.
> Poi l'amico Mattei morì; le cose hanno avuto un certo sviluppo: e tutto si fermò.
> Ed ora?
> La situazione stessa del mondo non esigerebbe la "ripresa" di questo problema?
> Chissà! Se i vescovi venissero al Concilio il fatto potrebbe avere immense conseguenze di bene non solo per la Chiesa ma anche per la pace totale del mondo.
> Certo: il terreno è estremamente scabroso: qui davvero soltanto l'onnipresenza del Signore può compiere il miracolo.
> Tuttavia nulla è impossibile a Dio! [...]
> Vi consegno, Beatissimo Padre, questi pensieri: Firenze ha titolo per parlare di ciò: 1) perché il 4 ottobre 1955 venne a Firenze (e firmò il "patto di amicizia") il Sindaco di Pekino (come quello di Mosca, Varsavia, Parigi, Londra, etc.); 2)

[86] *U Thant cittadino di Firenze*, cit., pp. 21-28.

perché quel rapporto è stato mantenuto in vita [...]; 3) perché fui io stesso ad invitare Mattei ad andare a Pekino e a dare aiuto (fosfati) al popolo cinese[87].

***

L'8 luglio in Consiglio comunale a Firenze era iniziato il dibattito per l'approvazione del bilancio preventivo, che occuperà diverse sedute. La Pira ha impostato un discorso ad ampio raggio, confutando tutte le accuse ed i rilievi che vengono mossi alla sua giunta per un deficit di 14 miliardi e 830 milioni.

Dopo quello che lui stesso definisce «una specie di esame di coscienza e quasi un consuntivo dell'operato non solo amministrativo, ma altresì politico del governo cittadino», in cui elenca gli obiettivi raggiunti dalla giunta di centro-sinistra, ribadisce che «il bilancio è come uno specchio: dietro di esso, dietro le cifre di cui esso è tessuto, si colloca infatti la crescita a tutti i livelli della città: la sua crescita strutturale, urbanistica, industriale, scolastica, edilizia, sociale, culturale, politica [...]». Quindi le critiche devono essere contenute in queste due domande: «Si poteva seriamente contrarre la spesa? Si poteva seriamente espandere l'entrata?». La risposta, per La Pira, non può che essere negativa:

> [...] lo squilibrio del bilancio di Firenze è strutturale: il deficit è strutturabile; dipende dal sistema economico fiorentino di cui esso è lo specchio (un sistema ancora privo di colossali interventi statali che caratterizzano il sistema economico delle città più rappresentative della nazione: Torino, Milano, Genova, Bologna e così via): non può essere sanato in radice che mediante interventi straordinari dello Stato[88].

Restano tesi i rapporti con il partito socialdemocratico, anche perché La Pira non risparmia la polemica con l'ex assessore Maier, dimessosi dalla giunta a gennaio. Il bilancio venne tuttavia approvato.

Il primo Patto nucleare a Mosca

Il 5 agosto viene siglato a Mosca il primo accordo nucleare, alla presenza del Segretario generale delle Nazioni Unite. Si conclude così solennemente la Conferenza cui parteciparono dal 15 al 25 luglio, sempre a Mosca, Unione Sovietica, Stati Uniti e Gran Bretagna per decretare la fine di tutti gli esperimenti nucleari, ad eccezione di quelli sotterranei.

[87] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 9, pp. 136-137.

[88] Cfr. *Sviluppo industriale, scolastico, urbanistico per dare alla città l'età del nostro tempo*, «Giornale del Mattino», 9 luglio 1963, p. 4.

La Pira indirizza ai partecipanti alla Conferenza due telegrammi in entrambe le occasioni, sia a luglio che in agosto.

> Firenze guarda con immensa speranza la riunione del Segretario delle Nazioni Unite e dei Ministri dell'Urss, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. La firma apposta al primo patto di pace avviene nella sala di Santa Caterina, sotto lo sguardo benedicente dei grandi Santi della Chiesa di Oriente e della Chiesa di Occidente – scrive il 5 agosto –. Tutto ciò ha un significato pieno di speranza per la pace definitiva e la definitiva fioritura dei popoli e delle nazioni di tutta la terra. Altri patti seguiranno e saranno come anelli preziosi di una sola catena destinata ad imprigionare il demone della guerra e a fare esplodere per sempre la grazia della pace. Firenze alza oggi sulla torre di Palazzo Vecchio il suo vessillo come segno di tanta gioia e di tanta sicura speranza[89].

Unità delle Chiese, unità dei popoli

Il 18 agosto, nel Santuario della Abbazia greca di Grottaferrata, Paolo VI pronuncia un discorso di apertura rivolto alla Chiesa di Mosca ed al Patriarca Alessio[90]. La Pira ne intravede subito la grande importanza e commenta adeguatamente la novità, scrivendogli il 19 agosto:

> Il discorso di ieri? Ecco un colpo di remo di immensa efficacia che introduce arditamente la barca nel cuore stesso di questo oceano, nel punto essenziale: la àncora, per così dire, nel porto più rilevante della intiera geografia moderna della grazia e della storia.
> Grazie, Beatissimo Padre, per questo atto di soprannaturale ardimento che risponde con tanta speranza al grande comando del Signore a Pietro: – *duc in altum!*[91]

La Pira partecipa dieci giorni dopo all'annuale convegno della Pro Civitate Christiana, promosso da don Giovanni Rossi ad Assisi dal 24 al 30 agosto.

Portano la loro testimonianza anche mons. Loris Capovilla ed il card. Franz König[92]. La Pira, che interviene dopo Piero Bargellini, sviluppa il tema del «sen-

[89] *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 245-246.

[90] L'omelia di Paolo VI durante la visita al Santuario della Badia di Santa Maria di Grottaferrata, in: <https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/homilies/1963/documents/hf_p-vi_hom_19630818.html> (09/2021).

[91] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 7, pp. 131-132.

[92] Franz König (Rabenstein 1905-Vienna 2004). Dal 1927 al 1933 studiò a Roma alla Pontificia Università Gregoriana e al Pontificio Istituto Biblico e fu ordinato sacerdote dal 1933. Passato in Francia, nel 1937 conseguì la licenza in scienze sociali nell'Università di Lille, continuando poi la sua preparazione orientalistica presso l'Università di Vienna, dove nel 1945 ottenne la cattedra di Antico Testamento. Eletto vescovo coadiutore di Sankt Pölten (1952-1956), Pio XII lo nomina arcivescovo di Vienna (1956-1985) e cardinale nel 1958.

so della storia nel messaggio di Fatima» e ricorda la figura dell'amico sacerdote don Luigi Moresco, conosciuto nel 1926 quando era uno dei primi missionari laici della Compagnia di San Paolo, fondata nel 1920 dal cardinal Andrea Carlo Ferrari, arcivescovo di Milano.

La Pira si sofferma su una data significativa: il 31 ottobre del 1942, uno dei momenti più tragici della II guerra mondiale, quando – a chiusura delle feste giubilari del 25° anniversario delle apparizioni di Fatima –, Pio XII consacrava il genere umano (con particolare riguardo alla Russia) al Cuore Immacolato di Maria[93].

Il 15 settembre 1963 rende visita a Paolo VI, l'inviato del Patriarcato di Mosca, Nikodim, che di fatto svolgeva le funzioni di Patriarca di Mosca, essendo il Patriarca Alessio I molto anziano e malato.

Da notare che il Patriarca di Mosca aveva accettato di inviare al Concilio Vaticano come osservatori Vitalij Borovoij[94] e l'archimandrita Vladimir Kotliarov[95].

Tra i protagonisti del Concilio Vaticano II, fu presidente del Segretariato per i non credenti dalla sua istituzione (1965) fino al 1980. Per molti anni presidente della Conferenza episcopale austriaca, è stato anche studioso di storia delle religioni.

93 Cfr. R. Battiglia, *La necessità del dialogo con gli «altri»*, «Giornale del Mattino», 29 agosto 1963, pp. 1 e 2; G. Rossi, *Una settimana di studio sulla Chiesa apostolica*, «La Rocca», XXII, n. 17, 15 settembre 1963, pp. 4-9 e sintesi intervento di La Pira, *Fatti contro luce*, a p. 36). Nei giorni seguenti (è datato 28 agosto-8 settembre 1963) La Pira stende un testo ampio a partire dal suo intervento: *Un capitolo di teologia della storia: Fatima…*, Tip. Giuntina, Firenze 1963, ripubblicato in «La Badia», 8, 1985, pp. 13-35.

94 Vitalij Borovoij (Nesterovka 1916-Mosca 2008). Nel 1929 entrò nel Seminario di Vilnius e studiò teologia all'Università di Varsavia (1936-1939); fu ordinato diacono e poi sacerdote a Minsk nell'ottobre 1944 e nominato rettore della Cattedrale di Pietro e Paolo a Gomel. Nel 1953 si laureò all'Accademia teologica di Leningrado, dove insegnò storia della Chiesa antica ed ottenne il dottorato nel 1962. Vice presidente del Dipartimento per le relazioni esterne del Patriarcato di Mosca (1960-1961), fece parte della delegazione russa-ortodossa alla Conferenza pan-ortodossa di Rodi (1961) e nell'ottobre 1962 fu nominato dal Santo Sinodo membro della delegazione di osservatori al Concilio Vaticano II. Rappresentante russo-ortodosso nel Consiglio ecumenico delle Chiese dal 1962 al 1975, ha partecipato a numerosi incontri ecumenici, inter-ortodossi e a conferenze internazionali per la pace ed è stato membro della Commissione teologica sinodale sin dalla sua istituzione nel 1960.

95 Vladimir Savic Kotliarov (Aktobe 1929). Figlio di un diacono ortodosso, si laureò all'Accademia teologica di Mosca nel 1952. L'anno seguente fu ordinato diacono e poi sacerdote e proseguì gli studi all'Accademia teologica di Leningrado, dove ottenne il dottorato nel 1958. Nel febbraio 1962, pronunciò i voti monastici e fu inviato a Gerusalemme come membro della Missione ecclesiastica russa. Elevato al rango di archimandrita, fu uno degli osservatori ortodossi al Concilio Vaticano II, oltre che rappresentante del Patriarcato al Consiglio ecumenico delle Chiese. Il 30 dicembre 1962 fu consacrato vescovo di Zvenigorod e vicario dell'eparchia di Mosca e nel 1964 divenne vescovo di Voronež e Lipetsk. Nel 1965, partì per Damasco, come ambasciatore del Patriarcato di Mosca presso il Patriarca ortodosso di Antiochia. Rientrato in Urss nel 1966, fu trasferito nella diocesi ortodossa russa di Berlino, con il titolo di esarca patriarcale di tutte le parrocchie del Patriarcato di Mosca in Europa centrale. Arcivescovo dal 1967 e metropolita dal 1992, ha amministrato l'Eparchia di Rostov (1993-1995) diventando poi metropolita di San Pietroburgo e membro del Santo Sinodo, fino al 2014, quando si è ritirato a causa dell'età.

La Pira scrive l'indomani a Paolo VI: la visita di Nikodim significa che «la nave russa è approdata a Roma, presso la Tomba di Pietro». Vi vede prefigurato il 'ritorno' a Roma, preannunciato dalla Madonna di Fatima[96].

La Pira ricorda a Papa Montini di aver conosciuto bene Nikodim a Mosca 4 anni prima, durante il viaggio-pellegrinaggio del 1959.

Negli stessi giorni in cui Nikodim è in Italia, si trovano a Mosca, alcuni amici di La Pira: l'on. Nicola Pistelli, con la moglie Tiziana, Fioretta Mazzei, don Alfredo Nesi, sacerdote della Opera Madonnina del Grappa, impegnato nel quartiere periferico di Livorno, chiamato 'Corea', Gianni Giovannoni, e Luigi Gori[97], redattori del quindicinale «Politica».

Erano stati invitati in Urss dal 5 al 20 settembre con tappe a Mosca, Zagorsk, Kiev, Leningrado ed Estonia. La Pira – su richiesta dello stesso Pistelli – gli aveva consegnato alcune lettere di presentazione per favorire i contatti con alcuni esponenti russi.

La Pira – in alcune lettere a Paolo VI – a sua volta sottolinea l'apprezzamento per questo viaggio «fiorentino» in Urss, svoltosi «silenziosamente».

La campagna Onu contro «La fame nel mondo»

Il 24 ottobre il Consiglio comunale di Firenze si riunisce in seduta straordinaria per accettare l'incarico che il Segretario generale dell'Onu U Thant, cittadino onorario di Firenze dal 12 luglio, conferisce alla città. Dedicarsi «nell'intento e nelle opere alla eliminazione della fame tra gli uomini». Questo incarico viene conferito nel quadro della celebrazione della Giornata delle Nazioni Unite, nel XVIII anniversario della fondazione.

Partecipano a Firenze il direttore generale della Fao, Binay Ranjan Sen[98] e il dott. Granville Fletcher[99], rappresentante delle Nazioni Unite a

[96] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 10, pp. 138-146.

[97] Luigi Gori (Firenze 1933). Membro eletto nel Comitato provinciale della Dc fiorentina nel 1958; è stato in Consiglio comunale a Firenze per la Dc nel 1960 e nel 1964; vi è poi tornato dal 1970 al 1975. Ha fatto parte della redazione della rivista «Politica», di cui era anche amministratore, fino alla chiusura nell'ottobre 1974.

[98] Binay Ranjan Sen (Dibrugarh 1898-Calcutta 1993). Diplomatico e funzionario del servizio civile indiano, con studi all'Università di Calcutta e successivamente a quella di Oxford. Ha servito come direttore generale (1956-1967) dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao), attingendo alla sua esperienza come commissario per i soccorsi (1942-1943) durante la carestia del Bengala. Nel 1960 lanciò la campagna *Freedom from Hunger*, che portò al Congresso mondiale dell'alimentazione del 1963 a Washington, con rappresentanti di oltre cento paesi.

[99] H. Granville Fletcher (1910-2007). Dal 1937 al 1939 assistente di Lord David Davies, tra i fondatori della Società delle Nazioni. Entrò alle Nazioni Unite nel 1946 come redattore bilingue e ha ricoperto vari incarichi nella divisione editoriale. È stato direttore del Centro informazioni delle Nazioni Unite a Roma e poi a Londra. Si è ritirato nel 1971 dopo essere stato capo di gabinetto e direttore del protocollo all'Ufficio Onu di Ginevra.

Roma[100]. È quest'ultimo che legge al Consiglio comunale il messaggio di U Thant. Protagonisti anche gli operai fiorentini, rappresentati dalla commissione interna delle 'Officine Galileo', che consegnano al rappresentante dell'Onu un messaggio di adesione alle iniziative per combattere la fame nel mondo.

Paolo VI ha fatto pervenire al Sindaco un suo messaggio e La Pira ringrazia:

> […] Il vostro inaspettato telegramma ha apposto il sigillo di autenticazione a queste cerimonia davvero significativa! Sapete come l'abbiamo definita? Ecco: – la prospettiva sul mondo, per sradicare la fame, aperta dalla terrazza di Palazzo Vecchio: *alzate gli occhi e vedete!*. Per fare cosa? Per fare ai popoli di tutto il pianeta il dono del pane quotidiano: il dono evangelico che misura il valore autentico delle nazioni! *Mihi fecisti!*[101]

La cerimonia si conclude con la firma di quattro pergamene destinate a testimoniare l'impegno preso da Firenze: una per il Segretario U Thant, una per la Santa Sede, la terza al direttore della Fao e la quarta per l'archivio cittadino.

Dopo l'incontro in Palazzo Vecchio con il Direttore generale della Fao, La Pira scrive il 25 ottobre a Paolo VI non soltanto per illustrargli l'importanza della Giornata promossa da Firenze dall'Onu, ma anche per renderlo partecipe di un particolare momento di 'stanchezza'.

Significativo il modo in cui lo esplicita a Paolo VI:

> Io sto bene, Beatissimo Padre, ma le mie forze sono sempre tanto limitate e dico ogni giorno al Signore, dal fondo del cuore: – Gesù mio, tu lo vedi; non ce la faccio più! Ci sono tanti venti contrari: "*qui dulces mecum capiebat cibos*" e il timone talvolta non è saldo nelle mie mani! E vengono al cuore ed alle labbra le parole di S. Paolo "… *mori lucrum*".
> Tentazione? Forse: certo è così totale la sproporzione fra la navigazione intrapresa e le povere nulle forze del capitano della barca! Lo so: il Signore lo fa per far capire sino in fondo la nostra nullità radicale (*nihil!*): e tuttavia come non sollevare gli occhi al cielo per dire: – Signore, eccoci qui: nulla! prendici se vuoi: ma si faccia la tua volontà e non la mia! […]
> Beatissimo Padre, perdonate: è uno sfogo: ad un Padre questo sfogo si può farlo. Certo è questo: siamo insultati da ogni parte […] inutile riferire i "titoli" che ci affibbiano: illuso, sognatore, pazzo, megalomane, marxista, comunista, socialista, etc. etc.: eppure le cose parlano, parlano le pietre: lavoriamo, soffrendo, pregando, piangendo, riflettendo, unicamente per il Signore e per la Sua Chiesa: altro fine – il Signore ci è testimone – non abbiamo!

[100] Il discorso di La Pira, tratto dall'opuscolo a stampa *La fame nel mondo*, in *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 251-256. Cfr. anche F. Cancedda, *Nella lotta contro la fame una sicura garanzia di pace*, «Giornale del Mattino», 25 ottobre 1963, p. 5 (altri servizi alle pp. 1 e 12).

[101] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 15, pp. 166-171.

Infine in un'aggiunta alla lettera, La Pira dice di essere «in qualche modo in apprensione per le "voci" che circolano circa il documento dell'Episcopato italiano!». E pone questa domanda:

> Nuova crociata anticomunista? Ecco permette che filialmente diciamo: – sarebbe un grave errore politico: possiamo sbagliarci: ma crediamo (sperimentalmente) che sarebbe un modo per aiutare eccezionalmente l'avanzata del PCI. Fu l'errore di Gedda: è stato ed è l'errore (a nostro avviso) di Scelba, di Scalfaro[102], Gonella ed altri.
> Nella situazione odierna della Chiesa, dell'Italia e del mondo (dopo Giovanni XXIII e la *Pacem in terris*: dopo il patto nucleare etc.) la metodologia della lotta al comunismo deve essere (noi crediamo) non solo cambiata, ma addirittura rovesciata.
> Isolare la Russia? Isolare la Cina? Isolare Cuba? Non significa nulla, tutto ciò: è infantilismo politico e storico.
> Bisogna fare come ha fatto Paolo VI: – avere il coraggio che conferisce la fede (religiosa e civile): rivolgersi direttamente, apertamente, ad Attila, a Mao Tse! *Dialogare criticamente*: ecco il metodo: non fingere di ignorare l'esistenza della realtà storica in cammino[103].

Difficoltà per la giunta di Palazzo Vecchio

Ai primi di ottobre le Acli di Firenze, con un comunicato, accusano La Pira e la giunta di Palazzo Vecchio 'di immobilismo'. Presidente delle Acli è Goffredo Nannini che è anche assessore allo Sport, turismo e giardini pubblici. Sono i socialisti a chiedere che Nannini sconfessi il comunicato o si dimetta da assessore.

Nannini non si presenta in giunta. Dichiara però che il 'comunicato' voleva essere soltanto uno 'sprone'. Il 1° novembre torna alla carica e scrive per la

[102] Oscar Luigi Scalfaro (Novara 1918-Roma 2012). Laureatosi in giurisprudenza all'Università Cattolica di Milano nel 1941, magistrato dal 1942, partecipò alla Resistenza, assistendo gli antifascisti perseguitati e incarcerati. Cattolico rigoroso e conseguente, iscritto all'Azione cattolica fin dai tempi del ginnasio, fu presidente della Giac di Novara. Nel 1946 fu eletto alla Costituente per la Dc e poi deputato fino al 1992, aderì alla corrente di Scelba, Centrismo popolare e fu contrario sia all'apertura ai socialisti sia, negli anni Settanta, ai governi di 'solidarietà nazionale'. Più volte sottosegretario (al Lavoro, 1954; alla Presidenza del Consiglio, 1954-1955; alla Giustizia, 1955-1956; agli Interni, 1959-1962), fu poi vicesegretario della Dc (1964-1966), ministro dei Trasporti (1966-1968; 1972), della Pubblica istruzione (1972-1973) e degli Interni (1983-1987). Presidente della Camera nel 1992, nel maggio 1993 fu eletto presidente della Repubblica, dopo esser stato tra i più critici verso l'ultimo periodo della presidenza di Francesco Cossiga. Presidente aggiunto onorario della Suprema Corte di Cassazione dal 1999, nel 2007 aveva aderito al Partito democratico. Cfr. voce di A. D'Angelo in *DBI*, vol. 91, 2018.

[103] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 15, pp. 166-171.

rivista delle Acli «Iniziativa sociale» un duro articolo contro gli assessori socialisti, ma il bersaglio era La Pira.

Nel frattempo il Psdi fiorentino proponeva il ritiro degli assessori socialdemocratici, Martelli, Marchetti e Palermo[104]. Gli assessori dc Nicola Pistelli, Fioretta Mazzei e Pino Arpioni invitano Nannini a ritrattare quanto scritto, senza riuscirci.

Nel mese di novembre La Pira sta male. Vorrebbe mollare tutto. Dice di pregare ogni momento perché il Signore lo chiami a Sé. Il 5 novembre scrive nel suo quaderno-diario: «Forse è questo il senso "politico" e "storico" della crisi di questi giorni: o una porta che si chiude o una porta (nuova) che si apre! *O la cittadella abbattuta, o la vittoria (nuova) sugli assalitori!*»[105]. In data 7 novembre La Pira voleva dimettersi da sindaco e da consigliere. «Ma la mano è stata fermata» scrive a Paolo VI e si sfoga sulla Curia fiorentina.

La lettera, nonostante la durezza, risulta inviata al Papa:

> [...] la causa fondamentale di questa dolorosa situazione fiorentina è certamente la radicale "incomprensione" che la Curia ha sempre manifestato (con atti ben precisi) nei confronti di P.[alazzo} Vecchio (La Pira, orientamenti civici di La Pira, a livello cittadino, nazionale e internazionale) (e tutte le "forze politiche", le "forze spirituali", le "forze culturali" che P. Vecchio ha lievitato ed ha attorno a sé coordinato in questi anni). [...]
> Sapeste, Beatissimo Padre, le cose che sono avvenute durante le elezioni amministrative del 1960! E dopo! E nel corso di questi tre anni: [...] questo incidente limite delle Acli è l'ultimo anello di una catena di "incidenti" aventi un solo scopo: – *sradicare La Pira* [...].
> Beatissimo Padre, per analizzare le cose fino in fondo bisogna risalire alla nomina dell'Ausiliare di Firenze: al perché di essa. La venuta di Mons. Florit a Firenze ebbe un duplice scopo: a) controllare e "dirottare" e ostacolare l'azione pastorale del Cardinale Dalla Costa (meglio: degli orientamenti di fondo dell'azione pastorale e civica del Card. Dalla Costa) (il Card. Dalla Costa aveva avuto "l'imprudenza" di farsi ossequiare in Santa Croce il 4 ott. 1955 – S. Francesco – dai Sindaci di tutte le capitali del mondo convenuti a Firenze: fra di essi quelli di Mosca e di Pekino! E c'era l'ambasciatore Bogomolov). [...]
> b) ostacolare e, se possibile, sradicare la pianta La Pira – (inutile portare prove!).
> Queste direttive avevano una fonte ben individuata: il Card. Ottaviani ("comunistelli di sacrestia"!) e Mons. Parente! Il S. Uffizio regolava, orientandola, tutta l'azione della Curia fiorentina! [...]
> L'incidente limite di questi giorni [la polemica del presidente delle Acli di Firenze, *ndr*] trae luce e significato da questo contesto "grigio", di nuvole, di resistenze!

[104] ATTILA PALERMO (Firenze 1915-ivi 1986). Eletto in Consiglio comunale di Firenze nel 1960 per il Psdi, era assessore dal febbraio 1963 in surroga del dimissionario Paris Sacchi.

[105] ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 13, c. 86.

Beatissimo Padre: si può continuare così? No, certo, il limite, il crinale, è stato raggiunto: ora una scelta si impone, decisiva: o la pianta La Pira deve restare o deve essere sradicata, ora! Questo è il significato della attuale crisi fiorentina. [...]
Se ha un senso, allora non sia sradicata ma sia "irrigata"; se non ha senso allora sia sradicata (come il fico infruttuoso del vangelo!)[106].

Il 15 novembre si riunisce il Consiglio comunale e La Pira pronuncia un lungo discorso[107] in cui ricapitola tutto il lavoro fatto dalla giunta non solo nel 1963, ma anche dall'inizio della giunta di centro-sinistra varata a Firenze il 1° marzo 1961.

«La Nazione» esce l'indomani con un commento offensivo nei confronti di La Pira. Scrive, tra l'altro: «Megalomania ormai delirante. Interessa ormai più la psichiatria che la politica». E La Pira fa una durissima dichiarazione in Consiglio per quel commento:

Non hanno offeso me. Hanno offeso voi, signori Consiglieri della maggioranza, e anche voi, signori Consiglieri dell'opposizione. Hanno offeso il popolo fiorentino che voi rappresentate e che io rappresento[108].

***

La Pira, la sera stessa della lettera a Paolo VI, è a Roma e partecipa al ricevimento offerto dall'ambasciata sovietica in occasione dell'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre del 1917.

L'indomani, l'8 novembre, scrive a Paolo VI:

Permettete che vi faccia la "fotografia" del ricevimento di ieri sera [...]. C'era tutto il mondo diplomatico e politico che si trova a Roma [...]. E c'era – ecco la nota dominante! – il primate ucraino (solenne: ricco di splendore sacerdotale; sembrava Aronne ricco di pace interiore espresso nel volto!) [...].
Beatissimo Padre, si fece subito (appena entrato: ore 18,15) un grande crocchio (c'erano tanti diplomatici di alto livello e tanti politici italiani di sinistra: anche Lombardi): ed io dissi sorridendo: – ecco la pace e l'unità di tutte le nazioni: la pace e l'unità ed il progresso di tutte le nazioni: un Padre celeste, i popoli fratelli, i popoli in pace, i popoli uniti, i popoli in progresso verso le grandi mete della civiltà umana! [...]
Ma il dialogo va fatto, prontamente, il tempo è maturo: *nunc est*! Va fatto con

[106] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 16, pp. 172-177.

[107] *La città sulla roccia*, in *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 261-278. Cfr. anche *La Pira invita i partiti di centro-sinistra a respingere l'offensiva della destra*, «Giornale del Mattino», 16 novembre 1963, p. 5; G. Ghirotti, *Il sindaco La Pira, Bibbia alla mano, difende il centro-sinistra a Firenze*, «La Stampa», 16 novembre 1963, p. 7.

[108] Ivi, pp. 279-280.

la Russia sovietica e coi paesi comunisti tutti! [...] – il problema dei problemi, eccolo: togliere l'ateismo! È un ramo secco; è zizzania che nuoce al grano: è segno di vecchiezza intellettuale: è un "portato deteriore" dell'illuminismo borghese del 1800! [...].
Certo è questo, Beatissimo Padre, bisogna cominciare questo "dialogo polemico" destinato a rompere l'ateismo: questa è la rottura da fare: rotto l'ateismo si spezza il guscio: e viene fuori una realtà totalmente nuova!
Ecco Beatissimo Padre, le mie impressioni di ieri sera: la presenza di Mons. Slipij[109] (il Primate ucraino) era il "segno" di Dio in quel ricevimento singolare: era il "segno" di una speranza che irresistibilmente fiorisce nella Chiesa e nel mondo!
Spes contra spem!
Benediteci paternamente[110].

L'assassinio del presidente Kennedy

Il 22 novembre verso le 20, ore italiane, si diffuse la notizia che era stato assassinato John Kennedy a Dallas. La Pira scrive a Paolo VI:

Si tratta davvero dei vénti che infuriarono contro la terra e contro l'intiera famiglia dei popoli; bisogna leggere Daniele e l'Apocalisse per vedere sino in fondo il significato soprannaturale e storico di questi fatti!

E prosegue con una domanda:

[109] Josyp Ivanovyč Slipyj (Zazdrist' 1892-Roma 1984). Nato in Galizia, a quei tempi impero austro-ungarico, studiò al seminario greco-cattolico di Leopoli e all'Università di Innsbruck. Ordinato diacono e sacerdote nel 1917, dal 1920 al 1922 proseguì gli studi a Roma presso il Pontificio istituto orientale, all'Angelicum e alla Gregoriana. Tornato a Leopoli insegnò teologia al Seminario di cui divenne rettore nel 1926. Nel 1929 divenne il primo rettore dell'Accademia teologica di Leopoli. Nel dicembre 1939 il sinodo della Chiesa greco-cattolica ucraina lo nominò arcivescovo coadiutore di Leopoli degli Ucraini e dal novembre 1944 fu arcieparca metropolita di Leopoli degli Ucraini e capo della Chiesa greco-cattolica ucraina. Arrestato dai sovietici nell'aprile 1945 insieme ad altri vescovi accusati di collaborazionismo con i nazisti fu condannato ad 8 anni di lavori forzati in Siberia. Nel marzo 1946 su pressione delle autorità sovietiche un sinodo revocò l'Unione di Brest (che aveva sancito la comunione con Roma) per rientrare nella Chiesa ortodossa russa. Slipyj rifiutò ogni offerta di conversione all'ortodossia e subì nuove condanne ai lavori forzati e nel 1962 alla deportazione a vita. Rimase imprigionato per 18 anni nei campi in Siberia e Mordovia. Fu liberato da Krusciov il 23 gennaio 1963 su pressione di Giovanni XXIII e di John F. Kennedy. Giunse a Roma il 9 febbraio 1963, in tempo per partecipare al Concilio Vaticano II. Molti vescovi ucraini cominciarono ad attribuirgli il titolo di patriarca, titolo che non venne riconosciuto dalla Santa Sede per motivi ecumenici. Nel dicembre 1963 Paolo VI lo nominò arcivescovo maggiore e nel febbraio 1965 lo creò cardinale. Dal 1968 al 1976 visitò le comunità di fedeli ucraini della diaspora e convocò numerosi sinodi della sua Chiesa. Nel 1977 ordinò dei vescovi senza il mandato papale, creando imbarazzo nella Curia romana.

[110] ALP, Sez. 1, busta 161, fasc. 1, doc. 78.

> […] la scomparsa di Kennedy (l'unico interlocutore valido di Krusciov) pone improvvisamente alla politica italiana questa domanda (tanto drammatica): *può la dirigenza italiana sottrarre (senza commettere una grave colpa politica) alle forze della pace mondiale, proprio oggi, una delle forze più "accreditate", cioè quella di Fanfani?*[111]

Il 25 novembre convoca una seduta straordinaria del Consiglio comunale e rievoca la figura dello scomparso presidente degli Stati Uniti.

La Pira definisce l'essenziale discorso di insediamento di Kennedy il 20 gennaio del 1961 l'autentico manifesto a tutti i popoli della terra. Durò 20 minuti e «indicò e quasi aprì a tutti i popoli le frontiere nuove della nuova epoca spaziale del mondo!» Ed era «esplicitamente strutturato sul messaggio di liberazione del profeta Isaia».

Seguì quello del 10 giugno alla *American University* di Washington sulla *Pacem in terris*, poco dopo la morte di Giovanni XXIII.

La Pira ricorda che quel discorso fu ampliato e rafforzato il 25 settembre di quello stesso 1961 all'Onu, durante la commemorazione del segretario generale Dag Hammarskjöld, perito in volo, per il sabotaggio dell'aereo mentre viaggiava in Africa. Un «testamento» lo definisce La Pira.

Sottolinea infine l'impegno di Kennedy per il patto nucleare di Mosca del 5 agosto 1963, che costituiva il punto di partenza del nuovo cammino della storia[112].

A Mosca per la Tavola rotonda Est-Ovest

La Pira scrive al Papa il 1° dicembre. Intende tornare a Mosca, a quattro anni dal primo viaggio, per ringraziare San Sergio delle promesse mantenute. E aggiunge:

> Penso che Krusciov desideri vedermi: se un colloquio tra me e lui dovesse avvenire, io non farò altro che mostrare la catena provvidenziale che i fatti hanno costruito: meglio, la catena di fatti che il Signore ha costruito per avvicinarci così misteriosamente? Perché?
> […] io non chiederò alcun colloquio: lascio che la Provvidenza operi!
> Beatissimo Padre, forse questo viaggio ha un "senso": è un "segno" dei tempi: chissà![113]

Il pomeriggio del 3 dicembre La Pira parte per Vienna, per poi raggiungere il giorno dopo Mosca, con l'on. Nicola Pistelli, per la VIII Tavola Rotonda Est-

[111] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 17, pp. 178-180.
[112] *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 281-288.
[113] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 18, pp. 181-182.

Ovest, che si tiene dal 5 all'8 dicembre nella sede centrale dei sindacati sovietici[114]. Con loro anche il giornalista del «Giornale del Mattino», Vittorio Citterich.

Per il Pci delegati sono Sergio Segre[115] e Ambrogio Donini. Per il Psi c'è il senatore Paolo Vittorelli[116], capo dell'Ufficio esteri. Il colloquio con Krusciov non ci fu. La Pira non ne farà più cenno, né nelle lettere a Paolo VI, né – a quanto è dato sapere – altrove.

Gli incontri della Tavola rotonda Est-Ovest negli anni passati si erano tenuti a Roma, Bruxelles, Stoccolma e Parigi, animati dai laburisti inglesi, dai socialdemocratici svedesi e dagli italiani, Nenni, Lombardi e Vittorelli.

Questa VIII Tavola Rotonda Est-Ovest (la prima tenuta in Unione sovietica e voluta – dice La Pira – dallo stesso Krusciov) venne presieduta da Anastas Ivanovič Mikojan[117], primo vice presidente del Consiglio dei ministri dell'Urss, che con La Pira durante i lavori di Mosca ha una buona intesa. Vi partecipano delegati da 19 paesi.

[114] Cfr. *Si apre oggi la tavola rotonda Est-Ovest*, «l'Unità», 5 dicembre 1963, p. 14.

[115] Sergio Camillo Segre (Torino 1926). Di origine ebraica, fu colpito dalle leggi razziali. Prese parte alla lotta di liberazione nell'XI Brigata Garibaldi Torino. Giornalista professionista presso «l'Unità» e «Rinascita», inviato speciale per la Germania dal 1952 al 1957, nel 1966 vinse il «Premio Saint Vincent» per la migliore inchiesta dell'anno. Deputato per il Pci nel 1972 e nel 1976 è stato poi eletto al Parlamento europeo nel 1979 e nel 1984.

[116] Paolo Vittorelli, pseudonimo di Raffaello Battino (Alessandria d'Egitto 1915-Torino 2003). Nato da una famiglia italo-greca di religione ebraica, nel 1936, trasferitosi in Francia per laurearsi in giurisprudenza, conobbe i fratelli Rosselli ed entrò in Giustizia e libertà adottando lo pseudonimo con il quale si firmò per tutta la vita. Dopo l'occupazione tedesca della Francia, si rifugiò al Cairo, dove fondò «Giustizia e libertà – Egitto» e insegnò storia delle dottrine economiche e diritto internazionale all'Università francese del Cairo. Nel 1944 rientrò in Italia e aderì al Partito d'Azione; fu redattore capo dell'organo del partito «L'Italia libera». Allo scioglimento del PdA non aderì al Psi ma formò il movimento «Azione socialista Giustizia e Libertà» e fu vice-direttore della testata di partito «L'Italia Socialista». Fu poi vicesegretario del Partito socialista unitario (1949) e dal 1952 entrò nel Psdi. Nel 1953 non condividendo la posizione sulla cosiddetta 'legge truffa' si associò a «Unità popolare» per poi confluire nel Psi nel 1957. Nel 1963 venne eletto senatore della IV legislatura, sino al 1968. Dal 1970 al 1972 è stato presidente del Consiglio regionale del Piemonte. Diresse il quotidiano del Psi genovese «Il Lavoro» (1969-1976) e poi «L'Avanti» (1976-1978). Deputato Psi dal 1972 al 1979.

[117] Anastas Ivanovič Mikojan (Sanain, Armenia, 1895-Mosca 1978). Bolscevico dal 1915, partecipò alla guerra civile in Transcaucasia; entrò nel Comitato centrale del partito nel 1923 e nel Politbjuro nel 1935. Stretto collaboratore di Stalin, diresse varî commissariati del popolo di carattere economico e dal 1937 al 1946 fu anche vicepresidente del Consiglio dei commissarî del popolo. Dopo la morte di Stalin, fu tra i principali esponenti del potere sovietico e appoggiò la politica di Krusciov. Vicepresidente e primo vicepresidente del Consiglio dei ministri dell'Urss (1946-1964), nel 1964-1965 fu presidente del Presidium del soviet supremo (capo dello stato), di cui rimase membro, anche dopo essere uscito dal Politbjuro (1966), fino al 1975. Nel 1968 pubblicò la sua autobiografia.

Su «l'Unità» di venerdì 6 dicembre – dove è riferito il discorso tenuto da La Pira nella prima giornata dei lavori – nel titolo c'è la notizia del minuto di silenzio per Giovanni XXIII e John Kennedy[118].

La Pira ha preparato un lungo testo che lascia alla Presidenza. A voce sintetizza la parte finale[119], della quale ha predisposto già copie tradotte in russo.

Sottolinea che la Tavola rotonda avviene appena due settimane dopo l'assassinio di John Kennedy e a pochi mesi dalla firma storica a Mosca del primo Patto nucleare tra Stati Uniti, Urss e Gran Bretagna. Quel patto ha un valore di «genesi storica», «costituisce il punto di partenza del nuovo cammino della storia: quello che, scegliendo non il versante della distruzione, ma quello della edificazione della Terra, deve condurre alla edificazione della pace finale e della unità finale fra tutti i popoli della Terra».

Cosa deve fare questa Tavola rotonda? Si chiede La Pira. Deve cercare di individuare come è possibile lo svolgimento successivo. Le fasi successive, le pietre miliari di questo inevitabile cammino, della inevitabile cronologia del disarmo, cosmologia del disarmo e geografia del disarmo.

Quali i punti che devono essere disatomizzati? Quali i tempi e gli strumenti di questa graduale disatomizzazione del cosmo e del mondo?

E quali le trasformazioni che devono essere compiute (a livello intercontinentale) per mutare in investimenti di pace (ad esempio la guerra alla fame) gli investimenti di guerra?

Tutto questo – dice La Pira – si ritrova nella tesi fiorentina portata avanti da dieci anni e specie negli ultimi: la tesi del crinale apocalittico della storia (*Guerra impossibile e pace inevitabile*) e quella del cammino di Isaia (disarmo inevitabile, trasformazione delle spese di guerra in spese di pace).

Tutti gli atti di Firenze e del suo sindaco a partire dal 1952, dai convegni per la pace e civiltà cristiana, fino agli ultimi del 1963, U Thant e Sen a Firenze (Onu e Fao), sono stati gli atti di incorporazione di questa tesi, conclude La Pira[120], che al termine del suo discorso propone di nuovo che la prossima Tavola rotonda Est-Ovest si tenga a Firenze. Offerta subito accettata per acclamazione.

[118] Cfr. A. Pancaldi, *Omaggio della Tavola Rotonda a Giovanni XXIII e Kennedy*, «l'Unità», 6 dicembre 1963, p. 12; E. Bettiza, *Aperto un dibattito a Mosca sui rapporti tra Est ed Ovest*, «La Stampa», 6 dicembre 1963, p. 13.

[119] *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 289-292. Il testo integrale, molto più ampio, è in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, pp. 163-184.

[120] Cfr. anche il reconto siglato «A.N.», ma probabilmente di Citterich, *Un discorso di La Pira alla Tavola rotonda a Mosca*, «Giornale del Mattino», 6 dicembre 1963, p. 2 e quello sulle conclusioni della Tavola rotonda, pubblicato il 9 dicembre, a p. 2 (*Per un disarmo generale queste sono le tappe*).

Durante la sua permanenza a Mosca (4-9 dicembre), La Pira incontra il 6 dicembre il Sindaco di Mosca, Vladimir Promyslov[121], ha un incontro privato con Mikojan[122] e l'8 dicembre va in visita a Zagorsk (Sergiev Posad). Concede anche un'intervista alla «Pravda» che viene pubblicata il giorno della sua partenza. In essa auspica «la conclusione di un patto di non aggressione tra i paesi della Nato e quelli del gruppo di Varsavia» e invita a lottare «contro la diffusione delle armi atomiche» e per «ottenere che le scorte di armi nucleari non si ingrandiscano, ma si riducano», per porre fine «alla minaccia nucleare»[123].

Tornato a Firenze è entusiasta per l'annunciato viaggio di Paolo VI a Gerusalemme, in chiusura della sessione del Concilio. La notizia l'ha appresa quando era a Mosca.

La Pira ricorda al Papa che fu proprio durante un loro colloquio a Milano, nel luglio del 1959, che Montini gli disse: «bisognerebbe fare dei pellegrinaggi in Oriente!».

Al termine scrive:

> Positivi, molto, gli incontri al Cremlino; pieni di preghiera, di unità e di speranza gli incontri a Zagorsk presso l'Altare di S. Sergio.
> Decisioni: la prossima Tavola Rotonda a Firenze: "segno" di speranza anche questo![124]

***

L'anno si conclude però con l'apertura, di fatto, della crisi dell'amministrazione comunale: il dibattito sulle dichiarazioni del Sindaco e sulle dimissioni dalla Giunta degli assessori socialdemocratici, (formalizzate il 9 novembre 1963), già proseguito nella seduta del 16 novembre, termina il 23 dicembre

[121] L'incontro è annotato nel diario di La Pira (ALP, Sez. 13, busta1, quad. 13, alla data), senza però l'indicazione del nome: si tratta di Vladimir Fëdorovič Promyslov (Kabuzhskoye 1908-Mosca 1993). Laureato in ingegneria civile e membro del Pcus dal 1928, ha ricoperto importanti incarichi nella costruzione di centrali idroelettriche e nell'industria bellica. Vice presidente del Comitato esecutivo di Mosca dal 1949 al 1951 e dal 1953 al 1954, viceministro dell'Istruzione superiore (1951-1953), tra i tanti incarichi è stato nel 1963 vicepresidente del consiglio dei ministri della Repubblica sovietica federativa russa e nello stesso anno presidente del Comitato esecutivo della città di Mosca (equivalente alla carica di sindaco), carica mantenuta fino al 1986. Cfr. anche A. Pancaldi, *Nuove proposte contro la proliferazione delle armi nucleari*, «l'Unità», 7 dicembre 1963, p. 12.

[122] Cfr. A. Pancaldi, *Mikoian riceve i delegati della Tavola rotonda*, «l'Unità», 8 dicembre 1963, p. 14; *Mikoyan afferma che Kennedy avrebbe riconosciuto la Germania Est*, «La Stampa», 8 dicembre 1963, p. 1, siglato «c.b.».

[123] Cfr. *«Mettiamo fine alla minaccia nucleare» dice La Pira a Mosca*, «Giornale del Mattino», 10 dicembre 1963, p. 2.

[124] *Lettere a Paolo VI*, pp. 183-186.

con l'annuncio delle dimissioni anche degli assessori socialisti e democristiani per favorire un nuovo accordo e una «ristrutturazione della giunta». Nonostante che i consiglieri comunisti facessero pressioni per discutere subito della crisi, il Consiglio approvò una mozione della Dc che impegnava il Sindaco a riconvocare il Consiglio non oltre il 15 gennaio «nell'auspicio che nel superiore interesse della città» si giungesse «ad una rapida ricostituzione dell'amministrazione cittadina nel quadro della politica del centro-sinistra»[125].

Occorre infine annotare che dal giorno della elezione di Giovanni Battista Montini a pontefice (21 giugno) fino al 31 dicembre 1963 La Pira indirizza molte lettere a Paolo VI, quasi sempre inviandole prima a mons. Dell'Acqua, lasciandogli la libertà di inoltrarle o meno al Pontefice. A partire dal 9 luglio ne invia 16 solo in quel mese; poi 10 in agosto, 5 in settembre, 10 in ottobre, 10 a novembre e 10 a dicembre[126].

[125] La mozione, presentata da Luciano Bausi, venne approvata con 34 voti favorevoli, l'astensione del consigliere missino presente e il voto contrario dei soli comunisti (cfr. *Dimissioni degli assessori per consentire il rimpasto della giunta di Firenze*, «Giornale del Mattino», 24 dicembre 1963, p. 4).

[126] Tutte queste lettere, come pure quelle degli anni successivi fino all'agosto del 1977, sono in parte riportate nella scelta antologica del volume *Lettere a Paolo VI*, ed integralmente – comprese le lettere che non risultano spedite, i telegrammi e i biglietti ricevuti da mons. Dell'Acqua – nel cd allegato a *Unità della Chiesa*.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1963

1° gennaio	Al mattino riceve in Palazzo Vecchio i lavoratori della Fivre che avevano manifestato per le vie di Firenze. Nel pomeriggio si reca nello stabilimento per incontrarli di nuovo e assicurare l'impegno dell'amministrazione comunale a fianco delle maestranze.
2 gennaio	Convoca e presiede in Palazzo Vecchio una riunione con i rappresentanti sindacali, la commissione interna della Fivre e rappresentanti di commissioni interne di altre importanti aziende fiorentine al termine del quale viene emesso un comunicato che definisce il provvedimento adottato dalla proprietà della Fivre come 'giuridicamente nullo'.
4 gennaio	Aprendo nel Salone dei Duecento la conferenza di produzione degli operai della Fivre ribadisce che «a Firenze non si licenzia nessuno e non si smantella un mattone».
5 gennaio	Consegna al Corpo consolare in Firenze l'annuale messaggio da inoltrare ai capi di Stato con l'invito al Colloquio mediterraneo (*La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 191-202). – Concede un'intervista alla televisione italiana sul messaggio alle nazioni, ma in cui parla anche della crisi in Palazzo Vecchio (cfr. *La Pira: «È salda a Firenze la giunta di centro-sinistra»*, «La Stampa», 6 gennaio 1963, p. 16, siglata «g.c.»).
6 gennaio	Nei locali della mensa aziendale della Fivre si intrattiene con gli operai e le loro famiglie e distribuisce pacchi dono ai bambini.
7 gennaio	Riunione dei partiti che sostengono la giunta di Palazzo Vecchio: si conferma la validità della formula di centro-sinistra e si prende atto della designazione del Psdi per la sostituzione del dimissionario assessore Giulio Maier con Raffaello Marchetti. Si concorda però di procedere anche a ulteriori riunioni per «puntualizzare struttura e programma della giunta».
10 gennaio	Ospita e apre in Palazzo Vecchio la manifestazione di solidarietà con gli operai della Fivre, indetta dai movimenti giovanili dei partiti.

12 gennaio	Invia una lettera agli operatori economici fiorentini invitandoli ad un impegno comune per salvare la Fivre.
13 gennaio	Parla, in Palazzo Vecchio, ai maestri delle scuole elementari (*Le guide della Firenze di domani…*, Tipografia Giuntina, Firenze 1963).
14 gennaio	È presente al Circolo della Meridiana alla conferenza di Jean Marie Domenach, direttore della rivista «Esprit» su *La persona e la civiltà del benessere*.
20 gennaio	Presenta in Palazzo Vecchio la Conferenza del domenicano Yves Congar, che parla sul «Senso della storia e della unità della Chiesa» a conclusione del ciclo conferenze su Concilio Vaticano II. – Partecipa alla Messa celebrata dall'arcivescovo Florit per la festa del patrono della Misericordia di Firenze. – Interviene con un saluto all'assemblea cittadina della Dc (cfr. *La linea politica di centro-sinistra rafforzata dai risultati dell'assemblea cittadina della D.C.*, «Giornale del Mattino», 21 gennaio 1963, p. 4).
22 gennaio	Riceve in Palazzo Vecchio una delegazione di operai della Fivre che avevano manifestato per le vie cittadine, mentre a Roma erano in corso colloqui fra le parti al ministero del Lavoro.
23 gennaio	La Corte costituzionale, in seduta plenaria, inizia dibattimento sulla costituzionalità del procedimento a carico di La Pira per la proiezione del film *Non uccidere*.
28 gennaio	Il Consiglio comunale accetta le dimissioni dell'assessore Giulio Maier (29 sì, 8 no e 17 schede bianche) ed elegge al suo posto, in seconda votazione, Raffaello Marchetti (28 sì, 24 schede bianche e un voto disperso).
1° febbraio	Apre nel Salone dei Duecento l'assemblea dei metalmeccanici fiorentini, indetta dai sindacati per la vertenza nazionale.
5 febbraio	Accoglie alla stazione di Santa Maria Novella l'architetto Le Corbusier e poi lo presenta alla giunta nella Sala di Leone X, in Palazzo Vecchio. Dopo aver incontrato un gruppo di studenti e prima di partecipare ad un rinfresco in suo onore, Le Corbusier scrive una dedica sul libro d'onore degli ospiti.

6 febbraio — In Palazzo Vecchio saluta pubblicamente l'architetto Le Corbusier, inaugurando la mostra a lui dedicata a Palazzo Strozzi. Lo invita a «redigere la carta di Firenze».

8 febbraio — Interviene in piazza della Signoria alla manifestazione dei metalmeccanici, che avevano proclamato uno sciopero per la loro vertenza nazionale (ALP, Sez. 11, busta 9, fasc. 8).

10 febbraio — Nella Sala di Clemente VII firma con il sottosegretario ai Lavori pubblici, Guido Ceccherini, la convenzione per la costruzione del nuovo quartiere di Sorgane e annunzia che entro il 9 marzo verrà firmata anche quella per Mantignano.

13 febbraio — Partecipa a Firenze ai funerali di Igino Cassi, storico presidente dell'Ente Mostra dell'Artigianato.

15 febbraio — In Consiglio comunale riferisce dell'incontro avuto nei giorni precedenti a Roma con il ministro delle Partecipazioni statali, Giorgio Bo, che si sta adoperando per la soluzione della vertenza Fivre.

16 febbraio — Interviene all'inaugurazione in Palazzo Vecchio dell'anno accademico forestale da parte dell'on. Rumor (ALP, Sez. 11, busta 9, fasc. 9)
– La Corte costituzionale dispone la restituzione al giudice istruttore degli atti del procedimento contro La Pira per la proiezione del film *Non uccidere*, dal momento che la materia è stata disciplinata *ex novo* dalla legge n. 162 del 21 aprile 1962 sulla revisione dei film e dei lavori teatrali.

22 febbraio — Pronuncia in Palazzo Vecchio un discorso per il *Washington day*, alla presenza dell'ambasciatore americano Frederick Reinhardt (*Il mandato delle nuove frontiere…*, Tipografia Giuntina, Firenze 1963).

23 febbraio — Cerimonia in Palazzo Vecchio per la riconsegna delle opere d'arte recuperate negli Stati Uniti e in Germania. Discorso del Sindaco, presente il ministro delle Pubblica istruzione Luigi Gui. (*Un segno di pace…*, Tipografia Giuntina, Firenze 1963).
– Interviene alla festa annuale della Misericordia di Firenze (ALP, Sez. 11, busta 9, fasc. 13).

24 febbraio	Interviene con le altre autorità cittadine all'inaugurazione del nuovo Centro cooperativo carni, realizzato dalla Società fiorentina esercenti macellai.
1° marzo	Firma in Palazzo Vecchio, con il sottosegretario ai Lavori pubblici, Tommaso Spasari, la convenzione per realizzare 8 mila vani a Mantignano.
2 marzo	Riceve in Palazzo Vecchio Alexsei Agiubei, direttore della «Isvestija», con la moglie Rada, figlia di Krusciov, in visita a Firenze.
3 marzo	È presente in Palazzo Medici Riccardi al ricevimento da parte del presidente della giunta provinciale, Elio Gabbuggiani, di Alexsei Agiubei e della moglie Rada. – Durante un'assemblea pubblica nel Salone 'Leonardo da Vinci' (via Santa Maria, 9, Firenze) annuncia agli operai della Fivre che presto si risolverà la loro situazione con la nascita a Firenze un nuovo stabilimento per la costruzione di televisori.
7-11 marzo	È in Marocco con un'ampia delegazione del Comune per il gemellaggio, con la città di Fez, dopo quello celebrato in Palazzo Vecchio nel settembre del 1961. La cerimonia è l'8 marzo alla presenza del presidente della Repubblica, Antonio Segni.
14 marzo	Interviene con un discorso alla Conferenza internazionale della Fao. Viene ricevuto in udienza da Giovanni XXIII insieme ad un ristretto numero di congressisti. Il Papa gli si avvicina e dice: «La Pira, coraggio ed avanti» (ALP, Sez. 11, busta 8, fasc. 16).
15 marzo	È presente in Palazzo Vecchio all'inaugurazione, da parte del ministro del Turismo, Alberto Folchi, del primo corso di perfezionamento in economia del turismo.
17 marzo	Saluta nel Salone dei Duecento i partecipanti alla IV Giornata del mutilato del lavoro.
19 marzo	Inaugura la nuova scuola elementare all'Isolotto.
20 marzo	Durante la campagna elettorale a Bergamo, Togliatti affronta i temi del dialogo con i cattolici. La conferenza – pubblicata su «Rinascita» con il titolo *Il Destino dell'Uomo* – viene inviata da Togliatti in copia a La Pira, il 19 aprile.

23 marzo — Inaugura nel Salone dei Duecento la Mostra mercato di arte contemporanea (ALP, Sez. 11, busta 9, fasc. 17; cfr. *Aperta la mostra-mercato dell'arte contemporanea*, «Giornale del Mattino», 24 marzo 1963, p. 4) e poi visita l'allestimento a Palazzo Strozzi.

26 marzo — Manifestazione degli operai della Fivre che piantano due tende davanti al Battistero. Avvisato per telefono, La Pira si mette in contatto con le segreterie dei ministro Bo e Taviani e poi raggiunge gli operai e li invita alla calma, perché la soluzione della crisi è vicina.

27 marzo — Partecipa ad una riunione in Palazzo Vecchio con il ministro Ugo La Malfa ed esponenti dell'Unione delle Province Toscane, del Comune, della Provincia e della camera di commercio per porre le basi di un futuro piano regionale di sviluppo.

28 marzo — Scrive una lunga lettera per Togliatti. La spedisce, però, solo il 17 luglio, dopo aver ricevuto i suoi auguri di Pasqua.
– In un incontro in Prefettura con le rappresentanze sindacali e la commissione interna della Fivre annuncia che c'è il via libera del governo per realizzare a Firenze un nuovo stabilimento per la produzione di apparecchiature elettroniche nel caso in cui le trattative per l'acquisizione della Fivre da parte dell'Iri non andassero in porto.

30 marzo — Interviene al convegno organizzato dal Comitato regionale della Dc all'Hotel Mediterraneo di Firenze su *Il Pci e gli altri partiti in Toscana* (cfr. *L'azione in Toscana della D.C. ha come premessa un'indagine sociologica*, «Giornale del Mattino», 31 marzo 1963, p. 2, siglato «F. S.»).

31 marzo — Al Cinema Odeon apre con Renato Cappugi la campagna elettorale a Firenze per le prossime elezioni politiche (cfr. *La Pira. Una scelta per dare forza alla pace che avanza*, «Giornale del Mattino», 1° aprile 1963, pp. 1 e 2).
– Ampio saggio di La Pira su *Le elezioni politiche e la nuova epoca storica* (Tipografia Giuntina, Firenze 1963).

1° aprile — Incontra in Palazzo Vecchio le guide turistiche cittadine.

4 aprile — Riceve in Palazzo Vecchio i partecipanti al convegno sull'*Oriente cristiano nella storia della civiltà*, iniziato a Roma il 31 marzo e conclusosi a Firenze, all'Istituto di studi sul Rinascimento.

7 aprile — È presente nel primo pomeriggio alla posa della prima pietra della chiesa di Santa Maria Ausiliatrice a Novoli da parte dell'arcivescovo Florit.

8 aprile — Inaugura con gli assessori Pistelli e Mazzei due nuove scuole nelle periferie di Firenze, una alla Nave di Rovezzano e l'altra alla Lastra.
– Nell'aula magna della Facoltà di giurisprudenza ascolta la conferenza del prof. Ernst Heinitz su *Problemi di diritto penale e internazionale a Berlino*.

10 aprile — È con Fanfani a Stia, Pratovecchio e La Verna.

11 aprile — Commenta con un editoriale sul «Giornale del Mattino» l'enciclica *Pacem in terris* di papa Giovanni XXIII.
– Riceve in Palazzo Vecchio Otto Frank, padre di Anna Frank (cfr. W. Lattes, *Il padre di Anna Frank lavora per la pace tra i giovani*, «Giornale del Mattino», 12 aprile 1963, p. 3).

12 aprile — Commenta ai microfoni della Rai l'enciclica *Pacem in Terris*.

17 aprile — È presente al castello di Verrazzano (Greve in Chianti), dove viene celebrata una Messa dal vescovo di Fiesole, Antonio Bagnoli e vengono prelevate tre pietre che saranno utilizzate per costruire il ponte di New York dedicato a Giovanni da Verrazzano; discorsi di Amintore Fanfani e dell'ambasciatore Usa George Frederik Reinhardt. Poi, a Greve in Chianti seconda parte del *Verrazzano day*, con i discorsi del sindaco di Greve in Chianti, Amerigo Ferruzzi, di La Pira (ALP, Sez. 11, busta 10, fasc. 2) e di nuovo di Fanfani (cfr. R. Battiglia, *Siamo amici dell'America perché questa è la volontà del popolo italiano*, «Giornale del Mattino», 18 aprile 1963, pp. 1 e 12).

18 aprile — Appena saputo della sentenza di condanna a morte di Julián Grimau invia un telegramma a Franco chiedendogli un «atto di cristiana clemenza» perché «non si effonda altro sangue».
– Inaugura a Legnaia (Firenze) la prima scuola media prefabbricata.

20 aprile — Dopo gli inutili appelli alla clemenza per Julián Grimau, invia un nuovo telegramma a Franco esprimendo con-

danna per «questo delitto» e auspicando che possa «essere lievito redentivo per accelerare il moto irresistibile di liberazione del popolo spagnolo».

21 aprile — Tiene un comizio a Prato per la campagna elettorale (cfr. *La Pira: teniamo presenti i nuovi orizzonti della storia di oggi*, siglato «F. C.», «Giornale del Mattino», 21 aprile 1963, pp. 1 e 14). Dal quaderno-diario (ALP, Sez. 13, busta 1. quad. 12, alle date) si ha notizia di altri comizi a Reggio Emilia (23 aprile), Gavorrano e Massa Marittima (26 aprile).

22 aprile — Interviene con un saluto al comizio di Amintore Fanfani in piazza della Signoria per la chiusura della campagna elettorale (ALP, Sez. 11, busta 10, fasc. 3; cfr. anche i servizi su «Giornale del Mattino» del 23 aprile 1963, pp. 1 e 2).

24 aprile — Inaugura nel Salone dei Cinquecento la XXVIII Mostra mercato internazionale dell'Artigianato alla presenza del ministro Giuseppe Medici (*I valori economici e politici della bellezza…*, Firenze, Tipografia Giuntina).

25 aprile — Nella festa della Liberazione, partecipa alla Messa in Orsanmichele e poi pronuncia un discorso nel Salone dei Cinquecento, assieme ad Elio Gabbuggiani e ad Enzo Enriques Agnoletti (ALP, Sez. 11, busta 10, fasc. 5; cfr. *Il messaggio della Resistenza e la speranza di un mondo migliore*, «Giornale del Mattino», 26 aprile 1963, p. 4).

26 aprile — Commenta ai microfoni di Radio Vaticana l'enciclica *Pacem in terris* (in *Il manifesto del mondo nuovo*..., Tip. Giuntina, Firenze [1963]; *Costruire una città nuova attorno alla fontana antica*, «Il Focolare», n. 21, 10 giugno 1963; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 114-115; con il tit. *A dieci anni dalla «Pacem in terris»*, «Prospettive», V, n. 27, marzo-aprile 1973, p. 12; rip. in *La Pira e «Prospettive»*, «La Badia», n. 7, giugno 1984, pp. 51-53).
– Si reca a Gavorrano e Massa Marittima per la campagna elettorale.

28 aprile — A Porto Santo Stefano. Poi rientra a Firenze.

2 maggio	Nello stand del Marocco alla Mostra dell'Artigianato accoglie la delegazione di Fez, guidata dal sindaco e dall'ambasciatore del Marocco; presenti anche altri fiorentini della delegazione che aveva partecipato al gemellaggio dal 7 all'11 marzo.
10 maggio	A Roma dal giorno prima, partecipa, nella Sala Regia in Vaticano, al conferimento del Premio Balzan a Giovanni XXIII. – Colloquio a Palazzo Chigi con Fanfani. – Siglato a Roma un accordo per la Fivre tra le organizzazioni sindacali e i dirigenti dell'Associazione industriali. I licenziamenti sono confermati, ma con indennità di buonuscita e l'impegno al ricollocamento presso altre aziende o nello stabilimento che dovrà costruire l'Iri. Gli operai interrompono l'occupazione.
12 maggio	Riceve in Palazzo Vecchio un gruppo di magistrati jugoslavi, guidati dal Iljia Dosen, presidente della Corte Suprema. – Dopo l'accordo raggiunto a Roma, 50 operai della Fivre, accompagnati dalla commissione interna, si recano in piazza della Signoria e si intrattengono a lungo con La Pira e con il vice sindaco Enzo Enriques Agnoletti.
13 maggio	Scrive a Giovanni XXIII sul Premio Balzan, sulla crisi di governo, su Fanfani e su Fatima.
13-21 maggio	Scrive a Zaccagnini, Moro, Rumor, Saragat, Nenni, nella convinzione che «sia un errore molto grave sottrarre Fanfani dallo scacchiere storico e politico presente».
14 maggio	Premia in Palazzo Vecchio i vincitori del concorso dell'«Iris».
15 maggio	Introduce e modera al Circolo della Meridiana un animato dibattito sul problema palestinese tra giovani arabi che studiano a Firenze e giovani ebrei fiorentini (cfr. *Dibattito fra giovani arabi ed ebrei*, «Giornale del Mattino», 16 maggio 1963, p. 2).
16-17 maggio	È a Roma.
19 maggio	È presente all'Annuale di Dante in Palazzo Vecchio e premia con una medaglia d'oro il prof. Hans Anton Felix Rheinfelder, presidente della Società dantesca germanica.

20 maggio Alla presenza di personalità del mondo scientifico e culturale fiorentino, riceve in Palazzo Vecchio il matematico russo Andrej Kolmogorov.

23 maggio Saluta in Palazzo Vecchio i partecipanti al convegno *I giovani e i popoli nuovi*, organizzato dall'Associazione per l'incontro tra i popoli, da poco costituitasi a Firenze per iniziativa di giovani universitari e laureati e presieduta da Mario Primicerio.

24-27 maggio È a Bruxelles, dove tiene una conferenza e fa visita alle claustrali (ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 12). Il 26 visita alcuni monasteri di clausura.

28 maggio Inaugura, con gli assessori Nicola Pistelli e Fioretta Mazzei, due nuove scuole nelle periferie fiorentine: una scuola media in via di Villamagna e una elementare al Galluzzo.

1° giugno Saluta nel Salone dei Cinquecento i ragazzi delle scuole elementari che hanno seguito corsi di lingue.

2 giugno Preoccupazione per la salute di Giovanni XXIII. La Pira a Roma in preghiera.

4 giugno Riceve in Palazzo Vecchio il sindaco di Kyoto, Gizo Takayama, accompagnato dalla consorte e dalla pianista Chieko Hara.
– Commemora in Consiglio comunale, riunito in seduta straordinaria, Giovanni XXIII, spirato il 3 giugno.

5 giugno Rende omaggio in San Pietro alla salma di Giovanni XXIII.

6 giugno Partecipa in Cattedrale al Pontificale di suffragio per Giovanni XXIII, celebrato dall'arcivescovo Florit in contemporanea con le esequie in San Pietro a Roma.

7 giugno Riceve in Palazzo Vecchio un gruppo di studenti iraniani, preoccupati per la situazione a Teheran e invia subito un telegramma all'ambasciatore dell'Iran a Roma, auspicando di «vedere presto tornare la pace fraterna».
– Invia al cardinale camerlengo Benedetto Aloisi Masella un telegramma di cordoglio per la morte di Giovanni XXIII a nome della «Commissione interna delle Officine Galileo in unione con le commissioni interne delle grandi e piccole aziende della città di Firenze».

13 giugno	È presente in Palazzo Vecchio alla cerimonia per la Giornata mondiale della sanità con il discorso del prof. Francesco Antonini. – Partecipa con il Gonfalone del Comune alla processione del Corpus Domini per le vie cittadine.
14 giugno	Viene intervistato da Giorgio Pecorini per «L'Europeo» su Giovanni XXIII.
17 giugno	Riceve in Palazzo Vecchio un gruppo di 80 studenti africani del collegio 'A Fiorini' della Gioventù italiana di Lecce, che hanno visitato a Firenze gli impianti del Nuovo Pignone e la Facoltà di agraria. – Per la Rai-Tv commenta la morte di Giovanni XXIII.
20 giugno	Riceve in Palazzo Vecchio un gruppo di studenti sudamericani, vincitori di borse di studio del ministero degli Esteri e che hanno partecipato ad un corso di sei mesi all'Istituto agronomico d'Oltremare.
21 giugno	Al terzo giorno di Conclave viene eletto papa il card. Giovanni Battista Montini. Sceglie il nome Paolo VI. Telegramma augurale di La Pira a nome di Firenze, tramite mons. Dell'Acqua.
22 giugno	Il «Giornale del Mattino» pubblica in prima pagina un suo editoriale su Paolo VI, intitolato *Significato di un nome*. – Anticipa i temi della Tavola rotonda di Pentecoste in una conferenza stampa in Palazzo Vecchio.
23-25 giugno	A Firenze, Tavola rotonda di Pentecoste del Congresso mediterraneo di cultura. L'incontro si apre la mattina del 23 con la Messa nella cappella dei Priori; nel Salone dei Duecento, la commemorazione di Jean Amrouche e la consegna del premio letterario a lui intitolato. La sera del 25, sempre in Palazzo Vecchio, discorso di chiusura di La Pira.
24 giugno	Al mattino, in Battistero, consegna il tradizionale omaggio dei ceri per la festa del Patrono di Firenze e poi partecipa in Cattedrale al Pontificale celebrato dall'arcivescovo Florit. – La Pira aveva invitato a Firenze John Fitzgerald Kennedy e la moglie Jacqueline per la festa di San

	Giovanni. Il programma era stato poi annullato per la gravidanza a rischio di Jacqueline.
25 giugno	Partecipa alla cerimonia per il 675° anniversario della fondazione dell'ospedale di Santa Maria Nuova.
30 giugno	Incoronazione di Paolo VI. La Pira partecipa come sindaco di Firenze alla cerimonia in San Pietro.
1° luglio	Presenta in Consiglio comunale la figura di Giovanni Battista Montini, eletto pontefice il 21 giugno (*La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 217-224).
2 luglio	Saluta in Palazzo Vecchio i nuovi funzionari del Comune – vincitori di concorso – che entrano in servizio.
4 luglio	Interviene con il ministro Gui all'inaugurazione del Convegno per l'Università Europea, organizzato dall'Università di Firenze (4-6 luglio) con la partecipazione di alti esponenti della cultura europea.
6 luglio	Riceve in Palazzo Vecchio 52 ragazzi del Quartiere Corea di Livorno, accompagnati da don Alfredo Nesi: anche questa volta incarica i giovani di consegnare una sua lettera al sindaco di Livorno, Nicola Badaloni (cfr. ALP, Sez. 1, busta 143, fasc. 1, doc. 37-39).
8 luglio	Illustra in Consiglio comunale il bilancio preventivo del Comune. Il bilancio verrà poi approvato il 26 luglio.
12 luglio	Nel corso di una solenne cerimonia nel Salone dei Cinquecento, il Consiglio comunale conferisce la cittadinanza onoraria al Segretario generale delle Nazioni Unite, U Thant. Nel pomeriggio riaccompagna U Thant all'aeroporto di Pisa.
18 luglio	Riceve in Palazzo Vecchio un gruppo di studenti di 15 diversi paesi, che partecipavano ad un *Incontro con l'arte contemporanea*, promosso da «Europa oggi» a Portoferraio, Livorno e Montecatini Terme. – Nel pomeriggio è a Vallombrosa per la festa di San Giovanni Gualberto.
22 luglio	Invia un telegramma alla Pontificia opera di assistenza per la morte del presidente mons. Ferdinando Baldelli, ricordando il 2 settembre 1944, quando i camion di viveri della Poa raggiunsero, insieme con La Pira, Firenze, da poco liberata.

29 luglio	Riceve un gruppo di studenti stranieri che hanno frequentato l'Università mediterranea estiva di Aix-en-Provence. La sera parte per Roma e incontra Fanfani.
30 luglio-2 agosto	Partecipa a Roma al Consiglio nazionale della Dc. La sera del 2 rientra a Firenze.
3 agosto	Invia telegramma di felicitazioni al prof. Luigi Broglio che gli ha comunicato l'avvenuto lancio del satellite italiano San Marco (2 agosto) (ALP, Sez. 1, busta 47, fasc. 6, doc. 78).
4 agosto	La mattina è a Bologna per la festa di San Domenico.
5 agosto	Il primo accordo nucleare, chiamato 'Patto di Mosca', viene firmato solennemente nella capitale sovietica, alla presenza del Segretario generale dell'Onu, U Thant. Telegrammi di La Pira. (*La Pira Sindaco*, vol. III, p. 245-246).
8 agosto	È presente con il Gonfalone del Comune alle esequie a Firenze del conte Vittorio Fossombroni, consigliere comunale per il Pli.
11 agosto	Nell'anniversario della Liberazione della città, partecipa alla Messa in Orsanmichele e poi pronuncia un discorso nella manifestazione in piazza della Signoria, alla quale interviene anche l'ex sindaco Mario Fabiani (cfr. *Combattemmo per la pace che oggi stiamo edificando*, «Giornale del Mattino», 12 agosto 1963, p. 4). – Nel pomeriggio è a Camaldoli.
12 agosto	Visita le Clarisse di Fiesole.
15 agosto	Dà il benvenuto a Firenze al re dell'Afghanistan, Mohammad Zahir Shah. Nel pomeriggio parte per La Verna.
15-17 agosto	È a La Verna per gli esercizi spirituali dei Missionari dell'Opera della Regalità (11-18 agosto) (ALP, Sez. 11, busta 11, fasc. 2).
18 agosto	Invia un telegramma a Franco, dopo l'esecuzione di due esponenti dell'opposizione: «Altro atto crudele ed altro sangue […]» (ALP, Sez. 1, busta 11, fasc. 2, ins. 1, doc. 15). Scrive telegramma a Fidel Castro per condannare la fucilazione di tre dissidenti cubani (ALP, Sez. 1, busta 1, fasc. 8, ins. 2, doc. 1).

23-24 agosto	È a Selva di Val Gardena con padre Balducci.
26 agosto	Scrive a Paolo VI per favorire la presenza dei vescovi cinesi alla II sessione del Concilio, in programma a settembre. – Parla a Livorno sul senso della storia (ALP, Sez. 11, busta 11, fasc. 3).
28 agosto	Interviene ad Assisi al XXI Corso di studi cristiani della Pro Civitate Christiana (24-30 agosto) facendo il punto sulle ultime vicende ecclesiali. Nei giorni seguenti (è datato 28 agosto-8 settembre 1963) La Pira stende un testo ampio a partire dal suo intervento: *Un capitolo di teologia della storia: Fatima…* – Scrive ai vescovi italiani per il IV anniversario della consacrazione dell'Italia alla Madonna (8 settembre) (ALP, Sez. 11, busta 11, fasc. 4; «La Badia», 10, pp. 135-137).
1° settembre	Apre, nel Salone dei Cinquecento, la cerimonia d'inaugurazione della Mostra campionaria della calzatura, alla presenza del ministro dell'Industria e commercio Giuseppe Togni. Il giorno dopo accompagna Amintore Fanfani a visitare la Mostra, allestita al Parterre.
5-21 settembre	L'on. Nicola Pistelli, la moglie Tiziana Marello, Fioretta Mazzei, Luigi Gori, Gianni Giovannoni e don Alfredo Nesi invitati in Urss. La Pira scrive lettere di presentazione a Agiubei, alla deputata Popova e ad altre personalità russe.
8 settembre	Riceve in Palazzo Vecchio mons. Igino Cardinale, capo-protocollo della Segreteria di Stato vaticana.
9 settembre	Parla in Palazzo Vecchio su *La Carta dei diritti dell'uomo*.
11 settembre	A Camaldoli da Fanfani.
14 settembre	Inaugura, alla presenza del ministro Giulio Andreotti e di Amintore Fanfani, la III Mostra internazionale dell'antiquariato (*Economia di qualità…*, Tip. Giuntina, Firenze 1963; cfr. anche W. Lattes, *Nella mostra antiquaria la congiunzione fra il passato e il presente di Firenze*, «Giornale del Mattino», 15 settembre 1963, p. 3).
17 settembre	A La Verna, con Piero Bargellini, per la festa delle Stimmate.

18 settembre — Riceve in Palazzo Vecchio il segretario al Turismo dello stato brasiliano di Guanabara (Rio de Janeiro), Victor C. Bonças.

22 settembre — Saluta i partecipanti al congresso della Federazione dei diritti dell'uomo, giunto alla sua conclusione, ed auspica che venga elaborata a Firenze una carta dei diritti dell'uomo adatta all'epoca nuova.

25 settembre — Interviene all'inaugurazione della nuova libreria Feltrinelli in via Cavour, a Firenze; presente anche Giangiacomo Feltrinelli.

30 settembre — Riceve in Palazzo Vecchio la delegazione di medici e scienziati sovietici che hanno partecipato a Roma al convegno internazionale di tisiologia. Si incontra anche con il sindaco di Leningrado Vasily Isayev.

3 ottobre — Saluta il ministro degli Interni, Mariano Rumor, in occasione del Convegno a Firenze dei funzionari dei paesi aderenti all'Unione europea Occidentale (*Europa e America…*, Tip. Giuntina, Firenze 1963).

4 ottobre — Partecipa alla Messa nella basilica di Santa Croce nell'VIII anniversario del Convegno dei Sindaci della capitali del mondo.

5 ottobre — Saluta i partecipanti al Convegno Associazione Fulbright sull'America e l'integrazione europea (*Europa e America…*, cit.).
– È presente all'inaugurazione dei nuovi locali di medicina generale a Villa Monna Tessa.

6 ottobre — A Livorno interviene al Convegno della San Vincenzo (ALP, Sez. 11, busta 11, fasc. 18).

11-13 ottobre — Congresso internazionale a Firenze contro la riorganizzazione del fascismo in Europa. La Pira interviene in apertura e chiusura del Congresso (*Il valore della Resistenza…*, Tipografia Giuntina, Firenze 1963; *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 247-250).

12 ottobre — Inaugura con gli assessori Nicola Pistelli e Fioretta Mazzei la nuova scuola media di via dei Bruni, a Firenze.

15 ottobre — La Corte d'Appello di Firenze, riformando la sentenza di assoluzione di primo grado, condanna a 8 mesi pa-

dre Ernesto Balducci colpevole di apologia di reato per un'intervista concessa il 13 gennaio 1963 al «Giornale del Mattino» sull'obiezione di coscienza; condannato anche il direttore del quotidiano Leonardo Pinzauti. Commento di La Pira e interpellanza urgente al governo di Nicola Pistelli (cfr. F. Cancedda, *Sorprendente sentenza per l'articolo di P. Balducci*, «Giornale del Mattino», 16 ottobre 1963, pp. 1 e 2).
– Inaugura nel Salone dei Duecento le manifestazioni musicali promosse dall'Accademia nazionale "Luigi Cherubini".
– È presente all'inaugurazione della mostra triennale degli allievi dell'Istituto d'arte di Porta Romana.

16 ottobre — Presenta alla libreria Paesi Nuovi di Roma, con il prof. Paolo Brezzi, padre Jean Daniélou e padre Chenu, l'ultimo libro di padre Ernesto Balducci *Cristianesimo e cristianità* (Brescia, Morcelliana 1963) (cfr. *Dibattito (affollatissimo) sull'ultimo libro di P. Balducci*, «Giornale del Mattino», 17 ottobre 1963, p. 1).

19 ottobre — Inaugura il cavalcavia dell'Affrico, a Firenze.

22 ottobre — Saluta il direttore generale della Fao, Binay Sen, con la moglie, al loro arrivo in città.

23 ottobre — Interviene al Convegno di studi a Firenze sul Mercato Comune Europeo (*Europa e America…*, cit.).
– Inaugura la biblioteca comunale "Filippo Buonarroti" a Novoli.

24 ottobre — Da Palazzo Vecchio è promossa la prima Giornata mondiale contro «La fame nel mondo», in collaborazione con Onu e Fao, ospiti Binay Sen, direttore generale della Fao e Granville Flechter, direttore dell'Ufficio Onu a Roma.

25 ottobre — Riceve in Palazzo Vecchio un gruppo di americani, partecipanti ad un pellegrinaggio ai santuari europei, guidato da mons. Harold V. Colgan, fondatore e presidente dell'associazione cattolica Armata Azzurra.

26 ottobre — Accoglie nella Sala di Clemente VII, in Palazzo Vecchio, don Zeno Saltini e un gruppo di giovani di Nomadelfia.
– Inaugura a Coverciano, con gli assessori Nicola Pistelli e Fioretta Mazzei, una nuova scuola media.

27 ottobre — Interviene a Firenze all'assemblea dei dirigenti provinciali della Dc, presieduta dal ministro Giorgio Bo (cfr. *L'impegno di rinnovamento della DC fiorentina*, «Giornale del Mattino», 28 ottobre 1963, p. 4).
– La sera è a Cortona per una conferenza sul senso della storia.

3 novembre — Interviene al Cenacolo di Montauto (San Sepolcro) al convegno di studi «La Dc di fronte ai problemi attuali dello Stato democratico», in corso già dal 1° novembre e al quale partecipano giovani toscani e delle regioni vicine (cfr. *Come la D.C. può affrontare i problemi più attuali?*, «Giornale del Mattino», 4 novembre 1963, p. 2).

4 novembre — È presente tra le autorità alla parata militare alle Cascine.

8 novembre — Archiviata la denuncia contro La Pira presentata da tre cittadini per un commento – con una frase in latino tratta dagli Atti degli Apostoli – alla condanna in Appello a padre Balducci per l'intervista sull'obiezione di coscienza (cfr. *Archiviata la denuncia contro La Pira*, «Giornale del Mattino», 9 novembre 1963, p. 4).

9 novembre — Crisi in Palazzo Vecchio: i tre assessori socialdemocratici Martelli, Marchetti e Palermo rimettono il loro mandato in ottemperanza all'invito rivolto loro dal comitato direttivo del Psdi.

10 novembre — È presente a Ponte a Ema (Firenze) all'intitolazione di una piazza a Felice Bacci.

12 novembre — Scrive a Cesare Matteini, capogruppo Dc in Consiglio comunale. (*La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 257 e 261).
– Presiede nel Salone dei Duecento alla presentazione del numero della rivista «Urbanistica» con 50 pagine dedicate al Piano regolatore fiorentino, elaborato dall'assessore Edoardo Detti.

15 novembre — Illustra ampiamente in Consiglio comunale il lavoro svolto dal marzo 1961 dalla giunta di centro-sinistra (*La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 261-278; cfr. anche *La Pira invita i partiti di centro-sinistra a respingere l'offensiva della destra*, «Giornale del Mattino», 16 novembre 1962, p. 5).

16 novembre — Replica in Consiglio comunale a «La Nazione», per le gravi espressioni usate. Suo breve discorso: «Non han-

no offeso solo me». Il Consiglio approva un ordine del giorno che invita i partiti della maggioranza a «prendere gli opportuni contatti» per superare la crisi (cfr. *Un rimpasto della giunta per il rilancio del centro-sinistra*, «Giornale del Mattino», 17 novembre 1963, p. 5).

17 novembre — Porge il saluto alla Giornata dell'artigianato che viene celebrata nel Salone dei Cinquecento.
– Riceve in Palazzo Vecchio la delegazione della città di Mirandola, guidata dal sindaco, giunta a Firenze per la conclusione, nella basilica di San Marco, delle celebrazioni per il V centenario della nascita di Pico della Mirandola.

20 novembre — Inaugura con l'assessore Fioretta Mazzei la scuola per operai edili presso l'Istituto tecnico industriale Leonardo da Vinci.

22 novembre — La notizia dell'assassinio di John F. Kennedy arriva mentre la giunta fiorentina è riunita nella Sala degli Otto. La Pira invia subito un telegramma di cordoglio al vicepresidente Lyndon Johnson (ALP, Sez. 1, busta 14, fasc. 12, ins. 1, doc. 2).

23 novembre — Interviene al convegno organizzato dalla Cisl al Centro studi di via della Piazzola, con il presidente dell'Euratom, Enrico Medi.

24 novembre — Interviene alla cerimonia, presso la Sinagoga di Firenze, in ricordo degli ebrei deportati nel novembre del 1943 (cfr. *Cominciò nel novembre 1943 la deportazione degli ebrei fiorentini*, «Giornale del Mattino», 25 novembre 1963, p. 4).
– È presente alla inaugurazione dei nuovi locali delle Scuole Pie Fiorentine, in via Lamarmora.

25 novembre — Partecipa al rito funebre in Cattedrale per la morte del presidente Kennedy e poi lo commemora in Consiglio comunale (*La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 281-288; *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 153-160).

29 novembre — È presente nell'aula magna dell'Università di Firenze alla conferenza del card. Léon-Joseph Suenens con cui si aprivano le Giornate celebrative del Concilio ecumenico, organizzate dalla Fuci.

3 dicembre	Resa nota la sentenza con cui il giudice istruttore Corrado De Biase ha assolto con formula piena La Pira per la proiezione del film *Non uccidere*, in quanto la pellicola «non presenta gli aspetti criminosi valutati prima dalla commissione della censura e poi dal pubblico ministero» (cfr. F. Cancedda, *Assolto in istruttoria il sindaco La Pira per la proiezione del film «Non uccidere»*, «Giornale del Mattino», 4 dicembre 1963, p. 2). – Presiede una riunione con gli assessori Nicola Pistelli e Fioretta Mazzei per il piano di costruzione delle nuove scuole prefabbricate; decisa anche la costruzione di un nuovo complesso con 24 aule accanto all'Istituto tecnico industriale Leonardo da Vinci.
4-9 dicembre	È a Mosca con l'on. Nicola Pistelli per la VIII Tavola Rotonda Est-Ovest; pronuncia il suo discorso il 5 dicembre, in apertura dei lavori. L'8 dicembre si reca in visita a Zagorsk. Il 9 dicembre la «Pravda» pubblica un'intervista a La Pira.
14 dicembre	Assiste presso la scuola-convitto "Beatrice Portinari", a Careggi, all'inaugurazione del corso per infermiere professionali.
15 dicembre	Parla a Cesena sull'emergenza storica dei popoli nuovi (ALP, Sez. 11, busta 11, fasc. 22).
16 dicembre	Interviene presso il ministro delle Partecipazioni statali, Giorgio Bo, per sollecitare una mediazione del governo nella vertenza sindacale dei 150 minatori di Ravi, minacciati di licenziamento.
19 dicembre	È presente all'Istituto francese di Firenze alla commemorazione di Julien Luchaire (fondatore e primo direttore dell'Istituto).
22 dicembre	Assiste in Arcivescovado alla commemorazione del card. Elia Dalla Costa da parte di mons. Giulio Villani.
23 dicembre	Nel Consiglio comunale che avrebbe dovuto discutere delle dimissioni dei tre assessori socialdemocratici, si presentano dimissionari anche quelli socialisti e democristiani. Su mozione della Dc viene deciso di rimandare al 15 gennaio 1964 il chiarimento della crisi dell'intera giunta comunale.
31 dicembre	Invia un telegramma di ringraziamento al metropolita Nikodim presente per la Messa della notte di Natale nella Chiesa cattolica di San Luigi dei Francesi a Mosca.

1964

In Italia il governo organico di centro-sinistra di Aldo Moro è quasi paralizzato dai contrasti tra i partiti della maggioranza e al loro interno; per la difficile situazione economica sono inoltre molto aspre le rivendicazioni sociali, appoggiate con forza dal Pci e dalla nuova formazione del Psiup. In questo quadro si inserisce anche la strategia golpista del «piano Solo» del generale de Lorenzo. Il presidente della Repubblica Segni è colpito ad agosto da ictus; dopo lunga supplenza del presidente del Senato Merzagora, viene eletto il 28 dicembre il nuovo presidente Giuseppe Saragat.

A Yalta muore il segretario del Pci Palmiro Togliatti; alla segreteria del Pci viene eletto Luigi Longo.

Viaggi di Paolo VI in Terrasanta (dove ha anche un incontro con il Patriarca Atenagora) e in India. Significativa udienza a Martin Luther King.

In Gran Bretagna i laburisti vincono le elezioni: Harold Wilson diventa primo ministro. Malta ottiene l'indipendenza. A Cipro i contrasti tra le due comunità degenerano in una vera guerra civile e l'Onu decide l'invio di una forza di interposizione.

In Unione Sovietica Krusciov è accusato dai suoi avversari di culto della personalità e viene destituito in ottobre. Leonid Breznev è il nuovo segretario del Pcus e Alexsej Kosygin primo ministro.

Si intensifica la lotta dei movimenti di liberazione in Africa, in particolare nelle colonie portoghesi dell'Angola e Mozambico, mentre in aprile sotto la guida di Nyerere si costituisce la nuova Repubblica di Tanzania (unendo Tanganika e Zanzibar). Il Nyasaland e la Rhodesia del nord diventano indipendenti con i nomi di Malawi e Zambia mentre nella Rhodesia del Sud si instaura il governo razzista di Ian Smith. Nell'altro stato governato dai razzisti, il Sud Africa, Nelson Mandela e sette suoi compagni sono condannati in giugno al carcere a vita.

Cresce in modo sostanziale l'impegno degli Stati Uniti in Vietnam. Dopo un provocatorio incidente navale nel Golfo del Tonchino (2 agosto), Johnson ottiene pieni poteri nella conduzione della guerra e dà il via a bombardamenti aerei sul Vietnam del Nord, mentre aumenta la presenza di truppe statunitensi nel paese.

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

La Francia riconosce la Repubblica popolare cinese che, il 16 ottobre, compie il suo primo esperimento nucleare.

***

A Firenze si svolgono il IV Colloquio mediterraneo sulla decolonizzazione in Africa (19-24 giugno) e la IX Tavola rotonda Est-Ovest (4-7 luglio). La Pira – valutata la strumentalità degli 'incidenti' nel Golfo del Tonchino da parte Usa – rivolge appelli per la pace ai capi di governo dei paesi coinvolti nel conflitto vietnamita. Il 17 settembre apprende – mentre è a La Verna nella giornata delle Stimmate – la notizia della tragica morte dell'on. Nicola Pistelli. Dal 10 al 20 ottobre è negli Stati Uniti su invito del sindaco di Filadelfia e del segretario generale dell'Onu.

Fitta anche l'agenda degli impegni amministrativi; completate una serie di opere pubbliche; municipalizzata la Centrale del latte; varato il progetto della diga di Bilancino. La Dc provinciale chiede a La Pira di ripresentarsi come capolista per le amministrative di Palazzo Vecchio fissate per novembre. Ma subito dopo iniziano capziosi distinguo.

Paolo VI a Gerusalemme

L'anno si apre con il viaggio di Paolo VI in Giordania e Israele (4-6 gennaio). Un viaggio storico, perché è il primo pontefice ad utilizzare un aereo e il primo a lasciare l'Italia dopo più di un secolo. Sin dal primo annuncio nel dicembre, La Pira ne è stato entusiasta. Ma La Pira aveva proposto già a Giovanni XXIII – il 24 novembre 1962 – di fare lui lo storico passo di andare a Gerusalemme. Aveva scritto allora:

> Beatissimo Padre, quale azione davvero "sconvolgente" (in senso positivo) non sarebbe per la storia totale della Chiesa e del mondo un viaggio di Giovanni XXIII (durante il Concilio) in Gerusalemme e in Palestina.

E La Pira aggiungeva:

> L'unità totale della Chiesa e delle nazioni sarebbe resa visibile: Israele antico e nuovo (e quindi anche Ismaele) reso uno (almeno simbolicamente *in spe*) dal Vicario di Cristo!
> Un sogno? Chissà. La storia cammina in questa direzione: questo è il disegno e la volontà di Gesù: – "che siano uno". [...] Perdonate, Beatissimo Padre, queste mie "soavi speranze". Tutto è ormai possibile in questa epoca così imprevedutamente nuova del mondo![1]

[1] *Lettere a Giovanni XXIII,* pp. 371-372.

Il 2 gennaio, alla vigilia della partenza di Paolo VI, La Pira gli scrive così:

> Buon viaggio, Beatissimo Padre; eventi storici di incalcolabile portata annunzia, col vostro viaggio a Gerusalemme, il 1964: la profezia di Isaia (che si legge nella festività di Epifania) diviene visibile davvero!
> Pietro, da Gerusalemme, annunzia al mondo l'unità della Chiesa e la pace e la unità e la illuminazione delle nazioni!
> Un sogno? No: malgrado ogni tenebra, questo annunzio di luce è storicamente vero: Pietro – perciò Cristo – riparla ai popoli da Gerusalemme: "*Ego sum lux mundi*".
> Presso la Tomba preziosa del Signore e presso il monte della Sua Ascensione, ricordatevi di Firenze e di me[2].

La sera del 6 gennaio, rientrato in Vaticano, Paolo VI parla brevemente alla folla riunita in piazza San Pietro dalla finestra del suo appartamento:

> Voi avete compreso che il mio viaggio non è stato soltanto un fatto singolare e spirituale: è diventato un avvenimento, che può avere una grande importanza storica. È un anello che si collega ad una tradizione secolare; è forse un inizio di nuovi eventi che possono essere grandi e benefici per la Chiesa e per l'umanità. Vi dirò soltanto questo stasera, che ho avuto la grande fortuna stamane di abbracciare, dopo secoli e secoli, il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, e di scambiare con lui parole di pace, di fraternità, di desiderio della unione, della concordia e dell'onore a Cristo e di vantaggioso servizio per l'intera famiglia umana. Speriamo che questi inizi diano buon frutto, il seme germogli e giunga a maturità[3].

Il 9 gennaio La Pira fa pervenire a Paolo VI alcune lettere[4] che aveva scritto nei giorni precedenti in relazione al viaggio a Gerusalemme e che non aveva spedito «per non dare "fastidio" come si dice».

A colloquio con Togliatti

Alla vigilia del viaggio in Terra Santa di Paolo VI, anche La Pira è a Roma. Nel pomeriggio del 3 gennaio, va a colloquio – insieme con il responsabile esteri del

[2] ALP, Sez. 16, busta 3, fasc.16, doc. 1.

[3] Paolo VI, *Discorso al ritorno del viaggio in Terra Santa*, 6 gennaio 1964.

[4] In quella del 2 gennaio aveva ipotizzato un possibile viaggio del Papa in Urss, a Zagorsk, ricordando che Fanfani avrebbe potuto fare da 'battistrada'. Il 6 gennaio aveva proposto a Paolo VI una visita a Firenze in occasione del centenario dantesco o, in subordine, un convegno mondiale dei giovani di Ac. E rilanciava l'idea, già prospettata a Giovanni XXIII, di concludere nel 1965 il Concilio con una visita a Firenze alla tomba del Patriarca Giuseppe, organizzando in quella occasione un incontro con i 'Patriarchi di Oriente'. Cfr. i testi nel cd allegato a *Unità della Chiesa*.

Pci, l'amico fiorentino on. Carlo Galluzzi – a casa di Palmiro Togliatti, una villetta nel quartiere Montesacro a Roma. Non si hanno particolari sul loro incontro. Se non quelli che trapelano dalla lettera inedita scritta da La Pira a Togliatti, il 4 gennaio, appena tornato a Firenze, ma spedita con la data del 5 gennaio:

> Caro On. Togliatti,
> fui contento pel colloquio di ieri: la Provvidenza del Signore – reggitore dei popoli, "fabbro" delle Nazioni – non fa mai le cose invano: pone sempre, negli eventi, un finalismo di grazia e di edificazione per il bene, la pace, la luce, della famiglia umana!
> È quello che ieri si diceva: quale arco di evento, di incontro, di situazione, dal nostro primo incontro a Montecitorio nel 1946 ad oggi. [...]
> Ma il nostro colloquio di ieri non è stato soltanto una contemplazione del passato: è stato sovratutto una sguardo prospettico sul futuro: un futuro di speranza ancor più accresciuta: di edificazione ancora più profonda!
> Perché?
> Ecco: – cosa perderebbe la "speranza socialista" se dal tronco saldo si togliesse il ramo secco dell'ateismo? Un ramo secco che viene da un intellettualismo superficiale, il più deteriore (infantile!), dell'illuminismo borghese del secolo XIX!
> Ecco la "domanda" che condiziona, in certo modo, la storia presente e futura del mondo!
> Essa è il riflesso della più grande domanda che è stata posta 2000 anni or sono agli uomini di tutti i tempi: *Chi dicono gli uomini che io sia*? [...]
> Ecco, caro On. Togliatti, che venti anni (circa) dopo il nostro primo incontro, noi ci troviamo a riflettere politicamente e storicamente attorno alla medesima domanda ed alla medesima risposta [...].

E La Pira si riallaccia alla visita del Papa in Terra Santa:

> Il viaggio di Paolo VI proprio in questi giorni ha questo significato: risolleva al cospetto della storia nuova del mondo la grande questione posta in termini precisi da Gesù a Cesarea! [...]
> Un sogno? No: una prefigurazione delle cose che vengono irresistibilmente!
> Il Signore ci dia la grazia di vedere sempre più fiorire queste speranze[5].

Marchetti salva la giunta

Il 15 gennaio – come era stato richiesto – si tiene il Consiglio comunale per dibattere della crisi della giunta, dopo le dimissioni degli assessori socialdemocratici e socialisti. Le trattative tra i partiti per rilanciare la formula di centrosinistra non hanno ancora avuto esito positivo. In apertura di seduta La Pira pone le sue condizioni:

[5] ALP, Sez.1, busta 22, fasc. 21, doc. 12.

> Signori consiglieri, poiché l'accordo tra i partiti non è stato raggiunto, il Sindaco si permette di chiedere ai partiti della maggioranza di centro-sinistra di autorizzare i loro assessori – nell'interesse della città e per evitare ulteriori inquietudini alla vita politica della nazione – a restare al loro posto per svolgere il programma che deve essere svolto in questo ultimo periodo della nostra amministrazione (di appena sette mesi).
> Se i partiti non credono di poter accogliere questo fraterno appello, il Sindaco chiede alla Democrazia cristiana di volergli dare – nell'interesse della città e della nazione – quindici collaboratori per formare la nuova giunta.
> È evidente che il monocolore che sarà eventualmente votato è un monocolore "disponibile" di attesa: aperto, cioè, sempre ai partiti di maggioranza di centro-sinistra in qualunque momento essi ritenessero [...] di ritornare in giunta[6].

Su richiesta di Luigi Mariotti, che aveva definito le dichiarazioni del Sindaco «politicamente sconcertanti», la seduta si interrompe per una mezz'ora per poter valutare le proposte. Pausa che si rivela infruttuosa. Si arriva così alla sospensione per la cena che per i partiti di centro-sinistra è una «cena di lavoro».

Alla ripresa del Consiglio emergono due novità. Il vice sindaco Enzo Enriques Agnoletti ha deciso di non entrare a far parte della nuova giunta, proprio per agevolarne la nascita. Il Sindaco non ne sapeva nulla e chiede al Consiglio di farlo tornare sulla sua decisione. L'altra novità è una specie di accordo raggiunto durante la cena, che l'assessore del Psdi, Sergio Martelli, legge in aula. Si tratta di una dichiarazione di principio a favore del centro-sinistra congiunta alla richiesta di maggiore collegialità e impegno.

Nicola Pistelli, nel suo intervento – svolto «a titolo personale» – punta il dito sulla vera causa della crisi. Non una presunta inefficienza della giunta, quanto, piuttosto, la volontà di colpire «quella caratterizzazione particolare e inconfondibile che le è stata impressa dalla collaborazione imprevedibilmente fraterna instauratasi fra Enriques Agnoletti e La Pira». Per questo chiede che il vice Sindaco ritiri le sue dimissioni. Altrimenti non vede alternative ad un monocolore Dc[7].

Dopo otto ore di discussione, la seduta si chiude a notte fonda senza un voto. Tutto è rimandato al giorno dopo.

L'indomani il dibattito riprende con la dichiarazione del Psdi che ritiene «irrevocabili» le dimissioni dei loro assessori. Si prospetta l'ipotesi di una giunta a due, Dc-Psi, ma serve l'appoggio esterno del Psdi per avere la maggioranza, potendo contare i due partiti solo sulla metà dei voti del Consiglio. Il Psdi si dice indisponibile anche a questa soluzione e a quel punto La Pira, dopo un nuovo accorato appello ai partiti perché evitino la gestione commissariale, pone in

6 *Lungo dibattito notturno in Palazzo Vecchio sulla questione della giunta*, «Giornale del Mattino», 16 gennaio 1964, p. 4.

7 *Ibidem*.

votazione le dimissioni degli assessori, che vengono respinte con 27 voti contrari e 19 astensioni. I sette voti a favore sono solo quelli dei quattro socialdemocratici, dei due liberali e di un missino[8].

Il centro-sinistra va avanti, ma con molte incertezze e una coda di polemiche per essere stato 'salvato' dall'astensione dei comunisti. La giunta rimane in piedi, senza il sostegno del Psdi, nonostante che i suoi assessori siano ancora in giunta. E questo crea anche una situazione delicata. Essendo state respinte le dimissioni, sono obbligati per legge – come pubblici ufficiali – a sbrigare ugualmente gli affari di ordinaria amministrazione, pena la denuncia per omissione d'atti d'ufficio. L'unica via d'uscita è quella di chiedere al Sindaco la revoca delle deleghe. La segreteria del Psdi prepara dunque la lettera da inviare a La Pira. E a questo punto scoppia il caso. Mentre Martelli e Palermo firmano, pur controvoglia, Marchetti si rifiuta di farlo per «senso di responsabilità». Inutili tutti i tentativi di convincerlo. Non lo dissuade neanche la minaccia di espulsione dal partito. In una lettera al segretario del Psdi spiega la sua posizione: per evitare la «jattura del ritorno del commissario prefettizio» ritiene che il «gruppo socialdemocratico debba non sottrarsi alla collaborazione con gli altri due partiti della maggioranza di centro-sinistra». Per questo rimane «al suo posto di lavoro nella giunta municipale»[9]. Il giorno dopo i probiviri del Psdi ne decretano l'espulsione dal partito[10].

Nonostante le accese polemiche, continuano gli incontri dei tre partiti per trovare una soluzione. In una riunione tenuta il 22 gennaio nella sede del comitato provinciale della Dc, la trattativa si arena sulle richieste dei socialdemocratici dell'esclusione di La Pira dalla carica di sindaco – rifiutata dalla Dc – e del disimpegno socialista dalla giunta provinciale, giudicata inaccettabile dal Psi.

Finalmente, nel Consiglio comunale del 15 febbraio[11] si arriva ad un punto fermo. La giunta può andare avanti con i 31 voti garantiti dall'apporto personale di Marchetti.

[8] Erano assenti sette consiglieri: uno del Pci, tre della Dc, un liberale e due missini. Cfr. *Il Consiglio comunale ha respinto le dimissioni degli assessori*, «Giornale del Mattino», 18 gennaio 1964, p. 4.

[9] *L'assessore Marchetti si ribella alle direttive del suo partito e rimane in Giunta*, «Giornale del Mattino», 21 gennaio 1964, p. 4.

[10] Cfr. *Marchetti espulso dal P.S.D.I. controbatte le accuse*, «Giornale del Mattino», 22 gennaio 1964, p. 4. Nella stessa pagina il quotidiano pubblicava anche la risposta di La Pira alla lettera aperta inviatagli dall'ex assessore Psdi Sergio Martelli e nella quale – oltre ad attaccare Dc e Psi di collusioni con i comunisti – accusava il Sindaco di aver assunto atteggiamenti da podestà e di aver trascurato i problemi amministrativi (cfr. ivi, *La risposta di La Pira all'assessore Martelli*).

[11] Il 9 febbraio La Pira annota sul suo quaderno-diario una lunga riflessione sulla crisi fiorentina, inquadrandola alla luce del ruolo di Firenze, «punto "strategico" di Dio», perché attrattivo, «a) verso il Concilio; b) verso il Mediterraneo [...]; c) verso la Russia e la Cina (mondo comunista); d) verso l'Asia, l'Islam, etc.». «*Questa cittadella è caduta?*», si chiede. La risposta è negativa, perché «era fondata sulla roccia» di Cristo. E ancora: «*Questa barca (partita da Betlemme)*

La Pira introduce il dibattito con un'ampia analisi della crisi appena superata. Le ragioni amministrative tanto sbandierate – spiega – non reggono. Si accusa la giunta di non fornire adeguate garanzie di anticomunismo. Tutto questo perché Saragat e i socialdemocratici hanno assunto l'atteggiamento di un «anticomunismo fiero», che rischia di sopravanzare lo stesso «anticomunismo delle Cascine». La verità, prosegue La Pira, è che lo «scisma» del Psdi risponde ad un piano nazionale di cui Saragat si è fatto portatore: un piano che ha come obbiettivi l'eliminazione, o perlomeno, l'isolamento di Fanfani, un forte ridimensionamento della Dc e il subentro della socialdemocrazia al posto del partito di maggioranza relativa.

Il Sindaco pone poi in votazione le dimissioni dei due assessori socialdemocratici Martelli e Palermo, che questa volta vengono accettate. Al loro posto vengono eletti con 34 voti il socialista Franco Tancredi[12] e con 31 voti il democristiano Luciano Bausi[13].

La Conferenza internazionale della Gioventù

Dal 26 febbraio La Pira ospita nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio la Conferenza internazionale giovanile per la pace, il disarmo e l'indipendenza nazionale. Partecipano molti rappresentanti qualificati dei paesi comunisti (Unione Sovietica in primo luogo, mentre era assente la Cina). C'erano pure rappresentanti dei paesi di ogni parte del mondo (Africa, Asia, America, Europa)[14]. Così ne parlerà alle claustrali:

è affondata? No: nolite timere: ego sum! Giungerà a Betlemme al termine del suo viaggio! Perché portava Cristo (cui è consacrata). È portatrice di Cristo nei porti cui è destinata (Mosca, Pekino). Questa barca, questo pilotaggio, questo equipaggio, questa rotta, questo porto (da Betlemme a Betlemme) [...] *Non è affondata: malgrado le onde furiose*» (e qui La Pira fa riferimento al Psdi, e alla campagna di stampa di giornali come il «Messaggero», il «Borghese», il «Tempo»). «*Faremo il viaggio: toccheremo i porti intermedi*: per l'unità della Chiesa, per la pace e l'unità e l'illuminazione dei popoli: e torneremo a Betlemme! I porti prossimi! Equipaggio snellito! Zavorra eliminata!» (ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 14, cc. 16-21).

12 Franco Tancredi (Firenze 1922-ivi 1989). Eletto in Consiglio comunale per il Psi nel 1960, fu confermato nel 1964 e nel 1966. È stato assessore nella giunta Lagorio (Tributi, assistenza e sviluppo economico), nella giunta Bargellini (Lavori pubblici) e in quella di Luciano Bausi dal 1967 al 1968 (Lavori pubblici). È stato presidente dell'Ente provinciale del turismo e del Centro moda (1967-1987). Nel 1983 ha fondato l'Ente Moda Italia (Emi), di cui è stato presidente fino alla morte.

13 Cfr. *Risolta la crisi della Giunta. Chiaro discorso di La Pira sulle responsabilità del Psdi*, «Giornale del Mattino», 16 febbraio 1964, p. 4.

14 L'inviato de «l'Unità», Mario Galletti, pubblicò ampi servizi sulla Conferenza: *A Firenze giovani di 50 paesi*, 26 febbraio 1964, p. 3; *I giovani di ogni paese per la pace e il disarmo*, 27 febbraio 1964, p. 3; *Approvate a Firenze tre risoluzioni antimperialiste*, 1° marzo 1964, p. 2; *Conferenza dei leaders giovanili*, 2 marzo 1964, p. 5. Cfr. anche V. Citterich, *Levare le pietre dalla strada della pace*, «Giornale del Mattino», 27 febbraio 1964, p. 2.

Io feci il discorso di saluto e dissi in sostanza questo: – la pace passa per la strada di Isaia (convertire le spade in aratri, le lance in falci); ma questa strada presenta ancora gravi pietre d'inciampo: la più grave è quella dell'ateismo di Stato; bisogna levarla! Le generazioni nuove della Russia e di ogni parte del mondo non la sopportano più! […]. Quel discorso fece molta impressione e fu favorevolmente accolto dai giovani. Tenga presente, Madre Reverenda, che fra i rappresentanti sovietici c'era il capo della gioventù comunista![15]

Il Sindaco chiese ai giovani provenienti da 50 paesi di sancire l'impegno per la pace nel mondo, firmando una pergamena:

Le generazioni nuove di tutti i popoli della terra convenute a Firenze alzano dalla terrazza di Palazzo Vecchio il loro sguardo pieno di speranza verso le nuove frontiere storiche del mondo – le frontiere della pace, dell'unità, della libertà, della elevazione spirituale e civile di tutte le genti – e si impegnano di attraversarle insieme e di costruire insieme la nuova, universale, pacificata e fraterna casa degli uomini.

La Pira riprende, a suo modo, anche un'immagine cara al poeta Pasternak e dice:

L'avventura storica degli uomini appare ormai, con estrema evidenza, – mai c'era stata tanta evidenza come ora – un avventura unica; un'avventura solidale; una stessa fragile barca nell'oceano cosmico; appare ormai la terra sulla quale siamo tutti imbarcati (Pascal); c'è una stessa millenaria navigazione; attraverso l'oceano cosmico: c'è una stessa rotta: ci sono gli stessi porti di civiltà (disseminati sulla terra e nel cosmo); e c'è uno stesso porto biblico finale al termine della serie indefinita delle generazioni e dei secoli!

È a questo punto che La Pira fa riferimento per la prima volta all'espressione dei «giovani come le rondini», che userà spesso negli anni della contestazione:

Voi amici, perché giovani nell'età, nell'intelligenza e nel cuore, queste cose le comprenderete: anzi siete da esse, per così dire, intrinsecamente posseduti. Le generazioni nuove sono, appunto come gli uccelli migratori: come le rondini: sentono il tempo, sentono la stagione: quando viene la primavera essi si

[15] Sergei Pavlovich Pavlov (Rzhev 1929-Mosca 1993). Primo segretario del Komsomol (Unione della gioventù comunista leninista di tutta l'Unione) dal 1959 al 1968, poi presidente del Comitato per la cultura fisica e lo sport sotto il Consiglio dei ministri dell'Urss. Nel 1983-1985 è stato ambasciatore straordinario e plenipotenziario dell'Urss in Mongolia e dal 1985 al 1989 in Birmania. Membro del Pcus dal 1954, fu anche eletto membro del Comitato Centrale del Pcus. Deputato del Soviet Supremo dell'Urss della sesta e settima convocazione. Presidente del Comitato olimpico nazionale (1977-1983).

muovono ordinatamente, sospinti da un invincibile istinto vitale – che indica loro la rotta ed i porti! – verso la terra ove la primavera è in fiore! Così le generazioni nuove del tempo nostro[16].

Prima del discorso del Sindaco, il saluto degli studenti universitari fiorentini lo aveva portato Ugo De Siervo, – neo presidente dell'Oruf, l'Organismo rappresentativo universitario, dirigente dell'Intesa universitaria – che aveva svolto una riflessione sul valore della *Pacem in terris*.

Nella mattinata erano poi intervenuti anche Claudio Signorile[17] per i giovani socialisti, Achille Occhetto[18] per la Fgci, Giuseppe Pupillo[19] per la Federazione giovanile del Psiup e Massimo Teodori[20] per i radicali. Nel pomeriggio presero la parola i rappresentati delle delegazioni straniere. Poi i lavori proseguirono in quattro gruppi di lavoro che si riunirono separatamente a partire dal giovedì sera fino al sabato. Tre i temi principali discussi: 1) disarmo e problemi economici; 2) disarmo e coesistenza pacifica; 3) disarmo e lotta per l'indipen-

[16] *Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, pp. 195-209. Il 27 febbraio La Pira annota sul suo quaderno-diario: «Questa giornata: – Golia colpito: la fionda (il discorso) ha perfettamente funzionato: l'ateismo di Stato "colpito"», ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 16, c. 41.

[17] Claudio Signorile (Bari 1937). Laureato in lettere, ha insegnato storia moderna nelle Università di Roma e di Sassari, e storia contemporanea a Lecce; ha militato nel Psi dal 1956 ricoprendo prima l'incarico di segretario nazionale della Federazione giovanile socialista (fino al 1965), e poi di membro della Direzione nazionale, divenendone vicesegretario dal 1978 al 1981. Parlamentare dal 1972 al 1994, è stato ministro per il Mezzogiorno (1981-1983) e dei Trasporti (1983-1987).

[18] Achille Occhetto (Torino 1936). Iscritto alla Fgci nel 1953, nel 1961 si trasferì a Roma dove, prima di diventare segretario generale della Fgci (1963-1965), assunse la direzione nazionale degli universitari comunisti e diresse il settimanale «Nuova generazione». Nel 1965 fece parte della delegazione del partito in missione in tutti i paesi del blocco sovietico per valutare le varie posizioni sulla guerra del Vietnam. Segretario regionale del Pci in Sicilia, nel 1971 fu eletto in Consiglio comunale a Palermo. Tornato a Roma nel 1976, entrò in Parlamento dove è rimasto alla Camera fino al 2001 e poi al Senato fino al 2006. Protagonista della 'svolta della Bolognina', il 12 novembre 1989, a pochi giorni dalla caduta del Muro di Berlino, è stato l'ultimo segretario del Pci (dal 1988) e il primo del Pds (Partito democratico della sinistra) fino al 1994.

[19] Giuseppe Pupillo (Zara 1940). Laureato in scienze politiche a Roma, iniziò attività politica nella Federazione giovanile del Psi (1961-1963) e fu poi segretario nazionale del Psiup (1964-1967); sciolto il Psiup entrò nel Pci. Consigliere comunale a Schio (1970-1973) e Vicenza (1980-1985) è stato poi consigliere regionale in Veneto (1985-1994) e presidente della giunta regionale (1993-1994) con una maggioranza di centro-sinistra.

[20] Massimo Teodori (Force 1938). Militante di Gioventù liberale, divenne ben presto dirigente del Partito radicale di cui è stato uno dei fondatori nel 1956 e dei rifondatori nel 1963. Eletto deputato per i Radicali nel 1979 e ancora nel 1983 e nel 1987, nel 1991 si dimise dalla Camera per approdare al Senato. Pur essendo laureato in architettura ha insegnato storia americana all'Università di Lecce (dal 1971) e dal 1979 al 2007 storia e istituzioni degli Stati Uniti a Perugia. Ha insegnato anche politica italiana alla Luiss di Roma (1977-1981) e alla Johns Hopkins University di Bologna (1975-1977). Editorialista, dal 2005 al 2007 è stato presidente della Fondazione Italia Usa.

denza nazionale contro il colonialismo. Sabato notte la seduta plenaria che approvò una risoluzione generale e quattro documenti: sulla fine dell'aggressione al Vietnam; sull'ammissione della Cina all'Onu; sulle basi militari straniere in Africa; sul problema dei profughi in Medio Oriente. Quest'ultimo testo fu approvato a maggioranza e dopo alcuni emendamenti proposti dai delegati italiani socialisti. Lo stesso La Pira si adoperò perché si giungesse ad una soluzione condivisa, cercando di avvicinare le posizioni di israeliani ed arabi.

Nel discorso di saluto ai convegnisti e prima della firma di una pergamena da parte dei capi-delegazione, La Pira sottolineò il grande valore storico dell'incontro, capace di aprire in prospettiva un nuovo corso, quello «della "convergenza giovanile"» a patto però di restare fedeli a quegli impegni che aveva indicato nel discorso di apertura, «quelli cioè di levare le pietre di inciampo (gli schemi mentali vecchi e le ideologie sorpassate) che ancora si frappongono al grande cammino della pace e del disarmo». Poi aggiunse:

> A chi vi domanderà "che cosa avete fatto a Firenze", potete dare tre risposte, dire che avete visto tre cose:
> 1) abbiamo veduto Firenze perla del mondo: città – come Gerusalemme – di perfetta bellezza, gaudio e pace di tutta la terra;
> 2) dalla torre di Arnolfo abbiamo visto, malgrado le nuvole, in fioritura storica (spirituale e civile) tutto il nostro pianeta;
> 3) abbiamo veduto il fiume della pace con le sue rive fiorite (secondo un proverbio richiamato giorni or sono dal signor Krusciov): lungo queste rive abbiamo visto in fiore – sia pure in prospettiva – gli alberi che vi sono piantati: abbiamo visto in fiore l'ulivo, simbolo della pace universale di tutte le genti; la vite, simbolo della unità, a tutti i livelli, dei popoli di tutta la terra; il grano, simbolo della nutrizione per i popoli di tutti i continenti; il giglio, simbolo della bellezza artistica e della fioritura scientifica e culturale di tutte le nazioni; la querce di Abramo, simbolo della libertà religiosa e civile e della adorazione creativa dei popoli del Mediterraneo (della triplice famiglia di Abramo, ebrei, cristiani, mussulmani) e di tutto il pianeta[21].

Pochi giorni dopo, il 2 marzo, apparve sui principali quotidiani italiani la notizia che la «Pravda» aveva pubblicato un lungo articolo sull'urgenza di una vasta campagna di ateismo nell'Urss, secondo quanto previsto dal «rapporto Ilicev»[22]. Il 3 marzo il «Giornale del Mattino» rilanciava la notizia in prima pa-

[21] *Il commiato di La Pira ai giovani del convegno sul disarmo*, «Giornale del Mattino», 1° marzo 1964, p. 2, siglato «V.C.».

[22] Il «Rapporto Ilicev», dal nome del suo estensore – Leonid Fëdorovič Il'ičëv – era stato presentato nel novembre 1963 alla Commissione ideologica del Pcus e poi pubblicato in gennaio dalla rivista «Kommunist». Nel marzo 1964 «Informations Catholiques Internationales» lo pubblicò in francese. In Italia uscì tradotto col titolo: *L'educazione atea. Rapporto*

gina con il titolo: *Non riescono a sradicare la religione dalla Russia*. Al Professore – come scriverà alle Claustrali – sembrò quasi una risposta polemica a quella «strada del Profeta Isaia» che aveva indicato pochi giorni prima ai giovani di tutto il mondo.

Così lo stesso giorno, il 3 marzo, fece un lunghissimo telegramma a Krusciov, presidente del Consiglio dei Ministri dell'Urss, con un appello forte:

> […] levate quest'altro cadavere dell'ateismo dalla terra russa come levaste il cadavere di Stalin. Est un cadavere che ammorba l'aria. Il popolo sovietico non ne sopporta più il fetore. Mille indizi a partire da Pasternak sino a Tendrjakov[23] mostrano con estrema evidenza questo desiderio di liberazione che anima la vita profonda del popolo russo.

La Pira definisce questo telegramma a Krusciov «Un colpo partito da Palazzo Vecchio: come una "pietruzza" lanciata con una fionda per colpire in fronte Golia!»[24].

La commemorazione di Jules Isaac

La Pira ha lavorato molto perché potesse realizzarsi a Firenze, in Palazzo Vecchio, la commemorazione di Jules Isaac, intellettuale ebreo francese, scomparso il 5 settembre 1963, tra i promotori nel 1948 dell'Amicizia ebraico-cristiana

Ilitchev alla Commissione Ideologica del P.C.U.S. Testo e commento, Edizione Orientamenti sociali ICAS, testo e commento di V. Rovigatti, collana "Studi e documenti", Roma 1964.

[23] Vladimir Fëdorovič Tendrjakov (Makarovskaja 1923-Mosca 1984). Terminata la scuola, partecipò come radiotelegrafista alla battaglia di Stalingrado. Nel 1945 giunse a Mosca, dove si diplomò all'istituto Gor'kij. Il suo primo racconto, nel 1948, fu dedicato alla tematica bellica. Successivamente spostò la sua attenzione di romanziere sulla ricostruzione nelle campagne e sulla vita quotidiana piena di conflitti, segnando un netto distacco dal 'realismo socialista'. Fu uno degli scrittori più «congeniali» al nuovo corso aperto dal XX congresso del Pcus, attento anche alle tematiche religiose. La Pira era rimasto particolarmente colpito dal romanzo *Straordinario* (Einaudi, Torino 1963), che aveva segnalato a Fanfani; quest'ultimo annoterà il 24 settembre nel suo diario: «La Pira mi segnala il romanzo *Straordinario* in cui un russo pone il problema di Dio» e il 27 settembre: «Termino di leggere *Straordinario*. Pone il problema di Dio, riconosce che in URSS riaffora, per concludere che si deve soffocare con altra tecnica: non con la persecuzione, ma con la comprensione umana che non induca gli afflitti a trovare consolatori in Cielo» (Fanfani, *Diari*, cit., vol. IV, 1960-1963, p. 615; cfr. anche *Lettere a Paolo VI*, n. 51 a p. 151).

[24] *Lettere alle claustrali*, pp. 484-486, dove riporta integralmente il lungo telegramma. E l'11 marzo annota sul suo quaderno-diario: «Questo è il senso di tutti gli eventi ultimi […] in connessione col convegno dei giovani. Firenze che individua (indica) la massima pietra d'inciampo sulla strada di Isaia […] e che opera […] perché questa pietra sia levata e perché il cammino sia proseguito sino a giungere a Gerusalemme, alla convergenza, alla unità, alla adorazione, alla pace!», ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 16, c. 60. E più avanti: «Il colloquio di ieri con Mr Dell'Acqua: è la conferma di questa tesi» (c. 61).

in Francia. Isaac, si era impegnato anche per la nascita della prima Associazione di Amicizia ebraico-cristiana a Firenze nel 1950.

Nato a Rennes nel 1877, visse da vicino l'esperienza dell'Olocausto ed aprì una profonda riflessione dopo la seconda guerra mondiale sulle radici e le cause dell'antisemitismo. Nel 1948 pubblicò in Francia il suo impegnativo studio su *Gesù e Israele*.

La Pira si interessò molto negli anni perché potesse uscire anche in Italia l'opera di Isaac. Fece vari tentativi presso alcune case editrice, ma tutti andati a vuoto[25].

> Cari amici e fratelli cari – dice La Pira il 3 maggio in Palazzo Vecchio – io vedo, con occhio cristiano, la parte di edificatore che il Signore ha assegnato ad Isaac: "segno dei tempi" anche lui; edificatore, in certo senso essenziale anche lui, della nuova epoca storica di Israele e del mondo.

La Pira ricorda l'incontro di Isaac con Giovanni XXIII e ancor prima con Pio XII.

> Questo albero dell'amicizia giudeo-cristiana affonderà sempre più le sue radici su terreno buono e sarà sempre più destinato a portare frutti di grazia, di pace e di unità in tutta la famiglia di Abramo?
> La risposta noi la desumiamo dall'infinito valore doloroso, crocifisso, che ha il terreno ove questo albero è stato piantato; dalle radici di martirio, di sofferenza, di olocausto che la sostengono!
> Questo terreno ha un nome che rimarrà incancellabile nel corso totale dei secoli: Auschwitz! Queste radici hanno tanti nomi quante sono le vittime che furono bruciate – olocausto sacro di dolore e di redenzione – nelle "camere a gas" di Auschwitz.
> Un albero piantato in tale terreno e fornito di tali radici è un'autentica croce: non può essere sradicato nella terra in cui è posto. [...]
> Non può essere sradicato: anzi: ha dopo di sé una resurrezione.
> Questa epoca nuova del mondo, che è epoca di "resurrezione" ha, infatti, in quella croce piantata ad Auschwitz la sua causa profonda e misteriosa: questa "resurrezione" è legata strutturalmente – nel piano "globale" redentivo di Dio; per Israele (tornato in Palestina dopo 2000 anni) e per tutte le nazioni – a quella croce. [...]
> Isaac "vide" il mistero redentivo, unitivo, di questa crocifissione: e nella luce dolorosa di esso – una luce che è fonte di infinita speranza – chiuse "profeticamente" l'opera del suo più grande impegno: "Jesus et Israël".

[25] Il libro *Gesù e Israele* uscirà nella traduzione italiana, solo nel 1976, con l'introduzione di E. Castelfranchi Finzi, per le edizioni Nardini di Firenze.

La Pira a questo punto evidenzia il rapporto tra Gerusalemme e Firenze:

> C'è una "teologia di Firenze" che noi abbiamo sempre rapportato, per analogia, a quella di Gerusalemme! […]
> Abbiamo sempre cercato di vederla con l'occhio "biblico", con l'occhio cioè con il quale i Profeti vedevano Gerusalemme: "capitale della bellezza", "capitale della preghiera", "specchio" terrestre della città celeste! […]
> Firenze perciò non può non essere interamente legata agli "eventi" di Israele! […] tutta la storia di Firenze è nella scia della storia sacra, è strutturalmente contrassegnata da sigilli biblici.
> Non per nulla il patrono di Firenze è il Battista. Fare come il Battista: cioè "indicare" Gesù ad Israele ed alle nazioni: questo è, in certo senso, il significato ultimo della "missione" di Firenze (come Savonarola intuì e disse) nella storia del mondo […].
> Ebbene, cari amici: cosa ha fatto Firenze in questi ultimi dieci anni (e già durante la Resistenza al fascismo ed alla persecuzione razziale) se non proprio questo?[26]

Alla solenne cerimonia della mattina, nel Salone dei Cinquecento, sono presenti anche i due figli di Isaac, oltre all'ambasciatore francese a Roma e al presidente dell'Amicizia Ebraico-cristiana di Parigi, Jacques Madaule[27], al quale è stato affidato il secondo discorso commemorativo. La Pira e il presidente dell'Amicizia Ebraico-cristiana di Firenze, Arrigo Levasti, firmano poi una pergamena a ricordo della storica giornata:

> Firenze, nella festività della Santa Croce, ha solennemente ricordato Jules Isaac, cui il Signore confidò – al termine della tristissima notte di Auschwitz, ed all'alba della nuova giornata storica di unità, fraternità e di pace di tutti i popoli della terra – la missione di mostrare Gesù ad Israele ed Israele alle nazioni[28].

Nel pomeriggio la manifestazione era proseguita alla Sinagoga, dove il rabbino capo, Fernando Belgrado[29], aveva celebrato la funzione vespertina con pre-

[26] *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 325–337.

[27] Jacques Madaule (Castelnaudary 1898-Parigi 1993). Scrittore e insegnante, discepolo di Emmanuer Mounier e dello storico Jules Isaac, collaborò alla rivista «Esprit». Tra i fondatori dell'Amicizia Ebraico-cristiana di Parigi, nel 1948, ha presieduto l'associazione dal 1949 al 1975. Attivo nel movimento per la pace, è stato sindaco di Issy-les-Moulineaux dal 1949 al 1952. Presidente del Comitato nazionale degli scrittori, è stato tra i fondatori del Gran Premio cattolico di letteratura. Dal 1984 fino alla morte ha presieduto la Paul Claudel Society.

[28] F. Cancedda, *Dalla triste notte di Auschwitz l'alba di una nuova amicizia*, «Giornale del Mattino», 4 maggio 1964, p. 3.

[29] Fernando Belgrado (Firenze 1913-ivi 1998). Rimasto orfano a soli 4 anni, venne adottato dalla famiglia Artom. Dopo aver frequentato il Collegio rabbinico italiano di Firenze,

ghiere in memoria di Jules Isaac. In precedenza, nel giardino del tempio israelitico, avevano preso la parola il gran rabbino di Francia, Jacob Kaplan[30], Arrigo Levasti e lo stesso La Pira.

«Un mandato eseguito»

Pur tra molte difficoltà, dovute agli attacchi degli esponenti socialdemocratici e dei liberali e alle campagne di stampa, è continuata l'attività amministrativa e la presenza culturale e politica del Sindaco e della Giunta.

Il 1964 è anche l'anno in cui si completano una serie di opere. L'assessore ai Lavori pubblici, Nicola Pistelli, realizza funzionali scuole prefabbricate, eliminando anche i doppi turni. È completata, altresì, l'urbanizzazione di centinaia di strade private[31], grazie ad un costante lavoro amministrativo, coordinato da Gianni Conti[32] e Gianni Bianchi[33].

divenne vice-rabbino di Nathan Cassuto e, nel dopoguerra, svolse le funzioni di Rabbino Capo, cattedra rimasta vacante. Frequentò poi il Collegio rabbinico italiano di Roma dove nel 1963 ottenne il titolo di Rabbino maggiore. Rabbino a Firenze dall'ottobre 1952 al settembre 1963, quando divenne Rabbino Capo, incarico che mantenne fino al 1978.

30 Jacob Kaplan (Parigi 1895-ivi 1994). Ammesso nel Seminario ebraico di Francia nel 1913, interruppe gli studi per partecipare da soldato semplice alla Prima guerra mondiale. Combatté nella battaglia di Verdun e fu decorato con croce di guerra. Ripresi gli studi, divenne rabbino nel 1921 ed esercitò a Mulhouse e poi a Parigi. Nominato ausiliare del rabbino capo di Francia Isaïe Schwartz alla vigilia della Seconda guerra mondiale, dopo essere stato mobilitato per la guerra, si stabilì a Vichy, svolgendo un ruolo di ferma opposizione alle politiche antiebraiche fino ad essere allontanato. Attivo nella Resistenza, fu nominato Rabbino capo di Francia nel gennaio 1944, incarico che manterrà fino al 1980. Nel 1967 è stato eletto membro dell'Accademia di scienze morali e politiche.

31 Oltre alla costruzione e alla sistemazione delle strade comunali, dall'ottobre del 1961 al novembre del1964 sono state urbanizzate dal Comune di Firenze – a seguito di continui colloqui coi frontisti – 75 strade private, per un totale di 14 km., per una spesa complessiva di 515 milioni, dei quali 210 versati dai frontisti e 305 dal Comune.

32 Giovanni (Gianni) Conti (Nuoro 1932). È stato dirigente del Movimento giovanile Dc, a Firenze, membro della Direzione comunale e provinciale Dc. Già capogruppo consiliare di minoranza nel comune di Bagno a Ripoli, ha collaborato dal 1961 al 1964 all'assessorato ai Lavori pubblici per la soluzione dei problemi delle strade private e delle scuole prefabbricate. Ha organizzato le squadre di soccorso venute per l'alluvione del 1966. Ha contribuito agli studi del piano di risanamento del quartiere di Santa Croce. È entrato in Consiglio comunale a Firenze nel 1970, riconfermato nel 1975, nel 1980, nel 1985, nel 1990 e nel 1999 (per il Ppi). È stato vicesindaco e assessore all'urbanistica dal 10 marzo 1983 al 1985 nelle giunte di Alessandro Bonsanti e Lando Conti; vicesindaco e assessore alla cultura dal 1990 al 1992, nella giunta Morales. Esponente del Ppi, poi della Margherita, è stato in seguito segretario comunale dell'Udc.

33 Giovanni (Gianni) Bianchi (Firenze 1934). Dalla fine degli anni Quaranta, con Gianni Giovannoni sensibilizzò gli studenti medi a Firenze all'impegno sociale e partecipò alla redazione del periodico «David». Si impegnò nel movimento giovanile Dc di Firenze che nel 1955 si apprestava a portare rinnovamento nelle idee e negli uomini dentro il partito. Ha collaborato alla realizzazione annuale del Festival dei Popoli, prima rassegna del film

Il Comune acquista il pacchetto di controllo della Centrale del latte. Vengono impostati in termini concreti nuovi importanti obiettivi da realizzare come l'aeroporto, il nuovo Palazzo di Giustizia nell'area del Parterre, la diga di Bilancino per l'approvvigionamento idrico della città.

Mancano 5 mesi alla fine del mandato amministrativo di centro-sinistra, iniziato il 1° marzo 1961 e il sindaco La Pira svolge il 18 giugno un analitico resoconto sugli indirizzi perseguiti e sui risultati ottenuti.

Un intervento lunghissimo che può essere considerato «una vera e propria summa» delle concezioni culturali, politiche ed amministrative di La Pira nel contesto negli anni Sessanta.

In previsione di questo appuntamento il Sindaco aveva fatto distribuire ai consiglieri copia del suo discorso di insediamento del 1° marzo 1961, con l'intento di dimostrare che il mandato ricevuto in quella occasione era stato interamente portato a termine. Tre erano le direttrici fondamentali indicate in quel discorso:

> 1) elevare la città, in tutte le sue strutture, a livello del nostro tempo […]. 2) mettere la nostra città […] al servizio della pace e della civiltà, cristiana ed umana, di tutti i popoli e di tutte le nazioni. 3) cercare di sperimentare in essa – come in un microcosmo – le strutture fondamentali della storia di domani, della società di domani e della civiltà di domani.

Ma prima di tutto La Pira intende «scartare definitivamente una speciosa obiezione» che ritorna spesso «presso gli spiriti disattenti» e che ha fatto «capolino» anche in Consiglio comunale: «E cioè: Signor La Pira (si dice) perché lei si occupa, si distrae con problemi di portata internazionale […] che non appartengono al suo mandato e, perciò, non sono di sua competenza?».

Certo, risponde La Pira, il mandato riguarda anche aspetti tecnici e amministrativi, sui quali, peraltro, l'amministrazione si è impegnata quotidianamente:

> Dare la casa, dare la scuola, la fabbrica, l'ospedale, la chiesa, il teatro, il campo sportivo; dare l'acqua, la luce, le strade, i trasporti, i giardini e così via: dare insomma al popolo fiorentino la gioia di una vita pacifica e sicura, laboriosa e serena: non è questo un grande compito che merita ogni impegno di meditazione e di opera? […] E tuttavia, signori Consiglieri, ditemi: il nostro mandato […] si esaurisce qui?

etnografico e documentario, nata nel 1959 e della Rassegna internazionale dei Teatri Stabili. Nel 1963-1964 per l'assessorato ai Lavori pubblici del Comune di Firenze, guidato da Nicola Pistelli, ha gestito con Gianni Conti l'annosa questione della sistemazione delle strade private, per la quale era necessaria l'intesa del Comune con tutti soggetti per la ripartizione degli onori di urbanizzazione.

La risposta, per La Pira, non può che essere negativa: il mandato del Sindaco di Firenze «non può non rispecchiare in sé [...] le dimensioni storiche di Firenze!»:

> Il Sindaco di Firenze, non è [...] un ragioniere ed un amministratore: egli è anche questo: egli è inoltre – ed in modo primario ed essenziale – l'erede fiduciario (in certo senso) il depositario (se volete) di un patrimonio ineguagliabile e sempre vivo di storia, di preghiera, di civiltà, di bellezza, di valori scientifici, culturali e tecnici destinati [...] ai popoli del mondo intiero.

E dopo aver passato in rassegna anno per anno, dal 1961 in poi, le principali vicende internazionali che hanno sempre visto la partecipazione attiva di Firenze nel promuovere pace e distensione, il Sindaco traccia un bilancio del secondo punto del suo mandato, che ha significato «uscire dai confini angusti delle antiche città museo ed entrare nella grande orbita delle città nuove scientificamente, tecnicamente e industrialmente preparate per la nuova grande avventura nucleare e spaziale dei popoli».

La parte centrale del lungo discorso si sofferma poi a confutare le ricorrenti accuse sulle disastrate casse comunali. Il punto fondamentale è la critica all'impostazione ormai 'vecchia' del bilancio, perché «un bilancio così strutturato, come bilancio di cassa, come "brogliaccio di cassa" non rappresenta in alcun modo la realtà»: è come «una stadera senza peso, con un piatto solo: il piatto del deficit e dei debiti».

> Quindi, signori Consiglieri, quando noi diciamo che il bilancio di Firenze ha nel 1964 un deficit di 15.800.000.000 e un indebitamento di 48 miliardi (sino al 1963) non dite nulla di significativo: perché non dite cosa corrisponde patrimonialmente a quel deficit, cosa corrisponde patrimonialmente a quell'indebitamento.
> La vostra contabilità è ancora tolemaica: non è ancora passata alla fase copernicana di osservazione sperimentale, integrale dei fatti.

Il Sindaco auspica perciò «una riforma strutturale di questa contabilità e di questo bilancio», con il passaggio alla partita doppia:

> Fino a quando queste due trasformazioni non sono avvenute, signori Consiglieri, voi avrete (con qualsiasi amministrazione) un deficit strutturale in crescita geometrica, ed un indebitamento strutturale in crescita, esso pure geometrico [...].

Per questi motivi, prosegue, permettete

> al ragionier La Pira (Sindaco di Firenze) che si intende di partita doppia [...] di dirvi: il bilancio di cassa che vi presentiamo non è (come dicono gli incompetenti ed i critici per professione) un bilancio "grave": esso è realmente (per deficit e per indebitamento) uno dei migliori bilanci dei grandi comuni italiani.

L'ultima parte del discorso è dedicata al terzo punto, al «mandatario» di quella esperienza amministrativa che non è una persona, ma un «organismo», «congeniale, del resto, alla tradizione democratica, savonaroliana di Firenze»: il «centro-sinistra»:

> [...] non una formula estrinseca, contingente: priva di radici storiche; senza interna unità storico politica e ideale; formula di "puro potere" (come si dice); ma, al contrario, un organismo ben compatto, nella sua struttura e nella sua finalità, perché destinato ad un servizio storico, politico, amministrativo, conforme al finalismo profondo ed inarrestabile della storia presente di Firenze, dell'Italia e del mondo[34].

IV Colloquio mediterraneo

Dal 19 al 24 giugno Palazzo Vecchio ospita il IV Colloquio mediterraneo, sul tema *Minoranze e discriminazioni nel mondo*, centrato sui problemi della decolonizzazione in Africa, in particolare in Angola e Mozambico.

La seduta inaugurale, nel Salone dei Cinquecento, la sera del 19[35]. Nel ripercorrere la genesi dei Colloqui mediterranei, il Sindaco di Firenze si sofferma sul primo, quello inaugurato il 3 ottobre 1958:

> Molti di voi erano qua, cari amici! Certo: quel primo colloquio ebbe momenti di grande ansietà e drammaticità: le nubi sembrarono offuscare quel giorno il cielo della speranza di Firenze: ma tutti – tutti! – avevamo nel fondo del cuore una certezza, non fosse per la sofferenza e per il dolore: una semenza di pace era stata gettata per la pace del Mediterraneo per la pace prossima e futura dei popoli della triplice famiglia di Abramo, per la pace prossima e futura del mondo intero!

Dopo quattro anni, il 19 marzo 1962, ad Evian, quel seme era germogliato. Ed è a questo punto che La Pira si confida:

[34] *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 339-377; cfr. anche *Il bilancio di previsione all'esame del Consiglio comunale*, «Giornale del Mattino», 19 giugno 1964, p. 4.

[35] Al tavolo della presidenza sedevano, accanto al Sindaco, il vice-presidente dell'Assemblea nazionale del Senegal, André Guillabert, lo scrittore Josué de Castro, il ministro dell'industria del Kenya, Gikomio Kiano, la deputata senegalese Caroline Diop e l'ex-ministro della Repubblica federale svizzera, Eugène Claudius-Petit. Oltre a loro presero la parola in quella seduta inaugurale anche il vice sindaco Enzo Enriques Agnoletti e l'ambasciatore del Senegal ed ex-ministro, Gabriel d'Arboussier, che ebbe il compito di introdurre il tema generale del Colloquio (cfr. F. Cancedda, *«Cerchiamo i punti che uniscono dimentichiamo quelli che dividono»*, «Giornale del Mattino», 20 giugno 1964, p. 3 e *La Pira ha convocato a Firenze i leaders dei Paesi che aspirano all'indipendenza*, «La Stampa», 20 giugno 1964, p. 19).

> Devo rendere omaggio alla verità, cari amici, e dire pubblicamente questa sera una cosa: la speranza di pace tra algerini e francesi non era fondata soltanto nella prospettiva di una spinta storica irresistibile; era fondata anche su una volontà effettiva di pace che mi era stata confidata al momento opportuno da personalità francesi di altissimo livello[36].

La Pira si riferisce al presidente francese Charles de Gaulle, che il 31 luglio 1958 aveva inviato una lettera molto significativa al Professore[37].

Sabato 20 giugno il Colloquio prevede le relazioni dei rappresentanti dei movimenti di liberazione[38] sui temi del colonialismo e dell'*apartheid*. La domenica viene invece dedicata al ricordo di Jean Amrouche. Messa nella Cappella dei Priori, in Palazzo Vecchio, ricevimento al Forte Belvedere, offerto dall'Azienda autonoma di turismo e, alle 21, nella Sala dei Gigli, l'assegnazione del secondo premio di poesia intitolato al poeta algerino. Per presiedere l'ultima riunione della giuria era giunto in mattinata a Firenze Giuseppe Ungaretti. La scelta era caduta, in una rosa di 34 poeti e scrittori di varie nazionalità, sull'egiziano René Habachi[39], studioso e umanista, professore all'Università di Beirut. Presenti anche quest'anno alla cerimonia la vedova e la sorella di Jean Amrouche[40].

Lunedì 22 giugno i lavori proseguono nel Salone dei Duecento mettendo a fuoco quattro aree tematiche: la brutale assimilazione delle minoranze curde nel Medio Oriente, la difficile situazione dei credenti nei paesi comunisti europei, il problema cipriota e la crisi del regime franchista in Spagna. In una riunione notturna, presieduta da La Pira, era stato deciso di non affrontare anche il problema palestinese, come si era pensato in un primo momento, rimandando il tema ad una prossima sessione del Colloquio[41].

36 *Il sentiero Isaia*, ed. 1979, pp. 227-235.

37 La lettera di de Gaulle del 31 luglio 1958 è in ALP, Sez. 1, busta 127, fasc 28, doc. 36.

38 Câmara Pires per l'Angola, Eduardo Mondlane per il Mozambico, Emile Saint-Lot per Haiti, Oliver Tambo per il Sudafrica (cfr. F. Cancedda, *Difficile la via della pace per i popoli ancora oppressi dal colonialismo*, «Giornale del Mattino», 21 giugno 1964, p. 3).

39 René Habachi (Il Cairo 1915-Parigi 2003). Laureato in filosofia a Grenoble, dal 1953 al 1969 insegnò filosofia presso l'Università americana, quella libanese e la Saint Joseph di Beirut. Ha fondato l'Istituto di scienze sociali presso l'Università libanese di Beirut, con l'aiuto dell'Unesco, e l'Istituto di filosofia del Cairo. È stato vicedirettore del Centro di formazione per il personale educativo negli Stati arabi. Influenzato dal pensiero di Emmanuel Mounier, ha sviluppato un personalismo, basato sulla spiritualità del mondo mediterraneo e che tenta una riconciliazione tra pensiero orientale e pensiero occidentale.

40 Cfr. F. Cancedda, *Il premio Amrouche consegnato a uno scrittore del Libano*, «Giornale del Mattino», 22 giugno 1964, p. 3.

41 Cfr. F. Cancedda, *Sulle divergenze tra arabi e israeliani un nuovo incontro entro l'anno a Firenze*, «Giornale del Mattino», 23 giugno 1964, p. 3; S. Frosali, *Arabi e israeliani s'incontrano a Firenze*, «La Stampa», 24 giugno 1964, p. 13.

Nel discorso di chiusura, la sera del 23, nel Salone dei Cinquecento, La Pira non nasconde la sua soddisfazione:

> Il corso felice – nonostante tutto – dei lavori del Colloquio e le conclusioni di speranza in cui esso ha confluito, sono le testimonianze sensibili di questa benedizione celeste!
> Di essa ciascuno di noi ebbe in certo senso "esperienza" domenica mattina, durante la celebrazione – nella cappella savonaroliana dei Priori – della Santa Messa di propiziazione per Jean Amrouche; una S. Messa che trasse tanta significazione ecumenica, pacificatrice, unitiva, dalla persona del celebrante (il sacerdote arabo, abate Moubarac[42]: fondatore, insieme con Massignon[43], dell'amicizia islamico-cristiana e collaboratore dell'amicizia giudeo-cristiana); dalla lettura in francese del testo evangelico da parte del pastore Jounod [Henri Philippe Junod, *ndr*][44], e dalla lettura in arabo del medesimo testo evangelico da parte del celebrante!

[42] Youakim Moubarac (Kfarsghab, Libano 1924-Montpellier 1995). Nato in una famiglia maronita, in cui sia il padre che il nonno erano sacerdoti, dopo gli studi nel Seminario maronita di Gahzir, all'Università di Beirut e al Seminario di Saint Sulpice, a Parigi, venne ordinato sacerdote in Libano nel 1947. Per 18 anni ha poi svolto attività pastorale a Parigi. Dal 1950 al 1962 è stato segretario di Louis Massignon. Nel 1959 ha iniziato ad insegnare arabo classico all'*Institut Catholique* di Parigi e poi in varie università (Lovanio, Parigi IV, Sorbona). Ha preso parte al Concilio Vaticano II dal 1962 al 1965 all'interno della delegazione maronita. Dopo il 1965 si è dedicato al dialogo interreligioso e alla difesa delle cause palestinesi e libanesi. Tra il 1987 e il 1992 si è stabilito in Libano con l'incarico di preparare un Sinodo maronita.

[43] Louis Massignon (Nogent-sur-Marne 1883-Parigi 1962). Ufficiale aggiunto dal 1917 al 1919 presso l'Alto Commissariato di Francia in Palestina e Siria, dal 1919 insegna sociologia musulmana al *Collège de France*, fino al 1954. Orientalista e teologo, è stato uno studioso della mistica islamica. Direttore di «Revue du monde musulma», negli anni Trenta ha fondato la «Revue des ètudes islamiques». Accademico di Francia, nel 1933 diventò direttore della *École pratique des hautes études* e socio dell'Accademia araba del Cairo; nel febbraio 1934 fondò a Damietta con Mary Kahil la *Badaliyya*, un movimento di testimonianza e di donazione spirituale. Pio XI lo definì «cattolico musulmano»; ha dedicato la sua vita al dialogo tra cristiani e musulmani e la sua riflessione teologica ha influenzato il documento conciliare *Nostra Aetate*. Nel 1950 fu ordinato sacerdote greco-melchita-cattolico.

[44] Henri Philippe Junod (1897-1977). Figlio del missionario e antropologo protestante Henri-Alexandre (1863-1934), studiò in Svizzera. Seguendo le orme del padre, si recò in Mozambico, poi per motivi di salute nel 1920 si spostò in Sud Africa, sempre come missionario, e da cappellano carcerario in 25 anni assisté ad almeno 800 esecuzioni capitali, un'esperienza che ne fece un attivista contro la pena di morte per il resto della sua vita. Ha ricevuto un dottorato (honoris causa) in filosofia dall'Università del Witwatersrand (Sud Africa). Come il padre, è stato un ricercatore della cultura, del folclore e della lingua di Ronga-Tsonga. Ha poi collaborato con la Croce rossa internazionale in Svizzera e ha fatto esperienze missionarie anche in Kenya durante la guerra dei Mau Mau. Considerato in Svizzera un grande antropologo e conoscitore del popolo africano, nel 1960 fu chiamato a dirigere il *Centre genevois pour la formation de cadres africains* (Cgfca), un Istituto di studi africani, con sede a Ginevra, il cui obiettivo era quello di formare diplomatici africani.

La Pira ha poi sottolineato che questo IV Colloquio ha costituito «una speranza ed un annunzio di liberazione per i popoli ancora politicamente oppressi e destinati a raggiungere presto (la storia è matura per questo evento) la loro indipendenza e promozione politica: l'Angola e il Mozambico!».

Stessa speranza e stesso annuncio di liberazione per il popolo spagnolo «dalle strutture oppressive del franchismo», ha ricordato La Pira, rivolgendosi alla delegazione dei giovani del movimento democratico cristiano clandestino di Barcellona. E «[…] l'ingresso del grande popolo spagnolo (ricco di eccezionali talenti di grazia e di spiritualità) nello spazio arieggiato dalla libertà – ha aggiunto La Pira – costituirà un evento di immensa portata per la storia vicina e lontana del Mediterraneo, dell'Europa e del mondo».

La Pira non ha dimenticato la «triste oppressione razziale cui è severamente sottoposto il popolo negro del Sud Africa» e «ogni forma di discriminazione cui sono sottoposte le minoranze curde» e si è augurato la realizzazione «dell'irresistibile processo di integrale destalinizzazione nell'Unione Sovietica e nei paesi a struttura socialista: processo – ha aggiunto – che deve condurre alla eliminazione dell'antisemitismo e di quell'ateismo di Stato che costituiscono una forma – ormai storicamente invecchiata – di intolleranza religiosa, politica e civile: che costituiscono una grave violazione dei diritti fondamentali della persona umana che non possono per nessuna ragione essere violati!».

Infine l'annuncio: il V Colloquio, l'anno seguente, si occuperà di come risolvere il conflitto arabo-israeliano, che «la nuova epoca storica ha ormai irresistibilmente superato»[45].

La Tavola rotonda Est-Ovest a Firenze

La sera del 3 luglio, dopo un incontro – nel pomeriggio – del comitato organizzatore, si apre nel Salone dei Cinquecento la IX sessione della Tavola rotonda Est-Ovest[46]. La Pira si era offerto di ospitarne i lavori dopo aver parteci-

[45] *Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, pp. 379-382. Cfr. anche F. Cancedda, *Una speranza e un annunzio di liberazione*, «Giornale del Mattino», 24 giugno 1964, p. 3. Appendice al Colloquio fu una conferenza stampa tenuta la mattina del 24 giugno nella Sala dei Duecento, presieduta dal deputato laburista inglese Fenner Brockway e alla quale presero parte i leader dei movimenti di liberazione. In contemporanea La Pira, con un folto gruppo di delegati, partecipava in Cattedrale alla Messa per il patrono San Giovanni Battista (cfr. *La voce libera dei popoli oppressi*, «Giornale del Mattino», 25 giugno 1964, p. 2).

[46] La Pira aveva fatto affiggere un manifesto, nel quale si diceva, tra l'altro: «Ecco un altro anello – l'ultimo, dopo quello del colloquio mediterraneo svoltosi in Palazzo Vecchio dal 19 al 24 giugno – della grande catena di speranza e di pace con cui la nostra città cerca da un decennio di unire fraternamente i popoli di tutta la terra» (cfr. *A Firenze «Tavola rotonda» est-ovest*, «Giornale del Mattino», 3 luglio 1964, p. 2).

pato a quella di Roma nel settembre del 1961. La proposta era stata poi accolta per acclamazione durante la Tavola rotonda di Mosca, nel dicembre 1963, alla quale aveva partecipato con Nicola Pistelli e Vittorio Citterich.

Sono presenti a Firenze un buon numero di laboristi inglesi e personalità provenienti da quasi tutti i paesi europei dell'Ovest e dell'Est.

Nel suo discorso La Pira, dopo aver ripercorso l'impegno di Firenze per la pace e la distensione, premette tre riflessioni. La prima è che «altra scelta non c'è: al disarmo, alla conversione, alla pace, non c'è alternativa; la sola alternativa è la distruzione apocalittica del nostro globo». La seconda concerne il ruolo della Tavola rotonda, «uno strumento [...] destinato ad esplorare in modo sempre più analitico il "sentiero di Isaia"», che ha già individuato nell'Europa lo «"spazio" strategicamente più importante della geografia del disarmo!». La terza riflessione è invece sulla scelta di Firenze come sede per la Tavola Rotonda, una scelta che non è «casuale [...] di cortesia, o solo turistica», ma per la «tesi» che Firenze «afferma e svolge arditamente (*spes contra spem*) da oltre un decennio». E a questo proposito ricorda gli appuntamenti fiorentini degli ultimi giorni:

> Levate le pietre della divisione e camminate insieme nelle strade sconfinate del cosmo, ha detto Firenze l'8 maggio di quest'anno, attraverso il convegno spaziale del Cospar; levate le pietre della guerra e della divisione e percorrete insieme le strade di pace del vostro comune patriarca Abramo, ha detto di nuovo Firenze, nei giorni scorsi (attraverso il quarto Colloquio Mediterraneo) ad ebrei, cristiani e mussulmani; levate il muro della divisione e riconoscetevi quali siete, fratelli; partecipi dello stesso mistero storico di grazia e di salvezza [...] ha detto Firenze nella indimenticabile celebrazione di Jules Isaac il 3 maggio scorso.

Messaggi che adesso rivolge ai partecipanti alla Tavola rotonda:

> Levate le pietre della fame, della miseria, della disoccupazione; della depressione economica e civile; del colonialismo, del razzismo, dell'ateismo di Stato; dell'antisemitismo; dell'intolleranza religiosa e civile: liberate da tutte queste pietre d'inciampo la strada di Isaia, la strada della pace; riconoscetevi tutti uguali e fratelli, membri solidali e complementari di un unico corpo; il corpo di tutte le genti.

Quindi nella parte conclusiva del suo intervento, dopo aver ricordato l'appello lanciato nei giorni precedenti al Colloquio mediterraneo dal «geografo della fame», il brasiliano Josué de Castro, continua:

> Levate le bombe che distruggono il mondo e trasformatele in atomi che fanno fiorire la terra, ridice oggi Firenze – con accresciuti accenti di fede e di speranza

– attraverso di voi, amici della Tavola Rotonda, qui convenuti da ogni parte di Europa, cuore e speranza del mondo[47].

Al saluto del Sindaco risposero il belga Henri Rolin[48], per gli occidentali e lo scrittore russo Il'ja Erenburg, per gli orientali, due dei fondatori delle Tavole rotonde Est-Ovest.

I lavori proseguirono a porte chiuse, nel Salone dei Duecento, fino al 7 luglio. I circa 60 partecipanti si divisero in due commissioni per esaminare gli aspetti economici e quelli politici del disarmo e del disimpegno per poi discutere l'ultimo giorno in assemblea i documenti predisposti[49]. Nel pomeriggio del 7 la conferenza stampa in Palazzo Vecchio in cui La Pira e il sen. Paolo Vittorelli illustrarono il documento conclusivo[50].

Dal tentato golpe del generale De Lorenzo al governo Moro

A Roma in luglio si consuma la crisi di governo. Il 22 luglio si dimette Aldo Moro. Negli ambienti politici c'è aria tesa. Molti parlamentari di sinistra sono avvisati di «dormire fuori casa». È stato preparato dal comandante generale dell'Arma, Giovanni de Lorenzo[51], il 'Piano Solo', che si saprà – anni dopo – era

[47] *Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, pp. 239-248; cfr. anche *Convergenza sul disarmo dall'Ovest e dall'Est*, «Giornale del Mattino», 4 luglio 1964, p. 2 e C. Degl'Innocenti, *Appello di La Pira per un'Europa disatomizzata*, «l'Unità», 4 luglio 1964, p. 2.

[48] Henri Rolin (Ghent 1891-Parigi 1973). Laureato in giurisprudenza a Ghent, professore di diritto internazionale all'Università di Bruxelles dal 1933 al 1961, senatore (1932-1968), prima per il Partito dei lavoratori belgi e poi del Partito socialista belga, nel 1941 sfuggì all'arresto e si rifugiò in Inghilterra, adoperandosi poi per il ritorno del governo in Belgio. Delegato belga alla riunione fondativa delle Nazioni Unite, ha rappresentato il suo paese all'Assemblea generale dell'Onu nel 1948 e nel 1957. Ministro della Giustizia nel 1946, poi presidente del Senato nel 1947 e 1949. Dal 1968 al 1971, presidente della Corte europea dei diritti umani.

[49] Per una sintesi dei due documenti finali (uno politico e l'altro economico) cfr. *Il disarmo e la solidarietà tra i popoli*, «Giornale del Mattino», 8 luglio 1964, p. 2.

[50] Cfr. C. Degl'Innocenti, *Tavola rotonda Est-Ovest: «no» alla multilaterale*, «l'Unità», 8 luglio 1964, p. 3. La Pira si lamenterà con Rumor per gli ostacoli che il ministero degli Esteri, guidato da Giuseppe Saragat, ha posto alla Tavola rotonda, impedendo l'arrivo dei tedeschi dell'Est, e creando difficoltà per i visti dei delegati russi e dei paesi comunisti. E gli chiede: «[…] perché la DC ha assunto "la tesi" così sciocca del PSDI? Perché ha financo ignorato (nel "Popolo") questa conferenza di così grande peso politico? […] Abbiamo lasciato tutto lo spazio che l'Italia aveva occupato nel mondo – per rendere un "servizio" – con la politica di Fanfani: […] ormai siamo assenti (America compresa): e questa assenza ha fatto avanzare la Francia di De Gaulle, la quale ha occupato lo spazio lasciato vuoto da noi! L'incidente della Tavola Rotonda è l'ultimo dei segni (il più stupido) di questo vuoto nostro (il vuoto di Saragat, del PSDI, del governo nostro)», Lettera dell'8 luglio 1964, *«Caro Rumor, perché ti scrivo?»*, cit., pp. 61-62.

[51] Giovanni de Lorenzo (Vizzini 1907-Roma 1973). Laureato in ingegneria navale e meccanica, entrò come tenente nell'Arma di artiglieria. Dal 1937 al 1940 frequentò l'Istituto superiore di guerra e partecipò alla Seconda guerra mondiale con crescenti responsabilità fino a vice capo operazioni dell'Armir sul fronte russo nel 1942. Dopo l'8 settembre e fino al

stato chiamato così perché doveva essere gestito solamente da uomini dell'Arma dei carabinieri. De Lorenzo, ex direttore del Sifar, aveva fatto stilare anche liste di sindacalisti e deputati da arrestare e poi detenere confinati in Sardegna. Prevista a Roma l'occupazione della Rai e dei ministeri chiave.

Notizie sul Piano Solo furono ricostruite soltanto negli anni 1967-1970 in seguito ad una inchiesta del settimanale «L'Espresso», curata da Lino Jannuzzi e Eugenio Scalfari, cui seguì un clamoroso processo penale sul ruolo del Sifar e di alcuni generali. Nonché una Commissione bicamerale d'inchiesta «sugli eventi del giugno-luglio 1964», i cui voluminosi atti sono stati poi pubblicati[52].

L'unica testata giornalistica in Italia che già nel numero datato 1° luglio 1964 – uscito ad agosto – scrisse così tempestivamente del progetto di 'golpe' fu il quindicinale «Politica» di Firenze, diretto dall'on. Nicola Pistelli, che illustrò le pagine con foto allusive ed esplicite didascalie[53] sul piano per una svolta autoritaria. Anche La Pira tra luglio e agosto era stato spesso a Roma ed aveva riferito informazioni riservate all'on. Pistelli.

***

Moro riesce a formare – a fatica – il nuovo governo, senza i fanfaniani ed i lombardiani. Anche Antonio Giolitti ne resta fuori.

Il 4 agosto alla Camera c'è il dibattito sulla fiducia al governo. Uno dei due oratori designati dalla Dc a prendere la parola è l'on. Nicola Pistelli. Discorso molto apprezzato, il suo, anche perché pronunciato a braccio. Pistelli imposta

febbraio 1944 fu comandante di formazioni partigiane in Emilia Romagna; quindi vicecapo del Centro militare informativo del fronte clandestino di resistenza di Roma e ufficiale di collegamento con gli Alleati. Nel 1947 fu promosso colonnello per meriti di guerra e nel 1954 generale di brigata. Nel dicembre 1955 assunse il comando del Sifar (Servizio informazioni forze armate) e vi rimase per quasi 7 anni, riorganizzandolo e procedendo ad una massiccia schedatura di personaggi politici, economici e culturali del paese. Comandante generale dell'Arma dei carabinieri dal 1962, mantenendo stretti legami con il Sifar, fece redigere il 'Piano Solo' (1964), per assicurare all'Arma il controllo militare in caso di situazioni di emergenza nella gestione dell'ordine pubblico; il piano conteneva anche un elenco di militanti politici da arrestare. Capo di Stato maggiore dell'esercito dal 1966, fu messo a riposo nel 1967, dopo l'emergere di informazioni sulle deviazioni del Sifar durante la sua direzione. Su queste vicende indagò una commissione d'inchiesta interna, promossa dal ministero della Difesa e guidata dal generale Aldo Beolchini e una commissione parlamentare. Nel 1968 fu eletto deputato per il Partito democratico italiano di unità monarchica (Pdium) e rieletto nel 1972 con il Msi. Cfr. voce di G. Boatti in *DBI*, vol. 38, 1990.

52 Istituita con legge 31 marzo 1969, n. 93. La relazione finale venne comunicata alle Presidenze delle Camere il 15 dicembre 1970.

53 Queste alcune didascalie sotto le foto allusive comparse su «Politica», X, n. 12: «Dopo la crisi, si era invocata l'unione sacra dei cosiddetti benpensanti»; «Si chiedeva alla magistratura di incriminare i partiti e la loro classe politica»; «E si sperava che i carabinieri si sarebbero prestati ad un colpo di Stato».

una aperta polemica con Togliatti, ed affronta i problemi di politica internazionale. Scriverà a La Pira, due giorni dopo:

> I comunisti erano divisi: alcuni mi hanno accusato di "neocapitalismo", fra cui Galluzzi, altri, fra cui Ingrao[54], apparivano assai soddisfatti. [...]
> Ora vo a farmi due settimane di vacanze – conclude – e poi torno a Firenze: speriamo che sotto il sole di agosto il Governo non si addormenti ritto. A presto, caro professore[55].

Votata l'indomani la fiducia (344 sì, 238 no e 3 astenuti), il presidente Moro e il ministro degli Esteri Saragat salgono al Quirinale. Mentre è in atto il colloquio, il presidente Antonio Segni, viene colpito da trombosi cerebrale.

L'"incidente navale' nel Golfo del Tonchino

Il 2 agosto si andava infiammando improvvisamente nel Sud-est asiatico la questione del Vietnam, nella quale è sempre più invischiato il successore di John Kennedy, Lyndon Johnson[56], avviato alla riconferma nelle elezioni presidenziali di novembre.

Nel Golfo del Tonchino – secondo la versione americana – motosiluranti nordvietnamite avrebbero attaccato unità navali degli Stati Uniti in acque internazionali. I nordvietnamiti hanno invece denunciato quegli incidenti come una 'provocazione' Usa.

[54] Pietro Ingrao (Lenola 1915-Roma 2015). Laureato in giurisprudenza e in filosofia; iscrittosi al Pci nel 1940, lavorò nell'organizzazione clandestina del partito in Calabria, nella redazione de «l'Unità» clandestina di Milano (1943), partecipando alla Resistenza in questa città e nella capitale. Direttore de «l'Unità» (1947-1957), membro del Comitato centrale del Pci dal 1951, della direzione dal 1956 e della segreteria (1956-1960 e 1962-1966), è stato tra i sostenitori del dialogo con le forze cattoliche. Deputato dal 1948, è stato presidente del gruppo parlamentare comunista (1968-1972) e presidente della Camera dei deputati (1976-1979). Dal 1991 è stato membro del consiglio nazionale del Pds, da cui si è dimesso nel 1993; nel 2004 aderì a Rifondazione comunista. Cfr. voce di A. Vittoria in *DBI*, 2017.

[55] ALP, Sez. 1, busta 21, fasc. 20, doc. 15.

[56] Lyndon Baines Johnson (Gillespie County 1908-San Antonio 1973). Esponente democratico di cui fu leader al Senato dal 1953, nel novembre 1960 fu eletto vicepresidente degli Stati Uniti e nel novembre 1963, in seguito all'uccisione del presidente J. F. Kennedy, gli successe nella carica. Nel novembre 1964 fu eletto presidente contro il candidato repubblicano Barry Goldwater. Assunto il nuovo mandato avviò un programma di espansione della spesa pubblica in campo sociale e di promozione dei diritti civili. In politica estera si registrò una rapida *escalation* dell'impegno militare inVietnam, senza per altro ottenere significativi successi. In crescente difficoltà, nel marzo 1968. annunciò la sospensione dei bombardamenti sul Vietnam del Nord (che aprì la strada ai negoziati di Parigi, avviati in maggio) e la propria decisione di non ricandidarsi.

Sta di fatto che iniziano violenti bombardamenti Usa sul Vietnam del Nord, da dove partivano i rifornimenti per la guerriglia al Sud. Prende avvio così quell'*escalation* militare che trascinerà gli Stati Uniti in una vera e propria guerra.

Subito valutata la gravità della situazione, richiamandosi al Convegno dei Sindaci delle capitali di tutto il mondo dell'ottobre 1955, La Pira invia il 6 agosto ai capi di governo di tutti gli Stati garanti degli accordi di Ginevra[57] il seguente telegramma:

> [...] in questo momento di grave crisi per la pace asiatica e del mondo, Firenze eleva la sua bandiera di speranza e invita al negoziato [...]. Possa questa crisi dolorosa essere l'occasione perché l'arcobaleno della pace spunti definitivamente nel cielo asiatico e di tutti i continenti[58].

Significativa la risposta arrivata a La Pira il 13 agosto dal primo ministro cinese Chou En Lai:

> Ho ricevuto il suo telegramma del 6 agosto. Ho notato in esso la sua preoccupazione per la tensione asiatica, come risultato dell'aggressione armata contro la Repubblica Democratica del Viet Nam da parte del governo degli Stati Uniti con le forze di mare e di cielo. La situazione in Indocina è gravemente deteriorata. Tutti possono vedere che gli atti di aggressione degli Stati Uniti sono pienamente premeditati. Tutti coloro che amano la pace non staranno certamente in ozio a guardare, mentre l'aggressore così baldanzosamente mette in gioco la pace dell'Asia e del mondo. Per salvaguardare i patti di Ginevra e la pace in Indocina tutti i paesi e le persone che amano la pace devono mettere un immediato termine agli atti aggressivi degli Stati Uniti che giocano col fuoco. Gli Stati Uniti devono smettere la loro aggressione armata ed il loro intervento in Indocina e immediatamente ritirare le forze armate dall'Indocina. Io spero veramente che lei farà altri interventi per questa causa e per diffondere la pace nel mondo. Grazie ancora per il suo telegramma[59].

[57] La Conferenza di Ginevra (26 aprile-21 luglio 1954), alla quale parteciparono per tutta la durata dei lavori le quattro grandi potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale (Unione Sovietica, Stati Uniti, Regno Unito e Francia) intendeva regolare le questioni aperte dalla guerra di Corea e da quella dell'Indocina. La conferenza sulla Corea non giunse ad alcun accordo, mentre quella sull'Indocina, apertasi l'8 maggio, si concluse con tre trattati di pace per la cessazione delle ostilità tra Laos, Cambogia e Vietnam, e una 'Dichiarazione finale' in 13 punti – approvata verbalmente da 8 delle 9 delegazioni presenti a Ginevra –, che intendeva essere una sorta di Magna Charta per la situazione di quell'area geografica. Gli accordi rimasero ampiamente disattesi, mentre il Vietnam fu diviso – seppur nelle intenzioni provvisoriamente, in attesa di libere elezioni – in due parti, con una demarcazione coincidente sostanzialmente con il 17° parallelo: il Viet Minh accettò di ritirarsi nel Nord; al Sud era al potere Ngo Dinh Diem. Dopo gli accordi, circa 900 mila profughi, in buona parte cattolici (circa il 75%), si trasferirono al Sud.

[58] ALP, Sez. 1, Busta 2, fasc. 1, sottofasc. 1, doc. 9. Cfr. M. Primicerio, *Con La Pira in Viet Nam*, Fondazione Giorgio La Pira, "I libri della Badia" 22, Polistampa, Firenze 2015, p. 53.

[59] *Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, p. 195.

Il 15 agosto La Pira a sua volta risponde a Chou En Lai, primo ministro del Consiglio popolare cinese:

> Ho ricevuto suo telegramma. Questa dolorosa situazione asiatica ci dà pena. Sono intervenuto et intervengo nuovamente presso le massime guide politiche del mondo affinché cessi questa fase dolorosa della forza et si inizi la fase pacificatrice del negoziato. Iddio ci assista. Sono a sua disposizione ogni eventualità et la assicuro che sto facendo proprio in questi giorni alcuni passi affinché speranza della pace riappaia nel cielo asiatico et mondiale. Cordialmente La Pira[60]

La Pira aveva inviato un telegramma anche a mons. Dell'Acqua con preghiera di trasmetterlo a Paolo VI. Non a caso richiama la pericolosa crisi dei missili a Cuba dell'ottobre 1962:

> […] in questo momento di grave crisi per la pace del mondo da ogni parte della terra lo sguardo dei popoli si volge a Pietro Padre et Pastore di tutte le genti. Possa questa crisi dolorosa convertirsi come già quella di Cuba in occasione provvidenziale per un negoziato che faccia spuntare definitivamente lo arcobaleno della pace in Asia et nel mondo. Filialmente La Pira[61]

La prima enciclica di Paolo VI

Il 6 agosto viene pubblicata l'enciclica di Paolo VI, la *Ecclesiam Suam*. La Pira la commenta scrivendo al Papa, il 13 agosto:

> […] quale Enciclica, questa "Enciclica del Dialogo": esprime il desiderio vitale, efficace, del cuore di Cristo di prendere possesso del mondo (… *omnes gentes*). Dialogare col mondo moderno per lievitarlo tutto, illuminarlo tutto, unificarlo tutto!

Ed ancora:

> Pio XII; Giovanni XXIII (Concilio, *Pacem in Terris*); Paolo VI (viaggio in Terra Santa, Enciclica del Dialogo): c'è una "logica geometrica" una avanzata irresistibile in tutto questo. Quali eventi – malgrado tutto di immensa speranza davanti a noi!
> E permettete, Beatissimo Padre, che Vi dica: e Firenze? Il Signore non la ha preparata proprio per essere "la città del dialogo"? Il dialogo con gli ebrei; il

[60] ALP, Sez. 1, busta 2, fasc. 1, sottof. 1, doc. 10; il telegramma è in inglese, la traduzione è della segreteria di La Pira.

[61] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 32, p. 216.

> dialogo con l'Islam; il dialogo con i fratelli separati; il dialogo con gli atei!
> Chi l'ha preparata? [...] Dodici anni or sono (Epifania 1952) Mons. Montini piantava a Firenze (in Duomo e in Palazzo Vecchio) la pianta del dialogo: la pianta dei convegni della pace e civiltà cristiana (che noi definimmo "Concilio delle nazioni cristiane" o viventi nell'orbita del cristianesimo). [...]
> Ebbene: ecco Firenze, città del dialogo, speciale destinataria – per così dire – della Enciclica del Dialogo[62].

***

L'11 agosto è il Ventennale della liberazione di Firenze. In piazza della Signoria torna Ferruccio Parri, che l'11 agosto 1945, da presidente del Consiglio dei ministri, appuntò al Gonfalone del Comune la Medaglia d'Oro al Valore Militare conferita alla città di Firenze. Dal palco intervengono anche Giorgio La Pira[63], il sen. Mario Fabiani, il vice sindaco Enzo Enriques Agnoletti, a nome del Consiglio regionale toscano della Resistenza e l'assessore avv. Gian Carlo Zoli per i Partigiani cristiani. Nel pomeriggio, nel giardino di piazza D'Azeglio, viene inaugurata una lapide in memoria delle tre medaglie d'oro fiorentine di Radio CoRa: l'avv. Enrico Bocci, il capitano Italo Piccagli e lo studente di ingegneria Luigi Morandi.

La morte di Palmiro Togliatti in Crimea

Il 13 agosto da Yalta arrivano a Roma notizie di un improvviso malore che ha colpito il segretario del Partito comunista italiano, Palmiro Togliatti, mentre è in visita al vicino campo dei giovani pionieri di Artek. All'inizio non si percepisce la gravità delle condizioni del leader comunista.

Togliatti era andato con Nilde Iotti[64] e la figlia adottiva Marisa 'in vacanza' a Yalta (erano partiti il giorno 9 da Roma), ma con un programma preciso e impegnativo: stendere là una sua riflessione sul comunismo e il conflitto interno

[62] Ivi, Lettera 33, pp. 217-218.

[63] Cfr. ALP, Sez. 11, busta 13, fasc. 7; cfr. anche *I rintocchi della «Martinella» hanno ricordato ai fiorentini l'insurrezione popolare del '44*, «Giornale del Mattino», 12 agosto 1964, p. 4.

[64] Nilde (Leonilde) Iotti (Reggio Emilia 1920-Roma 1999). Militante del Pci fin dal periodo clandestino, partecipò alla Resistenza dirigendo i Gruppi di difesa della donna. Deputato alla Costituente (1946) fece parte della prima sottocommissione della Commissione dei 75, con La Pira e Togliatti; fu poi eletta alla Camera nel 1948 e in tutte le legislature successive. Membro del Comitato centrale del Pci (dal 1956), dal 1962 fece parte della direzione del partito e dal 1991 del Pds. Nel giugno 1979 fu eletta presidente della Camera dei deputati, carica che mantenne fino all'aprile1992. È stata presidente della bicamerale sulle riforme istituzionali (1993-1994) e della delegazione italiana all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (1996-1999). Nel 1997 venne eletta vicepresidente dello stesso Consiglio. Cfr. voce di G. Sircana in *DBI*, vol. 62, 2004.

russo-cinese, e parlarne personalmente con Krusciov. Togliatti, era dell'avviso di evitare drastiche rotture con Pechino. Sta di fatto che Krusciov – pur avendo richiesto lui, sin dai primi di agosto, di incontrarlo a Yalta – non lo raggiunse subito in Crimea, dove Togliatti si trovava dall'11 agosto.

Rimbalzata la notizia del grave malore che ha colpito Togliatti, in Italia c'è una particolare animazione. Papa Montini si trova a Castel Gandolfo ed invita don Dossetti a scrivere a Togliatti. Poi, nel giorno della Assunta – dopo aver invitato i fedeli a pregare per il Presidente della Repubblica, colpito da malore il 7 agosto –, aggiunge: «un'altra personalità politica – lo sapete – si trova in analoghe condizioni: domandiamo alla Madonna, madre della pietà e di misericordia, che assista pure lui»[65].

Giorgio La Pira e don Giuseppe Dossetti ricordavano bene quanto fosse stata importante la loro intesa con Togliatti in anni cruciali, nel 1946, quando alla Costituente dovevano decidere come affrontare la parte dei princìpi costituzionali e la questione sui rapporti Stato-Chiesa.

Dossetti preparò una lettera da far avere a Togliatti e La Pira – sono sue parole – «si fece trasmettitore della lettera» recandosi il 18 agosto nell'Abbazia di Monteveglio. La consegnò poi a chi di dovere. Togliatti non era più cosciente e non poté vederla. Il 24 agosto, la vigilia dei funerali, il quotidiano «l'Unità» la pubblicò in evidenza. Ecco il testo:

> Onorevole, la notizia della Sua Malattia mi ha profondamente toccato e mi determina a fare ora quello che tante volte avrei desiderato, cioè assicurarla del mio costante ricordo. Solo un senso di discrezione, accresciuto dal particolare riserbo di questa mia vita riservata e raccolta, mi aveva trattenuto sinora dallo scriverle. Eppure c'era spesso in me il desiderio di farle sapere che io continuavo a custodire nel cuore i ricordi di incontri che ho sempre ritenuto non esterni e banali.
> Passando gli anni e purificandosi in me, nel mio nuovo stato, tante cose, ritornavo solo agli aspetti più essenziali e profondi di un rapporto, che mi sembra sia stato ricco di umanità e di sincerità.
> Perciò ora il saperlo infermo mi colpisce e mi rattrista profondamente. È veramente con commozione che formulo per la Sua salute gli auguri più vivi e li accompagno, per quanto posso, con la mia preghiera sacerdotale al Signore.
> Spero che Ella li gradisca e che mi creda. Suo
> Giuseppe Dossetti[66]

Appresa la morte di Togliatti, La Pira da Palazzo Vecchio fa dettare il 21 agosto stesso all'Agenzia Ansa una sua dichiarazione:

[65] Paolo VI, *Angelus*, 15 agosto 1964.
[66] *Una lettera di Dossetti al compagno Togliatti*, «l'Unità», 24 agosto 1964, p. 2.

> […] Ebbi modo di conoscerlo a lungo in occasione della redazione del testo costituzionale, nel 1946, avendo partecipato con lui ai lavori della prima sottocommissione ed avendo con lui – e con Dossetti – elaborato l'art. 7 della nostra Costituzione concernente i rapporti fra Stato e Chiesa.
> Ebbe sempre per noi – cioè per Dossetti e per me – un atteggiamento di delicato rispetto nonostante il contrasto che ci faceva tanto profondamente divergere nella concezione del mondo.
> La sua scomparsa avviene in un momento estremamente impegnativo nella storia del movimento operaio e nella storia d'Italia e del mondo. Cioè mentre la storia va irresistibilmente anche se faticosamente aprendosi varchi sempre più vasti per la pace e la fraterna convivenza fra tutti i popoli e tutti gli uomini.
> Il Signore voglia accogliere la preghiera viva che in unione con quella di Paolo VI a Lui elevano per chiedere misericordia e pace i cuori dei credenti in Italia e nel mondo[67].

Il 24 agosto, alla vigilia dei funerali a Roma, La Pira si reca a far visita alla salma per raccogliersi, ancora una volta, in una preghiera.

Togliatti aveva steso a Yalta, in attesa dell'incontro con Krusciov, un 'memoriale'. Il leader sovietico aveva dapprima imposto dei rinvii, poi era volato per un impegno in una Repubblica russa dell'Asia centrale. Rinvii e partenze improvvise che avevano di fatto contrariato non poco Togliatti.

Via via che Togliatti scriveva quel testo, la Iotti e la figlia Marisa lo battevano a macchina.

Il 'memoriale' è di 29 fogli, redatti in modo chiaro, pur con una scrittura minuta, con inchiostro verde. Le correzioni in molti punti, anche sostanziali, lasciavano chiaramente vedere la versione precedente.

Togliatti aveva scritto nello stesso memoriale che il senso della sua stesura era proprio quello di «facilitare ulteriori scambi di idee con voi, qualora questi siano possibili», riferendosi appunto a Krusciov.

Krusciov arrivò a Yalta un'ora e venti minuti dopo che il cuore di Togliatti aveva cessato di battere.

Il 26 agosto La Pira scrive a don Dossetti una lunga lettera che ha questo incipit:

> Caro don Giuseppe,
> permetti che io faccia (a me stesso) il "punto" della situazione creatasi in Italia e nel mondo (e, anzitutto, nella Chiesa) dalla festività della Trasfigurazione ad oggi (con la "chiusura" della tomba di Togliatti).
> Quali cose e quante in questi giorni: 20 giorni che hanno l'efficacia storica acceleratrice (per così dire) di 20 secoli!

[67] Il testo della dichiarazione all'Ansa fu letto dal Sindaco nel discorso di commemorazione in Consiglio comunale (*La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 383-387).

> Dunque: 1) *Trasfigurazione*: *Enciclica del Dialogo*: la Chiesa apre formalmente le sue porte […] in tutte le direzioni del mondo […]: il grande appello di Cristo al mondo è lanciato: *venite, dialoghiamo, discutiamo*, (Isaia): e questo appello ha una direzione marcata, specifica, in certo modo: si rivolge specialmente al grande avversario di Cristo: all'ateismo comunista! *Venite, discutiamo: perché voi siete lontani da me, contro di me? Vediamo!* […].

Proseguendo La Pira fa notare a Dossetti che questa 'crisi di Togliatti' in Russia e la sua morte in Russia è:

> […] la prima grossa avanzata (per così dire) della Chiesa nello "spazio" del suo avversario principale e del suo principale interlocutore.
> Attraverso questa "crisi T." (con le caratteristiche della lettera Dossetti e della preghiera dell'Assunta), il "potente invincibile" invito al dialogo si è fatto sentire ovunque: è penetrato sino nel cuore dell'interlocutore avverso (presenza a Roma di Breznev[68], di tutti i capi comunisti): ha avuto risonanze vastissime: risonanze di fondo: quelle che scuotono la terra, scuotono i monti, aprono i sepolcri[69].

Lo stesso Luigi Longo si rese conto che il 'Memoriale' di Yalta dovesse essere reso pubblico quanto prima. E il primo annuncio della sua esistenza lo ha dato il 25 agosto durante i funerali di Togliatti in piazza San Giovanni, a Roma, presente Leonid Breznev. Poi il 'Memoriale' venne pubblicato integralmente sul settimanale del Pci «Rinascita», il 5 settembre. E chi ha studiato con attenzione il testo autografo, con le sue correzioni, le aggiunte e le cancellature non ha potuto non notare una sottolineatura: Togliatti aveva fatto una vistosa aggiunta a margine, quando si parla della sempre auspicata «unità nella diversità». Infatti scrisse: «Da questa unità non si può pensare che possano essere esclusi la Cina e i comunisti cinesi».

Il 9 settembre il Consiglio comunale di Firenze commemora Palmiro Togliatti. Il discorso di La Pira è di stima personale verso l'esponente politico, ma anche occasione per sottolineare i punti deboli della sua linea, non avendo saputo cogliere le occasioni per staccarsi da Mosca. Ricorda dunque cosa avesse significato il tragico patto tra Hitler, Stalin e Mussolini nell'agosto 1939 e la repressione della rivolta ungherese del 1956.

[68] Leonid Il´ič Breznev (Kamenskoe 1906-Mosca 1982). Commissario politico nell'Armata rossa durante la guerra, primo segretario del Partito comunista della Moldavia (1950-1952) e del Kazakhstan (1955), nel 1957 divenne membro del Presidium (dal 1966 Politburo) del Comitato centrale del Pcus. Presidente del Presidium del Soviet supremo dell'Urss dal 1960 al 1964, nell'ottobre 1964 sostituì Krusciov alla testa del partito (dal 1966 segretario generale), mantenendo tale carica fino alla morte. Maresciallo dell'Urss dal 1976, nel 1977 riassunse anche la presidenza del Presidium del Soviet supremo.

[69] ALP, Sez.1, busta 170, fasc. 3, doc. 21.

La Pira passa poi ad esaminare il memoriale di Togliatti, cogliendo la novità e l'importanza:

> Malgrado tutti gli "strumentalismi" ideologici e politici in esso ancora presenti, il "memoriale" che Togliatti scrisse qualche giorno avanti la sua morte (misterioso presentimento della fine! I misteri di Dio nella storia degli uomini e dei popoli!), costituisce il documento più significativo (per gli effetti storici e politici che è destinato ad avere) di questo contributo di Togliatti alla "destalinizzazione".

Il Sindaco cita poi l'articolo di fondo di Panfilo Gentile[70] sul «Corriere della Sera» del 7 settembre nel quale sottolineava che non era importante sapere se fossero idee «da lungo tempo ponderate» o nate dopo la morte di Stalin:

> Importa piuttosto sapere se il documento è condiviso o no dallo stato maggiore dei comunisti italiani. Ed ancora più importa vedere quale accoglienza gli sarà fatta da Krusciov. Meritano di essere seguiti con molta attenzione gli sviluppi interni ed internazionali che non potranno mancare ad un documento che, nella sua seconda parte, contiene tante affermazioni esplosive.

La Pira conclude:

> Ebbene, a noi pare che il significato di fondo – prospettico – del documento di Togliatti, stia proprio qui: esso costituisce – implicitamente e cautamente – un invito alla rottura degli schemi che si frappongono ancora al grande dialogo con tutto il mondo libero: un invito al diseppellimento di tutti i cadaveri che ancora giacciono sulla tomba di Stalin[71].

Verso le elezioni

Il 26 agosto La Pira va a trovare Nicola Pistelli che è in vacanza al mare, al Cinquale, con la moglie Tiziana e i figli Alessandra, Simone e il neonato Lapo. La Pira sta un paio d'ore a casa loro, la mattina.

[70] P. Gentile, *Il memoriale di Togliatti*, «Corriere della Sera», 7 settembre 1964. Panfilo Gentile (L'Aquila 1889-Roma 1971). Laureato in giurisprudenza, conseguì la libera docenza in filosofia del diritto, tenendo corsi alle Università di Bologna e Napoli. Studioso di filosofia e giornalista, si è occupato di storia del pensiero etico-giuridico-politico e di quello religioso, e ha collaborato a numerosi giornali e periodici, specie dopo la caduta del fascismo, di cui fu avversario (firmò il *Manifesto* di Croce). Fece parte, per il Pli, della Consulta nazionale, ma non volle candidarsi alla Costituente; dal 1949 nella redazione del «Mondo», diresse per poco tempo (1952-1953) «La Nazione» di Firenze; in seguito fu notista politico del «Corriere della Sera», mostrando avversione al centrosinistra e all'intervento pubblico in economia. Cfr. voce di M. Griffo in *DBI*, vol. 53, 2000.

[71] *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 383-387; cfr. anche *Il documento di Yalta negli interventi dei partiti durante la commemorazione dell'on. Palmiro Togliatti*, «Giornale del Mattino», 10 settembre 1964, p. 4.

Parla con Nicola Pistelli dell'imminente congresso nazionale della Dc a Roma, delle prospettive del nuovo governo Moro e della ipotesi lanciata da «Politica» di sostenere sin da subito la candidatura di Amintore Fanfani alle prossime elezioni presidenziali, date le gravi condizioni di salute del presidente Antonio Segni.

Pistelli aveva riproposto a La Pira anche la questione delle sue improcrastinabili dimissioni dalla giunta di Palazzo Vecchio, ritenendo necessario fare una scelta, dopo l'elezione alla Camera dei deputati nell'aprile 1963. Gliene aveva appunto parlato, in una lunga lettera, già l'anno prima[72].

Il 30 agosto Pistelli si incontra, sempre nella casa al Cinquale, con Giorgio Giovannoni, redattore capo di «Politica» e con Remo Giannelli, redattore. Affrontano la questione Quirinale: da un lato come chiedere le dimissioni anticipate di Antonio Segni per evidenti motivi di salute e dall'altro come portare avanti sul quindicinale, nel partito e nel paese la candidatura di Amintore Fanfani per la presidenza della Repubblica. Parlano anche di come sostenere con decisione La Pira capolista Dc alle prossime elezioni amministrative previste a novembre.

La Pira e Pistelli si rivedono a Livorno, il 5 settembre. La mattina sono presenti alla posa della prima pietra della chiesa parrocchiale Nostra Signora di Fatima, nel quartiere periferico denominato 'Corea', dove opera il sacerdote della Madonnina del Grappa di Firenze, don Alfredo Nesi. La cerimonia – nella sua semplicità – è molto sentita. È presieduta dal vescovo, mons. Emilio Guano. Partecipano il sindaco comunista di Livorno, Nicola Badaloni[73] e il presidente della Provincia, Silvano Filippelli[74]. In tarda mattinata ecco di nuovo La Pira che porta il suo saluto alla Conferenza economica cittadina, programmata dal 4 al 6 settembre a Livorno. Si siede al tavolo della presidenza e dice:

[72] ALP, Sez. 1, busta 21, fasc. 20, doc. 10.

[73] Nicola Badaloni (Livorno 1924-ivi 2005). Filosofo e storico della filosofia, si era laureato all'Università di Pisa nel 1945 con Cesare Luporini al quale successe nella cattedra di storia della filosofia. Fu anche preside della Facoltà di lettere e filosofia. Sindaco di Livorno dal 1954 al 1966, membro del comitato centrale del Pci, ha anche diretto l'Istituto Gramsci dal 1971 al 1993. Cfr. voce di G. Campioni in *DBI*, 2020.

[74] Silvano Filippelli (Livorno 1919-ivi 1977). Antifascista, svolse fin da giovane un'intensa attività politica. Ottenuta la maturità artistica a Livorno, frequentò l'Accademia di Belle arti a Firenze. Dopo il crollo del fascismo si iscrisse al Pci e insegnò disegno e storia dell'arte prima a Piombino e poi a Livorno. Fu anche regista teatrale e scenografo, dedicandosi poi alla produzione di documentari. Nel 1956 venne eletto in Consiglio comunale a Livorno e fu assessore ai Lavori pubblici e all'urbanistica. Membro del direttivo nazionale dell'Istituto nazionale di urbanistica, nel 1964 fu eletto presidente della Provincia di Livorno, e dal gennaio 1965 assunse la direzione della rivista «La Provincia» di Livorno. Nel giugno 1970 venne eletto consigliere regionale per il Pci; nel corso della legislatura fu assessore alla scuola e alla cultura della Regione Toscana.

> Sono abituato per struttura mentale a pensare al perché dei miei incontri nella vita. Ma guarda che cosa strana oggi, 5 settembre veniamo dalla Corea (non quella dove si è fatta la guerra ma quella dove si fa la pace) dove vi è un popolo che fiorisce. C'è un Vescovo di Livorno, intelligente pieno di vita interiore che benedice una pietra reale, non fasulla per mettere il fondamento di una Chiesa, per dare una gioia umana e celeste. Ci troviamo il vescovo Emilio Guano, che ho in simpatia, don Alfredo Nesi, fiorentino. Il Sindaco di Livorno, Nicola Badaloni, qualificato e io Sindaco di Firenze squalificato, nonché l'amico Nicola Pistelli, che è una speranza della politica italiana. Io ho veramente speranza in questa epoca perché malgrado tutte le difficoltà noi continuiamo ad andare avanti verso la pace dei popoli, la fraternità dei popoli, l'amicizia fra i popoli, per il pane di ogni giorno, ricco pane con companatico, per sradicare la disoccupazione e la miseria, per la gioia della famiglia[75].

Il giorno dopo, il 6 settembre, La Pira scrive a Paolo VI: sente il bisogno di spiegare perché non si presenterà – «nelle attuali condizioni» – alle prossime elezioni amministrative di novembre. La lettera non risulta spedita:

> […] l'ho detto chiaramente (da vari mesi) alla DC e a tutti: le cose di Firenze sono troppo impegnative e serie (almeno come noi le vediamo e le sperimentiamo) per poter permettere una continuazione *sine die* dell'"equivoco" nel quale sono impigliate! […].
> Ed è a tutti noto – e di pubblica ragione! – il fatto che la Curia di Firenze desidera vivamente, spera vivamente, che io non sia più Sindaco: e questo desiderio e questa speranza non può, perciò, non essere la mia!
> […] – Il Signore è l'autore della storia della città e dei popoli: se Egli – al quale solo io desidero servire – vuole che io rifaccia il Sindaco, allora deve mettere le condizioni perché questa sua volontà sia attuata: deve cambiare "il cuore della Curia": altrimenti è segno chiaro che Egli non vuole che io faccia il Sindaco!

Infine La Pira conclude: «Perdonate, B. Padre, per questa insistenza con la quale torno su questo tema: ma la cosa è estremamente seria […]»[76].

III Sessione del Concilio Vaticano II

Il 14 settembre La Pira va a Roma – accompagnato in auto da Mario Primicerio – e partecipa in San Pietro all'apertura della III Sessione del Vaticano

[75] Questo singolare ricordo di La Pira – a quarant'anni dalla morte – è riportato da Mario Lorenzini in «Costa Ovest», quotidiano on line di Livorno, in data 11 novembre 2017 (<www.costaovest.info/quando-giorgio-la-pira-venne-a-livorno>, 09/2021). Il giornale riporta la foto di La Pira alla Conferenza economica, il 5 settembre 1964. Sarà l'ultima, con accanto Nicola Pistelli, sorridente che lo applaude.

[76] Lettera del 6 settembre 1964, ALP, Sez. 16, busta 3, fasc. 16, doc. 9.

II. Il giorno dopo invia un telegramma a mons. Dell'Acqua, presso la Segreteria di Stato vaticana:

> Abbia bontà trasmettere Santo Padre questo messaggio: La terza sessione del Concilio aperto con la grande concelebrazione con Pietro dei Vescovi di tutti i continenti et col discorso unitivo attorno al centro della Grazia della verità et dello amore ha introdotto nella storia nuova forze soprannaturali di speranza et di pace. Un nuovo segno dei tempi est apparso nella avanzata irresistibile della stagione storica della Chiesa et del mondo. Grazie Beatissimo Padre di tutto. Firenze che non dimentica di essere stata et di essere un segno ed un pegno di unità et di pace per la Chiesa et per i popoli segue con amore attento pregando ed operando i lavori del Concilio. Filialmente La Pira sindaco di Firenze[77].

Con attenzione seguirà i documenti dei lavori conciliari: con una lettera a Paolo VI il 26 settembre La Pira, a proposito dello 'schema sugli ebrei' all'esame dei Padri conciliari, si augura che la tesi del card. Bea favorevole alla eliminazione del 'deicidio' degli ebrei venga approvata quanto prima:

> […] questo sarà (se avverrà, come dal profondo del cuore ci auguriamo) il fatto in certo modo più qualificato del Concilio: avrà immensa risonanza in Cielo e in terra. […] perché tocca il problema dei problemi: […] tocca il tema finale della storia del mondo: tocca Israele e Gesù. Ripropone con amore, al popolo di elezione […] la grande domanda: cosa ve ne pare del Cristo? Chi dite che io sia?[78]

La morte di Nicola Pistelli

La mattina del 17 settembre, sull'Aurelia, muore in un incidente Nicola Pistelli, che in auto stava raggiungendo da Roma la famiglia al mare, al Cinquale. Aveva accettato un passaggio degli amici della Dc di Massa, a conclusione all'alba del Congresso nazionale della Democrazia cristiana, tenutosi all'Eur. Nello scontro con un autocisterna nel pericoloso incrocio sull'Aurelia, all'Arnaccio, insieme a Nicola Pistelli perde la vita anche Giovan Battista Lanzarotti, 49 anni, segretario di una sezione Dc del comune di Massa, che era alla guida dell'auto. Ferito l'altro passeggero, un archivista della Prefettura di Massa, anch'egli delegato Dc.

La notizia raggiunge Firenze, tramite una telefonata dell'on. Aldo Moro, presidente del Consiglio dei ministri, che chiama in Palazzo Vecchio. La Pira è al Santuario della Verna per la particolare ricorrenza delle Stimmate di San Francesco. Oliviero Olivieri, suo segretario in Comune, viene informato personalmente dall'on. Moro.

[77] ALP, Sez. 1, busta 161, fasc. 2, doc. 194.

[78] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 37, pp. 225-227.

Raggiunto a La Verna telefonicamente dal segretario, il Sindaco rientra subito a Firenze in Palazzo Vecchio e in auto si dirigono all'obitorio dell'ospedale di Pisa. La Pira è particolarmente scosso[79]. Nel frattempo don Alfredo Nesi porta la notizia alla signora Tiziana al Cinquale.

Esce a Firenze «Nazione sera», con una vistosa locandina davanti alle edicole, con la notizia.

Dalla mattina del 18 settembre la salma viene esposta nella Basilica di Santa Croce ed inizia l'omaggio della popolazione fiorentina e dei politici alla salma.

Il 19 settembre, La Pira fa affiggere un manifesto per esprimere il dolore suo e della città e invitare i cittadini alle esequie in Santa Croce, alle 17: «Attorno a questa salma preziosa che fu tabernacolo di un'anima tanto piena di grazia, di intelligenza e di luce – vi si legge –, troviamoci tutti uniti, pregando e sperando»[80].

Dopo i funerali, si tiene in piazza della Signoria, gremita di cittadini, la commemorazione. Parlano Giorgio La Pira e il senatore Giovanni Gronchi. Tra i presenti Aldo Moro, presidente del Consiglio, Amintore Fanfani, il presidente della Camera Bucciarelli Ducci[81], Pietro Ingrao, membro della direzione del Pci[82].

Il 21 settembre La Pira in una lettera a Paolo VI colloca il tragico evento in una prospettiva teleologica, all'interno della storia di Firenze:

> Beatissimo Padre, i funerali di Pistelli sono stati una "grande pausa" di silenzio, di orazione, di riflessione, di speranza (in certo senso): il Signore ha posto sottoterra questo chicco di grano e la forza vitale di esso (la grazia di Cristo) ha subito potentemente operato.
> [...] certo noi non avevamo mai assistito ad un funerale (al quale parteciparono le rappresentanze politiche più qualificate, di tutti i partiti) che fosse così marcatamente la traduzione visibile (così visibile!) della preghiera cristiana: *vita mutatur, non tollitur*.

[79] Il 17 settembre annota sul suo quaderno-diario: «Stimmate alla Verna; ore 12 notizia della morte tragica di Pistelli. Un prezzo per la "svolta" dell'Italia (e della storia del mondo, politico): c'è un nesso soprannaturale tra le cose nuove italiane (Fanfani etc) e questo prezzo doloroso (analogia con Kennedy!; con Giovanni XXIII, etc. Mattei etc)» (ALP, sez. 13, busta 1, quad. 15, c. 69). E piu avanti: «Una data estremamente dolorosa e misteriosa (come il chicco di grano) per la storia di Firenze, in quanto "storia pilota" della storia italiana e, per riflesso, dei popoli» (c. 70).

[80] Per il testo integrale del manifesto, cfr. *Un manifesto del Sindaco*, «Giornale del Mattino», 19 settembre 1964, p. 4.

[81] Brunetto Bucciarelli Ducci (Terranova Bracciolini 1914-Arezzo 1994). Laureatosi in giurisprudenza nel 1937 entrò in magistratura. Nel dopoguerra svolse attività politica nella Dc; deputato (1948-1976), fu presidente della Camera (1963-1968). Concluso il mandato parlamentare, divenne giudice della Corte costituzionale (1977-1986).

[82] Cfr. *Commosse onoranze fiorentine alla salma dell'on. Pistelli*, «Giornale del Mattino», 20 settembre 1964, p. 4; il manoscritto e il dattiloscritto del discorso di La Pira in ALP, Sez. 11, busta 13, fasc. 15.

> […] è così manifesto, ormai, – ci pare – il fatto che il Signore scrive capitoli diversi di un unico libro: un libro che ha per contenuto la storia di Firenze (storia cristiana, biblica di Firenze): un libro che parte dalla fondazione cristiana di questa città misteriosa; che attraversa i secoli d'oro di essa: passa attraverso i punti più elevati e più dolorosi della fine del 400 (Savonarola), attraversa il 500 (San Filippo Neri! Michelangelo etc), il 600 (Galileo!), passa attraverso i nostri giorni (anche attraverso, per così dire, questo funerale di Pistelli) e si proietta arditamente verso i tempi che verranno e le generazioni che verranno![83]

Il 28 settembre il Consiglio comunale ricorda Nicola Pistelli. Così si espresse La Pira:

> Per capire il senso della sua azione politica, culturale, amministrativa di Firenze; il senso del suo mandato politico alla Camera (e la sua partecipazione alla Commissione esteri); il senso dei suoi viaggi negli Stati Uniti, in Senegal, in Russia; il senso della sua partecipazione alla Tavola Rotonda Est-Ovest a Mosca (dicembre 1963); a Copenaghen (aprile 1964); a Firenze (luglio 1964); il senso dei suoi orientamenti nella politica interna della nazione in ordine alla convergenza delle forze cattoliche e delle forze socialiste ed in ordine al problema ancora insoluto del Capo dello Stato (l'indicazione da lui data costituisce, in certo modo, un punto costruttivo del suo testamento politico); per capire tutto ciò bisogna, appunto, guardare la realtà storica dall'osservatorio fiorentino dal quale egli la guardava: bisogna partecipare vitalmente alla attrazione del mondo dal quale egli si sentì – per vocazione – irresistibilmente attratto. Una vocazione ed una attrazione che fecero di lui davvero – in certo senso – come la guida delle generazioni nuove di Firenze e dell'intera nazione[84].

La Pira mediterà più volte nei mesi e negli anni seguenti sul senso di questa morte improvvisa. Voleva capire il suo significato e quali moniti e stimoli avrebbe dovuto suscitare.

Il discorso di fine mandato

Il 7 ottobre La Pira pronuncia l'ultimo discorso di saluto in Consiglio comunale, prima dell'inizio della campagna elettorale per le votazioni amministrative del 22 e 23 novembre. È un discorso relativamente breve, che non si sofferma ad analizzare quanto concretamente è stato realizzato – come aveva fatto dettagliatamente pochi mesi prima, il 18 giugno, introducendo il dibat-

[83] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 36, pp. 223-224.

[84] *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 389-393; cfr. anche *Commossa commemorazione dell'on. Nicola Pistelli in Consiglio comunale*, «Giornale del Mattino», 29 settembre 1964, p. 4.

tito sul bilancio comunale –, ma sottolinea la novità dell'esperimento fiorentino del centro-sinistra:

> Abbiamo interpretato il significato profondo, storico, la volontà profonda, creativa, del grande principio costituzionale dell'autonomia dei cosidetti enti locali […].
> Questa "autonomia", infatti, non va racchiusa entro i confini anonimi dell'amministrazione e della tecnica (come di solito si fa): confini che, per la loro stessa natura, non distinguono […] Firenze da Roccalumera.
> Si tratta di altro: questa autonomia ha riferimento ad una attività che va ben oltre tali confini: perché, pure partendo dalla salda base amministrativa, tecnica ed economica si eleva gradualmente, ordinatamente verso le vette più alte della storia, della spiritualità, della scienza, della cultura e della politica: una attività, quindi, destinata – nei suoi punti più elevati – ad interpretare, ad aggiornare ed a proseguire la vicenda storica e la missione storica – a servizio delle altre città e degli altri popoli – di ogni città (vera!) e di ogni popolo![85]

Il viaggio negli Stati Uniti

La Pira parte per Roma il 7 pomeriggio e si prepara al viaggio negli Stati Uniti che si svolge dal 10 al 20 ottobre. La delegazione di Palazzo Vecchio è composta dagli assessori Enzo Enriques Agnoletti, Edoardo Detti e Fioretta Mazzei. Con loro anche Mario Primicerio e Vittorio Citterich.

Invitato negli Stati Uniti dalla città di Filadelfia, La Pira è ricevuto dal sindaco James Tate[86] e dal presidente del consiglio municipale Paul D'Ortona[87], per un patto di amicizia tra le due città da siglare durante gli annuali festeggiamenti in onore di Cristoforo Colombo.

È il giorno della grande sfilata del Columbus Day. I due sindaci, su un'auto aperta, guidano la sfilata per le vie del centro cittadino. Lungo tutto il percorso la folla, composta in gran parte da italo-americani, saluta con calore l'ospite italiano, che con ampi cenni delle mani ricambia i ripetuti applausi. Un palco è stato allestito davanti all'Independence Hall, dove – nel 1776 – venne di-

[85] Ivi, pp. 395-398.

[86] James Hugh Joseph Tate (Philadelphia 1910-Somers Point, New Jersey 1983). Laureato in giurisprudenza, attivista del partito democratico, fu eletto per la prima volta in Consiglio comunale nel 1951 Sindaco di Philadelfia dal 1962 al 1972. Nel 1968 fu eletto presidente della National League of Cities e nel 1971 della Conferenza dei Sindaci degli Stati Uniti.

[87] Paul D'Ortona (Frisa, Chieti 1903-Tunersville 1992). La sua famiglia emigrò dagli Abruzzi negli Usa nel 1913, stabilendosi a Filadelfia. Militare americano dal 1920 al 1923, dopo una breve carriera come pugile professionista, ebbe vari mestieri e impieghi prima di dedicarsi alla politica nel Partito democratico. Nel 1940 fu eletto per la prima volta alla Camera dei rappresentanti della Pennsylvania. Fu per varie legislature presidente del *Philadelphia City Council* fino al 1972.

scussa e ratificata la *Dichiarazione di indipendenza* degli Stati Uniti. E La Pira pronuncia lì il suo primo discorso, che aveva già preparato a Firenze. A parte la cerimonia di gemellaggio, nelle altre occasioni – tante – improvviserà, mantenendo però lo stesso filo conduttore.

Il momento scelto per il viaggio è particolarmente delicato. È in corso negli Stati Uniti una accesa campagna elettorale tra Johnson – subentrato alla presidenza dopo l'assassinio di John Kennedy – e il senatore repubblicano Barry Goldwater[88].

La Pira nel suo discorso sottolinea come Firenze e Filadelfia siano a loro modo due città «punto di genesi e di partenza [...] di una storia nuova del mondo», chiamate ora a lanciare un «messaggio di speranza storica» che si rapporti ai problemi fondamentali della «presente navigazione storica del mondo», che è giunta sul «crinale dell'Apocalisse». E dopo aver delineato quale sia il senso della storia, osserva:

> E del resto, amici di Filadelfia, questo "senso biblico", della storia è congeniale al popolo americano: il popolo americano lo possiede nelle sue viscere più profonde, come una forza originaria [...]
> Questo "senso biblico della storia" Iddio lo ha davvero iscritto in modo tanto marcato nella radice, nella struttura e nella storia del popolo americano: esso costituisce "*il mandato delle frontiere nuove*" [...].

Poi La Pira passa in esame i «segni dei tempi», dalla fine del colonialismo al «ritorno di Israele nella terra dei Padri», dal «risveglio dei popoli di Ismaele (gli arabi, l'Islam)» al «movimento inarrestabile di convergenza e di unità e di pace nella famiglia cristiana», di cui il Concilio «dalle porte aperte» è «insieme segno ed inizio». E tra i «segni» pone anche «l'esperienza storica fiorentina» dell'ultimo decennio, «esperienza di attrazione, di speranza e di pace» per tutti popoli.

«L'ultimo "segno" di questa speranza» – prosegue La Pira – si è manifestato pochi giorni fa, il 4 ottobre, nono anniversario del Convegno dei sindaci delle capitali del mondo. In quell'occasione il presidente del Senegal fece trasmettere dal suo ambasciatore un messaggio destinato al popolo di Filadelfia, un «messaggio di fraterna cristiana amicizia» che l'Africa Nera invia a tutta la nazione americana. E dopo aver dato lettura del messaggio di Senghor, incentrato sul concetto di *Négritude*, conclude:

[88] Barry Goldwater (Phoenix 1909-Paradise Valley 1998). Politico statunitense, senatore del suo stato, l'Arizona, (1953-1965, 1969-1987), fu candidato repubblicano alle elezioni presidenziali del 1964 (vinte dal democratico L. B. Johnson) con un programma caratterizzato in senso conservatore.

> Il messaggio di speranza che Filadelfia e Firenze inviano quindi insieme, a tutte le città e a tutti i popoli, è un messaggio saldamente fondato sulla rivelazione biblica del disegno di Dio nella storia del mondo e nella situazione concreta – scientifica tecnica, civile – del mondo!
> Un messaggio che dice che la storia ha una direzione, un senso: quello biblico! Che dice, che le frontiere nuove della nuova terra storica dei popoli – la terra biblica della pace millenaria e della città spaziale dei popoli – sono ormai raggiunte: che bisogna ora arditamente introdursi in essa, per edificare la città nuova, la "nuova Gerusalemme": una città che ha per dimensioni temporali i millenni; per dimensioni spaziali, tutta la terra ed in certo senso tutto il cosmo; per dimensioni civili l'intiera scala dei valori che si eleva saldamente dalla base della tecnica e della economia, sino ai vertici della bellezza artistica e alla contemplazione religiosa[89].

La sera, poi, nella *Independence Hall*, la cerimonia con la firma della pergamena di gemellaggio e il conferimento a La Pira della cittadinanza onoraria. Sulla pergamena vi era scritto:

> Le nostre due grandi città, ciascuna nel suo tempo e a suo modo, hanno avviato un rinascimento delle rispettive nazioni che ha condotto ad un grande progresso culturale, sociale ed economico. È dunque giusto e bello che esse uniscano le loro mani come città sorelle creando un vincolo che porterà ad un ulteriore scambio di idee e di azioni per il progresso futuro di ambedue le comunità[90].

L'indomani, 12 ottobre, viene riservato ad una visita della città, non tanto da un punto di vista turistico, quanto della sua amministrazione e del suo funzionamento. Nel centrale Vermont Park presenzia con l'intera delegazione ad una cerimonia in onore di Cristoforo Colombo. La Pira, anche qui, prende la parola su un palco allestito accanto alla statua del navigatore. In serata poi saranno ospiti di un pranzo per il *Columbus Day*. Il sindaco di Filadelfia James

[89] ALP, Sez. 1, busta 32, fasc. 3, ins. 2, doc. 2. Vedi anche l'ampia cronaca *Con La Pira negli Stati Uniti*, a firma di Vittorio Citterich su «Testimonianze», 69-70 (novembre-dicembre 1964), pp. 706-734. Probabilmente di Citterich, anche se non firmate (non lavorava più per il quotidiano fiorentino), sono anche le cronache pubblicate quasi quotidianamente dal «Giornale del Mattino»; per questa prima tappa del viaggio in Usa, cfr. *Tra Firenze e Filadelfia firmato un patto di amicizia*, 12 ottobre 1964, p. 2 e *I fiorentini si informano sui problemi del comune di Filadelfia*, 13 ottobre 1964, p. 2. Sul viaggio negli Usa cfr. anche la lettera del 7 novembre 1964 a Paolo VI (*Lettere a Paolo VI*, Lettera 38, pp. 228-237) e il resoconto *10 Units Parade in Prelude of Columbus Day*, pubblicato dal «The Philadelphia Inquirer», il 12 ottobre 1964, p. 23.

[90] Agenzia Ansa, corrispondenza da Filadelfia dell'11 ottobre 1964. La pergamena si apriva con due citazioni una dall'Apocalisse (XX, 1-5) e una dall'enciclica *Pacem in Terris*; cfr. il testo integrale in ALP, Sez. 1, busta 32, fasc. 3, ins. 2, doc. 3.

Tate è di origini irlandesi. Forse con un nonno italiano. Nel saluto alla cena finale si commuove.

Il 13 ottobre il gruppo si sposta a New York, dove al Palazzo delle Nazioni Unite incontra di nuovo il segretario generale dell'Onu U Thant, che proprio l'anno prima, in Palazzo Vecchio, aveva ricevuto la cittadinanza onoraria di Firenze. Dapprima un colloquio privato, alla presenza del solo interprete, poi la colazione in onore del sindaco e dell'intera delegazione fiorentina[91].

È presente insieme al Segretario generale anche la più autorevole rappresentanza della Segreteria delle Nazioni Unite, mons. Alberto Giovannetti[92] per la Santa Sede, il rappresentante permanente presso l'Onu, Piero Vinci[93] ed il console generale italiano a New York, Vittorio Cordero di Montezemolo[94], l'americano Raphael Johnson Bunche[95], il sovietico Vladimir Pavlovic Suslov[96],

[91] Appunti preparati per il colloquio in ALP, Sez. 11, busta 13, fasc. 21.

[92] Alberto Giovannetti (Palombara Sabina 1913-ivi 1989). Sacerdote, dopo aver completato nel 1940 gli studi alla Pontificia Accademia ecclesiastica, entrò nel Corpo diplomatico della Santa Sede, svolgendo la sua attività in diverse città straniere ed è stato perito al Concilio Vaticano II. Dal 1964 al 1973 fu il primo Osservatore permanente della Missione della Santa Sede all'Onu, esperienza che ha raccontato nel libro *Il Palazzo è di Vetro*, Coines, Roma 1971.

[93] Piero Vinci (Briey 1912-Ischia 1985). Diplomatico italiano, dal 1964 al 1973, rappresentante permanente per l'Italia presso le Nazioni Unite a New York; nell'agosto 1971 e nel luglio 1976 è stato presidente del Consiglio di sicurezza. Dal 1973 al 1975 ambasciatore italiano a Mosca.

[94] Vittorio Cordero di Montezemolo (Venaria Reale 1917-ivi 1981). Laureato in scienze politiche alla Normale di Pisa è entrato in diplomazia nel 1948. Nel 1949 venne destinato a Buenos Aires come vice console. Nel 1953 fu console a Mendoza, fino al 1955 quando venne inviato a Madrid. Rientrò al Ministero nel 1958. Dal 1963 al 1967 fu console generale a New York. Ambasciatore a Montevideo (1967-1969), poi a Caracas per Venezuela e Trinidad e Tobago (1969-1971) e quindi in Israele (1971-1974). A Roma dal 1975 come direttore generale per la cooperazione culturale, dal 1977 fu ambasciatore presso la Santa Sede. Dal luglio 1979 fu Capo della Rappresentanza permanente d'Italia presso le Nazioni Unite a Ginevra.

[95] Raphael Johnson Bunche (Detroit 1903-New York 1971). Plurilaureato a Los Angeles e ad Harvard (1927-1934) e perfezionatosi in Inghilterra e in Sudafrica, è stato docente di scienze politiche; durante la Seconda guerra mondiale entrò a servizio del Dipartimento di Stato Usa e nel 1947 nel Segretariato permanente delle Nazioni Unite. Fu Premio Nobel per la pace nel 1950 per aver mediato la tregua arabo-israeliana nel 1948 dopo l'uccisione di Folke Bernadotte. Sottosegretario Onu dal 1955, stretto collaboratore del Segretario Dag Hammarskjöld, si è occupato di usi pacifici dell'energia atomica, dello schieramento di truppe Onu sul canale di Suez (1956), dell'intervento in Congo (1960) e a Cipro (1964).

[96] Vladimir Pavlovic Suslov (Nikolaev 1923-Mosca 1996). Partecipò da comandante di divisione alla battaglia di Stalingrado, rimanendo gravemente ferito. Entrò in diplomazia nel 1948 al ministero degli Esteri. Dal 1957 al 1961 fu membro della missione permanente all'Onu, poi assistente del ministro degli Esteri sovietico e dal 1963 al 1965 vice Segretario generale delle Nazioni Unite per gli affari politici e gli affari del Consiglio di sicurezza. Tornato a Mosca come dirigente del ministero degli Esteri e dal 1973 come dirigente del Dipartimento europeo.

l'indiano Chakravarthi Vijayaraghava Narasimhan[97]. U Thant conta molto su Firenze come punto di appoggio dell'Onu ed aggiunge: «Ho saputo che presto avrete le elezioni, dato che sono cittadino onorario di Firenze, posso venire a votare anch'io?».

Anche il sindaco di New York, Robert Wagner[98], era stato a Firenze nel 1962. E ora La Pira gli restituisce la visita il 14 ottobre, dopo aver partecipato di mattina presto alla Messa nella Cattedrale di San Patrizio. Wagner vorrebbe che La Pira tornasse da loro presto per l'imminente inaugurazione del nuovo ponte dedicato a Giovanni da Verrazzano, ma la concomitanza con le elezioni fiorentine non lo permetterà.

Dopo lo scambio dei doni, La Pira porge il suo saluto ufficiale alla città, parlando davanti alle macchine da presa e televisive e invita il Sindaco e il presidente del Consiglio cittadino a Firenze nel 1965, quando si terranno le celebrazioni dantesche, quelle michelangiolesche e quelle dedicate a Galileo[99].

Nel pomeriggio la visita alla scuola 'Santa Francesca Cabrini'. Nell'edificio si trova anche la tomba della religiosa a cui è intitolato l'istituto. E La Pira sosta in preghiera davanti al corpo della santa degli emigranti.

Il 15 ottobre sono a Washington. La Pira fa una puntata alla Nasa, dal direttore James E. Webb[100] che gli riserva una grande accoglienza: Webb è stato a diversi convegni scientifici a Firenze, collegati con il Cospar.

Lo attendono anche al Dipartimento di Stato, dove c'è una personalità importante: Llewellyn Thompson[101], ex ambasciatore a Mosca e consigliere del pre-

[97] Chakravarthi Vijayaraghava Narasimhan (Madra 1915-Chennai 2003). Con studi prima in India e poi a Oxford, entrò nel Servizio civile indiano nel 1937. Nel 1950 fece parte del ministero dell'agricoltura indiano e nel 1953 diresse il dipartimento affari economici del Ministero delle finanze. Nel 1956 fu nominato segretario esecutivo della Commissione economica delle Nazioni Unite per l'Asia e l'Estremo Oriente e nel 1958 Sottosegretario per le questioni politiche speciali, stretto collaboratore del segretario Dag Hammarskjöld. Nel 1961, divenne Capo di gabinetto all'Onu. Il suo ultimo incarico fu come sottosegretario generale prima del pensionamento nel 1978.

[98] Robert Ferdinand Wagner Jr. (New York 1910-ivi 1991). Figlio del senatore Robert F. Wagner, studiò a Yale, ufficiale dell'Intelligence durante la Seconda guerra mondiale, è stato un politico del Partito democratico, 102° Sindaco di New York dal 1954 al 1965. È stato anche ambasciatore Usa in Spagna (1968-1969) e inviato presidenziale in Vaticano (1978-1980).

[99] Cfr. *La Pira a New York ricevuto in municipio*, «Giornale del Mattino», 15 ottobre 1964, p. 4.

[100] James E. Webb (Tally Ho 1906-Washington 1992). Laureato in scienze pedagogiche nel 1928 e poi in giurisprudenza, fu chiamato dal presidente J. F. Kennedy, nel 1961, a dirigere la Nasa con l'obiettivo di portare uomini sulla Luna entro la fine del decennio 1960-1970. Fu l'artefice della creazione del Centro spaziale di Houston. Lasciò la Nasa nel 1968 poco prima della missione Apollo 8.

[101] Llewellyn E. (Tommy) Thompson Jr. (Las Animas 1904-Bethesda 1972). Fu il primo rappresentante degli Stati Uniti presso l'Organizzazione internazionale del lavoro della Società delle Nazioni. Segretario dell'ambasciata americana a Mosca dal 1941, Alto Commissario in Austria dal 1952 al 1957, negoziatore del Trattato di Stato austriaco, poi ambasciatore a

sidente Johnson, per i rapporti con l'Est. Dura a lungo il colloquio tra i due. E un motivo in più c'è. Era appena arrivata da Mosca – ancora in via riservata – la notizia che Krusciov era stato costretto a dimettersi da Segretario generale del Pcus e da capo del governo sovietico.

Krusciov nell'ottobre del 1964 si trovava in vacanza in una villa di Pitsunda sul Mar Nero. Fu richiamato a Mosca con una scusa e appena arrivato all'aeroporto di Vnukovo, il 13 ottobre, capì che la sua 'carriera' era finita. Il giorno dopo fu destituito con l'accusa di «culto della personalità» e «attività volontaristiche». Breznev fu l'artefice dell''allontanamento' di Krusciov.

Thompson non aveva ancora molti particolari da Mosca, ma dal suo interlocutore voleva capire quali potessero essere gli scenari futuri.

E La Pira aveva ipotizzato che il prossimo leader sarebbe stato quasi certamente Anastas Ivanovič Mikojan, del gruppo di Kiev. Quelle erano le recenti informazioni avute da diplomatici italiani che studiavano gli schieramenti della nomenclatura sovietica. E Mikojan lo conosceva di persona, avendolo incontrato a Mosca nel dicembre 1963, in occasione della VIII Tavola rotonda Est-Ovest[102].

Seguono gli altri appuntamenti di La Pira. Sulla collina di Arlington, dove è sepolto John F. Kennedy, La Pira spiega che ogni mattina alla Messa, al momento del ricordo dei cari defunti, lui prega sempre per Kennedy, per il Papa della *Pacem in terris* e per Nicola Pistelli «che ha guidato una generazione nuova» verso gli obiettivi della pace e della nuova frontiera.

Poi da Washington vola in aereo nello Stato del Kentucky, a Louisville. A circa 80 miglia dall'aeroporto, in una meravigliosa campagna, su una collina, c'è la Trappa di 'Nostra Signora dei Getsemani', dove l'abate Thomas Merton[103], di

Mosca dal 1957 al 1962 (stabilendo un forte rapporto con Krusciov) e di nuovo dal 1967 al 1969. Ha partecipato sia al vertice di Camp David tra Eisenhower e Krusciov sia al vertice di Vienna tra Kennedy e Krusciov. Il suo ruolo fu importante durante la crisi dei missili a Cuba, come consigliere del presidente Kennedy. Ha partecipato in modo decisivo alla formulazione della politica di non proliferazione dell'amministrazione Johnson in materia di armi nucleari ed è stato determinante per l'avvio dei colloqui sulla limitazione delle armi strategiche. Dopo il suo pensionamento, fu reclutato dal presidente Richard Nixon per partecipare ai negoziati SALT I.

[102] Mikojan aveva ricevuto i partecipanti alla Tavola Rotonda e si era poi intrattenuto in colloquio privato con La Pira (cfr. A. Pancaldi, *Mikoian riceve i delegati della Tavola rotonda*, cit.).

[103] Thomas Merton (Prades, Francia 1915-Bangkok 1968). Dopo aver vissuto per vicende familiari in Francia, negli Stati Uniti, sulle Isole Bermude e poi in Inghilterra, dove frequentò l'Università di Cambridge, si laureò in lettere alla Columbia University di New York nel 1938. Nello stesso anno si convertì al cattolicesimo. Per qualche anno insegnò letteratura inglese. Nel 1941, abbandonato l'insegnamento, entrò nell'ordine dei cistercensi nell'abbazia di Getsemani (Kentucky), dove col nome di Father Louis fece la sua prima professione nel 1944 e fu ordinato sacerdote nel 1949. Pubblicò volumi di poesie e opere di meditazione e negli anni Sessanta fu uno dei principali punti di riferimento deli movimenti pacifisti. Nel 1968 intraprese un lungo viaggio in Oriente, dove incontrò anche il XIV Dalai Lama e in quel viaggio ebbe l'incidente che ne provocò la morte.

origine irlandese, vive con 170 monaci e fa da 'maestro' ad una ventina di novizi. La Pira sottolinea perché ha voluto questo incontro: un doveroso omaggio all'America religiosa e contemplativa, dopo aver conosciuto il volto politico, tecnico, scientifico dell'America. La Pira ritiene che dalla sintesi di queste due componenti – tecnico scientifica e contemplativa – gli Stati Uniti, formati dall'emigrazione sul continente nuovo di tutti i popoli della terra, potranno dare a tutti i popoli, nella pace, le linee della civiltà di domani.

Dalla trappa il ritorno ai grattacieli di New York. Il 18 ottobre La Pira decide di andare alla Messa domenicale ad Harlem, nel quartiere negro, nella chiesa dedicata a St. Charles. Tutte le altre mattine si era recato nella cattedrale di San Patrizio nel centro di New York. Sono giornate un po' tese, avvicinandosi le elezioni presidenziali.

Agli americani di origine africana il Sindaco di Firenze deve consegnare il messaggio che viene dall'Africa, dal presidente del Senegal Senghor. Glielo aveva portato in Palazzo Vecchio il 4 ottobre proprio l'ambasciatore senegalese a Roma.

Dopo la Messa, La Pira si trattiene lì e cerca di dialogare con quei fedeli di Harlem. Parla in italiano e molto a gesti. Traduce il 'cuore' del messaggio di Senghor il vice sindaco Enzo Enriques Agnoletti:

> [...] Due anni orsono si levava a Roma la voce di un Pontefice: "*Pacem in terris*". E uomini di buona volontà "disponibili agli argomenti del cuore e della ragione" affermavano nel mondo intero, al di là della storia e della geografia, la loro volontà di preparare un avvenire di vita comune e di fraternità.
> Noi africani, affascinati da questa visione, siamo convinti che il nostro apporto sarà di difendere l'umanità dai tentativi di disumanizzazione di questo secolo di lotte e di odio, poiché l'Africa è spiritualista e vuole salvare i valori veri di questa nuova civiltà. Dica ai nostri fratelli del Nuovo Continente che la *Négritude* non si esprime solamente con idioma africano, ma in qualsiasi lingua inventata dal genere umano. Dica loro anche che la *Négritude* è un impegno scelto nel quadro dello sviluppo dell'uomo; dell'uomo intero e di tutti gli uomini[104].

La Pira e la delegazione fiorentina sono ospiti anche di Nahum Goldmann, presidente del Congresso mondiale ebraico a New York. Lei «non è solo un uomo pacifico» – dice Goldmann, al ricevimento che ha organizzato in suo onore, a nome degli ebrei di tutto il mondo – lei «è un nostro amico». Chissà che non riesca a riportare la pace tra arabi ed ebrei. «La Pira risponde che "*spes contra spem*", ci proverà».

C'è pure l'incontro con Adlai Stevenson, Rappresentante permanente Usa all'Onu dal 1961, che vuole vedere l'amico La Pira al Walford Astoria. E, infi-

[104] Citterich, *Con La Pira negli Stati Uniti*, cit, p. 733.

ne, una visita a Wall Street e alla Borsa di New York. La Pira ascolta, non chiede niente e commenta: «Vedete? I denari ci sono. Basta saperli adoperare, per fare investimenti, piani, case, scuole fabbriche e ospedali»[105].

Prima della partenza da New York tiene una conferenza stampa, assieme al vice sindaco Enzo Enriques Agnoletti. Spiega il senso del gemellaggio con Filadelfia e l'idea di fondo che anima l'azione di Firenze in questi anni, ovvero che la storia segue un suo corso preordinato da Dio e che perciò «l'opera dei governanti e dei popoli, per essere fruttuosa, deve essa stessa essere illuminata da Dio». Una concezione che dice di aver ritrovato nella «mentalità americana, giacché si tratta di una concezione biblica della storia e della vita» che ha sempre animato i presidenti americani. E aggiunge:

> Ai miei amici americani ho detto che gli Stati Uniti sono come un grande fiume a cui sono affluiti tutti i popoli della Terra, da tutti i continenti; vi sono rappresentate tutte le lingue, tutte le psicologie, tutte le arti; vi si è raggiunto il massimo livello scientifico e tecnico. Tanta varietà e tanta ricchezza impongono al popolo americano un dovere, una missione specifica verso la costruzione del nuovo mondo tratteggiato da Kennedy. È questo un servizio che l'America svolge per il bene dell'umanità, anche in ciò conforme ai dettami evangelici: come nella parabola dei talenti, per cui chi ha due talenti risponde per due e chi ne ha cinque deve rispondere per cinque[106].

Manca un mese alla data delle elezioni di Palazzo Vecchio.

Per La Pira – tornato a Firenze dagli Usa il 21 ottobre – i tempi sono molto stretti: entro il 28 deve decidere se accettare di candidarsi o meno come capolista della Dc per la quarta volta a Palazzo Vecchio.

Trova però il tempo per rispondere il 24 ottobre ad alcune domande del giornalista Giorgio Pecorini per conto del settimanale «Epoca».

«Che cosa pensa della destituzione di Krusciov?». È questa la prima domanda. La Pira – dopo aver detto che gli aveva provocato un'impressione di grande dolore – risponde:

> Si è perduto – mi dissi subito – un costruttore sincero e valido della pace del mondo. Su questa capacità costruttiva e su questa sincerità per edificare la pace del mondo, io non avevo mai avuto dubbi; lo avevo detto sempre ed a tutti. Proprio due giorni avanti (il 13) l'avevo ripetuto ancora una volta alle Nazioni Unite durante un colloquio con U Thant. [...]
> Ho fraternamente pregato per Krusciov e gli ho inviato un telegramma augu-

[105] Su questi ultimi giorni negli Usa, cfr. anche *La Pira a colloquio con Stevenson*, «Giornale del Mattino», 20 ottobre 1964, p. 2.

[106] *Dichiarazioni di La Pira sui suoi colloqui negli Stati Uniti*, «Giornale del Mattino», 21 ottobre 1964, p. 2.

rale: il Signore trasforma sempre in grande capitale di bene – per la salvezza individuale e collettiva degli uomini – la sofferenza di coloro che hanno operato per la pace e il bene della famiglia umana.

«Secondo lei Krusciov dovrebbe avere il diritto di esporre pubblicamente le proprie ragioni controbattendo le accuse che gli vengono rivolte?», chiede ancora Pecorini.

> Certo – risponde La Pira –: sarebbe atto di grande saggezza politica permettere a Krusciov di discolparsi; se questo atto sarà permesso, una grande speranza di libertà, di coesistenza e di pace spunterà nel cielo del mondo: il cammino della libertà e della pace avrà fatto – malgrado tutto – un altro grande passo verso il traguardo della pacificazione generale dei popoli. U Thant ha ragione: questo atto lo aspettiamo tutti: lo aspetta il popolo russo, specie le generazioni nuove; lo aspettano tutti i popoli [...][107].

La visita del ministro dell'Urss Yekaterina Furtseva

La sera del 26 ottobre La Pira riceve la visita inaspettata della signora Yekaterina Furtseva[108], influente ministro della Cultura nel governo dell'Urss. Con lei il sindaco di Mosca, Vladimir Promyslov e l'ambasciatore sovietico a Roma, Semion Kozyrev. Secondo La Pira, la signora Furtseva era venuta in Italia soprattutto per avere le impressioni dirette dopo il viaggio negli Stati Uniti ed i colloqui avuti con Thompson e con Stevenson, l'ambasciatore americano all'Onu.

La Pira ricorda loro: «Noi siamo stati grandi amici di Krusciov: da 10 anni, "protagonista" della pace» e mostra il grande inserto che ha accanto con dentro le tante lettere che gli ha scritto in questi lunghi anni e le risposte avute da Krusciov, specie quella del 1961.

La Pira coglie l'occasione per dire alla Furtseva: «Noi speriamo che voi modifichiate l'art. 124 della Costituzione, dando vera libertà religiosa culturale ed anche politica al vostro popolo!».

Dopo la firma nel libro degli ospiti, durante un piccolo ricevimento, La Pira ha modo di aggiungere alcune parole alla Furtseva che ne rimane commossa:

[107] Minuta autografa e copia dattiloscritta dell'intervista in ALP, Sez. 11, busta 13, fasc. 25, docc. 1 e 2.

[108] Yekaterina Furtseva (Vyshny Volochyok 1910-Mosca 1974). Diplomata alla scuola superiore del partito comunista nel 1948, strinse amicizia con Krusciov e, dopo la morte di Stalin, fu Primo segretario del comitato cittadino di Mosca del Pcus (1954-1957) e poi membro del Presidio del Comitato centrale (1957-1961), e segretario del Comitato centrale (1956-1960), carica dalla quale venne rimossa, con la contemporanea nomina a ministro della Cultura dell'Urss (1960-1974).

> [...] so che Lei ha fatto tanto bene (aiutando gli ebrei.) Dio Le darà merito di questo: continui!
> E tornando a Mosca, mi faccia un grande favore, compia un atto di grande carità: vada a vedere subito Krusciov e gli dica che io lo porto nel cuore e prego per lui[109].

Non sappiamo se poi la Furtseva abbia portato questo messaggio a Krusciov. Attorno a Krusciov i nuovi capi del Cremlino avevano fatto il vuoto e probabilmente lo tenevano 'in isolamento' e la stessa Furtseva in quell'anno ne prenderà le distanze.

La Pira si candida alle elezioni comunali

Il 28 ottobre – mancano due ore al termine per la presentazione delle liste – La Pira firma la sua candidatura come capolista Dc per Palazzo Vecchio.

Pochi giorni prima, il 23 ottobre, aveva scritto a Ivo Butini, segretario provinciale della Dc, a proposito della situazione poco chiara nel gruppo fanfaniano a Firenze. Dopo avergli ricordato un paio di salmi aveva aggiunto:

> C'è un altro salmo (anzi, tanti altri) – che spesso mi citava, proprio per i casi miei, il Card. Dalla Costa – esso dice: – La fossa che cercano di scavare sarà quella in cui cadranno!
> Ti scrivo queste cose senza alcuna amarezza ed inquietudine: con fraterno e vero affetto: perché so le pene che tu pure hai. [...]
> Dillo a tutti gli amici, con fraterna sincerità: – essere estremamente attenti (pregando e riflettendo, responsabilmente) in queste cose che toccano il destino del popolo di Firenze e, per riflesso, di tanti altri[110].

Il 31 ottobre La Pira aveva scritto anche a Rumor, segretario nazionale della Dc:

> Tu certamente sei a conoscenza degli "*inviti pressanti*" che mi hanno moralmente obbligato a riprendere la navigazione [...] in questo fiume tanto singolare che è l'Arno!
> Bisogna, quindi, che tutti stiano all'impegno da tutti e per tutti assunto: *sarebbe atto di scorrettezza morale e di stupidità politica tentare di far naufragare la barca*!
> La quale barca non naufragherà perché la sostengono i venti della speranza e della preghiera! [...]
> Chiama i tuoi e parla ad essi con estrema chiarezza e decisione: dì loro: – La Pira è dove è, senza volontà: per adempiere un servizio, per svolgere un dovere!

[109] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 38, pp. 228-237.
[110] Lettera del 23 ottobre 1964, in *La Pira Sindaco*, vol. III, p. 399.

> *Non cercate di manovrare alle sue spalle*: tanto non riuscirete: gli darete solo pene: ma si tratta di pene che hanno peso ed efficacia creatrice (rovesciata) davanti al Signore![111]

Le 'previsioni' di La Pira trovano quasi subito una conferma. Già il 28 ottobre erano subito iniziate manovre per 'delegittimare' il Professore, che si era appena candidato ufficialmente. Fatto sta che il 5 novembre indirizza una lettera clamorosa agli amici dirigenti comunali e provinciali della Dc, per dare la misura della mancanza della «parola data» dopo tante belle rassicurazioni.

La Pira ripercorre puntualmente la storia della sua candidatura, che aveva accettato il 28 ottobre, dopo molte titubanze, ricordando come

> La sera avanti, alle ore 22, nel mio studio di Palazzo Vecchio (sala di Clemente VII) voi eravate venuti per sollecitare vivamente, fraternamente (come mi diceste), responsabilmente (come io aggiunsi) la mia accettazione!

Uno dei punti che più aveva pesato per convincere La Pira ad accettare era stata la valutazione altamente positiva del viaggio fatto due settimane prima negli Stati Uniti, a Filadelfia e a New York.

Scrive La Pira:

> Tutti convenimmo su un punto: le elezioni fiorentine erano un fatto "singolare" data la posizione "singolare" (unica) in cui si trovava Firenze nella "strategia politica" nazionale ed internazionale: posizione singolare che gli ultimi eventi del mondo avevano ancor più accentuato [...].

A questo punto spiega perché era titubante ad accettare:

> [...] io "sentivo" tramare dietro le mie spalle: "sentivo" che c'era un "obbiettivo" nel retroterra: questo: sconfiggere La Pira; isolare La Pira; far cadere nel laccio La Pira: provare (con una serie pianificata di operazioni tattiche) la sua eliminazione: tanto durante la campagna elettorale: (impedire le preferenze; diffondere la voce "è comunista"; fare un muro di silenzio attorno a lui; farlo circondare di sospetti etc etc) quanto, poi, dopo le elezioni (impedire in ogni modo la sua elezione a Sindaco; e mirare sin da ora alla gestione commissariale!).
> [...]
> Voi protestaste unanimi: si fidi di noi [...].

E la lettera – molto amara – continua così:

[111] Lettera del 31 ottobre 1964, ivi, p. 400; anche in «*Caro Rumor, perché ti scrivo?*», cit., pp. 64-65.

Cari amici, sono passati otto giorni: ed ecco che il "piano" che io "sentivo" (come il rabdomante sente l'acqua) è in pieno svolgimento […].
La Dc ufficiale tace: anzi: parlerà domenica: parlerà Rumor, parleranno Speranza, Zilletti, Matteini.
Tutto si svolge secondo i "piani prestabiliti"![112]

La Dc fiorentina si avvia alle elezioni del 22 novembre con queste contrapposizioni interne. Mancano pochi giorni. La Pira se ne lamenta il 2 novembre con Fanfani:

[…] ho proprio bisogno di dirti le "considerazioni" che suscita in me questa singolare "campagna elettorale".
Dunque: il "sinedrio" (formato da centristi, dorotei e "fanfaniani") ha obbiettivi precisi: – eliminare La Pira con tutti i mezzi: ed intanto strutturare la campagna elettorale in modo tale da fare attorno a La Pira una "zona di silenzio". Presidente del Sinedrio (penso) Speranza (segretario di Rumor): tutti i membri gli sono "cordialmente" solidali.
Si capisce: il "Mattino" (diretto da un "fanfaniano") segue con fedeltà questa consegna del silenzio.
Caro Amintore, cosa mi ferisce in tutto ciò? Solo questo: che Fanfani sia lo scudo politico dietro il quale ripara tanta parte (la maggioranza) di questo sinedrio.
[…] – può Fanfani assistere passivamente allo spettacolo meschino che offre il sinedrio fiorentino? […]
Questo problema non è "problema di amicizia": è problema politico […].
Firenze potrebbe essere ancora, per Fanfani, una terrazza dalla quale Egli potrebbe – proprio in occasione di queste elezioni – dire una parola valida all'Italia cristiana ed al mondo[113].

Fanfani annota nel suo diario:

La Pira mi scrive e poi viene a lamentarsi di come i dirigenti Dc di Firenze lo trattano e dei mezzi che gli fanno mancare per la propaganda. Lo aiuto e poi

[112] Ivi, pp. 401-403. Sul comizio di Rumor, cfr. *La battaglia della Dc per la stabilità e il progresso*, «Giornale del Mattino», 9 novembre 1964, pp. 1 e 2 (siglato «F.S.»): il segretario politico della Dc impostò tutto il suo discorso sulla contrapposizione ai comunisti, escludendo categoricamente che vi potesse essere «alcun accordo, diretto o indiretto, per nessun patteggiamento palese o occulto, con il partito comunista». A queste parole dalla sala qualcuno gridò: «Ditelo a La Pira!», costringendo Rumor – che fino ad allora non aveva mai parlato del capolista o dei meriti della precedente amministrazione – ad abbozzare una timida difesa d'ufficio: «Da due anni si rinnovano simili insinuazioni contro La Pira, al solo scopo di screditare il nostro partito davanti agli elettori. Tengo a ribadire che la parola di La Pira è quella del mio partito, della Democrazia Cristiana».

[113] ALP, Sez. 1, busta 23, fasc. 1, doc. 399.

vado subito a Firenze. Per tre ore parlo con i dirigenti Dc e li persuado a trattare con più rispetto La Pira[114].

In realtà non sembra che il suo intervento abbia inciso sul proseguo della campagna elettorale[115]. Uguale sorte ebbe l'appello al segretario politico, Mariano Rumor. Anche a lui il 2 novembre denuncia le trame nei suoi confronti:

[…] ecco qui il "sinedrio" per eliminare La Pira è formato: e lo presiede persona "autorevole", a te non ignota: i piani sono tutti precisati: gli accordi coi partiti vicini (a quanto si dice) sono "silenziosamente" presi: i calcoli matematicamente fatti: tutto è valutato, pensato, misurato (secondo loro!): la prospettiva ed il nome del nuovo sindaco non manca: il destino di La Pira segnato! […]
Ricordati, caro Rumor, che io non sono solo e che la mia fiducia totale e la mia forza totale ed esclusiva sta nel Signore. […]
Non entrare in questo giuoco: e dì agli altri che la smettano, radicalmente. […]
Quanto alla qualifica di "filo comunista" che mi danno (come la diedero a Giovanni XXIII e a Kennedy) avrò occasione di parlarne (come ho fatto nel passato) in sede responsabile, pubblicamente!
Ora stiamo alla situazione quale si è creata: la DC, mi ha messo "capolista timoniere"? stia alle sue scelte!

La lettera ha poi una postilla:

Domenica prossima (8/XI) tu vieni a Firenze: tieni conto di questo "stato d'animo" diffusissimo nel popolo fiorentino (di tutte le denominazioni): tutti dicono: – a Firenze è stato impiantato (con grandi mezzi finanziari e con la benevolenza della "Nazione" (gli zuccherini!) un centro pianificatore elettorale per la "eliminazione" di La Pira! […]
Ricordati: le parole "crisi, dimissioni" etc. sono cancellate dal vocabolario (responsabile) della Crusca! Quando una barca fiorentina parte, nessuna forza fasulla la trattiene: arriva a Betlemme![116]

A Paolo VI il 7 novembre, nella lunga lettera dove riferisce del viaggio negli Stati Uniti e del colloquio con Thompson al Dipartimento di Stato, non mancano i riferimenti anche alla crisi politica di Palazzo Vecchio, all'incontro con

[114] ASSR, Fondo Fanfani, *Diari*, 6 novembre 1964; cit. in *Lettere a Paolo VI*, 39, p. 62.

[115] Del clima difficile dà conto anche l'articolo di Arnaldo Gerardini su «La Stampa» del 14 novembre 1963, a p. 9: *A Firenze per combattere il sindaco La Pira lo accusano di eresia davanti al Sant'Uffizio*.

[116] ALP, Sez. 1, busta 58, fasc. 1, doc. 93, in «*Caro Rumor, perché ti scrivo?*», cit., pp. 66-67. Nel *Post scriptum* La Pira gli annuncia che, a causa di importanti impegni, potrà arrivare al suo comizio solo verso la fine; in realtà risulta che fosse presente al tavolo della presidenza e che abbia parlato brevemente, subito dopo il segretario provinciale Ivo Butini e prima di Rumor.

il ministro sovietico della Cultura e alla sua situazione di crisi personale. La lettera si apre, infatti, con un inciso sulle «cose di Firenze» che gli «hanno preso la mano»: «“cose” non belle certo: le “cose” meschine del piccolo machiavellismo pseudo politico»:

> Ecco, Beatissimo Padre, il volto politico del nostro viaggio in America. Esso ha anche tanti altri aspetti così caratteristici e costitutivi: le grandi accoglienze (al livello presidenziale!) di Filadelfia; il ricevimento solenne del Sindaco Wagner di New York; il messaggio dell'Affrica Nera portato ai negri di Harlem (giusto il 18/X) (mentre Voi elevaste sugli altari i martiri dell'Uganda); la visita alla trappa di Merton (il volto contemplativo della civiltà tecnica!); la visita alla fiera di N.Y. (specie – di proposito! – ai padiglioni arabi ed a quelli di Israele); ed infine, il solenne ricevimento fatto in nostro onore dal Congresso ebraico mondiale (di N.Y.): e, per ultimo, anche la visita ai “vertici” di Wall Street[117].

Confidatosi per lettera, La Pira lo incontra due giorni dopo all'udienza insieme al Consiglio generale della San Vincenzo de' Paoli.

All'inizio il Papa saluta La Pira con un cenno della mano e dice di essere anche lui uno della ‘Repubblica di San Procolo’. Nel ricevere poi l'omaggio di La Pira, aggiunge: «Leggo sempre con interesse quel che lei mi scrive»[118].

***

Nella campagna elettorale, in vista delle elezioni amministrative del 22 novembre, La Pira non può contare sulla Dc provinciale e si affida a volontari e agli amici Gianni e Giorgio Giovannoni, Danilo Zolo[119] e Oliviero Olivieri che curano un fascicolo, a stampa e illustrato, di 50 pagine, intitolato *Processo a Firenze*, con una ampia e chiara documentazione su quanto è stato realizzato dal 1961, dalla nuova giunta di centro sinistra, guidata dal sindaco La Pira.

117 *Lettere a Paolo VI*, Lettera 38, pp. 228-237.

118 Balducci, *Diari (1945-1978)*, cit., p. 643: lunedì 9 novembre 1964.

119 Danilo Zolo (Fiume 1936-Firenze 2018). Dopo un'infanzia trascorsa a Tripoli (Libia) e poi in Friuli, dove aveva militato nell'Azione cattolica, si trasferì a Firenze nel 1953 e si laureò in filosofia del diritto. Entrato subito in contatto con La Pira, don Milani e padre Balducci, dal 1960 ha diretto per alcuni anni «Testimonianze». Dal 1966 ha insegnato storia e filosofia nei licei. Eletto in Consiglio comunale per la Dc nel 1964, vi è poi tornato dall'ottobre 1993, dopo essersi candidato nelle file del Pci. Ha insegnato filosofia del diritto, prima come assistente all'Università di Firenze (1971), poi all'Università di Sassari (fino al 1980) e quindi, dopo un periodo all'estero, come *visiting professor* presso varie università del Regno Unito e statunitensi (Cambridge, Harvard, Princeton ecc.), nonché in varie sedi dell'Argentina, del Brasile e del Messico, ha ottenuto la cattedra all'Università di Siena nel 1986 e quindi a Firenze, dove ha fondato, nel 2000, il Centro per la filosofia del diritto internazionale e delle politiche globali Jura Gentium.

Pochi i comizi. Quello conclusivo lo tiene il 20 novembre in piazza della Signoria. Sul palco, accanto a lui, Giorgio e Gianni Giovannoni, Luigi Gori, Gian Carlo Zoli. La Pira inizia dicendosi «addolorato» perché il Partito liberale, attraverso un suo candidato, ha esasperato «la polemica fino all'insulto personale». Poi passa alle accuse che i liberali rivolgono alla sua amministrazione, definita «stupida», finanziariamente «allegra» e «in tutto e per tutto inconcludente». E così replica:

> Nei salotti si dice: sapete, quel La Pira è un gran dilapidatore della città. Parliamo allora del bilancio. Lo sanno i nostri critici che Roma, Napoli, Torino, Milano, Palermo, Catania hanno disavanzi ben più grossi di quello fiorentino? Perché questo? Vuol dire che sono le esigenze stesse di una grande città a imporre il disavanzo, almeno finché non si modifica l'attuale legislazione. […]
> Per capire bene un bilancio, bisogna fare un confronto fra le esigenze cittadine, le opere realizzate e i mutui contratti. Guardiamo, per esempio, certe grosse opere come il Mercato di Novoli o il ponte Amerigo Vespucci. Quanti miliardi valgono opere di quella mole? […] Si tratta di opere, che non vanno iscritte unicamente nella voce "uscite", perché esse realizzano una importante fonte di "entrate" per la cittadinanza […].

E dopo aver elencato quanto fatto dall'amministrazione, dalle 21 mila aule scolastiche ai 60 km di strade, dalla copertura dei fossi in periferia, alla progettazione del nuovo acquedotto, rimarca ancora una volta con orgoglio, il suo essere «ragioniere» e l'aver iniziato la propria attività in mezzo ai libri contabili. «Ci sono tanti, invece, che strepitano contro il deficit amministrativo, ma non sanno neanche come è fatto un bilancio e come esso va letto e valutato».

L'appello finale agli elettori è a non far tornare «il commissario a Palazzo Vecchio», perché «Firenze non può essere amministrata da un funzionario, essa invece deve essere guidata da coloro che rappresentano la volontà del popolo fiorentino»[120].

Alle amministrative del 22 e 23 novembre La Dc perde 4 seggi in Consiglio comunale e scende a 18. La Pira ottiene 17 mila preferenze, ben 6 mila in meno, rispetto alle amministrative del novembre 1960. I socialisti scendono a 6 seggi (ne perdono 2); i socialdemocratici mantengono i 4 seggi.

Il Pci sale a 22 seggi da 18. Il Psiup ne conquista uno. I liberali salgono a 7 da 3, ed il Msi scende a 2 da 3.

Dunque il centro sinistra non ha la maggioranza assoluta per governare a Palazzo Vecchio. Ma nemmeno la sinistra ha i seggi sufficienti: 29 su 31.

[120] *La Pira oppone i fatti alle critiche e alle ingiurie degli avversari*, «Giornale del Mattino», 21 novembre 1964, p. 4.

Nonostante questo La Pira è ancora ottimista: «La speranza deve vivere, in qualche modo si farà», dichiara al cronista de «La Stampa»[121].

Da Segni a Saragat

Il 7 dicembre arrivano le dimissioni di Antonio Segni, da presidente della Repubblica per l'impossibilità a esercitare le proprie funzioni, in seguito all'ictus avuto in agosto. Le votazioni a Camere riunite sono fissate per il 16 dicembre.

La Pira scrive lo stesso giorno a Paolo VI ed entra proprio in argomento:

> Vi dirò subito, Beatissimo Padre: – io penso che Fanfani debba sedere su quella sedia.
> Perché? [...] Ebbene: io penso che Fanfani faccia parte di un "giuoco" vasto, globale, con cui la Provvidenza sta costruendo la storia del mondo. Fanfani (cioè la sua dimensione politica a dimensioni internazionali, per la pace, il disarmo e l'unità del mondo) era strettamente legato (organicamente legato) a Kennedy ed a Krusciov: faceva corpo con essi, con la loro azione rivolta alla edificazione di una storia nuova (rivolta ad attraversare le "frontiere nuove" della storia): una azione incoraggiata (anzi "iniziata") e benedetta da Giovanni XXIII[122].

La Dc non trova unità sul nome di Fanfani e neppure su quelli di Giovanni Leone e Giulio Pastore. E il 28 dicembre viene eletto, al ventunesimo scrutinio, anche con i voti determinanti del Pci e del Psi, il socialdemocratico Giuseppe Saragat.

Da segnalare – nella serie dei quaderni-diario di La Pira – l'assenza del quaderno, dove con ogni probabilità dovevano essere state annotate notizie e riflessioni con riferimento al viaggio negli Stati Uniti, che si è tenuto dal 10 al 20 ottobre 1964 e alla campagna elettorale per la nuova amministrazione di Palazzo Vecchio del novembre.

Il quaderno precedente (il n. 18) ha annotazioni fino al 7 ottobre e poi pagine in bianco. Quello successivo presente nell'Archivio La Pira (n. 19) inizia il 30 gennaio 1955.

[121] M. Fazio, *Il rag. La Pira fa i conti*, «La Stampa», 29 novembre 1965, p. 7.
[122] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 40, pp. 241-243.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1964

2 gennaio	Scrive a Paolo VI, alla vigilia dello storico viaggio del Papa in Terra Santa.
3 gennaio	È a Roma. Nel pomeriggio va a trovare nella sua casa di Montesacro Palmiro Togliatti, segretario nazionale del Pci. Il giorno 5 da Firenze gli scrive una lunga lettera.
4 gennaio	In Palazzo Vecchio consegna ai consoli il messaggio alle Nazioni (*Messaggio ai Consoli…*, Firenze, Tip. Giuntina 1964; *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 299-306).
5 gennaio	Depone una corona di alloro sulla tomba del patriarca Giuseppe II nella basilica di Santa Maria Novella, nel giorno dell'incontro tra Paolo VI e il patriarca Atenagora (cfr. *Fiori di Firenze sulla tomba del Patriarca Giuseppe II*, «Giornale del Mattino», 6 gennaio 1964, p. 2). La sera parte per Torino.
6 gennaio	Parla al Teatro Carignano di Torino sul significato del viaggio del Papa a Gerusalemme, in un incontro organizzato dalle Acli (ALP, Sez. 11, busta 12, fasc. 2; cfr. *La Pira commenta a Torino il viaggio del Papa*, «Giornale del Mattino», 7 gennaio 1964, p. 2; *La Pira: «Un'era nuova per la Chiesa e per la pace»*, «La Stampa», 6 gennaio 1964, p. 18; G. Ghirotti, *La Pira a Torino ha assistito commosso alla Messa tra i malati del Cottolengo*, «La Stampa», 7 gennaio 1964, p. 5).
7 gennaio	È presente nell'atrio dell'Università di Firenze alle onoranze tributate al feretro del prof. Francesco Maggini.
9 gennaio	Partecipa, nella chiesa di Santa Lucia sul Prato, a Firenze, alle esequie di Mario Calvelli.
12 gennaio	Premia, nel corso di una cerimonia in Palazzo Vecchio, i vincitori del concorso per i presepi più belli, indetto dal Centro turistico giovanile.
15 gennaio	Lungo dibattito in Consiglio comunale per l'elezione della nuova giunta, dopo le dimissioni di tutti gli assessori. La Pira, in apertura dei lavori, chiede o il ritiro delle dimissioni oppure che si dia vita ad un monocolore Dc. La seduta è aggiornata al 17 gennaio.

17 gennaio	Il Consiglio comunale respinge le dimissioni della giunta ma con il voto contrario dei quattro consiglieri del Psdi e l'astensione dei 19 consiglieri comunisti.
19 gennaio	Parla a Volterra (ALP, Sez. 11, busta 12, fasc. 4).
20 gennaio	Il segretario provinciale del Psdi, Oris Bigazzi, chiede ai tre assessori socialdemocratici di inviare una lettera al Sindaco per essere sollevati da ogni delega, ma mentre Martelli e Palermo la firmano, si rifiuta di farlo Raffaello Marchetti, che decide di rimanere al suo posto. – La Pira partecipa alla Messa per la festa del patrono della Misericordia di Firenze.
21 gennaio	Replica alla lettera aperta inviatagli da Sergio Martelli. Il Psdi espelle l'assessore Raffaello Marchetti.
23 gennaio	Riceve in Palazzo Vecchio l'ambasciatore di Cuba presso la Santa Sede, Luis Amado-Blanco.
24-27 gennaio	È a Roma per il Consiglio nazionale della Dc (24-27 gennaio) che elegge Rumor nuovo segretario politico (cfr. ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 14, cc. 1-5).
28 gennaio	Alla sera, riceve in Palazzo Vecchio il prefetto Giuseppe Caso, che lascia la sede di Firenze per Torino.
8 febbraio	Riceve in Palazzo Vecchio un gruppo di 160 fra studenti e professori, provenienti da Argentina e Uruguay.
11 febbraio	Si reca al salone di Sant'Apollonia, dove è in programma una manifestazione studentesca contro la presenza a Firenze dello Scià di Persia, Reza Pahlavi, per raccomandare calma e moderazione. In mattina si era interessato presso il ministro della Giustizia Reale per il rilascio degli 11 studenti arrestati il giorno prima, durante una manifestazione di protesta.
14 febbraio	Si costituisce a Firenze una sezione dell'Associazione Italia-Israele: La Pira è nel comitato direttivo.
15 febbraio	Nuova seduta del Consiglio comunale: si conclude la crisi della giunta, che può contare su una maggioranza di 31 voti; La Pira illustra le linee guida del centro sinistra a Firenze e gli obiettivi.

17 febbraio — Interviene, nel teatro dell'Istituto nazionale ciechi Vittorio Emanuele II, alla cerimonia di premiazione dei migliori allievi. La sera parte per Roma.

18 febbraio — Interviene a Roma, in Campidoglio, alle celebrazioni per il IV Centenario della morte di Michelangelo (*La visione biblica di Michelangiolo*…, Tip. Giuntina, Firenze 1964; cfr. anche M. Francini, *L'omaggio di Roma al grande figlio di Firenze*, «Giornale del Mattino», 19 febbraio 1964, p. 3).

23 febbraio — Assiste, nel Museo di San Marco, alla conferenza di mons. Giovanni Di Napoli, a conclusione delle celebrazioni del V centenario della nascita di Pico della Mirandola. Nel pomeriggio parte per Roma.

24 febbraio — A Roma ha un colloquio con Fanfani. Poi rientra a Firenze.

25 febbraio — Riceve in Palazzo Vecchio l'architetto finlandese Alvar Aalto al quale sarà dedicata una mostra a Palazzo Strozzi nel 1965.
– Accoglie in Palazzo Vecchio la delegazione sovietica che parteciperà alla Conferenza internazionale della Gioventù, guidata dal segretario del Komsomol, Sergei Pavlov e da Evghenij Silin, componente del comitato internazionale organizzatore della conferenza.

26 febbraio — Interviene nel Salone dei Cinquecento alla Conferenza internazionale della Gioventù per la pace, il disarmo e l'indipendenza nazionale.

29 febbraio — Riceve in Palazzo Vecchio il direttore della «Pravda», Pavel Satiukov, accompagnato dal corrispondente a Roma, Vladimir Ermakov.

3 marzo — Lunga lettera-telegramma inviata a Krusciov dopo che la «Pravda» ha pubblicato un articolo sulla necessità di una forte campagna per l'ateismo di Stato, sulla base di un rapporto di Leonid Ilicev del novembre precedente.

7 marzo — Riceve con l'assessore Francioni la commissione dell'Unione commercianti istituita per l'esame dei problemi del mercato centrale di Firenze.

8 marzo — Porge un saluto al convegno nazionale sulla politica agraria, organizzato dal Psi al Cinema Odeon.

10 marzo — È a Roma e ha un colloquio con mons. Dell'Acqua.

14 marzo — Nel Salone dei Duecento saluta i partecipanti al congresso del 188° distretto del Rotary Club.

15 marzo — Interviene con il segretario provinciale della Dc, Ivo Butini, all'assemblea della sezione Dc di Monticelli (cfr. *La Pira condanna i "profeti di sventura" che tentano di diffondere un'ingiustificata sfiducia*, «Giornale del Mattino», 16 marzo 1964, p. 4).

18 marzo — Nel corso di una cerimonia in Palazzo Vecchio, consegna una medaglia d'oro a più di cento dipendenti comunali, andati da poco in pensione.

20 marzo — Presenta alla stampa il nuovo notiziario quindicinale del Comune per informare i cittadini sulle attività dell'Amministrazione.

21 marzo — Interviene nel Salone dei Duecento alla manifestazione indetta dalla commissione interna della Nuovo Pignone, con l'appoggio dei sindacati e di altre commissioni interne delle maggiori aziende fiorentine, per ricordare gli scioperi del marzo 1944 e sottolinea come questi furono «la prima, grande, rottura con il fascismo e l'inizio di un'epoca nuova» (cfr. *La Resistenza nelle fabbriche ricordata ieri in Palazzo Vecchio*, «Giornale del Mattino», 22 marzo 1964, p. 4).

22 marzo — Commemora al Campo di Marte, con Enzo Enriques Agnoletti e Mario Fabiani, il XX anniversario dell'uccisione dei cinque giovani renitenti alla leva della Repubblica sociale.

2 e 4 aprile — Scrive alle Claustrali due «riflessioni pasquali», aggiornandole sulle proprie iniziative internazionali. (*Lettere alle Claustrali*, pp. 477-488).

5 aprile — È presente alla consacrazione, da parte dell'arcivescovo Ermenegildo Florit, della nuova chiesa dell'Autostrada, progettata da Giovanni Michelucci.
– Ricorda a Galeata don Giulio Facibeni (ALP, Sez. 11, busta 12, fasc.11).

6 aprile — Invia un telegramma a Giovanni Michelucci per ringraziarlo di aver progettato la chiesa dell'Autostrada, «tenda sacra che segna davvero una nuova epoca nell'architettura sacra» e «autentico capolavoro animato da una profonda ispirazione biblica» (ALP, Sez. 1, busta 26, fasc. 1, ins. 2, doc. 7).

8 aprile — Interviene con la direzione dell'azienda, il governo e l'Iri per chiedere il ritiro del provvedimento con cui la Fivre ha annunciato agli operai una riduzione dell'orario del lavoro e conseguentemente della retribuzione (cfr. *Intervento del Sindaco a favore dei dipendenti della Fivre*, «Giornale del Mattino», 9 aprile 1964, p. 4).

10 aprile — Introduce in Palazzo Vecchio il Convegno di studi del Sindacato nazionale degli Scrittori (*Speranza nei popoli…*, Tip. Giuntina, Firenze 1964; cfr. anche F. Cancedda, *Un linguaggio accessibile a tutti per diffondere il messaggio della cultura*, «Giornale del Mattino», 11 aprile 1964, p. 8).

11 aprile — Partecipa all'incontro dei rappresentanti di Province e Comuni della Toscana, riuniti a Palazzo Medici Riccardi, su invito del Comitato di solidarietà con il popolo algerino.

15 aprile — Riceve in Palazzo Vecchio gli studenti americani della Gonzaga University, arrivati a Firenze per seguire corsi semestrali di studi presso i padri Gesuiti, in viale don Minzoni.

17-20 aprile — Il 17 parte per Copenaghen con Nicola Pistelli e Vittorio Citterich per partecipare il giorno dopo alla riunione del Comitato organizzativo delle Tavole rotonde Est-Ovest. Ripartirà da Copenaghen per Roma e poi Firenze il 20 aprile.

24 aprile — Interviene con Gabbuggiani ed Enriques Agnoletti alla commemorazione del 25 aprile presso le Officine Galileo (ALP, Sez. 11, busta 12, fasc. 14).

– Inaugura nel Salone dei Cinquecento, alla presenza del ministro dell'Industria e del commercio, Giuseppe Medici, la XXVIII Mostra internazionale dell'artigianato (*I valori economici e politici della bellezza…*, Tip. Giuntina, Firenze 1964).

25 aprile — Interviene nel piazzale degli Uffizi alle celebrazioni della Liberazione, assieme a Elio Gabbuggiani e a Carlo Lodovico Ragghianti (ALP, Sez. 11, busta 12, fasc. 16; cfr. anche *Commemorato l'anniversario della Liberazione*, «Giornale del Mattino», 26 aprile 1964, p. 4).

27 aprile — Saluta, nel Salone dei Cinquecento, i ragazzi delle scuole fiorentine, convocati per una manifestazione di omaggio a Michelangelo Buonarroti, nel quarto centenario della morte, e di Galileo Galilei nel quarto centenario della nascita.

28 aprile — Interviene nel salone di Sant'Apollonia al convegno organizzato dall'Associazione degli studenti afro-asiatici per la liberazione del Sud Africa.

29 aprile — Tiene al Teatro Comunale di Bologna la quinta lezione del ciclo per il XX della Resistenza, parlando su *I cattolici nella Resistenza* (ALP, Sez. 11, busta 12, fasc. 17).

2 maggio — Presenzia nel Salone dei Duecento alla premiazione, da parte del ministro dei Lavori pubblici, Giovanni Pieraccini, alla consegna delle stelle al merito del lavoro a 24 lavoratori toscani.

3 maggio — Commemora, prima in Palazzo Vecchio e poi alla Sinagoga, Jules Isaac, fondatore dell'Associazione di Amicizia ebraico-cristiana, scomparso nel 1963.

5 maggio — Interviene con un discorso al Congresso della Federazione internazionale editori di giornali, in Palazzo Vecchio (*Speranza nei popoli…*, Tip. Giuntina, Firenze 1964; cfr. anche P. Folli, *Impegno e responsabilità della stampa libera*, «Giornale del Mattino», 6 maggio 1964, p. 3).

6 maggio — In una conferenza stampa all'Osservatorio astrofisico di Arcetri presenta il VII convegno plenario e il V Simposio internazionale del Cospar (*Committee on Space Research*) che si tiene a Firenze dall'8 al 20 maggio (cfr. *Cinquecento scienziati spaziali dall'8 al 20 maggio a Firenze*, «Giornale del Mattino», 7 maggio 1964, p. 2).
– Invia telegramma al Segretario dell'Onu U Thant dopo la condanna in Sud Africa di 9 esponenti anti-apartheid. U Thant ringrazierà del messaggio e assicurerà di essersi

prontamente attivato (cfr. *U Thant risponde a La Pira*, «Giornale del Mattino», 15 maggio 1964, p. 2).

8 maggio

«La civiltà dello spazio»: il discorso del sindaco La Pira apre in Palazzo Vecchio la VII Assemblea plenaria del Cospar (*Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 213-224; cfr. anche F. Cancedda, *Messaggio di pace dall'assemblea degli scienziati spaziali*, «Giornale del Mattino», 9 maggio 1964, pp. 1 e 12).

10 maggio

Riceve nella sala di Clemente VII il primo ministro del Congo belga, Cyrille Adoula con la moglie (cfr. F. Cancedda, *La giornata fiorentina del premier congolese Cyrille Adula*, «Giornale del Mattino», 11 maggio 1964, p. 5).
– Presenzia con il ministro della Giustizia, Oronzo Reale, alla posa della prima pietra della nuova sede delle 'Botteghe artigiane', un centro di lavoro per ex-carcerati.

11 maggio

Firma la *Prefazione* alla ristampa de *La nostra vocazione sociale*, Ave, Roma 1964.

15 maggio

È presente, nella Sala dei Gigli di Palazzo Vecchio, alla premiazione del concorso dell'Iris.
– Accompagna il vice presidente della Repubblica federale del Camerun, John Ngu Foncha nella sua visita ad alcune aziende specializzate nella disidratazione ed essicamento sostanze alimentari, prima a Borgo San Lorenzo e poi a Isola Tressa (Siena) (cfr. *Il vice presidente del Camerun in Toscana*, «Giornale del Mattino», 16 maggio 1964, p. 3).

16 maggio

Discorso nel Salone dei Duecento per la XIII Giornata Internazionale (*Speranza nei popoli…*, Firenze, Tip. Giuntina 1964), dedicata questa volta alla Germania.
– È presente all'inaugurazione della nuova sede dell'Istituto tedesco di Storia dell'arte, in via Giusti a Firenze.

17 maggio

Introduce in Palazzo Vecchio l'Annuale della nascita di Dante e consegna una medaglia d'oro alla poetessa Elina Vaara, autrice di una traduzione in finnico della *Divina Commedia* (*Speranza nei popoli…*, Tip. Giuntina, Firenze 1964; cfr. anche *Poetessa finnica festeggiata in Palazzo Vecchio*, «Giornale del Mattino», 18 maggio 1964, p. 4).

18 maggio

Inaugura in Palazzo Vecchio il convegno internazionale di studi sull'Espressionismo (cfr. *Aperto il convegno sull'espressionismo*, «Giornale del Mattino», 19 maggio 1964, p. 3).
– In apertura del Consiglio comunale annuncia che, dopo il suo intervento presso il ministro del Lavoro, Giacinto Bosco, riprenderanno le trattative per la vertenza dell'azienda Sime, che ha minacciato di licenziare cento dipendenti su un totale di 510.

23 maggio

Discorso in Palazzo Vecchio per le celebrazioni michelangiolesche, alla presenza del sen. Giovanni Gronchi (*La visione biblica di Michelangiolo…*, Tip. Giuntina, Firenze 1964; cfr. anche *Michelangelo primo antiaccademico dell'Accademia*, «Giornale del Mattino», 24 maggio 1964, p. 3).
– Discorso per la cerimonia annuale della morte del Savonarola in piazza della Signoria (ALP, Sez. 11, busta 12, fasc. 29).

24 maggio

Conclude in Palazzo Vecchio la VI Giornata dell'anziano.
– È presente alle celebrazioni in piazza Santa Croce della Giornata del decorato e dell'orfano di guerra.

26 maggio

Riceve in Palazzo Vecchio una delegazione di operai della Sime, preoccupati per la minaccia di licenziamenti.

27 maggio

Invia un telegramma di cordoglio al presidente dell'India, Sarvepalli Radhakrishnan, per la morte di Jawaharlal Nehru, «il più grande erede del messaggio di pace spirituale storico et politico che Gandhi sulla scia del Discorso della Montagna lasciò in eredità al popolo indiano» (ALP, Sez. 1, busta 7, fasc. 1, ins. 1, doc. 17).

28 maggio

Partecipa alla processione del Corpus Domini per le vie di Firenze.

29 maggio

Nella Sala di Clemente VII firma la convenzione per la progettazione da parte dell'ing. Adriano Guadagni del nuovo acquedotto di Firenze che prevede anche la costruzione del lago artificiale di Bilancino. Il giorno dopo presenta alla stampa il progetto.

30 maggio

Presenzia nel Salone dei Duecento la celebrazione della Giornata della sanità.

31 maggio — Inaugura in Palazzo Vecchio il convegno dei direttori e docenti dei Conservatori musicali italiani.
– Parla al Santuario di Montenero (Livorno), in occasione dell'offerta votiva della città di Firenze alla Patrona della Toscana (ALP, Sez. 11, busta 12, fasc. 30; cfr. *Offerta votiva del gonfalone della città di Firenze alla Madonna di Montenero*, «Giornale del Mattino», 1° giugno 1964, p. 2).

2 giugno — Parla a San Giovanni Valdarno (ALP, Sez. 11, busta 12, fasc. 32).

3 giugno — Ricorda il I anniversario della morte di Giovanni XXIII in occasione della posa di un bassorilievo, opera dello scultore spagnolo Carmelo Pastor, e di una lapide commemorativa in piazza del Giglio, a Firenze. In precedenza l'arcivescovo di Pisa, mons. Ugo Camozzo, aveva celebrato la Messa. A seguire la commemorazione affidata a Raniero La Valle (ALP, Sez. 11, busta 12, fasc. 33; cfr. anche *Il messaggio di papa Giovanni XXIII ricordato nel primo anniversario della morte*, «Giornale del Mattino», 4 giugno 1964, p. 5).

4 giugno — Inaugura nei locali dell'ex pastificio Innocenti, nel quartiere di San Gervasio, il nuovo Centro di addestramento professionale del Comune.

6 giugno — In una cerimonia nel Salone dei Duecento saluta i nuovi vigili urbani che hanno prestato giuramento.
– Presiede in Palazzo Vecchio la riunione dei rappresentanti dei 16 Comuni dell'area fiorentina che hanno deciso di dar vita ad un organismo di studio e di collegamento per la soluzione dei problemi d'interesse generale.

7 giugno — Premia nel Salone dei Duecento i vincitori della mostra-rassegna, organizzata al Parterre dal Centro turistico giovanile.

10 giugno — Nel Salone dei Duecento saluta i partecipanti alla commemorazione di Giacomo Matteotti, affidata al sottosegretario agli Interni, Leonetto Amadei (ALP, Sez. 11, busta 12, fasc. 34).

11 giugno — È presente nel Salone dei Cinquecento, con l'assessore Fioretta Mazzei, al saggio finale degli educatori di inglese e francese del Comune.

12 giugno	Interviene a Livorno, nel quartiere Corea, alla commemorazione di Anna Maria Enriques Agnoletti, a 20 anni dall'uccisione (ALP, Sez. 11, busta 12, fasc. 36).
14 giugno	La sera è presente, con il Gonfalone del Comune, all'accoglienza in piazza della Signoria della statua della Madonna di Fatima, che resterà esposta per una settimana nella chiesa di Sant'Egidio nell'ospedale di Santa Maria Nuova.
18 giugno	«Un mandato eseguito»: presenta in Consiglio comunale le idee e i programmi realizzati nei tre anni di centro-sinistra a Firenze (1961-1964), in occasione del dibattito sul bilancio preventivo.
19-24 giugno	Si tiene in Palazzo Vecchio il IV Colloquio mediterraneo sui Movimenti di liberazione in Africa. Presenti delegazioni di giovani democratici spagnoli, rappresentanti della minoranze curde. Il 21 giugno, cerimonia nella Sala dei Gigli per il Premio di poesia "Jean Amrouche", assegnato da una giuria, presieduta da Giuseppe Ungaretti, al libanese René Habachi.
24 giugno	È presente, con un folto gruppo di delegati del Colloquio mediterraneo, al solenne Pontificale celebrato in Cattedrale dall'arcivescovo Florit nella festa del Patrono San Giovanni.
28 giugno	Presenzia l'inaugurazione dei nuovo locali della Pia Casa di Montedomini.
3 luglio	La sera, alle 21,30, presiede in Palazzo Vecchio la cerimonia d'apertura della IV sessione della Tavola Rotonda Est-Ovest, che si tiene a Firenze, dal 4 al 7 luglio, promossa dalla Internazionale socialista.
4 luglio	In una lettera a Paolo VI si dice pronto a fare un passo indietro e lasciare la carica di sindaco.
6 luglio	Riceve in Palazzo Vecchio settanta tra ragazzi e bambine del quartiere Corea di Livorno, che hanno ricevuto da poco la Prima Comunione, guidati da don Alfredo Nesi. Presenti all'incontro anche il vice sindaco Enzo Enriques Agnoletti e un assessore del Comune di Livorno (cfr. ALP, Sez. 1, busta 143, fasc. 1, doc. 57-58).

14 luglio — Nella basilica di San Lorenzo partecipa con il Gonfalone del Comune alla cerimonia religiosa in onore di Michelangelo Buonarroti, per iniziativa dell'Accademia delle arti e del disegno.

16-17 luglio — Due sedute del Consiglio comunale per l'approvazione del bilancio preventivo.

20 luglio — Partecipa, nel ristorante 'Cancelli d'oro', alla tradizionale cena per la consegna della raccolta nella vaschetta del 'Porcellino' a favore dell'Opera Madonnina del Grappa. Nel corso della cena il Cofat (Centro operatori fiorentini attività turistiche) gli consegnano una medaglia d'oro per le iniziative prese a favore del turismo.

24 luglio — Alle 3,40 della notte, dopo una lunga seduta, il Consiglio comunale approva con 31 sì e 22 no (di comunisti, missini, liberali e socialdemocratici) il bilancio preventivo.

25 luglio — Inaugura l'impianto di illuminazione sul cavalcavia dell'Affrico e il completamento dei lavori di copertura del torrente.

26 luglio — Interviene a Perugia al secondo convegno internazionale *Il mondo che vorrei* organizzato dalla Facoltà di lettere e filosofia (ALP, Sez. 11, busta 13, fasc. 5; cfr. *La Pira: via i pregiudizi se vogliamo la pace*, «Giornale del Mattino», 27 luglio 1964, p. 2).

27 luglio — Riceve in Palazzo Vecchio i sedici studenti americani vincitori di un concorso per un viaggio in Europa, indetto negli Stati di New York e del New Jersey.

3 agosto — Riceve in Palazzo Vecchio il direttore della Nasa, James E. Webb, con la moglie, e il console generale degli Usa a Firenze, Merrit N. Cootes.

4 agosto — A Bologna per la Festa di San Domenico.

6 agosto — È a Camaldoli, poi a Poppi e a Pratovecchio.
– Invia telegrammi ai capi di governo degli Stati garanti degli accordi di Ginevra del 1954 dopo la 'provocazione' della flotta Usa nel Golfo del Tonchino e i conseguenti bombardamenti americani sul Vietnam del Nord. Telegramma anche a Paolo VI, tramite mons. Dell'Acqua, perché la Santa Sede si attivi come ha fatto due anni prima, per la crisi dei missili a Cuba.

11 agosto

Celebra in piazza della Signoria il XX anniversario della Liberazione di Firenze con il presidente della Provincia Elio Gabbuggiani, il sen. Mario Fabiani, Enzo Enriques Agnoletti, il sen. Ferruccio Parri e l'avv. Gian Carlo Zoli.

13 agosto

È a Camaldoli a colloquio con Fanfani (ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 15, alla data).
– Chou En Lai risponde a La Pira, sulle vicende in Vietnam e 'l'incidente' del Golfo del Tonchino.

14 agosto

Con l'assessore allo sport, Goffredo Nannini, visita gli impianti sportivi nuovi o in via di realizzazione per rendersi conto di persona di quanto è stato fatto.

15-17 agosto

Da Camaldoli raggiunge La Verna per gli esercizi spirituali dei Missionari della Regalità. La sera del 17 parte per Bologna; colloquio con il card. Lercaro.

18 agosto

Si reca all'Abbazia di Monteveglio. Don Dossetti gli consegna una lettera per Togliatti, colpito il 13 agosto da un ictus a Yalta. La Pira l'indomani la fa recapitare alla sede centrale del Pci.

19 agosto

È a Roma per l'anniversario della morte di Alcide De Gasperi.

21 agosto

Muore a Yalta Palmiro Togliatti. Messaggio di La Pira.

22 agosto

Dopo un incontro con Fanfani e don Dossetti, affida loro una lunga lettera con la sua riflessione su «come prendere coscienza del "tempo storico"».
– Presenzia a Barberino Val d'Elsa l'inaugurazione della mostra d'arte e di storia in occasione del VII centenario della nascita del poeta Francesco da Barberino.

25 agosto

È a Camaldoli per incontrare Fanfani.

26 agosto

Si incontra di mattina al Cinquale con Nicola Pistelli e la famiglia.

28 agosto

Al Villaggio La Vela (Castiglion della Pescaia, Gr) parla ai giovani dell'Opera Villaggi per la Gioventù, fondata da Pino Arpioni.

29 agosto

Interviene ad Assisi con un saluto al XXII Corso di studi cristiani della Pro Civitate Christiana («Un solo Battesimo», 24-30 agosto) (cfr. G. Rossi, *Lettera ai*

Rocchigiani, «La Rocca», XXIII, n. 17, 15 settembre 1964, pp. 4-7). La sera rientra a Firenze.

30 agosto — A Camaldoli per un colloquio con Fanfani; visita all'Eremo.

5 settembre — A Livorno è presente alla posa della prima pietra della chiesa Nostra Signora di Fatima nel 'quartiere Corea', con il vescovo mons. Emilio Guano, don Alfredo Nesi e Nicola Pistelli.
– Partecipa, nella tarda mattinata a Livorno, alla Conferenza di programmazione economica, insieme a Nicola Pistelli, al presidente della Provincia, Silvano Filippelli, ed al sindaco di Livorno, Nicola Badaloni.

8 settembre — Apre in Palazzo Vecchio le celebrazioni centenarie per Galileo (*Galileo nell'età spaziale…*, Tipografia Giuntina [s. l. s.d.]; cfr. anche G. Fabretti, *Aperte le «Giornate galileiane»*, «Giornale del Mattino», 9 settembre 1964, p. 3).

9 settembre — Commemora in Consiglio comunale Palmiro Togliatti (ALP, Sez. 11, busta 13, fasc. 12).

– Riceve in Palazzo Vecchio il nuovo ambasciatore dell'India in Italia, Lal Ram Sharan Singh e, successivamente, il rettore della Gonzaga University di Firenze, il prof. Clement Regimbal, s.j., accompagnato dal console generale Usa a Firenze, Merrit N. Cootes.

12-16 settembre — A Roma (rientrando spesso la sera a Firenze) per il Congresso nazionale della Dc (Palazzo dei congressi dell'Eur, 12-16 settembre).

14 settembre — Rientra da Roma per intervenire in Palazzo Vecchio al Simposio internazionale di storia, metodologia, logica e filosofia della scienza, nel quadro delle celebrazioni galileiane (discorso nel fascicolo *Galileo nell'età spaziale…*, cit.)
– Prima di ripartire per Roma si reca a Villa San Paolo (via della Piazzola), sede della Stanford University, dove gli studenti gli consegnano una pergamena con la cittadinanza onoraria di El Paso.
– Partecipa in San Pietro, a Roma, all'apertura della III sessione del Vaticano II.

17 settembre	È al Santuario de La Verna nel giorno delle 'Stimmate'. Viene informato della morte di Nicola Pistelli, in un incidente stradale sull'Aurelia, all'incrocio dell'Arnaccio. Si reca all'ospedale di Pisa, a pregare.
19 settembre	Funerali di Nicola Pistelli in Santa Croce e commemorazione in piazza della Signoria, con il ricordo di La Pira e di Giovanni Gronchi.
22 settembre	Riceve in Palazzo Vecchio una delegazione di funzionari statali e comunali ungheresi, guidata dal vice sindaco di Budapest.
25 settembre	Saluta nel Salone dei Cinquecento i partecipanti al Forum europeo 1964 del Lions International.
26 settembre	Scrive a Paolo VI augurandosi che la tesi del card. Bea sulla eliminazione del Deicidio degli ebrei sia approvata dal Concilio. – È presente con il ministro del Bilancio, Giovanni Pieraccini, alla posa della prima pietra del nuovo stabilimento Sidol a Lastra a Signa.
28 settembre	Commemora in Consiglio comunale Nicola Pistelli (ALP, Sez. 11, busta 13, fasc. 15).
4 ottobre	Partecipa con il Gonfalone di Firenze nella Basilica di Santa Croce alla Messa celebrata dall'arcivescovo di Dakar, mons. Hyacinthe Thiandoum, nel IX anniversario del Convegno dei Sindaci delle capitali del mondo. Presente anche l'ambasciatore del Senegal, Camille Basse, che poi riceve in Palazzo Vecchio (cfr. *Il nono anniversario del patto di pace fra i sindaci delle capitali del mondo*, «Giornale del Mattino», 5 ottobre 1964, p. 2). – In Piazza della Signoria saluta i bersaglieri in congedo, in occasione del raduno nazionale, al quale è presente anche il ministro della Difesa, Giulio Andreotti.
6 ottobre	Mentre i partiti sono alle prese con la formazione delle liste per le prossime elezioni, un gruppo di operai della Galileo e della Ote scrivono al segretario provinciale della Dc, Ivo Butini, per chiedere che La Pira sia ancora capolista.
7 ottobre	Nell'ultima seduta del Consiglio comunale traccia un bilancio del mandato (ALP, Sez. 11, busta 13, fasc. 19; cfr.

anche *L'ultima seduta del Consiglio comunale*, «Giornale del Mattino», 8 ottobre 1964, p. 4; nella stessa pagina è riportato anche il discorso di La Pira).

10 ottobre — Accompagnato da Edoardo Detti, Enzo Enriques Agnoletti, Fioretta Mazzei, Mario Primicerio e Vittorio Citterich parte per gli Stati Uniti, su invito del sindaco di Filadelfia, città gemellata con Firenze e del segretario generale delle Nazioni Unite U Thant.

11 ottobre — È a Filadelfia per le celebrazioni del Columbus Day. Solenne cerimonia nella piazza della Independence Hall: dopo aver pronunciato un discorso, firma la pergamena di gemellaggio tra Firenze e la città americana con il sindaco James Hugh Joseph Tate e riceve la cittadinanza onoraria.

13 ottobre — Assieme alla delegazione fiorentina si trasferisce a New York, ospite del Segretario generale dell'Onu, U Thant e del sindaco Robert Wagner.

15 ottobre — A Washington con la delegazione fiorentina, si incontra con il direttore della Nasa, James Webb, e apprende della destituzione di Krusciov mentre sta parlando, al Dipartimento di Stato, con il diplomatico Llewellyn Thompson.

16 ottobre — A Louisville, nel Kentucky, fa visita al trappista Thomas Merton.

18 ottobre — Partecipa alla Messa nella chiesa cattolica di St. Charles ad Harlem e consegna al parroco Lawrence Lucas un messaggio diretto alla comunità nera d'America da parte del presidente del Senegal, Senghor.

19 ottobre — A colloquio con l'ambasciatore statunitense all'Onu, Adlai Stevenson. Nel pomeriggio, ricevimento in onore della delegazione fiorentina da parte del Congresso mondiale ebraico e del Congresso americano ebraico.

20 ottobre — Visita Wall Street e si incontra con Franklin Delano Roosevelt Jr., il minore dei figli dell'ex presidente Usa.

21 ottobre — La Pira rientra a Firenze dagli Stati Uniti.

23 ottobre — Interviene con un saluto al Congresso nazionale di urbanistica in Palazzo Vecchio (ALP, Sez. 11, busta 13,

fasc. 26; cfr. anche P. Vignozzi, *Vivace dibattito sull'urbanistica a Firenze*, «Giornale del Mattino», 24 ottobre 1964, p. 2).
– Nel pomeriggio riceve in Palazzo Vecchio un gruppo di 200 pellegrini dell'Uganda, in Italia per partecipare a Roma alla canonizzazione dei 22 martiri dell'Uganda. Guida il pellegrinaggio padre Tarcisio Agostoni e vi partecipa anche l'ex ministro della Giustizia, che porge un saluto al Sindaco.

24 ottobre — Rilascia a Giorgio Pecorini per il settimanale «Epoca» un'intervista sulla destituzione di Krusciov.
– Al Circolo della Meridiana commemora Nicola Pistelli; conclude l'incontro, organizzato dalla Dc fiorentina, Amintore Fanfani (cfr. *Nicola Pistelli commemorato a Firenze*, «Giornale del Mattino», 25 ottobre 1964, p. 2).

25 ottobre — Presenzia, nel Salone dei Duecento, alla conferenza del prof. Kennedy Clark, a conclusione delle manifestazioni dell'Accademia delle Arti e del Disegno per il IV Centenario della morte di Michelangelo.

26 ottobre — Riceve il ministro della Cultura del governo sovietico, Yekaterina Furtseva, accompagnata dal sindaco di Mosca, Vladimir Promyslov, e dall'ambasciatore Semion Kozyrev.

27 ottobre — Inaugura la nuova scuola prefabbricata di Coverciano, intitolata a Nicola Pistelli.

28 ottobre — Firma all'ultimo per la candidatura come capolista alle amministrative del 22 novembre. Severe lettere di La Pira ai consiglieri Dc in Palazzo Vecchio.

30 ottobre — Saluta in Palazzo Vecchio il sen. Giovanni Gronchi, che conclude le celebrazioni dell'anno dedicato a Michelangelo (cfr. *Si chiude a Palazzo Vecchio l'anno di Michelangelo*, «Giornale del Mattino», 31 ottobre 1964, p. 3).

1° novembre — Discorso all'inaugurazione, in Palazzo Vecchio, dell'anno accademico e dei nuovi locali della Gonzaga University di Firenze (ALP, Sez. 11, busta 13, fasc. 29; cfr. F. Cancedda, *Una lampada di speranza e di cultura donata*

a Firenze dal popolo americano, «Giornale del Mattino», 2 novembre 1964, p. 3).

2 novembre — Nello stand dell'Algeria alla II Mostra mercato internazionale della caccia, partecipa con le autorità algerine ai festeggiamenti per l'anniversario dell'indipendenza del paese africano.

3 novembre — Nello stabilimento del Nuovo Pignone, partecipa alla Messa celebrata da mons. Joseph Mikararanga Busimba, vescovo di Goma, e ricorda Enrico Mattei alla cerimonia per il II anniversario della morte (ALP, Sez. 11, busta 13, fasc. 30; cfr. *Commemorata al «Nuovo Pignone» la scomparsa di Enrico Mattei*, «Giornale del Mattino», 4 novembre 1964, p. 3).
– Riceve in Palazzo Vecchio, con il vice sindaco Enzo Enriques Agnoletti, le delegate italiane dell'associazione assistenziale femminile ebraica Adei-Wizo.

4 novembre — Inaugura in piazza Vittorio Veneto la mostra delle Forze armate; quindi, presiede nel Salone dei Duecento la commemorazione ufficiale del IV Novembre.

7 novembre — Si reca alla Centrale del Latte con il ministro della Sanità, Luigi Mariotti, per la presentazione di un moderno impianto per il confezionamento del latte in cartoni.

8 novembre — Interviene al Teatro Verdi, con il segretario politico della Dc, Mariano Rumor, e quello provinciale, Ivo Butini, per l'apertura della campagna elettorale per le amministrative. Clima ambiguo all'interno della Dc fiorentina.

9 novembre — È in udienza da Paolo VI con Gian Paolo Meucci e il Consiglio generale della San Vincenzo.

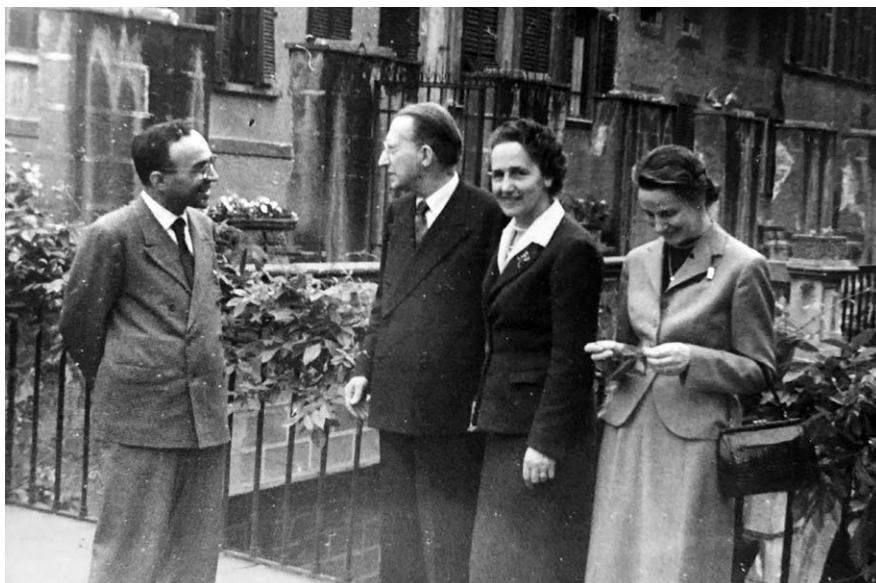
14 novembre — Presiede nel Salone dei Duecento la cerimonia indetta dalla sezione fiorentina dell'Aimc per l'assegnazione dei premi "Città di Firenze".

15 novembre — Interviene al Cinema Ariston con l'on. Benigno Zaccagnini per la campagna elettorale (cfr. *L'on. Zaccagnini respinge gli attacchi alla Democrazia Cristiana*, «Giornale del Mattino», 16 novembre 1964, p. 4).

16 novembre — Tiene un comizio nella sezione della Dc di Monticelli (Firenze).

20 novembre	Conclude con un comizio in piazza della Signoria la campagna elettorale per le amministrative.
22-23 novembre	Elezioni amministrative a Firenze. La Dc perde 4 seggi; il Psi 2 seggi. Tentativo di isolare La Pira, che cala nelle preferenze. ll centro-sinistra non ha più la maggioranza assoluta.
2 dicembre	Parla a Milano sul momento storico (ALP, Sez. 11, busta 13, fasc. 34).
5 dicembre	Introduce al Piccolo Teatro di Milano la proiezione del film *John F. Kennedy: Years of Lightning, Days of Drums*, per commemorare John F. Kennedy.
6 dicembre	Saluta nel Salone dei Duecento i partecipanti alla VI assemblea nazionale del Masci (Movimento adulti scouts cattolici italiani).
7 dicembre	Si dimette il presidente della Repubblica Antonio Segni. La Pira scrive a Paolo VI e gli parla del ruolo di Fanfani.
12 dicembre	È presente, nella basilica di Santa Croce, alla Messa celebrata dall'arcivescovo Florit per l'apertura delle manifestazioni per il I centenario della morte del padre Eugenio Barsanti.
13 dicembre	Presiede nel Salone dei Duecento la cerimonia per il XXV della proclamazione di San Francesco e Santa Caterina a patroni d'Italia.
15 dicembre	Riceve in Palazzo Vecchio l'ambasciatore del Canada presso il Quirinale, Gordon Gale Crean.
28 dicembre	Al 21° scrutinio, viene eletto presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, con i voti determinanti di Pci e Psi.

IMMAGINI

5 luglio 1951 - Stretta di mano tra La Pira, appena eletto sindaco, e il suo predecessore Mario Fabiani - (Foto Levi)

15 aprile 1952 - La Pira con Alcide De Gasperi, la moglie Francesca e la figlia Maria Romana in Prefettura a Firenze in occasione del V centenario della nascita di Leonardo da Vinci - (ALP)

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

1953 - La Pira con gli operai della Pignone

1° marzo 1953 - La Pira al centro profughi di via della Scala a Firenze, processione in onore della B. Maria Vergine di Lourdes - (Foto Locchi)

26 giugno 1953 - L'ambasciatore francese, Fouques Duparc, consegna a La Pira la Croce di Grande Ufficiale della Legione d'Onore. Tra i presenti, nella Sala di Clemente VII, in Palazzo Vecchio, Piero Bargellini, Isidoro Pazzaglia, Luciano Niccolai Gamba, Antinesca Rabissi Tilli e Marozia Torrigiani - (Foto Il Mattino dell'Italia Centrale)

6 novembre 1954 - La Pira, con il card. Elia Dalla Costa, consegna a una famiglia le chiavi della nuova casa nel quartiere dell'Isolotto - (A.S. Torrini Fotogiornalismo)

Giorgio La Pira con i sindaci di Mosca e Wichita (Usa) al Convegno dei Sindaci delle capitali (2-5 ottobre 1955) - (A.S. Torrini Fotogiornalismo)

28 maggio 1956 - La Pira con Giuseppe Dossetti nella redazione del «Giornale del Mattino» commentano l'esito delle elezioni amministrative - (A.S. Torrini Fotogiornalismo)

Luglio 1956 - Vallombrosa, La Pira in conversazione con don Raffaele Bensi; alla loro destra il vice sindaco Alberto Nocentini - (Foto Ciari)

31 Luglio 1956 - Stretta di mano tra La Pira e Piero Calamandrei in occasione del Consiglio comunale - (A.S. Torrini Fotogiornalismo)

31 agosto 1956 - La Pira nella Sala di Clemente VII riceve i bambini della colonia di Torvaianica - (Foto Levi)

La Pira con don Giulio Facibeni in mezzo ai ragazzi della Madonnina del Grappa. Nel gruppo (in alto a sinistra) don Renzo Rossi - (A.S. Torrini Fotogiornalismo)

Natale 1957- Giorgio La Pira a Betlemme nella basilica della Natività
con Lorenzo Cavini - (Foto Ali Za'arour)

23 agosto 1958 - Giorgio La Pira con Amintore Fanfani e Adlai II Stevenson a Camaldoli - (A.S. Torrini Fotogiornalismo)

Anno XII - N. 236 - L. 30 Domenica 5 ottobre 1958

GIORNALE DEL MATTINO

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE

DURANTE LA MESSA IN S. CROCE PER IL "COLLOQUIO MEDITERRANEO„

UN COLLASSO DI LA PIRA

Commosse testimonianze di augurio e di stima all'ammalato

GIORGIO La Pira, mentre assisteva ieri mattina alla Messa celebrata in Santa Croce in occasione dell'apertura del « colloquio mediterraneo » di Firenze, è stato colpito da un forte collasso dovuto all'eccessivo affaticamento che la delicata e complessa organizzazione dell'incontro a livello internazionale gli aveva procurato. Le sue condizioni si erano in parte migliorate in giornata, dopo che era stato trasportato dalla chiesa alla vicina casa di Piero Bargellini, ricevendo le prime cure mediche e, quindi, nella cameretta della clinica dove abita. Il malore ha impedito a La Pira di partecipare ai lavori di Palazzo Vecchio, per il « colloquio » da lui organizzato. La seduta antimeridiana, anzi, è stata rinviata proprio per questo motivo.

Il Presidente della Repubblica Gronchi, appena terminata la Messa, ha voluto telefonare per informarsi sulle condizioni di salute di La Pira. Il presidente del consiglio Fanfani si è recato subito a trovarlo, lo ha abbracciato fraternamente appena ha ripreso conoscenza, gli ha mormorato parole di incoraggiamento e di augurio.

SENZA RIPOSO

Poco prima il celebrante aveva letto il seguente telegramma indirizzato al Cardinale Dalla Costa e che portava la benedizione del Papa sui partecipanti al colloquio:

« A quanti convenuti alla solenne cerimonia religiosa cui presiede Vostra Eminenza elevano devote preci a Dio Onnipotente e misericordioso per la pace universale, l'Augusto Pontefice con fer-

Fuori del Salone dei Cinquecento

Riemergono le difficoltà che rendono attuale il convegno

NELLA prima giornata del colloquio mediterraneo — assente l'on. La Pira per il malore che l'aveva colpito fino dalla mattina — sono venuti in luce, sia pure al di fuori del Salone dei Cinquecento, contrasti e difficoltà. In Palazzo Vecchio hanno liberamente parlato, con senso di responsabilità e consapevolezza dello spirito e degli obiettivi del colloquio rappresentanti del mondo arabo e d'Israele, della Francia, dell'Italia e di altri paesi mediterranei, incluso un algerino.

Questo fatto, quel senso di responsabilità e quella consapevolezza indicano che i convenuti a Fi-

Gli interventi di ieri

Ultimi ritocchi al codice della strada

Assicurazione obbligatoria — La velocità dei pullman e degli autotreni

Roma, 4.

LA commissione presso il Ministero dei Lavori Pubblici, presieduta dal consigliere di Stato Roerhsen, avrebbe completato il testo del nuovo codice della strada che come ha annunciato lo stesso ministro dei lavori pubblici a Stresa diverrebbe operante nel gennaio 1959.

Il testo del nuovo codice — secondo un'agenzia di stampa — completerebbe l'assicurazione obbligatoria di tutti gli automotoveicoli, e per quanto si riferisce ai veicoli pesanti modificherebbe la legge 877 che fissa le velocità degli autopullman a 70 km. e quella degli autotreni con rimorchio a 60, velocità che verrebbe ridotta ancora rispettivamente di dieci chilometri.

Così pure verrebbe limitata la velocità per tutti i tipi di autoveicoli negli attraversamenti dei centri abitati.

Forse a più alto livello i colloqui cino-americani

Varsavia, 4.

IL governo di Pechino ha inviato a Varsavia, dove oggi sono proseguiti i colloqui cino-americani, il capo della sezione europea del ministero degli esteri Huan-Hua, il quale partecipe-

La prima pagina del «Giornale del Mattino» del 5 ottobre 1958 con la notizia del malore che aveva colpito La Pira il giorno prima durante la Messa in Santa Croce

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
GABINETTO DEL MINISTRO
UFFICIO PASSAPORTI
Il presente passaporto è esteso anche per
U. R.S.S. e paesi
con transito
ed è valevole per un solo viaggio di andata e ritorno dal ... al ...
11 AGO. 1959 Per il Ministro
13. AUG. 1959
– 17 –

Visti
ВИЗА № 235404
12/8 (двенадцатого августа 1959 г.
въездная-выездная,
Гр. Италии
Ла Пира Джорджио
Следует в гор. Москва
действительна
до 10/9 (десятого сентября)
для пребывания в СССР и для выезда из СССР
двенадцати суток
перехода границы.
– 18 –

Agosto 1959 - I visti sul passaporto di La Pira per il suo primo viaggio in Urss (14-25 agosto 1959) - (ALP)

La Pira con Martin Buber a Villa Aurora (Fiesole) in occasione del II Colloquio Mediterraneo (2-5 ottobre 1960) - (A.S. Torrini Fotogiornalismo)

4 novembre 1960 (mattino) - Comizio del sindaco La Pira in piazza della Signoria, a Firenze, a chiusura della campagna elettorale

4 novembre 1960 (sera) - La Pira durante il comizio elettorale per la Dc a Bitonto (Ba)

15 marzo 1961 - La Pira con Enrico Mattei a Massa Carrara per il varo di «Gatto selvatico», prima perforatrice europea; in mezzo a loro la madrina del varo Marina Fanfani - (Foto Bessi)

22 dicembre 1961 - Il Sindaco La Pira e la giunta comunale rendono omaggio alla salma del cardinale Elia Dalla Costa - (A.S. Torrini Fotogiornalismo)

27 agosto 1961 - La Pira e mons. Loris Francesco Capovilla alla Cittadella di Assisi per il XIX Corso Studi cristiani - (Archivio Pro Civitate Christiana)

4 ottobre 1962 - La Pira con il presidente del Senegal Léopold Sédar Senghor in Palazzo Vecchio; a destra Oliviero Olivieri - (A.S. Torrini Fotogiornalismo)

8 novembre 1962 - La Pira, con alla sua destra Nicola Pistelli, inaugura a Novoli la prima nuova scuola prefabbricata - (Foto Levi)

2 marzo 1963 - La sig.ra Rada, figlia di Nikita Krusciov, con il marito Alexsei Agiubei, direttore di «Isvestija», ricevuti dal sindaco La Pira in Palazzo Vecchio - (A.S. Torrini Fotogiornalismo)

12 luglio 1963 – La Pira con il Segretario generale delle Nazioni Unite, U Thant, e il vice sindaco, Enriques Agnoletti, in Palazzo Vecchio in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria - (A.S. Torrini Fotogiornalismo)

26 ottobre 1963 - La Pira con don Zeno Saltini e i giovani di Nomadelfia nella Sala di Clemente VII, in Palazzo Vecchio

16 ottobre 1964 - La Pira con Thomas Merton e Vittorio Citterich a Louisville, nel Kentucky (Usa) - (ALP)

LA PROMOZIONE DEI POPOLI, IL DIALOGO INTERNAZIONALE E LA PACE (1965-1977)

– La missione di pace in Vietnam
– La presidenza della Federazione mondiale delle città gemellate e l’impegno per il dialogo internazionale, il disarmo e la risoluzione dei conflitti
– Il ‘caso Isolotto’ e la contestazione giovanile
– A “Casa Gioventù” tra i giovani dell’Opera Villaggi
– Il referendum sul divorzio
– La nuova elezione in Parlamento e l’impegno contro la legge dell’aborto

1965

Il 4 ottobre, prima volta nella storia delle Nazione Unite, un papa parla all'Assemblea generale; Paolo VI pronuncia il monito: «Mai più la guerra».

L'8 dicembre si chiude il Concilio Vaticano II.

In Italia il rimpasto del governo Moro, reso necessario dai contrasti emersi durante la elezione presidenziale di Saragat, si conclude solo il 5 marzo, con la nomina di Fanfani al ministero degli Esteri. Nelle riunioni dei partiti del centro-sinistra a Roma è oggetto di discussione anche la trattativa per la nuova giunta di Firenze; la conclusione degli incontri è la richiesta di dimissioni al socialista Lelio Lagorio (che era stato eletto a sorpresa sindaco con i voti dei consiglieri Psi e Pci) e una elezione di La Pira, condizionata da ambigue dichiarazione dei socialdemocratici; condizione che La Pira non accetta. Viene eletto nuovamente Lagorio con una maggioranza di centro-sinistra che però cadrà a luglio sull'approvazione del bilancio. A Firenze torna da novembre un Commissario prefettizio.

Un trattato firmato il 4 aprile stabilisce che gli esecutivi delle tre comunità europee (Ceca, Cee, Euratom) siano fusi in un unico organismo, ma ci sono dissensi sui poteri da attribuirgli.

Il 21 settembre Amintore Fanfani è eletto presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Si dimetterà dal ministero degli Esteri, a causa delle polemiche seguite all'iniziativa di La Pira per la pace in Vietnam.

Negli Stati Uniti riesplode l'intolleranza razziale in alcuni stati e si riapre il problema dei diritti civili. In Alabama, marcia da Selma a Montgomery dei manifestanti guidati da Martin Luther King; a New York è assassinato il leader dei 'musulmani neri' Malcolm X. I bombardamenti Usa sul Nord Vietnam divengono sistematici; alla fine dell'anno il numero dei soldati americani presenti ufficialmente nella regione è superiore a 250 mila.

Nella Repubblica Dominicana, truppe statunitensi sbarcano nell'isola per sostenere il regime militare che aveva rovesciato il governo riformatore di Juan Bosch.

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Nel Congo-Kinshasa il generale Mobutu assume i pieni poteri. In Rhodesia Ian Smith dichiara unilateralmente l'indipendenza di un paese basato sulla segregazione razziale; dura condanna dell'Onu.

In Algeria il presidente Ben Bella viene deposto da un colpo di Stato militare che porta alla presidenza il colonnello Houari Boumédiène.

Scontri armati ai confini tra India e Pakistan; una mediazione viene offerta dal premier sovietico Kosygin che invita India e Pakistan a negoziare a Mosca.

Una conferenza consultiva dei partiti comunisti non consegue l'obiettivo (con cui era stata formalmente convocata a Mosca) di ricomporre il dissidio cino-sovietico ma non emette una condanna (forse auspicata dai dirigenti sovietici) nei confronti della Cina.

***

La Pira, dopo aver rifiutato le condizioni dell'accordo romano per la formazione della nuova giunta fiorentina, si dedica al problema del conflitto vietnamita. A novembre, ad Hanoi, incontra Ho Chi Minh e ne riporta una proposta di soluzione politica. Una prematura notizia della vicenda resa pubblica negli Stati Uniti provoca di fatto la chiusura delle ipotesi di trattativa.

Le difficili trattative per la nuova giunta comunale

Dopo le elezioni del 22 e 23 novembre 1964, il primo incontro ufficiale tra le delegazioni di Dc, Psi e Psdi, per la formazione di una giunta di centro-sinistra in Palazzo Vecchio si tiene il 19 gennaio nella sede dell'Istituto di Studi socialisti, in via del Proconsolo[1]. La situazione non è facile, perché i tre partiti possono disporre solo di 28 voti, invece dei 31 necessari. Viene deciso di affidare ad una commissione di esperti, designati dai partiti[2], la stesura dei punti programmatici sui quali si dovrà impegnare la giunta. Ma già al terzo incontro in una settimana – il 23 gennaio –, questa volta nella sede della Dc provinciale, sorgono notevoli difficoltà. La delegazione del Psdi non recede dalle sue due pregiudiziali: che il prossimo sindaco non sia La Pira e che i socialisti interrompano la collaborazione con i comunisti a Palazzo Medici-Riccardi[3].

[1] Cfr. *Iniziati i contatti fra DC, PSI e PSDI per la giunta di Palazzo Vecchio*, «Giornale del Mattino», 20 gennaio 1965, p. 4.

[2] I tre designati erano Cesare Matteini (Dc), Franco Tancredi (Psi) e Sergio Martelli (Psdi).

[3] Cfr. *Il P.S.D.I tiene duro sulle pregiudiziali espresse nelle trattative con la D.C. e col P.S.I*, «Giornale del Mattino», 24 gennaio 1965, p. 5.

Nuovo incontro il 29 gennaio: quattro ore di discussione sulla composizione della giunta, anche qui senza trovare un accordo. Nel frattempo i consiglieri comunisti chiedono ufficialmente la convocazione del primo Consiglio. Una mossa per mettere in difficoltà la nascente maggioranza e in modo particolare i socialisti che stavano giocando la doppia partita in Comune e in Provincia. La Pira, il 30 gennaio, informa con un comunicato che la convocazione avverrà entro il 10 febbraio, come era stato concordato tra Dc, Psi e Psdi, essendoci nel mezzo il Consiglio nazionale della Dc, al quale partecipano alcuni consiglieri comunali[4]. Dopo una riunione dei capi gruppo, il primo Consiglio viene fissato per il 9 febbraio.

Un qualche accordo tra i tre partiti sembra raggiunto in un vertice il 6 febbraio[5]. Deve però essere ratificato dagli organi direttivi. E quando l'8 mattina le delegazioni di Dc, Psi e Psdi tornano a riunirsi per concordare la dichiarazione politica e mettere a punto il testo dell'accordo programmatico, i socialdemocratici ripropongono l'aut-aut ai socialisti: sì ad un accordo per Palazzo Vecchio, solo se si disimpegnano dalla maggioranza con i comunisti in Provincia[6]. Una richiesta – tra l'altro – che non avrebbe permesso di dar vita a nuove maggioranze a Palazzo Medici-Riccardi, dove il Pci avrebbe potuto governare anche da solo.

Sì arriva così alla prima seduta, che si tiene il 9 febbraio nel Salone dei Duecento. La Pira, come sindaco uscente, tiene un discorso molto ampio e significativo, nell'atto di «consegnare» le chiavi della città ai consiglieri comunali e ai cittadini[7].

La seduta prosegue con le prime votazioni per la elezione del sindaco. Socialisti e missini si astengono. I comunisti votano per Fabiani, i democristiani per La Pira, i liberali per Artom, i socialdemocratici per Maier. Alla terza votazione, quella di ballottaggio tra Giorgio La Pira e Mario Fabiani, non viene raggiunta la maggioranza assoluta richiesta di 30 voti[8]. Nel dibattito Dc, Psi e Psdi affermano di voler proseguire nelle trattative. I liberali si dicono disponibili ad appoggiare una giunta minoritaria a condizione che il centro-sinistra rinunci «agli egoismi di partito», senza però mai precisare la proposta. I comunisti spiegano che l'aver votato un loro candidato non è «un arroccamento su posizioni di parte», ma una soluzione interlocutoria in attesa di convergenze più ampie.

[4] Cfr. *Il Sindaco conferma: entro il 10 febbraio la prima seduta del Consiglio comunale*, ivi, 31 gennaio 1965, p. 4.

[5] Cfr. *Accordo di massima per la Giunta comunale*, ivi, 7 febbraio 1965, p. 5.

[6] Cfr. *Per Palazzo Vecchio una pregiudiziale del PSDI rimette tutto in discussione*, ivi, 9 febbraio 1965, p. 4.

[7] *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 411-423; cfr. anche: *Fumata nera anche a Palazzo Vecchio*, ivi, 10 febbraio 1965, p. 4.

[8] Questo l'esito delle tre votazioni: alla prima, Fabiani 22, La Pira 17, Artom 8, Maier 3, bianche 8; alla seconda: Fabiani 22, La Pira 15, Artom 10, Maier 3, Enriques Agnoletti 1, bianche 7; alla terza: Fabiani 22, La Pira 18, bianche 17, nulle 1.

Il consiglio comunale è aggiornato al 15 febbraio. Non a caso un giorno prima della convocazione del Consiglio provinciale.

Un primo vertice a Roma tra i rappresentanti delle direzioni nazionali dei tre partiti – Giovanni Gioia (Dc), Antonio Cariglia[9] (Psdi) e Matteo Matteotti[10] (Psi) – e le delegazioni fiorentine non sblocca la trattativa. Dc e Psdi non accettano che i socialisti diventino gli arbitri della situazione, subordinando la loro presenza in giunta con i comunisti a Palazzo Medici-Riccardi, con un atteggiamento benevolo del Pci in Palazzo Vecchio. Il Psdi mantiene le sue due pregiudiziali[11]. Poi, la sera di sabato 14 febbraio, fanno sapere da Roma a La Pira che un'intesa è stata faticosamente raggiunta.

La seduta del 15 febbraio è presieduta dal consigliere anziano, Mario Fabiani. La Pira ha una cartellina con sé. Ha già preparato il discorso programmatico da sindaco. L'ha scritto a mano quasi di getto nella giornata del 14 febbraio e durante le prime ore della notte del 15. Come vedremo, tre le linee essenziali del suo 'piano di lavoro'.

Dai banchi liberali viene chiesto di riferire delle trattative romane. Intervengono i tre capi gruppo. È il socialdemocratico Antonio Cariglia a render chiaro che l'accordo è saltato – o come sostiene lui – non è stato neanche raggiunto. Da parte sua il socialista Lagorio ricorda come si sia tentato di dar vita ad una giunta minoritaria a tre i cui atti avrebbero dovuto godere dell'appoggio non concordato di altri gruppi. Adesso, vista l'intransigenza del Psdi, non c'è altra strada che una giunta a due Dc-Psi, sulla base del programma che è già stato concordato. Ma la soluzione viene subito ritenuta impraticabile dal capogruppo Dc, Cesare Matteini, perché «farebbe di Firenze il cavallo di Troia

[9] Antonio Cariglia (Vieste 1924-Pistoia 2010). Residente a Pistoia dal 1935, insieme alla famiglia (il padre era diventato comandante dei Vigili urbani), laureato in scienze politiche all'Università di Firenze, aveva partecipato alla lotta partigiana. Presidente della Fondazione Filippo Turati di cui è stato il fondatore nel 1965, era entrato giovanissimo nella direzione nazionale del Psdi. Già vice-segretario nazionale Psdi e, dal 1966 al 1969 del Psi-Psdi unificati, aveva, infine, ricoperto l'incarico di segretario nazionale del Psdi dal 1988 al 1992. Eletto alla Camera nel 1963 per il Psdi, riconfermato nel 1968 (Psi) e nel 1972 (Psdi) e di nuovo nel 1992 (Psdi), mentre nel 1979 era stato eletto al Parlamento europeo e riconfermato nel 1984 e nel 1989; senatore dal 1987 al 1992. Negli anni Settanta aveva fondato il periodico «L'Umanità». È stato consigliere della Corte dei Conti.

[10] Gianmatteo (Matteo) Matteotti (Roma 1921-Verona 2000). Rimasto orfano a 3 anni del padre Giacomo, ucciso dai fascisti, si laureò in scienze politiche. Partigiano nel 1943, giornalista professionista è stato direttore dal 1944 di «Rivoluzione Socialista», il settimanale della Federazione giovanile socialista e collaboratore di varie riviste. Costituente, è stato deputato per 8 legislature (1948-1983) e presidente dell'Internazionale della gioventù socialista dal 1945 al 1946. Tra i protagonisti della scissione di Palazzo Barberini del 1947; è stato segretario del Psdi dal 1954 al 1957; nel 1959 è passato al Psi, per poi rientrare nel Psdi dieci anni dopo. Ministro del Turismo (1970-1972) e del Commercio estero (1972-1974).

[11] Cfr. *Il problema della giunta all'esame della D.C.*, «Giornale del Mattino», 12 febbraio 1965, p. 4.

della situazione nazionale». E conclude con un nuovo appello a socialdemocratici e socialisti, avvertendoli che un mancato accordo potrebbe avere ripercussioni negative sulla situazione nazionale.

È a questo punto che prende la parola La Pira. Fabiani vede il suo imbarazzo a intervenire voltando le spalle ai consiglieri e al pubblico e lo invita a parlare – come al solito – dal tavolo della presidenza. Il suo è un discorso breve e pacato, dove sottolinea che si tratta di decidere se mettere fine ad una esperienza che ha inciso nella politica nazionale e internazionale e che ha portato lustro alla città di Firenze, oppure se continuare questa scelta che è partita con i Convegni internazionali per la pace e la civiltà cristiana, sin dal gennaio del 1952:

> Allora, ecco, il popolo fiorentino che cosa domanda? Che cosa vorrebbe, se potessimo interrogarlo? [...]
> La continuazione dell'esperienza fatta malgrado i limiti – si capisce – le difficoltà, le carenze, o, invece della continuazione, l'estinzione di questa esperienza? Questa è la domanda: estinguere o continuare migliorando, rafforzando, integrando, tenendo sempre conto di questo gran principio, che tutti i consiglieri, tutto il Consiglio rispecchiano l'unità del popolo fiorentino? [...]
> Perché estinguere senza ragione; perché non integrare piuttosto, allargare, non sperimentare maggiormente un'esperienza che ha dato risultati, malgrado tutto, positivi?[12]

L'appello cade nel vuoto. Cariglia è irremovibile. Contesta ai democristiani il diritto di designare il sindaco. Delle due pregiudiziali, di cui ha sempre parlato, è proprio questo il vero motivo del mancato accordo.

Si arriva alle votazioni. Alla prima è quasi tutto come il 9 febbraio. I comunisti votano Fabiani (22), i democristiani La Pira (18), i socialdemocratici Maier (4). La novità sono i 5 voti dei socialisti per Lagorio. Dieci le bianche. La seduta viene sospesa. I rappresentanti dei partiti di centro-sinistra tentano – senza successo – un accordo in extremis. Alla seconda votazione i comunisti sostengono Lagorio. Alla terza, quella del ballottaggio tra i due più votati, Lagorio arriva a 28 voti ed è eletto sindaco, La Pira rimane a 18. Sono 13 le schede bianche (Pli, Psdi e Msi)[13].

Vediamo come lo stesso La Pira racconta in una lettera per Paolo VI quanto successo quella sera:

> Sino alle ore 17,30, anzi sino alle 18 (la seduta è cominciata dopo le 18) tutti sapevano dell'accordo raggiunto tra i 3 (DC, PSI, PSDI): anche perché La Pira aveva acconsentito a dare al PSDI l'assessore delegato. [...] Com'è, come non

[12] *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 423-424; cfr. anche *Il socialista Lagorio eletto sindaco con i voti del Psi del Pci e del Pdup*, «Giornale del Mattino», 16 febbraio 1965, p. 4.

[13] Annota La Pira quella sera sul suo quaderno-diario: «*Elezione di Lagorio!* Che senso ha? (*Questa stranissima parentesi*) Perché?» (ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 16, c. 23).

è, […] alla 18,30 in C.[onsiglio] C[omuna]le l'on. Cariglia dichiara proprio l'opposto (sala dei 200): – che cioè non c'era accordo perché ostavano le solite pregiudiziali: La Pira. P. Riccardi[14].
Stupore di tutti! Il rovescio di quanto si sapeva: di quanto era stato sostenuto ufficialmente sino a pochi minuti prima!
In questa confusione fu generato l'accordo, anch'esso venuto su lì per lì, fra PCI e PSI (anzi anzi, una parte del PSI): e così si venne alla elezione del sindaco socialista[15].

L'elezione a sindaco di Lelio Lagorio – con i voti dei comunisti – non poteva piacere alla Democrazia cristiana a livello nazionale e fiorentino ed anche ai socialisti a Roma, il cui recente congresso aveva dato una maggioranza netta alla linea autonomista[16].

L'indomani, il 16 febbraio, partono i primi 'caustici' telegrammi di La Pira, con accenno alla 'vittoria' della massoneria. Il primo ha per destinatario Mariano Rumor, segretario politico della Dc e Aldo Moro, presidente del Consiglio dei ministri:

Ad una ad una le bandiere segnate con la croce vengono ammainate et al loro posto vengono collocate le bandiere segnate con triangoli. Voglia il Signore che si tratti soltanto di quei periodi di silenzio et maturazione che preparano pei tempi futuri stagioni di nuova germinazione et di nuova fioritura. Tuttavia *quod actum est actum non esse non potest*. Le responsabilità politiche vengono fissate per sempre di volta in volta a mano a mano che le bandiere vengono ammainate. Fraternamente Giorgio La Pira[17]

Tra i numerosi messaggi ricevuti nei giorni successivi, uno in particolare fece piacere a La Pira:

Caro Professore,
in questi due o tre mesi di riposo che il Consiglio comunale le ha offerto prima di richiamarla a fare il primo sindaco dell'*apertura a sinistra davvero* la prego di venire spesso a trovarci per insegnare qualcosa di interessante a questi ragazzi. Perché *non viene* addirittura a stare un po' con noi?

[14] I socialdemocratici chiedevano che il Psi non facesse la giunta con il Pci nell'Amministrazione provinciale di Firenze, a Palazzo Medici Riccardi.

[15] Lettera a Paolo VI, non spedita, s.d. ma del febbraio 1965, ALP, Sez. 16, busta 3, fasc. 16. doc. 18.

[16] A Firenze si sblocca però subito la trattativa in Provincia. Dopo tre consigli andati a vuoto, il 16 febbraio l'accordo tra Pci e Psi viene siglato in pochi minuti. Alla presidenza viene eletto il comunista Elio Gabbuggiani, vice presidente il socialista Celso Banchelli. Due gli altri assessori socialisti e cinque quelli comunisti.

[17] *La Pira Sindaco*, vol. III, p. 424.

Un saluto affettuoso dal suo Lorenzo Milani e ragazzi[18].

La data è del 16 febbraio. Il testo di don Lorenzo Milani è scritto a mano sul retro di una cartolina in bianco e nero della chiesa di Sant'Andrea a Barbiana sui monti del Mugello, dove è parroco dal dicembre 1954.

Don Milani proprio in quei giorni stava preparando la «lettera di risposta ai cappellani militari sull'obiezione di coscienza», dopo aver letto il loro comunicato pubblicato l'11 febbraio tra le lettere al direttore sul quotidiano «La Nazione». Per quella «risposta ai cappellani militari» don Milani nei mesi successivi verrà denunciato e subirà un processo, scrivendo la sua autodifesa, la famosa *Lettera ai giudici*.

Il giorno dopo, il 17 febbraio, la stampa conservatrice diede una versione radicalmente falsata del 'caso Firenze', a parere di La Pira. E questa volta i destinatari della sua nuova lettera del 18 febbraio sono i democristiani Moro, Rumor e i vice segretari Forlani, Piccoli[19], Scalfaro e Galloni:

> Quanto ieri pubblicato dalla grande stampa cosiddetta indipendente italiana est radicalmente falso. Autentica infamia. Democrazia cristiana habet dovere religioso morale et politico di dire quale est verità. Confido compimento questo atto valore umano cristiano et politico. Fraternamente[20].

A Rumor lo stesso giorno La Pira aggiunge un secondo telegramma, citando come testimoni due esponenti della Dc:

> Permetti questa aggiunta telegramma di stamani. Est o no vero che sabato sera ore 22 Gullotti[21] dichiarò pubblicamente comitato provinciale DC et poi

[18] ALP, Sez. 1, busta 67, fasc. 1, doc. 22.

[19] Flaminio Piccoli (Kirchbichl, Tirolo 1915-Roma 2000). Laureato in lingue straniere nel 1938, a Venezia, fece parte di associazioni cattoliche trentine. Capitano degli alpini durante la seconda guerra mondiale, dopo l'armistizio riuscì a fuggire dal treno su cui lo deportavano in un campo di concentramento. Dopo essersi rifugiato a Milano, tornò a Trento nel settembre 1944 e partecipò alla nascita della Dc locale. Condirettore di «Libertà nazionale» (1945), giornale del movimento resistenziale, nel 1946 fondò «Il Popolo trentino», ribattezzato «L'Adige» nel 1952 e da lui diretto fino al 1976. Presidente della giunta diocesana di Azione cattolica nel 1952 a Trento, fu deputato Dc dal 1958 al 1992, quindi senatore fino al 1994. Tra i maggiori esponenti della corrente «dorotea», ricoprì la carica di vicesegretario e segretario (1969; 1980-1982) del partito, di ministro delle Partecipazioni statali (1970-1972), di presidente del gruppo parlamentare (1972-1978), di presidente del Consiglio nazionale (1978-1980). Fu parlamentare europeo (1979-1984) e dal 1986 al 1989 presidente dell'Unione mondiale dei democratici cristiani. Cfr. voce di L. Targher in *DBI*, vol. 83, 2016.

[20] *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 424-425.

[21] Antonino Pietro Gullotti (Ucria 1922-Roma 1989). Laureato in giurisprudenza, avvocato, segretario provinciale della Dc a Messina nel 1951 e regionale in Sicilia nel 1954, fu eletto alla Camera nel 1958 e sempre riconfermato fino al 1987. Membro della direzione

a me privatamente che accordo a tre era stato raggiunto in sede nazionale e che sarebbe stato realizzato in ogni modo al consiglio comunale di lunedì? Speranza membro consiglio fiorentino est testimone di ciò. Per favorire questo accordo fu anche da me concesso partito socialdemocratico placet per Assessore delegato at Senatore Maier.

E La Pira prosegue con parole severe:

Non est dunque moralmente infame tentare di fare ricadere su La Pira la colpa di quanto est avvenuto lunedì? Segretario nazionale DC et tutta direzione nazionale et fiorentina hanno dovere religioso et morale prima che politico dire apertamente come stanno le cose. Tu non potresti più dormire tranquillo se lasciassi senza chiarimento questa operazione di tradimento morale di cui stampa cosiddetta indipendente si est fatta con compiacenza diffonditrice in tutta Italia. Operazione tradimento compiuta nelle zone più oscure del più triste machiavellismo[22].

A questo punto a Roma i partiti del centro sinistra decidono di prendere in mano la trattativa, gestendola solo a livello nazionale. Si riuniscono di nuovo l'on. Giovanni Gioia, responsabile dell'Ufficio enti locali della Dc, l'on. Antonio Cariglia, vice segretario nazionale del Psdi e l'on. Matteo Matteotti, socialista.

Non ci sono progressi. La Dc insiste per le dimissioni preliminari di Lagorio. I socialisti sono disposti a ripuntare sulla formula del tripartito di centro sinistra,

nazionale Dc nel 1960, a partire dal 1972 al 1987 è stato più volte ministro dei Lavori pubblici, delle Partecipazioni statali, della Sanità, delle Poste, dei Beni culturali. Tra i fondatori nel 1958 della corrente dorotea, si avvicinò sempre di più ad Aldo Moro e Benigno Zaccagnini e successivamente a Ciriaco De Mita. Cfr. voce di G. Sircana in *DBI*, vol. 61, 2004.

[22] *La Pira Sindaco*, vol. III, p. 425. Annota dal 20 al 24 febbraio sul suo quaderno-diario lunghe riflessioni sulla crisi fiorentina (ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 16). Ne cogliamo alcune frasi: «*Cosa si sta maturando?* Vedere sempre le cose nella "catena" di Dio; nell'alfabeto di Dio (α ω); nel libro di Dio ("sigillato da Gesù"); nella prospettiva prossima» (20 febbraio, c. 23). «Questa singolare situazione di Firenze! Ha "scosso" la politica nazionale (Dc; Fanfani; PSI PSDI etc PC): si inserisce in un tessuto tanto delicato della storia italiana […], della Chiesa […] e del mondo […]. *Dove tende il Signore*? Estinguere o approfondire ed avanzare? "L'insuccesso" in vista della avanzata, della fioritura (la tempesta va vista dal porto)» (c. 24). «*Questa città consacrata: la più amata (dopo Gerusalemme) da Gesù e da Maria: che ha per vocazione l'annunzio e la edificazione della regalità di Cristo nella storia dei popoli!* […] Perché questi "venti così furiosi"? – Più alta è la montagna, più furioso soffia il vento! – Ove i corpi, ivi le aquile! – L'attacco contro la città diletta! – I "venti" del Calvario - I flutti contro la nave […]– La tempesta contro la città sulla roccia. *Perché*? (causa efficiente). *Perché*? (causa finale): per qual fine? Grande fine di bene! […] *La città dell'incontro e del dialogo* storico e politico […] (21 febbraio, c. 30-31). «Questa radicale dissociazione fra il popolo e coloro che coi partiti lo rappresentano: non lupi, pastori! […]» (c. 33). «La "città diletta": – e se questa ipotesi fosse vera? (e lo è!). Gesù ama questa città Sua! […] Se volesse farne (dopo questa crisi) un punto di rilancio (il punto di rilancio) del suo messaggio di regalità sui popoli?» (22 febbraio, cc. 33-34).

ma non a subire discriminazioni su un loro uomo. I socialdemocratici sono per ricostituire un centro sinistra con sindaco socialista, sbarrando la strada a La Pira.

Il Consiglio comunale, convocato per il 22 febbraio, viene rinviato all'8 marzo. Il rinvio era in qualche modo previsto, in attesa di una chiarificazione a livello nazionale, ma le modalità sono inconsuete. Ancor prima di procedere all'appello dei presenti, Mario Fabiani comunica che il sindaco eletto – non avendo potuto ancora giurare – non può farlo e lui stesso – come consigliere anziano – non intende accettare questo compito per protesta verso l'atteggiamento del Prefetto, giudicato «antidemocratico» e lesivo della sovranità del Consiglio. Per uscire dall'*empasse* si riuniscono i capi-gruppo che decidono che sia comunque Lagorio a presiedere il Consiglio. Questi, dopo aver proceduto all'appello dei presenti, non può far altro che rinviare la seduta, per evitare eccezioni di legittimità su quanto poteva essere deliberato[23].

Il 25 febbraio La Pira è a Roma per il primo Concistoro pubblico di Paolo VI, con l'imposizione della berretta cardinalizia all'arcivescovo di Firenze, Ermenegildo Florit[24]. «Una giornata essenziale», come la definirà. Al mattino incontra Fanfani e Rumor. La sera, in Vaticano, parla con mons. Angelo Dell'Acqua. Si sente rassicurato. Il giorno dopo annota sul suo quaderno-diario:

> La giornata di ieri: *la sera: il sigillo di "Angelo"* (Bernabei etc.): questo incredibile sigillo! Il segno: *la mattina: il "muro" nazionale: la "cittadella" non si tocca*: altro segno inatteso davvero! (Angelo) *sigillo religioso*
> (Rumor; Fanfani) *sigillo politico*: è dai segni dei due testimoni:

[23] Lagorio aveva chiesto di poter prestare giuramento, ma il Prefetto aveva rifiutato non essendo ancora stata votata la giunta, né trascorsi i 15 giorni dalla pubblicazione della delibera di elezione (tra l'altro non resa dal Consiglio immediatamente esecutiva). Così, per il momento, la responsabilità amministrativa competeva ancora a La Pira, che continuava a dover firmare eventuali atti urgenti (cfr. *Colpo di scena al Consiglio comunale*, «Giornale del Mattino», 23 febbraio 1965, p. 4 e *Due sindaci in Palazzo Vecchio*, ivi, 18 febbraio 1965, p. 4).

[24] Nel suo primo Concistoro pubblico Paolo VI nominò 27 nuovi cardinali: Maximos IV Saigh, Patriarca di Antiochia dei Melchiti; Paul Pierre Méouchi, Patriarca di Antiochia dei Maroniti; Stephanos I Sidarouss, Patriarca di Alessandria dei Copti; Josyp Slipyj, arcivescovo di Leopoli degli Ucraini; Lorenz Jäger, arcivescovo di Paderbor; Thomas Benjamin Cooray, arcivescovo di Colombo (Ceylon); Josef Beran, arcivescovo di Praga; Maurice Roy, arcivescovo di Québec; Joseph-Marie-Eugène Martin, arcivescovo di Rouen; Owen McCann, arcivescovo di Città del Capo; Léon-Etienne Duval, arcivescovo di Algeri; Ermenegildo Florit, arcivescovo di Firenze; Franjo Šeper, arcivescovo di Zagabria; John Carmel Heenan, arcivescovo di Westminster; Jean-Marie Villot, arcivescovo di Lione; Paul Zoungrana, arcivescovo di Ouagadougou (Alto Volta); Lawrence Joseph Shehan, arcivescovo di Baltimora; Enrico Dante, segretario della Congregazione dei Riti; Cesare Zerba, segretario della Congregazione per la Disciplina dei Sacramenti; Agnelo Rossi, arcivescovo di San Paolo; Giovanni Colombo, arcivescovo di Milano; William John Conway, arcivescovo di Armagh (Irlanda); Ángel Herrera Oria, vescovo di Malaga; Federico Callori di Vignale; Joseph-Léon Cardijn; Charles Journet; Giulio Bevilacqua.

P. Vecchio non si espugna: accorrono in soccorso i responsabili […]
L'attacco è frontale, proviene da ogni parte: sono attaccate tutte le porte […]: ma le "serrature" tengono perché il Signore le ha rinforzate […][25].

Seguono, elencate a punti, delle riflessioni sulla situazione politica fiorentina:

I
Il "fatto": analisi delle forze che hanno attaccato da ogni parte: *hanno tentato di forzare le Dodici porte della città* […]
II
Ha resistito: come mai?
III
La stagione storica: il tempo: […]
Il dovere presente del politico: avere il senso della stagione (come il contadino): scoprire il tempo attraverso i segni […]
IV
L'incontro (convivenza) fra forze socialiste e forze cattoliche: incontro sempre più vasto: sempre più proficuo: ogni ostacolo ed ogni arretramento è cosa antistorica: è pigrizia o reazione: è errore politico […].
Esclusione delle forze cattoliche? Immenso errore: visione […] antistorica: verso poi le forze di domani: Giovanni XXIII e Kennedy non sono passati invano […]
Sono le "forze pilota": unico il punto verso cui convergono, verso il quale si ascende: il punto di attrazione e di coordinamento dell'altra forza […]
V
Incontro, anzi, che si allarga (area!) e si approfondisce (dialogo alla prova).
Va verso il dialogo di tutte le forze: verso la convergenza di tutte le forze! […]
VI
Incontro, dove? Qui! Il passato è sempre funzione e prefigurazione e preparazione del futuro: progressiva maturazione di una stagione: di un processo inevitabile di convergenza e di unificazione!
È la funzione di Firenze, oggi (ieri, oggi, domani)[26].

Le trattative a livello romano proseguono. I socialdemocratici alla riunione del 26 febbraio si presentano disponibili alla candidatura di La Pira a sindaco, ma avanzano una serie di pregiudiziali inaccettabili, tali da sconfessare la linea tenuta per tanti anni da La Pira in Palazzo Vecchio: quella di una elezione a tempo determinato alla guida della città, una dichiarazione preliminare di anticomunismo, la richiesta di leggere i suoi discorsi in giunta prima di pronunciarli in pubblico, oltre ad altri «lacciuoli».

[25] ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 16, c. 49.
[26] Ivi, cc. 49-57.

E, non ultimo, la decisione come Psdi di dare solo l'appoggio esterno ad una giunta Dc-Psi.

L'indomani, 27 febbraio, Fanfani – messo a conoscenza delle pretese socialdemocratiche – reagì energicamente finché quelle «pregiudiziali» non vennero accantonate. Poi cercò di convincere i socialdemocratici ad entrare senza condizioni in giunta a Palazzo Vecchio. La trattativa a Roma presieduta da Gioia continuò nella serata. Era ormai quasi la mezzanotte quando l'on. Matteo Matteotti, uscendo dalla riunione, comunicò a Giorgio Giovannoni, in attesa dell'esito, che l'accordo per votare La Pira alla fine era stato nuovamente raggiunto.

Giorgio Giovannoni a quel punto – rassicurato dal pur breve colloquio con l'on. Matteotti – partì per Firenze in auto e andò a dormire. All'ora di pranzo di quella domenica 28 febbraio – andato a casa dell'on. Renato Cappugi – fu informato che era uscita una nota dell'agenzia Ansa con una clamorosa dichiarazione di La Pira.

La Pira rinuncia a candidarsi sindaco

La mattina del 28 febbraio a Firenze era accaduta una cosa imprevista, ma non casuale. «La Nazione» in prima pagina, sia pure non in rilievo, indicava a proposito de «il caso della giunta di Firenze» una serie di «condizionamenti» richiesti a cui il neo sindaco avrebbe dovuto sottostare, commentando la cosa come alquanto «amena».

La Pira venne colto di sorpresa. Vide quelle righe, non pensò che era la proposta socialdemocratica già ritirata e superata. Si convinse che era il momento di scegliere e stilò un comunicato che venne diffuso tramite l'agenzia Ansa nella tarda mattinata, annunciando di ritirarsi:

> Dato il carattere umoristico – come è stato ricavato dai quotidiani – dell'accordo raggiunto dalle segreterie nazionali dei partiti di Centro Sinistra, accordo da me appreso dai giornali, e che prevede la mia designazione a Sindaco, rendo noto che, come ho da tempo desiderato e dichiarato agli organi responsabili, lascio ad altri più disinteressati la carica di sindaco[27].

[27] *La Pira Sindaco*, vol. III, p. 425; cfr. anche *La Pira rinuncia. I socialisti non osservano gli accordi di Roma*, «Giornale del Mattino», 1° marzo 1965, pp. 1 e 2; L. Bianchi, *L'intesa per il rimpasto incrinata da un gesto di La Pira*, «Corriere della Sera», 1° marzo 1965, p. 1; M. Pinzauti, *Stasera responso dei partiti sull'accordo per il rimpasto* e *Polemica dichiarazione del prof. Giorgio La Pir*a, «La Stampa», 1° marzo 1965, p. 1. In occasione del Consiglio comunale del 3 marzo 1965, conversando con i giornalisti, La Pira aveva spiegato che l'aggettivo «umoristico» gli era stato ispirato «mentre si trovava domenica nella basilica di San Miniato, da una preghiera di S. Tommaso Moro, il quale impetrava appunto il Signore di concedergli il dono dell'"umorismo" in vista delle dure prove che avrebbe dovuto affrontare» (*Le dimissioni di Lagorio da sindaco di Firenze*, «Giornale del Mattino», 4 marzo 1965, pp. 1 e 2).

Il giorno dopo, 1° marzo, tutta la stampa italiana titolava con evidenza la notizia della rinuncia di La Pira alla carica di Sindaco. Lagorio, da parte sua, quella stessa domenica aveva lanciato segnali inequivocabili sulla sua volontà di non adeguarsi agli accordi romani[28] e nei giorni successivi cercò di resistere, senza rassegnare le dimissioni, come gli chiedeva la direzione nazionale del suo partito[29].

La Pira non la vede come una sconfitta, ma come una nuova opportunità. Riflettendo su «le cose di ieri», annota sul suo quaderno-diario il 1° marzo:

> Questa "operazione Firenze" è una causa motrice di eccezionale portata per la vita politica nazionale e non solo nazionale: sveglia dai sonni e dalla pigrizia del deserto: e opera una rottura: costringe alla riflessione e all'azione: il viaggio fermato deve essere continuato.
> *La cittadella caduta*?
> No: è l'apparente vittoria di un'ora [...] è l'apparente sconfitta di un'ora: è la sconfitta di un'ora che mette in movimento (con il suo "clamore") tutta la nazione [...]
> *Desta vivamente l'attenzione della Chiesa e della nazione: e mette in movimento tutto il popolo fiorentino*![30]

Nei giorni successivi gli arrivarono moltissimi biglietti e lettere con ringraziamenti e auguri.

Il 3 marzo – mercoledì delle Ceneri – si tiene una nuova seduta del Consiglio comunale, con all'odg l'elezione della giunta. Lagorio, che poche ore prima della seduta aveva giurato come sindaco nelle mani del Prefetto, annuncia le sue dimissioni – sollecitate a maggioranza (17 contro 11) anche dal comitato direttivo della federazione socialista fiorentina – e dopo cinque ore di animata discussione aggiorna la seduta all'8 marzo. Si prospetta adesso la possibilità che possa essere rieletto, questa volta da una maggioranza di centro-sinistra[31]. La Pira annota sul suo quaderno-diario: «*Ceneri 1965* Data essenziale per Firenze e per me»[32].

[28] Parlando la mattina del 28 febbraio ad una riunione di lavoratori fiorentini aveva assicurato che «i problemi di Firenze saranno risolti a Firenze».

[29] Cfr. *Complicazioni a Roma per il sindaco socialista a Firenze*, «Giornale del Mattino», 3 marzo 1965, pp. 1 e 2: cfr. anche: U. Indrio, *Per la giunta di Firenze bloccato il rimpasto. Sono sorte anche altre difficoltà politiche*, «Corriere della Sera», 3 marzo 1965, che dà conto di un comunicato letto da Lagorio ai giornalisti nel quale si afferma che «il documento elaborato a Roma è considerato inidoneo a costituire una giunta stabile ed efficiente».

[30] ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 16, cc. 57-58.

[31] Cfr. *Le dimissioni di Lagorio da sindaco di Firenze*, cit.; D. Frescobaldi, *Il sindaco «frontista» di Firenze si è dimesso per salvare il governo*, «Corriere della Sera», 4 marzo 1965, p. 1; S. Devecchi, *Le dimissioni del sindaco socialista in una tempestosa seduta a Firenze*, «La Stampa», 4 marzo 1966, p. 1.

[32] ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 16, c. 66.

«L'Osservatore Romano», datato 3 marzo, ma come al solito in distribuzione già dalla sera precedente, era uscito con una nota, non firmata, dal titolo *Responsabilità e fedeltà*. È una dura presa di posizione contro quei cattolici progressisti che sembra vogliano minare l'unità politica della Dc. Non si fanno nomi. Ma c'è anche un evidente riferimento alla dichiarazione di La Pira del 28 febbraio, quando aveva annunciato di rinunciare alla candidatura a sindaco di Firenze.

Il quotidiano della Santa Sede arriva a scrivere:

> [...] all'unità degli elettori, in questi ultimi tempi, non ha fatto riscontro quella degli eletti, come hanno rivelato episodi umilianti non lontani e come sembrano confermare discussioni interne mai sopite, o atteggiamenti personali che vedono l'umorismo dove non c'è che motivo di pena.

La Pira ribadì la sua scelta, motivandola in profondità, inviando subito questo telegramma a mons. Dell'Acqua:

> Quanto est avvenuto in questi giorni mi ha profondamente rattristato. Le Ceneri 1965 resteranno memorabili nella storia della mia anima et della mia vita. Sia sempre benedetto il Signore che ci dona la grazia di associarsi alla sua croce. Et tuttavia est vero che da 40 anni cerco soltanto pregando, meditando, soffrendo, obbedendo ed operando di servire Cristo mio Re et attraverso tre pontefici Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI, la Chiesa mia madre. Tutti gli atti di servizio compiuti in questi anni et specie negli ultimi 20 si sono sempre svolti nella orbita della conoscenza della chiarezza et della filiale et affettuosa et fedele obbedienza. Proprio in vista di questo servizio di verità et di amore non potevo accettare di compiere un atto che avrebbe recato ombra alla verità et ferita all'amore. Ora che la Provvidenza mi pone in situazione di raccoglimento et meditazione potrò con più intimità pregare per le grandi intenzioni che il Signore svolge attraverso la Chiesa nella storia presente dei popoli. Benedite ancora Firenze et ricordatevi paternamente di me. Filialmente in Xto
>
> Giorgio La Pira[33]

La Pira non ha alcun ripensamento. Anzi. Comincia ad inviare i suoi saluti di congedo e i suo auguri. A tutti gli ambasciatori accreditati in Italia fa spedire il 4 marzo questo lungo e particolare telegramma:

> Nel corso tanto avventuroso di questi anni così essenziali per la storia nuova del mondo abbiamo cercato insieme di aprire ai popoli di ogni continente le porte bibliche della speranza e della pace. La visione di pace di Isaia e di san Giovanni,

[33] ALP, Sez. 2, busta 2, fasc. 6, doc. 17.

che Giovanni XXIII ha riproposto a tutti gli uomini di buona volontà e a tutte le nazioni, ha brillato come stella nel cielo spirituale e storico di Firenze quasi come nel cielo mistico di Betlemme e di Gerusalemme. Questa visione non si spegne, questa stella non cessa di brillare. La storia di domani troverà sempre accesa questa lampada di grazia che Dio ha acceso da secoli a Firenze per comunicare speranza, pace, unità, gioia e bellezza ai popoli di tutta la terra. Ecco Eccellenza i pensieri che fioriscono nel mio animo lasciando Palazzo Vecchio dove i nostri padri nel 1527, eseguendo il testamento di Savonarola, proclamarono solennemente la regalità di Cristo principe della pace e dove la pace ha avuto in questi anni quasi la sua sede. Grazie di tutto Eccellenza. Voglia partecipare questi pensieri al suo governo presentando ad esso ed al suo popolo l'augurio profondo e fraterno di ogni bene vero. Cordialmente

La Pira[34]

Lagorio si presenta dunque dimissionario alla seduta del Consiglio comunale dell'8 marzo, ma forte di un accordo – siglato nel pomeriggio – che lo vuole di nuovo sindaco con una maggioranza di centro-sinistra. Le dimissioni vengono accettate con 37 sì. Solo comunisti e Pdup si astengono. Tocca poi al capogruppo Dc, Cesare Matteini, leggere la dichiarazione politica concordata da i tre partiti[35]. Seguono le tre votazioni per l'elezione del nuovo sindaco. Si sa che saranno senza esito, essendo necessaria la maggioranza assoluta. Lagorio ottiene già i 28 voti di democristiani, socialisti e socialdemocratici. Comunisti e Pdup votano per Fabiani, mentre i liberali per Artom nelle prime due votazioni e scheda bianca alla terza[36].

Il giorno dopo La Pira annota sul suo quaderno-diario:

Ieri sera al C.[onsiglio] C.[omunal]e: "mettere in movimento i popoli": un "immenso fermento di speranza": una "primavera" che spezza la terra (dei popoli) per far fiorire l'unità dei popoli e la loro pace!
Firenze è lievitata, ormai, a questa "speranza".

Segue poi un'amara riflessione sulla «strutturale inadeguatezza dei partiti»:

[34] ALP, Sez. 1, busta 67, fasc. 1, doc. 67.

[35] Cfr. *Il programma della giunta di centro-sinistra per garantire l'avvenire della città*, «Giornale del Mattino», 9 marzo 1965, p. 4 e D. Frescobaldi, *Accordo raggiunto a Firenze tra i partiti di centro-sinistra*, «Corriere della Sera», 9 marzo 1965, p. 2.

[36] Cfr. *Accordo per il centro sinistra a Firenze*, «Giornale del Mattino», 9 marzo 1965, pp. 1 e 2. Il liberale Ubaldo Rogari, parlando al «Gambrinus» il 7 marzo, aveva parlato in termini molto lusinghieri di Lagorio – «persona adattissima per fare della seria amministrazione» – e aveva dato la sua disponibilità ad appoggiare una giunta di centro sinistra pur di evitare «il pericolo La Pira», che – nel caso si dovesse tornare alle urne – tornerebbe alla ribalta, trattandosi di «un drago dalle sette teste a cui siamo riusciti a tagliarne solo qualcuna» (*Ancora nessun accordo fra i partiti del centro-sinistra*, ivi, 8 marzo 1965, p. 4).

> sono una "coppa di pianto" anziché essere uno specchio della forza viva dei popoli! Sono oppressori dei popoli, non canali della sua volontà e della sua "forza vitale": non fanno circolare le forze vitali che un popolo possiede [...]
> *Paese reale: paese legale!* Otre vecchio, vestito inadatto: destinato a spezzarsi!
> Il vino è nuovo: l'otre è vecchio, il corpo è cresciuto ed il vestito è vecchio[37].

Lagorio rieletto sindaco con i voti del centro-sinistra

Riconvocato per il 10 marzo, il Consiglio comunale procede alle nuove votazioni. Nelle prime due Lagorio ottiene 27 voti e Fabiani 22, con Artom a 7. Alla terza votazione, che prevedeva il ballottaggio tra i due più votati, Lagorio ottiene 28 voti, Fabiani 23, mentre le schede bianche sono 9. Viene proclamato Sindaco Lelio Lagorio. Si procede di seguito alla formazione della Giunta, con l'elezione dei 12 assessori effettivi[38]. Alla terza votazione i partiti della maggioranza fanno in modo che l'assessore anziano – ovvero il più votato – sia Giulio Maier, come previsto dagli accordi. Le opposizioni depongono scheda bianca.

Non fanno parte della nuova giunta, né l'esponente della sinistra Dc, Luigi Gori, né i consiglieri vicini a La Pira (Mazzei, Arpioni, Giovannoni e Zolo), né gli esponenti della sinistra socialista.

Nella stessa seduta del 10 marzo decide di intervenire anche Giorgio La Pira a proposito di una intervista rilasciata da Lagorio e pubblicata proprio lo stesso giorno da «La Stampa» dove il neo sindaco ironizzava sulle iniziative «ecumeniche» fatte in quegli anni da La Pira[39]. La Pira è particolarmente amareggiato e precisa molte cose:

> Lagorio, non è il mio un intervento né politico né tattico, è una manifestazione di sincerità dal fondo della mia anima, come sono abituato a fare da tanti anni – da 34 (dal 1931 al 1965) – quando cioè dal fondo del cuore si disse "No a Mussolini!". Guarda, nel 1931 era cosa che un po' bruciava l'anima,

[37] ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 16, c. 72.

[38] Al socialdemocratico Maier viene attribuito l'ufficio di assessore anziano. Gli altri assessori sono: Alderigo Chiaroni (Dc), Rodolfo Francioni (Dc), Guglielmo Bacci (Dc), Cesare Matteini (Dc), Luciano Bausi (Dc), Franco Tancredi (Psi), Aldo Fiaschi (Psi), Giovanni Ciabatti (Dc), Aurelio Frati (Dc), Sergio Martelli (Psdi) e Edoardo Speranza (Dc). Assessori supplenti: Gino Batisti (Dc), Pietro Mazzocca (Psdi) e Sergio Querci (Dc). Cfr. *Il socialista Lelio Lagorio rieletto sindaco. Eletta la Giunta di centro-sinistra*, «Giornale del Mattino», 11 marzo 1965, p. 4 e D. Frescobaldi, *Lagorio sindaco di Firenze coi voti del centro-sinistra*, «Corriere della Sera», 11 marzo 1965, p. 4.

[39] Lagorio aveva dichiarato, fra l'altro: «Ci sono molte cose che La Pira faceva e che io non farò mai. Sinceramente con tutto il rispetto che ho per La Pira, non credo ai compiti ecumenici del Sindaco di Firenze ed alla funzione universalistica che si è voluto attribuire alla città» (S. Devecchi, *Il primo problema della Giunta sanare il bilancio di Firenze*, «La Stampa», 10 marzo 1965, p. 7).

voi eravate giovani, io ho purtroppo 62 anni, ma la esperienza che abbiamo fatto è piena di dolore, quando a scuola, le spie venivano, vestite in orbace, e riferivano: "Il Signor La Pira a lezione ha parlato contro il Duce", ho sempre sentito nell'anima un senso di amarezza e di sconforto.

La Pira subito dopo chiarisce l'atteggiamento che ha tenuto: «per poter superare questo periodo di nuvole»:

[…] poiché è stato designato Lagorio, facciamo Lagorio: la verità è questa. Quindi ho fatto opera di persuasione e di pace dal fondo del mio cuore perché, disse San Paolo: "Se è possibile, fate pace con tutti". La questione è già risolta. […] Però mi ha ferito profondamente la tua intervista.[…]
Io non sono un sognatore, sono un realista, cioè uno che fa gli interessi concreti del suo popolo che è quello fiorentino. Anzitutto l'interesse del lavoro, perché senza busta paga – io lo dico sempre ai grandi pensatori politici di tutti i partiti compagni, signori e camerati – se voi non date all'operaio la busta paga, che porta alla moglie? Sai cosa avviene? È una disgrazia! Il più grande problema del mondo è il lavoro, dopo la preghiera. Sono due cose collegate.

A questo punto La Pira ricorda la serie delle iniziative portate avanti dall'amico Enrico Mattei in mezzo mondo. Parte dall'ultima operazione per la costruzione di una raffineria in Senegal, concretizzata con il presidente Senghor il 4 ottobre 1962, l'ultima volta che Mattei venne a Firenze, poche settimane avanti che egli morisse. Poi rammenta tutta la politica economica e petrolifera svolta da Mattei in Marocco nel 1956, in Egitto nel 1957, in Tunisia, Persia, America del Sud e, infine, nell'Urss. E prosegue:

Noi abbiamo lavorato per la pace dei popoli con tutta l'anima […]. Pure qui cominciò per l'Algeria il primo atto di pace fra De Gaulle e Ben Bella. I rapporti, anche se dolorosi, ebbero il loro esito, come per il disarmo.
Che male abbiamo fatto a fare questo? E non abbiamo speso che qualche lira di francobolli per le lettere che mando qua e là. E che male faccio dando alla città splendore, anche turisticamente, ricevendo lettere affettuose dal capo del turismo? Che male si fa a fare questo? Si lavora per la pace, tanto oggi non c'è altro obiettivo che la pace. Si lavora per una fraternità dei popoli, per il dialogo perché sono uomini come me quelli che ho davanti, lo diceva anche San Paolo e come Giovanni XXIII mi ha indicato.
Ma questo lavoro, che voi chiamate ecumenico per irridere, ha avuto il consenso della vostra Polonia, compagni socialisti, mica della Democrazia Cristiana. Che male abbiamo fatto a fare questo e quella attività ecumenica che ha avuto una ripercussione pacificante, rasserenante di speranza, che ha avuto un grande effetto economico perché se gli industriali fiorentini non hanno visto crollato tutto il loro sistema industriale è perché le ossature fondamentali di questo sistema sono vive: e queste sono la Pignone occupata dagli operai […] e poi

presa dal Mattei; la Galileo, le Cure, la Fivre: senza questi atti come andremmo avanti? Quindi non siamo stati dei sognatori, quindi non le dire quelle cose, riconoscici tutto ciò. È doveroso essere giusti, perché aggiungere altre pietre contro La Pira? E lasciatelo stare questo La Pira!
Ho voluto manifestarvi questa amarezza perché sarei stato insincero se non lo avessi fatto, dopo 35 anni di dolorosa esperienza. Perché io sorrido sempre, perché è mio dovere dare agli altri gioia e speranza e ottimismo, perché senza gioia, speranza e ottimismo non si fa nulla, ma le sofferenze interne non mancano da parte degli avversari e più profonde da parte dei cosiddetti amici. Ma non conta perché io chiedo una sola grazia grande: quella di voler bene a Lui, di credere in Lui, nei Patriarchi, nei Profeti, in Cristo, nella Vergine, in tutti. Quindi questa è una forza immensa, vado avanti tranquillo, sicuro, io che non ho interessi personali; sono professore [...]. Quindi, vi prego, prego la nuova Amministrazione di non toccare questi punti. [...] Desidero che la vostra Amministrazione venga fuori in un contesto di sincerità, perché la sincerità è un grande valore e da Dio benedetta ed amata dagli uomini e fra gli uomini, dai lavoratori, dagli operai che sono la gente più semplice e che capisce queste cose. [...][40].

Al termine della lunga e arroventata seduta del consiglio comunale, il neo rieletto sindaco Lagorio si intrattiene con i giornalisti. Scriverà l'indomani il «Giornale del Mattino» che Lagorio,

nell'evidente intenzione di rettificare quanto ieri era stato scritto sul giornale torinese, ha detto:
"Vi sono molte cose che il sindaco La Pira faceva e che io non saprò mai fare; sono un uomo diverso e anche se è mia intenzione continuare a difendere e sviluppare gli ideali politici di Firenze che hanno caratterizzato la precedente amministrazione, non sarò mai in grado di svolgere la peculiare funzione spirituale e culturale che Giorgio La Pira ha assolto da Firenze. Non ho e non presumo di acquistare la sua autorità"[41].

Siamo andati a leggere quel discorso mancato da sindaco di La Pira. Sono 19 cartelle, manoscritte. Ci sono indicate le sue tre idee fondamentali che avrebbero animato il 'piano di lavoro' di questi anni:

1) *l'unità del popolo fiorentino* e, quindi, l'unità "plurima" (come si dice) del gruppo consiliare che lo rappresenta e lo rispecchia; 2) *la guerra alla disoccupazione* (in tutte le sue manifestazioni) secondo la sola strategia che

[40] Verbale stenografico del Consiglio comunale. Sul quaderno-diario alla data del 10 marzo scrive: «*Malgrado le estreme resistenze (i venti!) a tutti i livelli, l'azione di Firenze deve svolgersi ancora*: questa "sosta" nel deserto, prepara un'avanzata più decisa! Questa sconfitta "di tre giorni" prepara la vittoria di domani!» (ALP, Sez. 13. busta 1, quad. 16, c. 77).

[41] *Il socialista Lelio Lagorio rieletto sindaco*, «Giornale del Mattino», 11 marzo 1965, p. 4.

riesce a sradicarla: quella della espansione della domanda, attuata specialmente mediante la "politica di esportazione" iniziata da Mattei e che deve essere arditamente proseguita; 3) *la guerra alla guerra*: attuando – in prosecuzione della nostra esperienza decennale – una serie di iniziative destinate a fare sempre più di Firenze, la città ponte, verso la quale convergono da ogni parte – per un dialogo di pace, le città, i popoli e le Nazioni[42].

A conferma del suo impegno di pace, contro ogni guerra, ecco che La Pira il 7 maggio invia al sindaco Lagorio una lettera che prega di leggere in Consiglio comunale proprio quella sera, chiamato a pronunciarsi sulla vicenda di Santo Domingo, in seguito all'intervento armato degli Stati Uniti a sostegno di golpisti che avevano abbattuto un governo civile e democratico.

Nella lettera La Pira aveva illustrato le iniziative che aveva intrapreso «come Consigliere Comunale ed in base ad una tradizione fiorentina ormai ventennale»:

Questi interventi sono stati diretti – spiega La Pira – oltre che verso il Segretario dell'ONU, Sig. U Thant, specialmente verso il Presidente del Cile, Sig. Frei i cui atteggiamenti e giudizi politici in questa vicenda tanto dolorosa e tanto pericolosa, mi sono parsi pieni di saggezza politica e restauratori di speranza e di equilibrio. Il Presidente Frei, infatti, aveva presentato all'OSA un progetto di risoluzione che chiedeva agli USA di "porre fine alla loro azione unilaterale" […].
Ecco, Signor Sindaco, quanto come membro del consiglio comunale e come interprete, in certo modo della volontà politica di tanta parte della popolazione fiorentina, ho creduto di dover fare in occasione di questa dolorosa vicenda di S. Domingo[43].

A luglio arriva in Consiglio il 'nodo' del bilancio preventivo. Non avendo la maggioranza per farlo approvare, Lagorio chiese che almeno ci fosse una discussione se doveva essere respinto. La Pira spera comunque che una soluzione si trovi, per scongiurare l'arrivo del Commissario prefettizio. «*Non creare il vuoto (non estinguere l'organo che esercita la funzione di rappresentanza del popolo fiorentino)*», annota il 28 luglio nel suo quaderno-diario[44].

Emersero divergenze e polemiche. Il Pci annunciava infatti che era disponibile a votare il bilancio. Il Psi era favorevole ad accettare i voti del Pci, la Dc era contraria. Un duro intervento il 29 luglio fu quello del consigliere Dc Danilo

[42] ALP, Sez. 1, busta 67, fasc. 1, doc. 18, datato 15 febbraio 1965.
[43] ALP, Sez. 1, busta 137, fasc. 1, doc. 42, pubblicata con il titolo *Per la pace a Santo Domingo* in «Note di Cultura», II, n. 7, aprile 1965, pp. 97-99.
[44] ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 17, c. 152.

Zolo: «È una vittoria della linea politica moderata, delle prospettive neocapitalistiche proprie del riformismo socialdemocratico»[45].

Ricorderà poi Lagorio:

> Lo fecero platealmente con un attacco esplicito in consiglio municipale sollevando addirittura una pregiudiziale morale contro il vertice comunale. Preannunciarono il loro "no", ma rimasero sbalorditi quando si accorsero che i comunisti prendevano la palla al balzo ed avanzavano il loro "sì".

Fu quella volta che Lagorio sbottò: «Il vostro è come un colpo di lupara sparato su una assolata trazzera siciliana»[46].

La giunta Lagorio diede le dimissioni la sera del 30 luglio[47]. Alla fine di settembre il Consiglio comunale le accettò.

Lagorio annoterà:

> Sapevamo che non ci sarebbe stata una maggioranza precostituita e quindi il voto sul bilancio, quando fosse venuto all'ordine del giorno del consiglio comunale, sarebbe stato un passaggio rovinoso, ma la giunta aveva il tempo di fare qualcosa di buono per Firenze. Una sfida dunque. Si chiudeva l'era La Pira, bisognava dimostrare alla città che c'era gente nuova capace di guidare in avanti Firenze e di realizzare cose concrete[48].

Il 25 ottobre, quando il Consiglio viene riconvocato, la Dc non fa presentare in aula il suo gruppo. Così pure fanno i socialdemocratici ed i liberali. In questa situazione viene eletto sindaco Mario Fabiani, con i voti dei soli consiglieri del gruppo comunista.

Ma Fabiani dichiara subito:

> I partiti che si sono assunti questa responsabilità per la mancata nomina del Sindaco e della Giunta dovranno assumersi le proprie responsabilità davanti alla cittadinanza e al Consiglio. Essi dovranno essere giudicati dagli elettori. Sarei giudicato male se accettassi la mia elezione con la presenza del Msi. Sono troppo legato alle glorie della Resistenza. Quindi non posso accettare l'elezione a sindaco avvenuta in queste circostanze. Presento quindi le mie dimissioni[49].

[45] *Imbarazzati i partiti della coalizione per le interessanti proposte del Pci*, «l'Unità», 30 luglio 1965, p. 4.

[46] L. Lagorio, *Cronache di lotta socialista a Firenze*, in *Il socialismo fiorentino dalla Liberazione alla crisi dei partiti. 1944-1994*, a cura di L. Lotti, Polistampa, Firenze 2008, p. 158.

[47] Cfr. *Dimissionari sindaco e giunta a Firenze*, «Giornale del Mattino», 31 luglio 1965, pp. 1 e 5; *Si dimette a Firenze il sindaco e la giunta di centro sinistra*, «La Stampa», 31 luglio 1965, p. 13, siglato «g.c.».

[48] Lagorio, *Cronache di lotta socialista a Firenze*, cit., p. 157.

[49] «l'Unità», 26 ottobre 1965, p. 4.

Il 9 novembre il Prefetto di Firenze nomina commissario del Comune di Firenze Adriano Monarca[50], proveniente dalla Prefettura di Cagliari. Il 19 novembre c'è il passaggio di consegne ufficiali tra il Sindaco dimissionario Lagorio e il commissario Monarca.

Il Simposio sul Vietnam

All'inizio del 1965, nonostante la tensione politica tra i partiti e i contrasti che portarono alla prima elezione a sindaco di Lelio Lagorio con i voti dei consiglieri del Pci, La Pira non aveva mai smesso di seguire con attenzione le vicende del conflitto nel Sud est asiatico. Il 18 febbraio aveva scritto a Paolo VI una lettera molto breve, nella sua drammaticità:

> [...] siamo in una situazione analoga a quella di Cuba [...] anzi più tesa, più complessa (c'è la Cina di mezzo).
> Paolo VI non può forse ripetere il gesto di intervento di Giovanni XXIII? Io credo di sì: credo che questo gesto di intervento (presso tutte le guide responsabili) avrebbe lo stesso effetto pacificatore e salutare che ebbe, per Cuba, l'intervento di Giovanni XXIII[51].

La Pira aveva appreso – cogliendone subito la gravità della decisione – che gli Stati Uniti avevano iniziato a bombardare sistematicamente il Vietnam del Nord. E così riprese i contatti anche con alcuni esponenti della sinistra laburista inglese che aveva conosciuto alle Tavole Rotonde Est-Ovest degli anni precedenti e a quelle di Mosca, nel dicembre 1963, e di Firenze, svoltasi nell'aprile del 1964.

Ai primi di marzo, insieme a Giorgio Giovannoni, Mario Primicerio[52] e Fioretta Mazzei, La Pira va a Londra e si incontra con il laburista William

[50] Adriano Monarca (Recanati 1911-?). Vice prefetto a Cagliari, è stato commissario prefettizio a Firenze dal 16 novembre 1965 al 29 luglio 1966. In precedenza aveva prestato servizio nelle Prefetture di Lucca e di Roma ed era stato commissario prefettizio al Comune di Impruneta (1945-1946), di Sulmona (1957), di Jesi (1958-1961); quindi vice prefetto a Trieste e a Cagliari. Era già stato a Firenze dal 1946 al 1949 come consigliere di Prefettura e segretario del prefetto Tommaso Pavone, che poi aveva seguito a Milano e a Roma. Successivamente sarà commissario prefettizio al Comune di Lecce (1967), prefetto di Caltanisetta (1969) e poi di Campobasso (1970-1973).

[51] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 44, pp. 252-253.

[52] Mario Primicerio (Firenze 1940). Laureatosi in fisica a Firenze nel 1962, l'anno successivo divenne ricercatore presso il laboratorio di gas ionizzati di Frascati; dal 1970 è stato presso l'Università di Firenze, prima come professore associato e dal 1975 come professore ordinario di meccanica razionale. Stretto collaboratore di La Pira, lo accompagnò nel viaggio in Vietnam, nel 1965. Dal 1995 al 1999 è stato Sindaco di Firenze. Socio dell'Accademia nazionale dei Lincei, è stato presidente dell'I2T3 (*Industrial Innovation*

Warbey[53] e con altri membri del parlamento britannico: Fenner Brockway[54], Sidney Silverman[55], Hugh Jenkins[56].

L'idea sin da subito fu quella di approfondire insieme i problemi dell'area del Sud Est asiatico. La cronaca della escalation militare americana in Vietnam convinse sia La Pira che Warbey a privilegiare l'organizzazione di un Seminario di studi, da svolgersi, a porte chiuse e per inviti, dal 24 al 26 aprile, al Forte di Belvedere di Firenze[57].

Through Technological Transfer) e della Simai, la Società italiana di matematica applicata e industriale. È presidente della Fondazione La Pira.

[53] William Warbey (Hackney 1903-Eastbourne 1980). Politico laburista, entrò alla Camera dei Comuni nel 1945. Dopo aver perso alle elezioni del 1950, vi rientrò nel 1953, rimanendovi fino al 1966. Fu un deciso oppositore dell'intervento americano in Vietnam. In seguito è stato direttore esecutivo dell'Organizzazione per gli studi politici e sociali mondiali e segretario del *World Studies Trust*.

[54] Fenner Brockway (Calcutta 1888-Watford 1988). Figlio di missionari cristiani in India, lavorò come giornalista per svariate riviste e nel 1907 si iscrisse al Partito laburista indipendente (Ilp). Attivista pacifista, dal 1916 al 1919 venne arrestato più volte come obiettore di coscienza. Rilasciato, entrò nella Lega d'India, organizzazione che promuoveva la piena indipendenza e l'autogoverno dell'India. Nel 1923 divenne prima segretario e poi president del Partito laburista indipendente. Nel 1926 fu il primo presidente della *War Resister's International*, una rete internazionale di associazioni pacifiste e antimilitariste con sede a Londra. Mantenne tale carica fino al 1934, quando si dimise convinto di dover lottare contro il fascismo in Spagna. Nel dopoguerra rientrò nel Partito laburista e venne eletto alla Camera dei Comuni nel 1950, dove rimase fino al 1964. Successivamente accettò il titolo a vita di Baron Brockway di Eton e Slough nella contea di Buckingham, prendendo così posto nella Camera dei Lord. Si oppose fortemente all'utilizzo o al possesso di armi nucleari e divenne membro fondatore della *Campaign for Nuclear Disarmament*. Proseguendo nel suo impegno per la pace mondiale, è stato presidente del *Movement for Colonial Freedom* e del *British Council for Peace in Vietnam*.

[55] Sidney Silverman (Liverpool 1895-Hampstead, London 1968). Di origine ebraica, durante la Prima guerra mondiale fu un obiettore di coscienza al servizio militare e fu imprigionato. Professore di lingua inglese all'Università di Helsinki dal 1921 al 1925 e poi a Liverpool, dove operò anche come avvocato. Eletto alla Camera dei Comuni per il partito laburista nel 1935, vi rimase fino alla morte, nel 1968, entrando spesso in contrasto con le posizioni del partito. Si impegnò per la difesa degli ebrei e per il loro diritto a tornare in Palestina. Fervente oppositore della pena di morte, fondò la Campagna nazionale per l'abolizione della pena capitale e fu tra i fondatori della Campagna per il disarmo nucleare. Presidente della sezione britannica del *World Jewish Congress* (1940-1950) e in seguito membro del *World Executive Council* (1950-1960) e vicepresidente della Federazione sionista della Gran Bretagna (1947-1950).

[56] Hugh Jenkins (Enfield 1908-Twickenham 2004). Attivista laburista, è stato membro del Parlamento per Putney (1964-1979) e successivamente della Camera dei Lord (1981-2004). Ministro delle Arti dal 1974 al 1976, è stato presidente della campagna per il disarmo nucleare (CND) tra il 1979 e il 1981.

[57] Per un resoconto, cfr. *Per la pace nel Vietnam*, «Note di cultura», II, n. 8, maggio 1965, pp. 143-154; Primicerio, *Con La Pira in Viet Nam*, cit., pp. 78-89; cfr. anche ALP, Sez. 11, busta 14, fasc. 16.

Oltre ai laburisti inglesi, era presente l'ex presidente del Consiglio francese Jules Moch[58], l'osservatore sovietico Modest Rubinstein[59] dell'Accademia delle Scienze di Mosca ed alcuni esponenti di organizzazioni internazionali, con sedi in Italia, Svizzera e Stati Uniti. L'iniziativa ebbe molte adesioni, tra cui quella del senatore democratico William Fulbright[60].

I partecipanti – una trentina – esaminarono dossier, divisi in gruppi di lavoro e prepararono bozze di documenti da portare alla discussione generale.

Quattro i documenti finali redatti: 1) Il carattere del conflitto vietnamita; 2) gli accordi di Ginevra; il loro carattere ed il loro spirito; 3) i negoziati sull'assetto politico del Vietnam, necessità di un precedente accordo sulla cessazione del fuoco; 4) esame di tutte le dichiarazioni ufficiali delle parti in causa, per valutare possibili punti di convergenza e dei punti controversi.

Nell'ultima seduta furono approvati altri due documenti: un *Appello ai combattenti* ed il testo di una lettera che – a nome dei partecipanti al Simposio – Lord Fenner Brockway e Giorgio La Pira decisero di inviare ai capi di governi di Canada, Francia, Gran Bretagna, India, Polonia, Stati Uniti, Unione Sovietica, Vietnam del Nord, Vietnam del Sud e al rappresentante del Fronte di Liberazione nazionale del Vietnam del Sud. La stessa lettera venne fatta pervenire alle personalità insignite del Premio Nobel[61].

Naturalmente la 'grande stampa' italiana criticò fortemente l'iniziativa di studio realizzatasi a Firenze. La Pira ricorderà in una lettera a Paolo VI del 18 giugno:

[58] Jules Moch (Parigi 1893-Cabris 1985). Ingegnere, nipote del Gran Rabbino di Nizza, entrò in Parlamento nel 1928 per la Sezione francese dell'Internazionale operaia. Nel 1938 fece parte del secondo governo di Léon Blum; dal 1940 entrò a far parte della Resistenza, rifugiandosi poi in Gran Bretagna. Rientrato in Francia, fu ministro dei Lavori pubblici dal 1945 al 1947 e successivamente degli Interni dal 1947 al 1950, della Difesa (1950-1951) e rappresentante della Francia all'Onu, di nuovo degli Interni (1958).

[59] Modest Iossifowitsch Rubinstein (Kropywnyzkyj, Ucraina 1889-Mosca 1969). Economista russo, combatté sia nella Prima che nella Seconda guerra mondiale e partecipò alla rivoluzione d'ottobre. Negli anni Trenta fece parte della Commissione di pianificazione dell'Urss. Capo dipartimento estero della «Pravda» nel 1936-1937, ha lavorato poi all'Istituto di Economia e politica mondiale dell'Accademia delle Scienze fino al 1968. Nel 1956 è stato membro della delegazione sovietica alle elezioni del presidente americano. Membro del movimento Pugwash di scienziati mondiali, ha partecipato a otto conferenze dell'Unesco.

[60] William Fulbright (Sumner, Montana, 1905-Washington 1995). Professore di giurisprudenza (1935-1939) e rettore (1939-1941) dell'Università dell'Arkansas, membro (democratico) del Congresso (1943), senatore dell'Arkansas (1945-1974); come presidente della Commissione senatoriale per gli Affari esteri (1959-1974) assunse una posizione critica nei confronti dell'intervento nel Vietnam. Nel 1946 promosse una legge che stabiliva che parte dei fondi dovuti agli Usa per residuati di guerra fossero usati per borse di studio al fine d'incrementare gli scambî tra studiosi e studenti statunitensi e i loro colleghi degli altri paesi (conosciuta come 'programma Fulbright').

[61] Cfr. Primicerio, *Con La Pira in Viet Nam*, cit., pp. 87-88.

> Quante accuse ci furono fatte e quanti insulti sulla stampa "indipendente" italiana […] non ci furono rivolti per quel Symposium organizzato da deputati laburisti "pensosi e competenti"! Si disse: "è cosa comunista!" È l'accusa – così ingiusta – che viene, da 15 anni, fatta alle "cose di Firenze"[62].

All'apertura del Simposio La Pira aveva scritto una lettera a Breznev ed una a Ho Chi Minh[63]. E a quest'ultimo aveva detto:

> […] stiamo a Firenze lavorando per la pace nel Viet Nam. […] Nei giorni scorsi parlai di questo tema, tanto essenziale per la storia presente del mondo, con Van Chi[64]. Ieri ne ho parlato lungamente con Aubrac[65]. E oggi a Firenze inizia un "symposium" […]. Il nostro fine è chiaro: iniziare i negoziati, aprire le prospettive di un accordo destinato a dare pace e stabilità a tutto il popolo del Viet Nam[66].

[62] *Lettere a Paolo VI*, n. 19 alla Lettera 48, p. 263.

[63] Ho Chi Minh, pseudonimo di Nguyen Tat Thanh (Kim Lien 1890-Hanoi 1969). Studente, in Francia, aderì al partito socialista e, dopo il congresso di Tours (1920), seguì la frazione comunista. Delegato al congresso internazionale dei contadini in Urss, nel 1923, divenne poi agente del Komintern nell'Asia del sud-est. Traduttore al consolato sovietico di Canton, fu imprigionato nel 1942, al momento della rottura fra i comunisti e il Kuomintang. Nato, sembra, col nome di Nguyen Singh Hui, si faceva chiamare allora Nguyen Ai Quoc. Solo dopo questa data assunse il nome di Ho Chi Minh (letteralmente 'Ho che cerca l'illuminazione'). Fondatore del partito comunista (1930) e quindi del Viet-minh (Lega per l'indipendenza del Vietnam, 1941), nel 1945 proclamò l'indipendenza del Vietnam, che in un primo momento fu accettato dalla Francia come stato autonomo all'interno della federazione indocinese. L'accordo con Parigi rimase però inattuato e Ho Chi Minh guidò la guerra contro i francesi. Rimasto diviso in due stati il paese, fu presidente della Repubblica democratica del Vietnam (Vietnam del Nord) fino alla morte e sostenne l'azione del Vietcong contro il governo di Saigon appoggiato dagli Usa.

[64] Nguyen Van Chi (1905-Parigi 1980). Originario del Vietnam del Sud, aveva studiato in Francia. Insegnante di storia, aveva partecipato alla resistenza francese e si sentiva francese come vietnamita. Aveva conosciuto Ho Chi Minh in Francia per la conferenza di Fontainebleau nel 1946 e aveva stretti rapporti con il rappresentante generale del Vietnam a Parigi, Mai Van Bo. La Pira, che lo incontrò spesso prima e dopo il 1965, lo aveva conosciuto a Dakar nel 1962, ad un convegno sul socialismo africano e poi lo aveva invitato a Firenze per il quarto Colloquio mediterraneo.

[65] Raymond (Samuel) Aubrac (Vesoul 1914-Parigi 2012). Di famiglia ebraica (Samuel), ingegnere civile, fu attivo assieme alla moglie nella Resistenza francese sotto vari pseudonimi, tra cui Aubrac, che poi manterrà; catturato dai nazisti, riuscirà a fuggire dal carcere e a rifugiarsi con la famiglia a Londra nel febbraio 1944, mentre i genitori e un fratello morirono ad Aushwitz. Alla Liberazione fu nominato commissario a Marsiglia. Comunista, è stato consulente tecnico in Marocco (1958-1963) e fu in questo periodo che lo conobbe La Pira. Dal 1963 al 1967 è stato direttore generale della Fao a Roma. Amico personale di Ho Chi Minh dal 1946, verrà utilizzato da Henry Kissinger per stabilire contatti con il Vietnam del Nord tra il 1967 e il 1972. Assisterà il segretario generale dell'Onu Kurt Waldheim nella conferenza internazionale per la ricostruzione del Vietnam, nell'aprile 1975 ad Hanoi.

[66] Primicerio, *Con La Pira in Viet Nam*, cit., p. 138.

Ho Chi Minh rispose a La Pira l'11 maggio. La lettera fu una ripetizione delle forti accuse rivolte da Hanoi agli Stati Uniti, senza apparenti apertura verso un possibile negoziato. La Pira non si scoraggiò più di tanto. Era già importante che Ho Chi Minh gli avesse espresso il proprio apprezzamento e lo avesse ringraziato «per le sue attività che mirano a contribuire a ristabilire la pace in Vietnam»[67].

La Tavola Rotonda Est-Ovest a Belgrado

Il 2 giugno è in programma la Sessione della Tavola Rotonda Est-Ovest a Belgrado su la questione del disarmo e sul ruolo di un'Europa inedita: denuclearizzata e pacificata.

La Pira resta a Firenze e affida a Mario Primicerio il testo del suo intervento da presentare alla tavola rotonda. Nel testo amplia ed articola ancora meglio la sua idea di una «rete a cinque» per negoziati di pace, in tutto il mondo[68].

Dopo la Tavola Rotonda Est-Ovest, La Pira ritiene che sia necessaria ed urgente una Conferenza a cinque: America, Cina, Urss, Francia e Gran Bretagna (le 5 potenze atomiche). Per questo scrive a Chou En Lai il 9 luglio:

> Se questa conferenza ha luogo – appena verrà annunziata! – la pace viene sicuramente: l'epoca nuova spunta definitivamente nell'orizzonte storico dei popoli! […]
> Ebbene, permetta che con viva cordialità vi dica: […] la Cina pronunziando questo sì, acquisterà tanto credito, tanto prestigio, tanta riconoscenza nel mondo intiero. […]
> Caro Sig. Ciu En Lai, accettate questa lettera sincera ed amica: date al mondo la gioia che esso aspetta […][69].

La Pira aveva ben presente che era anacronistico tenere fuori dall'Onu la Cina e lo aveva scritto ai diversi responsabili delle Nazioni Unite ed al Papa. La strategia globale della pace non poteva non avere uno dei suoi elementi chiave nella Repubblica Popolare cinese.

***

Il 6 giugno viene convocata a Firenze la Tavola rotonda di Pentecoste. Vi partecipano i componenti del comitato esecutivo del *Congresso mediterraneo del-*

[67] *Il sentiero di Isaia*, ed. 1996, pp. 40-41.

[68] *Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, p. 260. Sulla Tavola Rotonda cfr. anche F. Mautino, *Popovic: fermare l'aggressione imperialista*, «l'Unità», 5 giugno 1966, p. 13.

[69] Primicerio, *Con La Pira in Vietnam*, cit., pp. 133-135.

la cultura, presieduto da La Pira. I lavori si terranno nel pomeriggio nella sala del Palazzo dei Vescovi, a San Miniato al Monte. Ma al mattino, nella Sala dei Gigli, in Palazzo Vecchio, è in programma la commemorazione del poeta algerino Jean Amrouche, scomparso il 16 aprile 1962. L'obiettivo di La Pira era, peraltro, quello di riannodare il dialogo tra arabi e israeliani per accelerare la pace in Medio Oriente. A questo proposito, rivolgendosi ad importanti esponenti delle due parti, presenti alla cerimonia, li esorta così:

> [...] non vedete dunque che la soluzione è già nelle vostre mani? Pensate all'opera di edificazione civile alla quale voi potreste destinare in comune – risolvendo con reciproca soddisfazione il problema dei rifugiati – le vostre immense energie! Delle energie storiche, religiose, spirituali, culturali, scientifiche, economiche, politiche. Voi potreste insieme – risolvendo in comune il problema delle acque del Giordano – trasformare i deserti in giardini; potreste insieme collaborare in imprese scientifiche e tecniche, dare alle vostre terre e ai vostri popoli i livelli più alti della nostra epoca; potreste fare veramente di Gerusalemme, della Palestina e di tutte le regioni arabe del Mediterraneo, una terra fiorente, benedetta da Dio e dagli uomini!
> Si sa, la soluzione di questo problema straordinario esige un atto di fede e di rischio, ma non c'è alcuna vera creazione storica e politica [...] senza un rischio generoso che ha in Dio e nel bene il suo incrollabile fondamento.

Chiedendo, infine, di preparare con la preghiera e la riflessione il Colloquio mediterraneo, annuncia che probabilmente sarà l'ultimo o uno degli ultimi che si terranno a Firenze, perché è sua intenzione spostarlo a Gerusalemme, «la vera sede della pace per i popoli della famiglia di Abramo e per i popoli di tutta la terra»[70].

Nell'introdurre i lavori della Tavola rotonda La Pira illustra ampiamente le quattro tesi che hanno guidato e guidano l'«azione fiorentina» per la pace nel Mediterraneo e nel mondo:

> 1) La storia ha un senso: quello biblico, rivelato dai Profeti dell'Antico e Nuovo Testamento.
> 2) L'epoca storica presente e l'inevitabile incontro, dialogo e riconciliazione fra i popoli della famiglia di Abramo: inevitabilità della "pace di Gerusalemme".
> 3) Il tempo di questo incontro e di questo dialogo.
> 4) Il luogo storicamente più adatto per questo incontro e per questo dialogo.

Ed ecco la conclusione del suo intervento d'apertura della tavola rotonda:

[70] Cfr. F. Cancedda, *Un testimone e un profeta della speranza algerina*, «Giornale del Mattino», 7 giugno 1965, p. 3.

> Se queste tesi sono vere – e noi le assumiamo come vere – cosa fare, allora, per "aiutare" questo processo storico irreversibilmente avviato verso la pace di Gerusalemme? […]
> Preparare le vie che conducono a Firenze i popoli di Abramo per incontrarsi, dialogare e fare la pace!
> Levare le pietre di inciampo: sollecitare e rendere agevole questa "salita sulla terrazza di Firenze". Realizzare il viaggio di cui ha parlato il comunicato del governo giordano circa una visita del Presidente dei Colloqui Mediterranei ad Amman e nelle altre capitali arabe; ed operare, in ogni settore, perché il muro che ancora separa il popolo di Israele dai popoli arabi sia abbattuto, e perché la pace torni davvero a prendere sede stabile nella città della pace: a Gerusalemme![71]

L'esperienza positiva della tavola rotonda conferma in La Pira la convinzione che una stagione nuova si stava aprendo per lui, con una prospettiva più vasta, seppur sempre centrata sulla 'vocazione' di Firenze. Capisce anche che adesso la 'nave' ha bisogno di un equipaggio che condivida in pieno la rotta che lui sta indicando. Così l'8 giugno scrive a Mario Primicerio e a Giorgio Giovannoni. Ecco la lettera a quest'ultimo:

> Questo incontro di Pentecoste (pel Colloquio Mediterraneo) preparato da Mario e da te (coi viaggi a Roma ed a Parigi e con tutta una riflessione ed azione politica saggiamente condotta) è significativo davvero: indica che c'è un "nucleo vitale" a Firenze (di cui Mario e tu siete le componenti essenziali) capace di essere in sintonia con la avanzata storica e politica del nostro tempo: capace di svolgere – preparata dalla preghiera – l'azione che a Firenze si cerca di svolgere per "forzare" la fioritura della "pace biblica" del mondo!
> Tutto quanto è avvenuto in questi mesi a Firenze (Vietnam, San Domingo; Medio Oriente etc.) è il documento sperimentale della validità della nostra tesi e della nostra azione: una tesi ed una azione che trovano ormai in voi (Mario e te; ed anche negli altri, si capisce: la Fioretta, Oliviero, Gianni [Giovannoni, *ndr*], l'Antinesca) gli "operatori" decisi ed efficaci.
> La mano del Signore è così evidente!
> Ora davanti a noi si aprono orizzonti storici e politici che hanno punti di orientazione precisi: Asia, America, Gerusalemme!
> Cosa fare? Camminare con sicurezza – animati dalla speranza cristiana: *spes contra spem*! – nelle "grandi vie fiorentine" che il Signore con tanta evidenza ci va ogni giorno indicando[72].

[71] *Il sentiero di Isaia*, ed. 1996, pp. 57-62.

[72] ALP, Sez. 1, busta 26, fasc. 1, ins. 2, doc. 49. Quella a Mario Primicerio, più breve, ma dello stesso tenore, è il doc. 48.

Appreso l'invio di nuovi contingenti americani in Vietnam e l'intensificarsi di operazioni militari, Giorgio La Pira il 15 giugno indirizza una lunga lettera al senatore democratico Robert Kennedy[73], invitandolo a riproporre chiaramente «il messaggio storico e politico di suo fratello»:

> Caro Senatore Kennedy,
> perché Le scrivo? Ecco siamo tanto impressionati, a Firenze, per l'aggravarsi crescente della situazione del Viet Nam! […]
> Con queste tristi operazioni militari (andando al di là – come dicono i costituzionalisti americani medesimi – dei suoi poteri costituzionali) Johnson ha isolato l'America dal resto del mondo.
> Le chiedo: su quali amici può contare l'America? Forse, su nessuno […].
> Caro Senatore Kennedy, Lei ha una missione particolare e una particolare responsabilità oggi: riproporre chiaramente, senza equivoci, il messaggio storico e politico di suo fratello. Questa è la vocazione profonda del popolo americano: *per questo messaggio il popolo americano votò in modo plebiscitario per Johnson!* […]
> Aspettiamo tutti che lei alzi questa bandiera *in signum populorum*.
> Perché non parla di ciò con Thomas Merton? Egli – dalla trappa del Getsemani – scrive lettere estremamente preoccupanti: è uomo di preghiera e di riflessione!

Nel *post scriptum* aggiunge:

> Caro Senatore, prenda in mano la frusta della parola, del messaggio storico e politico di Suo fratello, e liberi l'America ed il mondo da questi ciechi che ci conducono verso l'abisso![74]

Il 1° luglio La Pira si rivolge anche al democratico Mike Mansfield[75], ringraziandolo per il recente intervento al Senato, con parole che «esprimono l'anima e la vocazione del popolo americano»:

[73] Robert Francis Kennedy (Boston 1928-Los Angeles 1968). Laureato ad Harvard nel 1948, iniziò a lavorare come legale al Dipartimento della Giustizia. Ministro della Giustizia nell'amministrazione del fratello John dal 1961, si dimise nel settembre 1964 e nel novembre dello stesso anno fu eletto senatore per lo stato di New York. Fautore fra i più decisi della integrazione razziale e della parità dei diritti civili per tutte le minoranze, sostenne vigorosamente l'opera del fratello e idealmente dopo la morte di questo ne assunse l'eredità, presentandosi come candidato alle elezioni presidenziali del 1968 per il partito democratico; durante la campagna elettorale fu ucciso il 6 giugno da un giovane arabo di origine giordana.

[74] *Il sentiero di Isaia*, ed. 1996, pp. 41-43.

[75] Michael Joseph Mansfield (Brooklyn 1903-Washington DC, 2001). Figlio di immigrati irlandesi, si arruolò a 14 anni in Marina e poi nell'esercito fino al 1922, quando tornò in Montana e iniziò gli studi, ottenendo una laurea in lettere nel 1933. Fu eletto alla Camera dal 1943 al 1953, quando divenne senatore del Montana (fino al 1977) e dal 1961 fu il leader democratico al Senato. Inizialmente sostenitore di Ngo Dinh Diem, cambiò idea

> Kennedy aveva visto lontano nella storia del mondo: aveva intuito il senso (biblico) della storia presente del mondo: ne aveva visto le frontiere nuove: frontiere di apocalisse: la distruzione o la edificazione!
> Ebbene, caro Senatore: i popoli guardano ora con tanta speranza ad uomini come Lei (come i fratelli Kennedy, come Fulbright ed altri) cercatori di pace, di saggezza; non offuscati dall'incubo comunista! […]
> Grazie dunque, caro Senatore, per quanto Lei fa per il bene degli Stati Uniti e per la pace del mondo![76]

Lo storico discorso di Paolo VI all'Onu

Il 21 settembre il ministro degli Esteri italiano, Amintore Fanfani viene eletto – quasi all'unanimità – presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite[77]. Obiettivo questo cui profuse molte energie lo stesso La Pira che ebbe decine di contatti per lettera e personali con i capi-delegazione di molti paesi e personalità politiche, nella convinzione che il più ampio consenso avrebbe poi favorito l'impegno del pur combattivo uomo politico italiano.

Dopo pochi giorni il 4 ottobre l'Onu è all'attenzione del mondo per il discorso di Paolo VI all'Assemblea generale. Il primo tenuto da un pontefice al Palazzo di Vetro.

Il suo grido: «la guerra mai più; mai più la guerra» risuona alto a New York. Paolo VI affronta il problema della Cina e della necessità della sua rappresentanza tra le Nazioni Unite. Evita la questione Vietnam, ma ne parla – dopo il discorso in aula – con Johnson e il ministro degli Esteri sovietico Andrej Gromyko[78].

sulla guerra del Vietnam dopo una visita nel paese nel 1962, dopo la quale consigliò John F. Kennedy di sospendere l'appoggio a Ngo Dinh Diem e di evitare un ulteriore coinvolgimento in Vietnam. Su questa linea anche le forti critiche alla presidenza Johnson. Nel dicembre 1965 guidò una commissione bipartisan di cinque senatori americani che dopo una lunga visita nel Sud Est asiatico redassero una relazione al presidente Johnson (*Memorandum From Senator Mike Mansfield to President Johnson*, 18 dicembre 1965, *Foreign Relations of the United States, 1964–1968*, Volume III, Vietnam, June–December 1965, United States Government Printing Office, Washington 1996, pp. 738-740 <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v03/d233>, 09/2021) che metteva in dubbio la possibilità di risolvere militarmente il conflitto.

[76] *Il sentiero di Isaia*, ed. 1996, pp. 43-44.

[77] Scrive La Pira nel suo quaderno-diario: : «*Fanfani all'Onu: unanimità*: segno inequivocabile della volontà di Dio sulla pace e unità dei popoli di tutta la terra mentre è in corso "guerra asiatica" *la pace è spuntata*!» (ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 18, c. 64).

[78] Andrej Andreevič Gromyko (Homel' 1909-Mosca 1989). Nato in Bielorussia da una famiglia di contadini, fece studi tecnici ed entrò nel Komsomol nel 1922. Nel 1931 aderì al Pcus e studiò economia prima a Minsk e poi a Mosca, laureandosi nel 1936. Nel 1939 fu assunto al ministero degli Esteri e inviato in Usa come consigliere di ambasciata. Dal 1943 al 1946 ambasciatore in Usa, e quindi all'Onu (fino al 1949) e nel Regno Unito (1952-1953). Nel 1956 entrò nel Comitato centrale del Pcus e nel 1957 divenne ministro degli Esteri (fino al 1985). In questa veste, il 22 e 23 aprile 1966, compì un viaggio in Italia per

La Pira, in una lettera a Montini, esprime tutto il suo entusiasmo per questo viaggio alla sede dell'Onu che definisce «profetico»:

> […] un viaggio, continuazione e perfezionamento dei primi due [Giordania e Israele nel gennaio 1964 e Libano e India nel dicembre dello stesso anno, *ndr*]: ed anche inizio degli altri viaggi che vedranno Paolo VI passare "vincitore" attraverso le mura di Gerico (a Varsavia, a Zagorsk, e – perché no! – a Pechino ed ovunque) per raggiungere la "terra promessa" della pace universale, della unità dei popoli e della loro (in prospettiva) illuminazione religiosa e civile. […]
> È vero, Beatissimo Padre: questo viaggio e questi discorsi hanno mutato (in certo senso) – accelerandolo in modo impreveduto – il corso storico e politico degli eventi in tutto il mondo: S. Francesco 1965 è ormai una data a partire dalla quale si inizia (per così dire) un capitolo nuovo nel libro storico della Chiesa e dei popoli[79].

La missione di pace in Vietnam

Verso la fine di settembre, il Pci aveva caldeggiato con una lettera al Partito dei Lavoratori del Vietnam del Nord un invito per La Pira ad Hanoi[80]. Questo interessamento ebbe effetto: di lì a poco giunse la risposta del Primo Segretario del Partito dei lavoratori vietnamiti, Le Duan[81]. La lettera aveva la data del 14 ottobre. L'invito arriva dunque dal Partito nordvietnamita e non dal governo e non è in risposta alla lettera di La Pira che parlava di negoziati.

Il suo contenuto è stato anticipato alla delegazione del Pci che si trovava ad Hanoi e da questa fatto conoscere a La Pira intorno al 10 ottobre.

avanzare proposte per la convocazione di una Conferenza di sicurezza che coinvolgesse tutti gli stati europei e, dopo aver incontrato Fanfani, allora ministro degli Esteri, si recò a Firenze per incontrare La Pira. Nel 1973 divenne membro del Politburo e nel 1985 fu nominato presidente del Presidium del Soviet Supremo, incarico che ricoprì fino al 1988, anno in cui fu messo a riposo.

[79] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 55, pp. 293-296.

[80] Cfr. E. Giunipero, *Il contributo italiano alla pace in Vietnam*, EDUCatt, Milano 2012; M. Sica, *L'Italia e la pace in Vietnam (1965-68). Operazione Marigold*, Aracne, Roma 2013; Primicerio, *Con La Pira in Viet Nam*, cit.

[81] Le Duan (Trieu Thanh 1907-Hanoi 1986). Fu uno dei fondatori del Partito comunista indocinese negli anni Venti. Membro del Comitato centrale del Partito dei lavoratori del Vietnam, durante il conflitto contribuì a formare dei quadri comunisti nel Vietnam del Sud. Già numero 2 del partito nel 1956, nel 1960 divenne primo segretario del Comitato centrale. Leader del Partito quando nacque la Repubblica socialista del Vietnam, approvò l'invasione del Kampuchea democratico nel 1979 per rovesciare il governo di Pol Pot e strinse forti legami con l'Urss. Nel 1976 fu nominato segretario del Partito comunista del Vietnam, che riunificava tutti gruppi comunisti esistenti, incarico che mantenne fino al 1986.

Il giorno prima di partire per Varsavia, il 19 ottobre, La Pira invia una lunga lettera a Paolo VI[82] informandolo, con diverse cautele (dice ad esempio di non essere certo di poter parlare con Ho Chi Minh in persona). E fa notare che il suo viaggio era previsto prima che Paolo VI andasse il 4 ottobre all'Onu. Poi – per motivi che non spiega – fu deciso di rimandarlo. La Pira riconosce che è stato un bene il rinvio, perché così questo suo viaggio avviene nella scia delle aperture disegnate da Paolo VI con lo storico discorso alle Nazioni Unite.

In aereo – via Zagabria – La Pira e Primicerio arrivano a Varsavia la sera del 20 ottobre[83]. Ad accoglierli l'ambasciatore italiano Enrico Aillaud[84].

Vi resteranno per altri 11 giorni. Infatti i visti per Hanoi non arrivarono all'ambasciata nordvietnamita di Varsavia prima del 29 ottobre.

Il lungo soggiorno a Varsavia – in attesa dei visti – è descritto con occhio attento e insieme disincantato nel diario tenuto per tutto il viaggio da Mario Primicerio e pubblicato integralmente e per la prima volta cinquanta anni dopo. Primicerio aveva temuto per anni di averlo smarrito, ma poi lo aveva ritrovato[85]. Venerdì 22 ottobre la visita al santuario di Czestochowa. La Pira invia telegrammi a Paolo VI, al card. Wyszyński a Robert Kennedy e a Fanfani e scrive una dedica sul libro d'onore. Il giorno dopo partenza per Cracovia e la visita al campo di concentramento di Auschwitz, «il santuario doloroso della Polonia, di Israele e del mondo», dove è avvenuta una «"semina di morti", "di ossa", destinati alla resurrezione! (alla resurrezione della storia)», come annota La Pira nel suo quaderno-diario[86]. Domenica 24 la visita al Carmelo di Ulitza Wolska.

Il lunedì La Pira si reca all'ambasciata della Repubblica Democratica del Vietnam. È l'ultimo scoglio da superare. Mostra la lettera di Le Duan che sembra suscitare sorpresa nei suoi interlocutori. Primicerio, che lo accompagna, ha registrato sul suo diario il colloquio:

82 *Lettere a Paolo VI*, Lettera 57, pp. 305-309.

83 Il 20 ottobre La Pira annota sul suo quaderno-diario le visite, al mattino a Roma, alle basiliche di San Pietro e di San Paolo e scrive: «Questo pellegrinaggio di pace che parte (da Firenze in ispecie) da Roma, va a Cestokowa (e Auschwitz) e dalla "sedes Mariae" si sposta verso l'estremo oriente [...] con l'assistenza di tutti i monasteri di clausura del mondo!», ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 18, c. 97.

84 Enrico Aillaud (Roma 1911-ivi 2004). Dopo la laurea in giurisprudenza, nel 1940, entrò in diplomazia e compì varie missioni a New Orleans, Londra e Praga. È stato, poi, consigliere diplomatico del presidente del Consiglio Adone Zoli (1957) e capo di gabinetto dei ministri degli Affari esteri Amintore Fanfani e Giuseppe Pella (1958-1959). Ambasciatore a Praga nel luglio 1959, poi, a Varsavia (1962-1968), a Vienna (1970-1973), a Berlino Est (1973-1975) e a Mosca (1975-1977). Collocato a riposo nel 1980, ha diretto per tre anni l'Istituto italo-latino-americano ed è stato anche presidente di Interbanca e dell'Istituto di studi politici internazionali.

85 Primicerio, *Con La Pira in Viet Nam*, cit., pp. 171-216.

86 ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 18, c. 100; cfr. anche Primicerio, *Con La Pira in Viet Nam*, cit., pp. 175-179.

Ambasciatore: “Allora lei ha intenzione di recarsi ad Hanoi?”
L.P.: “A portare la nostra amicizia e perché la pace fiorisca nel segno di Ginevra 1954”
Amb.: “La pace deve essere fondata sulla giustizia e sulla indipendenza; da 20 anni guerreggiamo per ottenere questa pace”.
L.P.: “Ma verrà; si tratta di *forcer l’aurore à naître, en y croyant*. Lo spirito di Ginevra dovrà affermarsi”.
Amb.: “Sì, e gli Americani dovranno ritirarsi; il FLN deve essere riconosciuto come l’unico rappresentante del popolo sudvietnamita”.
L.P.: “Siamo intenzionati ad operare in questa direzione; ed a sollecitare l’opinione pubblica americana che è già in profondo disaccordo con il suo governo”.
Amb.: “Andrete e poi cercherete di organizzare la pressione internazionale sugli USA; il viaggio lo pagate voi?”
L.P.: “Sì”.
Amb.: “Avverto Hanoi e vi avverto”[87].

La risposta da Hanoi arriva solo il 29 ottobre, quando ormai aveva deciso di partire comunque per Mosca. L’ambasciata vietnamita chiede i passaporti per il visto. Si sbrigano le ultime formalità.

Il 31 ottobre nel primo pomeriggio finalmente la partenza da Varsavia per Mosca. La Pira annota la particolare coincidenza: è la domenica della Regalità di Cristo[88].

All’aeroporto moscovita sono attesi da un funzionario dell’ambasciata nordvietnamita. Il 1° novembre va a pregare sulla tomba di San Sergio a Zagorsk. Il 2 incontra l’anziano patriarca Alessio, che regala a La Pira la medaglia del cinquantesimo della sua consacrazione episcopale. Colloquio più lungo con il metropolita Nikodim, che è stato da Paolo VI e ha pregato sulla tomba di Giovanni XXIII[89].

A Mosca La Pira e Primicerio sostano ancora fino al 5 novembre; poi viaggio Mosca-Omsk-Irkutsk in aereo. Devono pernottare là – a meno 15 gradi – perché l’aereo per Pechino non è arrivato. L’indomani, 6 novembre, partenza alle 12 e arrivo nella capitale cinese, dove hanno libero tutto il pomeriggio e pernottano. L’8 mattina partenza per Hanoi, ma con due scali intermedi a Wuhan e a Nanning.

87 Primicerio, *Con La Pira in Viet Nam*, cit., pp. 180-181; l’ambasciatore è Do Phat Quang.

88 «*Questa festività della Regalità di Cristo a Varsavia e a Mosca* (stasera): anche questa coincidenza ha un significato: niente è a caso!» (ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 19, c. 1).

89 La Pira riassume così il senso dei due colloqui nel suo quaderno-diario: «[…] ridare ai popoli la luce di Cristo, di Maria: la luce dei Patriarchi e dei Profeti: la bellezza di Gerusalemme! L’unità della Chiesa: l’unità a partire dalla radice di Abramo: lievito e “trasparenza” della bellezza religiosa: trasparenza della Gerusalemme celeste! *“Ricondurre a Gerusalemme”* (a Zagorsk!) Suscitare la nostalgia di Gerusalemme (di Zagorsk)» (ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 19, c. 7).

Da Nanning fino ad Hanoi, l'aereo è scortato da due caccia dell'aviazione militare cinese.

La Pira e Primicerio arrivano all'aeroporto di Hanoi l'8 novembre, alle 17,30. Sono ricevuti dal Segretario generale del Fronte della Patria, Tran Huu Duyêt[90] e dal capo del protocollo.

Poco dopo è servito il primo tè, nel loro alloggio, in una villetta in riva ad un lago.

L'indomani mattina, martedì 9 novembre, come aveva chiesto La Pira, Messa alle 7,30 in una chiesa cattolica della capitale. Il celebrante – annota Primicerio nel suo diario – parla in francese e spiega di essere anche lui membro del Fronte della Patria. «I fedeli presenti alla Messa sono abbastanza numerosi, ci sono anche giovani e ci sono bambini che fanno i chierichetti. Alla fine della Messa salutiamo i preti. [...] ci incaricano di portare "nostra venerationes" al Papa»[91].

Iniziano poi i colloqui 'filtro' in vista dell'eventuale incontro con il presidente Ho Chi Minh. Si incarica di sondare gli ospiti lo stesso segretario del Fronte della Patria, Tran Huu Duyêt, con un intervento alquanto lungo. E fa capire di aver letto attentamente i documenti elaborati dal Simposio del Belvedere in aprile a Firenze.

Nel pomeriggio è prevista la visita al Museo della Rivoluzione. Si comincia con un filmato sulla vita di Ho Chi Minh e si finisce con una stella rossa appuntata al petto degli ospiti.

Alla cena ufficiale al Fronte della Patria sono presenti anche il ministro della Cultura superiore, (un matematico, che a Mario Primicerio appare subito molto intelligente e simpatico), il responsabile della riunificazione e il colonnello Ha Van Lau[92], che dice di aver partecipato alla Conferenza di Ginevra nel 1954.

[90] Tran Huu Duyêt (Cam Nhuong ?-Hanoi 1986). Fin da studente partecipò ad attività rivoluzionarie. Nel 1927 aderì al Tan Viet Party, del quale nel 1929 fu segretario della cellula a Dalat. Quando, nel 1930, il Tan Viet si sciolse per formare l'Unione comunista indocinese e successivamente il Partito comunista indocinese divenne Segretario del Comitato del partito per la provincia di Khanh Hoa. Arrestato dalle milizie coloniali francesi, venne condannato all'ergastolo ed esiliato nel carcere di Kon Tum. Nel 1936 fu messo agli arresti domiciliari. Nel 1941 si unì ai Viet Minh; nell'agosto del 1945 fu eletto primo presidente del nascente governo rivoluzionario della provincia di Ha Tinh e il 12 luglio 1946 presidente del Comitato popolare rivoluzionario provvisorio. Dal 1954 è stato a capo del Comitato governativo per gli affari religiosi, vicedirettore del Fronte centrale del Vietnam, membro del Presidio e segretario generale del Fronte della Patria vietnamita. È stato membro dell'Assemblea nazionale della Repubblica Democratica del Vietnam nella prima e seconda sessione per la provincia di Ha Tinh.

[91] Primicerio, *Con La Pira in Viet Nam*, cit., p. 202.

[92] Ha Van Lau (Binh Trithien 1918-Ho Chi Minh 2016). Frequentò la scuola militare francese in Indocina. Nel 1944 si unì al fronte del Viet Minh e dopo aver addestrato truppe, partecipò alla prima guerra dell'Indocina, raggiungendo il grado di colonnello nell'esercito popolare del Vietnam. Nel 1954 partecipò alla Conferenza di Ginevra come esperto militare della delegazione della Repubblica Democratica del Vietnam, nel 1962 a quella sul Laos

Mercoledì 10 novembre il colonnello Ha Van Lau tiene una lunghissima relazione, parlando in vietnamita con interprete, sostenendo la tesi della «lotta fino alla vittoria».

La Pira si richiama al diritto romano ed al ruolo del *praetor* e avanza la proposta che «il congelamento dello status quo sul campo venga proclamato dai due co-presidenti della Conferenza di Ginevra e che immediatamente segua tra le parti un negoziato che verifichi quanto la situazione attuale si discosti o meno da quello che era previsto dagli accordi del 1954».

Mario Primicerio annota nel suo puntuale diario che a questo punto «la discussione si fa molto accesa». E alla fine il colonnello sembra più possibilista, quando dice: «la cosa sicura è che devono essere pronti ad andarsene». Si apre uno spiraglio. Non casuale. Voluto[93].

L'indomani, 11 novembre, levata all'alba per essere alle 7,15 ad una lunga e solenne Messa di requiem in Cattedrale, per un sacerdote morto il 3 novembre sotto un bombardamento che aveva distrutto una chiesa, e per le anime di tutti i caduti in questa terribile guerra vietnamita.

Dopo la Messa, l'ultimo 'esame' per La Pira e Primicerio. Sono attesi di nuovo al Fronte della Patria dove vengono ripresi in mano i documenti elaborati durante il Simposio di aprile, là dove non sarebbe stato detto con chiarezza che sono gli americani ad aver aggredito il popolo vietnamita.

Ripartono in auto e questa volta la direzione è proprio quella del Palazzo presidenziale di Ho Chi Minh. Viene incontro sulle scale d'ingresso Pham Van Dong[94], il primo ministro. In una ampia sala, le poltrone sono disposte a cerchio. Entra Ho Chi Minh e senza alcuna formalità va verso il Professore dicendo in italiano: «Buon giorno La Pira» e racconta di essere stato da giovane in Italia.

La conversazione andò avanti per oltre due ore, in francese, senza interpreti[95]. Alla fine fu La Pira che provò a sintetizzare – scrivendoli – i punti chiave sui quali c'era un'intesa: 1) cessazione dei bombardamenti e di invio di nuove

e nel 1968 alla conferenza internazionale sulla Cambogia. Fu vice-capo delegazione nella fase iniziale delle trattative di Parigi (1968-1971). In seguito è stato ambasciatore a Cuba (1974-1976), in Argentina e Giamaica e Guyana (1974-1975), rappresentante permanente alle Nazioni Unite (1978-1982), viceministro degli Esteri (1982), ambasciatore in Francia (1984), in Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo.

93 Primicerio, *Con La Pira in Viet Nam*, cit., pp. 205-206.

94 Pham Van Dong (Mo Duc 1906-Hanoi 2000). Collaboratore di Ho Chi Minh dai primi anni del movimento comunista vietnamita, imprigionato dai Francesi per sette anni, fu uno dei fondatori (1941) della Lega rivoluzionaria per l'indipendenza del Vietnam (Viet Minh). Membro del Partito dei lavoratori del Vietnam (dal 1976 Partito comunista vietnamita), fece parte dell'ufficio politico del partito dal 1951 al 1986. Primo ministro dal 1955 al 1976 (e ministro degli Esteri 1954-1961) della Repubblica Democratica del Vietnam, dopo la riunificazione e la nascita della Repubblica Socialista del Vietnam (1976) conservò la carica di primo ministro fino al suo ritiro, nel dicembre 1986.

95 Primicerio, *Con La Pira in Viet Nam*, cit., pp. 207-211.

truppe; 2) riconoscimento del FLN come soggetto del negoziato; 3) accettazione degli accordi di Ginevra 1954 e quindi di un Vietnam libero da truppe straniere, come obiettivo della trattativa.

È il momento del congedo e La Pira dona a Ho Chi Minh una tavola con la riproduzione della Madonna di Giotto. «Proteggerà lei ed il suo popolo», dice La Pira.

Venerdì 12 novembre la partenza da Hanoi. Ci sono condizioni meteo avverse e invece di arrivare a Pechino l'aereo è dirottato su Chenghow, con pernottamento. Sabato 13 novembre, raggiungono finalmente Pechino; l'arrivo a Mosca è solo a tarda sera. Domenica 14 novembre, La Pira e Primicerio riescono ad acquistare i biglietti aerei per rientrare a Roma via Parigi. In serata sono già a Firenze.

Dal 15 novembre alla fine dell'anno: quarantacinque giorni di «passione» per La Pira.

Parte un primo telegramma per Fanfani lo stesso 15 novembre: «Accoglienza est stata cordiale. Speranza tuo intervento est profonda. Barca della pace partirà se il cielo sarà sereno cioè senza avvoltoi e senza fuoco»[96].

La Pira prepara il 18 novembre un abbozzo di relazione per Fanfani che viene consegnata il 19 sera da Mario Primicerio, volato a New York. La stessa relazione viene inviata in copia anche a mons. Dell'Acqua presso la Segreteria di Stato, all'attenzione di Paolo VI.

Fanfani – il giorno dopo, 20 novembre – inoltrò le informazioni ricevute, scrivendo una lettera personale al presidente Johnson, consegnandola al rappresentante permanente degli Stati Uniti all'Onu, Arthur Goldberg. Ebbe poi un ulteriore colloquio con Primicerio. Prima di ripartire in serata per l'Italia, Primicerio parlò telefonicamente con Peter Weiss[97], accennandogli l'avvenuto incontro con Ho Chi Minh ad Hanoi.

[96] Ivi, p. 220.

[97] Peter Weiss (Vienna 1925). Di origine ebraica, fuggito dall'Austria e arrivato negli Usa nel 1941, si laureò in giurisprudenza a Yale, e divenne un famoso avvocato a New York, esponente degli ambienti liberal e sempre impegnato sul fronte dei diritti umani. Fu presentato a La Pira da Joe Golan e partecipò alle iniziative fiorentine per il Medio Oriente: era sostenitore (nell'ambito del Congresso mondiale ebraico) dell'ala sinistra del partito israeliano Mapam che propugnava il dialogo tra arabi e israeliani e in stretto contatto con il *Center for the Study of Democratic Institutions* di Santa Barbara. È stato copresidente dell'Associazione internazionale degli avvocati contro le armi nucleari, presidente del Comitato americano per l'Africa, vicepresidente del Centro per i diritti costituzionali; membro del consiglio di amministrazione del Centro europeo per i diritti costituzionali e umani di Berlino, vicepresidente della Federazione internazionale dei diritti umani a Parigi e membro del comitato esecutivo americano di *Peace now* (dal 2009). Anche la moglie Cora, figlia di un importante industriale, Sam Rabin, è stata impegnata in numerose iniziative in favore della pace e dei diritti civili ed è stata presidente dell'*Aja Appeal for Peace*.

Fanfani fece sapere che da quel momento avrebbe proceduto per conto proprio, con il massimo riserbo e senza ulteriori contatti con La Pira.

E così fu. Soltanto il 13 dicembre scriverà a La Pira una lettera apparentemente banale. Con riferimento a cose superate e di nessuna importanza. Ma terminerà le sue righe con un messaggio preciso pieno di ottimismo: «Spero essere costà per Natale con qualche buona notizia per tutti»[98]. Un biglietto di per sé laconico per evidenti motivi di riservatezza.

Il silenzio di Fanfani aveva «pesato» già molto, mentre dal Sud-est asiatico arrivano notizie allarmanti ed è immaginabile che per La Pira questi giorni «non passassero mai» pur sempre nella speranza di vedere una possibile svolta in termini politici degli eventi vietnamiti.

Il 30 novembre La Pira scrive una seconda lettera a Paolo VI, dove completa la relazione sul viaggio ad Hanoi, ma chiede anche un intervento diretto per la pace:

> Beatissimo Padre, metteteci Voi le mani, sino alla conclusione del negoziato, in questa tragica vicenda del Vietnam: [...] quel che Giovanni XXIII fece per Cuba Voi lo state facendo pel Vietnam[99].

Il 2 dicembre nuova lettera per Paolo VI:

> [...] le ultime notizie relative al Vietnam mi danno tanta preoccupazione: siamo davvero al momento della svolta: può essere quella terrificante del bombardamento di Hanoi (polveriera del mondo) e può essere quella felice del cessate il fuoco e dell'inizio dei negoziati [...][100].

La Pira ora decide di muoversi a modo suo. Lo stesso giorno, il 2 dicembre, cerca di contattare a New York l'avvocato americano Peter Weiss, che conosceva bene il Rappresentante permanente alle Nazione Unite, Arthur Goldberg[101] (avevano avuto insieme lo Studio legale). La Pira aveva già apprezzato Weiss alla tavola rotonda Est-Ovest nell'aprile del 1964 a Firenze e poi lo aveva invitato al recente Simposio del Belvedere per il Vietnam.

[98] ALP, busta 16, fasc. 2, doc. 10; cit. in Primicerio, *Con La Pira in Viet Nam*, cit., p. 229.

[99] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 58, pp. 310-315.

[100] ALP, Sez. 1, busta 161, fasc. 3, doc. 347.

[101] Arthur Joseph Goldberg (Chicago 1908-Washington D.C. 1990). Figlio di immigrati russi, avvocato del lavoro a Chicago dal 1929 al 1948, quando si recò a Washington, come consigliere generale per il Congresso delle organizzazioni industriali. Esponente del partito democratico, fu Segretario del Lavoro degli Stati Uniti d'America (1960-1961), durante la presidenza di John Fitzgerald Kennedy, che lo nominò giudice della Corte Suprema nell'agosto 1962. Su richiesta del presidente Lyndon B. Johnson nel luglio 1965 lasciò la Corte Suprema per l'incarico di Ambasciatore presso le Nazioni Unite, dal quale si dimise nel 1968.

Era molto preoccupato per le ultime notizie sul Vietnam e disorientato per il silenzio totale da parte di Fanfani a 12 giorni dall'invio «ai suoi interlocutori» delle sue «informazioni».

Non è dato sapere se La Pira abbia cercato di avere qualche segnale da Fanfani, in senso positivo o negativo che fosse, prima di rivolgersi all'avv. Weiss, che fu rintracciato il 3 dicembre. Era in Europa, a Strasburgo per un convegno. La Pira lo pregò di raggiungere Firenze, perché aveva urgenza di parlargli.

Il 5 dicembre, nel primo pomeriggio, Fioretta Mazzei andò a prendere Peter Weiss alla stazione di Santa Maria Novella e lo accompagnò in via Lamarmora, dove il Professore aveva il suo studio. La Pira lo informò dettagliatamente dell'esito dell'incontro con Ho Chi Minh. Concordarono quindi «sulla opportunità di effettuare una riservatissima pressione su alcune personalità politiche, che Weiss si riservò di scegliere, perché l'amministrazione americana si assumesse chiaramente la responsabilità di accettare o rifiutare la implicita offerta di una soluzione politica», come ricorda Mario Primicerio che era stato presente, su richiesta del Professore, al colloquio con Weiss.

Rientrato a New York, Weiss stese 'un promemoria' in inglese, che non lesse a La Pira, per avere un assenso preventivo. Ne fece fare 6 copie e predispose di iniziare i suoi contatti.

A quanto pare, iniziò proprio col parlare a tu per tu con Arthur Goldberg, che vide in casa propria l'8 dicembre, avendolo invitato per la festa di compleanno (compiva 40 anni).

Weiss ebbe dunque un colloquio di mezz'ora con Goldberg che specificò di aver ricevuto ufficialmente un rapporto sul viaggio del professor La Pira ma aggiunse subito: «abbiamo dato una risposta ufficiale». Goldberg fu evasivo alla domanda «se il Presidente Johnson era stato o no informato o se lo sarà certamente». Altri particolari interessanti riferiti da Goldberg e dagli interlocutori contattati furono oggetto di una lunga lettera di Weiss spedita il 15 dicembre, ma giunta a La Pira il 18 dicembre, lo stesso giorno in cui i quotidiani italiani davano notizia del dossier diffuso alla stampa il 17 dicembre dal Dipartimento di Stato americano.

Dopo l'incontro con Goldberg, Peter Weiss utilizzò le informazioni avute dallo stesso contattando alcuni esponenti politici, dando loro il promemoria che aveva predisposto dopo il colloquio con La Pira del 5 dicembre a Firenze. Così arrivò a Harry Ashmore[102] giornalista e – tramite lui – anche al giudice

[102] Harry Ashmore (Greenville 1916-Santa Barbara 1998). Giornalista e scrittore americano, premio Pulitzer nel 1958 per i suoi editoriali per l'«Arkansas Gazette» sulla lotta contro la segregazione scolastica a Little Rock, Arkansas. Dal 1969 al 1974 è stato direttore del *Center for the Study of Democratic Institutions*. Nel 1967-1968 si recò nel Vietnam del Nord con Bill Baggs (direttore di «The Miami News») in una missione di pace privata, durante la quale intervistò anche Ho Chi Minh.

William O. Douglas[103] della Corte Suprema e al senatore William Fulbright. Venne poi dato anche al deputato Jonathan Bingham[104]. Una sintesi del promemoria viene riferita anche a Robert Kennedy.

Nel frattempo – mentre La Pira attendeva qualche novità dall'avv. Peter Weiss (che era stato colpito da forte influenza) – arrivò la temuta notizia del bombardamento, il 15 dicembre, di una centrale termoelettrica a 20 chilometri dal porto di Haiphong nel Vietnam del Nord.

La Pira capì che questo fatto 'gelava' le intenzioni americane di cercare una soluzione di pace. Era chiaro che una delle condizioni di Hanoi per avviare negoziati era proprio la cessazione dei bombardamenti. Invece si colpiva una centrale termoelettrica che portava energia a vaste zone del Vietnam del Nord.

Dopo la lettera di Peter Weiss arrivata a Firenze il 18 dicembre, qualche giorno dopo pervenne finalmente per posta a La Pira anche una copia del 'promemoria' che Weiss aveva redatto tra il 6 e 7 dicembre.

Ma il 17 dicembre il quotidiano pomeridiano della città del Missouri «St. Louis Post Dispatch» pubblicava un articolo del giornalista Richard B. Dudman[105], che evidentemente aveva una copia del 'promemoria' redatto da Peter Weiss.

Lo stesso giorno della pubblicazione del 'dossier Weiss', Goldberg comunicava a Fanfani, al termine della seduta antimeridiana dell'Assemblea dell'Onu, che, essendo uscito l'articolo di Dudman, il presidente Johnson aveva deciso di rendere noto ciò che era accaduto, documentando altresì la posizione assun-

[103] William Orville Douglas (Maine Township 1898-Bethesda 1980). Laureatosi nel 1920 in inglese ed economia e poi in giurisprudenza nel 1925, ha insegnato legge a Yale e a Chicago. Nel 1934 il presidente Roosevelt lo chiamò alla *US Securities and Exchange Commission* e nel 1939 lo nominò come giudice della Corte Suprema. Nel 1952 incontrò in Vietnam Ho Chi Minh, divenne amico di Ngo Dinh Diem e suo sostenitore e nel 1953 lo presentò ai senatori Mike Mansfield e John F. Kennedy. Dopo l'assassinio di Diem, nel 1963, divenne fortemente critico sulla guerra in Vietnam, dichiarando apertamente che era «illegale». Forte anche il suo impegno in difesa dell'ambiente.

[104] Jonathan Brewster Bingham (New Haven 1914-New York 1986). Laureato in giurisprudenza nel 1936 a Yale, nel 1942 entrò a far parte dell'intelligence militare. Nel 1961 entrò in diplomazia, come rappresentante degli Stati Uniti nel Consiglio di amministrazione fiduciaria dell'Onu con grado di ministro (1961-1962) e poi come rappresentante nel Consiglio economico e sociale Onu con il grado di ambasciatore. Nel 1964 fu eletto per i democratici alla Camera, dove rimase fino al 1983. Si è dedicato in particolare alla non proliferazione nucleare e alla protezione dell'ambiente.

[105] Richard Beebe Dudman (Centerville 1918-St. Louis 2017). Laureato presso la Washington High School di Portland nel 1936 e presso la Stanford University nel 1940, è stato per 31 anni giornalista del «St. Louis Post-Dispatch». Per il suo giornale ottenne copie dei *Pentagon Papers*, una storia ufficiale del coinvolgimento degli Stati Uniti in Vietnam. Nel 1970, insieme ad altri due giornalisti, venne catturato in Cambogia, mentre seguiva la guerra del Vietnam e fu rilasciato dopo sei settimane. Nel 1978 rischiò di nuovo la vita in Cambogia, dopo aver intervistato Pol Pot. Ha ricevuto numerosi premi per la sua attività giornalistica.

ta dal governo americano, che da quel momento si scioglieva dall'impegno del segreto e scioglieva naturalmente Fanfani.

L'agenzia italiana Ansa batteva la notizia dell'articolo del quotidiano di Saint Louis e del dossier del Dipartimento di Stato, il 17 dicembre sera.

Il ruolo di Fanfani

Si può ricostruire ora la cronistoria dei rapporti tra Fanfani, Goldberg, Rusk[106], l'ambasciatore italiano a Varsavia Aillaud, l'ambasciatore nord vietnamita a Varsavia Do Phat Quang[107] e Ho Chi Minh, tra il 20 novembre ed il 18 dicembre stesso.

Il 20 novembre Fanfani incontra Goldberg e gli consegna una sua lettera per il presidente Johnson[108].

Il presidente Johnson sottopone al Dipartimento di Stato le notizie trasmessegli da Fanfani, perché vengano attentamente considerate, per una risposta ufficiale a breve. Il 24 novembre Goldberg informa a questo proposito Fanfani, invitandolo nell'attesa a tenere il segreto.

La risposta 'ufficiosa' di Rusk viene letta a Fanfani il 29 novembre. Ma la lettera ufficiale con la firma del Segretario di Stato Dean Rusk è consegnata formalmente solo il 6 dicembre. È un 'no' a negoziati, ma non sembra una chiusura netta e Fanfani individua alcuni margini di approfondimento da sottoporre a Ho Chi Minh.

È una fase cruciale, con margini di tempo strettissimi e Fanfani continua – anche a questo punto – a muoversi autonomamente, tenendo fuori da ogni contatto e responsabilità La Pira. Scrive una lettera dettagliata a Ho Chi Minh illustrandogli tutti passaggi della risposta di Rusk che necessitavano un chiarimento e lasciavano qualche spiraglio.

Fanfani riesce a fare in modo che la lettera arrivi ad Hanoi in tempi relativamente rapidi, consegnandola a mano all'ambasciatore italiano a Varsavia Enrico Aillaud, fatto andare appositamente a New York. Aillaud la recapita all'ambasciatore del Nord Vietnam sempre a Varsavia l'8 dicembre. Fanfani ritiene che

[106] Dean Rusk (Cherokee 1909-Athens 1994). Laureato ad Oxford, dal 1934 al 1940 insegnò scienze politiche al Mills College di Oakland (California). Raggiunto il grado di vicecapo delle forze americane in Birmania durante la seconda guerra mondiale, nel 1947 entrò nel Dipartimento di stato divenendo responsabile dell'ufficio per l'Estremo Oriente (1950-1952). Presidente della *Rockefeller Foundation* dal 1952 al 1960, fu poi Segretario di Stato (1961-1969) con i presidenti Kennedy e Johnson, favorendo il coinvolgimento degli Stati Uniti nella guerra del Vietnam. Lasciata l'attività politica si dedicò all'insegnamento di diritto internazionale.

[107] Do Phat Quang (1911-1998). Ambasciatore straordinario e plenipotenziario della Repubblica Democratica del Vietnam in Polonia (nominato da Ho Chi Minh il 23 luglio 1965; vi rimase fino al giugno 1969). Membro del Fronte dei Viet Minh fu eletto deputato all'Assemblea nazionale (6 gennaio 1946) per la provincia di Ben Tre. Direttore della Scuola di addestramento del Partito per l'indipendenza nazionale.

[108] Testo integrale in: Primicerio, *Con La Pira in Viet Nam*, cit., pp. 247-248.

il 13 dicembre sia nelle mani di Ho Chi Minh e quindi si aspetta a breve una risposta da Hanoi. E di questo informa il segretario di Stato Dean Rusk, con una lettera lo stesso 13 dicembre.

Arriva invece la 'risposta militare' americana: il bombardamento il 15 dicembre della centrale termoelettrica a Uong Bi, vicino al porto di Haiphong, nel Vietnam del Nord. Rusk che si trovava ad una riunione della Nato commentò cosi quell'atto: «Il raid è stato appropriato vista la accresciuta attività terroristica in Vietnam ed è rappresentativo del tipo di attacchi che noi continueremo ad effettuare».

Il 17 dicembre esce l'articolo di Dudman sul quotidiano di Saint Louis e viene diffuso il dossier del Dipartimento di Stato. Fanfani rilascia così una comunicazione sui suoi passi fatti dal 20 novembre al 13 dicembre, precisando di non avere avuto ancora risposta da Ho Chi Minh[109].

La risposta di Ho Chi Minh – come è noto – arrivò il 18 dicembre, fatta pervenire sempre tramite la propria ambasciata a Varsavia. Era un segnale di 'disponibilità', al di là di tutto[110]. Ma lo stesso giorno sulla maggior parte dei quotidiani italiani uscivano i documenti diffusi dal Dipartimento di Stato e la missione di pace di La Pira veniva completamente distorta. La «Nazione» ed «Il Resto del Carlino» cercarono addirittura di ridicolizzarla.

Molto più attenti e corretti i giornali negli Stati Uniti che mettevano in luce la non disponibilità di Johnson e del Dipartimento di Stato ad aprire un tavolo di trattative, con il disegno di far ricadere su Hanoi la responsabilità di ogni chiusura.

Paolo VI chiede una tregua natalizia in Vietnam

Domenica 19 dicembre la coraggiosa iniziativa di Paolo VI che all'Angelus delle 12 in piazza San Pietro da un lato valorizzò l'impegno di chi cercava soluzioni di pace e dall'altra propose con forza la richiesta di una tregua natalizia tra le parti contendenti in Vietnam, con l'augurio più vivo perché poi potessero prendere campo spazi – se non di trattativa – di alleggerimento dei movimenti militari da entrambe le parti.

Paolo VI disse testualmente:

> Noi vorremmo che almeno – almeno! – la proposta di tregua fosse accolta e realizzata! Affinché il Natale sia per tutti giorno sacro alla pace! Noi la raccomandiamo alla saggezza ed al cuore dei Capi responsabili. Noi facciamo

[109] Ivi, pp. 257-258.

[110] Cfr. F. Vegas, *Il Nord Vietnam annuncia «Siamo disposti a trattare»* e N. Caracciolo, *La «missione» ad Hanoi e la risposta di Ho Chi-min*, «La Stampa», 18 dicembre 1965, p. 1; *Hanoi dichiara: «Abbiamo detto a La Pira che gli S. U. devono lasciare il Sud Vietnam»*, «La Stampa», 19 dicembre 1965, p. 7.

voti che alla tregua succeda la riflessione, poi il negoziato, poi finalmente l'equilibrio, la concordia e la pace. Uniamo, Figli carissimi, all'augurio la preghiera [...].

Nello stesso discorso all'Angelus Paolo VI aveva fatto un suo indiretto accenno a Fanfani e La Pira:

> Abbiamo ascoltato voci di trattative per risolvere il conflitto [...]. E sappiamo di tanti volonterosi uomini di Stato che cercano di risolvere la difficile vertenza. Ma sappiamo specialmente che milioni di cuori trepidano, soffrono, aspettano che la pace ritorni.
> Ecco: Noi plaudiamo a quanti si adoperano con lealtà per comporre il minaccioso conflitto[111].

Le parole del Papa indubbiamente rincuorarono il Professore che nel pomeriggio di quella domenica aveva convenuto con il quotidiano «L'Avvenire d'Italia» di rilasciare in esclusiva una intervista in qualche modo chiarificatrice dell'intera vicenda. Se ne incaricò il giornalista Vittorio Citterich.

«Allora, in conclusione, quale giudizio dà sulla vicenda di questi giorni? Quali possono essere le prospettive?», chiede al termine dell'intervista Citterich. E La Pira sfodera il suo grande ottimismo:

> Siccome la soluzione nel Vietnam non può essere che politica (e non militare); siccome non si può spingere il pericolo attuale fino al limite della guerra nucleare; siccome tutti i popoli, da quello americano a quello vietnamita, desiderano rapidamente l'inizio delle trattative (vedi sintomi della tregua natalizia), io credo che ci sia margine per coraggiose iniziative che conducano – in occasione della tregua natalizia di cui oggi, pressantemente e con tanto amore ha parlato Paolo VI – all'apertura di trattative non solo per la pacificazione del Viet Nam, ma per il disarmo e la pace nel mondo intero.

L'intervista si conclude con questo auspicio:

> [...] una voce di immensa speranza e di grande amore si è levata oggi a Roma, ad invitare pressantemente i popoli di tutta la terra e gli uomini volenterosi a continuare nella ricerca di soluzioni della vertenza vietnamita. Che questa voce sia ascoltata! La tregua natalizia, se realizzata, può essere l'occasione provvidenziale e preziosa per riprendere un discorso sui negoziati che io non considero interrotti, ma più urgenti che mai, e, oggi, anzi, con più grandi possibilità costruttive[112].

[111] Paolo VI, *Angelus* del 19 dicembre 1965, <https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/angelus/1965/documents/hf_p-vi_ang_19121965.html> (11/21).

[112] Testo integrale in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, pp. 52-56.

Un colloquio 'a tradimento'

Il 20 dicembre La Pira è sempre a Roma e accetta il colloquio richiestogli – tramite la moglie[113] di Fanfani – dalla giornalista Gianna Preda[114], vice direttore del settimanale «Il Borghese», senza sapere inizialmente chi sia e senza immaginare che ne usca fuori un resoconto sul suo settimanale. La Pira in effetti parlò in libertà, «senza rete»: criticò il comportamento di Rusk, ironizzò sugli atteggiamenti «tristi» di Moro, sulla linea di Nenni, sullo stesso Fanfani.

Il primo articolo su «Il Borghese» uscì il 28 dicembre[115]. E sollevò un gran polverone. Fanfani da New York non esitò un minuto a comunicare le proprie dimissioni da ministro degli Esteri[116].

Il 29 dicembre La Pira racconta in una lettera indirizzata al Papa come si ritrovò coinvolto nella vicenda del colloquio con la giornalista del «Il Borghese», su richiesta della moglie di Fanfani. Una vicenda che La Pira definì «un vero tradimento». La lettera non risulta spedita[117].

La Pira ne spedirà invece un'altra dello stesso tenore al Papa il 22 gennaio successivo:

> È stata così evidente la "prefabbricazione" del tradimento (e la menzogna): tutta (quasi) la stampa italiana "indipendente" ha orchestrato in modo disonesto, o con ampiezza calcolata, la diffusione della menzogna (come veleno!) in Italia e nel mondo![118]

[113] Biancarosa Provasoli (Milano 1914-Roma 1968). Figlia di un industriale tessile, aveva conosciuto Amintore Fanfani in una biblioteca milanese, lei laureanda in lingue (conseguirà poi due lauree) e lui giovane docente. L'aveva poi sposato, dopo un breve fidanzamento, nel 1939. Ha avuto sette figli.

[114] Gianna Preda, pseudonimo di Maria Giovanna Pazzagli Predassi (Coriano 1921-Ronciglione 1981). Giornalista, nel dopoguerra iniziò a collaborare con «Epoca» e divenne redattrice del «Giornale d'Italia». Fu Leo Longanesi, conosciuto nel 1954, a inventare lo pseudonimo Gianna Preda e a farla scrivere per «Il Borghese». Nel 1957, alla morte di Longanesi, divenne redattore capo della rivista e, insieme a Mario Tedeschi, comproprietaria, fondando la casa editrice Edizioni de Il Borghese. Politicamente di destra, anticlericale e anticonformista, nel 1973 si iscrisse al Msi dal quale si dimise poco dopo, essendo favorevole a divorzio e aborto.

[115] *La Pira parla in libertà*, intervista di G. Preda, «Il Borghese», n. 52, 30 dicembre 1965, pp. 919-921.

[116] Le primi indiscrezioni sull'intervista uscirono nel pomeriggio del 27 dicembre. Quella sera La Pira annota sul suo quaderno-diario: «Perché questo "grave incidente?" Vederlo nel "contesto globale": perché il Signore lo ha permesso? Come mai questa "seconda esplosione" dopo la prima? Situarla nel quadro dei "fini" che vengono dalla Provvidenza perseguiti nel momento […]». ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 19, c. 59.

[117] ALP, Sez. 1, busta 3, fasc. 17, doc. 22.

[118] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 60, pp. 323-329. L'intera vicenda venne ricostruita anche da Vittorio Citterich, che il 3 gennaio 1966 ne fece un resoconto riservato a mons. Loris Capovilla (cfr. Primicerio, *Con La Pira in Viet Nam*, cit., pp. 300-304). Citterich sottolinea come in quei giorni La Pira avesse accuratamente evitato di rilasciare interviste o dichiarazioni ai giornalisti, tranne quella ad «Avvenire d'Italia» e come avesse accettato quel colloquio con Gianna Preda convinto di trovarsi di fronte «un'anima in pena».

Resta tuttavia evidente il fatto che nel mese di dicembre La Pira indirizzò al Papa una serie di lettere per sollecitare il suo intervento in favore della pace in Vietnam. C'erano richieste insistenti, giudizi alquanto impietosi sul Presidente degli Stati Uniti Johnson, malato e circondato da generali incapaci, informazioni su «l'altra America», sulle prese di posizione costruttive che andavano sostenendo uomini politici come Robert Kennedy e William Fulbright. Lettere che certamente Paolo VI leggeva con particolare attenzione in quelle ore drammatiche.

Ne ricordiamo le date: 2 dicembre, 14 dicembre, 15 dicembre (due), il 21 dicembre (non spedita). Tutte lettere ora rese pubbliche[119] e che meritano una attenzione particolare.

119 *Unità della Chiesa* (con cd allegato che riproduce tutta la corrispondenza).

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1965

5 gennaio — Consegna in Palazzo Vecchio il consueto messaggio ai consoli e alle Nazioni; a nome del corpo consolare parla Merrit Cootes, console degli Stati Uniti (*Messaggio di Firenze alle Nazioni…*, Tip. Giuntina, Firenze 1965; cfr. *Il messaggio di La Pira ai consoli dei vari Paesi*, «Giornale del Mattino», 6 gennaio 1965, p. 2).

9 gennaio — Presenzia la cerimonia per il passaggio dell'Albergo popolare dall'Eca alla gestione diretta del Comune di Firenze (cfr. *Cambio di gestione all'albergo popolare*, «Giornale del Mattino», 10 gennaio 1965, p. 4).

10 gennaio — Interviene, nel Salone dei Duecento, alla premiazione dei presepi, alla presenza di mons. Florit (cfr. *La premiazione in Palazzo Vecchio dei «costruttori» dei Presepi più belli*, «Giornale del Mattino», 11 gennaio 1965, p. 4).

13 gennaio — Riceve in Palazzo Vecchio per uno scambio di auguri un gruppo di 200 studenti stranieri che frequentano l'Università di Firenze; presenti anche gli assessori Mazzei e Zoli.

15 gennaio — Inaugura la nuova scuola elementare di Novoli, una delle quindici prefabbricate realizzate dal Comune di Firenze (cfr. *Inaugurata la scuola elementare di Novoli*, «Giornale del Mattino», 16 gennaio 1965, p. 4).

19 gennaio — Primo incontro nella sede dell'Istituto di Studi socialisti tra le delegazioni di Dc, Psi e Psdi per la formazione di una giunta di centro-sinistra in Palazzo Vecchio.

20 gennaio — È presente alle celebrazioni del patrono San Sebastiano alla sede della Misericordia di Firenze.

21 gennaio — È a Lione, in Francia, per i funerali del card. Pierre-Marie Gerlier.

23 gennaio — Stallo nelle trattative tra Dc, Psdi e Psi per la nuovo giunta di Palazzo Vecchio: i socialdemocratici non recedono dalle loro due pregiudiziali: che La Pira non sia più il sindaco e che il Psi lasci la giunta con il Pci in Provincia.

24 gennaio — Interviene all'inaugurazione della nuova sede, in via degli Alfani, del Piccolo Politecnico, centro di formazione professionale, giunto al quattordicesimo anno di attività.

– Paolo VI annuncia il suo primo Concistoro: tra i nuovi cardinali, l'arcivescovo di Firenze, Ermenegildo Florit; telegramma di La Pira al nuovo porporato (ALP, Sez. 1, b. 167, fasc. 3, doc. 86).

25 gennaio — È presente, nella sede di via Valfonda dell'Associazione Industriali della provincia di Firenze, alla cerimonia d'inaugurazione dell'anno produttivo.

26 gennaio — Riceve nella Sala di Clemente VII, in Palazzo Vecchio, il prof. Giuseppe Tucci, presidente dell'Istituto per il Medio e l'Estremo Oriente (Ismeo) e noto studioso di filosofia e religioni orientali.

29 gennaio — Inaugura, nel Salone dei Duecento, il convegno di studi sulla riforma delle società per azioni, organizzato dal Collegio dei ragionieri del circondario di Firenze.

30 gennaio — Con un comunicato rende noto che la prima riunione del Consiglio comunale avverrà entro il 10 febbraio.

1° febbraio — Convoca una riunione dei capi gruppo consiliari che fissa per martedì 9 febbraio la prima riunione del Consiglio comunale.

7 febbraio — Riceve in Palazzo Vecchio un gruppo di giornalisti cattolici sudamericani, accompagnati dal consigliere comunale Gianni Giovannoni.

9 febbraio — Prima riunione del Consiglio comunale a Firenze dopo le elezioni del 22 novembre 1964. Ampio discorso di La Pira (*Discorso del Sindaco uscente prof. Giorgio La Pira…*, Tip. Giuntina, Firenze 1965). Prime votazioni senza esito.

13 febbraio — Inaugura a Ponte a Greve la quarta scuola elementare prefabbricata del 'piano Pistelli'.
– Interviene nella sede di via Cavour al comitato provinciale della Dc riunito per discutere della situazione politica fiorentina in vista del prossimo Consiglio comunale; presente anche l'on. Gullotti della direzione nazionale del partito. Al termine non viene emesso un comunicato.

15 febbraio — Inaugura nel viale Mazzini, a Firenze, un'altra delle quindici scuole prefabbricate previste a Firenze.

– Eletto sindaco, con i voti dei consiglieri comunisti e di quello del Pdup, il socialista Lelio Lagorio, contrariamente agli accordi stabiliti tra Dc, Psi e Psdi a livello nazionale, sul nome di La Pira.

19 febbraio — Nella sede della Dc, in piazza del Gesù, a Roma, incontro interlocutorio tra i dirigenti nazionali di Dc, Psdi e Psi (Gioia, Nicolazzi e Matteotti) e quelli locali per la giunta di Firenze. Presenti anche il sindaco Lagorio e il vice segretario nazionale del Psdi, Antonio Cariglia. Della giunta fiorentina si discute anche al Consiglio nazionale della Dc (cfr. *L'inversione di tendenza del PSI a Palazzo Vecchio non accettabile per la D.C.*, «Giornale del Mattino», 20 febbraio 1965, p. 4).

22 febbraio — Il Consiglio comunale, convocato per l'elezione della giunta, viene rinviato al 3 marzo, perché il consigliere anziano, Mario Fabiani, si rifiuta di presiederlo e il sindaco eletto Lagorio non può farlo non avendo ancora giurato nelle mani del Prefetto.

27 febbraio — Nella nottata, a Roma, gli esponenti nazionali e locali di Dc, Psdi e Psi trovano un accordo per una giunta di centro-sinistra con la conferma di La Pira sindaco.

28 febbraio — Dopo aver letto su «La Nazione» fumose notizie sulle conclusioni romane per Firenze, La Pira rinuncia a candidarsi a sindaco, rilasciando in mattinata all'agenzia Ansa una dichiarazione che definisce «umoristico» il presunto accordo raggiunto dai partiti a Roma, riportato da alcuni quotidiani.

1° marzo — Vola a Londra a parlare con laburisti inglesi per la pace nel Vietnam e varare lo statuto dell'*Organisation for World Political Studies* (Owps) (ALP, Sez. 11, busta 14, fasc. 7).

3 marzo — Il sindaco Lagorio, dopo aver giurato nelle mani del Prefetto, presiede il Consiglio comunale e annuncia le sue dimissioni.

5 marzo — Scambio di consegne in Palazzo Vecchio tra La Pira e Lagorio, anche se quest'ultimo è già dimissionario.
– Nella sede della Dc fiorentina incontro tra i segretari di Psi, Dc e Psdi. I socialisti, appoggiati dai socialde-

mocratici, chiedono di mantenere la carica di sindaco. Il segretario Dc Ivo Butini si reca nel pomeriggio da La Pira che conferma la sua volontà di non ricandidarsi.

8 marzo — Il Consiglio comunale accoglie all'unanimità le dimissioni da sindaco presentate da Lagorio. Prime tre votazioni per il sindaco, senza esito.

10 marzo — Convocata la nuova seduta del Consiglio comunale. Lelio Lagorio viene eletto sindaco con i voti di Psi, Psdi e Dc. La Pira chiede la parola e replica a Lagorio per l'intervista uscita su «La Stampa».

14 marzo — In un comizio al Cinema Odeon, di Firenze, il segretario nazionale del Pli, Giovanni Malagodi, attacca violentemente La Pira accusandolo di essere un «nuovo antipapa», con un «disegno clerico-comunista» (cfr. *Paradossali accuse dell'on. Malagodi al prof. La Pira*, «Giornale del Mattino», 15 marzo 1965, p. 4).

26 marzo — Invia un telegramma di adesione agli organizzatori della «Marcia per la pace» per il Vietnam, promossa da Pci, Psi e Psiup, oltre a numerose associazioni pacifiste, per le vie del centro di Firenze.

2-3 aprile — È a Roma dove ha un colloquio con Fanfani.

4 aprile — Parla a Pistoia (ALP, Sez. 11, busta 14, fasc. 8).

5 aprile — Il Consiglio comunale boccia l'odg della Dc e approva quello del socialista Enriques Agnoletti sulla guerra del Vietnam grazie ai voti dei comunisti e di 6 Dc: La Pira, Fioretta Mazzei, Gianni Giovannoni, Luigi Gori, Pino Arpioni, Danilo Zolo.

9 aprile — Parla a Reggio Emilia sul senso della Pasqua (ALP, Sez. 11, busta 14, fasc. 9). In nottata rientra a Firenze.

10 aprile — La giunta provinciale della Dc, come già aveva fatto il comitato comunale, deplora il comportamento dei sei consiglieri che il 5 aprile hanno votato l'odg socialista sulla guerra del Vietnam. Replica, con una lettera aperta il consigliere Danilo Zolo (cfr. *Ripercussioni della votazione sul Vietnam in Palazzo Vecchio*, «Giornale del Mattino», 12 aprile 1965, p. 5).

20 aprile	Nel Salone dei Cinquecento celebrazioni del VII centenario della nascita di Dante con l'apertura del congresso internazionale di studi danteschi da parte del presidente del Comitato nazionale on. Gui, ministro della Pubblica istruzione. La Pira annota riflessioni sul centenario dantesco sul suo quaderno-diario (ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 17, alla data).
21 aprile	È a Roma: visita alle ambasciate di Stati Uniti e Ungheria; colloquio con Aubrac.
24 aprile	Scrive lettere per Breznev e per Ho Chi Minh, affidate a Giancarlo Pajetta, che parte con una delegazione del Pci per Hanoi, via Mosca. – A Empoli, in piazza Farinata degli Uberti, interviene con un discorso alle celebrazioni del XX della Resistenza (Cfr. ALP, Sez.11, busta 14, fasc. 11; *Il Ventennale della resistenza*, «Empoli. Rassegna di vita cittadina e bollettino di statistica», a cura del Comune, VI, n. 1, 30 giugno 1965, pp. 3-7).
24-26 aprile	Simposio sul Vietnam organizzato al Forte Belvedere di Firenze da La Pira e da parlamentari laburisti di Londra.
25 aprile	È presente alle celebrazioni per il XX anniversario della Liberazione: Messa in Orsanmichele, seduta congiunta straordinaria dei Consigli comunale e provinciale a Palazzo Medici Riccardi e corteo fino a piazza della Signoria; qui interventi di Giorgio La Pira, Nello Traquandi, Eugenio Artom, Mario Fabiani e Ugo La Malfa (ALP, Sez. 11, busta 14, fasc. 12; cfr. anche *La manifestazione in piazza della Signoria*, «Giornale del Mattino», 26 aprile 1965, p. 4). Nel pomeriggio, nel Salone dei Cinquecento, è presente con tutto il Consiglio comunale al discorso dell'on. Giorgio Bo, ministro delle Partecipazioni statali.
7 maggio	È assente per una indisposizione dal Consiglio comunale, ma ha inviato una lettera, che Lagorio legge, sull'intervento americano nell'isola di Santo Domingo, e sulla sua iniziativa presso il segretario generale dell'Onu, U Thant per il ristabilimento della pace. Enriques Agnoletti chiede a tutti i gruppi di ritirare i rispettivi odg su questo tema per far propria la lettera dell'ex-sindaco. La

	proposta è accolta con il solo voto contrario del missino Ventra (cfr. *Problemi urbanistici: ampio dibattito*, «Giornale del Mattino», 8 maggio 1965, p. 4).
11 maggio	Ho Chi Minh risponde alla lettera di La Pira del 24 aprile.
2 giugno	Sessione della Tavola Rotonda Est-Ovest a Belgrado. Il discorso di La Pira viene letto da Mario Primicerio.
6 giugno	A Firenze Tavola Rotonda di Pentecoste e commemorazione del poeta algerino Jean Amrouche.
10 giugno	Riceve dal prof. Raffaele Lazzaro, docente della Harvard University, la medaglia d'oro di benemerenza da parte della Società Dante Alighieri di Boston e del Massachussets.
12 giugno	Parla a Pisa su la storia di Dio attraverso la storia toscana, in occasione del Congresso eucaristico nazionale.
15 giugno	Lettera al senatore Robert F. Kennedy.
25 giugno	Colloquio a Roma con mons. Dell'Acqua.
1° luglio	Lettera al senatore Mike Mansfield.
9 luglio	Lettera a Chou En Lai.
14 luglio	È a Milano: visita l'Università Cattolica e Sant'Ambrogio.
15 luglio	Parte da Milano per Londra con Fioretta Mazzei, Mario Primicerio e Giorgio Giovannoni. Nella capitale inglese incontra William Warbey, poi la sera un gruppo di deputati laburisti.
16 luglio	A Londra ha incontri alla Camera dei Comuni; la sera visita il Carmelo.
17 luglio	Rientra da Londra a Milano e poi a Firenze.
21-22 luglio	È a Roma; colloqui con Fanfani e con l'ambasciatore polacco Adam Willmann; visita alla clarisse di Santa Maria Maddalena.
24 luglio	Di nuovo a Roma: sul suo quaderno-diario annota: «per Hanoi (Vietnam)» (Sez. 13, busta 1. quad. 17). Si reca nelle basiliche di San Pietro e San Paolo.
27 luglio	La mattina è a Roma per il Vietnam, poi rientra a Firenze.

	– Interviene in Consiglio comunale sul bombardamento americano di Hanoi; viene approvato da tutti i gruppi consiliari il testo di un messaggio da inviare al presidente del Consiglio, Aldo Moro, al ministro degli Esteri, Amintore Fanfani, e al segretario generale dell'Onu U Thant, per sollecitare iniziative «perché le armi cedano il posto al negoziato per ristabilire la pace nel Vietnam» (cfr. *Messaggio di pace sottoscritto in Palazzo Vecchio da tutti i partiti*, «Giornale del Mattino», 28 luglio 1965, p. 4).
28 luglio	In sede di dibattito sul bilancio di previsione, propone di rinviare ad ottobre il voto del Consiglio comunale per evitare l'arrivo di un commissario prefettizio, dal momento che per la Dc non sono accettabili i voti dei comunisti e per il Psi quelli dei liberali. La proposta viene respinta.
30 luglio	Il sindaco Lagorio e la giunta si presentano dimissionari in Consiglio comunale per l'impossibilità di approvare il bilancio preventivo. Nel suo intervento La Pira ricorda di aver fatto di tutto per evitare questa crisi, ritenendo pericoloso il vuoto politico che si viene a creare.
4 agosto	Prima a San Marco e poi a Bologna per la festa di San Domenico.
12-15 agosto	È ad Erba per gli Esercizi spirituali dell'Opera della Regalità (8-15 agosto). Il 15, dopo essere rientrato a Firenze, si reca a Vallombrosa e Metato.
31 agosto	È presente in Palazzo Vecchio all'apertura del 38° Congresso nazionale della Fuci.
7 settembre	È a Roma in preparazione del viaggio ad Hanoi; incontra Fanfani.
8 settembre	Parla nel pomeriggio a Pistoia su *Aiutare le giovani generazioni a prendere coscienza del momento storico* (ALP, Sez. 11, busta 14, fasc. 22).
10 settembre	Incontra a Roma l'ambasciatore polacco Adam Willmann. Sul quaderno-diario annota: «La Polonia ponte che unisce le due rive!» (ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 18, c. 52).

13-14 settembre	È a Roma ed ha un colloquio con l'ambasciatore polacco Adam Willmann. Nel pomeriggio del 14 incontra Dossetti.
17 settembre	È a La Verna per la festa delle Stimmate.
19 settembre	Interviene nel Seminario di Fiesole, alla 'Due giorni' degli Uomini cattolici con una relazione su *Dialogare con Dio* (ALP, Sez. 11, busta 14, fasc. 23).
20 settembre	Parla a Prato sul *Posto della Chiesa nel corpo del genere umano* (ALP, Sez. 11, busta 14, fasc. 24).
21 settembre	Fanfani eletto presidente dell'Assemblea generale dell'Onu.
24 settembre	Tramite il Pci sollecita un invito formale del Partito dei lavoratori del Vietnam del Nord per recarsi ad Hanoi. – Il Consiglio comunale prende atto delle dimissioni di Lagorio e della giunta.
29 settembre	A Roma ha un colloquio all'Ambasciata polacca: «giornata determinante (mi pare) per la visione dell'azione dei prossimi mesi ed anni: per il "senso della storia"!», annota sul quaderno-diario (ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 18, c. 43).
1° ottobre	È presente a Roma (via Cassia Antica, 34) all'inaugurazione della sede di rappresentanza del Consiglio cinese per lo sviluppo del commercio internazionale.
5 ottobre	All'Ambasciata polacca a Roma per una decisione sul viaggio ad Hanoi. Poi incontra Dossetti, La Valle e Citterich.
10 ottobre	Il Partito dei lavoratori del Vietnam del Nord formula l'invito a La Pira per andare ad Hanoi.
17 ottobre	A Bologna prega in San Domenico. Poi si reca a Marzabotto, accompagnato dall'attivista per la pace Fenner Brockway, e pronuncia un discorso nella cerimonia di gemellaggio con le Fosse Ardeatine, promossa dall'Associazione nazionale familiari dei martiri caduti per la libertà della Patria (Anfim) (cfr. *Gemellaggio di Marzabotto con le Fosse Ardeatine*, «Giornale del Mattino», 18 ottobre 1965, pp. 1 e 2; *Commossa rievocazione della strage di Marzabotto*, «La Stampa», 18 ottobre 1965, p. 5).

19 ottobre — Il Consiglio comunale torna a riunirsi per eleggere il sindaco. Assente La Pira, in procinto di partire per la Polonia, le tre votazioni sono senza esito. Nella terza il ballottaggio è tra La Pira (10 voti) e Lagorio (9) con 38 schede bianche.

20 ottobre — Parte con Mario Primicerio da Roma per Varsavia, dopo aver pregato nelle basiliche di San Pietro e San Paolo.

22 ottobre — In preghiera al santuario mariano di Czestochowa.

23 ottobre — A Cracovia e poi in visita al lager di Auschwitz. Quindi, pranzo a Czestochowa e rientro a Varsavia.

24 ottobre — A pranzo all'Ambasciata italiana con Enrico Aillaud; presente anche l'ambasciatore del Belgio a Varsavia. Nel pomeriggio visita il Carmelo di Ulitza Wolska.

25 ottobre — Colloquio all'ambasciata della Repubblica Democratica del Vietnam per spiegare i motivi del viaggio ad Hanoi. – In Consiglio comunale a Firenze, assenti i consiglieri Dc e con liberali e socialdemocratici che abbandonano l'aula, viene eletto sindaco il comunista Mario Fabiani che dichiara subito di non accettare il risultato perché ottenuto grazie alla presenza in aula dei consiglieri del Msi.

27 ottobre — Da Varsavia La Pira smentisce con un comunicato all'Ansa ricostruzioni giornalistiche su presunti sondaggi con le autorità polacche per una prossima visita di Paolo VI (cfr. *Una dichiarazione del prof. La Pira da Varsavia*, «Giornale del Mattino», 28 ottobre 1965, p. 1).

29 ottobre — All'ambasciata nordvietnamita di Varsavia arrivano i visti per Hanoi.

31 ottobre — La Pira e Primicerio partono da Varsavia per Mosca.

1° novembre — Messa a San Luigi dei Francesi e poi visita a Zagorsk (Sergiev Posad) per pregare sulla tomba di San Sergio. Incontro con l'archimandrita Platon.

2 novembre — Incontro con il Patriarca Alessio I e il Metropolita Nikodim.

3 novembre — A Firenze la seduta del Consiglio comunale, convocato per l'elezione del sindaco, è rinviata per mancanza del numero legale. Il Prefetto convoca due prossime sedute (10 e 15 novembre), ultimo tentativo prima dello scioglimento del Consiglio.

6 novembre	In volo da Mosca per Pechino.
8 novembre	La Pira e Primicerio arrivano nel pomeriggio ad Hanoi, dove avranno colloqui preliminari sia il 9 che il 10 novembre.
11 novembre	Colloquio di due ore con Ho Chi Minh nel Palazzo Presidenziale.
12 novembre	La Pira e Primicerio partono da Hanoi diretti a Pechino. Il 13 novembre a tarda notte atterrano a Mosca. Il rientro a Firenze la sera del 14 novembre.
13-14 novembre	Su iniziativa del cardinale Florit, i padri conciliari giunti a Firenze partecipano alle solenni cerimonie in Santa Croce (il 13), in Cattedrale, nel Battistero e in Palazzo Vecchio (il 14) per onorare la figura di Dante Alighieri, incoronato poeta nella sua città dopo sette secoli dalla sua nascita. La Pira invia un telegramma al Segretario di Stato vaticano, card. Cicognani (ALP, Sez. 1, busta 164, fasc. 14, doc. 12; cfr. anche *500 Padri conciliari onorano Dante*, «Giornale del Mattino», 14 novembre 1965, pp. 1 e 2 e *Dante poeta cristiano celebrato nel «bel San Giovanni»*, ivi, 15 novembre, pp. 1 e 2).
16 novembre	Essendo mancato il numero legale anche nella seconda convocazione, il prefetto, Simone Prosperi Valente, sospende il Consiglio comunale e nomina Adriano Monarca commissario prefettizio, in attesa del decreto di scioglimento. Si insedierà il 19 novembre.
19 novembre	Scambio di consegne a Palazzo Vecchio tra il sindaco dimissionario Lagorio e il commissario prefettizio Adriano Monarca. – Primicerio vola a New York e consegna a Fanfani una lettera di La Pira. Una copia viene inviata da Firenze a Paolo VI, tramite mons. Dell'Acqua.
20 novembre	Fanfani scrive al presidente Johnson e consegna la lettera al rappresentante permanente degli Usa all'Onu, Arthur Goldberg. Primicerio telefona a Peter Weiss, accennandogli l'incontro con Ho Chi Minh. – Primicerio di nuovo a colloquio con Fanfani. Nel pomeriggio riparte per l'Italia con un breve messaggio di Fanfani per La Pira.

24 novembre	Goldberg incontra Fanfani e lo mette al corrente di alcuni passaggi diplomatici: Johnson ha dato incarico al Dipartimento di Stato di vagliare le informazioni avute da Fanfani.
27 novembre	Invia un messaggio di solidarietà alla manifestazione organizzata a Firenze dal comitato per la pace e la libertà del Vietnam; il messaggio viene letto da Enzo Enriques Agnoletti.
29 novembre	Goldberg incontra Fanfani e gli legge la risposta ufficiosa del segretario di Stato Dean Rusk.
30 novembre	La Pira scrive a Paolo VI e completa la sua relazione sul viaggio ad Hanoi.
5 dicembre	L'avvocato di New York Peter Weiss è a Firenze a colloquio con La Pira.
6 dicembre	Viene trasmessa a Fanfani la risposta ufficiale di Rusk. – Fanfani consegna segretamente all'ambasciatore italiano a Varsavia una lettera per Ho Chi Minh, sulle osservazioni di Rusk.
8 dicembre	Peter Weiss incontra personalmente l'ambasciatore Goldberg e gli fornisce un suo 'promemoria'.
12 dicembre	Nella sede del Consiglio superiore toscano (via degli Alfani, Firenze) apre l'assemblea delle Conferenze della San Vincenzo de' Paoli della Toscana, alla presenza del card. Florit (cfr. *Assemblea vincenziana presenziata dal Cardinale arcivescovo*, «Giornale del Mattino», 14 dicembre 1965, p. 5).
9-15 dicembre	Peter Weiss sensibilizza un ristretto numero di giornalisti e uomini politici e fa contattare anche Robert Kennedy, illustrando o consegnando il «promemoria» che ha redatto di persona a New York, di ritorno dal colloquio con La Pira.
13 dicembre	Fanfani informa Rusk, dicendogli che ha scritto a Ho Chi Minh per chiedergli ragguagli, dopo la risposta avuta il 6 dicembre e comunica che la lettera dovrebbe essere già pervenuta ad Hanoi.
15 dicembre	Peter Weiss scrive a La Pira una lunga lettera sui contatti avuti e sull'evolversi della situazione politica negli

Usa sulla questione del Vietnam (La lettera arriverà a Firenze solo il 18 dicembre).

17 dicembre — Il giornalista Richard Dudman pubblica ampi stralci del «promemoria» di Peter Weiss sul quotidiano «St. Louis Post Dispatch» e sostiene che il Dipartimento di Stato respinge le proposte di pace di Hanoi.
– Il Dipartimento di Stato diffonde alla stampa il dossier del carteggio tra Fanfani, Johnson, Rusk e Goldberg.

18 dicembre — Gran parte della stampa italiana critica la missione di La Pira ad Hanoi. Fanfani riceve la risposta di Ho Chi Minh alla sua lettera, che aveva inoltrato l'8 dicembre tramite l'ambasciata nordvietnamita a Varsavia.

19 dicembre — All'Angelus Paolo VI chiede con forza una tregua natalizia in Vietnam, con l'augurio che si protragga e si apra a trattative; parla favorevolmente dei contatti per negoziati di pace intrapresi (si riferisce a La Pira e Fanfani).
– La Pira rilascia in serata un'intervista piena di ottimismo a Vittorio Citterich per il quotidiano «L'Avvenire d'Italia» che uscirà l'indomani (*Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 265-268).

20 dicembre — Su richiesta della signora Biancarosa Fanfani che gli presenta una donna «con dubbi di fede» (poi qualificatasi come una giornalista, Gianna Preda del settimanale «Il Borghese») La Pira accetta di incontrarla e parla in libertà.
– L'on. Malagodi chiede la convocazione della Commissione esteri della Camera per discutere della missione di La Pira: verrà riunita il 5 gennaio 1966.

27 dicembre — Escono le prime anticipazioni dell''intervista' a La Pira su «Il Borghese» e provocano molte reazioni.

28 dicembre — Si dimette il ministro degli Esteri Amintore Fanfani, per quanto avrebbe detto La Pira su Rusk e la politica in Italia. Ed anche perché «l'improvvida iniziativa» dell'intervista è avvenuta in casa sua a Roma, su proposta della moglie.

1966

In Italia, il II governo Moro si dimette a seguito del voto contrario della Camera ad una legge sulle scuole materne statali. L'incarico viene nuovamente affidato a Moro con una maggioranza di centro-sinistra organico (Nenni è ancora vicepresidente). Il Psi e il Psdi deliberano la riunificazione nel Partito socialista unificato (Psu).

Manifestazioni studentesche e scontri tra gruppi di destra e di sinistra che provocano all'ateneo di Roma l'uccisione dello studente Paolo Rossi.

A Firenze, nuove elezioni amministrative; La Pira non è candidato dalla Dc che presenta come capolista Piero Bargellini. Eletto sindaco, non supera lo scoglio del voto sul bilancio; dimissionario, rimane però in carica per fronteggiare la gravissima situazione conseguente all'alluvione del 4 novembre.

In Europa si apre una crisi nella Nato per l'annuncio del presidente francese de Gaulle del ritiro della Francia dall'organizzazione militare dell'alleanza. Nel corso del suo viaggio in Unione Sovietica de Gaulle lancia anche l'idea di una Europa 'dall'Atlantico agli Urali'.

In Germania Federale nasce il governo di 'grande coalizione' tra democratici cristiani e socialdemocratici; Kiesinger (CDU) è cancelliere e il socialista Willy Brandt è vicecancelliere e ministro degli Esteri.

Il ministro degli Esteri sovietico Andrej Gromyko compie un visita ufficiale in Italia ed è ricevuto anche da Paolo VI; in precedenza, a Firenze, ha un lungo incontro con La Pira.

Il 24 dicembre la sonda sovietica Luna 13 tocca la superficie lunare.

La Conferenza di Tashkent (Urss) pone fine alla guerra tra India e Pakistan per la contesa della regione del Kashmir, grazie all'arbitrato proposto dal primo ministro sovietico Kosygin. Poco dopo aver firmato il trattato di pace, muore il premier indiano Shastri. Gli succede Indira Gandhi.

In Cina prosegue la 'rivoluzione culturale': Lin Biao diventa vicepresidente del comitato centrale del partito comunista; le 'guardie rosse' accusano alcuni dei vecchi dirigenti (come il presidente Liu Shao-chi) di essersi allontanati dal marxismo-leninismo.

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

Nel Vietnam del Sud grandi manifestazioni contro il governo e contro gli Usa sono organizzate dai monaci buddisti e vengono violentemente disperse. Cao Ky assume i pieni poteri. Prosegue la «escalation» militare statunitense: pesanti bombardamenti sul Vietnam del Nord.

In Indonesia Sukarno viene deposto e una giunta militare guidata dal generale Suharto inizia una feroce campagna contro i comunisti.

***

La Pira partecipa a Parigi alla Tavola Rotonda Est-Ovest. A causa delle conseguenze di un incidente automobilistico, non può essere presente al convegno in memoria di Martin Buber a Tel Aviv, ma invia un significativo testo. Dopo l'alluvione di novembre a Firenze si prodiga per l'assistenza alla popolazione e insiste con Paolo VI per una sua presenza nella città ferita. Vola in Canada e New York per gli aiuti internazionali a Firenze. Continua l'impegno per una soluzione negoziata nel sud est asiatico.

L'auspicio di una nuova Conferenza di Ginevra per il Vietnam

Giorgio La Pira sente ancora il peso e la pena delle vicende del mese precedente, che tanto lo avevano angustiato. Da un lato quella improvvisa decisione del Dipartimento di Stato americano di rendere pubblico il 17 dicembre 1965 il carteggio segreto tra Fanfani, Rusk e Johnson, a seguito della missione di La Pira ad Hanoi; dall'altro la vicenda del 20 dicembre, quando la giornalista Gianna Preda del settimanale «Il Borghese» carpì una intervista 'a ruota libera' a La Pira, in casa di Fanfani a Roma. Le anticipazioni di brani dell'intervista, uscite il 27 dicembre, suscitarono tanto clamore e le dimissioni di Fanfani da ministro degli Esteri.

Amareggiato anche perché da parte dei giornali diocesani italiani era stato attaccato e non capito (unica eccezione fu «Il nostro tempo», settimanale della diocesi di Torino), La Pira sottolinea in una lettera a Paolo VI che quanto avvenuto il 20 dicembre (colloquio a Roma con la giornalista Gianna Preda) appartiene al «modulo» del «tradimento e della menzogna» di cui tanto spesso parla la Sacra Scrittura.

Nota con preoccupazione anche la spaccatura netta che si è creata tra il governo degli Stati Uniti e «l'altra America». Da una parte il «partito della pace» e dall'altra «il partito della guerra». E sottolinea: «Si noti, della guerra preventiva, nucleare contro la Cina!»[1].

[1] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 60, 20 gennaio 1966, pp. 323-329.

Il 5 febbraio di nuovo scrive a Paolo VI con una idea a lungo meditata sulla questione Vietnam:

> Beatissimo Padre,
> la speranza per la soluzione negoziata del problema del Vietnam passa da Voi, dalla Sede Apostolica. E lo strumento di questa speranza è, forse, la Conferenza di Ginevra (convocazione di essa) [...].

La Pira ricorda al Papa che di questa possibilità ne aveva parlato apertamente ad Hanoi, nel lungo incontro durato tre ore con un colonnello vietnamita, proprio alla vigilia dell'incontro con Ho Chi Minh.

> Fare dei "passi" presso i due presidenti della Conferenza; presso tutti i membri della Conferenza; e "forzare" le cose in modo che la convocazione avvenga e sia preceduta da un "interdictum uti possidetis" che intima (dopo adeguata preparazione) la cessazione del fuoco alle due parti.
> Comunque, Beatissimo Padre, Voi – io penso – avete in mano le chiavi essenziali: Ginevra e i paesi non impegnati (Jugoslavia, Rau, etc.): con queste chiavi la porta della cittadella della pace asiatica può essere aperta.
> Queste porte devono essere aperte: altra soluzione non c'è [...][2].

***

Nel pomeriggio del 16 marzo La Pira accoglie, nei locali della sua segreteria, in via La Marmora, 5 (oggi via La Pira), il 'pilota della pace', Abye Nathan[3], che in mattinata era stato ricevuto a Roma da Paolo VI. È un incontro informale, al quale assistono diversi giornalisti. «Prima del volo da Tel Aviv a Porto Said i giornali arabi mi ritenevano un pazzo, un esaltato. Nel giro di tre giorni hanno cambiato completamente idea», spiega al Professore il pacifista israeliano. Questo il saluto di La Pira:

[2] ALP, Sez. 1, busta 162, fasc. 1, doc. 375, Lettera del 5 febbraio 1966, in *Unità della Chiesa*, nel cd allegato.

[3] Abye Nathan (Abadan 1927-Tel Aviv 2008). Nato in Persia da una famiglia ebraica, trascorse l'adolescenza in India, a Bombay, dove compì studi in un istituto gesuita. Pilota della *Royal Air Force* nel 1944, quattro anni più tardi si offrì volontario nel *Machai* (volontari nella guerra arabo-israeliana del 1948) e si stabilì in Israele, lavorando in seguito per la compagnia aerea *El Al*. Nel 1965 con il suo partito *Nes* ('Miracolo') si presentò senza successo alle elezioni per la Knesset. Il 28 febbraio 1966, con il suo aereo *Shalom 1* atterrò a Port Said (Egitto) come messaggero di pace e chiedendo di incontrare Nasser: venne arrestato e rimpatriato in Israele, dove venne di nuovo arrestato. Nel 1973 fondò la stazione radio *Voice of Peace*, che trasmetteva da una nave – chiamata 'Nave della pace', posizionata fuori dalle acque territoriali di Israele. Nel 1978 iniziò uno sciopero della fame per protestare contro la costruzione di insediamenti israeliani e negli anni Ottanta ebbe numerosi contatti con l'Olp, che una legge israeliana proibiva e contro la quale fece un altro sciopero della fame di 40 giorni nel 1991. In quello stesso anno, proprio per quei contatti, venne condannato a 18 mesi di carcere (poi rilasciato dopo sei mesi).

> Signor Nathan, le siamo tutti grati per quanto coraggiosamente ha fatto e sta continuando a fare; il suo gesto ha veramente mosso le acque. Nel contesto della politica mondiale è un episodio di grandissimo valore che non mancherà di dare i suoi frutti: il suo volo è stato “una rondine che fa primavera”. Lavoreremo volentieri con lei perché il mondo ritrovi finalmente la pace, perché infatti il suo gesto, sono sicuro, metterà in moto il meccanismo che porterà ad una pace universale[4].

La Pira propone la Conferenza Paneuropea

Il 16 aprile La Pira interviene alla VI sessione della Tavola Rotonda Est-Ovest a Parigi. E indica i tre problemi più urgenti: al primo posto quello della pace in Vietnam; poi il disarmo e al terzo l’Europa da riunire «per cercare di farne il grande ponte per congiungere le rive ancora separate del mondo».

Per il Vietnam propone l’iniziativa di pace attraverso la formazione di un governo civile a Saigon (con la partecipazione anche dei Vietcong, come lo stesso senatore Robert Kennedy aveva detto) e poi attraverso la convocazione di una conferenza a Ginevra (ad opera dei due coopresidenti: Urss e Gran Bretagna) alla quale saranno invitati i governi di Saigon e di Hanoi.

Per il disarmo La Pira individua l’opportunità di una conferenza delle 5 potenze nucleari (Stati Uniti, Urss, Cina, Francia e Gran Bretagna), anch’essa da tenere a Ginevra, e destinata ad affrontare tutto il problema – militare economico e politico – del disarmo ed iniziare così ‘l’inversione della tendenza’ nell’equilibrio del terrore (cioè la non proliferazione).

Ma la novità proposta è l’obiettivo di convocare rappresentanti di tutti i popoli, nazioni e stati di Europa dell’Ovest e dell’Est e prendere coscienza degli elementi comuni che danno fondamentale unità a questo continente costituendolo ponte essenziale per la futura, inevitabile, unità del mondo.

> Questa “convocazione di inventario” degli stati di Europa sarebbe – sottolinea La Pira – uno strumento efficace per cominciare a superare i due blocchi in cui l’Europa è oggi divisa: e per iniziare a rendere rapida in tutta Europa *l’inversione della tendenza negli armamenti*; per accelerare, invece, la tendenza alla crescita dei tessuti unitivi e costitutivi dai rapporti economici, commerciali, tecnici, culturali, sociali e, nei limiti del possibile, anche politici[5].

[4] Cfr. *Il «pilota della pace» si è incontrato col prof. La Pira*, «Giornale del Mattino», 17 marzo 1966, p. 4. Al termine dell’incontro Nathan ripartì subito per Roma dove l’indomani proseguì per Parigi e – dopo una sosta di alcuni giorni – fece tappa a New York, per portare il suo messaggio di pace a Robert Kennedy e al card. Spellman.

[5] *Il sentiero di Isaia*, ed. 1996, pp. 69-72; cfr. anche M. A. Macciocchi, *Si è aperta a Parigi la tavola rotonda est-ovest*, «l’Unità», 16 aprile 1966, p. 3; *Conclusa la tavola rotonda est-ovest*, ivi, 19 aprile 1966, p. 12: M. A. Macciocchi, *Conclusa con impegni unanimi la tavola rotonda Est-Ovest*, ivi, 20 aprile 1966, p. 11.

Il 17 aprile la Tavola Rotonda di Parigi dà mandato all'unanimità alla delegazione di Firenze di organizzare nel capoluogo toscano questa convocazione di tutte le Nazioni d'Europa per fare l'inventario della comune eredità di cui esse sono portatrici «per il bene e la luce del mondo».

***

Il 21 aprile il ministro degli Esteri sovietico Andrej Gromyko è in visita in Italia, il 24 è a Firenze e poi in Vaticano da Paolo VI (il 27 aprile).

La Pira considera l'incontro realizzatosi tra il Papa e Gromyko «un evento determinante, costitutivo, per la storia e la pace del mondo. Voi, Beatissimo Padre, avete ora (in qualche modo) le chiavi visibili (anche politiche) della pace», scrive l'indomani a Paolo VI.

Quanto al colloquio avuto con Gromyko a Firenze non è stato un atto di cortesia: «è stato un colloquio organico – scrive La Pira –: un colloquio che egli aveva da lungo tempo predisposto e desiderato (e che, malgrado mille resistenze, è stato attuato in modo tanto felice) [...]»[6].

Verso le elezioni amministrative a Firenze

Dopo l'arrivo del commissario prefettizio Adriano Monarca in Palazzo Vecchio (dal 19 novembre 1965), i partiti si preparano ad affrontare le elezioni amministrative che sono state fissate per il 12 giugno. La Dc sceglie come capolista Piero Bargellini. Tutti gli altri 59 nomi della lista sono indicati in ordine alfabetico.

La Pira non è stato nemmeno interpellato. Anche una parte della sinistra democristiana, la 'Base' di Firenze, ne aveva preso le distanze.

La Pira tiene una linea che illustra con tutta franchezza a Paolo VI (lettera del 21 aprile):

> Quanta responsabilità si assumono i piccoli giocatori (i furbi!) della DC fiorentina e nazionale! È stato "spartito" il piatto: i segretari dei partiti hanno deciso! Milano ai socialdemocratici; Genova ai DC; Firenze ai socialisti! Ma, Beatissimo Padre, il Signore veglia: e Firenze non sarà consegnata (come è stato deciso, in sordina, tentando anche di imbrogliare Bargellini) agli atei socialisti di Firenze!

Dopo la firma, un *post scriptum*:

> Se il popolo fiorentino fosse libero di votare come esso vuole nel suo fondo [...] – senza la triste e menzognera compressione dei partiti – voterebbe, nella sua grande maggioranza, per noi: voterebbe cioè pel destino cristiano di Firenze

6 *Lettere a Paolo VI*, Lettera 68, 28 aprile 1966, pp. 369-373.

in Europa e nel mondo: farebbe una scelta esplicitamente cristiana, biblica! È un tradimento impedire l'esplicarsi di questa volontà: ma il Signore sa come pervenire – quando che sia – a questo risultato.
Su questa attuazione del piano del Signore [...] a noi pare di non avere incertezze: nelle mani di Lagorio (socialista ateo, illuminista, superficiale) Firenze non cadrà; almeno così noi speriamo e crediamo...

E La Pira aggiunge:

Proprio in questo momento mi telefona Bargellini, dicendomi appunto che "il fine delle elezioni sarebbe la consegna della città a Lagorio": io ho detto: – no: credo che tu prima di accettare abbia l'obbligo (religioso, storico, politico, etc) di farti assicurare per iscritto dai 4 segretari nazionali dei partiti di maggioranza (Rumor, De Martino[7] etc.) che il popolo fiorentino non sarà ingannato e che essi (cioè i partiti) sceglieranno al Consiglio Comunale Bargellini come Sindaco della città: questa assicurazione scritta è atto di onestà politica ed è pregiudiziale ad ogni accettazione[8].

La lettera dei 42 cattolici contro la Dc

A rendere ancora più tesa la vigilia elettorale, proprio l'8 giugno ci fu una iniziativa clamorosa da parte di un gruppo di cattolici fiorentini (42 firmatari) che diffusero una lettera che attaccava la Democrazia cristiana in particolare e invitava all'autonomia delle scelte politiche[9].

La Pira già durante la campagna elettorale aveva scelto – insieme a Fioretta Mazzei, Danilo Zolo, Gianni Giovannoni e Pino Arpioni – il proposito di tacere. E quando seppe di tale iniziativa non le diede alcun incoraggiamento.

La Dc fiorentina se ne uscì il 9 giugno con *L'ora di Giuda*, una caustica nota affidata alla proprio agenzia, piena di allusioni, sottintesi, che naturalmente finì con grande clamore su tutti i giornali[10]. Un linguaggio che fa intravedere la con-

[7] Francesco De Martino (Napoli 1907-ivi 2002). Formatosi all'Università di Napoli, si dedicò alla ricerca nel campo del diritto e dell'economia romana; dal 1942, insegnò storia del diritto romano all'Università di Napoli. Dopo aver aderito al Partito d'Azione (1943), si iscrisse nel 1945 al Partito socialista. Deputato del Psi dal 1948, ne fu segretario dal 1963 al 1968 e dal luglio 1969 all'aprile 1970. Vicepresidente del Consiglio nel 1° e 3° gabinetto Rumor (1968-1969, marzo-luglio 1970) e nel gabinetto Colombo (1970-1972), fu nuovamente segretario del Psi dal dicembre 1972 all'agosto 1976. Senatore (1983-1987), venne nominato senatore a vita nel 1991. Socio nazionale dei Lincei dal 1988.

[8] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 67, pp. 363-368.

[9] Cfr. la presentazione molto critica che ne fece il «Giornale del Mattino»: *I soliti ingenui nella rete del PCI che cerca di creare casi di coscienza* (8 giugno 1966, p. 4)

[10] Cfr. *L'ora di Giuda*, «Giornale del Mattino», 9 giugno 1966, p. 4.

cezione che avevano certi ambienti democristiani nei confronti della politica che si richiamava a La Pira.

La nota iniziava così:

> Li aspettavamo. È vero che l'abitudine all'intelligenza con l'avversario esige il silenzio; che il gusto dell'intrigo esige il segreto, che la vocazione totalitaria chiede di non accettare le scelte democratiche fatte dal partito, che l'ipocrisia paternalistica usa i poveri per consentirsi di frequentare i ricchi; che il vezzo salottiero si esprime con le telefonate delle signore; è tutto vero.
> Ma la superbia ecumenica, l'anima luciferina, l'orgoglio senza fine, che portano a chiamare coscienza il potere e l'interesse, perché non agivano? Hanno agito, al punto giusto! Quando la gerarchia della Chiesa ha parlato, hanno parlato anche loro, i saputelli. […][11].

«La Nazione» imbastì una sorta di linciaggio morale nei confronti dell'ex sindaco, che era estraneo alla vicenda. La Pira si vide pertanto costretto a scrivere al direttore Enrico Mattei[12]:

> Egregio direttore, l'attacco della "Nazione" è uno dei soliti attacchi contro di me ai quali i lettori della "Nazione" sono da tempo ormai abituati: sembra proprio che lei non viva se in qualsiasi modo e in qualsiasi circostanza non attacchi ingiustamente il professor La Pira. […] Lei era perfettamente a conoscenza – attraverso i due comunicati resi pubblici dai 42 elettori cattolici – che si è trattato di una decisione politica presa dai 42 in modo autonomo. […] Ma tant'è: Mattei non vive se non tira una freccia avvelenata contro La Pira, sia che egli parli sia che egli taccia[13].

Dopo le elezioni, La Pira dice la sua in una lunga lettera a Paolo VI. L'iniziativa di quella «lettera dei 42» «non era opportuna ed in ogni caso totalmente intempestiva» (così si esprime il 16 giugno), aggiungendo altresì:

> Che potevo farci io se la tristezza morale politica della campagna elettorale DC – sigillata dai pedantissimi, ed incontrollati interventi della Curia fiorentina! – provocano rivolta nell'animo di tanti giovani cattolici (e di tanti parroci) e giungevano sino alla aperta esplosione dei "42"?

[11] G. Taurini, *La Pira e il dissenso cattolico*, «Testimonianze», XXI, n. 203-206, aprile-luglio 1978, pp. 333-334.

[12] Enrico Mattei (Roma 1902-ivi 1987). Giornalista, iniziò a scrivere per «Il Tempo» e poi per il «Giornale di Roma» come cronista parlamentare. Divenuto notista parlamentare de «La Stampa», dopo la guerra passò, con lo stesso incarico, al quotidiano torinese «Gazzetta del Popolo». Nel 1953 fu assunto dal gruppo de «La Nazione» e nel 1961 sostituì Alfio Russo alla direzione del quotidiano fiorentino, fino al 1970. Nei suoi editoriali attaccò sempre duramente La Pira.

[13] Taurini, *La Pira e il dissenso cattolico*, cit., p. 336.

La Pira prosegue:

> Beatissimo Padre, anche queste tristi vicende fiorentine sono un "segno dei tempi": viste controluce, esse mostrano un fondo torbido che può investire negativamente la speranza cristiana di questo popolo e di questa città (e non solo di essa).
> I dati stessi dei risultati elettorali fiorentini esigono una meditazione religiosa e politica molto attenta[14].

I risultati elettorali delle amministrative a Firenze

Alle elezioni comunali del 12 e 13 giugno il Pci, con 104.820 voti, pari al 35,2%, ottenne 22 seggi. La Dc, con 85.335 voti (28,6%), 18 seggi. Il Psi con 30.945 voti (10,9%), 7 seggi. Il Pli con 30.945 voti (10,4%) 7 seggi. Il Psdi con 22.102 (7,4%) 4 seggi. Seguono il Msi (3,6%) 2 seggi e lo Psiup (2,1%) 1 seggio. Rimasero esclusi dal Consiglio repubblicani (0,9%) e monarchici (0,7%). Rispetto a due anni prima guadagnavano un seggio solo i socialisti a scapito del Psiup.

Bargellini ottenne 30.505 preferenze; Fabiani 30.258.

Bargellini superò le resistenze dei socialisti e dei socialdemocratici che volevano per sé la poltrona di sindaco. Lagorio e Maier alla fine accettarono l'incarico di vicesindaci.

Da notare che alle elezioni amministrative non erano candidati i socialisti di sinistra Edoardo Detti, Enzo Enriques Agnoletti e Raffaello Ramat, né gli ex consiglieri Dc vicini a La Pira, Gianni Giovannoni, Pino Arpioni, Fioretta Mazzei e Danilo Zolo.

In Palazzo Vecchio la giunta Bargellini – messa in piedi a luglio – a settembre è già in crisi. I socialisti, che avevano sollecitato il voto di tutti i partiti sul bilancio predisposto dal commissario Monarca, non accettano il voto favorevole del gruppo liberale. Presentano le loro dimissioni, seguìti a ruota dagli assessori socialdemocratici. Anche Bargellini è dimissionario.

«La germinazione fiorentina dell'obiezione»

Se negli Stati Uniti – dopo la ripresa dei bombardamenti sul Nord Vietnam il 29 giugno – vanno moltiplicandosi tra i giovani i casi di renitenza alla leva come reazione alla sempre più assurda guerra, in Italia è molto vivo il confronto sulla questione della obiezione di coscienza. Il dibattito si accende in particolare dopo la «lettera di risposta ai cappellani militari» scritta il 23 febbra-

[14] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 71, pp. 382-384.

io 1965 da don Lorenzo Milani, parroco a Barbiana e dopo il processo penale in cui è imputato a Roma, insieme al direttore della rivista «Rinascita» che per prima aveva pubblicato integralmente il testo.

Il 6 dicembre 1965 un giovane cattolico, Fabrizio Fabbrini[15], fondatore in Italia del Mir, il Movimento internazionale per la riconciliazione, mentre svolgeva il servizio militare come aviere in una caserma di Roma, ed era a soli 10 giorni dal congedo, fece un gesto clamoroso. Lo ha raccontato lui stesso in un'intervista a Toscana Oggi[16]:

> Pensai di uscire dalla caserma, portandomi dietro la divisa in un sacco, come se andassi a casa e in presenza di alcuni amici cattolici che mi facevano da testimoni, sono andato alla Tenenza dei Carabinieri e ho consegnato la divisa militare e un manifestino dove esprimevo le mie motivazioni. "Mi arresti", ho detto all'ufficiale. "No la rimando in caserma". "No mi deve arrestare, perché sono in flagranza di reato", replicai io, che da giurista conoscevo la legge. Allora l'ufficiale dovette telefonare al mio colonnello il quale venne di corsa, tutto disperato: "Ma cosa fai figliolo? Perché mi metti di mezzo?", mi chiese. Si rientrò in caserma e il colonnello mi consegnò all'ufficiale di picchetto che mi diede il triplice ordine di vestire la divisa, dopodiché mi reclusero. Il giorno dopo fui trasferito nel carcere militare di Forte Boccea.

Ne seguì nel mese di febbraio 1966 un processo che durò 10 giorni ed ebbe grande risonanza mediatica. Fu condannato ad un anno e 8 mesi di reclusione. Il 6 giugno del 1966, a sei mesi dall'arresto, fu rimesso in libertà, grazie all'indulto, ma rifiutò sempre l'amnistia[17].

[15] Fabrizio Fabbrini (Forlì 1938-Firenze 2019). Trascorse la giovinezza a Udine e poi a Roma, dove nel 1964 era assistente all'Università quando dovette partire militare. Pacifista cattolico, fondatore del Movimento internazionale per la riconciliazione, cercò subito di obiettare ma gli fu impedito. Riuscirà a consegnarsi ai Carabinieri di Roma, come obiettore di coscienza il 6 dicembre 1965 a soli 10 giorni dal congedo. Recluso nel carcere militare, subì in febbraio un processo concluso con la condanna a un anno e 8 mesi. Il 6 giugno 1966 tornò in libertà grazie all'indulto votato dal Parlamento, ma rinunciò alla contemporanea amnistia. Dal 1969 è stato assistente di La Pira all'Università di Firenze. In seguito ha insegnato Storia romana all'Università di Siena, nelle facoltà di Magistero e di Lettere ad Arezzo.

[16] C. Turrini, *La storia di Fabbrini, che a 10 giorni dal congedo rifiutò di vestire la divisa*, «Toscana Oggi», XXX, n. 44, 9 dicembre 2012, pp. 2-3.

[17] Il 30 aprile 1969 Fabrizio Fabbrini subì un'altra condanna per aver dato – il 7 aprile 1968 – del 'buffone' ad un sacerdote romano che durante un'omelia nella chiesa di S. Pietro in Montorio, al Gianicolo, aveva usato espressioni antiebraiche (aveva definito gli ebrei «deicidi» e attribuito le persecuzioni razziali alla collera divina). La Pira inviò al presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, questo telegramma: «Permetta ad un costituente di richiamare l'attenzione del tutore della Costituzione sulla sentenza pronunciata ieri dal Tribunale di Roma in quanto rapportata alle motivazioni di appello contro il dottor Fabbrini. Lo spirito che la anima e il contesto storico politico e religioso in cui si situa, un contesto attorno al più

Quattro giorni dopo la condanna – racconta ancora Fabbrini – mi arrivò il telegramma che mi diceva che non ero più assistente ordinario all'Università di Roma. Allora La Pira mi spedì un telegramma dicendo: "Se da Roma la cacciano, a Firenze c'è posto per lei". A giugno venni a Firenze, per ringraziare La Pira. In realtà il posto non c'era e dovetti fare il concorso per insegnare storia e filosofia alle superiori. Poi nel 1969 si liberò un posto di assistente ordinario. Vinsi quel concorso e divenni assistente ordinario di Giorgio La Pira.

A luglio Fabbrini pubblica *Tu non ucciderai*[18], con un'ampia documentazione sulla storia dell'obiezione di coscienza e una meditata quanto ampia prefazione di Giorgio La Pira. La pubblicazione ricostruisce le vicende della proiezione a Firenze nel novembre 1961– per iniziativa del sindaco La Pira – del film del regista francese Autant Lara, il processo al primo obiettore di coscienza cattolico, Giuseppe Gozzini[19] (1962); illustra i tre disegni di legge sull'obiezione di coscienza presentati dagli on. Pistelli, Basso e Paolicchi nel 1964 e ricostruisce l'iter del contrastato processo a padre Ernesto Balducci, assolto in primo grado, condannato in appello e confermato in Cassazione con una motivazione che ha lasciato grandi perplessità in giuristi e intellettuali, quali Carlo Arturo Jemolo.

Nella prefazione al libro di Fabrizio Fabbrini, La Pira spiega perché proprio a Firenze e non altrove ci fu «questa germinazione della obiezione di coscienza» e perché proprio nel 1961 – «l'anno in certo modo più drammatico ed "apocalittico"» – a Firenze ci fu questa «disobbedienza civile» – come fu chiamata – della proiezione privata del film *Non uccidere*.

Il senso era evidente, scrive La Pira:

[…] nell'anno in cui la storia del mondo aveva raggiunto il suo limite apocalittico ed in cui il genere umano veniva drammaticamente posto davanti alla "scelta finale" – pace o distruzione – Firenze simbolicamente compiva un

doloroso mistero della storia del mondo, ne fanno obiettivamente un singolare documento anticostituzionale, antistorico, antiebraico ed anticristiano. penso che altri costituenti si rivolgeranno a Lei che fu già membro della Costituente, affinché lo spirito e la lettera della Carta Costituzionale non siano intaccati e non siano scossi i fondamenti dell'edificio costituzionale sopra i quali poggia la Repubblica italiana», cfr. «l'Unità», 3 maggio 1969, p. 2; il telegramma non è stato rintracciato in ALP.

18 F. Fabbrini, *Tu non ucciderai. I cattolici e l'obiezione di coscienza in Italia*, Cultura editrice, Firenze 1966.

19 Giuseppe Gozzini (Cinisello Balsamo 1936-Milano 2010). Formatosi nell'ambiente dell'oratorio e nell'Azione cattolica, laureato in giurisprudenza nel 1961, è stato il primo obiettore di coscienza cattolico. Dopo aver aiutato disertori francesi della guerra d'Algeria, nel novembre 1962, chiamato alle armi al Car di Pistoia, si rifiutò di indossare la divisa e per questo fu recluso nell'allora carcere militare giudiziario della Fortezza da Basso, a Firenze, e poi condannato a sei mesi di reclusione. In sua difesa si schierarono sia il sindaco La Pira che padre Ernesto Balducci, il quale per averlo difeso in un'intervista al «Giornale del Mattino» (*La Chiesa e la Patria*, 13 gennaio 1963, p. 1) verrà processato e condannato.

> atto "di ripudio finale" della guerra e di "scelta finale" della pace! Compiva "la scelta di Isaia": un "atto di obiezione" radicale alla guerra ("le nazioni non si eserciteranno più alla guerra", Isaia, 11, 1 sgg.) e di scelta – come Kennedy aveva detto – "della pace per sempre" [...].
> Ecco il significato della "germinazione" in terra fiorentina della "obiezione di coscienza". Essa germina come "segno" della nuova epoca storica del mondo ed è strutturalmente legata all'esperienza fiorentina rivolta alla pace, al disarmo, all'unità, alla fraternità fra i popoli di tutto il pianeta[20].

Appello del Papa per i prigionieri americani in Vietnam

Il 20 luglio Paolo VI rivolge un nuovo appello per la pace nel mondo ed in particolare nel Vietnam. Affronta pubblicamente un tema che 'scottava' molto nell'opinione pubblica americana:

> Un fatto specialmente Ci sembra meritare anche da parte Nostra un particolare interessamento, per le gravissime conseguenze che ne possono derivare: quello dei prigionieri americani nel Nord Vietnam. Solo per imparziale amore di pace e per risparmiare alla umanità ancora più gravi malanni, Noi Ci sentiamo in obbligo di rivolgere ai Governanti di quella Nazione una viva e rispettosa preghiera affinché vogliano riservare a tali prigionieri la incolumità ed il trattamento previsti dalle norme internazionali [...][21].

Migliaia e migliaia di famiglie americane da molti mesi erano in grande pena perché spesso non sapevano niente dei loro figli dati per 'dispersi', durante la guerra in Vietnam. Non sapevano se erano stati uccisi o catturati e dove eventualmente si trovassero e in quali condizioni.

Nel ringraziare il Papa per l'appello di pace, La Pira gli scrive il 25 luglio: «Paolo VI a Saigon e ad Hanoi: se questo "sogno", se questa "fantasia" diventassero la realtà storica di un prossimo domani! Quale apostolato per tutti i popoli!»[22].

L'incidente d'auto

Il 24 agosto La Pira era stato a trovare Pino Arpioni ed i giovani ospiti del Villaggio La Vela, vicino a Castiglion della Pescaia. Dopo pranzo era ripartito in auto.

[20] La prefazione di La Pira è stata ripubblicata con il titolo *L'esperienza e il messaggio di Firenze* in *Unità, disarmo e pace*, pp. 63-82 e in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1996, pp. 73-90.

[21] Paolo VI, *Appello per la pace nel mondo*, 20 luglio 1966, <https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1966/documents/hf_p-vi_spe_19660720_appello-pace.html> (11/21).

[22] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 72, pp. 385-387.

La sua vettura (una vecchia Fiat 600 regalatagli con una raccolta specie tra i dipendenti comunali) guidata dall'autista Oreste Marzoppini[23], un ex vigile del fuoco in pensione, si scontrò con un'altra macchina al bivio di Rondelli, presso Follonica. Ricoverato all'ospedale di Massa Marittima, se la cavò con pochi giorni di prognosi, ma rimase in osservazione per almeno 5 giorni.

> È stato un miracolo il fatto che tutto si sia risolto in piccole scalfiture (in certo senso): la Madonna e l'Angelo Custode ci hanno messo, con tanta evidenza, le mani.

Queste righe del Professore sono indirizzate il 31 agosto a Papa Montini, commentando l'incidente d'auto che lo ha costretto a trattenersi in ospedale.

Dell'esperienza ospedaliera ne parlò bene al Papa:

> L'assistenza religiosa e "tecnica" all'Ospedale di Massa è stata piena e fraterna: e quanta vicinanza di amicizia da Massa e da ogni parte d'Italia! Anche questa "saldatura di carità" è un valore: e quale![24]

Rientrato a Firenze, dall'ospedale di Massa Marittima, viene raccomandato al Professore di riguardarsi un po' e lui ne approfitta per preparare con cura il testo per il suo intervento[25] al primo convegno in memoria di Martin Buber, il filosofo e scrittore ebreo scomparso il 13 giugno 1965.

Il convegno è previsto dal 4 al 7 settembre a Givat Haviva. È organizzato da Simha Flapan[26], direttore dell'importante rivista «New Outlook». Viene incaricato di leggere il messaggio di La Pira, che convalescente resta a Firenze, Mario Primicerio. Seguono l'incontro a Tel Aviv anche Fioretta Mazzei e Danilo Zolo che presenta una sua testimonianza.

23 Oreste Marzoppini (Firenze 1908-ivi 1978). Autista dei Vigili del Fuoco, dopo essere andato in pensione, si prestava saltuariamente come autista di La Pira. Quando il Professore lasciò Palazzo Vecchio, nel 1965, rimase senza auto ed autista. Grazie ad una raccolta fra i dipendenti fu possibile acquistargli una piccola auto usata; come autisti si alternavano dei volontari.

24 ALP, Sez. 1, busta 162, fasc. 1, doc. 444 (*Unità della Chiesa*, nel cd allegato). Anche in apertura della lettera del 3 settembre userà un'espressione simile: «È stato davvero un miracolo della Madonna: poteva finire tanto diversamente […]» (ALP, Sez. 1, busta 162, fasc. 1, doc. 446; *Unità della Chiesa*, nel cd allegato).

25 ALP, Sez. 1, busta 8b, fasc. 3, doc. 13.

26 Simha Flapan (Tomaszów Mazowiecki 1911-Israele 1987). Nato il Polonia, emigrò in Palestina nel 1930. È stato Segretario del partito politico sionista di sinistra Mapam e direttore del suo dipartimento per gli affari arabi dal 1959 a metà degli anni Settanta, oltre a essere direttore di «New Outlook», mensile apartitico impegnato nel dialogo arabo-ebraico. Fu impegnato anche nel *Jewish Arab Institute* e nell'*Israeli Peace Research Institute*. È stato lettore presso l'*International Affairs Center* dell'Università di Harvard, professore associato nel *Middle Eastern Studies Center* del medesimo Ateneo e nel *Royal International Affairs* di Londra.

L'idea di La Pira era quella parlare a Tel Aviv anche dei rapporti arabo-israeliani sulla linea dei Colloqui Mediterranei[27]:

> Penso che un inizio anche minimo di negoziati arabo-israeliani metterebbe in movimento l'intiero meccanismo dei negoziati della pace del mondo.
> Malgrado tutto, la situazione cinese (notevolmente deteriorata) ha reso maturo il tempo dei negoziati: se si comincia in un punto, si comincia ovunque: e sarebbe di tanta significazione il fatto che questo "punto" fosse Gerusalemme![28]

La missione di mons. Pignedoli nel Sud Est asiatico

La Pira cerca di leggere nei 'segni dei tempi' per cogliere ogni spiraglio che possa portare all'apertura di negoziati di pace nel Sud-Est asiatico e in Medio Oriente.

La missione nel Vietnam del Sud di mons. Sergio Pignedoli[29], accompagnato dai mons. Luigi Dossena[30] e Bernardo Jacqueline[31] – iniziata il 29 settembre

[27] Scrive a Paolo VI, inviandogli il testo del messaggio per il convegno su Buber, che a quell'appuntamento avrebbe dovuto essere presente per «parlare sul tema dei rapporti arabo-israeliani (cioè, in ultima analisi, il tema dei Colloqui Mediterranei di Firenze», *Lettere a Paolo VI*, Lettera 73, 3 settembre 1966, pp. 388-389.

[28] *Ibidem.*

[29] Sergio Pignedoli (Felina 1910-Reggio Emilia 1980). Ordinato sacerdote nel 1933, si laureò in lettere nel 1936 all'Università Cattolica, della quale fu poi assistente (1936-1940) su richiesta di padre Gemelli. Con l'entrata in guerra volle essere cappellano militare in Marina fino al settembre 1943. Nel 1945 conseguì la licenza in storia ecclesiastica alla Gregoriana e nel 1949 la laurea in diritto canonico. Nel 1944 fu nominato assistente centrale dei laureati cattolici e della risorta Associazione scautistica cattolica (fino al 1951). Nell'ottobre 1946 divenne vice-assistente dell'Azione cattolica, lavorando a stretto contatto con mons. Montini, e nel giugno 1948, fu nominato segretario generale del Comitato centrale per l'Anno santo del 1950, in vista del quale compì nel 1949 un viaggio in quasi tutti i paesi del continente americano. Arcivescovo nel 1951, fu inviato come nunzio in Bolivia e nel 1954 in Venezuela. Nell'aprile 1955 divenne ausiliare dell'arcivescovo di Milano mons. Montini, dove organizzò la grande Missione di Milano (1957). Nel 1960 Giovanni XXIII lo nominò primo delegato apostolico per l'Africa centro-occidentale. Nel marzo 1964 Paolo VI lo trasferì alla delegazione apostolica del Canada e nel settembre 1966, lo inviò come suo rappresentante a presiedere la conferenza straordinaria dell'episcopato del Vietnam del Sud. Nel giugno 1967 fu richiamato a Roma come segretario della congregazione di Propaganda Fide. Creato cardinale nel marzo 1973, guidò il Pontificio consiglio per il dialogo con i non credenti, che Paolo VI aveva istituito dopo il Concilio, mentre nell'ultimo periodo della sua vita fu presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso. Cfr. voce di E. Galavotti in *DBI*, vol. 83, 2015.

[30] Luigi Dossena (Campagnola Cremasca 1925-ivi 2007). Ordinato sacerdote nel 1951, entrò nel 1953 alla Pontificia Accademia Ecclesiastica e dal 1955 iniziò a lavorare nei servizi diplomatici. Nominato arcivescovo titolare di Carpi nel 1973, è stato pro-nunzio in Corea del Sud e nunzio in vari paesi africani, in Perù (1985) e in Slovacchia (1994-2001).

[31] Bernard Jacqueline (Saint-Lô 1918-ivi 2007). Francese, ordinato sacerdote nella diocesi di Coutances nel 1944, laureato in diritto canonico e in lettere, è stato minutante della Congregazione di Propaganda Fide e cappellano del liceo Chateaubriand di Roma (legato

a Saigon – è seguita con attenzione da La Pira che ha sempre sperato si realizzasse un viaggio di Paolo VI ad Hanoi e nel Vietnam del Sud.

In effetti mons. Pignedoli era giunto a Saigon come rappresentante personale del Papa per presiedere la Conferenza straordinaria dell'episcopato del Vietnam del Sud perché si impegnasse a pacificare il paese. Mons. Pignedoli non ottenne invece il visto per essere presente anche al contestuale incontro dei vescovi del Vietnam del Nord[32] e per sondare le *chanches* per una visita di Paolo VI. La Pira mandò un telegramma a Pignedoli (a Saigon) ai primi di ottobre, con un'espressione in latino di San Bernardo: «Respice stellam»[33].

In questo mese c'è un particolare fervore in La Pira: «gli "eventi" avanzano», sottolinea, «Il piano di Dio si svolge con matematica esattezza e puntualità: *pacem in terris*!», ricordando la nomina di Thompson ad ambasciatore americano a Mosca, il cambio di atteggiamento sia di Johnson che delle autorità vietnamite, il piano U Thant e quello del ministro degli Esteri inglese Brown[34], sempre relativi alla pace in Vietnam.

E lo sguardo si amplia ancora: «Ed anche l'Urss è mutata: qualcosa si sta operando, ogni giorno più profondamente, nella situazione della Russia, della Cina etc. Il fiume della pace sta per sommergere il mondo»[35].

4 novembre: l'alluvione a Firenze

Intanto un altro fiume, l'Arno, fa brutti scherzi a Firenze, dopo giorni e giorni di pioggia. Dalla prima mattina del 4 novembre, il fiume straripa e sommerge i quartieri di Gavinana, San Niccolò, Santa Croce, San Frediano ed il centro storico.

> In principio, anche per me, il venerdì 4 novembre fu un giorno come gli altri – ricorda La Pira –. Uscii presto per andare alla Messa alla Santissima Annunziata: il cielo era gonfio e basso, senza luce. Più tardi corsero voci d'allarme, imprecise, contradditorie. Poi l'acqua arrivò in Piazza S. Marco.

all'Ambasciata di Francia presso la Santa Sede). Arcivescovo titolare di Abbir Majus, Tunisia nel 1982, è stato nunzio apostolico in Burundi (1982-1986), poi in Marocco. Postulatore della causa di Charles de Foucauld (1970-1982).

32 Scrive Elisa Giunipero (*Il contributo italiano alla pace in Vietnam*, cit., p. 47): «Il 6 ottobre 1966 Radio Hanoi trasmise la reazione ufficiale del Vietnam del Nord alla missione di Pignedoli: considerato canadese, il legato pontificio venne bollato come asservito agli Stati Uniti e alla loro propaganda».

33 L'espressione è tratta da *Homeliae super Missus est,* II, 17 di San Bernardo di Clairvaux: «Respice stellam, voca Mariam» ('Guarda alla stella, invoca Maria').

34 George Alfred Brown (Londra 1914-Cornovaglia 1985). Entrato in Parlamento nel 1945 per i laburisti, fu nominato ministro del Lavoro nel 1951 e capogruppo dei laburisti nel 1960. Come ministro per gli Affari economici (ottobre 1964-agosto 1966) fu costretto ad adottare misure di austerità per tentare di risollevare l'economia britannica. In seguito fu ministro degli Esteri (agosto 1966-marzo 1968).

35 *Lettere a Paolo VI*, Lettera 75, pp. 392-396.

È il primo pomeriggio e davanti al convento di San Marco l'acqua – curiosamente – inizia ad arrivare, scorrendo molto lentamente da via della Colonna, piazza Santissima Annunziata e via Cesare Battisti, verso via XXVII Aprile.

La Pira – infilate un paio di calosce e indossato un impermiabilino di plastica blu – si avvia in via Zara.

> Andai alla Questura, l'unico comando cittadino libero dalle acque, nel desiderio di poter rendermi utile. Ma per tutta la sera, e anche quando arrivarono da Roma i ministri Pieraccini[36] e Mariotti[37], non si poteva andare più in là del Comiliter: la violenza dell'acqua impediva a qualsiasi mezzo di proseguire per via Cavour, verso Palazzo Riccardi.
> La mattina dopo, un maresciallo della Polizia che aveva i parenti nella zona di Gavinana, si mise a mia disposizione con un camioncino, e cominciammo a girare per la città a portare viveri e qualche parola di conforto. Eravamo spesso i primi: la gente ci accoglieva bene. Pane e latte: quel povero cibo entrava nel giuoco della speranza.
> In Prefettura le riunioni si susseguivano. Verso le undici, ci fu l'annuncio che la diga di Levane aveva ceduto e che entro tre ore Firenze sarebbe stata totalmente perduta. Che fare? si chiedevano molti con angoscia. Che c'era da fare? Pregare. Per fortuna mezz'ora dopo arrivò la smentita [...].

[36] Giovanni Pieraccini (Viareggio 1918-ivi 2017). Dopo il liceo a Viareggio frequentò il Collegio Mussolini per le scienze corporative (oggi Scuola Superiore Sant'Anna) e nel 1941 fu chiamato alle armi. Dopo l'8 settembre tentò la formazione di un primo nucleo antifascista ma, denunciato, fu costretto a rifugiarsi a Firenze. Qui, in contatto con Foscolo Lombardi e Carlo Ludovico Ragghianti, presidente del Ctln, partecipò alle ultime azioni della Resistenza ed entrò a far parte della «Nazione del Popolo», per passare poi come vicedirettore al «Nuovo Corriere». Socialista, nel 1946 fu eletto in Consiglio comunale a Firenze e dal 6 luglio 1949 divenne assessore con il sindaco Fabiani. Nel 1948 fu eletto deputato e si trasferì a Roma. Sarà deputato socialista fino al 1968 e poi senatore per due legislature, fino al 1976. Dal 1958 al 1963 è stato anche direttore de «L'Avanti». Ministro del lavoro nel primo governo Moro (1963-1964), poi del Bilancio (Moro II e III, 1966-1968), quindi della Marina mercantile (1973-1974) e della Ricerca scientifica (1974). Lasciata la politica attiva ha proseguito il suo impegno soprattutto nel settore artistico (fu, tra l'altro, uno dei fondatori del Romaeuropa Festival e presidente onorario della Fondazione). Presidente dell'Ina Assitalia (1978-1988) è stato anche presidente del Cantiere Navale Sec di Viareggio (1979-1980), nell'esecutivo del *World Monument Fund* (fino al 1995), presidente della Società Europa di Cultura – Centro Italiano.

[37] Luigi Mariotti (Firenze 1912-ivi 2004). Laureato in scienze economiche e sociali, di professione commercialista, esponente di spicco della corrente autonomista del Psi, è stato senatore dal 1953 al 1968 e quindi eletto deputato nel 1968 e riconfermato nel 1972 e nel 1976; ministro della Sanità dal 1964 al 1968 (II e III governo Moro), poi dei Trasporti e aviazione civile (1969, I governo Rumor) e quindi di nuovo della Sanità (1970-1972). Precursore dell'istituzione del Servizio sanitario nazionale, che avverrà nel 1978, dieci anni prima, con la legge che porta il suo nome riformò il comparto ospedaliero attraverso la trasformazione degli ospedali in enti pubblici distinti dagli enti di assistenza del tipo Ipab.

La Pira non si dilunga in tanti commenti:

> Il popolo fu subito consapevole della tragedia e della resurrezione. Ne ebbe immediatamente il senso profondo, una presa di coscienza assoluta. Nelle stradine attorno a Santa Croce, e ovunque, donne e uomini rovistavano nel fango con dolore, ma con orgoglio: avevano il senso della loro storia. Difendevano un tesoro di cui si sentivano depositari.
> I fiorentini sono come gli Ebrei di cui parla il libro di Neemia, che ricostruirono Gerusalemme […].
> Tutto sembrava finito, meno la speranza di Firenze. I fiorentini non emigrano, non abbandonano la loro frontiera, che è una frontiera di Dio. […]
> Quando parlavo di Neemia, degli Ebrei che riedificavano Gerusalemme, la gente capiva. Non in senso pietistico, ma storico. Il mondo biblico si può vedere, nella luce del tempo di Dio, come il mondo del futuro. Allora si capisce che il male è meno potente del futuro.

In quei giorni La Pira ha incontrato a Firenze 'gli angeli del fango':

> Ho parlato con molti giovani francesi, olandesi, israeliani, d'ogni paese. I giovani hanno capito che Firenze appartiene a loro, come gli appartiene il futuro. Hanno lavorato con la stessa passione nelle cantine e nelle biblioteche. Non hanno fatto differenza tra l'uomo e il libro. Aiutare gli uomini e salvare i libri apparteneva per loro alla stessa sfera morale, era un atto di rispetto per l'uomo.

La riflessione del professor La Pira si conclude così:

> Il problema di Firenze, della sua rinascita, può diventare uno dei problemi politici più importanti del mondo. Guerra alle alluvioni, alla fame, alla miseria: è il senso del grande messaggio di John Kennedy. È un tema universale: distrarre le energie e gli animi dalla guerra, portarli di nuovo sul dovere e sulla gioia della ricostruzione: argine, case, fogne, fabbriche, strade, e, al vertice, le chiese[38].

Senza molto comparire, settimana dopo settimana il Professore si dà da fare perché vengano aiutate le comunità più bisognose in vari quartieri della città, sostenendo anche Pino Arpioni e Fioretta Mazzei, che avevano dato vita al Fondo artigianato fiorentino (Faf) per aiutare gli artigiani a risollevarsi.

Ed è proprio il Professore a convincere Paolo VI a compiere una visita a Firenze. Già il 22 novembre lo invita a venire a vedere la desolazione del quartiere di Santa Croce anche in incognito:

> […] permettete che io vi faccia un appello filiale: venite a Firenze per vederne la strutturale desolazione! Venite, visitate tutto il quartiere di S. Croce (il

[38] G. La Pira, *Un tema universale* in *Firenze Domani*, Vallecchi, Firenze 1967, pp. 35-38.

> quartiere di Dante, la città entro le mura), la basilica, la piazza, le chiese, le case, le strade, le biblioteche etc.): visitatelo dopo l'imbrunire (come fece Neemia per Gerusalemme): avrete certamente la "sensazione fisica" della sommersione di Firenze (colpita nelle sue essenziali strutture storiche, urbanistiche, religiose, culturali, artistiche etc.): vedrete cosa significhi una città davvero desolata, quasi morta! [...]
> Forse il Signore ha colpito la Sua città (a Lui consacrata) – *gaudium universae terrae* – proprio per questo: per far convergere verso questa Sua città crocifissa l'impegno e l'amore ricostruttivo dei popoli di tutta la terra! [...]
> Chissà forse è vero: il Signore partecipa a Firenze crocifissa la Sua divina capacità di attrazione: *omnia traham ad me ipsum*[39].

Il 24 novembre scrive alla sorella Peppina a Pozzallo. È stringatissimo ed essenziale. Fa capire che il «tempo» a Firenze è prezioso: «Sto bene, ma Firenze è ancora "sommersa" dal fango. Cari saluti a tutti»[40].

L'11 dicembre finalmente la notizia diviene ufficiale: il papa annuncia che verrà a Firenze la notte di Natale per celebrare la messa in Cattedrale.

La Pira parte ora rincuorato per il viaggio che aveva programmato già a novembre. Tra il 12 e il 18 dicembre, accompagnato da Giorgio Giovannoni e Fioretta Mazzei[41], è in Canada per promuovere iniziative di sostegno per la 'rinascita' di Firenze alluvionata. La Pira ha numerosi incontri, viene intervistato dalle tv, parla con esponenti religiosi e politici a Montreal.

Paolo VI è a Firenze per celebrare in Cattedrale la notte di Natale e nello stesso giorno La Pira lo ringrazia con una breve lettera:

> [...] grazie dal profondo dell'animo: questo vi dice tutto il popolo di Firenze che voi avete richiamato – in questa ora singolare della sua storia – alla misteriosa vocazione di grazia e di civiltà cui Dio, Gesù Cristo, la ha destinata e la destina ancora [...][42].

A Firenze il sindaco Bargellini – data l'emergenza alluvione – aveva ritirato le dimissioni annunciate a settembre: resterà in carica fino al 3 novembre 1967.

L'impegno nella Federazione delle città gemellate

A fine anno La Pira si decide a fare un passo che risulterà poi decisivo per gli altri significativi capitoli della sua vita: dare la disponibilità ad un impegno di-

[39] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 77, pp. 401-403.

[40] *Lettere ai familiari*, Lettera 55, p. 81.

[41] Nel suo diario Fioretta Mazzei annota il 27 dicembre 1966: «Sono stata anche in Canada per una settimana, sempre per Firenze» (Mazzei, *La mia storia sacra*, cit., p. 316).

[42] Lettera del 25 dicembre 1966, cit. in *Lettere a Paolo VI*, nota 126, p. 407.

retto nella Federazione mondiale delle città gemellate (*Fédération Mondiale de Villes Jumelées – Fmvj*), nata in Francia nel 1957. Il promotore principale Jean-Marie Bressand[43], francese del Giura, aveva fatto la resistenza con de Gaulle, ed aveva dato vita nel 1951 all'associazione culturale *Le Monde bilingue* che mirava a promuovere un'educazione bilingue considerata come la premessa per la reciproca conoscenza tra i popoli. L'idea aveva trovato una favorevole accoglienza nel ministero francese dell'educazione e si erano avviati scambi di insegnanti di piccole città gemellate. La Federazione delle città gemellate ne fu il proseguimento. Nel 1960 nacquero poi i raggruppamenti nazionali, specie in alcuni paesi francofoni dell'Africa, come Senegal, Mali, Burkina Faso.

Giorgio Giovannoni ricorda come maturò gradualmente la candidatura del Professore. Il 'corteggiamento' da parte di Bressand era iniziato da tempo, quando La Pira era ancora sindaco. Il 22 dicembre 1965[44] gli era stato formalmente proposto di entrare nel Comitato d'onore della Federazione, presieduto da Léopold Sédar Senghor e di cui facevano già parte tanti amici di La Pira[45]. E il Professore aveva accettato il 7 gennaio[46]. Come primo impegno gli era stato chiesto subito di presiedere il Comitato italiano di patronato per il IV Incontro dei giovani della Fmcj, in programma dal 3 al 6 giugno 1966 a La Spezia[47].

Ad ottobre Bressand gli aveva chiesto un maggior coinvolgimento nella Federazione invitandolo a parlarne con Luigi Accorsi[48], sindaco di Legnano

[43] Jean-Marie Bressand (Doubs 1919-Besançon 2011). Cresciuto in una famiglia profondamente cattolica e anticomunista, a 17 anni prese parte alla Guerra civile spagnola tra i legionari di Franco. Rientrato in Francia dopo 9 mesi, fu ufficiale cadetto nella scuola d'artiglieria di Fontainebleau. Combattente della Resistenza francese nei servizi speciali, arrestato e torturato, riuscì a fuggire e ad unirsi a *France Libre* in Nord Africa. Decorato con la Legion d'onore, è stato il fondatore nel 1951 de *Le Monde bilingue* (per l'educazione bilingue dei giovani) e nel 1957 della *Fédération mondiale des villes jumelées* (Fmvj), che ha diretto fino al 1984. Cfr. J. B. Nadeau, *War Time Memories. Part 2: Collaboration and Resistance*, «ICWA Letters», Parigi, gennaio 2000, pp. 1-11.

[44] Cfr. la lettera del generale Georges Pellissier, amministratore del *Conseil Économique et culturel des Villes Jumelèes* (ALP, Sez. 1, busta 35, fasc. 1, doc. 8).

[45] Il Comitato è sotto l'alto patronato dei presidenti di Tunisia, Togo, Costa d'Avorio, Niger, Marocco, Rwanda, Mali e Alto Volta e vede tra i membri personalità come Gabriel d'Arboussier, Josué de Castro, François Mauriac, Edgar Faure, Gabriel Marcel, l'Abbé Pierre, Jean Rostand.

[46] «Ringrazio vivamente per avermi chiamato a far parte del Comitato d'Onore della Federazione Mondiale delle Città Gemelle e comunico che sono ben lieto di accettare la predetta nomina», lettera del 7 gennaio 1966 a Georges Pellissier (ALP, Sez. 1, busta 35, fasc. 1, doc. 10).

[47] Cfr. lettera di Georges Pellissier del 19 gennaio 1966 con cui lo ringrazia di aver accettato di entrare a far parte del Comitato d'onore della Federazione (ivi, doc. 11).

[48] Luigi Accorsi (Bologna 1906-Legnano 1976). Ingegnere, dirigente e progettista della "Franco Tosi" di Legnano, ha contribuito alla ricostruzione della Marina militare italiana nel dopoguerra. Consigliere comunale Dc dal 1946 e provinciale a Milano dal 1954 (e per due legislature), è stato sindaco di Legnano (Mi) dal 1961 al 1975.

e membro del Consiglio superiore della Fmvj. Poi arrivò l'alluvione e l'incontro saltò.

Il 15 dicembre Bressand si rifà vivo con un invito pressante:

> Caro Professore,
> La disgrazia di Firenze è grande. Dobbiamo fare di tutto per riparare, ma dobbiamo *anche* pensare all'avvenire: la cooperazione.
> La domanda è questa: intende rientrare *nell'*Organizzazione delle Città Gemellate o intende rimanere l'amico esterno e inaccessibile?
> I tempi sono cambiati – innanzitutto l'ONU, l'UNESCO e il General de Gaulle ci appoggiano oltre ai paesi sotto-sviluppati e socialisti.
> La Federazione non è solamente i "gemellaggi", è tutta la questione della cooperazione […][49].

La Pira si convince e il 28 dicembre gli risponde. Ma prima di spedire la lettera ne informa mons. Dell'Acqua:

> Eccellenza Reverendissima,
> quale discorso! "Vocazione", "missione": il mandato è preciso: giustizia sociale, pace internazionale! E operare con metodo "originale".
> Ecco il problema: *e con quale strumento operativo?* Orbene: giorni or sono ho ricevuto questa lettera delle "città gemellate" (con accluso progetto approvato dall'Unesco): mi si propone uno strumento operativo (che da vari anni io non ho mai né accettato né rifiutato).
> Ho risposto con questa lettera scritta stamattina ed ancora non spedita!
> Mi pare una indicazione della Provvidenza: discorso di Paolo VI; "mandato ad operare per la pace" strumento operativo che viene offerto proprio in vista di questa edificazione della pace nel mondo intiero.
> Accettare? Mi pare che tutto faccia propendere pel sì: mi pare segno della volontà del Signore!
> Ma se accetto, la prima cosa che dovrei fare è questa: *chiedere la benedizione (il sigillo!) di Paolo VI su tutte le città della terra: operare "dopo questa preliminare benedizione".*
> Tener conto di questo: che di questo organismo Senghor (il Senegal), il Mali, la Tunisia e la Francia sono profondamente impegnati.
> Mi faccia la carità di riflettere su queste cose: Ettore [Bernabei, *ndr*] è informato.
> Grazie
> Preghi tanto per me
>
> La Pira[50]

[49] ALP, Sez. 1, busta 35, fasc. 1, doc. 27.
[50] Ivi, doc. 31.

Nella lettera a Bressand, che porta sempre la data del 28 dicembre, ma che non sappiamo quando sia stata effettivamente spedita, La Pira delinea gli orizzonti del suo nuovo impegno:

> Caro Bressand,
> comprendo bene che bisogna ora mettere mano alla ricostruzione: di Firenze ed anche – in certo senso – di tutte le città del mondo.
> Costruire "l'epoca nuova delle città": costruire tra città e città, in tutti i continenti, presso tutti i popoli, saldi ponti che uniscono; che permettono il passaggio sicuro, fraterno – dall'una all'altra – di tutti i valori che definiscono ed impreziosiscono la vita degli uomini!
> *Nazioni unite, città unite*: la pace, il progresso la civiltà nuova stanno nell'equilibrio creativo di queste due grandi unità [...].
> Quindi è venuto davvero il tempo di vedersi per operare insieme in vista di questo "ideale concreto" che mi pare una autentica frontiera della storia presente e futura del mondo!
> Questo ideale concreto – del resto – è sempre brillato nella mia anima ed ha diretto la mia azione a partire dal discorso di Ginevra 1954 (lo accludo) e dal Convegno dei Sindaci delle città Capitali del 4 ottobre 1955 [...].
> Oggi quel tema è diventato più attuale che mai: *unire le città per unire le nazioni!*
> Quindi, bisogna vedersi; riflettere su Firenze (punto di convergenza fraterna, città del dialogo, della pace, dell'incontro: città da tutti amata, oggi più di ieri): e iniziare insieme (meglio, continuare insieme) un cammino di speranza, di cooperazione, che ha per traguardo le città tutte della terra!
> Vedersi, quando? Mi proponga una data (per Parigi): ed intanto non sarebbe opportuno un incontro fra noi due a Firenze? Ci pensi[51].

***

Alla vigilia di Natale, La Pira indirizza al senatore Robert Kennedy una accorata lettera e gli fa una proposta precisa:

> Caro Senatore Kennedy,
> anzitutto, Buon Natale: il Signore Le ponga nel cuore tanta grazia e tanta pace per poter essere guida fedele del popolo americano verso le "frontiere nuove" della civiltà e della pace. Il Cammino iniziato da Suo fratello verso "la terra nuova della speranza e della pace" deve essere proseguito: e Lei è, senza dubbio, la nuova guida che il popolo americano attende per questa avanzata nuova dopo l'attuale sosta nel vecchio deserto della guerra e della distruzione!
> [...]
> E sia, questo Natale, un Natale di speranza viva: la visita natalizia di Paolo VI a Firenze ferita – a S. Croce e a S. Maria del Fiore – vuole avere proprio questo

[51] Ivi, doc. 30.

significato: ricostruire Firenze, perla del mondo, e ricostruire, nella pace, il mondo intiero.
Ed eccoci, a proposito di Firenze, alla ragione specifica di questa lettera!
In primavera – Aprile o Maggio (anzi più esattamente a Pasqua) – pensiamo di fare a Firenze il V° Colloquio mediterraneo [...]: il tema è sempre uno: – la prospettiva di pacificazione per l'intiera famiglia di Abramo (più esattamente la pacificazione fra Israele e gli arabi).
Si sa: si tratta di "tema quasi disperato": e tuttavia la nostra speranza resta oggi più di ieri saldamente radicata nella benedizione di Abramo: *spes contra spem!* [...]
Ed ecco la nostra proposta: – *che il Senatore Kennedy, sia il presidente di questo colloquio!* Se Lei accetta, penso che il Signore faccia spuntare una luce impreveduta nel Cielo del Mediterraneo: la pace fra Israele e gli arabi segnerà un passo decisivo: e con essa, segnerà un passo decisivo l'intiera pace del mondo.
Ecco perché le dico in questa vigilia natalizia: – accetti questi invito: forse è il Signore stesso che lo ispira. [...]
La Pira[52]

Il 30 dicembre La Pira scrive ancora a Paolo VI per il martoriato Vietnam:

Beatissimo Padre, perdonatemi: ma la situazione del mondo è, in questo Natale 1966, estremamente tesa: potrebbe "scoppiare" da un momento all'altro: il vostro grido "fermatevi" diventa appello solo della speranza! [...]
"fermatevi": "non ti è lecito". B. Padre, chi ormai, può dire questo? Chi può dare, ormai, quest'ordine? l'ONU? No: le altre nazioni? tutte sono timide, inoperose; resta uno solo: resta una sola forza capace di vincere le forze; Paolo VI la forza della Chiesa.
Il popolo americano attende questo "ordine" di Paolo VI ai suoi dirigenti imbelli ed irresponsabili [...]: esso vuole uscire da questa situazione tragica, senza uscita; ciò è tanto chiaro! [...] Il popolo americano ve ne sarà grato, B. Padre; ve ne sarà grato il popolo vietnamita: vi saranno grati i popoli di tutta la terra[53].

52 ALP, Sez. 1, busta 14, fasc. 10, sottof. 2, doc. 23.
53 *Lettere a Paolo VI*, Lettera 80, pp. 414-416.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1966

5 gennaio — Nel pomeriggio è a Loro Ciuffenna (Ar) per un incontro.

7 gennaio — Accetta di far parte del Comitato d'onore della federazione mondiale delle città gemellate (ALP, Sez. 1, busta 35, fasc. 1, doc. 10).

16 gennaio — Partecipa, nella chiesa russo-ortodossa di Firenze (via Leone X), al rito liturgico presieduto dal metropolita Emilianòs Timiadis, titolare delle Calabrie, osservatore del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli al Concilio Vaticano II e rappresentante permanente al Consiglio mondiale delle Chiese.

22 gennaio — In una lettera a Paolo VI sottolinea che quanto avvenuto il 20 dicembre (colloquio a Roma con la giornalista Gianna Preda) appartiene al «modulo» del «tradimento e della menzogna» di cui tanto spesso parla la Sacra Scrittura.

25 gennaio — Il presidente della Repubblica firma lo scioglimento del Consiglio comunale di Firenze.

23 febbraio — Scrive un'ampia prefazione al libro del prof. Fabrizio Fabbrini *Tu non ucciderai. I cattolici e l'obiezione di coscienza in Italia*, che uscirà a luglio.

10-15 marzo — È a Parigi per l'assemblea annuale del Centro di riflessione tecnica e ha incontri per il Vietnam e il Medio Oriente, oltre che con alcune riviste teologiche. Il 12 marzo viene intervistato da una tv cattolica francese (ALP, Sez. 11, busta 15, fasc. 3). Il 15 interviene ad un incontro di Pax Christi (cfr. *Lettere a Paolo VI*, Lettera 65, pp. 350-356).

16 marzo — Riceve la visita di Abye Nathan, il 'pilota della pace' che aveva effettuato un volo da Tel Aviv a Port Said.

25 marzo — Lettera a Paolo VI sul ruolo di Firenze, città della Santissima Annunziata («La Badia», n. 10, pp. 147-150).

27 marzo — Invia un messaggio alla manifestazione di solidarietà con il Vietnam in piazza del Popolo a Roma: verrà letto da Gianni Giovannoni, (cfr. *27 marzo. Pace nel Vietnam*, a cura degli amici della rivista «Note di Cultura», s.d.,

	Firenze [1966?], pp. 1-3; *La Pira aderisce: contro il demonio nazista della guerra*, «l'Unità», 28 marzo 1966, p. 2).
10 aprile	Lettera a Ho Chi Minh con un augurio pasquale di pace («La Badia», 5 novembre 1981, n. 5, p. 77).
13-20 aprile	È a Parigi per partecipare alla VI Tavola rotonda Est-Ovest; il suo intervento è il 16 aprile (*Il Sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 271-274); il 18 visita il Carmelo di Parigi.
17 aprile	Gli iscritti alla Dc fiorentina votano per proporre il capolista per le prossime elezioni amministrative: Piero Bargellini ottiene l'80% dei suffragi, La Pira il 16%.
21 aprile	Lettera a Paolo VI, sulla Tavola Rotonda di Parigi e sulla situazione politica a Firenze.
24 aprile	Nel pomeriggio incontra a Firenze il ministro degli Esteri sovietico Andrej Gromyko, che sarà ricevuto in udienza da Paolo VI.
25 aprile	È a Roma; rientra la sera a Firenze.
29 aprile	È a Siena per la festa di Santa Caterina.
30 aprile	Parte per Torino.
1° maggio	La mattina parla al Cinema Star di Torino, su *Noi popolo e Cristo capo*, su invito dell'arcivescovo Michele Pellegrino; visita il Cottolengo e il Carmelo. Il 2 maggio è ad Ivrea; poi rientra a Firenze.
13 maggio	Il comitato provinciale della Dc approva, con il solo voto contrario di Giorgio Giovannoni, la lista dei candidati per le amministrative a Firenze, con Piero Bargellini capolista.
26 maggio	A Roma per un convegno delle Acli.
2 giugno	Parla a Reggio Emilia sul senso della storia (ALP, Sez. 11, busta 15, fasc. 7). Nel pomeriggio rientra a Firenze e partecipa al ricevimento in Prefettura.
3 giugno	Si reca a Roma dove fa visita alla clarisse. La sera rientra a Firenze.
5 giugno	A Pistoia ricorda il pontificato di Giovanni XXIII (ALP, Sez. 11, busta 15, fasc. 8).

10 giugno	Discorso a Bologna per il XX Anniversario della Repubblica, organizzato dal Consiglio di Quartiere Lame (ALP, Sez. 11, busta 15, fasc. 9).
12 giugno-13 giugno	Elezioni amministrative a Firenze. La Pira vota di prima mattina, alle 8,02 di domenica. Primo partito è il Pci con il 35,2% e 22 seggi; la Dc ottiene il 28,6% e 18 seggi; gli altri seggi vanno al Psi (7), al Pli (7), al Psdi (4), al Msi (2) e al Psiup (1). Ancora esclusi i repubblicani.
16 giugno	Commenta in una lettera a Paolo VI il 'manifesto dei 42', un volantino diffuso alla vigilia delle elezioni a Firenze da cattolici che spiegano perché non avrebbero votato Dc.
26 giugno	Parla ai giovani vincenziani riuniti a Viareggio (ALP, Sez.11, busta 15, fasc. 10). Poi a Lucca visita il Carmelo e rientra a Firenze.
5 luglio	Partecipa, nel salone di Sant'Apollonia, a Firenze, ad una manifestazione organizzata dal Comitato fiorentino per la pace e la libertà del Vietnam.
12-16 luglio	È all'Abbazia di Monteveglio (Bo), dove dal 1961 si è insediata la comunità fondata da don Giuseppe Dossetti; sul suo quaderno-diario ricorda il 12 luglio il legame con Vallombrosa (festa di San Giovanni Gualberto); il 13 l'anniversario del viaggio a Fatima (1959); il 14 quello della sua prima visita a La Verna, quarant'anni prima (1926) (ALP, Sez. 13, busta 2, quad. 20, cc. 153-164).
25 luglio	Dopo l'appello del 20 luglio del Papa per la pace nel mondo ed in particolare nel Vietnam, La Pira si augura che Paolo VI vada a Saigon e ad Hanoi.
27 luglio	Partecipa, nella chiesa di Ognissanti, a Firenze, alla cerimonia funebre per Renato Branzi, morto a Roma il 24 luglio.
24 agosto	Di ritorno dal Villaggio La Vela di Castiglione della Pescaia, rimane coinvolto in un incidente d'auto sull'Aurelia, nei pressi di Follonica. Ricoverato all'ospedale di Massa Marittima, viene trattenuto in osservazione per quasi una settimana.

1° settembre	Prepara un lungo intervento per commemorare a Tel Aviv il filosofo Martin Buber, spirato a Gerusalemme il 13 febbraio del 1965.
6 settembre	Invia una lettera alle Claustrali per la Festa del Cuore Immacolato di Maria (*Lettere alle claustrali*, pp. 535-540)
7 settembre	Lettera alle Claustrali, nella Vigilia della Natività di Maria (ivi, pp. 541-544).
30 settembre	È a Roma per un ricevimento organizzato dall'Ufficio di rappresentanza cinese: sul suo quaderno-diario scrive: «*Alla delegazione cinese: come se si fosse andati a Pekino* (contro le mura di Gerico!)» (ALP, Sez. 13, busta 2, quad. 20, c. 214). Si reca anche alla ambasciate polacca e ungherese. Il 1° ottobre rientra a Firenze.
4 ottobre	È a Roma e partecipa in San Pietro alla Messa celebrata da Paolo VI per la Giornata di universale impetrazione per la pace nel mondo. È in contatto con mons. Sergio Pignedoli, giunto a Saigon il 29 settembre, come rappresentante personale del Papa, per seguire la Conferenza episcopale del Vietnam del Sud e quella del Nord.
25 ottobre	Tiene una conferenza a Sesto San Giovanni su *Il cammino verso l'età della pace*, invitato dal Centro culturale Ricerca (ALP, Sez. 11, busta 15, fasc. 13; cfr. *Un discorso di La Pira a Sesto San Giovanni*, «Il Popolo», 26 ottobre 1966, p. 8).
2 novembre	Scrive a Indira Gandhi a proposito dei deludenti risultati della Conferenza di Manila sul Vietnam («La Badia», n. 5, 5 novembre 1981, pp. 81-82).
4 novembre	L'alluvione a Firenze. La Pira si prodiga con molta discrezione in più punti della città, per aiutare comunità e famiglie.
22 novembre	Con una lettera prega Paolo VI: si rechi a Firenze, anche in segreto, per vedere la «desolazione» in alcuni quartieri della città.
26 novembre	A Bologna per un colloquio con il card. Giacomo Lercaro.
11 dicembre	Gioisce all'annuncio del Papa che andrà a Firenze, nel quartiere di Santa Croce e poi a concelebrare la Messa della notte di Natale in Cattedrale.

12-18 dicembre	Per promuovere aiuti internazionali a sostegno della rinascita di Firenze, vola in Canada con Giorgio Giovannoni e Fioretta Mazzei. Ha incontri, interviste radio e televisive a Montreal.
24 dicembre	Scrive al senatore Robert Kennedy proponendogli di presiedere il Colloquio mediterraneo in programma per il 1967.
26 dicembre	Nel pomeriggio visita alcune zone alluvionate della periferia fiorentina: Brozzi, San Piero a Ponti, Sant'Angelo a Lecore.
30 dicembre	Appello al Papa per il martoriato Vietnam.

1967

In Italia il governo Moro cerca di consolidare la coalizione varata nel febbraio del 1966, anche se la riunificazione socialista non sembra aver semplificato le questioni.

Continuano le agitazioni studentesche; scioperi e occupazioni per protestare contro il progetto di riforma dell'università proposto dal ministro Gui.

In aprile viene promulgata l'Enciclica Popolorum Progressio*, sullo sviluppo culturale, sociale ed economico dei popoli della terra. A luglio, nuovo viaggio apostolico di Paolo VI a Istanbul, Efeso e Smirne; altro incontro con il Patriarca Atenagora. In dicembre viene indetta la giornata mondiale della pace, da svolgersi ogni primo dell'anno.*

In Grecia, colpo di Stato 'dei colonnelli' un mese prima delle annunciate elezioni, che avrebbero confermato un grande consenso al leader dell'Unione di Centro, il socialista Giōrgos Papandreu.

In Francia le elezioni politiche mostrano un indebolimento dei gollisti. Georges Pompidou è confermato capo del governo, con l'appoggio dei repubblicani di Giscard d'Estaing. La Francia esprime ancora un volta il proprio veto per l'ingresso della Gran Bretagna al mercato comune.

Inizio della secessione del Biafra, legata a ragioni di etnia e di risorse petrolifere; nella guerra sanguinosa che ne segue, si apre una vera crisi umanitaria che colpisce la popolazione civile del Biafra, per la quale si mobilita la solidarietà internazionale.Una serie di colpi di Stato portano all'insediamento di governi militari in molti paesi africani. In Congo il governo autoritario del generale Mobutu condanna a morte in contumacia Ciombe e respinge l'offensiva di un gruppo di mercenari europei a questi legato.

In Medio Oriente, dopo una serie di rappresaglie israeliane contro guerriglieri palestinesi in Siria, viene ordinata la mobilitazione generale da parte di Egitto e Siria; Nasser decide la chiusura dello stretto di Tiran alle navi israeliane. Israele reagisce con una guerra-lampo (la 'guerra dei sei giorni') con cui occupa il Sinai, la striscia di Gaza, la Cisgiordania e le alture del Golan.

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Sempre più atroci le operazioni di guerra in Vietnam dove i militari Usa sul campo stanno raggiungendo la cifra di 500 mila unità, mentre al Pentagono i vertici militari non escludono l'uso di ordigni nucleari. Inascoltato l'appello del segretario generale dell'Onu, U Thant, per una sospensione incondizionata dei bombardamenti. A dicembre il presidente Johnson è ricevuto in udienza da Paolo VI, il quale insiste per una soluzione negoziata; di rimando, Johnson chiede che una delegazione della Santa Sede visiti i campi dei prigionieri americani in Vietnam del Nord.

***

A Firenze la giunta Bargellini, restata in carica per fronteggiare i problemi creati dall'alluvione, si dimette in ottobre. Viene sostituita da una amministrazione guidata da Luciano Bausi.

La Pira è eletto a Parigi presidente della Federazione mondiale delle Città gemellate. A dicembre ritorna in Terra Santa, dopo dieci anni.

«Paolo VI imbarca la Cina»

L'inizio dell'anno è all'insegna della Cina. La Pira dà importanza alle parole di Paolo VI che il giorno dell'Epifania affronta il problema dei rapporti con la Cina nell'omelia al Collegio Urbano *de Propaganda Fide*:

> La Chiesa cattolica, ognuno lo sa, ha sempre guardato con immensa simpatia alla Cina; una lunga e drammatica storia delle sue relazioni con il Popolo Cinese dice con quale stima, con quale dedizione ella ha desiderato conoscerlo, senza alcun interesse temporale proprio; ha desiderato servirlo, cercando di aiutarlo a sviluppare le sue intrinseche ricchezze morali e offrendo quanto di meglio ella possiede per contribuire all'istruzione, all'assistenza, al prestigio del Popolo stesso. […] Che cosa dunque vorremmo? Lo diciamo semplicemente: riprendere i contatti […][1].

E La Pira commenta: «Padre mi pare così "grande" questa Epifania 1967: la pace […] albeggia, miracolosamente: e Paolo VI imbarca (in certo senso) la Cina – la storia intiera, cioè, in qualche modo – nella barca di Pietro!»[2].

[1] Paolo VI, *Omelia nella Solennità dell'Epifania di Nostro Signore Gesù Cristo*, 6 gennaio 1967 (<https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/homilies/1967/documents/hf_p-vi_hom_19670106.html>, 09/2021).

[2] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 81, del 6 gennaio 1967, pp. 419-422.

Proprio in questi primi giorni di gennaio, scrivendo un saggio per la rivista «Note di Cultura», La Pira fa il punto sulla tragica situazione in Vietnam, riepilogando anche le sue iniziative di pace:

> [...] questo diluvio di bombe, di fuoco, di distruzione e di morte che da circa due anni si rovescia paurosamente ogni giorno ed ogni notte, senza interruzioni, su un piccolo, mite, anche se fiero, popolo di contadini, non deve protrarsi più oltre! Ora basta

Ed ancora:

> Deve cessare. Non v'è nessuna ragione, di nessun tipo – anche "ideologico" e tanto meno militare – che possa in qualche modo, anche minimamente, giustificarne l'esistenza ed il prolungamento.
> Esso – questo diluvio di fuoco e di morte! – degrada l'intiero Occidente che lo compie o pigramente lo sopporta: provoca l'orrore dei popoli di ogni continente; e fa salire al Cielo lamenti di immenso dolore che hanno una misteriosa, ma irresistibile "efficacia storica" – per così dire – nel Cuore di Dio.

La Pira esprime giudizi severissimi e comunque il suo è un irriducibile ottimismo. E si domanda quale sia il lieto annunzio che deve essere dato in questa alba del nuovo anno:

> [...] è l'annunzio che tutti i popoli della terra, compreso quello americano, improrogabilmente ed ansiosamente attendono: – l'annunzio che dice: il diluvio è cessato. Come il diluvio delle acque è cessato a Firenze, così il diluvio del fuoco è cessato ad Hanoi [...] e l'arcobaleno della pace e della ricostruzione è apparso nel cielo di Hanoi, di Firenze e del mondo.

Questo augurio è anche un impegno preciso che La Pira si prefigge per l'anno che ha davanti:

> Il "tempo storico" di questo annunzio è ormai venuto: il punto limite di questa tragica e antistorica vicenda vietnamita è stato raggiunto: oltre non si va. Oltre non ci potrebbe essere che "la guerra totale" [...][3].

Alla vigilia della visita in Italia del presidente sovietico Nikolaj Podgornyj[4] e dell'udienza dal Papa, il 30 gennaio, La Pira conferma il suo ottimismo: «Siamo

[3] Il saggio, su «Note di Cultura», III, n. 24, datato dicembre 1966, anche se uscito nel gennaio 1967, è pubblicato con il titolo *Venticinquemila miliardi di lire per uccidere,* in *Unità disarmo e pace*, pp. 89-104 e in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 297-311.

[4] NIKOLAJ VIKTOROVIČ PODGORNYJ (Karlovka, Poltava, 1903-Kiev 1983). Ingegnere nel settore dell'industria alimentare, diresse varî stabilimenti e fu vicecommissario del popolo per l'industria alimentare dal 1940 al 1942. In seguito alla ritirata tedesca si spostò in Ucraina,

ad un metro di distanza dalla pace del mondo: questo "salto di un metro" lo farà fare Paolo VI»[5].

Anche per il Vietnam il negoziato è alle porte: «Se cessa il bombardamento, questo negoziato viene immediatamente»[6].

Il 2 febbraio La Pira guarda apparentemente sorpreso il grande cammino fatto in quasi 4 anni dalla elezione di Paolo VI: vede la terra destinata a fioritura. C'è stato il viaggio in Palestina, Pietro a Gerusalemme, il viaggio a Bombay (1964), nell'ottobre 1965 il viaggio all'Onu, il discorso di Epifania del 1967 («la rete miracolosa sulla Cina») ed il 30 gennaio «la barca sovietica approda presso la riva di Pietro!»[7].

Non passa un mese ed ecco che La Pira esorta Paolo VI a intervenire «nel tristissimo tessuto americano. [...] Pietro ha il diritto di impedire ad Attila[8] (a Hitler, a Stalin, a Johnson) la distruzione della famiglia umana e della terra che essa abita!»[9].

Siamo in una situazione analoga al 1939 «come al tempo di Princìpi», ricorda al Papa, non a caso. Infatti la rivista vide la luce nel gennaio 1939 non solo con l'assenso, ma con il consiglio di mons. Montini. La Pira ripensa a quei bombardamenti su Roma, su Cassino nel 1943 e nel 1944. Ma ritiene che non ci sia paragone con i bombardamenti terribili sul Vietnam e ricorda così al Papa: «erano fiori, quelli del 1943; quelli di Cassino e di Roma!»[10].

L'enciclica Populorum progressio

Il 26 marzo esce l'enciclica *Populorum progressio*. La Chiesa – ha fatto notare Paolo VI all'inizio dell'enciclica – si fa attenta allo sviluppo dei popoli, in modo particolare di quelli che «lottano per liberarsi dal giogo della fame, della miseria, delle malattie endemiche, dell'ignoranza; che cercano una parteci-

dove ricoprì varî incarichi amministrativi e nel 1957-1963 fu primo segretario del partito; dal 1960 membro del presidium del Pcus. Dal 1965 presidente del presidium del Soviet supremo (capo dello Stato), fino al 1977, quando venne sostituito da Leonid Breznev ed escluso anche dal Politburo.

[5] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 83, del 28 gennaio 1967, p. 426.

[6] Ivi, Lettera 84, del 2 febbraio 1967, pp. 427-429.

[7] *Ibidem.*

[8] Attila, re degli Unni (dal 434 al 453; fino al 445 circa col fratello Bleda da lui ucciso); unificò le varie tribù unne, sottomettendo tutta la Scizia e imponendo la sua autorità sui Germani orientali. In lotta, dal 441, con Teodosio II imperatore d'Oriente, concluse le sue tremende devastazioni con l'imposizione di una pace umiliante (447), ottenendo l'anno dopo terre sulla destra del Danubio. Nel 451 invase la Gallia e l'anno dopo l'Italia: distrutta Aquileia, arrivò fino al Mincio, dove l'incontrò l'ambasceria guidata dal papa Leone I; acconsentì alla pace e tornò in Pannonia.

[9] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 87, 18 marzo 1967, pp. 435-439.

[10] *Ibidem.*

pazione più larga ai frutti della civiltà, una più attiva valorizzazione delle loro qualità umane […]»[11].

E La Pira sottolinea subito:

> […] Grazie, dunque, B. Padre per questa grande enciclica: essa è destinata ad essere, per la Chiesa e per le nazioni, la carta di navigazione per la storia presente dell'una e della altra […][12].

La Pira, che si tiene in contatto con il vescovo di Recife, nel Nord Est del Brasile, dom Helder Camara[13], sa bene cosa significhi ingiustizia sociale sostenuta dalla violenza dei regimi. Riconosce come sacrosanta la «collera dei poveri». Va a parlare in parrocchie e comunità su questa enciclica, della quale è entusiasta.

In maggio la rivista «Testimonianze» ospita un suo ampio saggio che ha per titolo *La Populorum progressio, una denuncia profetica nel «punto limite» della storia del mondo*.

In contrapposizione ai potenziali esplosivi negativi – scrive La Pira – esistono «i potenziali esplosivi positivi» destinati a far esplodere «la speranza di Dio e degli uomini» nella storia del mondo».

> Al potenziale nucleare della guerra e della distruzione si contrappone quello della pace e della edificazione; al potenziale esplosivo della miseria e della fame si contrappone (col mutamento delle "armi in aratri e delle spade in falci") quello della liberazione dell'uomo e della società da tutte le servitù, da tutte "le alienazioni" che lo opprimono; al potenziale della "collera' e del conflitto fra i popoli si contrappongono quello della crescente unificazione, elevazione e trasformazione, a tutti i livelli, del mondo[14].

Dal colpo di Stato in Grecia alla 'guerra dei sei giorni'

Il 21 aprile fa il giro del mondo la notizia del colpo di Stato dei colonnelli in Grecia, quando manca un solo mese alle nuove elezioni. Il re Costantino II

---

[11] Paolo VI, *Populorum progressio*, § 1 (<http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_26031967_populorum.html>, 09/2021).

[12] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 88, del 29 marzo 1967, pp. 440-446.

[13] Hélder Pessoa Camara (Fortaleza 1909-Recife 1999). Ordinato sacerdote nel 1931, è stato vescovo ausiliare (1952-1955) e poi arcivescovo coadiutore (1955-1964) di Rio de Janeiro, quindi arcivescovo di Olinda e Recife (1964-1985) nel Nord-est del paese. È stato tra i fondatori della conferenza episcopale brasiliana e del Celam, e ha partecipato ai lavori del Concilio Vaticano II. Nell'attività pastorale, strettamente legata all'esperienza diretta dei problemi dei paesi del Terzo mondo, ha accentuato la denuncia delle strutture oppressive e la difesa non violenta dei diritti dei popoli poveri. Per tale attività ha avuto numerosi riconoscimenti internazionali.

[14] «Testimonianze», X, n. 92-93, marzo-aprile 1967 ripubblicato in *Il sentiero Isaia*, ed. 1979, pp. 315-343; con il titolo *A tutti gli uomini di buona volontà: costruire nella giustizia la pace sulla terra* anche in *Unità, disarmo e pace*, pp. 104-132.

cerca il dialogo con i golpisti invece che con le forze leali. Viene praticamente esautorato e messo da parte.

L'uomo forte della giunta militare appare subito il colonnello Papadopoulos.

Qualche segnale in anticipo di una stretta in Grecia Giorgio La Pira l'aveva avuto: si era allarmato quando venne informato il 9 aprile con un telegramma dal Movimento della Pace greco che era stata «interdetta dal governo greco» l'organizzazione dell'annuale «marcia di Maratona». La manifestazione aveva assunto dal 21 aprile 1963 una forte caratterizzazione politica, dopo l'assassinio del deputato Gregoris Lambrakis[15], promotore dell'iniziativa.

Subito dopo il 'golpe' La Pira si rivolge alla Croce Rossa internazionale perché siano rispettati i diritti dei detenuti politici e partecipa ad incontri di solidarietà in Toscana, dove molti studenti democratici greci sono inscritti alle università.

***

Sempre in aprile, sullo scacchiere internazionale europeo c'è da registrare l'importante iniziativa di Fanfani che ricambia la visita e va a parlare a Mosca con il ministro degli Esteri Andrej Gromyko. La visita a Gromyko è seguita molto da vicino da La Pira, che suggeriva di aprire il negoziato per il Vietnam anche con la presenza della Cina.

A maggio arrivano anche a La Pira avvisaglie di una situazione tesa in Medioriente.

«Le cose in Palestina sono gravi»[16] commenta in uno scritto al Papa del 24 maggio.

Con i suoi «punti di osservazione e contatto» aveva ben presente che era in atto una pericolosa *escalation*. L'Egitto dopo aver ammassato sue truppe nel Sinai e nella Striscia di Gaza, aveva chiuso lo stretto di Tiran. Il che significava per Israele non poter più passare con le navi dal golfo di Aqaba.

La Pira ritiene che in questo frangente si debba operare su tre direttrici per scongiurare la guerra: a Mosca, al Cairo e a Washington. Vede bene quale operatore valido a muoversi proprio Fanfani, che già nel 1958 il presidente Eisenhower incaricò per mediare in quell'area, in Libano. La Pira telegrafa

[15] Gregoris Lambrakis (Kerasitsa 1912-Salonicco 1963). Medico e atleta (detenne per 23 anni il record di salto in lungo), fu un partigiano durante la Seconda guerra mondiale, ed in seguito attivista per la pace nel mondo. Fu tra i principali oppositori del governo di destra di Konstantinos Karamanlis. Eletto in parlamento nel 1961, fece nascere la Commissione internazionale per la distensione e la pace (Edye), di cui fu vicepresidente e partecipò a riunioni e manifestazioni pacifiste internazionali, nonostante le frequenti minacce contro la sua vita. Fu assassinato a Salonicco il 27 maggio del 1963 da estremisti di destra, durante un comizio politico.

[16] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 91, pp. 454-455.

all'amico Tharwat Okasha[17], ministro egiziano della cultura, che era il vice di Nasser. Ma i tempi sono strettissimi. Scrive infatti nella stessa lettera a Paolo VI: «[…] la scelta della pace si impone con una immediatezza di tempi quale mai si era verificata sino ad oggi»[18].

Il 30 maggio Hussein di Giordania e Nasser si incontrano al Cairo e programmano un attacco ad Israele per mostrare di esser in grado di galvanizzare i popoli arabi.

Israele si sente circondata e prepara un'azione preventiva in segreto. Il generale Moshe Dayan[19] entra nel governo come ministro della difesa, esamina i piani predisposti dal capo di stato maggiore, generale Rabin[20] e decide l'azione-lampo. Il 5 giugno mattina l'aviazione israeliana sorprende a terra e distrugge oltre la metà dei Mig egiziani. Lo stesso giorno i carri armati si prendono la Striscia di Gaza. Il 6 giugno avanzano nel Sinai e l'indomani 7 giugno entrano nella parte araba di Gerusalemme vecchia. Poi è la volta del canale di Suez e delle alture del Golan che vengono occupate (9 e 10 giugno).

Interviene un ultimatum sovietico e dopo la 'guerra dei 6 giorni' Israele accetta il cessate il fuoco. Il bilancio è pesantissimo per l'Egitto, Siria e Giordania: soldati uccisi, militari fatti prigionieri, carri armati e aerei Mig distrutti, territori occupati (le alture del Golan e della Cisgiordania, compresa Gerusalemme est e Gaza).

[17] Tharwat Okasha (Il Cairo 1921-ivi 2012). Ufficiale colto e illuminato, proveniente da una famiglia aristocratica, prese parte alla destituzione di re Faruq nel 1952. Scrittore e traduttore, dottore in letteratura alla Sorbona, fu nominato da Nasser ministro egiziano della cultura dal 1958 al 1962 e poi dal 1967 al 1970. È stato il fondatore di molte istituzioni culturali egiziane, come il Consiglio supremo per la cultura, l'Accademia delle arti e l'ordine del libro egiziano.

[18] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 91, pp. 454-455.

[19] Moshe Dayan (Degania 1915-Tel Aviv 1981). Aderì giovanissimo alla *Hagānāh*, l'organizzazione militare sionista in Palestina durante il mandato britannico, e fu imprigionato dal 1939 al 1941; comandante di brigata nel 1948, fece parte della delegazione israeliana nelle trattative a Rodi che portarono all'armistizio con la Giordania (1949). Capo di Stato maggiore dell'esercito (1953-1958), guidò la campagna del Sinai (1956). Deputato dal 1959, ministro dell'Agricoltura (1959-1964), nel giugno 1967 assunse la carica di ministro della Difesa e nella guerra dei 6 giorni contro Egitto, Giordania e Siria contribuì alla vittoria d'Israele. Criticato per l'impreparazione dimostrata dalle forze armate israeliane nella guerra del Kippur nell'ottobre 1973, fu costretto a lasciare il ministero della Difesa nel 1974; dal 1977 al 1979 fu ministro degli Esteri.

[20] Yitzhak Rabin (Gerusalemme 1922-Tel Aviv 1995). Capo di Stato Maggiore (1964-1968), guidò le forze armate israeliane nella guerra dei sei giorni (giugno 1967). Ambasciatore a Washington (1968-1973), deputato laburista dal 1974, fu ministro del Lavoro (1974), quindi primo ministro fino al 1977. Ministro della Difesa (1984-1990), tornò alla guida del governo nel luglio 1992, contribuendo allo sviluppo dei negoziati di pace tra Israele, la Siria, il Libano, la Giordania e i Palestinesi. In seguito alla firma degli accordi del settembre 1993 con l'Olp, ottenne con Arafat e Shimon Peres il premio Nobel per la pace 1994. Dopo gli accordi del settembre 1995 sul ridispiegamento delle forze israeliane in Cisgiordania, è caduto vittima a Tel Aviv di un attentato da parte di estremisti di destra.

Presidente della Federazione mondiale delle città gemellate

La data che segna un punto chiave dell'impegno internazionale dell'ex sindaco di Firenze è da considerare l'appuntamento a Parigi dal 12 al 15 settembre, quando al VI Congresso mondiale della Federazione delle città gemellate, presso il Palazzo dell'Unesco, venne formalizzata la sua nomina a presidente mondiale.

Lo stesso presidente del Senegal, nazione all'avanguardia delle città gemellate dell'Africa, vedeva bene la candidatura di La Pira e ne aveva parlato anche con il presidente francese de Gaulle.

E alla vigilia del Congresso di Parigi, la Direzione generale della Federazione formalizza la richiesta a La Pira. E questa volta La Pira dà subito una risposta positiva, con un particolare messaggio:

> Ringrazio affettuosamente per fraterna et significativa proposta. In questo momento tanto drammatico storia mondo nessuna energia per quanto debole può essere sottratta grave impegno pace totale che tutti ci obbliga. Per questa ragione et nonostante miei limiti di ogni sorte non posso dire no al mandato che mi viene tanto fraternamente offerto. Prego il Signore perché mi assista nella collaborazione all'opera che da dieci anni voi avete arditamente et fedelmente intrapresa per unire città et attraverso di esse le nazioni di tutta terra[21].

Il suo discorso – appena eletto – è ben sintetizzato nel titolo: *Unire le città per unire le nazioni*. La Pira indica tre punti che devono portare avanti idealmente tutte le città del mondo:

> […] vedere questa "epoca" nella sua novità essenziale […]: scoprire, cioè, la novità di questa età che è apocalittica davvero, nel duplice, bivalente significato del termine!
> Età di pace totale o di distruzione totale! […]
> Gli stati non hanno il diritto – con la guerra nucleare – di annientare per nessuna ragione questo patrimonio che costituisce la continuità del genere umano e che appartiene al futuro.

La «seconda cosa» che le città devono fare a Parigi è «la scelta della pace per sempre, la scelta del disarmo totale», e – continua La Pira – «la scelta della conversione delle spese di guerra in spese di pace per la edificazione della civiltà nuova "universale", "planetaria" – come dice la *Populorum progressio* – per i popoli del mondo intiero».

Come «terza cosa» le città devono «*collaborare alla unità del mondo, alla unità delle nazioni*»: «L'unità di base – attraverso le città – fra i popoli di tutto il mondo: unito integralmente alla base, il mondo sarà più capace di essere effettivamente e integralmente unito al vertice».

[21] *Moro e La Pira*, p. 362; ALP, Sez. 1, busta 35, fasc. 1, doc. 38.

Avviandosi alla conclusione, La Pira ricorda:

> […] noi non ci muoviamo sul terreno astratto dell'utopia, ma restiamo saldamente radicati in quello concreto della storia: anche qui ci viene in soccorso la *Populorum progressio* che respinge – in relazione all'inevitabile unificazione, pacificazione e promozione qualitativa del mondo – l'accusa di utopia[22].

Quale nuovo presidente mondiale della Fmvj, La Pira indirizza un telegramma il 20 settembre ad Aldo Moro, presidente del Consiglio, con gli auguri di pace e di progresso: «Città unite desiderano operare affinché stella pace et unità spunti nel cielo ancora pericolosamente offuscato storia presente del mondo»[23]. Aldo Moro rispose augurando a La Pira una «feconda opera per migliore comprensione reciproca ai fini assicurare la pace»[24].

E La Pira allora gli confida che quella presidenza gli poneva dei problemi dei quali vorrebbe parlargli a voce:

> […] la Federazione ha dietro di sé l'appoggio politico della Francia, dei paesi socialisti e, soprattutto, dell'Africa Nera. Penso che si tratti di strumento – debitamente manovrato – con cui si possono ottenere "speranze" ricche di significato anche politico e di efficacia anche politica.
> Pensaci e, se credi, fissa un incontro[25].

La Pira da neo presidente proporrà presto di ribattezzare la Federazione delle 'Città gemellate' chiamandola Federazione delle 'Città unite'. E anche se la denominazione ufficiale rimarrà *Fédération Mondiale des Villes Jumelées* ancora per diversi anni, verrà ben presto completata con l'espressione inglese *United towns*[26].

Anche la vicenda del giovane intellettuale francese Regis Debray[27], arrestato nell'aprile in Bolivia, mentre si trovava in un campo di guerriglieri, organizza-

[22] *Il sentiero Isaia*, ed. 1979, pp. 347-356.

[23] *Moro e La Pira*, p. 364.

[24] Ivi, Lettera 33 (26 settembre 1967), p. 98.

[25] Ivi, Lettera 32 (26 settembre 1967), p. 97.

[26] Di fatto 'Città unite', definizione lanciata da La Pira fin dal 1966, venne usata spesso nei documenti e nelle manifestazioni pubbliche, ma la nuova denominazione di *Federation Mondiale des Cities Unies* (Fmcu), che verrà adottata poi negli anni Ottanta, compare ufficialmente nella proposta di nuovo statuto, portata all'attenzione del Consiglio esecutivo che si tenne a Concarneau dal 28 al 30 settembre 1973 in preparazione dell'assemblea generale straordinaria convocata per il 29 dicembre 1973 a Dakar in Senegal. Dalla documentazione che abbiamo potuto esaminare non risulta che il nuovo statuto sia stato approvato dall'assemblea di Dakar.

[27] Jules Régis Debray (Parigi 1940). Scrittore, filosofo, giornalista e intellettuale francese, alla fine degli anni Sessanta insegnava filosofia all'Università dell'Avana (Cuba). Prese parte, con una cinquantina di guerriglieri, al fallito tentativo di rivoluzione in Bolivia di Ernesto Che Guevara. Fatto prigioniero dall'esercito boliviano nell'aprile 1967, fu condannato a 30 anni

to da Che Guevara, fu oggetto di interessamento a dicembre della Federazione mondiale delle città gemellate.

Il 18 settembre erano partiti per l'America Latina – su iniziativa dell'agenzia giornalistica «Interpress» diretta da Roberto Savio –, il prof. Corrado Corghi, esponente della Dc emiliana e il prof. Mario Primicerio, il quale rientrò in Italia dopo la prima sosta a Lima.

Il prof. Corghi, arrivato in Bolivia, si occupò anche della vicenda di Regis Debray, che si trovava ancora detenuto nel carcere della cittadina di Camìri. Appresa poi il 9 ottobre la notizia della cattura e dell'uccisione di Che Guevara, Corghi rimase in Bolivia fino al 29 ottobre.

Sempre Corghi riparte per un secondo viaggio in America Latina dal 10 dicembre 1967 al 2 gennaio 1968, patrocinato questa volta sia dalla Federazione mondiale delle Città Unite, sotto la presidenza di La Pira, che dalla Fondazione Lelio Basso. Sia pure brevemente, riesce a parlare di persona con Regis Debray, sempre detenuto a Camìri, e può consegnargli lettere della famiglia e molti libri. Le condizioni di sicurezza per il prigioniero sono indubbiamente precarie, ma qualche spiraglio per chiarire anche giuridicamente i fatti sembra aprirsi.

Regis Debray sarà liberato, per intervento della diplomazia francese, solo alla fine del dicembre 1970[28], dal presidente boliviano Juan José Torres[29], con la collaborazione dello stesso Corghi.

La 'Conferenza a cinque' per un trattato nucleare

La Pira scrive a Fanfani, con il quale ha riallacciato buoni rapporti, dopo la crisi del dicembre 1965 per la vicenda dell'intervista alla giornalista Gianna Preda. Concordano che la Conferenza a cinque (Usa, Urss, Cina, Francia e Gran Bretagna) è lo scopo a cui bisogna tendere per l'accordo nucleare mondiale e, perciò, per la pace del mondo.

Il Vietnam può essere l'occasione propizio e preziosa per iniziare un discorso nuovo a dimensioni di tutto il mondo (Cina compresa).

di carcere. Fu rilasciato alla fine del 1970 dopo una campagna internazionale sottoscritta da decine di intellettuali europei, tra cui Sartre, Ungaretti, Moravia, Fellini, Silone. Rifugiatosi in Cile, fu vicino a Salvador Allende; dopo il golpe di Pinochet (1973) tornò in Francia dove dal 1981 ricoprì vari incarichi ufficiali all'interno del governo francese.

[28] Cfr. L. Mannucci, *Debray liberato dopo tre anni*, «La Stampa», 24 dicembre 1970, p. 12.

[29] Juan José Torres González (Cochabamba 1920-Buenos Aires 1976). Generale e politico socialista boliviano, ambasciatore in Uruguay dal 1965 al 1966, poi ministro del Lavoro, divenne il braccio destro del dittatore Alfredo Ovando e comandante in capo delle forze armate quando quest'ultimo salì al potere in seguito a un colpo di Stato nel settembre 1969. Guidò la reazione al tentativo di golpe dell'ottobre 1970 e Ovando lasciò nelle sue mani la presidenza dal 7 ottobre 1970 al 21 agosto 1971. Era conosciuto come «J.J.» (Jota-Jota). Fu ucciso a Buenos Aires nel 1976, durante l'operazione 'Condor' gestita dagli Stati Uniti e dai servizi segreti delle dittature dell'America latina.

Il 7 novembre La Pira scrive una lettera-appello al Presidente della Repubblica francese, de Gaulle.

> Eccellenza,
> quando le situazioni politiche si trovano "al limite di rottura", allora prendo la penna e Le scrivo.
> Orbene: il limite di rottura della situazione nucleare del mondo eccola pervenuta: la "bomba orbitale" significa (noi da due anni lo diciamo a Firenze!) il bombardamento del pianeta e, in certo senso, l'"affondamento" della terra nello spazio cosmico!
> Fantasie? No: è la severa realtà odierna della situazione nucleare del mondo: è certo questo: che bombe di grande potenza (forse anche di 1000 megaton!) possono essere lanciate sulla terra dalle stazioni spaziali.
> Ed allora?
> Allora non resta che fare nostro l'appello dell'Angelo dell'Apocalisse [...]
> Sia Lei, Presidente De Gaulle, l'Angelo del Signore che pronuncia questo appello in questo punto limite della storia del mondo: Lei, a proporre la fine della politica del terrore che conduce alla catastrofe nucleare: *Lei che rivolgendosi agli S.[tati] U.[niti], all'Urss, alla Cina, alla Gran Bretagna, propone immediatamente un accordo nucleare (Conferenza a 5).*
> Quando si è al limite della distruzione del mondo, una voce come la Sua, rivolta a tutti popoli della terra, avrebbe ripercussioni infinite. [...]
> Noi, a Firenze, preghiamo vivamente il Signore perché questo appello di speranza e questo inizio del disarmo e della pace abbia, come punto di partenza, la voce cristiana della Francia cristiana e, perciò, dell'Europa cristiana.

C'è un *post scriptum*, dopo l'indicazione della data: 7/XI/67:

> (Due anni or sono ero a Pekino in viaggio per Hanoi: due anni passati inutilmente, continuando una guerra atroce ed iniqua!)
> Come Presidente della Federazione delle Città Unite ho proposto di convocare a Parigi i sindaci delle città capitali dell'Europa (da Madrid a Mosca): speriamo di riuscire.
> Sarà bene che Lei – se lo crede – abbia la bontà di vedermi: un colloquio su questo tema – tanto determinante per le prospettive di una Europa autentica – potrà avere risultati fecondi per la mia opera di presidente delle città unite): grazie[30].

A dicembre La Pira indica «l'orlo dell'abisso» alla Santa Sede: gli Stati Uniti vogliono usare una bomba atomica 'piccola' in Vietnam. Ed hanno rimosso

[30] Lettera di La Pira a de Gaulle del 7 novembre 1967, ALP, Sez. 1, busta 16, fasc. 10, doc. 30, anche in *Giorgio La Pira e la Francia*, cit., pp. 225-226.

McNamara[31], che si era mostrato contrario. Ma hanno ripreso vigore le forze sane dell'America, contro Johnson. Si augura perciò che il Papa prenda una iniziativa mondiale attesa dal popolo americano e da tutto il mondo.

Due giorni dopo, il 4 dicembre, gli arriva una lettera di rimprovero del Segretario di Stato Giovanni Benelli[32]. Considera La Pira troppo ottimista e fonte, perciò, di sconcerto:

> In realtà, non sembra del tutto obiettiva la visione che Ella ha della situazione e della possibilità della pace: e tale suo convincimento, in pratica, si risolve in favore di chi effettivamente dimostra di non volere in alcun modo collaborare per il suo ristabilimento nelle zone oggi più provate, ostinandosi a non trattare, e a persistere in una guerra senza prospettive per l'indipendenza e la libertà dell'altra parte, e con lo scopo di far trionfare definitivamente un'ideologia dichiaratamente atea.
> Ella ben sa in quali condizioni versi la Chiesa, e la stessa libertà civile, nei paesi ove tale ideologia dispone del potere, perpetuando uno stato di cose che è assai doloroso e gravissimo da tollerare; e il Santo Padre è certo che Ella non è insensibile a tale persistente situazione; tuttavia, certi atteggiamenti della Signoria Vostra, assunti senza dubbio in buona fede, possono indurre l'opinione pubblica, anche dei cattolici, a credere che tale situazione non sia poi così grave come si pensa, e che il Comunismo abbia sincere intenzioni di instaurare un fraterno dialogo, alimentandosi così una illusione molto pericolosa per i cedimenti teorici e pratici a cui può dar luogo[33].

La Pira scrive a Paolo VI direttamente, non a Benelli. Il senso della lettera – datata 13 dicembre – è molto importante:

[31] Robert McNamara (San Francisco 1916-Washington 2009). Dal 1946 dirigente della Ford, ne fu presidente nel 1960; divenuto segretario di Stato alla Difesa (gennaio 1961), riorganizzò a fondo e modernizzò le forze armate. Lasciata la carica governativa nel gennaio 1968 fu presidente della Banca mondiale per la ricostruzione e lo sviluppo fino al 1981. Successivamente ha ricoperto cariche direttive in varî organismi economici e finanziarî internazionali.

[32] Giovanni Benelli (Poggiole di Vernio 1921-Firenze 1982). Ordinato sacerdote nel 1943, si laureò in diritto canonico e conseguì la licenza in teologia alla Gregoriana di Roma. In questo periodo conobbe mons. Montini che lo spinse ad entrare nella Pontificia Accademia ecclesiastica e nel 1947 lo fece entrare nella Segreteria di Stato come suo segretario particolare. Inviato alla nunziatura di Dublino (1930), poi di Parigi (1953), Rio de Janeiro (1960) e Madrid (1962), nel 1965 fu nominato osservatore della Santa Sede presso l'Unesco. Nominato arcivescovo nel 1966 e pronunzio nel Senegal oltre che delegato apostolico nell'Africa occidentale, nel 1967 Paolo VI lo richiamò a Roma nominandolo Sostituto della Segreteria di stato in un momento che coincise con l'inizio della riforma della curia romana: nel 1977 lo nominò arcivescovo di Firenze, creandolo subito dopo cardinale. Sarà lui a celebrare i funerali di Giorgio La Pira. Cfr. voce di B. Bocchini Camaiani e A. Riccardi in *DBI*, vol. 34, 1988.

[33] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 102, pp. 495-496.

> B. Padre, posso rispondere diversamente alla lettera di Mons. Benelli? Tutte le mie azioni e le mie lettere sono coordinate – da venti anni! – a questa speranza insieme teologica e storica (e temporale): dai primi convegni della Pace e Civiltà cristiana (1952) al viaggio di Mosca 1959 a quello di Ebron e Betlemme (1957) a quello del Cairo (1960) a quello di Hanoi (1965) non ho fatto altro: svolgere una tesi: la tesi di Pio XII; la "tesi" di Fatima: una tesi che introduce nell'interno stesso della "ideologia comunista" un fermento invincibile di rottura e di pace! "Ottimista"? B. Padre: non io sono ottimista: malgrado tutto, malgrado il raggiunto crinale apocalittico, malgrado tante situazioni spaventose, è "ottimista" la storia, è "ottimista" l'apparizione mariana di Fatima, è "ottimista" Pio XII, è "ottimista" Giovanni XXIII, è "ottimista" il Concilio, ed è estremamente "ottimista" (*Pop. progressio*) il messaggio e l'azione di Paolo VI: "la storia si arrenderà"![34]

La Pira in Terra Santa

L'8 dicembre Paolo VI dà avvio ad una significativa iniziativa: viene indetta per il 1° gennaio 1968 la Prima giornata mondiale della Pace (iniziativa divenuta storica e che continua anche oggi).

C'era «la necessità di difendere la pace nei confronti dei pericoli, che sempre la minacciano» e che Paolo VI elenca così:

> – il pericolo della sopravvivenza degli egoismi nei rapporti tra le nazioni;
> – il pericolo delle violenze, a cui alcune popolazioni possono lasciarsi trascinare per la disperazione nel non vedere riconosciuto e rispettato il loro diritto alla vita e alla dignità umana;
> – il pericolo, oggi tremendamente cresciuto, del ricorso ai terribili armamenti sterminatori, di cui alcune Potenze dispongono, impiegandovi enormi mezzi finanziari, il cui dispendio è motivo di penosa riflessione, di fronte alle gravi necessità che angustiano lo sviluppo di tanti altri popoli;
> – il pericolo di credere che le controversie internazionali non siano risolvibili per le vie della ragione, cioè delle trattative fondate sul diritto, la giustizia, l'equità, ma solo per quelle delle forze deterrenti e micidiali[35].

Il 23 dicembre il presidente Johnson va in Vaticano. Ascolta le preghiere del Papa per una tregua prolungata. Chiede una delegazione vaticana che possa andare a visitare i campi dei prigionieri Usa in Vietnam del Nord.

[34] Ivi, Lettera 103, pp. 497-501.

[35] Paolo VI, *Messaggio per la celebrazione della I Giornata della pace*, 1° gennaio 1968 (<https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/messages/peace/documents/hf_p-vi_mes_19671208_i-world-day-for-peace.html>, 09/2021).

Questo problema era molto sentito dall'opinione pubblica americana. Migliaia e migliaia di famiglie non sapevano se i loro figli fatti prigionieri, erano ancora vivi o no. Molti di loro venivano tenuti nelle così dette 'gabbie delle tigri', scavate sotto il livello stradale.

La Pira ringrazia il Papa dell'indizione della Giornata e lo informa sulle tappe del suo ormai imminente viaggio in Terra Santa, allegando le lettere inviate agli ambasciatori di Egitto e Israele e all'incaricato di Giordania:

> Quando ritorno, vi scriverò. Intanto grazie ancora per la provvidenziale iniziativa della "giornata per la pace": la Federazione nostra l'ha fatta propria: la innestiamo anche nella giornata per le città unite: ve ne riscriverò[36].

Dal 23 al 30 dicembre La Pira è in Terra Santa, come dieci anni prima (dicembre 1957)[37]. Il 'pellegrinaggio' continuerà poi nel gennaio 1968 in Egitto, al Cairo e Damietta (come nel gennaio 1960).

Le finalità sono le stesse: favorire la pace e promuovere il Colloquio Mediterraneo, come quel primo Colloquio dell'ottobre 1958, nel quale furono poste le premesse per gli incontri di Evian tra francesi ed algerini e spuntò la prima flebile speranza d'incontro di pace tra arabi e israeliani. Adesso che è presidente della Federazione delle città gemellate ha un obiettivo in più: «[…] perché non tentare di fare "ponti" fra città di Israele e città arabe? Magari fra villaggi dell'una e dell'altra parte!»[38].

Il viaggio ha la stessa struttura di 10 anni prima anche nelle tappe: La Pira iniziò il 24 dicembre da Hebron (presso la tomba del patriarca Abramo, il comune Padre della triplice famiglia spirituale di ebrei, cristiani e musulmani), per proseguire attraverso Betlemme (per la natività del Redentore)[39], Gerusalemme (la città santa, misterioso centro della storia del mondo), il Carmelo (il monte del Profeta Elia) e Nazareth (la città della Incarnazione, della Vergine Maria)[40].

36 ALP, Sez. 1, busta 162, fasc. 2, doc. 621; *Unità della Chiesa*, nel cd allegato.

37 Sul suo quaderno-diario, alla data del 24 dicembre («IV Dom. Avvento (Vigilia di Natale»), annota i vari passaggi della preparazione di questo pellegrinaggio: «dal colloquio con Amer (a Parigi il 7/XII ***) al colloquio con Golan 10/XII, con l'Amb. di Egitto (19/XII) l'Amb. di Israele (20) di Giordania (20): di nuovo telef. Amer (21): colloquio con Amb. di Isr. (23) e partenza per Israele (23)» (ALP, Sez. 13, busta 2, quad. 21, c. 207).

38 Lettera del 20 dicembre 1967 all'ambasciatore di Israele, in *Il grande lago di Tiberiade*, pp. 209-210.

39 Nel Bollettino del Patriarcato Latino di Gerusalemme si legge che La Pira «Ha partecipato alla festa del Natale a Betlemme. In questo suo pacifico pellegrinare ha avuto molteplici contatti. Il giorno 28 dicembre nel suo solito genere così coinvolgente, ha presentato il tema della pace ai seminaristi del Patriarcato Latino a Bet Jala», cfr. Badalamenti, *Pellegrini di pace.*, cit. p. 93.

40 Per le tappe del suo viaggio cfr. le annotazioni sul quaderno-diario (ALP, Sez. 13, busta 1, quad. 21, cc. 211-212) e il resoconto che fa a Paolo VI l'8 gennaio 1968 (*Lettere a Paolo VI*, Lettera 104, pp. 505-511).

A Gerusalemme va a trovare anche il Patriarca, Alberto Gori, e il Delegato apostolico, Augustin-Joseph Antoine Sépinski[41].

A tutti i suoi interlocutori La Pira ha chiesto:

> […] perché ancora la guerra? Perché non trovare una soluzione politica per tutti i problemi che separano tanto dolorosamente arabi ed israeliani? […] Perché non iniziare, proprio da qui, dalla Terra Santa, la nuova storia di pace, di unità e di civiltà dei popoli di tutta la terra? Perché non superare con un atto di fede religioso e storico e, perciò, anche politico – in questa prospettiva mediterranea e mondiale – tutte le divisioni che ancora tanto gravemente rompono l'unità della famiglia di Abramo, per iniziare, proprio da qui, quell'inevitabile moto di pace destinato ad abbracciare tutti i popoli della terra e destinato ad edificare una età qualitativamente nuova (salto qualitativo!) della storia del mondo?[42]

Questa tesi ha animato in modo particolare i colloqui avuti con il titolare della politica estera israeliana Abba Eban[43] a dicembre, a Gerusalemme, e – come vedremo – con il presidente egiziano Nasser a gennaio 1968.

41 Augustin-Joseph Antoine Sépinski (Saint-Julien-les-Metz 1900-1978). Entrato nell'ordine dei Frati Minori, dottore in teologia e diritto canonico, venne ordinato sacerdote nel dicembre 1924. Nel 1952 fu eletto per un sessennio Ministro generale dell'Ordine, riconfermato nel 1957 per un mandato di 12 anni; mantenne la carica fino al 1965, quando Paolo VI lo nominò arcivescovo e Delegato apostolico di Gerusalemme e della Palestina. Partecipò a tutte le sessioni del Concilio Vaticano II. Nel maggio 1969 venne nominato nunzio in Uruguay. Si ritirò nel 1975.

42 G. La Pira, *Per la pace nel Medio Oriente*, «Note di Cultura», V, n. 36, febbraio-marzo 1968, anche in *Il grande lago di Tiberiade*, pp. 230-235.

43 Abba Eban (Città del Capo 1915-Tel Aviv 2002). Nato in Sudafrica con il nome di Aubrey Solomon Meir Eban, si trasferì giovanissimo in Inghilterra dove studiò a Cambridge. Collaborò con Chaim Weizmann alla fondazione della *World Zionist Organization*, e partecipò alla Seconda guerra mondiale nell'esercito britannico. Nel 1946 fece parte del comitato speciale delle Nazioni Unite per la Palestina. Capo della delegazione israeliana all'Onu (1949-1959), ambasciatore negli Usa (1950-1959), deputato laburista dal 1959, fu ministro della Pubblica istruzione e della cultura (1960-1963), vice primo ministro (1963-1966) e ministro degli Esteri (1966-1974). Dopo la guerra del giugno 1967 condusse un'intensa attività diplomatica per sostenere le posizioni di Israele e rafforzarne i legami con gli Usa e con i paesi dell'Europa occidentale. Intensa la sua produzione pubblicistica e saggistica.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1967

Gennaio	Scrive un saggio per «Note di Cultura», dal titolo *Venticinquemila miliardi di lire per uccidere*, per dire «basta» al diluvio di bombe USA sul Vietnam del Nord.
6 gennaio	Al termine della giornata dell'Epifania, scrive a Paolo VI, sintetizzando una serie di ricordi e di eventi legati alla 'festività cristiana delle nazioni', a partire dal 6 gennaio 1951.
12 gennaio	A Roma si reca in San Pietro e all'Ara Pacis; poi all'ambasciata di Polonia.
30 gennaio	Il Presidente dell'Urss Nikolaj Podgornyj, in visita ufficiale in Italia, viene ricevuto in udienza da Paolo VI. La Pira sottolinea il valore della visita al Papa.
3 marzo	A Rimini parla di come si imposta il problema della pace (ALP, Sez. 11, busta 15, fasc. 19).
4 marzo	Parla a Palazzo D'Accursio, a Bologna, sul tema *Dalla Costituente ad oggi*, invitato dal Centro d'azione per la pace (ALP, Sez. 11, busta 15, fasc. 20).
25-28 marzo	È a Roma e la sera del 25, alla basilica di Massenzio, fa il «Punto della navigazione storica» con gli *Scouts de France*, giunti in 4.500 nella capitale per un pellegrinaggio dal 23 al 28 marzo sul tema *Vers una terre fraternelle* (ALP, Sez. 11, busta 15, fasc. 22). Il 26 partecipa alla Messa pasquale in San Pietro con Paolo VI che quel giorno rende pubblica l'enciclica *Populorum progressio*, che La Pira commenterà più volte nei giorni seguenti.
12 aprile	Interviene alla veglia per il Vietnam promossa a Firenze dal Consiglio studentesco della Facoltà di magistero (cfr. *Appello di La Pira per la pace alla Veglia di Firenze*, «l'Unità», 13 aprile 1967, p. 1).
14 aprile	Interviene alla parrocchia dell'Isolotto (Firenze) sulla *Populorum progressio* (ALP, Sez. 11, busta 15, fasc. 25).
21 aprile	Si appella alla Croce Rossa internazionale perché sia garantita la sicurezza dei detenuti politici in Grecia, dopo il 'golpe' militare dei 'colonnelli'. – Interviene nella chiesa di Maria Madre delle Grazie all'Isolotto all'assemblea sull'enciclica *Populorum progressio*.

25 aprile
È a Venezia per un corteo fino a Mestre per la pace nel Vietnam, che si conclude con l'intervento suo e di Renato Guttuso (cfr. M. Passi, *Migliaia dal Veneto a Mestre reclamano: «Pace al Vietnam!»*, «l'Unità», 26 aprile 1967, p. 2).

30 aprile
Partecipa, al teatro del Giglio di Lucca, alla giornata conclusiva del convegno culturale *I cattolici democratici nel tempo nuovo della cristianità*, promosso dalla Dc per sondare il variegato mondo cattolico (28-30 aprile 1967, cfr. ampi resoconti su «Il Popolo» dal 29 aprile al 1° maggio).

Maggio
Scrive per la rivista «Testimonianze» un saggio sull'enciclica *Populorum progressio* dove analizza i «potenziali esplosivi» che minacciano il pianeta.

8 maggio
Scrive a Paolo VI alla vigilia del viaggio a Fatima, il 13 maggio e gli invia un lungo saggio su *Fatima*, tenuto nel cassetto per 4 anni.

14 maggio
Nel santuario di Montenero (Livorno) parla sulle domande fondamentali del domani (ALP, Sez. 11, busta 15, fasc. 26).

24 maggio
Allarmato per i movimenti di truppe decisi in maggio dal presidente Nasser ai confini dell'Egitto e per la decisione di chiudere lo stretto di Tiran, La Pira propone iniziative diplomatiche urgenti. Scrive anche a Paolo VI.

26 maggio
Parla a Pistoia sulla *Visione di Isaia* (ALP, Sez. 11, busta 15, fasc. 27).

2 giugno
Alla grande manifestazione «L'Italia per il Vietnam, pace nel mondo», che si tiene a Milano, viene letto un suo messaggio di adesione (cfr. A. Pancaldi, *In 100.000 nel cuore di Milano per la pace nel Vietnam*, «l'Unità», 3 giugno 1967, pp. 1 e 2).

5-10 giugno
Dopo la 'guerra dei 6 giorni' – intrapresa preventivamente da Israele contro Egitto, Siria e Giordania – riprendono le iniziative di La Pira per indicare soluzioni negoziate.

27 giugno
È a Pozzallo per il matrimonio di Rita Angelino (figlia della sorella, Giuseppina La Pira) e Giovanni Giordanella.

21-24 luglio	Alla Cittadella di Assisi interviene con padre Paul Gauthier, al VI Incontro internazionale dei giovani della San Vincenzo (ALP, Sez. 11, busta 15, fa sc. 28; cfr. foto-notizia su «Rocca», XXVI, n. 15, 1° agosto 1967, p. 7).
25-26 luglio	Viaggio di Paolo VI a Istanbul e a Efeso in Turchia. La Pira aveva scritto su questo al Papa il 17 luglio.
28 agosto	Ad Assisi fa il punto sulla situazione della Chiesa e delle nazioni al XXV Corso di studi cristiani della Pro Civitate Christiana su *Fede e mondo in sviluppo* (23-28 agosto) (ALP, Sez. 11, busta 15, fasc. 29; cfr. A. Scandone, *Cattolici: Il diavolo ad Assisi*, «L'Astrolabio», V, n. 35, 3 settembre 1967, pp. 13-14). Rilascia un'intervista ad Alberto Scandone sulla Nato (*I ponti della coesistenza*, ivi, pp. 10-12).
7 settembre	Con un telegramma a Jean-Marie Bressand accetta la candidatura a presidente della Federazione mondiale delle città gemellate, propostagli il giorno prima dalla Direzione generale, riunita a Parigi.
12-18 settembre	È a Parigi. Viene eletto Presidente della Federazione mondiale delle Città gemellate, nel corso del VI Congresso internazionale (12-15 settembre, Palazzo dell'Unesco, Parigi). Nel suo primo discorso propone di realizzare la Conferenza paneuropea, convocando i sindaci delle capitali degli Stati europei. Il 14 settembre ha un colloquio con il delegato vietnamita a Parigi (cfr. *La Pira presidente delle città gemellate*, «l'Unità», 19 settembre 1967, p. 11).
21 settembre	La sera interviene a Roma, alla Casa della cultura, con Giorgio Amendola e Giacomo Brodolini, ad un incontro sul libro di J. William Fulbright, *L'arroganza del potere* (cfr. *Dibattito a tre sul libro di Fulbright «L'arroganza del potere»*, «l'Unità», 23 settembre 1967, p. 3).
29 settembre	È a Roma, in San Pietro, per l'apertura della prima Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi. Nel pomeriggio incontra Bernabei.
1° ottobre	Discorso a Venezia, nel Palazzo Ducale, sui compiti della cultura (ALP, Sez. 11, busta 15, fasc. 32).

4 ottobre	A Sesto San Giovanni fa il punto sulla «navigazione storica presente» (ALP, Sez. 11, busta 15, fasc. 31).
9 ottobre	In un intervento alla Rai ricorda Enrico Mattei (ALP, Sez. 11, busta 15, fasc. 34).
15-16 ottobre	È a Roma per il III Congresso mondiale per l'apostolato dei laici.
23-25 ottobre	A Parigi per la Federazione mondiale delle città gemellate. Ha anche colloqui per il Vietnam e per il Medio Oriente.
28 ottobre	A Bologna per la Federazione mondiale città gemellate.
29 ottobre	Un suo messaggio viene letto alla marcia per la pace in Vietnam che si tiene a Livorno (cfr. A. Cardulli, *Il forte monito della Toscana. Livorno ha vissuto domenica una vibrante giornata per la pace. I messaggi dell'americano Keys e di Giorgio La Pira*, «l'Unità», 31 ottobre 1967, p. 7).
7 novembre	Scrive al presidente de Gaulle perché si adoperi contro la politica del terrore atomico. Gli rivolge un appello per attuare la 'Conferenza a 5' tra Stati Uniti, Cina, Russia, Gran Bretagna e Francia e firmare un trattato nucleare.
14 novembre	In piazza della Signoria, al termine della marcia per la pace da Pistoia a Firenze, Gianni Giovannoni legge un suo telegramma di adesione (cfr. E. Bonucci, *Da Firenze a Pistoia 30 Km di entusiasmo*, «l'Unità», 15 novembre 1967, p. 4).
16-17 novembre	Con Enzo Enriques Agnoletti e Gianni Giovannoni si incontra il 16 novembre con la delegazione di sindacalisti vietnamiti, in visita a Firenze (cfr. R. Cassigoli, *Emozionante accoglienza di Firenze ai vietnamiti*, «l'Unità», 17 novembre 1967, p. 11). Il giorno dopo è presente al ricevimento a Palazzo Medici Riccardi.
4 dicembre	Riceve una lettera di critica dal Segretario di Stato vaticano, mons. Giovanni Benelli, che lo definisce «troppo ottimista» sulla questione del Vietnam. La Pira gli risponde indirettamente, scrivendo a Paolo VI.
5-7 dicembre	A Parigi per la Federazione mondiale delle città gemellate.

15 dicembre	Interviene a Padova ad un incontro della San Vincenzo de' Paoli (ALP, Sez. 11, busta 15, fasc. 37).
21-22 dicembre	Scrive numerose lettere in vista del 'viaggio-pellegrinaggio' in Israele per le Festività natalizie e annuncia contemporaneamente a Nasser che a gennaio sarà al Cairo (*Il grande lago di Tiberiade*, pp. 209-221).
23-30 dicembre	È in Terra Santa, accompagnato da Giorgio Giovannoni. Da Gerusalemme, dove arriva la sera del 23, visita Hebron, per poi partecipare alla Messa della notte a Betlemme. Per Natale è a Gerusalemme; quindi visita il Carmelo di Haifa; al tramonto è a Nazareth. Il 28 parla ai seminaristi di Bet Jala; il 29 è di nuovo a Gerusalemme, da dove riparte per Roma il 30.

1968

In Italia, un violento terremoto nella valle del Belice in Sicilia provoca la morte di 370 persone. In maggio si svolgono le elezioni politiche, con un crollo del partito socialista unificato; si forma un governo monocolore Dc affidato a Giovanni Leone, mentre il Psu, travagliato dai problemi interni, si limita ad un appoggio esterno.

La contestazione degli studenti universitari porta all'occupazione di numerose facoltà in molte città. A Roma il 1° marzo di fronte alla facoltà di architettura, a Valle Giulia, violentissimi scontri tra studenti e polizia. Compaiono i primi infiltrati con l'intento di provocare gli incidenti. Il 15 marzo scontri nella facoltà di Lettere, con gruppi di missini guidati da Giorgio Almirante e Giulio Caradonna.

A dicembre la polizia spara sui braccianti in sciopero ad Avola. Muoiono due manifestanti, molti i feriti.

Dopo le dimissioni del governo Leone, in dicembre, nasce il nuovo governo di centro-sinistra presieduto da Mariano Rumor (il vicepresidente è il socialista De Martino).

In Francia gli studenti occupano la Sorbona; le manifestazioni si moltiplicano e i sindacati proclamano lo sciopero generale. De Gaulle rivolge un appello ai francesi e indice nuove elezioni, nelle quali ottiene una importante affermazione; Maurice Couve de Murville è il nuovo primo ministro.

L'ondata di contestazioni si estende anche nei paesi dell'Europa orientale: in Polonia le richieste di maggiore libertà sono duramente represse ma in Cecoslovacchia provocano un avvicendamento ai vertici governativi e del partito comunista: è la 'Primavera di Praga' a cui mette termine l'intervento militare dell'Unione Sovietica.

In Vietnam una grande offensiva del fronte di liberazione del Vietnam del sud ('offensiva del Tet') dimostra l'inconsistenza dell'esercito sudvietnamita; a marzo si verifica il massacro di My Lai da parte dei marines americani. La pressione dell'opinione pubblica costringe Johnson prima ad accettare di aprire una trattativa e poi ad annunciare la sua rinunzia a ricandidarsi alle elezioni presidenziali; per i democratici si profila la nomination di Robert Kennedy che però viene assassinato

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

il 5 giugno; analoga sorte era toccata il 4 aprile a Martin Luther King. Nelle elezioni di novembre il vincitore è il repubblicano Richard Nixon.

In Messico, alla vigilia dell'inaugurazione delle olimpiadi, brutale repressione da parte della polizia delle manifestazioni di studenti e operai: il numero delle vittime (strage della Piazza delle tre culture) rimane imprecisato.

Il 1° luglio, Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica sottoscrivono il Trattato di non proliferazione.

***

L'attività di La Pira è incessante: in gennaio incontra al Cairo il presidente Nasser. Ad aprile è a Praga per parlare con il ministro degli Esteri Jiri Hayek. Segue a Parigi, con Roberto Rossellini, il 'maggio francese'. A giugno è a Budapest, a Berlino, Helsinki e Stoccolma. Partecipa poi a Tunisi ad un incontro internazionale della gioventù. A Firenze a settembre scoppia il 'caso Isolotto' con la contrapposizione tra l'arcivescovo Florit e il parroco don Enzo Mazzi; La Pira si adopera perché non si arrivi a rotture definitive.

L'incontro al Cairo con il presidente Nasser

Il professor La Pira è appena tornato dal viaggio in Terra Santa, svoltosi dal 23 al 31 dicembre 1967, e sta per andare in Egitto dal presidente Nasser. Il 2 gennaio scrive a Fanfani, ad Abba Eban e allo stesso Nasser, spiegando il senso del viaggio[1]. L'8 gennaio, proprio alla vigilia della partenza, ne anticipa il programma anche a Paolo VI:

> Partiamo davvero "senza tunica e senza bisacce": senza una lira (quasi) in tasca: così, nella povertà di Dio, carichi solo di fede e di speranza, carichi solo di preghiera (specie quella dei contemplativi). [...]
> Ebbene, dirò a Nasser: faccia Lei questo passo: operi Lei questa svolta storica: inizi Lei questo cammino (che è inevitabile) verso la frontiera nuova della storia nuova degli arabi, di Israele, del Mediterraneo e del mondo![2]

Parte da Roma il 10 gennaio. I primi tre giorni li dedica, sulle orme della Sacra Famiglia, alla visita del Carmelo nel villaggio di Matarieh e dei principa-

[1] Cfr. *Il grande lago di Tiberiade*, pp. 221-228. A Nasser La Pira ricorda i contenuti del colloquio avuto il 19 gennaio 1960.

[2] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 104, pp. 505-511.

li santuari (Nostra Signora di Fatima, Santa Teresina), «amati moltissimo anche dai mussulmani»[3]. Il 13 gennaio conclude questo itinerario a Damietta. È ospite dei Salesiani al Cairo.

Il 20 gennaio, quasi alla fine del viaggio, si tiene il colloquio con Nasser, che è particolarmente preoccupato per la situazione sociale e per le tensione in alcune zone del paese dove la popolazione soffre per l'indigenza. Anche l'alto tasso di natalità impensierisce il Presidente. E La Pira suggerisce di fare appunto la pace con Israele, azzerare le spese militari che gravano per quasi la metà sulle finanze del paese e portare così avanti le riforme sociali. Nasser alla fine salutò La Pira dicendo che avrebbe riflettuto su tutto quanto si erano detti e chiese di restare in contatto.

Un colloquio durato a lungo. Più di un'ora e mezzo, ricorda Giorgio Giovannoni che – per discrezione – attese fuori. Ecco La Pira come lo racconta a Paolo VI:

> Il colloquio fu estremamente cordiale: Nasser era commosso (davvero): io gli dissi: – perché ci vediamo dopo 3 anni? perché la Provvidenza ha permesso questo incontro? Perché ha permesso questo nuovo pellegrinaggio? È evidente: – per la pace del Mediterraneo (della terra Santa: da Nazareth al Cairo!) e per la pace nel mondo. Questa pace (malgrado tutto) è inevitabile ed è possibile: basta cominciare da un punto qualsiasi di partenza (il Canale, ad es.; ed i prigionieri).
> Gli parlai della "missione del Cairo", della missione dell'Egitto, della missione araba, dell'incontro islamico-cristiano, della intiera famiglia di Abramo (dei quattro punti del Corano che convergono col Vangelo, col cristianesimo, con la Chiesa), della situazione storica nuova del mondo, della necessità di un centro di gravitazione storica nuovo pei popoli di tutto il pianeta: questo centro di gravitazione storica nuovo, il Mediterraneo!
> Gli dissi: – lo so: ci sono ostacoli gravi per l'incontro con Israele: eppure questo incontro è inevitabile! Del resto, al Colloquio Mediterraneo di Firenze questo incontro avvenne: ed allora? Perché non ripeterlo? L'idea del Colloquio mediterraneo è feconda: è una idea che deve ancora essere sviluppata.
> "Abbattere i muri e costruire i ponti": ecco la sintesi del Colloquio. Mi disse: – rifletterò su tutto questo: restiamo in relazione: ed io gli ripetei quanto Abba Eban mi aveva detto: Israele non ha alcuna rivendicazione territoriale, non verso l'Egitto, non verso la Siria: solo desidera sapere (constatare attraverso adeguati contatti) che esso può fare una "pace totale", "per sempre" con l'Egitto (avendo come interlocutore valido Nasser)[4].

[3] Ivi, Lettera 105, del 4 febbraio 1968, pp. 512-517.

[4] *Ibidem*. Per questo viaggio in Egitto cfr. anche quanto annotato sul suo quaderno-diario (ALP, Sez. 13, busta 2, quad. 21, cc. 223-245).

Prima del colloquio con il presidente Nasser, La Pira aveva avuto molti incontri con altre personalità al Cairo: con il ministro delle informazioni Fayek[5] e il suo vice, con il ministro della cultura Tharwat Okasha, con il direttore del quotidiano «Al Ahram», Haykal[6], con il presidente della Lega Araba Abdul-Khaled Hassouna[7], col Rettore dell'antica Università islamica, con il nunzio apostolico in Egitto, mons. Lino Zanini[8], con le guide religiose del Cairo (cattoliche e ortodosse) con il 'Papa' Copto; infine con il Governatore di Damietta, al quale aveva proposto un gemellaggio con Assisi, nel ricordo della visita di San Francesco nel 1219 per il suo messaggio al Sultano.

Quali i risultati del viaggio in Terra Santa ed in Egitto, si domanda La Pira:

> [...] risultati – anche politicamente, oltre che spiritualmente – positivi ci sono stati nel nostro pellegrinaggio. Lo so: essi si radicano nella nostra visione fondamentalmente e fondatamente "ottimista" della storia: il Nilo (noi sempre diciamo) si riversa inevitabilmente nel Mediterraneo!
> E, del resto, il nostro stesso pellegrinaggio, gradito ad ambedue le parti, non è stato un ponte di speranza steso fiduciosamente fra le due rive? [...]
> Evidentemente, perché questo processo di convergenza sia condotto a termine, non bisogna compiere atti che possano fermare questo moto convergente[9].

[5] Mohamed Fayek (Mansoura 1929). Conobbe Nasser nel 1951, all'Accademia militare e fu il più giovane ministro del suo governo. Direttore dell'Ufficio di presidenza, poi consigliere legale per gli affari africani e asiatici, ministro dell'Informazione (1966-1970) e degli Esteri (1970-1971). È stato vicepresidente del Comitato egiziano per la solidarietà afro-asiatica. Dimessosi nel 1971 per dissidi con Sadat, ha scontato anche 10 anni di reclusione con la falsa accusa di aver partecipato ad un tentativo di golpe. Segretario generale dell'Organizzazione araba per i diritti umani (1986-2008) è presidente del Consiglio nazionale per i diritti umani (dal 2013).

[6] Muhammad Hassaneyn Haykal (Il Cairo 1923-ivi 2016). Noto scrittore e giornalista egiziano membro del Comitato centrale dell'Unione Socialista Araba, il partito unico filo-nasseriano. Per 17 anni (1957-1974) è stato direttore del quotidiano «Al-Ahram» e consigliere del presidente Nasser.

[7] Abdul-Khalek Hassouna (Il Cairo 1898-ivi 1992). Diplomatico egiziano, figlio dello sceicco Hassouna Al-Nawawi. Conseguito il master in economia e scienze politiche a Cambridge nel 1925, è stato membro della prima missione diplomatica del Ministero degli Esteri egiziano. Governatore di Alessandria dal 25 aprile 1942 al maggio 1948. Fu eletto segretario generale della Lega degli Stati arabi nel 1952 e rimase in carica fino al 1972.

[8] Lino Zanini (Riese 1909-Città del Vaticano 1997). Ordinato sacerdote nel 1933, nel 1938 entrò nel servizio diplomatico vaticano. Dopo incarichi in Ecuador, Cile, Perù, Belgio (con Lussemburgo) e Libano e un periodo in Segreteria di stato, nel 1957 fu incaricato d'affari e poi internunzio apostolico in Iran. Arcivescovo dal giugno 1959, fu nunzio nella Repubblica Dominicana e delegato apostolico in Giordania, Cipro, Gerusalemme e in Palestina (1961); in questa veste accolse Paolo VI nel suo viaggio del 1964. Nel 1966 passò come nunzio alla Repubblica Araba Unita e nel 1969 all'Argentina (fino al 1973). Tornato in Vaticano, nel 1986 fu nominato presidente della Commissione permanente per la tutela dei monumenti storici ed artistici della Santa Sede.

[9] *Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, pp. 359-363: erroneamente il saggio viene qui datato «Firenze, dicembre 1967»; in realtà è stato scritto nel gennaio 1968 ed è uscito per la prima volta su «Note di Cultura», V, n. 36, febbraio-marzo 1968, pp. 55-60.

Tornando in hotel, dopo l'incontro con Nasser, La Pira assiste ad una scena che non gli sembra casuale e, dunque, prova molta meraviglia: una squadra di operai stava abbattendo i muretti di sacchi di sabbia che erano stati costruiti fuori dell'albergo, come strumenti di difesa antiaerea e che erano stati tirati su alla meglio già nel giugno del 1967 durante «la guerra dei 6 giorni». La Pira vi intravede l'inizio simbolico della pace che viene. La sera stessa la direzione dell'albergo festeggia l'avvenimento.

Al Cairo La Pira ha l'occasione di fare la conoscenza personale con il regista italiano Roberto Rossellini[10] che stava collaborando con il governo egiziano per l'avvio di alcuni programmi televisivi nel paese. Una sera tardi Rossellini vorrebbe parlare con il Professore e va nel suo albergo. Trova nella hall solo Giorgio Giovannoni. La Pira si era ritirato in camera di buon ora e non è proprio il caso di svegliarlo. L'incontro viene fissato per l'indomani. Giovannoni intanto conversa amabilmente. Si dice un ammiratore dei suoi film e in particolare di *Ladri di biciclette*. Rossellini sorridendo dice: «Un bellissimo film, senza dubbio. Peccato che non l'abbia girato io».

Dunque è al Cairo nel gennaio che nasce una simpatica e salda amicizia tra il Professore, Giovannoni e il regista Rossellini. Si rivedranno, più volte, questo stesso anno a Roma, a Parigi, Tunisi.

La candidatura di La Pira al Nobel per la pace

Quel mese di gennaio iniziarono le contestazioni studentesche anche in Italia. A Firenze il 30 gennaio in piazza San Marco si era appena concluso davanti al Rettorato un corteo e un gruppetto di studenti aveva improvvisato un *sit-in* davanti al portone chiuso, in attesa che uscisse la loro delegazione universitaria, ricevuta dal rettore prof. Giacomo Devoto. Senza alcun preavviso agenti del IV battaglione celere di Padova, caricarono i giovan in piazza San Marco, con i calci di fucile e manganelli. Anche la delegazione che era stata a colloquio dal Rettore, venne malmenata, appena si aprì quel portone.

Per solidarietà verso gli studenti e per protesta contro l'atteggiamento della polizia, il Rettore il giorno stesso annunciò le dimissioni. Come ultimo suo atto firmò e inoltrò a Stoccolma la candidatura del prof. Giorgio La Pira per l'assegnazione del premio Nobel della pace, formulata all'unanimità, nei giorni precedenti, dal Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza.

[10] Roberto Rossellini (Roma 1906-ivi 1977). Esordì nella regia di film a soggetto, dapprima collaborando con Francesco De Robertis a *La nave bianca* (1941), poi dirigendo film di guerra. Nel dopoguerra diresse il film che impose al mondo il neorealismo italiano e gli meritò la qualifica di caposcuola di questa corrente: *Roma città aperta* (1945), cui seguirono *Paisà* (1946) e *Germania, anno zero* (1947). Negli anni Sessanta e Settanta si è dedicato soprattutto alla televisione di cui era un convinto sperimentatore. Cfr. voce di B. Roberti in *DBI*, vol. 88, 2017.

***

In vista delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti, La Pira riflette «sulla avventurosa navigazione storica presente della Chiesa e del mondo»[11]. Constata che l'America di Lyndon Johnson ha abbandonato la sua missione di guida pacifica del mondo e in conseguenza di questa incapacità a vedere ed a proseguire la propria missione

> […] sta conducendo il mondo verso la rovina! […]
> Ed allora? Cosa fare? "Fermare" la tragedia vietnamita; cambiare pilota (elezioni americane 1968); riprendere la rotta iniziale (quella cominciata da Giovanni XXIII, Kennedy e Krusciov) ed avviare il mondo (Cina compresa) verso l'inevitabile porto della pace e della unità![12]

Quasi inaspettatamente, alla fine di marzo, il presidente degli Stati Uniti Johnson annuncia che non intende candidarsi, dopo che nelle primarie del Partito democratico del New Hampshire, il 12 marzo, Eugene McCarthy[13], contrario alla gestione della guerra nel Vietnam, ha ottenuto ben il 42% dei voti, a fronte del 49% di Johnson. Poi il 16 marzo scende in lizza anche Robert Kennedy.

Johnson nel suo discorso annuncia anche la decisione di far limitare i bombardamenti in Vietnam alle zone che si trovavano sotto il ventesimo parallelo, evitando così il 90 % del territorio del Vietnam del Nord e aggiunge di essere disposto a sedere insieme al governo del Vietnam del Nord, al Fronte di Liberazione del Sud ed al governo di Saigon ad una conferenza di trattative da tenersi con sede Parigi.

La Pira legge questi avvenimenti – dopo il ritiro di Johnson – come l'inizio della pace. Intervistato da «l'Unità», dichiara:

> Un arcobaleno è spuntato che può condurre alla pace, nel sud est asiatico e nel mondo. La sospensione dei bombardamenti presuppone ora il ritorno agli accordi di Ginevra del '54 e il riconoscimento del fronte di liberazione nazionale del sud Vietnam. Quanto alla notizia del ritiro della candidatura di Johnson, posso dire di non aver mai nascosto le mie simpatie per il senatore

[11] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 106, del 24 febbraio 1968, pp. 519-524.

[12] *Ibidem*.

[13] Eugene McCarthy (Watkins 1916-Washington DC 2005). Politico e poeta americano del Minnesota, professore di economia (1935-1943), nel 1943 trascorse nove mesi come novizio in un monastero benedettino, prima di arruolarsi nell'esercito. Nel 1949 vinse le elezioni per la Camera dei Rappresentanti (dove rimase fino al 1959), anche grazie al voto dei cattolici. Fu poi senatore dal 1959 al 1971. Candidato alla *nomination* democratica per le presidenziali del 1968, sfidò Lyndon B. Johnson principalmente sul tema della guerra in Vietnam e anche se sconfitto portò Johnson a rinunciare. Ha corso per ben cinque volte alle primarie, senza mai ottenere la *nomination*.

> Eugene McCarthy e per il senatore Robert Kennedy […]. Il loro successo è il successo delle forze di pace dell'America e di tutto il mondo. Il cammino della storia è inarrestabile[14].

Ma la strada è ancora lunga. Altre nubi oscurano il panorama internazionale. A Memphis, il 4 aprile viene assassinato il leader delle minoranze afroamericane Martin Luther King[15] e la sua morte innesca rivolte in 120 città statunitensi, con un bilancio pesantissimo: 46 morti, 2.600 feriti e quasi 21.000 arresti. La Pira si ricorda della espressione pronunciata nel marzo 1967 da Paolo VI nella *Populorum progressio*. E annota:

> B. Padre, voi lo diceste – la collera dei poveri! Ed eccola in piena esplosione: tutto si lega: da Hanoi bombardata e distrutta a Washington in rivolta e incendiata! […]
> Ora bisogna spegnere l'incendio; spegnerlo in America, in Asia, in Affrica, nell'America latina […].
> L'uccisione di Kennedy e di Luther King: uccisione di "profeti": è "operazione" terribile per gli effetti che produce nei popoli che ne portano le responsabilità […][16].

La Pira a Praga e poi a Parigi

Il nuovo corso in Cecoslovacchia, intrapreso da Alexander Dubcek[17], nominato il 5 gennaio 1968 Segretario generale del Partito comunista, non può non interessare La Pira che per la settimana della Pasqua (che cade il 14 apri-

[14] *Rinnovato impegno per la pace e la libertà del Vietnam. La Pira, Riconoscere il Fronte di liberazione del Vietnam*, «l'Unità», 2 aprile 1968, p. 3.

[15] Martin Luther King (Atlanta 1929-Memphis 1968). Ordinato pastore battista nel 1947, fu subito attivo della *National association for the advancement of colored people*, cui trasmise il metodo di lotta della 'non violenza'. Pastore a Montgomery (Alabama) dal settembre 1954, fece della città uno dei centri più attivi del movimento per l'integrazione razziale. Premio Nobel per la pace (1964), il suo ruolo fu decisivo per l'approvazione della legge sui diritti civili (1964). Arrestato più volte per la sua attività, si trasferì ad Atlanta dal 1960 e compì numerosi viaggi all'estero. Nel 1966, durante una 'marcia', fu ferito da un estremista bianco. Fu ucciso a Memphis il 4 aprile 1968, pare da un razzista bianco.

[16] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 108, del 6 aprile 1968, pp. 527-528.

[17] Alexander Dubcek (Uhrovec 1921-Praga 1992). Prese parte alla resistenza comunista, membro del Presidium e segretario del Partito comunista slovacco (1963-1968), nel gennaio 1968 divenne primo segretario del partito, avviando un vigoroso processo di liberalizzazione (abolizione della censura, riforme economiche ecc.), processo interrotto dall'invasione della Cecoslovacchia da parte delle forze del Patto di Varsavia (agosto 1968). Sostituito nell'aprile 1969, dopo un breve periodo alla presidenza del Parlamento (1969) e ambasciatore in Turchia (1970), venne infine espulso dal partito (1970) ed escluso da ogni carica pubblica. Tornato sulla scena politica nel novembre 1989, durante le grandi manifestazioni popolari che portarono alla caduta del regime, nel dicembre 1990 fu eletto all'unanimità presidente dell'Assemblea federale cecoslovacca, carica mantenuta fino al giugno 1992.

le) si reca a Praga e – insieme a Giorgio Giovannoni – ha in quei giorni (12-17 aprile) delicati incontri. «*Una Europa "unita" dall'Ovest e dall'Est, attraversando il ponte di Praga*», annota il 13 aprile sul suo quaderno-diario. E il 14, Sabato Santo, la riflessione si inquadra nel mistero pasquale:

> [...] Cristo "l'atomo" della storia: la Sua resurrezione è "l'esplosione" di questo atomo: rompe le porte e le spranghe della morte: inserisce "la forza di Dio" (del piano di Dio) nella storia del mondo.
> La storia successiva di Israele e delle nazioni è la storia di questa "esplosione crescente" (che svolge il piano di Isaia) sino al termine dei secoli (sarò con voi ogni giorno sino al termine dei secoli).
> Questa esplosione: apre le fonti della grazia destinate ad inondare la terra (diluvio di grazia: verso i "mille anni"). [...]
> *Perciò: togliere ovunque i fili spinati e sostituirli con fili politici, economici, culturali, spirituali etc; abbattere ovunque i muri e sostituirli con ponti (Egitto); togliere i carri armati e sostituirli con aratri.*
> Questa nuova politica europea si inserisce nella nuova politica americana (McCarthy, Kennedy), nella nuova politica Asiatica (Vietnam; Cina; India) e nella nuova politica affricana e dell'America Latina (Cuba etc). [...]
> *La primavera in Cec.[oslovacchia] è spuntata a gennaio: le due componenti della società futura: socialismo e democrazia: il laboratorio sperimentale: Praga.*
> Laboratorio per tutta l'Europa: cantiere di lavoro[18].

A Praga La Pira incontra l'Amministratore apostolico Frantisek Tomasek[19] e altre autorità religiose cecoslovacche. Ha un lungo colloquio con il diplomatico Jiri Hajek[20], che durante la Primavera di Praga era entrato nel governo di

[18] ALP, Sez. 13, busta 2, quad. 22, cc. 40-44.

[19] František Tomášek (Studénka 1899-Praga 1992). Ordinato sacerdote nel 1922, fu consacrato vescovo nel 1949 come ausiliare di Olomouc, nomina rimasta segreta per la persecuzione antireligiosa del regime. Internato in un campo di lavoro forzato dal 1951 al 1954, nel febbraio 1965 fu nominato amministratore apostolico dell'arcidiocesi di Praga, dato che all'arcivescovo Josef Beran, recatosi a Roma per ricevere la porpora cardinalizia, non fu concesso di rientrare dal governo comunista. Nominato arcivescovo di Praga dal 1977, mantenne la carica fino alle sue dimissioni, avvenute nel 1991 ed ebbe sempre un atteggiamento di cauto ma deciso confronto con il governo comunista cecoslovacco. Paolo VI lo creò cardinale in pectore nel 1976 e lo pubblicò l'anno dopo.

[20] Jiri Hajek (Krhanice 1913-Praga 1993). Avvocato, si iscrisse da giovane al Partito socialdemocratico cecoslovacco. Internato nei campi di concentramento tedeschi, dopo la fine della guerra divenne membro del parlamento e tra il 1948 e il 1969 fece parte del comitato centrale del Partito comunista di Cecoslovacchia. È stato professore di relazioni internazionali alla Charles University (1953-1955), ambasciatore in Gran Bretagna (1955-1958), viceministro degli Esteri (1958-1962), rappresentante delle Nazioni Unite (1962-1965) e ministro dell'Istruzione (1965-1968). Denunciò all'Onu l'invasione sovietica nell'agosto 1968, chiamandola «occupazione» e per questo venne rimosso dagli incarichi ed espulso dal partito. Alla fine degli anni Settanta fu uno dei fondatori del movimento d'opposizione Charta 77.

Oldrich Cernik[21], come ministro degli Esteri. «Ne ho riportato una impressione felice e profonda: il nuovo pilota conosce il porto. Conosce la strada: lievitare il socialismo con la libertà, *fare un discorso serio*, di fondo, con la Chiesa [...]», annota La Pira in una lettera a Paolo VI[22], a proposito di Hajek.

La Pira guarda avanti: gli pare che il grande viaggio storico iniziato da Giovanni XXIII, da Kennedy e Krusciov è di nuovo in ripresa e «la Cecoslovacchia può avere tanta parte nel fare da guida (in certa misura) alle nazioni socialiste che devono pure camminare insieme con le altre dell'altra sponda!»[23].

La Pira ha colloqui con diversi esponenti che partecipano al convegno dei sindaci delle città cecoslovacche aderenti alla Fmcu e si sono dati appuntamento nella capitale.

***

Durante il 'maggio francese', che vede la mobilitazione degli universitari, La Pira parte il 10 maggio per Parigi con Roberto Rossellini ed il figlio Renzo[24], per rendersi conto di persona di quanto stava accadendo in quelle tumultuose giornate. Insieme anche a Gianni e Giorgio Giovannoni, decide di familiarizzare con gli studenti della Sorbona, ascoltando le loro opinioni.

Il 13 maggio, dopo due giorni trascorsi a Bruxelles, La Pira è di nuovo nella capitale francese, anche per seguire da vicino i preliminari dei negoziati sul Vietnam, dopo che il presidente Johnson, alla fine di marzo, ha dato per la prima volta la sua disponibilità ad un tavolo di trattative alla presenza del governo del Vietnam del Nord, del Fronte di Liberazione del Sud e del governo di Saigon.

[21] Oldřich Černík (Ostrava 1921-Praga 1994). Esponente del partito comunista e primo ministro della Cecoslovacchia dall'8 aprile 1968 al 28 gennaio 1970. Durante la 'Primavera di Praga' si espresse a favore dei manifestanti e – a seguito dell'invasione delle truppe del Patto di Varsavia – venne condotto in Unione Sovietica assieme ad altri politici cecoslovacchi favorevoli ad una svolta democratica. Al suo ritorno in patria promise riforme, ma collaborando con l'Urss. Nel 1970 venne esautorato dalla carica di primo ministro ed espulso da partito comunista.

[22] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 109, del 18 aprile 1969, pp. 529-531.

[23] *Ibidem*.

[24] Renzo Rossellini (Roma 1941). Secondogenito di Roberto Rossellini e Marcella De Marchis, è stato assistente del padre dal 1959 al 1970. Regista dagli anni Sessanta, nel 1966, partecipò, all'Avana, alla conferenza di fondazione della *Tricontinental*, l'organizzazione dei movimenti di liberazione dei popoli dell'Asia, Africa e America latina promossa da Ernesto Che Guevara. Nel 1970 curò la campagna elettorale in Cile a favore del socialista Allende, motivando soprattutto l'elettorato delle donne. Nel 1975 aderì a Roma ad Avanguardia operaia e fondò l'emittente Radio Città Futura. Dal 1977 al 1983 ha diretto la casa di produzione Gaumont Italia. Quindi ha fondato la Artisti Associati e nel 1992, dopo il trasferimento negli Usa, è entrato nella 20th Century Fox, diventandone nel 2016 vice-presidente.

Le elezioni politiche di maggio

Il 19 e 20 maggio si svolgono le elezioni politiche in Italia. Hanno questi risultati: Dc 39,1%; Pci 26,9%, Psu 14,5%, Pli 5,8 %; Psiup 4,4 %; Msi 4,4%; Pri 1,9 %; Pdium 1,3 %.

L'unificazione tra Psi e Psdi non ha avuto successo. Anzi, rispetto alle politiche del 1963, socialisti e socialdemocratici, ora insieme, hanno perso circa il 5,5%.

In una sua sintesi, La Pira li legge così: fine della socialdemocrazia massonica, i giovani hanno votato Psiup e Pci e anche scheda bianca. E aggiunge: «Sommati insieme questi "voti dei giovani" mostrano, in trasparenza, l'inevitabile corso politico italiano: è vano illudersi: non c'è che da *sanare ed elevare*.[…]».

Si chiede anche come leggere gli eventi della contestazione giovanile in molte parti del mondo. E invia a Paolo VI alcune riflessioni:

> Cosa cercano i giovani (le nuove generazioni di tutti i popoli)? Cercano (senza saperlo) Cristo, il Suo Regno: cercano "la terra promessa": la storia nuova di cui essi sono i protagonisti. […] la contestazione globale è la contestazione di Pietro, di Paolo VI, che chiede un rinnovamento totale del mondo, della civiltà, della famiglia umana, dalla guerra alla pace; dall'armamento al disarmo; dalla fame al pane; dal sottosviluppo alla civiltà; dalla natura alla grazia! […].
> Beatissimo Padre, e non è proprio questo il cammino indicato dalla *Pop. progressio*? Non è questo il Vostro cammino nei viaggi apostolici di Gerusalemme, di Bombay, dell'ONU, di Fatima? Attraversare il Giordano, attraversare Gerico, giungere alla terra promessa![25]

Un'intensa attività diplomatica

Tra giugno e luglio La Pira viaggia in diversi paesi dell'Est europeo. Il progetto delle relazioni con le nazioni europee e le città dell'Est e dell'Ovest, in qualità di presidente della Federazione mondiale delle città unite, è in pieno svolgimento. Il 30 aprile ha ricevuto – a Firenze – dall'ambasciatore ungherese in Italia l'invito per andare ufficialmente a Budapest e viene organizzato il programma della visita: La Pira conta di esserci il 2 giugno, per Pentecoste[26]. Ed ecco, dopo la Messa solenne nella «Cattedrale d'Ungheria», l'incontro con l'amministratore apostolico. Nei giorni successivi seguono colloqui con i ve-

[25] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 116, del 21 giugno 1968, pp. 554-557.

[26] Lo racconta subito a Paolo VI (cfr. *Lettere a Paolo VI*, Lettera 111, del 30 aprile 1968, pp. 538-539): «L'invito mi è stato "portato" personalmente a Firenze (un'ora fa: ore 12) dall'Ambasciatore ungherese: è Lui che organizzerà il viaggio, cosa significativa: oggi è S. Caterina da Siena (regalità di Cristo e della Chiesa, perciò!) (e ieri sera ero andato a Siena per pregare presso l'altare di S. Caterina; pregare per Voi, per la Chiesa, per l'Italia e per la pace del mondo)».

scovi e molti sacerdoti; contatti con le più alte autorità del Partito comunista, del governo e della cultura.

Non parla con il Segretario János Kádár[27], ma con la seconda personalità del partito comunista, Rezso Nyers[28], il presidente della Camera dei deputati, dr. Gyula Kallai[29] e il vice ministro degli Esteri Bela Szilagyi[30]. Annota La Pira: «[…] ho riportato una impressione di valore, una impressione di disponibilità allo approfondimento dell'analisi intellettuale, politica, storica etc. […]».

L'ultima visita, il 7 giugno, è allo scrittore György Lukács[31]: «[…] è stato un "dialogo" pieno di interessi culturali e religiosi: il mio discorso è stato impostato tutto sulla Resurrezione di Cristo e sul senso della storia quale i Profeti e Cristo ed i "teologi della storia" lo pongono»[32].

[27] János Kádár, nato János József Czermanik (Fiume 1912-Budapest 1989). Negli anni Trenta entrò nella Kimsz, la Federazione ungherese dei giovani lavoratori comunisti, e per questo fu arrestato più volte fino al 1937. Durante la seconda guerra mondiale fu uno dei più agguerriti sostenitori della lotta al nazismo. Ministro dell'Interno dal 1948 al 1950, fu arrestato di nuovo nel 1951 per aver dato sostegno a Tito e scarcerato nel 1954 da Imre Nagy. Segretario del comitato centrale del Partito comunista ungherese durante la rivoluzione del 1956, appoggiò l'intervento dell'Armata Rossa. Presidente del Consiglio dei ministri (1956-1958 e poi dal 1961 al 1965) da allora, come segretario generale del Partito socialista operaio fu *de facto* il capo dello Stato ungherese fino al 1988. Dal 1961 favorì alcune riforme e una timida apertura al mercato. Promulgò anche un'amnistia per i detenuti politici della rivoluzione del 1956.

[28] Rezso Nyers (Budapest 1923-ivi 2018). Membro dell'Assemblea nazionale ungherese dal 1948 al 1953 e poi dal 1958 al 1989, è stato ministro delle Finanze dal 1960 al 1962. Economista, nel 1968 elaborò un pacchetto di riforme economiche con il primo ministro Jenő Fock. Ministro nel 1987, per pochi mesi nel 1989 fu anche l'ultimo leader comunista, come presidente del Partito socialista operaio. Sempre nel 1989 fu poi il primo presidente del nuovo Partito socialista ungherese e venne eletto in parlamento nel 1990, rimanendovi fino al 1998.

[29] Gyula Kallai (Berettyóújfalu 1910-Budapest, 1996). Politico ungherese, contribuì a ripristinare il dominio comunista in Ungheria dopo la rivolta pro-democrazia del 1956 e successivamente ha ricoperto numerosi incarichi governativi, tra cui quello del primo ministro (1965-1967) e presidente del parlamento (1967-1971).

[30] Bela Szilagyi (1923-Budapest 1988). Diplomatico, ambasciatore d'Ungheria nel Regno Unito dal 1960, vice ministro degli Esteri dal 1963 al 1973.

[31] Gyorgy Lukacs (Budapest 1885-ivi 1971). Fu uno dei principali esponenti del marxismo del Novecento. Laureatosi a Budapest nel 1906, nel 1909 si trasferì in Germania, dove restò per vari anni, allo scopo di approfondire gli studi di filosofia. Tornato in Ungheria e iscrittosi al partito comunista, partecipò nel 1919 alla repubblica sovietica ungherese di Béla Kun, come commissario del popolo all'istruzione. Emigrò quindi in Austria e in Russia. Tornò in patria nel 1945, e divenne professore all'Università di Budapest. Nel 1956 prese parte attiva al disgelo politico e culturale e partecipò al secondo governo Nagy come ministro della Pubblica istruzione. Dopo la repressione russa, fu deportato in Romania; rientrato a Budapest nel 1957, si ritirò da ogni attività pubblica e si dedicò interamente al suo lavoro scientifico.

[32] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 115, del 12 giugno 1968, pp. 550-553; cfr. anche i suoi appunti sul quaderno-diario (ALP, Sez. 13, busta 2, quad. 22, cc. 90-99).

Apprende proprio mentre è nella capitale magiara, la notizia dell'assassinio a Los Angeles di Robert Kennedy il 6 giugno e lo stesso giorno dichiara a «l'Unità»:

> L'attentato contro Robert Kennedy è un altro tristissimo anello di una catena di delitti che potrebbe oggi provocare irreparabili rotture interne (spezzando l'America) e internazionali, mettendo in grave pericolo la pace nel mondo. Il prezzo del riscatto per questo nuovo delitto può essere costituito solo da un atto deciso di pace, conforme alla ispirazione e alla orientazione politica di Robert Kennedy. E cioè se cessano immediatamente i bombardamenti sul Vietnam e se, in conseguenza, prendono effettivo inizio i negoziati di Parigi. Un atto di questo genere farebbe nuovamente rifiorire nel mondo la speranza che questo delitto ha oggi tremendamente oscurato[33].

Dopo Budapest La Pira è a Helsinki (8-9 giugno) per un incontro sulle prospettive di una Conferenza paneuropea, con una breve sosta il 7 a Berlino Est per incontri delle Città Unite.

Nei primi giorni di luglio l'agenda del prof. La Pira annota numerosi incontri con ambasciatori accreditati a Roma: quello polacco, cecoslovacco, ungherese, rumeno, jugoslavo, tunisino, cubano e egiziano. Il 4 luglio ha in programma una lunga conversazione con l'ambasciatore sovietico Nikita Ryzhov[34]. Parlano delle speranze che riaccende il Patto Nucleare del 1° luglio e gli spiragli per la pace vietnamita e la situazione mediorientale.

La Pira ha anche ricevuto gli inviti formali a visitare Cuba, la Tunisia, la Jugoslavia, la Romania, come pure l'invito ad andare di nuovo in Unione sovietica. L'idea di tornare a visitare Mosca – secondo la struttura ormai consolidata (incontri con esponenti di Stato, Chiesa e città), lo attira molto. Lo spiega in una lunga lettera a Nikita Ryzhov, dove ribadisce la sua «ipotesi di lavoro», ovvero la «strada di Isaia» e ricorda con molti dettagli la visita in Urss del 15 agosto 1959, data scelta «consapevolmente», «per pregare ed operare sotto la ispirazione della purissima Madre di Cristo e dei popoli». E commenta:

> Lei, Eccellenza, non si meravigli di questa mia strutturazione religiosa dell'azione politica: Krusciov e la dirigenza politica sovietica del tempo (e di oggi) accettarono pienamente questa strutturazione tanto caratteristica, che aveva come fine concreto la pace del mondo e l'unità e la giustizia del mondo: l'accettarono e mi fecero liberamente svolgere il pio "piano", insieme orante e politico.

[33] *La Pira invoca un gesto di pace*, «l'Unità», 6 giugno 1968, p. 4.

[34] Nikita Semyonovich Ryzhov (Filippkovo 1907-Mosca 1996). Ingegnere tessile, dal 1946 ministro dell'Industria tessile e poi dell'Industria leggera della Repubblica Russa, dal 1950 viceministro e poi ministro dell'Industria leggera dell'Urss fino al 1957, quando fu nominato ambasciatore in Turchia e dal 21 maggio 1966 ambasciatore straordinario e plenipotenziario dell'Urss in Italia (fino al 21 febbraio 1980). In seguito è stato viceministro degli Affari esteri (1980-1986) e membro della Commissione del Presidio del Consiglio dei Ministri dell'Urss su questioni economiche estere (1983-1986).

Sono passati nove anni e La Pira si chiede se la sua ipotesi di lavoro «si è dimostrata efficace»:

> La nostra risposta è positiva, è inevitabile: parlano i fatti.
> Ebbene, Eccellenza: ora cosa bisogna fare? Sì, certo, tornare a Mosca (dopo i viaggi significativi di questi ultimi 6 mesi: Natale a Gerusalemme, ove ho visto Abba Eban; Epifania al Cairo, ove ho visto Nasser; Pasqua a Praga; Pentecoste a Budapest; viaggi fatti su invito dei rispettivi governi ed avente sempre, in qualche modo, la stessa struttura e gli stessi fini: anche il viaggio di Hanoi del nov. 1965 ebbe, in ultima analisi, la stessa struttura e lo stesso fine): *tornare quando? Come strutturare questo nuovo viaggio?* […]
> Quando? Come? Ecco: bisognerebbe ripetere – come a conclusione felice di questo anno di speranza e di pace 1968 – il viaggio-pellegrinaggio del 15 agosto 1959: *stessa data (stessa festività mariana: 15 agosto, Assunzione di Maria) stessa struttura* (Zagorski, Cremlino), *stessa finalità* (il disarmo, piani di sviluppo, la pace, le città e le nazioni di Europa e del mondo). […]
> Ecco, Eccellenza, cosa ho pensato ieri sera, in treno, tornando a Firenze e riflettendo sul nostro colloquio e sul Suo (impreveduto, in un certo senso per me) invito[35].

Probabilmente i tempi erano molto stretti e l'ambasciatore deve aver fatto una proposta di data alternativa. Fatto sta che La Pira il 2 agosto riscrive a Ryzhov dicendosi d'accordo su «partenza 8 settembre per essere il 9 a Mosca». E aggiunge: «a Mosca struttureremo un programma delle visite essenziali, secondo la direzione che Lei conosce e di cui Le scrissi con la lettera del 5 luglio»[36].

Il 6 agosto, XXIII anniversario dell'esplosione nucleare ad Hiroshima, La Pira ne parla anche a Gromyko[37] e a Kosygin[38], dando appuntamento per il 9 settembre a Mosca. Poi, come vedremo, i carrarmati sovietici a Praga faranno saltare il viaggio.

***

[35] ALP, Sez. 1, busta 12, fasc. 11, doc. 9.

[36] Ivi, doc. 11.

[37] Ivi, doc. 12 e 13.

[38] Aleksej Nikolaevič Kosygin (Pietroburgo 1904-Mosca 1980). Ingegnere tessile, aderì al partito comunista nel 1927. Vicepresidente del Consiglio dei ministri nel 1946, quindi nel 1948 ministro delle Finanze e poi dell'Industria leggera. Membro del Politburo dal 1948 al 1952 e, di nuovo, dal 1960, nel 1954 tornò alle Finanze e fu quindi vicepresidente (1956) e presidente (1959) della Pianificazione economica. Nel 1960 fu eletto primo vicepresidente del Consiglio dei ministri e il 14 ottobre 1964 succedette a Krusciov quale presidente, carica che mantenne fino alla morte. Nel 1965 fu promotore di un piano di riforma dell'economia sovietica destinato ad arenarsi sul finire degli anni Sessanta. In politica estera mediò tra India e Pakistan (1965), e stipulò il trattato tedesco-sovietico di rinuncia all'uso della forza (1970).

A un anno di distanza dalla ‘guerra dei 6 giorni’ in Medio Oriente c’è una grande tensione in tutta l’area. Forti attriti impediscono l’applicazione delle risoluzioni dell’Onu, per divergenze di interpretazione e di valutazione. Emerge la leadership dell’Olp, guidata da Yasser Arafat[39], mentre sono numerose le azioni terroristiche intraprese dai vari gruppi di resistenza palestinesi per vedere di imporsi come interlocutori indispensabili.

La Pira aveva tentato – subito dopo l’incontro in Israele con Abba Eban nel dicembre 1967 e quello con Nasser il 20 gennaio – di riallacciare le fila di una prima intesa tra Israele e gli Stati arabi, scrivendo appunto al ministro degli Esteri israeliano, il 3 febbraio, una lunghissima lettera, in cui gli chiede «un atto di “immaginazione storica e politica”, che è anche [...] un atto di valido realismo politico»[40].

Aveva constatato al Cairo che «tutti erano persuasi che il faticoso cammino della pace aveva già due punti di partenza: 1) l’affare del canale; 2) il ritorno dei prigionieri!». E il 23 febbraio, sempre ad Abba Eban, indica la possibile soluzione:

> Cosa fare? Proprio questo: aprire il canale di Suez; fare transitare le navi (Israele compreso, si capisce); ritorno delle truppe al punto di partenza, e soluzione concordata di tutti i problemi che ancora dividono arabi e israeliani.

Tra questi anche la questione del ritorno dei prigionieri. «[...] La chiave giuridica di questa apertura – gli scrive La Pira – è “la non belligeranza”. Dichiarata questa “non belligeranza”, aperto il canale, iniziati i traffici», il più era fatto. Cosa restava «per pervenire alla pace anche giuridicamente sigillata? Nulla, quasi nulla! *Da mihi factum, dabo tibi jus!*»[41].

In questo senso aveva mandato a febbraio un rapporto al ministro delle comunicazioni egiziano, Hassaneyn Haykal, e in copia al nunzio apostolico in Egitto, Lino Zanini.[42].

[39] Yasser Arafat pseudonimo di Mohammed ʿAbd ar-Ra’uf (Gerusalemme 1929-Parigi 2004). Presidente dal 1952 al 1956 della Lega degli studenti palestinesi, promosse, a partire dal 1957, la costituzione di al-Fatàh la principale organizzazione della resistenza armata palestinese, di cui divenne leader. Dal 1968 al-Fatàh assunse l’egemonia all’interno dell’Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) e nel febbraio 1969 divenne presidente del Comitato esecutivo di quest’ultima, carica cui è stato in seguito regolarmente riconfermato. Nel 1994 divenne presidente e ministro dell’Interno dell’Autorità nazionale palestinese, nata dagli accordi di Oslo, per i quali, insieme a Rabin e Peres, ricevette il premio Nobel per la pace (1994). Portavoce e rappresentante della causa palestinese nel difficile processo negoziale con Israele, continuò sulla via del dialogo per tutta la seconda metà degli anni Novanta. In seguito, il fallimento dei negoziati di Camp David (2000), l’esplosione di nuove violenze e i numerosi attacchi terroristici compiuti dai gruppi estremisti portarono a una sua progressiva emarginazione come interlocutore nei processi di pace da parte del governo israeliano.

[40] *Il grande lago di Tiberiade,* pp. 235-241.

[41] Ivi, pp. 241-242.

[42] Ivi, pp. 229-230.

Ma da parte israeliana c'erano state purtroppo delle infelici azioni di disturbo vicino al canale di Suez, con il bombardamento del villaggio giordano di Karamek; poi erano stati emanati nei Territori occupati dei 'provvedimenti di carattere amministrativo' che avevano immediatamente irrigidito la controparte. La Pira insiste con Abba Eban per il ritiro di questi provvedimenti e per far ripartire l'ipotesi di riapertura del canale e l'accettazione di un incontro trilaterale a Cipro, auspicato e sostenuto con una mediazione della Svezia, attraverso l'ambasciatore Jarring. Tra marzo e giugno La Pira intesse un carteggio anche con Nasser, con Nahum Goldmann, influente presidente del Congresso mondiale ebraico, con lo stesso ministro della difesa israeliano, Moshe Dayan[43]. Ma non fu possibile far fare progressi per avviare un'intesa.

Un messaggio alle generazioni nuove di tutti i popoli

La Pira propone a Paolo VI di scrivere anche una enciclica nuova, analoga alla *Populorum progressio* : un «grande messaggio profetico – ottimistico, perciò – alle generazioni nuove di tutti i popoli»[44].

Sono i giovani – sottolinea La Pira – che hanno contestato agli Stati il diritto di guerra e sono loro che esigono (e lo fanno essi stessi) il passaggio «alla terra nuova» della pace e della speranza.

E proprio sul tema della contestazione del 1968, sollecitato da Pino Arpioni che dirige l'Opera Villaggi per la Gioventù, scrive una lunga lettera per i giovani dei campi-scuola al Villaggio La Vela di Castiglione della Pescaia, indicando loro «prospettive rivelatrici del tempo in cui essi vivono». La Pira vuole farli riflettere sul «punto» preciso in cui si trova oggi la navigazione storica del mondo[45].

Dal 26 al 30 luglio è a Tunisi al VI Incontro internazionale della gioventù aderente alle Città Unite (18-28 luglio). La Pira porta un suo ampio contributo di riflessione. Indica in modo netto la «radice teoretica» della «contestazione». Sostiene che i diritti, ritenuti sino ad oggi fondamentali delle costituzioni statali, vengono radicalmente contestati dalle nuove generazioni:

> […] il diritto di guerra sovrattutto (quale guerra? Quella fra eserciti – che ormai è priva di senso – o quella fra missili destinati alla distruzione del pianeta?); e il diritto di proprietà (più esattamente, quella proprietà privata di grandi dimensioni che con la destinazione incontrollata del profitto provoca le tremende ingiustizie del mondo e causa l'immensa e crescente ricchezza degli uni e l'immensa e crescente povertà degli altri).
> Con la contestazione di questi due diritti e con la contestazione del "potere di

43 Ivi, pp. 243-247.

44 *Lettere a Paolo VI*, Lettera 116, del 21 giugno 1968, pp. 554-557.

45 *Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, pp. 365-382.

decisione", a quei due diritti coordinato, sono contestate in radice le situazioni di disoccupazione, di ignoranza, di malattia, di sottosviluppo in cui si trovano [...] i due terzi della famiglia dei popoli (e fra 30 anni?).

Si domanda La Pira se nel loro passaggio alla «terra promessa della pace» le nuove generazioni «si lasceranno tentare dal vitello d'oro o apriranno la loro vita interiore – e la loro civiltà e società – agli splendori della bellezza che da Dio discende e che è "il punto omega" che verso di sé attrae (oltre che la vita degli uomini) la storia totale del mondo?»[46].

La Pira e l'enciclica Humanae Vitae

Il 25 luglio viene pubblicata l'enciclica *Humanae Vitae* sulla procreazione. E La Pira la difende dalle forti critiche di politici e giornalisti. Il 18 settembre scrive al Papa definendola «l'atomica di Paolo VI»:

> Esagero? No: la forza "rinnovatrice" – esplosiva in senso buono! – di questo documento è tale da mutare qualitativamente volto alla struttura dello stato, degli Stati! [...]
> La contestazione globale ha ora un fondamento religioso, giuridico e politico preciso: trasformare la struttura, come si sta trasformando la società, "accelerando il passo", dando otre nuovo al vino nuovo della storia!
> Intorno a questo documento può essere polarizzata tutta l'attività dell'A.C., delle ACLI, di tutti gli organi cattolici di ogni tipo: ed intorno ad esso deve essere polarizzata anche l'attività culturale e politica della D.C. e di ogni movimento politico di ispirazione "cristiana ed umana".
> Si tratta davvero di un "grido di battaglia": le prospettive che si aprono – anche sul terreno politico – sono vaste (e ancora non misurabili) davvero!

La Pira conclude:

> Grazie, B. Padre, di tutto questo: se il documento sarà preso (come è doveroso) sul serio dai cattolici (dai politici, dai giuristi, dagli operatori economici etc.) allora bisognerà dire che esso segna un punto nuovo di partenza per la meditazione e l'azione di tutti[47].

Quarantesimo anniversario dei Missionari della Regalità di Cristo

Nonostante i numerosi impegni all'estero, La Pira fa in modo di essere presente all'incontro annuale dei membri della Regalità di Cristo a Castelnuovo

[46] L'intervento è stato pubblicato su «Note di Cultura», V, n. 39-40, giugno-luglio 1968, e ripubblicato in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, pp. 385-394.

[47] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 122, pp. 572-573.

Fogliani (Piacenza), per la Festa dell'Assunta che coincide in questo 1968 con il 40° anniversario della nascita del sodalizio.

All'amico Ezio Franceschini, di ritorno a Firenze, il 18 agosto, La Pira desidera dire che «ha portato tanta speranza nel cuore» a conclusione dei loro colloqui. E ci tiene a trasmettergli una sintetica riflessione: a suo avviso il fine essenziale dell'Istituto della Regalità di Cristo è essere l'organo (laico) della «speranza storica»; un organo che agisca per rendere efficace la speranza storica nel seno delle Nazioni.

In questa lettera a Franceschini, che si era dimesso a giugno da Rettore della Università Cattolica, scaduto il termine del mandato, La Pira si permette di dare alcuni consigli spirituali «per situazioni che sa di aver sperimentato personalmente», come ci tiene inusitatamente a precisare. In questo senso queste righe assumono una rara valenza biografica, che non possiamo trascurare.

> Non temere per le faticose pause interiori che ti travagliano: sono ombre senza consistenza: sono la Croce! Prendile così, come lo Spirito Santo le causa: ma non affliggere (se puoi!) la tua anima: lasciala "libera": accetta queste pene e fa di esse (se ti è possibile) uno strumento di pace e di canto: *magnificat anima mea Dominum!* [...] Ripeto: – non lasciarti vincere (se ti è possibile) dalla tentazione di esami di coscienza ed altro: tutto va bene, tutto è bene [...][48].

Franceschini rispose il 5 settembre, tranquillizzando La Pira:

> Carissimo, grazie per la tua lettera e non preoccuparti per me. Sono sempre stato nella più grande pace, sicuro di fare la volontà di Dio. Avevo accettato per obbedienza il così detto "potere" (accademico), con gioia l'ho passato ad altri, scaduto il termine del mandato [...][49].

Paolo VI apre a Bogotà la Conferenza di Medellin

Dal 21 al 25 agosto Paolo VI per la prima volta in America Latina. Va in Colombia, a Bogotà, per il congresso Eucaristico internazionale e apre nella Cattedrale la II Conferenza dei Vescovi latino-americani (Celam) che poi si terrà a Medellin. E La Pira commenta così sinteticamente:

> *Il viaggio di Bogotà* può diventare davvero un vessillo elevato *in signum populorum*: può chiamare (imbarcare, in certo modo) tutti i popoli del Terzo mondo: ma ci vuole un atto "arrischiato" di Fede grande – camminare sull'acqua come San Pietro! Questo rischio conquistatore è costituito (mi pare) dalla "presenza di Cuba" (presenza diretta o indiretta): perché devono essere presenti tutti gli

[48] *La Pira-Franceschini*, Lettera del 18 agosto 1968, pp. 209-256 (ALP, Sez.1, busta 81, fasc. 2, doc. 35).

[49] Ivi, Lettera 12, p. 256 (ALP, Sez.1, busta 81, fasc. 2, doc. 36).

altri popoli ed essere escluso quello cubano? È tempo che i muri siano tutti abbattuti e che siano edificati ponti!
Certo è questo: – se Cuba fosse presente, se Pietro potesse con la Sua barca attraccare anche all'Avana, allora davvero un segno di grande speranza risorgerebbe nel mondo intiero (nel mondo dei poveri! che è mondo di domani). Se la Madonna vuole la cosa potrà avere luogo[50].

La Pira aveva già avuto modo, attraverso i rapporti con il vescovo dom Helder Camara e altre personalità dell'America latina, tra il 1965 ed il 1967, di capire che la «collera dei poveri» sarebbe venuta alla ribalta e che occorreva difendere l'ansia di libertà e di giustizia delle popolazioni in molti paesi latino americani, come ammoniva Paolo VI nella *Populorum progressio* del 26 marzo 1967.

L'esperienza cecoslovacca secondo La Pira

La Pira seguiva da tempo con interesse le vicende cecoslovacche e si adoperava perché non venissero soffocate da Mosca. Ne è testimonianza la lunga lettera inviata il 17 luglio al presidente Kosygin in cui lo ringraziava per il 'memorandum' sul disarmo atomico e lo invitava a farsi parte attiva anche per la fine del conflitto in Vietnam, scegliendo il 4 agosto, quinto anniversario della firma del Patto di Mosca, per annunciare al mondo intero l'inizio dei negoziati di pace a Parigi.

In un ampio *post scriptum* La Pira lo ringraziava «per la "soluzione di speranza" – [...] nonostante le apparenze e le ombre –» con cui si era chiuso il «vertice di Varsavia». E proseguiva:

[...] io dico sempre a tutti (lo dissi a Praga e lo ripetei a Budapest ai massimi livelli politici dell'una e dell'altra capitale): – il mondo socialista deve avere per motto "l'unità nella diversità"; l'unità differenziata [...].
Questa "unità socialista" non deve mai essere spezzata: deve essere "fermentata", cioè essere ogni giorno adeguata alle situazioni storiche che – si può dire – di settimana in settimana mutano [...].
Ecco il punto [...] del problema cecoslovacco: *la Cecoslovacchia ha oggi funzione di attrazione dei paesi non socialisti verso quelli socialisti*. [...] Perché io penso, egregio presidente, che *il nuovo problema storico del mondo consiste proprio nella costituzione di "centri di attrazione" destinati a saldare – nel modo nuovo, pacifico, scientifico, tecnico spirituale adatto alla nuova età nucleare della storia – le due indivisibili e solidali parti del mondo: "la parte socialista" e "la parte non socialista"*: e permetta a me, credente, cristiano [...] di aggiungere: l'edificazione socialista del mondo futuro sarà coronata dalla bellezza sacra delle cattedrali, dalle quali si irradierà su tutti i popoli lo splendore riverberato, della Gerusalemme celeste (la piccola Gerusalemme ricostruita vicino a Mosca quale segnum!).

[50] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 120, del 6 agosto 1968, pp. 565-568.

Da qui l'invito ad «avere fiducia e seguire con attenzione storica profonda questo fatto cecoslovacco», perché «non è un fatto di reazione e di controrivoluzione (capitalista): ma un fatto di avanzamento nell'orbita socialista e nella barca socialista [...]». E concludeva:

> Questo penso: e questi pensieri manifestai a Praga (in aprile, per Pasqua) al ministro degli Esteri cecoslovacco col quale lungamente conversai riportando una impressione di intelligenza storica e politica (e di fedeltà socialista) notevole [...]. Le stesse cose ripetei a Budapest (nel successivo viaggio, in giugno, per Pentecoste ai massimi livelli politici (di partito e di governo) dell'Ungheria[51].

Ai primi di agosto, La Pira è ancora ottimista per come sembrano mettersi le cose a Praga. Per il Professore questa esperienza cecoslovacca è un segno di grande interesse: «essa penetrerà sempre più nei paesi socialisti d'Europa (Polonia, Germania Est e Bulgaria); si estenderà all'Urss e, un giorno, alla stessa Cina! Cammino irreversibile»[52].

Il giorno dopo l'invasione dei carri armati russi in Cecoslovacchia (notte 20-21 agosto), annota sul suo quaderno-diario: «Paolo VI parte per Bogotà: la contemporaneità di due situazioni opposte: *Praga e Bogotà. Un crinale apocalittico*: di qua, di là». E il 23 agosto: «questa "tragedia cecoslovacca": crinale di Apocalisse (Bogotà - Praga): siamo al punto di crisi: si spezza in modo irreversibile il "dispotismo sovietico": fiorisce (nella sofferenza e nel sangue cecoslovacco) l'alba della nuova stagione europea»[53].

Ancora una volta La Pira propone una personale lettura degli avvenimenti internazionali alla attenzione di Paolo VI il 5 settembre:

> 1) punto fermo (sempre più fermo) è quello relativo alla impossibilità della guerra (nucleare e, quindi, anche "locale") ed *alla inevitabilità dell'accordo fra le due massime potenze nucleari* e inevitabilità della pace! [...]
> 2) La "liberazione del mondo comunista" (del tipo cecoslovacco) non solo non è stata vinta Praga (anzi: Praga – nonostante tutto – ha vinto Mosca: la "rivolta pacifica" di un popolo ha vinto – nonostante tutto – tutti i carri armati e le violenze di una dittatura vecchia) ma si estenderà inevitabilmente a tutto lo spazio comunista (Ungheria, Polonia, Germania e Russia medesima): anche essa (come la "rivolta dei giovani") appartiene alla inevitabile stagione nuova (di pace) della storia del mondo: tutti i dogmatismi politici etc. sono finiti: le attuali ultime resistenze sono gli ultimi soprassalti di un mondo che finisce per sempre (in certo senso)[54].

51 ALP, Sez. 1, busta 12, fasc. 11, doc. 8.
52 *Lettere a Paolo VI*, Lettera 120, pp. 565-568.
53 ALP, Sez. 13, busta 2, quad. 23, c. 5.
54 *Lettere a Paolo VI*, Lettera 121, pp. 569-571.

Tuttavia La Pira rinuncia al viaggio a Mosca annunciato a Kosygin il 6 agosto e fissato per i primi di settembre. Ne informa anche la Santa Sede con poche, ma eloquenti parole: «era necessario rinviare: poi si vedrà»[55]. Il clima politico, dopo i carri armati sovietici a Praga, era alquanto teso.

Rinuncia anche alla 'iniziativa europea' che la Federazione delle città gemellate aveva programmato a Praga dal 7 al 10 ottobre: la XV sessione del Consiglio esecutivo e – per il 9 ottobre – un convegno su l'*Europa dei Comuni*, aperto a rappresentanti di tutti i municipi cecoslovacchi e a quelli delle più importanti città capitali europee[56]. Della decisione informa il 2 ottobre l'ambasciatore sovietico Nikita Ryzhov, sottolineando di essere stato lui stesso ad averla proposta «– nello scorso aprile – al Ministro degli Esteri Cecoslovacco […] ma i fatti di agosto dovevano consigliare un rinvio di essa ad altre date». E aggiunge:

> Fatta oggi, questa iniziativa è priva di quel significato politico unitivo dell'Europa (Est/Ovest) che essa doveva, invece, avere.
> Oggi essa diverrà motivo di divisione e di polemica: non giova a nessuno e nuoce a tutti.
> Ecco, Eccellenza, perché io non intervengo: Parigi ha agito senza meditare il peso politico della iniziativa e senza consultazione preventiva.
> A voce Le darò tutti i particolari della cosa.

Jean-Marie Bressand aveva infatti mantenuto in agenda l'iniziativa, senza consultarsi con La Pira, che già il 14 agosto – prima dell'epilogo della Primavera di Praga – si era lamentato con il fondatore e Delegato generale della Federazione, per alcune sue iniziative non concordate. La sua era stata una ramanzina, molto garbata nei modi, ma ferma nella sostanza:

> […] mi permetta fraternamente questa "riflessione" a proposito della lettera a Brandt[57]: – dati i miei rapporti con Brandt (che sono distesi ed anche cordiali:

[55] *Ibidem*.

[56] Cfr. la lettera del sindaco di Praga Ludvik Černý (Praga 1920-ivi 2003) del 26 giugno 1968 con il programma dettagliato predisposto durante la visita a Praga di Jean-Marie Bressand il 30 e 31 maggio (ALP, Sez. 1, busta 35, fasc. 1, doc. 72).

[57] Willy Brandt nato Herbert Ernst Karl Frahm (Lubecca 1913-Unkel 1992). Di origine operaia, militante socialista dal 1931, all'avvento del nazismo si rifugiò in Norvegia assumendo il nome di Willy B. Rientrato in Germania nell'ottobre 1945, deputato al Bundestag per la SPD dal 1949 al 1957 e borgomastro di Berlino Ovest (1957-1966). Presidente della Spd dal 1964, vicecancelliere e ministro degli Esteri dal 1966 al 1969, cancelliere della coalizione social-liberale dal 1969, promosse la nuova *Ostpolitik*, mirante a risolvere la questione tedesca nell'ambito del processo di distensione Est-Ovest. Tale politica gli valse il premio Nobel per la pace nel 1971. Costretto alle dimissioni da cancelliere nel 1974, in seguito alla scoperta che uno dei suoi più stretti collaboratori era una spia, mantenne la guida della Spd fino al 1987 e nel 1976 fu eletto presidente dell'Internazionale socialista. Deputato al Parlamento europeo (1979-1983), dal 1977 ha presieduto una commissione internazionale

ho fiducia di Lui e dell'azione che Egli può svolgere per la pace in Europa), potevo io scrivere e sottoscrivere la lettera da Lei inviata?
Ecco la domanda fraterna, affettuosa, amica, che mi permetto di farLe!
Lei lo sa: stiamo tessendo una trama tanto delicata di rapporti, di fili sottili, di speranze: ed allora bisogna non spegnere mai – e mai soffiare! – queste piccole luci di fumiglioli tanto piccoli e tanto pronti a spegnersi.
Ecco perché, caro Bressand, mi permetto di dirLe: non firmi le lettere che hanno comunque, diretta o indiretta, risonanza politica: le mandi a me: ed io (se la cosa è davvero necessaria e utile) scriverò prontamente la lettera.
Io ho uno "stile" fatto in un certo modo: i miei intelocutori – se trovano uno stile diverso – rimangono colpiti, non ben impressionati[58].

Bressand aveva replicato il 7 settembre, ringraziando della «carità cristiana» con cui aveva cercato di prevenire «con tanta franchezza e delicatezza» possibili errori che poteva compiere utilizzando il buon nome di La Pira. Ma poi era passato al contrattacco lamentandosi che nel recente incontro con il presidente Bourghiba non aveva affrontato direttamente il tema della Federazione. Finora La Pira gli aveva lasciato «carta bianca», mentre adesso si sentiva un po' «sorvegliato». Forse – aggiungeva – bisognava trovare un «nuovo equilibrio», perché «se l'uomo La Pira, la sua persona, appartiene in modo esclusivo a voi e a Dio, il Presidente La Pira appartiene a voi ma anche un po' a me per la delegazione del Movimento»[59]. Rimandando comunque ad un chiarimento fraterno a voce.

Il chiarimento arriva invece di nuovo per posta, dieci giorni dopo, nella festa delle Stimmate di San Francesco. Prima di tutto gli racconta come sono andate le cose in Tunisia e poi gli ribadisce quale sia il suo *modus operandi*:

È vero: io ero il Presidente della FMVJ: e tuttavia il colloquio con Bourghiba era stato proposto e strutturato (da mesi) come "colloquio mediterraneo": in questo colloquio (così, in avanti, strutturato) il mio volto di presidente del Colloquio Mediterraneo aveva prevalso sull'altro di Presidente della FMVJ: che farci? [...] Del resto, pensi alla utilità ed all'efficacia (almeno fino al 20 ag.[osto]) dei miei contatti politici a Praga ed a Budapest: contatti che avrebbero avuto sviluppi molto vasti anche a Mosca, a Bucarest, a Belgrado, ad Algeri etc. se

per lo studio delle relazioni economiche fra i paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo, cui si deve la pubblicazione del cosiddetto 'Rapporto Brandt' (1980).

[58] ALP, Sez. 1, busta 35, fasc. 5, doc. 78.

[59] Ivi, doc. 83. Scrive Bressand: «Il y a certainement un compromi à faire, un équilibre à instaurer et jusqu'ici vous m'aviez laissé "carte blanche" pou le trouver. Aujourd'hui ma liberté est, disons, surveillés! ... si vou permettez cette petite malice! En tout cas un nouvel équilibre s'impose dont nous sommes ensemble et fraternellement juges; car, si l'homme La Pira, la personnalité, appartient de façon exclusive à vous et à Dieu, le Président La Pira appartient à vous et a la Fédération Mondiale des Villes Jumelées, c'est à dire un petit peu à moi-même par délégation du Moviment».

gli avvenimenti del 21 ag.[osto] non avessero mutato tanto profondamente la "strategia della storia"e la nostra stessa "strategia dei ponti".
Caro Bressand, che farci? La mia "posizione" – senza che io la forzi – è oggettivamente legata ad un complesso di rapporti che la rendano caratteristica e che rendono i miei atti carichi di ripercussioni (diretta ed indiretta) e, quindi, di responsabilità!

Poi affronta direttamente la questione dell'appuntamento in ottobre nella capitale cecoslovacca:

È in questo contesto responsabile che va vista anche la mia estrema perplessità circa il prossimo "colloquio" di Praga!
Il 4 settembre dovevo andare a Mosca: sospesi il viaggio (dandone prima notizia all'Ambasciatore): quando si producono situazioni tanto gravi, malattie tanto pesanti, è bene lasciare "decantare" le cose: il tempo è la medicina più efficace!

E a ridosso dell'appuntamento, il 5 ottobre, mentre da Praga lo sollecitano a confermare la presenza, scrive ai membri del Consiglio esecutivo sotto forma di lettera aperta a Bressand, spiegando le ragioni della sua assenza:

L'iniziativa della convocazione dei Sindaci dell'Europa l'avevo io stesso proposta al Ministro degli Esteri ed a Lei (ricorda?): ma essa era valida solo "rebus sic stantibus", come dicono i giuristi: era evidente che tale proposta diveniva – almeno temporaneamente – non più valida dopo i fatti della Cecoslovacchia. Bisognava, attendere, lasciare tempo al tempo, per evitare dissensi e polemiche. Ecco perché non sarò presente: me ne dispiace profondamente perché ho grande affetto pel popolo cecoslovacco – nei destini storici del quale io credo oggi come ieri – e non dimentico l'accoglienza fraterna ricevuta quando sono venuto a Praga.
L'iniziativa delle città europee potrà essere ripresa a Praga in altra epoca; quando, cioè, il discorso della costruzione dei ponti tra le due parti ancora tanto divise dell'Europa potrà essere di nuovo efficacemente ripreso[60].

Da Praga, il giorno stesso in cui si chiusero i lavori della Fmvj, il domenicano padre Féret scrive a La Pira. Si dice dispiaciuto, al pari degli altri membri del Comitato esecutivo, per la sua decisione di disertare l'appuntamento e cerca di spiegare perché – a suo modo di vedere – non poteva essere rinviato. Il sindaco di Praga ci teneva molto, nonostante quanto era accaduto in agosto e inoltre i risultati erano stati *largement positfs*[61]. La risposta chiarisce ulteriormente il pensiero di La Pira:

[60] Ivi, doc. 87.
[61] Ivi, doc. 89 (10 ottobre 1968).

La Provvidenza trae il bene da ogni evento!
Penso però che il mio atteggiamento di chiara "contestazione" su ciò che aveva compiuto contro la Cecoslovacchia l'Urss, era necessario: vi sono momenti della vita (privata e pubblica) nei quali bisogna con estrema fermezza dire "no" all'oppressione che opprime il debole! Si disse "no" fermamente a Johnson (per il Vietnam): si doveva ora con pari fermezza dire "no" a Breznev! […]
Quanto a Bressand, io ho proprio necessità di un chiarimento di fondo con Lui: egli, prima di partire il 1° di settembre per Mosca (Berlino Est, Praga) doveva consultarsi con me e con tutti: vi sono situazioni nelle quali nessun atto non sufficientemente meditato è permesso: il 21 agosto si sono verificati, a Praga e nel mondo, tristi eventi di dimensioni storiche davvero: non si poteva e non si doveva agire "come se questi tremendi squilibri politici ed umani" non si fossero verificati! […]
Comunque: ormai quello che è avvenuto è avvenuto: del bene, certo, è stato compiuto: ma anche – e notevolmente – del "non bene", come avrò occasione di dirLe! Fra l'altro è stata bruciata una occasione preziosa di fare di Praga, nel futuro, un punto di attrazione per le città di tutta Europa!
Ringrazio il Signore che ha permesso – in tutta questa vicenda – la presenza benedicente di Padre Feret[62].

E nel *post scriptum* aggiunge:

La "Tass" (e, perciò, i giornali sovietici) indicò la riunione di Praga come un segno chiaro della avvenuta "normalizzazione" in Cecoslovacchia! Abbiamo servito la verità e la pace? Ecco la questione: e, naturalmente, la F. M. non può dissociarsi dal nome non solo del suo Segretario (Bressand) ma, in ispecie, dal nome del Suo Presidente (La Pira)!

Dopo questa vicenda i rapporti tra La Pira e Bressand rimasero tesi per un po' di tempo: «[…] interrompere il viaggio o continuarlo (intendo il viaggio comune nella barca della Federazione)? – gli scrive La Pira il 4 dicembre – Ecco il problema che mi si è posto in questi mesi: […] un chiarimento profondo si impone»[63].

Il chiarimento probabilmente ci fu perché a gennaio dell'anno seguente La Pira riprese con energia il suo impegno nella Fmvj fissando anche alcuni obiettivi concreti come «"gemellaggi" di ricostruzione e di cooperazione (a tutti i livelli) con le città e i villaggi del Sud del mondo», che vedessero quindi città americane ed europee impegnate a «costruire scuole, ospedali, case, labo-

[62] Lettera del 6 novembre 1968, ivi, doc. 101.
[63] Ivi, doc. 104. Nella lettera La Pira gli scrive di essere «stato profondamente ferito da quanto è avvenuto in Agosto e dal Suo viaggio non concertato e non sufficientemente valutato».

ratori, campi sportivi, pagode, chiese nelle città e nei villaggi del Vietnam del Nord e del Sud (ed in altri paesi del Sud/Est asiatico)[64].

A Tunisi per l'Uomo mediterraneo

La Pira è atteso di nuovo a Tunisi il 24 ottobre per un convegno di studio organizzato dal prof. Ali Boujnah[65], presidente dell'Istituto di biologia umana presso l'Università (al quale aveva già fatto avere la lunga relazione introduttiva). Tema della Settimana di studi l'Uomo mediterraneo. Parte da Roma mercoledì 23 ottobre. Il giorno dopo all'inaugurazione solenne sono presenti anche il vescovo di Tunisi e rappresentanti del governo.

La Pira, interviene brevemente, ma il 18 ottobre aveva già inviato una 'lettera' al convegno di più ampio respiro e che si conclude con 'questa ipotesi politica':

> [...] che la famiglia di Abramo sia pacificata; che Israele ed arabi, pacificati, inizino la loro "navigazione mediterranea" (storica, politica, scientifica, economica, culturale e religiosa); forse che la storia del mondo non si volgerebbe, come verso un punto calamitato, verso questa nuova "esperienza mediterranea"? I popoli del terzo mondo (e anche quelli del "primo e del secondo") non si volgerebbero tutti, attratti quasi irresistibilmente da questa esperienza? Non sarebbe così trovato il luogo storicamente adeguato per la convergenza del mondo? La "convergenza di Isaia", la "convergenza verso Gerusalemme" non sarebbe il fatto nuovo, attrattivo – quasi un punto omega – della storia nuova del mondo?

[64] Cfr. ALP, Sez. 1, busta 36, fasc. 1, doc. 1. I rapporti con Bressand ripresero cordiali e collaborativi anche se non mancarono in quell'anno, come nei successivi, delle incomprensioni. Cfr. ad esempio la lettera di La Pira del 23 ottobre 1969 in cui si lamenta con Bressand per due telegrammi inviati a Nixon e Wilson, per i quali si dice «profondamente contrariato»: «[...] bisogna sempre usare – anche nelle cose più severe – una parola di attrazione e di speranza: se usiamo parole di distacco e di protesta quale effetto otterremmo? La verità deve sempre avere un volto amico: altrimenti essa viene a priore respinta! [...] Ora, telegrammi del tono di quelli inviati da Lei a mia firma – questo è il dramma! – non sono davvero strumenti di attrazione e di speranza! Comunque speriamo! Ma deve farmi proprio questa carità: *mai inviare a chicchessia telegrammi o lettere a mia firma* [...]» (ivi, doc. 78).

[65] Ali Boujnah (Mahdia 1924-2005). Dopo studi in medicina ad Algeri e poi a Parigi, si specializzò in biologia, perfezionandosi all'*Institut Pasteur* di Parigi. Tornato in Tunisia organizzò la banca del sangue all'ospedale Aziza Othmana e fu il primo nel paese ad utilizzare radioisotopi nelle analisi. Nel 1962, con Amor Chadly, fu incaricato di creare una facoltà di medicina a Tunisi che fu inaugurata nell'ottobre 1964. Segretario generale della *Sociète de Biologie humaine et de transfusion sanguine des Pays d'Afrique et du Proche-Orient* (organizzatrice del convegno su *L'Homme mediterraneen*), nel 1971, a seguito di un'epidemia di colera, assunse la direzione del primo Laboratorio centrale di microbiologia all'ospedale Charles Nicolle di Tunisi, istituendo poi nel 1975 il primo Certificato di studi specialistici in microbiologia. Precursore dell'informatica medica, con un interesse particolare per la cultura, viene considerato il padre fondatore della biologia moderna in Tunisia.

Il centro di gravitazione – anche geografico! – della storia prossima e lontana dei popoli è qui: in questo "grande lago di Tiberiade" ed in questa "Gerusalemme di Isaia", verso cui la Provvidenza avvicinerà irresistibilmente – quando la pace arabo-israeliana sarà veramente e profondamente venuta – i popoli di tutto il pianeta.
Sogno? No: "prospezione" sul destino storico e sul servizio storico di questo "spazio centrale" del mondo: destino di pace, servizio di pace, ed anche servizio di bellezza e di adorazione per la storia futura del mondo[66].

La sera La Pira incontra Roberto Rossellini che sta girando in Tunisia la serie televisiva per la Rai *Gli Atti degli Apostoli*. Forse è lo stesso regista ad accompagnarlo il giorno dopo in visita a Sousse (Susa), città nella quale sono state girate alcune scene di quella serie[67].

La vicenda dell'Isolotto a Firenze

A Firenze, nel frattempo, è scoppiato il 'caso Isolotto', il quartiere che era sorto durante la prima amministrazione La Pira per dare una casa ai tanti senza tetto. Domenica 22 settembre il parroco, don Enzo Mazzi[68], aveva fatto distribuire ai fedeli un ciclostilato di solidarietà al gruppo di cattolici che una settimana prima avevano occupato il Duomo di Parma per protestare contro l'intenzione della Diocesi di costruire una chiesa con i soldi donati da una banca. «È ora che la gerarchia ecclesiastica abbia il coraggio di fare una scelta discrimi-

66 *Il sentiero di Isaia*, ed 1979, pp. 395-406. Per il manoscritto e la traduzione francese della lettera di La Pira al convegno cfr. ALP, Sez. 1, busta 43, fasc. 2, ins. 2, docc. 1 e 2; il testo in francese è stato poi pubblicato: *L'homme mediterraneen. Prospections*, [s. l., s. n. 1970?]; estr. da: «Biologie et génétique de l'homme méditerranéen».

67 La Pira annota sul quaderno-diario al 24: «La sera: *Rossellini* (Atti degli Apostoli): *la Resurrezione di Cristo*: il punto di Archimede». E al 25: «a Sousse (Cappella etc): "Gli Atti degli Apostoli"» (ALP, Sez. 13, busta 2, quad.23, c. 55).

68 Enzo Mazzi (Borgo San Lorenzo 1927-Firenze 2011). Inviato nel novembre 1954 dal card. Dalla Costa come parroco nella nuova parrocchia del quartiere Isolotto, a Firenze (con chiesa in costruzione, che fu inaugurata nel 1957), intraprese subito un progetto di pastorale missionaria, anticipando anche le riforme conciliari e coinvolgendo la comunità in assemblee sia per letture bibliche che per dibattiti su problematiche sociali. Già in contrasto con il suo arcivescovo, nel settembre 1968 solidarizzò apertamente per i giovani dissenzienti che avevano occupato il duomo di Parma e Florit gli intimò di ritrattare o dimettersi da parroco. Dopo un'assemblea della sua comunità parrocchiale, che raccolse diecimila persone, il 3 dicembre 1968 fu rimosso dall'incarico da parte del card. Ermenegildo Florit, ma continuò ad esercitare la sua azione pastorale in alcuni locali contigui, che divennero sede della comunità cristiana di base dell'Isolotto. La parrocchia venne chiusa e le famiglie che don Mazzi aveva ospitato in canonica vennero sfrattate. Nel luglio 1969 la parrochia riaprì, affidata a sacerdoti provenienti da Vicenza, mentre la Comunità di base dell'Isolotto iniziò a celebrare la Messa nella piazza antistante la chiesa. Nel 1974 don Mazzi venne sospeso *a divinis*.

nante a favore dei poveri contro il sistema capitalistico»[69], avevano sostenuto i manifestanti il cui gesto aveva avuto vasta eco in Italia, tanto che ne aveva parlato lo stesso Paolo VI all'udienza generale del 18 settembre.

Il ciclostilato di solidarietà ai manifestanti di Parma era però solo l'ultimo episodio di un dissidio già in atto da tempo con l'arcivescovo Florit che disapprovava lo stile pastorale di don Mazzi e per questo lo aveva già richiamato. Ma fino a quel momento la tensione tra la parrocchia dell'Isolotto e il Cardinale era rimasta tutta interna alla Diocesi.

Il 30 settembre Florit scriveva a don Mazzi:

> Tu abiti in una canonica e ti servi per le tue opere (asilo) e per la diffusione delle tue idee di un immobile e di una chiesa che sono tra le più belle di quante ne siano state costruite dal cardinale Dalla Costa, col contributo dello Stato e con la cooperazione di tutti, non esclusi i ricchi e le banche, che vollero dare a suo tempo il loro obolo.

E quindi poneva un ultimatum:

> O sei disposto a ritrattare pubblicamente un atteggiamento così offensivo verso l'autorità della Chiesa, come quello assunto con la "lettera aperta" del 22 settembre, atteggiamento tanto contrario al tuo dovere di sacerdote e di parroco, oppure, riconoscendo che è assurdo continuare a far parte di "strutture" così violentemente condannate, intendi dimetterti dall'ufficio di parroco[70].

Seguono assemblee infuocate con la comunità parrocchiale che difende l'operato del parroco. La Pira è sconcertato. E scrive a Paolo VI il 31 ottobre:

> Beatissimo Padre, di ritorno da Tunisi [...] ho trovato la "situazione fiorentina" in pieno "movimento". Partendo, in verità, io avevo avuto qualche dubbio sulla possibilità di una "esplosione": e, per questo, mi permisi di scrivere una lettera a Mons. Benelli: ne parlai anche, a voce, con Mons. Costa[71] che nei giorni scorsi

[69] *Documento d'occupazione n. 2*, in *Cattedrale occupata*, a cura del Gruppo I Protagonisti, Cultura editrice, Firenze 1969.

[70] L. Sandri, *L'Isolotto, un caso serio del post-Concilio*, «Confronti», n. 11, 2011, pp. 32-34.

[71] Franco Costa (Genova 1904-1977). Laureato in giurisprudenza nel 1927, durante l'università aderì alla Fuci della quale fu presidente genovese (dal 1925) e consigliere nazionale (dal 1927) e fu qui che maturò la vocazione sacerdotale. Ordinato sacerdote nel 1931, nel 1933 fu nominato viceassistente della Fuci. In tale veste, proseguì l'azione avviata da Montini e da Righetti, promuovendo e diffondendo tra gli universitari una spiritualità basata sull'amicizia, sul dialogo, sull'accoglienza, sulla libertà, sulla professionalità. Dal 1943 al 1945 prese parte alla Resistenza e organizzò a Genova un centro per l'assistenza religiosa e morale ai fucini settentrionali. Nel dopoguerra accentuò il suo impegno sociale e politico, avvicinandosi sia a Dossetti (fece parte di Civitas humana) che a De Gasperi. Presidente, dal 1952, dell'Istituto cattolico di attività sociale (Icas), nel giugno 1955, fu nominato assistente nazionale della Fuci e nel 1959 fu chiamato a far parte della commissione di studio sul

> fu di passaggio da Firenze e che ebbe la delicatezza di ricercarmi [...].
> Ora l'esplosione è avvenuta: cosa fare? [...]"bisogna evitare, a qualunque costo, rotture di fondo: non c'è nulla di compromesso definitivamente: ci vuole soltanto una "rottura di carità", una "rottura di speranza", una "rottura di fede", meglio: una esplosione di carità, di speranza, di fede: ed allora questa situazione dell'Isolotto – così rovesciata può dare frutti preziosi di esperienza pastorale per la Chiesa di Firenze, per la città di Firenze e non solo per essa.
> Comunque: non pregiudicare nulla: non rompere nulla: non affrettare nulla: ma sanare ed elevare. [...]
> [...] l'Isolotto può diventare, se trattato con paterno amore, una isola di grazia e di pace! Non diventi punto di rottura, ma ponte di speranza!
> Quanti sacerdoti – quante forze sacerdotali, ricche di intelligenza e di grazia! – potrebbero, a Firenze, iniziare un discorso che potrebbe avere effetti salutari per tutta la Chiesa italiana e non solo per essa!
> [...]Firenze non può essere lasciata così: sono tanti i segni che indicano che, pel bene di tutta la Chiesa italiana, "qualcosa" va fatto perché la città di Firenze e la Chiesa di Firenze riprendano il loro posto, assumano la loro responsabilità di "guida" in questo momento di svolta della storia della Chiesa e del mondo![72]

A questa situazione tesa si aggiunge un fatto che desta scalpore: don Bruno Borghi, prete operaio, attivo nella difesa dei diritti sindacali dei dipendenti, assunto dall'azienda Gover, dopo quattro mesi viene licenziato in tronco.

La Pira conosce bene questo sacerdote e di fronte ad un duro attacco uscito su «La Nazione» il 12 novembre, a firma del suo direttore Enrico Mattei, scrive lo stesso giorno un'accorata lettera al Papa:

> Questo D. Borghi: una quercia cristiana, sacerdote, radicato saldamente sul terreno della fede, della speranza e dell'amore; un partecipe effettivo (col lavoro manuale più povero) della sofferenza degli operai: [...] non gli importa nulla della "teologia" dei professori: non scrive articoli: non fa discorsi: parla poco: prega, lavora, soffre, ama: e tutti gli operai di Firenze (tutti) lo amano effettivamente. Egli ci ha aiutati senza retorica e senza propagande (pagando di persona) alla Pignone, alla Galileo, alle Cure etc.; Egli ha fatto cose mirabili durante l'alluvione (per tutti i quartieri della città è uomo semplice, "contadino": ha ricostruito con le sue mani (proprio con le sue mani) la Chiesa

laicato in vista del Concilio Vaticano II. Nell'aprile 1963 fu nominato vescovo di Crema, sede che lasciò pochi mesi dopo con la nomina a presidente della Consulta nazionale per l'apostolato dei laici e assistente generale dell'Azione cattolica, carica che mantenne fino al 1972. Promosso arcivescovo *ad personam* nel 1968 fu vicinissimo a Paolo VI, che gli affidò alcuni delicati incarichi diplomatici. Nel 1972 venne nominato presidente della commissione episcopale Justitia et Pax. Cfr. voce di M. Casella in *DBI*, vol. 34, 1988.

72 *Lettere a Paolo VI*, Lettera 123, pp. 574-577. Nel suo quaderno-diario annota al 31 ottobre: «Questa "crisi dell'Isolotto": termine di un processo di errori [...]» (ALP, Sez. 13, busta 2, quad. 23, c. 57).

> di periferia dove (come D. Milani) è stato confinato ed a lui si volge, profondo e vivo, il nostro affetto pieno di gratitudine![73]

Il 3 dicembre l'arcivescovo di Firenze Florit rimuove don Mazzi, da parroco della Beata Vergine Maria Madre delle Grazie all'Isolotto. E La Pira non nasconde la sua inquietudine al Papa. Il 5 dicembre scrive:

> [...] ora la rottura è avvenuta e le conseguenze gravi che da essa deriveranno (per la Chiesa e per la città di Firenze) non le ferma nessuno!
> A cosa serve tutto questo? Si realizza così l'unità della chiesa?[...]
> Noi, Beatissimo Padre, ci sforziamo di dire parole di serenità: ma come si fa a restare senza inquietudine davanti a cose simili?[74]

A Stoccolma per il Vietnam

La Pira è di nuovo impegnato per facilitare i negoziati per il Vietnam che erano stati avviati il 13 maggio a Parigi. Il 13 dicembre è a Stoccolma per la riunione del Comitato di Coordinamento della Conferenza per la pace nel Vietnam, per definire gli impegni del prossimo anno.

La Pira interviene e rilancia l'idea della 'coesistenza pacifica', delineata nei 5 principi di Bandung. Una coesistenza basata non sull'equilibrio del terrore, ma sul disarmo completo e generale, per il quale operarono John Kennedy e lo stesso Nikita Krusciov. La recente iniziativa cinese (28 novembre) che invita gli Stati Uniti ad un dialogo sui principi della coesistenza pacifica è stato accolto con vivo interesse. Dunque riprendere la strada di Isaia, iniziata da Giovanni XXIII, Kennedy e Krusciov. Altra strada non c'è. L'utopia biblica è l'unico realismo del mondo, scrive[75].

Il 19 dicembre riparte per Parigi, avendo ricevuto dal Comitato di coordinamento il mandato di incontrare le delegazioni vietnamite del Nord e del FNL e riferire loro l'esito dell'incontro a Stoccolma.

Si attende ora il confronto con la nuova diplomazia del neo presidente americano Richard Nixon.

Rientrato da Stoccolma, trova la situazione della Chiesa fiorentina sempre più deteriorata. Si domanda: «[...] che fare? Certo: fedeltà alla Chiesa, sempre: e tuttavia quanto sbandamento! Bisogna cercare la via pacifica e che unifica!»[76].

[73] Ivi, Lettera 124, del 12 novembre 1968, pp. 578-581.

[74] Ivi, Lettera 126, del 5 dicembre 1968, pp. 587-589.

[75] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 127, del 17 dicembre 1968, pp. 590-592; cfr. anche ALP, Sez. 11, busta 16, fasc. 22; *Appello per il Vietnam lanciato dai delegati di cinquanta Paesi*, «l'Unità», 19 dicembre 1968, p. 12.

[76] *Ibidem*.

∽ RIEPILOGO CRONOLOGICO 1968 ∽

10 gennaio	Parte da Roma per il Cairo.
11 gennaio	Al Cairo visita la chiesa copta della Sacra Famiglia, quella di Nostra Signora di Fatima e il Carmelo di Matarieh. Incontra padre Henry Habib Ayrout. È ospite dei Salesiani.
12 gennaio	Al Cairo fa visita al nunzio mons. Lino Zanini e poi alle claustrali Figlie della Croce, ai carmelitani di Santa Teresa e alla chiesa di Nostra Signora di Fatima. Incontra Taha Hussein.
13 gennaio	Si reca a Damietta. Incontra il Governatore, prospettando un gemellaggio con Assisi; visita la chiesa di San Francesco e l'istituto delle suore Francescane Missionarie d'Egitto.
14 gennaio	Al Cairo fa visita al Patriarca copto, Stephanos I Sidarouss.
15 gennaio	Partecipa ad una conferenza nella chiesa greco-cattolica, organizzata da Mary Kahil.
20 gennaio	Lungo colloquio con il presidente egiziano Nasser. Durante il suo soggiorno in Egitto incontra anche alcuni ministri, tra cui quello della cultura Okasha, il direttore del quotidiano «Al Ahram», al quale concede un'intervista, il presidente della lega Araba Abdul-Khaled Hassouna e il rettore dell'Università Islamica. Nella capitale egiziana fa conoscenza con Roberto Rossellini.
22 gennaio	Riparte per Roma, dove si reca subito all'Ambasciata d'Egitto.
23 gennaio	A Roma, incontra il card. Dell'Acqua e si reca all'Ambasciata d'Israele. La sera rientra a Firenze.
30 gennaio	La Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Firenze propone La Pira come candidato al Nobel per la Pace.
1°-2 febbraio	È a Roma; la sera del 1° cena con Golan; il giorno dopo visita alla clarisse di via Vitellia ed ha un colloquio con padre Filiberto Guala.
4 febbraio	Ampia lettera a Paolo VI sui viaggi in Egitto e in Terra Santa. Tra febbraio ed agosto scriverà a Abba Eban, a Nasser, al nunzio apostolico in Egitto Lino Zanini, a

	Nahum Goldmann. Ha individuato alcuni punti su cui Israele e Egitto sono disposti a iniziare a 'collaborare'.
15-18 febbraio	È a Parigi per la Federazione mondiale delle Città Unite.
12 marzo	Nel salone dei Cinquecento, in Palazzo Vecchio, partecipa all'apertura della 'Settimana ucraina' alla presenza dell'ambasciatore sovietico Ryzhov (cfr. *«Settimana ucraina» inaugurata ieri a Firenze*, «l'Unità», 13 marzo 1968, p. 12).
13 marzo	A Roma ha un colloquio con Adel Amer e all'Ambasciata israeliana.
23-25 marzo	È a Stoccolma con Giorgio Giovannoni per una riunione d'emergenza del Comitato internazionale di collegamento della conferenza sul Vietnam (23-24 marzo). Il 25 va a Messa dalle Domenicane al mattino e dai Domenicani la sera (cfr. *Decisa una iniziativa europea contro l'aggressione americana del Vietnam*, «l'Unità», 29 marzo 1968, p. 14).
27-29 marzo	È a Roma per preparare il viaggio di Pasqua a Praga; ha un colloquio con il card. Josef Beran e incontri alle ambasciate di Ungheria e di Cecoslovacchia.
2 aprile	Il quotidiano «l'Unità» pubblica una sua dichiarazione sulla rinuncia di Johnson a ricandidarsi alle presidenziali (*La Pira: Riconoscere il Fronte di liberazione del Vietnam*, p. 3)
5 aprile	In una lettera a Paolo VI racconta della visita in Palazzo Vecchio, nel 1954, dell'ambasciatore Bogomolov («La Badia», n. 10, pp. 150-152).
6 aprile	Scrive a Paolo VI e commenta l'assassinio di Martin Luther King a Memphis.
12-17 aprile	È a Praga a partire dal Venerdì Santo. Si incontra con il sindaco Ludvik Černý, il ministro degli Esteri Jiri Hajek e i sindaci delle città cecoslovacche facenti parte della Fmcu. Ha un lungo colloquio con mons. Frantisek Tomasek, amministratore apostolico dell'arcidiocesi di Praga.
22 aprile	A Roma dalla sera precedente, ha un colloquio al Collegio brasiliano con dom Helder Camara; incontra Fanfani e si reca all'Ambasciata israeliana.
29 aprile	È a Siena per la festa di Santa Caterina.

30 aprile	È a Torino, dove visita la basilica di Maria Ausiliatrice; la sera a Grugliasco (comune di Collegno) commemora i 66 civili uccisi dai nazisti in ritirata il 30 aprile 1945, per la Giornata mondiale delle città gemellate (cfr. *A Grugliasco: l'on. La Pira ha rievocato l'eccidio compiuto dai nazisti*, «La Stampa», 1° maggio 1968, p. 2).
4 maggio	Parla a Bologna sulla San Vincenzo de' Paoli, i monasteri e l'azione per la pace (ALP, Sez. 11, busta 16, fasc. 4).
9-10 maggio	A Roma ha colloqui alle ambasciate di Cecoslovacchia, Ungheria (in previsione del viaggio a Pentecoste) e Jugoslavia.
10-14 maggio	Il 10 maggio si reca a Parigi, proprio mentre scoppia la protesta degli studenti nel Quartiere latino; ha un colloquio all'ambasciata jugoslava. L'11 è a Bruxelles, dove la sera incontra Henri Rolin. Il 13 è di nuovo a Parigi, per seguire da vicino i preliminari dei negoziati sul Vietnam e la grande manifestazione di solidarietà agli studenti per le vie della capitale. Fa visita al Carmelo, alla Cappella Madonna della Medaglia Miracolosa (Rue du Bac) e alla tomba di Ozanam in Saint-Joseph-des-Carmes; la sera ha colloqui con Amer per il Medio Oriente e Nguyen Van Chi per il Vietnam.
21-23 maggio	A Roma dalla sera del 21, si reca alle ambasciate di Ungheria, Israele e Francia; il 23 ha un colloquio in Vaticano con il card. Dell'Acqua.
28 maggio	Lettera al ministro israeliano della Difesa, Moshe Dayan (*Il grande lago di Tiberiade*, pp. 252-255).
30 maggio-1° giugno	Il 30 e 31 è a Roma per preparare il viaggio in Ungheria. Si reca alle ambasciate ungherese e cecoslovacca. Il 1° giugno da Roma raggiunge Budapest.
2 giugno	Il Presidente della Repubblica gli conferisce il diploma di 1ª classe ai benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte (cfr. ALP, Sez. 1, busta 24, ins. 3, doc. 4).
2-7 giugno	Incontra a Budapest i vescovi della Chiesa cattolica, esponenti del Partito comunista ungherese, del governo e della cultura e ha un colloquio anche con il filosofo György Lukács. Il 6 giugno rilascia a «l'Unità» un

	breve commento sull'uccisione di Robert F. Kennedy. Il 7 giugno è a Berlino Est, dove si svolgono riunioni delle Città Unite.
8-9 giugno	È ad Helsinki, dove ha incontri per la Conferenza paneuropea.
13-15 giugno	La sera del 13 si reca a Roma e il 14 è a Parigi, dove oltre a visitare il Carmelo e i consueti santuari, ha un colloquio con Adel Amer. Poi il 15, dopo aver incontrato Roberto Rossellini e Nguyen Van Chi, riparte per Roma.
15 giugno	Muore l'amico poeta Salvatore Quasimodo. Telegramma di La Pira alla famiglia (*Carteggio La Pira-Quasimodo*, p. 146).
28 giugno	Lettera ad Abba Eban, ministro degli Esteri israeliano.
30 giugno-4 luglio	A Roma per una serie di colloqui con numerosi ambasciatori accreditati. Il 4 luglio incontro con l'ambasciatore sovietico a Roma Nikita Ryzhov, che gli consegna l'invito per Mosca.
6 luglio	Si incontra con la delegazione del Pcus, guidata da Kirilenko, in visita a Firenze.
7 luglio	Saluta a Firenze, durante un ricevimento in loro onore, la delegazione di donne vietnamite, guidata da Ha Giang segretaria dell'Unione donne vietnamite, che aveva incontrato ad Hanoi; al termine del brindisi auspica di poter tornare presto in Vietnam «e di visitare Saigon finalmente libera» (Cfr. *Incontro a Firenze dei delegati del PCUS con le donne vietnamite*, «l'Unità», 8 luglio 1968, pp. 1 e 10).
17 luglio	Con una lettera a Pino Arpioni, presidente dell'Opera Villaggi per la Gioventù, imposta una profonda riflessione sul tema: *Le nuove generazioni e la navigazione storica del mondo*.
25 luglio	È a Roma, in preparazione del viaggio a Tunisi. Si reca all'ambasciata di Romania. – Viene pubblicata l'Enciclica *Humanae Vitae* di Paolo VI. La Pira la commenta e la difende dagli attacchi dei politici e della stampa.

26-30 luglio	È a Tunisi con Giorgio Giovannoni per il VI Incontro internazionale della gioventù delle città aderenti alla Fmcu. Il 26 saluta il Gran Mufti e ha un colloquio con Roberto Rossellini. Il 27 incontra l'arcivescovo, mons. Michel Callens e poi visita Cartagine. Il 28 espone ai giovani le sue tesi su la *Contestazione* ed ha un colloquio con il presidente Bourghiba. Durante il soggiorno ha altri incontri con personalità del mondo politico, spirituale e culturale della Tunisia.
30 luglio-1° agosto	È a Roma, si incontra con Bernabei. Il 31 si reca all'ambasciata cecoslovacca. Riparte per Firenze il 1° sera.
4 agosto	A Bologna per la festa di San Domenico.
12-18 agosto	Partecipa a Erba (Como) agli Esercizi spirituali dei missionari dell'Opera della Regalità, nel 40° della fondazione (ALP, Sez. 11, busta 16, fasc. 11). Poi scrive al presidente del Sodalizio Ezio Franceschini.
23 agosto	È a Roma, parla con Carlo Galluzzi e si reca all'ambasciata cecoslovacca. La sera rientra a Firenze.
25-26 agosto	Ad Assisi con don Carlo Zaccaro per il XXVI Corso di studi cristiani della Pro Civitate Christiana su *L'Italia religiosa* (24-29 agosto): interviene per un saluto (cfr. G. Rossi, *Agli amici*, «La Rocca», XXVII, n. 17, 15 settembre 1968, pp. 10-11).
27-28 agosto	A Santa Cristina in Val Gardena.
30-31 agosto	A Vallombrosa per il Convegno nazionale delle Acli *Impresa, movimento operaio e piano* (28 agosto-1° settembre).
4 settembre	Rinuncia al progettato viaggio a Mosca per il clima pesante, dopo la repressione a Praga. Voleva 'ripetere' il viaggio-pellegrinaggio dell'agosto 1959 in Urss.
5-6 settembre	A Roma si reca nelle ambasciate di Rau, Romania, Cecoslovacchia, Francia, Polonia e Ungheria.
16 settembre	Il ministero della Pubblica istruzione conferisce a La Pira il Diploma di 1ª classe quale 'Benemerito della Scuola, della cultura e dell'arte'.
29 settembre	È a Camaldoli e ha un colloquio con i monaci.

2 ottobre	Informa l'ambasciatore sovietico Nikita Ryzhov che rinuncia a partecipare alla XVI Sessione del Comitato esecutivo della Fmcj, in programma a Praga dal 7 al 10 ottobre.
8 ottobre	Partecipa a Punta Ala (Gr) alla giornata conclusiva del Festival organizzato da *Recontres culturelles internationales*.
22 ottobre	A Roma in preparazione del viaggio a Tunisi.
23-26 ottobre	È a Tunisi, invitato dal prof. Ali Boujnah, per un intervento alla Settimana di studi sul tema: *L'Uomo mediterraneo*; lo accompagna Giorgio Giovannoni. Visita la Cattedrale e incontra l'arcivescovo mons. Michel Callens. Il 26 rientra a Roma e poi a Firenze.
29 ottobre	Mario Primicerio legge un messaggio di La Pira all'incontro a Palazzo Medici Riccardi con la delegazione vietnamita, ospite dell'Amministrazione provinciale di Firenze (cfr. *Proposta una giornata «l'Italia per il Vietnam»*, «l'Unità», 30 ottobre 1968, p. 11).
1° novembre	«Rinascita» (XXV, n. 43, pp. 3-4) pubblica l'intervista di Marcello Lazzerini a La Pira: *Il mio incontro con Ho Chi Minh*.
7-8 novembre	A Roma ha colloqui alle ambasciate di Urss, Jugoslavia e Romania. La sera dell'8 rientra a Firenze.
11 novembre	Scrive a Paolo VI a favore di don Bruno Borghi, prete operaio licenziato.
18 novembre	Invia un telegramma al colonnello Papadopoulos per la condanna a morte di Alexandros Panagulis: «Non faccia commettere questo delitto. Il sangue degli oppressi ricade sempre sugli oppressori» (ALP, Sez. 1, busta 6, fasc. 6, doc. 17)
28 novembre	Commenta la nota della Repubblica Popolare Cinese sulla 'coesistenza pacifica' e le condizioni per la ripresa del dialogo politico con gli Stati Uniti. – Su invito di Mani Tese, parla alla Galleria d'arte moderna di Torino su *La storia in cammino verso terre di giustizia e di liberazione* (ALP, Sez. 11, busta 16, fasc. 20; cfr. anche *La Pira, profeta di speranza, difende l'«utopia della pace»*, «La Stampa», 29 novembre 1968, p. 9).

29 novembre	Si reca a Roma all'ambasciata della Jugoslavia.
5 dicembre	Lettera a Paolo VI sulla rimozione di don Enzo Mazzi, parroco dell'Isolotto a Firenze. – Parla ad Arezzo su *Il punto sulla navigazione storica* (ALP, Sez. 11, busta 16, fasc. 14).
7 dicembre	È presente, alla Camera del Lavoro di Firenze, all'incontro con una delegazione di dirigenti sindacali della Repubblica Democratica del Vietnam (cfr. *Delegazione vietnamita alla Camera del Lavoro*, «l'Unità», 8 dicembre 1968, p. 12).
13-16 dicembre	Partecipa a Stoccolma con Giorgio Giovannoni alla riunione del Comitato di coordinamento della Conferenza internazionale per la pace nel Vietnam. Il 16 rientra a Firenze, via Roma.
17 dicembre	In una lettera a Paolo VI affronta il caso Isolotto: «Bisogna cercare la via che pacifica e unifica».
19-22 dicembre	A Parigi per la Federazione mondiale città unite. Si incontra con le due delegazioni vietnamite (Nord e Fln) pronte a sedere al tavolo dei negoziati, esponendo le riflessioni svolte a Stoccolma (G. La Pira, *Coesistenza e disarmo*, «Note di Cultura», V, dicembre 1968, n. 44, pp. 590-602; anche in *Unità, disarmo e pace*, pp. 166-184; *Il sentiero di Isaia*, pp. 417-433). Colloqui con Adel Amer ed Eric Rouleau.
23 dicembre	A Roma per colloqui con Ettore Bernabei e all'ambasciata d'Israele.
27-28 dicembre	A Cascia parla il 27 sul contesto storico odierno (ALP, Sez. 11, busta 16, fasc. 23); il 28 visita il santuario di Santa Rita, prima di ripartire per Firenze.
31 dicembre	È a Roma, visita all'ambasciata del Libano e incontri con Malfatti, Citterich e Fanfani.

1969

Il 1969 è l'anno dei due primi sbarchi sulla luna: le missioni Apollo 11 (21 luglio) e Apollo 12 (19 novembre).

In Italia, dopo il fallimento dell'unificazione socialista, Rumor si dimette; nuovamente incaricato, forma un governo monocolore; ondata di agitazioni sociali e manifestazioni studentesche a cui si sovrappone la 'strategia della tensione': attentati sui treni, le bombe nella banca dell'Agricoltura in piazza Fontana e alla Commerciale di Milano; ordigni all'Altare della patria a Roma.

Un gruppo di dirigenti comunisti, in dissenso con la linea del partito, dà vita al giornale «Il Manifesto».

Il 27 aprile de Gaulle è sconfitto in un referendum in cui aveva chiesto l'approvazione di una riforma dell'ordinamento regionale; il giorno dopo si dimette e si ritira dalla politica. Gli succede Georges Pompidou.

Nella Germania federale, dopo il grande successo elettorale del partito socialdemocratico, diviene cancelliere Willy Brandt a capo di un governo di coalizione con i liberali. Quasi contemporaneamente un altro socialdemocratico, Olaf Palme, diviene capo del governo in Svezia.

Nell'Irlanda del nord, nuovi gravissimi incidenti tra cattolici e protestanti: il controllo dell'ordine pubblico è affidato alle truppe britanniche.

In Cecoslovacchia l'ex segretario generale del Partito comunista Alexander Dubcek viene esautorato da tutte le cariche e sostituito dal 'normalizzatore' Gustav Husák. A Mosca, a una conferenza internazionale dei partiti comunisti, viene riproposta la 'dottrina Breznev' della sovranità limitata; espresse riserve da parte dei partiti occidentali; particolarmente critico l'intervento di Enrico Berlinguer. Il conflitto cino-sovietico si aggrava: si hanno scontri militari di confine sul fiume Ussuri.

In Africa, prosegue la tragedia umanitaria legata alla secessione del Biafra; i paesi occidentali, con interessi divergenti, sono praticamente inerti. In Angola, Mozambico e Guinea Bissau i fronti di liberazione delle colonie portoghesi rafforzano il loro consenso popolare; ma a febbraio Eduardo Mondlane, leader del mo-

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

vimento di liberazione del Mozambico, è vittima di un attentato attribuito ai servizi segreti portoghesi.

In Libia, il colonnello Mu'ammar Gheddafi con un gruppo di militari organizza il 1° settembre un golpe contro re Idris; il parlamento è sostituito da un consiglio rivoluzionario e viene proclamata la Repubblica araba di Libia.

Il 2 settembre muore ad Hanoi, all'età di 79 anni, il presidente del Vietnam del Nord Ho Chi Minh. Ai suoi funerali presenti sia Kosygin che Chou En Lai. Si svolgono a Parigi colloqui per trovare una soluzione al conflitto che rimane comunque ancora molto intenso.

***

Numerosi anche quest'anno i viaggi di La Pira: è in Terrasanta, visita diverse nazioni europee in preparazione di una iniziativa di dialogo tra le città capitali d'Europa. Interviene a Stoccolma in aprile alla Conferenza mondiale della Pace per il Vietnam; a Budapest è invitato a commemorare il Mahatma Gandhi. Prende posizione sulla vicenda dell'Isolotto a Firenze: dichiara «Ubi Petrus et Episcopus, ibi Ecclesia», pur auspicando sempre il dialogo.

Iniziano i negoziati a Parigi per il Vietnam

Alla vigilia dell'Epifania Giorgio La Pira è a Roma e il 4 gennaio s'incontra con un suo grande amico: Nahum Goldmann, presidente del Congresso Ebraico Mondiale, che sta per essere ricevuto da Paolo VI.

Pochi giorni dopo scrive una lunga lettera al Pontefice, sui problemi della politica internazionale e della Chiesa nel mondo e in Italia[1].

Il 18 gennaio si apre ufficialmente a Parigi il negoziato per il Vietnam. La Pira tiene i contatti con Mai Van Bo[2], membro della delegazione del Nord, e con la delegazione del Fln e si convince sempre più che la pace – «anche se "lenta a venire"» – è sicura: «le due parti vogliono venire ad una conclusione; la nuova

[1] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 128, del 9 gennaio 1969, pp. 595-601.

[2] Mai Van Bo (Thot Not 1918-2002). Insegnante di francese alla *High School* di Hanoi, giornalista, membro del famoso trio artistico «Huynh-Mai-Luu», partecipò alla rivoluzione del 1945. Nel 1954, fu membro della missione militare della Repubblica Democratica del Vietnam per monitorare l'armistizio di Saigon nello spirito dell'Accordo di Ginevra. Nel 1961 fu nominato capo della delegazione commerciale del Vietnam del Nord a Parigi (istituita dagli Accordi di Ginevra del 1954). Fu tra i firmatari dell'accordo di Parigi del 1973. Ambasciatore del Vietnam in Italia (1975) in Francia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo (1980-1984).

amministrazione americana vuole chiudere questo conto tanto doloroso e tanto passivo per la storia dell'America e del mondo»[3].

Il 21 gennaio La Pira avrebbe dovuto essere al Cairo per la II Conferenza internazionale a sostegno dei popoli arabi. Decide di non andare e di scrivere una lunga lettera al ministro della Difesa israeliano Moshe Dayan che poi non spedirà. Gli spiega perché ha deciso di non essere al Cairo:

> [...] mi sono detto: – bisogna anziché rompere, rafforzare il "ponte invisibile" che il Colloquio Mediterraneo del 4 ott. 1958 stabilì tra Israele e gli Arabi: quindi, non bisogna andare al Cairo, ma fare un discorso franco a Gerusalemme: un discorso con Dayan (un discorso analogo a quello fatto lo scorso anno con Abba Eban).
> Ed ecco il problema: – nella situazione storica odierna, con la disponibilità di 500.000 megatoni [...] con le bombe orbitali, con le stazioni spaziali, ha senso una guerra (non solo generale, ma anche locale)? I problemi politici possono ormai trovare nella guerra una soluzione valida? In concreto, Israele e gli Arabi hanno trovato "vantaggio" nella guerra del '67? Si può continuare per questa strada? O non resta, ormai, che la scelta del negoziato e del compromesso per ogni conflitto che ancora può sorgere fra gli stati di ogni continente (il Vietnam insegna: anche il M.O. insegna)?
> Ebbene Eccellenza, perché non fare questa sfida di pace alla storia presente del mondo? Perché Lei, Dayan, non si fa – proprio Lei «il falco di Israele" – portatore di questa immensa speranza di pace? [...]
> Cosa fare? Perché non chiamare anche "i terroristi" e non fare un discorso con essi? Chissà! Anche S. Francesco fece un "discorso" col lupo di Gubbio che atterriva le popolazioni dell'Umbria: fece "un discorso" e il lupo fece pace e le popolazioni non furono più turbate! [...]
> Faccia questo grande atto di fede storica: "il falco di Israele" può diventare "la colomba del mondo": perché la pace arabo-israeliana è il punto di Archimede per la pace totale delle nazioni.

Nel *post scriptum* aveva anche ipotizzato un colloquio: «[...] non viene a Roma? o, qualche volta, posso venire io a Gerusalemme: perché non incontrarsi?»[4].

Dal 31 gennaio al 3 febbraio – insieme a Giorgio Giovannoni e Fioretta Mazzei – è a Parigi e si incontra di nuovo con Peter Weiss e la moglie Cora, entrambi sempre impegnati negli Stati Uniti in iniziative politiche e umanitarie contro la guerra in Vietnam.

Nello scrivere al Papa su questo viaggio La Pira indica tre punti sui quali insistere: «1) riconoscere senza ritardi il Vietnam del Nord [...]; 2) attraverso l'I-

[3] Così scrive a Paolo VI il 9 gennaio, *Lettere a Paolo VI*, Lettera 128, pp. 595-601.

[4] ALP, Sez. 16, busta 3, fasc. 21, doc. 2.

RI aiutare il Vietnam a ricostruirsi; 3) stimolare l'aiuto delle città americane per la ricostruzione di quelle vietnamite (attraverso la Fmcu)»[5].

Dal 21 al 24 febbraio La Pira è di nuovo a Parigi con Mario Primicerio in occasione di un convegno promosso dalla rivista «Terre entière», diretta da Robert de Montvalon[6].

In quei giorni hanno numerosi incontri: con il rappresentante della Lega Araba Abdel Amer[7] e nuovamente con il negoziatore del Vietnam del Nord, Mai Van Bo e con Ha Van Lau ex ministro di Ho Chi Minh, conosciuto da La Pira sin dal 1955, quando venne a Firenze da Parigi per invitarlo – da parte di Ho Chi Minh – ad andare ad Hanoi. La Pira auspica un incontro di Ha Van Lau con mons. Agostino Casaroli, segretario del Consiglio per gli Affari pubblici della Chiesa, convinto che si possano intendere bene.

E lo scacchiere mediorientale? La vicenda 'arabo-israeliana' è stata in un certo senso sottratta ai due protagonisti e posta sul tappeto della responsabilità mondiale: i «quattro grandi» piloteranno la questione e daranno ad esso uno sbocco di negoziato ed una prospettiva di pace. Questa è la convinzione di La Pira, che – rivolgendosi al Papa – si pone un altro interrogativo, sulla «unità della Chiesa»:

> […] Oggi una autentica eresia ed uno scisma autentico non hanno più significato: vi sono crisi di crescenza: crisi che esigono il metodo che Voi tanto provvidenzialmente usate: non definire, non escludere: indicare! E la luce lentamente ma sicuramente si espande![8]

E la Chiesa di Firenze, con la vicenda dell'Isolotto? La Pira è convinto che anche «Firenze si assesterà», ma «ci vuole pazienza»:

> […] non rompere nulla: aspettare: amare, soprattutto: malgrado tutto la ferita si risanerà e la Chiesa di Firenze potrà riprendere (dopo questa prova severa)

[5] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 130, pp. 605-607; La Fmvj è la *Fédération Mondiale de Villes Jumelées* (poi Fmcu, *Fédération mondiale des cités unies*).

[6] Robert de Montvalon (Saint-Étienne 1920-Parigi 2001). Giornalista e scrittore, laureato in medicina nel 1946. È stato ministro del Lavoro (1954-1955). Dal 1958 al 1961 caporedattore di «Témoignage chrétien» ha poi fondato e diretto «Terre entière». Ha partecipato ad alcune sessioni dei Colloqui Mediterranei a Firenze. Nel marzo del 1963 ha tenuto la relazione per la rivista «Témoignage chrétien» al convegno promosso sulle riviste cattoliche da Gianni Giovannoni, responsabile del Centro Cultura di Firenze.

[7] Abdel Amer (Adel) (o Adil Amir) (Il Cairo 1924-Parigi 1990). Laureato in giurisprudenza all'Università di Parigi, primo direttore della Lega araba a Parigi dal 1966 al 1974 e costante punto di riferimento di La Pira per il Medio Oriente. Fondatore con padre Michel Lelong, della Società dei missionari d'Africa (Angers 1925-Parigi 2020), dell'*Association du Dialogue Islamo-Chrétien* (Adic, oggi Associazione per il dialogo internazionale musulmano-cristiano e per gli incontri interreligiosi) di cui è stato presidente dal 1989 fino alla morte. (cfr. <https://data.bnf.fr/ark:/12148/cb11444729f>, 09/2021).

[8] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 128, pp. 595-601.

il suo cammino di grazia e il suo messaggio d'intelligenza cristiana e di pace cristiana! *Amor vincit omnia*!

La lettera a Paolo VI è datata 9 gennaio. Il Professore si ricorda bene che è l'anniversario della sua nascita e aggiunge:

[…] così ho pensato di consacrare nella speranza – al Signore e alla Madonna – questo giorno che apre un nuovo anno di orazione, di riflessione, di speranza nella vita! Il Signore mi dia la grazia di amarlo, di essergli fedele nel profondo del cuore e nella luce della mente, e di servirlo nella chiesa e nei popoli![9]

La preoccupazione per il 'caso Isolotto'

All'inizio dell'anno a Firenze si erano aperti risvolti giudiziari per la vicenda che vede contrapposti l'arcivescovo Ermenegildo Florit e la comunità dell'Isolotto. Molte persone sono state denunciate per interruzione della Messa dell'Epifania nella chiesa parrocchiale dell'Isolotto.

La Pira è molto preoccupato e scrive di getto una lettera per Paolo VI che poi non spedisce:

Beatissimo Padre,
purtroppo le cose fiorentine si "appesantiscono": questo Procuratore Generale esagera davvero! Si può pervenire ad una crisi giuridica molto seria.
Perché la Chiesa fiorentina deve lasciarsi "imprigionare" in un tessuto processuale che ha vaste e gravi implicazioni politiche e che, a mio avviso, è in antitesi con lo spirito e la lettera della nostra costituzione?
Le cose possono aggravarsi e notevolmente: le "lodi" del Procuratore Generale all'Arcivescovo di Firenze imbrigliano la Chiesa fiorentina in un sistema di repressione sbagliata (anticostituzionale): mai come oggi è stato tanto urgente dissociarsi dall'ordinamento giuridico penale statuale (*quae sunt Caesaris Caesari, quae sunt Dei Deo*).
L'Arcivescovo non si accorge di nulla: vive come se nulla stesse accadendo attorno a lui: ed, invece, le acque crescono al livello politico e processuale penale e possono provocare una alluvione molto pericolosa.
La Madonna ci aiuti.
Filialmente

La Pira[10]

Passano pochi giorni e, il 24 gennaio, con un candore che può apparire disarmante, il Professore prospetta a Paolo VI anche un altro pensiero. Gli riferisce che la sera prima Fioretta Mazzei, avendo visto in una trasmissione televisi-

[9] *Ibidem.*
[10] Lettera del 16 gennaio 1969, non spedita (*Unità della Chiesa*, nel cd allegato).

va della Rai un servizio su mons. Loris Capovilla, lo aveva chiamato al telefono e gli aveva chiesto: «… ha visto la TV? *Se Mons. Capovilla potesse essere l'Arcivescovo di Firenze!*». E La Pira commenta:

> La Chiesa di Firenze rifiorirebbe di un tratto, tutte le energie disperse sarebbero riunite (energie preziose di grazia e di pensiero) e la Chiesa di Firenze e la città di Firenze potrebbero riprendere quel messaggio di grazia, di civiltà, di pace, di bellezza, che il Signore ha ad esse destinato e che Paolo VI ha loro indicato di nuovo nella indimenticabile Notte del NATALE 1966! […]
> B. Padre, sono pensieri immediati, non ancora vagliati: ma mi pare che la "voce" della Mazzei abbia un senso impreveduto e nuovo: forse è questa la chiave che apre le porte oggi chiuse della Chiesa di Firenze e della città di Firenze![11]

Il carteggio con Enrico Berlinguer

Il recente XII Congresso nazionale del Pci, conclusosi a Bologna il 12 febbraio con la relazione finale affidata ad Enrico Berlinguer[12] – nominato vice segretario –, era stato seguito con attenzione da La Pira, che gli scrive così:

> Caro Berlinguer,
> se ti avessi fatto un telegramma, ecco il testo che avrei redatto: "Il timone che ti è stato affidato avvii la nave nel solco della nuova direzione storica e politica (del nuovo corso storico e politico) del mondo stop La conduca cioè al porto interno del blocco storico ed a quello internazionale della autentica coesistenza pacifica stop Et cioè porto del disarmo del negoziato delle zone denuclearizzate della pace della libertà intellettuale e politica della liberazione dei popoli del terzo mondo e della fraternità et unità politica di tutte le nazioni".

La Pira prosegue:

> […] il XII congresso ha avuto il merito – ed il tuo discorso ha posto in risalto questo punto – di indicare questa novità sconvolgitrice (ma reale) di questa stagione storica tanto nuova ed inedita.
> Penso davvero che una svolta storica si è iniziata a Bologna, una svolta che avrà inevitabili svolgimenti a Mosca ed ovunque: il P.C.I. assume un pilotaggio di

11 *Lettere a Paolo VI*, Lettera 129, del 24 gennaio 1969, pp. 602-604.

12 Enrico Berlinguer (Sassari 1922-Padova 1984). In contatto dal 1937 con gruppi antifascisti, nel 1943 aderì al Partito comunista. Subito dopo la guerra entrò nel Comitato centrale del Pci e nel 1948 nella direzione; dal 1949 al 1956 fu segretario della Fgci. Deputato dal 1968, fu eletto vicesegretario del Pci nel 1969 e segretario generale nel marzo 1972, fu promotore dell'idea di un 'compromesso storico' tra le due grandi forze popolari, quella comunista e quella democristiana, ma dopo la deludente esperienza dei governi di unità nazionale (1976-1979) riportò il Pci all'opposizione; durante la sua segreteria guidò inoltre il partito verso il progressivo distacco dall'Unione Sovietica. Cfr. voce di P. Craveri in *DBI*, vol 34, 1988.

pensiero e di azione destinato a dare a tutto lo spazio comunista (e non comunista) una "specie nuova"[13].

Il 6 marzo Enrico Berlinguer rispose brevemente:

Caro La Pira,
il tuo messaggio mi ha molto toccato, perché bello e sincero, ma anche un po' confuso, non solo per le lodi, ma perché sembra attribuirmi doti e attitudini di "pilota" che non mi sento.
Comprendo tuttavia il senso delle tue parole come un'esortazione a bene operare nel senso indicato dal nostro Congresso e per una strada che possa trovare e suscitare fiducia nuova in tutti gli uomini di buona volontà.
Grazie e cari saluti.
Cercami quando passi per Roma[14].

Nel corso del 1969 sono state diverse le occasioni per scambi di lettere tra La Pira ed Enrico Berlinguer ed il fratello Giovanni[15]. In ottobre La Pira si permise di scrivere a Enrico Berlinguer sulla vicenda del Manifesto:

[…] pascolo abusivo! Forse no: forse pascolo storicamente, politicamente, e fraternamente legittimo!
Vorrei dirti: – non "scomunicate" il Manifesto: inutile dirti tutte le ragioni (storiche e politiche) che militano a favore di questa tesi: i fermenti di pensiero (anche se da controllare, da riflettere, etc.) hanno sempre una forza stimolante: fanno parte della "dialettica vitale" della storia del mondo! […]
Tu sai che io sono totalmente (in certo senso) per la teoria "leninista" del "compromesso politico", quale strumento inevitabile di ogni autentica promozione e liberazione del mondo (specie in questa età nucleare, spaziale, che è l'età inevitabile "delle convergenze" etc.): tuttavia le speranze di purezza (purché non siano inefficacemente ed inutilmente infantili e violente) non devono mai essere estinte!
Mi scusi?
Con affetto

La Pira[16]

13 ALP, Sez. 1, busta 20, fasc. 7, doc. 1.

14 ALP, Sez. 1, busta 22, fasc. 3, doc. 52.

15 Giovanni Berlinguer (Sassari 1924-Roma 2015). Laureato in medicina a Roma nel 1958, ha insegnato medicina sociale all'Università di Sassari (1969-1974) e igiene del lavoro all'Università di Roma (1975-1999). Fratello di Enrico Berlinguer, è stato segretario e presidente dell'Unione internazionale studenti fra il 1949 e il 1953, consigliere provinciale di Roma, membro attivo del comitato centrale del Partito comunista italiano, ed eletto per tre volte alla Camera per il Pci (1972, 1976 e 1979) e per due volte al Senato (1983-1987). Sciolto il Pci ha aderito prima al Pds e poi ai Ds e allo scioglimento di quest'ultimi a Sinistra democratica; deputato europeo dal 2004 al 2009. Membro del Comitato nazionale di bioetica dal 1992, ne è stato presidente (1998-2001).

16 ALP, Sez. 1, busta 20, fasc.7, doc. 9, datata 13 ottobre 1969.

La Pira provò a scuotere di nuovo Berlinguer anche il 21 novembre sul tema emergente del divorzio in discussione in Parlamento:

> […] perché non spostare questo monte aspro, arido, del divorzio? Pensa all'effetto rivoluzionario davvero che avrebbe una vostra astensione (forse Togliatti lo avrebbe fatto)!
> Pensaci: lasciate che i morti seppelliscano i morti! Il "divorzio" è il segno più marcato di una civiltà borghese in piena decadenza […].
> La storia va verso l'unità: non ha più senso, perciò, spezzare l'unità di base sopra la quale, come su pietra, si edifica la casa dei popoli e del mondo! […]
> Si evade dalla storia: ci si colloca nelle astrazioni: e si produce effetti tanto gravi!
> Invece: elaborare un "piano di diritto familiare nuovo": ecco un terreno fecondo![17]

La Pira torna in Terra Santa per Pasqua

Il 1969 è l'anno del negoziato (nucleare, vietnamita, europeo e mediterraneo). E – ovviamente – tutti gli occhi delle diplomazie sono puntati sul primo viaggio (a marzo) nelle capitali europee del neo presidente repubblicano Nixon, dopo il discorso alla Nazione del 20 gennaio. In particolare molto attesi gli incontri con de Gaulle e con Paolo VI, al quale La Pira scrive: «Quindi: a Parigi ed in Vaticano troveranno, in certo senso, l'avvio più vigoroso ed efficace i negoziati del Vietnam e quelli del Medio Oriente, dell'Europa, del mondo!»[18].

La Pira continua l'impegno per il disarmo. E il disarmo esige zone disatomizzate in Europa e in Medio Oriente. E la zona prìncipe dalla quale partire è l'Europa, centro geografico, storico e biblico, cristiano del mondo. E subito dopo smantellare il muro della Nato e il muro del Patto di Varsavia.

A fine marzo nel suo calendario un altro programma: ha ricevuto un invito da Gerusalemme e intende trascorrere la domenica delle Palme (30 marzo) sul Monte degli Ulivi: «*Penso di strutturare il viaggio come un pellegrinaggio pasquale per la pace di Israele, di Ismaele, dell'Europa e del mondo*», scrive a Paolo VI[19].

E in effetti parte il 26 marzo per intervenire il giorno dopo, alla sessione inaugurale del simposio *To make war or to make peace* (27-30 marzo), promosso dalla rivista «New Outlook»[20]. Passa la Settimana Santa a Gerusalemme e a Tel Aviv e ha numerosi incontri a tutti i livelli. Rientrerà in Italia il lunedì di

[17] ALP, Sez. 1, busta 20, fasc. 7, doc. 11.

[18] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 132, del 26 febbraio 1969, pp. 609-612.

[19] Ivi, Lettera 133, 14 marzo 1969, pp. 613-617.

[20] Cfr. *To make war or make peace. Proceedings. The International Symposium on Inevitable War or Initiatives for Peace, March 27-30, 1969, Tel Aviv, Kibbutz Gan Shmuel, Jerusalem*, «New Outlook. Middle East monthly», nn. 5-6, 1969, Tazpioth, Tel Aviv 1969.

Pasqua. Riesce ad organizzare anche un pellegrinaggio ad Hebron per pregare sulla tomba di Abramo. Ecco come lo racconta Leo Levi, che lo accompagnava:

> […] le autorità militari non hanno opposto difficoltà al viaggio di La Pira a Hebron, con qualche decina di amici, seguaci delle tre religioni; anzi hanno addirittura autorizzato la presenza della radiotelevisione. Quel pubblico di soldati, suore, barboni e studenti, "faceva notizia", faceva pubblicità alla "liberalità" dell'occupazione israeliana, favoriva quel contatto arabo-ebraico (ma… a basso livello!) a cui anche Dayan non è contrario. […]
> Invece, le autorità ebraiche han sollevato obiezioni al progetto di organizzare una "preghiera a tre". La tomba della "moschea di Abramo" […] è, da secoli, "luogo santo" per i musulmani; gli ebrei vi hanno ottenuto, e non senza incidenti, dopo la guerra, un diritto di pregare in ore predeterminate. Ma i cristiani – ci è stato chiesto dal portavoce dei militari occupanti – che finora qui non hanno accampato "diritti storici", non verranno domani con pretese nuove a complicare le cose?
> Ciononostante è stato recitato il *Pater* in latino (mentre qualcuno degli ebrei ripeteva le corrispondenti e originarie formule in lingua aramaica) e un salmo in ebraico (mentre sulla Bibbia in lingua araba il sindaco di Betlemme ne seguiva la recitazione). Poi La Pira si è inginocchiato, ha gesticolato, ha parlato delle "rondini che non fan primavera ma che pure la… preannunciano". Una donna è quasi svenuta, molti erano commossi. […] Un maggiore ebreo dell'esercito di occupazione e il *Kadi* della moschea seguivano la cerimonia improvvisata e suggestiva, insolita e almeno in apparenza inoffensiva[21].

Dopo questo viaggio in Israele, il dialogo ora è possibile, secondo La Pira:

> La mia tesi fu questa: – riconoscere la nuova entità palestinese e cominciare un dialogo con essa e con gli altri stati arabi. […]
> Sono ripartito (malgrado tutto) con una speranza accresciuta: un dialogo è possibile: anche Israele (in ultima analisi) accetta l'esistenza di questa nuova entità palestinese ed è disponibile per un dialogo con essa[22].

«Togliere le due tende del terrore»

Dal 16 al 18 maggio La Pira interviene a Stoccolma alla Conferenza per la pace nel Vietnam ed elenca i passi in avanti fatti sulla strada della coesistenza pacifica: a gennaio la Svezia ha riconosciuto il Vietnam del Nord e anche il Canada si appresta a farlo, mentre ha già avviato i negoziati per il riconoscimento della Cina.

[21] L. Levi, *Medio Oriente: Dialogo sulla tomba di Abramo*, «L'Astrolabio», VII, n. 20, 18 maggio 1969, pp. 28-29. Levi racconta che poi il sindaco di Hebron, lo sceicco Giàabari, aveva invitato tutti nella sua villa.

[22] Ivi, Lettera 135, 2 maggio 1969, pp. 620-624.

La Pira indica un ultimo segno che fa ben sperare e vuole ricordare che il nuovo presidente degli Stati Uniti ha giurato sul testo più significativo del profeta Isaia, un testo al quale anche John Kennedy fece riferimento nel suo storico discorso di insediamento del 20 gennaio 196l.

Quel testo (Isaia, II,1-5) lo cita di nuovo e commenta:

> […] quel testo profetico è ora posto come vessillo sulla "terrazza del mondo": esso indica l'irreversibile senso della storia presente del mondo: tutti i popoli sono invitati a leggerlo ed a conformare ad esso (se non vogliono perire) la loro scelta militare, sociale e politica[23].

Dal 21 al 26 giugno è a Berlino per la sessione del Comitato per il disarmo del Consiglio mondiale della pace (di cui è osservatore permanente, per conto della Fmcu). Nella sua relazione – *Togliere dall'Europa e dal Mediterraneo le due tende del terrore* – affronta il problema di Berlino e dei due Stati tedeschi, ribadendo quanto aveva già detto al Convegno di Helsinki, che – per usare una formula romanistica – occorreva «mutare lo stato di fatto, lo *status quo* in stato di diritto». Ovvero che «sia riconosciuta l'esistenza di due stati tedeschi; l'esistenza di Berlino Ovest come "città ponte" fra le due Germanie e siano riconosciute le frontiere attuali con la Polonia».

Per La Pira la soluzione del problema tedesco non è fine a se stessa ma tende

> ad essere il punto di forza, che rimette in movimento a partire dall'Europa la macchina del disarmo universale e completo, della coesistenza pacifica, della promozione dei popoli del terzo mondo. […]
> Denuclearizzare l'Europa ed il Mediterraneo; togliere dall'Europa e dal Mediterraneo le due tende del terrore (La NATO ed il Patto di Varsavia) e piantare in essa – a servizio dei popoli del terzo mondo e di tutti i popoli della terra – la tenda della pace![24]

Rientrando da Berlino La Pira si ferma a Roma il 27 giugno. All'Eur si apre quel giorno l'XI Congresso nazionale della Dc (27-30 giugno), con la relazione del segretario Flaminio Piccoli. Discorso «antistorico», perché «arretrato rispetto al movimento storico del PCI», annota La Pira quella sera sul suo quaderno-diario[25].

Il giorno dopo, oltre a seguire il Congresso Dc, va ad incontrare in Vaticano mons. Agostino Casaroli. Da questa data si infittiscono i rapporti con il prin-

[23] Il discorso alla Conferenza di Stoccolma in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, pp. 417-433; cfr. anche E. Sarzi Amadé, *Una campagna mondiale per imporre all'America il ritiro dal Vietnam*, «l'Unità», 20 maggio 1969, p. 10.

[24] Ivi, pp. 409-416.

[25] ALP, Sez. 13, busta 2, quad. 24, c. 56.

cipale responsabile della politica estera della Santa Sede. Dal 3 luglio al 24 dicembre gli scrive ben sei lettere[26]. A partire dal luglio 1970 i contatti vengono mantenuti anche tramite il segretario di mons. Casaroli, Pier Luigi Celata[27], un giovane sacerdote originario di Pitigliano.

Lo sbarco sulla Luna

Il 20 luglio la Rai trasmette in diretta lo sbarco sulla luna degli astronauti americani, Neil Armstrong[28] e Edwin Aldrin[29].

La Pira trascorre tutta domenica a Firenze e la sera segue alla televisione l'evento, presso il convento di San Marco: certamente almeno la prima fase dell'al-

[26] Cfr. ALP, Sez. 1, busta 164, fasc. 12.

[27] Pier Luigi Celata (Pitigliano 1937). Nato a Pitigliano, nonostante i genitori fossero residenti a Firenze, tornò ad abitarci con la famiglia allo scoppio della II guerra mondiale e vi compì tutti gli studi, impegnandosi poi nell'Azione cattolica diocesana. Ha studiato filosofia dal 1956 al 1958 e teologia dal 1958 al 1962 a Roma, al Collegio Capranica, ed è stato ordinato sacerdote nel 1961. Cappellano del Collegio San Giuseppe De Merode, a Roma, è stato per circa 18 anni segretario particolare di mons. Agostino Casaroli; in tale veste ha partecipato ai lavori per la revisione del Concordato ed era presente il 18 febbraio 1984, a Villa Madama, a Roma, alla firma dell'Accordo tra Stato Italiano e Santa Sede. Nominato arcivescovo titolare di Doclea e nunzio apostolico a Malta nel dicembre 1985, dal maggio 1988 è stato nunzio nella Repubblica di San Marino e dal 1992 anche in Slovenia. Dal febbraio 1995 al marzo 1999 ha avuto l'incarico di nunzio in Turchia e dall'aprile 1997 anche in Turkmenistan, quindi di nunzio in Belgio e Lussemburgo fino al novembre 2002, quando Giovanni Paolo II lo nominò segretario del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, incarico che ha mantenuto fino al 30 giugno 2012; nel dicembre del 2002 divenne anche membro del Pontificio Consiglio per la pastorale per i migranti e gli itineranti. È stato poi vice camerlengo della Camera Apostolica dal luglio 2012 al dicembre 2014 e membro della Congregazione per i vescovi. La prima visita di La Pira a mons. Celata di cui si abbia notizia risale al 15 luglio 1970; la prima lettera conservata in ALP è del 29 novembre 1971. Successivamente sono frequenti i colloqui annotati nei quaderni-diario e intensa la corrispondenza (cfr. ALP, Sez. 1, busta 164, fasc. 13).

[28] Neil Armstrong (Wapakoneta 1930-Cincinnati 2012). Ufficiale di marina, partecipò alla Guerra di Corea. Dopo la guerra, conseguì una laurea alla *Purdue University* e servì come pilota collaudatore presso il *National Advisory Committee for Aeronautics*, dove effettuò più di 900 voli. Successivamente completò gli studi alla *University of Southern California*. Entrò a far parte del *NASA Astronaut Corps* nel 1962. Il suo primo volo spaziale fu in qualità di comandante della missione *Gemini 8*: Comandante della spedizione spaziale dell'Apollo 11, è stato il primo uomo a scendere alle ore 4,56m 31s, ora italiana, del 21 luglio 1969, sulla superficie lunare, seguito dal compagno di volo Edwin Aldrin.

[29] Edwin Aldrin (Montclair 1930). Si laureò nel 1951 in ingegneria meccanica alla *United States Military Academy*. Pilota di jet da combattimento durante la guerra di Corea, partecipò a numerose missioni di combattimento. Dopo aver conseguito un dottorato in astronautica presso il *Massachusetts Institute of Technology*, venne selezionato come membro del terzo gruppo di astronauti della Nasa. Il suo primo volo spaziale fu nel 1966 nella missione Gemini 12. Tre anni dopo, mise piede sulla Luna, il 21 luglio 1969, 19 minuti dopo che Armstrong aveva toccato la superficie. Nel 1971, divenne comandante della *U.S. Air Force Test Pilot School*.

lunaggio della navicella Apollo. Poi annota sul quaderno-diario: «allunaggio LEM» ed alcune riflessioni[30].

Il giorno dopo, il 21 luglio, le amplia con questa dichiarazione all'agenzia giornalistica Ansa:

> Nel mare della Tranquillità la storia ha fatto il suo salto qualitativo e la sua svolta, in certo senso, finale: quella che la introduce per sempre negli spazi cosmici e nei millenni futuri. Le misteriose visioni stellari di Abramo, Isacco e Giacobbe; la Profezia di Isaia; e le grandi visioni di speranza storica di san Giovanni nell'Apocalisse si vedono ora, in certo senso, prospettivamente trascritte nella nuova realtà storica dei popoli.
> La seconda tappa di questo nuovo cammino della storia è ora evidente ed (in certo senso) inevitabile: bisogna ora unire, per sempre, disatomizzare, pacificare e liberare la terra!
> Lenin[31] quasi profeticamente lo disse nel 1917: "Tutte le concezioni umane sono alla misura del pianeta: sono basate sulla presunzione che il potenziale tecnico non supererà mai il limite terrestre. Se arriveremo a stabilire comunicazioni interplanetarie bisognerà rivedere le nostre concezioni filosofiche, sociali e morali. In questo caso il potenziale tecnico ormai illimitato imporrà la fine della violenza come mezzo e metodo di progresso".

La Pira invita a questo punto a fare una riflessione:

> Le guide politiche della potenza e di tutti i popoli sono chiamate a prendere, senza ritardo, piena coscienza di questa situazione nuova del mondo ed a tirare da essa – come corollario di teorema – le conseguenze scientifiche, bibliche ed evangeliche di pace che essa comporta.
> Nel libro della storia terrestre ad anche in quello apocalittico della storia celeste questa data del 20 luglio – ed i nomi di tutti i suoi protagonisti – è segnata in modo incancellabile; essi saranno sempre ricordati in terra ed in cielo![32]

[30] Cfr. ALP, Sez. 13, busta 2, fasc. 24, quaderno n. 24, c. 68. «*Inizia "la discesa LEM": le frontiere dello spazio attraversate*: la porta dello spazio aperta alla storia dei popoli: *vedere in prospettiva nella luce delle visioni dei Patriarchi, di Isaia, dell'Apocalisse*: tutti i secoli (fino alla consumazione dei secoli) e tutte le nazioni [***] e tutte le civiltà (tutte le nazioni)» E il giorno dopo (c. 69): «Come (ad altro livello) 12 ottobre 1492: svolta della storia: dalla preistoria (guerra!) alla storia (pace!)».

[31] La frase, attribuita a Lenin, fu pubblicata dal quotidiano francese «Paris-presse l'intransigeant» a commento del lancio del razzo Luna-2, il 15 settembre 1959. Proverrebbe da un'intervista concessa al Cremlino, il 6 ottobre 1920, allo scrittore inglese di fantascienza Herbert George Wells, ma quelle parole non sono presenti nel racconto che lo scrittore fece dell'intervista (cfr. *Russia in the Shadows*, George H. Doran, New York 1921) e anche altre circostanze inducono a ritenerla apocrifa.

[32] Dichiarazione all'Agenzia Ansa, ALP, Sez. 11, busta 17, fasc. 14, doc. 13.

Per La Pira, che ringrazia Paolo VI «per il bellissimo discorso» di commento all'impresa spaziale nell'udienza del 23 luglio, «questa avanzata in Cielo» significa «pace in terra»[33].

La Pira sente di doverne parlare pure ad Aldo Moro:

> Caro Moro, questo spettacolare inizio dell'età cosmica muta davvero in radice tutti gli schemi ed i rapporti politici del mondo: il cosmo diventa il punto di attrazione che inevitabilmente unifica e pacifica e promuove i popoli del mondo intiero.
> Orbene, ci vogliono "forze di collaborazione politica" per questo processo attrattivo ed unificante (fra le due parti del mondo): la DC non dovrebbe proprio essere, oggi, una di quelle forze attrattive ed unificatrici? un "valico" fra i due mondi? Un ponte fra le due rive?[34]

E a Fanfani scrive: «Questo "mare della tranquillità" è il porto di partenza della nuova navigazione storica verso i porti di arrivo della pace universale»[35].

In un intervento su «Prospettive», il foglio di collegamento dei giovani dell'Opera Villaggi per la Gioventù, il Professore spiega il «salto qualitativo» che ha compiuto la storia umana con questa impresa:

> [...] le frontiere della terra ogni giorno più si arretrano ed ogni giorno più avanzano quelle dello spazio planetario e – in un tempo forse non lontano – quelle medesime dello spazio stellare.
> La storia umana, perciò, sta davvero facendo il suo "salto qualitativo" più arrischiato e determinante per i suoi sviluppi futuri [...] sta appunto, per così dire, "trasferendosi" dallo spazio terrestre a quello celeste. [...]
> Ha più senso una "divisione del mondo"? Ha più senso una guerra del mondo (la guerra nucleare capace di distruggere 10 volte la terra: ma anche quelle locali che hanno senso solo se ordinate a quella totale)? Ha più senso la fame nel mondo? L'oppressione nel mondo?

Certo – aggiunge La Pira – guerra, fame, oppressione ci sono ancora: «Ma è proprio questo il significato delle recenti avventure spaziali: mostrare clamorosamente le insensatezze di questi "fatti negativi"». E a questo proposito cita di nuovo quel passo attribuito a Lenin, che – secondo la testimonianza di Vittorio Citterich[36] – gli era stato segnalato dal regista Roberto Rossellini.

Dunque, conclude La Pira, «queste avventure spaziali agiranno in modo determinante» sia sul negoziato per la pace in Vietnam, apertosi a Parigi il 18

[33] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 137, 25 luglio 1969, pp. 630-631.
[34] *Moro e La Pira*, Lettera 39, 21 luglio 1969, p. 112.
[35] *Caro Giorgio… Caro Amintore*, Lettera LXXXIX, 21 luglio 1969, p. 328.
[36] Citterich, *Un Santo al Cremlino*, cit., p. 149.

gennaio di quell'anno, sia sulla «"descalation" nucleare fra Est ed Ovest», sul «negoziato mediterraneo», sull'«integrazione dell'Onu», sull'impostazione «di grandi piani di sviluppo per i Paesi del terzo mondo» e sulla «"liberazione" dei popoli ancora oppressi»[37].

La Pira e la vicenda dell'Isolotto

In agosto, la vicenda dell'Isolotto sembra evolversi in positivo. Don Bensi si fa mediatore, forse su richiesta di Paolo VI. Anche La Pira intravede una ricomposizione della unità ecclesiale. Il 26 agosto scrive una lettera per don Mazzi:

> Caro Don Mazzi,
> "nisi granum frumenti..." questo immenso mistero di Crocifissione e di Resurrezione! Credo che la Chiesa di Firenze e la città di Firenze potranno essere ancora una volta "punti di forza" per l'espansione della "regalità di Cristo" – e di Maria! – nella storia presente e prossima della Chiesa e dei popoli!
> Questa "regalità di Cristo" che ha due poli:
> 1) lo splendore della grazia e della "liturgia": quella della Chiesa militante riflette la "liturgia" della Chiesa trionfante: la Gerusalemme terrestre specchio sempre più approssimativo di quella celeste!
> 2) la liberazione dei popoli dalla guerra (pace universale) e dalla ingiustizia (da ogni oppressione: politica, economica, culturale, etc.)
> Adoratori, per un verso, del Padre (con Cristo ed in Cristo nella Chiesa) (S. Giov.)
> Liberatori del mondo, per un altro verso (S. Luca IV)
> Vista in questo contesto e in questa speranza ed in questa prospettiva di grazia e di giustizia, l'esperienza piena di dolore dell'Isolotto prende un significato di grazia, di storia, di speranza per tutti.
> *Janua coeli, ora pro nobis* [...]
> (la Madonna attraverso d. Bensi – Cuore Immacolato di Maria 2/8 ! – ci ha messo le mani!).

In calce alla lettera – che poi decide di non inviare a don Mazzi – La Pira aggiunge altre sette righe:

> – pregare, riflettere, operare per la storia nuova del mondo centrata su due unità (della Chiesa e delle nazioni) nella pace e nella giustizia (ut unum sint!): Firenze (la Chiesa di Firenze e la città di Firenze) potrebbe ancora una volta essere il punto di proiezione (ricorda il 1962, preparazione del

[37] G. La Pira, *L'avanzata spaziale porterà la pace fra i popoli della terra*, «Prospettive», II, n. 2, gennaio-febbraio 1969, pp. 6-7; rip. in *La Pira e «Prospettive»*, «La Badia», n. 7, giugno 1984, pp. 15-19.

Concilio) per questa “grande promozione” che il Signore “desidera” attuare nel mondo![38]

Ma a fine agosto la vicenda prende un’altra piega ed ha altri sviluppi. Il card. Florit, senza preavviso, domenica 31 agosto, celebra la Messa nella chiesa parrocchiale, riaperta dopo mesi, con anche fedeli convenuti da altre parti della città. Lo scortano fino all’altare numerosi poliziotti. Nell’assemblea si facevano notare per il loro zelo agitatori missini della città.

Don Mazzi e il gruppo della comunità di base dell’Isolotto restano fuori e organizzano una liturgia della Parola nella piazza antistante.

L’indomani mattina, 1° settembre, anche La Pira andò all’Isolotto e disse ai presenti: «Ubi Petrus et episcopus ibi Ecclesia». Naturalmente sui giornali si moltiplicarono le più diverse interpretazioni.

E così La Pira ritenne di rilasciare all’Ansa una precisazione, che è poco conosciuta:

> È vero: ero andato all’Isolotto per partecipare alla comune gioia per l’avvenuto “atto di riconciliazione”, come gli organi di informazione avevano detto e che purtroppo non è risultato vero – precisa La Pira –. A tutti coloro con i quali parlai ripetei la norma essenziale di giudizio e di comportamento che in ordine alla Chiesa mi ha sempre guidato e mi guida: *Ubi Petrus et episcopus ibi Ecclesia.*
> Questa dichiarazione ha voluto trascendere il caso concreto dell’Isolotto – che mi ha profondamente addolorato e per la soluzione del quale ho sempre sperato nella riconciliazione e nella pace – mirando ad inquadrarlo nella cornice del problema in certo senso più urgente ed essenziale della nostra epoca: *quello della unità della Chiesa considerata, come premessa e in qualche modo condizione, della unità e della pace della intiera famiglia dei popoli*.
> Questa duplice, solidale, unità e pace della Chiesa e della famiglia dei popoli costituì il tema centrale della preghiera finale di Gesù: *unum sint ut cognoscat mundus*! Essa fu la ragione storica provvidenziale – segno dei tempi!- che fece emergere nella nostra età il Pontificato di Giovanni XXIII ed ispirò la convocazione del Concilio Vaticano II.
> Questa unità della Chiesa dà, perciò, direzione e senso alla storia del mondo: essa costituisce, come Gratry – una delle più forti intelligenze della Francia dell’800 – diceva, la chiave di volta dell’edificio delle nazioni; ed in questa età nucleare – che mette ogni giorno più in pericolo la coesione e la esistenza stessa del genere umano – essa costituisce come il grande faro di speranza per la vita, la pace e l’unità dei popoli di tutto il pianeta.
> Ecco il significato della mia dichiarazione di lunedì.
> Tutto ciò che divide la Chiesa danneggia il genere umano[39].

[38] ALP, Sez. 16, busta 3, fasc. 21, doc. 12.

[39] ALP, Sez. 1, busta 166, fasc. 6, doc. 19; cfr. anche M. Lazzerini, *Rottura tra l’«Isolotto» e il card. Florit*, «l’Unità», 2 settembre 1969, p. 2.

Il 5 settembre si rivolge a Paolo VI con una lettera accorata:

> Beatissimo Padre, ecco le due dichiarazioni fatte in questi giorni: gravitano attorno alla pietra d'angolo della Chiesa e della storia!
> Altro fondamento – per l'unità della Chiesa e della famiglia dei popoli – non c'è: *unum sint et cognoscat mundus*.[…]
> Posto questo è però necessario trovare una soluzione per Firenze! Così non si va più avanti: ed è un peccato disperdere energie tanto preziose che potrebbero tanto operare per la Chiesa e per la storia![40]

A Kosygin e Chou En Lai: «Incontratevi!»

Aldo Moro è nominato ministro degli Esteri il 6 agosto. Vi resterà quasi tre anni, fino al 26 luglio 1972. Non a caso, La Pira gli scrive più spesso, presentandogli proposte, mettendolo sull'avviso e soprattutto spronandolo perché faccia riconoscere dal governo italiano quanto prima la Cina e il Vietnam del Nord. Già il giorno della nomina gli scrive:

> Caro Moro, ora che la barca italiana è ripartita e che tu sei di nuovo – ringraziando il Signore! – il nocchiero per i "porti esteri", ecco riaffacciarsi il grande problema dell'apporto cinese![41]

Dopo la morte di Ho Chi Minh, il 2 settembre ad Hanoi, La Pira invia telegrammi a Kosygin e Chou En Lai perché si incontrino ai funerali il 9 settembre[42].

L'indomani, 10 settembre, La Pira partecipa ad una manifestazione politica a Bologna in ricordo di Ho Chi Minh. Nella centralissima piazza Maggiore – gremita di giovani – prende la parola dal palco, subito dopo Giorgio Amendola[43] con un discorso molto sentito e a tratti commosso[44].

[40] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 139, p. 634.

[41] *Moro e La Pira*, Lettera 72, p. 174.

[42] Cfr. anche le dichiarazioni rilasciate a «l'Unità» dopo la morte di Ho Chi Minh: *Giorgio La Pira: un ricordo da Hanoi*, 7 settembre 1969, p. 10.

[43] GIORGIO AMENDOLA (Roma 1907-ivi 1980). Figlio di Giovanni, ucciso dai fascisti, si iscrisse al Pci nel 1929. Arrestato e condannato al confino per 5 anni nel 1932, nel 1937 espatriò in Francia, dove diresse i gruppi comunisti italiani. Rientrato in Italia nel 1943, dopo l'8 settembre fece parte del Cln centrale. Nel maggio 1944 si trasferì nell'Italia settentrionale. Sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel governo Parri (1945), fu riconfermato in tale incarico nel primo governo De Gasperi (1946). Consultore nazionale per il Pci, deputato alla Costituente, è stato poi eletto alla Camera per numerose legislature. Dal 1969 fu anche deputato al parlamento europeo. Cfr voce di M. Fatica in *DBI*, vol 34, 1988.

[44] ALP, Sez. 11, busta 17, fasc. 19.

Nel marzo del 1969 si era molto acuita la contesa tra Pechino e Mosca sui confini. Erano stati richiamati i rispettivi ambasciatori. Ma la presenza ai funerali di Ho Chi Minh, ad Hanoi, sia di Kosygin che di Chou En Lai – così come auspicato nel telegramma inviato da La Pira – favorì una insperata svolta positiva. Kosygin decise di fare sosta a Pechino, prima del ritorno a Mosca e si incontrò l'11 settembre con Chou En Lai. Venne deciso finalmente il ritorno degli ambasciatori e vennero concordate le modalità dei negoziati per la questione del confine. La Pira è molto soddisfatto di quanto avvenuto e comunica la sua gioia a Paolo VI, a Moro e Fanfani. E scrive anche due lettere di ringraziamento a Kosygin e a Chou En Lai il 12 settembre[45], che però poi non spedisce.

La lettera sulla contestazione ai giovani de "La Vela"

Ai primi di agosto – così come aveva fatto nel luglio 1968 – il Professore indirizza ai partecipanti del turno 'giovani' al Villaggio La Vela, una lunga riflessione sotto forma di lettera aperta al fondatore dell'Opera, Pino Arpioni. Il testo venne poi pubblicato su «Prospettive» con il titolo: *Orizzonti della contestazione*.

Dopo aver fatto «il punto» della «navigazione storica che diventa ogni giorno più imprevista ed avventurosa», a partire dalla recente conquista della Luna, La Pira sottolinea come a fronte di una «tendenza politica» che ha invertito la rotta rispetto agli anni precedenti, puntando di nuovo – come nei primi anni Sessanta – al negoziato, al disarmo e alla pace, rimangano i problemi «di "liberazione" dei popoli dalla fame, dalla miseria, dalla ignoranza, dalla malattia, dalla inciviltà, dall'oppressione». Ci vuole perciò «un otre nuovo per il vino nuovo della nuova storia del mondo», altrimenti esploderà «la collera dei popoli». E di questo nuovo 'modello' individua due direttrici: «convertire le spese di guerra [...] in spese di civiltà» e «fare una "politica di convergenza" fra le due parti del mondo».

È qui che La Pira inserisce la riflessione sulla contestazione giovanile:

> Ed i giovani cosa devono fare? Contestare: lo so, e va bene, ma cosa? Con quale metodo? In vista di quale fine? Per costruire, abbattendo la casa vecchia e il modello vecchio, quale casa nuova e secondo quale modello? [...]
> La contestazione è seria ed è valida se è un fatto scientifico: altrimenti è un soffio di vento: passa e non resta nulla! Ma per essere un fatto scientifico, esige meditazione, misurazione! Ed esige, anzitutto, la presa di coscienza profonda – chiara! – della situazione storica presente (spaziale e nucleare) e della inevitabilità della unificazione, pacificazione e promozione del mondo che essa importa! [...]
> Contestare la civiltà della ingiustizia e della guerra (nelle sue strutture e nelle

[45] ALP, Sez. 16, busta 3, fasc. 21, doc. 21 e 17.

sue funzioni) per edificare a misura globale (con strutture nuove e funzioni nuove) la civiltà della giustizia e della pace: questa è davvero contestazione globale [...].

«Contestata anche la Chiesa?», si chiede infine La Pira:

Qui l'impegno della non superficialità [...] si fa più serio ancora: si tratta, infatti, di un edificio millenario del quale Cristo ha detto che sarà costruito sopra una pietra che nessuna forza potrà mai sfaldare e che è destinato ad attraversare incorrotto (nelle sue strutture essenziali) lo "spazio" intiero dei popoli e il corso intiero dei popoli e dei millenni.

Detto questo, le «impalcature culturali e giuridiche», ammette La Pira, possono e debbono mutare col mutare dei tempi e se ci sono «ritardi in questi mutamenti marginali la contestazione sorge!», ma la Chiesa ha già dato risposte alla «grande contestazione» con il Concilio Vaticano II, che ha lanciato «la Chiesa all'avanguardia della nuova grande avventura storica dei popoli!».

E dopo aver ribadito – contro ogni forma di contestazione – il valore della famiglia, della persona umana con il suo «"cielo interiore" di purezza e splendore», conclude:

Quindi, caro Pino, quando si parla di grazia, di preghiera, di vita interiore, di devozione alla Madonna, di purità e così via, non si parla di cose passate: si parla delle cose essenziali degli uomini in generale e dei giovani in modo speciale [...].

Se i giovani rimarranno ancorati a questi punti fermi – aggiunge La Pira – possiamo esser certi «che la globale e autentica contestazione giovanile [...] accelererà il cammino della nave storica del mondo»[46].

La commemorazione di Gandhi a Budapest

A Budapest, alla fine di settembre, La Pira è uno dei quattro relatori invitati dal governo a commemorare il Mahatma Gandhi[47], nel centenario della nasci-

[46] «Prospettive», II, n. 5-6, luglio-ottobre 1969, pp. 4-6; ripubblicato da «La Badia», n. 7, pp. 17-19.

[47] MOHANDAS KARAMCHAND GANDHI detto *Mahatma* (Porbandar 1869-Nuova Delhi 1948). Laureato in giurisprudenza nel 1891 a Londra, dove era arrivato a 18 anni, si trasferì in Sudafrica (1893) per svolgervi la professione di avvocato e qui prese coscienza dell'*apartheid* e delle condizioni in cui vivono i suoi connazionali. Nel 1893 fonda il *Natal Indian Congress*, di cui diviene il segretario e allo scoppio della guerra boera spinge i connazionali a dare supporto alle forze inglesi. Ritornato in India nel 1915, ed entrato nel 1919 nel partito del Congresso nazionale indiano (di cui fu presidente nel 1921), divenne il capo politico e morale del movimento

ta. Il suo lungo discorso è centrato sul valore della non violenza, sul valore delle esperienze di culture diverse e le prospettive di pace. Il suo messaggio – si chiede La Pira – è ancora valido per il mondo?

> La risposta di Gandhi non lascia dubbi: facendo una distinzione felice fra "la non violenza dei deboli", di cui l'India aveva avuto esperienza nel corso di 30 anni, e "la non violenza dei forti", di cui l'India non aveva ancora avuto piena esperienza, Gandhi riafferma senza riserva alcuna la validità universale del suo metodo non violento per la liberazione del mondo: "non vi è speranza per il mondo sofferente se non sulla via stretta e diritta della non violenza".

Eppure, osserva La Pira, se apriamo «la carta geopolitica del mondo presente, quanti grossi "nodi della pace"». E ne elenca otto: «la tensione nucleare crescente»; la «tristissima, antistorica guerra» nel Vietnam; le «paurose tensioni di guerra nucleare» tra Cina e Urss; la «crescente tensione» nel Mediterraneo, in Palestina e in Medio Oriente; la «tensione di guerra in Nigeria e in Biafra»; la tensione in Europa tra Nato e Patto di Varsavia; le "tensioni interne – esplosive – in tutti i paesi dell'America latina» e in generale in quelli oppressi; e, infine, le «tensioni interne nell'America del Nord (potere negro, movimento studentesco, ecc)». «Ci troviamo davanti, cioè, a quella esplosiva "collera dei poveri" di cui parla la *Populorum progressio*».

Ma nell'era atomica, in cui «si è pervenuti al limite dell'Apocalisse» non c'è alternativa al disarmo totale. «Non si tratta soltanto di fare scomparire le bombe atomiche che vi sono e non produrne altre: si tratta di mutare qualitativamente la struttura del mondo», basandosi sulla «coesistenza pacifica vera – come Gandhi aveva visto e descritto».

Si tratta, prosegue La Pira, di un «nuovo metodo», basato sul «reciproco rispetto della integrità e sovranità territoriale», sulla «reciproca non aggressione», sulla «reciproca non interferenza nei rispettivi affari interni» e su «parità e vantaggi reciproci»[48].

d'indipendenza, praticando la non-violenza e la disobbedienza civile. Dopo un primo arresto e condanna, fu graziato nel 1924 e nel 1929 riprese la sua azione per la completa indipendenza politica del suo paese. Arrestato di nuovo più volte, riuscì spesso a imporre la sua volontà all'Inghilterra per l'immenso prestigio morale di cui godeva, e sotto la minaccia di suicidio per prolungati volontarî digiuni. Dopo il 1934 la sua attività principale fu rivolta al problema degli 'intoccabili' e alla ricostruzione rurale. Incarcerato di nuovo (1942-1944), alla liberazione ebbe gran parte nelle trattative (1945-1947) che condussero all'indipendenza dell'India. Subì la scissione del Pakistan, contraria ai suoi ideali, che esplose nel 1947 con sanguinosi eccessi da ambo le parti. Mentre il suo discepolo Nehru, succedutogli sin dal 1942 come capo del Congresso, assumeva il governo dell'India indipendente, Gandhi svolgeva opera di pacificazione, e cadeva poco dopo (30 gennaio 1948) vittima dell'attentato di un fanatico indù.

48 *Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, pp. 437-457; cfr. anche C. Benedetti, *L'Europa tenda di pace*, «l'Unità», 8 ottobre 1969, p. 3.

In occasione del convegno ha avuto numerosi incontri politici di «alto livello» a Budapest (con il presidente del Parlamento magiaro Kallai e con il vice ministro dei culti) e ritiene sia stato ben recepito il suo messaggio:

> […] le "nazioni socialiste europee" per proseguire il loro cammino verso il porto di una società davvero "umana" e nuova devono accettare la luce che ad essa proviene dalla Chiesa Cattolica, dal cui seno esse sono state generate![49]

***

Ad ottobre a Roma è in pieno svolgimento il Sinodo dei Vescovi: la prima assemblea straordinaria indetta da Paolo VI (11-28 ottobre). La Pira è lieto perché il Sinodo ha messo in risalto che «la Chiesa del terzo mondo (Guinea!) e dell'Est sono saldamente unite alla Chiesa di Roma ed a Pietro che considerano il tutore della loro indipendenza, della loro crescita, della loro promozione ai grandi livelli della autentica civiltà cristiana (non quella "dei consumi" […])»[50].

È ottimista anche per l'iniziativa proposta da Budapest per la Conferenza Paneuropea alla quale ha dato subito l'adesione la Santa Sede: ciò costituisce un fatto di grandissimo rilievo; può essere un punto felice per l'inserzione della Chiesa nella tessitura politica dei paesi europei e di tutto il mondo. «La pace del mondo si fa in Europa!»[51] sottolinea La Pira.

***

Nel capoluogo siciliano – in ideale continuità con i Colloqui Mediterranei di Giorgio La Pira – il 22 novembre viene promosso da Alberto Scandone[52], di-

[49] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 141, del 3 ottobre 1969, pp. 637-640.

[50] Ivi, Lettera 143, del 24 ottobre 1969, pp. 646-647.

[51] Ivi, Lettera 144, del 18 novembre 1969, pp. 648-651.

[52] Alberto Scandone (Firenze 1942-Punta Raisi 1972). Di formazione cattolica, educato in collegi svizzeri, da studente di giurisprudenza a Firenze, ebbe come docente Giorgio La Pira a cui rimase legato. Alla fine del 1961 fondò il movimento Nuova Resistenza, che intendeva costituire un nuovo Cln dei giovani in un'area estesa da La Pira a Togliatti. Dopo l'estate 1963 abbandonò gli studi e si trasferì a Roma. Dirigente della Federazione giovanile socialista (1964-1966), giornalista per «Astrolabio», «Rinascita», «l'Unità», per qualche tempo fu l'animatore della Casa della Cultura a Roma. Nel 1968 aderì al Pci e dal settembre fu a Palermo, giornalista a «L'Ora» e a fianco di Emanuele Macaluso, segretario del comitato regionale del Pci. Nel maggio 1970 tornò a Roma, chiamato all'ufficio stampa della direzione dal segretario di Berlinguer, Antonio Tatò. Sempre attento ai rapporti con il mondo cattolico, con i suoi articoli fu un anticipatore del «compromesso storico». Morì nell'incidente del Dc 8 a Punta Raisi. Cfr. A. Bondi, *Tra Gramsci e Teilhard. Politica e fede in Alberto Scandone 1942-1972*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2012; Id., *Quando il futuro governava il presente. La storia di Alberto Scandone, un politico pressato dalla Grazia*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2016.

venuto redattore del quotidiano «L'Ora» ed animatore del Comitato 'Palermo per la Pace', il convegno *Mediterraneo 70. Per l'autodeterminazione e il progresso dei popoli, contro la politica dei blocchi*. Tengono le relazioni introduttive il giornalista di «Le Monde» esperto del Medio Oriente, Eric Rouleau[53] e l'intellettuale palestinese Wael Zuaiter[54], rappresentante dell'Olp in Italia. Invitato a partecipare dallo stesso Scandone[55], La Pira gli invia il 21 novembre un telegramma di auguri:

> Popoli mediterranei acquistano sempre più consapevolezza loro comune radice biblica loro comune missione di civiltà giustizia et pace nella storia nuova del mondo. Alzino su tutti popoli vessillo della speranza per giusta pace nella famiglia di Abramo et nella intiera famiglia delle nazioni[56].

Conferenza sull'Europa a Vienna

Alla conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, a Vienna (29 novembre-1° dicembre), La Pira interviene il 30 novembre con la sua tesi dello 'sbloccamento' del mondo da due blocchi che la opprimono. La Pira sostiene con convinzione che occorra liberare l'Europa ed il mondo da queste «potenze delle tenebre» che hanno portato il pianeta sull'orlo dell'abisso[57].

Rientrato a Firenze, il 6 dicembre, invia a Moro, neo ministro degli Esteri, il testo della relazione svolta a Vienna e commenta:

[53] Eric Rouleau (Il Cairo 1926-Uzès 2015). Giornalista e scrittore fu costretto all'esilio nel 1951 dal re Faruq per le sue idee comuniste. In Francia lavorò per *France-Presse* e «Le Monde». È stato ambasciatore francese in Tunisia dal 1985 al 1986 e in Turchia dal 1988 al 1991.

[54] Wael Zuaiter (Nablus 1934-Roma 1972). Palestinese con cittadinanza giordana, dapprima frequentò l'Università di Baghdad per studiare letteratura araba e filosofia, poi si trasferì in Kuwait, in Libia e, nel 1962, in Italia: dapprima a Perugia, dove studiò italiano e poi a Roma, dove lavorò come traduttore per l'ambasciata libica. Rappresentante di al-Fatah e portavoce dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) in Italia dal 1968, divenne un punto di riferimento a Roma per tutte le iniziative a favore della Palestina. Venne assassinato il 16 ottobre 1972, mentre rientrava a casa, a Roma, nel corso dell'operazione 'Ira di Dio', organizzata dal Mossad in seguito al massacro alle Olimpiadi di Monaco del settembre 1972. L'Olp ha però sempre negato qualsiasi coinvolgimento di Zuaiter nella ideazione, preparazione ed esecuzione di attentati terroristici.

[55] ALP, Sez. 1, busta 22, fasc. 8, doc. 2.

[56] Ivi, doc. 1.

[57] ALP, Sez. 11, busta 17, fasc. 26. La *Conférence pour la Sécurité et la Coopération européennes*, organizzata dalla rivista «Synthèses», si tenne dal 29 novembre al 1° dicembre all'Hotel Bohemia di Vienna; La Pira era accompagnato da Giorgio Giovannoni. Tra gli italiani presenti anche Carlo Galluzzi per la sezione esteri del Pci (cfr. C. Benedetti, *Incontro a Vienna sulla sicurezza europea*, «l'Unità», 30 novembre 1969, p. 10).

[…] siamo già ben al là del punto apocalittico di rottura: l'unico scopo della politica, ormai. È questa la liberazione dei popoli dall'abisso che sopra di essi sovrasta: vera spada di Damocle che può essere lanciata da un momento all'altro![58]

Il riferimento alla Nato e al Patto di Varsavia è evidente.
La Pira scrive una lettera anche a Chou En Lai, spiegandosi così:

[…] *Pekino, alzando la bandiera della coesistenza pacifica dei 5 punti* [di Bandung, *ndr*], *può iniziare nel mondo intero – in Asia, in Europa, in Africa, ovunque – "la politica dello sblocco"*: la politica, cioè, che incuneandosi fra i due blocchi mira a farli estinguere, ad operare il disarmo generale e completo ed a stabilire la fraterna coesistenza pacifica fra i popoli di tutto il pianeta![59]

[58] *Moro e La Pira*, pp. 132-133.
[59] ALP, Sez. 16, busta 3, fasc. 21, doc. 36; non spedita.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1969

3-4 gennaio	A Roma ha colloqui con la delegazione cinese, all'ambasciata di Francia e con Leo J. Wollemborg; pranza con Nahum Goldmann, presidente del Congresso ebraico mondiale.
5 gennaio	Invia un messaggio al ministro degli Esteri della Cecoslovacchia, Jiri Hajek per la morte dello studente Jan Palach, che si è dato fuoco in Piazza San Venceslao a Praga, per protestare contro la repressione sovietica.
9 gennaio	Lettera a Paolo VI sulla situazione internazionale e della Chiesa nel mondo.
12 gennaio	Discorso ai giovani in cattedrale a Reggio Emilia *Il punto di Archimede per la pace* (ALP, Sez. 11, busta 17, fasc. 1).
14 gennaio	Colloquio a Roma all'ambasciata della Rau, poi rientro a Firenze.
16 gennaio	Scrive a Paolo VI, preoccupato per i risvolti giudiziari nella vicenda dell'Isolotto.
17-18 gennaio	È a Roma dove si reca il 17 all'Ambasciata di Israele e il 18 a quelle di Jugoslavia e Algeria; colloqui con Fanfani e Golan.
21 gennaio	Scrive a Moshe Dayan, ministro della Difesa israeliano, anche se poi non spedisce la lettera, proponendogli di farsi promotore del processo di pace in Medio Oriente.
28 gennaio	Intervista a «Rinascita» sul XII Congresso nazionale del Partito comunista (ALP, Sez. 11, busta 17, fasc. 4, *Che cosa chiedete al congresso del P.C.I?*, «Rinascita», XXV, n. 6, pp. 17-18).
31 gennaio-3 febbraio	Da Roma (31 gennaio) dopo essere stato a San Pietro e all'ambasciata di Cuba, parte per Parigi con Giorgio Giovannoni e Fioretta Mazzei; colloquio con l'avv. Peter Weiss e la moglie Cora. La Pira incontra i negoziatori del Vietnam del Nord e del Fronte di liberazione nazionale (Fnl) e anche Nguyen Van Chi e Amer (cfr. ALP, Sez. 11, busta 17, fasc. 6). Colloquio con Michel Borri che gli chiede di intercedere presso Paolo VI per

	una udienza a Pham Van Dong (cfr. *Lettere a Paolo VI*, Lettera 131, 11 febbraio 1969, p. 608).
8-12 febbraio	Si tiene a Bologna il XII Congresso nazionale del Pci. La Pira scrive a Enrico Berlinguer, nominato vice-segretario; la corrispondenza proseguirà nel corso dell'anno.
21-24 febbraio	A Parigi con Mario Primicerio per un convegno sulle questioni arabo-israeliane, organizzato dalla rivista «Terre Entière», diretta da Robert de Montvalon. Incontra Pierre Le Brun e François Perroux; il 24 ha un lungo colloquio con Mai Van Bo.
21 marzo	È presente all'ambasciata di Ungheria a Roma al ricevimento per il 50° anniversario della proclamazione della repubblica d'Ungheria.
26 marzo-6 aprile	È in Terra Santa: a Hebron e Betlemme, dove incontra anche i sindaci, e a Gerusalemme. A Tel Aviv partecipa il 27 marzo ad un simposio promosso dalla rivista israeliana «New Outlook» (*To make war or to make peace*, 27-30 marzo). Ha incontri anche al ministero degli Esteri. Rientra in Italia il 7 aprile, lunedì di Pasqua.
19-20 aprile	Si reca a Parigi ed ha un lungo colloquio con Mai Van Bo.
2 maggio	Invia un telegramma al presidente della Repubblica Giuseppe Saragat denunciando l'incostituzionalità della condanna da parte del Tribunale di Roma di Fabrizio Fabbrini per aver interrotto la predica di un parroco romano che usava espressioni antiebraiche (cfr. *La Pira a Saragat: «Incostituzionale la condanna a Fabbrini»*, «l'Unità», 3 maggio 1969, p. 2).
9-11 maggio	È a Berlino per la preparazione della Conferenza mondiale della pace (ALP, Sez. 11, busta 17, fasc. 11).
16-18 maggio	A Stoccolma, alla Conferenza per la Pace nel Vietnam, interviene su *I cinque punti della Conferenza di Bandung, alla base della coesistenza pacifica del mondo*. Il 18 rientra a Roma.
19-20 maggio	È a Roma e ha colloqui con ambasciate di Cuba e del Canada per la pace in Vietnam e per gemellaggi tra città.

2-4 giugno	Si reca in treno a Parigi per incontri della Federazione mondiale città gemellate. Il 3 giugno incontra Mai Van Bo. Il 4 rientra in treno a Firenze.
21-26 giugno	Alla sessione a Berlino del Comitato per il disarmo del Consiglio Mondiale delle forze di Pace interviene il 22 giugno sui due Stati tedeschi e la questione di Berlino con la relazione: *Togliere dall'Europa e dal Mediterraneo le due tende del terrore* (*Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, pp. 409-416). Ha un colloquio con il ministro della Cultura del Vietnam del Nord. Il 26 rientra a Roma, passando da Monaco di Baviera.
27-28 giugno	A Roma per l'XI Congresso nazionale della Dc (27-30 giugno). Incontra delegazione cinese, padre Balducci e ha un colloquio con mons. Casaroli.
29 giugno	Rientrato a Firenze la sera del 28, torna di nuovo a Roma per il Congresso della Dc.
10 luglio	Partecipa al Palazzo dei Congressi di Firenze alla tavola rotonda, organizzata da «La Stampa» e moderata da Paolo Barile, con Carlo Cangioli, presidente dell'Unione Industriali di Prato, Elio Gabbuggiani, presidente della Provincia dì Firenze, Mario Leone, l'arch. Lorenzo Papi ed Emilio Pucci (cfr. *Firenze: no alla città museo*, «La Stampa», 11 luglio 1969, p. 11).
20 luglio	Gli astronauti americani sbarcano sulla Luna. Commenti di La Pira in una dichiarazione all'Ansa, in alcune lettere e in articolo per la rivista «Prospettive».
23-24 luglio	A Roma si reca alle ambasciate di Polonia e Gran Bretagna; colloquio con il card. Angelo Dell'Acqua. La sera del 24 rientra a Firenze.
2 agosto	In una lettera a Pino Arpioni, per i giovani dei campi-scuola al Villaggio La Vela di Castiglion della Pescaia, riflette sulla contestazione giovanile.
4 agosto	A Bologna per la festa di San Domenico.
17 agosto	Va ad Assisi per pregare in San Damiano, Santa Chiara, San Francesco e in Santa Maria degli Angeli; colloquio con don Giovanni Rossi. Nel pomeriggio è a Camaldoli da Fanfani.

24 agosto	Nel pomeriggio si reca a Camaldoli con don Carlo Zaccaro.
26 agosto	Scrive una lettera per don Enzo Mazzi sul 'caso Isolotto', ma poi non la spedisce.
28 agosto	Ad Assisi interviene brevemente al XXVII Corso della Pro Civitate Christiana (23-29 agosto) sul tema …*Quale Chiesa*. La sera rientra a Firenze. Il giorno dopo invia una lettera a don Giovanni Rossi in cui spiega perché ha fatto un intervento di un solo minuto prima del card. Pellegrino (ALP, Sez 1 busta 144, f. 5 doc. 10, pubblicata su «La Rocca», XXVIII, n. 17, 15 settembre 1969, p. 11).
1° settembre	Prende posizione sulla situazione creatasi all'Isolotto e dichiara: «Ubi Petrus et Episcopus, ibi Ecclesia»; cerca tuttavia ogni possibile dialogo, per evitare le contrapposizioni insanabili. Dichiarazione all'Agenzia Ansa.
4 settembre	Scrive a Kosygin e Chou En Lai perché si incontrino ad Hanoi ai funerali di Ho Chi Minh, fissati per il 9 settembre.
9 settembre	È presente all'ambasciata bulgara a Roma al ricevimento per il 25° della liberazione del paese.
10 settembre	Partecipa a in piazza San Petronio a Bologna alla commemorazione di Ho Chi Minh, insieme a Giorgio Amendola.
21 settembre	A Siena parla della conquista dello spazio (ALP, Sez. 11, busta 17, fasc. 18).
25 settembre	Al Grand Hotel di Roma riceve la medaglia d'oro della Lega per l'amicizia tra i popoli per la sua attività nei confronti della Repubblica democratica tedesca (cfr. *Consegnate le medaglie per l'amicizia Italia-RDT*, «l'Unità», 26 settembre 1969, p. 12).
28 settembre-1° ottobre	A Budapest – su invito del governo – commemora Gandhi nel centenario della nascita. Tiene contatti con tutti i delegati per preparare la Conferenza dei Sindaci delle capitali europee e per la Conferenza Paneuropea, alla quale ha già dato l'assenso la Santa Sede. Colloqui con il presidente del Parlamento, Gyula Kallai, il vice ministro dei Culti e il vescovo di Pesch, mons. József Cserháti.

2 ottobre	Rientrato da Budapest la sera prima, si reca all'Ambasciata ungherese; poi incontra il card. Dell'Acqua. La sera rientra a Firenze.
4-5 ottobre	Interviene a Bologna al convegno dei Comuni aderenti alla Fmvj in preparazione all'Assemblea di Leningrado (ALP, Sez. 11, busta 17, fasc. 21). A conclusione del convegno, la mattina del 5 ottobre, parla a Marzabotto nel corso di una manifestazione per la pace alla quale intervengono sindaci, amministratori e personalità politiche da tutta Europa (cfr. L. Anghei, *Le città europee s'impegnano per la pace e la fraternità dei popoli*, «l'Unità», 6 ottobre 1969, p. 2).
16-17 ottobre	È a Roma e si reca all'Ambasciata di Francia. – Il 17 ottobre esce su «Rinascita» (XXVI, n. 41, 17 ottobre 1969), un suo intervento: *La coesistenza può partire dalle due Germanie*.
25 ottobre	Si apre a Roma il Sinodo mondiale dei vescovi. Il primo dopo il Concilio Vaticano II. La Pira è rincuorato dal suo andamento e dal senso di unità verso la Santa Sede espresso dai vescovi dell'Africa e dell'Est europeo.
15 novembre	Scrive il saggio *Il mistero di Cristo nella prospettiva della nuova unità del mondo* («La Badia», n. 1, 1978, pp. 20-42). – Interviene a Roma, alla Chiesa Nuova, retta dai padri Filippini, su *Cristo risorto: le tre certezze* (ALP, Sez. 11, busta 17, fasc. 24).
22 novembre	Viene invitato al Convegno di Palermo: *Mediterraneo 70. Per l'autoderminazione e il progresso dei popoli, contro la politica dei blocchi*, promosso da Alberto Scandone. Invia un telegramma di auguri.
29 novembre-2 dicembre	La sera del 29 parte per Vienna, dove interviene sul tema del disarmo alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (29 novembre-1° dicembre). Rientra via Milano il 2 dicembre.
5-6 dicembre	È a Roma e il 6 interviene alla rubrica televisiva *Un volto una storia*, che andrà in onda il 7 dicembre (ALP, Sez. 11, busta 17, fasc. 27). Ha incontri alle Ambasciate di Ungheria, Romania e Jugoslavia. – Nel 1969 firma l'introduzione al volume di G. Bufalari, V. Kolar, *Adriatico mare della pace*, Giunti Bemporad Marzocco-Mladinska Knjiga, Firenze-Lubiana [1970].

1970

In Italia dopo le dimissioni del governo monocolore presieduto da Rumor, si susseguono due governi di centrosinistra: il III governo Rumor che resta in carica per poco più di tre mesi) e il governo di Emilio Colombo. che continuerà il mandato fino al febbraio 1972.

Il parlamento approva lo statuto dei lavoratori e dà il via alle regioni a statuto ordinario. Viene approvata la legge cosiddetta «Fortuna-Baslini», che introduce il divorzio. L'Italia riconosce la Repubblica popolare cinese.

All'inizio dell'estate scoppia una particolare rivolta a Reggio Calabria, egemonizzata da frange estremiste di destra. Fallisce il tentativo di colpo di Stato organizzato per il 7 dicembre a Roma dal principe Junio Valerio Borghese, già comandante della X MAS ed esponente della destra eversiva.

Decisivo l'impulso alla distensione in Europa dato dal Cancelliere tedesco Willy Brandt che firma il trattato con l'Unione Sovietica e quello con la Polonia riconoscendo così lo status quo *territoriale del centro-Europa; Brandt incontra anche il presidente del Consiglio della Rdt per la normalizzazione dei rapporti tra i due paesi.*

In Gran Bretagna i laburisti sono sconfitti alle elezioni: l'incarico di primo ministro passa al conservatore Edward Heath; si intensifica la guerra civile nell'Irlanda del nord.

Il 1° luglio Paolo VI riceve in udienza i leaders del movimenti di liberazione delle colonie portoghesi Agostinho Neto, Marcelino dos Santos e Amilcar Cabral. Muore il dittatore portoghese Antonio Salazar al potere dal 1932. In Spagna, manifestazioni antifranchiste a Granada, a Burgos e nei paesi baschi; il governo risponde con una dura repressione poliziesca e con sei condanne a morte.

In Medio Oriente, con la mediazione americana si raggiunge una tregua lungo il canale di Suez, con la prospettiva della sua riapertura. Proseguono però gli scontri alla frontiera siro-israeliana e gli interventi israeliani contro i guerriglieri palestinesi in Libano e in Giordania. A questo si sovrappone una cruenta crisi denominata 'settembre nero' con gravi scontri tra palestinesi ed esercito giordano; una tre-

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

gua viene raggiunta verso la fine del mese, grazie ad un estenuante vertice arabo al Cairo, voluto dal presidente Nasser. Alla chiusura dei lavori il leader egiziano è colpito da un infarto e muore dopo poche ore. Gli succede Anwar al-Sadat.

In Libia, il colonnello Mu'ammar Gheddafi – che si proclama premier – avvia la nazionalizzazione delle compagnie petrolifere e l'esproprio dei beni stranieri. Costretti a rientrare oltre ventimila italiani da anni presenti nel territorio libico.

Nonostante sia stato ufficialmente aperto a Parigi il negoziato per la pace in Vietnam, nel sud est asiatico la guerra coinvolge anche il territorio della Cambogia, dopo il colpo di Stato di Lon Nol, contro il principe Sihanouk, in viaggio all'estero. Nixon autorizza l'invio di truppe americane in appoggio alle forze armate cambogiane, per contrastare infiltrazioni dal Vietnam del Nord. Grandi manifestazioni di protesta nelle principali città e università degli Stati Uniti; la polizia e la guardia nazionale uccidono 16 manifestanti.

In Cile viene eletto presidente della Repubblica il socialista Salvador Allende, grazie ai voti in parlamento della Democrazia cristiana (24 ottobre). Allende batte così al ballottaggio il candidato delle destre Jorge Alessandri.

***

La Pira dedica molte energie alla preparazione del Congresso mondiale della Federazione delle Città Unite che è in programma a luglio a Leningrado. Va a Potsdam, a Stoccolma e a Mosca, dove ha un lungo colloquio con il vice ministro degli Esteri Semion Kozyrev, già ambasciatore a Roma negli anni 1957-1966. Il Congresso riconferma La Pira alla presidenza della Fmcu.

Lettera a Fanfani sulla crisi di governo

Sull'agenda del professor La Pira c'è scritto al mese di gennaio: «Barbiana». Il giovane regista romano Ivan Angeli[1] gli ha chiesto di collaborare per la realizzazione di un film sulla figura del sacerdote ed educatore don Lorenzo Milani, le cui spoglie riposano dal 26 giugno 1967 nel cimiterino vicino alla chiesa di Barbiana, sui monti del Mugello. La Pira accompagna fin lassù il regista insieme a Gianni Giovannoni. Gli dà alcuni consigli e rilascia un'intervista che com-

[1] Ivan Angeli (Arezzo 1940). Attore, scrittore, sceneggiatore e regista. Laureato in scienze politiche, dal 1961 ha lavorato come attore nel gruppo teatrale indipendente MKS. Dopo aver frequentato corsi di recitazione a New York, ha diretto spettacoli teatrali e firmato soprattutto cortometraggi.

parirà nel filmato, insieme a quella di padre Ernesto Balducci. L'opera cinematografica uscirà poi nelle sale nel 1976[2].

Il 21 febbraio La Pira scrive a Fanfani, durante la crisi del II governo Rumor.

> Caro Amintore,
> osservo con occhio attento l'attuale crisi italiana. La situo nella "situazione di vuoto storico e politico" (in certo senso) in cui il mondo si trova (M. Oriente, Urss, Cina, S.U., etc:) e rifletto [...]. In questo Febbraio 1970 si presenta una situazione analoga singolare al febbraio 1958!
> Ci vuole un "punto attrattivo" capace di unificare il mondo! (Unificazione e pacificazione *inevitabile* se non si vuole la catastrofe nucleare).
> Perché l'Italia non potrebbe essere questo punto attrattivo, questo "ponte" unitivo fra l'Est e l'Ovest, questo punto unitivo tra il Nord e il Sud?
> Quando? Oggi!
> Mentre l'Europa è in movimento (Brandt: Bonn Mosca, Bonn Berlino etc.), mentre Cina e Usa si incontrano; mentre Urss e Cina – nonostante tutto si incontrano; mentre in Palestina si svolge un drammatico tentativo – attraverso lo scontro! – di incontro, perché l'Italia (Fanfani) non potrebbe svolgere la sua vocazione di unificazione e di pacificazione?

In un lungo *post scriptum* aggiunge, un suo 'promemoria':

> Riconoscere la Cina; il Vietnam Nord; Germania Est e "afferrare le mani" di Nasser, Arafat, Abba Eban. Chi ci impedisce di fare questo?
> Il problema (in certo senso) del Mediterraneo, dell'Europa e del mondo è questo: *avere un punto equilibrante, un pernio*: era la funzione di De Gaulle: scomparso De Gaulle si è reso vacante il posto attrattivo [...][3].

«I veri materialisti siamo noi»

Invitato a scrivere un pensiero in vista della Pasqua da don Alfredo Nesi, che dirigeva il settimanale «Il Focolare» dell'Opera Madonnina del Grappa di Firenze, La Pira risponde subito, il 19 marzo, al sacerdote:

> [...] riflessioni sulla Resurrezione di Cristo? Eccole, così, come vengono, ma ordinate: perché si tratta non dico di uno dei temi essenziali del cristianesimo, ma del tema in certo senso unico – quello originale, specifico, inconfondibile, costitutivo ecc.! – del cristianesimo.
> Ed infatti cosa è il cristianesimo? Se dovessimo lei ed io dare con una sola parola, una risposta [...] cosa risponderemmo? Risponderemmo – come S.

[2] «Don Milani», 1976.

[3] *Caro Giorgio... Caro Amintore*, Lettera XC, pp. 329-331.

Paolo – così: è Cristo risorto; [...] o, più esattamente, è Cristo Crocifisso e Risorto [...]
Da questo "fatto" dipendono davvero il cielo e la terra; da questo fatto dipendono la storia intiera del cosmo e degli uomini.

La Pira cita a questo punto la poesia di Pasternak (*L'orto del Getsemani*) che chiude il romanzo *Il dottor Zivago* e continua:

I veri materialisti – "*materialismo integrale*"! – siamo noi che crediamo nel corpo di Cristo risorto e nella conseguente destinazione terreste e celeste, temporale ed eterna, del corpo umano!

E poi ha questa intuizione:

Siamo ancora all'alba – alla preistoria – della storia cristiana del mondo: la storia comincerà quando avremo intuito sino in fondo – in certo senso – il valore terrestre e celeste del corpo umano che il Risorto corpo di Cristo a sé attrae e su di sé modella[4].

A "Casa Gioventù"

A giugno arriva una novità nella vita quotidiana del Professore. Si trasferisce, dopo 25 anni, dalla sua stanza nella clinica Palumbo, in via Venezia, per andare ad alloggiare nella vicina via Gino Capponi, a Casa Gioventù, un piccolo studentato universitario, sede dell'Opera «Villaggi per la Gioventù» di Pino Arpioni.

Era stato ospitato dalla fine dicembre del 1944 nella clinica del prof. Palumbo, medico siciliano. Aveva preso una brutta broncopolmonite e aveva dovuto lasciare la fredda cella n. VI al primo piano del convento domenicano di San Marco, che abitava dall'aprile del 1936. Passata la malattia, vi era rimasto, potendo contare su una piccola stanza riscaldata e sull'assistenza delle suore Figlie di Nostra Signora della Misericordia[5].

[4] «Il Focolare», n. 13, 29 marzo 1970, pp. 1-2, in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 142-146.

[5] Le Figlie di Nostra Signora della Misericordia sono un istituto religioso femminile di diritto pontificio, voluto nel 1837 dal vescovo di Savona, Agostino Maria De Mari per occuparsi dell'educazione e protezione delle fanciulle povere e fondato da santa Maria Giuseppa Rossello (Albissola Marina 1811-Savona 1880). L'istituto si diffuse rapidamente in Liguria e in Italia; nel 1875 fondò filiali anche nell'America Latina e nel 1918 negli Stati Uniti d'America. Si dedicano all'istruzione dell'infanzia e della gioventù, all'assistenza agli ammalati a domicilio e negli ospedali, all'animazione parrocchiale e all'insegnamento del catechismo: gestiscono istituti scolastici, pensionati universitari e ricoveri per anziani. A Firenze, dove sono tuttora presenti, arrivarono per volontà dell'arcivescovo Alfonso M. Mistrangelo.

Essendo stata chiusa definitivamente la clinica a fine maggio, La Pira accetta la nuova sistemazione offertagli da Pino Arpioni. È Fioretta Mazzei che annota che il Professore sta in via Gino Capponi 28 dal mese di giugno[6].

L'importanza di questa scelta risulta evidente con il passare dei mesi. La Pira sta insieme ai giovani ospiti della Casa, studenti italiani e stranieri. All'Opera si riuniscono per giornate di approfondimento anche ragazzi che seguono i 'campi estivi' al Villaggio La Vela, vicino Castiglion della Pescaia o al Villaggio Il Cimone, sulla montagna pistoiese.

All'inizio è quasi schivo per le premure che gli vengono rivolte, quasi timoroso di veder accentrate su di sé troppe attenzioni, ma poi si sente sempre più inserito. Il martedì sera era dedicato alla riunione dei giovani per il lavoro redazionale della rivista «Prospettive» (foglio di collegamento, creato all'Opera nel 1968). «Nei primi tempi il Professore, che rientrava dallo studio della ex-via Lamarmora [...], salutava tutti ("cose grandi, ragazzi") di tutti auspicando, sorridendo, spettacolari futuri "professionali" (e il sacerdote presente veniva immancabilmente promosso arcivescovo), ma poi si ritirava nella sua stanza; cenava dopo di noi e, dopo un nuovo breve scambio di battute e saluti, si congedava lasciandoci al nostro lavoro», ricorda Silvano Sassolini in un numero di «Prospettive»[7].

La Pira comincerà poi a restare alla Messa delle 19, a cenare con i giovani e ad intrattenerli con spiegazioni, ricordi e incoraggiamenti. Pino Arpioni gli aveva fatto installare una linea telefonica con due prese, una in camera e una nel piccolo refettorio di Casa Gioventù. Così all'ora di pranzo o di cena scendeva con in mano l'apparecchio telefonico. E durante quei pasti – sempre molto frugali – rispondeva anche alle telefonate che gli giungevano da tutto il mondo.

La rubrica *Segni di speranza*, che apparve su «Prospettive» dal n. 10, era stata una idea di La Pira. Invitava i giovani a documentarsi, leggendo numerosi giornali («due cose bisogna leggere la Bibbia e i giornali»; e fra questi doveva esserci anche «L'Osservatore Romano»).

Ed ecco da allora comparire su «Prospettive» le riflessioni sul disgelo fra le due Germanie, i negoziati possibili per il Vietnam, l'ingresso della Cina all'Onu, i colloqui di Vienna per il disarmo atomico, il ruolo della Santa Sede quale riferimento sicuro per ogni politica di pace nel mondo[8].

[6] Mazzei, *La mia storia sacra*, cit., p. 316.

[7] «Prospettive», XVI, n. 85, I semestre 1984, p. 6 (pubblicato anche come *La Pira e «Prospettive»*, «La Badia», n. 7, giugno 1984). Silvano Sassolini (Piandiscò 1948) era allora un universitario, ospite di Casa Gioventù dal settembre 1967 al giugno 1973. Insegnante di religione nelle scuole superiori, è stato per molti anni il direttore responsabile di «Prospettive», la rivista dell'Opera Villaggi per la Gioventù (oggi Opera per la gioventù "Giorgio La Pira"). Attualmente dirige «Corrispondenza. Pagine di fede, di cultura e di testimonianza», periodico del Servizio Editoriale Fiesolano.

[8] Cfr. introduzione di Silvano Sassolini, ivi, p. 5; nella pubblicazione sono riportati tutti gli articoli di La Pira usciti su «Prospettive» dal 1968 al 1977.

Nell'autunno del 1970, sempre su suggerimento di La Pira, compare sul n. 12, l'articolo *Ripensando la Vela*, che diviene l'occasione per definire ed affermare una specie di carta di identità dell'intera Opera per Gioventù. È come una *magna charta*, con tre punti irrinunciabili nell'architettura cristiana dell'uomo e del mondo: la dimensione verticale dell'uomo, l'amore alla Chiesa, la solidarietà umana.

A Mosca a colloquio con Kozyrev

Dalla sera dell'11 giugno La Pira è in Urss. Prima tappa a Leningrado (12 giugno) per preparare il congresso mondiale delle città gemellate[9]. Poi è a Mosca, con visita il 13 giugno a Zagorsk (Sergiev Posad). Nella capitale incontra per due ore il vice ministro degli Esteri Semion Kozyrev, ex ambasciatore a Roma (1957-1966). Kozyrev era a Roma quando la figlia di Krusciov ed il genero Agiubei furono ricevuti in Vaticano il 7 marzo 1963 da Giovanni XXIII in udienza privata.

La Pira parla di questo lungo incontro, scrivendo proprio il 30 giugno a Fanfani, al ritorno da Mosca, ravvisando una continuità nella linea di Krusciov da parte di Kozyrev e precisa:

> È stata, del resto, sempre la nostra tesi: *la tua tesi nel 61* (colloqui con Krusciov) *era appunto questa: "l'Europa nel suo insieme": avverrà così il recupero cristiano della Russia e del mondo! Questo il dato che trasformerà la storia nuova del mondo.* [...] Non c'è alternativa alla pace, al progresso, alla convergenza europea e mondiale; alla coesistenza pacifica: bisogna fare ovunque una sola politica (estera e interna): *abbattere i muri e costruire i ponti*[10].

Le «*cittadelle dell'orazione*»

Il 30 giugno nel pieno dei preparativi per il Congresso mondiale della Fmcu a Leningrado, La Pira trova il modo di rispondere con una ampia riflessione ad un invito dell'amico padre Filiberto Guala. A 53 anni d'età, nel 1960, l'ing. Guala aveva deciso di farsi frate trappista entrando nel convento delle Frattocchie (Roma), dove nel 1967 è stato ordinato sacerdote:

> Caro D. Guala,
> certo: stare un mese fra di voi sarebbe una cosa ricca di valore e di significato: ma penso che non sarà – almeno per ora – possibile.

[9] Cfr. *La Pira a Mosca: «L'Europa deve diventare punto di distensione»*, «l'Unità», 15 giugno 1970, p. 11.

[10] *Caro Giorgio... Caro Amintore*, Lettera XCI, 30 giugno 1970, pp. 331-332.

Comunque una cosa è certa: il cristianesimo di domani (per così dire) riproporrà al mondo il suo tema di fondo, essenziale: 1) quello della grazia – e della vita interiore che essa causa; della unione intima con Dio; della "perla preziosa"; dell'acqua viva che sale sino alla vita eterna; – 2) e quello della Chiesa *visibile* (e dei sacramenti) che la canalizza (stella del mattino, la prima; stella di Betlemme, la seconda).
Questa "riproposizione" di questa terra – nella storia nuova del mondo – significherà anche l'inevitabile rifioritura delle vocazioni autenticamente contemplative e delle "cittadelle della contemplazione", ove il Signore è particolarmente amato, conosciuto e servito: la liturgia della Chiesa sarà ancora di più riflesso terrestre della liturgia celeste!
I valori, quindi, che voi custodite – siatene custodi amorevoli! – non sono valori del passato: sono anticipazione del futuro (perché sono anticipazione sulla terra della vita del cielo).
Queste "onde" passeranno: l'"orgoglio delle onde" sarà fermato: e lo splendore del Verbo tornerà ad irradiare – con più fulgore – tutta la Chiesa e tutta la civiltà.
E le cittadelle dell'orazione saranno come "Gerusalemme": le città verso le quali si sale per adorare il Signore con tutto il cuore, tutta la mente, tutta l'anima, tutto l'essere.
Saranno le città di Maria!
Prega tanto e tanto pregare per me

La Pira

Ossequi all'Abate[11].

Il Congresso mondiale delle Città Unite a Leningrado

A tre anni dal Congresso della Federazione mondiale delle città gemellate di Parigi (settembre 1967), La Pira presenta a Leningrado il 7 luglio il bilancio del suo mandato di presidente, ripercorrendo – per filo e per segno – tutte le tappe e gli avvenimenti internazionali sullo scenario europeo, del Mediterraneo, del Medioriente, del Sud Est asiatico e dell'America latina.

Con riferimento all'ultimo anno La Pira sottolinea:

> [...] ci interessano le attuali "Conferenze convergenti" che esistono in Europa e nel Mondo (Vienna, Ginevra, Pechino, Varsavia, Parigi, Bonn ecc.); [...] la progettata Conferenza Paneuropea degli Stati. [...] Tutte le iniziative che mirano a superare i blocchi e ad abbattere i muri che separano ancora i popoli e le nazioni ci interessano profondamente.

Ai motti già coniati – «Unire le città per unire le nazioni» e «far convergere le città per far convergere le nazioni» – La Pira ne aggiunge anche un al-

[11] ALP, Sez. 1, busta 171, fasc. 9, doc. 22.

tro: «collegare con la cooperazione le nazioni del Nord e del Sud; dell'Est e dell'Ovest».

Per aiutare questo moto di convergenza in Europa, La Pira pensa ad uno strumento particolare: a un convegno dei Sindaci delle città capitali d'Europa, contando innanzi tutto sulla presenza di Bonn e Berlino:

> Questo moto di unità e di convergenza ha proprio in Europa la sua massima accelerazione: e la ragione storica, militare e politica, è evidente: dove la separazione è stata più evidente e profonda – qui la separazione del mondo (della Chiesa e delle nazioni) ha avuto la sua genesi e qui due guerre mondiali hanno spezzato con violenza il corpo delle nazioni – qui l'unità ha bisogno di essere più urgentemente ricomposta e qui il moto di convergenza non può non diventare più inarrestabile ed accelerato [...].

Avviandosi alla conclusione del suo intervento rende omaggio alla città che ospita il Congresso: «Leningrado la città del sacrificio: 700 mila morti durante l'assedio e due milioni di morti durante la guerra; [...] perciò è, come Hiroshima, città qualificata per questa "dichiarazione di guerra alla guerra"!»[12].

Al vescovo Helder Camara il premio "Viareggio per la pace"

Il 18 luglio è conferito il premio "Viareggio per la Pace" a dom Helder Camara, arcivescovo di Recife nel Nord-Est del Brasile. In questi mesi i rapporti con i generali al potere in Brasile son molto tesi e trova difficoltà di ogni genere per muoversi dal suo paese. Al suo posto, ritira il premio Giorgio La Pira che ha preparato un meditato intervento[13].

Nel tratteggiare la figura del vescovo brasiliano La Pira indica una strada per cambiare le società, lottando per la giustizia sociale, senza ricorrere alla violenza armata, ma cogliendo dal pensiero di Gandhi i punti centrali.

C'è un fervore nelle sue parole che si spiega con il rapporto molto stretto che si era andato consolidando negli anni con il presule brasiliano.

Dom Helder Camara allora era impegnato su più fronti: l'approfondimento teologico e la difesa dei diseredati, la denuncia contro le prevaricazioni degli «squadroni della morte» e contro il sistema della tortura perpetrata nei confronti delle persone arrestate.

Il vescovo di Recife era venuto a Roma per il Concilio e non erano mancate le occasioni per incontrarsi con La Pira.

[12] *Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, pp. 461-483. Cfr. anche L. Pierantozzi, *Il «messaggio da Leningrado»*, «l'Unità», 23 luglio 1970, p. 3.

[13] Ivi, pp. 487-494.

Durante il Concilio dom Helder Camara ha dato prova di una esemplare assiduità a tutte le assemblee generali, e tuttavia non ha mai preso la parola durante le sedute conciliari. Ma non ha esitato a parlare altrove. Infatti era diventata consuetudine di Helder Camara di ritrovarsi con giornalisti, religiosi, esponenti della cultura per 'aggiornamenti' sui lavori del Concilio alla *Domus Mariae.*

In un libro, dal titolo *Roma, due del mattino*[14], con prefazione di mons. Luigi Bettazzi, sono raccolte, a cura di Sandra Biondo, anche le lettere che dom Camara scriveva dal Concilio, quasi ogni giorno, ai fedeli della sua 'Famiglia' della diocesi di Rio de Janeiro prima e di Recife poi. E dalle numerose pagine del libro emergono tutti i suoi sistematici contatti, per discutere e preparare gli incontri in aula e nei 'circoli ristretti' dei Padri Conciliari.

Dal 1965 La Pira seguiva da vicino don Renzo Rossi il sacerdote fiorentino che aveva chiesto ed ottenuto l'assenso dell'arcivescovo di Firenze, Ermenegildo Florit, di andare come missionario in Brasile. Don Rossi desiderava recarsi come *fidei donum* proprio nella diocesi di Olinda-Recife, dove era vescovo dal 12 aprile 1964 dom Camara. Viene poi indicata come destinazione finale del suo nuovo impegno la diocesi di Salvador Bahia, dove il sacerdote fiorentino ha operato fino al 1989.

Dal Brasile dom Camara scrive per ringraziare La Pira:

> La vostra presenza e il vostro discorso a Viareggio sono un servizio che solamente un fratello poteva rendere. Grazie di tutto cuore.
> Non conosco nessuno a Viareggio che avrebbe potuto ringraziare del premio e dire che […] la somma sarà destinata ad aiutare alcune famiglie di prigionieri politici brasiliani.
> È questo il senso in cui io cerco di agire; ma bisogna che lo faccia con estrema cautela: infatti è possibile che questo gesto di solidarietà umana, che non entra nel merito delle azioni commesse da quei prigionieri o loro attribuite, sia mal giudicato[15].

A dom Helder Camara – candidato ufficiale al Premio Nobel della Pace – viene chiesto di scrivere da Gianni Giovannoni una breve prefazione al libro *Unità disarmo e pace* dove La Pira ha raccolto i testi più significativi, redatti tra gli anni 1963 ed il 1970. Vi si legge:

> So che fa del bene leggere La Pira, ascoltare questo mirabile profeta dei nostri tempi. Ma nessuno ha il diritto di ascoltarlo e di accontentarsi semplicemente di applaudirlo. L'unico omaggio reso a La Pira consiste nel non risparmiarsi, nel rischiare, nell'adoperarsi perché la giustizia e l'amore aprano la strada della

[14] H. Camara, *Roma, due del mattino. Lettere dal Concilio Vaticano II*, Cisanello Balsamo, San Paolo 2008.

[15] ALP, Sez. 1, busta 169, fasc. 7, doc. 18; la lettera è in francese, nostra traduzione.

pace […]. Colui che non vuole uscire dall'egoismo, dal perbenismo, dalla viltà, dalla paura, non ha diritto di ascoltare La Pira![16]

L'intesa con Moro

Domenica 28 giugno Moro e La Pira si incontrano a Roma ed hanno agio di parlarsi a lungo, in sintonia. Lo si apprende da una lettera di La Pira allo stesso Moro[17]. Ma niente si sa sul 'contenuto' del loro colloquio.

Il 6 agosto, giorno in cui Moro sa di essere riconfermato ministro degli Esteri nel nuovo governo presieduto da Emilio Colombo (resterà in carica fino al febbraio 1972) scrive a La Pira una lettera significativa e non sbrigativa.

Infatti dopo aver notato che in Medio Oriente la pace sembra rientrare nel novero delle cose possibili, aggiunge:

> […] certo anche in questo settore la strada da percorrere è lunga, ed è da sperare che l'atteggiamento razionale mostrato dai governi del Cairo e di Tel Aviv non sia turbato da aneliti ed esigenze umanamente comprensibili, ma difficilmente realizzabili senza un bagno di sangue.

Con riferimento al dialogo tra tedeschi e sovietici, tra tedeschi e polacchi e tra tedeschi della Germania federale e quelli della Germania democratica, Moro si augura che

> […] al momento in cui è al potere nella Germania federale una classe politica che ha coraggiosamente deciso di accettare tutte le conseguenze della guerra perduta, la Vergine di Kazan ispiri ai reggitori sovietici la concezione che a nulla di creativo e di verace servirebbe il riconoscimento della presente realtà territoriale se ad esso non seguisse la libertà per ciascun popolo di adorare Dio nella propria Chiesa e di decidere in modo libero del proprio reggimento politico.

Moro conclude: «In attesa di vederti al tuo ritorno, di parlare con te dell'opera preziosa che intendi svolgere attraverso la Federazione delle Città Unite, credimi»[18].

[16] *Unità disarmo e pace*, pp. 6-7.

[17] Cfr. *Moro e La Pira*, Lettera 70, pp. 170-171. In realtà La Pira scrive il 30 giugno 1970: «ti vidi tanto volentieri l'altro giorno (domenica 18) a S. Francesco», ma il 18 giugno (del quale mancano annotazioni nel quaderno-diario) era giovedì e domenica 28 giugno La Pira era effettivamente a Roma. Anche la risposta di Moro, datata 6 agosto 1970 (ivi, Lettera 71, pp. 172-173), sembra contenere imprecisioni. Vi si legge, infatti: «fece anche a me tanto piacere incontrarti domenica 18 luglio a San Francesco» (il 18 luglio era sabato e non risulta che La Pira fosse a Roma); inoltre Moro scrive di aver letto «il discorso che oggi stesso, nel giorno della Trasfigurazione di Nostro Signore, tu pronunci al Congresso di Leningrado delle città gemellate», ma quel discorso fu pronunciato il 7 luglio.

[18] *Moro e La Pira*, Lettera 71, pp. 172-173; evidentemente Moro riteneva che La Pira fosse in quei giorni a Leningrado, mentre il congresso della Fmcu era stato agli inizi di luglio.

La Pira risponde l'8 agosto e sottolinea:

> Cina, Germania Est, conferenza europea: quali prospettive davanti a noi! L'augurio fraterno che ti faccio è appunto questo: che tu possa dare un grande colpo di remo alla barca della pace che ha necessità di approdare presto a Pechino[19].

Per l'11 agosto, giorno della Liberazione di Firenze, La Pira invita due rappresentanti della Delegazione commerciale cinese a Roma presso il suo studio in via Lamarmora, nel complesso del Convento di San Marco. Mostra loro il museo del Beato Angelico e restano a pranzo nel refettorio dei Padri domenicani, insieme ai collaboratori più stretti, i fratelli Gianni e Giorgio Giovannoni, Fioretta Mazzei, Pino Arpioni e Oliviero Olivieri.

> È stato un incontro pieno di amicizia e pieno di speranza! – scrive La Pira a Moro il 12 agosto – quello cinese è un mondo "aristocratico", la "civiltà unitaria" è in ultima analisi la "bellezza della creazione" […]. Meriterebbe, a questo punto, riflettere fino in fondo per scoprire l'anima del più grande protagonista storico politico di oggi e domani, la nazione e il popolo cinese.

La Pira espone poi a Moro la tesi politica sostenuta nella conversazione con la delegazione cinese:

> […] il futuro riconoscimento italiano (celere!) […] può costituire le più importanti operazioni politiche mondiali: *il rapporto bilaterale Italia-Cina, infatti, investirà felicemente tutti gli equilibri storici e politici del mondo: esso avverrà, infatti, a Roma (Roma è su due rive: di qua e di là del Tevere!), cioè nel centro di gravitazione storico e politico del mondo* […][20].

L'Ostpolitik di Willy Brandt

L'ascesa alla presidenza della Germania Federale di Gustav Heinemann[21] (marzo 1969) e la nomina come cancelliere di Brandt (ottobre 1969) avevano

[19] Ivi, Lettera 72, p. 174.

[20] Ivi, Lettera 73, pp. 176-179.

[21] GUSTAV HEINEMANN (Schwelm 1899-Essen 1976). Dirigente industriale e giurista, durante la Repubblica di Weimar entrò nel Partito cristiano sociale e si oppose poi al nazismo; dopo la Seconda guerra mondiale fu tra i fondatori dell'Unione democratico-cristiana. Ministro degli Interni nel 1949, uscì dal gabinetto Adenauer nell'ottobre 1950 per la sua opposizione alla partecipazione della Germania ai piani di difesa occidentale. Lasciata l'Unione democratico-cristiana, creò nel 1952 il Partito popolare pantedesco che, battuto nelle elezioni del 1953, si sciolse nel 1957. Aderì allora al Partito socialdemocratico e dal 1966 al 1969 fu ministro della Giustizia; presidente della Repubblica dal 1969 al 1973.

dato una forte impulso all'Ostpolitik, che si trasforma ora in concreto dialogo politico fra Bonn, Mosca, Varsavia e Berlino.

In agosto giunge in porto il primo Trattato della Ostpolitik di Willy Brandt che attua un accordo diretto con l'Unione Sovietica, superando così l'impasse di Berlino.

Il 12 agosto, dunque, la firma solenne del Trattato di Mosca che prevedeva il riconoscimento da parte della Repubblica Federale di Germania del confine Oder-Neisse, cioè dei confini post-bellici che avevano assegnato a Polonia e Urss alcuni territori della Germania.

In allegato al Trattato una *Lettera sull'unità dei Tedeschi* della Germania Federale, nella quale si affermava che il trattato appena firmato non inficiava l'obiettivo della riunificazione del popolo tedesco in un'unica Germania, che rimaneva ancora la posizione espressa in occasione della Conferenza di Yalta del febbraio 1945, dalle potenze alleate.

La Pira considera questo Trattato di importanza vitale, per il futuro dell'Europa e per la pace nel mondo.

Spiragli di pace in Medio Oriente

Grazie alla mediazione del Segretario di Stato americano William Rogers[22], il 7 agosto Egitto e Israele accettano una dichiarazione ufficiale di «cessate il fuoco». Il piano di pace fondato sulla risoluzione n. 242 delle Nazioni Unite prevedeva il ritiro israeliano dai territori occupati durante la guerra del giugno 1967 e insieme l'impegno dell'Egitto a rinunciare ad ogni aggressione militare contro lo Stato ebraico.

Per La Pira questo è il momento più favorevole per «la svolta», quella in cui «il nodo del mondo» – quello arabo-israeliano – «sta per essere tagliato» e si apre la strada ad un negoziato «triangolare»: Israele, Stati Arabi e Palestinesi. Inizia così un suo carteggio alquanto fitto con il ministro degli Esteri israeliano Abba Eban, il presidente del Consiglio dei ministri d'Israele Golda Meir, il presidente

[22] William Pierce Rogers (Norfolk 1913-Bethesda 2001). Avvocato dal 1937, è stato assistente procuratore distrettuale della contea di New York dal 1938 al 1942 e dal 1946 al 1947. Tenente comandante della marina nella Seconda guerra mondiale, divenne poi consigliere in una commissione del Senato, fino al 1950. Vice procuratore generale degli Stati Uniti (1953-1957) e poi procuratore generale (1957-1961), su suo ordine, il 9 dicembre 1957, venne creata all'interno del Dipartimento di Giustizia, la Divisione per i Diritti civili. Segretario di Stato sotto il presidente Richard Nixon (22 gennaio 1969-3 settembre 1973), non esercitò reale influenza sulle decisioni di politica estera americana, della quale si occupò piuttosto il consigliere per la sicurezza nazionale – e suo successore nella carica – Henry Kissinger. Fu lui, comunque, a firmare l'accordo di pace con il Vietnam nel 1973. Cercò di ottenere un accordo di pace duraturo tra Israele, gli arabi e i rifugiati palestinesi, con quello che poi sarebbe diventato il 'Piano Rogers' (presentato il 9 dicembre 1969), che prevedeva un'azione collettiva di Stati Uniti, Unione Sovietica, Regno Unito e Francia per attuare la risoluzione 242 delle Nazioni Unite, che pose fine alla terza guerra arabo-israeliana.

egiziano Nasser, il rappresentante della Lega Araba a Parigi Abdel Amer e con lo stesso Yasser Arafat, dal 1969 presidente dell'Olp[23].

Il 3 agosto, alla vigilia dell'accordo per il «cessate il fuoco», che verrà sancito da tutte le parti in causa il 7 agosto, La Pira si rivolge così alla signora Golda Meir:

> Le scrivo in intimità, senza protocollo per ridirLe: ha fatto benissimo; ha scelto "la via di Dio", quale i Profeti (Isaia!) manifestano!
> La pace del mondo intiero partirà da Gerusalemme e si spargerà come olio di letizia su tutta la terra: la decisione di questi giorni costituisce il vero *tournant* della storia del mondo: ora la pace spunterà come stella – la stella di Giacobbe, la stella di Betlemme – nel cielo storico dei popoli di ogni continente![24]

Ad Abdel Amer, a Parigi scrive invece il 22 agosto:

> [...] ora la nostra azione continua! Lei per un verso, noi per altro verso: due sponde per costruire un ponte!
> E restiamo fermi alla grande idea forza: "*rovesciare le crociate*": unire la grande famiglia di Abramo per dare unità e crescita spirituale, sociale, storica e politica, alla intiera famiglia umana!
> Questo ora è un sogno: è la vera linea direttrice della storia che irresistibilmente avanza[25].

Ad Arafat il 26 agosto invia una lettera più articolata:

> Io penso, egregio Signor Arafat, che siamo davvero all'alba di una storia nuova – salto di qualità – e di una politica mondiale nuova: questa storia nuova e questa politica nuova "parte da Gerusalemme". [...]
> Anche valutando l'attuale situazione storica mediante l'analisi marxista e leninista della storia e della politica, non si perviene ad altri risultati: iniziare il cammino dei tempi lunghi attuando le tappe dei tempi brevi.
> Uno stato palestinese, per piccolo che sia, sarà un'immensa forza storica e politica introdotta nell'equilibrio delle forze: esso avrà sede sopra una terra preziosa, una "terra calamita", verso la quale si svolgerà l'attenzione amorevole (ed anche politicamente ed economicamente grandemente valida) dei popoli di tutta la terra!
> [...] ecco la terra preziosa di Palestina, delle due Palestine, cioè dell'unica Palestina con due volti storici e politici (due, ma convergenti); la Palestina di Israele e la Palestina di Ismaele!
> Poesia? No, anche! Ma soprattutto autentica, efficace rivoluzione culturale, spirituale, geografica, politica del mondo![26]

[23] Una fitta corrispondenza in gran parte inedita – nell'arco di pochi mesi, tra il 27 luglio ed il 21 novembre 1970 – è stata pubblicata nel volume *Il grande lago di Tiberiade*, pp. 277-301.

[24] Ivi, p. 281.

[25] Ivi, p. 282.

[26] Ivi, pp. 287-288.

Si era ricomposta a fatica a luglio la crisi tra la Legione araba di Re Hussein di Giordania ed i fedayn palestinesi, che si erano fronteggiati tra il 7 ed il 12 giugno. Ma a settembre gli scontri esplosero ancora più cruenti. Solo dopo tante vittime di questo 'settembre nero', gli Stati Arabi riuniti al Cairo dal presidente Nasser imposero finalmente una 'tregua'.

Al termine del vertice, svoltosi in un clima di alta tensione, il leader egiziano si sente male: è colpito da infarto e muore l'indomani, il 28 settembre.

In una lettera a Paolo VI La Pira commenta in un modo apparentemente singolare la sua scomparsa: «Nasser morto "al momento giusto": per lasciare al mondo arabo ed alla drammatica vicenda arabo israeliana un testamento di pace […]: si tratta ora di eseguire questo testamento: e sarà certamente eseguito!»[27].

L'ottimismo di La Pira cerca nuovi punti di leva. Si incontra a novembre a Firenze con Wael Zuaiter, intellettuale palestinese, rappresentante dell'Olp a Roma, e ricomincia a tessere la tela dei suoi rapporti. Il 19 novembre fa un nuovo passo presso Arafat:

> […] la visita del nostro amico [Zuaiter, *ndr*] e la situazione tanto mutata degli equilibri politici del mondo – quanti eventi e quanti mutamenti a datare dal 26 agosto, quando Le scrissi la lettera precedente: basti pensare ai tristissimi eventi giordani; alla morte di Nasser; ai fatti recenti di Siria, tanto per fermarsi al Medio Oriente; […] – mi inducono a scrivere questa nuova lettera: essa è sempre dettata da quell'amore per i popoli arabi e per il popolo palestinese che da 20 anni guida la nostra "azione fiorentina", avviandola verso la ricerca di una "soluzione politica" della più pesante questione storica e politica del mondo: la "questione" della famiglia di Abramo (arabo israeliana; palestinese israeliana: Ismaele e Israele!). […]
>
> Ed ecco qui riemergere la nostra tesi triangolare: al tavolo del negoziato ci devono essere i tre lati del triangolo: senza quello palestinese il triangolo non ha senso! […]
>
> Se questi tre lati si incontrano, la posizione palestinese diventa la parte determinante di tutto l'edificio: *nell'equilibrio delle forze e del negoziato, emerge il popolo palestinese e il suo capo, non certo Hussein*: il piatto della bilancia ove c'è il popolo palestinese diverrà molto più pesante e più determinante![28]

Due giorni dopo, avuta sempre informalmente una reazione positiva da parte di Arafat e dopo contatti con esponenti del nuovo governo egiziano di Sadat ecco che La Pira scrive una dettagliatissima lettera al ministro degli Esteri israeliano Abba Eban, sollecitando anche Israele ad aderire alla tesi del negoziato triangolare[29].

[27] ALP, Sez. 1, busta 163, fasc. 1, doc. 873, *Unità della Chiesa*, nel cd allegato.

[28] *Il grande lago di Tiberiade*, pp. 294-297.

[29] Ivi, pp. 297-301.

Purtroppo il precario cessate-il-fuoco non reggerà alla prova dei fatti e – a dicembre – il piano Rogers – reso pubblico – viene rifiutato dai due contendenti, Egitto ed Israele. Ad anno nuovo – come vedremo – La Pira sarà di nuovo a tessere rapporti in Medio Oriente, scrivendo il 6 febbraio direttamente al presidente egiziano Sadat.

L'elezione di Allende alla presidenza del Cile

Le elezioni presidenziali in Cile interessano molto La Pira che aveva già seguito negli anni Sessanta l'evoluzione della democrazia in Cile, con la presidenza di Eduardo Frei[30], leader della Dc, nel 1965.

Al primo turno, il 4 settembre 1970, nessun candidato alla presidenza supera il 50% dei voti: il socialista Salvador Allende[31] raccoglie il 36,63% dei voti; Jorge Alessandri[32], candidato del partito nazionale il 35,29%; Radomiro Tomic[33] esponente della sinistra democratico-cristiana il 28,8%.

[30] Eduardo Frei (Santiago del Cile 1911-ivi 1982). Esponente della corrente social-cristiana del partito conservatore, nel 1935 fondò il movimento giovanile della *Falange nacional*, che nel 1938, si staccò con indirizzo autonomo social-cristiano. Ministro dei Lavori pubblici (1945-1949), senatore dal 1949. Già candidato nel 1958 (nel frattempo la *Falange* si era trasformata in Democrazia cristiana), fu eletto presidente del Cile nel settembre 1964 e attuò un programma politico, definito 'rivoluzione nella libertà', caratterizzato da un impegno riformatore nel campo economico-sociale (in particolare agrario e scolastico). Con l'elezione a suo successore del socialista Salvador Allende osteggiò con vigore la linea politica della coalizione governativa. Dopo il colpo di Stato dell'11 settembre 1973, si pronunciò con tutte le cautele contro il regime dittatoriale del generale Pinochet, per il ripristino della democrazia nel suo paese.

[31] Salvador Allende (Valparaíso 1908-Santiago del Cile 1973). Laureato in medicina nel 1932, tra i fondatori del partito socialista nel 1933, eletto deputato nel 1937, fu ministro della Sanità nel governo di Fronte popolare del presidente Aguirre Cerda. Senatore dal 1945, eletto presidente del Senato nel 1968, quale leader della coalizione di Unità popolare (socialisti, comunisti, cattolici di sinistra e radicali), divenne presidente della Repubblica il 24 ottobre 1970. Attuò la riforma agraria e nazionalizzò alcune industrie e le miniere di rame; in politica estera strinse rapporti d'amicizia con i paesi socialisti. L'11 settembre 1973 un colpo di Stato militare, guidato dal generale dell'esercito Augusto Pinochet, con l'appoggio dell'aviazione, bombardò e assediò il Palazzo presidenziale La Moneda. Salvador Allende, dopo una prima resistenza armata, si tolse la vita.

[32] Jorge Alessandri Rodríguez (Santiago del Cile 1896-ivi 1986). Figlio del presidente cileno Arturo Alessandri Palma, laureato in ingegneria nel 1919, fu parlamentare liberale dal 1926. Nel 1932 si ritirò dalla politica dedicandosi all'imprenditoria. Ministro delle Finanze dal 1947 al 1950, fu eletto senatore nel 1957; vinte le presidenziali del 1958, attuò un rigido liberismo. Nel 1964 tornò a fare l'imprenditore. Sconfitto da Allende nel 1970, dopo il golpe appoggiò Pinochet che nel 1976 lo pose a capo del consiglio di Stato per redigere una nuova Costituzione.

[33] Radomiro Tomic (Antofagasta 1914-Santiago del Cile 1992). Avvocato della Pontificia Università Cattolica del Cile. Iniziò la sua attività politica nei circoli social-cristiani dell'Università cattolica. Fu uno dei co-fondatori della *National Falange* (futura Democrazia cristiana). Fu presidente del partito (1946-1947 e 1952-1953). Fu più volte senatore e

Al secondo turno – come prevedeva la Costituzione del Cile – l'elezione del nuovo presidente veniva delegata al Congresso nazionale (il Parlamento), tra i due candidati che avevano ottenuto più voti.

Grazie all'accordo raggiunto al Congresso tra la coalizione di sinistra Unidad Popular che sosteneva Allende e la Dc del presidente uscente Frei – su input decisivo di Tomic – il 24 ottobre la vittoria va al leader socialista, che diviene presidente con 153 voti contro i 35 di Alessandri.

La Pira invia un telegramma di felicitazione ad Allende e una lettera di sostegno alla scelta 'coraggiosa' di Tomic[34].

La elezione di Salvador Allende quale presidente del Cile, con i voti determinanti della Democrazia Cristiana, apre prospettive nuove – secondo La Pira – per tutta l'America latina. In qualità di Presidente della Federazione delle Città Unite intende incrementare del resto i gemellaggi tra America latina e Europa.

L'interesse di La Pira è rivolto nello stesso periodo al 'nodo cinese'. È ottimista e sottolinea:

> Anche questo nodo sarà (e celermente, in certo senso) sciolto: se la Cina entra all'ONU [...] sarà anche essa attratta (irresistibilmente) entro lo spazio del negoziato e della pace. Ed intanto [...] la conferenza URSS-Cina si risalda, la politica estera di Ciu En Lai diventa sempre più aperta [...][35].

Alla vigilia della partenza di Paolo VI per l'Asia Orientale, Oceania, e Australia, viaggio programmato dal 25 novembre al 5 dicembre, La Pira si augura[36] che i vescovi cinesi possano trovare in qualche modo udienza durante il viaggio che il Papa stava per iniziare. La Pira ipotizza evidentemente un loro incontro con il Papa durante la tappa ad Hong Kong.

***

Per la Festa dell'Immacolata, l'8 dicembre, La Pira è invitato a Brescia a tenere il discorso di chiusura delle celebrazione per il 50° anniversario del sacerdozio di Papa Montini.

ambasciatore del Cile negli Stati Uniti dal 1965 al 1968. Nel 1970 fu candidato alle presidenziali per la Democrazia cristiana risultando terzo. Convinse la Dc a votare in Parlamento per Allende, che era in ballottaggio con Jorge Alessandri. Durante la dittatura militare di Pinochet visse alcuni anni a Ginevra. Nel 1990 fu nominato ambasciatore presso le Nazioni Unite a Ginevra.

[34] ALP, Sez. 1, busta 1, fasc. 7, ins. 2, doc. 9.

[35] ALP, Sez. 1, busta 163, fasc. 1, doc. 873, *Unità della Chiesa*, nel cd allegato.

[36] «*La Cina, quale speranza*, malgrado le apparenze contrarie (bisogna fare venire i Vescovi cinesi da Voi, in occasione del Vostro viaggio in Asia: lo dico sempre ai cinesi: mandate i Vescovi!)», *Lettere a Paolo VI*, Lettera 152, pp. 671-675.

Il suo ponderato saggio ha per titolo *Paolo VI e l'incontro della Chiesa con i popoli*. La Pira nota che proprio 5 anni prima in San Pietro si chiudeva il Concilio Vaticano II e si è concluso da poco questo «viaggio asiatico» di Paolo VI che richiama alla mente «il terzo viaggio di san Paolo a Roma!».

> Si è trattato, infatti, di far approdare la barca di Pietro – come fecero Pietro e Paolo a Roma – nei centri unitivi e propulsivi della storia presente e futura del mondo. e da queste terrazze sul mondo e sul futuro annunziare di nuovo – per così dire – il Vangelo a tutte le genti![37]

La Pira fece avere a mons. Pasquale Macchi, segretario personale del Papa, il testo completo del suo lungo intervento, pregandolo di emendarlo, ove fosse stato opportuno e giusto, prima della sua pubblicazione sul periodico «Il Focolare», proprio per non distorcere in alcun modo il pensiero di Paolo VI[38]. Non è dato sapere se venne poi proposto qualche 'ritocco'. Se c'è stato, non risulta dal carteggio con mons. Macchi presente nell'Archivio La Pira. Il saggio su Paolo VI uscirà su «Il Focolare» nel 1971.

La Pira è convinto che sia ora «maturo il tempo» dei viaggi del Papa a Fatima, al santuario polacco di Czestochowa e in Russia, nella cittadella di San Sergio a Zagorsk; ritiene che sia oltremodo significativa la visita (non protocollare) in Italia di Nikodim che è stato in dicembre a Firenze, nella basilica di Santa Maria Novella, presso la tomba del Patriarca Giuseppe di Costantinopoli e poi a colloquio con il Papa.

Il 31 dicembre «L'Avvenire» pubblica il commento di La Pira sul messaggio di Paolo VI per la giornata della Pace del 1° gennaio 1971. Mostra un elemento che lo differenzia, in qualche modo, da quelli precedenti:

> […] la pace ha tanti volti, tante definizioni: è assenza della guerra ("la guerra mai più", discorso all'ONU); è lo sviluppo dei popoli ("nuovo nome della pace"); ed è, senza discriminazione alcuna, la fraternità, l'eguaglianza e l'unità di tutti gli uomini e di tutti i popoli: Dio Padre e gli uomini fratelli: "Voi siete fratelli" (S. Matteo, XXIII, 6)!
> Su questo fondamento evangelico, deve, se non vuole crollare, essere costruito l'edificio nuovo della pace!

E ancora La Pira sottolinea:

[37] «Il Focolare», n. 5, 28 febbraio 1971; pp. 3-6; anche in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 160-177.

[38] Lettera del 10 dicembre 1970 (ALP, Sez. 1, busta 165bis, fasc. 8, doc. 8). La risposta di mons. Macchi, con gli auguri natalizi, è del 22 dicembre (ivi, doc. 10).

Certo questo messaggio domanda l'azione di tutti (a tutti i livelli) perché la fraternità ("ogni uomo è mio fratello") sia tradotta nelle strutture storiche nuove (di giustizia; di liberazione da ogni forma di alienazione dell'uomo: la miseria, l'ignoranza, il razzismo, il colonialismo, l'oppressione politica, la tortura, eccetera) che essa esige[39].

[39] *La storia dovrà arrendersi*, «L'Avvenire», 31 dicembre 1970, p. 2; anche in *Il sentiero di Isaia*, pp. 495-497.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1970

Gennaio	Collabora con il regista Ivan Angeli per la realizzazione di un film sulla testimonianza di don Lorenzo Milani.
6 gennaio	Scrive allo zio Luigi Occhipinti di Messina che compie 90 anni (*Lettere a casa*, pp. 197-198).
10 gennaio	Lettera ad Arafat, presidente dell'Olp («La Badia», n. 5, 1981, pp. 101-102).
22-25 gennaio	A Roma il 22; il giorno dopo parte per Potsdam per intervenire al convegno su disarmo e rapporti tra le due Germanie (ALP, Sez. 11, busta 18, fasc. 3).
6-7 febbraio	Interviene a Bologna al Comitato esecutivo della Federazione mondiale delle Città Unite (ALP, Sez. 11, busta 18, fasc. 6).
21 febbraio	Lettera a Fanfani. La situazione internazionale (Vietnam, Medio Oriente) e italiana è piena di incognite: La Pira gli propone di tornare a fare da punto di riferimento nello scacchiere mediterraneo per impostare di nuovo insieme la 'costruzione di ponti'.
10-11 marzo	È a Roma; l'11 marzo si reca in San Pietro e poi incontra Amintore Fanfani, che il giorno dopo è convocato dal presidente della Repubblica per un incarico esplorativo per formare un nuovo governo.
17 marzo	Interviene alla Rai-Tv (a Roma) sul tema della preghiera (ALP, Sez. 11, busta 18, fasc. 7).
19 marzo	Scrive a don Alfredo Nesi, parroco nel quartiere di Corea a Livorno, la lettera con le «riflessioni sulla Resurrezione di Cristo». La lettera esce il 29 marzo sul numero di Pasqua de «Il Focolare», con il titolo: *I veri "materialisti" siamo noi che crediamo in Cristo risorto*.
20-21 marzo	È a Roma e il 20 ha un colloquio con mons. Casaroli; il 21 con Fanfani.
23 marzo	La sera parla a Reggio Emilia su *La stella polare della navigazione storica* (ALP, Sez. 11, busta 18, fasc. 8).
27-30 marzo	È a Stoccolma per la sessione del Comitato permanente per la pace nel Vietnam (28-29 marzo) (ALP, Sez. 11, busta 18, fasc. 9). Il 30 rientra a Roma.

2 aprile	È presente all'ambasciata ungherese a Roma al ricevimento per il 25° della liberazione dell'Ungheria.
4 aprile	Nella sede della Provincia di Firenze, a Palazzo Medici-Riccardi, interviene al Convegno nazionale per il riconoscimento della Repubblica Democratica Tedesca, promosso con la collaborazione di «Note di Cultura» (ALP, Sez. 11, busta 18, fasc. 10; cfr. anche Convegno per il riconoscimento della R.D.T., «l'Unità», 3 aprile 1970, p. 6; A. Scalpelli, *La RDT realtà che non può essere ignorata*, ivi, 4 aprile 1970, p. 6).
7-8 aprile	È a Roma; colloquio alle ambasciate di Ungheria e di Jugoslavia.
17 aprile	Rilascia al quotidiano «La Nazione» una dichiarazione sull'atterraggio della missione Apollo 13 con a bordo tre astronauti americani (ALP, Sez. 11, busta 18, fasc. 11).
18 aprile	Parla nel pomeriggio a Bologna sulla Resistenza. Rientra a Firenze la sera.
22-23 aprile	È a Roma per incontri alle ambasciate di Polonia e Rau; colloquio con Fanfani.
25 aprile	Discorso a Firenze nella Festa della Liberazione (ALP, Sez. 11, busta 18, fasc. 13).
5 maggio	A Roma a colloquio con il card. Dell'Acqua.
11 maggio	È presente all'ambasciata cecoslovacca a Roma al ricevimento per il 25° della liberazione.
21-22 maggio	È a Roma per una registrazione tv su Paolo VI (21 maggio); il 22 è ospite di Bernabei; la sera rientra a Firenze.
29 maggio	Firma la prefazione al volume di L. Bergonzoni, *Paolo VI per la pace*, Pàtron, Bologna 1970.
Giugno	Lascia dopo 25 anni la sua stanza nella clinica Palumbo di via Venezia a Firenze. Va a vivere con gli studenti di Casa Gioventù, nella vicina via Gino Capponi, presso la sede dell'Opera Villaggi per la Gioventù di Pino Arpioni.
10 giugno	È a Roma. L'indomani parte per Mosca.
11-15 giugno	In Urss per preparare il Congresso mondiale della Fmcu. L'11 è a Mosca e ha un lungo colloquio con il

	vice ministro degli Esteri Semion Kozyrev; poi parte per Leningrado. Il 13 a Mosca e Zagorsk (Sergiev Posad), il 14 e il 15 a Mosca, da dove riparte per Roma, via Milano.
21 giugno	Interviene con un discorso all'inaugurazione in piazza Elia Dalla Costa, a Firenze, del monumento ai Caduti della battaglia di Pian dell'Albero (1944), in occasione del raduno regionale della Resistenza toscana (ALP, Sez. 11, busta 18, fasc. 16).
22 giugno	Esce su «L'Avvenire» l'articolo di La Pira *Come penso il sacerdote debba essere*, poi ripubblicato da «Il Focolare» (n. 22, 5 dicembre 1971, pp. 1 e 3, in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 229-232).
28-29 giugno	Il 28 interviene a Roma all'incontro della San Vincenzo de' Paoli (ALP, Sez. 11, busta 18, fasc. 18). Il 29 giugno è presente alla Messa celebrata in San Pietro da Paolo VI; colloquio con il card. Dell'Acqua.
30 giugno	Scrive a Fanfani e gli riferisce il lungo incontro avuto a Mosca con il vice ministro degli Esteri Kozyrev. – Lettera a padre Filiberto Guala, che lo ha invitato a soggiornare nella trappa del Convento delle Frattocchie.
6 luglio-11 luglio	Il 6 luglio parte da Milano per Leningrado, dove, al Congresso della Fmcu, davanti a quasi duemila delegati, tiene l'ampia relazione introduttiva (7 luglio) e viene riconfermato presidente (10 luglio).
13-15 luglio	La sera del 13 è a Roma. Nei due giorni seguenti ha incontri alle Ambasciate di Ungheria, Romania, Jugoslavia, Polonia e Albania e con Glisenti, Bernabei e mons. Celata.
18 luglio	A Viareggio ritira il Premio internazionale per la pace assegnato dalla Città al vescovo brasiliano dom Helder Camara. La Pira porta la sua testimonianza.
24 luglio	Su «L'Avvenire» (p. 3) esce con il titolo *Una Speranza per la pace dei popoli*, l'intervista sulle iniziative prese dal Congresso della Fmcu a Leningrado.
29-30 luglio	Assieme a Giorgio Giovannoni è presente la sera del 29 al ricevimento presso l'ambasciata ungherese a Roma per

	il saluto all'ambasciatore Jozsef Szàll. Rientra a Firenze il 30 luglio.
4 agosto	A Bologna per la festa di San Domenico.
11 agosto	Partecipa alla Messa in Orsanmichele per l'anniversario della Liberazione della città. – Su suo invito, incontra presso il proprio studio, in via Lamarmora, due rappresentanti della delegazione commerciale a Roma della Cina. Nel complesso del Convento di San Marco mostra loro le opere del Beato Angelico; pranzo nel refettorio dei Padri domenicani, presenti anche Gianni e Giorgio Giovannoni, Fioretta Mazzei, Pino Arpioni ed Oliviero Olivieri.
15 agosto	Ad Erba (Oasi Santa Maria degli Angeli) per gli Esercizi spirituali dei missionari dell'Opera della Regalità (9-16 agosto).
18 agosto	È al Villaggio La Vela di Castiglion della Pescaia, tra i giovani di Pino Arpioni.
19-21 agosto	È a Parigi, dove si reca in preghiera nei consueti santuari; incontra Amer; il 21 rientra in treno a Firenze.
27 agosto	Interviene alla tavola rotonda conclusiva del XXVIII Corso della Pro Civitate Christiana di Assisi (*Dio, perché*, 23-27 agosto) e parla su *Cristo risorto, punto di Archimede* (cfr. G. Rossi, *Agli amici*, «La Rocca», XXIX, n. 18, 15 settembre 1970, pp. 2-3).
29-30 agosto	Partecipa a La Cure (Les Rousses, Francia) ad un weekend di riflessione del gruppo di lavoro permanente dopo il Congresso della Fmcu a Leningrado (ALP, Sez. 1, busta 35, fasc. 6, doc. 13).
30 agosto-5 settembre	Da Ginevra raggiunge Berlino. Interviene alla Conferenza di Potsdam: *25 anni dopo* (ALP, Sez. 11, busta 19, fasc. 3). Il 5 settembre rientra a Firenze, passando da Praga e Roma.
Agosto-settembre	Spiragli di pace in Medio Oriente per le trattative tra Israele ed Egitto. Carteggio di La Pira con i protagonisti: Abba Eban, Nasser, Golda Meir, Amer e Arafat.
7 settembre	A Roma per apertura del VII Congresso tomistico internazionale (7-12 settembre).

10-12 settembre	Interviene a Roma al VII Congresso tomistico internazionale (ALP, Sez. 11, busta 19, fasc. 5). Il 12 partecipa a Castel Gandolfo all'udienza concessa da Paolo VI ai partecipanti al Congresso e poi rientra a Firenze.
15 settembre	Scrive a Lazzati (G. Lazzati, *Giorgio La Pira visto da Giuseppe Lazzati*, Ave, Roma 1992, p. 107).
17 settembre	A La Verna per la festa delle Stimmate.
20-22 settembre	È a Roma. Colloquio il 20 con il card. Dell'Acqua.
26 settembre-4 ottobre	È a Roma. Tiene la relazione *Così in cielo come in terra* al II Convegno di ascetica per laici, promosso a Roma dall'Opera della Regalità (Domus Mariae, 27-30 settembre; cfr. *Presenza nel mondo e contemplazione*, Ed. O.R., Milano 1970; anche in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 147-159). – Il 30 settembre si reca all'Ambasciata egiziana e poi incontra Fanfani. – Il 1° ottobre rilascia un'ampia intervista ad Arrigo Levi sulle speranze di pace in Medio Oriente; uscirà su «La Stampa», con il titolo *Lettera ad Arafat*, il 2 ottobre, alle pp. 1 e 2 (anche in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1996, pp. 217-221). La sera partecipa al ricevimento per il XXI anniversario della Repubblica popolare cinese. – Il 4 ottobre è in San Pietro, a Roma, per la proclamazione di Santa Caterina da Siena Dottore della Chiesa (ALP, Sez. 11, busta 19, fasc. 7). La sera rientra a Firenze.
7 ottobre	È presente al Grand Hotel di Roma al ricevimento per il XXI anniversario di fondazione della Repubblica democratica tedesca.
15-17 ottobre	È a Roma; il 15 partecipa all'inaugurazione del Centro di studi parlamentari della Dc. Il 16 visita la rappresentanza commerciale cinese – riferendo dei suoi colloqui con il ministro degli Esteri, Aldo Moro – e l'ambasciata di Cuba.
24 ottobre	Partecipa a Bologna ad una riunione della Federazione mondiale Città unite (ALP, Sez. 11, busta 19, fasc. 10).
25 ottobre	Interviene a Marzabotto alla cerimonia commemorativa dell'eccidio (ALP, Sez. 11, busta 19, fasc. 11).

30 ottobre-3 novembre A Parigi, dove incontra Amer e poi a Le Havre per la XVIII sessione del Consiglio esecutivo della Fmcu (ALP, Sez. 11, busta 19, fasc. 13).

11-12 novembre A Roma ha colloqui alle ambasciate di Jugoslavia e di Egitto e con Fanfani.

19-20 novembre Colloqui a Roma alle ambasciate di Ungheria (il 19), di Egitto e di Israele (il 20).

25-26 novembre Di nuovo a Roma; prega in San Pietro e visita le clarisse.

6 dicembre A Caprese Michelangelo, poi rientra a Firenze.

8 dicembre Conclude a Brescia le celebrazioni per il 50° di sacerdozio di Paolo VI. La sua lunga riflessione, pubblicata da «La Gazzetta del Popolo» il 26 dicembre 1970, comparirà poi su «Il Focolare» n. 5, 28 febbraio 1971, con il titolo: *Paolo VI e l'incontro della Chiesa con i popoli*.

31 dicembre Su «L'Avvenire», a p. 2, esce articolo di La Pira *La storia dovrà arrendersi*, riflessioni sulla Giornata della pace 1971, indetta da Paolo VI (anche in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, pp. 495-497, con il titolo *Spes contra spem*).

1971

Il governo quadripartito, presieduto da Emilio Colombo e con la vice presidenza di Francesco De Martino (Psi) continua il suo mandato; tra le leggi approvate, quella sulla casa (che consente l'esproprio di aree a vantaggio della edilizia pubblica) e quella sulla maternità. Dopo la elezione di Giovanni Leone alla presidenza della Repubblica con i voti determinanti del Msi, il Pri si ritira dal governo, continuando però ad assicurargli l'appoggio esterno.

A Palermo il 5 maggio, per ordine dei mafiosi corleonesi guidati da Totò Riina, viene ucciso il magistrato Pietro Scaglione. È l'inizio della strategia di Cosa Nostra: colpire rappresentanti dello Stato.

Una sottolineatura particolare hanno gli atti della Santa Sede nei suoi rapporti con tutte le nazioni. Basta annotare la significativa adesione alla Conferenza Paneuropea degli Stati, fino alla visita di Brandt a Paolo VI, la visita di mons. Casaroli a Mosca, le relazioni nuove con l'Ungheria e la Polonia, la visita di Tito e quella di Rogers.

In Gran Bretagna si acuiscono i contrasti nell'Irlanda del nord, dove viene promulgata una legge che consente di incarcerare senza processo i sospetti di terrorismo. Intanto si concludono positivamente i negoziati per l'adesione britannica alla Cee.

In Francia si forma un partito socialista unitario con la guida di François Mitterand, che si propone di contendere la maggioranza ai gollisti.

Accordo tra Usa, Urss, Francia e Gran Bretagna sulla regolarizzazione degli spostamenti tra le due parti di Berlino.

Il 12 aprile Chou En Lai riceve i giocatori americani di ping pong nel palazzo presidenziale; a questo gesto simbolico segue l'incontro segreto tra Kissinger e Chou En Lai a Pechino e l'annuncio della futura visita del presidente americano Nixon in Cina.

Anche il conflitto arabo-israeliano sembra andare nella direzione della convergenza e dell'apertura del Canale di Suez. A dicembre però i paesi arabi rifiutano il 'Piano Rogers' mentre rimangono tese le relazioni tra l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (a capo della quale è riconfermato Yasser Arafat) e il governo giordano.

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

In Cile, il governo Allende, appoggiato da un settore della Dc, procede alla nazionalizzazione di tutte le miniere di rame, in gran parte controllate da compagnie statunitensi.

Negli Stati Uniti si susseguono manifestazioni pacifiste a Washington ed in tante città ed è sempre più decisa l'opposizione a Nixon da parte dei democratici al Congresso.

Anche all'Onu si delineano nuovi orientamenti che portano all'ammissione della Cina.

Già a gennaio il segretario generale delle Nazioni Unite, il birmano U Thant, aveva annunciato d'intenzione di lasciare l'incarico e viene così eletto il 22 dicembre il suo successore, l'austriaco Kurt Waldheim.

Da registrare la morte di Nikita Krusciov (11 settembre) a cui vengono negati i funerali di Stato e la sepoltura nelle mura del Cremlino. In aprile viene assegnato il Nobel per la Pace al cancelliere tedesco Willy Brandt.

***

La Pira è invitato ad aprile dal presidente cileno Allende – insieme a personalità italiane, europee e dell'America Latina – a conoscere la realtà politica e sociale del paese. Si incontra ad agosto con il giovane Michail Gorbaciov a Firenze. Da fine ottobre è a Mosca alla sessione del Consiglio Mondiale per la Pace e il Disarmo. Prega a Novadievic sulla tomba di Krusciov. Lascia nella casa della vedova Nina Krusceva un biglietto. Lungo colloquio con il Patriarca Pimen e il metropolita Nikodim.

Lettera al nuovo presidente egiziano Sadat

All'inizio del 1971 La Pira si adopera per riallacciare un dialogo tra arabi e israeliani e coglie come segnale altamente positivo la decisione dell'Onu di prolungare il «cessate il fuoco» tra Egitto ed Israele di altri mesi (fino ad agosto).

Il 6 febbraio prende l'iniziativa e scrive al nuovo presidente egiziano Anwar al-Sadat[1], dopo l'improvvisa morte di Nasser il 28 settembre al Cairo.

[1] Anwar al-Sadat (Anwar es-Sādāt) (el-Menūfiyyah 1918-Il Cairo 1981). Ufficiale dell'esercito egiziano dal 1938, fervente nazionalista, simpatizzò per la Fratellanza musulmana. Nel 1942 fu arrestato dalle forze britanniche; fuggito dal campo d'internamento nel 1944, rimase latitante fino alla fine della guerra. Reintegrato nell'esercito, intorno al 1950 entrò in contatto con i 'Liberi ufficiali' guidati da Nasser che nel 1952 diressero il colpo di Stato. Membro del Consiglio del Comando della rivoluzione, fu dal 1957 al 1961 segretario generale del partito unico, l'Unione nazionale; dal 1961 al 1969 presidente dell'Assemblea nazionale; dal 1964 al 1967 e ancora dal dicembre 1969 vice presidente della Repubblica. In tale sua veste assunse i poteri alla morte di Nasser nel settembre 1970; e nell'ottobre fu confermato nella carica da un plebiscito popolare. Riaprì il Canale di Suez nel 1975 e

Caro Presidente, bene!
Il Canale sarà certamente aperto; e "la barca della pace" lo attraverserà: porterà pace in tutti gli oceani ed in tutti i popoli ed in tutti i continenti: la pace del mondo partirà dal Cairo: questa data dell'apertura del canale sarà segnata negli annali della storia del mondo!
E comincerà quella "convergenza della famiglia di Abramo" che farà del Mediterraneo il mare della pace a servizio dei popoli di tutta la terra!
Questa non è poesia: è anche poesia: è realtà storica irreversibile: è il piano di Dio – rivelato attraverso i Profeti, attraverso il messaggio dell'Apocalisse [...] attraverso il Corano – che si manifesta proprio nella nostra età atomica, spaziale, demografica, scientifica e che è destinato a fare della presente età del mondo, l'età della inevitabile pace universale e della universale fraternità dei popoli!
Questo era anche il pensiero profondo e la profonda intuizione storica e politica di Nasser e di Maometto V: ora Lei ha dal Signore il compito di introdurre il popolo egiziano ed i popoli arabi in questa età nuova e che farà, appunto, del Cairo la città "porta degli oceani"; del canale di Suez, il canale attraverso il quale passa, per tutti i popoli la barca della pace.
Grazie!
Ed auguri vivissimi!
Mi creda, con viva cordialità

La Pira[2]

La Pira esprime, invece, il suo dispiacere al Segretario generale dell'Onu U Thant, che conferma la sua decisione di voler lasciare la carica:

[...] Lei aveva ormai, in un certo senso, la "chiave" del negoziato globale; Lei aveva già tracciato il solco principale di questo negoziato nei due terreni più brucianti: il M.O. e il Sud Est asiatico! Il 1971 appare proprio l'anno nel quale da questo solco la semente della pace è destinata a dare i primi germogli! E il 1971 sarà pure l'anno dell'integrazione dell'Onu, con l'ingresso della Cina e delle altre nazioni ancora "estranee" a questa grande famiglia delle nazioni [...][3].

Un 'ponte' tra Italia e Cile

Claudio di Girolamo[4], direttore dell'emittente televisiva Canale 13, della *Pontificia Universidad Católica de Chile*, aveva conosciuto Giorgio La Pira nell'au-

riallacciò rapporti con gli Usa. Per uscire dalla posizione di stallo nella quale si trovava la questione arabo-israeliana, nel novembre 1977 non esitò a recarsi a Gerusalemme, in visita ufficiale in Israele.

2 *Il grande lago di Tiberiade*, pp. 302-303.

3 ALP, Sez. 1, busta 10, fasc.1, sottof. 2, doc. 94.

4 Claudio di Girolamo (Roma 1929). Dopo aver frequentato a Roma il liceo artistico e l'Accademia di Belle arti, si trasferì in Cile con la famiglia nel secondo dopoguerra. Pittore,

tunno del 1970 a Firenze, al termine di un suo viaggio di lavoro in Europa. Lo accompagnava ad incontrare il Professore l'amico regista Roberto Rossellini. Poi, in vista del nuovo anno, aveva scritto a La Pira un'accorata lettera che gli venne consegnata *brevi manu* a Roma da Roberto Rossellini, il 29 gennaio 1971.

Rientrato a Santiago aveva ritenuto doveroso soffermarsi sul senso di quel viaggio europeo e su un certo 'cinismo' riscontrato invece in Italia:

> Carissimo Professore,
> Le scrivo queste poche righe per cercare di chiarire un po' quello su cui parlammo giorni orsono sia sulla situazione del Chile sia della posizione che certi ambienti, "culturali" o no, sembrano aver adottato nei confronti di un possibile e più stretto vincolo con il processo della rivoluzione Chilena.
> Nel mio recente viaggio per la Spagna, Francia, Polonia, Cecoslovacchia, Svizzera, ho notato un reale interesse per risolvere le difficoltà tecniche e finanziarie di un interscambio culturale attraverso la televisione, e un desiderio di farsi presenti in qualche maniera per contribuire a una conoscenza più profonda tra i nostri popoli. Sono, insomma, aperti a cominciare la "costruzione dei ponti e la distruzione dei muri".
> In Italia mi sono trovato, dopo ben ventidue anni di assenza, con un ambiente scettico, direi quasi cinico rispetto alla possibilità di riuscita della nostra esperienza e in fondo poco disposto a gettare le basi di una più stretta relazione con l'America Latina.
> In generale, e per varii motivi, tutti comprensibili, si capisce poco quello che stiamo facendo; quello che significa la presenza di Cristiani, seriamente compromessi con la loro Fede, in questa esperienza Chilena. Manca forse un po' di amore al rischio, parente della speranza; un po' più di fede negli altri e nel Signore della Storia.
> C'è un po' troppa diffidenza e una paura enorme di sbagliarsi. […]
> Per questo forse la mia venuta a concretizzare un avvicinamento della nostra T.V. con la Rai può sembrare perfino romantica. […]
> Vorremmo avere vicini in questo momento i Paesi Europei.
> La T.V. è un mezzo poderosissimo per creare coscienza, per aiutare a costruire una nostra unità o per alienare ancor più la nostra società.
> Vogliamo far tutto quello che sta in noi per essere veramente profeti e "pontefici". […][5]

come il padre Giulio, ha realizzato affreschi e murales per chiese ed edifici pubblici sia a Santiago che in diverse città del paese. Regista, drammaturgo e scenografo, è stato direttore della scuola di cinema dell'Università Arcis, docente di cinematografia, fondatore del Teatro Ictus, consigliere del Festival del teatro iberoamericano di Cadice, e conduttore di programmi televisivi. Tra il 1969 e il 1971 è stato direttore esecutivo di Canal 13. È stato capo della Divisione cultura del ministero della Pubblica istruzione del Cile nei governi dei presidenti Eduardo Frei Ruiz-Tagle e Ricardo Lagos, e due volte nel governo di Michelle Bachelet. Il governo cileno gli ha concesso la cittadinanza nel 1997.

[5] ALP, Sez. 1, busta 24, fasc. 6, doc. 2.

La Pira rispose il 23 febbraio ringraziando Rossellini, così:

Caro Rossellini,
[…] ho scritto all'amico cileno ed a Bernabei[6]: speriamo davvero di costruire un "ponte" valido fra Cile ed Italia, attraverso la RAI.
Ho detto a Bernabei, di interrogare te su questo problema del "ponte" con il Cile. Speriamo!
Nonostante tutto, io credo che questo 1971 sarà l'anno del negoziato globale.
Fraternamente

La Pira[7]

Convegno delle Città Unite italiane a Torino

Il 27 marzo si tiene a Torino il Convegno delle Città Unite italiane, la cui sede era ad Aosta ed era coordinata da Giulio Dolchi[8].

La Pira ricorda un progetto che gli sta molto a cuore: realizzare un convegno dei Sindaci delle città capitali e regionali di Europa da tenere a Berlino Est e a Berlino Ovest. E tutto questo avrebbe – sostiene La Pira – un grande significato per l'attuazione della tanto essenziale Conferenza paneuropea degli Stati. E guarda oltre, auspicando «non solo una "conferenza delle città europee", ma anche – quando sarà possibile – una "conferenza delle città asiatiche", delle "città africane" e delle "città dell'America Latina"».

Non si nasconde che proprio negli ultimi mesi (l'anno passato ed i primi di questo) ci sono state drammatiche battute d'arresto del 'processo di conver-

[6] A Bernabei La Pira scrive il 23 febbraio 1971: «Le accludo questa lettera: a me pare molto importante: cosa fare? Come organizzare questo ponte italo-cileno? La cosa mi pare piena di interesse storico sociale e politico. Rossellini è il tramite di questa mia relazione con l'amico cileno! Egli potrà fornirLe i ragguagli adeguati» (ivi, doc. 5). A di Girolamo scrive lo stesso giorno: «Fui molto contento della Sua visita a Firenze: si è trattato di un incontro che inizia un cammino di speranza! Si, penso che l'esperienza cilena avrà una grande importanza – decisiva, in qualche modo – per quel "processo storico di convergenza" mediante il quale la Provvidenza sta operando (per la pace e la unità dei popoli) in tutto il mondo! Questo processo di convergenza è inevitabile ed irreversibile: esso potrà condurre "a modelli di ponti" per i quali l'Italia può avere (avrà!) qualche parola da dire, qualche disegno da mostrare!» (ivi, doc. 4).

[7] Ivi, doc. 3.

[8] Giulio Dolchi (Aosta 1921-ivi 2003). Conclusi gli studi di ragioneria a Milano, dopo l'8 settembre 1943 prese parte alla Resistenza e operò con il soprannome «Dudo» prima in Val di Cogne e poi alla guida di una formazione partigiana in Francia. Iscritto al Pci dal 1944, subito dopo la Liberazione ha dato vita alla sezione regionale dell'Anpi. Dal 1946 al 1949 è stato consigliere comunale di Aosta. Nel 1948 fondò il giornale «Le Travail – Il Lavoro». Nel 1952 Dolchi venne di nuovo rieletto in Consiglio comunale ad Aosta e vi rimase sino al 1968. Dal 1954 al 1966 è stato sindaco di Aosta. Nel 1968 venne eletto in Consiglio regionale e vi è restato per cinque legislature, ricoprendo a più riprese la carica di presidente del Consiglio della Valle. Dalla fine degli anni Cinquanta e fino al 2000 è stato uno degli animatori della sezione italiana della Federazione mondiale Città Unite.

genza' delle nazioni: le severe incrinature subìte dal «cessate il fuoco» in Medio Oriente e le gravi operazioni militari Usa in Cambogia e nel Laos. Tuttavia La Pira spera molto nel «far convergere le città, per far convergere le nazioni», augurandosi che le Città Unite italiane apportino un contributo qualitativo.

La Pira si sofferma a lungo su un intervento di «politica scientifica», svolto il 18 febbraio dal presidente del Senato Fanfani[9] che ha letto un documento sul pericolo apocalittico che grava sulla terra e che indica la necessità di una immediata svolta qualitativa di dimensioni planetarie nella politica mondiale.

Da un altro rischio La Pira intende mettere in guardia il convegno di Torino. Si aprono sempre più scenari che parlano di possibile guerra nucleare, ma a livello delle cosiddette 'bombe tattiche'. No! – avverte La Pira – guai ad attraversare la soglia nucleare. Pertanto:

> [...] le città unite italiane alzano sul mondo *il vessillo della contestazione formale della guerra*: esse affermano che data l'assoluta novità della guerra atomica gli stati non hanno più il diritto di guerra: la guerra di cui parlano le costituzioni statali, infatti, ed alla quale fanno riferimento le trattazioni scientifiche e tecniche [...] non ha nessun rapporto, neanche analogico, con la guerra atomica che è "res nova"; essa infatti non si limita alla "vittoria sul nemico" ma investe (distruggendolo) l'intiero genere umano e la terra intiera.

Ai due mandati precedenti («Unire le città per unire le nazioni» e «Far convergere le città per far convergere le nazioni»), se ne deve ora aggiungere un terzo:

> [...] *il mandato ecologico: sanare, cioè, le città per sanare le nazioni*: preservare, quindi, le città non solo dalla morte atomica, ma altresì dalla morte che deriverebbe, inevitabilmente, – se non si provvede in tempo – dagli squilibri crescenti della natura![10]

In Cile su invito di Salvador Allende

Il 15 aprile il Professore parte per il Cile. È invitato insieme ad una delegazione italiana, nell'ambito della cosiddetta *Operación Verdad* ideata dalla presidenza Allende per far comprendere all'opinione pubblica mondiale la realtà della nuova esperienza politica del Cile, governata dalla coalizione di Unidad Popular (Partito socialista ed altre realtà partitiche).

Il progetto di Allende è quello di ospitare per almeno due settimane un centinaio di esponenti politici e personalità dell'Europa e dell'America latina per

[9] Il riferimento è al discorso pronunciato da Amintore Fanfani il 18 febbraio 1971 in Campidoglio, a Roma, in occasione del ricevimento del V "Oscar dei giovani", assegnatogli dal Centro di iniziativa giovanile (cfr. *Fanfani ai giovani: costruite con fiducia il futuro del mondo*, «Il Popolo», 19 febbraio 1971, pp. 1 e 7).

[10] *Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, pp. 499-510.

far capire la posta in gioco, far conoscere le realtà sindacali e sociali nelle varie zone e città del Cile, incontrare i politici e gli uomini di cultura di quel paese.

I nomi delle personalità italiane da chiamare erano stati indicati dal figlio del regista Roberto Rossellini, Renzo (che già prima del 1970 era in Cile e aveva poi studiato come impostare la campagna elettorale di Allende), e da Marcella Glisenti, fondatrice della Libreria internazionale Paesi Nuovi a Roma.

Oltre al Professore, partono dall'Italia per Santiago del Cile, padre David Maria Turoldo, il musicista Luigi Nono[11], lo scrittore Carlo Levi[12], il prof. Corrado Corghi e la stessa Marcella Ceccacci Glisenti.

> […] vado come Presidente delle Città Unite, – scrive poco prima al Papa – in vista dell'organizzazione di un Convegno delle città capitali dell'America Latina a Santiago: questa mia qualifica mi differenzia dalle altre personalità italiane ed europee che sono pure invitate. Metterò in luce la missione storica dell'America Latina, come Leclercq[13] l'ha vista (il più popoloso continente cattolico!)[14].

Il primo incontro con Allende ed alcuni suoi ministri è nel Palazzo presidenziale de La Moneda.

Il 20 aprile il presidente Allende ospita – per una cena ristretta nella propria residenza privata, presenti alcuni suoi ministri – La Pira, padre Turoldo,

[11] Luigi Nono (Venezia 1924-ivi 1990). Musicista e compositore, fu decisivo per la sua formazione musicale l'incontro nel 1941 con Gian Francesco Malipiero e ancor di più quello nel 1946 con Bruno Maderna. Le sue prime composizioni risalgono agli inizi degli anni Cinquanta. È stato uno dei maggiori rappresentanti dell'avanguardia musicale europea. Iscritto al Pci dal 1952 (dal marzo 1975 membro del Comitato centrale), la sua produzione testimonia la volontà di intendere la musica come un mezzo di lotta per denunciare ingiustizie e assurdità del presente. Mise in musica testi di poeti e scrittori celebri, come Giuseppe Ungaretti, Cesare Pavese, Federico García Lorca, Pablo Neruda, Paul Éluard. Cfr. voce di A. I. De Benedictis in *DBI*, vol. 78, 2013.

[12] Carlo Levi (Torino 1902-Roma 1975). Di famiglia ebraica, laureato in medicina, fin dal 1923 si dedicò alla pittura frequentando lo studio di Felice Casorati. Amico di Piero Gobetti e dei fratelli Rosselli, accanto all'opposizione politica maturò il suo percorso artistico, soprattutto dopo un soggiorno a Parigi (1927-1928), guardando alle esperienze europee postimpressioniste. Arrestato una prima volta nel 1934 e nuovamente nel 1935, quando venne condannato a tre anni di confino; fu liberato nel maggio 1936 con i provvedimenti di clemenza per la conquista dell'Impero. Con le leggi razziali tornò in esilio in Francia. Nella primavera del 1941 raggiunse la figlia che viveva a San Domenico di Fiesole. La militanza nelle file del Partito d'azione e la partecipazione alla lotta clandestina (con l'arresto e la detenzione, alle Nuove di Torino e alle Murate di Firenze, dal 26 giugno al 26 luglio 1943), non gli impedirono di portare a termine il suo capolavoro *Cristo si è fermato a Eboli* (1945), nato dai ricordi di confinato in Lucania. Eletto senatore per due legislature come indipendente nelle liste del Pci (1963-1972). Cfr. voce di F. Contorbia e M. Picciau, in *DBI*, vol. 64, 2005.

[13] Il volume a cui fa riferimento è J. Leclercq, *Il senso della storia nel pensiero cristiano*, Vita e Pensiero, Milano 1954.

[14] ALP, Sez. 1, busta 163, fasc. 1, doc. 917 (*Unità della Chiesa*, nel cd allegato).

Corrado Corghi, Marcella Glisenti insieme a Radomiro Tomic della sinistra democristiana cilena e un altro esponente della Dc cilena. Si instaura una fitta e lunga conversazione tra Allende e La Pira. Allende è proteso a capire in che misura l'esperimento democratico del Cile possa essere visto con occhio di riguardo da parte della Democrazia cristiana italiana e dalla stessa Dc cilena, nonché dalla Santa Sede. La Pira – senza mezzi termini – fa intendere che il sostegno politico ci sarebbe stato e che – se Allende l'avesse desiderata – sarebbe stata possibile anche un'udienza del Papa.

Dopo la cena con il Presidente, a La Pira viene fatto notare da Marcella Glisenti che forse si era impegnato un po' troppo, dando per scontati certi obiettivi politici, che erano semmai tutti da costruire e sperimentare[15]. Non risponde e va a dormire.

Si alza prestissimo l'indomani e comunica che sarebbe ripartito per l'Italia la mattina stessa dicendo che non aveva più motivo per restare. Aveva fissato nel frattempo un unico impegno, un incontro privato con l'arcivescovo di Santiago, il cardinale Silva Henriquez[16]. Ci va e poi si prepara per la partenza. Lo accompagna all'aeroporto il prof. Corrado Corghi. È molto probabile che La Pira non avesse previsto in partenza di restare ben due settimane in Cile.

Da notare che alcuni giornali del Cile hanno riservato a La Pira una certa attenzione, sottolineandone l'alta personalità, lo spessore morale e la lungimiranza di pensiero. Il quotidiano «La Prensa de Santiago» scrive che egli «è probabilmente uno degli uomini che negli ultimi anni ha avuto la maggiore influenza nella formazione della gioventù cristiana nel mondo»[17].

Tornato da Santiago, La Pira partecipa la sua esperienza cilena al Papa e sottolinea nella sua lettera:

> Nell'America Latina la Chiesa – si vede benissimo in Cile – è il centro di gravità della storia nuova: a parte Cuba, il fenomeno è visibilissimo in Cile: *Allende sarebbe felice di poter fare come Tito*[18]*: venire a Roma e far visita a Paolo VI* [...].

[15] M. Glisenti, *Ricordo di un viaggio a Santiago con Giorgio La Pira*, «Testimonianze», XXI, n. 203-206, aprile-maggio 1978, pp. 441-451.

[16] Raúl Silva Henríquez (Talca 1907-Santiago del Cile 1999). Laureato in giurisprudenza alla Pontificia Università Cattolica del Cile nel 1929, entrò nella congregazione dei Salesiani e proseguì gli studi di teologia a Torino. Venne ordinato sacerdote nel 1938 ed eletto vescovo di Valparaíso nel 1959. Nel 1961 fu promosso arcivescovo di Santiago del Cile e creato cardinale nel 1962. Si mostrò favorevole verso l'esperienza della presidenza Allende nel 1970 e fu instancabile difensore dei diritti umani violati sistematicamente nel suo paese dopo il 1973. Su sua ispirazione e direzione, nel 1974 sorse la Vicaria de la Solidaridad, un centro di sostegno umanitario e assistenza legale per le vittime della repressione militare.

[17] *Giorgio La Pira en Chile*, «La Prensa de Santiago», 22 aprile 1971.

[18] Josip Broz Tito (Kumrovec, Zagabria, 1892-Lubiana 1980). Entrato nel Partito comunista jugoslavo clandestino nel 1921 subì una condanna (1928) a cinque anni di reclusione. Membro del comitato centrale e dell'Ufficio politico dal 1934, in seguito alle epurazioni

Ho parlato a lungo con Allende (ad una "cena di lavoro" [...]: se l'accordo si perfeziona (DC al governo), l'esperienza cilena potrà avere immense ripercussioni di bene per la Chiesa e per la società: non solo nell'America latina, ma nel mondo intiero![19]

***

Il 29 aprile La Pira risponde agli auguri inviati dal Papa per l'onomastico:

Beatissimo Padre,
dirvi grazie? È quasi inutile. Vi dirò solamente questo: ogni giorno che passa – ed ogni esperienza "politica" (storica) che sopravviene mi persuado sempre più (è una grazia grande che il Signore mi fa!) della "centralità" di Pietro (di Paolo VI) e della Sua sede (romana): la grazia parte da qui; e qui si unificano, si pacificano e si elevano i popoli di tutti i continenti!
Quindi i vostri auguri rinsaldano – per così dire, come tralci alla vite – questa unità misteriosa e profonda che mi fa capire la grandezza unica dell'essere – nonostante la radicale nullità mia – figlio della Chiesa epperciò "fratello" di Cristo e "figlio adottivo" di Dio!
Quali misteri! Sembrano un sogno e sono le realtà – la sola essenziale realtà – del cristianesimo![20]

La Pira torna a Budapest

Il 12 maggio – dopo 18 mesi – La Pira è di nuovo a Budapest per l'Assemblea del Consiglio mondiale per la pace (13-16 maggio)[21] e fa il punto della situazione internazionale, dopo essersi chiesto se nel 1971 il «patrimonio di con-

dei compagni esuli a Mosca assunse (1937) una posizione di assoluto rilievo in seno al comunismo iugoslavo fino a diventare segretario generale del partito (1939). Guidò la lotta di liberazione dall'invasore nazista e contro i fascisti croati e italiani. Ebbe la responsabilità politica della repressione anti-italiana di Fiume, Istria, Dalmazia, attuata con l'eliminazione fisica nelle foibe e con le espulsioni. Capo del governo della nuova Repubblica Jugoslava, adottò una via nazionale al socialismo e di indipendenza da Mosca che portò, nel 1948, alla rottura definitiva con l'Urss. Presidente della Repubblica dal 1953 alla morte, fu ispiratore e animatore del movimento dei paesi non allineati. Alla morte di Stalin si aprì una fase di distensione sovietico-iugoslava che culminò nell'incontro con Krusciov a Belgrado (1955) e nello scioglimento del Kominform (1956), ma dopo l'intervento sovietico in Ungheria Tito riassunse una posizione critica nei confronti di Mosca.

19 *Lettere a Paolo VI*, Lettera 160, del 29 aprile 1971, pp. 704-707.

20 *Ibidem*.

21 Cfr. *Assemblée générale du Conseil mondial de la paix. Documents*, Budapest 13-16 maggio 1971, Budapest 1971 e la Lettera 161, del 18 maggio 1971, a Paolo VI (*Lettere a Paolo VI*, pp. 708-713).

vergenza – patrimonio di speranza, di negoziato e di pace! – sia stato ulteriormente accresciuto».

La risposta è la data storica di Pechino, 12 aprile, l'inizio ufficiale del dialogo politico fra Cina e Stati Uniti, che coincide con il ricevimento da parte di Chou En Lai dei «giocatori americani di ping-pong».

Avanzano dunque anche i nuovi orientamenti circa l'ingresso della Cina all'Onu e, in generale, circa l'integrazione dell'Onu con la partecipazione di tutti gli stati che ancora ne sono fuori.

L'auspicio e la convinzione di La Pira è infine che l'Europa si unifichi, per essere, a sua volta, il punto di convergenza unitivo, a tutti i livelli, dei popoli di tutti i continenti. «Ecco perché la conferenza paneuropea degli stati è una iniziativa di grande valore», sottolinea La Pira nel suo discorso[22].

***

La situazione internazionale registra «eventi tristi» – dice La Pira – riferendosi al conflitto vietnamita che coinvolge ormai anche il Laos e la Cambogia; le truppe del generale Giap[23] comandante dell'esercito del Vietnam del Nord, avanzano in Cambogia; ma il professor La Pira non si perde d'animo.

Il 15 luglio, la notizia dell'avvenuto incontro segreto a Pechino tra Kissinger e Chou En Lai e il loro annuncio della visita di Nixon in Cina – già fissata per il 17 febbraio del prossimo 1972 – fanno il giro del mondo in un baleno. Anche La Pira l'apprende con soddisfazione. Per lui il segno è chiaro: riparte il dialogo tra Cina e Stati Uniti e dunque si va «a piene vele verso la universale coesistenza pacifica: e, nel fondo, verso l'attracco della nave storica nel porto di Pietro!», come scrive l'indomani 17 luglio a Paolo VI.

E prosegue: «Ecco, Beatissimo Padre, le riflessioni che suggerisce la notizia "miracolosa" di ieri (la notizia "carmelitana"): prima di Nixon si muoverà Pietro!». Le tappe che indica senza indugio a Paolo VI sono un viaggio a Mosca, Pechino e Hanoi.

[22] *Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, pp. 511-521.

[23] Vô Nguyen-giap (An Xá 1911-Hanoi 2013). Laureato in giurisprudenza ad Hanoi, si iscrisse al Partito comunista indocinese e quando questo fu messo al bando, nel 1939, riparò in Cina. Nel 1940 Ho Chi Minh gli affidò l'incarico di curare l'organizzazione del Vietminh. Tornò in patria nel 1945 contribuendo alla sconfitta militare dell'Impero giapponese e liberando Hanoi. Divenuto comandante supremo dell'esercito vietnamita e capo assoluto dei Vietminh, guidò sia le operazioni militari sia le ribellioni contro le forze coloniali francesi in Vietnam, ottenendo una clamorosa vittoria campale nella battaglia di Dien Bien Phu. Come comandante dell'Esercito popolare del Vietnam del Nord combatté con successo le forze statunitensi e sudvietnamite nella guerra del Vietnam. Dopo la riunificazione, prestò servizio come ministro della Difesa vietnamita (fino al 1980) e come vice primo ministro (fino al 1991).

La lettera ha un singolare *post scriptum*:

> Eppure è necessario che io Vi veda: Vi porterò speranza, gioia (documentate coi fatti o coi documenti): a Castelgandolfo (come lo scorso anno) ci si può vedere: nessuno saprà di questa mia visita: comunque, va tutto bene: sia che venga sia che non venga: fate con tutta libertà![24]

Dunque oltre all'assiduo rapporto epistolare di La Pira va tenuto conto di alcuni incontri – diciamo – riservati, a cui fa cenno in questa lettera La Pira.

La Pira gradisce l'invito dell'ambasciatore cinese Shen Ping[25] a Roma per il ricevimento del 29 luglio al Grand Hotel. Resta meravigliato perché non se lo aspettava così «affollato» e commenta: «[…] *la barca cinese ha approdato sulla sponda del Tevere! Resta ora l'altra sponda: quella in vista della quale, lo Spirito Santo ha operato (mi pare) tutte le cose avvenute in questi tempi!*»[26].

Il 4 agosto decide di scrivere di nuovo a Anwar al-Sadat:

> È tempo di riancorare la barca a questa scogliera solida: quella abramitica! […].
> Se il Canale si apre, la pace è (in certo senso) conclusa […]
> Quindi il 7 agosto non deve essere soltanto l'annuale del cessate il fuoco (è già un miracolo di Abramo!): deve essere l'inizio (in certo senso) dell'apertura del canale e l'alba di una "pace di fondo" che associa Israele ed Ismaele in una comune avventura di bene di civiltà! […]
> L'Egitto non può non avere un posto eminente in questa orientazione nuova della storia mediterranea e mondiale!
> Il Signore La ispiri e La faccia costruttore di questa pace sospirata dal cielo e dalla terra![27]

L'incontro con Michail Gorbaciov

Ai primi d'agosto in Palazzo Vecchio viene ricevuta una piccola delegazione sovietica, composta per lo più da rappresentanti di enti locali e turistici dell'Urss.

[24] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 165, pp. 725-727.

[25] Shen Ping (Dayu, Zhejiang 1919-1988). Originariamente noto come Ge Wenxiang e Ge Yijiao, si iscrisse al Partito comunista cinese nel luglio 1938. Vice direttore del dipartimento asiatico al ministero degli Esteri, è stato poi console generale della Repubblica di Cina a Ginevra dal 1955 al 1959, incaricato d'Affari all'ambasciata cinese, consigliere dell'Ufficio di rappresentanza nel Regno Unito (1967-1969). Fu il primo ambasciatore in Italia della Republica di Cina dall'aprile 1971 al giugno 1974, quando fu sostituito a seguito della proiezione del film di Michelangelo Antonioni *La Cina*, che l'ambasciatore aveva favorito. Nel 1975 è stato vice capo della delegazione negoziale sino-vietnamita, contribuendo a una soluzione della questione del confine sino-vietnamita. Fu poi ambasciatore in Thailandia dal 1981 al 1985 e in Cambogia dal 1983 al 1985.

[26] ALP, Sez. 1, busta 163, fasc. 1, doc. 950 del 31 luglio 1971 (*Unità della Chiesa*, nel cd allegato).

[27] ALP, Sez. 1, busta 3, fasc. 5, sottof. 2, doc. 5.

Una delle prime delegazioni che Mosca aveva deciso di inviare di nuovo in Italia, in occasione delle feste de «l'Unità», dopo 'lo strappo' del 1968 voluto del Partito comunista italiano nei confronti del Pcus per la condanna dell'intervento in agosto dei carri armati sovietici a Praga e della teoria della 'sovranità limitata' di Breznev.

Il Pci aveva preso le distanze da Mosca. A nulla erano serviti i tentativi del Pcus di farlo riallineare.

L'unico della delegazione con incarico 'politico' era proprio il quarantenne segretario del partito del distretto di Stavropol, Michail Gorbaciov[28], accompagnato dalla moglie Raissa[29]. Era in Italia per la prima volta.

La delegazione era già stata – prima di arrivare a Firenze – a Torino, Genova, Palermo.

Un soggiorno che veniva 'monitorato' da Mosca: il capodelegazione doveva riferire come si comportava Michail Gorbaciov per capire se cercava contatti non previsti dal programma. Ebbero notizie 'rassicuranti', ci racconterà l'allora giovanissimo interprete delle delegazione, il prof. Victor Gajduk[30].

[28] Michail Gorbaciov (Privol'noe 1931). Iscritto al Partito comunista dal 1952 e laureato in giurisprudenza a Mosca nel 1955, iniziò la carriera politica a Stavropol′, divenendo segretario del partito locale (1970). Dal 1971 nel comitato centrale del Pcus, nel 1985 ne divenne segretario generale. Tentò una riforma in senso democratico del regime sovietico, riassunta nelle parole d'ordine di *glasnost* ('trasparenza') e *perestrojka* ('ristrutturazione'), e svolse una politica estera ispirata al dialogo con gli Usa (sottoscrisse importanti accordi sia con Reagan che con Bush) e alla non ingerenza negli affari dei paesi comunisti dell'Est europeo. Eletto presidente dell'Urss nel 1990, nell'agosto 1991 fu vittima, mentre si trovava in vacanza con la moglie Raissa a Soci, in Crimea, di un tentativo di golpe da parte dei nostalgici del vecchio regime sovietico, il cui fallimento rafforzò Boris Eltsin e portò in breve alla dissoluzione dell'Urss (dicembre 1991). Premio Nobel per la pace (1990), dirige a Mosca la Fondazione internazionale per la ricerca sociale, economica e politica.

[29] Raissa Maksimovna Gorbaciova (Rubcovsk 1932-Münster 1999). Nata Titarenko, incontrò il futuro marito, durante gli studi di filosofia a Mosca, dove si laureò e insegnò brevemente all'Università. Sposò Michail Gorbaciov nel 1953 ed ebbero una figlia. Fu in pratica la prima consorte di un leader sovietico ad apparire con grande frequenza al suo fianco in pubblico. Nel 2006, la sua famiglia ha fondato la *Raisa Gorbacheva Foundation*, che raccoglie fondi per combattere il cancro infantile.

[30] Viktor Petrovič Gajduk (Mosca 1944-ivi 2018). Laureato nel 1968 all'Accademia delle lingue di Mosca, proseguì gli studi a Ginevra specializzandosi in italianistica; dal 1968 al 1991 è stato segretario della Commissione Dantesca dell'Accademia russa delle scienze. Più volte consulente governativo per le questioni culturali relative all'Europa occidentale, sia in epoca sovietica che dopo lo scioglimento dell'Urss, ha diretto la collana «Storia d'Italia» dell'Istituto russo di Storia universale, ed è stato membro dell'esecutivo della *Société Européenne de Culture* di Venezia e del Centro Studi Pio Manzù di Rimini. Professore a contratto di storia delle città all'Università di Bologna (1989-2002), è stato *visiting professor* all'Università di Bergen e di Stavanger dove ha tenuto il corso di storia e politologia russa. Cofondatore dell'Associazione per la cooperazione Euroatlantica, ha collaborato con testate giornalistiche italiane ed è stato presidente dell'Associazione Russia-Italia. Dal 1985, dopo aver conosciuto Pino Arpioni a Mosca, è stato un valido collaboratore dell'Opera per la Gioventù "Giorgio La Pira" per i rapporti internazionali e in particolare per gli scambi culturali con gli studenti dell'Universita Mgimo di Mosca.

In realtà Gorbaciov aveva il desiderio di poter incontrare a Roma il vice segretario del Partito comunista, Enrico Berlinguer. Era rimasto impressionato dal coraggioso intervento fatto a Mosca, proprio nel giugno 1969 alla Conferenza mondiale dei partiti comunisti, quando scandì queste parole: «Non può esservi un centro-dirigente, un partito-guida, uno Stato-guida [...]». Ed ancora: «[...] il documento sottoposto alla nostra approvazione sottovaluta le difficoltà, gli insuccessi, le rotture che si sono verificate nel campo socialista e nel movimento operaio e non ne esamina le cause». L'intervento di Berlinguer[31] fu accolto – non a caso – da un gran gelo: il più breve applauso della giornata: 5 secondi.

Nel ricevere in Palazzo Vecchio la delegazione dell'Urss, il sindaco di Firenze Luciano Bausi cortesemente volle invitare anche La Pira.

Appena arrivato, il Professore familiarizzò quasi d'istinto con il giovane politico e incoraggiò Gorbaciov a fare del suo impegno una occasione per dare forza e valore a tutte le persone.

Nel suo gesticolare il Professore posò una mano sul capo di Gorbaciov, invitandolo a dire sempre le sue ragioni. Un gesto che – ricordandolo anni dopo sul settimanale «Toscana Oggi» – il consigliere di Gorbaciov per le questione europee, Vadim Valentinovic Zagladin[32], interpreterà come una sorta di «investitura»[33].

L'indomani Michail Gorbaciov prese per la prima volta la parola alla serata della Festa dell'Unità a Firenze, nel parco delle Cascine. Sorprese il pubblico per quel suo modo pacato di parlare, senza alcun foglietto davanti.

Comunque sia, giunta finalmente la delegazione a Roma, Gorbaciov fu ospite una mattina in casa di Giancarlo Pajetta e di Miriam Mafai[34] con il giovane interprete Victor Gajduk.

[31] G. Fiori, *Vita di Enrico Berlinguer*, Laterza, Roma-Bari 1989, p. 222.

[32] Vadim Valentinovic Zagladin (Mosca 1927-ivi 2006). Laureato presso l'Istituto di relazioni internazionali Mgimo di Mosca vi ha insegnato dal 1949 al 1956. Dal 1964 al 1988, è stato primo vicesegretario del Dipartimento internazionale del Comitato centrale del Pcus. Stretto consigliere di Gorbaciov su *perestrojka* e *glasnost*, dal 1988 al 1991, ha continuato il suo ruolo di consulente senior all'interno della Fondazione Gorbaciov fino alla morte. È stato anche vicepresidente dell'Associazione per la cooperazione euro-atlantica (Aeac), che ha promosso i collegamenti tra Russia e Nato. È stato ideatore e organizzatore, nel 1999, del I Summit mondiale dei premi Nobel per la pace, presieduto da Gorbaciov e collaboratore dell'Opera per la gioventù "Giorgio La Pira" per l'attività educativa internazionale.

[33] R. Bigi, *Il Sindaco santo. La vita, le opere, i segreti di Giorgio La Pira*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2004, p. 104.

[34] Miriam (Maria) Mafai (Firenze 1926-Roma 2012). Figlia di due artisti di origine ebraica, costretta a lasciare la scuola nel 1938 per le leggi razziali, partecipò alla Resistenza a Roma e qui conobbe Giancarlo Pajetta che dal 1962 è stato suo compagno nella vita. Nel dopoguerra si iscrisse al Pci. Giornalista, scrittrice e politica italiana, è stata tra i fondatori de «La Repubblica» e dal 1983 al 1986 presidente della Federazione nazionale della stampa italiana.

Poi Gorbaciov e Pajetta[35] uscirono. Gorbaciov quella mattina fu accompagnato per incontrarsi riservatamente con Enrico Berlinguer, vice segretario del Pci. Sul loro colloquio non è mai trapelata una parola.

Le «quattro scelte» per «la navigazione storica odierna»

Sotto forma di lettera a mons. Carlo Maccari[36], arcivescovo di Ancona, La Pira redige un lungo testo che egli stesso chiama «le quattro scelte» che caratterizzano il «problema della navigazione storica odierna»[37]. La lettera che raccoglie la visione teologica e spirituale di Giorgio La Pira, è anche una pagina con riferimenti autobiografici, che riassume la sua esperienza di laico cristiano e la sua vocazione di testimonianza nel mondo.

L'inizio della lettera è nel segno della speranza teologale, e qui si coglie la sua capacità di essere testimone della speranza cristiana. Per La Pira è un volto preciso: è una persona. È Gesù Cristo morto e risorto.

La seconda scelta da fare, nella visione di La Pira, è quella che chiama la «scelta della samaritana»: la scelta della grazia. «La samaritana ha scelto questa acqua» dice La Pira a mons. Maccari. Per La Pira non è possibile operare senza Cristo e solo la grazia è efficace.

Il terzo punto fermo è «la scelta di Cesarea». Cristo sceglie a Cesarea, «città romana», non solo il capo della Chiesa, Pietro, ma anche la sede centrale della Chiesa: sceglie Roma. L'unità romana della Chiesa cattolica assume una importanza essenziale per la unificazione, pacificazione e promozione del mondo.

[35] Giancarlo Pajetta (Torino 1911-Roma 1990). Nel febbraio 1927 fu espulso da tutte le scuole per propaganda comunista e pochi mesi dopo arrestato e condannato a due anni di reclusione. Scarcerato nel 1929, fu segretario della federazione giovanile comunista e poi rappresentante all'Internazionale comunista a Mosca. Nel 1933, durante un viaggio clandestino in Italia venne nuovamente arrestato e condannato dal Tribunale speciale a 21 anni di reclusione. Liberato nell'agosto 1943, partecipò alla lotta partigiana in Piemonte, Liguria e Lombardia; nel 1945 divenne rappresentante del Clnai presso il governo Bonomi. Dopo la Liberazione fu nominato direttore dell'edizione milanese de «l'Unità» e segretario della federazione comunista di Milano. Membro della direzione del Pci, fu deputato alla Costituente e in tutte le legislature repubblicane fino alla morte. Fu dirigente di primo piano del partito, particolarmente impegnato sul versante della politica internazionale (ha diretto la commissione per gli affari internazionali del Pci dal 1970 al 1983). Cfr. voce di F. Andreucci in *DBI*, vol. 80, 2014.

[36] Carlo Maccari (Parrano 1913-Ancona 1997). Ordinato sacerdote nel 1936, dal 1945 è stato parroco nel popolare quartiere di Casal Bertone a Roma. Nel luglio 1960 ebbe l'incarico da Giovanni XXIII di visitatore apostolico a San Giovanni Rotondo per far luce su quanto accadeva nel convento pugliese dove viveva padre Pio. Nominato assistente generale dell'Azione cattolica, venne consacrato vescovo nel giugno 1961. Fu poi vescovo di Mondovì (1963) e arcivescovo di Ancona e Numana (1968). Nel 1972 assunse anche la carica di vescovo di Osimo e dal 1970 al 1978 di amministratore apostolico di Jesi.

[37] ALP, Sez. 11, busta 20, fasc. 21.

Ed infine il caposaldo della visione spirituale e teologica, che La Pira chiama «la scelta di Nazaret», la scelta di Isaia[38], il profeta della pace e della giustizia.

Sul tema delle «quattro scelte» era già stato a parlare lo stesso mese d'agosto ad un convegno alla Cittadella di Assisi.

La morte di Krusciov

Come di consueto, il 14 agosto La Pira indirizza a Mosca a Krusciov il suo telegramma di saluto:

> Ricordando indimenticabile pellegrinaggio di pace iniziato at Fatima et compiuto at Zagorski 15 agosto 1959. La storia di questi 12 anni habet rivelato solidità di questo ponte quale prezioso strumento per pace Europa et del Mondo.
>
> La Pira[39]

Krusciov non stava bene, era malato, ma avrebbe voluto rispondere a La Pira, come dichiarerà la moglie, Nina Petrovna[40]. Poi improvvisamente l'11 settembre muore d'infarto, a 77 anni, nella sua modesta dacia di Petrovo-Dalnye, fuori Mosca. Lì ha vissuto isolato da tutti molti mesi ogni anno, dopo le 'dimissioni' impostegli da Breznev quel 14 ottobre del 1964.

Un telegramma – con lo stesso testo – La Pira lo indirizza subito alla famiglia Krusciov, al presidente Breznev, al presidente Kosygin e al ministro degli Esteri Gromyko:

> Partecipo pregando grande lutto popolo sovietico per scomparsa Krusciov che con Giovanni XXIII e Kennedy fu uno dei tre grandi protagonisti della storia

38 Il riferimento è all'episodio narrato dal Luca (4, 16-30) di Gesù che, entrato di sabato nella sinagoga di Nazareth, lesse dai rotoli del profeta Isaia (61, 1-3) il passo «Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore». Poi, chiuso il libro disse: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura, che voi avete udito».

39 ALP, Sez. 1, busta 13, fasc. 8, doc. 228.

40 Nina Petrovna Krusceva (Wasylów 1900-Mosca 1984). Nata in una famiglia di contadini ucraini (i Kukharchuk), si unì ai bolscevichi nel 1920 e fu inviata a Mosca a proseguire gli studi. Insegnante nel 1922 a Donetsk vi conobbe Nikita Krusciov con il quale condivise il resto della sua vita, ma che sposò ufficialmente solo nel 1965. A Kiev nel 1929 diede alla luce Rada, la prima figlia, e si prese anche cura di due figli che Krusciov aveva avuto dal suo precedente matrimonio. Quando nel 1930 Krusciov fu inviato a Mosca, lo seguì lì, per poi tornare nella capitale ucraina dal 1938 al 1953. Nel 1935 diede alla luce il figlio Sergej e nel 1937 la figlia Elena, che morì a 35 anni.

nuova inevitabilmente avviata verso unità disarmo e coesistenza pacifica dei popoli di tutta la terra.

La Pira[41]

E all'agezia Ansa rilascia questa dichiarazione:

> La morte di Krusciov mi ha davvero profondamente addolorato. Ieri alla Badia fiorentina, abbiamo pregato vivamente il Signore per lui.
> Sin dal 1956, infatti, si erano stabiliti fra Firenze e Krusciov – attraverso una fitta corrispondenza epistolare e attraverso i canali diplomatici degli Ambasciatori sovietici Bogomolov e Kosyrev [Semion Pavlovic Kozyrev, *ndr*]– rapporti profondi ed efficaci: essi ebbero come obiettivo principale il disarmo la unità e la coesistenza pacifica in Europa, nel Mediterraneo e nel mondo. […]
> L'intuizione storica che Krusciov ebbe della impossibilità (nell'età atomica e spaziale) della guerra e della inevitabilità del disarmo e della pace fu – malgrado tanti limiti ed errori (si pensi alla repressione ungherese del 1956) – la stella orientatrice della sua quotidiana meditazione ed azione politica (Cuba ne è il segno qualificante!). Egli si sentì parte essenziale di quel sistema triangolare di guide del mondo (Giovanni XXIII, Kennedy, Krusciov) che la Provvidenza aveva suscitato intorno agli anni 60 per guidare i popoli verso le inevitabili frontiere di Isaia: cioè per aprire alla storia nuova ed alla civiltà nuova le inevitabili strade della unità, della giustizia, del disarmo e della pace[42].

I funerali si tengono due giorni dopo, al cimitero di Novodevicij.

Niente esequie di Stato. Niente tumulazione nelle mura del Cremlino, il Pantheon dell'Urss. Del resto proprio Krusciov aveva fatto togliere, dopo il XXII Congresso del Pcus del 1959, la salma di Stalin dal mausoleo di Lenin.

Il feretro di Krusciov è portato quasi di nascosto da un corteo di auto dalla dacia al cimitero. La «Pravda» aveva dato la notizia del decesso con un trafiletto quasi invisibile, non certo in prima pagina. Poche le persone presenti. Insieme alla moglie, la figlia Rada e il figlio Sergej[43], il genero Agiubei con la madre, anche il poeta Evgenij Evtushenko[44]. Giornata piovosa e plumbea. Solo una corona del Pcus.

41 ALP, Sez. 1, busta 13, fasc. 3, doc.1.

42 Ivi, doc. 2.

43 Sergej Krusciov (Mosca 1935-Cranston, Rhode Island 2020). Laureato a Mosca nel 1959 in ingegneria, dal 1958 al 1968 ha lavorato presso il *Chelomey Design Bureau* come vice capo del dipartimento, sviluppando progetti per missili da crociera e balistici, per sistemi di atterraggio per veicoli spaziali e per il veicolo di lancio di Proton. Studioso di storia ed economia, dal 1991 ha vissuto con la moglie negli Usa, dove ha tenuto conferenze ed ha ottenuto anche la cittadinanza americana nel 1999.

44 Evgenij Aleksandrovič Evtušenko (Zima 1932-Tuisa 2017). Nato in Siberia da uno studente di geologia dell'Università di Mosca e da una nota cantante lirica di origine ucraina, dalla

Ha preso brevemente la parola il figlio Sergej, che aveva aiutato negli anni precedenti il padre a scrivere le memorie, fatte pervenire in Occidente nel 1970 tramite il giornalista americano Strobe Talbott, ex corrispondente da Mosca. Ha detto: «Mio padre è stato amato da alcuni, detestato da altri. Ma a nessuno era stato indifferente».

Krusciov ammalato da tempo, era provato per l'umiliazione subìta l'anno precedente, quando dopo l'uscita delle sue *Memorie* negli Stati Uniti, fu convocato nel mese di agosto al Cremlino e gli fu chiesto dal più anziano membro del Soviet Supremo, Arvid Pelshe, di rinnegare l'opera, denunciando la non autenticità. Krusciov si rifiutò.

Il popolo sovietico dovrà aspettare 33 anni, l'era di Gorbaciov e l'aprile del 1989, per vedere pubblicato sul mensile delle «Isvestia» del Pcus, che equivaleva ad una gazzetta ufficiale del governo, il testo integrale del Rapporto Segreto di Nikita Krusciov al XX Congresso del febbraio 1956.

Del resto, dopo la destituzione, la personalità di Krusciov faceva ancora paura alla nomenclatura del partito. Infatti fu deciso di bloccare negli ultimi anni, su proposta del capo del Kgb, Jurj Andropov, tutta la corrispondenza indirizzata dall'estero all'ex capo dell'Unione Sovietica. I controllori della sua posta si erano accorti che gli scrivevano da tutto il mondo e c'era chi gli proponeva tematiche di tipo religioso.

Verso la metà d'ottobre, perviene a La Pira a Firenze una lettera scritta il 7 ottobre dalla signora Nina Petrovna, la vedova di Krusciov. Ringrazia per le condoglianze espresse da La Pira e rivela che il marito avrebbe voluto rispondere subito dopo l'ultimo telegramma ricevuto il 16 agosto. La Pira la manda per conoscenza anche alle suore di clausura il 28 ottobre:

> Stimatissimo Signor La Pira!
> La ringraziamo sinceramente per le condoglianze in occasione della morte dell'indimenticabile Nikita Sergejevic Kruscev, in particolare La ringraziamo per la Sua alta considerazione per la di lui parte positiva nella politica per la pace. Il 16 di agosto ricevemmo un telegramma dal quale ci ricordammo del suo fecondo viaggio a Zagorsk il 15 agosto 1959. Nikita Sergejevic si proponeva di rispondere, chiese di preparare una traduzione del testo del telegramma, ma tutto questo richiedeva tempo – da noi in famiglia nessuno sa l'italiano – e non ci riuscimmo, perdemmo tempo ed egli morì.

quale prese il cognome, a Mosca dal 1944, dopo la separazione dei genitori, scrisse i suoi primi versi. Calciatore per alcuni anni, nel 1952 vide pubblicata la sua prima raccolta di versi. Studiò all'Istituto Gor'kij di Mosca (1951-1954) e si affermò come poeta negli anni del 'disgelo', anche se le sue critiche allo stalinismo gli crearono dei problemi con il Pcus. Negli anni Sessanta compì numerosi viaggi all'estero. Nel 1963 pubblicò un'autobiografia che venne censurata dalla stampa sovietica. Il suo primo romanzo è del 1981. Docente dal 1993 di letteratura russa all'Università di Tulsa (Oklahoma), nel 2006 ha ottenuto il Premio Librex Montale.

I Suoi telegrammi di auguri per gli anni passati arrivarono, ma noi non sapevamo dove inviare la risposta. Perdoni la nostra trascuraggine. Le mando oggi una lettera, ma non so se arriverà. Grazie a Lei per i Suoi buoni sentimenti verso Nikita Sergejevic e la sua famiglia.
Con profonda stima.

Nina Krusceva
e tutta la famiglia di N. S. Kruscev[45]

Il progetto di viaggio in Cina di Rossellini

Nel 1971 il regista Roberto Rossellini accarezzava l'idea di andare in Cina. Non solo un viaggio nell'immenso paese, portandosi magari un operatore al seguito per realizzare filmati, ma con un obiettivo preciso: riuscire anche ad intervistare il presidente Mao Tse-Tung. Per fargli ottenere il visto si era probabilmente mosso lo stesso La Pira. I contatti a luglio erano a buon punto, tanto è vero che in agosto era stata annunciata come molto prossima la sua partenza per Pechino. La Pira era stato invitato a cena per la sera del 2 agosto a Roma, a casa di Gian Paolo Cresci[46], per ritrovarsi insieme a Rossellini ed alcuni amici e proprio per parlare delle prospettive del viaggio[47].

Non è dato sapere se La Pira sia poi potuto andare a quella cena. Nei giorni precedenti, il 29 luglio, era stato al primo ricevimento offerto dall'ambasciatore cinese in Italia, Shen Ping, nominato ad aprile.

Verso la fine di agosto l'ipotesi del viaggio in Cina era ancora in piedi. A Rossellini erano state chieste in anticipo le domande che avrebbe voluto sottoporre al presidente Mao. La bozza venne consegnata all'ambasciata cinese. A quanto è dato sapere proprio alcune interessanti domande sottoposte non erano state gradite. E il visto non arrivò mai.

Rossellini si rifece vivo con La Pira scrivendogli una lettera da New York il 19 ottobre, dai toni niente affatto formali:

[45] *Lettere alla claustrali*, Lettera LXXIV, p. 552.

[46] Gian paolo Cresci (Firenze 1930-Roma 1999). Giornalista professionista dal marzo 1955, aveva iniziato l'attività a Firenze al «Giornale del Mattino», per poi proseguirla al «Mattino» di Napoli e alla «Gazzetta del Popolo» di Torino. Militante democristiano, ricoprì per molti anni anche l'incarico di consigliere nazionale Dc e di responsabile delle edizioni Cinque Lune. Stretto collaboratore di Amintore Fanfani, passò come inviato alla Rai di Ettore Bernabei, di cui fu anche capo ufficio stampa (1971-1975) e poi amministratore delegato e direttore generale della Sacis fino al 1993. Per un breve periodo (novembre 1973-febbraio 1975) è stato anche sindaco di San Felice Circeo. Con Augusto Del Noce fondò la rivista «Prospettive nel mondo», che diresse a lungo. Dal 1991 al 1994 è stato soprintendente del Teatro dell'Opera di Roma. Tornato all'attività giornalistica, nel 1997 assunse la direzione del quotidiano «Il Tempo».

[47] Cfr. ALP, Sez. 1, busta 24, fasc. 6, doc. 6.

Carissimo,
ho incontrato qui IVAN ILLICH[48] quello del centro di Guernavaca in Messico e mi sono permesso di dargli il tuo telefono. Egli verrà a Roma i primi di novembre e gli farebbe piacere incontrarti. Io non condivido tutte le sue idee ma è comunque un uomo di calibro e svolge in sud-america una opera importante. Ho fatto male a dargli il tuo telefono? Ho pensato che uno come me che per seguirti si dedica *alla costruzione di ponti doveva farvi incontrare soprattutto perché Illich è ben intenzionato ma non nella giusta strada*.

Rossellini poi ricorda a La Pira i coniugi John e Domenique De Menil[49] di Houston ed aggiunge:

[…] torneranno presto in Italia e ti cercheranno o telefonandoti direttamente o attraverso mia moglie o *Citterich*. Come ti ho detto essi sono stati a Roma, hanno visto il Papa, Monsignor Benelli, Vittorino Veronese ed altri. Come saprai li ho fatti incontrare con il giovane simpaticissimo sacerdote che era con te l'ultima volta che ti ho visto da Cresci.

[48] Ivan Illich (Vienna 1926-Brema 2002). Proveniente da una famiglia ebrea di origine russo-dalmata, poliglotta, nel 1941 si trasferì con la famiglia a Firenze, dove completò le secondarie e iniziò l'università. Studiò poi teologia e filosofia all'Università Gregoriana di Roma. Ordinato sacerdote nel 1951, venne assegnato alla diocesi di New York e nel 1956 divenne vicerettore dell'Università cattolica di Puerto Rico. Nel 1961 fondò a Cuernavaca (Messico) il *Centro Intercultural de Documentación* (Cidoc) per la formazione di missionari – sacerdoti e laici – per l'America Latina. Sottoposto ad un'indagine della Sacra Congregazione Pro Doctrina Fidei per i suoi scritti fortemente critici con le istituzioni moderne, nel 1967 preferì non rispondere e astenersi da quel momento dal celebrare Messa. Nel 1976, preoccupato per la crescente istituzionalizzazione del Cidoc, decise di chiuderlo. L'anno seguente iniziò ad insegnare alla Facoltà di sociologia dell'Università di Trento, divenendo anche un punto di riferimento del movimento studentesco. Dal 1980 iniziò una lunga serie di viaggi (Stati Uniti, Messico, Germania), fu *visiting professor* alla *Penn State* e docente all'Università di Brema.

[49] John De Menil (Parigi 1904-Houston 1973). Uomo d'affari, filantropo, barone francese (il nome completo era Jean Marie Joseph Menu de Ménil, anglicizzato dopo l'emigrazione negli Usa), laureato in scienze politiche e in giurisprudenza a Parigi, è stato vicepresidente (1932-1938) della *Banque Nationale pour le Commerce et l'Industrie* a Parigi. Nel 1930 sposò l'ereditiera Dominique (Parigi 1908-Houston 1998), figlia di Conrad Schlumberger e di Louise Delpech. Dopo l'occupazione nazista si trasferirono negli Stati Uniti, a Houston, mantenendo residenze anche a New York e in Francia. In Texas de Menil divenne presidente di *Schlumberger Overseas* (Medio ed Estremo Oriente) e *Schlumberger Surenco* (America Latina), due rami della società di servizi petroliferi. Dagli anni Quaranta i coniugi de Menil, inflenzati dagli insegnamenti sull'ecumenismo del domenicano Yves Marie Joseph Congar, iniziarono a collezionare opere d'arte con una particolare attennzione al rapporto tra arte moderna e spiritualità. Grandi mecenati e animatori culturali, fondarono dipartimenti di arte e storia dell'arte nelle Università Saint Thomas e Rice di Houston e contribuirono all'arricchimento di varî musei con lasciti e donazioni. La moglie Dominique, ha continuato insieme ai cinque figli a mantenere vitali e apprezzate le iniziative della Fondazione. La sede della collezione e della Fondazione a Houston è stata realizzata da Renzo Piano (1987).

I de Menil sembrano persuasi di usare la cappella Ecumenica che hanno costruito a Houston per far incontrare uomini di fede ed *atei o agnostici* – questi ultimi sono sempre più numerosi ma poi dentro di loro hanno un immenso bisogno di spiritualità e trascendenza. *Non bisogna abbandonarli*. Io penso che se ci si occupa di loro (non per convertirli) ma per amarli si può fare del bene. Tu che ne pensi?
Che ci sia qualcosa che si agita nella loro coscienza è evidente anche *in certe loro manifestazioni assurde*. Molti si drogano per ricercare la spiritualità altri emigrano nell'Himalaia sempre alla ricerca di qualcosa che soddisfi la loro anima. Qui il nome di Cristo è invocato in mille modi anche inverecondi, ma è invocato.

A questo punto Rossellini informa La Pira di un avvenimento, sottolineando le righe a penna:

Qua a New York hanno presentato un lavoro teatrale intitolato Gesù Cristo Superstar[50], è ridicolo, anche blasfemo forse ma anche rivelatore d'un grande bisogno di amore, di ideali che la Chiesa burocratica ha distrutto e non sa più dare.
Ti abbraccio

Roberto Rossellini[51]

Nel margine destro della lettera autografa di Rossellini, La Pira aveva annotato: «tenere in sospeso per me».

A Mosca per l'Assemblea del Consiglio mondiale della pace

La Pira ci tiene molto ad andare a Mosca il 29 ottobre per l'Assemblea del Consiglio mondiale per la pace (29-31 ottobre). Quando interviene dalla tribuna, legge solo le conclusioni, che sono state tradotte in russo e lascia agli atti la sua ampia relazione.

Al Consiglio mondiale sono presenti il Nobel 1959 per la pace, l'inglese Noel-Baker[52] e autorevoli accademici sovietici, francesi e giapponesi.

[50] Il musical *Jesus Christ Superstar*, composto da Andrew Lloyd Webber con testi di Tim Rice, era stato rappresentato per la prima il 15 maggio 1971 a Kansas City, nel Missouri e il 12 ottobre era approdato a Broadway. Venne replicato per 18 mesi e 720 volte e poi rappresentato in molti altri paesi. Diverrà il musical più visto in assoluto nel mondo e dal quale è stato tratto anche un celebre film nel 1973.

[51] ALP, Sez. 1, busta 24, fasc. 6, doc. 7.

[52] Philip John Noel-Baker (Londra 1889-ivi 1982). Figlio di quaccheri canadesi, studiò nelle Università di Cambridge, Monaco e Parigi. È stato un mezzofondista di ottimo livello avendo vinto un argento nei 1500 metri piani alle Olimpiadi del 1920. Membro della delegazione britannica alla Conferenza di pace di Parigi del 1919, fece parte della segre-

Durante la permanenza a Mosca Giorgio La Pira e Giorgio Giovannoni vengono ricevuti dal Patriarca Pimen e dal Metropolita Nikodim e invitati a colazione per un colloquio durato oltre quattro ore, nel corso del quale il Patriarca esprime il vivo desiderio di incontrare a Roma Paolo VI.

Il 2 novembre La Pira ha modo di visitare la tomba di Krusciov per recitare una preghiera ed annota che è «una tomba popolare, semplice, "pura"»[53]. In realtà, ottenere di andare al cimitero cristiano di Novodevicij non fu cosa semplice. Fin dal suo arrivo a Mosca, aveva fatto sapere che per la ricorrenza dei morti usava in Italia andare alla Messa e fare visita ai defunti nei cimiteri e dunque si augurava di poter visitare la tomba di Krusciov e dopo andare a salutare la moglie Nina a casa.

«I nostri interlocutori sparirono e non si fecero più vedere per tre giorni» – ricorda bene Giorgio Giovannoni –. Ma il 2 novembre arriva una ragazza incaricata di portarli al cimitero. La Pira sostò in raccoglimento diversi minuti.

Li accompagnano poco dopo davanti ad un edificio nel centro di Mosca indicato come l'abitazione della famiglia Krusciov. Salgono le scale, un paio di piani, suonano alla porta. Ma non hanno risposta, come se effettivamente non ci fosse dentro nessuno.

La Pira scrive un bigliettino per Nina Krusceva e la interprete-guida lo infila per metà sotto la porta. Se ne vanno via, con il dubbio che li avessero portati davanti ad un altro edificio.

Il 4 novembre, tornato a Firenze, La Pira scrive subito alla signora Nina per dirle che era stato a Mosca, a pregare sulla tomba del marito e che era passato anche da casa sua[54].

> Il giorno due [...] fui al cimitero per fare "visita di preghiera" al Sig. Krusciov: sostai in orazione presso la tomba e vi deposi il fiore della mia fraterna preghiera!
> I morti non sono morti: "dormono" in attesa della Resurrezione finale ed intanto sono vicini al Signore nella purificazione e nella speranza del Cielo.
> Queste cose io le scrivevo sempre al Sig. Krusciov: gli scrivevo dicendo – perché Lei pensa sempre a Suo figlio caduto in guerra? Perché non è morto: "dorme": e risorgerà nella resurrezione finale!
> Sono stato tanto contento di fare questa visita di preghiera: ho sentito gioia e pace nel cuore!. [...]

teria della Società delle Nazioni. Membro laburista della Camera dei Comuni dal 1929 al 1931 e dal 1936 al 1970, fu ministro e sottosegretario. Collaborò alla redazione della carta delle Nazioni Unite e fu membro della delegazione britannica all'Assemblea generale nel 1946-1947. Dal 1960 al 1982 è stato presidente del Consiglio internazionale dello sport e della ricreazione fisica dell'Unesco. Grazie al suo costante impegno in favore del disarmo mondiale, ricevette nel 1959 il Premio Nobel per la pace.

[53] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 168, pp. 734-735.

[54] Lo scrive a Paolo VI il 5 novembre 1971 (*Lettere a Paolo VI*, Lettera 168, pp. 734-735): «Ho visitato la tomba di Krusciov: tomba popolare, semplice, "pura", ho recitato l'orazione dei morti (era il giorno 2): e poi ho cercato la Krusciova a casa: ma era assente!».

Venendo a Mosca la prossima volta la preavviserò!
Grazie della Sua lettera: bello il fatto che Suo marito pensasse di scrivermi, pensando al grande pellegrinaggio di Zagorski da me fatto il 15 agosto 1959, festività dell'Assunzione: ora Egli in Cielo contempla la bellezza Immacolata della Vergine Assunta, madre di grazia, di luce e di speranza!
La conferenza sul disarmo di Mosca – per la quale io sono venuto – è andata bene: l'URSS può fare tanto e fa tanto oggi, per la pace del mondo. La grande strada del disarmo e della pace iniziata il 5 agosto 1963 – da Kennedy e da Krusciov – è stata ora ripresa: e si arriverà certamente in porto!
Grazie ancora della Sua lettera tanto bella e che il Signore Le ponga nel cuore un mare di pace e un mare di gioia (nonostante i dolori).
Mi creda Suo

La Pira

– Mi ricordi ai Suoi cari (Rada, Agiubei e tutti).
– Le accludo il testo della conclusione del mio discorso di Mosca[55].

Non sembra che La Pira abbia avuto risposta scritta, almeno per quanto risulta dall'Archivio La Pira.

Il 3 dicembre La Pira scrive di nuovo alle suore di clausura per dire come è andato il viaggio a Mosca conclusosi lo scorso 3 novembre. E così sintetizza:

Ho potuto "vedere" grandi aperture di speranza e di grazia in tante anime giovanili:
– *ho capito che Dio è nel cuore*, mi ha detto una giovane "laureata in ateismo";
– *cerchiamo (noi giovani) "i valori verticali"*, mi ha detto un altro giovane laureato;
– *senza Isaia non si capisce Marx*, mi ha detto una persona di notevole peso politico;
– *capisco che c'è un'acqua che sgorga dalla terra e sale verso il cielo*, mi ha detto la stessa persona!;
– *mostriamo agli stranieri i nostri monasteri*, mi ha detto un altro giovane;
– *ci spieghi la storia di Isaia*, mi hanno detto (a tavola) altri.
E potrei continuare!
Vede? La terra a primavera si apre: la semente ha la potenza di "spezzarla"! Così la grazia: sta operando in tutta la terra russa (io credo) per aprirla verso una nuova misteriosa primavera di orazione e di pace. […]
Come vede, Madre Reverenda, anche questo viaggio ha un posto ed un significato nella "strategia della speranza" che il Signore e la Vergine perseguono per la unità, la pace e la fioritura della chiesa e del mondo![56]

[55] ALP, Sez. 1, busta 13, fasc. 3, doc. 4.
[56] *Lettere alle claustrali*, Lettera LXXV, pp. 553-554.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1971

12-14 gennaio	A Roma, il 12 pranza a casa di Vittorio Citterich; la sera è presente al Grand Hotel al ricevimento offerto dall'ambasciatore cubano per il 12° anniversario della rivoluzione. Il 13 ha colloqui alle ambasciate di Egitto, Cina e Israele. Rientra a Firenze la sera del 14.
19 gennaio	In una lettera a U Thant esprime il suo dispiacere per la decisione di voler lasciare la carica di Segretario generale dell'Onu.
22-24 gennaio	A Roma dal pomeriggio del 22: colloquio con Fanfani. Il 23 si reca all'ambasciata d'Egitto e ha colloqui con il card. Casaroli e con Bernabei. Il 24 è presente, al Palazzo dello sport, alla manifestazione per i 50 anni del Partito comunista italiano.
29-30 gennaio	È a Roma; riceve – tramite Roberto Rossellini – la lettera di Claudio di Girolamo, direttore di Canale 13, in Cile. Il 30 visita il monastero trappista delle Tre Fontane e rientra a Firenze.
6 febbraio	Lettera al neo presidente egiziano Anwar al-Sadat.
13 febbraio	È a Roma e incontra mons. Franco Costa. Interviene alla Tv sull'obiezione di coscienza per la rubrica *Sotto processo* (ALP, Sez. 11, busta 20, fasc. 2).
18 febbraio	A Bologna per incontro della Federazione mondiale città gemellate.
19 febbraio	Insieme ad altri membri del Comitato italiano Vietnam, accoglie all'aeroporto di Fiumicino la delegazione guidata dal ministro degli Esteri del governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud, la signora Nguyen Thi Binh, in Italia per incontri politici in vista dei colloqui di Parigi; in serata partecipa anche al ricevimento in loro onore offerto dal Comitato Vietnam.
23 febbraio	Scrive a Rossellini e a Bernabei per costruire «un ponte valido fra Cile e Italia, attraverso la RAI».
25-27 febbraio	È a Parigi per una riunione della Federazione mondiale Città Unite; incontra Amer e Xuan Thuy.

9 marzo	Scrive al card. Ferdinando Antonelli, assistente dell'Opera Missionari della Regalità di Cristo per «un ritorno alle sorgenti del fiume (la grazia, l'orazione, la purità, "il Cielo")» («L'Osservatore Romano», 7 novembre 1986, p. 4).
13 marzo	La sera è a La Spezia dalle Benedettine di Santa Maria del Mare.
21 marzo	Conferenza all'Angelicum di Roma, per iniziativa dello Studium Christi: *Sacro e profano nelle scelte quotidiane* («Il Fuoco», n. 4, luglio-agosto 1971, pp. 5-16; in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 203-223).
27-28 marzo	È a Torino, per il Convegno nazionale delle Città Unite italiane della Fmcu: *Sanare le città per sanare le nazioni* (27-28 marzo); Il 27 tiene il discorso di apertura (ALP, Sez. 11, busta 20, fasc. 7). Il 28 pomeriggio è ad Ivrea (Lago Sirio), poi rientra a Firenze.
31 marzo-1° aprile	Il 31 è presente alla Camera di commercio di Roma all'inaugurazione dell'Istituto italo-cinese per gli scambi economici e culturali, presieduto da Vittorino Colombo. Il 1° aprile ha colloqui alle ambasciate di Cina ed Egitto e con Fanfani.
15-21 aprile	Invitato in Cile nell'ambito della *Operación Verdad*. Il 20 sera a cena con il presidente Allende. Colloquio privato con il card. Silva Henriquez, arcivescovo di Santiago. Il 21 riparte per Parigi.
22 aprile	A Roma di ritorno dal Cile; la sera colloquio con Fanfani. Il 24 aprile è a Firenze.
8 maggio	Nel pomeriggio è a Roma per preparare il viaggio a Budapest; visita all'ambasciata d'Ungheria. Ritorno a Firenze in nottata.
11-17 maggio	A Roma l'11, parte il giorno dopo per Budapest, con Giorgio Giovannoni per il Congresso del Consiglio mondiale della pace (13-16 maggio). La Pira entra come osservatore nella presidenza del Consiglio. Ha un colloquio con il ministro degli Esteri del Vietnam, Nguyen Thi Binh. Il 17 maggio incontra János Kádár, segretario generale del Partito socialista operaio, il presidente della Repubblica, Pál Losonczi e quello del Consiglio,

	Jenő Fock. Partecipa al ricevimento del Consiglio ecumenico delle Chiese e incontra il ministro per il culto Imre Miklós. Il 16 maggio fa visita al filosofo György Lukács.
29 maggio	Parla all'Università Cattolica di Roma su «Le quattro scelte».
30 maggio	Esce su «Famiglia Cristiana» (n. 22, 30 maggio 1971, pp. 21-24) un'intervista di Florido Borzicchi a La Pira, titolata *Il grande fiume di Giorgio La Pira*, dove parla anche del recente viaggio in Cile.
1° giugno	Lettere a Salvador Allende, Radomiro Tomic e Fidel Castro.
4 giugno	Lettera di La Pira a Sadat (seconda del 1971): speranze per la riapertura del Canale di Suez il 10 di agosto.
12 giugno	Parla alla Certosa di Firenze sul tema *I valori spirituali che Firenze deve salvare*, all'incontro promosso dal Gruppo amici della Certosa (ALP, Sez. 11, busta 20, fasc. 11; cfr. *I valori spirituali di Firenze in un dibattito alla Certosa*, «L'Osservatore Toscano», 20 giugno 1971, p. 3).
13 giugno	Rilascia all'Agenzia Ansa una dichiarazione sull'assassinio dell'ex ministro dell'Interno del Cile, Edmundo Pérez Zujovic (ALP, Sez. 11, busta 20, fasc. 12), dopo aver inviato telegramma alla Dc cilena e al presidente Allende.
14 giugno	È presente alla visita di una delegazione vietnamita a Palazzo Medici Riccardi e porge un saluto (ALP, Sez. 11, busta 20, fasc. 13).
18-19 giugno	A Roma, incontra Fanfani. Il 19 si reca alle ambasciate di Egitto e Ungheria e ha colloqui con mons. Pier Luigi Celata e Vittorio Citterich.
20 giugno	Saluta i partecipanti alla *Berliner Konferenz* che si tiene a Firenze (ALP, Sez. 11, busta 20, fasc. 14).
24 giugno	È a Roma dove ha un colloquio con il card. Dell'Acqua. Si reca all'ambasciata d'Ungheria e la sera al ricevimento dell'ambasciatore cinese Shen Ping, da poco giunto in Italia.
29 giugno	A Roma, colloquio con Fanfani; la sera è dai padri Scolopi.

Luglio	Lettere di Radomiro Tomic a La Pira sulla complicata situazione in Cile. La Pira invita Tomic a far parte della Presidenza onoraria della Federazione mondiale Città Unite.
2 luglio	Nel pomeriggio è a Vallombrosa, colloquio con mons. Franco Costa.
3 luglio	È ad Assisi per pregare in San Damiano, Santa Chiara, basilica di San Francesco; si incontra con don Giovanni Rossi, alla Cittadella della Pro Civitate Christiana (cfr. G. Rossi, *Agli amici*, «La Rocca», XXX, n. 15-16, 1°-15 agosto 1971, pp. 5-6), e con il vescovo Giuseppe Placido Nicolini.
10 luglio	Parla a Vallombrosa sul Vangelo di Matteo (ALP, Sez. 11, busta 20, fasc. 18). Nel pomeriggio è a Metato e poi rientra a Firenze.
11 luglio	Di nuovo a Vallombrosa, poi a Metato e Camaldoli, prima di rientrare a Firenze.
13 luglio	A Roma per colloquio all'ambasciata d'Egitto.
15-16 luglio	A Roma; il 15 incontra Rossellini e Fanfani, poi nel pomeriggio Cresci. Il 16 ha colloqui con ambasciatori dell'Urss e della Polonia.
21-22 luglio	Di nuovo a Roma per colloqui alle ambasciate di Albania e Germania Est; il 22 si reca alla RAI.
29-30 luglio	È a Roma. Il 29 ha un colloquio con l'ambasciatore d'Egitto e partecipa al ricevimento dell'ambasciatore cinese a Roma, Shen Ping. Il 30 si reca nelle ambasciate di Bulgaria e Romania. Poi rientra a Firenze.
Agosto	Nei primi giorni del mese incontra in Palazzo Vecchio il giovane Michail Gorbaciov, per la prima volta in Italia con una delegazione sovietica.
4 agosto	La mattina va a Bologna con don Corso Guicciardini e don Carlo Zaccaro per la festa di San Domenico. Poi rientra a Firenze.
6 agosto	All'Eremo di Camaldoli, poi rientra a Firenze. Vi tornerà anche il 7 agosto.
9 agosto	Di nuovo a Camaldoli e poi dalle Domenicane di Pratovecchio.

13 agosto	Parla ai giovani del Villaggio La Vela di Castiglion della Pescaia. La sera rientra a Firenze.
14 agosto	Telegramma a Krusciov per l'anniversario della visita al santuario di Zagorsk nell'agosto 1959.
16 agosto	A Camaldoli a colloquio con Fanfani.
17 agosto	A Vallombrosa e poi alla Consuma. Rientro a Firenze.
20-21 agosto	È a Roma; si reca all'ambasciata di Egitto; colloquio con mons. Pignedoli.
23 agosto	A Camaldoli a colloquio con Fanfani.
27 agosto	Ad Assisi interviene al XXIX Corso della Pro Civitate Christiana (*Decidere per la speranza*, 23-29 agosto) su *La speranza celeste e le speranze umane* (ALP, Sez. 11, busta 20, fasc. 20; cfr. anche *Lettere a Paolo VI*, Lettera 166, del 28 agosto 1971, pp. 728-730). Il 1° settembre scrive a don Giovanni Rossi: «Sono stato contento di venire: ho detto quello che il "cuore e la riflessione" dettavano: è tempo di ridire le verità semplici, *del catechismo di Pio X!*» e di avere parlato» (ALP, Sez 1 busta 144, fasc. 5 doc. 23).
30 agosto	Lunga lettera a mons. Carlo Maccari, arcivescovo di Ancona, su «Le quattro scelte», dopo un colloquio avuto il giorno prima a Volterra.
2-5 settembre	Partecipa agli esercizi spirituali dell'Istituto Regalità di Cristo, presso le benedettine di Montefiolo (Rieti) (29 agosto-5 settembre) (ALP, Sez. 11, busta 20, fasc. 24). Il 6 settembre scrive a Franceschini, a Brasca e a padre Antonelli invitando l'Istituto a tornare «verso le sorgenti dell'acqua viva che zampilla sino alla vita eterna!» (cfr. *La Pira-Franceschini*, pp. 256-257).
5 settembre	«La Stampa» pubblica una lettera di La Pira al filosofo Nicola Abbagnano e la relativa risposta su *La direzione della storia* (*Risposta a La Pira*, p. 3).
10-11 settembre	È a Roma: il 10 visita all'ambasciata cinese e colloquio con mons. Celata; l'11 si reca all'ambasciata d'Albania e nel pomeriggio a San Pietro: con il card. Dell'Acqua commenta morte di Krusciov.

17 settembre — A La Verna per la festa delle Stimmate.

22-25 settembre — Dal 22 sera è a Parigi per la Federazione mondiale città gemellate: viene deciso di tenere a Firenze il Comitato esecutivo della federazione (19-21 novembre). Ha incontri con Amer, Goldmann, la delegazione vietnamita presso la Francia; quella del Vietnam del Nord alla Conferenza di Parigi, il ministro degli esteri tunisino Mohamed Masmoudi e padre Danielou.

30 settembre-1° ottobre — A Roma. Il 1° ottobre si reca all'ambasciata di Albania e a quella cinese; colloquio con Fanfani.

3 ottobre — Partecipa all'incontro delle Conferenze di San Vincenzo della Toscana (ALP, Sez. 11, busta 20, fasc. 26).

7 ottobre — La vedova di Krusciov, Nina Petrovna, scrive una lettera a La Pira.
– Va a Roma.

8 ottobre — Visita alle ambasciate di Ungheria e di Egitto e al monastero delle Benedettine di via Vitellia. Rientro a Firenze.

10 ottobre — È a Roma. Interviene alla RAI-Tv sulla seconda Assemblea ordinaria del Sinodo dei vescovi (30 settembre-6 novembre 1971) (ALP, Sez. 11, busta 20, fasc. 29).

29 ottobre-3 novembre — A Mosca con Giorgio Giovannoni per l'assemblea del Consiglio mondiale per la pace e il disarmo (29-31 ottobre). Legge le conclusioni del suo lungo intervento (ALP, Sez. 11, busta 20, fasc. 32).

2 novembre — Prega sulla tomba di Krusciov a Novodievicij. Si reca dalla signora Nina Petrovna ma non la trova in casa e le lascia un biglietto. Lungo incontro con il Patriarca Pimen e con il metropolita Nikodim.

4 novembre — Rientrato a Firenze da Mosca, scrive alla signora Nina Petrovna.

10 novembre — La sera è presente al ricevimento per l'inaugurazione della nuova sede dell'ambasciata cecoslovacca a Roma. Poi rientra a Firenze.

18-20 novembre — Si tiene a Firenze, in Palazzo Vecchio, la Sessione del Comitato esecutivo della Fmcu; discorso di La Pira (ALP, Sez. 11, busta 20, fasc. 37). Il 19 sessione a Bagno

	a Ripoli e poi la sera a Prato. Il 20 escursione a Siena e poi ricevimento in Palazzo Vecchio. Sul quaderno-diario annota al 21 novembre: «Questi 3 giorni (Fed. et) a *P. Vecchio* (*P. Medici; Prato; Bagno a Ripoli; Siena*); la regalità di Cristo e di Maria: Firenze "punto di Archimede" […] vocazione mistica della città» (ALP, Sez. 13, busta 2, quad. 30, c. 12).
24 novembre	A Roma ha colloqui con Bernabei, Fanfani e Colombo; poi si reca a Montecitorio. La sera rientra a Firenze.
25 novembre	Lettera a Chou En Lai. La Pira gli augura che presto possa venire a Roma e incontrare Paolo VI.
27 novembre	A Roma ha un colloquio all'ambasciata di Albania.
7-8 dicembre	La sera del 7, breve intervento, a Roma, al XII Convegno nazionale dell'Unione Giuristi cattolici (ALP, Sez. 11, busta 20, fasc. 39). L'8 ha un colloquio con mons. Benelli.
10-13 dicembre	È di nuovo a Roma; incontra più volte Bernabei e Fanfani. Domenica 12 è in San Pietro per l'Angelus di Paolo VI. Il 13 rientra a Firenze.
19-22 dicembre	È a Roma e segue votazioni per la presidenza della Repubblica. Il 21 fa visita alle clarisse di via Vitellia. Il 22 ha un colloquio con mons. Casaroli; poi rientra a Firenze.
23 dicembre	Partecipa nella cattedrale di Firenze alla Messa nel X anniversario della morte del card. Elia Dalla Costa.
30 dicembre	Ha colloqui a Roma alle ambasciate di Egitto e Israele; la sera rientra a Firenze.
31 dicembre	Riconferma l'impegno di valorizzare – attraverso le Città Unite in tutti i continenti – il messaggio annuale del Papa proposto per la Giornata Mondiale della Pace. – Presso il Villaggio Il Cimone di Pian degli Ontani (Pt), parla ai giovani dell'Opera Villaggi per la Gioventù (ALP, Sez. 11, busta 20, fasc. 42).

1972

In Italia, dopo la crisi del governo Colombo e un tentativo infruttuoso di Andreotti, il presidente Leone scioglie in anticipo le Camere. Dopo le successive elezioni, nasce un governo Dc-Psdi-Pli (con appoggio esterno del Pri) presieduto da Andreotti. Nel Pci Enrico Berlinguer viene eletto segretario nazionale.

Si verificano scontri di piazza tra formazioni extra-parlamentari di opposte tendenze e prosegue la 'strategia della tensione': il 14 marzo viene ritrovato dilaniato sotto un traliccio a Segrate Giangiacomo Feltrinelli, che da alcuni mesi guidava delle formazioni armate, i Gruppi d'azione partigiana (Gap); a maggio, il commissario capo dell'ufficio politico della questura di Milano, Luigi Calabresi, viene assassinato davanti a casa; pochi giorni dopo, a Peteano, un'auto-bomba uccide tre carabinieri.

Nell'Irlanda del nord, a Londonderry, truppe britanniche aprono il fuoco contro una folla di manifestanti per i diritti civili e uccidono 13 persone; in conseguenza si intensificano le azioni dei guerriglieri dell'Ira.

Germania Est e Germania Ovest firmano il 'trattato fondamentale' per regolare le relazioni scambievoli.

Nasce l'Efta, la zona di libero scambio tra la Cee e Austria, Irlanda, Portogallo, Svezia e Svizzera.

La situazione in Medio Oriente è in continua evoluzione: mentre l'Egitto espelle tutti i consiglieri sovietici, l'Irak sottoscrive un trattato con l'Urss e nazionalizza la maggiore compagnia petrolifera del paese; in Siria il generale Bashar al-Assad rafforza il suo potere attraverso il partito unico di unità nazionale.

Si intensificano le azioni terroristiche: il 30 maggio tre giapponesi filopalestinesi uccidono 26 persone all'aeroporto di Tel Aviv. Pesanti rappresaglie israeliane nel Libano e in Siria: un raid aereo sul Libano meridionale provoca 200 morti tra la popolazione. A settembre, un commando dell'organizzazione 'settembre nero' irrompe nel villaggio olimpico di Monaco dove è alloggiata la squadra degli atleti israeliani, ne uccide due e ne sequestra nove; il blitz per liberare gli ostaggi finisce in un massacro.

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

Storica visita di Nixon in Cina e incontro con Mao Tse-Tung e Chou En Lai (in precedenza Pechino aveva resa nota la morte di Lin Biao dopo un fallito tentativo di colpo di Stato).

Tre mesi dopo Nixon e Breznev firmano a Mosca il Salt-1, il trattato per la limitazione delle armi strategiche offensive e dei sistemi di difesa missilistica.

Malgrado queste aperture e gli incontri riservati tra Henry Kissinger e Le Duc Tho, i negoziati di Parigi sul Vietnam non portano a una soluzione. Tra maggio ed ottobre e dal 21 dicembre al 30 dicembre gli Usa pianificano due fasi di massicci bombardamenti aerei sul Vietnam del Nord e sulla stessa capitale Hanoi. La speranza di un accordo di pace sfuma. Nonostante il severo appello di Paolo VI la tregua per Natale resiste un solo giorno.

***

La Pira insiste per arrivare ad una Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa e per questo obiettivo impegna la Federazione delle Città Unite. Invia messaggi significativi a due appuntamenti internazionali per la pace, ad Helsinki e a Versailles; in ottobre tiene a Cap Rouge, nel Quebec, il discorso conclusivo all'Assemblea dei cristiani solidali con il Vietnam. A novembre, al termine di una 'tre giorni di studio' sulla storia della Chiesa, organizzata dall'Opera Villaggi della Gioventù, La Pira guida il gruppo di giovani all'udienza a Roma con Paolo VI.

Sciolte le Camere anticipatamente

Il 1972 è l'anno in cui per la prima volta dall'avvento della Repubblica vengono sciolte anticipatamente le Camere e si torna a votare.

A metà gennaio si dimette il governo di Emilio Colombo, dopo che il leader dei repubblicani Ugo La Malfa[1] annunzia il passaggio all'opposizione per il disaccordo sulla politica economica.

[1] Ugo La Malfa (Palermo 1903-Roma 1979). Studioso di economia e di finanza, fu redattore dell'*Enciclopedia Italiana* e dal 1934 lavorò all'Ufficio studi della Banca commerciale italiana, a Milano. Antifascista, fu tra i fondatori del Partito d'Azione (1942), di cui divenne rappresentante in seno al Cln (1943), dopo essere riparato per alcuni mesi in Svizzera; quindi, alla scissione del PdA (1946), aderì alla Concentrazione democratica repubblicana di Ferruccio Parri che successivamente confluì nel Partito repubblicano. Consultore nazionale e deputato alla Costituente e nelle successive legislature repubblicane, fu ministro dei Trasporti (1945) e poi del Commercio estero (1945-1946; 1950-1951; 1951-1953), attuando una politica di liberalizzazione degli scambî. Direttore della «Voce repubblicana» dal 1959, fu segretario del Pri (1965-1975). Si batté per l'intervento regolatore dello Stato in economia e per il controllo della spesa pubblica; fu fautore del centro-sinistra. Cfr. voce di R. Pertici in *DBI*, vol. 63, 2004.

L'incarico di formare un nuovo governo è affidato a Giulio Andreotti, che si presenta alle Camere con un monocolore democristiano il 26 febbraio. Nasce senza alcuna maggioranza e viene bocciato.

Il nuovo presidente della Repubblica Giovanni Leone scioglie le Camere lo stesso 26 febbraio. Si va dunque alle urne, fissate per il 7 maggio. Prima conseguenza dello scioglimento: sarà rinviato di due anni il referendum sul divorzio.

La Pira intravede in questo clima politico di incertezze il pericolo che una destra nostalgica del nazismo torni sulla scena ed invia in marzo un saggio di Mario Tedeschi[2] pubblicato sul numero di gennaio della rivista «La Destra», *Per una politica di destra in Italia*, ai giornalisti Raimondo Manzini, Angelo Narducci[3], Raniero La Valle[4] e Ettore Bernabei[5], per dire «no» ai ritorni neonazisti in Europa e in Italia.

In particolare al direttore de «L'Avvenire» scrive:

> Caro Narducci,
> mando anche a Lei questa "pagina di Tedeschi" (da "La Destra" n. 2): ecco il disegno teorico – il progetto – di stile architettonico prettamente nazista, hitleriano, del MSI: bisogna leggere tutto l'articolo per capire fino in fondo di cosa si tratta! Lo legga: è estremamente istruttivo!

[2] Mario Tedeschi (Roma 1924-ivi 1993). Cominciò la sua esperienza nel giornalismo con «Roma Fascista». Dopo l'8 settembre si arruolò nel battaglione Barbarigo della Xª Flottiglia MAS e combatté nell'Agro pontino a fianco dei tedeschi. Tornato a Roma, fu redattore de «Il Tempo» e nel 1950 passò a «Il Borghese». Direttore dell'ufficio romano dal 1954, fu il successore di Leo Longanesi alla direzione del settimanale, che condusse per 36 anni fino alla morte. Nel 1972, aderì al Msi-Dn e fu eletto senatore nel 1972 e nel 1976. L'anno successivo fu tra i fondatori di Democrazia nazionale. Cfr. voce di G. Parlato in *DBI*, vol. 95, 2019.

[3] Angelo Narducci (L'Aquila 1930-Milano 1984). Da giovanissimo frequentò a Roma la Comunità del Porcellino, presso le sorelle Portoghesi. Iscritto alla Dc nel 1949, iniziò presto l'attività giornalistica. Nel 1956-1958 entrò a «Il Popolo» e il direttore Ettore Bernabei gli affidò la terza pagina. Fu poi notista politico e redattore capo. Nel 1966 passò alla vice direzione della «Gazzetta del Popolo» e nel 1968 Paolo VI lo chiamò a «L'Avvenire», che nasceva dalla fusione di due quotidiani cattolici. Ne assumerà la direzione dopo dieci mesi, mantenendola fino all'aprile 1980, quando venne eletto al Parlamento europeo per la Dc.

[4] Raniero La Valle (Roma 1931). Laureato in giurisprudenza, si dedicò subito al giornalismo. Dopo un breve periodo al quotidiano Dc «Il Popolo», nel febbraio 1961 divenne direttore de «L'Avvenire d'Italia», quotidiano che seguì con particolare attenzione il Concilio Vaticano II. Si dimise dalla direzione del giornale nel 1967 e continuò la sua attività giornalistica con documentari e inchieste per la Rai. Nel 1974 fu tra i cattolici che si schierarono per il no al referendum abrogativo della legge sul divorzio. Eletto senatore della Sinistra indipendente nel 1976, è stato rieletto nel 1979 e nel 1983; è stato poi deputato dal 1987 al 1992 e assessore al Comune di Roma nel 1997. Nel 1978 ha fondato la rivista «Bozze», che ha diretto fino al 1994. Nel luglio 2008 è stato promotore del *Manifesto per la Sinistra Cristiana*, che poi ha portato alla nascita del movimento politico *Sinistra Cristiana – Laici per la Giustizia*.

[5] ALP, Sez. 1, busta 30, fasc. 2, doc. 9 e 10; busta 20, fasc. 8, ins. 59, doc. 59.

Questo è l'"autentico pericolo" (teorico e pratico) della situazione presente italiana, europea, mondiale: questo nazismo riemergente, questa "ombra di Hitler" che si profila in Italia ed ovunque.
Non è fantasia, questa: è realtà!
L'impero del mondo, la violenza, la guerra (atomica!) per realizzare, la razza ariana (strutturalmente antisemitismo ed antibiblismo ed anticristianesimo) strumento di questa attuazione "millenaria" (come Hitler disse) della storia nuova (antiutopistica!) del mondo!
Dobbiamo riflettere su questi pericoli e trarne le conclusioni.
L'Avvenire può fare tanto per illustrare questo autentico grave pericolo!
Grazie.
Fraternamente

La Pira[6]

A livello internazionale, invece, La Pira vede un 1972 «pieno di speranza, nonostante tutto», con la Chiesa cattolica e l'Onu sempre più protagoniste e convergenti[7]. Tra gli appuntamenti che inducono ad un grande ottimismo: l'udienza di Paolo VI al nuovo Segretario generale dell'Onu, Kurt Waldheim[8], il 5 febbraio.

Intanto a Parigi, in gennaio, si sta preparando l'Assemblea mondiale per la pace e l'indipendenza dei popoli dell'Indocina, una grande assise che oltre a ribadire la solidarietà internazionale verso quelle popolazioni, vuole anche dare un impulso decisivo alla Conferenza di pace sul Vietnam. Il comitato di presidenza del Consiglio mondiale della pace è convocato ad Helsinki dal 28 al 31 gennaio per mettere a punto l'agenda di tutto l'anno, ma anche per preparare l'appuntamento nella capitale francese. La Pira il 18 gennaio comunica di essere purtroppo influenzato, ma che farà di tutto per essere presente in Finlandia assieme a Giorgio Giovannoni. Due giorni dopo gli vengono inviati i biglietti aerei, ma il 26 è costretto a dare forfait: «Continuando indisposizione dolente non posso venire. Invio brevissimo intervento. Conferenza europea est obiettivo primario 1972», telegrafa ad Helsinki[9].

[6] La lettera, datata 8 marzo 1972, è in ALP, Sez. 1, busta 30, fasc. 2, doc. 9.

[7] Cfr. *Lettere a Paolo VI*, Lettera 171, 9 febbraio 1972, pp. 743-745.

[8] Kurt Waldheim (Vienna, 1918-ivi 2007). In diplomazia dal 1945, Osservatore austriaco alle Nazioni Unite (1955-1956), ambasciatore in Canada (1956-1960), rappresentante permanente all'Onu (1964-1968), fu ministro degli Esteri (1968-1970). Segretario generale dell'Onu (1972-1982), si adoperò per un rilancio dell'organizzazione, soprattutto sotto il profilo finanziario. Eletto come indipendente del Partito popolare alle presidenziali austriache del 1986, è stato in carica fino al 1992.

[9] Cfr. ALP, Sez. 1, busta 39, fasc. 3, doc. 17; il precedente telegramma è il doc. 15. Cfr. anche la lettera a Romesh Chandra del 26 gennaio 1972: «[…] volevo proprio venire ed anche con Giovannoni [Giorgio]: ma l'influenza – che è tanto diffusa a Firenze – mi ha "ripreso" e, perciò, non posso partire. […] "Conferenza europea entro il 1972" e "conferenza pel

Nel breve testo, spedito quel giorno stesso per espresso, La Pira sottolinea come il 1972 sia «davvero l'anno dell'inevitabile negoziato globale: cioè relativo a tutti i conflitti (militari e politici) esistenti oggi nel mondo»[10].

La convalescenza dopo la brutta influenza costringe La Pira a disertare anche l'assise di Versailles, dall'11 al 13 febbraio[11]. Alla più grande assemblea internazionale a sostegno della pace e della indipendenza in Indocina sono ben 85 i paesi rappresentati. La delegazione americana conta 105 membri. L'Italia è la terza per numero di partecipanti e la più ampia, quanto a ventaglio politico delle organizzazioni presenti.

La Pira si fa rappresentare a Versailles da Mario Primicerio e sintetizza il suo intervento in un telegramma inviato agli organizzatori:

> […] Popoli nazioni et città mondo intiero reclamano indilazionabile cessazione tristissima guerra con cui da otto anni tanto ingiustamente et tanto gravemente imperialismo del danaro et della potenza sconvolge vita eroico popolo vietnamita et equilibri storici militari sociali economici et politici dell'Asia et del mondo intiero.
> Anche oggi la via della pace passa come indimenticabile Presidente O Ci Min ci disse 7 anni or sono ad Hanoi attraverso integrale ritiro truppe americane et attraverso formazione a Saigon governo. Se questi punti fermi fossero stati allora accolti et non clamorosamente respinti immense energie storiche umane culturali sociali economiche et politiche non sarebbero state in questi otto anni tanto tristemente dissipate et non sarebbero state irresponsabilmente sottratte alla crescita della storia et della civiltà umana. Ora est tempo di chiudere definitivamente questo tristissimo antistorico antiumano antipolitico et antieconomico capitolo della storia presente del mondo.
> Nella presente età atomica et spaziale che situa ogni giorno di più il genere umano et lo stesso pianeta nelle frontiere dell'Apocalisse non c'è alternativa alla chiusura del tempio di Giano ed alla apertura della Ara Pacis.
> Questo 1972 caratterizzato da viaggi politici politicamente et storicamente impegnativi che non possono et non devono essere strumentalizzati in funzione

disarmo": ecco i due temi primari: ad essi si associano, è evidente, i temi dello "sgombero" del Vietnam e dell'Indocina (sgombero indilazionabile) e del conflitto arabo-israeliano! Il C.M.P. può fare tanto per orientare in questa direzione la politica e l'opinione pubblica del mondo» (ivi, doc. 18).

[10] Il testo, inviato a Chandra il 26 gennaio 1972, è stato pubblicato con il titolo *Il mandato del 1972*, ne *Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, pp. 525-528, dove però viene presentato erroneamente come l'intervento preparato per l'Assemblea mondiale per la pace e l'indipendenza dei popoli dell'Indocina, che si tenne a Versailles dal 11 al 13 febbraio.

[11] Il 30 gennaio La Pira sperava ancora di poter essere presente. Scrive a Romesh Chandra: «[…] sono proprio dispiaciuto per non aver potuto partecipare alla Presidenza ad Helsinki: ma che fare: sono ancora con "l'influenza" che mi impedisce di uscire di casa e, anche, di fare lezione all'università. Ma spero che tutto finirà presto e di poter partecipare a Parigi all'Assemblea pel Vietnam» (ALP, Sez. 1, busta 39, fasc. 3, doc. 24).

elettorale esige l'inizio di un effettivo negoziato globale. Esso deve introdurre il genere umano nella inevitabile et irreversibile era del disarmo della unità et della pace. Quando sarà iniziata i popoli sapranno che il prezzo di essa est stato pagato dalla resistenza eroica et invincibile del popolo vietnamita sul quale si riverserà nel corso dei secoli la benedizione di Dio e la gratitudine dei popoli.
Fraternamente

La Pira

10 febbraio 1972[12]

Naturalmente le diplomazie di tutto il mondo si preparano a seguire l'annunciata visita dal 21 al 28 febbraio del presidente degli Stati Uniti in Cina. Nixon incontra Mao e Chou En Lai. Oltre che a Pechino, va a Hangzhou e a Shanghai.

La Pira – convinto che questo viaggio cambi la storia – è rimasto colpito dalla frase di Chou En Lai: «I tempi avanzano, il mondo cambia: siamo profondamente convinti che la forza dei popoli è potente e che, quali che siano gli zig zag e le vicissitudini della storia, la tendenza generale del mondo è definitivamente verso la luce e non verso le tenebre»[13].

Nei giorni precedenti La Pira aveva incontrato a Roma il nuovo ambasciatore cinese Shen Ping. Il colloquio gli era apparso molto costruttivo, tanto che ne voleva riferire allo stesso mons. Agostino Casaroli.

Le logiche dei giuristi romani

Nell'archivio La Pira, nella corrispondenza del 1972 con studiosi, scrittori e giornalisti, troviamo una interessante lettera di La Pira indirizzata il 7 marzo all'allora giovane prof. Aldo Schiavone[14], che gli aveva appena inviato il volu-

[12] Telegramma a Bertil Svanstrom – Conferenza Vietnam – Palais Congrés Versailles, ivi, doc. 25; i capoversi sono nostri.

[13] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 173, 28 febbraio 1972, pp. 749-750. La frase pronunciata da Chou En Lai nel banchetto in onore di Nixon è questa: «The times are advancing and the world changing. We are deeply convinced that the strength of the people is powerful and that whatever zigzags and reverses there will be in the development of history, the general trend of the world is definitely towards light and not darkness» (cfr. <https://china.usc.edu/richard-nixon-and-zhou-enlai-toasts-banquet-honoring-premier-february-25-1972>, 09/2021).

[14] Aldo Schiavone (Pomigliano d'Arco 1944). Nel 1966, appena laureato in giurisprudenza all'Università di Napoli, è stato assistente e poi incaricato a Napoli, Bari e Pisa, fino al 1980. In seguito professore straordinario e poi ordinario di diritto romano nelle Università di Bari e Firenze, fino al 2005. In quest'ultima sede è stato preside a giurisprudenza dal 1999 al 2002. Dal 2005 al 2012 ha poi insegnato all'Istituto italiano di Scienze umane (SUM), con sede in Palazzo Strozzi a Firenze. Dopo la fusione dell'Istituto con la Scuola Normale di Pisa ha continuato a insegnare fino al 2015, quando è stato collocato a riposo. Dal 1980 al 1988 ha diretto la Fondazione Istituto Gramsci di Roma. Con Arnaldo Momigliano ha diretto dal 1988 al 1993 la *Storia di Roma* per Einaudi.

me *Studi sulle logiche dei giuristi romani*, edito a Napoli da Iovene nel 1971. La Pira non si limita a dei ringraziamenti, ma si accinge a fare delle considerazioni che mostrano – dopo 38 anni di insegnamento universitario di Istituzioni di Diritto romano – quanto ritenesse il tema ancora pieno di aspettative:

> Caro Schiavone,
> grazie: basterebbe il titolo ("le logiche dei giuristi romani") per rendere attrattivo e pieno di valore il Suo libro!
> Questa è la via che apre territori nuovi – ricchi di tante possibili scoperte per la cultura giuridica ed umana! – alla ricerca romanistica odierna!
> E Lei li batte con tanto vigore e tanta fruttuosa analisi e tanti felici ritrovamenti!
> Grazie, dunque, desidero leggere (meglio "rileggere") questo libro che mi ricorda la sua relazione tanto "fresca e vitale" di Firenze!
> Anche io cerco di battere (da anni!) questa via: da qualche tempo ho capito più a fondo "il metodo metafisico" (oltre quello "sistematico"): cioè ho capito quanto e come (in modo tanto essenziale!) la metafisica di Aristotele (condivisa da Cicerone e Seneca: dagli storici) ha operato per la costruzione di tutto il sistema scientifico della giurisprudenza romana.

La Pira – a questo punto – prosegue così il suo ragionamento:

> La teoria delle 10 categorie (sostanza, accidenti) fonda la distinzione (fondamentale) delle res corporalis e incorporales (Cic. Top. 4, 27; Sen. 58 – Gaio II, 13 sgg.) su cui è edificata tutta la dottrina del possesso e del dominio (e, perciò, della traditio e della usucapione) e la stessa teoria delle 10 categ. fonda la distinzione fra i *tria genera corporum* (D. 41 3,30 etc.) sopra la quale è fondata tanta parte della teoria del possesso, dell'usucapio etc.: così da questa concezione dell'*unitas* (o sostanziale o accidentale: unitas ordinis) si fonda la teoria delle accessioni etc. (D. 6. p. 23, 2 sgg. etc.).
> Pensi pure alla teoria della universitas personarum (corpus collegii etc.).
> Insomma "le logiche dei giuristi" (mutuate da Aristotele) stanno a fondamento di tutto l'edificio della giurisprudenza!
> Pochi accenni: ma quali prospettive!
> Una è la conclusione: bisogna di nuovo rivalutare questo staordinario capitolo della storia del pensiero che la Provvidenza preparò per "introdurre" nel mondo politico (unità del mondo) e nel mondo giuridico, il mistero di Cristo!
> Quante fondamentali analogie fra S. Paolo e Seneca (i due grandi interlocutori, a Roma, della svolta storica del mondo): dia uno sguardo confrontandoli a questi testi […][15].

[15] I riferimenti ai quali rimanda La Pira sono numerosi: «Seneca Ep. 95,51 sgg. (membra sumus magni corporis) e tutti i testi giuridici relativi alla universitas personarum (D. III, 4, 1 sgg.) etc. (corpus collegii civitatis etc.)»; per quanto riguarda testi biblici cita I Cor., 12, 12 sgg.; Ap. IV, 4 sgg.; Col. 1, 18; Rom. 12, 4.

Vede? S. Paolo ha mutuato da Seneca (pensi ai colloqui con S. Paolo la dottrina del corpus) la dottrina del "corpus" che gli permetteva di "vedere" la struttura organica della Chiesa!
Ma di queste cose parleremo a voce!
Con l'augurio fraterno di ogni bene.

La Pira

7/3/72 (S. Tommaso!)[16]

Un'accesa campagna elettorale

La campagna elettorale per le elezioni politiche inizia in un clima molto rovente. A Milano l'11 marzo si prendono la piazza gruppi di estrema sinistra (Potere Operaio, Lotta Continua, Avanguardia Operaia). Tra loro compaiono anche i primi brigatisti rossi, Lo stesso giorno la questura autorizza un comizio in piazza Castello del Comitato permanente anticomunista del missino Adamo Degli Occhi[17]. I manifestanti delle contrapposte organizzazioni vengono a contatto e sono ore di guerriglia nel centro di Milano. Numerosi arresti e feriti.

Alla vigilia del XIII congresso nazionale del Pci a Milano La Pira aveva scritto ad Alberto Scandone, il giovane amico di Firenze, che lavorava all'ufficio stampa del Pci con Antonio Tatò[18] e collaborava con il vice segretario nazionale Enrico Berlinguer.

La lettera è del 10 marzo e dà la misura delle questioni complesse che La Pira vorrebbe affrontare a livello culturale e politico con il prossimo nuovo segretario nazionale del Pci.

Scrive, dunque, a Scandone:

È venuto davvero il momento di una meditazione molto profonda sulla "situazione della storia" e sui rapporti profondi fra "noi e voi"; rapporti visti con gli occhi di Gramsci: ricordi? Non c'è altro da fare: scoprire il "fondo"

[16] ALP, Sez. 1, busta 30, fasc. 2, doc. 5.

[17] Adamo Degli Occhi (Milano 1920-ivi 1986). Figlio del noto avvocato milanese e parlamentare monarchico, Cesare Degli Occhi, è stato anche lui avvocato. Ex partigiano monarchico, iniziò l'attività politica nel secondo dopoguerra, come candidato Dc nel collegio Milano-Pavia. Nel 1970 aderì alla Lega Italia Unita, formazione anticomunista; nel marzo 1971 fu leader dei manifestanti (prima a Torino e poi a Milano) ribattezzati dalla stampa «maggioranza silenziosa». Nel 1972 si candidò alle politiche come indipendente nel Msi, senza essere eletto. Nel luglio 1974 venne arrestato perché nel suo studio legale venne trovato parte del riscatto del rapimento di Aldo Cannavale, avvenuto l'anno precedente ad opera del Mar (Movimento di azione rivoluzionaria) di Carlo Fumagalli; fu condannato a cinque anni di reclusione, poi ridotti a due in appello.

[18] Antonio Tatò (Roma 1921-ivi 1992). Laureato in giurisprudenza a Roma, antifascista, militò nel Partito comunista cristiano (1941-1943) e per questo venne arrestato nel maggio 1943. Fu tra i fondatori del Movimento dei cattolici comunisti (1943), poi Sinistra cristiana (1944-1945); responsabile del Servizio stampa e dell'Ufficio studi della Cgil (1949-1968), poi dell'Ufficio stampa del Pci e segretario di Enrico Berlinguer (1969-1984). Cfr. voce di G. Fiocco in *DBI*, vol. 95, 2019.

biblico di questi rapporti e trarne le conseguenze a livello italiano e mondiale!
La "riemergenza hitleriana" (il nazismo che riemerge!) a questo ci obbliga: esso (l'hitlerismo) è "antibiblismo" (per definizione) *ad esso non si può che contrapporre il "valore unico": la Bibbia (tutta dal Genesi all'Apocalisse)*. [...]
Pensaci: parlane con Berlinguer (che queste cose, in certo senso, le intravede), e poi riparliamone insieme.

E in un postscriptum aggiunge:

L'elemento che specifica (differenza specifica) il nazismo (oltre la razza, la guerra, l'impero etc.) è la sua strutturale negazione di Israele: cioè *l'opposizione formale* al Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe ed al suo disegno nella storia del mondo: quindi *l'opposizione formale* a Cristo stesso ed alla Sua Chiesa![19]

A Paolo VI illustra, inviandone anche una copia, la lettera ad Alberto Scandone, indicato come «giovane molto intelligente, nostro amico vero, ex mio studente»:

[...] questo a me pare, oggi più di ieri, il problema del mondo: questa "riemergenza hitleriana" (che avrà serie conseguenze in Italia dopo le elezioni) esige l'analisi profonda della "situazione storica" (emergenza che tocca tutti i continenti) del mondo! [...]
Il mio punto di vista si propone incisivamente – ma non superficialmente – come lo propongo in questa lettera a Scandone!
Marx, ebreo, "è recuperabile": Hitler, antiebreo, no!
La giustizia sbagliata di Marx può essere corretta e recuperata (Maritain l'ha tentato); l'odio dominatore, oppressore, violento, razzista, di Hitler no.

La lettera a Paolo VI prosegue con una notizia inedita:

Questa antitesi ha necessità di una analisi (come già facemmo, ricorda? nel 1945 e, prima, con "Principî").
Chissà, Beatissimo Padre, che non sia venuto il momento di potersi incontrare "distesamente" con Voi: come quando mi incontrai – ricordate? – con Pio XII, proprio all'alba della terrificante persecuzione fascista contro gli ebrei [...][20].

È la prima volta – a quanto pare – che La Pira accenna a questa udienza privata ottenuta presso Pio XII, che era stato eletto il 2 marzo 1939. Non è dato sapere quando sia stata quell'udienza.

19 ALP, Sez. 1, busta 22, fasc. 8, doc. 6, in gran parte pubblicata in *Lettere a Paolo VI*, Lettera 174, p. 751, nota 14. Il 5 maggio successivo, Scandone muore nella sciagura aerea di Punta Raisi a Palermo.

20 *Lettere a Paolo VI*, Lettera 174, 10 marzo 1972, pp. 751-752.

Il pomeriggio di lunedì 13 marzo, con ancora la città scossa per gli incidenti del sabato 11 marzo, si apre al Palalido di Milano il XIII congresso nazionale del Partito comunista che sancirà la nomina di Enrico Berlinguer alla guida del partito, come segretario. Luigi Longo, da tempo malato, lascia e viene creata per lui la carica di presidente del Pci.

Berlinguer va oltre il discorso ai cattolici fatto da Togliatti a Bergamo il 20 marzo 1963 («possibili intese per fini che non possono non essere comuni a tutti gli uomini»). Nel suo rapporto introduttivo al Congresso di Milano prende l'iniziativa di porre il problema di un collegamento diretto del Pci per il governo del paese insieme ai cattolici.

È nella serata della seconda giornata (14 marzo) del congresso che irrompe la notizia del ritrovamento ai piedi di un traliccio – nella campagna di Segrate alle porte di Milano – di un corpo dilaniato non ancora identificato. È dell'editore Giangiacomo Feltrinelli[21], fondatore dei Gap (Gruppi di Azione Partigiana), che quella sera voleva far saltare – aiutato da altri gappisti – il traliccio dell'alta tensione nell'intento, tra l'altro, di lasciare 'al buio' i lavori del congresso del Pci.

La Pira a Sofia affronta la 'questione ecologica'

Dal 26 al 30 aprile La Pira è a Sofia per una sessione di lavoro della Federazione mondiale delle Città Unite sul tema *L'uomo e il suo ambiente* (27-29 aprile). Nel suo intervento – il 27 aprile – parla a braccio, sintetizzando davanti alle «massime autorità del partito e del governo» il lungo testo scritto che poi lascia agli atti[22]. Rispetto ai congressi della Fmvj di Parigi (1967) e di Leningrado (1970), dove gli obiettivi erano principalmente tre (la questione nucleare-spaziale, quella demografica e la fame nel mondo), questa volta affronta una nuova «frontiera apocalittica della distruzione […] quella della distruzione ecologica!»:

> […] per mostrare i pericoli mortali cui è sottoposta la vita dei centri urbani a causa dell'inquinamento degli elementi con cui essi sono, in certo senso, intessuti: acqua, l'aria, i rumori, i rifiuti.

[21] Giangiacomo Feltrinelli (Milano 1926-Segrate 1972). Iscritto dal 1947 al Pci, nel 1951 aprì la Biblioteca Feltrinelli e nel 1955 fondò a Milano la casa editrice Feltrinelli che si distinse per ampiezza di catalogo e basso prezzo dei libri. Orientata politicamente a sinistra, la casa fu particolarmente sensibile all'attualità, alla storia contemporanea e alla filosofia della scienza. Nel 1948 diede vita all'Istituto G. Feltrinelli (divenuto, dal 1972, Fondazione); particolarmente impegnato negli studî sul movimento operaio. Impegnato nell'estrema sinistra e convinto della probabilità di un colpo di Stato, entrò alla fine degli anni Sessanta nell'attività clandestina, trovando la morte in circostanze mai completamente chiarite. Cfr. voce di F. M. Biscione in *DBI*, vol. 46, 1996.

[22] Come racconta a Paolo VI, cfr. *Lettere a Paolo VI*, Lettera 175, pp. 753-754.

E si chiede: «Se questi equilibri si spezzano, può ancora durare la vita degli uomini? Non sono destinate alla morte le città piccole e grandi di tutto il pianeta?»[23].

Il mandato che si dà la Conferenza delle Città unite bulgare deve essere quello di riuscire a convocare e attuare la Conferenza per la sicurezza in Europa che è destinata ad abbattere il muro politico, sociale e militare che la divide ancora in due. Ma questo mandato – insiste La Pira – a Sofia si amplia ulteriormente: esso si estende allo spazio ecologico, all'ambiente urbano: si estende cioè dal pericolo mortale atomico al pericolo parimenti mortale ecologico.

Rifacendosi ad un documento presentato l'anno prima, il 18 febbraio dal presidente del Senato, Amintore Fanfani, in Campidoglio, sulla base di «alcune conclusioni degli scienziati circa l'avvenire del mondo», La Pira sottolinea «gli effetti dello sviluppo della popolazione, delle applicazioni della tecnica, degli attentati allo equilibrio della natura; del deterioramento dell'ambiente che assicura la vita dell'uomo»: con una popolazione che in 30 anni sarebbe più che raddoppiata e in cent'anni centuplicata, «senza misure preventive» per limitare l'anidride carbonica immessa nell'atmosfera, la «temperatura del nostro pianeta – salita già per l'aumento del 10% di anidride carbonica nell'atmosfera – si svilupperà ulteriormente [...]».

La Pira sottolinea poi il posto che occupa la Bulgaria e, in particolare, Sofia:

> [...] si tratta in un autentico ponte, storico, culturale, spirituale, politico, collocato tra le due rive dell'Europa: la riva di Occidente e quella di Oriente: la riva di Roma e la riva di Costantinopoli, di Kiev e di Mosca.
> Non è "casuale" il fatto che i santi Cirillo e Metodio vengono – col sigillo della Chiesa di Roma – mandati nel secolo IX in Bulgaria per iniziare quel grandioso processo liturgico, linguistico, culturale e spirituale, destinato ad "invadere" rapidamente l'intiero mondo slavo: c'è in questo invio un "progetto storico" provvidenziale che si svolgerà senza soste nel corso dei secoli! [...].
> E penso che di questo misterioso, ma reale, "progetto storico" della Provvidenza, faccia pure parte la presenza del Nunzio Roncalli a Sofia: le radici della sua felice visione di unità e di pace per la Chiesa e per il mondo si inseriscono, per così dire, organicamente, nella storia bulgara e nella terra bulgara![24]

Tornato in Italia La Pira invia il testo del suo discorso a Paolo VI e gli manifesta il desiderio di incontrarlo per parlare di quell'apostolato più urgente da compiere nei paesi socialisti: «farli memori della loro storia e mostrare la genesi cristiana della loro civiltà: il loro futuro è legato strutturalmente al loro passato!»[25].

[23] *Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, pp. 529-542.
[24] *Ibidem*.
[25] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 175, pp. 753-754.

Una copia del testo la invia anche al ministro degli Esteri, Aldo Moro, che il 26 maggio gli risponde di averlo «letto con piacere» e di esserne stato ampiamente informato anche dall'ambasciatore Cancellario[26]. E aggiunge:

> Mi è stato gradito notare soprattutto l'accento da te posto sui problemi dell'ecologia ed i pericoli anche morali che essi comportano, nonché sul ruolo che dovrebbe avere l'Europa nell'attuale fase di "negoziato globale" che si sta realizzando nel mondo[27].

Il negoziato per il Vietnam a Parigi

Il pensiero di La Pira è sempre rivolto alla martoriata guerra vietnamita: per la Festa del Battista, il 24 giugno, scrive a Paolo VI auspicando un «atto grande», clamoroso, «per fare convergere "i tre grandi" e per far cessare la guerra del Vietnam (e poi del M.O.)». La proposta è precisa: la convocazione del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede[28].

I negoziati a Parigi sono arrivati a un punto cruciale. Henry Kissinger[29] spinge per arrivare ad una fase conclusiva dell'avventura americana in Vietnam, ma su posizioni di forza.

I bombardamenti aerei sul Vietnam del Nord hanno portato morte e distruzione in quasi tutte le parti del paese, con l'operazione Linebacker I, durata dal maggio all'ottobre.

Ed è in questa fase diplomatica così delicata che ai primi di ottobre La Pira partecipa in Canada, insieme a Mario Primicerio, Giorgio Giovannoni e

[26] Franz Cancellario d'Alena (Montefano 1914-Roma 1984). Laureato in giurisprudenza all'Università di Roma nel 1938, si avviò subito alla carriera diplomatica, iniziando come addetto consolare nel 1940. Ha svolto le funzioni di diplomatico ad Hannover (1943), Newark (1947), Toronto (1949), Ottawa (1951) e, dopo un rientro al ministero degli Esteri, a Francoforte come console generale (1957). È stato poi consigliere a Parigi presso l'Ocse (1960), presso la Ceea a Bruxelles (1963), quindi Direttore generale dell'Agenzia di approvvigionamento e del servizio del controllo di sicurezza dell'Euratom. Ambasciatore a Sofia dal 13 gennaio 1972, fino al maggio 1979.

[27] *Moro e La Pira*, Lettera 90, p. 210.

[28] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 177, pp. 756-757.

[29] Henry Alfred Kissinger (Fürth, Baviera, 1923). Di famiglia ebreo-tedesca costretta nel 1938 a emigrare dalla Germania per motivi razziali, è cittadino statunitense dal 1943. Partecipò alla seconda guerra mondiale come interprete. Laureatosi a Harvard, fu poi insegnante in quella Università dal 1962 al 1969. Consulente dei presidenti Eisenhower, Kennedy e Johnson, divenne, durante l'amministrazione Nixon, assistente speciale del presidente per la sicurezza nazionale (1969-1975) e segretario di stato (1973-1974), confermato da Gerald R. Ford (1974-1976). Ispiratore della politica estera statunitense, dispiegò la propria attività diplomatica specialmente nel ristabilimento delle relazioni con la Repubblica popolare di Cina (viaggio di Nixon a Pechino, 1972), nella risoluzione del conflitto vietnamita (accordo di pace di Parigi del gennaio 1973, che gli valse, quello stesso anno, il premio Nobel per la pace), nell'opera di mediazione tra arabi e israeliani (Conferenza di Ginevra del settembre 1975). Membro (1984-1990) del *President's Foreign Intelligence Advisory Board*, dal 2000 è membro onorario del Cio.

Gianfranco Astori[30], alla Assemblea internazionale dei gruppi cristiani solidali con i popoli vietnamita, laotiano e cambogiano (dal 4 al 9 ottobre).

Numerose le realtà associative francesi, statunitensi e canadesi. I delegati nordvietnamiti mostrano una serie di foto per documentare anche le chiese bombardate e semidistrutte dai 'raid aerei' degli Stati Uniti nell'ultimo anno.

Nel modernissimo complesso di Cap Rouge, vicino Montreal, la sera dell'8 ottobre La Pira tiene uno degli interventi più attesi. Il Professore sale sul palcoscenico del teatro, avanza timorosamente verso il buio, mentre un 'cerchio di luce' dall'alto lo avvolge e cerca di guidarlo al centro.

Nel suo intervento[31] spiega cosa hanno significato quei sette lunghi anni, dall'11 novembre 1965, data del suo incontro ad Hanoi con Ho Chi Minh; quante distruzioni in Vietnam, quante vittime, quanti dispersi e quali i pericoli – sempre attuali – di una *escalation* militare dei falchi del Pentagono, che non intendevano escludere anche l'uso di ordigni nucleari. Con il rischio di costringere la Cina a intervenire in difesa dei combattenti nord vietnamiti.

Tornato dal Quebec, La Pira affronta il tema di una *Teologia dell'età atomica*, sostenendo che è l'età, questa, in cui sopra il pianeta pende la spada di Damocle nucleare, capace di «affondare» la terra. Si domanda, scrivendo a Paolo VI: «[…] è lecito che gli stati polverizzino la terra? Che questo potere di polverizzazione sia (come è) nelle mani dei generali (del Pentagono e del Kremlino?)».

Ed ancora:

> Non c'è – a questo punto – un potere di contestazione radicale che spetta alla Chiesa […] per difendere la terra […] casa del genere umano? La terra dove il Verbo (Cristo) si è fatto uomo, ove Cristo ha vissuto, è morto, e Risorto, ha fondato la Chiesa e la ha lanciata verso la realizzazione della Sua regalità? […] Chi griderà: "non nuocete alla Terra?" La Chiesa, Paolo VI![32]

È accaduto che l'11 ottobre – in un raid aereo degli Stati Uniti su Hanoi – siano state colpite anche alcune rappresentanze diplomatiche di Francia, India,

[30] Gianfranco Astori (Milano 1948). Durante gli anni della contestazione studentesca frequentò la Facoltà di sociologia all'Università di Trento impegnandosi nelle organizzazioni studentesche di ispirazione cristiana. Tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 entrò nel gruppo dirigente nazionale dei giovani Dc, sino a divenirne presidente; nel 1977 venne eletto Segretario generale dell'Unione internazionale dei giovani Dc. Giornalista, ha collaborato a diverse testate legate alla Dc e dal 1978 è stato redattore dell'Asca, e direttore dal 2009 al 2014. Responsabile dell'Ufficio per l'Italia del Parlamento europeo, è stato anche consigliere per l'informazione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri ed il ministero della Difesa. Deputato Dc dal 1983 al 1994 è stato sottosegretario ai Beni culturali e ambientali. Consigliere del presidente della Repubblica Sergio Mattarella per l'informazione.

[31] *Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, pp. 543-548; il discorso fu pronunciato l'8 ottobre e non il 6 come indicato.

[32] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 179, 14 ottobre 72, pp. 760-762.

Cambogia e Algeria ed il delegato generale francese Pierre Susini[33] viene ferito a morte. «[…] è un segno brutto della capacità distruttiva che hanno i militari anche contro le decisioni del potere politico! […]: l'attuale triste autonomia del potere militare in S.U. mette il mondo davanti a problemi "finali" davvero!», sottolinea La Pira[34].

Sono queste settimane febbrili a Parigi. Un accordo sembra vicinissimo, poi tutto si ferma.

Il 31 ottobre Nixon si rifiuta di firmare la prima intesa di Parigi sul Vietnam, non perché la delegazione nord vietnamita non l'accettasse, bensì per il disaccordo dei propri generali e perché non erano riusciti a convincere Van Thieu[35] a Saigon ad accettare la decisione americana di ritirarsi.

La 'Tre giorni di studio' sulla Storia della Chiesa

Se la questione del Vietnam impegna l'attenzione quotidiana del Professore, non impedisce che proprio questo autunno il vivere a contatto stretto insieme ai giovani dell'Opera Villaggi della gioventù, in via Gino Capponi, sia fonte di riflessioni e di iniziative. Così matura proprio tra settembre ed ottobre l'idea di riflettere sul ruolo fondamentale della Chiesa nella storia degli uomini, anche per superare le opinioni preconcette, cristallizzatesi negli anni della contestazione giovanile. Nasce dunque – su iniziativa dell'Opera – una *Tre giorni di studio*, dal 1° al 3 novembre che coinvolge un centinaio di giovani ed è incentrata su due 'tesi' care a La Pira attorno alla storia umana: la visione teleologica, cioè la ricerca del fine ultimo, e il suo 'bipolarismo'. L'idea era quella di analizzare ogni anno un periodo storico, procedendo cronologicamente, a partire dalla nascita del cristianesimo. Nel «Quaderno di Prospettive» che raccolse gli atti di quell'incontro, si legge:

[33] Pierre Susini (1919-Parigi 1972). In diplomazia dal 1944, già primo consigliere all'ambasciata francese al Cairo, dal dicembre 1970 era delegato generale francese ad Hanoi. L'11 ottobre 1972 bombe sganciate in un attacco aereo americano distrussero la sede della Delegazione francese ad Hanoi ferendo gravemente il capo delegazione che morì al suo arrivo a Parigi, dove era stato trasportato d'urgenza.

[34] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 179, cit.

[35] Nguyen Văn Thiệu (Phan Rang 1923-Boston 2001). Si unì giovanissimo ai Viet Minh, movimento che lasciò nel 1946. Nel 1951, dopo la laurea, fu tenente dell'esercito vietnamita organizzato dai francesi e che appoggiava l'imperatore Bảo Đại; dal 1955 fu nominato tenente colonnello dell'esercito della neonata Repubblica del Vietnam del Sud. Partecipò al colpo di Stato (1963) contro Ngô Đình Diệm. Nominato vicepresidente del Consiglio (1964), cumulò con tale carica le funzioni di ministro della Difesa e di capo dello Stato (1965-1967). Dal settembre 1967 fu eletto presidente della Repubblica, grazie all'appoggio degli Usa, fortemente impegnati nel conflitto contro le forze del Fronte di liberazione nazionale del Vietnam del Sud. Rieletto nel 1971 (era candidato unico), dopo aver adottato una linea intransigente nel corso delle trattative di pace (1968-1973), nel marzo 1975 si dimise e si rifugiò a Taiwan. Visse poi in Inghilterra e negli Stati Uniti.

[…] due sono i protagonisti: gli Stati e la Chiesa. La Chiesa, città posta sul monte, ha proprio questo compito di luce e di guida; essa desidera illuminare con la luce di Cristo tutti gli uomini, annunciando il Vangelo ad ogni creatura, ed essere segno e strumento dell'unione con Dio e dell'unità del genere umano.

La *Tre giorni* si concluse il 4 novembre a Roma con un pellegrinaggio più allargato (circa 320 giovani e numerosi sacerdoti con il vescovo di Fiesole, mons. Antonio Bagnoli[36]) alla cattedra di Pietro e udienza dal Papa. Poi, nel pomeriggio, la riflessione del Professore ai partecipanti di fronte al monumento augusteo dell'*Ara Pacis*. La Pira espose la tesi della centralità di Roma, nella pienezza dei tempi, «chiave di volta unitiva non solo della Chiesa, ma di tutto il genere umano»[37].

Paolo VI concesse al gruppo un'udienza particolare, grazie all'interessamento del Professore, che il 24 ottobre gli aveva scritto, tramite mons. Benelli:

Il senso di questo pellegrinaggio è evidente: atto di fede per Pietro e per la Chiesa romana; atto di fede storica (l'ARA PACIS) indicatore del senso della storia: – la unità e la pace del mondo!
La Chiesa (romana ed universale) "forza motrice" che spinge le nazioni verso le frontiere di Isaia: unità, disarmo, pace, giustizia della famiglia umana!
È l'idea direttrice del Signore (scelta di Cesarea!): l'idea direttrice degli Apostoli; l'idea direttrice di S. Paolo; l'idea direttrice dell'azione della Chiesa in questi 2 mila anni di presenza e di azione nella storia dei popoli![38]

Nel suo breve discorso, dopo il saluto di mons. Antonio Bagnoli, vescovo di Fiesole, il Papa ebbe parole di apprezzamento per l'iniziativa.

A Roma si viene per trovare l'ispirazione, l'energia – disse Paolo VI, riallacciandosi alla lettera che gli aveva indirizzato La Pira –. Andiamo alle Tombe degli Apostoli per vedere la storia nei secoli, sentirla tracciata come sul muro. Ed anche per ringraziare di quella Roma, diciamo, umanistica, della Roma anteriore, della Roma imperiale, che ha lasciato tantissime cose con tante memorie: gli Archi di trionfo, l'Arco di Costantino, e l'Ara Pacis di Augusto. Sono tutte idee che sono ancora viventi, sono sorgenti ispiratrici. E noi li vediamo questi giovani buoni e così aperti alle grandi idee umane, e soprattutto proiettati nell'avvenire, oltre che attingere alla storia passata[39].

[36] Antonio Bagnoli (Cortenuova 1902-Firenze 1997). Ordinato sacerdote a Firenze nel 1925 fu rettore del Seminario maggiore dal 1941 all'agosto 1943, quando venne nominato vescovo di Volterra. Dall'aprile 1954 fino all'agosto 1977 è stato vescovo di Fiesole.

[37] Il discorso di La Pira all'Ara Pacis in «Prospettive», n. 24, settembre-ottobre 1972, pp. 10-12; rip. in *La Pira e «Prospettive»*, «La Badia», n. 7, giugno 1984, pp. 37-42.

[38] ALP, Sez. 1, Busta 163, fasc. 1, doc. 1032. La lettera introduttiva, indirizzata a mons. Giovanni Benelli, è il doc. 1031 (*Unità della Chiesa*, nel cd allegato).

[39] Cfr. Turrini, *Pino Arpioni e La Vela*, cit., pp. 100-101.

Come vedremo via via, l'iniziativa della *Tre giorni di studio* sulla storia della Chiesa, con udienza finale in Vaticano dal Papa, continuerà – con La Pira sempre presente – anche negli anni successivi, 1973-1974-1975 fino a quella del novembre 1976.

Nuovi bombardamenti in Vietnam

In dicembre il giornalista Furio Colombo[40], inviato in Vietnam del Nord dalla Rai per realizzare un documentario, rientra in Italia appena in tempo. Dal 21 dicembre riprendono i massicci bombardamenti americani sulle città del Nord Vietnam e sulla capitale Hanoi. Continuano fino al 30 dicembre, con la sola tregua nel giorno di Natale.

Furio Colombo scrive a La Pira[41], raccontando quanto ha visto e riferendo le valutazioni positive delle autorità di Hanoi per le parole e i gesti concreti di Paolo VI.

Il 26 dicembre – nell'imminenza dei nuovi bombardamenti americani in Vietnam – La Pira è tentato di suggerire al Papa una iniziativa clamorosa e di dire al mondo: «[...] *ecco, se i bombardamenti di Hanoi riprendono io vado ad Hanoi: porto "provvisoriamente" ad Hanoi la sede di Pietro!*».

Evidentemente il Professore pensa quali conseguenze potrebbe avere per la pace effettiva del mondo e per il recupero di immense forze vitali (in Asia, in Italia ed in ogni continente: America latina, terzo mondo in genere) una dichiarazione di questo genere: «Sarebbe un colpo di folgore. Cristo che viene! Un lampo che coprirebbe tutta la terra [...]». Così conclude La Pira, raccontando il clima che si è creato in queste ore: «[...] solo un gesto di Paolo VI che va ad Hanoi può mettere fine a questa tragedia dei bombardamenti (demoniaci!) e può dare effettivamente inizio alla pace»[42].

Dal 30 dicembre 1972 i bombardieri americani smettono di decollare per i cieli vietnamiti.

[40] Furio Colombo (Châtillon 1931). Di origine ebraica, entrò giovanissimo alla Rai per la quale ha realizzato numerosi documentari, servizi giornalistici, e pubblicazioni a carattere saggistico. Professore a contratto al Dams di Bologna nei primi anni Settanta, è stato corrispondente dagli Stati Uniti per «La Stampa», e «La Repubblica», di cui è stato editorialista. Ha scritto per il «New York Times» e per il «New York Review of Books», insegnando giornalismo alla *Columbia University* e all'Università della California, Berkeley. Dal 1991 ha diretto per tre anni l'Istituto italiano di cultura di New York. Dal 2001 al 2005 è stato direttore de «l'Unità». Deputato dal 1996 al 2001 per Pds-Ds e dal 2008 al 2013 (Pd), senatore dal 2006 al 2008 (Ds).

[41] ALP, Sez. 1, busta 16, fasc. 1, doc. 222.

[42] *Lettere a Paolo VI*, cit., Lettera 183, 26 dicembre 1972, pp. 770-771.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1972

Gennaio	Su «Vita e Pensiero» (LV, n. 1, pp. 91-95) esce l'articolo di La Pira *Ancora sulle «nuove frontiere»*.
1° gennaio	Nel pomeriggio interviene a Firenze ad un incontro di preghiera di Mani Tese per la Giornata mondiale della pace.
6 gennaio	Incontra nel monastero di Montevergine a Messina la nipote, suor Chiara Maria Fortunata, entrata giovanissima il 17 ottobre 1952 e diventata madre Abbadessa dal 5 maggio 1970. Lascia un suo pensiero nel registro dei visitatori. La sera si reca a Catania e poi a Pozzallo.
7 gennaio	A Pozzallo, quindi a Siracusa e Catania. Poi riparte per Roma e in nottata rientra a Firenze.
12-13 gennaio	A Roma ha colloqui alle ambasciate di Cuba, Cina ed Egitto e con Fanfani.
28 gennaio	Sotto forma di lettera a don Arialdo Beni, svolge una riflessione su *Ero infermo e mi visitaste* per l'incontro di preghiera ecumenica nella chiesa di San Giovannino degli Scolopi (via Martelli, Firenze) organizzato dal gruppo fiorentino degli Amici dei lebbrosi (ALP, Sez. 11, busta 21, fasc. 3).
4 febbraio	Interviene al Palazzo dei Congressi di Firenze alla manifestazione regionale per la pace in Vietnam. Insieme a lui parlano il presidente della Provincia, Luigi Tassinari, Giorgio Spini, Enzo Enriques Agnoletti e Cham Le, della delegazione del Vietnam a Parigi (cfr. *Grande manifestazione a Firenze di solidarietà con i vietnamiti*, «l'Unità», 5 febbraio 1972, p. 13).
10 febbraio	Per i postumi di un'influenza, che lo ha tenuto a letto a lungo nella seconda metà di gennaio, non può partecipare all'Assemblea mondiale per la pace e l'indipendenza dei popoli dell'Indocina, che si tiene al Palazzo dei Congressi di Versailles dall'11 al 13 febbraio. Si fa rappresentare da Mario Primicerio e invia telegramma con il suo intervento.
26 febbraio	A Roma per colloqui all'ambasciata di Albania, di Cina e con mons. Celata.

28-29 febbraio	È a Roma e si reca alle ambasciate di Francia, Bulgaria e Ungheria. Colloquio con Leo J. Wollemborg.
Marzo	Segnala ad alcuni giornalisti il saggio di Mario Tedeschi, *Per una politica di destra in Italia* («La Destra», II, n. 1, gennaio 1972, pp. 23-29).
7 marzo	Interviene ad un incontro in Palazzo Vecchio con l'Abbé Pierre, promosso da Mani Tese sul tema *Per un mondo di giustizia* (ALP, sez. 11, busta 21, fasc. 5; cfr. *L'Abbé Pierre in Palazzo Vecchio*, «L'Osservatore Toscano», XXVII, n. 11, 12 marzo 1972, p. 3).
26-27 marzo	È ad Aosta ad un convegno delle città gemellate italiane.
28 marzo	Presenta al Cinema Excelsior di Firenze, la proiezione del film di Franco Zeffirelli *Fratello sole, sorella luna* (ALP, Sez. 11, busta 21, fasc. 6).
29 marzo	Interviene in Palazzo Vecchio al Corso di storia di Firenze (ALP, Sez. 11, busta 21, fasc. 7).
31 marzo	Nel Venerdì santo, partecipa con una meditazione ad una iniziativa di Mani Tese: la Via Crucis in piazza della Signoria (cfr. «Il Focolare», 23 aprile 1972, n. 8, pag. 3. Anche in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 237-240).
Aprile	Presenta la mostra del pittore Rodolfo Marma intitolata *Firenze dai tetti* e compone un testo poetico (*Il valore delle città*, «La Badia», Quaderni della Fondazione La Pira, n. 3, Firenze 1979, pp. 53-55).
7-8 aprile	A Roma: visita alle ambasciate di Bulgaria, Egitto ed Iraq. Si reca anche alla Rai.
26-30 aprile	È a Sofia per la Conferenza internazionale della Fmcu (27-29 aprile) su *L'uomo e l'ambiente*; nel suo intervento (il 27) affronta i temi dell'ecologia per la salvaguardia del pianeta Terra.
5 maggio	Nella sciagura aerea di Punta Raisi, presso l'aeroporto di Palermo, muore Alberto Scandone. La Pira ricorda il giovane intellettuale fiorentino con affetto e medita sulla sua scomparsa.
11-21 maggio	È ricoverato nella clinica fiorentina Santa Chiara per un intervento. Il giorno di Pentecoste è al convento domenicano delle Caldine.

30 maggio — Nella basilica della SS. Annunziata, a Firenze, tiene una meditazione su *Padre Massimiliano Kolbe, Apostolo mariano dei nostri tempi*, in occasione della canonizzazione (Cfr. «Cavaliere dell'Immacolata», XL, n. 20, 16-31 ottobre 1972, pp. 4-6; «Il Focolare», n. 13, 2 luglio 1972; *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 340-344; *La Pira indica nella «città mariana» l'rrevocabile orientamento storico*, «L'Osservatore Toscano», 11 giugno 1972, p. 2).

2 giugno — La sera partecipa al ricevimento in Palazzo Medici Riccardi per la festa della Repubblica.

4 giugno — Nella chiesa di Orsanmichele, a Firenze, interviene con una riflessione alla Messa e veglia per la pace promossa dall'Ufficio diocesano per l'Apostolato dei laici. Presente anche l'Abbé Pierre (ALP, Sez. 11, busta 21, fasc. 13, il suo intervento sarà la prefazione a F. Galbiati, *Io sono cittadino del mondo. Processo e proposte all'uomo e alle strutture per una educazione alla mondialità*, Mani Tese, Milano [1972], pp. 5-9, anche se appare come se fosse stato scritto per la grande manifestazione del 5 novembre 1972, la V Marcia per la pace, che si tenne a Firenze).

5 giugno — La sera è presente in Palazzo Vecchio all'incontro pubblico con l'Abbé Pierre per un gemellaggio con il Bangladesh.

Luglio — Scrive per «Il Focolare» l'articolo *Sulle vie della Speranza*, per i dieci anni dall'elezione di Paolo VI («Il Focolare», n. 14, 16 luglio 1972, pp. 4-5, in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 241-250).

23 luglio — Nel pomeriggio è a Camaldoli da Fanfani.

24-27 luglio — È a Levico con don Barsotti per il Convegno di studi teologici in occasione del centenario della chiesa del Redentore; il 25 interviene con la relazione *La Chiesa centro della storia* (ALP, Sez. 11, busta 21, fasc. 15; *La Chiesa, centro della storia* in *La Chiesa, casa di Dio e del popolo*, Centro di Cultura "A. Rosmini", Trento 1976, pp. 13-25; cfr. anche *Discorso a Levico di Giorgio La Pira*, «Alto Adige», 26 luglio 1972).

1° agosto — Si reca a Roma per incontri alle ambasciate di Cina e di Albania; colloqui con Fanfani e Bernabei. La sera rientra a Firenze.

4 agosto	A Bologna per la festa di San Domenico.
11 agosto	È presente in Orsanmichele e poi in Palazzo Vecchio alle celebrazioni per l'anniversario della liberazione di Firenze.
14 agosto	Spiega ai giovani del Villaggio La Vela di Castiglione della Pescaia *Quattro ragioni per essere cristiano* («Toscana Oggi», XXXI, n. 29, 28 luglio 2013, p. 3, <https://www.toscanaoggi.it/Dossier/Speciali/Personaggi/Giorgio-La-Pira/Giorgio-La-Pira-Ragazzi-ecco-i-quattro-motivi-per-cui-credo/(language)/ita-IT>, 09/2021).
20 agosto	Nel pomeriggio è a Camaldoli da Fanfani.
27 agosto-1° settembre	Dalla sera del 27 è all'Oasi Santa Maria dei Monti, a Grottammare per gli esercizi spirituali dei missionari dell'Opera della Regalità (27 agosto-2 settembre).
3 settembre	A Milano, presso la Jaca Book Edizioni, partecipa alla tavola rotonda della rivista «Communio» sul documento sinodale sul sacerdozio (ALP, Sez. 11, busta 21, fasc. 16; cfr. *Il documento sinodale sul sacerdozio. Tavola rotonda*, «Communio», n. 4, luglio-agosto 1972, pp. 32-53).
10 settembre	Parla a Jesolo su *Il progetto di Gesù: l'unità della Chiesa e del mondo*; la sera rientra a Firenze.
11 settembre	Invia un telegramma alla signora Nina Petrovna nel primo anniversario della morte di Krusciov.
15 settembre	Telegramma di ringraziamento della signora Krusceva a La Pira.
15-17 settembre	È ad Udine dalla sera del 15 per il XVIII Congresso eucaristico nazionale (10-17 settembre); sabato 16 è presente alla visita di Paolo VI, che lo saluta abbracciandolo, durante l'incontro in arcivescovado con le autorità; domenica 17 tiene una conferenza all'assemblea della San Vincenzo de' Paoli, riproponendo sostanzialmente il suo intervento alla tavola rotonda della rivista «Communio» (ALP, Sez. 11, busta 21, fasc. 16, cfr. *Eucarestia e comunità locale. Unus panis unum corpus*. Atti del XVIII Congresso eucaristico nazionale, Udine, 10-17 settembre 1972, Arti Grafiche Friulane, Udine 1974, p. 194). Nel pomeriggio del 17 è ad Aquileia e la sera rientra a Firenze.

26 settembre — Lettera al card. Ermenegildo Florit per la riunione della Consulta diocesana dei laici, della quale è stato nominato componente.

29 settembre — La sera è presente a Roma al ricevimento offerto dall'ambasciatore cinese Shen Ping per la festa nazionale.

Ottobre — Scrive l'articolo *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio Vivente*, per «Il Focolare» (n. 21, 29 ottobre 1972, pp. 1 e 4; anche in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 251-255).

5-10 ottobre — Il 5 vola in Canada (viaggio: Firenze-Milano-Parigi-Montreal-Quebec), con Mario Primicerio e Giorgio Giovannoni per la Conferenza internazionale dei gruppi cristiani solidali con il Vietnam, che si tiene nel Quebec, a Cap Rouge, dal 4 al 9 ottobre. Il suo è l'intervento conclusivo la sera di domenica 8 (*Il sentiero d'Isaia*, ed. 1978, pp. 543-548); cfr. G. Spinoso, *Vietnam: Chiesa militante per la pace*, «Avvenire», 14 ottobre 1972, p. 3; Id, *Chiesa militante per la pace promuove assemblea in Canada*, «L'Osservatore Toscano», XXVII, n. 43, 22 ottobre 1972, p. 2).

11 ottobre — È a Parigi, dalla sera precedente, di ritorno dal Quebec. Poi rientra a Firenze, via Milano.

22 ottobre — Scrive per «L'Osservatore Toscano» (XXVII, n. 43, 22 ottobre 1972, pp. 1 e 4) *Le luci che il mondo domanda alla cristianità* (cfr. anche ALP, Sez.11, busta 21, fasc. 19).

4 novembre — Parla ai giovani dell'Opera Villaggi della Gioventù davanti all'Ara Pacis, nel pellegrinaggio a Roma con la Messa in San Pietro e l'udienza con Paolo VI (testo in «Prospettive», IV, n. 24, settembre-ottobre 1972, pp. 10-12). La sera partecipa a Firenze al convegno internazionale di Mani Tese *Io sono cittadino del mondo*.

5 novembre — È presente con mons. Helder Camara alla marcia per la pace di Mani Tese che si conclude al piazzale Michelangelo con l'intervento di Raoul Follereau.

6 novembre — Scrive a mons. Loris Capovilla (Cfr. *Natale 77-Capodanno 1978*, a cura di L. Capovilla, Tip. Savini-Mercuri, Camerino 1977, p. 75).

7 novembre — È a Roma; nel pomeriggio colloquio con Fanfani; la sera partecipa al ricevimento a Villa Abamelek per il 55° anniversario della Rivoluzione d'ottobre.

8 novembre — Al Centro di cultura "Giancarlo Puecher" di Milano riceve dal presidente della Provincia, Erasmo Peracchi, la medaglia d'oro per il suo impegno per la pace e interviene sul tema *Costruire la pace in Vietnam* (ALP, Sez. 11, busta 21, fasc. 21; cfr. *La pace è inevitabile la guerra è impossibile*, «Il Giorno», 9 novembre 1972, p. 20).

10 novembre — È presente a Palazzo Medici Riccardi all'incontro promosso dal comitato Italia-Vietnam, con due membri della delegazione vietnamita ai colloqui di pace di Parigi.

24 novembre — Interviene ad un convegno per i dieci anni dell'indipendenza dell'Algeria, promosso dalla Provincia di Firenze, assieme a Luigi Tassinari, Rosario Villari, Giancarlo Pasquini e Abdel Rahmani Mohamed.

27 novembre — È presente in Palazzo Vecchio alla commemorazione del centenario della nascita e decennale della morte del card. Dalla Costa, tenuta da mons. Enrico Bartoletti.

28-29 novembre — A Roma, colloqui alle ambasciate di Jugoslavia, Albania e Polonia e con Fanfani e Bernabei. Il 29, dopo una visita ai padri Scolopi, rientra a Firenze.

8-10 dicembre — È a Roma per il Congresso nazionale dei presidenti dei Consigli regionali, diocesani e parrocchiali della Società di San Vincenzo de' Paoli; il 9 partecipa all'udienza con Paolo VI e il 10 interviene sul tema *Cosa cerca questa giovinezza inquieta* (ALP, Sez. 11, busta 21, fasc. 22; è il discorso pubblicato, senza indicazioni precise, su «Il Samaritano», 1979, pp. 3-4; *Scritti vincenziani*, pp. 106-108). La sera del 10 rientra a Firenze.

16 dicembre — La sera è alla Casa dello studente, nel Quartiere Corea di Livorno, per un incontro su «Costruire la pace, cominciando dal Vietnam».

18-20 dicembre — È a Roma. Il 18 partecipa al ricevimento per il 50° anniversario della fondazione dell'Urss a Villa Abimelek. Il 19 si reca alle ambasciate di Ungheria e Cecoslovacchia;

il 20 ha un lungo colloquio con l'ambasciatore di Albania, Piro Koçi (cfr. *Lettere a Paolo VI*, Lettera 183, 26 dicembre 1972, pp. 770-771).

22 dicembre

Interviene al Palazzo dei Congressi di Firenze al termine di una manifestazione cittadina per chiedere la cessazione dei bombardamenti in Vietnam (cfr. *Si leva la protesta da tutto il Paese. Manifestazioni, scioperi, cortei. Toscana*, «l'Unità», 23 dicembre 1972, p. 15).

1973

Dimessosi il secondo governo Andreotti, si ripropone un quadripartito di centro sinistra con il IV governo Rumor. Confermato al ministero degli Esteri Aldo Moro. Grave situazione economica e svalutazione della lira.

Prosegue la 'strategia della tensione': il 17 maggio l'anarchico Gianfranco Bertoli lancia una bomba davanti la Questura a Milano durante la commemorazione dell'assassinio del commissario Calabresi: uccise 4 persone, una quarantina i feriti. A La Spezia vengono arrestati gli appartenenti ad un gruppo eversivo di destra, la Rosa dei Venti, legata a strutture parallele dei servizi segreti.

Il segretario nazionale del Pci Enrico Berlinguer lancia la proposta del 'compromesso storico' con la Dc, con un saggio su «Rinascita».

Il 19 dicembre un commando di terroristi palestinesi entra in azione a Fiumicino, attacca un aereo della Pan Am. Trenta le vittime.

Tre nuovi stati entrano a far parte della Comunità economica europea: Gran Bretagna, Danimarca e Irlanda. A Helsinki si apre la Conferenza per la Sicurezza e la cooperazione in Europa cui partecipano tutti gli stati europei (ad eccezione dell'Albania) e sono invitati Usa e Urss e Canada. Le due Germanie vengono ammesse all'Onu.

Il 21 luglio, a Belfast esplodono numerose bombe che uccidono 19 persone; restano però aperte le trattative per la costituzione di un esecutivo biconfessionale. In Grecia un referendum abolisce la monarchia e il colonnello Papadopoulos diventa presidente. Concede un'amnistia generale e il 19 agosto può uscire dal carcere anche Alexandros Panagulis.

A Parigi, alla fine di gennaio, Kissinger e Le Duc Tho firmano un armistizio che segna il disimpegno Usa dal Vietnam. Il negoziato per arrivare ad un governo di riconciliazione nazionale a Saigon prosegue però senza risultati.

Storico incontro a Washington tra Nixon e Breznev il 21 giugno per un accordo sulla prevenzione della guerra nucleare, dieci anni dopo il primo trattato del 5 agosto 1963 a Mosca. Ma poco prima si apre un'inchiesta sullo 'scandalo Watergate',

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

per lo spionaggio subìto dai Democratici durante la campagna elettorale presidenziale. Sarà coinvolto anche Nixon.

In Cile le elezioni politiche rafforzano la coalizione che sostiene Allende, che però non ottiene la maggioranza assoluta. I problemi economici e la mobilitazione di piazza delle forze di opposizione mettono in difficoltà il governo e favoriscono i piani golpisti, avallati indubbiamente dagli Stati Uniti contro l'esperienza del presidente socialista; l'11 settembre il palazzo presidenziale viene bombardato dall'aviazione, mentre soldati del generale Augusto Pinochet cercano di entrare e catturare Allende, che si toglie la vita.

In Argentina, il generale Juan Peron rientra in patria ed è nuovamente eletto presidente.

In Medio Oriente, in febbraio l'aviazione israeliana abbatte un aereo di linea libico con a bordo 110 persone. Proseguono gli scontri, in Libano, tra le truppe governative e i guerriglieri palestinesi. Il 6 ottobre, approfittando della festività ebraica dello Yom Kippur, Egitto e Siria attaccano congiuntamente Israele nel Sinai e sulle alture del Golan. Al contrattacco israeliano segue l'imposizione, da parte di Usa e Urss di un «cessate il fuoco». I paesi arabi decidono la riduzione di produzione di petrolio provocando una grave crisi energetica in gran parte dei paesi europei.

***

La Pira a Parigi, dopo gli accordi per la fine della guerra in Vietnam. È invitato in Vaticano alla X Assemblea generale della Cei e pronuncia un intervento. In concomitanza con la conferenza di Helsinki visita diverse capitali europee. A Houston è ospite della Fondazione De Menil. A Dakar, al III Congresso mondiale delle Città Unite – presenti il presidente del Senegal Senghor e il presidente tunisino Bourghiba – La Pira è riconfermato per la terza volta alla guida della Fmcu.

Il Convegno di Cagliari sullo sviluppo del Mediterraneo

La cessazione dei bombardamenti americani sul Vietnam del Nord il 30 dicembre fa ben sperare che in questo gennaio 1973 i negoziati di pace di Parigi entrino nella fase decisiva per un'intesa. Ne è convinto La Pira che negli ultimi mesi è stato particolarmente «in sintonia» con Paolo VI, ritenendo che il Papa sia ormai l'unica autorità morale in grado di farsi ascoltare da tutti i contendenti.

Contemporaneamente – in queste prime settimane del gennaio 1973 – La Pira prosegue l'impegno per fare dell'area mediterranea un'area di pace.

È la relazione di La Pira ad aprire il convegno internazionale di Cagliari promosso dall'Istituto Ipalmo (Istituto per le relazioni tra Italia e i Paesi dell'A-

frica, America latina e Medio Oriente) e dalla Regione sarda (19-21 gennaio) sul tema: *Le condizioni per lo sviluppo dei paesi dell'area del Mediterraneo*.

Ricordate appunto le iniziative di mediazione nel 1956 con Nasser e Stati Uniti per la crisi di Suez e la visita a Firenze «impreveduta e tanto significativa» di Maometto V re del Marocco, nel gennaio del 1957. Fu allora che La Pira raccolse la sua sollecitazione a convocare a Firenze il primo Colloquio Mediterraneo nel 1958, facendo sedere insieme nel Salone dei Cinquecento arabi e israeliani, francesi ed algerini. Si aprì dunque un faticoso, ma costruttivo dialogo che favorì i colloqui franco-algerini ad Evian nel 1962. Ed ancora le iniziative di Enrico Mattei in Libia, Algeria, Egitto, Iran e in tutto il continente africano; il Convegno del 4 ottobre 1962 con il presidente del Senegal Senghor, che consegnò in Palazzo Vecchio un messaggio dell'Africa nera per i Padri conciliari che si stavano per riunire in San Pietro.

La Pira sottolinea nella sua relazione ancora l'incontro con Nasser nel gennaio del 1968 al Cairo, l'impegno per andare oltre il «cessate il fuoco» sancito dall'Onu dopo la guerra dei sei giorni, del giugno 1967 tra Israele e Egitto, Giordania e Siria[1].

Accordo a Parigi per il Vietnam

Appena concluso l'appuntamento di Cagliari arriva l'annuncio tanto atteso da tutto il mondo. Il 23 gennaio si incontrano a Parigi, dove si sta negoziando il «cessate il fuoco» in Vietnam, il Segretario di Stato americano, Henry Kissinger, giunto appositamente nella capitale francese, e Le Duc Tho, capo della Commissione centrale organizzativa del partito comunista del Vietnam. In serata un lancio dell'agenzia *Associated Press* anticipa al mondo intero che durante quel colloquio l'accordo è stato raggiunto e che presto vi sarà l'annuncio ufficiale nelle due capitali.

La Pira commenta subito con una dichiarazione rilasciata a «Paese Sera»:

> La storia ha oggi in certo senso operato definitivamente – in terra vietnamita e per merito dell'olocausto tanto doloroso di quel popolo – la sua svolta verso la pace totale del mondo. Al negoziato globale, alla pace globale, al disarmo globale non c'è alternativa: ecco la lezione inequivocabile che la tristissima, antistorica ed antiumana guerra vietnamita lascia in eredità alla storia del mondo. […]
> Lo so: c'è proprio oggi nel cuore di tutti – nel cuore profondo della storia – una domanda tanto dolorosa: "Perché la distruzione di tanti valori e l'olocausto di tante vittime in questi sette tristissimi anni di guerra?".
> Non siamo sempre, in certo senso, entro i termini di quelle proposte che

[1] *Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, pp. 551-563.

> Ho Chi Minh indicò proprio a noi (a Primicerio ed a me) nel novembre del 1965? Cessare i bombardamenti, applicare gli accordi di Ginevra del 1954, riconoscere l'FLN, ritirarsi e negoziare. Non si poteva questa pace fare allora? Perché tanta strage?
> Mistero dell'ingiustizia umana! Ed anche mistero del sacrificio e del dolore! Mistero del chicco di frumento che muore per diventare spiga granita e dono di pace e di pane per tutti[2].

Il 24 gennaio i giornali aprono con la notizia in prima pagina a titoli cubitali. E alcuni – come «l'Unità» preparano una ribattuta per dar conto del primo comunicato ufficiale diffuso alle 4 di mattina, ora italiana, dalla delegazione vietnamita:

> Alle 12,30 ora di Parigi, il 23 gennaio 1973, l'accordo sulla cessazione della guerra e il ristabilimento della pace nel Vietnam è stato siglato dal consigliere speciale Le Duc Tho a nome della Repubblica Democratica vietnamita e dal dottor Henry Kissinger a nome degli Stati Uniti.
> L'accordo sarà ufficialmente firmato dalle parti alla Conferenza di Parigi sul Vietnam il 27 gennaio 1973 al Centro delle Conferenze internazionali di Parigi. Il cessate il fuoco sarà effettivo dalle ore 24 GMT del 27 gennaio 1973.

Alla stessa ora aveva parlato a radio e tv americane il presidente Richard Nixon. Undici minuti di discorso per elencare sommariamente i termini dell'accordo e annunciare che entro 60 giorni tutte le truppe americane avrebbero lasciato il Vietnam e sarebbero stati rilasciati i prigionieri di guerra.

Nella giornata del 24 gennaio viene diffuso in contemporanea a Parigi e ad Washington anche il testo dell'accordo di pace. Ad illustrarlo, nella capitale francese, lo stesso Le Duc Tho, nel corso di una conferenza stampa.

Il 25 gennaio La Pira invia un suo commento a «L'Avvenire»:

> Il "nodo" del mondo, il "dramma del mondo" come ha detto Paolo VI, è stato risolto: dalla infernale soglia nucleare alla quale il conflitto vietnamita era pervenuto, si è, quasi miracolosamente, passati al negoziato e alla pace: l'arcobaleno è spuntato non solo nel cielo del Vietnam ma anche in quello dei popoli di tutta la terra.
> Il fiume storico che era stato da otto anni, con tanta terrificante violenza, respinto indietro, riprende finalmente il suo corso verso la inevitabile foce di Isaia: cioè verso la foce del negoziato, della unità, della pace e della giustizia del mondo! […]

[2] «Il Focolare», n. 3, 4 febbraio 1973, p. 3; in: *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 372-373; La dichiarazione è del 23 gennaio 1973, rilasciata a «Paese Sera» (ALP, Sez. 11, busta 22, fasc. 4).

Certo: la domanda è inevitabile: – perché otto anni di tanta strage e di tante distruzioni?
Quello che si è fatto oggi non poteva essere fatto otto anni or sono? Le risposte di Ho Chi Minh a me fatte (a Primicerio ed a me) 1l 13 novembre 1965 [l'11 novembre, *ndr*] – 1) cessare i bombardamenti; 2) applicare Ginevra 1954 pacta sunt servanda; 3) riconoscere l'FNL; 4) dichiarazione di ritiro delle truppe; 5) negoziare – non hanno la stessa struttura di quelle odierne? E allora?
Quanta strage e quanta distruzione sarebbe stata evitata e precisamente: 50 mila militari morti; 3 milioni di vittime vietnamite; 30 milioni di crateri nel suolo vietnamita (e poi si parla di ecologia!); almneo 300 miliardi di dollari spesi e paurosi squilibri politici, economici e militari nel mondo intiero.
Perché tutto questo?[3]

L'udienza con Paolo VI

Il 29 gennaio La Pira a Parigi si incontra con Xuan Thuy[4], capo della delegazione nord vietnamita al negoziato. Appena il tempo di rientrare a Roma e apprende che Paolo VI ha fissato un'udienza e lo aspetta in Vaticano il 1° febbraio.

La notizia ripaga il Professore di tanti momenti dolorosi. Poche ore prima dell'incontro ci medita su ed annota proprio il 1° febbraio 'una scaletta' di ricordi nel suo quaderno-diario[5].

Si inizia con: «Rampolla: poi viaggio a Monaco (1927)». Non a caso, fu mons. Mariano Rampolla del Tindaro che gli fece conoscere Giovambattista Montini. Meno chiaro il riferimento al viaggio nel 1927 a Monaco, del quale non abbiamo riscontri[6]. Al terzo punto: «Principî», la rivista antifascista che

[3] ALP, Sez. 11, busta 21, fasc. 2; cfr. anche ivi, busta 22, fasc. 4 dove sono presenti numerosi appunti manoscritti e il testo di una registrazione Rai del 25 gennaio («Giornale del Terzo»).

[4] Xuan Thuy (Hà Đông 1912-Hanoi 1985). Entrato giovanissimo nella Lega giovanile rivoluzionaria di Ho Chi Minh, fu arrestato varie volte. Nel 1938 entrò nel Partito comunista indocinese e rimase in carcere dal 1939 al 1945. Dopo il rilascio fondò e diresse l'organo ufficiale del movimento di liberazione del Vietnam e nel 1946 divenne membro dell'Assemblea nazionale della Repubblica Democratica del Vietnam. Viaggiò in Asia e in Europa per cercare sostegno alla causa vietnamita e nel 1961-1962 partecipò come vicepresidente vietnamita alla Conferenza di Ginevra sul Laos. Nel 1963 divenne ministro degli Esteri, ma dovette dimettersi per motivi di salute. Caduto in disgrazia, tornò sulla scena politica come capo delegazione ai Colloqui di pace di Parigi. Dal 1981 al 1982 ricoprì brevemente la carica di vicepresidente del Consiglio di Stato. Fu anche vicepresidente dell'Assemblea nazionale del Vietnam del Nord, carica che mantenne fino alla morte.

[5] ALP, Sez.13, busta 2, quad. 32, cc. 72-75.

[6] La Pira fu sicuramente a Monaco dal 15 giugno al 30 luglio 1928 e sembrerebbe che fino al dicembre 1927 non fosse in possesso di un passaporto (cfr. quanto gli scrive Betti il 16 novembre, *Carteggio Betti*, Lettera XCIII, pp. 393-395). Del luglio 1927 ci sono rimaste diverse lettere di La Pira tutte spedite da Firenze e in nessuna vi sono accenni ad un viaggio a Monaco di Baviera. Da notare che anche in *La vita interiore di Luigi Moresco* La Pira afferma di essere stato all'estero, esattamente a Costanza, nel 1927.

La Pira pubblicò dal gennaio 1939 al febbraio del 1940, con il sostegno certamente di Montini e Papa Pacelli.

La Pira ha annotato anche la *Patrologia Migne*, la fondamentale opera in numerosi volumi di Jacques Paul Migne, che proprio Montini gli aveva regalato e La Pira consultava nella biblioteca del Convento di San Marco.

Ed ancora: «4) ospite 1944 (Pignedoli, Lateranense etc.); 5) Costituzione: l'art. 7 (Leone XIII [...]».

Naturalmente è indicata anche la data «1951»: per ricordare il «passo» che proprio La Pira fece il 6 gennaio di quell'anno, facendo pervenire a Mosca, a Stalin, un messaggio perché desse un segnale verso la distensione religiosa e per iniziative di pacificazione in Corea. Quella sera stessa La Pira riferì a Montini, che gli chiese un appunto su come aveva operato e commentò soltanto, citando la Genesi: «Pater vero rem tacitus considerabat»[7].

Ed infine come dimenticare le *lettere di convocazione dei Convegni per la Pace*, che a partire dal 1952, La Pira organizzò in Palazzo Vecchio per cinque anni di seguito, mentre era sindaco di Firenze.

Il 6 febbraio è il quotidiano della Santa Sede a riportare in prima pagina, sotto la rubrica *Nostre informazioni* la notizia: *Il santo Padre ha altresì ricevuto in udienza il professor Giorgio La Pira*.

Un breve commento sull'incontro con Paolo VI è in una lettera del 7 febbraio, al suo segretario.

> Caro Mons. Macchi,
> bella, significativa tanto, l'udienza del S. Padre (1/2: S. Ignazio!): eravamo "sulla terrazza del mondo" per contemplare (in qualche modo) le prime luci di una grande alba della storia del mondo: l'alba dell'inevitabile età della pace (di Isaia: di Nazareth!).

E prosegue La Pira:

> Si sa: eventi contrari non mancano e mai mancheranno: ma la stagione avanza: e la speranza è in grande crescita! [...].
> Per me questa udienza ha avuto un significato tanto speciale: mi ha ricordato quanto Mons. Montini mi disse nella Epifania 1951 [...] "Pater vero rem tacitus considerabat"! Quali eventi nel corso di questi 22 anni: epperò il fiume non ha mutato (nonostante le anse) il suo irrevocabile corso!
> Grazie, dunque, di cuore a Lei che ha procurato questa udienza: ho l'impressione che il S. Padre ne abbia avuto gioia: noi – per struttura! – portiamo "spes contra spem"![8]

[7] Gen. 37, 11.
[8] ALP, Sez. 1, busta 165bis, fasc. 8, doc. 21.

Nei giorni successivi, Paolo VI ritiene che sia venuto il momento «giusto» per vedere Xuan Thuy. L'udienza è accordata il 14 febbraio. L'incontro è definito importantissimo da La Pira che riferisce come il gesto di Paolo VI sia stato molto apprezzato presso tutte le delegazioni diplomatiche a Roma.

Ma, di lì a poco, il Professore si decide a scrivere di nuovo (23 marzo) e lungamente a mons. Macchi. Lo «ha tanto ferito» la nota di «Civiltà Cattolica» sulla vicenda del Vietnam[9] e per questo ha scritto riservatamente a padre Eugenio Bruno[10], con il quale era in contatto[11].

La Pira aggiunge: «Pazienza: il Signore – che scruta il fondo dei cuori e misura le intenzioni degli uomini – versi su tutti noi l'onda della Sua grazia e della Sua misericordia!».

Nella lettera a mons. Macchi La Pira ripercorre tutta la vicenda che lo ha portato ad Hanoi nel novembre 1965 fino alla diffusione da parte del Dipartimento di Stato americano, il 18 dicembre, del dossier Fanfani-Rusk-Johnson. Rivela così un particolare: di aver informato già l'8 settembre 1965 l'on. Fanfani della sua idea di attuare questo viaggio in Vietnam. E che fu Fanfani a proporgli:

[9] G. Rulli, *Paolo VI e la «pace onorevole» nel Vietnam*, «Civiltà Cattolica», CXXIV, vol. I, quad. 2946, 17 marzo 1973, pp. 597-608. L'intervento del gesuita Giovanni Rulli (Bovalino 1918-Roma 2014), storica firma della rivista, prendeva le mosse da un articolo di «Paese Sera» del 21 febbraio nel quale si rivelava che Paolo VI aveva affidato nel 1966 un suo promemoria «per una pace onorevole» ad una delegazione di comunisti italiani (Enrico Berlinguer, Carlo Galluzzi e Antonello Trombadori) che si recava in missione ad Hanoi (dal 5 al 12 dicembre 1966 in Vietnam, poi in Cina e nella R.D. di Corea). Ne erano seguite forti polemiche sulla stampa, sia di destra che di sinistra e il direttore della sala stampa vaticana aveva dovuto rilasciare una dichiarazione il 22 febbraio 1973 che confermava come la Santa Sede avesse «fatto ricorso ad ogni tramite che potesse consentire l'avvio dei contatti desiderati». L'articolo di padre Rulli cercava di dimostrare che la presunta «imparzialità» di Paolo VI nel conflitto non era indifferenza verso le ideologie, avendo sempre «rifiutato l'ideologia atea marxista». In questo contesto un intero paragrafo (*Inutile l'opera del PCI*) era dedicato agli sforzi di La Pira, raccontati in più articoli di quei giorni da «Paese Sera». Dopo aver messo in dubbio che La Pira avesse realmente consultato Paolo VI o qualcuno della Segreteria di Stato prima di partire per il Vietnam e fatta un po' di gratuita ironia su quella missione, padre Rulli scriveva: «Ed è proprio sicuro il prof. La Pira che i nordvietnamiti avrebbero accettato le sue proposte di pace onorevole, secondo uno spirito di giustizia e di concordia, nelle libertà civili e religiose? E, infine, fu soltanto il dipartimento di Stato americano a far trapelare la notizia dell'incontro segreto, e, in caso affermativo, fu solo un atto di tragica leggerezza o una meditata rinuncia a condizioni portate a conoscenza del dipartimento di Stato per altri canali?».

[10] Eugenio Bruno (Palermo 1926-Milano 2011). Entrato nella Compagnia di Gesù nel 1945, dopo il noviziato a Lonigo e gli studi di filosofia a Gallarate, aveva studiato teologia a Roma e qui fu ordinato sacerdote nel 1955. È stato assistente spirituale all'Istituto Leone XIII di Milano (1957-1958) e poi alla residenza di San Fedele dove ha trascorso tutta la vita dedicandosi al Centro Culturale e alle rassegne cinematografiche.

[11] Lettera del 22 marzo 1973, ALP, Sez 1, busta 16, fasc. 1. doc. 245.

«Organizza il viaggio come credi», attraverso Varsavia, aiutato da Rapacki[12], il ministro degli Esteri polacco.

La Pira domanda poi retoricamente a Macchi se fece bene o male – per attuare il viaggio ad Hanoi – a seguire quella proposta «generosa, cristiana, politicamente valida! l'unica!» che Fanfani gli indicò l'8 settembre 1965.

La Pira continua «per sfogare il cuore», e così si esprime:

> Caro Mons. Macchi,
> quale storia triste questa della terribile guerra vietnamita. Cominciò con un falso, quello di Tonchino […] ed è finita col terribile, inumano, incivile, antistorico, etc. etc. bombardamento delle città vietnamite (del Nord e del Sud: esperimento militare fallito e di ferocia inaudita) e con un altro falso: quello della mancata firma sull'accordo Kissinger del 31 ottobre 1972 […].

Poi sente il bisogno di dire il proprio pensiero su questa guerra:

> Quali che possano essere le colpe dei comunisti Nord Vietnamiti e Vietcong, "cose" di queste dimensioni non si fanno, mai!
> Nessun villaggio e nessuna città americana è stata mai bombardata: noi soli (italiani, tedeschi etc.) che abbiamo "provato" cosa sia un bombardamento (e quelli del 41/44 erano ancora piccola cosa rispetto a quelli vietnamiti del 1972! di Natale 1972) sappiamo cosa siano e possiamo sostare, in preghiera e in sofferenza, davanti a cose simili!

Ed ancora:

> Kennedy lo disse nel 1961(25/9 all'ONU): o 10.000 anni di pace o il pianeta ridotto ad un rogo (e poi lo uccisero; ed uccisero dopo anche R. Kennedy, ed uccisero L. King che scrisse: "questa non è una scelta fra violenza e non violenza: ma fra la fine della violenza e la fine dell'umanità"!)[13]
> E se potessero ucciderebbero Paolo VI che ebbe il "coraggio" di dire: – "la guerra mai più"; e che ha detto "basta" ("il coraggio della pace") ai tristissimi bombardamenti americani![14]

[12] Adam Rapacki (Lemberg 1909-Varsavia 1970). Prigioniero dei tedeschi durante la Seconda guerra mondiale, nel 1945 entrò nel Partito socialista polacco e poi nel Partito operaio unificato polacco. Tra il 1948 ed il 1968 fu membro del comitato centrale del partito. Ebbe diversi incarichi ministeriali, tra gli altri fu ministro degli Esteri tra il 1956 ed il 1968, legando il suo nome al piano da lui proposto nell'ottobre 1957 all'Assemblea generale delle Nazioni Unite che prevedeva la creazione di una zona di neutralità atomica, comprendente le due Germanie, la Polonia e la Cecoslovacchia.

[13] Cfr. M. Luther King, *Pilgrimage to Nonviolence*, «Christian Century», 77, 13 aprile 1960: «The choice today is no longer between violence and nonviolence. It is either nonviolence or nonexistence».

[14] ALP, Sez. 1, busta 165bis, fasc. 8, doc. 22.

Una testimonianza su don Milani

Un sacerdote di Ribera, don Gerlando Lentini[15], della diocesi di Agrigento, scrive a La Pira l'11 aprile 1973:

> […] sto preparando un lavoro su don Lorenzo Milani per incarico dell'editore Gribaudi di Torino. Mi sarebbe perciò gradito, a tal fine, che Lei mi scrivesse qualcosa, su l'uomo, il prete, il cristiano così come lo ha conosciuto; nonché su ciò che resta della sua opera intesa non solo come realizzazione pratica, ma anche come influenza nella chiesa fiorentina ed italiana. […]
> Io conto di venire a Firenze per visitare i luoghi ed avere qualche incontro […][16].

Ecco come risponde La Pira il 26 aprile:

> Caro Don Lentini,
> intanto Le rispondo con poche parole: quando verrà a Firenze potremo parlare più ampiamente intorno a D. Milani che è personalità tanto poliedrica!
> Ecco: la chiave che permette di aprire in qualche modo il "mistero di D. Milani" a me pare questo: Egli è un ebreo che crede nel Signore Crocifisso e Risorto, nella Chiesa da Lui fondata (centrata su Pietro), nella giustizia e nella pace da Lui introdotta (con la grazia) nel mondo!
> D. Milani va visto così: alla luce dell'Esodo, di Isaia (II,1 sgg.), del discorso di Nazareth: un ebreo credente, sacerdote, che cerca di guadagnare – camminando e guidando – le frontiere nuove "dell'età messianica": che è tutto teso (come un autentico ebreo cristiano, sacerdote) verso "la città di domani"!
> Visto così, D. Milani non è confrontabile con nessun altro sacerdote fiorentino: si tratta di altra vocazione (per così dire), di altra prospettiva!
> Per D. Milani, "Israele" visibile, organizzata, che avanza (tutta insieme) verso la storia di domani (la Chiesa guidata da Pietro) è l'idea madre orientatrice di tutta la Sua preghiera, di tutta la Sua meditazione e di tutta la Sua azione!
> A me pare così.
> Ne riparleremo!
> Con fraterni auguri di bene
>
> La Pira[17]

[15] Gerlando Lentini (Ribera 1930-ivi 2019). Entrato in seminario a Favara, diocesi di Agrigento, a 11 anni e ordinato sacerdote nel 1953, è stato professore di lettere nello stesso seminario e insegnante di religione nelle scuole statali. È stato anche direttore spirituale nel seminario minore, parroco per alcuni anni, confessore e direttore spirituale di gruppi giovanili. Scrittore a tempo pieno, ha diretto per 53 anni – fino alla morte – il mensile di cultura «La Via», ampiamente diffuso sia a stampa che su internet. Autore di oltre settanta pubblicazioni, dalla saggistica alle scienze bibliche, per varie editrici cattoliche, ha scritto un libro anche sulla propria esperienza sacerdotale, dal titolo: *Prete, soltanto prete* (ed. CECC, Vigodarzere 1993).

[16] ALP, Sez. 8, busta 18, fasc. 7.

[17] Ivi, i documenti del fascicolo non sono numerati.

Per un qualche disguido, la risposta del Professore a don Lentini, indirizzata presso il Seminario minore di Favara (diocesi di Agrigento), dove insegnava Lettere, arrivò solamente nei primi giorni di giugno. E nel frattempo don Lentini – durante la settimana santa – era stato a Firenze, aveva incontrato Alice Weiss[18], la mamma di don Milani, era stato a visitare Barbiana e a San Donato di Calenzano, dove ebbe occasione di parlare con un certo numero di preti diversamente schierati nei riguardi del loro confratello.

Nella lettera del 16 giugno con la quale ringraziava sentitamente La Pira, don Lentini aggiunse: «Purtroppo, non avendo ancora ricevuto una sua risposta, non mi permisi neppure di chiedere un colloquio con Lei. Ora credo non mi sarà più possibile venire costì, anche perchè l'editore mi sollecita a consegnare al più presto il lavoro»[19].

E, in effetti, in ottobre, il suo libro uscì per Gribaudi, nella collana "Profeti nuovi", con il titolo: *Don Lorenzo Milani servo di Dio e di nessun altro*, e con l'imprimatur della Curia di Torino. La seconda edizione del 1974[20], riporterà come *Premessa* proprio la lettera di La Pira del 26 aprile, con le originali valutazioni su don Milani.

Verso la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa

Dopo l'intesa preliminare sul «cessate il fuoco» raggiunto a Parigi, un altro 'fronte' internazionale aveva occupato giornalmente La Pira: segue tutte le iniziative che possano favorire l'avvio a Helsinki della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. E nota con sollievo che lo stesso mons. Agostino Casaroli è già stato il 2 marzo a Praga per contatti.

L'occasione della riunione di Presidenza del Consiglio mondiale della Pace a Varsavia, in programma dal 5 all'8 maggio, permette al Professore di andare a far visita lungamente al cardinale Wyszyński per dirgli «Lei ha

[18] Alice Weiss (Trieste 1895-Firenze 1978). Nata in una famiglia ebrea, imparò l'inglese a Trieste da James Joyce. Cugina di primo grado di Edoardo Weiss, allievo di Freud e fondatore della Società Italiana di Psicanalisi, si occupò fin da ragazza di politica, fervente irridentista prima e repubblicana poi. Sposò nel marzo 1919 con rito civile, a Firenze, Albano Milani. Dal matrimonio nacquero tre figli: Adriano (1920), Lorenzo (1923) ed Elena (1928). Nel 1932 la famiglia si trasferì a Milano per poi fare ritorno in Toscana nei primi anni '40, nella villa di Gigliola a Montespertoli. Le persecuzioni razziali spinsero Albano ed Alice a battezzare i figli nel '34 e a sposarsi con rito cattolico nel 1938. Molto legata a Lorenzo, ordinato sacerdote nel 1947, alla sua morte (1967) si è impegnata costantemente nel divulgarne la corretta memoria.

[19] ALP, Sez. 8, busta 18, fasc. 7. Fu lo stesso La Pira – il 25 giugno – a suggerire di utilizzare come prefazione la lettera del 26 aprile, temendo di non avere il tempo necessario per scriverne una apposita.

[20] G. Lentini, *Don Lorenzo Milani servo di Dio e di nessun altro*, Premessa di Giorgio La Pira, II ed., Gribaudi, Torino 1974; rist. anast. La Via Associazione Culturale, Ribera (Ag) 2012.

vinto: anzi, la Chiesa ha vinto, Dio ha vinto, attraverso di Lei», come scrive al Papa[21].

La Pira è convinto che questa nazione cattolica, la Polonia, sia un ponte spirituale, culturale, storico e politico che permette di passare dall'Occidente all'Oriente; che permette l'unificazione di tutta l'Europa (cristiana). «La pace dell'Europa e perciò del mondo, passa, in certo senso, da qui»[22].

La Pira ha mandato al Segretario del Partito Operaio unificato, Edward Gierek[23], che si trovava in quei giorni a Belgrado, un telegramma da Częstochowa. Nel frattempo, non ha mancato di avere un cordiale colloquio, con l'ex presidente del Consiglio polacco, Józef Cyrankiewicz[24].

Alla X Assemblea generale della Cei

All'Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana, che si svolge nell'Aula Sinodale, in Vaticano, dall'11 al 16 giugno, La Pira partecipa come uno degli invitati laici, chiamati a dare il loro contributo sul tema *Evangelizzazione e sacramenti*.

Paolo VI presiede la concelebrazione iniziale e all'omelia sottolinea le problematiche più insidiose che oggi la Chiesa italiana ed i suoi vescovi si trovano a dover affrontare.

Presieduta dal cardinale Antonio Poma[25], arcivescovo di Bologna, l'assemblea dei vescovi italiani vede per la prima volta nell'esercizio delle sue funzioni, in

[21] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 191, 11 maggio 1973, pp. 795-797.

[22] *Ibidem.*

[23] Edward Gierek (Zagórze 1913-Cieszyn 2001). Si iscrisse al Partito comunista francese nel 1931 e dopo il servizio militare, nel 1934 lavorò in Francia in una miniera di carbone. Fu partigiano nel Belgio, dove era iscritto al Partito comunista, e poi tornò in Polonia dopo la seconda guerra mondiale, nel 1948. Dal 1957 fu membro dell'Assemblea nazionale polacca. Successivamente, a seguito delle proteste popolari del 1970, divenne primo segretario del Partito Operaio Unificato (Pzpr) e apportò modifiche importanti per l'economia polacca, ma fu comunque costretto a dimettersi nel 1980 e l'anno dopo a lasciare il partito. Fu ricevuto da Paolo VI il 1° dicembre 1977 e il 2 giugno 1979 accolse con tutti gli onori Giovanni Paolo II nella sua prima visita in Polonia.

[24] Józef Cyrankiewicz (Tarnów 1911-Varsavia 1989). Segretario del Partito socialista polacco (Pps), dopo l'invasione nazista (1939) partecipò attivamente alla Resistenza, ma venne catturato dai tedeschi e rinchiuso nel campo di concentramento di Auschwitz. Dopo la liberazione divenne segretario generale del comitato centrale esecutivo del Pps. Fu capo del governo polacco dal 1947 al 1952 e dal 1954 al 1970, e in seguito capo dello Stato dal 1970 al 1972.

[25] Antonio Poma (Villanterio 1910-Bologna 1985). Frequentò a Roma il Seminario Lombardo e studiò alla Gregoriana. Ordinato sacerdote nel 1933, l'anno dopo si laureò in teologia. Fu insegnante in Seminario a Pavia e segretario del vescovo Giovanni Battista Girardi (morto nel 1942). Rettore del Seminario dal 1947 e assistente dei Laureati cattolici. Vescovo ausiliare di Mantova nel 1951, ne divenne titolare nel 1954. Nel 1967, nominato arcivescovo, fu inviato come ausiliare a Bologna con diritto di successione al card. Lercaro

questo primo incontro comunitario, il nuovo Segretario generale, il fiorentino mons. Enrico Bartoletti, ben conosciuto e stimato dallo stesso Giorgio La Pira.

La Pira ha preparato una serie di appunti sin dalla vigilia. Nella prima seduta dell'assemblea interviene brevemente. Il 28 giugno scrive a Paolo VI:

> Beatissimo Padre,
> vi allego queste "riflessioni" che pensavo di leggere alla CEI (non sapevo quale fosse la struttura degli interventi: ne feci poi uno di pochi minuti, parlando della fioritura della grazia e della Chiesa proprio nei paesi comunisti ed in genere ovunque, malgrado le apparenze contrarie: e tutti furono contenti di questi pochi minuti di "annunzio della speranza"; in fondo anticipavo, per così dire, il Vostro discorso – del balzo in avanti – del 21 [giugno, festa del Corpus Domini, *ndr*]).

La Pira ritiene sia necessario «far conoscere l'età atomica alla Chiesa e la Chiesa all'età atomica». Pensa che debba essere detto più esplicitamente che Pietro è «il tutore della terra e del cosmo [...]: tutore della creazione cosmica e storica»[26].

Dal summit Nixon-Breznev alla Conferenza di Helsinki

A Washington è in programma il 21 giugno l'incontro tra il presidente Nixon e il segretario generale del Comitato centrale del Pcus, Breznev per definire i «Principi basilari dei negoziati per l'ulteriore limitazione delle armi strategiche offensive».

È convinzione delle due parti che «l'adozione più sollecita possibile di ulteriori limitazioni degli armamenti strategici sarebbe un grande contributo per ridurre il pericolo dello scoppio d'una guerra nucleare e per rafforzare la pace e la sicurezza internazionali»[27].

Si tratta di far progredire gli accordi già sottoscritti il 26 ed il 29 maggio 1972 a Mosca, ponendosi come impegno l'obiettivo di firmare ulteriori clausole il prossimo 1974.

Il giorno dopo Nixon e Breznev firmano solennemente l'*Accordo per la prevenzione della guerra nucleare*. La Pira commenterà con qualche cautela questo accordo del 21 giugno e gli altri tra Usa e Cina del 1972, parlandone a Mosca alla Assemblea mondiale delle Forze di pace, in ottobre: malgrado i loro «inevi-

e poi arcivescovo di Bologna dal 1968 al 1983. Creato cardinale nel 1969, fu presidente della Conferenza episcopale italiana dal febbraio del 1969 al 18 maggio 1979. Cfr. voce di F. Sportelli in *DBI*, vol. 84, 2015.

26 *Lettere a Paolo VI*, Lettera 193, pp. 800-801.

27 Cfr. United States of America and Union of Soviet Socialist Republics, *Agreement relating to basic principles of negotiations on the further limitation of strategic offensive arms. Signed at Washington on 21 June 1973*, <https://treaties.un.org/doc/Publication/UNTS/Volume%20944/volume-944-I-13448-English.pdf> (09/2021).

tabili limiti [...] questi accordi sono il punto di partenza, in certo senso, della storia nuova del mondo: la storia della inevitabile costruzione della pace, della giustizia, della unità, della libertà dei popoli di tutto il pianeta!»[28].

Il 3 luglio si apre a Helsinki la Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Csce), pur tra riserve e contraddizioni. Alla Conferenza – un obiettivo perseguito per anni da La Pira – prendono parte 35 nazioni, cioè i rappresentanti di tutti i paesi europei dell'Ovest e dell'Est (tranne l'Albania) e gli invitati Stati Uniti e Canada. Presente ufficialmente anche la Santa Sede, con mons. Agostino Casaroli, capo delegazione. In ogni paese vengono via via creati dei Comitati. In Italia nasce il Forum per la sicurezza e la cooperazione europea, dove sono rappresentate le varie forze partitiche dell'arco costituzionale. Segretario del Forum italiano sarà – fino al 1992 – Giorgio Giovannoni[29]. La presidenza del Forum veniva invece rinnovata ogni 2 anni.

«*Don Bensi vescovo...*»

La Pira da qualche tempo ha in mente un'idea e il 9 luglio si decide a confidarla, scrivendo al Papa:

> [...] perché non consacrare Vescovo durante l'anno Santo [...] Don Bensi? Questa consacrazione avrebbe una grande risonanza interiore ed ecclesiale (ed anche civile): D. Bensi è stato ed è un centro saldo di gravitazione dell'universo cattolico e civile fiorentino e non solo fiorentino! Pensate a D. Milani etc.
> Parroco Vescovo!
> Vi metto nel cuore questa riflessione: Chissà! Forse non è errata: forse è una indicazione di speranza: un segno di quella "riconciliazione" alla quale l'Anno Santo mira!
> Certo è questo: la cosa avrebbe vastissima risonanza a Firenze, in Italia e fuori d'Italia![30]

Don Bensi era stato direttore spirituale del giovane La Pira, a Firenze dall'inizio degli anni Trenta.

[28] *Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, p. 570.

[29] I membri del Forum facevano parte della Commissione esteri e difesa del Parlamento.

[30] ALP, Sez.1, Busta 163, fasc. 2, doc. 1112, *Unità della Chiesa*, nel cd allegato. In un'altra lettera non spedita a Paolo VI del 23 agosto 1964 (ALP, Sez. 16, busta 3, fasc. 15, doc. 215) aveva pensato a don Giuseppe Dossetti come possibile arcivescovo di Firenze: cfr. *Carteggio Moro-La Pira*, p. 339, n. 91: «Forse la vocazione di Dossetti è ancora nella fase germinale, in radice: forse deve ancora "esplodere": deve ancora venire la pienezza del suo tempo. Ed ecco una idea che mi lampeggia nel cuore: se un giorno divenisse Arcivescovo di Firenze? Se dalla cattedra di S. Zanobio, di Antonino, del card. Dalla Costa, egli potesse, in questo gioco del dialogo, affacciarsi (come da una terrazza altissima) su tutte le genti? Un sogno? Chissà!».

Il commento all'Angelico

Il 19 luglio la seconda rete della Rai manda in onda, nella trasmissione *Io e…*, il commento di La Pira all'*Annunciazione* del Beato Angelico nel Museo di San Marco. La sua 'lettura' della *Annunciazione* è stata ricordata a lungo:

> Perché questa attenzione stupita di Maria all'Angelo? […] Maria sente di essere la piena di Grazia, quindi un mistero interiore straordinario, e sente che diverrà, che diviene, la Madre di Colui che regnerà fino al termine dei secoli ("il suo regno non avrà mai fine"). E lo dice la Madonna nel canto del Magnificat dopo a Santa Elisabetta: "tutte le generazioni ti chiameranno beata" […]. Qui c'è lo sguardo profetico di prospettiva su tutti secoli e quindi questa pittura è, non solo l'ingresso del Convento di San Marco, è l'ingresso della città di Firenze, che riconosce nell'Annunciazione la svolta della storia del mondo[31].

La mattina del 23 agosto La Pira è a Vallombrosa per parlare ad un incontro della diocesi di Fiesole, quando viene informato che suo zio, Luigi Occhipinti, era deceduto il giorno prima a Messina. Viene raccolta tra i presenti una certa cifra per l'acquisto del biglietto e La Pira parte subito per la Sicilia. Ha saputo dai familiari che Luigi si era accostato negli ultimi tempi alla Comunione ed era spirato munito dei conforti religiosi. Come aveva tanto desiderato lo stesso La Pira, l'anziano zio, novantatreenne, aveva accolto i consigli della figlia Adele e della nipote suor Chiara Maria Fortunata, che viveva nel Monastero di clausura di Montevergine. Così sul suo quaderno-diario annota, probabilmente durante il viaggio:

> *Partenza per Messina* (+ zio: un arco che va dal "Battesimo" a questo "sbarco" sulle sponde della grazia e della pace: l'azione attrattiva del monastero di clarisse: "attrarrò tutto a me!").
> Come è vero! anche i capelli del vostro capo sono contati! Dal "Battesimo" (1904) a questo sbarco (22/8 Festa *** di Maria) nel porto della pace e della grazia![32]

La Pira si trattenne a Messina anche il 24 agosto, andando a trovare in ospedale una nipote, che era stata operata in seguito ad un incidente stradale.

***

[31] Per il ciclo di documentari *Io e…*, la Rai manda in onda il 19 luglio 1973 la trasmissione intitolata *Giorgio La Pira e… "l'annunciazione" del Beato Angelico* (<https://www.youtube.com/watch?v=Www9p79oK2Q>, 09/2021). Per la trascrizione del commento «La Badia», n. 10, 1987-1988, pp. 155-159.

[32] ALP, Sez. 13, busta 2, quad. 33, c. 59.

Dopo aver incontrato a Roma il cardinale Ferdinando Antonelli[33], assistente spirituale dei missionari della Regalità di Cristo, La Pira gli scrive il 3 settembre per sottolineare il mandato dei membri della Regalità:

> Ecco il nostro compito: *è catechetico*: è elementare: ed è questo annunzio semplice, elementare, preciso, dei misteri di Cristo, quello che la nostra età finale, atomica, apocalittica, attende dalla Chiesa e dai cristiani! […]. Cristo – e la Chiesa! – faro del mondo; bussola del mondo; stella polare orientatrice della storia del mondo […]!
> Questa la "novità" del tempo nostro, postconciliare (come si dice): questa necessità *di luce semplice; di articoli di fede "esatti"* – metallici – di formule orientatrici; di definizioni "matematiche" nelle quali la fede è trascritta per illuminare la storia intera del mondo! *Lumen gentium*! […]
> Il sociologismo che ci ha investito – autentico colera spirituale – in questi ultimi anni è un fatto superatissimo (a tutti i livelli!): è antistorico, antiscientifico, antiumano: le nuove generazioni, i popoli nuovi di tutto il mondo, documentano l'aria pura della grazia; delle vette; non vogliono più essere inquinate da una pseudo cultura che è "vecchissima"; *jam foetet*![34]

Dalla Conferenza di Algeri alla guerra del Kippur

Alla vigilia della IV Conferenza internazionale del Movimento dei paesi non allineati in programma ad Algeri dal 5 all'8 settembre, La Pira segue da vicino i preparativi, pur restando a Firenze. Consiglia attenzione in particolare al discorso del presidente jugoslavo Tito. Ha aspettative positive per l'atteggiamento del ministro degli Esteri algerino, Bouteflika[35], che è di fatto il braccio de-

[33] Ferdinando Giuseppe Antonelli (Subbiano 1896-Roma 1993). Entrato tra i Frati Minori a Firenze nel 1909 fece la professione nell'aprile 1914. Militare nella Prima guerra mondiale, fu ordinato sacerdote il 25 luglio 1922. Durante il Concilio Vaticano II fu perito e segretario della Commissione conciliare della Sacra Liturgia. Membro del *Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia* nel 1964, fu nominato arcivescovo titolare di Idicra dal febbraio 1966 e poi segretario della Congregazione per le cause dei santi (1969-1973). Creato cardinale nel marzo 1973. È stato per trent'anni presidente dell'Opera della Regalità, succedendo a padre Gemelli, oltre che assistente spirituale dei tre Istituti secolari dei Missionari della Regalità e per questo ruolo ebbe stretti contatti con La Pira; sarà lui a rivelare per primo nel 1978 l'appartenza del Professore all'Istituto.

[34] ALP, Sez. 1, busta 164, fasc. 2, doc. 34, vedi anche «L'Osservatore Romano», 7 novembre 1986, p. 4.

[35] Abdelaziz Bouteflika (Oujda 1937-Zéralda 2021). Costretto ad arruolarsi nel 1956 nell'Armata di liberazione nazionale, divenne segretario amministrativo di Houari Boumédiène. Prese parte al colpo di Stato contro il governo provvisorio algerino e dopo l'indipendenza dell'Algeria, nel 1962, divenne deputato nell'Assemblea Costituente e ministro per la Gioventù e lo sport nel governo di Ahmed Ben Bella. L'anno successivo fu nominato ministro degli Esteri, ruolo che mantenne fino al 1978, anche dopo il colpo di Stato del 1965, che portò al potere Boumédiène (di cui era considerato il braccio destro). Presiedette

stro del presidente Boumédiène[36]. È perplesso di fronte all'ignoranza di personaggi come il presidente libico Gheddafi[37].

l'Assemblea generale delle Nazioni Unite in due occasioni, nel 1974 e nel 1975. Messo ai margini, lasciò la scena politica nel 1981. Nel 1983 lasciò l'Algeria e visse negli Emirati Arabi Uniti, in Francia ed in Svizzera. Dopo sei anni tornò in patria ed entrò nel Comitato centrale del Fronte di Liberazione nazionale (Fln) nel 1989. Dopo il colpo di Stato del 1992 tenne un basso profilo e nel 1999 vinse le presidenziali con il sostegno dell'esercito. Venne rieletto anche nel 2004 e tenne un referendum sul 'Piano di riconciliazione nazionale', ispirato ai princìpi del documento del 1995 detto 'Piattaforma di Sant'Egidio'. Nel 2007 sfuggì ad un attentato. Dopo aver fatto modificare la Costituzione, nel 2009 ottenne un terzo mandato e, dopo un'altra modifica costituzionale, di nuovo nel 2014 un quarto mandato. Nonostante fosse gravemente malato, nel febbraio 2019 aveva manifestato l'intenzione di ripresentarsi per la quinta volta, ma dopo grandi proteste di piazza, si è dimesso il 2 aprile 2019.

[36] Houari Boumédiène, pseudonimo di Mohamed Ben Brahim Boukharouba (Ayn Hesseinia 1932-Algeri 1978). Militante del Partito del popolo algerino e poi dell'ancor più radicale Movimento per il trionfo delle libertà democratiche (Mtld), ricercato per attività sovversive, si rifugiò nel 1951 Egitto, al Cairo, dove frequentò l'Università di al-Azhar e una scuola militare; viaggiò poi in vari paesi arabi. Partecipò nel 1955 alla guerra d'indipendenza algerina e dal 1960 fu il capo di Stato Maggiore delle forze militari del Fronte di liberazione nazionale di Algeria (Fln). Estromesso nel maggio 1962 dal presidente del Governo provvisorio della Repubblica algerina, Benyoucef Benkhedda, organizzò allora a Tlemcen un ufficio politico dell'Esercito di liberazione e, con l'appoggio dei militari in massima parte a lui fedeli, portò al potere il suo compagno d'armi e alleato di vecchia data, Ahmed Ben Bella, che lo nominò ministro della Difesa. Il 19 giugno del 1965 fece però destituire e arrestare Ben Bella, prendendo il potere con un colpo di Stato incruento e governando l'Algeria fino alla morte. Attuò un programma socialista di industrializzazione guidata dallo Stato e ottenne prestigio sia interno che internazionale. Offrì assistenza logistica ai movimenti di liberazione nazionale e ad altri gruppi militanti in tutta l'Africa e il mondo arabo, tra cui l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (Olp), il Congresso nazionale africano (Anc) e l'Organizzazione del popolo dell'Africa del Sud-Ovest (Swapo).

[37] Mu'ammar Muhammad Abu Minyar 'Abd al-Salam al-Qadhdhafi, noto come Mu'ammar Gheddafi (Qasr Abu Hadi 1942-Sirte 2011). Guidò il colpo di Stato militare che il 1º settembre 1969 portò alla caduta di re Idris I di Libia e del suo successore Hasan. Senza alcuna carica ufficiale, ma fregiandosi soltanto del titolo di *Guida e Comandante della Rivoluzione della Gran Giamahiria Araba Libica Popolare Socialista*, fu, per i successivi quarantadue anni, la massima autorità della Libia. All'inizio instaurò una dittatura militare, poi, avvicinandosi al socialismo arabo di Nasser, si fece promotore di un socialismo di ispirazione nazionale, una sorta di 'terza via' tra capitalismo e comunismo, che teorizzò nel suo *Libro verde*. Accusato di sostenere il terrorismo, divenne un nemico per gli Stati Uniti e nel 1986 il presidente Ronald Reagan ordinò un massiccio bombardamento del suo bunker, dal quale uscì illeso; per rappresaglia lanciò due missili verso Lampedusa. Accusato anche dall'Onu per l'abbattimento nel dicembre 1988 di un aereo con 259 persone a bordo sopra la cittadina scozzese di Lockerbie, la Libia fu colpita da sanzioni economiche. Tra il febbraio e l'ottobre 2011, sull'onda delle primavere arabe, scoppiò una guerra civile tra le forze lealiste a Gheddafi e quelle dei rivoltosi, riunite nel Consiglio nazionale di transizione. Gli scontri furono particolarmente cruenti e il Tribunale penale internazionale ne chiese l'incriminazione per crimini contro l'umanità. Rifugiatosi nella città natale di Sirte, venne catturato mentre cercava di riparare nel deserto, individuato dai droni inviati dal presidente Usa Barak Obama in collaborazione con l'aviazione francese, e ucciso.

Il 30 agosto La Pira invia all'ambasciatore a Roma della Repubblica di Algeria questo telegramma:

> Abbia bontà trasmettere presidente Boumedienne questo messaggio.
> Parta da Algeri ad opera dei Paesi non allineati quel messaggio profetico di Isaia che indica nel disarmo nel mutamento delle armi in aratri nella giustizia et nella pace il porto senza alternative della storia nel mondo.
> La presente età apocalittica mostra chiaramente la inevitabilità di questo porto della speranza fraterna e della ascesa civile dei popoli di tutto il pianeta.
> Cordialmente
>
> La Pira[38]

Riflettori dunque puntati ad Algeri, per la IV Conferenza dei non allineati. Sono presenti, tra gli altri, Fidel Castro[39], Tito, Gheddafi, Sadat, Hailé Selassié[40], Indira Gandhi[41]. Le varie giornate dei lavori plenari non si caratterizzano per ac-

[38] ALP, Sez. 1, busta 2, fasc. 2, ins. 1, doc. 56.

[39] Fidel Castro (Lemita Manacas 1926-L'Avana 2016). Dopo il colpo di Stato di Batista (1952) si schierò con gli oppositori e guidò un attacco ad una caserma di Santiago de Cuba. Condannato a 15 anni di prigione fu amnistiato nel 1955 e si rifugiò in Messico. Guidò il movimento rivoluzionario che nel 1959 rovesciò a Cuba il dittatore Batista. Entrato trionfalmente all'Avana, assunse la carica di primo ministro, che ha continuato a ricoprire nei decenni successivi assieme a quelle di capo delle forze armate e primo segretario del Partito comunista cubano. Dopo la crisi dei missili a Cuba (1962) perseguì una politica di maggiore autonomia da Mosca, volta a favorire la diffusione dei movimenti di guerriglia in America latina e, più in generale, orientata in senso terzomondista, ma nel 1972 si riavvicinò all'Urss, aderendo al Comecon. Ha attuato moderate riforme dopo la dissoluzione dell'Urss e nel 2006 ha delegato l'esercizio del potere al fratello Raúl. È stato presidente del movimento dei paesi non allineati dal 1979 al 1982.

[40] Hailé Selassié, adattamento italiano del nome del *negus* ('re') d'Etiopia Ḫāyla Sellāsyē (Ejarsagoro, Harar, 1892-Addis Abeba 1975). Nato Tafari Maconnèn, cugino di Menelik II, nel 1910 fu nominato governatore di Harar. Alla morte di Menelik (1913) appoggiò Iyasu V, ma nel 1916 ne capeggiò la destituzione. Insignito della carica di reggente e successore designato dell'imperatrice Zauditu, assunse il governo effettivo dell'impero, dando impulso alle politiche di modernizzazione e consolidamento dello Stato avviate da Menelik e conseguendo l'ammissione dell'Etiopia alla Società delle nazioni (1923). Nel 1928 si fece incoronare *negus* da Zauditu e, alla morte dell'imperatrice, nel 1930, salì al trono come *negusa nagast* ('re dei re', imperatore), assumendo il nuovo nome. Nel 1931 concesse una Costituzione che stabiliva un Senato di nomina imperiale e una Camera bassa a elezione indiretta. Fu costretto all'esilio in Gran Bretagna, dopo dura resistenza, dall'invasione italiana del 1935-1936. Con la sconfitta italiana per mano degli inglesi tornò sul trono (1941). Riuscì a federare all'Etiopia l'Eritrea ex italiana (1952), che poi annetté come semplice provincia (1962). Fu l'artefice primo dell'Organizzazione dell'unità africana. Nel settembre 1974 fu deposto da un golpe militare che abolì la monarchia e fu messo agli arresti. Morì in circostanze oscure nel 1975.

[41] Indira Gandhi (Allāhābād 1917-Nuova Delhi 1984). Figlia di Jawaharlal Nehru, nel 1959 divenne presidente dell'*Indian national congress*. Ministro dell'Informazione (1964-1966) nel gabinetto Shastri, gli successe come primo ministro nel gennaio 1966. Avviò un pro-

centi particolarmente bellicosi nei confronti dello Stato di Israele. Le conclusioni dei lavori nel documento finale sono ritenute dagli osservatori alquanto moderate. Ma ai bene informati – come il giornalista Eric Rouleau – non era sfuggito che dietro le quinte si erano tenuti incontri riservatissimi, coordinati dall'Egitto e dalla Siria. Come pure era stata notata molta apprensione da parte della delegazione cilena ad Algeri con il ministro degli Esteri Clodomiro Almeyda[42] che era sempre in stretto contatto con il presidente Allende e Santiago, via telescrivente. Timori purtroppo più che giustificati.

***

A Santiago del Cile la mattina dell'11 settembre aerei militari mitragliano e sganciano alcune bombe sul Palazzo Presidenziale de La Moneda nel centro della città, dove Salvador Allende con le sue guardie del corpo resiste. Il presidente lancia via radio un messaggio al popolo cileno; poi, vistosi assediato, si toglie la vita.

Il 'golpe' militare guidato dal generale dell'esercito Augusto Pinochet[43], massone iscritto alla stessa loggia di Allende a Santiago, era in gestazione da tempo.

gramma di modernizzazione del paese, di industrializzazione e di riforme sociali che suscitò l'opposizione delle forze più conservatrici. Costretta alle dimissioni dopo la sconfitta elettorale del marzo 1977 e messa sotto accusa nel suo stesso partito, ne promosse la scissione nel gennaio 1978, dando vita con la sua frazione maggioritaria all'*Indian national congress (I)* – dall'iniziale di Indira – del quale fu eletta presidente. Tornata alla guida del governo nel gennaio 1980, dovette far fronte a una crescita delle tensioni etniche e religiose sfociate ripetutamente in gravi disordini in diversi stati dell'Unione, in particolare nel Punjāb per le rivendicazioni separatistiche dei Sikh, che portarono a una grave crisi nel 1984. Il 31 ottobre fu uccisa da due Sikh appartenenti alla sua guardia del corpo.

[42] Clodomiro Almeyda (Santiago del Cile 1923-ivi 1997). Laureato in giurisprudenza nel 1948, iscritto al Partito socialista del Cile dal 1941, fu ministro del Lavoro (1952-1953), delle Miniere (1953) e deputato (1961-1965). Ministro degli Esteri dei governi Allende (1970-1973), fu arrestato e torturato dopo il colpo di Stato di Pinochet. Alla fine fu esiliato nella Repubblica Democratica Tedesca e in Messico, dove lavorò come professore universitario e leader dell'opposizione politica in esilio. Rientrato clandestinamente in Cile nel 1987, fu arrestato. Fu poi tra i fautori della transizione democratica dopo la dittatura ed è stato direttore della scuola di sociologia dell'Università del Cile fino alla morte.

[43] Augusto Pinochet Ugarte (Valparaíso 1915-Santiago del Cile 2006). Comandante delle forze armate dal 1973, guidò il golpe che depose il governo di Allende. Presidente della giunta militare, dal 1974 presidente della Repubblica, instaurò un sanguinoso regime dittatoriale. Sconfitto da un plebiscito (1988), rinunciò al potere nel 1990, rimanendo però alla guida delle forze armate fino al 1998, quando lasciò l'esercito per diventare senatore a vita. Arrestato a Londra (1998) per crimini contro l'umanità, in seguito a una richiesta di estradizione dei giudici spagnoli che indagavano su cittadini spagnoli uccisi durante la sua dittatura, fu poi rilasciato per ragioni di salute e fece ritorno in Cile. Morì mentre i processi a suo carico erano ancora in corso.

Il 1° ottobre La Pira invia una breve ma urgente lettera a Ettore Bernabei:

> […] bisogna fare l'impossibile per aiutare quella povera gente cilena rinchiusa nelle carceri e nei campi!
> *Corvalan*[44] (segretario del PC) è un uomo di grande equilibrio: aveva tentato in tutti i modi di condurre all'accordo con la DC: ora è in prigione: come finirà?
> Bisogna davvero fare l'impossibile per salvarlo!
> Ne parli a tutti i livelli: io ne ho già scritto a Mons. Casaroli!
> Grazie!
> Con affetto
>
> La Pira[45]

Luis Corvalán sarà liberato il 18 dicembre 1976. Ottenuto asilo politico in Urss, rientrò clandestinamente in Cile nel 1980.

***

Non è passato un mese dal vertice dei paesi non allineati di Algeri che l'Egitto, con a fianco la Siria, il 6 ottobre, nel giorno dedicato al digiuno per la festa ebraica del Kippur, attacca di sorpresa Israele.

Nei primi due giorni Israele è costretta a subire l'offensiva dei carri armati egiziani e siriani e delle loro truppe.

Ripresa dopo molte incertezze l'iniziativa, Israele avanza verso il Canale di Suez. Sta per immettersi sulla strada che porta diritto al Cairo, accerchiando e isolando senza possibilità di rifornimenti, nel deserto, una divisione egiziana.

Stati Uniti e Urss riescono a fatica ad imporre il «cessate il fuoco» il 22 ottobre all'imbrunire.

E proprio il giorno dopo, il 23 ottobre, La Pira parte per Roma, va in San Pietro e si appresta a raggiungere Mosca, dove arriva in serata. È stato invitato quale presidente della Federazione delle Città Unite all'Assemblea mondiale delle Forze di Pace, in programma dal 25 al 31 ottobre. È con lui Giorgio Giovannoni.

[44] Luis Nicolás Corvalán (Pelluco 1916-Santiago del Cile 2010). Giornalista, aderì al Partito comunista del Cile nel 1932 e nel 1947, dopo la messa al bando del partito, subì il carcere. Membro del comitato centrale nel 1950, nel 1958 divenne segretario generale del Pcc, incarico che mantenne fino al 1990. Fu uno dei promotori della coalizione di Unidad Popular (1969). Eletto più volte senatore, dopo il golpe di Pinochet venne arrestato senza processo e detenuto in un campo di concentramento. Nel 1976 Cile e Urss si accordarono per la sua liberazione in cambio di quella del dissidente sovietico Vladimir Bukovsky; lo scambio avvenne a Zurigo il 18 dicembre 1976. Corvalán ottenne asilo politico in Urss e ritornò in Cile clandestinamente nel 1980 e legalmente nel 1988.

[45] ALP, Sez. 1, busta 20, fasc. 8, sottof. 70, doc. 70.

La seduta inaugurale dell'Assemblea si svolge al Cremlino. Oltre duemila i partecipanti. Una sessantina gli italiani presenti. Tra i religiosi anche padre Turoldo. In un palco – alla sinistra della presidenza – i massimi dirigenti sovietici: Breznev, Podgornyj, Gromyko e Kosygin, mentre a Washington veniva diffusa la notizia che Nixon aveva disposto la messa in stato d'allarme delle forze militari americane su scala mondiale, vista anche l'intenzione di Israele di non rispettare il «cessate il fuoco» e semmai deciso a raggiungere il Cairo, che distava appena cento chilometri. L'atteso discorso di Breznev viene rinviato, per meglio valutare l'evolversi della rischiosa situazione. Lo pronuncerà il 26, dopo che, finalmente, il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha deciso l'invio di truppe nel Medio Oriente per garantire il rispetto degli accordi[46].

Lo stesso giorno interviene brevemente anche La Pira, lasciando alla presidenza il lungo testo preparato prima di partire da Firenze[47]. La seduta si è aperta con una grande manifestazione di solidarietà verso il popolo cileno. Ha preso la parola anche la vedova del presidente Allende, Hortensia.

Rientrato a Firenze, La Pira riferirà con una lettera a Paolo VI le proprie impressioni sull'Assemblea di Mosca.

Il discorso di Breznev – secondo La Pira – era sostenuto da due cose, da un principio – «*noi abbiamo una filosofia della pace [...]: quella dell'ottimismo storico*» – e da un'immagine: «*la nave che attraversa i marosi e li vince e perviene al porto della pace!*».

La Pira aggiunge: «Avrei tante cose da dire su questo viaggio tanto singolare a Mosca: le cerimonie ecumeniche di Zagorsk (ortodossi, cattolici, ebrei, musulmani, buddisti)», promosse dal Patriarca Pimen. E conclude: «Forse un incontro con Voi, non sarebbe inutile "in questo punto di svolta" della storia del mondo!»[48].

Il 'giornale di bordo' di Paolo VI

Con un gruppo di giovani di Firenze La Pira, in ottobre, ha avviato un nuovo esperimento. L'idea è quella di riunirsi ogni settimana al convento di San Marco e di esaminare su «L'Osservatore Romano» i discorsi di Paolo VI e di seguire i suoi atti (visite di politici e di uomini di cultura, di spiritualità ecc).

[46] Sull'Assemblea cfr. i servizi dell'inviato R. Caccavale, *Un appello perché cessi l'aggressione di Tel Aviv*, «l'Unità», 26 ottobre 1973, pp. 1 e 12; *Breznev ribadisce l'impegno dell'Urss a una giusta pace e annuncia l'invio di rappresentanti sovietici in Egitto*, ivi, 27 ottobre 1973, pp. 1 e 15; *Coesistenza e sicurezza nel dibattito a Mosca*, ivi, 29 ottobre 1973, p. 12 (siglato «r.c.»); *Un «Tribunale internazionale» sui crimini dei golpisti cileni*, ivi, 30 ottobre 1973, p. 11; *Podgorni: «Compito di primaria urgenza mettere in atto le decisioni dell'Onu*, ivi, 31 ottobre 1973, p. 11.

[47] *Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, pp. 567-574.

[48] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 194, 6 novembre 1973, pp. 802-805.

Il «punto assiomatico» dal quale partire – spiega in una lettera aperta a Mauro Barsi[49], uno dei giovani ai quali suggerisce l'iniziativa – è che «Pietro è al timone di una barca – la barca di Pietro – destinata ad attraversare tutti i popoli, tutte le nazioni, tutte le civiltà e tutti i secoli!». Ecco, allora, le finalità dell'iniziativa:

> Gli Atti degli Apostoli sono, in certo senso, questo giornale di bordo: un prezioso giornale di bordo – unico, nella storia della Chiesa, del genere umano e della civiltà umana – in cui lo Spirito Santo stesso, attraverso san Paolo e san Luca, ha annotato i fatti essenziali e gli orientamenti essenziali della Chiesa apostolica, in Palestina, nel Mediterraneo, a Roma, e, perciò, nel mondo! […] Ed allora? Dove leggere questo giornale di bordo? […] La risposta è precisa: l'*Osservatore Romano*. L'"Osservatore" è il solo giornale che riproduce integralmente gli atti di Paolo VI in risposta alla Chiesa ed ai popoli. […]
> Questa esperienza è efficace: essa ci dà autenticamente il *sensus Ecclesiae*: ci dà un modo di pensare e di agire "misurato" col pensiero e con l'agire del capitano della nave, avviata verso i porti universali della Grazia, della unità e della pace!

La Pira si chiede: «Come ci introdurremmo altrimenti nel nostro cammino quotidiano per essere nell'itinerario di Cristo che disse "Io sono la vita, la verità e la vita e che la Chiesa sola (cioè Pietro) può autenticamente indicarci?"»[50].

Il "Premio Firenze"

In Palazzo Vecchio, il 31 ottobre, il sindaco Luciano Bausi conferisce a La Pira il Premio Firenze per la sua opera di pace per il Vietnam e nel mondo. Alla cerimonia sono presenti il vietnamita Nguyen Van Chi, amico personale di Ho Chi Minh, e l'onorevole Luigi Granelli, sottosegretario agli Esteri.

Con il testo redatto dal prof. Dino Pieraccioni in italiano e in latino venne consegnata a La Pira durante la solenne cerimonia questa pergamena:

[49] MAURO BARSI (Firenze 1946). Laureato in materie letterarie a magistero e in filosofia all'Università di Firenze (1983), docente di materie letterarie e di religione negli istituti superiori fiorentini, è stato il fondatore del Centro missionario diocesano e, dal 1974 al 1981, segretario generale per la Cooperazione missionaria tra le Chiese dell'arcidiocesi di Firenze. Fondatore del Progetto Agata Smeralda onlus nel 1996, che presiede tuttora, ha ottenuto vari riconoscimenti per le sue iniziative benefiche a favore dei bambini di tutto il mondo. Membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto degli Innocenti (2011), è cittadino onorario dello Stato di Bahia (Brasile) dal 2007.

[50] *Lettera aperta ad un giovane amico*, «Il Focolare», n. 22, 28 ottobre 1973, p. 1, in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 283-284. L'iniziativa su il «giornale di bordo» di Paolo VI, andò avanti per alcuni mesi interessando diversi giovani (cfr. ALP, Sez. 11, busta 24, fasc. 1 e busta 25, fasc. 4 e *Leggere il giornale di bordo*, «L'Osservatore Toscano», XXIX, 20 gennaio 1974, p. 3).

VIRO-CLARISSIMO-GEORGIO-LAPIRA
OLIM-FLORENTINI-MVNICIPII-MODERATORI
SECUNDA-ADVERSA-TEMPORVM-FORTVNA
INTEGERRIMO-HUMANAE-DIGNITATIS-DEFENSORI
IN-EXTREMIS-ORIENTALIS-ASIAE-REGIONIBUS
STRENVO-REDINTEGRANDAE-PACIS-VINDICI
REI-MUNIPALIS-CVRATORES-CIVES
GRATI-ANIMI-ERGO
DD
PRIDIE-KAL-NOV- A- MCMLXX[51]

Da Paolo VI con i giovani dell'Opera

Il 3 novembre La Pira viene ricevuto da Paolo VI insieme a 300 giovani dell'Opera Villaggi per la Gioventù, che hanno seguito la *Tre giorni di studio* sulla storia della Chiesa. È questo il secondo incontro a Roma con il Papa del gruppo dei giovani di Pino Arpioni. Il pellegrinaggio prevedeva, nel pomeriggio, le due soste al Colosseo e all'Arco di Costantino, sempre commentate dal Professore[52]. La Messa in San Pietro viene presieduta da mons. Enrico Bartoletti e concelebrata da mons. Antonio Bagnoli, vescovo di Fiesole e da mons. Giovanni Bianchi[53], ausiliare di Firenze. Ai tre vescovi si univano circa 40 sacerdoti delle varie diocesi del Centro-sud della Toscana.

All'udienza Paolo VI si mostra molto interessato a conoscere meglio l'Opera, colloquiando in particolare con Pino Arpioni[54]. Poi, dopo averlo invitato ad avvicinarsi per un saluto, manifesta a La Pira tutta la sua attenzione per quanto gli scrive abitualmente[55].

[51] Pergamena esposta presso la Fondazione La Pira: «A Giorgio La Pira / già sindaco del Comune di Firenze / che nella buona e nella cattiva fortuna dei tempi / fu sempre integerrimo difensore della dignità umana / Strenuo sostenitore del ristabilimento della pace / nei lontani paesi dell'Asia orientale / gli amministratori del Comune e i cittadini a testimonianza di perenne gratitudine».

[52] G. La Pira, *Arco di Costantino: riflessione storico-politica*, in *Chiesa e Stato dal IV al VI secolo*, «Prospettive», VI, nn. 33-34-35, marzo-agosto 1974 (Quaderno 2), pp. 134-137; rip. in *La Pira e «Prospettive»*, «La Badia», n. 7, giugno 1984, pp. 74-78.

[53] Giovanni Bianchi (Firenze 1918-Collevalenza 2003). Ordinato sacerdote nel 1941, fu per dieci anni parroco di Castelfiorentino e poi vicario generale dell'arcidiocesi di Firenze dal 1961. Vescovo ausiliare di Firenze dal 1964 al 1977, quando divenne vescovo di Pescia fino al 1993.

[54] *Paolo VI ci ha rivolto queste parole*, «Prospettive», nn. 33-34-35, cit., pp. 121-123. Cfr. anche Turrini, *Pino Arpioni e La Vela*, cit., p.101.

[55] Antinesca Rabissi Tilli e Pino Arpioni, che erano accanto al Professore quando questi salutò Paolo VI, hanno raccontato che il Papa gli disse: «Ma La Pira: perché non mi scrivi più? Lo sai che chiedo tutti i giorni alla mia segreteria se La Pira ha scritto!». La Pira non replicò, ma sorrise (cfr. *Lettere a Paolo VI*, n. 50 a p. 804).

L'esperienza assieme ai giovani a Roma del 3 novembre ha visibilmente incoraggiato il Professore che ritiene di aver molti aspetti da approfondire. Così il 6 novembre non si trattiene dal chiedere al Papa: «Forse un incontro con Voi non sarebbe inutile "in questo punto di svolta" della storia del mondo!»[56].

Il ricordo di Kennedy e il viaggio negli Usa

Nel decennale dell'assassinio del presidente degli Stati Uniti, John Kennedy, il 23 novembre, nella Sala Verde del Palazzo dei Congressi Firenze, si svolge un affollato incontro promosso dai giovani della Democrazia cristiana che vollero tra i relatori il Professore e l'on. Luigi Granelli, sottosegretario agli Esteri.

Una riuscita manifestazione che è stata anche l'occasione per La Pira di ripercorrere tutti i progressi sulla via del disarmo nucleare che ebbero inizio dal discorso di investitura di John Kennedy il 20 gennaio 1961, quando scelse e commentò proprio un passo del profeta Isaia[57].

Dal 1° al 12 dicembre La Pira vola negli Stati Uniti. È atteso a Houston dal 4 al 7 dicembre per un seminario internazionale – a porte chiuse – sul tema *Progetti per il Futuro*, promosso dalla Fondazione John e Dominique De Menil, in occasione del XXV anniversario della Dichiarazione sui diritti umani.

La Pira partecipa al dibattito con trenta qualificate personalità della cultura e della scienza di tutti i continenti. Tra di loro cinque premi Nobel e il prof. Albert Sabin[58], scopritore del vaccino per la poliomielite. Tra gli invitati anche il regista Roberto Rossellini e Youakim Moubarac, islamologo, che La Pira conosceva bene.

Durante le tre giornate del seminario La Pira prese la parola più volte. Non lasciò agli atti alcuna relazione scritta.

L'8 dicembre, sempre a Houston e ancora per iniziativa della Fondazione De Mehil, La Pira si incontra insieme a dom Helder Camara, il vescovo brasiliano di Recife, con 150 giovani universitari di diverse nazionalità. Sulla facciata della palazzina dove si svolge questo convegno internazionale della gioven-

[56] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 194, pp. 802-805.

[57] «La Badia», n. 7, giugno 1984, pp. 57-61. Kennedy disse: «Che entrambe le parti si uniscano per porre in atto in ogni angolo della terra il comando di Isaia: "sciogliere i legami del giogo… e rimandare liberi gli oppressi"».

[58] Albert Bruce Sabin (Białystok 1906-Washington 1993). Medico polacco, naturalizzato statunitense. Laureatosi alla New York University, lavorò in diversi campi della medicina (batteriologia, anatomia patologica, clinica medica e chirurgica) e in varî ambienti scientifici americani e inglesi; professore alla *Children's hospital research foundation* dell'Università di Cincinnati. Nel 1956 realizzò un vaccino antipoliomelitico per via orale, che trovò impiego di massa dal 1961. Negli anni 1970-71 è stato presidente del *Weizmann Institute of Science di Rehovoth* (Israele).

tù, gli studenti hanno affisso un lungo striscione con la famosa frase di Publio Terenzio Afro «Homo sum, humani nihil a me alienum puto»[59].

La Pira ha una sua scaletta di appunti, ma parla a braccio. Helder Camara ha pronta una sua coraggiosa relazione sul riconoscimento dei *Diritti umani*, che leggerà nella stessa giornata.

Di ritorno dagli Stati Uniti scrive a Paolo VI:

> […] le "cose" sono andate molto bene: ecco il testo del mio intervento […] Queste mie "tesi" sono state accolte con vera gioia e con vivo entusiasmo! Quasi incredibile![60]

In effetti la relazione di La Pira aveva attirato l'attenzione della stampa. I giornalisti, al termine, insistono per avere un pur breve resoconto. E si incarica Giorgio Giovannoni a stilare il comunicato a cui ha dato il titolo «Essere liberi per essere liberatori». Piace anche a La Pira quel titolo che userà nella stesura definitiva del testo, redatta dopo il ritorno a Firenze[61].

La Pira ai giovani convenuti a Houston aveva indicato l'immagine delle rondini che migrano verso il caldo, per definire le nuove generazioni. Propone loro di costruire il futuro su solide basi, avendo ben chiari «punti fermi», e si richiama al Diritto romano applicato alle realtà nazionali e sovranazionali.

Siamo in età atomica, spaziale, ecologica e demografica – ricorda La Pira – l'età nella quale diventa per tutta la famiglia umana «sempre più matematico ed urgente il dilemma o convivere o perire». Dunque «all'utopia profetica di Isaia e di Cristo non c'è alternativa: la utopia cioè della universale liberazione – interiore, (personale) e sociale – dei popoli di tutta la terra!».

Cosa devono fare le nuove generazioni? La Pira non ha dubbi: «Prendere sempre più profondamente coscienza della età utopica nelle quali esse devono introdurre sempre più la famiglia umana: conoscere sempre più profondamente i "punti fermi"», che devono orientare il loro cammino storico.

Cinque sono le note costitutive dell'età atomica che La Pira indica loro, richiamando capisaldi del Diritto romano:

> 1) la pace universale (il passaggio dalla guerra alla giurisdizione per la soluzione dei conflitti fra gli Stati: *pax orbis ex jure).*
> 2) la unità articolata (*plura ad unum reducere)* dei popoli di tutta la terra (*totus mundus una res pubblica: unum jus una res pubblica*; l'ONU diventa governo mondiale).

[59] «Sono un essere umano e niente di ciò che è umano mi è estraneo», citazione dalla commedia di Publio Terenzio Afro del 165 a. C. *Il punitore di sé stesso* (v. 77) e ripresa con successo sia nel Medioevo che nel Rinascimento.

[60] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 195 del 17 dicembre 1973, pp. 806-807.

[61] *Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, pp. 575-579.

> 3) la giustizia distributiva tra i popoli di tutta la terra (la "aequalitas", stella polare delle strutture economiche e politiche dei popoli).
> 4) la persona umana aiutata dalle strutture sociali e civili ad attuare la sua essenziale e irreversibile vocazione di grazia, di santità, di bellezza, di contemplazione, di gioia, di pace (*Fecisti nos ad Te et inquietum est cor nostrum donec requescat in Te!*).

Ed ancora: «Civiltà planetaria a struttura contemplativa (del tempo libero!), come già Dante intui».

Ed infine il 5° punto:

> Cristo risorto, punto di Archimede, attrattivo – cosmico e storico – del mondo: alfa e omega, principio e fine, primo ed ultimo!
> Questi i punti fermi, la bussola, la stella polare, che avviano a sicuro porto la storia prossima del mondo.

Nell'indicare questo impegno e questa responsabilità delle nuove generazioni ad essere «architetti ed edificatori della nuova irreversibile età utopica» La Pira non si nasconde la grandezza dell'impresa, affermando: «Quale impegno di purità, di preghiera, di meditazione e di azione davanti ad esse!».

Ciò comporta – aggiunge subito – «il passaggio dalla adorazione del vitello d'oro (l'odierno materialismo) al primato dello spirituale e della ragione, tanto nella sfera interiore della persona quanto nella costruzione delle nuove strutture sociali dell'epoca utopica: "nati non foste a viver come bruti, ma per seguire virtute e conoscenza": *essere liberi per essere liberatori*».

La Pira era giunto a Houston invitato della Fondazione John e Dominique De Menil, facoltosi mecenati e collezionisti, che avevano creato negli anni Sessanta un importante museo d'arte (il *Menil Collection*), ideato dall'architetto Renzo Piano e affidando all'artista Mark Rothko[62] la ideazione di uno spazio per la meditazione ecumenica, un edificio di mattoni a forma ottagonale, la Cappella Rothko, appunto chiamata con il suo nome.

Da Houston nuova tappa a New York. La Pira ha un appuntamento con mons. Giovanni Cheli[63], che era stato nominato da poco Osservatore permanente della Santa Sede all'Onu (incarico poi mantenuto fino al 1986).

[62] Mark Rothko, pseudonimo di Markus Rothkowitz (Daugavpils 1903-New York 1970). Di famiglia ebraica lettone, emigrata negli Stati Uniti nel 1910. Pittore espressionista e astrattista, nel 1935 fu tra i fondatori del gruppo *The Ten* e nel 1945 si avvicinò al surrealismo. Morì suicida.

[63] Giovanni Cheli (Torino 1918-Roma 2013). Ordinato sacerdote nel 1942, è stato Osservatore permanente della Santa Sede alle Nazioni Unite dal 1973 al 1986. Arcivescovo dal 1978, è stato poi presidente della Pontificia Commissione per la pastorale dei migranti (1986-1988). Cardinale dal febbraio 1998.

L'anno – iniziato positivamente con la fine dei bombardamenti americani sul Vietnam del Nord – si conclude con un altro spiraglio di luce in Medio Oriente. Dopo la guerra del Kippur in ottobre è stata convocata, il 21 dicembre, una Conferenza a Ginevra per affrontare i problemi di quell'area. L'11 dicembre va anche ad Washington per una visita alla Delegazione apostolica. Riparte da New York il 12 dicembre.

L'impegnativo anno non è ancora concluso. La Pira è atteso al Congresso mondiale della Federazione delle Città Unite a Dakar, in programma dal 26 al 30 dicembre, alla presenza del presidente del Senegal Senghor e del presidente tunisino Bourghiba. Parte da Parigi il giorno di Natale.

Il 29 dicembre il Congresso lo riconferma presidente per la terza volta, dopo aver ascoltato una sintesi del suo intervento. La Pira ha preparato un lungo ed articolato discorso – di ampio respiro – che lascia agli atti[64].

Tracciando, come di consueto, il «punto» della navigazione storica, La Pira individua «segni politici e militari inequivocabili di una stagione nuova», eredità di un 1973 che si è concluso con l'apertura, il 21 dicembre, della Conferenza di Ginevra per un tentativo di soluzione del conflitto arabo-israeliano[65]: la pace del Vietnam, in Europa, nell'Asia e, infine, quella in Medio Oriente. Certo, precisa La Pira, «le punte non ancora assorbite dell'inverno non mancano (ingiustizia sociale, oppressione, razzismo, colonialismo etc.): ma l'organismo dei rapporti politici planetari diventa ogni giorno» più forte.

«Siamo davvero (nonostante tutto), in certo senso, ad una nuova "pienezza dei tempi"» a quella «utopia di Isaia» che è la «stella polare, il punto omega orientatore della storia del mondo, del cammino dei popoli!». Ecco allora quali sono i «compiti assegnati ai popoli», riassumibili nella «Profezia di Isaia (da Cristo assunta nel discorso programmatico di Nazareth)»:

1) la pace (ed il disarmo) dei popoli
2) la unità (plurima) dei popoli
3) la giustizia (distributiva) dei popoli
4) la grazia (e la santità e la bellezza) della persona umana e dei popoli. […]
Questo significa passare dallo inverno della storia (la guerra), alla primavera della storia (la pace).

[64] Il testo integrale in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, pp. 583-597.

[65] La Conferenza di Ginevra, apertasi sotto gli auspici del Segretario generale dell'Onu e con Usa e Urss come co-presidenti, vide riuniti i ministri degli Esteri di Giordania, Israele ed Egitto nel tentativo di dar seguito alla risoluzione 338 del Consiglio di sicurezza Onu per porre fine alla guerra del Kippur. Pur non arrivando ad accordi favorì il disimpegno militare tra Israele ed Egitto (firmato il 18 gennaio 1974) e tra Israele e Siria (31 maggio 1974).

La Pira sottolinea poi come la scelta di Dakar per la Conferenza non sia stata casuale, legata solo a fattori tecnici od organizzativi. In realtà non c'era luogo più adatto per disegnare questo nuovo inizio nella storia umana:

> Perché a Dakar? La ragione di fondo – teleologica, connessa, cioè, col "piano salvifico di Dio nella storia" – è questa: annunziare da qui, dal cuore dell'Africa Nera, a tutte le città ed a tutti i popoli di ogni continente questa alba dell'età nuova, evangelica, fraterna, del mondo – questa alba dell'età utopica, ma reale, nella quale gli uomini ed i popoli si sentiranno fratelli e costruiranno insieme la loro comune casa fraterna!

∽ RIEPILOGO CRONOLOGICO 1973 ∽

1° gennaio	Nel pomeriggio parla nella parrocchia del Corpus Domini, a Firenze.
4 gennaio	Per i festeggiamenti del Centenario della nascita di Santa Teresa di Gesù Bambino (di Lisieux), interviene allo scoprimento in Borgo Pinti, a Firenze, di una lapide commemorativa della visita della Santa.
7 gennaio	Il settimanale «L'Osservatore Toscano» (XXVIII, n. 1, p. 7) pubblica una sua intervista – *Verso l'alba di nuove frontiere* – realizzata – dall'agenzia Asca sulle prospettive di pace nel mondo (ALP, Sez. 11, busta 22, fasc. 2).
12-13 gennaio	Dalla sera del 12 è a Roma ed ha un colloquio con mons. Pier Luigi Celata sulla situazione della Chiesa in Asia.
18-22 gennaio	Dalla sera del 18 è a Cagliari. Partecipa con un'ampia relazione introduttiva al Convegno internazionale sul tema: *Le condizioni per lo sviluppo dei paesi dell'area del Mediterraneo*, promosso dalla Regione Sardegna e dall'Istituto Ipalmo (Istituto per le Relazioni tra l'Italia e i paesi dell'Africa, America Latina, Medio ed Estremo Oriente) e dall'Isprom (Istituto di studi e programmi per il Mediterraneo). La sera del 21 è a Nuoro. Il 22 rientra a Firenze.
23 gennaio	Da Parigi giunge in serata la notizia di un accordo di pace raggiunto nell'incontro tra Henry Kissinger e Le Duc Tho. La Pira rilascia subito una dichiarazione a «Paese Sera» e nei giorni successivi interviene più volte. La firma ufficiale dell'accordo di pace sarà il 27 gennaio.
24-25 gennaio	A Roma, colloqui con Fanfani e Gian Paolo Cresci. Va anche alla sede Rai.
29 gennaio	A Parigi per salutare la delegazione nordvietnamita ai negoziati, in partenza per Hanoi. Colloqui con Nguyen Van Chi, Weiss e Amer.
1° febbraio	In udienza da Paolo VI.
2 febbraio	Tiene la prima di una serie di tre conferenze alla chiesa dell'Immacolata a Firenze su *L'età di Augusto e la situazione storica attuale*; le successive saranno il 28 maggio

	1973 e il 14 agosto 1974 (le trascrizioni delle registrazioni in ALP, Sez. 11, busta 22, fasc. 5).
4 febbraio	Nel pomeriggio parla ad Arezzo sulla pace in Vietnam (ALP, Sez. 11, busta 22, fasc. 6)
7 febbraio	Lettera a mons. Pasquale Macchi, segretario particolare di Paolo VI, sull'udienza avuta.
11 febbraio	Si incontra a Firenze con Nguyen Van Chi.
12 febbraio	Incontra in Palazzo Vecchio Xuan Thuy, capo delegazione del Vietnam alla Conferenza di pace di Parigi, e Nguyen Van Chi (cfr. *Il cordiale incontro tra Pertini e Xuan Thuy*, «l'Unità», 13 febbraio 1973, p. 11).
14 febbraio	È a Roma e si reca alla Rai; poi è presente al Grand Hotel, a Roma, al ricevimento per Xuan Thuy (che è stato ricevuto da Paolo VI) dove ha colloqui con diversi ambasciatori. Rientra in nottata a Firenze.
22 e 24 febbraio	Si reca a Roma dalla mattina alla sera per partecipare alla Conferenza mondiale di solidarietà per il Vietnam (22-24 febbraio), all'Hotel Jolly.
9 marzo	Nella chiesa di Orsanmichele, a Firenze, commenta le letture (Is. 2, 1sg.; Mt. 16) alla veglia di preghiera promossa da Mani Tese (ALP, Sez. 11, busta 22, fasc. 17).
11 marzo	Parla a Chiusi su *Chi siamo?*.
23 marzo	Riflessioni sulla tragedia del Vietnam in una lettera a mons. Pasquale Macchi.
9 aprile	Interviene con una meditazione al Carmelo di via dei Bruni, a Firenze, nel Centenario della nascita di Santa Teresa di Gesù Bambino (ALP, Sez. 11, busta 22, fasc. 1, ins. 2).
13 aprile	In Cattedrale a Piacenza interviene su *La Chiesa verso la piena restaurazione delle cose in Cristo*, in occasione del corso di Catechesi quaresimale per gli 850 anni della Cattedrale.
16 aprile	Discorso a Milano all'incontro dei sindaci delle grandi città del mondo (ALP, Sez. 11, busta 23, fasc. 8).
17 aprile	Alla SS. Annunziata, a Firenze, suo intervento all'incontro biblico su *In Cristo liberi per essere liberatori*, promosso da Mani Tese (ALP, Sez. 11, busta 23, fasc. 10).

20 aprile	Nella chiesa di San Domenico, a Prato, propone una meditazione sulla Passione (ALP, Sez. 11, busta 23, fasc. 12).
28 aprile	A Reggio Emilia interviene alla Settimana dell'amicizia italo-cinese (ALP, Sez. 11, busta 23, fasc. 13).
4-9 maggio	In Polonia per l'incontro a Varsavia degli intellettuali per il Congresso mondiale delle forze di pace (3-4 maggio). Il 5 maggio partecipa alla riunione di presidenza del Consiglio Mondiale per la Pace, intervenendo con una relazione; poi visita il Carmelo. La sera del 6 maggio, lungo colloquio con il primate Wyszyński; incontra amche l'ex presidente del Consiglio Józef Cyrankiewicz. Il 7 maggio si reca a Niepokalanów (Città dell'Immacolata), il convento francescano fondato a Teresin da padre Massimiliano Kolbe. Rientra a Firenze, via Milano, il 9 maggio.
10 maggio	Partecipa alla Messa in memoria di Jacques Maritain (morto il 28 aprile), che viene celebrata nella chiesa di San Luigi dei Francesi, a Roma.
12-13 maggio	A Bologna per un incontro sul Medio Oriente. Il 13 pomeriggio è a Firenze.
17 maggio	Nel Salone dei Duecento, in Palazzo Vecchio, tiene il discorso ufficiale per la celebrazione del Centenario di Santa Teresa di Gesù Bambino.
25 maggio	A Roma ha colloqui alle ambasciate di Tunisia ed Egitto e con Fanfani.
7 giugno	È presente nello stabilimento fiorentino del Nuovo Pignone all'assemblea antifascista promossa dal consiglio di fabbrica.
10-16 giugno	È a Roma per seguire, come invitato laico, la X Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana, nell'Aula del Sinodo, in Vaticano, sul tema *Evangelizzazione e Sacramenti* (12-16 giugno); il suo intervento è nella giornata di apertura (ALP, Sez. 11, busta 23, fasc. 23).
21 giugno	Nell'Aula Magna del Seminario di Fiesole parla su *Teresa di Lisieux, pellegrina di Dio*.
29 giugno	Con il titolo *Un papa per le attese del mondo* «L'Avvenire» pubblica (a p. 10) la riflessione di La Pira sui dieci anni del pontificato di Paolo VI (21 giugno 1963-21 giugno 1973).

19 luglio	È a Roma per la messa in onda, quella sera (seconda rete Rai, ore 21,15) del suo commento all'affresco dell'*Annunciazione* del Beato Angelico nel programma televisivo *Io e…*, di Anna Zanoli.
20 luglio	Apre con una relazione il Convegno dei giovani d'Europa *Costruiamo la civiltà della pace: i giovani per un cambiamento dei rapporti internazionali*, organizzato a Pisa dalla *Berliner Konferenz* (20-22 luglio) (ALP, Sez. 11, busta 23, fasc. 29; cfr. *Convegno internazionale su «la civiltà e la pace»*, «l'Unità», 20 luglio 1973, p. 12 e A. Santini, *«Pace nella giustizia» è l'appello da Pisa ai cattolici d'Europa*, ivi, 22 luglio 1973, p. 15).
13 agosto	Parla ai giovani del campo-scuola al Villaggio La Vela di Castiglione della Pescaia.
19 agosto	A Vallombrosa parla su San Giovanni Gualberto (trascrizione del discorso in ALP, Sez. 16, busta 9, fasc. 3, doc. 17).
23-24 agosto	Parte da Firenze per Messina alla notizia della morte dello zio Luigi Occhipinti. Partecipa alle esequie; si trattiene con la cugina Adele. Si reca in ospedale a far visita ad una nipote ricoverata per un incidente stradale. Riparte per Firenze il 24 agosto.
29 agosto	È a Bologna per l'apertura del 42° Congresso nazionale della Fuci.
30 agosto-2 settembre	A Grottammare dalla sera del 30 per gli Esercizi spirituali dei missionari dell'Opera della Regalità (26 agosto-1° settembre); partecipa alla tavola rotonda su *Posizione dei cristiani nei confronti del mondo*.
6 settembre	A Merano per incontrare Taha Hussein. La sera rientra a Firenze.
13 settembre	Ad Assisi per un intervento sulla *Teleologia della storia* alla Settimana di studi missionari (Assisi, 10-15 settembre; ALP, Sez. 11, busta 24, fasc. 11) e poi a Spello, dove incontra Carlo Carretto. La sera rientra a Firenze.
14 settembre	Invia telegramma al dittatore cileno Pinochet: «Ricordi divina ammonitrice parola qui gladio ferit gladio perit» (ALP, Sez. 1, busta 1, fasc. 7, ins. 1, doc. 30).

17 settembre	A La Verna per la festa delle Stimmate.
24 settembre	Conferenza a Siena su Santa Teresa di Gesù Bambino.
26-29 settembre	Segue in Vaticano le giornate di studio su *La partecipazione dei cristiani alla vita politica*, organizzate dal Pontificio Consiglio per i laici. La sua relazione è sul tema *Premesse dell'azione politica* (ALP, Sez. 11, busta 24, fasc. 4).
1° ottobre	Scrive a Ettore Bernabei per salvare Luis Corvalán, in carcere in Cile.
3 ottobre	Visita al Carmelo di via Bruni, a Firenze.
6-8 ottobre	A Torino, nella parrocchia-santuario di Santa Teresina, parla il 6 su *Preghiera e civiltà*, per le celebrazioni del Centenario della nascita di Santa Teresa di Gesù Bambino (ALP, Sez. 11, busta 22, fasc. 1, ins. 3). Il 7 incontra padre Filiberto Guala e Armando Sabatini. L'8 parte da Torino per Roma, dove ha colloqui con mons. Pier Luigi Celata, Fanfani e Bernabei; la sera rientra a Firenze.
9-10 ottobre	Di nuovo a Roma; il 10 colloqui con Fanfani e mons. Celata; poi ritorno a Firenze.
12 ottobre	«La Stampa» (a p. 2) pubblica l'intervista di Roberto Franchini: *La Pira: «L'ho detto a tutti dovete ritrovare la pace»* (*Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, pp. 601-603; appunti in preparazione dell'intervista in ALP, Sez. 11, busta 24, fasc. 5, datati 11 ottobre 1973).
13 ottobre	Ad Assisi parla alla Fuci su *Conoscere i propri tempi: il punto della navigazione* (ALP, Sez. 11, busta 24, fasc. 7).
17 ottobre	Interviene alla Rai, a Roma, sull'assegnazione del Nobel per la pace a Henry Kissinger e Le Duc Tho (ALP, Sez. 11, busta 24, fasc. 8).
20 ottobre	È a Ravenna per un incontro; visita le basiliche di Santa Apollinare in classe e San Vitale e il Mausoleo di Galla Placidia.
23-30 ottobre	Il 23 parte da Roma per Mosca per partecipare, in qualità di presidente della Fmcu, all'Assemblea mondiale delle Forze di pace (25-31 ottobre). Nel quadro dell'Assemblea, partecipa in una chiesa ortodossa di Mosca ad un incontro ecumenico presieduto dal patriarca Pimen

e il 29 è a Zagorsk per un incontro interreligioso. Il 30 rientra a Roma e poi a Firenze.

27 ottobre

Il primo canale Rai manda in onda alle 22,30, per il programma *Controcampo*, una puntata su *Perché il diavolo*, con un confronto-dibattito tra La Pira e Lucio Lombardo Radice (ALP, Sez. 11, busta 24, fasc.10).

31 ottobre

In Palazzo Vecchio il sindaco Luciano Bausi conferisce a Giorgio La Pira il Premio Firenze per la sua opera di pace nel Vietnam e nel mondo.

3 novembre

Al termine della *Tre giorni di studio* sulla storia della Chiesa, con i giovani dell'Opera Villaggi per la Gioventù, partecipa al pellegrinaggio a Roma con Messa in San Pietro e udienza di Paolo VI. Nel pomeriggio, La Pira tiene loro una riflessione storico-politica davanti all'Arco di Costantino.

7 novembre

Scrive a Charles de Gaulle («La Badia», n. 5, 1981, pp. 85-86).

– È presente a Villa Abemelek, a Roma, al ricevimento dell'ambasciata sovietica per il 56° anniversario della Rivoluzione d'ottobre.

19 novembre

A Roma con don Carlo Zaccaro, a colloquio con mons. Pignedoli.

22 novembre

Al Palazzo dei Congressi di Firenze commemora John F. Kennedy nel decimo anniversario della morte («Prospettive», V, 1973, n. 30, pp. 8-12, rip. in *La Pira e «Prospettive»*, «La Badia», n. 7, giugno 1984, pp. 55-61).

1°-12 dicembre

Vola a New York il 1° dicembre. La sera del 2 va a pregare con mons. Giovanni Cheli sulla tomba di Santa Francesca Saverio Cabrini. Dal 4 è a Houston (Texas) per partecipare ad un Seminario internazionale – a porte chiuse – di trenta personalità, promosso dalla Fondazione De Menil sul tema: *Progetti per il Futuro* (4-7 dicembre). L'8 dicembre, sempre a Houston, interviene insieme a dom Helder Camara all'incontro internazionale con gli studenti universitari nel XXV anniversario della dichiarazione sui diritti umani (*Human Rights/Human Reality*).

	– Dal 10 dicembre è a New York, dove ha un nuovo colloquio con mons. Giovanni Cheli, Osservatore permanente all'Onu, e l'11 a Washington, dove incontra alla Delegazione apostolica mons. Jean Jadot.
15 dicembre	Partecipa al convegno sulla Resistenza a Palazzo Medici-Riccardi di Firenze (ALP, Sez. 11, busta 25, fasc. 5).
16 dicembre	«L'Osservatore Toscano» (XXVIII, n. 47, p. 1) pubblica – con il titolo *Scelta finale* – una sua dichiarazione sull'Anno Santo 1975, rilasciata all'Agenzia Asca il 30 novembre (ALP, Sez. 11, busta 27, fasc. 14, ins. 5).
19 dicembre	Parla a Roma all'Istituto di Diritto romano su *Gesù e Roma, Gesù e Atene* (ALP, Sez. 11, busta 25, fasc. 10).
25-30 dicembre	Il giorno di Natale è a Parigi da dove parte per Dakar per presiedere il Congresso Mondiale della Federazione delle Città Unite; presenti il presidente del Senegal Senghor, il presidente tunisino Bourghiba e l'Abbé Pierre. La Pira viene riconfermato per la terza volta alla guida della Federazione. Il 30 dicembre rientra alle 13 a Roma, via Parigi.

1974

La politica italiana registra nell'anno due crisi governative: il 2 marzo Rumor si dimette in seguito ai contrasti sulla politica economica. Rumor forma allora un nuovo governo sostenuto da una coalizione con Psi e Psdi, che dura solo fino all'autunno. Gli succede il IV governo Moro, composto da Dc e Pri, e con l'appoggio esterno di Psdi e Psi.

Nel frattempo, in un referendum molto partecipato, più del 59% dei cittadini votano per non abrogare la legge sul divorzio.

L'Italia, dove si aggrava la crisi economica anche per la politica petrolifera dei paesi arabi, è scossa da trame nere, da oscure manovre finanziarie della Banca Privata di Michele Sindona e dai primi sequestri di persona operati dalle Brigate Rosse (il giudice Sossi). A maggio la strage fascista in Piazza della Loggia a Brescia; in agosto l'attentato al treno Italicus. Il generale Vito Miceli, ex capo del Sid, è accusato di cospirazione contro lo Stato per il tentato golpe Borghese del dicembre 1970

In Germania si dimette il cancelliere Willy Brandt, per lo scandalo spionistico che ha coinvolto il suo segretario Guillaume; gli succede Helmut Schmidt. In Francia tramonta il gaullismo e sale al potere Giscard d'Estaing, che vince le elezioni presidenziali battendo di misura il socialista François Mitterand. In Gran Bretagna un durissimo sciopero dei minatori costringe alle dimissioni Heath; alle elezioni di ottobre affermazione dei laburisti e del nuovo primo ministro Wilson.

Due paesi europei si liberano della dittatura e tornano alla democrazia: in Portogallo, la rivoluzione dei 'garofani' gestita da ufficiali dell'esercito mette fine a più di 40 anni di regime salazariano; la Grecia a 7 anni dal golpe dei colonnelli – fallito il 15 luglio il loro maldestro tentativo di annettere l'isola di Cipro – può finalmente ritornare ad elezioni democratiche.

*Il 9 agosto esce di scena anche il presidente degli Stati Uniti Richard Nixon dimessosi per evitare l'*impeachment *del Congresso americano, dopo le reiterate bugie sul caso Watergate. Il nuovo presidente Gerald Ford, il 30 settembre, vola a Vladivostock per incontrarsi con il leader sovietico Breznev e firmare il Trattato Salt per la limitazione delle armi strategiche.*

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

In Medio Oriente, viene raggiunta una intesa tra Israele ed Egitto per un riposizionamento delle unità militari e la presenza cuscinetto di soldati dell'Onu. Anche Israele e Siria sottoscrivono un accordo per il disimpegno delle relative truppe sulle alture del Golan.

L'assemblea generale dell'Onu riconosce il 14 ottobre ai Palestinesi il diritto alla autodeterminazione e l'Olp è legittimato come loro unico rappresentante. Il 13 novembre Yasser Arafat parla alla Assemblea dell'Onu.

***

A giugno, La Pira si reca nuovamente in Terra Santa, in pellegrinaggio a partire dalla tomba di Abramo ad Ebron, ma ha anche colloqui politici con Golda Meir e ministri israeliani. Si schiera nettamente per l'abrogazione della legge sul divorzio.

La Pira e il referendum sul divorzio

La politica italiana deve affrontare quest'anno il nodo del referendum sulla legge per il divorzio, approvata dal Parlamento nel dicembre 1970. Rinviato il problema per la fine anticipata della legislatura nel febbraio del 1972, il referendum sul divorzio si è dunque riproposto ed è la prima volta che viene utilizzato questo strumento di democrazia diretta, previsto dalla Costituzione.

Il pensiero di La Pira è convinto: no al divorzio, sì alla indissolubilità del matrimonio, inopportunità del referendum, per il quale non aveva firmato[1]. E lo esprime con franchezza, anche al Papa:

> […] supponiamo che riesca (cosa molto improbabile: i giornali parlano di 67% ai "laici") quale focolare di contrasti religiosi, culturali e politici non rispunterà fuori! Si leva forse questo male? Si estirpa forse questo cancro? Tutt'altro:

[1] In ALP, Sez. 11, busta 26, fasc. 21 vi è una riflessione (o dichiarazione?) dattiloscritta con annotazioni di mano del Professore, che inizia così: «Anche io non ero favorevole e non firmai per il referendum: lo considerai un atto politico non opportuno: ma se saremo messi davanti all'alternativa – votare per il divorzio (cioè per la legge f.[ortuna]) o contro di essa (abrogazione) la scelta non può essere che questa: votare contro (cioè abrogare)». Già nel febbraio 1971 La Pira aveva espresso a Paolo VI tutta la sua contrarietà: «[…] quanta superficialità (fascista!) in questo tema dei referendum: se dovesse venire sarà (io penso) un grave danno religioso per la Chiesa e politico per le nazioni! Scuotimento grave di tutto l'edificio politico nazionale: quasi un terremoto! Cui prodest? (al MSI?) E invece, nel contesto del negoziato sul concordato il tema del matrimonio e della famiglia può essere validamente ed efficacemente ripreso: la legge disgraziata può essere grandemente limitata e contenuta sino a ridurre il divorzio quasi ad un'ombra! Ma il referendum è solo l'occasione per scuotere dalle fondamenta l'edificio costituzionale e politico italiano: e quale danno per la Chiesa!» (*Lettere a Paolo VI*, Lettera 158, 25 febbraio 1971, pp. 697-701).

> riemerge con più violenza di prima! Questo tema infausto del divorzio resta il quotidiano punto di contraddizione di tutti i comuni e le parrocchie e le città e le campagne italiane!
> Diciamolo francamente: è opportuno? Avveleniamo i giovani, avveleniamo i più qualificati, i più vitali tra di essi!
> Supponiamo che non riesca (è tanto probabile!): ed allora? Quale disagio per la Chiesa e per la DC e per tutta la nazione: e quale risonanze negative nei rapporti stessi della Chiesa, dell'Italia, della DC nel mondo!

«Chi vuole realmente il referendum?», si chiede La Pira. L'«estrema destra (missina)» e «i "laici" più laici (radicali etc)!». Si vuole colpire – prosegue il Professore – «la Chiesa e gli orientamenti conciliari di Paolo VI»: «*non si tratta del divorzio, si tratta di una critica più profonda: investe tutto il movimento dottrinale, spirituale e storico della Chiesa in Italia e nel mondo!*».

La Pira propone una linea per evitare «questo malanno».

> Come? Iniziando un negoziato globale (su tutte le questioni che concernono i rapporti fra l'Italia e la S. Sede) ed inserendo questo "negoziato globale" italiano nel più vasto, inevitabile (essenziale strumento) negoziato mondiale![2]

Il referendum provocò una spaccatura all'interno del mondo cattolico, con alcuni esponenti di spicco – come Raniero La Valle, Giuseppe Alberigo[3], Pietro Scoppola e Pierre Carniti[4] – che si schierarono apertamente per il 'no' all'abrogazione della legge.

Una volta che la consultazione era stata formalmente indetta, La Pira non ebbe dubbi su come votare. Il 2 aprile esce un lungo articolo in terza pagina sul quotidiano «Il Popolo» con il titolo: *Famiglia e società* dove La Pira ribadisce l'indis-

[2] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 197, 18 gennaio 1974, pp. 817-819.

[3] Giuseppe Alberigo (Cuasso al Monte, Varese, 1926-Bologna 2007). Storico della Chiesa formatosi con il tedesco Hubert Jedin, è stato assistente all'Università di Firenze dello storico Cantimori. Dal 1962 fu a fianco di Dossetti durante il Concilio Vaticano II; dal 1967 docente di storia della Chiesa all'Università di Bologna e direttore dell'Istituto fondato da Dossetti nel 1952. Ha promosso importanti studi su Giovanni XXIII e diretto la *Storia del concilio Vaticano II* (5 voll., 1995-2001). Cfr. voce di G. Miccoli in *DBI*, 2014.

[4] Pierre Carniti (Castelleone, Cremona, 1936-Milano 2018). Tipografo, sindacalista dal 1957, nel 1965 entrò nella segreteria nazionale della Federazione italiana metalmeccanici. Segretario confederale della Cisl (1968-1969), tornò a dirigere la Federazione metalmeccanici come segretario nel 1970. Nuovamente segretario confederale della Cisl (1974), quindi segretario aggiunto (1977), dal 1979 al 1985 è stato segretario generale della Cisl. Deputato europeo dal 1989 al 1999 (eletto come indipendente dapprima nelle liste del Psi, poi del Pds), nell'ottobre 1993 ha promosso insieme a Ermanno Gorrieri la formazione del Movimento dei cristiano-sociali di cui è stato coordinatore politico dal 1994 al 1999.

solubilità del matrimonio e si esprime contro il divorzio[5]. Anche «L'Osservatore Romano» del 19 aprile ospita una dichiarazione di La Pira sul referendum.

Risonanza ebbe il confronto a distanza tra La Pira e Carlo Carretto[6], già presidente della Giac nel 1946, poi fondatore dei Piccoli Fratelli, che aveva dichiarato al quotidiano «La Stampa», il 7 maggio, di votare no all'abrogazione della legge per il divorzio[7]. La Pira, sollecitato tramite Bernabei dalla Segreteria di Stato Vaticana[8], rispose il 9 con una lettera aperta a «il Giorno», confutan-

[5] L'articolo era stato scritto appositamente per «Prospettive» (n. 31, novembre-dicembre 1973, ma uscito nella primavera 1974, pp. 1-6; rip. in *La Pira e «Prospettive»*, «La Badia», n. 7, giugno 1984, pp. 63-72). «Il Popolo» lo aveva anticipato, cambiando solo l'inizio che nell'originale era: «Caro Pino, alla domanda che i giovani di Prospettive pongono», sostituendolo con «Alla domanda che alcuni giovani pongono»; stessa versione anche su «L'Osservatore Toscano», n. 15, 14 aprile 1974, p. 3 con il tit. *Matrimonio indissolubile: unica ed autentica scelta di coscienza di storia e di civiltà*.

[6] Carlo Carretto (Alessandria 1910-Spello 1988). Maestro elementare, formatosi in ambiente salesiano, entrò a 23 anni nell'Azione cattolica. Laureatosi in filosofia a Torino, divenne direttore didattico ed ebbe problemi con il fascismo. Dopo l'8 settembre 1943 ebbe il compito di riorganizzare l'Azione cattolica nel Nord-Italia. Nel 1945, assieme a Luigi Gedda, fondò l'Associazione nazionale maestri cattolici. Nel 1946 fu presidente nazionale della Gioventù italiana di Azione cattolica (Giac) e nel 1948 fondò il *Bureau International de la Jeunesse Catholique*, di cui divenne vice presidente. Nel 1949 con Enrico Dossi diede vita al Centro turistico giovanile (Ctg) di cui fu il primo presidente nazionale. Nel 1952, in disaccordo con la linea politica dell'Azione cattolica si dimise da presidente della Giac e decise di entrare tra i Piccoli Fratelli di Gesù, che si ispirano alla figura di Charles de Foucauld. Nel 1954 partì per il noviziato in Algeria, dove rimase per dieci anni, vivendo da eremita nel deserto del Sahara. Rientrato in Italia nel 1965 si stabilì a Spello in un ex-convento francescano affidato ai Piccoli Fratelli di Gesù. Fu per oltre vent'anni l'animatore di questo centro aperto a credenti e non credenti e apprezzato conferenziere, oltre che autore di libri di spiritualità.

[7] *Referendum: il no di fratel Carretto*, «La Stampa», 7 maggio 1974, p. 2: il testo venne ospitato nella rubrica *Tribuna libera*. Nell'introduzione si spiegava che «Fratel Carretto ha scritto questa testimonianza dopo una notte di preghiera: ce l'ha inviata con preghiera di pubblicazione». Nell'intervento si legge, tra l'altro: «Perché tante bugie? Perché una strumentalizzazione così sfacciata del senso religioso dei semplici? Signore, ho visto addirittura sui muri la minacciosa frase: "Se voti no, sei in peccato mortale!". Credevo fosse finito questo tempo, sognavo una Chiesa meno paurosa, più vicina all'uomo, più fiduciosa di te. Ed invece?! Mi sembra di essere tornato indietro decenni, ripiombato nelle Crociate, con fratelli che non si amano, che tornano a scomunicare i fratelli, che non s'accorgono nemmeno più di servirsi di un'arma religiosa per una legge civile, manipolando le coscienze con tanta leggerezza e sovente con tanta falsità. [...] Io voto no perché voglio essere dalla parte dei peccatori. Preferisco diventare anatema piuttosto che giudicare mio fratello».

[8] Scrive Bernabei nel suo diario questa ricostruzione: «Loro [mons. Giovanni Benelli, *ndr*] sono rimasti colpiti dolorosamente dalla presa di posizione per il no di Carlo Carretto e mi hanno pregato di fargli replicare da La Pira. Come sempre La Pira ha superato tutte le sue convinzioni sociopolitiche (antifascismo, collaborazione con le forze popolari) per riaffermare la sua incrollabile fedeltà alla Chiesa e ai vescovi. Ha scritto una bella lettera a Carretto per dimostrargli quanto e come abbia sbagliato. Soltanto Gaetano Alfetra direttore del "Giorno" è stato disposto a pubblicarla» (Meucci, *Ettore Bernabei il primato della politica*, cit., pp. 187-188). In realtà, la pubblicò integralmente anche il quotidiano «L'Avvenire».

do la sua scelta. Ricordando l'incontro di due anni prima, alla SS. Annunziata a Firenze, quando Carretto aveva parlato ai giovani e al termine del quale avevano avuto un lungo colloquio sulla contestazione all'interno della Chiesa, per poi fare «quasi un giro d'orizzonte dei problemi più vivaci ed essenziali della Chiesa e del mndo», La Pira riassume i «punti fermi» sui quali avevano convenuto. E commenta:

> E ora, caro Carretto, come la mettiamo, se confrontiamo questi punti [...] sui quali meditammo allora, con le affermazioni così contrastanti ed imprevedute contenute in quella altrettanto impreveduta e tanto dolorosa meditazione che hai mandato alla stampa? [...]
> Permettimi, caro Carretto, che io ti dica fraternamente: vedo nel tuo gesto un grande disorientamento che porta a separarti da noi comunità ecclesiale e anche a contrapporti a quei pastori che lo Spirito Santo ha posto a reggere la sua Chiesa. Tu, cattolico, invochi Dio, in definitiva, perché testimoni contro la Chiesa per avallare le tue scelte personali così fragilmente basate su argomentazioni socio-economiche. [...]
> Tu dici che vuoi stare dalla parte dell'amore e non della legge, perché sei "stufo" della legge; ma intanto vai a votare una legge per la quale [...] è tanto propria l'incisiva sentenza che dice: *non est lex sed corruptio legis*. Caro Carretto, quale tema – e con mano tanto impreparata – hai toccato! Un tema attorno al quale, in un certo senso, ha gravitato la storia del mondo passato [...] e sta già gravitando (nel senso opposto a quello che tu pensi) la storia del mondo futuro[9].

Pochi giorni prima del referendum, La Pira non si sottrae al confronto. Accetta di incontrarsi in un dibattito con Giovanni Spadolini[10] su *Matrimonio e divorzio nella società italiana* al Palazzo dei Congressi di Firenze, come pure è presente al comizio di chiusura di Fanfani in piazza della Signoria.

[9] Il 10 maggio «L'Osservatore Romano» pubblica, a pag. 2, alcuni stralci della replica di La Pira a Carretto; «L'Avvenire» la pubblica integralmente (*Lettera di La Pira a Carretto. «Dolorosa meditazione»*, 10 maggio 1974, ALP, Sez. 1, busta 62, fasc. 1, doc. 66).

[10] GIOVANNI SPADOLINI (Firenze 1925-Roma 1994). Laureato in giurisprudenza a Firenze nel 1947, fu subito attratto dagli studi storici e dal giornalismo. Professore di storia contemporanea all'Università di Firenze dal 1950, dopo collaborazioni con molte testate, fu direttore de «Il Resto del Carlino» (1955-1968), del «Corriere della Sera» (1968-1972) e dal 1978 della «Nuova Antologia». Socio nazionale dei Lincei dal 1992. Senatore per il Pri dal 1972 (dal 1991 senatore a vita), ricoprì le cariche di ministro per i Beni culturali e ambientali (1974-1976) e della Pubblica istruzione (1979). Segretario nazionale del Pri (1979-1987), fu il primo non Dc nella storia dell'Italia repubblicana ad assumere l'incarico di presidente del Consiglio, guidando (giugno 1981-dicembre 1982) un pentapartito. Ministro della Difesa (1983-1987), nel luglio 1987 fu eletto presidente del Senato, carica che ricoprì fino al gennaio 1994. I suoi interessi storiografici si sono concentrati sulle relazioni tra Chiesa e Stato, sulla cultura laica e sui partiti politici nell'Italia moderna. Cfr. voce di F. Conti, in *DBI*, vol 93, 2018.

La scomparsa di Mario Fabiani

Il primo sindaco di Firenze eletto nel dopoguerra (1946-1951), il comunista Mario Fabiani, muore il 13 febbraio. La Pira lo ricorda con una dichiarazione significativa:

> Quando io gli succedetti nel 1951 (luglio 1951), nello stringergli la mano prima di salire sulla tribuna nel salone dei 200 per assumere il mandato di sindaco, compresi, *e quasi per intuizione* – e lo comprese subito anche lui – che quella successione non era la costruzione di un muro, ma in un certo senso, quella di un ponte!
> Ci univa infatti – nonostante la contrapposizione ideologica allora acuta! – un solido punto comune di prospettiva storica, di speranza storica e di convergenza storica.
> Comprendemmo subito, infatti, che bisognava – per quanto era possibile – operare insieme non solo per riedificare la città e sanarne le ferite, ma altresì per mettere Firenze al servizio della coesistenza pacifica, della unità e della giustizia dei popoli.
> L'età atomica nella quale la bomba di Hiroshima aveva da pochi anni (6 agosto 1945) introdotto la storia del mondo, richiedeva in tutti noi una percezione consapevole dei pericoli nei quali tutti i popoli erano coinvolti ed esigeva, perciò, una capacità di intervento deciso pronto a servizio della pace!
> Fu appunto in questa prospettiva di pericolo, di responsabilità e di servizio che furono prese e sostenute le iniziative fiorentine per la pace.
> Questo "punto comune di prospettiva e di speranza storica" fu il punto indimenticabile della nostra operosa convergenza nel corso di questi 20 anni!
> Ora egli è scomparso: ma non è scomparsa la sua azione pacificante e rasserenatrice che continua e continuerà i suoi effetti nel corso degli anni futuri.
> Il ponte di pace e di unificazione allora intraveduto non è crollato: ma si viene consolidando ogni giorno di più[11].

***

Non è passata certo inosservata – il 1° febbraio – la manifestazione indetta dagli universitari del Centro "Giuseppe Donati" nell'Aula 8 della Facoltà di Lettere a Firenze. Erano alcuni anni che quell'aula era egemonizzata dai gruppi extraparlamentari con il metodo della prevaricazione violenta e anche quella volta un esiguo gruppetto manifestò all'esterno, ritmando «scudo crociato-fascismo di stato». L'assemblea-dibattito, alla quale parteciparono numerosi studenti e anche professori di altre facoltà, verteva su «l'applicazione della Costituzione, per il rafforzamento delle istituzioni democratiche e repubblicane, per le rifor-

[11] ALP, Sez. 11, busta 26, fasc. 11, doc. 1.

me». Relatore, l'on. Giovanni Galloni, docente di diritto agrario all'Università di Firenze, introdotto dallo studente Giovanni Pallanti[12]. Nel dibattito intervenne anche La Pira, compiacendosi per l'iniziativa[13].

***

Il Professore non poteva mancare il 10 aprile a Fossanova, in provincia di Latina, per le celebrazioni organizzate dalla Dc nel VII centenario della morte di San Tommaso. L'ampia relazione[14] – articolata in più parti, attesta – ove ce ne fosse bisogno – il riferimento costante, filosofico e teologico, al Dottore aquinate che ha avuto La Pira in tutto l'arco della sua vita, come testimoniano i suoi scritti dal 1930 agli anni 1945-1950. Ma non solo, anche dopo, «sia pure più in filigrana che direttamente», come annota in un saggio a commento il prof. Vittorio Possenti[15].

Il 28 maggio la strage per la bomba esplosa in Piazza della Loggia a Brescia. D'intesa con La Pira, «Il Focolare», uscito il 9 giugno 1974, ripropone una riflessione particolare. Viene ripubblicata integralmente *La relazione sui principi relativi ai rapporti civili nella nuova Costituzione italiana*[16], che fu presentata il 9 settembre del 1946 da Giorgio La Pira alla I Sottocommissione della Costituente.

Questo il titolino di presentazione: «Di fronte alla tragica vicenda di Brescia il popolo italiano ricorda l'unità nata dalla Resistenza contro tutti i tentativi di un assurdo e pagàno ritorno al passato».

La Pira in Israele incontra Golda Meir

Dal 12 al 18 giugno, nuovo tentativo di La Pira per tessere una trama di pace in Medioriente. Questa volta l'interlocutore principale è proprio Golda Meir.

Ci aveva già provato a gennaio a far fare progressi al dialogo tra Israele ed Egitto, scrivendo nuovamente una lettera a Abba Eban[17], ministro degli Esteri

[12] Giovanni Pallanti (Firenze 1950). Laureato in lettere all'Università di Firenze, ha ottenuto la licenza in scienze sociali all'Università San Tommaso d'Aquino, a Roma. Segretario provinciale del Movimento giovanile Dc, è stato eletto in Consiglio comunale a Firenze nel 1975, nel 1980, nel 1985 e nel 1990; assessore dal marzo 1983 al 1985 (giunta Bonsanti) e poi ai Lavori pubblici (dal 1990) e vicesindaco dal giugno 1992 al 1995 nella giunta Morales. È stato segretario provinciale della Democrazia cristiana fiorentina dal 1978 al 1979 e dal 1987 al 1990. Consigliere provinciale Udc dal 1995, dal 1999 si è dedicato soprattutto all'attività di storico e giornalista.

[13] Cfr. *Il centro Donati all'Università*, «L'Osservatore Toscano», XXIX, n. 5, 3 febbraio 1974, p. 5.

[14] ALP, Sez. 11, busta 26, fasc. 18.

[15] V. Possenti, *La filosofia di san Tommaso nella traduzione di Giorgio La Pira*, «Rassegna di teologia», XXII, n. 6, 1981, pp. 421-444.

[16] «Il Focolare», n. 12, 9 giugno 1974, pp. 6-7.

[17] *Il grande lago di Tiberiade*, pp. 304-306.

israeliano, e un'altra al presidente egiziano Sadat[18], il 9 febbraio. Ad entrambi aveva ricordato la profezia di Isaia, perché prendessero coscienza del loro comune destino storico universale.

E insieme propose di concludere presto una serie di gemellaggi fra città israeliane e città egiziane. «Ponti» – sottolinea La Pira – tanto efficaci per pacificare alla base i popoli. Come esempio, ricorda di aver già proposto il gemellaggio tra Haifa ed Alessandria nel 1968.

Ma tra febbraio e marzo la tensione era salita nuovamente e c'erano state «azioni di disturbo» che avevano «gelato» ogni aspettativa di progresso.

Il 4 giugno La Pira scrive di nuovo a Sadat, augurandosi una imminente riapertura del Canale di Suez. Ed illustra brevemente la sua tesi: «ritiro delle truppe israeliane dal canale»; dichiarare «zona neutra» il territorio dal quale le truppe si ritirano.

Il 17 giugno, durante il viaggio programmato in Israele dal giorno 13, sempre in qualità di presidente della Fmcu, il prof. La Pira, accompagnato da Giorgio Giovannoni, si incontra personalmente con la signora Golda Meir, primo ministro, dimissionaria da aprile.

Si crea una forte situazione di imbarazzo durante il colloquio. La Pira dopo aver accennato ai Colloqui mediterranei svolti dal 1968, – convinto che da ogni iniziativa di pace non possono essere esclusi i palestinesi, sotto la guida dell'Olp di Arafat, al quale a partire dal 1969 aveva inviato diverse lettere – si avvia ad introdurre il discorso. Appena La Pira accenna pacatamente che è il momento di affrontare la questione palestinese, viene interrotto dal primo ministro Golda Meir. Giorgio Giovannoni che al colloquio fu presente, ricorda come La Pira disse espressamente che la questione palestinese avrebbe dovuto essere risolta, altrimenti non ci sarebbe stata alcuna pace: «a quel punto Golda Meir saltò in piedi, sbatté un pugno e disse "non esiste una questione palestinese. Il problema palestinese è un problema arabo. Noi abbiamo la responsabilità di garantire la sicurezza di Israele dal terrorismo"»[19].

La 'tesi fiorentina' portata avanti in questi mesi da La Pira è quella della creazione di uno Stato palestinese, con capitale Hebron. Non si nascondeva che occorresse tempo ad Israele per metabolizzare una simile prospettiva, dato che Golda Meir continuava a dire: «è cosa degli arabi».

La Pira incontra a Tel Aviv anche il ministro del Turismo e altri uomini responsabili della politica israeliana; parla con l'incaricato della Delegazione apo-

[18] Ivi, pp. 306-307.

[19] Testimonianza di Giorgio Giovannoni, presente all'incontro di La Pira con Golda Meir, raccolta da Arturo Marzano *L'irrompere di Israele. La Pira e lo Stato ebraico*, in *Ritornare a Israele*, cit., p. 188. In ALP ci sono alcuni appunti originali di La Pira sul viaggio in Israele tra il 13 e 17 giugno 1974 e sull'incontro con la Meir (Sez. 11, busta 26, fasc. 24 e 26).

stolica, mons. Pietro Sambi[20], e con il Patriarca, Giacomo Giuseppe Beltritti[21] e va a far visita ai monasteri di clausura (carmelitane e clarisse)[22].

Il fine – scriverà a Paolo VI – era quello di

> far riscoprire (per così dire) la essenziale tripolarità della famiglia di Abramo: ebrei, cristiani, mussulmani: questa tripolarità [...] costituisce la chiave che apre la "vicenda" arabo-israeliana e che permette una visione nuova, costruttiva, delle relazioni organiche che intercedono fra i popoli di questa unica famiglia![23]

In questa situazione complicata, La Pira segue con attenzione il pragmatismo di Henry Kissinger e la sua dinamica diplomazia. Kissinger era atteso in Vaticano il 6 luglio dopo il vertice a Mosca tra Nixon e Breznev. E La Pira scrive a Paolo VI: «C'è alternativa a questo piano? No! Ed ecco il protagonista essenziale di questo piano – Kissinger – venire presso Pietro per avere il sigillo di Pietro! Disegno di Dio! L'uomo si agita e Dio lo conduce!»[24].

La Pira prefigura per il 1975, Anno Santo, un vertice mondiale presso la Santa Sede, con Breznev, Nixon, Kissinger, Sadat, Rabin e Chou En Lai; e nel fare questa proposta a Paolo VI cerca di prevenire possibili obiezioni.

[20] Scrivendo al Papa (*Lettere a Paolo VI*, Lettera 201, pp. 827-829) La Pira dice di aver incontrato «l'"incaricato" Mons. Savi? della Delegazione apostolica che ha tanto peso e valore laggiù». Il punto interrogativo fa capire che lo stesso La Pira non era sicuro di ricordare con precisione il nome. In realtà si tratta di mons. PIETRO SAMBI (Ponte Uso di Sogliano 1938-Baltimora 2011), allora segretario della Delegazione; in quel periodo vi era il passaggio di consegne tra mons. Pio Laghi (Delegato apostolico fino al 27 aprile 1974) e mons. William Aquin Carew (nominato il 10 maggio 1974). Alunno del Seminario Romano Maggiore, Pietro Sambi venne ordinato sacerdote nel 1964. Dopo aver frequentato la Pontificia Accademia ecclesiastica e aver conseguito lauree in teologia e diritto canonico, nel 1969 entrò nel servizio diplomatico della Santa Sede. Primo incarico in Camerun, poi dal 1971 fino al dicembre 1974 alla Delegazione apostolica di Gerusalemme. Successivamente è stato alle nunziature di Cuba, Algeria (1978), Nicaragua (1979), Belgio (1981) e India (1984). Nell'ottobre 1985 è stato consacrato arcivescovo e nominato pro-nunzio nel Burundi, sconvolto dalla guerra civile. Nunzio in Indonesia nel 1991, dal 1998 ha assunto l'incarico di rappresentante papale a Cipro e in Israele oltre che di Delegato apostolico a Gerusalemme, vivendo la difficile crisi dell'assedio alla basilica della Natività e organizzando il viaggio in Terra Santa di Giovanni Paolo II nel marzo del 2000. Dal 2005 nunzio negli Usa e Osservatore permanente presso l'Osa.

[21] GIACOMO GIUSEPPE BELTRITTI (Peveragno 1910-Gerusalemme 1992). In terra Santa dal 1926, studiò nel seminario di Beit Jala. Ordinato sacerdote nel 1933, fu nominato arcivescovo coadiutore di Gerusalemme nel 1965 e Patriarca Latino dal 1970 al 1987. In seguito ha insegnato catechismo nella scuola parrocchiale di Deir Rafat, dove risiedeva nel monastero locale.

[22] Il 15 giugno, visitando il monastero carmelitano Stella Maris ad Haifa, lasciò questa dedica sul libro degli ospiti: «Venite ascendamus ad montem Domini! E la Vergine sta per sigillare la grande pace della triplice famiglia abramitica: e sta per sigillare, in conseguenza, la pace del mondo!» (copia della dedica in ALP, Sez. 11, busta 26, fasc. 25).

[23] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 201, 26 giugno 1974, pp. 827-829.

[24] *Ibidem*.

Così gli scrive il 4 luglio

Fantasia? E perché non potrebbe essere storia? Non è lo Spirito Santo il protagonista essenziale di questo anno giubilare? Ed allora? Perché non potrebbe avvenire questo "sigillo" di Dio sulla storia nuova della Chiesa e dei popoli?[25]

Fine della dittatura in Grecia

I colonnelli greci, dopo il disastroso tentativo di invasione di Cipro il 15 luglio, perdono completamente credibilità e devono cedere il potere. Il 23 luglio lasciano il governo e viene richiamato in patria il leader conservatore Konstantinos Karamanlis[26] per preparare nuove elezioni.

Il 26 luglio La Pira scrive una breve lettera a Alexandros Panagulis[27] che sta pensando di rientrare dall'Italia ad Atene:

Caro Panagulis,
vede? Ora la primavera – soffocata dall'inverno crudo della sofferenza atroce – è ritornata: ora possiamo cantare l'inno della gioia totale!
Gloria in Cielo.
Pace in terra!

[25] Ivi, Lettera 202, 4 luglio 1974, pp. 830-832.

[26] Konstantinos Karamanlis (Proti 1907-Atene 1998). Nato sotto l'impero ottomano, divenne cittadino greco nel 1913 dopo le guerre dei Balcani. Laureato in giurisprudenza venne eletto in Parlamento con i conservatori del Partito popolare nel 1936. Nel 1944 si unì al governo greco in esilio. Ministro del Lavoro nel 1947, poi dei Lavori pubblici dopo aver aderito nel 1951 al partito di Alexandros Papagos. Alla morte di quest'ultimo (1955) fu nominato primo ministro e vinse le elezioni nel 1956, 1958 e 1961. Firmò l'accordo di Zurigo per l'indipendenza di Cipro e nel 1961 il trattato di associazione della Grecia alla Cee (che prevedeva la piena adesione entro il 1984; entrerà a tutti gli effetti dal 1 gennaio 1981). Nell'estate 1963 si dimise e poi perse le elezioni con la sua Unione radicale nazionale. Deluso, trascorse gli 11 anni successivi in autoesilio a Parigi. Nel 1974, dopo il crollo della giunta militare (che aveva preso il potere nel 1967), fu richiamato a presiedere un governo che ripristinasse la democrazia e rimase in carica fino al 1980. Cercò subito di disinnescare la tensione con la Turchia, che però nell'agosto 1974 occupò il 37% di Cipro. Liberò i prigionieri politici, legalizzò il Partito comunista e indisse subito elezioni che vinse con il suo partito *Nuova Democrazia*. Con l'adesione alla Cee, si dimise da primo ministro e fu eletto dal Parlamento Capo dello Stato (fino al 1985). Ha ricevuto un secondo mandato dal 1990 al 1995

[27] Alexandros (Alekos) Panagulis (Glifada 1939-Atene 1976). Attivista per la democrazia e i diritti umani contro la dittatura dei colonnelli, fu imprigionato e torturato per il fallito attentato del 13 agosto 1968 a Papadopoulos. Condannato a morte, la pena venne sospesa per la mobilitazione dell'opinione pubblica internazionale. Nell'agosto del 1973 tornò in libertà per una amnistia generale e andò a vivere a Firenze. Rientrò ad Atene nell'agosto del 1974, alla caduta del regime dei colonnelli; si presentò alle elezioni e fu eletto deputato. Morì in un incidente stradale, 'studiato' contro di lui. È il protagonista del racconto romanzato *Un uomo* (I ed. Rizzoli, Milano 1979) di Oriana Fallaci, la giornalista e scrittrice che fu la sua compagna di vita dal 1973 al 1976.

Sono tanto contento: ora Lei può fare Suo il Salmo che dice: andavo piangendo gettando i semi della speranza ora torno con gioia portando i manipoli delle spighe fiorite!
Fraternamente Suo

La Pira[28]

La lettera per Panagulis viene indirizzata a Firenze presso un suo amico greco, studente alla facoltà di agraria, Dimitris Manolitsakis[29]. Panagulis la riceve a Roma diversi giorni dopo.

Il 9 agosto La Pira invia un telegramma a Alexandros Panagulis, che si trovava ancora a Roma:

Auguro fraternamente et vivamente che possa presto essere risollevato ad Atene quel vessillo di luce intellettuale et di libertà et democrazia politica così essenziale alla costruzione della unità della pace della giustizia et della bellezza della storia nuova del mediterraneo et del mondo intero[30].

Panagulis rispose al Professore su un biglietto da visita il 12 agosto da Roma:

Caro professore,
la sua lettera mi ha commosso. E quel salmo è splendido, si addice a noi che combattendo abbiamo sempre sperato in giorni migliori e in giorni di gioia. Io vorrei ringraziarla di tutto citandole gli ultimi quattro versi di una mia poesia scritta in carcere: Per mia arma soltanto pochi semi
sangue e lacrime bastano a concimare
così sulle zolle scavate nella strada
nuovi raggi tra poco spunteranno.
Caro professore, spero di rivederla presto.
E mentre torno nella mia patria Le dico che non dimentico e non dimenticherò mai ciò che gli italiani e gli amici come Lei hanno fatto per il mio paese, per la mia famiglia, per me, nei giorni in cui la vita era per noi un ritrovo di dolore.
Le mando anche i saluti affettuosi dei miei compagni di lotta.
Sinceramente Suo

A. Panagulis

P.S. Il mio indirizzo ad Atene è: Aristofanous 5, Glyfada, Atene Grecia[31].

[28] ALP, Sez. 1, busta 6, fasc. 6, doc. 20.

[29] Dimitris Manolitsakis (Rethimno, Creta 1940-Atene 2021). Conseguito il diploma del Gynasio, si iscrisse alla Facoltà di scienze agrarie nel 1963 all'ateneo di Bari. Nel 1966 si trasferì all'Università di Firenze. Ha conosciuto Alekos Panagulis in Grecia, prima del colpo di Stato dei colonnelli. Dal 1971 al 1978 ha lavorato come ricercatore bibliografico alla Nuova Italia Editrice. Successivamente ha lavorato a Roma come giornalista all'Ufficio stampa dell'Ambasciata greca. È rientrato definitivamente ad Atene nel 2004.

[30] ALP, Sez. 1, busta 6, fasc. 6, doc. 18.

[31] Ivi, doc. 21.

Tornato in Grecia, Panagulis si candidò alle nuove elezioni e venne eletto deputato per l'Unione di Centro. Ma poi abbandonò il partito, insoddisfatto della sua conduzione e per altri motivi, ma non si dimise da deputato.

***

Nel pomeriggio del 9 agosto La Pira è a Bologna per partecipare ai funerali di Stato per le vittime dell'attentato esplosivo al treno espresso 1486 Roma-Brennero Italicus, avvenuto alle ore 1,23, nella notte del 4 agosto, a San Benedetto Val di Sambro, sulla linea Firenze-Bologna. I morti furono 12 e 42 i feriti, 23 dei quali rimasti ricoverati in ospedale. Alle esequie nella basilica di San Petronio, celebrate alle 18 dal card. Antonio Poma, tra le tante autorità presenti, anche il presidente della Repubblica, Giovanni Leone, quello del Consiglio, Mariano Rumor, e il segretario della Dc, Amintore Fanfani, fischiati al loro arrivo da un consistente gruppo di giovani extraparlamentari. Poi in piazza Maggiore, gremita di persone, l'estremo omaggio della città, con il solo discorso del sindaco, Renato Zangheri[32].

Il Professore conosceva bene le due vittime di Firenze. Nicola Buffi[33], già segretario amministrativo del comitato provinciale della Dc nel marzo 1955 e poi segretario della sezione di San Gervasio, ed Elena Donatini[34], rappresentante Cisl dell'Istituto biochimico di Firenze e dirigente del Movimento femminile della Dc.

Nel quaderno-diario La Pira quella sera annota:

> Questo "grano" dolorosamente seminato: ma si tratta (forse) del termine di un piano "davvero demoniaco!" sì!
> "L'ultima esplosione"?
> *La conseguenza storica*: qui è stato reso vessillo: attorno alla Croce ed alla Resurrezione!
> Qui a Bologna![35]

[32] Renato Zangheri (Rimini 1925-Imola 2015). Laureato in filosofia a Bologna nel 1947, dopo la libera docenza nel 1958, nel 1962 ottiene la cattedra di storia economica all'Università di Trieste e dal 1965 è ordinario di storia delle dottrine economiche a Bologna. Iscitto al Partito comunista dal 1944, ha fatto parte della redazione di «Movimento operaio» e in seguito ha diretto «Emilia» e «Studi storici», rivista dell'Istituto Gramsci. Nel 1960 entrò a far parte della segreteria della federazione bolognese del Pci, come responsabile della commissione cultura; dal 1979 è stato anche nella direzione nazionale del partito. Eletto in Consiglio comunale a Bologna nel 1956, tre anni dopo divenne assessore alla cultura, riconfemato anche dal 1960 al 1964. Dal 1965 al 1970 è stato direttore dell'Ente bolognese manifestazioni artistiche. Sindaco di Bologna dal luglio 1970 all'aprile 1983, è stato poi deputato comunista (poi Pds e Ds) nella IX e X legislatura e capogruppo quasi ininterrottamente dal 1986 al 1992.

[33] Nicola Buffi (Scarperia 1923-San Benedetto Val di Sambro 1974). Di professione impiegato.

[34] Elena Donatini (Firenze 1916-San Benedetto Val di Sambro 1974).

[35] ALP, Sez. 13, busta 2, quad. 34, c. 123.

"La Vela": bussola e telescopio

Il 13 agosto, così come nell'estate precedente, La Pira fa visita al turno 'giovani' (17 anni e oltre) del Villaggio La Vela di Castiglion della Pescaia. Il suo discorso, che parte raccontando due curiosi aneddoti dell'esame di diritto romano del giocatore della Fiorentina, Moreno Roggi[36], e poi di una ragazza che aveva dovuto bocciare perché non sapeva chi fosse nato di importante al tempo di Augusto, fu centrato sulla telelogia della storia e sulla sua bipolarità (Stato e Chiesa), oltre che sulla consueta lettura dei «segni dei tempi», per arrivare, infine, a definire cosa sia il cristianesimo. La risposta La Pira la articola in quattro punti. Il primo è la domanda di Gesù a Cesarea – «Voi chi dite che io sia?» – che anche oggi il Signore ripropone a ciascuno di noi. Il secondo è il motivo per cui Cristo si è incarnato, è morto ed è risorto: perché gli uomini abbiano la vita, cioè la Grazia, che – come l'acqua che la Samaritana chiese a Gesù – «scende dentro, fermenta l'anima e fermenta anche il corpo, lo prepara alla resurrezione finale e vince la morte». Il terzo è la Chiesa, questo «acquedotto» che fa circolare tra gli uomini l'acqua della Grazia. Il quarto punto è l'azione pacificatrice a cui la Chiesa è chiamata in mezzo ai popoli[37].

L'indomani, Vigilia dell'Assunta, La Pira riassume in una lettera a Pino Arpioni il senso delle riflessioni svolte il giorno prima ai giovani:

> [...] ormai "La Vela" ha assunto la struttura di un organismo (formatosi per coesione spontanea di forze spirituali e culturali vitali) avente una definizione ed un mandato precisi: essere per i giovani una *bussola* e un *telescopio*.
> A) una *bussola* indicatrice dei punti cardinali, delle stelle essenziali del firmamento cristiano (dei punti immobili, immutabili, del cristianesimo, del credo); a) Cristo Risorto; b) la Grazia che da Lui deriva; c) la Chiesa che la distribuisce organicamente a tutti gli uomini ed a tutti i popoli; d) la pace (e l'unità) che essa costituisce fra i popoli di tutta la terra;
> B) *telescopio*, per scoprire il fine che finalizza l'intero corso della storia (teleologia della storia): il punto omega! L'analisi del tempo di Augusto (sul quale ci siamo specialmente ieri intrattenuti) era, appunto, in funzione di questa teleologia [...][38].

36 Moreno Roggi (San Miniato 1954). Cresciuto nelle giovanili del *Fucecchio*, approdò alla *Fiorentina* nel 1972-1973, esordendo in quell'anno in serie A e giocando con quella maglia 82 partite. Terminata l'attività calcistica nel 1979 (nell'*Avellino*), nel 1984 è diventato procuratore sportivo, fondando la società *Playground*.

37 Il discorso, che venne registrato, è stato trascritto da Claudio Turrini e pubblicato in gran parte su «Toscana Oggi», XXXI, n. 39, 3 novembre 2013, pp. 12-13 (*L'inedito. Quando La Pira spiegava il cristianesimo ai giovani*); per l'audio della registrazione: <https://www.toscanaoggi.it/Dossier/Speciali/Personaggi/Giorgio-La-Pira/Giorgio-La-Pira-e-la-teleologia-della-storia> (09/2021).

38 ALP, Sez.11, busta 26, fasc. 35; anche in Turrini, *Pino Arpioni e La Vela*, cit., p. 92.

Ricordo di Togliatti

In occasione del decennale della morte di Togliatti (21 agosto 1964), La Pira rilascia una testimonianza al quotidiano «l'Unità». È interessante cogliere come, a distanza di 10 anni, ricordi due momenti importanti, oltre alla questione che portò – nel 1946 durante i lavori alla Costituente – all'accordo sull'articolo 7.

La Pira richiama il gennaio 1951 e un incontro a casa di Togliatti a Roma nel gennaio del 1964.

> Nel corso del primo – sia pure indirettamente in quanto Togliatti si trovava a Mosca con Longo- concordammo sulla necessità che cessasse la fase militare della guerra coreana (che poneva in pericolo la pace mondiale) e si iniziasse la fase negoziata.
> Già si faceva avanti efficacemente il principio della inevitabilità del negoziato e della coesistenza pacifica per la soluzione dei problemi del mondo.
> Su questo principio fummo ancora concordi, nonostante che all'orizzonte si stessero profilando grosse nubi (iniziava infatti la grande tragedia vietnamita) nell'incontro che avemmo nel febbraio [gennaio, *ndr*] del 1964, quando con Galluzzi andai a trovarlo nella sua abitazione romana e passammo in rassegna i problemi più urgenti della vita internazionale alla luce anche delle esperienze maturate a Firenze dagli anni '50 in poi. L'alba storica avrebbe potuto subìre improvvisi oscuramenti, ma la luce del giorno sarebbe comunque avanzata nella direzione di un messaggio di pace, unità e giustizia[39].

***

Per il 50° anniversario della Opera Madonnina del Grappa, il 26 ottobre, La Pira scrive una lettera a don Corso Guicciardini.

> […] questa opera, inserita fra l'altro nel tessuto tanto qualificato delle Officine Galileo – è stata ed è come una piccola cittadella splendente di carità, di fede, di speranza: quasi una testimonianza vivente dell'Evangelo e quasi una profezia vivente della città di domani e della storia di domani! Gli uomini sono fratelli! "Amatevi l'un l'altro come io vi ho amati"! […]
> Don Giulio Facibeni (cittadino onorario di Firenze!) e l'albero da lui piantato sono – in certo senso – come ho detto – quasi una profezia vivente della città evangelica futura, piena (nonostante tutto) di grazia, di giustizia e di pace[40].

***

[39] «l'Unità», 25 agosto 1974, p. 5, anche in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, pp. 619-621.

[40] *Una profezia vivente della città di domani*, «Il Focolare», n. 17, 27 ottobre 1974, p. 1.

Il terzo incontro con Paolo VI per il pellegrinaggio a Roma di 400 giovani dell'Opera Villaggi per la Gioventù, il 4 novembre, è particolarmente gioioso. Il Papa esordì così:

> […] non mi attendevo uno spettacolo così consolante e così pieno di vita, di giovinezza, di promesse, come questo […] Eppoi abbiamo tra i conoscenti il nostro antico amico Giorgio La Pira. […] La prima preoccupazione, la più grande fra le prime del nostro ministero – spiega – è quella di incontrare la gioventù, di incontrare le nuove generazioni.

Paolo VI continua: «Io vorrei restare ancora giovane sapete? Ai miei teneri 77 anni», premette subito. Poi cita Savonarola che «i giovani li aveva trasformati appunto in apostoli» augurando ai presenti di seguire quelle orme. E prosegue:

> Davvero voi date una grandissima consolazione di testimonianza che non potrebbe essere più lieta per me, più piena di promesse. Quasi apre un orizzonte di speranza per questo nostro paese e per questa nostra situazione […] Io sono felice di fare la vostra conoscenza e di dirvi la parola più cordiale che può avere un pastore, un papa, nel vedere crescere intorno a sé, come un giardino fiorito, la vostra bellissima schiera giovanile[41].

Alla fine volle mettersi in mezzo ai giovani per una foto ricordo con a fianco Giorgio La Pira.

André Chouraqui commemora Jules Isaac

A dieci anni dalla scomparsa dello storico francese Jules Isaac, per iniziativa dell'associazione Amicizia ebraico-cristiana di Firenze, presieduta da Ines Zilli Gay, il 24 novembre si tiene nel Salone dei Duecento, in Palazzo Vecchio, una solenne commemorazione, con gli interventi di Giorgio La Pira e dello studioso e biblista di Gerusalemme André Chouraqui[42]. L'arcivescovo di Firenze, card. Florit ha inviato un messaggio di adesione. È presente anche un rappresentante

[41] *Scelta di fede*, «Prospettive», VI, n. 36, settembre-ottobre 1974, pp. 1-5. Cfr. anche Turrini, *Pino Arpioni e La Vela*, cit., pp. 101-103.

[42] Nathan André Chouraqui (Aïn-Témouchent, Algeria, 1917-Gerusalemme 2007). Scrittore ebreo algerino d'espressione francese, partecipò alla Resistenza. Emigrato in Israele, fu consigliere personale di Ben Gurion (1959-1963) e sindaco aggiunto di Gerusalemme (1965-1972). Coltivatore di interessi molteplici (teologici, storici, teatrali ecc.), si è segnalato per l'atteggiamento di apertura e dialogo con i cristiani, e ha tradotto la Bibbia (compreso il Nuovo Testamento) in una prosa ritmata (26 voll., 1974-77, II ed. in un vol., 1985). Nel 1972 era Presidente del comitato interconfessionale di Gerusalemme. Nel 1999 è stato insignito del Premio internazionale per il Dialogo fra gli Universi culturali.

dell'Ambasciata di Israele a Roma. Da Londra è venuto – a nome delle associazioni ebraico-cristiane di vari paesi del mondo – il rev. Simpson[43].

Lo storico Chouraqui, nel suo intervento, ricorda l'incontro tra Jules Isaac e Giovanni XXIII nel 1960 e come nacquero dopo quella visita nuove basi nei rapporti ebraico-cristiani. Papa Roncalli incaricò il cardinale Bea di preparare la bozza della dichiarazione sugli ebrei che divenne la base del documento sulla relazione della Chiesa con la religione ebraica. Chouraqui che di recente ha tradotto in francese dall'ebraico la Bibbia, sottolinea gli sviluppi successivi dell'opera di riconciliazione iniziata da Jules Isaac, menzionando la dichiarazione dell'episcopato francese pubblicata nel 1973[44].

La ristampa de «La Badia»

A trenta anni di distanza, a dicembre, vengono ristampati i 36 numeri de «La Badia. Foglio settimanale di lettura» che Giorgio La Pira, Lorenzo Cavini, Nicola Lisi e Pietro Parigi avevano ideato nel 1944, poco dopo la Liberazione di Firenze e che continuò ad uscire per alcuni mesi anche nel 1945.

Scriverà Renzo Poggi:

> La Pira amava molto quel foglietto, distribuito gratuitamente insieme col pane, dopo la messa festiva; e una volta interrotta la pubblicazione, non cessò mai di sollecitarne la ripresa: tentata per la verità; ma solo per pochi numeri, nel 1949 e nel 1950[45].

L'iniziativa della ristampa dei 36 numeri – riuniti insieme – è stata dell'avvocato Lorenzo Cavini, allora presidente della Cassa di Risparmio di Firenze, come regalo di Natale agli amici. La pubblicazione conteneva in ogni numero

[43] William W. Simpson (Aston, Warwickshire 1907-Hillingdon, Middlesex 1987). Dopo gli studi all'Università di Birmingham e al *Fitzwilliam House* di Cambridge, iniziò la sua missione di pastore metodista alla Missione Lysian di Londra (1929-1932) e poi ad Oxford (1932-1933). Frequentò poi il *Jewish' College* per studi sull'ebraismo. Ministro nella chiesa metodista di Amhurst Park (1935-1938), fu segretario del Consiglio cristiano per i rifugiati dalla Germania e dal centro Europa (1938-1942), formato da anglicani, protestanti e cattolici, e poi del *British Council of Christians and Jews* (1942). Nell'estate del 1946 fu tra i fondatori a Oxford l'*International Council of Christians and Jews*, di cui è stato il primo Segretario generale e poi vicepresidente onorario. Ha dedicato tutta la sua vita al miglioramento delle relazioni tra cristiani ed ebrei.

[44] In ALP, Sez. 11, busta 26, fasc. 46, c'è il testo in francese della relazione di André Chouraqui e il testo dattiloscritto dell'intervento introduttivo di La Pira. Cfr. anche *Commosso appello alla pace lanciato da Palazzo Vecchio*, «La Nazione», 25 novembre 1974, p. 14.

[45] *I Colloqui della Badia*, pp. 211-212, dove sono citati anche i nomi degli amici che collaboravano.

un testo di La Pira, non firmato, e brevi scritti e riflessioni di vari collaboratori (artisti, scrittori e amici di San Procolo) che collaboravano nell'anonimato).

Gli editori del foglio furono i fratelli Zani della Libreria Editrice Fiorentina.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1974

1° gennaio	Commenta il messaggio per la Giornata mondiale della Pace 1974 (*La grande speranza*, «Avvenire, 2 gennaio 1974; rip. con il tit. *Utopia o morte*, «Il Focolare», n. 1, 6 gennaio 1974, pp. 1 e 6, in *Il Fondamento e il Progetto di ogni Speranza*, cit., pp. 285-287).
3 gennaio	Al Villaggio Il Cimone di Pian degli Ontani parla ai giovani dell'Opera Villaggi sul senso della storia (ALP, Sez. 11, busta 26, fasc. 1).
18 gennaio	Esprime a Paolo VI contrarietà sulla opportunità di un referendum per la abrogazione della legge di divorzio.
25 gennaio	Interviene ad Arezzo alle iniziative per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (ALP, Sez. 11, busta 26, fasc. 3).
1° febbraio	Partecipa nell'Aula 8 della facoltà di Lettere, in piazza Brunelleschi, a Firenze, ad un dibattito sulle elezioni studentesche, organizzato dal gruppo universitario del Centro "Giuseppe Donati".
2 febbraio	A Siena ricorda il 40° del primo incarico all'Università di Siena e traccia un bilancio della sua attività accademica e del suo impegno religioso e civile (ALP, Sez.11, busta 26, fasc. 4).
8 febbraio	Interviene a Roma, ad un incontro presso la libreria Paesi Nuovi (ALP, Sez. 11, busta 26, fasc. 8).
11 febbraio	Interviene al monastero di Rosano alla giornata di ritiro promossa dal Consiglio diocesano dei laici sul Giubileo, con mons. Angelo Fausto Vallainc, vescovo ausiliario di Siena e incaricato per Colle Val d'Elsa (cfr. *I contenuti teologici di questo evento in una lucida analisi di mons. Vaillanc*, «L'Osservatore Toscano», XXIX, n. 7, 17 febbraio 1974, p. 5).
13 febbraio	Ricorda con stima Mario Fabiani, primo sindaco di Firenze nel dopoguerra (1946-1951), scomparso a 62 anni (ALP, Sez. 11, busta 26, fasc. 11).
14 febbraio	Parla a Pistoia sulla teologia della storia (ALP, Sez. 11, busta 26, fasc. 12).

15 febbraio	Nella sala Teatina, a Firenze, per gli incontri dell'Istituto pastorale toscano, commenta il discorso di Paolo VI all'udienza del mercoledì.
16 febbraio	Interviene all'Hotel Mediterraneo di Firenze all'incontro su *Famiglia e Società*, organizzato dalla Segreteria provinciale della Dc in vista del referendum sul divorzio, con la partecipazione, tra gli altri, di Franca Falcucci e Amintore Fanfani (cfr. A. Drigani, *Unità della famiglia premessa di società nuova*, «L'Osservatore Toscano», XXIX, n. 8, 24 febbraio 1974, p. 3).
19-20 febbraio	È a Roma, dove il 19 sera partecipa a Villa Abamelek al ricevimento organizzato dall'ambasciatore sovietico Ryzhov in onore del ministro degli Esteri, Gromyko. Il 20 fa visita al card. Poletti.
23 febbraio	Interviene al Collegio La Querce di Firenze su *Dove va la storia* (ALP, Sez. 11, busta 26, fasc. 15).
Marzo	Per «Prospettive» (V, n. 31, novembre-dicembre 1973, pp 1-6, ma in realtà pubblicato nella primavera 1974) – sotto forma di lettera a Pino Arpioni – scrive il saggio *La Famiglia sorgente della Storia* dove prende posizione sulla questione del divorzio. Verrà pubblicato da «Il Popolo» il 2 aprile e su «L'Osservatore Toscano» il 14 aprile.
14-15 marzo	È a Roma dove ha lunghi colloqui con gli ambasciatori di Israele (il 14) ed Egitto (il 15).
22 marzo	Incontro nella parrocchia di San Piero in Palco, a Firenze, su *Il fiume della storia e l'Anno Santo* (ALP, Sez. 11, busta 26, fasc.16).
1° aprile	Firma un appello alla mobilitazione per la salvezza dei prigionieri politici in Cile, «la loro liberazione, la fine dello stato di guerra e il rispetto dei fondamentali dititti dell'uomo».
10 aprile	Nell'Abbazia di Fossanova tiene l'ampia relazione *Omaggio al Maestro* al convegno per il VII centenario della morte di San Tommaso d'Aquino, promosso dall'Ufficio Scuola della Dc.
14 aprile	Il giorno di Pasqua ricorda alla Badia fiorentina i 40 anni dall'inizio della Messa per i poveri in San Procolo.

18-19 aprile	Interviene a Milano alla riunione di presidenza della Federazione mondiale Città Unite e al *Convegno delle Città Capitali* (ALP, Sez. 11, busta 26, fasc. 19).
8 maggio	Al Palazzo dei Congressi di Firenze dibatte con Giovanni Spadolini sul referendum sul divorzio (cfr. P. Magi, *La Pira e Spadolini dal cosmo alla storia*, «La Nazione», 10 maggio 1974, p. 4).
9 maggio	«Il Giorno» gli pubblica una lettera aperta a Carlo Carretto, in cui ne contesta la posizione a favore del divorzio.
6-8 giugno	È a Roma per l'XI Assemblea generale della Cei (3-8 giugno). L'8 è presente nella Cappella Sistina alla concelebrazione di Paolo VI con i vescovi italiani; poi fa visita a «L'Osservatore Romano» e rientra a Firenze.
9 giugno	Di nuovo a Roma: colloquio all'ambasciata di Israele per un possibile gemellaggio con Hebron. La sera rientra a Firenze.
11-18 giugno	L'11 giugno parte da Fiumicino per Gerusalemme, dove arriva la sera. Il 13 va ad Hebron e poi a Betlemme per pregare nella basilica della Natività e far visita ai Salesiani e al Carmelo; Il 14, a Gerusalemme, incontra il Patriarca Latino, mons. Beltritti, e il segretario della Delegazione apostolica, mons. Pietro Sambi; il 15 si reca a Gerico, a Nazareth – dove visita la basilica, i Salesiani, la Sinagoga, il Carmelo, le clarisse e le Piccole Sorelle di Nazareth – e al Carmelo di Haifa; il 17 giugno incontra il primo ministro Golda Meir. Il 18 rientra da Tel Aviv a Roma.
20-21 giugno	Ad Aosta per un incontro in cui tratta dell'«utopia» di Augusto e di Isaia; il 20 annota sul quaderno-diario: «sera M. Bianco» (ALP, Sez. 13, busta 2, quad. 34, c. 73).
23-24 giugno	A Roma ha colloqui alle ambasciate di Egitto, di Cina e dell'Albania.
26 giugno	Viene festeggiato all'Università di Firenze per i 40 anni di insegnamento sulla Cattedra di Diritto romano (1934-1974) (ALP, Sez. 11, busta 26, fasc. 27).
1° luglio	A Roma ha colloqui alle ambasciate d'Egitto e d'Israele; fa visita a mons. Casaroli.

6 luglio	Kissinger, dopo colloqui in Israele e Mosca, ricevuto in udienza dal Papa: commenti di La Pira.
7 luglio	A Vallombrosa colloquio con mons. Enrico Bartoletti. Poi rientra a Firenze fermandosi a Metato e alla Consuma.
21-22 luglio	A Roma per Consiglio nazionale Dc; colloqui all'ambasciata polacca e con mons. Bartoletti.
30-31 luglio	Di nuovo a Roma, il 30 ha colloqui con Gian Paolo Cresci alla Rai, con Franco Zeffirelli e mons. Giovanni Benelli; il 31 con mons. Achille Silvestrini.
Agosto	Alexandros Panagulis torna in Grecia dall'Italia: carteggio con La Pira.
9 agosto	È a Bologna per le cerimonie di suffragio alle vittime della strage dell'Italicus.
13 agosto	Parla ai giovani del Villaggio La Vela di Castiglione della Pescaia. Il giorno dopo con una lettera a Pino Arpioni commenta l'incontro.
14 agosto	Incontra le Suore del Carmelo di Firenze a Careggi. Ricorda loro la sua prima visita al Carmelo, nel 1934. La lunga conversazione è riportata in *Lettere al Carmelo*, pp. 113-120.
16 agosto	Nel pomeriggio va a Vallombrosa ed ha un colloquio con mons. Enrico Bartoletti.
20 agosto	È presente, nella cappella dei Pittori della basilica della SS. Annunziata, a Firenze, alle esequie di Aldo Palazzeschi.
25 agosto	Esce su «l'Unità» un suo ricordo di Palmiro Togliatti a 10 anni dalla morte (*Tre incontri: alla Costituente, durante la guerra di Corea, alla vigilia del Vietnam*, p. 5).
30 agosto	Si reca a Roma e ha un colloquio all'ambasciata del Vietnam e con mons. Pier Luigi Celata.
31 agosto	È presente all'incontro organizzato a Firenze dal Consiglio regionale della Toscana con la cilena Gladys Marin, costretta all'esilio dalla dittatura.
6 settembre	A Roma ha colloqui con mons. Celata e all'ambasciata del Vietnam.

9 settembre	È presente al ricevimento presso l'Ambasciata bulgara a Roma per il XXX anniversario della Repubblica.
17 settembre	A La Verna per la festa delle Stimmate. – Assieme a Luigi Granelli ricorda Nicola Pistelli a dieci anni dalla morte al Palagio di Parte Guelfa, a Firenze.
25 settembre	È a Roma ed ha colloqui con mons. Enrico Bartoletti e con mons. Pier Luigi Celata.
1° ottobre	È presente all'ambasciata cinese a Roma al ricevimento per il 25° della Repubblica popolare della Cina.
14 ottobre	Interviene a Palazzo Medici-Riccardi alla cerimonia celebrativa del 25° della fondazione della Repubblica Democratica Tedesca (ALP, Sez. 11, busta 26, fasc. 39).
24 ottobre	A Roma ha colloqui con mons. Celata e all'ambasciata del Vietnam.
26 ottobre	Scrive a don Corso Guicciardini per il 50° anniversario della Fondazione dell'Opera Madonnina del Grappa («Una profezia vivente della città di domani»).
1° novembre	Interviene in Palazzo Vecchio alla cerimonia per il Premio Città di Firenze (ALP, Sez. 11, busta 26, fasc. 41; cfr. *Istinto di civiltà: così Giorgio La Pira al premio città di Firenze*, «L'Osservatore Toscano», XXIX, n. 43, 10 novembre 1974, p. 4).
3 novembre	Interviene a Siena alla giornata conclusiva del VII Convegno delle Associazioni Italia-Urss (cfr. E. Roggi, *Aumentano gli scambi tra Italia e Unione Sovietica*, «l'Unità», 4 novembre 1974, p. 4).
4 novembre	Al termine della *Tre giorni di studio* sulla storia della Chiesa, con i giovani dell'Opera Villaggi per la Gioventù, partecipa al pellegrinaggio a Roma con Messa in San Pietro e udienza particolare di Paolo VI. Nel pomeriggio, La Pira tiene loro una riflessione storico-politica davanti alla Porta Latina.
7 novembre	Nel pomeriggio è a Roma: colloquio con mons. Celata, poi partecipa a Villa Abamelek, al ricevimento organizzato dall'ambasciatore sovietico Ryzhov per 51° anniversario Rivoluzione d'ottobre. Rientra in nottata a Firenze.

13 novembre	Parla a Casale Monferrato sulla teologia della storia (ALP, Sez. 11, busta 26, fasc.43).
21 novembre	Al Centro culturale sociale di Monza conferenza sulla teologia della storia (ALP, Sez. 11, busta 26, fasc. 44).
24 novembre	Nel 10° anniversario della morte dello studioso Jules Isaac solenne commemorazione in Palazzo Vecchio da parte di André Chouraqui. Interviene anche La Pira.
28-30 novembre	Dal pomeriggio del 28 è a Roma: si reca all'ambasciata di Jugoslavia, poi incontra mons. Celata. Il 29 fa visita alle ambasciate di Israele e Albania. Il 30, interviene alla giornata conclusiva del I seminario interdisciplinare dell'Associazione di studi sociali latinoamericani («Quaderni latinoamericani», 1, 1977, p. 79).
1° dicembre	È presente alla manifestazione per il 30° della Resistenza organizzato dalle Comunità ebraiche nel Palazzo comunale di Pisa (cfr. M. Lazzerini, *Solenne impegno antifascista delle comunità ebraiche italiane*, «l'Unità», 2 dicembre 1974, p. 4).
5 dicembre	Interviene al Palazzo della Cancelleria Apostolica, a Roma, alla tavola rotonda su *L'Anno Santo*, con Piero Bargellini, Vittorino Veronese e Pietro Adonnino (cfr. *L'Anno Santo messaggio di speranza per il mondo contemporaneo*, «L'Osservatore Romano», 7 dicembre 1974, p. 4).
15 dicembre	Discorso a Salerno sul significato dell'Anno Santo.
16 dicembre	Consegna alla Lef l'introduzione per la ristampa di «Principî», che porta la data «Natale 1974, Alba dell'Anno Giubilare 1975».
20 dicembre	Parla a Foligno su «La primavera la fa il contadino?».
Dicembre	Per il Natale viene riedita, in stampa anastatica, e donata agli amici per iniziativa di Lorenzo Cavini, la raccolta de «La Badia», foglio di lettura di San Procolo, edito per alcuni anni dal 1944.
30 dicembre	È a Lucca per un incontro; visita le Carmelitane, le Passioniste a Santa Gemma, il Volto Santo e la Certosa.

1975

In Italia, in particolare a Milano, a Roma e in Toscana si registrano numerosi episodi di violenza politica, sequestri di persona, rapine ad opera di gruppi neofascisti (Ordine Nuovo, Ordine Nero) e della sinistra extraparlamentare (Nuclei Armati Proletari; Brigate Rosse); si verificano scontri in piazza tra opposti movimenti e contro le forze dell'ordine, con morti e feriti. La loggia massonica P2 di Licio Gelli finanzia gruppetti armati della destra fascista.

A marzo si svolge il 14° congresso nazionale del Pci; è vincente la linea del 'compromesso storico', proposta dal segretario Enrico Berlinguer.

Le elezioni amministrative e regionali del 15 e 16 giugno registrano una forte avanzata a livello nazionale del Pci che ottiene il 33% dei voti, a soli tre punti dalla Dc.

Fortemente criticato per l'esito elettorale, Fanfani lascia la segreteria politica della Dc. Gli succede Benigno Zaccagnini (25 luglio).

Firmato ad Osimo il trattato tra Italia e Jugoslavia che pone fine alla controversia di frontiera tra i due paesi.

Svolta a luglio nel rapporto tra partiti comunisti europei e il Pcus. Enrico Berlinguer, Santiago Carrillo e Georges Marchais, segretari dei partiti comunisti italiano, spagnolo e francese, firmano un documento sul valore del pluralismo politico nel mondo libero. Nasce l'eurocomunismo.

Ad Helsinki, il 1° agosto, i capi di stato e di governo di 35 paesi firmano l'Atto finale della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione Europea. Un accordo che dà ossigeno al dialogo Est-Ovest e insieme apre prospettive di cooperazione ad altre aree geografiche, in primo luogo con i paesi del bacino mediterraneo e del Medio Oriente.

A Rambouillet, a novembre, si svolge il primo G6 fra le nazioni più industrializzate (Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Regno Unito e Italia).

In Spagna muore il dittatore Franco; il 22 novembre Juan Carlos di Borbone viene incoronato re di Spagna.

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

In Portogallo, dopo le elezioni, diventa primo ministro l'ammiraglio Pinheiro de Azevedo.

Si completa il nuovo assetto istituzionale, delle ex colonie portoghesi: dopo la Guinea che aveva raggiunto l'indipendenza subito dopo la morte di Salazar, divengono indipendenti il Mozambico, l'Angola (dove però proseguono gli scontri tra i diversi movimenti di liberazione) e le colonie insulari di Capo Verde, Sao Tomé e Principe.

Nel Sud-Est asiatico, con le dimissioni nel Vietnam del Sud del generale Van Thieu, si conclude la guerra. In poche ore cade Saigon, i vietcong entrano trionfalmente nella città, che viene subito chiamata Ho Chi Minh. Le navi americane lasciano i porti con le ultime truppe e i funzionari Usa (30 aprile). La vicina Cambogia resta invece teatro di violenze indicibili da parte dei Khmer rossi. Dopo aver destituito il presidente Lon Nol, il 17 aprile prende il potere il sanguinario Pol Pot.

In Medio Oriente dopo 8 anni di chiusura, viene riaperto il Canale di Suez e a settembre inizia il ritiro delle truppe israeliane dal Sinai, sotto il controllo delle forze dell'Onu. È ora in Libano che si concentrano le tensioni, per la presenza di campi profughi palestinesi e milizie delle organizzazioni non integrate nell'Olp. Un attentato a Beirut innesca l'inizio della guerra civile nel paese che era chiamato la 'Svizzera del Medio Oriente'.

***

La Pira spiega ai giovani la «teleologia della storia». Esce un'edizione anastatica della rivista «Princìpi» (1939-1940) per la quale La Pira scrive ora una introduzione. La Pira va al Cairo per la commemorazione di Taha Hussein; a Varsavia, è invitato a parlare delle prospettive aperte dagli accordi di Helsinki. Il 4 novembre è in udienza da Paolo VI con oltre 300 giovani dell'Opera Villaggi.

L'Anno Santo spiegato ai giovani

Il primo gennaio 1975 La Pira è in San Pietro per la Messa di Paolo VI, nella Giornata mondiale per la pace. Lo racconta il 3 gennaio ai giovani dell'Opera Villaggi per la gioventù, riuniti al Villaggio Il Cimone di Pian degli Ontani (Pt), introducendo un importante discorso sul fine della storia.

Questo Anno Santo riempie le meditazioni di La Pira, che sottolinea ai giovani le particolarità rispetto a quello del 1950:

> È vero o non è vero che dobbiamo situarlo in un contesto – come si dice – teleologico? Cioè che senso ha? Dove va la storia di oggi? Perché l'Anno santo del 1975 non è lo stesso dell'Anno santo del 1950? Nel 1950 la seconda guerra mondiale era finita, ma non si sapeva dove si andava. Nel 1975 ormai si

vede il disegno futuro. L'età atomica… è ormai definita. Allora una guerra era possibile, oggi la guerra è quasi impossibile. Se si fa, finisce ogni cosa. L'altro giorno si parlava del crinale apocalittico…, ci torneremo!

La Pira ricorda l'incontro avuto, sempre al Villaggio Il Cimone, con un altro gruppo di giovani alla fine del 1974. E prosegue:

> Quando il Papa parla di riconciliazione, il senso è qui. I popoli devono riconciliarsi, cioè, oltre la conversione interiore, deve avvenire tra i popoli un tessuto di rapporti, come dire che la Pace deve diventare una istituzione. Istituzionalizzare la pace. Come? Con un accordo generale. Al negoziato globale non c'è alternativa. Questo è quello che dicono i massimi responsabili: Brevnev, per il quale bisogna pregare perché guarisca, [...]. Ciu-En-Lai, Kissinger. Tutti i massimi responsabili della politica.
> Dunque in che senso va la storia? La direzione è sempre unica, ieri, come oggi […] va verso l'unità, verso il negoziato, verso la pace, verso la giustizia[1].

***

Il 21 gennaio il Centro universitario "Giuseppe Donati" aveva organizzato nell'Aula magna delle Facoltà di giurisprudenza e scienze politiche, in via Laura, a Firenze, una conferenza dibattito in vista delle elezioni univesitarie. A parlare di *Autonomia universitaria e autonomie locali: sviluppo di una cultura per l'uomo* era stato invitato l'ex-presidente della Regione Lombardia e consigliere

[1] Registrazione audio, il cui testo, trascritto da Claudio Turrini, è stato in gran parte pubblicato su «Toscana Oggi», XXXII, n. 39, 2 novembre 2014, pp. 2-3. Al termine dell'incontro La Pira tirò fuori – da due borse che portava sempre con sé – una serie di libri, in gran parte editi nel 1974, commentandone le principali tesi; questa parte è ancora inedita. Ecco i libri citati: N. Cousins, *Disarmo o distruzione*, Edizioni di Comunità, Milano 1961; K. Löwith, *Significato e fine della storia. I presupposti teologici della filosofia della storia*, Edizioni di Comunità, Milano 1963; *Incontro con la Cina. Note di viaggio di Giampaolo Meucci, Raniero La Valle*, Lef, Firenze 1974; W. Keller, *Le forze misteriose dell'uomo*, Garzanti, Milano 1974; W. Heitler, *Causalità e teleologia nelle scienze della natura*, P. Boringhieri, Torino 1967; C. G. Jung, *Realtà dell'anima*, Boringhieri, Torino 1970; W. Moufang, *Il libro dei misteri e delle potenze ignote. Antologia di fenomeni parapsichici*, Hoepli, Milano 1957; *Comunisti e cattolici. Stato e Chiesa. 1920-1971*, a cura della Sezione centrale scuole di partito del PCI, Pci, Roma 1972; R. Dumont, *L'utopia o la morte*, Laterza, Roma-Bari 1974; P. Teilhard de Chardin, *Alcune riflessioni sulla conversione del mondo*, Dehoniane, [S.l.] 1966; R. Hale, *Il cosmo e Cristo. Basi di una teologia ecologica secondo Teilhard de Chardin*, Istituto Stensen, Camaldoli-Firenze 1974; R. Vacca, *Manuale per una improbabile salvezza*, Mondadori, Milano 1974; F. Fabbrini, *L'impero di Augusto come ordinamento sovranazionale*, Giuffrè, Milano 1974; e infine, immancabile per La Pira, *Il vero Sesto Cajo Baccelli, Guida all'agricoltore per l'anno 1975*, ed. Ofiria, Firenze 1974. Tra quelli non identificati come titolo ed edizione, ne cita uno di Senghor, le lettere di Breznev, i discorsi di Kennedy.

nazionale Dc, Piero Bassetti[2]. Erano presenti anche Giorgio La Pira, Fabrizio Fabbrini e Giancarlo Zoli.

Appena Bassetti si era avvicinato al microfono – poco dopo le 11 – un gruppo di un centinaio di giovani extraparlamentari, per lo più di Potere Operaio, ma anche di Avanguardia Operaia, Lotta continua e Pdup, avevano fatto irruzione nell'aula, cantando «Bandiera rossa» e scandendo slogan contro la Dc.

Uno di loro si era avvicinato al tavolo e aveva gridato a Bassetti una frase che suonava così: «La classe operaia e il movimento studentesco comunista rivoluzionario non concedono il diritto di parola al rappresentante del potere capitalista e imperialista mondiale»[3]. Inutile la protesta dell'esponente Dc: «Sono in una università della Repubblica: per la Costituzione antifascista abbiamo diritto di parlare»[4].

Bassetti e gli studenti rimasero dentro l'aula, calmi, sperando che di lì a poco le cose si risolvessero. Ma niente da fare, l'occupazione continuava. Un rappresentante di Alternativa laica, intervenuto per protestare contro «la palese violazione» dei diritti garantiti dalla Costituzione, era stato insultato e fatto tacere. Furono informati i presidi pro tempore di giurisprudenza e di scienze politiche, ma non furono chiamate le forze dell'ordine. Alcuni studenti della Fgci, allertati da quanto stava accadendo, suggerirono agli organizzatori di pazientare ancora un po', in attesa di rinforzi per 'convincere' gli occupanti a sgomberare. Verso le 17 sarebbero potuti arrivare gli operai del servizio d'ordine del sindacato delle Officine Galileo a garantire lo svolgimento dell'incontro.

[2] Piero Bassetti (Milano 1928). Laureato in economia e commercio alla Bocconi di Milano, si è poi perfezionato negli Stati Uniti e nel Regno Unito. Iscritto alla Dc dal 1947 è stato consigliere e assessore al bilancio del Comune di Milano dal 1956 al 1970, quando fu eletto primo presidente della Regione Lombardia (1970-1974) con una giunta di centro-sinistra. Eletto alla Camera dal 1976 al 1982 (VII e VIII legislatura) si dimise per assumere l'incarico di presidente della Camera di commercio di Milano (fino al 1997). Candidato sindaco del capoluogo lombardo nel 1993 (sconfitto da Marco Formentini) rimase in consiglio comunale fino al 1997. Dal 1983 al 1992 era stato contemporaneamente presidente dell'Unione delle Camere di Commercio Italiane (Unioncamere). Dal 1993 al 1999, è stato presidente dell'Associazione delle Camere di commercio italiane all'estero e dal 1989 al 1995 membro del Cnel. Dal 1999 al 2003 è stato presidente di Assoconsulenza.

[3] La frase è riportata da Domenico Di Carlo, presente quel giorno all'incontro, in *Giorgio La Pira. Operatore di pace, profeta di speranza e di un nuovo umanesimo*, Solfanelli, Chieti 2019, p. 143, anche se ricorda a memoria una data non giusta (12 febbraio 1974). Dell'evento parlano anche altri due testimoni diretti di quella giornata: Carlo Parenti (*La Pira e i giovani*, Firenze, Sef 2016, pp. 167-174), che vi dedica un intero capitolo (*Gli extraparlamentari e l'unica contestazione a La Pira*) e Giovanni Pallanti, *La Pira e la DC. Una storia di libertà contro le ideologie totalitarie del XX secolo*, Firenze, Sef 2017, pp. 57-58. Pallanti, allora presidente del Centro "Donati", afferma che La Pira arrivò ad incontro iniziato: «Nessuno di quelli che ci assediavano ebbe il coraggio di fermarlo. Entrò nell'aula e si mise insieme a noi ad aspettare che finisse l'assedio e si potesse concludere la nostra manifestazione».

[4] Cfr. *I gruppettari negano la parola a Bassetti*, «Il Popolo», 22 gennaio 1975, p. 2.

Nel pomeriggio, dopo una breve riunione con i rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale, della federazione unitaria dei sindacati, del Centro "Donati" e delle altre liste universitarie – Alternativa laica e Movimento unitario degli studenti –, due sindacalisti presero la parola per stigmatizzare le violenze e chiedere che si permettesse la prosecuzione del dibattito. Anche loro vennero più volte interrotti rumorosamente. A questo punto – erano quasi le 18 – Bassetti, su suggerimento dei partiti e dei sindacati, si recò in un'altra aula della facoltà di giurisprudenza, dove si erano già radunati studenti democristiani, comunisti e di Alternativa laica.

> Accolto da un lungo applauso – racconta la cronaca de «La Nazione» – l'ex presidente della giunta regionale lombarda ha avuto, tuttavia, il tempo di pronunciare solo poche parole. Anche gli extraparlamentari, infatti, sono saliti in corteo al secondo piano al grido di "Scudo crociato, fascismo di stato" e, dopo alcuni tafferugli, durante i quali alcuni universitari comunisti e del "Donati", sono stati malmenati, hanno cercato di entrare nell'aula.
> Ci sono stati ancora momenti di tensione, ma tutto si è risolto senza gravi conseguenze, perché Piero Bassetti ha rinunciato a proseguire il suo discorso e ha lasciato la facoltà, salutato da studenti e uomini politici[5].

L'incontro si concluse, così, dopo otto ore di 'assedio', con poche parole di Bassetti e dello stesso La Pira[6]. L'ampia cronaca de «La Nazione», che nei giorni successivi diede conto anche di numerose prese di posizione che stigmatizzavano l'accaduto[7], non fece mai il nome di La Pira. Forse fu lo stesso Professore a non voler dare troppo rilievo all'accaduto. Ma è credibile che sia stata proprio la sua presenza alla manifestazione a mobilitare prima i giovani della Fgci e poi esponenti dei partiti e sindacalisti nel tentativo di sbloccare la situazione e poi evitare conseguenze ancora più gravi[8].

Ripensando la Costituzione

Al Convegno di Alessandria sulla Costituzione promosso dalla Fondazione Basso nei giorni 23-25 gennaio, La Pira interviene l'ultimo giorno. Ha prepa-

[5] P.A. Vanni, *Per ore i maoisti vietano al dc Bassetti di parlare*, «La Nazione», 22 gennaio 1975, pp. 1 e 2. Cfr. anche *Provocazione a Firenze*, «Paese Sera – Il Nuovo Corriere», 22 gennaio 1975, p. 7.

[6] Scrive Parenti (*La Pira e i giovani*, cit., p. 170): «Comunque La Pira e Bassetti parlarono pochi minuti affermando i valori che avevano portato alla scelta dei costituenti».

[7] Cfr. ad esempio: *Unanimi contro la violenza forze politiche e sindacali*, «La Nazione», 26 gennaio 1975, p. 6.

[8] Scrive ancora Parenti (*La Pira e i giovani*, cit., p. 170): «Credo proprio che se non ci fosse stato La Pira – cui tutti portarono rispetto e continuavano a sottolinearmelo – le cose sarebbero potute andare diversamente».

rato un singolare contributo nel quale rievoca quel 'clima' particolare vissuto nella Iª Sottocommissione:

> […] gli edificatori fondamentali della costituzione – anche se da angoli visuali diversi – si pensi a De Gasperi, Togliatti, Nenni, Terracini – convergevano sostanzialmente su questa concezione "messianica" – di unità, pace, e giustizia – della storia nuova del mondo: chiuso il capitolo "demoniaco" della "soluzione finale" (quella della II guerra mondiale!), un capitolo radicalmente nuovo, di "speranza biblica" – nonostante tutte le resistenze e le paure – si apriva nella storia nuova dei popoli di tutta la terra!
> Nella Iª sottocommissione – quella che era chiamata alla costruzione dei fondamenti dell'edificio costituzionale (i "Principî") e dei teoremi regolatori e ispiratori di tutti i "Rapporti" con cui la Costituzione veniva tessuta ed articolata – questa "convergenza" (da angoli visuali marcatamente diversi e per certi versi contraddittori) era pienamente visibile: c'erano Togliatti, Basso, Marchesi (e quindi la visione storica "messianica" di Marx, di Lenin e specialmente di Gramsci) per un verso, e c'era Dossetti ed il gruppo dei "professori" (e, quindi, la visione storica essa pure messianica, ma tanto diversificata, di De Gasperi, Maritain e di Mounier) per l'altro verso.

Dunque – per La Pira – le articolazioni e le strutture fondamentali della Costituzione, «vanno "viste", vanno storicamente, culturalmente, politicamente, valutate e lette nel contesto ed alla luce di questa "convergenza"!».

> Comunque – conclude La Pira – i principî sul primato e sullo sviluppo della persona (art. 1, 2, 3, 4); quelli – di immenso valore – sulla rinuncia alla guerra (art. 11: "come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali"); quelli sulla unità della famiglia, degli stati e dei popoli e sulla comunità giuridica (in certo senso) e politica fra di essi (…art. 11, l'Italia consente, in condizioni di parità con gli altri stati, alle limitazioni di sovranità necessaria ed un ordinamento che assicuri la pace, la giustizia fra le nazioni, promuove e favorisce le organizzazioni rivolte a tale scopo) ed i fondamenti di giustizia contenuti nei rapporti economici, mostrano che veramente l'intiera costituzione è stata concepita in funzione dell'età nuova del mondo: quella appunto della speranza storica biblica […][9].

La ristampa di «Principî»

A metà gennaio la Lef ha pronta la ristampa anastatica dei 10 numeri della rivista «Principî», che La Pira aveva pubblicato dal gennaio 1939 al febbraio del 1940. I fascicoli erano ormai introvabili anche nelle librerie antiquarie

[9] ALP, Sez. 11, busta 27, fasc. 1.

e più di un amico – e tra questi il prof. Angelo Scivoletto[10] – lo aveva pregato di curarne una nuova edizione. Il 19 novembre del 1974, l'editore della Lef, Vittorio Zani aveva fatto sapere al Professore: «ho già terminato la stampa dei fascicoli – la coperta è in macchina. Aspetto con urgenza questa introduzione per inserirla all'inizio»[11].

La Pira si decide a scriverla per spiegare perché nell'autunno del 1938 aveva pensato di pubblicare qualcosa di più responsabilmente ufficiale e delle dimensioni di una rivista e, oggi, che senso abbia riproporre la lettura di quei numeri. Ci lavora diversi giorni, a partire dal 26 novembre. La consegna all'editore il 16 dicembre e la data «Natale 1974. Alba dell'Anno Giubilare 1975»[12].

Ne invia una copia a Lorenzo Cavini, per l'Epifania, con queste righe di accompagnamento:

> [...] per "Principî": ti ricordi? Abele! Tu eri l'autentica interpretazione della Parola del Signore nell'Antico Patto e nel Nuovo!
> 35 anni dopo, quelle pagine quadrate e vive hanno una freschezza nuova: sono sempre "barometro" e "bussola": Cristo, la grazia, la Madonna, la Chiesa, la pace!
> Ieri, oggi, sempre!
> Con grande immutabile affetto.
>
> La Pira[13]

Cavini gli risponde una settimana dopo, inviandogli copie della ristampa de «La Badia», uscita per Natale. Si dice «commosso» per le parole di La Pira e aggiunge: «Spero di vederti in occasione della presentazione, che è un riproporre, come tu mi accenni, temi eterni alla nostra meditazione e per il nostro operare»[14].

---

[10] Angelo Scivoletto (Modica 1925-Parma 2016). Laureatosi in filosofia, a Catania, ha insegnato al Liceo scientifico di Scicli (1950-1951) per trasferirsi l'anno dopo a Firenze, come docente di storia e filosofia nel Liceo classico degli Scolopi. Nel 1953, promosse la collana editoriale "Philosophia" e diede vita ad una Comunità di studi filosofici e sociali, per giovani che sceglievano Firenze per i loro studi universitari. Nel 1958 venne eletto nel comitato provinciale della Dc. Autore di varie pubblicazioni filosofiche, nel 1964-1965 collaborò a Parma con Domenico Pesce al costituirsi della Facoltà di Magistero. Conseguì nel frattempo la libera docenza in filosofia teoretica e nel 1966 ottenne l'incarico di sociologia, mentre, come docente di filosofia si trasferì dal Liceo classico Cicognini di Prato, all'Istituto magistrale Sanvitale di Parma. Nel 1970, promosse la nascita dell'Istituto di sociologia dell'Università di Parma e ne tenne la direzione fino al 1999. Straordinario di sociologia nel 1973 e ordinario nel 1976, ha insegnato a Parma fino al 2000. Importanti i suoi contributi sulla figura di La Pira.

[11] ALP, Sez. 11, busta 27, fasc. 13.

[12] Il volume, edito dalla Lef, risulta stampato nel dicembre 1974, ma in realtà fu pronto solo a metà gennaio 1975.

[13] ALP, Sez. 11, busta 27, fasc. 13.

[14] *Ibidem*, lettera del 13 gennaio 1975.

Il riferimento, probabilmente, è alla presentazione che venne organizzata il 24 gennaio, alle 17,30, nel chiostro di San Marco, per iniziativa del movimento giovanile Dc e del centro di cultura Chiostro di San Marco[15].

Nel frattempo esce, il 19 gennaio, l'inserto domenicale de «L'Osservatore Romano» che dedica due pagine alla ristampa di «Principî », con un documentato articolo del prof. Dino Pieraccioni che già nel 1938, ancora studente universitario, partecipava alle riunioni per impostare la rivista «Principî». Con lui c'era pure un'altra studentessa Margherita Guidacci, che già collaborava con il Professore per le traduzioni dal greco e latino dei Padri della Chiesa. Ed è proprio Pieraccioni che ricorda una delle tante allusive e coraggiose citazioni riportate da «Principî». Siamo alla fine del 1939, proprio quando era in atto l'offensiva nazista contro la Polonia. È un passo dalla «Città di Dio» di Sant'Agostino, laddove è fatto il confronto fra un capo di stato ingiusto e violento e un pirata: «Perché rubo le navi?», chiede il pirata ad Alessandro Magno. «Per la stessa ragione per la quale tu rubi i regni; solo che io che rubo poco sono chiamato ladro, tu rubi molto e sei chiamato imperatore»[16].

Sembrerebbe che La Pira non sia potuto essere presente alla presentazione del 24 gennaio. Quel pomeriggio, del resto, partì per Alessandria, dove il giorno dopo doveva intervenire al convegno sulla Costituzione.

Lo si deduce anche dal fatto che un po' di tempo dopo La Pira chiese a Cavini se avesse il testo della presentazione fatta a San Marco e alla quale avrebbe dovuto intervenire anche Dino Pieraccioni. Per qualche disguido, a quell'appuntamento Cavini si era trovato da solo, ma superato il primo momento di sorpresa, aveva intrattenuto in modo avvincente e personale il pubblico.

Il 20 marzo l'affettuosa risposta dell'allora presidente della Cassa di Risparmio di Firenze:

> Carissimo Giorgio,
> come ti dissi, pensavo di rappresentare, nella presentazione di "Principî», unicamente un relitto storico e che a illustrare il volume fossi, in particolare, tu, coadiuvato da Pieraccioni.
> Realtà fu che mancasti sia tu – il vero primario della serata – sia Pieraccioni, così che mi trovai solo e senza una preparazione ad hoc.
> Questo si risolse per me, praticamente, in modo positivo, perché la tua assenza mi permise di dire di te quello che forse non avrei detto in tua presenza, e di pescare nella spontaneità dei ricordi quella che fu la vicenda che precedé, accompagnò, e seguì "Principî".

[15] Cfr. *Ristampa di «Principî»*, «La Nazione», 24 gennaio 1975, p. 7.

[16] D. Pieraccioni, *Principî sempre attuali,* «L'Osservatore della Domenica», n. 3, 19 gennaio 1975, pp. 8-9.

Cavini prosegue sottolineando una notizia fino ad allora inedita: «Potei così fare un cenno anche al Foglio "Luci del Vecchio Testamento" che assieme preparavamo per contestare la così tragica campagna razziale».

E poi conclude:

> Sono perciò dolente di doverti dire che la presentazione non fu appoggiata né da una "scaletta", né, tanto meno, a un testo scritto, ma si fondò unicamente sul ricordo esaltato dal calore del nostro antico affetto e dalla memoria delle vicende vissute con te.
> Credimi, con il più vivo affetto
>
> Tuo Enzo[17]

L'avv. Cavini ha citato per la prima volta l'esistenza di questo foglio dal titolo «Luci del Vecchio Testamento», del quale c'era una tenue traccia nel maggio 1937, in una lettera proprio di La Pira a Cavini[18]. Dunque il foglio ha preceduto «Principî» di almeno un anno e mezzo, quasi due. Quando, cioè, in Germania Hitler aveva già intrapreso le discriminazioni nei confronti degli ebrei.

Domenica 2 marzo «L'Avvenire» pubblica un'intervista a La Pira che aggiunge altri particolari inediti. Alla domanda perché viene ripubblicata in volume la rivista «Principî», dopo 35 anni, risponde:

> […] No, non siamo più nell'ora delle tenebre, ma non per questo il problema dei princìpi, delle "stelle fisse" che devono guidare la nave dell'uomo e della storia in questa età atomica – si fa ogni giorno più urgente. […]
> Alle nuove generazioni che non conobbero il nazismo ed il fascismo, vogliamo ricordare a cosa portarono quei regimi: verso la catastrofe finale. Ai giovani che si ispirano al mito della violenza diciamo: guardate quali furono i frutti di certe teorie. Sì, in questo senso, la riedizione può essere una "risposta" alle vampate neofasciste e alle sottili trame sotterranee dei "golpisti".

La Pira ripercorre la vita di «Principî», 10 numeri usciti come 'supplemento' della rivista di ascetica e mistica «Vita cristiana», dei Padri domenicani di San Marco. Pubblicazione soppressa a fine febbraio del 1940, con una disposizione del Prefetto: «mancanza di carta». Ormai messa a tacere la rivista di La Pira, il «foglio d'ordini» della federazione fiorentina dei fasci di combattimento «Il Bargello» aveva pubblicato il 12 maggio in quarta pagina un articolino nella rubrica *Girovite* che terminava proprio così: «Consigliamo i mal camuffa-

17 ALP, Sez. 11, busta 27, fasc. 12.

18 Vedi, *infra*, all'anno 1937.

ti compilatori di "princìpi" di smetterla di imbrogliare carte massonico-cristiano-liberali, mescolando S. Tommaso con liberali e liberisti»[19].

Ma nell'intervista La Pira rivela un retroscena, che bene spiega come si arrivò alla soppressione della rivista.

L'ultimo numero di «Princìpi» (gennaio-febbraio 1940), quello sulla *Libertà*, era stato esposto a febbraio con risalto nella vetrina della Libreria Beltrami, che si trovava nel proseguimento di via Cavour, in via Martelli, sul lato sinistro per chi va verso il Duomo. Dunque in pieno centro a Firenze. La Pira racconta: «Allestirono con quel numero l'intera vetrina: in evidenza, la pagina con il mio saggio sulla libertà. Passò davanti il Federale di Firenze[20]. Entrò, ne chiese un numero. S'infuriò»[21].

È probabile che gli occhi del Federale di Firenze si fossero posati proprio sulle prime righe dell'articolo «Desiderio di libertà, il più vitale fra i desideri dell'uomo. Più è violato, più si rinvigorisce; perché la libertà è una fortezza imprendibile nella quale saldamente si rinserra la personalità dell'uomo». Ma anche le ultime non erano meno eloquenti. La Pira commenta il termine «Mistica». Scriveva:

> Da qualche tempo circola con frequenza questa parola: "mistica". Le più strane ed irrazionali cose sono state dette e scritte a tale proposito. Per i cristiani – e per gli uomini di buon senso – la parola mistica non esprime che una sola realtà: quella dell'unione dell'anima con Dio. La vita mistica è la vita interiore che Dio suscita nelle anime pure: nelle anime, cioè, che con l'esercizio continuato delle più caratteristiche virtù cristiane – la carità verso Dio e verso tutti gli uomini, la purità, l'umiltà, la povertà, l'orazione, etc. sono fatte capaci, dalla grazia di Cristo, di affissarsi nella contemplazione di Dio. *Beati mundo corde quoniam ipsi Deum videbunt*. Quanto sono diversi questi concetti da quelli stranissimi e talvolta blasfemi che sono stati espressi – oralmente e per iscritto – in questi ultimi tempi[22].

Evidentemente la sfuriata del Federale non si esaurì dentro la Libreria Beltrami. Intervenne il Prefetto Ruggero Palmeri di Villalba, il quale – prima che potesse uscire un altro numero – fece notificare con decreto la chiusura della pubblicazione per «mancanza di carta». Com'è noto in quel periodo la carta era contingentata.

Nell'intervista La Pira racconta per la prima volta anche il seguito:

> Ci aspettavamo da un momento all'altro un provvedimento del genere. Avremmo proseguito, anche se ormai la guerra era scoppiata ed era chiaro che l'Italia vi sarebbe entrata.

[19] «Il Bargello», XII, n. 29, 12 maggio 1940, p. 4.

[20] In quel periodo il Federale era Lodovico Moroni. Cfr., R. Martinelli, *Il partito nazionale fascista in Toscana. 1939-1943*, «Italia contemporanea», marzo 1985, fasc. 158, pp. 33-54.

[21] *Una «bussola» per la libertà*, cit.

[22] «Principî», gennaio-febbraio 1940, nn. 1-2 , pp. 1 e 27-28.

> Continuammo a vederci, professori e studenti: commentavamo le lettere pastorali per la quaresima del cardinale Elia Dalla Costa. La domenica tutti alla messa delle 12 in S. Marco dove Padre Coiro faceva delle prediche molto appassionate. Tenni un ciclo di lezioni per l'Azione Cattolica sulla "Weltanschauung". Si moltiplicavano i contatti tra democratici. "Il Bargello" ci bollò di nuovo con l'editoriale "Giù la maschera".

La Pira ricordava bene: era il 2 gennaio 1942 il giorno in cui «Il Bargello» – questa volta in prima pagina e con il titolo a caratteri cubitali – apostrofò il Professore ed i suoi amici: «sporca genia» di «bigi intellettuali». Arrivò anche la convocazione del nuovo Federale fiorentino[23] La Pira lo ascoltò, poi disse che non credeva di fare niente di sovversivo. «Gli regalai un rosario, perché pregasse» ricorda[24].

La Pira commemora Taha Hussein

Dal 26 al 28 febbraio La Pira è al Cairo per le celebrazioni predisposte dal presidente Anwar al-Sadat in memoria dello scrittore Taha Hussein, scomparso nel 1973. Ha preparato in più giorni gli appunti di riflessione su questo evento: ci teneva molto a questa relazione. Era andato a rivedersi tutti gli interventi che Taha Hussein aveva svolto a Firenze nei quattro Convegni per la Pace e la Civiltà cristiana ai quali aveva partecipato sin dal secondo, tenutosi nel giugno del 1953, sul tema *Preghiera e poesia*. Il suo spessore culturale e spirituale era stato molto apprezzato.

> Quale è questo "messaggio profetico" – di immensa speranza! – annunciato venti anni or sono da Taha Hussein a Firenze, nel contesto storico della "guerra fredda" e nel tessuto stesso dei Convegni per la pace e la civiltà cristiana? – sottolinea La Pira al Cairo –.
> Dio ha un "progetto", un "piano" di unità e di pace (teologia e teleologia della storia) da realizzare nella storia presente del mondo.
> E questo messaggio ha nel Corano (3, 9) un fondamento saldo: "O Signore, certo tu adunerai gli uomini tutti in un giorno nel cui sopravvenire non vi ha dubbio, perché Dio non rompa la sua promessa". […]
> Ecco sostanzialmente il messaggio profetico, fiorentino di Taha Hussein.
> Anche sull'incontro fra ebrei, cristiani e musulmani il Corano (III, 64) è esplicito: "O gente del libro, venite ad un accordo equo fra noi e voi, decidiamo di non adorare che Dio e di non associare a Lui cosa alcuna che non sia Dio".

[23] Dal 21 ottobre 1941 il Federale era Luca Scoti Bertinelli.

[24] *Una «bussola» per la libertà*, cit.

La Pira cita poi le parole di Taha Hussein nel discorso del 24 giugno 1956 (festa di San Giovanni Battista, patrono di Firenze):

> Nelle nostre due religioni sono più le cose che ci uniscono che non quelle che ci separano. Uniamoci, dunque, a difendere i diritti di Dio, difendiamo la giustizia di Dio: amiamoci gli uni con gli altri e assistiamoci per realizzare il Regno di Dio sulla terra[25].

Rientrato dal Cairo, La Pira partecipa a Paolo VI, il 12 marzo, il senso di questa sua trasferta in Egitto. Ne parla in modo quasi entusiasta: «un viaggio tanto impreveduto e tanto "appropriato" per la situazione storica presente nel M. O. e mondiale!». Ha incontrato l'ex ministro degli Esteri egiziano ed ex rappresentante dell'Egitto all'Onu, Hassan El Zayyat[26] (che era il suocero di Taha Hussein), e racconta di averlo trovato ottimista: vede ora fiorire «le speranze di pace»[27].

Proprio il 10 marzo Henry Kissinger era stato a colloquio con il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e subito dopo con Sadat. La Pira si augura che quanto prima il documento di questa pace possa essere firmato.

Zaccagnini nuovo segretario della Dc

Il 26 luglio, all'indomani della nomina di Zaccagnini a Segretario politico Dc, al posto di Fanfani, gli telegrafa:

> Ringraziamo Signore che ha permesso scelta di un saggio timoniere per trarre barca della Democrazia Cristiana sbattuta dai flutti et dalle onde del mare di Tiberiade verso porto unitivo et pacificante della riva di Cafarnao alla quale significativamente confluiscono genti da ogni parte del mondo. Fraternamente.
> La Pira[28]

Zaccagnini lo invita ad un incontro nel 21° anniversario della morte di Alcide De Gasperi. Ed ecco il telegramma di La Pira:

[25] *Il sentiero di Isaia*, ed. 1996, pp. 313-319.

[26] Hassan El Zayyat (Damietta 1915-Il Cairo 1993). Laureato in lingua araba all'Università del Cairo nel 1939, ha poi conseguito un master in arte sotto la guida di Taha Hussein e un dottorato a Oxford nel 1947. In diplomazia dal 1952 (segretario d'ambasciata egiziana a Washington) con incarichi in Iran e Somalia, è stato rappresentante permanente dell'Egitto alle Nazioni Unite dal 1962 al 1964. Portavoce dello Stato egiziano dal 1967 al 1969, nel 1972 è stato per un breve periodo ministro dell'Informazione e poi degli Esteri dall'8 settembre 1972 al 31 ottobre 1973.

[27] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 210, 12 marzo 1975, pp. 850-852.

[28] ALP, Sez. 1, busta 22, fasc. 27, doc. 1.

> Il messaggio di De Gasperi si solleva oggi più di ieri come vessillo di irreversibile cristiana speranza per l'unità articolata, la pace concordata, il disarmo generale, la giustizia equilibrante, la libertà responsabile del popolo italiano, dei popoli dell'Europa e del Mondo. Esso porta una parola attuale efficace e viva alle generazioni di questa età tanto nuova della storia della Chiesa e dei popoli. Fraternamente. La Pira[29]

Firmato l'Atto finale di Helsinki

Il 1° agosto si realizza un traguardo per il quale il Professore si era tanto speso negli ultimi tre anni: viene firmato a Helsinki, da 35 Stati, l'Atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa: dieci principî che «reggono le relazioni tra gli stati partecipanti».

La Conferenza si era aperta nella capitale finlandese il 3 luglio 1973 ed era proseguita a Ginevra dal 18 settembre 1973 al 21 luglio 1975.

Il segretario generale delle Nazioni Unite, in qualità di ospite d'onore, aveva rivolto un'allocuzione ai partecipanti nelle fasi di apertura e in quelle di chiusura della Conferenza.

Tra gli Stati partecipanti anche la Santa Sede, che insieme all'Italia aveva svolto un ruolo molto importante. La firma dell'Atto Finale prefigura una svolta nei rapporti e nelle relazioni tra Est e Ovest, che negli anni a venire, nella sostanza, non corrisponderà alle aspettative.

Per la Santa Sede l'accordo fu firmato da mons. Agostino Casaroli. E non a caso il 3 agosto La Pira indirizza a Paolo VI un significativo telegramma:

> Nave della unità et della pace della Europa et del mondo disegnata dalla Santa Sede nella capitale di Europa et costruita nel cantiere Helsinki habet ieri levato ancora et est scesa nello oceano della storia. Spirito Santo soffia irresistibilmente nella sua vela segnata col Sigillo Pescatore et la avvierà ogni giorno più irreversibilmente in questo Anno Santo verso porto escatologico della unità disarmo giustizia libertà et pace. Vostro appello profetico 4 ottobre 1965 at ONU guerra mai più diventerà sempre più bussola orientatrice di questa nave che Signore per intercessione di Maria habet fatto costruire per realizzare sulla terra suo disegno di grazia giustizia fraternità et pace. Filialmente La Pira[30]

L'accordo tra Egitto e Israele

Il 1° settembre, con la mediazione del Segretario di Stato statunitense, Henry Kissinger, viene siglato l'accordo tra Egitto ed Israele per il disimpegno di Tel

[29] Ivi, doc. 3.

[30] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 211, p. 853.

Aviv dal Sinai. La Pira scrive a Kissinger, Sadat e Rabin[31]. Il 2 settembre invia nuovamente una lettera a Paolo VI:

> Ecco, Beatissimo Padre, come io valuto l'evento "di conciliazione" fra Egitto ed Israele [...]: l'evento che rientra nello spazio di Abramo e di Cristo e di Pietro che costituisce come la premessa essenziale della unità e pace dei popoli di tutta la terra (la pace di Isaia II,1 sgg.).
> Ed ecco i telegrammi (allego copia) con cui ho manifestata questa valutazione ai protagonisti di esso: a Kissinger (un ebreo di grandi dimensioni!), a El Sadat (che non a caso Vi ha chiamato al Cairo) ed a Rabin (che si mostra uomo di speranza biblica!).
> Questo evento è stato certamente fortemente influenzato da quella Conferenza di Helsinki che anticipa (in certo modo) (in monade) una futura conferenza che estende organicamente ad ogni continente i Principî di orientazione della unità e della pace (e del pluralismo di idee etc.): questa Conferenza di Helsinki porta (all'inizio, nel corso e nelle conclusioni) il sigillo di Pietro![32]

La Pira contro le condanne a morte in Spagna

Una grande manifestazione antifranchista viene organizzata il 29 settembre in piazza della Signoria, a Firenze, per le condanne a morte di cinque resistenti baschi, decise dal tribunale spagnolo di Burgos.

Nella riunione preparatoria, presieduta dal Sindaco di Firenze, Elio Gabbuggiani, viene concordato che avrebbero parlato, oltre allo stesso Sindaco, il rappresentante delle organizzazioni sindacali Aldo Bonaccini[33], segretario nazionale della Cgil, il presidente della Giunta regionale, Lelio Lagorio, Enzo Enriques Agnoletti e Giorgio La Pira.

Questa volta il Professore si premura di far leggere prima il testo agli amici più vicini. Quando prende la parola, da una parte della piazza, gremita di operai e di giovani, si levano alcune decise grida di contestazione e dei fischi, forse anche per alcune citazioni in latino che non capiscono[34].

La Pira non si preoccupò di quanto era avvenuto. A chi gli chiedeva come era andata, rispose: «Che bella manifestazione. Tutto bene, un successo: fischi, fischi!».

[31] ALP, Sez. 1, busta 14, fasc.11, ins. 1, doc. 50; busta 3, fasc. 5, ins. 1, doc. 58 e busta 8, fasc.1, doc. 161.

[32] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 212, pp. 854-856.

[33] ALDO BONACCINI (Napoli 1920-Carate Brianza 2000). Sindacalista Cgil a Milano dal 1947, fu importante dirigente della Fiom provinciale e della Camera del Lavoro di Milano. Dal 1969 ebbe importanti incarichi nella Cgil nazionale, che dovette lasciare nel 1979 per incompatibilità con la carica di parlamentare europeo. Eletto nelle liste del Pci nel 1979, fu riconfermato nel 1984.

[34] Cfr. M. Signorini, *La Pira: l'ultima campagna elettorale*, Il Bandino, [Firenze] 1987, pp. 115-117.

L'indomani gli arrivarono numerosi biglietti di solidarietà da parte di cittadini e organizzazioni sindacali. Così rispose alla Segreteria provinciale della Fuls (Federazione unitaria lavoratori dello spettacolo), minimizzando l'accaduto:

> […] ma guardiamo con fede "la storia che viene"! Un cielo rasserenato, nonostante tutto, ci appare nella prospettiva storica lontana e anche vicina!
> La stella della pace – e, perciò, della giustizia, del disarmo, della unità – appare sempre più piena di luce!
> Grazie di tutto e cordiali saluti[35].

Il significato della sofferenza nel mistero della storia

In ottobre esce sul quotidiano «L'Avvenire» l'intervista a La Pira sul *Significato della sofferenza nel mistero della storia*[36]. Alcune riflessioni sembrano fare riferimento ad aspetti legati alla propria esperienza più personale. La Pira prende spunto dal recente messaggio di Paolo VI per la Giornata mondiale del Malato (16 settembre) con l'invito a partecipare all'Anno Santo, per sottolineare «il rapporto della sofferenza con la conversione dell'anima a Dio, a cui essa, se accettata, conduce».

«C›è qualcosa di specifico nella psicologia dei malati da provocare, in certo senso, quasi inevitabilmente, la loro conversione a Dio? Perché la conversione si radica nella sofferenza?», viene chiesto a La Pira.

> La risposta può essere questa: la sofferenza e la malattia (di qualsiasi natura) pongono i sofferenti, i malati, in posizioni di frontiera: alla frontiera, cioè, del tempo e dell'eternità. Essi vengono, più o meno consapevolmente, situati al cospetto della morte e dell'eternità. Viene accresciuta per grazia la loro capacità percettiva "delle realtà invisibili". Le realtà invisibili (spirituali) che – come sempre più validamente affermano la più moderna ontologia e psicologia del profondo (Jung, Frankl) – esistono. In altre parole, la sofferenza, se accettata, dà all'anima capacità percettive più profonde, più analitiche della realtà invisibile con le quali essa viene sempre più in "contatto", nel corso e anche per effetto della sua sofferenza e malattia: i sofferenti sono, in questo modo, "creature di frontiera": di frontiera fra le realtà visibili e le invisibili, tangibili e spirituali, fra il tempo e l'eternità, tra la vita temporale e la morte temporale.
> È come se fossero elevati su una terrazza dalla quale essi percepiscono il vasto panorama della realtà spirituale.

[35] ALP, Sez. 11, busta 27, fasc. 7, doc. 15; La Fuls di Firenze si era detta grandemente amareggiata che fosse stato preso a bersaglio «il paladino dell'abbattimento delle frontiere sociali e ideologiche che nel nome della libertà e della vera democrazia serve a garantire la pace nel mondo» (lettera del 1° ottobre 1975, ivi, doc. 14).

[36] ALP, Sez. 11, busta 27, fasc. 8. Il colloquio di Giovanni Spinoso con La Pira è uscito su «L'Avvenire» il 5 ottobre 1975, p. 7, con il titolo *Il significato della sofferenza nel mistero della storia*; anche in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, pp. 655-658.

La Pira continua nella sua riflessione personale.

La conversione sta proprio in questa attrazione esercitata sull'anima da questa realtà spirituale invisibile: un'attrazione che, se accettata, fa ascendere l'anima – attraverso le realtà visibili e trascendendole – sino alla cima della unione interiore consumata con la suprema delle realtà invisibili: la Trinità di Dio. Questo è l'itinerario, l'essenza stessa della conversione.

Passa poi a indicare quale sia «questo sistema delle realtà spirituali ed invisibili» che costituisce l'essenza della conversione a Dio e spiega da quali elementi esso è costituito.

A Varsavia per il Forum dell'Unesco

Dal 20 al 25 ottobre La Pira – invitato dal ministro della Cultura polacco – è a Varsavia per il Forum internazionale dell'Unesco polacca (20-23 ottobre), a trent'anni dalla fine della Seconda guerra mondiale[37].

La Pira, al ritorno, lo commenta così al Papa:

È stata una sessione fruttuosa per la meditata partecipazione di rappresentanti qualificati (di una quarantina di delegati dell'Ovest e dell'Est).
Tutti hanno convenuto sul fatto che Helsinki è un evento capitale, di svolta, nella storia dell'Europa e del mondo (e della unità e pace, disarmo, perciò) del mondo[38].

È molto soddisfatto di questo viaggio e ci tiene a dirlo al Papa: il 23 è stato alla Università cattolica di Lublino e si è incontrato con il rettore ed i professori. Il giorno dopo ha visitato il Carmelo di Varsavia, notando che è in atto una grande fioritura di vocazioni. Ha pregato a lungo ad Auschwitz.

Da Firenze il 27 ottobre scrive alla signora Eugenia Krassowska-Jodłowska[39], presidente dell'Unesco polacca, che ha organizzato il Seminario:

[37] Il testo del suo intervento, *L'età di Clausevitz è finita*, in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, pp. 633-643.

[38] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 214, pp. 858-860.

[39] Eugenia Krassowska-Jodłowska (Nowy Dwór 1910-Varsavia 1986). Laureata a Vilnius nel 1935, lavorò come insegnante e giornalista. Membro del Partito democratico polacco dal 1945, ricoprì importanti incarichi nel partito come vicepresidente del Comitato centrale. Sottosegretaria all'istruzione dal 1946 al 1965 e dal 1947 al 1972 deputata al Seym legislativo e al Seym della Repubblica popolare di Polonia. Membro del Consiglio di Stato dal 1965 al 1972. Negli anni 1969-1973 fu caporedattore di «Tygodnik Demokratyczny» e dal 1973 al 1979 presidente del Comitato polacco dell'Unesco.

> Gentile Signora, sono partito da Varsavia [...] col cuore pieno di speranza: nonostante tutto, la storia (nucleare) presente ci presenta un messaggio sempre più chiaro ed impegnativo: quello della "guerra mai più"; [...] la pace, perciò, per sempre nella famiglia dei popoli: ci presenta sempre più decisamente il messaggio della pace universale trasformata da "sogno" in realtà della storia presente e futura del mondo!

All'utopia non c'è alternativa – sottolinea La Pira – segnalando il libro di René Dumont: *Utopia o morte*[40], uscito l'anno prima. E prosegue:

> La Conferenza di Varsavia – perciò – venuta tanto opportunamente e tempestivamente dopo Helsinki (ed organicamente connessa con essa), è stata davvero la manifestazione di questo messaggio "utopico" di speranza e di pace!

Per La Pira «la Polonia (e Varsavia) è il punto giusto: il luogo giusto – nel quale questo messaggio va piantato e dal quale questo messaggio va diffuso al mondo», perché «ove la croce del mondo è stata (in certo senso) piantata, ivi viene piantato inevitabilmente il vessillo della Resurrezione!». È, dunque, «tanto evidente il "piano" del Signore: fare della Polonia (di Varsavia, di Auschwitz, etc.) la speranza dei popoli».

E il professore conclude la lettera «pensando – e pregando – alla Madonna di Czestochowa ed a P. Kolbe, ed a tutti i martiri (le vittime) di Varsavia, di tutta la Polonia e del mondo (Russia etc.)» e con un auspicio:

> [...] che queste "forze soprannaturali" radicate nella Croce, diventino (siano operanti) forze storiche soprannaturali, motrici, della storia nuova della resurrezione e della pace dei popoli! Storiografia del profondo![41]

Quasi a fine anno La Pira rilancia un'idea a cui tiene tanto e così scrive il 26 novembre a Paolo VI:

> Penso sempre a quella iniziativa pel 1976 dei Sindaci di tutto il mondo a Santa Croce – con Voi presente! –: dovrebbero rinnovare quel patto di 21 anni fa (4 ottobre 1955) (in greco ed in latino) che voleva prefigurare l'unità della città e quella delle nazioni!. Vedremo!
> Il 1976 è l'anno dopo l'Anno Santo: cioè l'anno della maturazione della unità e della pace (e disarmo) dei popoli di tutta la terra: dei popoli convergenti a Roma (e, perciò, a Firenze, in certo modo)[42].

40 Dumont, *L'utopia o la morte*, cit.
41 «La Badia», n. 1, 1978, p. 87.
42 *Lettere a Paolo VI*, Lettera 215, pp. 861-862.

Paolo VI: «Caro e vecchio amico…»

La Pira ci tiene molto agli appuntamenti annuali del Papa con i giovani di Pino Arpioni, iniziati su suo suggerimento nel 1972. Quest'anno, il 4 novembre, saranno circa 400. Il programma prevede, come al solito, la Messa nella basilica di San Pietro, presieduta questa volta dal vescovo di Fiesole, mons. Antonio Bagnoli, e dall'ausiliare di Firenze, mons. Giovanni Bianchi. Poi l'udienza con il Papa.

«Caro e vecchio amico La Pira – esordì Paolo VI – da quanti anni ci conosciamo e quanti altri amici si intrecciano in questo rapporto». Poi ringraziò i giovani per «questo familiare colloquio che voi tanto avete desiderato e che ha rotto le dighe della nostra giornata e della nostra regola che non avrebbe contemplato questa presenza». Paolo VI si disse felice di incontrarli «perché siete giovani e il Signore ha su ciascuno di voi un piano di collaborazione per il bene della società e della chiesa» e – in secondo luogo – «perché siete pensosi del passato e ne cogliete le lezioni per il presente e per l'avvenire»[43].

Nel pomeriggio, davanti a Castel Sant'Angelo, il Professore parlò ai giovani su Chiesa e Stato nell'Alto medioevo.

Il 31 dicembre il quotidiano «L'Avvenire» pubblica l'intervista al Professore sul messaggio di Paolo VI per la IX Giornata mondiale della pace. Ha per titolo: *La Pira: l'irresistibile arma della preghiera*.

Per La Pira la preghiera è una delle più importanti componenti della storiografia:

> […] la storiografia del profondo (gli Oceani non si studiano più sul moto delle onde o sulle tempeste apparenti, ma sulle correnti profonde).
> La preghiera è una delle forze trainanti della storia. Pensa un po' alle mura di Gerico, che crollarono quando vi fecero girare intorno l'arca. Pensa ai grandi ritiri spirituali nei deserti. Pensa a cos'è la santità: è essenzialmente un fatto di orazione. Lo stesso Gesù Cristo ha detto: "Tutto quello che chiederete pregando vi sarà dato". In senso lato, si intende.

E qui viene fatto notare da La Pira un avvenimento passato per lo più inosservato:

> […] il senso della chiamata a raccolta fatto da Paolo VI l'8 dicembre scorso: tutti i monasteri del mondo ed i conventi di clausura sono stati convocati ad una "udienza invisibile" perché, insieme pregassero. […]
> La crisi della civiltà e della società presente è, nelle sue radici ultime, una crisi soprannaturale, di orazione contemplativa […][44].

[43] Turrini, *Pino Arpioni e La Vela*, cit., pp. 103-104.

[44] Intervista di Giovanni Spinoso, «L'Avvenire», 31 dicembre 1975.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1975

1° gennaio	Partecipa in San Pietro alla Messa presieduta da Paolo VI nella Giornata Mondiale della Pace.
3 gennaio	Si incontra al Villaggio Il Cimone di Pian degli Ontani con i giovani dell'Opera per la Gioventù e svolge un lungo intervento sull'Anno santo e la teleologia della storia.
13 gennaio	A Roma: colloquio con mons. Celata e visita all'ambasciata d'Israele.
17 gennaio	Di nuovo a Roma: colloquio con mons. Benelli; visita all'ambasciata cinese.
19 gennaio	Esce in terza pagina de «Il Corriere della Sera» una intervista di Enzo Biagi dal titolo: *Speranza biblica di La Pira* (*Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, pp. 647-651). – Su «L'Osservatore Romano della Domenica» esce un'ampia recensione della ristampa di «Principî» a firma di Dino Pieraccioni. Il volume riproduce in edizione fotostatica i 10 numeri di «Princìpi», pubblicati dal gennaio 1939 al gennaio 1940 a Firenze, con un'ampia introduzione redatta per l'occasione da La Pira.
21 gennaio	È presente nell'aula magna della facoltà di Scienze politiche all'incontro promosso dal Centro "Giuseppe Donati" con l'ex-presidente della Regione Lombardia, Piero Bassetti. Un gruppo di extraparlamentari impedì per molte ore lo svolgimento dell'incontro.
25 gennaio	Interviene al convegno promosso ad Alessandria dalla Fondazione Basso su *Autonomia – Uguaglianza – Lavoro: Politica ed economia nella Costituzione*. Nel pomeriggio rientra a Firenze.
15 febbraio	Riceve a Firenze la visita dell'ambasciatore d'Ungheria, per portargli i saluti di János Kádár.
16-17 febbraio	A Taranto, dalla sera del 16, parla il 17 su *Le frontiere della speranza* alla VI Settimana della Fede, promossa dalla diocesi (ALP, Sez. 11, busta 27, fasc. 2); si incontra anche con i seminaristi e visita il Carmelo.
25 febbraio-2 marzo	È al Cairo per le cerimonie in memoria di Taha Hussein, ex ministro della cultura, scomparso nel 1973. La Pira

presenta un ampio saggio il 28 febbraio. Il 1° marzo visita le Carmelitane e ha un incontro con l'Amicizia islamico-cristiana, organizzato da Mary Kahil; colloquio con l'ex ministro degli Esteri Hassan El Zayyat. Il 2 marzo rientra a Roma. Quel giorno esce sul quotidiano «L'Avvenire» un'intervista sull'edizione fotostatica della rivista «Princìpi» e la sua opposizione al nazi-fascismo.

2-5 marzo — È a Roma; il 3 marzo ha colloqui all'ambasciata d'Israele e con mons. Celata. Il 4 si reca in San Pietro e a «L'Osservatore Romano», poi dai Salesiani e all'ambasciata del Marocco; il 5 all'ambasciata d'Egitto e alla Rai.

16 marzo — Esce su «Il Focolare» (n. 6, 16 marzo 1975, pp. 1-2) il saggio *La riconciliazione via della pace* (*Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 288-291).

17 marzo — Interviene al convegno promosso dal Gruppo di presenza culturale su *Lo scrittore e la provocazione cristiana* (Grand hotel Ermitage, Roma, 14-17 marzo) (cfr. F. Gianfranceschi, *Lo scrittore cristiano cerca la sua identità*, «Il Tempo», 18 marzo 1975, p. 3 e rassegna stampa in ALP, Sez. 16, busta 9, fasc. 5, doc. 18).

20 marzo — Lettera di Lorenzo Cavini a La Pira su «Principî» e sul foglio «Luci del Vecchio Testamento».

30 marzo — «Il Popolo» pubblica in prima pagina l'articolo di La Pira *Punti fermi per la Pasqua*.

31 marzo — Partecipa alla Fonderia delle Cure alla cerimonia per i venti anni dalla fondazione della cooperativa che rilevò l'azienda, scongiurandone la chiusura (cfr. M. Lazzerini, *Fonderia «Cure»: una crescita attraverso venti anni di lotte*, «l'Unità», 1° aprile 1975, p. 4).

25 aprile — Interviene con una relazione sulla preghiera, nella chiesa di San Frediano al Cestello (Firenze) al IX Convegno di studio per le religiose dell'arcidiocesi.

28 giugno — All'ambasciata sovietica a Roma (Villa Abimelek) partecipa al ricevimento in onore del ministro degli Esteri Gromyko, in visita in Italia.

1° luglio — Compare su «l'Unità» (a p. 3) un suo breve ricordo di Ernesto Ragionieri, in occasione della morte.

5 luglio — Interviene a Palazzo Medici Riccardi alla consegna dei fondi raccolti dal Comitato toscano per la ricostruzione del Vietnam e destinati alla ricostruzione di una scuola.

11 luglio — Partecipa a Roma al Convegno nazionale per la pace e la giustizia in Medio Oriente (10-11 luglio; cfr. *Chiesto che il governo italiano riconosca ufficialmente l'Olp*, «l'Unità», 12 luglio 1975, p. 13, siglato «g.l»).

23 luglio — Fanfani lascia la carica di segretario politico della Dc. Lungo telegramma di La Pira che ricorda situazioni e date del suo ruolo determinante nella storia dell'Italia e del mondo (*Caro Giorgio... Caro Amintore...*, pp. 340-341).

25 luglio — Invia telegramma a Benigno Zaccagnini eletto dal Consiglio nazionale Dc nuovo segretario politico della Dc.

31 luglio — A Roma si reca all'ambasciata cinese ed ha poi un colloquio con Meir Mendes, consigliere d'ambasciata di Israele.

1° agosto — Firmato a Helsinki da 35 Stati l'Atto finale in 10 punti della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa. La Pira invia un telegramma a Paolo VI.

13 agosto — Parla ai partecipanti del campo 'giovani' al Villaggio La Vela di Castiglione della Pescaia (parte del testo del discorso in «Toscana Oggi», XXXV, n. 38, 5 novembre 2017, pp. 18-19).

17 agosto — Dopo la Messa del povero alla Badia si reca a Vallombrosa e incontra mons. Bartoletti.

1° settembre — Accordo tra Egitto ed Israele, con la mediazione di Kissinger, per il disimpegno di Tel Aviv dal Sinai. Il 2 settembre ne scrive in una lettera a Paolo VI.

2 settembre — Interviene con Enzo Enriques Agnoletti e Huinh Tieng all'incontro sul Vietnam, organizzato alla Festa nazionale dell'Unità che si tiene alle Cascine di Firenze (cfr. C. Degl'Innocenti, *Un contributo per la ricostruzione di un Vietnam «dieci volte più bello»*, «l'Unità», 4 settembre 1975, p. 7).

8 settembre — Al Grand Hotel di Roma partecipa al ricevimento per il 30° della Repubblica democratica del Vietnam, offerto dall'incaricato d'affari in Italia.

17 settembre	A La Verna per la festa delle Stimmate.
22-24 settembre	È a Camaldoli per il convegno dei Cappellani ospedalieri: suo intervento (ALP, Sez. 11, busta 27, fasc. 10; «La Badia», n. 2, 1979, pp. 40-44; *La Pira autobiografico*, cit., pp. 178-183).
28 settembre	A Loppiano visita la cittadella del Movimento dei Focolari.
29 settembre	Partecipa ad una manifestazione antifranchista in piazza della Signoria a Firenze per le condanne a morte a Burgos di cinque detenuti baschi (ALP, Sez. 11, busta 27, fasc. 7).
4 ottobre	È presente nella basilica di Santa Croce alla Messa celebrata da mons. Bianchi per la festa di San Francesco e nel XX anniversario del convegno dei Sindaci delle capitali: telegramma a Paolo VI con auspicio di realizzare il 4 ottobre 1976 a Firenze – presente il Papa – un vertice mondiale dei sindaci a coronamento dell'Anno Santo (*Lettere a Paolo VI*, Lettera 213, p. 857).
5 ottobre	«L'Avvenire» pubblica l'intervista con Giovanni Spinoso sul *Significato della sofferenza nel mistero della storia*.
20-23 ottobre	A Varsavia per il Forum internazionale promosso dall'Unesco della Polonia. Intervento di La Pira sugli accordi di Helsinki e sulla realtà dell'Europa dopo la Seconda guerra mondiale.
24-25 ottobre	Da Varsavia va in visita a Lublino, Cracovia e Auschwitz.
27 ottobre	Rientrato a Firenze, scrive ad Eugenia Krassowska-Jodłowska, presidente della Commissione nazionale polacca dell'Unesco.
31 ottobre	Lettera a don Giuseppe Brusadelli (A. Sangiani, *Giorgio La Pira-Don Giuseppe Brusadelli. Un carteggio inedito*, Enzo Pifferi Editore, Como 1987, pp. 75-79).
4 novembre	Partecipa al pellegrinaggio a Roma dei giovani dell'Opera Villaggi per la Gioventù, con Messa in San Pietro e udienza di Paolo VI. Nel pomeriggio parla ai giovani davanti a Castel Sant'Angelo.

7 novembre	È a Roma; colloquio con mons. Bartoletti; poi all'ambasciata sovietica (Villa Abimelek) partecipa al ricevimento per il 58° anniversario della Rivoluzione d'ottobre.
13 novembre	A Perugia per un incontro sull'accordo di Helsinki.
15 novembre	A Roma in San Pietro e all'udienza di Paolo VI con il pellegrinaggio della Diocesi di Firenze (cfr. *Memorabili giornate*, «L'Osservatore Toscano», XXX, n. 43, 23 novembre 1975, pp. 1 e 8).
26 novembre	Partecipa a San Miniato al Monte ai funerali di Nicola Lisi.
9 dicembre	È a Roma per la Messa conclusiva del 43° Convegno nazionale della Fuci.
31 dicembre	«L'Avvenire» pubblica l'intervista, a cura di Giovanni Spinoso, sul messaggio di Paolo VI per la IX Giornata della pace del 1° gennaio 1976: *La Pira: l'irresistibile arma della preghiera*.

1976

In Italia, il Psi ritira l'appoggio al IV governo Moro che è costretto alle dimissioni; anche il V governo guidato da Moro ha vita breve e si va ad elezioni anticipate. Il clima è molto teso per le continue azioni dei gruppi extraparlamentari, per la difficile crisi economica e finanziaria e per lo scoppio dello scandalo per le commesse degli aerei Lockheed. Una forte scossa di terremoto in Friuli provoca quasi 1000 morti e oltre 45.000 senza tetto.

Durante la campagna elettorale a Genova le Brigate Rosse uccidono il procuratore generale Francesco Coco, la sua guardia del corpo e l'autista.

Il Pci inserisce nelle sue liste, come indipendenti, un gruppo di esponenti cattolici e laici, mentre La Pira, per l'insistenza del segretario della Dc, Zaccagnini accetta la candidatura sia alla Camera che al Senato.

Le elezioni registrano un forte calo del Psi; di conseguenza si dimette il segretario Francesco De Martino ed è eletto nuovo segretario Bettino Craxi.

In agosto si insedia il governo della 'non sfiducia': un monocolore Dc guidato da Andreotti basato sulle astensioni di Pci, Psi, Psdi, Pli. Pochi giorni prima, l'uccisione del giudice Occorsio ad opera dei neofascisti di Ordine nuovo ed il drammatico incidente di Seveso con la nube tossica di diossina.

La politica internazionale è caratterizzata dai mutamenti ai vertici di Cina e Stati Uniti.

A Pechino muoiono, a distanza di pochi mesi, Chou En Lai e Mao Tse-Tung. Nuovi equilibri del potere nel partito comunista cinese: prima Deng Xiaoping , poi Hua Guofeng.

Alla Casa Bianca ritornano i Democratici con Jimmy Carter che il 2 novembre supera di misura il candidato repubblicano, l'uscente Gerald Ford.

Kurt Waldheim è confermato come segretario generale delle Nazioni Unite.

In Medio Oriente, la situazione più critica è in Libano dove è in atto una guerra tra milizie delle destre libanesi e gruppi musulmani progressisti; nel conflitto intervengono le varie fazioni palestinesi e successivamente anche truppe siriane che oc-

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

cupano Beirut. In estate la situazione diventa drammatica per l'assedio e il cruento sgombero (12 agosto) del campo dei profughi di Tel al Zaatar, alla periferia di Beirut, dove vivevano circa 50 mila persone.

Un commando palestinese tiene in ostaggio ad Entebbe, in Uganda, 103 passeggeri di un aereo dirottato dell'Air France. Israele interviene con un blitz di reparti speciali.

***

La Pira viene eletto nelle liste della Dc sia alla Camera che al Senato. Il 30 giugno opta per la Camera dei Deputati. Sceglierà la Commissione Esteri, della quale sarà vicepresidente. Ad ottobre è a Livorno, da dove parte una nave con 170 tonnellate di aiuti umanitari per il popolo palestinese. Il 3 novembre in udienza da Paolo VI, sempre con i giovani della Opera di Pino Arpioni. A dicembre inizia a diradare le sue presenze alla Camera dei Deputati per problemi di salute.

La Pira presenta i suoi 'progetti' a Paolo VI

La Pira ha grandi progetti in questo inizio d'anno. La sua idea è far venire a Firenze per la Festa di San Francesco, il 4 ottobre, Paolo VI. Non solo per ricordare il famoso discorso del 4 ottobre 1965 all'Onu («la guerra mai più»), ma anche il 4 ottobre 1955, quando a Firenze venne sancito il patto di pace ed amicizia fra tutte le città capitali del mondo ed, inoltre, per 'proclamare' dopo l'Anno santo del 1975, l'anno del disarmo, giustizia e pace fra le nazioni del mondo.

Già nel 1975, in un telegramma a Paolo VI[1] La Pira aveva azzardato questo «progetto fiorentino». Ora lo ripropone pur riconoscendo che è un progetto «audace», eppure «semplice» e «logico». Nello scrivere per l'Epifania al Papa, suggerisce: «E se vicino a Paolo VI ci fosse Waldheim? E qualche altra qualificata guida politica del mondo?».

La Pira conclude la lettera aggiungendo sommessamente: «Su questo progetto (se lo ritenete!) potrò parlarvi!»[2].

Domenica 17 gennaio su «Il Popolo» esce un'ampia intervista di Domenico Sassòli[3] a La Pira. Quasi una richiesta di sintesi, dopo 25 anni di impegno in politica.

[1] *Lettere a Paolo VI*, Telegramma 213, p. 857.

[2] Ivi, Lettera 216, pp. 865-866.

[3] Domenico Sassòli (Sant'Agata Bolognese 1921-Roma 1982). Giornalista, esperto di politica estera. Ha iniziato al «Giornale del Mattino» di Firenze per poi passare alla redazione romana de «Il Popolo» e alla direzione de «La Discussione». Per l'edizione Cinque Lune ha pubblicato *La destra in Italia* (1959) e per Le Monnier *La guerra fredda 1945-1960* (1979).

Sono sempre stato convinto che politica e cultura sono termini inseparabili – chiarisce subito La Pira –. A meno che non si scambi la politica con la normale amministrazione, la burocrazia, gli affari correnti. E potrebbe essere diversamente se intendiamo la politica come un insieme di atti e di scelte destinate ad incidere sul destino degli uomini, ad imprimere una direzione al cammino dei singoli e della collettività? Il rapporto fra politica e cultura, fra l'azione finalizzata ed una concezione del mondo, è quindi diretto e inscindibile. [...]

Una «politica "degna di questo nome" non può essere che quella che opera per la pace e l'unità dei popoli?», gli domanda il giornalista Sassòli.

Mi trovi lei un altro obiettivo da assegnare alla politica in un mondo che si trova davanti al ferreo dilemma: o la distruzione o la pace – replica La Pira –. Un dilemma di salvezza, badi bene, non di distruzione, perché nello stesso dilemma è indicata la via d'uscita. Non c'è bisogno di molta intelligenza per comprendere che l'unità è la condizione della pace e che l'unità si può conseguire soltanto nella giustizia e nella libertà. La divisione è la causa vera delle guerre. Anche i responsabili di quelle grandi potenze che detengono nei loro arsenali nucleari i mezzi della distruzione universale ne sono sempre più consapevoli[4].

Tra gennaio e febbraio, La Pira scrive una serie di telegrammi per contrassegnare nella sua riflessione i fatti storici di rilievo mondiale che interessano tutti i popoli e anche la Chiesa. Ne invia copia pure a Paolo VI:

Perché, Beatissimo Padre, questi telegrammi e perché ve ne mando copia? Perché il cammino faticoso, lento, ma irreversibile, verso gli equilibri di unità fra i popoli (unità, disarmo, giustizia e pace) avanza, nonostante tutto, in tutti i continenti ed ha come punto di coordinamento, la sede di Pietro: "...*in quo colliguntur et veniunt*"[5].

Ai Colloqui della Certosa

A metà febbraio (14-15), il Professore partecipa ai Colloqui della Certosa di Firenze. Si tratta di uno degli incontri politico-culturali, per inviti e a porte chiuse, che dal 1975 sono stati promossi da Cultura di Firenze, in collaborazione con la Segreteria nazionale di Zaccagnini.

Ha collaborato a numerosi testate giornalistiche e radiofoniche. Per la Rai ha realizzato il documentario biografico su Alcide De Gasperi nel XX anniversario della morte dello statista trentino.

4 *Una politica e una cultura che tendano ad unire*, «Il Popolo», 17 gennaio 1976, n. 14, p. 7; *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 673-678.

5 *Lettere a Paolo VI*, Lettera 217, pp. 867-868.

Questo incontro di due giorni alla Certosa di Firenze prevede interventi liberi e personali, dopo le relazioni di Gianni Giovannoni, Mario Gozzini[6], Luigi Macario[7], Giovanni Galloni e Giuseppe Bartolomei[8] sul tema: *Tradizione e nuovi valori dell'impegno politico della Democrazia Cristiana*.

La Pira interviene con un discorso che colpisce per la sua sinteticità e importanza.

Si domanda: la storia ha due stagioni. Quale è quella attuale?

> È la stagione della inevitabile convergenza internazionale ed interna di tutte le forze; inevitabile convergenza, vedete non ho usato compromesso storico; l'inevitabile convergenza internazionale ed interna. Perché? Quale perché? C'è una ragione oggettiva: oltre la teleologia della storia c'è un fatto oggettivo: la guerra non si può fare, perché le condizioni atomiche, anzi esattamente nucleari sono tali che non c'è possibilità di conflitto. Ho trovato ieri un testo di Krusciov in cui dice: se io tiro la bomba che ho, rompo tutti i vetri di casa mia, ed oggi la potenzialità nucleare è cresciuta. […]
> Giunte le cose a questo punto, che si fa? […] è questa la stagione della convergenza dei popoli. […]
> I due che devono fare questo dialogo, questa convergenza, sono: Partito Comunista e la Democrazia Cristiana. Ecco perché dico bisogna che i due siano forti, siano ambedue fermi e ambedue forti; perché se fai un ponte le due sponde ci vogliono. Con chi lo si fa? Il Partito Comunista non lo può fare con la Chiesa romana, deve farlo con un partito, che è la Democrazia Cristiana; questa Democrazia Cristiana con tutti i suoi difetti.
> Ma, a questo ponte, si deve dare ciò che manca; mi ha impressionato molto

[6] Mario Gozzini (Firenze 1920-ivi 1999). Laureatosi in lettere nel 1942, nel 1945 iniziò una duratura collaborazione con la casa editrice Vallecchi, dove dirigeva la collana "I nuovi padri: saggi sul Cristianesimo del nostro tempo". Coordinatore dell'*Enciclopedia delle Religioni* con Alfonso Di Nola, insegnò storia e filosofia negli istituti superiori di Firenze. Negli anni Cinquanta e Sessanta fu molto vicino a Giorgio La Pira e a padre Balducci e tra i fondatori di «Testimonianze». Assiduo collaboratore di svariate riviste e quotidiani quali «La Stampa», «Il Corriere della Sera» e «l'Unità», fu uno dei più importanti fautori del dialogo tra i cattolici e il Pci. A partire dal 1976 e per tre legislature fu eletto al Senato nelle liste del Pci. Su sua proposta venne approvata nel 1986 la 'legge Gozzini' sui benefici ai carcerati.

[7] Luigi Macario (Andezeno 1920-Roma 1994). Sindacalista della Cisl, a metà degli anni Cinquanta venne eletto nella segreteria nazionale. Segretario generale della Fim-Cisl nel 1963, è stato tra i cattolici per il 'no' al referendum del 1974 sulla legge per il divorzio. Segretario generale della Cisl dal 1977 al 1979 è stato poi senatore per la Dc (1979-1983) ed eurodeputato del Partito popolare europeo nel 1979.

[8] Giuseppe Bartolomei (Anghiari 1923-Roma 1996). Iscrittosi da giovane alla Dc, è stato consigliere comunale ad Arezzo e segretario provinciale della Dc. Nel 1961 divenne capo della segreteria di Amintore Fanfani. È stato senatore ininterrottamente dal 1963 al 1983 e presidente dei senatori Dc dal luglio 1973 all'ottobre 1980. Ministro dell'Agricoltura e delle foreste (1980-1982), lasciato il Parlamento è stato presidente di Banca Toscana fino al 1996.

in questi giorni una frase di Garaudy[9] in cui dice, rivolto ai cristiani: noi vi chiediamo una cosa, dateci quello che ci manca, il vuoto da cui noi siamo affetti. Che cos'è? Il vuoto della trascendenza. Sono parole autentiche, sue: "a noi manca la trascendenza, questo vuoto ci ha ridotto ad una burocrazia, ad un scientismo; il vostro compito di cristiani è di darci trascendenza".

La Pira si avvia alla conclusione del suo breve intervento ed aggiunge:

[…] È importante che si sia fatta questa riunione, molto; e farne di seguito, ma non spesso, però a questo livello, fraterno, ci diciamo quello che pensiamo, meditandole le cose. Dico, tuttavia, forze convergenti, vediamoci insieme per costruire questa cosa, che va costruita: la inevitabile convergenza internazionale ed interna: la pace![10]

La Pira vuole far sentire la sua vicinanza a Paolo VI – di nuovo – con una lettera l'11 marzo, dopo l'improvvisa morte, il 5 marzo, dell'amico mons. Enrico Bartoletti, Segretario generale della Cei. Era stato a trovarlo a Roma pochi giorni prima, il 29 febbraio, e si era poi trattenuto a pranzo insieme, anche con don Carlo Zaccaro, sacerdote della Opera di don Facibeni.

Beatissimo Padre, quali "eventi" in questa settimana! Bartoletti "tornato in patria" e problemi profondi, nuovi per la Chiesa e per Voi! Bartoletti era un "aiuto" tanto valido di preghiera e di riflessione!
Perché questa improvvisa e impreveduta partenza? *Forse questa ragione di fondo*: perché Egli dia dal Cielo un impulso vitale, orientativo, definito, a questa mobilitazione per "l'evangelizzazione e la promozione umana" che costituisce il tema da Lui con tanto amore ed intelligenza determinato per la mobilitazione evangelica di questo anno![11]

9 Roger Garaudy (Marsiglia 1913-Chennevières-sur-Marne 2012). Ottenne un dottorato in filosofia alla Sorbona nel 1953 e insegnò all'Università di Clermont-Ferrand e poi di Poitiers. Membro del Partito comunista francese, deputato (1956) e senatore (1959-1962), direttore del Centro marxista di studi e ricerche, fu per anni il 'filosofo ufficiale' del Pcf. Dopo il XX Congresso (1956), iniziò una critica sistematica allo stalinismo e dopo l'intervento sovietico in Cecoslovacchia (1968), giunse a un più netto distacco dalle posizioni del gruppo dirigente del Pcf; nel 1970 venne espulso dal partito. Negli anni Settanta La Pira ha trovato in alcuni suoi libri (come *De l'anathème au dialogue*, del 1965 e *Danser sa vie*, del 1973) la testimonianza che una parte del mondo marxista chiedeva ai cristiani la trascendenza. Dopo aver abbracciato la fede cattolica, nel 1982 Garaudy si convertì all'Islam, adottando il nome di Raga e andando incontro ad una condanna per istigazione all'odio razziale (2000) per le sue posizioni negazioniste.

10 *Tradizione e nuovi valori dell'impegno politico della DC (Atti del Convegno, Firenze, Certosa, 14-15 febbraio 1976)*, Firenze 1976, pp. 151-152. Nel dibattito prendono la parola, tra gli altri, Umberto Santarelli, Romanello Cantini, Raffaello Torricelli, Gian Paolo Meucci, Piero Barucci, Luigi Cappugi, Giorgio Giovannoni, Paolo Redi, Carlo Parenti, Giuseppe Matulli, Ernesto Balducci, Luciano Bausi, don Gastone Simoni e Roberto Zaccaria.

11 *Lettere a Paolo VI*, Lettera 218, pp. 869-871.

Zaccagnini rieletto segretario politico della Dc

Con la rielezione di Benigno Zaccagnini a segretario politico, al termine del XIII Congresso nazionale della Dc (Roma, 18-24 marzo 1976), La Pira ritrova piena sintonia con il vecchio amico alla Costituente. Zaccagnini ha prevalso di stretta misura con 51,5% dei voti (morotei e sinistre Dc) su Arnaldo Forlani (48,5%, con fanfaniani e andreottiani).

La Pira interpreta con grande ottimismo questa scelta del Congresso e invia subito, il 24 marzo, un telegramma a Zaccagnini: «Una serena alba di speranza storica spirituale et politica spuntata stamattina. Architrave nuovo per nuova casa politica italiana est stato costruito con apporto determinante nuove generazioni»[12].

Zaccagnini risponde con un biglietto il 7 aprile:

> Caro La Pira,
> ti sono profondamente grato per le bellissime quanto immeritate parole di stima e di speranza con le quali hai voluto salutare la mia elezione alla carica di Segretario politico.
> Ma molto di più ti sarò grato per la solidarietà spirituale che mi assicuri nel comune, faticoso andare verso quel "porto di grazia, giustizia, unità e pace" che il Signore ci indica ogni giorno.
> Con fraterno affetto[13].

Un 'no' deciso all'aborto

Il 19 marzo «L'Osservatore Romano» pubblica un saggio di La Pira con il titolo: *Di fronte all'aborto*. In quei giorni all'esame dei partiti c'è proprio la questione dell'interruzione di gravidanza.

Il testo che ha unificato tutte le proposte di legge presentate (Pri, Psdi, Dc), vede però molto divise le forze politiche e sociali.

Il 30 aprile, con la caduta del V governo Moro e lo scioglimento anticipato dalle Camere deciso dal presidente della Repubblica Leone, il referendum abrogativo viene automaticamente spostato di due anni. Se ne riparlerà non prima del maggio 1978.

La Pira apre il suo saggio con una domanda netta:

> Ma perché questo "NO" tanto deciso all'aborto? […]
> Perché? La risposta è precisa: perché il "concepito" è già un essere umano: una persona umana, con il concepimento, è già venuta all'esistenza: un essere

[12] ALP, Sez.1, busta 22, fasc. 27, doc. 6.

[13] Ivi, doc. 8.

umano nuovo è, perciò, – sia pure in via di germinazione – già in vita; è come una sementa già seminata, già radicata, nel suolo materno ed avviata a diventare spiga! […]
Vi sono delle gravi carenze, dei grandi "vuoti", nelle strutture sociali e giuridiche non adeguate (come dovrebbe essere!) alla tutela dei nascituri? Siano eliminati – con grande urgenza e determinazione – con provvedimenti legislativi adeguati: ma mai col togliere l'essere, la vita, al nascituro! Non uccidere è, per tutti, la intransitabile frontiera della autentica, unica, comune civiltà umana!

La Pira ricorre ad una significativa immagine usata già da Seneca: «"La società si può rassomigliare ad una volta che certamente cadrebbe qualora le pietre, e questo ne fa la solidità, non si reggessero a vicenda"(Ep. 95)». Ed aggiunge:

L'aborto sottrae – con l'estinzione dell'essere del nascituro – una di queste pietre essenziali alla edificazione di questa volta, uno di questi "colpi di remo" essenziali alla navigazione della nave lanciata verso il porto "escatologico" nell'oceano della storia[14].

Un'intervista con ricordi e riflessioni

Intervistato da padre Nazareno Fabbretti[15], La Pira così ricorda con vivezza l'incontro ed il singolare dialogo sulla vita di Cristo, avuto quasi 18 anni fa, nel gennaio del 1958, con il primo ministro israeliano:

Ben Gurion. Un uomo di grande saggezza, ricco, a suo modo, di spirito profetico. In un colloquio con lui e col suo capo di gabinetto, altro uomo sensibilissimo e intelligente, dissi: "In fondo, parliamoci chiaro, chi è questo Gesù Cristo? È vostro, uno dei vostri, ha vissuto con voi; non è mai uscito, da adulto,

[14] G. La Pira, *Di fronte all'aborto*, «L'Osservatore Romano», 19-20 marzo 1976; il testo, verrà poi pubblicato su «Prospettive», VII, n. 43, novembre-dicembre 1975 (ma uscito nel 1976), pp. 1-4 (rip. in *La Pira e «Prospettive»*, «La Badia», n. 7, giugno 1984, pp. 87-93); anche in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, pp. 661-670.

[15] Nazareno Fabbretti (Iano 1920-Salice Terme 1997). Entrato nel collegio francescano di Recco nel 1932, fu ordinato sacerdote nel 1943. Membro dei Frati Minori, dal 1946 al 1949 fu nel convento di Voghera per poi passare alla SS. Annunziata del Vastato, a Genova, dove si distinse come apprezzato predicatore e per l'attività tra i più poveri. Nel 1957 partecipò alla 'Missione di Milano' su invito dell'arcivescovo Montini. Nel 1964 il cardinal Siri lo fece allontanare da Genova: trovò allora ospitalità dai serviti di San Carlo al Corso a Milano. L'anno dopo poté tornare al convento di Voghera (che era fuori della Diocesi di Genova). La sua attività di scrittore (con oltre 50 libri) e di giornalista lo vide fondare due riviste: «Il Nunzio» e «Il Gallo» e collaborare alle principali testate quotidiane e a numerose riviste sia cattoliche che laiche. Durante il Concilio Vaticano II fu il corrispondente de «La Gazzetta del Popolo» e in seguito inviato anche di «Stampa Sera», «Il Giorno» e il «Corriere della Sera», in Europa, Asia, America Latina e Stati Uniti. In particolare nel 1964 seguì i viaggi di Paolo VI in Terrasanta ed in India.

da Israele, se non per fare una capatina a Tiro e Sidone. In Egitto ci fu solo da bambino, prima dei due anni. Egli resta il più grande dei vostri profeti, la voce più alta della speranza d'Israele. In lui si assommano tutte le profezie anteriori". Ben Gurion ascoltava molto attento e interessato. Poi gli dissi: "Ed è risorto!". Mi feci coraggio e continuai: "Che cosa aspettate? Quando ci incontriamo in Lui?". Poi ci ripensai, e sorridendo gli dissi: "Ma no, non fate questo passo tutto d'un colpo: ci… rovinereste". Lui mi guardò, fece una risatina e poi disse: "Però lei è terribile". "Perché?", gli domandai. "Perché ci mette il dubbio che possa essere vivo…". Poi, d'accordo con lui, si organizzò un piccolo pellegrinaggio, una decina di persone in tutto, ad Hebron, alla tomba di Abramo, Ebrei, Mussulmani e Cristiani. Ognuno pregò con le proprie preghiere, ma eravamo uniti profondamente in un momento di grande felicità spirituale[16].

Le prime 'indicazioni' testamentarie

Il primo documento in cui il Professore mette per scritto alcune volontà testamentarie è una lettera su carta intestata «Prof. Giorgio La Pira», datata 3 maggio 1976, Festività SS. Filippo e Giacomo, consegnata a Pino Arpioni, alla vigilia di un piccolo intervento clinico a Villa Cherubini:

Caro Pino,
metto per iscritto le "indicazioni sommarie" che […] ti ho dato a voce: non sappiamo quale sia la volontà del Signore, ed è bene fissare "la linea"!
Dunque: a) – i libri (le biblioteche in generale), sono destinati a S. Marco.
b) – durante la sua vita: poi a S. Marco – la Segreteria alla Antinesca, con la "cogestione" (per ora?) della Fioretta e tua.
c) quanto ai soldi (che verranno dalla pensione specificatamente) ecco le linee essenziali della loro "direzione":
1) per la tua opera dei giovani (in gran parte)
2) per "i poveri di S. Procolo" (cioè Badia: riferirsi a Mons. Bonanni, parroco della Badia, coadiuvato da Agostino, dall'Antinesca, dalla Maria Pia, dalla Pina)
3) per S. Marco, D. Bensi, mia sorella Cristina, Conferenze S. Vincenzo (parlarne a Busoni)
4) per S. Teresa (le carceri: riferirsi all'assistente Mr. Casini)
5) Ricordarsi delle monachine di Clausura[17].

[16] *Cristo è la profezia vivente*: intervista di Nazareno Fabbretti pubblicata sul periodico «Madre», n. 5, 1-15 aprile 1976, pp. 43-44; anche in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 379-386.

[17] Copia in ALP, Fasc. Testamento. Delle persone nominate in questa lettera, oltre a quelli che poi saranno gli esecutori testamentari e ai tre sacerdoti, vengono citate anche alcuni storici collaboratori della Messa del povero a San Procolo: Maria Pia Benvenuti Masi, Pina (Giuseppina) Meucci (Firenze 1915-ivi 2004), sorella del magistrato Gian Paolo Meucci e Agostino Agostini.

Candidato per la Dc alla Camera e al Senato

Dopo la vita breve del V governo Moro (monocolore Dc), nato il 12 febbraio e dimessosi il 30 aprile per i contrasti sulla legislazione dell'aborto, il presidente Leone scioglie anticipatamente le Camere. Viene fissata la data delle elezioni politiche: 20 e 21 giugno.

I partiti sono impegnati nella scelta dei candidati. Il partito comunista offre a esponenti cattolici (tra i quali Raniero La Valle, Mario Gozzini, Angelo Romanò, Paolo Brezzi) e ad altre personalità (Stefano Rodotà, il gen. Nino Pasti, Silvio Spaventa) la candidatura nelle proprie liste, come indipendenti.

Il 10 maggio il quotidiano «Il Messaggero» intervista Mario Gozzini. che motiva la sua scelta di entrare – come indipendente – nelle liste del Pci e rende note le dimissioni dalla Commissione nazionale cultura della Democrazia cristiana. Gozzini sarà poi presentato dal Pci nel collegio senatoriale di Firenze III, un collegio sicuro.

I partiti e i giornali si chiedono come la Dc replicherà, soprattutto in Toscana.

Domenica 16 maggio è «La Nazione» a riportare per prima la notizia della candidatura di La Pira come possibile capolista alla Camera nella circoscrizione Firenze-Pistoia e in uno dei tre collegi senatoriali di Firenze.

In realtà sono i fiorentini Gianni e Giorgio Giovannoni che hanno portato all'attenzione di Zaccagnini e ai membri della sua Segreteria l'"ipotesi La Pira'. Sarà poi la stessa Direzione nazionale a sancire sabato 22 maggio La Pira come capolista nella circoscrizione di Firenze-Pistoia e nel collegio senatoriale di Montevarchi.

Domenica 23 maggio, «Il Popolo», pubblica integralmente, il testo della lettera, datata 15 maggio, con la quale Benigno Zaccagnini chiede a La Pira di accettare:

> Caro La Pira,
> mi richiamo, come tu stesso ami fare, a una frase di Teilhard de Chardin: "Il passato mi ha rivelato la costruzione dell'avvenire" [...]. Da essa [...] appare sempre più chiara la necessità di non perdere di vista le ragioni che dettero vita alla democrazia italiana: cioè il disegno, la metodologia che furono alla base dell'intera costruzione. [...]
> La visione solidaristica necessaria e unificante agli antipodi dell'imperversante e mistificante individualismo pseudo-libertario, impone a tutti una ripresa tenace dei valori che furono alla base dell'impegno dei cattolici che militano nella vita pubblica, perché essi restano più che mai validi.
> L'appello che ti rivolgo perciò è che tu accetti, in questa battaglia tanto importante per la democrazia italiana, di essere ancora una volta a nostro fianco[18].

[18] *Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, p. 691.

Nello stesso numero de «Il Popolo» c'è pure la risposta del 19 maggio di Giorgio La Pira:

Caro Zaccagnini,
[…] Tu mi inviti a riprendere il progetto della casa comune che noi costituenti concepimmo con una architettura armonica e, in certo senso, unica e originale. Che fare? Ecco la domanda che ora mi pongo. L'appello che mi rivolgi, anche a nome della Direzione centrale, è estremamente impegnativo e avrei preferito, com'è naturale, che altri continuassero l'opera intrapresa. […]
Ma tu mi chiedi di affiancarmi al comune sforzo di riprendere il "progetto" che è rimasto incompiuto – non perché abbia subito l'usura del tempo – ma perché incompiuta è rimasta la costruzione, su due piani: quello della comunità nazionale e quello della comunità internazionale. […]
Nei due ordini, quello nazionale e quello internazionale, la metodologia è quella della "costruzione di ponti", è quella del dialogo, che tu hai tanto giustamente indicato. Rimettiamo mano dunque al grande progetto della "casa comune".
Contro ogni furbizia e miopia, misuriamoci con i concreti problemi di ogni giorno senza mai perdere di vista le mete spirituali e civili a cui ogni popolo ha diritto di tendere: recuperando al nostro tempo quell'ottimismo che la nostra concezione cristiana della vita ci consente, operando con piena lealtà e in spirito di servizio per il bene del nostro paese e del mondo intiero.
"Spes contra spem" è tuttora il motto che deve guidare la nostra azione politica.
Tuo aff.mo

Giorgio La Pira[19]

Sul quotidiano «L'Avvenire», il 25 maggio, è riportata una lunga conversazione con La Pira, tenutasi tra il 21 ed il 23 maggio.

Molte le domande al Professore. Non poteva mancare questa: «Cosa pensa il professore della scelta di La Valle e degli altri esponenti cattolici?» La Pira non si fa nemmeno porre la domanda. È lui che interrompe: «hanno ferito la chiesa, hanno sbagliato». E prosegue:

[…] c'è un piano (storiografia del profondo), cioè la volontà di Dio: che finalmente la famiglia umana si unifichi nei suoi varii gradi. Quanto a noi, DC e PCI non possono ignorarsi. Sto parlando di partiti. I due devono fare questo dialogo. Per fare un ponte ci vogliono due sponde, e possibilmente ferme e salde.

E qui di nuovo La Pira torna sul problema della trascendenza:

È rispondere alla domanda di Cristo ("Chi dicono gli uomini che io sia?"). […] Non ci rendiamo conto che la domanda ha una influenza capitale nella

[19] Ivi, pp. 692-694.

cultura attuale? Ieri sera ho spedito un telegramma al Papa, in piena adesione alle parole rivolte ai vescovi italiani. Ho ricordato il problema cristologico che venne dibattuto ai concilii di Nicea, Efeso, Costantinopoli e Calcedonia, per contrastare le eresie dell'epoca. Oggi è lo stesso: chi crede di poter aderire a partiti che si rifanno ad ideologie e a concezioni del mondo in contrasto con la visione religiosa della vita che ne ha la Chiesa, commette un errore. Si colloca in antagonismo con la Chiesa.
Allora era l'arianesimo, oggi è l'ateismo di stato la grande eresia nel nostro tempo[20].

Proprio il 23 maggio La Pira riceve da Messina la notizia della morte di Salvatore Pugliatti e invia subito una telegramma alla famiglia:

Partecipo pregando vostro immenso dolore per la scomparsa tanto impreveduta nostro indimenticabile Pugliatti. Mondo universitario et intera città perdono una delle più qualificate guide culturali e civili. Io poi perdo un amico al quale da oltre cinquant'anni mi univano vincoli spirituali et culturali che morte non estingue ma sublima[21].

La Pira era stato padrino di cresima di Pugliatti ed aveva un rapporto spirituale di cui sentiva il peso di responsabilità[22].

La campagna elettorale

Il 5 giugno Zaccagnini apre la campagna elettorale a Prato, insieme a La Pira. Al termine del comizio, il Segretario politico della Dc mostra segni di stanchezza e va in ospedale per accertamenti clinici.

L'8 giugno il quotidiano «Il Popolo» pubblica una nuova intervista di Domenico Sassòli a La Pira con il titolo: *Trasformare le spade in aratri*.

La Pira sottolinea come la Conferenza di Helsinki (conclusasi nell'agosto scorso) abbia fornito un 'modello' di negoziato globale:

Per la prima volta si sono visti riuniti a colloquio tutti gli Stati europei, dell'uno e dell'altro sistema, e con essi le maggiori potenze: Stati Uniti e Unione Sovietica. E, fatto non meno significativo, accanto ai detentori della forza bruta abbiamo visto l'attiva e ascoltata presenza dei rappresentanti della maggiore potenza

[20] Intervista di G. Spinoso su «L'Avvenire», 25 maggio 1976; anche in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, pp. 681-688, con il titolo: *La stagione dell'inevitabile convergenza*; l'intervista fu ripubblicata da «Il Focolare», nn. 12-13, 13-27 giugno 1976, in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 387-392.

[21] *Gli anni messinesi*, p. 375.

[22] Vedi *infra* e in particolare l'anno 1933.

> spirituale del globo: la Santa Sede. Non si è prestata la dovuta attenzione a questo fatto di grande portata. La Chiesa cattolica dopo il Concilio Vaticano II ha scelto la via del dialogo con il mondo; e il mondo, nella ricerca della pace, una pace che non scaturisce soltanto da un equilibrio di potenza e dal terrore, ma che abbia le sua fondamenta nell'autorità e nella concordia di tutte le nazioni, sente di non poter fare a meno del contributo della Chiesa. […]
> Il mondo, lentamente, a fatica, ma con crescente sicurezza, sta camminando verso la realizzazione della profezia di Isaia: le spade saranno trasformate in aratri, il leone vivrà con l'agnello[23].

C'è pure l'attesa conferenza stampa della Dc fiorentina che si tiene il 10 giugno al Palazzo dei Congressi, con i candidati al Senato e con il capolista alla Camera dei Deputati. Le domande dei giornalisti sono quasi tutte per il Professore[24].

Numerosi, sia pur brevi, gli incontri elettorali di La Pira insieme a Gianni e Giorgio Giovannoni, in provincia di Firenze, a Pistoia, a Montevarchi e nel Valdarno. La Pira nota la buona partecipazione di giovani, che avendo compiuto 18 anni, possono ora votare per la prima volta.

Il 13 giugno in piazza della Signoria si tiene una manifestazione elettorale organizzata dal Movimento giovanile nazionale della Dc e dal Movimento giovanile Dc di Firenze, d'intesa con il segretario provinciale Mario Signorini[25].

[23] Cfr. Signorini, *La Pira: l'ultima campagna elettorale*, cit., pp. 48-50.

[24] Cfr. ivi, pp. 53-59.

[25] Mario Signorini (Firenze 1938-Grassina, Bagno a Ripoli 1996). Studente-lavoratore, si è laureato nel 1964 in scienze politiche al "Cesare Alfieri" di Firenze ed è stato assistente volontario del prof. Giovanni Somogyi, ordinario di statistica. Nel settembre del 1963, come delegato provinciale del Movimento giovanile Dc, partecipò con due esponenti della Fgsi e della Fgci ad un viaggio nei paesi dell'Est europeo e in Unione sovietica, su invito della Federazione mondiale della gioventù di Budapest, in preparazione della Conferenza mondiale della gioventù per il disarmo e la pace, in programma dal 26 al 29 febbraio 1964, in Palazzo Vecchio, a Firenze. Nell'ottobre del 1963 – a nome delle associazioni giovanili della città – consegnò nel salone dei Cinquecento al direttore della Fao, Binay Ranjan Sen, un articolato documento sul disarmo e la pace e fu invitato dal sindaco La Pira ad illustrarlo. Dal 1970 al 1980 è stato per due mandati consigliere provinciale Dc a Palazzo Medici Riccardi. È stato segretario provinciale della Dc di Firenze dal 1975 al 1978, sostenendo la campagna elettorale di Giorgio La Pira alle politiche del giugno 1976. Alla vigilia del voto, lo ha accompagnato a Ravenna dal segretario Zaccagnini, in convalescenza per una caduta. Nel dicembre del 1977 ha costituito presso il notaio Mario Piccinini il Comitato cittadino di Solidarietà popolare. È stato dirigente per il Comune di Firenze presso gli uffici Annona dal 1975 all'87; per poi passare alla Polizia amministrativa fino all'aprile del 1991. In seguito ha lavorato all'assessorato allo Sport fino alla improvvisa scomparsa nel marzo 1996. Nel 1993 ha pubblicato, con la prefazione di Benedetto Annigoni, il libro *Insegne, strade, tabernacoli di Firenze* (Firenze, Giuntina). Nel 1987 ha scritto il volume *La Pira: l'ultima campagna elettorale*.

Per la forzata assenza di Zaccagnini, operato d'urgenza in ospedale, interviene a Firenze, insieme al presidente del Consiglio, Aldo Moro, anche l'on. Luigi Granelli, sottosegretario agli Esteri.

La Pira parla liberamente, dando solo una occhiata al testo scritto. Ricorda come piazza della Signoria sia stata testimone di «personaggi di eccezionale peso politico» convenuti «da ogni parte del mondo» per i Convegni per la pace e civiltà cristiana, per quello dei Sindaci delle Capitali del mondo e per il «famoso Colloquio Mediterraneo», che fece incontrare arabi ed ebrei, algerini e francesi. E poi, ancora, le tavole rotonde Est-Ovest e il Simposio per il Vietnam al Forte Belvedere.

> Perché queste convocazioni a Firenze? Perché avevamo intuito, per così dire, quale era il punto di rottura del mondo, il limite per cui non c'era che – come dice ora Guitton[26] – o la catastrofe o la metastrofe. O la scelta della pace universale, il disarmo universale ovvero il crollo del pianeta. Noi consapevoli di questa cosa [...] abbiamo preso queste iniziative per far convergere verso un punto di pace il mondo intero. [...] La storia recente ci ha dato ragione: le cose sono maturate in questa direzione; il Vietnam, anche a prezzo di tante vittime, il negoziato SALT, la firma dei primi accordi nucleari sono tra le prove più evidenti e il trattato di Helsinki, cosa è per la verità? Un incontro per un trattato di convergenza e di negoziato globale fra Ford[27] e Breznev, i rappresentanti dei paesi europei e con il contorno del mondo intiero [...].

Dunque, continua La Pira, «l'azione fiorentina, partita da questa intuizione che eravamo sul crinale apocalittico della Storia – come io scrissi a Krusciov – va continuata, perché veramente al negoziato globale non c'è alternativa». Una visione che «rientra nelle due scelte» al centro del programma di queste elezioni:

[26] JEAN GUITTON (Saint-Étienne 1901-Parigi 1999). Laureato in filosofia nel 1933, insegnò all'Università di Montpellier (fino al 1939), poi di Digione (dal 1950) e dal 1955 fu docente di storia della filosofia e di filosofia alla Sorbona. Nel 1954 ricevette il *Grand Prix de littérature de l'Académie Française*. Accademico di Francia (1961). Membro dell'Accademia di scienze morali e politiche (1987). Partecipò, come laico, ai lavori del concilio Vaticano II, su invito di Giovanni XXIII che lo aveva conosciuto quando era nunzio a Parigi. Divenne anche amico di mons. Montini. Particolarmente attento al problema dei rapporti tra pensiero moderno e cattolicesimo, è ampia la sua produzione che va dal trattato al saggio, dal romanzo alla biografia.

[27] GERALD RUDOLPH (JERRY) FORD JR., nato Leslie Lynch King, Jr. (Omaha 1913-Rancho Mirage 2006). Membro del Congresso dal 1949 e per 24 anni per il Partito Repubblicano, di cui fu leader alla Camera dei Rappresentanti dal 1965 al 1973). Massone, divenne il 38° Presidente degli Usa (1976-1977) a seguito delle dimissioni di Nixon del quale era vicepresidente, senza peraltro essere stato eletto (venne nominato da Nixon nel 1973 dopo le dimissioni di Spiro Agnew). Un mese dopo l'entrata in carica cancellò ogni addebito penale per Nixon. Fu sconfitto alle presidenziali del 1976 dal democratico Jimmy Carter.

[…] cioè la scelta internazionale della pace e quella interna della libertà. Cosa significa scelta interna della libertà? Significa scegliere un tipo di stato non totalitario ma personalista e costituzionale come noi speriamo che avvenga nei prossimi giorni.
Due scelte che ho potuto confrontare nei colloqui elettorali di questi giorni e sulle quali ho trovato consenzienti forti gruppi qualificati di giovani che costituiscono la nuova componente della politica italiana e forse europea e mondiale[28].

Dopo La Pira, la parola passa a Luigi Granelli e al presidente del Consiglio. Lungo e molto interessante l'intervento dell'on. Aldo Moro, riportato quasi integralmente l'indomani 11 giugno in prima pagina dal quotidiano «La Nazione»[29].

La Pira gli scrive lo stesso giorno:

Caro Presidente Moro,
permetti che dopo averti dato il benvenuto più cordiale e fraterno a Firenze, io ti manifesti i pensieri e i ricordi che questa tua visita, tanto significativa (ed al cospetto delle nuove generazioni) ed il nostro incontro in me inevitabilmente suscitano: pensieri e ricordi relativi a quella Costituzione italiana centrata sulla persona umana e sui suoi originari e inviolabili diritti di libertà e di socialità che ha dato e dà da trenta anni sicura definizione, chiaro volto e salda libertà al nostro stato democratico.
Queste elezioni politiche noi le abbiamo – proprio rapportandole alla Costituzione – concepite come due grandi scelte: una internazionale, di pace ed una interna, di libertà: la pace col disarmo raggiunto con la scelta del negoziato globale della sopravvivenza e la libertà con la scelta di un tipo di stato personalista e costituzionale.
Bene: questa Costituzione va ora attuata – edificio da perfezionare! – perché serva in certo modo da guida alla costituzione di quello stato personalista e costituzionale mondiale verso l'edificazione del quale è orientata la storia nuova – di libertà e di pace – del mondo.
Mettiamoci, quindi, al nuovo lavoro perfezionando il lavoro di ieri.

La Pira[30]

La campagna elettorale di La Pira è povera di mezzi. Viene realizzato un solo depliant, molto semplice ma efficace, frutto della creatività del grafico Pier Luigi Aglietti[31]. C'è una scheda con le date del suo impegno politico in Italia e

[28] Signorini, *La Pira: l'ultima campagna elettorale*, pp. 66-67.

[29] Ivi, pp. 68-72; Signorini riporta nel suo libro la cronaca del comizio e molti passi salienti del lungo intervento di Moro, ripreso da «La Nazione» dell'11 giugno.

[30] *Moro e La Pira*, pp. 231-232.

[31] Pier Luigi Aglietti (1933). Ha iniziato a lavorare a 14 anni, alla morte del padre. Le prime esperienze di disegno sono state come fumettista e per il quindicinale «Politica», fondato nel 1955 da Nicola Pistelli, già suo compagno nell'Ac della parrocchia di Sant'Ambrogio,

nel mondo. E dalla parte opposta una serie di foto sotto il titolo: *La storia rivela la costruzione dell'avvenire* e la frase: «Il fiume della storia è inevitabilmente avviato verso la foce: la pace, il disarmo, la giustizia e la libertà dei popoli di tutta la terra».

La Pira rilascia anche una intervista televisiva a Luigi Bardelli[32] di TvLibera Pistoia.

Non tutta la Dc è compatta nel sostenere il suo capolista. Ivo Butini, ritenendo suo quel posto, sembra non aver digerito la decisione della segreteria Zaccagnini. All'inviato de «La Stampa» rilascia dichiarazioni di fuoco. La definisce «un gran pasticcio». E aggiunge:

> La Pira parla per fissazioni. Ripete le cose che diceva 20 anni or sono. A volte rasenta la macchietta. Mi è sembrata una cosa crudele ributtarlo in politica. Lui non ne aveva bisogno e chi ne aveva non ha avuto pietà. [...]
> La Pira è un cattolico integralista che crede nella supremazia della Chiesa nella vita anche sociale! Si pone come obbiettivo la profezia di Fatima: la conversione dei russi al cattolicesimo. È un uomo chiuso a tutti i valori del mondo moderno. Affida alla Chiesa e al messaggio religioso una funzione totalizzante.

Lei è sempre stato il proconsole di Fanfani in Toscana – gli chiede ancora l'inviato de «La Stampa» – «perché è stato mollato»? «Son cose che non capisco neppure io!», risponde Butini, che poi ironizza sul nuovo corso della Dc:

nel popolare quartiere fiorentino di Santa Croce. Nel 1957 ha frequentato la "Leonetto Cappiello", prima scuola privata di pubblicità, di cui poi è stato insegnante di grafica. Assunto dall'azienda termotecnica De Micheli nel 1959, ne è diventato negli anni Sessanta responsabile dell'ufficio pubblicità. Contemporaneamente ha realizzato lavori grafici per committenti pubblici e privati. Dal 1972 al 1995 ha insegnato disegno nella scuola per grafici dell'Iti "Da Vinci" di Firenze. Assidua e costante è stata la collaborazione con il Comune di Firenze, in particolare con gli assessorati della Pubblica istruzione e della Cultura, affidati a Fioretta Mazzei. Particolarmente apprezzati i suoi manifesti per il Maggio Musicale Fiorentino, per la Rassegna dei Teatri Stabili e per il Festival dei popoli. Nel dicembre del 2003 il Comune di Firenze gli ha dedicato al Palagio di Parte Guelfa una mostra, corredata dal catalogo *Firenze in forma di manifesti. Quarant'anni di grafica di Pier Luigi Aglietti*, a cura di B. Manzotti, Polistampa, Firenze 2003.

32 Luigi Bardelli (Pistoia 1936). Già presidente diocesano a Pistoia della Gioventù cattolica, e poi delegato regionale, si è laureato in pedagogia, ed ha diretto e fondato varie testate giornalistiche. Alla fine degli anni Sessanta si è impegnato nell'attività dei Cineforum dei quali è stato vice presidente nazionale, per poi dedicarsi all'esperienza del mondo dell'handicap con la presidenza mantenuta a tutt'oggi della sezione Aias di Pistoia che assiste oltre 1.400 soggetti disabili, con 110 operatori specializzati nei vari settori della riabilitazione. A metà degli anni Settanta ha fondato TV Libera Pistoia, emittente che dirige tuttora. Dal 1995 è presidente del Corallo, l'associazione delle emittenti radiotelevisive cattoliche e membro del comitato esecutivo di Aerenti-Corallo. Dal 2000 è presidente della CERC – *Conférence Européenne des Radios Chrétiennes*, che associa le Radio cristiane di 18 paesi della Comunità europea, dal Portogallo alla Russia.

> Il rinnovamento, gli uomini nuovi nella Dc? Ma mi faccia il piacere! È minestra riscaldata. L'è "ribollita", come si dice a Firenze.
> Io credo che Fanfani non sia stato all'altezza della situazione. Non si possono fare i discorsi che fa a Grosseto e poi portare La Pira capolista. Mica siamo gattini ciechi!

Riferite queste parole a La Pira, si sarebbe limitato a commentare: «Piccole cose. Butini non ha avuto tempo di riflettere sulla città. Non conosce la vocazione di Firenze»[33].

Siamo alla vigilia delle elezioni: il 18 giugno, La Pira sente di dover dire così a Zaccagnini, in un telegramma:

> Possa architrave che da 30 anni regge malgrado tanti limiti e carenze la casa politica italiana sostenere una nuova casa politica arricchita dalla presenza creativa delle nuove generazioni et cui fondamenti siano scavati nella roccia dell'autentica audace et impegnativa ispirazione cristiana di giustizia et pace. Fraternamente. La Pira[34]

Il 19 giugno, chiusa la campagna elettorale, La Pira vuole andare a trovare a Ravenna Zaccagnini, ancora convalescente. Lo accompagnano in auto Mario Signorini e i fratelli Gianni e Giorgio Giovannoni. La Pira si ricorda che è la festa di San Romualdo, nativo proprio di Ravenna e fondatore dell'Ordine dei Camaldolesi. Prima di ripartire da Ravenna è d'obbligo anche la visita alla tomba di Dante e La Pira volle che gli amici fiorentini pregassero con lui, chiedendo perdono per la pena dell'esilio inflitta al Poeta.

La Pira trova il tempo il 18 giugno di scrivere, sia pure brevemente, alla sorella Peppina a Pozzallo: «[…] la mia salute va benino, tanto che ho potuto assolvere quasi tutti gli impegni elettorali. Prevedo però che, al termine della campagna elettorale, avrò bisogno di un po' di riposo e che quindi mi sarà impossibile essere tra voi per il 3 Luglio»[35].

Il 3 luglio è il giorno delle nozze del figlio di Peppina, Francesco, che si sposa nella chiesa dei Normanni a Palermo con Beatrice Pandolfi. La Pira ci tiene però ad averli suoi ospiti a Firenze, durante il viaggio di nozze. In effetti la coppia si tratterrà più giorni perché lo zio Giorgio ci tiene moltissimo a mostrare loro le bellezze artistiche della città.

[33] L. Giurato, *A bordate contro La Pira*, «La Stampa», 18 giugno 1976, p. 3. Giurato aveva firmato anche altri servizi sul voto a Firenze: cfr. *A colloquio con La Pira in convento* (1° giugno 1976, pp. 1 e 2); *Tra i giovani della Dc* (11 giugno 1976, p. 3).

[34] ALP, Sez. 1, busta 22, fasc. 27, doc. 11.

[35] *Lettere ai familiari*, Lettera 66, pp. 95-97.

La duplice elezione in Parlamento

Il risultato elettorale del 20 giugno viene definito da La Pira «un successo inaspettato», «un miracolo». Telegrafa a Zaccagnini il 22 giugno:

> Queste elezioni viste nel contesto globale prospettico della storia presente appaiono come alba di una storia nuova di immensa ed irreversibile speranza cristiana non solo per Democrazia Cristiana ma per l'Italia per l'Europa et mondo intero. Fraternamente. La Pira[36]

L'esito delle votazioni non conferma l'annunciato sorpasso del Pci ai danni della Dc. Confrontando i risultati per la Camera dei deputati con quelli delle elezioni regionali dell'anno precedente, la Dc registra un aumento nazionale del 3,2%, raggiungendo il 38,7%, confermandosi il primo partito italiano. In Toscana avanza del 2,9% e nella circoscrizione Firenze-Pistoia del 3,3%; nella provincia di Firenze del 3,4%, e nel comune di Firenze del 4,2%.

Il Partito comunista, che a livello nazionale registra un aumento del 2,3% – raggiungendo il suo massimo storico del 34,4% – cresce in Toscana solo dell'1%. Ma nella provincia di Firenze avanza solo dello 0,6%. Mentre nel Comune di Firenze addirittura diminuisce dello 0,1% ed è in calo in quasi tutti i quartieri di Firenze, compresi quelli più popolari.

La Pira ottiene un successo personale: 35.175 preferenze alla Camera. Viene eletto anche nel collegio senatoriale del Valdarno. Primo dei non eletti per la Dc, con più di 20 mila preferenze, è Bruno Stegagnini[37], ufficiale dei carabinieri, sostenuto da Ivo Butini, capogruppo Dc in Consiglio regionale toscano.

Per alcuni giorni tiene in sospeso la sua opzione. Ci sono dei tentativi maldestri per convincerlo a scegliere il seggio senatoriale per lasciare via libera alla Camera dei deputati al primo dei non eletti. Il 30 giugno decide e telegrafa a Zaccagnini: «Scelgo la Camera. Fraternamente La Pira». Preferiva in effetti quel ramo del Parlamento reso più rappresentativo dalla presenza dei segretari nazionali dei partiti.

A luglio l'insediamento a Roma dei gruppi parlamentari della Dc si svolge al Senato. Zaccagnini presiede la riunione. La Pira scherza con Fanfani e Bartolomei. Si avvicinano per salutarlo in molti. Sceglie la Commissione esteri della Camera ed è poi nominato vicepresidente.

[36] ALP, Sez. 1, busta 22, fasc. 27, doc. 12.

[37] Bruno Stegagnini (Roma 1939). Militare giunto fino al grado di generale dei Carabinieri (in congedo dal 1999), è stato deputato Dc alla Camera dal novembre 1977, quando è subentrato a La Pira, poi riconfermato fino alla X legislatura (1983-1987). Presidente della federazione decorati militari di Firenze dell'Istituto nazionale Nastro Azzurro.

Il 30 luglio viene costituito il III governo Andreotti, monocolore democristiano che ottiene la fiducia grazie all'astensione dei partiti dell'arco costituzionale, Pci, Psi, Psdi, Pri e Pli.

Domenica 17 ottobre l'on. La Pira va con Giorgio Giovannoni a Livorno a Palazzo Granducale per una manifestazione di solidarietà verso il popolo libanese e palestinese. In giornata parte infatti alla volta del Libano il mercantile greco, 'Hini Liones' con 170 tonnellate di aiuti umanitari, (viveri, medicinali e coperte) raccolti con iniziative spontanee nelle scuole, nelle fabbriche e nei quartieri, per iniziativa delle regioni Toscana, Piemonte e Emilia Romagna. La Pira ha incontrato Nemer Hammad[38], rappresentante dell'Olp in Italia, il presidente della provincia di Livorno, prof. Fernando Barbiero, Sergio Cavina neo presidente della Regione Emilia Romagna, l'on. Maria Magnani Noja, socialista, componente del Forum italiano per la sicurezza e cooperazione in Europea e nel Mediterraneo di Roma. C'è una certa apprensione per questa spedizione, che farà scalo prima nel porto cipriota di Limassol. È di poche ore prima la notizia che un'altra nave, con aiuti umanitari destinati al Libano è stata bombardata nel porto di Sidone.

> Da Livorno parte una nave carica di ciò che edifica – ha commentato La Pira –, non bombe o carri armati, ma tonnellate di cose che servono per ricostruire e a vivere per ricomporre nell'indipendenza e nell'unità la famiglia libanese. Questa primavera della storia deve dare a tutti i popoli la speranza, anche a palestinesi e libanesi[39].

La festosa udienza con Paolo VI

Anche nel 1976 l'Opera per la Gioventù ha in programma la consueta *Tre giorni* e il pellegrinaggio a Roma. Il 15 ottobre La Pira scrive a Paolo VI, come già aveva fatto negli anni precedenti in vista dell'udienza:

> C'è tanta speranza, tanta "ricchezza" nelle generazioni nuove; nonostante le ombre c'è tanta luce in queste generazioni nuove che cercano il Signore. [...] Beatissimo Padre, spero davvero tanto di vederla presto, ai primi di novembre:

[38] Nemer Hammad (Acri 1941-Beirut 2016). Nato in Palestina nel 1941, dopo la guerra arabo-israeliana del 1948 ha vissuto in Libano, dove ha seguito gli studi superiori, per poi frequentare l'Università del Cairo e stabilirsi a Damasco. Sostenitore dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina dal 1967, ha lavorato per alcuni anni come giornalista, e nel 1974 è diventato rappresentante dell'Olp in Italia. Ambasciatore palestinese a Roma fino al 2005, quando tornò a Ramallah, come consigliere politico del presidente Abu Mazen. Poi nel 2008 venne incaricato di riorganizzare la comunicazione palestinese e l'agenzia Wafa.

[39] *Partiti da Livorno gli aiuti ai palestinesi*, «l'Unità», 19 ottobre 1976 (cronaca di Livorno); cfr anche *Manifestazione nazionale di solidarietà coi popoli palestinese e libanese*, «l'Unità», 18 ottobre 1976, p. 12.

> penso di venire coi giovani di Arpioni, come lo scorso anno: l'Arpioni mi scrive appunto questo con la lettera che accludo. Grazie di tutto, Beatissimo Padre: e possa questo anno prossimo essere come si definisce "l'anno della evangelizzazione e della promozione umana! [...] Benediteci, Beatissimo Padre, dal fondo del cuore![40]

In vista dell'udienza aveva fatto ordinare 200 copie del libretto curato dalla Santa Sede dal titolo *Rinnovamento e Riconciliazione*[41], che aveva avuto da mons. Macchi. Queste copie erano state poi distribuite ai giovani dell'Opera per la Gioventù per una riflessione. Il libretto riportava una sintesi dei pensieri di Paolo VI, tratti dai discorsi per l'Anno Santo 1975.

La *Tre giorni di studio* si tenne a Firenze, al Seminario Minore, dal 31 ottobre al 2 novembre con tre lezioni di don Ferdinando Manfulli sulla Chiesa nell'epoca rinascimentale e un incontro sul tema della scuola. Anche il Professore vi fece una visita con un breve saluto ai giovani. Il pellegrinaggio a Roma è il 3 novembre.

Pur essendo il giorno dell'udienza pubblica settimanale e pur essendoci migliaia di persone, Paolo VI dedica una buona parte del tempo al gruppo dei 400 giovani dell'Opera per la Gioventù e allo stesso professor La Pira.

Il Papa dice subito che l'Opera «ha davanti a sé uno che ha il carisma di essere sempre giovane: l'onorevole La Pira. Noi da tanti anni lo seguiamo e sappiamo il bene che ha compiuto, e soprattutto la fedeltà che ha dato alla ricchezza della ispirazione cristiana».

Poi, richiamando il tema della *Tre giorni di studio*, prosegue:

> Noi vi auguriamo, carissimi giovani e – aggiungiamo quale espressione spontanea dell'anima – carissimi amici, che uno studio serio e approfondito della storia della Chiesa vi permetta di superare valutazioni superficiali e preconcette e vi porti a intravedere sempre più chiaramente, pur tra le inevitabili lacune e fragilità umane, il "mistero" mirabile ed appassionante che è la Chiesa. Crediamo di conoscerla, ne vediamo la faccia esteriore, conosciamo gli episodi, conosciamo le debolezze, conosciamo le persone che la compongono, eppure questa composizione che il Signore ha chiamato Chiesa, la società intorno a Lui dei viventi di Lui, è un "mistero", cioè include in sé delle realtà che superano la nostra stessa capacità di misura e di comprensione. [...] Faccia il Signore che questa ravvivata consapevolezza conduca ciascuno di voi ad impegnarsi sempre più generosamente in una coerente testimonianza di vita, così da diventare efficaci strumenti di salvezza nelle mani di Cristo. E vi aggiungiamo l'augurio: siate – lo ha detto tante volte S. Paolo – siate lieti, contenti, felici di essere cattolici e nella Chiesa![42]

[40] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 219, p. 872.

[41] Paulus VI, *Rinnovamento e Riconciliazione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1976.

[42] Il racconto dell'udienza in Turrini, *Pino Arpioni e La Vela*, cit., p. 104.

L'annuale pellegrinaggio a Roma dei giovani di Pino Arpioni prevedeva sempre, oltre alla Messa in San Pietro e all'udienza del Papa, la visita, nel pomeriggio, ad un luogo significativo di Roma per una riflessione sui rapporti tra Chiesa e Stato affidata a La Pira. Quell'anno il luogo scelto è la piazza del Campidoglio. Ma essendo rientrato il Professore subito a Firenze, la riflessione venne tenuta da Fabrizio Fabbrini.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1976

6 gennaio	Presenta per l'Epifania a Paolo VI i suoi progetti del 1976.
12 gennaio	Partecipa al Grand Hotel di Roma al ricevimento offerto dall'ambasciatore cubano per il 17° anniversario della rivoluzione.
17 gennaio	Intervista a La Pira di Domenico Sassòli su «Il Popolo» (n. 14, 1976, p. 7) con il titolo *Una politica ed una cultura che tendano ad unire*.
2 febbraio	Per l'80° compleanno di don Raffaele Bensi gli scrive un significativo telegramma (ALP, Sez. 1, busta 170, fasc. 1, doc. 1).
4 febbraio	Interviene con Giovanni Pallanti, delegato giovanile Dc e il prof. Enzo Giampaoli, dell'Università di Bologna, all'incontro promosso nell'Aula 8 della Facoltà di lettere, a Firenze, dai Cattolici popolari; ad ascoltarlo centinaia di giovani (cfr. *Coerenti proposte dei cattolici per le elezioni nelle università*, «Il Popolo», ed. Toscana, 5 febbraio 1976, p. 8; *E Dio tornò in aula 8*, «Paese Sera – Il Nuovo Corriere», 5 febbraio 1976).
15 febbraio	Interviene ai Colloqui della Certosa di Firenze sul tema *Tradizione e nuovi valori nell'impegno politico della Dc*.
23 febbraio	A Roma: ha colloqui con mons. Pignedoli e con mons. Bartoletti.
29 febbraio	A Roma con don Carlo Zaccaro, incontra il Segretario generale della Cei, mons. Enrico Bartoletti, che morirà all'improvviso pochi giorni dopo (5 marzo).
8 marzo	Sul quotidiano «La Gazzetta del Popolo» di Torino esce un'intervista a La Pira realizzata da padre Nazareno Fabbretti (*Il sentiero di Isaia,* pp. 681-687).
9 marzo	È a Lucca per i funerali di mons. Enrico Bartoletti.
19 marzo	«L'Osservatore Romano» (pp. 1-2) pubblica l'articolo di La Pira *Di fronte all'aborto*, che esce in quello stesso periodo su «Prospettive» (VII, n. 43, novembre-dicembre 1975, pp. 1-4) con il titolo *L'aborto non è soltanto l'uccisione di un nascituro, ma lo sconvolgimento nel piano della storia*, e su «Il Focolare» (n. 8, 18 aprile 1976, pp. 6-7).

31 marzo	È a Roma, dove alle 14 incontra Bernabei; dalle 16,30 alle 18 è alla Cei e dalle 19 alle 21 all'Ambasciata di Ungheria, quindi rientra a Firenze.
Aprile	Esce sul periodico «Madre» (n. 5, 1-15 aprile 1976, pp. 43-44,) un'intervista a La Pira a cura di Nazareno Fabbretti con il titolo: *Cristo è la profezia vivente*.
3 maggio	Con una lettera a Pino Arpioni, mette per scritto per la prima volta alcune sue volontà testamentarie.
19 maggio	Accetta ufficialmente le candidature alla Camera e al Senato, proposte dal Segretario politico della Dc, Benigno Zaccagnini, il 15 maggio. Le due lettere vengono pubblicate domenica 23 maggio su «Il Popolo».
23 maggio	Muore a Messina l'amico Salvatore Pugliatti. Telegramma di La Pira alla famiglia.
27 maggio	Lettera a suor Maria Chiara Fortunata (*Lettere ai familiari*, pp. 93-95).
5 giugno	Incontra Zaccagnini giunto a Prato per aprire la campagna elettorale in Toscana.
7 giugno	La sera parla a Rufina (Fi) per la campagna elettorale.
8 giugno	È a Montevarchi e poi a Barberino di Mugello per la campagna elettorale. – Intervista di Domenico Sassòli su «Il Popolo», titolata *Trasformare le armi in aratri*.
10 giugno	Nella Sala Onice del Palazzo dei Congressi di Firenze, interviene alla conferenza stampa di presentazione dei candidati Dc per le elezioni politiche (cfr. *La crisi di identità della DC*, «l'Unità», 11 giugno 1976, p. 10, siglato «m.l.»). La sera parla a San Casciano.
13 giugno	In piazza della Signoria, comizio di La Pira con il presidente del Consiglio Aldo Moro e l'on. Luigi Granelli.
19 giugno	Va a trovare Zaccagnini convalescente a Ravenna.
20-21 giugno	Elezioni politiche. – Eletto sia alla Camera che al Senato (collegio di Montevarchi), il 30 giugno opta per la Camera dei Deputati. Sceglierà la Commissione esteri, nella quale sarà uno dei due vicepresidenti.

3 luglio	È presente in Palazzo Vecchio alla cerimonia per il bicentenario della dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti.
5 luglio	In Aula a Montecitorio per la prima assemblea dei deputati eletti nella VII legislatura.
27 luglio	A Roma per la prima riunione della Commissione Esteri della Camera: viene eletto vicepresidente.
11 agosto	A Montecitorio vota la fiducia all'esecutivo Andreotti III, noto come governo della 'non sfiducia', in quanto ottenne l'astensione del Pci.
13 agosto	Parla ai giovani del campo scuola al Villaggio La Vela di Castiglione della Pescaia.
19 agosto	In San Lorenzo fuori le mura, a Roma, partecipa alla Messa in suffragio di Alcide De Gasperi a 22 anni dalla morte.
3 settembre	È presente all'ambasciata della Repubblica socialista del Vietnam al ricevimento in occasione della festa nazionale.
8 settembre	Partecipa in Santa Maria Ara Coeli, a Roma, alla celebrazione, presieduta dal card. Poletti, nel 33° anniversario della difesa della città e alla presenza della nuova giunta comunale e del sindaco Giulio Carlo Argan.
9 settembre	Rilascia all'Agenzia Ansa e alla Rai dichiarazioni sulla morte di Mao Tse-Tung.
10 settembre	Parla a Pistoia, invitato da mons. Giordano Frosini: *Leggere la storia nella visione teleologica*.
26 settembre	È presente in Palazzo Vecchio alla manifestazione per i venti anni dalla morte di Piero Calamandrei.
12 ottobre	Partecipa alla tavola rotonda su *Il pensiero e l'azione politica di Mao Tse-Tung*, organizzata dalla Provincia di Firenze, al Palazzo dei Congressi, insieme al presidente Franco Ravà, Romano Ledda, Rossana Rossanda e Mario Zagari.
17 ottobre	Parla a Livorno a Palazzo Granducale per una manifestazione di solidarietà verso il popolo palestinese. In giornata parte, alla volta del Libano, una nave con 170

	tonnellate di aiuti umanitari. È presente anche Nemer Hammad, rappresentante dell'Olp in Italia.
3 novembre	Nell'Aula Nervi in Vaticano partecipa con i giovani dell'Opera Villaggi per la Gioventù all'udienza generale con Paolo VI.

1977

In Italia, la proposta di legge sull'aborto viene approvata dalla Camera ma bloccata al Senato con una votazione a sorpresa per presunta incostituzionalità. Riproposta come testo unificato da Psi, Pli, Dp, Pri, Pci, Psdi e Indipendenti di sinistra sarà approvata definitivamente dal Senato il 18 maggio 1978.

Il Parlamento in seduta comune delibera l'11 marzo la messa in stato di accusa degli ex ministri Luigi Gui e Mario Tanassi per corruzione aggravata a danno dello Stato (scandalo Lockheed). È la prima volta nella storia della Repubblica italiana.

Il 17 febbraio Luciano Lama, segretario generale Cgil, viene contestato da giovani extraparlamentari di sinistra mentre cerca di parlare all'Università di Roma. In diverse città italiane si verificano scontri con la polizia e tra gruppi contrapposti, azioni violente e rapimenti. Dopo aver sequestrato a gennaio l'armatore Pietro Costa, le Br a Torino uccidono il presidente dell'ordine degli avvocati, Fulvio Croce; a giugno feriscono Vittorio Bruno, vice direttore del «Secolo XIX», Indro Montanelli, direttore de «Il Giornale» ed Emilio Rossi, direttore del Tg1. Il 9 novembre a Torino è ferito gravemente il giornalista de «La Stampa» Carlo Casalegno: muore il 29 novembre.

Il 15 agosto a Roma, Herbert Kappler, criminale di guerra nazista e responsabile dell'eccidio delle Fosse Ardeatine (1944) fugge dall'ospedale militare del Celio dove si trova ricoverato piantonato da alcuni carabinieri.

In Spagna, il 15 giugno, le prime elezioni libere dopo la fine del regime franchista. Si presenta anche il Partito comunista, non più fuorilegge. Vince l'Unione del Centro Democratico e Adolfo Suarez è primo ministro. Spagna e Portogallo chiedono l'adesione alla Comunità europea.

Nella Germania Federale si susseguono violente azioni terroristiche ad opera della Rote Armee Fraktion *(Raf) e in ottobre il dirottamento di un aereo Lufthansa con la richiesta della liberazione di terroristi in carcere. Blitz delle teste di cuoio tedesche che liberano a Mogadiscio gli 86 passeggeri in ostaggio e*

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

uccidono tre dei quattro dirottatori palestinesi. Tre detenuti della Raf vengono trovati morti nelle loro celle.

A quasi dieci anni dalla esperienza della Primavera di Praga duecento intellettuali cecoslovacchi firmano la Charta 77, per chiedere che nel paese siano rispettati i diritti civili.

In Medio Oriente, due storici incontri tra il presidente egiziano Sadat e il premier israeliano Menachem Begin il 19 novembre e il 30 dicembre. Grande valore simbolico, ma nessun progresso verso un trattato di pace tra i due paesi.

In Argentina, il 30 aprile, le prime manifestazioni pacifiche delle Madri di Plaza de Mayo, di fronte alla Casa Rosada contro la dittatura del generale Vileda che ha destituito, con un golpe, Isabelita Peron ed ha iniziato una dura politica di repressione: chiedono notizie dei familiari 'desaparecidos' ed il rispetto dei diritti umani.

Il primo ministro indiano Indira Gandhi subisce una pesante sconfitta elettorale, si dimette dalla carica; la sostituisce Morarij Desai.

In Cina, riabilitato Deng Xiaoping che diviene vicepresidente.

***

La Pira è impegnato contro la legge sull'aborto. Scrive ad Andreotti, Zaccagnini e Berlinguer. In aprile Aldo Moro, a Firenze per parlare contro il terrorismo, lo incontra a lungo in clinica. Il 4 agosto nomina il Convento di San Marco erede universale e tre esecutori testamentari. Il 20 agosto detta una lettera per Paolo VI che risponde il 1° settembre, confortandolo. Muore la sera del sabato 5 novembre.

La Pira contro il progetto di legge sull'aborto

Nel gennaio La Pira si impegna con grande determinazione contro l'approvazione della legge sull'aborto. Invia lettere al presidente del Consiglio Giulio Andreotti, ai segretari di partito Enrico Berlinguer e Benigno Zaccagnini contro il progetto di legge dal titolo *Norme sull'interruzione della gravidanza*.

Il 12 gennaio scrive a Berlinguer:

> […] questa lettera non ti farà meraviglia; perché infatti ti scrivo? Quale ragione di fondo mi ispira? Si tratta del tema terribile dei bambini minacciati di morte con questa legge proposta sull'"aborto libero", autentica minaccia di morte, sospesa sul capo dei bambini!
> Ho pensato di scrivere a te, certo di essere compreso intorno a questo che è stato giustamente definito come "il delitto del secolo".
> Sono certo che né tu, né l'intero partito comunista vorrete partecipare a decisioni di tanta gravità che investono tutte le generazioni future!

Il Signore ti ispiri!
Con fraterno affetto

La Pira

P.S. Anche politicamente il votare questa legge è un errore politico immenso: ci fa tornare tutti indietro nel cammino percorso, proprio nel momento in cui era invece tanto necessario andare avanti insieme![1]

La Pira scrive subito dopo a Giulio Andreotti, presidente del Consiglio:

[…] ho scritto questa lettera a Berlinguer e penso che sia opportuno mandarne copia a te.
Si tratta infatti di una decisione gravissima che concerne nel suo fondo l'intiera politica italiana.
Possiamo restare indifferenti davanti a questo atto – la legge sull'aborto – che così gravemente investe tutte le generazioni future?
Il governo non può restare spettatore di questo, giustamente definito "delitto del secolo". […]
P.S. L'Olanda offre per tutti una linea e un modello!
Questa cosa, cioè la legge sull'aborto "il delitto del secolo" non s'ha da fare a qualunque costo!
Caro Andreotti, contiamo su di te: tu devi impedire – a qualunque costo – questa legge negatrice della vita![2]

A Zaccagnini, invece, La Pira indirizzerà il giorno successivo la seguente lettera:

[…] ho scritto a Berlinguer e Andreotti la lettera che ti allego.
Tu devi opporti con tutte le tue forze, con tutte le forze dei giovani, affinché questo "delitto del secolo" non avvenga.
Si può restare indifferenti a tale indiscriminata uccisione di innocenti? Questo articolo di Casini[3] [Carlo, *ndr*] offre una meditazione e una linea!

[1] ALP, Sez. 1, busta 62, fasc. 2, doc. 18; pubblicata da «L'Avvenire», 4 novembre 1979, p. 3.

[2] Ivi, doc. 19; pubblicata da «L'Avvenire», 4 novembre 1979, p. 3.

[3] CARLO CASINI (Firenze 1935-Roma 2020). Attivo nell'associazionismo cattolico dal 1951, dal 1958 al 1964 fu presidente diocesano e consigliere nazionale della Gioventù italiana di Azione cattolica (Giac). Laureato in giurisprudenza entrò in magistratura nel 1961. Pretore a Empoli (1963), sostituto procuratore a Firenze (1966-1979), nel 1975 è stato tra i fondatori del primo Centro di aiuto alla vita (a Firenze) e nel 1980 del Movimento per la vita di cui è stato presidente nazionale fino al 2015 e poi presidente onorario fino alla morte. Deputato per la Dc dal 1979 al 1994 e parlamentare europeo dal 1984 al 1999. Dopo lo scioglimento della Dc aderì al Ppi, in seguito al Ccd e quindi all'Udc. Ritornò nell'europarlamento nel 2006 (fino al 2009) subentrando ad Armando Dionisi. Magistrato della Corte di Cassazione è stato docente di diritto internazionale, di diritti umani e di bioetica presso il Pontificio Ateneo Regina Apostolorum di Roma dal 2002 e membro della Pontificia accademia per la vita.

Ti prego con tutto il cuore di premere e se necessario arrivare anche a forti decisioni, ma di non cedere.
Il Signore ci aiuti.
Con affetto

Giorgio La Pira

PS. Cerchiamo di vincere questa battaglia che investe tutte le generazioni future[4].

Sulla questione dell'aborto La Pira aveva avuto nelle settimane precedenti presso il Convento della Maddalena alle Caldine un lungo colloquio con Carlo Casini, tra i fondatori del Movimento per la vita. Il Professore era apparso fortemente preoccupato per quel 'muro' che si stava innalzando in Italia. Il 19 gennaio invia un messaggio al Comitato fiorentino *Difesa della vita*:

Questa grande manifestazione, così viva, così profondamente sentita dal popolo fiorentino, giustamente può essere definita "manifestazione per la tutela del genere umano". Infatti, come ogni impegno contro la guerra, contro le bombe atomiche, contro i razzismi, contro ogni forma di oppressione e persecuzione, essa riafferma con forza il valore primario dell'uomo e quindi il rispetto e la difesa dell'intiera vita, dal concepimento alla morte perché indistruttibile et unica è ogni persona umana[5].

Il 21 gennaio la proposta di legge *Norme sull'interruzione della gravidanza* viene approvata di stretta misura alla Camera: 310 voti a favore, 296 contrari. La Pira scrive di nuovo a Enrico Berlinguer il 30 gennaio:

[…] riflettendo sulla votazione dell'altro giorno mi pare evidente che anche tra voi c'è un profondo disagio per questa legge totalmente errata: pensaci, lasciala cadere, farai il bene del popolo italiano ancora sano e buono.
Questi problemi sono troppo gravi e travalicano il campo politico.
Andiamo avanti invece con leggi in aiuto più serie e più umane[6].

A Paolo VI aveva scritto il 27 gennaio:

Beatissimo Padre,
questa nuova ondata contro la Santa Sede non deve farci paura. È vero che la Chiesa anche in questa occasione ha preso posizione per il bene e la salvezza dell'umanità, difendendo i bambini e con essi il domani.
Forse anche in sede politica si potrebbero ancora salvare le cose se ci fosse il con-

[4] ALP, Sez. 1, busta 62, fasc. 2, doc. 21; pubblicata da «L'Avvenire», 4 novembre 1979, p. 3.
[5] G. La Pira, *Il valore primario dell'uomo*, *ibidem*.
[6] ALP, Sez. 1, busta 62, fasc. 2, doc. 32.

vincimento che “la salvezza dei bambini” è il valore assoluto da difendere oggi.
La Madonna ci aiuti: ne ho fiducia. Filialmente
Ps. Allego documentazione[7].

La lettera a Paolo VI è accompagnata da un’altra, datata 30 gennaio 1977 e firmata da Fioretta Mazzei, Antinesca Rabissi Tilli e Pino Arpioni:

Desideriamo aggiungere ciò che egli non ha detto: purtroppo da un po’ di tempo la salute del Professore non è buona e ci dà molta preoccupazione. Volevamo che Vostra Santità ne fosse messa al corrente per l’affetto filiale che il professore ha sempre avuto per Voi[8].

Il 5 febbraio Giulio Andreotti va a far visita al Professore nella clinica Villa Cherubini e si trattiene a lungo nella camera dove era ricoverato. Così ricorderà quell’incontro lo stesso Andreotti:

[…] Era molto affaticato. Ma sereno e particolarmente affettuoso. In serata ricevetti a Roma un telegramma che aveva dettato a Fioretta Mazzei. Assicurava la sua preghiera al Signore perché aiutasse il governo “a condurre la barca italiana che nonostante anse terribili come quella della violenza e dell’aborto deve nuovamente arrivare al porto della fraternità e della pace per la difesa delle nuove generazioni”[9].

La Pira fa pervenire a Roma il 9 maggio – *brevi manu*, tramite Giorgio Giovannoni – una nuova lettera ad Enrico Berlinguer sul tema che più gli stava a cuore in quel momento politico:

Caro Berlinguer,
torno a chiederti di riflettere ancora sulla questione dell’aborto che è ben più grave di quel che non sembri, perché apre la strada, anche giuridicamente, a ingiustizie e violenze che possono diventare lecite sulla vita degli uomini.
Ti raccomando vivamente: non permettere che si faccia. Sarà un grande atto quello che tu compirai impedendola.
Fraternamente[10].

Non risulta che Berlinguer abbia risposto per iscritto a La Pira. Quasi un mese dopo – il 7 giugno – ci fu un colpo di scena: il gruppo Dc presentò una

[7] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 220, p. 875.
[8] Ivi, n. 1 alla Lettera 220, p. 875.
[9] G. Andreotti, *Discorso di commemorazione alla Camera dei Deputati*, 25 febbraio 1978; in *Ponti di pace*, cit., p. 67.
[10] ALP, Sez. 1, busta 62, fasc. 2, doc. 43.

proposta di non passaggio all'esame, sostenendo la presunta incostituzionalità di alcuni punti della legge. La votazione a scrutinio segreto (156 voti di Dc, Msi e 7 'franchi tiratori' laici, contro 154) bloccò la legge[11].

La manifestazione contro il terrorismo

In marzo ed aprile in Italia si accentuano le provocazioni, gli attentati, le aggressioni, le incursioni nelle sedi e nelle sezioni della Dc. Formazioni della sinistra eversiva e le stesse Brigate Rosse alimentano questa campagna.

Il 3 aprile c'è anche un tentativo di incendio al portone della sede provinciale della Dc, in via Cavour a Firenze.

La Dc decide di organizzare il 6 aprile una manifestazione pubblica nel capoluogo toscano e chiede ad Aldo Moro, presidente del Consiglio nazionale della Democrazia cristiana, di fare l'intervento di apertura.

Moro è a Firenze nel primo pomeriggio, in anticipo rispetto all'ora dell'incontro nell'auditorium del Palazzo dei Congressi. Così Gianni Giovannoni lo accompagna alla clinica Villa Cherubini per andare a trovare Giorgio La Pira.

Moro resta a parlare nella camera con il Professore alquanto a lungo, da solo.

Finita la visita, Moro sta discendendo le scale e all'improvviso si ferma. Le risale e torna a riparlare con La Pira. Si trattiene almeno un'altra mezz'ora. La scorta lo attende poco distante, al primo piano.

Quel giorno Moro e La Pira avevano convenuto di realizzare un grande incontro nazionale di riflessione politica e di preghiera contro la violenza, da preparare nei mesi successivi. L'idea era di impegnare in tutta Italia i giovani in prima persona nell'iniziativa.

Moro va subito dopo al Palazzo dei Congressi a tenere la sua ampia relazione e legge personalmente – proprio all'inizio del suo lungo intervento – la lettera che gli ha dato La Pira, prima di congedarsi:

> Caro Moro,
> avrei voluto essere con te e con gli amici fiorentini in questo particolare difficile momento per testimoniare, ancora una volta, come già facemmo insieme in altri tristi periodi, il nostro fermo dissenso da ogni forma di violenza negatrice di quei valori cristiani e umani di libertà e di giustizia, che hanno sempre ispirato, e sempre devono ispirare, la nostra azione politica.
> La negazione o il rovesciamento di questi valori (religiosi, spirituali, morali,

[11] Nella primavera del 1978 un nuovo testo, frutto dell'unificazione di proposte attorno al disegno di legge Pratesi *(Norme sulla tutela sociale della maternità e interruzione volontaria della gravidanza*, presentata nell'ottobre 1976 da deputati della Sinistra indipendente), giunse alle Camere. Vi era anche l'urgenza di evitare il referendum abrogativo delle norme penali sull'aborto promosso dai radicali e già fissato per giugno. Il 21 maggio la votazione decisiva: 308 a favore, 275 contrari.

> culturali, civili e politici) germogliati nel corso dei millenni e riconquistati, dopo il lungo inverno storico, attraverso la Resistenza, portano inevitabilmente all'ingiustizia, alla persecuzione, all'oppressione. Cosa fare allora, come uomini e come cristiani?
> Resistere ulteriormente, vincere questi resti di inverno che si attardano, quasi abbarbicati, nella nuova stagione storica. Liberare, a poco a poco, saggiamente ma decisamente, queste residue zone d'inverno che ancora esistono nel nuovo spazio storico di primavera.
> Dobbiamo in ogni modo garantire ai giovani, in particolare, condizioni di piena giustizia, di lavoro sicuro e di fratellanza, nella salvaguardia puntuale di ogni espressione piena di pluralismo politico, culturale e civile.
> Grazie di essere venuto a Firenze[12].

Il 5 aprile, era stato rapito a Napoli Guido De Martino, figlio dell'esponente socialista Francesco De Martino e la tensione tra forze politiche era ancora più alta.

Per Pasqua, il 10 aprile, Moro scrive su «Il Giorno» un editoriale di fronte alla crisi politica e morale in Italia. Titolo dell'articolo: *Agire uniti nella diversità*. Nella sua riflessione vi è l'eco della conversazione avuta quattro giorni prima con La Pira, a Firenze:

> Il motivo che più amareggia ed offusca la speranza di questi giorni è la constatazione non tanto della divisione, quanto di una divisione sottolineata a difesa dalla forza brutale ed ingiusta: della violenza aperta e di quella paurosamente tramata nell'ombra e non per contrastare altra violenza cristallizzata e potente, ma proprio per contrastare la libertà nella quale si cammina verso il superamento di un passato finito e l'apertura di nuovi e più ampi orizzonti. [...] Ma c'è in tutta evidenza, lo squallido spettacolo della violenza, sempre meno episodico, purtroppo, sempre più finalizzato alla degradazione ed all'imbarbarimento della vita, di fronte al quale è nostro dovere prendere posizione. Ne sono corrose le basi della convivenza civile ed è messo in causa lo Stato.

Messaggio all'Incontro euro-arabo

Il Professore non può partecipare all'incontro di Firenze sul *Dialogo euro-arabo* in programma dal 22 al 24 aprile in Palazzo Vecchio e promosso dal sindaco di Firenze Elio Gabbuggiani e dal presidente della Associazione di amicizia italo-araba Virginio Rognoni[13], in collaborazione con il Forum ita-

[12] *Moro e La Pira*, Lettera 107, pp. 233-234.

[13] Virginio Rognoni (Corsico 1924). Laureato in giurisprudenza a Pavia nel 1947, poi borsista alla Yale University fra il 1949 e il 1950. Docente di Istituzioni di diritto processuale all'Università di Pavia, ha esercitato la professione di avvocato. Esponente storico della Dc, è stato consigliere comunale a Pavia (1960-1964) e vicesindaco nonché assessore

liano per la sicurezza e la cooperazione in Europa e nel Mediterraneo, presieduto dal sen. Luigi Granelli, nonché con l'Istituto Ipalmo e il Centro per le relazioni italo-arabe.

Il convegno si è aperto con le relazioni dell'ex Cancelliere dello Scacchiere Reginald Maudling[14], dell'ex primo ministro francese Maurice Couve de Murville[15] e quella del ministro del Commercio con l'estero Rinaldo Ossola[16].

La Pira invia un messaggio come vice presidente della Commissione esteri della Camera e sostiene con forza «la tesi fiorentina del triangolo» già esposta fin dagli anni Sessanta e rilanciata a Cagliari nel Convegno del gennaio 1973: «Il possibile dialogo arabo-israeliano [...] – ricorda La Pira – se vuole essere efficace e risolutivo davvero non può che essere triangolare: Israele – Palestina e gli altri stati arabi confinanti».

Dopo l'Atto firmato a Helsinki, tra le ipotesi di collaborazione che l'Europa della Cee e il mondo arabo si propongono – sostiene La Pira – c'è anche questa:

> [...] rendere certezza la speranza radicata in Abramo (*spes contra spem!*) di riconciliare Israele e Ismaele. Lasciatemi dunque finire con questo sogno! Lasciate che io veda in questa luce lo scopo ultimo di questo convegno euro–arabo, che fa rifiorire la tesi di Firenze: "La speranza di Abramo"![17]

all'Urbanistica (1964-1967). Eletto deputato per sette legislature (dal 1968 al 1994), è stato vicepresidente della Camera dal 1976 al 1978. Ministro dell'Interno (1978-1983), poi di Grazia e giustizia (1986-1987) e della Difesa (1990-1992). Nel 1994 aderì al Ppi. Eletto come componente laico nel Csm nel 2002 è stato vicepresidente dal 2002 al 2006. È stato presidente della Commissione per i diritti umani della Presidenza del Consiglio dei ministri e della Società nazionale di amicizia italo-araba.

[14] Reginald Maudling (North Finchley 1917-Londra 1979). Laureato ad Oxford, durante la seconda guerra mondiale, in cui si arruolò come volontario, fu segretario del Segretario di Stato per l'Aeronautica. Deputato conservatore dal 1950, fra il 1957 e il 1958 quale ministro dei Rifornimenti, poi *paymaster-general*, portò la Gran Bretagna all'adesione all'area di libero scambio; presidente del *Board of trade* nel 1959, è stato cancelliere dello Scacchiere (luglio 1962-ottobre 1964) e ministro degli Interni (giugno 1970-luglio 1972) e vi rimase fino al 1974. Ha anche ricoperto incarichi direttivi in diverse società finanziarie britanniche.

[15] Maurice Couve de Murville (Reims 1907-Parigi 1999). Dopo l'armistizio si avvicinò a de Gaulle e nel 1943 divenne commissario alle finanze nel Cfln di Algeri. Direttore degli affari politici al ministero degli Esteri (1945-1950), delegato alla conferenza dei Quattro (1946), ambasciatore al Cairo (1950-1954), a Washington (1955-1956), a Bonn (1956-1958), ministro degli Esteri (1958-1968), interpretò e attuò gli indirizzi di politica estera di de Gaulle. Primo ministro nel 1968-1969, è stato deputato all'Assemblea nazionale dal 1968 al 1986 e senatore dal 1986.

[16] Rinaldo Ossola (Lecco 1913-Roma 1990). Presidente del Credito Varesino (1983-1987), entrò alla Banca d'Italia nel 1938 diventandone vicedirettore (1969-1975) e quindi direttore generale (1975-1976). Presidente del Banco di Napoli (1980), fu in seguito incaricato di presiedere la Camera di commercio italo-russa (1982-1990). Ministro tecnico per il Commercio con l'estero (1976-1979. Cfr. voce di A. Gigliobianco in *DBI*, vol. 79, 2013.

[17] *Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, pp. 701-703.

L'8 maggio Giovanni Galloni è a Firenze in rappresentanza della Direzione nazionale per presiedere il XXII Congresso della Democrazia cristiana fiorentina e La Pira non vuole far mancare il suo contributo anche per sottolineare la positività della risposta inaspettata di moltissimi giovani durante la campagna elettorale del giugno 1976:

> Caro Galloni,
> ti invio un segno d'incoraggiamento, di fiducia, di speranza! [...]
> Mi pare che questa delicata fase – condotta dalla Direzione con prudente saggezza – che vede tutti impegnati per una nuova tessitura tesa al raggiungimento di un accordo programmatico essenziale a rinsaldare le fondamenta della nostra casa comune, vada incoraggiato.
> Mi pare che questo sforzo risponda ai segni dei tempi, alla nuova stagione storica. Qual'è questa stagione della storia? È la stagione della inevitabile convergenza internazionale ed interna di tutte le forze! [...]
> Agli amici fiorentini in particolare poi indicherei la ripresa di quel cammino che fu tanto prezioso e fruttuoso per il partito e per il paese, quando cioè assegnai loro il ruolo di "ala pensante" della Democrazia Cristiana[18].

Un evidente riferimento, quest'ultimo, alla stagione della 'sinistra di base', con l'esperienza di Nicola Pistelli, direttore del quindicinale «Politica» (anni 1955-1964).

Il 16 maggio in Palazzo Vecchio – per iniziativa del sindaco Elio Gabbuggiani e della presidenza dell'Amicizia ebraico-cristiana – si tiene la conferenza del padre domenicano Bruno Hussar[19], della *Maison d'Isaie* di Gerusalemme. Tema

[18] ALP, Sez. 11, busta 27, fasc. 17, sottof. 2; il testo pubblicato *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 707-708, ha una variante: invece di «quando cioè assegnai loro» si legge «quando cioè assunsero».

[19] André Hussar (Il Cairo 1911-Gerusalemme 1996). Figlio di ebrei non praticanti (padre ungherese, madre francese), studiò nelle regie scuole italiane al Cairo. Nel 1929 – alla morte del padre – si trasferì a Parigi. Laureatosi in ingegneria, ha lavorato per sette anni, prima di scegliere la vita religiosa, entrando nei domenicani con il nome di Bruno. Nel 1953, su invito del Padre provinciale di Parigi, si recò in Israele per creare a Gerusalemme un centro di studi ebraici e di dialogo con i cristiani. Dopo sei anni aprì la Casa di Sant'Isaia, che ha svolto un profondo lavoro ecumenico insieme a cattolici, ebrei, protestanti di varie confessioni e anche ortodossi. Agli inizi degli anni Settanta avviò l'esperimento del villaggio di Nevé Shalom, 'oasi di pace', dopo che l'abate superiore del monastero dei trappisti di Latroun si rese disponibile ad affittare per cento anni, ad un prezzo simbolico, la collina soprastante (40 ettari di terreno). Seguirono sette anni di vita pioneristica, senza acqua, senza elettricità, senza case e alberi. Ma nel 1992 il villaggio contava 80 persone, divise in 18 famiglie. Padre Hussar con i suoi educatori ha realizzato le 'scuole della pace', invitando una classe araba e una ebraica a passare tre o quattro giorni a Nevé Shalom. Sono state più di un centinaio le scuole in Israele, arabe ed ebree, che hanno fatto questa esperienza di dialogo. La storia della sua vicenda umana e religiosa padre Hussar l'ha raccolta nel libro *Quando la nube si alzava. La pace è possibile*, edito in Italia da Marietti (Genova 1996). In occasione di una sua visita a Firenze, nel 1992, per una relazione al convegno sul *Nuovo umanesimo*, gli venne assegnato dal Comune, insieme alla Fondazione La Pira e all'Amicizia ebraico-cristiana, il Premio La Pira. Premio che gli venne consegnato il 6 maggio a Gerusalemme da

dell'incontro: *Alla ricerca del segreto della pace: Neve-Shalom, un esperimento di convivenza fra ebrei, cristiani e musulmani*.

La Pira – appena appresa l'iniziativa – manda il 3 maggio un telegramma al prof. Aldo Neppi Modona, con il quale aveva fondato nel 1950 a Firenze la prima Associazione di Amicizia ebraico cristiana:

> Nel ricordo indimenticabile Isaac che ci sollecita a riflettere su suo grande messaggio di pace fra popolo Israele e tutti gli altri popoli fraternamente La Pira[20].

Nei giorni successivi farà poi sapere di non poter intervenire per motivi di salute. E la presidente dell'Associazione, Ines Zilli Gay, manda a La Pira il 9 maggio questo biglietto:

> [...] Speravo proprio che Lei potesse apparire a Palazzo V. come le altre volte...
> Avrò modo di ricollegarmi a Chouraqui, a Lei e leggerò il Suo telegramma.
> Noi continuiamo a seminare i nostri semi di fraternità, e ci sarà *Chi* li farà fiorire...
> Voglia gradire i migliori saluti ed auguri[21].

Lo studioso André Chouraqui aveva commemorato insieme a La Pira, proprio a Firenze il 24 novembre 1974 – nell'11° anniversario della morte – lo storico francese Jules Isaac, la cui opera fondamentale, alla base delle Associazioni di Amicizia ebraico-cristiana, *Gesù e Israele*, è stata tradotta in italiano soltanto nel 1976[22].

La conoscenza di La Pira con padre Hussar risale alla fine degli anni Sessanta, quando con Fioretta Mazzei andò a trovarlo mentre Nevé Shalom stava appena nascendo.

La Pira ritorna a Loreto e Roma

Il 2 giugno La Pira fa spedire un telegramma a mons. Loris Capovilla a Loreto:

> Ricordando nostro recente incontro Loreto et promessa preghiera nel *Dies Natalis* Papa Giovanni che est stato et sempre sarà per tutti polo di orientamento et speranza[23].

Fioretta Mazzei. Nell'occasione era presente con un gruppo di pellegrini anche don Silvano Nistri che convinse padre Hussar a raccontare la sua esperienza (per la trascrizione della registrazione cfr. S. Nistri, *Pietre vive*, Lef, Firenze 1999, pp. 134-149).

20 ALP, Sez. 1, busta 48, fasc. 3, doc. 101.

21 Ivi, doc. 102.

22 Da Ebe Castelfranchi Finzi per iniziativa del Centro internazionale del Libro dell'Editore Nardini di Firenze.

23 ALP, Sez. 1, busta 164, fasc. 10, doc. 92.

Loris Capovilla risponde lo stesso giorno: «Grazie commosse fraterna comunione luminosa speranza in fide et gratia»[24].

Dunque La Pira era voluto tornare – probabilmente tra aprile e maggio – nella Basilica di Loreto[25]. Lo ha confermato anche Fioretta Mazzei in un articolo scritto nel 1992 per il «Corriere Adriatico»:

> La Pira era già gravemente malato e venne in questa vostra terra delle Marche, a Loreto, da Maria, per invocare la sua benedizione, non certo solo per sé ma per la storia, le scelte, la fede del nostro paese e del mondo[26].

Un appuntamento al quale non è voluto mancare è quello del 7 giugno a Roma: il ricevimento all'Ambasciata cinese per il saluto all'ambasciatore Han Kehua[27]. È, a quanto pare, l'ultimo viaggio fuori Firenze di La Pira. «Naturalmente fu molto lieto», annotò nel suo diario Fioretta Mazzei[28] che lo aveva accompagnato. C'erano molti esponenti politici, che lui per primo riconobbe appena li intravide e si affrettò a salutare, come ricordava bene anche Fiorentino Sullo[29], che da ministro aveva incontrato più volte il sindaco di Firenze per definire la realizzazione delle scuole prefabbricate, studiate dall'assessore Pistelli.

[24] ALP, Sez. 1, busta 164, fasc. 10, doc. 93.

[25] Mons. Capovilla, nel luglio 2013, confermerà alla delegazione della Fondazione La Pira di ricordare questa visita di La Pira nel 1977 a Loreto.

[26] F. Mazzei, *Una grande anima*, «Corriere Adriatico», 5 novembre 1992, p. 11.

[27] Han Kehua (Contea di Nanle 1919-Pechino 2003). Aderì al partito comunista cinese nel 1937 e combatté come ufficiale i giapponesi; vice ministro delle forze armate nella provincia dell'Hebei meridionale nel 1942, ha ricoperto numerosi incarichi nel partito ed è stato ministro dell'Industria della provincia di Hubei. Dal 1964 al 1966 è stato ambasciatore cinese in Ungheria e nel 1969 in Guinea. In Italia è stato il secondo ambasciatore dopo il ristabilirsi dell relazioni diplomatiche, dal 1974 al 17 giugno 1977, quando passò con lo stesso incarico a Parigi. Nel 1979 è stato nominato vice ministro degli Esteri e dal 1981 direttore dell'amministrazione nazionale del turismo e membro del Comitato permanente del Partito comunista cinese.

[28] Mazzei, *La mia storia sacra*, cit., p. 298. Fioretta Mazzei riferisce di questo incontro facendolo risalire al 26 maggio, ma da altre fonti risulta essere stato il 7 giugno.

[29] Fiorentino Sullo (Paternopoli 1921-Salerno 2000). Laureato in giurisprudenza e in lettere, dal 1936 fu dirigente diocesano e regionale della Giac e dal 1940 al 1942 della Fuci di Avellino. Antifascista, si iscrisse alla Dc nel 1944 e fu eletto alla Costituente nel 1946 (fu il più giovane costituente). Da allora fu rieletto ininterrottamente per sei legislature alla Camera. Dopo una clamorosa rottura con il suo partito nel 1975, aderì al gruppo parlamentare del Psdi, con il quale si ricandidò nel 1979 tornando così a Montecitorio. Rientrato quindi nella Dc, nel 1983 fu rieletto alla Camera per la nona volta. Considerato uno dei capi storici della sinistra democristiana, fu sottosegretario alla Difesa (1954-1955), all'Industria e commercio (1955-1958), alle Partecipazioni statali (1958-1960). Quindi, ministro dei Trasporti (1960), dei Lavori pubblici (1962-1963), della Pubblica istruzione (1968-1969) e della Ricerca scientifica (1972). Consigliere di Stato dal 1978. Si ritirò dalla vita politica nel 1987. Cfr voce di A. L. Denitto in *DBI*, vol. 94, 2019.

È questo un periodo in cui i ricordi riaffiorano vividi. Così il 14 giugno, su carta intestata della Camera dei Deputati, il professor La Pira risponde ad una lettera dell'amico di gioventù a Messina, Giuseppe Raneri:

> [...] grazie affettuose del ricordo: le cose dette nel 1925: "Iddio ci benedica tutti: resi consapevoli della nostra missione e della nostra elevatissima dignità, rendiamo grazie al Figlio dell'uomo che ci ha fatti partecipi dei suoi misteri: e, sovrattutto, accostiamoci alla sua mensa per noi imbandita, per la nostra salute eterna", ci hanno accompagnato in tutto il nostro cammino.
> Il Signore ci è stato sempre vicino e con Sua Madre ci ha accompagnato nelle gioie, nei dolori, nel lavoro e nel distribuire i talenti che ci ha dato: Egli ci aiuterà adesso a... "sbarcare" quando Lui lo vorrà.
> Un abbraccio affettuoso[30].

L'8 luglio annota nel suo diario Fioretta Mazzei: «Il Prof. sta male. Da mesi ormai. Da novembre tutto sommato. Sono alti e bassi, ma sempre più bassi che alti. Che pena. A volte penso che ci possa essere una ripresa. Ma per ora nulla! I giorni corrono uguali»[31].

Comunque sia, il 15 luglio La Pira intende inviare al presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter[32], tramite l'ambasciatore americano a Roma Richard Gardner[33], un appello per invitarlo a non accarezzare progetti di costruzione di nuovi sofisticati strumenti di distruzione (si parlava di una 'bomba al neutrone') che costituiscono «un nuovo gravissimo attacco alla civiltà dell'uomo, una svolta negativa sulla strada irreversibile indicata da Isaia e con lui da tutti i costruttori di pace per la conversione delle spade in aratri per il bene di tutta l'umanità»[34].

[30] Raneri, *I figli del terremoto*, cit., riprodotta in appendice.

[31] Mazzei, *La mia storia sacra*, cit., p. 298.

[32] Jimmy Carter (Plains 1924). Ufficiale di marina (1946-1953) e imprenditore agricolo, senatore democratico della Georgia, fu eletto presidente degli Stati Uniti nel novembre 1976. Nonostante alcuni notevoli successi in campo internazionale (ristabilimento delle relazioni diplomatiche con la Repubblica Popolare di Cina, pace tra Egitto e Israele, accordi Salt-2 con l'Urss) la sua popolarità andò calando e perse le presidenziali del 1980, battuto da Ronald Reagan. Tornato in Georgia, nel 1982 fondò ad Atlanta il *Carter Center* con l'obiettivo di promuovere la pace e i diritti umanitari nel mondo. Per i suoi sforzi alla ricerca di soluzioni pacifiche ai conflitti internazionali (in particolare per la sua mediazione durante gli accordi di Camp David tra Israele e Egitto nel 1979) nel 2002 gli è stato conferito il premio Nobel per la pace.

[33] Richard Newton Gardner (New York 1927-2019). Laureato ad Harvard, perfezionatosi a Yale nel 1954, conseguì un dottorato di ricerca ad Oxford; fece poi pratica legale e collaborò con la *Columbia University*. Di orientamento democratico fu ambasciatore in Italia (1977-1981) e in Spagna (1993-1997). Dal 1974 al 2005 è stato membro della Commissione Trilaterale (Europa, Giappone, Nord America).

[34] «L'Avvenire», 4 novembre 1979.

Il testamento

Il 4 agosto La Pira firma un documento che aggiorna in parte le sue volontà testamentarie nominando suo «erede universale il Convento di S. Marco in Firenze nella persona del P. Provinciale pro tempore» e dove si precisa:

> Lascio allo stesso convento di San Marco in Firenze la mia biblioteca e cioè tutti libri che io posseggo, tutto l'archivio costituito dalla corrispondenza e tutti gli altri documenti della mia segreteria.
> Per l'archivio e la segreteria dispongo che le decisioni per le eventuali pubblicazioni, la conservazione dei documenti e ogni altro provvedimento in merito sia competenza della Antinesca Giovanna Tilli nata Rabissi con la "cogestione" e l'accordo di Giuseppe Arpioni e Maria Fioretta Mazzei ed ai superstiti o al superstite finché uno rimanga in vita.
> Gli eventuali utili che potessero derivare da pubblicazioni o altra utilizzazione, al netto delle spese di conservazione e riordino, saranno destinati ad opere ed istituzioni di assistenza ai giovani che saranno scelte di comune accordo dai miei esecutori testamentari.
> Miei esecutori testamentari dispongo che siano: Giuseppe Arpioni; Maria Fioretta Mazzei; Antinesca Giovanna Tilli Rabissi[35].

In quei giorni d'agosto, il professore – accompagnato più volte da Oliviero Olivieri – si reca al Piazzale Michelangelo e in altri luoghi di Firenze. Il 15 agosto, festa dell'Assunta, vorrebbe proprio non mancare alla Messa di San Procolo alla Badia Fiorentina; non è stato mai assente, quando si trovava a Firenze. Ma questa volta non ce la fa.

L'ultima lettera a Paolo VI

La mattina del sabato 20 agosto, come era avvenuto nei giorni precedenti della settimana, va a trovare il Professore Maria Pia Benvenuti, volontaria storica di San Procolo, essendo la segretaria Antinesca Tilli a Castiglion della Pescaia presso il Villaggio La Vela, mentre Fioretta Mazzei si trova impegnata a Metato.

Il Professore è già seduto in una poltroncina. Le chiede di fargli un piacere: prendere nota di un testo che voleva dettarle per poi spedirlo. Non aveva alcun foglietto in mano. Comincia a voce bassa: «Beatissimo Padre, le scrivo all'estremo di forze in cui mi trovo. Raccontarle tutto è inutile. Resta il fatto che la vita che conduco da qualche mese è dura». A questo punto lei si commuove, ma La Pira fa cenno di proseguire:

[35] Copia dattiloscritta del testamento olografo di Giorgio La Pira, datato 4 agosto 1977, nella lettera inviata il 12 luglio 1978 dal padre priore di San Marco, Leonardo Magrini, al Procuratore dell'Ordine domenicano, padre Raffaele R. Moya; copia della lettera è conservata in ALP, Fasc. Testamento.

Resta il fatto di una vita votata agli ideali che ogni giorno mi avevano guidato in questa situazione.
Ora siamo a fine agosto e non ci resta che riflettere sul nostro "fatto" e sul desiderio di andare incontro sino in fondo alla volontà del Signore. Certo quando si è in condizioni come la mia non si sa davvero cosa fare: davanti a noi c'è il corpo della Chiesa ogni giorno più crescente; che sarà?
Ci poniamo questa domanda proprio mentre il Signore ci invita a riflettere sulla situazione in cui si trovano migliaia di giovani.
Preghi per me. Con rinnovato affetto.

La Pira

È una lettera più introduttiva ad un discorso più lungo, che altro.
20 agosto 1977[36].

La Pira non si fece rileggere il testo dettato. Chiese che lo battesse a macchina nello studio di via Lamarmora e glielo riportasse per firmarlo.

La mattina di lunedì 22 agosto il Professore guarda la lettera dattiloscritta e chiede di aggiungere solo due righe, datandole: «Beatissimo Padre, ho dettato questa lettera qui acclusa! Va bene? Con affetto La Pira».

Poi chiede che fosse spedita presso la Santa Sede, senza avvertire nessuno.

Paolo VI si trovava già da alcune settimane a Castel Gandolfo e dopo qualche giorno se la vide ricapitare nella residenza estiva.

La decisione di scrivere al Papa era stata improvvisa. La Pira non ne aveva parlato con nessuno, a quanto pare. Proprio in quei giorni, per la verità, circolavano riservatamente nella Curia romana alcune voci che Paolo VI stesse valutando l'idea di dimettersi al compimento dell'80° compleanno, cioè il 26 settembre, ritenendo le dimissioni un gesto di coerenza e di rispetto verso la Chiesa tutta, avendo proprio lui sancito nel 1970 che i Cardinali al compimento degli 80 anni non potessero più partecipare e votare in conclave.

Sta di fatto che La Pira aveva il desiderio fortissimo di «comunicare» all'amico Montini la propria «croce».

***

Il 25 agosto La Pira, con Fioretta Mazzei, va a Montesenario dove incontra alcuni sacerdoti dell'Opera Madonnina del Grappa. Scrive nel suo diario Fioretta, ricordando quel periodo: «Mi faceva tanta festa quando arrivavo e i giorni erano lunghi e uguali e io parlavo pochissimo e anche lui naturalmente. Diceva il rosario tanto bene, ed era una gioia quando si diceva la sera. Ogni tanto riprendeva e sembrava meglio, poi si ripiombava»[37].

[36] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 221, p. 876.
[37] Mazzei, *La mia storia sacra*, cit., p. 299.

Il 29 agosto La Pira detta questa sua riflessione al termine del Rosario:

> Nel Rosario c'è tutto. Tutti i misteri di Cristo, tutti i suoi misteri e tutto il disegno della redenzione e perciò pensare a uno di questi misteri perché sono tutti legati; è una meditazione globale[38].

Il 1° settembre da Castel Gandolfo Paolo VI risponde a La Pira, facendogli recapitare una lettera scritta a mano.

> Al Professore Giorgio La Pira
> Firenze
> Ricevo le Tue righe del 22 agosto, con quelle dettate il giorno 20, con grande commozione. Vi leggo le condizioni non felici della Tua salute fisica, e ne soffro con Te e con quanti Ti vogliono bene; e vi leggo insieme il Tuo "desiderio di andare incontro fino in fondo alla volontà del Signore!" doloroso e mirabile dramma della Croce, riservato a chi riflette nella propria fisica e spirituale esperienza la parola sublime di San Paolo "*Adimpleo ea quae desunt passionum Christi in carne mea pro corpore eius, quod est ecclesia*".
> Il Signore dia sollievo a cotesta infermità, e Ti dia grazia e sapienza di riflettere inoltre cotesta passione rigeneratrice nella vicenda "in cui si trovano migliaia di giovani".
> Bene, carissimo Amico. Il sempre compianto Mons. Rampolla Ti è certamente vicino.
> Il Signore consoli e dia merito e virtù effusiva alla Tua pazienza, e nel Suo nome Ti saluto e ti benedico.
> Paulus PP VI
> Castel Gandolfo, 1/9/1977[39]

A settembre alcuni studenti ospiti di Casa Gioventù andarono a trovare il Professore nella vicina clinica. Per tenergli compagnia e fargli prendere un po' di fresco lo portarono in auto sul viale dei Colli. Avvisarono naturalmente la signora che era alla portineria di Villa Cherubini che sarebbero tornati dopo un'oretta, più o meno.

«Si fece il giro della balaustra al piazzale Michelangiolo – racconta Dino Nardi[40] – Il Professore salutava tutti. Diceva che era meglio salutare tutti, anche se non ti conoscevano o non ti riconoscevano».

[38] «La Badia», n. 10, anno 1987-1988, p. 163.

[39] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 222, p. 877.

[40] Dino Nardi (San Giovanni Valdarno 1951). Ha vissuto a Casa Gioventù dal 1974 al 1981, e in quel periodo ha frequentato la facoltà di giurisprudenza (sostenendo anche un esame con La Pira), laureandosi nel 1979. Ha poi insegnato nelle scuole superiori.

Al ritorno, trovarono l'Antinesca, la segretaria del Professore, preoccupatissima. Era arrivata in clinica e – salita nella stanza di La Pira – non l'aveva trovato. Nessuno sapeva dirle dove fosse finito. Lo cercò dappertutto. Temeva che avesse lasciato la clinica, uscendo da solo, come aveva già fatto almeno una volta qualche mese prima, andando alla basilica della SS. Annunziata.

Poi fu chiarito tutto. Era cambiato il turno in portineria e la nuova addetta non era stata avvertita che il Professore era uscito in compagnia con i ragazzi dell'Opera Villaggi per la Gioventù.

La Chiesa e l'Europa

La Pira apprende che il cardinale Giovanni Benelli, arcivescovo di Firenze dal 3 giugno, terrà il 18 settembre nella antica abbazia benedettina di Ottobeuren, in Germania, una importante relazione sul *Ruolo della Chiesa e l'Europa* al convegno internazionale promosso dal vescovo di Augsburg, mons. Josef Stimpfle[41], sul tema *La Chiesa, i cristiani e l'Europa*.

Fa sapere che avrebbe letto volentieri il testo di quella relazione: un tema che lo aveva tanto impegnato fino all'ultimo periodo della Presidenza della Federazione mondiale della Città unite. Quando in ottobre gli fu portata una copia si mise a leggerla con attenzione.

È stata fissata, frattanto, per il 12 ottobre, la data di inizio in seno alle commissioni Giustizia e Sanità della Camera, della discussione della proposta di legge sull'aborto, ripresentata a Montecitorio da Pci, Psi, Psdi, Pri e Dp all'indomani del voto con cui al Senato era stato bloccato il 7 giugno il precedente progetto già approvato dalla Camera, perché le norme erano state considerate: «contrarie allo spirito e alla lettera della Costituzione».

Il 27 ottobre il Papa aveva indirizzato un breve ma significativo messaggio di saluto e di augurio a La Pira, scrivendo di suo pugno su un biglietto-cartoncino, che aveva scelto per il suo ottantesimo compleanno, che era appunto il 26 settembre: «A Giorgio La Pira! Il ricordo, l'augurio, la benedizione del Papa Paulus PP VI», che il Professore non riuscì però a ricevere[42].

L'ultima domenica del mese, il 30 ottobre, La Pira vuole passare – ancora una volta – dalla Badia Fiorentina. Con un filo di voce, chiese ancora ai suoi poveri, suoi interlocutori privilegiati, una «Ave Maria» per la pace nel mondo.

[41] Josef Stimpfle (Maihingen 1916-Augusta 1996). Dopo la laurea nel 1935 studiò al Collegio Germanico di Roma e alla Gregoriana. Ordinato sacerdote nel 1946, proseguì gli studi teologici a Roma (1948-1951). Arcivescovo di Augusta (Augsburg) dal 10 settembre 1963 al 30 marzo 1992.

[42] *Lettere a Paolo VI*, Lettera 223, p. 878; cfr. nota 5. Per un disguido mai chiarito, il biglietto stampato con le parole scritte il 27 ottobre da Paolo VI, pervenne alla clinica di Firenze lo stesso giorno del 5 novembre, quando il Professore era in coma.

«Nel sabato senza vesperi, che non conosce tramonti»

2 novembre. In clinica viene mostrata a Fioretta Mazzei una pagina a stampa staccata da un libro di Giorgio La Pira, *Premesse della politica*, pubblicato nel 1945. È l'ultima pagina della prefazione, scritta per la Natività di Maria, l'8 settembre:

> Ed ora una parola affettuosa di congedo.
> Da chi? Da che cosa? Da tutta una serie di ricordi cari e di cose pure alle quali in certo modo, è legata la stesura di questo piccolo libro.
> La meditazione che qui è contenuta è, infatti, fiorita – come dono consolatore di Dio – nel periodo certamente più complesso della mia esistenza: quello che parte dall'8 settembre 1943 – quello stesso giorno moriva in Sicilia, senza che noi figli ne avessimo notizia, la mamma cara – e che si chiude nel giugno e nell'agosto 1944 con la liberazione di Roma e quella di Firenze.
> Quanti eventi e quali profonde maturazioni interiori in questa piccola, eppure così grande, parentesi di tempo!
> Non potrò mai dimenticare le tappe provvidenziali del mio itinerario: prima l'"arca" di Villa Mazzei a Fonterutoli presso Siena: tre mesi di preghiera viva, di comunione fraterna, di pace, nonostante tutto, profonda ed inalterata. Durante quei tre mesi la meditazione della Summa di S. Tommaso mi svelò l'immensa bellezza di quell'atto interiore di contemplazione nel quale si consuma la perfezione dell'uomo.
> Dopo la sosta di pace a Fonterutoli, l'asprezza del primo soggiorno romano conclusosi con la morte dell'amico Pollicina – uscivamo quasi insieme dalla Chiesa di S. Benedetto quando cadde la bomba micidiale! – del quale ero stato ospite fraterno. E poi le altre tappe: casa Rampolla, casa Montini, S. Uffizio, casa Panicci, altrettante soste spirituali, altrettante esperienze di amicizia fraterna, altrettanti documenti dell'aiuto materno di Maria e della delicata Provvidenza del Padre Celeste che pensa anche ai gigli del campo ed agli uccelli dell'aria.
> Congedo da quei ricordi? Sì, in un certo senso; perché già da tempo la dolce Madre del Cielo ne ha assunto, per così dire, la custodia: è un patrimonio così prezioso nel quale si mescolano esultanze di gioia e gemiti di sofferenza! E questo patrimonio di amore e di dolore mi sarà dalla Vergine presentato intatto – dolce pegno di speranza! – quando il Signore mi chiamerà a sé nel "sabato senza vesperi"; in quel giorno unico e benedetto che non conosce tramonti![43]

Fioretta Mazzei meditò su questo scritto, che non ricordava. Nei giorni seguenti lo fece leggere, nell'anticamera del Professore, a diverse persone.

Per la verità, già nel 1936, scrivendo alla Madre del Convento del Carmelo a Careggi, La Pira aveva concluso così una sua letterina molto ispirata: «Anche

[43] La Pira, *Premesse della politica*, cit., pp. XV-XVI.

per noi verrà l'ora in cui ogni fatica sarà finita e sarà per sempre aperta la porta del paradiso! Il sabato senza vesperi, il giorno senza tramonti»[44].

Giovedì 3 novembre, La Pira riceve la Comunione da padre Angelo Spinillo[45] che ricorda:

> [...] la mattina [...] ascoltò, come di solito, la Messa nella cappella delle suore di via Cherubini e quando mi avvicinai per somministrargli la Comunione, mi guardò fisso lungamente, pianse, poi mi baciò la mano – non lo aveva mai fatto – e ricevette per l'ultima volta l'Eucarestia[46].

Nel pomeriggio, recitò il Rosario. Poi continuò a dire le *Ave Maria* che furono per gli amici più cari, per la pace, per i giovani che rappresentano la speranza della storia, per la fine della violenza.

Così annotò nel suo diario Fioretta Mazzei sul pomeriggio del 3 novembre:

> L'ultimo giorno quando arrivai mi fece tanta festa. Mi tenne le mani – ora ci ripenso – a lungo [...] e poi disse il rosario, una preghiera per tutti noi, me compresa, e poi disse un'Ave Maria per la fine della violenza. "Peccato, se non ci fosse quella, ora andrebbe tutto bene". Furono le sue ultime parole ottimiste[47].

Padre Cipriano Ricotti, priore di San Marco, gli amministra l'Olio degli infermi al sorgere improvviso di una emorragia cerebrale, sopravvenuta poco dopo la recita del rosario.

Si affaccia nella stanza anche l'amico fraterno Lorenzo Cavini che così ricorda:

> [...] negli ultimi tempi io non ebbi il coraggio di fargli visita [...]
> Tutti i giorni chiedevo notizie di lui attraverso carissime persone [...]; ma l'idea di non trovarlo più nella brillante luminosità che gli era costantemente propria mi opprimeva, per cui, quando tornai da lui, lo trovai ormai che combatteva la sua ultima battaglia. Era l'agonia, per entrare nella Casa del Padre. Potei così baciare quella mano che era stata ferita allora allora, all'inizio delle convulsioni che lo aggredirono, per una stretta al Crocifisso della corona del rosario che aveva in mano, stretta così violenta da farlo sanguinare. Si innestava così la

44 *Lettere al Carmelo,* Lettera LIX, pp. 80-81.

45 Angelico Spinillo (Sant'Arsenio 1909-Firenze 1986). Giovanissimo si trasferì a Firenze per essere accolto nell'ordine domenicano. Terminati gli studi classici a San Miniato e a San Domenico di Fiesole e dopo aver frequentato il corso di filosofia e teologia, fu ordinato sacerdote. Pittore tra i frati, frate tra i pittori, è stato a contatto con i più grandi artisti del tempo. È stato anche giornalista e critico d'arte, presidente della Società delle Belle Arti – Casa di Dante – e fondatore del Centro culturale di Arte moderna. Le sue opere pittoriche principali sono visibili in Firenze, Livorno, Siena, Messina, Atene e Sant'Arsenio.

46 A. Spinillo, *Quando La Pira parlava ai giovani di S. Marco*, «L'Avvenire», 27 novembre 1977.

47 Mazzei, *La mia storia sacra*, cit., p. 299.

passione di Giorgio La Pira, l'agonia di Giorgio La Pira, a quella del Signore Crocifisso[48].

La mattina del 5 novembre dal Vaticano parte un telegramma firmato dal Segretario di Stato card. Villot[49], a nome del Pontefice, indirizzato all'Arcivescovo di Firenze, card. Giovanni Benelli:

> Santo Padre informato condizioni salute onorevole Giorgio La Pira incarica vostra Eminenza trasmettere all'infermo un particolare augurio e incoraggiamento assicurandolo che Sommo Pontefice invoca per lui dal Signore ogni conforto spirituale et sollievo e gli imparte in auspicio e pegno divini aiuti speciale benedizione apostolica[50].

La sera del 5 novembre, nel «sabato senza vesperi», quando La Pira spira alle 19,15 presenti anche alcuni familiari, Padre Cipriano Ricotti intona sommessamente «In Paradisum deducant te Angeli» e la «Salve Regina».

A tarda notte arriva a Firenze anche don Giuseppe Dossetti. Concelebra una lunga Messa nella stessa camera, insieme a don Corso Guicciardini e a don Carlo Zaccaro. All'alba riparte.

Domenica 6 novembre, alle 9,30 la salma di La Pira è già esposta davanti all'altare alla Badia Fiorentina per l'estremo saluto dei suoi amici più cari, i poveri di San Procolo.

Poi nella chiesa di San Marco inizia un ininterrotto pellegrinaggio di fiorentini e non: politici e persone di ogni condizione sociale.

Nel pomeriggio di lunedì 7 novembre i funerali in Cattedrale. Il feretro parte dalla Basilica di San Marco; davanti al Rettorato dell'Università, prende la parola il Rettore Enzo Ferroni[51]; di fronte alla Santissima Annunziata padre

[48] Cavini, *Ricordando La Pira*, cit., pp. 27-33.

[49] Jean-Marie Villot (Saint-Amant-Tallende 1905-Città del Vaticano 1979). Ordinato sacerdote nel 1930, nel 1950 divenne segretario generale dell'episcopato francese e nel 1954 vescovo ausiliare di Parigi. Nominato nel 1959 coadiutore con diritto di successione di Lione, divenne arcivescovo nel 1965 e cardinale nello stesso anno. Prefetto della Congregazione per il clero nel 1967, nel 1969 fu nominato Segretario di Stato, incarico che mantenne fino alla morte, riconfermato sia da Giovanni Paolo I che da Giovanni Paolo II. Cardinale camerlengo, dal 1971 al 1978 fu anche a capo del neocostituito Pontificio consiglio Cor Unum.

[50] ALP, Sez. 1, busta 163, fasc. 2, doc. 1348 (*Unità della Chiesa*, nel cd allegato).

[51] Enzo Ferroni (Firenze 1921-ivi 2007). Laureato in chimica a Firenze, libero docente in chimica fisica dal 1954, nel 1961 ottenne la cattedra all'Università di Cagliari e dal 1965 passò all'Università di Firenze, dove venne subito nominato direttore dell'Istituto di chimica fisica. Medaglia d'oro per benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte nel 1967, nel 1968 venne eletto preside della Facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali. Nel consiglio di amministrazione dell'Università di Firenze (1973-1976), nel 1976 è stato delegato italiano alla *International Energy Agency*. Sempre nel 1976 venne eletto Rettore dell'Università di Firenze e nel 1979 presidente della Associazione italiana di chimica fisica. Professore emerito dal 1996.

David Maria Turoldo rivolge un pensiero; sosta per una benedizione di mons. Raffaele Bensi a San Michelino in Visdomini; ed ancora in via del Proconsolo di fronte alla Badia Fiorentina.

In piazza della Signoria, l'omaggio laico con gli interventi del sindaco Elio Gabbuggiani, di Giuseppe Lazzati, rettore dell'Università Cattolica di Milano, e di Amintore Fanfani, presidente del Senato.

Il sindaco Elio Gabbuggiani lo saluta così:

> È una perdita gravissima per Firenze e per il Paese […]
> Al servizio di Firenze egli ha posto tutte le sue energie: morali, intellettuali, spirituali, animato dal profondo convincimento della "missione" – come egli diceva – che la città era chiamata a svolgere nel contesto mondiale e della sua crescita civile e sociale. […]
> Ma cosa c'era alle spalle di La Pira?
> Vi era di certo una fede intensamente vissuta. Una grande onestà morale ed intellettuale. Uno straordinario senso di umanità.
> Doti e qualità che sono state spesso incomprese e mortificate da stolide resistenze, consolidati conformismi, persistenti particolarismi. […]
> Ai grandi appuntamenti del nostro tempo Giorgio La Pira non è mai mancato: spesso, anzi, li ha anticipati. […][52].

Commosso il ricordo dell'amico Giuseppe Lazzati, pur improntato – come premette – «a quella regola di semplicità che fu per Lui norma di vita»:

> Il primo sentimento è di riconoscenza a Dio […] per il dono […] che in questo momento, pur così doloroso, ci permette di sentire cantare nel cuore il Magnificat dell'ammirazione; l'alleluja della gioia pensando che lui, Giorgio, si è incontrato con il suo Dio, il Dio di cui l'anima sua aveva inestinguibile sete e che oggi osiamo pensare rapita nella visione ineffabile del volto di Lui.

Ma il «grazie» è anche «per la sua fede robusta e chiara, divenuta per lui, sempre, criterio ultimo di giudizio» e per «la sua carità fatta molla irresistibile di ogni sua azione così che tutte ne uscissero come trasfigurate pure senza perdere la densità della loro umana dimensione», dalla cattedra universitaria al «prodigarsi per i poveri della Badia», dall'impegno alla Costituente, a quello di sottosegretario al Lavoro e poi di sindaco.

E poi – prosegue Lazzati – c'è il suo impegno per la pace, «suprema aspirazione del suo spirito»:

> Per chi lo ha veramente conosciuto per una fortunata dimestichezza di lavoro e di vita, fattasi amicizia nel senso più profondo del termine, Egli resta, quale era, esemplare operatore di pace, dallo sguardo capace di vedere nel profondo

[52] *Firenze per Giorgio La Pira*, Comune di Firenze, Tipografia Giuntina, Firenze 1978, pp. 9-12.

e lontano, di cogliere nei "segni dei tempi" l'aprirsi di stagioni nuove. Tale lo rendeva il quotidiano prolungato colloquio con Dio, alla ricerca di una intimità con Lui che gli permettesse di amare come Lui ama[53].

L'ultimo saluto è quello di Fanfani, che di lettere da La Pira ne aveva ricevute assai – comprese molte in copia inviate ai tre pontefici Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI – e ora può ben sottolineare che quelle lettere:

> […] scritte con esemplare chiarezza, somma dignità di membro della comunità cristiana e fierezza di uomo libero. In quei documenti si ritrovano intuizioni profetiche e arditi incoraggiamenti ad atti che hanno reso celebri i tre ultimi pontificati.

Subito dopo, con il suo spirito toscano, Fanfani aggiunge:

> In definitiva può dirsi che Giorgio La Pira osò decidere di rivolgere universali messaggi persino al Supremo Reggitore del mondo quando dal 1951 cercò di unire alla sua persistente preghiera quella dei 500 monasteri italiani di clausura e dei 2500 monasteri del mondo. Con apposite lettere periodiche illustrò alle monache lo svolgersi progressivo di decisivi avvenimenti umani. In conseguenza le invitò ad una insistente e corale preghiera per fare avere ai gravi avvenimenti la migliore conclusione. Solo un uomo di tanta fede poteva immaginare di mobilitare in tal modo anime ignare, sparse in tutta la terra.
> La Pira ha creduto fino agli ultimi giorni alla validità della profezia di Fatima: "La Russia si convertirà e vi sarà pace nel mondo"[54].

Gli operai del Nuovo Pignone portano la bara a spalla da Piazza Signoria, lungo via Calzaioli, fino alla Cattedrale di Santa Maria del Fiore.

Dalla Chiesa di Orsanmichele li seguono i sacerdoti della diocesi in processione.

In Santa Maria del Fiore le esequie religiose presiedute dal card. Giovanni Benelli, arcivescovo di Firenze.

È rimasta impressa della sua omelia l'affermazione:

> Nulla può essere capito di Giorgio La Pira, se non è collocato sul piano della Fede. Tutto, al contrario, diventa chiaro e semplice, se si pone in un'ottica soprannaturale. Quello che egli ha fatto durante la sua esistenza, come servitore leale del proprio Paese, come animatore instancabile della fratellanza universale, come ispiratore di uomini ansiosi di scoprire le ricchezze del futuro, lo ha fatto perché cristiano.

[53] Ivi, pp. 13-15.

[54] Ivi, pp. 17-20.

Ma – prima di leggere in Cattedrale la lettera che Paolo VI aveva scritto in risposta a La Pira il 1° settembre – il Cardinale aveva sottolineato:

> Uomo dell'ottimismo. Si direbbe che non conobbe che cosa sia l'abbandono: tanto era solida la sua Fede, tanto era forte il suo Amore a Dio, il cui volto vedeva riflesso nei fratelli. Là dove non riusciva a fare arrivare la giustizia, faceva arrivare per lo meno la speranza.
> Eppure quest'uomo, che portava sempre e dappertutto sorriso e fiducia, con una naturalezza che ad alcuni parve faciloneria, ma era invece frutto della sua intima unione con Dio attraverso l'orazione, la contemplazione, la povertà più assoluta, e lo stato di grazia (che traspariva dal suo volto), quest'uomo ha avuto la sua pesante porzione di sofferenza, immancabile, del resto, per tutti coloro che sono seriamente impegnati con Cristo e con la Verità. Una sofferenza sottile ma lacerante, fatta di incomprensioni, di critiche acerbe, e non solo da chi dissentiva dalle sue fondamentali impostazioni cristiane. Non era l'uomo della vendetta, ma l'uomo del perdono, sull'esempio di Cristo. Aveva realizzato dentro di sé lo spirito delle Beatitudini e si reputava lieto di poter soffondere il suo lavoro col dolore. La serenità che sapeva mantenere, nonostante la pesantezza della croce, partiva da questa speranza, ma anche dalla sua mitezza, conquistata con duri sforzi, e non dono di natura, come a molti sembrava, dalla sua limpidezza di anima, semplice e pura come quella di un bambino, dal suo sentirsi amico di Dio, partecipe della sua stessa vita, dalla sua adesione totale alla Chiesa ed al suo Magistero [...][55].

L'Arcivescovo di Firenze, al termine della cerimonia in Cattedrale, accompagnerà il feretro fino al Cimitero della Misericordia di Rifredi, dove dal giugno 1958 riposano le spoglie di don Giulio Facibeni, il fondatore dell'Opera Madonnina del Grappa.

I familiari di Giorgio La Pira avrebbero desiderato portarlo a Pozzallo, nella cappella di famiglia. Ma in vita La Pira aveva più volte espresso il desiderio di essere sepolto nella nuda terra accanto a don Giulio Facibeni[56]. E così è stato.

[55] «Prospettive», IX, n. 51-52, maggio-giugno 1977, pp. 18-19.

[56] In un appunto del 2 giugno 1962, aveva scritto: «Visita a Rifredi (la terra di don Facibeni). "*Tutti vicini!*". È la stessa stagione, lo stesso albero, la stessa azione! Ed è una stagione già maturata: la primavera è già inoltrata: ora – dopo le "rotture" della terra primaverile – ci vogliono altri operai nella vigna del Signore! «*Tutti vicini!*»: anche Sarti. Tutti raccolti nella terra di Don Facibeni, la terra di Rifredi! Un presentimento? Forse: certo quasi speranza! veni Domine Jesu et noli tardare» (ALP, Sez. 13, busta 1, quaderno 11, c. 19, pubblicato in «Badia», n. 3, 5 novembre 1979, p. 64). E nel 1968, in una testimonianza su don Giulio Facibeni, pubblicata da «Il Focolare» (*Raccolta di testimonianze su don Giulio Facibeni nel decimo anniversario della sua morte del 2 giugno 1958-1968*, p. 2), aveva ribadito: «Ho detto anche a don Corso: quando muoio tu mi devi seppellire lì, nel cimitero di Rifredi».

Paolo VI in occasione della udienza del mercoledì: il 9 novembre, parlando del cammino che il vero cristiano deve percorrere per raggiungere il regno di Dio, ha additato ai numerosi fedeli presenti, come esempio Giorgio La Pira:

> Voi avete sentito tutti parlare di un grande uomo, piccolo di statura, ma grande di meriti e di sapienza: il professor La Pira. Che differenza c'è tra lui e tanti del suo tempo e del suo mondo? Che quello sapeva, quello aveva l'idea, aveva i fini davanti da raggiungere e per questo ha impegnato la sua vita ed esistenza. Ha vissuto povero, ha vissuto in mezzo a tumulti di gente e di questioni e di affari, ecc., ma sempre con l'idea – sognatore, quasi – di raggiungere questo fine. Era persona che aveva il senso dei fini, non soltanto dei mezzi da percorrere, ma di andare dove. Ecco, è quello che dovremmo avere ciascuno di noi: una metamorfosi di mentalità[57].

[57] Queste parole, pronunciate a braccio, sono tratte dalla registrazione audio dell'udienza (per gentile concessione del «L'Osservatore Romano»). Non compaiono nel testo ufficiale dell'udienza (<https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/audiences/1977/documents/hf_p-vi_aud_19771109.html>, 09/2021), come avveniva in quegli anni per le parole aggiunte a braccio dal Papa.

RIEPILOGO CRONOLOGICO 1977

12 gennaio	Scrive a Enrico Berlinguer, Andreotti e Zaccagnini per la proposta di legge sull'aborto in discussione in Parlamento.
19 gennaio	Invia un messaggio al Comitato fiorentino *Difesa della vita*.
27 gennaio	Scrive a Paolo VI sulla questione dell'aborto.
30 gennaio	Scrive di nuovo a Enrico Berlinguer, sempre sull'aborto.
5 febbraio	Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, a Firenze, fa visita a La Pira nella clinica Villa Cherubini.
17 febbraio	L'Ansa dà notizia che una copia del Rapporto Krusciov sui crimini di Stalin al XX Congresso del Pcus, del febbraio 1956, era stata consegnata a La Pira il 15 aprile 1956 a Firenze dall'ambasciatore sovietico a Roma, Bogomolov. La Pira in una intervista ad «L'Avvenire» (19 febbraio 1977) conferma di aver avuto «un estratto» in francese del Rapporto segreto dall'ambasciatore.
19 febbraio	Una delegazione dell'Ambasciata della Repubblica popolare cinese fa visita a La Pira presso la Clinica Villa Cherubini.
6 aprile	Aldo Moro, presidente del Consiglio nazionale Dc, a Firenze per una manifestazione contro gli atti di terrorismo e dopo i recenti attentati incendiari alle sedi dc in alcune città toscane. Prima va trovare La Pira in clinica. Lungo colloquio. La lettera di La Pira contro la violenza viene letta da Moro al Palazzo dei Congressi.
22 aprile	Invia un messaggio all'incontro del *Dialogo euro-arabo* che si tiene a Firenze.
Aprile-maggio	Si reca al santuario di Loreto e fa visita a mons. Loris Capovilla.
7 maggio	Nuova lettera a Enrico Berlinguer sulla questione dell'aborto.
8 maggio	Scrive a Giovanni Galloni per il Congresso provinciale della Dc a Firenze.

2 giugno	Scrive a mons. Capovilla a Loreto per l'anniversario della nascita di Giovanni XXIII. Risposta di mons. Capovilla.
7 giugno	Va a Roma con Fioretta Mazzei al ricevimento dell'ambasciata cinese.
29 giugno	Scrive alla cugina Adele, che era andata a trovarlo a Firenze.
15 luglio	Lettera-telegramma a Richard Gardner, ambasciatore Usa a Roma, per appello a Presidente Jimmy Carter.
4 agosto	Firma un nuovo documento con le disposizioni testamentarie, nominando «erede universale» il Convento di San Marco in Firenze e come esecutori testamentari Giuseppe Arpioni, Maria Fioretta Mazzei e Giovanna Antinesca Rabissi Tilli.
20 agosto	Detta a Maria Pia Benvenuti, volontaria di San Procolo, una lettera per Paolo VI. Il 22 agosto la fa spedire al Papa.
25 agosto	Con Fioretta Mazzei va a Montesenario e incontra alcuni sacerdoti dell'Opera Madonnina del Grappa.
1 settembre	Paolo VI risponde a La Pira, da Castel Gandolfo, con una lettera autografa.
27 ottobre	Paolo VI scrive – su un cartoncino ricordo del suo 80° compleanno – parole di affetto e di saluto da far recapitare a La Pira.
3 novembre	Nel pomeriggio, dopo la recita del rosario, si aggravano le condizione di La Pira.
5 novembre	Giorgio La Pira muore alle 19,15 «nel sabato senza vespri». Don Giuseppe Dossetti concelebra nella notte la Messa nella sua camera della clinica.
6 novembre	Paolo VI lo ricorda all'Angelus della domenica in piazza San Pietro. La salma di La Pira viene esposta alle 9,30 alla Badia Fiorentina durante la Messa del povero di San Procolo; poi nella chiesa di San Marco, dove inizia l'omaggio ininterrotto delle persone di ogni condizione sociale e degli esponenti politici.
7 novembre	Lunedì, nel pomeriggio, i funerali La Pira. In Piazza della Signoria la commemorazione civile. Prendono la pa-

rola il sindaco di Firenze Elio Gabbuggiani, Giuseppe Lazzati, rettore dell'Università Cattolica di Milano e Amintore Fanfani, presidente del Senato. Da Piazza Signoria a Santa Maria del Fiore, dove il card. Giovanni Benelli arcivescovo di Firenze, presiede il rito delle esequie. La salma di La Pira riposerà nel cimitero della Misericordia di Rifredi a Firenze. Sulla nuda terra, accanto a don Giulio Facibeni.

8 novembre — Riunione straordinaria del Consiglio comunale di Firenze nel Salone dei Cinquecento per commemorare Giorgio La Pira; dopo il discorso del sindaco Elio Gabbuggiani e il saluto del sindaco di Pozzallo, Antonio Giardina, intervengono i rappresentanti di tutti i gruppi consiliari.

9 novembre — Paolo VI parla di Giorgio La Pira all'udienza del mercoledì e lo indica come esempio di «vero cristiano».
– Anche il Consiglio provinciale di Firenze commemora Giorgio La Pira con gli interventi del presidente Franco Ravà e dei rappresentanti di tutti i gruppi consiliari (cfr. *Per Giorgio La Pira*, [a cura di] Provincia di Firenze, Tipografia Nazionale, Firenze 1978)

17 novembre — Commemorazione alla Camera dei Deputati con gli interventi del presidente Pietro Ingrao e dell'on. Tina Anselmi

28 novembre — Per ricordare l'amico La Pira è a Firenze il vescovo brasiliano dom Helder Camara. Celebra la Messa alla Badia Fiorentina, si reca all'Opera Madonnina del Grappa e sulla tomba al Cimitero di Rifredi. È presente anche il card. Michele Pellegrino, giunto espressamente da Roma.

21 dicembre — Commemorazione di La Pira nella Basilica di San Marco, con gli interventi di Lorenzo Cavini, del Rabbino di Firenze, Fernando Belgrado e del rappresentante del Centro culturale islamico di Roma, iman Abdul Haddarah.

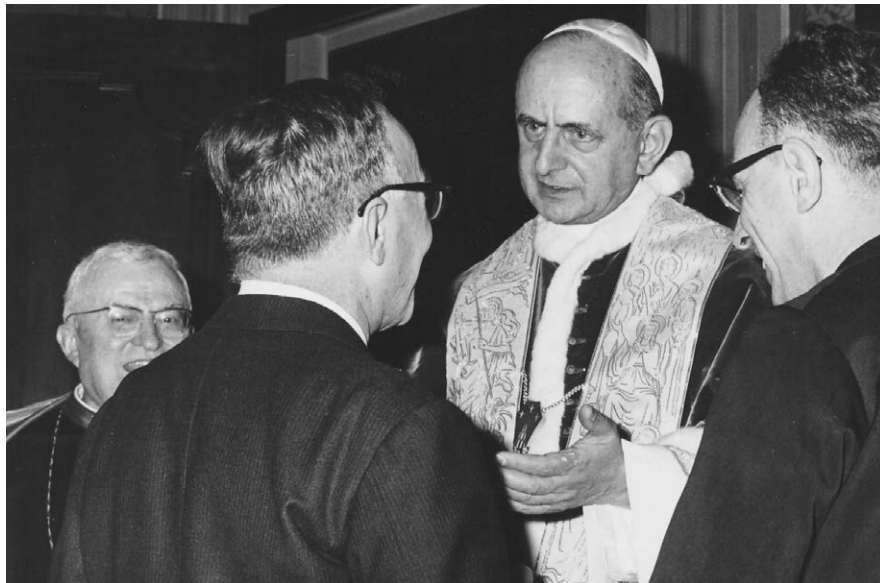
IMMAGINI

15 febbraio 1965 - La Pira saluta il pubblico che assiste al Consiglio comunale dopo l'elezione a sindaco di Lelio Lagorio - (A.S. Torrini Fotogiornalismo)

8 novembre 1965 - Giorgio La Pira e Mario Primicerio ricevuti al loro arrivo ad Hanoi - (ALP)

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

6 marzo 1966 - La Pira con il «pilota israeliano della pace» Abye Nathan, giunto a Firenze per incontrarlo - (A.S. Torrini Fotogiornalismo)

Novembre 1966 - La Pira e Pino Arpioni con alcuni volontari visitano le zone alluvionate per portare soccorsi - (A.S. Torrini Fotogiornalismo)

24 dicembre 1966 - Paolo VI saluta in arcivescovado La Pira in occasione della sua visita alla Firenze alluvionata; nella foto anche il card. Ermenegildo Florit e don Pasquale Macchi - (A.S. Torrini Fotogiornalismo)

La Pira nel suo viaggio in Ungheria (2-7 giugno 1968)

La Pira con il Comitato israeliano per la pace durante la sua visita in Israele
(26 marzo-2 aprile 1969)

1970 - La Pira con il regista Alfredo Angeli e Gianni Giovannoni a Barbiana per le riprese del film su don Lorenzo Milani

La camera del Professore in «Casa Gioventù» (via Gino Capponi, 28), dove venne ospitato dal giugno 1970

10-15 giugno 1970 - La Pira e Giorgio Giovannoni in piazza Rossa durante la preparazione del congresso della Federazione mondiale città gemellate

Intervento di La Pira al congresso della Federazione mondiale delle città gemellate a Leningrado (6-11 luglio 1970)

La Pira in Palazzo Vecchio, a Firenze, per la XIX Sessione dell'esecutivo della Federazione mondiale delle città gemellate (19-21 novembre 1971) - (Foto Frighi)

28 marzo 1972 - La Pira con il regista Franco Zeffirelli alla presentazione del film «Fratello sole, sorella Luna» al cinema Excelsior di Firenze

6 aprile 1972 - Giorgio La Pira ed Amintore Fanfani al Palazzo dei Congressi di Firenze durante la campagna elettorale per le elezioni politiche - (A.S. Torrini Fotogiornalismo)

PROF. GIORGIO LA PIRA

Cara Angela,

Gesù inondi con la Sua presenza il tuo cuore e la tua mente e tutto il tuo essere e ti accenda nell'anima una stella piena di luce che ti guiderà sempre nel corso intero della tua vita.

Tu guarda sempre questa stella – che la Madonna stessa accenderà nel cielo della tua anima – e guardando questa stella attraverserai sicura le onde del mare della vita!

Questo è l'augurio che ti faccio in questo giorno tanto solenne della tua vita: il giorno del patto di affetto eterno con Gesù e con la Madonna!

In questo giorno in cui tu puoi chiedere al Signore ogni grazia, chiedi appunto la fedeltà ininterrotta a Gesù, alla Madonna, alla Chiesa: e prega per la tua famiglia, per i tuoi cari, per Don Franco, per la pace del mondo ed anche per il tuo padrino

La Pira

Corpus Domini 1972

Lettera di La Pira alla giovane Angela, in occasione della sua Cresima, datata «Corpus Domini 1972» (1° giugno) - (ALP)

14 agosto 1972 - La Pira parla ai giovani del Villaggio La Vela (Castiglione della Pescaia); accanto a lui Pino Arpioni - (Foto Vinicio Borri)

8 novembre 1972 - La Pira al Centro di cultura «Giancarlo Puecher» di Milano riceve dal presidente della Provincia, Erasmo Peracchi, la medaglia d'oro per il suo impegno per la pace e interviene sul tema «Costruire la pace in Vietnam»; a sinistra Cesare Grampa e Luigi Granelli - (Foto Farabola)

9 dicembre 1972 - La Pira con Paolo VI in occasione dell'udienza ai partecipanti al Congresso nazionale della Società di San Vincenzo de' Paoli - (Foto Felici)

12 febbraio 1973 - La Pira saluta in Palazzo Medici Riccardi, a Firenze, Xuan Thuy, capo delegazione vietnamita alla Conferenza di pace di Parigi

29 ottobre 1973 - La Pira e Giorgio Giovannoni a Zagorsk con il Patriarca Pimen e il Metropolita Nikodim durante la Conferenza mondiale delle forze di pace (Mosca 25-31 ottobre 1973)

31 ottobre 1973 - il Sindaco Luciano Bausi conferisce a La Pira il «Premio Città di Firenze» per la sua azione a favore del Vietnam - (Foto Frighi)

3 novembre 1973 - Giorgio La Pira davanti all'Arco di Costantino parla ai giovani dell'Opera Villaggi per la gioventù in pellegrinaggio a Roma - (Foto Claudio Turrini)

La Pira e l'abbé Pierre al III congresso della Federazione mondiale delle città gemellate, a Dakar, in Senegal (26-30 dicembre 1973)

8 maggio 1974 - La Pira al Palazzo dei Congressi di Firenze per il dibattito con Giovanni Spadolini in vista del referendum sul divorzio - (A.S. Torrini Fotogiornalismo)

1974 - La Pira a Roma con mons. Giovanni Benelli, Sostituto alla Segreteria di Stato, al ricevimento offerto dall'ambasciatore di Cuba in Italia, Luis Amado Blanco

1° febbraio 1975 - La Pira con padre Vincenzo Tardiola, dell'Istituto San Giuseppe di Pontedera e a lungo missionario in Cina, in occasione dei festeggiamenti per il Capodanno cinese

4 novembre 1975 - Paolo VI saluta La Pira al termine dell'udienza ai giovani dell'Opera per la Gioventù in pellegrinaggio a Roma - (Foto Felici)

10 giugno 1976 - La Pira al Palazzo dei Congressi di Firenze, con Luciano Bausi e Giancarlo Zoli, per la conferenza stampa di presentazione dei candidati Dc alle elezioni politiche - (A.S. Torrini Fotogiornalismo)

13 giugno 1976 - La Pira con Aldo Moro in piazza della Signoria in occasione del comizio conclusivo della campagna elettorale per le elezioni politiche - (A.S. Torrini Fotogiornalismo)

6 novembre 1977 - La salma di La Pira alla Badia Fiorentina durante la Messa del povero - (A.S. Torrini Fotogiornalismo)

6 novembre 1977 - La salma di La Pira esposta nella Basilica di San Marco; in primo piano i suoi parenti; dietro Pino Arpioni - (A.S. Torrini Fotogiornalismo)

7 novembre 1977 - Il feretro di La Pira davanti alla Basilica della SS. Annunziata, dove riceve il saluto di padre David Maria Turoldo - (A.S. Torrini Fotogiornalismo)

7 novembre 1977 - L'omaggio funebre a La Pira in piazza della Signoria, con i discorsi di Elio Gabbuggiani, Giuseppe Lazzati e Amintore Fanfani - (A.S. Torrini Fotogiornalismo)

BIBLIOGRAFIA

– Scritti editi di La Pira
– Testi su La Pira
– Altre opere citate nel testo

1. SCRITTI EDITI DI LA PIRA

1.1 Libri, antologie di scritti e dispense pubblicati in vita

1930

La successione ereditaria intestata e contro il testamento in diritto romano, Pubblicazione della Regia Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Giurisprudenza, Vallecchi, Firenze 1930 (esiste anche una *Conclusione riassuntiva*, Vallecchi, Firenze 1930, di pp. 44 con indice); *Edizione nazionale*, vol. II, t. II, pp. 465-1124

1931

Istituzioni di diritto romano. Dalle lezioni del ch.mo prof. La Pira; raccolte dallo studente Guglieri, Poligrafica universitaria, Firenze 1931

1932

L'anima di un apostolo. Vita interiore di Ludovico Necchi, a cura del Comitato per la causa di beatificazione del servo di Dio Ludovico Necchi, introduzione di p. Agostino Gemelli, (Coll.: *I quaderni del cattolicesimo contemporaneo*, 6), Vita e Pensiero, Milano 1932; rist. della I ed., Vita e Pensiero, Milano 1988, presentazione di A. Bausola; II ed. riveduta e accresciuta, Acqua Viva, Brescia 1954

Istituzioni di diritto romano. Dalle lezioni del prof. La Pira, raccolte da Beretta, R. Istituto Superiore di Scienze Sociali e Politiche «Cesare Alfieri», Firenze, anno accademico 1931-1932, Poligrafica Universitaria, Firenze 1932

1935

Corso di Diritto romano (Il Processo formulare), anno accademico 1934-1935, a cura di A. Baglioni e S. Bellini, Ufficio dispense, Pisa 1935

1940

Dispense… «Corso di Istituzioni di Diritto Romano», tenuto da La Pira. Editrice Universitaria, Firenze, 1940, a cura del Gruppo universitario fascista, Anno accademico 1939-1940, Firenze XVIII [1940]

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

1945

La nostra vocazione sociale, AVE, Roma 1945 (Coll.: *La Biblioteca sociale*); II ed. (Coll.: *Minima* 3), AVE, Roma 1964; III ed. a cura di Massimo De Giuseppe, AVE, Roma 2004; altra ed.: Edizioni per un mondo migliore – Centro Internazionale Pio XII – Rocca di Papa (Roma) 1958; trad. spagnola *Nuestra vocación social*, Difusión, Buenos Aires 1953; altra trad. spagnola *Las grandes lineas de la sociologia cristiana*, trad. di Renzo Ricciardi, 3 ed., (Coll.: *Rerum Novarum: colleción de sociologia cristiana* 5), Ediciones Paulinas, Buenos Aires 1963; trad. albanese *Anghazhimi ynë shoqëror*, premessa di E. F. Fortino, ed. Velar, Gorle (Bg) [1994]

La vita interiore di Luigi Moresco, AVE, Roma 1945

Premesse della politica, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1945; rip. in G. La Pira, *Per un architettura cristiana dello Stato*, (Coll.: *Questioni Disputate* 2), Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1954; rip. in G. La Pira, *Premesse della politica e Architettura di uno Stato democratico*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1978, 2004; trad. spagnola, *Para una arquitectura cristiana del Estado*, trad. di A. Pecorella, Editorial Heroica, Buenos Aires 1956; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 517-611

Architettura di uno Stato democratico, (Coll.: *Democrazia Integrale*), Edizione Servire, Roma [1947]; rip. in G. La Pira, *Per un architettura cristiana dello Stato*, (Coll.: *Questioni Disputate* 2), Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1954; e in G. La Pira, *Premesse della politica e Architettura di uno Stato democratico*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1978, 2004; altra ed. a cura della Fondazione La Pira, Firenze 1996; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 833-854; trad. spagnola, *Para una arquitectura cristiana del Estado*, trad. di A. Pecorella, Editorial Heroica, Buenos Aires 1956

1947

Il valore della persona umana, (Coll.: *Problemi Sociali*, serie *Indagini* 3), Istituto di Propaganda Libraria, Milano 1947; II ed., (Coll.: *XX Secolo* 7), Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1955; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 747-832; trad. francese *Valeur de la personne humaine*, trad. di F. Brugère-Dupuy, (Coll.: *Siècle et Catholicisme*), Mame, Tour 1962; trad. spagnola *El valor de la persona humana*, Troquel, Buenos Aires 1964

1948

Istituzioni di Diritto Romano, Editrice Universitaria, Firenze 1948 (litografato); II ed. a cura di P. Beretta, Editrice Universitaria, Firenze 1952; III ed. a cura di P. Beretta, Editrice Universitaria, Firenze 1955; IV edizione a cura di P. Beretta, Editrice Universitaria, Firenze 1956

1951

L'attesa della povera gente, (Coll.: *Servire*), Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1951; rip. in *Per un architettura cristiana dello Stato*, (Coll.: *Questioni Disputate* 2), Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1954; nuova ed. con anche testo di *Difesa della povera gente*, con introduzione di Vittorio Citterich e appendice *La stampa e La Pira nei giorni della sua morte (6-10 novembre 1977)*, a cura di A. Nesi,

Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1977 (II ed. 1978); ristampa della I ed., Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1983

1953

Civiltà e pace. Atti del primo Convegno Internazionale per la civiltà e la pace cristiana. Firenze, 23-28 giugno 1952, Tip. L'impronta, Firenze [1953]

1954

Per un'architettura cristiana dello Stato, (Coll.: *Questioni Disputate* 2), Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1954; contiene: *Premesse della Politica*, *Architettura di uno Stato democratico*, *L'attesa della povera gente*, *Lettere alle Monache di Clausura d'Italia dal 1951 al 1954*; trad. spagnola, *Para una arquitectura cristiana del Estado*, trad. di A. Pecorella, Editorial Heroica, Buenos Aires 1956

1955

Una testimonianza cristiana, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1955 (raccolta di documenti riguardanti l'attività del sindaco di Firenze Giorgio La Pira, negli anni 1953-54, in particolare per il salvataggio del Pignone)

1956

Speranza teologale e speranze umane. Atti del quarto Convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana, Firenze, 19-25 giugno 1955, Tip. L'impronta, Firenze [1956]; il discorso di apertura con il tit. *La città umana è veramente la speranza del mondo*, «Il Focolare», n. 5, 4 marzo 1973, p. 7; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 272-275

1957

G. La Pira, *Le città sono vive*, a cura di F. Montanari, (Coll.: *Alle sorgenti per la meditazione e per la vita*), Editrice La Scuola, Brescia 1957; II ed. a cura di F. Montanari e prefazione di F. Mazzei, 1978; III ed. riveduta con saggio introduttivo di G. Tognon (Coll.: *Emmaus, Scritti di spiritualità e cultura religiosa*), Editrice La Scuola, Brescia 2005; trad. francese *Esquisses pour une politique chrétienne*, trad. di R. Juffé, (Coll.: *Tribune libre*), Plon, Paris 1958; trad. tedesca *Struktur einer Christlichen Politic: Essays*, trad. e scelta antologica di Y. Meyer, Roven Verlag, Often 1961

Storia e profezia. Atti del V Convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana, Firenze, 21-27 giugno 1956, a cura dell'Ufficio stampa del Comune, Stab. Tip. Noccioli, Firenze 1957

Principi, a cura di A. Scivoletto, (Coll.: *Ricerche* 1), Philosophia, Firenze 1955 (antologia di scritti apparsi sulla rivista «Principî»)

1958

Premier colloque méditerranéen de Florence. Organisé par les Congrès pour la paix et la civilisation chrétienne et la revue Etudes méditerranéennes, sous la Présidence

d'honneur de S.A.R. Moulay EL HASSAN prince héritier du Maroc et la Présidence de M. le Professeur Giorgio LA PIRA, Firenze [1958]; rist. *Premier Colloque méditerranéen de Florence*, con la *Premessa di Cagliari* di Giorgio La Pira, (Coll.: *Testi e documenti mediterranei* Isprom, 2), Tema, Cagliari 1998

1959

Libro bianco sulle Officine Galileo, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1959

1970

Ciò che dice La Pira oggi, a cura di V. Citterich, (Coll.: *Quaderni di Corea* 5), Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1970

1971

G. La Pira, *Unità, disarmo e pace*, Editrice Cultura, Firenze 1971 (testi scelti da La Pira degli anni 1963-1970, con in appendice alla *Nota dell'editore* dichiarazione di H. Camara)

1972

La genesi del sistema nella giurisprudenza romana, Università degli Studi, Facoltà di Giurisprudenza, Firenze 1972

1973

Istituzioni di Diritto Romano, [Università degli studi di Firenze, Facoltà di Giurisprudenza], Firenze, 1973; *Edizione nazionale*, vol. II, t. II, pp. 1127-1405

1974

«Principî» (supplemento a «Vita Cristiana», pubblicata nel 1939-1940), rist. fotostatica con prefazione di G. La Pira, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1974; rist. anastatica della edizione 1974 con indice generale e delle fonti, a cura del Centro Studi su Diritto Romano e Sistemi Giuridici – CNR – Università La Sapienza di Roma, Giappichelli, Torino 2001

Natale 1974. La Badia. Foglio settimanale di lettura, ristampa anastatica dei n. 1-36, a cura di L. Cavini, Cassa di Risparmio di Firenze, 1974 (contiene scritti anonimi di molti collaboratori, tra cui anche La Pira); rist.1991, Prato, Giunti

1.2 Articoli su quotidiani e riviste, testi di discorsi, contributi in opere collettive e interviste pubblicati in vita

1919

Da Messina, «Il Pensiero Studentesco», I, n. 2, 5 aprile 1919, pp. 3 e 4; senza firma

Da Messina, «Il Pensiero Studentesco», I, n. 3, 20 aprile 1919, pp. 3 e 4, siglato «G. L. P.»

Da Messina, «Il Pensiero Studentesco», I, n. 4, 5 maggio 1919, p. 4, siglato «G. L. P.»

Da Messina, «Il Pensiero Studentesco», I, n. 5, 20 maggio 1919, p. 4
Qualche sprazzo di politica..., «Il Pensiero Studentesco», I, n. 6, 5 giugno 1919, p. 1
Da Messina, «Il Pensiero Studentesco», I, n. 6, 5 giugno 1919, pp. 3 e 4, senza firma
Da Messina, «Il Pensiero Studentesco», I, n. 7, 20 giugno 1919, p. 4, senza firma
Conversando con Salvatore Quasimodo. Il «Libro di Mara» di Ada Negri, «La Vita Italiana ed Estera», I, n. 7, 9 novembre 1919, p. 3; *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 9-10
La Morsa di Rosso di San Secondo, «La Vita Italiana ed Estera» (non conosciamo numero e data; presumibile fine 1919)

1920
Addulamita, «Humanitas», X, n. 3-4, Bari, 18-25 gennaio 1920, pp. 11-13; *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 13-18
La luna ha un cerchio di vapori rossi, «La Nave», III, n. 5, luglio 1920, pp. 12-15; *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 19-24.
«Anima». Liriche di Giuseppe Raneri, «La Nave», III, n. 7-8, settembre-ottobre 1920; *Gli anni messinesi*, pp. 143-147; *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 25-28
Leonida Andreieff nel «Riso rosso», «Giornale dell'Isola. Letterario», 1° novembre 1920, p. 1; *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 35-40
Eugenio Donadoni nel «Sudario», «La Nave», III, n. 9, novembre 1920; *Gli anni messinesi*, pp. 147-153; *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 29-33

1921
La letteratura moderna: D'Annunzio, Verga, Guido Da Verona, «La Nave», IV, n. 1, gennaio 1921, pp. 13-17; *Gli anni messinesi*, pp. 153-161; *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 43-49
Coefore (dal nostro inviato), «Voci Goliardiche», 23 aprile 1921, pp. 6-8, firmato «gilapi»; *Gli anni messinesi*, pp. 195-199; *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 51-54
Una parola in proposito, «L'imparziale», 15 ottobre 1921; *Gli anni messinesi*, pp. 199-201; *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 55-56
Dostojewsky intimo, «Il meridiano», 3-4 novembre 1921; anche in *Giorgio La Pira. Un mondo sconosciuto*, cit., pp. 240-245; *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 69-73

1922
Mussolini, «L'Eco della Sicilia e delle Calabrie», I, 5 novembre 1922, p. 2; *Gli anni messinesi*, pp. 218-221; *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 83-85
Locanda, «L'Eco della Sicilia e delle Calabrie», I, 12 novembre 1922, p. 2; *Gli anni messinesi*, pp. 221-225; *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 87-90

1924
Democrazia in senso tecnico, «L'Eco della Sicilia e delle Calabrie», III, 23 agosto 1924; *Gli anni messinesi*, pp. 289-294; *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 107-111
Il dialetto nella Scuola, «L'Eco della Sicilia e delle Calabrie», III, 23 settembre 1924, *Gli anni messinesi*, pp. 308-311; *Edizione nazionale*, vol. I, pp. 121-123

1929

Contenuto processuale del Senatus consulto di Augusto ai Cirenei, «Studi italiani di filologia classica», n. s., VII, n. 1, 1929, pp. 59-83; anche estr.: Ariani, Firenze 1929; *Edizione nazionale*, vol. II, t. I, pp. 5-22

Precedenti provinciali della riforma giustiniana del diritto di patronato, «Studi italiani di filologia classica», VII, 1929, n. 2, pp. 145-154; anche estr.: Ariani, Firenze 1929; *Edizione nazionale*, vol. II, t. I, pp. 23-30

La sostituzione pupillare, Pavia, Tip. F.lli Fusi 1929; estr. da *Studi in onore di Pietro Bonfante nel XL anno d'insegnamento*, Treves, Milano 1930, vol. III, pp. 271-347; *Edizione nazionale*, vol. II, t. I, pp. 31-103

1930

Riflessi Provinciali nel Diritto Tutelare Classico Romano, «Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano», XXXVIII, 1930, n. 1-3, pp. 53-73; anche estr.: Istituto di diritto romano, Roma 1930; *Edizione nazionale*, vol. II, t. I, pp. 107-120

Frammenti papiracei di un κατὰ πόδα del Digesto, «Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano», XXXVIII, 1930, n. 1-3, pp. 151-174; anche estr.: Istituto di diritto romano, Roma 1930; *Edizione nazionale*, vol. II, t. I, pp. 121-136

Il concetto di Legge secondo San Tommaso, «Rivista di Filosofia Neo-scolastica», XXII, n. 3-4, 1930, pp. 208-217; *Edizione nazionale*, vol. II, t. I, pp. 137-147

1931

Un registro catastale e un libro processuale dalla Marmarica nel nuovo papiro vaticano, (con la collaborazione di C. Gallavotti), «Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano», XXXIX, n. 4-6, 1931, pp. 19-39; anche estr.: Tip. La cardinal Ferrari, Roma 1931; *Edizione nazionale*, vol. II, t. I, pp. 151-165

Esploratori del Paradiso, «Il Carroccio», X, 1931, pp. 65-69

Maria, Madre di Dio, «Il Carroccio», X, n. 4, aprile 1931, pp. 162-167; anche in «La Badia», n. 10, 1987-1988, pp. 11-17

Allegrezza. Alle sorgenti della spiritualità francescana, «Il Carroccio», X, giugno 1931, pp. 253-257

Appello alla vita interiore, «Il Carroccio», X, 1931, pp. 499-503

1932

Umberto Ratti (in memoria di), «Studi senesi», XLVI, n. 5, 1932, pp. 541-544; anche estr.: Circolo giuridico della R. Università, Siena 1932; in: *Edizione nazionale*, vol. II, t. I, pp. 169-171

L'Eucarestia. Lettera ai giovani, «Gioventù Italica», LII, n. 5, maggio 1932, p. 38

... E la preghiera? Lettera ai giovani, «Gioventù Italica», LII, n. 6, giugno 1932, p. 79

Contemplazione. Lettera ai giovani, «Gioventù Italica», LII, n. 9, settembre 1932, p. 178

Ultimi giorni di Vito Necchi, «Il Carroccio», XI, 1932, pp. 180-182

Inclinazioni in Dio, «Il Carroccio», XI, 1932, pp. 204-207 e 316-318

Tendere al centro, «Il Carroccio», XI, 1932, pp. 408-411

Anelito all'unità, «Il Carroccio», XI, 1932, pp. 466-469

La struttura classica del pignus, Cedam, Padova 1932; estr. da *Studi in onore di Federico Cammeo*, Antonio Milani, Padova 1933, vol. 2, pp. 1-22; *Edizione nazionale*, vol. II, t. I, pp. 209-227

«Compromissum» e «litis contestatio» formulare, Castiglia, Palermo 1932, pp. 189-226; estr. da *Studi in onore di Salvatore Riccobono nel XL anno del suo insegnamento*, vol. 2, Castiglia, Palermo 1936, pp. 189-226; *Edizione nazionale*, vol. II, t. I, pp. 173-208

1933

La struttura classica della conventio pignoris, «Studi senesi», XLVII, 1933, n. 1-2, pp. 61-92; anche estratto: Circolo Giuridico della R. Università, Siena 1933; altra ed. A. Giuffré, Milano 1933; anche in *Studi in memoria di Umberto Ratti*, a cura e con prefazione di E. Albertario, Giuffré, Milano 1934, pp. 228-246; *Edizione nazionale*, vol. II, t. I, pp. 231-252

Rilievi di Meciano sul concetto di hereditas, «Studi senesi», XLVII, 1933, n. 3, pp. 243-254; anche estr.: Circolo giuridico della R. Università, Siena 1933; *Edizione nazionale*, vol. II, t. I, pp. 253-260

Esegesi del Papiro Vaticano (Documento della Marmarica), «Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano», XLI, n. 1-6, 1933, pp. 103-141; anche estr.: Stab. tip. Commerciale, Cortona 1933; *Edizione nazionale*, vol. II, t. I, pp. 261-285

Recensioni. Ugo Enrico Paoli*: Studi di diritto attico*, Firenze 1930, «Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano», XLI, n. 1-6, 1933, pp. 305-320; anche estr.: Stab. tip. commerciale, Cortona 1933; *Edizione nazionale*, vol. II, t. I, pp. 286-297

Unione di luce e amore, «Gioventù Italica», LIII, n. 2, febbraio 1933, p. 50

Verginità. Lettera ai giovani, «Gioventù Italica», LIII, n. 4, aprile 1933, p. 108

Uno sguardo all'anima di Vico Necchi, «Vita Cristiana», V, n. 6, giugno, 1933, pp. 803-810; rip. in *Scintille di spiritualità*, cit., pp. 15-21; con il tit. *L'anima* (di Vito Necchi), in *Un eroe della vita cristiana*, «Quaderni di Vita Cristiana», 5, Firenze 1934, pp. 51-58

Silenzio. Lettera ai giovani, «Gioventù Italica», LIII, n. 10, ottobre 1933, pp. 289-290

Alla radice, «Il Carroccio», XII, 1933, pp. 157-161

Ave Maria. Lettera ai giovani, «Gioventù Italica», LIII, n. 12, dicembre 1933, pp. 373-374

Un caso di «vadimonium iureiurando» nel Papiro Vaticano della Marmarica, Padova, Cedam 1933; estr. da: *Studi in memoria di Aldo Albertoni*, vol. 1: *Diritto romano e bizantino*, a cura di P. Ciapessoni, Cedam, Padova 1935, pp. 445-452; *Edizione nazionale*, vol. II, t. I, pp. 299-304

1934

Il diritto naturale nella concezione di S. Tommaso d'Aquino, in *Indirizzi e conquiste della filosofia neoscolastica italiana* (a cura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore), supplemento speciale a «Rivista di filosofia neoscolastica», XXVI, agosto

1934, pp. 3-15; anche estr.: Vita e Pensiero, Milano 1934; *Edizione nazionale*, vol. II, t. I, pp. 307-320

La genesi del sistema nella giurisprudenza romana. I. Problemi generali, (*Collana di studi Pietro Rossi*), Tip. Nuova, Siena 1934; estr. da: *Studi in onore in onore di Filippo Virgilii nel XL anno d'insegnamento*, Editrice del Foro italiano, Roma 1935, pp. 159-182; poi confluito in: *La genesi del sistema nella giurisprudenza romana*, Università degli Studi, Facoltà di Giurisprudenza, Firenze 1972, pp. 5-27; *Edizione nazionale*, vol. II, t. I, pp. 321-335

La genesi del sistema nella giurisprudenza romana. II. L'arte sistematrice, «Bullettino dell'Istituto di diritto romano», XLII, 1934, n.s. vol. I, pp. 336-355; anche estr.: Stab. tipografico commerciale, Cortona 1934, pp. 336-355; poi confluito in: *La genesi del sistema nella giurisprudenza romana*, Università degli Studi, Facoltà di Giurisprudenza, Firenze 1972, pp. 29-49; *Edizione nazionale*, vol. II, t. I, pp. 337-350

Dal silenzio all'azione, «Il Carroccio», XIII, 1934, pp. 212-214

Gesù Cristo. Lettera ai giovani, «Gioventù Italica», LIV, n. 2, febbraio 1934, p. 40

Unità. Lettera ai giovani, «Gioventù Italica», LIV, n. 4, aprile 1934, pp. 122-123

Il grande amore di Gesù. Lettera ai giovani, «Gioventù Italica», LIV, n. 6, giugno 1934, pp. 182-183

Espandersi ed amplificare. Lettera ai giovani, «Gioventù Italica», LIV, n. 8, agosto 1934, pp. 253-254

Ave Maria! Lettera ai giovani, «Gioventù Italica», LIV, n. 10, ottobre 1934, pp. 309-310

Tu e la Madonna. Lettera ai giovani, «Gioventù Italica», LIV, n. 12, dicembre 1934, pp. 381-382

1935

Il cenacolo dei Santi. Lettera ai giovani, «Gioventù Italica», LV, n. 2, febbraio 1935, pp. 58-59

Manifestare Cristo. Lettera ai giovani, «Gioventù Italica», LV, n. 4, aprile 1935, pp. 110-111

Tutto nell'amore, «Il Carroccio», XIV, n. 5, maggio 1935, p. 2

Liberi e giubilanti. Lettera ai giovani, «Gioventù Italica», LV, n. 7, luglio 1935, pp. 212-213

La genesi del sistema nella giurisprudenza romana. III. Il metodo, «Studia et documenta historiae et iuris», I, 1935, pp. 319-348; anche estr.: Apollinaris, Romae [1935]; poi confluito in: *La genesi del sistema nella giurisprudenza romana*, Università degli Studi, Facoltà di Giurisprudenza, Firenze 1972, pp. 51-86; *Edizione nazionale*, vol. II, t. I, pp. 353-377

1936

Itinerario della mente, «Gioventù Italica», LVI, n. 2, febbraio 1936, p. 35

La stipulatio aquiliana nei papiri, *Atti del IV Congresso internazionale di papirologia*, Firenze, aprile-maggio 1935, Vita e Pensiero, Milano 1936, pp. 479-484; anche

estr.: Vita e Pensiero, Milano 1936, pp. 479-484; *Edizione nazionale*, vol. II, t. I, pp. 403-407

Chi è San Paolo?, «Il Carroccio», XV, n. 6 giugno 1936, pp. 1 e 6

1937

La genesi del sistema nella giurisprudenza romana. IV. Il concetto di scienza e gli strumenti della costruzione scientifica, «Bullettino dell'Istituto di diritto romano», XLIV, 1936-1937, pp. 131-159; anche estr.: Stab. tipografico commerciale, Cortona 1937; poi confluito in: *La genesi del sistema nella giurisprudenza romana*, Università degli Studi, Facoltà di Giurisprudenza, Firenze 1972, pp. 87-117; *Edizione nazionale*, vol. II, t. I, pp. 381-401

Maria, sei giglio! Elevazioni. Lettera ai giovani, «Gioventù Italica», LVII, n. 5, maggio 1937, p. 3

Natura dell'uomo e ordine giuridico, «Il Frontespizio», IX, n. 7, luglio 1937, pp. 487-492; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 5-10

1938

La personalità scientifica di Sesto Pedio per il prof. Giorgio La Pira della Università di Firenze, «Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano», XLV, 1938, n.s. IV, pp. 293-334; anche estr.: Giuffrè, Milano 1938; *Edizione nazionale*, vol. II, t. I, pp. 411-443

Organicità della vita cristiana, «Vita Cristiana», X, n. 1, gennaio-febbraio 1938, pp. 1-10 (datato San Silvestro 1937); rip. in *Scintille di spiritualità*, cit., pp. 22-29; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 13-17

Cercare Dio. Lettera ai giovani, «Gioventù Italica», LVIII, n. 2, febbraio 1938, pp. 42-43

La solidarietà, «La Festa», XVI, n. 19, 8 maggio 1938, p. 227; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 37-39

Nostro cristianesimo. Lettera ai giovani, «Gioventù Italica», LVIII, n. 7, luglio 1938, pp. 182-183

Architettura del corpo sociale, «Il Frontespizio», X, n. 7, luglio 1938, pp. 424-429; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 23-28

Ara pacis, «La Festa», XVI, n. 38, 25 settembre 1938, p. 456; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 41-42

Perché vivere, «Vita Cristiana», X, n. 5, settembre-ottobre 1938, pp. 473-479; rip. in *Scintille di spiritualità*, cit., pp. 30-34; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 29-31

Il problema dell'uomo, «Vita Cristiana», X, n. 6, novembre-dicembre 1938, pp. 578-584; rip. in *Scintille di spiritualità*, cit., pp. 35-39; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 33-35

Responsabilità dello scrittore e dell'uomo. Responsabilità in relazione a che cosa?, in *Ragguaglio dell'attività letteraria, culturale e artistica dei cattolici in Italia,1938*, Istituto di Propaganda Libraria, [Milano] 1938, pp. 42-43; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 19-22

1939

Contrasti, «L'Osservatore Romano», n. 5, 6 gennaio 1939, p. 4; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 73-74

Premessa, «Principî», suppl. 1 a «Vita Cristiana», gennaio 1939, pp. 1-3; editoriale non firmato; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 75-76

Valore della persona umana, «Principî», suppl. 1 a «Vita Cristiana», gennaio 1939, pp. 5-11; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 77-80

Premessa, «Principî», suppl. 2 a «Vita Cristiana», febbraio 1939, pp. 25-27; editoriale non firmato; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 81-82

Aggiunta a La predeterminazione dello sviluppo e l'unità degli organismi, «Principî», suppl. 2 a «Vita Cristiana», febbraio 1939, pp. 28-35; *Edizione nazionale*, vol. III, p. 89

Socialità della persona umana, «Principî», suppl. 2 a «Vita Cristiana», febbraio 1939, pp. 28-35; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 83-88; rip. con nota introduttiva di E. Giammancheri in «Pedagogia e vita», 1977-1978, n. 2, pp. 209-214

Premessa, «Principî», suppl. 3 a «Vita Cristiana», marzo 1939, pp. 49-51; editoriale non firmato; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 91-92

Eguaglianza, diseguaglianza e gerarchia fra gli uomini, «Principî», suppl. 3 a «Vita Cristiana», marzo 1939, pp. 52-57; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 93-96

Spiritualità italica, «Vita Cristiana», XI, n. 3, marzo 1939, pp. 284-288; rip. in *Scintille di spiritualità*, cit., pp. 40-43; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 61-63

Per la Pasqua, «Azione Fucina», XIII, n. 11-12, 26 marzo-2 aprile 1939, p. 1; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 65-66

Premessa, Principî», suppl. 4 a «Vita Cristiana», aprile 1939, pp. 73-74; editoriale non firmato; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 97-98

Gerarchia di valori, «Principî», suppl. 4 a «Vita Cristiana», aprile 1939, pp. 75-80; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 99-102

Colloquio, «La Festa», XVII, n. 16, 16 aprile 1939, p. 213; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 51-52

Premessa, «Principî», suppl. 5 a «Vita Cristiana», maggio 1939, pp. 97-100; editoriale non firmato; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 103-105

Gerarchia dei valori nell'uomo, «Principî», suppl. 5 a «Vita Cristiana», maggio 1939, pp. 101-108; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 107-111

La giustizia e l'amore, «Bollettino di Studium», V, n. 5, maggio 1939, p. 6 (siglato G.L.P.); *Edizione nazionale*, vol. III, p. 45

Finalità del diritto canonico e di ogni diritto, «Bollettino di Studium», V, n. 5, maggio 1939, p. 6; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 53-55

Premessa, «Principî», suppl. 6-7 a «Vita Cristiana», giugno-luglio 1939, pp. 121-125; editoriale non firmato; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 113-115

Gerarchia dei valori sociali, «Principî», suppl. 6-7 a «Vita Cristiana», giugno-luglio 1939, pp. 126-135; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 117-123

Sotto l'unica legge di Dio, «Vita Cristiana», XI, n. 6, giugno 1939, pp. 559-565; rip. in *Scintille di spiritualità*, cit., pp. 46-51; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 47-50

Recensione a M. Sturzo, *Per la vita interiore*, Torino, Marietti 1940, «Vita Cristiana», XI, n. 6, giugno 1939 (la rivista uscì nel 1940), pp. 638-639; rip. in *Scintille di spiritualità*, cit., pp. 44-45

Pier Giorgio Frassati, «L'Osservatore Romano», n. 156, 5 luglio 1939, p. 4; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 67-68

Premessa, «Principî», suppl. 8-9 a «Vita Cristiana», agosto-settembre 1939, pp. 157-159; editoriale non firmato; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 125-127

Principî sopra la guerra, «Principî», suppl. 8-9 a «Vita Cristiana», agosto-settembre 1939, pp. 160-165; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 129-132

Ascolta Fratello, «Il Carroccio», XVIII, n. 9, settembre 1939, p. 3; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 57-58

Premessa, «Principî», suppl. 10 a «Vita Cristiana», ottobre 1939, pp. 185-188; editoriale non firmato; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 133-135

Natura della guerra giusta, «Principî», suppl. 10 a «Vita Cristiana», ottobre 1939, pp. 189-195; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 137-141

Premessa, «Principî», suppl. 11-12 a «Vita Cristiana», novembre-dicembre 1939, pp. 209-212; editoriale non firmato; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 143-145

Liceità della guerra giusta, «Principî», suppl. 11-12 a «Vita Cristiana», novembre-dicembre 1939, pp. 213-221; *Edizione nazionale*, pp. 147-152

C'è una sola legge umana, «Il Carroccio», XVIII, n. 11, novembre 1939, p. 1; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 59-60

L'imperativo della carità, «L'Osservatore Romano», n. 302, 26-27 dicembre 1939, p. 3 e «Studium», XXXVI, n. 6, giugno 1940, pp. 205-208; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 69-72; anche in «La Badia», n. 6, 5 novembre 1982, pp. 73-78

1940

Spirito e Diritto, «Bollettino di Studium», VI, n. 1, gennaio 1940, p. 3 (siglato GLP); *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 177-178

La vita come preghiera, «Azione Fucina», XIV, n. 3, 21 gennaio 1940

Premessa, «Principî», suppl. 1-2 a «Vita Cristiana», gennaio-febbraio 1940, pp. 1-5; editoriale non firmato; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 155-158

Valore della libertà, «Principî», suppl. 1-2 a «Vita Cristiana», gennaio-febbraio 1940, pp. 6-19; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 159-167

Pasqua: richiamo all'amore, «Azione Fucina», XIV, n. 6, 11 febbraio 1940, p. 1; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 181-183

Giustizia, «Azione Fucina», XIV, n. 8, 25 febbraio 1940, p. 2 (siglato GLP); *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 185-186

Ricomporre l'equilibrio della cristianità, «Vita Cristiana», XII, n. 2-3, marzo-aprile-maggio-giugno 1940, pp. 205-211; rip. in *Scintille di spiritualità*, cit., pp. 52-56; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 173-176

Apostasia del mondo, «L'Osservatore Romano», n. 57, 9 marzo 1940, p. 1; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 169-171

Umanesimo non cristiano, «Azione Fucina», XIV, n. 12, 24 marzo 1940, p. 1; rist. «Ricerca», 1977, n. 10-11, pp. 13-14; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 187-189

Il concetto di giustizia, «Bollettino di Studium», XXXVI, n. 6, giugno 1940, p. 2; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 179-180

La responsabilità del pensiero, «Azione Fucina», XIV, n. 22, 23 giugno 1940, p. 2; anche in «Studium», XXXVI, n. 6, giugno 1940, pp. 205-208; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 191-194

Il problema della sofferenza, «Azione Fucina», XIV, n. 28, 25 agosto 1940, p. 1

La lezione del prof. La Pira. L'uomo, «La Festa», XIX, n. 37, 22 settembre 1940, p. 442

Un primato, «La Festa», XIX, n. 43, 3 novembre 1940, p. 505

1941

Permissione divina e responsabilità umana, «Vita Cristiana», XIII, n. 2, febbraio 1941, pp. 120-127; rip. in *Scintille di spiritualità*, cit., pp. 57-62; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 209-212

Tribuna cristiana. Dalle aule universitarie, «La Rocca», II, n. 4, 15 febbraio 1941, n. 4, p. 2 (risposta a due quesiti formulati dalla redazione: 1) Che si pensa di Gesù Cristo, come Uomo storico e come Dio nel nostro tempo? 2) La sua persona lascia indifferente o interessa la società moderna?)

Sull'idea di giustizia, «Azione Fucina», XV, n. 7, 1° marzo 1941, p. 3; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 225-226

Leggere San Tommaso, «Azione Fucina», XV, n. 8, 7 marzo 1941, p. 2; anche in «Ricerca», n. 5, 15 marzo 1948, p. 1; «La Badia», n. 4, 5 novembre 1980, pp. 7-9; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 227-229

Valore dell'atto di fede e dell'atto mistico, «Vita Cristiana», XIII, n. 4-5, aprile-maggio 1941, pp. 322-329, rip. in AA.VV, *Le Settimane di Camaldoli. Cronache e appunti (1936-1941)*, ed. Studium, Roma 1942, pp. 271-274; *Scintille di spiritualità*, cit., pp. 63-68; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 255-258

Le lettere di S. Gemma Galgani, «Vita Cristiana», XIII, n. 6, giugno 1941, pp. 522-523; rip. in *Scintille di spiritualità*, cit., pp. 69-71

Il valore della persona umana, «Studium», XXXVII, n. 7, luglio 1941, pp. 256-261; anche in «L'Osservatore Romano», n. 180, 3 agosto 1941, p. 1; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 205-207

Valore formativo dell'Eucarestia, «Azione Fucina», XV, n. 28, 10 agosto 1941, pp. 1 e 4; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 231-236

Docenti universitari e fede, «Bollettino di Studium», settembre 1941, pp. 149-151; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 217-219

La persona umana, «Azione Fucina», XV, n. 31, 10 settembre 1941, pp. 1 e 4; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 237-241

La fede e la vita, «Studium», XXXVII, n. 10, ottobre 1941, pp. 340-342; anche in *Le città sono vive*, I ed., pp. 139-144; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 213-215

Cultura cristiana, «Azione Fucina», XV, n. 34, 20 ottobre 1941, p. 4; anche in «Ricerca», n. 10-11, 1977, pp. 15-16; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 243-245

Mira in alto! Cerca Dio!, «Rivista dei giovani», XXII, n. 11, 15 novembre 1941, pp. 449-450

Discutendo ancora sull'ottimismo, «Azione Fucina», XV, n. 37, 20 novembre 1941, p. 1; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 247-250

Coscienza sociale cristiana, «Bollettino di Studium», VII, n. 12, dicembre 1941, p. 3; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 221-224

In tema di educazione. Sull'ottimismo cristiano, «L'Osservatore Romano», 295, 19 dicembre 1941, p. 1; rip. ivi, 7-8 novembre 1977, p. 3; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 251-254

Il cielo stellato, «La Festa», XX, n. 50-51, 14-21 dicembre 1941, p. 598

Valore dell'uomo, in *Vita interiore*, Itinerari, 1, Istituto di propaganda libraria, Milano 1941, pp. 43-47; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 197-199

La crisi della morale, in *Il Ragguaglio dell'attività culturale letteraria ed artistica dei cattolici in Italia. 1940-41*, Istituto di propaganda libraria, Bergamo 1941, pp. 67-71; rist. in *La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni*, a cura di P. Scoppola, Laterza, Bari 1971, II ed. pp. 349-356; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 201-204

1942

Col Papa in Cristo: ascoltando la Messa giubilare, «Bollettino di Studium», VIII, n. 5, maggio 1942, p. 1; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 301-303

Cristo Re universale, «Vita Cristiana», XIV, n. 5-6, maggio-giugno 1942, pp. 369-380; rip. in *Scintille di spiritualità*, cit., pp. 72-80; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 305-310

Appello ai fratelli più ricchi, «Bollettino di Studium», VIII, n. 6, giugno 1942, p. 2; anche in «L'Osservatore Romano», n. 137, 14 giugno 1942, p. 3; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 281-284; rip. in un volumetto dal medesimo titolo, con testi anche di L. Moresco, D. Lamura, I. Giordani, curato da F. Montanari, Edizioni liturgiche e missionarie, Roma 1943, pp. 11-18

Grazie a Ferruccio Lantini, «La Festa», XXI, n. 35-36, 6 settembre 1942, p. 297; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 285-286

Attorno alle sorgenti dell'apostasia moderna, I: Responsabilità e doveri, «L'Osservatore Romano», n. 213, 13 settembre 1942, p. 1; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 287-288

Attorno alle sorgenti dell'apostasia moderna, II: Il posto di ciascuno, «L'Osservatore Romano», n. 214, 15 settembre 1942, p. 1; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 291-294

Il bisogno di Cristo nel travaglio del mondo contemporaneo, «Azione Fucina», XVI, n. 19, 25 settembre 1942, pp. 1-2 (prolusione alle Giornate degli universitari di Ac ad Assisi, 13-16 settembre 1942); *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 311-315

La Chiesa, «Ecclesia», I, n. 1, settembre 1942, pp. 20-27; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 295-299

Il diritto come esigenza sociale, in *Le attività delle associazioni universitarie di A.C.I: anno accademico 1942-1943, XXI°*, Tipografia Agostiniana, Roma 1942, pp. 87-100; anche in *La casa comune*, pp. 69-77; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 261-267

L'uomo soggetto della morale, in AA.VV., *La morale di Cristo e le professioni*, *VI Corso Cristologico*, Studium Christi, Roma 1942, pp. 55-65; con il tit. *L'uomo: mezzo*

o fine?; in *Le città sono vive*, I ed. pp. 73-95; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 269-279

1943

Un centro di umana fraternità, «L'Osservatore Romano», n. 45, 24 febbraio 1943, pp. 1-2; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 335-338

Responsabilità della professione, «Studium», XXXIX, n. 2-3, febbraio-marzo 1943, pp. 50-53 (rielaborazione intervento a VII Congresso Laureati cattolici); anche in *Il movimento Laureati di Azione Cattolica. Notizie e documenti 1932-1947*, Studium, Roma 1947, pp. 132-147; *Le città sono vive*, I ed., pp. 102-115; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 325-330

I valori contemplativi, «L'Osservatore Romano», n. 77, 3 aprile 1943, p. 1; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 343-345

Temi cristiani particolarmente sentiti, «Azione Fucina», XVII, n. 9, 10 maggio 1943, p. 1 (prolusione al convegno di zona delle Associazioni universitarie di Ac dell'Italia centrale, Firenze 30 aprile - 2 maggio 1943); *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 331-333

I quattro fondamenti del cristianesimo, «Rivista dei giovani», XXIV, n. 6, 15 giugno 1943, pp. 133-135; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 351-353

Ricostruzione. Capovolgimento, «La Festa», XXII, n. 30, 25 luglio 1943, p. 214; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 355-357

Attesa e ricostruzione, «San Marco. Bollettino di San Marco», n. 5, agosto 1943, p. 1

Ricupero, «La Nazione», 1-2 agosto 1943, p. 1; anche in «L'Avvenire d'Italia», 1° agosto 1943, p. 1; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 363-365

L'ordine del lavoro, «San Marco. Bollettino di San Marco», n. 5, agosto 1943, p. 2; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 367-370

Responsabilità del pensiero, «La Nazione», n. 190, 8-9 agosto 1943, p. 1; anche in «La Badia», n. 4, 5 novembre 1980, pp. 51-55; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 371-373

Politica dei cattolici, «L'Avvenire d'Italia», n. 185, 11 agosto 1943, p. 1; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 375-376

La Messa del povero a San Proclo, «Ecclesia», II, n. 1, gennaio 1943; rip. in «Rivista dei giovani», XXIV, n. 9, settembre 1943, pp. 203-207; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 347-350

Comunità di fratelli, «San Marco. Bollettino di San Marco», n. 6, 1° settembre 1943, p. 2; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 359-361

I problemi della persona umana, «Acta Pontificiae Academiae Romanae S. Thomae Aq. et Religionis Catholicae», n.s., n. 8, Roma 1943, pp. 49-76 (anche estr.); *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 377-396

1944

Vedete come si amano!, «L'Osservatore Romano», n. 20, 26 gennaio 1944, p. 2; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 399-402

Operai alla Messa, «L'Osservatore Romano», n. 36, 13 febbraio 1944, p. 2; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 403-405

La missione del dotto, «Azione Fucina», XVIII, n. 2, 24 marzo 1944, p. 1; rist. «Ricerca», 1977, n. 10-11, pp. 17-19; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 435-440

Verso la comunità cristiana, «Studium», XL, n. 3-4, marzo-aprile 1944, pp. 58-62; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 421-427

La tavola dei primi valori, «Il Quotidiano», n. 5, 17 giugno 1944, p. 1 (pubblicazione a puntate); *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 441-443

Civiltà nuova, «Il Popolo», 24 giugno 1944 (rip. parziale dell'articolo *L'ordine del lavoro*, «San Marco. Bollettino di San Marco», agosto 1943); *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 445-447

Criteri di orientamento politico, «Il Quotidiano», n. 41, 30 luglio 1944, p. 1; rip. in *La nostra vocazione sociale*, AVE, Roma 1945, pp. 35-40; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 449-451

Noi e la società I, «Il Quotidiano», n. 41, 30 luglio 1944, p. 1; rip. in *La nostra vocazione sociale*, cit., pp. 41-44; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 453-455

Noi e la società II, «Il Quotidiano», n. 44, 3 agosto 1944, p. 1; rip. in *La nostra vocazione sociale*, cit., pp. 44-47; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 457-458

Lo Stato «etico», «Il Quotidiano», n. 47, 6 agosto 1944, p. 1; rip. in *La nostra vocazione sociale*, cit., pp. 48-51; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 459-461

Lo Stato democratico, «Il Quotidiano», n. 51, 11 agosto 1944, p. 1; rip. in *La nostra vocazione sociale*, cit., pp. 51-55; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 463-465

Lo Stato di Marx, «Il Quotidiano», n. 56, 18 agosto 1944, p. 1; rip. in *La nostra vocazione sociale*, cit., pp. 56-61; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 467-470

Meditazioni quaresimali. «Memento homo», «Ecclesia», II, 1944, pp. 25-33; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 429-434

L'avventura del cristiano, «Giovani», XII, n. 36 (15), 24 dicembre 1944

Individuo e società, in *La morale di Cristo e la società*, VII Corso Cristologico, Studium Christi, Roma 1944, pp. 33-45; rip. in *La nostra vocazione sociale*, cit., pp. 75-98; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 407-420

1945

Filosofia della giustizia sociale, «Rassegna», n. 1, aprile 1945, pp. 64-67; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 613-616

Agli operai, «Giovani», XIII, n. 6, 11 febbraio 1945, p. 1

Pasqua, «Azione Fucina», XIX, n. 4, 25 marzo 1945, p. 1

Difesa dell'uomo, «L'Osservatore Romano», n. 173, 29 luglio 1945, p. 4; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 629-631

I problemi economici nel tempo odierno, «Rassegna», n. 5, settembre 1945, pp. 45-49; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 617-621

Compiti dell'intelligenza cattolica, «Azione Fucina», XIX, n. 10, 15 ottobre 1945, p. 2 (prolusione al Convegno di zona delle Associazioni universitarie di Ac dell'Italia Centrale, Siena 5-7 settembre 1945)

Premesse di questa crisi, «Azione Fucina», XIX, n. 11, 30 ottobre 1945, p. 2 (discorso a Siracusa al Convegno regionale della Fuci 9-12 agosto 1945)

Famiglia e Stato, «Azione Fucina», XIX, n. 11, 30 ottobre 1945, p. 2

1946

Introduzione alla Costituente, «L'appello. Settimanale democratico-cristiano dell'Emilia-Romagna», II, n. 4, 27 gennaio 1946, p. 1; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 661-662

La crisi?, «Città di Vita», I, n. 1, gennaio-febbraio 1946, pp. 85-89

Cristo e la Costituente, «La Rocca», V, n. 2, 1° maggio 1946, p. 3

Architettura della Costituzione italiana, «Il Popolo Libero», IV, s. II, n. 19, 10 maggio 1946; anche in «Popolo e libertà», II, n. 10, 19 giugno 1946

In memoria di Mons. M. Rampolla, «L'Osservatore Romano», n. 246, 20 ottobre 1946, p. 2 (firmato LAP); *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 695-696

Problemi di sistematica e problemi di giustizia nella giurisprudenza romana, in *La missione dell'Impero di Roma nella storia della civiltà. Atti del V Congresso nazionale di studi romani*, a cura di C. Galassi Paluzzi, Istituto di studi romani, Roma 1946, pp. 22-31; *Edizione nazionale*, vol. II, t. I, pp. 447-455

Relazione sui principi relativi ai rapporti civili, Atti Assemblea Costituente – Commissione per la Costituzione, 1946, pp. 1-15; rip. in *La Nuova Costituzione italiana. Progetto e relazioni*, Studium, Roma 1947, pp. 77 ss.; anche in *La casa comune*, cit., pp. 145-178; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 663-687

Esame di coscienza di fronte alla Costituente, in *Costituzione e Costituente*, Atti della XIX Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia, Firenze, 22-28 ottobre 1945, ICAS, Roma 1946, pp. 279-312; anche in *La casa comune*, pp.109-143; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 435-459; trad. spagnola: *Examen de conciencia frente a la Constituyente*, trad. e pref. di H, Bernardo, Ediciones Theoria, Buenos Aires 1957

...Ricostruendo sulle sue basi lo Stato... in *Salviamo il fanciullo. Atti del I Congresso nazionale dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici, Roma 5-8 settembre 1946*, ed. «Il Maestro», Roma 1946, pp. 101-108; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 689-694

1947

I diritti civili della nuova Costituzione, «Studium», XLIII, n. 1, gennaio 1947, pp. 7-12; anche in «Ricerca», n. 6, 15 marzo 1947, p. 1 (relazione alla I Sottocommissione della Commissione dei 75 dell'Assemblea costituente, 9 settembre 1946)

Il primato della contemplazione, «Vita Cristiana», XVI, 1947, n. 2, pp. 97-105 (datato Natale 1946); rip. in *Scintille di spiritualità*, cit., pp. 81-87; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 699-703

Principi relativi ai rapporti civili, in *Atti della Commissione per la Costituzione*, Assemblea Costituente, vol. 2, [s.l., s.d.], 1947, p. 14; brani in *La nuova Costituzione nella parola dell'on. La Pira*, «Il Popolo Libero», V, s. II, 14 marzo 1947, p. 1; anche in *La nuova costituzione italiana*, Roma, Studium 1947, pp. 77-79; *La casa comune*, pp. 145-178; rip. con il tit. *Di fronte alla tragica vicenda di Brescia il popolo italiano ricorda l'unità nata dalla resistenza contro tutti i tentativi di un assurdo e pagano ritorno al passato*, «Il Focolare», n. 12, 9 giugno 1974, pp. 6-7

Il comunismo, «Cronache Sociali», I, n. 4, 15 luglio 1947, p. 9-10 [57-58] e n. 5-6, 31 luglio 1947, p. 17 [81]; rip. in *Cronache Sociali. Antologia*, a cura di M.

Glisenti e L. Elia, ed. Landi, San Giovanni Valdarno-Roma 1961, vol. II, pp. 755-762; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 711-717

Una toga sugli altari, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 13 aprile 1947, p. 3 (sulla beatificazione di Contardo Ferrini)

Perché la pastorale, «Cronache Sociali», I, n. 10, 15 ottobre 1947, p. 1-3 [137-139], n. 11, 31 ottobre 1947, pp. 1-2 [153-154], n. 12, 15 novembre 1947, pp. 1-2 [169-170]; rip. in *Cronache Sociali. Antologia*, cit., vol. II, pp. 1050-1067; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 719-734

Che fare? «La Rocca», VI, n. 18, 1° ottobre 1947, p. 4 (intervento al V Corso studi cristiani della Pro Civitate Christiana, 31 agosto-6 settembre 1947)

Gerarchia dei valori, «Vita sociale», IV, n. 11-12, novembre-dicembre 1947, pp. 412-425 (riproduce gli scritti apparsi su «Principî», supplementi nn. 3, 4, 5 del marzo, aprile, maggio 1939, pp. 53-57, 75-80, 101-108); *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 735-745

Il canto degli angeli, «La Rocca», VI, 23, 15 dicembre 1947, p. 5; rip. parzialmente da «Il Focolare», n. 49, 28 dicembre 1952, p. 2 (anche in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 19-20)

Un lavoro compiuto, «Il Popolo», n. 300, 23 dicembre 1947, p. 1; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 855-856

Cristianesimo e mondo moderno, in *Lineamenti di cultura e d'azione*, Federazione Universitaria Cattolica Italiana, Tip. Priamar, Savona 1947, pp. 19-27; anche in «Il Focolare», n. 19, 13 maggio 1962, pp. 1-2; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 705-709

1948

Architettura della Costituzione, intervista a «L'Avvenire d'Italia», n. 3, 4 gennaio 1948, p. 3; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 859-860

La legalità come garanzia di libertà e di verità, «Coscienza», II, n. 1-2, 20 gennaio 1948, p. 3 (relazione al Congresso nazionale Movimento laureati cattolici, Roma 3-6 gennaio 1948); stralci anche in *Il diritto alla rivoluzione*, «Coscienza», II, n. 4, 25 febbraio 1948, p. 4 (uscito in ritardo); anche in Di Tullio, *Le requisizioni di Giorgio La Pira*, cit., pp. 75-85

Il valore della Costituzione italiana, «Cronache Sociali», II, n. 2, 31 gennaio 1948, pp. 1-3 [17-19]; rip. in *Cronache Sociali. Antologia*, cit., vol. I, pp. 101-107; in *La casa comune*, pp. 277-286; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 861-868

Gerarchia dei valori sociali, «Vita sociale», V, n. 1-2, gennaio-febbraio 1948, pp. 11-18 (riproduce il testo apparso in «Principî», suppl. 6-7 a «Vita Cristiana», giugno-luglio 1939, pp. 126-135); *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 869-874

Socialità della persona umana, «Vita sociale», V, n. 3-4, marzo-aprile 1948, pp. 91-97 (riproduce il testo apparso in «Principî», suppl. 2 a «Vita Cristiana», febbraio 1939, pp. 28-35); *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 875-880

Mistero di Cristo: mistero di Maria, «Città di Vita», III, 1948, n. 4, pp. 434-439; rip. da «Il Focolare», n. 18, 1° maggio 1949, p. 3, *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 7-11

Spiritualità cristiana e spiritualità laica, «Studium», XLIV, 1948, n. 6, pp. 277-289; anche in «Il Focolare», n. 12, 6 giugno 1971, pp. 3-6, *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 185-202

La Pira spiega il piano Fanfani, (intervista) «Il Mattino dell'Italia Centrale», 9 luglio 1948, p. 1

Il vero cristiano è la luce del mondo, «Il Focolare», n. 45, 21 novembre 1948, p. 1; *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 5-6

1949

Cristianesimo e Cristianità, «Vita sociale», VI, n. 2, febbraio 1949, pp. 96-101 (discorso al Convegno nazionale del Movimento dei laureati cattolici, Roma 4-6 gennaio 1949); parzialmente in «Coscienza», III, n. 1, 20 gennaio 1949, p. 2

Marxismo e Cristianesimo, due teologie antitetiche, in *La filosofia del comunismo. Atti della Settimana di Studio indetta dall'Accademia di S. Tommaso d'Aquino e di Religione Cattolica, 19-24 aprile 1949*, Torino, Marietti 1949, pp. 9-18; trad. inglese, *The Philosophy of Comunism*, New York, Fordham University Press 1952

La crisi del mondo moderno, «Gioventù», XXVI, n. 46, 27 novembre 1949, p. 1

Il governo delle cose possibili, «Cronache Sociali», III, n. 21, 15 novembre (ritardato al 30 dicembre) 1949, pp. 1-2 [433-434]; rip. in *Cronache Sociali. Antologia*, cit., vol. I, pp. 507-511; anche in P. Roggi, *I cattolici e la piena occupazione*, cit., ed. 1983, pp. 129-132; *Storia della Democrazia cristiana*, a cura di F. Malgeri, vol. II, *De Gasperi e l'età del centrismo: 1948-1954*, Cinque lune, Roma 1988, pp. 511-514

Discussione sulla conferenza di Gentile, «Archivio di filosofia», 1949, pp. 16-17; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 883-884

Responsabilità dei pensatori: perché?, in *I problemi filosofici del mondo moderno*, ed. Studium Christi, Roma 1949, pp. 169-181

1950

Don Guano e l'on. La Pira ai Congressisti, «Coscienza», IV, n. 1-2, 5-20 gennaio 1950, p. 6 (sintesi intervento al Congresso del Movimento dei laureati cattolici, Roma 27-30 dicembre 1949)

Modernità di S. Tommaso, «Coscienza», IV, n. 5, 5 marzo 1950, p. 3

L'attesa della povera gente, «Cronache Sociali», IV, n. 1, 15 aprile 1950, pp. 2-6; rip. in *Cronache Sociali. Antologia*, cit., vol. I, pp. 541-559; rip. in *L'attesa della povera gente*, (Coll.: Servire), Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1951 e succ. riedizioni e ristampe

Le virtù teologali, «Città di Vita», V, 1950, n. 4, pp. 359-364

L'humanisme et la Grace in *Semaine des Intellectuels Catholiques, (7 au 14 mai 1950)*, Centre catholique des intellectuels francais, Pierre Horay Editions de Flore, Paris 1950, pp. 186-189; trad. italiana *Umanesimo e Grazia*, «Studium», XLVI, 1950, n. 7-8, pp. 349-343; anche in *Le città sono vive*, I ed. pp. 145-154; e in «Ricerca», 1977, n. 10-12, pp. 19-21

Difesa della povera gente, «Cronache Sociali», IV, n. 5-6, 1° luglio 1950, pp. 1-9 [93-101]; rip. in *Cronache Sociali. Antologia*, cit., vol. I, pp. 571-595; rip. in *L'attesa della povera gente*, cit., ed. 1978, pp. 59-100

L'Assunzione di Maria, «Cronache Sociali», IV, n. 11-12, 1-15 ottobre 1950, pp. 1-6 [181-186]; rip. in *Cronache Sociali. Antologia*, cit., vol. II, pp. 1143-1161; con il tit. *L'Assunzione di Maria, dogma sociale*, in AA.VV., *La missione di Maria nella luce del dogma dell'Assunzione*, a cura di L. M. Canziani, Milano, Ed. Massimo 1951, pp 89-111; rip. con la riproduzione del testo autografo, in *L'Assunzione di Maria*, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze 1977; testo anche in «La Badia», n. 9, ottobre 1986, pp. 95-110; *L'Assunzione di Maria*, a cura di F. Mazzei, A. Tilli, G. Conticelli, O. Olivieri, Monache Benedettine di Marinasco, La Spezia, Fondazione La Pira, Firenze 1996; *Giorgio La Pira: le radici iberiche della teologia della storia*, cit. pp. 137-156

Lodi all'Assunta: due testimonianze, «Coscienza», IV, n. 22, 20 novembre 1950, p. 3 (sul dogma dell'Assunzione con Paul Claudel); con il tit. *Lode all'Assunta*, «Il Focolare», n. 32, 17 luglio 1952, p. 1; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 17-18

Chiesa e uomo, «Studium», XLVI, n. 12, dicembre 1950, pp. 613-618

Attesa natalizia, «Coscienza», IV, n. 24, 20 dicembre 1950, p. 3

Un messaggio di carità, «Il Samaritano», 1950, pp. 15-18; rip. in *Scritti vincenziani*, pp. 51-54

Fede, speranza e carità, in *La valle di Giosafatte. Con sei riproduzioni degli affreschi di Giotto*, (Coll.: *Quaderni della Radio*, 6), Torino, Edizioni Radio Italiana 1950, pp. 99-107

1951

La funzione liberatrice delle professioni, *La relazione dell'On. Giorgio La Pira*, «Coscienza», V, n. 2, 20 gennaio 1951, p. 2 (intervento al Congresso del Movimento laureati di Ac, Roma, 3-5 gennaio 1951)

Lettera ai giovani, «Il Focolare», n. 7, 18 febbraio 1951, p. 1; rip. *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 12-13

Cristo è Risorto, «Il Focolare», n, 12, 25 marzo 1951, p. 1; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, p. 14

Il voto per le elezioni amministrative implica una scelta politica, culturale e religiosa (brani del *Discorso di chiusura della campagna elettorale amministrativa*, piazza Strozzi, Firenze 2 giugno 1951), «Il Mattino dell'Italia Centrale», 3 giugno 1951, p. 1-2; anche in *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 24-29

Ogni professione una cattedra di apostolato cristiano, «Coscienza», V, n. 18, 25 settembre 1951, anche in *Atti del XIII Congresso Eucaristico Nazionale, Assisi 5-9 settembre 1951*, Tip. Panetto e Petrelli, Spoleto 1955, pp. 151-157; anche in *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 53-61

Dichiarazioni del sindaco Prof. Giorgio La Pira al Consiglio comunale nella seduta del 24 settembre 1951, Tipografia comunale [Firenze 1951]

La banca della Provvidenza: la Madonnina del Grappa in Palazzo Vecchio, «Il Focolare», n. 39, 14 ottobre 1951, p. 1 (discorso tenuto in Palazzo Vecchio il 7

ottobre 1951 per conferimento cittadinanza onoraria a don Giulio Facibeni); con il tit. *A don Giulio Facibeni* in *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 67-70

Come si amministra una città, «Iniziativa democratica», I, n. 1, 18 novembre 1951, p. 1; con il tit. *Come si amministra la città* in *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 89-90

Lettera circolare ai confratelli della Toscana, «Il Samaritano», 1951, pp. 108-112; rip. in *Scritti vincenziani*, pp. 54-55

Per un movimento vincenziano giovanile, «Il Samaritano», 1951, pp. 154-156; rip. in *Scritti vincenziani*, pp. 97-99

Morale delle Opere di Misericordia, in *Ama il prossimo tuo*, Ed. Radio Italiana, Torino 1951, pp. 84-90

1952

Echi del Convegno (lettera a don Giovanni Rossi), «La Rocca», XI, n. 3, 2 febbraio 1952, p. 14

Il pernio del cristianesimo, «Il Samaritano», 1952, pp. 3-4; rip. in *Scritti vincenziani*, p. 19

Cristianesimo e Stato moderno, «Justitia», 1952, n. 8-12 (relazione al III convegno nazionale di studio dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani; testo stenografico non rivisto dall'autore); rist. in *Funzioni e ordinamento dello Stato moderno. Atti del III Convegno nazionale di studio dell'Unione giuristi cattolici italiani (UGCI)*, «Quaderni di Iustitia», 2, Studium, Roma 1953, pp. 211-216; rist. Studium, Roma 1961; anche in *Le città sono vive*, ed. 1957, pp. 34-47

La nostra responsabilità, «Tecnica di apostolato», n. 5-6, giugno-luglio 1952, pp. 9 e 12

La Civiltà cristiana, «Il Focolare», n. 26, 6 luglio 1952, p. 2; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 15-16

Cristo risorto nella società contemporanea, «La Rocca», XI, n. 17, 15 settembre 1952, p. 7

Fervido appello dell'on. La Pira alla cittadinanza, «Mattino dell'Italia Centrale», 3 ottobre 1952, p. 4 (per la Giornata della Madonnina del Grappa)

Invito alla cooperazione, «Il Focolare», n. 37, 5 ottobre 1952, p. 1

Leonardo, «Coscienza», VI, n. 20, 20 ottobre 1952, p. 3

Il significato di un convegno, «Vita sociale», IX, n. 6, novembre-dicembre 1952, pp. 293-299

Pace per gli uomini nella legge di Cristo, «Gioventù», XXIX, n. 28, 20 luglio 1952 (dal discorso inaugurale del I Convegno per la pace e la civiltà cristiana); con il tit. *La pace cristiana*, «Vita sociale», IX, n. 6, novembre-dicembre 1952, pp. 343-349; *L'Asamblea internacional por la civilizacuon y la paz cristiana*, «Criterio», Buenos Aires, n. 1189, 1953, pp. 425-428

Significato e azione del nostro tempo, «Il Samaritano», 1952, pp. 368-370; rip. in *Scritti vincenziani*, pp. 20-21

1953

I confini dell'Anticristo, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 25 gennaio 1953, pp. 1 e 2

Replica di La Pira a un «incontro» di Montanelli, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 15 febbraio 1953, p. 4; anche in *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 227-229

Continuare su questa strada, «San Marco: rivista di politica e cultura», III, 1953, n. 1, pp. 26-27

Memorare novissima..., «Vita Cristiana», XXII, 1953, n. 1, pp. 1-7; rip. in *Scintille di spiritualità*, cit., pp. 88-94

Giovinezza delle amicizie, «Coscienza», VII, n. 3, 5 febbraio 1953, p. 5 (relazione al Congresso nazionale del Movimento laureati cattolici, Roma, 2-6 gennaio 1953)

Lo scandalo di turno, «L'Osservatore Romano», n. 114, 18-19 maggio 1953, p. 1

Dopo le «rivelazioni» di Togliatti. Una lettera di Giorgio La Pira, «L'Osservatore Romano», n. 115, 20 maggio 1953, p. 1

Lettera aperta a Don Sturzo, «Giornale del Mattino», 23 maggio 1953, p. 1, anche in *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 370-376

Ero disoccupato e mi hai trovato lavoro, «Il Focolare», n. 21, 24 maggio 1953, pp. 1-2

Ma perché non si spara se non è capace di darmi lavoro?, «Il Focolare», n. 22, 31 maggio 1953, pp. 1-2; rip. con tit. *Uno sforzo gigantesco per assicurare a tutti il lavoro, il pane, il minimo vitale*, in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 21-23

Una società cristiana permette la disoccupazione?, «Il Focolare», n. 33, 16 agosto 1953, pp. 1-2; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 24-26; con il tit. *La società cristiana e la disoccupazione* (S. Teresina, 3 settembre 1953) in *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 297-299

Ozanam e l'Italia. Discorso pronunciato alla Sorbona in Parigi il 12 Settembre 1953 da Giorgio La Pira Presidente del Consiglio Superiore Toscano e Sindaco di Firenze, Firenze, Segretariato Nazionale della Società di S. Vincenzo de' Paoli, Tip. Bandettini [1953], pp. 3-10; estr. da «Il Samaritano», n. 10, 1953; rip. in *Scritti vincenziani*, pp. 67-74

Esperienze in carne viva, «Il Focolare», n. 41, 25 ottobre 1953, p. 1, *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, p. 27

Buon Natale!, «Il Focolare», n. 50, 27 dicembre 1953, p. 1

Carità e assistenza sociale. Prolusione al VII anno della Scuola di servizio sociale di Firenze, a cura della Scuola di servizio sociale di Firenze, Poligrafico Toscano, Firenze-Empoli 1953

Cinque lustri di episcopato. Un Nulla che è tutto, «La Rocca», XII, n. 17, 1° settembre 1953, p. 3 (per Giubileo episcopale di mons. Giuseppe Placido Nicolini)

Intervista con La Pira. La «Pignone» cattedrale del lavoro, «Il nostro Risveglio», II, n. 22, 1° dicembre 1953, p. 1

Le origini del laicismo, in *Storia e filosofia del laicismo*, a cura di G. Nosengo, Guida Miano, Catania 1953, pp. 6-8

I crolli provocati dal laicismo nel mondo moderno, in *Storia e filosofia del laicismo*, cit., pp. 25-29

1954

Lettera natalizia di La Pira indirizzata ai tanti cari ragazzi del Comune di Firenze, «Il Focolare», n. 1, 1° gennaio 1954, pp. 1-2; anche in *Le città sono vive*, I ed. pp. 212-217

Il valore delle città. Discorso pronunciato dal professore Giorgio La Pira, Sindaco di Firenze, il 12 aprile 1954 a Ginevra, [1954?]; ed in francese: *Valeur des villes.*

Discours prononcé par M. le Professeur Giorgio La Pira, Maire de Florence, le 12 Avril 1954 à Genève, à l'occasion d'une reunion du Comité International de la Croix Rouge, [1954?]; rist.: *Il valore delle città. Discorso pronunciato dal Professore Giorgio La Pira, Sindaco di Firenze, il 12 aprile 1954 a Ginevra, in occasione di una riunione del Comitato internazionale della Croce Rossa*, F. Bannò, Frascati [2004], anche in *Le città sono vive*, I ed., pp. 17-26; *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 381-386; «La Badia», n. 3, 5 novembre 1979, pp. 5-10

I licenziamenti e la destra economica, «Giornale del Mattino», 22 aprile 1954, pp. 1 e 6 (conferenza stampa in risposta al quotidiano «24 ore»); anche in *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 357-358

Fermare i licenziamenti è nell'interesse degli industriali, «Giornale del Mattino», 27 aprile 1954, pp. 1 e 8 (lettera a Danilo De Micheli, presidente Associazione Industriali di Firenze); anche in *Una testimonianza cristiana*, cit., pp. 114-119; *La Pira Sindaco*, vol, I, pp. 359-362

Lavoro e industria, «Giornale del Mattino», 1° maggio 1954, pp. 1 e 7 (risposta ad Angelo Costa); anche in *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 363-367

Una lettera di La Pira per la San Vincenzo, «Ricerca», n. 9, 1° maggio 1954, p. 2

Risposta personale all'articolo di Don Sturzo, «Il Giornale d'Italia», 13 maggio 1954; con il tit. *Risposta a Don Sturzo*, in *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 369-370

Lettera a Don Luigi Sturzo, «L'Italia», 22 maggio 1954 (risposta a don Luigi Sturzo); con tit. *Scendere da cavallo per ordinare l'economia italiana,* «Giornale del Mattino», 23 maggio 1954, pp. 1 e 2; con omissioni «Il Giornale d'Italia», n. 122, 23 maggio 1954, pp. 1-2; rip. con tit. *Il Sindaco mostra la «cartella clinica» della sua città*, «Il Focolare», n. 22, 30 maggio 1954, pp. 2-3; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 28-35 con il titolo *Scendere da cavallo (Risposta a don Luigi Sturzo)*; con il tit. *Lo stato dell'economia nazionale: la risposta del Prof. La Pir*a, «Aggiornamenti sociali», V, n. 5, maggio 1954, pp. 186-192; *Una testimonianza cristiana*, cit., pp. 132-143; *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 370-376

Discorso del prof. Giorgio La Pira al congresso della Democrazia cristiana a Napoli, 28 giugno 1954, [1954]; con il tit. *«Le tre speranze del mondo moderno»* su «Il nostro Risveglio», III, n. 12-14, 1° agosto 1954, p. 1; brani con il tit. Le *tre speranze*, «Il Focolare», n. 36, 19 settembre 1954, pp. 1-2; rip. in *Il fondamento e il progetto*, pp. 39-42; in *Le città sono vive*, I ed., pp. 116-122; col tit. *Intervento al V Congresso nazionale della Democrazia Cristiana* in *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 419-425

La politica dei grossi gruppi finanziari e una serie di imbarazzanti domande del prof. La Pira, «Giornale del Mattino», 17 agosto 1954, pp. 1 e 2 (lettera aperta al direttore de «La Nazione»); col. tit. *«La Nazione», La Pira e la questione delle Cascine* in *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 433-440

In un forte discorso La Pira puntualizza i doveri di un sindaco di fronte ai problemi della sua città (Intervento in Consiglio Comunale del 24 settembre 1954 sulla «Polemica delle Cascine»), «Giornale del Mattino», 25 settembre 1954, p. 4; con il tit. *Una riflessione in Consiglio comunale sugli eventi dell'agosto* in *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 445-456; col. tit. *Amo la verità che è come la luce...*, in *Una testimonianza cristiana*, cit., pp. 151-169

Discorso pragmatico, «Vita sociale», XI, n. 10, ottobre 1954, pp. 298-306

Responsabilità dello scrittore di fronte al proprio tempo ed alla propria vocazione, «Ricerca», n. 21, 1° novembre 1954, p. 2; anche in «Il Ragguaglio Librario», 1954, n. 10, pp. 199-202 e in *Ragguaglio dell'attività letteraria, culturale e artistica dei cattolici in Italia. 1955*, Istituto di Propaganda Libraria, Milano 1955, pp. 65-79

Non case, ma città. Isolotto, città satellite di Firenze, Firenze, 6 novembre 1954, (a cura dell'Ufficio stampa del Comune di Firenze, 1954); parzialmente con tit. *La casa e la città* in *Le città sono vive*, I ed., pp. 48-50 e in *La Pira Sindaco*, vol. I, pp. 479-487; rip. «La Badia», n. 1, 5 novembre 1978, pp. 61-64

La terra promessa, «Il Focolare», n. 44, 14 novembre 1954, pp. 1-2; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 43-45 (tratto dalla *Prefazione* della II ed. di *L'anima di un apostolo: Ludovico Necchi*, Brescia, Acqua Viva 1954

Elevazione ed orientamenti, «Il Samaritano», 1954, pp. 142-146; rip. in *Scritti vincenziani*, p. 22-27

Anche Cristo è uomo, «Coscienza», VIII, n. 24, 20 dicembre 1954; anche in «Il Samaritano», 1954, pp. 374-379; rip. in *Scritti vincenziani*, cit., pp. 27-33; anche in *Le città sono vive*, I ed., pp. 172-183 (discorso tenuto a Parigi il 13 novembre 1954 agli Intellettuali cattolici); rip. *Anche Cristo è uomo*, «Il Focolare», n. 34, 4 settembre 1955, pp. 1-2; continua nel numero seguente come *Attese d'oggi* (n. 35, 11 settembre 1955, pp. 1-2); testo francese *Qu' est-ce quel'homme?, Semaine del Intellectuels Catholiques (7 au 13 novembre 1954)*, Centre catholique des Intellectuels français, ed. Pierre Horay «Flore», Paris 1955, pp. 236-243

La Madonna nella spiritualità e nella storia, Conferenze mariane tenute nell'Aula magna dell'Angelicum, a cura del Centro Internazionale di Comparazione e Sintesi, uso manoscritto, Roma, Edizioni Paoline 1954

Preghiera e poesia. Atti del secondo Convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana, Firenze, 21-27 giugno 1953, Tip. L'impronta, Firenze [1954]

Cultura e rivelazione. Atti del terzo Convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana, Firenze, 20-26 giugno 1954, Tip. L'impronta, Firenze [1954]

1955

Una civiltà che non invecchia, «La Rocca», XIV, n. 2, 15 gennaio 1955, p. 5 (intervento al IX Convegno giovanile, 27-31 dicembre 1954)

Mi denunzieranno per gli sfrattati?, lettera al «Giornale del Mattino», 12 febbraio 1955, p. 1; anche in *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 23-25

Un milione di La Pira apre la sottoscrizione, «Giornale del Mattino», 15 febbraio 1955, p. 1 (lettera)

Giorgio La Pira ha promesso il centuplo ai ragazzi della Madonnina del Grappa, lettera a don Giulio Facibeni, «Il Focolare», n. 9, 27 febbraio 1955, p. 2 (lettera)

Lettera di La Pira sulla politica della pace, «Giornale del Mattino», 25 marzo 1955, pp. 1 e 2 (lettera aperta al direttore de «Il Tempo»)

Civiltà cristiana e civiltà monastica, «Coscienza», IX, n. 8, 20 aprile 1955, p. 6 (brano della circolare alle claustrali, 28 novembre 1954)

Perché La Pira ha scritto a Gronchi, «Giornale del Mattino, 22 luglio 1955, p. 1 (lettera al Direttore); con il tit. *Le polemiche sui licenziamenti alla Boschi e Cinelli* in *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 81-84

Due modi di vedere le cose.. Il prof. La Pira risponde all'Associazione Industriali di Firenze (lettera al Direttore, datata 25 luglio 1955), «Giornale del Mattino», 26 luglio 1955, p. 1; anche in *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 85-87

Documenti sugli sfratti resi noti dal prof. La Pira (lettera al Direttore de «Il Giornale d'Italia», datata 13 agosto 1955), «Giornale del Mattino», 18 agosto 1955, p. 1; anche in *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 89-92

Lettera aperta all'on. Fanfani (Del prof. Giorgio La Pira), «Giornale del Mattino», 28 agosto 1955, p. 1; rip. in «L'Italia», n. 210, 4 settembre 1955, p. 2; anche in *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 82-90

Convegno dei sindaci delle capitali. Discorso di apertura del sindaco di Firenze Giorgio La Pira. Firenze, Palazzo Vecchio, Salone dei Cinquecento, 2-6 ottobre 1955, Tip. Comunale [1955]; anche in *Il Convegno a Firenze...*, Firenze 1956; *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 99-115; brani con il tit. *«Le città non possono morire!»*, «Il Focolare», n. 40, 16 ottobre 1955, pp. 1-2; rip. con il tit. *Un posto per tutti* in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 46-49; con il tit. *Una città fra Oriente e Occidente* in «La Badia», n. 3, 5 novembre 1979, pp. 11-25; trad. francese: *Congrès des maires des villes capitales. Discours d'ouverture du maire de Florence prof. Giorgio La Pira*, (2-5 ottobre 1955), Tip. L'Impronta, Firenze 1955

Su tre pilastri la città cristiana, «Il Focolare», n. 42, 30 ottobre 1955, pp. 1-2 (sintesi redazionale di una conferenza); rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 50-52

Roma e la nuova etnarchia, «Vita e Pensiero», XXXVIII, 1955, n. 11, pp. 615-624

A proposito di un dibattito, «Il Samaritano», 1955, p. 297; rip. in *Scritti vincenziani*, pp. 74-75

Lettera al Presidente del Consiglio di Lucca, «Il Samaritano», 1955, pp. 396-397; rip. in *Scritti vincenziani*, p. 76

Sull'assistenza ai carcerati, «Il Samaritano», 1955, p. 439; rip. in *Scritti vincenziani*, p. 77

Esperienza, qualificazione, testimonianza, «Il Samaritano», 1955, pp. 405-407; rip. in *Scritti vincenziani*, pp. 100-101

Quello che la civiltà moderna attende dai giovani, «Il Focolare», n. 50, 25 dicembre 1955, p. 4 (lettera natalizia agli studenti delle scuole superiori); anche in *Le città sono vive*, I ed., pp. 218-228; *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 119-123

L'inserimento nella «civitas» e nella storia, in *La morale, i giovani e la scuola*, (Coll.: *Luce nella professione,* 12), ed. dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi, Roma 1955, pp. 177-179

Buon Natale, «Politica», I, n. 11, 15 dicembre 1955, p. 1

1956

Convegno a Firenze dei sindaci delle capitali. 2-6 ottobre, 1955, [a cura dell'ufficio stampa del comune di Firenze], Noccioli, Firenze 1956; altra ed. Firenze,

Giuntina [1956?]; discorsi di apertura e chiusura anche in *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 99-117)

Un messaggio di fede e di speranza, «Rivista di Ascetica e Mistica», I, 1956, pp. 8-11 (lettera del 25 dicembre 1955 a padre Innocenzio Colosio); rip. in *Scintille di spiritualità*, cit., pp. 95-99

La civiltà non invecchia, «L'Osservatore Toscano», 26 febbraio 1956

Monasteri di clausura, «Il Focolare», n. 10, 4 marzo 1956, p. 1; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 53-54

La Pira indica nell'esperimento fiorentino una politica per superare la crisi attuale della società, «Giornale del Mattino», 26 marzo 1956, pp. 1 e 4 (sintesi intervento ad un'assemblea della Dc fiorentina); con il tit. *La Pira ne è certo: Firenze ha un mandato da assolvere*, «Il Focolare», n. 14, 1° aprile 1956, p. 6; anche in *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 149-154

Per combattere la geografia della fame, «Il Focolare», n. 14, 1° aprile 1956, p. 6 (dal discorso di chiusura della Settimana di studi sociali a Santa Maria Novella)

Le città cristiane, «Il Focolare», n. 17, 22 aprile 1956, pp 1-2 (discorso del 15 aprile 1956 all'Assemblea nazionale della Dc); con il tit. *Considerazioni sul governo della città*, «L'Osservatore Toscano», 22 aprile 1956; anche in *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 179-181

Le richieste del Sindaco, «Giornale del Mattino», 23 aprile 1956, p. 1 (intervento in apertura della campagna elettorale, 22 aprile 1956); anche in *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 177-178

La culture athée du monde moderne, Beyrout 1956; estr. da: *La culture et les cultures. Actes de la Xª Assemblée Générale du Mouvement International des Intellectuels Catholiques tenue à Beyrouth du 2 au 7 Avril 1956*, Union Catholique des Intellectuels du Liban, Beyrouth 1956; trad. it. *Ricostruire la città di Dio*, «Coscienza», X, n. 9, 5 maggio 1956, pp. 1-2; con il tit. *Rifare la piramide*, «L'Ultima», IX, 1956, n. 80, pp. 111-120; rip. in *Ricostruire la città*, Roma, 5 Lune 1956; con il tit. *Città di Dio*, in *Le città sono vive*, pp. 51-66; *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 155-162

Profezia e storia, «Coscienza», X, n. 15-16, 5-20 agosto 1956, p. 1 (brano dalla relazione introduttiva al V Convegno per la pace e la civiltà cristiana)

L'homme de la semaine: Giorgio La Pira, intervista di T. Lenoir, «L'Express», 29 giugno 1956, pp. 12-14

Scompiglio e rivoluzione, «Il Focolare», n. 37, 30 settembre 1956, p. 3, *Il Fondamento e il Progetto di ogni speranza*, p. 55

La «Madonnina» alla Rai, «Il Focolare», n. 39, 14 ottobre 1956, p. 2 (discorso radiofonico in occasione della Giornata della Madonnina del Grappa)

Un grande fiorentino, «Il Ponte», XII, 1956, n. 10, pp. 1650-1652 (in memoria di Piero Calamandrei)

1957

Vi consegno la città, «Il Focolare», n. 1, 6 gennaio 1957, pp. 1-2

Senso di una rivolta. Discorso del Sindaco Giorgio La Pira al Consiglio comunale di Firenze nella seduta del 30 novembre 1956, Tip. Giuntina, Firenze aprile 1957

La storia è opera di Dio, «La Rocca», XVI, n. 17, 15 settembre 1957, p. 12 (intervento al XV Corso di studi cristiani, Assisi 27 agosto 1957)

Liminaire. Una lettre de Georgio La Pira, «Etudes Méditerranéennes», n. 2, automne 1957, pp. 3-6

Il vento della storia, «Il Focolare», n. 43, 17 novembre 1957, p. 1; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 56-57

La Chiesa e la legge civile, «La Rocca», XVI, n. 22, 1° dicembre 1957, p. 2 (rubrica «Domande e risposte»)

Fino all'estremo della terra, «Il Focolare», n. 49, 29 dicembre 1957, pp. 1-2; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 58-60

La comunione eucaristica e l'unità del Corpo Mistico, in *XV Congresso Eucaristico Nazionale, L'Eucarestia Sacramentum unitatis, vinculum caritatis*, Lecce 29 aprile 6 maggio 1956, Tip. Sapi, Roma 1957, pp. 199-203

Speranza e disperazione del nostro tempo, in *Ragguaglio dell'attività letteraria, culturale e artistica dei cattolici in Italia 1957*, Istituto di propaganda libraria, Milano 1957, pp. 51-64 (Atti del III Congresso nazionale degli scrittori cattolici italiani promosso da «Ragguaglio», Varese, Campo dei Fiori, 10-13 settembre 1956)

L'abbozzo della città di Dio, nel fascicolo a stampa [s.d., s.l.] *Testimonianze al Padre nel 50° del sacerdozio di Don Giulio Facibeni – 1907 22 dicembre 1957*

Unità nella diversità, in AA.VV., *Il mondo attende la Chiesa*, a cura di V. Veronese (Coll.: *Cultura*, 20), Studium, Roma 1957, pp. 60-63; con tit. *Unità e diversità nel corpo delle nazioni* anche in «L'Ultima», XII, vol. X, 1958, n. 85-86-87, pp. 7-9

1958

Invito al colloquio, «L'Ultima», Quaderni bimestrali, XIII, vol. X, n. 89-90, 1958, pp. 394-396

Liminaire. Notre Colloque de Florence, «Etudes Méditerranéennes», n. 4, printemps 1958, pp. 3-4

Cannocchiale francescano, «Fiamma nova», XXIII, n. 5, maggio 1958, pp. 24-25

Lettera di G. La Pira, «Sant'Antonino nel V centenario della morte», n. 1, maggio 1958, pp. 5-6

La Pira: è una guida per Firenze, «Giornale del Mattino», 3 giugno 1958, p. 3 (telegramma per la morte di mons. Giulio Facibeni)

Esempio ammonitore di fede e di carità, «Il Focolare», n. 22, 8 giugno 1958, p. 2 (discorso radiofonico per la Giornata della Madonnina del Grappa)

Il significato dell'Anno Mariano, «La Rocca», XVII, n. 13, 1° luglio 1958, p. 6 (lettera a don Giovanni Rossi)

Guarire le nazioni, «La Rocca», XVII, n. 17, 15 settembre 1958, p. 8 (intervento al XVI Corso di Studi cristiani ad Assisi, 28 agosto 1958)

Chiare parole dell'on. La Pira, «Giornale del Mattino», 16 novembre 1958, p. 1 (telegrammi ai dirigenti della Sade e al presidente del Consiglio Amintore Fanfani)

Il destino storico del Pontificato di S.S. Giovanni XXIII, «La Rivista di Bergamo», anno 9, n. 11, novembre 1958, p. 6

S. Giuseppe e l'unità dei popoli, in A. Bessières, *Presenza di San Giuseppe*, ed. Joseph, Asti 1958, pp. 395-401

1959

La «rivoluzione evangelica» di La Pira, intervista di F. Rosso, «La Stampa» 22 gennaio 1959, p. 5; anche in *Libro Bianco delle Officine Galileo*, cit., pp. 141-143

Risposta a un lettore, «Orizzonti», n. 5, 1° febbraio 1959, p. 3; con il tit. *Perché sono con gli operai della «Galileo»* in *Libro Bianco delle Officine Galileo*, cit., pp. 143-145

Risposta a un lettore, «Epoca», 15 marzo 1959, p. 13; anche in *Libro Bianco delle Officine Galileo*, cit., pp. 145-146

Il suo spirito ha germinato, «Il Focolare», n. 22, 31 maggio 1959

La Pira ha visitato la Russia, «Il Focolare», n. 34, 13 settembre 1959; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 357-360

Lettera circolare ai vincenziani della Toscana, «Il Samaritano», 1958, pp. 85-89; rip. in *Scritti vincenziani*, pp. 78-82

Conferenze giovanili, «Il Samaritano», 1959, pp. 406-407; rip. in *Scritti vincenziani*, pp. 102-103

Lettre d'invitation, in *Méditerranée carrefour des religions*, «Recherces et débats du Centre Catholique des Intellectuels français», n.s., n. 28, settembre 1959, Paris, Libraire Arthème Fayard 1959, pp. 81-84 (Lettera d'invito al I Colloquio mediterraneo)

Discours de M. Giorgio La Pira, in *Méditerranée carrefour des religions*, «Recherces et débats du Centre Catholique des Intellectuels français», n.s., n. 28, settembre 1959, Paris, Libraire Arthème Fayard 1959, pp. 85-88 (Discorso al I Colloquio mediterraneo)

L'alba già rischiara, «Il Sabato», n. 45, 10 novembre 1959, p. 12 (lettera a Pio XII del 21 marzo 1958); rip. «La Badia», n. 9, 1986, pp. 23-26

1960

Batir la cite de la paix. Message adressé par M. le Professeur Giorgio La Pira aux chefs de gouvernement pour annoncer le VI Congrès international pour la paix et la civilisation chrétienne, Florence, 5 janvier 1960, Firenze, Giuntina [1960?]; testo italiano in *La Pira Sindaco*, vol. II, pp. 412-428

Congrès méditerranéen de la culture. Textes adoptés par l'Assemblée générale du Congrès méditerranéen de la culture qui s'est tenue à Florence, le 19 février 1960, [1960?]

La Pira agli amici, «Testimonianze», III, n. 22, febbraio 1960, pp. 110-116 (lettera)

Egypte, terre de genèse, «Etudes Méditerranéennes», n. 7, printemps 1960, pp. 5-9; trad. it. con il tit. *La Pira in Egitto. Il punto di Archimede fra Israele e Ismaele*, in «Il Focolare», n. 27, 10 luglio 1960, p. 3; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 361-363

Se il chicco non muore, «Il Focolare», n. 21, 29 maggio 1960

A proposito di un articolo della «Pravda», «Il Samaritano», 1960, pp. 17-19; rip. in *Scritti vincenziani*, pp. 123-124

La città celeste e la città di pietra, «Testimonianze», III, n. 25, maggio 1960, pp. 380-393 (conferenza alla Facoltà di architettura di Firenze del 10 marzo 1960); anche in «La Badia», n. 3, 5 novembre 1979, pp. 41-51

G. Giovannini, *La Pira: «Voglio fare di Firenze la capitale dell'energia atomica»*, «La Stampa», 19 ottobre 1960, p. 5 (intervista)

Una politica congeniale per Firenze. Lettera aperta di Giorgio La Pira ai fiorentini, a cura dell'Ufficio stampa e propaganda della DC fiorentina, [Firenze, 1960?]; anche in *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 9-20

Una provvidenza e un pane, *Atti del XVI Congresso eucaristico nazionale. Catania 6-13 giugno 1959*, a cura di S. Mio e M. Caporlingua, Tipo-lito C. Costantino e Figli, Catania 1960, pp. 287-294

Il problema dei problemi, in *Il problema dei problemi*, a cura di P. Sacco, Corso Cristologico in onore di Mons. Prof. Dr. Francesco Passante (27 novembre 1959), N. Schena, Fasano di Puglia 1960, pp. 107-127

1961

Dichiarazioni del Sindaco di Firenze prof. Giorgio La Pira al Consiglio comunale nella seduta del 1 marzo 1961, Tipografia comunale 1961; con il tit. «*Vogliamo dare a Firenze l'età della nostra epoca*», «Giornale del Mattino», 2 marzo 1961, p. 3; anche in *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 24-30

I fatti fiorentini del 12 marzo 1961. Nelle dichiarazioni al Consiglio comunale del prof. Giorgio La Pira, sindaco di Firenze, Tip. Giuntina, Firenze 1961; anche in *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 35-39

Proteste in tutta Italia per i fatti provocati a Firenze dai missini, «Giornale del Mattino», 14 marzo 1961 pp. 1-2 (telegramma a Gronchi)

Invito al Terzo Colloquio mediterraneo, Firenze Pasqua 1961, Tip. Giuntina, Firenze 1961; trad. francese *Invitation au troisieme Colloque mediterraneen*, Tip. Giuntina, Firenze 1961

Discorso rivolto dal prof. Giorgio La Pira, sindaco di Firenze, ai partecipanti al II Simposio e congresso internazionale di scienze spaziali, Firenze, 10 aprile 1961, Tip. Giuntina, Firenze 1961; con il tit. *Speranza scientifica e speranza spirituale* in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 1-4 e in *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 43-45; trad. inglese *Speech delivered by Prof. Giorgio La Pira mayor of Florence to the scientists attending the II Simposium and international meeting on space science*, Florence, 10th april 1961, Tip. Giuntina, Firenze 1961; trad. framcese *Discours adressé par M. le professeur Giorgio La Pira, maire de Florence, aux savants partecipant au II Symposium et congrès international de sciences spatiales*, Florence, 10 avril 1961, Tip. Giuntina, Firenze 1961;

Riunione del Cospar e II Simposio internazionale di scienza spaziale, Firenze, 10-14 aprile 1961, Ricordo ai congressisti del Sindaco di Firenze, Giorgio La Pira, Firenze, 1961, Tip. Giuntina, Firenze [1961?] (non contiene testi di La Pira)

Cinque domande sulle «nuove frontiere». Intervento del Sindaco di Firenze Prof. Giorgio La Pira al convegno su «La politica internazionale degli Stati Uniti e le responsabilità dell'Europa» indetto dalla rivista «Il Mulino», Bologna 22-25 aprile

1961, Tip. Giuntina, Firenze [1961?]; trad. inglese *Five questions about the new borders. Intervention of the Florence mayor at the Meeting about the international politics of the United States and the responsibility of Europe organized by the magazine «Il mulino»*, Bologna, 22-25 aprile 1961, Tip. Giuntina, Firenze [1961?]; anche in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 7-10 e in *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 65-76

Messaggio di Firenze al Capo dello Stato. In occasione della inaugurazione della XXV Mostra mercato internazionale dell'Artigianato, Firenze 24 aprile 1961, Tip. Giuntina [1961?]

Il problema della società civile all'esame della Costituente, «Ricerca», n. 8, 30 aprile 1961, pp. 4-5

Liminaire. L'Afrique et la Méditerranée, «Etudes Méditerranéennes», n. 9, mai 1961, pp. 3-6

Messaggio del Sindaco di Firenze a S.M. la Regina Elisabetta II, Firenze 7 maggio 1961, Tip. Giuntina, Firenze [1961?]; *Message of the city of Florence to Her Majesty Queen Elisabeth II*, Florence, 7 May 1961, Tip. Giuntina, Firenze [1961?]

L'Università europea a Firenze. Discorso del Sindaco di Firenze, prof. Giorgio La Pira, in occasione della firma del contratto di acquisto dell'immobile di Marignolle, Palazzo Vecchio 15 maggio 1961, Tip. Giuntina, Firenze [1961?]; trad. francese *L' Universite europenne a Florence. Discours pronunce par M. le Professeur Giorgio La Pira Maire de Florence a l'occasion de la signature du contrat d'achat de l'immeuble de Marignolle*, Palazzo Vecchio, le 15 mai 1961, Tip. Giuntina, Firenze [1961?]

III Colloquio Mediterraneo. Discorso d'apertura del sindaco, prof. Giorgio La Pira, Firenze 19 maggio 1961, Firenze, Stef 1961; trad. francese *III Colloque méditerranéen. Discours d'ouverture de M. le Prof. Giorgio La Pira*, Florence, 24 mai 1961, Stef, Firenze 1961; anche in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 13-25

III Colloquio mediterraneo. Discorso di chiusura del Prof. Giorgio La Pira, Firenze 24 maggio 1961, Tip. Giuntina, Firenze [1961?]; trad. francese, *III Colloque méditerranéen. Discours de cloture par M. le Prof. Giorgio La Pira* Tip. Giuntina, Firenze [1961?]; con il tit. *Le ragioni e i risultati del Colloquio: discorsi di apertura e di chiusura al III Colloquio Mediterraneo*, in «Testimonianze», IV, n. 35, giugno 1961, pp. 374-382; *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 57-62

Messaggio del Sindaco di Firenze all'ambasciatore degli Stati Uniti d'America S.E. George Frederik Reinhardt in occasione della celebrazione dell'annuale di Dante, Palazzo Vecchio, 28 maggio 1961, Tip. Giuntina, Firenze [1961?]; *Address to H. E. George Frederick Reinhardt USA ambassador by the Mayor of Florence at the celebration of Dantes anniversary*, Palazzo Vecchio, May 28th 1961, Tip. Giuntina, Firenze [1961?]

Il saluto del Sindaco di Firenze, «Il Focolare», n. 22, 28 maggio 1961, p. 7 (a tre anni dalla scomparsa di don Giulio Facibeni); con il tit. *Ricordo del Padre*, «La Badia», n. 2, 1979, p. 56

Il Sindaco ai ragazzi, Palazzo Vecchio, 10 giugno 1961, [Firenze 1961]

Messaggio del Sindaco di Firenze all'ambasciatore di Svezia S.E. Eric Von Post in occasione della celebrazione del poeta e scrittore Hjalmar Bergman, Palazzo Vecchio

10 giugno 1961, Tip. Giuntina, Firenze [1961?]; anche in francese: *Message du maire de Florence a M. l'ambassadeur de Suede S.E. Eric Von Post a l'occasion de la celebration du poete et ecrivain Hjalmar Bergman*, Palazzo Vecchio, 10 juin 1961, Tip. Giuntina, Firenze [1961?]

Ci vogliono i mietitori, «Il Focolare», n. 26, 25 giugno 1961, p. 4; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 63-68

Un'idea animatrice, «Giornale del Mattino, 15 luglio 1961, pp. 1 e 2 (commento all'enciclica «Mater et magistra»); anche in *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 63-64; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 69

Cinque domande sul sistema economico e sul bilancio di Firenze. Interventi del sindaco di Firenze, prof. Giorgio La Pira, al Consiglio comunale in occasione della decisione del bilancio di previsione 1961, Palazzo Vecchio, 28 e 31 luglio 1961, Tip. Giuntina, Firenze [1961?]; anche in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 13-25; *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 65-76

La radice dell'albero vivo, «Il Focolare», n. 32, 6 agosto 1961, p. 4; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, p. 69

Edificare una città nuova attorno alla fontana antica. Commento del prof. Giorgio La Pira, sindaco di Firenze, all'Enciclica «Mater et magistra», Firenze 22 agosto 1961, Tip. Giuntina, Firenze [1961?]; rip. in 11 puntate su ciascun numero de «Il Focolare» dal n. 37, 15 ottobre 1961, al n. 1, 7 gennaio 1962 (e ne *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 70-95); anche in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 29-73; con il titolo *Un'enciclica per la nostra epoca* in «Testimonianze», IV, n. 37, settembre 1961, pp. 553-570 e n. 38, ottobre 1961, pp. 650-665

Firenze-Fez. Discorso del Prof. Giorgio La Pira Sindaco di Firenze in occasione della cerimonia per il patto di amicizia fra le due città, Palazzo Vecchio 7 settembre 1961, Tip. Giuntina, Firenze 1961; anche in francese *Florence-Fez. Discours de M. le Prof. Giorgio La Pira, Maire de Florence, à l'occasion de la cérémonie pour le pacte d'amitiè entre les deux villes*, Palazzo Vecchio, 7 septembre 1961, Tip. Giuntina, Firenze 1961; testo italiano anche in *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 77-84

Firenze-Fez. Gemellaggio fra le due città, Firenze 7 settembre 1961, (a cura dell'Ufficio stampa del Comune di Firenze), Tip. Giuntina, Firenze 1961; trad. francese *Florence-Fès. Jumelage entre les deux villes*, Florence 7 septembre 1961 (Atti del gemellaggio, con immagini e documentazione varia)

Una città solidale: appello del sindaco La Pira, «Il Focolare», n. 35, 1° ottobre 1961, p. 1

Gaetano Salvemini rievocato dal Sindaco di Firenze Prof. Giorgio La Pira in occasione della solenne commemorazione tenuta in Palazzo Vecchio, Firenze 15 ottobre 1961, Tip. Giuntina [1961?]; anche in *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 85-87

La Pira accusa i monopoli elettrici, (intervista) «Giornale del Mattino», 19 ottobre 1961, pp. 1 e 2

Messaggio del Sindaco di Firenze in occasione della Conferenza dell'on. Hugh Gaitskell sulla situazione politica internazionale, Palazzo Vecchio 21 ottobre 1961, Tip. Giuntina, Firenze [1961?]; anche in *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 89-93

Era la grande guida spirituale del popolo fiorentino. Parole del Sindaco di Firenze, Prof. Giorgio La Pira, in morte di Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Elia Dalla Costa, arcivescovo di Firenze, Firenze 22-23 dicembre 1961, Tip. Giuntina, Firenze [1961?] (comprende anche manifesto del Sindaco, la prima dichiarazione e il discorso in Consiglio comunale del 23 dicembre); con tit. *Il buon Pastore* in «Testimonianze», V, n. 41, gennaio-febbraio 1962, pp. 24-31; *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 109-113

Sua Eminenza Reverendissima Il Cardinale Elia Dalla Costa Arcivescovo di Firenze. Nella commemorazione del Consiglio Comunale fiorentino convocato in seduta straordinaria, Firenze 23 dicembre 1961, Tip. Giuntina, Firenze [1961?]

Incontro del prof. Giorgio La Pira con la comunità cristiana di Bitonto, Tip. Amendolagine, Bitonto 1961; rist. con modifiche al testo: *Le profezie di La Pira in Puglia. Il messaggio cristiano alla città di Bitonto. Discorso tenuto il 4 novembre 1960, Con testimonianze e profilo biografico*, Federazione dei Centri studi Aldo Moro e Renato dell'Andro, Rotas, Barletta 2007

Ai fiorentini l'augurio del Sindaco, «Il Focolare», n. 47, 24 dicembre 1961, p. 1

Colloqui del tempo, «Il Samaritano», 1961, pp. 151-156; rip. in *Scritti vincenziani*, p. 33-38

Dio in noi, in *Pagine di luce: temi di attualità discussi ai corsi cristologici (1957-1961)*, a cura di R. Coseglia, Centro Cristologico, Napoli 1961, p. 199

1962

Messaggio di pace e di speranza di Firenze ai lavoratori. Discorso del Sindaco Prof. Giorgio La Pira alla Commissione Interna delle Officine Galileo e ai lavoratori fiorentini, Palazzo Vecchio 11 febbraio 1962, Tip. Giuntina, Firenze [1962?] (contiene anche il discorso del Sindaco al Corpo consolare per la consegna del messaggio diretto ai Capi di Governo, Epifania 1962 e il testo del messaggio); il discorso di La Pira anche in *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 123-127

Gli scrittori europei a Firenze. Discorsi del Sindaco di Firenze, Prof. Giorgio La Pira al Congresso Internazionale degli Scrittori promosso dalla COMES, Palazzo Vecchio 12 e 15 marzo 1962, Tip. Giuntina, Firenze [1962?]; rip. con il tit. *Sul crinale della storia*, «Il Focolare», n. 12, 25 marzo 1962; anche in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 96-98; «La Badia», n. 1, 5 novembre 1978, pp. 65-82

La geografia della fame, «Politica», VIII, n. 5, 15 marzo 1962, p. 3

Santa Caterina da Siena e la missione di Firenze. Discorso del Sindaco di Firenze, Prof. Giorgio La Pira in occasione della celebrazione del V centenario della canonizzazione di Caterina Benincasa, Palazzo Vecchio 1 aprile 1962, Tip. Giuntina, Firenze [1962?]; con il tit. *La missione di Santa Caterina da Siena*, «Il Focolare», n. 17, 29 aprile 1962, pp. 1-2, ; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 323-324; anche in «S. Caterina da Siena. Bollettino domenicano», XIV, 1962, n. 12-13, p. 22-23

Una città sul monte: alcune riflessioni sulla elezione di Mons. Florit, «Il Focolare», n. 13, 1° aprile 1962, p. 1

Il saluto di Firenze al suo nuovo Arcivescovo Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Ermenegildo Florit. Discorso del Sindaco di Firenze, Prof. Giorgio La Pira, in

occasione della prima visita ufficiale del Presule all'Amministrazione Comunale di Firenze, Palazzo Vecchio 7 aprile 1962, Tip. Giuntina, Firenze [1962?] (contiene anche la risposta di Florit; telegramma di La Pira per la nomina, articolo di La Pira sull'«Osservatore Toscano»; messaggio a Florit alla vigilia della presa di possesso della Diocesi)

Il porto della storia, «Giornale del Mattino», XVI, n. 96, 22 aprile 1962, pp. 1 e 2 (commento al messaggio pasquale di Giovanni XXIII)

Firenze centro di spiritualità e bellezza. Discorso del Sindaco, Prof. Giorgio La Pira in occasione dell'apertura della XXVI Mostra Internazionale dell'Artigianato alla presenza del Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, Palazzo Vecchio, 28 aprile 1962, Tip. Giuntina, Firenze [1962?]

Cristianesimo e mondo moderno, «Il Focolare», n. 19, 13 maggio 1962, pp. 1-2; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 99-103

Aleksandr Herzen rievocato dal Sindaco di Firenze Prof. Giorgio La Pira in occasione della solenne commemorazione tenuta in Palazzo Vecchio, Firenze 15 maggio 1962, Tip. Giuntina, Firenze [1962?]; anche in *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 129-134

Concilio di Firenze, «Il Focolare», n. 12, 25 maggio 1962, pp. 2-3

Una politica per Firenze. Relazione del sindaco di Firenze Giorgio La Pira, al Consiglio comunale in occasione della discussione del bilancio di previsione 1962, Palazzo Vecchio, 4 luglio 1962, Tip. Giuntina, Firenze 1962; anche in *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 135-144

La storia ha un senso?, «Testimonianze», V, n. 48-49, ottobre-novembre 1962, pp. 584-589

Messaggio di Firenze a Livorno, «Il Focolare», n. 29, 28 luglio 1962, p. 7

Attualità del messaggio di Stenone. Discorso del Sindaco di Firenze, Prof. Giorgio La Pira, in occasione del 79° Congresso dei Cattolici Tedeschi, Hannover 26 agosto 1962, Tip. Giuntina, Firenze [1962?]

Messaggio di Firenze al Presidente del Consiglio. Discorso del Sindaco di Firenze, Prof. Giorgio La Pira, alla presenza del Presidente del Consiglio On. Amintore Fanfani in occasione della II Mostra Campionaria della calzatura, Palazzo Vecchio 1 settembre 1962, Tip. Giuntina, Firenze [1962?]

Riflessioni sul Concilio. Discorso del Sindaco di Firenze Prof. Giorgio La Pira alle «Guides de France», Roma 4 settembre 1962, Tip. Giuntina, Firenze 1962; con il tit. *Riflessioni sul Concilio Vaticano II*, in «La Badia», n. 6, 5 novembre 1982, pp. 61-68

Unità della Chiesa, unità del mondo, «Il Focolare», n. 34, 16 settembre 1962, pp. 1-2

Il senso della storia umana. Riflessioni sul Concilio, «Il Focolare», n. 35, 23 settembre 1962, pp. 1-2; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 104-106

Se la storia ha un senso. Atti delle tre conferenze sul Concilio Ecumenico Vaticano II, visto nelle prospettive di questa grande epoca ... che i padri Henri M. Feret, Jean Danielou ed Ernesto Balducci hanno tenuto il 27, 28, 29 settembre 1962 nel salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio. Introduzione e conclusione del prof. Giorgio La Pira, [1962?]

La strategia del Signore. Riflessioni sul Concilio, «Il Focolare», n. 36, 30 settembre 1962, pp. 1 e 3; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 107-109

Le salut du Maire de Florence au Président Senghor, in *Message de paix adressé au monde par le Président de la République du Sénégal Léopold Sédar Senghor*, Florence, 4 octobre 1962, Tip. Giuntina, Firenze, 1962, pp. 5-15; con il tit. *La civiltà dell'universale* in «Testimonianze», V, n. 48-49, ottobre-novembre 1962, pp. 618-622; *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 85-91; *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 145-150

Enrico Mattei e Firenze. Discorso commemorativo pronunziato dal Prof. Giorgio La Pira Sindaco di Firenze in occasione del trigesimo della morte, Palazzo Vecchio 27 novembre 1962, Tip. Giuntina [1962?]; anche in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 101-126 e in *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 155-173; con il tit. *Enrico Mattei e Firenze* in «La Badia», n. 6, 5 novembre 1982, pp. 19-36

L'augurio natalizio del Sindaco, «Il Focolare», n. 50, 30 dicembre 1962, p. 1

Firenze e il Concilio ecumenico del 1439, Tip. Giuntina, Firenze [1962?] (comprende testo del Sindaco La Pira, datato «Palazzo Vecchio, Natale 1962»)

Il senso della storia nella Mater et magistra in *La Mater et magistra e i problemi attuali del mondo*. Il commento della Radio Vaticana alla Mater et magistra nell'anniversario della sua pubblicazione, a cura di F. Pellegrino e di I. Giordani, Città nuova, Roma [1962], pp. 71-76

Prefazione alla II ed. de *Il valore della persona umana*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1962 (anche nella ed. Polistampa, Firenze 2009, pp. 19-20); *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 887-888

La pace nel mondo e i rapporti internazionali, in *Mater et Magistra. Contenuto e valore dell'Enciclica di Giovanni XXIII in un incontro alla televisione*, Presentazione di G. Vecchietti, Ed. Rai-Radiotelevisione Italiana, Torino 1962, pp. 33-57

1963

Consegna al Corpo consiliare del messaggio di Epifania, Firenze 5 gennaio 1963, Tip. Giuntina, Firenze [1963?]

Messaggio di Firenze alle Nazioni, Epifania 1963, Tip. Giuntina, Firenze [1963?]; anche in *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 191-202

Le guide della Firenze di domani. Discorso del Sindaco di Firenze, Prof. Giorgio La Pira, ai maestri delle scuole elementari, Palazzo Vecchio 13 gennaio 1963, Tip. Giuntina, Firenze [1963?]

Le Corbusier a Firenze. Discorso del sindaco di Firenze prof. Giorgio La Pira in occasione della inaugurazione della mostra di Le Corbusier, Palazzo Vecchio, 6 febbraio 1963, Tip. Giuntina, Firenze [1963?]

Il mandato delle nuove frontiere. Discorso del Sindaco di Firenze, Prof. Giorgio La Pira, pronunziato alla presenza dell'Ambasciatore Americano Frederick Reinhardt in occasione del «Washington Day», Firenze, 22 febbraio 1963, Tip. Giuntina, Firenze [1963?]

Un segno di pace. Discorso del Sindaco di Firenze, Prof. Giorgio La Pira, pronunziato alla presenza del Ministro della P.I. On. Luigi Gui in occasione della riconsegna di opere d'arte recuperate negli Stati Uniti d'America e in Germania, Palazzo Vecchio, 23 febbraio 1963, Tip. Giuntina, Firenze [1963?]

Giorgio La Pira, Sindaco di Firenze. Le elezioni politiche e la nuova epoca storica, Firenze, 31 marzo 1963, Tip. Giuntina, Firenze [1963?]

Il manifesto del mondo nuovo. Commento del Prof. Giorgio La Pira, Sindaco di Firenze, all'Encliclica «Pacem in terris» di Papa Giovanni XXIII, Firenze, 11 aprile 1963, Tip. Giuntina, Firenze [1963?] (contiene anche dichiarazione a Radio Vaticana del 26 aprile 1963 e telegramma a mons. Dell'Acqua del 16 aprile con risposta); parte del commento con il tit. *«Pacem in terris»* in «Il Focolare», n. 15, 21 aprile 1963, pp. 1-2, rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 110-113; integrale in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 129-134 e in *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 207-210; dichiarazione a Radio Vaticana con il tit. *Costruire una città nuova attorno alla fontana antica*, «Il Focolare», n. 21, 10 giugno 1963; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 114-115; con il tit. *A dieci anni dalla «Pacem in terris»*, «Prospettive», V, n. 27, marzo-aprile 1973, p. 12; rip. in *La Pira e «Prospettive»*, «La Badia», n. 7, giugno 1984, pp. 51-53

Il Papa dell'epoca spaziale, «Testimonianze», VI, n. 55-56, giugno-luglio 1963, pp. 383-385

Economia di qualità. Discorsi del Sindaco di Firenze Prof. Giorgio La Pira, Firenze 1963, Tip. Giuntina, Firenze [1963?] (contiene: *Discorso pronunziato in occasione dell'inaugurazione XXVII Mostra Mercato Internazionale dell'Artigianato*, 24 aprile 1963; *Discorso pronunziato in occasione dell'inaugurazione della III Mostra Mercato internazionale dell'Antiquariato*, 14 settembre 1963)

Giovanni XXIII. Nella commemorazione del Consiglio comunale di Firenze, Palazzo Vecchio, 4 giugno 1963, Tip. Giuntina, Firenze [1963?] (contiene anche discorsi capigruppo, manifesto affisso in città, messaggi di cordoglio); anche in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 137-144 e in *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 211-216

Intervista di Giorgio Pecorini, «Europeo», 14 giugno 1963, rip. in «La Badia», n. 10, 1987-1988, pp. 131-133

Significato di un nome, «Giornale del Mattino», 22 giugno 1963, pp. 1 e 2 (su elezione di Paolo VI).

La Table Ronde du Colloque Mediterraneen de Florence, Florence, 23-25 Juin 1963, Tip. Giuntina, Firenze [1963?] (contiene: messaggio di invito di Giorgio La Pira; *Allocution du Maire de Florence M. le Professeur Giorgio La Pira, à l'occasion de la remise du Prix littéraire «Jean Amrouche»*; *Discours du Maire, prof. Giorgio La Pira, à clôture de la «Table Ronde» du Congrès méditerranéen de la culture*; *Hommage du Comite Executif des Colloques Mediterraneens a Sa Saintete Paul VI* e risposta di mons. Dell'Acqua); anche in it.: *Tavola Rotonda del Colloquio Mediterraneo*, Tip. Giuntina, Firenze [1963?]

Paolo VI. Messaggio di augurio del Consiglio comunale di Firenze al nuovo pontefice, Palazzo Vecchio, 1° luglio 1963, Tip. Giuntina, Firenze [1963?] (contiene anche discorsi capogruppo, messaggi augurali, telegrammi); il discorso di La Pira con il tit. *L'Apostolo delle nazioni (Paolo VI). Nel nome la definizione e la traiettoria del nuovo pontificato*, «Il Focolare», n. 25, 30 giugno 1963, p. 4; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 119-120; anche in *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 217-224

U Thant cittadino di Firenze. Atti della seduta del Consiglio comunale per il conferimento della cittadinanza onoraria fiorentina al Segretario Generale delle Nazioni Unite, Palazzo Vecchio, 12 luglio 1963, Tip. Giuntina, Firenze [1963?] (contiene: discorsi dei capogruppo, discorso del Sindaco Giorgio La Pira, saluto del Segretario generale dell'Onu U Thant, discorso del Sindaco al brindisi in onore di U Thant); *U Thant citizen of Florence. Proceedings of the Town Council meeting for conferring the Florentine honorary citizenship on the Secretary-General to the United Nations*, Palazzo Vecchio, 12th July 1963, Tip. Giuntina, Firenze [1963?]; il discorso di La Pira del 12 luglio anche in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 147-149 e in *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 241-243

Firenze e l'età dell'epoca. Discorsi del Sindaco Prof. Giorgio La Pira in occasione della discussione del Bilancio 1963, Firenze, 8 e 26 luglio 1963, Tip. Giuntina, Firenze [1963?]; brani anche in *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 225-240

Fatti contro luce, «La Rocca», XXII, n. 17, 15 settembre 1963, p. 36 (intervento al XXI Corso di Studi cristiani ad Assisi, 28 agosto 1963)

Un capitolo di teologia della storia: Fatima. Discorso del Prof. Giorgio La Pira, Sindaco di Firenze, al Convegno della «Pro Civitate Christiana», Assisi, 28 agosto 1963, Tip. Giuntina, Firenze [1963?]; con il tit. *Il senso della storia alla luce del messaggio di Fatima* in «La Badia», n. 8, febbraio 1985, pp. 11-35; anche in *Giorgio La Pira: le radici iberiche della teologia della storia*, cit. pp. 178-202

Unità della Chiesa, unità del mondo, «Il Focolare», n. 34, 16 settembre 1963, p. 1; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 121-122

Europa e America. Discorsi del Sindaco di Firenze Prof. Giorgio La Pira, Firenze, ottobre 1963, Tip. Giuntina, Firenze [1963?] (contiene: *Discorso pronunziato in occasione del Convegno dei funzionari dei Paesi aderenti all'Unione Europea Occidentale*, 3 ottobre; *Discorso pronunziato in occasione del Convegno dell'Associazione Fulbright*, 5 ottobre; *Discorso pronunziato in occasione del Convegno di studi sul Mercato Comune Europeo*, 23 ottobre)

Il valore della Resistenza. Discorsi del Prof. Giorgio La Pira Sindaco di Firenze in occasione del Congresso internazionale contro la riorganizzazione del fascismo in Europa, Firenze, 11 e 13 ottobre 1963, Tip. Giuntina, Firenze [1963?]; il discorso di La Pira del 13 ottobre anche in *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 247-250; *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 137-144

La fame nel mondo. Celebrazioni del XVIII Anniversario dell'Onu e della Giornata della Fao, Firenze, 24 ottobre 1963, Tip. Giuntina, Firenze 1963 (contiene estr. degli atti della seduta del Consiglio comunale e messaggi e lettere inviati da La Pira); le lettere agli studenti e agli operai fiorentini anche in *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 251-256

La città sulla roccia. Discorso del Sindaco di Firenze, Prof. Giorgio La Pira, al Consiglio comunale, Palazzo Vecchio, 15 novembre 1963, Tip. Giuntina, Firenze [1963?]; anche in *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 261-278

John Kennedy nella commemorazione tenuta dal Consiglio Comunale di Firenze, Palazzo Vecchio, 25 novembre 1963, (a cura del Comune), Tip. Giuntina, Firenze [1963]; anche in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 153-160 e in *La Pira Sindaco*,

vol. III, pp. 281-288; con il tit. *Il vento del male ha infuriato* in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 153-160

Il sentiero di Isaia. Discorso pronunziato dal Sindaco di Firenze Prof. Giorgio La Pira alla Tavola Rotonda Est-Ovest, Mosca, 4 dicembre 1963 [5 dicembre, *ndr*], Tip. Giuntina, Firenze [1963?]; trad. francese *Le chemin d'Isaie. Discours prononce par le maire de Florence M. le Prof. Giorgio La Pira a la Table ronde Est-Ouest, Moscou*, 4 decembre 1963, Tip. Giuntina, Firenze [1963?]; con il tit. *Imbocchiamo la strada di Isaia* in *Unità, disarmo e pace*, pp. 31-36; *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 163-184; brani in *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 289-292

Presenza di Firenze al Concilio ecumenico Vaticano II, Palazzo Vecchio, settembre 1963, [1963?] (raccoglie vari interventi di La Pira e le lettere circolari inviate alle guide spirituali del mondo, alle guide politiche del mondo, ai parroci fiorentini, agli operai fiorentini, agli artisti e artigiani fiorentini, ai giovani fiorentini, agli alunni delle scuole elementari fiorentine e il discorso all'arcivescovo Ermenegildo Florit in partenza per il Concilio)

1964

Messaggio ai Consoli. Discorso del Sindaco di Firenze Prof. Giorgio La Pira, Palazzo Vecchio, Epifania 1964, Tip. Giuntina, Firenze [1964?]

Messaggio di Firenze alle Nazioni, Epifania 1964 [1964?]; anche in *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 299-306

Gli scherzi del registratore, «Il Focolare», n. 6, 9 febbraio 1964, p. 4 (brani del discorso ai ragazzi della Madonnina del Grappa), articolo firmato «Il registratore»

Le radici politiche della crisi. Discorso del Sindaco di Firenze, Prof. Giorgio La Pira, al Consiglio comunale, Palazzo Vecchio, 15 febbraio 1964, Tip. Giuntina, Firenze [1964?]; anche in *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 307-324

Le nuove generazioni e la pace nel mondo. Discorsi del Sindaco di Firenze Prof. Giorgio La Pira in occasione della Conferenza internazionale della Gioventù per la pace e il disarmo, Palazzo Vecchio, 26-29 febbraio 1964, Tip. Giuntina, Firenze [1964?]; anche in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 195-209; «La Badia», n. 11, dicembre 1990, pp. 17-26; con il tit. *Documenti. La strada di Isaia*, «Note di cultura», I, 1964, n. 1, pp. 8-13 (brani)

Levate il cadavere dell'ateismo. Messaggio inviato a Nikita Krusciov in seguito alla pubblicazione del rapporto Ilicev, «Note di cultura», I, n. 2, febbraio-marzo 1964, pp. 14-15 (messaggio del 3 marzo 1964); con il tit. *La Pira mette in guardia Krusciov contro gli stalinisti suoi nemici* in «La Nazione», 4 marzo 1964 p. 9; con il tit. *Due significative reazioni al rapporto Ilicev* in «Aggiornamenti sociali, VI, 1964, n. 5, pp. 398-399

I valori economici e politici della bellezza. Discorso pronunziato dal Sindaco di Firenze Prof. Giorgio La Pira in occasione della inaugurazione della XXVIII Mostra Mercato Internazionale dell'Artigianato, Firenze, 24 aprile 1964, Tip. Giuntina, Firenze [1964?]

Una ricostruzione che ha due nomi: il Card. Dalla Costa e don Facibeni, «Il Focolare», 24 aprile 1964, pp. 2-3 (discorso a Galeata per commemorazione Facibeni); rip.

in *Testimonianze: raccolta di testimonianze su don Giulio Facibeni nel quarantesimo anniversario della morte 2 giugno 1958-98*, Stab. Grafico Commerciale, Firenze 1998, pp. 107-111

Jules Isaac. Nella commemorazione del prof. Giorgio La Pira sindaco di Firenze in occasione della Giornata internazionale di Amicizia Ebraico-Cristiana, Palazzo Vecchio, 3 maggio 1964, Tip. Giuntina, Firenze [1964?]; anche in *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 325-337; con il tit. *Il contributo di Jules Isaac all'amicizia cristiano-ebraica*, «Il Focolare», n. 19, 10 maggio 1965, p. 1, rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 326-328

Jules Isaac. Commémoré à Florence. Compte-rendu de la Manifestation d'amitié Judéo-Chrétienne organisée à Florence, Palazzo Vecchio 3 Mai 1954, Tip. Giuntina, Firenze 1964 (Atti della commemorazione)

Speranza nei popoli. Discorsi del Sindaco di Firenze Prof. Giorgio La Pira, Firenze, aprile-maggio 1964, Tip. Giuntina, Firenze [1964?] (contiene: *Discorso pronunziato in occasione del Convegno di studio e di lavoro indetto dal Sindacato nazionale degli Scrittori*, 10 aprile; *Discorso de M. le Prof. Giorgio La Pira, Maire de Florence, à l'occasion du Congrès des Editeurs des Journaux*, 5 maggio; *Discorso del Prof. Giorgio La Pira, Sindaco di Firenze, per la XIII giornata internazionale*, 16 maggio; *Discorso del Prof. Giorgio La Pira, Sindaco di Firenze per l'Annuale della nascita di Dante*, 17 maggio)

La civilisation de l'Espace. Discours de M. le Prof. Giorgio La Pira Maire de Florence à l'ouverture de la VIIème Assemblée Plénière du COSPAR et du Vème Symposium de Science Spatiale, Florence, Palazzo Vecchio, 8 mai 1964, Tip.Giuntina, Firenze [1964?]; testo italiano in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 213-224

Messaggio a N. Krusciov, in R. Garaudy, G. La Pira, *Due significative reazioni al rapporto Il'icëv*, «Aggiornamenti sociali», XV, n. 5, maggio 1964, pp. 397-399

Savonarola profeta di questa epoca storica. Discorso del Prof. Giorgio La Pira Sindaco di Firenze per la cerimonia annuale della morte del Savonarola, Firenze 23 maggio 1964, Tip. Giuntina, Firenze [1964?]

La visione biblica di Michelangiolo, nei discorsi del Sindaco di Firenze Prof. Giorgio La Pira, Roma 18 febbraio 1964, Firenze 23 maggio 1964, Tip. Giuntina, Firenze [1964?] (contiene il discorso tenuto in Campidoglio per l'inizio delle celebrazioni e quello in Palazzo Vecchio)

Il telegramma del Sindaco agli ex allievi dell'Opera Madonnina del Grappa, «Il Focolare», n. 24, 14 giugno 1964, p. 3 (in occasione del XVII convegno degli ex allievi)

Un mandato eseguito. Discorso del sindaco di Firenze Giorgio La Pira in occasione della presentazione del bilancio preventivo 1964, Palazzo Vecchio, 18 giugno 1964, Giuntina, Firenze 1964; anche in *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 339-377

Unité et egalité de la famille humaine. Discours de M. le Prof. Giorgio La Pira Maire de Florence à l'occasione du IV.ème Colloque Méditerranéen, Florence, 19-24 Juin 1964, Tip. Giuntina, Firenze [1964?]; con il tit. *Unità e eguaglianza della famiglia umana* in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 227-235; con il tit. *Il quarto Colloquio Mediterraneo* in *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 379-382

Stratégie du désarmement et géographie de la paix. Discours du Maire de Florence M. le Prof. Giorgio La Pira pour la cérémonie d'ouverture de la IXème Table Ronde Est-Ouest, Florence, 3 Juillet 1964, Tip. Giuntina, Firenze [1964?]; anche in inglese: *Strategics of Desarmement and geography of peace: a speech by prof. Giorgio La Pira the Mayor of Florence for the opening ceremony of the IXth East-West Round Table conference Florence july 3 1964*, Tip. Giuntina, Firenze [1964?]; testo italiano in *Unità, disarmo e pace*, pp. 37-48; *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 239-248

Messaggio di G. La Pira in *Firenze 11 agosto 1944-1964: ventesimo anniversario della liberazione della città*, a cura del Comune e della Provincia di Firenze, Tipografia nazionale, Firenze [1964], p. 4

Galileo nell'età spaziale. Discorsi del Sindaco di Firenze Prof. Giorgio La Pira, Palazzo Vecchio 8 settembre 1964, Tip. Giuntina, Firenze [1964?] (contiene anche discorso per Symposio internazionale di storia, metodologia, logica e filosofia della scienza, Palazzo Vecchio 14 settembre 1964)

Discorso del Sindaco di Firenze Prof. Giorgio La Pira in occasione della commemorazione dell'on. Palmiro Togliatti al Consiglio comunale, Palazzo Vecchio, 9 settembre 1964, [1964?] (contiene anche in appendice: articolo per «Principi» del settembre 1939 dopo invasione Polonia; estratto del discorso in Consiglio comunale del 15 febbraio 1964; estratto discorso alla Conferenza internazionale della Gioventù per la pace e il disarmo e testo telegramma di La Pira a Krusciov del 3 marzo 1964); il discorso di La Pira anche in *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 383-387

Nicola Pistelli. Nella commemorazione del Consiglio comunale di Firenze, Palazzo Vecchio, 28 settembre 1964, Tip. Giuntina, Firenze [1964?] (con interventi di consiglieri, manifesto cittadino, lettere…); il discorso di La Pira anche in *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 389-393; stralci con il tit. *Le testimonianze del giorno dopo*, «Il Focolare», suppl. al n. 33, 17 settembre 1964, p. 7

Eri una guida, «Testimonianze», VII, n. 67, settembre 1964, pp. 543-546 (discorso di commemorazione di Nicola Pistelli in piazza della Signoria); con il tit. *Un seme che germoglierà*, «Politica», X, n. 18, 1° ottobre 1964, p. 3

Firenze Filadelfia. Sunto del discorso del sindaco di Firenze Prof. Giorgio La Pira, in occasione del gemellaggio fra le due città, Filadelfia, 11 ottobre 1964, [1964]

A speech by Prof. Giorgio la Pira the Major of Florence, Philadelphia, Independence Hall, October 11, 1964 [1964?]; testo italiano in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 249-255

La società. Il fine dello Stato: il benessere, in *La Democrazia Cristiana di fronte al comunismo*, Roma, Cinque Lune 1964, pp. 397-398 (stralci di opere di La Pira)

Speranza emblema della pace, in *Verità ed equivoci della civiltà cristiana*, (Coll.: *Il nostro tempo*, 14), Massimo, Milano 1964, pp. 267-277

Prefazione all'edizione del 1964 de *La nostra vocazione sociale*, AVE, Roma 1964, pp. 35-39; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 891-894

1965

Messaggio di Firenze alle Nazioni, Epifania 1965, Tip. Giuntina, Firenze 1965

Messaggio ai consoli. Discorso del Sindaco di Firenze prof. Giorgio La Pira, Tip. Giuntina, Firenze 1965

Comune di Firenze, Discorso del Sindaco uscente prof. Giorgio La Pira alla prima seduta del nuovo Consiglio comunale, Palazzo Vecchio, 9 febbraio 1965, [1965?]; anche in *La Pira Sindaco*, vol. III, pp. 411-423

Carteggio di La Pira con Malenkov e Chruscev. Le armi atomiche. Religione e realismo, a cura di M. Castelli, estr. dalla rivista «Aggiornamenti sociali», XVI, n. 2, febbraio 1965 (pp. 145-158) e 3, marzo 1965 (pp. 225-242), Centro Studi Sociali, Milano [1965]

Per la pace a Santo Domingo, «Note di Cultura», II, n. 7, aprile 1965, pp. 97-99 (lettera al Sindaco Lelio Lagorio)

Ricomporre l'equilibrio della cristianità è l'unico problema politico del mondo ieri come oggi, «Il Focolare», n. 18, 2 maggio 1965, p. 2; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 329-332

Per la pace nel Viet Nam (Lettera di invito di La Pira e dell'inglese W. Warbey al Simposio sul Vietnam al Forte Belvedere di Firenze aprile 1965), «Note di cultura», II, n. 8, maggio 1965, pp. 143-154

Saluto ad Eduardo Frei, «Note di Cultura», II, n. 9, giugno 1965, pp. 228-230 (dichiarazione a giornalisti sudamericani in occasione visita in Italia del presidente del Cile)

Il ventennale della Resistenza. Discorsi commemorativi di Giorgio La Pira [et. al.], Comune di Empoli, in «Empoli. Rassegna di vita cittadina e bollettino di statistica», IV, n. 1, 30 giugno 1965, pp. 3-7

La città-tenda, «Testimonianze», VIII, n. 76-77, agosto-settembre 1965, pp. 465-468 (lettera a Giovanni Michelucci del 28 settembre 1964)

Perché ci ha lasciati?, «Politica», XI, n. 16, 15 settembre 1965, p. 3 (per anniversario morte di Nicola Pistelli)

Me l'ha detto Ho Ci Minh, intervista di L. Jannuzzi, «L'Espresso», n. 48, 28 ottobre 1965, p. 7

La Pira ricostruisce le fasi della sua iniziativa ad Hanoi, intervista di V. Citterich, «L'Avvenire d'Italia», 20 dicembre 1965, p. 1-2; con il tit. *Si vis pacem para pacem* in *Unità, disarmo e pace*, pp. 54-58

Ecco i «giudizi» di La Pira, intervista al «Corriere d'Informazione», 29-30 dicembre 1965, p. 2

La Pira parla in libertà, intervista di G. Preda, «Il Borghese», n. 52, 30 dicembre 1965, pp. 919-921

Piero Malvestiti nell'antifascismo e nella resistenza, Milano, Centro di cultura G. Puecher - Il popolo lombardo [1965]

1966

Appello ai vincenziani, «Il Samaritano», 1966, pp. 11; rip. in *Scritti vincenziani*, pp. 125-126

La missione di Firenze, in *Tutto su Firenze rinascimentale. Panorama di una civiltà*, Giunti Bemporad Marzocco, Firenze [1966], pp. 11-12

1967

La Pira aderisce: contro il demonio nazista della guerra, «l'Unità», 28 marzo 1966, p. 2; anche in *27 marzo. Pace nel Vietnam*, a cura degli amici della rivista «Note di Cultura», s.d., Firenze [1966?], pp. 1-3 (messaggio alla manifestazione di solidarietà con il Vietnam, Piazza del Popolo, Roma, 27 marzo 1966)

La Populorum progressio, una denuncia profetica nel «punto limite» della storia del mondo, «Testimonianze», X, n. 92-93, marzo-aprile 1967, pp. 168-194; con il tit. *A tutti gli uomini di buona volontà: costruire nella giustizia la pace sulla terra* in *Unità, disarmo e pace*, pp. 104-132; *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 315-343

Per edificare ponti, «Note di Cultura», III, n. 24, dicembre 1966 (ma pubblicato nel 1967), pp. 569-583; con il tit. *Venticinquemila miliardi per uccidere* in *Unità, disarmo e pace*, pp. 89-104; *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 297-311

Al Segretario del Consiglio Nazionale, «Il Samaritano», 1967, p. 35; rip. in *Scritti vincenziani*, pp. 82-83

Investire i talenti, «La Rocca», XXVI, n. 8, 15 aprile 1967, p. 16 (commento all'Enciclica «Populorum progressio»)

I ponti della coesistenza (Intervista a Giorgio La Pira), «L'Astrolabio», V, n. 35, 3 settembre 1967, pp. 13-14, siglata «a.s.» [A. Scandone]

L'ultimo Nicola, il costruttore, «Il Focolare», suppl. al n. 33, 17 settembre 1967, p. 3

La testimonianza del giorno dopo, «Il Focolare», supp. al n. 33, 17 settembre 1967, p. 7 (stralci di una dichiarazione rilasciata all'indomani della morte di Nicola Pistelli)

Unire le città per unire le nazioni, «Testimonianze», X, n. 97, settembre 1967, pp. 602-610 (discorso del 15 settembre 1967 al congresso di Parigi della Fmvj); anche in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 347-356

Un tema universale, in *Firenze Domani*, Vallecchi, Firenze 1967, pp. 35-38

Firenze del mondo, in *Firenze del mondo*, Cultura, Firenze 1967 (pagine senza numerazione)

1968

Per la pace nel Medio Oriente, «Note di Cultura», V, n. 36, febbraio-marzo 1968, pp. 55-60; con il tit. *Abbattere i muri e costruire i ponti* in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 359-363; «La Badia», n. 11, dicembre 1990, pp. 35-41

La Pira: Riconosce il Fronte di liberazione del Vietnam, «l'Unità», 2 aprile 1968, p. 3

Testimonianza di Giorgio La Pira, «Il Focolare», 2 giugno 1968 (raccolta testimonianze nel X anniversario della morte di don Giulio Facibeni)

La contestazione dei giovani, «Note di Cultura», V, n. 39-40, giugno-luglio 1968, pp. 291-300 (tesi esposte a Tunisi al VI incontro internazionale della gioventù aderente alla Federazione mondiale città unite); con il tit. *I giovani hanno deciso: vogliono mille anni di pace* in *Unità, disarmo e pace*, pp. 133-143; *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 385-394

Il mio incontro con Ho Chi Minh, intervista di M. Lazzerini, «Rinascita», XXV, n. 43, 1° novembre 1968, pp. 3-4

Coesistenza e disarmo, «Note di Cultura», V, n. 44, dicembre 1968, pp. 590-602; con il tit. *I cinque punti della Conferenza di Bandung alla base della coesistenza pacifica del mondo* in *Unità, disarmo e pace*, pp. 166-184; *Il sentiero di Isaia*, pp. 417-433

Obiezione di coscienza: un passo verso la pace, in AA.VV., *La coscienza dice «no»*, Gribaudi editore, Torino 1968, pp. 138-144

1969

L'avanzata spaziale porterà la pace fra i popoli della terra, «Prospettive», II, n. 2, gennaio-febbraio 1969, pp. 6-7; rip. in *La Pira e «Prospettive»*, «La Badia», n. 7, giugno 1984, pp. 15-19

Che cosa chiedete al congresso del P.C.I.?, «Rinascita», XXVI, n. 6, 7 febbraio 1969, pp. 17-18 (dichiarazione)

Orizzonti della contestazione, «Prospettive», II, n. 5-6, luglio-agosto 1969, pp. 4-6; rip. in *La Pira e «Prospettive»*, «La Badia», n. 7, giugno 1984, pp. 21-30

Dalle due Germanie all'Europa, «Note di Cultura», VI, n. 50, luglio 1969, pp. 313-319 (relazione al Consiglio mondiale della pace, Berlino 21-24 giugno 1969); con il tit. *Togliere dall'Europa e dal Mediterraneo le due tende del terrore* in *Unità, disarmo e pace*, pp. 157-166; *Il sentiero di Isaia*, pp. 409-416

Giorgio La Pira: un ricordo da Hanoi, «l'Unità», 7 settembre 1969, p. 10 (dichiarazione per la morte di Ho Chi Minh)

La coesistenza può partire dalle due Germanie, «Rinascita», XXVI, n. 41, 17 ottobre 1969, p. 6

(I): *L'umanità non ha ancora imparato la vera arte di difendersi*, «Il Focolare», n. 38, 26 ottobre 1969, pp. 1-2 (estratto dalla commemorazione di Gandhi a Budapest); (II) *Gandhi visto da La Pira: la carta nucleare del mondo: la scelta fra l'essere e il non essere del mondo*, ivi, n. 39, 2 novembre 1969, p. 2; (III): *Gandhi visto da La Pira: l'arte e la tecnica della coesistenza pacifica*, ivi, n. 40, 9 novembre 1969, p. 2; (IV): *Gandhi visto da La Pira: per l'Europa intera un vero servizio storico: denuclearizzazione!*, ivi, n. 43, 30 novembre 1969, p. 2 (tutti tratti dalla commemorazione di Gandhi a Budapest); rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 123-141; testo integrale con il tit. *Per il centenario della nascita di Gandhi* in *Il sentiero di Isaia*, pp. 437-457

Rapporto sulle armi chimiche e batteriologiche, «Note di Cultura», n. 53, novembre 1969, pp. 435-443

1970

I veri «materialisti» siamo noi che crediamo in Cristo Risorto!, «Il Focolare», n. 13, 29 marzo 1970, pp. 1-2; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 142-146; anche in *Ciò che dice La Pira*, cit., pp. 6-8; «Prospettive», IX, n. 55-56, novembre-dicembre 1977, pp. 1-3

Come penso che il sacerdote debba essere, come penso che i popoli lo attendono, «Avvenire», 22 giugno 1970; anche in «La Badia», n. 9, ottobre 1986, pp. 87-91; con il tit. *Il sacerdote guida il mondo al suo eterno traguardo*, «Il Focolare», n. 22, 5 dicembre 1971, pp. 1 e 3; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 229-232

Una speranza per la pace dei popoli, intervista di G. Spinoso, «Avvenire», 24 luglio 1970, p. 3 (su Congresso Fmvj a Leningrado)

Lettera ad Arafat, intervista di Arrigo Levi, «La Stampa», 2 ottobre 1970, pp. 1-2

Helder Camara candidato al Nobel per la pace; discorso di La Pira al premio Viareggio '70, «Il Focolare», n. 25, 11 ottobre 1970, pp. 1-2; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 333-339; con il tit. *Contro i potenti la forza dei non violenti* in *Unità, disarmo e pace*, pp. 232-240; *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 487-494

La contestation des jeunes, «Comprendre. Revue de politique de la culture», 1970, nn. 35-36, pp. 161-162

Incontro-intervista, «Il Samaritano», 1970, n. IV, pp. 11-16; rip. in *Scritti vincenziani*, pp. 38-42 (intervista raccolta nel 1969 da Jean-Jacques Pignard dei «Cahiers Ozanam»)

Riflessioni e propositi, «Il Samaritano», 1970, n. IV, pp. 32-34; rip. in *Scritti vincenziani*, pp. 83-86

La storia dovrà arrendersi, «Avvenire», 31 dicembre 1970, p. 2; con il tit. *Spes contra spem* in *Unità, disarmo e pace*, pp. 240-242; *Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, pp. 495-497

L'homme mediterraneen. Prospections, [s. l., s. n. 1970?]; estr. da: «Biologie et génétique de l'homme méditerranéen» (lettera inviata al prof. Ali Boujnah alla Settimana di studi su l'Uomo mediterraneo, Tunisi, ottobre 1968); testo it. in *Unità, disarmo e pace*, pp. 143-156; *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 395-406

Trois orientations immuables, in *Pour vous, qui est Jésus-Christ?*, Les éditions du cerf, Paris 1970, p. 89

Così in terra come in cielo, in *Presenza nel mondo e contemplazione*, con una introduzione di F. Antonelli, Atti del II Convegno di ascetica per laici, Edizioni O.R., Milano 1970; II ed. Edizioni O.R., Milano 1977; rip. da «Il Focolare», n. 1, 3 gennaio 1971, pp. 1-2; *Il cielo della persona e la «stella del mattino»*, «Il Focolare», n. 2, 17 gennaio 1971, pp. 1-2; *Il cielo della Chiesa e la stella di Betlemme*, «Il Focolare», n. 3, 24 gennaio 1971, p. 4; *Il cielo della storia e la stella di Giuseppe*, «Il Focolare», n. 4, 7 febbraio 1971; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 147-159; con il tit. *Il mistero di Cristo nella prospettiva della nuova età del mondo* in *Ciò che dice La Pira oggi*, cit., pp. 19-29

1971

Paolo VI e l'incontro della Chiesa con i popoli, «Il Focolare», n. 5, 28 febbraio 1971 (discorso chiusura celebrazioni bresciane per 50° anniversario del sacerdozio di Paolo VI, 8 dicembre 1970); rip. con il tit. *Le vie della Chiesa* in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 160-177

Chiesa e uomo nella luce della Resurrezione, «Il Focolare», n. 7, 4 aprile 1972, pp. 1 e 8; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 178-184

Il grande fiume di Giorgio La Pira, intervista di F. Borzicchi, «Famiglia Cristiana», n. 22, 30 maggio 1971, pp. 21-24

Lettera a Don Lojacono (Ascensione, 21 maggio 1971), «Parca Favilla», n. 5-6, 1971, p. 8

A. Alberti, *A colloquio con Giorgio La Pira. Cristo, la Grazia, la Chiesa l'unità e la pace dei popoli*, «l'Osservatore Toscano», XXVI, n. 27, 4 luglio 1971, pp. 1 e 6

Sacro e profano nelle scelte quotidiane, «Il Fuoco», 1971, n. 4, luglio-agosto, pp. 5-16 (conferenza 21 marzo 1971 Università di S. Tommaso, per ciclo organizzato da Studium Christi *Alla riscoperta del sacro*); con il tit. *Il tema delle scelte*, «Il Focolare», n. 14, 4 luglio 1971, pp. 1 e 4-6; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 203-223

Risposta a La Pira, «La Stampa», 5 settembre 1971, p. 3 (lettera di La Pira e risposta di Nicola Abbagnano); rip. in «Orientamenti Sociali», XXXIV, n. 4, 1978, pp. 92-93

Chiesa missionaria: Cristo è per ogni uomo, «Il Focolare», n. 19, 17 ottobre 1971, p. 6; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 224-228 (lettera a Padre Santilli a commento della Giornata missionaria mondiale)

Fraternità e pace, «Vita missionaria», n. 6, novembre-dicembre 1971, pp. 4-5.

Lettera annessa al Rendiconto 1970, «Il Samaritano», 1971, n. X, pp. 39-40; rip. in *Scritti vincenziani*, pp. 86-89

P. Angelico Spinillo, testi di G. La Pira, P. Bargellini, B.M. Bacci, A. Berti ed E. Bellucci, Agaf , Firenze 1971

1972

Ancora sulle «nuove frontiere», «Vita e Pensiero», LV, n. 1-2, gennaio-febbraio 1972, pp. 91-95

Verso una società in cui ognuno sia nostra fratello, «Il Focolare», n. 2, 30 gennaio 1972, pp. 1-2; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 233-236

Chi è il Crocifisso?, «Il Focolare», n. 8, 23 aprile 1972, pp. 1-2 (meditazione per una Via crucis di Mani Tese); rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 237-240

Intervista con Giorgio La Pira, «Prospettive», IV, n. 21, marzo-aprile 1972, pp. 6-7; rip. con il titolo *Il vertice di Pechino* in *La Pira e «Prospettive»*, «La Badia», n. 7, giugno 1984, pp. 31-35; con il titolo *Una settimana che ha cambiato il mondo?*, «Il Focolare», n. 8, 23 aprile 1972, p. 3; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 364-366

Il documento sinodale sul sacerdozio. Tavola rotonda, «Communio», I, n. 4, luglio-agosto 1972, pp. 32-53 (intervento di La Pira alle pp. 41-52); rip. con il tit. *Cristo è risorto Alleluja. I quattro punti cardinali per la navigazione storica del nostro tempo*, «Il Focolare», n. 9-10, 2-16 maggio 1976, pp. 1-7; in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 292-313

La visione profetica di Padre Kolbe, «Il Focolare», n. 13, 2 luglio 1972, pp. 1-2; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, cit., pp. 340-344; anche in «La Badia», n. 6, 5 novembre 1982, pp. 5-10

La Pira portò Ho Chi Minh a sentire la messa cantata: gli uomini dell'esperienza, intervista di C. Stajano, «Il Giorno», 28 settembre 1972, p. 3, con il tit. *Il VietNam è la nostra vergogna*, «Il Focolare», n. 2, 30 gennaio 1972, p. 5, *Il fondamento e il progetto di ogni speranza* pp. 367-371

Le luci che il mondo domanda alla cristianità, «L'Osservatore Toscano», XXVII, n. 43, 22 ottobre 1972, p. 1 e 4

Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente, «Il Focolare», n. 21, 29 ottobre 1972, pp. 1 e 4; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, cit., pp. 251-255

Sulle vie della speranza, «Il Focolare», n. 21, 29 ottobre 1972, pp. 4-5; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, cit., pp. 241-250

La pace non si può fermare, «Prospettive», IV, n. 24, settembre-ottobre 1972, pp. 10-12; rip. in *La Pira e «Prospettive»*, «La Badia», n. 7, giugno 1984, pp. 37-42 (discorso davanti all'«Ara pacis» di Roma del 4 novembre 1972)

La pace nel mondo, «Corriere del Giorno», 21 dicembre 1972, intervista di P. Lungherini; rip. fuori concorso in *La pace è possibile*, 1° gennaio 1973, secondo premio giornalistico, Taranto, Centro di cultura SS. Croce [1973], pp. 113-116

1973

Verso l'alba di nuove frontiere, «l'Osservatore Toscano», XXVIII, n. 1, 7 gennaio 1973, p. 7

L'ipotesi della pace non ha alternative, in *La questione mediterranea*, a cura di G. Calchi Novati, De Donato ed., Bari 1973, pp. 19-23; con il tit. *Unità della famiglia di Abramo e pace dei popoli mediterranei* in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 551-563; con il tit. *La strada di Isaia*, «Il Focolare», XXXI, n. 5, 4 marzo 1973, pp. 1-6; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, cit., pp. 256 e sgg. (testo rivisto e integrato); col. tit. *I sentieri della pace*, «La Badia», n. 6, 5 novembre 1982, pp. 37-49; con il tit. *Costruire in Europa e nel Mediterraneo la tenda della pace*, «La Badia», n. 11, dicembre 1990, pp. 47-61; *La premessa di Cagliari*, in *Premier Colloque Méditerranéen de Florence*, rist. ISPROM/testi e documenti mediterranei, 2, n. 161, Sassari-Cagliari 1998, pp. 146-161;

Su la fine della guerra in Viet-Nam, «Il Focolare», n. 3-4, febbraio 1973, p. 3; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 372-373

L'utopia diventa storia. Intervista al Prof. Giorgio La Pira, (a cura di Giorgio Giovannoni), «Prospettive», V, n. 26, gennaio-febbraio 1973, pp. 4-6; rip. in *La Pira e «Prospettive»*, «La Badia», n. 7, giugno 1984, pp. 43-49

L'evangelizzazione del mondo contemporaneo e il mistero pasquale, «Il Focolare», n. 8, 15 aprile 1973, pp. 1 e 6; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 276-282

Costruire una città nuova attorno alla fontana antica: a dieci anni dalla morte di Papa Giovanni, «Il Focolare», n. 10, 10 giugno 1973, p. 8

Una preziosa guida per il popolo cristiano e per tutti gli uomini verso la nuova frontiera della pace universale. L'ideale proposto alle giovani generazioni, «Avvenire», 29 giugno 1973, p. 10 (su 10 anni di pontificato di Paolo VI)

Il messaggio di Santa Teresa del Bambino Gesù, «Il Focolare», n. 14, 8 luglio 1973, pp. 1-3; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 345-353

Messaggio di Firenze a Livorno, «Il Focolare», n. 29, 28 luglio 1973, p. 7

La Pira: «L'ho detto a tutti dovete ritrovare la pace», intervista di R. Franchini, «La Stampa», 12 ottobre 1973, p. 2; rip. in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1979, pp. 601-603

Lettera aperta ad un giovane amico, «Il Focolare», n. 22, 28 ottobre 1973, p. 1; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 283-284

L'utopia è il senso della storia, «Prospettive», V, n. 30, settembre-ottobre 1973, pp. 8-12; rip. in *La Pira e «Prospettive»*, «La Badia», n. 7, giugno 1984, pp. 55-61 (discorso del 22 novembre 1973 al Palazzo dei Congressi di Firenze nella commemorazione di J. F. Kennedy)

Lettera annessa al Rendiconto 1971, «Il Samaritano», 1973, n. IV, p. 25; rip. in G. La Pira, *Scritti vincenziani*, cit., pp. 90-91

Scelta finale, «l'Osservatore Toscano», XXVIII, n. 47, 16 dicembre 1973, p. 1

La tradizione classica nella scuola, interventi di G. La Pira, G. Marconi, R. Martini, Bari, Santo Spirito Ed, del Centro librario, [1973?]; estr. da: «La rassegna pugliese», VIII, 1973, n. 5-8

1974

La grande speranza, «Avvenire», 2 gennaio 1974; rip. in *La pace dipende anche da te*, 1° gennaio 1974, terzo premio giornalistico, Centro di cultura SS. Croce, Taranto, ed. SS. Croce, Taranto 1974, pp. 115-116

La pace: un progetto da realizzare, intervista di R. Kizito Sesana, «Nigrizia. Rivista mensile dei missionari comboniani», XCII, n. 1, gennaio 1974, p. 18-21

Utopia o morte, «Il Focolare», n. 1, 6 gennaio 1974, pp. 1 e 6; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 285-287

Famiglia e società, «Il Popolo», 2 aprile 1974, p. 3; rip. con il titolo *La famiglia sorgente della storia*, «Prospettive», VI, n. 31, novembre-dicembre 1973 (ma uscito nel 1974), pp. 1-6; rip. in *La Pira e «Prospettive»*, «La Badia», n. 7, giugno 1984, pp. 63-72; anche su «l'Osservatore Toscano», XXIX, n. 15, 14 aprile 1974, p. 3 con il tit. *Matrimonio indissolubile: unica ed autentica scelta di coscienza di storia e di civiltà;* con il tit. *La famiglia una casa costruita sulla roccia. Perché il matrimonio crea un vincolo* in «Il Focolare», n. 8, 14 aprile 1974, pp. 4-5; con il tit. *La famiglia sorgente della storia* in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 605-615; trad. in bosniaco *Obitelj – vrelo povijesti*, «Bosna Franciscana», XXIX, 2021, n. 54, pp. 95-104

Lettera di La Pira a Carretto. «Dolorosa meditazione», «Avvenire», 10 maggio 1974; brani anche su «L'Osservatore Romano», 10 maggio 1974, p. 2

Tre incontri: alla Costituente, durante la guerra di Corea, alla vigilia del Vietnam, «l'Unità», 25 agosto 1974, p. 5 (ricordo di Palmiro Togliatti nel X anniversario della scomparsa)

Una profezia vivente nella città di domani, «Il Focolare», n. 2, 27 ottobre 1974, pp. 1 (lettera a don Corso Guicciardini)

Arco di Costantino: riflessione storico-politica, in *Chiesa e Stato dal IV al VI secolo*, «Prospettive», (Quaderno 2), VI, nn. 33-34-35, marzo-agosto 1974, pp. 134-137 (discorso a Roma del 3 novembre 1973); rip. in *La Pira e «Prospettive»*, «La Badia», n. 7, giugno 1984, pp. 74-78; rip. in *Poteri religiosi e istituzioni. Il culto di san Costantino imperatore tra Oriente e Occidente*, a cura di F. Sini e P. P. Onida, Torino, G. Giappichelli, 2003

Lettera a Taccini sui giovani annessa al Rendiconto 1972, «Il Samaritano», 1974, n. 3, pp. 206-207; rip. in *Scritti vincenziani*, pp. 104-106

La nostra partecipazione all'Anno Santo, la nostra conversione non è un atto di pietà ma un fatto «politico» poiché contribuisce a che il piano di Dio si realizzi nella storia, «Prospettive», VI, n. 37, novembre-dicembre 1974, pp. 1-5; rip. in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 623-630; in *La Pira e «Prospettive»*, «La Badia», n. 7, giugno 1984, pp. 79-86

Nota introduttiva alla riproduzione anastatica di «Principî», Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1974 e Giappichelli, Torino 2001, pp. III-XIV; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 897-905

1975

La riconciliazione via della pace, «Segno nel mondo», 1, 27 gennaio 1975, p. 3; rip. «Il Focolare», n. 6, 16 marzo 1975, pp. 1-3; *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 288-291; anche in *La riconciliazione via della pace*, 1° gennaio 1975, Quarto premio giornalistico, Centro di cultura SS. Croce, Taranto, ed. SS. Croce, Taranto 1975, pp. 104-106

Speranza biblica di La Pira, intervista di E. Biagi, «Corriere della Sera», 19 gennaio 1975, p. 3; rip. in E. Biagi, *Italia*, Milano, Rizzoli 1975, pp. 290-293; anche in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 647-651

Una «bussola» per la libertà, intervista di G. Spinoso, «Avvenire 7», VIII, n. 51, 2 marzo 1975

Il significato della sofferenza nel mistero della storia, intervista di G. Spinoso, «Avvenire», 5 ottobre 1975, p. 7; anche in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 655-658

Lettera annessa al Rendiconto 1974, «Il Samaritano», 1975, pp. 67-68; rip. in *Scritti vincenziani*, pp. 92-93

La Pira: l'irresistibile arma della preghiera, «Avvenire», 31 dicembre 1975 (intervista di G. Spinoso); rip. in *Le vere armi della pace*. 1° gennaio 1976, Quinto premio giornalistico, Centro di cultura SS. Croce, Taranto, ed. SS. Croce, Taranto 1976, pp. 67-68

1976

Una politica ed una cultura che tendano ad unire, intervista di D. Sassoli, «Il Popolo», n. 14, 17 gennaio 1976, p.7; anche in *Cultura e politica oggi*, a cura di M. R. Cimnaghi, «I quaderni de Il Popolo», Roma 1976, pp. 139-144; «Il Focolare», n. 4, 22 febbraio 1976, pp. 4-5; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 374-378; *Il sentiero di Isaia*, pp. 673-678

Due significativi telegrammi a monsignor Raffaele Bensi nel suo ottantesimo compleanno, «Il Focolare», n. 14, 22 febbraio 1976, p. 2

Il «profeta» è finito in soffitta, int. di N. Fabbretti, «Gazzetta del Popolo», 9 marzo 1976, p. 3, rip. in *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 681-687

Di fronte all'aborto, «L'Osservatore Romano», n. 66, 19-20 marzo 1976, pp. 1-2; con il tit. *L'aborto non è soltanto l'uccisione del nascituro ma uno sconvolgimento nel piano della storia* anche in «Prospettive», VII, n. 43, novembre-dicembre 1975, pp. 1-4 (ma uscito nella primavera 1976); rip. in *La Pira e «Prospettive»*, «La

Badia», n. 7, giugno 1984, pp. 87-93; rip. «Il Focolare», n. 8, 18 aprile 1976; anche in *Il sentiero di Isaia*, pp. 661-670

Cristo è la profezia vivente, int. di N. Fabbretti, «Madre», n. 5, 1-15 aprile 1976, pp. 43-44; rip. «Il Focolare», n. 11, 30 maggio 1976, pp. 4-5; in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 379-386

La stagione dell'inevitabile convergenza, intervista di G. Spinoso, «Avvenire», 25 maggio 1976; con il tit. *Perché La Pira*, in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 387-392; anche in M. Signorini, *La Pira: l'ultima campagna elettorale*, cit., pp 30-33; con il tit. *La stagione della inevitabile convergenza* in *Il Sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 681-688

A colloquio con La Pira in convento: mi presento candidato perché è l'anno delle grandi scelte, intervista di L. Giurato, «La Stampa», n. 127, 1° giugno 1976, pp. 1-2

Trasformare le spade in aratri, intervista a «Il Popolo», 8 giugno 1976, anche in M. Signorini, *La Pira. L'ultima campagna elettorale*, cit., pp. 48-50

Intervento al Convegno DC di Firenze in *Tradizione e nuovi valori dell'impegno politico della Democrazia cristiana*. Atti del convegno di studio tenuto a Firenze (Certosa) il 14-15 febbraio 1976 dall'Ufficio centrale formazione D.C. in collaborazione con l'Ufficio cultura del comitato provinciale della Democrazia cristiana di Firenze, s.l., s.n., Abete, Roma [1976], pp. 151-152; anche in M. Signorini, *La Pira: l'ultima campagna elettorale*, cit., pp 11-13

La Chiesa, centro della storia in AA.VV., *La Chiesa, casa di Dio e del popolo*, Centro di Cultura «A. Rosmini», Trento 1976, pp. 13-25 (relazione al I Convegno teologico di Levico del luglio 1972; comprende anche dibattito)

1977

Messaggio al Primo seminario interdisciplinare dell'Associazione di studi sociali latinoamericani (28 novembre 1974), «Quaderni latinoamericani», n. 1, 1977, p. 10 e intervento nella giornata conclusiva p. 79

La casa sulla sabbia va in rovina, in *Movimenti cattolici e crisi italiana*, inchiesta di F. Del Noce e A. Michelini, «Prospettive nel Mondo», II, 1977, n. 7, pp. 20-21

La vocazione dell'uomo, «Prospettive nel mondo», II, 1977, n. 17-18, pp. 68-69

Se tu conoscessi il dono di Dio..., «Il Focolare», n. 22, 30 ottobre 1977, pp. 1-2; rip. in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 314-319; anche in «Il Samaritano», 1977, pp. 291-295; rip. in *Scritti vincenziani*, pp. 43-48; anche in «L'Osservatore della domenica», XLIV, n. 46, 13 novembre 1977

L'uomo di oggi prega anche leggendo il giornale, in *Testimoni nel mondo pagine di vita spirituale*, Edizioni O.R., Milano 1977, n. 17; rist. in *Così in terra come in cielo*, ed. O.R., Milano 1977, pp. 28-31

1.3 Prefazioni a libri di altri autori

L. Bracaloni, *Amici*, (Coll.: *Il Crivello*, 5), Ed. Salesiana, Pisa 1942; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 317-321

A. Mariani (ps. di G. M. Costa), *San Bruno fondatore dell'Ordine certosino*, Istituto missionario Pia società San Paolo, Alba (CN) 1943; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 339-342

R. E. De Sanctis, *Difesa dell'uomo*, Studium, Roma 1945; *Edizione nazionale*, vol. III, pp. 623-627

C. Corsanego, *Contardo Ferrini*, II ed., Ed. Libreria Fiorentina, Firenze 1947, pp. 1-4; *Edizione nazionale*, vol. II, t. I, pp. 459-460

Q. P. R. D., *Perché non scenda la notte sul mondo*, Casa buoni fanciulli, Verona [1950?]; con il tit. *Accogliere la luce* in *Le città sono vive*, I ed., pp. 164-171

Emanuele di San Luigi Gonzaga, *Vita di mons. Ippolito Luigi Agosto vescovo di Nicopoli*, [trad. dal francese e nota introduttiva di] Nino D'Althan, Lice, Lega It. Catt. Editrice, R. Berrutti e C., Torino 1952

L. Frassati, *Mio fratello Pier Giorgio. L'impegno sociale e giudizi sul carattere*, Edizioni Paoline, Roma 1953; II ed., *L'impegno sociale e politico di Pier Giorgio*, presentazione di C. Trabucco, Ave, Roma 1978; anche in «La Badia», n. 11, 1990, pp. 65-71

P. Chiminelli, *Monna Tessa attraverso i secoli*, Libreria Fiorentina, Firenze 1954 (prefazione datata Visitazione di Maria, 2 luglio 1954)

G. Savonarola, *Il buongoverno degli italiani. Trattato del Reggimento e governo della Città di Firenze / Gerolamo Savonarola*; lettere di Giuseppe Pella e Giorgio La Pira; studio introduttivo di Mario Dezani, Gruppo Savonaroliano Torinese, Torino 1954

G. Barra, *A tu per tu coi giovani*, Alzani, Pinerolo 1955

L. Stefani, *Vorrei volare, meravigliosa avventura di un bambino italiano*, Vallecchi, Firenze 1955

A. Romero Carranza, *Ozanam e i suoi contemporanei*, Ed. Libreria Fiorentina, Firenze 1956; rip. da «L'Avvenire d'Italia», 25 novembre 1956

G. Papasogli - T. Taddei, *Annibale Maria di Francia*, con lettera di G. La Pira, Marietti, Roma Torino 1958; anche in «La Badia», n. 11, 1990, pp. 73-74

Presentazione a G. Papasogli, *Beata Camilla-Battista da Varano, principessa e clarissa di Camerino*, Porziuncola, S. Maria degli Angeli, Assisi 1959

Presentazione a A. Vieira, *Quattro prediche agli uomini di governo*, a cura di A. Guidetti, Centro Studi sociali, Milano 1960; nuova ed. con il titolo: *Prediche agli uomini di governo. Con una omelia di Sua Santità Papa Francesco*, a cura di C. Modena, Palombi, Roma 2017

Il simbolo dell'unione, prefazione a P. Bargellini, *I ponti di Firenze*, ed. dell'Istituto professionale «Leonardo da Vinci», Firenze 1962

P. Bargellini, *Il centenario dell'Istituto Aliotti. 1861-1961*, Tip. Badiali, Arezzo 1962

Presentazione a S. Jona, *Gli ebrei non hanno ucciso Gesù. Il deicidio*, L. S. Olschki, Firenze 1963

Introduzione in *Lettera enciclica. Pacem in terris. Testo latino e versione italiana*, scritti introduttivi di E. Balducci e G. La Pira, Morcellina, Brescia 1963

F. Fabbrini, *Tu non ucciderai*, Cultura editrice, Firenze 1966; con il tit. *L'esperienza fiorentina e l'obiezione di coscienza* in *Unità, disarmo e pace*, pp. 63-82; *Il sentiero di Isaia*, ed. 1978, pp. 277-294

L'America in preda al Vietnam, testi di G. Limberti, A. Maccelli, F. Toccafondi, F. Venuti, Viridiana, Prato 1967

Paolo VI per la pace, a cura di L. Bergonzoni, Pàtron, Bologna 1970

G. Bufalari V. Kolar, *Adriatico mare della pace*, introduzione di Giorgio La Pira e Josip Vidmar, Giunti Bemporad Marzocco Mladinska Knjiga, Firenze-Lubiana, [1970]

F. Galbiati, *Io sono cittadino del mondo. Processo e proposte all'uomo e alle strutture per una educazione alla mondialità*, Mani Tese, Milano [1972?]

Premessa a G. Lentini, *Don Lorenzo Milani servo di Dio e di nessun altro*, Gribaudi, Torino 1973; rist. anast. La Via Associazione Culturale, Ribera 2012

Presentazione a V. Benassi, *Diamante a sette facce. Monte Senario e la sua storia*, Edizioni Comunità di Monte Senario, Firenze 1977, pp. 7-9

1.4 Scritti, antologie di scritti ed epistolari pubblicati dopo la morte

Per anno e in ordine alfabetico dell'autore e del titolo

1977

G. Esposito, *Una lettera di Giorgio La Pira al Maestro generale dei Domenicani*, «L'Osservatore Romano», 28-29 novembre 1977, p. 5; con il tit. *Lettera a H. S. Gillet* in «Domenicani. Bollettino bimestrale della Provincia di S. Marco e Sardegna», XII, n. 1, gennaio-marzo 1978, pp. 5-9

1978

Caro Pino..., «Prospettive», IX, n. 51-52, maggio-giugno 1977 (pubblicato nel 1978), pp. 8-11 e 14-17 (lettera di La Pira a Giuseppe Arpioni datata Firenze 14-17 luglio 1968); anche in *Le città sono vive*, II ed., 1978, pp. 257-286

Cosa Cristo mi ha insegnato, «Prospettive», IX, n. 51-52, maggio-giugno 1977 (pubblicato nel 1978), pp. 1-4 (con riproduzione anche del testo manoscritto di La Pira, datato gennaio 1955)

Dalla «terrazza mariana» di Cestokowa un messaggio di pacificazione, «Vita e Pensiero», LXII, n. 7-8, luglio-agosto 1978, pp. 6-13 (quattro lettere a Paolo VI, febbraio-marzo 1966)

G. La Pira, *Il sentiero di Isaia*, Cultura, Firenze 1978; II ed. 1979; nuova ed. riveduta e dal tit. *Il sentiero di Isaia. Scritti e discorsi 1965-1977*, a cura di Gianni Giovannoni e Giorgio Giovannoni, con pref. di M. Gorbaciov, Cultura Nuova Editrice, Firenze 1996; nuova ed. interamente riveduta con pref. di W. Veltroni, Edizioni Paoline, Milano 2004

G. La Pira, «La Badia», Quaderni della Fondazione La Pira, n. 1, 5 novembre 1978

G. La Pira, *Lettere alle claustrali*, a cura di G. Lazzati, Vita e Pensiero, Milano 1978

Lettera a Ciu En Lai (25 novembre 1971), «Mondo Cinese», I, 1978, pp. 114-115; *Lettera a Vittorino Colombo* (25 novembre 1971), ivi, p. 115

Se il grano di frumento non muore resta solo (lettera a don Corso Guicciardini del 13 maggio 1960), «Il Focolare», 5 marzo 1978

5 lettere inedite di La Pira, «Rivista di Ascetica e Mistica», n. 1, gennaio-marzo 1978, pp. 34-46

1979

G. La Pira, *Il valore di Firenze e delle città*, «La Badia», Quaderni della Fondazione La Pira, n. 3, 5 novembre 1979

G. La Pira, «La Badia», Quaderni della Fondazione La Pira, n. 2, Pasqua 1979

G. La Pira, *La storia si arrende al «sogno» di Dio*, «Prospettive», X, n. 60-61, settembre-ottobre e novembre-dicembre 1978 (pubblicato nel 1979), pp. 1-7 (Lettera a Giuseppe Arpioni, estate 1969)

Lettera a Gardner, Ambasciatore USA a Roma (15 luglio 1977), «Avvenire», 3 novembre 1979, p. 3; nella stessa pagina anche lettere a Giulio Andreotti (12 gennaio 1977), Benigno Zaccagnini (13 gennaio 1977), Comitato fiorentino «Difesa per la vita» (19 gennaio 1977)

1980

L. Brunelli, *Una lettera di La Pira a Mons. G.B. Montini sul problema «politico» dei cattolici, 1944*, «Orientamenti sociali», XXXVI, 3, settembre-dicembre 1980, pp. 141-157

G. La Pira, «La Badia», Quaderni della Fondazione La Pira, n. 4, 5 novembre 1980

G. La Pira, *Lettere a Salvatore Pugliatti (1920-1939)*, a cura di F. Mercadante, Studium, Roma 1980

G. La Pira-S. Quasimodo, *Carteggio*, a cura di A. Quasimodo, Scheiwiller, Milano 1980; nuova ed. ampliata e annotata a cura di G. Miligi, Artioli Editore, Modena 1998; nuova ed. ampliata e annotata a cura di G. Miligi, Edizioni Grafiche Santocono, Rosolini (SR) 2009

G. Petrocchi, *Lettere di Giorgio La Pira*, «Studium», LXXXVI, 1980, n. 6, pp. 753-761; anche estr. ed. Studium, Roma [1980?]

1981

G. La Pira, «La Badia», Quaderni della Fondazione La Pira, n. 5, 5 novembre 1981

G. La Pira, *Lettere a casa (1926-1977)*, a cura di D. Pieraccioni, Vita e Pensiero, Milano 1981

1982

G. La Pira, «La Badia», Quaderni della Fondazione La Pira, n. 6, 5 novembre 1982

1983

La messa di San Procolo. Prefazione e vangelini di Giorgio La Pira, a cura della Fondazione Giorgio La Pira, Lef, Firenze 1983

1984

G. La Pira, *La Pira e «Prospettive»*, «La Badia», Quaderni della Fondazione La Pira, n. 7, giugno 1984 (articoli di La Pira apparsi su «Prospettive» pubblicato anche come «Prospettive», XVI, n. 85, I semestre 1984))

1985

G. Basetti-Sani, *Louis Massignon, 1883-1962*, introduzione di F. Bandini; testimonianze di F. Cardini e F. Margiotta-Broglio; in appendice carteggio tra L. Massignon e G. La Pira, Alinea, Firenze [1985]

G. La Pira, *Abbattere i muri e costruire i ponti. Il primo viaggio di Giorgio La Pira in Russia (15 agosto 1959)*, «La Badia», Quaderni della Fondazione La Pira, n. 8, febbraio 1985

G. La Pira, *Lettere al Carmelo*, a cura di D. Pieraccioni, Vita e Pensiero, Milano 1985; II ed. ampliata, Vita e Pensiero, Milano 1987

1986

Giorgio La Pira, una strategia di speranza, Nuovo Pignone, Firenze 1986

G. La Pira, *La Chiesa nella storia*, «La Badia», Quaderni della Fondazione La Pira, n. 9, ottobre 1986

Lettera al Card. Ferdinando Antonelli (3 settembre 1973), «L'Osservatore Romano», 7 novembre 1986, p. 4; nella stessa pagina anche *Lettera a Giancarlo Brasca* (12 ottobre 1972)

1987

A. Sangiani, *Giorgio La Pira-Don Giuseppe Brusadelli. Un carteggio inedito*, Enzo Pifferi Editore, Como 1987

1988

Giorgio La Pira Sindaco. Scritti, discorsi e lettere, a cura di U. De Siervo, Gianni Giovannoni, Giorgio Giovannoni, 3 voll., Firenze, Cultura Nuova Editrice 1988: vol. I, 1951-1954; vol. II, 1955-1957, vol. III, 1961-1965

G. La Pira, *Nel nome di Maria*, «La Badia», Quaderni della Fondazione La Pira, n. 10, Anno mariano 1987-1988 [1988]

«Le Libertà. Agenzia del Gruppo DC della Regione Toscana», anno XI, n. 11, novembre 1987, p. 2 (lettere di La Pira)

1989

G. La Pira, *I colloqui della Badia con un appendice di lettere e documenti*, a cura di R. Poggi, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1989

1990

G. La Pira, *Spes contra spem*, «La Badia», Quaderni della Fondazione La Pira, n. 11, dicembre 1990

1992

La Badia foglio di S. Procolo, a cura di N. Lisi, P. Parigi, G. La Pira, (Coll.: *Ricerca del Graal Documenti e Testi di spiritualità*, 22), Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1992

G. La Pira, *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, a cura di A. Alpigiano Lamioni e P. Andreoli, prefazione di G. Dossetti, AVE, Roma 1992 (il volume raccoglie gran parte degli articoli di La Pira apparsi sulla rivista «Il Focolare» dal 1948 al 1977)

G. La Pira, *La storia trascrive nel tempo un disegno che ha Dio come autore*, «Cultura», V, n. 12, luglio-settembre 1992, pp. 8-10 (testo per elezioni politiche di incerta datazione)

1993

G. La Pira, *Lettere alla sorella Peppina e ai familiari*, a cura di L. Rogasi, Vita e Pensiero, Milano 1993

Per la pace in Medio Oriente. Interventi di Giorgio La Pira, Tipografia comunale, Firenze 1993

1994

La Pira autobiografico. Pagine antologiche, SEI, Torino 1994

1995

P. Catalano, *Sull'Europa, sull'insegnamento e l'applicazione del diritto romano – Citazioni scelte di Giorgio La Pira (1922-1974)*, «Index, Quaderni camerti di studi romanistici», 23, 1995, pp. 32-33

La Pira a Gronchi. Lettere di speranze e di fede (1952-1964), a cura di G. Merli e E. Sparisci, Centro Giovanni Gronchi per lo studio del movimento cattolico, Pontedera, Istituto Luigi Sturzo di Roma, Giardini ed., Pisa 1995

G. La Pira, *Gli scritti giovanili* in G. Miligi, *Gli anni messinesi e le «parole di vita» di Giorgio La Pira*, Intilla Editore, Messina 1995

G. Savonarola G. La Pira, *Trattato circa el reggimento e governo della città di Firenze. Savonarola e Firenze*; introduzioni di C. Leonardi e G. Conticelli, Firenze, Comune di Firenze, 1995

1996

G. La Pira, *La Chiesa Cristo vivente*, «Prospettive», XXVIII, n. 107, 1° semestre 1996, pp. 1 e 7-10 (discorso tenuto a Milano nel 1957)

G. La Pira, *Per la FUCI*, a cura della Fondazione G. La Pira e dell'Opera Madonnina del Grappa, Firenze 1996, 12 pp. (supplemento a «Il Focolare» del 4 aprile 1996)

1998

N. Cavallaro, *Giorgio La Pira e la GIAC di Catania. Lettere inedite*, «Synaxis» (Catania), XVI, 1998, n. 1, pp. 283-309

2001

G. La Pira, *Il sogno profetico del Giubileo. Testi e riflessioni per gli Anni Santi 1925, 1950, 1975*, Fondazione Giorgio La Pira, I libri della Badia, 1, Edizioni Polistampa, Firenze 2001

2003

Caro Giorgio...Caro Amintore. 25 anni di storia nel carteggio La Pira-Fanfani, a cura di S. Selmi e S. Nerozzi, Fondazione Giorgio La Pira, I libri della Badia, 4, Edizioni Polistampa, Firenze 2003

Lode alla Vergine. Inno Acathistos alla divina Madre, introduzione e commento di D. Barsotti; postfazione di G. Conticelli; con due lettere a Giovanni XXIII e il discorso di Catania del 1959 di Giorgio La Pira, Fondazione Giorgio La Pira, I libri della Badia, 5, Polistampa, Firenze 2003

Pace, politica, clausura. Lettere al Monastero Sant'Antonio Abate di Eboli (1951-1962), a cura di A. Fiorillo, prefazione di F. D'Episcopo, Graus editore, Napoli 2003

2004

Giorgio La Pira. Lettere e scritti, Edizione speciale per il Centenario della nascita di Giorgio La Pira, Tip. Cannizzaro, Modica 2004

G. La Pira, *Beatissimo Padre. Lettere a Pio XII*, a cura di A. Riccardi e I. Piersanti, Mondadori, Milano 2004

G. La Pira, *Scintille di spiritualità. Scritti pubblicati su «Vita Cristiana»*, presentazione di G. Conticelli e Premessa di F. Sbaffoni, Nerbini, Firenze 2004

2006

Il grande lago di Tiberiade, lettere di Giorgio La Pira per la pace nel Mediterraneo, a cura di M. P. Giovannoni, Fondazione Giorgio La Pira, I Libri della Badia, 7, Polistampa, Firenze 2006

2007

G. La Pira, *I miei pensieri*, a cura di R. Bigi, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2007

G. La Pira, *La preghiera forza motrice della storia. Lettere ai monasteri di clausura*, a cura di Vittorio Peri, Città Nuova, Roma 2007

G. La Pira, *Scritti vincenziani*, a cura di G. Gallici, Città Nuova, Roma 2007 (raccolta di articoli pubblicati su «Il Samaritano»)

2008

G. La Pira, *Lettere agli zii. Corrispondenza inedita*, a cura di L. Rogasi, Fondazione Giorgio La Pira, I Libri della Badia, 10, Polistampa, Firenze 2008

2009

G. La Pira, *Il sogno di un tempo nuovo. Lettere a Giovanni XXIII*, a cura di A. Riccardi e A. D'Angelo, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi), 2009

2011

Lo Stato per la persona e non la persona per lo Stato (relazione alla I^a^ Sottocommissione della Costituente, 9 settembre 1946), in *Valori costituzionali del riformismo cristiano*, a cura di A. Mazzocchi; prefazione di G. Andreotti, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011, pp. 31-37

Preghiera e Vita. La direzione spirituale come dimensione di amicizia nel carteggio La Pira-Ramusani, a cura di D. M. Pancaldo, Polistampa, Firenze 2011

2013

Il carteggio Betti-La Pira, a cura di G. Crifò, Fondazione Giorgio La Pira, I Libri della Badia, 20, Polistampa, Firenze 2013

Inedito: Giorgio La Pira, «Ragazzi, ecco i quattro motivi per cui credo», «Toscana Oggi», XXXI, n. 29, 28 luglio 2013, pp. 3 (discorso ai giovani del Villaggio La Vela, 14 agosto 1972)

L'inedito. Quando La Pira spiegava il cristianesimo ai giovani, «Toscana Oggi», XXXI, n. 39, 3 novembre 2013, pp. 12-13 (discorso di La Pira ai giovani del Villaggio la Vela, 13 agosto 1974)

2014

L'«Anno santo» del 1975, occasione di pace e di riconciliazione tra i popoli, «Toscana Oggi», XXXII, n. 39, 2 novembre 2014, pp. 2-3 <https://www.toscanaoggi.it/Dossier/Speciali/Personaggi/Giorgio-La-Pira/L-Anno-santo-del-1975-occasione-di-pace-e-di-riconciliazione-tra-i-popoli> (trascrizione parziale del discorso al Villaggio Il Cimone, 3 gennaio 1975)

2015

G. La Pira, *Abbattere muri, costruire ponti. Lettere a Paolo VI*, a cura di A. Riccardi e A. D'Angelo, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2015

2016

N. Giordano, *La Pira e la Costituzione*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 2016

2017

M. Badalamenti, *Sei lettere inedite di Agostino Gemelli a Giorgio La Pira*, «Quaderni Biblioteca Balestrieri», XVI, 1-2/2017, n. 23, pp. 259-268

Diritto romano vivente «Caro Catalano...». Cinque lettere e quattro telegrammi di Giorgio La Pira, Polistampa, Firenze 2017

La Frontiera dell'Apocalisse. L'ultimo discorso di La Pira ai giovani de «La Vela», «Toscana Oggi», XXXV, n. 38, 5 novembre 2017, pp. 18-19, <https://www.toscanaoggi.it/Dossier/Speciali/Personaggi/Giorgio-La-Pira/La-Frontiera-dell-Apocalisse.-L-ultimo-discorso-di-La-Pira-ai-giovani-de-La-Vela> (discorso al «Villaggio La Vela», 13 agosto 1975)

G. La Pira, *Unità della Chiesa, unità del mondo. In un CD le oltre 1000 lettere di La Pira a Paolo VI*, Fondazione Giorgio La Pira, I libri della Badia, 24, Polistampa, Firenze 2017

Moro e La Pira. Due percorsi per il bene comune, Fondazione Giorgio La Pira, I Libri della Badia, 25, Polistampa, Firenze 2017 (contributi e carteggio)

Ponti di pace. Giulio Andreotti e Giorgio La Pira, il carteggio inedito, a cura di L. Sapienza e R. Rotondo, (Coll.: *Protagonisti* 8), ed. Viverein, Roma 2017

G. Dormiente, *Alcuni inediti del carteggio Quasimodo La Pira*, «Quaderni Biblioteca Balestrieri» XVI, 1-2/2017, n. 23, pp. 198-208

2018

G. La Pira, F. Mazzei, *Radicati nella Trinità. Carteggio (1943-1957)*, Fondazione Giorgio La Pira, I libri della Badia, 27, Polistampa, Firenze 2018 (con cd-rom contenente tutti i testi delle lettere)

2019

Edizione nazionale delle opere di Giorgio La Pira, Vol. 1, *Scritti giovanili*, a cura di P. A. Carnemolla, Firenze University Press, Firenze 2019

Edizione nazionale delle opere di Giorgio La Pira, Vol. 2, *La fondazione romanistica. scritti di storia e di diritto romano*, a cura di P. Giunti, Firenze University Press, Firenze, 2019, 2 tomi

Edizione nazionale delle opere di Giorgio La Pira, Vol. 3, *Principi contro i totalitarismi e rifondazione costituzionale*, a cura di U. De Siervo, Firenze University Press, Firenze 2019

G. La Pira G. B. Montini, *«Scrivo all'amico». Carteggio (1930-1963)*, a cura di M. C. Rioli e G. E. Bonura, prefazione di G. Campanini, Istituto Paolo VI Brescia, Fondazione La Pira Firenze, Istituto Sangalli Firenze (Coll.: *Quaderni dell'Istituto Paolo VI*, 34), Istituto Paolo VI-Studium, Brescia-Roma 2019

La visione di La Pira da Firenze al mondo. Due «Conferenze La Pira» di Andrea Riccardi, Fondazione Giorgio La Pira, [2019] (conferenze tenute a Firenze nel 2009 e il 19 gennaio 2019)

2020

R. D'Alessio, *Cinque lettere e quattro telegrammi di La Pira: «diritto romano vivente»*, «Index. Quaderni camerti di studi romanistici», n. 48, 2020, pp. 457-466

D. M. Pancaldo, *Nuove lettere del carteggio La Pira Ramusani*, «Mysterion», XIII, 2020, n. 2, pp. 328-349.

F. Ruozzi, M.C. Rioli, *«Don Milani è sempre nel suo posto di avanguardia "missionaria"». Don Lorenzo Milani e Giorgio La Pira nelle carte della Fondazione La Pira*, «Cristianesimo nella storia» 41, 1 (2020), pp. 349-387

2021

«Caro Rumor, perché ti scrivo?». Il carteggio tra Giorgio La Pira e Mariano Rumor (1956-1975), a cura e con introduzione di Costanza Ciscato, Franco Angeli, Milano 2021

A. Cortesi - M.P. Giovannoni - P.D. Giovannoni, *Giorgio La Pira. Vangelo e impegno politico*, Nerbini ed., Firenze 2021

In aedificationem corporis Christi, 5 novembre 1977 5 novembre 2021, XLIV Anniversario, Basilica di San Marco, con pref. fr. Gianni Festa, postfazione card. Giuseppe Betori, Fondazione La Pira, Firenze, Polistampa 2021

Giorgio La Pira. Diplomazia, politica e pace nel Mediterraneo, a cura di G. G. Curcio, prefazione di J.-D. Durand, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021

2. TESTI SU LA PIRA

2.1 Libri e contributi monografici

I libri e i contributi su La Pira sono qui riportati seguendo l'ordine cronologico della prima edizione e, all'interno di ogni anno, in ordine alfabetico per autore.

1955

C. Brischoux, *Georges La Pira, préface de Jean Daniélou*, Le Puy, Paris 1955; trad. italiana di A. Zampori con il titolo *Giorgio La Pira Sindaco con Dio*, prefazione di L. Bedeschi, (Coll.: *Inchieste* 1), Massimo, Milano 1956; trad. spagnola con il titolo *Jorge La Pira Alcalde de Florencia*, prologo y version espaňola por E. Lopez Sanz, Desclée de Brouwer [Bilbao] 1957

R. Famea, *Lettera aperta a La Pira*, Editrice «Fapa», Venezia [1955?]

M. Jacob, *Giorgio La Pira der seltsame Burgermesister von Florenz*, Verlag Alsatia, Colmar 1955; trad. francese *Giorgio La Pira Maire de Florence. De la solitude a l'Hotel de ville*, traduzione di A. Thumann, Editions Alsatia, Colmar 1955; trad. italiana di Ada Vachez *Giorgio La Pira Sindaco di Firenze*, ed. 5 Lune, Roma [1955]

N. Pistelli, *La Pira, la Pignone e la questione delle Cascine*, ed. di Politica, Az. Graf. Editoriale, Firenze 1955

1957

N. M. Di Franca, *Giorgio La Pira. Il sindaco dai calzini bianchi*, (Coll.: *Biografie di Contemporanei*), Edizioni Paoline, Modena 1957

G. Vallquist, *Giorgio La Pira. Borgmästare och profet*, Natur och Kultur, Stoccolma 1957

1958

R. Juffé, *Portrait de Giorgio La Pira* in *Esquisses pour une politique chrétienne par Giorgio La Pira*, Plon, [Paris] 1958

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

1959

V. Citterich, *La Pira in Russia*, estr. da «Testimonianze», II, n. 17, settembre 1959, pp. 611 e sgg, Firenze 1959; rip. nei «Quaderni di Prospettive Ferraresi», Scuola Tipografica Casa Buoni Fanciulli, Ferrara 1960

1960

G. Vallquist - E. Gunnes, *Giorgio La Pira*, Dreyers, Oslo [1960]

1961

G. R. Crippa, *La messa di La Pira*, Il povero bibliofilo, tip. Adolfo Nati, Roma 1961

1964

Lo Svizzero, *La Pira e la via cattolica al comunismo*, (Coll.: *I Libri del Borghese*), Le Edizioni del Borghese, Milano 1964

1977

L. Fiorillo, *I fondamenti teorici dell'impegno politico di Giorgio La Pira (1926-1945)* in *Novecento minore. Intellettuali e società in Italia*, a cura di G. Invitto, Messapica Editrice, Lecce 1977 (con bibliografia degli scritti di Giorgio La Pira)

Per Giorgio La Pira. 6 novembre-6 dicembre 1977. Rassegna stampa, a cura dell'Ufficio stampa del Comune, [Firenze, 1977?]

Numero speciale dedicato a: Giorgio La Pira, «La Graticola. Mensile di S. Lorenzo», V, n. 10-11, ottobre-novembre 1977

L. Stefani, *Ricordando Giorgio La Pira*, Quaderni de «Lo Sprone», Firenze 1977

1978

M. Coppetti F. Vaselli, *Giorgio La Pira agente d'Iddio. Dal «Rapporto segreto di Kruscev» al viaggio ad Hanoi*, Libreria Feltrinelli, Milano 1978

Dedicato a Giorgio La Pira, «Collegamento», n. 41, aprile 1978 (numero monografico)

A Giorgio La Pira. Edificare nella pace, la città degli uomini, verso la città di Dio, in «Domenicani. Bollettino bimestrale della Provincia di S. Marco e Sardegna», XII, 1978, n. 1, gennaio-marzo 1978

A. Fanfani, *Giorgio La Pira: un profilo e 24 lettere*, Rusconi, Milano 1978

Firenze per Giorgio La Pira, in «Quaderni. Speciale», a cura di M. Lazzerini, Comune di Firenze, Firenze 1978 (contiene tra l'altro, discorsi commemorativi tenuti in piazza della Signoria il 7 novembre 1977, in Consiglio comunale l'8 novembre 1977 e alla Camera dei Deputati il 17 novembre)

Giorgio La Pira, «Testimonianze», XXI, nn. 203-206, aprile-luglio 1978 (numero speciale monografico)

La Pira credente e mistico, in «Rivista di ascetica e mistica», 1978, n. 1, gennaio-marzo 1978; anche estr. Cantagalli, Siena 1978

A. Lugli, *I big della pace. Giorgio La Pira*, Edizione del Messaggero, Padova 1978. II ed. con il tit. *Giorgio La Pira messaggero di pace*, Editrice Grafiche Messaggero di S. Antonio, Padova 1987

Per Giorgio La Pira, [a cura di] Provincia di Firenze, Tipografia Nazionale, Firenze 1978

Numero dedicato a Giorgio La Pira, «Testimoni nel mondo», IV, n. 3 (21), maggio-giugno 1978 (contiene anche testi di La Pira)

1979

G. La Pira, *La casa comune. Una costituzione per l'uomo*, a cura di U. De Siervo, Cultura, Firenze 1979; II ed. Cultura Nuova Editrice, Firenze 1996 (contiene anche antologia di testi di La Pira)

1980

B. Albanese, *Giorgio La Pira: (1904-1977)*, Editore Jovene, Napoli 1980

Comune di Pozzallo, *Omaggio a La Pira. Incontro tra due città Firenze e Pozzallo*, Tip. Leggio e Diquattro, Ragusa 1980

F. Mazzei, *La Pira: cose viste e ascoltate*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1980 (rist. 1981; 1987, [2005])

G. Miligi, *Gli anni messinesi di Giorgio La Pira*, prefazione di A. Fanfani, All'insegna del Pesce d'Oro, Milano 1980; II ed. ampliata, *Gli anni messinesi e le «parole di vita» di Giorgio La Pira*, con postfazione di N. Fava, (Coll.: *Biblioteca di Cultura* 14), Intilla Editore, Messina 1995

1981

A. Del Noce, *Il cattolico comunista*, Rusconi, Milano 1981

1982

S. L. Carlino, *L'umanesimo cristiano di Giorgio La Pira tra storia e profezia*, Pontificia Università Lateranense, Roma 1982.

1983

AA.VV., *La Pira oggi*. Atti del 1° Convegno di studi sul messaggio di Giorgio La Pira nell'epoca presente, Firenze 4-7 novembre 1981, Cultura Editrice, Firenze 1983

V. Possenti, *Giorgio La Pira e il pensiero di San Tommaso*, Massimo, Milano 1983

P. Roggi, *I cattolici e la piena occupazione. L'attesa della povera gente di Giorgio La Pira*, A. Giuffré Editore, Milano 1983; II ed. 1998; nuova ed. ampliata, Giuffré, Milano 2004

Scritti in onore dell'istituto tecnico commerciale «Antonio Maria Jaci» di Messina nel CXX anniversario della fondazione (1862-1982), Tip. Samperi, Messina 1982, 2 tomi.; in particolare: V. Palumbo, *L'Istituto Tecnico «A. M. Jaci» nella vita della società messinese. Notizie storiche dalle origini ai nostri giorni (1862-1982),* t. I, pp. 1-38; G. Miligi, *Quelli del tecnico: ritratto di gruppo,* t. I, pp. 69-110; F. Mercadante, *Giorgio La Pira: un intellettuale cattolico tra le due città*, t. I, pp. 205-258

1984

R. Botticelli, *Giorgio La Pira il sindaco della pace*, Editrice La Scuola, Brescia 1984

V. Fabretti, *Vivo per amore: Enrico Medi, Edith Stein, Giorgio La Pira, Isa Miranda*, Ed. Paoline, Roma 1984
G. Galli, *«...ha difeso la Pignone»*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1984
Rivoluzione tecnologica e scelte economiche. Rileggendo «L'attesa della povera gente» di Giorgio La Pira, «Quaderni di Prospettive», n. 3, supp. al n. 85 di «Prospettive», XVI, 1° semestre 1984

1985
AA.VV., *8° Anniversario della morte di Giorgio La Pira messaggero di pace nel mondo*, Litografia La Grafica, Modica 1985
D. Bernabei-P. Giuntella, *Giorgio La Pira «venditore di speranza»*, Città Nuova Editrice, Roma 1985
Giovanni Giovannoni, *La Pira, uomo di pace*, «Quaderni della Biblioteca Comunale di Terranuova Bracciolini», n. 14, settembre 1985
G. Raneri, *I figli del terremoto*, prefazione di Giuseppe Miligi, Editrice Pungitopo, Messina 1985

1986
AA.VV., *Testimoni del nostro tempo: Bachelet, Basso, La Pira, Mattei, Mazzolari, Milani, Olivetti*, a cura di V. De Luca, ERI, Torino 1986
E. Balducci, *Giorgio La Pira*, (Coll.: *I Maestri*), Edizioni Cultura della Pace, S. Domenico di Fiesole 1986
V. Citterich, *Un santo al Cremlino. Giorgio La Pira*, (Coll.: *Testimoni di ieri e di oggi* 8), Edizioni Paoline, Milano 1986; II ed. Edizioni Paoline, Milano 1992
R. Doni, *La città sul monte*, Rusconi, Milano 1986
P. Maffeo, *Giorgio La Pira*, (Coll.: *Cammini dello Spirito*), EDB, Bologna 1986
L. Nargi, *Giorgio La Pira e la Madonna di Castelvetere*, Tipografia Grappone, Avellino 1986
G. Parenti, *Acli e sindacato a Firenze negli anni 1945-1950*, Cultura Editrice, Firenze 1986

1987
AA.VV., *La pace profezia della politica. La testimonianza di Giorgio La Pira*, EMI, Bologna 1987
AA.VV., *La Pira e la politica*. Atti del 7° incontro di formazione culturale, S. Biagio in Mondovì 26 ottobre 1986, Cultura Editrice, Firenze 1987
A. Antonielli, *Giorgio La Pira, il testimone del tempo, l'amministratore, il politico. Il primo periodo dell'amministrazione di Firenze (1951-1954)*, Cultura Editrice, Firenze 1987
U. Di Tullio, *Le requisizioni di Giorgio La Pira. Analisi storico-giuridica*, Editrice La Parola, Roma 1987 Ried. in forma digitale a cura dell'editore «Il Glifo», Palermo 2014
Giorgio La Pira messaggero di pace. Atti del convegno, novembre 1987, a cura di R. Moscatelli, Teorema, Treviso [1987]

A. Rizzo, *Il problema della giustizia e della pace nel pensiero di Giorgio La Pira*, Teorema, Treviso 1987
M. Signorini, *La Pira. L'ultima campagna elettorale*, [Il Bandino, Firenze] 1987

1989
G. Di Capua, *I professorini alla Costituente*, Edizioni EBE, Roma 1989
F. Q. Sigona, *La Pira e i Pozzalesi*, Edi, Pozzallo 1989

1990
M. Adriani, *Firenze sacra,* presentazione di F. Cardini, Nardini Editore, Firenze 1990
S. L. Carlino, *Il «senso» della storia negli scritti di Giorgio La Pira*, presentazione di C. Martino, Cultura Nuova Editrice, Firenze 1990
S. L. Carlino, *Storia e testimonianza. Saggio sul linguaggio di Giorgio La Pira*, presentazione di A. Molinari, Cultura Nuova Editrice, Firenze 1990
G. Fagiolo, *Un comunistello di sagrestia. Giorgio La Pira e il crollo del comunismo*, prefazione di G. Andreotti, (Coll.: *Protagonisti* 6), Logos, Roma 1990
G. Galloni, *Il magistero di Giorgio La Pira al tornante della storia odierna*, I Quaderni de «Il Focolare» 7, Tip. Madonnina del Grappa, Firenze 1990
R. Meridiani, *La Pira giovane. Itinerario storico e spirituale fino alla pubblicazione di Principi (1904-1939)*, Cultura Nuova Editrice, Firenze 1990
A. Thome, *Die Leiden der Volker begriffen. Giorgio La Pira Christ und Poltiker*, Paulinus Verlag, Trier 1990

1991
N. Amodeo, *Giorgio La Pira costituente*, prefazione di G. Amato, [C. Colombo], Roma 1991
M. Cioffi, *Giorgio La Pira. Dal diritto e dalla storia al sentiero di Isaia*, Tip. Linari Tipolito, Firenze 1991
V. Citterich, *Professore mi ricordo. Lettere a Giorgio La Pira. 1981-1991*, presentazione di E. Biagi, Nuova Eri Edizioni Rai, Torino 1991
S. Leoni, *La formazione del pensiero politico di Giorgio La Pira*, Cultura Nuova Editrice, Firenze 1991
S. Perrone, *«Hello» disse La Pira «ci sono i grilli a Firenze»*, (Coll.: *Città Armoniosa* 4), Città Armoniosa, Reggio Emilia 1991
M. Sica, *Marigold non fiorì. Il contributo italiano alla pace nel Vietnam*, Ponte alle Grazie, Firenze 1991

1992
E. De Miribel, *Espérer contre toute espérance. Giorgio La Pira. Un prophète au coeur de notre histoire*, préface de J. Lacouture, Desclée de Brouwer, Paris 1992; trad. italiana di G. Carocci con il tit. *Giorgio La Pira. Sperare contro ogni speranza*, presentazione di F. Malgeri, Città Nuova, Roma 1994
Giorgio La Pira visto da Giuseppe Lazzati, a cura di O. Oberti, Dossier Lazzati 2, AVE, Roma 1992

E. Giunipero, *Il contributo italiano alla pace in Vietnam*, EDUCatt, Milano 2012

Leggere S. Tommaso oggi. Prospettive di lettura secondo M. D. Chenu, E. Stein, G. La Pira, «Quaderni di Koinonia», Toscana nuova 1992, suppl. a «Koinonia», XIV, n. 1, gennaio 1992

1993

AA.VV., *La Pira e gli anni di «Principi». La riflessione su Tommaso d'Aquino e la lotta alla dittatura*, (Coll.: *Spes contra Spem*), Cultura Nuova Editrice, Firenze 1993 (Atti del convegno Firenze 4-5 novembre 1989)

R. Burigana, *Giorgio La Pira uomo del dialogo*, (Coll.: *Testimoni di un'Europa senza frontiere* 4), Il Seggio Editore, Negarine di S. Pietro in Cariano, Verona 1993

1994

La Pira autobiografico. Pagine antologiche, a cura della Fondazione Giorgio La Pira, SEI, Torino 1994 (con introduzione di F. Mazzei)

La Pira, l'Europa, il Mediterraneo. 15-18 aprile 1993, seminario internazionale con il patrocinio del Ministero degli esteri Palazzo della Provincia, Sala dei Grandi, Arezzo, ed. Calosci, Cortona 1994

1995

Firenze religiosa del Novecento, «Religioni e Società. Rivista di scienze sociali della religione», X, n. 22-23, maggio-dicembre 1995, pp. 1-194

A. Lamacchia, *Il diritto alla pace. Mounier e La Pira testimoni del nostro secolo*, Ecumenica, Bari [1995]

G.C. Lensi Orlandi, *Con San Francesco e con La Pira*, Stamperia Benedetti, Pescia 1995

L. Nargi, *Giorgio La Pira a Castelvetere*, Poligrafica Irpina, Lioni 1995

D. M. Pancaldo, *Dentro le speranze dell'uomo un testimone attuale. Giorgio La Pira cattolico*, Quaderni di Ora Insieme, Comunità Maria Madre Nostra dell'AIAS, Pistoia 1995

M. Ryan L.C., *Principios y practica de la ética social segun La Pira*, (Excerpta ex dissertatione ad Doctorandum in Facultate philosophiae Pontificiae Universitatis Gregorianae), Roma 1995

1996

Cattolici e mercato: la grande polemica. Giorgio La Pira e Luigi Sturzo, a cura di D. Antiseri, Ideazione, Roma 1996

G. Dall'Asta, *Giorgio La Pira (1904-1977). La testimonianza politica e profetica di un cristiano del nostro tempo*, Centro studi Don G. Riganelli, Urbino, Edizioni Quattroventi, Fabriano [1996]

O. Murgia, *Giorgio La Pira impegno cristiano e politico*, (Coll.: *Futuroggi*), Edizioni Dehoniane, Roma 1996

P. Palagi, *Giorgio La Pira. Politica e opzione per i poveri*, (Coll.: *Oggi e domani* 25), EDB, Bologna 1996

1997

F. Di Scala, *Giorgio La Pira venditore di speranza*, introduzione di mons. M. Lauro, Circolo Culturale L'Impegno, Ischia 1997

Fondazione La Pira, *Giorgio La Pira, immagini di storia*, a cura di G. Carocci, L. Artusi e S. Tilli, Edizioni Polistampa, Firenze 1997

Origine, valore e attualità della Costituzione nella prospettiva europea. Atti del convegno organizzato dal Consiglio regionale della Toscana, in collaborazione con la Fondazione Giorgio La Pira, Firenze 17-18 maggio 1996, Consiglio regionale toscano [Firenze] [1997]

L. Piva, *Giorgio La Pira. L'eterno nel tempo l'utopia del Regno per trasformare la storia*, San Paolo, Milano 1997

1998

AA.VV., *Giorgio La Pira: speranza e profezia cristiana*, Edizioni In Dialogo, Milano 1998

G. Conticelli – L. Artusi, *Bibliografia degli scritti di Giorgio La Pira*, I, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Commissione Ministeriale per l'Edizione nazionale delle opere di Giorgio La Pira, Fondazione Giorgio La Pira, Firenze 1998

Fondazione La Pira, *La Pira, il suo tempo, i suoi amici 1926-1977. Testi, documenti e immagini della mostra*, Edizioni Polistampa, Firenze 1998

Giorgio La Pira Costituente, Sindaco e Messaggero di Pace, Atti del Convegno di Sarmeola di Rubano, Padova, 7 novembre 1998, Comune di Rubano (PD) [1998]

F. Monaco L. F. Pizzolato L. Pistelli, *Giorgio La Pira: speranza e profezia cristiana, nel ventesimo anniversario della morte*, introduzione di A. Mattioni (Atti del Convegno «Speranza e profezia cristiana alle soglie del terzo millennio» Coll.: *Quaderni dell'Associazione culturale Giuseppe Lazzati*), In dialogo, Milano [1988]

V. Peri, *La Pira, Dossetti, Lazzati. Nel silenzio la speranza*, (Coll.: *Religione e Società. Storia della chiesa e dei movimenti cattolici* 31), Editrice Studium, Roma 1998

1999

Bibliografia cronologica degli scritti di Giorgio La Pira, a cura di G. Morgante [et al.]; coordinamento scientifico di V. Peri, Roma 1999

P.A. Carnemolla, *Un cristiano siciliano. Rassegna degli studi su Giorgio La Pira (1978-1998)*, Studi del Centro A. Cammarata, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1999

La messa di San Procolo. Fondata da Giorgio La Pira, Polistampa, Firenze 1999

2000

F. Milazzo, *Giorgio La Pira professore di diritto romano. 23° anniversario della morte di Giorgio La Pira*, Associazione Giorgio La Pira Spes contra spem, Pozzallo 2000

2001

M. De Giuseppe, *Giorgio La Pira. Un sindaco e le vie della pace*, (Coll.: *Protagonisti del nostro tempo*), Centro Ambrosiano, Milano 2001

V. Peri, *Giorgio La Pira. Spazi storici frontiere evangeliche*, Studi del Centro A. Cammarata, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2001; II ed., ampliata e corredata di indici analitici, 2008

L. Radi F. Tonini, *Gli anni giovanili di Giorgio La Pira*, (Coll.: *Biografie*), Cittadella Editrice, Assisi 2001 (contiene testi di La Pira)

S. Terranova, *La Pira e Mattei nella politica italiana. 1945-1962*, Oasi, Troina 2001

2002

AA.VV., *La Pira: la profezia avverata,* «Il governo delle cose», n.s., II, 14, ottobre 2002, Edizioni Polistampa, Firenze 2002

AA.VV., *L'identità religiosa di Firenze nel novecento. Memoria e dialogo*, Fondazione La Pira, I libri della Badia, 2, Edizioni Polistampa, Firenze 2002

A. M. Baggio M. Cacciari V. Chiti, *La politica come servizio alla speranza. Con testi inediti di Giorgio La Pira*, Fondazione Giorgio La Pira, I libri della Badia, 3, Polistampa, Firenze 2002

L'Europa e il mediterraneo nella visione di Giorgio La Pira, Circolo Verso l'Europa, Olmo-Arezzo, Arezzo, Atti dell'Incontro internazionale del 10 e 11 maggio 2002, a cura di Franco Ciavattini, Amministrazione provinciale, Arezzo [2002]

2003

AA.VV., *Giorgio La Pira comunicatore profetico*, Quaderni di Desk, UCSI, Napoli 2003

G. Barra P. Sgroia, *S. Antonio Abate di Eboli. Storia di un monastero. Le Benedettine (1503-2003)*, Graus, Napoli [2003?]

P. Catalano, *Alcuni concetti e principi giuridici romani secondo Giorgio La Pira*, Cedam, Padova [2003?], estr. da *Il ruolo della buona fede oggettiva nell'esperienza giuridica storica e contemporanea*. Atti del Convegno internazionale di studi in onore di Alberto Burdese Padova, Venezia, Treviso, 14-15-16 giugno 2001, Cedam, Padova 2003, pp. 61-131

P. Catalano, *Unità, pace, giustizia e grazia. Roma, Costantinopoli e Mosca secondo Giorgio La Pira*, in *Eucosmia. Studi miscellanei per il 75° di Vincenzo Poggi s.j.*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 135-157

L. Rogasi, *Pozzallesi del XX secolo. Cento nomi da non dimenticare*, Tipografia Nuova Prisma, [Prato] 2003

A. Scivoletto, *Giorgio La Pira. La politica come arte della pace*, (Coll.: *Il pensiero politico e sociale dei cattolici italiani* 28), Edizioni Studium, Roma 2003

R. Vinerba, *La testimonianza morale del cristiano in campo politico. L'esempio di Giorgio La Pira*, Archidiocesi di Perugia Città della Pieve – Provincia di Perugia, Perugia 2003

2004

AA.VV., *Essere nel mondo il missionario del Signore. Testimonianze ecclesiali su Giorgio La Pira*, Fondazione Giorgio La Pira, I libri della Badia, 6, Edizioni Polistampa, Firenze 2004

AA.VV., *La Pira, profeta del nostro tempo*, Quaderni del Tempietto, n. 14, Centro culturale il Tempietto, Genova 2004 (con antologia di testi di La Pira)

E. Bianchi, G. Conso, R. Petrella, F. Machado, *Unità, diversità, dialogo*, Delegazione Regionale Toscana di A.C., AVE, Roma 2004
R. Bigi, *Il Sindaco santo. La vita, le opere, i segreti di Giorgio La Pira*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2004
R. Doni, *Giorgio La Pira, profeta di dialogo e di pace*, EditorialeLibri, Roma 2004
R. Doni, *Santità «feriale» e santità nella storia. Cesare Guasti e Giorgio La Pira,* Edizioni Messaggero, Padova 2004
Il sindaco. Il bilancio. La povera gente. Giorgio La Pira, A. Gaffi, Roma 2004 (antologia di testi lapiriani su temi amministrativi; relazioni alla riunione straordinaria del Consiglio nazionale Anci, in occasione dell'udienza concessa da Giovanni Paolo II nel centenario della nascita di Giorgio La Pira, 26 aprile 2004)
P.F. Listri, *Ecco La Pira: chi fu, cosa fece, quanto ne resta*, Le Lettere, Firenze 2004
F. Mazzei, *La mia storia sacra. Dai «Diari spirituali»*, a cura di G. Carocci, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004
Oriente e Occidente a San Marco da Cosimo il Vecchio a Giorgio La Pira. Alla riscoperta della collezione di icone russe dei Lorena, Museo di San Marco, Catalogo della Mostra tenuta a Firenze nel 2004, Pagliai Polistampa, Firenze 2004
V. Possenti, *La Pira tra storia e profezia. Con Tommaso maestro*, Marietti 1820, Genova-Milano 2004
Speciale per il centenario della nascita di Giorgio La Pira, in «Enne Effe», n. 5/2004

2005

AA.VV., *Giorgio La Pira dalla Sicilia al Mediterraneo*, a cura di M. Saija, Atti del convegno di apertura delle celebrazioni per il centenario della nascita di Giorgio La Pira, Messina-Pozzallo, 8-10 gennaio 2004, Trisform, Messina 2005
AA.VV., *Giorgio La Pira e la Francia: temi e percorsi di ricerca da Maritain a De Gaulle*, a cura di P. L. Ballini, Giunti, Firenze 2005
AA.VV., *Giorgio La Pira e la Russia*, a cura di M. Garzaniti e L. Tonini, Giunti, Firenze 2005 (con antologia di lettere di La Pira alle pp. 3-60)
AA.VV., *Giorgio La Pira e la vocazione di Israele*, a cura di L. Martini, Giunti, Firenze 2005 (con carteggio La Pira-Buber alle pp. 207-225)
AA.VV., *Giorgio La Pira: le radici iberiche della teologia della storia*, a cura della Comunità di S. Leolino, Giunti, Firenze 2005 (con testi di La Pira)
AA.VV., *L'attesa della povera gente: Giorgio La Pira e la cultura economica anglosassone*, a cura di P. Roggi, Giunti, Firenze 2005 (con appendice di testi e lettere di La Pira curata da L. Pagliai alle pp. 193-271)
G. Bianchi - G. Trotta, *Pasqua e pasque in La Pira, Dossetti e Quinzio*, Servitium, Sotto il Monte 2005 (con antologia di testi)
T. Bosco, *Giorgio La Pira. La grinta di un cristiano*, Elledici, Torino 2005
P. Catalano, *«Guerra impossibile» e «pace impossibile all'uomo»: evoluzione della dottrina cattolica secondo Giorgio La Pira e Mario Castelli*, FrancoAngeli, Milano 2005
O. Cecchi, *Appunti a memoria: il mondo visionario di Savonarola coniugato al totalitarismo di La Pira e la voce nuova di Hannah Arendt nella Firenze del dopoguerra*, Circolo letterario Semmelweis, Figline Valdarno (Fi) 2005

S. Cerruto, *La spiritualità di Giorgio La Pira alla luce dei misteri di Cristo*, Argo Edizioni, Ragusa 2005

Giorgio La Pira. Commemorazione per il centenario della nascita, Palazzo Montecitorio, Sala della lupa, 25 febbraio 2004, Camera dei Deputati, Roma [2005]

Giorgio La Pira e la pace nel mondo. Chiostro di Santa Maria degli Angeli, Firenze, 8-25 aprile 2005, Catalogo della mostra, Polistampa, Firenze 2005

Giorgio La Pira, un vincenziano nel coro della storia. 40° anniversario della Conferenza vincenziana Santo Stefano di Roma. Convegno, Viterbo 20 maggio 2004, Fondazione Federico Ozanam San Vincenzo De Paoli, Roma 2005

V. Grienti L. Malandrino, *Profeta di pace tra i figli di Abramo. Diario di un viaggio a cento anni dalla nascita di Giorgio La Pira*, Editrice Rogate, Roma 2005

A. L'Arco, *Giorgio La Pira, profeta testimone del risorto*, Arti Grafiche don Bosco, Napoli 2005

Nostalgia dell'altro. La spiritualità di Giorgio La Pira, a cura di V. Possenti, Marietti, Genova-Milano 2005 (contributi presentati al convegno tenuto alla Pontificia Università San Tommaso d'Aquino/Angelicum, Roma, il 12-13 novembre 2004)

M. G. Orlandi, *Costruire la Terra. Avventure di vita Giorgio La Pira – Léopold Sédar Senghor*, Anscarichae Domus, Firenze 2005

2006

M. Badalamenti, *Giorgio La Pira francescano. Fare della fede la vita*, presentazione di P. A, Carnemolla, Pazzini Editore, Villa Verrucchio (RN) 2006

P. Catalano, *Alcuni principi costituzionali alla luce della dottrina di Giorgio La Pira*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2006

Giorgio La Pira romanista, «Index. Quaderni camerti di studi romanistici», n. 34, 2006

A. L'Arco, *Giorgio La Pira e il risorto: la speranza che sorride, la politica che libera*, (Coll.: *Spirito e vita*, 37), LAS, Roma 2006

L. Rogasi, *Giorgio La Pira, un siciliano cittadino del mondo*, Fondazione Giorgio La Pira, I libri della Badia, 8, Polistampa, Firenze 2006

2007

F. Dima, C. Mezzasalma, *Giorgio La Pira. Contemplazione e missione. Con una lettera inedita di Giorgio La Pira*, Edizioni Feeria Comunità di San Leolino, Panzano in Chianti (FI) 2007

R. Doni, *Giorgio La Pira profeta di dialogo e di pace*, prefazione di B. Sorge, Paoline, Milano [2004]

L. Ferlazzo Natoli, *Nel segno del destino. Vita di Salvatore Pugliatti*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2007; rist. Edizioni scientifiche italiane, Napoli-Roma 2018

M. P. Giovannoni, *«A Firenze un concilio delle nazioni» Il primo convegno per la pace e la civiltà cristiana*, Fondazione Giorgio La Pira, I libri della Badia, 9, Polistampa, Firenze 2007

V. Possenti, *Profili del Novecento. Incontri con Norberto Bobbio, Augusto Del Noce, Giorgio La Pira, Giuseppe Lazzati, Jacques Maritain, Luigi Sturzo*, Effata Editrice, Cantalupa (TO) 2007

M. Toschi, *Giorgio La Pira e il volto della pace*, (Coll.: *Opuscola «Pax Hominibus»* 1), Associazione Don Giulio Facibeni Galeata, Tipo-Litografia Fabbri, Firenze 2007

G. Vezzosi, *Edificare il corpo di Cristo. Per una visione teologico-spirituale in Giorgio La Pira*, Aleph edizioni, San Donato a Lizzano 2007

2008

AA.VV., *Giorgio La Pira: spiritualismo e realismo*, Lumsa-Istituto Sturzo, Roma 2008

AA.VV., *Giorgio La Pira tra sicilianità e mediterraneità*, Edizioni Solidarietà, Caltanissetta 2008

AA.VV., *Popoli, nazioni, città d'Europa . Giorgio La Pira e il futuro europeo*, I Libri della Badia, 11, Polistampa, Firenze 2008

M. Caracciolo, *Aldo Capitini e Giorgio La Pira. Profeti di pace sul sentiero di Isaia*, Milella Edizioni, Lecce 2008

Giorgio La Pira, un San Francesco nel Novecento, a cura di C. Vigna, E. Zambruno, AVE, Roma 2008

P. D. Giovannoni, *La Pira e la civiltà cristiana tra fascismo e democrazia (1922-1944)*, Morcelliana, Brescia 2008 (con antologia di lettere e testi di La Pira)

2009

AA.VV., *Index per Giorgio La Pira romanista*, Jovene editore, Napoli 2009

A. Abbate, *Gesù è il mio unico amore. Teresa di Lisieux, Giorgio La Pira, Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi: tre esperienze di santità, unico cammino per tutti*, prefazione di J. Grohe, Lateran University Press, Città del Vaticano 2009

M. Badalamenti, *Pellegrini di pace. Francesco d'Assisi e Giorgio La Pira in Terra Santa*, Edizioni Terra Santa, Milano 2009

R. Castellani, *Giorgio La Pira e la pace: il dialogo interreligioso nei «Colloqui Mediterranei»*, Edizioni Pro Sanctitate, Roma 2009

La Pira, don Milani, padre Balducci, a cura di P. De Marco, Magna Carta Servizi, Roma 2009

La Pira. Fermento educativo e integralismo religioso, a cura di F. De Giorgi, (Coll.: *Maestri*, 3), La Scuola, Brescia 2009 (riporta il saggio di La Pira, *Perché la pastorale*, «Cronache Sociali», I, n. 10-11-12 con il tit. *Fermento educativo e integralismo religioso*)

L. Martini, *Chiesa e cultura cattolica a Firenze nel Novecento,* Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2009

L. Pagliai, *Per il bene comune. Poteri pubblici ed economia nel pensiero di Giorgio La Pira*, Fondazione Giorgio La Pira, I libri della Badia, 12, Polistampa, Firenze 2009

V. Possenti, *Dentro il secolo breve. Paolo VI, Maritain, La Pira, Giovanni Paolo II, Mounier*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009

V. Torreggiani A. M. Gidoni, *Giorgio La Pira uomo di Dio. Tratti di spiritualità del «sindaco santo»*, Edizioni Shalom, Camerata Picena (AN) [2009]

2010

AA.VV., *Santi in politica. Giorgio La Pira (1904-1977) e Julius Nyerere (1922-1999). Dalla Sicilia alla Tanzania*, Edizioni Solidarietà, Caltanissetta 2010

Fioretta Mazzei. Una donna per Firenze, a cura di O. Olivieri, Fondazione Giorgio La Pira, I libri della Badia, 13, Polistampa, Firenze [2010]

Fondazione La Pira, *Archivio La Pira Corrispondenza*, Fondazione Giorgio La Pira, I libri della Badia, 13, Polistampa, Firenze 2010

La «guerra impossibile» nell'età atomica. Dialogo delle città bombardate. Centenario della nascita di Giorgio La Pira. Atti del Convegno per il Centenario della nascita di Giorgio La Pira, Valmontone, 2-4 aprile 2004 Palazzo Doria Pamphilj, a cura di P. Catalano e M-R. Mezzanotte, «Quaderni Mediterranei», 12, AM & D Edizioni Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo, Cagliari 2010

L. Pagliai, *Giorgio La Pira e il «piano latte»: la funzione sociale della Centrale*, Fondazione Giorgio La Pira, I libri della Badia, 15, Polistampa, Firenze 2010

T. Portoghesi Tuzi, G. Tuzi, *Quando si faceva la Costituzione. Storia e personaggi della Comunità del Porcellino*, il Saggiatore, Roma 2010

2011

G. Dormiente, *Giorgio La Pira ambientalista del sì*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2011

R. Cardellicchio, *Fermate La Pira*, Edizioni Il Foglio, Piombino (LI), 2011

La Pira. Quando la politica diventa missione, «Gentes» (mensile della lega missionaria studenti e del M.A.G.I.S.), n. 4, luglio-agosto 2011

M. Luppi, *Dal Mediterraneo a Firenze, Biografia storico-politica di Giorgio La Pira dal 1904 al 1952*, Euno Edizioni, Leonfonte (En) 2011

2012

AA.VV., *Nel solco di La Pira Vittorio Peri e don Carlo Zaccaro*, Fondazione Giorgio La Pira, I libri della Badia, 17, Polistampa, Firenze 2012

Archivio Giorgio La Pira, *Lettere, appunti, discorsi*, a cura di B. Armandi, S. Cupello, Fondazione Giorgio La Pira, I libri della Badia, 18, Polistampa, Firenze 2012

F. Gurrieri, *La Pira. La città. L'urbanistica*, Leonardo Edizioni, Firenze 2012

L'unità d'Italia e le città. Il messaggio di Giorgio La Pira, a cura di P. Meucci e A. L. Marchitello, Le Lettere, Firenze 2012 (contiene materiali presentati al Convegno *L'Unità italiana e le città: il messaggio di Giorgio La Pira*, tenuto a Firenze, in Palazzo Vecchio, il 7 dicembre 2010; contiene antologia di scritti di La Pira)

Mettiamo mano all'aratro. Appunti per i cristiani impegnati in politica, Cittadella Editrice, Assisi 2012

2013

AA.VV., *L'Assunzione di Maria*, a cura di G. Conticelli, S. De Fiores e M. Lidova, presentazione di G. Betori, Fondazione Giorgio La Pira, I libri della Badia, 19, Polistampa, Firenze 2013

R. Clementi, *La forza della speranza: Giorgio La Pira: storia e immagini di una vita*, Polistampa, Firenze 2013; trad. inglese *The power of hope: Giorgio La Pira. A life in images*, Fondazione La Pira - Solidarity Hall, [Firenze] 2022

R. Doni, *Giorgio La Pira*, (Il pensiero dei padri costituenti Il Sole 24 ore, 8), Il Sole 24 ore, Milano 2013

G. Ianuale, *Amor vincit omnia Livio e Giorgio figli della Madre di Castelvetere*, Graficanselmi s.n.c, Marigliano (Na) 2013

M. Sica, *L'Italia e la pace in Vietnam (1965-68). Operazione Marigold*, Aracne Editrice, Roma 2013

2014

AA.VV., *Ipotesi di lavoro un audiolibro*, Prefazione di G. Betori e P. Grasso, San Paolo, Roma 2014

M. Certini, *L'utopia come meta Città che cambia*, Centro Internazionale Studenti G. La Pira, Firenze 2014

N. Giordano, *Un cristiano per la città sul monte*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 2014

La Pira, l'Europa dei popoli e il mondo: le pietre del dialogo / La Pira, communities of Europe and the world: foundation stones of dialogue, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: 5 Novembre 31 Dicembre 2014, Catalogo della mostra, Polistampa, Firenze 2014

M. Orlandi, *Sperare contro ogni speranza. Giorgio La Pira e il suo cammino di Luce*, Purple Edizioni, Firenze 2014

V. Possenti, *Pace e guerra tra le nazioni. Kant, Maritain, La Pira, Pacem in Terris*, Studium, Roma 2014

A. Volpe, *Quattro cristiani. Madeleine Delbrel, Giorgio la Pira, Alcide De Gasperi, Charles de Foucauld*, Officina delle 11, Agropoli 2014

2015

M. Badalamenti R. Castellani, *La mistica a servizio della storia. Giorgio La Pira mistico e cristiano*, pres. di G. Coppa, (Coll.: *I sentieri dell'interiorità* 2), Aracne, Ariccia 2015

G. Baldini, *La vocazione sacra di Firenze. La città della pace secondo il pensiero di Giorgio La Pira*, Edizioni Segno, Tavagnacco (UD) 2015

M. Carrera, *Giorgio La Pira. Un profeta credibile della speranza cristiana*, Pia Unione del Transito di San Giuseppe, Roma 2015

M. Giorgio, *Alberi maestri. Incontri con don Tonino Bello, Aldo Moro, Giuseppe Dossetti, Giorgio La Pira, Giuseppe Lazzati*, Grecale edizioni, s.l., 2015

Giorgio La Pira I santi in mezzo ai poveri/Los santos en medio de los pobres, a cura di N. Giordano, Polistampa, Firenze 2015

Giorgio La Pira. Tessitore di dialoghi e di pace, costituente e sindaco, Atti del convegno Torino, 5 novembre 2015, a cura della regione Piemonte, s.d., s.l. [2015?]

La mistica delle mani. Giorgio La Pira Missionario della Regalità, a cura dell'Istituto Secolare Missionari della Regalità di Cristo, Libreria editrice redenzione, Marigliano 2015

G. La Pira, *Le città non vogliono morire / Cities do not want to die*, a cura di M.P. Giovannoni e P.D. Giovannoni, Fondazione Giorgio La Pira, I libri della Badia, 21, Polistampa, Firenze 2015

S. Martino, *La città inquieta*, Ferrari editore, Rossano (CS) 2015
L. Micelli, *Giorgio La Pira, un profeta prestato*, Tau editrice, Todi (PG) 2015
G. Mininni, *Verso il mare. La filosofia della storia di Giorgio La Pira*, Giuliano Ladolfi editore, Borgomanero (NO) 2015
Nel nome di Maria. Giorgio La Pira e la vocazione mariana di Firenze, a cura di G. Conticelli, Nerbini, Firenze 2015
M. Primicerio, *Con La Pira in Viet Nam*, Fondazione Giorgio La Pira, I libri della Badia, 22, Polistampa, Firenze 2015

2016
AA.VV., *Omaggio a Giuliano Crifò a proposito del carteggio Betti-La Pira*, Accademia Fiorentina di Papirologia, Firenze 2016
AA.VV., *Spes contra spem* II. *Relazioni, contributi e interventi del 2° convegno nazionale dei Circoli Giorgio La Pira. Firenze 2-3 ottobre 2015*, a cura di M. Agostino, Fondazione Giorgio La Pira Gli elettronici della Badia 1, Polistampa, Firenze 2016
M. Agostino, *Cercatori del Paradiso. Il noviziato politico di Giorgio La Pira*, Città Nuova, Roma 2016
G. Alfano, *Giorgio La Pira: un domenicano alla Costituente*, (Coll.: *Faretra*, 63), Solfanelli, Chieti 2016 (riporta gli interventi di La Pira all'Assemblea Costituente)
A. Brot, *Giorgio La Pira, un mystique en politique*, Desclée de Brouwer, Paris 2016
M. Certini, *Giorgio La Pira l'utopia salverà la storia*, Editrice Tau, Todi 2016
H. Corsi, *Giorgio La Pira, i minatori di Ravi e la coda del diavolo*, (Coll.: *Quaderni degli accademici incolti* 19), Gaffi, [Roma] 2016
G. Dormiente, *Quasimodo e La Pira: l'operaio dei sogni e l'operaio del Vangelo*, Prova d'autore, Catania 2016
Giorgio La Pira, Firenze e la Cina, a cura di G. Conticelli e E. Perez, Fondazione Giorgio La Pira, I libri della Badia, 23, Polistampa, Firenze 2016
La Pira, gli ebrei, la Terra Santa, a cura di D. Menozzi, «Humanitas», LXXI, 5, 23 dicembre 2016, Morcelliana, Brescia
C. Parenti, *La Pira e i giovani. Rondini in volo verso la primavera di papa Francesco*, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2016
Ritornare a Israele. Giorgio La Pira, gli ebrei, la Terra Santa, a cura di M.C. Rioli, Fondazione Giorgio La Pira Edizioni della Normale, Pisa 2016
Spes contra spem III. Relazioni, contributi e interventi del 3° convegno nazionale dei circoli Giorgio La Pira. Pavia, 7-8 ottobre 2016, a cura di R. Omodeo Zorini, L. Rossella e M. Agostino, Fondazione Giorgio La Pira Gli elettronici della Badia 4, Polistampa, Firenze 2016
«Una missione da compiere». L'Azione cattolica, Giorgio La Pira e i cattolici italiani, a cura di A. Possieri, (Coll.: *Il seme e l'aratro* 22), Fondazione Apostolicam Actuositatem, Editrice Ave, Roma 2016

2017
AA.VV., *Igino Giordani e Giorgio La Pira: le virtù e la politica*, Fondazione Giorgio La Pira Gli elettronici della Badia 3, Polistampa, Firenze 2017

AA.VV., *La Pira e Zaccagnini: l'utopia in politica*, a cura di A. Preda, prefazione di M. Primicerio, Centro Studi Giuseppe Donati, Risveglio Duemila, Ravenna 2017
Appunti manoscritti dell'Archivio Giorgio La Pira, Fondazione Giorgio La Pira Gli elettronici della Badia 2, Polistampa, Firenze 2017
S. L. Carlino, *Ricordando Giorgio La Pira. Aspetti della sua vita interiore*, Edizione Domenicana Italiana, Napoli 2017
Fondazione Fiorentino Sullo, *Sullo e La Pira, un'amicizia alla Costituente*, ed. G. e M. Todisco, [Flumeri (AV)] 2017
Fondazione La Pira, *La Sezione 16 dell'Archivio Giorgio La Pira: documenti acquisiti dopo la morte di Giorgio La Pira*, Fondazione Giorgio La Pira Gli elettronici della Badia, 5, Polistampa, Firenze 2017
G. E. Palaia, *La stazione di arrivo dell'uomo. La persona e il suo destino nel pensiero filosofico-politico di Giorgio La Pira*, (Coll.: *Valori del nostro tempo* 1), Editoriale Scientifica, Napoli 2017; II ed. Editoriale Scientifica, Napoli 2019
G. Pallanti, *La Pira e la DC: una storia di libertà contro le ideologie totalitarie del XX secolo*, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2017
«Quaderni Biblioteca Balestrieri», XVI, 1-2/2017, n. 23 (numero monografico a 40 anni dalla morte di La Pira)
F. Savino, *Spiritualità e politica: Aldo Moro, Giorgio La Pira, Giuseppe Dossetti*, Ed insieme, Terlizzi 2017
Spes contra spem IV Atti del quarto convegno nazionale Giorgio La Pira, Fondazione Giorgio La Pira Gli elettronici della Badia 6, Polistampa, Firenze 2017

2018
40° anniversario della morte di Giorgio La Pira, a cura di G. Dormiente, Assessorato alla Cultura del Comune di Pozzallo, Pozzallo (RG) 2018
Ettore Bernabei e il Giornale del Mattino, a cura di P. Meucci, Fondazione Giorgio La Pira, I libri della Badia, 26, Polistampa, Firenze 2018
M. De Giuseppe, *Giorgio La Pira, profeta di dialogo*, Cooperativa Achille Grandi, Agate Brianza 2018
V. Lessi, *Giorgio La Pira: la fede cambia la vita e la storia*, Edizioni Paoline, Milano 2018

2019
D. Di Carlo, *Giorgio La Pira. Operatore di pace, profeta di speranza e di un nuovo umanesimo*, Solfanelli, Chieti 2019
Giorgio La Pira: la famiglia di Abramo e l'unità dei popoli, Fondazione Giorgio La Pira Gli elettronici della Badia, 8, Polistampa, Firenze 2019 (contributi presentati al convegno tenutosi a Palazzo Medici Riccardi, Firenze, il 1° febbraio 2018)
Giorgio La Pira tra diritto e fede, Nuova Editrice Universitaria, Roma 2019 (Atti del convegno tenuto a Roma il 4 luglio 1918 dall'Ordine degli Avvocati di Roma)
M. P. Giovannoni F. Mandreoli, *Spazio europeo e mediterraneo: le analisi profetiche di Dossetti e La Pira*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani [2019]

R. Gumina, *Narrare il Vangelo per i poveri e per la pace. La testimonianza politica di Giorgio La Pira*, in Id., *Cattolici e politica. Temi, figure e percorsi del Novecento italiano*, AVE, Roma 1919

Itinerari di riflessione da Pio XII e Giorgio La Pira. Per l'ottantesimo della Lumsa, a cura di M. P. Baccari Vari, Mucchi, Modena 2019

M. Luppi, *In viaggio verso Firenze: una lettura storico-politologica su Giorgio La Pira*, Fondazione Giorgio La Pira, I libri della Badia, 28, Polistampa, Firenze 2019

Tra Oriente e Occidente. Dal messaggio lapiriano alla Dichiarazione di Cuba, a cura di M. Luppi, Fondazione Giorgio La Pira Gli elettronici della Badia 7, Polistampa, Firenze 2019

Pace nel Mediterraneo. Il pensiero e l'azione di Giorgio La Pira, a cura di M.P. Giovannoni, Polistampa, Firenze 2019

Spes contra spem V. Atti del 5° convegno nazionale Giorgio La Pira, Roma 22-23 novembre 2018, Fondazione Giorgio La Pira Gli elettronici della Badia 9, Polistampa, Firenze 2019

2020

L. Beretta Anguissola, *Giorgio La Pira e Filiberto Guala visti da vicino. Scritti e testimonianze*, a cura di A. Beretta Anguissola, Ancora, Milano 2020

G. Campanini, *Evangelo e politica. La lezione di Giorgio La Pira*, Fondazione Giorgio La Pira Gli elettronici della Badia 12, Polistampa, Firenze 2020

L. De Santis, *Unire le città per unire le nazioni. L'idea e la funzione delle città in Giorgio La Pira*, Cantagalli, Siena 2020

M. Lancisi, *I folli di Dio. La Pira, Milani, Balducci e gli anni dell'Isolotto*, San Paolo, Milano 2020

C. Monaca, *Giorgio La Pira. In Toscana, in Sicilia, nel Mediterraneo. Il Parco Nazionale degli Iblei dedicato a La Pira*, introduzione di G. Criscione, postfazione di G. Restivo, Nemapress edizioni, Roma 2020

S. Nistri G. Vezzosi, *La nostra cittadinanza è nei cieli: la spiritualità di Giorgio La Pira*, Fondazione Giorgio La Pira Gli elettronici della Badia 11, Polistampa, Firenze 2020

A. Tumminelli, *Martin Buber a Firenze. Dallo studio del Rinascimento al dialogo con Giorgio La Pira*, Studium edizioni, Roma [2020]

2021

AA. VV., *Il «Giornale del Mattino» di Ettore Bernabei*, a cura di P. L. Ballini, Fondazione Giorgio La Pira, I libri della Badia, 30, Polistampa, Firenze 2021

P.A. Carnemolla, *Un laico cristiano: Giorgio La Pira*, Polistampa, Firenze 2021

R. Calasso, *Memè Scianca,* Adelphi, Milano 2021

M. Lancisi, *Croce e martello. Cattolici e comunisti in Toscana da La Pira al PD (1947-2007)*, Sarnus, Firenze 2021

Giorgio La Pira. Diplomazia, politica e pace nel Mediterraneo, a cura di G. G. Curcio, prefazione di J.-D. Durand, Rubbettino 2021

R. McAnany M. McAnany, *Tied by a Florentine Knot. The America Press on Giorgio La Pira*, New York, New City Press 2011; ed. it. *La stampa americana su Giorgio La Pira*, Gli Elettronici della Badia 13, Polistampa, Firenze 2021

San Francesco e Giorgio La Pira: il Mediterraneo «grande lago» di pace per "città vive». Atti del Convegno di Ancona (10 maggio 1919), a cura di G. Galeazzi e M. Bedeschi, «Quaderni del Consiglio regionale delle Marche», XXVI, n. 339, marzo 2021

2022

G. Bassetti, *Il pane e la grazia. La profezia di La Pira per la Chiesa e il mondo di oggi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2022

2.1 Voci in dizionari ed enciclopedie

G. Grosso, *La Pira, Giorgio*, in *Novissimo Digesto Italiano*, UTET, Torino 1963

F. Catalano, *La Pira, Giorgio* in *Dizionario Enciclopedico UTET*, vol. X, UTET, Torino 1969, p. 991

La Pira Giorgio, in *Lessico Universale Italiano di lingua, lettere, arti, scienza e tecnica*, vol. XI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1973, p. 511

La Pira, Giorgio in *Enciclopedia Europea Garzanti*, vol. IV, Aldo Garzanti Editore, Milano 1978, p. 705

G. Lazzati, *La Pira, Giorgio* in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, vol. II, I protagonisti, a cura di Francesco Traniello e Giorgio Campanini, Marietti, Casale Monferrato 1982, pp. 297-298

F. Mazzei, *La Pira, Giorgio* in *Bibliotheca Sanctorum*. Prima appendice, Città Nuova, Grottaferrata 1987, coll. 740-746

U. De Siervo, *Giorgio La Pira,* in *Il Parlamento italiano. Storia parlamentare e politica dell'Italia, 1861 – 1988*, vol. XVIII, Nuova Cei, Milano 1991, pp. 365-388

F. Gentiloni, *La Pira, Giorgio* in *Enciclopedia Italiana*. Appendice V 1979-1992, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1993, pp. 135-136

P. G. Camaiani, *La Pira, Giorgio* in *Dizionario di teologia della pace*, EDB, Bologna 1997, pp. 953-955

B. Bocchini Camaiani, *La Pira Giorgio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 63, Roma 2004, pp. 724-729

P. L. Ballini, *Giorgio La Pira*, in *I deputati toscani all'Assemblea costituente. Profili biografici*, a cura di P.L. Ballini, Consiglio regionale della Toscana, Edizioni dell'Assemblea 14, Firenze 2008, II ed. 2018, pp. 367-387

E. Galavotti, *La Pira (Giorgio)* in *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques*, Letouzey et Ané, Paris 2011, t. XXX, fasc. 175b-176 (Langhe-Lashio), pp. 563-570

U. De Siervo, *Giorgio La Pira*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Diritto*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 2012, pp. 589-593

2.2 Articoli e contributi

Presentiamo, in ordine alfabetico per autore, una selezione della vasta produzione di articoli e saggi critici su La Pira; non sono stati inclusi contributi contenuti in volumi o numeri monografici a lui dedicati, così come resoconti puramente cronachistici apparsi sulla stampa periodica.

G. Agresti, *La fede di Giorgio La Pira*, «Prospettive», XXII, n. 98, II semestre 1990, pp. 16-17 (omelia nella celebrazione nella basilica di San Marco, 5 novembre 1988)

A. Airò, *Un profeta della pace*, «Il Giorno», 6 novembre 1977, p. 2

M. Ajassa, *La speranza storica*, «Orientamenti sociali», XXXIV, 1978, pp. 435-438.

M. Ajassa, *Utopia e speranza storica. A lezione da La Pira*, «L'Osservatore Romano», n. 229, 5 ottobre 1983, p. 3

D. Antiseri, *La Pira, il padre di tutti i buonismi*, «Corriere della Sera», 10 febbraio 2001, p. 37

E. Antonelli, *Un politico cristianamente ispirato*, «Prospettive», XXXVI, n. 118, 2° semestre 2004, pp. 3-5 (omelia nella celebrazione in Cattedrale a Firenze, 5 novembre 2004)

F. Antonelli, *Giorgio La Pira: la sua scelta francescana*, «Collegamento», n. 41, aprile 1978, pp. 2-8

F. Antonelli, *Giorgio La Pira, un testimone del Cristo Risorto*, «L'Osservatore Romano», n. 263, 7 novembre 1986, p. 4

F. Antonelli, *Un modello di autenticità cristiana nella vita, nella cultura, nella politica*, «L'Osservatore Romano», n. 260, 4 novembre 1987, p. 3

A. Antonielli, *La formazione culturale e religiosa di Giorgio La Pira testimoniata dal fondo Samarelli*, «Memorie Valdarnesi dell'Accademia Valdarnese del Poggio», serie VIII, 2004, fasc. II, *Scritti in onore di Bruno Moretti*, Accademia Vadarnese del Poggio, Montevarchi 2004, pp. 11-20

G. G. Archi, *Ricordo di Giorgio La Pira*, «Studia et Documenta Historiae et Juris», XLIV, 1978, pp. 627-635

E. Astori, *Giorgio La Pira e i colloqui mediterranei. Alle origini di una politica del dialogo (1957-1967)*, «Humanitas», 2018, n. 3, pp. 458-468

G. Bacci, *Il sindacato libero è con La Pira*, «Politica», II, n. 8, 1° maggio 1956, p. 1

M. Badalamenti, *Giorgio La Pira araldo francescano del Gran Re*, «Quaderni Biblioteca Balestrieri», VII, 2008, n. 5, pp. 41-70

M. Badalamenti, *La spiritualità francescana di Giorgio La Pira*, «Quaderni Biblioteca Balestrieri», XIII, 1/2014, n. 17, pp. 115-128

G. Baget Bozzo, *È morta con La Pira l'ultima sinistra DC*, «La Repubblica», 10 novembre 1977, p. 2

E. Balducci, *Chi commemora La Pira? Proprio quelli che più l'hanno fatto soffrire*, «COM. Tempi Nuovi», n. 35, 13 novembre 1977

E. Balducci, *Un copernicano solo tra molti tolemaici*, «Paese Sera», 5 novembre 1978, p. 5

E. Balducci, *I poveri e i profeti per salvare il mondo*, «La Nazione», 4 novembre 1981, pp. 5-6

E. Balducci, *Giorgio La Pira e la «germinazione fiorentina»*, «Testimonianze», XXIX, n. 286, luglio-agosto 1986, pp. 11-21
P. L. Ballini, *Giorgio La Pira*, in *Fiorentini del Novecento*, Firenze, Polistampa, 2001, vol. I, pp. 67-77
A. Barban, *La santità come passione per Dio. La figura di Giorgio La Pira*, in AA.VV., *Modelli di santità oggi*, Edizioni Messaggero, Padova 1997, pp. 62 ss
P. Bargellini, *La Pira fuori dal mito*, «La Nazione», 5 dicembre 1977, p. 3
D. Barsotti, *Un ottimista «tragico»*, «Avvenire», 8 dicembre 1977, p. 3
A. Battiati, *Il messaggio di speranza di Giorgio La Pira*, da «Cronache e Opinioni», 1978, n. 7-8, pp. 1-17
G. Benelli, *Un uomo che ha vissuto di fede*, «Il Focolare», XXXVIII, n. 24, 27 novembre 1977, p. 2
G. Benelli, *Profeta e testimone di un'epoca travagliata*, «Avvenire», 6 dicembre 1977, p. 12
E. Biagi, *I miti di ieri. La Pira*, «La Stampa», 23 novembre 1971, p. 3
E. Biagi, *Speranza biblica di La Pira*, «Corriere della Sera», 19 gennaio 1975, p. 3
E. Biagi, *Che nostalgia per La Pira e il tempo di De Gasperi*, «Corriere della Sera», 4 aprile 1991, p. 2
G. Bianchi, *Giorgio La Pira: il sindaco irrepetibile*, in AA.VV., *Maestri possibili. Figure di cristiani del XX secolo*, Editrice Ancora, Milano 1997, pp. 24-30
R. Bigi, *Il rabbino racconta: «Con La Pira ho pregato sulla tomba di Abramo»*, «Toscana Oggi», XXII, n. 24, 20 giugno 2004, p. III <https://www.toscanaoggi.it/Dossier/Speciali/Personaggi/Giorgio-La-Pira/Il-rabbino-racconta-Con-La-Pira-ho-pregato-sulla-tomba-di-Abramo>
E. Biricolti, *Si è spenta una luce*, «L'Osservatore Toscano», XXXII, n. 43, 4 dicembre 1977, p. 3
C. Bo, *Morto Giorgio La Pira l'ex «sindaco santo». Un profeta da rivalutare*, «Corriere della Sera», 6 novembre 1977, p. 3
B. [Bocchini] Camaiani, *La resistenza e la chiesa fiorentina, testimonianza di mons. Enrico Bartoletti*, «Il Focolare», XXXIII, n. 9-10, 27 aprile-11 maggio 1975, pp. 2-3
B. Bocchini Camaiani, *La Chiesa di Firenze tra La Pira e Dalla Costa*, in AA.VV., *La Chiesa di Pio XII*, a cura di A. Riccardi, Laterza, Bari 1986, pp. 285 ss
L. Bracaloni, *Giorgio La Pira aneddotico*, «L'Osservatore Romano», CXVIII, n. 86, 14 aprile 1978, p. 3
L. Bracaloni, *La gioia di stare col povero*, «L'Osservatore Romano», CXXII, n. 267, 18 novembre 1978, p. 3
V. Branca, *Un maestro di carità morale e materiale: Giorgio La Pira*, in Id., *Ponte Santa Trinita. Per amore di libertà, per amore di verità*, Marsilio, Padova 1987, pp. 119-122
V. Branca, *La Pira, sindaco dei poveri*, «Il Sole-24 Ore», 22 luglio 2001, p. III
V. Branca, *Giorgio La Pira o della verità come guida alla fratellanza fra gli uomini*, in Id., *Protagonisti del Novecento*, Torino, Aragno 2004, pp. 33-42
M. Brancale, *La Pira e Allende, lettere contro l'odio,* «Avvenire», 3 gennaio 2013

G. Brasca, *Scheda per il decesso di Giorgio La Pira*, «CM. Istituti Secolari», V, 1977, n. 30, pp. 11-12

L. Brunelli, *La giovinezza di La Pira*, «Il Sabato», 10 novembre 1979

L. Brunelli, *La giovinezza di Giorgio La Pira in alcuni scritti inediti del periodo messinese (1914-1925)*, «Orientamenti Sociali», 1980, n. 2, pp. 103-118

P. Brunori, *La giustizia nel pensiero di Giorgio La Pira*, «Incontri», IV, n. 8, luglio-dicembre 2012, pp. 45-48

A. Bucarelli, *Giorgio La Pira pellegrino alla Verna*, «La voce della Verna», XLIII, 1978, n. 2, p, 3

M. Bucarelli, *La Pira: quali finalità per un partito dei cattolici*, «Il Popolo», 7 febbraio 1986, p, 3

C. C. Calzolai, *La Pira: una vita al servizio dell'uomo e della chiesa. L'ho capito così*, «L'Osservatore Toscano», XXXII, n. 41, 20 novembre 1977, p. 3

G. Campanini, *Fede e politica 1943-1951. La vicenda politica di G. La Pira (1926-1945)* in AA.VV., *Novecento minore. Intellettuali e società in Italia*, Messapica, Lecce 1977, pp. 179-225

G. Campanini, *La lezione di Giorgio La Pira. Orientamenti bibliografici per un primo bilancio critico*, «Humanitas», XXXIV, 1979, pp. 203-208

G. Campanini, *La lezione di Giorgio La Pira* in Id., *Cristianesimo e democrazia*, Morcelliana, Brescia 1980, pp. 199-205

G. Campanini, *La Pira, i cattolici e il problema della democrazia*, «Studium», LXXVIII, 1982, n. 2, pp. 195 e ssg.

G. Campanini, *La Pira: una testimonianza evangelica in politica*, «Studium», LXXXIX, 1993, n. 4, pp. 551-562

G. Campanini, *La nostra vocazione sociale. La Pira e i cattolici italiani sessant'anni dopo*, «Studium», XCIX, 2003, n. 2, pp. 237-242

G. Campanini, *La profezia della pace. Don Primo Mazzolari e Giorgio La Pira*, «Aggiornamenti sociali», LIV, n. 6, giugno 2003, pp. 469-478

G. Campanini, *Il pensiero politico tomistico del Novecento. I contributi di Maritain e La Pira*, «Aggiornamenti sociali», LV, n. 2, febbraio 2004, pp. 100-106

L. Campus, *Missili e democristiani. Giorgio La Pira, la DC e la crisi dei missili di Cuba*, «Nuova storia contemporanea», XVI, n. 6 novembre-dicembre 2012, pp. 55-68

R. Cantini, *San Giorgio La Pira protettore di Montecitorio*, «La Domenica del Corriere», 18 gennaio 1986, pp. 22-24

R. Cantini, *Il Faraone va convertito*, «La Discussione», 14 novembre 1977

L. Capovilla, *Giorgio La Pira seminatore di coraggio e di speranza*, «Prospettive», XXVII, n. 106, 2° semestre 1995, pp.1 e 10-15 (Omelia della celebrazione nella basilica di San Marco, a Firenze, il 5 novembre 1995)

G. Caprin, *Il sindaco dei poveri*, «Corriere della Sera», 11 settembre 1951, p. 3

F. Cardinale, *Esempio di coerenza cristiana che ha illuminato il suo tempo*, «Prospettive nel mondo», XVI, 1991, n. 180, pp. 44-49

P. A. Carnemolla, *Giorgio La Pira attraverso i suoi scritti e le sue azioni*, «Vita sociale», XXXVII, n. 6, novembre-dicembre 1980, pp. 342-352

P. A. Carnemolla, *J. Maritain e La Pira: filosofia e politica*, «Vita sociale», XXXIX, n. 4-5, luglio-ottobre 1982, pp. 248-262

P. A. Carnemolla, *L'Attesa della povera gente. La Difesa della Pignone. Una lezione di Giorgio La Pira da non dimenticare*, «Vita sociale», XXXI, 1984, n. 6, pp. 380-390

P. A. Carnemolla, *J. Maritain e G. La Pira: filosofia e politica*, «Synaxis», III, 1985, pp. 143-177

P. A. Carnemolla, *Bibliografia lapiriana ragionata*, «Vita sociale», XLVI, n. 1, gennaio-febbraio 1989, pp. 64-82

P. A. Carnemolla, *Politica e città in Giorgio La Pira*, «Vita sociale», XLVI, n. 6, novembre-dicembre 1989, pp. 393-404

P. A. Carnemolla, *Storia e profezia in La Pira e nuova Europa*, «Aggiornamenti sociali», XLI, n. 11, novembre 1990, pp. 679-690

P. A. Carnemolla, *Speranza e pace in La Pira e Medio Oriente*, «Aggiornamenti sociali», XLII, n. 7-8, luglio-agosto 1991, pp. 523-536

P. A. Carnemolla, *La «stagione lapiriana» nella Firenze religiosa del XX secolo*, «Vita sociale» LI, n. 4-5, luglio-ottobre 1994, pp. 243250

P. A. Carnemolla, *Due ecclesiologie a confronto. Giorgio La Pira e la pastorale del card. E. Suhard*, in *Amicitiae causa. Scritti in onore del vescovo Alfredo M. Garsia*, Centro Studi Cammarata, San Cataldo (Caltanissetta) 1999, pp. 327-355; rip. «Quaderni Biblioteca Balestrieri», XVI, 1-2/2017, n. 23, pp. 93-125

P. A. Carnemolla, *Giorgio La Pira missionario francescano della Regalità di Cristo*, «Quaderni Biblioteca Balestrieri», II, 2003, n. 2-3, pp. 9-26

P. A. Carnemolla, *I fondamenti teorici della «pace inevitabile» in Giorgio La Pira*, «Quaderni Biblioteca Balestrieri», IV, 2005, n. 4, pp. 53-74; rip. «Quaderni Biblioteca Balestrieri», XVI, 1-2/2017, n. 23, pp. 160-180

P. A. Carnemolla, *Giorgio La Pira ed Ezio Franceschini, missionari della regalità di Cristo*, «Quaderni Biblioteca Balestrieri», VI, 2007, n. 7, pp. 45-96; rip. «Quaderni Biblioteca Balestrieri», XVI, 1-2/2017, n. 23, pp. 209-250

P. A. Carnemolla, *La santità laicale di Giorgio La Pira nelle lettere ai monasteri di clausura*, «Quaderni Biblioteca Balestrieri», VIII, 1-2/2009, n. 10, pp. 37-54

P. A. Carnemolla, *Giorgio La Pira, la finezza spirituale della politica*, «Segno», XLI, 2015, 363-364, pp. 61-74

P. A. Carnemolla, *La Pira, un'eccezione cristiana e politica*, «Segno», XLII, n. 373, marzo 2016, pp. 15-17

P. A. Carnemolla, *L'Umanesimo integrale di J. Maritain e la laicità in A. De Gasperi e G. La Pira*, «Quaderni Biblioteca Balestrieri», XV, 2/2016, n. 15, pp. 95-114

P. A. Carnemolla, *Giorgio La Pira romanista: il periodo giovanile (1922-1938)*, «Index. Quaderni camerti di studi romanistici», n. 48, 2020, pp. 467-478

P. A. Carnemolla, *Aggiornamento bibliografico lapiriano*, «Quaderni Biblioteca Balestrieri», XIX, 1/2020, n. 28, pp. 85-98

C. Casalegno, *La Pira protagonista e francescano. Un «profeta» in politica*, «La Stampa», 8 novembre 1977, p. 3

A. Casali, *La stagione centrista e il «lapirismo»*, in G. Spini-A. Casali, *Firenze, (Storia delle città italiane)*, Roma, Laterza 1986

F. P. Casavola, *La società civile in Giorgio La Pira romanista e costituente,* in *Scritti in onore di Giuseppe Abbamonte*, Napoli, Jovene 1999, pp. 281-289

R. Cassigoli, *Unica tessera il battesimo. Dieci anni fa moriva Giorgio La Pira, un cattolico «scomodo»*, «l'Unità», 5 novembre 1987, p. 3

R. Cassigoli, *La Pira, uomo del dialogo e profeta votato al realismo*, «l'Unità», 4 novembre 1993, p. 26

M. C. [M. Castelli], *Lettere di La Pira a Malenkov e Chruscëv*, «Aggiornamenti sociali», XVI, n. 3, marzo 1965, pp. 225-242

M. Castelli, *Ringraziamento a Giorgio La Pira*, «Aggiornamenti sociali», XXVIII, n. 12, dicembre 1977, pp. 673-676

P. Catalano, *Novant'anni dalla nascita di Giorgio La Pira: «la famiglia sorgente della storia»*, «L'Osservatore Romano», CXXXIV, n. 6, 9 gennaio 1994, p. 3; rip. «Index, Quaderni Camerti di studi romanistici», n. 23, 1995, pp. 25-29

P. Catalano, *Giorgio La Pira professore di diritto romano*, «Index, Quaderni Camerti di studi romanistici», 1995, 23, pp. 2-14

P. Catalano, *Giorgio La Pira personalità monolitica. Le note nel Digesto*, «Il Veltro. Rivista della civiltà italiana», XLI, n. 5-6, settembre-dicembre 1997, pp. 349-366

P. Catalano, *Da Roma a Betlemme. A proposito della «strategia romana» di Cristo e degli Apostoli secondo Giorgio La Pira*, «Studium», XCVII, 2001, n. 2, pp. 215-228

P. Catalano, *Unità, pace, giustizia, grazia. Roma Costantinopoli Mosca secondo Giorgio La Pira*, in *Eukosmia. Studi Miscellanei per il 75° di Vincenzo Poggi S.J.*, a cura di V. Ruggieri e L. Pieralli, Soveria Mannelli, Rubbettino 2003, pp. 135-158

P. Catalano, *«Guerra impossibile» e «pace impossibile all'uomo»: evoluzione della dottrina cattolica secondo Giorgio La Pira e Mario Castelli*, in *Saggi storici in onore di Romain H. Rainero*, a cura di M. Antonioli e A. Moioli, Franco Angeli, Milano 2005, pp. 83-93

P. Catalano, *Alcuni principî costituzionali alla luce della dottrina di Giorgio La Pira*, in *Tradizione romanistica e costituzione*, a cura di M. P. Baccari e C. Cascione, ESI, Napoli 2006, vol. I, pp. 107-131

P. Catalano, *Giorgio La Pira e la teologia di Bonifacio VIII: la «sovranità universale» del Pontefice romano e la pace*, Bologna, Monduzzi 2008; estr. da: *I poteri universali dello Studium Urbis. Il pontefice Bonifacio VIII, dalla Unam Sanctam allo schiaffo di Anagni*, Atti del Convegno di studi Roma-Anagni, 9-10 maggio 2003, a cura di G. Minnucci, Monduzzi, Bologna 2008, pp. XII-XXXI

E. Cavaterra, *La Pira, il «santo» di Firenze*, «L'Opinione», 17 febbraio 1993, pp. 37 -38

L. Cavini, *Ricordando La Pira,* in *La Pira credente e mistico*, «Nuova rivista di ascetica e di mistica», III, 1978, n. 1, pp. 71-79

A. Cecchi, *Il cristiano La Pira attraverso la politica*, «Rinascita», n. 44, 11 novembre 1977, pp. 25-26

C. Ceccuti, *Giorgio La Pira*, «Ieri oggi domani», I, n. 3, dicembre 1989, pp. 78-82

S. Cerruto, *Il dogma dell'Assunzione e la vita terrena dell'uomo in Giorgio La Pira*, «Quaderni Biblioteca Balestrieri», VI, 2007, n. 7, pp. 137-150

P. Chenaux, *La Pira, Florence e la paix*, «Nova et Vetera», avril-juin 1989, pp. 134-145

P. Chenaux, *Paul VI et Maritain. Les rapports du «montinianisme» et du «maritanisme»*, Istituto Paolo VI Brescia, Saggi 3, Studium, Roma 1994, pp. 45-57

M. Cioffi, *Giorgio La Pira giurista: dimensione da rivalutare*, «Toscana Oggi», VIII, 7 gennaio 1990, p. 18

M. Cioffi, *Giorgio La Pira. Sul sentiero di Isaia*, «Vita e Pensiero», 1990, n. 2, pp. 128-140

G. Ciolini, *Quel che non può mai venir meno*, «Avvenire», 6 dicembre 1977, p. 3

V. Citterich, *La Pira a Damietta*, «Testimonianze», III, n. 23, marzo 1960, pp. 250-255

V. Citterich, *Con La Pira negli Stati Uniti*, «Testimonianze», VII, n. 69-70, novembre-dicembre 1964, pp. 706-734

V. Citterich, *Chi è stato Giorgio La Pira?*, «L'Osservatore Romano», CXVII, n. 257, 7 novembre 1977, p. 3

V. Citterich, *L'«ora et labora» di Giorgio La Pira*, «Il Nuovo Areopago», I, 1982, pp. 87-89

V. Citterich, *Il cristiano del «Sabato senza vesperi»*, «L'Osservatore Romano», CXXIV, n. 256, 5 novembre 1984, p. 3

V. Citterich, *Trasformò la «sua» città in una finestra sul mondo*, «L'Osservatore Romano», CXXIX, n. 263, 5 novembre 1989, p. 3

V. Citterich, *Le intuizioni storiche di un politico contemplativo*, «L'Osservatore Romano», CXXXI, n. 89, 18 aprile 1991, p. 3

V. Citterich, *Abbattere muri e costruire ponti*, «L'Osservatore Romano», CXXXII, n. 257, 5 novembre 1992, p. 3

V. Citterich, *I futuri diplomatici di Mosca studiano la figura di La Pira*, «L'Osservatore Romano», CXXXV, n. 105, 6 maggio 1995, p. 7

Intervista a Vittorio Citterich: Giorgio La Pira a trent'anni dalla morte (1977-2007), «Ricerche teologiche», XVIII, 2007, vol. 1, pp. 253-263; con il tit. *Un cattolico protagonista della politica italiana: Giorgio La Pira a trent'anni dalla morte (1977-2007). Intervista a Vittorio Citterich*, in C. Dotolo – G. Giorgio, *Interviste Teologiche*, (coll.: *Teologia Viva 62*), Edizioni Dehoniane, Bologna 2009, pp. 217-227

Ciu En Lai secondo La Pira, «L'Astrolabio», V, n. 3, 15 gennaio 1967, p. 18

A. Comastri, *Giorgio La Pira: servo della pace perché servo di Cristo risorto*, «Prospettive», XXII, n. 97, I° semestre 1990, pp. 5-12 (omelia nella celebrazione nella basilica di San Marco, 5 novembre 1990)

G. Conticelli, *San Sergio, la Russia e l'Europa nella riflessione di Giorgio La Pira*, in AA.VV., *San Sergio e il suo tempo. Atti del I Convegno internazionale di spiritualità russa*, Torino, Edizioni Qiqajon 1996, pp. 251-274

C. Corghi, *La «rivolta morale» della mia generazione. Ricordando Giorgio La Pira*, «Vita sociale», n. 4-5, luglio-ottobre 1978, pp. 299-309

E. Corradi, *La Pira polemizza sulla Pignone presenti il cardinale Lercaro e il sindaco Dozza*, «Corriere della Sera», 22 dicembre 1953, p. 5

G. Corsani, *«Non case ma città»: l'Isolotto e l'idea di città in Giorgio La Pira*, in *1954-2004. Città nella città. Il quartiere dell'Isolotto a Firenze*, a cura della Fondazione Michelucci, Firenze, Fondazione Michelucci 2006, pp. 45-54

P. Costa, *Lo «stato totalitario». un campo semantico nella giuspubblicistica del fascismo*, in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, XXVIII, 1999, t. I, Giuffré, Milano 1999, pp. 61174 (nel saggio si analizza il pensiero giuridico di La Pira)

G. Cottier, *Le radici della speranza*, «Prospettive», XXIX, n. 109, 1° semestre 1997, pp. 1 e 3-4 (omelia nella celebrazione nella basilica di San Marco, 5 novembre 1996)

Christianus (pseud. A. Gemelli), *Il «caso» La Pira*, «Vita e Pensiero», XXXVIII, n. 11, novembre 1955, pp. 495-497

G. D'Urso, *La Pira credente e mistico*, «Nuova rivista di ascetica e di mistica», III, 1978, n. 1, pp. 53-61

F. De Giorgi, *La sfida della laicità da Giorgio La Pira a Vittorio Peri*, «Quaderni Biblioteca Balestrieri», VIII, 1-2/2009, n. 10, pp.19-36

C. De Gregorio, *Giorgio La Pira sindaco di Dio*, «La Repubblica», 2 aprile 1991, p. 2

G. Dalla Torre, *Dall'impegno contro l'antisemitismo alla Conferenza di Helsinki. Giorgio La Pira e il futuro della libertà religiosa europea*, «Studium», CII, 2006, n. 2, pp. 189-206

E. De Buono, *Un grande testimone di pace: Giorgio La Pira. Ruolo del sacro nella pace tra i popoli*, «Il Popolo», 30 novembre 1990, p. 8

M. De Giuseppe, *Quei ponti sospesi (attraverso l'oceano). Giorgio La Pira e le voci dell'America Latina*, «Italia contemporanea», 236, 2004, pp. 385-408

M. De Giuseppe, *I cattolici, la corsa nucleare e la Guerra fredda in tempi di flexible response. Riflessioni dal carteggio tra Giorgio La Pira e Thomas Merton*, «Contemporanea» XII, 2019, n. 3, pp. 447-480

M. De Giuseppe, *Giorgio La Pira. Il mondo come orizzonte*, «Il Regno. Mensile di attualità cattolica», 65/22, 2020, pp. 685-687

D. Del Rio, *San Francesco dal sultano*, «La Repubblica», 12 gennaio 1991, p. 3

C. De Mita, *La Pira profeta di pace*, in *Radici del presente. Riflessioni su Sturzo, La Pira, Zaccagnini, Ruffilli*, Roma, EBE 1990, pp. 31-43 (discorso per il XII Anniversario della morte di Giorgio La Pira, Palazzo Vecchio, 9 novembre 1989); con il tit. *La profezia di La Pira ed i nuovi scenari internazionali*, II suppl. a «Schede», n. 10, ottobre 1989, Stampa Nazionale, Firenze [1989?]

V. De Sanctis, *Il caso La Pira*, «Nuovo Meridiano», 6 aprile 1961, p. 5

U. De Siervo, *Il progetto democratico cristiano e le altre proposte: scelte e confronti costituzionali*, in AA.VV., *Democrazia Cristiana e Costituente*, Roma, Edizioni Cinque Lune 1980, pp. 557-671

U. De Siervo, *Personalismo, solidarismo cristiano e Costituzione*, in AA.VV., *Personalismo e solidarismo cristiano alla prova nella evoluzione del Paese*, Roma, AVE 1987, pp. 13-41

U. De Siervo, *Firenze e l'utopia profetica della st*oria, «Prospettive», XXXIV, n. 114, 2 semestre 2002, pp. 27-32 (parte della relazione al Convegno nazionale Ucsi del 23 novembre 2003)

U. De Siervo, *Giorgio La Pira*, «Incontri», VIII, n. 15, gennaio-giugno 2016, pp. 25-29

U. De Siervo, *Il doveroso ricordo di La Pira*, «Il governo delle cose», n.s., XVII, 2017, n. 142, pp. 13-18
P. Diaco, *Una città intorno alla fontana*, «Segnosette», X, 3 novembre 1992, p. 29
G. Di Fazio - E. Piscione, *La Sicilia e la pax mediterranea. Dai «colloqui» di La Pira al «meeting» di Catania*, «Synaxis», XVIII, 2000, n. 2, pp. 401-415
M. Di Gerolamo, *La polemica La Pira-Sturzo. La presentazione del volume degli scritti di Giorgio La Pira su «Il Focolare»*, «Studi sociali», 31, 1992, n. 12, pp. 35-38
A. Dini, *Ha scompaginato le nostre «carte»*, «Avvenire», 10 novembre 1977 (cronaca di Firenze)
E. di Rovasenda, *Savonarola e il cristianesimo del '900: Pier Giorgio Frassati e Giorgio La Pira*, «Coscienza», XLVII, n. 2-3, febbraio-marzo 1995, pp. 22-24
J.-M. Domenach, *Salut à La Pira*, «Esprit», maggio 1965, p. 1062; trad. it. con tit. *A Giorgio La Pira*, «Note di Cultura», II, n. 9, giugno 1965, pp. 231-232
M. Donadeo, *Rileggendo le lettere di Giorgio La Pira*, «L'Osservatore Romano», CXXVIII, n. 24, 30 gennaio 1988, p. 6
R. Doni, *Ritorno da La Pira*, «La Nazione», 30 ottobre 1971, p. 3
R. Doni, *Veglia notturna per La Pira*, «Il Tempo», 8 novembre 1977, p. 3
G. Dormiente, *Itinerario lapiriano a Pozzallo*, «Quaderni Biblioteca Balestrieri», VI, 1/2007, n. 7, pp. 97-112
G. Dossetti, *Un testamento fatto di parabole*, «Quaderni della Fondazione La Pira», n. 1, X anniversario della morte di Giorgio La Pira, Firenze, dicembre 1987, pp. 3-29; anche in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 395-417; in *Testimonianze ecclesiali su Giorgio La Pira, «Essere nel mondo il missionario del Signore»*, Polistampa, Firenze 2004, pp. 131-132
A. Drigani, *Giorgio La Pira. Un cristiano siciliano*, «Il Governo delle cose», I, 2001, n. 4, pp.78-81
R. Dudman, *Nov. 12 Hanoi Peace Move Reported Rejected by U.S.: Italians, American Lawyer Said to Have Been Intermediaries in Overture*, «St. Louis Post-Dispatch» [St. Louis, MO], 17 dicembre 1965, p. 1
J.D. Durand, *Giorgio La Pira-Jacques Maritain: dialogo per un'Europa cristiana* (giugno-luglio 1946), «Studium», XCVII, n. 6, novembre-dicembre 2001, pp. 893-912; rip. in AA.VV., *Giorgio La Pira e la Francia: temi e percorsi di ricerca da Maritain a De Gaulle*, cit., pp. 3-21
E. Enriques Agnoletti, *Uno degli uomini più «diversi» e più rappresentativi della storia recente nel nostro paese*, «Avanti!», 8 novembre 1977, p. 9
F. Fabbrini, *«Ragazzi, cose grandi»*, «Cultura. Periodico di informazione culturale», II, 1989, n. 3, pp. 22-30
N. Fabbretti, *La sfida di La Pira*, «L'Europeo», XXXIII, n. 46, 18 novembre 1977
R. Fabris, *Profeta del nostro tempo*, «La Vita Cattolica», 14 febbraio 1987, p. 3
V. Fagiolo, *Un grande estimatore delle claustrali verso gli onori degli altari*, «Collegamento Pro fidelitate», n. 2, febbraio 1986, pp. 47-50
N. Fallaci, *Pellegrino della pace*, «Oggi», 19 novembre 1977
D. Fanelli, *La Pira l'ottimismo di un profeta*, «Città Nuova», n. 4, 25 febbraio 1986, pp. 23-25 e 53

A. Fanfani, *Moniti di Giorgio La Pira ai politici*, «Il Popolo», 7 novembre 1992, pp. 8-9.; anche estr. [1992?]

N. Ferrante, *Spiritualità della preghiera e della contemplazione (L'interessamento di La Pira per le suore di clausura)*, «L'Avvenire di Calabria», 19 settembre 1998, p. 10

E. Ferroni, *Il commiato dell'Università*, «il Focolare», XXXVIII, 1977, n. 24, p. 3

G. Fiorentino, *Il nuovo umanesimo elaborato da un profeta operatore di pace*, «L'Osservatore Romano», CXXX, n. 256, 7 novembre 1990, p. 4

L. Fiorillo, *Giorgio La Pira: un consuntivo della critica (1977-1980)*, «Note su socialismo e democrazia», 1, 1981, pp. 36-42

L. Fiorillo, *«Principi» di Giorgio La Pira: il perché di una rivista*, in AA.VV., *La mediazione culturale: riviste italiane del Novecento*, Lecce, Milella 1980, pp. 81-140

E. Florit, *Contemplativo nell'azione*, «ll Focolare», XXXVIII, 1977, n. 24, p. 3; con il tit. *La Pira, una vita a servizio dell'uomo e della Chiesa, intuizioni profetiche*, «L'Osservatore Toscano», XXXII, n. 41, 20 novembre 1977, p. 3

F. Fornasaro, *La Pira: utopia e prassi politica del servizio*, «Voce Isontina», 12 maggio 2001, p. 8

C. Fracanzani, *L'utopia di La Pira prevale ancora sulla logica degli armamenti*, «La Discussione», 30 novembre 1981, p. 8

C. Fracanzani, *La Pira, non solo «pacifista», ma operatore di pace*, «Il Giorno», 26 gennaio 1986, p. 3

E. Franceschini, *Giorgio La Pira uomo solare*, in *Nel segno di Francesco*, Edizioni Porziuncola, Assisi 1988, pp. 504-512

Francesco (Papa), *Discorso del Santo Padre Francesco ai membri della Fondazione «Giorgio La Pira»*, <http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/november/documents/papa-francesco_20181123_fondazione-giorgiolapira.html> (Sala Clementina, venerdì 23 novembre 2018) anche in «Quaderni Biblioteca Balestrieri», XIX, 1/2020, n. 28, pp. pp. 99-100

E. Franchini, *I pellegrinaggi di La Pira*, «Il Regno. Mensile di attualità cattolica», n. s., V, n. 2, febbraio [1958]

P. Frezza, *Giorgio La Pira romanista*, «Index. Quaderni Camerti di studi romanistici», n. 23, 1995, pp. 15-24

G. Frosini, *La lezione di Giorgio La Pira. Per una teologia della città*, «Vita sociale», XLVII, n. 6, novembre-dicembre 1990, pp. 387-402

G. Frosini, *La lezione di Giorgio La Pira,* in *Babele o Gerusalemme? Per una teologia della città*, Milano Edizioni Paoline 1992, pp. 71-92

G. Frosini, *Il millenarismo di Giorgio La Pira*, «La Settimana», 7 novembre 1999, pp. 8-9

G. Galeazzi, *Maritain e La Pira: aspetti di un confronto*, «Aggiornamenti sociali», XXXI, n. 1, gennaio 1980, pp. 31-43

G. Galeazzi, *Maritain e La Pira: contributo ad una bibliografia*, «Orientamenti sociali», XXXIV, 1978, pp. 439-445

G. Galli, *Il Pignone e La Pira*, in *Arte e industria a Firenze. La fonderia del Pignone, 1842-1954*, Firenze, Electa, [1983] (Catalogo della mostra tenuta a Firenze nel 1982), pp. 267-290

R. Galli, *Un don Chisciotte che abbatté i mulini*, «Avvenire», 7 novembre 1983, p. 3

R. Galli, *La Pira, un beato tra i politici*, «Avvenire», 8 gennaio 1986, p. 17

R. Galli, *Inizia una strada piena di speranza*, «Avvenire», 10 gennaio 1986, p. 12

G. Galloni, *La Costituzione italiana e il contributo del prof. La Pira*, «Prospettive», XXVI, n. 104, II semestre 1994, pp. 33-42

M. Gambuzza, *Non ti fidare dei preti*, «La Vita Diocesana», VI, 1976, n. 41, p. 3

B. Gaita, *Ritratto del «penitente gioioso»*, «Il Tempo», 3 aprile 1978, p. 3

V. Gandus, *Il santo senza eredi*, «Panorama», XVI, n. 11 (505), 22 novembre 1977, pp. 40-41

E. Garin, *Due testimonianze su Giorgio La Pira. Una comune fede nell'uomo*, «Vita e Pensiero», LXV, n. 1, gennaio 1982

L. Ghersi, *La crisi comunale di Firenze. Gli amici infidi di La Pira*, «L'Astrolabio», I, n. 16, 25 novembre 1963, pp. 24-27

G. Giovanelli, *Giorgio La Pira, profeta del nostro tempo*, «Vita Perché?», XIV, 1980, pp. 20-21

Giovanni Paolo II, *Lettera all'Arcivescovo di Firenze in occasione delle celebrazioni del centenario della nascita di Giorgio La Pira*, 1° novembre 2004 <https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/2004/documents/hf_jp-ii_let_20041101_archbishop-florence.html>; con il tit. Giorgio La Pira tra azione e contemplazione in «Prospettive», XXXVI, n. 118, 2° semestre 2004, pp. 1-2

Gianni Giovannoni, *Una lettera inedita di La Pira rivela il disegno di Sadat per la pace*, «Prospettive nel mondo», 1981, n. 64, pp. 13-15

Gianni Giovannoni, *Ascoltò la «povera gente»*, «Il Popolo», 5 novembre 1983, p. 9

Gianni Giovannoni, *Giorgio La Pira profeta di speranza*, «Aggiornamenti sociali», LI, n. 1, gennaio 2000, pp. 67-78

Giorgio Giovannoni, *Giro d'orizzonte*, «Note di cultura», V, n. 35, gennaio 1968, pp. 3-10 (editoriale su iniziative internazionali di La Pira)

Giorgio Giovannoni, *Il contributo di Giorgio La Pira alla costruzione dell'Europa*, in AA.VV., *L'apporto del personalismo alla costruzione dell'Europa*, Massimo, Milano 1981

Giorgio Giovannoni, *Giorgio La Pira: sperare contro ogni speranza*, «Iter. Periodico di cultura, politica e costume», numero unico novembre 2000: *Un giubileo storico. Governanti e parlamentari di tutto il mondo a Roma*, pp. 39-43

Giuseppe Giovannoni, *Giorgio La Pira: testimone di Dio che chiama ogni uomo*, «Vita Perché?», XIV, n. 71, ottobre 1980, pp. 15-16

M. P. Giovannoni, *Quando Giorgio La Pira navigava sul grande lago di Tiberiade*, «DOC Toscana. Pensieri e fatti di qualità per l'Europa delle regioni», VI, n. 18, febbraio-aprile 2006, pp. 1-10

M. P. Giovannoni, *Giorgio La Pira: dialogo religioso e pace*, in *Storia di testimoni, sfide di pace*, a cura di A. Cortesi, Firenze, Nerbini 2014, pp. 131-140

M. P. Giovannoni, *La Pira e il dialogo interreligioso come metapolitica della pace fra Israele, Palestina e Mondo arabo*, «Giornale di Bordo», 2017, n. 45-46, pp. 27-35

P. D. Giovannoni, *La Pira e Firenze «città sul monte»* in *Le sfide della pace. Istituzioni e movimenti intellettuali e politici tra Otto e Novecento*, a cura di A. Canavero, G. Formigoni, G. Vecchio, Milano, LE, 2008, pp. 205-229

P. D. Giovannoni, *Giorgio La Pira e la politica estera cinese fra il 1955 e il 1976*, «Egeria. Rivista dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Beato Gregorio X" di Arezzo», IV, 2013, pp. 55-77

P. D. Giovannoni, *La visione e la strategia mediterranea in Giorgio La Pira*, «Egeria. Rivista dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Beato Gregorio X" di Arezzo», VI, 2014, pp. 59-78

P. D. Giovannoni, *Giorgio La Pira, sindaco di una città per la pace*, «Incontri» VI, n. 12, luglio-dicembre 2014, pp. 57-66

P. Giunti, *Firenze, 2 febbraio 1934. Perché il diritto romano*, «Index. Quaderni camerti di diritto romano», n. 48, 2020, pp. 479-486

M. Glisenti, *Ricordo di un viaggio a Santiago con Giorgio La Pira*, «Testimonianze», XXI, n. 203-206, aprile-luglio 1978, pp. 441-451

T. Goffi, *La spiritualità dell'impegno sociale e politico*, Queriniana, Brescia 1994, pp. 85-87

G. Goria, *Giorgio La Pira «bolscevico del Vangelo»*, «Paese Sera», 6 novembre 1977, p. 3

M. Gorbaciov, *L'Umanista Giorgio La Pira*, «Cultura», III, n. 4, gennaio-giugno 1990, p. 10 (discorso tenuto a Roma il 18 novembre 1990 in occasione della firma del trattato di amicizia tra Italia e Urss)

V. Gorresio, *I «paolini» di Dossetti*, «La Nuova Stampa», 27 luglio 1951, p. 3

G. Gozzer, *Quel sindaco abbracciava il cielo*, «Il Tempo», 18 novembre 1989, p. 3

M. Gozzini, *I convegni di La Pira*, in *Rassegna del Comune 1951-1960, Numero unico, Firenze, ottobre 1960*, Firenze 1960, pp. 28-36

G. R. Grippa, *La Messa di La Pira*, Il povero Bibliofilo, Adolfo Nati Tipografo, Roma 1961 (è la ristampa con dedica a La Pira in occasione del Natale 1961 di un articolo del 1958 sulla Messa del povero)

L. Granelli, *Un radicale operatore di pace*, «Testimonianze», XXXV, n. 347-348-349, luglio-agosto-settembre 1992, pp. 46-55

S. Grassi, *Il contributo di Giorgio La Pira ai lavori dell'assemblea costituente*, in *Scelte della Costituente e cultura giuridica. Protagonisti e momenti del dibattito costituzionale*, II, a cura di U. De Siervo, Bologna, Il Mulino 1980, pp. 179-188

V. Grienti, *Giorgio La Pira cattolico «ortodosso»*, «Nuova Storia Contemporanea», XII, 2008, n. 4, pp. 133-140

P. Grossi, *Scienza giuridica e passione civile: la testimonianza di Giorgio La* Pira in *Stile fiorentino. Gli studi giuridici nella Firenze italiana. 1859-1950*, Milano, Giuffré Editore 1986, pp. 99-108

P. Grossi, *Scienza giuridica e insegnamento*, ivi, pp. 115-204

P. Grossi, *Il giurista Giorgio La Pira*, in *Nobiltà del diritto. Profili di giuristi*, Milano, Giuffré editore 2008, pp. 47-67

P. Grossi, *Il Professore e via Laura (Giorgio La Pira e la Facoltà giuridica fiorentina)*, ivi, pp. 69-79

P. Grossi, *Le architetture di Giorgio La Pira*, «Nuova Antologia», CLIV, 2019, n. 2291, vol. 3, pp. 23-38

G. Hourdin, Giorgio La Pira, « Informations catholiques internationales», n. 521, 15 dicembre 1977, pp. 43-44

G. Imbucci, *Militanza pacifista: Giorgio La Pira*, «Nord e Sud», n. 3, luglio-settembre1987, pp. 107-109; anche estr., Napoli 1988
P. Ingrao, *La politicità di Giorgio La Pira*, «Paese Sera», 18 novembre 1977, p. 3
P. Insana, *La Pira profeta e sognatore attuale*, «Il Popolo», 27 dicembre 1990, p. 7
A. C. Jemolo, *Uomo fuori del nostro tempo. Ricordo di La Pira*, «La Stampa», 10 novembre 1977, p. 3
V. Krassikov, *La Pira e la critica all'ateismo di stato*, «Prospettive», XXVII, n. 105, I semestre 1995, p. 7 e 19 (relazione al convegno «La Pira e la Russia», Mosca, 25 aprile 1995)
F. Laconi, *Ricordo di Giorgio La Pira in Terra Santa*, «L'Osservatore Romano», CXVII, n. 285, 11 dicembre 1977, p. 3
G. Lacoppola, *La Pira visto dai comunisti*, «Italia contemporanea», 2013, n. 270, pp. 33-76
J. Lacouture, *Les «fioretti» de Fra Giorgio*, «Le Nouvel Observateur», n. 678, 14 novembre 1977
B. Lay, *La Pira in cielo il lapirismo no*, «Il Giornale», 8 gennaio 1986, p. 3
S. Latora, *La Pira e Sturzo. Una vecchia polemica alla luce di un nuovo criterio storiografico*, «Synaxis», XXII, 2004, n. 1, pp. 185-189
C. Laurenzi, *Il «Colloquio Mediterraneo». La Pira colto da malore durante la messa in Santa Croce*, «Corriere della Sera», 5 ottobre 1958, p. 4
G. Lazzati, *La Pira, commiato per la gioia*, «Vita e Pensiero», n. 5-6, 1977, pp. 185-186
G. Lazzati, *L'umiltà come norma di vita*, «Avvenire», 6 dicembre 1977, p. 12
G. Lazzati, *La Pira, pellegrino di pace*, «Presenza», XI, 1979, n. 2, pp. 8-9
G. Lazzati, *Un cristiano autentico. La Pira uomo di fede, speranza e carità*, «Vita e Pensiero», LXII, n. 11, novembre 1979, pp. 24-31
G. Lazzati, *Due testimonianze su Giorgio La Pira. Il paradosso evangelico*, «Vita e Pensiero», LXV, n. 1, gennaio 1982
F. Leonori, *Dissenso. Il confronto articolato*, «L'Astrolabio», VI, n. 38, 29 settembre 1968, p. 14-15
S. Lepri, *Giorgio La Pira: l'uomo dei sogni che si avverano*, in *Dentro le notizie. Cinquant'anni di cronaca, storie e personaggi*, Firenze, Le Monnier 1997, pp. 43-52
Lettere da tutta Italia per la vittoria di Giorgio La Pira, «Politica», II, n. 10, 20 maggio 1956, p. 2
L. Levi, *Un sabato con La Pira sul Monte Sion*, «La rassegna mensile di Israel», vol. 29, n. 3-4, marzo-aprile 1963, pp. 122-128
L. Levi, *Medio Oriente: Dialogo sulla tomba di Abramo*, «L'Astrolabio», VII, n. 20, 18 maggio 1969, pp. 28-29
V. Levi, *Il beato conteso*, «Il Giornale», 6 marzo 1984, p. 3
N. Lisi, *Il sindaco «fratello»*, «Epoca», n. 112, 29 novembre 1952, p. 7
P. F. Listri, *Solo con la sua fede*, «La Nazione», 5 dicembre 1977, p. 3
P. F. Listri, *L'attualità di La Pira*, «La Nazione», 4 novembre 1981, p. 5
P. F. Listri, *Professione: sindaco. Dieci anni dalla morte di La Pira*, «La Nazione», 6 novembre 1987, p. 3

M. Lorefice, *Sicilia e Mediterraneo in Giorgio La Pira*, «Quaderni Biblioteca Balestrieri», VI, 2005, n. 5, pp. 71-100
F. Loreti, *Quando La Pira venne a Camerino*, «l'Appennino Camerte», LVIII, n. 49, 17 dicembre 1977, p. 1
M. Lucchesi, *La speranza del cristiano fondamento di vita e di azione in Giorgio La Pira*, «L'Osservatore Romano», CXXIV, n. 257, 7 novembre 1984, p. 5
P. Lugaro, *L'uomo che sapeva ridurre le distanze*, «Avvenire», 8 gennaio 1986, p. 17
P. Lugaro, *La Pira profeta disarmato*, «Avvenire», 5 novembre 1987, p. 3
M. Luppi, *Il contributo di La Pira alla formazione del dettato costituzionale: politica del dialogo ed impegno cristiano*, «Synaxis», XXVI, 2009, n. 1, pp. 127 ss.
M. Luppi, *La vocazione alla città: una sfida del presente con radici antiche. L'esempio e la testimonianza di Giorgio La Pira*, «Nuova Umanità», XXIX, 2007, n. 6, pp. 6 ss.
A. Magliano, *La Pira e la Politica*, «Il Giornale d'Italia», 8 dicembre 1963
A. Magliulo, *Statalismo ed economia di mercato. La polemica tra La Pira e Sturzo*, «Rivista di Studi Politici S. Pio V», XX, luglio-settembre 2008, pp. 153-182
M. Malagola, *La Pira uomo di dialogo e di pace*, «Quaderni Biblioteca Balestrieri», VI, 2007, n. 7, pp. 131-136
F. Mandreoli, *Una rilevanza geopolitica della contemplazione e della riflessione teologica? Note sulla visione metapolitica di La Pira su Israele, Islam e cristianesimo nello spazio del Mediterraneo*, «Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione», XX, 2016, n. 39, pp. 45-73
R. M[anzini], *Un testimone*, «L'Osservatore Romano», CXVII, n. 257, 7-8 novembre 1977, p. 1
M. Marini, *Cristianesimo e profezia: Giorgio La Pira*, in AA.VV., *Nuove mete dell'azione sociale. La «Rerum Novarum» tra passato e futuro*, Bologna, EDB 1992, pp. 40 ss.
E. Marino, *Firenze e la svolta storica della «nuova epoca» nella visione politico-profetica di Giorgio La Pira*, in *Il concilio di Firenze e la celebrazione del sinodo fiorentino del 1989. Linee di interpretazione della memoria storica: Concilio fiorentino. Savonarola. La Pira e riferimenti testuali*, «Memorie Domenicane», n. 20, 1989, pp. 309-336
C. M. Martini, *Rifare le cattedrali centro della città*, in *Città senza mura*, Bologna, EDB 1984, pp. 447 -461
C. M. Martini, *Per dare un'anima alla città*, in «Dialogo», Milano 1990
C. M. Martini, *Meditazione escatologica e politica*, in AA.VV., *La speranza per la politica, Spunti politici sulla radicalità cristiana*, Roma, Edizioni Lavoro 1991, pp. 45 ss.
C. M. Martini, *Commemorazione di Giorgio La Pira nel centenario della nascita*, «La Civiltà Cattolica», 2004, I, pp. 527-531
E. Mattei, *È morto Giorgio La Pira «profeta» della pace planetaria*, «Il Tempo», 6 novembre 1977, p. 3
E. Mattei, *Trasfigurazione di La Pira*, «Il Tempo», 10 novembre 1977, p. 2
E. Mattei, *Fu un politico verboso ma un uomo molto buono*, «La Nazione», 9 gennaio 1986, p. 3

G. Mattei, *In Russia sulle orme di La Pira passando su un ponte di preghiera e di pace*, «L'Osservatore Romano», CXXXII, n. 262, 12 novembre 1992, p. 6

G. Mattei, *Giorgio La Pira: una personalità provocatoria*, «L'Osservatore Romano», CXXXIV, n. 300, 31 dicembre 1994, p. 3

G. Mattei, *È proprio La Pira che ha innescato processi notevoli che poi hanno preparato il crollo dei muri (Intervista con Mikhail Gorbaciov)*, «L'Osservatore Romano», CXXXVII, n. 254, 3-4 novembre 1997, p. 1

G. Mattei, *L'uomo di Dio può essere sindaco e deputato senza smettere di essere cristiano*, «L'Osservatore Romano», CXXXVII, n. 254, 3-4 novembre 1997, p. 3

F. Mazzei, *Continuerà ad essere il sindaco dei fiorentini*, «Il Focolare», XXXVIII, 1977, n. 24, p. 8

F. Mazzei, *Per la sua fede sempre vincitore*, «Avvenire», 11 novembre 1977

F. Mazzei, *Al servizio della povera gente*, «Testimoni del mondo», IV, 1978, n. 3, pp. 51-54

F. Mazzei, *Giorgio La Pira: consacrato secolare per «il mondo laico lontano da Cristo»*, «Vita Perché?», XVI, n. 80, agosto-settembre 1982, n. 80, pp. 26-30

F. Mazzei, *Giovanni XXIII e La Pira*, in *Giovanni XXIII, transizione del Papato e della Chiesa*, Roma, Borla 1988, pp. 68-78

F. Mazzei, *Un apostolo laico sulle rive dell'Arno*, «I Martedì», XII, 1988, n. 3, pp. 66-67

F. Mazzei, *Una grande anima*, «Corriere Adriatico», 5 novembre 1992, p. 11

F. Mazzei, *Verso la foce della pace*, «L'Osservatore Romano», CXXXVIII, n. 254, 4 novembre 1997, p. 3

D. Menozzi, *«Profeta di Cristo Re»: una lettura di Savonarola nella cultura cattolica tra Otto e Novecento*, «Cristianesimo nella storia», XX, 1999, pp. 639-698

D. Menozzi, *Nel mondo ma non del mondo. Il carteggio tra La Pira e Montini e la presenza cristiana nella società contemporane*a, «Il Regno-Attualità», n. 2-2020, pp. 27-30

F. Mercadante, *Un carteggio La Pira-Ghersi: alla ricerca della storia*, «Iustitia», XXXII, 1979, pp. 347-370

F. Mercadante, *Giorgio La Pira dalle sue lettere: uomo di genio*, «L'Osservatore Romano», CXX, n. 6, 9 gennaio 1980, p. 7

F. Mercadante, *Il candido fanatismo di La Pira*, «Il Tempo», 27 dicembre 1981, p. 3

F. Mercadante, *Giorgio La Pira: un intellettuale cattolico tra due città*, in AA.VV., *Scritti in onore dell'Istituto Commerciale «Antonio M. Jaci» (1862-1982)*, Tipografia Samperi, Messina 1982, pp. 205-239

F. Mercadante, *Giorgio La Pira cristiano nelle istituzioni*, in AA.VV., *Laici del nostro tempo*, Roma, Studium 1987, pp. 199-215

F. Meroni, *Venditore di speranza e politico della pace*, «Il Popolo», 20 giugno 1985, p. 3

G. P. Meucci, *Giorgio La Pira, Premesse della Politica*, «Il Ponte», II, n. 2, febbraio 1946, pp. 172-174

G. P. Meucci, *Un testimone scomodo*, «Ricerca», XXXIII, 1977, pp. 8-9

G. P. Meucci, *Giorgio La Pira: profeta della terza età*, «Aggiornamenti sociali», XXX, n. 3, marzo 1979, pp. 233-246

G. Miligi, *La sicilianità di Giorgio La Pira*, «Cronache di una Provincia», I, 1980, n. 3-4, pp. 40-45 (con lettere di La Pira a Vann'Antò)
G. Miligi, *La specificità del carteggio La Pira-Quasimodo*, «Quaderni Biblioteca Balestrieri», VI, 2007, n. 7, pp.113-130
F. Monaco, *Dossetti, La Pira e un decalogo*, «Avvenire», 5 novembre 1992, p. 19
F. Monasta, *Firenze. La lunga crisi di Palazzo Vecchio*, «L'Astrolabio», VII, n. 21, 25 maggio 1969, pp. 14-15
D. Mondrone, *Giorgio La Pira. Come lo hanno veduto amici e oppositori*, in *I santi ci sono ancora*, vol. IV, Edizioni Pro Sanctitate, Roma 1979, pp. 210 ss.
D. Mondrone, *Giorgio La Pira. La sua personalità umana e cristiana*, «La Civiltà Cattolica» CXXIX, vol. IV, quad. 3083, dicembre 1978, pp. 444-459
D. Mongillo, *Alla scuola di san Tommaso sulle orme di La Pira*, in *Leggere san Tommaso oggi*, «Quaderni di Koinonia», XIV, 1992, n. 1, pp. 29-40
I. Montanelli, *Incontri. La Pira*, «Corriere della Sera», 8 febbraio 1953, p. 3
I. Montanelli, *La Pira*, in *Busti al Pincio*, vol. IV, Milano, Longanesi 1956, pp. 195-203
I. Montanelli, *Il presepe di La Pira*, «Il Nuovo Corriere della Sera», 4 maggio 1958, p. 3
I. Montanelli, *La Pira non è Savonarola*, «Corriere d'informazione», 3-4 marzo 1961, p. 5
A. Monticone, *Il governo della Provvidenza. Un millennarista cattolico*, «Segnosette», X, 1992, n. 42, p. 20
G. Morandi, *Salirà agli altari il «sindaco santo»?*, «La Nazione», 9 gennaio 1986, p. 3
G. Morgante, *Una pace vera con i convegni e i colloqui «fra i popoli»*, «Il Popolo», 5 novembre 1983, p. 9
G. Morgante, *Una laicità esemplare secondo il Concilio*, «L'Osservatore Romano», CXXIII, 1983, n. 257, 8 novembre 1983, p. 4
L. Mori, *Giorgio La Pira a Siena, professore e perseguitato politico*, «L'Osservatore Romano» CXXXV, n. 289, 16 dicembre 1995, p. 7
E. Morin, *La globalizzazione e la «società del mondo»*, «Prospettive», XXXIV, n. 114, 2° semestre 2002, pp. 15-26 (relazione per il ciclo di «La Pira Lecture», promosso dalla Fondazione La Pira, Firenze, Palazzo Vecchio, 18 novembre 2002)
A. Moro, *La Pira storia di un uomo diverso dagli altr*i, «Il Giorno», 8 novembre 1977; anche in *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, pp. 419-421
M. Muolo, *La Pira, la profezia taglia il traguardo*, «Avvenire», 5 novembre 1992, p. 17
A. Narducci, *È morto La Pira un grande apostolo di pace*, «Avvenire», 6 novembre 1977, pp. 1-2
A. Nesi, *Un raduno operaio per la pace*, «Testimonianze», IV, n. 42, 1961, pp. 127-131
A. Nesi, *Una lezione di vita e di fede*, «Avvenire», 10 gennaio 1978
L. Niccolai Gamba Castelli, *Sono stato segretario particolare di La Pira a Palazzo Vecchio*, in *La memoria del ritorno: il rimpatrio degli internati militari italiani, 1945-1946*, a cura di N. Labanca, Giuntina, Firenze 2000, pp. 256-257
S. Nistri, *Il posto di La Pira nella nostra Chiesa*, «Avvenire», 6 novembre 1977, p. 8
S. Nistri, Giorgio *La Pira e le Conferenze vincenziane: la politica per la pace e per i poveri*, in *Carità e presenza sociale. La cultura vincenziana nell'Italia del Novecento*, a cura di F. Malgeri, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010, pp. 95-143

S. Nistri, *La Pira spirituale*, Modena, 13 marzo 2014, pro manuscripto

G. Olmo, *San Procolo di Firenze, ossia il pane di Pier Giorgio*, «Rivista dei giovani», XVIII, n. 2, 15 febbraio 1937, pp. 83-87 (è il primo articolo conosciuto sull'esperienza della Messa del povero; la firma appare uno pseudonimo di incerta attribuzione)

A. Ossicini, *Il progetto cristiano per una nuova cultura politica*, «Il Popolo», 7 febbraio 1993, p. 10

N. Pafumi, *Giorgio La Pira amico dei poveri*, «L'Osservatore Romano», CXX, n. 58, 9 marzo 1980, p. 7

G. Pampaloni, *Giullare di Dio*, «Il Giornale Nuovo», 6 novembre 1977, p. 1

G. Pampaloni, *La Pira nel ricordo di Fanfani. Una carità cosmica*, «Il Giornale Nuovo», 31 gennaio 1978, p. 3

G. Pampaloni, *I giorni del «sindaco santo»*, «Corriere della Sera», 19 febbraio 1978

M. Paolino, *L'educazione alla convivenza civile in Giorgio La Pira*, «Studium», CI, 2005, n. 4, pp. 561-567

M. Paolino, *Giorgio La Pira e il governo della «città»*, «Dialoghi», VII, 2007, n. 2, pp. 79-82

M. Paolino, *Il dialogo per la pace tra La Pira e i comunisti*, in *Le sfide della pace. Istituzioni e movimenti intellettuali e politici tra Otto e Novecento*, a cura di A. Canavero, G. Formigoni e G. Vecchio, LED, Milano 2008, pp. 197-204

M. Paolino, *L'esperienza di fede aperta al dialogo»: il contrasto fra Giorgio La Pira e Luigi Gedda*, «Nuova Antologia», CXLV, n. 2256, ottobre-dicembre 2010, pp. 263-271

G. Parenti, *Stalin, La Pira e le profezie avverate*, «Il governo delle cose», VI, n. 41, febbraio 2006, pp. 27-32

D. Parisi Acquaviva, *«L'Attesa della povera gente» di Giorgio La Pira. A proposito di una recente pubblicazione*, «Rivista internazionale di scienze sociali», XCII, n. 1 gennaio-marzo 1984, pp. 170-173; anche estr.; Vita e Pensiero, Milano 1984

G. Pastorino, *La Pira: un santo imprevedibile*, «Il Seme», XXIV, 1980, n. 74, pp. 27-34

Per una storia delle amicizie di Renzo Rossi. La corrispondenza con Giorgio La Pira, Nicola Pistelli, Lorenzo Milani, Ernesto Balducci, Bruno Borghi; i rapporti con Enrico Berlinguer e Pietro Ingrao, a cura di A. Nesti, «Religioni e Società», XXIII, 2008, n. 61, pp. 107-115

L. Pedrazzi, *Giorgio La Pira ci richiama a quello che non abbiamo fatto*, «La Discussione, 14 novembre 1977

V. Peri, *Sotto la storia c'è la profezia. L'Europa nella visione di La Pira*, «L'Osservatore Romano», CXXIX, 1 giugno 1989, p. 3

V. Peri, *Federico Rampolla del Tindaro maestro di umanità del giovane La Pira*, «L'Osservatore Romano», CXXIX, n. 163, 12 luglio 1989, p. 3

V. Peri, *Un tempo di avvento umano e cristiano. Giorgio La Pira a Mosca nei giorni dell'Assunta del 1959*, «L'Osservatore Romano», CXXX, n. 187, 15 agosto 1990, p. 3

V. Peri, *Attualità di Giorgio La Pira*, «Studium», LXXXVII, 1991, pp. 601-604

V. Peri, *La «profezia» di Giorgio La Pira e la consacrazione alla Vergine,* «L'Osservatore Romano», CXXXII, n. 125, 31 maggio 1992, p. 6

V. Peri, *Serafico e sorridente rivoluzionario di un Vangelo preso alla lettera*, «L'Osservatore Romano», CXXXII, n. 265, 15 novembre 1992, p. 3

V. Peri, *«La Terra Santa centro attrattivo del mondo». A sedici anni dalla morte di Giorgio La Pira*, «L'Osservatore Romano», CXXXII, n. 255, 6 novembre 1993, p. 3

V. Peri, *Gerusalemme: speranza storica della pace mondiale*, «Studium», XC, 1994, n. 3, pp. 353-357

V. Peri, *Un lavoro di scavo filologico e storico sugli scritti giovanili di Giorgio La Pira. Un volume di G. Miligi ricostruisce gli anni della permanenza messinese*, «L'Osservatore Romano», CXXXVI, n. 60, 6 marzo 1996, p. 4

V. Peri, *Il percorso culturale e interiore del giovane La Pira. L'attuazione del Vangelo in un approccio laicale moderno*, «Studium», XCII, 1996, n. 6, pp. 815-861

V. Peri, *«Una santità di laici»: il progetto culturale e politico di Giorgio La Pira*, «Studium», XCV, 1999, n.1, pp. 75-106

V. Peri, *Giorgio La Pira, operatore di pace, seminatore di speranza*, «Notiziario del Centro Studi «A. Cammarata», San Cataldo, Caltanissetta, 2000, n. 39, pp. 6-9

V. Peri, *Giorgio La Pira: Spiritualità e politica*, «Notiziario del Servizio Nazionale Progetto Culturale», I, 2001, n. 1 (Quaderni della Segreteria Generale CEI, n. 5, marzo 2001), pp. 86-100

V. Peri, *Per una visione non sfocata di una delle figure più alte della santità italiana*, «Notiziario del Centro Studi sulla Cooperazione A. Cammarata», 2002, n. 52, pp. 37-45

V. Peri, *I fondamenti teologali della santità dei laici: Giorgio La Pira, tra speranza storica e carità politica*, «Quaderni Biblioteca Balestrieri», III, 2004, n. 2-3, pp. 27-56

V. Peri, *La conclusione della causa fiorentina di Giorgio La Pira. Continuatore e innovatore di tutte le tradizioni della Chiesa*, «Studium», CI, 2005, n. 6, pp. 879-899

V. Peri, *Città e nazioni in Giorgio La Pira*, «Quaderni Biblioteca Balestrieri», IV, 2005, n. 4, pp. 75-94; rip. «Quaderni Biblioteca Balestrieri», XVI, 1-2/2017, n. 23, pp. 44-61

P. Permoli, *Giorgio La Pira e la Firenze «piagnona»*, «La Voce Repubblicana», 8 novembre 1977, p. 3

D. Pieraccioni, *Principî sempre attuali,* «L'Osservatore della Domenica», n. 3, 19 gennaio 1975, pp. 8-9; rip. su «Il Focolare», 2 febbraio 1975

D. Pieraccioni, *Ricordo di Giorgio La Pira*, «L'Osservatore della Domenica», XLIV, n. 46, 13 novembre 1977, pp. 15-18

D. Pieraccioni, *Un servitore fedele della Chiesa*, «Il Focolare», XXXVIII, 1977, n. 24, pp. 6-7

D. Pieraccioni, *Parole di amore per tutti e pane alla povera gente*, «La Nazione», 10 gennaio 1978, p. 3

D. Pieraccioni, *Ristampato l'introvabile «capolavoro» di Giorgio La Pira: L'attesa della povera gente*, «Il Popolo», 13 gennaio 1978, p. 3

D. Pieraccioni, *L'eredità di La Pira*, «La Nazione», 4 novembre 1979, p. 4

D. Pieraccioni, *Prima di tutto un cristiano*, «Il Popolo», 27 dicembre 1980, p. 3

S. Pietrini, *La Pira e il pegno: storia di un'idea*, «Index. Quaderni camerti di studi romanistici», n. 34, 2006, pp. 201-207

A. Piga, *La contemplazione nel pensiero e nell'esperienza di Giorgio La Pira*, in AA.VV., *Mistica e misticismo oggi*, Roma, Passionisti-CIPI 1979, pp. 397 ss.

A. Piga, *Dall'esperienza del limite alla fiducia nel Risorto. La contemplazione nel pensiero e nell'esperienza di Giorgio La Pira*, «L'Osservatore Romano», CXXV, n. 255, 5 novembre 1985, p. 3

P. Pinto, *Un moto inarrestabile verso la pacificazione*, «Il Popolo», 5 novembre 1978, p. 3

S. Piovanelli, *I cinque contagi di Giorgio La Pira, Omelia nel VII anniversario della morte di La Pira, letta dall'arcivescovo di Firenze nella Basilica di S.Marco, il 5 novembre 1984*, in «Il Focolare», XLIV, n. 22-23, 11-25 novembre 1984, pp. 1 e 3

S. Piovanelli, *Modello di vita cristiana per il mondo di oggi*, «Prospettive», XVIII, n. 89, 1° semestre 1986, pp. 1-3 (Omelia per l'insediamento del Tribunale Diocesano per la causa di canonizzazione di Giorgio La Pira, 9 gennaio 1986)

S. Piovanelli, *Prolusione* all'incontro dei Sindaci italiani in occasione dell'udienza concessa da Papa Francesco all'Anci, sabato 5 aprile 2014, <http://www.fondazionelapira.org/prolusione-cardinale-piovanelli-su-la-pira-anci-5-aprile-2014/> con il tit. *Card. Piovanelli ai Sindaci italiani: «Imparate da Giorgio La Pira»* anche <https://www.toscanaoggi.it/Documenti/Vescovi-toscani/Card.-Piovanelli-ai-Sindaci-italiani-Imparate-da-Giorgio-La-Pira>

N. Pistelli, *Quando La Pira era una speranza anche per la destra*, «Politica», I, n. 1, 1° luglio 1955, p. 3

N. Pistelli, *Giorgio La Pira*, «Politica», II, n. 10, 20 maggio 1956, p. 1

N. Pistelli, *Perché hanno rotto con La Pira?*, «Politica», X, n. 3, 15 febbraio 1964, p. 3

L. Piva, *Giorgio La Pira. Il futuro presente*, «Volontari e Terzo Mondo», XXIII, 1995, n. 3, p. 15-29

L. F. Pizzolato, *La povertà e il dono. In ricordo di Giorgio La Pira*, «Rivista del Clero Italiano» LXXXV, 2004, n. 6, pp. 461-467

L. F. Pizzolato, *La Pira e la Resistenza come responsabilità del pensiero. Una biografia intellettuale del paese*, in AA.VV., *I giuristi e la resistenza come responsabilità del pensiero*, F. Angeli, Milano 2016, pp. 95-116

V. Possenti, *La filosofia di san Tommaso nella traduzione di Giorgio La Pira*, «Rassegna di teologia», XXII, 1981, n. 6, pp. 421-444

V. Possenti, *Torna La Pira per la via di Tommaso*, «Il Sabato», 7 novembre 1981, p. 24

V. Possenti, *Da autentico testimone ha sempre cercato di vedere e interpretare la storia alla vera luce della fede e delle profezie*, «Avvenire», 7 novembre 1983, p. 3

V. Possenti, *La Pira testimone del cattolicesimo italiano*, «Vita e Pensiero», LXX, n. 2, febbraio 1986, pp. 155-157

V. Possenti, *Giorgio La Pira: il compito della pace fra responsabilità della politica e forza della grazia*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», XXXIII, 2004, n. 66, pp. 7-28

G. L. Potestà, *Un apocalittico «mariano» del XX secolo*, «Notiziario del Centro Studi sulla Cooperazione A. Cammarata», 2002, 52, pp. 23-36
A. Prandi, *Conclusioni su La Pira*, «Il Mulino», n. 55, maggio 1956, pp. 267-275
G. Preda, *La prova delle bugie di La Pira*, «Il Borghese», XXXIV, n. 1, 6 gennaio 1966, pp. 3-6
G. Preda, *Risposta ai paladini di G. La Pira*, «Il Borghese», XXXIV, n. 2, 13 gennaio 1966, pp. 73-76
M. Primicerio, *Relazione di apertura al Convegno «La persona umana e il lavoro in Giorgio La Pira: la fondazione della Repubblica ed il futuro delle nuove generazioni»* (3-5 novembre 1997), «Prospettive», XXIX, n. 110, 2° semestre 1997, pp. 1-4
M. Primicerio, *Giorgio La Pira. Pregate col mappamondo sul comodino*, «Iter. Periodico di cultura politica e costume», Numero unico novembre 2000: *Un giubileo storico. Governanti e parlamentari di tutto il mondo a Roma*, pp. 44-46
M. Primicerio, *Senghor e La Pira, storia di un'amicizia*, «Repubblica», 23 maggio 2010
S. Randazzo, *Diritto e storia nell'Edizione Nazionale delle opere di Giorgio La Pira*, «Legal Roots online» 2019
A. Raspanti, *Fisionomia spirituale di La Pira*, «Notiziario del Centro Studi sulla Cooperazione A. Cammarata», 2002, n. 52, pp. 1-18
F. Ravà, *La Pira al bivio*, «Il Ponte», XIII, n. 3, marzo 1957, pp. 341-347
Religion News Service, *Two Masses of The Poor are Offered Each Sunday: Mayor of Florence, Who Lives in a Monk's Cell, is Sponsor, Director of Unusual Charity*, «The Tablet» [Brooklyn, NY], 18 maggio 1957, p. 29
G. Rizzardi, *Massignon in dialogo con Giulio Basetti-Sani e Giorgio La Pira*, «Humanitas», 2013, n. 3, pp. 365-373
A. Rizzo, *San La Pira dell'utopia*, «La Stampa», 25 gennaio 1985, p. 3
P. Roggi, *Il keynesismo defunto, anzi prossimo venturo*, «Vita sociale», LIV, n. 3-4, luglio-dicembre 1997, pp. 375-382
P. Roggi, *La Pira e i suoi storici*, «Quaderni Biblioteca Balestrieri», VIII, 1/2007, n. 7, pp. 33-44; anche in estratto, 2007
D. Rops, *Un vero cristiano guida i destini di una grande città*, «Ecclesia», n. 3, marzo 1953
A. Romano, *G. La Pira nel ricordo di un fucino messinese*, «Almanacco Vann'Antò», 1990, n. 4, pp. 195-197
G.A. Rossi, *La Pira-Ramusani: il Sindaco santo e la Paola che parla. Duecentoventuno lettere alla maestra Paola Ramusani*, «Reggio Storia», XXXIV, 1, n. 134, gennaio-marzo 2012, pp. 38-43
G. Rossi, *Un profeta dentro le cose*, «Politica e società», 1977, n. 10
M. V. Rossi, *I sogni di La Pira*, in Id., *I giorni dell'onnipotenza. Memoria di un'esperienza cattolica*, Roma, Coines 1975; rist. Roma, Borla 2000
F. Rosso, *La Pira da una camera d'una clinica dirige la campagna elettorale della d.c.*, «La Nuova Stampa», 6 maggio 1958, p. 5
U. Santarelli, *Ricordi d'uno studente*, «Il Focolare», XXXVIII, 1977, n. 24, p. 7
R. Santilli, *Il caso La Pira*, «Vita sociale», XII, n. 11, novembre 1955, pp. 281-286
R. Santilli, *Una vita a servizio dell'uomo*, «L'Osservatore Toscano», XXXII, n. 40, 13 novembre 1977, p. 1

A. Santini, *Il giudizio sull'ateismo piacque a Paolo VI*, «l'Unità», 16 ottobre 1985, p. 11
A. Santini, «*Vedo tutto nero davanti a me, sempre più nero*», «l'Unità», 22 febbraio 1993, p. 30
G. B. Scaglia, *Giorgio La Pira. «La pace dell'intera famiglia dei popoli»*, «Studium», LXXXIX, 1993, n. 4, pp. 537-549
A. Scandone, *Maggioranza. Le convergenze 'revisioniste'*, «L'Astrolabio», V, n. 36, 10 settembre 1967, pp. 9-10
A. Scandone, *La pace è il suo mestiere. Questo è Giorgio La Pira, il «profetico» siciliano di Firenze*, «L'Ora», 27-28 giugno 1969, p. 7
F. Scelsi, *Polemiche di stampa e pace nel Vietnam*, «Aggiornamenti sociali», XVII, n. 2, febbraio 1966, pp. 79-94
M. Sica, *La Pira e la pace nel Viet Nam*, «Nuova Antologia», n. 660, 2011, pp. 136-162
M. Simoni, *Una storia di relazioni mancate Giorgio La Pira e il conflitto israelo-palestinese*, «Humanitas», n. 71, 2016, pp. 724-732
R. Solé, *Le «bolchevick de l'Évangile»*, «Le Monde», 8 novembre 1977
B. Sorge, *Giorgio La Pira, pellegrino di pace*, «Aggiornamenti sociali», LV, n. 12, dicembre 2004, pp. 785-794
G. Spadolini, *Maestro del diritto romano*, «La Stampa», 8 novembre 1977, p. 3
G. Spadolini, *Assoluta fedeltà alla Chiesa*, «La Nazione», 5 dicembre 1977, p. 3
G. Spadolini, *Quando i cattolici dicevano «no»*, «La Stampa», 25 novembre 1992, p. 3
E. Sparisci, *Due precursori del dialogo: La Pira e Gronchi*, «Cultura», V, n. 11, aprile-giugno 1992, pp. 13-14
R. Spiazzi, *L'ispirazione cateriniana di Giorgio La Pira*, in «Quaderni Cateriniani», nn.45-46 [1986?], pp. 3-17
A. Spinillo, *Quando La Pira parlava ai giovani di S. Marco*, «Avvenire», 27 novembre 1977
G. Spinoso, *Un grande apostolo della pace*, «Avvenire», 6 novembre 1977, p. 8
G. Spinoso, *Tutta una vita spesa per la pace*, «La Discussione», 14 novembre 1977
A. Sterpellone, *Un cattolico che aspettava il medioevo prossimo venturo*, «Il Messaggero», 6 novembre 1977, p. 3
S. Surchi, *La Bibbia e il futuro (in TV un ritratto di La Pira testimone di pace)*, «Il Popolo», 2 febbraio 1984, p. 3
F. Tannozzini, *Apostolato religioso e milizia politica. Storiografia del profondo*, «Il Popolo», 6 novembre 1977, p. 3
G. Tartaro, *Giorgio La Pira ciudadano del mundo*, «Criterio», LXXVII, n. 2301, febbraio 2005, pp. 18-22
G. Tartaro, *Pensare europeo*, «Notiziario» della Federazione mondiale delle città unite», XV, n. 4, luglio-agosto 1990, pp. 7-9
A. Toldo, *Cronache del lavoro (sui fatti della Pignone)*, «Aggiornamenti sociali», V, n. 5, maggio 1954, pp. 193-200
G. Tonini, *L'attualità storico-politica del messaggio di Giorgio La Pira*, «Quaderni Biblioteca Balestrieri», X, 1-2/2011, n. 14, pp. 143-156
M. Toschi, *La Pira, viandante della pace*, in *Come agnelli in mezzo ai lupi. Teologia e profezia della pace*, Bologna, EMI 1995, pp. 51-62

C. Trebeschi, *Appunti per una testimonianza su Giorgio La Pira*, «Il Focolare», XLV, 1985, pp. 1-4

J. I Tucek, *Even Reds Love, Vote For La Pira: Humble Italian Mayor Demonstrates Real Charity of Christ*, «The Tablet» [Brooklyn, NY.], 30 giugno 1956, p. 23

R. Turchi, *La Pira: primo bilancio d'una solitudine biblica*, «La Nazione», 30 agosto 1978, p. 13

D. M. Turoldo, *Il primo miracolo di Giorgio La Pira*, «Corriere della Sera», 24 novembre 1977, p. 3

Un pont de prières entre l'Occident et l'Orient: La Pira en URSS, «Informations Catholiques Internationales», 1° novembre 1959, pp. 15-24

P. Vanzan, *Giorgio La Pira «ambasciatore di Cristo»*, «La Civiltà Cattolica», CXLV, vol. IV, quad. 3468, 17 dicembre 1994, pp. 552-566

P. Vanzan, *Giorgio La Pira nel centenario della nascita*, «La Civiltà Cattolica», CLV, vol. II, quad. 3691, 3 aprile 2004, pp. 26-36

P. Vanzan, *Giorgio La Pira: quanto emerso nel centenario*, «Studium», CII, 2006, n. 2, pp. 207-219

P. Vanzan, *L'utopia cristiana di Giorgio La Pira*, «La Civiltà Cattolica», CLVII, vol. I, quad. 3737, 4 marzo 2006, pp. 457-467

G. Vedovato, *Quel Sabato senza vesperi (La Pira: coloro che avranno indotto molti alla giustizia saranno come stelle)*, «L'Osservatore Romano», CXXVIII, n. 267, 18 novembre 1978, p. 3

I. Venchi, *Giorgio La Pira un santo laico*, «Iter. Periodico di cultura, politica e costume», Numero unico novembre 2000: *Un giubileo storico. Governanti e parlamentari di tutto il mondo a Roma*, pp. 47-49

D. Veneruso, *Le fonti sapienziali della sua profezia*, «L'Osservatore Romano», CXXXVII, n. 254, 3 novembre 1997, p. 3

D. Veneruso, *Il quadro culturale della «conversione» di G. La Pira*, «Ho Theologos», Rivista della Facoltà teologica di Sicilia, XIX, 1999, pp. 285-296

G. Vezzosi, *La Pira: un cammino spirituale come attrazione verso Cristo*, «Rivista di ascetica e mistica», XXVII, 2002, n. 1 gennaio-marzo, pp. 85-102

A. Viganò, *Giorgio La Pira. Il cristianesimo non è utopia*, «Rivista di Ascetica e Mistica», XXXV, 2010, n. 2, pp. 367-420

L. Villa, *Giorgio La Pira è proprio un santo?*, «Chiesa Viva» (Brescia), XXII, 1992, n. 228, pp. 3-4; n. 229, pp. 3-5

G. Villani, *Con Dio e con la storia. L'itinerario di G. La Pira*, «Rivista del clero italiano», LXVIII, 1987, n. 12, pp. 850-863

E. Vinciguerra, *Il «materialismo» del cristiano La Pira*, «Il Tempo», XLIX, 1992, n. 17, p. 2

P. Viotto, *Giorgio La Pira: il volto di un'anima*, «Studium», C, 2004, n. 3, pp. 439-451

P. Viotto, *I discepoli italiani: Giorgio La Pira, Giuseppe Lazzari, Adriano Olivetti*, in Id., *Grandi amicizie. I Maritain e i loro contemporanei*, Città Nuova, Roma 2008, pp. 223-231

P. Vittorelli, *La Pira: sono anche le nostre molte delle cause che difese*, «Avanti!», 8 novembre 1977, pp. 8-9

B. Zaccagnini, *La splendida utopia di La Pira*, «Il Popolo», 4 dicembre 1977
B. Zaccagnini, *Il messaggio di Giorgio La Pira I La politica come servizio alla comunità*, «Cultura», IV, n. 9, ottobre-dicembre 1991, pp.10-15; Id., *Il messaggio di Giorgio La Pira* II *Uomo di pace*, «Cultura», V, n. 10, gennaio-marzo 1992, pp. 13-15 (relazione tenuta a Isernia, nel maggio 1989, per commemorare La Pira)
B. Zaccagnini, *Le utopie di La Pira*, (testo della commemorazione tenuta a Firenze il 5 novembre 1978) in *La Pira e Zaccagnini. L'utopia in politica*, a cura di Aldo Preda, Risveglio Duemila, Ravenna 2017, pp. 79-96
T. Zaccaria, *Il gesto grafico in Giorgio La Pira*, «Quaderni Biblioteca Balestrieri», VI, 2007, n. 7, pp. 151-160
C. Zaccaro, *La Pira, il cantore della speranza*, «Il Focolare», XXXVIII, 1977, n. 24, pp. 1-4
V. Zagladin, *«Abbattere i muri, costruire i ponti»*, «Cultura», IV, n. 6, gennaio-marzo 1991, pp. 7-9
V. Zagladin, *La Pira e la scelta definitiva della pace*, «Prospettive», XXVII, n. 105, I semestre 1995, p. 2-6 (relazione al convegno «La Pira e la Russia», Mosca, 25 aprile 1995)
F. Zambonini, *È morto La Pira. E il lapirismo*, «Famiglia Cristiana», 20 novembre 1977
F. Zambonini, *Lo piange anche chi non lo amò*, «Famiglia Cristiana», 27 novembre 1977
D. Zolo, *Testimonianze per La Pira*, «Testimonianze», VIII, n. 72, 1965, pp. 131-149
T. Zonova, *Il pensiero di due cristiani dell'Occidente sulle relazioni internazionali: Niebuhr e La Pira*, «Rivista di Studi Politici Internazionali», n.s., vol. 78, n. 4 (312), pp. 569-577
P. Zovatto, *Giorgio La Pira. L'Architettura mistica della politica*, in *Storia della spiritualità italiana*, a cura di P. Zovatto, Roma, Città Nuova 2002, pp. 682-687
G. Zucconi, *Israele quella pace inevitabile prevista da La Pira*, «Il Giorno», 4 settembre 1993, p. 1

3. ALTRE OPERE CITATE NEL TESTO

In ordine di citazione nel testo. Sono state omesse le opere già presenti nelle precedenti sezioni della bibliografia.

Gli anni siciliani (1904-1925)

1904-1913

G. Dormiente, *Pozzallo, città mediterranea*, Tip. La Grafica, Modica 1991

G. Barone, *Dai Borboni a Mussolini. Profilo storico di una città marinara*, in Id. (a cura di), *Pozzallo città di mare. Storia di uomini, velieri e potere*, 2 voll., Bonanno editore, Acireale-Roma 2011, pp. 15-96

D. Ligresti, Da *caricatore a Comune (secoli XIV-XIX)*, in *Pozzallo città di mare.*, cit., p. 97-150

C. Sirena, *Clero e laicato in una comunità in formazione*, in *Pozzallo città di mare.*, cit., p. 199-252

M. Rampolla, *Del luogo del martirio e del sepolcro dei Maccabei*, Tip. San Bernardino, Siena 1897

F. Renda, *La fine del giudaismo siciliano: Ebrei marrani e Inquisizione spagnola prima durante e dopo la cacciata del 1492*, Sellerio, Palermo 1993

1914-1921

Salvatore Pugliatti & Rotary Club Messina, a cura di S. Alagna e G. Molonia, Quaderni del Rotary Club Messina/3, Messina 2014

S. Pugliatti, *Parole per Quasimodo*, XIII Premio Vann'Antò, Ragusa 1974

L. Furnari, *Percorsi politici e letterari. Giorgio La Pira a Messina*, in *Giorgio La Pira dalla Sicilia al mediterraneo*, a cura di M. Saija, Trisform, Messina 2005, pp. 90-91

A. Manetti Piccinini, *Giorgio La Pira fra letterati e artisti*, in *Giorgio La Pira dalla Sicilia al mediterraneo*, cit., pp. 143-156

A. Negri, *Il libro di Mara*, Treves, Milano 1919

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

P. M. Rosso di San Secondo, *La morsa. Romanzo*, F.lli Treves, Milano 1918
L. N. Andreev, *Il riso rosso. Frammento di un manoscritto*, Mongini, Roma 1904
L. Tonini, *Alle origini di un'idea della Russia: le prime letture di Giorgio La Pira*, in *Giorgio La Pira e la Russia*, cit., pp. 61-79
E. Amendola Kühn, *Vita con Giovanni Amendola*, Parenti, Firenze 1960
E. Amendola Kühn, *Il pensiero religioso e filosofico di F. Dostoievsky*, Libr. Ed. Bilychnis, Roma 1918
A. Cesareo, *I nostri giovani*, «Giornale di Sicilia», 29-30 novembre 1921, p. 3
E. Balducci, *Diari (1945-1978)*, a cura di M. Paiano, Morcelliana, Brescia 2009
L. Nicastro, *La nostra salvezza. Lettere di guerra 1915-1918*, Libreria della Voce, Firenze 1918
C. Salaris, *Dizionario del futurismo. Idee provocazioni e parole d'ordine di una grande avanguardia*, Editori Riuniti, Roma 1996
Cfr. E. Gioanola, *Quasimodo: la passione del figlio*, in *Psicanalisi e interpretazione letteraria: Leopardi, Pascoli, D'Annunzio, Saba, Montale, Penna, Quasimodo, Caproni, Sanguineti, Mussapi, Viviani, Morante, Primo Levi, Soldati, Biamonti*, Jaca Book, Milano 2017, pp. 250-251
Le Lettere di amore di Quasimodo, ed. Apollinaire, Milano 1969
G. Papini, *La storia di Cristo*, Vallecchi, Firenze 1921
G. Papini G. Prezzolini, *Vecchio e nuovo nazionalismo*, Studio editoriale lombardo, Milano 1914
G. Papini, *«L'altra metà»: saggio di filosofia mefistofelica*, Facchi, Milano 1919
G. Papini, *Testimonianze*, 2ª ed., Facchi, Milano 1919
G. Papini, *Buffonate*, 3ª edizione, Vallecchi, Firenze 1919
G. Papini, *Crepuscolo dei filosofi*, 3ª ed., Vallecchi, Firenze 1919
G. Papini, *Il tragico quotidiano* e *il pilota cieco*, 4ª ed., Vallecchi, Firenze 1920
G. Papini, *Giorni di festa*, 2ª ed., Vallecchi, Firenze 1920
G. Papini, *Pragmatismo: 1903-1911*, 2ª ed., Vallecchi, Firenze 1920
G. Papini, *Polemiche religiose 1908-1914*, R. Carabba, Lanciano, [1920]
G. Papini, *Pane e vino: con un soliloquio sulla poesia*, Vallecchi, Firenze 1926

1922
P. Rasi, *Breve grammatica della lingua latina, compilata dalla Maggiore dello stesso Autore, riletta dal Prof. E. Pistelli del R. Istituto sup. di Firenze*, Vallardi, Milano 1919
G. Argeri, *Mons. O. Trippodo e G. Gentile. Fondamenti e Orientamenti della loro dottrina filosofico-pedagogica*, ed. La Via, Palermo 1968
F. Rampolla, *Le Ombre dei Mani. Saggio sui sepolcri*, ed. Principato, Messina 1922
Pio XI, *I Disordini* (6 agosto 1922) – *Ai Vescovi italiani affinché venga ristabilita la pace*, in *Acta Apostilicae Sedis. Commentarium Officiale*, vol. 14 (1922), Typis Polyglottis Vaticanis, Romae MCMXXII, pp. 480-481
Una rara amicizia. Giovanni Battista Montini e Mariano Rampolla del Tindaro. Carteggio 1922-1944, a cura di S. Garofalo, Studium, Roma-Brescia 1990
Discorso di Paolo VI ai membri della Pontificia Accademia Ecclesiastica (Giovedì, 6 giugno 1968), <http://www.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1968/

june/documents/hf_p-vi_spe_19680606_pont-accademia-ecclesiastica.html> (06/2021)

M. Blondel, *L'Action. Essai d'une critique de la vie et d'une science de la pratique*, Parigi 1893, trad. di E. Codignola, *L'azione. Saggio di una critica della vita e di una scienza della pratica*, 2 voll., Vallecchi, Firenze 1921

E. Betti, *Notazioni autobiografiche*, Cedam, Padova 1953; rist. a cura di E. Mura, Cedam, Padova 2014

1923

F. de Lamennais, *Défense de l'essai sur l'indifférence en matière de religión*, Méquignon fils ainé & Périsse frères, Paris & Lyon 1821

J.B. Bousset, *Discours sur l'histoire universelle a Monseigneur Le Dauphin: Pour expliquer la suite de la Religion & les changemens des Empires*, Chez Sebastien Marbre-Cramoisy, A Paris 1681

F.-R. De Chateaubriand, *Le gènie du christianisme, ou Beautés de la religion chrétienne; suivi de La dèfense du gènie du cristianisme et de la lettre a m. De Fontanes, Chez Migneret*, A Paris 1802, 5 vol.

G. Ghersi, *La città e la selva*, Rizzoli, Milano 1983

San Domenico, con introduzione di Guido Ghersi e 32 riproduzioni, Società ed. d'arte illustrata, Roma 1923

1924

Corpus Iuris Civilis, I, *Digesta recognovit Theodorus Mommsen retractavit Paulus Krüger*, apud Weidmannos, Berolini 1920

S. Nistri, *Pietre vive. Immagini di Chiesa*, Lef, Firenze 1999

S. Nistri, *Elia Dalla Costa*, SEF, Firenze 2011

S. Nistri, *La spiritualità del giovane La Pira in Nostalgia dell'altro. La spiritualità di Giorgio La Pira*, cit., pp. 25-64

G. Jannelli, *La crisi del Fascismo in Sicilia*, Edizioni della Balza Futurista, [Messina] 1924

R. Calia, *La società di San Vincenzo de' Paoli in Sicilia*, Sarograf, Alcamo 2002

L. Rogasi, *Pozzallo. Uno sguardo nel passato. Il Caricatore, la Torre*, s.l., s.n., [Firenze] 1982

L. Rogasi, *Guida di Pozzallo. Con stradario e pianta della città*, s.l., s.n., [Firenze 1987]

L. Rogasi, *Pozzallo. Echi del passato e voci del presente*, s.l., s.n. [Prato, 1990]

Discorso del Santo Padre Paolo VI agli Arcivescovi e ai Vescovi della Sicilia in visita «ad limina», del 5 marzo 1977, <http://www.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1977/march/documents/hf_p-vi_spe_19770305_vescovi-sicilia.html> (06/2021)

G. B. Montini, «Azione Fucina», III, 17 agosto 1930

G. B. Vico, *La scienza nuova. Giusta l'edizione del 1744, con le varianti dell'edizione del 1730 e di due redazioni intermedie inedite e corredata di note storiche*, a cura di F. Nicolini, (Coll.: *Classici della Filosofia moderna*), Laterza e Figli, Bari 1916

G. B. Vico, *L'autobiografia, il carteggio e le poesie varie*, a cura di B. Croce, G. Laterza figli, Bari 1911 (vol. V delle *Opere*)

B. Croce, *Teoria e storia della storiografia*, Laterza, Bari 1917
Li cosi nuvelli. Indovinelli, proverbi, novelline del popolo siciliano, Esercizi di traduzione dal dialetto siciliano per le classi III-IV-V, a cura di L. Nicastro e Vann'Antò, 3 vol., Bemporad, Firenze 1924-1925
M. Sticco, *Padre Gemelli. Appunti per la biografia di un uomo difficile*, Edizioni O.R., Milano 1991

1925
Manuale del pellegrino, ed. F. Ferrari, impr., Roma 1924
F. Mercadante, *Guido Ghersi e i bestioni della «Gran Selva»*, in G. Ghersi, *La città e la selva*, cit.
G. Miligi, *Giorgio La Pira al Giubileo del 1925*, in *Giorgio La Pira dalla Sicilia al mediterraneo*, cit., pp. 185-198

Dalla laurea alla cattedra (1926-1936)

1926
F. Fabbrini, *L'influenza del diritto romano sulla spiritualità di Giorgio La Pira*, in *La Pira oggi*, cit., pp. 79-100

1927
O. Ottonelli, *Gino Arias (1879-1940) Dalla storia delle istituzioni al corporativismo fascista*, Firenze University Press, Firenze 2012
A. Scattigno, *Il cardinale Mistrangelo (1899-1930)*, in *La Chiesa del concordato*, vol. I, a cura di F. Margiotta Broglio, il Mulino, Bologna 1977, pp. 197-259
S. Nistri, *La Pira, Papini e il «Frontespizio»*, in *La Pira oggi*, cit., pp. 249-270

1928
A. Berger, *Encyclopedic Dictionary of Roman Law*, American Philosophical Society, Philadelphia 1953
J. Maritain, *Trois réformateurs: Luther-Descartes-Rousseau*, Librairie Plon, Paris 1925; trad. it. *Tre riformatori: Lutero, Cartesio, Rousseau*, trad. di G. B. Montini, Morcelliana, Brescia 1928
J. Maritain, *Saint Thomas et l'unité de la culture chrétienne*, «La vie intellectuelle», ottobre 1928, ripubblicato in due puntate su «La revue catholique des idées et des faits», VIII, n. 33, 9 novembre 1928, pp. 4-6 e n. 34, 16 novembre 1928, pp. 9-12
J.-T. Delos, *L'unité de l'Occident et l'association des universitaires catholique allemands*, «La Vie intellectuelle», octobre 1928, pp. 75-85
G. Intersimone, in *Messina ieri oggi*, (Coll.: *Studi storico-religiosi*, 2), agosto 1965, Tip. Cristo Re, Messina
E. Franceschini, *Documenti per la storia dell'Istituto*, Roma 1991, *pro manuscripto*
Consacrati nel mondo. Istituto Secolare dei Missionari della Regalità di Cristo 1928-1978 con lettere formative di Padre Gemelli o.f.m., Milano 1978, *pro manuscripto*

A. Gigante, *Noi siam la giovinezza. La FUCI a Messina (1927-1948)*, EDAS, Messina 1994

E. Lombardi, *S. Caterina di Cafaggio… di Barbano. Appunti di ricerca*, Missionari del Sacro Cuore Editore, Roma 1979

1929

D. Barsanti, *P. Giovanni Giovannozzi uno scolopio tra fede e libertà religione e patria (1860-1928)*, Osservatorio Ximeniano, Firenze 1990

S. Nistri, *Vita di don Giulio Facibeni*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1979 (II ed. 2004)

S. Piovanelli, *Don Giulio Facibeni, «Il povero facchino della divina provvidenza»*, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2008

R. Torricelli, *Don Bensi*, Polistampa, Firenze 1997

Monsignor Francesco Olgiati nel 1° centenario della nascita, 1886-1986. Atti del convegno di studio, Milano, Università Cattolica, 17 maggio 1986, Vita e Pensiero, Milano 1986

1931

S. Nistri, *Elia Dalla Costa*, SEF, Firenze 2011

D. Pieraccioni, Ricordo di Don Bensi, «Nuova Antologia», n. 2155, luglio-settembre 1985, pp. 374-378

Gli amici di padre Rozzi, Giappichelli, Torino 2019

G. Tani, *La «Congre». Cento anni di un'Istituzione dei Gesuiti a Firenze*, Polistampa, Firenze 1998

C. Marmion, *L'unione con Dio nelle lettere di direzione di don Marmion*, Lef, Firenze 1934

C. Marmion, *Venite al Cristo voi tutti che soffrite*, Marietti, Torino 1946

C. Marmion, *Le Christ idéal du moine*, 2 voll., Les éditions de Maredsous, Paris 1947

C. Marmion, *Cristo ideale del monaco. Conferenze spirituali*, Badia di Praglia 1948

C. Marmion, *Cristo, vita dell'anima. Conferenze spirituali*, Vita e Pensiero, [Milano] 1951

C. Marmion, *Cristo nei suoi misteri. Conferenze spirituali e liturgiche*, Marietti, Torino 1952

C. Marmion, *Cristo, vita dell'anima. Conferenze spirituali*, rist. Vita e Pensiero, Milano 1963

F. Guala, *La vocazione cristiana di Giorgio La Pira*, in *La Pira oggi*, cit. 33-42

Luco e la guerra nel diario del suo parroco Don Dino Margheri. Una vita per Dio e per il suo popolo, a cura di L. Tagliaferri, P. Guidotti, Il Filo, Borgo San Lorenzo 2011

Pio XI, Lettera enciclica *«Non abbiamo bisogno», sull'Azione cattolica italiana*, § II (<http://w2.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19310629_non-abbiamo-bisogno.html>, 06/2021)

H. Goetz, *Il giuramento rifiutato – I docenti universitari e il regime fascista*, La Nuova Italia, Milano 2000

A. Riccardi, *Il cardinale Elia Dalla Costa fra i vescovi italiani*, in *La Pira e gli anni di «Principi»*, cit., pp. 23-49

B. Bocchini Camaiani, *Il Cardinale Dalla Costa Arcivescovo di Firenze (1931-1938)*, in *La Chiesa del Concordato*, a cura di F. Margiotta Broglio, il Mulino, Bologna 1977, pp. 287-335

1932

Commemorazione di S. Tommaso d'Aquino nel Cappellone degli Spagnoli, «Memorie Domenicane», XLIX, 1932, p. 165

C. Vasciaveo, *Una storia di donne. Il Carmelo Santa Maria degli Angeli e S. M. Maddalena de' Pazzi di Firenze*, Edizioni carmelitane, Roma 2013

1933

R. Spiazzi, *Padre Mariano Cordovani dei padri predicatori*, con prefazione di mons. G.B. Montini, Belardetti, Roma 1954

La politica di S. Tommaso in una lezione di P. Cordovani all'università di Firenze, «Avvenire d'Italia», 14 marzo 1933, p. 3

A. De Gasperi, *Diario 1930-1943*, edizione critica e commento scientifico di M.L. Sergio, prefazione di M.R. De Gasperi, il Mulino, Bologna 2018

U. De Siervo, *I rapporti fra padre Cordovani e La Pira negli anni trenta*, in *La Pira e gli anni di «Principi»*, cit., pp. 93-119

1934

M. Salmon, *Diario di un ebreo fiorentino: 1943-1944*, a cura di A. Vivanti, Giuntina, Firenze 2002

S. Nerozzi, *La reintegrazione degli ebrei fiorentini dopo la Shoah. Il ruolo dell'Ente comunale di assistenza*, in *Ritornare a Israele*, cit., pp. 85-109

C. Nardi, *Lilia Scardigli †. Ricordo di Rina Scardigli*, «Rivista di ascetica e mistica», III, 2004, luglio-settembre, pp. 541-557

S. Salvatici, A. Scattigno, *In una stagione diversa: le donne in Palazzo Vecchio, 1946-1970*, Edizioni Comune Aperto, Firenze 1998

Margherita di Isola [ps. di Marianna Tommasi Del Boscia Aliotti Mazzei], *Dal Diario d'una madre*, con la prefazione del padre Giovannozzi, Libr. Salesiana-L.F. Cogliati, Firenze-Milano 1911

1935

V. Branca, *Giorgio La Pira: spirito di verità come spirito di carità per l'uomo e la società,* in *L'identità religiosa di Firenze nel Novecento*, cit., pp. 11-21; anche in *Protagonisti nel Novecento. Incontri, ritratti da vicino, aneddoti*, Nino Aragna editore, Torino 2004

R. Torricelli, *Storia di un uomo*, «Il governo delle cose», 14, 2002, pp. 129-138, ripubblicato in Id., *Firenze e i Fiorentini*, Polistampa, Firenze 2003, Appendice 1, pp. 173-182

F. Berti, *Diario di un anno. Cattolici e Resistenza in Toscana*, a cura di P.L. Ballini, Polistampa, Firenze 2005

L'esperienza letteraria di Arrigo Bugiani dal 1930 al 1958. Documenti e studi, a cura di S. Giusti, Pensa Multimedia, Lecce 2012

Discorsi di Pio XI, ed. italiana a cura di D. Bertetto, Sei, Torino 1961

L. Ceci, *Santa Sede e guerra di Etiopia: A proposito di un discorso di Pio XI*, «Studi storici», XLIV, n. 2, aprile-giugno 2003, pp. 511-525

L. Ceci, *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, Laterza, Roma-Bari 2010

C.F. Casula, *Domenico Tardini (1888-1961). L'azione della Santa Sede fra le due guerre*, Studium, Roma 1988

1936

G. Conticelli, *Il contributo di Giorgio La Pira al primo decennio del Movimento Laureati*, in *La Pira e gli anni di «Principi»*, cit., pp. 121-177

M. Marsili Libelli, *Un processo di epurazione in Firenze 1944-45*, Arti Grafiche Il Torchio, Firenze 1957

P. Roggi, *Mario Marsili Libelli. L'economia della solidarietà*, Cooperativa Firenze 2000, Firenze 1997

J. Maritain, *Religion et culture*, Desclée de Brouwer, Paris 1930

C. Ricotti, *La Chiesa che ho amato*, Edizioni Domenicane di S. Marco, Firenze [1990?]

L. Bedeschi, *Il tempo de «Il Frontespizio». Carteggio Bargellini-Bo (1930-1943)*, Camunia, Milano 1989

Guerra e rinascita democratica (1937-1950)

1937

Pio XI, Lettera enciclica *Mit brennender Sorge*, <http://w2.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_14031937_mit-brennender-sorge.html> (06/2021)

Pio XI, Lettera enciclica *Divini Redemptoris*, <http://w2.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19370319_divini-redemptoris.html> (06/2021)

R. Moro, *La matrice montiniana: Giorgio La Pira e Aldo Moro nella crisi del fascismo*, in *Moro e La Pira*, cit., pp. 245-282

1938

G. Papini, *Discorsetto ai cattolici*, «Il Frontespizio», X, n. 7, luglio 1938, pp. 405-409

M. Luzzi, *Tre cosine a Papini*, «L'Italia», 29 luglio 1938, p. 2

L. Mangoni, *In partibus infidelium. Don Giuseppe De Luca. Il mondo cattolico e la cultura italiana del Novecento*, Einaudi, Torino 1989

P. Bargellini, *Il vero scandalo*, «Il Frontespizio», X, n. 8, agosto 1938, p. 490

G. Papini, *Agli zelantissimi*, «Il Frontespizio», X, n. 8, agosto 1938, p. 492

Manifesto della Razza, «La difesa della razza», I, n. 1, 5 agosto 1938, p. 2

R. Perin, *La svolta di fine pontificato. Verso una condanna dell'antisemitismo*, in *Pio XI nella crisi europea. Pius XI. im Kontext der europäischen Krise*, a cura di R. Perin, ed. Ca' Foscari, Venezia 2016, pp. 38-55

G. Sale, *Il «Manifesto della razza» del 1938 e i cattolici*, «La Civiltà Cattolica», 2008, vol. III, quaderno 3793, pp. 11-24

E. Baruzzo, *Elia Dalla Costa e il fascismo italiano (1923-1943)*, in *Pio XI nella crisi europea*, cit., pp. 141-156

B. Bocchini Camaiani, *Ricostruzione concordataria e processi di secolarizzazione. L'azione pastorale di Elia Dalla Costa*, il Mulino, Bologna 1983

E. Dalla Costa, *La Chiesa oggi che cosa fa? che cosa vuole?*, «Bollettino dell'Arcidiocesi di Firenze», XXX, 1938, n. 2, 35-65

Discriminazione e persecuzione degli ebrei nell'Italia fascista, a cura di U. Caffaz, Consiglio regionale della Toscana, Firenze 1988

B. Sordi, *Leggi razziali e università*, in *A settant'anni dalle leggi razziali. profili culturali, giuridici e istituzionali dell'antisemitismo*, a cura di D. Menozzi e A. Mariuzzo, Carocci, Firenze 2010

F. Cavarocchi, *Ottobre 1938: l'espulsione dei docenti ebrei dall'Università di Firenze*, «Portale Storia di Firenze», ottobre 2017, <http://www.storiadifirenze.org/?temadelmese=ottobre-1938-lespulsione-dei-docenti-ebrei-dalluniversita-di-firenze> (06/2021)

O. Ottonelli, *Gino Arias (1879-1940). Dalla storia delle istituzioni al corporativismo fascista*, Firenze University Press, Firenze 2012

E. Silverio, *Il Convegno Augusteo del 1938 nel quadro del Bimillenario della nascita di Augusto attraverso i documenti d'archivio e le pubblicazioni dell'Istituto Nazionale di Studi Romani*, «Studi Romani», LXII, n. 1-4, gennaio-dicembre 2014, pp. 358-425

La scuola tra classicità e modernità, tradizione e innovazione. L'insegnamento di un maestro: Dino Pieraccioni. Atti del Convegno in memoria di Dino Pieraccioni, Firenze, 16 gennaio 2013, a cura di S. Ferrone e A. Scarlino, Consiglio regionale della Toscana, Firenze 2015

D. Pieraccioni, *Profili e ricordi*, a cura di A. Guida e M Bandini, Le Lettere, Firenze 2019

1939

B. Corsini, *Se il chicco di grano non muore... : profilo del Padre Stefano Lenzetti O. P.*, 1905-1954, Libreria editrice fiorentina, Firenze 1980

A. Magliulo, *Marco Fanno e la cultura economica italiana del Novecento*, Polistampa, Firenze 1998

Piero Marrucchi – Giuseppe Prezzolini, Carteggio 1902-1918, a cura di A. Pescini, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1997

S. Lenzetti, *Appunti autobiografici e pagine spirituali*, Tip. editoriale Idos, Milano [1973?]

E. Montanaro (pseud. E. Magnaneschi), *La Consuma. Raccontata dai locali, dai villeggianti, dai turisti. 1492-2011*, II ed., Polistampa, Firenze 2011

A. Scattigno, *Dalle carte d'archivio all'impegno nella Resistenza. Anna Maria Enriques Agnoletti*, *La scuola d'archivistica paleografia e diplomatica «Anna Maria Enriques Agnoletti»*, Polistampa, Firenze 2005, pp. 27-28

S. Quasimodo, *Acque e terre. Poesie*, Edizioni di Solaria, Firenze 1930

P. Calamandrei, *Diario. Vol. I: 1939-1941*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2015

Constitutiones Fratrum S. Ordinis Predicatorum, Revmi P. Fr. Martini Stanislai Gillet, eiusdem Ordinis Magistri Generalis isussu editae, apud Domun Generalitiam, Romae 1932

Pio XII, Lettera enciclica *Summi Pontificatus*, <http://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_20101939_summi-pontificatus.html> (06/2021)

1940

P. Calamandrei, *Fede nel diritto*, a cura di S. Calamandrei, Laterza, Roma-Bari 2008

Piero Calamandrei. Intellettuale democratico nella Firenze del dopoguerra, «I Quaderni dell'Archivio della Città», 13, gennaio 2018

Attività spirituale e culturale dell'Azione Cattolica Italiana, «L'Osservatore Romano», 28 gennaio 1940, p. 2

Giravite, «Il Bargello. Foglio d'ordini della Federazione fiorentina dei fasci di combattimento», XII, n. 2, 12 maggio 1940, p. 4

Il Ragguaglio dell'attività culturale letteraria ed artistica dei cattolici in Italia. 1940-41, Istituto di propaganda libraria, Bergamo 1941

Giuseppe Dossetti. L'invenzione del partito: Vicesegretario politico della DC 1945-46/1950–51, a cura di R. Villa, ed. Zikkaron, Reggio Emilia 2016

La quinta settimana di studio dei Laureati Cattolici a Camaldoli. Le comunicazioni Casnati, Vito e La Pira, «L'Osservatore Romano», 209, 10 settembre 1940, p. 2

T. Torresi, *«Tesori d'ingegno oltre la cinta d'alberi»: la cronaca e le fonti* in *Una scuola di teologia per laici. Le settimane di cultura religiosa di Camaldoli nella storia della Chiesa e della società italiana (1936-1946)*, a cura di T. Torresi, Atti della Giornata di studi. Monastero di Camaldoli, 5 agosto 2016, ed. Camaldoli, Camaldoli 2017, pp. 33-106

S. Tramontin, *Celeste Bastianetto (1899-1953). Un partigiano per l'Europa*, a cura del Comune di Venezia nel 40° dell'Assemblea costituente, Venezia 1986

I Corso di Studi cristiani, «La Rocca», I, n. 9, 1° ottobre 1940, p. 3, siglato «C.R.» [C. Rossi]

Cronache, «La Rocca», I, 15 novembre 1940, p. 12

1941

P. Mazzolari, *Diario*, *4: 1938-25 aprile 1945*, a cura di A. Bergamaschi, EDB, Bologna 2006

Salvatore Romano. Giurista degli ordinamenti e delle azioni, Firenze 15 ottobre 2004, Giuffrè, Milano 2007

G. Papini, *Italia Mia*, Vallecchi, Firenze 1941

L. Moresco, *La Madonna di Fatima*, Istituto di Propaganda libraria, Milano 1942

L. Moresco, *Gli occhi che videro la Madonna: raccolta di episodi inediti sui veggenti di Fatima*, Ave, Roma 1942

L. Moresco, *Spagna cattedra di fede e d'eroismo*, Ave, Roma 1939

P. Mazzolari, *Intransigenza*, «Azione Fucina», 31 agosto 1941
S. Pignedoli, *Motivi di una grande fiducia*, «Azione Fucina», 10 ottobre 1941
L. Moresco, *Ottimismo costruttivo*, «Azione Fucina», 1° novembre 1941
P. Mazzolari, *La via crucis del povero*, Vittorio Gatti, Brescia 1939
P. Mazzolari, *Tempo di credere*, Vittorio Gatti, Brescia 1941

1942
I. Stolzi, *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero*, *Diritto*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 2012
Adone Zoli. Cristiano, patriota, avvocato, a cura di G. Conticelli, presentazione di U. De Siervo, (Coll.: *Incontri*, 3), Polistampa, Firenze 2014
P. Calamandrei, *Diario II. 1942-1945*, Edizioni Storia e Letteratura, Roma 2015
Giù la maschera!, «Il Bargello. Foglio d'ordini della Federazione fiorentina dei fasci di combattimento», XIV, n. 10, 4 gennaio 1942, p. 1
F. Lantini, *La sociologia nella luce di Cristo*, s.l., [Roma 1942]
J. Benda, *La Trahison des Clercs*, Grasset, Paris 1927
Mi viene facile pregare Giorgio il santo, «L'Osservatore Romano», 6 dicembre 2007, intervista di G. Mattei a G. Andreotti; anche in *Ponti di pace*, cit., pp. 69-77
Pio XII, *Radiomessaggio 31 ottobre 1942, Preghiera per la consacrazione della Chiesa e del genere umano al Cuore Immacolato di Maria*, in *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, IV, *Quarto anno di Pontificato, 2 marzo 1942-1° marzo 1943*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1960, pp. 453-454
L. Moresco, *Tutte le domeniche coi poveri a Roma*, «L'Osservatore Romano», 10 gennaio 1943, p. 3
L. Lenzi, *L'impegno della Chiesa di Lucca nel periodo della Seconda Guerra Mondiale*, parte seconda, <www.donaldomei.it>
La nostra storia, <www.laiciconsacrati-regalita.org> (07/2021)
Pio XII, Radiomessaggio *Con sempre nuova freschezza nella vigilia del Natale 1942*, [A tutti i popoli del mondo], 24 dicembre 1942, *Acta Apostilicae Sedis. Commentarium Officiale,* XXXV, serie II, vol. X (1943), Typis Polyglottis Vaticanis, Romae MDCCCXLIII, pp. 9-24
L'ordine interno degli Stati nel messaggio di SS Pio XII del Natale 1942, Vita e Pensiero, Milano 1944

1943
G. Coiro, *Angosciosa aspettazione*, «Vita Cristiana», XV, n. 1, gennaio-febbraio 1943, pp. 18-25
Il movimento Laureati di Azione Cattolica: notizie e documenti 1932-1947, Editrice Studium, Roma 1947
R. Santilli, *Studi e ricerche sul razzismo*, Vita Sociale, Firenze 1966
G. Gentile, *Discorsi di Religione*, III ed. riv., Sansoni, Firenze 1953
E. Garin, *Testimonianza*, in *La Pira oggi*, cit., pp. 271-275
F. Minuto Peri, *Antonio Lanza pastore e maestro*, Studium, Roma 2015
R. Angeli, *Vangelo nei lager. Un prete nella Resistenza*, Ctl, Livorno 2007

R. Angeli, *Note sul movimento cristiano-sociale a Livorno*, in *La Resistenza in Toscana. I «45 giorni» in Toscana*, Atti e Studi dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana, La Nuova Italia, Firenze 1974, pp. 245-251

G. Facibeni, *Lettere*, a cura di S. Nistri e F. Righini, Libreria editrice fiorentina, Firenze 1979, 3 voll.

A.A. Persico, *Camaldoli e il suo mito: la controversa vicenda del Codice*, in *Una scuola di teologia per laici*, cit.

Icas, *Per la Comunità cristiana. Principi dell'ordinamento sociale a cura di un gruppo di studiosi amici di Camaldoli*, Pubblicazioni dell'Icas, Studium, Roma 1945, ripubblicato in «Civitas», gennaio-febbraio 1982, pp. 63-155; per un'edizione recente: *Il codice di Camaldoli*, 3. ed., Civitas, Roma 1988

A. Airò, *A Camaldoli: così partì la nuova Italia*, «Avvenire», 2 luglio 2013, p. 21

L. Guerrini, *La Toscana dal 25 luglio all'8 settembre 1943*, in *La Resistenza in Toscana. Atti e studi dell'Istituto Storico della resistenza Toscana*, 9-10, La Nuova Italia, Firenze 1974, pp. 116-206

G. Fanello Marcucci, *Alle origini della Democrazia Cristiana: 1929-1944. Dal carteggio Spataro-De Gasperi*, Morcelliana, Brescia 1982

M. Bertini, *Don Carlo Zaccaro: la fantasia dell'amore*, Sef, Firenze 2011

G.G. Neri Serneri, *In ricordo di Ugo Teodori*, «Corrispondenza», n. 24, 1993, pp. 27-28

Scritti di don Carlo Zaccaro per il «Focolare», Opera della Divina Provvidenza-Madonnina del Grappa, Firenze 2012

Giornali e riviste a Firenze 1943-1946, a cura di F. Contorbia, Polistampa, Firenze 2010

Pio XII, *Radiomessaggio di Sua Santità Pio XII nel IV anniversario dell'inizio della Guerra mondiale*, mercoledì 1° settembre 1943, *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, V, *Quinto anno di Pontificato, 2 marzo 1943-1° marzo 1944*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1960, pp. 119-122

C. Corghi, *Guardare alto e lontano. La mia Democrazia cristiana*, a cura di E. Galavotti, Nero su bianco, Reggio Emilia 2014

I deputati toscani all'Assemblea costituente. Profili biografici, a cura di P.L. Ballini, II ed. Consiglio regionale della Toscana, Edizioni dell'Assemblea 14, Firenze 2018

M. Varadi, *Arrivederci Italia*, Carucci, Roma 1979

M. Varadi, *L'Arca*, Giuntina, Firenze 1983

L. Casini, *Ricordi di un vecchio prete*, Giuntina, Firenze 1986

A. Lupi, *Liturgia della parola. Tempo di Natale*, La Locusta, Vicenza 1966

A. Lupi, *Vangeli per l'uomo*, Libreria editrice fiorentina, Firenze 1977

Padre Antonio Lupi (Peccioli 1918-Goiana 1976). Un domenicano nel mondo, a cura di A. Nesti, Tipografia Bandecchi e Vivaldi, Pontedera 2006

A. Vonier, *Lo Spirito e la sposa*, a cura di Renzo e M. Cecilia Poggi, Libreria editrice fiorentina, Firenze 1949

G. Rossi, *Nella Rocca*, «La Rocca», IV, n. 12, 15 giugno 1943, p. 4

1944

M. Avagliano, *Il partigiano Montezemolo. Storia del capo della resistenza militare nell'Italia occupata*, Dalai, Milano 2012

D. Tutaev, *Il Console di Firenze*, Aeda editrice, Torino 1971
M. Casella, *L'azione cattolica alla caduta del fascismo. Attività e progetti del dopoguerra 1942-'45*, Studium, Roma 1984
G. Piccinini, *Roma tenne il respiro*, Orionea, Palermo 1955
C. Trabucco, *La prigionia di Roma. Diario dei 268 giorni dell'occupazione tedesca*, Seli, Roma 1945
G. Lori, *Sia benedetta la sua memoria. Madre Ermelinda a Santa Verdiana Firenze, 1943-1944. Nel settantesimo anniversario della liberazione di Firenze (1944-2014)*, Editrice LoGisma, Firenze 2014, pp. 7-24
Un commiato. Promosso Ispettore generale il direttore delle carceri di Firenze, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 24 agosto 1951
G. Larocca, *La radio Cora di piazza d'Azeglio e le altre due stazioni radio*, La Giuntina, Firenze 2004
E. Bocci, *Una vita per la Libertà — testimonianze*, a cura di L. Tumiati Barbieri, 2ª ed. La Giuntina, Firenze 2006
L'esito delle operazioni della "S. D." tedesca, «La Nazione», 9 luglio 1944
E. Dalla Costa, *Le vie della pace. In due omelie del Natale 1943*, Edizioni di Vita Cristiana, Libreria Fiorentina, Firenze 16 gennaio 1944
A. Cifelli, *L'Istituto prefettizio dalla caduta del fascismo all'Assemblea costituente – I Prefetti della Liberazione*, I quaderni della Scuola superiore dell'Amministrazione dell'Interno, Roma 2008
G. Casoni, *Diario Fiorentino. Giugno-Agosto 1944*, ristampa anastatica dell'ed. 1946, Polistampa, Firenze 2015 (con lettera di La Pira a Casoni)
Card. Elia Dalla Costa, arcivescovo di Firenze. Parole dette durante la solenne funzione di ringraziamento nella Metropolitana il 24 Settembre 1944, a cura della Libreria Fiorentina [1944?]
Storia della Libreria Editrice Fiorentina. 1902-1992, Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1992
R. Maini, M. Zangheri, *La Libreria editrice Fiorentina da oltre un secolo cenacolo di fede e di scienza in mezzo alla città*, Pagliai Polistampa, Firenze 2004
E. Balducci, *Diari 1940-1945*, a cura di M. Paiano, Olschki, Firenze 2003-2004
Don Corso Guicciardini. Passare dalla cruna dell'ago, a cura di C. Parenti, Gabrielli Editori, Verona 2018
S. Nerozzi, *Politica sociale ed esperienza amministrativa. Giorgio La Pira dall'ECA al Ministero del Lavoro (1944-1950)*, in *L'attesa della povera gente. Giorgio La Pira e la cultura economica anglosassone*, cit., pp. 72-103
C. Casoli, *Venti anni di assistenza fra gli afflitti dal bisogno*, ECA, Firenze 1964

1945
Il Cardinale parla ai lavoratori cristiani, «Corriere del Mattino», 20 febbraio 1945, p. 2
F. Niccolai, *I provveditori della Misericordia nel corso dei secoli*, All'insegna del Giglio, Firenze 2010
A. De Gasperi, *Un maestro del corporativismo cristiano (R. De La Tour du Pin)*, «Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie», XXXVII, n.s., I,

n. 1, gennaio 1928 (con lo pseudonimo di G. Jaspar) poi in Id., *Studi e appelli della lunga vigilia*, Magi Spinetti, Roma 1946
R. C. H., La Tour du Pin, *Vers un ordre social chrétien: jalons de route 1882-1907*, Nouvelle librairie nationale, Paris 1907
Le relazioni dei proff. Fanfani e La Pira alla IV giornata della Settimana Sociale, «Il Nuovo Corriere», 26 ottobre 1945, p. 2
R. Moro, *I movimenti intellettuali cattolici*, in *Cultura politica e partiti nell'età della Costituente*, t. I: *L'area liberal-democratica, il mondo cattolico e la Democrazia cristiana*, a cura di R. Ruffilli, il Mulino, Bologna 1979, pp. 227-236
G. Sale, *Il vaticano e la Costituzione*, Jaca Book, Milano 2008
F. Occhetta, *Le radici della democrazia. I principi della Costituzione nel dibattito fra gesuiti e costituenti cattolici,* Jaca Book, Milano 2012
La Democrazia Cristiana per il pane e la dignità del popolo, «Il Popolo», 1° novembre 1945, p. 1
La Giornata della solidarietà popolare, «Il Nuovo Corriere», 1° novembre 1945, p. 2
Il discorso di Corsanego alla Pergola, «Il Nuovo Corriere», 2 novembre 1945, p. 2
Il Comitato di Solidarietà popolare inizia la sua attività, «Il Nuovo Corriere», 8 dicembre 1945, p. 2
La raccolta degli indumenti, «Il Nuovo Corriere», 12 dicembre 1945, p. 2
Non chiudete l'orecchio davanti ai dolori di coloro che soffrono, «Il Nuovo Corriere», 14 dicembre 1945, p. 2
Appassionato invito del Prefetto alla generosità dei fiorentini, «Il Nuovo Corriere», 15 dicembre 1945, p. 2
L'Assessore Anna Ciampini parla alla cittadinanza a nome del Sindaco, «Il Nuovo Corriere», 16 dicembre 1945, p. 2
Appello del Presidente della Deputazione Provinciale, «Il Nuovo Corriere», 19 dicembre 1945, p. 2
La diuturna fraterna opera del Comitato di Solidarietà popolare, «Il Nuovo Corriere», 20 febbraio 1946, p. 2
La benefica attività del Comitato di solidarietà popolare, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 4 gennaio 1950, p. 4
Aiutare gli assistiti del Comitato di Solidarietà Popolare, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 29 novembre 1950, p. 4
Oltre due milioni devoluti ai bisognosi, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 28 gennaio 1951, p. 4
Una nuova sottoscrizione aperta dal Comitato, «Il Nuovo Corriere», 12 gennaio 1946, p. 2

1946

M. Casella, *Cattolici e Costituente*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1987
M. Brutti, *Emilio Betti e l'incontro con il fascismo*, in *I giuristi e il fascino del regime (1918-1925)*, a cura di I. Birocchi, L. Loschiavo, Roma Tre-press, Roma 2015
Istituto Luigi Sturzo, *Costituente, Costituzione: immagini nella stampa toscana*, a cura di P.L. Ballini, Polistampa, Firenze 2000

Il programma di governo della Democrazia Cristiana. L'assemblea fiorentina, «Il Popolo Libero», IV, n. 25, 22 giugno 1946
Dopo le elezioni, «Bollettino dell'arcidiocesi di Firenze», n. 5-6, maggio-giugno 1946, pp. 122-123
De Gasperi scrive. Corrispondenza con capi di Stato, cardinali, uomini politici, giornalisti, diplomatici, a cura di M.R. De Gasperi e P. De Gasperi, San Paolo, Cinisello Balsamo 2018
G. Dossetti, *Scritti politici, 1943-1951*, a cura di G. Trotta, Marietti, Genova 1995
P. Pombeni, *Alle origini della proposta culturale di Giuseppe Dossetti (1 novembre 1946)*, «Cristianesimo nella Storia», I, 1980, pp. 251-272
E. Gorrieri, *La repubblica di Montefiorino. Per una storia della Resistenza in Emilia*, Il Mulino, Bologna 1966
P. Pombeni, *Alle origini della proposta culturale di Giuseppe Dossetti (1 novembre 1946)*, «Cristianesimo nella Storia», 1, 1980, pp. 251-272
E. Mounier, *Révolution personnaliste et communautaire*, F. Aubier, Paris 1935
Gli on. Piccioni e La Pira presenziano la conclusione dei lavori, «Il Nuovo Corriere», 22 luglio 1946, p. 2

1947
P. Ottone, *Fanfani*, Longanesi, Milano 1966
L. Gui, *Autobiografia. Cinquantanni da ripensare, 1943-1993*, a cura di D. Gabusi, Morcelliana, Brescia 2005
B. Croce, *Perché non possiamo non dirci «cristiani»*, «La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia», LX, fasc. 6, 20 novembre 1942, pp. 289-297; ristampato nei *Discorsi di varia filosofia*, 2 voll., Laterza, Bari 1945
Schieramento politico nei discorsi di La Pira, Togliatti e Croce, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 12 marzo 1947, p. 1
P. Scoppola, *Dal neoguelfismo alla Democrazia cristiana*, Studium, Roma 1957
J. Maritain, *La personne et le bien commun*, Desclée De Brouwer, Paris 1947
J. Maritain, *Du régime temporel et de la Liberté*, Desclée de Brouwer & C, Paris 1933
J. Maritain, *Le Droits de l'Homme et la Loi naturelle*, Éditions de la maison française, New York 1942
E. C. Suhard, *Essor ou déclin de l'Église*, La Pensée Catholique, Liége 1947
G. Thils, *Theologie des realités terrestres*, Desclée de Brouwer, Bruges 1946-1949, 2 tomi
C. Journet, *Exigences chretiennes en politique*, Egloff, Paris - Fribourg 1945
C. Journet, *L'Église du Verbe Incarnè. Essai de theologie speculative*, Desclée de Brouwer, Bruges 1941
G. Toniolo, *Indirizzi e concetti sociali all'esordire del secolo ventesimo*, Libreria gregoriana editrice, Padova [1944]
«Vita parrocchiale - Al Focolare», XV, n. 46 (ricordi di Jacopo Mazzei)
Una conferenza di E. Mounier, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 5 dicembre 1947, p. 2
Una conferenza di Mounier, «Il Nuovo Corriere», 7 dicembre 1947, p. 2
Emmanuel Mounier e «l'ombre qui a perdu son homme», «L'Ultima», II, n. 23-24, 25 novembre-25 dicembre 1947, pp. 78-79, firmato «marcopolo»

A. Gradi, *1° Ferragosto cristiano*, «La Rocca», VI, n. 17, 1° settembre 1947, pp. 3-5
La settimana del Corso, «La Rocca», VI, n. 18, 1° ottobre 1947, pp. 3-8

1948
E. Galavotti, *Il Professorino. Giuseppe Dossetti tra crisi del fascismo e costruzione della democrazia 1940-1948*, il Mulino, Bologna 2013
Il diritto alla Rivoluzione, «Coscienza», II, n. 4, 25 febbraio 1948, p. 4
M. Invernizzi, *Luigi Gedda e il movimento cattolico in Italia*, Sugarco, Milano 2012
La libreria Editrice Fiorentina da oltre un secolo cenacolo di fede e di scienza in mezzo alla città, Catalogo della mostra, Firenze, Biblioteca Marucelliana, 25 ottobre 2004-25 gennaio 2005, Polistampa, Firenze 2004
D.M. Turoldo, *Meditazione sul voto del 18 Aprile*, «Cronache Sociali», II, n. 8, 30 aprile 1948, pp. 1-2
A colloquio con Dossetti e Lazzati: intervista di Leopoldo Elia e Pietro Scoppola, 19 novembre 1984, il Mulino, Bologna 2003
Come l'on. La Pira divenne Sottosegretario al lavoro, «Il Popolo Libero», VI, s. II, 26 giugno 1948, p. 3
Incresciosi episodi nelle campagne cremonesi, «La Stampa», 6 giugno 1948, p. 1
S. Tutino, *I salariati di Cremona hanno vinto la battagli*a, «l'Unità», 8 giugno 1948, p. 1
I contadini hanno ripreso il lavoro. L'accordo tra Agricoltori e Federterra è stato raggiunto domenica: disdette libere, latte a 21 lire, 21 mila lire la 13ª mensilità, «La Provincia del Po», 8 giugno 1948, p. 1
Disordini in Toscana, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 16 luglio 1948, p. 1
G. Dossetti, *La politica oggi,* «Conquiste del lavoro», 2 giugno 1995
M. Cordovani, *Spunti di sociologia*, A. Belardetti, Roma 1948
G. Rossi, *Lettera da Assisi*, «La Rocca», VII, n. 7, 15 aprile 1948, p. 2
G. Rossi, *II Ferragosto cristiano*, «La Rocca», VII, n. 16, 1° settembre 1948, pp. 2-3
In corso trattative alla presenza del Sottosegretario al Lavoro La Pira, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 28 ottobre 1948, p. 2
L'accordo al Pignone sulle proposte dei Sindacati Liberi, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 30 ottobre 1948, p. 2
È cessato lo sciopero delle aziende del gas, «La Stampa», 19 dicembre 1948, p. 1
È finito lo sciopero dei pastori e dei mugnai, «La Stampa», 23 dicembre 1948, p. 4
A Don Gnocchi e a La Pira il Premio Notte di Natale, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 25 dicembre 1948, p. 3
La notte della carità, «La Stampa», 25 dicembre 1948, p. 3, siglato «l.c.»
D. Barsotti, *Cristianesimo russo*, Libreria editrice fiorentina, Firenze 1948

1949
La 2ª Giornata del Laureati di A.C. L'intervento dell'onorevole La Pira, «Il Popolo», 6 gennaio 1949, p. 3, siglato «G.C.».
A. Fanfani, *Diari*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011-2012, 4 voll (vol. 1: *Quaderni svizzeri, 1943-1945*; vol. 2: *1949-1955*; vol. 3: *1956-1959*; vol. 4: *1960-1963*)

A. Tarchiani, *Dieci anni tra Roma e Washington*, Mondadori, Milano 1955
A. De Gasperi, *Discorsi politi*ci, a cura di T. Bozza, Cinque Lune, Roma 1969
Don Guano e l'on. La Pira ai congressisti, «Coscienza», IV, n. 1-2, 5-20 gennaio 1950, p. 6
Cristianesimo e cristianità in un discorso dell'on. La Pira, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 24 gennaio 1949, p. 2
Intervento dell'on. La Pira nella vertenza della SAIVO, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 4 marzo 1949, p. 2
Ritorna la normalità, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 12 marzo 1949, p. 2
L'on. La Pira in visita ai cantieri di rimboschimento, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 22 marzo 1949, p. 2
Industriali e lavoratori hanno raggiunto l'accordo, «La Stampa», 29 aprile 1949, p. 1
La C.G.I.L ordina di cessare le agitazioni, «La Stampa», 6 maggio 1949, p. 1
Struttura dell'ordine soprannaturale, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 26 giugno 1949, p. 3
G. Rossi, *Il nostro III° Ferragosto Cristiano dei Lavoratori*, «La Rocca», VIII, n. 17, 1° settembre 1949, pp. 2 e 8
Il Congresso provinciale delle ACLI, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 10 ottobre 1949, p. 2
Enzo Sarti commemorato dall'on. La Pira e Mons. Facibeni, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 14 novembre 1949, p. 4
L'on. La Pira all'inaugurazione del Chiostro Nuovo, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 4 dicembre 1949, p. 4

1950
Il discorso dell'on. Fanfani, «Cronache Sociali», IV, n. 2, 1° maggio 1950, pp. 15-17
P. Malvestiti, *Realtà dell'economia italiana, risposta a Giorgio La Pira*, «La Via», 22 aprile 1950
A. Fanfani, *Malvestiti al governo e nel paese*, «24 ore», 26 aprile 1950
P. Mazzolari, *La povera gente tra due parabole, due amici, due economie*, «Adesso», 30 aprile 1950
A. Costa, *La polemica tra Giorgio La Pira e Piero Malvestiti*, «24 ore», 4 maggio 1950
E. Rossi, *Finanza in Paradiso*, «Il Mondo», 13 maggio 1950
G. Di Vittorio, *Le esigenze della povera gente*, «24 ore», 9 maggio 1950
Christianus (pseud. A. Gemelli), *L'attesa della povera gente (a proposito di un articolo dell'On. La Pira)*, «Vita e Pensiero», XXXIII, n. 5, maggio 1950
L. Sturzo, *La polemica sul terzo tempo e la linea Pella,* «24 ore», 8 giugno 1950
S. Golzio, *Polemica sulla politica economica,* «Coscienza», IV, n. 10, 20 maggio 1950, p. 1
G. A. Sironi, *I vinti di Caporetto, ricordi di prigionia*, Tip. Moderna, Gallarate 1922
F. Treves, *La signora Zilli*, «Bollettino a cura dell'Amicizia ebraico-cristiana di Firenze», n.s., XXVII, n. 1-2, gennaio-giugno 1992, pp. 22-24
Il dialogo ebraico-cristiano a Firenze in *Movimenti popolari evangelici nei secoli XIX e XX*, a cura di D. Maselli, Fedeltà Edizioni, Firenze 1999

S. Baldi, *In cammino verso la Riconciliazione. Storia dell'Amicizia ebraico-cristiana di Firenze (1947-1970)*, (Coll.: *Dialogo ebraico-cristiano e* interreligioso VII), Salomone Belforte & C., Livorno 2021

Grandiosa manifestazione di fede al corteo penitenziale della Via Crucis, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 8 aprile 1950, p. 4

I rapporti tra partito e governo al consiglio nazionale della D.C., «La Stampa», 18 aprile 1950, p. 1

Solenni e imponenti manifestazioni in onore della Madonna del Carmine, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 10 luglio 1950, p. 4

P. Bruzzichelli, *Il IV Ferragosto Cristiano*, «La Rocca», IX, n. 17, 1° settembre 1950, p. 4

G. Rossi, *Gioventù in Assisi al V Convegno*, «La Rocca», X, n. 2, 15 gennaio 1951, pp. 1-2

Sindaco di Firenze: il valore delle città (1951-1964)

1951

C. Turrini, *Pino Arpioni e La Vela. Sessant'anni di campi scuola*, ed. Firenze 2000, Firenze 2014

La storia della Libreria Editrice fiorentina, Firenze, Lef, 1982

Il panorama elettorale per il Comune e la Provincia di Firenze, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 6 maggio 1951, p. 4

Combattere la Dc obiettivo principale dei comunisti in Italia, «Mattino sport», 14 maggio 1951, p. 1

Quattro oratori, un solo tema nei comizi politici di ieri in città, «Mattino sport», 7 maggio 1951, p. 4

Mazzoni e Fabiani parlano alla cittadinanza aprendo la campagna elettorale del partito comunista, «Il Nuovo Corriere», 7 maggio 1951, p. 2

La Pira risponde alle banali ironie di Togliatti, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 15 maggio 1951, p. 1

Togliatti illustra la funzione delle forze popolari e democratiche per la soluzione dei problemi nazionali e per la difesa della libertà e della pace, «Il Nuovo Corriere», 14 maggio 1951, pp. 1 e 6

Gonella espone il programma della Dc per garantire la sicurezza amministrativa del paese, «Mattino sport», 21 maggio 1951, pp. 1 e 6

Un discorso d'impostazione dell'on. La Pira a Firenze, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 3 giugno 1951

A. Zoli, *Le fandonie di un album delle meraviglie*, «Mattino dell'Italia Centrale», 23 maggio 1951, pp. 1 e 2

A. Zoli, *Pareggio, chiodi e granate*, «Mattino dell'Italia Centrale», 26 maggio 1951, pp. 1 e 2

A. Zoli, *Le penne del pavone*, «Mattino dell'Italia Centrale», 29 maggio 1951, pp. 1 e 2

A. Zoli, *Il magnifico rosso*, «Mattino dell'Italia Centrale», 1° giugno 1951, pp. 1 e 2

A. Zoli, *Non disperdere i voti*, «Mattino dell'Italia Centrale», 9 giugno 1951, pp. 1 e 2

M. Fabiani, *Fabiani risponde al sen. Zoli*, «Il Nuovo Corriere», 10 giugno 1951, p. 1
La Democrazia cristiana con i partiti apparentati ha riconquistato all'Italia il glorioso comune di Firenze, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 12 giugno 1951, p. 1
Il voto per le elezioni amministrative implica una scelta politica, culturale e religiosa, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 3 giugno 1951, pp. 1 e 2
Il popolo di Firenze rinnova all'on. La Pira l'attestazione della sua fiducia e del suo affetto, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 14 giugno 1951, p. 4
Firenze ha festeggiato la vittoria democratica, «Il Popolo», 14 giugno 1951, p. 6
La vittoria elettorale amministrativa festeggiata con De Gasperi dai democristiani fiorentini, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 21 giugno 1951, p. 2
L'on. La Pira appena eletto sindaco ha stretto la mano al suo predecessore Fabiani, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 6 luglio 1951, pp. 4 e 5
Unanime il Consiglio Comunale di Firenze esprime il desiderio di pace di tutti i cittadini, «Il Nuovo Corriere», 6 luglio 1951, p. 4
R. Battaglia, *Il perfezionamento della società nella parola dell'onorevole La Pira*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 8 settembre 1951, p. 1
Dieci miliardi di spese promessi dal Sindaco ai fiorentini, «Il Nuovo Corriere», 4 ottobre 1951, p. 4
P. Pombeni, *Le Cronache Sociali di Dossetti 1947-1951: geografia di un movimento d'opinione*, Vallecchi, Firenze 1976, p. 37
Gronchi rettifica le critiche alla politica del governo, «La Stampa», 16 gennaio 1951, p. 5
La solenne Via Crucis per le vie cittadine, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 24 marzo 1951, p. 4
La cittadinanza e le autorità hanno festeggiato ieri i Vigili Urbani, «Il Nuovo Corriere», 25 luglio 1951
Presentate al Sindaco le richieste degli artigiani, «Il Nuovo Corriere», 26 luglio 1951, p. 4
G. Rossi, *Il IX Corso di Studi Cristiani fra scienza, arte e poesia, esalta la croce di Cristo*, «La Rocca», X, n. 18, 15 settembre 1951, pp. 1-3
Il Sindaco La Pira espone il suo programma, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 4 ottobre 1951, p. 4
Approvata con larga maggioranza la relazione programmatica del Sindaco, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 5 ottobre 1951, p. 4
A Impellitteri piacciono le sirene dei vigili motociclisti di scorta, «Mattino sport», 8 ottobre 1951, p. 2
Il discorso dell'on. La Pira al convegno francescano di ieri, «Mattino sport», 15 ottobre 1951, p. 2
Il vasto programma del Comune esposto dall'on. La Pira al Prefetto, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 16 ottobre 1951, p. 4
Il sindaco ricevuto dal Presidente del Consiglio, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 8 novembre 1951, p. 3
L'organizzazione assistenziale di Firenze ha contenuto il primo grosso afflusso di profughi, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 21 novembre 1951, p. 4
Approvata con larga maggioranza la relazione programmatica del Sindaco, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 5 ottobre 1951, p. 4

L'on. La Pira parla ai giovani della "S. Vincenzo", «Mattino sport», 3 dicembre 1951, p. 2
Sono più di tre milioni i soci dell'Azione Cattolica, «Mattino sport», 17 dicembre 1951, p. 2
G. Rossi, *Il VI Convegno giovanile. Esistenzialismo e Cristianesimo*, «La Rocca», XI, n. 2, 15 gennaio 1952, pp. 1-3

1952
Un eccezionale incontro a Firenze delle personalità culturali di tutto il mondo, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 6 gennaio 1952, p. 1
Le sette risposte del Sindaco alle promesse fatte nell'estate scorsa, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 24 gennaio 1952, p. 4
Latte a tutti i bambini nelle scuole di Firenze, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 22 gennaio 1952, p. 1
H. Bianchi, *La Pira ha ospitato in Palazzo Vecchio i «custodi» di Firenze, perla del mondo*, «Mattino sport», 3 marzo 1952, pp. 1 e 6
Il Sindaco risponde all'interpellanza sulla processione, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 3 luglio 1952, p. 4
Fu una decisione democratica far entrare la processione in Palazzo Vecchio, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 4 dicembre 1952, p. 4
H. Bianchi, *In Piazza Signoria sfolgorante di luci La Pira riceve i rappresentanti di 29 nazioni*, «Giornale del Mattino», 24 giugno 1952, pp. 1 e 2
H. Bianchi, *Il convegno per la pace e la civiltà cristiana solennemente aperto ieri nel salone dei Cinquecento*, «Mattino sport», 25 giugno 1952, pp. 1 e 2
H. Bianchi, P*erché La Pira ha chiamato a Firenze gli uomini della cultura e ha posto loro il problema della validità attuale della civiltà cristiana?*, «Mattino sport», 25 giugno 1952, p. 5
H. Bianchi, *I rappresentanti culturali delle nazioni ospiti nella villa di Nicolò Machiavelli*, «Giornale del Mattino», 26 giugno 1952, pp. 1 e 2
H. Bianchi, *Un rapporto di necessità lega la civiltà al cristianesimo senza che la crisi dell'una implichi un tramonto dell'altro*, «Giornale del Mattino», 26 giugno 1952, p. 5
H. Bianchi, *Il compito delle nazioni cristiane per la difesa della civiltà e della pace*, «Giornale del Mattino», 27 giugno 1952, p. 1
H. Bianchi, *Il dramma della coscienza cristiana e la certa speranza di pace fra i popoli*, «Giornale del Mattino», 28 giugno 1952, p. 1
H. Bianchi, *Le condizioni della civiltà e della pace definite nel convegno di Palazzo Vecchio*, «Giornale del Mattino», 29 giugno 1952, p. 1
C. W. Lowry, *Communism and Christ*, Morehouse-Gorham, New York 1953
Camera dei Deputati, *Atti Parlamentari DCCXXX*, seduta del 7 agosto 1951
«Le Libertà. Agenzia del Gruppo DC della Regione Toscana», XI, n. 11, novembre 1987
Incompatibili per la Camera le cariche di sindaco e di deputato, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 6 dicembre 1952, p. 1
Una strada pericolosa, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 6 dicembre 1952, p. 1

La Pira ha scelto Firenze "perla del mondo", «Il Mattino dell'Italia Centrale», 16 dicembre 1952, p. 1
Una lettera di La Pira al presidente Gronchi, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 24 dicembre 1952, p. 1
M. Cecchi, *Il Sindaco riceve i partecipanti alla rassegna d'alta moda*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 20 gennaio 1952, p. 2
Il Sindaco La Pira parla in Campidoglio, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 23 marzo 1952, p. 2
S. Lepri, *Il pellegrinaggio della fraternità internazionale si è concluso dinanzi alla tomba di San Benedetto*, «Mattino sport», 24 marzo 1952, p. 1
S. Giannelli, *La mostra di disegni e manoscritti inaugurata alla Laurenziana di Firenze*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 16 aprile 1952, p. 1
L'on. La Pira in Palazzo Vecchio inizia la «Settimana Mariana», «Mattino sport», 21 aprile 1952, p. 4
La rassegna internazionale dell'Artigianato inaugurata a Firenze dal ministro Campilli, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 25 aprile 1952, p. 1
G. Rossi, *L'incontro d'Assisi per i lavoratori d'Italia è stata una sagra di verità, di fraternità, di gioia*, «La Rocca», XI, n. 10, 15 maggio 1952, pp. 3-5
S. Giannelli, *Firenze ha ieri onorato i grandi stranieri che più l'amarono*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 4 maggio 1952, pp. 1 e 2
La Pira porge al Cardinale gli auguri della cittadinanza, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 14 maggio 1952, p. 4
S. Giannelli, *Dove furono le fiamme e le grida dell'odio fiori, canti di bimbi e un simbolico rogo*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 24 maggio 1952, p. 1
Inaugurata ieri in Palazzo Vecchio la Mostra delle opere recuperate in Germania, «Mattino sport», 16 giugno 1952, p. 2
Quattro case di Firenze famose in tutto il mondo, «Mattino sport», 30 giugno 1952, p. 2
L'emblema araldico del valore consegnato alla città di Firenze, «Mattino sport», 7 luglio 1952, p. 2
De Gasperi e Fanfani celebrano alla Verna la festa popolare e patriottica della Montagna, «Mattino sport», 14 luglio 1952, p. 1
Il 98° della fondazione del Corpo dei Vigili solennemente celebrato alla presenza delle maggiori autorità, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 25 luglio 1952, p. 4
L. Pinzauti, *Casa e lavoro sulla terra premesse per la resurrezione celeste*, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 4 settembre 1952, p. 1
C. Fumagalli, *Un prestigioso discorso tenuto alla «Cattolica», La Pira ci sprona a organizzare le nostre città secondo la città celeste,* «Corriere di Monza», 6 settembre 1952, p. 3
La Pira e Pastore a Milano parlano degli impegni sociali del cattolico, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 6 settembre 1952, p. 2
L'olio offerto da Firenze per la lampada sulla tomba di Dante, «Mattino sport», 8 settembre 1952, p. 4
Il convegno dei giovani europeisti aperto ieri dall'on. La Pira in Palazzo Vecchio, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 10 settembre 1952, p. 4

La Pira celebra a Ferrara il V centenario del Savonarola, «Mattino sport», 22 settembre 1952, p. 2

La miracolosa immagine della SS. Annunziata in trionfale processione per le vie della città, «Mattino sport», 29 settembre 1952, p. 2

Millecinquecento medici dei bambini convenuti nella nostra città da tutta Italia, «Mattino sport», 13 ottobre 1952, p. 2

Il Sindaco documenta le realizzazioni e precisa i programmi dell'Amministrazione comunale, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 17 ottobre 1952, p. 4

Firenze ricorda i suoi lutti e le sue ferite, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 28 ottobre 1952, p. 4

La Pira all'inaugurazione dell'anno sociale della C. M., «Mattino sport», 3 novembre 1952, p. 2

Indignata e unanime reazione della maggioranza alle basse calunnie rivolte al Sindaco dall'"Unità" e dai comunisti, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 6 novembre 1952, p. 4

Le provvidenze per l'artigianato illustrate dal sottosegretario Battista, «Mattino sport», 15 dicembre 1952, p. 2

Einaudi decora con la medaglia d'oro la bandiera del Corpo di Sanità militare, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 18 dicembre 1952, p. 1

Il dono di Firenze nell'augurio del Sindaco, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 25 dicembre 1952, p. 4

La lampada votiva alla SS.ma Annunziata offerta dal Sindaco a nome di tutta la città, «Mattino sport», 29 dicembre 1952, p. 4

1953

Firenze ospiterà in primavera il secondo convegno della civiltà cristiana, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 6 gennaio 1953, p. 1, siglato «S.G.»

Il secondo convegno per la «pace e la civiltà cristiana», «Il Nuovo Corriere», 6 gennaio 1953, p. 4

Rivelazioni di Togliatti sul Vaticano e la pace, «l'Unità», 18 maggio 1953, p. 1 e 8

Lo scandalo di turno, «L'Osservatore Romano», 18-19 maggio 1953, p. 1

Una lettera di Giorgio La Pira, «L'Osservatore Romano», 20 maggio 1953, p. 1

Stalin respinse la mediazione di pace offerta dal Vaticano attraverso La Pira, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 20 maggio 1953, p. 1

La Pira mente per nascondere le responsabilità del Vaticano, «l'Unità», 21 maggio 1953, p. 1

Secca risposta del compagno Longo alle bugie di La Pira e del Vaticano, «l'Unità», 22 maggio 1953, p. 2

Riepiloghi, «L'Osservatore Romano», 23 maggio 1953, p. 1

Una primavera della civiltà cristiana fiorisce sul tramonto del comunismo, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 6 giugno 1953, pp. 1 e 5

Da oggi a Firenze gli ambasciatori culturali di 39 nazioni, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 21 giugno 1953, p. 3

S. Giannelli, *Un messaggio di speranza e di pace lanciato da La Pira ai popoli di oltre cortina*, 28 giugno 1953, p. 1

Guerre et paix. De la coexistence des blocs à une communauté internationale, ed. Chronique sociale de France, Paris 1953

The Operation of Selective Service. Special Monograph n. 17, Volume II, Appendice C-I, Washington Government Printing Office, 1955, pp. 523-524

A. Schina, *Bruno Borghi, il prete operaio*, Centro di documentazione, Pistoia 2017

B. Deidda, *Basta un uomo. Bruno Borghi, una vita senza padroni*, EdizioniPiagge, Firenze 2021

L'«imputato» La Pira si è difeso con una requisitoria, «Mattino sport», 21 dicembre 1953, p. 1

Le solenni cerimonie per l'annuale della liberazione, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 12 agosto 1953, p. 4

Le realizzazioni del Comune esposte dal Sindaco nel saluto al Prefetto, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 30 settembre 1953, p. 4

Alla Sorbona il sindaco La Pira parla degli incontri tra storia e cristianesimo, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 15 settembre 1953, p. 5, siglato «A.N.»

Quattordici vescovi hanno partecipato alle grandi onoranze a Niccolò Stenone, «Mattino sport», 26 ottobre 1953, p. 7

Radiomessaggio di Pio XII ai popoli di tutto il mondo, 24 dicembre 1953 < https://www.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1953/documents/hf_p-xii_spe_19531224_che-abitava.html> (06/2021)

Il Sindaco e i Consiglieri comunali visitano i cantieri dell'Isolotto e di Novoli, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 28 febbraio 1953, p. 4

L'opera delle donne del CIF nella nostra provincia e in Italia, «Mattino sport», 23 marzo 1953, p. 7

Il simbolico dono di Firenze alle popolazioni contadine della Maremma, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 7 aprile 1953, p. 1

G. Rossi, *Maggio festoso e operoso*, «La Rocca», XII, n. 10, 15 maggio 1953, pp. 1-3 e 12

I grandi stranieri che vissero a Firenze onorati nella «seconda giornata internazionale», «Il Mattino dell'Italia Centrale», 17 maggio 1953, p. 5

Il sindaco La Pira ha parlato ieri a Perugia, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 24 maggio 1953, p. 5

La situazione politica esaminata nell'assemblea cittadina della D.C., «Mattino sport», 15 giugno 1953, p. 7

Il commosso saluto di Firenze alla salma del maresciallo Pecori Giraldi, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 18 luglio 1953, p. 2

La Pira ha guidato i fiorentini incontro a San Francesco, « Mattino sport», 10 agosto 1953, p. 1

Le solenni cerimonie per l'anniversario della Liberazione, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 12 agosto 1953, p. 4

Consegnata al Sindaco La Pira la chiave d'oro della città di Worcester, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 26 agosto 1953, p. 4

Le necessità di Firenze esposte da La Pira a Fanfani, «Il Mattino dell'Italia Centrale», 29 agosto 1953, p. 4

G. Rossi, *La “Sagra” dell’Ascensione*, «La Rocca», XII, n. 18, 15 settembre 1953, pp. 1-3

Concluso il corso di studi cristiani, «Il Mattino dell’Italia Centrale», 4 settembre 1953, p. 3

Solennemente inaugurato ieri il Congresso del Risorgimento, «Il Mattino dell’Italia Centrale», 10 settembre 1953, p. 4

Il sindaco di Roma ha visitato i cantieri della case minime in costruzione, «Il Mattino dell’Italia Centrale», 29 settembre 1953, p. 4

A congresso da ieri a Firenze esperti contabili di tutta Europa, «Il Mattino dell’Italia Centrale», 6 ottobre 1953, p. 5

Sessanta miliardi richiesti dal Comune al Governo, «Il Mattino dell’Italia Centrale», 9 ottobre 1953, p. 4

Il Primate di Danimarca partecipa alle onoranze a Stenone, «Il Mattino dell’Italia Centrale», 25 ottobre 1953, p. 5

Piccioni, La Pira e Tupini parlano al congresso della D.C., «Mattino sport», 8 novembre 1953, p. 7

La prolusione di La Pira al corso di letture dantesche, «Giornale del Mattino», 12 dicembre 1953, p. 4

Non commettono reato i lavoratori della Pignone che difendono il loro posto dentro lo stabilimento, «Giornale del Mattino», 25 dicembre 1953, p. 2

La Pira ad Assisi al convegno giovanile, «Giornale del Mattino», 31 dicembre 1953, p. 2

M. Cappelli, *Attualità e Ragioni di un Convegno*, «La Rocca», XIII, n. 2, 15 gennaio 1954, p. 1

G. Rossi, *Vietato diventare vecchi*, «La Rocca», XIII, n. 2, 15 gennaio 1954, pp. 3-4

1954

Converranno a Firenze da ogni nazione per scrutare i segni di una nuova storia, «Giornale de Il Mattino», 6 gennaio 1954, p. 1

Per la «Pignone» accordo raggiunto, «Giornale de Il Mattino», 14 gennaio 1954, pp. 1 e 8

La Pira interviene a favore delle operaie sospese dalla «Manetti», «Giornale del Mattino», 15 aprile 1954, p. 5

Energica azione del Sindaco contro i licenziamenti alla «Manetti», «Giornale del Mattino», 17 aprile 1954, p. 4

Industriali fiorentini s’impegnano ad assumere manodopera disoccupata, «Giornale del Mattino», 18 aprile 1954, p. 1

Fermare i licenziamenti è nell’interesse degli industriali, «Giornale del Mattino», 27 aprile 1954, pp. 1 e 8

I licenziamenti e la destra economica, «Giornale del Mattino», 22 aprile 1954, pp. 1 e 8

La Pira in polemica con gl’industriali fiorentini, «La Stampa», 22 aprile 1954, p. 7

Il presidente della Confindustria smentito in una documentata lettera dell’on. Mattei, «Giornale del Mattino», 28 aprile 1954, p. 1

La riunione al ministero del Lavoro per la vertenza della «Ginori» di Doccia, «Giornale del Mattino», 30 aprile 1954, p. 4

Sul problema dei licenziamenti un vasto piano d'azione del prof. La Pira, «Giornale del Mattino», 29 aprile 1954, p. 4

Il pronto intervento del Sindaco evita il licenziamento di 69 operaie, «Giornale del Mattino», 12 maggio 1954, p. 4

Il Sindaco convoca i sindacati per evitare lo sciopero indetto dalla CGIL, «Giornale del Mattino», 20 maggio 1954, p. 4

Si complica la vertenza della «Manetti e Roberts», «Giornale del Mattino», 11 giugno 1954, p. 4

N. Arseniev, *La Sainte Moscou, Tableau de la vie religieuse et intellectuelle russe au XIXe siecle*, ed. du Cerf, Paris 1948

Messaggio Urbi et Orbi di Sua Santità Pio XII, Domenica 18 aprile 1954, <https://www.vatican.va/content/pius-xii/it/messages/urbi/documents/hf_p-xii_mes_19540418_urbi-easter.html> 06/2021

L. Sturzo, *Politica di questi anni. Consensi e critiche,* in *Opera omnia di Luigi Sturzo,* II serie vol. XIII, a cura dell'Istituto Luigi Sturzo, Zanichelli, Bologna 1968

Cattolici e mercato. La grande polemica, a cura di D. Antiseri, Ideazione, Roma 1996

Tutte le insegne della gloria marinara a Firenze per onorare il nome e l'impresa di Amerigo Vespucci, «Giornale del Mattino», 14 giugno 1954, pp. 1 e 2

Delegati di tutto il mondo da stasera al Convegno della civiltà cristiana, «Giornale del Mattino», 20 giugno 1954, p. 1

G. Piovene, *Viaggio in Italia*, Mondadori, Milano 1957

G. Piovene, *Le furie*, Mondadori, Milano 1963

M.C. D'Arcy, *The mind and heart of love. Lion and unicorn, a study in Eros and Agape*, Faber and Faber, London 1945

É. Gilson, *La philosophie au Moyen âge*, Payot, Paris 1922

Un messaggio di umana fraternità portato dal rappresentante della cultura mussulmana, «Giornale del Mattino», 26 giugno 1954, p. 3

H. Bianchi, *Gli economisti suggeriscono terapie per la disoccupazione*, «Giornale del Mattino», 25 giugno 1954, p. 1

Solennemente celebrata a Reims la «fraternità» con la città di Firenze, «Giornale del Mattino», 4 luglio 1954, p. 1

Il pianto silenzioso di Scelba davanti alla salma dello Scomparso, «La Nuova Stampa», X, n. 198, 20 agosto 1954, p. 2

Il cordoglio di Firenze per la morte di Alcide De Gasperi, «Giornale del Mattino», 20 agosto 1954, p. 4

La Pira a Bologna: «In 10 anni ci ha dato l'Italia», «Resto del Carlino», 6 settembre 1954, p. 2

S. Giannelli, *«La libertà non è un giuoco» ammonisce La Pira da Bologna*, «Giornale del Mattino», 6 settembre 1954, p. 1

G. P. Cappelli, *Nicola Pistelli: la Dc dimenticata*, Morcelliana, Brescia 1995

Nicola Pistelli. Un leader della sinistra democristiana tra cultura e politica (1929-1964), a cura di G. Conticelli, G. Matulli, M. G. Rossi, Viella, Roma 2019

M. Brambilla, *Per non dimenticare. Liberali nella storia fiorentina e nazionale*, Bandecchi & Vivaldi, Firenze 2018

In un forte discorso La Pira puntualizza i doveri di un sindaco di fronte ai problemi della sua città, «Giornale del Mattino», 25 settembre 1954, p. 4

«Bollettino dell'Arcidiocesi di Firenze», XLV, n. 7-8, luglio-agosto 1954, p. 169

Chiusura della settimana mariana, «Bollettino dell'Arcidiocesi di Firenze», XLV, n. 11-12 novembre-dicembre 1954, pp. 269-273

D. Poli, *Storie di quartiere. La vicenda Ina-Casa nel villaggio Isolotto a Firenze*, Polistampa, Firenze 2004

S. Bernini, *«Non case ma città»: La Pira e l'Isolotto a Firenze*, in *La grande ricostruzione. Il Piano Ina-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, a cura di P. Di Biagi, Donzelli, Roma 2010, pp. 413-428

L. Milani, *Esperienze pastorali*, LEF, Firenze 1958

L. Milani, *I preti e la guerra* (Lettera ai cappellani militari toscani), «Rinascita», XXII, n. 10, 6 marzo 1965, pp. 27-28

Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, LEF, Firenze 1967

La riunione di ieri a Roma per la vertenza della Ginori di Doccia, «Giornale del Mattino», 24 febbraio 1954, p. 4

Il Sindaco spiega all'opposizione perché la giunta non è mai stata in crisi, «Giornale del Mattino» 4 marzo 1954, p. 4

Il decennale della Resistenza celebrato allo stadio comunale, «Giornale del Mattino», 22 marzo 1954, p. 2

La Pira parla a Parigi sui fondamenti della vera pace, «Giornale del Mattino», 28 marzo 1954, p. 9

Telegramma di La Pira per la vertenza di Doccia, «Giornale del Mattino», 1° aprile 1954, p. 4

Il ministro Martino e il presidente Gronchi al Palazzo Strozzi e al centro didattico, «Giornale del Mattino», 23 aprile 1954, p. 4

Da Firenze un augurio di pace in nome della fede e dell'arte, «Giornale del Mattino», 7 maggio 1954

Festeggiati in Palazzo Vecchio i venticinque anni dello «Stabile», «Giornale del Mattino», p. 4

Firenze ha ieri onorato gli stranieri che più l'amarono, «Giornale del Mattino», 16 maggio, p. 5

«È un gran simpaticone» ha detto Spellman di La Pira, «Giornale del Mattino», 29 maggio 1954, p. 4

Agnolo Poliziano rievocato con una solenne cerimonia in Palazzo Vecchio, «Giornale del Mattino», 7 giugno 1954, p. 4

La Pira eletto a Firenze delegato al congresso nazionale della D.C., «Giornale del Mattino», 14 giugno 1954, p. 1

La Pira rientrato a Firenze riferisce sui suoi colloqui romani, «Giornale del Mattino», 20 luglio 1954, p. 5

La Pira riferisce sui suoi colloqui romani, «Giornale del Mattino», 25 luglio 1954, p. 4

La Pira chiede a Fanfani di intervenire per la Richard-Ginori, «Giornale del Mattino», 29 luglio 1954, p. 5
Gli eroici giorni dell'agosto 1944 solennemente rievocati in piazza Signoria, «Giornale del Mattino», 12 agosto 1954, p. 4
Commosso incontro di Firenze con i mutilatini di ogni parte d'Europa, «Giornale del Mattino», 13 agosto 1954, p. 4
La Pira interviene nella polemica sulla concessione delle Cascine all'Unità, «Giornale del Mattino», 15 agosto 1954, p. 4
G. Rossi, *L'ora di Maria*, «La Rocca», XIII, n. 17, 15 settembre 1954, pp. 2-3
La Pira al convegno degli scrittori cattolici, «Il Popolo», 15 settembre 1954, p. 6
Proclamati nel Salone dei Dugento i vincitori del «Premio Italia» 1954, «Giornale del Mattino», 24 settembre 1954, p. 5
Tutti i fiorentini ieri in festa per il ritorno di Trieste alla Madre Patria, «Giornale del Mattino», 7 ottobre 1954, p. 4
Un eccezionale provvedimento per combattere la disoccupazione a Firenze, «Giornale del Mattino», 14 ottobre 1954, p. 4
Un discorso di La Pira all'assemblea dei Comuni d'Europa, «Giornale del Mattino», 20 ottobre 1954, p. 7
E. Peri, *Sono problemi di Cristo tutti i problemi della storia e dell'uomo*, «Il Popolo», 14 novembre 1954, p. 2
I nuovi impianti della «Leonardo da Vinci» solennemente inaugurati nella giornata di ieri, «Giornale del Mattino», 19 dicembre 1954, p. 4
La Pira parla ad Assisi agli studenti ed ai laureati, «Giornale del Mattino», 28 dicembre 1954, p. 7
G. Rossi, *Il IX Convegno giovanile*, «La Rocca», XIV, n. 2, 15 gennaio 1955, pp. 3-5

1955
P. Meucci, *Ettore Bernabei, il primato della politica. La storia segreta della DC nei diari di un protagonista*, Marsilio, Venezia 2021
Il nuovo comitato provinciale eletto al XIII congresso della DC, «Giornale del Mattino», 21 marzo 1955, p. 4
L'amicizia dei popoli e i diritti delle città in un elevato discorso del sindaco La Pira, «Giornale del Mattino», 21 marzo 1955, p. 4
La città di Firenze ha ricordato i suoi più illustri ospiti stranieri, «Giornale del Mattino», 15 maggio 1955, p. 3
La Pira incontra Bogomolof ed alti esponenti britannici, «Giornale del Mattino», 15 maggio 1955, p. 1
R. Bacchelli, *Il mulino del Po*, Milano, Arnoldo Mondadori 1957, 3 voll
P. Cavallina, *Aperto nel nome della speranza il quarto Convegno della pace e della civiltà cristiana*, «Giornale del Mattino», 20 giugno 1955, p. 1
P. Cavallina, *Il mondo deve aprirsi alla speranza dei poveri ha detto ieri Danielou al Convegno di Firenze*, «Giornale del Mattino», 21 giugno 1955, p. 1
P. Cavallina, *Plauso dei delegati di 53 Paesi a La Pira per la sua opera di affratellamento tra i popoli*, «Giornale del Mattino», 23 giugno 1955, pp. 1 e 2

P. Cavallina, *I rappresentanti di 53 Paesi rendono omaggio al cardinale Dalla Costa*, «Giornale del Mattino», 25 giugno 1955, pp. 1 e 2
P. Cavallina, *Nella linea della tradizione cristiana si è svolto il concilio fiorentino delle nazioni*, «Giornale del Mattino», 26 giugno 1955, pp. 1 e 2
L. Pinzauti, *Oggi si apre a Firenze il Convegno dei sindaci delle capitali*, «Giornale del Mattino», 2 ottobre 1955, p. 1
L. Pinzauti, *Alle capitali di tutto il mondo il messaggio di pace della città di Firenze*, «Giornale del Mattino», 3 ottobre 1955, p. 1
L. Pinzauti, *Iniziative delle capitali di tutto il mondo per un fattivo contributo alla pace ed al benessere*, «Giornale del Mattino», 4 ottobre 1955, p. 1
L. Pinzauti, *I sindaci delle capitali di tutto il mondo rendono omaggio al cardinale Dalla Costa*, «Giornale del Mattino», 5 ottobre 1955, p. 1
L. Pinzauti, *Un patto di pace e di amicizia firmato dai sindaci d'Oriente e d'Occidente*, «Giornale del Mattino», 6 ottobre 1955, p. 1
P. D. Giovannoni, *Russia sovietica e «santa Russia». La nascita del progetto del primo viaggio di Giorgio La Pira in URSS (1951-1959)*, in *Giorgio La Pira e la Russia*, cit., pp. 80-139
La piccola Firenze dell'Isolotto visitata dai sindaci delle capitali, «Giornale del Mattino», 7 ottobre 1955, p. 7
E. Peri, *La Pira parla a Parigi delle sue esperienze fiorentine*, «Giornale del Mattino», 21 novembre 1955, p. 1
E. Peri, *La Pira solennemente ricevuto dal sindaco di Parigi all'Hotel de Ville*, «Giornale del Mattino», 22 novembre 1955, p. 1
Bibliografia, «La Civiltà Cattolica», CVI, vol. IV, quad. 2530, 19 novembre 1955, p. 425
I più urgenti problemi cittadini esaminati col Sindaco dal ministro Romita, «Giornale del Mattino», 16 gennaio 1955, p. 4
Ferma risposta di La Pira a Togliatti, «Giornale del Mattino», 25 gennaio 1955, p. 1
La Pira requisisce «Le Cure» in attesa di un accordo definitivo, «Giornale del Mattino, 17 febbraio 1955, p. 1
Il ministro della Difesa on. Taviani ha consegnato a Firenze il Forte Belvedere, «Giornale del Mattino», 19 marzo 1955, p. 4
La Pira definisce la Resistenza la più bella pagina della storia d'Italia, «Giornale del Mattino», 18 aprile 1955, p. 1
Il Papa benedice la città di Firenze, «Giornale del Mattino», 21 aprile 1955, pp. 1 e 2
Nel ricordo dei caduti commemorata la Resistenza a Firenze, «Giornale del Mattino», 26 aprile 1955, p. 1
G. Rossi, *Per chi tanta gente?*, «La Rocca», XIV, n. 18, 15 settembre 1955, pp. 3-5
F. Meccoli, *La Pira, Piovene e Bargellini parlano al corso di studi cristiani*, «Giornale del Mattino», 2 settembre 1955, p. 2

1956

La Pira indirizza un messaggio alle Nazioni perché gli uomini si uniscano a Dio nelle opere di pace, «Giornale del Mattino», 6 gennaio 1956, pp. 1 e 2

Khrushchev Remembers Little, Brown & Company, Boston-Toronto 1970; ed. italiana *Kruscev ricorda*, a cura di S. Talbott, Sugar, Milano 1970

Comune di Firenze, *Atti del Consiglio Comunale*, Anno 1956, vol. I, Sezione Tipografica comunale, Firenze 1956

La Pira dimostra il positivo bilancio di cinque anni di amministrazione comunale, «Giornale del Mattino», 10 aprile 1956, pp. 1 e 2

L'ambasciatore Bogomolov a colloquio con il Sindaco, «Giornale del Mattino», 10 aprile 1956, p. 4

Fanfani rinnova l'impegno della D.C. a realizzare il programma di La Pira a Firenze, «Giornale del Mattino», 23 aprile 1956, pp. 1 e 10

Togliatti illustra le prospettive di un rinnovamento democratico del Paese, «Il Nuovo Corriere La Gazzetta», 20 maggio 1956, pp. 1 e 2

La Pira indica ai fiorentini l'impegno di una scelta fra la libertà cristiana e il materialismo dei comunisti e dei liberali, «Giornale del Mattino», 26 maggio 1956, pp. 1 e 2

P. Cavallina, *Dinanzi ai delegati di 60 nazioni La Pira annuncia la sua grande speranza*, «Giornale del Mattino», 22 giugno 1956, p. 1

P. Cavallina, *Contro gli idoli del nostro tempo i valori universali e creativi del Cristianesimo*, «Giornale del Mattino», 23 giugno 1956, p. 1

P. Cavallina, *Le nazioni presenti al convegno pongono in discussione i loro problemi*, «Giornale del Mattino», 24 giugno 1956, pp. 1 e 2

P. Cavallina, *I rappresentanti di 60 nazioni hanno reso omaggio al cardinale Elia Dalla Costa*, «Giornale del Mattino», 25 giugno 1956, pp. 1 e 2

P. Cavallina, *Si accende la discussione sui rapporti tra Occidente e Oriente*, «Giornale del Mattino», 26 giugno 1956, pp. 1 e 2

Il messaggio del presidente Gronchi alle Nazioni conclude il quinto convegno per la pace e la civiltà cristiana, «Giornale del Mattino» del 28 giugno 1956, pp. 1 e 2 (vari servizi)

Notifica, «Bollettino dell'Arcidiocesi di Firenze», maggio-giugno 1956, pp. 88-89

Per l'elezione del Sindaco di Firenze tutto rinviato alla riunione di venerdì prossimo, «Giornale del Mattino», 1° agosto 1956, pp. 1 e 2

Tre votazioni senza esito al Consiglio comunale, «Il Nuovo Corriere La Gazzetta», 1° agosto 1956, pp. 1 e 2

Giorgio La Pira rieletto sindaco di Firenze, «Il Nuovo Corriere La Gazzetta», 4 agosto 1956, p. 1

IV Corso di Studi Cristiani, «La Rocca», V, n. 8-9, 15 luglio 1946, p. 1

P. Bruzzichelli, *Il IV Ferragosto Cristiano*, «La Rocca», IX, n. 17, 1° settembre 1950, p. 4

Il nostro III° Ferragosto Cristiano dei Lavoratori, «La Rocca», VIII, n. 17, 1° settembre 1949, pp. 2 e 8

G. Rossi, *Le giornate del XIV Corso di Studi Cristiani*, «La Rocca», XV, n. 18, 15 settembre 1956, pp. 3-6

Il Ragguaglio dell'attività culturale ed artistica dei cattolici in Italia 1957, Istituto di propaganda libraria, Milano 1957

Il Consiglio comunale rinviato in segno di lutto per l'Ungheria, «Giornale del Mattino», 6 novembre 1956, p. 4
I fiorentini pregheranno per gli eroici ungheresi, «Giornale del Mattino», 8 novembre 1956 p. 4
La solenne funzione in Santa Maria del Fiore, «Giornale del Mattino», 10 novembre 1956, p. 4
Tutte le campane della città suonano oggi per l'Ungheria, «Giornale del Mattino», 9 novembre 1956, p. 4
Solenne conclusione a San Domenico delle celebrazioni del Beato Angelico, «Giornale del Mattino», 20 febbraio 1956, p. 4
Per La Pira il sindaco di una città deve essere il padre di una casa comune, «Giornale del Mattino», 28 febbraio 1956, pp. 1 e 10
Dichiarazioni del sindaco La Pira a chiusura del corso sociale dell'A.C., «Giornale del Mattino», 18 marzo 1956, p. 1
Conclusa in un'atmosfera di cordialità l'ultima seduta del Consiglio comunale, «Giornale del Mattino», 12 aprile 1956, p. 4
Seduta di chiusura del Consiglio comunale, «Il Nuovo Corriere La Gazzetta», 12 aprile 1956, p. 4
Il Sindaco alla «Galileo» per celebrare la Liberazione, «Giornale del Mattino», 25 aprile 1956, p. 4
Celebrato in piazza della Signoria l'undicesimo anniversario della Liberazione, «Giornale del Mattino», 26 aprile 1956, p. 4
Con spirito unitario ricordata la Liberazione, «Il Nuovo Corriere La Gazzetta», 26 aprile 1956, p. 4
La rassegna del lavoro degli «uomini liberi» inaugurata con la Mostra dell'artigianato, «Giornale del Mattino», 29 aprile 1956, p. 1 e 2
Commemorati in Palazzo Vecchio gli illustri stranieri ospiti di Firenze, «Giornale del Mattino», 7 maggio 1956, p. 3
Montuori ha dato il via agli applausi dopo il discorso di La Pira ai giocatori viola, «Giornale del Mattino», 9 maggio 1956, p. 4
Il ministro degli Interni ringrazia La Pira per l'opera meritoria e fattiva della sua amministrazione, «Giornale del Mattino», 11 maggio 1956, p. 1
P. Cavallina, *Il presidente Gronchi in Palazzo Vecchio per le celebrazioni fiorentine dell'artigianato*, «Giornale del Mattino», 14 maggio 1956, p. 1
Gronchi accolto festosamente a Firenze assiste alla celebrazione del ventennale della Mostra artigiana, «Il Nuovo Corriere La Gazzetta», 14 maggio 1956, pp. 1 e 2
Discorsi di Colombo e La Pira al XVIII Convegno delle bonifiche, «Giornale del Mattino», 15 maggio 1956, p. 2
Le responsabilità degli elettori fiorentini in un discorso del Sindaco ai dipendenti comunali, «Giornale del Mattino», 15 maggio 1956, p. 4
L'augurio del Cardinale a La Pira, «Giornale del Mattino», 21 maggio, p. 4
L'esperimento fiorentino del «pieno impiego» in un discorso di La Pira agli operai di Rifredi, «Giornale del Mattino», 24 maggio 1956, pp. 1 e 2
Celebrato l'anniversario della morte del Savonarola, «Giornale del Mattino», 24 maggio 1956, p. 4

A. G. Roncalli-Giovanni XXIII, *Pace e Vangelo. Agende del patriarca 2: 1956-1958*, a cura di E. Galavotti, vol. 6, t. 2 dell'*Edizione nazionale dei diari di Angelo Roncalli*, Istituto per le Scienze religiose, Bologna [2008]

La Pira indica ai fiorentini l'impegno di una scelta fra la libertà cristiana e il materialismo dei comunisti e dei liberali, «Giornale del Mattino», 26 maggio 1956, pp. 1 e 2

Truman ritiene possibile in Italia un'economia ispirata a criteri di socialità, «Giornale del Mattino», 28 maggio 1956, p. 1

Editori di tutto il mondo a congresso in Palazzo Vecchio, «Giornale del Mattino», 5 giugno 1956, p. 1

La Pira incaricato dalla D.C. fiorentina di trattare per la formazione della nuova Giunta, «Giornale del Mattino», 6 giugno 1956

Oggi La Pira inizia le «consultazioni», «Il Nuovo Corriere La Gazzetta», 6 giugno 1956, p. 4

Colloquio di La Pira con Tristano Codignola, «Il Nuovo Corriere La Gazzetta», 19 giugno 1956, p. 4

Su un programma di apertura sociale La Pira sollecita la collaborazione dei partiti, «Giornale del Mattino», 11 luglio 1956, p. 4

Firenze è rimasta l'ultima «città difficile», «Il Nuovo Corriere La Gazzetta», 11 luglio 1956, p. 1

Ribadita dai partiti socialisti l'opposizione a una Giunta monocolore, «Il Nuovo Corriere La Gazzetta», 18 luglio 1956, p. 4

La D.C. garantirà nel prossimo quadriennio il libero progresso dei Comuni e delle Province. La giornata conclusiva, «Il Popolo», 23 luglio 1956, pp. 1 e 5

Un incontro a quattro indetto dai direttivi del PSDI, «Il Nuovo Corriere La Gazzetta», 30 luglio 1956, p. 4

Il Presidente di Costarica ricevuto dal Sindaco in Palazzo Vecchio, «Giornale del Mattino», 30 settembre 1956, p. 4

Il Sindaco espone il programma del Comune invitando i consiglieri ad una efficace collaborazione, «Giornale del Mattino», 2 ottobre 1956, p. 4

Firenze riafferma il vincolo di fraterna pace tra i popoli, «Giornale del Mattino», 5 ottobre 1956, pp. 1 e 2

Il massimo dei voti al prof. La Pira nell'elezione dei delegati al congresso di Trento, «Giornale del Mattino», 6 ottobre 1956, p. 2

Concluso il convegno delle S. Vincenzo de' Paoli, «Giornale del Mattino», 8 ottobre 1956, p. 3

A tutte le città del mondo un appello contro la guerra, «Giornale del Mattino», 4 novembre 1956, p. 4

La «lampada del sacrificio operaio» consegnata dalle A.C.L.I a La Pira, «Giornale del Mattino», 8 dicembre 1956, p. 2

1957

M. Francini, *Firenze rinnova al mondo il suo messaggio di pace*, «Giornale del Mattino», 6 gennaio 1957, pp. 1 e 2

B. Bagnato, *Una «fraterna amicizia». Giorgio La Pira e il Marocco*, in *Giorgio La Pira dalla Sicilia al Mediterraneo*, cit., pp. 297-332
Ben Yussef e La Pira auspicano solidarietà e giustizia per tutti, «Giornale del Mattino», 29 gennaio 1957, p. 1
La commossa celebrazione di Piero Calamandrei, «Giornale del Mattino», 28 gennaio 1957, pp. 1 e 2, siglato «P.C.»
Solo con elezioni «purificatrici» sarà risolto il problema del Comune, «Giornale del Mattino», 17 marzo 1957, p. 4
Le contraddizioni dei socialdemocratici hanno provocato la crisi comunale, «Giornale del Mattino», 29 marzo 1957, p. 4
D. Hammarskjöld*, Linea della vita*, Rizzoli, Milano 1966
Il sindaco La Pira ha presentato le sue dimissioni. Saranno discusse in Consiglio comunale il 6 maggio, «Giornale del Mattino», 27 aprile 1957, p. 4
Aperta ieri dal presidente Gronchi la XXI rassegna dell'Artigianato, «Giornale del Mattino», 5 maggio 1957, pp. 1 e 2
La lettera di La Pira al Prefetto, «Giornale del Mattino», 6 maggio 1957, pp. 1 e 4
C. Galluzzi, *La svolta. Gli anni cruciali del Partito comunista italiano*, Sperling & Kupfer, Milano [1983]
V. Citterich. *La festa dell'amicizia con l'America Latina suggella l'inaugurazione del ponte Vespucci*, «Giornale del Mattino», 29 giugno 1957, pp. 1 e 2
I fiorentini hanno preso possesso del nuovo ponte Amerigo Vespucci. L'incontro fra La Pira e gli ambasciatori a San Miniato, «Giornale del Mattino», 29 giugno 1957, p. 4
Inaugurato il convegno di studio sui deboli di vista, «Giornale del Mattino», 5 gennaio 1957, p. 5
Approvata la «Carta di Firenze» per la protezione dei civili in guerra, «Giornale del Mattino», 13 gennaio 1957, p. 2
I sindaci delle grandi città solidali per gli enti lirici, «Il Popolo», 30 gennaio 1957. p. 2, siglato «P.P.»
La Pira fra le maestranze dell'officina meccanica «Garelli», «Giornale del Mattino», 26 febbraio 1957, p. 4
Il cammino delle nazioni verso l'«interdipendenza», «Giornale del Mattino», 11 marzo 1957, p. 1
La Pira sottolinea in Palazzo Vecchio i valori della Resistenza italiana, «Giornale del Mattino», 26 aprile 1957, p. 5
La Pira indica «cinque pietre» per costruire l'Europa cristiana, «Giornale del Mattino», 26 aprile 1957, p. 4
Le cinque pietre della ricostruzione indicate da La Pira, «Il Popolo», 26 aprile 1957, p. 7
L'ambasciatore d'Olanda parla sul mercato comune, «Giornale del Mattino», 19 maggio 1957, p. 4
Nel Commonwealth non esiste «colonialismo», «Giornale del Mattino», 22 maggio 1957, pp. 1 e 2
Nel caso delle «Cure» una questione di civiltà, «Giornale del Mattino», 23 maggio 1957, pp. 1 e 2

La Pira ha concluso all'Isolotto la campagna per l'VIII collegio, «Giornale del Mattino», 25 maggio 1957, p. 4
La Pira auspica una conferenza per lo statuto del minatore, «Giornale del Mattino», 29 maggio 1957, p. 2
Il convegno di diritto penale inaugurato ieri in Palazzo Vecchio, «Giornale del Mattino», 9 giugno 1957, p. 4
Concluse a Firenze le onoranze alla memoria di Filippino Lippi, «Giornale del Mattino», 17 giugno 1957, p. 2
G. Rossi, *Una settimana di Pentecoste*, «La Rocca», XVI, n. 17, 15 settembre 1957, pp. 2-4
«La morale e la vita comunale» nella parola del prof. La Pira, «Giornale del Mattino», 31 agosto 1957, p. 5
La Pira alla Mendola parla della morale nella vita del Comune, «Il Popolo», 31 agosto 1957, p. 6
G. Agresti, *La parrocchia come centro di carità nella relazione del Vescovo di Novara*, «Giornale del Mattino», 21 settembre 1957, p. 5
Le esigenze dei lavoratori cristiani per il rinnovamento democratico e sociale, «Giornale del Mattino», 2 novembre 1957, pp. 1 e 2
La Pira versa l'olio nella lampada che ricorda il sacrificio dei lavoratori, «Giornale del Mattino», 9 dicembre 1957, p. 4

1958
A. Todisco, *Aperte ieri a Lourdes le solenni celebrazioni*, «La Nuova Stampa», 12 febbraio 1958, p. 3
G. Adornato, *Cronologia dell'episcopato di Giovanni Battista Montini a Milano: 4 gennaio 1955-21 giugno 1963*, Brescia, Istituto Paolo VI, Studium, Roma 2002
Pio XII, *Discorso ai giovani convenuti a Roma in occasione del 90° anniversario della fondazione della Gioventù Italiana di Azione Cattolica*, <https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1958/documents/hf_p-xii_spe_19580319_90-giac.html> (06/2021)
La Pira capolista nella circoscrizione Firenze-Pistoia per la Democrazia Cristiana, «Giornale del Mattino», 26 marzo 1958, pp. 1 e 2
B. L. Pasternàk, *Il dottor Živago: romanzo*, Milano, Feltrinelli 1957
B. L. Pasternàk, *Autobiografia e nuovi versi,* Milano, Feltrinelli 1958
B. L. Pasternàk, *Poesie*, Torino, Einaudi 1957
B. L. Pasternàk, *Lettere agli amici georgiani*, Torino, Einaudi 1967
B. L. Pasternàk, *Tutti i poemi*, Sansoni-Accademia, Milano 1968
B. L. Pasternàk, *Disamore e altri racconti*, Feltrinelli, Milano 1976
B. L. Pasternàk, *Lettere*, Morcelliana, Brescia 1983
La Pira: «È una guida per Firenze», «Giornale del Mattino», 3 giugno 1958, p. 3
Un milione a La Pira per Firenze, «Giornale del Mattino», 24 giugno 1958, p. 1
Il trigesimo della morte di don Giulio Facibeni, «Giornale del Mattino», 1° luglio 1958, p. 4

M. Bertini, *Don Alfredo Nesi. Un discepolo di don Facibeni che fece brillare la paternità di Dio*, Sef, Firenze 2013

B. Bagnato, *La Pira, de Gaulle e il primo Colloquio mediterraneo di Firenze*, in *Giorgio La Pira e la Francia*, cit., pp. 99-134

P.D. Giovannoni, *Dalla «civiltà cristiana» alle «civiltà teologali». Note su Giorgio La Pira e la genesi dei Colloqui mediterranei,* in *Europa e Mediterraneo. Politica, economia e religioni*, a cura di A. Cortesi e A. Tarquini, Nerbini, Firenze 2008, pp. 161-186

Ioannes XXIII (Giovanni XXIII), *Il giornale dell'anima e altri scritti di pietà*, Edizioni Storia e Letteratura, Roma 1962

«L'Ultima», Quaderni bimestrali, anno XIII, n. 89-90, 1958, pp. 397-501

J. Golduin, *La Terra Promessa. La nascita dello Stato di Israele nel racconto di un protagonista*, Einaudi, Torino 1997

*Oltre la crisi presente! Questo è lo scopo dell'incontro di Firenz*e, «Giornale del Mattino», 4 ottobre 1958, pp. 1 e 2

Riemergono le difficoltà che rendono attuale il convegno, «Giornale del Mattino», 5 ottobre 1958, pp. 1 e 2

V. Citterich, *Il Colloquio è in corso*, «Giornale del Mattino», 6 ottobre 1958, pp. 1 e 2

Feconde conclusioni del Colloquio Mediterraneo, «Giornale del Mattino», 7 ottobre 1958, p. 1, siglato «H.B.»

V. Citterich, *I problemi affrontati nell'ultima seduta*, «Giornale del Mattino», 7 ottobre 1958, p. 5

Un collasso di La Pira, «Giornale del Mattino», 5 ottobre 1958, pp. 1 e 2

G. Grazzini, *La Pira colpito da malore sviene mentre è a Messa con i musulmani*, «La Nuova Stampa», 5 ottobre 1958, p. 5

R. Bergman, *Rise And Kill First: The Secret History of Israel's Targeted Assassinations*, Random House, New York 2018

L'esultanza dei milanesi per l'elezione del nuovo Papa, «Corriere della Sera», 29 ottobre 1958, p. 4

R. Rossi, *Lettere dal Brasile*, a cura di M. Del Perugia, Sef, Firenze 2012

A. Fagioli, *Renzo Rossi, prete. Una vita sulle strade degli ultimi, dalle periferie fiorentine alle favelas brasiliane*, Sarnus - Polistampa, Firenze 2022

Sacerdoti di Rifredi per la «Galileo», «Giornale del Mattino», 20 novembre 1958, p. 1

Grazie di La Pira al Card. Dalla Costa, «Giornale del Mattino», 23 novembre 1958, p. 1

M. Toschi, *Don Lorenzo Milani e la sua Chiesa. Documenti e studi*, Polistampa, Firenze 1994

G. D'Avack, *Contestazione sì, ma costruttiva*, Stab. Tipografico Savini-Mercuri, Camerino [1975?]

Monsignor Ernesto Alba Canonico della Cattedrale di Firenze. Ricordo nel primo anniversario della scomparsa, Tipo-Litografia Vannucci, Firenze 1991

Esperienze Pastorali, «L'Osservatore Romano», 20 dicembre 1958, pp. 1 e 2

Si è aperta sul mondo la stagione storica dei popoli nuovi, «Giornale del Mattino», 25 febbraio 1958, p. 3

Un comizio di La Pira: la missione dell'Italia, «Giornale del Mattino», 12 maggio 1958, p. 1
La Pira: una scelta decisiva per il mondo, «Giornale del Mattino», 15 maggio 1958, pp. 1 e 2
V. Citterich, *Ha resistito alla pioggia la conversazione tra La Pira e i senesi*, «Giornale del Mattino», 16 maggio 1958, p. 3
V. Citterich, *Incontro di La Pira con Pistoia*, «Giornale del Mattino», 19 maggio 1958, p. 3
A. Mosti, *La Pira: se volete libertà e dignità sapete per chi votare*, «Giornale del Mattino», 20 maggio 1958, p. 2
V. Citterich, *La Pira ai pratesi: «Parliamo da gente pratica»*, «Giornale del Mattino», 22 maggio 1958, p. 3
V. Citterich, *Il comunismo è al tramonto dice La Pira: la libertà grandeggia nei popoli*, «Giornale del Mattino», 24 maggio 1958, pp. 1 e 2
U. Guidi, *Nella rinascita dei popoli sta l'ispirazione dell'arte d'oggi, dice La Pira,* «Giornale del Mattino», 22 agosto 1958, p. 8
Adlai Stevenson incontra Fanfani, «Giornale del Mattino», pp. 1 e 5
U. Guidi, *Ecco perché andai a Lourdes*, «Giornale del Mattino», 29 agosto 1958, p. 3
G. Rossi, *Inno di lode, al Dio uno e trino*, «La Rocca», XVII, n. 17, 15 settembre 1958, pp. 2-5
U. Guidi, *Un messaggio di La Pira conclude il convegno degli scrittori a Bellagio*, «Giornale del Mattino», 12 settembre 1958, p. 3
La Pira parla alle Acli di Milano, «Giornale del Mattino», 29 settembre 1958, p. 2
V. Citterich, *Firenze testimonia la sua solidarietà con la «Galileo»*, «Giornale del Mattino», 1° dicembre 1958, pp. 1 e 2

1959
Don Lorenzo Milani. Tutte le opere, ed. diretta da A. Melloni e a cura di F. Ruozzi e di A. Carfora, V. Oldano, S. Tanzarella, Mondadori, Milano 2017
Tre telegrammi di La Pira, «Giornale del Mattino», 1° gennaio 1959, p. 1
V. Citterich, *Cinquecento licenziati alle Officine Galileo*, «Giornale del Mattino», 11 gennaio 1959, pp. 1 e 2
Un comunicato della Corte costituzionale e un commento sull'appello di La Pira, «Giornale del Mattino», 13 gennaio 1959, pp. 1 e 2
Giusta causa nell'industria per i licenziamenti e protezione della «Galileo», «Giornale del Mattino», 12 gennaio 1959, p. 1
Scontri per la Galileo tra dimostranti e polizia, «Giornale del Mattino», 28 gennaio 1959, pp. 1 e 2
A Gronchi un telegramma di La Pira, «Giornale del Mattino», 28 gennaio 1959, p. 1
L. Sturzo, *Il pericolo dell'«operazione Sturzo*, «Il Giornale d'Italia», 21 febbraio 1959
Impennata, «L'Italia», 1° marzo 1959
A. Ottaviani, *Videre Petrum*, «Il Quotidiano», 25 gennaio 1959, anche in Id., *Il baluardo*, Ares, Roma 1961, p. 124
L. Sturzo, *Il pericolo dell'«operazione Sturzo»*, «Il Giornale d'Italia», 21 febbraio 1959

L. Manetti, *Orientamenti*, (Coll.: *Orizzonti*, 5), LEF, Firenze 1939
V. Citterich, *La Pira a Mosca per la festa dell'Assunta*, «Giornale del Mattino», 17 agosto 1959, pp. 1 e 2
V. Citterich, *Perché non riaprite una chiesa al Cremlino?*, «Giornale del Mattino», 19 agosto 1959
V. Citterich, *Un pellegrinaggio a Kiev culla del cristianesimo russo*, «Giornale del Mattino», 22 agosto 1959, p. 3
V. Citterich, *Incontro a Mosca con il metropolita Nicola*, «Giornale del Mattino», 25 agosto 1959, p. 3
V. Citterich, *La Pira ribatte a Mosca l'antireligiosità della Pravda*, «Giornale del Mattino», 26 agosto 1959, pp. 1 e 2
V. Citterich, *Precisazione di La Pira sui suoi discorsi a Mosca*, «Giornale del Mattino», 28 agosto 1959, pp. 1 e 2
Papa Giovanni benedice il viaggio di La Pira in Russia, «Giornale del Mattino», 27 agosto 1959, p. 1
C. F. Casula, *Domenico Tardini (1888-1961). L'azione della Santa Sede nella crisi fra le due guerre*, Studium, Roma 1988
La Pira: sulla roccia cristiana nascerà la nuova civiltà, «Giornale del Mattino», 2 maggio 1959, p. 3
Fervida accoglienza alla Madonna di Fatima giunta ieri sera nella nostra città, «Giornale del Mattino», 13 maggio 1959
F. Greco, *È venuto da Kiev un messaggio per Firenze*, «Giornale del Mattino», 30 luglio 1959, p. 5
Sul «problema del pane» lezioni di mons. Florit e La Pira, «Giornale del Mattino», 8 settembre 1959, p. 2
V. Citterich, *Michelangelo e l'Angelico li hanno affascinati*, «Giornale del Mattino», 17 ottobre 1959, p. 3
Il Concilio ecumenico e la pace delle nazioni, «Giornale del Mattino», 2 dicembre 1959, p. 2
La Pira commemora padre Chiaroni, «Giornale del Mattino», 14 dicembre 1959, p. 2

1960
V. Citterich, *San Francesco ha vinto dove le crociate hanno perso*, «Giornale del Mattino», 28 gennaio 1960, p. 3
V. Citterich, *Il salotto buono di casa Nasser*, «Giornale del Mattino», 30 gennaio 1960, p. 3
M. Buber, *Die chassidischen Bücher*, Schocken Verlag, Berlin 1927; trad. it. *Il cammino dell'uomo. Secondo l'insegnamento chassidico*, Qiqajon, Magnano 1990
M. Buber, *Il comando dello Spirito e la via attuale di Israele*, «Il Ponte», dicembre 1958, p. 1957-1960 (articolo ripreso da «Congres Weekly», 8 gennaio 1958)
Il Colloquio mediterraneo verso un approccio costruttivo, «Giornale del Mattino», 4 ottobre 1960, pp. 1 e 2, siglato «V.C.» [V. Citterich]
V. Citterich, *Abbiamo disegnato la casa della pace, ora tocca ai costruttori*, «Giornale del Mattino», 6 ottobre 1960, p. 1

Lettera Con Grande *del Papa Giovanni XXIII al cardinale Elia Dalla Costa arcivescovo di Firenze in occasione della missione cittadina*, 31 agosto 1960, *Acta Apostolicae Sedis*, LII, serie III, vol. II (1960), n. 14, Typis Polyglottis Vaticanis MDCCCCLX, pp. 946-947, anche <https://www.vatican.va/content/john-xxiii/it/letters/1960/documents/hf_j-xxiii_let_19600831_con-grande.html> (06/2021)

La Pira spiega perché ha accettato la candidatura offertagli dalla D.C., «Giornale del Mattino», 26 settembre 1960, p. 4

P. F. Listri, *Luciano Bausi. Un cristiano nelle cose del mondo*, Polistampa, Firenze 2005

La Pira per Firenze indica una politica di progresso scientifico, tecnico e industriale, «Giornale del Mattino», 10 ottobre 1960, pp. 1 e 2

Togliatti attacca La Pira, «Giornale del Mattino», 10 ottobre 1960, pp. 1 e 2.

V. Citterich, *L'aggressione comunista a La Pira*, «Giornale del Mattino», 23 ottobre 1960, p. 4

V. Citterich, *La D.C. non è un puntello per uno Stato di vecchio tipo dichiara Moro a Firenze*, «Giornale del Mattino», 31 ottobre 1960, pp. 1 e 2

F. Di Fenizio, *Economia politica*, Hoepli, Milano 1949

Fate di Firenze la città esemplare del progresso e della pace dice La Pira, «Giornale del Mattino» del 5 novembre 1960, p. 5

Le profezie di La Pira in Puglia, «Gazzetta del Mezzogiorno», 5 novembre 1960, siglato «F.C.»

La Pira: con dignità e fermezza la DC ha superato la prova elettorale, «Giornale del Mattino», 9 novembre 1960, p. 6

Natale a Betlemme per La Pira, «Giornale del Mattino», 22 dicembre 1960, p. 1

V. Citterich, *Le frontiere cadute in onore di Betlemme*, «Giornale del Mattino», 31 dicembre 1960, p. 3

V. Citterich, *Abramo e l'Islam*, «Giornale del Mattino», 7 gennaio 1961, p. 3

Il senatore Adone Zoli in gravi condizioni, «Il Popolo», 20 febbraio 1960, pp. 1 e 2

Un discorso di La Pira sui rapporti con l'Egitto, «Giornale del Mattino», 13 marzo 1960, p 2

La statua della Madonna collocata sul piazzale al Monte dei Cappuccini, «La Stampa», 25 marzo 1960, p. 2

U. Guidi, *Gli eletti nel comitato provinciale della D.C.*, «Giornale del Mattino», 13 giugno 1960, p. 4

G. P. Cresci, *Un pino con le radici a Firenze e la chioma su tutti i continenti*, «Giornale del Mattino», 23 luglio 1960, pp. 1 e 2

La Pira e Bargellini parlano al Convegno di Assisi, «Giornale del Mattino», 26 agosto 1960, p. 2

G. Rossi, *Sfolgorio di porpore e di fede al XVIII Corso di Studi Cristiani*, «La Rocca», XIX, n. 17, 15 settembre 1960, pp. 3-6

V. Citterich, *Nascono ovunque dice La Pira le speranze di pace*, «Giornale del Mattino», 12 settembre 1960, p. 2

La Dc si sente preparata per le elezioni, «Giornale del Mattino», 19 settembre 1960, p. 2

Maometto V a Firenze, «Giornale del Mattino», 23 settembre 1960, p. 5, siglato «G.P.C» [G.P. Cresci]

L'on. La Pira parla dei compiti dei giovani per l'edificazione della democrazia, «Giornale del Mattino», 17 ottobre 1960, p. 4

La Pira illustra il significato del voto alla Dc, «Giornale del Mattino», 23 ottobre 1960, p. 2

La Pira e Nocentini illustrano il programma che garantirà lo sviluppo della città a tutti i livelli in una visione unitaria, «Giornale del Mattino», 24 ottobre 1960, p. 4

Edilizia scolastica e rapporti internazionali fra i maestri in un discorso di Giorgio La Pira, «Giornale del Mattino», 26 ottobre 1960, p. 4

Tra Firenze e Roma colloquio tv di scienziati, «Giornale del Mattino», 26 ottobre 1960, pp. 1 e 2

La voce di Firenze in un discorso di La Pira a Ginevra, «Giornale del Mattino», 29 ottobre 1960, p. 1

Le fabbriche non si toccano: si ampliano dice La Pira parlando a Rifredi, «Giornale del Mattino», 2 novembre 1960, p. 4

1961

F. Paolini, *Firenze 1946-2005. Una storia urbana e ambientale*, Franco Angeli, Milano 2014, p. 73

Punto e daccapo per la nuova giunta, «Giornale del Mattino», 3 febbraio 1961, p. 4

La Pira: ci si avvia faticosamente verso un accordo, «Giornale del Mattino», 4 febbraio 1961, pp. 1 e 2

Raggiunto l'accordo sul centro-sinistra per la giunta di Palazzo Vecchio, «Giornale del Mattino», 16 febbraio 1961, p. 4

Firenze punto d'incontro dice La Pira, «Giornale del Mattino», 17 febbraio 1961, p. 1

Il Sindaco e l'Apocalisse, «La Nazione», 2 luglio 1964

Tentativo squadrista contro La Pira a Firenze, «Giornale del Mattino», 13 marzo 1961, pp. 1 e 2

G. Lombardi, *Cacciati dalla città di Firenze gruppi di squadristi fascisti*, «l'Unità», 13 marzo 1961, pp. 1 e 8

Nove contusi a Firenze in incidenti tra missini e giovani di partiti di sinistra, «La Stampa», 12-13 marzo 1961, p. 10, siglato «g.c.»

Un'intervista con La Pira dopo gli incidenti neofascisti, «La Stampa», 14 marzo 1961, p. 1, siglata «g.gh.»

Imponente raduno di partigiani a Firenze, «Giornale del Mattino», 26 aprile 1961, pp. 1 e 2

R. Battiglia, *Gigantesca isola d'acciaio parte dall'Italia per dare lavoro ai popoli*, «Giornale del Mattino», 16 marzo 1961, pp. 1 e 2

Gli scienziati russi a Firenze brindano al successo di Gagarin, «La Stampa», 13 aprile 1961, p. 3

A Firenze esultanza comune degli scienziati dell'Est e dell'Ovest, «Giornale del Mattino», 13 aprile 1961, p. 4

G. Caprara, *Storia italiana dello spazio. Visionari, scienziati e conquiste dal XIV secolo alla stazione spaziale*, Bompiani, Milano 2019

E. Ferrone, *Carlo Buongiorno, lo spazio di una vita. Intervista al primo direttore generale dell'agenzia spaziale italiana*, LoGisma, Vicchio di Mugello 2011

V. Mariani, *Prime prove italiane di conquista dello spazio: aspetti tecnici e politici internazionali (1950-1961)*, «Eunomia. Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali», IV n.s., 2015, n. 1, pp. 173-202

V. Citterich, *L'Africa è la testimonianza della necessità del disarmo*, «Giornale del Mattino», 21 maggio 1961, p. 3

V. Citterich, *Il 29 maggio scoppierà la rivolta in Sud Africa*, «Giornale del Mattino», 22 maggio 1961, p. 1

V. Citterich, *Collaborazione Africa-Europa però «da amici dello stesso livello»*, «Giornale del Mattino», 23 maggio 1961, p. 3

V. Citterich, *La «noblesse» della Francia è prevalsa sulla diffidenza*, «Giornale del Mattino», 24 maggio 1961, p. 3

V. Citterich, *In tre fatti il risultato del colloquio mediterraneo*, «Giornale del Mattino», 25 maggio 1961, pp. 1 e 2

V. Citterich, *La lezione degli africani*, «Giornale del Mattino», 26 maggio 1961, p. 2

Re Hassan ha ricevuto la delegazione italiana, «Giornale del Mattino», 24 giugno 1961, p. 1

V. Citterich, *Una nuova epoca per il Marocco*, «Giornale del Mattino», 29 giugno 1961, pp. 1 e 2

Giovanni XXIII, *Lettera Enciclica Mater et Magistra*, «L'Osservatore Romano», 15 luglio 1961 alle pp. 1-6 (testo latino) e 7-11 (testo italiano)

F. De Luca, *Sei studiosi cattolici alla tv parlano dell'enciclica «Mater et Magistra»*, «La Stampa», 23 agosto 1961, p. 5

Turisti russi in Palazzo Vecchio, «Giornale del Mattino», 17 agosto 1961, p. 5

V. Citterich, *Un vessillo di speranza per tutti i popoli del mondo*, «Giornale del Mattino», 8 settembre 1961, pp. 1 e 2

M. Fazio, *Gronchi e Fanfani al «gemellaggio» tra Firenze e la città di Fez, centro spirituale del Marocco*, «La Stampa», 8 settembre 1961, p. 7

A. M. Schlesinger, *The Vital Center: The Politics of Freedom*, Houghton Mifflin Co., Boston 1949

I. G. Erenburg, *Il disgelo*, G. Einaudi, Torino 1955

G. Roti, *La Pira e Nenni presiedono la tavola rotonda Est-Ovest*, «Giornale del Mattino», 28 settembre 1961, p. 1

Aperti ieri a Roma i lavori della «Tavola rotonda» Est-Ovest, «l'Unità», 26 settembre 1961, p. 9

Berlino e unificazione tedesca alla «tavola rotonda» Est-Ovest, «l'Unità», 27 settembre 1961, p. 2

Unanime la «tavola rotonda» Est-Ovest sui problemi di Berlino, disarmo e ONU, «l'Unità», 28 settembre 1961, p. 2

John F. Kennedy, Transcript of Interview With the President by Aleksei Adzhubei, Editor of Izvestia. Online by Gerhard Peters and John T. Woolley, *The American Presidency Project* <https://www.presidency.ucsb.edu/node/235659> (09/2021).

Gente in coda a Mosca per leggere l'intervista di Kennedy, «Giornale del Mattino», 29 novembre 1961, p. 1

Ancora a proposito di «Non uccidere». Un corsivo di Manzini sull'«Osservatore», «Giornale del Mattino, 22 novembre 1961, p. 5

Nobile conclusione della polemica fra La Pira e Manzini, «Giornale del Mattino», 24 novembre 1961, p. 2

Corte Costituzionale, Ordinanza n. 11 del 7 febbraio 1963, «Gazzetta Ufficiale», n. 53, del 23 febbraio 1963

H-M., Féret, *L'Apocalisse di san Giovanni. Visione cristiana della storia*, Paoline, Roma 1957

Saranno fabbricati ad Arcetri congegni per le sonde spaziali e i satelliti, «Giornale del Mattino», 19 gennaio 1961, p. 4

Gli studenti italo-argentini si incontrano con La Pira, «Giornale del Mattino», 10 febbraio 1961, p. 4

Ha prestato giuramento nelle mani del prefetto il sindaco La Pira, «Giornale del Mattino», 7 marzo 1961, p. 4

L'insediamento del sindaco La Pira dopo lo scambio delle consegne col commissario prefettizio, «Giornale del Mattino», 8 marzo 1961, p. 4

Il centenario dell'Unità d'Italia austeramente commemorato in Palazzo Vecchio, «Giornale del Mattino», 28 marzo 1961, p. 4

Protesta di La Pira contro il processo ai sacerdoti ungheresi, «Giornale del Mattino», 12 giugno 1961, p. 1

Il sindaco La Pira riferisce alla giunta del suo viaggio in Marocco, «Giornale del Mattino», 1° luglio 1961, p. 4

Stevenson da La Pira, «Giornale del Mattino», 18 luglio 1961, pp. 1 e 2

L. Orsini, *Vogliono uccidere l'ing. Mattei perché dà noia ai colonialisti*, «Giornale del Mattino», 3 agosto 1961, pp. 1 e 2

11 agosto 1944: liberazione di Firenze. Una data essenziale della storia d'Italia, «Giornale del Mattino», 12 agosto 1961, pp. 1 e 2

G. Cristallini, *Si chiama «Cane nero» il fratello di «Gatto selvatico»*, «Giornale del Mattino, 25 agosto 1961, pp. 1 e 2

G. Rossi, *Il Corso della «santità»*, «La Rocca», XX, n. 17, 15 settembre 1961, pp. 4-6

Il presidente del Consiglio inaugura la Mostra dell'Artigianato, «Giornale del Mattino», 17 settembre 1961, pp. 1 e 2

Illustrati al presidente Fanfani i più urgenti problemi cittadini, «Giornale del Mattino», 17 settembre 1961, p. 4

La Pira conclude il IV Seminario mediterraneo, «Giornale del Mattino», 24 settembre 1961, p. 4

Il sindaco riceve in Palazzo Vecchio una delegazione della Cina popolare, «Giornale del Mattino», 8 ottobre 1961, p. 4

L'Università europea funzionerà forse dal prossimo anno, «Giornale del Mattino», 12 ottobre 1961, p. 4

La Pira invita i giovani sovietici a rifiutare il ricatto nucleare, «Giornale del Mattino», 1° novembre 1961, pp. 1 e 2

Il sindaco invita i fiorentini ad operare per la pace, «Giornale del Mattino», 3 novembre, p. 4

Firenze ha ricordato il martirio degli ebrei deportati dai nazi-fascisti, «Giornale del Mattino», 13 novembre 1961, p. 4

Trasformare le bombe in astronavi, «Giornale del Mattino», 18 novembre 1961, p. 2

Firenze sede della Comunità europea degli scrittori, «Giornale del Mattino», 22 novembre 1961, p. 4

I giovani della DC pienamente favorevoli al centro-sinistra, «Giornale del Mattino», 11 dicembre 1961, p. 2

La politica di centro-sinistra si afferma al congresso della D.C., «Giornale del Mattino», 18 dicembre 1961, p. 4

A La Pira la cittadinanza onoraria di Betlemme, «Giornale del Mattino», 29 dicembre 1961, p. 4

1962

La politica di S. Caterina (per la pace del mondo e l'unità della Chiesa), «Giornale del Mattino», 2 aprile 1962, pp. 1 e 2

R. Gattai, *I compiti degli operai per la pace*, «Giornale del Mattino», 12 febbraio 1962, pp. 1 e 2

A. Nesi, *Il patto di Palazzo Vecchio*, «L'Avvenire d'Italia», V, n. 8, 19 febbraio 1962, p. 2

Il congresso degli scrittori europei, «La Stampa», 12 marzo 1962, p. 3, siglato «G. Cicci»

L. Ricci, *«Portate buone notizie da Firenze: è cominciata la civiltà del dialogo»*, «Giornale del Mattino», 16 marzo 1962, p. 3

F. Cancedda, *Aperta per tutti la via della pace tracciata da Giovanni XXIII*, «Giornale del Mattino», 28 settembre 1962, pp. 1 e 12

F. Cancedda, *La presenza dei popoli nuovi al Concilio*, «Giornale del Mattino», 29 settembre 1962, pp. 1 e 12

F. Cancedda, *Il Concilio nel cuore della storia contemporanea*, «Giornale del Mattino», 30 settembre 1962, pp. 1 e 2

F. Cancedda, *Costruiamo insieme la civiltà nuova del dialogo e della pace*, «Giornale del Mattino», 5 ottobre 1962, p. 3

Giovanni XXIII, *Messaggio per la pace*, 25 ottobre 1962, testo originale in francese: <https://w2.vatican.va/content/john-xxiii/fr/messages/pont_messages/1962/documents/hf_j-xxiii_mes_19621025_intesa-popoli.html > (09/2021)

V. Citterich, *Monsignor «Maometto», l'Arcivescovo degli algerini,* «Giornale del Mattino», 20 novembre 1962, p. 3

Ben Bella ha ricevuto La Pira, «Giornale del Mattino», 3 novembre 1962, p. 1

Arabi e israeliani dovranno giungere a comprendersi, «Giornale del Mattino», 10 novembre 1962, p. 1

Lettera alla «Nazione» degli assessori Pistelli e Francioni, «Giornale del Mattino», 24 novembre 1962, p. 5

L. F. Capovilla, *I miei anni con Giovanni XXIII. Conversazione con Ezio Bolis*, Rizzoli, Milano 2013

«Si aprono per la città prospettive di grande sviluppo», «Giornale del Mattino», 5 febbraio 1962, p. 4
La Pira a Kennedy e Glenn: aperta la strada della pace millenaria, «Giornale del Mattino», 21 febbraio 1962, p. 1
Il fascismo non tornerà mai più, «Giornale del Mattino», 8 aprile 1962, p. 5
Gli africani che studiano a Firenze sono stati ricevuto dal Sindaco, «Giornale del Mattino», 11 aprile 1962, p. 4
L'Africa guarda a Firenze dice il premier del Senegal, «Giornale del Mattino», 17 aprile 1962, p. 4
La strada del progresso è quella segnata dai martiri della Resistenza, «Giornale del Mattino», 26 aprile 1962, p. 4
Un russo che vide lontano, «Giornale del Mattino», 16 maggio 1962, pp. 1 e 2
Il reverente omaggio della città al ricordo di Nello e Carlo Rosselli, «Giornale del Mattino», 18 giugno 1962, p. 4
G. Masini, *Incontro a Firenze fra scienziati e filosofi per discutere i problemi del mondo intero*, «Giornale del Mattino», 22 giugno 1962, p. 2
La città ha ricordato l'eroica data dell'11 agosto, «Giornale del Mattino», 12 agosto 1962, p. 4
Un invito del Sindaco ad aiutare i terremotati del Meridione, «Giornale del Mattino», 24 agosto 1962, p. 4
L'insegnamento del catechismo a contatto con la realtà di oggi, «Giornale del Mattino», 28 agosto 1962, p. 2
G. Rossi, *La Chiesa «cattolica»*, «La Rocca», XXI, n. 17, 15 settembre 1962, pp. 3-7
Ricevuta dal sindaco la maestrina di Buenos Aires, «Giornale del Mattino», 13 settembre 1962, p. 4
F. Scianò, *I compiti delle regioni a statuto normale precisati al convegno a Marina di Massa*, «Giornale del Mattino», 17 settembre 1962, p. 2
Nella politica di pace promossa da Firenze la grande speranza del Concilio, «Giornale del Mattino», 22 settembre 1962, p. 4
V. Citterich, *I cattolici nella società democratica e i rapporti fra pianificazione e sviluppo economico*, «Giornale del Mattino», 2 ottobre 1962, p. 2
Firenze antifascista contro il regime spagnolo, «Giornale del Mattino», 15 ottobre 1962, p. 4
Sulle speranze del mondo e del Concilio La Pira a colloquio con cinque vescovi dell'America Latina, «Giornale del Mattino», 19 ottobre 1962, p. 4
M. Francini, *Cultura come turismo nel futuro di Firenze*, «Giornale del Mattino», 21 ottobre 1962, p. 2
La prima scuola prefabbrica inaugurata a Novoli, «Giornale del Mattino», 19 novembre 1962, p. 4
Secca smentita a «La Nazione», «Giornale del Mattino», 20 novembre 1962, p. 4
Sindacalisti africani da ieri a scuola a Firenze, «Giornale del Mattino», 27 novembre 1962, p. 4
Più saldo di prima il centro-sinistra dopo gli attacchi, «Giornale del Mattino», 21 dicembre, p. 4

1963
F. Cancedda, *I vostri licenziamenti alla Fivre sono nulli*, «Giornale del Mattino», 3 gennaio 1963, pp. 1 e 14
F. Cancedda, *Non smantelleranno neanche un mattone ha detto La Pira*, «Giornale del Mattino», 5 gennaio 1963, pp. 1 e 12
F. Cancedda, *L'Arcivescovo riafferma il diritto al lavoro*, «Giornale del Mattino», 7 gennaio 1963, pp. 1 e 14
F. Cancedda, *L'Arcivescovo di Firenze riceve gli operai che protestano contro i licenziamenti*, «Giornale del Mattino», 9 gennaio 1963, p. 2
I dirigenti della Fivre non si presentano all'incontro coi sindacati, «Giornale del Mattino», 11 gennaio 1963, p. 4
La Pira invita gli industriali a un impegno comune per salvare la Fivre, «Giornale del Mattino», 13 gennaio 1963, p. 2
F. Cancedda, *Nuovo attacco degli industriali ai giovani cattolici per la Fivre*, «Giornale del Mattino», 5 febbraio 1963, p. 2
F. Cancedda, *Per gli operai della Fivre soluzione garantita*, «Giornale del Mattino», 29 marzo 1963, pp. 1 e 12.
Gli operai della Fivre ringraziano Fanfani, «Giornale del Mattino», 30 marzo 1963, p. 4
Risolta definitivamente la vertenza per la Fivre, «Giornale del Mattino», 11 maggio 1963, p. 4
Il nuovo assessore socialdemocratico è stato eletto dal Consiglio comunale, «Giornale del Mattino», 29 gennaio 1963, p. 4
Y. Congar, *Vraie et fausse réforme de l'Église*, Le edition du cerf, Paris 1950; (trad. it. *Vera e falsa riforma della Chiesa*, Jaca Book, Milano 1972)
Yves Congar: il senso della storia e l'unità della Chiesa, «Giornale del Mattino», 21 gennaio 1963, p. 2
W. Lattes, *Le Corbusier da Palazzo Vecchio saluta la Firenze di Giotto*, «Giornale del Mattino», 6 febbraio 1963, p. 3
F. Cancedda, *«Abbiamo parlato per parabole»*, «Giornale del Mattino», 3 marzo 1963, pp. 1 e 14
La figlia di Krusciov: quell'udienza segreta con il Papa che il Pcus rinfacciò a mio padre, intervista di M. Roncalli e A. Krasikov, «Corriere della Sera», ed. Bergamo/ Cultura e spettacoli, 20 aprile 2014
Giovanni XXIII. Nel ricordo del segretario Loris F. Capovilla, a cura di M. Roncalli, ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 1994
G. Galeazzi, *Mosca, addio a Rada la figlia di Krusciov che vide Giovanni XXIII*, «La Stampa», 14 agosto 2016
Fraternità e dialogo. Giovanni XXIII e il Vaticano II in una testimonianza di mons. L.F. Capovilla, «Koinonia», 10, 2011, pp. 37-46
A. Del Boca, *Segni e La Pira al gemellaggio tra Fez e Firenze*, «Giornale del Mattino», 9 marzo 1963, pp. 1 e 12
N. Adelfi, *Segni a Fez stupenda città araba per il rito della fratellanza con Firenze*, «La Stampa», 9 marzo 1963, p. 1

N. Adelfi,, *Segni attraversa la casbah di Fez per visitare fantastiche opere d'arte*, «La Stampa», 10 marzo 1963, p. 5

Settanta fiorentini fra le moschee e i bazar, «Giornale del Mattino», 13 marzo 1963, p. 4

AA.VV., *Una chiesa povera in un mondo ricco*, «Quaderni di Humanitas», Morcelliana, Brescia 1963

Il destino dell'uomo. Conferenza di Palmiro Togliatti, «Rinascita», XX, n. 13, 30 marzo 1963, pp. 17-20; rip. *Il destino dell'uomo: comunisti e cattolici di fronte ai problemi dell'epoca moderna: discorso pronunciato a Bergamo il 20-3-63*, *Palmiro Togliatti*, a cura del Comitato regionale lombardo del PCI, [Milano] [1963?]

Comincia una «tavola rotonda» sui problemi dei paesi mediterranei, «Giornale del Mattino», 23 giugno 1963, p. 6

Firenze onora due poeti algerini. A Yacine Khateb il premio Amrouche, «Giornale del Mattino», 24 giugno 1963, p. 2

P. Folli, *La Pira: costruiamo le nuove società sull'asse dei valori religiosi*, «Giornale del Mattino», 26 giugno 1963, p. 2

L'Onu conta su Firenze ha detto U Thant a La Pira, «Giornale del Mattino» 13 luglio 1963, pp. 1 e 2

Sviluppo industriale, scolastico, urbanistico per dare alla città l'età del nostro tempo, «Giornale del Mattino», 9 luglio 1963, p. 4

Paolo VI, *Omelia nella visita al santuario della Badia di Santa Maria di Grottaferrata* (Domenica, 18 agosto 1963) in: https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/homilies/1963/documents/hf_p-vi_hom_19630818.html≥ (09/2021).

R. Battiglia, *La necessità del dialogo con gli «altri»*, «Giornale del Mattino», 29 agosto 1963, pp. 1 e 2

G. Rossi, *Una settimana di studio sulla Chiesa apostolica*, «La Rocca», XXII, n. 17, 15 settembre 1963, pp. 4-9

F. Cancedda, *Nella lotta contro la fame una sicura garanzia di pace*, «Giornale del Mattino», 25 ottobre 1963, p. 5 (altri servizi alle pp. 1 e 12)

La Pira invita i partiti di centro-sinistra a respingere l'offensiva della destra, «Giornale del Mattino», 16 novembre 1963, p. 5

G. Ghirotti, *Il sindaco La Pira, Bibbia alla mano, difende il centro-sinistra a Firenze*, «La Stampa», 16 novembre 1963, p. 7

Si apre oggi la tavola rotonda Est-Ovest, «l'Unità», 5 dicembre 1963, p. 14

A. Pancaldi, *Omaggio della Tavola Rotonda a Giovanni XXIII e Kennedy*, «l'Unità», 6 dicembre 1963, p. 12

E. Bettiza, *Aperto un dibattito a Mosca sui rapporti tra Est ed Ovest*, «La Stampa», 6 dicembre 1963, p. 13

Un discorso di La Pira alla Tavola rotonda a Mosca, «Giornale del Mattino», 6 dicembre 1963, p. 2, siglato «A.N.»

Per un disarmo generale queste sono le tappe, «Giornale del Mattino», 9 dicembre, p. 2

A. Pancaldi, *Nuove proposte contro la proliferazione delle armi nucleari*, «l'Unità», 7 dicembre 1963, p. 12

A. Pancaldi, *Mikoian riceve i delegati della Tavola rotonda*, «l'Unità», 8 dicembre 1963, p. 14

Mikoyan afferma che Kennedy avrebbe riconosciuto la Germania Est, «La Stampa», 8 dicembre 1963, p. 1, siglato «c.b.»

«Mettiamo fine alla minaccia nucleare» dice La Pira a Mosca, «Giornale del Mattino», 10 dicembre 1963, p. 2

Dimissioni degli assessori per consentire il rimpasto della giunta di Firenze, «Giornale del Mattino», 24 dicembre 1963, p. 4

La Pira: «È salda a Firenze la giunta di centro-sinistra», «La Stampa», 6 gennaio 1963, p. 16, siglata «g.c.»

La linea politica di centro-sinistra rafforzata dai risultati dell'assemblea cittadina della D.C., «Giornale del Mattino», 21 gennaio 1963, p. 4

Aperta la mostra-mercato dell'arte contemporanea, «Giornale del Mattino», 24 marzo 1963, p. 4

L'azione in Toscana della D.C. ha come premessa un'indagine sociologica, «Giornale del Mattino», 31 marzo 1963, p. 2, siglato «F. S.»

La Pira. Una scelta per dare forza alla pace che avanza, «Giornale del Mattino», 1° aprile 1963, pp. 1 e 2

W. Lattes, *Il padre di Anna Frank lavora per la pace tra i giovani*, «Giornale del Mattino», 12 aprile 1963, p. 3

R. Battiglia, *Siamo amici dell'America perché questa è la volontà del popolo italiano*, «Giornale del Mattino», 18 aprile 1963, pp. 1 e 12

La Pira: teniamo presenti i nuovi orizzonti della storia di oggi, «Giornale del Mattino», 21 aprile 1963, pp. 1 e 14, siglato «F. C.»

Le grandi speranze del centro-sinistra, «Giornale del Mattino», 23 aprile 1963, pp. 1 e 2

Il messaggio della Resistenza e la speranza di un mondo migliore, «Giornale del Mattino», 26 aprile 1963, p. 4

Dibattito fra giovani arabi ed ebrei, «Giornale del Mattino», 16 maggio 1963, p. 2

Combattemmo per la pace che oggi stiamo edificando, «Giornale del Mattino», 12 agosto 1963, p. 4

W. Lattes, *Nella mostra antiquaria la congiunzione fra il passato e il presente di Firenze*, «Giornale del Mattino», 15 settembre 1963, p. 3

F. Cancedda, *Sorprendente sentenza per l'articolo di P. Balducci*, «Giornale del Mattino», 16 ottobre 1963, pp. 1 e 2

Dibattito (affollatissimo) sull'ultimo libro di P. Balducci, «Giornale del Mattino», 17 ottobre 1963, p. 1

L'impegno di rinnovamento della DC fiorentina, «Giornale del Mattino», 28 ottobre 1963, p. 4

Come la D.C. può affrontare i problemi più attuali?, «Giornale del Mattino», 4 novembre 1963, p. 2

Archiviata la denuncia contro La Pira, «Giornale del Mattino», 9 novembre 1963, p. 4

La Pira invita i partiti di centro-sinistra a respingere l'offensiva della destra, «Giornale del Mattino», 16 novembre 1962, p. 5

Un rimpasto della giunta per il rilancio del centro-sinistra, «Giornale del Mattino», 17 novembre 1963, p. 5

Cominciò nel novembre 1943 la deportazione degli ebrei fiorentini, «Giornale del Mattino», 25 novembre 1963, p. 4

F. Cancedda, *Assolto in istruttoria il sindaco La Pira per la proiezione del film «Non uccidere»*, «Giornale del Mattino», 4 dicembre 1963, p. 2

1964

Paolo VI, *Discorso al ritorno del viaggio in Terra Santa*, 6 gennaio 1964 <https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1964/documents/hf_p-vi_spe_19640106_epifania-roma.html> (09/2021)

Lungo dibattito notturno in Palazzo Vecchio sulla questione della giunta, «Giornale del Mattino», 16 gennaio 1964, p. 4

Il Consiglio comunale ha respinto le dimissioni degli assessori, «Giornale del Mattino», 18 gennaio 1964, p. 4

L'assessore Marchetti si ribella alle direttive del suo partito e rimane in Giunta, «Giornale del Mattino», 21 gennaio 1964, p. 4

Marchetti espulso dal P.S.D.I. controbatte le accuse, «Giornale del Mattino», 22 gennaio 1964, p. 4

La risposta di La Pira all'assessore Martelli, «Giornale del Mattino», 22 gennaio 1964, p. 4

Risolta la crisi della Giunta. Chiaro discorso di La Pira sulle responsabilità del Psdi, «Giornale del Mattino», 16 febbraio 1964, p. 4

M. Galletti, *A Firenze giovani di 50 paesi*, «l'Unità», 26 febbraio 1964, p. 3

M. Galletti, *I giovani di ogni paese per la pace e il disarmo*, «l'Unità», 27 febbraio 1964, p. 3

M. Galletti, *Approvate a Firenze tre risoluzioni antimperialiste*, «l'Unità», 1° marzo 1964, p. 2

M. Galletti, *Conferenza dei leaders giovanili*, «l'Unità», 2 marzo 1964, p. 5

V. Citterich, *Levare le pietre dalla strada della pace*, «Giornale del Mattino», 27 febbraio 1964, p. 2

Il commiato di La Pira ai giovani del convegno sul disarmo, «Giornale del Mattino», 1° marzo 1964, p. 2, siglato «V. C.».

L'educazione atea. Rapporto Ilitchev alla Commissione Ideologica del P.C.U.S. Testo e commento, Edizione «Orientamenti sociali» ICAS, testo e commento di V. Rovigatti, collana «Studi e documenti», Roma 1964

V. F. Tendrjakov, *Straordinario*, Torino, Einaudi 1963

J. Isaac, *Gesù e Israele,* introduzione di E. Castelfranchi Finzi, Nerbini, Firenze 1976

F. Cancedda, *Dalla triste notte di Auschwitz l'alba di una nuova amicizia*, «Giornale del Mattino», 4 maggio 1964, p. 3

Il bilancio di previsione all'esame del Consiglio comunale, «Giornale del Mattino», 19 giugno 1964, p. 4

F. Cancedda, *«Cerchiamo i punti che uniscono dimentichiamo quelli che dividono»*, «Giornale del Mattino», 20 giugno 1964, p. 3

La Pira ha convocato a Firenze i leaders dei Paesi che aspirano all'indipendenza, «La Stampa», 20 giugno 1964, p. 19

F. Cancedda, *Difficile la via della pace per i popoli ancora oppressi dal colonialismo*, «Giornale del Mattino», 21 giugno 1964, p. 3
F. Cancedda, *Il premio Amrouche consegnato a uno scrittore del Libano*, «Giornale del Mattino», 22 giugno 1964, p. 3
F. Cancedda, *Sulle divergenze tra arabi e israeliani un nuovo incontro entro l'anno a Firenze*, «Giornale del Mattino», 23 giugno 1964, p. 3
S. Frosali, *Arabi e israeliani s'incontrano a Firenze*, «La Stampa», 24 giugno 1964, p. 13
F. Cancedda, *Una speranza e un annunzio di liberazione*, «Giornale del Mattino», 24 giugno 1964, p. 3
La voce libera dei popoli oppressi, «Giornale del Mattino», 25 giugno 1964, p. 2
A Firenze «Tavola rotonda» est-ovest, «Giornale del Mattino», 3 luglio 1964, p. 2
Convergenza sul disarmo dall'Ovest e dall'Est, «Giornale del Mattino», 4 luglio 1964, p. 2
C. Degl'Innocenti, *Appello di La Pira per un'Europa disatomizzata*, «l'Unità», 4 luglio 1964, p. 2
Il disarmo e la solidarietà tra i popoli, «Giornale del Mattino», 8 luglio 1964, p. 2
C. Degl'Innocenti, *Tavola rotonda Est-Ovest: «no» alla multilaterale*, «l'Unità», 8 luglio 1964, p. 3
I rintocchi della «Martinella» hanno ricordato ai fiorentini l'insurrezione popolare del '44, «Giornale del Mattino», 12 agosto 1964, p. 4
Una lettera di Dossetti al compagno Togliatti, «l'Unità», 24 agosto 1964, p. 2
P. Gentile, *Il memoriale di Togliatti*, «Corriere della Sera», 7 settembre 1964
Il documento di Yalta negli interventi dei partiti durante la commemorazione dell'on. Palmiro Togliatti, «Giornale del Mattino», 10 settembre 1964, p. 4
M. Lorenzini, *Quando Giorgio La Pira venne a Livorno*, «Costa Ovest», 11 novembre 2017, <www.costaovest.info/quando-giorgio-la-pira-venne-a-livorno >09/2021
Un manifesto del Sindaco, «Giornale del Mattino», 19 settembre 1964, p. 4
Commosse onoranze fiorentine alla salma dell'on. Pistelli, «Giornale del Mattino», 20 settembre 1964, p. 4
Commossa commemorazione dell'on. Nicola Pistelli in Consiglio comunale, «Giornale del Mattino», 29 settembre 1964, p. 4
Tra Firenze e Filadelfia firmato un patto di amicizia, 12 ottobre 1964, p. 2
I fiorentini si informano sui problemi del comune di Filadelfia, 13 ottobre 1964, p. 2
10 Units Parade in Prelude of Columbus Day, «The Philadelphia Inquirer», 12 ottobre 1964, p. 23
A. Giovannetti, *Il Palazzo è di Vetro*, Coines, Roma 1971
La Pira a New York ricevuto in municipio, «Giornale del Mattino», 15 ottobre 1964, p. 4
La Pira a colloquio con Stevenson, «Giornale del Mattino», 20 ottobre 1964, p. 2
Dichiarazioni di La Pira sui suoi colloqui negli Stati Uniti, «Giornale del Mattino», 21 ottobre 1964, p. 2
La battaglia della Dc per la stabilità e il progresso, «Giornale del Mattino», 9 novembre 1964, pp. 1 e 2 (siglato «F.S.»)
A. Gerardini, *A Firenze per combattere il sindaco La Pira lo accusano di eresia davanti al Sant'Uffizio,* «La Stampa», 14 novembre 1963, p. 9

La Pira oppone i fatti alle critiche e alle ingiurie degli avversari, «Giornale del Mattino», 21 novembre 1964, p. 4
M. Fazio, *Il rag. La Pira fa i conti*, «La Stampa», 29 novembre 1965, p. 7
Fiori di Firenze sulla tomba del Patriarca Giuseppe II, «Giornale del Mattino», 6 gennaio 1964, p. 2
La Pira commenta a Torino il viaggio del Papa, «Giornale del Mattino», 7 gennaio 1964, p. 2
La Pira: «Un'era nuova per la Chiesa e per la pace», «La Stampa», 6 gennaio 1964, p. 18
G. Ghirotti, *La Pira a Torino ha assistito commosso alla Messa tra i malati del Cottolengo*, «La Stampa», 7 gennaio 1964, p. 5
M. Francini, *L'omaggio di Roma al grande figlio di Firenze*, «Giornale del Mattino», 19 febbraio 1964, p. 3
La Pira condanna i "profeti di sventura" che tentano di diffondere un'ingiustificata sfiducia, «Giornale del Mattino», 16 marzo 1964, p. 4
La Resistenza nelle fabbriche ricordata ieri in Palazzo Vecchio, «Giornale del Mattino», 22 marzo 1964, p. 4
Intervento del Sindaco a favore dei dipendenti della Fivre, «Giornale del Mattino», 9 aprile 1964, p. 4
F. Cancedda, *Un linguaggio accessibile a tutti per diffondere il messaggio della cultura*, «Giornale del Mattino», 11 aprile 1964, p. 8
Commemorato l'anniversario della Liberazione, «Giornale del Mattino», 26 aprile 1964, p. 4
P. Folli, *Impegno e responsabilità della stampa libera*, «Giornale del Mattino», 6 maggio 1964, p. 3
Cinquecento scienziati spaziali dall'8 al 20 maggio a Firenze, «Giornale del Mattino», 7 maggio 1964, p. 2
U Thant risponde a La Pira, «Giornale del Mattino», 15 maggio 1964, p. 2
Messaggio di pace dall'assemblea degli scienziati spaziali, «Giornale del Mattino», 9 maggio 1964, pp. 1 e 12
F. Cancedda, *La giornata fiorentina del premier congolese Cyrille Adula*, «Giornale del Mattino», 11 maggio 1964, p. 5
Il vice presidente del Camerun in Toscana, «Giornale del Mattino», 16 maggio 1964, p. 3
Poetessa finnica festeggiata in Palazzo Vecchio, «Giornale del Mattino», 18 maggio 1964, p. 4
Aperto il convegno sull'espressionismo, «Giornale del Mattino», 19 maggio 1964, p. 3
Michelangelo primo antiaccademico dell'Accademia, «Giornale del Mattino», 24 maggio 1964, p. 3
Offerta votiva del gonfalone della città di Firenze alla Madonna di Montenero, «Giornale del Mattino», 1° giugno 1964, p. 2
*Il messaggio di papa Giovanni XXIII ricordato nel primo anniversario della mort*e, «Giornale del Mattino», 4 giugno 1964, p. 5
La Pira: via i pregiudizi se vogliamo la pace, «Giornale del Mattino», 27 luglio 1964, p. 2

G. Rossi, *Lettera ai Rocchigiani*, «La Rocca», XXIII, n. 17, 15 settembre 1964, pp. 4-7
G. Fabretti, *Aperte le «Giornate galileiane»*, «Giornale del Mattino», 9 settembre 1964, p. 3
Il nono anniversario del patto di pace fra i sindaci delle capitali del mondo, «Giornale del Mattino», 5 ottobre 1964, p. 2
L'ultima seduta del Consiglio comunale, «Giornale del Mattino», 8 ottobre 1964, p. 4
P. Vignozzi, *Vivace dibattito sull'urbanistica a Firenze*, «Giornale del Mattino», 24 ottobre 1964, p. 2
Nicola Pistelli commemorato a Firenze, «Giornale del Mattino», 25 ottobre 1964, p. 2
Si chiude a Palazzo Vecchio l'anno di Michelangelo, «Giornale del Mattino», 31 ottobre 1964, p. 3
Una lampada di speranza e di cultura donata a Firenze dal popolo americano, «Giornale del Mattino», 2 novembre 1964, p. 3
Commemorata al «Nuovo Pignone» la scomparsa di Enrico Mattei, «Giornale del Mattino», 4 novembre 1964, p. 3
L'on. Zaccagnini respinge gli attacchi alla Democrazia Cristiana, «Giornale del Mattino», 16 novembre 1964, p. 4

La promozione dei popoli, il dialogo internazionale e la pace (1965-1977)

1965

Iniziati i contatti fra DC, PSI e PSDI per la giunta di Palazzo Vecchio, «Giornale del Mattino», 20 gennaio 1965, p. 4
Il P.S.D.I tiene duro sulle pregiudiziali espresse nelle trattative con la D.C. e col P.S.I, «Giornale del Mattino», 24 gennaio 1965, p. 5
Il Sindaco conferma: entro il 10 febbraio la prima seduta del Consiglio comunale, «Giornale del Mattino», 31 gennaio 1965, p. 4
Accordo di massima per la Giunta comunale, «Giornale del Mattino», 7 febbraio 1965, p. 5
Per Palazzo Vecchio una pregiudiziale del PSDI rimette tutto in discussione, «Giornale del Mattino», 9 febbraio 1965, p. 4
Fumata nera anche a Palazzo Vecchio, «Giornale del Mattino», 10 febbraio 1965, p. 4
Il problema della giunta all'esame della D.C., «Giornale del Mattino», 12 febbraio 1965, p. 4
Il socialista Lagorio eletto sindaco con i voti del Psi del Pci e del Pdup, «Giornale del Mattino», 16 febbraio 1965, p. 4
Colpo di scena al Consiglio comunale, «Giornale del Mattino», 23 febbraio 1965, p. 4
Due sindaci in Palazzo Vecchio, «Giornale del Mattino», 18 febbraio 1965, p. 4
La Pira rinuncia. I socialisti non osservano gli accordi di Roma, «Giornale del Mattino», 1° marzo 1965, pp. 1 e 2
L. Bianchi, *L'intesa per il rimpasto incrinata da un gesto di La Pira*, «Corriere della Sera», 1° marzo 1965, p. 1

M. Pinzauti, *Stasera responso dei partiti sull'accordo per il rimpasto* e *Polemica dichiarazione del prof. Giorgio La Pir*a, «La Stampa», 1° marzo 1965, p. 1
Le dimissioni di Lagorio da sindaco di Firenze, «Giornale del Mattino», 4 marzo 1965, pp. 1 e 2
Complicazioni a Roma per il sindaco socialista a Firenze, «Giornale del Mattino», 3 marzo 1965, pp. 1 e 2
U. Indrio, *Per la giunta di Firenze bloccato il rimpasto. Sono sorte anche altre difficoltà politiche*, «Corriere della Sera», 3 marzo 1965, p. 1
D. Frescobaldi, *Il sindaco «frontista» di Firenze si è dimesso per salvare il governo*, «Corriere della Sera», 4 marzo 1965, p. 1
S. Devecchi, *Le dimissioni del sindaco socialista in una tempestosa seduta a Firenze*, «La Stampa», 4 marzo 1966, p. 1
Il programma della giunta di centro-sinistra per garantire l'avvenire della città, «Giornale del Mattino», 9 marzo 1965, p. 4
D. Frescobaldi, *Accordo raggiunto a Firenze tra i partiti di centro-sinistra*, «Corriere della Sera», 9 marzo 1965, p. 2
Accordo per il centro sinistra a Firenze, «Giornale del Mattino», 9 marzo 1965, pp. 1 e 2
Ancora nessun accordo fra i partiti del centro-sinistra, «Giornale del Mattino», 8 marzo 1965, p. 4
Il socialista Lelio Lagorio rieletto sindaco. Eletta la Giunta di centro-sinistra, «Giornale del Mattino», 11 marzo 1965, p. 4
D. Frescobaldi, *Lagorio sindaco di Firenze coi voti del centro-sinistra*, «Corriere della Sera», 11 marzo 1965, p. 4
S. Devecchi, *Il primo problema della Giunta sanare il bilancio di Firenze*, «La Stampa», 10 marzo 1965, p. 7
Il socialista Lelio Lagorio rieletto sindaco, «Giornale del Mattino», 11 marzo 1965, p. 4
Imbarazzati i partiti della coalizione per le interessanti proposte del Pci, «l'Unità», 30 luglio 1965, p. 4
L. Lagorio, *Cronache di lotta socialista a Firenze*, in *Il socialismo fiorentino dalla Liberazione alla crisi dei partiti. 1944-1994*, a cura di L. Lotti, Polistampa, Firenze 2008
Dimissionari sindaco e giunta a Firenze, «Giornale del Mattino», 31 luglio 1965, pp. 1 e 5
Si dimette a Firenze il sindaco e la giunta di centro sinistra, «La Stampa», 31 luglio 1965, p. 13, siglato «g.c.»
DC, PSDI e PLI disertano la seduta per impedire l'elezione del sindaco, «l'Unità», 26 ottobre 1965, p. 4
F. Mautino, *Popovic: fermare l'aggressione imperialista*, «l'Unità», 5 giugno 1966, p. 13
F. Cancedda, *Un testimone e un profeta della speranza algerina*, «Giornale del Mattino» 7 giugno 1965, p. 3
Memorandum From Senator Mike Mansfield to President Johnson, 18 dicembre 1965, *Foreign Relations of the United States, 1964–1968*, Volume III, Vietnam, June–December 1965, United States Government Printing Office, Washington

1996, pp. 738-740 <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v03/d233> (10/21)
F. Vegas, *Il Nord Vietnam annuncia «Siamo disposti a trattare»,* «La Stampa», 18 dicembre 1965, p. 1
N. Caracciolo, *La «missione» ad Hanoi e la risposta di Ho Chi-min*, «La Stampa», 18 dicembre 1965, p. 1
Hanoi dichiara: «Abbiamo detto a La Pira che gli S. U. devono lasciare il Sud Vietnam», «La Stampa», 19 dicembre 1965, p. 7
Paolo VI, *Angelus* del 19 dicembre 1965 < https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/angelus/1965/documents/hf_p-vi_ang_19121965.html> (11/21)
Il messaggio di La Pira ai consoli dei vari Paesi, «Giornale del Mattino», 6 gennaio 1965, p. 2
Cambio di gestione all'albergo popolare, «Giornale del Mattino», 10 gennaio 1965, p. 4
La premiazione in Palazzo Vecchio dei «costruttori» dei Presepi più belli, «Giornale del Mattino, 11 gennaio 1965, p. 4
Inaugurata la scuola elementare di Novoli, «Giornale del Mattino», 16 gennaio 1965, p. 4
L'inversione di tendenza del PSI a Palazzo Vecchio non accettabile per la D.C., «Giornale del Mattino», 20 febbraio 1965, p. 4
Paradossali accuse dell'on. Malagodi al prof. La Pira, «Giornale del Mattino», 15 marzo 1965, p. 4
Ripercussioni della votazione sul Vietnam in Palazzo Vecchio, «Giornale del Mattino», 12 aprile 1965, p. 5
La manifestazione in piazza della Signoria, «Giornale del Mattino», 26 aprile 1965, p. 4
Problemi urbanistici: ampio dibattito, «Giornale del Mattino», 8 maggio 1965, p. 4
Messaggio di pace sottoscritto in Palazzo Vecchio da tutti i partiti, «Giornale del Mattino», 28 luglio 1965, p. 4
Gemellaggio di Marzabotto con le Fosse Ardeatine, «Giornale del Mattino», 18 ottobre 1965, pp. 1 e 2
Commossa rievocazione della strage di Marzabotto, «La Stampa», 18 ottobre 1965, p. 5
Una dichiarazione del prof. La Pira da Varsavia, «Giornale del Mattino», 28 ottobre 1965, p. 1
500 Padri conciliari onorano Dante, «Giornale del Mattino», 14 novembre 1965, pp. 1 e 2
Dante poeta cristiano celebrato nel «bel San Giovanni», ivi, 15 novembre, pp. 1 e 2
Assemblea vincenziana presenziata dal Cardinale arcivescovo, «Giornale del Mattino», 14 dicembre 1965, p. 5

1966
Il «pilota della pace» si è incontrato col prof. La Pira, «Giornale del Mattino», 17 marzo 1966, p. 4
M. A. Macciocchi, *Si è aperta a Parigi la tavola rotonda est-ovest*, «l'Unità», 16 aprile 1966, p. 3

Conclusa la tavola rotonda est-ovest, «l'Unità», 19 aprile 1966, p. 12

M. A. Macciocchi, *Conclusa con impegni unanimi la tavola rotonda Est-Ovest*, «l'Unità», 20 aprile 1966, p. 11

I soliti ingenui nella rete del PCI che cerca di creare casi di coscienza, «Giornale del Mattino», 8 giugno 1966, p. 4

G. Taurini, *La Pira e il dissenso cattolico*, «Testimonianze», XXI, n. 203-206, aprile-luglio 1978, aprile-luglio 1978, pp. 326-337

L'ora di Giuda, «Giornale del Mattino», 9 giugno 1966, p. 4

C. Turrini, *La storia di Fabbrini, che a 10 giorni dal congedo rifiutò di vestire la divisa*, «Toscana Oggi», XXX, n. 44, 9 dicembre 2012, pp. 2-3

La Chiesa e la Patria, intervista a p. Ernesto Balducci, «Giornale del Mattino»,13 gennaio 1963, p. 1

Paolo VI, *Appello per la pace nel mondo*, 20 luglio 1966 <https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1966/documents/hf_p-vi_spe_19660720_appello-pace.html> (11/21)

Bernardo di Clairvaux, *Homeliae super Missus est,* II

B. Nadeau, *War Time Memories. Part 2: Collaboration and Resistance*, «ICWA Letters», Parigi, gennaio 2000, pp. 1-11

Un discorso di La Pira a Sesto San Giovanni, «Il Popolo», 26 ottobre 1966, p. 8

1967

Paolo VI, *Omelia nella Solennità dell'Epifania di Nostro Signore Gesù Cristo*, 6 gennaio 1967, <https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/homilies/1967/documents/hf_p-vi_hom_19670106.html>(11/21)

Paolo VI, *Populorum progressio*, § 1, <http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_26031967_populorum.html> (11/21)

L. Mannucci, *Debray liberato dopo tre anni*, «La Stampa», 24 dicembre 1970, p. 12

Paolo VI, *Messaggio per la celebrazione della I Giornata della pace*, 1° gennaio 1968, <https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/messages/peace/documents/hf_p-vi_mes_19671208_i-world-day-for-peace.html> (11/21)

Appello di La Pira per la pace alla Veglia di Firenze, «l'Unità», 13 aprile 1967, p. 1

M. Passi, *Migliaia dal Veneto a Mestre reclamano: «Pace al Vietnam!»*, «l'Unità», 26 aprile 1967, p. 2

A. Pancaldi, *In 100.000 nel cuore di Milano per la pace nel Vietnam*, «l'Unità», 3 giugno 1967, pp. 1 e 2

«La Rocca», XXVI, n. 15, 1° agosto 1967, p. 7 (fotonotizia)

A. Scandone, *Cattolici: Il diavolo ad Assisi*, «L'Astrolabio», V, n. 35, 3 settembre 1967, pp. 13-14

La Pira presidente delle città gemellate, «l'Unità», 19 settembre 1967, p. 11

Dibattito a tre sul libro di Fulbright «L'arroganza del potere», «l'Unità», 23 settembre 1967, p. 3

A. Cardulli, *Il forte monito della Toscana. Livorno ha vissuto domenica una vibrante giornata per la pace. I messaggi dell'americano Keys e di Giorgio La Pira*, «l'Unità», 31 ottobre 1967, p. 7

E. Bonucci, *Da Firenze a Pistoia 30 Km di entusiasmo*, «l'Unità», 15 novembre 1967, p. 4

R. Cassigoli, *Emozionante accoglienza di Firenze ai vietnamiti*, «l'Unità», 17 novembre 1967, p. 11

1968

La Pira invoca un gesto di pace, «l'Unità», 6 giugno 1968, p. 4

Documento d'occupazione n. 2, in *Cattedrale occupata*, a cura del Gruppo «I Protagonisti», Cultura editrice, Firenze 1969

L. Sandri, *L'Isolotto, un caso serio del post-Concilio*, «Confronti», n. 11, 2011, pp. 32-34

Appello per il Vietnam lanciato dai delegati di cinquanta Paesi, «l'Unità», 19 dicembre 1968, p. 12

«Settimana ucraina» inaugurata ieri a Firenze, «l'Unità», 13 marzo 1968, p. 12

Decisa una iniziativa europea contro l'aggressione americana del Vietnam, «l'Unità», 29 marzo 1968, p. 14

A Grugliasco: l'on. La Pira ha rievocato l'eccidio compiuto dai nazisti, «La Stampa», 1° maggio 1968, p. 2

Incontro a Firenze dei delegati del PCUS con le donne vietnamite, «l'Unità», 8 luglio 1968, pp. 1 e 10

G. Rossi, *Agli amici*, «La Rocca», XXVII, n. 17, 15 settembre 1968, pp. 10-11

Proposta una giornata «l'Italia per il Vietnam», «l'Unità», 30 ottobre 1968, p. 11

La Pira, profeta di speranza, difende l'«utopia della pace», «La Stampa», 29 novembre 1968, p. 9

Delegazione vietnamita alla Camera del Lavoro, «l'Unità», 8 dicembre 1968, p. 12

1969

Voce *Adil ʿAmir (1924-1990)* <https://data.bnf.fr/ark:/12148/cb11444729f>, (09/2021)

To make war or make peace. Proceedings. The International Symposium on Inevitable War or Initiatives for Peace, March 27-30, 1969, Tel Aviv, Kibbutz Gan Shmuel, Jerusalem, «New Outlook. Middle East monthly», 1969, nn. 5/6, Tazpioth, Tel Aviv 1969

E. Sarzi Amadé, *Una campagna mondiale per imporre all'America il ritiro dal Vietnam*, «l'Unità», 20 maggio 1969, p. 10

H. G. Wells, *Russia in the Shadows*, George H. Doran, New York 1921

M. Lazzerini, *Rottura tra l'«Isolotto» e il card. Florit*, «l'Unità», 2 settembre 1969, p. 2

C. Benedetti, *L'Europa tenda di pace*, «l'Unità», 8 ottobre 1969, p. 3

A. Bondi, *Tra Gramsci e Teilhard. Politica e fede in Alberto Scandone 1942-1972*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2012

A. Bondi, *Quando il futuro governava il presente. La storia di Alberto Scandone, un politico pressato dalla Grazia*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2016

C. Benedetti, *Incontro a Vienna sulla sicurezza europea*, «l'Unità», 30 novembre 1969, p. 10

La Pira a Saragat: «Incostituzionale la condanna a Fabbrini», «l'Unità», 3 maggio 1969, p. 2

Firenze: no alla città museo, «La Stampa», 11 luglio 1969, p. 11

Consegnate le medaglie per l'amicizia Italia-RDT, «l'Unità», 26 settembre 1969, p. 12

L. Anghei, *Le città europee s'impegnano per la pace e la fraternità dei popoli*, «l'Unità», 6 ottobre 1969, p. 2

1970

La Pira a Mosca: «L'Europa deve diventare punto di distensione», «l'Unità», 15 giugno 1970, p. 11

L. Pierantozzi, *Il «messaggio da Leningrado»,* «l'Unità», 23 luglio 1970, p. 3

H. Camara, *Roma, due del mattino. Lettere dal Concilio Vaticano II*, Cisanello Balsamo, San Paolo 2008

A. Scalpelli, *La RDT realtà che non può essere ignorata*, «l'Unità», 4 aprile 1970, p. 6

G. Rossi, *Agli amici*, «La Rocca», XXIX, n. 18, 15 settembre 1970, pp. 2-3

1971

Fanfani ai giovani: costruite con fiducia il futuro del mondo, «Il Popolo», 19 febbraio 1971, pp. 1 e 7

C. Levi, *Cristo si è fermato ad Eboli*, Einaudi, Torino 1945

J. Leclercq, *Il senso della storia nel pensiero cristiano*, Vita e Pensiero, Milano 1954

Giorgio La Pira en Chile, «La Prensa de Santiago», 22 aprile 1971

Assemblée générale du Conseil mondial de la paix. Documents, Budapest 13-16 maggio 1971, Budapest 1971

G. Fiori, *Vita di Enrico Berlinguer*, Laterza, Roma-Bari 1989

I valori spirituali di Firenze in un dibattito alla Certosa, «l'Osservatore Toscano», XXVI, 20 giugno 1971, p. 3

G. Rossi, *Agli amici*, «La Rocca», XXX, n. 15-16, 1°-15 agosto 1971, pp. 5-6

1972

A. Schiavone, *Studi sulle logiche dei giuristi romani. Nova negotia e transactio da Labeone a Ulpiano*, E. Jovene, Napoli 1971

Richard Nixon And Zhou Enlai, *«Toasts At A Banquet Honoring The Premier»*, February 25, 1972, <https://china.usc.edu/richard-nixon-and-zhou-enlai-toasts-banquet-honoring-premier-february-25-1972> (11/21)

Grande manifestazione a Firenze di solidarietà con i vietnamiti, «l'Unità», 5 febbraio 1972, p. 13

M. Tedeschi, *Per una politica di destra in Italia*, «La Destra», II, n. 1, gennaio 1972, pp. 23-29

L'Abbé Pierre in Palazzo Vecchio, «l'Osservatore Toscano», XXVII, n. 11, 12 marzo 1972, p. 3

La Pira indica nella «città mariana» l'rrevocabile orientamento storico, «l'Osservatore Toscano», XXVII, 11 giugno 1972, p. 2

Discorso a Levico di Giorgio La Pira, «Alto Adige», 26 luglio 1972

G. Spinoso, *Vietnam: Chiesa militante per la pace*, «Avvenire», 14 ottobre 1972, p. 3

G. Spinoso, *Chiesa militante per la pace promuove assemblea in Canada*, «L'Osservatore Toscano», XXVII, n. 43, 22 ottobre 1972, p. 2

La pace è inevitabile la guerra è impossibile, «Il Giorno», 9 novembre 1972, p. 20

Si leva la protesta da tutto il Paese. Manifestazioni, scioperi, cortei. Toscana, «l'Unità», 23 dicembre 1972, p. 15

1973

Nostre informazioni, «L'Osservatore Romano», 6 febbraio 1973, p. 1

G. Rulli, *Paolo VI e la «pace onorevole» nel Vietnam*, «Civiltà Cattolica», CXXIV, vol. I, quad. 2946, 17 marzo 1973, pp. 597-608

M. Luther King, *Pilgrimage to Nonviolence*, «Christian Century», 77, 13 aprile 1960

G. Lentini, *Prete, soltanto prete*, ed. CECC, Vigodarzere 1993

United States of America and Union of Soviet Socialist Republics, *Agreement relating to basic principles of negotiations on the further limitation of strategic offensive arms. Signed at Washington on 21 June 1973* <https://treaties.un.org/doc/Publication/UNTS/Volume%20944/volume-944-I-13448-English.pdf>

La Pira e il Beato Angelico, «La Badia», n. 10, 1987-1988, pp. 155-159 (commento per la Rai all'Annunciazione del Beato Angelico al Museo di San Marco)

R. Caccavale, *Un appello perché cessi l'aggressione di Tel Aviv*, «l'Unità», 26 ottobre 1973, pp. 1 e 12

R. Caccavale, *Breznev ribadisce l'impegno dell'Urss a una giusta pace e annuncia l'invio di rappresentanti sovietici in Egitto*, «l'Unità», 27 ottobre 1973, pp. 1 e 15

Coesistenza e sicurezza nel dibattito a Mosca, «l'Unità», 29 ottobre 1973, p. 12, siglato «r.c.»

R. Caccavale, *Un «Tribunale internazionale» sui crimini dei golpisti cileni*, «l'Unità», 30 ottobre 1973, p. 11

R. Caccavale, *Podgorni: «Compito di primaria urgenza mettere in atto le decisioni dell'Onu*, «l'Unità», 31 ottobre 1973, p. 11

Leggere il giornale di bordo, «l'Osservatore Toscano», XXIX, 20 gennaio 1974, p. 3

Paolo VI ci ha rivolto queste parole, in *Chiesa e Stato dal IV al VI secolo*, «Prospettive», VI, nn. 33-34-35, marzo-agosto 1974 (Quaderno 2), pp. 121-123

Il cordiale incontro tra Pertini e Xuan Thuy, «l'Unità», 13 febbraio 1973, p. 11

Convegno internazionale su «la civiltà e la pace», «l'Unità», 20 luglio 1973, p. 12

A. Santini, *«Pace nella giustizia» è l'appello da Pisa ai cattolici d'Europa*, «l'Unità», 22 luglio 1973, p. 15

1974

Referendum: il no di fratel Carretto, «La Stampa», 7 maggio 1974, p. 2

Il centro Donati all'Università, «l'Osservatore Toscano», XXIX, n. 5, 3 febbraio 1974, p. 5

A. Marzano, *L'irrompere di Israele. La Pira e lo Stato ebraico*, in *Ritornare a Israele*, cit., pp. 167-194

O. Fallaci, *Un uomo*, I ed. Rizzoli, Milano 1979
Scelta di fede, «Prospettive», VI, n. 36, settembre-ottobre 1974, pp. 1-5
Commosso appello alla pace lanciato da Palazzo Vecchio, «La Nazione», 25 novembre 1974, p. 14
I contenuti teologici di questo evento in una lucida analisi di mons. Vaillanc, «l'Osservatore Toscano», XXIX, n. 7, 17 febbraio 1974, p. 5
A. Drigani, *Unità della famiglia premessa di società nuova*, «l'Osservatore Toscano», XXIX, n. 8, 24 febbraio 1974, p. 3
P. Magi, *La Pira e Spadolini dal cosmo alla storia*, «La Nazione», 10 maggio 1974, p. 4
Istinto di civiltà: così Giorgio La Pira al premio città di Firenze, «l'Osservatore Toscano», XXIX, n. 43, 10 novembre 1974, p. 4
E. Roggi, *Aumentano gli scambi tra Italia e Unione Sovietica*, «l'Unità», 4 novembre 1974, p. 4
M. Lazzerini, *Solenne impegno antifascista delle comunità ebraiche italiane*, «l'Unità», 2 dicembre 1974, p. 4
L'Anno Santo messaggio di speranza per il mondo contemporaneo, «L'Osservatore Romano», 7 dicembre 1974, p. 4

1975
N. Cousins, *Disarmo o distruzione*, Edizioni di Comunità, Milano 1961
K. Löwith, *Significato e fine della storia. I presupposti teologici della filosofia della storia*, Edizioni di Comunità, Milano 1963
Incontro con la Cina. Note di viaggio di Giampaolo Meucci, Raniero La Valle, Lef, Firenze 1974
W. Keller, *Le forze misteriose dell'uomo*, Garzanti, Milano 1974
W. Heitler, *Causalità e teleologia nelle scienze della natura*, P. Boringhieri, Torino 1967
C. G. Jung, *Realtà dell'anima*, Boringhieri, Torino 1970
W. Moufang, *Il libro dei misteri e delle potenze ignote. Antologia di fenomeni parapsichici*, Hoepli, Milano 1957
Comunisti e cattolici. Stato e Chiesa. 1920-1971, a cura della Sezione centrale scuole di partito del PCI, Pci, Roma 1972
R. Dumont, *L'utopia o la morte*, Laterza, Roma Bari 1974
P. Teilhard de Chardin, *Alcune riflessioni sulla conversione del mondo*, Dehoniane, [s.l.] 1966
R. Hale, *Il cosmo e Cristo. Basi di una teologia ecologica secondo Teilhard de Chardin*, Istituto Stensen, Camaldoli Firenze 1974
R. Vacca, *Manuale per una improbabile salvezza*, Mondadori, Milano 1974
F. Fabbrini, *L'impero di Augusto come ordinamento sovranazionale*, Giuffre, Milano 1974
Il vero Sesto Cajo Baccelli, Guida all'agricoltore per l'anno 1975, ed. Ofiria, Firenze 1974
I gruppettari negano la parola a Bassetti, «Il Popolo», 22 gennaio 1975, p. 2
P. A. Vanni, *Per ore i maoisti vietano al dc Bassetti di parlare*, «La Nazione» 22 gennaio 1975, pp. 1 e 2

Provocazione a Firenze, «Paese Sera Il Nuovo Corriere», 22 gennaio 1975, p. 7
Unanimi contro la violenza forze politiche e sindacali, «La Nazione», 26 gennaio 1975, p. 6
Ristampa di «Principî», «La Nazione», 24 gennaio 1975, p. 7
R. Martinelli, *Il partito nazionale fascista in Toscana. 1939-1943*, «Italia contemporanea», fase. 158, marzo 1985, pp. 33-54
F. Gianfranceschi, *Lo scrittore cristiano cerca la sua identità*, «Il Tempo», 18 marzo 1975, p. 3
M. Lazzerini, *Fonderia «Cure»: una crescita attraverso venti anni di lotte*, «l'Unità», 1° aprile 1975, p. 4
Chiesto che il governo italiano riconosca ufficialmente l'Olp, «l'Unità», 12 luglio 1975, p. 13, sigato «g.l»
C. Degl'Innocenti, *Un contributo per la ricostruzione di un Vietnam «dieci volte più bello»*, «l'Unità», 4 settembre 1975, p. 7
Memorabili giornate, «l'Osservatore Toscano», XXX, n. 43, 23 novembre 1975, pp. 1 e 8

1976
D. Sassoli, *La destra in Italia*, Cinque Lune, Roma 1959
D. Sassoli, *La guerra fredda 1945-1960*, Le Monnier, Firenze 1979
R. Garaudy, *De l'anathème au dialogue. Un marxiste s'addresse au Concile*, Plon, Paris 1965; trad. it. *Dall'anatema al dialogo, Con una risposta di Johannes Baptist Metz*, Queriniana, Brescia 1969
R. Garaudy, *Danser sa vie*, Paris, Seuil 1973; trad. it. *Danzare la vita*, Cittadella, Assisi 1973
Firenze in forma di manifesti. Quarant'anni di grafica di Pier Luigi Aglietti, a cura di B. Manzotti, Polistampa, Firenze 2003
L. Giurato, *A bordate contro La Pira*, «La Stampa», 18 giugno 1976, p. 3
L. Giurato, *Tra i giovani della Dc*, «La Stampa», 11 giugno 1976, p. 3
Partiti da Livorno gli aiuti ai palestinesi, «l'Unità», 19 ottobre 1976 (cronaca di Livorno)
Manifestazione nazionale di solidarietà coi popoli palestinese e libanese, «l'Unità», 18 ottobre 1976, p. 12
Paulus VI (Paolo VI), *Rinnovamento e Riconciliazione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1976
Coerenti proposte dei cattolici per le elezioni nelle università, «Il Popolo», ed. Toscana, 5 febbraio 1976, p. 8
E Dio tornò in aula 8, «Paese Sera – Il Nuovo Corriere», 5 febbraio 1976
La crisi di identità della DC, «l'Unità», 11 giugno 1976, p. 10, siglato «m.l.»

1977
A. Hussar, *Quando la nube si alzava. La pace è possibile*, Marietti, Genova 1996
Paolo VI, *Udienza generale, mercoledì 9 novembre 1977* (<https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/audiences/1977/documents/hf_p-vi_aud_19771109.html>)

INDICE DEI NOMI

I numeri in grassetto indicano la pagina dove è presente, in nota a piè di pagina, anche la scheda biografica delle persona citata. Non sono stati indicizzati i nomi presenti nelle abbreviazioni dei titoli utilizzate nel testo (vedi pp. XLVIII-LI).

Giovanni Spinoso, Independent scholar, giovannispinoso@yahoo.it
Claudio Turrini, Independent scholar, turrini.claudio@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Spinoso, Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, © 2022 Fondazione Giorgio La Pira content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-533-2

STUDI E SAGGI

TITOLI PUBBLICATI

ARCHITETTURA, STORIA DELL'ARTE E ARCHEOLOGIA

Acciai S., *Sedad Hakki Eldem. An aristocratic architect and more*
Bartoli M.T., Lusoli M. (edited by), *Le teorie, le tecniche, i repertori figurativi nella prospettiva d'architettura tra il '400 e il '700. Dall'acquisizione alla lettura del dato*
Bartoli M.T., Lusoli M. (edited by), *Diminuzioni e accrescimenti. Le misure dei maestri di prospettiva*
Benelli E., *Archetipi e citazioni nel fashion design*
Benzi S., Bertuzzi L., *Il Palagio di Parte Guelfa a Firenze. Documenti, immagini e percorsi multimediali*
Betti M., Brovadan C. (edited by), *Donum. Studi di storia della pittura, della scultura e del collezionismo a Firenze dal Cinquecento al Settecento*
Biagini C. (edited by), *L'Ospedale degli Infermi di Faenza. Studi per una lettura tipo-morfologica dell'edilizia ospedaliera storica*
Bologna A., *Pier Luigi Nervi negli Stati Uniti 1952-1979.* Master Builder of the Modern Age
Eccheli M.G., Cavallo C.(edited by), *Il progetto nei borghi abbandonati*
Eccheli M.G., Pireddu A. (edited by), *Oltre l'Apocalisse. Arte, Architettura, Abbandono*
Fischer von Erlach J.B., *Progetto di un'architettura istorica / Entwurff einer Historischen Architectur*, traduzione e cura di G. Rakowitz
Frati M., *"De bonis lapidibus conciis": la costruzione di Firenze ai tempi di Arnolfo di Cambio. Strumenti, tecniche e maestranze nei cantieri fra XIII e XIV secolo*
Gregotti V., *Una lezione di architettura. Rappresentazione, globalizzazione, interdisciplinarità*
Gulli R., *Figure.* Ars e ratio *nel progetto di architettura*
Lauria A., Benesperi B., Costa P., Valli F., *Designing Autonomy at Home. The ADA Project. An Interdisciplinary Strategy for Adaptation of the Homes of Disabled Persons*
Laurìa A., Flora V., Guza K., *Five Albanian Villages. Guidelines for a Sustainable Tourism Development through the Enhancement of the Cultural Heritage*
Lisini C., *Lezione di sguardi. Edoardo Detti fotografo*
Maggiora G., *Sulla retorica dell'architettura*
Mantese E. (edited by), *House and Site. Rudofsky, Lewerentz, Zanuso, Sert, Rainer*
Mazza B., *Le Corbusier e la fotografia. La vérité blanche*
Mazzoni S. (edited by), *Studi di Archeologia del Vicino Oriente. Scritti degli allievi fiorentini per Paolo Emilio Pecorella*
Messina M.G., *Paul Gauguin. Un esotismo controverso*
Paolucci F. (edited by), *Epigrafia tra erudizione antiquaria e scienza storica*
Pireddu A., *In abstracto. Sull'architettura di Giuseppe Terragni*
Pireddu A., *The Solitude of Places. Journeys and Architecture on the Edges*
Pireddu A., *In limine. Between Earth and Architecture*
Rakowitz G., *Tradizione Traduzione Tradimento in Johann Bernhard Fischer von Erlach*
Tonelli M.C., *Giovanni Klaus Koenig. Un fiorentino nel dibattito nazionale su architettura e design (1924-1989)*
Tonelli M.C., *Industrial design: latitudine e longitudine*

CULTURAL STUDIES

Candotti M.P., *Interprétations du discours métalinguistique. La fortune du sūtra A 1.1.68 chez Patañjali et Bhartṛhari*
Castorina M., *In the garden of the world. Italy to a young 19th century Chinese traveler*
Castorina M., Cucinelli D. (edited by), *Food issues 食事. Interdisciplinary Studies on Food in Modern and Contemporary East Asia*
Cucinelli D., Scibetta A. (edited by), *Tracing Pathways 雲路. Interdisciplinary Studies on Modern and Contemporary East Asia*
Graziani M., Casetti L., Vuelta García, S. (edited by), *Nel segno di Magellano tra terra e cielo. Il viaggio nelle arti umanistiche e scientifiche di lingua portoghese e di altre culture europee in un'ottica interculturale*

Nesti A., *Per una mappa delle religioni mondiali*
Nesti A., *Qual è la religione degli italiani? Religioni civili, mondo cattolico, ateismo devoto, fede, laicità*
Pedone V., *A Journey to the West. Observations on the Chinese Migration to Italy*
Pedone V., Sagiyama I. (edited by), *Perspectives on East Asia*
Pedone V., Sagiyama I. (edited by), *Transcending Borders. Selected papers in East Asian studies*
Rigopoulos A., *The Mahānubhāvs*
Squarcini F. (edited by), *Boundaries, Dynamics and Construction of Traditions in South Asia*
Sagyiama I., Castorina M. (edited by), *Trajectories: Selected papers in East Asian studies* 軌跡
Vanoli A., *Il mondo musulmano e i volti della guerra. Conflitti, politica e comunicazione nella storia dell'islam*

DIRITTO

Allegretti U., *Democrazia partecipativa. Esperienze e prospettive in Italia e in Europa*
Cingari F. (edited by), *Corruzione: strategie di contrasto (legge 190/2012)*
Curreri S., *Democrazia e rappresentanza politica. Dal divieto di mandato al mandato di partito*
Curreri S., *Partiti e gruppi parlamentari nell'ordinamento spagnolo*
Federico V., Fusaro C. (edited by), *Constitutionalism and Democratic Transitions. Lessons from South Africa*
Ferrara L., Sorace D., Bartolini A., Pioggia A. (edited by), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. VIII. Cittadinanze amministrative*
Ferrara L., Sorace D., Cafagno M., Manganaro F. (edited by), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. V. L'intervento pubblico nell'economia*
Ferrara L., Sorace D., Cavallo Perin R., Police A., Saitta F. (edited by), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. I. L'organizzazione delle pubbliche amministrazioni tra Stato nazionale e integrazione europea*
Ferrara L., Sorace D., Chiti E., Gardini G., Sandulli A. (edited by), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. VI. Unità e pluralismo culturale*
Ferrara L., Sorace D., Civitarese Matteucci S., Torchia L., *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. IV. La tecnificazione*
Ferrara L., Sorace D., Comporti G.D. (edited by), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. VII. La giustizia amministrativa come servizio (tra effettività ed efficienza)*
Ferrara L., Sorace D., De Giorgi Cezzi, Portaluri P.L. (edited by), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. II. La coesione politico-territoriale*
Ferrara L., Sorace D., Marchetti B., Renna M. (edited by), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. III. La giuridificazione*
Fiorita N., *L'Islam spiegato ai miei studenti. Otto lezioni su Islam e diritto*
Fiorita N., *L'Islam spiegato ai miei studenti. Undici lezioni sul diritto islamico*
Fossum J.E., Menéndez A.J., *La peculiare costituzione dell'Unione Europea*
Gregorio M., *Le dottrine costituzionali del partito politico. L'Italia liberale*
Palazzo F., Bartoli R. (edited by), *La mediazione penale nel diritto italiano e internazionale*
Ragno F., *Il rispetto del principio di pari opportunità. L'annullamento della composizione delle giunte regionali e degli enti locali*
Sorace D. (edited by), *Discipine processuali differenziate nei diritti amministrativi europei*
Trocker N., De Luca A. (edited by), *La mediazione civile alla luce della direttiva 2008/52/CE*
Urso E., *La mediazione familiare. Modelli, principi, obiettivi*
Urso E., *Le ragioni degli altri. Mediazione e famiglia tra conflitto e dialogo. Una prospettiva comparatistica e interdisciplinare*

ECONOMIA

Ammannati F., *Per filo e per segno. L'Arte della Lana a Firenze nel Cinquecento*
Bardazzi R. (edited by), *Economic multisectoral modelling between past and future. A tribute to Maurizio Grassini and a selection of his writings*
Bardazzi R., Ghezzi L. (edited by), *Macroeconomic modelling for policy analysis*
Barucci P., Bini P., Conigliello L. (edited by), *Economia e Diritto durante il Fascismo. Approfondimenti, biografie, nuovi percorsi di ricerca*

Barucci P., Bini P., Conigliello L. (edited by), *Il Corporativismo nell'Italia di Mussolini. Dal declino delle istituzioni liberali alla Costituzione repubblicana*
Barucci P., Bini P., Conigliello L. (edited by), *Intellettuali e uomini di regime nell'Italia fascista*
Barucci P., Bini P., Conigliello L. (edited by), *I mille volti del regime. Opposizione e consenso nella cultura giuridica, economica e politica italiana tra le due guerre*
Bellanca N., Pardi, L., *O la capra o i cavoli. La biosfera, l'economia e il futuro da inventare*
Ciampi F., *Come la consulenza direzionale crea conoscenza. Prospettive di convergenza tra scienza e consulenza*
Ciampi F., *Knowing Through Consulting in Action. Meta-consulting Knowledge Creation Pathways*
Ciappei C. (edited by), *La valorizzazione economica delle tipicità rurali tra localismo e globalizzazione*
Ciappei C., Citti P., Bacci N., Campatelli G., *La metodologia Sei Sigma nei servizi. Un'applicazione ai modelli di gestione finanziaria*
Ciappei C., Sani A., *Strategie di internazionalizzazione e grande distribuzione nel settore dell'abbigliamento. Focus sulla realtà fiorentina*
Garofalo G. (edited by), *Capitalismo distrettuale, localismi d'impresa, globalizzazione*
Laureti T., *L'efficienza rispetto alla frontiera delle possibilità produttive. Modelli teorici ed analisi empiriche*
Lazzeretti L. (edited by), *Art Cities, Cultural Districts and Museums. An Economic and Managerial Study of the Culture Sector in Florence*
Lazzeretti L. (edited by), *I sistemi museali in Toscana. Primi risultati di una ricerca sul campo*
Lazzeretti L., Cinti T., *La valorizzazione economica del patrimonio artistico delle città d'arte. Il restauro artistico a Firenze*
Lazzeretti L., *Nascita ed evoluzione del distretto orafo di Arezzo, 1947-2001. Primo studio in una prospettiva ecology based*
Mastronardi L., Romagnoli L. (edited by), *Metodologie, percorsi operativi e strumenti per lo sviluppo delle cooperative di comunità nelle aree interne italiane*
Meade S. Douglas (edited by), *In Quest of the Craft. Economic Modeling for the 21st Century*
Perrotta C., *Il capitalismo è ancora progressivo?*
Simoni C., *Approccio strategico alla produzione. Oltre la produzione snella*
Simoni C., *Mastering the Dynamics of Apparel Innovation*

FILOSOFIA
Baldi M., Desideri F. (edited by), *Paul Celan. La poesia come frontiera filosofica*
Barale A., *La malinconia dell'immagine. Rappresentazione e significato in Walter Benjamin e Aby Warburg*
Berni S., Fadini U., *Linee di fuga. Nietzsche, Foucault, Deleuze*
Borsari A., *Schopenhauer educatore? Storia e crisi di un'idea tra filosofia morale, estetica e antropologia*
Brunkhorst H., *Habermas*
Cambi F., *Pensiero e tempo. Ricerche sullo storicismo critico: figure, modelli, attualità*
Cambi F., Mari G. (edited by), *Giulio Preti: intellettuale critico e filosofo attuale*
Casalini B., Cini L., *Giustizia, uguaglianza e differenza. Una guida alla lettura della filosofia politica contemporanea*
Desideri F., Matteucci G. (edited by), *Dall'oggetto estetico all'oggetto artistico*
Desideri F., Matteucci G. (edited by), *Estetiche della percezione*
Di Stasio M., *Alvin Plantinga: conoscenza religiosa e naturalizzazione epistemologica*
Giovagnoli R., *Autonomy: a Matter of Content*
Honneth A., *Capitalismo e riconoscimento*
Michelini L., *Il nazional-fascismo economico del giovane Franco Modigliani*
Mindus P., *Cittadini e no: Forme e funzioni dell'inclusione e dell'esclusione*
Sandrini M.G., *La filosofia di R. Carnap tra empirismo e trascendentalismo. (In appendice: R. Carnap Sugli enunciati protocollari, Traduzione e commento di E. Palombi)*
Solinas M., *Psiche: Platone e Freud. Desiderio, sogno, mania, eros*
Trentin B., *La Città del lavoro. Sinistra e crisi del fordismo*, edited by Iginio Ariemma
Valle G., *La vita individuale. L'estetica sociologica di Georg Simmel*

FISICA

Arecchi F.T., *Cognizione e realtà*

LETTERATURA, FILOLOGIA E LINGUISTICA

Antonucci F., Vuelta García S. (edited by), *Ricerche sul teatro classico spagnolo in Italia e oltralpe (secoli XVI-XVIII)*

Bastianini G., Lapini W., Tulli M., *Harmonia. Scritti di filologia classica in onore di Angelo Casanova*

Bilenchi R., *The Conservatory of Santa Teresa*

Bresciani Califano M., *Piccole zone di simmetria. Scrittori del Novecento*

Caracchini C., Minardi E. (edited by), *Il pensiero della poesia. Da Leopardi ai contemporanei. Letture dal mondo di poeti italiani*

Cauchi-Santoro R., *Beyond the Suffering of Being: Desire in Giacomo Leopardi and Samuel Beckett*

Colucci D., L'Eleganza è frigida *e* L'Empire des signs. *Un sogno fatto in Giappone*

Dei L. (edited by), *Voci dal mondo per Primo Levi. In memoria, per la memoria*

Fanucchi S., Virga A. (edited by), *A South African* Convivio *with Dante : Born Frees' Interpretations of the* Commedia

Ferrone S., *Visioni critiche. Recensioni teatrali da «l'Unità-Toscana» (1975-1983)*, edited by Teresa Megale e Francesca Simoncini

Ferrara M.E., *Il realismo teatrale nella narrativa del Novecento: Vittorini, Pasolini, Calvino*

Francese J., *Leonardo Sciascia e la funzione sociale degli intellettuali*

Francese J., *Vincenzo Consolo: gli anni de «l'Unità» (1992-2012), ovvero la poetica della colpa-espiazione*

Franchini S., *Diventare grandi con il «Pioniere» (1950-1962). Politica, progetti di vita e identità di genere nella piccola posta di un giornalino di sinistra*

Francovich Onesti N., *I nomi degli Ostrogoti*

Frau O., Gragnani C., *Sottoboschi letterari. Sei* case studies *fra Otto e Novecento. Mara Antelling, Emma Boghen Conigliani, Evelyn, Anna Franchi, Jolanda, Flavia Steno*

Frosini G. (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni*

Frosini G., Zamponi S. (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni*

Galigani G., *Salomè, mostruosa fanciulla*

Gigli D., Magnelli E. (edited by), *Studi di poesia greca tardoantica*

Giuliani L., Pineda V. (edited by), *La edición del diálogo teatral (siglos XVI-XVII)*

Gori B., *La grammatica dei clitici portoghesi. Aspetti sincronici e diacronici*

Gorman M., *I nostri valori, rivisti. La biblioteconomia in trasformazione*

Graziani M., Abbati O., Gori B. (edited by), *La spugna è la mia anima. Omaggio a Piero Ceccucci*

Graziani M. (edited by), *Un incontro lusofono plurale di lingue, letterature, storie, culture*

Guerrini M., *De bibliothecariis. Persone, idee, linguaggi*

Guerrini M., Mari G. (edited by), *Via verde e via d'oro. Le politiche open access dell'Università di Firenze*

Keidan A., Alfieri L. (edited by), *Deissi, riferimento, metafora*

Lopez Cruz H., *America Latina aportes lexicos al italiano contemporaneo*

Mario A., *Italo Calvino. Quale* autore *laggiù attende la fine?*

Masciandaro F., *The Stranger as Friend: The Poetics of Friendship in Homer, Dante, and Boccaccio*

Nosilia V., Prandoni M. (edited by), *Trame controluce. Il patriarca 'protestante' Cirillo Loukaris / Backlighting Plots. The 'Protestant' Patriarch Cyril Loukaris*

Pagliaro A., Zuccala B. (edited by), *Luigi Capuana: Experimental Fiction and Cultural Mediation in Post-Risorgimento Italy*

Pestelli C., *Carlo Antici e l'ideologia della Restaurazione in Italia*

Rosengarten F., *Through Partisan Eyes. My Friendships, Literary Education, and Political Encounters in Italy (1956-2013). With Sidelights on My Experiences in the United States, France, and the Soviet Union*

Ross S., Honess C. (edited by), *Identity and Conflict in Tuscany*

Totaro L., *Ragioni d'amore. Le donne nel Decameron*

Turbanti S., *Bibliometria e scienze del libro: internazionalizzazione e vitalità degli studi italiani*

Vicente F.L., *Altri orientalismi. L'India a Firenze 1860-1900*

Virga A., *Subalternità siciliana nella scrittura di Luigi Capuana e Giovanni Verga*

Zamponi S. (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2015*
Zamponi S. (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2016*
Zamponi S. (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2017*
Zamponi S. (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2018*
Zamponi S. (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2019*
Zamponi S. (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2020*

MATEMATICA

Paolo de Bartolomeis, *Matematica. Passione e conoscenza. Scritti (1975-2016)*, edited by Fiammetta Battaglia, Antonella Nannicini e Adriano Tomassini

MEDICINA

Mannaioni P.F., Mannaioni G., Masini E. (edited by), *Club drugs. Cosa sono e cosa fanno*
Saint S., Krein S.L. (con Stock R.W.), *La prevenzione delle infezioni correlate all'assistenza. Problemi reali, soluzioni pratiche*

PEDAGOGIA

Bandini G., Oliviero S. (edited by), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*
Mariani A. (edited by), *L'orientamento e la formazione degli insegnanti del futuro*
Nardi A., *Il lettore 'distratto'. Leggere e comprendere nell'epoca degli schermi digitali*

POLITICA

Bulli, G., Tonini, A. (edited by), *Migrazioni in Italia: oltre la sfida*
Caruso S., *"Homo oeconomicus". Paradigma, critiche, revisioni*
Cipriani A. (edited by), *Partecipazione creativa dei lavoratori nella 'fabbrica intelligente'. Atti del Seminario di Roma, 13 ottobre 2017*
Cipriani A., Gramolati A., Mari G. (edited by), *Il lavoro 4.0. La Quarta Rivoluzione industriale e le trasformazioni delle attività lavorative*
Cipriani A., Ponzellini A.M. (edited by), *Colletti bianchi. Una ricerca nell'industria e la discussione dei suoi risultati*
Corsi C. (edited by), *Felicità e benessere. Una ricognizione critica*
Corsi C., Magnier A., *L'Università allo specchio. Questioni e prospettive*
De Boni C., *Descrivere il futuro. Scienza e utopia in Francia nell'età del positivismo*
De Boni C. (edited by), *Lo stato sociale nel pensiero politico contemporaneo. 1. L'Ottocento*
De Boni C., *Lo stato sociale nel pensiero politico contemporaneo. Il Novecento. Parte prima: da inizio secolo alla seconda guerra mondiale*
De Boni C. (edited by), *Lo stato sociale nel pensiero politico contemporaneo. Il Novecento. Parte seconda: dal dopoguerra a oggi*
Del Punta R., *Valori e tecniche nel diritto del lavoro*
Gramolati A., Mari G. (edited by), *Bruno Trentin. Lavoro, libertà, conoscenza*
Gramolati A., Mari G. (edited by), *Il lavoro dopo il Novecento: da produttori ad attori sociali. La Città del lavoro di Bruno Trentin per un'«altra sinistra»*
Lombardi M., *Fabbrica 4.0: i processi innovativi nel Multiverso fisico-digitale*
Lombardi M., Transizione ecologica e universo fisico-cibernetico. Soggetti, strategie, lavoro
Marasco V., Coworking. Senso ed esperienze di una forma di lavoro
Nacci M. (edited by), Nazioni come individui. Il carattere nazionale fra passato e presente
Renda F., Ricciuti R., *Tra economia e politica: l'internazionalizzazione di Finmeccanica, Eni ed Enel*
Spini D., Fontanella M. (edited by), *Sognare la politica da Roosevelt a Obama. Il futuro dell'America nella comunicazione politica dei* democrats
Spinoso G., Turrini C., *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*
Tonini A., Simoni M. (edited by), *Realtà e memoria di una disfatta. Il Medio Oriente dopo la guerra dei Sei Giorni*
Trentin B., *La libertà viene prima. La libertà come posta in gioco nel conflitto sociale. Nuova edizione con pagine inedite dei Diari e altri scritt*i, edited by Sante Cruciani

Zolo D., *Tramonto globale. La fame, il patibolo, la guerra*

PSICOLOGIA

Aprile L. (edited by), *Psicologia dello sviluppo cognitivo-linguistico: tra teoria e intervento*
Luccio R., Salvadori E., Bachmann C., *La verifica della significatività dell'ipotesi nulla in psicologia*

SCIENZE E TECNOLOGIE AGRARIE

Surico G., *Lampedusa: dall'agricoltura, alla pesca, al turismo*

SCIENZE NATURALI

Bessi F.V., Clauser M., *Le rose in fila. Rose selvatiche e coltivate: una storia che parte da lontano*
Sánchez-Villagra M.R., *Embrioni nel tempo profondo. Il registro paleontologico dell'evoluzione biologica*

SOCIOLOGIA

Alacevich F., *Promuovere il dialogo sociale. Le conseguenze dell'Europa sulla regolazione del lavoro*
Alacevich F., Bellini A., Tonarelli A., *Una professione plurale. Il caso dell'avvocatura fiorentina*
Battiston S., Mascitelli B., *Il voto italiano all'estero. Riflessioni, esperienze e risultati di un'indagine in Australia*
Becucci S. (edited by), *Oltre gli stereotipi. La ricerca-azione di Renzo Rastrelli sull'immigrazione cinese in Italia*
Becucci S., Garosi E., *Corpi globali. La prostituzione in Italia*
Bettin Lattes G., *Giovani Jeunes Jovenes. Rapporto di ricerca sulle nuove generazioni e la politica nell'Europa del sud*
Bettin Lattes G. (edited by), *Per leggere la società*
Bettin Lattes G., Turi P. (edited by), *La sociologia di Luciano Cavalli*
Burroni L., Piselli F., Ramella F., Trigilia C., *Città metropolitane e politiche urbane*
Catarsi E. (edited by), *Autobiografie scolastiche e scelta universitaria*
Leonardi L. (edited by), *Opening the European Box. Towards a New Sociology of Europe*
Nuvolati G., *Mobilità quotidiana e complessità urbana*

STATISTICA E DEMOGRAFIA

Salvini M.S., *Globalizzazione: e la popolazione? Le relazioni fra demografia e mondo globalizzato*

Giorgio La Pira: i capitoli di una vita

Per raccontare i «capitoli della vita» di Giorgio La Pira (Pozzallo 1904-Firenze 1977) è stato scelto un ordine cronologico. Basandosi su una minuziosa ricerca e proponendo una ampia documentazione inedita, si descrivono i molteplici impegni che – anno dopo anno – il Professore si è trovato ad assumere ed i vari campi della sua azione, a partire dagli anni della sua formazione in Sicilia. Giovanissimo docente universitario di Diritto romano, intellettuale impegnato nel contrasto al fascismo, costituente, parlamentare, sindaco di Firenze, presidente della Federazione mondiale delle città unite, La Pira ha caratterizzato la sua testimonianza in tutti questi ambiti con la fedeltà alla sua profonda fede e con la concreta attenzione agli ultimi, ai poveri, alla difesa del lavoro, del diritto alla casa, della giustizia sociale; e del basilare diritto alla libertà e alla pace. Per ogni anno viene riportato un riepilogo di tutte le attività del Professore. L'opera è corredata da oltre mille schede biografiche e da una ampia bibliografia. Una solida base di partenza per ulteriori ricerche, ma anche un utile strumento per percorsi di riflessione e di studio sulla vita e il pensiero di Giorgio La Pira.

Giovanni Spinoso Laureato in Scienze politiche alla facoltà Cesare Alfieri di Firenze nel 1971. Redattore del quindicinale «Politica» di Firenze (1965-68). Collaboratore del settimanale Cisl «Mondo domani» (1968-1971). Giornalista professionista dal 1971 al quotidiano «Avvenire» (esteri e inviato,1971-1979). Redattore alla sede RAI di Firenze (1979-2008).

Claudio Turrini Laureato in Filosofia all'Università di Firenze nel 1983, abilitato all'insegnamento di Storia, Filosofia e Pedagogia, ha insegnato nelle scuole medie statali. Giornalista professionista dal 1990, è stato caporedattore e vicedirettore del settimanale «Toscana Oggi», del quale ha diretto la testata online.

ISSN 2704-6478 (print)
ISSN 2704-5919 (online)
ISBN 978-88-5518-532-5 (print)
ISBN 978-88-5518-533-2 (PDF)
ISBN 978-88-5518-534-9 (XML)
DOI 10.36253/978-88-5518-533-2
www.fupress.com